ANNO VII OTTOBRE - NOVEMBRE 1982 N. 1

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LA SINTESI DELLA SCIENZA OCCULTA

W.Q. Judge

SOMMARIO:

- Osservatorio
- *I Quaderni Teosofici* – Poche parole per un lungo discorso
- La lettera annuale della Loggia Madre della L.U.T
- Come studiare la Teosofia secondo H.P. Blavatsky, dagli appunti di Robert Bowen.
- La Chiave delle Chiavi – THEOSOPHY
- La sintesi della Scienza Occulta –W.Q. Judge
- Il Glossario Teosofico - M - MYS - H.P. Blavatsky

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

CONDIZIONI DI VENDITA:

Abbonamento (a 6 numeri)L. 8.000
Abbonamento sostenitore “ 10.000
Un numero “ 1.800
Per l’estero, il doppio.

Versamento sul C.C.P. N. 589300 intestato a:
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.



LA SINTESI DELLA SCIENZA OCCULTA

W.Q. Judge

SOMMARIO:

- Osservatorio
- *I Quaderni Teosofici* – Poche parole per un lungo discorso
- La lettera annuale della Loggia Madre della L.U.T
- Come studiare la Teosofia secondo H.P. Blavatsky, dagli appunti di Robert Bowen.
- La Chiave delle Chiavi – THEOSOPHY
- La sintesi della Scienza Occulta –W.Q. Judge
- Il Glossario Teosofico - M - MYS - H.P. Blavatsky

OSSERVATORIO

Questa Rubrica vuole essere un tentativo di aiutarsi scambievolmente a vedere e capire; è pertanto cordialmente aperta a tutti i lettori che volessero condividere le proprie considerazioni, segnalare fatti ed eventi significativi del mondo del pensiero e della vita quotidiana; o fare rilievi costruttivi.

Dopo *La vita straordinaria di Helena Petrovna Blavatsky* di A.P. Sinnett (1981) e una raccolta di articoli di H.P.B. nel volume *Raja Yoga o Occultismo* (1982), l'Editrice Astrolabio di Roma ha ora pubblicato l'ultima Opera della Fondatrice del Movimento Teosofico Moderno: *La Chiave della Teosofia.*

Compete agli studiosi valutare l'importanza - non solo culturale - di tale evento e alla... Stampa di recepirla. I limiti dell'"Osservatorio" consentono solo di cogliere una delle caratteristiche più significative dell'Opera, e segnalarla :

Il lettore che cercasse in essa la CHIAVE per comprender definitivamente dottrine come la costituzione occulta dell'uomo, la Reincarnazione e il Karma o le leggi del *Post-mortem*, rimarrebbe deluso e disorientato, il 'tecnicismo' di questi e di altri insegnamenti, è inesistente; essi emergono inavvertiti come un fatto naturale - e secondario - dalla promessa, poi ampiamente mantenuta, del sottotitolo dell'Opera: LA CHIAVE DELLA TEOSOFIA. - UNA CHIARA ESPOSIZIONE DI ETICA, DI SCIENZA E DI FILOSOFIA.

Infatti: là definizione della Teosofia è data con una serie di negazioni (*non è* religione, *non è* buddhismo, *non è* spiritualismo e così via) e gli Insegnamenti gravitano nella domanda: "Cosa è la Teosofia pratica?" per risolversi nell'affermazione che essi *sono* "dovere", "impegno sociale","auto-sacrificio","carità", e che sono "per le masse" (non per una *elite*) (Cap. XII).

Se questa è LA CHIAVE che la Fondatrice del Movimento Teosofico Moderno ha lasciato agli studiosi, i più attenti di loro capiranno da soli *come* aprire con essa quella 'Porta' oltrepassata la quale la "dottrina dell'occhio" diventa "Disciplina del Cuore" - TEOSOFIA PRATICA o pratica di vita.

I QUADERNI TEOSOFICI

POCHE PAROLE PER UN LUNGO DISCORSO

Alleghiamo al N. 1 che apre il VII Volume dei *Quaderni Teosofici* un Supplemento che fornisce alcuni brevi cenni storici sul "Movimento Teosofico Moderno" e sulla "Loggia Unita dei Teosofi". E questo, sia per rispondere a chi più volte ha chiesto informazioni in proposito, sia perché l'andamento del Lavoro della L.U.T. in Italia rende opportuno che i *Quaderni. Teosofici* ribadiscano il loro orientamento e la natura del proprio impegno.

L'evolversi di tale lavoro ha fatto sì che gli scopi, i propositi e gli ideali che il 1967 animarono la Rivista *Theosophia* di Torino confluiscano ora nei *Quaderni Teosofici* di Roma e vi si ricongiungano potenziandoli e arricchendoli - come potrebbero evidenziare i termini "confluire" e "ricongiungere" qualora si cogliesse l'intenzione con cui li abbiamo adoperati.

Può infatti essere significativo che questo confluire e ricongiungersi di concezioni basilari che permangono immutate dietro al periodico mutamento delle forme, sopraggiunga al concludersi del 14° anno - due settenari - di attività della Rivista *Theosophia* e allo schiudersi del 7° anno di vita dei *Quaderni Teosofici;* il che potrebbe invogliare- ad aprire un "lungo discorso" sulla Legge dei Cicli che, in poche parole e come leggeremo in *Sintesi della Scienza Occulta* di W.Q.J. pubblicato in questo numero, - "domina sullo sviluppo dei piccoli eventi non meno che sulla rivoluzione dèi Mondi..."

Se questo è vero, e lo è, ne risulta un'accresciuta responsabilità dei *Quaderni Teosofici* non solo nel far conoscere gli *Insegnamenti Originari* del Movimento Teosofico Moderno messi al bando dal bigottismo di alcuni interpreti della Teosofia ma - ed è questo il perno dell'accresciuta responsabilità - nell'evidenziare sempre più è sempre meglio che la Teosofia è molto di più che "Conoscenza" - è un MODO DI ESSERE e di VIVERE LA VITA.

I QUADERNI TEOSOFICI.

DANNO INIZIO AL VII ANNO DI PUBBLICAZIONE
CON

LA LETTERA ANNUALE DELLA LOGGIA MADRE DELLA LUT,

anche perché ognuna di esse contiene sempre, quasi in ogni frase, una messa a punto delle più attuali situazioni ed esigenze dell'umanità, ed un'implicita indicazione di come conformare: a queste realtà il modo di studiare, di porgere, e di vivere la Teosofia.

Cari associati,

poiché questi sono tempi in cui i profeti trovano piccole ragioni per qualsiasi cosa, ma solo tenebrose - alcuni, di essi asseriscono che le nazioni si stanno costantemente dirigendo verso un disastro senza precedenti - gli studiosi di teosofia hanno buoni motivi per fare i loro calcoli dei "doni del cielo"; e questi includono sia elementi di. speranza sia il riconoscimento che le idee teosofiche si vanno lentamente espandendo.

Tuttavia l'apprensione per l'oscurità che concerne il mondo esterno è certamente giustificata. Accadono eventi che sono costantemente scoraggianti per l'esistenza personale sia degli uomini che delle nazioni. Questi eventi, tuttavia, sono solo il compimento di cause passate, in vari modi descritti nella nostra letteratura da coloro che conoscono "cosa sia il significato e il tempo dei cicli". "Il Mondo", diceva H.P.B. verso la fine della sua vita, "significa l'Uomo che vive nella sua Natura Personale", e il significato delle sue parole diventa sempre più evidente. Il ritornare incalzante degli effetti degli egoismi deliberati, del guadagno spietatamente sistematico e dello sfruttamento calcolato, sia nelle imprese industriali che in quelle commerciali, ha creato un mondo in cui amarezza ed ostilità crescono come la gramigna, causando conflitto, disordine, e spesso spargimento di sangue,per ogni dove. La fiducia scambievole fra gli uomini, dato i moventi che prevalgono in quest'epoca, sembra ora essere una virtuale impossibilità, salvo che nei semplici rapporti umani e della comunità. Questi moventi, una volta limitati nei loro effetti, sono ora ampliati dalle tecniche scientifiche e dalle raffinate possibilità tecnologiche, disseminando disordine e miseria fino ai confini della terra. La maggior parte di queste attività sono comunemente considerate poco più che "ordinaria amministrazione", e tale indifferenza morale deve esigere il suo prezzo.

W.Q. Judge ha parlato ampiamente di questo nelle sue *Note sulla Bagavad Gîta,* osservando che il mondo moderno ha eretto un tempio al sé inferiore, "il reliquario dell'idea personale", aggiungendo che questo "individualismo" è fortemente presente in America dove, "essendo totalmente sfrenato e formando di fatto le basi dell'indipendenza americana, ha raggiunto il culmine". Quando, nel 1889, un giornalista, travisando il punto di vista teosofico, asserì che "gli occultisti" affermano che nel futuro la condizione dell'umanità "sarà molto migliore che nel passato", egli dichiarò nel *Path* che essi affermano il contrario : "Ciò che essi dicono, è che in realtà le cose andranno peggio - anziché meglio".

Quali "doni del cielo", allora, possiamo elencare in un simile presente? La domanda richiede la ripetizione di ciò che abbiamo spesso detto: i doni del cielo teosofici sono di natura

filosofica, egoica e spirituale. Mentre non possiamo fare niente "contro" il Kali Yuga o Era Nera, possiamo fare molto nell'*interno* di esso. Questa assicurazione è un grande "dono del cielo". A Londra, nel 1882, in un discorso al Congresso della Società Teosofica, W.Q. Judge disse:

> Noi stiamo realmente lavorando per il futuro, ponendo le basi per un giorno più grande di questo. Torneremo tutti assieme per continuare questo lavoro, se ora cogliamo tutte le nostre opportunità. Dobbiamo agire ora mossi dal dovere, e così saremo poi nel giusto per il futuro.
>
> Il nostro dovere è di riconoscere la grande anima umana con la quale abbiamo a che fare e per la quale dovremmo lavorare. Il suo progresso, la sua esperienza, la sua vita interiore, sono di gran lunga più importanti di tutte le vostre vantate civiltà. Questa potrebbe facilmente essere spazzata via, e allora cosa ne potrebbe rimanere? Il vostro paese potrebbe congelarsi in poche settimane se la corrente del Golfo non scorresse più lungo queste coste. Le miniere hanno bucherellato il vostro suolo, e un forte terremoto potrebbe facilmente: distruggere tutte le vostre glorie materiali che finirebbero sotto il mare. E allora cosa potrebbe rimanere se non l'esperienza umana, l'esperienza dell'anima? Ma nessun cataclisma può distruggere i nostri pensieri. Essi sopravvivono. E così tutto il lavoro che fate per la vita interiore dell'uomo non può essere distrutto, anche se le documentazioni e i libri e tutto l'ingegnoso lavoro fatto su questo piano esteriore del_ l'esistenza, venissero spazzati via. Se quindi credete in questa grandiosa dottrina della reincarnazione, non abbiate timore a diffonderla.

Non viene qui avanzata una "profezia sinistra", delle quali ce ne sono già troppe. Le profezie alle quali prestano attenzione gli studenti della Teosofia sono quelle fatte dai Maestri, che essi applicano ora secondo il consiglio di W. Judge: "Troppo spesso i teosofi occupano il loro tempo con questi sguardi dolorosi nel futuro,a detrimento del loro lavoro presente". È una benedizione avere simile consiglio. Come incoraggiamento possiamo prendere in considerazione molte nuove correnti di pensiero, che indirizzano questo ciclo in declino nella matrice di un benefico cambiamento, che già si nota sul piano causale della mente. Una parte sempre crescente del mondo è rivolta verso opinioni più ampie, verso una nuova comprensione della natura e della cooperazione con essa. Questo sentimento che sorge, e che è in parte una reazione agli abusi fatti al pianeta terra dalle imprese moderne, sembra essere anche una risposta agli aneliti interiori. Sempre di più, specialmente fra i giovani, le persone sono distaccate dai traguardi materiali, un segno, questo, di una rinuncia interiore che precede altri abbandoni. Pionieri particolarmente qualificati lavorano per'ottenere riforme radicali in agricoltura, portando in questo sforzo una sfumatura panteistica dalla quale perviene una risposta intuitiva. Nel frattempo, le cime crescenti del pensiero scientifico attuale si sono chiaramente ritirate dal materialismo convenzionale del passato, fornendo formulazioni di teorie spesso in armonia con le concezioni teosofiche. Un lavoro del genere sta gradualmente creando un'atmosfera adatta ad accogliere la vera indagine filosofica.

Infine, si può dire che un certo numero di termini teosofici è stato adottato nel linguaggio abituale. La reincarnazione non è più una dottrina stravagante ed esotica, ma è ora un'idea popolare, ed anche il karma, pur lungi dall'essere pienamente compreso, è entrato a far parte del pensiero corrente.

Anche l'atteggiamento verso H.P.B. sta cambiando. Benché si pubblichino ancora delle "biografie" saccenti, almeno qualcosa della sua vera statura è riconosciuta dagli scrittori che

incontrano direttamente le sue idee; e lo scorso anno, a New York, per fino il mondo del teatro ha tentato di mostrare il suo rispetto per il carattere e gli insegnamenti straordinari di lei, in una ben intenzionata produzione musicale.

In ogni parte del mondo,le Logge della L.U.T. proseguono con vigore il compito della divulgazione. Studiosi di Parigi stanno conducendo un corso (gratuito) di Teosofia per corrispondenza; altri, a New York, guidano riunioni nelle sale dell'Università, ed un esperimento del genere si sta facendo anche in California.

Si può ben dire, quindi, che la mente dei tempi, sta crescendo, ampliandosi,e che la L.U.T. ha una parte in questo sviluppo. Tutto ciò è in stridente contrasto con "l'incremento degli effetti", che deve seguire il suo corso. Per il momento, si stanno seminando idee feconde su terreni sarchiati.

Sinceramente e fraternamente, la
LOGGIA MADRE DELLA *L.U.T.*
Los Angeles - Giugno 1982.

LA CHIAVE DELLE CHIAVI [°]

In quella parte della *Dottrina Segreta* intitolata ”Ricapitolazione”, [*] H.P.B. chiama le *Upanishad* un “tesoro inestimabile” del *Vedanta,* in quanto contengono gli aspetti metafisici della Cosmogonia del mondo; dice poi che per poterne cogliere il pieno significato occorre che lo studioso possegga pure una “Chiave universale” ed è chiaramente implicito che questa “Chiave” è data in quello che viene dopo. Ciò che essa dice del ritiro delle Upanishad, rappresenta effettivamente il motivo della necessità di una chiave per lo studioso moderno, e si può essere persuasi che il suo straordinario e luminoso rapporto della Religione Saggezza fornisce, entro contenute proporzioni, una chiave per lo studioso moderno.

Per chi desidera comprendere il significato di H.P.B., dovrebbe essere naturale sondare il testo della “Ricapitolazione” ai fini di una esplicita identificazione di questa chiave. Tuttavia, nel tempo stesso, mentre può sembrare che vari passi la forniscano, si può pure pensare che la vera chiave si trovi in realtà ad un livello di consapevolezza conseguente alla crescita interiore che, una volta realizzata porterà ad un riconoscimento spontaneo di tutti i significati nascosti di ciò che è stato detto, sia nella “Ricapitolazione” che nel resto dei due volumi dell’Opera.

Comunque, sembra innegabile che siamo in presenza di effettivi suggerimenti per lo scopo della ricerca. La vera Ricapitolazione si può dire che inizi a p. 272, con la dichiarazione di come il corpo della dottrina e dell’insegnamento venne in esistenza. Vi si afferma che i Veggenti capaci di guardare nell’anima delle cose, di registrare la conoscenza ottenuta sulla struttura dell’universo e del come e da chi esso fu costruito, sono una realtà. In tale enumerazione sono enunciate sei sezioni, di cui l’ultima mette in rilievo che tutto quello che avviene nel mondo - ogni atto e ogni movimento - deriva dal lavoro di una vasta gerarchia di esseri intelligenti. C’è pure un ampio schema delle classi di questi esseri. Poi dice che “è dalla giusta comprensione della reale essenza dell’Evoluzione primordiale di Spirito-Materia, che dipende per lo studioso la sua ulteriore delucidazione mentale della Cosmogonia Occulta e l’unica idea certa che può guidare i suoi studi successivi”. Evidentemente, è questa che viene intesa come chiave.

È chiaro che non ci può essere separazione fra lo studio del mondo - il Cosmo - e la ricerca della conoscenza di sé. Dato che la Realtà e il Sé sono una stessa cosa, ovunque si volga lo sguardo deve esserci un aspetto del Sé, e tutto quello che si può conoscere in tal modo, è una conoscenza di noi stessi.

H.P.B. dice in un passo (p.276) :

> *“L’uomo, essendo un composto delle essenze di tutte queste Gerarchie celesti, può riuscire, come tale, a rendersi in un certo senso superiore a qualsiasi Gerarchia o Classe o perfino combinazioni di esse. È che ‘l’uomo non può propiziarsi i Deva né comandare loro’. Però, paralizzando la personalità inferiore e pervenendo in tal modo alla piena conoscenza della* non-separatività *del proprio Sé superiore dall’Unico Sé Assoluto,* l’uomo può, *perfino durante la sua vita terrena, divenire ‘come Uno di Noi’. Ed è cosi che, mangiando il frutto dell’albero della conoscenza che dissipa l’ignoranza, l’uomo diventa simile agli Elohim, o Dhyani; e una volta pervenuto al* loro *piano, lo Spirito di Solidarietà*

[°]Dalla rivista *Theosophy* di Los Angeles, gennaio 1982.
[*]I, p.269-299 ed. or.

e di perfetta Armonia che regna nella Gerarchia, deve estendersi anche a lui e proteggerlo in qualsiasi cosa".

Noi dobbiamo cercare il Reale in noi stessi e dobbiamo anche distinguere tra Reale e irreale nel "mondo naturale" che ci circonda.

"Tre distinte rappresentazioni dell'Universo, nei suoi a spetti distinti, sono impresse sul nostro pensiero dalla Filosofia Esoterica: il Preesistente, *evoluto dall*'Eternamente-Esistente *e il* Fenomenico - *il mondo dell'illusione, il suo riflesso e la sua ombra. Durante lo svolgimento del grande mistero e dramma della vita, conosciuto sotto il nome di Manvantara, il Cosmo reale è simile agli oggetti posti dietro al bianco schermo sul quale vengono proiettate le ombre emergenti dalla lanterna magica. I personaggi e le cose reali restano invisibili, mentre i fili della evoluzione sono tirati da mani pure invisibili. Cosi gli uomini e le cose non sono altro che il riflesso,* sul *bianco. schermo, delle realtà esistenti* dietro *alle insidie di Mahâ Mâyâ o Grande Illusione. Ciò veniva insegnato in ogni filosofia, in ogni religione, sia anti-diluviana che post-diluviana, nell'India e nella Caldea, dai Saggi cinesi quanto da quelli greci. Nei primi paesi questi tre Universi erano rappresentati allegoricamente, negli insegnamenti exoterici, dalle tre trinità emananti dal Germe centrale eterno e che formavano con esso un'Unità Suprema: la Triade* iniziale, *la Triade* manifestata *e la Triade* creativa, *o le Tre in Una. L'ultima Triade, nella sua manifestazione concreta, è soltanto il simbolo delle due prime* ideali. *Quindi la Filosofia Esoterica sorvola sulla necessità di questa concezione puramente metafisica, e chiama 'Eternamente Esistente' soltanto la prima. Questa è l'opinione di ognuna delle sei grandi Scuole di Filosofia dell'India - i sei principi di quel corpo unitario di Saggezza di cui la 'gnosi', la conoscenza* celata, *è il settimo". (D.S., I, p.278).*

Non c'è dubbio che la conoscenza "celata" è, a suo modo, la conoscenza che noi cerchiamo. Ma essa può forse discostarsi dall'insegnamento della *divinità* nell'Uomo? Questo si dimostra essere il vero tema di ogni insegnamento, di ogni testo che tratti di Teosofia. Che esso sia stato sempre a conoscenza di pochi è un fatto centrale rivendicato dalla Dottrina Segreta. Mentre il linguaggio orientale, sia della metafisica del Vedanta che del Buddhismo, sembra essere prevalentemente rivolta all'esposizioni della dottrina, qui, nella Ricapitolazione, H.P.B. offre una tale identificazione dei temi fondamentali della Religione Saggezza, che consente di riconoscerli nella tradizione della sapienza occidentale, per esempio, nella filosofia ermetica. Essa osserva, però, che si deve fare distinzione nel valutare questa parte, per il fatto che a): "Ermete era un generico *nome-de-plume* e b): si deve usare un grande discernimento prima di accettare un Frammento come un insegnamento esoterico soltanto perché è innegabilmente antico".

Lo scopo di H.P.B. nel tracciare le prove di una dottrina comune tanto all'Oriente quanto all'Occidente, è certo che aiuta il lettore europeo e americano a rendersi conto che delle verità perenni giacciono all'interno di ogni grande insegnamento e tradizione, sebbene celate; che la Teosofia è effettivamente l'eredità di ogni membro della razza umana e che essa è stata insegnata, in un modo o nell'altro, in ogni periodo culturale, comparendo pure, lungo il corso della storia, nei lampi dell'intuizione di poeti e pensatori. La sua visione da adepto consente ad H.P.B. di sollevare un velo dopo l'altro dalla rete della verità occulta vivente entro la letteratura, la tradizione, il costume, la scienza e la religione, rilevando sia l'anatomia sia i tessuti vitali degli insegnamenti che hanno una organica continuità nella storia dell'umanità. Con lo scalpello della percezione occulta, essa rimuove le adulterazioni e i dinieghi, rilevando la sottostante realtà della crescita culturale e dell'evoluzione della razza.

Quando, nella Introduzione della *Dottrina Segreta*, H.P.B. parlò del riconoscimento futuro, da parte del mondo della cultura, dell'autenticità degli antichi insegnamenti, non fece che prevedere che sarebbe venuto il tempo in cui i "leader" intellettuali della civiltà occidentale sarebbero stati costretti dalla loro coerenza mentale ad ammettere la verità e ad iniziare il lungo lavoro di ordinare le sequenze dello sviluppo umano - la storia effettiva dell'umanità quale insieme di esseri pensanti - secondo i processi descritti nella Dottrina Segreta. La sua opera, come pensava William Q. Judge, era una magnifica sintesi della scienza e della religione - o, anche, una sintesi degli insegnamenti filosofici intramontabili espressi nello spirito critico e analitico del tempo in cui essa scrisse. Il suo libro era anche una implicita dimostrazione di ciò che psicologicamente stava accadendo - e che è ancora in corso - nel nostro tempo. L'occasione per la sua missione venne offerta da un'ulteriore incarnazione della mente; ed insieme ad un aumento dei poteri manasici, si ebbe un corrispondente sviluppo della responsabilità egoica e della fiducia in se stessi. Questo è uno dei significati pratici e ciclici dell'idea della divinità nell'uomo.

Il movimento evolutivo verso il divino - quantunque lento e protratto dal punto di vista del pensiero occidentale - è ciò che conta, secondo la valutazione occulta; e lo spirito del pensiero indipendente, presente, anche se materializzato, nel metodo scientifico, è una palese caratteristica dell'epoca. In "Sintesi della Scienza Occulta" - un articolo che è in realtà una introduzione alla *Dottrina Segreta* - Judge pensa che, mentre questa opera "comprende tanto la scienza che la filosofia, essa, per rivolgersi al pensiero di un'epoca, per parlare al mondo da quel piano del pensiero che è in ascesa, deve riconoscere, qui come in ogni altro luogo, la legge dei cicli che governa lo sviluppo intellettuale, così come presiede alle rivoluzioni dei soli e dei mondi".

Altrove egli osserva che il cambiamento ciclico presente ha spostato il centro morale e intellettuale della responsabilità, il quale si trova ora nel1'individuo umano stesso. Questo è, inoltre, un movimento verso l'emergenza della divinità nell'uomo. Nella nostra epoca la cultura deve divenire sempre più il frutto di uno sforzo individuale, della iniziativa del singolo, della responsabilità individuale e dell'*accettazione* della responsabilità. Questo è il significato essenziale della seguente osservazione di Judge: "Se vi è qualche autorità nella *Dottrina Segreta*, essa deve essere ricercata dentro, non fuori. Deve fondarsi sulla sua inclusività, completezza, continuità e ragionevolezza; in altre parole, sulla sua *sintesi filoso fica*, una cosa persa di vista sia dai superficiali e dagli oppositori che dagli indolenti, dai superstiziosi e dai dogmatici".

Questo carattere del lavoro è ripetutamente illustrato nella Ricapitolazione. Dopo qualche citazione e qualche esame critico di passi della letteratura ermetica, rivolti ad evidenziare sia il genio originale sia le successive distorsioni e perversioni di questa linea dell'istruzione filosofica, essa di ce: "Il suo pensiero preminente è occulto; e sono molti i passi dei Frammenti Ermetici che appartengono realmente alla Dottrina Segreta". Segue quindi questo brano ampiamente critico :

> *"Questa dottrina insegna che l'Universo intero è diretto da Forze e Potenze intelligenti e semi-intelligenti, come abbiamo detto fin dal principio. La Teologia cristiana ammette e perfino impone di credere in essi, ma fa una divisione arbitraria e ne parla come di 'Angeli' e 'Diavoli').* [°] *La Scienza nega l'esistenza di entrambi e ne mette in ridicolo*

[°] Vedere "Venerazione degli Angeli Stellari nella Chiesa Cattolica Romana" contenuto nel volume *Raja Yoga o*

l'idea stessa. Gli spiritisti credono negli 'Spiriti dei morti', e al di fuori di essi negano l'esistenza di qualsiasi altra specie o classe di esseri invisibili. Gli. occultisti e i cabalisti sono dunque i soli espositori razionali delle antiche tradizioni, culminate attualmente da un lato in una Fede dogmatica e, dall'altro, in una negazione altrettanto dogmatica. Poiché entrambi, la fede e l'incredulità, non abbracciano che una piccola parte degli orizzonti infiniti delle manifestazioni spirituali e fisiche: quindi, entrambi hanno ragione dal loro rispettivo punto di vista, ma in pari tempo hanno torto credendo di poter circoscrivere tutto entro le loro speciali e ristrette barriere, poiché non potranno mai farlo. Sotto questo rapporto la Scienza, la Teologia ed anche lo Spiritismo non dimostrano maggiore saggezza dello struzzo che nasconde la testa nella sabbia, sentendosi in tal modo sicuro che niente esiste al di là del suo punto di osservazione e dell'area limitata occupata dalla sua stupida testa". (I, 297-8).

Cosa potrebbe essere più istruttivo riguardo agli effettivi processi psicologici della mente della razza, durante il presente periodo storico? Le ristrette discipline del secolo, come essa dice, hanno una validità limitata, dando sicurezza, che in molti casi diventa arroganza, ai professionisti; e soltanto rari individui possono infrangere i confini delle loro specialità per vedere ed ammettere più ampie possibilità. E questo è vero per gli individui come per le culture e le scuole di pensiero. Tuttavia, nei casi individuali, le strutture dei presupposti sono più soggette al cambiamento, talvolta prodotto da un pensiero rigoroso, in qualche altro caso dall'urto dei "fatti contradditori o, come si esprime H.P.B., dall'onda del semplice senso comune; in fine, certe volte, da una improvvisa ispirazione mistica chiamata attualmente "una esperienza dall'alto".

Così il lavoro dei Maestri, nel nostro ciclo, si indirizza ai singoli. In altre età i loro sforzi possono essere stati dedicati alla formazione di linee culturali e alla creazione di modi tradizionali di comportamento, poiché l'aspetto psichico delle razze interessate era fondamentale in quel periodo, e il potere benefico dell'insegnamento si presentava più efficace ponendosi in relazione con società e gruppi. Attualmente, comunque, le possibilità sono mutate e con l'aumento dei poteri della mente il campo focale si va concentrando sulle opportunità e responsabilità individuali. Judge parlo di questo alla fine del primo volume del *Path,* nell'editoriale intitolato "Un Anno con il Path" :

Noi non abbiamo legato la nostra fede né ai Veda né alle Scritture cristiane, né abbiamo desiderato che altri lo facessero. Tutta la nostra devozione alla letteratura e alla filosofia ariana sorge dalla convinzione che milioni di anime, che hanno realizzato dei progressi impegnativi prima . di noi, ci hanno lasciato una pista, che potrebbe essere seguita con profitto, comunque con discriminazione; giacché crediamo implicitamente che, in questa curva del ciclo, l'autorità finale è l'uomo stesso. *In tempi precedenti, la spiegazione dei Veda, e poi gli insegnamenti del grande Buddha, rappresentavano la giusta autorità, e nei loro autorevoli insegnamenti e pratiche congiunte si potevano trovare i gradi necessari per elevare l'uomo ad una retta posizione. Ma il grande orologio dell'Universo segna attualmente un'altra ora e adesso l'uomo deve prendere la chiave nelle sue mani ed egli stesso, nella sua intera natura, deve aprire la porta. Finora si è trovato a dipendere dalle grandi anime che con le loro mani hanno trattenuto il fato incombente. Entriamo, dunque, nel nuovo anno senza paura, rinforzati nell'Unione della Fratellanza. Poiché, come potremo temere la morte o la vita, qualsiasi errore o male, non*

Occultismo di H.P. Blavatsky - Edizione Ubaldini, Roma 1981 (e anche nel *Quaderno Teosofico* N. 4, 1980). - N.d.T.

importa dove o quando, dal momento che sappiamo bene che anche la morte è essa stessa una parte del sogno che stiamo tramando davanti ai nostri occhi?"

Il termine 'Chiave' ricorre continuamente nella letteratura teosofica. È una parola adoperata in uno dei titoli dei libri di H.P.B. Nella sua discussione sul riconoscimento della enorme antichità dei Veda, essa cita l'osservazione di Max Muller, per il quale "la loro conservazione rappresenta quasi un miracolo", e aggiunge:

La stessa cosa sarà detta della dottrina Arcaica Segreta, quando saranno date le prove della sua innegabile esistenza e delle sue indiscutibili registrazioni. Ma ci vorranno dei secoli prima che molto di più possa essere comunicato. Parlando delle chiavi ai misteri dello Zodiaco come piuttosto perdute per il mondo, la scrivente annotò in Iside Svelata, circa dieci anni fa: "Tale chiave deve essere girata sette *volte prima che l'intero sistema venga divulgato. Noi le daremo* un solo *giro e così il profano potrà gettare uno sguardo sul mistero. Felice colui che lo comprende tutto".*

La stessa cosa può dirsi dell'intero sistema esoterico. Un giro di chiave e non altro fu dato in *'Iside'*. Molto di più è spiegato in questi volumi (I, XXXVII).

Ci sono chiavi e chiavi, effettivamente. Alcune, quando sono date, devono soltanto essere girate da quelli che, secondo il Karma, le hanno ricevute. Questo è chiaramente uno dei modi con cui la fraternità degli adepti influenza e guida lo sviluppo della razza. H.P.B. parla di questo più volte nella *Dottrina Segreta.* A p. 558, dice:

La filosofia occulta divulga alcuni dei suoi più importanti e vitali misteri. Li fa cadere come perle preziose, una dopo l'altra, distintamente separate, e soltanto quando è costretta a farlo dall'impulso evolutivo travolgente che spinge in avanti l'umanità, lentamente, silenziosamente, ma costantemente, verso l'alba della Sesta .Razza umana. Poiché una volta usciti dalla sicura salvaguardia dei loro legittimi eredi e custodi, quei misteri cessano di essere occulti,- essi cadono nel pubblico dominio e devono correre il rischio di diventare, nelle mani degli egoisti - dei Caini *della razza umana - maledizioni, molto più spesso che benedizioni.*

Quindi, a p. 612, ella continua con questa idea, dicendo:" È consentito che uno per volta i fatti e i processi dei laboratori della Natura si rendano palesi nelle Scienze occulte, mentre rari individui vengono misteriosamente aiutati nel risolvere i suoi arcani. È al termine dei grandi Cicli, in connessione con lo sviluppo razziale, che hanno generalmente luogo questi eventi".

Si può pensare che tali ispirazioni abbiano espressioni minori o maggiori e che spesso il loro significato interno vada perduto, per niente rilevabile dagli storici ordinari della cultura; tuttavia ne nasce un lievito la cui influenza può essere in parte rintracciabile. Mentre scriveva di fisica e chimica,H.P.B. disse (p.622) che "gli eredi delle rivelazioni primordiali hanno insegnato queste 'possibilità' in ogni secolo, ma non sono mai stati ascoltati imparzialmente". Le verità trasmesse sono state mescolate con speculazioni "di questa o quella linea preconcetta, quindi distorte".

Così si può dire che le chiavi siano rivelate e non rivelate. Esse sono ben precisate, tuttavia celate alla vista. Quanto più profondo è l'argomento tanto più soggettivo ne è l'identificazione.

Verso il principio del primo Volume delle *Lettere*, [°] Judge scriveva a Jasper Niemand di coloro .che riconobbe come Compagni, perché non chiedevano...”segni” o “riunioni segrete”.

> “Essi non hanno bisogno di tali sciocchezze. Sono lì; ascoltano e comprendono il grido della battaglia, riconoscono il segnale. Ora, dove sono gli altri? Ne ho fermati molti, ho rivolto loro le parole giuste, ho esposto loro veramente la mia anima ed essi non hanno capito niente; pensavano che fosse alquanto diverso. Sospiro al pensiero di quanti erano. Forse alcuni li ho trascurati; magari certuni non mi appartenevano. Ce ne sono di quelli che hanno capito parzialmente le parole e il segnale, ma non sono sicuri di se stessi. Sanno di essere partecipi della Natura, ma sono comunque trattenuti. Non vedi, Jasper, che il tuo posto nei ranghi è molto conosciuto? Non hai bisogno di assicurazioni perché ce le hai *dentro* di te”.

Questo era sicuramente una “chiave” data da Judge al suo corrispondente.

In conclusione, la Ricapitolazione ha dato una chiave di altro genere, pure ricca di una capacità introspettiva rispetto al fine e al suo significato. Parlando di ciò che essa aveva offerto e insegnato tanto in *Iside Svelata* come nella *Dottrina Segreta*, dette un avvertimento sugli ostacoli - “i vecchi e sempre amati errori” - che impedivano la comprensione dell’importanza degli insegnamenti:

> ...Generati dal cieco spirito conservatore, dalla presunzione e dal pregiudizio, essi sono sempre all’erta, pronti a strangolare ogni verità che risvegliandosi dal suo antico sonno venga a chiedere di essere ammessa. Così è successo sempre da quando l’uomo è divenuto un animale. Che, in ogni caso, questo si traduca in una *morte morale* per i rivelatori che portano alla luce qualcuna di queste verità, è tanto certo come il fatto che ne derivi VITA e RIGENERAZIONE per quelli che possono trarre profitto anche dal poco che viene ora loro rivelato.

Da *Theosophy*, Gennaio1982
(Rivista della Loggia Madre L.U.T.).

[°] *Lettere che mi hanno aiutato* , pubblicate nei “Quaderni Teosofici” anni III, IV e V, che sono ancora disponibili per i lettori abbonati. - N.d.T.

COME STUDIARE LA TEOSOFIA
SECONDO LA SIGNORA BLAVATSKY

Dagli appunti di Robert Bowen

Questi appunti sugli insegnamenti dati da Mme Blavatsky verso la fine della sua vita sono già stati pubblicati in diverse riprese in numerose riviste. Furono presi da un ufficiale di marina, Robert Bowen che, ammesso in età avanzata nel Gruppo di H.P. Blavatsky, l'interrogava con insistenza sull'atteggiamento che doveva avere uno studioso che si trovava di fronte alla "Dottrina Segreta". Egli annotò accuratamente le risposte che lei gli dette e, in seguito, le fece leggere i suoi appunti per essere sicuro di aver compreso bene. Queste note furono pubblicate la prima volta nel "Theosophy in Ireland" (numero gennaio-marzo del 1932) a cura del capitano P.G.B. Bowen, figlio di Roberto e all'epoca membro della S.T. a Dublino, esattamente quarant'anni dopo essere state prese.

Il valore degli appunti presi da R. Bowen è accresciuto dal fatto che essi contengono dei principi che non si applicano solo allo studio della "Dottrina Segreta", bensì a tutti gli studi teosofici. Affermano e riconfermano che nessuna Teosofia descrittiva deve essere considerata un'immagine necessariamente corretta dell'Universo, ma, piuttosto, come un tracciato secondario ottenuto nel corso dell'esperienza di una Verità che è al di là delle parole, al di là delle descrizioni, e al di là dei valori relativi. Una tale Teosofia non mira a descrivere la Verità o a condurre ad essa, ma a farla emergere nelle coscienze di ognuno.

Seguendo questa concezione, si vedrà che il valore e l'autorevolezza di una qualsiasi Teosofia descrittiva non devono necessariamente essere giudicati in base alla sua concordanza con dei fatti o con dei principi scientifici, o con la Teosofia descrittiva proposta da un'altra persona. Il valore di tutte le esposizioni teosofiche deve risiedere nella profondità dell'esperienza verso la quale è riuscita a condurre lo studioso che sia stato abbastanza forte e abbastanza coraggioso da andare al di là della forma, fino alla realtà nascosta o occulta che le sta dietro.

Un altro consiglio di H.P.B. che si ritrova in questi appunti, è che ogni insegnamento teosofico, per essere pienamente compreso, deve essere inserito in un quadro universale. Come aiuto per pervenire a questo, essa raccomanda vivamente allo studioso di cercare di giungere ad una profonda comprensione della TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI che si trovano nella Prefazione della "Dottrina Segreta". Per comodità degli studiosi, le riportiamo qui di seguito con la premessa che le accompagna:

Prima che lo studioso proceda a considerare l'Insegnamento teosofico, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, al l'intero sistema di pensiero verso cui la. sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I. *Un PRINCIPIO onnipresente, eterno, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero: nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile".*

II *L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che incessantemente si manifestano e scompaiono. Questa seconda Proposizione descrive la universalità assoluta di quella legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino osservabile in ogni parte della natura. Com'è detto nel ''Libro di Dzyan'', "l'apparizione e la scomparsa dei Mondi è come il flusso e il riflusso regolare della maree".*

III *L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; e il pellegrinaggio obbligatorio di ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il Ciclo. dell'Incarnazione, in accordo con la Legge ciclica e karmica.*

In altre parole, nessun Buddhi (Anima divina) puramente spirituale, può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la scintilla abbia: a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel Ciclo di manifestazione, e b), acquisito l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente e spontaneamente concepiti ed applicati (sotto il controllo del Karma), ascendendo così attraverso a tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas inferiore a quello superiore, dal minerale e dalla pianta fino all'Arcangelo (Dhyâni- Buddha) più elevato.

La dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati mediante lo sforzo e il merito personali, attraverso una, lunga serie di reincarnazioni.

LA DOTTRINA SEGRETA
E IL SUO STUDIO

La settimana scorsa H.P.B. ha detto cose particolarmente interessanti sull'argomento della *Dottrina Segreta.* Farei meglio a tentare di scriverle e a metterle al sicuro sulla carta, mentre le ho ancora ben chiare in mente. Come essa stessa disse, questo potrà essere utile fra trenta o quarant'anni.

Per prima cosa, dunque, la *Dottrina Segreta* non è che un piccolissimo frammento della Dottrina Esoterica conosciuta dai membri più elevati della Fratellanza Occulta. Racchiude, essa dice, solo quel tanto che il Mondo ne potrà ricevere nel prossimo secolo. Questo fece sorgere un quesito, che essa spiegò nel modo seguente:

"Il Mondo" significa l'Uomo che vive nella Natura Personale. Questo "Mondo" troverà nei due volumi della *Dottrina Segreta* tutto ciò che la sua massima comprensione può afferrare, ma niente di più. Ma questo non vuol dire che il Discepolo che non vive nel "Mondo" non possa trovare in questo libro più di quello che il "Mondo" ci trova. Ogni forma, per imperfetta che sia, nasconde in sé l'immagine del suo "creatore". Nello stesso modo, l'opera di un autore, per oscura che sia, contiene l'immagine nascosta del sapere di questo autore.

Da questo, deduco che la *Dottrina Segreta* deve contenere tutto quello che sa la stessa H.P.B. e molto di più ancora, poiché gran parte di questa opera proviene da uomini il cui sapere è infinitamente più esteso del suo. Inoltre, senza alcun dubbio, essa ha voluto dire che qualcun altro può effettivamente trovare nella *Dottrina Segreta* una conoscenza che lei stessa non possiede. È un'idea stimolante pensare che io posso, da me stesso, trovare nelle parole di H.P.B. una conoscenza della quale essa stessa è inconsapevole. Si è soffermata molto su questa idea. X disse seguito: "H.P.B. sta perdendo la sua forza", volendo dire con ciò, penso, la sua fiducia nel proprio sapere. Ma credo che X e Z, e anche io, capiamo meglio ciò che ha voluto dire. Essa volle dirci, senza alcun dubbio, di non ancorarci a lei, né ad alcun altro, come autorità finale, ma di dipendere interamente dallo svilupparsi delle nostre percezioni.

(Annotazione successiva: Avevo ragione. Le ho posto la domanda esplicitamente: ha risposto di sì con la testa, sorridendo. È pregevole ottenere un suo sorriso di approvazione!).

Leggere la *Dottrina Segreta* pagina per pagina, come si legge un qualsiasi altro libro (ha detto), non apporterà che confusione. La prima cosa da fare, anche se questo richiedesse anni, è di afferrare qualcosa delle "Tre Proposizioni Fondamentali" date nella *Prefazione.* Fate seguire questo studio dalla *Ricapitolazione* - i punti numerati del *Riassunto* del Vol. I, (1ª parte). Poi passate alle *Note preliminari* (Vol. II) e alla *Conclusione* (Vol. III). (°)

H.P.B. sembra avere delle idee ben precise sull'importanza dell'insegnamento (nella *Conclusione)* concernente i periodi del sopraggiungere delle Razze e loro Sotto-Razze. Afferma, più chiaramente del solito, che in realtà non esiste niente di simile al "venire" delle razze nei tempi futuri. "Non c'è né VENUTA né SCOMPARSA, ma l'eterno DIVENIRE", dice. La Quarta Razza-Radice è ancora vivente. E così la Terza, la Seconda e la Prima. Cioè, le

(°) Queste indicazioni si riferiscono all'edizione inglese in tre volumi. Nell'edizione italiana *Bocca* (esaurita) il I vol. inglese corrisponde ai 1° e al 2° libro, il II al 3° e il III al 4°. Il I Vol. - *Cosmogenesi* e *Riassunto,* è stato recentemente ripubblicato dalla *Società Teosofica Italiana* ed è reperibile prèsso la "Segreteria della S.T.I" - via E. Toti 3, Trieste.

loro manifestazioni sono presenti sul nostro attuale piano di esistenza. Credo di capire quello che vuole dire, ma è al di là delle mie capacità esprimerlo in parole. Nello stesso modo sono presenti la Sesta-Sottorazza (dell'attuale Quinta-Razza ariana *n.d.t.*) nonché la Sesta Razza-Radice e la Settima, ed anche degli esseri delle RONDE ancora da venire. Dopo tutto,questo è comprensibile. Poiché la Razza è uno stadio dell'evoluzione, i Discepoli, i Fratelli Maggiori e gli Adepti non possono essere persone appartenenti (come evoluzione di coscienza *n d.t.*) alla nostra Quinta-Razza della Razza-Madre Ariana. (°)

Ma ella non lascia alcun dubbio sul fatto che, per quanto con cerne l'umanità nel suo insieme, centinaia di anni (nel tempo e nello spazio) ci separano ancora dalla nostra Sesta Sotto-Razza (astrologicamente detta "dell'Acquario" *n.d.t.*). Mi sembra che H.P.B. mostri una certa ansietà nella sua insistenza su questo punto. Fece; allusione ai "pericoli e agli inganni" provenienti dall'idea che questa nuova Sotto-Razza sia già comparsa nel mondo in maniera definitiva. A suo dire, la durata di una Sotto-Razza, per l'umanità nel suo insieme, coincide con quella dell'Anno Siderale (il cerchio descritto dall'asse terrestre, cioè 25.000 anni circa). Questo colloca la nuova Sotto-Razza in un periodo molto lontano.

Durante le ultime tre settimane abbiamo avuto un'eccezionale sessione sullo studio della *Dottrina Segreta.* Debbo riordinare i miei appunti e trascriverli prima di smarrirli.

Ha ancora parlato a lungo sul "PRINCIPIO FONDAMENTALE". Ha detto: "Se ci s'immagina di ottenere dalla *Dottrina Segreta* un quadro soddisfacente della costituzione dell'Universo, dallo studio di questo libro se ne otterrà solo confusione. Esso non è destinato a donare un tale verdetto definitivo sull'esistenza, ma a CONDURRE VERSO LA VERITÀ. Ha ripetuto più volte questa espressione.

È peggio che inutile, ha detto, rivolgersi a persone che immaginano essere degli studiosi più progrediti, per chiedere loro di darci una "interpretazione" della *Dottrina Segreta.* Non possono farlo. Se lo tentano, tutto ciò che danno sono delle esposizioni exoteriche frammentarie e aride che non assomigliano, nemmeno lontanamente, alla VERITÀ. Accettare una tale interpretazione è lo stesso che ancorarsi a delle idee rigide, mentre la VERITÀ è al di là di tutte le idee che si possano formulare o esprimere. Le interpretazioni exoteriche sono tutte valide, e lei non le condanna, purché siano prese come delle indicazioni per i principianti e non siano accettate da essi come se fossero qualcosa più di questo. Molte persone che sono nella Società Teosofica, o che lo saranno in futuro, sono naturalmente, potenzialmente, incapaci di andare oltre una comune concezione exoterica. Ma ce ne sono alcune, ed altre ce ne saranno, che ne sono capaci; ed è per queste che essa indica la vera via da seguire per prendere contatto con la *Dottrina Segreta.*

Avvicinatevi alla *Dottrina Segreta,* essa dice, senza nessuna speranza di cavarne la Verità ultima dell'Esistenza, o con ogni altra idea che non sia quella di capire fino a che punto essa può condurre VERSO la Verità. Vedete nel suo studio un mezzo per sviluppare la mente che altri studi non hanno mai pungolato. Osservate le regole che seguono:

"Qualsiasi cosa si possa studiare nella *Dottrina Segreta,* che la mente prenda stabilmente, come base della sua ideazione, le i dee che seguono:

(°) È in questo senso che si dice che il Signore Gautama Buddha era "un essere della Sesta Razza". - N.d.T.

a) L'UNITA' FONDAMENTALE DI TUTTA L'ESISTENZA. Questa unità è cosa del tutto diversa dalla comune nozione dell'unità - come quando si dice che una nazione o un esercito sono uniti; o che questo pianeta è unito ad altri simili da linee di forza magnetica o da qualcosa di simile. Il fatto è che l'esistenza è UNA COSA-UNA, e non un insieme di cose collegate entro di essa. Fondamentalmente, c'è UNA ESISTENZA. L'ESISTENZA ha due aspetti, uno positivo, l'altro negativo. Il positivo è lo SPIRITO o la COSCIENZA. Il negativo è la SOSTANZA, l'oggetto della coscienza. Questa Essenza è l'Assoluto nella sua manifestazione primaria. Essendo assoluto, non c'è niente al di fuori di lui. È il TUTT'ESSERE. È indivisibile, senza di che non sarebbe assoluto. Se una parte potesse esserne separata, ciò che rimarrebbe non potrebbe essere assoluto, perché sorgerebbe immediatamente il problema della COMPARAZIONE fra lui e la parte separata. La comparazione è incompatibile con l'idea dell'assoluto. È dunque chiaro che questa ESISTEZA-UNA fondamentale, o Essere Assoluto, deve essere la REALTÀ in tutte le forme che esistono.

Io dissi che, benché questo fosse chiaro per me, pensavo che molti, nei Gruppi teosofici, non l'avrebbero compreso. "La Teosofia", disse, "è per coloro che possono pensare, o per coloro che possono indursi a farlo, non per i parassiti mentali". H.P.B. è diventata recentemente molto dolce. "Testa dura" [°] è il nome con cui usa chiamare lo studente medio.

L'Atomo, l'Uomo, il Dio – disse - sia separatamente che collettivamente, sono, nella loro ultima analisi,1'Essere Assoluto, che è la loro INDIVIDUALITÀ REALE. È questa l'idea che deve essere costantemente custodita nello sfondo della mente per formare la base di tutte le concezioni che sorgono dallo studio della *Dottrina Segreta.* Nel momento in cui la si dimentica (ed è molto facile che succeda quando si è alle prese con uno dei numerosi complicati aspetti della Filosofia Esoterica), sopraggiunge l'idea della SEPARAZIONE e lo studio perde ogni valore.

b). La seconda idea che bisogna afferrare stabilmente è che NON ESISTE MATERIA MORTA. Il più infinitesimale atomo è vivente. Non può essere altrimenti, poiché ogni atomo è lui stesso fondamentalmente l'Essere Assoluto. Non ci sono dunque cose come degli "spazi" dell'Etere o dell'Akasha, chiamateli come volete, dove degli angeli o degli elementali nuotano come trote nell'acqua. Questa è un'idea inesatta. L'idea precisa è che ogni atomo di sostanza, non importa a quale piano di esistenza appartenga, è in se stesso una VITA.

c). La terza idea di base da custodire è che l'Uomo è il MICROCOSMO. Essendolo, allora tutte le Gerarchie dei Cieli esistono in lui. Ma, in verità, non c'è né Macrocosmo ne Microcosmo, bensì UNA ESISTENZA-UNA. Grande e piccolo sono tali solo per una coscienza limitata.

d). La quarta ed ultima idea di base da tener presente è quella espressa dal grande Assioma ermetico. In verità esso riassume e sintetizza tutto.

"L'Esteriore è come l'Interiore, il Piccolo è come il Grande, ciò che è in basso è come ciò che è in alto; non c'è che UNA VITA E UNA LEGGE; e colui che le mette in opera è UNO. Niente è Interiore, niente è Esteriore; niente è Grande, niente è Piccolo; niente è in Alto, niente è in Basso nell'Economia Divina!".

[°] Nell'originale, "Dumaskulle". - N.d.T

Qualunque sia l'argomento studiato nella *Dottrina Segreta*, bisogna ricollegarlo a queste idee di base.

Ho fatto presente che questo è un genere di esercizio mentale che deve essere estremamente faticoso. H.P.B. sorrise ed approvò con la testa. Non si deve essere sciocchi, disse, e andare a finire in una casa di cura per tentare di fare troppo fin dall'inizio. Il cervello è lo strumento della coscienza di veglia, ed ogni immagine mentale che si forma produce un cambiamento ed una distruzione degli atomi cerebrali. La normale attività intellettuale passa attraverso solchi già tracciati nel cervello per cui non lo costringe ad improvvisi aggiustamenti e distruzioni della sua sostanza. Ma questo nuovo genere di sforzo mentale produce una cosa del tutto differente. Traccia dei "nuovi sentieri cerebrali" e causa il cambiamento delle vie cerebrali in un ordine differente. Questo, se lo si fa sconsideratamente, può procurare un danno serio nel cervello.

Questo modo di pensare, essa disse, è ciò che gli indiani chiamano *Jnana Yoga.* Quando si fanno dei progressi nello Jnana Yoga, si vedono sorgere delle concezioni che, benché se ne sia coscienti, non si possono ne esprimere ne formulare in una qualsiasi immagine mentale. Man mano che il tempo passa, queste concezioni prendono la forma d'immagini mentali. È un momento in cui bisogna essere sicuri di salvaguardarsi e di non lasciarsi travolgere nella credenza che la meravigliosa immagine di recente trovata debba rappresentare la realtà. Non lo è affatto. Continuando a lavorare, ci si accorge che l'immagine che si è ammirata diventa prima smorta e insoddisfacente, per poi alla fine dileguarsi o essere respinta. È questo un nuovo punto pericoloso perché, per un certo periodo, si è come abbandonati nel vuoto senza alcuna concezione per sostenersi e si può facilmente essere tentati di rivivificare l'immagine che si era respinta, in mancanza di una migliore a cui aggrapparsi. Nondimeno, il vero studioso continuerà a lavorare senza essere turbato e subito sopraggiungeranno nuovi informi bagliori che, con il tempo, origineranno un'immagine più grande e più bella della precedente. Ma ora l'apprendista saprà che nessuna immagine della mente rappresenterà mai la VERITÀ. Quest'ultima splendida immagine si affievolirà e svanirà come le altre, e così il processo continua, fino a quando la mente e le sue immagini sono trascese e lo studioso penetra, per viverci, nel MONDO SENZA FORMA ma di cui tutte le forme sono dei riflessi circoscritti.

Il vero studioso della *Dottrina Segreta* è un Jnana Yoga, e questo Sentiero di Yoga è il Vero Sentiero per lo studioso occidentale. È per fornirgli dei segnali indicatori su questo Sentiero, che è stata scritta la *Dottrina Segreta.*

(Annotazione successiva: Ho letto ad H.P.B. questo resoconto "del suo insegnamento le ho chiesto se lo avevo compreso bene. Lei mi ha trattato da"sciocca "testa dura" e mi ha detto che ero proprio un semplicione se immaginavo che una cosa del genere possa mai essere espressa correttamente con le parole. Ma nello stesso tempo ha sorriso e approvato con la testa, e mi ha detto che in realtà avevo compreso meglio di quanto lo si era mai fatto, e lo avevo espresso meglio di quanto avrebbe potuto farlo lei stessa).

Mi chiedo perché scrivo tutto questo. Lo si dovrebbe trasmettere al mondo, ma sono ormai troppo vecchio per farlo. Mi sento proprio un bambino in confronto ad H.P.B. benché abbia, in tempo concreto, venti anni più di lei.

È molto cambiata da quando l'ho incontrata due anni fa. È meraviglioso vedere come reagisce alla crudele malattia. A qualcuno che non sapesse niente e non credesse a niente, H.P.B, donerebbe la convinzione che egli è qualcosa al di fuori e al di là del corpo e del

cervello. Sento, specialmente dopo queste ultime conversazioni con lei, da quando è diventata tanto debole fisicamente, che noi riceviamo degli insegnamenti che provengono da una sfera differente e più alta. Ci sembra di sentire e di SAPERE quello che essa dice, piuttosto che udirlo con le nostre orecchie di carne. La scorsa notte X ha fatto precisamente la stessa osservazione.

19 aprile, 1891 (°)

BOWEN BOWEN,
C.M.D.R.R.N.

(°) H.P.B. morì diciannove giorni dopo, l'8 MAGGIO dello stesso anno. N.d.T.

LA SINTESI DELLA SCIENZA OCCULTA [°]

I

L'invalicabile abisso fra mente e materia scoperto dalla Scienza moderna è un logico risultato degli attuali metodi della così detta investigazione scientifica. Questi metodi sono analitici ed ipotetici, e i risultati ottenuti sono necessariamente sperimentali e incompleti. Anche quella che è definita la "Filosofia sintetica" di Spencer è, nel migliore dei casi, un tentativo di afferrare l'intero metodo e i moduli della natura, all'interno di uno solo dei suoi processi. Lo scopo è di giungere ad una sintesi, ma può a malapena meritare il nome di filosofia, perché è semplicemente speculativa ed ipotetica. À come se il fisiologo avesse intrapreso lo studio della funzione respiratoria nell'uomo attraverso il singolo processo dell'espirazione ed ignorando che ogni espirazione deve essere seguita dall'inspirazione, senza di che la respirazione cessa del tutto.

Perciò, considerando i fatti sperimentali come derivati dal fenomeno della natura e osservando sia i processi cosmici che quelli organici solo dal loro lato oggettivo, ricorrono costantemente gli "anelli mancanti", gli "abissi invalicabili" o gli "inimmaginabili spazi vuoti". Non così nella Scienza occulta. Per quanto riguarda la Scienza dell'Occultismo essa è sia sperimentale che analitica, ma non ammette "anelli mancanti", "abissi invalicabili" o "inimmaginabili spazi vuoti", perché non ne trova alcuno. Dietro la Scienza Occulta c'è una Filosofia completa e onnicomprensiva. Questa Filosofia non è soltanto sintetica nei suoi metodi, poiché sia le più semplici che le più astruse ipotesi possono rivendicare altrettanto; ma è la *sintesi stessa.* Essa considera la Natura come un tutto completo; e così lo studioso di occultismo può stare da entrambi i punti di osservazione. Partendo dal punto di vista dell'integralità e del la completezza della Natura, egli può seguire i processi di segregazione e di differenzazione, fino al più piccolo atomo condizionato nello spazio e nel tempo; o, partendo dalla manifestazione fenomenale dell'atomo, può spingersi in avanti e verso l'alto fin dove l'atomo diventa una parte integrale del cosmo, coinvolto nell'armonia universale della creazione. Lo scienziato moderno può fare questo causalmente o empiricamente, ma l'occultista lo fa sistematicamente e sperimentalmente e, quindi, filosoficamente. Lo scienziato moderno è, per sua confessione, orgogliosamente *agnostico.* L'occultista è rispettosamente e gradualmente *gnostico.*

La Scienza moderna riconosce la materia come "vivente" e "morta", "organica" ed "inorganica", e là "Vita" come un semplice fenomeno della materia. La Scienza occulta riconosce "innanzi tutto, il postulato che in Natura non c'è qualcosa come delle sostanze o dei corpi *inorganici.* Le pietre, i minerali, le rocce, e perfino gli *'atomi'* chimici, sono semplici unità organiche in profondo letargo. Il loro coma ha un termine, e la loro inerzia diventa attività". (*Dottrina Segreta,* Vol. I, p. 626 Ed. ingl.). L'occultismo riconosce UNA VITA UNIVERSALE, ONNI-PERVADENTE. La Scienza moderna considera la vita come un fenomeno speciale della materia, una semplice manifestazione transitoria dovuta a delle condizioni temporanee. Perfino la logica e l'analogia avrebbero dovuto insegnarci in modo migliore, per la semplice ragione che la così detta materia "inorganica" o "morta" diventa costantemente organica e vivente, mentre la materia del piano organico è continuamente ridotta

[°] Di W. Q. Judge, qui tradotto da *Theosophical Articles by W.Q. Judge*, Vol. I - *The Theosphy Co.* Los Angeles 1980.

all'esistenza inorganica. Quanto è allora razionale e giustificabile postulare che la capacità o la "potenza" della vita è latente in tutta la materia!

Gli "elementi", gli "atomi" e le "molecole" della Scienza moderna, considerati, benché del tutto ipoteticamente, in parte fisici e in parte metafisici, sono comunque raramente filosofici, per la semplice ragione che sono riconosciuti solo come fenomenici. La legge di Avogadro implicava una generalizzazione quanto a strutture e numeri, e gli ultimi esperimenti del Prof. Neumann hanno dedotto matematicamente la stessa legge dai principi fondamentali della teoria meccanica dei gas. Ma doveva essere il Prof. Crookes a percepire la necessità filosofica di un substrato primordiale, o *protile*, e a gettare così le basi della *"Metacchimica"*, come evidenziato nella *Dottrina Segreta;* in altre parole, una filosofia completa della fisica e della chimica, che rimpiazzerà delle mere ed empiriche ipotesi. E se una o due generalizzazioni dedotte come necessità logica e matematica dai fenomeni della fisica e della chimica sono state capaci di rivoluzionare il mondo della chimica, cosa dovremmo allora aspettarci da una sintesi completa che aggancerebbe gli universali attraverso una legge che raggiunge l'intero dominio della materia? Eppure questa sintesi completa è stata per ère in possesso dei veri occultisti. Le fugaci apparizioni di questa filosofia sono state sufficienti per dare a menti come quelle di Keplero, Descartes, Leibnitz, Kant, Schopenhauer e ultimamente del Prof. Crookes, idee che hanno attirato e fermato l'attenzione del mondo scientifico. Mentre, fino a un certo punto, tali scrittori si integrano e si avallano l'un l'altro, nessuno di loro ne ha in qualche modo rivelato la sintesi completa perché, anche se essa esiste fin dal momento in cui tutto ebbe inizio, nessuno di loro la possedeva.

"Lasciatemi ricordare al lettore queste Monadi di Leibnitz, ognuna delle quali è uno specchio vivente dell'universo, ogni Monade che riflette tutte le altre, e di comparare questa visione e questa definizione con certe Stanze sanscrite *(Sloka)* tradotte da Sir William Jones, in cui è détto che la sorgente creativa della Mente divina, ...'Nascosta in un velo di fitte tenebre, forma *gli specchi degli atomi*, e proietta il riflesso della sua apparenza su ogni atomo". *D.S.*, Vol. I, p. 623.

Può essere umiliante per la "Scienza esatta moderna", e penoso per il mondo della cristianità, dovere ammettere che quei pagani che essi hanno disprezzato e le "Scritture pagane" così a lungo da loro ridicolizzate o ignorate, possedevano tuttavia una riserva di saggezza mai sognata sotto i cieli dell'Occidente. Essi, comunque, hanno da imparare la lezione che la Scienza non ha affatto avuto origine in Occidente, né è limitata all'Occidente, così come l'ignoranza e la superstizione non sono limitate all'Oriente.

Può essere facilmente dimostrato che ogni vera scoperta ed ogni importante progresso della Scienza moderna, sono già stati anticipati da secoli dalla Scienza e dalla Filosofia antiche. È vero che queste antiche dottrine sono state espresse in linguaggi e in simboli sconosciuti, e registrate in opere fino ad epoca recente inaccessibili alla mente occidentale; ma comunque, al di là di tutta questa inaccessibilità, come causa che ha impedito a queste antiche verità di raggiungere i tempi moderni, ci sono stati il pregiudizio, il disprezzo e il vilipendio dell'antico insegnamento, manifestati dai *leaders* del pensiero moderno.

A causa della sua tendenza materialista, il pensiero moderno ha finora difficilmente compreso lo scopo e la posizione della stessa filosofia. Una scienza completa della metafisica e una filosofia totale della scienza, non sono ancora concepite come possibili; perciò la saggezza antica, per la sua immensa vastità, è sfuggita al riconoscimento dei tempi moderni. Che gli scrittori di questa antica saggezza abbiano parlato come minimo di due piani integrali di

esperienze coscienti al di là della nostra ordinaria "percezione sensoria", è per noi in concepibile, anche se proprio questa è la-realtà; e perché il moderno difensore dell'evoluzione dovrebbe essere scioccato e sconvolto da una tale rivelazione? Essa non fa che giustificare la sua ipotesi ed estendere il suo campo di azione. È forse perché gli attuali custodi di questa antica conoscenza non si battono per il suo riconoscimento nella borsa dei valori e non entrano in competizione nei mercati del mondo? Se il risultato pratico di una tale competizione avesse bisogno di e sere illustrato, Keely potrebbe servire come esempio. Le scoperte della nostra èra sono già più avanti di secoli del loro sviluppo etico, e la conoscenza che mettesse un ulteriore potere nelle mani di un pugno d'individui il cui codice morale è al di sotto, anziché al di sopra, di quello della massa ignorante bisognosa e sofferente, non farebbe altro che portare all'anarchia ed accrescere l'oppressione. Sui piani più elevati della coscienza, la legge del progresso è assoluta; conoscenza e potere vanno mano nella mano con il beneficio dell'uomo, non solo dei singoli possessori della saggezza, bensì dell'intera razza umana. I custodi della più alta conoscenza sono parimenti, per entrambi i motivi e per sviluppo, dispensatori del divino. Sono queste le vere condizioni della più alta coscienza a cui si è fatto riferimento. La sintesi della scienza occulta diventa, quindi, la sintesi più alta delle facoltà del l'uomo. Cosa importa, allora, se l'ignorante ne respinge l'esistenza stessa, o la tratta con scherno e disprezzo? Coloro che sanno della sua esistenza e che hanno conosciuto qualcosa del suo scopo e della sua natura possono, a loro volta, permettersi di sorridere, ma con pietà e tristezza, di fronte alla schiavitù volontaria dell'ignoranza e della miseria che deridono l'illuminazione interiore e chiudono gli occhi sulle più evidenti realtà dell'esperienza.

Lasciando da parte per il momento il campo delle scienze fisiche e cosmogoniche, potrebbe essere utile esaminare alcune applicazioni di queste dottrine alle funzioni e alla vita dell'uomo.

L'intelletto che deriva dalla filosofia
è simile ad un auriga, perciò
è presente con i nostri desideri e
li conduce sempre verso ciò che è eccellente.

Demophilo.

II

"In realtà, come ci insegna la filosofia occulta, ogni cosa che muta è organica; ha in sé il principio di vita, ed ha tutte le potenzialità delle vite superiori. Se, come noi affermiamo, tutto in natura è un aspetto dell'elemento unico, e se la vita è universale, come potrebbe esistere una cosa quale un atomo inorganico !". [°] L'uomo è un animale perfetto, ma prima di aver raggiunto la perfezione, lì, sullo stesso piano animale, deve aver albeggiato su di lui la luce di un piano più elevato. Solo l'animale perfetto può attraversare la soglia del successivo piano superiore, o piano umano, e, in quel momento e lì, splende su di lui il raggio proiettato dal piano super-umano. [*] Quindi, come l'alba dell'umanità illumina il piano animale e attira, come una stella che guida, le Monadi verso coscienze superiori, così l'alba della divinità illumina il piano umano attirando le Monadi verso il piano di coscienze super-umane. Questo altro non è che l'aspetto filosofico e metafisico della legge dell'evoluzione. L'uomo non ha alcun principio in più del più piccolo insetto,per quanto sia "il veicolo di una Monade completamente sviluppata, auto-cosciente, che segue deliberatamente la propria linea di progresso; mentre nell'insetto, e perfino negli animali superio ri, la triade dei principi più alti è assolutamente dormiente". La *Monade* originale ha, quindi, racchiusa nel suo interno, la potenzialità della divinità. È dunque chiaramente un'espressione impropria chiamare "Sintesi Filosofica" questo processo di pensiero che ha a che fare solo con i fenomeni e che si conclude sul piano fisico con la materia. Queste due generalizzazioni della filosofia occulta che conferiscono ad ogni atono la potenzialità della vita e considerano ogni insetto o animale come già possedenti la potenzialità dei piani superiori benché questi poteri siano in lui dormienti, aggiungono all'ordinaria teoria spenceriana dell'evoluzione proprio quell'elemento che manca loro, cioè, l'elemento metafisico e filosofico; e, così integrata, la teoria diventa sintetica.

La *Monade,* dunque, è essenzialmente e potenzialmente la stessa, dal più basso organismo vegetale, attraverso tutte le forme e le gradazioni della vita animale fino all'uomo, e *oltre.* .È questo un graduale espandersi delle sue potenzialità dalla "Monera" all'uomo, e ci sono due interi piani di coscienza, il sesto e settimo "senso", finora non ancora emersi nell'umanità comune. Ogni Monade racchiusa in una forma e, quindi, limitata dalla materia, diventa cosciente sul suo proprio piano e al suo proprio livello. La coscienza non è dunque altro che sensitività, appartenente sia alle piante che agli animali. L'auto-coscienza appartiene all'uomo, perché la triade dei principi superiori, Atma-Buddhi-Manas, mentre è incarnata in una *forma,* non è più latente, ma attiva. Questa attività è comunque ben lontana dall'essere pienamente sviluppata. Quando questa attività sarà completamente sviluppata, 1'uomo sarà diventato cosciente su di un piano ancora più alto, dotato del sesto senso e del dischiudersi del *settimo,* e sarà diventato un "dio" nel senso dato da Platone e dai discepoli di lui a questo termine.

Dando alle leggi dell'evoluzione questo più ampio e completo significato, la filosofia occulta ha completamente eliminato gli "anelli mancanti" della scienza moderna e, offrendo all'uomo una fugace visione della sua natura e del suo destino, gli indica non solo la linea dell'evoluzione superiore, ma lo mette anche in possesso dei mezzi per conseguirla.

Gli "atomi" e le "monadi" della *Dottrina Segreta* sono molto diversi dagli atomi e dalle molecole della Scienza moderna. Per questa, essi sono semplici particelle di materia dotate di una forza cieca; per la Scienza occulta, sono i "nucleoli oscuri" e "Dei" potenzialmente

---

[°] Le citazioni sono tratte dalla *Dottrina Segreta* e da altre opere di H.P.B. - Ed *Theosophy.*

[*] Si tratta del raggio manasico, o dell'insorgere, della mente superiore nella monade animale. - N.d.T.

coscienti e intelligenti fin dalla loro prima incorporazione, all'inizio dell'alba manvantarica. Qui non ci sono più confini rigidi e inflessibili fra l'"organico" e 1'"inorganico", fra la materia "vivente" e "morta". Ogni atomo è dotato d'intelligenza ed è mosso da essa, ed è cosciente nel proprio limite, sul proprio piano di sviluppo. È questa una visione fugace della *Vita Una* che -

circola attraverso il tempo,
si estende attraverso ogni estensione,
vive indivisa, riproduce senza consumarsi.

Può essere concepito che l'"Ego" nell'uomo è una monade che ha radunato attorno a sé innumerevoli esperienze attraverso eoni di tempo, sviluppando le sue potenzialità latenti mentre attraversa, piano, dopo piano, la materia. È per questo che lo si chiama *"l'eterno Pellegrino"*.

Il principio *Manasico,* o principio mentale, è cosmico e universale. È il creatore di tutte le forme, la base di tut te le leggi della natura. Non è così per la coscienza. La coscienza è una condizione della monade, quale risultato del suo incorporamento e del suo dimorare in una forma fisica. L'auto-coscienza, che dal piano animale che tende verso l'alto è l'inizio della perfezione, dal piano divino che tende verso il basso è la perfezione dell'egoismo e la maledizione della separatività. È il "mondo d'illusione" che l'uomo ha creato per se stesso: "Maya è la facoltà percettiva di ogni Ego che considera se stesso una unità, separata ed indipendente dall'Uno infinito ed eterno Sat, o *esseità*. (*) "L'eterno pellegrino" deve perciò salire più in alto, e abbandonare il piano della coscienza-di-sé che ha così intensamente lottato per raggiungere.

La complessa struttura che chiamiamo "Uomo" è costituita da un agglomerato di "vite" quasi innumerevoli; Non solo ogni cellula microscopica di cui sono composti i tessuti, ma anche le molecole e gli atomi di cui queste cellule sono composte, sono permeati dall'essenza della "Vita Una". È risaputo che ogni cellula detta organica ha i suoi nuclei, un centro di materia più raffinata o più sensitiva. Il nutrimento, tutti i processi formativi e funzionali, risultano da un flusso e da un riflusso, da una inspirazione e da una espirazione verso il nucleo, o da esso emanati.

Il nucleo è dunque, nel proprio stadio e secondo il proprio genere, una "monade" imprigionata in una "forma". Ogni cellula microscopica ha, quindi, una coscienza ed una intelligenza sue proprie e, in tal modo, l'uomo è composto d'innumerevoli "vite". Questa è solo una sintesi fisiologica, dedotta dalla razionale sequenza della filosofia dell'occultismo non meno logicamente dei fatti conosciuti in fisiologia e in istologia. La salute del corpo nella sua totalità dipende dall'integrità di tutte le sue parti e, più particolarmente, dalla loro associazione e cooperazione armoniche. Un tessuto malato è un tessuto nel quale un singolo gruppo di cellule rifiuta di collaborare, per cui queste cellule usano meno alimento, o energia, di quanto ne sia loro dovuto, o ne richiedono di più. Il male del tessuto perfetto del corpo dell'uomo altro non è che il "peccato della separatività". Inoltre, il raggruppamento delle cellule è basato sul principio della gerarchia. I gruppi inferiori sono subordinati ai raggruppamenti più importanti e questi, a loro volta, ad altri ancora superiori, o all'insieme. Ogni cellula microscopica tipicizza e compendia l'uomo, così come l'uomo sintetizza l'Universo. Come già si è detto, "l'Eterno Pellegrino", l'Alter-Ego nell'uomo, è una monade che progredisce attraverso le ère. Per diritto e per eredità, l'Ego è il re nel dominio della vita corporea dell'uomo. Discese nella materia nel

(*)Nel testo inglese "be-ness", termine traducibile per approssimazione.

corso del processo cosmico fino a raggiungere il piano minerale, e allora ha viaggiato verso l'alto attraverso i "tre regni"fino a raggiungere il piano umano. Gli elementi del suo essere, come le cellule e le molecole del corpo dell'uomo, sono raggruppamenti di strutture accessorie o ad esso subordinate. La monade umana, o Ego, è dunque apparentata con tutto ciò che è al di sotto di essa ed è l'erede di tutto ciò che è al di sopra congiunta da legami indissolubili allo spirito e alla materia, "Dio" e "Natura". Gli attributi che acquista e le facoltà che sviluppa, non sono che le sue potenzialità latenti e dormienti che si svegliano alla vita cosciente. Le cellule dei tessuti costituiscono la struttura corporale dell'uomo, ma l'ordine nel quale esse si sono disposte, il principio sul quale si sono raggruppate e che costituiscono la *forma* umana, non è semplicemente una sagoma evoluta dall'inferiore piano animale, ma è un principio *involutosi* da un piano superiore, da un mondo più antico, cioè, dai "Pitri Lunari". "La scimmia Hanuman" precede di milioni di anni gli "anelli mancanti" di Darwin. [°] Nello stesso modo l'elemento *Manasico*, o mentale, con le .sue potenzialità cosmiche e infinite, non è semplicemente "l'istinto" degli animali sviluppato. La *Mente* è la potenzialità latente o attiva dell'*Ideazione Cosmica*, l'essenza di ogni forma, la base di ogni legge, la potenza di ogni principio nell'universo. Il pensiero umano è il riflesso o la riproduzione nel regno della coscienza umana di queste forme, di queste leggi, di questi principi. Per tale ragione l'uomo avverte e si rende conto della natura, proprio come la natura trova in lui la sua soluzione.

Quando dunque la Monade è passata attraverso la forma del l'ego animale, quando ha determinato, e sviluppatola forma umana, la triade dei principi superiori si sveglia dal suo soinno millenario, è adombrata dal "Manasa-putra" [*] e *costruisce* nella sua essenza e nella sua sostanza. Come potrebbe l'uomo essere l'epitome del Cosmo, se non ne fosse stato impregnato in ogni punto e se non ne fosse stato coinvolto in ognuno dei suoi principi? Se è vero che il suo essere è preso nella trama del destino, è ugualmente vero che i suoi poteri e le sue possibilità s'intessono con quelli della divinità e diventano la trama e il modello della sua vita infinita, perche allora si sente stanco e scoraggiato? Aimè! Perché questo erede di tutte le cose, si è degradato!

"La peculiarità di questa teologia e nella quale riposa la sua trascendenza, è questa: che non fa considerare il Dio più alto come il principio delle esistenze, ma solo come il principio dei principi, *cioè, della processione da se stesso delle forme divine, tutte radicate nell'insondabile profondità dell'immensa grande sorgente della loro esistenza, della quale possono essere chiamate ramificazioni ed efflorescenze super-luminose".*

Thomas Taylor, *Introduction to Mystical Hymns of.Orpheus.*

III

Si è spesso ritenuto strano che in Teosofia, o Occultismo, non ci siano dogmi e credi. La Teosofia è una religione? Si domanda.. No, è *religione.* È una filosofia? No, è *filosofia.* È una scienza? No, è *scienza.* Se un accordo fra religione, filosofia e scienza è possibile e se il

[°]È un riferimento agli antropoidi procreati dal"connubio dei "senza mente" (i lemuriani) con gli animali. "Hanuman" - il Dio scimmia del Ramayana - è anche il *generalissimo dell'Armata di Rama,* la "razza solare" in cui emerse il "principio della mente".(gli atlantidei). Il soggetto è trattato nella *Dottrina Segreta* di H.P.B. (V. II, *L'antropogenesi)*. N.d.T.

[*]Lett., "Figlio della Mente". In questo caso, l'Ego spiritultuale nell'uomo, il Manas o il "principio della mente".N.d.T.

pensiero umano ha potuto realizzarlo, questo pensiero deve però avere oltrepassato da lungo tempo le barriere di tutti i credi e rifiutato i dogmatismi. Da qui proviene la difficoltà nel rispondere alle domande. Nessuna proposizione è indipendente o può essere considerata separatamente dal resto senza che il suo significato non ne sia limitato e spesso distorto. Ogni proposizione deve essere considerata e analizzata come subordinata alla sintesi dell'insieme. Persone veramente intelligenti, capaci di ragionare correttamente, mancano spesso di un interesse sufficiente a cercare di comprendere l'universalità di questi principi. Non appena s'interessano un poco all'argomento, si aspettano .che sia loro rivelato "tutto su di esso" in un'ora di conversazione, o di poterlo apprendere dalle colonne di un giornale; vorrebbero conoscere tutto dell'Uomo, tutto della Natura, tutto della Divinità; allora, o respingono tutto o lo inseriscono nel loro credo precedente. Queste persone non sono più sagge di quel giornalismo di bassa lega che afferra qualche dettaglio e lo volge nel ridicolo, o ne fa alimento per una facezia grossolana o per un sottile sarcasmo, immaginando con compiacimento di avere distrutto così l'intero edificio! Se tali persone fossero messe per un istante faccia a faccia con la propria follia, ne sarebbero sbalordite. Il pensatore più profondo e il razionalista più rigoroso potrebbero ben permettersi di consacrare una vita intera all'apprendimento della filosofia dell'occultismo, ed altre vite ancora per padroneggiarne i dettagli scientifici mentre, contemporanea mente, la loro etica e la loro religiosità sono diventate coerenti con il principio dell'altruismo e della Fratellanza umana. Se questo può essere considerato un compito troppo arduo, esso è, nondimeno, la linea dell'evoluzione umana più e levata e, presto o tardi, ogni anima deve o seguirla o cessare di essere.

L'uomo è solo un anello nella lunga catena dell'esistenza; una sequenza di una passata eternità di cause e di processi; una potenzialità nata nel tempo ma che abbraccia due eternità, il suo passato e il suo futuro, che però, nella sua coscienza, sono un tutto unico: la *Durata*, il. sempre-presente. In un articolo precedente l'uomo fu mostrato essere composto di una serie quasi innumerevole di "Vite", e queste vite, queste entità viventi chiamate "cellule", furono mostrate essere associate fra di loro secondo il principio della gerarchia e, pertanto, raggruppate secondo il grado e l'ordine, la funzione e lo sviluppo; e fu mostrato essere questa la "sintesi fisiologica"dell'uomo, come pure la sintesi organica. Fu mostrato altresì che la malattia è l'alimento dell'organismo, ovvero il fisiologico *"peccato della separatività"*. Ogni dipartimento dell'esistenza dell'uomo, ogni organo e senso del suo corpo possiedono, come fu anche mostrato, una intelligenza ed una coscienza loro proprie, possedute,.peraltro, subordinatamente all'intero. Nello stato di salute ogni funzione è simultanea e ritmica, per quanto varia ed estesa, per quanto intensa e comprensiva di tutto essa sia. La fisica moderna ne sa già a sufficienza da potere giustificare queste dichiarazioni, almeno per analogia. Il principio dell'induzione e della vibrazione elettriche, la trasmissione qualitativa e quantitativa della vibrazione come pure la sua esatta registrazione, la loro applicazione al telegrafo, al telefono e al fonografo, hanno capovolto tutte le precedenti teorie della fisica e della fisiologia. "Una piastra metallica,per esempio, può parlare come un essere umano? Si o no? Bouillard - e lui non era un uomo comune - aveva detto NO. Accettare un fatto simile sarebbe rovesciare tutte le nozioni della fisiologia. Questo affermò Bouillard, in piena Accademia, di fronte al fonografo di Edison, e demolì lo sfortunato interprete del famoso inventore americano accusandolo di ventriloquia!". (°)

L'occultismo insegna che l'Ego precede il corpo fisico, e gli sopravvive. Il fenomeno della vita dell'uomo e il processo del suo pensiero non possono essere appresi e spiegati con nessun'altra teoria. La fisiologia moderna insegna in dettaglio alcuni fatti riguardanti la vita

(°) Dott. J. Ochorowicz, *Mental suggestion,* p. 291.

dell'Uomo. Inoltre, raggruppa questi fatti e ne deduce alcuni così detti principi e leggi, ma una cosa simile alla sintesi dell'uomo *completo* è raramente anche solo tentata. La "Psicologia" è semplice empirismo, esemplificata da fatti isolati, i quali, nel corso dell'indagine psicologica, sono mal capiti e, ancora più spesso, male interpretati.

Chiedete al fisiologo moderno se l'uomo può *pensare* quando è incosciente, e lui risponderà NO; e se chiedete se l'uomo può essere cosciente e non pensare, egli risponderà immediata mente NO. Entrambi le risposte, saranno basate su ciò che si conosce, o si presume essere conosciuto, dalla memoria. L'idea che l'uomo reale, l'Ego, è sempre cosciente su qualche piano, e che egli "pensa", nel senso ordinario in cui usiamo la parala, solo sul piano inferiore e attraverso il cervello fisico, in termini di estensione e di durata o di spazio e di tempo, è raramente, per non dire mai, afferrata dal fisiologo moderno. Tuttavia, se si afferra l'idea che l'Ego è l'uomo reale che dimora nel corpo fisico usandolo come suo strumento attraverso il quale è messo in rapporto con lo spazio e con il tempo, con la percezione, la sensazione, il pensiero e il sentimento, allora le lacune esistenti in fisiologia e in psicologia cominciano a colmarsi. Qui, ancora una volta, sarebbe particolarmente importante ricordare che questa dottrina dell'Ego deve essere considerata alla luce della sintesi totale dell'occultismo e allora, nell'esatta misura in cui questo è fatto intelligentemente, apparirà il significato dell'Ego.

Lo schema breve e conciso della filosofia dell'occultismo dato nell'introduzione alla *Dottrina Segreta* è dunque molto significativo, e lo studente che desidera apprendere quello che è contenuto in questi due grossi volumi, dovrebbe attentamente studiare questo schema. Nessuna proposizione susseguente, nessun principio nella vita dell'uomo, potranno essere compresi correttamente indipendentemente da esso. La materia de gli argomenti che seguono è necessariamente frammentaria, ma lo schema è nello stesso tempo complessivo e filosofico, e se si ragiona logicamente seguendo le più semplici analogie, non è possibile andare fuori strada. L'informazione della mente al cervello, del pensiero alla coscienza, della vita alla materia, e dell'uomo alla Natura e alla Deità, sono chiaramente indicate in questo schema; non, naturalmente, in tutti i dettagli, ma in una formula filosofica da applicarsi al raziocinio e alla vita. La Vita che tutto pervade, i movimenti ciclici o periodici, i periodi di attività e di riposo e 1'interdipendenza di tutte le cose, si applicano al Cosmo e, ugualmente, ad ogni atomo contenuto nel suo ampio abbraccio.

Gli studenti si lamentano talvolta di non riuscire a comprendere, tanto il soggetto è vasto, profondo, complesso, e non reso chiaro. La ragione di questo, è che essi non realizzano che cosa hanno intrapreso. L'occultismo non può essere né capito né insegnato in "poche facili lezioni". Le "lezioni su argomenti" talvolta date da H.P.B., molto spesso fraintese e male applicate, benché spesso chiarite al momento stesso, sono di sovente servite sia a stimolare la volgare curiosità e l'ingiuria personale, sia ad arrestare l'attenzione e lo studio. Se, prima dell'avvenimento della S.T., di fronte ai credi cristiani, al materialismo della scienza, all'indifferenza e all'arrogante disprezzo dell'agnosticismo, alla torre di Babele dello spiritismo, si fosse proposto di ricominciare dalle fondamenta e di ricostruire la nostra intera conoscenza della Natura e dell'uomo; di mostrare l'unità e le basi delle religioni del mondo; di eliminare dalla scienza tutti i suoi "anelli mancanti", di rendere gnostico 1'agnosticismo, e di piazzare la scienza della psicologia e la natura e le leggi della mente e dell'anima al polo opposto a quello in cui naviga la "Nave-medianica", questo sarebbe stato considerato come una delle fatiche di Ercole, e dichiarato impossibile da compiersi. Ora che la cosa è stata virtualmente realizzata e questo corpo di conoscenza è stato presentato al mondo, alcuni

trovano strano di non poterlo afferrare al volo "mantenendosi in equilibrio su una gamba", come si dice del poeta Burns quando scriveva alcuni dei suoi poemi meno impegnativi!

Altre volte, alcuni si lamentano dei termini non familiari e delle parole strane importate da lingue straniere. Eppure quando si intraprende lo studio della fisica, della chimica, della musica e della medicina, ostacoli in un certo senso più grandi debbono essere superati. È una cosa strana, allora, che la scienza che include tutto questo e che intende dare una sintesi della Natura e della Vita, possegga la sua propria nomenclatura?

Al di là di questi ostacoli inevitabili e naturali, ce né un altro, cioè quello spirito contenzioso che discute e contesta ogni punto della questione prima che esso sia completamente esposto o compreso. Supponete che una persona ignorante di matematica agisse nella stessa maniera, e dicesse: "Questa proposizione non mi *piace*"; "io non capisco *perché* capovolgono un sei per fare un nove"; "perché due e due non fanno cinque?", e così via, per tutto il tempo che le fosse necessario ad apprendere la matematica? Nello studio della Dottrina Segreta non è questione di gusti o di antipatie, di credenza o d'incredulità, ma è unicamente una questione d'intelligenza e di comprensione. Chi riconosce la sua. ignoranza ma è tuttavia restio a lasciare momentaneamente da parte i suoi gusti e le sue antipatie, ed anche i suoi dogmi e i suoi credi, allo scopo di vedere quello che è stato presentato nella sua vera luce e nel suo giusto valore, non ha alcun bisogno della Dottrina Segreta né ha bisogno di farne uso. Anche quando la maggior parte delle proposizioni sono accettate o "credute" e solo poche sono respinte, si perde di vista il loro tutto sintetico. Ma, dirà qualcuno, questa è un'argomentazione in difesa della cieca credulità, un tentativo per legare la mente e la coscienza dell'uomo all'accettazione cieca di queste dottrine. Ma solo una persona ignorante o in male fede può sostenere un'affermazione del genere di fronte ai fatti. Ascoltate quanto segue, estratto dall'Introduzione della *Dottrina Segreta* (p. XIX): "È più importante di qualsiasi altra cosa, non dimenticare che nessun libro teosofico acquista il benché minimo valore supplementare per una pretesa autorità". Se ci fosse questa pretesa di cieca credulità, lasciate pure che i detrattori della S.T. traggano da ciò il massimo profitto. Se la *Dottrina Segreta* possiede una qualche autorità, essa deve essere cercata interiormente, non all'esterno. Deve riposare sulla sua ampiezza, la sua completezza, sul suo costrutto Logico e sulla sua fondatezza: in altre parole, sulla *sintesi filosofica*, cosa non afferrata dal superficiale e dal contestatario, dall'indolente, dal superficiale e dal dogmatico.

"O uomo saggio: tu hai chiesto correttamente. Ora ascolta con attenzione. Le fantasie illusorie che provengono dall'errore, non sono risolutive.

I grandi Primari della pace vivente che rigenerano il mondo come il ritorno della primavera, dopo avere attraversato essi stessi l'oceano dell'esistenza incarnata, aiutano coloro che tentano di fare la stessa cosa, senza motivi personali".

- Suprema Gemma di Saggezza -

IV

Nell'articolo precedente, necessariamente breve e frammentario, sono stati segnalati alcuni punti per mostrare la posizione generale della *Dottrina Segreta* in tutti i problemi della Natura e della Vita.

La sintesi è l'essenza stessa della filosofia - "la combinazione in un tutto degli elementi separati del pensiero" - l'opposto dell'analisi che è l'essenza stessa della scienza.

Nello "Schema della Dottrina Segreta" di "C.J.", ora apparso nelle pagine del *Lucifer*, questa filosofia o sintesi è esposta molto chiaramente.

Ci sono stati molti *speculatori-filosofi*, nei tempi moderni, ma ci può essere solo *una* filosofia, solo *una* sintesi *totale* della Natura Eterna. Con l'*unica* eccezione degli scritti di Platone, niente era stato dato al mondo occidentale nei tempi modemi, nessuna approssimazione di una filosofia completa, prima della comparsa della *Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky. Gli scritti di Platone sono accuratamente velati dal linguaggio simbolico dell'iniziazione. La *Dottrina Segreta*, venendo più di duemila anni dopo, e nell'era della così detta Scienza, è indirizzata al pensiero scientifico di quest'èra, e quindi considera l'intero soggetto essenzialmente dal punto di vista della Scienza. L'èra attuale è tanto carente in filosofia quanto l'èra di Platone lo fu nella conoscenza scientifica. Ne consegue, perciò, che la Dottrina Segreta, pur racchiudendo in parti uguali sia la filosofia che la scienza, rivolgendosi al pensiero di un'era riconosce in essa, come in tutto, la *legge dei cicli* che domina sullo sviluppo intellettuale di una razza non meno che sulle rivoluzioni del sole e dei mondi, e così si rivolge ai tempi da quel piano del pensiero che è in fase ascendente. Ed è proprio perché il pensiero analitico è in fase ascendente, perché esso è la *forma-pensiero* dell'éra, cha la grande maggioranza dei lettori è portata a trascurare l'ampiezza della sintesi e a lasciarsi così sfuggire la filosofia della Dottrina Segreta. Il solo scopo di questi brevi frammentari articoli, è di attirare l'attenzione su tale punto.

Siamo ora in un periodo di transizione; nel ventesimo secolo che si approssima ci sarà un risveglio della genuina filosofia, e la Dottrina Segreta sarà la base della "Nuova Filosofia". La scienza di oggi, con studiosi progrediti come Keey, Crookes, Lodge, Richardson e molti altri, cammina già così vicino alle frontiere della filosofia occulta che non sarà più possibile impedire che l'éra nuova si addentri nel regno oc culto. La *Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky è una miniera di fatti scientifici, ma non è questo il suo valore principale. Questi fatti sono messi, almeno approssimativamente, in una tale relazione con la sintesi o con la filosofia dell'occultismo, da rendere relativamente facile il compito dello studente che è in cerca di reale conoscenza, nonché da agevolare il di lui progresso al di là di ogni idea preconcetta, purché egli sia ricettivo, seriamente impegnato, e intelligente. In nessun'altra letteratura occidentale la legge dell'Evoluzione è presentata con una tale ampiezza e speditezza. Essa fa pensare all'incessante canto sonoro del mare profondo, e sembra vedere la nostra Terra in tutti i suoi cambiamenti "dalla nascita del tempo allo scoccare della morte". Segue l'uomo nella sua triplice evoluzione, fisica, mentale e spirituale, attraverso il ciclo perfetto della sua vita illimitata. Il darwinismo ne aveva raggiunto i confini, ma ne è rimbalzato. L'uomo è in effetti evoluto dalle forme inferiori. Ma *quale* uomo? L'uomo fisico? Quello psichico? Quello intellettuale? O quello spirituale? La Dottrina Segreta indica dove le linee dell'evoluzione e dell'involuzione convergono; dove la materia e lo spirito si prendono per mano; e dove l'animale che si solleva sta faccia a faccia con il dio che è caduto; perché *tutta la natura* s'incontra e si mescola nell'uomo.

Non giudicate nessuna proposizione della Dottrina Segreta come se fosse isolata dalle altre, perché sono tutte collegate. Non c'è in esse maggiore "indipendenza" di quanta ce ne sia fra le unità che costituiscono l'Umanità. Dappertutto c'è *interdipendenza;* nella natura, come nella vita.

Perfino i membri della S. T. hanno spesso chiesto perché H.P.B. ed altri ben conosciuti nella Società insistono tanto su dottrine come quelle del Karma e della Reincarnazione. Non è solo perché queste dottrine sono facilmente comprensibili e benefiche ai singoli, non è solo perché forniscono, come inevitabilmente fanno, una solida base per l'etica o per tutta la condotta umana, ma perché esse sono le autentiche indicazioni-chiave dell'evoluzione superiore dell'uomo. Senza il Karma e la Reincarnazione l'evoluzione è solo un frammento; un processo i cui inizi sono sconosciuti e i cui risultati non possono essere percepiti; una visione fugace di ciò che potrebbe essere; una speranza per ciò che dovrebbe essere. Ma alla luce del Karma e della Reincarnazione, l'evoluzione diventa la logica di ciò che *deve* essere. Gli anelli della catena dell'essere vi sono tutti riuniti, e i cerchi della ragione e della vita sono completi. Il Karma distribuisce la legge eterna dell'azione, e la Reincarnazione fornisce il campo illimitato per il suo manifestarsi. Migliaia di persone possono comprendere questi due principi, adottarli come base di condotta e intesserli nella trama delle loro vite; ma possono, però, non essere capaci di afferrare la sintesi completa di questa evoluzione infinita di cui queste dottrine formano una parte così importante. Offrendo così, anche al pensatore superficiale e al debole o illogico ragionatore, una base perfetta per l'etica nonché una guida infallibile nella vita, la Teosofia è la costruzione di un pensiero rivolto alla futura realizzazione della Fratellanza Universale e dell'evoluzione superiore dell'uomo. Ma pochi, in questa generazione, realizzano la portata del lavoro che si è intrapreso, o si rendono conto del molto che già è stato compiuto.

L'oscurantismo dell'era moderna non è stata in nessun posto tanto evidente quanto nel *modo* in cui è stata condotta l'opposizione contro queste dottrine del Karma e della Reincarnazione. Sono state denigrate, ridicolizzate, e denunciate *ad nauseum.* Ma non potettero essere discusse movendo da una tale base, perché la vera essenza di queste dottrine è stata esposta e sostenuta sul piano logico e spassionato della filosofia. Lo scherno è sia inconfutabile sia non degno di risposta. Non è dibattito, è solo il clima psicologico delle menti deboli scaturito dal pregiudizio e dall'ignoranza. (°)

La sintesi dell'occultismo è dunque la filosofia della Natura e della Vita; la piena - o libera - verità che interpreta ogni fatto scientifico alla luce dei processi infallibili della Natura eterna.

Verrà presto il momento in cui i pensatori veramente progrediti saranno costretti ad abbandonare la loro indifferenza, il loro scherno e la loro presunzione, e a seguire le linee dell'investigazione filosofica esposte nella *Dottrina Segreta.* Pochissimi sembrano finora aver realizzato quanto vaste siano queste risorse, poiché esse implicano un procedimento del pensiero quasi sconosciuto nella presente èra dell'empirismo e della congettura. È una rivelazione che procede dalle ère arcaiche, indistruttibile ed eterna, eppure suscettibile ad essere oscurata e smarrita; suscettibile a rinasce re molte e molte volte o, come l'uomo stesso a reincarnarsi.

"Colui che vive in un colore solo dell'arcobaleno è cieco per gli altri colori. Vivi nella luce irradiata dall'arco intero, e li conoscerai tutti". - *The Path.*

(°) Oggi, che del Karma e della Reincarnazione si parla forse.... *ad nauseum,* l'attenzione dei lettori dovrebbe soffermarsi sul fatto storico che qui emerge, e cioè che fu il *Movimento Teosofico Moderno* a riformulare queste dottrine dopo millenni di dimenticanza e a riproporle all'Occidente sostenendo il primo tremendo scontro con il materialismo scientifico, filosofico e religioso dell'epoca. - N.d.T.

“Colui che non conosce le cose ordinarie della vita, è un animale fra gli uomini. Colui che conosce solo le cose ordinarie della vita è un uomo fra gli animali. Colui che conosce tutto ciò che può essere appreso attraverso la ricerca intelligente è un Dio fra gli uomini”. - *Platone*..

The Path. Novembre 1891.

Febbraio, Marzo, Maggio, 1892.

M - 13a lettera degli alfabeti Inglese ed Ebraico e 24a di quello Arabo. Quale numero romano la lettera vale 1.000, e con una linea sopra sta per un milione. Nell'alfabeto Ebraico *Mem* simboleggiava l'acqua e come numero equivale a 40. Il *ma* Sanscrito equivale a 5 ed è anche connesso con l'acqua attraverso il segno dello Zodiaco chiamato Makara. Inoltre, "nei sistemi Ebrei e Latini la *m* viene assunta quale valore per un numero indeterminato (*Masonic Cyclopaedia* di Mackenzie), e "il sacro nome di Dio Ebraico associato a questa lettera è *Meborach, Benedictus*". Per gli esoteristi, la *M* è il simbolo dell'Ego Superiore - *Manas*, la Mente.

M'BUL *(Ebr.)* - Le "acque del diluvio". Esotericamente, la periodica effusione di impurità astrali sulla terra; periodi di crimini psichici, iniquità e regolari cataclismi morali.

MĀ *(Sans.)* - *Letteralmente* "cinque". Un nome di Lakshmi.

MA *(Egiz.)* - O *Mut*. La dea del mondo inferiore, un'altra forma di Iside, poiché essa è la natura, l'eterna madre. Era sovrana e Reggente del vento del Nord che precedeva lo straripamento del Nilo, e per questo era chiamata "Colei che apre le narici del vivente". È rappresentata mentre offre ai suoi adoratori l'*ankh*, o croce, emblema della vita fisica, ed è chiamata "Signora del Cielo".

MACHAGISTIA - La magia, quale era un tempo insegnata in Persia ed in Caldea, ed elevata nelle sue pratiche occulte a religio-magismo. Platone, parlando della Machagistia, o Magismo, afferma che è la forma più pura del culto delle *cose divine*.

MACROCOSMO *(Gr.)* - Significa "Grande Universo", Cosmo.

MACROPROSOPO *(Gr.)* - Un termine Cabalistico, ricavato da una parola Greca composta: significa il Vasto o Grande Volto (vedi "Volti Cabalistici"); è un nome di Kether o Corona, la Sephira più elevata. È il nome dell'Universo, chiamato *Arikh-Anpin*, la totalità di quello di cui il Microprosopo, o *Zauir-Anpin* "il Piccolo volto", è parte ed antitesi. Nel suo significato metafisico più alto o astratto, il Macroprosopo è l'Adam Kadmon, il *veicolo di Ain-Suph* e corona dell'Albero Sefirotale, sebbene Sephira ed Adam Kadmon siano, di fatto, uno sotto due aspetti e rappresentino la stessa cosa. Le interpretazioni sono molte e differiscono l'una dall'altra.

MADHASADANA *(Sans.)* - O *Madhu-Sūdana*. "L'uccisore di Madhu" (un demone); appellativo di Krishna che gli deriva dal fatto che fu lui ad uccidere quel demone.

MĀDHAVA *(Sans.)* - (1) Un nome di Vishnu o di Krishna; (2) Il mese di Aprile; (3) Se scritto *Madhavi*, è un appellativo di Lakshmi.

MADHYA *(Sans.)* - Diecimila bilioni.

MADHYAMA *(Sans.)* - Usato per qualcosa che non ha principio né fine. Così Vāch (il Suono, il *Logos* femminile, o la controparte di Brahmā), è detta esistere in diversi stati, uno dei quali è quello di *Madhyama*, il che equivale a dire che Vāch è *eterna*, nel senso che: "Il *Verbo* (Vāch) era con Dio ed *in* Dio", perché i due sono uno.

MĀDHYAMIKA *(Sans.)* - Una setta di cui si parla nel *Vishnu Purāna*. Secondo gli Orientalisti, una setta "Buddista", il che è un anacronismo. All'inizio essa fu probabilmente una setta di atei indiani, successivamente una scuola con tale nome, con sede in Tibet ed in Cina, che insegnava un sistema di nichilismo sofista il quale riduceva ogni proposizione in una tesi e nella sua antitesi, per poi negarle entrambe. Adotta alcuni dei principi di Nāgārjuna che fu uno dei fondatori del sistema esoterico Mahayāna, ma non dei suoi travestimenti *exoterici*. L'allegoria che considera il "Paramārtha" di Nāgārjuna un dono dei *Nāga* (Serpenti), dimostra che egli ricevette il suo insegnamento dalla Scuola segreta degli adepti, e che quindi i significati veri sono tenuti segreti.

MAG - *Mag* o *Maha* è la radice del termine mago. In India, nei tempi pre-Vedici, il Mahātma

(la grande Anima o Spirito), aveva i suoi sacerdoti. I Magi erano i sacerdoti del dio fuoco; li troviamo fra gli Assiri ed i Babilonesi, ed anche fra gli adoratori del fuoco Persiani. I tre Magi chiamati anche Re che si dice abbiano donato oro, incenso e mirra al bambino Gesù, erano come gli altri, adoratori del fuoco ed astrologi; per questo videro la sua stella. Il gran sacerdote dei Parsi, a Surat, è chiamato *Mobed*. Il nome degli altri deriva da Megh; Meh-ab significa qualcosa di grande, di nobile. Secondo Kleuker, i discepoli di Zoroastro erano chiamati *Meghestom*.

MAGA *(Sans.)* - I sacerdoti del Sole, menzionati nel *Vishnu Purāna*. Sono essi gli ultimi Magi della Caldea e dell'Iran; gli antenati dei Parsi moderni.

MAGADHA *(Sans.)* - Un antico paese dell'India sotto il dominio dei Re Buddisti.

MAGIA - La grande "Scienza". Secondo Deveria ed altri Orientalisti, "la magia era considerata come una scienza sacra inseparabile dalla religione" dalle più antiche, più civilizzate e più colte nazioni. Gli Egiziani, per esempio, furono uno dei paesi più sinceramente religiosi, come lo furono e lo sono ancora oggi gli Indiani. "La magia consiste e si acquisisce tramite il propiziarsi degli dei", disse Platone. Ed allora, è possibile che un paese, che sulla base dell'inconfutabile testimonianza di iscrizioni e papiri è provato abbia creduto fermamente alla magia per migliaia di anni, possa essere stato ingannato per così lungo tempo? Ed è verosimile che generazioni e generazioni di una gerarchia saggia e pia, molte delle quali condussero una vita di auto-martirio, di santità e di ascetismo, abbiano perseverato nell'ingannare se stessi ed il popolo (o anche solo quest'ultimo), per il puro piacere di perpetuare il credo nei "miracoli"? I fanatici, ci vien detto, farebbero qualsiasi cosa per rafforzare il credo nel proprio dio e nel proprio idolo. Noi replichiamo: In tal caso i Brahmani ed i *Rekhget-amens* (v.) Egiziani - o Ierofanti - non avrebbero diffuso il credo *nel potere dell'uomo di poter porre gli dei al proprio servizio tramite pratiche magiche*, dei che, in verità, non sono che i poteri occulti o funzioni della Natura, personificate dagli stessi sapienti sacerdoti che veneravano in esse solo gli attributi del Principio unico sconosciuto e senza nome. Come Proclo il Platonico abilmente afferma: "Gli antichi sacerdoti, quando compresero che c'era una certa affinità e reciproca simpatia fra le cose naturali, e tra cose manifeste e poteri occulti, e scoprirono che tutte le cose sussistono nel Tutto, *elaborarono una scienza sacra su questa reciproca simpatia e similarità*… ed applicarono per scopi occulti sia le nature celesti che quelle terrene, per mezzo delle quali essi trassero, tramite una certa similitudine, qualità divine in questo mondo inferiore". La Magia è la scienza di comunicare con le Potenze superne e sovrumane e di dirigerle, come pure di comandare quelle delle sfere inferiori; è una conoscenza pratica dei misteri nascosti della natura, conosciuti solo a pochi, perché è difficile acquisirli senza cadere in peccati contro la natura. Gli antichi ed i mistici medioevali dividevano la magia in tre classi - *Teurgia, Goetia* e *Magia* naturale. "La Teurgia - dice Kenneth Mackenzie - è stata rivendicata quale sfera naturale dei teosofi e dei metafisici". La Goetia è magia *nera*, e la "magia naturale" (o bianca) è salita con la guarigione sulle ali all'alta posizione di studio esatto e progressivo". I commenti aggiunti dal nostro dotto Fratello sono notevoli: "I desideri realistici dei tempi moderni hanno contribuito a trascinare la Magia nel discredito e nel ridicolo… La fiducia (in se stessi) è in magia un elemento essenziale ed esisteva molto tempo prima di altre idee che si presumono precedenti. Di essa si è detto che porta un uomo saggio alla follia, e che le idee di un uomo debbono essere esaltate fino alla pazzia, cioè che la sensibilità del suo cervello dev'essere incrementata ben oltre l'infimo misero stato della civiltà attuale, prima che egli possa diventare un vero mago; anche perché il conseguimento di tale scienza implica una certa misura di isolamento e di *abnegazione di Sè*. Un isolamento certamente molto spinto, il cui conseguimento costituisce un fenomeno di per sè meraviglioso, un miracolo. Quindi la magia non è qualcosa di *soprannaturale*. Come viene spiegato da Giamblico: "essi, tramite la teurgia sacerdotale, rivelano di essere capaci di ascendere *alle Essenze più elevate ed universali*, e a coloro che si sono stabilizzati al di là del fato, cioè al dio ed al demiurgo: non adoperando la

materia, né altra cosa, se non l'osservazione del giusto momento". Già alcuni hanno cominciato a riconoscere l'esistenza di poteri sottili ed influenze di natura che finora non conoscevano. Ma, come rileva in verità il Dr. Carter Blake, "il 19° secolo non è quello che ha registrato una genesi di nuovi metodi di pensiero, né il completamento di quelli antichi"; a questo Mr. Bonwick aggiunge che: "se gli antichi conoscevano poco il nostro modo di investigare i segreti della natura, noi conosciamo ancor meno il loro".

MAGIA BIANCA - O "Magia Benefica". È la magia *divina*, priva di egoismo, di amore di potere, di ambizione o di lucro, e diretta solo a beneficare il mondo in generale ed il proprio prossimo in particolare. Il più piccolo tentativo di adoperare i poteri supernormali per la gratificazione di sè, rende questi poteri stregoneria - o magia nera.

MAGIA NERA - Stregoneria, necromanzia o evocazione dei morti ed altri abusi egoistici di poteri paranormali. Questo abuso può essere preterintenzionale, tuttavia vi è sempre magia *nera* se viene prodotto un fenomeno per propria esclusiva gratificazione.

MAGI *(Lat.)* - In Persia e nella Media era il nome degli antichi sacerdoti per diritto ereditario e degli adepti eruditi. La parola deriva da *Māha*, grande, che divenne successivamente *mog* o *mag*, sacerdote in Pehlevi. Porfirio li descrive (*Abst*., IV, 16) come "uomini eruditi che sono scelti dai Persiani per il servizio alla Divinità e che sono chiamati Magi"; e Suidas ci informa che "fra i Persiani gli amanti della verità (*filaleti*) erano chiamati Magi". Lo *Zend avesta* (II, 171, 261) li suddivide in tre categorie: (1) *Herbed* o "Novizi"; (2) *Mobed* o "Maestri"; (3) *Destur Mobed* o "Maestri Perfetti". I Caldei, come pure gli Egiziani, avevano scuole simili, essendo i *Destur Mobed* identici agli Ierofanti dei misteri, questi ultimi così come venivano praticati in Grecia ed in Egitto.

MAGNA MATER *(Lat.)* - "Grande Madre". Nome dato anticamente a tutte le supreme divinità femminili dei vari paesi, quali Diana di Efeso, Iside, Mauth e molte altre.

MAGNES - Espressione usata da Paracelso e dai Teosofi medioevali. È lo spirito della luce, o *Akāsa*. È una parola molto usata dagli Alchimisti medioevali.

MAGNETISMO - Una forza nella natura e nell'uomo. Quando la si trova nella natura, è l'agente che dà origine ai vari fenomeni di attrazione, polarità, ecc. Quando è nell'uomo, diventa magnetismo "animale", diverso dal magnetismo cosmico e terrestre.

MAGNETISMO *Animale* - Mentre la scienza ufficiale lo chiama un agente "ipotetico" e respinge totalmente la sua esistenza, un numero infinito di nazioni Asiatiche antiche e moderne, Occultisti, Teosofi, Spiritisti e Mistici di ogni genere e tipo, affermano che il magnetismo è un fatto assolutamente accertato. Il magnetismo animale è un *fluido*, una emanazione. Alcune persone possono emetterlo per scopi curativi attraverso gli occhi e le punte delle dita, mentre il resto delle creature, uomini, animali e qualsiasi oggetto inanimato, lo emanano sia come *aura* sia come luce variabile, e questo avviene sia che ne siano consapevoli o no. Quando agisce su un paziente mediante contatto o per mezzo della volontà di un essere umano, viene chiamato "Mesmerismo" (v.).

MAGNUM OPUS *(Lat.)* - In Alchimia, è l'adempimento finale, la "Grande Opera", o *Grand Oeuvre*; la produzione della "Pietra Filosofale" e dell' "Elisir di Vita" che alcuni scettici, sebbene li ritengano un mito, sarebbero ben felici di possedere; vanno accettati simbolicamente e sono colmi di significati mistici.

MAGO - Questo nome, una volta titolo di fama e distinzione, è stato completamente stravolto dal suo vero significato. Mentre una volta era sinonimo di tutto ciò che era onorato e degno di riverenza, di chi possedeva cultura e saggezza, ora è stato degradato fino a diventare un epiteto che designa il simulatore, il giocoliere, il ciarlatano, uno che, secondo gli insegnamenti del clero e secondo una massa di pazzi superstiziosi i quali credono che il mago sia uno stregone e un incantatore che "ha venduto la sua Anima al Maligno", che fa cattivo uso della sua conoscenza, che la impiega per scopi bassi e pericolosi, La parola deriva da *Magh, Mah*, in Sanscrito *Māha,* che significa grande, un uomo ben versato nella conoscenza esoterica. (*Iside*

Svelata vol. I pag. 176).
MAGUS *(Lat.)* - Nel Nuovo Testamento significa Sapiente, fra i Caldei un uomo saggio, in Inglese è talvolta usato per indicare un Mago, un operatore di meraviglie; nella Società Rosacroce è il titolo riservato ai membri più elevati, quelli del IX grado. Il Magus Supremo è il Capo dell'Ordine per l' "Esterno"; i Maghi dell' "Interno" sono sconosciuti, eccetto a quelli dell'VIII grado. (w.w.w.).
MAHĀ BUDDHI *(Sans.)* - Mahat. L'Intelligente Anima del Mondo. Le *sette Prakriti*, o sette "nature", o piani; sono contate dall'alto verso il basso e cominciano da Mahā Buddhi.
MAHĀ CHOHAN *(Sans.)* - Il capo di una Gerarchia spirituale, o di una scuola di Occultismo; il capo dei mistici trans-Himalayani.
MAHĀ DEVA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "grande dio"; un appellativo di Shiva.
MAHĀ GURU *(Sans.)* - Significa "grande istruttore". L'Iniziatore.
MAHĀ KĀLA *(Sans.)* - "Grande Tempo". Un nome di Shiva quale "Distruttore" e di Vishnu quale "Preservatore".
MAHĀ KALPA *(Sans.)* - La "Grande Era".
MAHĀ MANVANTARA *(Sans.)* - Significa i grandi intervalli fra i "Manu". Periodo di attività universale. "Manvantara" denota qui semplicemente un ciclo di attività, in contrapposizione a Pralaya, o riposo - senza rapporto con la lunghezza del ciclo.
MAHĀ MĀYĀ *(Sans.)* - La grande illusione della manifestazione. Questo universo e tutto ciò che al suo interno è in reciproca relazione, viene chiamato la grande Illusione o *Mahamāyā*. È anche l'appellativo abituale dato alla Madre Immacolata di Gautama Buddha - Mayādèvi, o il "Grande Mistero", come essa viene chiamata dai Mistici.
MAHĀ PARINIBBĀNA SUTTA - *(Sans.)* - Una delle più autorevoli scritture sacre Buddiste.
MAHĀ PRALAYA *(Sans.)* - L'opposto di Mahāmanvantara; *letteralmente*, "la grande Dissoluzione", la "Notte" che segue al "Giorno di Brahmā". È il grande riposo ed il sonno della natura dopo un periodo di manifestazione attiva; gli ortodossi Cristiani si riferirebbero ad esso come alla "Distruzione del Mondo".
MAHĀ PURUSHA *(Sans.)* - Il Supremo Spirito o Grande Spirito. Nome di Vishnu.
MAHĀ RĀJIKĀ *(Sans.)* - Un *gana* o classe di 236 dei. È anche il nome di certe *Forze* negli insegnamenti esoterici.
MAHĀ SÚNYATA *(Sans.)* - Lo Spazio, o legge eterna; il grande vuoto o caos.
MAHĀ VIDYĀ *(Sans.)* - La grande scienza esoterica. Solo gli Iniziati più alti sono in possesso di questa scienza, che abbraccia quasi tutta la conoscenza universale.
MAHĀ YOGIN *(Sans.)* - Il "grande asceta". Un appellativo di Shiva.
MAHĀ YUGA *(Sans.)* - L'insieme dei quattro *Yuga*, o età, composto da 4.320.000 anni solari; nel sistema Brahmanico, un "Giorno di Brahmā"; *letteralmente*, "Grande era".
MAHĀBHĀRATA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "la grande guerra"; il celeberrimo poema epico dell'India (probabilmente il più lungo poema del mondo) che comprende sia il *Ramayana* che la *Bhagavad Gīta*, il "Canto Celestiale". Nessun Orientalista è d'accordo sulla sua data, ma è senza dubbio antichissimo.
MAHABHARATICO *Periodo* - Secondo i migliori Commentatori Indiani e secondo Swami Dayananda Saraswati, il 5.000 a. C.
MAHĀBHASHYA *(Sans.)* - Il commentario di Patanjali alla grammatica di Pānini.
MAHĀBHUTA *(Sans.)* - Grossolani principi elementari della materia.
MAHĀBHAUTICO *(Sans.)* - Appartenente ai principi Macrocosmici.
MAHĀJWALA *(Sans.)* - Un inferno particolare.
MAHĀR LOKA *(Sans.)* - Regione nella quale permangono i *Muni* o "Santi" durante il Pralaya, secondo la versione Puranica. È la dimora abituale di Bhrigā, un Prajāpati (Progenitore) ed un Rishi, uno dei sette che si dice siano coesistenti con Brahmā.
MAHĀRĀJA *I Quattro (Sans.)* - Le quattro grandi divinità Karmiche dei Buddisti

Settentrionali, collocate ai quattro punti cardinali per vigilare sull'umanità.
MAHĀSURA *(Sans.)* - Il grande Asura; exotericamente - Satana, esotericamente - il grande dio.
MAHAT *(Sans.)* - "Il grande". Il primo principio dell'Intelligenza e della Coscienza Universali. Nella filosofia Puranica, il primo prodotto della natura-radice, o *Pradhana* (l'equivalente di Mulaprakriti); il produttore di *Manas* o principio pensante, e di *Ahamkara*, l'egotismo o il senso di "Io sono Io" (nel Manas inferiore).
MAHĀTMA *(Sans.)* - "Grande anima". Un adepto dell'ordine più elevato. Esseri eletti, i quali, avendo il dominio sui loro principi inferiori vivono senza l'impedimento dell' "uomo di carne" e sono in possesso della conoscenza e del potere pari allo stadio da essi raggiunto nella loro evoluzione spirituale. In Pali sono chiamati Rahat ed Arhat.
MAHĀTMYA *(Sans.)* "Magnanimità", la leggenda di un sacrario o di un luogo santo.
MAHATOWARAT *(Sans.)* - Termine usato per Parabrahman; la più grande fra le massime sfere.
MAHATTATTWA *(Sans.)* - La prima delle sette creazioni elencate così nei *Purāna*: Mahattattwa, Chuta, Indriya, Mukhya Tiryaksrotas, Urdhwasrotas, Arvaksrotas.
MAHAVANSO *(Pali)* - Opera Buddista di Bhikshu Mohānama, zio del Re Dha-tusma. Un'autorità sulla storia del Buddismo e la sua diffusione nell'isola di Ceylon.
MAHAYĀNA *(Sans.)* - Una scuola; *letteralmente*, "il grande veicolo". Un sistema mistico fondato da Nagarjuna. Questi libri furono scritti nel secondo secolo a. C.
MAHORAGA *(Sans.)* - *Mahā-uraga*, il "grande serpente" - Sesha o qualche altro.
MAITREYA BUDDHA *(Sans.)* - L'equivalente del *Kalki Avatar* di Vishnu (L'Avatar sul "Cavallo Bianco"), di Sosiosh e di altri Messia. La sola differenza sta nelle date della loro comparsa. Così, mentre Vishnu è atteso sul suo cavallo bianco alla fine dell'attuale era *Kali Yuga* "per la distruzione finale dei malvagi, il rinnovamento della creazione e la restaurazione della purezza", Maitreya è atteso prima. L'insegnamento exoterico o popolare apporta minime variazioni alla dottrina esoterica che afferma che Sakyamuni (Gautama Buddha) incontrò Maitreya in Tushita (una dimora celeste), incaricandolo di venire da lì sulla terra quale suo successore al termine di cinquemila anni dopo la sua morte. Ciò dovrebbe accadere fra meno di 3.000 anni. La filosofia esoterica insegna che il prossimo Buddha apparirà nel corso della settima sottorazza di questa Ronda. In realtà, Maitreya era un seguace di Buddha, un Arhat conosciuto, sebbene non un suo discepolo diretto che fondò una Scuola filosofica esoterica. Come dimostrato da Eitel (*Sanskrit-Chinese Dict.*), "furono erette statue in suo onore già prima del 350 a. C.".
MAKĀRA *(Sans.)* - "Il Coccodrillo". In Europa è il Capricorno, decimo segno Zodiacale. Esotericamente, una classe mistica di deva. È il veicolo di Varuna, dio dell'acqua.
MAKĀRA KETU *(Sans.)* - Un nome di Kāma, il dio Indù dell'amore e del desiderio.
MAKĀRAM *(Sans.)* - O *Panchakaram*. Nella simbologia occulta è il pentagono, la stella a cinque punte, i cinque arti o estremità dell'uomo. È un termine molto mistico.
MAKĀRAS *(Sans.)* - Le cinque M dei Tantrika. (Vedi "Tantra").
MALACHIM *(Ebr.)* - I messaggeri, o angeli.
MALKUTH *(Ebr.)* - Il Regno, la decima Sephira, che corrisponde alla H (*he*) finale del Tetragrammaton o IHVH. È la Madre Inferiore, la Sposa del Microprosopo (v.), chiamata anche "Regina". In un certo senso, è la Shekinah. (w.w.w.).
MAMITU *(Cald.)* - La dea del Fato. Una sorta di Nemesi.
MANAS *(Sans.)* - Significa "mente", la facoltà mentale che fa dell'uomo un essere intelligente e morale, e lo distingue dal semplice animale; è un sinonimo di *Mahat*. *Esotericamente* tuttavia, significa, se inqualificato, l'EGO Superiore o il Principio senziente reincarnantesi dell'uomo. Quando è qualificato, viene chiamato dai Teosofi *Buddhi-Manas* o Anima Spirituale, in opposizione al suo riflesso umano - *Kāma-Manas*.

MANAS KĀMA *(Sans.)* - Significa "Mente di desiderio". Per i Buddisti è il *sesto* Chadāyatana (v.), o il più alto dei sei organi di conoscenza, sintetizzati dal settimo chiamato *Klichta*, la percezione spirituale di quello che contamina questo Manas (inferiore), o "Anima-animale Umana", come viene chiamato dagli Occultisti. Mentre Manas Superiore o "Ego", è in connessione diretta con *Vijnāna* (il 10^{o} dei 12 Nidana), che è la conoscenza perfetta di tutte le forme di conoscenza collegate sia al soggetto che all'oggetto nella concatenazione nidanica di cause ed effetti, l'inferiore o Kāma Manas è solo uno degli *Indriya* o organi (radici) di senso. Si può dire poco del Manas duale poiché la dottrina che ne tratta viene data nel modo esatto solo nelle opere esoteriche.
MANAS SANYAMA *(Sans.)* - La concentrazione perfetta della mente ed il controllo su di essa, durante le pratiche Yoga.
MANAS TAIJASI *(Sans.)* - *Letteralmente*, il Manas "radiante"; uno stato dell'Ego Superiore, che solo i più alti metafisici sono capaci di realizzare e di comprendere.
MĀNASA *(Sans.)* - O *Manaswin*. "L'efflusso della mente *divina*", che sta per i *manasa* o figli divini di Brahmā-Virāj. Nilakantha, autore di questa interpretazione, spiega ulteriormente il termine "manasa" con i *manomātrasarira*. In un'altra versione questi Manasa sono *Arupa* o i figli incorporei del Prajāpati Virāj, ma poiché Arjuna Misra identifica Virāj con Brahmā, e poiché Brahmā è Mahat, la mente universale, il velo exoterico diventa comprensibile. I Pitri sono identici ai Kumāra, ai Vairaja, ai Manasa-Putra (i figli della mente) e vengono quindi identificati con gli "Ego" umani.
MĀNASA DHYĀNI *(Sans.)* - Nei *Purāna*, i Pitri più elevati; gli Agnishwatta o Antenati Solari che fanno dello Uomo un essere razionale, incarnandosi nelle forme senza mente dei corpi semieterei degli uomini della Terza Razza (*Dottrina Segreta* IV p. 97).
MĀNASAS *(Sans.)* - Quelli che dotarono l'umanità del *manas* o intelligenza, gli EGO immortali negli uomini. (Vedi "Manas").
MANASASAROVAR *(Sans.)* - Pronunciato *Mansoravara*. Lago sacro del Tibet, nell'Himalaya, chiamato anche *Anavatapta*. È il nome della divinità tutelare di questo lago e, secondo il folklore popolare, si dice che sia un *nāga*, un "serpente". Ciò, tradotto esotericamente, significa un grande adepto, un saggio. Il lago è luogo di pellegrinaggio annuale per gli Indiani, poiché si afferma che i *Veda* siano stati scritti sulle sue sponde.
MĀNAVA *(Sans.)* - Una terra dell'India antica; un Kalpa, o Ciclo. Il nome di un'arma usata da Rāma; ha anche il significato "di Manu", come nella voce seguente.
MĀNAVA DHARMA SHĀSTRA *(Sans.)* - È l'antico codice della legge di Manu.
MANDĀKINĪ*(Sans.)* - Il divino *Ganga*, o Gange.
MANDALA *(Sans.)* - Un cerchio; le dieci divisioni dei *Veda*.
MANDARA *(Sans.)* - Nei *Purāna*, il monte usato dagli dei come bastone per sbattere l'oceano di latte.
MANDRAGORA *(Gr.)* - Una pianta la cui radice ha forma umana. In Occultismo è usata dai maghi *neri* per svariati obiettivi illeciti, mentre alcuni Occultisti della "mano sinistra" creano da essa degli *omuncoli*. È comunemente chiamata *mandrake* e si suppone che gridi quando è strappata dal terreno.
MANES *(Lat.)* - *Mani*, "dei benevoli", cioè "spettri" del mondo più basso (*Kāma-loka*); le ombre dei morti deificate degli antichi profani e gli *spettri* "materializzati" degli spiritisti moderni, che si crede siano le anime dei dipartiti, mentre, in realtà, sono solo i loro *gusci* vuoti, o immagini.
MANICHEI *(Lat.)* - Una setta del III secolo che credeva nei *due* principi eterni del bene e del male; il primo forniva all'umanità le anime, il secondo i corpi. Fu fondata da un certo mistico semicristiano chiamato Mani, che si annunciava come l'atteso "Consolatore", Messia e Cristo. Molti secoli più tardi, dopo che la setta scomparve, sorse una Fratellanza che si definì dei "Manichei", di carattere Massonico e con parecchi gradi di iniziazione. Le loro idee erano

Cabalistiche, ma furono fraintesi.
MANJUSRI *(Tib.)* - Il Dio della Saggezza. Nella filosofia Esoterica, un determinato Dhyan Chohan.
MANO *(Gnost.)* - Il Signore della luce. Nel *Codex Nazareus*, è il *Rex Lucis*. È la Seconda "Vita" della seconda o trinità quella manifesta, "la vita celeste e la luce; è più antica dell'architetto del cielo e della terra". (*Cod. Naz.*, vol. I, pag. 145). Queste trinità sono: Il Signore supremo di splendore e di luce, luminoso e rifulgente, prima del quale nulla esisteva, chiamato Corona; il Signore Ferho (v.), la vita non rivelata che esisteva nella Corona dall'eternità; e il Signore Jordan - lo spirito, l'acqua benedetta della grazia (*Ibid.*, II, pp. 45, 51). Questi è colui tramite cui soltanto possiamo essere salvati. Questi tre costituiscono la trinità *in abscondito*. La seconda trinità è composta di tre vite. La prima è analoga al Signore Ferho, da cui è emanata, ed è il Re della Luce, MANO. La seconda vita è *Ish Amon* (Pleroma), il vaso di elezione, che contiene il pensiero invisibile del *Jordanus Maximus*, il *modello* (il suo riflesso intellegibile), o prototipo dell'acqua di vita, che è il "Giordano spirituale" (*Ibid.*, II, 211). La terza vita, che è prodotta dalle altre due, è ABATUR (*Ab*, il Genitore o Padre). Questo è il misterioso e vetusto "Antico degli Antichi", il Vecchissimo "*Senem sui obtegentem et grandaevum mundi*". Quest'ultima terza Vita è il Padre del Demiurgo Fetahil, il Creatore del mondo, che gli Ofiti chiamano Ilda-Baoth (v.), malgrado Fetahil sia *l'unigenito*, il riflesso del Padre Abatur, che lo generò volgendo lo sguardo "nell'acqua tenebrosa". Anche Sophia Achamòth generò suo Figlio Ilda-Baoth, il *Demiurgo*, volgendo lo sguardo nel caos della materia. Ma in questo *Codex* cabalistico il Signore Mano, "l'alto Signore, il Signore di tutti i genii" è superiore al Padre - uno è puramente spirituale, l'altro è materiale. Così, ad esempio, mentre l' "unigenito" di Abatur è il genio Fetahil, il Creatore del mondo fisico, il Signore Mano, il "Signore di Celsitude", che è il figlio di Lui, che è "il Padre di tutto quello che predica il Vangelo", anch'egli produce un "unigenito", il Signore Lehdaio, un "Signore giusto". Egli è il Christos, l'unto, che elargisce la "Grazia" del Giordano Invisibile, lo Spirito della *Corona più Alta*. (Per ulteriori informazioni, vedi *Iside Svelata*, vol. II, pag. 209 e seg.)
MANODHĀTU *(Sans.)* - *Let.* Il "Mondo della mente", che non significa solo tutte le nostre facoltà mentali, ma anche una delle divisioni del piano della mente. Ogni essere umano ha il suo *Manodhatu* o piano di pensiero proporzionato al grado del suo intelletto e delle sue facoltà mentali, che egli può superare solo tramite lo studio e lo sviluppo delle sue facoltà spirituali più alte, per giungere in una delle sfere di pensiero superiori.
MANOMAYA KOSHA *(Sans.)* - Un termine Vedantino che significa la guaina *(Kosha)* del *Manomaya*, che equivale al quinto e sesto "principio" nell'uomo. Nella filosofia esoterica questo "Kosha" corrisponde al *Manas* duale.
MANTICISMO o *Frenesia Mantica* - È lo stato durante il quale si sviluppa il dono della profezia. Le due parole sono quasi sinonimi e godevano entrambe di grande rispetto. Pitagora e Platone lo tenevano nella massima considerazione, e Socrate raccomandava ai suoi discepoli lo studio del Manticismo. I Padri della Chiesa, che condannarono molto severamente la frenesia *mantica* nei sacerdoti Pagani e delle Pizie, non si dimostrarono ad essi superiori perché la usarono a scopo personale. I Montanisti, che traggono il loro nome da Montanus, vescovo della Frigia che era considerato divinamente ispirato, gareggiarono con i *manteis* o profeti. "Tertulliano, Agostino, ed i martiri di Cartagine, erano fra questi", dice lo autore di *Profezia, antica e moderna*. "I montanisti sembravano assomigliare alle *Baccanti* per il selvaggio entusiasmo che caratterizzava le loro orge", egli aggiunge. Esiste una divergenza di opinione per quanto riguarda l'origine della parola *Manticismo*. Ci fu il famoso Mantis il Veggente, Re di Argo, ai tempi di Melampo e di Proeto; e ci fu Manto, la figlia del profeta di Tebe, essa stessa profetessa. Cicerone descrive profezie e frenesie mantiche dicendo che "nei recessi interni della mente è nascosta e confinata la profezia divina, un impulso divino, che quando brucia più vividamente è chiamata furore", frenesia. (*Iside Svelata* Vol. I pag. 239 e 533)

MANTRA *(Sans.)* - Versetti presi dalle opere Vediche. Per Mantra si intendono tutte quelle porzioni dei Veda che sono distinte dai *Brahmana*, che ne sono l'interpretazione.
MANTRA *periodo dei (Sans.)* - Uno dei 4 periodi in cui è divisa la letteratura Vedica.
MANTRA SHĀSTRA *(Sans.)* - Scritti Brahmanici su scienza occulta ed incantesimi.
MANTRA TANTRA SHĀSTRA *(Sans.)* - Opere sugli incantesimi e sulla magia.
MANTRIKA SAKTI *(Sans.)* - Il potere o la potenza occulta delle parole mistiche, dei suoni, dei numeri o delle lettere contenute nei Mantra.
MANU *(Sans.)* - Il grande legislatore Indiano. Il nome deriva dalla radice sanscrita *man*, "pensare" - che è in realtà l'umanità, ma sta anche per Swāyambhuva, il primo dei Manu, che cominciarono con *Swāyambhu*, l'"auto-esistente", che è quindi il *Logos* e il progenitore dell'umanità. Manu è il primo Legislatore, un Essere quasi Divino.
MANU SWĀYAMBHUVA *(Sans.)* - L'uomo celeste. Adam-Kadmon, la sintesi dei quattordici Manu.
MANU - I *(Sans.)* - In un Manvantara, o Giorno di Brahmā, i quattordici Manu sono i patroni o i guardiani dei cicli della razza. I Manu primordiali sono sette, nei *Purāna* diventano quattordici.
MANUSHI *(Sans.)* - O *Manushi-Buddha*. I Buddha umani, cioè i Bodhisattva, i Dhyan Chohan incarnati.
MANVANTARA *(Sans.)* - Periodo di manifestazione contrapposto a Pralaya (dissoluzione o riposo) applicato a vari cicli, specialmente ad un Giorno di Brahmā - 4.320.000.000 anni solari - ed al regno di un solo Manu - 308.448.000 anni solari. *Manu-antara* significa "fra due Manu". (Vedi *Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag. 75).
MAQUOM *(Cald.)* - Nella fraseologia dello *Zohar*, "un luogo nascosto", un punto celato sia riferito al sacrario del tempio, che al "Grembo del Mondo" o al grembo umano. Termine cabalistico.
MĀRA *(Sans.)* - Il Dio della Tentazione, il *Seduttore* che tentò di distogliere il Buddha dal suo SENTIERO. È chiamato il "Distruttore" e "Morte" (dell'Anima). È uno dei nomi di Kāma, il Dio dell'amore.
MARABUT - Un pellegrino Maomettano che è stato alla Mecca, un santo. Dopo la morte, il suo corpo viene posto in un sepolcro aperto costruito sopra il terreno, come altri edifici, nel mezzo delle strade e dei luoghi pubblici delle città abitate. All'interno della piccola ed unica stanza della tomba (e parecchi sarcofaghi pubblici di tal genere, fatti di mattoni e calcina, si possono vedere ancora oggi nelle strade del Cairo), la devozione dei passanti mantiene sempre una lampada accesa vicino alla loro testa. Le tombe di alcuni di questi Marabut sono molto famose per i miracoli che si dice essi compiano.
MARCIONITI - Un'antica setta Gnostica fondata da Marcione, che fu un Cristiano devoto fino a quando nessun dogma dell'umana creazione venne a deturpare la purezza trascendentale, i concetti metafisici ed il credo *originale* dei primi Cristiani. Questo credo primitivo era quello di Marcione. Egli negava i fatti *storici* (come si trovano ora nei Vangeli) della nascita, dell'incarnazione e della passione di Cristo, come pure della resurrezione del corpo di Gesù, ritenendo che tali affermazioni fossero semplicemente la *carnalizzazione* di allegorie e simbolismi metafisici, ed una degradazione della vera idea spirituale. Assieme a tutti gli altri Gnostici, Marcione accusava i "Padri della Chiesa", come si lamenta lo stesso Ireneo, di "formulare la loro dottrina (Cristiana) secondo la capacità dei loro ascoltatori, inventando veli per i ciechi secondo la loro cecità, per gli ottusi secondo la loro ottusità, per quelli in errore secondo i loro errori".
MĀRGA *(Sans.)* - Il "Sentiero". L'*Ashthanga mārga*, il sentiero "santo" o sacro, è quello che conduce al Nirvāna. L'ottuplice sentiero ha avuto origine dal settuplice sentiero, con la aggiunta di quello che (ora) è il primo degli otto Mārga: cioè, "l'avere un punto di vista ortodosso", con la quale un *vero Yogāchārya* non vuole avere nulla a che fare.

MĀRĪCHI *(Sans.)* - Nei *Purāna* è uno dei figli "nati dalla mente" di Brahmā. I Brahmani fanno di lui la luce personificata, genitore di Sūrya, il Sole, e diretto antenato di Mahākāsyapa. I Buddisti del Nord della scuola Yogāchārya, vedono in Mārichi Deva un Bodhisattva, mentre i Buddisti Cinesi (specialmente i Taoisti) hanno fatto di questa concezione la Regina del Cielo, la dea della luce, reggente del sole e della luna. Per i Buddisti pii ma ignoranti, la sua formula magica "Om Mārîchi svāhā" è molto potente. Parlando di Mārîchi, Eitel menziona "Georgi, il quale spiega il nome come 'una trascrizione cinese del nome della santa Vergine Maria' " ! Poiché Mārîchi è capo dei Marut ed è uno dei sette Rishi primordiali, la supposta derivazione sembra un po' troppo stiracchiata.
MĀRISHĀ *(Sans.)* - La figlia del Saggio Kanda e di Pramlochā, la demone Apsara proveniente dal cielo di Indra. Era la madre di Daksha. Una allegoria che si riferisce al Mistero della Seconda e della Terza Razza umana.
MARTINISTI - Gruppo francese fondato da un grande mistico, il Marchese di St. Martin, discepolo di Martinez Pasqualis. Si costituì a Lione come Società massonica occulta e i suoi membri credevano nella possibilità di comunicare con gli Spiriti planetari, con gli Dei minori e con i geni delle sfere ultramondane. Louis Claude de St. Martin, nato nel 1734, iniziò la sua vita come brillante ufficiale dello esercito, ma lo lasciò per dedicarsi allo studio ed alle *belle lettere*, terminando la sua carriera come ardente Teosofo e discepolo di Jacob Böhme. Tentò di riportare la Massoneria al suo carattere primitivo di Occultismo e Teurgia, ma fallì. Istituì dapprima un "Rito rettificato" composto di dieci gradi che, dopo lo studio degli ordini massonici originali, furono portati a sette. I Massoni lamentano che egli abbia introdotto certe idee ed adottato rituali "in disaccordo con la storia archeologica della Massoneria"; ma così avevano fatto Cagliostro, e prima di lui St. Germain, e tutti quelli che conoscevano bene le origini della Massoneria.
MĀRTTANDA *(Sans.)* - Il nome Vedico del sole.
MĀRUT *(Sans.)* - Per gli Orientalisti sono gli Dei della Tempesta, ma nei *Veda* sono qualcosa di molto più mistico. Negli insegnamenti esoterici sono considerati, dato che si incarnano in ogni Ronda, semplicemente, identici ad alcuni dei Pitri Agnishwatta, gli Ego umani intelligenti. Di qui l'allegoria di Shiva che trasforma i *grumi di carne in ragazzi*, e li chiama Marut per indicare degli uomini sprovvisti di intelligenza trasformati, essendo diventati dei Veicoli dei Pitri, o Marut di Fuoco, e quindi, esseri razionali.
MĀRUT JIVA *(Sans.)* - Le Monadi degli Adepti che hanno raggiunto la liberazione finale, ma preferiscono reincarnarsi sulla terra per amore dell'Umanità. Da non confondersi, comunque, con i *Nirmānakāya*, che sono molto più elevati.
MASBEN ∴ *(Cald.)* - Un termine Massonico che significa "il sole in putrefazione". Ha un diretto riferimento - forse dimenticato dai Massoni - alla loro "Parola sussurrata".
MASH-MAK - Secondo la tradizione, è una parola della quarta Razza Atlantidea per indicare un misterioso fuoco Cosmico o meglio una Forza cosmica che si diceva fosse capace di polverizzare intere città e disintegrare il mondo.
MASORAH *(Ebr.)* - Il termine è applicato soprattutto ad una collezione di note esplicative grammaticali e critiche, che si trovano ai margini dei vecchi Manoscritti Ebraici, o rotoli del Vecchio Testamento. I Masoreti erano chiamati anche Melchiti.
MASSONERIA MAGNETICA - È chiamata anche massoneria "Iatrica". Era una Fratellanza di Guaritori (da *iatrikē*, parola Greca che significa "arte di guarire"), molto praticata dai "Fratelli della Luce" come Kenneth Mackenzie afferma nella *Royal Masonic Cyclopaedia*. Sembra che vi sia una tradizione in alcune opere segrete Massoniche - ciò comunque afferma il Ragon che è una grande autorità in merito - in base alla quale esisteva un grado Massonico detto Oracolo di Cos, "istituito nel XVIII secolo a. C., per il fatto che Cos era il luogo di nascita di Ippocrate". La *iatrikē* era compito particolare dei sacerdoti che si prendevano cura degli ammalati negli antichi *Asclepia*, i templi dove si dice che il dio Asclepios (Esculapio) curasse

gli ammalati e gli zoppi.
MASTABA *(Egiz.)* - La parte superiore di una tomba Egizia che secondo gli Egittologi era composta sempre da tre parti: (1) la *Mastaba*, o cappella commemorativa, al di sopra del suolo; (2) un *Pozzo* da venti a novanta piedi di profondità, che tramite un passaggio conduceva alla (3) *Camera della sepoltura*, dove si trovava il *sarcofago* contenente la *mummia* che dormiva il suo lungo sonno. Interrata la mummia, il pozzo veniva riempito e la sua entrata nascosta. Così dicono gli Orientalisti, che dividono l'ultimo luogo di riposo della mummia quasi negli stessi principi in cui i teologi dividono l'uomo : corpo, anima e spirito o mente. Ma queste tombe degli antichi erano simboliche, come il resto dei loro edifici sacri, e tale simbologia allude direttamente alla divisione settenaria dell'uomo. Ma nella morte l'ordine è invertito; la *Mastaba* con le sue scene di vita giornaliera dipinte sulle pareti, la sua *tavola delle offerte* alla *Larva* - il *fantasma* o "Linga Sarira" - era un monumento innalzato ai due Principi ed alla Vita che avevano abbandonato ciò che sulla terra era il *trio* inferiore; il Pozzo, il Passaggio, la Camera di Sepoltura e la mummia nel Sarcofago erano simboli oggettivi innalzati ai due "principi" perituri - la mente *personale* e Kama - ed ai tre imperituri, la Triade superiore, ora fusa nell'uno. Quest'"Uno" era lo Spirito del Beato che ora riposava nei Campi Felici di Aanroo.
MATARI SVAN *(Sans.)* - Un essere aeriforme che nel *Rig-Veda* porta giù *agni*, il fuoco, ai *Bhrigus*; questi sono detti i "Consumatori" e descritti dagli Orientalisti come "Una classe di esseri mitici che appartengono alla classe di mezzo, o aerea, degli dei". In Occultismo, i Bhrigus sono semplicemente le "Salamandre" dei Rosacroce e dei Cabalisti.
MATERIALISTA - Non è necessariamente soltanto colui che non crede né in Dio, né nell'anima, nè alla sopravvivenza di questa, ma ogni persona che materializzi ciò che è puramente spirituale; così, per esempio, il credere in un Dio antropomorfo o personale, in un'anima capace di bruciare in un fuoco infernale, od in un inferno ed in un paradiso come vere e proprie località invece di stati di coscienza. I *sostanzialisti* americani, una setta cristiana, sono *materialisti*, come pure i cosidetti spiritisti.
MATERIALIZZAZIONI - Nello spiritismo la parola significa l'apparizione oggettiva dei cosiddetti "Spiriti" dei morti, che occasionalmente si rivestono di materia; in altre parole, essi formano per se stessi, utilizzando materiali che sono a loro portata sia nell'atmosfera che nelle emanazioni dei presenti, un corpo temporaneo che assume le fisionomia del defunto, così come appariva da vivo. I Teosofi accettano il fenomeno della "materializzazione", ma respingono la teoria che esso sia prodotto dagli "Spiriti", ovvero dai principi immortali di persone disincarnate. I Teosofi ritengono che quando il fenomeno è genuino - e questo è un fatto più raro di quanto generalmente si creda - viene prodotto da *larve*, gli *eidola* o "fantasmi" Kamalochici delle personalità morte. (Vedi "Kāmadhatu", "Kāmaloka", "Kāmarupa"). Siccome il Kāmaloka esiste sul piano terreno e differisce dalla materialità terrestre solo per il diverso livello del suo piano coscienziale, motivo per cui è celato alla nostra vista normale, l'apparizione occasionale di questi gusci è tanto naturale, quanto quella delle scariche elettriche e di altri fenomeni atmosferici. L'elettricità, in quanto fluido, o materia atomica (i Teosofi credono con Maxwell che essa *è* atomica), sebbene invisibile è sempre presente nell'aria e si manifesta sotto vari aspetti, ma solo quando sono presenti certe condizioni atte a "materializzare" il fluido, cioè quando può passare dal suo piano al nostro, e rendersi oggettiva. La stessa cosa avviene con gli *eidola* dei morti. Essi sono presenti, attorno a noi, ma essendo su un piano diverso non ci vedono, né noi possiamo vederli. Ma quando si combinano insieme dei forti desideri di uomini viventi e le condizioni fornite dalle costituzioni anormali dei medium, questi *eidola* non solo sono attirati , ma *spinti giù* dal loro piano al nostro, e resi oggettivi. Questa è *Necromanzia*, non arreca bene ai morti, procura gran danno ai vivi, ed interferisce con le leggi di natura. La materializzazione occasionale di "corpi astrali", o *doppi*, di persone viventi è un fatto completamente diverso. Questi "astrali" sono spesso scambiati per le

apparizioni dei morti perché, simili ai camaleonti, i nostri "Elementari", assieme a quelli degli Elementali disincarnati e cosmici, assumono spesso l'apparenza di quelle immagini che sono più forti nei nostri pensieri. In breve, nella cosiddetta "materializzazione" delle sedute spiritiche, sono i presenti ed i medium a *creare* la rassomiglianza peculiare delle *apparizioni*. Le "apparizioni" indipendenti appartengono ad un altro genere di fenomeni psichici. Le materializzazioni sono chiamate anche "manifestazioni formali" e "copie statuarie". È inammissibile chiamarle spiriti materializzati, poiché esse non sono spiriti ma, appunto, copie animate.

MATHADHIPATI *(Sans.)* - I capi di varie Fratellanze religiose in India, i Gran Sacerdoti dei Monasteri.

MATHAM *(Sans.)* - *Mutham*. Templi con chiostri e monasteri per asceti e discepoli.

MATRĀ *(Sans.)* - Il periodo di tempo più piccolo applicato alla durata dei suoni, equivalente ad un battere di ciglio.

MĀTRĀ *(Sans.)* Quantità di una Sillaba Sanscrita.

MATRI *(Sans.)* - "Madri", le madri divine. Il loro numero è sette. Sono l'aspetto femminile ed i poteri degli dei.

MATRIPADMA *(Sans.)* - La madre-loto; il grembo della Natura.

MATRONETHAH *(Eb. e Cab.)* - Identica a *Malkuth*, la decima Sephira. *Letteralmente*, Matrona è la "madre inferiore".

MATSYA *(Sans.)* - "Pesce". L'*avatar Matsya* è una delle incarnazioni di Vishnu.

MATSYA PURĀNA *(Sans.)* - La Scrittura, o Purāna, che tratta della incarnazione di Vishnu come pesce.

MĀYĀ *(Sans.)* - Illusione; il potere che rende l'esistenza fenomenica e le percezioni possibili. Nella filosofia Indiana solo ciò che è senza mutamento ed eterno è chiamato *realtà*; tutto ciò che è soggetto a cambiamento attraverso la decadenza e la differenziazione, e che ha quindi un principio ed una fine, è considerato *māyā* - illusione.

MĀYĀ MOHA *(Sans.)* - Una forma illusoria assunta da Vishnu per trarre in inganno l'asceta Daitya che stava diventando troppo santo tramite costrizioni ed austerità e quindi, come dice il *Vishnu Purāna*, di potenza pericolosa.

MĀYĀVI RÚPA *(Sans.)* - "Forma illusoria"; secondo la filosofia esoterica, il "doppio"; *dōppelganger* in tedesco o *perisprit* in francese.

MAZDEI - Da (Ahura) Mazda. (*v. Yasna*, XI, di Spiegel). Erano gli antichi nobili Persiani che adoravano Ormuzd e che, rifiutando le immagini, ispirarono agli Ebrei lo stesso orrore per ogni raffigurazione concreta della Divinità. Sembra che ai tempi di Erodoto siano stati soppiantati dai Maghi religiosi. I Parsi ed i Geber (*geberim*, gli uomini potenti della *Genesi*, VI e X - 8) sembra fossero Maghi che operavano in ambito religioso.

MAZDEO - Zoroastriano; *letteralmente*, "adoratore di dio".

MEDINĪ *(Sans.)* - La terra, così chiamata dal midollo (*medas*) di due demoni. Questi mostri, uscendo dall'orecchio di Vishnu dormiente, si apprestavano ad uccidere Brahmā che giaceva sul loto che cresce dall'ombelico di Vishnu, quando il dio della Preservazione si svegliò e li uccise. I loro corpi, gettati in mare, produssero una tal quantità di grasso e di midollo che Nārāyana li usò per formare la terra.

MEGACOSMO *(Gr.)* - Il mondo della luce Astrale o, come spiegato da un Massone confuso, "un grande mondo, non identico al Macrocosmo, l'Universo, ma qualcosa fra esso ed il Microcosmo, il piccolo mondo", o uomo.

MEHEN *(Egiz.)* - Nei miti popolari è il grande serpente che rappresenta l'atmosfera inferiore. In Occultismo è il mondo della *Luce Astrale*, simbolicamente chiamata Drago Cosmico e Serpente. (*v.* le opere di Eliphas Levi, che chiamava questa luce *Le Serpent du Mal* e con altri nomi, attribuendo ad essa tutte le influenze malefiche che esistono sulla terra).

MELEKH *(Ebr.)* - *Letteralmente*, "un Re". Nome della Sephira Tipheret, la V o *vau* del

tetragrammaton - il figlio o *Microprosopo* (il Piccolo Volto).
MELHAS *(Sans.)* - Una classe di dei del fuoco, o Salamandre.
MEMRAB *(Ebr.)* - Nella Cabala è "la voce della volontà", cioè le collettive forze di natura in attività, chiamate la "Parola" o, dai Cabalisti Ebrei, *Logos*.
MANDEI *(Gr.)* - Chiamati anche *Sabei* e Cristiani di San Giovanni. Quest'ultima denominazione è assurda perché, secondo tutte le versioni, compresa quella loro propria, non hanno nulla a che vedere con il Cristianesimo, *da loro aborrito*. Il gruppo moderno dei Mandei è largamente diffuso nell'Asia Minore ed altrove, e molti Orientalisti giustamente lo ritengono delle vestigia residue che discendono direttamente dagli Gnostici, cui sono sopravvissuti. Come è spiegato nel *Dictionnaire des Apocryphes* dell'Abate Migne (art. "Le Code Nazaréan" volgarmente chiamato "*Libro di Adamo*"), i Mandei (scritto in francese *Mandaïtes* e da essi pronunciato *Mandai*), "significa esattamente scienza, conoscenza o *Gnosi*. Quindi, è l'equivalente di *Gnostici*" (*loc. cit.*, nota a pag. 3). Come dimostra l'opera citata, sebbene molti viaggiatori abbiano parlato di una setta i cui seguaci sono variamente chiamati Sabei, Cristiani di San Giovanni e Mandei, sparsi attorno allo *Schat-el-arab* al punto di congiunzione fra il Tigri e l'Eufrate (principalmente a Bassorah, Hoveiza, Korna, ecc.), fu Norberg a segnalare per primo una tribù appartenente alla stessa setta, stabilitasi in Siria. E questa tribù è la più interessante di tutte. Composta da circa 14-15.000 persone, vive ad un giorno di cammino ad est del Monte Libano, principalmente ad Elmerkah (Lata-Kieh). Si definiscono indifferentemente Nazareni e Galilei, poiché originariamente vennero in Siria dalla Galilea. Affermano che la loro religione è la stessa di quella di San Giovanni Battista e che fin ad oggi non hanno cambiato una virgola. Nei giorni di festa si vestono con pelli di cammello, dormono su pelli di cammello, e mangiano locuste e miele come fece loro "Padre, San Giovanni Battista". Definiscono Gesù Cristo un *impostore*, un falso *Messia*, e Nebso (o il pianeta Mercurio nel suo aspetto negativo) e affermano che è prodotto dallo Spirito delle "sette stelle (o pianeti) negativamente disposte". Vedi il *Codex Nazaraeus*, che è la loro Scrittura.
MENDES *(Gr.)* - Il nome del *demone-capro*, che la Chiesa di Roma asserisce essere stato *adorato* dai Templari ed altri Massoni. Ma questa capro fu il mito creato dalla fantasia malvagia dell'*odium theologicum*. Una creatura simile non è mai esistita, né il suo culto era praticato dai Templari o dai loro predecessori, gli Gnostici. Il dio di Mendes, o il Mendesius Greco, un nome dato all'Egitto Meridionale in tempi pre-Cristiani, era il dio Ammon dalla testa di ariete, il vivente e santo spirito di *Ra* il sole datore di vita; questo indusse alcuni autori Greci all'errore di affermare che gli Egiziani stessi chiamavano il *capro* (o il dio dalla testa di *montone*), Mendes. Ammone fu per secoli la principale divinità dell'Egitto, il dio supremo; *Ammon-Ra* "il dio nascosto" o *Amen* (il dio celato) *Auto-generato*, che è "padre di se stesso e figlio di se stesso". Esotericamente egli era *Pan*, il dio della natura o la natura personificata, e probabilmente il piede biforcuto di Pan, dal *piede di capro*, contribuì a produrre l'errore che questo dio era un capro. Poiché il santuario di Ammone era a *Pa-bi-neb-tat* "la dimora di *Tat* o dello Spirito, Signore di *Tat*", (*Bindedi* nelle iscrizioni Assire), i Greci, da "Mendesius" corruppero il nome prima in *Bendes* e poi in *Mendes*. L' "errore", anche dopo essere stato riconosciuto, era troppo utile agli scopi ecclesiastici per essere abolito o corretto.
MENSAMBULISMO *(Lat.)* - Una parola coniata da alcuni Cabalisti Francesi dal latino *mensa*, tavola, per indicare il fenomeno della "tavola che ruota".
MENTE DEMIURGICA - Sinonimo di "Mente Universale". *Mahat*, il primo "prodotto" di Brahmā, o se stesso.
MERACHA PHATH *(Ebr.)* - Usato per il "respiro" dello Spirito divino nell'atto di librarsi sulle acque dello spazio prima della creazione. (Vedi *Siphra Dzeniutha*).
MERCAVAH *(Ebr.)* - O *Mercabah*. Un carro o cocchio; i Cabalisti dicono che il Supremo, dopo aver costituito i Dieci Sephiroti, li usò come carro, veicolo o trono di gloria, su cui discendere nelle anime degli uomini.

MERODACH *(Cald.)* - Dio di Babilonia, chiamato poi Bel. È figlio di Davkina, la dea delle regioni inferiori o terra, e di Hea che, secondo gli Orientalisti, è il dio dei Mari e dell'Ade; esotericamente e secondo gli Accadiani è il Grande Dio della Saggezza, "colui che fa resuscitare i morti". Hea, Ea, Dagon o Oannes, Merodach, sono la stessa cosa.
MERU *(Sans.)* - Il nome di un monte che si asserisce essere al centro (nell' "ombelico") della terra dove si trova Swarga, l'Olimpo degli Indiani. Contiene le "città" degli dei più importanti e le dimore di vari Deva. A volerlo accettare geograficamente, si tratterebbe di un monte sconosciuto a Nord dell'Himalaya. Nella tradizione, Meru era la "Terra della Beatitudine" delle più remote epoche Vediche. Si fa riferimento ad esso pure come *Hemādri*, "la montagna d'oro", *Ratnasānu*, "cima gioiello", *Karnikāchala*, "montagna di loto", *Amarādri* e *Deva parvata*, "la montagna degli dei". Gli insegnamenti Occulti collocano il Monte Meru proprio al centro del Polo Nord, indicandolo come il luogo del primo continente della nostra terra, dopo la solidificazione del globo.
MESHIA *(Zend)* - O *Meshiane*. Secondo il primitivo sistema Persiano, sono l'Adamo ed Eva degli Zoroastriani; la prima coppia umana.
MESMER *Friedrich Anton* - Medico famoso che riscoprì ed usò praticamente quel fluido magnetico che è nell'uomo, che fu chiamato magnetismo animale e la cui pratica, dal suo nome, si chiama Mesmerismo. Nacque a Schwaben nel 1734 e morì nel 1815. Era un membro iniziato della Fratellanza dei *Fratres Lucis* e di Lukshoor (Luxor), o del Ramo Egiziano di questi ultimi. Fu il Consiglio di "Luxor" a sceglierlo - secondo gli ordini della "Grande Fratellanza" - affinché agisse nel secolo XVIII come uno dei loro tipici pionieri, inviati nell'ultimo quarto di ogni secolo per illuminare nella conoscenza occulta una piccola parte delle nazioni occidentali. In questo caso fu St. Germain che sovrintese allo sviluppo degli eventi. Più tardi Cagliostro fu incaricato di collaborare, ma avendo egli fatto una serie di errori, più o meno fatali, fu *richiamato*. Di questi tre uomini che furono all'inizio considerati come ciarlatani, Mesmer è già stato scagionato dall'accusa. La riabilitazione degli altri due seguirà nel prossimo secolo. Mesmer, nel 1783, fondò "L'Ordine dell'Armonia Universale", nel quale fu presumibilmente insegnato solo il magnetismo animale ma che, in realtà, esponeva i principi di Ippocrate, i metodi degli antichi *Asclepieia*, i Templi Terapeutici, e molte altre Scienze Occulte.
METATRON *(Ebr.)* - Il Cabalistico "Principe dei volti", l'Intelligenza della Prima Sephira e supposto signore di Mosè. Il valore numerico del nome è 314, lo stesso della divinità detta "Shaddai", l'Onnipotente. È anche l'Angelo del mondo di Briah e colui che condusse gli Israeliti attraverso il Deserto, perciò è uguale a Jehovah, il "Signore Dio". Il nome assomiglia alla parola greca *metathronon* o "vicino al Trono". (w.w.w.).
METEMPSICOSI - Il passaggio dell'anima da uno stato di esistenza all'altro. Viene simboleggiata e comunemente creduta quale rinascita in corpi animali. Viene per lo più fraintesa da tutte le classi della società Europea ed Americana, compresi molti scienziati. La *metempsicosi* va applicata solo agli animali. L'assioma Cabalista "una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo uno spirito, uno spirito un dio", è spiegato nel *Manava Dharma-Shastra* di Manu ed in altri libri Brahmanici.
METIS *(Gr.)* - Saggezza. La teologia Greca associava *Metis*, la Saggezza Divina, con Eros, l'Amore Divino. *Si dice* anche che la parola fu parte del nome della divinità dei Templari o l'idolo Baphomet, che alcune autorità fanno derivare da *Baphe*, battesimo, e *Metis*, saggezza; mentre altri dicono che l'idolo stava a rappresentare i due istruttori, entrambi rifiutati dai Templari, cioè il Papa e Maometto.
MIDGARD *(Scand.)* - Nell'*Edda*, è il grande serpente che rosicchia le radici dello *Yggdrasil* - l'Albero della Vita e dell'Universo nelle leggende Norvegesi. Midgard è il Serpente terrestre del Male.
MIDRASHIM *(Ebr.)* - "Antico" - lo stesso che *Purānā*; gli antichi scritti degli Ebrei, così

come i *Purāna* sono detti le "Antiche" (Scritture) dell'India.
MIGMAR *(Tib.)* - Il pianeta Marte.
MIMĀNSĀ *(Sans.)* - Una scuola di filosofia, una delle sei esistenti in India. Ci sono due Mimānsā, la più antica e la più recente, La prima, "Purva-Mimānsā", fu fondata da Jamini, la seconda, "Uttara-Mimānsā", da un Vyasa - ed è ora chiamata la scuola Vedanta. Sankarāchārya fu l'apostolo più importante di quest'ultima. La scuola Vedanta è la più antica delle sei *Darshana* "dimostrazioni", ma anche alla Purva-Mimānsā è attribuita un'antichità che va fino al 500 a. C.. Gli Orientalisti, per favorire l'assurda teoria che tutte queste scuole sono dovute "all'influenza greca", le daterebbero ad una epoca ancora più recente, pur di farle collimare con le loro teorie. Le *Shad-darshana* (o le Sei Dimostrazioni) hanno tutte un punto di partenza comune e sostengono che *ex nihilo nihil fit*.
MIMIR *(Scand.)* - Nell'*Edda*, un gigante saggio. Uno Jotun o Titano. Egli sorveglia una sorgente (la sorgente di Mimir) che contiene le acque della Saggezza Primordiale, bevendo le quali Odino acquisì la conoscenza di tutti gli eventi - passati, presenti e futuri.
MINAS *(Scand.)* - L'equivalente di Meenam, il segno Zodiacale *Pisces*, o Pesci.
MINOSSE *(Gr.)* - Il grande Giudice dell'Ade. Un antico Re di Creta.
MIÖLNER *(Scand.)* - Il maglio generatore di tempeste di Thor (vedi "Svastica") costruito per lui dagli Gnomi. Con esso il Dio conquistò gli uomini e gli dei. Lo stesso genere di arma magica della Indiani *Agneyastra*, l'arma di fuoco.
MISHNAH *(Ebr.)* - La parte più antica del Talmud Ebraico, o legge orale, consistente in regole supplementari per la guida degli Ebrei, con un ampio commentario. Il contenuto è organizzato in sei sezioni che trattano delle Semine, delle Festività, delle Donne, dei Risarcimenti per danno, delle Cose Sacre e della Purificazione. Il Rabbino Judah Haunasee codificò il Mishnah verso il 140 d. C. (w.w.w.).
MISTAGOGIA *(Gr.)* - Le dottrine o le interpretazioni dei Misteri sacri.
MISTES *(Gr.)* - Nell'antichità era il nome dei nuovi Iniziati; oggi è quello dei Car-dinali Romani che, avendo preso a prestito i loro riti ed i loro dogma dai "pagani" Ariani, Egizi e Greci, si sono aiutati anche con la musij dei neofiti. Questi debbono *tenere gli occhi e le labbra chiuse sulla loro consacrazione*, e quindi sono chiamati *Mystae*.
MISTERI - I *teletai* greci, o compimenti, celebrazioni di iniziazioni o Misteri. Erano riti, generalmente tenuti segreti al profano ed al non iniziato, durante i quali venivano insegnati, con rappresentazioni drammatiche ed altri metodi, l'origine delle cose, la natura dello spirito umano, la sua relazione con il corpo, il metodo della sua purificazione e della sua reintegrazione alla vita superiore. La scienza fisica, la medicina, le leggi della musica, della divinazione, erano tutte insegnate allo stesso modo. Il giuramento di Ippocrate altro non era che un obbligo mistico. Ippocrate era un sacerdote di Asclepio, del quale rese pubblici alcuni scritti. Gli Asclepiadi erano iniziati al culto del serpente Esculapio come le Baccanti lo erano a quello di Dioniso; alla fine, entrambi i riti vennero incorporati nei Misteri di Eleusi. I Misteri Sacri erano rappresentati negli antichi Templi dagli Ierofanti iniziati a beneficio e per l'istruzione dei candidati. I Misteri più solenni ed occulti erano certamente quelli che venivano rappresentati in Egitto "dalla lega dei mantenitori del segreto", come Mr. Bonwick chiama gli Ierofanti. Maurice descrive la loro natura con poche righe molto incisive. Parlando dei Misteri rappresentati a File (isola sul Nilo), dice che "era in queste oscure sale che i grandi e mistici arcani della dea (Iside) venivano svelati all'aspirante in adorazione, mentre il solenne inno dell'Iniziazione risuonava attraverso la grande estensione di questi recessi di pietra". La parola "misteri" è derivata dal greco *muō*, "chiudere la bocca", ed ogni simbolo connesso con essi aveva un significato nascosto. Come affermano Platone e molti altri saggi dell'antichità, i Misteri erano altamente religiosi, morali e benefici in quanto erano una scuola di etica. I misteri Greci, quelli di Cerere e di Bacco, erano solo imitazioni di quelli Egiziani; e l'autore di *Fede Egizia e Pensiero Moderno* ci informa che la nostra "parola *cappella* o *chapel* deriva da *Caph*

El, o il collegio di *El*, la divinità Solare". I ben noti *Kabiri* sono collegati ai Misteri. In breve, in ogni paese i Misteri consistevano in una serie di rappresentazioni drammatiche, nelle quali i segreti della cosmogonia e della natura, in generale, erano personificati dai sacerdoti e dai neofiti che rappresentavano la parte dei vari dei e dee, ripetendo scene allegoriche delle loro rispettive vite. Queste erano spiegate al candidato all'iniziazione nel loro significato nascosto, ed incorporate in dottrine filosofiche.

MISTERICO *Linguaggio* - Il gergo sacerdotale segreto adoperato dai sacerdoti iniziati, ed usato solo quando si discuteva di cose sacre. Ogni nazione aveva il proprio linguaggio "misterico", conosciuto solo da coloro che erano ammessi ai Misteri.

MISTERIUM MAGNUM *(Lat.)* - "Il Grande Mistero", un termine usato in Alchimia in connessione alla fabbricazione della "Pietra Filosofale" e dell' "Elisir di Vita".

MITRA *(Pers.)* - O *Mithra*. Un'antica divinità Iraniana, un dio solare, ciò essendo evidenziato dalla sua testa di leone. Il nome esiste anche in India, e significa una forma del sole. Il Mitra Persiano, colui che scacciò dal Cielo Arimane, è il Messia di cui si aspetta il ritorno quale giudice degli uomini, che *prenderà su di sè il peccato* ed espierà per le iniquità dell'umanità. Come tale, comunque, egli è direttamente collegato con l'Occultismo più elevato, i cui contenuti erano esposti nei Misteri Mitraici, che da lui presero il nome.

MITRA - Copricapo di un dignitario religioso, come un Vescovo della Chiesa Cattolica; berretto terminante in due lembi simili alla testa di un pesce con la bocca aperta - *os tincae* - associato a Dagon, la divinità Babilonese, significando la parola *dag* pesce. È abbastanza strano che l'*os uteri* della femmina umana sia stato chiamato così e che il pesce sia messo in relazione con la *dea* Afrodite che nacque dal mare. Ed è anche strano che le antiche leggende Caldee parlino di un Istruttore religioso chiamato Oannes e Annedotus, metà pesce e metà uomo, che giunse a loro sorgendo dal mare. (w.w.w.).

MIZRAIM *(Egiz.)* - Nome dell'Egitto in epoche antiche. Questo nome è ora connesso con la Massoneria. Vedi nelle Enciclopedie Massoniche il rito di Menfis e Mizraim.

MLECHCHA *(Sans.)* - Fuori casta. Nome dato agli stranieri e a chi non era Ariano.

MNEVIS *(Ebr.)* - Il toro Mnevis, Figlio di Ptah ed simbolo del dio-Sole Ra, perché si supponeva che Api fosse Osiride in forma di toro sacro. La sua dimora era ad Heliopoli, la Città del Sole. Era nero e portava sulle sue corna il sacro ureus ed il disco.

MOBED *(Zend)* - Parsi, o sacerdoti Zoroastriani.

MOIRA *(Gr.)* - L'equivalente del Latino *Fatum* - fato, destino, il potere che governa le azioni, le sofferenze, la vita e gli sforzi degli uomini. Non si tratta del *Karma*, è solo una delle forze che agiscono al suo servizio.

MOKSHA *(Sans.)* - "Liberazione". Lo stesso che Nirvāna; uno stato di riposo e di benedizione dell' "Anima-Pellegrino" dopo la morte.

MONACHE - Vi erano monache nell'antico Egitto, come in Perù e nell'antica Roma . Erano le "vergini spose" dei loro rispettivi dei (solari). Erodoto dice: "Le spose di Ammone sono escluse da ogni rapporto con gli uomini", sono "le spose del Cielo"; ed erano virtualmente morte al mondo, proprio come oggi. In Perù erano "le pure Vergini del Sole", e ci si riferisce alle donne velate di Ammon-Ra, in alcune iscrizioni, come alle "spose divine"."La sorella di Ounnefer, il principale profeta di Osiride durante il regno di Ramsete II" è descritta come "Taia, la Madre Superiora delle Monache" (Mariette Bey).

MONADE *(Gr.)* - L'Unità, l'*uno*; ma in Occultismo significa spesso la triade unificata, Ātmā-Buddhi-Manas, o la diade, Ātmā-Buddhi, quella parte immortale dell'uomo che si reincarna nei regni inferiori della natura e gradualmente progredisce attraverso essi fino all'Uomo, e quindi fino alla meta finale - il Nirvāna.

MONAS *(Gr.)* - Uguale al termine *Monade*, "Solo", una unità. Nel sistema Pitagorico, la diade emana dalla *Monas* superiore e solitaria, che è, quindi, la "Causa Prima".

MONDI *I Quattro* - I Cabalisti riconoscono Quattro Mondi di Esistenza, cioè, il Mondo

Atziluth o archetipale; Briah o creativo, primo riflesso dell'altissimo; Yetzirah o formativo; e Assiah, il Mondo dei Gusci o Klippoth, l'universo materiale. L'essenza della Divinità che si concentra nei Sephirot si manifesta prima nel Mondo Atzilutico, poi i suoi riflessi si producono in successione in ciascuno dei piani inferiori, con una radiosità ed una purezza che diminuiscono gradualmente, fino ad arrivare al mondo materiale. Alcuni autori chiamano questi quattro piani: Mondo Intellettuale, Mondo Morale, Mondo Sensoriale e Mondo Materiale (w.w.w.).

MONDI *Inferiori e Superiori* - Gli Occultisti ed i Cabalisti concordano nel dividere l'universo in mondi superiori e inferiori i mondi dell'*Idea* ed i mondi della *Materia*. "Come in alto, così in basso", afferma la filosofia Ermetica. Questo mondo inferiore è formato sul suo prototipo - il mondo superiore; e "qualsiasi cosa c'è nell'inferiore è solo un'immagine (un riflesso) del superiore (*Zohar*, II, fol. 20ª).

MONDO - Come suffisso di montagne, alberi e così via, è un credo universale. Così la "Montagna del Mondo" degli Indù era il Meru. Come detto in *Iside Svelata*: "Si potrebbe dimostrare che tutte le montagne e le uova del mondo, gli alberi del mondo, i serpenti e le colonne del mondo, incarnano scientificamente verità dimostrate di filosofia naturale. Tutte queste montagne contengono, con variazioni minime, una descrizione della cosmogonia primordiale, allegoricamente espressa; gli alberi del mondo, quella della susseguente evoluzione dello spirito e della materia; i serpenti del mondo e le colonne del mondo sono le memorie simboliche degli svariati attributi di questa doppia evoluzione, nelle sue infinite correlazioni di forze cosmiche. All'interno dei misteriosi recessi della montagna - matrice dell'universo – gli dei (le forze) preparano i germi atomici della vita organica e, al tempo stesso, la bevanda di vita che, una volta gustata, risveglia nell'uomo-materia l'uomo-*spirito*. Il Soma, la bevanda sacrificale degli Indiani, è quella bevanda sacra. Poiché al momento della creazione della *materia prima*, mentre le parti più grossolane di essa furono usate per il mondo embrionale fisico, la sua essenza più divina pervase l'universo, permeando invisibilmente e racchiudendo entro le sue onde eteriche il bimbo appena nato, sviluppandolo e stimolandolo all'attività, man mano che emergeva lentamente dal caos eterno. Questi miti del mondo passarono gradualmente dalla poesia delle concezioni astratte alle immagini concrete dei simboli cosmici, come ora li trova l'archeologia". Un altro prefisso forse ancora più usato, per tutti questi oggetti, è "Mondano". (Vedi "Mondo *Uovo del*", "Mondo *Albero del*", "Yggdrasil").

MONDO *Uovo del o Albero del* o qualsiasi altro oggetto simbolico mitologico. *Meru* è la "Montagna del Mondo"; l'Albero Bodhi, o *Ficus religiosa*, è l'Albero del Mondo dei Buddisti; come l'Yggdrasil è "l'Albero del *Mondo*" degli Scandinavi o Norvegesi.

MONOGENO *(Gr)* - "unigenito"; nome di Proserpina e di altri dei e dee.

MORALE IRANIANA - Una piccola opera chiamata *Morale Zoroastriana e dell'Antico Iran*, compilata da Dhunjibhoy Jamsetjee Medhora, un Teosofo Parsi di Bombay, è un eccellente trattato pervaso di eccelsi insegnamenti morali, in Inglese e Gujerati, e può informare gli studiosi meglio di molti volumi circa l'etica degli antichi Iraniani.

MORIAH *Monte*. Secondo la tradizione è il luogo dove sorgeva il primo Tempio di Salomone a Gerusalemme. Fu verso di esso che si incamminò Abramo per offrire in sacrificio il figlio Isacco.

MORTE *per Bacio* - Secondo la Cabala, chi la pratica non muore a causa del potere dello Spirito del Male, Yetzer ha Rah, bensì per il bacio ricevuto dalle labbra di Jehovah Tetragrammaton, che egli incontra nell'Hekal Ahabah o Palazzo dell'Amore. (w.w.w.).

MORYA *(Sans.)* - Una delle case reali Buddiste di Magadha, alla quale appartenevano Chandragupta e suo nipote Asoka; è anche il nome di una tribù Rajput.

MŌT *(Fen.)* - Lo stesso che *Ilus*, fango, caos primordiale; parola usata nella Cosmogonia Tirrenica. (Vedi "Suida").

MOUT *(Egiz.)* - O *Mooth*. La dea madre, la dea primordiale, poiché si dice che "tutti gli dei sono nati da Mooth". Astronomicamente è la luna.
MU (Senz.) - La parola mistica (o meglio, una parte di essa) nel Buddismo Settentrionale. Significa la "distruzione della tentazione" durante la pratica Yoga.
MUDRA *(Sans.)* - Chiamato il mistico sigillo. Un sistema di segni occulti fatti con le dita. Tali segni imitano degli antichi segni Sanscriti efficaci in senso magico. Usati dapprima nella scuola Yogāchārya del Buddismo Settentrionale, furono poi adottati dai Tantrici Indiani, che li usarono spesso a scopi di magia *nera*.
MUKTA o **MUKTI** *(Sans.)* - Liberazione dalla vita senziente; un beato o liberato; un candidato a *Moksha*, liberazione dalla carne e dalla materia, cioè dalla vita su questa terra.
MÚLAPRAKRITI *(Sans.)* - La radice Parabrahmanica, il deifico principio astratto femminile - la sostanza indifferenziata. Ākāsa. "radice della natura" (*Prakriti*) o Materia.
MULIL *(Cald.)* - Un nome del dio Caldeo Bel.
MULUK-TAOOS *(Arab.)* - Da *Maluh*, "Sovrano". Una forma recente di Moloch, Melek, Malayak e *Malachim*, "messaggeri", angeli. È la divinità adorata dagli *Yezidi*, una setta Persiana, chiamata gentilmente dalla teologia Cristiana "adoratori del diavolo" sotto le sembianze di un pavone. Il Signore "Pavone" non è Satana, né il diavolo; è semplicemente il simbolo della Saggezza dai *cento occhi*; è l'uccello di Saraswati, dea della Saggezza, di *Karttikeya*, il *Kumāra*, Vergine celibe dei Misteri di Giunone e di tutti gli altri dei e dee connessi con la conoscenza esoterica.
MUMMIA - Nome dei corpi conservati secondo l'antico metodo Egizio. Il processo di mummificazione era un rito molto antico nella terra dei Faraoni, e veniva considerato come una delle cerimonie più sacre. Era comunque un processo che implicava una notevole conoscenza di chimica e chirurgia. Mummie di 5000 anni fa appaiono conservate e fresche come al momento in cui andarono sotto le mani dei *Parashistes* o imbalsamatori.
MUMUKSHATWA *(Sans.)* - Desiderio di liberazione (dalla reincarnazione e dalla schiavitù della materia).
MUNDAKYA UPANISHAD *(Sans.)* - *Letteralmente*, la "dottrina esoterica Mundaka", un'opera molto antica. È stata tradotta da Raja Rammohun Roy.
MUNI *(Sans.)* - Santi, o Saggi.
MURĀRI *(Sans)* - Nome di Krishna o di Vishnu; significa nemico di *Mura*, un Asura.
MÚRTI - Una forma, un segno o un viso. Ad esempio "Trimūrti" i "Tre Visi" o Aspetti.
MURTIMAT *(Sans.)* - Qualcosa inerente o incarnato in qualcosa da cui è inseparabile; come l'*umidità* dell'acqua, che è coesistente e coeva con essa. Termine usato per alcuni attributi di Brahmā e di altri dei.
MUSPEL *(Scand.)* - Nell'*Edda* è un gigante, dio del Fuoco e padre delle Fiamme. Furono queste figlie cattive del buon Muspel che, dopo aver minacciato Glowheim (Muspelheim), si riunirono in una formidabile armata e combatterono l' "Ultima Battaglia" sul campo Wigred. Muspel è reso "Fuoco del Mondo o terrestre". L'idea di Dark Surtur (fumo nero) dal quale emanano lingue di fiamme, collega Muspel all'Agni Indiano.
MYALBA *(Tib.)* - Nella filosofia esoterica del Buddismo Settentrionale, è il nome della nostra terra, chiamata *Inferno* per coloro che vi si reincarnano per punizione. Exotericamente, Myalba è tradotto *un* Inferno.
MYSTICA VANNUS IACCHI - Comunemente tradotta come il mistico *Ventaglio* : ma in un'antica terracotta del British Museum, il ventaglio è un Canestro simile a quello che negli Antichi Misteri veniva mostrato con il suo contenuto: Innman dice con emblematici *testicoli*. (w.w.w.).

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO VII DICEMBRE '82 - GENNAIO 1983 N. 2

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

CENNI DI FISIOLOGIA OCCULTA

W.Q. Judge

SOMMARIO:

- Osservatorio
- Cenni di Fisiologia Occulta - W.Q. Judge:
  Mesmerismo
  Gli involucri dell'Anima
  Dovremmo insegnare la chiaroveggenza?
  Pericoli dell'Hata Yoga
  Perché la pratica Yoga è nociva
  Intossicazione astrale
  Prove del Sé nascosto – attraverso i sogni
  Lo sviluppo della concentrazione
- Il Glossario Teosofico - N - NYI - H.P. Blavatsky

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

CONDIZIONI DI VENDITA:

Abbonamento (a 6 numeri)	*L.*	*8.000*
Abbonamento sostenitore	*“*	*10.000*
Un numero	*“*	*1.800*

Per l’estero, il doppio.

Versamento sul C.C.P. N. 589300 intestato a:
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

SOMMARIO:

- Osservatorio
- Cenni di Fisiologia Occulta - W.Q. Judge:
  Mesmerismo
  Gli involucri dell'Anima
  Dovremmo insegnare la chiaroveggenza?
  Pericoli dell'Hata Yoga
  Perché la pratica Yoga è nociva
  Intossicazione astrale
  Prove del Sé nascosto – attraverso i sogni
  Lo sviluppo della concentrazione
- Il Glossario Teosofico - N - NYI - H.P. Blavatsky

L'OSSERVATORIO

UNO SGUARDO SUL MONDO

Accogliendo l'invito di questa Rubrica mi premuro di segnalare il libro *L'Astronomia* (Ed. Mondadori) di Iain Nicolson, perché penso possa essere interessante per gli studiosi di Teosofia approfondire l'identicità di alcune delle tesi esposte con la visione Cosmogonica offerta da H.P. Blavatsky nel 1° Volume della *Dottrina Segreta:*

In questa,tutta la Manifestazione procede da una Unità Primaria ('Elemento Unico','Germe' o 'Atomo Primitivo') la di cui differenziazione dà luogo all'Universo oggettivo: e qui troviamo che l'Autore, prospettando la 'Teoria Evolutiva', si rifà alla tesi del belga George Lemaitre e riferisce che questi avanzò l'idea che "20.000 anni fa tutta la materia - sufficiente a formare centomila milioni di Galassie - *fosse concentrata in un atomo primitivo* d'incredibile densità, che per qualche motivo *esplose lanciando materia in tutte le direzioni..."* Un'altra concezione fondamentale della Cosmogonia Esoterica è quel la dei 'Centri di Forza' o 'Centri Laya' nei quali si configura il 'punto-zèro' della materia, dove ha inizio, e in cui termina, ogni differenziazione; e qui l'Autore, dopo aver parlato delle Teorie Evolutive che si fondano sull'ipotesi che l'universo, una volta formatosi, si sia poi sempre espanso, si chiede: "L'universo continuerà ad espandersi?' Può darsi che ciò avvenga", dice, "ma alcuni astronomi credono che l'espansione si rallenterà fino a fermarsi. A questo punto, forse, l'universo inizierà a contrarsi finché tutta la materia *"sarà concentrata nuovamente in un solo punto...* "E per finire,'L'Espirazione e 1'Inspirazione incessanti del Grande Soffio' sembrano riproposte nella tesi per la quale l'universo "potrebbe oscillare per sempre in tal modo, *espandendosi* fino ad un raggio massimo e poi *contraendosi incessantemente..*

Ne ho concluso che se è giunto per la Scienza Esatta il preconizzato momento di avallare la Scienza Occulta non ha importanza che questo venga o no riconosciuto poiché l'importante è che le verità *celate* vengano finalmente riscoperte. Cordialmente ringrazio per l'nospitalità,

F.P. (Roma)

Cenni di Fisiologia Occulta

Gli articoli di W. Q. Judge raggruppati in questo *Quaderno* con il titolo "Cenni di fisiologia occulta", seppure scritti in tempi ed ordine diversi, si completano e convalidano l'un l'altro. Li abbiamo pertanto riuniti nella fiducia che - in tal modo - possano evidenziare ancor più efficacemente i pericoli inerenti ad una delle più insidiose calamità del nostro tempo: il desiderio sempre crescente di sviluppare la 'chiaroveggenza' in particolare e i così detti 'poteri' in generale. Una calamità, questa, forse non tanto appariscente come quella della droga, ma non per questo meno nociva alla sanità mentale, psicologica e fisica dell'umanità.

Riteniamo perciò che fornire delle ragioni - sia logiche che fisiologiche ed etiche - del *perché* si debba scoraggiare ogni ricerca in tal senso e giustificare tale intransigenza alla luce di quanto si sa dell'Uomo occulto, sia ormai un dovere improcrastinabile degli studiosi della Teosofia che - in quanto tali - si rendono conto della gravità di questa epidemia, non solo psichica e mentale, che falcia le nature più deboli.

Allo scopo di rendere operanti in chiunque tali ragioni con la *convinzione della conoscenza*, nel "Quaderno" precedente è stato pubblicato "La sintesi dell'Occultismo" di W.Q. Judge che ha provato a sufficienza l'intima relazione esistente fra lo schiudersi dei 'poteri psichici'" latenti nell'uomo e la di lui padronanza sulla Legge della Natura da cui essi procedono; negli articoli qui raggruppati, la denuncia dei pericoli derivanti da questi 'poteri' artificiosamente stimolati si compone nelle chiare indicazioni dell'articolo conclusivo sullo "Sviluppo della Concentrazione" che sola - se ben intesa e ben esercitata - può far realizzare all'uomo quel Potere spirituale che procede dal SÈ. A questi articoli di W.Q.J. seguiranno le sue "Conversazioni sull'Occultismo"; avremo così messo a disposizione dei lettori una piccola parte del moltissimo che la letteratura teosofica offre sull'insidioso problema dell'*auto-realizzazione;* ma, nondimeno, ci si può auspicare che il buon Karma dei 'ricercatori di poteri' possa farli imbattere in questi avvertimenti e che, almeno qualcuno fra essi, possa trarne beneficio.

Dalla missione di Mesmer, dal XVIII secolo in poi, le applicazioni della sua arte si sono largamente estese; e se il magnetismo dei guaritori è ancora in discussione, l'ipnotismo ha ormai acquistato diritto di cittadinanza negli ambienti scientifici. Tuttavia, non è stata ancora fornita nessuna spiegazione valida di questi fenomeni; e se il ricercatore moderno tranquillizza la sua coscienza turbata invocando una cibernetica cerebrale, è lecito chiedersi se questa teoria non conceda all'organizzazione molecolare del cervello dei poteri troppo estesi, e se la vera spiegazione non si trovi piuttosto in un campo che è al di là della materia fisica.

La Teosofia afferma che esistono una anatomia e una fisiologia nascoste che sono le sole a poter dare la vera chiave del. Mesmerismo e dell'ipnotismo. E gli articoli di W.Q. Judge che seguono sottolineano la complessità della struttura dell' uomo interiore e mostrano fino a qual punto il problema sia ancora solo sfiorato dalla medicina e dalla psicologia moderne.

W.Q. Judge scrive a più riprese: questa è la spiegazione reale e un giorno sarà riconosciuta come vera. Questi articoli meritano dunque di essere studiati e meditati con attenzione poiché il loro linguaggio, spesso velato, non parla immediata mente al nostro orecchio occidentale; ma il ricercatore accorto in possesso delle chiavi dell'insegnamento

teosofico non mancherà di scoprire sotto le diverse allusioni numerose indicazioni precise che il lettore superficiale non scoprirà, o giudicherà senza importanza.

L'articolo che segue andrebbe letto unitamente a "L'ipnotismo e il mesmerismo" di W.Q.J., pubblicato nel "Quaderno Teosofico" n. 1, anno V.

CENNI DI FISIOLOGIA OCCULTA

MESMERISMO [°]

Questo nome si dà ad un'arte, o alla manifestazione di un potere, che permette di agire su altri, o anche alla disposizione a lasciarsi influenzare da altri, arte, che precedette di molto l'epoca di Antonio Mesmer. Un altro nome dato ad alcuni di questi fenomeni è "ipnotismo"; un altro ancora, "magnetismo". Quest'ultimo termine fu impiegato perché il soggiogato segue a volte la mano dell'operatore, come se fosse attirato da essa nello stesso modo in cui la limatura del ferro lo è dalla calamita. Oggi, diverse categorie di sperimentatori fanno uso del mesmerismo, sotto appellativi diversi come "affascinamento" o "psicologia"; ma il numero di questi termini è tanto considerevole che sarebbe inutile passarli in rassegna.

Antonio Mesmer, che fece in Occidente più propaganda di qualsiasi altro su questo soggetto il cui termine è ancora legato al suo nome, nacque nel 1734 e ottenne grande rinomanza un po' prima del 1783, cioè intorno al 1775, grazie alle sue esperienze e alle sue terapie; ma, come dice H.P. Blavatsky nel suo *Glossario Teosofico,* egli non fece che riscoprire quello che era già conosciuto. In realtà, il soggetto nel suo insieme era Stato studiato molto tempo prima di lui, parecchi secoli prima del risvegliarsi della civiltà in Europa; e tutte le grandi fraternità dell'Oriente possedettero, in ogni tempo, dei segreti riguardanti la pratica del mesmerismo che ai nostri giorni sono ancora ignorati. Mesmer presentò le sue scoperte in quanto agente di certe fratellanze alle quali apparteneva, benché in verità non abbia mai fatto conoscere coloro che stavano dietro di lui. Proclamò le sue scoperte nell'ultimo quarto di secolo; esattamente come la Società Teosofica iniziò la sua opera nel 1875, e ciò che fece rappresenta tutto quello che poteva essere fatto in quest'epoca.

Ma nel 1639, cento anni prima di Mesmer, era stato pubblicato in Europa un libro sull'impiego del mesmerismo nelle guarigioni delle ferite. Questo libro aveva come titolo: *"La Polvere Simpatica di Edricius Mohynus di Eburo"*. Tali cure, vi si diceva, potevano effettuarsi a distanza dalle ferite a causa della *virtù o facoltà direttiva* esistente fra questa polvere e la piaga. È questa, esattamente, una delle caratteristiche dell'ipnotismo e del mesmerismo. Gli scritti di un monaco chiamato Uldericus Balk trattavano l'argomento con lo stesso ordine d'idee. In un libro concernente il lume della vita, Ulderico diceva, nel 1611, che i malati potevano essere guariti nello stesso modo. Queste opere contenevano naturalmente molte superstizioni ma, sotto le loro divagazioni, trattavano del mesmerismo.

Dopo che il comitato dell'Accademia francese, con Beniamin Franklin, si fu pronunciato sull'argomento in sostanza condannandolo, il mesmerismo cadde in disgrazia; ma fu ripreso in America da parecchie persone che adottarono dei nomi diversi per i loro lavori, e scrissero libri su tale argomento. Una di esse, chiamata Dods, acquistò grande celebrità, e fu invitata, nel periodo in cui viveva Daniel Webster, a tenere delle conferenze su questo soggetto davanti a un certo numero di senatori americani. Egli chiamò il suo sistema "psicologia", ma non era che mesmerismo, anche per ciò che concerne i dettagli sui nervi, ecc… E anche in Inghilterra, un buon numero di persone che non appartenevano al mondo scientifico vi si interessarono intensamente. Non riuscirono a riabilitarlo, e la stampa e il pubblico li considerarono, in generale, dei ciarlatani, mentre il mesmerismo appariva loro nient'altro che una frode.

[°] Quest'articolo fu pubblicato da W. Q. Judge per la prima volta nella Rivista *Lucifer* del maggio 1892. Qui tradotto da *William Q. Judge Theosophical Articles,* vol. II, p. 524 - Theosophy Co. - Los Angeles 1980.

Tale era lo stato delle cose nel momento in cui le ricerche in ciò che ora è conosciuto come ipnotismo misero di nuovo la questione all'ordine del giorno. Dopo il 1875, il pubblico accordò sempre più attenzione alle possibilità che presentavano i campi della chiaroveggenza, della chiaroudienza, dello stato di trance, delle apparizioni ecc: ... Anche dei medici che prima si facevano beffe di queste investigazioni, cominciarono a studiarle e ancor oggi si dedicano a queste ricerche. E sembra che, sotto qualunque nome lo si designi, il mesmerismo sia chiamato a beneficiare di un interesse sempre crescente. Poiché è impossibile andare molto lontano nel campo delle esperienze ipnotiche senza trovarsi di fronte a dei fenomeni mesmerici e senza essere obbligati, per così dire, ad analizzarli adeguatamente.

Gli ipnotizzatori rivendicano a torto il merito delle loro scoperte, poiché anche i così detti ciarlatani ignoranti delle epoche che abbiamo su segnalato, citavano il seguente fatto di cui gli ipnotizzatori moderni si appropriano: numerose persone sono normalmente, dal loro punto di vista, in uno stato ipnotico e, come essi lo chiamano, in uno stato di trance, o stato negativo, o con tutt'altro nome, secondo il particolare sistema impiegato.

In Francia il barone Du Potet stupì tutti con i suoi esperimenti di mesmerismo, provocando nei suoi soggetti dei cambiamenti profondi quanto quelli dovuti agli ipnotizzatori del nostro tempo. Alla fine di un certo periodo, dopo aver letto gli antichi libri, egli adottò alcuni strani simboli che, diceva, avevano sul soggetto gli effetti più straordinari, e rifiutando di svelarli eccetto alle persone che facevano il giuramento di conservare il segreto. Questa regola fu violata, e dopo qualche anno le sue istruzioni e simboli furono pubblicati e venduti con la scusa che il segreto era tuttavia conservato, dato che il libro esigeva una chiave per essere capito. Ho letto 1'opera ma non l'ho trovata di alcun valore poiché questi simboli hanno una certa potenza solo per la volontà di colui che se ne serve. Il barone possedeva una forza mesmerica naturale molto grande, e portava i suoi soggetti a fare ciò che pochi altri ipnotizzatori avrebbero potuto provocare. Morì senza riuscire ad interessare al problema il mondo scientifico.

La grande questione sollevata è la seguente: il magnetizzatore esteriorizza o no un fluido reale? Molti lo negano, e quasi tutti i magnetizzatori si rifiutano di ammetterlo. H.P. Blavatsky afferma che un tale fluido esiste; e quelli che possono vedere sul piano al quale esso appartiene, affermano la sua esistenza come una forma sottile di materia. Penso che ciò é esatto, e che non è affatto in contraddizione con le esperienze dell'ipnotismo: il fatto che il fluido esiste non esclude che certe persone possano ipnotizzarsi da sé, strabuzzando gli occhi nel momento in cui fissano un oggetto lucente. Questo fluido si compone in parte della sostanza astrale che circonda ciascuno di noi, e in parte di atomi fisici in uno stato sottilmente diviso. Alcuni chiamano questa sostanza astrale *l'aura.* Ma questa parola è vaga, perché ci sono molte specie di aure, e numerosi aspetti sotto i quali essa si manifesta.

I teosofi, anche quelli di spirito più risoluto, non arriveranno a percepire questo mistero fino a quando la razza umana nel suo insieme non avrà raggiunto il punto di sviluppo richiesto; perciò per il momento la parola "aura" continuerà a rimanere in uso.

Quest'aura è dunque proiettata dal magnetizzatore sul suo soggetto, e quest'ultimo la riceve in una parte della sua costituzione interna che non è mai stata descritta da nessuno sperimentatore occidentale, per la buona ragione che essi ignorano tutto della sua esistenza. Questo fluido aurico sveglia certe sezioni interiori, non fisiche, del soggetto, provocando un cambiamento di rapporto fra i molteplici involucri differenti che circondano l'uomo interiore, e rendendo possibili diversi gradi d'intelligenza, di chiaroveggenza, ecc.

Ma un tale fluido non ha assolutamente alcuna influenza sul Sé Superiore, che è impossibile raggiungere con tali mezzi. Molte persone s'ingannano supponendo che sia il Sé Superiore che risponde, o che uno spirito qualunque, o che so altro, sia presente; mentre è unicamente una delle numerose persone interiori, si potrebbe dire, che parla o, piuttosto, che provoca l'attività degli organi della parola.

Ed è qui che i teosofi e i non teosofi sono indotti in errore, dato che i messaggi trasmessi sono talvolta molto superiori all'intelligenza abituale o al potere normale dei soggetti allo stato di veglia.

Mi propongo dunque di dare un cenno generale della teoria concernente ciò che succede realmente, teoria che è conosciuta da ere da coloro che possiedono la visione interiore e che un giorno sarà scoperta e ammessa dalla scienza.

Quando lo stato ipnotico o mesmerico è completamente raggiunto, e spesso quando lo è solo parzialmente, si produce una paralisi immediata della facoltà che il corpo possiede di esprimere le sue impressioni e di modificare in tal modo le concezioni dell'essere interiore. Nello stato di veglia ordinario, ognuno di noi è assoggettato alle impressioni di tutto 1'organismo intero, senza che sia possibile sottrarvisi; vale a dire che tutte le cellule del corpo, fino alle più minuscole, hanno la propria gamma d'impressioni e di ricordi che, senza sosta, toccano il grande apparato registratore - il cervello - fino al momento in cui l'impressione che resta nella cellula sia completamente esaurita. E questo esaurirsi richiede un tempo molto lungo. Inoltre, poiché noi le rinforziamo e ne aggiungiamo continuamente, questo momento dell'esaurirsi totale di tutte le impressioni è infinitamente ritardato. Questa è la ragione per cui la persona interiore non può manifestarsi. Ma, in un buon soggetto, il mesmerismo neutralizza momentaneamente queste impressioni corporali e, immediatamente, si fa sentire un effetto nuovo, che si potrebbe paragonare al fatto d'isolare un generale dalla sua armata obbligandolo a cercare altri mezzi per comunicare con essa.

Quando succede che il soggetto parla, è perché il cervello è lasciato sufficientemente libero da permettergli di obbedire ai comandi dell'ipnotizzatore e da mettere in movimento gli organi della parola. Questo, detto in generale.

Arriviamo ora ad un'altra parte della natura dell'uomo che è un campo sconosciuto dal mondo occidentale e dai suoi uomini di scienza. Grazie al mesmerismo, altri organi sono messi in attività indipendentemente dal corpo, organi che, nello stato normale, funzionano con il corpo e attraverso esso. L'esperienza di questi organi non è ammessa, tuttavia essi esistono e sono reali quanto il corpo; infatti, coloro che sanno affermano che sono più reali e meno soggetti all'invecchiamento dell'organismo fisico poiché rimangono pressoché immutati dalla nascita fino alla morte. Questi organi hanno la propria corrente o, se volete, la propria circolazione, e i loro meccanismi particolari di ricezione e di registrazione delle impressioni. Sono essi che, in un secondo tempo, afferrano e conservano, nei minimi dettagli, ogni oggetto e ogni parola che si presenta all' uomo sveglio. E non solamente li conservano, ma molto spesso li restituiscono e, quando l'essere è ipnotizzato, questa esteriorizzazione non viene ostacolata dal corpo.

Questi organi si dividono in numerose classi e categorie; ognuna di queste classi ha tutta una gamma di idee e di fatti che le è propria, e possiede anche dei centri nel corpo astrale con il quale sono in relazione. Nel soggetto mesmerizzato, rispondono alle sensazioni del corpo

invece del cervello; egli riceve delle impressioni completamente differenti e trasmette ciò che vedono questi organi interni in una data parte dello spazio, dove la loro attività è diretta. Così, invece di avere risvegliato il Se Superiore, non avete fatto che portare alla luce uno dei numerosi strati di impressioni e di esperienze di cui è composto l'uomo interiore, che è lui stesso ben lontano dal Se Superiore. Queste immagini diverse, raccolte così da ogni parte, sono normalmente ridotte al silenzio dal grande muggito dei turbini della vita fisica, che è la somma integrata di ogni impressione possibile di un essere normale sul piano fisico dove noi ci muoviamo. Abitualmente, queste immagini non apparirebbero che sotto forma d'idee impulsive o di ricordi improvvisi, a sprazzi, o ancora nei sogni, quando il nostro sonno può essere popolato da immagini fantasiose, la cui origine non può essere scoperta nella nostra vita giornaliera. Tuttavia, questa causa esiste, ed essa deve essere sempre ricercata fra questi milioni di piccole impressioni della giornata, che sono passate inavvertite per il cervello fisico, ma che sono state infallibilmente fissate da altri sistemi di sensi, che appartengono al nostro doppio astrale. Poiché questo corpo astrale, (°) o doppio, penetra il corpo fisico come un colorante disciolto nell'acqua di una ciotola. E benché per le concezioni materialiste attuali sembra impossibile che un'ombra vaporosa di tal fatta possa avere delle divisioni,dei poteri e degli organi essa, tuttavia, li possiede effettivamente, e sono di una potenza e di una portata sorprendenti. Benché non possa essere che un vapore, può esercitare,nelle condizioni richieste, una forza uguale a quella del vento invisibile, quando abbatte gli orgogliosi edifici dell'uomo impotente.

È dunque nel corpo astrale che bisogna cercare la spiegazione del mesmerismo e dell'ipnotismo. Il Sé Superiore spiega i voli che talvolta facciamo nel regno spirituale; è lui il Dio, il Padre interiore che guida i Suoi Figli sulla scoscesa strada della perfezione. Non denigriamone l'idea incatenandola al livello inferiore dei fenomeni mesmerici che ogni uomo e ogni donna in buona salute, se vuole provare, può produrre. Più materiale è l'operatore meglio ci riesce, poiché possiede più forza mesmerica: per cui, se fosse stato il Sé Superiore ad essere cosi influenzato, questo significherebbe che la materia grossolana potrebbe agevolmente intaccare e far deviare lo Spirito superiore. Cosa smentita dalla testimonianza delle ère.

Un Paramahansa dell'Himalaya ha scritto: "La Teosofia è quella branca della Massoneria che mostra l'Universo sotto la forma di un uovo". Se non contiamo la macchia germinale dell'uovo, restano quattro divisioni principali: il bianco, il giallo, la pelle interna del guscio e il guscio stesso. Questo e la pelle interna possono essere considerati come formanti una sola divisione. Ce ne restano allora quattro, che corrispondono alle antiche divisioni del fuoco, dell'aria, della terra e del l'acqua. L'uomo, in modo generale, è diviso nella stessa manie ra, ed è da queste divisioni principali che provengono tutte le molteplici esperienze che ha su tutti i piani, esteriori e introspettive. L'organismo umano possiede la sua pelle, il suo sangue, la sua materia terrestre - chiamata per il momento ossa - la sua carne e, infine, il grande germe che è isolato in una parte del cervello, grazie al suo strato di materia grassa che lo avvolge.

La pelle contiene le mucose, tutte le membrane del corpo, le tuniche delle arterie, ecc. ... La carne include i nervi, le cellule dette animali e i muscoli. Le ossa formano una classe a parte. Il sangue ha le sue cellule, i suoi corpuscoli e il liquido nel quale galleggiano. Gli organi come il fegato, la milza, i polmoni, inglobano le divisioni della pelle, del sangue e delle mucose. Ciascuna di queste divisioni, con tutte le sue suddivisioni, possiede le proprie impressioni e i propri ricordi particolari, e tutte insieme - con il cervello che ha il ruolo di coordinatore - formano l'uomo così com'è sul piano fisico visibile.

(°) In sanscrito, *Linga Sharira*, il corpo, cioè il corpo sottile o modello, sul quale il corpo fisico si struttura. - N.d.T.

Tutte queste parti del corpo interpretano una parte nei fenomeni del mesmerismo,anche se alcuni possono trovare inammissibile che le mucose e la pelle possano darci una qualsiasi conoscenza. Ciò nondimeno è così, poiché le sensazioni di tutte le parti del corpo intaccano ogni cognizione e, quando sono le esperienze delle cellule della pelle, per esempio, o di ogni altra cellula, che predominano nel cervello del soggetto, tutti i messaggi che egli trasmetterà all'operatore proverranno da questa sorgente, benché entrambi lo ignorino; e sono queste le esperienze che il soggetto tradurrà in parole e che il cervello assimilerà fino a quando non avrà raggiunto la condizione successiva.

Tale è la Dottrina Esoterica che finirà per essere riconosciuta come vera. Perché l'uomo è costituito da milioni di vite, ed è da esse (incapaci di per sé ad agire razionalmente e indipendentemente) che acquisisce delle idee e che, padrone di tutte queste idee, le unisce ad altre, emananti dai piani superiori, traducendole in pensieri, parole e azioni. Dobbiamo quindi ricordarci di questo fattore fin dai nostri primi passi nel mesmerismo; ma, ai nostri giorni, il mondo ignora questo fattore e non può ammetterlo; ed è per questo che si lascia fuorvia re dalla stranezza dei fenomeni.

I migliori soggetti ingarbugliano i loro messaggi, perché ciò che realmente vedono è snaturato e deformato dalle molteplici esperienze provenienti dalle diverse parti della loro natura di cui abbiamo parlato e che pretendono, tutte, di farsi ascoltare. Così ogni operatore cade certamente in errore, a meno che non sia lui stesso un veggente esercitato.

Il passo seguente ci conduce nella regione dell'uomo interiore, non dell'essere spirituale, ma dell'essere astrale che è il modello sul quale è costruita la forma esteriore visibile.

L'organismo interiore è l'intermediario fra la mente e la materia. È l'organismo astrale che, percependo gli ordini della mente, fa agire i nervi fisici e, per conseguenza, l'intero corpo. Tutti i sensi hanno la loro sede in questo corpo interiore, e questi sensi hanno una gamma di percezioni mille volte più estesa di quella dei loro rappresentanti esteriori, poiché questi occhi e queste orecchie esterni, questi sensi del tatto, del gusto e dell'olfatto, non sono che degli organi grossolani dei quali i sensi interni fanno uso ma che, di per sé, sono impotenti.

Ce ne rendiamo conto quando si spezza la connessione nervosa, diciamo dell'occhio, perché, in questo caso, l'occhio interiore è incapace di entrare in rapporto con la natura fisica e non può più vedere un oggetto che è davanti alla retina, benché il tatto e l'udito possano ancora essere impressionati dall'oggetto se, a loro volta, non sono stati lesi nel proprio funzionamento.

Questi sensi interiori possono, in certe condizioni, percepire da qualsiasi distanza, qualunque ne siano la lunghezza e gli ostacoli. Ma essi non possono vedere tutto, così come non sono sempre capaci di capire la natura di ciò che vedono. Poiché succede talvolta che si trovano in presenza di cose che non sono loro familiari. E, inoltre, dichiarano spesso di aver visto ciò che l'operatore desidera che essi vedano, per cui la loro testimonianza non è degna di fede. Perché, dato che i sensi astrali di una persona sono la diretta eredità delle sue incarnazioni passate, e non il prodotto della sua ereditarietà famigliare, essi non possono sorpassare ciò che la propria esperienza ha loro lasciato in eredità; è per questo che la loro conoscenza è molto limitata, benché possa sembrare meravigliosa a chi fa uso solo dei suoi organi fisici dei sensi. Nelle persone comuni in buona salute, questi sensi astrali sono inestricabilmente uniti al corpo, e limitati dall'apparato fisico che quest'ultimo offre durante lo stato di veglia. È solo nel sonno, nello stato ipnotico o di trance, che questi sensi possono funzionare in modo relativamente

indipendente. Ed è ciò che fanno nel sonno, quando vivono una vita diversa da quella che impongono loro la forza e le necessità dell'organismo sveglio. E se funzionano nel caso di paralisi del corpo per il fluido mesmerico, è perché le impressioni provenienti dalle cellule fisiche sono inibite.

Il fluido mesmerico provoca questa paralisi fuoriuscendo dall'operatore e inviluppando progressivamente tutto il corpo del soggetto, apportando così *un cambiamento nella .polarità di tutte le cellule* e dissociando l'uomo fisico esteriore dall'essere astrale interiore. Siccome il sistema nervoso è accordato all'unisono fin nelle sue più piccole ramificazioni, quando dei gruppi importanti di nervi sono lesi altri, per simpatia, subiscono gli stessi effetti. Così succede spesso che le gambe o le braccia dei soggetti ipnotizzati si trovino di colpo paralizzate, senza che si sia agito direttamente su di esse, o anche, abbastanza frequentemente, che la sensazione dovuta al fluido sia risentita in primo luogo dall'avambraccio, benché sia stata toccata solo la testa.

Ci sono molti segreti concernenti questa parte del procedimento, ma non saranno rivelati poiché, con l'aiuto di ciò che è già conosciuto dal pubblico, è abbastanza facile mesmerizzare un soggetto con il lodevole scopo di aiutarlo. Toccando certi centri nervosi localizzati vicino alla pelle, tutto il sistema nervoso può essere squilibrato in un secondo, anche solo per un semplice soffio della bocca diretto sul soggetto da una distanza di circa due metri e mezzo. Ma i libri moderni questo non lo segnalano.

Quando la paralisi e il cambiamento della polarità delle cellule sono completi, l'uomo astrale è quasi dissociato dal corpo. Ha egli una qualche struttura? Quale ipnotizzatore lo sa? Quanti negheranno questo fatto? È egli solo un vapore, una idea? E ancora, quanti soggetti sono abbastanza allenati da poter analizzare la propria anatomia astrale?

Tuttavia, la struttura dell'uomo astrale interiore è definita e compatta. Non la si può studiare a fondo in un articolo di rivista; l'esporremo dunque nelle sue grandi linee, lasciando ai lettori la cura di completare i dettagli.

Come il corpo fisico esteriore possiede una spina dorsale che è la colonna vertebrale che sostiene l'essere e termina in alto con la testa, così il corpo astrale ha la sua spina dorsale e il suo cervello. È materiale poiché è fatto di materia, per quanto sottile essa sia, e non è della natura dello spirito.

Dopo lo sviluppo del bambino nella placenta e prima della nascita, questa forma astrale è fissa, compatta e duratura, subendo solo pochi cambiamenti da questo momento fino alla sua morte. La stessa cosa è per il suo cervello astrale che resta immutato fino a quando il corpo non è abbandonato e che, come il cervello fisico esteriore, non rinnova ad ogni istante le sue cellule. Queste parti interiori sono dunque più durature dei loro corrispondenti organi esteriori. I nostri organi materiali, le nostre ossa, i nostri tessuti, cambiano costantemente. Subiscono senza sosta ciò che gli antichi chiamavano "il processo ininterrotto di dissoluzione delle unità elementari di materia"; [°] così, in un mese, si produce in noi un cambiamento avvertibile, dovuto ad un rigetto o ad un assorbimento di materia. Non è così per la forma astrale interiore. Essa cambia solo da una vita all'altra, essendo edificata nel momento della reincarnazione per la durata di ogni periodo di esistenza.

[°]Il processo chiamato *Nitya Pralaya*, lett. "perpetuo Pralaya", o Dissoluzione. - N.d.T.

Perciò è il modello imposto al corpo esteriore, secondo le proporzioni dell'attuale evoluzione. È, per così dire, il collettore degli atomi visibili che si costituiscono sotto la nostra forma esteriore. Così, fin dalla nascita, il corpo astrale possiede potenzialmente una data dimensione e, quando questo limite è raggiunto, arresta ogni ulteriore sviluppo del corpo, fissando in tal modo ciò che oggi si chiama "taglia" o"peso medio". Nella stessa maniera il corpo esteriore è conservato nella sua forma fino al momento della decrepitezza, grazie al corpo interiore. E questa decrepitezza, seguita dalla morte, non è dovuta alla disgregazione del corpo in sé, ma al fatto che è arrivato il termine del corpo astrale ed esso non e più in grado di mantenere intatto l'organismo interiore. Il sonno della morte sopraggiunge quando al corpo astrale non è più possibile resistere agli impatti e alla lotta delle molecole materiali.

E come nella nostra forma fisica il cervello e la spina dorsale sono i centri da cui partono i nervi, così è anche per il nostro cervello e la spina dorsale interiore da cui si ramificano i nervi che ne percorrono tutta la struttura. Essi sono tutti in rapporto con gli organi del corpo visibile esteriore e costituiscono più delle correnti che dei nervi, nel senso in cui noi li comprendiamo; potremmo chiamarli *nervi astrali.* Funzionano in relazione con certi punti importanti del corpo esteriore, come il cuore, l'incavo della gola, il centro ombelicale, la milza e il plesso sacro. Domandiamoci qui, *en passant,* che cosa conoscono i mesmerizzatori e gli ipnotizzatori occidentali dell'uso e dei poteri, se uso e poteri ci sono, di questo centro ombelicale? Vi risponderanno senza dubbio che esso non è più di alcuna utilità, dopo la nascita. Ma la vera scienza del mesmerismo sostiene che c'è ancora molto da apprendere anche per ciò che concerne questo centro; e a quelli che possiedono questa scienza non mancano i risultati riguardanti le esperienze fatte con tale centro.

La spina dorsale astrale ha tre nervi principali costituiti da una sola e medesima materia. Possono essere chiamati delle vie o dei canali lungo i quali le forze salgono e scendono, permettendo all'uomo interiore e esteriore di tenersi in piedi, di muoversi, di sentire e di agire. Se vogliamo descriverli, diremo che essi corrispondono esattamente al fluido magnetico, cioè che sono rispettivamente positivo, negativo e neutro, essendo necessario il loro completo equilibrio per la perfetta salute del corpo. Al livello in cui la spina dorsale astrale arriva al cervello interiore, i nervi si modificano e diventano più complessi, trovando infine una grande espansione nel cranio. Oltre a queste due parti principali dell'essere interiore, esistono molteplici gruppi di nervi di natura similare che si riallacciano ai diversi piani di sensazione nei mondi visibile e invisibile.

Tutto questo costituisce l'attore personale interiore, ed è là che dobbiamo cercare la soluzione dei problemi presentati dal mesmerismo e dall'ipnotismo.

Se dissociate quest'essere interiore dal corpo esteriore al quale è congiunto, lo private momentaneamente della sua libertà, e lo rendete schiavo dell'operatore. Ma gli ipnotizzatori sanno molto bene che il soggetto può sfuggire al loro controllo, e che spesso lo fanno, sconcertandoli e sbigottendoli frequentemente. Ne fanno fede i migliori autori delle scuole occidentali.

Ma quest'uomo interiore non è, in nessun modo, un essere onnisciente. Egli possiede una comprensione che, come abbiamo già detto, è limitata dalla sua esperienza precedente. È per questo che cadremo in errore se prestiamo fede a ciò che quest'uomo interiore esprime nello stato di trance mesmerica su tutti i problemi che possono richiedere una conoscenza filosofica,

eccetto in casi molto rari [°] che per il momento non esaminiamo. Poiché gli operatori in generale, e soprattutto quelli che respingono l'antica divisione interiore dell'uomo, non conoscono niente delle limitazioni imposte al potere di conoscere del soggetto, né degli effetti su descritti, che lo sperimentatore provoca nei sensi interiori del soggetto. Quasi sempre l'effetto dell'operatore è di colorare i messaggi trasmessi dal soggetto.

Prendiamo un esempio: A., ipnotizza C., una donna molto sensitiva che non aveva mai studiato filosofia; A., aveva deciso di sostenere una certa linea di condotta di fronte ad altre persone, e cercava di ottenere degli argomenti che la confermassero in questo senso. Ma prima di agire egli consultò C..., che era in possesso di una lettera di X. che è un pensatore categorico e positivo, mentre A., non ha idee ben precise, ma è un eccellente magnetizzatore fisico. Quale fu il risultato? La sensitiva C., entrata in trance e interrogata sulla questione controversa, diede l'opinione di X. che tuttavia lei non conosceva; e la dette con tanta forza che A. cambiò il suo piano, se non la sua opinione, ignorando che era l'influenza delle idee di X. *presenti nella sua mente*, che aveva agito sull'intendimento della sensitiva. Questi pensieri di X., espressi in maniera molto precisa, erano bastati a modificare interamente le opinioni precedenti del soggetto. Quale fiducia si può dunque avere in questi veggenti non esercitati? E tutti i soggetti mesmerici che abbiamo mancano completamente di allenamento, nel senso in cui lo intendevano le antiche scuole di mesmerismo di cui ho parlato.

Non è necessario descrivere qui i procedimenti impiegati negli esperimenti mesmerici. Ci sono molti libri che ne parlano, ma dopo avere studiato la questione per ventidue anni, sono giunto alla conclusione che tutte queste opere non sono che delle copie le une delle altre, e che l'insieme delle istruzioni, dal punto di vista pratico, potrebbe essere riassunto nel complesso di una sola pagina. Ci sono, è vero,ben altri metodi insegnati anticamente, e di un'efficacia ancora maggiore, ma ne parleremo una prossima volta.

[°] Uno di questi casi è quello *dell'astrale permanente* di un uomo molto evoluto che, non disgregandosi più ad ogni morte del corpo fisico, ha pertanto una conoscenza accumulata in molte vite precedenti. Vedere i molti riferimenti a questo e ad altri casi che si trovano nelle *Lettere che mi hanno aiutato* di W.Q. Judge già pubblicate nei *Quaderni Teosofici*, particolarmente il n. 5 dell'anno V. - N.d.T.

GLI INVOLUCRI DELL'ANIMA [°]

Nel mio ultimo articolo, "Mesmerismo", sono arrivato alla conclusione che l'uomo mortale interiore possiede diversi involucri attraverso i quali entra in contatto con la Natura, percepisce i suoi movimenti e manifesta d'altra parte le proprie funzioni e i propri poteri. Esiste una dottrina tanto più antica, di non importa quale Scuola Esoterica esistente ai nostri giorni, e risalente ad un'epoca molto anteriore alla creazione delle nostre Accademie scientifiche moderne. È assolutamente necessario che noi la comprendiamo, se vogliamo arrivare ad una comprensione esatta del vero Mesmerismo.

Invece di considerare che l'essere umano è unicamente ciò che noi ne vediamo, dobbiamo esaminarlo come un essere completamente differente, che funziona e percepisce nel modo che gli è proprio, e che è obbligato a tradurre ogni impressione ,esteriore, come anche quelle provenienti dall'interiore, da un linguaggio in un altro, cioè, da immagini, in parole, in segni e in atti, o *vice versa.* La mancanza di precisione proviene dalle difficoltà di una lingua che, fino ad ora, non ha mai trattato tali argomenti, e il cui sviluppo si è perseguito in una civiltà del tutto materialista.

L'uomo è un'Anima, e come Anima sta al centro degli oggetti materiali. Se da una parte quest'Anima evolve verso gli stati superiori, lei stessa è obbligata ad elevare, affinare, purificare e perfezionare la materia detta "grossolana", nella quale è costretta a vivere. Perché, benché noi diamo il nome di "materia" agli stati più densi della sostanza, essa non di meno è formata di "vite" che hanno in sé la potenzialità di divenire delle Anime, in un futuro immensamente lontano; e l'Anima, essendo essa stessa una vita costituita di vite più piccole, si trova nella necessità di restare, per la fratellanza di queste vite, nei legami della materia, fino a che non sia arrivata a dare a questa materia gli impulsi necessari per farla progredire sul sentiero della perfezione. [*]

Così, durante le ere incalcolabili che sono fluite dopo 1'inizio dell'evoluzione attuale del nostro sistema solare, 1'Anima ha costruito per il proprio uso diversi involucri, che vanno da quelli fatti dalla materia più sottile, vicinissimi alla propria natura, fino a quelli che ne sono più lontani e l'ultimo dei quali è l'involucro fisico esteriore, il più illusorio di tutti, benché appaia al di fuori come il solo veramente reale. Questi involucri sono indispensabili, se l'Anima deve apprendere ed agire poiché, con i suoi soli poteri, è incapace di capire la Natura; è per mezzo di questi diversi involucri che essa traduce istantaneamente tutte le sensazioni e idee, seguendo una catena di processi che le permette infine di guidare quaggiù il corpo fisico, o di ottenere essa stessa delle esperienze dai piani superiori. Con questo voglio dire che tutto ciò che l'Anima vuole esprimere *deve* passare attraverso i differenti involucri ognuno dei quali trasmette, per così dire, il suo messaggio all'involucro inferiore che lo segue; nella stessa maniera essi trasmettono l'impressione dal basso verso l'alto, nel caso delle sensazioni che provengono dai fenomeni naturali esteriori.

Nei primi tempi dell'evoluzione, durante tutte le prime tappe, questa trasmissione esigeva una durata notevole; ma al punto in cui siamo dell'avanzamento del sistema sulla linea

---

[°]Quest'articolo fu pubblicato la prima volta nel *Lucifer* del giugno 1892. Qui tradotto da W.Q.J. *Theo. Art*. - vol. I, p.536.

[*]Chi desidera approfondire quest'argomento può rifarsi all'*Oceano della Teosofia* di W.Q. Judge - cap. 5, p.67: "Cosa è la cellula"; nonché all'articolo di H.P. Blavatsky, "Trasmigrazione degli atomi vitali", pubblicato sul n. 1 anno V dei *Quaderni Teosofici*. - N.d.T.

evolutiva, essa richiede un lasso di tempo tanto infinitesimale che, nel caso di persone normali e ben equilibrate, siamo in diritto di chiamarla istantanea. Ci sono naturalmente degli esempi in cui è necessaria una durata più lunga, a causa della rallentata attività dell'uno o dell'altro involucro.

Gli involucri ben distinti dell'Anima sono in numero di sette, ma le loro differenziazioni secondarie presentano un numero evidente molto superiore. In linea generale, ciascuno si divide in sette suddivisioni, e queste partecipano tutte della natura della loro classe particolare. Si può pertanto dire che esistono quarantanove involucri dell'Anima, suscettibili di essere classificati.

Il corpo fisico può essere considerato un involucro le cui suddivisioni sarebbero la pelle, il sangue, i nervi, le ossa, la carne, le mucose, ecc.

Il corpo astrale ne è un altro, ma gli uomini di oggi non lo riconoscono molto facilmente. Esso ha le proprie suddivisioni che corrispondono in parte a quelle del corpo fisico; ma, essendo più elevato di quest'ultimo di un grado, comprende parecchie suddivisioni del corpo fisico in una sola delle sue. Per esempio, le sensazioni periferiche del sangue, della pelle, della carne e delle mucose, sono comprese in una sola suddivisione astrale.

È proprio su questo punto, che le Scuole esoteriche differiscono dalla patologia e dalla fisiologia moderne e appaiono in contraddizione con esse. Poiché la Scuola moderna sostiene che solo i nervi ricevono e trasmettono le sensazioni nella pelle, nelle mucose e nella carne. In apparenza sembra così ma i fatti, esaminati *interiormente,* sono diversi o, piuttosto, molto più numerosi, e conducono a delle conclusioni supplementari. Dissentiamo anche dalle idee professate nel XIX secolo a riguardo del sangue. Noi diciamo che le cellule del sangue e il liquido che le trasporta sono in grado di ricevere e di tra smettere delle sensazioni.

Ogni suddivisione degli involucri fisici assolve non soltanto alla funzione di ricevere e di trasmettere delle sensazioni, ma ha anche il potere di trattenerne il ricordo che è poi registrato nel ganglio appropriato del corpo dove va ad incidersi - per una catena di trasmissione continua - nel centro corrispondente della sensazione e dell'azione del corpo astrale. Nello stesso tempo il cervello fisico, com'è ben risaputo, ha ininterrottamente il potere di collegare tutte le sensazioni e le impressioni fisiche.

Avendo esposto questi dati senza presentare argomenti - il che è inutile se non vi si aggiungono delle dimostrazioni fisiche - passiamo al punto successivo.

L'uomo inferiore che, si potrebbe dire, raccoglie per l'uso dell'Anima tutte le esperienze dei piani inferiori a quello che gli è proprio, può, a volontà se è esercitato, o involontariamente se vi è forzato da un intervento esterno - un incidente o un'anomalia di nascita - vivere nel campo delle sensazioni e delle impressioni di uno o più involucri del corpo fisico o del corpo astrale.

Se è esercitato non sarà indotto in errore e, se è vittima di un'illusione momentanea, la dissiperà facilmente. Ma se, al contrario, non è allenato, l'illusione e l'errore intaccheranno tutte le sensazioni. Se l'organismo è malato o se è costretto ad agire con la forza, gli atti esteriori possono anche essere compiuti in maniera corretta, ma la libera intelligenza è assente e si producono tutte le allucinazioni e le illusioni degli stati ipnotici e mesmerici.

Se l'uomo interiore inferiore funziona nel campo delle sensazioni di qualche centro e senso astrale o, se lo si preferisce, se vive nel piano di questo centro, si produce della chiaroveggenza o della chiaroudienza per il fatto che l'uomo interiore riporta al cervello delle impressioni corrispondenti provenienti dai corrispondenti piani della natura.

E quando si aggiunga a ciò un contatto parziale con qualche suddivisione fisica minore degli involucri, l'errore è ancora più grande, poiché l'esperienza di gruppi limitati di cellule è scambiata per un'impressione subita da tutto l'organismo, e questa esperienza è poi trasmessa dal cervello nel linguaggio impiegato da un essere normale. E, in realtà, le combinazioni in questo campo sono così vaste, che ne ho menzionata solo qualcuna a mo' di esempio.

Questa possibilità dell'uomo interiore inferiore di unirsi ad uno o più involucri restando separato da tutti gli altri, ha indotto una delle scuole francesi d'ipnotismo a concludere che ogni uomo è un insieme di personalità, ognuna delle quali e in se stessa completa.

Se non ché le posizioni da noi su adottate non sono contraddette dal fatto osservato a Parigi e a Nancy in un soggetto che, in stato d'ipnosi N.2, non conosceva niente dello stato N. 1; poiché ogni persona sana che funziona normalmente, sintetizza tutti i diversi gruppi di sensazioni, di esperienze e di ricordi in un tutto globale che rappresenta integralmente la loro somma totale, nella quale i differenti gruppi costitutivi non si distinguono più dall'insieme.

È anche importante ricordarsi che ogni persona ha seguito l'una o l'altra linea di azione nelle sue vite precedenti, che ha esercitato o sviluppato l'uno o l'altro involucro particolare dell'Anima. E benché alla morte molti di questi involucri siano distrutti in quanto insieme collettivo, il risultato del loro sviluppo passato non è perduto per l'essere che si reincarna. Esso è conservato grazie alle leggi misteriose che guidano gli atomi, quando si raggruppano alla nascita di una nuova dimora personale destinata ad essere abitata dall'Anima che ritorna sulla terra. È ben noto che gli atomi, fisici e astrali, sono passati attraverso ogni tipo di esperienze o di allenamento. Quando l'Anima si reincarna, attira a sé gli atomi fisici e astrali che hanno subito nel passato, per quanto è possibile, delle esperienze dello stesso ordine delle sue. [°] Spesso, l'Anima ritrova una certa quantità di materia di cui ha fatto uso nella sua vita precedente. E se in quella esistenza sulla terra i sensi astrali sono stati fatti oggetto di una attenzione speciale e di uno sviluppo particolare, 1'essere che nasce sarà o un medium, o un autentico veggente, o un vero saggio. Tutto dipende dall'equilibrio fondamentale delle forze realizzate nella vita precedente. Per esempio, una persona che in un'altra incarnazione si è essenzialmente occupata dello sviluppo psichico senza applicarsi alla filosofia, o che ha commesso altri errori, rinascerà forse come un medium irresponsabile; un'altra, dello stesso genere, potrà ritornare sulla terra come un chiaroveggente parziale, del tutto indegno di fiducia; e così di seguito, *ad infinitum.*

Rinascere in una famiglia di puri devoti e di autentici saggi è sempre stato considerato nel passato una realizzazione molto difficile da raggiungersi. Questa difficoltà può essere

[°]Negli appunti lasciati da. W.Q.J. per un "Romanzo Occulto" ce n'è uno riguardante *il radunarsi degli Skandha* in cui egli annota: "Alla morte del corpo il principio kamico raduna gli Skandha nello spazio; oppure, alla rinascita dell'Ego, gli Skandha si precipitano insieme e gli si radunano intorno per andare con lui nella nuova vita". (Vedere *Quaderni Teosofici* N 5 Anno V). Nel *Glossario Teosofico* di H.P.B, alla voce *Skandha* si legge: "Lett.,'fasci' o gruppi di attributi; ogni cosa finita, inapplicabile a ciò che è eterno ed assoluto. Esotericamente ci sono cinque attributi - sette in ogni essere umano vivente - che sono conosciuti come *i Pahcha Skandha.* Essi sono: 1), la forma, *rûpa;* 2) la percezione, *vidâna;* 3) la coscienza, *sanjna;* 4) l'azione, *sankâra;* 5) la conoscenza, *vidyâna.* - Alla nascita dell'uomo si uniscono, e formano la sua personalità. Raggiunta la maturità questi Skandha cominciano a separarsi e ad indebolirsi; questo è seguito dall'invecchiamento e dalla morte". - N.d.T.

gradualmente superata con lo studio filosofico e con lo sforzo altruista diretto ad aiutare gli altri, congiunti alla devozione verso il Sé Superiore; e proseguendo in questo senso per numerose vite. Ogni altro genere di pratica conduce ad uno smarrimento ancora più grande.

L'Anima è legata al corpo da una sottomissione alle passioni del corpo, e *vice versa.* Ne è liberata quando diventa, Lei, impassibile davanti alle sollecitazioni del corpo.

Ciò che la Natura lega, anche la Natura lo separa; e ciò che L'Anima lega, l'Anima stessa lo separa. Così, la Natura ha legato il corpo all'Anima; ma l'Anima si attacca da se stessa al corpo. La Natura, dunque, libera il corpo dall'Anima, ma 1'Anima si libera da se stessa dal corpo.

Esiste di conseguenza una doppia morte: la prima, universalmente conosciuta, libera il corpo dall'Anima; ma l'altra permette all'Anima, particolarmente ai filosofi, di liberarsi dal corpo. E l'una non fa necessariamente seguito all'altra.

DOVREMMO INSEGNARE

LA CHIAROVEGGENZA? (°)

- Una parola di avvertimento -

La mia attenzione è stata appena attirata su di una conversazione tenuta ad Adyar dal Dottore Daly, e riportata nel *Theosophy* di settembre. S'intitola *"Chiaroveggenza"*.

Venendo da Adyar, riveste un certo carattere di autorità che potrebbe influenzare molti membri della Società, ed indurli a seguire i suggerimenti dati nell'ultima parte di questa conversazione. Tuttavia, è risaputo che la S.T. non è responsabile delle opinioni personali espresse da qualcuno dei suoi membri.

Il fatto che la chiaroveggenza sia un potere ricercato da molte persone, non può essere messo in dubbio, ma non si sono ancora definitivamente risolti i quesiti : "È bene tentare di sviluppare la chiaroveggenza?" e "Dovremmo insegnarla?". È per questo, che mi permetto di dare il mio parere al riguardo.

Per prima cosa, desidero che si sappia quali sono il mio atteggiamento personale su queste questioni e la mia convinzione sulla realtà dei fatti. Nell'impiegare il termine "chiaroveggenza", intendo includervi ogni percezione chiara in questo campo.

1°. Da molti anni ho acquisito la convinzione, grazie a prove fornite da altri e dalla mia propria esperienza, che la chiaroveggenza è un potere appartenente alla natura interiore dell'uomo, ma che anche il regno animale la possiede.
2°. Questa facoltà è sia ereditata, sia sviluppata con la pratica.
3°. Quelli che la possiedono dalla nascita sono in generale o malati fisicamente o sconvolti dall'eccitabilità. I casi in cui la chiaroveggenza è manifestata da persone perfettamente sane ed equilibrate, sono rari.
4°. In America, da più di quarant'anni, le registrazioni dello spiritismo provano in modo conclusivo che non si può cercare di sviluppare la chiaroveggenza senza pericolo, a meno di avere una guida competente; e che quasi ogni medium a cui si pone la domanda: "Sono io capace di sviluppare la chiaroveggenza?", risponde : "Sì".
5°. Non ci sono in America, o in Europa, guide competenti capaci di aiutare in questa ricerca e preparate ad insegnare come acquisire la chiaroveggenza senza pericolo.
6°. Le qualificazioni che deve possedere una guida simile sono tali che è difficile, se non impossibile, trovarne una. Esse sono: il potere di guardare dentro e vedere chiaramente 1'intera natura interiore dello studente; una conoscenza completa di tutti i piani sui quali agisce la chiaroveggenza, che include la conoscenza della sorgente, del significato e degli effetti di tutto ciò che è percepito dal chiaroveggente; e ultimo, ma non il meno importante, il potere di arrestare con la volontà l'esercizio di tale potere. Evidentemente, tali qualificazioni sono quelle di un Adepto.

Chi sono i professori di chiaroveggenza, e coloro che consigliano di praticarla? In massima parte, i primi sono medium, e ogni investigatore sa quanto poco essi conoscano. Ognuno di loro

(°) Quest'articolo fu pubblicato la prima volta sul *Path* del dicembre 1892. Qui tradotto da W.Q.J. *Theo. Art.* Vol. I, p. 351. - N.d.T.

differisce dall'altro nei suoi poteri. La maggioranza ha solo un tipo di chiaroveggenza; talvolta ce ne sono alcuni che mettono assieme, al massimo, tre tipi di facoltà. Non ce n'è uno che sia capace di vedere mentalmente l'immagine o l'idea percepita, e che possa dire se questa immagine è, in un dato caso, l'oggetto stesso o il risultato di un pensiero di un'altra mente. Perché, in questo piano di percezione, il pensiero dell'uomo diventa tanto oggettivo quanto gli oggetti materiali che sono sotto gli occhi umani. È vero che un chiaroveggente può dirvi che ciò che è percepito così non è visto per mezzo dell'occhio fisico, ma al di là di questo egli non può andare. Ho centinaia di esempi su questo punto. In 99 casi su cento il veggente scambia il pensiero emesso da un'altra mente per la percezione chiaroveggente di una persona vivente o di un oggetto fisico.

I veggenti di cui parlo vedono sempre secondo la loro tendenza interiore, che è governata dalle sottili leggi dell'ereditarietà che sono del tutto sconosciute agli uomini di scienza e ancor più ai medium e ai veggenti. Gli uni possono raggiungere solo il piano simbolico; gli altri, quello che gli occultisti chiamano il lato positivo del suono; un altro ancora, gli aspetti positivi dell'epidermide e le sue emanazioni; e così via, attraverso gli innumerevoli strati della chiaroveggenza e, ottava dopo ottava, delle vibrazioni. Tutti essi conoscono solo il poco di cui sono pratici, e per chiunque cerchi di sviluppare il potere, questo è pericoloso. La filosofia su cui tutto questo si basa, le leggi che causano l'apparire e lo scomparire delle immagini,sono per essi *terra incognita.*

In natura, l'occulto settuplice schema produce con tutte le sue modificazioni effetti multiformi, e nessun chiaroveggente è capace di vedere la verità che è dietro al più semplice caso di percezione chiaroveggente. Se un uomo si sposta da una sedia ad un'altra, immediatamente centinaia di possibilità si presentano all'occhio chiaroveggente, e solo chi è un veggente filosofo altamente allenato - in breve, un Adepto - può combinarle tutte e arrivare così alla vera chiara-percezione. Nell'atto così semplice che abbiamo descritto, quasi tutti i centri di forza nell'essere che si sposta entrano in azione, ed ognuno produce il proprio effetto particolare nella luce astrale. Immediatamente, il movimento compiuto e il pensiero risvegliato provocano nell' etere il proprio suono corrispettivo, il proprio colore, la pro pria quantità di luce eterica, la propria immagine simbolica, la propria perturbazione delle forze elementali, e così via, sopra e attraverso il grande catalogare. È sufficiente che qualcuno sbatta le palpebre, e tutti gli effetti di ciò si susseguono nel dovuto ordine. Ma il veggente può percepire solo quelli che so no in sintonia con il proprio personale e particolare sviluppo, tutti limitati come forza e stadio.

Cosa, potrei chiedere, conoscono i chiaroveggenti, della legge di prevenzione o di protezione che agisce sempre con molte persone? Niente, assolutamente niente. Ora, come spiegano essi i casi in cui, qualsiasi cosa facciano,non riescono a vedere niente che concerni talune cose? Giudicando dalla natura umana e dalla sordidezza di molte scuole di chiaroveggenza, siamo certi di non sbagliare affermando che se ci fosse una reale o attendibile chiaroveggenza in coloro che ai nostri giorni si offrono d'insegnarla o si fanno pagare per farlo, già da molto tempo essi avrebbero accumulato patrimoni, svaligiato banche, trovato cose perdute e più spesso riuniti gli amici. Ammettendo che ci siano stati degli sporadici esempi: di successo in tal senso, 1'eccezione non potrebbe provare che la vera chiaroveggenza non è compresa o che difficilmente lo sarà?

Ma cosa vogliono fare i teosofi? Mettere fine a tutti i tentativi di chiaroveggenza. E perché? Perché essa conduce gli uomini lentamente ma sicuramente - quasi irrevocabilmente - verso uno stato di passività interiore ed esteriore in cui la volontà è gradualmente sopraffatta,

ed essi cadono in potere dei demoni che furtivamente sorvegliano la soglia della nostra coscienza. A quanto sopra non segue alcun consiglio per "forzare lo sviluppo" dei poteri. Questa via porta alla follia. I medium dicono che i leggeri colpetti che percuotono la pelle quando si tentano questi esperimenti, sono i gentili colpetti degli "spiriti". Ma non lo sono. Sono causati dal nostro interno dai fluidi eterici che si fanno la loro via verso l'esterno attraverso la pelle, producendo così l'illusione di un colpetto. Quando ne è uscito a sufficienza, la vittima diventa gradualmente negativa, preda futura dei fantasmi, delle immagini illusorie e dei fuochi fatui.

"Ma allora", diranno essi, "*cosa* dobbiamo ricercare e studiare?" Studiate la filosofia della vita, abbandonate gli allettamenti che precludono la via dello sviluppo spirituale per le vite future, e - praticate l'altruismo.

PERICOLI DELLO HATHA YOGA [°]

Domanda. - "Ho incontrato sia in Europa che in America parecchi teosofi in cerca d'informazioni e che sembrano lanciarsi nell'applicazione pratica dello Hatha Yoga secondo le direttive trovate in certi aspetti della nostra letteratura, nelle *Upanishad,* e in un piccolo: libro di un certo Swamy Sabapàthi, che trattano dello sviluppo psichico mediante le posizioni, il controllo del respiro ed altre cose dello stesso genere. Cosa si può dire su questa questione?".

W.Q. Judge. - Questi tentativi di praticare lo Yoga - come lo si chiama - sono estremamente pericolosi, e inoltre presuntuosi ed insensati. Negli ambienti seri dell'India ci si è resi ben conto che le istruzioni che si trovano in innumerevoli *Upanishad* non dovrebbero mai essere messe in pratica, a meno di riunire le condizioni seguenti : a), possedere una completa conoscenza della totalità di queste pratiche e delle loro conseguenze, come anche una conoscenza dei correttivi da apportarvi quando si producono dei cambiamenti e, b), avere una guida totalmente competente per segnalare gli errori, moderare il procedimento ed indicare i pericoli, così come per guarire gli squilibri che ne derivano. Tuttavia, nonostante tutto questo e malgrado i ripetuti avvertimenti, ci sono persone che temerariamente cominciano queste pratiche nella più completa ignoranza di esse. Non si preoccupano nemmeno di osservare le regole etiche che accompagnano tutte le altre cose, per esempio, l'epurazione di tutti i vizi, delle cattive abitudini, dei pensieri non caritatevoli, e così via; ma si lanciano in queste pratiche semplicemente nella speranza di ottenere dei poteri psichici. È tempo che questo cessi, e che coloro che propagandano questa letteratura stiano in guardia per ciò che donano ad una generazione invidiosa ed ostinata. Davanti ai fatti constatati dall'esperienza in ogni parte dell'Europa e dell'America, non si può contestare che sia stato fatto un torto sia alla Società che ad alcuni dei suoi membri. È risaputo, in effètti, che queste "posizioni", anche se le si assume per ignoranza, producono nel corpo dei cambiamenti fisici accompagnati da forti turbe nervose. Per cui, il pubblico che ne viene a conoscenza, davanti al quadro del disquilibrio che questi amatori dello Yoga offrono della Società, si allontanano con timore dal nostro Movimento.

Fermiamoci dunque, prima che sia troppo tardi. Diffondiamo le dottrine etiche e filosofiche per la promulgazione delle quali la Società Teosofica fu fondata. È solo così che potremo compiere la nostra missione che guarda al mondo in generale e non al beneficio di qualche squilibrato investigatore di un campo dove può avventurarsi solo l'uomo interamente preparato, esperto, che possiede, oltre ad un corpo sano, una mente sana e delle aspirazioni nobili e pure.

"... Nella seconda metà della nostra èra l'Ego spirituale incomincerà la sua vera lotta con il corpo e la mente per manifestare i propri poteri trascendentali. Chi contribuirà alla futura lotta di giganti? Chi? Felice l'uomo che aiuta la mano che aiuta!"

LETTERE MAESTRI. - N. 14 –

[°] Traduzione di una risposta di W.Q. Judge ad una domanda posta e pubblicata nel Wahn nel gennaio 1892. Il titolo è stato aggiunto dagli editori della Rivista *Theosophy.*

PERCHÈ LA PRATICA YOGA È PERICOLOSA

Nella letteratura teosofica è stato detto parecchio sul pericolo di perseguire le pratiche Yoga, come regolamentare la respirazione, assumere certe posizioni del corpo, ecc., ma molte persone, non paghe delle schiette dichiarazioni di scrittori come H.P.B. circa l'effetto dannoso di queste pratiche, hanno continuato a chiederne le ragioni. Molte di queste ragioni sono state date nel *Path* e altrove sono state ulteriormente illustrate. Allo scopo di conoscere quale sia l'effetto, se qualcuno ce n'è, dell'esercizio di un certo tipo di respirazione usato nelle pratiche dell'Hatha Yoga, ho avviato alcuni esperimenti e desidero ricordarne uno a beneficio dei ricercatori.

Le persone presenti, oltre a me stesso, erano un rinomato medico di cui posso fare il nome, e il praticante. All'inizio il medico controllò per tre minuti il polso della persona, ed esso aveva 96 battiti al minuto; e allora ebbe inizio l'esperimento con la pratica della respirazione, con il risultato che segue :

Primo minuto. Il polso cala a 91 battiti.
Secondo minuto.. Il polso cala a 86 battiti.
Terzo minuto. Il polso rimane a 81 battiti.

Furono allora necessari cinque minuti d'interruzione, e quando la pratica era di nuovo ripresa da sei minuti, si ebbe il seguente risultato:

Primo minuto. Il polso ha 91 battiti al minuto.
Secondo minuto. Il polso cala a 86 battiti.
Terzo minuto. Il polso rimane a 86.
Quarto minuto; Il polso cala a 76.
Quinto minuto. Rimane a 76.
Sesto minuto. Rimane a 76.

Questo mostra una riduzione nel funzionamento del polso di 20 battiti in 14 minuti. E mostra anche che dopo i tre minuti l'interruzione di cinque minuti non era stata sufficiente a riportare il polso ai 96 battiti iniziali. I primi tre minuti mostrano un calo di cinque battiti nel primo minuto e di dieci in quello successivo, il che comporta una riduzione di quindici battiti in tre minuti.

È dunque evidente che una delle conseguenze che accompagna questa pratica è un preciso effetto sull'azione del cuore e, come invariabilmente affermano tutti i libri Indù, dovrebbe essere usata la massima cautela e ci sono pericoli; e a questo punto possiamo vedere che uno dei grandi pericoli si basa in un effetto sull'azione del cuore che risulta da una riduzione del polso di venti battiti in quattordici minuti. I libri Indù cui ho fatto riferimento, e che sono le sole opere attraverso le quali i ricercatori hanno sentito parlare di tali pratiche, affermano altresì che è necessaria una guida che informi sull'intero argomento ogni studente, e che ognuna di queste pratiche richiede un antidoto per i suoi effetti a mezzo di altre regolamentazioni del respiro, che tendono a neutralizzare i cattivi effetti fisici. Gli studenti sono stati troppo ansiosi di provare questi esperimenti senza prestare alcuna attenzione alle cautele di cui si è parlato; e conosco alcuni casi di persone che, pur ricordando bene che queste cautele erano state rese di dominio pubblico, hanno continuato tali pratiche da sole e senza assistenza. Spero che la documentazione su data possa non solo giustificare gli ammonimenti alla precauzione che così

spesso sono stati dati da sinceri scrittori teosofi, ma anche che possa servire ad allontanare gli studenti da questo terreno pericolo so.

William Q. Judge

The Path,*j* marzo 1891.

INTOSSICAZIONE ASTRALE [°]

Nel corso di una incauta ricerca di quanto erroneamente immaginiamo sia la spiritualità, si produce qualcosa simile ad una intossicazione. Nella Bibbia cristiana c'è la molto saggia indicazione di "provare tutto" ma di attenersi solo a ciò che è buono; questo consiglio è giusto ed importante sia per lo studente di occultismo che ritiene di essersi separato da quelle persone 'inferiori' attaccate ai loro dogmi o che consultano i tavolini per ricevere messaggi da amici - o nemici - deceduti, sia per gli spiritisti che credono nel "summerland" e negli "spiriti che ritornano".

La placida superficie del mare dello spirito è il solo specchio nel quale possono essere colti al volo gli indisturbati riflessi delle cose spirituali. Quando uno studente entra nel sentiero e comincia a vedere di tanto in tanto puntini di luce luminosi, o palle di fuoco dorate che rotolano davanti a lui, questo non significa che sta cominciando a vedere il vero Sé - lo spirito puro. Un momento di pace profonda o rivelazioni meravigliose accordate allo studente, *non* è il momento agghiacciante in cui uno sta per vedere la sua guida spirituale, e ancor meno la sua propria anima. La prova che state coltivando la spiritualità non sono né gli spruzzi psichici di una fiamma blu, ne la visione di cose che in seguito si realizzano, né la percezione di piccole sezioni di luce astrale con le sue straordinarie fotografie del passato e del futuro, né il suono improvviso di fiabesche campane lontane. Queste cose, ed altre ancora più strane, succederanno quando vi sarete inoltrati un po' sul sentiero, ma tutte sono solo semplici avamposti di una nuova terra che è essa stessa completamente materiale, e che dista solo di un grado dalla grossolana coscienza fisica.

È necessario proteggersi dalla tendenza a lasciarsi trascinare e intossicare da questi fenomeni. Dovremmo osservarli, annotarli per scoprire ciò che avviene in tutti questi casi; accantonarli per futuri riferimenti, per ricollegarli ad alcune leggi o per paragonarli ad altri casi dello stesso genere. Il potere che la natura ha d'ingannarci è infinito, e se ci fermiamo a queste cose non ci lascerà più andare oltre. Questo non significa che in natura ci sia una persona o un potere che abbia decretato che se agiamo così dobbiamo fermarci, bensì che quando si è trascinati da quello che Boehme chiama le "meraviglie di Dio", ne risulta una intossicazione che produce la confusione dell'intelletto.

Per esempio, quando una persona considera ogni scena vista nella luce astrale come una esperienza spirituale, dopo un certo tempo non può più, in verità tollerare alcuna contraddizione sull'argomento, semplicemente perché questo tipo di vino l'ha ubriacata. Mentre essa procederebbe con il suo vizio trascurando il suo vero progresso, che dipende sempre dalla purezza del movente e dalla conquista dei propri difetti conosciuti e da scoprire, la natura continuerebbe ad accumulare le illusorie apparenze con le quali quella si sarebbe satollata.

È certo che ogni studente che si dedica a questi avvenimenti astrali li vedrà moltiplicarsi. Ma supponendo che tutta la nostra vita fosse dedicata a questo e ricompensata da una enorme successione di fenomeni, è altrettanto certo che l'abbandono del corpo fisico segnerebbe la fine di tutto questo genere di esperienze, senza che avremmo aggiunto niente alla nostra provvista di vera conoscenza.

[°] *The Path,* ott.1887. Qui tradotto da *W.Q. Theo. Art.* - Vol. I, p. 359. - N.d.T.

Il piano astrale, che corrisponde a quello dei nostri sensi psichici, è tanto pieno di strani avvistamenti e di suoni quanto lo è una foresta vergine dell'America del Sud; e questo deve essere capito bene, prima che lo studente vi ci possa fermare a lungo senza pericolo. Ma mentre possiamo vincere i pericoli di una foresta usando le invenzioni umane il cui pieno obiettivo è la distruzione fisica delle cose nocive che vi si incontrano, non abbiamo un aiuto del genere quando penetriamo nel labirinto astrale. Possiamo essere fisicamente coraggiosi e affermare che in noi non alberga la paura; ma nessun ricercatore inesperto o semplicemente curioso può dire esattamente l'effetto che risulterà sui sensi esterni dall'attacco o dalla esperienza in cui i suoi sensi psichici si sono imbattuti.

L'egoista che ruota intorno a se stesso come centro, incorre nel pericolo dell'inganno più di qualsiasi altro, perché gli viene a mancare quell'assistenza che procede dall'essere unito in pensiero con tutti i ricercatori sinceri. Si può stare in una casa buia dove, nessuno degli oggetti che vi si trovano può esse re distinto, ma vedere perfettamente tutto quello che all'esterno di essa è illuminato; nello stesso modo possiamo vedere al di là dell'oscurità della nostra casa - il nostro cuore - gli oggetti illuminati di tanto in tanto all'esterno dalla luce astrale; ma non ne guadagniamo niente. Dobbiamo innanzi tutto dissi pare le tenebre interne, prima di tentare di vedere nelle tenebre esterne; dobbiamo *conoscere noi stessi* prima di conoscere cose non pertinenti a noi stessi.

Non è questa la strada che agli studenti sembra la più facile. La maggior parte di essi trova molto più piacevole, pensano loro, e più rapido, lavorare osservando tutti questi allettamenti esterni e coltivando tutti i sensi psichici, ed escludendo il vero lavoro spirituale.

Le vera strada è semplice e facile da trovare, è così facile che molti aspiranti studenti la perdono perché non possono credere che sia così semplice.

"La via passa attraverso il cuore";
Richiedila e non allontanartene;
Bussa forte, senza esitare,
Perché a prima vista i suoni
Rinviati dall'eco, sembrano burlarsi di te.
Non devi indietreggiare, quando la porta spalancata
Ti rivelerà delle ombre nere come la notte.
All'interno, i messaggeri del Maestro
Hanno atteso pazientemente:
Questo Maestro sei TU stesso!

W. Q. Judge

Path, ottobre 1887.

PROVE DEL SÈ NASCOSTO

ATTRAVERSO I SOGNI [°]

Lo stato di sogno è comune a tutti. Alcune persone dicono di non sognare mai, ma dopo averle interrogate si scopre che almeno una volta o due hanno sognato e che ciò che intendono dire è solo che i loro sogni sono rari. È poco probabile che esista una persona che non abbia mai avuto sogni. Ma si dice che i sogni non hanno importanza; che sono dovuti alla pressione del sangue, ad indigestione, a malattia o ad altre cause varie. Si suppone che siano poco importanti perché, guardando ad essi dal punto di vista utilitario, si vede che non possono servire molto nell'uso pratico. Molti sono quelli che si servono dei propri sogni, e la storia, sia secolare che religiosa, non manca di documentazioni circa i benefici, gli avvertimenti, le istruzioni, ricevuti in sogno. Il ben noto caso del sogno del Faraone delle vacche grasse e delle vacche magre, che permise a Giuseppe, in quanto interprete, di prevedere una carestia e di prevenirla, rappresenta una categoria di sogni che non sono affatto rari. Ma il punto di vista utilitario dei sogni, è solo uno dei tanti aspetti di essi.

I sogni mostrano in modo conclusivo che benché il corpo e il cervello siano addormentati - perché il sonno comincia in primo luogo nel cervello ed è governato da esso - c'è però ancora attivo un ricollegatore e un percepitore che osserva l'esperienza introspettiva di chi sogna. Tristezza, gioia, paura, collera, ambizione, amore, odio, e tutte le emozioni possibili, sono sentite e percepite nei sogni. L'utilità di questi sul piano di veglia non ha niente a che vedere con il fatto di tale percezione. In questi il tempo globale non è misurato secondo la divisione solare, ma secondo l'effetto prodotto sul sognatore. E siccome il calcolo del tempo è fatto in maniera molto più rapida di quanto sia possibile al cervello fisico, bisogna concludere che c'è qualcuno che fa questo calcolo. In tutti questi sogni c'è un ricordo degli avvenimenti percepiti, e la memoria di essi è trasportata nello stato di veglia. La ragione e tutti i poteri dell'uomo desto, sono usati nei sogni; e siccome l'emozione, il ragionamento, la percezione e la memoria si trovano ad essere perfino più attivi nei sogni che nella vita di veglia, ne deve conseguire che quello che agisce ed ha questi poteri è il Sé Nascosto.

I sogni fantastici che si fanno, non invalidano tale posizione. La fantasia non è peculiare a chi sogna; essa è presente nella coscienza di veglia, e in molte persone è tanto abituale e vivida quanto lo è in qualsiasi sognatore. E sappiamo che i bambini hanno una fantasia molto sviluppata. La sua presenza nel sogno significa semplicemente che il pensatore, essendo temporaneamente liberato dal corpo e dall'insieme delle forme o abitudini inveterate del cervello, amplifica questa facoltà abituale. Ma se andiamo ancora oltre la fantasia, troviamo il fatto di sogni che contengono una profezia di eventi non ancora successi. Questo non potrebbe essere, se non esistesse il Sé Nascosto interiore che vede chiaramente il futuro e il passato in un eterno presente.

- Della chiaroveggenza -

La chiaroveggenza da svegli non può essere ormai negata. Gli studenti di teosofia sanno che è una facoltà dell'uomo, e in America è tanto diffusa che non ne viene richiesta alcuna

---

[°] Quest'articolo andrebbe letto in connessione ai *"Tre piani, della vita umana: sonno con sogni, sonno profondo, sonno senza sogni"* di W.Q.J. pubblicato nel numero 2 anno III dei *Quaderni Teosofici*. Pubblicato nel *Path* dell'agosto 1894, è qui tradotto da W.Q.J. *Theo. Art.*, vol. I, p. 289 - N.d.T.

prova. C'è una chiaroveggenza degli eventi passati, di quelli futuri, e di quelli che corrispondono a fatti attuali.

Percepire avvenimenti di fatti attuali ai quali il chiaroveggente non ha partecipato o dei quali non era informato, significa che è stato adoperato uno strumento diverso dal cervello. Questo strumento deve essere il Sé Nascosto. Vedere e riportare eventi che si avverano successivamente, porta alla stessa conclusione. Se il cervello è la mente, deve avere avuto una parte in un qualche evento passato che poi riferisce: ma poiché nei casi citati non c'è niente di simile ad una relazione del cervello come attore, allora ne segue che esso ha ricevuto il messaggio da qualche altro percepitore. Questo ''altro" è il Sé Nascosto, poiché la vera chiaroveggenza esclude ogni cosa riferita da un testimone oculare.

Inoltre, quando un chiaroveggente descrive un avvenimento attuale che si produce a distanza, deve necessariamente esserci un percepitore. che ricollega con ordine gli eventi da riferire. Perché il cervello e i suoi organi della vista e dell'udito sono troppo lontani. Ma poiché il chiaroveggente deve riportare fedelmente ciò che è avvenuto, è l'altro,, il Sé Nascosto, che vede gli eventi, colma la lacuna fra quelli e il cervello, ed imprime l'immagine sugli organi del corpo.

- Il sentimento d'identità -

Se il cervello è la base del sentimento ininterrotto d'identità durante tutta una vita e se il cervello è il solo strumento di percezione, allora c'è una inesplicabile serie di lacune da spiegare o da colmare; ma se si ammette l'esistenza del Sé Nascosto, le lacune non esistono più.

Noi siamo nati con il sentimento che "noi siamo noi stessi", senza un nome, e solo in seguito facciamo uso di un nome per comodità. Rispondiamo a chi ci chiama dicendo "Sono io" - il nome che segue è solo per comodità dell'altra persona. Questa identità personale rimane, benché ogni notte ci addormentiamo e ne diventiamo incoscienti. E sappiamo che perfino quando, di colpo, un lungo periodo di malattia o un altro incidente lo cancella dalla memoria, lo stesso sentimento di identità attraversa questa lacuna e, quando la memoria funziona di nuovo, rimane lo stesso identico "Io". E sebbene siano trascorsi molti anni di vita con tutta la loro molteplicità di avvenimenti dei quali conserviamo solo una piccola parte di ricordo, tuttavia sappiamo che siamo sempre "noi stessi", quella persona senza nome che venne alla vita tanti anni prima. Non ricordiamo né la nostra nascita né quando il nome impostoci diventò nostro; e se fossimo solo un fascio di esperienze materiali, un semplice prodotto del cervello e del ricordo, allora non dovremmo avere nessun sentimento di identità - solo una costante confusione. Essendo invece l'opposto, ed essendo la continuità dell'identità personale sentita e percepita, l'inevitabile conclusione è che non *siamo* il Sé Nascosto, e che questo Sé è al di sopra e al di fuori del corpo e del cervello.

William Q. Judge

Path, agosto 1894.

LO SVILUPPO DELLA CONCENTRAZIONE [°]

I

Il termine più generalmente usato per esprimere ciò che implica il titolo di cui sopra, è LO SVILUPPO DEL SÈ. Ora, queste sembra esprimere abbastanza bene, almeno fino ad un certo punto, la pratica a cui si riferiscono coloro che desiderano conoscere la verità. Ma in realtà, da un punto di vista teosofico, non è esatto. Perché si sostiene essere il Sé quello che nei testi indiani è chiamato Iswara, che è una parte dello Spirito Eterno racchiuso nel reliquario di ogni corpo umano. Non c'è alcun dubbio che questo sia il punto di vista indiano. Nel Capitolo 15 della *Bhagavad-Gita* è detto che una parte dello Spirito Eterno "avendo assunto la vita in questo mondo di esistenza condizionata, attrae il cuore e i cinque sensi che appartengono alla natu ra".[*] Qualsiasi corpo Iswara, occupa o abbandona, questo è unito insieme dal serpeggiare in lui di tali sensi provenienti dalla natura, proprio come nella brezza serpeggiano i profumi provenienti dalla loro vera sorgente. Questo Spirito "avvicina gli oggetti dei sensi presiedendo sull'orecchio, l'occhio,il tatto,1'odorato, ed anche sul cuore"; e in un capitolo precedente, "lo Spirito Supremo dentro questo corpo è chiamato lo Spettatore e l'Ammonitore, il Sostenitore, colui che gioisce, il grande Signore, ed anche l'aspetto più alto dell'Anima"; e ancora, "l'Anima Suprema eterna, anche quando è nel corpo - o è connessa con esso - non è contaminata dalle azioni del corpo".

In qualche altro passo di questi libri lo stesso Spirito è chiamato il Sé, come in una celebre massima che in sanscrito è "Atmanam atmana, pashya", che significa "Innalzare il sé attraverso il sé; ed è così in tutte le *Upanishad,* dove il Sé è costantemente definito nello stesso modo dell'Ishwara della *Bhagavad-Gita.* Max Muller pensa che la parola inglese "self" sia quella che meglio esprime le idee delle *Upanishad* a tal riguardo.

Se ne deve quindi concludere che non esiste qualcosa di simile allo sviluppo di questo Sé, che nella sua vera natura è eterno, immutabile, e non può essere intaccato da nessuna azione. Dipende solo dall'inadeguatezza dei termini se gli studenti e gli scrittori che usano la lingua inglese sono obbligati a dire "sviluppo del sé" benché, quando lo dicono, ammettono di conoscere che il Sé non può essere sviluppato.

Ciò che essi intendono esprimere è: "un simile sviluppo o pratica deve essere perseguito da noi allo scopo di renderci capaci, mentre siamo sulla terra, di riflettere la saggezza e di eseguire gli ordini del Sé interiore, che è tutta saggezza e tutta bontà".

Poiché l'uso di questo termine, "sviluppo del sé", richiede una costante spiegazione, una riconosciuta esteriormente l'altra sanzionata intimamente, è saggio scartarlo del tutto e sostituirlo con uno che esprima, senza causare contraddizioni, la pratica che si ha di mira. Il termine "sviluppo del sé" dovrebbe essere scartato anche per un'altra ragione. Esso contiene un certo grado di egoismo perché, se lo usiamo come un riferimento a qualche cosa che facciamo per noi stessi, mettiamo immediatamente una barriera fra noi e il resto della fratellanza umana. Solo in un modo questo termine può essere usato senza contraddizioni o senza spiegazioni:

[°] Articolo in due parti pubblicate sul *Path* nel giugno 1888 e liei febbraio 1890. Qui tradotto da W.Q.J. *Theo. Art.,* V. I. p. 319. Da collegarsi a *Meditazione, Concentrazione e Volontà.* di W.Q.J. pubblicato nel "Quaderno Teosofico" n. 2 anno III.

[*] Chi vuole approfondire l'argomento può rifarsi ai *Commentari sulla Bhagavad-Gita* di W.Q.J. - Libr. Ed. Teosofica, Torino - Via Giusti 5 - Torino.

ammettendo che aspiriamo a sviluppare noi stessi egoisticamente, e andando così immediatamente contro ad una delle prime regole della vita teosofica sulla quale tanto spesso e con tanta forza si insiste, quella che il sé personale deve essere sradicato. Naturalmente, poiché noi non possiamo negare questa regola, ci ritroviamo di fronte alla necessità di un termine che non sollevi contraddizioni. Questo nuovo termine dovrebbe mettere in evidenza, il più chiaramente possibile, le tre cose che sono essenziali nell'azione, cioè: lo strumento, l'atto, e l'agente; come pure l'incitamento all'azione, o, in altre parole, la conoscenza stessa, la cosa che deve esse re conosciuta o fatta, e la persona che conosce.

Questo termine è CONCENTRAZIONE. Nei libri indiani è chiamato Yoga. È tradotto anche con "Unione", che esprime una unione con l'Essere Supremo o, com'è indicato altrove, "l'oggetto della conoscenza spirituale è l'Essere Supremo".

Negli antichi libri ci sono due grandi divisioni dello Yoga e sono chiamate Hatha-Yoga e Raja-Yoga.

L'Hatha-Yoga è in pratica una mortificazione del corpo a mezzo della quale sono sviluppati certi poteri. Consiste nèll'assunzione di certe posizioni che aiutano il procedimento, e di certi tipi di respirazione che producono dei cambiamenti nell'organismo, senza parlare di altri stratagemmi. Vi si fa riferimento nel capitolo 14 della *Bhagavad-Gita: "Alcuni fedeli sacrificano il senso dell'udito ed altri sensi nel fuoco dell'inibizione; alcuni offrono gli oggetti del senso, come il suono, nel fuoco dei sensi. Alcuni sacrificano anche l'inspirazione del respiro nell'espirazione, e l'espirazione nell'inspirazione, bloccando i canali dell'espirazione e dell'inspirazione, desiderosi di trattenere il loro respiro. Altri, astenendosi dal cibo, sacrificano la vita nella loro vita".*

Questi metodi sono esposti con molti dettagli in vari trattati, e non c'è dubbio che quelli che vi si conformano possono acquistare il possesso di vari poteri anormali. Questo, comunque, è un rischio, specialmente nel caso di persone dell'Occidente dove non si trovano guru esperti o istruttori di tali cose. Questi rischi consistono nel fatto che quando una persona senza guida si mette a seguire le regole dell'Hatha-Yoga, risveglia attorno a lui delle influenze che gli nuociono; inoltre, egli porta le sue funzioni naturali a certe condizioni che di tanto in tanto dovrebbero essere bloccate per un periodo, ma, non avendo nessuna conoscenza della materia, egli può oltrepassare questo limite e produrre effetti disastrosi. Quindi, ancora una volta, l'Hatha-Yoga è una cosa difficile da praticare, e lo si dovrebbe portare fino al punto da padroneggiarlo e da averne buon esito. Ma sono pochi gli occidentali che per loro natura sono idonei ad un simile continuo e costante lavoro sui piani mentale e astrale. Così, dopo essere stati attratti dall'Hatha-Yoga per la sua novità e per i risultati apparenti che offre sul piano fisico visibile, vi si impegnano senza conoscerne le difficoltà e, dopo un periodo di prova, si fermano - facendo così precipitare su di sé conseguenze assolutamente indesiderabili.

Comunque, la più importante obiezione all'Hatha-Yoga, è che esso è pertinente all'uomo materiale e semi-materiale o, parlando grossolanamente, al corpo, e a ciò che attraverso di esso è acquisito, ma che si perde con la morte.

La *Bhagavad-Gita* fa riferimento a questo, e descrive ciò che succede con queste parole: *"Tutti quelli che, in verità, sono versati ai sacrifici, hanno i loro peccati distrutti da questi sacrifici. Ma solo l'essere che si nutre dell'ambrosia che rimane da un sacrificio, raggiunge l'unione con il Supremo".* Ciò significa che la pratica dell'Hatha-Yoga non rappresenta altro che il sacrificio stesso, mentre l'altra è l'ambrosia che risulta dal sacrificio o "la perfezione

dello sviluppo spirituale" - e questa conduce al Nirvana. I mezzi per raggiungere la "perfezione dello sviluppo spirituale" sono nel Raja-Yoga o, come per il momento li chiameremo, nello sviluppo della Concentrazione.

Quando la concentrazione è perfetta, siamo in una condizione che ci permette di usare la conoscenza che è sempre a portata di mano entro di noi, ma che costantemente ci sfugge. Ciò che è abitualmente chiamata conoscenza è solo una comprensione intellettuale delle forme esteriori visibili assunte da certe realtà. Considerate ciò che è chiamata la conoscenza scientifica dei minerali e dei metalli. È una semplice classificazione del fenomeno materiale ed una empirica acquisizione della conoscenza che certi minerali e metalli sono utili, e che alcuni di essi hanno proprietà rare. Si sa che l'oro deve essere puro, malleabile, giallo ed estremamente duttile, e per una serie di combinazioni è stato scoperto che può essere usato in medicina e nelle arti. Ma ancora oggi c'è una controversia., non completamente appianata, per stabilire se l'oro è trattenuto nel metallo grezzo meccanicamente o chimicamente. La stessa cosa è per i minerali, di cui si conoscono e si classificano le forme cristalline.

Ed ecco che è apparsa una nuova teoria che si avvicina molto alla realtà, secondo la quale in questo modo non conosciamo veramente la materia, ma ci rendiamo solo conto di certi fenomeni che ci sono presentati dalla materia i quali, secondo la forza che il fenomeno assume, sono di volta in volta chiamati oro, legno, ferro, pietra, e così via. Ma probabilmente la scienza non ammetterà che i minerali, i metalli e i vegetali hanno ulteriori. proprietà che possono essere percepite solo con dei sensi diversi e ancora latenti. Passando dagli oggetti inanimati agli uomini e alle donne che ci circondano, questa ordinaria conoscenza intellettuale non ci aiuta più di prima. Vediamo dei corpi che hanno nomi differenti e che appartengono a razze differenti, ma il nostro attuale intelletto non potrà portarci oltre al fenomeno esteriore. Supponiamo che quest'uomo abbia un dato carattere stabilitosi in lui dopo le esperienze del suo comportamento; ma questo è solo un fatto provvisorio perché nessuno di noi è pronto ad affermare che lo conosciamo neppure nelle sue qualità buone o cattive. Sappiamo che e'è in lui molto più di quanto possiamo vedere o percepire, ma che cosa, non possiamo dirlo. Questo ci sfugge continuamente. E quando ci volgiamo ad osservare noi stessi, siamo ignoranti esattamente quanto lo siamo nei confronti dei nostri simili. Da questo deriva l'antico detto: "Ciascuno conosce quello che è, ma nessuno conosce quello che sarà".

Deve esserci in noi un potere di discernimento, il cui sviluppo può renderci capaci di conoscere qualsiasi cosa è desiderabile conoscere. L'esistenza di un tale potere è affermato da:gli istruttori di occultismo, e la via per acquisirlo è quella che sviluppa la concentrazione.

Generalmente non si realizza abbastanza, o non si crede, che l'uomo interiore - l'unico che ha questi poteri - deve svilupparsi fino alla maturità, proprio come un corpo deve raggiungere una certa maturità prima che i suoi organi adempino alle lo ro funzioni. Con *uomo interiore* non intendo dire il Sé Superiore, l'Ishwara di cui ho parlato prima, bensì quella parte di noi che è chiamata anima, o uomo astrale, o veicolo, ed altro ancora. Tutti questi termini sono suscettibili di rettifica, e i significati dati loro dai vari scrittori non dovrebbero essere rigorosamente mantenuti. In linea di massima, possiamo chiamare: primo, il corpo ora visibile; secondo, l'uomo interiore - che non è lo spirito; e terzo, lo spirito stesso.

Benché sia del tutto vero che il secondo - o l'uomo interiore - abbia latenti tutti i poteri e le peculiarità attribuiti al corpo astrale, è ugualmente vero che questi poteri, nella generalità delle persone, sono sempre latenti o solo molto parzialmente sviluppati.

L’essere interiore è, per così dire, inestricabilmente impigliato nel corpo, cellula per cellula, fibra per fibra. O, meglio, esiste nel corpo nello stesso modo in cui le fibre del frutto del mango esistono in quelle dell’albero di mango. All’interno di questo frutto troviamo il nocciolo con migliaia di fibre sottili che si propagano e compenetrano la polpa dorata; e se lo mangiamo, è molto difficile distinguere la polpa dalle fibre. Cosicché l’uomo interiore di cui parliamo non può fare molto quando è lontano dal suo corpo, ed è sempre influenzato da esso. Non è dunque facile lasciare il corpo a volontà, e girovagare nel doppio. Le storie che ci dicono che questo è facile, possono essere considerate frutto della forza dell’immaginazione, della vanità, o di altre cause. Una grande causa di errore riguardo a questi doppi, sta nel fatto che un chiaroveggente è spesso tratto in inganno da una semplice immagine della persona, da lui ritenuta la persona stessa. Infatti, fra gli occultisti che conoscono la verità, la possibilità di uscire a volontà dal corpo e di andare in giro per il mondo, è ritenuta, per le ragioni su dette, una impresa molto difficile.

Dato che la persona è totalmente intessuta nelle fibre del suo corpo, è assolutamente necessario, prima che possa portare la sua forma astrale a passeggio, che, per prima cosa, la estragga con estrema cautela, fibra per fibra, dalla pastosità del sangue che la circonda, dalle ossa, dalle mucose, dalla bile, dalla pelle, dalla carne. È facile? Non è ne facile né rapido compiersi, né può essere fatto in una sola operazione. Deve essere il risultato di anni di prudente allenamento e di numerose esperienze. E questo *non può* essere fatto coscientemente, finché l’uomo interiore non è sviluppato e non è diventato compatto, qualcosa di diverso da una specie di gelatina irresponsabile e tremolante. Questo sviluppo e questa compattezza sono conseguite attraverso il perfezionamento del potere della concentrazione.

Né e vero, in conformità a come l’argomento mi è stato presentato dall’esperienza e dall’insegnamento, che durante il sonno o ci lanciamo nello spazio per vedere amici e nemici, o per gustare gioie terrestri in luoghi lontani. In tutti i casi in cui l’uomo ha acquisito una notevole somma di concentrazione, è talvolta possibile che il corpo addormentato sia completamente abbandonato. Ma casi simili non si verificano per ora nella maggioranza.

Per ora, la maggior parte di noi rimane accanto alla sua forma addormentata. Non è necessario andarsene, per sperimentare degli stati di coscienza che sono prerogativa di ogni essere umano; quando ne saremo capaci potremo andarcene a chilometri di distanza, ma non ne saremo capaci fino a quando il corpo etereo a tale scopo necessario non avrà acquisito i suoi poteri e non avrà imparato ad usarli.

Questo corpo etereo hai suoi propri organi, che sono l’essenza, o la base, dei sensi descritti dagli uomini. L’occhio esterno, è solo lo strumento attraverso il quale il reale potere del vedere sperimenta ciò che è in relazione con la vista; l’orecchio ha il suo padrone interno - il potere di ascoltare, e così di seguito con tutti gli organi. Questi reali poteri interiori fluiscono dallo spirito di cui abbiamo parlato all’inizio di questo scritto. È questo spirito che avvicina gli oggetti dei sensi e che presiede sui differenti organi del senso. Ogni volta che se ne allontana, gli organi non possono più essere usati; come nel caso di un sonnambulo che si aggira con gli occhi aperti che non possono vedere niente, benché gli oggetti siano lì e le diverse parti dell’occhio siano perfettamente normali ed intatte.

Normalmente questa separazione fra gli organi interiori e quelli esteriori, non è notata; l’orecchio interiore si trova ad essere troppo intimamente connesso con quello esteriore, per poter essere riconosciuto separatamente. Ma quando ha inizio la concentrazione i differenti organi interiori cominciano, come in realtà succede, a svegliarsi e a separarsi dai legami della

carne che li incatenano alle loro controparti fisiche. L'uomo comincia allora a duplicare i suoi poteri. I suoi organi corporei non ne sono danneggiati, ma rimangono per uso del piano al quale appartengono, e l'uomo acquisisce un altro insieme di organi che può usare separatamente dagli altri, nel piano della natura che è ad essi peculiare.

Di quando in quando c'imbattiamo in dei casi in cui alcune parti del corpo interiore sono state in qualche modo sviluppate più delle altre. Talvolta è solo la testa interiore ad essere sviluppata, e allora abbiamo qualcuno che può vedere o sentire per chiaroveggenza o per chiaroudienza; oppure, è solo una mano astrale che si è sviluppata indipendentemente dal resto, che continua a rimanere nebuloso e ondeggiante. Può essersi sviluppata una mano destra, e questo renderà capace il suo possessore di avere certe esperienze che appartengono proprio al piano a cui appartiene la mano destra della natura, diciamo, al lato positivo del tatto e della sensibilità tattile.

Ma quasi sempre questi casi anomali non sono i risultati della concentrazione. Sono semplicemente prodotti da una parte che si divide, proprio come un gambero caccia fuori il suo occhio sull'estremità del peduncolo che lo sostiene. Oppure, considerate il caso di un uomo che abbia stranamente sviluppato uno dei suoi occhi interiori, diciamo il sinistro. Quest'occhio ha relazione con un piano della natura completamente differente da quello a cui appartiene la mano, e altrettanto diversi sono i risultati dell'esperienza. Egli sarà un chiaroveggente di un certo ordine, capace di riconoscere solo ciò che ha rapporto con il suo sviluppo unilaterale e rimarrà ignorante di molte altre qualità inerenti alle cose che vede o sente, perché gli organi appropriati necessari a percepirli non si sono sviluppati. Sarà simile ad un essere a due dimensioni, al quale non è possibile conoscere gli esseri a tre dimensioni; o simile a come noi stessi siamo, se ci paragoniamo alle entità di un mondo a quattro dimensioni.

Nel corso dello sviluppo di questo corpo etereo si osservano parecchie cose.

Esso inizia avendo l'apparenza di una nuvola che ondeggia, con alcuni centri di energia causati dall'incipiente formarsi degli organi che corrispondono al cervello, al cuore, ai polmoni, alla milza, al fegato, ecc. Segue lo stesso corso dello sviluppo di un sistema solare ed è, in effetti, *governato e influenzato esattamente dal sistema solare al quale appartiene il mondo sul quale l'essere può essere incarnato.* Per quanto ci riguarda, è governato dalla sfera terrestre appartenente al nostro sistema solare

Se la pratica della concentrazione viene proseguita, questa massa nebulosa comincia ad assumere coerenza, e a modellarsi in un corpo provvisto di organi diversi. Man mano che si sviluppano, questi organi devono essere usati. Con essi devono essere fatti tentativi, prove, esperimenti; infatti, come un bambino deve andare carponi prima di poter camminare e deve imparare a camminare prima di poter correre, lo stesso deve fare questo uomo etereo. Ma come il bambino può vedere e sentire molto prima di poter strisciare per terra o camminare, così questo essere di solito comincia a vedere e a sentire prima di potersi allontanare dal corpo e viaggiare a qualsiasi distanza.

È a questo punto che cominciano a manifestarsi alcuni ostacoli che, se da noi correttamente capiti, ci forniranno buone e sostanziali ragioni per praticare diverse virtù prescritte nei libri sacri e tutte naturalmente contenute nell'espressione *Fratellanza Universale.*

Uno degli ostacoli, è quando talvolta si vede questo corpo nebuloso in formazione violentemente scosso, o sconquassato, o come esploso in frammenti che immediatamente

tendono a riprecipitarsi nel corpo per rifondersi nello stesso groviglio di cui abbiamo parlato in principio.

Questo è causato dalla collera; ed è questa la ragione per la quale i saggi insistono tutti sulla necessità della calma. Quando lo studente permette alla collera d'insorgere, la sua influenza è immediatamente risentita dal corpo etereo e si manifesta con un tremore incontrollabile che inizia al centro del corpo etereo e violentemente divide le particelle finora coerenti. Se le si permette di durare disintegrerà l'intera massa, che allora riassumerà il suo posto naturale nel corpo. L'effetto che ne deriva, è un lungo periodo di attesa prima che il corpo etereo possa essere ricreato. E ogni volta che questo succede, il risultato è il medesimo. Esso non cambia, qualunque sia la causa della collera. In questa ricerca non c'è qualcosa che possa chiamarsi "giusta collera" e sfuggire alle inevitabili conseguenze. Che i vostri "diritti" siano stati o no ingiustamente ed evidentemente violati, non ha importanza. La collera è una forza che si esaurirà procedendo nel suo corso. Deve dunque essere rigorosamente evitata, e può esserlo solo - coltivando l'amore e l'assoluta tolleranza.

La collera può essere assente, eppure può accadere ancora un'altra cosa. L'essere etereo può avere assunto una forma e una coesione abbastanza definite. Ma si osserva che questa forma, invece di essere immacolata, luminosa e di fattura recente, comincia ad assumere un colore torbido e sgradevole, segni precursori della putrefazione che la sta invadendo tutta e i cui effetti precludono ogni ulteriore progresso. Alla fine rigurgitano sullo studente, e la collera si manifesta di nuovo.

Questo è l'effetto dell'invidia. L'invidia non è una semplice inezia che non produce alcun risultato fisico. Ha un'azione potente, forte sia nel proprio campo che in quello della collera. Non solo ostacola lo sviluppo futuro, ma attrae intorno allo studente migliaia di esseri malevoli di tutte le categorie, che si precipitano su di lui e svegliano, o causano ogni sorta di passioni cattive. L'invidia, dunque, deve essere estirpata, e non la si può sradicare - fino a quando l'idea della separatività personale sussiste in noi.

Un altro effetto su questo corpo etereo è prodotto dalla *vanità.* La vanità rappresenta la grande illusione della natura. Produce davanti all'anima ogni tipo di immagini ingannevoli o cattive, o entrambe, e devia la capacità di giudicare fino al punto che una volta ancora la collera o l'invidia irromperanno; e un simile corso può essere proseguito fino al punto che una violenta distruzione causata dall'esterno si scatenerà sull'essere. Mi fu riferito un caso del genere. L'uomo in questione aveva fatto considerevoli progressi, ma alla fine permise che la vanità predominasse. Questo fu seguito dalla rappresentazione, davanti ai suoi occhi interiori, di immagini e idee straordinarie che, a loro volta, lo danneggiarono fino al punto da attrarre nella sua sfera orde di elementali raramente conosciuti dagli studiosi, e assolutamente indescrivibili nella nostra lingua. Alla fine questi ultimi, conformemente alla loro natura, presero ad assediarlo, e un giorno produssero in tutto il sistema del suo corpo astrale un effetto sotto certi aspetti simile a quello che produce una deflagrazione del più potente esplosivo conosciuto dalla scienza. Come conseguenza, la sua forma eterea fu così repentinamente ridotta in pezzi che, per ripercussione, anche l'intera natura dell'uomo ne fu alterata; ed egli non tardo a morire in un manicomio, dopo essere caduto nei più orribili eccessi.

E la vanità può essere evitata, solo applicandosi a sviluppare quell'altruismo e quella povertà del cuore tanto raccomandati sia da Gesù di Nazareth che da Buddha.

Un altro ostacolo è quello della *paura.* Comunque non è il peggiore di tutti, ed è un ostacolo che scomparirà certamente per effetto della conoscenza; perché la paura è sempre frutto dell'ignoranza. Il suo effetto sulla forma eterea è di raggrinzirla, o di coagularla e contrarla. Ma man mano che la conoscenza s'incrementa, questa contrazione cessa, permettendo alla persona di espandersi. La paura è simile alla qualità del freddo sul piano terrestre, e agisce sempre attraverso il processo di coagulazione.

Nel mio prossimo articolo, l'argomento sarà sviluppato di più.

Ramatirtha
(Uno dei pseudonimi di W.Q.J.)

II

È ormai trascorso un anno da quando ho inviato la parte I di quest'articolo - *Lo sviluppo della Concentrazione* - agli Editori del *Path.* Nel frattempo ho sentito che alcuni studiosi hanno espresso il desiderio di leggere la II parte dimenticando di osservare, forse, che la prima era completa in se e che, se studiata e fatta seguire da una attenta pratica, si sarebbe dovuto giungere a dei benefici risultati. Fino ad ora non è stato necessario scrivere la II parte; e ai vari studenti che poco dopo aver letto la prima parte reclamano la seconda, dico francamente: siete stati indotti in errore perché era stata programmata una seconda parte, ma voi non avete potuto studiare la prima; inoltre, dubito molto che potreste trarre beneficio da questa più che dall'altra.

Il successo nello sviluppo della concentrazione non è per chi fa dei tentativi sporadici. Esso è qualcosa che fluisce da "una ferma posizione assunta nei confronti dello scopo da raggiungere, e ininterrottamente mantenuta". Gli studenti del XIX secolo sono troppo proclivi a pensare che il successo in occultismo può essere raggiunto come nelle scuole o nelle università, leggendo e imparando dalle *parole stampate.* Una conoscenza di tutto quello che fu scritto sulla concentrazione non potrà mai conferire alcun potere nella pratica di quanto tratto. In questa scuola la mera conoscenza è derisa proprio come lo sarebbe in un ambiente di zoticoni; non che io pensi che la conoscenza attraverso il libro debba essere evitata, ma questo tipo di acquisizione senza la concentrazione è tanto inutile quanto lo è la fede, senza le opere. In alcuni posti è chiamata, credo, "mera conoscenza dell'occhio". Essa è davvero di questo genere; ed è proprio questo il tipo di cultura che è il più rispettato in questi tempi degeneri.

Iniziando questi scritti la vera pratica è stata chiamata "Raja-Yoga". Essa scarta tutti i movimenti fisici, le posizioni e le prescrizioni che hanno attinenza unicamente con l'attuale personalità e indirizza gli studenti alla virtù e all'altruismo, quali basi da cui partire. Ma questo indirizzo è più respinto che accettato. Nel corso degli ultimi 1800 anni così tante cose sono state dette sui Rosacroce, gli Adepti egiziani, i Maestri segreti, la Kabalah e i meravigliosi libri magici, che gli studenti senza una guida, attratti da questi argomenti, cercano informazioni, ma tentano invano di trovare l'entrata del tempio dell'apprendimento che essi bramano, perché dicono che le regole delle virtù sono risorse per i bambini e per le scuole di catechismo, ma non per loro. E, di conseguenza, troviamo centinaia di libri in tutte le lingue di Europa che trattano di riti, di cerimonie, d'invocazioni, e di altre astrusità che non porteranno a niente, se non ad una perdita di tempo e di danaro. Ma pochi di questi autori possiedono alcunché, eccetto una "mera conoscenza dell'occhio". È vero che talvolta hanno una certa reputazione, ma è solo quella accordata ad un ignorante da coloro che sono ancora più ignoranti. Questo sedicente

grande uomo, ben sapendo quanto sarebbe fatale alla sua reputazione se si dovesse scoprire quanto sia in realtà insignificante la sua conoscenza pratica, ciarla delle "proiezioni" e degli "elementali", della "pietra filosofale" e dell'"Elisir", ma nasconde accuratamente ai suoi lettori la scarsezza delle sue acquisizioni e l'insicurezza del suo stato mentale. Che il ricercatore sappia, una volta per tutte, che le virtù non possono essere trascurate, ne ignorate; le si deve far diventare una parte della nostra vita, e si deve capire quale sia la loro base filosofica.

Ma ci si potrà chiedere se, nello sviluppo della concentrazione, potremo avere successo solo con la pratica delle virtù. La risposta è NO, non in questa vita, ma forse un giorno in una vita successiva. La vita di virtù accumula molti meriti; in un qualche momento, questi meriti causeranno una nascita in una famiglia saggia dove per caso potrà avere inizio la vera pratica della concentrazione; o, come dice la *Bhagavad-Gita,* possono causare la nascita in una famiglia di devoti fra cui alcuni molto progrediti sul Sentiero. Ma una nascita simile,dice Krishna, è difficile da ottenere. Dunque, non sempre le sole virtù ci guideranno rapidamente alla meta.

Dobbiamo preparare la nostra mente ad una vita di lavoro su questa linea. I pigri, e coloro che cercano il piacere, farebbero meglio ad arrestarsi sulla soglia e ad essere paghi dei piacevoli sentieri tracciati per coloro che "temono Dio e onorano il Re". I campi immensi dell'investigazione e della sperimentazione, debbono essere attraversati; pericoli inimmaginabili e forze sconosciute, debbono essere affrontati; e tutto deve essere superato e vinto, perché in questa battaglia *non si chiedono né si concedono grazie*. Grandi riserve di conoscenza debbono essere trovate e *confiscate.* Il regno dei cieli non è per coloro che lo chiedono: deve *essere preso con la forza.*

Ma il solo modo in cui possiamo ottenere la volontà e il potere per prenderlo e tenerlo, è, da una parte, l'acquisizione delle virtù e, dall'altra, una comprensione particolareggiata di noi stessi. In un qualche giorno cominceremo a vedere che non uno dei più piccoli fugaci pensieri può essere ignorato, né un qualche effetto che vi coincide trascurato. Possiamo renderci conto che questo non è un compito semplice È un lavoro gigantesco. Avete mai riflettuto che la semplice fugace visione di una immagine, o una singola parola che istantaneamente si perde nel ritmo frenetico del mondo, può essere la base di un sogno che avvelenerà la notte e che reagirà sul cervello 1'indomani? Ciascuna di queste cose deve essere esaminata. Se vi sfugge, allora l'indomani, quando vi svegliate, dovete ritornare con la memoria su ogni parola e circostanza del giorno precedente, cercando, come un astronomo nello spazio, quello che avete smarrito. E ugualmente, anche senza una tale ragione particolare, dovete allenarvi a diventare capaci di andare all'indietro nei giorni, in modo da esaminare attentamente e in dettaglio tutto quello che è successo e che avete permesso di passare attraverso il cervello. È questa una cosa facile?

Ma torniamo per un momento ai falsi adepti, ai rinomati Maestri, che siano essi ben intenzionati oppure no. Prendete Eliphas Levi, che scrisse cose notevoli, ma le cui opere contengono un cumulo di suggerimenti misteriosi. Se ne dichiara colpevole con le sue stesse parole, quando racconta con grande rilievo l'evocazione dell'ombra di Apollonio. Dice che molte settimane prima furono fatti ogni genere di preparativi, e che la famosa notte fu dedicata a pratiche di negromanzia. Quale fu il risultato? Poiché la suddetta ombra apparve solo per un istante, e Levi dice che non ripetette mai il tentativo. Un qualsiasi buon medium dei nostri giorni potrebbe evocare l'ombra di Apollonio, senza preparativi; e se Levi fosse stato un Adepto avrebbe potuto vedere il morto facilmente, più o meno come può essere trovato un suo ritratto in un libro. Da questi sporadici tentativi e preparativi esteriori non se ne guadagna in

realtà niente, se non il danno di coloro che vi si dedicano. E la follia che sommerge i teosofisti americani con le pratiche degli Yogi dell'India che non sono l'ottavo-mistero rivelato e che in se stesse sono insufficienti, li condurrà a risultati ancora peggiori del tentativo apocrifo descritto da Eliphas Levi.

Poiché abbiamo a che fare con la nostra mente occidentale, completamente estranea a queste cose e sovraccaricata da una educazione falsa e da una logica ancora più falsa, dobbiamo esaminare le nostre attuali capacità per conoscere e sviluppare le nostre attuali possibilità e il nostro congegno mentale. Solo dopo aver fatto questo, potremo andare avanti da soli nella via che determinerà il risultato migliore.

Ramatirtha

N - 14ª lettera sia dell'alfabeto Inglese che di quello Ebraico. In quest'ultima lingua la N è chiamata Nūn נ e significa pesce. È il simbolo del principio femminile e del grembo. Nel sistema Cabalistico il suo valore è 50, ma i Peripatetici ne facevano l'equivalente di 900 e, con un trattino sopra, di 9000. Per gli Ebrei, comunque, la *Nun finale* valeva 700.

NAASSENI - La setta Gnostica Cristiana chiamata Naaseniana, o adoratori del serpente, che considerava la costellazione del Drago come simbolo del loro Logos, o Cristo.

NABATEI - Una setta le cui credenze erano quasi identiche a quelle dei Nazareni e dei Sabei, e che veneravano Giovanni Battista più di Gesù. Maimonide li identificava con gli Astrolatri. "Per quanto riguarda le credenze dei *Sabei*", egli dice, "il libro più famoso è *L'Agricoltura dei Nabatei*". Sappiamo, poi, che gli Ebioniti, i primi dei quali erano, in base alla tradizione, amici e parenti di Gesù, in altre parole erano i primi Cristiani, secondo Epifanio e Teodoro furono "seguaci e discepoli della setta dei Nazareni". (Vedi *Contro gli Ebioniti* di Epifanio, ed anche "Galilei" e "Nazareni").

NABHI *(Sans.)* - Il padre di Bhārata, che dette il suo nome a *Bhārata Varsha* o India.

NABIA *(Ebr.)* - Veggenza, divinazione. Nella *Bibbia* questo è il nome dato alla profezia, uno dei fenomeni mistici più antichi e rispettati, ed è, a giusto titolo, incluso fra i poteri spirituali quali la divinazione, le visioni chiaroveggenti, le condizioni di trance e gli oracoli. Ma mentre gli incantatori, i divinatori e gli stessi astrologi sono decisamente condannati nei libri di Mosè, la profezia, la veggenza ed il *nabia* sono visti come doni particolari del cielo. Nelle epoche più antiche erano chiamati *Epoptai* (veggenti), parola Greca per "Iniziati". Erano anche definiti *Nebim* "plurale di Nebo, dio Babilonese della saggezza". Il Cabalista fa una distinzione fra *veggente* e *mago*: l'uno è passivo, l'altro è attivo; il *Nebirah* è colui che vede nel futuro ed è chiaroveggente; il *Nebi-poel* è colui che possiede *poteri magici*. Osserviamo che Elia ed Apollonio ricorrevano agli stessi mezzi per isolarsi dalle influenze disturbatrici del mondo esterno : avvolgevano completamente la testa in un mantello di lana perché essa, si deve supporre, non conduce l'elettricità.

NABU *(Cald.)* - Anche Nebu o Nebo; il dio Caldeo della Saggezza Segreta, dal quale derivarono il nome Biblico ed il termine Ebraico *Nabiim* (profeta). Questo figlio di Anu e di Ishtar era adorato principalmente a Borsippa; ma aveva il suo tempio anche a Babilonia, situato sopra quello di Bel, consacrato ai sette pianeti. (Vedi "Nazareni" e "Nebo").

NĀGA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "Serpente". Nel Pantheon Indiano è il nome degli Spiriti-Serpenti o Spiriti-Draghi e degli abitanti di Pātāla, l'inferno. Ma siccome Pātāla significa gli *antipodi* ed era il nome dato all'America dagli antichi che conoscevano e visitavano questo continente prima che l'Europa ne avesse sentito parlare, il termine è probabilmente affine al Messicano *Nagal*, gli attuali uomini dediti alla stregoneria ed alla medicina. I Naga sono i *Nat* di Burma, gli dei-serpenti o "demoni draghi". Nell'esoterismo, tuttavia, come già detto prima, questo è un soprannome per designare gli "uomini saggi" o gli adepti. In Cina e nel Tibet i "Draghi" sono considerati le divinità tutelari del mondo e di svariati posti della terra, e la parola è usata con il significato di adepti, yogi e narjol. Il termine si riferisce semplicemente alla loro grande saggezza e conoscenza. Ciò è dimostrato anche negli antichi *Sutra* e nelle biografie di Buddha. Il *Nāga*, sia nell'America Meridionale che Centrale, in India come in Caldea, nonché nell'antico Egitto, è sempre un uomo saggio, dotato di poteri magici straordinari. In Cina il "culto" dei Nāga era molto diffuso, e lo divenne ancor più dopo che Nāgārjuna (il "grande Nāga", *letteralmente* il "grande adepto"), il quattordicesimo patriarca Buddista, la visitò. I "nāga" erano considerati nel Celeste impero "gli Spiriti tutelari o dei delle cinque regioni, o dei quattro punti della bussola e del suo centro, e come guardiani dei cinque laghi e dei quattro oceani" (Eitel). Questo portato alle sue origini e tradotto

esotericamente significa che i cinque continenti e le loro cinque razze-radici sono sempre stati sotto la protezione delle "divinità terrestri", *cioè*, dei Saggi Adepti. La tradizione narra che i Nāga lavarono Gautama Buddha alla sua nascita, lo protessero e, alla sua morte, ne conservarono le reliquie del corpo. Questo dimostra che altro non sono che uomini saggi, degli Arhat e non dei mostri o Draghi. Ciò è avvalorato anche dagli innumerevoli racconti circa la conversione dei Naga al Buddismo. Il Nāga di un lago nella foresta vicino a Rajagriha e molti altri "Draghi", furono così convertiti da Buddha alla buona Legge.

NĀGADWĪPA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "l'isola dei Draghi"; secondo i *Purāna*, una delle *Sette Divisioni* di Bhāratavarsha, o dell'India moderna. Non esistono prove di chi fossero i Nāga (certo un popolo storico); la teoria favorita è che fossero Sciti. Ma di ciò non esiste prova alcuna. Quando i Brahmani invasero l'India, "trovarono una razza di uomini *saggi*, metà dei e metà demoni", dice la leggenda, uomini che erano gli istruttori di altre razze e che divennero istruttori anche degli Indiani e degli stessi Brahmani. Nagpur è ritenuta giustamente la sopravvissuta vestigia di Nāgādwîpa. Attalmente Nagpur è nel Rājputana, vicino ad Udaipur, ad Ajmer, ecc. E non è forse noto che ci fu un tempo in cui i Brahmani andavano ad istruirsi nella Saggezza Segreta dai Rājput? Inoltre, una tradizione riporta che Apollonio da Tiana fu istruito alla magia dai *Nāga* del Kashmir.

NAGAL - Il nome del capo Stregone o "uomo della medicina" in alcune tribù di Indiani del Messico. Essi tengono sempre un *daimon*, o dio, sotto forma di un serpente - e a volte di qualche altro animale sacro - che si dice li ispiri.

NĀGARĀJA *(Sans.)* - Il nome abituale dato ai supposti "Spiriti guardiani" dei laghi e dei fiumi, che *letteralmente* significa "Re Draghi". Nelle cronache Buddiste sono indicati come esseri che sono stati convertiti alla vita monastica buddista, cioè esseri che, da Yogi, quali erano prima, sono diventati degli Arhat.

NĀGĀRJUNA *(Sans.)* - Un Arhat, un eremita nativo dell'India Occidentale convertito al Buddismo da Kapimala, e diventato 14o Patriarca, considerato ora come un Bodhisattva-Nirmanakaya. Era famoso per la sua sottile dialettica nelle discussioni metafisiche; fu il primo istruttore sulle dottrine Amitābha e rappresentante della Scuola Mahāyāna. Considerato come il più grande filosofo Buddista, ci si riferiva a lui come ad "uno dei quattro soli che illuminano il mondo". Nacque nel 223 a. C.; dopo la sua conversione andò in Cina dove, a sua volta, convertì l'intero paese al Buddismo.

NAGKON WAT (Siam.) - Imponenti rovine, se rovine si possono chiamare, nella provincia di Siamrap (Siam Orientale). Un edificio abbandonato di dimensioni gigantesche, le cui vestigia, assieme a quelle del grande tempio di Angkorthām, sono le reliquie del passato meglio conservate in tutta l'Asia. Dopo le Piramidi, è l'edificio più occulto del mondo intero. Di forma oblunga, è lungo 262 metri e largo 194; è interamente costruito in pietra, tetto compreso, ma *senza cemento* e, come nelle piramidi di Gizah, le pietre combaciano così esattamente che ancor oggi i punti di congiunzione sono appena percepibili. Ha una pagoda centrale alta circa 83 metri dal pavimento e quattro pagode più piccole ai quattro angoli, ognuna alta circa 58 metri. Secondo le parole di un viaggiatore (Frank Vincent, *La Terra dell'elefante bianco*, pag. 209): "… per stile e bellezza della sua architettura, per solidità di costruzione, per la magnificenza delle elaborate incisioni e sculture, il grande Nagkon Wat non ha nulla che lo superi e certamente, ai giorni nostri, nessuna costruzione può rivaleggiare con esso". (v. *Iside Svelata*, vol. I, pag. 559).

NAHASH *(Ebr.)* - "L'Emarginato"; Il Maligno, il Serpente, secondo i Cabalisti Occidentali.

NAHASCHIM *(Cab.)* - "Le opere del serpente". È un nome dato alla Luce Astrale, "il grande serpente ingannatore" (Maya), durante alcune opere di magia pratica. (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. V, pag. 226).

NAHBKOON *(Egiz.)* - Il dio che unisce i "doppi"; termine mistico che si riferisce ai "principi" umani disincarnati.

NAIMITTIKA *(Sans.)* - Occasionale, o incidentale; usato per uno dei quattro tipi di *Pralaya*. (Vedi "Pralaya").
NAIN *(Scand.)* - Lo "Gnomo della Morte".
NAJO *(Hind.)* - Una strega; una maga.
NAKSHATRA *(Sans.)* - Gli asterismi lunari.
NAMAH *(Sans.)* - *Namo* in Pali. La prima parola di una invocazione quotidiana fra i Buddisti che vuol dire: "Umilmente mi affido, o adoro, o riconosco" il Signore; come in "Namo tasso Bhagavato Arahato" ecc. , indirizzato al Signore Buddha. I sacerdoti Buddisti e Taoisti sono chiamati "Maestri di Namah" perché questa parola è usata nella liturgia e nella preghiera, nell'invocazione del *Triratna* (v.) e, con una piccola variazione, negli incantesimi occulti ai *Bodhisattva* ed ai *Nirmanakaya*.
NANDA *(Sans.)* - Re di Magada (la cui dinastia fu rovesciata da Chandragupta (v.).
NANDI *(Sans.)* - Il sacro toro bianco di Shiva ed il suo *Vāhan* (Veicolo).
NANNA *(Scand.)* - La bella sposa di Baldur, che lottò con il cieco Hodur ("colui che regna sulle tenebre") e che fu uccisa dalle arti magiche di quest'ultimo. Baldur è la personificazione del Giorno, Hodur della Notte e la bella Nanna - dell'Aurora.
NANNAK *(Cald.)* - Anche *Nanar* e *Sin*. Un nome della luna; nella mitologia più recente, si dice che esso sia il figlio di *Mulil*, l'antico Bel ed il Sole. Ma nella mitologia più antica la Luna è molto più vecchia del Sole.
NARA *(Sans.)* - "Uomo"; l'uomo originale, eterno.
NĀRĀ *(Sans.)* Le acque dello Spazio o il Grande Abisso, da cui deriva il nome Nārāyana o Vishnu.
NĀRĀ SIMHA *(Sans.)* - Significa "Uomo-leone"; un Avatar di Vishnu.
NĀRADA *(Sans.)* - Uno dei Sette grandi Rishi, un Figlio di Brahmā. Questo "Progenitore" è uno dei personaggi più misteriosi nella simbologia sacra Brahmanica. Esotericamente, Nārada è il Governatore degli eventi durante i vari cicli Karmici ed è, in un certo senso, la personificazione del grande ciclo umano; un Dhyan Chohan. Egli gioca un grande ruolo nel Brahmanesimo che gli attribuisce alcuni degli inni più occulti del *Rig Veda*, opera sacra nella quale lo si descrive appartenente alla "famiglia dei Kanwa". È chiamato Deva-Brahmā, come tale, ha un carattere distinto da quello che assume sulla terra - o Pātāla. Daksha lo maledice per la sua interferenza nella condotta dei suoi 5.000 e 10.000 figli che egli convinse a rimanere Yogi e *celibi* e a rinascere moltissime volte su questa terra (*Mahābhārata*). Ma questa è un'allegoria. Egli fu l'inventore della Vina, una specie di liuto, e fu un grande "legislatore". La sua storia è troppo lunga per essere narrata qui.
NĀRAKA *(Sans.)* - Nella concezione popolare è un inferno, "una prigione sotterranea". Gli inferni caldi e freddi, sempre in numero di otto, sono semplicemente emblemi dei globi della nostra catena settenaria, con in più "l'ottava sfera", che si suppone sia collocata nella luna. Questo è un *schermo* trasparente poiché questi "inferni" sono chiamati *inferni vivificanti* dato che, come viene spiegato, ogni essere che muore in uno di essi nasce immediatamente nel secondo, poi nel terzo, e così via; in ognuno, la vita ha una durata di 500 anni (questo è un velo sul numero dei cicli e delle reincarnazioni). Siccome questi inferni costituiscono uno delle sei *gāti* (condizioni di esistenza senziente) e siccome si dice che le persone rinascono in uno o in altro di esse secondo i loro meriti o demeriti Karmici, lo *schermo o velo* diventa autoesplicativo. Comunque, questi Nāraka sono più dei purgatori che degli inferni, poiché è possibile liberarsi da ognuno di essi *grazie alle preghiere ed alle intercessioni dei preti dietro pagamento*; esattamente come nella Chiesa Cattolica Romana che sembra aver copiato abbastanza accuratamente il ritualismo Cinese. Come già detto, la filosofia esoterica identifica ogni inferno con la vita sulla terra, in una forma o l'altra dell'esistenza senziente.
NĀRĀYANA *(Sans.)* - "Colui che si muove sulle Acque" dello spazio; un appellativo di Vishnu nel suo aspetto di Spirito Santo che si muove sulle Acque della Creazione (Vedi *Manu*,

Libro II). Nella simbologia esoterica sta per la manifestazione primordiale del *principio vitale* che si propaga nello Spazio infinito.
NARGAL *(Cald.)* - I capi Caldei ed Assiri dei Magi (*Rab-Mag*).
NARJOL *(Tib.)* - Un Santo; un Adepto glorificato.
NAROS *(Ebr.)* - O *Neros*. Un ciclo, che gli Orientalisti descrivono consistere di 600 anni. Ma di quali anni? Vi erano tre tipi di Naros: il più grande, il medio ed il più piccolo. È solo quest'ultimo ciclo che aveva una durata di 600 anni. (Vedi "Neros").
NĀSTIKA *(Sans.)* - Ateo o, piuttosto, chi non adora né riconosce dei ed idoli.
NĀTH *(Sans.)* - Un Signore: usato per gli dei e per gli uomini; un titolo aggiunto al primo nome degli uomini o delle cose, come *Badrinath* (signore della montagna), famoso luogo di pellegrinaggio; *Gopinath* (signore delle pastorelle), usato per Krishna.
NAVA NIDHI *(Sans.)* - *Letteralmente*, "i nove Gioielli"; nel misticismo, il completamento dello sviluppo spirituale.
NAZAR *(Ebr.)* - Uno che è "separato, consacrato"; un tipo di celibi temporaneamente monaci di cui si parla nel *Vecchio Testamento*, che durante il periodo del loro voto non si sposavano, né facevano uso di vino, e che portavano i capelli lunghi tagliandoli solo al momento dell'iniziazione. Paolo dev'essere appartenuto a questa categoria di Iniziati, poiché egli stesso dice ai *Galati* (I, 15) che fu *separato* o "messo da parte" fin dal momento della sua nascita; e che ebbe tagliati i suoi lunghi capelli a Cesarea perché "aveva fatto un voto" (*Atti*, XVIII, 18), cioè era stato iniziato al Nazireato, dopo di che diventò un "saggio architetto" (*Ia ai Corinzi*, III, 10). Giuseppe è stato chiamato un Nazar (*Genesi*, XLIX); Sansone e Samuele, e molti altri, erano anch'essi dei Nazar.
NAZARENI *(Ebr.)* - Identici ai Cristiani di San Giovanni, chiamati Mandei e Sabei. Erano quei Nazareni che lasciarono la Galilea diverse centinaia di anni prima e si stabilirono in Siria ad Est del Monte Libano; si chiamavano anche Galilei, sebbene definissero il Cristo "un falso Messia" e riconoscessero solo San Giovanni il Battista, che chiamavano il "Grande Nazar". I Nabatei aderivano, solo con piccole differenze, alle stesse credenze dei Nazareni e dei Sabei. Per di più gli Ebioniti, che come Renan dimostra annoveravano tra loro tutti i parenti ancora in vita di Gesù, sembra siano stati i seguaci della stessa setta, se dobbiamo credere a San Girolamo che scrive: "Ricevetti il permesso dai Nazareni che a Beraea di Siria usano questo (Vangelo di Matteo scritto in Ebraico) di tradurlo… L'*Evangelo* che i *Nazareni e gli Ebioniti usano* che recentemente ho tradotto dall'Ebraico in Greco". (Hieronimus, *Commentario a Matteo*, Libro II, cap. XII e Hieronimus, *De Viris Illust.*, cap. 3). Ora questo presunto Vangelo di Matteo, da chiunque sia stato scritto, "mostra un contenuto", come lamenta Gerolamo (*op. cit.*), "non per l'edificazione, ma per la distruzione" (del Cristianesimo). Ma il fatto che gli Ebioniti, i *genuini Cristiani primitivi*, "respingevano tutti gli altri scritti apostolici, e facevano uso solo di questo Vangelo" (di Matteo in ebraico) (*Adv. aer.*, I, 26), è molto indicativo. Perché, come dichiara Epifanio, gli Ebioniti credevano fermamente, come i Nazareni, che Gesù era solo un uomo, nato dal "seme di un uomo" (Epifanio, *Contra Ebionites*). Inoltre sappiamo dal *Codex* dei Nazareni, di cui il "Vangelo secondo Matteo" era una parte, che questi Gnostici, Galilei, Nazareni o Gentili che fossero, nel loro odio per l'astrolatria e secondo il loro Codex, chiamavano Gesù *Naboo-Meschiha* o "Mercurio". (Vedi "Mandei"). Tutto ciò non mostra molta Cristianità ortodossa sia nei Nazareni che negli Ebioniti, sembra provare al contrario che il Cristianesimo dei primi secoli e la teologia Cristiana moderna sono due cose completamente opposte.
NEBBAN *(Cin.)* - O *Neibban*. L'equivalente di Nirvāna; nel Tibet, *Nippang*.
NEBO *(Cald.)* - Lo stesso che il Budha Indiano, figlio di Soma, la Luna, e di Mercurio, il pianeta. (Vedi "Nabu").
NECROMANZIA *(Gr.)* - L'evocazione delle immagini dei morti, considerata nell'antichità e dagli Occultisti *moderni* come una pratica di magia nera. Giamblico, Porfirio ed altri Teurgi

hanno deprecato questa pratica non meno di quanto lo fece Mosè che condannò a morte le "streghe" del suo tempo, che altro non erano che delle necromanti - come nel caso della Strega di Endor e Samuele.

NEFESH *(Ebr.)* - Soffio di vita. *Anima, Mens, Vita*, Appetiti. Questo termine è usato nella Bibbia molto liberamente. Generalmente significa *prana*, "vita". Nella Cabala indica le passioni animali e l'Anima animale. (w.w.w.). Quindi, come si sostiene negli insegnamenti teosofici, *Nephesh* è sinonimo del Principio Prana-Kamico, o Anima animale nell'uomo (H.P.B.).

NEFESH CHIA *(Cab.)* - Anima animale o vivente.

NEFILIM *(Ebr.)* - Giganti, Titani, i Caduti (Angeli - N. d. T.).

NEFTIS *(Egiz.)* - Sorella di Iside, filosoficamente solo uno dei suoi aspetti. Come Osiride e Tifone sono uno sotto due aspetti, così Iside e Neftis sono uno, lo stesso simbolo della natura nel suo aspetto duale. Così, mentre Iside è la sposa di Osiride, Nephtys è sposa di Tifone, il nemico di Osiride e suo uccisore, sebbene essa pianga per lui. È spesso rappresentata presso la tomba del grande dio Sole, con sulla sua testa un disco fra le due corna di una falce di luna crescente. È il genio del mondo inferiore, e Anubis, il Plutone Egiziano, è detto suo figlio. Plutarco ha dato una giusta spiegazione esoterica delle due sorelle. Egli scrive: "Nephtys denota ciò che è sotto la terra e che non si vede (cioè il suo potere di disintegrazione e di riproduzione), Iside denota ciò che è sopra la terra ed è visibile (o la natura fisica)… Il cerchio dell'orizzonte che divide questi due emisferi, comune ad entrambi, è Anubis." L'identità delle due dee risulta dal fatto che Iside è chiamata anche madre di Anubis. Così, le due sono l'Alfa e l'Omega della Natura.

NEILOS *(Gr.)* - Il fiume Nilo, anche un dio.

NEITH *(Egiz.)* - O *Neithes*. La Regina del Cielo, In Egitto è la dea luna. È chiamata con diversi nomi - *Nout*, *Nepte* o *Nur*. (Per il simbolismo, vedi "Nout").

NEOCOROS *(Gr.)* - Per i Greci era il guardiano di un Tempio.

NEOFITA *(Gr.)* - Un novizio; un postulante o candidato ai Misteri. I metodi per l'Iniziazione erano vari. I neofiti, nel corso delle loro prove, dovevano passare attraverso i quattro elementi, risorgendo nel quinto come Iniziati glorificati. Essendo così passati attraverso il Fuoco (Divinità), l'Acqua (Spirito Divino), l'Aria (il Soffio di Dio) e la Terra (Materia), ricevevano un sacro segno, un *tat* e una *tau*, o una ✢ ed una **T** . Quest'ultimo era il monogramma del ciclo chiamato Naros, o Neros. Come dimostrato da E. V. Kenealy nella sua opera *Apocalisse*, la croce, in linguaggio simbolico (uno dei sette significati), "riunisce in sè tre lettere primitive, di cui è composta la parola **LVX** o Luce… Gli Iniziati erano segnati con questo simbolo quando venivano ammessi ai Misteri perfetti. Vediamo così il Tau e la lettera Resh unite e sovrapposte così . Queste due lettere nell'antico Samaritano, come lo troviamo sulle monete, valgono : la prima 400, la seconda 200 = 600. Esso è il bastone di Osiride". Proprio così, ma ciò non prova che il Naros era un ciclo di 600 anni, ma solo che la Chiesa si è ancora una volta impadronita di un simbolo pagano. (Vedi "Naros", "Neros" e "I. H. S.").

NEOPLATONISMO - Una scuola di filosofia eclettica e panteista fondata da Ammonio Sacca ad Alessandria, di cui fu a capo Plotino (189-270 d. C.), un suo discepolo. La scuola cercava di riconciliare gli insegnamenti Platonici ed il sistema di Aristotele con la Teosofia Orientale. L'enfasi maggiore era posta sulla filosofia spirituale allo stato puro, sulla metafisica ed sul misticismo. La Teurgia vi fu introdotta più tardi. Fu l'ultimo sforzo da parte di elevate intelligenze per arrestare la superstizione ignorante sempre esistita e la fede *cieca* che vi era in quel tempo; fu l'ultimo prodotto della filosofia Greca che alla fine fu annientato e messo a morte dalla forza bruta.

NERGAL *(Cald.)* - Sulle tavolette Assire è descritto come il "gigante re della guerra, signore della citta di Cutha". È anche il nome Ebraico del pianeta Marte, invariabilmente associato alla cattiva sorte ed al pericolo. Nergal-Marte è lo "spargitore di sangue". Nell'astrologia occulta è

meno malefico di Saturno, ma è più attivo nelle sue associazioni con gli uomini e con la sua influenza su di loro.

NEROS *(Ebr.)* - Come ha dimostrato il defunto E. V. Kenealy, questo "ciclo Naronico" era *un mistero*, un vero "segreto di dio", la cui divulgazione, quando predominavano i misteri religiosi e l'autorità dei sacerdoti, significava la morte. Il dotto autore sembra dare per scontato che il Neros avesse una durata di 600 anni, ma è in errore. (Vedi "Naros"). La costituzione dei Misteri e dei riti religiosi non era dovuta semplicemente alla necessità di perpetuare la conoscenza dei Naros e di mantenere segreto questo ciclo per i profani; i Misteri sono vecchi quanto la razza umana attuale, e c'erano segreti molto più importanti da velare, che non le cifre di qualche ciclo. (Vedi "Neofita", "I. H. S." ed anche "Naros"). Il mistero del 666, "il numero del grande cuore" cosiddetto, è rappresentato molto meglio dal *Tau* e dal *Resh* che non dal 600.

NERTHUS *(Sass.)* - Per gli antichi Germani era la dea della terra, dell'amore, della bellezza; è uguale a Freya o Frigga degli Scandinavi. Tacito accenna ai grandi onori resi a Nerthus quando era portato in trionfo su un carro attraversando molti distretti.

NESHAMĪH *(Ebr.)* - Anima, *anima, afflatus*. Nella Cabala, come anche nell'ordine Rosacroce, è una delle tre essenze dell'Anima umana, che corrisponde alla *Sephira Binah*. (w.w.w.).

NESKU *(Cald.)* - O *Nusku*. Nelle tavolette Assire è descritto come "il portatore dello scettro d'oro, il dio sublime".

NETZACH *(Ebr.)* - "Vittoria". Il settimo dei dieci Sephiroti, una potenza attiva maschile. (w.w.w.).

NIDĀNA *(Sans.)* - Le 12 cause dell'esistenza, o catena di causalità, "la concatenazione di cause e di effetti in tutto il ciclo dell'esistenza, attraverso i 12 anelli dell'originazione dipendente". È questo il dogma fondamentale del pensiero Buddista, "la cui comprensione risolve l'enigma della vita, rivelando la vuotezza ed i limiti dell'esistenza e prepara lo spirito per il Nirvana" (*Sanscrit-Chinese Dictionary* di Eitel). I dodici anelli vengono così enumerati: (1) *Jati*, o nascita, secondo uno dei quattro modi di entrare nella corrente della vita e della reincarnazione - o *Chatur Yoni* (v.), ed ognuno dei quattro modi fa nascere in una delle sei *Gāti* (v.); (2) *Jarāmarana*, o decrepitezza e morte, che seguono allo sviluppo degli *Skandha* (v.); (3) *Bhava*, l'agente Karmico che porta ogni essere senziente a nascere in un modo o nell'altro dell'esistenza nel *Trailokya* e nelle *Gāti*; (4) *Upādāna*, la causa che crea *Bhava* e quest'ultima diventa a sua volta la causa di *Jati*, che è l'effetto; questa causa creatrice è *l'attaccamento alla vita*; (5) *Trishnā*, amore, sia puro che impuro; (6) *Vedana*, o sensazione, percezione tramite i sensi, che è il 5o Skandha; (7) *Sparsa*, il senso del tatto; (8) *Chadāyatana*, gli organi di sensazione; (9) *Nāmarūpa*, la personalità, ovvero una forma che ha un nome, simbolo dell'irrealtà dell'apparenza materiale fenomenica; (10) *Vijnāna*, la perfetta conoscenza di ogni cosa percettibile e di tutti gli oggetti, nella loro concatenazione e nella loro unità; (11) *Samskāra*, l'azione sul piano dell'illusione; (12) *Avidyā*, mancanza di vera percezione, o ignoranza. Poiché i Nidāna fanno parte delle dottrine più indefinibili ed astruse del sistema metafisico Orientale, è impossibile approfondirle maggiormente.

NIDHI *(Sans.)* - Un tesoro. Al dio Kuvera - il Satana Vedico - appartenevano nove tesori, ognuno dei quali era sotto la sorveglianza di un demone; questi tesori sono personificati e oggetto di culto nel Tantrismo.

NIDHOGG *(Scand.)* - Il Serpente "del Mondo".

NIDRA *(Sans.)* - Il sonno. È anche la forma femminile di Brahmā.

NIFLHEIM *(Scand.)* - Nell'*Edda*, l'Inferno freddo. Un luogo di eterna incoscienza ed inattività. (Vedi *Dottrina Segreta*, vol. V, pag. 31).

NILAKANTHA *(Sans.)* - Un nome di Shiva che significa "dalla gola blu". Si dice che questo colore sia stato il risultato di qualche veleno somministrato al dio.

NILO *Il Dio (Egiz.)* - Il dio del fiume, che riceveva onori in riconoscenza per i doni generosi che le sue acque offrono al paese, veniva rappresentato da un'immagine scolpita nel legno. C'era un Nilo "celeste" chiamato nel rituale *Nen-naou* o "le acque primordiali", ed un Nilo terrestre al quale si rendeva culto a *Nilopolis* ed a *Hapimoo*. Il secondo era rappresentato come un essere androgino con barba, due seni, una paffuta faccia blu, delle membra verdi ed un corpo rossastro. All'avvicinarsi dell'inondazione annuale, la statua era portata in processione solenne da un posto all'altro.

NIMBUS *(Lat.)* - L'aureola che circonda la testa del Cristo e dei Santi nelle Chiese Greca e Romana: è di origine Orientale. Come ogni Orientalista sa, Buddha è descritto con la testa circondata da un alone luminoso, largo sei cubiti; e, come ha dimostrato Hardy (*Monachesimo Orientale*), "i suoi discepoli principali sono rappresentati dai pittori locali con un tale segno di elevazione". In Cina, nel Tibet e nel Giappone, la testa dei santi è sempre circondata da un'aureola.

NIMITTA *(Sans.)* - (1) Una illuminazione interiore sviluppata con la pratica della meditazione; (2) La causa spirituale efficiente contrapposta ad Upadana che, nella filosofia Vedantina, è la causa materiale. Vedi anche *Pradhāna*, nella filosofia Sānkhya.

NIRGUNA *(Sans.)* - Attributo negativo; illimitato, senza *Guna* (attributi), cioè privo di ogni qualità, l'opposto di Saguna, ciò che ha attributi. (*Dottrina Segreta*, vol. IV, pag. 122). Per esempio, Parabrahman è Nirguna, Brahmā è Saguna. Nirguna è un termine che mostra l'impersonalità di ciò di cui si parla.

NIRMĀNAKĀYA *(Sans.)* - Nella filosofia esoterica è qualcosa di completamente differente dal significato attribuito a questo termine dalle conoscenze popolari, e dalle fantasie degli Orientalisti. Qualcuno chiama il corpo *Nirmānakāya* "il Nirvana con residui" (Schlagintweit ed altri) supponendo probabilmente che sia un tipo di condizione Nirvanica durante la quale viene mantenuta sia la coscienza che la forma. Altri dicono che sia uno dei *Trikāya* (tre corpi), con il "potere di assumere qualsiasi forma od aspetto allo scopo di propagandare il Buddismo" (idea di Eitel); ed ancora, che "è l'avatara incarnato di una divinità" (*ibidem*), e così via. L'Occultismo, d'altro canto, dice che Nirmānākaya, sebbene *letteralmente* significhi un "corpo" trasformato, è una condizione. La forma è quella dell'Adepto o dello Yogi che entra in quella condizione *post-mortem*, o la sceglie preferendola a quella del Dharmakāya, o stato nirvanico *assoluto*. Egli lo fa perché quest'ultimo *Kāya* lo separerebbe per sempre dal mondo della forma, conferendogli uno stato di felicità *egoistica* al quale nessun altro essere vivente potrebbe partecipare; in tal modo l'Adepto verrebbe escluso dalla possibilità di aiutare l'umanità oppure i *deva*. Comunque, quale Nirmānakāya, l'uomo lascia dietro di sè solo il corpo fisico e trattiene tutti gli altri "principi" eccetto quello Kamico, perché egli durante la vita lo ha sradicato per sempre dalla sua natura ed esso non potrà più risorgere nel suo stato *post-mortem*. Così, invece di entrare in una felicità egoistica, egli sceglie una vita di autosacrificio, un'esistenza che termina solo con il ciclo di vita, al fine di essere in grado di aiutare l'umanità in modo invisibile, eppure più efficace. (Vedi *La Voce del Silenzio*, terzo frammento, "Le Sette Porte"). Un Nirmānakāya quindi non è come comunemente si crede il corpo "nel quale un Buddha o un Bodhisattva appaiono sulla terra", ma è uno che durante la vita, sia quale *Hutuktù* che *Khubilkhan*, adepto o yogi, è diventato da quel momento un membro di quell'Esercito invisibile che, entro i limiti Karmici, protegge l'Umanità e veglia su di essa. Scambiato spesso per uno "Spirito", per un Deva o per lo stesso Dio, un Nirmānakāya è sempre un protettore, un compassionevole, un vero angelo *custode* per chi diventa degno del suo aiuto. Qualunque obiezione si possa avanzare contro questa dottrina, per quanto essa possa essere negata, poiché non è mai stata resa pubblica in Europa finora ed è quindi sconosciuta agli Orientalisti, ragion per cui deve necessariamente essere "un mito di invenzione moderna" - nessuno sarà tanto audace da dire che quest'idea di aiutare l'umanità sofferente a prezzo

dell'interminabile sacrificio di sè, non sia una delle più grandi e nobili idee nate dal cervello umano.
NIRMATHYA *(Sans.)* - Fuoco sacro prodotto dall'attrito di due pezzi di legno - il "fuoco" *Pavamāna* dei *Purāna*. L'allegoria contenutavi è un insegnamento occulto.
NIRRITI *(Sans.)* - La dea della Morte e della Decadenza.
NIRUKTA *(Sans.)* - Un *anga* o parte, una divisione dei *Veda*; un commento o glossa.
NIRUPADHI *(Sans.)* - Senza attributi; la negazione degli attributi.
NIRVĀNA *(Sans.)* - Secondo gli Orientalisti, "lo spegnersi totale", come quello di una fiamma di candela, la completa estinzione dell'esistenza. Ma nella spiegazione esoterica, è uno stato di assoluta esistenza e di assoluta coscienza a cui l'Ego di un uomo che durante la propria vita ha raggiunto il più alto grado di perfezione e di santità, accede dopo la morte e a volte, come nel caso di Gautama Buddha ed altri, anche durante la vita.
NIRVĀNĪ *(Sans.)* - Chi ha raggiunto il Nirvāna - un'anima emancipata. Questo Nirvāna non assomiglia per nulla a quanto sostengono gli Orientalisti, come ben sa ogni studioso che abbia visitato la Cina, l'India e il Giappone. È certo una "*evasione* dalla sofferenza", ma solo da quella della materia, la liberazione da *Klēsha*, o *Kāma* - la totale estinzione dei desideri animali. Se si ribatte che l'*Abidharma* definisce il Nirvāna "come uno stato di annichilimento assoluto", concordiamo, aggiungendo però all'ultima parola questa precisazione: "di ogni cosa legata alla materia o al mondo fisico"; e ciò semplicemente perché quest'ultimo (come pure tutto ciò che è in esso) è illusione, *māyā*. Sākyamūni Buddha, negli ultimi momenti della sua vita, disse che "il corpo spirituale è immortale" (Vedi *Sanskrit-Chinese Dictionary*"). Mr. Eitel, lo studioso di Sinologia, così lo spiega: "I sistemi popolari exoterici concordano nel definire il Nirvāna *negativamente*, come uno stato di assoluta esenzione dal circolo della trasmigrazione, come uno stato di totale e completa libertà da ogni forma di esistenza, a cominciare dalla liberazione da ogni passione e sforzo; uno stato di indifferenza ad ogni sensibilita" – e avrebbe potuto aggiungere, "la morte di ogni *compassione* per il mondo della sofferenza". Ed è questa la ragione per cui i Bodhisattva che preferiscono la veste di Nirmānakāya a quella di Dharmakāya stanno, nella considerazione popolare, ad un livello più elevato dei Nirvāni. Ma lo stesso studioso aggiunge che: "Essi definiscono esplicitamente (ed esotericamente) il Nirvāna come il più elevato stato di beatitudine spirituale, quale immortalità assoluta tramite l'assorbimento dell'anima (piuttosto dello *spirito*) in se stessa, ma *conservando l'individualità*, in modo tale che, *per esempio*, i Buddha, dopo essere entrati nel Nirvana, possano riapparire sulla terra" - *cioè*, in futuri Manvantara.
NĪSHADA *(Sans.)* - 1) Una delle *sette* qualità del suono, unico e solo attributo di Akāsa; 2) *Settima* nota della scala musicale Indù; 3) "fuori casta" discendente da padre Brahmano e da madre Sudra; 4) Catena di montagne a Sud del Meru, a Nord dell'Himalaya.
NĪSSI *(Cald.)* - Uno dei sette dei per i Caldei.
NĪTI *(Sans.)* - *Letteralmente*, prudenza, etica.
NITYA PARIVRITA *(Sans.)* - *Letteralmente*, continua estinzione.
NITYA PRALAYA *(Sans.)* - *Letteralmente*, dissoluzione "perpetua" o Pralaya continuo. Sono quei cambiamenti costanti ed impercettibili subiti dagli atomi e che continuano a prodursi e che durano tanto quanto dura un Mahāmanvantara, un'intera età di Brahmā, età che richiede per essere calcolata quindici cifre. Consiste di continui cambiamenti e di dissoluzione, di fasi di crescita e di fasi di decadenza. È la durata delle "Sette Eternità". (Vedi *La Dottrina Segreta*, vol. II pag. 102, vol. IV pag. 87 e vol. V pag. 105). Vi sono quattro tipi di Pralaya, o stati di immutabilità. Naimittika, quando Brahmā è assopito; il Prakritika, il Pralaya parziale di qualsiasi cosa nel corso del Manvantara; lo Atyantika, quando l'uomo si è identificato con l'Assoluto - quindi sinonimo di Nirvāna; e il Nitya, riferito specialmente a cose fisiche, come nello stato di sonno profondo senza sogni.

NITYA SARGA *(Sans.)* - Stato di creazione e di evoluzione costante, quindi opposto al *Nitya Pralaya* che è invece uno stato di perpetua ed incessante dissoluzione (o mutamento di atomi), di disintegrazione di molecole, quindi di mutamento di forme.
NIXIE - Gli spiriti delle acque; Ondine.
NIYASHE *(Mazd.)* - Preghiere dei Parsi.
NIZIR *(Cald.)* - La "Montagna del Diluvio". L'Ararat dei Babilonesi, con "Xisu-thrus" quale Noè.
NOFIR-HOTPOO *(Egiz.)* - Uguale al dio Khonsoo, il dio lunare di Tebe. Significa "colui che è in assoluto riposo". Nofir-hotpu è una delle tre persone della trinità Egiziana composta da Ammon, da Mooth e dal loro figlio Khonsoo o Nofir-hotpoo.
NOGAH *(Cald.)* - Il pianeta Venere; splendore luminoso.
NOME INEFFABILE - Per gli Ebrei è il sostituto del "nome *misterioso*" della loro divinità tribale *Eh-yeh*, "Io sono", o Jehovah. Poiché il terzo comandamento proibisce di usare il nome di dio "invano", lo hanno sostituito con *Adonai* o "il Signore". Ma i Cristiani Protestanti, che traducono indifferentemente Jehovah ed Elohim che è anche, *di per sè*, un sostituto, oltre che essere il nome di una divinità *inferiore* - con le parole "Signore" e "Dio", sono diventati in questo caso più Cattolici del Papa, ed includono entrambi i nomi nella proibizione. Attualmente, comunque, né gli Ebrei né i Cristiani sembrano ricordare, o almeno sospettare, la ragione occulta per cui la qualificazione di Jehovah o YHVH è diventata riprovevole; anche la maggioranza dei Cabalisti Occidentali sembra ignorarlo. La verità è che il nome che essi adducono come "ineffabile", non lo è affatto. È semmai l' "impronunciabile" o meglio, il nome che *non si deve pronunciare*; e questo per ragioni simbologiche. Per cominciare, il "Nome Ineffabile" del vero occultista *non è* affatto *un nome,* tanto meno quello di Jehovah. Quest'ultimo implica, anche nel suo significato esoterico Cabalistico, una natura androgina, YHVH, o natura di maschio e femmina. È semplicemente Adamo ed Eva, o l'uomo e la donna fusi in uno e, come ora è scritto e pronunciato, è *esso stesso un sostituto*. Ma i Rabbini non si curano di ricordare l'affermazione Zoharica che YHVH significa: "Non come Io Sono scritto, Sono Io letto" (*Zohar*, folio III, 230 a). Bisogna sapere come dividere il Tetragrammaton *ad infinitum*, prima di arrivare al *suono* del nome veramente impronunciabile dell'Ebraico dio del mistero. È quasi inutile ripetere che gli Occultisti Orientali hanno il loro "Nome Ineffabile".
NOO *(Egiz.)* - Le acque primordiali dello spazio chiamate "Padre-Madre"; la "faccia dell'abisso" della Bibbia, perché sopra di *Nu* aleggia il Soffio di *Kneph,* che viene raffigurato con l'Uovo del Mondo in bocca.
NOOM *(Egiz.)* - Nelle leggende Egiziane è uno scultore celeste che crea una fanciulla bellissima e la manda, come se fosse un'altra Pandora, a *Batu* (o "uomo"), la cui felicità viene da quel momento distrutta. Lo "scultore" o l'artista è tale e quale a Jehovah, l'architetto del mondo, e la ragazza è "Eva".
NOON *(Egiz.)* - Il fiume celeste che scorre in *Nu o Nut*, l'abisso cosmico. Poiché tutti gli dei sono stati generati nel *fiume* (il *Pleroma* Gnostico), esso è chiamato "Padre-Madre degli dei".
NOOT *(Egiz.)* - Nel *Rituale* o Libro dei Morti, è l'abisso celeste. Nei *Veda* è lo spazio infinito personificato da *Aditi,* la dea che, simile a Noon è "la madre di tutti gli dei".
NORNE *(Scand.)* - Nell'*Edda,* le tre sorelle che rivelano agli uomini i decreti di *Orlog,* o Destino. Sono raffigurate provenienti da distanze sconosciute, *avvolte in un velo scuro,* e dirigentesi verso il Frassino *Yggdrasil* (v.), che innaffiano giornalmente con l'acqua della fontana di Urd, perché non appassisca, ma rimanga verde, fresco e forte" (*Asgard e gli Dei*). Sono: "Urd", il Passato; "Werdandi", il Presente; "Skuld", il Futuro che "è o ricco di speranze o offuscato da lagrime". Così esse rivelano i decreti del Destino "poiché gli avvenimenti e le azioni del futuro nascono dal passato e dal presente.

NOTARICON *(Cab.)* - Ramo della Cabala che si occupa della formazione di parole partendo dalle parole iniziali o terminali di ogni frase; o, al contrario, forma una frase partendo da parole le cui iniziali o finali sono quelle di una parola particolare. (w.w.w.).
NOTTE DI BRAHMĀ - Il periodo compreso fra la dissoluzione dell'Universo e la ripresa della sua vita attiva che, per contrasto, è chiamata il "Giorno di Brahmā".
NOÙMENO *(Gr.)* - La natura essenziale e vera dell'essere, distinta dagli oggetti illusori dei sensi.
NOUS *(Gr.)* - Termine Platonico per la Mente Superiore, o Anima. Sta per lo Spirito in quanto distinto dall'Anima animale - *psiche*; coscienza divina, o mente, nell'uomo. *Nous* era la designazione data da Anassagora alla Divinità suprema (il terzo *logos*). Preso in prestito dall'Egitto, dove era chiamato *Nout*, fu adottato dagli Gnostici per il loro primo Eone cosciente che, per gli Occultisti è, cosmicamente, il terzo *logos* e, nell'uomo, è il terzo "principio" (contando dall'alto), o *manas*. (Vedi "*Nout*").
NOUT *(Egiz.)* - Nel Pantheon degli Egizi significava "l'Uno-solo-Uno", poiché essi, nella religione popolare o exoterica, non salivano più in alto della *terza* manifestazione che irradia dallo *Sconosciuto* e dall'*Inconoscibile*, che sono rispettivamente il primo *Logos* immanifesto ed il secondo *Logos* nella filosofia esoterica di ogni nazione. Il *Nous* di Anassagora era il *Mahat* del Brahmā Indiano, la *prima* Divinità *manifesta* - "La Mente o lo Spirito auto-esistente"; questo Principio creatore era naturalmente il *primum mobile* di ogni cosa nell'Universo – la sua Anima e Ideazione. (Vedi i "Sette Principi" nell'uomo).
NOVE - La "Cabala delle Nove Camere" o Ain Bekar è un sistema di scrittura segreta cifrata che, ideata dai Rabbini Ebrei, fu poi adoperata da diverse associazioni per segretezza, in modo particolare da alcuni gradi della Massoneria. Viene tracciata una figura formata da due linee parallele verticali intersecate da due linee parallele orizzontali. Ciò porta alla formazione di nove camere; quella centrale è un semplice quadrato, le altre sono figure aperte con due o tre lati alle quali vengono assegnate lettere dell'alfabeto, in un ordine qualsiasi, precedentemente stabilito. Su queste nove camere vi è anche una ripartizione Cabalistica dei dieci Sephiroti, ma questa non è resa pubblica. (w.w.w.).
NUMBER NIP *(Scand.)* - Un Elfo, il fiero Re dei Riesengebirge, il più potente dei geni, sia nel folklore Scandinavo che in quello Germanico.
NUNTIS *(Lat.)* - Il "sole-Lupo", un nome del pianeta Mercurio. È l'assistente del Sole, *Solaris luminis particeps*. (Vedi *La Dottrina Segreta*, Vol. IV pag. 41).
NUR ILAHEE *(Arab.)* - Significa, "La luce dell'Elohim". Alcuni Mussulmani credono che questa luce sia trasmessa ai mortali "tramite un centinaio di profeti-guida". Conoscenza divina; Luce della Saggezza Segreta.
NYĀYA *(Sans.)* - In India è una delle sei *Darshana* o scuole di Filosofia; un sistema di logica indiana, fondato dal Rishi Gautama.
NYIMA *(Tib.)* - Il Sole, astrologicamente.
NYINGPO *(Tib.)* - "L'Anima del Mondo", Alaya; chiamato anche *Tsang*.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO VII FEBBRAIO - MARZO 1983 N. 3

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

CONVERSAZIONI SULL'OCCULTISMO

SOMMARIO:

- Osservatorio: Uno sguardo sul mondo
- L'Occultismo e i poteri psichici latenti nell'uomo
- Conversazioni sull'Occultismo:
  Il Kali Yuga e l'era attuale
  Elementali ed Elementari
  Gli Elementali ed il Karma
  Come agiscono gli Elementali
  I Mantram
  Le Leggi che governano gli Elementali
  Le forme degli Elementali
  Conversazioni sull'Occultismo con H.P. Blavatsky
  Vibrazioni Occulte
  Insegnamenti Occulti
  Il Potere di conoscere
  Disciplina Mentale
  Le Regole dell'Occultismo
- Il Glossario Teosofico - O - OUR - H.P. Blavatsky

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1. Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
2. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3. L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

CONDIZIONI DI VENDITA:

Abbonamento (a 6 numeri)	L.	8.000
Abbonamento sostenitore	"	10.000
Un numero	"	1.800

Per l'estero, il doppio.

Versamento sul C.C.P. N. 589300 intestato a:
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

CONVERSAZIONI SULL'OCCULTISMO

SOMMARIO:

- Osservatorio: Uno sguardo sul mondo
- L'Occultismo e i poteri psichici latenti nell'uomo
- Conversazioni sull'Occultismo:
  - Il Kali Yuga e l'era attuale
  - Elementali ed Elementari
  - Gli Elementali ed il Karma
  - Come agiscono gli Elementali
  - I Mantram
  - Le Leggi che governano gli Elementali
  - Le forme degli Elementali
  - Conversazioni sull'Occultismo con H.P. Blavatsky
  - Vibrazioni Occulte
  - Insegnamenti Occulti
  - Il Potere di conoscere
  - Disciplina Mentale
  - Le Regole dell'Occultismo
- Il Glossario Teosofico - O - OUR - H.P. Blavatsky

UNO SGUARDO SUL MONDO

Ritengo doveroso segnalare l'attività della AMNESTY INTERNATIONAL a quanti ancora non la conoscessero e particolarmente à quei studiosi della Teosofia che non fanno (o non dovrebbero fare) della Conoscenza teosofica un "Mare Morto" della Coscienza; ed anche per dare una possibilità, a quanti di loro disperano che si possa FARE qualcosa per controbilanciare ed arginare .la marea dilagante della crudeltà fisica, mentale, psicologica - che sembra sommergere il mondo e per riscattare l'Onore dell'intero genere umano.

Stralcio quanto segue dal MANUALE DI AMNESTY INTERNATIONAL:

"Negli ultimi anni, la gente di tutto il mondo è divenuta sempre più consapevole della necessità urgente di un'effettiva protezione dei diritti umani fondamentali. Rapporti su tali questioni hanno costantemente documentato l'uso crescente della tortura quale strumento abituale nella pratica politica, sparizioni ed esecuzioni sommarie di persone politicamente 'indesiderabili' effettuate da squadre della morte semi-ufficiali in paesi diversi per cultura, sistema economico ed ideologia.

Nonostante gli sforzi presso le Nazioni Unite e nel campo del diritto internazionale, il mondo è tutt'ora privo di un meccanismo efficace per prevenire queste e altre violazioni dei diritti umani o per proteggere le vittime. Forse l'unica alternativa che si è dimostrata pienamente valida è stata la forza della risvegliata opinione pubblica mondiale che può diventare un potente strumento d'intervento internazionale sulla crisi dei diritti umani. Questo è il credo e l'esperienza fondamentale su cui si basa il lavoro della AMNESTY INTERNATIONAL.

A.I. è un movimento volontario mondiale indipendente da qualunque governo, fazione politica o credo religioso. Opera per la liberazione di uomini e donne imprigionati ovunque per il loro credo, colore della pelle, lingua, origine etnica o religione, purché non abbiano mai fatto uso né propagandato la violenza. Costoro sono definiti 'detenuti' per 'motivi di opinione'.

A.I. conduce attualmente una Campagna internazionale per l'abolizione della tortura e della pena di morte, in ogni caso e senza riserve.

A.I. persegue in tutto il mondo l'osservanza della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo *delle Nazioni Unite.*

A.I. fu fondata nel1961 in seguito ad un appello lanciato dall'avvocato inglese Peter Benenson per l'organizzazione di un aiuto concreto a favore delle persone detenute a causa del loro credo politico e religioso o a motivo di pregiudizi razziali o linguistici...

A.I. è oggi la sola organizzazione di questo tipo nel mondo. Essa ha più di 170.000 membri in 78 Paesi con sezioni organizzate in 33 di essi. Il suo Segretario Internazionale di Londra ha uno staff di 85 persone e tratta ogni anno 5.000 casi di violazioni di diritti umani, indipendentemente dall'ideologia sia delle vittime che dei governi interessati.

Il grande fascino dell'approccio ad A.I. è stato la promozione dell'attuazione dei principi universali non solo a livello di governi e organizzazioni internazionali, ma attraverso l'azione concordata di persone impegnate, operanti in piccoli gruppi locali.. ...

Il lavoro di A.I. è basato su una ricerca dettagliata su casi specifici di singoli prigionieri come pure su violazioni in massa dei diritti umani. Per fare questo il Segretario Internazionale di Londra, mantiene un Dipartimento di Ricerca composto da uno staff di esperti che studiano testimonianze di torture e detenzioni provenienti da tutte le parti del mondo... Le relazioni dettagliate della Ricerca vengono poi inviate ai membri dell'organizzazione con richieste specifiche e istruzioni per l'azione... Quando la destinazione di un detenuto per motivi di opinione è stata verificata, il S.I. assegna il caso ad uno dei gruppi di adozione. È ciascuno di questi piccoli gruppi che intraprende quindi il lavoro essenziale di dimostrare l'interesse internazionale per la protezione dei diritti umani basilari violati in ciascun caso. ..."

Ogni gruppo che intraprendesse un lavoro del genere - qualunque fosse la collocazione ideologica dei suoi componenti - formerebbe a mio avviso un gruppo teosofico poiché, di fatto, lavorerebbe alla realizzazione del Primo Scopo del Movimento Teosofico Moderno: LA FRATELLANZA UNIVERSALE" DELL'UMANITÀ.

Per ulteriori informazioni, ci si può rivolgere a: AMNESTY INTERNATIONAL, Sezione Italiana, Viale Mazzini 146 - 00195 Roma

Fraternamente ringrazio e saluto - R. F. - Roma.

L'OCCULTISMO
E I POTERI PSICHICI LATENTI NELL'UOMO.

L'investigazione delle Leggi inesplicate della Natura e dei potevi -psichici latenti nell'uomo,

fu il III Scopo enunciato dal Movimento Teosofico Moderno circa un secolo fa (per la precisione, centosette anni fa), quando sembrava definitivamente ammesso dalla grande maggioranza e particolarmente dagli uomini di scienza che tutto quanto si era potuto scrivere e dire su di un sedicente occultismo altro non erano che sogni chimerici o frutto di allucinazioni.

Sennonché oggi, da qualche decade, si manifesta una nuova corrente. Metodi di ricerca rigorosa hanno provato l'esistenza e la forza dei poteri psichici e libri e riviste anche qualificati trattano il soggetto dell'occultismo impiegando spesso una terminologia nuova ma trattando, in definitiva, lo stesso problema. D'altro canto, l'attrattiva del meraviglioso, dell' occulto, dei poteri, che ha sempre affascinato un considerevole numero di persone, ha indotto molti ad affrontarne lo studio dando prova di grande credulità e fantasia; e se si aggiunge a questo la strumentalizzazione di tale credulità da parte di alcuni speculatori, non ci si deve stupire di aver visto sorgere una serie di iniziative più o meno fraudolente per la compra vendita di iniziazioni, poteri - *et similia,* che hanno discreditato tutto ciò che riguarda l'Occultismo e, in un certo senso, incriminato anche il III Scopo del Movimento Teosofico. Commentandolo, uno studente di Teosofia ha infatti detto: "...Sappiamo quali prolifici padri di superstizioni siano stati questi poteri psichici, quali disastri ne siano provenuti..." E chi potrebbe dargli torto, qualora "l'investigazione dei poteri psichici latenti nell'uomo" non venisse inserita nei Principi Fondamentali della Filosofia Teosofica?

Il grande tema dell'Occultismo che quando non è illuminato dal *Raja-Yoga* (il Sé Superiore o Spirito Supremo) altro non è che *magia nera,* è ampiamente trattato da H.P. Blavatsky in *Raja-Yoga o Occultismo?* (Ed. Astrolabio - Roma 1981); e gli articoli di W.Q. Judge ora raccolti in questo Quaderno con il titolo "Conversazioni sull'Occultismo" definiscono ancor più dettagliatamente cosa sia il vero Occultismo, mentre affrontano alcuni degli aspetti più allarmanti di quello fraudolento o mistificatore.

Questa serie di articoli, pubblicati sul *Path* dall'aprile del 1888 al febbraio del 1895, dovette apparire fantastica un secolo fa e certe affermazioni continueranno a rimanere straordinarie ed inesplicabili, salvo a quelli che già conoscono i Principi fondamentali della Filosofia teosofica. Questa Filosofia c'insegna che viviamo in un Universo di Leggi;e che queste *corrispondono* nell'uomo a quelle Leggi etiche e spirituali che *sole* rendono legittima la pretesa di voler ricercare, ottenere ed adoperare quei poteri psichici che sappiamo latenti in noi. Coloro che studiano seriamente la Teosofia arrivano subito alla convinzione che essa offre agli uomini delle chiavi, e la possibilità - se faranno lo sforzo necessario - di accedere a quella Conoscenza globale di tutti i Regni dell'Universo che *sola* rende operante l'armonia e la stretta interdipendenza che vigono fra la Natura e l'Uomo. Man mano che progredisce in questa Conoscenza l'uomo diventa sempre più responsabile quando, e se, turba o infrange tale armoniosa corrispondenza; e il vero Occultista è colui che mette la sua Conoscenza al servizio dell'Umanità, colui che - come dice *La Voce del Silenzio* - "Aiuta la Natura e lavora con lei".

Ricordiamo qui ciò che H. P. Blavatsky dice nella *Chiave della Teosofia:*

"....Ogni uomo può essere un ottimo Teosofo, senza essere in alcun modo un Occultista. Ma nessun uomo può diventare un vero Occultista senza essere, nello stesso tempo, un vero Teosofo; altrimenti, ne abbia o no coscienza,egli è semplicemente un Mago Nero. Vero Teosofo è chi mette in pratica il più alto ideale morale, chi si sforza di sentire la sua unione con l'intera umanità, chi lavora senza sosta per il bene altrui.

L'Occultista che non si comporta così agisce da egoista poiché non pensa che al suo interesse personale: per conseguenza, se ha acquisito dei poteri pratici superiori a quelli degli uomini ordinari, può diventare per il mondo e per quelli che lo circondano un nemico molto più pericoloso di qualsiasi altro mortale".

L'uomo che ha realizzato di essere parte integrante dell'Umanità sa anche che ogni qual volta trascura o rifiuta di sottomettersi alle ingiunzioni di ciò che vi è di più alto in lui, ritarda non soltanto il suo progresso personale, ma anche quello di TUTTI; sa che con le sue azioni può rendere più difficoltoso o più facile agli altri l'accesso ai piani seguenti e più elevati dell'essere; per cui la possibilità di rendere l'Umanità sempre più perfetta - scopo ultimo della Teosofia - non è più per lui un sogno utopistico da quando ha realizzato che *perfezionando se stesso* egli può in realtà - e nell'unico modo che gli è realisticamente possibile - contribuire efficacemente a perfezionare l'Umanità.

La Voce del Silenzio conferma:

"Aiuta la Natura, e lavora con lei; e la Natura ti considererà uno dei suoi creatori, e ti renderà obbedienza.

E aprirà dinanzi a te le porte delle sue camere segrete e scoprirà al tuo sguardo i tesori nascosti del suo puro virgineo seno. Incontaminata dalla mano della Materia, essa mostra i suoi tesori soltanto all'occhio dello Spirito - l'occhio che mai non si chiude, l'occhio per il quale non ha velo nessuno dei suoi regni.

Allora ti mostrerà essa i mezzi e la via, la prima porta e la seconda, la terza, e fino alla settima. E poi la meta; oltre la quale stanno, immerse nel solare splendore dello Spirito, glorie inespresse, non viste che dall'occhio dell'Anima..."

"Le Leggi inesplicate della Natura" e i "poteri psichici latenti nell'uomo" sono gli ultimi anelli di una catena al cui apice stanno i Mondi e le Coscienze spirituali - ed è in questa prospettiva, che vanno inseriti sia il III Scopo del Movimento Teosofico Moderno che le *Conversazioni sull'Occultismo* di W.Q. Judge.

CONVERSAZIONI SULL'OCCULTISMO

IL KALI YUGA. - L'ERA ATTUALE [°]

Lo Studente. - Sono molto confuso circa l'èra attuale. Alcuni teosofi sembrano detestarla e, come se desiderassero di esserne completamente esclusi, inveiscono contro le invenzioni moderne quali il telegrafo, le ferrovie, le macchine ecc., e deplorano la scomparsa delle civiltà passate. Altri adottano un punto di vista opposto affermando che questa è un'era migliore di qualsiasi altra e salutando i metodi moderni come i migliori di tutti. Ditemi, vi prego, chi ha ragione? O, se hanno torto entrambi, cosa sarebbe bene conoscere su quest'era nella quale viviamo?

Il Saggio. - Coloro che insegnano la verità conoscono tutto ciò che concerne quest'era. Ma essi non commettono l'errore di confondere il secolo presente con l'intero Ciclo. I tempi più lontani della storia europea, per esempio, quando il potere significava diritto e quando l'oscurità regnava sulle nazioni occidentali, dal punto di vista dei Maestri facevano parte anch'essi di quest'era come la nostra epoca attuale, perché il Kali Yuga - per,usare una parola sanscrita - è iniziato molte migliaia di anni fa. E durante quel periodo di oscurità dell'Europa, quando questo Yuga. era già cominciato, in India e in Cina c'erano gran de luce, conoscenza e civiltà. Il significato delle parole "èra attuale" deve dunque essere esteso ad un periodo ben più vasto di quello che è attualmente loro assegnato. Infatti, la scienza moderna non è ancora arrivata ad una conclusione definitiva su ciò che dovrebbe essere correttamente definito "un'era", e l'esattezza della Dottrina orientale a questo riguardo, è negata. Per tale ragione abbiamo scrittori che parlano di "Età d'Oro",di "Età del Ferro" ecc., mentre esse non sono che una parte dell'Era del Kali Yuga che ebbe inizio in un passato tanto lontano che i moderni archeologi lo negano completamente.

Lo Studente. - Qual'è il nome sanscrito di quest'era, e cosa esso significa?

Il Saggio. - Il termine sanscrito è "Kali" che, associato a quello di "Yuga", dà "Kali-Yuga". Significa "Età Nera". Il suo approssimarsi era conosciuto agli antichi e il poema indiano *Il Mahabharata* ne descrive le caratteristiche. Poiché ho precisato che questa èra-nera copre un immenso periodo dell'aspetto glorioso della storia dell'India, non c'è possibilità per nessuno di essere sospettoso e di dire che denigriamo la nostra epoca attuale paragonandola con quella sezione dell'era totale che corrispose al meraviglioso sviluppo dell'India.

Lo studente. - Quali sono le caratteristiche del Kali Yuga-alle quali fate riferimento, e che permettono di conoscerne la natura?

Il Saggio. - Come implica il nome, la caratteristica principale è l'oscurità. Questa naturalmente non è deducibile dal paragone fra l'epoca attuale e l'anno 800 d.C. Il secolo attuale è certamente più progredito del Medio Evo ma, paragonandolo con lo Yuga precedente, è oscuro. Per l'occultista, il progresso materiale non è della qualità della luce, ed egli non scorge alcuna prova di progresso nelle invenzioni meramente meccaniche che apportano benessere materiale ad un esiguo numero della fami glia umana mentre la maggioranza resta in miseria. Per segnalarne l'oscurità gli basterebbe indicare solo una nazione, addirittura la grande

[°] Quest'articolo e i seguenti sono tradotti da *Theosophical Articles by William Q. Judge* - The Theosophy C. Los Angeles,1980.

Repubblica americana. Qui egli vede una semplice estensione delle abitudini e della vita dell'Europa dalla quale essa procede; qui fu tentato un grande esperimento in condizioni e con materiali completamente nuovi; qui per molti anni la povertà fu quasi sconosciutala qui c'è oggi una povertà schiacciante come dappertutto e, come in Europa e più che in India, c'è una larga categoria di criminali con le corrispondenti prigioni. Inoltre, la grande sete di ricchezza e di benessere materiale, quando la vita spirituale è completamente ignorata, sono considerate dai noi "oscurità".Il grande conflitto già iniziato fra le classi ricche e le povere, è un segno di oscurità. Se la luce spirituale prevalesse, i ricchi e i poveri continuerebbero ad esserci perché il Karma non può essere cancellato, ma chi è povero saprebbe come accettare la sua povertà e chi è ricco saprebbe come migliorarne le condizioni; attualmente, al contrario, il ricco chiede perché il povero non ricorre all'asilo dei poveri, e conta sulla legge per reprimere gli scioperi e il socialismo; e il povero si ribella continuamente contro il fato e contro i suoi ipotetici oppressori. Tutto questo appartiene alla qualità dell'oscurità dell'anima.

Lo Studente. - È saggio porre domande sui periodi in cui cambiano i Cicli, o speculare sui grandi Cicli astronomici o su altri cambiamenti che annunciano una svolta?

Il Saggio. - No. C'è un'antica massima che dice che gli Dèi sono gelosi di queste cose, e non desiderano che i mortali le conoscano. Noi possiamo analizzare l'èra, ma è meglio non tentare di fissare il momento di un cambiamento di Ciclo. Inoltre, non ne sareste capaci perché un Ciclo non finisce nel giorno o nell'anno precisi in cui un altro Ciclo comincia; essi s'interpenetrano, in modo che, mentre la ruota di un periodo gira ancora, il punto iniziale di un altro è appena incominciato.

Lo Studente. - Sono queste alcune delle ragioni per le qua li non fu comunicato a Sinnett nessun periodo definito di anni circa i Cicli, che egli chiedeva? (°)

Il Saggio. - Sì.

Lo Studente. - L'èra nella quale si vive ha qualche effetto Sullo studente di Teosofia? E quale?

Il Saggio. - L'èra ha effetto su chiunque, ma uno Studente, dopo aver progredito nel suo sviluppo, ne sente l'effetto molto di più che non l'uomo comune. Se non fosse così, gli Studenti sinceri che in ogni parte del mondo aspirano a progredire, raggiungerebbero immediatamente quelle vette per raggiungere le quali essi debbono invece lottare. Bisogna realizzare un'anima veramente forte per trattenere la pesante mano dell'era, e questo è tanto più difficile in quanto tale influenza, essendo solo una parte della più ampia vita dello Studente, non è pertanto ben compresa da lui. Essa opera in modo simile a quello che fa un difetto di struttura in un vascello. Tutta la struttura dell'uomo, sia interiore che esteriore, è il risultato di lunghi secoli di vita terrena vissuti qui anteriormente. E questo produce, in un modo che puoi comprendere, dei semi di pensieri e di tendenze fisiche. Tutte queste tendenze lo colpiscono. Molte capacità già una volta possedute sono ora sepolte tanto profondamente da essere invisibili, ed egli lotta contro ostacoli che si sono strutturati in ère passate. Questo, agendo immediatamente come una macchina fotografica e anche, per così dire, come un riflettore, è diventato il registro degli errori delle ère passate che riflettono su di noi, continuamente, un livello al quale molti di noi sono estranei. Così, benché supponiamo di essere liberi, bighelloniamo nella vita completamente ipnotizzati dal passato, agendo alla cieca sotto le suggestioni che ci sovrastano.

(°) Vedere le Lettere 12 e 23 - *Le Lettere dei Mahatma a Sinnett,* Vol. I (N.d.T.).

Lo Studente. - È per questo che Gesù disse: "Padre, perdona loro *perché non sanno quello che fanno"?*

Il Saggio. - Questo è uno dei significati. Sotto un certo aspetto essi agivano alla cieca, spinti dall'era e pensando di essere nel giusto.

Per quanto riguarda questi cambiamenti astrali, ricorderai che al tempo di Giuliano i veggenti dicevano che potevano vedere gli Dèi, ma che essi erano come in decomposizione, alcuni senza testa, altri flaccidi, altri senza gambe, e tutti apparivano molto deboli. La venerazione per essi era morta, e le loro immagini già cominciavano a svanire.

Lo Studente. - Cosa si può fare per mitigare quest'era? C'è niente che possa minimamente cambiarne il quadro?

Il Saggio. - C'è una cosa peculiare al presente Kali Yuga che può essere usata dallo Studente. Tutte le cause producono ora i loro effetti molto più rapidamente che in qualsiasi altra èra diversa o migliore. Chi ama sinceramente l'umanità può realizzare di più in tre incarnazioni sotto il regno del Kali Yuga, di quanto lo potrebbe in un gran numero di incarnazioni in una qualsiasi altra èra. Sostenendo in tal modo tutte le molteplici afflizioni di quest'era e trionfando su di esse con fermezza, l'obiettivo dei suoi sforzi sarà realizzato più rapidamente perché, sebbene gli ostacoli siano maggiori, anche le facoltà che devono essere evocate per superarli possono essere raggiunte più facilmente.

Lo Studente. - Anche se questa, considerata spiritualmente, è un'era nera, non è in parte riscattata dalle vittorie sempre crescenti della mente sulla materia, nonché dagli effetti della scienza che mitiga i mali dell'umanità come le cause delle malattie, le malattie stesse, la crudeltà, l'intolleranza, le leggi ingiuste, ecc.?

Il Saggio. - Sì, questo mitiga l'oscurità proprio nel modo in cui una lampada dà un po' di luce alla notte ma non ripristina la luce. In quest'era ci sono grandi trionfi della scienza, ma essi sono tutti rivolti agli *effetti* dei mali, non ad eliminarne le *cause.* Grandi passi avanti sono stati fatti nelle diagnosi e nelle cure delle malattie, ma in futuro, quando il fiorire della nostra civiltà si espanderà, sorgeranno nuove malattie e si manifesteranno i più grandi disordini sorti da cause che giacciono nel profondo delle menti degli uomini, e che potranno essere sradicati solo da un *modo di vivere spirituale.*

Lo Studente. - Ammettendo tutto ciò che dice, non dovremmo, come teosofi, accogliere con gioia ogni scoperta della verità in qualsiasi campo, specialmente verità come quelle che diminuiscono la sofferenza o slargano il senso morale?

Il Saggio. - Questo è un nostro dovere. Tutte le verità portate alla luce sono solo dei frammenti dell'unica Verità Assoluta, e come tali vanno ad aggiungersi alla somma della nostra conoscenza esteriore. Ci sarà sempre un gran numero di uomini che ricercheranno questi frammenti di verità, e ce ne sono altri che tentano di alleviare la presente miseria umana. Ciascuno di essi compie un lavoro importante, significativo, che il vero teosofo non dovrebbe ignorare. Ed è anche suo dovere lavorare in questa direzione quando è possibile, poiché la Teosofia è cosa norta se non imbocca la strada della vita. Nello stesso tempo, nessuno di noi può ergersi a giudice del molto o del poco che un nostro fratello ha compiuto in tale direzione.

Se egli fa tutto quello che può e lo fa il meglio che sa, fa tutto ciò che in questo momento deve fare.

Lo Studente. - Temo che l'atteggiamento ostile degli Istruttori occulti verso la conoscenza e la filantropia del nostro tempo possa far sorgere pregiudizi contro la Teosofia e l'Occultismo, impedendo cosi l'espandersi della Verità. Può essere diversamente?

Il Saggio. - I veri Istruttori occulti non hanno un atteggiamento ostile verso tali cose. Se alcune persone che amano la Teosofia e si sforzano di divulgarla assumendo una posizione del genere, non ne consegue che essi infirmino l'atteggiamento assunto dai veri Istruttori che lavorano con tutte le classi d«! gli uomini e che usano ogni strumento possibile per il bene. Ma allo stesso tempo, abbiamo trovato che l'eccesso della tecnica e della conoscenza specializzata dei nostri tempi, molto spesso impedisce agli uomini di afferrare la verità.

Lo Studente. - Ci sono altre cause, oltre quella della diffusione della Teosofia, che possono operare per capovolgere gli effetti dell'attuale corrente del materialismo?

Il Saggio. - Solo la diffusione della conoscenza delle leggi del Karma e della Reincarnazione ed una convinzione profonda dell'assoluta unità spirituale di tutti gli esseri, potranno capovolgere gli effetti di questa corrente. Il Ciclo, tuttavia, deve seguire il suo corso, é finché questo non è terminato tutte le cause benefiche dovranno necessariamente agire lentamente e non avranno l'estensione che invece avrebbero in un'era luminosa. Se ogni studente *vive* una vita migliore e se con il suo esempio imprime sulla luce astrale l'immagine di una più elevata aspirazione realizzata nel mondo, aiuta cosi *anime di avanzato sviluppo a discendere dalle altre sfere* quando i cicli seno tanto oscuri che essi non possono soggiornarvi a lungo.

Lo Studente. - Accetti i miei ringraziamenti per l'Istruzione datami.

Il Saggio. - Possa tu raggiungere il tetto dell'Illuminazione.

The Path - Aprile; 1888

ELEMENTALI ED ELEMENTARI

Lo Studente. - Se capisco ciò che lei dice, un elementale è un centro di forza, senza intelligenza, senza carattere o tendenze morali, ma suscettibile ad essere diretto nei suoi movimenti dai pensieri umani, i quali possono, coscientemente o no, dare ad essi una forma e un certo grado d'intelligenza; nella sua forma più semplice è visibile come una perturbazione in un mezzo trasparente, simile a quella che produrrebbe un pesce di vetro, tanto trasparente da essere invisibile, che galleggiasse nell'aria di una stanza lasciando dietro di sé un luccichio come quello prodotto dall'aria calda che fuoriesce da una stufa. Inoltre, gli elementali, attratti e vitalizzati da certi pensieri, possono installarsi nell'organismo umano (di cui allora condividono il governo con l'ego), ed è difficilissimo scacciarli.

Il Saggio. - È corretto in senso generale, ad eccezione per quel che riguarda gli elementali che "si installano in un organismo umano". Alcune classi di elementali, comunque, hanno una intelligenza ed un carattere propri che sono però molto al di là della nostra comprensione e che dovrebbero forse essere definiti con qualche altro termine.

La classe degli elementali che ha più a che fare con noi risponde alla descrizione su data. Sono centri di forza o di energia che mettiamo in azione anche pensando e con alcuni movimenti del corpo. Agiamo su di loro e diamo ad essi la forma di una specie di pensiero che non abbiamo registrato. Così, una persona può modellare un elementale in modo da farlo apparire simile ad un insetto, e non essere capace di dire se aveva pensato o no ad una cosa del genere. In ogni essere umano c'è una vasta regione sconosciuta che lui stesso non può capire finché non 1'ha sperimentata e, quindi, *solo dopo molte iniziazioni.*

È inesatto dire che "gli elementali... possono installarsi in un organismo umano, del quale condividono allora il governo con l'ego, ed è difficilissimo scacciarli". È solo in certi casi che uno o più elementali sono attirati e "possono installarsi nell'organismo umano". In tali casi si applicano delle regole speciali. Noi non consideriamo simili casi. Il mondo elementale interpenetra il nostro, ed è quindi incessantemente presente anche nell'organismo umano.

Poiché (il mondo elementale) è automatico e simile ad una lastra fotografica, tutti gli atomi che continuamente raggiungono e lasciano "l'organismo umano" prendono costantemente su di sé l'impronta degli atti e dei pensieri di quella persona; e quindi, se questa emette una forte corrente di pensiero attira un maggior numero di elementali che assumono tutti la tendenza o il colore che predomina, cosicché tutti i nuovi elementali che arrivano, trovano un colore, o un'immagine omogenea che essi istantaneamente adottano. D'altro canto, un uomo che ha molte varietà di pensieri e la cui meditazione non è omogenea crea, come ho detto, una corrente sbiadita, e così gli elementali possono entrare in questa parte che è diversa dal resto e uscirsene quasi nelle stesse condizioni. Nel primo caso, c'è una massa di elementali vibrante, elettrificata o colorata in modo simile, ed è in questo senso che li si può considerare un elementale solo, proprio come consideriamo uno Jones un solo uomo, benché per anni egli abbia attirato e respinto continuamente nuovi atomi di materia grossolana.

Lo Studente. - Se gli elementali sono attratti e respinti dai pensieri, si spostano con la velocità del pensiero, per esempio da qui al pianeta Nettuno?

Il Saggio. - Si muovono con la velocità dèi pensiero. Nel loro mondo non c'è né spazio né tempo, nel senso in cui intendiamo questi termini. Se Nettuno si trova ad essere non oltre la

sfera astrale di questo mondo possono recarvisi con tale velocità, altrimenti non possono; ma non è necessario risolvere ora questi "se".

Lo Studente. - Oltre al pensiero, cosa determina i loro movimenti? Per esempio, quando fluttuano in una stanza?

Il Saggio. - Quelle altre classi di pensiero alle quali abbiamo fatto riferimento; certe esalazioni degli esseri; differenti ritmi e proporzioni di vibrazioni fra gli esseri; diversi cambiamenti di magnetismo provocati da cause presenti, o dalla luna e dall'anno; delle polarità differenti; cambiamenti di suono; cambiamenti d'influenza proveniente da altre menti che si trovano ad una certa distanza.

Lo Studente. - Quando fluttuano, possono essere visti da chiunque, o solo da quelle persone che sono chiaroveggenti?

Il Saggio. - Chiaroveggenza è un termine misero. Possono essere visti da persone parzialmente chiaroveggenti. Da tutti quelli che possono vedere in questo modo; da molte più persone, forse, di quante sono consapevoli del fatto.

Lo Studente. - Li si può fotografare, come l'aria che si alza al di sopra di una stufa calda?

Il Saggio. — Che io sappia, no. Tuttavia non è impossibile.

Lo Studente. - Sono le luci che le persone chiaroveggenti vedono fluttuare nelle stanze buie delle sedute?

Il Saggio. - Nella maggior parte dei casi,queste luci sono prodotte da loro.

Lo Studente. - Dato che è necessario tenere le sedute al buio, quale è il loro rapporto con la luce?

Il Saggio. - Non è la *loro* relazione con la luce che rende necessaria l'oscurità, ma il fatto che la luce causa una perturbazione costante e un'alterazione del magnetismo della stanza. Tutto potrebbe essere fatto altrettanto bene alla luce del giorno.

Se fossi capace di esporti con chiarezza "quella che è esattamente la loro relazione con la luce", sapresti allora ciò che è stato a lungo tenuto segreto, la chiave del mondo elementale. Questa è ben custodita ed è un segreto pericoloso. Non importa quanto tu sia virtuoso, non potresti impedire - una volta conosciuto il segreto - che tale conoscenza penetri nella mente di altri che non esiterebbero ad usarla per fini cattivi.

Lo Studente. - Ho notato che spesso l'attenzione interferisce con certi fenomeni; per esempio, non si riuscirà a scrivere con una matita finché la si sorveglia, ma si scrive subito appena si distoglie l'attenzione da essa; oppure, un quesito mentale non ottiene risposta finché la mente non smette di pensarci e non s'interessa a qualche altra cosa. Perché succede questo?

Il Saggio. - Questo genere di attenzione crea confusione. In queste cose adoperiamo il desiderio, la volontà e la conoscenza. Il desiderio è presente, ma la conoscenza è assente. Quando il desiderio ha preso forma e l'attenzione è ritirata da esso, spesso la cosa desiderata è realizzata; ma quando continuiamo a mantenere la nostra attenzione su ciò che desideriamo

non facciamo che interromperne la realizzazione perché, in realtà, adoperiamo solo la metà della nostra attenzione. Per essere usata, l'attenzione deve essere di un genere tale da potersi bloccare sulla punta di un ago per un lasso di tempo indeterminato.

Lo Studente. - Mi è stato detto che solo poche persone possono assistere ad una seduta senza pericolo, sia per alcune contaminazioni spirituali o astrali, sia a causa del depauperarsi della loro vitalità a vantaggio di quella dei fantasmi che succhiano la forza vitale dei partecipanti al cerchio attraverso il medium, come se il cerchio fosse un bicchiere di limonata e il medium una cannuccia. Come si spiega questo?

Il Saggio. - Più o meno, è quello che generalmente succede. Gli Indù lo chiamano il culto dei Bhuta. (°)

Lo Studente. - Perché le persone che assistono ad una seduta l'indomani sono estremamente e indicibilmente stanche?

Il Saggio. - Fra le altre ragioni, perché il medium assorbe la loro vitalità ad uso dei "fantasmi", e spesso perché sono presenti abietti vampiri - gli elementari. (*)

Lo Studente. - Quali sono alcuni dei pericoli nel corso delle sedute?

Il Saggio. - Le scene che sono visibili - nell'astrale - nel corso di queste sedute sono orribili, poiché questi "spiriti" - bhuta - si precipitano sia sugli assistenti che sul medium. E poiché non c'è seduta senza la presenza di alcuni o di molti elementari nefasti - esseri umani morti a metà - ne consegue che c'è molto vampirismo. Queste creature avvolgono i presenti come una nube o una grossa piovra, e scompaiono dentro di loro come se vi fossero succhiati da una spugna. Questa è una delle ragioni per cui non è bene assistere alle sedute.

Gli elementari non sono tutti cattivi ma, in senso generico, non sono buoni. Sono dei gusci,(+) su questo non c'è dubbio. Hanno un'azione completamente meccanica e solo apparentemente intelligente e sono gusci abbandonati da persone molto materialiste che sono morte attaccate alle cose della vita terrena. Se sono quelli di persone che ebbero una natura opposta, non hanno altrettanta forza. Ma esiste una categoria di gusci appartenenti a persone che non sono realmente morte, come i suicidi, quelle morte improvvisamente, quelle particolarmente malvagie. (°°) Sono molto vigorosi. Gli elementali penetrano in essi e assumono così una personalità ed una intelligenza fittizie che sono proprietà esclusiva del guscio. Essi li galvanizzano e li fanno entrare in azione e possono così vedere e percepire come se fossero essi stessi degli esseri simili a noi. In questi casi, i gusci agiscono proprio come un corpo umano in stato di Sonnambulismo. Esibiscono per abitudine i progressi realizzati quando erano nel corpo di carne. Alcune persone, lo sai, non imprimono sulle molecole del loro corpo fisico le abitudini delle loro menti con la stessa intensità con cui lo fanno altre. Capiamo così perché le idee espresse da questi così detti "spiriti" non vanno mai oltre al punto più elevato di progresso

(°)Spettro, fantasma. - N.d.T.

(*)In casi rarissimi - particolarmente di magia nera o di stregoneria - *Anime* disincarnate che prima della morte si sono separate dallo Spirito divino; più frequentemente, fantasmi o involucri di persone morte in preda alle più grossolane passioni, la cui dimora temporanea è il Kamaloca. - N.d.T.

(+)*Guscio* è un termine kabalistico per i fantasmi che appaiono alle sedute. Sono i resti (o cadaveri) astrali abbandonati in Kamaloca dall'Uomo Reale - o Sé spirituale. N.d.T.

(°°)Quest'argomento qui appena accennato è approfondito nell'articolo "Giustizia e pena capitale" pubblicato sul *Quaderno Teosofico* N..5, Anno IV. I lettori che lo desiderassero possono ri chiederlo. - N.d.T.

che fu raggiunto sulla terra dagli esseri umani viventi, e capiamo anche perché tirino fuori le idee elaborate giorno dopo giorno dai loro devoti. Nell'India antica queste sedute idolatre erano chiamate "il culto dei Preta, dei Butha,dei Pisacha e dei Gandharva". (°)

Penso che un elementare capace di avere una forza motrice non ne abbia mai avuta altra che una nociva; gli altri non sono niente, non hanno forza motrice e sono solo le ombre cui fu rifiutato da Caronte il passaggio.

Lo Studente. - Quale è la connessione fra la forza sessuale e i fenomeni?

Il Saggio. - Ne è la base. Questa forza è vitale, creativa, è una specie di riserva. La si può perdere sia attraverso l'attività mentale sia attraverso l'atto fisico. Infatti la sua parte più sottile è dissipata per le immagini create dalla mente, mentre; gli atti fisici ne esauriscono solo la parte grossolana che è il "veicolo" (l'upadhi) di quella più sottile.

Lo Studente. - Perché tanti medium ingannano, anche quando possono produrre dei fenomeni reali?

Il Saggio. - È l'effetto dell'uso di questa pratica, che è in se stessa un inganno sublimato, il quale, agendo su di una mente irresponsabile, causa la più bassa forma d'inganno di cui la forma superiore è solo uno dei tanti aspetti illusori. Inoltre, la struttura di un medium è necessariamente sbilanciata in qualche parte.

Essi trattano con tali forze per danaro, e questo è sufficiente ad attirare su loro tutta la disonestà dell'epoca. Adoperano un tipo realmente grossolano di materia, che causa una infiammazione nelle parti corrispondenti del carattere morale e, quindi, la deviazione dal sentiero dell'onestà. Voi non immaginate nemmeno quanta ferocia c'è fra coloro che "hanno pagato" per assistere ad una seduta e che vogliono ricevere in proporzione "al valore del loro danaro".

Lo Studente. - Quando un chiaroveggente mi dice, come fece qui uno di essi un anno fa, che "vede attorno a me una nutrita schiera di spiriti" fra i quali un vecchio che afferma di essere un personaggio eminente, che cosa vede realmente? Dei gusci vuoti e sprovvisti di sensi? Se è così, cosa li ha portati qui? O sono solo degli elementali che hanno tratto la loro forma dalla mia o dalla sua mente?

Il Saggio. - Sono dei gusci, penso, dei pensieri e delle antiche immagini astrali. Se, per esempio, hai visto una volta questo personaggio eminente ed hai nutrito per lui grande rispetto o timore, questa immagine rimase impressa nella tua luce astrale con un'impronta più profonda delle altre immagini, e finché vivi può essere vista dai veggenti, i quali, se non sono esperti - e nessuno di loro lo è - non sono in grado di dire se è un'immagine o una realtà; e allora ogni sua visione è una rivivificazione dell'immagine.

Inoltre, non tutti i veggenti vedrebbero la stessa cosa. Per esempio, se cadi e ti ferisci, sotto gli occhi di qualunque veggente emergeranno tutti gli avvenimenti simili e vecchi fatti dimenticati.

(°) Rispettivamente, demoni assetati di sangue; spettri, spiriti maligni dei cimiteri; demoni, larve e vampiri che perseguitano gli uomini; Gandharva che sono l'opposto dei Gnadharva dei *Veda* e, pertanto, "demoni urlanti". - Vedere *Raja Yoga o Occultismo* di H. P. Blavatsky - Edizione Astrolabio - Roma 1981. - N.d.T.

Tutto il mondo astrale è un ammasso d'illusioni: le persone indagano in quest'ammasso e allora, per la novità della cosa e per l'eccezionalità di tale potere, rimangono sbalordite pensando che stanno vedendo delle cose reali, mentre hanno solo sollevato un sottile strato di polvere.

Lo Studente. - Accetti i miei ringraziamenti per l'Insegnamento datomi.

Il Saggio. - Possa tu raggiungere il tetto dell[1]Illuminazione.

The Path - Maggio 1888

GLI ELEMENTALI E IL KARMA

Lo Studente. -Mi permetta ancora di chiederle se gli elementali sono degli esseri.

Il Saggio. - Non è facile dare un'idea della costituzione degli elementali; rigorosamente parlando non sono degli esseri, perché la parola *elementali* è stata usata in riferimento ad una classe di loro che non ha un'esistènza paragonabile a quella dei mortali. Sarebbe meglio adottare i termini usati nei libri indiani, come Gandharva, Bhuta, Pisacha, Deva, ecc. Molte cose ben conosciute che li riguardano, non possono essere espresse in linguaggio ordinario.

Lo Studente. - Vuole riferirsi alla loro capacità di agire nella quarta dimensione dello spazio?

Il Saggio. - Sì, in una certa misura. Come il fare infiniti nodi in una corda fissata alle due estremità - un esperimento fatto spesso nelle sedute. Questo è possibile a chi conosce più delle nostre tre dimensioni dello spazio. Nessun essere tridimensionale può farlo; e, per come voi intendete la "materia", è impossibile concepire come tali nodi possano essere fatti, o come un anello solido possa passare attraverso la materia di un altro anello solido. Queste cose possono essere fatte dagli elementali.

Lo Studente. - Gli elementali appartengono tutti ad una sola categoria?

Il Saggio. - No. Ci sono classi differenti di elementali per ogni piano e per ogni suddivisione di piano della Natura. Molte di queste classi non possono essere identificate dagli uomini. E quelle che appartengono ad un piano, non possono agire in un altro. Devi ricordare, inoltre, che questi "piani" di cui stiamo parlando s'interpenetrano l'un l'altro.

Lo Studente. - Devo intendere che un chiaroveggente o un chiaroudiente ha a che fare, o è colpito, da una particolare classe o classi di elementali?

II Saggio. -Sì. Un chiaroveggente può avere solo le visioni appartenenti ai piani che il suo sviluppo ha raggiunti o gli ha dischiusi. E in questi piani gli elementali mostrano al chiaroveggente le immagini che appartengono solo al loro piano. Altre parti dell'idea o della cosa raffigurata possono essere contenute su piani non ancora accessibili al veggente. Per questa ragione pochi di essi conoscono l'intera verità.

Lo Studènte. - C'è un qualche rapporto fra il Karma di un uomo e gli elementali?

Il Saggio. - Sì, c'è un rapporto molto importante. Il mondo elementale è diventato un fattore potente nel Karma della razza umana. Essendo incosciente, automatico e fotografico, assume l'indole della famiglia umana. Nella prima parte dei periodi ciclici, quando potevamo postulare che l'uomo non aveva cominciato a generare Karma cattivo, il mondo elementale era più amico dell'uomo perché non aveva ancora ricevuto impressioni ostili. Ma da quando l'uomo ha cominciato a diventare inconsapevole, ostile a se stesso e al resto della creazione, il mondo elementale ha cominciato ad assumerne esattamente l'indole e a ripagare l'umanità con la stessa moneta adeguata, per così dire, alle azioni degli uomini. Proprio come fa un asino che quando è frustato vi si rivolta contro. O come fa un essere umano che quando è provocato dall'ira o dall'insulto, è portato a ribellarsi nella stessa misura. Così il regno elementale; essendo una forza incosciente, si ribella o reagisce sull'umanità esattamente come l'umanità

agisce nei suoi confronti, poco importa se gli atti degli uomini siano compiuti con la conoscenza di queste leggi, oppure no. Così, in quest'epoca, succede che il mondo elementale ha un'indole e compie delle azioni che sono l'esatto risultato di tutte le azioni, di tutti i pensieri e i desideri degli uomini che risalgono a periodi più lontani. Essendo incosciente ed agendo solo in conformità alle leggi naturali della sua esistenza, il mondo elementale è un fattore potente nel funzionamento del Karma. E fino a quando l'umanità non coltiverà sentimenti di fraternità e di carità verso la creazione intera, proprio fino ad allora, agli elementali mancherà l'impulso ad agire a nostro vantaggio. Ma appena e dovunque gli uomini cominceranno a nutrire sentimenti di fraternità e di amore per la totalità della creazione, *allora e lì* gli elementali assumeranno questa nuova condizione.

Lo Studente. - Come spiegare allora la produzione di fenomeni da parte degli Adepti?

Il Saggio - La produzione di fenomeni non è possibile senza l'aiuto degli elementali o senza la perturbazione che si genera. Ogni fenomeno comporta un grande dispendio di forze e causa una equivalente grande perturbazione nel mondo elementale, perturbazione che è oltre il limite della naturale vita umana ordinaria. Allora ne consegue che, non appena il fenomeno è completato, inizia un'attività compensatrice. Gli elementali entrano in una grandissima eccitazione motoria, e si precipitano in varie direzioni. Non sono capaci di colpire quelli che sono protetti. Ma sono capaci, o piuttosto è loro possibile, di penetrare nella sfera astrale delle persone non protette, e particolarmente in quella di persone dedite allo studio dell'occultismo. E allora gli elementali diventano gli agenti in cui il Karma di quelle persone si concentra, producendo frequentemente guai e disastri o altre traversie, che altrimenti sarebbero stati tanto distribuiti nel tempo da essere considerati solo ordinarie vicissitudini della vita. Questo spiegherà la ragione per cui si dichiara che un Adepto non produrrà alcun fenomeno a meno che non ne veda espresso il desiderio nella mente di un altro Adepto, di rango superiore o inferiore al suo, o in quella di uno studente; perché allora è stabilito un rapporto di solidarietà ed anche una tacita accettazione delle conseguenze che potrebbe ro derivarne. Questo aiuterà a capire anche la singolare riluttanza di alcune persone che possono produrre fenomeni, ad effettuarli anche in circostanze in cui potremmo pensare che la loro produzione sarebbe benefica; ed anche perché non sono mai prodotti allo scopo di raggiungere dei fini egoistici. Quando invece per le persone del mondo è naturale ritenere leciti fini come quelli di procurare danaro, spostare oggetti, influenzare le menti, e così via.

Lo Studente. - Accetti i miei ringraziamenti per l'Istruzione datami.

Il Saggio. - Che tu possa raggiungere il tetto dell'Illuminazione.

The Path,Giugno 1888

GLI ELEMENTALI - COME AGISCONO

Lo Studente. - C'è qualche ragione per non darmi una spiegazione più dettagliata della costituzione degli elementali e delle maniere in cui operano?

Il Saggio. - Sì, ci sono molte ragioni. Fra le altre la vostra incapacità, condivisa dalla maggior parte dei contemporanei, a comprendere la descrizione di cose che appartengono ad un mondo che non vi è familiare e per il quale non possedete ancora i termini per esprimerlo. Se tirassi fuori queste descrizioni, la maggior parte di esse da un lato vi sembrerebbe vaga e incomprensibile e, dall'altro, v'indurrebbe in errore a causa dell'interpretazione che voi stessi ne allestireste. Un'altra ragione è che se la costituzione, il campo d'azione e il metodo con cui operano gli elementali fossero divulgati, ci sono alcune menti portate ad una vera indagine di natura particolare che scoprirebbero subito come entrare in comunicazione con queste creature straordinarie, con risultati sfavorevoli sia per la comunità che per i singoli.

Lo Studente. - Perché? Non è forse bene incrementare la somma della conoscenza umana, anche per quel che riguarda le parti più recondite della natura? O è perché questi elementali possono essere nefasti?

Il Saggio. - È bene incrementare la conoscenza delle leggi della natura, ma sempre nei limiti giusti. Tutte queste cose saranno conosciute in un qualche giorno. Niente potrà essere tenuto segreto, quando gli uomini avranno raggiunto il livello in cui possono comprendere. Ma nei tempi attuali non sarebbe saggio dare loro, solo perché lo chiedono, una certa conoscenza che non saprebbero utilizzare. Questa conoscenza si riferisce agli elementali, e per il momento deve essere tenuta nascosta agli scienziati di oggi. E lo sarà, fino a quando potrà essere ostacolata da loro, fino a quando essi e i loro discepoli non saranno di una tempra diversa.

Quanto al carattere morale degli elementali,essi non ne hanno; sono di per se incolori - eccetto alcune classi - e assumono semplicemente la tinta, per così dire, delle persone che li usano.

Lo Studente. - I nostri scienziati saranno un giorno capaci di usare questi poteri e, se sì, come lo saranno? L'uso di essi sarà limitato solo agli uomini onesti del mondo?

Il Saggio. - Il momento in cui tutto questo si realizzerà si avvicina. Ma gli uomini che perverranno a questa conoscenza non sono gli scienziati di oggi. Essi sono dei battistrada lillipuziani che seminano e scavano la terra alla cieca e senza rispetto. Sono di statura troppo piccola per essere capaci di afferrare questi possenti poteri, e non sono abbastanza saggi da vedere che i loro metodi sfoceranno infine nella. Magia Nera nei secoli futuri, quando essi saranno stati dimenticati.

Quando le forze elementali saranno usate come quelle dell'elettricità e di altre energie naturali e adattate a scopi diversi, ci sarà "guerra in cielo". Gli uomini onesti non saranno i soli a possedere l'abilità di sfruttarle. Infatti, il genere di uomini che voi chiamate "buono"" non sarà il più idoneo. Saranno i malvagi, comunque, a pagare qualsiasi prezzo per ottenere il potere di coloro che possono maneggiare simili forze, e i Supremi Maestri, che ora proteggono dai bambini questa conoscenza, dovranno farsi avanti. Ne seguirà una guerra spaventosa, nella quale, com'è sempre avvenuto, i Maestri avranno successo e i malvagi che hanno operato saranno distrutti proprio dalle macchine, dalle baronie, e da quei poteri da essi prostituiti ai loro

scopi personali durante anni vissuti con intenso egoismo. Ma perché soffermarsi su questo? Nei nostri giorni, non è che una profezia.

Lo Studente. - Potrebbe darmi qualche indicazione su come sono protetti i segreti degli elementali e su come se ne impedisce la divulgazione? Questi Guardiani dei quali parla si occupano della sorveglianza degli elementali, o come fanno? La possibilità di divulgare la conoscenza della loro esistenza sembra ad essi molto pericolosa anche nei casi in cui l'azione dell'elementale è evidente all'osservatore?

Il Saggio. - È superfluo indagare se essi sorvegliano o no gli elementali, benché questo sia possibile, poiché non è assolutamente necessario farlo fino a che gli uomini non sospettano quale sia l'agente che causa il fenomeno. È molto più facile annebbiare la mente dell'indagatore e guidarlo verso risultati diversi che saranno di vantaggio materiale a lui e agli altri uomini, mentre, nello stesso tempo, agiranno come un perfetto profilattico o come un commutatore che trasforma le sue energie e la loro applicazione nei diversi campi.

Questo può essere così illustrato: Supponete che un certo numero di occultisti allenati siano risparmiati perché sorveglino varie parti del mondo in cui queste energie mentali sono ferventemente operanti. Sarebbe molto facile per loro vedere in un attimo qualche mente che è vicina a scoprire un indizio del mondo elementale; e, inoltre, immagina questi indizi preparati dagli elementali stessi che costantemente trasmettono informazioni su simili eventi. Allora, da chi ha una conoscenza superiore e comanda su questo mondo particolare, vengono inviate alla mente che indaga delle influenze, sotto forma di varie immagini. Talvolta può essere l'immagine di una nuova riforma morale, tal al'altra quella di una nuova grande invenzione, e l'effetto prodotto è tale che la mente e il tempo di quell'uomo sono tanto presi da questo nuovo oggetto di ricerca che egli si appassiona alle immagini come se fossero le sue proprie idee. Oppure, sarebbe facile fare imboccare ai suoi pensieri una direzione sicura che allontani dagli indizi pericolosi. In effetti, i metodi sono infiniti.

Lo Studente. - Non sarebbe saggio mettere nelle mani di uomini sinceramente buoni e coscienziosi,cmhe adoperano ora nel mo do giusto i doni che posseggono, la conoscenza e il controllo degli elementali che essi adopererebbero nel senso giusto?

Il Saggio. - Sono i Maestri che giudicano quali sono gli uomini buoni che possono avere tale potere e tale controllo. Non devi dimenticare che non potete essere certi della natura che sta nel profondo di quelli che giudicate "uomini sinceramente 'buoni e coscienziosi". Metteteli nel fuoco della tremenda tentazione che un tale potere e un tale controllo procurerebbero loro, e la maggior parte di essi fallirebbe. Ma i Maestri già conoscono la natura di tutti coloro che, attraverso una qualsiasi via, si avvicinano alla conoscenza di queste forze, e sanno sempre giudicare se un uomo va aiutato o ostacolato a realizzarla. Essi non lavorano per far conoscere queste leggi, ma per stabilire la dottrina, la parola e l'azione giuste, in modo che i caratteri e i moventi degli uomini subiscano cambiamenti tanto radicali da renderli adatti a manipolare il mondo elementale. Il potere di questo mondo non giace inutilizzato, come pensi, ma è costantemente adoperato da coloro che non sbaglieranno mai usandolo disonestamente.

Lo Studente. - C'è qualche esempio a portata di mano che dimostri cosa farebbero le persone del nostro tempo con queste straordinarie energie?

Il Saggio. - Una rapida occhiata agli uomini dei paesi occidentali impegnati nell'insensata corsa al danaro, molti di loro disposti a fare qualunque cosa per ottenerlo, e le lotte, quasi una

guerra, esistenti fra i lavoratori e gli utenti del lavoro, ti dimostrano che qualora una o l'altra di queste classi fosse in possesso del potere sul mondo elementale lo dirigerebbe per -raggiungere gli scopi a cui mira. Guarda poi allo Spiritismo. Nella Loggia è stato registrato - fotografato, si può dire, da quelli stessi che prendono nota delle azioni - che un numero enorme di persone cerca continuamente l'aiuto dei medium e dei loro "fantasmi" esclusivamente in questioni di affari. O per speculare in borsa, o per gestire miniere d'oro e d'argento, o per vincere lotterie, o per creare nuove imprese commerciali. Qui, sulla parete, è visibile l'immagine di una cricca di uomini che con una piccola somma di danaro ottenne la proprietà di una certa miniera su consiglio degli spiriti elementali che con nomi fittizi si mascheravano dietro il medium; queste miniere misero all'epoca il cappio intorno al collo della gente che le ricomprò certa di un forte guadagno, dato che il metallo era stato promesso dagli "spiriti". Disgraziatamente per gli investitori, il metallo non c'era. Ma registrazioni del genere si ripetono in molte evenienze.

Se ne vede qui un'altra, di quando, in una grande città americana - essendo il Karma favorevole - un certo uomo speculò in borsa su di un consiglio simile, ebbe successo e, dopo aver pagato lautamente il medium, si mise in pensione per godere quelle che sono chiamate le gioie della vita. Non dedicò né parte di se stesso né parte del suo danaro a profitto dell'umanità.

Non si tratta qui di una questione di onore compromesso, ne si tratta di vedere se il danaro dovrebbe o non dovrebbe essere prodotto. Si tratta solo di vedere l'opportunità, la convenienza e i risultati di mettere improvvisamente nelle mani di una comunità impreparata e senza uno scopo altruistico, un simile potere anormale. Prendete il caso di un tesoro nascosto, per esempio. Ce ne sono molti in nascondigli segreti, e molti uomini vogliono trovarli. A quale scopo? A quello di provvedere ai loro lussuosi bisogni e di lasciarli in eredità ai loro altrettanto ingordi discendenti. Se essi conoscessero il mantram che domina gli elementali che custodiscono tali tesori, lo userebbero immediatamente, non importa se i moventi sono giusti o no, il solo obiettivo essendo, in questo caso, il danaro.

Lo Studente. - Ci sono delle classi di elementali che hanno la custodia di tesori nascosti?

Il Saggio. - Sì, in ogni caso, sia quando non è mai trovato sia quando è subito scoperto. Le cause che indussero a nasconderlo o i pensieri di chi lo nascose o lo perse, hanno molto a che vedere con l'occultamento permanente del tesoro o con il suo successivo ritrovamento.

Lo Studente. - Cosa succede, quando una grossa somma di danaro, come il mitico tesoro del Capitano Kidd, per esempio, è nascosta, o quando una certa quantità di moneta è smarrita?

Il Saggio. - Gli elementali vi si radunano intorno. Essi hanno molti e strani modi per causare un ulteriore occultamento. A tale scopo influenzano anche gli animali. Questa classe di elementali molto raramente, se non mai, è presente nelle vostre sedute spiritiche. Via via che il tempo trascorre sono aiutati anche dalle forze dell'aria e dell'acqua, e talvolta queste sono capaci d'impedire di ritrovare il tesoro anche a chi lo aveva nascosto. Così nel corso degli anni, anche quando gli elementali possono avere perso completamente la loro presa sul tesoro, 1'intera cosa nascosta è avvolta dalle forze dell'aria in una leggera nube, ed è impossibile ritrovare qualsiasi cosa.

Lo Studente. - Questo spiega in parte perché si registrino tanti fallimenti nella ricerca dei tesori nascosti. Ma ritornando ai Maestri, sono anch'essi ostacolati così da questi guardiani soprannaturali?

Il Saggio. - Non lo sono. Le enormi quantità di oro nascoste nella terra e sotto il mare sono sempre a loro disposizione. Possono, quando è necessario ai loro scopi, ottenere perciò somme di danaro sul quale nessun essere vivente o i suoi discendenti possono accampare la minima pretesa, ma che farebbero perdere le facoltà mentali ai vostri più grandi trafficanti di danaro. Hanno solo da dare un ordine direttamente agli elementali che lo custodiscono, e l'hanno. Questa è la base della portentosa lampada di Aladino, che è più vera di quanto non si creda.

Lo Studente. – Quale è allora l'utilità di tentare, come fan no alcuni alchimisti, di fabbricare l'oro? Con l'immènsa quantità di tesori nascosti e altrettanto facili da ritrovare quando si ha il controllo degli elementali loro guardiani, sembrerebbe u no sperpero di tempo e di danaro imparare la trasmutazione dei metalli.

Il Saggio. - La trasmutazione in questione prodotta dai veri alchimisti era la trasformazione della lega vile *nella* natura dell'uomo. Nello stesso tempo, é possibile anche l'effettiva trasmutazione del piombo in oro. I molti discepoli di alchimisti, come pure quelli animati dalle intenzioni pure di Jacob Boehme, essendo stati messi fuori strada dallo splendore della ricchezza, tentarono appassionatamente di compire la trasmutazione materiale. Ma un Adepto non ha bisogno della trasmutazione dei metalli, come ti ho dimostrato. Le storie raccontate di diversi uomini che avrebbero prodotto dell'oro da metalli vili per alcuni regni di Europa, sono spiegazioni ingiuste. Qua e là sono apparsi degli Adepti, che assunsero diversi nomi e che, in certe emergenze, fornirono o usarono grosse somme di danaro. Ma non erano il prodotto dell'arte alchemica, erano semplicemente antichi tesori procurati dagli elementali al loro servizio e a quello della Loggia. Raymond Lully o Robert Flood potrebbero aver fatto parte di questi casi, ma mi astengo dall'affermarlo poiché non posso vantare la conoscenza di questi uomini.

Lo Studente. - Ringrazio per l'Istruzione datami.

Il Saggio. - Possa tu raggiungere il tetto dell'Illuminazione.

The Path, Giugno 1888

I MANTRAM

Lo Studente. - Avete già parlato dei mantram con i quali possiamo ottenere il controllo degli elementali che sono a guardia dei tesori nascosti. Che cosa è un mantram?

Il Saggio. - Il mantram è un insieme di vocali che, quando pronunciate, risuonano nella parola e producono certe vibrazioni non solo nell'aria ma anche nell'etere più sottile, producendo, di conseguenza, taluni effetti.

Lo Studente. - Queste vocali sono prese a caso?

Il Saggio. - Solo da quelli che le usano pur ignorando 1'esistenza dei mantram.

Lo Studente. - Possono dunque essere usati in conformità ad una regola,, ma anche casualmente? È mai possibile che delle persone che non conoscono assolutamente niente della loro esistenza e del loro campo di azione possano, nello stesso tempo, farne uso? O questo è in qualche modo simile alla digestione, della quale la maggior parte delle persone ignora praticamente tutto, benché, di fatto, dipendano da essa per l'uso appropriato della loro esistenza?Faccio appello alla vostra indulgenza, perché non conosco niente dell'argomento.

Il Saggio. - In quasi tutti i paesi le "persone della comunità" li usano costantemente ma, anche in questo caso, il principio di fondo è lo stesso che negli altri. In un paese giovane, dove le tradizioni popolari non hanno avuto ancora il tempo di germogliare, le persone non hanno creato tanti mantram quanti ce ne sono in certi paesi antichi come l'India o in certe regioni dell'Europa abitate da lungo tempo. In ogni "paese, comunque, gli aborigeni posseggono dei mantram.

Lo Studente. - Vuole concludere che essi sono ora usati da gli europei per il controllo degli elementali?

Il Saggio. - No. Alludo agli effetti dei mantram sugli abituali rapporti fra gli uomini,e al fatto che in Europa, come in Asia, molti uomini possono in tal modo avere il controllo degli animali, ma questi sono quasi sempre casi particolari. Ci sono uomini, in Germania, in Olanda, in Italia, in Irlanda, che possono produrre degli effetti straordinari sui cavalli, sul bestiame domestico e su altri animali simili, con dei particolari suoni emessi in un certo modo. In questi casi, il suono emesso è un mantram creato da un solo componente della comunità, e può essere usato solo sul particolare animale che il padrone sa di potere dominare con tale suono.

Lo Studente. - Questi uomini conoscono le regole che governano tali cose? Possono trasmetterle ad altri?

Il Saggio. - Generalmente no. È un dono che hanno scoperto da sé o che hanno ereditato e sanno solo che possono farlo, proprio come un mesmerizzatore sa di poter fare una data cosa con un movimento della sua mano, ma ne ignora completamente il principio che la determina. Sono tanto ignoranti della causa di questo strano effetto prodotto su di un animale dal suono da loro emesso, quanto i vostri moderni fisiologi possono esserlo della funzione e della causa di una cosa comune come lo sbadiglio.

Lo Studente. - Sotto quale voce potremmo catalogare questo inconscio esercizio di potere?

Il Saggio. - Sotto la voce della magia naturale, che la scienza materialista non potrà mai annientare. È un contatto con la natura e le sue leggi sono sempre mantenute dalle masse le quali, benché formino la maggioranza della popolazione, sono ancora ignorate dalle "classi colte". E così scoprirai da te che non è nei salotti di Londra, di Parigi o di New York che troverai dei mantram, regolari o irregolari, usati dalle persone. La "società" troppo raffinata per essere naturale, ha adottato dei metodi di linguaggio che si prefiggono di nascondere e d'ingannare cosicché, in questo quadro, i mantram naturali non possono essere studiati.

Isolati, i mantram naturali sono simili a parole come "sposa". Quando la si pronuncia, fa sorgere nella mente tutto ciò che è implicito nella parola; e pronunciata in un'altra lingua, la parola corrisponderebbe alla stessa idea di base. È lo stesso con espressioni di maggiore estensione come molti proverbi in gergo, quale "vorrei vedere il colore del suo danaro". Ci sono anche delle massime applicabili a taluni individui, il cui uso implica la conoscenza del carattere di coloro dei quali parliamo. Quando sono pronunciate, si produce nella mente della persona impressionata da esse una vibrazione lunga e prolungata, che la induce a realizzare nell'azione l'idea implicita nella massima, o ne produce un totale cambiamento di vita dovuto all'appropriatezza dell'argomento sollevato e alla naturale opposizione mentale indotta nell'uditore. Non appena l'effetto comincia ad apparire il mantram non serve più poiché, da quel momento in poi, la *legge dell'abitudine* raffigurata nella massima domina sul cervello.

Inoltre, delle comunità umane sono suggestionate da espressioni che hanno qualità mantriche. Questo lo si può osservare nel corso dei grandi turbamenti sociali o di altri. La ragione é la stessa della precedente. Con una espressione viene suscitata un'idea che tocca un bisogno del popolo o un abuso che l'opprime, e la variazione, l'alternarsi nel loro cervello fra l'idea suscitata e le parole che la esprimono, continuano finché il risultato completo non si è concluso. La vista potente dell'occultista riconosce in questo un "risuonare" delle parole che si aggancia all'intera catena dei sentimenti, degli interessi e del le aspirazioni del popolo, e tanto tenacemente, che diventa sempre più rapido ed esteso man mano che si avvicina il momento del mitigarsi o del risolversi degli eventi. Un buon esempio di questo possono essere,in Inghilterra, le massime di Lord Beaconsfeld. Conosceva l'effetto dei mantram, e inventò continuamente frasi come "Pace con Onore", "Una Frontiera Scientifica", e altre del genere; e la sua ultima massima, che intendeva estendere in un campo d'azione molto più vasto ma che la morte gli impedì di perfezionare, fu "Imperatrice delle Indie". Anche il Re Enrico d'Inghilterra sperimentò le espressioni mantriche pur non conoscendone egli stesso il perché, quando aggiunse ai suoi titoli quello di "Difensore della Fede". Con queste indicazioni ti si presenteranno alla mente molte altre spiegazioni.

Lo Studente. - Questi mantram hanno a che fare solo con gli esseri umani e con i loro rapporti reciproci. Essi non hanno effetto sugli elementali, a quanto giudico da ciò che dice. Dipendono molto più dalle idee sprigionate dalle parole che dal *suono.* Di questo sono convinto. Ma non esiste un campo in cui certe vocalizzazioni producono nell'Akasha degli effetti che possono influenzare ugualmente gli uomini, gli animali e gli elementali, senza riguardo alla loro consapevolezza di conoscere o no un qualsiasi linguaggio?

Il Saggio. - Hai ragione. Abbiamo parlato solo dei mantram naturali, usati inconsciamente. I mantram scientifici appartengono alla classe alla quale hai ora fatto allusione. È poco probabile, comunque, che possano essere trovati nelle lingue occidentali moderne - specialmente fra i popoli che parlano l'inglese da essi costantemente cambiato e al quale aggiungono tante parole nuove che l'inglese di oggi sarebbe difficilmente capito dai

predecessori di Chaucer. È nel sanscrito antico e nella lingua che lo precedette che sono nascosti questi mantram. Anche le leggi che governano il loro uso vanno ricercate in queste lingue, non in qualche moderna riserva filologica.

Lo Studente. - Supponendo, anche se improbabile,che qualcuno possa acquisire la conoscenza di mantram antichi e precisi, potrebbe influenzare una persona parlando inglese, e usando parole inglesi?

Il Saggio. - Lo potrebbe; e tutti gli Adepti hanno il potere di tradurre un mantram scrupolosamente perfetto in una qualsiasi forma di linguaggio. Cosicché una semplice frase pronunciata da loro in questo modo avrà un effetto immenso sulla persona alla quale è diretta, sia essa scritta o articolata con la parola.

Lo Studente. - Non potremmo in qualche modo imitare gli Adepti in questa traduzione, se ne fossimo capaci?

Il Saggio. - Sì. Dovreste studiare forme semplici di qualità mantrica, allo scopo di'raggiungere in tal modo la mente celata di tutte le persone che hanno bisogno di aiuto spirituale. T'imbatterai di tanto in tanto in alcune espressioni che hanno una risonanza nel cervello, e che finiscono per produrre su chi le ha udite un risultato tale che egli volge la sua mente alle cose dello spirito.

Lo Studente. - Ringrazio per l'Istruzione datami.

Il Saggio. - Possa il Brahmantram guidarti all'eterna verità. - OM.

The Path, Agosto 1888

LE LEGGI CHE GOVERNANO GLI ELEMENTALI

Lo Studente. - Un materialista mi ha detto che secondo lui tutto quello che si racconta sui mantram è solo una disquisizione fantasiosa e che se alcune parole possono influenzare le persone è solo perché contengono delle idee piacevoli o spiacevoli per chi le ascolta, ma che dei semplici suoni, come tali, non hanno alcun effetto e, ancora di più, nega la possibilità che delle parole o dei suoni possano influenzare gli animali, Ovviamente, non prende nemmeno in considerazione gli elementali, poiché secondo lui non esistono.

Il Saggio. - Questo atteggiamento, nei nostri giorni, è del tutto naturale. C'è stata una tale materializzazione del pensiero scientifico, e il reale atteggiamento delle menti che guidano nei diversi rami dell'investigazione è stato così ampiamente frainteso da coloro che cercano di seguire l'esempio degli uomini di scienza, che in Occidente molte persone temono di ammettere qualsiasi cosa che non possa essere percepita dai cinque sensi. L'uomo di cui parli è uno che fa parte della categoria sempre numerosa di coloro che accettano come fisse ed immutabili le leggi generali che sono di volta in volta stabilite dai *sapienti* più stimati, dimenticando che questi le cambiano costantemente e avanzano un passo dietro l'altro.

Lo Studente. - Pensate, dunque, che il mondo scientifico ammetterà un giorno quello che è conosciuto dagli occultisti?

Il Saggio. - Sì, lo ammetterà. Il vero scienziato è sempre in quell'atteggiamento che gli permette di accettare ciò che è provato. Può spesso sembrarti ostinato e cieco ma, di fatto, procede lentamente verso la verità - talvolta troppo lentamente per i tuoi gusti, ma perché non è nella posizione di poter conoscere tutto. Solo lo pseudo scienziato giurerà sui risultati stampati del lavoro di uomini eminenti come se essi mettessero la parola fine mentre, nel momento stesso in cui lo fa, l'autorità sulla quale ha giurato può aver redatto altre note o preparato nuove teorie che tendono a slargare e a far progredire gli elaborati precedenti. È solo quando il dogmatismo di un prete dichiara, sostenuto dalla legge, che una scoperta è contraria alla rivelazione del suo Dio, che dobbiamo temere. Ma questi giorni sono passati da molto tempo, e non dobbiamo più temere di vedere scene come quella in cui fu trascinato Galileo. Ma fra le menti materialiste a cui ti riferisci, c'è ancora molto del vecchio spirito religioso perduto, solo che la "parola rivelata di Dio" è diventata la rivelazione dei grandi *leaders* della scienza.

Lo Studente. - Questo è riscontrabile anche durante l'ultimo quarto del secolo. Circa dieci anni fa molti uomini eminenti ridevano con scherno di chiunque ammetteva i fatti che ogni mesmerizzatore esperimenta, mentre ora, sotto il nome di "ipnotismo", sono ammessi quasi tutti. E mentre questi luminari del nostro tempo li negavano completamente, dei medici francesi registravano i risultati di una lunga serie di esperimenti. Sembra come se l'invenzione di un termine nuovo per rimpiazzarne uno vecchio e molto squalificato, abbia fornito loro una scusa per magnificare tutto quello che era stato precedentemente negato. Non ha niente da dire su questi ricercatori materialisti? Sono forse governati da qualche potente, benché inosservabile, legge?

26

Il Saggio. - Lo sono. Sono all'avanguardia del progresso mentale dell'epoca, ma non di quello spirituale, e sono spinti avanti da forze delle quali ignorano tutto. L'aiuto è spesso dato loro dai Maestri, i quali, non trascurando niente, costantemente sorvegliano affinché questi uomini procedano sulle linee a loro più adatte; proprio come sei aiutato tu, non solo nella .tua vita spirituale ma anche nel tuo progresso mentale. Questi uomini, perciò, continueranno ad

ammettere fatti e a scoprire nuove leggi o nuovi termini per delle leggi vecchie, allo scopo di spiegarle. Ma questo non può aiutarli.

Lo Studente. - Quale dovrebbe essere, allora, il nostro dovere come studiosi della verità? Dovremmo forse presentarci come "riformatori della scienza"? O cosa dovremmo fare?

Il Saggio. - Non dovete assumere il ruolo di "riformatori" delle facoltà scientifiche o dei loro capi; un tale tentativo non avrebbe successo. La scienza sa come salvaguardarsi adeguatamente, e voi non fareste che metterle davanti delle perle che verrebbero calpestate. È già soddisfacente che tutto quello che è alla portata della loro comprensione possa essere di quando in quando scoperto ed accettato. Ogni tentativo per forzarli ammettere ciò che voi credete evidente, sarebbe dovuto quasi unicamente alla vostra vanità e al desiderio di essere lodati. Non è possibile obbligarli, come non è possibile per me obbligare te ad accettare delle leggi incomprensibili; e non mi riterresti né giusto né onesto se ti mettessi di fronte a cose per la comprensione delle quali non hai lo sviluppo necessario, e ti forzassi poi ad ammettere che sono vere. Anche se tu, spinto dal rispetto, dicessi "queste cose sono vere" quando invece non hai capito niente e non hai fatto progressi, ti saresti solo inchinato ad una forza superiore.

Lo Studente. - Ma vuole intendere che dovremmo rimanere ignoranti di scienza, e consacrarci solo all'etica?

Il Saggio. - Affatto. Conoscete tutto quello che potete. Abbiate dimestichezza con tutto quello che le facoltà scientifiche hanno affermato e passatelo al setaccio di un esame tanto scrupoloso quanto ve lo permette la vostra capacità di esaminare, ma nello stesso tempo insegnate, predicate,e *mettete in pratica* una vita basata su una conoscenza vera della fratellanza. Questa è la vera via. Le persone comuni, quelle che non si intendono di scienza, sono la maggioranza. Ad esse deve essere insegnato che le scoperte della scienza, se non sono illuminate dallo spirito, possono imboccare la via della Magia Nera.

Lo Studente. - Nella nostra ultima conversazione ha accennato all'argomento degli elementali che fanno la guardia ai tesori sotterrati. Vorrei sentirne qualcosa di più, non per sapere come controllarli o come procurarsi tesori, ma per conoscere meglio l'argomento.

Il Saggio. - Le leggi che sono in gioco nella sorveglianza dei nascondigli dei tesori sotterrati, sono le stesse che si rifanno agli oggetti smarriti. Ogni persona ha attorno a sé un fluido, o piano, sfera, energia, o comunque ti piaccia chiamarlo, in cui si trovano costantemente gli elementali che partecipano della natura di quella persona. Cioè, essi sono tinteggiati con il suo colore e impregnati del suo carattere. Ci sono numerose classi di questi elementali. Alcuni uomini ne hanno una grande quantità di una sola classe, altri ne hanno di tutte le classi, oppure hanno una certa quantità di alcune classi e quasi niente delle altre. E tutto ciò che porti sulla tua persona è in contatto con questi elementali. Per esempio, indossi un vestito di lana o di lino, e porti piccoli oggetti fatti di legno, d'osso, di ottone, d'oro, d'argento, o di altre sostanze. Ognuno di questi oggetti ha certi rapporti magnetici suoi propri, e tutti sono impregnati, con maggiore o minore estensione, del tuo magnetismo come pure del tuo fluido nervoso. Alcuni di essi, a causa della natura della loro sostanza, non trattengono a lungo questo fluido, mentre altri lo fanno. Gli elementali sono collegati con questi oggetti attraverso il canale del fluido magnetico, ed ogni classe lo è secondo la sua sostanza. E sono influenzati dalla mente e dai pensieri molto di più di quanto puoi supporre, in una maniera che non può essere formulata in una lingua occidentale. I vostri desideri hanno una presa possente, per così dire, su alcune cose, e più debole su altre. Quando si fa cadere improvvisamente uno di questi oggetti,

invariabilmente gli elementali lo accompagnano nella caduta. Sono trascinati dietro esso, e si può dire che seguono l'oggetto più per attrazione che perché lo vedano. In molti casi lo avvolgono completamente in modo tale che, anche se è a portata "di mano, non può essere visto dall'occhio. Ma dopo un po' il magnetismo svanisce e il loro potere di avvolgere l'oggetto s'indebolisce, perciò esso riappare alla vista. Questo in molti casi non succede; ma è un fatto quotidiano, ed è sufficiente l'esperienza di molte persone per sottrarlo in un certo senso al mondo delle favole. Credo, infatti, che uno dei vostri letterati abbia scritto un saggio proprio su questa esperienza, nel quale, sebbene trattate con una vena umoristica, sono dette molte verità; se non sbaglio, è intitolato "Sulla innata perversità degli aggetti inanimati". In questi casi si stabilisce un tale delicato equilibrio delle forze, che si deve essere molto prudenti nel considerarle in generale. Potresti giustamente chiedere, per esempio, perché, quando cade un cappotto, raramente scompare alla vista. Ebbene, per quanto non siano molto comuni, ci sono casi in cui anche un oggetto così voluminoso sia nascosto. Il cappotto è impregnato del tuo magnetismo, e gli elementali possono sentirlo esattamente come sentono te o come quando è poggiato sopra di te. Non può esserci, per loro, nessuna perturbazione dei rapporti, magnetici e di altro genere. E spesso,nel caso di piccoli oggetti che non diventano invisibili, l'equilibrio delle forze, dovuto a molte cause che hanno a che fare con le condizioni del momento, ne impedisce l'occultamento. Per risolvere ogni singolo caso, si dovrebbe riuscire a vedere nel regno in cui è nascosto il funzionamento di queste leggi e calcolare tutte le forze, in modo da poter dire perché le cose sono avvenute in un modo e non in un altro.

Lo Studente. - Ma prendiamo il caso di un uomo che, possedendo un tesoro, lo sotterri, se ne vada lontano e muoia, e il tesoro non è più trovato. In questo caso non sono gli e1ementali che lo hanno nascosto. O prendiamo l'occasione di un avaro che sotterra il suo oro e i suoi gioielli. Come si spiegano questi casi?

Il Saggio. - In tutti i casi in cui un uomo sotterra dell' oro, dei gioielli, del danaro o delle cose preziose, i suoi desideri sono attaccati a ciò che nasconde. Molti dei suoi elementali, ed anche altre classi di essi che non hanno niente a che fare con lui, vi si radunano attorno e li tengono nascosti. Nel caso del capitano di una nave che trasporta un carico prezioso, le influenze degli elementali sono molto potenti, perché lì essi sono tenuti assieme da tutte le persone che hanno rapporto con quel carico, e il capitano stesso è preoccupatissimo per quello che il carico affidatogli trasporta. Devi anche ricordare che l'oro e l'argento, o i metalli in genere, hanno con gli elementali dei rapporti che sono di una natura forte e particolare. Essi non lavorano per la legge umana, e la legge naturale non assegna all'uomo proprietà alcuna sui metalli, né riconosce in lui qualche diritto particolare e trascendentale a conservare per sé ciò che viene scavato dalla terra o é da essa procurato. Perciò constatiamo che gli elementali non si affannano a restituire l'oro e l'argento a chi li ha perduti. Se diamo per scontato che essi sono occupati o a soddisfare i desideri degli uomini o ad insidiare quello che chiamiamo il "nostro diritto sulla proprietà", dovremmo immediatamente accettare anche l'esistenza di una Provvidenza capricciosa ed irresponsabile. Agiscono, solo secondo la legge della loro esistenza, e poiché non hanno le facoltà necessarie a dare un giudizio, non commettono errori e non sono mossi da considerazioni basate su diritti elargiti o su desideri insoddisfatti. Pertanto le energie che appartengono ai metalli agiscono invariabilmente come prescrivono le leggi della loro natura, e uno dei modi di comportarsi delle leggi naturali è precisamente quello di nascondere i metalli alla nostra vista.

Lo Studente. - Potrebbe fare una qualsiasi applicazione di tutto questo nel regno dell'etica?

Il Saggio - C'è una cosa molto importante che non dovresti trascurare. Ogni qualvolta critichi duramente e senza pietà gli errori di un altro, produci una corrente che attira verso di te una certa quantità di elementali di quella persona. Si attaccano su di te e tentano di trovare in te uno stato, o un punto critico o un difetto, simile a quello che hanno lasciato nell'altra persona. È come se l'abbandonassero per servire te ricavandone, per così dire, un salario maggiore.

Poi c'è quello a cui ho alluso in una conversazione precedente circa gli effetti dei nostri atti e dei nostri pensieri, non solo nella sezione della luce astrale con i suoi elementali che appartiene a ciascuno di noi, ma anche sull'intero mondo astrale. Se gli uomini vedessero le orride immagini che vi sono impresse e che costantemente lanciano su di noi i loro stimoli a ripetere gli stessi atti o gli stessi pensieri, capirebbero perché un periodo di pace e di serenità non potrà apparire troppo presto. La luce astrale, in questo senso, è come una lastra negativa di fotografia, e noi siamo come la carta sensibile al di sotto di essa, sulla quale l'immagine viene impressa. Possiamo vedere due tipi d'immagini per ogni atto che si compie. Una è quella dell'atto stesso, l'altra è l'immagine dei pensieri e dei sentimenti che animano coloro che partecipano all'atto. Puoi perciò vedere che potresti essere responsabile di molti più sintomi spaventosi di quanto supponevi. Azioni che hanno esteriormente un'apparenza innocente, molto spesso hanno alla loro origine i pensieri e i desideri peggiori.

Lo Studente. - Queste raffigurazioni che imprimiamo nella luce astrale hanno una qualche influenza su di noi, al momento delle reincarnazioni nelle vite terrestri successive?

Il Saggio. - Ne hanno molta. Siamo influenzati da loro per lunghi periodi di tempo, e puoi forse trovare in questo la chiave che cerchi per capire molte operazioni dell'attività karmica.

Lo Studente. - Non c'è anche qualche effetto di queste raffigurazioni sugli animali e, attraverso loro, su di noi? E *vice versa*?

Il Saggio. - Sì. Il mondo animale è influenzato da noi attraverso la luce astrale. Noi vi abbiamo impresso immagini di crudeltà, di oppressione, di dominio e di massacro. Il mondo cristiano ammette che l'uomo possa uccidere gli animali senza discriminazione, sulla teoria, elaborata minuziosamente dai preti fin dai primi secoli, secondo la quale gli animali non hanno un'anima. (°) Questo si insegna anche a bambini piccolissimi, ed essi, fin dalla più tenera età, cominciano ad uccidere insetti, uccelli ed altri animali, non per difendersi, ma per divertimento. Quando crescono l'abitudine rimane, e lo vediamo in Inghilterra dove sparare ad enormi quantità di uccelli non ha niente a che fare con la necessità di cibarsi, ma. è diventata una caratteristica nazionale direi, piuttosto, un vizio. E questa può essere considerata un'immagine clemente. Se tali persone potessero agguantare gli elementali con la stessa facilità degli animali, cosa ne farebbero? Li ucciderebbero per divertimento, quando non avessero bisogno di usarli; e, se gli elementali rifiutassero di ubbidire, allora sarebbero immediatamente puniti con la morte. Tutto questo è percepito dal mondo elementale, ovviamente senza averne coscienza; ma, secondo le leggi d'azione e di reazione, noi riceviamo da esso esattamente ciò che gli diamo.

Lo Studente. - Prima di lasciare l'argomento vorrei ritornare sulla questione dei metalli, e sul rapporto dell'uomo con gli elementali che sono connessi al mondo minerale. Alcune persone sembrano essere capaci di trovare sempre i metalli con facilità o, come esse dicono,

(°) Rifarsi all'articolo di H.P. Blavatsky "Hanno un'anima gli animali?", pubblicato sul *Quaderno Teosofico* N. 1, Anno VI. I Lettori che ne fossero sprovvisti e desiderassero leggerlo, possono richiederlo.

sono fortunate in questo senso. Come si può conciliare questo con la tendenza naturale degli elementali ad occultarli? È dovuto ad una battaglia o ad una discordia, per così dire, fra le differenti classi di elementali appartenenti a ciascuna persona?

Il Saggio. - Questa è solo una spiegazione parziale. Alcune persone, come ho già detto, hanno attaccati a sé un maggior numero di elementali che appartengono ad una classe particolare e meno di quelli che appartengono alle altre. Una persona fortunata nel trovare metalli, diciamo oro e argento, è più circondata di un'altra persona da elementali che sono collegati con tali metalli e fra i quali, perciò, c'è meno conflitto. La preponderanza dell'energia-metallo rende l'individuo più omogeneo con i regni cui quelli appartengono, ed esiste un'attrazione naturale fra l'oro e l'argento perduto o nascosto da una parte e quest'individuo dall'altra, molto più forte che nel caso di altre persone.

Lo Studente. - Cosa determina questo? È dovuto ad una brama di oro e di argento, o è congenito?

Il Saggio. - È innato. In ciascuna componente individuale le combinazioni sono talmente intricate e dovute a così tante cause, che non saresti capace di calcolarle. Risalgono a molte generazioni, e dipendono dalle particolarità del suolo, del clima, della nazione, della famiglia e della razza. Come puoi capire, queste variano all'infinito e, con il materiale che attualmente hai a disposizione, sono del tutto fuori dalla tua portata. Il semplice desiderio di oro e di argento, non basta.

Lo Studente. - Ne concludo anche che se si tenta di raggiungere questi elementali con un pensiero fortemente diretto, non si raggiungerà né l'uno né l'altro risultato.

Il Saggio. - No, non li si raggiungerà, perché i tuoi pensieri non li raggiungono. Essi non ti vedono né ti sentono e, poiché è solo per una concentrazione accidentale di forze che delle persone li influenzano inconsapevolmente, questi casi sono possibili solo nella misura in cui si possiede un'affinità naturale con il regno particolare di questi elementali che si sono influenzati.

Lo Studente. - Ringrazio per l'Istruzione datami.

Il Saggio. - Che tu possa essere guidato verso il sentiero che porta alla Luce.

The Path, Settembre 1888

Le Forme degli Elementali

Lo Studente. - Su quale idea principale sarebbe bene che approfondissi il mio studio sugli elementali?

Il Saggio. - Dovresti fissare chiaramente nella mente e capire completamente alcuni fatti e leggi che sono collegati ad essi. Poiché il mondo elementale è totalmente differente da quello visibile a voi, e leggi che governano gli elementali e le lo ro azioni non possono essere definite completamente nei termini ora usati dalle scuole scientifiche o da quelle metafisiche. Per queste ragioni, è possibile solo una descrizione parziale. Alcuni di questi fatti te li esporrò, ma sia ben chiaro che nelle mie osservazioni non includo tutte le classi degli elementali.

Per primo, dunque, gli elementali non hanno forma.

Lo Studente. - Lei vuol dire, suppongo, che non hanno una forma o un corpo limitato come il nostro, con una superficie sulla quale la sensazione appare per essere localizzata.

Il Saggio. - Non solo questo, ma anche che non hanno neppure la vaga ombra di una forma astrale, come quella che è comunemente attribuita ai fantasmi. Non hanno una forma personale distinta nella quale rivelarsi.

Lo Studente. - Ora comincio a capire, considerati gli esempi dati da Bulwer Lytton e da altri scrittori sull'apparire degli elementali sotto talune forme.

Il Saggio. - La forma data ad ogni elementale o quella assunta da lui, ha un'origine sempre soggettiva. È prodotta dalla persona sensitiva che, per diventare più sensibile alla presenza dell'elementale, gli ha dato inconsciamente una forma; o può essere dovuta ad una impressione collettiva prodotta su di un gran numero di persone, il cui risultato è l'assunzione da parte dell'elementale di una forma definita, frutto delle impressioni combinate.

Lo Studente. - È alla luce di questa conoscenza che potremmo accettare come vera la storia di Lutero che vide il diavolo?

Il Saggio. - Sì. Fin dalla sua giovinezza Lutero aveva immaginato un diavolo personale con una certa forma, il capo della confraternita dei malvagi. Questa immagine rivestì istantaneamente gli elementali che Lutero, per intenso entusiasmo o per infermità, evocava con l'immagine creata e cristallizzata nella sua mente, e che chiamò "il Diavolo".

Lo Studente. - Questo mi ricorda un amico che mi disse di aver visto nella sua giovinezza il diavolo convenzionale venire lori dal camino e attraversare la stanza, e di avere da allora sempre creduto che il diavolo abbia un'esistenza oggettiva.

Il Saggio. - Nello stesso modo puoi spiegare anche gli straordinari avvenimenti accaduti a Salem, negli Stati Uniti,quando delle donne isteriche con facoltà medianiche, e dei bambini videro il diavolo e anche vari diavoletti di forme diverse. Quelli che li videro dettero la notizia alle vittime. Erano tutti elementali, e prendevano le loro forme illusorie dall'immaginazione e dalla memoria della povera popolazione sofferente.

Lo Studente. - Ma ci sono casi in cui appare sempre la stessa forma, come una piccola donna stranamente vestita che non era mai esistita nell'immaginazione di quelli che la vedevano, e altre apparizioni simili ricorrenti. Come si producono, se queste persone non hanno mai pensato ad un'immagine del genere?

Il Saggio. - Queste immagini si trovano nell'aura della persona, e sono dovute a delle impressioni prenatali. Ogni bambino che emerge nella vita è il possessore di immagini che fluttuano attorno a lui e gli si attaccano; sono immagini che discendono dalla madre e in tal modo, per esse, puoi risalire nel tempo a distanze enormi, attraverso tutta la lunga linea della tua discendenza. È questa una parte dell'azione di quella stessa legge che causa degli effetti sul corpo di un bambino attraverso le influenze che agiscono sulla madre durante la gestazione. (°)

Lo Studente. - Di conseguenza, allora, per conoscere le cause di qualsiasi apparizione del genere si deve essere capaci di guardare indietro, non sole nella vita presente della persona, ma anche nel passato degli antenati.

Il Saggio. - Precisamente. Ed è per questa ragione che un occultista non si arrischia mai ad esprimere la sua opinione su i dettagli di questi fatti. Può solo definire la legge generale, poiché si potrebbe sprecare una vita nell'inutile investigazione di un fatto passato senza importanza. Puoi vedere pertanto che non potrebbe esserci alcuna giustificazione al tentativo di esaminare i piccoli eventi che si succedono nell'intero periodo di una vita, allo scopo di rivelare ad una persona in quale momento o in quale circostanza una immagine fu proiettata davanti alla sua mente. Ogni anno sono prodotte migliaia di impressioni di questo genere, e che non siano *sviluppate nella memoria* non è una prova della loro inesistenza. Come l'immagine invisibile fissata dal fotografo sulla lastra sensibile, esse rimangono in attesa del momento in cui saranno sviluppate.

Lo Studente. - Cosa se ne può dire?

Il Saggio. - Che gli elementali vivono dentro e attraverso tutti gli oggetti, altrettanto bene che al di là dell'atmosfera.

Lo Studente. - Vuole intendere che una certa classe di elementali vive, per esempio, in questa montagna e fluttua senza ostacoli attraverso gli uomini, la terra, le rocce e gli alberi?

Il Saggio. - Sì, e non solo questo, ma anche che, nello stesso tempo, oltre a questa classe che compenetra tutto, può essercene un'altra che fluttua non solo attraverso la roccia, gli alberi e gli uomini, ma anche attraverso la prima delle classi che abbiamo considerato.

Lo Studente. - Percepiscono questi oggetti che per noi sono uno sbarramento, e che loro attraversano fluttuando nell'aria?

Il Saggio. - No, generalmente non li percepiscono. In certi casi lo possono, ma allora non è mai con lo stesso genere di percezione che abbiamo noi. Per essi gli oggetti non esistono. Un osso blocco di pietra o di ferro non offre loro né limiti né densità. Può, comunque, produrre su di loro un'impressione per un cambiamento di suono o di colore, ma non per effetto della densità o dello sbarramento.

(°) Vedere *Iside Svelata*, il capitolo della *Teratologia.* (Termine greco coniato da S. Ilario per denotare la formazione prenatale di mostri, sia umani che animali - Dal *Glossario Teosofico* di H. P. Blavatsky. - N.d.T.).

Lo Studente. – Non è in qualche modo simile a quando una corrente elettrica passa attraverso un duro filo di rame, mentre non può passare attraverso uno spazio d'aria che non le offre resistenza?

Il Saggio. - Questo serve a dimostrare che una cosa che è densa per una forma di energia, può non esserlo affatto per un'altra. Proseguendo la tua analogia, vediamo che un uomo può passare attraverso l'aria ma che è fermato dal metallo. Cosicché ciò che è "durezza" per noi non è "durezza" per l'elettricità. Similmente, quello che può fermare un elementale non è un corpo noi chiamiamo duro, bensì qualcosa che è per noi intangibile e invisibile ma che non presenta a lui una superficie dura.

Lo Studente. - I miei ringraziamenti per l'Istruzione datami.

Il Saggio. - Sforzati di meritare un ulteriore progresso nella conoscenza.

The Path, Ottobre 1888

CONVERSAZIONI SULL'OCCULTISMO CON H. P. B.

Nel 1875,'76,'77 e '78, la mia intimità con H.P.B. mi ha offerto molte opportunità di conversare con lei su ciò che allora chiamavamo "Magia". Queste utili, e per me meravigliose occasioni, si presentavano a tarda sera, e qualche, volta anche durante il giorno. Avevo allora l'abitudine di recarmi da lei durante la giornata ogni qual volta potevo sottrarmi ai miei impegni di lavoro, e passavo molte ore nel suo appartamento con lo scopo di vedere e di sentire più cose che potevo. Più tardi,nel 1884, ho passato parecchie settimane con lei a Parigi, nella casa in Rue Notre Dame des Champs, sedendole accanto giorno dopo giorno, sera dopo sera; e più di recente, nel 1888, quando ero con lei a Londra, all'Hollan Park, ebbi ancora qualche altra opportunità. Alcune delle cose che disse le pubblico ora sul *Path* a vantaggio di quelli che possono beneficiare delle sue parole. Certamente, in questo secolo, non si conosce un Occultista pratico più grande di lei; da questo punto di vista, ciò che disse può avere un certo peso ed essere utile a qualcuno.

Sul Devachan

In quel periodo questo termine non era usato. La conversazione era a proposito dei passi sul Sentiero, e sul ritorno quaggiù. In risposta alla mia domanda, disse:

"Sì, voi siete stato qui prima, ed impegnato a questo stesso lavoro. Siete nato con questa tendenza, e in altre vite avete in contrato queste persone (gli Adepti di cui si suppongono le influenze); ed è per questa ragione che essi sono qui per sperimentarvi".

Più tardi, quando i termini furono definiti ed entrarono nell'uso, la questione da me sollevata fu se tutti, o solo alcuni, restano in Devachan 1500 anni.

"Dovete comprendere proprio bene, Judge, che il fatto che non tutti restiamo tanto a lungo nel Devachan, è conforme alla filosofia. Questo periodo varia con il carattere di ciascuno. Un pensatore rigorosamente materialista emerge dal Devachan più presto di un filosofo spirituale e bonario. Inoltre, ricordatevi che tutti quelli che lavorano per la Loggia, poco importa a quale livello, sono aiutati, se essi lo consentono, ad uscire dal Devachan. L'idea alla quale siete arrivato che, quando ne usciste, non erano trascorsi 1500 anni dalla vostra entrata in Devachan, è corretta. Questo che dico è quanto il Maestro stesso mi dice. Così ve lo confermo".

Sulle precipitazioni fatte dai Maestri.

In risposta ad una mia domanda, ha detto:

"Se pensate che il Maestro sia sempre disponibile a precipitare delle cose, sbagliate. Sì, può farlo. Ma la maggior parte delle precipitazioni sono fatte da alcuni Chela che a voi sembrerebbero quasi dei Maestri. Io vedo i suoi ordini, i pensieri e le parole che vuole adoperare, e li precipito in quella forma; così fa anche ---, e qualche altro".

Bene, cosa dite delle loro grafie?

"Qualsiasi cosa scriviate, la grafia è sempre la vostra; ma essa non è la vostra grafia personale usata abitualmente e prima imparata, se sceglieste di prendere o di adottare una certa di scrittura. Ora sapete che le grafie dei Maestri, a loro peculiari e personali, sono straniere per

ciò che riguarda il suono e la forma - di tipo indiano, infatti. Pertanto, essi adottarono una forma di grafia inglese, ed è in questa forma che precipito i loro messaggi sotto la loro direzione. Per questo un giorno E.---, cogliendomi quasi di sorpresa ed irritandomi, per poco non mi fece fare una grande confusione. Il messaggio devo vederlo prima in fac-simile nella luce astrale e, attraverso questa matrice, precipito il messaggio intero. Il caso è diverso se il Maestro m'invia il foglio con la precipitazione del messaggio già effettuata. Per questo chiamo tali cose "trucchi psicologici". Sembra richiedersi il segno di un miracolo oggettivo; eppure un attimo di riflessione dimostrerebbe che tutto questo non prova niente, solo un'abilità occulta. Più di un medium, prima che si sentisse parlare della mia infelice persona, ha avuto delle precipitazioni. Ma benedetto è colui che non chiede un segno. Avete visto cose del genere a profusione. Perché avete bisogno di chiedere a me? Non potete fare uso del vostro cervello e della vostra intuizione? Ho campionato per voi tutta la serie dei prodigi possibili. Lasciate ora che usino il loro cervello e la loro intuizione con i fatti che conoscono e con le teorie che sono state date".

Cosa succede, se i Maghi Bianchi agiscono".

"Guardate qui; c'è un uomo che vuole, sapere perché i Maestri non intervengono subito e non salvano i suoi affari. Sembra non ricordare ciò che significa per un Maestro usare la forza occulta. Se fate esplodere della dinamite per spaccare una roccia, potete far crollare anche una casa. C'è una legge per la quale se un Mago Bianco usa il suo potere occulto, una eguale quantità di potere può essere usata da un Mago Nero. I chimici inventano polvere per gli esplosivi, e uomini malvagi possono adoperarle. Voi vi imponete alla presenza del Maestro e voi vi prendete le conseguenze delle immense forze che lo circondano e planano su voi stesso. Dovunque ci sono delle debolezze nel carattere qualche Mago Nero userà quella rilassatezza dirigendo verso quel punto le forze combinate, e potrà assediare il vostro edificio in rovina. È così sempre. Oltrepassate la barriera che circonda il regno occulto, e forze intelligenti, alcune inesperte, altre abilissime, debbono essere incontrate. Allora se non siete forte, potete diventare un naufrago per questa vita. È questa una delle ragioni per le quali i Maestri non appaiono e non agiscono troppo spesso direttamente, ma quasi sempre attraverso i grandi intermediari del chelaiato.Voi come dite? Che nella natura non ci sono che forze duali? Precisamente, si tratta proprio di questo; ed i teosofi dovrebbero ricordarsene.

I Maestri puniscono?

"Al momento non vi riferisco tutto a questo riguardo. Essi sono giusti. Essi incarnano la legge della Compassione. Nemmeno per un istante dovete immaginare che vi si scaglino contro per i vostri fallimenti e i vostri errori. È il Karma che si occuperà di essi. L'etica dei Maestri è la più elevata. Dal punto di vista della vostra domanda, Essi non puniscono. Non vi ho già detto che i Maestri non infliggerebbero mai punizioni nemmeno ai diffamatori che hanno gettato fango contro di Loro? Non riesco proprio a capire perché sia venuta fuori una domanda"simile! Sarà il Karma a dare tutte le punizioni che sono inevitabili".

A proposito degli elementali.

"Già da molto tempo vi ho detto che questa parte non sarebbe stata spiegata. Ma posso dirvi alcune cose. Quell'elementale che voi ed Olcott avete l'abitudine di chiamare + + + non può vedervi, a meno che io non glielo permetta. Ora imprimerò la vostra immagine su di lui come su di una fotografia, e ricorderà molto a lungo. Ma voi non potete farvi obbedire da lui, finché conoscete il modo con cui ottenere la forza da dirigere. Lo manderò da voi e gli farò suonare un campanello".

(Pochi giorni dopo il segnale promesso fu dato ad una considerevole distanza da lei, e un piccolo campanello suonò nell'aria mentre stavo parlando con una persona che non s'interessava alla Teosofia e mentre ero distante tre miglia da H.P.B.; e quando la rividi, mi domandò se + + + era venuto e se aveva suonato campanello, indicando con esattezza il giorno e l'ora).

"Questo elementale non ha una forma particolare, è piuttosto simile ad una massa d'aria turbinosa. Ma, ciò nonostante, è abbastanza definito, come voi sapete per quello che ha fatto. Ci sono alcune classi che hanno delle forme loro particolari. La divisione generale in fuoco, aria, terra ed acqua è abbastanza corretta ma non copre tutte le classi degli elementali. Non c'è una sola cosa, non importa quale, che accada intorno a noi, in cui gli elementali non siano coinvolti, dato che essi costituiscono un apparato necessario alla natura, esattamente tanto importante quanto le correnti nervose nel vostro corpo. Dovreste vederli in che modo vorticoso si muovono nelle tempeste!". "Non ricordate ciò che mi avete detto a proposito della signo ra + + + , che li vide cambiare e muoversi vorticosamente durante l'esecuzione di quell'opera? Questo era dovuto alle sue tendenze o all'idea generale che sta alla base dell'opera?" (Si trattava del Tristano e Isotta di Wagner J.). "In. questo caso, siccome Isotta è Irlandese, l'idea globale sottostante risvegliava una classe di elementali peculiare a quest'opera e alle sue tradizioni. È uno strano posto, Judge, questa Irlanda. È completamente avvolta da una classe insolita di elementali e, per Giove! li vedo anche emigrare in gran numero. Talvolta u no di essi risveglia del tutto accidentalmente qualche antico sistema, diciamo dell'Egitto. Questa è la spiegazione di quel particolare rumore astrale che vi ha ricordato, dite, quello di un sistrum che viene scosso; [°] era veramente un rumore oggettivo. Ma, mio caro amico, pensate che vi darò un estrattore brevettato di elementali? - Non ancora. Bulwer Lytton ha scritto cose per lui molto sagge su questo argomento".

(Percorrendo Central Park, a New York). "Questo posto è molto interessante. Vedo un gran numero di indiani, e anche i loro elementali, tanto reali proprio come sembrate esserlo voi. Non ci vedono; sono tutti fantasmi. Ma fate attenzione, Judge, non dovete confondere il magnetismo che sfugge attraverso la vostra pelle con i piccoli colpi battuti dai presunti elementali che chiedono una sigaretta".

(A New York, 34th Street. La prima volta che mi parla particolarmente degli elementali. Le avevo posto una domanda circa lo spiritismo).

"Nelle sedute spiritiche è quasi tutto eseguito dagli elementali. Io posso adesso far battere loro dei colpi in questa stanza, in qualsiasi posto vi piaccia. Scegliete un posto qualunque". (Indicai con il dito un posto della parete intonacata dove non c'era alcun oggetto). "Ora fate qualsiasi domanda alla quale si possa rispondere battendo dei colpi".

- Qual'è la mia età? *Colpi:* Il numero corretto.
- Quante persone ci sono in casa mia? *Colpi:* giusto.
- Quanti mesi ho passato a Londra? *Colpi:* corretto.
- Quanti minuti sono passati dall'ora indicata dal mio orologio? *Colpi:* corretto.
- Quante chiavi ho nel mio portachiavi? *Colpi:* corretto.

[°] *Sistrum* (Greco). In egiziano *seesh o hemken.* Uno strumento sacro di bronzo e talvolta di oro o di argento, usato nei templi allo scopo di produrre, attraverso la combinazione dei suoi metalli, *correnti magnetiche, e farle rimbombare.* I sacerdoti lo usavano durante la cerimonia della "purificazione dell'aria" o, come la chiama Eliphas Levi, della "evocazione degli elementali" - Stralcio dal *Glossario Teosofico* di H.P. Blavatsky. N. d. T.

H.P.B. ”Che sciocchezza! Basta. Non otterrete più niente per che l’ho interrotto. Sperimentatevi meglio. Essi non hanno capacita di percepire; hanno tirato fuori tutto dalla vostra testa, anche il numero delle chiavi poiché, anche se l’avete dimenticato, nel vostro subcosciente sapete quante chiavi ci sono nel vostro portachiavi; ma in ogni modo avrei potuto vederle nella vostra tasca e contarle, e poi l’elementale avrebbe battuto il numero esatto di colpi. Ma c’è qualcosa di meglio di tutta questa sciocchezza magica”.

Una precipitazione fatta a Londra da H.P.B.

Nel 1888 ero a Londra e avevo bisogno di un foglio che ave vo lasciato in America, sul quale erano scritte con inchiostro rosso circa quattro frasi. Andai nella camera. di H.P.B. dove c’era B. Keightley, mi sedetti di fronte a lei e pensai: “Se soltanto mi facesse riavere in un modo o nell’altro una copia di quel foglio!”. Lei mi sorrise, si alzò, andò nel suo studio, ne uscì subito, e in un attimo mi porse, in presenza anche di Keightley, un pezzo di carta. Sbalordito, vidi che era un duplicato del mio foglio, un *fac-simile.* Le chiesi allora come lo avesse ottenuto, e lei mi rispose: “L’ho visto nella vostra testa, il resto è stato facile. Voi avete pensato con molta chiarezza. Sapete che questo si può fare, e ne avevate bisogno”. Tutto questo fu fatto nello stesso tempo che occorre a leggere queste poche frasi di spiegazione.

W. Q. Judge

The Path, Aprile 1894.

VIBRAZIONI OCCULTE

Un frammento di conversazione con H.P.B. (1888).

Quello che segue è stato scritto da me nel 1888 sotto dettatura di H.P.B. con il proposito di pubblicarlo. Ma allora non lo fu, e poiché lo conservai, può ora essere interessante leggerlo.

W. Q. J.

Domanda. - Meditando sulla differenza fra la persona comune e un Adepto, o anche uno studente parzialmente sviluppato, mi ha colpito l'idea che il tasso di vibrazione delle molecole cerebrali, come anche la coordinazione di queste con le vibrazioni del cervello superiore, potrebbero trovarsi alla radice di ogni differenza e spiegare molti altri fenomeni.

H.P.B. - È così. Queste vibrazioni creano le differenze e causano anche molti fenomeni curiosi; e le differenze esistenti fra tutte le persone sono dovute a vibrazioni di ogni genere.

D. - Leggendo l'articolo nel *Path* dell'aprile 1886, (AUM!), questa idea vi fu ancora una volta suggerita. Apro a p.6, Vol. I: (°)

La divina Risonanza di cui si è parlato non è essa stessa la Luce Divina. La risonanza non è che l'espirazione del primo suono dell'AUM intero... Essa si manifesta non soltanto con il potere che stimola ed anima le particelle dell'universo, ma anche nell'evoluzione dell'uomo, dei regni animale e minerale, e del Sistema Solare. Presso gli ariani era rappresentata dal pianeta Mercurio, che fu sempre considerato il governatore delle facoltà intellettuali e lo stimolatore universale.

Cosa ne pensate?

H.P.B. - Mercurio è sempre stato conosciuto come il dio della saggezza segreta. È sia Hermes che Buth, il figlio di Soma. Parlando delle sostanze sul piano inferiore, chiamerei la "Divina Risonanza" di cui si parla nel *Path* "le vibrazioni" e l'iniziatore, o ciò che dà l'impulso ad ogni specie di fenomeni sul piano astrale.

D. - Le differenze constatate fra i cervelli e fra le nature dell'umanità debbono avere, allora, la loro radice nelle differenze della vibrazione?

H.P.B. - Certamente, è così.

D. - Parlando dell'umanità come di un tutto, è vero che ogni essere umano ha un tono o un ritmo di vibrazione al quale egli risponde?

H.P.B. - Gli esseri umani in generale sono come altrettanti tasti di un pianoforte, ognuno dei quali ha il suo proprio suono particolare, e le cui combinazioni producono altri suoni d'infinita varietà. Come la natura inanimata, essi hanno una nota chiave fondamentale a partire dalla quale tutte le varietà di carattere e di costituzione procedono attraverso dei cambiamenti

(°) L'articolo "AUM!" è stato pubblicate nel *Quaderno Teosofico* n. 3, Anno IV.

senza fine. Ricordatevi quello che è stato detto in *Iside Svelata*, a p. 16 del I vol. : "L'Universo è la combinazione di migliaia di elementi, eppure è l'espressione di un singolo spirito - un caos per i sensi (fisici), un cosmo per la ragione (umana)".

D. - Finora, questo si applica alla natura in generale. Dà anche la spiegazione della differenza che c'è fra l'Adepto e la persona comune?

H.P.B. - Sì. La differenza sta nel fatto che un Adepto può essere paragonato al tono unico che, nella grande armonia della natura, contiene tutti gli altri toni. Nei suoi pensieri ha la sintesi di tutti i toni. L'uomo comune invece, pur avendo come base lo stesso tono, agisce e pensa solo su di un'unica o su poche variazioni di questo tono fondamentale, producendo con il suo cervello solo dei piccoli accordi dell'intera grande armonia realizzabile.

D. - Questo ha qualcosa a che vedere con il fatto che un discepolo può sentire la voce del suo Maestro attraverso lo spazio astrale, mentre un altro uomo non può sentire gli Adepti né può comunicare con loro?

H.P.B. - Questo perché il cervello di un chela, con l'allenamento, entra in sintonia con il cervello del Maestro. Le sue vibrazioni sono sincronizzate con quelle dell'Adepto, mentre le vibrazioni di un cervello non allenato non lo sono. Di modo che il cervello del chela, se lo consideriamo dal punto di vista del la vita ordinaria, è anormale, mentre quello dell'uomo ordinario, per gli obbiettivi terreni, è normale. Quest'ultimo può essere paragonato alle persone daltoniche.

D. - Come devo intendere questo?

H.P.B. - Quello che è considerato normale dal punto di vista della medicina, è considerato anomalo dal punto di vista dell'occultismo, e *vice versa.* La notevole differenza fra un uomo daltonico che ha le facoltà visive confuse e l'Adepto, è che il primo scambia un colore con un altro, mentre l'Adepto vede nello stesso momento tutti i colori in ogni colore, eppure non li confonde.

D. - L'Adepto ha dunque ampliato le sue vibrazioni, fino al punto da avere, come fuse assieme, le stesse vibrazioni della Natura?

H.P.B. - Sì; gli Adepti più elevati. Ma ce ne sono altri che, pur essendo molto più progrediti degli altri uomini, sono tuttavia incapaci di vibrare ad un simile livello.

D. - L'Adepto può produrre a sua volontà una vibrazione che potrà cambiare un colore in un altro?

H.P.B. - Può produrre un suono che cambierà un colore. È il suono che produce il colore, e non il contrario. Mettendo in correlazione la vibrazione di un suono in modo appropriato, viene prodotto un colore nuovo.

D. - È vero che sul piano astrale ogni suono produce sempre un colore?

H.P.B. - Sì; ma questi colori sono invisibili perché non sono ancora stati messi in correlazione dal cervello umano, in modo da diventare visibili sul piano terrestre. Leggete Galton, che riferisce esperimenti fatti con colori e suoni visti e sentiti da psichici e da sensitivi,

dimostrando che molti sensitivi vedono sempre un colore associato ad ogni uomo. Un daltonico a cui giungano vibrazioni idonee a produrre il rosso, non essendo capace di percepirle ne altera il cumulo, si potrebbe dire, e quindi vede un colore che corrisponde alle vibrazioni che può percepire al di fuori della loro complessività totale. I suoi sensi astrali possono vedere il colore vero, ma l'occhio fisico ha le sue vibrazioni particolari e queste, essendo sul piano esterno, dominano per il momento le altre; per cui l'uomo astrale è costretto a inviare al cervello l'informazione del colore preciso che ha visto. In ogni caso, comunque, lo stimolo esterno è inviato all'uomo interiore, che è allora forzato ad accettare il messaggio così com'è, e a confermarlo così come gli giunge. Ma ci sono casi in cui l'uomo interiore è capace anche allora di dominare il difetto del messaggio esterno, e a mostrarne la differenza al cervello. In molti casi di follia la confusione fra le vibrazioni esterne e quelle interne è così grande, che non c'è correlazione alcuna fra l'uomo interiore e l'uomo esteriore, e allora abbiamo un caso di aberrazione mentale. Ma perfino in alcuni di questi casi disgraziati, la persona interiore è tutto il tempo cosciente di non essere folle, ma di non potersi fare comprendere. Così capita spesso che delle persone siano trascinate realmente nell'insanità mentale da una terapia sbagliata.

D. - Attraverso quale genere di vibrazioni gli elementali producono colori e suoni di tipi diversi?

H.P.B. - Questa è una domanda alla quale non posso rispondere anche se so bene di che si tratta. Non vi ho detto che questi segreti non possono essere svelati troppo presto?

The Path, Giugno 1893

INSEGNAMENTI OCCULTI.

Lo Studente. - Cosa è l'Occultismo?

Il Saggio. - È quel ramo della conoscenza che mostra l'universo nella forma di un uovo. La cellula della scienza è una piccola copia dell'uovo dell'universo. Le leggi che ne governano il tutto governano anche ogni parte di esso. Poiché l'uomo è una piccola copia dell'universo - è il microcosmo - è governato dalle stesse leggi che reggono il macrocosmo. L'occultismo insegna perciò le leggi e le forze segrete dell'universo e dell'uomo, quelle forze che entrano in gioco nel mondo fenomenico e che sono solo parzialmente conosciute dagli uomini di oggi che non ammettono una natura invisibile reale dietro alla quale c'è il modello della natura visibile.

Lo Studente. - Cosa insegna l'Occultismo riguardo all'uomo, parlando in linea generale?

Il Saggio. - Che egli è il prodotto più perfetto dell'evoluzione, per cui ha in lui un centro o focolaio che corrisponde a ciascun centro di forza o di potere dell'universo. Egli ha quindi parecchi centri o focolai di forza, di potere e d'informazione simili a quelli che ci sono nel favoloso mondo che lo circonda e compenetra.

Lo Studente. - In quanto dice include anche la categoria degli uomini comuni, o si rifà solo a delle eccezioni?

Il Saggio. - Includo ogni essere umano, dal più basso fino al più elevato, sia quelli che conosciamo sia quelli che sono molto superiori a noi e dei quali s'intuisce l'esistenza. Siamo abituati a limitare il termine "umano" a questa terra, ma non è giusto confinare questo tipo di esseri in questo piano o globo, perché altri pianeti hanno esseri con poteri essenziali, costituzione e possibilità simili ai nostri.

Lo Studente. - Vorrebbe spiegare un po' più dettagliatamente cosa intende dicendo che abbiamo in noi centri e focolai di forza?

41

II Saggio. - L'elettricità è una forza estremamente potente pienamente conosciuta dalla scienza moderna, sebbene usata molto imperfettamente. I sistemi fisico, nervoso e mentale del l'uomo, agendo all'unisono, sono capaci di produrre esattamente la stessa forza; ma in un modo tanto più fine e sottile e con una intensità pari a quella della più potente dinamo, che tale forza potrebbe essere usata per uccidere, per trasformare, per spostare o per produrre diversi cambiamenti in qualsiasi oggetto e condizione. Questo è il "vril" descritto da Bulwer Lytton nel suo libro *The Coming Race.*

La Natura esibisce sotto i nostri occhi il potere di attirare in un posto con limiti fissi qualsiasi quantità di materiale, in modo da produrre sia l'oggetto naturale infinitamente piccolo sia quello molto più grande. Prende il materiale che é già nell'aria, e comprimendolo nei limiti della forma di un albero o di un animale, la rende visibile ai nostri occhi fisici. È questo il potere del condensamento, all'interno di quelli che possono essere chiamati i limiti ideali, cioè, nei limiti delle forme, che sono ideali. L'uomo ha questo stesso potere e, quando conosce le leggi e gli appropriati centri di forza che sono in lui, può agire esattamente come la Natura. Egli può così rendere visibile e materiale ciò che prima era invisibile e ideale, riempiendo la forma ideale con la materia condensata dallo spazio. Nel suo caso la sola differenza è che egli fa rapidamente ciò che la Natura elabora lentamente.

Fra i fenomeni naturali ce n'è uno, la telepatia, la cui spiegazione attuale non ci è di molta utilità. Fra gli uccelli e gli altri animali, c'è una telepatia stabilita istintivamente. Ma la telepatia, com'è considerata ora, è la comunicazione del pensiero o dell'idea da mente a mente. Questo è un potere naturale e, se ben compreso, può essere usato da una mente per trasmettere ad un'altra mente qualsiasi idea o pensiero, non importa quali siano la distanza o gli ostacoli che possano interporsi. Nei fatti naturali, constatiamo quel potere per cui la vibrazione di una corda può costringere tutte le altre corde della stessa estensione a vibrare in modo simile. Questo è un ramo dell'occultismo, una parte sola del quale è conosciuta dall'investigatore moderno. Ma è anche uno dei poteri più utili e più grandi che possediamo. Per potersene servire è necessaria la combinazione di molti fattori. Sebbene sia usato ogni giorno normalmente - poiché gli uomini sono in ogni momento in comunicazione telepatica l'uno con l'altro - usarlo in modo perfetto, calcolando anticipatamente l'ostacolo e la distanza, è la perfezione dell'arte Occulta. Eppure questo potere sarà un giorno riconosciuto anche dal mondo ordinario.

Lo Studente. - C'è qualche obbiettivo particolare della Natura, che l'uomo dovrebbe perseguire anche per sé?

Il Saggio. - La Natura lavora sempre a trasformare ciò che è inorganico, non-intelligente e non-cosciente, in ciò che è organico, intelligente, cosciente; e questo dovrebbe essere lo scopo anche dell'uomo. Nei suoi grandi movimenti la Natura sembra causare distruzioni, ma questo è solo per il fine della costruzione. Le rocce sono dissolte nella terra, gli elementi sono combinati assieme per produrre cambiamenti, ma c'è sempre una costante marcia in avanti nel progredire dell'evoluzione. La Natura non distrugge né cose né ere, costruisce. Per l'uomo dovrebbe essere lo stesso. Come un agente morale libero, dovrebbe lavorare per questo scopo e non solo per procacciarsi benessere né per devastare ogni dipartimento della Natura.

Lo Studente. - L'Occultismo è verità o inganno? È altruismo o egoismo? O è in parte l'uno e in parte l'altro?

Il Saggio. - L'Occultismo è incolore; ed è solo quando è usato dall'uomo per l'uno o per l'altro fine che diventa buono o cattivo. L'Occultismo cattivo, cioè quello che è usato per fini egoistici, non è falso, poiché è identico a quello usato per fini buoni. La Natura ha due aspetti, negativo e positivo, bene e male, luce e tenebra, caldo e freddo, spirito e materia. Il Mago Nero è tanto potente nel produrre fenomeni quanto lo è il Mago Bianco, ma alla fine l'andamento della Natura concorrerà a distruggere il Mago Nero e a salvare il Bianco. Ma quello che devi capire è che l'uomo falso e quello veritiero possono essere entrambi occultisti. Le parole del Maestro Cristiano Gesù danno la regola per poter giudicare: "Dai loro frutti potrete riconoscerli. Raccolgono gli uomini uva dalle spine o fichi dai cardi?" 'Occultismo' è un termine generico che include tutto, i termini che lo differenziano sono 'Bianco' e 'Nero'; le stesse forze, e leggi simili. sono usate da entrambi perché nell'universo non ci sono leggi speciali per un gruppo speciale di lavoratori specializzati nei segreti della Natura. Ma il sentiero del menzognero e del malvagio, mentre sembra facile all'inizio, è difficile alla fine; essi sono l'uno contro l'altro non appena l'interesse personale lo richiede, e può essere così all'infinito. È detto che l'annichilimento finale dell'anima personale attende coloro che, nell'aula di sperimentazione della Natura, si occupano solo dell'aspetto distruttivo di essa.

Lo Studente. - Dove potrò cercare l'aiuto che mi occorre per la vita giusta? Per lo studio giusto?

Il Saggio. - Dentro te stesso c'è la luce che illumina ogni uomo che giunge qui. La luce del Sé Superiore e quella del Mahatma non differiscono l'una dall'altra. A meno che non trovi il tuo Sé, come puoi comprendere la natura?

The Path, Ottobre 1894.

IL POTERE DI CONOSCERE

Lo Studente. - Qual è l'effetto se una persona tenta di sviluppare il potere di vedere nella Luce Astrale prima di essere iniziata?

Il Saggio. - Il potere di vedere nella Luce Astrale non è conseguito attraverso il Manas bensì attraverso i sensi; per cui è ottenuto interamente con il senso della percezione spostato su un piano diverso da questo nostro, ma ancora più illusorio. Il percepitore definitivo, o il giudice della percezione, è nel Manas, nel Sé; e quindi il giudizio finale è offuscato dalla percezione astrale se la persona non è tanto allenata o iniziata da poter riconoscere la differenza e tanto abile da poter distinguere il vero dal falso. Un altro risultato e quello di soffermarsi su questa percezione sensoriale indefinibile che causerà una temporanea atrofia del Manas. Questo crea la più grande confusione e ritarda ancora di più ogni possibile iniziazione, o la impedisce per sempre. Inoltre, tale vista rientra nella natura del fenomeno cha la produce, e non può che aumentare la confusione del Sé che appena ora comincia a rendersi conto di questa vita. Facendo il tentativo d'investigare l'astrale, si aggiunge un ulteriore elemento di disordine per l'apporto di fenomeni dovuti ad un altro piano, cosicché due tipi diversi di fenomeni si mescolano e confondono.

L'Ego deve trovare la sua base, non deve essere sballottato di qua e di là. Il costante capovolgimento delle immagini e delle idee nella Luce Astrale nonché i tiri degli elementali di questa sfera, che ci sono sconosciuti come tali e che percepiamo solo nei loro effetti, vanno aggiunti alle cause della confusione. In breve, il reale pericolo dal quale, in maniera diretta o indiretta, derivano tutti gli altri, è la confusione dell'Ego introdotto, prima del tempo, in presenza di cose in solite.

Lo Studente. - Come si può sapere quando si ha una reale informazione occulta dal Sé interiore?

Il Saggio. - Si deve sviluppare l'intuizione e giudicare l'informazione secondo la vera base filosofica, poiché se contrasta con le regole generali vere, non "è corretta. Questo può essere saputo attraverso un'analisi minuziosa e profonda che permetta di scoprire se l'informazione proviene dall'egotismo, oppure no. Se proviene dall'egotismo non può provenire dallo Spirito, e non è vera. Il potere di conoscere non può essere acquisito dallo studio dei libri e della semplice filosofia ma, principalmente, dalla pratica vera dell'altruismo nell'azione, nella parola e nel pensiero; perché questa pratica purifica gli involucri dell'anima e permette alla sua luce di brillare nelle profondità della mente cerebrale. Essendo questa il ricevitore allo stato di veglia deve essere purificata dalla percezione sensoriale, e il modo più sicuro per farlo è di combinare la filosofia con la più alta virtù, esteriore ed interiore.

Lo Studente. - Può indicarmi alcuni mezzi per sviluppare l'intuizione?

Il Saggio. - Svilupparla innanzi tutto con l'esercizio e, secondariamente, non usarla per fini personali. "Esercizio", significa che gli errori e le amarezze che ne derivano devono essere perseguiti fino in fondo e fino a quando, dai sinceri tentativi di utilizzarli, non scaturisca la forza che è in essi. Questo non significa che possiamo commettere errori e non preoccuparci dei risultati, ma significa che, dopo avere seguita la Regola d'Oro e dopo avere impiantata la coscienza sulla base giusta, diamo modo all'intuizione di fare la sua parte e ne rinforziamo la forza. Naturalmente al principio faremo in questo degli errori; ma rapidamente, se siamo

sinceri, l'intuizione diventerà sempre più luminosa e non creerà più errori. Dobbiamo inoltre studiare le opere di coloro che nel passato hanno percorso questo stesso sentiero. Essi dicono che il Sé è la sola realtà. Devono essere offerte al cervello delle più ampie visuali della vita come, per esempio, lo studio della dottrina della reincarnazione, poiché questa offre un campo illimitato alle possibilità che il cervello ha in riserva. Né dobbiamo limitarci solo a non essere egoisti, dobbiamo adempiere a tutti i doveri che il Karma ci ha affidato. È così che l'intuizione ci mostrerà la strada del dovere - il vero Sentiero della Vita.

Lo Studente. - C'è qualche Adepto in America e in Europa?

Il Saggio. - Ce ne sono, e ce ne sono sempre stati. Ma fino ad ora si sono tenuti celati allo sguardo scrutatore della gente. Quelli veri, hanno un immenso lavoro da fare in molti dipartimenti della vita e nel preparare, alcune persone che dovranno svolgere un lavoro futuro. Benché la loro influenza sia grande, pure la loro esistenza non è nemmeno sospettata, ma è proprio questo il modo in cui, attualmente, essi vogliono lavorare. Ce ne sono anche alcuni che stanno lavorando con certe individualità che vivono in America in delle tribù aborigene, poiché fra queste ci sono degli Ego che dovranno fare un lavoro ancora più grande in un'altra incarnazione, e debbono esservi addestrati. Niente viene tralasciato da questi Adepti. Lo stesso è in Europa, dove ogni sfera del lavoro è governata attraverso il tempo e lo spazio.

Lo Studente. - Qual'è il significato della stella a cinque punte?

Il Saggio. - È il simbolo dell'essere umano che non è un Adepto e che, per quanto riguarda i pensieri della sua vita e lo sviluppo interiore, si trova adesso sul piano della natura animale. Quindi, la stella a cinque punte è il simbolo della Razza. Capovolta, significa, o simboleggia, la morte. Significa anche, quando è capovolta, l'altro lato, o quello oscuro. Nello stesso tempo è la croce dotata del potere dell' intelletto - cioè l'Uomo!

Lo Studente. - La semplice figura di una stella a cinque punte ha, di per se stessa, qualche potere?

Il Saggio. - Ne ha, ma pochissimo. Come sai, è adoperata come emblema ecc. da ogni genere di persone e per gli scopi di certe organizzazioni, eppure non produce alcun effetto. Per avere qualche forza o valore deve essere adoperata attraverso la mente. Se è usata così, trasmette tutto il potere della persona alla quale appartiene.

Lo Studente. - Perché alcuni scrittori parlano tanto della spada di cui si fa uso nell'occultismo pratico?

Il Saggio. - Molti di questi autori, in realtà, non fanno che ripetere quello che hanno letto. Ma una ragione c'è, esattamente quella per cui in guerra, per arrecare danno, la spada è usata più di un bastone. La Luce Astrale corrisponde all'acqua. Se tenti di colpire qualcosa nell'acqua o sott'acqua, con un bastone, noterai che questo dà un risultato minimo; ma un coltello, bene affilato taglierà quasi altrettanto bene sott'acqua che fuori. La frizione è minore. Così, nella Luce Astrale, la spada impiegata su tale piano ha maggiore potere di tagliare che non un bastone, e per questa ragione un elementale sarà colpito più facilmente da una spada che non da un bastone o da una pietra. Ma tutto ciò ha attinenza con cose che per il vero studente non hanno un valore reale, e alle quali si dedicano solo quelli che lavorano nella Magia Nera o gli sciocchi che non sanno affatto quello che fanno. Ma è certo che chi adopera spada o bastone sarà alla fine ferito da essi. La lezione da trarne è che dobbiamo cercare il Sé vero che conosce

tutto l'Occultismo e tutta la verità, e che ha in se stesso lo scudo che protegge da ogni pericolo. È questo che gli antichi Saggi hanno cercato e trovato, ed è verso questo che dovrebbero tendere i nostri sforzi.

The Path, Novembre 1894

Lo Studente. - C'è qualche attitudine particolare della mente che dovrebbe essere assunta, per poter percepire la Natura Occulta?

Il Saggio. - Dovrebbe essere raggiunta un'attitudine della mente tale da rendere capaci di penetrare nella realtà del le cose. Le mente deve evadere dalle mere formalità e convenzioni della vita, anche se esteriormente sembri conformarvisi, e dovrebbe essere fermamente stabilizzata sulla verità che 1'Uomo è una copia dell'Universo ed ha in sé una parte dell'Essere Supremo. Dalla misura in cui ciò è realizzato dipende la chiarezza della percezione della verità. Una realizzazione di questo porta inevitabilmente alla conclusione che tutti gli altri uomini e tutti gli altri esseri sono uniti a noi, e questo rimuove l'egotismo, che è il risultato dell'idea della separatività. Quando la verità dell'Unita è compresa, allora le distinzioni dovute a comparazioni simili a quelle che fecero pensare ai Farisei di essere migliori del loro prossimo, scompaiono dalla mente, lasciandola più pura e più libera di egire.

Lo Studente. - - Potrebbe indicarmi? il principale .nemico della ménte che le impedisce di afferrare la verità?

Il Saggio. - Uno dei principali nemici di natura secondaria è quello che una volta era chiamato *fantasia*; e questo è il riapparire di pensieri e di immagini dovuti al ricordo, o memoria. La memoria è un potere importante, ma la mente non è la memoria; la mente è per sua natura inquieta, in continuo movimento, e deve essere controllata. Questa disposizione della mente a cambiare continuamente è necessaria, o il risultato sarebbe un ristagno. Tale attitudine può essere controllata e stabilizzata su un oggetto o su un'idea. Ma poiché attualmente guardiamo e ascoltiamo in continuazione cose nuove, quando cominciamo a renderle stabili la naturale irrequietezza della mente diventa notevole; e allora la memoria di molti oggetti, cose, argomenti, dubbi, persone, circostanze ed eventi, fa sorgere davanti alla mente le varie immagini ed i pensieri che vi hanno parte. Dopo di che, immediatamente, la mente tenta di andare oltre questi, e noi ci ritroviamo di nuovo a vagabondare lontano dal punto che volevamo stabilizzare. Si deve quindi capire che ammassare una quantità di pensieri inutili che certamente si ripresenteranno come immagini della memoria, è un ostacolo all'acquisizione della verità. E questo è un ostacolo veramente peculiare al nostro modo di vivere attuale.

Lo Studente. - In riferimento all'Occultismo, può indicare alcune delle relazioni che intercorrono fra il sole, noi, e la natura?

Il Saggio. - Ce ne sono, e molto importanti. Ma per prima vorrei richiamare la tua attenzione sulla più rilevante e comprensibile di esse. Il sole è il centro del nostro sistema solare. Tutte le energie solari sono trasmesse a questo sistema attraverso il sole, che è un centro focale, o un riflettore, per la localizzazione nello spazio del punto in cui si trova il suo centro reale. Attraverso questo centro focale non viene trasmessa solo la semplice vita fisica ma anche molto di più dell'essenza spirituale che è in esso. Il sole dunque non dovrebbe essere solo esaminato dall'occhio, ma dovrebbe essere considerato dalla mente. Esso rappresenta per il mondo quello che il Sé Superiore è per l'uomo. È l'anima-centro del mondo con i suoi sei principi compagni, come il Sé Superiore è il centro per i sei principi dell'uomo. Così esso fornisce a questi sei principi molte essenze e poteri spirituali. Per questa ragione l'uomo dovrebbe meditare sul sole, non limitarsi a fissarlo il più a lungo possibile. Per quanto il sole

influisca in modo sostanziale sulla luce, sul calore e sulla gravitazione, pure questi fenomeni continueranno a prodursi da se; ma l'uomo, quale agente libero della natura, deve riflettere sul sole allo scopo di ricavarne quel beneficio che può procedere solo dallo sforzo spontaneo della sua mente in meditazione.

Lo Studente. - Può dire qualche altra cosa di minore importanza su questo?

Il Saggio. - Ebbene, noi stiamo al sole per riscaldarci e per ricevere i suoi possibili effetti chimici. Ma se nello stesso tempo riflettiamo su ciò che è il sole nel cielo e sulla sua possibile natura essenziale, in tal modo attrarremo da esso alcune delle sue energie che diversamente non ci raggiungerebbero. Questo può farsi anche quando le nuvole oscurano il cielo; e alcuni benefici possono essere ugualmente ottenuti. I mistici naturali, istruiti o ignoranti, hanno di tanto in tanto scoperto questo da soli ed hanno spesso adottato tale pratica. Ma, come vedi, tutto dipende dalla mente e si basa sulla mente.

Lo Studente. - La mente deve fare effettivamente qualche cosa quando afferra un pensiero e cerca di averne più luce?

Il Saggio. - Lo fa effettivamente. Una specie di filo, o di antenna, o di lunga corrente che guizza dal cervello,va alla ricerca di notizie. Va in tutte le direzioni e raggiunge tutte le menti che può per ricevere, se possibile, l'informazione. Questo è compiuto, per così dire, telepaticamente. Non ci sono brevetti sulla vera conoscenza né diritti di autore, in questo regno della filosofia. Gli interessi personali della vita personale sono pienamente rispettati, eccetto che dai Maghi Neri che arrafferebbero la proprietà di chiunque. Ma la verità collettiva appartiene a tutti, e quando il messaggero invisibile da una mente raggiunge e contatta la mente di un altro, quest'altro abbandona quanto poteva possedere di verità su dei soggètti generali. Così l'antenna guizzata da una mente si estende fino a raggiungere il pensiero o un germe di pensiero di un'altra mente, e lo fa proprio. Ma il nostro moderno sistema competitivo e il desiderio egoistico di fama e di ricchezza, innalzano costantemente una barriera intorno alle menti degli uomini, a detrimento di ognuno di essi.

Lo Studente. - Vuole intendere che quest'azione mentale che ha descritta è naturale, comune e universale? O è prodotta solo da chi ne è ora a conoscenza e ne è consapevole?

Il Saggio. - È universale, e si produce che la persona ne sia o no consapevole. Pochissimi sono capaci di percepirla in se stessi, ma questo non fa differenza. L'azione mentale si produce sempre ugualmente. Se per esempio ti siedi per pensare seriamente su di un soggetto filosofico o etico, la tua mente evade, raggiunge e contatta altre menti e, da esse, riceverai altre e diverse varietà di pensieri. Ma se non sei ben equilibrato e purificato psichicamente, i pensieri che riceverai saranno spesso non corretti. Questo è il tuo Karma e il Karma della razza. Ma se sei sincero nel tentativo di basarti sulla filosofia giusta la tua mente respingerà in modo del tutto naturale le nozioni errate. Puoi ora capire in che modo dei sistemi di pensiero possano essere creati e mantenersi fiorenti, quantunque siano insensati, scorretti, o addirittura perniciosi.

Lo Studente. - Quali attitudini e aspirazioni mentali possono essere la protezione migliore e più attendibile, per aiutare la mente in questi esami al fine di respingere l'errore e non lasciarlo filtrare nel cervello?

Il Saggio. - Il Disinteresse. Altruismo nella teoria e nella pratica, desiderio di adempiere la volontà del Sé Superiore che è il nostro "Padre nei Cieli", devozione alla Razza Umana. Loro sussidiari sono la disciplina, il pensiero corretto, una buona istruzione.

Lo Studente. - L'uomo senza istruzione si trova una condizione di svantaggio?

Il Saggio. - Non necessariamente. Gli uomini molto istruiti sono talmente immersi in un sistema che di solito respingono tutti i pensieri che non concordano con le loro nozioni preconcette. Il vero ignorante è spesso capace di afferrare la verità ma non è capace di esprimerla. Generalmente le antiche masse ignoranti conservano nelle loro menti le verità generiche della Natura, ma sono limitate come capacità di espressione. E molte delle migliori scoperte dell'uomo di scienza sono state ottenute in questo modo telepatico sub-cosciente. In verità, spesso esse arrivano nel cervello dell'erudito da qualche persona oscura e così detta ignorante, e allora la scoperta scientifica rende famoso chi ha la capacità di esprimere ciò che conosce, nonché i mezzi per divulgare ciò che ha scoperto.

Lo Studente. - Questo ha una qualche relazione anche minima con il lavoro degli Adepti di tutte le Logge valide?

Il Saggio. - Lo ha. Essi posseggono tutte le verità che potrebbero desiderarsi, ma nello stesso tempo sono abili nel difenderle dalle menti ricercatrici di quelli che non sono ancora pronti ad usarle opportunamente. Ma quando l'ora è giunta essi trovano spesso un uomo pienamente sviluppato e uno scienziato pronto, e allora imprimono sulla sua mente che sta intensamente riflettendo una immagine di ciò che essa cerca; e improvvisamente, come molti di loro hanno ammesso, c'è un "lampo" d'intuizione nel campo delle sue riflessioni. Egli ne comunica il risultato al mondo, e diventano lui famoso e il mondo più saggio. Questo è il lavoro costante degli Adepti ma, di tanto in tanto, come fu nel caso di H. P. B., fanno delle esposizioni più complete delle Leggi della Natura. Generalmente non sono accettate perché il guadagno e la fama personale non sono certo avvantaggiati dal fatto di non ammettere di basarsi sulle opere di altri; ma poiché queste esposizioni sono fatte con uno scopo, quello di essere utilizzate nei secoli futuri, esse produrranno il loro effetto al momento opportuno.

Lo Studente. - Come fanno gli Adepti a conoscere quello che succede nel mondo del pensiero, per esempio in Occidente?

Il Saggio. - Non fanno altro che collegare volontariamente e coscientemente le loro menti con quelle dei più autorevoli pensatori del momento; immediatamente scoprono nel loro pensiero ciò che è stato e che sta per essere risolto, e lo riesaminano ed emendano. Fanno questo costantemente e così, proiettando il suggerimento sul piano mentale del ricercatore e della mente ricettiva che può utilizzarlo, incitano continuamente ad ulteriori elaborazioni e miglioramenti di quanto era stato o stava per essere risolto.

The Path, Dicembre 1894

REGOLE DI OCCULTISMO

Lo Studente. - Nella Magia Bianca, o Occultismo puro, ci sono delle regole assolutamente obbligatorie? Intendo regole simili a quelle dei Dieci Comandamenti dei cristiani, o a quelle riconosciute dalla legge umana per la protezione della vita, della libertà e della proprietà?

Il Saggio. - Ci sono regole simili, rigorosissime, la cui trasgressione non può essere cancellata se non con l'espiazione. Queste regole non sono messe insieme da qualche cervello o intelletto, ma sgorgano dalle leggi della natura, della mente e dell'anima. Quindi è impossibile annullarle. Le si può infrangere e può sembrare di sfuggire alle conseguenze per una vita intera o anche per più di una vita; ma la loro infrazione mette immediatamente in moto altre cause che diventano creatrici di effetti, i quali alla fine, ineluttabilmente, reagiscono sul violatore della legge. Karma agisce qui come altrove e diventa una Nemesi che nella sua rigorosa, sebbene a volte lenta esecuzione, è il fato stesso.

Lo Studente. - Non succede dunque,come talvolta leggiamo in delle fantasiose opere di scrittori e romanzieri mistici, che quando un Occultista viola una Regola un qualche altro Adepto o agente si mette a fare la parte di un detective o di un poliziotto, e trascina il colpevole davanti alla giustizia, alla sbarra, o in un tribunale?

II Saggio. - No, atteggiamenti simili non esistono. Al contrario, tutti i compagni-adepti o gli studenti hanno il solo desiderio di aiutare il trasgressore della legge, non perché sfugga alla punizione, ma perché tenti sinceramente di mettere in moto delle cause da contrapporre agli effetti della trasgressione, per il bene di tutti. Perché la colpa di uno reagisce sull'intera famiglia umana. Se, comunque, il colpevole non aspira ad accumulare il bene da contrapporre, egli è semplicemente lasciato solo in balia della legge della natura che è, di fatto, la legge della sua vita interiore con la quale non possono esserci scappatoie. Dal romanzo di Bulner Lytton, *Zanoni,* apprenderai che il Maestro severo, Menjour, tenta di aiutare Zanoni perfino nel momento in cui egli stava per cadere lentamente ma sicuramente nelle reti da lui stesso intessute che si concluderanno con la sua distruzione. Menjour conosceva la legge, Zanoni anche. Il secondo soffriva perché doveva esaurire gli effetti di alcuni errori precedenti; il primo, se fosse stato egli stesso troppo severo e duro, avrebbe ricevuto in seguito la pena appropriata ad un simile errore. Ma nel frattempo egli era obbligato ad aiutare il suo amico, come lo sono tutti quelli che credono realmente nella fratellanza.

Lo Studente. - Qualcuna di queste Regole corrisponde al Comandamento "Non rubare"?

Il Saggio. - Quella che molto tempo fa enunciò l'antico Saggio con le parole: "Non desiderare la ricchezza di nessuna creatura". Questa Regola è migliore del Comandamento "Non rubare"poiché, se non desideri,non rubi. Se rubi per fame puoi essere perdonato, non se hai bramato il cibo per uno scopo,proprio come un'altra persona brama semplicemente per amore di possesso. La ricchezza altrui include tutto ciò che essi posseggono, e questo non significa solo il danaro. Significa, in verità, tutto ciò che posseggono sui rispettivi piani dell'essere - le loro idee, i loro pensieri privati, le loro forze, poteri e facoltà mentali, i loro poteri psichici. Anche se essi volessero costantemente distribuire tutto ciò che posseggono in questo regno dell'essere, non per questo le loro ricchezze debbono essere bramate da un altro.

Non si ha il diritto, dunque, di penetrare nella mente di un altro che non ce ne ha dato il permesso e prendere da lui ciò che non è nostro. Quando s'infrange questa regola, si diventa un

ladro sul piano mentale e psichico. È proibito prendere qualsiasi cosa per guadagno, profitto, vantaggio o uso personale. Ma puoi prenderlo quando è per il bene generale,se sei abbastanza progredito e buono da riuscire a districare sufficientemente da ciò che prendi l'elemento personale. Questa regola, come puoi vedere, eliminerebbe di colpo tutti coloro, ben conosciuti ad ogni osservatore, che richiedono i poteri psichici per sé stessi e per il proprio uso. Se persone simili possedessero i poteri della vista e dell'udito interiori che tanto desiderano, nessuna autorità potrebbe impedire loro di commettere un furto sui piani invisibili, dovunque incontrassero una natura incapace di proteggersi. E poiché la maggior parte di noi è molto lontana dall'essere perfetto, tanto lontana in verità che dobbiamo lavorare ancora per molte vite? I Maestri di Saggezza non aiutano affatto le nostre nature imperfette ad ottenere delle armi con le quali ci feriremmo le mani. Perché la legge agisce implacabilmente, e le infrazioni che facessimo oggi troverebbero i loro risultati e la loro conclusione dopo lunghi anni o dopo molte vite. *La Loggia Nera, di contro, è sempre disposta ad aiutare ogni infelice mortale, debole o peccatore, ad ottenere simili poteri, perché questo aumenterebbe il numero delle vittime di cui ha tanto bisogno.* (°)

Lo Studente. - C'è una Regola che corrisponde al Comandamento "Non fare falsa testimonianza"?

Il Saggio. - Sì;è una Regola che ordina di non iniettare mai nel cervello di un altro un pensiero falso o non vero. Dato che possiamo proiettare i nostri pensieri nella mente di un altro, non dobbiamo lanciargliene uno non vero. Questo pensiero gli si presenta, e lui, forse sopraffatto dalla sua forza, lo sente riecheggiare in sé; ma esso è come un falso testimone che parla all'interno falsamente, turbando e confondendo lo spettatore interiore che vive di pensiero.

Lo Studente. - Come si può evitare l'azione naturale della mente, quando le si presentano davanti le immagini della vita privata di altri?

Il Saggio. - Questo è difficile per il decadere delle facoltà degli uomini. Per cui le masse in generale non hanno più il potere. Esso è ora celato, quel tanto che è possibile che lo sia. Ma quando un'anima preparata cerca di orientarsi nel regno dell'anima, è anche capace di controllare la sua vista, e quando incontra una immagine mentale della quale non dovrebbe impadronirsi a suo beneplacito, distoglie lo sguardo da essa. Con tutte queste immagini giunge anche un avvertimento che deve essere seguito. Non è una regola eccezionale o un frammento d'informazione, perché ci sono molti chiaroveggenti naturali che la conoscono molto bene, quantunque molti di essi pensino che altri non la conoscano.

Lo Studente. - Che intende per "un avvertimento che giunge con le immagini"?

Il Saggio. - In questo regno della mente il più piccolo pensiero diventa una voce o un'immagine. Tutti i pensieri creano delle immagini. Ogni persona ha i suoi pensieri e i suoi desideri privati. Attorno a questi essa crea anche una. immagine della sua volontà di *privacy,* e questa diventa per il chiaroveggente una voce o una immagine di avvertimento che sembra affermare che vuole essere lasciata sola. Con alcuni essa può assumere la forma di una persona che dice di non avvicinarsi, con altri potrà essere una voce che instilla la semplice ma certa conoscenza che le cose degli altri sono sacre. Tutte queste variazioni dipendono dalle idiosincrasie psicologiche del veggente.

(°) (°) L'uso del corsivo è nostro. - N.d.T.

Lo Studente. - Quale tipo di pensiero o di conoscenza fa eccezione a queste regole?

Il Saggio. - Quello collettivo, e quello filosofico, religioso e morale. Vale a dire, quello sul quale non ci sono leggi sui diritti di autore e sui brevetti, che sono delle invenzioni puramente umane e appartengono al sistema della competizione. Quando un uomo escogita un problema veramente filosofico esso non gli dà un brevetto sulle leggi della natura; appartiene a tutti; egli non ha diritto a nessuna gloria, a nessun profitto, a nessun uso privato di ciò che ha trovato in questo regno del pensiero. Quindi il veggente può prendere ciò che gli aggrada da ciò che vede, ma non deve né reclamare la sua parte né usarla per sé. Lo stesso è per altre cose che sono vantaggiose alla collettività. Appartengono a tutti. Se uno Spencer riflette attentamente su una lunga serie di cose sagge e buone per tutti gli uomini, il veggente può afferrarle tutte. In verità, solo pochi pensatori effettuano qualche pensiero nuovo. Si vantano di farlo; ma di fatto le loro menti che cercano irrompono dappertutto sul mondo della mente, afferrano da quelle che hanno un'attività più lenta ciò che in esse c'è di valido e vero, se ne impossessano e, in quest'epoca che reclama tutto come proprio e che da tutto trae profitto, ne ricavano talvolta gloria, talvolta danaro.

O - La quindicesima lettera, e quarta vocale, dell'alfabeto Inglese. Non ha equivalente in Ebraico il cui alfabeto, tranne una eccezione, non ha vocali. Il valore numerico di questa lettera presso gli antichi era 11, con un trattino sopra, 11.000. Parecchi popoli dell'antichità la ritenevano molto sacra. Nel Dēvanāgari, la lingua degli Dei, il suo significato varia, ma non possiamo fare qui degli esempi.

OANNES *(Gr.)* - Musarus Oannes, l'Annedotus, noto attraverso le "leggende" Caldee trasmesse da Beroso e da altri scrittori antichi, come *Dag* o Dagon, "l'uomo pesce". Oannes visitò i primi Babilonesi quale istruttore e riformatore. Arrivando dal mare di Eritrea portò loro la civiltà, le lettere e le scienze, il diritto, l'astronomia e la religione, insegnò loro l'agricoltura, la geometria e le arti. Dopo di lui vi furono altri cinque Annedoti (poiché la nostra razza è la *quinta*) - "tutti simili ad Oannes nella forma esteriore, tutti insegnando la stessa cosa". Ma Musarus Oannes fu il primo ad apparire e lo fece durante il regno di Ammenon, il terzo dei dieci Re antidiluviani la cui dinastia terminò con Xisuthrus, il Noè Caldeo. (Vedi "Xisuthrus"). Oannes era "un *animale* dotato di ragione… il cui corpo era quello di un pesce, ma *che aveva una testa umana sotto quella di pesce, ed anche dei piedi simili a quelli di un uomo*, congiunti alla coda del pesce, e *la cui voce ed anche il linguaggio erano articolati ed umani*. (Polistore e Apollodoro). Questo dà la chiave dell'allegoria. Ci mostra Oannes come *uomo* e "sacerdote", vale a dire un *Iniziato*. Layard dimostrò molto tempo fa (Vedi *Niniveh*) che la testa di pesce era semplicemente un copricapo, la *mitra* portata dai sacerdoti e dagli dei, tagliato con la forma di una testa di pesce, così come, senza molte modifiche, la vediamo ancor oggi sulla testa dei grandi Lama e dei Vescovi di Roma. Osiride portava una mitra identica. La coda di pesce è semplicemente lo strascico di un lungo rigido mantello, come viene rappresentato in alcune statuette Assire, la cui forma si può vedere riprodotta nell'ornamento di stoffa dorata portata durante la messa dai sacerdoti Greco-Ortodossi. Quest'allegoria di Oannes, l'Annedotus, ci fa pensare al "Drago" ed ai "Re serpenti"; i *Nāga* che nelle leggende Buddiste istruiscono la gente nella saggezza, sui laghi e sui fiumi, e che finiscono per convertirla alla Buona Legge e a farla diventare degli *Arhat*. Il significato è evidente. Il "pesce" è un simbolo antico e molto suggestivo nel linguaggio dei Misteri, come d'altronde lo è l' "acqua". Ea o Hea era il dio del mare e della Saggezza ed il serpente di mare è uno dei suoi emblemi, essendo i suoi sacerdoti "serpenti", ossia Iniziati. Si può così comprendere perché l'Occultismo ponga Oannes e gli altri Annedoti nel gruppo di quegli antichi "adepti" che furono chiamati "draghi marini" o "draghi d'acqua" - *Nāga*. L'acqua mostra la loro origine umana (e come tale è un simbolo della terra e della materia, ed anche di purificazione), a differenza dei "Naga del Fuoco" o immateriali, Esseri Spirituali, Bodhisattva o Dhyāni Planetari, considerati anche loro quali istruttori dell'umanità. Il significato nascosto diventa chiaro all'Occultista una volta che gli vien detto che "quest'essere (Oannes) era solito passare il giorno fra gli uomini, istruendoli, e che quando il Sole era tramontato, si ritirava di nuovo nel mare, trascorrendo la notte negli abissi", *perché egli "era anfibio"*, cioè apparteneva a due piani: quello spirituale e quello fisico. Difatti la parola Greca *amphibios* significa semplicemente "vita su due piani", da *amphi* "su due lati" e *bios* "vita". La parola era spesso applicata nell'antichità a quegli uomini che, sebbene conservassero ancora una forma umana, si erano resi quasi divini tramite la conoscenza che possedevano, e che vivevano sia nelle regioni spirituali supersensorie, che sulla terra. Oannes si rispecchia debolmente in Giona ed anche in Giovanni, il Precursore, entrambi collegati al Pesce ed all'Acqua.

OB *(Ebr.)* - La luce astrale - o, piuttosto, le sue correnti perniciose e cattive – personificata dagli Ebrei come uno Spirito - lo Spirito di *Ob*. Per essi, chiunque aveva a che fare con gli Spiriti o con la necromanzia, era da considerarsi come posseduto dallo Spirito di *Ob*.

OBEAH - Stregoni e streghe dell'Africa e delle Indie Occidentali. Una setta di maghi neri, incantatori di serpenti, operatori di incantesimi, ecc.
OCCHI *divini* - Gli "occhi" che il Signore Buddha sviluppò in sé stesso alla ventesima ora della sua veglia sotto l'albero Bô, mentre stava per raggiungere lo stato di Buddha. Sono gli occhi dello Spirito glorificato, ai quali la materia non è più un ostacolo fisico, e che hanno il potere di vedere ogni cosa entro lo spazio dell'Universo illimitato. Il mattino che seguì quella notte, alla fine della terza ora di veglia, il "Compassionevole" realizzò la Conoscenza Suprema.
OCCHIO *di Horus* - Un simbolo molto sacro dell'antico Egitto. Era chiamato *outa*: l'occhio destro rappresentava il sole, il sinistro la luna. Macrobio dice: "L'*outa* (o *uta*) non è forse l'emblema del sole, il re del mondo, che dal suo alto trono vede sotto di lui l'Universo intero ?".
OCCULTISTA - Chi studia i diversi rami della scienza occulta. Il termine è usato dai Cabalisti Francesi (Vedi le opere di Eliphas Levi). L'occultismo abbraccia l'intero campo dei fenomeni psicologici, fisiologici, cosmici, fisici e spirituali. Deriva dalla parola *occultus* che significa nascosto o segreto. È per questo che si applica a coloro che studiano la *Cabala,* l'astrologia, l'alchimia e tutte le scienze arcane.
OD *(Gr.)* - Da *odos*, "passaggio"; il passare di quella forza che si è sviluppata tramite varie forze o agenti minori quali le magnetiche, l'azione chimica o vitale, il calore, la luce, ecc. Questa forza è anche chiamata "odica" o "odilica" e da Reichenbach e dai suoi seguaci era considerata una forza indipendente - come certamente è - accumulata nell'uomo come lo è nella Natura.
ODACON - Il quinto Annedotus o *Dagon* (Vedi "Oannes") che comparve durante il regno di Euedoreschus di Pentebiblon, "proveniente dal mare di Eritrea come il primo, e che aveva la stessa *forma complessa di pesce e uomo*. (*Apollodoro*, Cory, pag. 30).
ODEM *(Ebr.)* - O *Adm*. Una pietra (la corniola) sul pettorale del Grande Sacerdote degli Ebrei. È di colore rosso e possiede un grande potere medicamentoso.
ODINO *(Scand.)* - Il dio delle battaglie, il *Sabbaoth* degli antichi Germani, identico al *Wodan* Scandinavo. Nell'*Edda* è il grande eroe ed uno dei creatori dell'uomo. Gli antichi Romani lo consideravano identico ad Hermes o Mercurio (Budha), e di conseguenza l'Orientalismo moderno (Sir W. Jones) lo ha confuso con il Buddha. Nel Pantheon dei Norvegesi egli è il "padre degli dei" e della divina saggezza e, come tale, è naturalmente Hermes o la saggezza creativa. Odino o Wodan nel creare il primo uomo da alcuni alberi - l'Ask (il frassino) e l'Embla (l'ontano) - lo dotò della vita e dell'anima, Honir gli diede l'intelletto e Lodur la forma ed il colore.
ODUR *(Scand.)* - Il marito umano della dea Freya; nella mitologia Nordica, un discendente di origina divina.
OEAIHU - O *Oeaihwu*. La pronuncia dipende dall'accento. Questo è un termine esoterico per i sei nell'uno, o il mistico *sette*. Il nome occulto per la "settuplicemente vocalizzata" manifestazione sempre presente del Principio Universale.
OFANIM *(Ebr.)* - Più correttamente si scrive "Aufanim". Le "Ruote" viste da Ezechiele e da Giovanni nell'Apocalisse, le sfere del mondo (*Dottrina Segreta*, vol. I, pag. 135). Il simbolo dei Cherubini o *Karoubi* (le Sfingi Assire). Poiché questi esseri sono rappresentati nello Zodiaco da Taurus, Leo, Scorpio ed Acquarius, ossia il Toro, il Leone, l'Aquila e l'Uomo, il significato occulto di queste creature che sono messe in compagnia dei Quattro Evangelisti, diventa evidente. Nella *Cabala* essi sono un gruppo di esseri assegnati alla Sephira Chokmah, la Saggezza.
OFIOMORFO *(Gr.)* - Lo stesso che Ofis-Christos, ma nel suo aspetto materiale. Per gli Gnostici, il Serpente rappresentava "la Saggezza nell'Eternità".
OFIOZENI *(Gr.)* - Il nome Cipriota per gli incantatori di serpenti velenosi e di altri rettili o animali.
OFIS *(Gr.)* - L'equivalente di Chnuphis o *Kneph*, il *Logos*; il serpente buono o Agathodaemon.

OFIS-CHRISTOS *(Gr.)* - Il Christos serpente degli Gnostici.
OFITI *(Gr.)* - Una Fraternità Gnostica in Egitto ed una delle sette più antiche dello Gnosticismo o *Gnosis* (Saggezza, Conoscenza), conosciuta come la "Fraternità del Serpente". Fiorì all'inizio del secondo secolo e, pur mantenendo alcuni dei principi di Valentino, ebbe i propri riti occulti e la propria simbologia. Un serpente vivo, che rappresentava il principio-*Christos* (cioè, la Monade divina che si reincarna, non l'uomo Gesù), veniva messo in mostradurante i loro Misteri e riverito come simbolo della saggezza, Sophia, il prototipo del bene e della saggezza assoluti. Gli Gnostici non erano, secondo l'accezione corrente di questo termine, una setta Cristiana, come pure il *Christos* del pensiero pre-Cristiano e quello della Gnosi *non* era l' "uomo-dio" Cristo, bensì l'EGO divino congiunto a Buddhi. Il loro Christos era l'"Eterno Iniziato", il Pellegrino, tipicizzato da centinaia di simboli Ofiti per diverse migliaia di anni, prima dell'era detta "Cristiana". Lo si può vedere sulla "tomba Belzoni" proveniente dall'Egitto, sotto forma di un *serpente alato con tre teste* (Ātmā-Buddhi-Manas) e con *quattro* gambe umane, che ne raffigurano il carattere androgino; sui muri della discesa che conduce alla camera sepolcrale di Ramsete V, lo si trova raffigurato come un serpente con ali di avvoltoio, poiché sia l'avvoltoio che il falco sono simboli solari. "Le volte celesti sono scarabocchiate con interminabili serpenti", scrive Herschel parlando della mappa delle stelle. "Il *Meissi* (Messia?), che significa *Parola Sacra*, era un serpente buono", scrive Bonwick nel suo libro *Egyptian Belief*. "Questo serpente di bontà, con la testa incoronata, era montato su una croce, ed in Egitto costituiva uno stendardo sacro". Gli Ebrei lo *presero in prestito* e ne fecero il "serpente di bronzo di Mosè". È a questo "Guaritore" e "Salvatore", quindi, che gli Ofiti si riferivano quando spiegavano il significato del loro *ophis*, e non a Gesù o alle sue parole - "Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così compete al figlio dell'Uomo di essere innalzato". Tertulliano, consapevolmente o inconsapevolmente, confuse i due serpenti. Il serpente con quattro ali è il dio Chnuphis. Il serpente buono portava la croce della vita attorno al collo o appesa alla bocca. I serpenti alati divennero i Serafini (Seraphi, *Saraph*) degli Ebrei. Nel Capitolo 87 del *Rituale* (Il Libro dei Morti), l'anima umana trasformata in *Bata*, il serpente onnisciente, dice: "Io sono il serpente Bata, dagli anni numerosi, Anima dell'Anima, distesa e nato periodicamente, sono l'Anima che discende sulla terra" - cioè l'Ego.
OGDOADE *(Gr.)* - La tetrade o "quaternario" che, rispecchiandosi, produce l'ogdoade, l'"otto", secondo gli Gnostici Marcosiani. Gli otto grandi dei erano chiamati "la sacra Ogdoade".
OGHAM (Celt.) - Un linguaggio misterioso proprio delle prime razze Celtiche, ed usato dai Druidi. Una forma di tale linguaggio detta *Beth-luis-nion Ogham*, consisteva nell'associare le foglie di determinati alberi con le lettere dell'alfabeto; poi, si legavano le foglie su una corda, in corretta successione, in modo da formare parole e frasi. Godfrey Higgins pensa che per complicare l'inganno, fra le foglie valide venivano poste foglie che non avevano alcun significato. (w.w.w.).
OGIR *(Scand.)* - O *Hler*. Nell'*Edda* è uno dei capi dei giganti ed un alleato degli dei. Era il più elevato fra gli dei dell'Acqua ed equivaleva all'Oceano dei Greci.
OGMIUS - Fra i Druidi era il dio della saggezza e dell'eloquenza, in un certo senso uguale ad Hermes.
OGYGIA *(Gr.)* - Un'antica isola, ora sommersa, conosciuta come l'isola di Calipso, da alcuni identificata con Atlantide. Questo è in un certo senso esatto. Ma quale porzione di Atlantide, dal momento che questa era un continente e non un' "enorme" isola!
OITZOE *(Pers.)* - L'invisibile dio la cui voce parla attraverso le rocce e che, secondo Plinio, i *Magi* dovevano consultare per eleggere i loro re.
OKHAL *(Arab.)* - L' "Alto" sacerdote dei Drusi, un Iniziatore ai loro misteri.
OKHEMA *(Gr.)* - Termine Platonico che significa "veicolo" o corpo.
OKUTHOR *(Scand.)* - Lo stesso che Thor, il "dio del tuono".

OLYMPUS *(Gr.)* - Una montagna della Grecia ove, secondo Omero ed Esiodo, risiedevano gli dei.
OM *(Sans.)* - O *Aum*. Sillaba mistica che in India è la più solenne di tutte le parole. Essa è "una invocazione, una benedizione, una affermazione ed una promessa" ed è così sacra da essere certamente *la parola sussurrata a bassa voce* dell'occulta massoneria *primitiva*. Quando la sillaba viene pronunciata per un certo scopo, nessuno deve trovarsi vicino. È la parola normalmente posta all'inizio delle sacre Scritture, e precede le preghiere. È composta di tre lettere : *a, u, m* che, nel credo popolare sono tipiche dei tre Veda ed anche dei tre dei - **A** (Agni), **V** (Varuna), **M** (Maruts), o Fuoco, Acqua ed Aria. Nella filosofia esoterica questi sono i tre fuochi sacri, o il "triplo fuoco" che è nell'Universo e nell'Uomo, in aggiunta a molte altre cose. Occultamente, questo "triplo fuoco" rappresenta anche la più alta *Tetraktys*, vista quale Agni, chiamato Abhimānim, e la sua trasformazione nei suoi tre figli, Pāvana, Pavamāna e Suchi, "che assorbono tutta l'acqua", ovvero distruggono i desideri materiali. Questo monosillabo è chiamato Udgita, ed è sacro sia per i Brahmani che per i Buddisti.
OMITO-FO *(Cin.)* - Il nome di Amita-Buddha, in Cina.
OMKĀRA *(Sans.)* - Lo stesso che Aum o Om. È anche il nome di uno dei dodici *lingam* che era rappresentato in un santuario segreto e molto sacro a Ujjain, ma che non esiste più fin dal tempo del Buddismo.
OMOGENEITÀ- Dalla parola Greca *homos*, "lo stesso", e *genos* "tipo". Ciò che è della stessa natura dovunque, indifferenziato, non composto, come si *suppone* sia l'oro.
OMOROKA *(Cald.)* - Secondo Beroso, o piuttosto Apollodoro, è il "mare" e la donna che lo personifica. Come acqua *divina*, tuttavia, Omoroka è il riflesso della Saggezza che scende dall'alto.
ONECH *(Ebr.)* - La Fenice, chiamata così da Enoch o Fenoch. Enoch (anche Khenoch) significa *letteralmente* l'*iniziatore* e l'*istruttore*, e quindi lo Ierofante che rivela *l'ultimo mistero*. L'uccello Fenice è sempre associato con un albero, il mistico *Ababel* del Corano, l'*Albero dell'Iniziazione* o della conoscenza.
ONNOFRE *(Egiz.)* - O *Oun-nofre*. Il Re della terra dei Morti, il Mondo Sotterraneo, e come tale identico a Osiride, "che risiede in Amenti a Oun-nefer, re dell'eternità, grande dio manifestato nell'abisso celestiale". (Da un inno della XIXa dinastia. Vedi anche "Osiride").
ORAI *(Gr.)* - Secondo gli Gnostici Egizi è il nome dell'angelo-governatore di Venere.
ORCUS *(Gr.)* - Nel *Codex* dei Nazareni è l'abisso senza fondo.
ORFEO *(Gr.)* - *Letteralmente*, "L'abbronzato". La mitologia fa di lui il figlio di *Æ*ager e della musa Calliope. La tradizione esoterica lo identifica con Arjuna, figlio di Indra e discepolo di Krishna. Se ne andò per il mondo insegnando alle nazioni la saggezza e le scienze ed istituendo i Misteri. La storia, del perdere la sua Euridice e di ritrovarla all'inferno o Hades, è un altro punto di somiglianza con la storia di Arjuna, che va a Pātāla (l'*Hades* o inferno, ma in realtà gli *Antipodi* o America), e vi trova e sposa Ulupi, la figlia del re Nāga. Tutto ciò è significativo, come anche il fatto che era considerato di pelle *scura* perfino dai Greci, che non sono mai stati particolarmente chiari di pelle.
ORFICI *Misteri (Gr.)* - O *Orphica*. Nel tempo, sono venuti dopo i misteri di Bacco, dai quali differivano molto. Il sistema di Orfeo è basato sulla più pura moralità e sul più severo ascetismo. La teologia da esso insegnata è, ancora una volta, puramente Indiana. Per lui l'Essenza Divina è inseparabile da qualunque cosa, *è* nell'universo infinito, essendo tutte le forme nascoste in Esso fin dall'eternità. A periodi determinati, queste forme vengono in manifestazione dall'Essenza Divina, o manifestano se stesse. Così, a causa di questa legge di emanazione (o evoluzione) tutte le cose partecipano a questa Essenza e sono parti e membra *pervase* di Natura Divina, la quale è onnipresente. Ogni cosa che procede da essa vi deve necessariamente tornare; ed è per questo, quindi, che sono necessarie innumerevoli trasmigrazioni o reincarnazioni prima che tale conclusione finale possa aver luogo. Questa è

pura filosofia Vedanta. Ed ancora, la Fratellanza Orfica non si cibava di carne, indossava solo indumenti di candido lino, ed aveva cerimonie simili a quelle dei Brahmani.

ÖRGELMIR *(Scand.)* - *Letteralmente*, "argilla ribollente". Uguale ad Ymir, il gigante, l'essere indisciplinato, turbolento, imprevedibile, prototipo della materia primordiale, con il cui corpo i figli di Bör, dopo averlo ucciso, crearono una nuova terra. Nei canti Scandinavi è anche la causa del Diluvio, poiché egli immerse il suo corpo in Ginnungagap, l'abisso spalancato; in tal modo l'abisso si colmò, ne straripò il sangue e produsse una grande inondazione nella quale annegarono tutti gli Hrimthursi, i giganti di ghiaccio; uno solo di essi, l'astuto Bergelmir, si salvò con sua moglie in una barca, e divenne il padre di una nuova razza di giganti. "E in quei tempi, sulla terra, vi furono dei giganti".

ORIONE *(Gr.)* - Identico ad Atlante, colui che sorregge il mondo sulle sue spalle.

ORLOG *(Scand.)* - Il fato, il destino, i cui agenti erano le tre Norne, le *Parche* Norvegesi.

ORMADZ *(Zend)* - O *Ahura Mazda*. Il dio degli Zoroastriani e dei Parsi moderni. Essendo la Luce delle Luci, è simboleggiato dal sole. Esotericamente, è la sintesi dei sei *Amshaspends* o Elohim, ed il Logos creativo. Nel sistema exoterico Mazdeo, Ahura Mazda è il dio supremo, e, se leggiamo letteralmente i *Veda*, è uno anche con Varuna - il dio supremo dell'età Vedica.

OSHADI PRASTHA *(Sans.)* - Significa "il posto delle erbe medicinali". Una misteriosa città nell'Himalaya, nominata persino nel periodo Vedico. La tradizione dice che una volta era abitata dai saggi, grandi adepti nell'arte di guarire, i quali usavano solo erbe e piante, come facevano gli antichi Caldei. Questa città è nominata nel *Kumāra Sambhava* di Kalidasa.

OSIRIDE *(Egiz.)* - Il Dio più importante dell'Egitto, il Figlio di Seb (Saturno), il fuoco celeste, e di Neith, la materia primordiale e lo spazio infinito. Questo rivela che è il dio auto esistente ed autocreato, la prima divinità manifesta (il nostro terzo Logos), identico ad Ahura Mazda e ad altre "Cause Prime". Come Ahura Mazda è tutt'uno con gli Amshaspend, essendone la sintesi, così Osiride, l'unità collettiva, quando è differenziata e personificata, diventa Tifone, suo fratello, Isis e Nephtis, sue sorelle, Horus suo figlio ed i suoi altri aspetti. Secondo l'allegoria egli nacque sul Monte Sinai, il Nyssa del Vecchio Testamento (Vedi *Esodo*, XVII, 15) e fu sepolto ad Abydo, dopo essere stato ucciso da Tifone, alla giovane età di ventotto anni. Secondo Euripide egli è simile a Giove e a Dionisio o *Dio-Nysos* "il dio di Nysa", poiché egli dice che Osiride sarebbe stato allevato a Nysa, nell'Arabia "felice". Domanda: In quale misura questa tradizione influenzò, o ebbe qualcosa in comune, con l'affermazione fatta nella Bibbia che "Mosè costruì un altare e chiamava il nome di Jehovah *Nissi*", o Cabalisticamente, "Dio-Iao-Nyssi" ? (Vedi *Iside Svelata*, vol. II, pag. 154). I Quattro aspetti principali di Osiride erano: Osiride-Phtah (Luce), l'aspetto spirituale; Osiride-Horus (Mente), l'aspetto intellettuale *manasico*; Osiride-Lunus, l'aspetto "Lunare" o psichico, astrale; Osiride-Tifone, l'aspetto Demoniaco o fisico, materiale e quindi passionale, turbolento. In questi quattro aspetti egli simboleggia l'EGO duale, il divino e l'umano, il cosmico-spirituale ed il terrestre. Dei molti dei supremi, questa concezione Egiziana è la più suggestiva e la più grandiosa, poiché abbraccia tutta la sfera del pensiero fisico e metafisico. Come divinità solare ha dodici dei minori sotto di lui - i dodici segni dello Zodiaco. Sebbene il suo nome sia "Ineffabile", i suoi 42 attributi portano ognuno dei suoi nomi ed i suoi 7 aspetti duali li completano in 49, o il 7 x 7; questi sono simboleggiati dalle 14 membra del suo corpo, o due volte sette. Così il dio si trasfonde nell'uomo, e l'uomo è deificato in un dio. Ci si rivolgeva a lui come ad *Osiride-Eloh*. Dunbar T. Heath parla di una iscrizione fenicia che, una volta decifrata, proclama la seguente iscrizione tombale in onore della mummia: "Sia benedetta Ta-Bai, figlia di Ta-Hapi, sacerdote di *Osiride-Eloh*. Non fece niente contro qualcuno per ira. Non disse mai falsità contro qualcuno. Giustificata e benedetta sia tu davanti ad Osiride! La Pace sia con te". E poi aggiunge la seguente osservazione: "L'autore di questa iscrizione dovrebbe essere chiamato, suppongo, un pagano, poiché essere giustificato davanti ad Osiride è l'oggetto delle sue aspirazioni religiose. Troviamo, inoltre, che dà ad Osiride l'appellativo di *Eloh*. Ed Eloh è il nome usato

dalle Dieci Tribù di Israele per l'Elohim delle altre Due Tribù. Jehovah Eloh (*Gen.*, III, 21) nella versione usata da Ephraim, in quella usata da Giuda e da noi stessi, corrisponde a Jehovah Elohim. Stando così le cose, è certo che sarà posta una domanda alla quale si dovrebbe rispondere con umiltà - Quali erano i significati che si volevano rispettivamente trasmettere con le due frasi *Osiride-Eloh* e *Jehovah-Eloh* ? Da parte mia non posso immaginare che una sola risposta cioè che Osiride era il Dio nazionale dell'Egitto, Jehovah era quello di Israele, ed *Eloh* equivaleva a *Deus*, *Gott* o *Dieu*". Per quanto riguarda il suo sviluppo umano, egli è, come afferma l'autore di *Fede Egiziana*, "… Uno dei Salvatori o Liberatori dell'umanità… In quanto tale egli è nato nel mondo. Venne come un benefattore ad alleviare l'uomo dal dolore… Nei suoi sforzi per fare il bene ha incontrato il male… ed è stato temporaneamente vinto. Egli è ucciso… Osiride è sepolto. La sua tomba fu meta di pellegrinaggio per migliaia di anni. Ma egli non rimase nella sua tomba. Al termine di tre giorni o di quaranta, risorse e salì in Cielo. Questa è la storia della sua Umanità" (*Fede Egiziana*). E Mariette Bey ci dice parlando della Sesta Dinastia, che "il nome Osiride… comincia ora ad essere usato di più. Assieme a lui si incontra la formula *Giustificato*"; e aggiunge: "Ciò prova che questo nome (di *Giustificato* o *Makheru*) non era dato solo ai morti". E ciò dimostra anche che la leggenda di Cristo era pronta in quasi tutti i suoi dettagli migliaia di anni prima dell'era Cristiana, e che i Padri della Chiesa non fecero altro che applicarla semplicemente, senza grandi difficoltà, ad un nuovo personaggio.

OSSA *(Gr.)* - Una montagna. La tomba allegorica dei Giganti.

OTZ-CHIIM *(Ebr.)* - L'Albero della Vita o, piuttosto, delle Vite, nome dato ai Dieci Sephiroti quando sono disposti in un diagramma a tre colonne. (w.w.w.).

OULAM *(Ebr.)* - O *Oulom*. Questa parola non significa, come tradotto nei testi, "eternità" o durata *infinita*, ma semplicemente un periodo prolungato, del quale non si possono conoscere né l'inizio né fine.

OURANOS *(Gr.)* - L'intera distesa del Cielo chiamata le "Acque dello Spazio", Oceano Celestiale, ecc. Il nome, molto probabilmente, proviene dal Vedico Varuna, personificato come il dio delle acque e considerato il principale Aditya fra le sette divinità planetarie. Nella Teogonia di Esiodo, Ouranos (o Urano) è lo stesso che il *Coelus* (Cielo), il più vecchio di tutti gli dei ed il padre dei divini Titani.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO VII APRILE - MAGGIO 1983 N. 4

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

SOMMARIO:

- Osservatorio: Uno sguardo sul mondo:
  .Qualcosa si muove nella fisica
- Il poema di Giobbe
- Il potere benefico della parola
- Il silenzio e la parola
- Il Potere di ascoltare e il Potere di parlare
- Il Glossario Teosofico - P - PUT - H.P. Blavatsky

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1. Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
2. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3. L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

ABBONAMENTI E ACQUISTI:

Abbonamento (a 6 numeri)	*L.*	*8.000*
Abbonamento sostenitore	*"*	*10.000*
Un numero	*"*	*1.800*

Per l'estero, il doppio.

Versamento sul C.C.P. N. 589300 intestato a:
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

SOMMARIO:

- Osservatorio: Uno sguardo sul mondo:
  .Qualcosa si muove nella fisica
- Il poema di Giobbe
- Il potere benefico della parola
- Il silenzio e la parola
- Il Potere di ascoltare e il Potere di parlare
- Il Glossario Teosofico - P - PUT - H.P. Blavatsky

Colui che non conosce le cose ordinarie della vita è un animale fra gli uomini.

Colui che conosce solo le cose ordinarie della vita è un uomo fra gli animali.

Colui che conosce ciò che può essere appreso attraverso la ragione è un Dio fra gli uomini.

Platone.

OSSERVATORIO
UNO SGUARDO SUL MONDO

Questa Rubrica vuole essere un tentativo di aiutarsi scambievolmente a vedere e capire; è pertanto cordialmente aperta a tutti i Lettori che volessero condividere le proprie considerazioni, segnalare fatti ed eventi significativi del mondo del pensiero e della vita quotidiana, o fare critiche costruttive.

QUALCHE COSA SI MUOVE NELLA FISICA.

Questo titolo non è ingiustificato, se un libro come quello di Fritjof Capra, *Tao della Fisica.*, si sta diffondendo ora nel mondo. Capra è un giovane fisico che insegna all'università di Berkeley. Egli sostiene che certe teorie, oggi seguite dagli scienziati, sono già reperibili nelle antiche filosofie e religioni dell'Oriente.

Il grande scienziato Werner Heisenberger, premio Nobel nel 1932, e "padre della medicina quantitativa", era, anche lui convinto delle idee di Capra:

> Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in tempi diversi e ambienti di diverse tradizioni religiose.
>
> (Citaz. da *Panorama* 6. 12. '82)

Oggi le organizzazioni scientifiche, coi loro centri d'informazione e di ricerca, si tengono ancora stretti al loro metodo induttivo, ma ogni tanto viene fuori qualche scienziato abbastanza libero da riconoscere apertamente che vi sono altre vie per giungere alla conoscenza. Si sa bene che Newton aveva caro lo studio delle opere di Jacob Boehme e che Einstein teneva sul suo tavolo da lavoro la *Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky.

Il caso di Jacob Boehme, il ciabattino filosofo e mistico te desco (1575-1624), può gettare luce su questo ponte che Capra ha tracciato tra la fisica e la religione. Infatti, le opere di questo mistico filosofo, come *Descrizione dei tre principi della essenza divina, La triplice vita nell'uomo, L'aurora nascente,* è stato riconosciuto che contengono parecchie verità scientifiche ed hanno anticipato Spinoza ed Hegel.

Possiamo anche ricordare che nel 1973, l'astronomo John Wheeler fece una dichiarazione importante ai giornalisti che lo interrogarono sui buchi neri, che determinano il collasso dell'Universo, e sulla successiva rinascita del medesimo:

> Sto pensando ai concetti orientali della reincarnazione e di ciclo dopo ciclo, non solo per l'uomo, ma per l'universo. Io sono l'ultima persona a sapere come analizzare questo tipo di idea in modo razionale.

È un fatto che la cultura orientale si sta effettivamente diffondendo (in questo il Movimento Teosofico ha avuto una parte primaria), e che i cicli degli indiani sono venuti in Occidente a sfidare l'intuito e l'intelletto degli studiosi. Un ciclo comprende un periodo attivo o creativo dell'Universo (Manvantara) e un periodo passivo di distruzione, riassorbimento o riposo di uguale durata (Pralaya). Questi due momenti si succedono e si ripetono per una legge suprema o moto eterno, paragonabile per la sua regolarità al flusso e riflusso della marea. Gli antichi testi dei Bramini chiamano questi periodi anche *Giorni* e *Notti* di Brahma. Un Giorno,

secondo i loro calcoli, se riferito alla terra, ha la durata di 4.320.000.000 anni. La Notte comprende un periodo uguale. Vi sono cicli assai più lunghi, però. Per es., la *Vita di Brahma* è calcolata in una durata di 311 trilioni e 40 bilioni di anni.

Ora, non è difficile capire perché i fisici siano attratti verso le religioni e le filosofie degli Ariani. La visione che questi avevano circa l'evoluzione delle unità cosmiche era straordinariamente ampia, tanto che molti rimanevano perplessi e consideravano i loro cicli e le loro misurazioni del tempo come semplici fantasie. Ma gli astronomi, come si sa, sono abituati ai grandi numeri e possono dare dei dati numerici e dei cicli orientali un giudizio diverso. Questo Brahma che si addormenta e si sveglia, nasce e muore e ritorna a vivere, altro non è che la Terra o il Sistema solare, o una diversa unità cosmica, con tutte le forme di vita e di coscienza; e offre un concetto analogo a quello scientifico della materia o natura,che apparentemente può scomparire dal piano oggettivo, ma che in realtà è indistruttibile, e riappare. In altre parole, *"l'eternità dell'Universo nella periodicità della sua manifestazione"*, enunciata nel secondo Principio fondamentale della *Dottrina Segreta.*

Naturalmente, il giovane fisico americano Fritjof Capra non parla soltanto dei cicli, ma di varie altre cose; come, per esempio, della costituzione della materia, quale essa appare agli scienziati e come era concepita nelle scuole dell'Oriente. I nessi che si possono scorgere anche in questo campo sono assai importanti. Per gli Occultisti orientali, non solo la Materia *(Prakriti* o Natura) è concepita in un numero grandissimo di aspetti, piani, differenziazioni e trasformazioni, ma vi è in essa una radice indistruttibile chiamata *Mulaprakriti* o "sostanza radice". Inoltre, nella sua manifestazione essa è permeata da *Purusa, lo* Spirito, e da *Mahat,* la Mente cosmica. E la scienza ha visto che dietro la materia vi è l'energia; ma se non vi troverà qualche senso più profondo e significativo, porterà il mondo alla rovina. Speriamo che una meditazione sulle letture care a Newton e ad Einstein, sul coraggio di Wheeler e di Capra, possa salvare la Scienza dalla sua aridità e, con essa, il mondo.

E. F. - Perugia.

"...Se un accordo fra religione filosofia e scienze, è possibile e se il pensiero umano ha potuto realizzarlo, questo pensiero deve però avere oltrepassato da lungo tempo le carriere di tutti i credi e rifiutato i dogmatismi.

W.Q. Judge

IL POEMA DI *GIOBBE*

Premessa

Come succede con la maggior parte degli antichi testi religiosi dell'Oriente e dell'Occidente, è difficile, o quasi impossibile, che il *Libro di Giobbe* possa essere compreso senza una chiave che permetta di enuclearne l'intimo contenuto. Gli stessi esegeti e interpreti della *Bibbia*, i teologi e gli uomini di religione, siano pur provveduti di conoscenze filologiche particolari, sono in generale incapaci di coglierne il concetto fondamentale al di là del velame del discorso letterale e della logica apparente dei personaggi. Per penetrare entro ai recessi del vero significato, occorre un'adeguata preparazione, un amore non comune della verità ed un esame coraggioso dei fatti, senza preoccupazione di *dover* concludere secondo premesse e schemi preconcetti. La carenza di tali requisiti ha fatto sì, come si vedrà, che lo stesso poema di cui si vuole qui evidenziare alcuni elementi importanti, è stato reso più oscuro ed ermetico di quanto avrebbe potuto essere, proprio per le preoccupazioni fideistiche di coloro che, nel corso dei secoli, vi hanno potuto mettere le mani. Il fatto è che il testo è stato manipolato, sia per motivi connessi con la visione ristretta dei problemi spirituali sia per la limitata comprensione della natura dell'uomo e del cosmo. L'antropomorfismo, il fanatismo e le influenze del cerchio chiuso del proprio credo sono fattori potentissimi che incidono largamente sul modo di conservare la eredità religiosa, filosofica e culturale degli antichi popoli.

Un modo di leggere le sacre scritture ce lo ha fornito San Paolo (*Sal.* IV, 22 e ss.):

> Sta scritto che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma quello della schiava è nato secondo la carne; quello della donna libera, in virtù della promessa. Ora,tali cose sono dette per allegoria; le due donne infatti rappresentano le due Alleanze; una, quella del Monte Sinai, che genera nella schiavitù, rappresentata dà Agar - il Sinai è un monte dell'Arabia; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la nostra madre...

Il discorso dei teologi intorno a questi concetti è condizionato dalle supposte vicende storiche. Per essi, realizzare la '"promessa" implica "un intervento speciale di Dio"; occorre l'avvento del Cristianesimo, il quale, come essi sono convinti, la rende effettivamente possibile. Ma il fatto è che le due donne, Sara ed Agar, e i due figli, Isacco ed Ismaele, nel senso esoterico stabilito da Paolo, essendo una semplice *allegoria*, esulano dai concetti di spazio e tempo, razza o tradizione particolare - meno che per la forma e il linguaggio dell'insegnamento. In re alta si riferiscono a due aspetti fondamentali della natura dell'uomo: l'io personale e il Sé superiore, la psiche e il Nous di Platone, oppure il triuno spirito delle varie scuole filosofiche e il quaternario dell'uomo transitorio e mortale. Sempre vi sono stati questi due aspetti dell'anima umana. La *Bhagavad Gîtâ* esprime in modo piuttosto evidente tali concetti. È perfettamente chiaro che non occorre la venuta di un Messia in Palestina, perché Arjuna possa unificarsi con la natura impersonale e salvifica di Krishna.

Le fonti

La Bibbia di Gerusalemme[(1)] - una nuova e importante traduzione del 1974 - ci informa che "le traduzioni sono state fatte a partire dai testi originali: ebraico, aramaico e greco". Cosa si intende per "Testi originali"?

La risposta è facile per il testo greco. Esso fu compilato ad Alessandria dai famosi Settanta per le esigenze degli Ebrei della Diaspora, per ordine di Tolomeo II Filadelfo, al principio 'del III secolo a.C.

Circa il testo ebraico *massoterico,* occorre tenere presente che la lingua ebraica antica indicava soltanto le consonanti delle parole. La *massora* (in ebraico "tradizione") ha curato la indicazione delle vocali e la ortografia del testi sacri. In realtà è stato un lavoro assai complesso svolto dal II sec. a.C. al X sec. d.C. *(Diz. Enc. Garzanti,* sotto "Massorah"). D'altra parte, la lingua ebraica non si parlava più in Palestina da parecchi secoli. Ecco perché vi è un testo *aramaico.* Aram era una regione compresa tra il Libano, il Tauro (altopiano anatolico sud), il Tigri, l'Eufrate e l'Arabia; e 1'aramaico "ebbe grande diffusione, dopo l'VIII sec. a.C, in tutta l'Asia anteriore... fino a divenire la lingua internazionale di quelle popolazioni... Dal V sec. a.C. sostituì fra gli Ebrei, come lingua parlata, la loro lingua nazionale... maggiore importanza ebbe all'epoca romana, durante la quale divenne la lingua ufficiale della Chiesa cristiana siriana". *(Diz. Enc. Garz.)*

In *Iside svelata,* II, 470-1, si rileva che qualora si voglia accettare la *Bibbia* exotericamente, bisogna tenere conto dei seguenti fatti:

> che dopo la pubblicazione della prima copia del *Libro di Dio* e il suo lancio nel mondo ad opera di Hilkian, tale copia sparì; ed Ezra dovette fare una *nuova Bibbia* (dopo la cattività babilonese, che va dal 586 al 538 a.C), la quale fu finita da Giuda Maccabeo; che quando fu trascritta dalle lettere appuntite in quelle quadrate, fu alterata in modo irriconoscibile; che 1a *Masorah* completò l'opera di distruzione; che, in fine, noi disponiamo di un testo che ha meno di 900 anni, in cui abbondano omissioni, interpolazioni e svisamenti premeditati; che, di conseguenza, dato che questo testo ebraico masoterico ha perpetrato gli errori, e la chiave per la "parola di Dio" si è perduta, nessuno ha il diritto di imporre ai così detti cristiani le divagazioni di una serie di profeti allucinati e forse impuri, in base alla pretesa gratuita e insostenibile che l'autore ne sia stato lo "Spirito Santo in persona".

"È un testo egiziano"

Secondo H.P. Blavatsky, il poema non è ebraico, ma egiziano e la sua origine è anteriore al Pentateuco. Su questo punto possono farsi varie osservazioni a sostegno. Possiamo iniziare dicendo che nel testo non vi sono riferimenti alle vicende e ai personaggi della *Bibbia.* Nella recente *Bibbia di Gerusalemme* vi sono vari spunti al riguardo. A p.1038, facendo delle congetture sul probabile autore del poema, si dice che egli "deve aver viaggiato o soggiornato all'estero, specialmente in Egitto". Il poema si sofferma a lungo sugli animali, i quali, come si sa, hanno largo spazio nella zoolatria egiziana. Vi si parla lungamente dell'ippopotamo e del Leviatan - un mostro fantastico la cui natura viene assimilata al coccodrillo. Il Signore dice pure:

---

(1) Questa Bibbia è formata col testo biblico della *Sacra Bibbia della CEI* (Conferenza Episcopale Italiana), *editia princeps* 1971 e con le note e il commento della *Bible de Jérusalem,* nuova ediz. 1973 (I ediz. 1955).
La *Bibbia di Gerusalemme* reca l'Imprimatur di Mons. Marco Cé - Bo logna 21.5.1974

Chi ha elargito all'ibis la sapienza
o chi ha dato al gallo l'intelligenza? (38:36)

e nella *Bibbia di Ger.* $_3$ p.1100, segue la nota:

> *ibis e gallo:* traduzione incerta. La parola *sektoi* (gallo) compare soltanto qui, ma si appoggia su un targum e sulla Volga ta. Tuhot ("ibis") sembra *una trascrizione di Thot, il dio ibis egiziano. ..*

L'autrice di *Iside* fa pure le seguenti affermazioni:

> Jahvé non è menzionato nel poema; e se il nome appare nel prologo, il fatto deve essere attribuito ad errore dei traduttori o alla premeditazione richiesta dalla necessità successiva di trasformare il politeismo nella religione monoteistica. Il piano adottato fu semplicissimo; quello di attribuire i vari nomi degli Elohim (dèi) a un singolo dio...

Circa le vicissitudini del testo, si può pure notare che la *Bibbia di Ger.*, p. 1101, ha la seguente nota: "Tutta la sezione sullo struzzo manca nei Settanta e talora viene considerata una aggiunta".

Inoltre, a p.1107, dopo le parole di chiusura del libro, "Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni", si ha la seguente nota:

"Il greco contiene due aggiunte. La prima testimonia che anticamente si trovava nel libro l'idea della resurrezione... La seconda aggiunta ci informa che Giobbe dimorava nel paese dell'Ausitide..."

Il Poema "originale"

H.P. Blavatsky dice che "nel poema originale Javéh non c'è". Ora, c'è da chiedersi: quale è questo prezioso documento? Chi lo conosce? Dove si trova?

Non è nostra intenzione dare risposte perentorie su tali questioni. Se il lettore vorrà documentarsi, potrà scoprire parecchie cose interessanti sull'argomento, tra cui che questa grande espositrice della Teosofia moderna non solo asserisce di avere avuto accesso a documenti del genere, ma, quello che più conta, ne dà varie prove. Noi possiamo fare qui soltanto qualche cenno. *La Voce del Silenzio,* per esempio, è un piccolo trattato concernente il Sentiero della conoscenza di sé che è stato tratto dal *Libro dei Precetti d'Oro,* una grande opera antica che gli orientalisti non potranno trovare presso le librerie o nelle biblioteche aperte al pubblico. Altrettanto dicasi per il *Libro di Dzyan,* che è posto a base della sua massima opera. Anche all'inizio di *Iside Svelata* si fa menzione di un antichissimo libro esistente in una unica copia, in base al quale il *Siphra Dzeniuta* e altri importanti testi antichi sono stati scritti.

Il contenuto letterale

I "Figli di Dio" e Satana si presentano un giorno al cospetto del Signore, che conferisce al gran tentatore il potere di mettere alla prova Giobbe, che viene quindi privato di tutti gli averi e dei figli. Ma Giobbe, "uomo integro e retto" che "temeva Dio ed era alieno al male", rimase sereno in mezzo ai disastri.

Vi è poi un secondo convegno simile al primo e Satana, questa volta, ha facoltà di attaccare il nostro campione nella sua stessa persona. E infatti lo colpisce con una piaga maligna per tutto il corpo, e questa volta la grande pazienza di Giobbe viene provata nel bruciante crogiuolo del dolore.

Tre amici, Elifaz, Bildad e Sofar, vengono a trovarlo e in un modo o nell'altro cercano di provare che Dio è giusto, punisce il malvagio e difende l'umile. Dopo di loro, prende la parola Eliu esprimendo concetti assai più elevati e non viene contestato da Giobbe. Da ultimo è Dio stesso che appare tra una nuvola al sofferente; e prima lo rimprovera, ma poi lo giustifica e lo reintegra in ogni cosa.

Interpretazione filosofico-esoterica

Occorre anzitutto premettere che questo libro non è una biografia. Giobbe è soltanto un personaggio tipico che serve ad evidenziare un discorso variamente articolato e piuttosto esteso sulla natura dell'uomo. Perciò, il valore reale del poema va certamente oltre il suo significato letterale, ambientale e temporale, inquadrandosi in una valutazione che include verità e principi intramontabili. A riprova di ciò, proprio all'inizio del poema si ha l'informazione che l'eroe del dolore aveva sette figli e settemila pecore; tre figlie e tremila cammelli; cinquecento paia di buoi e cinquecento asine - riferimenti di evidente carattere kabalistico che inducono a pensare a valori cosmogonici e teosofici.

Lo svolgimento dei discorsi che si succedono nel testo può essere suddiviso in tre parti. Nella prima abbiamo i tre amici, Elifaz, Bildad e Sofar. Nella seconda interviene Eliu, il cui tono è ben diverso dai precedenti. L'ultima è quella del Signore che risponde a Giobbe "di mezzo al turbine". Qui si può subito fare qualche osservazione. Ai discorsi di Elifaz, Bildad e Sofar vi è una netta opposizione di Giobbe. Durante l'intervento di Eliu egli rimane silenzioso. Da ultimo, il discorso del Signore è risolutivo e ne deriva *l'illuminazione.* I tre tipi di discorsi illustrano tre stadi in cui può essere suddivisa l'evoluzione dell'anima a partire dai suoi risvegli iniziali fino alla sua immersione nel Reale - evoluzione che richiede certamente ripetuti ritorni nel mondo delle dure prove.

I discorsi di Elifan, Bild al e Sofor

Chi si è reso disponibile per affrontare direttamente il problema della sofferenza, che assume il massimo della intensità ed una funzione radicale catartica quando l'uomo vuole conoscere se stesso, si trova subito a divergere dal discorso comune secondo cui, se soffre, vuol dire che ce lo meritiamo, poiché Dio, essendo giusto e onnipotente, sa lui quello che deve fare. È la tesi di una supposta Provvidenza divina, di un Dio antropomorfo che interverrebbe nelle cose del mondo proteggendo i buoni e gli innocenti e colpendo i malvagi. Davanti a tali credenze assurde della religione istituzionale, un uomo aggredito dal dolore è portato ad esclamare con Giobbe:

Perisca il giorno in cui nacqui
E la notte in cui si disse:
"È stato concepito un uomo"(C.3),
Non venga a dire Elifaz che Dio
colloca gli umili in alto
e gli afflitti solleva a prosperità, (C.5)

perché la sola osservazione dei fatti smentisce queste pie illusioni. Dello stesso tenore sono le argomentazioni di Bildad e Sofar. Ecco qualche spunto di Giobbe:

(Dio) mi passa vicino e non lo vedo,
se ne va e di lui non mi accorgo.
Sono innocente? Non lo so neppur io,
detesto la mia Vita!
Per questo dico "E' la stessa cosa":
Egli fa perire l'innocente e il reo! (C.9).

Altri suoi versetti significativi:

Quel che sapete voi, lo so anch'io;
ma io all'Onnipotente vorrei parlare.
Voi siete raffazzonatori di menzogne,
siete tutti medici da nulla. (C. 13)

Che cosa è, allora, che salva Giobbe?

Non c'è violenza nelle mie mani
e pura è stata la mia preghiera.
Ma ecco, fin d'ora il mio testimone è nei cieli,
e il mio mallevadore è lassù;
miei avvocati presso Dio sono i miei lamenti... (C. 16)

E, finalmente, viene fuori allo scoperto, in mezzo al quadro tragico dei tormenti e delle prove, la fede particolare, luminosa e santa dell'eroe del dolore:

Io lo so che il mio Vendicatore è vivo,
e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!
Dopo che questa mia pelle sarà distrutta,
senza la mia carne, vedrò Dio. (C. 19; 25-26)

Questi due versetti pongono il nostro campione nella luce del "più grande fra tutti gli orientali" (C1: 3) e dovremo parlame un poco in seguito. Intanto possiamo riflettere su questo Vendicatore, come quello che aspetta il Discepolo alla fine dell'arduo Sentiero su cui ben pochi s'immettono. In sostanza Giobbe non crolla:

Finché ci sarà in me un soffio di vita,
mai le mie labbra diranno falsità
e la mia lingua mai pronunzierà menzogna!
Lungi da me che io vi dia ragione.
Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cadere,
la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni. (C. 27)

Intervento di Eliu

Eliu insegna la vera sapienza spirituale, che viene dal profondo, non dalla esperienza, dal tempo e dalla memoria. Essa è come "un soffio nell'uomo". Eliu è un *giovane,* mentre i tre amici di Giobbe sono vecchi.

Giovane io sono di anni
e voi canuti;
certo essa (la sapienza) è un soffio nell'uomo;
l'ispirazione dell'Onnipotente la fa intelligente.
Non sono i molti anni a dar la sapienza...
Mi preme lo spirito che è dentro di me.
Ecco, dentro di me c'è come vino senza sfogo,
come vino che squarcia otri nuovi. [°] (C.32)

Per Eliu, anche Giobbe, che si muove ancora su di una linea di studio e di applicazione non oltre un certo grado di raffinamento, deve essere corretto:

Perché ti lamenti di lui (Dio)
se non risponde ad ogni tua parola?
Dio parla in un modo o in un altro,
ma non si fa attenzione.
Parla nel sogno, nella visione notturna,
quando cade il sopore sugli uomini.
Apre allora l'orecchio degli uomini
e con apparizioni li spaventa. (C. 33)

Eliu dice che Dio corregge l'uomo anche col dolore (C.36):

....libera il povero con l'afflizione.
Anche te intende sottrarre al morso dell'angustia.
Ma se colmi la misura con giudizi da empio,
giudizio e condanna seguiranno.
Bada di non volgerti all'iniquità,
perché per questo sei stato provato dalla miseria.

Quindi non è per una punizione o per normali ragioni karmiche, ma per vedere se l'oro che è in Giobbe può essere conservato dentro al fuoco della prova - come succede ai veri Iniziati.

Il Discorso del Signore

Il Signore appare a Giobbe in mezzo ad una nuvola, lo corregge circa qualche sua espressione e gli fa capire che Dio è presente in ogni cosa, grande o piccola, nelle stelle, negli elementi, negli animali, particolarmente nell'ordine delle cose e nell'istinto che le guida. Emerge qui l'idea del panteismo e della Mente Universale infusa in ogni vita. Il Signore descrive ampia mente il Leviatan, il mostro che secondo H.P.B. simbolizza la Scienza Occulta:

... il suo starnuto irradia luce
e i suoi occhi sono come le palpebre dell'aurora.

Infine Giobbe pronuncia le parole conclusive, rivolte al Signore, al Maestro unico, "colui che parla nel silenzio":

[°] Il "Vino" in "otri" ricorre anche nelle *Nozze di Cana* dove Gesù trasforma l'acqua (l'elemento terrestre) contenuta "in sei vasi di pietra (i sette Principi meno Atma) in vino" o "Spirito Divino, ed è così "riempito con la Saggezza degli Dei". Vedasi il *Quaderno Teosofico* n. 6, Anno. VI.

Ascoltami e io ti parlerò,
io t'interrogherò e tu istruiscimi.
Io ti conoscevo per sentito dire,
ma ora i miei occhi ti vedono.

Cioè, non gli occhi del corpo, ma quelli dell'anima, né il vedere nasce da un rapporto di io e tu. Questo dimostra in quale rapporto Giobbe è venuto a trovarsi - uno stato che esclude in realtà il rapporto. È una realizzazione di un IO che è il Sé di tutti - come si legge nella Gîtâ.

Se il libro avesse fatto riferimento al karma, alla reincarnazione e al Sentiero del Discepolo, tutto sarebbe stato più chiaro. Ma i tempi erano diversi e gli insegnamenti più profondi erano tenuti segreti, e al popolo erano presentati in forma velata.

Raffronto con l'Esoterismo egiziano

La vicenda di Giobbe, non dimentichiamolo, ha per sfondo un concilio dei Figli di Dio e contiene l'accertamento del valore dell'uomo definito "il più grande fra tutti i figli d'oriente", il quale è sottoposto a dure prove per un intervento particolare di Satana.

Queste grandi linee ci portano ad un parallelo del tutto naturale col processo all'anima del morto nella Sala della Giustizia dei misteri egiziani, ove i "Figli di Dio" sono rappresentati dai quarantanove assessori e dagli altri dèi che sono ivi presenti. Tra questi ve ne è uno che ha la forma di un cane ed ha la funzione dell'avversario, dell'accusatore (un altro tipo di Satana). In fondo alla sala vi è Osiride sul trono, verso cui 1' anima aspira, arrivando davanti al trono se e quando il suo cuore, pesato sulla Bilancia della Giustizia, risulterà integro e illeso dalle contaminazioni della "carne" - per usare un termine che si trova spesso in S. Paolo. La rappresentazione della Sala della Giustizia si trova in molte pubblicazioni; anche nel *Libro dei Marti degli antichi egizi* - Ediz. Atanor, Roma.

Questa comparazione mostra che effettivamente il nostro poema appartiene alla religione egiziana. Eliu e il Signore possono pure essere considerati come due ierofanti di grado diverso, oltre che stadi differenziati dell'evoluzione dell'anima del discepolo.

H.P. Blavatsky vendicata dai teologi italiani e francesi moderni.

Dobbiamo ritornare un poco al Capitolo 19: 25,26. S. Girolamo ne ha dato nella Volgata la seguente traduzione latina:

Scio enim quod redemptor meus vivit,
et in novissimo die de terra surrecturus sum.
Et rursum circumdabor pelle mea
et in carne mea videbo Deum meum.

Nella *Sacra Bibbia* (traduzione di P. Eusebio Tintori per la Pia Soc.S. Paolo di Alba - 1954) e in tutte le altre Bibbie,i due versetti erano così tradotti:

Io so infatti che il mio Redentore vive,
E che nell'ultimo giorno io risorgerò dalla terra,
E, circondato di nuovo dalla mia pelle,

Nella mia carne vedrò il mio Dio.
14
H.P.B. disse nel 1879 (Is. - II, 495) che questa era una traduzione arbitraria, in cui S. Girolamo aveva introdotto volutamente l'idea del *Redentore* al posto di Vendicatore, e del giudizio finale della resurrezione del corpo, per cui Giobbe avrebbe visto Dio con gli occhi fisici.

Ora, la *Bibbia di Gerusalemme* del 1973, che assomma il lavoro di teologi ed esperti italiani e francesi, ha eliminato in modo radicale le adulterazioni di S. Girolamo: ha messo "Vendicatore" al posto di Redentore; ha tolto l'idea del *giudizio finale,* e al posto di "vedrò Dio nella carne" abbiamo la dizione *"senza* la carne vedrò Dio".

Per maggior chiarezza e possibilità di confronto, riportiamo qui i due versetti come si trovano tradotti nella *Bibbia di Ger.*

Io lo so che il mio Vendicatore è vivo
e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!
Dopo che questa mia pelle sarà distrutta,
senza la mia carne, vedrò Dio.

E questa era esattamente la traduzione di H.P.B.!

La frase "senza la mia carne vedrò Dio", significa che la visione spirituale non è quella fisica (vedi prima, quando si è par lato di *Pranâva*), mentre l'espressione "dopo che questa mia pelle sarà stata distrutta" si può interpretare come il fatto che la personalità deve essere *passiva.* Per questo negli insegnameli ti egiziani si parla in modo così esteso dell'anima del *morto!* Il "Vendicatore" è simbolicamente il Signore o Osiride, ma esotericamente è il *Dio interiore,* l'Uomo che non è nato ne muore, 1' Atma delle *Upanishad.*

Aggiungiamo una nota di speranza. Tutti gli uomini possono percorrere il sentiero di Giobbe, ma per giungere davanti al "Signore" occorre disidentificarsi con le illusioni che si annidano nel proprio io personale, composito, illusorio ed egoistico - una impresa da cui derivano immense difficoltà, tensioni e sofferenze.

Infine possiamo chiudere queste note ricordando che il Concilio di Trento (1545-1563) stabilì che il testo della Volgata era autentico ed obbligatorio. Chi ne avesse dissentito poteva essere perseguitato. Infatti la Chiesa ha sempre sostenuto che lo Spirito Santo ha guidato in ogni tempo gli amanuensi dei suoi testi sacri, facendo sì che essi rispecchiassero la verità. Ora, davanti a quanto emerso nel caso dei versetti 25 e 26 del Cap. 19, tali pie credenze crollano. Dobbiamo concluderne che la religione è morta? - Nessuno dice questo. Occorre però fare distinzione tra *"religion de l'Esprit et religion d'autorité",* come diceva Paul Sebatier, il noto autore della *Vie de S. François d'Assise,*

Così, ogni uomo è un 'Giobbe' che può espandere il centro della propria coscienza fino ad 'ascoltare la Voce di Dio' e a poter 'parlare' con lui. Gli articoli che se guono - oltre ad essere particolarmente delucidativi sulle possibilità di questo 'colloquio divino' - danno anche alcune indicazioni di natura Occulta ed Esoterica su *come* l'uomo possa acquisire "il Potere benefico della Parola" e, con esso, "il Potere di ascoltare e il Potere di parlare".

IL POTERE BENEFICO DELLA PAROLA [°]

Lo spirito dell'Occultismo non consiste nel ricercare il bizzarro e l'anormale, ma piuttosto nel vedere, in ciò che è ben conosciuto e normale, il significato e le energie interiori e nascoste. Se non si possono percepire le potenzialità occulte del le facoltà e dei poteri che l'uomo già possiede, non si capiranno mai né le leggi né i meccanismi che operano dietro quei poteri e quelle facoltà più eccezionali che sono ora in possesso de gli uomini più impegnati sul cammino dell'evoluzione spirituale, e che costituiscono l'eredità di tutti coloro che si trovano sul vero Sentiero. *Tutto ciò che tratta* della Natura e dell'Uomo è competenza della Teosofia,e questo tutto include gli aspetti più metafisici ed invisibili che non sono meno reali degli altri. Ci sono delle leggi e dei fattori di una natura profonda che sono nascosti dietro le nostre facoltà e i nostri sensi attuali e, se fossero capiti,ci darebbero la chiave della comprensione delle leggi che regolano i nostri sensi e i nostri poteri ancora latenti; poiché la Vita è una Verità e la legge della corrispondenza e dell'analogia si applica in tutte le direzioni.

Uno dei nostri poteri più potenti, usuali e ben conosciuti, è quello della parola. *La Dottrina Segreta* è piena d'insegnamenti sul potere del suono e della parola, considerati contemporaneamente sotto i loro aspetti ordinari e, più particolarmente, sotto i loro aspetti sconosciuti ed occulti. Questi ultimi sono conosciuti appena dalla Scienza ma, nondimeno, hanno uno dei rapporti più vitali con quasi ogni fase della vita umana; ed è forse per questo che, secondo la legge dei cicli, la loro rivelazione è stata necessaria nell'epoca attuale.

I sette stadi successivi di ogni ciclo di evoluzione, dalla sua alba fino al suo crepuscolo, e fino alla notte, possono esprimersi in termini di suono e di parola come appare, per esempio, dalla parola "Logos". Termini come "Logos non-Manifestato" e "Manifestato" o "Logos Creatore" designano degli stadi spirituali nel processo dell'evoluzione, quali i poteri creatore, conservatore e rigeneratore del Suono. Non solo la *Dottrina Segreta*, ma tutte le scritture sacre del mondo, compresa la *Bibbia* che è la più recente di queste scritture, contengono tali espressioni. Così, in *Giovanni* I, 1, leggiamo: "Al principio era il Verbo, e il Verbo era con Dio, e il Verbo era Dio". E in *Giovan ni* 1, 14 si trova un'eco dell'arcaico insegnamento sull'apparizione ciclica degli Avatar divini, che si riferisce realmente a *tutti* gli Avatar, non solamente a Gesù: "E il Verbo si è fatto carne, ed ha abitato fra di noi... pieno di grazia e di verità". L'insegnamento sull'apparizione periodica degli Avatar divini è dato nella *Dottrina Segreta*: [*]

> "Quando i mortali saranno diventati sufficientemente spirituali, non ci sarà più bisogno di comunicare loro una comprensione corretta dell'antica saggezza. Gli uomini *sapranno* che non c'è mai stato un grande riformatore del mondo il cui nome sia giunto fino alla nostra generazione, che non sia stato *a)* una emanazione diretta del LOGOS (qualunque sia il nome sotto il quale fu conosciuto), vale a dire una incarnazione dell*'essenza* di uno dei "sette" aspetti dello "Spirito divino che è settuplice"; e *b)*, che non sia apparso prima, durante i Cicli passati".

Ogni uomo ha in lui il principio avatarico ma, per la maggior parte, gli umani, incarnandosi, dimenticano chi essi sono e cadono così in preda alla seduzione dei piani inferiori della materia. L'acquisizione della parola e lo sviluppo del linguaggio ebbero luogo

---

[°]Articolo pubblicato nella rivista *Theosophy,* Vol. XLIV p. 72 76, e nel *Cahier Théosophique* N. 137.
[*]Vol. II, p. 358-9 - Edizione originale del 1888.

contemporaneamente all'illuminazione attraverso il Manas dell'Uomo privo di mente. Così com'è detto in una nota della *Dottrina Segreta:* [°]

> "Il *linguaggio* apparve senza alcun dubbio contemporaneamente alla ragione, e non avrebbe mai potuto svilupparsi prima che gli uomini non fossero divenuti uno con i principi spirituali che li penetrano e che li costituiscono interiormente - con coloro che fecero fruttificare e che risvegliarono alla vita l'elemento *manasico* addormentato nell'uomo primitivo. Poiché, come ci ha detto il Professore Max Muller nel suo libro *Science of Thought* (la Scienza del Pensiero), "il linguaggio e il pensiero sono identici". ...Logos significa contemporaneamente la ragione e la Parola".

Manas, come sappiamo, fa integralmente parte della Triade Immortale, *Atma-Buddhi-Manas*; di conseguenza la parola, essendo apparsa nello stesso tempo in cui si produsse il risveglio di *Manas,* è un potere ed un appannaggio inerente all'EGO Immortale. Quando quest'Ego s'incarna, *Manas* diventa duale. La differenza fra questi due aspetti della mente è chiaramente tracciata nella *Chiave della Teosofia:*

> "Una volta imprigionate o incarnate, la loro essenza diventa duale: vale a dire che i *raggi* della mente divina ed e terna, considerati come entità individuali, assumono un duplice attributo che è *a),* la loro inerente caratteristica *essenziale,* la mente che aspira al cielo (*Manas* superiore); e *b),* la facoltà umana del pensare, cogitazione animale razionalizzata dalla superiorità del cervello umano, il Manas che tende verso *Kama,* o Manas inferiore. "L'uno gravita verso Buddhi; l'altro, che tende al basso, gravita verso la sede delle passioni e dei desideri animali". [*]

Dal fatto della dualità di Manas si può logicamente dedurre che anche la parola deve presentare un carattere duale. Se la coscienza di un essere è centrata nel Manas superiore, le sue parole devono riflettere la natura e il piano del puro principio manasico che aspira al cielo, e devono essere in armonioso sincronismo con esso; ma se la coscienza è centrata sul sé personale, la parola riflette la qualità e il piano del Manas inferiore che tende verso *Kama* e partecipa della sua natura. Nel suo articolo *Azione psichica e noetica* H.P.B. fa rilevare che non solo esiste un abisso fra il *Manas* superiore e il *Manas* inferiore, ma che essi funzionano su dei piani che sono quasi diametralmente opposti. Ecco ciò che dice a questo riguardo: [+]

> "Perché, come insegna l'Occultismo, se l'Entità-Mentale Superiore, permanente ed immortale, è dell'essenza divina omogenea di 'Alaya-Akasa' [°°] o Mahat, il suo riflesso, la Mente Personale è - in quanto 'Principio' temporaneo - plasmato dalla Sostanza della Luce Astrale. In quanto puro Raggio del 'Figlio della Mente Universale', questa Entità non potrebbe compiere alcuna funzione nel corpo e resterebbe impotente ad agire sui turbolenti organi di Materia. Ciò perché, mentre la sua costituzione interiore è manasica, il suo 'corpo', o piuttosto la sua essenza attiva, è eterogenea e compenetrata di Luce Astrale, 1'elemento più basso dell'Etere. È un aspetto della missione del raggio manasico sbarazzarsi gradualmente dell'elemento cieco e ingannevole che, benché faccia di esso una entità spirituale attiva sul nostro piano, lo mette in contatto così stretto con la materia che la sua natura divina se ne trova completamente offuscata e le sue intuizioni paralizzate".

[°]Vol. II, p.199 (nota).
[*]*La Chiave della Teosofia,* a p.152 dell'Ed. Astrolabio - Roma 1982.
[+]*L'azione psichica e noetica* fa parte degli articoli di H.P. B. pubblicati in *Ragja Yoga o Occultismo* - Edizione Astrolabio -1981, Roma. Il brano citato è a p.85. - N.d.T.
[°°]Un altro nome per "Mahat", la Mente universale. - N.d.T.

C'è in questa citazione un'idea implicita, ed H.P.B. la fa risaltare con precisione nell'ultima frase del suo articolo, cioè che c'è un potere duplice - buono e cattivo - nella Luce Astrale stessa: "Benedetto sia colui che conosce i poteri duplici all'opera nella Luce ASTRALE; tre volte benedetto sia colui che ha imparato a discernere l'azione *Noetica* dal1'azione *Psichica* del Dio 'dal duplice Volto' che è in lui, e che conosce la potenza del proprio Spirito o la 'Dinamica dell'Anima'". [°] É quest'aspetto superiore del *Manas* inferiore, come quello della Luce Astrale, che è sensibile all'influenza rigeneratrice e nobilitante che emana dalla Mente-Entità e dal piano akashasico. Quest'aspetto superiore del Manas inferiore è in stretto rap porto ed è, per così dire, uno con 1'*Antaskarana* definito nella *Voce del Silenzio* come "il sentiero di comunicazione o di corruzione fra la personalità e il Manas superiore, o Anima umana".

Alla luce di quanto precede, possiamo porre la domanda: C'è un mezzo pratico, alla portata immediata di ogni aspirante, grazie al quale egli possa meritare le benedizioni di cui si parla nell'ultima frase *dell'Azione psichica e noetica*, e per mezzo del quale, data la propria conquista, egli possa diventare più idoneo ad aiutare ed istruire gli altri? "Tutto il contenuto del presente esposto suggerisce che un tale mezzo esiste, e che si trova nella *parola.* Abbiamo visto che, seguendo la corrispondenza con la dualità di Manas, ci sono due tipi principali di linguaggio. Noi possiamo parlare sia secondo l'aspetto impersonale e altruista della Mente Divina superiore, sia secondo il punto di vista personale egoistico del *Manas* inferiore. In queste condizioni, i processi di armonizzazione della nostra natura con il piano Superiore o con il piano inferiore, può quasi esprimersi in modo tangibile attraverso una formula di linguaggio. Se la nostra parola riflette il *Manas* Superiore, essa aprirà una comunicazione con il piano *akashico* corrispondente; se riflette il *Manas* inferiore non illuminato dal *Manas* Superiore, la comunicazione che sarà stabilita si troverà sul piano caotico e ingannevole della Luce Astrale. Le influenze e le forze magnetiche che si manifestano prendendo questo canale Akashico, apportano una illuminazione spirituale; sono costruttive sul piano dell'intelletto ed hanno un potere di guarigione sul piano fisico; le emanazioni della Luce Astrale sono di una natura bassa, grossolana, psichica, e sono fisicamente debilitanti.

Ben inteso, bisogna quindi compenetrarsi dell'idea che l'affinità magnetica della parola, che ciò sia per il piano superiore e spirituale o per il piano inferiore e psichico, non dipende da una pronuncia meccanica o formale delle parole, per sublime che possa essere il loro significato, ma dipende piuttosto dallo spirito che anima questa parola, vale a dire dalla qualità reale e dal sentimento profondo che sono contenuti nell'espressione esteriore. A questo riguardo la simulazione è impossibile. La nostra armonizzazione con i piani che sono invisibili, benché molto reali e sostanziali, è praticamente istantanea per che il potere dell'attrazione scambievole è governato dall'affinità vibratoria corrispondente, essendo quest'ultima inerente alla qualità e al tono della parola e non risiedendo nelle parole in se stesse. È solo quando la nostra parola esprime e riflette veramente un amore sincero e duraturo per i nostri simili, che essa possiede il potere magico di elevare verso la vita rigeneratrice dei piani spirituali. La prima condizione da adempiere è contenuta in questo Precetto d'Oro della *Voce del Silenzio:*

> "Hai tu accordato il tuo cuore e la tua mente con la gran mente e il gran cuore di tutto il genere umano? Poiché il cuore dell'uomo che vuol entrare nella corrente, deve vibrare in risposta ad ogni sospiro, ad ogni pensiero di tutto ciò che vive e respira. ...
> Hai tu accordato il tuo essere con il grande dolore dell'umanità, o Candidato alla Luce?

[°] *L'azione psichica e noetica,* p. 88. - N.d.T.

Nella *Luce sul Sentiero,* la prima realizzazione da raggiungere è contenuta nel seguente aforisma: “Prima che la voce possa parlare in presenza dei Maestri, essa deve aver perduto il potere di ferire”. La voce perde questo potere solo quando la *personalità* è stata ridotta ad un niente.

Una condizione indispensabile all’armonizzazione della parola con il *Manas* Superiore è la difesa degli Istruttori, dei compagni-discepoli e di tutti gli altri esseri, contro gli attacchi calunniosi. Nel suo articolo *La denuncia è un dovere?* H.P.B. dice :

> “Infatti, il dovere di difendere un simile attaccato da una lingua di vipera durante la sua assenza, nonché quello di astenersi, in generale, dal ‘condannare gli altri’, costituiscono, in verità, la vita e l’anima della Teosofia pratica; poiché un tale modo di agire è il puntello che fa entrare l’uomo sullo stretto Sentiero della ‘vita superiore’, quella vita che conduce alla meta che noi tutti desideriamo raggiungere. La Misericordia, la Carità e la Speranza sono le dee che presiedono a questa ‘vita’. ‘Astenersi’ dal condannare i nostri simili è una tacita testimonianza della presenza in noi di queste tre divine sorelle, condannare sul ‘sentito dire’ è una prova della loro assenza” *(Théosophie,* Vol. IV, p. 251).

Queste tre divine Sorelle di cui parla H.P.B. (Misericordia, Carità, Speranza) ricordano le parole quasi identiche di Paolo nel tredicesimo Capitolo della Prima Epistola ai Corinti: “Quando io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho carità, divento un rame risonante o uno squallido cembalo”. Questa frase di Paolo che paragona la parola non caritatevole al ‘rame che risuona’ è vera sia in senso letterale che in senso figurato - poiché la legge delle corrispondenze si estende in tutte le direzioni ed include anche la qualità e il valore dei metalli. Le Quattro Ere portano nomi di metalli, l’Età d’Oro essendo la più pura è la più spirituale, mentre la Quarta, o l’Età del Ferro, è un’era di oscurità spirituale. Si possono vedere le tre divine Sorelle di San Paolo in questo versetto: “Ed ora dimorano in noi queste tre qualità, la fede, la speranza e la carità, ma la più grande delle tre è la carità”.

Krishna, nella *Bhagavad-Gîtâ* (Capitolo XVIII), insegna lo stesso: la parola compassionevole porta l’uomo fino al sentiero più elevato. Egli, in effetti, dice: “Un linguaggio benevolo, che non causa ansietà, franco ed amichevole, nonché l’assiduità nella lettura delle Scritture, sono considerati come le austerità del linguaggio”.

Da tempo immemorabile i Saggi hanno insegnato che la parola, “il dono supremo del Pensatore Immortale”, se impiegata in armonia con la Natura altruista e disinteressata dell’Uomo Divino, *diventa il veicolo dei potevi creatori, conservatori e rigeneratori della Divinità.*

IL SILENZIO E LA PAROLA

La bocca dell'uomo e la sua facoltà di parlare sono considerate un capitolo di grande importanza nell'evoluzione umana. Nella filosofia esoterica il risveglio di Manas è un processo interiore che impronta la coscienza umana, e la sua manifestazione esteriore e visibile è lo sviluppo del linguaggio articola to.

Ad immagine del Logos Creatore, l'uomo crea attraverso la parola. Ma mentre l'Espressione Verbale del Logos è vera, mistica e divina, il linguaggio umano ordinario è lungi dall'essere esatto o mistico come lo è la Natura. Molto spesso è all'opposto del divino; porta l'impronta della bestia - l'astuzia della volpe, il morso del serpente, la sete di uccidere della tigre e l'inganno dell'uccello predatore.

Il Voto del Silenzio è sempre stato considerato per il neofita una necessità. Se si vuole dare alla madre Natura una possibilità di parlare alla nostra mente cerebrale, ci sarà una ragione di più per coltivare l'abitudine del silenzio durante le nostre attività giornaliere. Astenersi dal parlare ininterrottamente è un esercizio negativo che è necessario per acquisire la facoltà positiva di ascoltare la Voce del Silenzio. Una mente troppo vivace e un linguaggio troppo rapido apportano ostacoli nella vita del neofita. L'abitudine di padroneggiare la velocità della mente e di parlare solo deliberatamente, è purificatrice ed aiuta lo sviluppo della vita del discepolo.

Abbiamo tendenza a voler imporre agli altri il nostro modo di ragionare; abbiamo tendenza a non ascoltare le risposte o le spiegazioni date alle nostre domande e alle nostre ricerche; abbiamo tendenza ad essere affascinati dal tono della nostra voce e dalle parole che adoperiamo. Quello di cui soffre la maggior parte degli aspiranti, è la malattia del linguaggio incontrollato e senza scopo. Ciarle, pettegolezzi, facezie, che degenerano in discussioni su argomenti personali, in maldicenza, calunnia, etc. ...Dalla Scienza dell'Occultismo sono considerati peccati disastrosi.

Sarebbe utile che l'aspirante si ponesse la domanda: Sono un nemico nella mia propria casa? Nella mia famiglia spirituale? Nel santuario della Teosofia? Chi sono i miei compagni di e lezione? - gli studiosi, gli assidui, o chi 'indugia al mattino e si attarda la sera'?

"Pronunciare una parola significa evocare un pensiero e renderlo presente; la potenza magnetica della parola umana è il principio di ogni manifestazione nel Mondo Occulto. Il pronunciare un Nome non è soltanto definire un Essere (un'Entità) ma significa porlo, mediante l'espressione della Parola (Verbum), sotto l'influenza di uno o più poteri occulti e condannarlo a subire questa influenza stessa. Le cose sono, per ciascuno di noi, quello che essa (la Parola) le fa mentre le nomina. La Parola (Verbum) di ogni individuo è, per quanto inconsciamente per lui, una *benedizione* o una *maledizione...*" *(La Dottrina Segreta).*

IL POTERE DI ASCOLTARE E IL POTERE DI PARLARE [°]

"Ascolta solo la voce che non ha suono".

I - COSA È ASCOLTARE?

L'importanza della purificazione e del controllo della parola è stata sottolineata in numerosi passi, e in svariati modi, nella nostra filosofia teosofica. Benché sia stata ugualmente messa in rilievo in molti punti, l'aspirante alla Saggezza non ne percepisce abbastanza chiaramente la vera ragione occulta.

Il nome stesso della Divinità è rappresentato dal simbolo del Verbo. Il Logos Creatore è il più alto appellativo dell'Uomo, e la bocca umana è designata come l'Organo del Logos Creatore. Nell'Uomo - il Microcosmo - quest'Organo è direttamente derivato dal veicolo primordiale che impiega il Logos Creatore per emanare attraverso il Suono i principi macrocosmici. La voce, nel suo suono spirituale, è la Voce dell'Altissimo.

La voce raggiunge una posizione particolare nel regno umano, dove acquista delle parole che le servono da veicolo. Le parole costituiscono una caratteristica particolare dell'espressione vocale, che segna una differenza fra il regno umano e gli altri. La nascita del linguaggio parlato, vale a dire del linguaggio umano, ha luogo simultaneamente alla nascita di Manas, il Pensatore, che è l'essere umano. "Il linguaggio è certamente contemporaneo della ragione e non avrebbe mai potuto svilupparsi prima che l'uomo non si fosse unificato con i principi che lo compenetravano - quegli stessi principi che fruttificarono e svegliarono l'elemento manasico dormiente nell'uomo primitivo" (*La Dottrina Segreta*, Vol. II, p. 199). È per questo che la parola è chiamata "il logos del pensiero"; è attraverso la parola che il pensiero è capace di manifestarsi. Private l'uomo del suo potere di pensare, e l'uso della parola cessa.

Ora, esattamente com'è l'esistenza di Manas - il Pensatore che produce il fenomeno del Manas duplice, il superiore e l'inferiore - così abbiamo pure il fenomeno della parola duplice, inferiore e superiore. La maggior parte delle persone è accentrata nella mente inferiore e nella parola inferiore. Ed è compito della Filosofia teosofica attirare l'attenzione sull'esistenza, in loro, della mente superiore e della parola superiore.

Il nostro studio ha due aspetti: dobbiamo considerare il linguaggio di qualità inferiore, che non è necessariamente osceno, menzognero o aggressivo; e il linguaggio di qualità superiore che non bisognerebbe confondere con un parlare forbito, o anche con un consiglio amichevole ma mondano. C'è una differenza più marcata fra il linguaggio superiore e il linguaggio inferiore di quella che c'è, diciamo, fra un pettegolezzo crudele ed una chiacchiera senza malizia.

C'è un rapporto intimo fra il silenzio della Natura e la sua nota tonica che i cinesi chiamano *Kung*, il Grande Tono. In maniera simile c'è un'armonia matematica che sussiste fra l'ideazione di Manas e il linguaggio di qualità superiore. Lo stesso fenomeno ha luogo sul piano della riflessione; fra la Mente-desiderio e il linguaggio di natura inferiore, c'è una parentela sicura.

[°] Articolo pubblicato nella rivista *The Theosophical Movement*, Vol. VII - ottobre 1937 - e nel *Cahier Théosophique* n. 118.

Il pericolo di parlare di sé.

Nella Vita Superiore la primissima pratica consiste nel controllo della parola, senza il quale non si può diventare un "Apprendista che ascolta", un *Akoustikos*, uno *Shravaka.* Non si può ascoltare e parlare nello stesso tempo; i costumi moderni della vita - nell'ambito sociale, politico, ed anche in quello degli affari - non incitano a questo sviluppo. Si considera un atteggiamento inopportuno il fatto di occupare una posizione ufficiale senza fare notizia e ci si aspetta che egli "sia un buon conversatore"; i politici debbono avere una vivacità di replica che permetta loro di ridurre immediatamente al silenzio l'oratore avversario, e così di seguito, ad ogni livello della vita moderna.

Lo studente teosofo non si dà al linguaggio osceno; ma,spesso, si lascia andare alle chiacchiere vuote di senso ed anche alle conversazioni brillanti; perché non si rende conto che una tale abitudine offusca la sua coscienza ed intacca i movimenti delle *correnti praniche.* Esiste un altro pericolo: le chiacchiere inutili che ben presto si deteriorano per diventare pettegolezzi; una conversazione anodina a proposito di persone e di personalità degenera subito in critica acerba, in denuncia ostile, in calunnia odiosa. W.Q. Judge offre a tal proposito qualche suggerimento utilissimo e pratico. (Vedere *The Theosophical Movement,* marzo 1932, p.37).

Tuttavia, quelli che stanno in guardia per evitare la critica e la denuncia di altri cadono facilmente nel piccolo difetto di parlare di sé. Uno studente ama parlare del suo sapere e della vastità della sua conoscenza, ama parlare di sé come persona; l'abitudine di "mettersi avanti" che "proviene dalla personalità" non è facile da padroneggiare, ed esiste una linea di sviluppo che fa nascere dei Baroni Münchausen dell'Occultismo!

Imperare od ascoltare.

Diventare uno studente capace di ascoltare - è il primo passo. Ma cosa deve egli ascoltare? "La Voce della Saggezza", e, per dire le cose a grandi linee, l'esercizio deve essere fatto in tre tempi:

1) Imparare ad ascoltare gli insegnamenti della Teosofia così come sono registrati nel Messaggio. Per rendere ogni uomo e donna capaci di farlo, nella Loggia Unita dei Teosofi sono organizzate delle conversazioni pubbliche sui principi e sulle basi della Teosofia. Tuttavia c'è motivo d'includere in questo lavoro ogni nostra propaganda pubblica. Mentre le conferenze obbligano, per così dire, l'uditorio ad ascoltare, le altre riunioni offrono un'occasione allo studente serio di diventare volontariamente un Aspirante che ascolta. Inoltre - il che è in un certo senso *il più importante* - la lettura e lo studio individuali, che danno anche l'eccellente opportunità di ascoltare la Voce della Saggezza (dell'Ego Interiore).

2) Imparare ad ascoltare l'Ego Interiore, il Dio che è in noi; di là emergono le esperienze conquistate in numerose vite precedenti, così come emerge la Saggezza scritta in lettere di fuoco nella coscienza umana dai Padri della Razza, ai tempi in cui l'uomo senza mente acquisì la Luce di Manas.

3) Imparare ad ascoltare il Grande Guru, i Fratelli Maggiori - gli Eredi e i Rappresentanti moderni degli antichi Padri che, anche nel Kali-Yuga, sostengono l'istituzione del noviziato per i Chela, o Discepoli.

La Voce che illumina e benedice necessita dell'amichevole ricettività dell'orecchio attento.

Le orecchie che ascoltano hanno un nemico nella lingua che ciarla.

Questa duplice relazione è stata spiegata abbastanza a lungo nella *Luce sul Sentiero.* Nel corso del nostro studio separiamo i processi consistenti nell'ascoltare e nel parlare, si dovrebbe tener presente che non si tratta di due processi distinti e separati, ma di un processo duplice. Man mano che impariamo ad ascoltare impariamo anche a parlare, e man mano che la nostra Voce spiritualizzata si estende nell'Akasha, la capacità di udire la Voce del Silenzio si accresce.

La disciplina dell'orecchio.

I rumori e i suoni del mondo esercitano un fascino su molti uomini e donne i quali, così, non sentono la "confusione del mondo", ma apprezzano e gustano con delizia il "ronzio argentino della Lucciola d'oro" nei *clubs,* sui campi di corsa, nelle serate di gala, ed altre cose del genere. Tali esseri non per vengono alla Teosofia poiché la primissima condizione richiesta all'aspirante alla Vita Superiore è di "guardare all'interno" - il che implica 1'esame 'di"sé e la condanna dei propri errori. Ma il nostro libro dice: "Colui che sceglie il male rifiuta di guardare in se stesso, e chiude le sue orecchie alla melodia del suo cuore". Lasciamo tali esseri a ciò che l'avvenire riserva loro in fatto di sofferenza, purificazione e riconoscimento finale di questa verità, che, cioè, la voce del mondo è la voce della confusione e del male; essi saranno dei Teosofi nel Cicli futuri. Ma abbandonandoli così al loro destino, i nostri fratelli e le nostre sorelle, non inorgogliamoci dello stadio al quale noi perveniamo, della posizione che noi ci sforziamo di raggiungere. Il compito che ci siamo imposti è il più difficile che alcun essere umano possa intraprendere. Ci sono pericoli che potrebbero trascinarci in fondo ad abissi ben più profondi di quelli in cui essi rischiano di cadere.

"Prima che l'orecchio possa sentire, deve aver perduto la sua sensibilità". Questa Regola precede quella che concerne la parola: "Prima che la voce possa parlare alla presenza dei Maestri, deve aver perso il potere di ferire". La perdita della sensibilità terrestre dell'udito, rende il neofita capace di acquisire la sensibilità spirituale dell'"orecchio interiore". È solo allora che la lingua può essere dominata con l'aiuto di ciò che si è ascoltato, e che la voce spirituale può elevarsi. Ma i due procedimenti sono simultanei, benché il pensiero preceda, o dovrebbe precedere, la parola.

La prima tappa.

Di solito, le persone che cercano d'informarsi e gli interroganti accaniti non afferrano veramente ciò che è stato detto in risposta alle loro domande; gli studenti disattenti non arrivano a comprendere il senso dei passi che stanno leggendo; gli uni e gli altri falliscono nei loro tentativi perché prestano orecchio al brusio della propria conversazione personale ed inferiore. Non solo la Voce della Saggezza è turbata dai rumori esteriori, ma si trova sommersa nel tumulto delle grida interiori e delle riflessioni egocentriche. "Essere capace di sentire, è avere aperto le porte dell'anima". "Le orecchie sono le aperture o le porte dell'anima. Attraverso esse giunge la conoscenza della confusione del mondo". Cosa ne risulta per l'uomo? "(Le correnti mutevoli del pensiero) penetrano attraverso le porte della sua anima, la

spazzano con i loro flutti, l'accecano e la paralizzano, e la spogliano di ogni intelligenza permanente".

Così, il primo passo nella disciplina consiste nell'imparare ad impedire alle correnti mutevoli del pensiero legate alle cose del mondo, di sommergere la nostra coscienza e di spogliarci dell'Intelligenza permanente o immortale.

La seconda tappa

Lo studio corretto porta del tutto naturalmente lo studente serio all'esame di se stesso. Ne risulta l'auto-conoscenza, vale a dire la conoscenza dei lati deboli e fragili, delle vanità e dei pregiudizi del proprio sé inferiore, che è l'origine dei rumori del mondo nonché l'aspetto dell'uomo che ha apportato il suo contributo personale alla gazzarra, al caos e alla confusione del mondo. D'altra parte, l'aspetto che discerne le azioni esteriori di questo sé inferiore è l'Ego Interiore. Per il fatto che, leggendo o ascoltando, l'attenzione dello studente è attirata sull'evidenza della sua doppia natura, egli giunge facilmente, e del tutto naturalmente, ad accettare l'insegnamento; ed ecco che prende questa sua conoscenza di seconda mano, per una esperienza di prima mano. Tutti gli studenti parlano della loro natura inferiore demoniaca e della loro natura superiore divina; ma solo un piccolo numero sperimenta questa dualità, comprendendo la voce dell'Ego Interiore. Quanti fanno davvero l'esperienza della gazzarra e del baccano del mondo, dove la voce interiore si trova sommersa? Finché la disarmonia e la dissonanza dell'esterno non ci disturbano, che dico, non ci fanno ammalare, noi non ricerchiamo l'armonia e la risonanza dell'interno. Il nostro testo precisa: "Utilizza la facoltà di sentite che hai acquisito con il dolore e con la distruzione del dolore" e, in queste parole, abbiamo la prova che accettare il fatto dell'esistenza in noi dell'inferiore non è la stessa cosa che sperimentarne il potere e la tenacia. L'esperienza reale del fatto che il divino superiore si estende al di sopra di noi, ma che noi siamo attorniati, che dico, attraversati da parte a parte, dal demoniaco, è una specie di iniziazione minore che rivela la profondità dei tre seguenti aforismi della *Luce sul Sentiero:*

> ....Sentire la Voce del Silenzio, è comprendere che dall'interno può venire la sola vera direzione.
> ....Quando l'orecchio non discernerà più fra ciò che è piacevole e ciò che è penoso, non sarà più colpito dalla voce altrui.
> ....Forzando l'orecchio ad ascoltare solo il silenzio eterno, l'essere che chiamiamo uomo diventa più che un uomo.

Benché queste istruzioni si riferiscano particolarmente al risultato che è raggiunto quando è stata pienamente messa in pratica la seconda delle quattro Regole non numerate, ogni aspirante percepisce, anche se vagamente, ciò che esse implicano, a che cosa esse conducono. Questo è soprattutto vero per un altro versetto:

> ....In questo luogo (di pace) interiore, sprizza la fiamma luminosa della conoscenza reale. È allora che le orecchie cominciano a sentire.

Come saprà un aspirante fino a che punto le sue orecchie hanno perso la loro sensibilità? La prova infallibile è la Saggezza *che sorge all'interno della sua coscienza* - dandogli la indubitabile convinzione che lo Spirito nel corpo è contemporaneamente il consigliere, la guida e l'istruttore. È di questo stadio - dove il neofita impara ad ascoltare il "Parlatore Silenzioso" - che parla, con molti dettagli, il primo dei frammenti scelti dal "Libro dei Precetti d'Oro".

È bene notare che prima che le orecchie possano ascoltare la Voce dei Maestri, devono imparare ad accordarsi con la Voce del "Grande Maestro", "il tuo Dio Interiore". Molti sono coloro, nel Movimento teosofico, che vogliono correre prima di poter camminare; è così che desiderano contattare e conoscere i Maestri prima di tentare di conoscere il proprio Ego Interiore, è così che restano in una beata ignoranza del fatto che se non si realizza l'unione con il proprio Sé nessun reale incontro con i Maestri è possibile. Il nostro testo dice:

> ....La voce dei Maestri risuona sempre nel mondo, ma l'odono solo quelli le cui orecchie più non danno ricetto ai suoni che toccano la vita personale. Il riso più non rallegra il cuore, l'ira non lo turba più, le parole tenere più non gli sono di balsamo, poiché quello che è al di dentro e per il quale le orecchie sono la porta comunicante con 1'esterno, è in se stesso un incrollabile luogo di pace che niuno può turbare.

Questo è lo scopo ideale. Implica che il neofita raggiunga il luogo di pace all'interno di se stesso. Lentamente e con i primi passi, molto gradatamente, l'aspirante-chela deve cercare il proprio Ego Interiore, e riducendo al silenzio i sensi, i sentimenti e i desideri, le cogitazioni, i ragionamenti e le immagini, deve giungere "all'assenza di tutto" e al "vuoto", e attendere in una paziente aspettativa di sentire la "voce che parla là dove non c'è nessuno per parlare". Molti giorni posso no trascorrere, e forse trascorreranno, senza che le orecchie percepiscano una sola nota, un solo suono. Ne risulta spesso disperazione o anche uno stato di sfibrata stanchezza, ma la perseveranza deve obbligatoriamente conquistare la vittoria. "Una calma... discenderà sulla mente sfinita. E nel silenzio profondo, si produrrà l'avvenimento misterioso che proverà che la via è stata trovata". Ma la gioia che ne deriva e la soddisfazione provata disfano il lavoro compiuto, se l'aspirante riposa sui suoi allori; senza alcuna interruzione, deve proseguirsi l'esercizio giornaliero di comunione fra l'anima e l'Anima. Allora, nel corso del tempo, "emanando dal silenzio che è la pace, una voce vibrante si eleverà. E questa voce dirà:"Non è sufficiente, tu hai mietuto, ora,devi seminare". Allora, l'ora di insegnare sarà giunta. Un pericolo proveniente dal piano psichico minaccia qui il neofita. Egli può prendere questa voce nata dal "silenzio stesso" per qualcosa che non è. Quelli che conoscono la Via insistono sul fatto che il nuovo aspirante che cerca di ascoltare deve riconoscere la voce come quella del proprio Sé Interiore, e verificare la verità di ciò che ascolta attraverso la conoscenza trasmessa dagli Esseri Illustri che lo hanno preceduto sul Sentiero che conduce allo scopo finale - la vittoria.

Ed è detto: "Se il tuo grido arriva fino al suo orecchio attento, egli lotterà e riempirà il doloroso vuoto interiore". Tentare di trovare e di utilizzare il Guerriero, segna uno stadio molto importante. L'Anima è poeta e pittore, santa e saggia, ma prima che possa creare, il suo aspetto di "eroe" deve diventare attivo. Il nostro primo contatto con l'Ego Interiore implica che un guerriero sia capace di incontrare il Guerriero, come un soldato favorito dalla fortuna che ha per guida il più Divino dei Generali. Fino a che una persona non si riconosce come Uomo-Nara, (°) la battaglia non può incominciare.

Il Guerriero scaccia dalla nostra costituzione l'uomo di carne e di peccato - chiamato Para-Purusha - che a poco a poco ha sviluppato la sua forza, esteso il suo impero ed occupato per tutto questo tempo il Tempio di Dio, utilizzandolo come la propria cittadella. Aiutandoci a combattere, c'insegna anche perché e come dovremmo combattere. È per questa ragione che il Canto Epico della Vita viene dal Guerriero Interiore. È per questo che al neofita è consigliato:

(°) *Nara* (san.) "Uomo" - l'Uomo Originario, eterno. - N.d.T.

Ascolta il canto della vita... Ascoltalo dapprima nel tuo proprio cuore. Comincerai forse col dire: "Non c'è; quando cerco non trovo che dissonanze. Cerca più profondamente. Se di nuovo sei deluso fa sosta, poi cerca di nuovo più profondamente ancora. C'è una melodia naturale, una sorgente oscura in ogni cuore umano. Può essere soffocata, totalmente celata o ridotta al silenzio - ma c'è. Alla base stessa della tua natura troverai la fede, la speranza e l'amore.

Lo sforzo sostenuto allo scopo d'imparare ciò che insegna il Guerriero, "non come se fosse un Generale, ma come se fosse te stesso", e di applicare il suo insegnamento per combattere il nemico e vincerlo, permette all'aspirante che pratica la disciplina di discernere la bellezza, la filosofia e la pace de gli accenti fino ad ora parziali del Canto Epico dell'Anima. Cosa dovrà allora fare?

...Serba nella tua memoria la melodia che odi.
Impara da essa la lezione di armonia...
Solo frammenti del canto grandioso giungono al tuo orecchio mentre non sei che un uomo. Ma se lo ascolti ricordalo fedelmente, affinché nulla di ciò che ti è giunto sia perduto, e sforzati d'imparare da esso il significato del mistero che ti circonda. . . Diventerai gradualmente capace di decifrare la Parola della Vita.

Via via che il nemico è dominato ed obbedisce di buona grazia agli ordini dell'Interiore, gli accenti intimi, più nobili e più puri del Canto della Vita, cominciano a risuonare alle orecchie che hanno ora quasi perso le loro qualità carnali.

In quel momento si produce "l'arresto dell'anima - l'istante di stupore: e il momento di soddisfazione che vi fa seguito è il silenzio"; ed è scritto che "il completo silenzio che può essere raggiunto solo serrando le orecchie a tutti i suoni passeggeri, riveste un'impressione di orrore il più angosciante del vuoto senza forma dello spazio". È questa una prova della natura superiore, sperimentata a questo livello per misurare la forza interiore che permette all'aspirante di riposarsi sul proprio Sé, di non tremare di paura ma di vedere, capire ed apprezzare il "silenzio" e il "vuoto" che è la Voce della Pienezza. "Una volta che l'avrai sentita (dentro te stesso), la riconoscerai più facilmente anche intorno a te".

La terza tappa.

Per facilitarne la spiegazione e la comprensione, abbiamo fatto una divisione fra il secondo e il terzo tipo di audizione. Esattamente come sperimentiamo le fluttuazioni della nostra coscienza - esaltazione e depressione dell'anima,oppure concentrazione intensa o dispersione molesta e scoraggiante dei pensieri, e crollo di immagini laboriosamente costruite - così esiste un'intima relazione, quasi matematica, fra la nostra capacità di fare appello alla nostra natura superiore - come pure alla nostra sovranità sulla nostra natura inferiore - e alla nostra attitudine ad udire la voce dei Grandi Esseri. Un aspetto caratteristico *dell'Apprendistato Probatorio* sta nel fatto seguente: mentre i Maestri istruiscono, gli allievi sono ignari, chi più chi meno, della Loro presenza. Man mano che 1'aspirante impara a fare distinzione fra le voci della sua natura inferiore rivolta ora verso il bene - poiché le tendenze viziose sono tenute abbastanza sotto controllo - e la voce della sua natura superiore spirituale, egli acquisisce anche il potere di discernere la Voce del Maestro nella Voce del suo Ego interiore.

D'altra parte, gli è necessario imparare anche come le voci tentatrici, ammaliatrici, del "clan dei Dad-Dugpa" [*] penetrano in lui, grazie ai suoi vizi e alle sue debolezze, creando Dubbio ed Ipocrisia ed elevando il suo centro della separatività personale a delle altezze insospettate di puro Egotismo.

L'Aula dell'Apprendistato Probatorio e l'Aula dell'Apprendistato Regale, o Aula della Sapienza, rappresentano due stadi della coscienza umana in via di espansione. Ogni aspirante si muove e fluttua fra queste due Aule per anni ed anni, vita dopo vita.

Giorno dopo giorno nella coscienza di veglia, notte dopo notte nella fase di ideazione soggettiva di questa coscienza (impura o limpida,vaga e fantasiosa o precisa e generatrice di immagini, tendente verso le delizie di Kama o assorbente in maniera consistente e regolare la luce di Buddhi), l'aspirante si avvicina a poco a poco al Momento della Scelta - andando verso l'alto se è riuscito o verso il basso se ha fallito. Ma anche se ha fallito "la Voce del Silenzio dimora in lui; ed anche se egli abbandona completamente il sentiero, un giorno, tuttavia, essa risuonerà e lo dilanierà, e separerà le sue passioni dalle sue possibilità divine".

Il più grande pericolo che avviluppa 1'aspirante in probazione che si sforza di ascoltare, proviene dalla sua natura psichica - non dai vizi ordinari, ma dalle virtù esasperate che a sua insaputa diventano dei vizi grossolani, intellettuali ed anche spirituali. Questi vizi prendono forma e si modellano in una sostanza dura quanto il ferro, molto difficile o quasi impossibile da spezzare. È dunque più sicuro non lasciare che le nostre compiacenze diventino vizi, e non lasciare che i nostri vizi si concretizzino e prendano forma. Sforzatevi di spersonalizzarvi - questa è la Via della Virtù. Sentono la Voce dei Maestri solo "coloro le cui orecchie non sono più ricettive ai suoni che raggiungono la vita personale".

Quando questo pericolo è stato superato, la conoscenza della padronanza dei "poteri dell'Aria"- dei tenaci Lamayin [+] dello spazio infinito - è stata ugualmente acquisita in maniera sufficiente. L'amore della Natura, che nasce dall'apprezzare la grandiosa *unità di tutto* nella Natura per l'effetto dell'azione della Legge d'Interdipendenza, assicura la salvaguardia dell'aspirante mago e adepto. Imparare a servirsi di tutte le forme di vita, senza causare loro danno, anzi, senza distruggerle assolutamente, è imparare il metodo che adottano i Maestri. La vasta Natura è l'Aula da concerto, la Loggia dei Maestri è il perfetto registratore di tutte le sue note, gamme e melodie. Con l'aiuto di questa registrazione esatta e perfetta, essi creano dei Mantra - degli aforismi a base di suoni e di parole - per i loro chela. Ugualmente, la vasta Natura è un Museo in cui essi studiano ogni campione ed ogni specie, catalogandone le proprietà benefiche o malefiche ed impiegandole per l'istruzione dei loro chela. Ed anche gli archetipi della vasta Galleria dei Quadri dell'Akasha [°] sono ridotti alle loro forme tipo, che i Maestri mostrano ai loro chela sotto forma di tavole e di diagrammi, come dei segni e dei suggerimenti a meditare e a decifrare. Attraverso queste vie, ed altre ancora, ogni discepolo perfeziona il suo potere di ascoltare la Voce del suo Maestro, poi quella dei suoi Pari e della Grande Loggia. Ma tutto questo apprendistato e tutta questa acquisizione di conoscenza segreta, con lo sviluppo di facoltà e poteri superfisici, non mirano ne all'avanzamento ne allo sviluppo personale del chela. Colui che impara ad ascoltare impara anche a parlare. Infatti, è perché il chela possa parlare, che i Maestri gli permettono di ascoltare rendendovelo capace. Una delle vie - invero, una via estremamente importante - che intraprendono i Grandi Esseri

[*] Maghi Neri. - N.d.T.

[+] Spiriti Elementali del più basso piano terreste. - N.d.T.

[°] Vedere *I racconti Occulti* di W.Q. Judge: "Il segreto della Galleria dei Quadri". "Quaderno Teosofico" n. 4, Vol. V. - N.d.T.

per mantenere presente la loro Voce nel mondo dei mortali, consiste nell'utilizzare la parola dei loro discepoli devoti, impegnati con giuramento a servire la Grande Orfana - l'Umanità.

Passeremo ora all'esame della parola.

Il potere della parola.

Come già è stato rilevato, la nascita della mente e la nascita della parola furono avvenimenti contemporanei nella sto ria dell'evoluzione. Nella *Luce sul Sentiero* si legge: "La parola è il potere di comunicare con gli altri; il momento dell'entrata nella vita attiva è segnato dalla sua acquisizione". Quando la forma umana senza mente si accese al Focolare ardente dei Padri del Fuoco (gli Agnisvatta Pitri), essa acquisì anche il potere di parlare. In modo corrispondente la maggior parte delle persone, nello stadio attuale della loro coscienza, non parlano, ma balbettano come tanti bambini in tenera età. Come la mente inferiore s'inserisce nel feto al 7° mese mentre la mente superiore si unisce alla forma alla fine dei primi sette anni di vita, così è per la parola. Seguendo questa analogia, l'umanità attuale, nella sua Coscienza Manasica, è situata fra il suo settimo mese e il suo settimo anno. H.P.B. ha lavorato con la mente della Razza, così come l'ha trovata, e il suo compito è consistito nel tentare di tramutare questa mente per rendere la Razza capace di parlare con piena conoscenza e non di balbettare in balia della fantasia, del sentimento e dell'emozione.

Solo un numero limitato d'individui della Razza umana ha raggiunto il livello di parola del Manas Superiore. Quando la Loggia Unita dei Teosofi intraprende il compito di cambiare la mente della Razza, essa lavora, secondo le esortazioni di H.P.B. e di W.Q.J., per dare nascita a questa forma superiore di linguaggio.

Abbiamo già fatto allusione alla necessità di evitare non soltanto il linguaggio osceno, ma anche il linguaggio egocentrico, preoccupato unicamente di se stesso o di altre personalità. Ma evitare di abbandonarsi ad una forma di linguaggio inutile o nocivo, è insufficiente; un tale esercizio non svilupperà quella forma superiore di linguaggio di cui è scritto: "La parola viene solo con la conoscenza. Acquisisci la conoscenza e acquisirai la parola". Acquisire questa conoscenza e questa parola, è diventare un Discepolo. Perché un Discepolo è colui che è. "capace di parlare" e, secondo *La Luce sul Sentiero*, "essere capaci di parlare è avere acquisito il potere di aiutare gli altri".

Un aspirante serio deve imparare a parlare questo linguaggio superiore.

Imperare a parlare.

In corrispondenza ai tre stadi in cui s'impara progressivamente a parlare, ci sono tre stadi in cui s'impara la disciplina della parola. Dopo avere indicato il genere di linguaggio che conviene evitare (e, senza questa astensione, tentare di acquisire un linguaggio più elevato è non solo senza alcun tipo di profitto ma anche più pericoloso, perché è un andare incontro ad un fallimento sicuro), abbordiamo ora lo studio di ciò che bisogna esprimere attraverso le parole e del modo in cui si deve imparare a parlare il linguaggio dell'anima.

1) Imparare a presentare oralmente gli insegnamenti della Teosofia, [°] come sono consegnati nel Messaggio del Movimento Teosofico Moderno. Per dare a chi lo desidera la possibilità di farlo, sono invitati dei volontari a far conoscere i loro nomi per il lavoro di base del programma della L.T. [*] - Nessuno è sollecitato, ed ancor meno forzato, ad offrirsi volontario.

2) Imparare a parlare ad altre anime nel linguaggio dell'Anima; Quello che si impara nella Loggia - allorquando lo si pratica nella vita - apporta delle occasioni, ogni giorno ed ogni ora, di donare e di ricevere un aiuto che è di natura spirituale. Trasmettere ciò che l'Ego Interiore ci ha insegnato, con semplice sincerità e sincera semplicità, costituisce il secondo stadio.

3) Imparare a parlare in quanto canali dei Grandi Guru, dei Fratelli Maggiori - questi moderni Eredi e Rappresentanti degli Antichi Padri che, durante il Kali Yuga, sostengono l'istituzione della catena dei chela, o discepoli.

Ma ricordiamoci queste parole:

...La lingua che parla trova un nemico nell'orecchio curioso, che desidera lodi, che è aperto ai suoni del mondo degli umani.

....La voce che illumina e benedice ha bisogno di orecchie amiche per ascoltarla.

Ma, di questa Voce, è scritto: "Prima che la Voce possa parlare alla presenza dei Maestri, deve aver perduto il potere di ferire".

Il primo linguaggio.

Per aiutare lo studente a superare l'abitudine mondana, così fortemente radicata, di parlare impulsivamente, senza riflettere, di parlare senza ne capo ne coda, solo perché bisogna mantenere la conversazione, e così di seguito, gli è raccomandato di diventare un adepto dell'arte che consiste nel praticare la parola di natura superiore. Al principio, deve imparare a ripetere delle idee spirituali, dei pensieri metafisici, e a carica re la sua memoria cerebrale delle parole usate dagli Istruttori, di modo che le idee racchiuse in queste parole possano essere capite, padroneggiate e assimilate. Numerosissimi studenti che partecipano come volontari alla presentazione della Teosofia sulla piattaforma della L.U.T., riconoscono l'aspetto del servizio implicito in questo compito. Si dedicano ad insegnare, ad aiutare, a servire - e questa è una buona idea, ma è incompleta e, inoltre, sottilmente pericolosa. L'istruttore-allievo non deve dimenticare la sua posizione di allievo; in realtà, quando legge, quando spiega, quando parla dalla piattaforma, non fa che *imparare.* Egli è impegnato in un processo di purificazione del linguaggio, di acquisizione del tono corretto; impara i preliminari dell'Arte Occulta per *eccellenza.* La maggior parte degli studenti non sospetta nemmeno che il vero Occultismo può essere insegnato parlando da una piattaforma come può essere, ad esempio, quella offerta dalla L.U.T.

[°] O *Theo-sophia:* La "Sapienza degli Uomini divini" - come specificato da H.P.B. nella *Chiave della Teosofia* - e, come tale, non è *etichettabile,* ne può essere patrimonio esclusivo di una particolare Organizzazione o Società. N.d.T.

[*] Cioè, "la disseminazione dei Principi Fondamentali della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali Principi mediante una effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". - N.d.T.

L’orgoglio insidioso che accompagna il “dono dell’eloquenza” può esibirsi sotto la bella apparenza dell’“unico desiderio di aiutare e di servire”.

Il vero modo, per ciascuno, di sottoporre ad una prova il valore del suo “servizio dalla piattaforma”, è quello di esaminare la fedeltà con la quale gli Insegnamenti sono *ripetuti*, e di considerare non la fluidità del discorso, ne la bellezza della dizione - benché queste qualità siano pregevoli - bensì l’abilità di stimolare gli auditori a partire alla ricerca degli Insegnamenti - ripetuti o spiegati - nel Messaggio stesso. In secondo luogo, bisogna cercare in quale misura e fino a che punto il giusto atteggiamento assunto sulla piattaforma è osservato nella vita, ora dopo ora. Uno dei maggiori mezzi di applicare gli Insegnamenti a se stessi è di servirsene opportunamente, ad ogni occasione. I Maestri ci mostrano la via attraverso gli Insegnamenti, noi dovremmo imparare a trovarla e a seguirla con l’aiuto degli Insegnamenti; e, d’altra parte, tutto l’aiuto che desideriamo apportare, dovremmo darlo indicando gli Insegnamenti. Ecco cosa è “imparare a parlare”.

In questo tentativo, l’aspirante scopre che, per la maggior parte del tempo, è la sua lingua che parla e non il suo cuore. Egli ripete la sua “scienza della testa” racimolata nella Teosofia, poiché ha percepito la “dottrina dell’occhio” e non si è preoccupato in modo adeguato della “dottrina del cuore”. La sua eloquenza non penetra nel cuore degli altri: essi ammirano questa eloquenza; sono frastornati da essa. Il suo sapere provoca i complimenti degli altri, ma non li stimola ad approfondire le Scritture. Se l’aspirante riconosce i suoi limiti,1’applicazione pratica che farà della Teosofia a se stesso sarà più energica e più completa. Ed egli vigilerà alla sviluppo del secondo tipo di linguaggio.

Il secondo linguaggio.

> ....Ti è impossibile aiutare gli altri finché non avrai acquisto una certezza personale. Quando tu... sarai entrato nell’Aula dell’Apprendistato... scoprirai in te una sorgente da cui sgorgherà la parola.

Per attingere a questa sorgente interiore di conoscenza dobbiamo ritirarci negli spazi Interiori, dove fiorisce un giardino a paragone del quale il nostro mondo è una giungla e la nostra civiltà un deserto. Il nemico che sbarra la strada verso questo ritiro interiore è il sé personale inferiore il cui potere è simboleggiato nell’espressione”il potere di ferire”. L’uomo onesto che merita l’appellativo di ‘gentiluomo’ (distinzione che si attribuisce in modo tanto ampio quanto inadeguato) non “ferisce” ne i sentimenti ne la carne altrui. Ma, in Occultismo, il potere di ferire “include molto di ciò che gli uomini apprezzano, non solo in loro stessi, ma negli altri. L’istinto dell’auto-difesa e della conservazione ne fanno parte”.

Meditate queste parole, poiché esse contengono la più chiara delle indicazioni utili per la pratica corretta. Consideratele aggiungendovi ciò che segue: “Avere perso il potere di ferire implica che il serpente (del sé, riapparendo sotto una forma più sottile) non è solamente ferito, ma ucciso”.

Se facciamo intelligentemente l’esame della nostra coscienza, ci metteremo a scrutare con attenzione il tono delle nostre parole, non solamente sulla piattaforma ma anche nell’ordinaria conversazione. Ci sono due estremi che seducono ingannevolmente lo studente, in questo come in altri campi di lavoro.

Una voce alta, forte e possente può trascinare ad uno di questi eccessi: essere enfatici quando l'enfasi non è necessaria; essere assordante quando si vuole solo essere enfatici; assumere un tono dittatoriale quando si tratta unicamente di consigliare e di guidare e così via; queste sono delle manifestazioni del potere di ferire. A tutti quelli che parlano quindi come degli oracoli, è dato l'avvertimento: "Quando parlate forte, avete torto".

All'altro estremo, si trova l'immagine di certe vecchie *demoiselles* - così amabilmente sentimentali, così gentilmente delicate, così umili e dolci, che temono di parlare francamente, di alzare la voce, di fare sentire chiaramente il suono monotono delle loro note soporifere. Esse hanno paura di ferire i sentimenti altrui. Ma la paura è un aspetto dell'odio; si vede dunque, anche qui, una manifestazione del "potere di ferire".

Dobbiamo imparare a non invaghirci della nostra voce; quelli che amano ascoltare la propria voce sono accentrati nella natura inferiore, e non nella superiore. Dovremmo servirci della parola per il beneficio di altri.

Nell'esame giornaliero della nostra coscienza, dovremmo in eludere una certa analisi non solamente di ciò che abbiamo detto, ma anche del modo impiegato per dirlo, sia nella conversazione che sulla piattaforma. Il tono utilizzato, il suono emesso, la nota scelta - questi elementi sono importanti quanto le paro le pronunciate.

L'Ego Interiore è nell'impossibilità di mormorare il suo messaggio, o di fare sentire anche una nota, mentre l'inferiore non è che una massa di sentimenti che sono radicati - se sono cattivi - nel ternario che comprende il Desiderio, la Collera e la Cupidigia o - se sono buoni - nell'Affetto personale, nella Pazienza personale, nella Carità personale, in altre parole, un affetto, una pazienza ed una carità che soddisfano la sua personalità. Mentre il torto causato dai cattivi sentimenti si percepisce facilmente, non è così per quello causato dai buoni sentimenti. Queste righe non sono scritte contro l'affetto, la pazienza e la carità, ma contro il loro *uso personale e il loro sfruttamento personale.* Fra la beatitudine e il fariseismo c'è la stessa differenza che esiste fra Buddha e Kama - l'Amore Impersonale e l'affetto personale. Di conseguenza, se vogliamo sentire ed esprimere la voce dell'Ego Interiore, si deve dare una direzione diversa alla corrente dei sentimenti che, attraverso i loro movimenti, conservano la vita del sé personale. Questa tramutazione dei sentimenti personali in un Sentimento Impersonale - la Compassione - è implicita nel versetto seguente:

> ....Perché la voce abbia perso il potere di ferire, un uomo deve raggiungere il punto in cui si considera solo come un elemento in seno alle vaste moltitudini viventi.

È impossibile ricevere l'Istruzione del proprio Ego Interiore fino a che i sentimenti governano l'Ego personale; è ugualmente impossibile parlare o apportare un aiuto di natura spirituale quando i sentimenti si sviluppano e svaniscono in noi come onde e il loro flusso e riflusso si succedono senza . tregua L'acquetarsi completo dei torrenti scatenati dei sentimenti non è possibile che per L'Adepto, la cui coscienza è come un limpido lago; noi dobbiamo imparare almeno a creare occasionalmente questa condizione di calma; e questo sempre di più, man mano che procediamo nei nostri sforzi. L'occasione più costante ci viene offerta nell'esercizio ordinario della parola: sorvegliamo dunque rigorosamente il nostro linguaggio nelle conversazioni usuali o nei colloqui seri e purghiamolo del tono di amarezza, di acredine o di sdolcinato sentimento; anche questo è difficile e mette alla prova la concentrazione dell'aspirante - ma, comunque, questo sforzo deve essere fatto. In ogni caso, il lavoratore di piattaforma può e deve prepararsi - e farlo in tempo utile - acquietando i suoi sentimenti,

calmando la sua coscienza, concentrando la sua mente errante, cercando di assicurarsi la direzione del Maestro *al di dentro* di se stesso. Diciamo così spesso che "c'è un Dio in ogni essere umano", che "ogni essere umano è una incarnazione del suo Dio", e ci è così spesso dato il consiglio di "sentire la Presenza del Dio Interiore per liberarsi dalla miseria delle rinascite" - che quale migliore occasione abbiamo di praticare tutto questo, se non l'opportunità che ci è offerta di leggere o di ripetere questo o quell'aspetto del Grande Messaggio spirituale?

Un metodo che permette di apprezzare la misura del nostro successo in questo sforzo consiste nel notare fino a che punto siamo capaci di considerare gli altri non come delle personalità passeggere ma come delle anime immortali che progrediscono verso la perfezione. "Come l'individuo possiede una voce, così se ne possiede una nella quale l'individuo esiste". Facciamo una applicazione di questa verità: l'umanità ha una voce e non viviamo in mezzo ad esseri umani. Che cosa sentiamo? Con che cosa siamo consustanziali? Percepiamo ed incontriamo solo laidezza, debolezza, male? Con l'aiuto di quale principio del nostro essere abbiamo tali percezioni e tali contatti? Siamo capaci di sentire dei sermoni nei cuori di pietra? È relativamente facile vedere dei sermoni nelle pietre, ma è difficile sentire il messaggio che emana da un cuore di pietra. Completate la citazione e leggetela con questa implicazione: "Come l'individuo possiede una voce, così se ne possiede una nella quale l'individuo esiste. La vita stessa ha il suo linguaggio e non è mai silenziosa. Ed essa non si esprime, come tu che sei sordo potresti supporre, con un grido. Essa è un canto".

Per percepire il canto della vita dietro le grida strazianti di colui che soffre, dietro la *verve* egocentrica dell'ambizioso, i discorsi fioriti dell'edonista, l'arringa del propagandista e così via, abbiamo bisogno dell'azione dell'Anima in noi stessi. "È difficile indovinare dapprima dove troverai la dolce voce nel cuore degli altri", ma è aggiunto: "Una volta che 1' avrai intesa (in te stesso) la riconoscerai più facilmente in torno a te". Quando un'anima è capace di parlare ad un'altra anima, l'apprendistato del secondo tipo di linguaggio e quasi terminato.

Il terzo tipo di linguaggio.

Il neofita, durante tutto questo procedimento in cui si sforza di acquisire questo potere del linguaggio superiore e di dominare il "potere di ferire", si trova nell'Aula dell'apprendistato probatorio dove "sotto ogni fiore (c'è) arrotolato un serpente". I rischi di scambiare lo psichico per lo spirituale, 1'egotico per 1'altruista, sono innumerevoli. Non ritorneremo su questo argomento poiché è stato trattato precedentemente nel capitolo intitolato "La terza tappa". Il fattore più potente che fortifica l'egotismo nell'individuo è legato a questa confusione che gli fa scambiare il linguaggio degli abitanti dell'astrale inferiore con quello del proprio Ego Interiore e - per di più- con quello delle Presenze dell'Astrale Divino. Se, in conseguenza della sua costituzione psichica, l'aspirante ha una disposizione a vedere dei colori e a sentire dei suoni, che stia in guardia! L'istruzione proveniente dall'Ego Interiore non raggiunge facilmente e agevolmente il sé personale - ancor meno i Messaggi dei Maestri. La sola prova sicura - per il debuttante l'unica prova - consiste nel ricordare e nell'applicare queste parole di saggezza, già citate: "Avere perso il potere di ferire implica che il serpente (del sé, che riappare sotto una forma più sottile), non è ferito, ma ucciso".

Il sé che riappare sotto una forma più sottile: questo segna uno stadio della vita del discepolo in probazione. Presto o tardi, egli dovrà affrontare questo serpente raffinato del sé, sottile ed insidioso; può sventare le sue astuzie rapidamente, o questo può prendergli un tempo prolungato; ma c'è un campo di battaglia sul quale deve combattere, che il risultato sia il fallimento o il successo. Se è vincitore, proverà la *fame interiore* e, sentendola, griderà per

ricevere la luce: “Domandare, è sentire la fame interiore - lo slancio dell’aspirazione spirituale”. Numerosi candidati sentono questa aspirazione, ma essa non è veritiera a meno che non sia accompagnata dalla lotta per sfuggire alla prigione del dolore - dove ci sentiamo feriti perché abbiado il potere di ferire. È dunque scritto: “Nessuna voce penetra nel suo orecchio interiore (l’orecchio dell’Adepto) a meno di essere diventata una voce divina, una voce che non offre possibilità di espressione alle grida del sé”. E se 1’imprudente aspirante tenta di forzare il suo cammino e di fare irruzione nel “cerchio degli asceti”, delle terribili conseguenze lo attendono. È detto: “Perché se il neofita formula la sua domanda senza aver subito la purificazione completa, questo appello non penetrerà nelle solitudini dell’Adepto divino, ma evocherà le terribili forze che sono le ausiliarie del lato oscuro della nostra natura umana”. Così,dunque, state in guardia!

Quando il discepolo in probazione è stato purificato e tiene in pugno la bestia del sé, ha ancora una condizione da adempiere:

> ....Gli Esseri divini donano ed esigono che voi pure doniate prima di poter essere dei loro. Appena il discepolo tenta di parlare, scopre questa legge. Poiché la parola è un dono che è conferito solo al discepolo dotato di potere e di conoscenza. Lo spiritualista penetra nel mondo psichico-astrale, ma non vi dispone di alcun linguaggio sicuro, a meno di chiederlo fin dall’inizio come un diritto e di persistere in questo senso.

È vero che fin dall’inizio - data la grande importanza accordata da H.P.B. e W.Q.J. alla necessità di servire la “grande orfana”, l’umanità - la maggior parte degli aspiranti-studenti manifestano un marcatissimo interesse a “prestare servizio”.

Ma l’Occultismo si riferisce ad un tipo diverso di Servizio Spirituale: quello che è menzionato nella citazione di cui sopra. Il desiderio di aiutare gli altri, lo si deve maturare in rapporto al bisogno del Ciclo della nostra umanità: esistono mille ed una istituzioni per soccorrere i poveri diavoli in difficoltà. Questi sono mezzi offerti alle anime normali, e fanno realizzare loro il valore del servizio ed imparare indirettamente la legge della fraternità, e dell’interdipendenza. Ma il tipo di servizio al quale qui è fatta allusione è in verità di natura del tutto differente. Il diritto a servire e a sacrificarsi accompagnano l’acquisizione della vera conoscenza spirituale. La condizione di chela implica un genere speciale di servizio dell’anima, reso con l’aiuto di una saggezza dell’anima di una natura particolare.

> ....Se la volontà è abbastanza forte, egli (il discepolo) acquisisce il potere della parola; un potere duplice... Se vuole esercitare il suo nuovo privilegio, deve usarlo sotto la sua duplice forma. Scopre in lui il potere di parlare alla presenza dei Maestri... Ma... non può far risuonare la sua voce fino alle cime dove risiedono gli dèi, fino a quando non è penetrato nelle profondità dove la loro luce non brilla affatto.

Queste “profondità” non possono essere trovate dai fedeli ordinari; essi non riescono a percepire l’esistenza di tali “bassi-fondi” anche quando ne toccano i confini; spesso, passano accanto ad un essere caduto “all’ultimo estremo” con lo sguardo rivolto altrove; ed è bene che sia così, perché la capacità di strappare delle anime quasi perdute da questo “ultimo estremo” dipende da una conoscenza speciale senza la quale il salvatore stesso rischia di perdere la bussola e di lordarsi con il fango di questi orribili bassi-fondi. L’allievo deve dunque imparare *come* fare la sua domanda per ottenere questa conoscenza speciale.

....Quelli che chiedono riceveranno. Ma benché l'uomo ordinario non cessi mai di chiedere, la sua voce non e sentita. Perché egli chiede solamente con la mente; e la voce della mente è sentita solo sul piano dove agisce la mente.

Per acquisire la saggezza del cuore, dobbiamo chiedere con l'anima-cuore - il Sentimento Superiore - che è di una natura paragonabile al sentimento provato dal neonato per la madre che lo allatta. C'è, in questo neonato, la capacità istintiva di poppare il nutrimento, con una fiducia completa nella madre. C'è una comprensione scambievole fra la madre e il suo piccolo (questo è vero anche per le madri animali e i loro piccoli) e, in maniera corrispondente, esiste un patto scambievole fra il Chela che apprende e il Guru che lo istruisce. Il Chela "incontra i suoi simili - degli uomini che hanno le stesse caratteristiche altruiste - con i quali la sua associazione diventa permanente e indissolubile, perché fondata su di una similitudine vitale della natura. Si trova legato ad essi da giuramenti che non hanno bisogno di essere pronunciati o espressi da parole ordinarie". È di questa Confraternita Esoterica che H.P.B. ha scritto: "La Sezione Esoterica non è cosa terrestre appartenente a questa terra".

L'atto culminante che dà al discepolo vincitore di tutti gli ostacoli della Probazione il diritto di chiedere e di possedere la Conoscenza Regale è descritto nella *Luce sul Sentiero*, nel passo che segue, dove si noterà che non solo la Conoscenza inonda il Chela, ma che si riversa con una tale potenza che essa giunge "fin nelle profondità dove la loro luce (la luce delle anime 'quasi perdute') non brilla affatto.

....Reclamando il potere della parola, come lo si chiama, il Neofita lancia il suo appello al Grande Essere che sta Primo nel Raggio di Conoscenza nel quale egli è penetrato chiedendogli guida. Quando lancia questo appello, la sua voce viene rilanciata indietro dal Potere al quale si è approssimato, ed echeggia giù nei profondi recessi dell'umana ignoranza. In qualche oscura e confusa maniera, la notizia che la Conoscenza c'è e che c'è un potere benefico che la impartisce, viene portata a quanti uomini vogliono ascoltarla. Nessun Discepolo può varcare la soglia senza comunicare questa novella e renderla in qualche modo nota.

P - La 16ª lettera sia dell'alfabeto Greco che di quello Inglese, e la 17ª di quello Ebraico dove è chiamata *pè* o *pay* ed è simboleggiata dalla bocca che, come nell'alfabeto Greco, corrisponde al numero 80. I Pitagorici la facevano equivalere a 100, mentre con una linea sopra valeva 400.000. I Cabalisti la associavano al sacro nome *Phodeh* (Redentore), sebbene non ci sia una ragione valida per farlo.

P e CROCE - Generalmente chiamato *Labarum* di Costantino . Era, comunque, uno degli emblemi più antichi dell'Etruria, prima dell'Impero Romano. Ed era anche il segno di Osiride. Sia la croce lunga Latina che le croci pettorali Greche, sono Egiziane, trovandosi la prima molto spesso nella mano di Horo. "La croce del Calvario o allungata, così comune in Europa, si trova spesso sul petto delle mummie". (Bonwick).

PACHACAMAC *(Peruv.)* - Il nome dato dai Peruviani al Creatore dell'Universo, raffigurato come *una legione di creatori*. Sul suo altare venivano deposti dai devoti solo primizie di frutta e fiori.

PADĀRTHAS *(Sans.)* - I predicati delle cose esistenti; così è detto nel *Vaiseshika* o sistema "atomico" della filosofia fondata da Kanāda. Questa scuola è una delle sei *Darshana*.

PADMĀ *(Sans.)* - Il Loto; un nome di Lakshmi, la Venere Indù, che è la *moglie*, o l'aspetto femminile di Vishnu.

PADMA ĀSANA *(Sans.)* - Una posizione prescritta e assunta da alcuni Yogi per sviluppare la concentrazione.

PADMA KALPA *(Sans.)* - Il nome dell'ultimo Kalpa o del Manvantara precedente, che fu un anno di Brahmā.

PADMA YONI *(Sans.)* - Un appellativo di Brahmā (chiamato anche *Abjayoni*) o "il nato dal loto".

PAGANI *Dei* - Si pensa erroneamente che il termine sia sinonimo di idoli. L'idea filosofica legata a questi dei non ha mai avuto alcunchè di oggettivo o di antropomorfico, ma si riferiva in ogni caso ad una potenza astratta, una virtù, una qualità in natura. Alcuni dei sono spiriti divini planetari (Dhyan Chohan) o Deva, fra i quali vi sono i nostri *Ego*. Fatta questa eccezione e specialmente quando sono rappresentati da un idolo o in forma antropomorfica, gli dei rappresentano simbolicamente, sia nel Pantheon Indù che in quello Egizio e Caldeo, delle Potenze spirituali senza forma del "Cosmo *Invisibile*".

PAGANO *(Lat.)* - All'inizio non indicava nulla di peggio che abitante di campagna; una persona molto distante dai templi della città e, quindi, ignara della religione di stato e delle cerimonie. La parola "barbaro" aveva un significato analogo, poiché indicava colui che viveva nei villaggi. Ora, comunque, entrambi i termini significano *idolatri*.

PAHANS *(Prakiti)* - Sacerdoti di villaggio.

PAKSHAM *(Sans.)* - Un calcolo astronomico; mezzo mese lunare o 14 giorni; due *paksham* (o *paccham*) fanno un mese dei mortali, ma solo un giorno dei *Pitar devata* o degli "dei-padri".

PALĀSA *Albero (Sans.)* - Chiamato anche Kanaka (*butea frondosa*), un albero con fiori rossi dalle proprietà molto occulte.

PALEOLITICO - Un termine coniato recentemente e che in geologia significa età della "pietra antica", in contrapposizione al termine *neolitico* - età della pietra "più nuova" o più recente.

PĀLI - L'antica lingua di Magadha, che precedette il più raffinato Sanscrito. Le Scritture Buddiste sono tutte scritte in questa lingua.

PALINGENESI *(Gr.)* - Trasformazione o nuova nascita.

PAN *(Gr.)* - Il dio della natura, da cui Panteismo; il dio dei pastori, dei cacciatori, dei contadini, di chi abita in campagna. Omero lo presenta come figlio di Ermes e di Driope. Il suo nome

significa TUTTO. Fu l'inventore dei flauti pandei e nessuna ninfa, nell'udire il loro suo no, avrebbe potuto resistere al fascino del grande Pan, nonostante il suo aspetto grottesco. Pan è collegato al capro di Mendes, ma solo perché quest'ultimo rappresenta, come un talismano di grande potenza occulta, la forza creativa della natura. Tutta la filosofia Ermetica si basa sui segreti della natura, e come Baphomet era indubbiamente un talismano Cabalistico, così il nome di Pan aveva una grande efficacia magica in ciò che Eliphas Levi chiamerebbe "Invocazione degli Elementali". Esiste un famoso motto conosciuto nel mondo Cristiano fin dai tempi di Tiberio, il cui significato è "il grande Pan è morto". Ma in questo ci si sbaglia enormemente: né la natura né qualcuna delle sue Forze può morire. Una parte di esse può restare inutilizzata, ed essendo dimenticata può giacere dormiente per lunghi secoli. Ma non appena si creano le condizioni idonee, esse si risvegliano per agire nuovamente con un potere dieci volte superiore.

PANAENUS *(Gr.)* - Un filosofo Platonico della scuola Alessandrina dei Filaleti.

PANCHA KOSHA *(Sans.)* - Le cinque "guaine". Secondo la filosofia Vedantica, Vijnānamaya Kosha, la quarta guaina, è composta da Buddhi, o *è* Buddhi. Si dice che le cinque guaine appartengano ai due principi superiori - *Jivātma* e *Sākshi* che rappresentano l'*Upahita* e l'*An-upahita*, rispettivamente lo spirito divino. Nell'insegnamento esoterico la divisione è diversa, poiché questo divide l'aspetto fisico-metafisico dell'uomo in sette principi.

PANCHA KRISHTAYA *(Sans.)* - Le cinque razze.

PANCHAKĀMA *(Sans.)* - I cinque metodi di sensitività e di sensualità.

PANCHAKRITAM *(Sans.)* - Un elemento combinato con piccole parti degli altri quattro elementi.

PANCHAMA *(Sans.)* - Una delle *cinque* qualità del suono musicale, il quinto, mentre Nishāda e Daivata completanto le sette; il SOL della scala diatonica.

PANCHĀNANA *(Sans.)* - "Dalle cinque facce", un appellativo di Shiva; un'allusione alle cinque razze (fin dall'inizio della *prima*) che egli rappresenta come Kumāra che si reincarna continuamente durante il Manvantara. Nella sesta razza-radice, sarà chiamato "quello dalle sei facce".

PANCHĀSIKHA *(Sans.)* - Uno dei sette Kumāra che, secondo l'allegoria, vennero a rendere culto a Vishnu nell'isola Swetadwipa.

PANCHEN RIMBOCHE *(Tib.)* - *Letteralmente* "il grande Oceano o Istruttore di Saggezza". A Shigatzé è l'appellativo del Tashi Lama; un'incarnazione di Amitabha, il "padre" celeste di Chenresi il che vuol dire che egli è un *Avatar* di Tsonkapa (Vedi "Sonkhapa"). *De jure* il Teshu Lama è secondo dopo il Lama; *de facto* gli è superiore, poiché egli è il Dharma Rinchen, il successore di Tson-ka-pa al monastero dorato fondato da quest'ultimo Riformatore e costituito dalla setta Gelugpa (berretti gialli) che creò i Dalaï Lama a Lhasa e fu il primo della dinastia del "Panchen Rimpoche". Mentre i primi (i Dalaï Lama) erano considerati "Gioielli di Maestà", gli ultimi godono di un appellativo molto più alto, cioè, "Gioielli di *Saggezza*" - poiché sono alti Iniziati.

PĀNDAVA *(Sans.)* - I discendenti di Pandu.

PĀNDAVĀRANI *(Sans.) -Letteralmente*, la "Regina Pandava"; Kunti, la madre dei Pandava. (Tutti questi nomi, nella filosofia esoterica, sono simboli personificati molto importanti).

PANDORA *(Gr.)* - Una bella donna creata dagli dei per ordine di Zeus, per essere inviata ad Epimeteo, fratello di Prometeo; essa aveva uno scrigno nel quale erano racchiusi tutti i mali, le passioni e le piaghe che tormentano l'umanità. Pandora, spinta dalla curiosità, aprì questo scrigno, e così liberò tutti i mali che affliggono il genere umano.

PANDU *(Sans.)* - *Letteralmente*, "il Pallido"; il padre dei Principi Pandava, gli avversari dei *Kurava* nel *Mahabharata*.

PANE E VINO - Il Battesimo e l'Eucaristia hanno origine direttamente dall'Egitto pagano. Lì furono usate le "acque della purificazione" (il fonte battesimale Mitraico fu preso in prestito

dai Persiani dagli Egizi), così come lo furono il pane ed il vino. "Il vino, nel culto Dionisiaco come nella religione Cristiana, rappresenta quel sangue che sotto diversi aspetti è la vita del mondo" (Brown, in *Il Mito Dionisiaco*). Giustino Martire dice: "Ad imitazione del quale il diavolo fece la stessa cosa nei Misteri di Mitra, poiché sapete o dovreste sapere che *prendono il pane ed una coppa d'acqua e pronunciano certe parole su di essi*, durante i sacrifici di coloro che sono iniziati". (Vedi "Acqua Santa").

PĀNINI *(Sans.)* - Un celebre grammatico autore della famosa opera chiamata *Pāninīyama*; un Rishi, che si suppone abbia ricevuto la sua opera dal dio Shiva. Ignorando l'epoca in cui visse, gli Orientalisti lo collocano fra il 600 a. C. ed il 300 d. C.

PANTACOLO *(Gr.)* - Identico a *Pentalpha*; il triplice triangolo di Pitagora o stella a cinque punte. Ebbe questo nome perché riproduce la lettera **A** (alfa), i suoi cinque lati nelle cinque diverse posizioni - il suo numero, inoltre, è composto dal primo dispari (3) e dal primo pari (2). È molto occulto. In Occultismo e nella Cabala esso sta per *uomo*, o il Microcosmo, l'"Uomo Celeste", come tale era un talismano tanto potente da tenere a bada gli spiriti malvagi e gli Elementali. Nella teologia Cristiana viene posto in relazione alle cinque ferite di Cristo. I suoi interpreti, comunque, sbagliano, quando aggiungono che queste "cinque ferite" simboleggiano il Microcosmo, o il "Piccolo Universo" o ancora l'Umanità poiché questo simbolo evidenzia la caduta del puro Spirito (Christos) nella materia (*Iassous*, "vita", o uomo). Nella filosofia esoterica il *Pentalpha*, o stella a cinque punte, è il simbolo dell'EGO o Manas superiore. I Massoni lo usano riferendolo alla stella a cinque punte collegandolo con le loro fantasiose interpretazioni. (Vedi la parola "Pentacolo" per il suo significato diverso da "Pantacolo").

PANTEISTA - Chi identifica Dio con la Natura, e *viceversa*. Il Panteismo è spesso contrastato dalla gente e considerato biasimevole. Ma come può un filosofo considerare la Divinità come infinita, onnipresente ed eterna, senza che la Natura non sia un aspetto di ESSA, ed ESSA non informi ogni atomo in Natura?

PANTHER *(Ebr.)* - Secondo uno dei cosiddetti vangeli ebraici apocrifi, il *Sepher Toldosh Ieshu*, Gesù era figlio di Ioseph Panther e di Maria, da cui Ben Panther. La tradizione fa di Panther un soldato romano. (w.w.w.).

PĀPA-PURUSHA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "Uomo di Peccato"; la personificazione in forma umana di ogni malvagità e peccato. Esotericamente, uno che è rinato o si è reincarnato dallo stato di *Avitchi* - per cui è detto "Senz'Anima".

PAPI-MAGHI - Nella storia ce ne sono molti; per esempio, Papa Silvestro II, l'artista che creò una "testa oracolare" simile a quella fatta da Alberto Magno, il dotto Vescovo di Ratisbona. Papa Silvestro era considerato dal Cardinale Benno un grande "mago e stregone" e la sua "testa", poiché parlava troppo, fu ridotta in pezzi da Tommaso d'Aquino. Poi vi è Papa Benedetto IX, Giovanni XX, Gregorio VI e VII, tutti ritenuti maghi dai loro contemporanei. L'ultimo Gregorio fu il famoso Ildebrando. I Vescovi e gli alti Prelati che studiavano Occultismo e che divennero esperti nelle arti magiche, erano moltissimi.

PARA *(Sans.)* - In filosofia significa "infinito" e "supremo" - il limite ultimo. *Param* è il fine e lo scopo dell'esistenza; *Parāpara* è il confine dei confini.

PARABRAHM *(Sans.)* - *Letteralmente*, "Al di là di Brahmā", il Brahma Supremo, Infinito, "Assoluto" - il senza attributi, la realtà senza un secondo. Il Principio impersonale, universale e senza nome.

PARACELSO - Il nome simbolico adottato dal più grande Occultista del medioevo – Philip Bombastes Aureolus Theophrastus von Hohenheim, nato nel Cantone di Zurigo nel 1493. Fu il medico più illustre del suo tempo ed il più rinomato nel curare quasi tutte le malattie con il potere dei talismani da lui stesso preparati. Non ebbe mai un amico, fu circondato solo da nemici, i più accaniti dei quali furono gli ecclesiastici e chi li appoggiava. È comprensibile che egli fosse accusato di essere in combutta con il diavolo, né c'è da meravigliarsi che alla fine fosse assassinato da alcuni nemici sconosciuti, alla precoce età di circa quarantotto anni. Morì a

Salisburgo, lasciando numerose opere che sono state fino ad oggi tenute in grande considerazione da Cabalisti ed Occultisti. Molto di ciò che disse si è rivelato profetico. Era un chiaroveggente di grandi poteri, uno dei filosofi e dei mistici più dotti ed eruditi, nonché un famoso Alchimista. La fisica gli è debitrice per aver egli scoperto il gas nitrogeno, o *Azoto*.

PARADHA *(Sans.)* - Il periodo che comprende una metà della Età di Brahmã.

PARAMA *(Sans.)* - "Il Supremo".

PARAMAPADĀTMAVA *(Sans.)* - Al di là della condizione dello Spirito, "più supremo" dello Spirito, confinante con l'Assoluto.

PARAMAPADHA *(Sans.)* - Il luogo dove - secondo i Vedantini Visishtadwaita – coloro che raggiungono *Moksha* (Beatitudine), godono la beatitudine. Questo "luogo" non è materiale ma, come dice il loro Catechismo, consiste di "*Suddhasatwa*, l'essenza di cui è fatto il corpo di Iswara", il signore.

PARAMAPAHA *(Sans.)* - Stato che è già esistenza condizionata.

PARAMARSHI *(Sans.)* - Composta di due parole: *parama*, il "supremo", e *rishi*, "i Rishi" supremi, i Santi.

PARAMĀRTHA *(Sans.)* - L'esistenza assoluta.

PĀRAMĀRTHIKA *(Sans.)* - Secondo il Vedānta, l'unico vero stato di esistenza.

PARAMĀTMAN *(Sans.)* - La Suprema Anima dell'Universo.

PARANELLATONI - Nell'Astronomia antica il termine era applicato a certe stelle o costellazioni che sono fuori dello Zodiaco, trovandosi sopra e sotto le costellazioni dello Zodiaco; erano 36, assegnate ai Decani, o alle terze parti di ciascun segno. I paranellatoni ascendono o discendono alternativamente con i Decani, così, quando sorge lo Scorpione, Orione tramonta nel suo paranellatone, come pure l'Auriga. Questo diede origine alla favola dei cavalli di Fetonte, il Sole, che furono spaventati da uno Scorpione e fecero precipitare il Cocchiere nel fiume Po - che è la Costellazione del Fiume Eridano la quale si trova sotto la stella Auriga. (w.w.w.).

PARANIRVĀNA *(Sans.)* - L'assoluto *Non-Essere*, che è l'equivalente dell'assoluto *Essere* o "Esseità", lo stato raggiunto dalla Monade umana alla fine del grande ciclo. (Vedi *La Dottrina Segreta*, vol. I, pag. 167). Lo stesso che *Paranishpanna*.

PARĀSARA - Un Rishi Vedico, il narratore del *Vishnu Purāna*.

PARASHAKTI *(Sans.)* - "La grande Forza" - una delle sei Forze di natura, quella della luce e del calore.

PARATANTRA *(Sans)* - Ciò che non ha esistenza di per sè, ma solo tramite connessione dipendente o causale.

PAROKSHA *(Sans.)* - L'apprendimento intellettuale della verità.

PAROLA PERDUTA *(Mass.)* - Dovrebbe stare per "parole perdute" e in generale, segreti perduti, poiché quello che è definito "Parola perduta" non è affatto una parola, come nel caso del Nome Ineffabile (v.). Il Grado dell'Arco Reale in Massoneria "l'ha sempre cercata" fin da quando fu fondato. Ma i "morti" - specialmente quelli *assassinati* - non parlano; e se perfino "il Figlio della Vedova" tornasse in vita "per materializzazione", difficilmente potrebbe rivelare ciò che non è mai esistito nella forma in cui *oggi* è insegnato. Lo SHEMHAMPHORASH (il nome separato, tramite il cui potere Jeshu Ben Pandira, secondo i suoi detrattori, avrebbe compiuto, a quanto si dice, i suoi miracoli, dopo averlo rubato dal Tempio) - sia che derivi dalla "sostanza autoesistente" del Tetragrammaton o no, non può mai essere un sostitutivo per il LOGOS perduto della magia divina.

PARSI - Nome dei seguaci di Zoroastro. Questo è il nome dato alle vestigia di ciò che resta della nazione Iraniana, un tempo potente, che rimase fedele alla religione dei suoi avi – gli adoratori del fuoco. Questi discendenti dimorano ora in India, sono circa 50.000 e vivono per la maggior parte a Bombay e nel Gujarat.

PĀSA *(Sans.)* - Il cappio di crocifissione di Shiva, il nodo scorsoio che, in alcune delle sue raffigurazioni, è posto nella sua mano destra.
PASCHALIS *Martinez* - Un dotto, mistico ed occultista, nato verso il 1700 in Portogallo. Viaggiò a lungo acquisendo conoscenza ovunque potette trovarla, in Oriente, Turchia, Palestina, Arabia ed Asia Centrale. Fu grande Cabalista e istruttore e Iniziatore del Marchese di St. Martin fondatore delle Scuole e delle Logge mistiche Martiniste. A quanto si dice Paschalis morì a San Domingo verso il 1779. Lasciò molte opere eccellenti.
PASHT *(Egiz.)* - La dea dalla testa di gatto, la Luna, chiamata anche *Sekhet*. Le sue statue e le sue raffigurazioni si possono vedere in gran numero al British Museum. È la moglie, o l'aspetto femminile, di Ptah (il figlio di Kneph), il principio creativo o il Demiurgo Egiziano. È chiamata anche *Beset* o *Bubastis*, ovvero il principio che riunisce e quello che separa. Il suo motto è "Punisci il colpevole e sopprimi la corruzione", ed uno dei suoi emblemi è il gatto. Secondo il Visconte Rougé il suo è un culto molto antico (3000 a. C.), ed essa è la madre della razza Asiatica che si stabilì nell'Egitto Settentrionale. Come tale è chiamata Ouato.
PASHUT *(Ebr.)* - "Interpretazione letterale". Uno dei quattro modi usati dagli Ebrei per interpretare la Bibbia.
PASHYANTI *(Sans.)* - La seconda delle quattro tonalità (Parā, Pashyanti, Madhyamā e Vaikharî) nelle quali si divide il suono, a seconda delle sue differenziazioni.
PASQUA - È evidente che la parola (inglese *Easter*) deriva da Ostara, dea Scandinava della primavera. Era il simbolo della resurrezione di tutta la natura, ed era venerata all'inizio della primavera. Era abitudine dei pagani Norvegesi scambiarsi in quel periodo uova colorate chiamate uova di Ostara. Queste adesso sono diventate le *Uova di Pasqua*. In *Asgard e gli Dei* è detto: "La Cristianità aggiunse un altro significato all'antica tradizione, ponendola in relazione con la Resurrezione del Salvatore che, come la vita nascosta nell'uovo, dormì nel sepolcro per tre giorni prima di risvegliarsi a nuova vita". Ciò era più che naturale, dato che il Cristo fu identificato con quello stesso Sole di Primavera che si risveglia in tutta la sua gloria, dopo la triste e lunga morte dell'inverno. (v. "Uova").
PASSAGGIO DEL FIUME *(Cab.)* - È una frase che si può incontrare nelle opere di magia medioevale; all'inizio era il nome dato ad un alfabeto cifrato usato dai Rabbini Cabalisti; il fiume cui si allude è il Chebar - nome che si trova anche negli autori latini come Literae Transitus. (w.w.w.). (N. d. T. Passaggio in quanto trasformazione della lettera).
PASTOPHORI *(Gr.)* - Una classe particolare di candidati all'iniziazione, quelli che portavano, nelle pubbliche processioni (ed anche nei templi), la bara sacra o letto funebre degli dei Solari - uccisi e risorti, di Osiride, di Tammuz (o Adone), di Attis e di altri. I Cristiani adottarono le loro bare dai pagani dell'antichità.
PASTORALE - Una delle insegne dei Vescovi, che proviene dallo scettro sacerdotale degli Auguri Etruschi. Lo si ritrova anche in mano a parecchi dei.
PĀTĀLA *(Sans.)* - Il mondo inferiore, gli antipodi. Da qui, nella superstizione popolare, le regioni infernali e, filosoficamente, le due Americhe che sono gli antipodi dell'India. Significa anche il Polo Sud che sta in opposizione a Meru, il Polo Nord.
PĀTALIPUTRA *(Sans.)* - L'antica capitale di Magadha, un regno dell'India Orientale, ora identificata con Patna.
PĀTANJALA *(Sans.)* - La filosofia Yoga; una dei sei *Darshana* o Scuole dell'India.
PATANJALI *(Sans.)* - Il fondatore della filosofia Yoga. La data assegnatagli dagli Orientalisti è il 200 a. C., mentre per gli Occultisti essa sarebbe più verso il 700 a. C. che non il 600. Ad ogni modo, era contemporaneo di Pānini.
PĀVAKA *(Sans.)* - Una dei tre *fuochi* personificati - i figli più vecchi di Abhimānim o Agni, che aveva quarantacinque figli; questi, con il figlio originale di Brahmā, il loro padre Agni, e i suoi tre discendenti costituiscono i 49 fuochi mistici. Pāvaka è il fuoco elettrico.
PAVAMĀNA *(Sans.)* - Un altro dei tre fuochi (*vedi sopra*), il fuoco per frizione.

PAVANA *(Sans.)* - Il dio del vento; il presunto padre del dio-scimmia Hanuman (Vedi "Rāmāyana").
PEANA *(Gr.)* - Un inno di gioia ed una preghiera in onore del dio-sole Apollo o Elios.
PELING *(Tib.)* - Il nome dato nel Tibet a tutti gli stranieri, specialmente agli Europei.
PENTACOLO *(Gr.)* - Qualsiasi figura geometrica, particolarmente quella conosciuta come il doppio triangolo equilatero, la stella a sei punte (come il pentacolo teosofico); chiamato anche il sigillo di Salomone e, prima ancora, "il segno di Vishnu"; usato da tutti i mistici, astrologi, ecc.
PENTACOLO PITAGORICO - La stella Cabalistica a sei punte, con un'aquila all'apice ed un toro ed un leone sotto il viso di un uomo posto al centro; un simbolo mistico adottato dai Cristiani Cattolici ed Ortodossi, che pongono questi animali accanto ai quattro Evangelisti.
PENTAGONO *(Gr.)* - Da *pente*, cinque, e *gonia*, angolo; in geometria, una figura piana con cinque angoli.
PER-M-RHU *(Egiz.)* - È la pronuncia attualmente accettata dell'antico titolo della collezione di scritti mistici chiamata "*Il Libro dei Morti*". Di essa sono stati trovati parecchi papiri quasi completi, ed esistono numerose copie di parti dell'opera. (w.w.w.).
PERIODO GEONICO - L'era di Geonim si può trovare citata nelle opere che trattano di Cabala; si riferisce al nono secolo d. C. (w.w.w.).
PERSONALITÀ - Nell'Occultismo - che divide l'uomo in sette principi, considerandolo sotto tre aspetti quali (1) l'uomo *divino*, (2) lo uomo *pensante o razionale*, e (3) l'uomo *animale*, - è il *quaternario* inferiore, o l'essere puramente eterico-fisico. Per *Individualità*, invece, si intende la Triade Superiore, considerata quale unità. Così la *Personalità* include tutte le caratteristiche e le memorie di una sola vita fisica, mentre l'*Individualità* è l'Ego imperituro che si reincarna e si riveste di una personalità dopo l'altra.
PESH-HUN *(Tib.)* - Dal Sanscrito *pesuna*, "spia"; un epiteto dato a Nārada, il Rishi sollevatore di problemi.
PHALA *(Sans.)* - Retribuzione, il frutto o risultato delle cause.
PHĀLGUNA *(Sans.)* - Un nome di Arjuna; è anche un mese.
PHO *(Cin.)* - L'Anima animale.
PHTA-RA *(Egiz.)* - Uno dei 49 Fuochi mistici (occulti).
PHTAH *(Egiz.)* - Dio della morte simile a Shiva, il distruttore. Nella mitologia Egiziana posteriore è un dio solare. Nella filosofia esoterica, è il seggio o sede del Sole, e del suo Genio o Reggente occulto.
PIANO - Dal latino *planus* (livello, piatto). Un'estensione di spazio o di qualcosa che esso contiene, tanto in senso fisico che metafisico; ad esempio, un "piano di coscienza". In Occultismo viene usato per denotare lo spazio, o l'estensione di qualche stato di coscienza, o il potere percettivo di un determinato gruppo di sensi, o l'azione di una forza particolare, o lo stato di materia corrispondente ad una delle cose sopra citate.
PICO *Giovanni Conte della Mirandola* - Cabalista ed Alchimista famoso, autore di un trattato "sull'oro" e di altre opere Cabalistiche. Col suo tentativo di provare la divina verità *Cristiana* nello Zohar, sfidò Roma e l'Europa. Nacque nel 1463 e morì nel 1494.
PIETRA BIANCA - Il segno di iniziazione menzionato da San Giovanni nell'*Apo-calisse*. Vi era incisa la parola *premio* ed era il simbolo dato al neofita che, durante la sua iniziazione, aveva superato con successo tutte le prove dei MISTERI. Era la potente corniola bianca dei Rosacroce medioevali, che la ricavarono dagli Gnostici. "A colui che vincerà, darò da mangiare la manna *segreta* (la conoscenza occulta che discende come saggezza *divina* dal cielo); e gli darò una *pietra bianca*; e su di essa sarà scritto un nome nuovo (il "nome misterico" dell'uomo *interiore*, o l'EGO del nuovo iniziato), che nessun uomo conosce - se non chi lo riceve". (*Apocalisse*, 2, 17).

PIETRA FILOSOFALE - Chiamata anche "Polvere di Proiezione". È il *Magnum Opus* degli Alchimisti, un oggetto che essi volevano ottenere a qualsiasi costo, una sostanza che possedeva il potere di trasmutare i metalli più vili in oro puro. Misticamente, però, la Pietra Filosofale simboleggia la trasmutazione della natura animale inferiore dell'uomo in quella elevata e divina.
PIGMALIONE - Un celebre scultore dell'isola di Cipro che si innamorò di una statua da lui scolpita. La Dea della bellezza, presa da pietà per lui, trasformò la statua in una donna vivente (Ovidio, *Metamorfosi*). È un'allegoria dell'Anima.
COLONNE *Le due* - Jachin e Boaz. Erano collocate all'ingresso del Tempio di Salomone, la prima sulla destra, la seconda sulla sinistra. Il loro simbolismo è sviluppato nei rituali Massonici.
PILASTRI *I tre* - Quando i dieci Sephiroti sono collocati nell'Albero della Vita, due linee verticali li separano in tre Pilastri, cioè: il Pilastro della Severità, il Pilastro della Misericordia ed il Pilastro centrale della Mitezza. Il primo è formato da Binah, Geburah ed Hod; il centrale da Kether, Tipheret Jesod e Malkut; il Pilastro della Misericordia è formato da Chokmah, Chesed e Netzach. (w.w.w.).
PILASTRI O STELI DI HERMES - Come i "pilastri di Seth" (con cui sono identificati), servivano per la commemorazione di eventi occulti e vari segreti esoterici erano incisi su di essi in modo simbolico. Questa pratica era universale, anche di Enoch si dice che costruì dei pilastri.
PILLALOO CODI (Tamil) - Nell'astrologia popolare è un soprannome dato alle Pleiadi, e significa "le gallinelle". Abbastanza stranamente anche i Francesi chiamano questa costellazione "Poussinière" (incubatrice di pulcini).
PIMANDRO *(Gr.)* - Il "pensiero divino". Il Prometeo Egizio ed il *Nous* personificato, o la luce divina che, in un'opera ermetica chiamata "Pimandro", appare ad Ermete Trismegisto e lo istruisce.
PINGALA *(Sans.)* - La grande autorità Vedica sulla Prosodia e sui *chanda* dei Veda. Visse parecchi secoli a. C.
PIPPALA *(Sans.)* - L'albero della conoscenza. Il frutto mistico di quell'albero "sul quale vengono gli Spiriti che amano la Scienza". Tutto questo è allegorico ed occulto.
PIPPALĀDA *(Sans.)* Una scuola di magia fondata da un Adepto con questo nome, dove è spiegato l'*Atharva Veda*.
PIRRA *(Gr.)* - Figlia di Epimeteo e di Pandora che sposò Deucalione. Dopo un diluvio che annientò quasi tutta la umanità, Pirra e Deucalione crearono uomini e donne da pietre che gettavano dietro di loro.
PIRRONISMO *(Gr.)* - La dottrina dello scetticismo insegnata da Pirrone, malgrado il suo sistema sia più filosofico della vuota negazione dei nostri pirronisti moderni.
PISĀCHA *(Sans.)* - Nei *Purāna* sono i folletti ed i demoni creati da Brahmā. Nel folclore dell'India Meridionale sono fantasmi, demoni, larve e vampiri - generalmente femminili – che ossessionano gli uomini. I resti in disfacimento dell'essere umano in *Kamaloka*, come ad esempio gusci ed Elementari.
PISTIS SOPHIA *(Sans.)* - "Conoscenza, Saggezza". Libro sacro dei primi Gnostici o dei Cristiani primitivi.
PITAGORA - Il più famoso dei filosofi mistici, nato a Samo verso il 586 a. C. Sembra che avesse viaggiato in tutto il mondo, mettendo assieme la sua filosofia dai vari sistemi a cui era stato introdotto. Così, studiò le scienze esoteriche con i *Brahmani* dell'India, e l'astrologia e l'astronomia in Caldea ed in Egitto. Ancora oggi è conosciuto in India sotto il nome di Yavanāchārya ("istruttore Ionico"). Dopo il suo ritorno si stabilì a Crotone, nella Magna Grecia, dove fondò una Scuola alla quale ben presto aderirono tutti i migliori intelletti dei centri civilizzati. Suo padre era un certo Mnesarco di Samo, uomo colto e di nobili origini.

Pitagora fu anche il primo ad insegnare il sistema eliocentrico e fu il più grande esperto del suo secolo in geometria. Fu lui a creare la parola "filosofo", composta da due termini che significano un "amante della saggezza" - *philo-sophos*. Pitagora, come il più grande matematico, geometra ed astronomo della storia antica, ed anche come il più elevato fra i metafisici e gli eruditi, ha lasciato una fama intramontabile. Insegnò la reincarnazione così com'era professata in India, e molte altre cose della Saggezza Segreta.

PITAR DEVATA *(Sans.)* - Gli "Dei-Padri", gli antenati lunari dell'umanità.

PITARA *(Sans.)* - Padri, antenati. I Progenitori delle razze umane.

PITONE *(Gr.)* - Identico ad *Ob* - un'influenza diabolica, demoniaca; l'*ob* mediante il quale si dice lavorino gli stregoni.

PITRI *(Sans.)* - Gli antenati, o creatori dell'umanità. Sono raggruppati in sette classi, di cui tre sono incorporee o *arupa* e quattro corporee. Nella teologia popolare si dice che siano stati creati da un fianco di Brahmā. La loro genealogia è diversificata, ma nella filosofia esoterica essi sono ciò che è spiegato nella *Dottrina Segreta*. In *Iside Svelata* si dice di loro: "Generalmente si crede che questo termine indiano significhi gli spiriti dei nostri antenati, delle persone disincarnate, dal che deriva l'argomentazione di alcuni Spiritisti che i fachiri (e gli Yogi) ed altri operatori Orientali di prodigi, siano dei *medium*. Questo è errato sotto diversi aspetti. I Pitri non sono gli antenati dell'uomo vivente di oggi, ma del genere umano, delle razze Adamitiche; in altre parole, sono gli spiriti delle razze umane che, sulla grande scala dell'evoluzione discendente, *precedettero le nostre razze* di uomini, e che erano *fisicamente e spiritualmente molto superiori* ai nostri moderni pigmei. Nel *Mānava Dharma Shāstra* sono chiamati gli *Antenati lunari*. La *Dottrina Segreta* ha ora spiegato ciò che era stato accennato con cautela nei primi libri Teosofici.

PĪYADASI *(Pali)* - "Il bello", un appellativo del Re Chandragupta (il "Sandracottus" dei Greci) e di Asoka, re Buddista, suo nipote. Regnarono entrambi nell'India Centrale tra il IV ed il V secolo a. C. Erano chiamati anche Devānāmpiya, "gli amati dagli dei".

PIZIA *(Gr.)* - O *Pitonessa*. I dizionari moderni ci informano che il termine indica chi pronunciava gli oracoli nel tempio di Delfo, nonché "qualsiasi femmina che si supponesse avesse in lei lo spirito della divinazione - una *strega*". (Webster). Questo non è vero o, quanto meno, non è esatto. Una Pizia, stando all'autorità di Giamblico, di Plutarco e di altri, era una sacerdotessa scelta fra le *sensitive* delle classi più povere e posta in un tempio dove si esercitavano i poteri profetici. Lì essa stava in una stanza preclusa a tutti, tranne che al capo Ierofante e Veggente, e una volta ammessa era, come una monaca, morta per il mondo. Stava seduta accanto ad un *tripode* di bronzo collocato su di una fessura del terreno da cui esalavano certi vapori; queste esalazioni provenienti dalle profondità della terra, penetrando in tutto il suo organismo, producevano la *mania* profetica ed essa, in questo stato anormale, pronunciava degli oracoli. In "Vaestas", I., reg. 28, Aristofane chiama la Pizia *ventriloquia vates*, ossia la "profetessa ventriloqua", a causa della sua voce che sembrava provenisse dallo *stomaco*. Gli antichi ponevano l'anima dell'uomo (il *Manas* inferiore) o la propria personale coscienza di sé nella cavità dello stomaco. Il quarto verso del Secondo Inno *Nābhānedishta* dei Brahmani, dice: "Ascoltate, o figli degli dei, uno che parla tramite il suo nome (*nābhā*), poiché egli vi chiama nelle vostre dimore!". Questo è un fenomeno di moderno sonnambulismo. Anticamente l'ombelico era considerato "il cerchio del sole", la sede della divina luce interiore. Perciò l'oracolo di Apollo era posto a *Delphi*, la città di *Delphus* - ventre o addome, mentre la sede del tempio era chiamata l'*om-phalos*, l'ombelico. Come è noto, alcuni soggetti mesmerizzati possono leggere lettere, udire e vedere attraverso questa parte del loro corpo, l'ombelico. In India (come pure fra i Parsi), esiste ancor oggi la credenza che gli adepti abbiano nei loro ombelichi delle fiamme che illuminano per essi tutte le oscurità e svelano il mondo spirituale. Dagli Zoroastriani è chiamato la *lampada di Deshtur* o "l'Alto Sacerdote" e dagli indiani, la luce o la radiosità del *Dikshita* (dell'iniziato).

PLAKSHA *(Sans.)* - Una delle sette *Dwipa* (continenti o isole) nel Pantheon Indiano e nei *Purāna*.
PLATONE - Un Iniziato ai Misteri ed il più grande dei filosofi Greci, i cui scritti sono conosciuti in tutto il mondo. Fu discepolo di Socrate e maestro di Aristotele. Visse circa 400 anni prima della nostra era.
PLEROMA *(Gr.)* - "Pienezza". Un termine Gnostico adoperato per indicare il mondo divino o l'Anima Universale. Lo Spazio, che poi si sviluppa e si divide in una serie di eoni. La sede superiore degli dei invisibili. Si suddivide in tre livelli.
PLOTINO - Il più elevato, nobile e grande di tutti i Neoplatonici dopo il fondatore di questa scuola, Ammonio Sacca. Fu il più entusiasta dei *Filaleti*, "gli amanti della verità", il cui scopo era quello di trovare una religione basata su un sistema di astrazione intellettuale che è la vera Teosofia, o l'intera sostanza del Neoplatonismo. Se dobbiamo credere a Porfirio, Plotino non ha mai rivelato il suo luogo di nascita, né la sua famiglia, né la terra di origine della sua stirpe. Fino a ventotto anni egli non trovò un insegnante o un insegnamento che lo soddisfacessero o che rispondessero alle sue aspirazioni. Gli accadde poi di ascoltare Ammonio Sacca, e da quel giorno continuò a frequentare la sua scuola. A trentanove anni accompagnò l'imperatore Gordiano in Persia ed in India, con lo scopo di apprendere la filosofia di questi paesi. Morì a sessantasei anni, dopo aver scritto cinquantaquattro libri di filosofia. Era tanto modesto che di lui si diceva che "si vergognava al pensiero che egli avesse un corpo". Raggiunse il *Samādhi* (lo stato più elevato di estasi o "riunificazione con Dio", l'*Ego* divino), parecchie volte durante la vita. Come fu detto da un biografo, "era tanto il suo disprezzo per i propri organi corporali che rifiutò di usare una medicina per curarsi, considerando cosa indegna di un uomo usare mezzi di tal genere". Leggiamo ancora: "Quando morì, un drago (o serpente) che era sempre stato sotto il suo letto, scivolò attraverso un buco nel muro e scomparve" - episodio significativo per gli studiosi di simbolismo. Plotino insegnò una dottrina identica a quella dei Vedantini, cioè che l'Anima Spirito che emana dall'Unico deifico Principio, dopo il suo pellegrinaggio, si riunisce ad Esso.
POPUL VUH - I Libri Sacri dei Guatemaltechi. Il manoscritto Quichè scoperto da Brasseur de Bourbourg.
PORFIRO - O *Porfirio*. Un Neoplatonico molto famoso, secondo solo a Plotino come istruttore e filosofo. Nacque prima della metà del terzo secolo d. C. a Tiro, per tale motivo egli si definiva un Tiriano, e si pensa provenisse da una famiglia Ebrea. Sebbene fosse completamente Ellenizzato e Pagano, il suo nome, *Melek* (un re), sembra indicare che abbia avuto sangue Semitico nelle vene. I critici moderni lo considerano molto giustamente il più esperto ed il più equilibrato di tutti i filosofi Neoplatonici. Scrittore rinomato, era particolarmente famoso per la sua controversia con Giamblico riguardo ai mali derivanti dalla pratica della Teurgia. Comunque, alla fine accettò i punti di vista del suo oppositore. Mistico naturale nato, seguì, come aveva già fatto il suo maestro Plotino, l'allenamento del puro Raja Yoga Indiano, che porta all'unione dell'Anima con la Superanima, il Sè Superiore (Buddhi-Manas). Egli lamenta, comunque, che nonostante tutti i suoi sforzi, non raggiunse lo stato di estasi prima dei sessant'anni, cosa di cui fu capace Plotino. Ciò avvenne, probabilmente, perché il suo istruttore disdegnava del tutto la vita fisica ed il corpo, limitando la ricerca filosofica a quella regione in cui la vita ed il pensiero diventano eterni e divini; mentre Porfirio dedicò tutto il suo tempo a pensare come portare la filosofia nella vita pratica. "Lo scopo della filosofia è per lui la moralità", dice un biografo, "o, piuttosto, la santità" - la guarigione dalle infermità dell'uomo, infondendogli una vita più pura e vigorosa. La semplice conoscenza, anche se vera, non è di per sé sufficiente; la conoscenza ha per scopo una *vita* in accordo con il *Nous* - "la ragione", traduce il biografo. Però, come lo interpretiamo noi, il *Nous* non è la ragione, bensì la mente (Manas), l'*Ego* divino ed eterno nell'uomo; dobbiamo, quindi, tradurre l'idea in modo esoterico e poter leggere: "La *conoscenza* occulta o segreta ha per

scopo la *vita* terrestre in accordo con il *Nous*, il nostro *Ego* che eternamente si reincarna" - il che sarebbe più consono all'idea di Porfirio, in quanto coincide con la filosofia esoterica. (Vedi *Sull'Astinenza* di Porfirio, I, 29). Di tutti i Neoplatonici, Porfirio è quello che più si avvicinò alla vera Teosofia, così come ora è insegnata nella scuola segreta dell'Oriente. Ciò è evidenziato da tutti i nostri critici moderni e dagli scrittori che parlano della scuola Alessandrina, poiché "egli riteneva che l'Anima dovrebbe liberarsi dai ceppi della materia il più presto possibile ed essere pronta ad eliminare l'intero corpo" (*Ad Marcellam*, 34). Raccomandò la pratica dell'astinenza, dicendo che "saremmo come gli dei, se potessimo astenerci dai cibi vegetali ed animali". Egli accetta con riluttanza la teurgia e l'incantesimo mistico, in quanto sono "privi di potere per purificare il principio *noetico* (manasico) dell'anima": la teurgia può solo "ripulire la parte inferiore, o psichica, e renderla atta a percepire gli esseri inferiori come spiriti, angeli e dei" (Agostino, *De Civitate Dei*, X, 9), proprio come insegna la Teosofia. "Non profanare la divinità" egli aggiunge, "con le vuote immagini degli uomini; non devi ingiuriare ciò che è per sempre benedetto (Buddhi-Manas), o resterai cieco alla percezione delle verità più grandi e vitali" (*A Marcella*, 18). "Se vogliamo essere liberi dagli assalti degli spiriti malvagi, dobbiamo mantenere noi stessi sgombri di quelle cose sulle quali gli spiriti malvagi hanno potere; poiché essi non attaccano l'anima pura che non ha alcuna affinità con loro" (*De Abstin.* II, 43). Questo è anche il nostro insegnamento. I Padri della Chiesa consideravano Porfirio il peggiore dei nemici, il più irriducibile alla Cristianità. Infine, e ancora una volta come nella Teosofia moderna, Porfirio - come tutti i Neoplatonici, secondo Sant'Agostino - "Tesseva le lodi di Cristo mentre essi screditavano la Cristianità"; lo stesso Gesù, essi affermavano, come lo affermiamo noi, "non disse nulla contro le divinità pagane, ma operò prodigi con il loro aiuto. Essi non potevano chiamarlo come fecero i suoi discepoli, Dio, ma lo adorarono come uno degli uomini migliori e più saggi" (*De Civ. Dei*, XIX, 23). Tuttavia, "anche nella tumulto della controversia, sembra che non si sia potuto dire nulla contro la vita privata di Porfirio. Il suo sistema prescriveva la purezza… ed egli la praticò". (Vedi *Dizionario di biografie Cristiane*, Vol. IV, "Porfirio").

PORTE *50 della saggezza (Cab.)* - Il numero è uno *schermo*, e in realtà vi sono 49 cancelli perché Mosè, il più alto adepto del mondo Ebraico, secondo i Cabalisti raggiunse e passò solo il 49°. Questi "porte" simbolizzano i differenti piani dell'Essere, o *Ens*. Esse sono perciò "porte" di Vita e "porte" di comprensione, o gradi della conoscenza occulta. Questi 49 (o 50) cancelli corrispondono ai sette cancelli nelle sette grotte dell'Iniziazione dei Misteri Mitriaci (Vedi Celso e Kircher). La divisione dei 50 in 5 cancelli principali ognuno dei quali ne include *dieci*, è ancora uno schermo. La chiave del loro significato sta nascosta nel *quarto* di questi 5 cancelli principali dal quale comincia, finendo nel decimo, il mondo dei Pianeti, ricavando così i *sette* che corrispondono ai sette Sefiroti inferiori. Essi sono anche chiamati "porte di Binah" o di comprensione.

POSEIDONE *(Gr.)* - Gli ultimi resti del grande Continente Atlantideo. L'isola Atlantide di Platone si riferiva ad un termine equivalente nella Filosofia Esoterica.

POSTEL *Guillame* - Un Adepto Francese nato nel 1510 in Normandia. Il suo sapere lo fece notare da Francesco I, che lo inviò alla ricerca di manoscritti occulti in Oriente, dove egli fu accolto ed iniziato da una Fraternità Orientale. Tornato in Francia, divenne famoso. Fu perseguitato dal Clero ed infine imprigionato dall'Inquisizione, ma fu poi liberato dalla prigione sotterranea, dai suoi fratelli Orientali. La sua opera *Clavis Absconditorum*, chiave alle cose segrete e dimenticate, è molto celebre.

POT-AMUN - Vien detto che sia un termine Copto. Il nome di un prete e ierofante Egizio che visse sotto la prima dinastia Tolemaica. Diogene Laerzio dice che esso significa una persona consacrata ad "Amun", dio della saggezza e della conoscenza segreta che equivale ad Hermes, a Toth, ed al Nebo dei Caldei. Dev'essere proprio così, poiché in Caldea, i sacerdoti consacrati a Nebo ne portavano il nome ed erano chiamati i Neboim o, in alcune opere Cabalistihe Ebree,

"Abba Nebu". I sacerdoti prendevano di solito il nome dei loro dei. Si tramanda che Pot-Amun sia stato il primo ad insegnare la Teosofia, o le linee guida della Religione Saggezza Segreta, ai non iniziati.

PRABHAVĀPYAYA *(Sans.)* - Quello da cui tutto ha origine ed in cui tutte le cose si dissolvono alla fine del ciclo di vita.

PRACHETĀ *(Sans.)* - Un appellativo di Varuna, il dio dell'acqua o, esotericamente, il suo princìpio.

PRĀCHETASA *(Sans.)* - Vedi *La Dottrina Segreta*, IV, pag. 218 e seg. Daksha è il figlio dei Prachetasa, i dieci figli di Prachinavahis. Nei *Purāna* sono gli uomini dotati di poteri magici che, mentre praticavano le austerità religiose, rimanevano immersi nel fondo del mare per 10.000 anni. È anche il nome di Daksha, chiamato *Prāchetasa*.

PRADHĀNA *(Sans.)* - La sostanza indifferenziata chiamata altrove ed in altre scuole Akāsa, e dai Vedantini Mùlaprakriti, la Radice della Materia. In breve, la Materia Primordiale.

PRAGNA *(Sans.)* - O *Prajna*. Sinonimo di Mahat, la Mente Universale. Capacità di percezione (*Dottrina Segreta*, I, pag. 170). Coscienza.

PRAHLĀDA *(Sans.)* - Figlio di Hiranyakashipu, Re degli Asura. Poiché Prahlāda era devoto a Vishnu del quale suo padre era il più grande nemico, fu sottoposto, di con-seguenza, a numerose torture e punizioni. Vishnu, per salvare il suo devoto da tutto ciò, assunse la forma di *Nara-Sinha* (l'uomo leone, il suo quarto *Avatar*), e ne uccise il padre.

PRAJĀPATI *(Sans.)* - I Progenitori; i datori di vita a tutto ciò che è su questa Terra. Essi sono sette e poi dieci - e corrispondono ai sette ed ai dieci Sefiroth Cabalistici, agli Amesha Spentas Mazdei, ecc. Brahmā, il creatore, è chiamato Prajapāti, quale sintesi dei Signori dell'Essere.

PRĀKRITA *(Sans.)* - Uno dei dialetti provinciali del Sanscrito - "il linguaggio degli dei", e, quindi, la sua materializzazione.

PRAKRITI *(Sans.)* - La natura in generale, natura in quanto opposta a Purusha - la natura spirituale e lo Spirito, che insieme sono i "due aspetti primordiali dell'Unica Sconosciuta Divinità" (*La Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi*, pag. 98).

PRĀKRITIKA PRALAYA *(Sans.)* - Il Pralaya che succede all'Età (o Giorno) di Brahmā, quando ogni cosa che esiste si dissolve nella sua essenza primordiale (o Prakriti).

PRALAYA *(Sans.)* - Un periodo di oscuramento o di riposo - planetario, cosmico o universale -. L'opposto di Manvantara (*Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi* pag. 468).

PRAM-GIMA - *Letteralmente*, "Maestro di tutto", titolo della divinità.

PRAMANTHA *(Sans.)* - Uno strumento per generare il fuoco sacro per attrito. Il bastoncino usato dai Brahmani per produrre il fuoco per frizione.

PRAMEYA *(Sans.)* - Cose che vanno provate; oggetti di *Pramana* o prova.

PRAMLOCHĀ *(Sans.)* - Un'*Apsara* femmina; una ninfa dell'acqua che ingannò Kandu. (Vedi "Kandu").

PRĀNA *(Sans.)* - Principio di vita; il soffio della Vita.

PRĀNAMĀYA KOSHA *(Sans.)* - Il veicolo di *Prāna*, vita, o *Linga Sharīra*, un termine Vedantino.

PRANĀTMAN *(Sans.)* - Identico a *Sutrātmā*, l'eterno filo sul quale sono infilate, come perle, le vite personali dell'Ego.

PRANAVA *(Sans.)* - Una parola sacra, sininimo di *AUM*.

PRĀNAYĀMA *(Sans.)* - Nella pratica Yoga è l'arresto e la regolamentazione del respiro.

PRANIDHĀNA *(Sans.)* - La quinta osservanza degli Yogi; devozione incessante. (Vedi *Yoga Shastra*, II, 32).

PRĀPTI *(Sans.)* - Da *Prāp*, raggiungere. Uno degli otto *Siddhi* (poteri) del Raja-Yoga. Il potere di trasportare se stessi da un luogo all'altro, all'istante, con la pura forza della volontà; le facoltà della divinazione, di guarire e di profetizzare, sono anch'esse un potere Yoga.

PRASANGA MADHYAMIKA *(Sans.)* - Una scuola di filosofia Buddista nel Tibet. Segue, come il sistema Yogāchārya, il *Mahāyāna*, o i precetti dei "Grande Veicolo", ma essendo stata fondata molto tempo dopo lo Yogāchārya, non è altrettanto rigida e severa. È un sistema semi-exoterico e molto popolare fra i *letterati* ed i laici.
PRASHRAYA *(Sans.)* - O *Vinaya*. "Progenitrice affettuosa", un appellativo dato all'Aditi Vedica, la "Madre degli Dei".
PRATIBHĀSIKA *(Sans.)* - La vita apparente o illusoria.
PRATISAMVID *(Sans.)* - Le quattro "forme illimitate di saggezza" raggiunte da un Arhat, l'ultima delle quali è la conoscenza *assoluta* ed il potere di controllo sui dodici Nidāna (Vedi "Nidāna").
PRATYĀBHĀVA *(Sans.)* - Lo stato dell'Ego sotto l'obbligo o necessità di ripetute rinascite.
PRATYAGĀTMĀ *(Sans.)* - Jivatma, o l'Anima Universale vivente - Alaya.
PRATYĀHĀRA *(Sans.)* - Lo stesso che "Mahāpralaya".
PRATYĀHARANA *(Sans.)* - L'allenamento preliminare del Rāja-Yoga pratico.
PRATYAKSHA *(Sans.)* - Percezione spirituale per mezzo dei sensi.
PRATYASARGA *(Sans.)* - Nella filosofia Sankhya è "l'evoluzione intellettuale dell'Universo"; nei *Purāna*, l'ottava creazione.
PRATYĒKA BUDDHA *(Sans.)* - Lo stesso che "*Pasi*-Buddha". Il Pratyēka Buddha è un livello che appartiene esclusivamente alla scuola Yogāchārya, eppure è solo uno sviluppo intellettuale, anzichè vera spiritualità. È la *lettera morta* delle regole Yoga, in cui l'intelletto e la comprensione rappresentano la parte più importante, assieme alla rigorosa effettuazione delle pratiche di sviluppo interiore. È uno dei tre sentieri che portano al Nirvana, ma il più basso, in cui uno Yogi - "senza istruttore e senza salvare altri" - semplicemente con la forza della volontà o delle tecniche, giunge individualmente ad una sorta di Buddità nominale; senza essere utile a nessuno, ma lavorando egoisticamente solo per se stesso e alla propria salvezza. I Pratyeka sono esteriormente rispettati ma sono intimamente disprezzati da quelli di alta capacità discriminativa. Un Pratyeka è generalmente paragonato ad un "Khadga" o rinoceronte solitario, e chiamato *Ekashringa Rishi*, un Rishi (o santo) solitario ed egoista. "Come chi attraversa il Samsāra ("l'oceano della nascita e della morte", o la serie delle reincarnazioni) eliminando gli errori, eppure non giunge alla perfezione assoluta, così il Pratyēka Buddha è paragonato ad un cavallo che attraversa un fiume nuotando, senza toccare terra". (*Dizion. Sanscrito-Cinese*). Egli è molto al di sotto di un "Buddha di Compassione". Lotta solo per il raggiungimento del Nirvāna.
PRE-ESISTENZA - Il termine è usato per indicare che siamo vissuti prima. Nel passato era lo stesso che reincarnazione. L'idea è derisa da alcuni, respinta da altri, detta assurda ed inconsistente da altri ancora: eppure è la credenza più antica e più universalmente accettata da tempo immemorabile. E se questa credenza era universalmente accettata dalle più sottili menti filosofiche del mondo pre-cristiano, non è sbagliato pretendere che alcuni uomini intellettuali di oggi possano credere nella reincarnazione, o quanto meno dare a questa dottrina il beneficio del dubbio. Perfino la Bibbia vi allude più volte, quando considera San Giovanni Battista la reincarnazione di Elia, e quando i Discepoli chiedono se l'uomo cieco *sia nato cieco a causa dei suoi peccati* - il che equivale a dire che egli era *vissuto ed aveva peccato prima di essere nato cieco*. Come giustamente dice Bonwick: consisteva "nell'opera di progresso spirituale e di disciplina dell'anima. L'epicureo vizioso ritornava quale accattone; l'orgoglioso oppressore, quale schiavo; la dama dai modi altezzosi, da sarta. Ogni girare della ruota porgeva l'occasione per sviluppare l'intelligenza e i sentimenti trascurati o di cui si era fatto cattivo uso, donde la popolarità della reincarnazione sotto tutti i climi ed in tutti i tempi… In tal modo si compiva con certezza lo sradicamento del male". In verità, "un atto cattivo segue un uomo, passando attraverso centomila trasmigrazioni" (*Panchatantra*). "Tutte le anime hanno un veicolo sottile, immagine del corpo, che trasporta l'anima da una dimora materiale ad un'altra", dice Kapila;

mentre Basnage spiega, in relazione agli Ebrei: "Ma questa seconda morte non è considerata l'inferno, ma ciò che accade quando un'anima ha animato per la seconda volta un corpo". Erodoto dice che gli Egizi "sono i primi ad aver parlato di questa dottrina, secondo la quale l'anima dell'uomo è immortale, e dopo la *morte del corpo entra in un essere nuovamente nato*. Quando, essi dicono, l'anima è passata attraverso tutti gli animali della terra e del mare, e tutti gli uccelli, rientrerà nel corpo di un uomo neonato". Questa è la *pre-esistenza*. Deveria mostrò che i libri funebri degli Egiziani dicono chiaramente che "la *resurrezione* altro non era, realmente, che un rinnovamento che porta ad una nuova infanzia ed a una nuova giovinezza". (Vedi "Reincarnazione").

PRĒTA *(Sans.)* - Nel folklore popolare sono i "demoni affamati". "Gusci" di uomini avari ed egoisti dopo la morte; secondo gli insegnamenti esoterici, gli "Elementari" rinati come Prēta nel Kāma-loka.

PRIMO PUNTO - Metafisicamente è il primo punto della manifestazione, il germe della differenziazione primordiale, o il punto all'interno del Cerchio infinito, "il cui centro è ovunque e la circonferenza in nessun luogo". Il Punto è il Logos.

PRINCIPI - Gli Elementi o essenze originali, le differenziazioni di base sulle quali e tramite le quali tutte le cose sono costruite. Noi usiamo questo termine per indicare i sette aspetti individuali e fondamentali della Realtà Universale Unica, nel Cosmo e nell'uomo. Ne derivano anche i sette aspetti nella loro manifestazione nell'essere umano - divino, spirituale, psichico, astrale, fisiologico e semplicemente fisico.

PRIYAVRATA *(Sans.)* - Nell'Induismo exoterico è il nome del figlio del Manu Swayāmbhūva. In Occultismo è la designazione occulta di una delle razze primordiali.

PROCLO - Scrittore e filosofo mistico Greco, conosciuto quale commentatore di Platone e soprannominato il Diadoco. Visse nel quinto secolo e morì all'età di 75 anni ad Atene nel 485 d.C. Il suo ultimo ardente discepolo e seguace, traduttore delle sue opere, fu Thomas Taylor di Norwich che, dice il Fratello Kenneth Mackenzie, "fu un mistico moderno che adottò la fede pagana quale unica vera fede, e che sacrificava realmente colombe a Venere, il capro a Bacco e … avrebbe voluto immolare un toro a Giove", se non gli fosse stato proibito dalla proprietaria di casa.

PROMETEO - Il *logos* Greco; colui che, portando sulla terra il fuoco divino (intelligenza e coscienza) dotò gli uomini di ragione e di mente. Prometeo è il prototipo Greco dei nostri Kumāra o *Ego*, coloro che, incarnandosi negli uomini, li resero degli Dei latenti invece che animali. Gli dei (o Elohim) erano contrari a che gli uomini diventassero "come uno di noi" (*Genesi*, III, 22) e conoscessero "il bene ed il male". Per questo vediamo in ogni leggenda religiosa questi dei che puniscono l'uomo per il suo desiderio di conoscere. Come racconta il mito Greco, Prometeo, per aver rubato il fuoco ed averlo portato agli uomini dal Cielo, fu incatenato per ordine di Zeus ad una roccia delle Montagne del Caucaso.

PROPATOR *(Gr.)* - Termine Gnostico. L' "Abisso" di Bythos, o En-Aiôr, la luce insondabile. È quest'ultima la sola Auto-Esistente ed Eterna - Propator è solo periodico.

PROTILE *(Gr.)* - Una parola recente coniata in chimica per designare la prima sostanza omogenea, primordiale.

PROTO-ĪLOS *(Gr.)* - La prima materia primordiale.

PROTOGONO *(Gr.)* - Il "primogenito"; usato per tutti gli dei manifesti e per il Sole del nostro sistema.

PROTOLOGOI *(Gr.)* - Le prime sette Forze creative primordiali quando sono antropomorfizzate negli Arcangeli o Logoi.

PSCHENT *(Egiz.)* - Un simbolo a forma di doppia corona, che significa la presenza della Divinità nella morte come nella vita, sulla terra come in cielo. Questo *Pschent* o corona è portata solo da alcuni dei.

PSICHE *(Gr.)* - L'Anima animale, terrestre; il *Manas* inferiore.

PSICHISMO - Dal Greco *psiche*. Un termine ora usato per denotare molto vagamente ogni genere di fenomeni connessi con la mente, cioè, la medianità e la sensitività più elevata, la ricettività ipnotica e l'ispirazione profetica, la semplice chiaroveggenza nella luce astrale e la reale veggenza divina; in breve, la parola copre ogni fase ed ogni manifestazione dei poteri e della potenza dell'Anima *umana* e di quella *divina*.
PSICOFOBIA - *Letteralmente*, "Paura dell'Anima", applicata ai materialisti ed agli atei che vengono come colpiti dalla pazzia al solo nominare lo Spirito e l'Anima.
PSICOGRAFIA - Una parola usata per la prima volta dai teosofi; significa scrivere sotto dettatura e sotto l'influenza di una "forza dell'Anima"; sebbene gli Spiritisti abbiano adottato il termine per indicare lo scritto prodotto dai loro medium sotto la guida di "Spiriti" che ritornano sulla terra.
PSICOLOGIA - Nei tempi antichi era la Scienza dell'Anima; una Scienza che serviva come base inevitabile della fisiologia. Al contrario, oggi, è la psicologia che è basata (dai nostri *grandi* scienziati) sulla fisiologia.
PSICOMETRIA - *Letteralmente*, "Misurare con l'Anima", leggendo o scorgendo non con gli occhi fisici, ma con l'anima o la Vista *interiore*.
PSYLLI *(Gr.)* - Incantatore di serpenti dell'Africa o dell'Egitto.
PTAH *(Egiz.)* - O *Pthah*. Nel Pantheon Egiziano è il figlio di Kneph. È il Principio della Luce e della Vita attraverso il quale ebbe luogo la "creazione" o meglio, l'evoluzione. Il *Logos* e Creatore Egiziano, il *Demiurgo*. È una divinità molto antica perché, secondo Erodoto, ebbe eretto un tempio in suo onore da Menes, primo re d'Egitto. È il "datore di vita", e l'autogenerato, nonché padre di Api, il toro sacro concepito tramite un raggio proiettato dal Sole. Ptah è così il prototipo di Osiride, una divinità successiva. Erodoto fa di lui il padre dei *Kabiri*, gli dei del mistero; ed il *Targum di Gerusalemme* dice: "Gli Egiziani chiamavano Ptah la saggezza del Primo Intelletto". Quindi egli è *Mahat*, la "saggezza divina"; sebbene sotto un altro aspetto sia anche *Swabhavat*, la sostanza autocreata, come dice una preghiera indirizzata a lui nel *Rituale dei Morti*, che chiama Ptah "padre dei padri e di tutti gli dei, generatore di tutti gli uomini, prodotti dalla sua sostanza" : "Tu sei senza padre, *essendo* generato dalla tua stessa volontà, tu sei senza madre, *essendo nato dal rinnovamento della tua propria essenza da cui procede la sostanza*".
PÚJĀ *(Sans.)* - Un'offerta; preghiere e onori offerti ad un idolo o a qualcosa di sacro.
PULASTYA *(Sans.)* - Uno dei sette "figli nati dalla mente" di Brahmā; è ritenuto padre dei *Nāga* (serpenti, ed anche *Iniziati*) e di altre creature simboliche.
PUMS *(Sans.)* - Lo Spirito, il supremo Purusha, l'Uomo.
PUNARJANMA *(Sans.)* - Il potere di evolvere delle manifestazioni oggettive; moto di forme; anche rinascita.
PUNDARĪK-AKSHA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "dagli occhi di loto", un appellativo di Vishnu. "Gloria suprema ed imperitura", come viene tradotto da qualche Orientalista.
PUNTI MASORETICI o *Vocali (Ebr.)* - Questo sistema oggi è chiamato *Masóra*, da *Massoreh* o *Massoreth*, "tradizione", e *Māsar*, "tramandare". I Rabbini che si occupavano di *Masorah*, e perciò chiamati i Masoreti, furono anche gli inventori dei punti Masoretici, che si pensa forniscano la pronuncia esatta delle parole senza vocali delle Scritture, mediante l'aggiunta di punti che rappresentano le vocali fra le consonanti. Questa fu l'invenzione dei Rabbini dotti ed astuti della Scuola di Tiberias (nel nono secolo della nostra era) i quali, facendo così, hanno dato un significato completamente nuovo alle parole ed ai nomi principali del Libro di Mosè, ed hanno in tal modo reso la confusione ancora più confusa. La verità è che questo schema ha solo aggiunto uno schermo addizionale a quelli già esistenti nel *Pentateuco* ed in altri libri.
PUNTO *entro il Cerchio* - Nel suo significato esoterico, è il primo *logos* non manifesto che appare sulla distesa infinita e senza rive dello Spazio, rappresentato dal Cerchio. È il piano

dell'Infinito e dell'Assolutezza. Questo è solo uno dei numerosi ed occulti significati di tale simbolo, che è il più importante fra tutte le figure geometriche usate nella emblematologia metafisica. Quanto ai Massoni, essi hanno fatto del punto "un fratello individuale" il cui dovere verso Dio e verso l'uomo è delimitato dal cerchio; poi hanno messo Giovanni Battista e Giovanni Evangelista a far compagnia al "fratello", raffigurandoli quali due linee perpendicolari parallele.

PÚRAKA *(Sans.)* - Processo di inspirazione; un modo di respirare regolato secondo le norme prescritte dall'Hata-Yoga.

PURĀNA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "Antico". Raccolta di scritti simbolici ed allegorici - ora diciotto - che si suppone siano stati composti da Vyasa, l'autore del *Mahabharata*.

PUROHITA *(Sans.)* - Sacerdote di famiglia; Brahmani.

PURURAVA *(Sans.)* - Il figlio di Budha, il figlio di Soma (la luna) e di Ila; famoso per essere stato il primo a produrre il fuoco per frizione di due pezzi di legno ed a farlo (il fuoco) *triplice*. Un emblema occulto.

PURUSHA *(Sans.)* - L' "Uomo", l'*uomo celeste*. lo Spirito; sotto un altro aspetto è identico a Nārāyana, "il Sè Spirituale".

PURUSHA NĀRĀYANA *(Sans.)* - Il maschio primordiale - Brahmā.

PURUSHOTTAMA *(Sans.)* - Significa "il meglio dell'uomo"; metafisicamente, comunque, è lo spirito, l'Anima Suprema dell'universo; un appellativo di Vishnu.

PÚRVAJA *(Sans.)* - "Pregenetico", lo stesso che il *Protologos* Orfico (vedi La Dottrina Segreta Antropogenesi pag. 120); nome di Vishnu.

PURVASHADA *(Sans.)* - Un asterismo.

PÚSHAN *(Sans.)* - Una divinità Vedica, il cui significato reale rimane sconosciuto agli Orientalisti. È qualificato come il "Nutritore", il nutritore di tutti gli esseri (indifesi). La filosofia esoterica ne spiega il significato. Il *Taittirīya Brāhmana* parlando di essa dice: "Quando Prajāpati formò gli esseri viventi, Pùshan li nutrì". Questa, allora, è la stessa forza misteriosa che nutre per *Osmosi* il feto ed il bambino non ancora nato e che è chiamata "la nutrice atmosferica (o *Akasica*)" nonché il "padre nutritore". Quando i Pitri lunari evolsero l'uomo, questi rimase privo di sensi ed indifeso e fu "Pushan che nutrì l'uomo primordiale". È anche un nome del Sole.

PUSHKALA *(Sans.)* - O *Puskola*. Foglia di palma preparata per poterci scrivere sopra, usata a Ceylon. Tutti i libri antichi furono scritti su tali foglie, e durano per secoli.

PUSHKARA *(Sans.)* - Un loto blu; la settima Dwîpa, o zona, di Bhāratavarsha (India). Famoso lago nei pressi di Ajmer. È anche il nome proprio di parecchie persone.

PÚTO *(Sans.)* - Isola della Cina, dove Kwan-Shai-Yin e Kwan-Yin hanno un certo numero di templi e monasteri.

PUTRA *(Sans.)* - Un figlio.

PU-TSI K'IUN-LING *(Cin.)* - *Letteralmente*, "il Salvatore Universale di tutti gli esseri". Nome di Avalokiteswara ed anche di Buddha.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO VII GIUGNO - LUGLIO 1983 N. 5

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

SOMMARIO:

- Osservatorio: Uno sguardo sul mondo:
  .La Venere di Botticelli
- Riflessioni sulla "Luce sul Sentiero"
- Il Grande Stregone
- I Vizi e la Scala del Progresso
- L'Uomo: Terreno, Divino, Eterno
- Sembrare come niente agli occhi del mondo
- La Pace Interiore che è Compassione
- Il Desiderio di Conforto
- Damodar K. Mavalankar
- Preghiera e Contemplazione
- Il Glossario Teosofico - Q - RUT - H.P. Blavatsky

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

ABBONAMENTI E ACQUISTI:

Abbonamento (a 6 numeri)	*L.*	*8.000*
Abbonamento sostenitore	*"*	*10.000*
Un numero	*"*	*1.800*

Per l'estero, il doppio.

Versamento sul C.C.P. N. 589300 intestato a:
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

SOMMARIO:

- Osservatorio: Uno sguardo sul mondo:
  .La Venere di Botticelli
- Riflessioni sulla “Luce sul Sentiero”
- Il Grande Stregone
- I Vizi e la Scala del Progresso
- L’Uomo: Terreno, Divino, Eterno
- Sembrare come niente agli occhi del mondo
- La Pace Interiore che è Compassione
- Il Desiderio di Conforto
- Damodar K. Mavalankar
- Preghiera e Contemplazione
- Il Glossario Teosofico - Q - RUT - H.P. Blavatsky

UNO SGUARDO SUL MONDO

La Venere di Botticelli
Venere - Humanitas.

Verso la fine del mese di luglio (1982), la ripulitura del famoso capolavoro *La Primavera* di Sandro Botticelli ha offerto alla stampe l'occasione per un approfondito commento sulla sua origine e il suo significato. La Primavera nacque nell'ambiente umanistico della corte medicea, imbevuto dello spirito platonico e neoplatonico di Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Angelo Poliziano ecc., da cui emerse un impulso creativo di vasta portata nel campo del pensiero e dell'arte.

Alessandro Parronchi, in un articolo apparso su *La Nazione* del 25 luglio, è dell'opinione che

Il vero significato del dipinto, da ritrovarsi non seguendo all'infinito una serie di astri riuniti casualmente in una costellazione, ma ricostruendo il discorso e dialogo che tra essi qui necessariamente s'intesse, è suggerito dall'unico gesto chiaramente leggibile: quello di Mercurio che innalza il caduceo verso il cielo. ... In alto è l'Amore bendato che scocca saette di fuoco: l'Amore universale che regna su tutto. Sotto di lui Venere, regina del terzo cielo. A destra - alla sinistra di Venere - è l'Amore terreno e naturale, il vento che in un impeto sensuale afferra la terra nolente-consenziente e ne fa scaturire fiori; a sinistra - alla destra di Venere - l'Amore divino, che assistito dalla sublime concordia delle Grazie aspira unicamente al cielo. Al raptus dionisiaco tutto risolto nell'ordine della natura, si contrappone l'elevazione dell'Anima che aspira alla contemplazione celeste.

Così Venere, Venere urania, con quella mano che muove verso destra, e la testa reclinata dalla stessa parte, indica quale è l'amore a cui l'uomo deve indirizzarsi.

Sono pure interessanti alcuni spunti di Marco Sorteni, inclusi in un suo scritto pubblicato da *La Domenica del Corriere* del 25 luglio, in cui dice che:

il tema fu suggerito certamente dal Poliziano. Questi, poi, si accinse a scrivere un poemetto tutto dedicato alla "Giostra di Giuliano" e al suo amore per Simonetta mettendo in versi una visione del mondo ispirata da Marsilio Ficino in cui Venere impersona l'Humanitas, ovvero la Forza che stabilisce l'equilibrio tra gli amori materiali e i valori spirituali.

Gli interpreti sostengono che Botticelli ha tradotto in figura la visione platonica del mondo di Marsilio Ficino filtrata dal Poliziano. Ma Marsilio Ficino fu anche un cultore dell'alchimia e una lettura del quadro come rappresentazione di un "mistero" alchemico, come una delle strade per giungere alla pietra filosofale, è pure possibile.

Cosa è dunque questa Venere- che occupa una posizione tanto centrale del dipinto? H.P. Blavatsky (*The Secret Doctrine,* II, p. 43), dice che

Venere, Iside, Istar, Militta, Eva, ecc.,sono identiche ad *Aditi* e Vach degli indù. Sono tutte "Madri dei viventi e degli dèi".

Cioè, sono la Natura infinita la quale contiene nel suo grembo tutte le forze e tutte le possibilità. Queste, essendo di grado e qualità diverse, pongono agli umani continui problemi e

occasioni di scelta, tra bene e male, giusto e ingiusto, vero e falso..., tutte cose relative, come si può facilmente comprendere, alla posizione morale ed intellettuale (posizione evolutiva, si potrebbe dire) di ogni singolo essere. Ne le scelte sono senza conseguenze, perché ci portano alla serenità o all'agitazione, alla felicità o al dolore sia per noi che per gli altri. Se vogliamo, possiamo muoverci sul sentiero della Perfezione - il sentiero di *destra,* come indica Venere-Humanitas, dalla parte dove il Divino Eros lancia i suoi dardi di Amore, di Bellezza e Verità.

Abbiamo visto che Venere è assimilata ad Aditi, la Prima Emanazione, la Potenza attiva che dà origine alla evoluzione del cosmo, riflettendosi quindi per tutti i gradini della discesa nel mondo della materia e della forma.

Quando la "Notte di Brahma" ebbe termine e arrivò il tempo; per la manifestazione dell'Auto-Esistente nella rivelazione, esso rese visibile la sua gloria emettendo dalla sua Essenza una Potenza che, inizialmente femminile, diviene susseguentemente androgina. È Aditi, 1'"Infinito", 1'"Illimitato"... E Aditi è il Padre e il Figlio (*Isis Unveiled,* II).

Vi è dunque una concezione archetipa delle grandi Dee, cui viene assimilata anche Maria, che ha un aspetto verginale e un altro duale, come si vede in certe pitture che là ritraggono avvolta in un manto trapunto di stelle e il serpente e la luna sotto i piedi.

C'è un altro capolavoro del Botticelli: Venere che nasce dal mare senza veli. Abbiamo visto sopra che la manifestazione è una (continua) rivelazione. È pertanto simile ad Aditi che appare originariamente all'alba della manifestazione. È allora senza veli. I piani, o veli, della Natura, sono sette.

Le acque o l'acqua sono come simboli di Akasa, l'"Oceano primordiale dello Spazio", su cui si muove Narâyana, lo Spirito autogenerato, che si riflette *in ciò che è la sua sorgente...* In un altro senso,1'acqua è il principio femminile. Venere Afrodite è il Mare personificato e la Madre del dio dell'Amore, la generatrice di tutti gli dèi, proprio come è il Mare la Vergine Maria dei cristiani, la Madre del dio occidentale dell'Amore, della Misericordia e della Carità. (*The Secret Doctrine*, II, p. 458).

Questa Venere senza veli è la Natura *(Prakriti)* in uno stadio primordiale o iniziale, mentre quella del dipinto, che è incinta, vale a dire che racchiude in sé quello che sarà il Figlio (l'Universo manifestato), è la Madre fecondata. Secondo il simbolismo sessuale vengono indicati vari stadi della manifestazione o rivelazione. L'iniziale è asessuale; vi è poi uno stadio bisessuale o androgino e un terzo simboleggiato dai sessi separati.

Questo capolavoro di Botticelli sembra racchiudere un messaggio per i tempi attuali, che, cioè, la verità è vecchia quanto il mondo, e la Sapienza Antica, che è onnicomprensiva e perciò capace di conferire un significato profondo ed una finalità non contingente ed effimera all'anima umana, sarà inevitabilmente recuperata e riscoperta man mano che il pensiero si libererà dalle false credenze.

E.F. Perugia.

Come già detto, questa Rubrica vuole essere un tentativo di aiutarsi scambievolmente "a vedere e a capire". Si rinnova pertanto l'invito ai Lettori dei Quaderni Teosofici *ad incrementarla segnalando eventi particolarmente significativi del mondo dell'Arte, della Letteratura, delta Scienza o delta vita quotidiana* - -condividendo *cosi con altri le proprie considerazioni, deduzioni o intuizioni poiché*

"... se un piccolo granello vi è donato,
non é perché voi lo serbiate.
Per quanto piccolo e minuscolo esso sia,
vi è stato donato perché ne nutriate
anche un piccolo passero..."

RIFLESSIONI SULLA "LUCE SUL SENTIERO" [°]

1 - "UCCIDI..." poi... "DESIDERA SOLO..."

La Luce sul Sentiero è esattamente ciò che pretende di essere: un libro che diffonde della luce sul Sentiero che devono prendere tutti coloro che desiderano vivere la vita dell'Occultismo, su "la Via" di cui parlano il Cristo ed altri Profeti. Ci è dato l'avvertimento che il Sentiero non è facile da trovare e che, uno volta trovato, è ancora meno facile camminarci. Sale sempre. Il neofita inciampa e cade, pietre crudeli martirizzano i suoi piedi stanchi; 1'oscurità discende su di lui ed egli si sente isolato e abbandonato, incosciente com'è, nell'ora della sua prova, che i Grandi Esseri di Luce sono in attesa per accoglierlo come uno di Loro, una volta che si sia reso degno di unirsi alla loro Possente Fratellanza. Quando vi è arrivato, ha compiuto un'impresa così meravigliosa che

"... tutta la- natura vibra di gioiosa stupore e si sente sottomessa. L'argentea stella ora invia scintillando la notizia ai fiori della notte, il ruscello la mormora ai ciottoli; le cupe onde dell'oceano la muggiranno alle rocce battute dai marosi; le brezze olezzanti la canteranno alle valli, e i pini misteriosamente sussurreranno : 'Un Maestro è sorto, UN MAESTRO DEL GIORNO'" (*La Voce del Silenzio*, p. 75).

Qui è lo Scopo, qui è il Sentiero; i Santi Esseri attendono; ma prima che il neofita possa entrare sul Sentiero c'è un importante lavoro preliminare che deve compiere lui stesso. Nessun montanaro tenta la conquista di un'alta cima senza allenamento, né senza uno studio delle difficoltà che è possibile incontrare durante l'ascensione. Nello stesso modo, un neofita non può sperare di avanzare sul Sentiero, anche solo di un poco, prima di avere preso in mano la propria natura inferiore, di averla sottomessa e dominata in modo che diventi una serva ubbidiente in vece che un padrone indisciplinato. La nostra natura inferiore può essere paragonata ad un cavallo che bisogna domare. Durante tale lavoro esso scalpita, salta, scalcia, e getta molte volte a terra il cavalière. L'addestramento è penoso sia per il cavaliere che per il cavallo ma, quando è terminato, il cavallo è sottomesso ed ubbidiente ed il cavaliere ha un corsiero che è, suo compagno, suo amico e suo servitore.

Nella prima parte della *Luce sul Sentiero* ci vengono date delle istruzioni sul modo in cui dobbiamo intraprendere l'addestramento di questo corsiero indisciplinato - la nostra insubordinata natura inferiore. Ci sono sei cose che dobbiamo uccidere o distruggere. Ci viene detto: "Uccidi 1'*ambizione"*; "uccidi il *desiderio di vivere";* "uccidi il *desiderio del benessere"*; "uccidi ogni *senso di separazione"*; "uccidi il *desiderio della sensazione";* uccidi la *sete di crescere".*

Analizziamo dunque questi diversi punti:

L'*ambizione* che deve essere uccisa è l'ambizione per le cose di questo mondo quali la fama, la posizione sociale, le ricchezze, ecc.. Di quale utilità sono esse per l'Uomo Interiore? Sono un aiuto per la crescita spirituale? Possono essere portate al di là della tomba?

[°] Articolo pubblicato in inglese sul *The Theosophical Movement*, vol. XXVII p. 67, e in francese sul *Cahier Théosophique* N. 136.

E il *desiderio di vivere?* Perché attaccarci alla vita con una tale tenacia? Abbiamo vissuto numerose vite prima di questa; ne vivremo numerose altre ancora, e il solo valore di ciascuna vita risiede nella messe che essa raccoglie per l'anima.

Il *desiderio del benessere,* o di quello che ora si chiama "sicurezza", è quasi universale. Il Signore Buddha condannò con termini chiari quegli asceti che torturavano i loro corpi nella speranza di salvarsi, ma condannò con uguale severità coloro che conducevano una vita di pigrizia, d'ingordigia e di sensualità. A che cosa può servire al cavaliere un cavallo grasso, pigro, super alintentato, che non lascia mai la sua stalla?

In quanto al *senso di separazione*, la maggior parte di noi vi si aggrappa senza esserne cosciente. Non è sempre facile sentirsi *uno* con il criminale, il disonesto, il crudele, il vizioso. Ma la Teosofia insegna (e, quel che più conta, dimostra), che tutto, in questo vasto universo, è UNO. Il male non è che il polo opposto del bene? Lo stesso Krishna dice: "Fra le cose ingannatrici, io sono il seme... né c'è cosa alcuna, animata o inanimata, che esister possa senza di me". Tuttavia, immaginiamo con presunzione di essere separati da queste cose prive di bellezza, e di essere ad esse superiori!

Dobbiamo in seguito uccidere il *desiderio del benessere* e la *sete della crescita.* Il che è in verità un compito erculeo. Abbiamo voglia di vedere spettacoli belli (o brutti), di ascoltare suoni armoniosi (o disarmonici), di gustare ciò che è amaro, dolce o saporito; di fatto, di *sentire qualche cosa,* che sia piacevole o spiacevole. Sono queste numerose sensazioni che nutrono la nostra natura inferiore, al punto che ci tuffiamo nella vita dei sensi e dimentichiamo il Dio Interiore, la nostra Natura Superiore. Il che non significa che dobbiamo essere indifferenti alle bellezze e alle meraviglie che ci circondano. È completamente il contrario, perché è detto che l'Adepto apprezza più profondamente di noi la Vita e le sue manifestazioni, ma non è né ingannato ne accecato da esse.

Infine bisogna uccidere la *sete ardente della crescita.* "La Luce sul Sentiero" dice: "...Cresci come cresce il fiore, inconsciamente, ma ardentemente ansioso di aprire all'aria l'anima sua..." La qualcosa è molto differente dalla "sete ardente della crescita". La "sete ardente della crescita" può essere paragonata a quella delle cellule cancerogene. Esse erano all'origine delle sagge cellule che si comportavano normalmente nella disciplinata comunità delle cellule del corpo, fino al momento in cui svilupparono la "sete della crescita". Allora divennero folli, invasero i tessuti circostanti e presero più della loro parte legittima del nutrimento del corpo, e divennero infine questa cosa terribile: un cancro.

...Avendo terminato questo sgombramento preliminare, abbiamo liberato il terreno e siamo ora pronti per il passo seguente : *"Desidera solo ciò che è dentro di te...* poiché dentro di te è la luce del mondo,1'unica luce che può illuminare il Sentiero". *"Desidera solo ciò che é al di sopra di te...* poiché quando la raggiungi (questa luce) hai perduto te stesso". *"Desidera solo ciò che è irraggiungibile...* poiché esso continuamente recede. Tu entrerai nella luce, ma non toccherai mai la fiamma". Queste parole della "Luce sul Sentiero" hanno lo stesso senso di quelle tratte dalla "Voce del Silenzio": "Prima di diventare il *Conoscitore del* SÈ UNIVERSALE, devi essere il conoscitore del SÈ". Quello che ciò significa non può esprimersi correttamente con delle parole, ma senza alcun dubbio è ciò che il Cristo sperimentava quando diceva che *conosceva il Padre suo,* è ciò che Plotino sperimentava quando parlava della sua unione .con il Dio infinito.

Ci viene detto poi di *desiderare il potere con ardore, la pace con fervore, le possessioni sopra ogni cosa.* A questo stadio, il potere, la pace e i possessi che dobbiamo desiderare non sono

il potere militare, né quello delle bombe atomiche o all'idrogeno, né là pace che deriva dall'indulgenza e dall'inerzia, né i possessi delle ricchezze, delle terre e della fama. Il *potere* "che il discepolo desidererà è quello che lo farà apparire come niente agli occhi degli uomini" - ma questo è un potere che lo renderà capace di comportarsi come un compagno degli Esseri Benedetti nel loro lavoro per formare il "Muro Guardiano" di cui è detto: "Costruito dalle mani di numerosi Maestri di Compassione, eretto dalle loro torture, cementato dal loro sangue, questo muro protegge il genere umano e da quando l'uomo è uomo lo difende contro ulteriori miserie e sofferenze ancora più grandi".

La *pace* che il discepolo deve ricercare è quella "pace che oltrepassa ogni comprensione" e che può essere ottenuta solo quando la natura inferiore è stata controllata e dominata. Una volta realizzato questo, egli non è più influenzato dalle sue passioni e dai suoi desideri, ma la sua mente è tranquilla e la sua anima è limpida come un lago di montagna. I *possessi* che deve desiderare devono "appartenere unicamente all'anima pura e, di conseguenza, in modo uguale, a tutte le anime pure". Qui, ancora una volta, non deve esserci alcun sentimento di separatività. Su questo piano materiale il discepolo ha già perduto ogni sentimento del *mio* e del *tuo;* ugualmente, anche sul piano superiore, deve essere pronto a condividere la sua Conoscenza, le sue Virtù e la sua Forza. È detto in modo specifico che esse debbono essere condivise con tutte le anime *pure.* Il Cristo ha espresso un parere simile quando ha detto: "Non date ciò che è sacro ai cani, e non gettate le vostre perle ai porci!". Ogni Occultista insegna che è pericoloso dare la conoscenza o il potere a colui che non è puro, ne degno di fiducia.

La Luce sul Sentiero è un trattato scritto per l'uso personale di coloro che ignorano la Saggezza orientale e che "desiderano essere messi sotto la sua influenza". A coloro che pensano solo a questo mondo, che sono accaparrati solo dai piaceri di questa vita, potrà dare lo *shock* che permetterà di realizzare che tutto ciò che hanno apprezzato e prediletto è *maya* (illusione) ed è di valore effimero. Non è mai facile respingere delle credenze care; ma per colui che ha già cominciato a dubitare del valore delle cose materiali e che cerca qualcosa di più profondo e di più vero, *La Luce sul Sentiero* può essere un Faro ed una Guida.

II. - LA VIA –

Molte persone credono che il solo modo di arrivare all'unione con il Sé Superiore consista nell'abbandonare il mondo, nell'isolarsi, nel condurre una vita di contemplazione. Ci sono altri che credono con uguale fervore che si possa camminare sulla Via solo per mezzo dell'azione, compiendo sacrifici, cerimonie religiose, ecc.. È questo uno dei punti che rendeva perplesso Arjuna e, nel XII Capitolo della *Gita,* Krishna indica un certo numero di pratiche e di mezzi che conducono tutti a questo stesso fine di perfezione. La medesima idea si trova nella *Luce sul Sentiero* che dice che la Via non deve essere cercata per mezzo di una sola strada, perché le strade sono numerose e ciascuna ha il suo proprio valore. Infatti, anche "i vizi dell'uomo, man mano che vengono superati, diventano, ad uno ad uno,dei gradini della scala". L'intera natura dell'Uomo - la natura fisica, mentale, morale e spirituale - deve essere messa a profitto. Se egli ignora qualche aspetto della sua natura, non avanzerà di un passo.

Se l'aspirante chiede: "Come e da dove partirò?", la risposta è: "Dal punto in cui sei ora". Questo viaggio spirituale ha la sua esatta replica nel viaggio che una persona può desiderare di fare su questa terra. Se essa è in Inghilterra e desidera andare a Parigi, le è giocoforza partire dall'Inghilterra. Se è a Roma o a Bombay, dovrà allora partire dall'Italia o dall'India. In ogni caso la strada è diversa, ma infine la persona arriverà a Parigi se, durante il cammino, non vi ha rinunciato.

In conseguenza del Karma riportato dalle incarnazioni precedenti, ogni individuo prende l'avvio in un ambiente particolare e con delle attitudini e dei difetti caratteristici che gli sono peculiari. Queste cose costituiscono la persona e rappresentano il suo patrimonio, legittimo ed equo. Perciò il primo passo consiste nel restare là dove siamo, nell'ambiente che Karma ci ha dato e nell'utilizzare ogni avvenimento, man mano che sopraggiunge, come un mezzo per acquisire delle esperienze e progredire.

Lo Yoga è il compimento perfetto dell'azione; ed è questo perfetto compimento dell'azione che deve essere realizzato su tutti i piani: fisico, mentale e morale. I piccoli lavori quotidiani assumono un senso diverso e non sono più così noiosi né fastidiosi,se li compiano perseverando con fermezza nello Yoga. Può trattarsi di uno Yoga fisico: pulire perfettamente un locale, spaccare della legna, guidare una macchina; può trattarsi di uno Yoga mentale: tentare di controllare la mente, in modo che rimanga rivolta su di un solo punto, centrata unicamente sul soggetto in questione; può trattarsi di uno Yoga morale: il controllo dei nostri sentimenti e delle nostre emozioni, in modo da essere noi a dominarli e non essi noi. Qualunque sia il tipo di yoga che pratichiamo in questo momento, è sempre un passo sulla Via.

Una volta che accettiamo il fatto che dobbiamo partire dal punto stesso in cui ci troviamo e che non dobbiamo tentare di sfuggire al nostro karma, la vita diventa infinitamente più semplice. Non siamo più ansiosi di sapere se questo o quello dovrebbe o non dovrebbe essere fatto; tutto quello che dobbiamo fare è di porci la seguente domanda: "È questo il mio dovere?" Se sì, allora facciamolo il meglio possibile.

Ma ancora una volta ci troviamo qui davanti ad un problema. Spesso siamo sballottati fra doveri che si contrappongono fra di loro. Così nei primi capitoli della *Gita* Arjuna era disorientato e alla fine, negli ultimi capitoli, Krishna non gli dice di fare questo o quello, ma dichiara: "Agisci come ti sembrerà meglio". Questo punto è importante. Ciascuno deve prendere le proprie decisioni, e nessuno può prendersela con un altro o riversare su di un altro le sue responsabilità.

Ma quando agiamo nel modo "che ci sembra migliore", dobbiamo prestare la massima attenzione al *movente* che sta sotto questa decisione. Noi siamo continuamente presi nella rete dell'illusione circa la nostra persona. È pericolosamente facile convincersi che facciamo questo o quello perché è l'azione giusta da fare; tuttavia, guardando più attentamente nel nostro cuore, possiamo trovare che, dietro questa particolare linea di condotta, c'era qualche desiderio personale.

Riassumendo: la Via è qui, adesso, ovunque. Vi si può camminare compiendo ogni piccolo dovere in modo altruista e perfetto per quanto è possibile, perché quel dovere, in quel momento particolare, si trova ad essere il nostro *Dharma.* (°) *"E poiché è il nostro Dharma*, esso deve essere fatto senza interessarsi alle conseguenze che possono prodursi. Se il nostro movente è giusto sarà Karma ad occuparsi del resto. È con questi mezzi semplici che si purificheranno ed affieniranno il corpo e la mente, che l'intuizione si svilupperà e che la VIA brillerà come un Sentiero di luce.

(°) Lett., nel Catechismo buddhista,"la Legge Sacra". - N.d.T.

IL GRANDE STREGONE [°]

"Veglia, O Shishya (discepolo), sui tuoi occhi erranti, per tema che non si attardino su delle visioni e su delle forme belle da contemplare, ma che svegliano in te *Rama* (le passioni violente e ti trascinano a discendere nell'inferno dei demoni, spogliandoti della tua prima speranza - la vista del Paradiso degli Amici, dei possessori dell'OCCHIO che non si ferma mai, l'OCCHIO che veglia sulla Terra addormentata.

"Veglia, O Shravaka, sulla tua lingua, per tema che non nascano su di essa parole che feriscono non solo gli altri, ma la tua anima stessa - parole generate da *Krodha,* la collera. Esse ti renderanno sordo alla Saggezza, e ti faranno perdere il primo premio che hai ottenuto - il privilegio di ascoltare.

"Veglia, O Shramana, sul tuo cuore, per tema che non si erga in te la cupidigia - il desiderio di possedere non solo le gioie del sangue, ma anche le gioie della mente; non solo le ricchezze del mondo, ma anche il potere del paradi so di Indra.

"Lobha, la Cupidigia, chiude il cuore alla compassione e ti fa tradire il tuo primo dovere - quello di vivere a beneficio dell'umanità.

Il Demone Personale che ispira terrore a certi ortodossi, non esiste più del Dio personale che essi pregano. Tuttavia le credenze popolari contengono spesso qualche verità benché, una volta deformate e corrotte, esse diventino delle superstizioni che distruggono la vita dell'anima ed offuscano la verità.

Il solo Demone che la Teosofia riconosce risiede nella carne e nel sangue dell'uomo. Il Diavolo cornuto della teologia cristiana non è che una personificazione poetica della bassezza e della cattiveria umane - né è un simbolo chiaro ed eloquente. Lo stesso, nel buddhismo exoterico, è *Mara.* H.P.B. spiega che *"Mara* è una personificazione della tentazione dei vizi degli uomini" e che è rappresentato come un Re sulla corona del quale brilla il gioiello dell'affascinamento. Il potere del male, delle debolezze umane e dei vizi dimora nelle sue tentazioni. Gli Istruttori spirituali hanno fatto ricorso al comodo mezzo della personificazione al fine di rendere più tangibili le attività di queste tentazioni. È così che il Diavolo - *Mara* e *Ahriman,* sono personificati; i teologi ortodossi ne hanno fatto poi delle persone e degli esseri di carne.

Nessun dubbio è lasciato agli studenti sinceri della Teologia sul fatto che essi hanno in loro una natura inferiore colma di debolezze e di tendenze viziose. Ma solo pochi comprendono veramente il significato della "Tentazione". Tutti aspirano ad evitare il male e a compiere il bene; ma, sull'esempio dell'Apostolo Paolo, scivolano in degli errori di commissione e di omissione, qualunque sia la forza con la quale hanno concepito le loro intenzioni e le loro risoluzioni. L'insegnamento sul Karma ci permette di comprendere in parte perché questo succede; ma *come* succede, rimane per molti un mistero insondabile. Si parla della "influenza nefasta della Luce Astrale", ma queste non sono che delle parole la cui portata e il cui significato non vengono compresi.

[°] Articolo pubblicato in inglese nel *The Theosophical Movement,* vol. VII p. 129; e in francese nel *Cahier Téosophique* N. 136 - N.d.T.

L'osservazione di H.P.B. - che il vizio esercita un fascino su certe nature - ci mette sulla strada. Di quale genere sono le nature che sono affascinate dal vizio? Che sono, cioè, negli artigli del Male? Gli studenti faranno bene ad esaminare l'argomento dell'incantesimo e dell'affascinamento così come è esposto dall'Istruttore in *Iside Svelata.*

L'aspirante onesto e perseverante è come un uomo che sta sul ciglio di un precipizio. Se la sua percezione è superficiale, può darsi che non discerna il pericolo di questo luogo, proprio come un bambino la cui immaginazione non è abbastanza attiva per vedere il pericolo del vuoto che si estende ai suoi piedi. Tuttavia, un colpo di vento potrebbe gettarlo in fondo all'abisso - la sua ignoranza non lo protegge. Sarebbe meglio che 1'aspirante sappia, e che stia all'erta. Queste "certe nature" di cui parla H.P.B. possono essere paragonate agli adulti la cui mente è tale che, vedendo l'abisso davanti a sé, sono incapaci di controllare la loro fantasia immaginativa e di resistere all'attrazione della terra, tanto che il loro corpo segue il loro pensiero fino in fondo all'abisso. Non sanno come rompere *L'Incantesimo dell'affascinamento.* L'essere dediti all'insegnamento teosofico significa di conseguenza imparare a resistere alla tentazione, a vincere questo incantesimo.

La Voce del Silenzio dice che il Grande Stregone seduce i sensi, in modo da accecare la mente; e qual'è il risultato? - un relitto abbandonato. I mali ordinari della vita degli uomini ordinari sono molto diversi dai mali precipitati nella vita del discepolo, o Chela. W.Q. Judge ha fatto osservare che presto o tardi, in una vita o in un'altra, il vero studente sveglierà "il Guardiano", che è una entità di una specie particolare: l'elementale umano personificato, creato dagli sforzi appropriati dell'aspirante che ha determinato di conquistare in se stesso le passioni del mondo. Il solo atto di invocare il SÈ Superiore non soltanto rinforza il potere dell'Ego Interiore, ma sveglia anche, ed eccita, gli elementali *tanhasici* [°] sonnolenti. Questi percepiscono istintivamente il pericolo che li minaccia e, come dei ladri che si associano in vista di un colpo fruttuoso, si coalizzano per formare quello che W.Q. Judge ha chiamato "un elementale umano". È ciò che avviene, senza nemmeno che alcuni studenti che praticano sinceramente e con devozione la Vita teosofica ne sappiano niente. Se la coalizione di questi elementali *tanhasici* associati non è dispersa in tempo dall'Ego Interiore, essi acquisteranno forza, diventeranno una entità, ed espelleranno l'Ego prendendo il suo posto e producendo ulteriormente il fenomeno dell'"Uomo senz'Anima". Questo elementale umano che si forma nell'aspirante è chiamato, nell'Esoterismo Indù, *Papa-Purusha,* [*] benché tale termine sia impiegato anche nel sen o spiegato nel *Glossario Teosofico.*

Ogni candidato all'Adeptato deve affrontare, deve combattere e vincere, "l'uomo di peccato" in lui; il tentatore attira 1'aspirante verso le tre Porte dell'Inferno - il dominio di *Mara,* il Demone. Il buco senza fondo dell'Inferno esercita un affascinamento sui tre picchi scoscesi sui quali l'aspirante incontra la sua prova - la Morte dell'Anima. *Kana, Krodha, Lobha* - il godimento dei Piaceri, la Collera, la Cupidigia - si sviluppano in luì; tentando la coscienza mentale fino al punto che l'aspirante Adepto dimentica continuamente la sua missione e, cosa peggiore, finisce per permettere che l'Ego Interiore sia scacciato. Il suicidio, o l'assassinio, non è altro, in se stesso, che il punto culminante di numerosi atti compiuti al di fuori del controllo dell'Anima. La perfezione nella virtù o nel vizio non è ottenuta di prim'acchito; lo sforzo verso il Bene o verso il Male imbocca numerose vie. La frustrazione imposta all'Ego Interiore dal

---

[°] *Tanhaico,* della qualità di *tanha* o "sete di vivere". N.d.T.

[*] Lett., "Uomo di peccato"; la personificazione in una forma umana di ogni malvagità o peccato. Esotericamente, un uomo che si è reincarnato dallo stato di *Avichi* - quindi,"senz'anima" - o che "ha perduto la sua anima" durante la vita sulla Terra. - Dal *Glossario Teosofico* - N.d.T

godimento dei Piaceri, dalla Collera o dalla Cupidigia, è uno stimolante per 1'elementale umano che incita l'aspirante ad abbandonare il campo di battaglia commettendo "suicidio".

Generalmente il debuttante non incontra prove così terribili e pericolose. Il dovere che ha verso se stesso, verso la Razza umana e la Causa che ha deciso di servire, esige che il suo primo pensiero sia quello di combattere il godimento dei piaceri, la collera e l'ingordigia negli avvenimenti della vita quotidiana. In seguito, dovrà affrontare delle prove particolari che assumeranno la forma di tentazioni sottili; e, un po' più tardi, le Grandi Prove dell'Iniziazione Segreta alle quali fa allusione *Iside Svelata,* II, p. 485 (Ed.Ingl.).

Ogni Chela, sul cammino che porta all'Adeptato, deve passare per il "Portale delle Assemblee" dove sta *Maha-Mara* [(+)] che tenta di accecare il candidato con la luminosità del suo "gioiello". In ciascuno, 1'elementale umano si formerà e dovrà essere respinto; ma la forza di resistenza di questo *Papa-Purusha* è determinata dagli sforzi precedenti fatti dal Chela per purificarsi, per non permettere a "questa cosa delle tenebre" di "crescere in statura e potere". Da dove l'ingiunzione della *Voce del Silenzio:* "Sta' in guardia, o Discepolo, non tollerare che neppure l'ombra loro si avvicini" perché, più tardi, "questa cosa di tenebre, crescendo in grandezza e forza, assorbirebbe l'essere tuo prima che tu fossi pienamente conscio della presenza del nero ed immondo mostro". Per cui è detto: "I suoi vizi prenderanno forma e lo trascineranno in basso. I suoi peccati alzeranno le loro voci, simili al ghigno e al singhiozzo dello sciacallo dopo il tramonto; i suoi pensieri diverranno falange e lo trarranno schiavo e prigione".

Al fine di prepararsi a questo avvenire, è consigliato insistentemente allo studente aspirante di oggi di ricordare e praticare i tre Aforismi del Libro delle Regole enunciati al principio di questo articolo. Il fatto di possedere la padronanza del la propria vista, della propria lingua e del proprio giudizio, per prima cosa negli affari ordinari del mondo, rivelerà alla percezione del candidato ai Misteri gli aspetti insidiosi del godimento dei piaceri, della collera e della cupidigia. Cosa voleva dire Gesù con le parole: "Chiunque *guarda* una donna con cupidigia ha già commesso adulterio con essa nel suo cuore"? E non sembra un po' esagerato e illogico affermare: "Chiunque *dirà* Insensato! merita di essere punito con il fuoco della Gaienna"? L'Occultista descrive i processi psicologici reali, benché invisibili, che presiedono all'atto banale di vedere con gli occhi, di parlare con la lingua, di desiderare con il cuore. Gli uomini e le donne non sanno ciò che succede quando vedono, ma lo studente teosofo dovrebbe conoscere quello che emana dai suoi occhi e come gli oggetti della sua visione ne sono penetrati; dovrebbe sapere quello che succede quando dei messaggeri viventi escono dalla sua lingua per benedire o maledire uno o molti dei suoi simili, e dovrebbe conoscere anche la forma che riveste la sua cupidigia quando, ergendosi nel suo cuore, si slancia come una freccia che ferisce o come un proiettile che distrugge. Controlliamo e sottomettiamo dunque queste forze ora, fin dal principio, mentre, benché possenti, sono ancora isolate. Ben presto, esse si coalizzeranno, si uniranno, e la Tentazione Personificata che uccide l'Anima richierà di trionfare. Un uomo avvisato è mezzo salvato.

"Grande è il potere di Arimane".

"MA, PIÙ' GRANDE ANCORA, È LA LUCE DI AHURA-MAZDA". [(°)]

[(+)] Il dio della Tentazione, il *Seduttore* che tentò di far deviare Buddha dal suo Sentiero. È chiamato anche il "Distruttore", e la "Morte" (dell'Anima). - N.d.T.

[(°)] Una deità personificata, il Principio della Luce Divina Universale. - N.d.T.

I VIZI
E LA SCALA DEL PROGRESSO [°]

"I vizi degli uomini divengono gradini della scala a misura che vengono sormontati", dice *La Luce sul Sentiero* (p.18). Ma prima di poter essere superati, essi devono essere riconosciuti e la difficoltà sta nel fatto che noi non conosciamo noi stessi - non conosciamo il nostro vero carattere. O, piuttosto, inganniamo noi stessi ritenendoci migliori di quello che in realtà siamo. L'osservazione di sé è una qualità che deve essere sviluppata.

Tuttavia, anche quando ci rendiamo conto delle nostre debolezze ci è difficile ammettere le proprie colpe, perché questo ferisce il nostro amor proprio. Non troviamo mai il tempo per constatare che abbiamo in noi questa o quel vizio, *dimenticando che siamo qui a causa dei nostri difetti e non delle nostre qualità* e che "nessuna colpa è migliore o peggiore di qualche altra colpa".

Spesso c'illudiamo credendo che i nostri difetti siano già stati vinti, smettiamo di batterci con i nostri vizi e abbandoniamo la lotta prima di avere ottenuto la vittoria. Questo atteggiamento è pericoloso, può farci retrocedere. Nella Natura non ci sono stadi stazionari; sulla scala dell'evoluzione o saliamo o discendiamo; ma non restiamo mai allo stesso posto.

Per riconoscere e vincere i nostri vizi, dobbiamo allenarci a diventare autentiche Anime di Kshatrya, dei guerrieri senza paura, risoluti e forti, incapaci di abbandonare il campo di battaglia e in possesso della forza che viene dalla convinzione incrollabile che la conquista di noi stessi è una cosa possibile. Dobbiamo imparare a fortificare e ad utilizzare il potere della nostra volontà, la nostra capacità di combattere e di conquistare, la facoltà di distruggere e di rigenerare. Per riuscire in questa impresa della purificazione di se stessi, è indispensabile *Virya* "l'energia indomabile che si fa strada alla VERITÀ superna,fuori dal fango delle menzogne terrestri". [*] Dobbiamo possedere questa energia spirituale che è capace di trasformare la nostra natura, nonché la resistenza che non abbandona mai la presa; perché "la vita del Chéla, benché piena di nobili possibilità,è una perpetua battaglia dal principio alla fine". I Maestri stessi non sono dispensati dalla necessità del combattimento. "Noi dobbiamo ingaggiare le nostre battaglie", dice uno di essi, "e l'adagio familiare: 'non si *nasce* Adepti, lo si *diventa'* è una verità da prendere alla lettera".

Così, veramente, è fino alla fine che l'uomo interiore impersonale e il sé inferiore animale sono costantemente in conflitto per ottenere la supremazia. "Questa guerra durerà" dichiara la *Dottrina Segreta* "fino a quando l'uomo interiore e divino non concilierà il suo sé esteriore e terrestre con la propria natura spirituale; finché questo punto non è raggiunto, le forze tenebrose e feroci dell'uomo passionale terrestre debbono restare perpetuamente in lotta con il loro Signore, l'Uomo Divino".

Così, il compito dell'aspirante Chéla consiste non soltanto nello sviluppare le sue virtù, ma anche nel conquistare tutti i vizi seminati che Karma ha potuto portare in superficie, perché le "virtù sono inutili se rimangono da sole. L'intera natura dell'uomo deve essere saggiamente

---

[°] Articolo pubblicato in inglese sul *The Theosophical Movement* vol. XXVII p. 125, e in francese sul *Cahier Théosophique* N.136.

[*] *La Voce del Silenzio* - "Le Sette Porte" che "conducono l'aspirante attraverso le acque all'altra riva. Ognuna si apre con una chiave d'oro..."(p. 56). *Virya* è la quinta Chiave che apre al Discepolo la quinta Porta (e lo conduce "all'altra riva" della Mente - il quinto Principio nell'uomo). - N.d.T.

utilizzata da colui che desidera entrare nella Via" (*La Luce sul Sentiero,* p.18). L'educazione dell'anima consiste nello sviluppare l'uomo intero per integrarlo in un tutto completo. È confortevole pensare che le nostre debolezze e i nostri vizi possono diventare dei mezzi per elevarci man mano che li combattiamo e superiamo, e che essi ci rendono così capaci di raggiungere un gradino più elevato della scala.

"Nessun uomo che percepisca i suoi errori può essere un caso disperato". Tuttavia, i vizi non possono essere vinti da un solo sforzo; la loro conquista si fa gradualmente.

"Tentate di realizzare", scrive H.P.B., "che il progresso si fa passo a passo e che ogni passo richiede uno sforzo *eroico* ... Le passioni conquistate, come delle tigri uccise, non possono più avventarsi su di voi e dilaniarvi".

È necessaria la pazienza, come anche la volontà di tentare e di non cessare mai di tentare. Possiamo riuscire o fallire nella società o nel mondo degli affari, ma nella vita spirituale non c'è niente che possa definirsi una sconfitta se non il fatto di aver cessato di tentare. Ogni fallimento, quando lo si riconosce come tale, diventa un successo.

"Ricorda, o tu che lotti per la liberazione dell'uomo, che ogni sconfitta è un successo, e che ogni sincero sforzo ottiene col tempo la sua ricompensa. I sacri germi spuntano e crescono invisibili nell'anima del discepolo, e i loro steli si rafforzano ad ogni novella prova, si piegano come giunchi, ma non si spezzano né mai possono inaridire. Ma, quando l'ora è giunta, fioriscono". (*La Voce del Silenzio,* p.72-73).

E, in una nota, H.P.B. spiega che questi versetti sono un'allusione alle passioni umane ed ai peccati che sono distrutti durante le prove del noviziato e che servono come terra fertile, dove i "sacri germi" o i semi delle virtù trascendentali potranno un giorno germogliare e crescere.

Finché siamo coscienti dei nostri fallimenti, siamo salvi. Possiamo allora riparare il torto fatto e trasformare le forze del male in poteri benefici. Non appena ci rendiamo conto di un errore, dovremmo stroncarlo sul nascere.

"Perché, ora, sulla soglia, un errore può essere corretto; ma se lo porti innanzi con te crescerà e darà frutto, oppure dovrai amaramente soffrire per distruggerlo" *(La Luce, sul 8entiero,* p. 13).

Dobbiamo anche tener conto del fatto che, man mano che avanziamo sul Sentiero,i vizi che dobbiamo affrontare e vincere "subiscono una sottile trasformazione e riappaiono sotto altre forme. È facile dire: 'Non voglio essere ambizioso'. Non è altrettanto facile dire: 'Quando il Maestro leggerà nel mio cuore,"lo troverà del tutto puro'". (*La Luce sul Sentiero,* p. 13).

Riceviamo così l'avvertimento che "se il senso della personalità, la vanità, l'orgoglio, trovano rifugio sul piano dei principi *superiori,* sono molto più pericolosi di questi stessi difetti allorquando appartengono solo alla natura fisica inferiore dell'uomo".

Ugualmente, le virtù da conquistare non sono delle virtù ordinarie, bensì delle virtù trascendentali.

Ogni vizio è l'ombra oscura di una virtù e, prima di poter raggiungere il gradino superiore della scala, tutti i vizi devono essere trasformati in virtù. Compito ben difficile questa tramutazione! Infatti, è il più difficile di tutti i combattimenti. Perciò il Buddha ha dato questo

insegnamento: “Migliore di colui che nel combattimento è mille volte vincitore di un migliaio di nemici, è colui che è vincitore di se stesso. Egli è in verità il più possente dei guerrieri”.

Ognuno deve ingaggiare la propria battaglia senza aiuto. Nessun altro può farlo al nostro posto. “La corona del vincitore”, dice un Maestro, ”è riservata solo a colui che si dimostra degno di portarla; a colui che sfida *Mara* a singolar tenzone e vince il demone della cupidigia e delle passioni terrestri; e non siamo *noi*, ma è lui stesso, che incoronerà la sua fronte”.

Ma chi ci aiuterà a prevalere sull’uomo animale inferiore, “l’uomo di peccato”? Le aspirazioni altruiste affievoliscono la potenza del sé inferiore colmo del senso di sé stesso. E mentre tentiamo di realizzare le nostre aspirazioni spirituali, con un costante desiderio di unirci al nostro Sé Superiore costruiamo l’*Antaskarana* - il “ponte” fra l’uomo personale e l’Ego divino; ed è solo in quanto Esseri antaskaranici che saremo capaci di guardare senza passione il nostro sé personale, di prenderlo fermamente in mano ed, infine, di metterlo sotto il nostro controllo.

Non dimentichiamo dunque l’insegnamento che segue :

“Il solo fallimento che un essere possa subire dal punto di vista spirituale, consiste nell’abbandono delle sue aspirazioni”.

L' UOMO
TERRESTRE - DIVINO - ETERNO [°]

Tutti coloro che cercano di approfondire la vita e che hanno un po' riflettuto sulla questione, ammetteranno facilmente che per ottenere una qualsiasi riuscita in un campo qualunque, bisogna sempre assoggettare il proprio sé inferiore ad un controllo. Non tutti i controlli, tuttavia, sono salutari, ne sono raccomandabili tutti gli assoggettamenti. Deve essere necessariamente così, dato che il movente che provoca e sostiene ogni sforzo può essere diabolico o divino, infernale o celeste. Il miraggio prodotto dalle passioni umane è tale che raramente 1'uomo percepisce il suo impulso reale, e troppo spesso pensa di lavorare per il bene mentre nel suo cuore tributa un culto al male. È per questa ragione che all'esordio di ogni tentativo è chiesto al neofita di segnare una battuta di arresto,e di assicurarsi che è davvero solo il divino a guidare e ad ispirare il suo entusiasmo, e non il desiderio violento della grandezza personale.

Quest'aspirazione a mettersi sotto la tutela del divino non si traduce con il semplice fatto di preferire il bene al male, e di ritirarsi in un eremo o in un convento lontani dal tumulto del mondo. Essa esige un orientamento del tutto nuovo perché allora, per l'uomo, non si tratta più di contare su una certa abilità a trarsi d'impaccio o su degli espedienti, ed egli deve necessariamente affrontare se stesso da sé. La novità stessa della situazione agisce come un pungolo sull'anima ardente che cerca delle direttive provenienti dal divino. Tuttavia, troppo spesso sopraggiunge la disperazione, poiché al debuttante il divino sembra inaccessibile come il punto più lontano dell'Universo.

È qui che la Teosofia ci viene in aiuto con il suo messaggio pieno di consigli e di istruzioni. La Scienza Regale afferma che il divino che è nell'uomo può essere svegliato dallo studio della Saggezza Divina. Ma questo studio della filosofia non fa avanzare lo studente che di un passo solo. Anche se ha acquisito la Divina Conoscenza, egli rimane ancora un essere di questo mondo. Respira ancora gli effluvi avvelenati del mondo dei desideri, e i suoi polmoni devono ancora imparare l'arte di aspirare l'atmosfera divina. Per imparare quest'arte, devono essere utilizzati nella vita e sperimentati su se stesso ogni capitolo dell' *Oceano della Teosofia*, come anche ogni precetto de *La Voce del Silenzio.* Lo studente deve applicare ogni insegnamento infondendovi il suo *Prana* vitale, in modo che, attraverso lui, l'Insegnamento diventi *vivente.* È proprio il suo magnetismo, caricato delle sue particolari emanazioni, che deve essere impiegato per vitalizzare ogni aspetto della filosofia, in vista della sua applicazione pratica nella vita. Per farlo, è indispensabile essere costantemente *coscienti,* cosa che, al principio, è faticoso. Ogni circostanza della vita, man mano che si presenta, esige l'applicazione della corretta formula filosofica. Ogni difficoltà può essere risolta così; non c'è una sola giornata cattiva, non c'è una calamità né una sola ora di dubbio o di disperazione, per i quali gli Insegnamenti non indichino una maniera corretta di affrontarle, un modo appropriato di agire.

In vista di vivere la vita del discepolo, è solo questo sforzo continuo che può svegliare la divinità addormentata e darle la possibilità di sopravvivere nell'atmosfera soffocante dell'esistenza fisica. Questo sforzo per applicare gli Insegnamenti e per fare di essi un potere vivente nella nostra vita, non solo ci porta a volgerci verso il divino per riceverne le direttive, ma purifica anche le passioni ed eleva i desideri. Infatti, con questa pratica, lo studente comincia a riscoprire la filosofia nella propria vita. Così facendo, egli lancia una invocazione di aiuto agli

[°] Articolo pubblicato in inglese sul *The Theosophical Movement* Vol. XXVIII p. 169, e sul *Cahier Théosophique* N. 108.

Esseri ineffabili che sono l'incarnazione del divino, e questa invocazione è sempre tenuta in alta considerazione e non è mai lasciata senza risposta.

Ma questo risveglio del divino deve esso stesso essere controllato e guidato da una forza che gli è superiore. La virtù, l'abnegazione, il dominio di sé, l'acquisizione dei poteri superiori, lo stabilirsi di un più stretto rapporto con gli elementi divini della natura, sono i frutti della divinità. Essi elevano l'Anima dell'uomo; ma da soli sono impotenti a condurre l'uomo alla sua vera grandezza.

Perché dunque è così? Il fine di ogni esistenza non è forse quello di raggiungere la divinità?

La Teosofia risponde, e spiega che l'aspetto divino dell' uomo, che risiede *in* lui, non è che uno dei suoi diversi aspetti, e che, al di là di questo, planando al di sopra di esso, si trova l'Eterno - vale a dire cioè che, per così dire, l'aspetto divino dell'uomo è separato dall'Assoluto solo di un passo.

L'elemento divino nell'uomo deve servire al disegno dell'Eterno. Come la personalità deve prestarsi al divino per esserne un congegno ed uno strumento consenzienti, così, a sua volta, il divino deve rendere omaggio all'Eterno e soddisfare le condizioni che sole possono permettere a Quello di manifestarsi. Il soffio divino deve esso stesso essere posto nell'Eterno che sta dietro ogni cosa e formarne una parte cosciente, vivente e vitalizzante.

È nel contesto di questi insegnamenti che i precetti della *Luce sul Sentiero* cominciano ad avere un senso e uno scopo:

"Desidera solo ciò che è in te,
"Desidera solo ciò che è al di là di te,
"Desidera solo ciò che è inaccessibile".

Se si può stabilire un contatto con il divino per mezzo dello studio e della sua messa in pratica, come si può entrare in contatto con l'Eterno? L'Eterno è nascosto dietro al divino come il Sole Vero è nascosto dietro, al vaso d'oro che vediamo e che, a torto, chiamiamo 'Sole'. L'Eterno non ha nome, non si parla di lui nelle filosofie exoteriche, ma può essere percepito da colui che desidera questa percezione. Per raggiungerlo, non esiste alcun *Marga* (Sentiero). Non lo si può raggiungere né con la via di *Jnana* (Conoscenza) sola, né con quella di *Bhakti* (Devozione) sola, né con quella di *Karma* (Azione) sola. Nessuna *Darshana* (Scuola) della Filosofia Ariana ha il potere di rivelarlo. Krishna parla di questo aspetto nascosto ed Eterno di se stesso quando nel Capitolo XI della *Bhagavad Gita* dice ad Arjuna:

Questa forma che è mia... è difficile da percepire... anche gli dèi sono sempre ansiosi di contemplarla. Ma non posso essere visto né con lo studio dei Veda, né con le mortificazioni, né con le elemosine, né con i sacrifici.

Come imparerà dunque Arjuna ad entrare in contatto con l'Eterno? La risposta deve essere trovata nel XVII Capitolo, dove sono dati ad Arjuna il metodo e la sua base filosofica. L'Avatar dice:

Nel cuore di ogni creatura, o Arjuna, c'è il Maestro, *Ishawara,* ... che questo Maestro sia il tuo solo santuario, o figlio di Bharata, sceglilo con tutta la tua anima; per grazia sua, otterrai la felicità suprema, il luogo eterno.

Questo Maestro - *Ishawara.* - che risiede in ogni luogo e in tutte le creature, può donare la sua grazia. In lui solo è il vero santuario. L'omaggio a questo *Ishawara* onnipresente diventa un omaggio vero solo quando la Fratellanza è realizzata così completamente che *Ishawara.* è visto dappertutto, sentito dappertutto, salutato e rispettato dappertutto, in *tutte* le cose e in *tutte* le creature. Non c'è un solo insegnamento della filosofia della Teosofia che non porti il marchio e l'impronta dell'Eterno.

È per mantenere questo sempre presente agli occhi dello studente, che *La Voce del Silenzio* dà questa Regola pratica :

LIMITA IL TUO SÈ INFERIORE CON IL TUO SÈ DIVINO,
LIMITA IL SÈ DIVINO CON L'ETERNO.

SEMBRARE COME NIENTE AGLI OCCHI DEGLI UOMINI [°]

Amico, stai attento all'Orgoglio e all'Egoismo, due delle peggiori trappole tese sul cammino di colui che aspira ai inerpicarsi sugli elevati sentieri della Conoscenza e della Spiritualità.

Mahatma K.H.

In quel trattato d'inestimabile valore che è *La Luce sul Sentiero*, è insegnato al neofita di "desiderare ardentemente il potere", ma vi è aggiunta una condizione, che serve da guida e da protezione e senza la quale questo insegnamento costituirebbe un grave pericolo, che condurrebbe al *suicidio spirituale.* Questa condizione è la seguente: "E il potere che il discepolo desidererà sarà quello che lo farà sembrare come niente agli occhi degli uomini".

Lo stato di discepolo è un'attitudine dell'Anima-Mente *vis-à-vis* con la sua sorgente divina come pure *vis-à-vis* con la sua personalità, che l'Anima-Mente penetra diventando un elemento proprio di questa personalità.

Quando il testo che stiamo considerando consiglia al discepolo di aspirare ardentemente al potere, è sottinteso che questo potere deve essere quello della Divinità nascosta nei recessi più profondi della mente. Questa Divinità è suprema in essenza; la sua. natura è Immortalità, Saggezza e Compassione. Essa è in uno stato di Divenire. Quando il suo progresso è al punto culminante, è l'Essere Universalmente Auto-Cosciente - 1'Uomo Superiore, *Uttama Purusha.* Il testo, mettendo in guardia contro le bramosie terrestri, implica che tutti i poteri che accrescono la forza del sé personale costituiscono un pericolo grave e fatale.

"Conosci tu i poteri del Sé, o tu che percepisci le ombre esteriori? Se non li conosci - allora sei perduto".

Quest'ombra esteriore, chiamata la Personalità, proietta le sue ombre molteplici. Scambiandole per la realtà, quest'ombra, che è la Personalità, esclama: "Guardate come sono grande! Quanto sono meravigliosa!". Siccome l'Uomo Personale non riconosce questa verità, cioè che è lui stesso un'ombra impermanente ed evanescente, non è capace d'intravedere la Divinità Interiore che si serve della mente per dare forma ai propri disegni.

La prima verità che il neofita è chiamato ad imparare riguarda la sua doppia natura - divina e demoniaca. Egli sarà guidato a trattare in maniera particolare questi due aspetti, e gli viene detto:

1. Di- fare dell'orgoglio e della considerazione per sé stesso, dei servitori della devozione,
2. di fare della pazienza e della sottomissione alla Legge, delle offerte deposte come fiori profumati ai piedi del Maestro.

Il primo precetto è negativo in rapporto al secondo, che é positivo. L'orgoglio e la stima di sé devono essere dominati. La pazienza e il pieno riconoscimento della Legge,espressi dalla vera Sottomissione, devono essere praticati attivamente e attentamente.

[°] Articolo pubblicato in inglese sul *The Theosophical Movement* vol. XX p. 201, e sul *Chaier Téosophique* N.108.

Ora, quali sono questi poteri dell'Uomo Personale che sono considerati come dei nemici sul Sentiero della Vita Spirituale?

La sorgente di questi poteri d'ombra, è la Fantasia o l'Immaginazione indisciplinata. La Fantasia sta all'uomo inferiore come l'Immaginazione sta all'Uomo Superiore. La Fantasia distrugge mentre l'Immaginazione crea e sostiene. Il debuttante in Occultismo si figura di essere questa, quella, o qualche al ra cosa. Passa il suo tempo ad illudersi, con il pensiero che deve incarnare un tipo di essere particolare, aspirando a diventare uno di quegli Eletti che saranno scelti fra il grande numero dei chiamati. La Fantasia sottile ed insidiosa non è controllata, come dovrebbe, alla luce delle "Sante Scritture" della scienza e dell'arte Occulte. È qui, sulla soglia stessa, che si presenta un certo tipo di considerazione di sé - come pure l'orgoglio. Lungi dall'asservirli rapidamente alla Devozione, l'aspirante li nutre e li fa sviluppare. Le false suggestioni della fantasia ipnotizzano il neofita, e spesso conducono alla sua perdita.

Il falso ascetismo, che tortura il corpo e l'anima, che ha la sua sede nel più profondo del cuore, è un altro genere, o un'altra espressione, della considerazione che si ha per 1'uomo inferiore. Le pratiche esteriori e visibili sono dei mezzi sottili immaginati dalla personalità, per la quale l'egotismo e l'orgoglio sono come il soffio della vita. Il vero ascetismo procede dall'interiore verso l'esteriore: esso è messo in atto solo perché l'aspirazione verso l'Ineffabile si è svegliata nell'uomo, e questa finisce per penetrare interamente la sua mente. È nel silenzio e nell'intimo che dovrebbe essere osservata la Disciplina dello Spirito, non con clamore e con ostentazione.

A tal proposito si possono ricordare la considerazione di sé e l'orgoglio che traspirano attraverso le parole. Le parole sono delle trappole costruite dall'Egotismo e i cui denti sono la considerazione di se stesso e l'orgoglio. Le parole sono dei messaggeri viventi solo quando sono praticate la Pazienza e la Sottomissione.

C'è così una maniera insidiosa di mettere in evidenza il proprio sé personale. Quest'abitudine, e il modo di correggerla, non potrebbero essere meglio descritte di quanto lo fanno le parole di W.Q. Judge :

Incominciate col tentare di dominare questa abitudine, quasi universale,di mettervi in evidenza. Essa proviene dalla personalità. Non monopolizzate la conversazione. Restate sullo sfondo...
Soffocate il desiderio di parlare di voi, delle vostre opinioni, delle vostre esperienze...
Cercate di ricordarvi che nel mondo siete una piccolissima cosa, e che le persone che vi circondano non attribuiscono un gran valore alla vostra persona e non si affliggono quando siete assenti. La vostra sola reale grandezza risiede nel vostro vero sé interiore, e questo non è ansioso di ottenere l'approvazione degli altri. Se seguite per una settimana queste istruzioni, troverete che richiedono uno sforzo considerevole, e comincerete a scoprire una parte del significato dell'aforisma - "Uomo, conosci te-stesso". (°)

Viene poi la mancanza di considerazione per gli sforzi dei compagni e degli altri condiscepoli; ne consegue una critica ostile che nasconde vanità e il sentimento di essere migliore degli altri.

Ci sono poi parole di altro genere cha violano il silenzio e il segreto che l'aspirante discepolo ha il dovere di mante nere.

(°) Da *Le lettere che mi hanno aiutato* di W.Q.J., pubblicate negli anni III-IV-V dei "Quaderni Teosofici". - N.d.T.

C’è poi l’ambizione di brillare agli occhi del mondo; con sottigliezza, la personalità si giustifica dicendo: “Per il bene della Causa debbo andare in mezzo a loro”. Il mondo è pieno di cortigiani e di adulatori; c’è chi può essere sincero nei suoi elogi, ma manca di senso critico. Il neofita fallisce in questa prova se si lascia influenzare dalle vane parole delle persone che incontra in questo mondo; lo scaltro briccone e lo sciocco ben intenzionato sono entrambi pericolosi, per il neofita. Il consiglio che segue lo si deve al Maestro,:

Non considerate un punto d’onore ottenere dagli altri l’apprezzamento e il riconoscimento di questo lavoro... La lode e l’entusiasmo degli uomini sono di breve durata, nel migliore dei casi; la risata dello schernitore e la condanna dello spettatore indifferente hanno ogni probabilità di cedere il posto all’elogio entusiasta dei simpatizzanti e, in generale, di essere spazzate via da esso... La maggioranza dell’Areopago pubblico è per lo più composta da uomini che si sono essi stessi eletti a giudici e che non hanno mai fatto di nessun altro Idolo, se non della loro personalità - il loro sé inferiore - una Deità permanente; giacché coloro che tentano, nel corso della loro vita, di seguire le direttive della *luce interiore*, non saranno giammai sorpresi a giudicare, ancor meno a condannare, quelli che sono più deboli di loro.

Una volta ancora, questo non vuol dire che il mondo dei mortali debba essere disprezzato, temuto o trascurato. Vuol dire: “Uscite dai ranghi e siate separati” in modo da poter compiere di bene in meglio, nello spirito che conviene, il dovere del servizio del mondo; vuol dire: siate nel mondo, ma non siate di questo mondo. La considerazione di se stesso e l’orgoglio sono di questo mondo, la Pazienza e la Sottomissione sono indispensabili per vivere, amare e lavorare nel mondo.

Questo non vuol dire che si debba commettere l’errore di assumere un atteggiamento di superiorità verso “quelle povere persone che sono di questo mondo” nè sottovalutare la virtù e il valore “dell’uomo del gregge”. Lo stesso Maestro ha detto: “Non disprezzate l’opinione del mondo e non spingetela senza necessità a criticare ingiustamente”.

Viene in seguito il prurito (il termine non è elegante, ma esprime una verità psichica) di giocare al Guru. La benevolenza e la simpatia, la compiacenza ed anche un certo sacrificio sono utilizzati per attirare i giovani, i nuovi, gli ignoranti, non tanto per il bene loro o della Causa, quanto per il sottile desiderio di guidare, che nutrisce l’orgoglio e l’amor proprio, e che spinge la personalità a mettersi in prima fila fra quelli che desiderano primeggiare.

Della stessa natura è il desiderio di ricevere delle confidenze. “Come posso aiutare o istruire se non sono al corrente?”. È un precipizio. Questa situazione apporta un nutrimento personale alle personalità dell’uno e dell’altro: l’orgoglio cresce nel “consigliere”, la fiducia in se stesso diminuisce in colui che si “confida”. La conoscenza comunicata al manas inferiore da un manas inferiore impastoia sempre di più il “professore” e 1’”allievo”, e la percezione intuitiva diventa sempre più debole.

Viene allora lo spirito di “indipendenza” rivendicano in nome della Terza Proposizione Fondamentale della *Dottrina Segreta* che è però solo una fanfaronata se accompagnato ad ostinazione ed intessuto di orgoglio e di presunzione. Va inteso: “Ascoltatemi!” Ma “io, perché dovrei ascoltare chicchessia?”. L’atteggiamento allora è questo: “Io non sono un montone che segue ciecamente”, né un “uomo-che-dice-sempre-sì”, né un “credulone a cui la si dà ad intendere”, né uno “stuoino per i piedi degli altri”. Non è l’Anima che parla così ma l’orgoglio

dell'uomo - quest' orgoglio che dirige la volontà dell'essere che non ha compreso il senso di queste significative parole del Maestro:

Nessun uomo vivente è più libero di quanto lo siamo noi dal momento in cui abbiamo superato lo stato di discepolo. Docili ed obbedienti, ma mai schiavi, ecco ciò che dobbiamo essere durante tutto questo periodo; diversamente, e se passiamo il tempo ad argomentare, non apprenderemo mai niente di niente.

Ciò che la Disciplina Occulta significa, ciò che la catena *Guruparampara* [°] implica, rimane lettera morta per un tale orgoglioso. Le chiacchiere e il vano argomentare gli impediscono assolutamente di cogliere il senso reale della *Fiducia in Sé*, il cui sinonimo è - INTERDIPENDENZA.

Fra quelli che vedono le trappole e gli ostacoli della vita interiore alcuni diventano, naturalmente senza rendersene conto, la preda della tentazione mentale dell'inerzia, che si esprime nella vanità e nel timore."Farei meglio a restare tranquillo; se parlo, rischio di mostrare la mia ignoranza; se agisco, forse farò male. È meglio studiare, riflettere, e non impegnarsi in una qualsiasi attività - contatti personali,o sforzi per diffondere impersonalmente l'Insegnamento". Questa, ancora una volta, è una trappola e una falsa concezione. Un tale atteggiamento è un peccato di omissione.

La matrice del fallimento non è l'azione della mente, della parola o del corpo'; è *l'atteggiaménto personale*, orgoglioso e ispirato all'egotismo, che lo è. Le cause della difficoltà non sono né i nostri sensi, né i nostri organi, né gli oggetti o gli esseri esteriori; è l'atteggiamento che adottiamo, e attraverso il quale si stabilisce fra quelli il contatto, che lo è. Date scacco all'egotismo e il contatto non sarà più pericoloso: al contrario, si rivelerà utile e benefico.

L'enumerazione dei poteri dell'ombra che ingannano l'Uomo Personale potrebbe continuare. Abbiamo parlato solo di alcune delle illusioni più evidenti poste all'entrata del cammino che conduce l'aspirante verso lo stato di Chéla. Fra tutte, quelle che sostengono ed alimentano il potere contraente del sé egotico, sono le più forti. Ce ne possiamo proteggere solo acquisendo la conoscenza dell'Occulto.

"Sii umile, se vuoi raggiungere la Saggezza".

Su quest'argomento Emerson ha donato un avvertimento pieno di arguzia, che dovrebbe servire di ammonimento :

Gli estremi si toccano e, di questo fatto; non c'è esempio migliore della miseria altezzosa.

La ripetizione silenziosa del testo sacro: "Appari come niente agli occhi degli uomini", la meditazione regolare su questo *mantram*, l'esercizio attento e perseverante del vero silenzio, della vera discrezione, della vera sottomissione alla Legge, giorno dopo giorno,. fanno avanzare l'ora in cui l'aspirante emergerà dalla matrice del mondo, e l'ora in cui una persona nuova verrà alla luce.

Bisogna desiderare ardentemente il potere - il potere di servire, di sacrificarsi, d'irradiare la Pace, il potere di sapere e d'insegnare, di rispettare la Vita. La Vita unisce, e quando è ingiunto

[°] La catena ininterrotta dei Supremi Istruttori Spirituali - N.d.T.

all’uomo - l’uomo mortale - di desiderare il potere, si tratta di questo Potere della Vita che unisce - nascosto nel più piccolo atomo - ma che raggiunge solo il cuore di colui che ha cominciato a “sembrare come niente” agli occhi del mondo.

LA PACE INTERIORE CHE È COMPASSIONE [°]

Se è vero che, secondo l'insegnamento, Kâma è duro come il ferro, non è difficile comprendere da dove venga la brutalità e la durezza del suo lampeggiare. È un fatto ben noto che i sentimenti,altrimenti detti le espressioni di Kâma, sono mutevolissimi; ma attraverso tutti i loro cambiamenti, la durezza di Kâma persiste. È questo il carattere separativo di Kâma : ingenera e sostiene la nozione del "me", *Ahankara.* È il "me" di Kâma che si separa dagli altri, come separa una cosa da un'altra. È questa tendenza ad indurire, a paralizzare, a definire, che produce il carattere separativo di Kâma; produce i corpi celesti e tutte le altre cose esistenti. Tutti i *sentimenti* sono separativi,perciò la Compassione non può essere messa nella gerarchia kamicha. E se non è un "sentimento", allora che cosa è? Essa è una *Shakti,* un Potere nato da Buddhi, il quale, quando è attivo, utilizza Manas. In altre parole, è Buddhi che utilizza la Conoscenza: la comprensione che si esprime come servizio, nel pie no significato del termine. Nell'amore di una madre per il suo bambino o di un amico per il suo amico, spesso non c'è vera Compassione ma c'è,piuttosto, l'istinto di Kâma; benché molto spesso nobile, ed anche bello, quest'amore è solo una tappa verso la Compassione - ma non è la Compassione.

La Conoscenza e le opere buone sono chiamate dei purificatori, ed è la verità, perché hanno l'effetto di diminuire la durezza di Kâma : il sentimento-Kâma cerca il suo compagno, il sentimento-Buddhi,e in questo modo la nozione del "me" personale non è annientata, ma subisce una trasmutazione: resta, ma è diversa.

Ecco dunque il principio,vediamone ora l'applicazione. Nella nostra linea di lavoro e nei nostri sforzi per vivere l'Occultismo la solidarietà fra i condiscepoli-studenti è la giù gran de delle cose essenziali. Questa unione fra gli studenti, occorre sottolinearlo, deve essere basata sulla Saggezza e sul Servi zio della Saggezza. È per questo che, sotto tale rapporto, dovremmo tendere a realizzare un "distacco da ogni sentimento *d'identificazione* con i nostri figli,con nostra moglie e la nostra casa" e "l'assenza di piacere nelle assemblee degli uomini". I falsi attaccamenti sono non solo in se stessi nocivi, ma rendono anche inefficaci i nostri sforzi in vista di una vera unione con i nostri condiscepoli. Si capisce qui la ragione e il significato dell'ingiunzione : "Uscite dai ranghi e siate separati"; si capisce anche perché il Buddha lascio il suo palazzo e sua moglie; e perché Gesù, secondo la tradizione, avrebbe detto a sua madre le parole che sappiamo *(Marco,* 3-35; *Luca* 8-19*;Matteo* 12-47).

È questo un *processo silenzioso* ed *interiore.* Va da sé che per giungere progressivamente a stabilire delle relazioni di unione reale fra veri Condiscepoli, deve essere perseguito un duplice sforzo : *a)* un processo di eliminazione e *b)* un processo di assimilazione. La base di questo sforzo deve essere la Comprensione *e non i sentimenti.* Il sentimento-comprensione (vale a dire quello che deriva dal vero intendimento) si sviluppa man mano che il sentimento-emozione perde la sua forza. Bisogna dunque acquisire la conoscenza, fare delle opere sul piano pratico e cominciare ad assimilarsi a quelli che hanno una posizione giusta e a dissociarsi da coloro che sono nell'errore e, così facendo, subire un'altra prova: che ci attende nel momento in cui coloro che ci sembravano avere ragione si smarriscono, e *vice versa,* quando esseri pieni di debolezze si correggono e pervengono ad un atteggiamento giusto.

Sviluppiamo dunque la Compassione,vale a dire il potere del servizio illuminato dalla vera comprensione. Non precipitiamoci a dare aiuto prima di *comprendere;* non tentiamo di spiegare

[°] Articolo pubblicato in inglese sul *The Theosophical Movement* vol. XXV p.237, e sul *Cahier Téosophique* N.137.

prima di comprendere; non tentiamo di sacrificarci prima di comprendere; non attacchiamoci prima di comprendere e non respingiamo prima di comprendere. Non dobbiamo essere guidati dai sentimenti per quanto nobili possano sembrare, ma tentiamo di *comprenderli*. Il Riposo e la Beatitudine vanno di pari passo; sono nati dalla vera comprensione. Dovunque c'è turbolenza, interiore o esteriore, del corpo o della mente,ed ogni qualvolta essa prevale, la Compassione non può manifestarsi perché, in quel momento,la comprensione è assente. L'equilibrio della mente, l'assenza di agitazione del cervello e dei sensi sono un riflesso di questa Pace interiore che è Compassione, comprensione è aiuto a tutti gli esseri. Non pensiamo che questo sia al di là della nostra portata: lentamente e gradualmente arriveremo a questo sco po.

IL DESIDERIO DI CONFORTO.

Il conforto non dà agli uomini la tempra dell'acciaio
W.Q. Judge.

È la nostra natura umana che ci fa cercare il conforto per i nostri fallimenti a causa della nostra debolezza morale. È naturale, forse, ma non ne ricaviamo alcuna consolazione permanente. La disciplina teosofica fa comprendere che il *vero* conforto *viene solo con la chiara percezione e con la comprensione dell' errore fatto.* Così, quando dopo un grave errore ci sentiamo infelici, sarebbe meglio evitare di cercare conforto presso un amico o un condiscepolo teosofo, o anche presso un anziano con più esperienza; rivolgiamoci piuttosto alla Filosofia Impersonale, e lasciamo espandere la sua luce sulla nostra coscienza turbata e sul nostro errore. Una conversazione tranquillizzante è simile ad un ipnotico ed ha per effetto di addormentare l'ani ma. Una persona si sente soddisfatta quando, dopo una confessione piena di pentimento, si sente dire : "Ebbene! Avete imparato la lezione, e non lo rifarete più". Allora,la coscienza che sta va risvegliandosi ritorna nel sonno della consolazione. Risultato: poco dopo l'errore sarà commesso di nuovo. Sarebbe molto meglio seguire l'esempio di Giobbe, che rifiutava il conforto delle pie insulsaggini nel momento in cui cercava spiegazione ed illuminazione.

Attraversare consapevolmente un'esperienza dolorosa che ci colpisce quale risultato di una causa passata, ha un duplice effetto favorevole : saldiamo un debito e regoliamo definitivamente un conto; ne impariamo la lezione e sviluppiamo così una capacità o una virtù nuova, oppure rinforziamo quella che già abbiamo. Parliamo spesso di pagare i nostri debiti karmici, ma dimentichiamo di riflettere sul *modo* in cui ci sdebitiamo. Qual'è dunque questo modo? Passando attraverso l'esperienza con calma, con una mente attenta, disposta ad osservare e ad imparare. Il debito non è pagato quando, per l'effetto del procedimento di Karma, perdiamo il nostro equilibrio. È così che Karma si accresce: da un solo effetto, sorgono numerose altre cause. Riceviamo dunque l'effetto nella calma, e non tarderemo a percepir ne la causa-radice; è così che impareremo la lezione dell'esperienza: la necessità d'imparare questa lezione cesserà immediatamente. È qui che appare il vero Conforto e, inoltre, in questo modo, trasformiamo il ferro del nostro cuore e il piomba della nostra mente in fine acciaio. (°)

Honoré de Balzac ha parlato di un cuore "temprato come l'acciaio, ma non di acciaio". Un uomo di acciaio ha un cuore né duro né tenero: ha un cuore nel quale si è svegliata la percezione. È la percezione dell'universale che si nasconde dietro la *maya* - l'illusione - della personalità *separata.* Questo cuore è in grado di distinguere fra le grida di dolore che sono reali e le grida dell'orgoglio ferito, dell'egotismo offeso, dei desideri insoddisfatti - in breve, del sé personale. Il

(°) A chi volesse approfondire l'insegnamento consiglieremmo di leggere *ROBERT CROSBIE parla delle 'Opportunità'* pubblicato sul "Quaderno Teosofico" N.l, Anno VI. - N.d.T.

grido del dolore vero è il grido dell'Anima che aspira ardentemente a liberarsi dalla tirannia del sé personale. Molti sono gli studenti che scambiano il grido del loro sé personale per il grido dell' Anima. Il grido che viene veramente dall'Anima non è mai stato lasciato senza risposta, poiché l'orecchio sempre attento dei Signori di Compassione è di continuo aperto a questo grido: han no il potere di aiutare l'aspirante che merita questo conforto, annientandone la personalità; e non mancano di farlo. Il conforto che danno, è quello di poter confortare a propria volta degli altri esseri che fanno sentire le grida d'angoscia dell'Anima.

==========

"Anche questo passerà" è un buon motto da ricordare, quando avvengono cose che sono difficili da superare. I tempi 'facili' e felici sono periodi di riposo; i tempi 'difficili' sono periodi di addestramento - OPPORTUNITÀ per acquistare forza e conoscenza. Se possiamo vedere entrambi i periodi sotto questa luce, non saremo travolti da nessuno dei due.

Robert Crosbie

==========

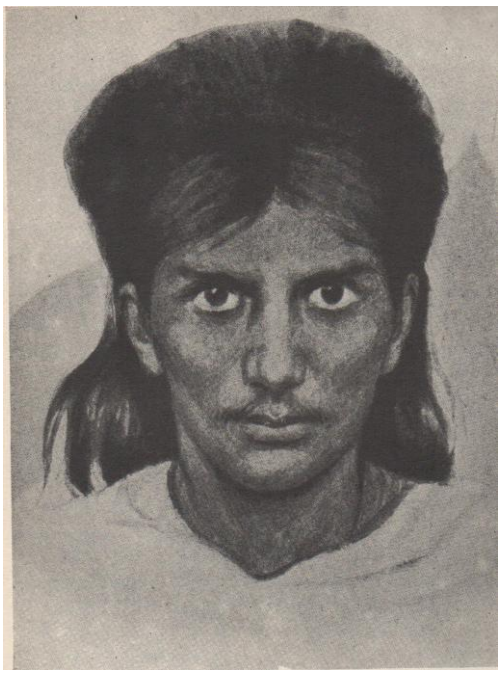
DAMODAR K. MAVALANKAR *è uno dei personaggi più sensazionali del Movimento Teosofico Moderno. Nato nel 1857 in una famiglia appartenente alla casta dei Brahmani, rinunciò alle sue. proprietà, alla sua casta e a qualsiasi altra cosa, per dedicare completamente se stesso alla Causa dei Maestri che, a quei tempi, era personificata dal lavoro di H.P. Blavatsky. La sua vita pubblica ebbe inizio nel 1879 e terminò nel 1885. - "Il contributo da lui dato - scrive Roberto Hack in "*Origini del Movimento Teosofico"*- non consiste soltanto nel suo infaticabile e costante lavoro e neppure nella sua intelligente difesa della combattuta Società, ma innanzi tutto nel fatto che egli costituì un reale esempio di condotta teosofica. Di oltre una settantina di teosofi che aspiravano al discepolato, Damodar fu virtualmente il solo successo completo...*

Nel 1885 egli ottenne dal suo Maestro il permesso di andare al suo âshram *nel Tibet, e lasciò Adyar col consenso e le benedizioni di H.P. Blavatsky. Essa scrisse: '...Damodar era pronto dalla sua ultima nascita ad entrare nel più alto* SENTIERO *e ne aveva la percezione. Egli ha atteso lungamente che gli venisse concesso il permesso di recarsi nel Tibet prima del termine dei sette anni...'.* (Sette anni *dura infatti usualmente il periodo di probazione di un discepolo*)*..."*

Damodar lasciò Adyar il 23 febbraio 1885, avviandosi verso il Tibet. Non se ne ebbe più notizia. Molti lo ritennero morto. Dopo oltre quattro anni dalla sua partenza, H.P.B., in una lettera da Londra a Khan Bahadur, scriveva: "...Damodar non morto, e tanto io che Olcott lo sappiamo. Ho ricevuto una sua lettera circa tre mesi fa..."

Fu l'ultima notizia che si ebbe di lui: nel 1889, anche se tutto lo faceva pensare, "non era morto"... E forse potrà non esserlo nemmeno ora per chi leggerà con gli occhi-del-cuore il suo articolo Preghiera e Contemplazione.

_____
-Edizione Sirio, pp.153.



DAMODAR
1857 - ?

PREGHIERA E CONTEMPLAZIONE [°]

Dio e la preghiera

Liberatevi dall'idea che qualche Dio potente ascolta la vostra preghiera e che, secondo il caso, vi risponde o si rifiuti di farlo. Un tale essere non esiste; non vi è nessun Dio, nessun Allah, nessun Ahuramazda, nessun Jehovah; non vi è nemmeno quello che alcuni teosofi sprovveduti chiamano il Logos Solare, nel senso di un creatore personale esteriore alla Natura e alle sue leggi immutabili, che possa concedervi dei favori speciali. Non vi è potenza suprema alla quale si possa offrire delle preghiere e dalla quale si possa attendere delle risposte. La Teosofia respinge una tale concezione di Dio. Notate tuttavia che i teosofi non sono degli atei, come qualche volta si pensa. E veramente, come H.P. Blavatsky ha così spesso spiegato: la Teosofia, e solamente la Teosofia, in quanto sistema scientifico di pensiero, può provare l'esistenza di un Potere divino universale onnipresente. Questa idea non nega l'esistenza di Dio o della Divinità nella Natura più di quanto un uomo intelligente negherebbe l'esistenza del sole, ma respinge tutti i pretesi Dii delle religioni ortodosse...

Dobbiamo dunque abbandonare l'idea che la preghiera è una petizione ad un Dio o a degli Dii. Inoltre, si abusa del "culto religioso" perché non se ne comprende i grandi danni... Poiché questo culto religioso è un'istituzione particolarmente in onore nelle chiese cristiane, tentiamo di vedere ciò che Gesù stesso insegnò a questo proposito. Su questo argomento, come del resto su altri, quello che Gesù insegnò e quello che è praticato nelle chiese si trovano in contrasto. Gesù non lasciava entrare i suoi allievi e discepoli nelle sinagoghe pubbliche, bensì diceva: "Quando preghi, non sia come gli ipocriti... ma entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo che è nel luogo segreto" (Matteo, VI, 5 e 6). È un fatto risaputo che delle persone riunite che pregano insieme mormorano delle parole su di un tema, ma i loro occhi guardano ciò che li circonda, tanto che esse non pensano a ciò che dicono ma a ciò che vedono! Non è solamente l'idea di evitare l'ipocrisia, la non concentrazione e la distrazione che è contenuta nelle parole di Gesù, ma anche la messa in guardia contro qualche cosa di più dannoso e di realmente fondamentale, qualcosa che ogni Yogi ed ogni Occultista conosce. Molti Parsi, e anche qualche Indù, pensano che sarebbe una buona riforma seguire la pratica delle chiese cristiane: preghiere collettive ed inni cantati in coro. Ancora una volta, vi è un fondamento di verità in questa pratica: ma così com'è attualmente, essa è interamente degradata e non si valutano realmente i pericoli che rappresenta. In effetti, tali forme di culto risvegliano certe forze e, a meno di avere la conoscenza e la comprensione dei suoi effetti, sarebbe meglio non praticare il culto.

Qual è allora la vera preghiera?..

Che cosa è la vera preghiera?

Nell'uomo vi sono tre voci: la voce dei desideri carnali, la voce della coscienza e la voce dell'Anima... In ciascuno di noi ci sono tre voci che parlano... Noi possiamo limitare lo studio del nostro argomento sulla prima, esaminandola sotto questi tre aspetti. Vi è, in effetti, una preghiera che corrisponde ai nostri desideri, un'altra che corrisponde alla nostra coscienza e una terza alla nostra Anima.

[°] Quest'articolo di Damodar K Malavankar è stato già pubblicato nel Quaderno Teosofico n.9-10, Anno 1. Dato la sua importanza lo riproponiamo per i nuovi lettori. N.d.T.

Il pentimento e la penitenza sono delle preghiere per affrancarci dall'aspetto demoniaco dei desideri.

L'esame di se stessi è la preghiera per eseguire bene le ingiunzioni della nostra coscienza.

La contemplazione è la preghiera per tentare di raggiungere l'Anima e di intendere il suo sussurro.

La prima ci aiuterà ad evitare le sensazioni della voce della carne; la seconda a sviluppare e a rinforzare la voce della coscienza; la terza a svegliare il Dio in noi. Queste tre pratiche - la penitenza, l'esame di sé e la contemplazione - sono attualmente corrotte e degradate e noi dobbiamo tentare di ristabilirne il metodo autentico nelle nostre vite. Quando ci saranno più uomini e più donne che comprenderanno e praticheranno l'autentica preghiera, essi sentiranno - e non soltanto essi individualmente, ma anche la loro comunità e il loro paese - l'elevazione della loro saggezza. Come per ogni altra cosa, anche qui la vera riforma si produrrà quando gli individui, gli uni dopo gli altri, avranno abbandonato i falsi metodi di preghiera ed adottato i veri.

Tentiamo dunque di comprendere il primo tipo di preghiera, di cui tutti abbiamo bisogno: il pentimento, quando abbiamo agito male. La prima verità che dobbiamo capire è che non vi è forza esterna, che non vi è potere esterno a noi, che possa dominarci, se non lo desideriamo e se non vogliamo lasciarcene dominare. Le nostre difficoltà non vengono da un tentatore esterno, bensì da noi stessi che vi rispondiamo dall'interno. Non inganniamoci, ci sono delle forze del male, delle passioni, dei desideri che circondano l'umanità. La Teosofia c'insegna l'esistenza della Luce Astrale che, come un serpente velenoso, si avvolge attorno al l'umanità. Ciò che è questa Luce Astrale è spiegato dettagliatamente nei nostri libri; non ci proponiamo di studiare qui questo argomento. Annotate tuttavia questo: se nella nostra propria natura non vi è nutrimento per il serpente, egli non ci colpirà...

Trasportati dalle loro passioni e dai loro desideri, le persone cadono nell'errore e commettono azioni sbagliate. È allora, che bisogna far ricorso alla forza del primo tipo di preghiera. Il pentimento non è la confessione o l'assoluzione. Nessun prete, per autorevole che sia, ha il potere di assolvervi, nessun Papa può sbarazzarvi dei vostri peccati. Non è nemmeno facendo dei simulacri d'incantesimi o mormorando del sanscrito, dell'avestico o del latino, che saremo assolti. Qual è dunque la penitenza corretta? Percepire chiaramente l'errore commesso, riconoscere interiormente in modo coraggioso e onesto che l'abbiamo commesso, e fare intelligentemente il necessario per agire in modo contrario agli effetti che abbiamo generato. Questa non è una confessione ad una autorità religiosa, ma a noi stessi e a colui che può essere stato vittima della nostra cattiva azione. Prendiamo un esempio semplice. Voi ingannate qualcuno, raccontandogli una bugia. Rientrate in voi, e la vostra coscienza vi turba. Vi confessate a voi stessi, questo è ottimo. Ma dopo? Una preghiera indirizzata ad un Dio qualsiasi non servirà a niente. Nemmeno la vostra risoluzione di non raccontare più bugie è sufficiente. Questi non sono che dei metodi di pregare falsi e incompleti. Cosa si deve dunque fare? Avendo classificato il vostro errore, domandatevi *perchè* lo avete commesso ed esaminate i vostri moventi; andate poi a confessarvi all'amico a cui avete mentito, esponetegli i vostri bassi moventi ed, infine, fate il necessario per dire la verità. La preghiera della penitenza, generata dal vero pentimento e dalla vera confessione, è l'azione opposta all'errore commesso. Se ci accontentiamo di essere dispiaciuti, di recriminare, ma non facciamo niente, la prossima volta commetteremo un errore ancora più grave. Nel nostro esempio, diremo una bugia più grave. Naturalmente è difficile

ammettere che abbiamo mentito al nostro amico ed è difficile anche dirgli la verità; questa ferirà la nostra dignità, ma se vogliamo compiere la vera penitenza dobbiamo farlo.

La preghiera e l'esame di se stesso

Ci eviteremo molti guai se introdurremo nelle nostre vite l'esercizio del secondo tipo di preghiera, che sviluppa la coscienza. Cioè l'*esame di stesso*. È un fatto risaputo che le persone che vanno in chiesa o al tempio, o che pregano in casa, commettono regolarmente degli errori e non sono migliori di quelle che non vanno mai al tempio o che non pregano mai. Perché questo? Perché esse non conoscono, o non praticano, l'esame di coscienza. Che siano viziosi o virtuosi, coloro che non esaminano i loro moventi e le loro idee, i loro metodi e le loro abitudini, sono simili agli animali. Possono vivere come tigri irascibili o come uccelli felici, ma non crescono, non progrediscono. Che cosa è l'esame di se stesso? Esso si applica innanzi tutto alla coscienza e, in seguito, all'Anima.

Vediamo per prima cosa la pratica. Il momento più propizio è la fine della giornata. La Natura ci obbliga ad esaminare tutta la nostra vita nell'ora della morte; vediamo allora in dettaglio le immagini del corso di tutta la nostra vita; questo è un fenomeno della Natura e gli uomini saggi adottano le sue lezioni nel la vita ordinaria. Tutti gli istruttori spirituali hanno raccomandato e raccomandano ancora questo esame di se stessi come esercizio quotidiano, o preghiera. Come potete fare questa preghiera? Dovete per prima cosa finire tutto ciò che avete da fare, prepararvi per la notte ed essere solo. Cominciate allora a rivedere tutto ciò che avete fatte durante la giornata che sta per terminare. Rivedete tutte le vostre attività, esse si dividono per noi tutti in quattro categorie: tutti i nostri *pensieri*, tutte le nostre *sensazioni*, tutte le nostre *parole*, tutte le nostre *azioni*. Alcune persone cominciano dalla prima ora del mattino e arrivano fino all'ultima ora. Altre procedono in senso inverso: cominciano dall'ultimo atto e ritornano indietro. Altri, infine, separano le quattro categorie: pensieri, sensazioni, parole, azioni. Poco importa il metodo che adottate o il modo con cui fate questo esame di coscienza, l'importante è farlo. Esaminatevi, notate i vostri punti deboli proprio come i buoni, non forgiate scuse per le vostre omissioni e le vostre colpe, non tentate di giustificare i vostri errori. Guardate la situazione in faccia, siate sinceri verso voi stessi, siate onesti. Notando le colpe che possono essere espiate, pentitevi e decidete d'imporvi l'indomani la penitenza opportuna. D'altra parte, non inorgoglitevi, ma notate con umiltà il fatto di avere, in certi casi, agito con giustizia, parlato con sincerità, sentito con bontà o pensato con nobiltà.

Ma vi sarà ancora una difficoltà. In alcuni casi, non siamo certi di sapere se ciò che abbiamo fatto procede dal bene o dal male. È relativamente facile notare che è bene guardare in faccia ciò che è male, evitate l'orgoglio come lo scoraggiamento, ma cosa fare quando non siamo sicuri, quando abbiamo qualche dubbio? Quando siamo sicuri del nostro atteggiamento, spesso scopriamo in seguito che avevamo torto! È dunque particolarmente necessario avere sempre una base giusta, logica e ragionevole, per giustificarci o per criticarci. Non siate un avvocato o un uomo di legge, non cercate di fare in modo che il vostro cliente - il vostro sé inferiore - sfugga alla punizione delle sue colpe, non lo scusate nemmeno. Siate un giudice, imparziale, saggio, che decide... non secondo i suoi sentimenti ma secondo la Legge. E questo ci conduce al punto più importante. Per essere un buon giudice, per emettere delle sentenze giuste, dovete avere la conoscenza. È qui che noi vediamo il grande valore, la necessità capitale dello studio. La nostra retrospezione, il nostro esame di noi stessi, sarà in qualche modo sterile se non abbiamo la conoscenza del bene e del male. È per questa ragione che il Buddha insegnava ai suoi Bikkus (discepoli) di esaminare la loro condotta alla luce delle Divine Paramita, le Virtù inerenti alla

Natura, che possono essere comprese attraverso uno studio delle Leggi della Natura. Esattamente nel modo in cui, prestando attenzione alla nostra coscienza ed obbedendo alle sue ingiunzioni evitiamo di essere vittime della voce della carne, ugualmente, mettendoci in rapporto con delle grandi e nobili idee, e particolarmente con le leggi della Natura che sono giuste, infallibili ed immutabili, siamo attirati gradatamente verso la voce superiore del nostro Cuore, la voce dell'Anima, la voce di Dio in noi.

Contemplazione

Sembra che una errata comprensione del significato di questo termine sia molto diffuso nel pubblico. Sembra, in effetti, che l'idea popolare intende la contemplazione come il fatto di chiudersi per una mezz'ora, o tutt'al più per due ore, in una camera particolare e di fissare passivamente lo sguardo sulla punta del proprio naso, su di un punto del muro o, eventualmente, su di un pezzo di cristallo. Si pensa che questa è la vera forma di contemplazione prescritta dal *Raja Yoga*: non si realizza, dunque, che il vero occultismo esige che lo sviluppo sui piani "fisico, mentale, morale e spirituale" si persegua seguendo dello linee parallele. Se questa concezione rigorosa fosse estesa a ciascuna di queste linee, la necessità del presente articolo non si farebbe sentire in modo così pressante. Questa messa a punto è scritta specialmente per il bene di coloro che sembrano non aver afferrato il significato vero di Dhyana [(1)] e che hanno attirato su se stessi, o sono sulla via di attirarsi, come conseguenza delle loro pratiche errate, la sofferenza e la miseria. Può essere utile citare qui qualche esempio, a titolo di avvertimento ai nostri studenti troppe zelanti.

L'autore ha incontrato a Bareilly un certo teosofo di Farrukhabad che gli ha raccontato la sua esperienza versando lacrime amare di pentimento sulle sue passate follie - come lui le chiamava. Secondo il suo racconto, sembrerebbe che dopo aver letto la *Bhagavad-Gita*, circa quindici o venti anni prima, senza comprendere peraltro il significato esoterico della disciplina di contemplazione che vi è prescritta, questa persona si sia messa nientemeno che a praticarla, proseguendo i suoi sforzi per parecchi anni. Al principio sperimentò un senso di piacere; ma nello stesso tempo si rese conto che perdeva gradualmente il controllo su se stesso fino a che scoprì, dopo molti anni di pratica, con sua grande sorpresa e disperazione, *che non era più padrone di se stesso*. Sentì veramente il suo cuore diventare più pesante, come se si fosse caricato di un fardello. Non aveva alcun controllo sulle sue sensazioni; infatti, la comunicazione fra il cervello e il cuore era diventata come interrotta. Andando le cose sempre peggio, disgustato, mise fine alla sua "contemplazione". Questo risale almeno a sette anni fa; e benché dopo non si sia più sentito male, egli non ha mai potuto ritrovare il suo primitivo stato normale di salute mentale e fisica.

Un altro caso si è presentato all'autore a Jubbulpore. Dopo aver letto Patanjali ed altre opere di questo genere, il personaggio in questione cominciò ad abbandonarsi alla "contemplazione". In capo a poco tempo, cominciò ad avere visioni anormali e a sentire dei campanelli armoniosi, ma mai gli era possibile esercitare un controllo su questi fenomeni né sulle proprie sensazioni. Egli era incapace di produrre questi fenomeni a volontà né d'altronde era capace di arrestarli una volta che fossero apparsi. Si potrebbero citare ancora un gran numero di esempi di questo genere. Anche mentre scrivo queste righe, l'autore ha sul tavolo due lettere sull'argomento in questione, una da Moradabad e l'altra da Trichinopoly. Riassumendo, tutto il male viene dal fatto che si comprende male il genere di contemplazione prescritta agli studenti da tutte le Scuole di

[(1)] Stato di astrazione che conduce l'asceta praticamente molto al di sopra del nostro piano dì percezione sensoriale o al di là del mondo di materia (N.d.Ed.).

Filosofia Occulta. Al fine di far trapelare un bagliore di realtà attraverso lo spesso velo che avvolge il mistero di questa Scienza delle Scienze, è stato scritto un articolo, l'*Elisir di Vita*. Disgraziatamente, il buon grano sembra essere caduto troppo spesso su di un terreno sterile. Alcuni di quelli che lo leggono, non fanno che ricordare il seguente passo dell'articolo:

"Ragionando dal conosciuto allo sconosciuto, si deve "praticare e incoraggiare la meditazione".

Ma, aimè! Le loro idee preconcette hanno impedito di comprendere ciò che si vuol dire per meditazione. Essi dimenticano che la meditazione della quale si tratta è, come lo dimostra la frase seguente, "il desiderio inesprimibile dell'*uomo* interiore di *andarsene verso l'infinito*; cosa che nei tempi antichi era il significato reale della parola adorazione". Una luce sufficiente sarebbe gettata su questo argomento se il lettore volesse riportarsi a ciò che precede il passo citato in questo articolo, e leggere attentamente i paragrafi seguenti, pagina 141 della rivista *Theosophist* del marzo 1883 (Volume III, n. 6):

"Eccoci dunque arrivati al punto in cui abbiamo deciso, parlando letteralmente e *non* metaforicamente, di spezzare il guscio esteriore conosciuto come l'involucro mortale, o il corpo, e di uscirne rivestiti del nostro nuovo involucro. Questo "nuovo" involucro non è un corpo spirituale ma solo una forma più eterea. Avendo adattato questo corpo, attraverso un allenamento approfondito e una lunga preparazione, a vivere in questa atmosfera, mentre abbiamo fatto gradualmente morire il guscio esteriore attraverso un certo processo... dobbiamo prepararci per questa trasformazione fisiologica.
Come dobbiamo cominciare? Dobbiamo per prima occuparci del corpo attuale, visibile, materiale, di ciò che si chiama uomo, benché non sia che la sua corazza. Ricordiamoci questo insegnamento della scienza, che nell'intervallo di circa sette anni noi *cambiamo di pelle*, né più né meno che i serpenti; e questo in una maniera talmente graduale e impercettibile che, senza l'assicurazione che la scienza ci dà dopo anni di studi e di osservazioni continui, nessuno avrebbe il minimo sospetto del fatto... Ne consegue che se un uomo in parte scorticato vivo può talvolta sopravvivere e ricoprirsi di una pelle nuova, nella stessa maniera è possibile portare il nostro corpo vitale, astrale, ad indurire le sue particelle per resistere alle variazioni atmosferiche. Tutto il segreto è nel riuscire a sprigionarlo, a liberarlo dal corpo visibile; e mentre gli atomi generalmente invisibili si raccolgono poco a poco in una massa compatta, a sbarazzarci gradualmente delle vecchie molecole del nostro corpo, facendole morire e scomparire prima che le nuove abbiano avuto il tempo di formarsi e di rimpiazzarle...Noi non possiamo dirne di più".

Una comprensione corretta di questo processo scientifico ci darà il filo del significato esoterico delle parole *meditazione* e *contemplazione*. La scienza ci insegna che il corpo fisico dell'uomo cambia continuamente, e questo cambiamento è talmente graduale che è quasi impercettibile. Perché sarebbe altrimenti dell'*uomo interiore*? Anche lui è continuamente in via di svilupparsi e di cambiare i suoi atomi ad ogni momento. E l'attrazione dei nuovi strati di atomi ha luogo secondo la Legge di Affinità, dato che i desideri dell'uomo attirano verso la loro abitazione corporale esclusivamente le particelle che sono in rapporto con essi o, piuttosto, donano a queste particelle la loro propria tendenza e colorazione.

"Poiché la scienza ci dimostra che il pensiero è dinamico; la sua forza, sviluppandosi attraverso un'azione nervosa, si espande verso l'esterno e deve ledere i rapporti molecolari dell'uomo fisico. Gli uomini interiori, per quanto sublime possa essere il loro organismo, sono tuttavia composti da particelle reali e *non ipotetiche*, e sono ancora soggetti a questa legge che un'"azione" ha una tendenza a ripetersi; una tendenza a produrre un'azione analoga

nell'"involucro più grossolano che le nasconde, e con il quale sono in intimo contatto" (L'Elisir di Vita).

Qual è lo scopo verso il quale l'aspirante dello *Yoga-Vidya* dirige i suoi sforzi se non quello di ottenere. Mukti, [1] trasferendosi lui stesso gradualmente dal corpo materiale più grossolano al seguente, più etereo, fino a quando, essendo successivamente scartati i veli di Mâyâ, il suo Atmâ, diventa uno con Paramâtmâ. Ed egli suppone che questo risultato magnifico possa essere raggiunto attraverso una contemplazione di due o di quattro ore? Durante le venti o ventidue ore che rimangono, e in cui il nostro devoto non si chiude nella sua camera per meditare, l'operazione dell'emissione degli atomi e della loro sostituzione con altri è sospesa? Se non lo è, in che modo allora si propone, durante tutto questo tempo, di attirare solo quelli che convengono al suo scopo? Dopo queste considerazioni è evidente che, come il corpo fisico richiede un'attenzione incessante affinché la malattia non vi possa entrare, *l'uomo interiore* esige ugualmente una sorveglianza senza tregua, affinché nessun pensiero cosciente o incosciente possa attirare degli atomi inadatti al suo progresso. Tale è il vero significato di *contemplazione*. Il principale fattore nella direzione del pensiero è la VOLONTÀ.

"Senza questo, tutto il resto è inutile. E per riuscire, non occorre solamente una risoluzione passeggera, un desiderio violento ma di breve durata e senza domani; occorre *uno sforzo risoluto ed ininterrotto, che si deve sostenere, all'estremo limite del possibile, con una concentrazione che non ammette un solo istante di rilassamento*".

Lo studente farà bene a ricordare il passo in corsivo in questa citazione. Dovrebbe così imprimere questo profondamente nella sua mente:

"È inutile digiunare *tanto a lungo quando avete bisogno di nutrimento*... l'essenziale è di liberarsi del desiderio intimo; senza questo, simulare la realtà non è che una impudente ipocrisia ed una inutile schiavitù".

Senza comprendere la portata di questo fatto capitale, alcuni, per aver avuto delle contrarietà con un membro della loro famiglia, o per vanità ferita, o anche in uno slancio passeggero di sentimentalismo, o infine nel desiderio egoista d'impiegare per disegni materiali il potere divino, si lanciano di colpo nella contemplazione, e si spezzano sulla roccia che separa il conosciuto dallo sconosciuto. Sguazzano nel pantano dell'exoterismo, ignorano cosa è vivere nel mondo senza tuttavia essere di questo mondo; in altre parole, preservare il sé contro il sé è un'espressione quasi incomprensibile per il profano. Almeno l'Indù dovrebbe comprendere questo ricordandosi di Janaka che benché monarca, ricevette il titolo di Râjarshi [2] e raggiunse, si dice, il Nirvana. Alcuni settari bigotti, avendo avuto conoscenza della sua immensa fama, vennero alla sua corte per provare il suo potere di Yogi. Appena furono entrati nella sala di udienza, il re, avendo letto i loro pensieri - potere che tutti i chèla ottengono in un dato momento - dette ai suoi servitori delle istruzioni segrete perché una certa strada della città fosse fiancheggiata da ogni lato di danzatrici che avevano ordine di cantare le arie più voluttuose. Poi fece riempire fino all'orlo qualche *gharas* (orcio), in maniera tale che la minima scossa poteva far debordare l'acqua. Ordinò che si facessero passare i pretesi saggi lungo la via in questione, portando ciascuno una *ghara* sulla testa e circondati da soldati, spada alla mano, pronti a servirsene contro di loro se lasciavano cadere un sola goccia. Dopo aver superato la prova i poveretti tornarono al palazzo, ed il Re Adepto chiese loro che cosa avevano trovato di notevole

[1] La liberazione finale (N.d.Ed.).
[2] Re Adepto (N.d.Ed.).

nella strada dove li aveva fatti passare. Con grande indignazione, risposero che la minaccia di essere fatti a pezzi li aveva talmente impressionati che non avevano pensato a nient'altro che all'acqua che portavano sulla testa; l'intensità della loro indignazione non aveva permesso loro di rendersi conto di ciò che accadeva intorno ad essi. Al che Janaka replicò che era loro facile comprendere, secondo lo stesso principio, come, benché esteriormente occupato nella direzione degli affari di stato, gli era possibile essere nello stesso tempo un Occultista. Perciò lui, essendo tutto *nel* mondo, non era *del* mondo. In altre parole, le sue aspirazioni intime non avevano cessato di condurlo al punto in cui si trovava, interamente concentrato nel suo Sé interiore.

Il Raja-yoga non incoraggia la simulazione né richiede posizioni fisiche, ma tiene conto dell'uomo interiore la cui sfera è il mondo del pensiero. Avere il più alto ideale piazzato davanti a sé e sforzarsi senza tregua di elevarvisi, tale è la sola vera concentrazione riconosciuta dalla Filosofia Esoterica, che si occupa del mondo interiore dei *noumeni*, non dell'involucro esteriore dei *fenomeni*.

Per questo la prima cosa è l'assoluta purezza di cuore. Lo studente in Occultismo può ben dire con Zoroastro che la purezza di pensiero, la purezza di parola e la purezza di azione sono le cose essenziali per chiunque vuole elevarsi al di sopra del livello ordinario e raggiungere gli "dei". Coltivare il senso generoso della filantropia è camminare sul sentiero che porta a questo scopo. Questo è il solo sentimento che conduce all'Amore Universale; la realizzazione progressiva di questo amore costituisce il cammino verso la liberazione delle catene forgiate da *Maya* (l'illusione) intorno all'Ego. Nessun studente può arrivarci al primo tentativo; ma, come dice il nostro venerato Mahatma nel "Mondo Occulto": [(1)]

"Più grande sarà il progresso verso la liberazione, più si affievolirà questa sensibilità parziale fino a quando, per coronare l'opera, tutti i sentimenti umani personali puramente individuali, legami di sangue e di amicizia, patriottismo e predilezione di razza, arrivano a fondersi in un sentimento universale, il solo vero o santo, il solo che non sia egoista e che sia eterno: l'Amore, un immenso Amore per l'intera Umanità".

In una parola, l'individuo si fonde nel TUTTO.

Peraltro la contemplazione, così com'è generalmente compresa, non è senza vantaggi secondari. Essa sviluppa delle facoltà fisiche di un certo ordine, come la ginnastica sviluppa i muscoli. Non è dannosa per coloro che si occupano di magnetismo animale, ma non può in alcun modo aiutare lo sviluppo delle facoltà psicologiche, come il lettore riflessivo comprenderà. E, nello stesso tempo, anche per ottenere dei risultati ordinari, non si può mai essere abbastanza prudenti per quanto riguarda la sua pratica. Se ci si deve, come alcuni suppongono, rendersi interamente passivi e perdersi nell'oggetto che si ha davanti a sé, bisogna ricordarsi che incoraggiando così la passività si provoca in se stessi, di fatto, lo sviluppo delle facoltà medianiche.

Come è stato diverse volte ripetuto, l'Adepto e il Medium sono i due poli opposti; mentre l'attività del primo è intensa e lo rende capace di comandare alle forze elementali, la passività del secondo non è meno intensa e lo espone a cadere in preda al capriccio e alla cattiveria di embrioni maligni di esseri umani e di Elementari.

[(1)] Edizione francese, p.200 (N.e.Ed.).

Malgrado le precisazioni date su questo argomento nell'articolo apparso nel numero di Febbraio del *Theosophist*, sembra che numerosi lettori continuino a pensare che la "contemplazione" è un modo particolare di osservare o di fissare lo sguardo su qualcosa e che, dedicando a questa pratica un certo numero di ore al giorno, si riescono ad ottenere dei poteri di ordine psicologico. Questa cattiva comprensione proviene apparentemente dal fatto che si è perso di vista il punto principale della discussione. Invece di ben realizzare l'idea che questo articolo non mira che a portare una sola idea maestra, sviluppandola sotto molti dai suoi aspetti, s'immagina invece, pare, che ogni frase esprime un'idea completamente distinta. Sembra dunque interessante ed utile riprendere questo argomento e presentare la stessa idea mettendosi sotto un altro punto di vista e, se possibile, sotto una luce più chiara. Bisogna per prima cosa convincersi dell'idea che l'autore dell' articolo non intende assolutamente indicare con la parola "contemplazione" l'azione di considerare con gli occhi. Se l'idea era questa, sarebbe stata adoperata l'espressione "osservazione attenta". Il dizionario "The Imperial Dictionary of the English Language" (1883) definisco come segue la parola contemplazione:

1) L'azione della mente che considera con attenzione; meditazione, studio, attenzione continua della mente su un argomento particolare.
   In modo specifico:
2) Meditazione sacra; attenzione prestata alle cose sacre.

L'edizione interamente rivista del dizionario di Webster dà anche lo stesso significato.

Constatiamo così che la contemplazione è 1'"attenzione continua della mente su di un oggetto particolare" e che, da un punto di vista religioso, è 1'"attenzione prestata alle cose sacre". È dunque difficile immaginarsi come l'idea di osservare con gli occhi o di fissare con lo sguardo abbia potute venire ad associarsi alla parola contemplazione, a meno che questo sia dovuto al fatto che, generalmente, quando si è profondamente assorti nel pensiero, si dà l'impressione di osservare attentamente o di fissare qualcosa nel vuoto. Ma questa attitudine non è che l'effetto dell'atto di contemplazione. E, come ordinariamente succede, anche qui l'effetto sembra confuso con la causa. Siccome la fissità dello sguardo segue l'atto di contemplazione, si è solleciti a pensare che questa attenzione dello sguardo è la causa che produce la contemplazione!

Custodiamo questo chiaramente nel pensiero, e vediamo adesso il genere di contemplazione (o di meditazione) raccomandato dall'*Elisir di Vita* all'aspirante alla conoscenza occulta:

"Ragionando dal conosciuto allo sconosciuto, la meditazione deve essere praticata e incoraggiata".

Questo vuol dire che la meditazione del chèla dovrà consistere in un "ragionamento dal conosciuto allo sconosciuto". Il "conosciuto" è il mondo fenomenico, conoscibile attraverso i nostri cinque sensi. Tutte le cose che vediamo in questo mondo manifestato sono gli effetti di cui bisogna, cercare lo cause nel "mondo sconosciuto", noumenale e non manifestato; questa ricerca deve compiersi attraverso la meditazione, vale a dire attraverso una attenzione continua su questo soggetto. L'occultismo non riposa su di un unico metodo: esso adopera tanto la deduzione quanto l'induzione. Lo studente devo apprendere per prima cosa gli assiomi generali. Per cominciare, beninteso, dovrà prendere questi assiomi come delle ipotesi, se preferisce chiamarli con questo nome. Come dice l'*Elisir di Vita*:

"Tutto ciò che abbiamo da dire è che se siete ansiosi di bere dell'*Elisir di Vita* e di vivere, per esempio, un migliaio di anni, dovete necessariamente crederci sulla parola, almeno per il momento, e lavorare in voi appoggiandovi su queste ipotesi. Poiché la scienza esoterica non lascia la minima speranza di arrivare un giorno alla meta, per nessun'altra via; mentre la scienza moderna, detta esatta, mette in ridicolo la scienza segreta".

Questi assiomi sono stati sufficientemente stabiliti nell' articolo sull'*Elisir di Vita* e in diversi altri nel Theosophist che trattano dell'occultismo. Il primo passo per lo studente consiste nel *comprendere* questi assiomi e, attraverso il metodo deduttivo, procedere dall'universale al particolare. Bisogna in seguito ragionare "dal conosciuto allo sconosciuto", e vedere se il metodo induttivo, che procede dal particolare all'universale, conferma questi assiomi. Questa è la fase elementare della vera contemplazione. Lo studente deve afferrare bene il soggetto intellettualmente prima di poter sperare di realizzare le sue aspirazioni. Fatto questo, viene la seconda fase della meditazione, che è "il desiderio inesprimibile dell'uomo interiore di andare verso l'infinito". Prima che alcuna aspirazione di questo genere possa essere opportunamente diretta, lo scopo verso il quale essa deve tendere deve essere ben determinato. Di fatto, la fase più alta consiste nel realizzare praticamente ciò che i primi passi hanno messo alla portata della comprensione. Riassumendo, la contemplazione, nel significato vero della parola, consiste nel riconoscere la verità di ciò che dice Eliphas Levi:

"Credere senza sapere è debolezza; crederò perché si sa è potere".

In altre parole, bisogna realizzare che "CONOSCENZA È POTERE". L'*Elisir di Vita* non si contenta di mettere davanti al lettore i primi gradini della scala della *contemplazione*, gli dà anche il mezzo di *comprendere* gli stadi superiori. Indica, attraverso il processo della contemplazione, la relazione che unisce l'uomo, il "conosciuto", il manifestato, il fenomenico, allo "sconosciuto", il non manifestato, il noumeno. Mostra allo studente quale ideale contemplare e in che modo elevarvisi. Questo al lettore superficiale può sembrare il colmo dell'egoismo. La riflessione, o la contemplazione, dimostra che è tutto il contrario. Poiché è insegnato all'allievo che per comprendere il *noumenico*, deve identificarsi con la Natura; che invece di considerarsi come un essere isolato, deve apprendere a guardarsi come una parte del TUTTO INTEGRALE. Poiché, nel mondo non manifestato, si può chiaramente percepire che tutto è controllato dalla "Legge di Affinità", attraverso l'attrazione degli uni per gli altri. Là, tutto è Amore Infinito, compreso nel suo vero significato.

Può non essere inutile riassumere ciò che abbiamo detto. La prima cosa da fare è di studiare gli assiomi dell'Occultismo e di sottoporli all'esame attraverso i metodi deduttivo e induttivo, cosa che costituisce la vera contemplazione. Per far assumere a questa una forma utile, bisogna realizzare *in pratica*, ciò che è stato compreso in teoria.

Questa spiegazione, lo speriamo, potrà chiarire il senso dell'articolo precedente su questo argomento.

DAMODAR K. MAVALANKAR

R.

Q - La diciassettesima lettera dell'alfabeto inglese. Il non più usato *Qoppa* Eolico, ed il *Koph* Ebraico Come valore numerico è 100, mentre il suo simbolo è la parte posteriore della testa, dalle orecchie al collo. Per gli Occultisti Eoli rappresenta il simbolo della differenziazione.

Q'LIPPOTH *(Ebr.)* - o *Klippoth*. Il mondo dei Demoni, scorze o Gusci; lo stesso che il Mondo Aseeyatico chiamato anche *Olam Klippoth*. Nelle allegorie Cabalistiche, è la residenza di *Samael*, il Principe delle Tenebre. Ma poniamo attenzione a ciò che si legge nello *Zohar* (II, 43/a): "Per il servizio del Mondo Angelico, il Santo… fece Samael e le sue legioni, ovvero il mondo delle azioni, che sono come le nuvole usate (dagli Spiriti superiori o inferiori, i nostri *Ego*) per cavalcarle discendendo sulla terra, servendosene come fossero i loro cavalli". Questo, unitamente al fatto che Q'lippoth contiene la materia con la quale sono fatte le stelle, i pianeti e perfino gli uomini, mostra che Samaele con le sue legioni è semplicemente materia caotica ed incontrollata che, nel suo stato più sottile, è usata dagli spiriti per rivestirsene. Nel Catechismo Occulto, parlando delle "vesti" o forma (*rupa*) degli *Ego* che si incarnano, è detto che essi, i Manasaputra o Figli della Saggezza, usano, per consolidare le loro forme allo scopo di discendere nelle sfere inferiori, le *scorie di Swabhāvat*, cioè quella materia plastica che è dappertutto nello Spazio - in altre parole, l'*ilus* primordiale. E queste scorie sono ciò che gli Egiziani hanno chiamato Tifone, e gli Europei moderni Satana, Samael, ecc., ecc. *Deus est Demon Inversus* - Il Demonio è il *rovescio* di Dio.

QABBALAH *(Ebr.)* - La Dottrina Segreta degli antichi Caldei, abbreviato in Kabala. Un sistema occulto tramandato per trasmissione orale ma che, sebbene accetti la tradizione, non è di per sè composto di insegnamenti puramente tradizionali. Una volta era una scienza fondamentale, ora è travisata dalle aggiunte fatte nei secoli e dalle interpolazioni degli Occultisti Occidentali, specialmente dai mistici *Cristiani*. Tratta delle interpretazioni un tempo esoteriche delle Scritture Ebraiche, ed insegna parecchi metodi di interpretare le allegorie Bibliche. Originariamente, dice il Dott. W. Wynn Westcott, le dottrine venivano trasmesse solo "da bocca ad orecchio, in forma orale, dall'istruttore all'allievo che le riceveva; da qui il nome
Kabbala Qabalah o Cabbala dalla radice Ebraica QBL, ricevere. Oltre a questa Kabbalah Teorica, fu creato un ramo Pratico che si interessa alle lettere Ebraiche quali prototipi dei Suoni, dei Numeri e delle Idee". (Vedi "Gematria", "Notaricon", "Temura"). Per il libro originario della *Qabbalah* - lo *Zohar* - vedere più avanti. Ma lo *Zohar* che abbiamo adesso non è lo *Zohar* lasciato da Simon Ben Jochai in eredità a suo figlio, che era anche il suo segretario. L'autore dell'attuale *approssimazione* dello Zohar fu un certo Moses de Leon, un Ebreo del XIII° secolo (Vedi "Kabalah" e "Zohar").

QADMON ADAM *(Ebr.)* - O *Adam Kadmon*. L'Uomo Divino o Celeste, il Microcosmo (v.). Egli è il Logos manifesto; secondo l'Occultismo, è il *terzo* Logos, o il Paradigma dell'Umanità.

QAI-YIN *(Ebr.)* - Lo stesso che Caino.

QANIRATHA *(Mazd.)* - Secondo le Scritture Zoroastriane, è la nostra terra collocata, come insegnato nella *Dottrina Segreta*, nel mezzo degli altri sei *Karshwari*, o globi, della catena terrestre (Vedi *La Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag. 868).

QÚ-TAMY *(Cald.)* - Nelle antiche opere Caldee, tradotte in Arabo e ritradotte in Tedesco da Chwolsohn sotto il titolo di *Nabathean Agricolture*, Qu-Tamy era il nome del mistico che riceveva le rivelazioni dalla dea-luna.

QUADRIVIO *(Lat.)* - Termine usato dagli Scolastici durante il Medio Evo per indicare gli ultimi quattro sentieri della conoscenza - che originariamente erano sette. Così la grammatica, la retorica e la logica erano chiamate *trivium*, mentre l'aritmetica, la geometria, la musica e l'astronomia (le scienze pitagoriche obbligatorie) andavano sotto il nome di *quadrivium*.

QUERCIA *Sacra* - Per i Druidi la quercia era un albero estremamente sacro, e così anche per gli antichi Greci, se dobbiamo credere a Ferecide ed alla sua cosmogonia, che ci parla della quercia sacra "nei cui lussureggianti rami dimora un serpente (cioè la saggezza), che non può essere snidato". Ogni nazione, e preminentemente gli Indù, aveva i propri alberi sacri.
QUETZO-COHUATL *(Mess.)* - Nelle Scritture e nelle leggende Messicane, è il dioserpente. La sua bacchetta e gli altri "segni di potere" lo mostrano quale grande Iniziato dell'antichità, che ricevette il nome di "Serpente" a causa della sua saggezza, della lunga vita e dei suoi poteri. Ancor oggi le tribù aborigene del Messico si chiamano con i nomi di varii rettili, animali ed uccelli.
QUICHÉ *Cosmogonia* - Chiamata *Popul Vuh* e scoperta dall'Abate Brasseur de Bourbourg. (Vedi "Popul Vuh").
QUIETISTI - Setta religiosa fondata da un monaco spagnolo di nome Molinos. La loro dottrina principale consisteva nella contemplazione (uno stato interiore di completo riposo e passività) che consideravano l'unica pratica religiosa possibile, e costituiva l'intera loro pratica religiosa. Erano degli *Hatha Yogi* Occidentali e passavano il loro tempo nel tentativo di separare la loro mente dagli oggetti dei sensi. Tale pratica diventò una moda sia in Francia che
in Russia durante l'ultima parte del 18° secolo,
QUINANI - Una razza antichissima di giganti, della quale restano molte tradizioni non solo nel folklore, ma anche nella storia dell'America Centrale. La scienza occulta insegna che quella che precedette la nostra razza umana fu una razza di giganti la quale, dopo che il diluvio Atlantideo li aveva quasi spazzati via dalla terra, gradualmente decrebbe fino all'attuale statura dell'uomo.
QUINDECEMVIR *(Lat.)* - Il sacerdote Romano che aveva in carico i libri Sibillini.

- R –

R - La diciottesima lettera dell'alfabeto; detta "la canina" perché il suo suono ricorda quello di un ringhio. Nell'alfabeto Ebraico è la ventesima ed il suo valore numerico è 200. Come *Resh* è equivalente al nome divino *Rahim* (clemenza); i suoi simboli sono una sfera, una testa o un cerchio.
RA *(Egiz.)* - L'Anima divina Universale nel suo aspetto manifestato, la luce che arde perpetuamente; il Sole personificato.
RA' HMIN SETH *(Ebr.)* - Secondo la *Kabbalah* (o *Qabbalah*) le "anime-scintille" contenute nell'Adam Kadmon entrarono in tre sorgenti, le cui origini erano i suoi tre figli. Così, mentre l'"Anima-scintilla" (o *Ego*) chiamata Chesed entrò in Habel, Geboor-ah entrò in Qaiyin (Caino) - Ra'hmin entrò in Seth, e questi tre figli furono divisi in sette specie umane, chiamate "le radici principali della razza umana".
RABBINI *(Ebr.)* - Originariamente erano gli istruttori dei Misteri Segreti, della *Qabbalah*; in seguito, ogni Levita della casta sacerdotale divenne un istruttore e Rabbino. (Vedi qui di seguito la serie dei Rabbini Cabalisti descritta da w.w.w.).
RABBINO ABULAFIA *di Saragozza* - Nato nel 1240, formò una scuola di Kabbalah che porta il suo nome. Le sue opere principali furono *I Sette Sentieri della Legge* e *L'Epistola al Rabbino Solomone*.
RABBINO AKIBA - Autore di una famosa opera Cabalistica, l' "Alfabeto di R.A.", che tratta ogni lettera come simbolo di una idea e come emblema di un certo sentimento. *Il Libro di Enoch* era all'origine una parte di quest'opera, che apparve alla fine dello ottavo secolo.
Era un trattato non puramente Cabalistico.
RABBINO AZARIEL BEN MENACHEM - (1160 d. C.). Autore del *Commentario ai Dieci Sefiroti*, la più antica e pura opera Cabalistica esistente, a parte il *Sepher Yetzirah* che non concerne i Sefiroti Cabalistici. Fu allievo di Isaac il Cieco, reputato il padre della Cabala europea ed istruttore dell'altrettanto famoso R. Moses Nachmanides.

RABBINO CHAJIM VITAL - (1600). Grande esponente della Cabala, secondo l'insegnamento di R. Isaac Luria; autore di una delle opere più famose, *Otz Chiim*, o *L'Albero della Vita*; da quest'opera, Knorr von Rosenroth ha preso il *Libro sul Rashit ha Gilgulim*, la rivoluzione delle anime, o schema di reincarnazioni.
RABBINO GIKATILLA - Un illustre Cabalista che operò all'incirca nel 1300. Scrisse libri famosi come *Il Giardino delle Noci*, *La Porta dei Punti Vocalici*, *Il mistero del Metallo rilucente*, *Le Porte della Rettitudine*. Insistette sull'uso della Gematria, del Notaricon e della Temura.
RABBINO IBN GEBIROL - Famoso Rabbino Ebreo, autore dello inno *Kether Malchuth*, o Diadema Reale, apparso circa nel 1050. È un poema bellissimo che incorpora le dottrine cosmiche di Aristotele e che ancor oggi fa parte del particolare servizio Ebraico che si tiene la sera precedente il grande Giorno annuale della Espiazione (Vedi Ginsburg e Sachs sulla *Poesia Religiosa degli Ebrei Spagnoli*). Questo autore è conosciuto anche come Avicebron.
RABBINO ISAAC IL CIECO *di Posquiero* - Il primo che insegnò pubblicamente in Europa, verso il 1200 d. C., le dottrine Teosofiche della *Kabbalah*.
RABBINO LORIA - (Scritto anche *Luria* e chiamato pure *Ari* dalle sue iniziali). Fondò una scuola di *Kabbalah* verso il 1560. Non scrisse alcun libro, ma i suoi discepoli raccolsero i suoi insegnamenti e R. Chajim Vital li pubblicò.
RABBINO MOSES BOTAREL - (1480). Autore di un famoso commentario al *Sepher Yetzirah*; egli insegnò che attraverso una vita ascetica e l'uso delle invocazioni, i sogni degli uomini potevano diventare profetici.
RABBINO MOSES CORDOVERO - (1550 d. C.). Autore di molte opere Cabalistiche di grande fama quali *Una Dolce Luce*, *Il Libro del Ritiro*, *Il Giardino dei Melograni*; quest'ultima può essere letta in latino nella *Kabbalah Denudata* di Knorr von Rosenroth, con il titolo *Tractatus de Anonimo, ex libro Pardes Rimmonim*. Cordovero è da ricordare per essere stato rigorosamente aderente alla parte metafisica, che ignora quel ramo che compie prodigi, praticato dal Rabbino Sabbatai Zevi, il quale, perseguendo ciò, quasi ne morì.
RABBINO MOSES DE LEON - (1200 d. C. circa). Editore e primo redattore dello *Zohar*, o "Splendore", la più famosa fra tutte le opere Cabalistiche e quasi l'unica di cui una gran parte sia stata tradotta in Inglese. Si afferma che questo *Zohar* sia nel suo insieme la produzione dell'ancor più famoso Rabbino Simon ben Jochai, che visse durante il regno dell'Imperatore Tito.
RABBINO MOSES MAIMONIDES - (morto nel 1304). Un famoso Rabbino Ebreo, scrittore, che condannò l'uso degli incantesimi e degli amuleti e si oppose all'uso Cabalistico dei nomi divini.
RABBINO SABBATAI ZEVI - (nato nel 1641). Un Cabalista molto famoso che, superando i dogmi, acquisì grande reputazione come taumaturgo, compiendo prodigi tramite i nomi divini. Più tardi sostenne di aver raggiunto lo stato Messianico e cadde nelle mani del Sultano di Turchia, Mohammed IV; sarebbe stato ucciso, se non avesse salvato la sua vita abbracciando la religione Maomettana. (Vedi Jost, *Judaism and its Sects*).
RABBINO SIMON BEN JOCHAI - (70 - 80 d. C. circa). Attorno a questo nome si raccoglie il mistero e la poesia dell'origine della *Kabbalah*, quale dono della divinità all'umanità. La tradizione vuole che la *Kabbalah* sia stata la teosofia divina insegnata da Dio dapprima ad una compagnia di angeli, e che alcune fugaci visioni della sua perfezione furono accordate ad Adamo; che la saggezza passò da lui fino a Noè, quindi ad Abramo, dal quale gli Egizi del suo tempo impararono una parte della dottrina. Mosè prese un'iniziazione parziale nel suo paese natale, che fu poi perfezionata da comunicazioni dirette con la divinità. Da Mosè essa passò ai settanta anziani della nazione Ebrea, e da loro il sistema teosofico fu trasmesso di generazione in generazione; specialmente Davide e Salomone divennero maestri in questa dottrina nascosta. La leggenda ci dice che non fu mai fatto alcun tentativo di mettere per iscritto questa conoscenza segreta, fino all'epoca della distruzione del secondo Tempio ad opera di Tito, quando il Rabbino Simon ben Jochai, fuggendo da Gerusalemme assediata, si nascose in una caverna ove rimase

dodici anni. Qui egli, che era già un Cabalista, fu ulteriormente istruito dal Profeta Elia. E qui Simon istruì i suoi discepoli, i Rabbi Eliezer e Rabbi Abba, che misero per iscritto quegli insegnamenti, in epoche successive conosciuti come lo *Zohar*, poi certamente pubblicati di nuovo in Spagna dal Rabbino Moses de Leon, verso il 1280. Una violenta disputa
infuriò per secoli fra i Rabbini sapienti di Europa circa l'origine della leggenda, e sembra del tutto inutile sperare che si possa giungere a decidere con precisione quale parte dello *Zohar*, caso mai, sia antica quanto Simon ben Jochai (Vedi "Zohar"). (w.w.w.).

RĀDHĀ *(Sans.)* - La pastorella fra le tante Gopi (pastorelle) di Krishna che era la sposa del dio.

RĀGĀ *(Sans.)* - Nella filosofia Yoga di Patanjali è uno dei cinque *Klesha* (afflizioni o difetti fondamentali). Nel *Sānkhya Karika* è l' "ostacolo" chiamato amore o desiderio in senso fisico o terrestre. I cinque *Klesha* sono: *Avidyā*, o ignoranza; *Asmitā*, egoismo o "il senso dell'Io"; *Raga*, amore; *Dwesha*, odio; *Abhinivesa*, paura della sofferenza.

RAGNARÖK *(Scand.)* - Nell'*Edda*, è una specie di entità metafisica chiamata il "Distruttore" ed il "Crepuscolo degli Dei", due terzi del quale sono distrutti durante l' "Ultima Battaglia". Ragnarök giace in catene sulla cima di una roccia, e vi resterà fino a quando ci saranno alcuni uomini buoni nel mondo; ma appena tutte le leggi saranno infrante ed ogni virtù e bene scompariranno da esso, allora Ragnarök sarà slegato e gli verrà consentito di liberare nel mondo condannato tutti i mali e disastri immaginabili.

RAGON F. M. - Un Massone Francese, scrittore apprezzato e grande simbolista, che tentò di riportare la Massoneria alla sua primitiva purezza. Nacque a Bruges nel 1789; quando era ancora quasi un ragazzo, fu accolto nella Loggia e nel Capitolo dei "Veri Amici", e, dopo essersi trasferito a Parigi, fondò la Società dei Trinosofi. Corre voce che egli possedesse un certo numero di documenti che gli sarebbero stati dati dal famoso Conte di St. Germain, dal quale avrebbe ricevuto tutta la sua notevole conoscenza sulla Massoneria antica. Morì a Parigi nel 1866, lasciando molti suoi libri ed una grande quantità di Manoscritti che per testamento lasciò al "Grande Oriente". Delle moltissime opere da lui pubblicate solo pochissime sono ora reperibili, mentre altre sono del tutto scomparse. Ciò si deve alle misteriose persone (i Gesuiti, si dice) che si affrettarono a fare incetta di ogni edizione si potesse trovare dopo la sua morte. In breve, le sue opere sono ora estremamente rare.

RAHASYA *(Sans.)* - Un nome delle *Upanishad*. Significa l'essenza segreta della conoscenza.

RAHAT - Lo stesso che "Arhat", l'Adepto che, acquisendo conoscenza e poteri divini, diventa su questo piano completamente libero da ogni desiderio.

RĀHU *(Sans.)* - Un *Daitya* (demone) le cui parti inferiori erano simili alla coda di un drago. Si rese immortale rubando agli dei un pò di *Amrita* - l'elisir della vita divina - per la cui produzione essi stavano sbattendo l'oceano di latte. Vishnu, incapace di privarlo della sua immortalità, lo esiliò dalla terra e fece di lui la costellazione del Dragone: la sua testa fu chiamata Rahu e la sua coda Ketu - astronomicamente, i nodi ascendenti e discendenti. Da allora in poi, con quest'ultima appendice, egli ha sempre intrapreso una guerra distruttiva contro i denunciatori del suo furto, il sole e la luna, e si dice che (durante le eclissi) egli li ingoi. È ovvio che la favola ha un significato mistico ed occulto.

RAHULA *(Sans.)* - Il nome del figlio di Gautama Buddha.

RAIBHYA *(Sans.)* - Una classe di divinità nel 5o Manvantara.

RAIVATA MANVANTARA *(Sans.)* - Il ciclo di vita presieduto dal Manu Raivata. Poiché egli è il quinto dei quattordici Manu (in Esoterismo, *Dhyan Chohan*), ed essendovi sette Manu-*radice* e sette Manu-*seme* per le sette Ronde della nostra catena terrestre di globi (Vedi *Buddismo Esoterico* di A. P. Sinnett e *La Dottrina Segreta*, *Antropogenesi* pag. 73 (Cronologia Brahmanica), Raivata presiedeva sulla terza Ronda ed era il suo Manu-*radice*.

RĀJĀ *(Sans.)* - In India, un Principe o un Re.

RAJA-YOGA *(Sans.)* - Il vero sistema per sviluppare i poteri psichici e spirituali e l'unione con il proprio *Sè Superiore* - o Spirito Supremo, come lo definisce il profano. Esercizio, regolazione

e concentrazione del pensiero. Il Rāja-Yoga è l'opposto dell'Hatha-Yoga che è l'allenamento fisico o psico-fisiologico nell'ascetismo.
RĀJAGRIHA *(Sans.)* - Una città del Magadha, famosa per la sua conversione al Buddismo ai tempi dei re Buddisti. Fu la loro residenza da Bimbisara ad Asoka, e la sede del primo Sinodo, o Concilio Buddista, tenutosi nel 510 a. C.
RAJĀRSHI *(Sans.)* - I Re-Rishi o Re-Adepti; in India è una delle tre classi di Rishi; sono simili ai Re-Jerofanti dell'antico Egitto.
RĀJAS *(Sans.)* - Nei *Purāna* è la "qualità dell'impurità" (cioè la differenziazione), o l'attività. È uno dei tre *Guna* o delle tre divisioni nelle correlazioni di materia e natura, che rappresenta la forma ed il mutamento.
RAJASĀ *(Sans.)* - Gli *Agnishwatta* più antichi - i Pitri del Fuoco; il "fuoco" inteso come simbolo di illuminazione e d'intelletto.
RĀKĀ *(Sans.)* - Il giorno della luna piena: un giorno per le pratiche occulte.
RĀKSHĀ *(Sans.)* - Amuleto preparato durante la luna piena o la luna nuova.
RĀKSHASA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "mangiatori di carne viva" e, nella superstizione popolare, spiriti cattivi, demoni. Esotericamente però sono i *Gibborim*, i giganti della Bibbia – la Quarta Razza, o gli Atlantidei (Vedi *La Dottrina Segreta Antropogenesi*, pag. 185).
RĀKSHASI-BHĀSHĀ *(Sans.)* - Significa linguaggio dei Rākshasa. In realtà, l'idioma degli Atlantidei, i nostri giganteschi progenitori della quarta Razza-radice.
RAM MOHUM ROY *(Sans.)* - Il noto riformatore indiano che venne in Inghilterra nel 1833, e vi morì.
RĀMA *(Sans.)* - Il settimo *avatar* o incarnazione, di Vishnu; il figlio maggiore del Re Dasaratha, della Razza Solare. Il suo nome completo è Rāma-Chandra, ed egli è l'eroe del *Ramāyana*. Sposò Sîta, che era l'*avatar* femminile di Lakshmi, moglie di Vishnu, che fu rapita da Rāvana, Re-Demone di Lanka - atto che portò alla famosa guerra.
RĀMĀYANA *(Sans.)* - Il famoso poema epico paragonato al *Mahābhārata*. Tutto lascia credere che questo poema sia l'originale dell'*Iliade* o *viceversa*, con la differenza che nel *Ramayana* gli alleati di Rama sono scimmie guidate da Hanuman, uccelli mostruosi ed altri animali che combattono tutti contro i *Rākshasa*, o i demoni e i giganti di Lankā.
RĀSA *(Sans.)* - La danza del mistero eseguita da Krishna e dalle sue *Gopi*, le pastorelle, tuttora rappresentata in una festività annuale, specialmente nel Rajastan. Astronomicamente è Krishna - il *Sole* - attorno al quale girano i pianeti ed i segni dello Zodiaco simboleggiati dalle *Gopi*. Identica alla "danza circolare" delle Amazzoni attorno all'immagine priapica, alla danza delle figlie di Shiloh (*Giudici*, XXI), ed a quella di Re David attorno all'Arca (Vedi *Iside Svelata*, pag. 48 e 306-307).
RĀSHI *(Sans.)* - Una divisione astrologica, la sesta, relativa a Kanya (la *Vergine*), il sesto segno dello Zodiaco.
RASHI-CHAKRA *(Sans.)* - Lo Zodiaco.
RASIT *(Ebr.)* - Saggezza.
RASOLLĀSĀ *(Sans.)* - La prima delle otto perfezioni fisiche, o *Siddhi* (fenomeni), degli Hatha Yogi. Rasollasa è la rapida fuoriuscita *per mezzo della volontà* dei succhi gastrici del corpo, indipendentemente dal cibo assunto dall'esterno.
RASSHOO *(Egiz.)* - I fuochi solari formatisi *dentro* e *fuori* le "acque" primordiali, o sostanza, dello Spazio.
RATNĀVABHĀSA KALPA *(Sans.)* - L'epoca in cui ogni differenza sessuale avrà cessato di esistere, e la nascita avverrà secondo il modo *Anupādaka*, così come avveniva nella seconda e nella terza Razza-radice. La filosofia esoterica insegna che questo avrà luogo alla fine della sesta e durante la settima ed ultima Razza-radice, in questa Ronda.
RĀTRI *(Sans.)* - La Notte; il corpo assunto da Brahmā, allo scopo di creare i Rākshasa, o i presunti demoni-giganti.

RAUMASA *(Sans.)* - Una classe di deva (dei) che si dice siano originati dai pori della pelle di Verabhadra. Un'allusione alla razza *pre-Adamitica* detta "nata dal sudore". (Vedi *La Dottrina Segreta, Antropogenesi* pag. 75).
RAVAIL - Il vero nome del fondatore dello Spiritismo moderno in Francia, meglio conosciuto con lo pseudonimo di *Allan Kardec*.
RĀVANA *(Sans.)* - Il Re-Demone (dei Rākshasa), il Sovrano di Lankā (Ceylon), che rapì Sita, moglie di Rāma, fatto che condusse alla grande guerra descritta nel *Rāmāyana*.
RAVI *(Sans.)* - Un nome del Sole.
RE DI EDOM *(Cab.)* - Esotericamente, le prime razze umane malformate, sperimentali. Alcuni Cabalisti le interpretano come "scintille", mondi in formazione che scompaiono appena formati.
RECHAKA *(Sans.)* - Una pratica dell'Hatha Yoga, durante l'esercizio del Prānāyāma, o regolazione del respiro; quella di aprire una narice e di farne uscire il respiro tenendo l'altra chiusa; una delle tre operazioni chiamate rispettivamente Pūraka, Kumbhaka, Rechaka - operazioni molto dannose per la salute.
REINCARNAZIONE - La dottrina della rinascita, alla quale credevano Gesù e gli Apostoli, come tutti gli uomini di quei tempi, ma oggi negata dai Cristiani. Tutti gli Egiziani convertiti al Cristianesimo, i Padri della Chiesa ed altri ancora, credevano in questa dottrina, come dimostrato dagli scritti di parecchi di loro. In molti simboli ancora esistenti, l'uccello dalla testa umana che vola verso una mummia, un corpo, o "l'anima che si unisce al suo *sahou* (il corpo glorificato dell'Ego, ed anche il *guscio del kāmaloca*), dimostra questa credenza. "Il canto della Resurrezione" cantato da Iside per richiamare il suo sposo alla vita, potrebbe essere tradotto "Il canto di Rinascita", poiché Osiride è l'Umanità collettiva. "Oh! Osiride (segue il nome della mummia Osiridificata o defunto) sorgi di nuovo su questa santa terra (la materia), augusta mummia nella bara, sotto le tue sostanze corporee". Questa era la preghiera del sacerdote recitata sul defunto. La "Resurrezione" non ha mai significato per gli Egiziani la resurrezione della mummia mutilata, bensì quella dell'*Anima* che l'aveva informata, dell'Ego, in un nuovo corpo. Il periodico rivestirsi di carne dell'Anima o Ego, era una credo universale, e niente può essere più conforme alla giustizia e alla legge Karmica (Vedi "Pre-esistenza").
REKH-GET-AMEN *(Egiz.)* - Il nome dei sacerdoti, degli jerofanti e degli istruttori della Magia che, secondo Lenormant, Maspero, i Champollion, ecc., "potevano levitare, camminare nell'aria, vivere sott'acqua, sostenere forti pressioni, sopportare mutilazioni, leggere il passato, predire il futuro, rendersi invisibili, guarire le malattie (Bonwick, *Religione della Magia*). E lo stesso autore aggiunge: "L'ammissione ai Misteri non conferiva affatto poteri magici. Questi dipendevano da due cose: il possesso di capacità innate e la conoscenza di certe formule adoperate in circostanze opportune". Proprio come ora.
RELIGIONE SAGGEZZA - La religione unica che è alla base di tutti i credi oggi esistenti. Questa "fede" che, essendo primordiale e rivelata direttamente al genere umano dai suoi *progenitori* o EGO che vi si incarnarono (sebbene la Chiesa li consideri come "angeli caduti"), non richiedeva "grazia" né *cieco* abbandono per credere, poiché essa era *conoscenza* (Vedi "Gupta-Vidya", o Scienza Segreta). È su questa Religione Saggezza *che si fonda la Teosofia*.
REPHAIM *(Ebr.)* - Spettri, fantasmi. (Vedi *Dottrina Segreta, Antropogenesi*, pag. 315).
RESHA-HAVURAH (Eb., Cab.) - Significa la "Testa Bianca" da cui scorre in trecentosettanta correnti, in tutte le direzioni dell'Universo il fluido di vita igneo ed intelligente. La "Testa Bianca" è la prima Sephira, la Corona, o la prima luce attiva.
REUCHLIN *Giovanni* - Soprannominato il "Padre della Riforma" Fu amico di Pico della Mirandola, maestro ed istrutore di Erasmo, Lutero, Melantone. Fu un grande Cabalista ed Occultista.
RI-THLEN - *Letteralmente*, "Mantenere in vita il serpente". È un'orribile tipo di stregoneria praticata a Cherrapunji, l'antica capitale delle colline di Khasi (N. d. T. nel Meghalaya regione Indiana). La leggenda ci racconta che molto tempo fa, un *thlen* (serpente-drago) che abitava in

una caverna e divorava uomini e bestiame, fu ucciso da un San Giorgio locale, tagliato a pezzi ed ogni pezzo mandato in una regione diversa perché vi fosse bruciato. Il pezzo ricevuto dai Khasi fu conservato, divenne una specie di dio domestico ed i loro discendenti si svilupparono in *Ri-thlen*, o "custodi di serpenti". Il pezzo conservato crebbe e si sviluppò in un dragone (*thlen*) e da allora non cessò di ossessionare alcune famiglie di Brahmini di quella regione. Per ottenere la buona grazia del loro *thlen* e salvare le proprie vite, questi "custodi" dovevano commettere spesso assassini di donne e bambini, dai cui corpi tagliavano le dita dei piedi e le unghie delle mani che poi offrivano al loro *thlen*, indulgendo così in un certo numero di pratiche magiche connesse con la stregoneria e la negromanzia.

RIFEO *(Gr.)* - Nella mitologia, una catena di montagne sulla quale dormiva il dio della neve e degli uragani, un dio dal cuore di ghiaccio. Nella filosofia Esoterica, è un continente preistorico reale che, da terra tropicale sempre inondato di sole, è ora diventata una regione desolata al di là del Circolo Polare Artico.

RIG VEDA *(Sans.)* - Il primo e più importante dei quattro *Veda*. La leggenda racconta che fu "creato" dalla bocca Orientale di Brahmā; nelle registrazioni occulte risulta che sia stato dato dai grandi Saggi sul Lago Man(a)saravara, al di là dell'Himalaya, dozzine di migliaia di anni fa. (N. d. T. Il lago è situato poco a sud della montagna sacra del Kailash e vicino alla valle del Wesak).

RIK *(Sans.)* - Un verso del *Rig-Veda*.

RIKSHA *(Sans.)* - Ognuna delle ventisette costellazioni che compongono lo Zodiaco. Ogni stella fissa, o costellazione di stelle.

RIMMON *(Ebr.)* - Il Melograno, simbolo di grande fertilità, ricorre frequentemente nel Vecchio Testamento. Era presente nei templi siriani dove era deificato quale emblema della prolifica e celeste madre di tutto; era anche simbolo della matrice gravida. (w.w.w.).

RISHABHA *(Sans.)* - Un saggio che si suppone sia stato il primo istruttore delle dottrine Jaina, in India.

RISHABHAM *(Sans.)* - Il segno Zodiacale del Toro.

RISHI *(Sans.)* - Gli Adepti; coloro che sono ispirati. Nella letteratura Vedica, il termine è usato per indicare quelle persone per cui tramite furono rivelati i vari Mantra.

RISHI-PRAJĀPATI *(Sans.)* - *Letteralmente*, "rivelatori"; i saggi venerati nella storia religiosa dell'Āryavarta o India. Esotericamente i più elevati fra loro sono le Gerarchie dei "Costruttori" e gli Architetti dell'Universo e delle cose viventi sulla terra; vengono generalmente chiamati Dhyan Chohan, Deva e dei.

RO e **RU** *(Egiz.)* - La porta o la via d'uscita, il punto nei cieli da dove procede, o nacque, la luce primordiale; sinonimo di "matrice cosmica".

ROGER BACONE - Famosissimo monaco Francescano che visse in Inghilterra nel XIII secolo. Fu un alchimista che credeva fermamente nell'esistenza della Pietra Filosofale, e fu un grande esperto di meccanica, chimico, fisico ed astrologo. Nel suo trattato su "*La mirabile Forza dell'Arte e della Natura*", egli fa allusione alla polvere da sparo, predice l'uso del vapore quale forza motrice, descrivendo anche la pressa idraulica, la campana per immergersi ed il caleidoscopio. Costruì anche una famosa testa di bronzo entro cui era posto un apparecchio acustico che dava oracoli.

ROHINILĀ*(Sans.)* - L'antico nome di un monastero visitato dal Buddha Sakyamuni, oggi chiamato Roynallah, vicino a Balgada, nel Bihar Orientale.

ROHIT *(Sans.)* - La femmina del daino, una cerva; la forma assunta da Vāch (il Logos femminile o aspetto femminile di Brahmā, che la creò facendola uscire da una metà del suo corpo), per sfuggire agli inseguimenti amorosi di suo "padre" il quale a tale scopo si trasformò in un cervo, o daino, *rosso* (essendo rosso il colore di Brahmā).

ROHITAKA STUPA *(Sans.)* - La dagoba o "stupa rosso", costruita dal Re Asoka, e sulla quale Maitribala-rājā nutrì degli Yaksha affamati con il suo sangue. Gli Yaksha sono demoni inoffensivi (Elementali) chiamati *pynya-jana*, o "brava gente".

RONDE E ANELLI - Termini adoperati dai Teosofi per spiegare la cosmogonia Orientale. Sono usati per indicare i diversi cicli evolutivi nei Regni Elementali, Minerali, ecc. nel corso dei quali la Monade passa su ciascun globo. Il termine Ronda viene usato solo per indicare il passaggio ciclico della Monade attorno alla catena completa dei sette globi. Generalmente parlando, i Teosofi adoperano il termine "anello" quale sinonimo di ciclo sia cosmico che geologico, metafisico o di qualsiasi altra natura.

ROSACROCE *(Mist.)* - Nome dato per la prima volta ai discepoli di un dotto Adepto chiamato Cristiano Rosenkreuz che visse in Germania verso il 1460. Egli fondò un Ordine di studenti mistici la cui storia iniziale può essere trovata nel libro *Fama Fraternitatis* (1614), pubblicato in diverse lingue. I membri dell'Ordine mantennero la loro segretezza, ma loro tracce sono state trovate in vari luoghi, ogni mezzo secolo da quell'epoca. La *Società Rosacroce in Anglia* è un Ordine Massonico che ha adottato membri "esterni"; il Chabrath Zereh Aur Bokher, o l'Ordine della G. D. che ha un sistema di iniziazione molto completo in Cabala ed Alta Magia di tipo Occidentale, o Ermetico, e che ammette entrambi i sessi, è un diretto discendente dei sodalizi Rosacroce medievali, essi stessi discendenti dai Misteri Egizi. (w.w.w.).

ROSSO *colore* - È un colore che è sempre stato associato a caratteristiche maschili, specialmente dagli Etruschi e dagli Indiani. In Ebraico, è Adam, parola identica a "terra" ed a "primo uomo". Pare che quasi tutti i primi miti rappresentino il primo uomo perfetto come bianco. La stessa parola, senza la vocale iniziale A, è Dam o Dem, che significa sangue, che è anche di colore rosso. (w.w.w.). Il colore del quarto Principio nell'uomo - *Kāma*, sede dei desideri, è rappresentato in rosso.

ROSTAN - Libro dei Misteri di Rostan; un'opera manoscritta di occultismo.

ROWHANI *(Egiz.)* - O *Er-Roohani*. È la Magia dell'Egitto moderno, che si presuppone provenga dagli Angeli e dagli Spiriti, cioè dai Geni, e dall'uso dei nomi misteriosi di Allah; vi si distinguono due forme - Ilweee, che è la Magia Superiore o Magia Bianca, e Sufli e Sheytani, la Magia Inferiore o Magia Nera, Demoniaca. C'è anche l'Es-Seemuja, l'evocazione. Le opinioni divergono riguardo l'importanza di un ramo della Magia detta Darb-el Mendel o, come Barker la chiama in Inglese, il Mendal: con questo si intende una forma di chiaroveggenza artificiale esibita da giovanetti prima della pubertà o da una vergine che, come risultato dell'autoipnotismo ottenuto fissando delle gocce d'inchiostro tenute nel palmo della mano, congiuntamente all'uso di incenso e di incantesimi, vedono alcune scene della vita reale passare sulla superficie dell'inchiostro. Molti viaggiatori nei paesi Orientali hanno narrato degli esempi, come E. W. Lane nel suo *Egiziani Moderni* ed E. B. Barker nel suo *Mille ed una Notte*; ed episodi simili si trovano anche in molte opere di narrativa, come nel *Vascello Fantasma* di Marryat; ed una idea del genere è intessuta nella storia di Rose Mary e della pietra di Berillio, poema di Rossetti. (w.w.w.).

RUACH *(Ebr.)* - Aria, anche Spirito; lo Spirito, uno dei "principi umani" (Buddhi-Manas).

RUACH ELOHIM *(Ebr.)* - Lo Spirito degli dei; corrisponde allo Spirito Santo dei Cristiani. Significa anche vento, respiro, acqua che irrompe. (w.w.w.).

RUDRA *(Sans.)* - Un appellativo di Shiva, il Distruttore.

RUDRAS *(Sans.)* - I potenti; i signori dei tre mondi superiori. Una delle classi degli spiriti "caduti", o incarnati; sono tutti nati da Brahmā,.

RUNE *(Scand.)* - Il linguaggio ed i caratteri Runici sono l'idioma sacerdotale o misteriosa, nonché alfabeto degli Scandinavi antichi. *Rune* è derivato dalla parola *rūna* (segreto). Perciò, sia il linguaggio che i caratteri non potevano essere né compresi né interpretati senza avere la loro chiave. Così mentre le *rune* scritte composte da sedici lettere sono conosciute, quelle antiche composte da simboli e segni sono indecifrabili. Sono chiamate i caratteri magici. "È evidente", dice E.W. Anson, un'autorità sul folklore degli Scandinavi, "che le rune furono per varie ragioni considerate anche in Germania piene di mistero e dotate di poteri soprannaturali". Si dice che siano state inventate da Odino.

RÚPA *(Sans.)* - Corpo; termine applicato a qualsiasi forma, perfino a quella degli dei che, per noi, sono soggettive.
RUTA *(Sans.)* - Il nome di una delle ultime isole dell'Atlantide che sparì secoli prima di *Poseidone*, l' "Atlantide" di Platone.
RUTI *(Sans.)* - Antico popolo che abitava l'isola di Ruta, un continente dell'Oceano Pacifico.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO VII AGOSTO - SETTEMBRE 1983 N. 6

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

SOMMARIO:

- Chiudiamo il 7° Anno di pubblicazione
- I Sogni - H.P. Blavatsky
- Al momento della morte - H.P. Blavatsky
- Che cosa è il Devachan? – W.Q. Judge
- Il Devachan. Critiche occidentali e versione orientale
  - Memorandum di un teosofo inglese
  - Risposte di H.P. Blavatsky:
    Il Reale e l'Irreale
    La vita di sogno
    I diversi stati del Devachan
- Il Glossario Teosofico - S - SWE - H.P. Blavatsky

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

ABBONAMENTI E ACQUISTI:

Abbonamento (a 6 numeri)	*L.*	*8.000*
Abbonamento sostenitore	*"*	*10.000*
Un numero	*"*	*1.800*

Per l'estero, il doppio.

Versamento sul C.C.P. N. 589300 intestato a:
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

SOMMARIO:

- Chiudiamo il 7° Anno di pubblicazione
- I Sogni - H.P. Blavatsky
- Al momento della morte - H.P. Blavatsky
- Che cosa è il Devachan? – W.Q. Judge
- Il Devachan. Critiche occidentali e versione orientale
  - Memorandum di un teosofo inglese
  - Risposte di H.P. Blavatsky:
    Il Reale e l'Irreale
    La vita di sogno
    I diversi stati del Devachan
- Il Glossario Teosofico - S - SWE - H.P. Blavatsky

==========

36. *Quand' anche tu fossi il più grande di tutti i peccatovi, pure sulla nave della Sapienza attraverserai ogni peccato.*
37. *Come il fuoco ardente riduce in cenere il combustibile, così, o Arjuna, il fuoco della Sapienza riduce in cenere tutte le azioni.*
38. *Poiché in questo mondo non vi è nulla che purifichi quanto la Sapienza: e col tempo da sé la trova in se stesso colui che è perfetto nella devozione. ...*

Canto IV della
BHAGAVAD GITA

==========

CHIUDIAMO IL 7° ANNO DI PUBBLICAZIONE DEI QUADERNI TEOSOFICI.

Il programma editoriale svolto in questi sette anni può apparire soddisfacente, esso in effetti *non lo è* qualora ci si renda conto dell'immensa mole degli *Insegnamenti Originari* ancora sconosciuti agli studiosi italiani, la maggioranza dei quali non ha il privilegio di "possedere le raccolte complete in lingua inglese" o di conoscere questa lingua; e qualora si scopra che articoli come *La sintesi della Scienza Occulta* o *Cenni di fisiologia Occulta, I Sogni, Il Devachan***,** sono pietre miliari per qualsiasi ricercatore serio "comunque e dovunque situato". E possiamo altresì concludere che 1'*universalità* della VERA Teosofia ci è stata ribadita dalla spontaneità dei consensi da parte di studiosi orientati nei più svariati e specifici metodi della ricerca Occulta e della realizzazione spirituale.

Vorremmo inoltre segnalare - anche se non può essere sfuggito al lettore attento - che abbiamo cercato di dare una continuità agli Insegnamenti sparpagliati nei vari articoli, scegliendone la pubblicazione con un criterio di affinità fra gli argomenti che, presumiamo, ne facilita l'ampliamento e l'approfondimento; nonché con un criterio di alternanza fra gli Insegnamenti sull'Occultismo e quelli sul Raja Yoga, che potrebbe evidenziare come l'unica possibilità di stimolare e di adoperare *senza pericolo* i poteri Occulti latenti nell'uomo, riposti nella realizzazione del SÈ - o Raja Yoga.

Questo, in linea di massima, continuerà ad essere l'orientamento dei *Quaderni Teosofici,* anche per il VIII anno di pubblicazione, che avrà inizio con il prossimo numero.

A chi ci ha finora seguito e sostenuto, chiederemo di aiutarci ad ampliare il 'campo di semina' degli Insegnamenti Originari della Teosofia segnalando ad altri studiosi ed incrementando la vendita dei libri pubblicati dall'Editrice Astrolabio di Roma: *La vita straordinaria di Helena Petrovna Blavatsky* di A. P. Sinnett (1980); *Raja Yoga o Occultismo* di H.P. Blavatsky (1981); *La Chiave della Teosofia* di H.P. Blavatsky (1982) - anche perché dal loro... successo commerciale dipenderà la possibilità di pubblicare altri testi fondamentali ora esauriti (come *L'Oceano della Teosofia* di W.Q. Judge o *Iside Svelata* di H.P. Blavatsky) o mai pubblicati in italiano (come *Il Glossario Teosofico* integra le di H.P. Blavatsky).

Anche la diffusione degli Insegnamenti Originari attraverso i *Quaderni Teosofici* potrebbe essere quantomeno raddoppiata, se ogni Abbonato li segnalasse anche ad un solo conoscente che potrebbe essere interessato a leggerli e ad abbonarsi.

Da parte nostra, inviamo questo Numero in omaggio e in visione a circa 1.500 nominativi fornitoci da Riviste ed Associazioni con Scopi affini a quelli del Movimento Teosofico Moderno - e speriamo che tali 'affinità', fondendosi, potenzino il raggiungimento scambievole di quell'UNICA REALTÀ ASSOLUTA da cui procedono tutte le molteplici 'realtà relative'.

In ultimo - non certo per ordine d'importanza - dobbiamo esprimere la dovuta Gratitudine agli Amici dei *Quaderni Teosofici* che hanno voluto aiutarli (anche dall'estero); con generosi contributi in denaro che vanno molto al di là della possibilità offerta loro di tenere il passo con i costi della carta, della stampa, delle spedizioni ecc.; poiché qui si tratta del contributo che 'qualche Anima desidera dare per aiutare l'evoluzione di altre Anime...

La Redazione dei
Quaderni Teosofici

I SOGNI

L'esposizione più completa dell'Insegnamento teosofico riguardo ai sogni la dobbiamo ad H.P. - Blavatsky che nell'anno 1988, nel corso delle riunioni alla Blavatsky Lodge di Londra, rispose a molte domande degli studenti. Una serie di queste riunioni fu dedicata alle Stanze della Dottrina Segreta; *una seconda serie ai "sogni". Le risposte furono stenografate e poi pubblicate, in un volume dal titolo* Transactions of Blavatsky Lodge - *edito, nel 1923, dalla Theosophy Company di Los Angeles.*

Secondo la Teosofia, lo stato di sogno - che ci permette di avere una prima prova della realtà dei piani interiori - è il secondo *stato di coscienza accessibile all'uomo comune; ci si rifaccia a tal proposito all'articolo di W.Q. Judge* - I tre piani della vita umana: Sonno con sogni, sonno profondo, sonno senza sogni - *pubblicato sul* Quaderno Teosofico N.2, anno III. *Ai lettori che non avessero familiarità con l'Insegnamento teosofico circa i "principi" che compongono l'uomo, suggeriremmo inoltre di rifarsi alla* Chiave della Teosofia *di H.P. Blavatsky (p.104 dell'Ed. Astrolabio '82 - Roma), e all'*Oceano della Teosofia *di W.Q. Judge (p.57 dell'Ed. Sirio '64 - Trieste).*

Domanda - Quali sono i "principi;" che sono attivi durante i sogni?

Risposta - Il "principio" attivo durante i sogni ordinari - che dovrebbero essere distinti dai sogni veri e chiamati futili visioni - è *Kama,* la sede dell'Ego personale e del desiderio, sollecitato ad una caotica attività dalle sonnacchiose reminiscenze del Manas inferiore.

D. - Che cosa è il "Manas inferiore "?

R. - Esso è di solito chiamato "anima animale" (il *Nephesh* dei kabalisti ebrei). È il raggio che emana dal Manas Superiore o EGO permanente; ed è quel principio che forma la mente umana - l'istinto negli animali, poiché anche gli animali sognano. L'azione congiunta di Kama e dell'"anima animale" è tuttavia puramente meccanica. È l'istinto, non la ragione, che è attivo in essi. Durante il sonno del corpo, essi ricevono ed emettono meccanicamente impulsi elettrici, da e verso vari centri nervosi. Il cervello ne è appena impressionato e la memoria li immagazzina, naturalmente; senza ordine o successione; Al risveglio queste impressioni svaniscono gradualmente, come fa ogni ombra effimera senza alcuna sottostante realtà basilare o sostanziale. Tuttavia la facoltà di ritenere del cervello può registrarle e conservarle, solo che esse siano state impresse abbastanza profondamente. Ma, di regola, la nostra memoria registra solo le impressioni distorte e fuggitive che il cervello riceve al momento del risveglio. Quest'aspetto dei "sogni", comunque, è stato osservato a sufficienza e correttamente descritto nelle moderne opere di fisiologia e biologia, dato che questo tipo di sogni umani non differisce molto da quello degli animali. Quello che è interamente *terra incognita* per la Scienza sono i sogni reali e le esperienze dell'EGO superiore, che sono anche chiamati sogni, ma che non dovrebbero esserlo, a meno di cambiare nome anche alle altre "visioni" del sonno.

D. - Quale è la differenza?

R. - La natura e le funzioni dei veri sogni non possono essere comprese se non ammettiamo l'esistenza di un EGO immortale nell'uomo, poiché il soggetto diventa del tutto incomprensibile a meno che non crediamo - il che è un fatto -che durante il sonno rimane solo una forma di creta inanimata, i cui poteri e il cui pensiero indipendente sono totalmente paralizzati.

Ma se ammettiamo in noi l'esistenza di un EGO superiore o permanente - che non deve essere confuso con quello che chiamiamo il "Sé Superiore" - possiamo comprendere che quelli che spesso consideriamo sogni, generalmente accettati come futili fantasie, sono, in realtà, pagine sparse strappate dalla vita e dalle esperienze dell'uomo *interiore,* il cui confuso ricordo, al momento del risveglio, viene più o meno distorto dalla nostra memoria fisica. Quest'ultima afferra

meccanicamente alcune poche impressioni dei pensieri, dei fatti di cui è stato testimone l'uomo *interiore*, delle azioni da questo compiute durante le ore della sua completa libertà. Infatti il nostro EGO vive la sua vita separata dentro la sua prigione di creta ogni qualvolta diviene libero dalle pastoie della materia, cioè, durante il sonno dell'uomo fisico. È questo Ego che è 1'attore, 1'uomo reale, il vero sé umano. Ma l'uomo fisico non può percepire o avere sensazioni durante i sogni; poiché la personalità, l'uomo esteriore, con il suo cervello fisico e il suo apparato raziocinante, sono paralizzati più o meno completamente.

Ben potremmo paragonare l'Ego reale ad un prigioniero, e la personalità fisica al carceriere della sua prigione. Se il carceriere cade addormentato, il prigioniero fugge o, per lo meno, oltrepassa le mura della sua prigione. Il carceriere è mezzo addormentato, e ciondolando il capo guarda per tutto il tempo al di fuori di una finestra attraverso la quale può cogliere al volo solo delle apparizioni fugaci del suo prigioniero, come se egli fosse una specie di ombra che si muovesse davanti a quella finestra. Ma che cosa può egli percepire, e che cosa può conoscere delle vere azioni, e specialmente dei pensieri, del suo prigioniero?

D. - Ma i pensieri dell'uno non si imprimono sull'altro?

R. - Non durante il sonno, in ogni caso, poiché l'Ego reale non pensa nello stesso modo in cui pensa la sua evanescente e temporanea personalità. Durante le ore di veglia i pensieri e la Voce dell'Ego Superiore possono raggiungere oppure no il suo carceriere - l'uomo fisico - poiché costituiscono la *Voce della sua coscienza;* ma durante il suo sonno essi sono in modo assoluto la "Voce nel deserto". Nei pensieri dell'uomo *reale,* cioè 1' immortale 'individualità', le immagini del Passato e del Futuro sono come quelle del Presente; ne i suoi pensieri sono simili ai nostri, immagini soggettive della nostra elucubrazione, ma sono atti e fatti viventi, presenti attualità. Essi sono delle realtà, perfino come lo erano quando il linguaggio espresso in immagini non esisteva; quando i pensieri erano cose e gli uomini non avevano bisogno di esprimersi con parole;poiché i pensieri si realizzavano istantaneamente in azioni da se stessi per il potere di *Krya-Sakti,* quel potere misterioso che trasforma all'istante le idee in forme visibili, e queste erano tanto oggettive agli 'uomini' dei primi tempi della *terza* Razza quanto gli oggetti della vista lo sono ora per noi.

D. - Come spiega, allora, la Filosofia Esoterica, la trasmissione anche di pochi frammenti di quei pensieri dell'Ego alla nostra memoria fisica, che questa talvolta trattiene?

R. - Tutti questi frammenti si riflettono sul cervello del dormiente come delle ombre esterne sulle pareti di una tenda, che l'occupante vede risvegliandosi. Allora l'uomo pensa di avere sognato tutto ciò, e prova la sensazione come se fosse stato *lui* a vivere direttamente qualcosa, mentre in realtà sono i *pensieri-azioni* dell'Ego che egli ha confusamente percepito. Quando egli è del tutto sveglio, i suoi ricordi diventano ad ogni minuto che passa sempre più distorti e, sotto l'azione de gli stimoli che hanno causato il risveglio del dormiente, si mescolano alle immagini proiettate dal cervello fisico. Questi ricordi, per il potere di associazione, mettono in moto varie successioni di idee.

D. - È difficile vedere come l'Ego possa impersonare durante la notte eventi che ebbero luogo molto tempo fa. Non è stabilito che i sogni sono soggettivi?

R. - Come possono essere soggettivi dal momento che lo stesso stato di sogno è per noi, e sul nostro piano, in ogni caso, uno stato soggettivo? Sul proprio piano, per il sognatore (l'Ego), le cose di quel piano sono per lui tanto soggettive quanto i nostri atti lo sono per noi.

D. - Quali sono i sensi che entrano in azione nei sogni?

R. - I sensi del dormiente ricevono impulsi occasionali, e sono svegliati ad un'attività meccanica; ciò che egli ode e vede è, come già detto, un riflesso distorto dei pensieri dell'Ego. Questi è altamente spirituale, ed è collegato molto strettamente con i principi più alti, Buddhi ed Atma. Questi principi più alti sono completamente inattivi sul nostro piano, e l'Ego Superiore

(Manas) è esso stesso più o meno dormiente durante la veglia dell'uomo fisico. Questo è specialmente il caso di persone dalla mente molto materialistica. Le facoltà spirituali sono tanto sopite perché l'Ego è così ostacolato dalla materia che difficilmente riesce a dare tutta la sua attenzione alle azioni dell'uomo, anche nel caso che quest'ultimo commetta delle colpe per le quali l'Ego - quando sarà riunito al suo Manas *Inferiore* (°) - dovrà congiuntamente soffrire nel futuro. Come ho detto, sono le impressioni proiettate da quest'Ego nell'uomo fisico che costituiscono quella che noi chiamiamo "coscienza"; e in proporzione a quanto la Personalità, l'Anima (o *Manas*) inferiore, si unisce alla sua coscienza superiore, o EGO, l'azione di quest'ultima sulla vita dell'uomo mortale diventa più marcata.

D. - Questo Ego, è l'"Ego Superiore"?

R. - Sì: è il Manas superiore illuminato da Buddhi; il principio dell'auto-coscienza, in breve, l'"IO-sono-IO". È il Karana-Sarira, l'uomo immortale, che passa da un'incarnazione al 1'altra.

D. - È il "registro" o la "tavola della memoria" del vero stato di sogno, uno stato diverso da quello di veglia?

R. - Siccome i Sogni sono in realtà le azioni dell'Ego durante il sonno fisico, essi sono, naturalmente, registrati sul loro proprio piano, e su quello producono i loro effetti appropriati. Ma si deve sempre ricordare che i sogni in generale, e come noi li conosciamo, sono semplicemente il nostro vago ricordo, al risveglio, di quei fatti.

Accade spesso, invero, che non abbiamo alcun ricordo di aver sognato, ma nel corso della giornata la rimembranza del sogno lampeggerà improvvisamente in noi. Molte sono le cause di questo. È analogo a quanto talvolta accade ad ognuno di noi. Spesso una sensazione, un odore, perfino un rumore casuale o un suono, riportano all'istante alla nostra mente eventi, scene e persone da lungo tempo dimenticati. Qualcosa di ciò che è stato visto, fatto o pensato dall'"attore notturno", l'Ego, si è impresso in quel momento sul cervello fisico, ma non si è introdotto nella coscienza, nella memoria allo stato di veglia, a causa di qualche condizione od ostacoli fisici. Queste impressioni vengono registrate dal cervello, nella sua cellula o centro nervoso appropriati, ma a causa di qualche circostanza accidentale "restano bloccate", per così dire, fino a quando non ricevono da qualcosa l'impulso necessario. Allora il cervello le libera immediatamente nella memoria cosciente dell'uomo sveglio; infatti, non appena si verificano le condizioni richieste, quel centro particolare entra immediatamente in attività, e fa il lavoro che aveva da fare ma che in quel momento era stato impedito dal compiere.

D. - In che modo ha luogo questo processo?

R. - C'è una specie di comunicazione telegrafica cosciente che ha luogo incessantemente, notte e giorno, fra il cervello fisico e l'uomo interiore. Il cervello è una cosa così complessa, sia fisicamente che metafisicamente, che è simile ad un albero la cui corteccia possa essere rimossa strato dopo strato, ogni strato diverso da tutti gli altri ed avere ciascuno il suo proprio compito particolare, le sue funzioni e le sue proprietà.

D. - Che cosa distinguono la memoria e l'immaginazione "di sogno" da quelle della coscienza di veglia?

R. - Durante il sonno la memoria e l'immaginazione fisiche sono naturalmente passive, poiché il sognatore è addormentato, il suo cervello è addormentato, la sua memoria è addormentata; tutte le sue funzioni sono dormienti e in riposo. Solo quando vengono stimolati, come vi ho detto, si risvegliano. Per cui la coscienza del dormiente non è attiva, ma passiva. L'uomo interiore, comunque, l'Ego reale, agisce durante il sonno in modo indipendente; ma è dubbio che chiunque di noi - a meno che non sia esaurientemente informato sulla Filosofia dell'occultismo - possa comprendere la natura della sua azione.

(°) O la "personalità" nella quale l'Ego si reincarnerà. N.d.T.

D. - Che relazione hanno con la memoria la Luce Astrale e l'Akasa? (°)

R. - La prima è il "registro della memoria" dell'uomo animale, la seconda è quello dell'Ego Spirituale. Sia i "Sogni" dell'Ego sia gli atti dell'uomo fisico vengono tutti registrati, poiché sono entrambi basati su cause che producono risultati. I nostri "sogni", essendo semplicemente lo stato di veglia e le azioni del vero Sé, devono essere, naturalmente, registrati da qualche parte. Leggete "Visioni karmiche" in *Lucifer* (*) e notate la descrizione del vero Ego che siede come uno spettatore della vita dell'eroe; forse qualcosa vi colpirà.

D. - Che cosa, in realtà, è la Luce Astrale?

R. - Come c'insegna la Filosofia esoterica, la *Luce Astrale* è semplicemente il sedimento dell'Akasa cioè, in senso metafisico, dell'Ideazione Universale. Sebbene invisibile, questa è ancora, per così dire, la radiazione fosforescente di quella Ideazione, ed il mezzo di comunicazione fra essa e le facoltà-pensiero dell'uomo. Sono queste che inquinano la Luce Astrale e fanno di essa ciò che é - il deposito di tutte le iniquità umane, specie di quelle psichiche. Nella sua genesi primordiale, la Luce Astrale è una radiazione del tutto pura, benché si differenzi sempre di più via via che discende avvicinandosi alla mostra sfera terrestre e diventi, quindi, nella sua reale costituzione, un risultato impuro. Ma l'uomo dà un contributo considerevole a questa contaminazione, e restituisce alla Luce Astrale la sua essenza in condizioni molto peggiori di quando l'ha ricevuta.

D. - Può spiegarci in che relazione la Luce Astrale sta con l'uomo, e quale sia la sua azione nella vita di sogno?

R. - Nel mondo fisico la differenziazione è infinita. L'Ideazione Universale - o *Mahat,* se preferite - invia la sua radiazione omogenea nel mondo eterogeneo; e questa raggiunge la mente umana o *personale* attraverso la Luce Astrale.

D. - Ma le nostre menti non ricevono la loro illuminazione direttamente dal Manas Superiore, attraverso il Manas Inferiore? Ed il primo non è l'emanazione pura della Ideazione divina, i 'Manasa-Putra' (+) *che s'incarnano negli uomini?*

R - È così. I *Manasa-Putra* individuali, o 'Kumara', sono la diretta emanazione dell'Ideazione Divina: "individuali", nel senso di una differenziazione posteriore, a causa di numerose incarnazioni. Insomma, essi sono l'aggregato collettivo di quella Ideazione divenuta, sul nostro piano, o dal nostro punto di vi sta, *Mahat;* proprio come i Dhyan-Chohan,nel loro aggregato, sono la PAROLA o 'Logos' nella formazione del Mondo. Se le Personalità (Manas inferiore, ossia le menti *fisiche*) fossero ispirate ed illuminate solo dai loro *alter-Ego* superiori, ci sarebbe ben poco male in questo mondo. Ma esse non lo sono; e rimanendo impigliate nelle reti della Luce Astrale, si separano sempre di più dai loro Ego-genitori. Leggete e studiate ciò che Eliphas Levi, dice della Luce Astrale, che egli chiama Satana e Grande Serpente. La Luce Astrale è stata presa troppo letteralmente a significare una specie di secondo cielo celeste. Questo spazio immaginario, comunque, sul quale restano sempre impresse le innumerevoli immagini di tutto ciò che è stato, è, e sarà, è però una ben triste realtà. Essa diventa per l'uomo e nell'uomo - se appena psichico, e chi non lo è? - un Demone tentatore, il suo 'angelo malvagio' e l'ispiratore di tutti i nostri atti peggiori. Agisce perfino sulla volontà degli uomini che dormono, attraverso visioni impresse sui loro cervelli semi-addormentati (visioni che non devono essere confuse con i 'sogni'), e questi germi, quando essi si svegliano, portano i loro frutti.

(°) La 'Luce Astrale' è la regione invisibile che circonda il nostro globo;1'"Akasa" è la sottile essenza spirituale che circonda lo Spazio e della quale la Luce Astrale è lo strato, o piano, più basso. - N.d.T.

(*) Giugno 1888.

(+) *Manasa* "l'efflusso della Mente Divina"; *putra,* "un figlio". La spiegazione è che questo efflusso significa i *Manasa* o *i figli della Mente Universale* - Mahat. I Manasa-Putra sono, infine, identificati con gli 'Ego umani individuali, o Kumara'. Vedasi la *Dottrina Segreta* e il Cap. VII de *L'Oceano della Teosofia* di W.Q. Judge. - N.d.T.

D. - Quale è la parte rappresentata nei sogni dalla Volontà?

R. - La volontà dell'uomo esteriore, la nostra volizione, è naturalmente dormiente ed inattiva durante i sogni; ma durante la sua inattività, alla volontà assopita può essere data una certa tendenza e certi risultati possono in seguito essere sviluppati, per l'influenza reciproca prodotta quasi meccanicamente dall'unirsi di due o tre "principi" in uno; cosicché questi, una volta desti, agiranno in perfetta armonia, senza alcun attrito e senza note false. Ma questo è uno degli espedienti della "magia nera", mentre quando viene usato per scopi buoni fa parte dell'allenamento di un Occultista. Si deve essere molto avanti sul "sentiero" per avere una volontà capace di agire consciamente durante il sonno fisico, o di agire sulla volontà di un'altra persona durante il sonno di quest'ultima, di controllare, cioè, i suoi sogni e, quindi, le sue azioni da sveglia.

D. - Ci viene insegnato che l'uomo può unire tutti i suoi principi in imo. Che cosa significa questo?

R - Quando un Adepto ha successo nel fare ciò, è un Jivanmukti: virtualmente, egli non è più di questa terra e diventa un Nirvani che può entrare a volontà in Samadhi. (°) Gli Adepti vengono generalmente classificati in base al numero di "principi" che hanno sotto il loro perfetto controllo, poiché ciò che noi chiamiamo volontà ha la sua sede nell'EGO Superiore, e questo, quando è libero dalla sua personalità carica di peccato, è divino e puro.

D. - Che parte ha il Karma nei sogni? In India dicono che ogni uomo riceve la ricompensa o la punizione di tutte le sue azioni sia allo stato di veglia che in quello di sogno.

R. - Se dicono così, è perché hanno conservato e ricordano in tutta la loro purezza le tradizioni dei loro padri. Sanno che il Sé è l'Ego *reale* e che esso, sebbene su di un piano diverso, vive ed agisce. Per questo Ego la vita esteriore è un "sogno", mentre la vita interiore, o la vita su quello che noi chiamiamo il piano del sogno, è per esso la vita reale. E così gli Indù (i profani, naturalmente), dicono che il Karma è generoso, e che ricompensa tanto l'uomo reale nei sogni quanto la falsa personalità nella vita fisica.

D. - "Karmicamente", quale è la differenza fra i due?

R. - L'uomo fisico animale è tanto poco responsabile quanto lo è un cane o un topo. Per la forma corporea tutto finisce con la morte del corpo. Ma il SÉ reale, quello che ha emanato la propria ombra, ossia la personalità pensante inferiore e che ha diretto e tirato i fili durante la vita dell'automa fisico, dovrà soffrire assieme al suo *factotum* ed *alter ego* nella sua prossima incarnazione.

D. - Ma i due, il Manas superiore e quello inferiore, sono una cosa sola, non è vero?

R. - Lo sono, eppure non lo sono - e questo è il grande mistero. Il Manas Superiore o EGO è essenzialmente divino, e perciò puro; nessuna macchia può sporcarlo, come nessuna punizione può raggiungerlo, *di per sé;* tanto più che esso è innocente dei compromessi intenzionali del suo Ego inferiore, a cui non prende parte alcuna. Eppure, benché il Manas sia duplice e durante la vita quello Superiore sia distinto da quello Inferiore, per il solo fatto che il "Padre e il Figlio" *sono uno* (per cui, riunendosi all'Ego genitore, l'Anima, o Manas inferiore, fissa ed imprime su quello tutte le sue azioni - sia buone che cattive) ne consegue che l'Ego Superiore, benché innocente e senza macchia, deve subire assieme al Sé Inferiore, nella loro futura incarnazione, la punizione per i misfatti commessi da quest'ultimo.

(°)Il termine deriva dalla parola *Samâdhi,* "possesso di sé". Chi possiede questo potere è capace di esercitare un assoluto controllo su tutte le sue facoltà, fisiche o mentali. Quindi il Samâdhi non è, come alcuni ritengono, uno stato di completa ed estatica trance ma è, al contrario, il più alto stato di Yoga ("unione") con quella Volontà che ha la sua sede nell'EGO Spirituale. - N.d.T.

L'intera dottrina dell'espiazione è basata su questo antico insegnamento; infatti l'Ego Superiore è l'antetipo di quello che sulla terra è il tipo, vale a dire la personalità. Questa è, per quelli che la comprendono, l'antica storia vedica di Visvakarman ancora una volta praticamente dimostrata. Visvakarman,il Dio-Padre Onniveggente che è al di là della comprensione dei mortali, finisce, come figlio di Bhuvana, il Santo Spirito, col *sacrificare se stesso a se stesso,* per salvare il mondo. Nella Filosofia indiana il nome mistico dell'"Ego Superiore" *è Kshetrajna,* ossia "Spirito Incarnato", quello che conosce o informa *Kshetra,* "il corpo". Cercate l'etimologia del nome e vi troverete il termine *aja*, che significa "primo nato" ed anche "agnello". Tutto ciò è molto suggestivo, e potrebbero essere scritti volumi sullo sviluppo pre genetico e post genetico del tipo e dell'antetipo: del Cristo-Kshetrajna, 1'"Uomo Dio", il Primogenito, simboleggiato dall'"Agnello". La *Dottrina Segreta* mostra come i Manasa-Putra, o gli EGO che si reincarnano, abbiano preso su di sé, volontariamente e consapevolmente, il fardello di tutti i futuri peccati delle *loro* future personalità. É quindi facile vedere che ne il Signor A né il Signor B, né alcuna delle personalità che periodicamente rivestono l'EGO che sacrifica se stesso, sono i veri Sofferenti, ma che lo è, realmente, il *Christos* che è dentro di noi. Perciò i misteri indù dicono che il Sé eterno, o l'Ego (l'Uno in Tre e il Tre in Uno), è l'"Auriga", o il conducente; le personalità sono i passeggeri temporanei ed evanescenti, mentre i "cavalli" sono le passioni animali dell'uomo, É allora vero che, quando restiamo sordi alla voce della nostra coscienza, crocifiggiamo il Christos che è dentro di noi. Ma torniamo ai sogni.

D. - I cosiddetti sogni profetici sono un segno che la persona che sogna possiede forti facoltà di chiaroveggenza?

R. - Si può dire, nel caso delle persone che hanno sogni veramente profetici, che ciò accade perché il loro cervello e la loro memoria fisica sono in rapporto più intimo e in maggiore sintonia con il loro "Ego Superiore", di quanto lo sia la generalità degli uomini. L'Ego-Sé, a differenza di quanto accade con altre persone meno dotate, ha più facilità ad imprimere sul guscio e sulla memoria di tali persone ciò che per queste è importante. Ricordate che l'unico Dio con cui l'uomo viene in contatto è il suo proprio Dio, chiamato Spirito, Anima e Mente, o Coscienza, e che questi tre sono una cosa sola.

Ma ci sono malerbe che debbono essere distrutte affinché una pianta possa crescere. Noi dobbiamo morire, disse S. Paolo, per poter vivere di nuovo. È attraverso la distruzione che possiamo migliorare, ed i tre Poteri - il Creatore, il Preservatore e il Distruttore - sono solo altrettanti aspetti della 'Scintilla Divina nell'Uomo.

D. - Gli Adepti sognano?

R. - Nessun Adepto avanzato sogna. Un Adepto è uno che ha raggiunto la padronanza completa sui suoi quattro principi inferiori, compreso il corpo, e non permette, quindi, che la carne vada per conto suo. Egli non fa che paralizzare durante il sonno il suo Sé inferiore, e diventa perfettamente libero. Un sogno, come l'intendiamo noi, è una illusione. Perché dunque un Adepto dovrebbe sognare, dal momento che. si è liberato da ogni altra illusione? Durante il sonno, egli non fa che vivere su di un altro e più reale piano.

D. - Ci sono persone che non hanno mai sognato?

R. - Per quanto ne so io, non esiste al mondo una persona siffatta. Tutti sognano, chi più chi meno; solo che, per la maggior parte delle persone, i sogni svaniscono improvvisamente al momento del risveglio. Questo dipende dalle condizioni più o meno ricettive dei gangli cerebrali. Gli uomini non spirituali, o quelli che non esercitano le loro facoltà immaginative, o quelli che il lavoro manuale ha stremato, sognano raramente,seppure sognano, con qualche coerenza.

D. - Che differenza c'è fra i sogni umani e quelli degli animali?

R. - Lo stato di sogno, naturalmente, è comune non solo a tutti gli uomini ma anche a tutti gli animali, dal più elevato mammifero ai più piccoli uccelli, e perfino agli insetti. Ogni animale,

grande o piccolo, è dotato, in grado maggiore o minore, di sensi fisici, e benché questi sensi siano attutiti durante il sonno, la memoria continuerà a funzionare, per così dire, meccanicamente, riproducendo le sensazioni già provate. Che cani e cavalli ed il bestiame in genere sognino lo sappiamo tutti, e così fanno anche i canarini, ma tali sogni sono, io credo, puramente fisiologici. Il cervello profondamente addormentato agisce in modo simile alle ultime braci di un fuoco morente, col suo guizzare spasmodico e le sue fiamme occasionali. I sogni non sono, come dice Dryden, "interludi; creati dalla fantasia", poi che questo può riferirsi solo ai sogni fisiologici provocati da indigestione, o da qualche idea od evento che si siano impressi sul cervello attivo durante le ore di veglia.

D. - Che cosa è, allora, il processo dell'addormentarsi?

R. - Questo è parzialmente spiegato dalla Fisiologia. L'Occultismo dice che esso dipende dal periodico e regolato esaurimento dei centri nervosi e specialmente dai gangli sensori del cervello, che si rifiutano di agire più a lungo su questo piano e che, se non vogliono diventare inadatti al proprio lavoro, sono costretti a recuperare la loro forza su di un altro piano, o *Upadhi*. (°) Prima viene *Svapna,* lo stato di sogno, e questo conduce a *Shushupti,* il sonno profondo. (*)

Dobbiamo ora ricordare che i nostri sensi sono tutti duali, ed agiscono secondo il piano di coscienza su cui l'entità pensante manifesta la propria energia. Il sonno fisico facilita al massimo l'azione di questa entità sui vari piani; allo stesso tempo esso è una necessità, allo scopo che i sensi possano recuperare ed ottenere dallo stato di *Svapna* e di *Suhushupti* una rinnovata capacità di funzionare in *Jagrata,* lo stato di veglia. Secondo il Raja *Yoga, Turya* (+) è lo stato più alto. Come un uomo stremato da uno stato del fluido vitale ne cerca un altro - ad esempio, stremato dal caldo cerca refrigerio nell'acqua fresca - così il sonno è l'angolo ombroso nell'assolata valle della vita.

Il sonno è un segno che la vita di veglia è diventata troppo forte per l'organismo fisico, e che la forza della corrente vitale deve essere interrotta cambiando lo stato di veglia in quello di sonno. Chiedete ad un buon chiaroveggente di descrivere l'aura di una persona appena uscita e ristorata dal sonno, e quella di un'altra che sta per addormentarsi. La prima "apparirà immersa nelle vibrazioni ritmiche della corrente vitale - dorate, blu e rosa; queste sono le correnti elettriche della Vita. L'altra apparirà come immersa in una bruma di una intensa tonalità arancio-dorata, composta di atomi che turbinano con una rapidità spasmodica quasi incredibile, mostrando così che la persona comincia ad essere troppo intensamente saturata di Vita; l'essenza vitale è troppo forte per i suoi organi fisici, e la persona deve cercare refrigerio nell'angolo ombroso di questa essenza; e quest'angolo è l'elemento del sogno, o del sonno fisico, uno degli stati della coscienza.

D. - Ma che cosa è un sogno?

R. - Questo dipende dal significato del termine. Voi potete 'sognare' o, come diciamo noi, dormire immerso in visioni, sia da sveglio che addormentato. Se la Luce Astrale è raccolta in una coppa o in un recipiente metallico dal potere-volontà, e se gli occhi sono fissati su qualche punto di questa, con una forte volontà di vedere, ne risulta, se la persona è minimamente sensitiva, una visione da svegli o 'sogno'. I riflessi della Luce Astrale si vedono meglio con gli occhi chiusi e, ancor più distintamente, nel sonno. Da uno stato lucido, la visione diventa translucida; da una normale coscienza organica essa s'innalza ad uno stato di coscienza trascendentale.

D. - A quali cause sono dovuti principalmente i sogni?

(°) Lett., *base,* un veicolò, portatore o datore di qualcosa di meno materiale di sé, così come il corpo umano è l'*upadhi* dello spirito, l'etere è l'*upadhi* della luce, ecc.; un modello, una sostanza che limita e definisce. - N.d.T.

(*) Vedi "I tre piani della vita,, umana : sonno con sogni, sonno profondo, sonno senza sogni" - W.Q. Judge. *Quaderno Teosofico* N. 2, Vol. III. - N.d.T

(+) Il quarto stato di Târaka Raja Yoga che corrisponde ad Atma e, su questa terra, al sonno senza sogni - una condizione causale. *Ibidem.* N.d.T.

R. - Ci sono molte specie di sogni, come tutti sappiamo. Lasciando da parte i 'sogni di digestione', ci sono sogni del cervello e sogni della memoria, visioni meccaniche e visioni conscie. I sogni di avvertimento e di premonizione richiedono la cooperazione attiva dell'Ego Interiore. Essi sono spesso dovuti alla cooperazione conscia od inconscia del cervello di due persone viventi, o dei loro due Ego.

D. - Ma allora, cosa è che sogna?

R. - Generalmente, il cervello fisico dell'Ego personale, cioè la sede della memoria, che emette scintille come le ceneri di un fuoco morente. La memoria del dormiente è simile ad un'arpa eolica dalle sette corde; e il suo stato mentale può essere paragonato al vento che spazza via la polvere da quelle foglie. La corda dell'arpa che risponderà, sarà quella che corrisponde ad uno dei sette stati mentali in cui era il dormiente prima di addormentarsi. Se il vento è una brezza leggera, l'arpa ne sarà appena toccata; se è un uragano, le vibrazioni saranno proporzionatamente potenti. Se l'Ego personale è in contatto con i suoi principi più alti e se i veli dei piani superiori sono tirati da parte, tutto va bene; ma se al contrario si tratta di un Ego personale di natura materialistica-animale, non ci sarà probabilmente alcun sogno; oppure, se la memoria riesce a cogliere l'alito di un 'vento' proveniente da un piano superiore, dato che questo verrà impresso tramite i gangli, sensori del cervelletto e non dall'intervento diretto dell'Ego Spirituale, verranno ricevuti immagini e suoni così distorti e disarmonici che perfino una visione devachanica sembrerebbe un incubo o una caricatura grottesca.

Quindi non esiste una risposta semplice alla domanda "cosa è un sogno?" poiché essi dipendono interamente da ciascun individuo che, quale principio, diverrà il motore principale dei sogni e del fatto che essi vengano ricordati o dimenticati.

D. - L'apparente oggettività dei sogni è realmente oggettiva? O è soggettiva?

R. - Se se ne ammette l'apparente oggettività, allora naturalmente sono soggettivi. La domanda dovrebbe piuttosto essere: Per chi o per che cosa le immagini o le rappresentazioni dei Sogni sono o oggettive o soggettive? Per l'uomo fisico, il *sognatore,* tutto ciò che egli vede con gli occhi chiusi, e nella mente o mediante la mente, è naturalmente soggettivo. Ma il *Veggente* che dimora all'interno del sognatore fisico, dato che questo stesso Veggente è soggettivo ai nostri sensi materiali, tutto ciò che esso vede è tanto soggettivo quanto lo è lui a se stesso ed agli altri come lui.

I materialisti probabilmente rideranno, e diranno che noi facciamo dell'uomo un'intera famiglia di entità; ma non è così. L'Occultismo insegna che l'uomo fisico è uno, ma che l'*uomo pensante* è settenario: cioè pensa, agisce, sente e vive su sette differenti stati o piani di coscienza; ed è l'Ego permanente (non la falsa personalità) che ha una serie distinta di sensi per tutti questi stati o piani di coscienza.

D. - Questi, sensi differenti possono essere riconosciuti?

R. - No, a meno che non siate un Adepto o un Chela molto ben allenato, perfettamente familiarizzato con questi diversi stati. Le Scienze, come la biologia, la fisiologia e perfino la psicologia (delle scuole di Maudsley, Bain ed Herbert Spencer), non toccano questo soggetto. La Scienza ci dà insegnamenti sui fenomeni della volizione, della sensazione, dell'intelletto e dell'istinto, e dice che questi sono tutti manifestati mediante i centri nervosi, il più importante dei quali è il nostro cervello. Essa parlerà dell'agente o delle sostanze peculiari, come i tessuti vascolari o fibrosi, per mezzo dei quali questi fenomeni hanno luogo, e spiegherà le loro reciproche relazioni dividendo i gangli in centri motori, sensori e simpatici; ma non dirà mai una parola di quel misterioso agente che è l'intelletto stesso, né della mente e delle sue funzioni.

Ora, accade di frequente che siamo consapevoli e sappiamo che stiamo sognando. Questa è un'ottima prova del fatto che, sul piano del pensiero, siamo un essere multiplo; cosicché l'Ego, o l'uomo pensante, è non solo un Proteus, cioè un'entità multiforme continuamente mutevole, ma è anche capace per così dire, di separare se stesso in due o più entità sul piano della mente e del sogno; ed egli, sul piano dell'illusione che ci segue fino al Nirvana, dialogando con se stesso e

parlando attraverso se stesso, di se stesso, a se stesso, è simile ad Ain-Soph (°) che parla ad Ain-Soph. E questo è il mistero della Divinità imperscrutabile, nello *Zohar* come nelle Filosofie indù; lo stesso che è nella *kabbala,* nei *Purana,* nella metafisica del *Vedanta.* e perfino nel cosiddetto mistero cristiano della Divinità e della Trinità. L'uomo è il microcosmo del macrocosmo: il dio sulla terra che è costruito sul modello del dio che è nella Natura. Ma la coscienza universale dell'Ego reale trascende milioni di volte la coscienza di sé dell'Ego personale o falso Ego.

D. - Ciò che viene chiamato "cerebrazione inconscia" durante il sonno è un processo meccanico del cervello fisico? O è una operazione conscia dell'Ego, di cui solo il risultato viene impresso sulla coscienza ordinaria?

R. - La Seconda ipotesi è quella giusta; come sarebbe infatti possibile ricordare nella memoria della nostra coscienza quello che ebbe luogo mentre il nostro cervello lavorava inconsciamente? A quanto pare questa sarebbe una contraddizione in termini.

D. - Come accade che persone che non 'hanno mai visto nella natura delle montagne spesso le vedono in sogno distintamente, e sono capaci di notarne le caratteristiche?

R. - Molto probabilmente perché hanno visto delle illustrazioni di montagne; diversamente è qualcosa o qualcuno in noi che le ha già viste prima.

D. - Quale è la causa di quell'esperienza che si ha nei sogni, in cui al sognatore sembra di lottare per ottenere qualcosa senza mai poterla raggiungere?

R. - La causa è che il sé fisico e la sua memoria hanno preclusa la possibilità di conoscere ciò che fa l'Ego reale. Il sognatore afferra solo dei deboli barlumi dell'attività dell'Ego le cui azioni producono i cosiddetti sogni nell'uomo fisico, ma è incapace di seguirli consecutivamente. Un paziente in delirio, al suo risveglio, si trova con l'infermiera che lo ha vegliato e seguito, nello stesso rapporto dell'uomo fisico con il suo Ego reale. L'Ego agisce in lui e fuori di lui tanto coscientemente quanto agisce l'infermiera nel curare e vegliare un uomo malato. Ma né il paziente dopo aver lasciato il suo letto di ammalato, né il sognatore dopo il suo risveglio, saranno capaci di ricordare qualcosa salvo che in frammenti e fugaci visioni.

D. - In che modo il sonno differisce dalla morte?

R. - C'è certamente un'analogia fra i due, ma anche una gran de differenza. Durante il sonno c'è una connessione, per debole che possa essere, fra la mente inferiore dell'uomo e quella superiore; e quest'ultima si riflette di più o di meno sulla prima, malgrado molti dei suoi raggi possano esserne distorti. Ma una volta morto il corpo, il *Mayavi-Rupa,* il corpo illusorio, 'diventa il Kama-Rupa, o l'anima animale, ed è lasciato ai propri espedienti. (°) Quindi, c'è una grande differenza fra il fantasma e l'uomo, la stessa che c'è fra un mortale grossolanamente materiale e brutale ma sobrio, ed un uomo inabilitato dall'ubriachezza ed incapace di distinguere anche le cose più evidenti che lo circondano; o fra una persona chiusa in una stanza perfettamente buia, ed una che si trova in una stanza illuminata, per quanto imperfettamente, da qualche luce.

I principi inferiori sono come animali selvaggi, e il Manas Superiore è l'uomo dotato di ragione che, con maggiore o minore successo, li doma e li sottomette. Ma non appena l'animale si libera dal padrone che lo ha sottomesso, non appena cessa di udire la sua voce e di vederlo, balza di nuovo verso la giungla e la sua antica tana. Ci vuole, tuttavia, un certo tempo perché un animale ritorni al suo stato originario e naturale, mentre i principi inferiori, cioè il 'fantasma', ci ritornano immediatamente; e non appena la Triade superiore entra nello stato devachanico, la Triade

(°) L'"Infinito" o l'Illimitato; la Divinità .che emana e si estende. - N.d.T.

(°) Vedasi la spiegazione del termine *Mayavi-Rupa* e di altri che vi sono connessi, alla fine di quest'articolo - N.d.T.

inferiore(*) ridiventa ciò che era all'inizio, un principio fornito di istinti puramente animali, reso felicissimo dal grande cambiamento.

D. - Quale è la condizione del 'Linga-Satira', il corpo plastico, durante i sogni?

R. - La condizione della forma plastica è di dormire con il suo corpo, a meno che non venga proiettata da qualche possente desiderio generato nel Manas superiore. Essa non ha una parte attiva nei sogni, ma è al contrario completamente passiva, essendo l'involontario testimone semi addormentato delle esperienze attraverso le quali sono passati i principi più alti.

D. - Sotto quali condizioni questa forma può essere vista?

R. - Talvolta, in caso di malattia o di una passione molto forte da parte della persona che l'ha vista o dell'altra che la percepisce; la possibilità è scambievole. É molto facile che una persona malata, specialmente poco prima di morire, veda in sogno, o in una visione, coloro che ama e a cui pensa continuamente; e lo stesso può accadere anche ad una persona sveglia, che pensi intensamente a qualcuno che in quel momento è addormentato.

D. - Un Mago Nero può evocare una tale entità sognante e comunicare con essa?

R. - Nella Magia Nera non è una cosa rara evocare lo 'spirito' di una persona che dorme; lo stregone può allora apprendere dall'apparizione qualsiasi segreto desideri, mentre il dormiente resta del tutto ignaro di quanto sta accadendo. In tali circostanze, quello che appare è il *Mayavi-**R**upa;* ma c'è sempre il pericolo che la memoria dell'uomo vivente conservi il ricordo dell'evocazione e lo traduca in un vivido sogno. Tuttavia, se il dormiente non si trova a grande distanza, il Doppio o *Linga-Sarira* può essere evocato, ma questi non può ne parlare ne dare informazioni, e c'è sempre la possibilità che il dormiente venga ucciso da questa separazione forzata. Molte morti improvvise durante il sonno sono avvenute in questo modo, ed il mondo non è diventato più prudente.

D. - Può essersi qualche connessione fra un sognatore ed una entità che è in "Kama-Loka"?(°)

R. - Un sognatore che sogna di un'entità che è in Kama-Loka attirerà probabilmente su di sé un incubo, o potrebbe correre il rischio di diventare 'posseduto' dallo 'spettro' così attratto, nel caso che egli sia un medium, o uno che nelle ore di veglia si è reso tanto passivo che perfino il suo Sé Superiore è ora incapace di proteggerlo. Questa è la ragione per cui lo stato medianico di passività sia tanto pericoloso, e renda nel tempo il Sé Superiore completamente incapace ad aiutare o anche ad -avvertire la persona che dorme o che è in trance. La passività paralizza la connessione fra i principi inferiori e quelli superiori. Sono molto rari gli esempi di medium che, pur rimanendo passivi *volontariamente* e allo scopo di comunicare con qualche Intelligenza superiore o spirito *exterraneus* (non disincarnato) conservino tuttavia a sufficienza, la loro personale volontà, in modo da non interrompere ogni comunicazione con il loro Se Superiore.

D. - Una persona che sogna può essere "en rapport" con una Entità che è in Devachan? (*)

R. - Il solo mezzo possibile di comunicazione con una Entità in Devachan è durante il sonno attraverso un sogno od una visione, oppure in stato di trance. Nessun devachani può discendere al nostro piano; siamo noi - o piuttosto il nostro *Sé Interiore* - che dobbiamo ascendere al suo.

D. - Quale è lo stato della mente di un ubriaco durante il sonno?

(*) *Prana,* vita o principio vitale; *Linga-Sarira* o corpo astrale; *Kama-rupa,* la sede dei desideri e delle passioni animali. - N.d.T.

(°) Il piano semi-materiale, a noi soggettivo ed invisibile, dove le 'personalità disincarnate', le forme astrali chiamate *Kama-Rupa,* rimangono finché non svaniscono per il completo esaurirsi degli effetti degli impulsi mentali che hanno creato questo eidolon delle passioni umane ed animali. É l'Ade degli antichi greci, l'Amenti degli egiziani, la terra delle Ombre Silenziose. Dal *Glossario Teosofico* di H.P. Blavatsky. - N.d.T

(*) La "Dimora degli dèi". Uno stato intermedio fra due vite, nel quale l'EGO intero (Atma-Buddhi-Manas, o la Trinità fatta Una) entra, dopo la separazione dal Kama-Rupa e la disintegrazione dei principi inferiori sulla terra. *Ibidem.*

R. - Il suo non è un vero sonno, ma un greve sopore, Non è fisicamente un riposo ma è peggio dell'insonnia, ed uccide il beone altrettanto rapidamente. Durante siffatto sopore, come pure durante lo stato di veglia dell'ubriaco, tutto gira e turbina nel suo cervello, producendo nell'immaginazione e nella fantasia forme orride e grottesche in continuo moto rotatorio.

D. - Quale è la causa degli incubi? E com'è che i sogni di persone che soffrano di tubercolosi avanzata sono spesso piacevoli?

R. - La causa degli incubi è semplicemente fisiologica. Un incubo sorge da un'oppressione o da una difficoltà nella respirazione; e la difficoltà di respirazione produrrà sempre un tale senso di oppressione da produrre la sensazione di una imminente calamità. Nel secondo caso, i sogni diventano piacevoli perché l'ammalato di tisi si separa ogni giorno di più dal suo corpo materiale, per cui diventa in proporzione sempre più chiaroveggente. Man mano che la morte si avvicina, il corpo si consuma e cessa di essere un impedimento o una barriera fra il cervello dell'uomo fisico ed il suo Sé Superiore.

D. - É bene coltivare la facoltà di sognare?

R. - É coltivando il potere di ciò che si chiama 'sognare', che si sviluppa la chiaroveggenza.

D. -C'è qualche mezzo per interpretare i sogni? Per esempio, le interpretazioni date nei "Libri dei sogni"?

R. - Nessuno, solo la facoltà della chiaroveggenza e l'intuizione spirituale dell'"interprete". Ogni Ego che sogna differisce da tutti gli altri, come i nostri corpi fisici. Se nell'universo ogni cosa ha sette chiavi per il suo simbolismo sul piano fisico, sui piani più alti non dovranno esse avere molte chiavi di più?

D. - C'è qualche modo per potere classificare i sogni?

R. - Possiamo dividere anche i sogni in sette classi, e suddividere a loro volta queste. Quindi, potremmo dividerli in:

1 Sogni profetici. Questi sono impressi nella nostra memoria dal Sé Superiore, e generalmente sono comprensibili e chiari: o è udita una voce o è previsto un evento futuro.
2 Sogni allegorici, o confuse visioni di realtà afferrate dal cervello e distorte dalla nostra fantasia. Questi in genere sono solo parzialmente veri.
3 Sogni inviati da Adepti, buoni o malvagi, da mesmerizzatori, o dai pensieri di menti molto potenti che si adoperano per farci fare tutto quello che esse vogliono.
4 Sogni retrospettivi, relativi ad eventi di passate in incarnazioni.
5 Sogni ammonitori per altre persone, incapaci di produrli esse stesse.
6 Sogni confusi, le cui cause sono state discusse prima.
7 Sogni che sono mere fantasie ed immagini caotiche; dovuti alla digestione, a qualche turbamento mentale o a cause esterne consimili.

NOTA ESPLICATIVA.

Il termine *Mayavi-Rupa,* insieme ad altri connessi,è spiegato come segue nell'articolo di H.P. Blavatsky "Dialogo fra le due Redattrici" pubblicato in *Raja Yoga o Occultismo?* (°)

La nostra filosofia occulta c'insegna che esistono tre specie di 'doppi', se si adopera questo termine nel suo significato più ampio : 1) - L'uomo possiede il suo 'doppio' o *ombra,* chiamato così

(°) Editrice Astrolabio - Roma '81.

con ragione poiché attorno ad esso è costruito il corpo fisico del *feto,* l'uomo futuro... Questo 'doppio' nasce con l'uomo, muore con lui, e durante la vita non può mai separarsi dal corpo per allontanarsene molto. É lui che qual che volta, e in determinate condizioni atmosferiche, viene visto al di sopra delle tombe, come una figura luminosa dell'uomo che è vissuto. Questo 'doppio' è ciò che abbiamo convenuto di chiamare *Linga-Sarira* ma che io, per maggiore chiarezza, proporrei di chiamare 'proteiforme' o 'plastico'... perché prende tutte le forme...

Il secondo 'doppio' è il corpo dei 'pensieri' o, piuttosto, il corpo dei sogni, conosciuto fra gli Occultisti come il *Mayavi-Rupa* o il 'Corpo dell'illusione'. Durante la vita, questa immagine è contemporaneamente il veicolo dei pensieri, delle passioni e dei desideri grossolani, che partecipa così, nello stesso tempo,del *manas* terrestre inferiore (mente) e di *kama,* l'elemento del desiderio. Esso è *doppio* in potenzialità, e forma, dopo la morte, ciò che in Oriente si chiama il *Bhuti* o il *Kama-Rupa,* ma che fra i teosofi è meglio conosciuto sotto il nome di 'spettro'...

Il terzo è il vero *Ego,* chiamato in Oriente con un nome che significa 'corpo causale' ma che, nelle scuole trans-himalaiane si chiama sempre 'corpo karmico'; il che è lo stesso, perché *karma,* o l'azione, è la causa che produce le rinascite incessanti e le 'reincarnazioni'. Non è la *Monade* e non è, propriamente parlando, il *Manas* ma, in un certo senso, è indissolubilmente legato alla Monade e al Manas e, in Devachan, ne è un composto.

Ci sono allora tre 'Doppi'?

Se potete chiamare "tre Dèi" la Trinità cristiana e le altre, allora ci sono "tre doppi". Ma in verità, non ce n'è che uno sotto tre aspetti o fasi: la parte materiale che scompare con il corpo; la parte mediana, che sopravvive in quanto entità separata ma temporanea nel paese delle ombre; la terza immortale durante tutto il Manvantara, a meno che il Nirvana non vi metta fine prima...

Nell'articolo che segue - *La memoria al momento della morte* - H.P. Blavatsky fa riferimento ad una lettera dei Maestro K.H. ricevuta da A.P. Sinnett all'incirca nell'ottobre del 1882 quando egli era in India, a Simla. É una comunicazione molto lunga e contiene le 'domande' di Sinnett (*Lettera* 23 A) e le risposte del Maestro (*Lettera* 23 B) che possono essere lette nelle *Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett.* Si riportano qui di seguito le 'domande' e le 'risposte' nn. 16 e 17 che corraborano la trattazione di H.P.B. - Sinnett aveva chiesto:

(16) Voi dite: "Ricordate che noi stessi creiamo il nostro Devachan e il nostro Avîtchi specialmente negli ultimi giorni e perfino negli ultimi istanti della nostra vita senziente".

(17) Ma i pensieri in cui la mente può essere assorta nell'ultimo istante s'imperniano *necessariamente* sul carattere predominante della vita trascorsa ? Altrimenti sembrerebbe che il carattere del Devachan o dell'Avîtchi di una persona sia capricciosamente ed ingiustamente determinato dal caso, che all'ultimo istante ha fatto predominare qualche pensiero particolare.

A ciò il Maestro rispose :

(16) Esiste fra tutti gli Indù la credenza assai diffusa che lo stato e la nascita futura prenatale di una persona siano formati dall'ultimo desiderio che essa esprime nell'ora della morte. Ma questo desiderio, essi affermano, si basa necessaria mente sulla forma che la persona ha dato ai propri desideri, alle proprie passioni, ecc., durante la vita trascorsa. Per questa ragione - affinché il nostro ultimo desiderio non sia sfavorevole al progresso futuro - dobbiamo vigilare sulle nostre azioni e controllare le nostre passioni e i nostri desideri per tutto il corso della vita terrena.

(17) *Non può* essere altrimenti. L'esperienza di uomini moribondi - per annegamento ed altri incidenti - riportati in vita ha quasi sempre confermato la nostra dottrina. Tali pensieri sono *involontari* e non possiamo controllarli più di quanto potremmo impedire alla retina dell'occhio di percepire il colore che la colpisce maggiormente...

Questa frase continua nella citazione che ne fa H.P.B. ad apertura dell'articolo che segue.

LA MEMORIA AL MOMENTO DELLA MORTE (°)

In una vecchissima lettera scritta da un MAESTRO anni fa ad un membro della Società Teosofica, troviamo le seguenti suggestive descrizioni sullo stato mentale di un uomo che sta morendo:

"Nell'ultimo istante tutta la vita si riflette nella memoria e, con un susseguirsi d'immagini e di avvenimenti, emerge da tutti i cantucci e gli angoli dimenticati. Il cervello morente smuove il ricordo con un forte impulso supremo, e la memoria ricostruisce fedelmente ogni impressione ad essa affidata durante il periodo d'attività del cervello. L'impressione ed il pensiero più forte diventano naturalmente i più vividi e sopravvivono, per così dire, a tutto il resto, che ora svanisce e scompare per sempre per ripresentarsi solo nel Devachan. Nessuno muore pazzo e senza accorgersene - come afferma qualche fisiologo. Anche il *pazzo* o chi abbia un attacco di *delirium tremens* ha un istante di lucidità perfetta al momento di morire, benché non sia in grado di dirlo agli astanti. Spesso un uomo può sembrare morto. Ma dall'ultima pulsazione, dall'ultimo battito del cuore all'istante in cui l'ultimo guizzo di calore animale lascia il corpo - il *cervello pensa* e l'*Ego* rivive tutta la propria vita in quei brevi secondi. Parlate in un sussurro, voi che assistete al letto di Morte e vi trovate alla sua solenne presenza. Dovete mantenervi sereni specialmente dopo che la Morte ha steso la propria viscida mano sul corpo. Parlate in un sussurro, ripeto, per non turbare il sereno mormorio del pensiero ed impedire all'opera del Passato di riflettersi sul Velo del Futuro..."

Questa dichiarazione è stata più di una volta strenuamente combattuta dai materialisti; la biologia e la psicologia (scientifica) erano entrambe, con passione smodata, contro tale idea, e mentre la seconda non aveva dati ben dimostrati per sopraffare una simile *hipothesis*, la prima liquidò l'idea come una vuota "superstizione". Frattanto, anche la biologia cammina verso il progresso, e possiamo vederlo dai suoi più recenti conseguimenti. Il Dott. Ferré ha recentemente comunicato alla Società Biologica di Parigi una nota molto singolare sullo stato mentale dei moribondi, che conferma in modo sorprendente le argomentazioni di prima. Poiché egli attira la speciale attenzione dei biologi sul fenomeno particolare delle reminiscenze della vita, che immediatamente riemergono sulle vuote pareti della memoria da tutti i "cantucci ed angoli" dimenticati, in un "susseguirsi d'immagini".

Abbiamo annotato dell'annuncio solo due fra i numerosi esempi portati da questo scienziato nel suo *Rapport,* per mostrare quanto scientificamente corretti siano gli insegnamenti che riceviamo dai nostri Maestri orientali.

Il primo esempio è quello di un tubercolotico in fin di vita, la cui malattia si era sviluppata in conseguenza di un'affezione vertebrale. Già la coscienza aveva abbandonato l'uomo, quando, richiamato alla vita da due iniezioni consecutive di un grammo di etere, il paziente sollevò leggermente la mano e cominciò a parlare rapidamente in fiammingo, una lingua che nessuno di quelli che lo circondavano, e neppure lui, comprendevano. Portogli una matita e un pezzo di carta bianca, egli scrisse con grande rapidità - molto correttamente, come fu accertato in seguito - parecchie righe in quella lingua, si ripiegò, e morì. Lo scritto, quando fu tradotto, si basava sul desiderio che si risolvesse un affare molto prosaico. Egli aveva improvvisamente ricordato, così scrisse,di avere fin dal 1868 - e quindi più di quindici anni prima - un debito di quindici franchi con un certo uomo, e desiderava che fosse saldato.

Ma perché scrisse il suo ultimo desiderio in fiammingo? Il defunto era nativo di Antwerpo, ma aveva lasciato il suo paese nell'infanzia senza mai averne conosciuto la lingua e, avendo passato

(°) Qui tradotto da *H.P. Blavatsky Collected Writings,* Vol. XI, p.446. - N.d.T.

tutta la sua vita a Parigi, avrebbe potuto scrivere e parlare solo in francese. Evidentemente, la sua coscienza che ritornava, quell'ultimo lampo di memoria che gli mostrava, come in un panorama retrospettivo, tutta la sua vita, perfino il fatto insignificante di avere ricevuto in prestito, venti anni prima, pochi franchi da un amico, non erano emanati solo dal suo cervello *fisico* ma, piuttosto, dalla sua memoria spirituale dell'*Ego Superiore* (Manas, o l'individualità reincarnante). Il fatto che avesse parlato e scritto in fiammingo, una lingua che aveva udito in un periodo della vita in cui egli stesso non era ancora in grado di parlare, è un'ulteriore prova. L'EGO *è quasi onnisciente nella sua natura immortale.* Poiché la materia è in verità nient'altro - come ci dice Ravaisson, membro dell'Istituto francese - che "l'ultimo gradino e come l'ombra dell'esistenza".

Ma passiamo al nostro secondo caso.

Un altro paziente,morendo per consunzione polmonare e ugualmente rianimato con una iniezione di etere, voltò il capo verso sua moglie e rapidamente le disse: "Tu ora non puoi trovarla, quella spilla; da allora, tutto il pavimento è stato rinnovato". Questo si riferiva allo smarrimento di una spilla da sciarpa avvenuto otto anni prima, un fatto così insignificante da essere stato dimenticato, ma che non aveva mancato di essere rivissuto nell'ultimo pensiero dell'uomo moribondo; il quale, dopo avere espresso a parole ciò che disse, immediatamente cessò di vivere ed esalò il suo ultimo respiro. Quindi, uno qualsiasi dei mille piccoli eventi quotidiani e gli incidenti di una lunga vita, sembrano suscettibili ad essere richiamati,nel momento supremo del distacco, alla coscienza che si ritira. Una lunga esistenza, forse, rivive dal principio alla fine nello spazio di un breve secondo!

Potrebbe essere considerato anche un terzo caso, che corrobora ancora più fondatamente quell'asserzione dell'Occultismo che fa risalire tutte le memorie di questo genere al potere del pensiero dell'Ego *individuale,* anziché a quello dell'Ego personale (inferiore). Una giovane ragazza che fino al suo ventiduesimo anno era stata sonnambula, eseguiva durante le ore del suo sonno sonnambolico le più svariate funzioni della vita domestica delle quali, una volta sveglia,non conservava alcun ricordo.

Fra gli altri impulsi psichici che si manifestavano durante il sonno, vi era una tendenza segreta del tutto estranea al suo stato di veglia. Durante questo, ella era aperta e sincera al massimo, e per niente attaccata alle sue cose personali; ma nello stato sonnambolico poteva prendere oggetti che non le appartenevano o che le erano a portato di mano, e nasconderli con ingegnosa astuzia. Quest'abitudine era conosciuta agli amici e ai parenti e alle due governanti, che per anni ne avevano sorvegliato le azioni durante il suo gironzolare notturno; niente scompariva che non potesse essere facilmente riportato al suo pasto abituale. Ma in una notte afosa, mentre la governante era profondamente addormentata, la giovane si alzo e andò nello studio di suo padre. Questi, un notaio di fama, quella notte doveva lavorare fino a tardi. Fu durante una momentanea assenza dalla sua stanza che la sonnambula entrò, e s'impossessò risolutamente di un testamento lasciato aperto sulla scrivania ed anche di una somma di parecchie migliaia di sterline in obbligazioni e banconote. Proseguendo la sua opera, nascose tutto nell'incavo di due finte colonne che erano collocate sulla libreria e, sgusciando fuori dalla stanza prima che suo padre rientrasse, ritornò a letto in camera sua senza svegliare la governante ancora addormentata in una poltrona.

Poiché la governante negò recisamente che la sua giovane padrona avesse lasciato la stanza, il sospetto fu deviato dalla vera colpevole e il danaro non potette essere recuperato. La perdita del testamento comportò un processo che ridusse quasi alla miseria suo padre e gli rovinò completamente la reputazione, per cui la famiglia si ridusse in grandi ristrettezze economiche. Circa nove anni dopo la giovane donna, che durante i precedenti sette anni non era più stata sonnambula, si ammalò di tubercolosi e a causa di ciò è recentemente morta. Sul letto di morte, il velo che era disteso davanti alla sua memoria fisica si dissolse; il suo intuito divino si risvegliò; le immagini

della sua vita fluttuarono davanti al suo occhio interiore; fra le altre, vide la scena del suo furto sonnambolico. Risvegliandosi immediatamente dal letargo in cui giaceva da diversi giorni, il suo volto mostrò i segni di una terribile emozione interiore, e gridò: "Ah! Cosa ho fatto?... Fui io a prendere il testamento e i soldi... cercate nelle finte colonne della libreria, io ho..." Non riuscì a finire la frase, poiché la forte emozione la uccise. Ciò che rende il caso ancora più strano, è che queste finte colonne erano così alte che nemmeno salendo su di una sedia e con un tempo maggiore a disposizione, anziché di pochi momenti solo, la sonnambula avrebbe potuto raggiungerle e nascondervi gli oggetti nella cavità. Va notato, comunque, che chi è in stato estatico o convulsivo (vedi *Convulsionnaires de St. Médard et de Morzîne)* sembra possedere un'anormale facilità ad arrampicarsi su pareti vuote e a saltare perfino sulle cime degli alberi.

Considerando i fatti così come sono stati esposti, non dovrebbero essi indurre a credere che il personaggio sonnambolico possedesse un'intelligenza ed una memoria sue proprie, diverse dalla memoria fisica del Sé inferiore allo stato di veglia? E che sono quell'intelligenza e quella memoria che ricordano in *articulo mortis?* Che il corpo ed i "sensi fisici cessano di funzionare per ultimi, e l'intelligenza fa gradualmente la sua evasione finale attraverso la via psichica e, alla fine, attraverso la coscienza spirituale?

E perché no? Perfino la scienza materialista comincia ora a concedere alla psicologia più di un fatto, riconoscimenti che una ventina di anni fa sarebbe stato inutile chiedere. "La vera esistenza", ci dice Ravaisson, "di fronte alla cui vita ogni altra vita è solo un abbozzo imperfetto, uno schizzo indistinto, è quella dell'Anima". Ciò che il pubblico chiama in generale "Anima", noi lo chiamiamo "Ego che si reincarna", "essere è vivere, e vivere è volere e pensare". (°) Ma, se davvero il cervello fisico è solo un'area limitata, il campo per il contenimento di rapidi lampi di pensiero illimitato ed infinito, né la forza ne il pensiero possono essere detti, anche secondo la scienza materialista, generati *dentro* di esso, essendo stato ammesso da Tyndall e da molti altri l'invalicabile abisso fra materia e mente. Il fatto è che il cervello umano è semplicemente il canale fra due piani - lo spirituale-psichico ed il materiale - attraverso il quale ogni idea astratta e metafisica filtra dalla coscienza manasica, giù,fino alla coscienza umana inferiore. Quindi, le idee intorno all'infinito e all'assoluto non sono, non possono essere, dentro le capacità del *nostro* cervello. Esse possono essere fedelmente riflesse dalla nostra coscienza spirituale, e di là essere più o meno debolmente proiettate su questo piano, sulle tavole delle nostre percezioni. Così, mentre le registrazioni di eventi anche importanti sono spesso cancellate dalla nostra memoria, l'azione più insignificante della nostra vita non può sparire dalla memoria dell''Anima' perché essa non è MEMORIA, bensì una realtà sempre presente sul piano che giace oltre le nostre concezioni di spazio e di tempo. "L'uomo è la misura di tutte le cose", disse Aristotele; e di certo egli, per uomo, non intendeva la forma di carne, ossa e muscoli!

Di tutti i profondi pensatori, Edgard Quinet, l'autore di *La Création,* (*) espresse questa idea nel modo migliore. Parlando dell'uomo pieno di pensieri e di sentimenti di cui non ha nemmeno coscienza completa, o che percepisce solo come impressioni confuse ed indistinte, egli mostra che l'uomo realizza, in un certo senso, solo una parte del suo essere morale: "I pensieri che pensiamo, ma che siamo incapaci di definire e formulare, una volta respinti, cercano rifugio nella vera radice del nostro essere"... Quando sono respinti dalla persistente forza della nostra volontà "si ritirano davanti ad essa, sempre di più, sempre più profondamente nelle fibre - chi sa quali? - in cui rimangono a regnare e a produrre su di noi un'impronta istintiva e a noi stessi sconosciuta..."

Sì; essi diventano tanto impercettibili e tanto irraggiungibili quanto le vibrazioni del suono e del colore, allorché oltrepassano la soglia usuale. Potere invisibile e sfuggente, essi tuttavia

(°) *Rapport sur la Philosophie en France au XIX Siecle.*
(*) Vol. II, pp. 377-78.

operano, e mettono così le fondamenta delle nostre azioni e dei nostri pensieri futuri e, quantunque non riusciamo mai ad adoperarli ed ignoriamo sempre il loro vero essere e la loro presenza, riescono ad ottenere il predominio su di noi. In nessun posto Quinet, il grande studioso della Natura, sembra essere più nel giusto nelle sue osservazioni, come quando, parlando dei misteri di cui siamo interamente circondati, dice: "Né i misteri della terra né quelli del cielo, ma quelli presenti nel midollo delle nostra ossa, nelle cellule del nostro cervello, dei nostri nervi e delle nostre fibre. Non è necessario - egli aggiunge - per investigare lo sconosciuto, smarrirsi nel regno delle stelle, quando qui, vicino a noi e *in noi*, riposa l'irraggiungibile... Come il nostro mondo è formato da impercettibili esseri che sono i reali costruttori dei suoi continenti, così, parimenti, è l'uomo".

Proprio così; poiché l'uomo è un cumulo di sensazioni oscure, a lui stesso sconosciute, di sentimenti indefiniti e di emozioni fraintese, di memorie sempre dimenticate e di una conoscenza che, sulla superficie di questo piano - diventa ignoranza. Eppure, mentre la memoria fisica di un uomo in buona salute è spesso oscurata, un fatto stivato nella memoria di un altro più debole, al momento del grande cambiamento che l'uomo chiama morte, quella che definiamo 'memoria' sembra ritornare in tutto il suo vigore e la sua integrità.

Ma,questo,non potrebbe essere dovuto, com'è stato appena detto, semplicemente al fatto che, per pochi ultimi secondi, le nostre due memorie (o piuttosto i due stati di coscienza, il superiore e l'inferiore) si fondono insieme formandone una sola, ed il morente si trova su di un piano dove non c'è né passato né futuro, ma dove tutto è un unico presente? La memoria, come tutti sappiamo, è più forte per quanto riguarda i suoi collegamenti più recenti, quindi, quando il futuro uomo è solo un bambino, la memoria appartiene più ad un'anima che ad un corpo; e se la memoria è una parte della nostra anima, allora, come Thackeray ha spesso detto, essa deve necessariamente essere eterna. Gli scienziati lo negano; noi, teosofi, affermiamo che è così. Essi hanno solo, per ciò che sostengono, prove negative; noi abbiano, a sostenerci, innumerevoli fatti del genere di quelli che abbiamo esemplificati nei tre esempi descritti. Gli anelli della catena della causa e dell'effetto sono in connessione con la mente, e debbono rimanere sempre una *terra incognita* per i materialisti. Poiché essi hanno già acquisito una profonda convinzione che, cioè, come dice Pope,

"cullati nelle innumerevoli cavità del cervello
i nostri pensieri sono gli anelli di una catena nascosta..."

E dato che essi sono ancora incapaci di scoprire questa catena, come possono sperare di svelare i misteri della Mente Superiore Spirituale?!

CHE COSA É IL DEVACHAN?

(Estratto dai Capitoli XII e XIII
de *L'Oceano della Teosofia* di W.Q. Judge)

... Non appena reso l'ultimo respiro, noi diciamo che l'uomo è morto, ma ciò è solamente il principio della morte; questa continua su altri piani. Quando la forma ha perso il suo calore e gli occhi si sono chiusi per sempre, tutte le forze del corpo e della mente si precipitano nel cervello e per mezzo di una serie d'immagini l'intera vita passata viene impressa indelebilmente sull'uomo interiore, non solo nelle sue linee generali ma fino al minimo particolare anche delle impressioni più insignificanti e fuggitive. Benché in questo momento ogni apparenza dia al medico ragione di constatare la morte, e benché la persona sia in verità separata praticamente dal mondo dei vivi, il vero uomo è ancora occupato col proprio cervello, ne si allontana prima che questo lavoro sia terminato. Compiuta quest'opera solenne, il corpo astrale si stacca dal fisico e, fuggita l'energia vitale, i cinque principi che rimangono si trovano sul piano del *Kama-loka.*

La separazione naturale dei principi che viene causata dalla morte, divide l'uomo in tre parti :

Prima - Il corpo visibile con tutti i suoi elementi, abbandonato all'ulteriore disintegrazione sul piano terrestre, dove tutte le sue parti componenti si risolvono a loro tempo nei diversi dipartimenti fisici della natura.

Seconda - Il *Kama-Rupa,* composto dal corpo astrale e da passioni e desideri, il quale comincia immediatamente a disfarsi sul piano astrale.

Terza - Il vero uomo, la triade superiore di *Atma-Buddhi-Manas,* non sottomessa alla morte, ma attualmente fuori dalle condizioni terrestri e privata del corpo; questa comincia a funzionare nel *Devachan* unicamente come pura mente, coperta da una veste assai eterea, che poi abbandonerà quando giunge l'ora del suo ritorno sulla terra. ...

Divincolandosi dal corpo,l'uomo fisico invisibile si avvia nel *kama loka,* 'purgatorio', dove egli nuovamente lotterà per separasi dagli skandha (°) inferiori; indi, passato questo periodo di nascita, i principi superiori, Atma-Buddhi-Manas, cominciano a pensare in maniera diversa da quella in cui furono obbligati durante la vita entro i limiti del corpo e del cervello. Questo è lo stato del *Devachan* - parola tibetana che significa letteralmente il "luogo degli dèi" dove l'anima gode felicità... I libri, antichi dicono che questo stato perdura "per anni di numero infinito" oppure "per un periodo proporzionale col merito dell'individuo"; e quando si sono esaurite le forze mentali particolari di quello stato "l'essere viene attirato nuovamente in basso a rinascere nel mondo dei mortali". Il *Devachan* è quindi un intermezzo fra due nascite nel mondo. La legge di Karma, che obbliga tutti gli uomini ad entrare nel mondo, essendo incessante nel suo operare e nello stesso tempo universale nella sua portata, agisce anche sull'essere *in Devachan,* giacché è solo la forza o l'operare del Karma che ci rimuove dal *Devachan.* Questa forza può paragonassi con la pressione atmosferica che, essendo continua ed uniforme, espelle o schiaccia ciò che le si oppone, a meno che non incontri una quantità sufficiente di atmosfera che ne neutralizzi la pressione. Nel caso presente, il Karma dell'individuo è l'atmosfera; questa lo spinge in avanti e in fuori di stato in stato, e la quantità di atmosfera oppostole è la forza dei pensieri della vita e delle aspirazioni dell'essere. Essi non gli permettono di uscire dal *Devachan* finché questa forza non sia esaurita, ma una volta spenta, essa non ha più il potere di frenare i decreti del destino mortale che noi stessi ci creiamo.

(°) "Gruppi di attributi". - N.d.T.

Questo stato d'oltretomba è una necessità dell'evoluzione, perché deriva dalla natura della mente e dell'anima. La natura stessa di *manas* ha bisogno di uno stato devachanico non appena il corpo è abbandonato; e questo stato è semplicemente l'effetto prodotto dallo sciogliersi dei legami che imprigionarono la mente entro i suoi involucri fisico e astrale. Durante la vita, possiamo portare a compimento solo una minima parte dei pensieri che ci vengono ad ogni momento; ed ancora meno possiamo esaurire le energie psichiche create ogni giorno dalle aspirazioni e dai nostri sogni. L'energia in tal modo creata non va perduta o distrutta, essa viene incamerata dal Manas; ma il corpo, il cervello e il corpo astrale, non permettono che questa forza si sviluppi appieno. Rimane perciò latente fino alla morte e quindi si divincola dai legami indeboliti, obbligando il *Manas,* il pensatore, ad espandere, usare e sviluppare,la forza-pensiero prodotta durante la vita. L'impossibilità di sfuggire a questo stato necessario è dovuta all'ignoranza dell'uomo circa i suoi propri poteri e le sue facoltà. Da tale ignoranza sorge l'illusione, e *Manas,* non essendo completamente libero, è trascinato dalla sua propria forza al modo di pensare *devachanico*. Ma benché l'ignoranza sia la causa che ci fa piombare in tale stato, il processo, nel suo insieme, è riparatore, benefico, tranquillizzante; poiché, se l'uomo ordinario riprendesse immediatamente un nuovo corpo nella civiltà che ha appena abbandonato, la sua anima sarebbe completamente esausta e verrebbe privata dell'opportunità necessaria per sviluppare la parte superiore della propria natura.

Spogliato del corpo mortale e di *kama,* l'Ego assume in *Devachan* una veste che non può chiamarsi corpo ma, piuttosto, un mezzo o un veicolo; ed è questo che usa nello stato devachanico, dove funziona esclusivamente sul piano della mente e dell'anima. Là, per l'essere che vi soggiorna, tutto è tanto reale quanto la terra lo è per coloro che ci vivono. Egli ha ora molto semplice mente acquisito l'opportunità di creare lui stesso il proprio mondo, senza essere inceppato dalla vita fisica. Il suo stato può essere paragonato a quello di un poeta o di un artista che, nell'estasi della creatività o del gioco dei colori, non si cura del tempo e degli oggetti di questo mondo, né li conosce più...

Gli ultimi forti pensieri, profondamente impressi, daranno il colore e la direzione giusta a tutta la vita del *Devachan.* L' ultimo momento tinteggerà tutti quelli che seguono. Su questi ultimi pensieri si fissano tanto l'anima che la mente, e ne intessono tutta una serie di avvenimenti e di esperienze che ingrandiscono al massimo, compiendo tutte quelle cose che non hanno potuto essere realizzate nella vita. E tessendo ed amplificando sempre tali pensieri, l'entità trascorre la gioventù, il periodo di crescita e di vecchiaia, cioè, lo sgorgare della forza, il suo espandersi e, quando si è esaurita, 1'estinguersi finale. Se la vita di un individuo fu incolore, la vita in *Devachan* lo sarà ugualmente; se fu ricca, in *Devachan* lo sarà ugualmente in varietà e in affetti. Tale esistenza è un sogno solo nel senso convenzionale, perché è uno stadio della vita umana, e quando si è in quella condizione è la vita presente ad essere per noi un sogno...

Ma talvolta c'è chi chiede: "Cosa ne è di quelli che lasciammo dietro di noi? Li rivediamo in Devachan?" Non li vediamo realmente, ma ce ne facciamo delle immagini tanto intere, complete ed oggettive come durante la vita e, nello stesso tempo, prive di tutto ciò che allora ci sembravano dei difetti. La madre che ha lasciato sulla terra un figlio ubriacone lo ritroverà in *Devachan* sobrio e lucido; e lo stesso è per tutti gli altri casi: genitori, figli, marito, moglie, ritrovano là le persone amate perfette e piene di saggezza. Qualificate ciò un'illusione, se volete, ma l'illusione è necessaria per creare la felicità, precisamente come avviene spesso nella vita. E visto che è la mente a creare l'illusione, non si può parlare di un inganno...

Quando nel *Devachan* è finito l'intero periodo determinato dalle forze dell'anima, i fili magnetici che l'avvincono alla terra cominciano a rinsaldarsi. Il Sé si risveglia dal sogno e viene trasportato rapidamente in un nuovo corpo, quindi, proprio prima della nascita, vede in un istante tutte le cause che lo condussero in *Devachan* e che lo riportano, ora, nella vita che sta per cominciare. ..

IL DEVACHAN
CRITICHE OCCIDENTALI E VERSIONE ORIENTALE (°)

La parte sesta di una serie di articoli apparsi net Theosophist del marzo 1883, sotto il titolo di "Frammenti di verità occulte", diede luogo ad alcune critiche da parte di un teosofo britannico. Egli le espresse in un MEMORANDUM che fu pubblicato da H.P. Blavatsky nel Theosophist dell'agosto 1883 seguita, da tre risposte che, essa disse, "provenivano da tre diverse fonti". (*) *Pubblichiamo qui di seguito sia il MEMORANDUM - le cui critiche molti studiosi potrebbero fare proprie - sia le tre risposte - date da H.P. Blavatsky.*

MEMORANDUM

Mi sembra che i nostri equivoci sorgano dal linguaggio contraddittorio usato in questi insegnamenti. Sentiamo costantemente di "*sognatori* in Devachan", di "*isolamento* soggettivo". Ma siamo subito rimproverati quando consideriamo ciò 'meno reale' della nostra attuale condizione! Prendiamo il caso del rapporto fra amici in quel luogo. Ciò che vogliamo conoscere è se in Devachan ci sia un REALE rapporto delle personalità, cioè, del 5° principio. *Non c'è.* Il VI Frammento nel *Theosophist* di marzo è l'Appendice C, p.136, dichiarano di spiegarlo, ma lasciano la questione ancora irrisolta. Ovviamente, per la coscienza disincarnata in Devachan, la presenza corporea che qui è per noi il segno esteriore e visibile del rapporto, non può avere realtà. Non era certo necessario insistere molto su questo fatto. Ci viene detto: "Due anime amichevoli, entrambe disincarnate, svilupperanno ciascuna le proprie sensazioni devachaniche, facendo partecipare l'altra ad una parte della propria beatitudine soggettiva, ciò sarà per esse così reale, naturalmente, come se fossero entrambe sulla terra". Fin qui va bene; la veridicità e la realtà del rapporto sembrano essere in un certo senso inequivocabilmente affermate, sebbene,naturalmente, il *modo* del rapporto non sia tale da poter essere attualmente riconosciuto dall'esperienza. Ma nel passo che segue il nostro dubbio si ripresenta: "Tuttavia, ciascuno è dissociato dall'altro per quanto riguarda il rapporto personale o corporeo". (+) Per quanto riguarda il rapporto corporeo, concesso; ma come si può conoscere tale dissociazione per quanto riguarda il *personale,* se è proprio il personale, il 5° principio, che sopravvive coscientemente in Devachan? A questo punto, ci sono in Devachan due coscienze disincarnate. Sono esse realmente e veramente tanto affezionate l'una all'altra da costituire una vera *relazione'?* O è semplicemente che una personalità *immagina* la presenza dell'altra, in modo che quell'immagine può essere presa per realtà, mentre ciò non corrisponde a nessun fatto reale del quale l'altra personalità potrebbe prendere conoscenza? Nego di 'postulare una incongruenza' nell'obbiettare che un tale 'rapporto' non è reale, che è 'solo un sogno', poiché ho il *diritto* di concepire un rapporto *reale* - cosciente da entrambi i lati e veramente attivo e reattivo - che *non* si applichi 'solo al reciproco rapporto dell'esistenza fisica'.

Ci viene chiesto: "Quale *effettivo* rapporto potrebbe esserci se non quello puramente ideale sopra descritto, fra due entità *soggettive* che sono anche più immateriali dell'etereo corpo-ombra - il *Mayavi-Rupa?".* Ora, il vero rapporto implica la reciproca azione e reazione delle coscienze - che per effettuarsi non ha bisogno di nessuna mediazione corporea. *Tu* devi realmente e veramente

---

(°) "Tradotto da H.B. Blavatsky - vol. V, pag.70.

(*) Evidentemente, come in molti altri casi, alcune parti del testo furono scritte da H.P.B., altre, con la sua mediazione, dal Maestro K.H. Infatti, in una lettera ad A.P. Sinnett ricevuta a Londra nel 1883, K.H. dice: "di nuovo, ed una volta di più, è stato fatto un tentativo per diradare la grande confusione che ho trovato nel *Devachan* di Mr. Massey. Apparirà nel numero di agosto del Theosophist". (Nota del Compilatore).

(+) Se comprendiamo lo spirito dell'obiezione nel suo complesso, essa poggia semplicemente su di un errore. La congiunzione posta fra le parole 'personale' o 'corporeo' è sufficiente a mostrare che il termine *personale* sta qui per 'esterno' o 'corporale'. Perché allora esso dovrebbe essere preso nel senso della raffigurazione di una personalità? La congiunzione 'o' rende identici i due termini. *N.d.Ed.*

influenzare *me,* ed io devo sapere che tu sei in questo senso (il più reale di tutti) presente con me, e *vice versa.* In breve, ogni mia coscienza soggettiva per la quale sorgono in me alcune raffigurazioni di te, se non è corrispondente a qualche atto o pensiero tuo o non è causata da essi, è un semplice sogno, ed io, se sono indotto a credere in ciò che non è un *fatto* reale, sono '*ingannato dalla natura'.* Quello che desideriamo conoscere, e che non riusciamo del tutto a capire da questi insegnamenti, è se il Devachan sia uno stato corrispondente alla nostra vita di veglia qui, oppure al nostro stato di sonno con sogni! La prima noi la chiamiamo vera e reale, il secondo illusorio e falso.

Tutti i dubbi sorgono dalla seguente dichiarazione: "La persona la cui felicità più grande sulla terra è stata interamente accentrata nel mondo degli affetti" (e questo caso non riguarda molti, benché gli affetti siano un elemento essenziale della nostra più nobile felicità), "in Devachan non sentirà la mancanza di nessuno di quelli che egli o ella amò." Immediatamente sarà chiesto: ma come, se alcune di quelle persone non fossero esse stesse idonee a vivere in Devachan? La risposta è che ciò non ha importanza."Per la persona che le amò *esse saranno lì*". É quindi veramente puntualizzato che in Devachan non c'è niente di assolutamente reale in ciò che per noi qui è oggettivo, poiché tutto è relativo. "Per coloro che entrano in quello stato, le realtà del Devachan saranno tanto reali quanto lo sono per noi le realtà di questo mondo, se non di più". Ma non si negherà che qui, sebbene attraverso *mezzi,* molto imperfetti e non essenzialmente reali, c'è fra le personalità una comunicazione effettiva. "Il tuo corpo, e la voce che odo, come il mio corpo e quegli organi del senso per mezzo dei quali odo, sono solo un fenomeno, tanto irreale per una coscienza spirituale almeno quanto gli spiriti sono impercettibili, e quindi irreali, per noi". Ma tu ed io non siamo irreali. C'è fra noi una reale comunicazione. Quantunque i nostri *mezzi* attuali siano imperfetti, è vero che *tu sei,* sia pure molto imperfettamente, molto parzialmente, *con me,* anche se io percepisco solo un simbolo della tua presenza. Tuttavia, nella misura in cui lo percepisco, è un simbolo onesto, e tu stai realmente parlandomi quando io ti ascolto. Non mi *sembra* solo di ascoltarti, quando potresti essere assente o non esistere affatto. Ma se io in Devachan posso realisticamente immaginare la presenza di qualcuno che non è lì - una presenza che vive, che comunica - quale sicurezza ho di essere veramente in comunicazione con qualcuno che *è* lì? In ogni caso, *sono* realmente in tale comunicazione? Oppure ogni personalità è completamente appartata ed isolata, simulando e sognando solo gli amici, attorno a lei, tu me ed io te, anche se fossimo entrambi realmente nello stato devachanico e potessimo effettivamente essere l'uno in compagnia dell'altro? Inoltre, come sarebbero *possibili* simili sogni per chi - come voi e me - ha conseguito durante la vita sulla terra la concezione del Devachan? Poiché, per tutto quel periodo, noi sapremmo perfettamente che stiamo solo sognando, ed allora il sogno perderebbe ogni apparenza di realtà per cui, di fatto, saremmo *svegli.* Lo saprei perché ho imparato la dottrina del Devachan, e perché - come mi avete spiegato l'altra notte - "la continuità delle nostre idee speculative è una delle caratteristiche del Devachan".*(Vedere la Risposta II - Ed.)*

Sembra esserci un solo modo al di fuori di questo, e mi piacerebbe sapere se l'idea è giusta. Potrebbe darsi che al devachani ciò che per noi è solo futuro e potenziale sia invece attuale e presente. Supponiamo che tu sia in Devachan, e che io sia sul la terra. Naturalmente io, *in quanto* persona che è sulla terra, avrei solo quella coscienza soggettiva; ma la mia personalità superiore, sebbene non ancora assunta alle condizioni della mia coscienza soggettiva, potrebbe avere in tutto questo periodo una coscienza soggettiva di se stessa nella quale io entrerò, e con la quale identificherò me stesso in Devachan. E tu, in Devachan, :potresti essere *en rapport* con la mia coscienza superiore. Conosceresti così tutto quello che in me c'è di migliore, tutto quello che in me è più affine con la tua coscienza devachanica.Tuttavia, sarebbe ancora solo una parte del mio 5° principio, tanta, quanta è *capace* di elevarsi fino allo stato devachanico.

Naturalmente avrei molto di più da chiedere, ma non voglio ora abusare ulteriormente della vostra pazienza.

+ + +

30 aprile 1883.'

IL REALE E L'IRREALE
I Risposta

"La perfetta coscienza che 'Io sono Brahma' elimina le false apparenze proiettate dall'Ignoranza... Conosci davvero in quanto Brahma - Niente esiste, solo Brahma; quando qualcos'altro sembra esistere, 'è solo un miraggio artificiale'..."

Atma-Bodha (Conoscenza dell'Anima)
Sankaracharya

L'"equivoco" procede da una semplice errata interpretazione del senso in cui si fa uso di certi termini, più che dall'impiego di un "linguaggio contraddittorio". L'alternativa di muoversi in un circolo vizioso sta sempre di fronte allo studente europeo della Filosofia Occulta che cominci il suo studio prima di essersi familiarizzato con i modi tecnici di questo pensiero e con le particolarità di espressione dei suoi istruttori. Gli è necessario prima di tutto conoscere le idee esoteriche sulla natura ultima dello Spirito, della Materia, della Forza e dello Spazio; come pure le teorie fondamentali e assiomatiche circa la Realtà e l'Irrealtà, la Forma e il Senza-Forma *(rupa* e *a-rupa),* il sogno e e la veglia. (°) In particolare, dovrebbe diventare padrone,, almeno approssimativamente, della distinzione, che c'è fra l''oggettivo' e il 'soggettivo' nelle percezioni sensorie dell'uomo vivente, nonché di come esse appaiono alle percezioni psichiche del l'entità disincarnata (il devachani). La sua critica non sarà rafforzata dall'obiezione fatta che, cioè, "il modo di comunicare non è tale che lo si possa conoscere al presente, attraverso l'esperienza": in altre parole, fino a quando non si diventa un 'devachani', non si può entrare in sintonia con i sentimenti o con le esperienze di un altro devachani.. In effetti,essendo l'individualità disincarnata identica nella sua natura alla triade superiore dell'uomo vivente, quando, come risultato dell'auto-evoluzione realizzata per il completo sviluppo della coscienza e della volontà allenata, la triade è liberata, l'adepto può, attraverso questa, conoscere tutto ciò che concerne il devachani; può vivere il momento della sua esistenza mentale, provare ciò che egli prova e, partecipando completamente alle sue percezioni super-sensorie, riportarne con sé sulla terra una memoria che non è alterata da inganni *mayavaici* e che, quindi, non può essere detta ingannevole. Questo, ovviamente, presupponendo l'esistenza di un simile *luxus naturae* quale è un 'adepto'; esistenza che forse potrebbe essere concessa dai contraddittori, per amore dell'argomentazione. Ed un'ulteriore concessione dovrebbe essere richiesta : quella che nessun paragone a detrimento dell'adepto può essere fatto fra i poteri di percezione della sua triade quando è libera dal corpo, e quelli della monade semi-liberata di un sonnambulo o di un medium in trance che hanno le loro intontite fugaci visioni nell"arcano celeste'. Ed ancor meno può essere concesso che si valutino questi poteri attraverso le fantasticherie di una mente incarnata che, per quanto colta e metafisica possa essere, non ha altri dati su cui fondarsi se non le deduzioni e le induzioni della propria attività normale.

Per quanto molti studenti europei sembrino avere largamente superato le rozze credenze dei loro primi anni di vita, tuttavia lo studio particolare della tendenza mentale asiatica è indispensabile a qualificarli per afferrare il significato delle espressioni asiatiche. In breve, essi possono forse avere superato le loro idee ereditate solo quel tanto che basti a qualificarli come critici delle stesse; ma non a sufficienza per poter determinare quale sia "il linguaggio inconsistente" o consistente dei

(°) La filosofia *Vedanta* insegna, come la filosofia Occulta, che la nostra *monade* durante la sua vita sulla terra come una triade (7°, 6° e 5° principio) ha, oltre alla condizione di pura intelligenza, tre condizioni dette di veglia, di sonno e di *sushupti* - uno stato, questo, di sonno *senza sogni,* dal punto di vista delle concezioni terrestri, ma di vita reale dell'anima dal punto di vista Occulto. Sia quando l'uomo è profondamente addormentato in un sonno *senza sogni,* sia quando è in uno stato di trance, la triade (Spirito, Anima e Mente) entra in unione perfetta con il Paramatma, l'Anima Suprema Universale. - Ed.

pensatori orientali. La differenza nelle risorse del linguaggio è anche un fattore molto importante da tenere a mente. Questo è ben illustrato dalla risposta attribuita ad un orientale che visitava l'Europa, quando gli fu chiesto di contrapporre il cristianesimo al buddhismo: "Sarebbe necessario un indice o un glossario, poiché esso (il cristianesimo) non ha idee per i nostri termini, nè termini per le nostre idee". Ogni tentativo per spiegare a degli studenti che ignorano il nostro vocabolario le dottrine dell'Occultismo con la povera terminologia della Scienza e della Metafisica europee, rischia probabilmente, nonostante le buone intenzioni da entrambe le parti, di concludersi con un malinteso disastroso. Indiscutibilmente, espressioni quali 'vita reale in un sogno' debbono sembrare incoerenti ad un dualista che afferma l'eternità dell'Anima individuale, la sua esistenza indipendente come distinta dall'Anima Suprema, o Paramatma, e che sostiene la realtà della natura di Dio (quello personale). É quindi più che naturale che il pensatore occidentale, le cui conclusioni sono tratte da una linea di pensiero in un certo senso differente, si senta sconcertato quando gli si dice che la vita devachanica, pur essendo un sogno, è una 'realtà', mentre la vita terrestre, sebbene la si immagini una realtà, è solo un sogno. É certo che il Prof. Balfour Stewaer - benché sia un grande fisico - non capirebbe l'intenzione dei nostri filosofi orientali, poiché le sue ipotesi di un universo invisibile, con le sue premesse e le sue conclusioni, è costruito sull'enfatica convinzione dell'esistenza reale di un Dio personale, il Creatore personale, il Governatore morale e personale dell'Universo. Ne il filosofo mussulmano con le sue due eternità - *azl*, l'eternità senza inizio ed *abf*, l'eternità che ha avuto un inizio ma non avrà fine, né quello cristiano che fa iniziare l'eternità (!) di ogni uomo nel momento in cui un Dio personale alita l'anima personale nel corpo personale, ci comprenderebbero. Nessuno di questi tre rappresentanti dei credenti potrebbe, senza la più grande difficoltà, essere d'accordo con noi sul carattere perfettamente ragionevole della vita devachanica.

Quando la parola 'soggettività' è adoperata in connessione allo stato di isolamento del Devachan, non rende l'eventuale concetto definitivo della soggettività, ma solo quello stadio della stessa immaginabile dalla mente occidentale, *non* da quella orientale. Per quest'ultima è soggettivo, senza distinzione, tutte quello che sfugge ad ogni percezione sensoriale. Ma l'occultista postula una scala ascendente di soggettività che diventa sempre più reale man mano che si allontana dall'illusoria oggettività della vita terrestre: fino ad arrivare alla sua *Realtà* definitiva - Parabrahman.

Ma essendo il Devachan 'solo un sogno', dovremmo metterci d'accordo su di una definizione del fenomeno dei sogni. La memoria ha qualche cosa a che vedere con essi? Per alcuni fisiologi, ce l'ha: le fantasticherie del sogno, essendo basate su di una memoria dormiente, (*) sono determinate e prodotte, nella maggior parte dei casi, dall'attività funzionale di qualche organo interno, "la cui irritazione risveglia all'attività quella parte del cervello con la quale l'organo è in simpatia specifica".

A questo l'Occultista, che s'inchina rispettosamente alla Scienza moderna, risponde che ci sono sogni e sogni; che c'è una differenza fra un sogno prodotto da cause fisiologiche esterne, e quello prodotto da una reazione che diventa, a sua volta,il produttore di percezioni e di sensazioni super-sensoriali; che egli divide i sogni in fenomenici e noumenici, e fa una distinzione fra i due; e che, inoltre, il fisiologo è totalmente non idoneo a comprendere la costituzione ultima di un EGO disincarnato - e, quindi, la natura dei *suoi* "sogni". Questo per diverse ragioni, una delle quali può essere particolarmente notificata: il fisiologo ricusa *a priori* la VOLONTÀ, il fattore principale ed indispensabile dell'uomo interiore. Egli rifiuta di riconoscerla separatamente dai particolari atti di volizione, e dichiara di conoscere solo quest'ultima, da lui considerata come una semplice reazione o un desiderio di determinazione esterna dell'energia, dopo... "il complesso intrecciarsi e combinarsi delle idee nei gangli dell'emisfero cerebrale". Quindi il fisiologo, in mancanza di

(*) Uno dei paradossi della fisiologia moderna sembra essere che "più la memoria diventa sicura e perfetta, più diventa incosciente".(Vedere *Body and Mind,* di H. Maudsley).

memoria, dovrebbe immediatamente ricusare la possibilità della coscienza; e il devachani, non avendo né organi né gangli sensoriali, né "centri educati" e nemmeno "centri stupidi", (°) né cellule nervose, non può naturalmente avere quello che i fisiologi considererebbero e definirebbero 'memoria'.

Liberata dalle sensazioni *personali* del *Manas,* la coscienza devachanica diverrebbe certamente coscienza universale o *assoluta,* senza passato né futuro, poiché i due si fonderebbero in un eterno PRESENTE - se non ci fossero le pastoie dell'Ego personale. Ma anche quest'ultimo, una volta separato dai suoi organi corporei, non può avere una memoria simile a quella definita dal Prof. Huxley, che l'attribuisce alle "molecole sensogene" del cervello - quelle che, generate dalla sensazione, permangono ancora quando quella si è estinta e che costituiscono, diciamo noi, la base fisica della memoria e, quindi, anche la base di tutti i sogni. Che cosa possono allora avere a che fare queste molecole con gli atomi eterici che agiscono sulla coscienza spirituale della monade, durante la sua beatitudine che è totalmente fondata sul grado del rapporto che la monade ha con la sola *essenza* dell'*Ego* personale?!

Quale può allora essere la natura del sogno devachanico - ci viene chiesto - e come definisce l'occultista il sogno dell'uomo ancora incarnato? Per la Scienza occidentale un sogno è una serie di pensieri, di atti o, meglio, di 'stati' collegati fra di loro, che sono *solo immaginati reali.* Il metafisico non iniziato, d'altro canto, lo descrive nel suo aspetto exoterico come il passaggio dei sensi dall'oscurità alla luce - il risveglio della coscienza spirituale. Ma l'occultista, che sa che il senso spirituale, appartenendo all'immutabile, non può mai dormire o anche essere dormiente *per sé* e che è sempre nella 'Luce' della realtà, "dice che durante lo stato di sogno, *Manas* (la sede dell'intelligenza fisica e personale) diventa capace di percepire nel mondo soggettivo questa realtà che era prima celata durante le ore di veglia; mentre il suo veicolo, la VOLONTÀ, che contiene *kama,* realizza la totale libertà delle sue azioni coscienti, dovuta alla *volizione* resa passiva ed inconscia per la temporanea inattività dei centri sensori. Questa realtà non diventa meno reale solo perché al risveglio le "molecole sensogene" ed i "centri non educati" lanciano e rimestano il ricordo, e perfino la memoria di essa, nella luce *mayavica* e nella confusione della vita effettiva. Nella beatitudine devachanica la partecipazione del *manas* non aumenta, ma al contrario diminuisce, la realtà di quella beatitudine che sarebbe spettata in grande quantità alla monade, se fosse stata del tutto libera della presenza di *manas.* La sua beatitudine è una conseguenza di *Sakkayatthi,* 'illusione' o 'eresia dell'individualità', la quale eresia, unitamente alla catena *attavadica* delle cause, è necessaria per la futura nascita della monade.

È tutto questo che porta l'occultista a considerare il rapporto o la 'comunicazione' fra due entità disincarnate in Devachan - anche se tale rapporto è *più reale che nella vita* - una illusione e, dal suo punto di vista, un sonno tranquillo; e a parlarne quindi in tali termini; sebbene quelli che i suoi critici chiamano - quantunque a malincuore - "gli interludi che crea la fantasia", sono, nella sua conoscenza, semplicemente delle fugaci visioni della realtà.

Facciamo un esempio: un figlio perde un padre amatissimo. Nei suoi sogni egli può vederlo e conversare con lui e, per tutto il tempo che il sogno dura, sentirsi felice ed essere incosciente della morte del padre come se egli non avesse mai abbandonato questa terra. Al suo risveglio, considera con dolore questa esperienza come un semplice sogno che non poteva durare. Ha ragione di considerarla così? L'occultista dice che ha torto. Egli è semplicemente ignorante del fatto che essendo il suo spirito della stessa essenza e della stessa natura - come tutti gli spiriti lo sono - di quello di suo padre, e che essendo, nel loro caso particolare, la proprietà inerente dell'attrazione reciproca rafforzata dall'amore paterno e filiale dei loro *Ego* personali, essi, di fatto, *non sono mai separati l'uno dall'altro,* essendo la morte stessa impotente a spezzare la loro associazione psichica,

(°) Espressioni del Prof. Maudeley.

laddove un puro amore spirituale unisce i due *Ego* personali. In questo esempio, il 'sogno' era *la realtà;* il resto è una *maya,* una falsa apparenza dovuta ad *avidya* ('false nozioni'). Così diventa più corretto e appropriato chiamare l'ignoranza del figlio durante le sue ore di veglia un 'sogno' ed 'una illusione', anzi che caratterizzare così il *vero* rapporto. Perché che cosa è successo? Uno spiritista direbbe: "Lo spirito del padre è *disceso* sulla terra a comunicare con lo spirito di suo figlio, durante le quiete ore del sonno". L'occultista replica : "Non è così; ne lo *spirito* del padre è disceso, né (rigorosamente e correttamente parlando) la triade del figlio è ascesa. Il centro dell'attività devachanica non può essere localizzato: esso è ancora *avidya.* Le monadi, durante questo periodo devachanico, anche quando sono connesse con i loro cinque *kosa* (involucri o principi) finiti, non conoscono né spazio ne tempo, ma sono diffuse attraverso questi principi, sono onnipresenti e dotate di ubiquità. Manas, nel suo aspetto inferiore, è *dravya* - una sostanza eterna come lo è *Buddhi,* l'Anima Spirituale, quando il suo aspetto è sviluppato; ed unito con l'Anima Spirituale *Manas* diventa l'auto-coscienza spirituale, la quale è un *Vikara* (una produzione) del proprio 'produttore' originale, *Buddhi*. (°) A meno di non essere diventato talmente incapace per la sua mescolanza irreparabile con i suoi *Tanmatra* (*) inferiori, e per il suo legame con essi, a diventare uno con Buddhi, Manas è inseparabile da esso. Così la Triade Superiore umana,attirata per la sua affinità verso la Triade che più amò, con l'aiuto di *Manas* nel suo aspetto più alto, di auto-coscienza (poiché Manas è allora completamente staccato dall'organo interno dei sensi fisici chiamato antha-karana (+) e non ha più bisogno di servirsene come un canale), è sempre unita a tutti quelli che ama e gioisce della loro presenza - nella morte, così come lo fece in vita. *Il rapporto è reale e genuino.*

Il nostro critico dubita che un tale rapporto possa essere veritiero. Egli vuole sapere se le due entità disincarnate sono "realmente e veramente impressionate l'una dall'altra"; o "se è solo una delle personalità che *immagina* la presenza dell'altra", non corrispondendo allora tale rapporto a nessun fatto "di cui l'altra personalità (incarnata o disincarnata) potrebbe prendere conoscenza"; e anche se dubita, nega di "postulare una incongruenza" obiettando che un simile "'rapporto' *non* è reale, che è un 'semplice sogno'", poiché egli dice .che "*può* concepire un *reale* rapporto - cosciente da entrambe le parti e veramente attivo e reattivo - che non si applica 'solo alla relazione reciproca dell'esistenza fisica'". Se realmente lo *può,* allora quale è la difficoltà di cui si lamenta, essendo stato spiegato il reale significato che l'occultista dà a parole come sogno, realtà ed irrealtà! Quale altra difficoltà c'è per comprendere questa specifica dottrina? Al nostro critico si può anche chiedere come possa egli concepire un reale rapporto cosciente da entrambe le parti, a meno che non capisca la peculiare reazione ed inter-azione intellettuale - che egli ancora non conosce - fra le due entità.(Questa reazione dovuta all'affinità non è un'ipotesi fantastica, ma è un *fatto* scientifico comunicato ed insegnato nelle Iniziazioni, benché sia ignoto alla Scienza moderna e solo vagamente percepito da alcuni spiritualisti metafisici) (°°) Oppure è possibile, alternativamente, che egli antropomorfizzi lo Spirito, nel senso sbagliato degli spiritisti? Il nostro critico ci ha appena detto

---

(°) É solo quando l'*Ego* diventa l'*Ego-ismo* illuso da una nozione di esistenza indipendente e diventa a sua volta il produttore Idei cinque *Tanmatra* (i rudimenti dei cinque elementi terrestri), che Manas è considerato *Maha-bhuta.* (un grossolano principio di Materia) e limitato nel senso che è connesso con *Ahancara,* la facoltà 'che crea l''Io' *personale.* Quindi Manas è contemporaneamente eterno e non eterno: eterno nella sua natura atomica (*paramana-rrupa)*; limitato (o *kârya-rupa)* quando è collegato .come una diade con *kama* in una produzione inferiore (la Volizione). - ED.

(*) "I tipi o i rudimenti dei cinque Elementi; l'essenza sottile di essi, priva di ogni qualità ed identica alle proprietà dei cinque Elementi base - terra, acqua, fuoco, aria ed etere; i *tanmatra* sono cioè, in uno dei loro aspetti, olfatto, gusto, vista ed udito. - Dal *Glossario Teosofico* di H.P. Blavatsky. - N.d.T.

(+) *Antha-karana* è *il* sentiero di comunicazione fra l'anima ed il corpo, completamente distaccato dalla prima esiste con il corpo, appartiene al corpo, e si estingue con esso. - ED.

(°°) Questa inter-azione è dimostrata agli occultisti dal fatto che due adepti separati da centinaia di chilometri possono lasciare i loro corpi nelle rispettive dimore sotto la sorveglianza del loro *corpo astrale* (il *manas* inferiore e la volizione, *kama*) e possono incontrarsi in qualche luogo lontano, conversare, ed anche percepire e sentire la presenza l'uno dell'altro, come se fossero entrambi personalmente e corporalmente presenti, mentre perfino i loro *mayavi-rupa* sono assenti. - Ed.

che “il *modo* del rapporto non è tale che noi (lui) lo possiamo attualmente riconoscere per esperienza”. Quale è dunque il tipo di rapporto che egli *può* concepire?

LA VITA DI SOGNO

II Risposta

La nota supplementare N. 6 dei *Frammenti di Verità Occulta* nel Theosophist di marzo, non è incoerente. Se correttamente compresa alla luce delle nostre dottrine, la nota C (p. 135) rende bene ciò che afferma di spiegare e non lascia niente nel dubbio, mentre il *Frammento* in sé contiene forse alcune espressioni che possono essere fraintese; sebbene esclusivamente da chi non ha prestato abbastanza attenzione a quanto lo precedeva. Per esempio, la frase: "l'amore, la forza creatrice, ha posto la loro immagine vivente, quella degli esseri accomunati davanti all'anima personale che desidera ardentemente la loro presenza, e questa immagine non scomparirà mai". Usare il termine 'anima personale' in connessione con la monade, è sbagliato. Com'è già stato detto, 'l'anima *"personale* o animale'.è il 5° principio e non può essere in Devachan, essendo il *samadhi* lo stato più elevato da asso raggiungibile sulla terra. É solo 1'*essenza* del 5° principio che ha, accompagnato la monade in Devachan, per servirle lì come sua nota di base o come lo sfondo sul quale si muoveranno la vita di sogno e lo sviluppo futuro della monade; la sua entità, o le *reliquiae,* è il 'guscio', la scorsa del 5° principio, che rimane indietro come un elementare a sbiadire di continuo, e che col tempo scompare. Ciò che è in Devachan non è la *persona,* la maschera, più di quanto il profumo di una rosa sia il fiore stesso. La rosa appassisce e diventa un pizzico di polvere; il suo aroma non muore mai, e può essere richiamato e fatto rivivere dopo secoli. Espressa correttamente, la frase si sarebbe dovuta leggere: "...l'immagine vivente davanti all'*Anima Spirituale* che è ora impregnata dall'essenza della personalità ed ha perciò cessato di essere *Arupa* (senza forma o piuttosto priva di ogni sostanza) per la sua durata devachanica, e desidera ardentemente la loro presenza, ecc.". Terminato il periodo di gestazione, 1' anima vede la luce rinascendo come un nuovo Ego generato dal vecchio e, prima di rituffarsi in una nuova *personalità,* miete gli effetti delle cause seminate nella sua vita precedente in uno degli stati del Devachan o dell'Avitchi, a seconda dei casi, benché questi ultimi siano completamente in disparte. *Asvasyam eva bhoktavyam kritam karma subhâsubhm* (il frutto dell'azione, buono o cattivo, deve essere inevitabilmente consumato). La con dizione devachanica, in *tutti i suoi aspetti,* è senza dubbio simile ad uno stato di sogno *quando la si considera dal punto di vista della nostra attuale coscienza oggettiva allo stato di veglia.* Tuttavia,essa è tanto reale per il devachanico stesso quanto il nostro stato di veglia lo è per noi. Per la qualcosa, quando si chiede: "Il Devachan è uno stato che corrisponde alla nostra vita di veglia quaggiù, o corrisponde al nostro sonno con sogni?" - la risposta è che non è simile a nessuna di queste condizioni; ma è simile alla *condizione di sogno* di un uomo che *non ha affatto stato di veglia,* se si può supporre che un tale essere esista. Una monade in Devachan *ha un solo stato di coscienza* e, per tutto il tempo che si trova in quella condizione, il contrasto fra uno stato di veglia ed uno stato di sogno non le si presenta mai.

Un'altra obiezione sollevata è che, se un devachani si mette a pensare ad un oggetto o persona come se fossero presenti davanti a lui mentre non lo sono (giudicando ciò secondo le *idee* correnti della percezione oggettiva), allora il devachani sarebbe "ingannato dalla natura". Se realmente fosse così, il nostro obiettore è anch'esso costantemente 'ingannato dalla natura'; ed il suggerimento contenuto nella lettera in questione circa il possibile modo di comunicazione fra un devachani ed una persona vivente sulla terra, non lo salverà dall'illusione. Lasciando da parte per un momento la natura del rapporto fra un devachani con un'altra monade - che siano l'una o l'altra dentro o fuori del Devachan - se tentiamo di esaminare la natura delle idee del devachani nella misura in cui sono connesse con gli oggetti, allora la verità di quanto è stato detto sopra sarà facilmente percepita. Supponiamo, per esempio, Galileo in Devachan, impegnato nella sua ricerca intellettuale preferita. É naturale supporre che il suo telescopio rientri spesso nel campo della sua coscienza devachanica, e che il devachani lo diriga soggettivamente verso qualche pianeta. É quindi chiaro che secondo le idee correnti dell'oggettività, Galileo non ha telescopio davanti a sé, e non può essere contestato che

la sua serie di idee non aziona in alcun modo il telescopio lasciato dietro di lui in questo mondo. Se il ragionamento del contraddittore è corretto, Galileo è "ingannato dalla natura", e in questo caso il suggerimento prima menzionato non gli sarebbe in alcun modo di aiuto.

Quindi, diventa inevitabile concludere che non è né corretto né filosofico dire che un devachani è "ingannato dalla natura". Parole come inganno, illusione, realtà, sono sempre relative. É solo per contrasto che un particolare stato di coscienza può essere definito reale o illusorio, e queste parole cessano di avere ogni significato, quando lo stato di coscienza di un devachani non può essere comparato con nessun altro stato. Supponiamo che dall'attuale punto di vista di un essere umano che vive in questo mondo, sia giustificato considerare l'esperienza devachanica come una illusione: e con ciò? Non vediamo in che modo e con quali mezzi si possa fare uso di questa deduzione. Naturalmente dalle note che precedono il lettore non dovrebbe dedurre che una coscienza devachanica non possa mai toccare o influenzare lo stato di coscienza di un'altra monade, dentro o fuori del Devachan. Che sia questo il caso o no, la realtà o la irrealtà dell'esperienza devachanica, fin dove un devachani ne è coinvolto, non procede mai da nessuna esperienza trasmettibile del genere.

In alcuni casi è evidente che lo stato di coscienza di una monade, sia essa in Devachan o ancora sulla terra, può mescolarsi, come fa, all'ideazione di un'altra monade anche in Devachan, ed influenzarla. Questo può succedere quando fra due *Ego* ci sono forti legami di simpatia sorti dalla partecipazione agli stessi elevati sentimenti o emozioni, o dal perseguire aspirazioni intellettuali o spirituali simili. Proprio come i pensieri di un mesmerizzatore che si trova lontano sono comunicati al suo soggetto attraverso l'emanazione di una corrente di energia magnetica immediatamente attratta verso il soggetto, la sequela delle idee di un devachani è comunicata attraverso una corrente di forza magnetica o elettrica attratta verso un altro devachani a causa della forte simpatia esistente fra le due monadi, specialmente quando le dette idee si riferiscono a cose che sono soggettivamente associate con il devachani in questione. Non si deve concludere, tuttavia, che in altri casi in cui non sussiste una tale attrazione o reazione un devachani diventi consapevole del fatto che la sua esperienza soggettiva è una semplice illusione,perché non è così. É già stato spiegato che la questione della realtà o della irrealtà non dipende da una tale comunicazione o trasmissione delle energie intellettuali.

Ci viene chiesto : "Se alcune di loro (le persone care al devachani) non fossero esse stesse pronte per il Devachan, cosa avviene?". Rispondiamo: "Anche nel caso di un uomo che vive ancora sulla terra, o anche in quello di un uomo che soffre nell'Avîtchi, l'ideazione di una monade in Devachan può ancorai influenzarne la Monade se, come abbiamo detto prima, c'è fra i due una forte simpatia. (°) Tuttavia,il devachani ignorerà sempre la sofferenza mentale dell'altro.

Se questa generosa disposizione della natura che non punisce lo stolto fuori da questo nostro mondò d'illusione (*) può essere ancora definita un "inganno della natura", e la si respinge arenandosi nell'idea che non si ha a che fare con un "simbolo onesto" della presenza dell'altra personalità, allora sarebbe più ragionevole lasciare da parte, una volta per tutte, le dottrine Occulte e il Devachan. Le nobili verità, il più grande scopo del la vita dell'anima, resteranno per sempre un libro chiuso per simili menti. Il Devachan, invece di apparire quale è - un"riposo beatifico, un'oasi di sosta durante il faticoso viaggio della monade verso una evoluzione superiore, si presenterà davvero come l'apice, la vera essenza della morte stessa. Sé non ci si vuole dare la pena di sondarne il significato profondo, se ne deve sentire almeno intuitivamente la necessità logica; per percepire in

(°) A questo riguardo si ricorda al lettore che né il Devachan né l'Avîtchi sono dei luoghi, ma sono degli *stati* che influenzano direttamente l'essere che è in essi, e tutti gli altri solo per *reazione*. - ED.

(*) Secondo l'Insegnamento, infatti, solo sulla terra si raccolgono gli effetti - di solito più cattivi che buoni - delle cause impiantate nelle precedenti incarnazioni. - N.d.T.

esso, spontaneamente e senza essere guidati, il compiersi e il perpetuarsi di quella rigorosissima giustizia assoluta consona con l'armonia della Legge Universale.

Diciamo ciò senza acredine, ma bisogna ammettere che, con una simile opposizione alla semplice esposizione (poiché nessuno è forzato ad accettarla) della nostra dottrina da parte di qualche mente occidentale, siamo costretti a ricordare ai nostri oppositori che hanno libertà di scelta. Fra le ultime grandi filosofie del mondo ce ne sono due - e la più moderna è il prodotto naturale della più antica - nelle quali gli 'stati di dopo' sono chiaramente e semplicemente definiti; e l'accettazione dell'una o dell'altra, per di più, renderebbe felici: l'una, milioni di spiritisti, l'altra, la parte più rispettabile dell'umanità, cioè, la società civilizzata occidentale. Nella più recente di queste filosofie niente è equivocabile o assomigliante ad un inganno della natura: i suoi devachani, cioè i fedeli e i devoti, ricevono semplicemente e caritatevolmente la promessa dell'ineffabile estasi di vedere nel corso di un'eternità le torture dei dannati nelle profondità della Caienna. Noi esistiamo, e senza esitazione sentiamo di dovere enunciare alcuni dei nostri *fatti*.

Avendo finora solo la filosofia Occulta e il Buddhismo fallito entrambi nel produrre un Tertulliano capace di far risuonare per noi la nota-chiave dell'inferno ortodosso, (°) noi non possiamo intraprendere l'impresa di fornire invenzioni per concordare con ogni gusto e fantasia.

Un tale luogo di tortura per gli innocenti non esiste, ne uno stato tale nel quale, sotto il pretesto della ricompensa e della necessità di 'simboli comprensibili', i giusti dovrebbero essere i testimoni della sofferenza di quelli che hanno amato, o anche, semplicemente, esserne consapevoli. Se non fosse diversamente, l'operante beatitudine degli stessi Dhyan Chóhan (*) si trasformerebbe, ad una simile vista, in un mare sconfinato di amarezza. E Colui dal *carattere molto forte* (+) che perorò: "Lasciate che tutti i peccati e i mali generati dalla corruzione del *Kaliyuga*, quest'era pervertita che è la nostra, ricadano su di me, ma lasciate che il mondo possa essere riscattato", avrebbe avuto invano una così forte natura morale e avrebbe potuto dare la preferenza ai sacri timori del mondo visibile, anziché a quelli dell'invisibile. Supporre che un''Anima' che evade da questo pianeta recinto dal male, dovrebbe poi avere in serbo per sé un simile destino anche nel porto tranquillo del Devachan, sarebbe la più terribile, la più desolante di tutte le prospettive! Ma noi diciamo che *non è così*. La beatitudine di un devachani è totale, e la natura gliela procura anche a rischio di essere accusata di *inganno* dai pessimisti di questo mondo incapaci di distinguere tra *Vastu*, l'unica realtà, e *Vishaya, la* 'maya' dei nostri sensi. Significa spingere troppo oltre la presunzione, pensare che i nostri *'soggettivo'* ed *'oggettivo'* debbano essere i veri vessilli della realtà e della irrealtà del resto dell'universo; e che il *nostro* criterio di verità e di autenticità segnino la fermata dell'universo e siano i soli contenitori dello stesso. Se dovessimo attenerci a tali principi, potremmo accusare la natura di ingannare incessantemente non solo la sua progenie umana, ma anche quella animale. Chi, fra i nostri contraddittori, discutendo dei fatti della storia naturale e dei fenomeni della vista e dei colori, si azzarderebbe mai ad affermare che le formiche, poiché sono totalmente incapaci a vedere e a distinguere i colori come gli esseri umani (il rosso, ad esempio, per esse non esiste), sono anche loro, pertanto, "ingannate dalla natura"? Né la *personalità né l'oggettività* come le conosciamo noi, hanno qualche esistenza nella concezione di una monade; e se, per qualche miracolo, una creatura umana vivente potesse entrare nella sfera della visione devachanica, sarebbe tanto poco percepita da

---

(°) Probabilmente qui si fa riferimento all'edificante monologo tratto dal *De Spectaculis* di Tertulliano, Cap. XXX. Cadendo in un'estasi di gioia alla semplice prospettiva di poter vedere un giorno tutti i filosofi "che hanno perseguitato il nome di Cristo bruciare nei più crudeli fuochi dell'inferno...", questa santa natura patristica, un Padre della Chiesa cristiana, esclama : "Oh! Quale sarà la grandiosità di questa scena! Come riderò! Come mi rallegrerò! Come trionferò! ecc. - ED.

(*) Lett., "I Signori di Luce", le divine Intelligenze preposte alla custodia del Cosmo, simili agli Arcangeli della Chiesa Cattolica Romana.

(+) Nel testo inglese, "willed". - N.d.T.

un devachani guanto gli elementali che affollano l'aria attorno a noi lo sono dai nostri occhi naturali.

Un altro errore del nostro critico: egli ha l'aria d'essere persuaso che se una persona, mentre era in questa vita, ha acquisito una certa concezione della coscienza soggettiva dello stato devachanico, *saprà* che una tale esperienza è illusoria, quando vi si troverà realmente; e, di conseguenza, le beatitudini devachaniche perderanno per essa, nella misura in cui ne è coinvolta, tutta la loro realtà. Non c'è alcuna ragione di temere una tale catastrofe. Né è molto difficile percepire l'errore che contiene una tale argomentazione. Supponiamo, per esempio, che A, attualmente residente a Lahore, sappia che il suo .amico B è a Calcutta. Egli sogna che sono entrambi a Bombay occupati in diversi affari. *Nel momento in cui sta sognando,* sa forse che l'intero sogno è illusorio? La coscienza che il suo amico è realmente a Calcutta, coscienza che è realizzata solo quando egli è nello stato di veglia, in che modo può aiutarlo a stabilire, *mentre sta realmente sognando,* la natura ingannevole ed illusoria del suo sogno? Anche dopo avere esperimentato i sogni numerose volte durante la sua vita, e pur sapendo che i sogni sono generalmente illusori, A non saprà mai che sta sognando quando si trova realmente in questa condizione.

Analogamente, un uomo può esperimentare la condizione devachanica mentre è ancora in vita e può definirla 'illusione', se gli piace, quando ritorna al suo stato di coscienza oggettiva e la paragona alla suddetta condizione. Tuttavia, non saprà che un sogno né quando lo esperimenta una seconda volta (per il momento) mentre sta ancora vivendo, né quando muore e va in Devachan.

Quanto precede è sufficiente a soddisfare il caso anche quando lo stato devachanico in discussione fosse effettivamente 'un sogno' nel senso in cui lo imbrigliano i nostri oppositori. Ma esso non è né un 'sogno' né, in alcun modo, un 'inganno'. Può esserlo dal punto di vista del Dizionario Johnson; tuttavia, se ci si attiene al *fatto,* e dal punto di vista di coloro che conoscono qualcosa delle leggi che governano i mondi invisibili, il rapporto fra le monadi è reale; scambievole, e tanto *effettivo* nel mondo della soggettività devachanica quanto lo è nel nostro mondo delle realtà ingannevoli. Questa è la vecchia storia degli uomini di Zollner, che dalla regione a due dimensioni mettono in discussione la realtà dei fenomeni che hanno luogo nel mondo a tre dimensioni.

I DIFFERENTI STATI DEL DEVACHAN
III Risposta.

Il primo interrogativo che si presenta alla mente dell'Occultista di nascita asiatica sulle molteplici difficoltà che incontra lo studente europeo di esoterismo riguardo al Devachan, è: come spiegare le loro strane fantasie per quanto concerne gli stati dopo la morte? Per una persona è naturale valutare le operazioni intellettuali di un altro individuo dalle proprie: non è senza sforzo che essa può mettersi al posto dell'altro, e tentare di vedere le cose dal suo punto di vista. Per quanto riguarda il Devachan,per esempio, niente sembra essere apparentemente più chiaro della dottrina esoterica che gli si riferisce, per quanto incompletamente possa essere stata espressa nell'articolo *Chela laici*; (°) eppure è evidentemente non capita, e questo fatto può essere ascritto, penso, più alle abituali differenze nei nostri rispettivi modi di guardare alle cose, che non ai difetti meccanici del veicolo dell'espressione. Sarebbe molto difficile per un Occultista asiatico anche solo immaginare una fantasia simile a quella di Svedenborg, che fa degli angeli i nostri 'inquisitori' *post-mortem,* costretti a valutare i meriti ed i demeriti accumulati da un'anima mediante l'ispezione del suo corpo fisico, cominciando dalle punta delle dita delle mani e dei piedi e, di là, seguendone le tracce fino alle parti centrali del corpo! Ugualmente difficile sarebbe il tentativo d'indurci a seguire con serietà le avventure di un appartenente al Summerland americano dagli Spiriti, che passa dagli asili ai *clubs* dei sapienti e alle assemblee amministrative di questo ottimistico Eden arcadico. Un antropomorfismo deformante sembra trafiggere l'intero vello dei metafisici europei. La pesante mano di una divinità *personale* e dei suoi ministri personali sembra comprimere il cervello di quasi tutti i pensatori occidentali. Se questa influenza non si palesa in una forma, lo fa sotto un'altra. C'è un quesito su Dio? S'inserisce una diapositiva, e il proiettore stereofonico ci lampeggia davanti l'immagine di una Nuova Gerusalemme lastricata d' oro, con le porte ornate di perle, con la sua Sala delle Udienze, il Trono del Pavone, i Maharajah, le divinità, i cortigiani, i trombettieri-, gli scrivani, e l'accompagnamento abituale. É in discussione la comunicazione fra gli spiriti disincarnati? La costituzionale deformazione delle menti occidentali non può concepirne la possibilità senza qualche grado di coscienza scambievole, di una loro presenza oggettiva di tipo corporeo; una specie di cicaleccio psichico. Spero di non ferire i nostri corrispondenti occidentali, ma è impossibile, almeno per me, trarre qualche costrutto dall'intero tenore del memorandum del teosofo inglese. Per quanto vaporoso ed etereo possa essere il suo concetto, esso è però materialista alla radice. Il punto-germe dell'evoluzione occidentale è, come si potrebbe dire, come propaggine della Bibbia: e attraverso i suoi vapori opalescenti scintillano le torri della 'Nuova Gerusalemme'.

Nei sistemi asiatici c'è incontestabilmente molto exoterismo fantasioso. Altrettanto, e forse anche di più, di quanto ce n'è in quelli dell'Occidente; e le nostre filosofie rivestono più di un mantello da Arlecchino. Ma ora non ci stiamo occupando delle loro forme esteriori; il nostro critico devasta un campo metafisico e assesta colpi all'esoterismo. La sua difficoltà sta nel conciliare 'l'isolamento' come l'intende lui, con 'il rapporto' come l'intendiamo noi. Benché la monade non assomigli affatto al seme caduto da un albero, ma sia, nella sua natura, dotata di ubiquità, onnipervadenza, onnipresenza; benché nello stato soggettivo tempo, spazio, località, non siano fattori delle sue esperienze; benché, in breve, tutte le concezioni terrestri siano invertite, per cui quello che è ora concepibile diventa allora inconcepibile, e *vice versa,* ciò .nonostante il nostro amico londinese prosegue il suo ragionamento come se tutto questo non contasse.....

Parlando ora buddhisticamente, in Devachan ci sono numerosissimi stati e stadi, in ognuno dei quali, nonostante l'isolamento (per noi) oggettivo del protagonista principale, questi è circondato da una schiera di attori assieme ai quali egli ha creato e sviluppato, durante la sua ultima vita terrena, le cause di quegli effetti che sono ora prodotti prima nel campo della soggettività *devachanica* o

(°) Pubblicato in *Raja Yoga o Occultismo?* - Ed. Astrolabio, Roma 1982. - N.d.T.

avitchica, e poi usati per rafforzare il Karma che proseguirà sul piano oggettivo (?) della seguente rinascita. La vita terrestre è, per così dire, il *Prologo* del dramma (o potremmo, forse, chiamarlo *mistero*) destinato ai *Loka rupa* e *arupa*. (°) Ora se dicessimo che la natura, con tutti i riguardi dovuti alla personalità e alle leggi dell'oggettività così come sono comprese nell'exoterismo, "stabilisce un reale rapporto fra il protagonista devachanico e gli attori; e che, invece di *dissociare* le monadi non solo dalle sue connessioni 'personali e corporee' ma anche *astrali* - essa stabilisce fra di loro 'una compagnia reale' come sul piano terrestre", potremmo, forse, evitare la strana accusa della "natura che inganna" in Devachan. D'altra parte, dopo essere stati così compiacenti con le obiezioni emotive, potremmo a malapena sperare di riuscire a tenere i nostri chela europei lontani da un dilemma ancora più inestricabile. Essi potrebbero trovarsi di fronte ad un problema di ubiquità personale *post-mortem,* e dovrebbero risolverlo scagliando quella della divinità occidentale nell'oscurità dell'assurdità illogica. Supponiamo ad esempio per un istante un padre devachanico che sia stato sposato due volte ed ami entrambe le mogli ed i suoi figli, mentre la matrigna - la sua seconda moglie - non ama né la progenie del marito né la loro madre, regnando fra le due la più fredda indifferenza, se non proprio una vera avversione. La 'reale compagnia' e il 'reale rapporto' (quest'ultimo applicato anche ai loro corpi astrali), implicherebbe qui felicità per il padre ed irritazione per le due mogli e i figli, tutti egualmente meritevoli della felicità devachanica. Ora, immaginate ancora la vera madre che per il suo intenso amore attiri i figli nel suo stato devachanico, ma privando così il padre della *sua* legittima parte di felicità. É stato già detto prima che la mente devachanica è capace di concepire *solo* le più elevate ideazioni spirituali; e che né gli oggetti dei grossolani sensi fisici, né niente che provochi dolore, possa essere nemmeno percepito da essa poiché, altrimenti, il Devachan si trasformerebbe in *Avîtchi* e il sentimento genuino della felicità sarebbe distrutto per sempre. Ora, nel suddetto caso, in che modo la natura può conciliare il problema, senza né sacrificare la sua mansione al nostro senso terrestre dell*'oggettività* e della *realtà,* né compromettendo la sua funzione di ripartire equamente di fronte al *nostro* criterio di realtà e di onestà? Da una parte, i figli dovrebbero raddoppiarsi e triplicarsi *ad infinitum* - poiché anch'essi, una volta disincarnati, possono avere degli obiettivi devachanici di attaccamento spirituale che reclamano altrove la loro presenza - con un processo di ubiquità che sarebbe difficilmente compatibile con le nostre nozioni di presenza personale e reale, nonché con quella di una presenza unica che può essere, contemporaneamente, in luoghi diversi; oppure, se ci fossero sempre parecchi corpi, qualcuno, in qualche luogo, sarebbe costantemente "ingannato dalla natura". Collocare assieme le *monadi* in promiscuità, simili ad una famiglia felice, sarebbe fatale alla verità e alla realtà: ogni uomo, per quanto insignificante abbia potuto essere sulla terra, è tuttavia mentalmente e moralmente *sui generis* nelle sue concezioni particolari della felicità e dei desideri, ed ha perciò diritto, oltre che un'assoluta necessità, ad uno specifico, personale, 'isolato' Devachan.

La speculazione della mente occidentale non ha finora mai descritto qualche vita futura più elevata di quelle del *Kama* e del *Rupa-Loka* - i più bassi ed intraterrestri 'mondi degli spiriti'. Nella Nota D si fa cenno a molti stati e sfere. Anche secondo la Filosofia buddhista, gli esseri disincarnati sono divisi in tre classi: 1), i *Kama-wâkara,* o coloro che sono ancora sotto il dominio delle passioni in *Kama-Loka;* 2), i *Rupa-wâkara,* o coloro che hanno progredito verso uno stato più elevato, ma che ancora trattengono tracce della loro vecchia forma in *Rupa-Loka;* e 3), gli *Arupa-wâchara,* o coloro che sono diventati delle entità senza forma, negli *Arupa-Loka* più elevati del Devachan. Tutto dipende dal grado della spiritualità e delle aspirazioni della monade. La parte astrale del 4° principio - chiamato *Kama* perché è inseparabile dal *Kama-Loka* - rimane sempre nel campo di attrazione del magnetismo terrestre; e la monade deve liberarsi dalle più delicate e tuttavia ancora potenti attrazioni del suo *Manas,* (*) prima di potere infine raggiungere le regioni *Arupa* - lo stato

(°) Lett., "luoghi con forma e senza forma". - N.d.T.

(*) Si tratta qui dell'aspetto del Manas che si incorporò nel l'uomo terreno. È in questo senso che si dice che il Manas "è un principio duplice nelle sue funzioni". (Vedere "Divisione teosofica dei principi", *Chiave della Teosofia* di H. P. Blavatsky, p. 87 dell'Edizione Astrolabio '82). -N.d.T.

più elevato nella serie delle sue condizioni devachaniche. Ci sono quindi diversi stati devachanici. In quelli dell'*Arupa-Loka,* le entità sono allo stesso modo e *veramente soggettive,* neanche tanto materiali quanto lo è il Mayavi-Rupa, 'l'etereo corpo-ombra'. E pertanto noi affermiamo che là c'è sempre un 'rapporto effettivo'. Ma solo pochi raggiungono le regioni *Arupa* senza attraversare i livelli inferiori. Ci sono quei devachani che sulla terra furono uomini del più alto valore morale e di grande bontà, i quali, a causa della loro appassionata partecipazione *alle antiche ricerche intellettuali e specialmente per un lavoro mentale incompiuto,* rimangono per secoli nella regione Rupa-Loka in un rigoroso, letteralmente parlando, isolamento devachanico - poiché gli uomini e l'amata compagine familiare sono svaniti alla loro vista davanti a questa intensa e puramente spirituale passione per una ricerca intellettuale. Per fare un esempio di questa condizione dello studio-limite (perdonate l'espressione insolita, nell'interesse di questa dimostrazione), prendete lo stato mentale del morente Berzelius, il cui ultimo pensiero fu quello della disperazione per il suo lavoro che sarebbe stato interrotto dalla morte. Questo è *Tanha* (il Trishna indù), ossia un intenso desiderio insoddisfatto che deve esaurirsi prima che l'entità posso progredire nella pura condizione *A-rupa.* Per ogni caso è prevista una possibilità, ed in ogni caso essa è creata dall'ultimo desiderio predominante dell'uomo morente. Lo studioso che è vissuto essenzialmente sotto l'influenza di *Manas* e per il piacere di sviluppare la sua intelligenza fisica più elevata, essendo assorbito nei misteri dell'universo materiale, sarà ancora magneticamente legato dalle sue attrazioni mentali agli studiosi e al loro lavoro e (benché in modo del tutto diverso da quello conosciuto nelle sedute spiritiche e dai medium), li influenzerà e sarà influenzato da loro, finché l'energia del *Manas* si esaurisce e Buddhi (*) diventa la sola influenza dominante. La stessa regola si applica a tutte le attività, sia della passione che del sentimento, che imprigionano la monade (l'Individualità) nelle connessioni di una particolare nascita. Il disincarnato deve salire uno dopo l'altro tutti i gradini della scala dell'esistenza, dal soggettivo terrestre a quello *completamente* oggettivo. E quando questo limitato stato nirvanico del Devachan è raggiunto, l'entità ne gode ed i suoi vividi pensieri spirituali sono realizzati fino a quando questa fase del Karma non si esaurisce e non si afferma l'attrazione fisica verso la prossima vita terrestre. In Devachan, quindi, le entità sono toccate e reciprocamente scosse dallo stato psichico di qualsiasi altra entità, se il rapporto fra loro è così stretto da sopravvivere, come più su è stato detto, all'evoluzione purificatoria delle sfere inferiori del post-mortem. Il loro rapporto sarà avvertito spiritualmente, eppure, se ci si attiene all'idea di un qualsiasi rapporto così com'è fino ad ora postulato dai pensatori occidentali, ogni monade sarà 'dissociata dall'altra'. Se chi c'interroga può raffigurarsi la condizione della monade come puro spirito, come la più oggettiva entità concepibile, senza forma, colore o peso, nemmeno quelli di un atomo, una entità i cui ricordi dell'ultima personalità (o nascita terrestre) sono derivati dall'ultima unione di M*anas* con i *cinque* principi inferiori - allora egli scoprirà di essere capace di rispondere da sé al suo interrogativo.

Secondo la Dottrina Esoterica questa evoluzione non è vista come l'estinzione della coscienza personale, ma come la sua espansione infinita. L'Entità Individuale non è estinta, ma unita al l'Entità Universale, e la sua coscienza diventa prima capace di richiamare alla memoria non solo le scene vissute da una delle sue personalità apparse sulla terra, ma anche quelle vissute da ognuna di esse durante il Kalpa (°) e, poi, quelle di qualsiasi altra Personalità. In breve, da Essere finito diventa Coscienza infinita. Ma questo accade solo al termine di tutte le nascite, nel grande giorno della Resurrezione assoluta. Per ora, man mano che la monade avanza di nascita in nascita ed attraversa i suoi stati inferiori e le sfere devachaniche dopo ogni nuova esistenza terrestre, i mutui legami creati in ogni vita debbono indebolirsi ed infine diventare inerti, prima che essa possa rinascere. La registrazione di questi rapporti dura imperitura nell'Akasa, (+) ed essi possono sempre essere

(*) L'Anima Spirituale. - N.d.T.

(°) Il periodo di una manifestazione del mondo, un Ciclo di tempo raffigurato come un "Giorno" ed una "Notte" di Brahma - un periodo che nei calcoli brahmanici corrisponde a 4.320.000.000 di anni.. - N.d.T.

(+) La sottile essenza spirituale che pervade tutto lo spazio - N.d.T.

rievocati quando, in qualche vita, l'essere evolve i suoi poteri spirituali latenti fino al "quarto stato di Dyana": (°°) ma l'influenza che essi hanno sull'essere diminuisce gradualmente. Questo è portato a compimento in ogni Devachan inter-natale, quando, prima di una nuova nascita, i legami personali - magnetici o psichici, secondo come li si preferisce chiamare - che legavano il devachani alle altre entità della vita precedente, genitori, amici o famigliari, sono logorati, ed egli è libero di procedere nel suo sentiero ciclico. Se questo annullamento dei legami personali non fosse un fatto, ogni essere percorrerebbe tutto il Ciclo del Kalpa impigliato nelle reti dei suoi rapporti passati con miriadi di padri, madri,sorelle, fratelli, ecc. ecc. delle sue innumerevoli nascite: una giungla, davvero! Fu l'ignorante illusione dell'ipotesi geocentrica che generò tutte le teologie exoteriche, con i loro dogmi assurdi. Così, allo stesso modo, è l'ignorante teoria della monogenesi - o di una sola vita terrestre per ogni essere - che rende tanto difficile ai metafisici europei decifrare l'enigma della nostra esistenza e comprendere la differenza fra l'individualità della monade e la sua apparizione fisica in una serie di vite terrestri, in altrettante personalità differenti, totalmente distinte l'una dall'altra. L'Europa conosce molto sui pesi atomici e sui simboli chimici, ma ha poche idee sul Devachan.

(°°) La sesta *Paramita* di perfezione, uno stato di astrazione che porta l'asceta che la pratica fuori dal suo piano di percezione sensoria ed oltre il mondo di materia. - N.d.T.

S - La diciannovesima lettera; numericamente vale sessanta. In Ebraico è la quindicesima lettera, *Samech* considerata sacra perché "il sacro nome di Dio è , ס*Samech*. Il simbolo è un puntello, o una colonna, e un uovo fallico. Nella geometria occulta è raffigurata da un cerchio quadripartito da una croce ⊕. Nella *Kabbalah* le "ripartizioni di *Gan-Eden* o Paradiso" sono suddivise in modo simile.
SA o **HEA** *(Cald.)* - Nella mitologia Babilonese è la sintesi dei sette Dei.
SABALĀSWA *(Sans.)* - I figli di Daksha (*Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag. 311).
SABAO *(Gr.)* - Il nome Gnostico del genio di Marte.
SABAOTH *(Ebr.)* - Un esercito o una schiera, da Sābā, andare in guerra; da cui il nome del dio combattente - il "Signore di Sabaoth".
SABBATH DELLE STREGHE - La presunta festa e raduno delle streghe in qualche luogo solitario, dove le streghe erano accusate di conferire direttamente con il Diavolo. Tutte le razze e tutti i popoli vi credevano, ed alcuni ci credono ancora. In Russia il quartier generale ed il luogo d'incontro di tutte le streghe si dice sia il Monte Calvo (Lyssaya Gora), vicino a Kiev, in Germania è il Broken, nelle Montagne dell'Harz. Nell'antica Boston, USA, si incontrano vicino allo "Stagno del Diavolo", in una grande foresta oggi scomparsa. A Salem erano messe a morte per volontà dei Dignitari della Chiesa e nella Carolina del Sud una strega fu bruciata alla fine del 1865. In Germania ed in Inghilterra furono massacrate a migliaia dalla Chiesa e dallo Stato, dopo essere state costrette a confessare, sotto tortura, la loro partecipazione al "Sabba delle Streghe".
SABDA *(Sans.)* - La Parola, o Logos.
SABDA BRAHMAN *(Sans.)* - "Il Logos Immanifesto". Nei *Veda*: "Vibrazioni Eteriche diffuse nello Spazio".
SABHĀ *(Sans.)* - Assemblea, luogo d'incontro, sociale o politico. Anche *Mahasabhā*, "l'insieme delle cose meravigliose (mayaviche o illusorie)", dono di Mayāsur ai Pāndava (*Mahābharata)*.
SABEI - I cosiddetti astrolatri, quelli che adoravano le stelle o, meglio, i loro "reggenti". (Vedi "Sabeismo").
SABEISMO - La religione degli antichi Caldei. Credevano in un Principio unico, impersonale, universale, divino, non Lo nominavano mai, ma offrivano il culto a dei e reggitori solari, lunari e planetari, considerando le stelle e gli altri corpi celesti come i loro rispettivi simboli.
SACERDOTESSE - Ogni religione antica aveva nei templi le proprie sacerdotesse. In Egitto erano chiamate le *Sā* ed erano addette all'altare di Iside ed ai templi di altre dee. *Canephorae* era il nome dato dai Greci alle sacerdotesse consacrate che portavano i canestri degli dei durante le feste pubbliche dei Misteri Eleusini. In Israele, come in Egitto, vi erano le profetesse, divinatrici di sogni ed oracoli; Erodoto menziona le *Hierodules*, vergini o monache dedicate a Giove Tebano, che in genere erano figlie dei Faraoni ed altre Principesse di Casa Reale. Gli Orientalisti parlano della moglie di Chefren, il costruttore della cosiddetta seconda Piramide, come di una sacerdotessa di Toth. (Vedi "Monache").
SACHA KIRIYA *(Sans.)* - Secondo i Buddisti, un potere analogo al mantram magico dei Brahmani. Si tratta di un'energia miracolosa che può essere adoperata da adepti, sia sacerdoti che laici, ed è "più efficace quando è accompagnata da *bhāwanā* (meditazione)". Consiste nel racconto dei propri "atti di merito compiuti o in questa o in altra vita precedente" - come sostiene il Rev. Mr. Hardy ma, in realtà, dipende dall'intensità della propria volontà aggiunta ad una fiducia assoluta nei propri poteri personali, sia di yoga, di volontà che di preghiera, come nel caso dei Mussulmani o dei Cristiani. *Sacha* significa "vera" e *Kiriyang* "azione". È il *potere del merito*, o di una vita santa.
SACRARIUM *(Lat.)* - Nelle case degli antichi Romani era il nome della stanza che conteneva la particolare divinità adorata dalla famiglia; è anche l'adytum del tempio.
SACRO CUORE - In Egitto c'era il sacro cuore di Horus; a Babilonia quello del dio Bel; in Grecia ed altrove il cuore lacerato di Bacco. Il suo simbolo era la *persea*. La forma a pera del suo frutto e soprattutto del suo nocciolo, ricorda la forma del cuore. Lo si può vedere talvolta sul capo di Iside,

madre di Horus, con il frutto tagliato ed aperto e con il nocciolo a forma di cuore bene in evidenza. In seguito i Cattolici Romani adottarono il culto del "sacro cuore" di Gesù e della Vergine Maria.
SADAIKARUPA *(Sans.)* - L'essenza della natura immutabile.
SADDUCEI - Una setta, i seguaci di un certo Zadok, discepolo di Antigono Sacco. Sono accusati di aver negato l'immortalità dell'anima (personale) e la resurrezione del corpo (fisico personale). Lo stesso fanno i Teosofi; sebbene non neghino né la Immortalità dell'Ego né la resurrezione di tutte le sue numerose vite successive, che sopravvivono *nella memoria dell'Ego*. Ma assieme ai Sadducei - una setta di dotti filosofi che nei confronti di tutti gli altri Ebrei furono quello che i colti Gnostici erano nei confronti degli ultimi Greci, nel corso dei primi secoli della nostra era - noi di sicuro neghiamo l'immortalità dell'anima *animale* e la resurrezione del corpo fisico. I Sadducei erano gli scienziati e gli uomini dotti di Gerusalemme, ed occupavano le cariche più alte, come quelle di sacerdoti e di giudici, mentre i Farisei, dal primo all'ultimo, erano chi più e chi meno orgogliosi e corrotti dietro una facciata di falsa virtù.
SĀDHYA *(Sans.)* - Uno dei nomi dei "dodici grandi dei" creati da Brahmā. Dei cosmici; *letteralmente*, "i sacrificatori divini". I Sādhya sono importanti in Occultismo.
SADIK - Simile al Melchizedec Biblico, identificato dai mistici adoratori della *Bibbia* con Geova e Gesù Cristo. Ma essendo provata l'identità di Padre Sadik con Noè, egli può essere identificato pure con Cronos-Saturno.
SAFEKH *(Egiz.)* - Scritto anche *Sebek* e *Sebakh*, è il dio delle tenebre e della notte, con il coccodrillo quale emblema. Nella leggenda e trasformazione di Tifone è identico a Tifone. È connesso sia con Osiride che con Horus, ed è il loro grande nemico sulla terra. Lo troviamo spesso definito il "triplice coccodrillo". In astronomia è lo stesso che Makara o il Capricorno, il segno più mistico dello Zodiaco.
SAGA *(Scand.)* - Dea "che celebra con canti le azioni degli dei ed eroi", ed alla quale, nell'*Edda* dei Norvegesi, i neri corvi di Odino rivelano la storia del Passato e del Futuro. **SĀGARA** *(Scand.)* - *Letteralmente*, "l'Oceano"; un re, il padre di 60.000 figli i quali, per mancanza di rispetto al saggio Kapila, furono da questi ridotti in cenere da un semplice sguardo del suo occhio.
SAGARDAGAN *(Sans.)* - Uno dei quattro sentieri che conducono al Nirvāna.
SAGGEZZA - La "vera essenza della saggezza è contenuta nel Non-Essere", dicono i Cabalisti; ma applicano questo termine anche al VERBO o Logos, il Demiurgo, dal quale l'universo fu chiamato in esistenza. "La Saggezza Unica è nel Suono", dicono gli Occultisti, essendo il Logos nuovamente rappresentato dal Suono che è il substrato dell'Akāsa. Lo *Zohar*, o "Libro dello Splendore", dice: "È il Principio di tutti i Principi, la Saggezza misteriosa, la corona di tutto ciò che vi è di più Alto". (*Zohar*, iii, foglio 288; *Qabbalah* di Myers). Ed è spiegato: "Al di sopra di Kether c'è Ain, o Ens, Ain il NULLA". "È chiamato così perché non sappiamo, ed è impossibile sapere, *quello che c'è in quel Principio*, perché… *è al di sopra della Saggezza stessa*. (iii, foglio 288). Questo dimostra che i veri Cabalisti concordano con gli Occultisti sul fatto che l'essenza, o ciò che *è* nel principio della Saggezza, è ancora più elevata della più alta Saggezza.
SAHA *(Sans.)* - "Il mondo della sofferenza"; ogni mondo abitato nel chiliocosmo.
SAHAMPATI *(Sans.)* - Maha o Parabrahman.
SAHARAKSHA *(Sans.)* - Il fuoco degli Asura; il nome di un figlio di Pavamāna, uno dei tre fuochi occulti principali.
SAINT GERMAIN *Conte di* - Considerato dagli scrittori moderni come un personaggio enigmatico. Federico II, Re di Prussia, era solito dire di lui che era un uomo che nessuno era mai stato capace di capire. Molti sono stati i suoi biografi, ma uno più sconsiderato dell'altro. Da alcuni era visto come un dio incarnato, da altri come un abile Ebreo dell'Alsazia. Una cosa è certa: il Conte di St. Germain - qualunque possa essere stato il suo vero patronimico – aveva diritto al suo nome ed al suo titolo poiché aveva comprato nel Tirolo Italiano una proprietà chiamata "San Germano", e pagò il Papa per questo titolo. Era di bellezza non comune, e rimangono innegabili la sua enorme cultura e le sue capacità linguistiche, perché parlava Inglese, Italiano, Francese Spagnolo, Portoghese, Tedesco, Russo, Svedese, Danese e molte lingue Slave ed Orientali, con la stessa facilità di uno del posto. Era molto ricco, non ricevette mai *soldi* da nessuno, non fu mai visto

bere o mangiare, ma fece dei prodigiosi regali di stupendi gioielli a tutti i suoi amici e perfino a famiglie reali Europee. La sua abilità musicale era sorprendente; suonava qualsiasi strumento, ma il suo preferito era il violino. "St. Germain rivaleggiava con lo stesso Paganini" disse di lui nel 1835 un belga ottantenne, dopo aver ascoltato il "maestro Genovese". "È St. Germain resuscitato che suona il violino nel corpo di uno italiano", esclamò un barone Lituano che li aveva ascoltati entrambi. Non rivendicò mai poteri spirituali, ma diede prova di averne diritto. Usava passare da trentasette a quarantanove ore in meditazione profonda, senza svegliarsi, ed in questo modo conosceva tutto quello che voleva conoscere; e lo dimostrava il fatto che profetizzava il futuro senza mai commettere un errore. Fu lui a predire ai Re Luigi XV e XVI ed alla sfortunata Maria Antonietta quanto poi successe. Nel primi anni dell'ottocento, molti erano i testimoni ancora viventi della sua prodigiosa memoria; poteva leggere un foglio al mattino e, senza più dargli un'occhiata, ripeterne dopo alcuni giorni il contenuto, senza omettere una sola parola; poteva scrivere contemporaneamente con due mani, con la destra un brano di poesia e con la sinistra una lettera diplomatica della massima importanza. Leggeva lettere sigillate senza toccarle, mentre erano ancora in mano al latore. Era un grandissimo adepto nel trasmutare metalli, creando oro ed i più meravigliosi diamanti, arte, diceva, che aveva appreso in India da certi Brahmani che gli insegnarono la cristallizzazione artificiale del carbonio puro. Come racconta il nostro Fratello Kenneth Mackenzie "Nel 1780, durante una visita all'Ambasciatore francese a L'Aia egli frantumò con un martello un superbo diamante di sua fabbricazione, il cui doppione, anche questo prodotto da lui, aveva poco prima venduto per 5500 luigi d'oro ad un gioielliere". A Vienna, nel 1772, era l'amico ed il confidente del Conte Orloff che aveva aiutato e salvato nel 1762 a S. Pietroburgo, quando questi era coinvolto nelle famose cospirazioni politiche del tempo; divenne anche intimo di Federico il Grande di Prussia. Naturalmente, aveva numerosi nemici, e quindi non c'è da meravigliarsi se tutte le dicerie inventate su di lui siano ora attribuite a sue personali confessioni; cioè: che avesse circa cinquecento anni, che proclamasse la sua personale amicizia "con il Salvatore ed i suoi dodici Apostoli e che avesse rimproverato Pietro per suo brutto carattere" affermazione questa in netta contraddizione con quella in cui affermava di avere *solo* cinquecento anni. Se disse di "essere nato in Caldea e dichiarò di possedere i segreti dei maghi e dei saggi Egiziani", avrebbe detto il vero senza rivendicare alcun potere miracoloso. Vi sono Iniziati, e nemmeno molto elevati, che sono in condizione di ricordare più di una delle lore vite passate. Ma abbiamo buone ragione per ritenere che St. Germain non abbia mai rivendicato la sua "personale intimità" con il Salvatore. Comunque sia andata, il Conte di St. Germain fu certamente il più grande Adepto Orientale che l'Europa abbia visto nel corso degli ultimi secoli. Ma l'Europa non lo riconobbe. Forse qualcuno potrebbe riconoscerlo nel prossimo *Terrore* che, quando verrà, colpirà tutta l'Europa e non solamente un paese. (N. d. T. Profezia esatta sulle due guerre mondiali).

SAINT MARTIN *Louis Claude de* - Nato in Francia (Amboise) nel 1743. Grande mistico e scrittore che proseguì i suoi studi filosofici e teosofici a Parigi durante la Rivoluzione. Divenne ardente discepolo di Jacob Boehme e studiò sotto la guida di Martinez Paschalis, fondando infine una Loggia mistica semi-Massonica, il "Rito Rettificato di San Martin", di sette gradi. Era un vero Teosofo. Attualmente a Parigi ci sono alcuni ciarlatani ambiziosi che lo mettono in ridicolo facendosi passare per iniziati Martinisti, disonorando così il nome di quest'ultimo grande Adepto.

SAIS *(Egiz.)* - Il luogo dove fu fondato il famoso tempio di Iside-Neith, dove c'era la statua sempre velata di Neith (Neith ed Iside, erano intercambiabili), con la famosa iscrizione: "Io sono tutto ciò che fu, che è e che sarà, e nessun mortale ha mai sollevato il mio Velo". (Vedi "Sirio").

SAKA *(Sans.)* - (1) *Letteralmente*, "L'Uno", o l'*Eka*; usato per il "Drago di Saggezza" o per le divinità manifeste, prese collettivamente. (2) Secondo gli Orientalisti, lo stesso che il *Sacae* classico. È durante il regno del loro re Yudishtira che ebbe inizio il *Kali Yuga*.

SĀKA DWĪPA *(Sans.)* - Una delle sette isole, o continenti, menzionate nei *Purāna* (antiche opere).

SAKKAYADITTHI - Illusione della personalità: l'idea erronea che l' "Io sono Io" significhi un uomo o una donna con un nome particolare, invece di essere parte inseparabile del tutto.

SAKRADAGAMIN *(Sans.)* - Significa "Colui che nascerà (solo) un'altra volta" prima di raggiungere il Nirvāna; colui che è entrato nel secondo dei quattro sentieri che conducono al Nirvana e che ha quasi raggiunto la perfezione.
SAKSHI *(Sans.)* - Il nome di una lepre, che nella leggenda "La luna e la lepre", si buttò nel fuoco per salvare alcuni pellegrini affamati che non volevano ucciderla. Per questo sacrificio si dice che Indra l'abbia trasferita nel centro della luna.
SHAKTI *(Sans.)* - L'energia attiva femminile degli dei; nell'Induismo popolare le loro spose e dee; in Occultismo, la corona della luce astrale. La Forza e le sei forze della natura sintetizzate. L'Energia Universale.
SAKTI-DHARA *(Sans.)* - Il "Portatore di Lancia" nome dato a Karttikeya per aver ucciso Tāraka, un Daitya, un demone gigante. Quest'ultimo, sebbene fosse un demone, sembra sia stato uno Yogi talmente grande che, per la sua austerità religiosa e per la sua santità, fece tremare davanti a lui tutti gli dei. Questo fa di Karttikeya il dio della guerra, una specie di San Michele.
SAKWALA - È un *bana* o "termine" pronunciato da Gautama Buddha nelle sue istruzioni orali. Sakwala è un sistema di mondi o, meglio, un sistema solare di cui, nell'universo, c'è ne sono un numero infinito, ed indica quello spazio sul quale si estende la luce di ogni sole. Ogni Sakwala contiene terre, inferni e cieli (che in Occultismo significano sfere di bene e di male; la nostra terra è considerata come un inferno); raggiunge il suo massimo splendore, quindi decade e infine è distrutta in cicli che si avvicendano regolarmente in virtù della legge una ed immutabile. Il Maestro insegnò che sulla terra c'erano già stati quattro grandi "continenti" (la Terra degli Dei, la Lemuria, l'Atlantide e l'attuale "continente", diviso in cinque parti nella *"Dottrina Segreta"*), ed altre tre che devono ancora comparire. Buddha disse che i primi continenti "*non comunicavano* l'uno con l'altro", un'affermazione che dimostra come egli non parlasse degli attuali continenti già conosciuti ai suoi tempi (poiché *Pātāla*, o America, era perfettamente nota agli antichi scienziati indiani), bensì delle quattro formazioni geologiche della terra, con le quattro distinte razze-*radice* che erano già scomparse.
SĀKYA *(Sans.)* - Un patronimico di Gautama Buddha.
SAKYAMUNI BUDDHA *(Sans.)* - Il nome del fondatore del Buddismo, il grande Saggio, il Signore Gautama.
SALAMANDRE - Nome che i Rosacroce davano agli Elementali del Fuoco. L'animale, così come il suo nome, ha un significato molto occulto ed è largamente usato in poesia. Il nome è quasi identico in tutte le lingue. Così in Greco, Latino, Francese, Spagnolo, Italiano, è *Salamandra*, in Persiano è *Samandel* ed in Sanscrito è *Salamandala*.
SALMALI *(Sans.)* - Una delle sette zone; è anche un tipo di albero.
SAMA *(Sans.)* - Una delle *bhāva pushpa* o "fiori di santità". Sama è il quinto, o "rinuncia". Di tali fiori ce ne sono otto e si chiamano: clemenza o carità, autocontrollo, affetto (o amore per gli altri), pazienza, rinuncia, devozione, meditazione, veridicità. Sama è anche frenare ogni turbamento mentale.
SĀMA VEDA *(Sans.)* - Significa, "la Scrittura, o *Shāstra*, di pace". Uno dei quattro Veda.
SAMĀDHĀNA *(Sans.)* - La condizione in cui uno Yogi non può più a lungo allontanarsi dal sentiero del progresso spirituale, quando tutto ciò che è terreno, tranne il corpo visibile, ha cessato per lui di esistere.
SAMĀDHI *(Sans.)* - Una condizione di *trance* estatica e completa. Il termine deriva dalla parola *Sam-ādha*, "padronanza di sè stesso". Colui che possiede questo potere è capace di esercitare un controllo assoluto su tutte le sue facoltà, sia psichiche che mentali; è il più elevato stato dello Yoga.
SAMĀDHINDRYA *(Sans.)* - "Radice della contemplazione"; la quarta delle cinque radici chiamate Pancha Indriyāni, che nella filosofia esoterica sono considerate le cause che portano ad una vita altamente morale, che conducono alla santità ed alla liberazione; quando queste sono conseguiti, le due *radici spirituali* che riposano latenti nel corpo (Ātmā-Buddhi) germoglieranno e fioriranno. *Samādhindrya* è l'organo della meditazione estatica nelle pratiche di Raja Yoga.

SAMAEL *(Ebr.)* - L'appellativo Cabalistico del Principe di quegli spiriti del male che rappresentano le incarnazioni dei vizi umani; l'angelo della Morte. Da esso è stata tratta l'idea di Satana. (w.w.w.).
SAMAJNA *(Sans.)* - Significa, "un Saggio illuminato (o *luminoso*)". Tradotto alla lettera, *Samgharana Samajna*, il famoso Vihāra vicino a Kustan (Cina), significa "il monastero del Saggio luminoso".
SAMĀNA *(Sans.)* - Uno dei cinque soffi (*Prana*) che producono l'azione chimica nel corpo animale.
SĀMANĒRA - Un novizio, un postulante al sacerdozio Buddista
SAMANTA BHADRA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "Saggio Universale". Il nome di uno dei quattro *Bodhisattva* della Scuola Yogāchārya di Saggezza del *Māhāyana* (il Grande Veicolo). Vi sono quattro Bodhisattva terrestri e tre celesti: solo i primi quattro agiscono nelle razze attuali, ma a metà della quinta Razza-radice comparve il quinto Bodhisattva che, secondo una leggenda esoterica, fu Gautama Buddha, il quale però, essendo comparso troppo presto, dovette scomparire corporalmente dal mondo per un certo periodo.
SĀMANTA PRABHĀSA *(Sans.)* - Significa "splendore universale" o luce abbagliante. Nome sotto il quale ognuno dei 500 Arhat perfetti riappare sulla terra quale Buddha.
SĀMĀNYA *(Sans.)* - Comunanza, o mescolanza di qualità; un'idea astratta di specie, come ad esempio l'umanità.
SAMĀPATTI *(Sans.)* - Nel Raja Yoga è la concentrazione assoluta; il processo di sviluppo per mezzo del quale si raggiunge (*apatti*) l'indifferenza perfetta (*Sams*). Questo è l'ultimo stadio di sviluppo prima che sia raggiunta la possibilità di entrare nel Samādhi.
SAMAYA *(Sans.)* - Un precetto religioso.
SAMBHOGAKĀYA *(Sans.)* - Una delle tre "Vesti" di gloria, o corpi, acquisite sul "Sentiero" dagli Asceti. Alcune sette sostengono che sia la seconda, mentre altri dicono sia la terza *Buddhakshētra*, o forme di Buddha. *Letteralmente* è il "Corpo di Compensazione"" (Vedi *La Voce del Silenzio*, Glossario III). Di *Buddhakshētra* ce ne sono sette; quelle di Nirmānakāya, di Sambhogakāya e di Dharmakāya, appartengono al *Trikāya*, o triplice qualità.
SANGHA *(Sans.)* - L'assemblea o riunione sacerdoti, chiamata anche *Bhikshu Sangha*; la parola "chiesa" usata nella traduzione, non ne esprime affatto il significato reale.
SAMKHARA *(Pali)* - (1) Uno dei cinque *Skandha* o attributi nel Buddismo. (2) "Tendenze della mente" (Vedi "Skandha").
SAMMA SAMBUDDHA *(Pali)* - (1) Il ricordo di tutte le proprie passate incarnazioni; un fenomeno yoga. (2) Uno degli appellativi del Signore Buddha, "il Signore di mitezza e di rassegnazione"; esso significa "illuminazione perfetta".
SAMOTRACI *(Gr.)* - Una designazione dei Cinque dei che si veneravano nell'isola che ha questo nome, durante la celebrazione dei Misteri. Vengono considerati identici ai Cabiri, ai Dioscuri, ed ai Coribanti. I loro nomi erano mistici ed indicavano Plutone, Cerere o Proserpina, Bacco ed Esculapio, o Ermete.
SAMOTRACIA *(Gr.)* - Un'isola famosa per i suoi Misteri; forse i più antichi mai instaurati nella nostra razza attuale. I Misteri Samotraci erano rinomati nel mondo intero.
SAMPAJNĀNA *(Sans.)* - Forza di illuminazione interiore.
SAMSKĀRA *(Sans.)* - Da *Sam* e *Krī*, perfezionare, migliorare, imprimere. Nella filosofia Indù il termine è adoperato per significare le impronte lasciate sulla mente dalle azioni individuali o dalle circostanze esterne, e capaci di svilupparsi in qualunque occasione futura favorevole - anche in una futura nascita. Il *Samskāra* indica dunque i germi delle tendenze e degli impulsi provenienti da nascite anteriori che debbono svilupparsi in questa, o il loro arrivo in *janma* o reincarnazione. In Tibet *Samskāra* è chiamato Doodyed ed in Cina viene definito quale azione o Karma o, per lo meno, lo si collega ad esso. Rigorosamente parlando, è un termine metafisico che, nelle filosofie exoteriche, viene definito in diversi modi: nel Nepal come illusione, nel Tibet come nozione, a Ceylon quale discriminazione. Il suo vero significato è quello che abbiamo dato sopra e, come tale è collegato con il Karma e con le sue operazioni.

SAMTAN *(Tib.)* - Lo stesso che Dhyāna, o meditazione.
SAMVARA *(Sans.)* - Una divinità adorata dai Tantrici.
SAMVARTA *(Sans.)* - Un Kalpa minore. Un periodo di creazione dopo il quale avviene un annientamento parziale del mondo.
SAMVARTTA KALPA *(Sans.)* - Il Kalpa o periodo di distruzione, lungo quanto il *Pralaya*. Ogni razza-radice ed ogni sottorazza è soggetta a tali Kalpa di distruzione; la quinta razza-radice deve avere 64 di questi cataclismi periodici: 56 per mezzo di fuoco, 7 per mezzo dell'acqua ed un piccolo Kalpa per mezzo di venti e cicloni.
SAMVAT *(Sans.)* - Nome di un'era Indiana, che si suppone iniziata nel 57 a. C.
SAMVRITI *(Sans.)* - Concezione falsa - l'origine dell'illusione.
SAMVRITISATYA *(Sans.)* - Verità frammista a false concezioni (Samvriti); il contrario di verità assoluta o *Paramārthasatya*, auto-coscienza nella verità o realtà assoluta.
SAMYAGAJIVA *(Sans.)* - Mendicare per fini religiosi; la professione giusta. È il quarto Marga (sentiero), il voto di povertà, obbligatorio per ogni Arhat e monaco.
SAMYAGĀDRISHTI *(Sans.)* - La capacità di dibattere sulla verità. Il primo degli otto Marga (sentieri) dell'ascetismo.
SAMYAKKARMĀNTA *(Sans.)* - L'ultimo degli otto Mārga. Purezza assoluta e pratica dell'onestà, del disinteresse, dell'altruismo: caratteristiche di ogni Arhat.
SAMYAKSAMĀDHI *(Sans.)* - Coma mentale assoluto. Il sesto degli otto Marga; il raggiungimento totale del Samādhi.
SAMYAKSAMBUDDHA *(Sans.)* - O *Sammāsambuddha*, come viene pronunciato a Ceylon. Significa il Buddha della conoscenza corretta ed armoniosa, la terza delle dieci qualifiche di Sākyamuni.
SAMYATTAKA NIKAYA *(Sans.)* - Un'opera Buddista composta principalmente dai dialoghi fra Buddha ed i suoi discepoli.
SANA *(Sans.)* - Uno dei tre Kumāra *esoterici*, i cui nomi sono Sana, Kapila e Sanatsujāta, triade misteriosa che racchiude il mistero della generazione e reincarnazione.
SANA *(Sans.)* - O *Sanaischara*. Lo stesso che Sani, o il pianeta Saturno. Nel Panteon Indiano è il figlio di Surya, il Sole, e di Sanjna, la Coscienza Spirituale, che è figlia di Visva-Karman o piuttosto, di Chhāyā, l'ombra lasciata dietro di sè da Sanjna. Sanaischara significa "quello che si muove lentamente".
SANAKA *(Sans.)* - Una pianta sacra dalla quale si tessono le fibre per fare le vesti gialle dei sacerdoti Buddisti.
SANAT KUMĀRA *(Sans.)* - Il più importante dei sette Kumāra, i Vaidhātra, i primi dei quali sono chiamati Sanaka, Sananda, Sanātana, Sanat Kumāra; questi nomi sono tutti qualificazioni significative dei gradi dell'intelletto umano.
SANAT SUJĀTĪYA *(Sans.)* - Opera che tratta degli insegnamenti di Krishna, come quelli della *Bhagavad Gīta* e dell'*Anugīta*.
SANCHA DWIPA *(Sans.)* - Una delle sette grandi isole *Sapta-Dwīpa*.
SANCHONIATHON *(Gr.)* - L'autore pre-Cristiano della Cosmogonia Fenicia, le cui opere sono andate perdute. Filone di Biblo ne cita solo dei frammenti.
SANDALPHON *(Ebr.)* - Il Cabalistico Principe degli Angeli, emblematicamente rappresentato da uno dei *Cherubini* dell'Arca.
SANDHYĀ *(Sans.)* - Periodo compreso fra due Yuga, mattino-sera; tutto ciò che è compreso fra due cose, e le congiunge. *Letteralmente*, "crepuscolo", periodo compreso fra l'intero Manvantara, o "Giorno di Brahmā" e il Pralaya, o "Notte di Brahmā".
SANDHYĀMSA *(Sans.)* - Un periodo che segue ad uno Yuga.
SANGHAI DAG-PO *(Tib.)* - Il "Signore Nascosto", una appellativo di coloro che sono immersi nell'Assoluto, e si sono identificati con esso. Adoperato per i "Nirvani" e per i "Jivanmukta".
SANGYE KHADO *(Sans.)* - La Regina delle *Khado* o dei geni femminili; la *Dākini* degli Indiani e la *Lilith* degli Ebrei.
SANJNĀ *(Sans.)* - Coscienza Spirituale. La sposa di Surya, il Sole.

SANKARA *(Sans.)* - Il nome di Shiva. È anche un grande filosofo Vedantino.
SĀNKHYA *(Sans.)* - Il sistema di filosofia fondato dal Rishi Kapila; un sistema di metafisica analitica, ed una delle sei *Darshana* o scuole di filosofia. Tratta delle categorie numeriche e del significato dei venticinque *tatwa* (le forze della natura in vari gradi). Tale "Scuola atomistica", come la chiamano alcuni, spiega la natura quale interazione dei ventiquattro elementi con *purusha* (lo spirito) modificata dai tre *guna* (qualità); insegna l'eternità di *pradhāna* (la materia primordiale, omogenea), o l'autotrasformazione della natura e l'eternità degli Ego umani.
SĀNKHYA KĀRIKĀ *(Sans.)* - Un'opera di Kapila che contiene i suoi aforismi.
SĀNKHYA YOGA *(Sans.)* - Il sistema di Yoga stabilito dalla Scuola Sankhya.
SANNA *(Pali)* - Uno dei cinque Skandha, in particolare l'attributo delle idee astratte.
SANNYĀSI *(Sans.)* - Asceta indiano che ha raggiunto la conoscenza mistica più elevata, la cui mente è fissa sulla verità suprema e che ha rinunciato completamente a qualsiasi cosa terrena o mondana.
SANSĀRA *(Sans.)* - Significa "Rotazione"; l'oceano delle nascite e delle morti. Le rinascite umane rappresentate come un ciclo continuo, una ruota sempre in movimento.
SANSCRITO *(Sans.)* - Il linguaggio classico dei Brahmani, *mai conosciuto né parlato nella sua vera forma sistematica* (dato più tardi *approssimativamente* da Pānini), eccetto che dai Brahmani iniziati, poiché esso era, preminentemente, un "linguaggio misterico". È ora degenerato nel cosiddetto Prākrita.
SANTA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "placidità". La primordiale qualità dello stato latente ed indifferenziato della materia elementare.
SANTATIH *(Sans.)* - La "discendenza".
SANTO DEI SANTI - Assiriologi, Egittologi, ed Orientalisti in genere, dimostrano che un luogo simile esisteva in tutti i templi dell'antichità. Il grande tempio di Bel-Merodach, le cui mura fronteggiavano i quattro punti cardinali, aveva alla sua estremità un "Sancta Sanctorum" nascosto ai profani da un velo: qui, "il divino re del cielo e della terra, il signore dei cieli, si installa all'inizio dell'anno". Secondo Erodoto, esso conteneva un'immagine in oro del dio, con una tavola d'oro di fronte, come la tavola degli Ebrei per il pane dell'offerta e, su questo, pare si mettesse del cibo. In alcuni templi c'era anche "un piccolo scrigno, o un'arca, con sopra due tavolette di pietra scolpite" (*Qabbalah* di Myer). In breve, è ormai molto ben dimostrato che il "popolo eletto" non aveva di proprio nulla che fosse nuovo, ma che tutti i dettagli del suo rituale e della sua religione furono presi in prestito dalle nazioni più antiche. Le *Conferenze Hibbert* del Prof. Sayce ed altri lo dimostrano più che sufficientemente. La storia della nascita di Mosè è quella di Sargon il Babilonese, che è anteriore a Mosè di 2000 anni e non c'è da meravigliarsi che, come dice il Dott. Sayce, il nome di Mosè, *Mosheh*, sia connesso al nome del dio-sole Babilonese come "eroe" o "conduttore" (*Conferenze Hibbert*, pag. 46 e succ.). Mr. J. Myer dice: "L'ordine dei preti era diviso in grandi sacerdoti, quelli assegnati o legati ad alcune divinità come i Leviti Ebraici; quelli che praticavano le funzioni o i purificatori; i *Kali* 'illustri o 'maggiori; gli indovini ed il *Makkhu* o il 'grande, nel quale il Prof. Delitzsch vede il *Rab-mag* dell'Antico Testamento… Gli Accadi ed i Caldei avevano il giorno di riposo ogni sette giorni, ed avevano anche dei giorni di ringraziamento e giorni di penitenza e di preghiera. C'erano sacrifici di vegetali e di animali, di carne e di vino… Il numero sette era particolarmente sacro… Il grande tempio di Babilonia esisteva molto prima del 2250 a. C. ed il suo 'Sancta Sanctorum' era all'interno del santuario di Nebo, il profetico dio della saggezza". Il dio Marduk passò dagli Accadi agli Assiri essendo stato prima Merodach, "il misericordioso" dei Babilonesi, l'unico figlio ed interprete della volontà di Ea o *Hea*, la grande Dea della Saggezza. Gli Assiriologi, quindi, hanno scoperto tutto il sistema del "popolo *eletto*".
SAPHAR *(Ebr.)* - Sepharim; uno di quelli chiamati nella *Kabbalah* - *Sepher*, *Saphar* e *Sipur*, o "Numero, Numeri e Numerati", tramite cui fu formato il mondo.
SAPTA *(Sans.)* - Sette.
SAPTA BUDDHAKA *(Sans.)* - Un resoconto nel *Mahānidāna Sūtra* dei *Sapta Buddha*, i sette Buddha della nostra Ronda, di cui Gautama Sakyamuni è esotericamente il quinto, ed exotericamente, come schermo, il settimo.

SAPTA SAMUDRA *(Sans.)* - I "sette oceani". Su un piano superiore, hanno un significato occulto.
SAPTA SINDHAVA *(Sans.)* - I "sette fiumi sacri". Termine Vedico. Nelle opere Zend sono chiamati *Hapta Heando*. Questi fiumi sono strettamente collegati con gli insegnamenti esoterici delle scuole Orientali, dove hanno un significato molto occulto.
SAPTA TATHĀGATA *(Sans.)* - I sette *Nirmānakāya* principali fra gli innumerevoli antichi custodi del mondo. I loro nomi sono incisi su una colonna *ettagonale* custodita in una sala segreta in quasi tutti i templi Buddisti della Cina e del Tibet. Gli Orientalisti sbagliano quando pensano che essi siano "i sette sostituti Buddisti dei Rishi Brahmani". (Vedi "Tathāgatagupta").
SAPTADWĪPA *(Sans.)* - Nei *Purāna*, le sette isole o "continenti" sacri.
SAPTALOKA *(Sans.)* - Le sette regioni superiori, cominciando dalla terra e salendo verso l'alto.
SAPTAPARNA *(Sans.)* - "La settuplice". "Una pianta che diede il suo nome alla famosa caverna o *Vihára*, a Rājāgriha, ora vicino a Buddhagaya, dove il Signore Buddha era solito meditare ed istruire i suoi Arhat e dove, dopo la sua morte, si tenne il primo Sinodo. Questa caverna aveva sette camere, da cui il suo nome. Nell'Esoterismo, *Saptaparna* è il simbolo della "settuplice Pianta-Umana".
SAPTARSHI *(Sans.)* - I sette Rishi. In quanto stelle, esse sono la Costellazione dell'Orsa Maggiore e, come tali, sono chiamati *Riksha* (spendenti) e *Chitrasikhandina* - dal pennacchio brillante. (N. d. T. Chitra = brillante vedi Mahābhārata 12. 322. 26-28).
SAR o **SAROS** *(Cald.)* - Un dio Caldeo dal cui nome, rappresentato quale orizzonte circolare, i Greci derivarono la loro parola *Saros*, il ciclo.
SARAMĀ *(Sans.)* - Nei *Veda*, è la cagna di Indra, madre di due cani chiamati Sārameya. Saramā è il "guardiano divino" del dio ed è simile a colui che vegliava "sul gregge di stelle dorate e sui raggi solari"; è identico a Mercurio, il pianeta, ed all'Ermete Greco chiamato *ārameya*.
SARAPH *(Ebr.)* - Un serpente volante.
SARASVATI *(Sans.)* - Identica a Vāch, la sposa e figlia di Brahmā, prodotta da una delle due metà del suo corpo. È la dea della parola, della conoscenza sacra, o esoterica, e della saggezza. È chiamata anche *Sri*.
SARCOFAGO *(Gr.)* - Tomba di pietra e ricettacolo per il morto; *sarc* = carne, *phagein* = mangiare. Il *Lapis assius*, la pietra con la quale erano fatti i sarcofaghi, viene scavata in Licia, ed ha la proprietà di consumare i corpi in pochissime settimane. In Egitto i sarcofaghi erano fatti di svariate altre pietre, di basalto nero, di granito rosso, di alabastro e di altri materiali, poiché servivano solo come un contenitore esterno per la bara di legno che conteneva la mummia. Su alcuni di essi gli epitaffi sono eccezionali ed altamente etici, e nessun Cristiano potrebbe augurare ai suoi morti qualcosa di migliore. In un epitaffio datato migliaia di anni prima dell'anno uno della nostra era moderna, si legge: "Ho dato acqua a chi era assetato e vestito chi era nudo. Non ho fatto male ad alcuno". E in un altro: "Ho compiuto le azioni desiderate dagli uomini, e quelle che sono ordinate dagli dei". La bellezza di alcune di queste tombe può essere giudicata dal sarcofago di alabastro di Oimenephthah I°, nel Museo di Sir John Soane, a Lincoln Inn. "Scolpito in un unico blocco di alabastro, misura 9 metri di lunghezza, 65 cm. di larghezza e da 60 a 90 cm. di altezza… I fori sull'esterno, ora vuoti, erano una volta rivestiti di rame blu per raffigurare il cielo. Tentare una descrizione delle meravigliose figure che sono all'interno ed all'esterno di questo sarcofago, esula dallo scopo di quest'opera. Molta della nostra conoscenza della mitologia di quel popolo è dovuta a questo prezioso monumento, con le sue centinaia di figure che illustrano l'ultimo giudizio e la vita nell'oltretomba. Dei, uomini, serpenti, animali e piante simbolici, vi sono meravigliosamente scolpiti…" (*Riti Funerei degli Egizi*).
SARGON *(Cald.)* - Re Babilonese. Si è ora scoperto che la sua storia è stata l'originale di quella di Mosè e dell'arca di giunchi galleggiante sul Nilo.
SARĪRA *(Sans.)* - Involucro, o corpo.
SARISRIPA *(Sans.)* - Serpenti, insetti striscianti, rettili, l'"infinitamente piccolo".
SARKU *(Cald.)* - La razza chiara; quella degli dei, in contrapposizione alla razza scura chiamata *zahmat gagnadi* o la razza che cadde, cioè gli uomini mortali.
SĀRPA-RAJNĪ *(Sans.)* - Nei *Brahmana*, la regina dei serpenti.

SARPAS *(Sans.)* - Serpenti, il cui re era Sesha, il serpente o meglio, un aspetto di Vishnu che regnava in Pātāla.
SARVA MANDALA *(Sans.)* - Un nome per l'"Uovo di Brahmā,".
SARVADA *(Sans.)* - Significa "che sacrifica tutto". Un titolo di Buddha, colui che in una precedente *Jataka* (nascita) sacrificò il suo regno, la sua libertà e perfino la sua vita per salvare gli altri.
SARVAGA *(Sans.)* - La suprema "Sostanza del Mondo".
SARVĀTMA *(Sans.)* - L'Anima suprema; lo Spirito onnipervadente.
SARVĒSHA *(Sans.)* - L'Essere Supremo. Il Controllore di ogni azione e di ogni forza dell'universo.
SAT *(Sans.)* - L'unica Realtà sempre presente nel mondo infinito; l'Essenza divina che *è*, ma di cui non può essere detto che *esiste* poiché è l'Assolutezza, l'*Esseità* stessa.
SATA RÚPA *(Sans.)* - "Quella dalle cento forme"; si applica a Vāch che, per essere l'aspetto femminile di Brahmā, assume centinaia di forme - ossia, la Natura.
SATI *(Egiz.)* - La Dea che con Anouki ed il dio Khnoum forma la trinità Egizia.
SATTĀ *(Sans.)* - "La sola ed unica Esistenza" - Brahma (neutro).
SATTI *(Sans.)* - O *Suttee*. La cremazione delle vedove viventi assieme ai loro mariti morti - costume oggi fortunatamente abolito in India. Significa "donna casta e devota".
SATTVA *(Sans.)* - Comprensione; permanere nella conoscenza divina. Segue generalmente la parola *Bodhi* quando è usata nei composti, ad esempio, "Bodhisattva".
SATTWA *(Sans.)* - O *Sattva*. Bontà; lo stesso che *Sattva*, o purezza, uno dei *triguna*, o delle tre qualità della natura.
SATYA *(Sans.)* - La verità suprema.
SATYA LOKA *(Sans.)* - Il mondo della purezza e della saggezza infinite; la dimora celestiale di Brahmā, e degli dei.
SATYA YUGA *(Sans.)* - L'età d'oro, o l'era della verità e della purezza; il primo dei quattro Yuga, detto anche Krita Yuga.
SATYAS *(Sans.)* - Uno dei nomi dei dodici grandi dei.
SCALA - Ci sono molte "scale" nelle filosofie e negli schemi mistici tutte usate, e molte lo sono ancora, nei rispettivi misteri delle varie nazioni. la *Scala Brahmanica* simboleggia i *Sette* Mondi o i *Sette Loka*; la *Scala Kabbalistica* i sette Sephiroti inferiori; nella Bibbia si parla della *Scala di Giacobbe*; la *Scala Mitraica* è anche la "Scala Misteriosa". Poi ci sono la Rosicruciana, la Scandinava, le Scale Borsippa, ecc. e finalmente la *Scala Teologica* che, secondo Kenneth Mackenzie, consiste nelle quattro virtù cardinali e nelle tre virtù teologiche.
SCARABEO - In Egitto era simbolo di resurrezione ed anche di rinascita; di re-surrezione per la mummia o, meglio, per gli aspetti più elevati della *personalità* che l'animava, e di rinascita per l'Ego, il "corpo spirituale" dell'Anima umana inferiore. Gli Egittologi ci danno solo mezza verità quando, speculando sul significato di alcune iscrizioni, dicono che "l'anima giustificata, una volta arrivata ad un certo periodo delle sue peregrinazioni (semplicemente alla morte del corpo fisico) doveva essere unita al suo corpo (cioè, all'Ego), e non essere *mai più separata* da esso" (Rougè). Cos'è questo cosiddetto corpo? Non può essere la mummia, perché il corpo svuotato e mummificato non può risorgere. Può essere solo la veste spirituale, eterna, l'EGO, che non muore mai, ma dà l'immortalità a chiunque diventa unito con esso. "L'Intelligenza liberata (che) riprende il suo corpo luminoso e (ri)diventa Daimon", come dice il Prof. Maspero, è l'Ego *spirituale*. L'Ego *personale*, o *Kama-Manas*, il suo raggio diretto o anima inferiore, è quello che aspira a diventare *Osiridificato*, cioè ad unirsi con il suo "dio"; e la parte di esso che avrà successo nel fare questo, *non sarà mai più separato da lui* (il dio), neppure quando quest'ultimo ritornerà più e più volte in incarnazione, discendendo periodicamente sulla terra nel suo pellegrinaggio, in cerca di nuove esperienze e seguendo i decreti del Karma. Khem, "il seminatore del seme" è mostrato su una stele in una immagine della Resurrezione dopo la morte fisica, quale creatore e seminatore del chicco di grano che, dopo il disfacimento, germoglia di nuovo quale spiga nuova sulla quale vi è posato in equilibrio uno scarabeo; e Deveria dice molto giustamente che "Path è la forma inerte, materiale di

Osiride che diventerà Sokari (l'Ego eterno) per rinascere, per poi essere Harmacus", o Horus, nella sua trasformazione, il *dio risorto*. La preghiera tanto spesso rinvenuta nelle iscrizioni tombali, "l'augurio per la resurrezione in un'anima *vivente*" o Ego Superiore, ha sempre alla fine uno scarabeo che sta per l'anima personale. Lo scarabeo è il più onorato ed anche il più frequente e familiare, di tutti i simboli Egiziani. Ogni mummia ne ha parecchi. L'ornamento prediletto sulle incisioni, sui mobili, sugli utensili domestici, è lo scarabeo sacro. Nel suo *Libro dei Morti,* Pierret mostra con molta pertinenza che il significato segreto di questo geroglifico è sufficientemente spiegato dal fatto che il nome Egiziano per lo scarabeo è *Kepher* e significa *essere, divenire, costruire di nuovo, ricostruire*.

SCHEO *(Egiz.)* - Il dio che, unitamente a Tefnant ed a Seb, abita Aanroo, la regione detta "terra di rinascita degli dei".

SCHESOO-HOR *(Egiz.)* - *Letteralmente*, i servitori di Horus, il primo popolo che si stabilì in Egitto, ovvero gli Ariani.

SCIENZA CRISTIANA - Un termine coniato recentemente per indicare l'arte della guarigione per mezzo della *volontà*. La definizione è inesatta poiché Buddisti o Ebrei, Indù o Materialisti, possono praticare questa nuova forma di *Yoga* occidentale, con eguale successo, nel caso possano guidare e controllare la loro volontà con sufficiente fermezza. La "Scienza Mentale" è un' altra scuola rivale. Quest'ultima opera tramite una negazione universale di qualsiasi malattia o immaginabile male, e pretendono, sillogisticamente, che siccome lo Spirito Universale non può essere soggetto alle sofferenze della carne, e siccome ogni atomo è Spirito e *nello* Spirito, e siccome infine sia i guaritori che i guariti sono tutti assorbiti in questo Spirito o Divinità, non vi è, e non può esserci qualcosa come la malattia. Questo non impedisce in nessun modo che entrambi i due tipi di Scienziati sia Cristiani che Mentali soccombano alla malattia e che non portino nei loro corpi malattie croniche proprio come i comuni mortali.

SCIENZA SACRA - Nome della filosofia esoterica *interiore*, i segreti insegnati anticamente ai candidati iniziati e dati dagli Jerofanti durante l'ultima e suprema Iniziazione.

SCIENZE OCCULTE - La scienza dei segreti della natura - fisica e psichica, mentale e spirituale, chiamata Scienza Ermetica ed Esoterica. In Occidente la si può chiamare Kabbalah; in Oriente misticismo, magia e filosofia Yoga alla quale i Chela indiani fanno spesso riferimento come alla *settima* "Darshana" (o scuola di filosofia), di cui solo *sei* in India sono note al mondo del profano. Queste scienze sono, e sono state per ere, celate al volgo per l'eccellente ragione che esse non sarebbero mai state apprezzate dalle sedicenti classi istruite, né comprese dai non colti. Le prime, anzi, avrebbero potuto farne cattivo uso per il proprio profitto e volgere così la Scienza divina in *Magia nera*. Viene spesso rivolta alla filosofia Esoterica ed alla Kabbalah l'accusa che la loro letteratura è piena di "un gergo barbaro e senza significato", incomprensibile alle menti comuni. Ma le Scienze *esatte* - medicina, fisiologia, chimica e le altre - non fanno forse lo stesso? Gli Scienziati ufficiali non velano allo stesso modo i loro dati e le loro scoperte, usando una terminologia Greco-Latina recentemente coniata ed ancora più barbara ? Come giustamente rileva il nostro Fratello Kenneth Mackenzie - "fare tali giochi di prestigio con le parole, quando i fatti sono così semplici, è l'arte degli Scienziati dei nostri tempi, in netto contrasto con quelli del XVII° secolo che chiamavano la vanga vanga e non 'attrezzo agricolo". Comunque, mentre i loro fatti sarebbero semplici e comprensibili se resi in un linguaggio comune, i fatti della Scienza Occulta sono di natura tanto astrusa che, nella maggior parte dei casi, non esistono nelle lingue Europee parole per esprimerli; inoltre, il nostro "gergo" ha una *doppia* necessità - (a), lo scopo di descrivere chiaramente quei *fatti* a chi è versato nella terminologia occulta, (b) celare questi fatti al profano.

SCIITI *(Pers.)* - Una setta di Mussulmani che mettono il Profeta Alì molto più in alto di Maometto, rifiutando la Sunnah o tradizione.

SCUOLA ALESSANDRINA *di Filosofia* - Questa famosa Scuola sorse ad Alessandria (Egitto) e per molti secoli fu la più grande sede del sapere e della filosofia. Famosa per la sua biblioteca che si chiamava "Alessandrina", fondata da Tolomeo Soter, morto nel 283 a. C., proprio all'inizio del suo regno. Questa biblioteca poteva vantare oltre 700.000 rotoli o volumi (Aulo Gellio); per il suo museo, la prima vera accademia di scienza e d'arte; per i suoi studiosi, celebri nel mondo, come

Euclide (padre della geometria scientifica), Apollonio di Perga (autore della opera tuttora esistente sulle sezioni coniche), Nicomaco (aritmetico); ed ancora, astronomi, filosofi della natura, anatomisti come Erofilo ed Erasistrato, medici, musicisti, artisti, ecc.; e divenne ancor più famosa per la sua Scuola Eclettica, o *Neo* Platonica, fondata nel 193 d. C. da Ammonio Sacca, di cui furono discepoli Origene, Plotino, e molti altri che rimasero famosi nella storia. Filone Giudeo, Giuseppe, Giamblico, Porfirio, Clemente Alessandrino, Eratostene l'astronomo, Ipazia la vergine filosofa, e numerose altre stelle di minore grandezza, appartennero tutti, in momenti diversi, a questa grande Scuola, ed aiutarono a fare di Alessandria una delle più onorate sedi di conoscenza che il mondo abbia mai prodotto.

SCUOLA PLATONICA - O "Accademia Antica", in contrapposizione alla Scuola posteriore o *Scuola Neo Platonica* di Alessandria. (Vedi "Filaleti").

SCUOLE DEI PROFETI - Scuole instaurate da Samuele per la formazione dei *Nabiim* (profeti). Seguivano un metodo simile a quello di un Chela o candidato all'iniziazione nelle scienze occulte, cioè lo sviluppo delle facoltà supernormali, o della chiaroveggenza che porta alla Veggenza. Nei tempi antichi c'erano molte di queste Scuole, sia in Palestina che in Asia Minore. Che gli Ebrei adorassero Nebo, il dio Caldeo della sapienza segreta, è certo, poiché adottarono il suo nome quale equivalente della Saggezza.

SÈ SUPERIORE - Lo Spirito Divino Supremo che adombra l'uomo. La corona della Triade Spirituale nell'uomo - *Ātmān*.

SEB *(Egiz.)* - Il Saturno Egizio; il padre di Osiride e di Iside. Esotericamente, il solo principio esistente prima della creazione, più vicino nel suo significato a Parabrahman che a Brahmā. Ci sono sue tracce fin dalla prima e seconda Dinastia, e le statue di Seb si possono osservare nei musei, recante sulla testa l'*oca* o il *cigno nero* che depone l'uovo del mondo. Nout o Neith, la "Grande Madre" ed anche la "Vergine Immacolata", è la sposa di Seb; è la più antica "dea" che si ricordi e si ritrova sui monumenti della *prima* Dinastia alla quale Mariette Bey assegna la data di quasi 7000 anni a. C.

SEDECLA - La donna Oracolo di Endor.

SEDUTA - Una parola che per i Teosofi e gli Spiritisti ha finito per significare una riunione dove i partecipanti sono seduti attorno ad un medium, con l'intenzione di produrre fenomeni, materializzazione di "spiriti" ed altre manifestazioni.

SEIR ANPIN *(Ebr.)* - O *Zauir Anpin*. Nella *Kabbalah* è "il Figlio del Padre nascosto", colui che unisce in sè tutti i Sephiroti. L'Adam Kadmon, o il primo "Uomo Celeste manifesto", il Logos.

SEKHEM *(Egiz.)* - Lo stesso che Sekten.

SEKHET *(Egiz.)* - Vedi "Pasht".

SEKTEN *(Egiz.)* - Devāchān, il luogo della ricompensa *post mortem*, uno stato di beatitudine, non una località.

SENĀ *(Sans.)* - L'aspetto femminile, o *Shakti*, di Karttikeya, detto anche Kumāra.

SENSI - I dieci organi dell'uomo. Nel Pantheon exoterico e nelle allegorie Orientali, sono le emanazioni di dieci divinità minori, i Prajapati terrestri o "progenitori". Essi, in contrapposizione ai cinque sensi fisici ed ai sette superfisici, sono chiamati "sensi elementari". In Occultismo sono strettamente collegati con le varie forze di natura e con i nostri organismi *interni* detti, in fisiologia, *cellule*.

SENZAR - Il nome mistico del linguaggio sacerdotale segreto, o "parlare Misterico" degli Adepti iniziati nel mondo intero.

SEPHER SEPHIROTH *(Ebr.)* - Trattato Cabalistico concernente l'evoluzione graduale della Divinità, dal riposo negativo all'emanazione attiva e creazione. (w.w.w.)

SEPHER YETZIRAH *(Ebr.)* - "Il Libro della Formazione". Un'opera Cabalistica molto antica, attribuita al patriarca Abramo. Illustra la creazione dell'universo mediante l'analogia con le ventidue lettere dell'alfabeto Ebraico, distribuite in una triade, un settenario ed una dodecade, corrispondenti alle tre lettere madri A, M, S, ai sette pianeti ed ai dodici segni dello Zodiaco. È scritto nel Neo-Ebraico della *Mishnah*. (w.w.w.).

SEPHIRA *(Ebr.)* - Una emanazione della Divinità; la causa e la sintesi dei dieci Sephiroti, quando è posta alla sommità dell'Albero Sefirotale: nella *Kabbalah*, Sephira, o l' "Antico Sacro", è l'Intelligenza divina (lo stesso che Sophia o Metis), la prima emanazione dell'"Infinito" o Ain-Suph.
SEPHIROTH *(Ebr.)* - Le dieci emanazioni della Divinità; la più alta è formata dalla concentrazione dell'Ain Soph Aur, o la Luce Illimitata, ed ogni Sephira produce per emanazione un'altra Sephira. I nomi dei dieci Sephiroti sono: (1) Kether, la Corona; (2) Chokmah, La Saggezza; (3) Binah, la Comprensione; (4) Chesed, la Misericordia; (5) Geburah, il Potere; (6) Tipheret, la Bellezza; (7) Netzach, la Vittoria; (8) Hod, lo Splendore; (9) Jesod, il Fondamento; (10) Malkuth, il Regno. Quella della Divinità incarnata nei Dieci Sephiroti è una concezione veramente sublime, ed ogni Sephira è per il Cabalista l'immagine di un gruppo di idee, titoli ed attributi esaltanti, che il nome rappresenta solo debolmente. Ogni Sephira è considerata sia passiva che attiva, sebbene questa attribuzione possa trarre in inganno; passiva non significa un ritorno all'esistenza negativa, e le due parole esprimono solo la relazione fra i singoli Sephiroth e non qualche qualità assoluta. (w.w.w.).
SEPTERIUM *(Lat.)* - Una grande festività religiosa che una volta si celebrava a Delfi, ogni nove anni, in onore di Elio, il Sole o Apollo, per celebrare il suo trionfo sulle tenebre, o Pitone; Apollo-Pitone è lo stesso che Osiride-Pitone in Egitto.
SERAPHIM *(Ebr.)* - Esseri celestiali descritti da Isaia (VI,2) con forma umana e dotati di tre paia di ali. La parola Ebraica è ShRPIM e, a parte l'esempio dato, è tradotta "serpenti" ed è collegata alla radice del verbo ShRP, *far divampare*. La parola è usata per i serpenti nei *Numeri* e nel *Deuteronomio*. Si dice che Mosè abbia innalzato nel deserto un ShRP o Seraph di bronzo, come modello. Questo serpente brillante è anche usato quale emblema di Luce. Confrontare il mito di Esculapio, la divinità che guarisce, che, si dice, sia stato condotto a Roma da Epidauro sotto forma di serpente, e le cui statue lo mostrano mentre impugna una bacchetta attorno alla quale è attorcigliato un serpente. (Vedi Ovidio, *Metamorfosi*, libro XV). Il Seraphim dell'*Antico Testamento* sembra essere collegato ai Cherubini (v.). Nella *Kabbalah* il Seraphim è un gruppo di poteri angelici assegnati alla Sephira Geburah - la Severità. (w.w.w.).
SERAPIS *(Egiz.)* - Un grande dio solare che sostituì Osiride nel culto popolare ed in onore del quale venivano cantate le sette vocali. Nelle sue raffigurazioni veniva spesso rappresentato quale serpente, un "Drago di Saggezza". Il dio più importante dell'Egitto durante i primi secoli della Cristianità.
SESHA *(Sans.)* - *Ananta*, il grande serpente dell'Eternità, il giaciglio di Vishnu; il simbolo del Tempo infinito nello Spazio. Nelle fedi exoteriche, Sesha è rappresentato come un cobra dalle *mille* e dalle *sette* teste; il primo è il re del mondo inferiore chiamato Patala, il secondo è il portatore, o il sostegno, di Vishnu nell'Oceano dello Spazio.
SET *(Egiz.)* - O *Seth*. È l'equivalente del Figlio di Noah e di Tifone - che è il lato oscuro di Osiride. Lo stesso che Thoth e Satana, l'avversario, che non è il diavolo rappresentato dai Cristiani.
SEVEKH *(Egiz.)* - Il dio del tempo; Cronos; lo stesso che *Sefekh*. Alcuni Orientalisti lo traducono "il Settimo".
SHABERON *(Tib.)* - Secondo i Lamaisti, gli Shaberon Mongoli o Khubilgan (Khubilkhan) sono le reincarnazioni di Buddha; grandi Santi e *Avatar*, per così dire.
SHADDAI *El (Ebr.)* - Il nome di una Divinità Ebraica abitualmente tradotto Dio Onnipotente, che si trova nella *Genesi*, in *Esodo*, nei *Numeri*, in *Ruth* e in *Giobbe*. Il suo equivalente Greco è Kurios Pantokrator; ma per la sua derivazione dall'Ebraico, esso significa piuttosto "versare fuori", da *shad* che significa un seno e, in realtà, *shdi* è anche usato per "una madre che nutre". (w.w.w.).
SHAMANI - Un ordine di sacerdoti-maghi Tartari o Mongoli, o come dice qualcuno, acerdoti-stregoni. Non sono Buddisti, ma una setta dell'antica religione *Bhon* del Tibet. Vivono per lo più in Siberia ed ai suoi confini. Possono essere Shamani sia gli uomini che le donne. Sono tutti *maghi* o, piuttosto, sensitivi o medium sviluppati artificialmente. Attualmente, quanti fra i Tartari hanno funzioni di sacerdoti sono generalmente molto ignoranti e molto al di sotto dei fachiri, sia come conoscenza che come istruzione.

SHAMBHALA *(Sans.)* - Una località molto misteriosa, a causa del suo ruolo spirituale *futuro*. Una città, o villaggio, nominata nei *Purāna* dove si profetizza che apparirà il Kalki Avatar. Il "Kalki" è Vishnu, *il Messia sul Cavallo Bianco* dei Brahmini; il Maitreya Buddha dei Buddisti; il Sosiosh dei Parsi ed il Gesù dei Cristiani (Vedi l'*Apocalisse*). Tutti questi "messaggeri" appariranno "prima della distruzione del mondo", dicono alcuni, prima della fine del Kali Yuga, dicono altri. È a Shambhala che nascerà il futuro Messia. Alcuni Orientalisti moderni collocano Murādābād nel Rohilkhand (Provincia del Nord Ovest), e la identificano con Shambhala, mentre l'Occultismo la colloca nell'Himalaya.
SHĀNĀH *(Ebr.)* - L'Anno Lunare.
SHANGNA *(Sans.)* - Epiteto misterioso che si dà in senso metaforico ad un camice largo e lungo, o "veste". Indossare la "Veste Shangna" significa acquisire la Saggezza Segreta e l'Iniziazione (Vedi *La Voce del Silenzio*, pag. 84 e 85, Glossario).
SHĀSTRA *(Sans.)* - O *S'astra*. Un trattato o un libro; ogni opera di divina o di accettata autorità, compresi i libri della legge. In India, ai giorni nostri, uno Shāstrî significa un uomo istruito nella legge divina ed umana.
SHEDIM *(Ebr.)* - Vedi "Siddim".
SHEKINAH *(Ebr.)* - Nome attribuito dai *Kabbalisti* a Malkuth, la decima Sephira; ma, per gli Ebrei, è una nuvola di gloria che rimane sul seggio della Misericordia, nel Santo dei Santi. Tuttavia, come insegnavano tutti i Rabbini dell'Asia Minore, la sua natura è di un genere più elevato, essendo Shekinah il velo di Ain-Soph, l'Eterno e l'Assoluto; quindi, una specie di Mūlaprakriti Cabalistica. (w.w.w.).
SHEMAL *(Cald.)* - Samāel, lo spirito della terra, il suo governatore capo e suo genio.
SHEMHAMPHORASH *(Ebr.)* - Un nome scomponibile. Il nome mirifico derivato dalla sostanza della divinità, che mostra la sua essenza autoesistente. Gesù fu accusato dagli Ebrei di aver rubato questo nome dal Tempio con arti magiche e di averlo usato per la produzione dei suoi miracoli.
SHEOL *(Ebr.)* - L'inferno del Pantheon Ebraico; una regione di immobilità e di inattività, da non confondere con la Gehenna. (w.w.w.).
SHIEN-SIEN *(Cin.)* - Stato di felicità e di libertà dell'anima durante il quale l'uomo può viaggiare in spirito dove vuole.
SHĪLA *(Pali)* - La seconda virtù delle dieci Paramita di perfezione. Armonia perfetta fra parole e azioni.
SHINTO (Giap.) - L'antica religione del Giappone anteriore al Buddismo, basata sull'adorazione degli spiriti e degli antenati.
SHOEL-OB *(Ebr.)* - Uno che consulta gli "spiriti" familiari; un negromante, un evocatore di morti o dei loro fantasmi.
SHOO *(Egiz.)* - Una personificazione del dio Ra; rappresentato come "il grande gatto del bacino di Persea nell'Anu".
SHÚDĀLA MĀDAN (Tam.) - Il vampiro, il mostro o lo spettro dei cimiteri.
SHÚLE MĀDAN (Tam.) - L'elementale che, si dice, aiuti i "prestigiatori" a far crescere gli alberi di mango ed a produrre altre meraviglie.
SHUTUKT *(Tib.)* - Un monastero collegiale nel Tibet, molto famoso, che ospitava più di 30.000 persone fra monaci e studenti.
SI-DZANG *(Cin.)* - Il nome cinese del Tibet; menzionato nella Biblioteca Imperiale della capitale di Fo Kien come la "grande sede della conoscenza Occulta", 2207 anni a. C. (*Dottrina Segreta, Cosmogenesi*, pag. 348).
SIBAC (*Quiché*) - Secondo le scritture del Guatemala, chiamate *Popol Vuh*, è la canna dal cui midollo fu creata la terza Razza degli uomini.
SIBIKĀ *(Sans.)* - L'arma di Kuvera, dio della ricchezza (divinità Vedica che vive nell'Ade, una specie di Plutone), composta dalle parti del divino splendore di Vishnu che risiede nel Sole, e affilata da Visvarkarman, il dio Iniziato.
SIDDHA *(Sans.)* - Santi e saggi che sono diventati quasi divini; anche una gerarchia di Dhyan Chohan.

SIDDHA-SENA *(Sans.)* - Significa "capo dei Siddha"; un appellativo di Karttikeya, "il giovane misterioso" (*kumāra guha*).
SIDDHĀNTA *(Sans.)* - In India, ogni dotta opera di astronomia o matematica.
SIDDHĀRTA *(Sans.)* - Un nome dato a Gautama Buddha.
SIDDHĀSANA *(Sans.)* - Una posizione nelle pratiche dello Hatha Yoga.
SIDDHI *(Sans.)* - *Letteralmente*, "attributi di perfezione"; poteri fenomenici acquisiti dagli Yogi per mezzo della santità.
SIDDIM *(Ebr.)* - Si dice che i Canaaniti adorassero queste potenze malefiche, il cui nome significa "spargitori"; da loro prese nome anche una valle. Sembra che esista un rapporto fra questi Siddim quali emblemi della Natura fertile e Iside e Diana di Efeso dalle molte mammelle. Nel Salmo CVI, 37 la parola è tradotta "demoni" e si dice che i Cananiti sparsero per essi il sangue dei loro figli e delle loro figlie. Il loro nome sembra provenire dalla stessa radice SHD, da cui deriva il nome del dio EL SHADDAI. (w.w.w.). In Arabo *Shedim* significa "Spiriti di Natura", Elementali; essi sono gli *afrit* del moderno Egitto, i *djin* della Persia, dell'India, ecc.
SIDEREO - Qualsiasi cosa abbia a che fare con le stelle; ma in Occultismo è ciò che si trova in relazione con le varie influenze che emanano da queste regioni con "forza siderea", secondo gli insegnamenti di Paracelso, come corpo etereo, siderale (luminoso), ecc.
SIGE *(Gr.)* - "Silenzio"; nome adottato dagli Gnostici per indicare la radice da cui procedono gli Eoni della seconda serie.
SIGHRA *(Sans.)* - O *Sighraga*. Il padre di *Moru*, "che vive ancora tramite il potere dello Yoga, e che si manifesterà allo inizio dell'era *Krita* per ristabilire gli *Kshattryas* nel 19° Yuga", dicono le profezie Puraniche. "Moru" sta qui per "Morya", la dinastia dei sovrani Buddisti di Pataliputra che ebbe inizio con il grande Re Chandragupta, antenato del Re Asoka. È la prima Dinastia Buddista. (*Dottrina Segreta, Cosmogenesi,* pag. 480).
SIGILLO DI SALOMONE - Il simbolico doppio triangolo adottato dalla S. T. e da molti Teosofi. Perché si chiami "Sigillo di Salomone" è un mistero, a meno che sia arrivato in Europa dall'Iran, dove si raccontano molte storie circa un mitico personaggio ed il magico sigillo che usava per scacciare i *djin* ed imprigionarli in vecchie bottiglie. Ma questo sigillo, o doppio triangolo, in India è chiamato il "Segno di Vishnu", e lo si può vedere nelle case di ogni villaggio come talismano contro il male. Già parecchie ere prima di Pitagora il triangolo era sacro ed usato come segno religioso nel lontano Oriente, anche se fu Pitagora a proclamarlo la prima delle figure geometriche, nonché la più misteriosa. Lo si trova nelle piramidi e negli obelischi, pregno di significati occulti, come sono del resto tutti i triangoli. Il pentagramma è il triplo triangolo - mentre la stella a sei punte è l'*hexalpha*. (Vedi "Pentacolo" e "Pentagramma). Il suo significato dipende dalla direzione che indica. Se è orientato verso l'alto, esso indica l'elemento maschile ed il *fuoco divino*; se verso il basso, l'elemento femminile e le *acque* della materia; verso l'alto, ma con una barretta sul vertice, l'*aria* e la luce astrale; in basso, con una barra - la terra o la materia grossolana, ecc. Quando un sacerdote Greco Ortodosso benedice usando le due dita ed il pollice unite egli fa semplicemente il segno magico che significa - mediante il potere del *triangolo* o "trinità".
SIGNORA DEL SICOMORO - Un appellativo della dea Egizia Neïth che è spesso rappresentata che sta un albero e che porge da esso ai suoi adoratori il frutto dell'Albero della Vita, come pure l'Acqua di Vita.
SIGURD *(Scand.)* - L'eroe che trucidò Fafnir, il "Dragone", ne arrostì il cuore e lo mangiò, dopo di che divenne l'uomo più saggio del mondo. Una allegoria che si riferisce allo studio ed all'iniziazione Occulti.
SILFIDI - Il nome dato dai Rosacroce agli elementali della aria.
SIMBOLISMO - L'espressione figurata di un'idea o di un pensiero. La *scrittura* primordiale, all'inizio, non aveva caratteri bensì un simbolo che era generalmente inteso come una intera frase o periodo. Pertanto, un simbolo è una parabola registrata ed una parabola è un simbolo parlato. Il linguaggio Cinese scritto è una scrittura simbolica poiché ciascuna delle sue migliaia di lettere è un simbolo.
SIMEON-BEN-JOCHAI - Un Rabbino Adepto, che fu l'autore dello *Zohar*. (v.).

SIMON MAGO - Un grandissimo Gnostico e Taumaturgo Samaritano chiamato "il grande Potere di Dio".
SIMORGH *(Pers.)* - Lo stesso che l'alato Siorgh, un tipo di grifone gigante, per metà fenice e per metà leone, dotato, nelle leggende Iraniane, di poteri oracolari. Simorgh era il guardiano dei Misteri dell'antica Persia. Si attende che riappaia alla fine del ciclo quale gigantesco uccello-leone. Esotericamente è il simbolo del ciclo Manvantarico. Il suo nome Arabo è *Rakshi*.
SINAÏ *(Ebr.)* - Il Monte Sinai, il Nissi dell'*Esodo* (XVII,15), il luogo di nascita di tutti gli dei solari dell'antichità: Dioniso nato a Nissa o Nysa, Zeus di Nysa, Bacco, Osiride (v.). Alcuni popoli antichi ritenevano che il Sole fosse la progenie della Luna la quale, una volta, era essa stessa un Sole. *Sinaï* è la "Montagna della Luna", da qui il legame.
SING BONGA - Per le tribù Kolariane è lo spirito del Sole.
SINGHA *(Sans.)* - La costellazione del Leone; *Singh* significa "leone".
SINIKA *(Sans.)* - Anche Sinita, Sanika, ecc. come varianti. Il *Vishnu Purāna* dà questo nome come quello di un futuro saggio che sarà istruito da colui che, alla fine del Kali Yuga, diverrà Maitreya, ed aggiunge che questo è un grande mistero.
SINĪVĀLĪ *(Sans.)* - Il primo giorno della luna nuova che, in India, è strettamente connesso con le pratiche Occulte.
SIPHRA DTZENIOUTA *(Cald.)* - Il Libro del Mistero Celato; una suddivisione dello *Zohar*. (Vedi *Kabbalah Rivelata* di Mathers).
SIRIUS *(Gr.)* - In Egiziano, *Sothis*. La stella del cane, adorata in Egitto e riverita dagli Occultisti; dai primi perché il suo sorgere eliacale col Sole era segno della benefica inondazione del Nilo, dai secondi perché è misteriosamente associata con Thot-Hermes, dio della saggezza e, sotto altra forma a Mercurio. Così Sotis-Sirio aveva, ed ha ancora, un'influenza mistica e diretta su tutto il cielo *vivente*, ed è connessa con quasi tutti gli dei e le dee. Essa era "Iside in cielo" ed era chiamata *Isis-Sothis* perché Iside era "nella costellazione del cane", come è scritto nei monumenti a lei dedicati. "Si credeva che l'anima di Osiride dimorasse in un personaggio che camminava a grandi passi davanti a *Sothis* scettro in mano e frusta sulla spalla". Sirio è anche Anubis, ed è direttamente connessa con "l'anello invalicabile"; inoltre, è identico a Mithra, dio dei Misteri Persiani e chiamato talvolta, con Horus ed anche con Hathor, la Dea Sothis. Essendo connessa con la Piramide, Sirio lo era anche con le iniziazioni che lì avevano luogo. Una volta esisteva un tempio a Sirio-Sothis entro il grande tempio di Denderah. Riassumendo, tutte le religioni non derivano, come ha tentato di provare l'Egittologo francese Dufeu, da Sirio, la stella del cane, ma Sirio-Sothis si trova certamente collegata ad ogni religione dell'antichità.
SISHTA *(Sans.)* - I grandi eletti, o Saggi, lasciati dopo ogni *Pralaya* minore (gli "oscuramenti" nel *Buddismo Esoterico* di Sinnett), quando il globo va in riposo o notte, affinchè diventino al suo risveglio il seme della futura umanità. Significa "rimanenza".
SISTHRUS *(Cald.)* - Secondo Beroso, l'ultimo dei dieci re della dinastia dei re divini, è anche il "Noè" dei Caldei. Così come Vishnu preannuncia al Manu Vaivasvata l'imminente diluvio e gli ordina di costruire un'arca con la quale salvare lui ed i sette Rishi, così il dio Hea preannuncia la stessa cosa a Sisithrus (o Xisuthrus) ordinandogli di preparare un vascello e di salvarsi assieme a pochi eletti. Dopo 800.000 anni è il Signore Iddio di Israele a ripetere l'avvertimento a Noè. Chi dunque, è stato il primo ? La storia di Xisuthrus, ora decifrata dalle tavolette Assire, avalla ciò che Beroso, Apollodoro, Abydeno, ed altri dissero sul diluvio Caldeo (Vedi l'XIa tavoletta nel *Narrazione Caldea della Genesi* di G. Smith, pag. 263 e succ.). Questa XI tavoletta abbraccia ogni punto trattato nel Capitolo 6 e 7 della *Genesi* - gli dei, i peccati degli uomini, l'ordine di costruire un'arca; l'Inondazione, la distruzione degli uomini, la colomba ed il corvo inviate fuori dall'arca ed infine il Monte della Salvezza, in Armenia (Nizir-Ararat). Lì c'è tutto. Le parole "la dea Hea ascoltò, il suo fegato si adirò, perché i suoi uomini avevano contaminato la sua purezza"; e c'è la storia della distruzione di tutta la sua progenie, che fu incisa su tavolette di pietra molte migliaia di anni prima che gli Assiri le riproducessero su mattonelle di terracotta. E perfino queste, sono quasi certamente antecedenti al Pentateuco "scritto sui ricordi" di Ezra, appena quattro secoli a. C.

SISTRO *(Gr.)* - Il *ssesh* o *kemken* Egiziano. Uno strumento di solito fatto di bronzo, ma a volte di oro e di argento, a forma circolare aperta, con una impugnatura e quattro fili che passavano attraverso buchi, alla cui sommità erano attaccati dei pezzi di metallo tintinnanti; il suo apice era ornato con una figura di Iside o di Hathor. Era uno strumento sacro, usato nei templi per produrre, a mezzo della combinazione dei suoi metalli, *correnti magnetiche* e *suoni*. Oggi il Sistro è sopravvissuto nell'Abissinia Cristiana, sotto il nome di *sanasel* ed i buoni sacerdoti che lo usano per "allontanare i Demoni dagli edifici", agiscono in un modo che è pienamente comprensibile agli Occultisti, anche se ciò fa ridere gli scettici Orientalisti. Le sacerdotesse lo tenevano di solito nella mano destra durante la cerimonia di *purificazione dell'aria*, o quella, come la chiamerebbe E. Levi, della "invocazione degli elementi"; mentre i sacerdoti tenevano il Sistro nella mano sinistra, usando la destra per maneggiare la "chiave della vita" - la croce con impugnatura o *Tau*.
SISUMARA *(Sans.)* - Cintura o fascia immaginaria rotante su cui si muovono tutti i corpi celesti. Questo esercito di stelle e di costellazioni è rappresentato sotto forma di *Sisumara*, una tartaruga (alcuni dicono una *focena*!), un dragone, un coccodrillo ed altri ancora. Ma poiché è il simbolo della meditazione Yoga del santo Vasudeva, o Krishna, esso dev'essere un coccodrillo o, meglio, un delfino, poiché è identico al segno zodiacale Makāra. Alla punta estrema della coda di questo mostro siderale, la cui testa è rivolta a sud ed il cui corpo è chiuso ad anello, è collocata Dhruva, l'antica stella polare. Ancora più in alto lungo la coda vi sono i Prajápati, gli Agni, ecc., e, alla sua radice, sono collocati Indra, Dharma e i sette Rishi (l'Orsa Maggiore). Ovviamente il significato è mistico.
SIVA *(Sans.)* - La terza persona della Trinità Indù (la Trimūrti). È un dio del primo ordine e nella sua natura di Distruttore è superiore a Vishnu, il Preservatore, poiché distrugge solo per rigenerare su di un piano più elevato. Egli nasce come Rudra, il Kumāra, ed è il patrono di tutti gli Yogi per cui, come tale, viene chiamato Mahā Yogi, il *grande asceta*. I suoi appellativi sono significativi: *Trilochana*, "dai tre occhi"; *Mahādeva*, "il grande dio"; *Sankara*, ecc.
SIVA-RUDRA *(Sans.)* - Rudra è il nome Vedico di Shiva, poiché nei *Veda* egli è assente con tale nome.
SIZIGIE *(Gr.)* - Termine Gnostico che significa un paio o una coppia, uno attivo, l'altro passivo. Usato specialmente per gli Eoni.
SKANDHA *(Sans.)* - O *Skhanda*. *Letteralmente*, "fasci" o gruppi di attributi; qualsiasi cosa finita, inapplicabile all'eterno ed all'assoluto. Ci sono cinque (esotericamente *sette*) attributi in ogni essere umano vivente, che sono conosciuti come i *Pancha Skandha*. Sono: (1) forma, *rupa*; (2) percezione, *vidana*; (3) coscienza, *sanjna*; (4) azione, *sanskara*; (5) conoscenza, *vidyana*. Questi skandha, raggruppati, alla nascita dell'uomo ne costituiscono la personalità. Dopo la maturità di questi Skandha, gli attributi cominciano a separararsi e ad indebolirsi, quindi segue *jarāmarana*, o decrepitezza e morte.
SKRYMIR *(Scand.)* - Uno dei famosi giganti citato nelle *Edda*.
SLOKA *(Sans.)* - Il metro epico Sanscrito formato da trentadue sillabe: versi in quattro mezze righe di otto sillabe ciascuna, o due righe di sedici.
SMĀRTAVA *(Sans.)* - I Brahmani Smarta o advaitin; setta fondata da Sankarāchārya.
SMRITI *(Sans.)* - Racconti tradizionali impartiti oralmente, dalla parola *Smriti*, "Memoria", una figlia di Daksha. Essi sono ora le scritture legali e cerimoniali degli Indù; l'opposto, e quindi meno sacri, dei *Veda*, che sono *Sruti* o "rivelazione".
SOCIETÀ TEOSOFICA - o "Fratellanza Universale". Fu fondata nel 1875 a New York dal Colonnello H. S. Olcott e da H. P. Blavatsky, aiutati da W.Q. Judge e da molti altri. Il suo scopo apertamente dichiarato fu dapprima l'investigazione scientifica dei fenomeni psichici o cosiddetti "spiritici", dopo di che furono proclamati i suoi tre scopi fondamentali, e cioè: (1) Fratellanza dell'uomo senza distinzione di razza, colore, religione o posizione sociale; (2) Studio serio delle antiche religioni del mondo allo scopo di comparare e selezionare da esse l'etica universale; (3) Studio e sviluppo dei poteri *divini* latenti nell'uomo. Attualmente essa ha circa 250 sedi sparse in tutto il mondo, la maggior parte delle quali sono in India, dove è sorto anche il suo principale

Quartier Generale. La S. T. si compone di parecchie grandi Sezioni l'Indiana, l'Americana, l'Australiana e le Sezioni Europee.

SOD *(Ebr.)* - Un "Arcano", o mistero religioso. I Misteri di Baal, di Adone e di Bacco, tutti dei solari che hanno come simbolo il serpente o, come nel caso di Mithra, un "serpente solare". Anche gli antichi Ebrei avevano i loro *Sod*, simboli non esclusi, perché avevano "il serpente di bronzo" innalzato nel Deserto, quel particolare serpente che era il Mithra Persiano, il simbolo di Mosè quale Iniziato ma che, certamente, non fu mai inteso a rappresentare il Cristo *storico*. "Il segreto (*Sod*) del Signore è per quelli che lo temono", dice David nel *Salmo* XXV,14. Ma nel testo originale Ebraico si legge: "I Sod Ihoh (o i Misteri) di Jehovah sono per coloro che lo temono". Il Vecchio Testamento è stato così mal tradotto che il verso 7 del *Salmo* LXXXIX nell'originale è: "Al (El) è terribile nel grande *Sod* dei *Kedeshim* (i *Galli*, sacerdoti dei misteri Ebraici interni)", mentre ora, nella traduzione mutilata, si legge: "Dio dev'essere grandemente temuto *nell'assemblea dei santi*". Simeone e Levi avevano i loro *Sod*, e ciò è ripetutamente menzionato nella Bibbia: "Oh mia anima", esclama Giacobbe morente, "non entrare nel loro segreto (*Sod*, nell'originale), nella loro assemblea", cioè nel *Sodalizio* di Simeone e di Levi (*Genesi*, XLIX, 6). (Vedi *Sōd, i Misteri di Adone*, di Dunlap).

SODALES *(Lat.)* - I membri di un collegio Sacerdotale (Vedi *Latin Lexicon*, IV, 448, di Freund). Cicerone ci riferisce anche (*De Senectute*, 13) che "esistevano dei *Sodali* nei Misteri di Ida della POSSENTE MADRE". Gli iniziati al *Sod*, erano definiti i "Compagni".

SODALE *Giuramento* - Il più sacro di tutti i giuramenti. La pena per chi infrangeva il voto o giuramento sodale era la morte. Il giuramento ed il *Sod* (l'insegnamento segreto) sono più antichi della *Cabala*, o Tradizione, e gli antichi *Midrashim* trattavano pienamente dei Misteri o Sod prima di passare allo *Zohar*. Attualmente vengono rapportati ai *Misteri Segreti* della Thorah o Legge, la cui violazione è fatale.

SOHAM *(Sans.)* - Una sillaba mistica che rappresenta l'*involuzione*. *Letteralmente*, "QUELLO SONO IO".

SOKARIS *(Egiz.)* - Dio-infuocato; divinità solare dalle molte forme. Esso è Ptah-Sokaris, quando il simbolo è puramente cosmico, e "Ptah-Sokaris-Osiride" quando è fallico. Questa divinità è ermafrodita e il sacro bue Api è suo figlio, essendo concepito in esso da un raggio solare. Secondo la *Storia dell'Oriente* di Smith, Ptah è un "secondo Demiurgo, emanato dal primo Principio creativo" (il *primo* Logos). Ptah in piedi, con croce e bastone, è il "creatore delle uova del sole e della luna". Pierret pensa che rappresenti la Forza primordiale che precede gli dei e "crea le stelle e le uova del sole e della luna". Mariette Bey vede in lui "la *Saggezza* Divina, che dissemina le stelle nell'immensità", e la sua idea è corroborata dal *Targum* di Gerusalemme, il quale afferma che "gli Egiziani chiamavano Ptah la Saggezza del Primo Intelletto".

SOKHIT *(Egiz.)* - Una divinità alla quale era consacrato il gatto.

SOMA *(Sans.)* - La luna ed anche il succo della pianta dallo stesso nome, usato nei templi per procurare la trance; una bevanda sacra. Soma o luna è simbolo della Saggezza Segreta. Nelle *Upanishad* questa parola è usata per indicare la materia grossolana (mista a umidità), capace di produrre vita sotto l'azione del calore. (Vedi "Soma bevanda").

SOMA *bevanda del* - Ricavata da una rara pianta di montagna dagli Iniziati Brahmani. Questa sacra bevanda Indù corrisponde all'ambrosia o nettare dei Greci, bevuta dagli dei dell'Olimpo. Una coppa di ciceone era bevuta anche dai Mystes nell'Iniziazione di Eleusi. Chi la beve raggiunge facilmente *Bradhna*, o il luogo dello splendore (Cielo). La bevanda di Soma conosciuta dagli Europei non è quella *genuina*, bensì il suo surrogato; soltanto i Sacerdoti iniziati possono gustare il vero Soma; perfino i re ed i Raja, quando sacrificano, ne ricevono un surrogato. Haug, per sua stessa ammissione, rivela nel suo *Aitareya Brāhmana*, che non era il Soma quello che bevve e trovò disgustoso, ma il succo delle radici del Nyagradha, una pianta o arbusto che cresce sulle colline di Poona. Siamo stati concretamente informati che la maggior parte dei Sacerdoti sacrificanti del Dekkan hanno perduto il segreto del vero Soma. Esso non può essere rintracciato nei libri rituali e nemmeno per informazione orale. I veri seguaci della primitiva religione Vedica sono pochissimi; e sono questi i discendenti dei Rishi, i veri Agnihotri, gli iniziati dei grandi Misteri. La bevanda Soma

è anche ricordata nel Pantheon Indiano, poiché è chiamata Re-Soma. Colui che la beve partecipa del re celeste; diventa pieno della sua essenza, come gli apostoli Cristiani e quelli da loro convertiti erano pieni dello Spirito Santo, e purificati dei propri peccati. Il Soma fa dell'iniziato un uomo nuovo; egli rinasce ed è trasformato, e la sua natura spirituale sovrasta quella fisica; conferisce il potere divino della ispirazione e sviluppa al massimo la facoltà della chiaroveggenza. Secondo la spiegazione exoterica, il Soma è una pianta ma, al tempo stesso un angelo. È strettamente connesso con lo "spirito" *interiore* e più elevato dell'uomo, il quale spirito è un angelo come il Soma mistico con la sua "anima irrazionale", o corpo astrale, e così uniti dal potere della magica bevanda essi si librano insieme al di sopra della natura fisica e, durante la vita, partecipano alla beatitudine ed alla gloria ineffabile del Cielo. Così il Soma Indù è misticamente, in tutti i dettagli, identico a ciò che la cena Eucaristica è per i Cristiani. L'idea è simile. Per mezzo delle preghiere sacrificali - i mantra - questo liquore si suppone sia subito trasformato nel vero Soma, o angelo, e persino nello stesso Brahmā. Alcuni missionari hanno manifestato grande sdegno nei riguardi di questa cerimonia, e ancor di più, vedendo che i Brahmani usano generalmente un *tipo di liquore molto alcoolico* quale sostituto. Ma i Cristiani credono forse con meno fervore nella transustansazione del vino della comunione nel sangue di Cristo, perché questo vino è più o meno alcoolico? L'idea del simbolo ad esso inerente non è la stessa cosa? Ma i missionari dicono che il momento in cui si beve il Soma è il momento d'oro di Satana, che si cela sul fondo della coppa sacrificale Indiana. (*Iside Svelata* vol. I pag. 55)

SOMA-LOKA *(Sans.)* - Una specie di dimora lunare dove risiede il dio Soma, il reggente della Luna. La dimora dei Pitri lunari, o *Pitriloka*.

SOMAPA *(Sans.)* - Una classe di Pitri Lunari. (Vedi "Trisuparna").

SONNAMBULISMO - *Letteralmente*, "camminare dormendo", o muoversi, agire, scrivere, leggere, svolgere ogni funzione della vita di veglia, durante il sonno, con il successivo oblio del fatto al momento del risveglio. È uno dei grandi fenomeni psico-fisici, il meno compreso ed il più sconcertante, del quale solo l'Occultismo possiede la chiave.

SOONIAM - Una cerimonia magica che ha lo scopo di trasferire una malattia da una persona ad un'altra. Magia nera, stregoneria.

SOPHIA *(Gr.)* - La Saggezza. Il *Logos* femminile degli Gnostici; la Mente Universale; per altri, lo Spirito Santo femminile.

SOPHIA ACHAMOTH *(Gr.)* - La figlia di Sophia. La Luce Astrale personificata, o il piano inferiore dell'Etere.

SORTES SANCTORUM *(Lat.)* "Il sacro lancio dei dadi a scopo divinatorio" praticato dai primi sacerdoti Cristiani e medioevali. S. Agostino che "non disapprovava questo metodo per conoscere il futuro, a meno che non fosse usato per scopi profani, e lo praticò egli stesso" (Vita di S. Gregorio di Tours). Se, comunque, "è praticato da laici, eretici o pagani" di ogni tipo, la *sortes sanctorum* diventa se prestiamo fede ai buoni e pii padri - *sortes diabolorum* o *sortilegium*, stregoneria.

SOSIOSH *(Zend)* - Il Salvatore Mazdeo che, come Vishnu, Maitreya Buddha ed altri, apparirà su un cavallo bianco alla fine del ciclo, per salvare l'umanità. (Vedi "Shambhala").

SOSTANZA - I Teosofi usano questo termine con un duplice significato, qualificando la sostanza come percettibile ed impercettibile, e facendo una distinzione fra sostanza materiale, psichica e spirituale, e sostanza *ideale* e reale (che esiste, cioè, su piani più elevati. (Vedi "Sudda Satwa").

SOWAN *(Pali)* - Il primo dei "quattro sentieri" che, nella pratica Yoga, conduce al Nirvāna.

SOWANEE *(Pali)* - Colui che è entrato in quel "sentiero".

SPARSA *(Sans.)* - Il senso del tatto.

SPECCHIO - Lo Specchio Luminoso, *Aspaqularia nera*, un termine Cabalistico, significa il potere di chiaroveggenza e di visione del futuro, di profezia, come l'aveva Mosè. I comuni mortali hanno solo l'*Aspaqularia della nera*, o lo Specchio Non-Luminoso, e vedono solo in un vetro oscuro: un simbolismo parallelo è quello dell'idea dell'Albero della Vita rispetto all'altro che è solo l'Albero della Conoscenza. (w.w.w.).

SPENTA ARMAITA *(Zend)* - Il genio femminile della terra; la "bella figlia di Ahura Mazda". Per i Mazdei, *Spenta Armaita* è la personificazione della Terra.

SPETTRO - Fantasma, folletto.Usato per varie apparizioni nelle sedute Spiritiche.
SPIRITI PLANETARI - Fondamentalmente sono i reggenti o governatori dei pianeti. Come la nostra terra ha la sua gerarchia di spiriti planetari terrestri, dal piano più alto a quello più basso, così è per qualsiasi corpo celeste. In Occultismo, tuttavia, "Spirito Planetario" si applica generalmente solo alle sette gerarchie più elevate, che equivalgono agli arcangeli Cristiani. Queste sono passate tutte attraverso uno stadio di evoluzione corrispondente a quello umano sulla terra, su altri mondi e in lunghi cicli già trascorsi. La nostra terra, essendo solo alla sua quarta ronda, è ancora troppo giovane per produrre spiriti planetari elevati. Il più elevato spirito planetario che regge un globo è, in realtà, il "Dio personale" di quel pianeta; ed è molto più attendibile la sua "provvidenza governatrice" che non l'autocontraddicentesi Infinita Divinità Personale delle Chiese moderne.
SPIRITO - La mancanza di un qualsiasi accordo reciproco fra scrittori nell'uso di questo termine ha prodottto come risultato una terribile confusione. Di solito, è reso come sinonimo di *anima*, ed i lessicografi ne approvano l'uso. Negli insegnamenti Teosofici, il termine "Spirito" si applica solo a ciò che *appartiene direttamente alla Coscienza Universale*, e che ne è l'emanazione omogenea e pura. Così, la Mente superiore dell'Uomo, o il suo *Ego* (Manas), quando è indissolubilmente legata a Buddhi è uno spirito; mentre il termine "Anima", umana o perfino animale (il Manas inferiore che negli animali agisce come istinto) è applicato solo a Kāma-Manas e qualificato come anima *vivente*. Questa in Ebraico è *nephesh*, il "soffio di vita". Lo Spirito è *immateriale* e senza forma e, se individualizzato, è fatto della più sottile sostanza spirituale, *Suddasatwa*, l'essenza divina, della quale sono formati i corpi dei *più alti* Dhyāni in manifestazione. Quindi, i Teosofi respingono il nome di "Spiriti" per quei fantasmi che appaiono nelle manifestazioni fenomeniche degli Spiritisti, che invece chiamano "gusci" o con vari altri nomi. (Vedi "Sukshma Sarîra"). Lo Spirito, in breve, non è affatto una *entità* nel senso che ha una forma, poiché, come ritiene la filosofia Buddista, *dove vi è una forma vi è una causa di dolore e di sofferenza*. Ma ogni spirito *individuale* dura solo per il ciclo di vita di un manvantara - e potrebbe essere descritto come un *centro di coscienza*, un centro autosenziente
ed autocosciente; uno stato, non un individuo condizionato. Ecco perché in Sanscrito vi è tale abbondanza di termini per esprimere i diversi Stati di Essere, di Esseri e di Entità, ciascuna denominazione mostrandone la differenza filosofica, il piano al quale appartiene tale *unità* ed il grado della sua spiritualità o materialità. Questi termini, sfortunatamente, sono quasi intraducibili nelle nostre lingue Occidentali.
SPIRITUALISMO - In filosofia, lo stato o condizione della mente opposto al materialismo o ad una *concezione materiale* delle cose. La Teosofia - dottrina che insegna che tutto ciò che esiste è animato o informato dall'Anima o Spirito Universale, e che nemmeno un atomo nel nostro universo, può rimanere fuori da questo Principio onnipresente - è Spiritualità *pura*. Riguardo al credo detto Spiritismo (*spiritualism*), o al credere alla comunicazione costante fra vivi e morti sia attraverso i propri poteri medianici che per mezzo di un cosiddetto *medium* - non è altro che la materializzazione dello spirito e la degradazione delle anime umane e divine. Chi crede in tali comunicazioni disonora i morti e compie un costante sacrilegio. Nei tempi antichi, esso si chiamava "Necromanzia". Ma i nostri moderni Spiritisti si offendono nel sentirsi dire questa semplice verità.
SPOSA - La decima Sephira, Malkuth, è chiamata dai Cabalisti la Sposa del Microprosopo; e la HÉ finale del Tetragrammaton. In modo simile la Chiesa Cristiana è chiamata Sposa di Cristo.
SRADDHA *(Sans.)* - *Letteralmente*, fede, rispetto, riverenza.
SRĀDDHA *(Sans.)* - Devozione alla memoria dei *mani* dei parenti morti e cura per il loro benessere. Un rito *post-mortem* per i consanguinei deceduti da poco. Vi sono anche riti di *Srāddha* mensili.
SRĀDDHADEVA *(Sans.)* - Nome di Yama, dio della morte e re dell'al di là, o Ade.
SRĀMANA *(Sans.)* - Sacerdoti Buddisti, e asceti che aspirano al Nirvāna, "quelli che debbono avere padronanza sui propri pensieri". La parola *Saman*, ora "Shaman", è una corruzione di questa parola primitiva.
SRASTARA *(Sans.)* - Giaciglio consistente in una stuoia o una pelle di tigre, ricoperto di *darbha*, *kusa* ed altre erbe, usato dagli asceti, guru e chela e steso sul pavimento.

SRAVAH *(Mazd.)* - Gli Amshaspenda, nel loro aspetto più elevato.
SRĀVAKA *(Sans.)* - "Uno che produce ascolto"; un predicatore. Ma nel Buddismo indica un discepolo o un chela.
SRI-PĀDA *(Sans.)* - L'orma del piede di Buddha. Significa "il passo o piede del Maestro o Signore esaltato".
SRI SANKARĀCHARYA *(Sans.)* - Il grande riformatore religioso dell'India, istruttore della Filosofia Vedanta - il più grande di tali istruttori, considerato dagli *Adwaita* (Nondualisti) come un'incarnazione di Shiva ed operatore di miracoli. Fondò molti *matham* (monasteri) e diede vita alla più erudita setta Brahmana, la Smārtava. Le leggende su di lui sono numerose come i suoi scritti. All'età di trentadue anni andò nel Kashmir, raggiunse Kedārnāth sull'Himalaya e si ritirò in una caverna dalla quale non uscì più. I suoi seguaci affermano che egli non morì ma che, semplicemente, si ritirò dal mondo.
SRINGA GIRI *Sringeri Math (Sans.)* - Ampio e ricco monastero sulle pendici dei Gaths Occidentali nel Mysore (India Meridionale); è il *matham* principale dei Brahmani Adwaita e Smārta e fu fondato da Sankarāchārya. Vi risiede il capo religioso (chiamato Sankarāchārya) di tutti i Vedantini Adwaita, che molti credono dotato di poteri magici.
SRIVATSA *(Sans.)* - Segno mistico portato da Krishna, ed adottato anche dai Jaina.
SRIYANTRA *(Sans.)* - Il doppio triangolo del sigillo di Vishnu chiamato anche "sigillo di Salomone", ed adottato dalla Società Teosofica.
SROTĀPATTI *(Sans.)* - "Colui che è entrato nella corrente", il flusso o sentiero che conduce al Nirvāna o anche figurativamente all'Oceano Nirvānico. Detto anche *Sowanee*.
SROTRIYA *(Sans.)* - Nome di un Brahmano che studia e pratica i Riti Vedici, diverso dal *Vedavit*, il Brahmano che li studia solo teoricamente.
SRUTI *(Sans.)* - Tradizione sacra ricevuta per rivelazione; i *Veda* ne sono un esempio, in contrapposizione a "Smriti" (v.).
STHALA MĀYĀ *(Sans.)* - Grossolano, concreto e - poiché differenziato - illusorio.
STHĀNA *(Sans.)* -Anche *Ayāna*; il luogo o la dimora di un dio.
STHĀVARA *(Sans.)* - Da *sthā*, stare o rimanere senza moto. Il termine indica tutti gli oggetti coscienti e senzienti privati del potere di locomozione - fissi e radicati come gli alberi e le piante; mentre tutte le cose senzienti che aggiungono al movimento un certo grado di coscienza, sono chiamate *Jangama*, da *gam*, muoversi, andare.
STHĀVIRĀH *(Sans.)* - O *Stāhviranikaya*. Una delle prime scuole filosofiche contemplative fondate nel 300 a. C. Nel 247 a. C. si separò in tre divisioni: *Mahāvihāra Vāsināh* (Scuola dei grandi monasteri), *Jetavaniyah* e *Abhayagiri Vāsinah*. È uno dei quattro rami della Scuola *Vaibhāchika* fondata da Kātyāyana, uno dei grandi discepoli del Signore Gautama Buddha, autore dell'*Abhidharma Jnāna Prasthāna Shastra*, e che si ritiene riapparirà quale Buddha. (Vedi "Abhayagiri", ecc.). Tutte queste scuole sono altamente mistiche. *Stāviranikaya* significa "Scuola del Capo" o "Presidente" (Chohan).
STHIRĀTMAN *(Sans.)* - Eterno, supremo, attribuito all'Anima Universale.
STHITI *(Sans.)* - L'attributo della preservazione; stabilità.
STHÚLA *(Sans.)* - Materia differenziata e condizionata.
STHULA SARĪRAM *(Sans.)* - In metafisica, il corpo fisico grossolano.
STHÚLOPADHI *(Sans.)* - Un "principio" che corrisponde nell'uomo alla triade inferiore, cioè corpo, forma astrale e vita, secondo il sistema Taraka Raja Yoga che nomina solo i tre principi superiori dell'uomo. *Sthūlopadhi* corrisponde a *jagrata*, o *stato cosciente di veglia*.
STREGA - Dalla parola Anglosassone *wicce*, e Tedesca *wissen*, "conoscere" e *wiken*, "divinare". All'inizio, le streghe furono dette "donne sagge", fino al giorno in cui la Chiesa decise di applicare la legge di Mosè che mette a morte ogni "strega" o incantatrice.
STREGONERIA - Malia, incantesimo, l'arte di conoscere e di usare la magia nera.
STÚPA *(Sans.)* - In India ed a Ceylon, un monumento conico eretto sulle reliquie del Buddha, degli Arhat, o di altri grandi uomini.

SU-DARSHANA *(Sans.)* - Il Disco di Krishna; un'arma fiammeggiante che ha una parte importante nelle biografie di Krishna.
SU-MĒRU *(Sans.)* - Lo stesso che Meru, la montagna del mondo. Il prefisso *Su* implica lode ed esaltazione dell'oggetto o nome personale che lo segue.
SU-RASĀ *(Sans.)* - Una figlia di Daksha, moglie di Kashyapa, madre di migliaia di serpenti e dragoni dalle molte teste.
SUBHĀVA *(Sans.)* - Essere; la sostanza autoformantesi, o quella "sostanza che dà sostanza a sè stessa" (Vedi *Ekasloka Shāstra* di Nāgārjuna). Paradossalmente spiegata come "la natura che non ha alcuna natura propria" e, ancora, come ciò che è *con* o *senza* azione (Vedi "Svabhāvat"). Questo è lo *Spirito all'interno della Sostanza*, la causa ideale delle potenze che agiscono sull'opera dell'evoluzione formativa (non della "creazione" nel senso di solito dato a tale termine), le quali potenze diventano a loro volta la causa reale. Queste le parole usate nelle Filosofie Vedanta e Vyaya: *nimitta*, la causa efficiente, e *upādāna*, la causa materiale, sono coeternamente contenute in Subhāva. Uno Sloka Sanscrito dice: "Più meritevole degli asceti, attraverso la sua potenza (quella della causa "efficiente") ogni cosa creata *viene dalla sua propria natura*.
SUCHI *(Sans.)* - Un nome di Indra; anche il terzo figlio di Abhimanin, figlio di Agni, cioè uno dei *quarantanove* fuochi primordiali.
SUDDA SATWA *(Sans.)* - Una sostanza non soggetta alle qualità della materia; una sostanza luminescente e (a noi) invisibile, della quale sono formati i corpi degli Dei e dei Dhyāni più elevati. Filosoficamente, *Suddha Satwa*, più che una qualche essenza, è uno stato cosciente di Ego spirituale.
SUDDHODANA *(Sans.)* - Re di Kapilavastu, padre di Gautama, il Signore Buddha.
SUDHĀ *(Sans.)* - Il cibo degli dei affine ad *amrita*, la sostanza che dà l'immortalità.
SUDRA *(Sans.)* - L'ultima delle quattro caste che scaturirono dal corpo di Brahmā. È la "casta servile" che scaturì dal piede della divinità.
SUDYUMNA *(Sans.)* - Nome di Ila o Ida, progenie di Vaivasvata Manu e sua bella figlia che balzò fuori dal suo sacrificio quando egli fu lasciato solo dopo il diluvio. Sudyumna era una creatura androgina, maschio per un mese e femmina durante l'altro.
SUFISMO *(Gr.)* - Dalla radice *Sophia*, "Saggezza". Una setta mistica della Persia in qualche modo simile ai Vedantini; sebbene molto numerosi, solo uomini intelligenti si unirono a loro. Reclamano, giustamente, di essere i possessori della dottrina e della filosofia esoterica *vera* di Maometto. La dottrina Suffi (o Sofi) va molto d'accordo con la Teosofia, soprattutto quando predica un credo universale ed esprime rispetto e tolleranza per ogni fede popolare *exoterica*. Ed ha anche punti di contatto con la Massoneria. I Suffi hanno quattro gradi e quattro stadi di iniziazione: (1) probatorio, con una stretta osservanza esteriore dei riti Musulmani, mentre vengono spiegati al candidato i significati nascosti di ogni cerimonia e dei dogma; (2) addestramento metafisico; (3) il grado della "Saggezza", quando il candidato viene iniziato alla più intima natura delle cose; (4) la Verità finale, quando l'Adepto ottiene i divini poteri e la completa unione con la Divinità Unica Universale nell'*estasi* o nel *Samādhi*.
SUGATA *(Sans.)* - Uno dei titoli del Signore Buddha, che ha molti significati.
SUKHAB *(Cald.)* - Uno dei sette dei di Babilonia.
SUKHĀVATĪ *(Sans.)* - Il Paradiso Occidentale delle persone ignoranti. È convinzione popolare che esista un Paradiso Occidentale di Amitabha, dove gli uomini buoni ed i santi gozzovigliano nei piaceri fisici in attesa che vengano riportati dal Karma nel circolo delle rinascite. È una concezione del Devāchān errata ed esagerata.
SUKI *(Sans.)* - Una figlia del Rishi Kashyapa, moglie di Garuda, il re degli uccelli, il veicolo di Vishnu; la madre dei pappagalli, delle civette e dei corvi.
SUKRA *(Sans.)* - Nome del pianeta Venere, chiamato anche Usana. In questa personificazione, secondo i *Purāna*, Usana è Guru e precettore dei Daitya, i giganti della terra.
SÚKSHMA SARĪRA *(Sans.)* - Il corpo illusorio simile al sogno, affine al *Mānasarūpa* o "corpo del pensiero". È il rivestimento degli dei, o Dhyāni, e dei Deva. Si scrive anche *Sukshama Sharira* e dal Taraka Raja Yoga è chiamato *Sukshmopadhi*. (*Dottrina Segreta*, vol. I, pag. 217).

SUKSHMOPADHI *(Sans.)* - Nel Tāraka Rāja Yoga è il "principio" che contiene il Manas, superiore ed inferiore, e Kama. Corrisponde al *Manomaya Kosha* della classificazione Vedantica ed allo stato di *Svapna*. (Vedi "Svapna").
SUMMERLAND - Il nome che gli Spiritisti ed i Fenomenalisti Americani danno alla terra, o regione, abitata dai loro "Spiriti". È situata, dice Andrew Jackson Davis, sia dentro che al di fuori della Via Lattea. È descritta con città e bei palazzi, una Sala Congressi, musei e librerie per istruire le generazioni di "Spiriti" giovani che crescono. Non ci dicono se questi ultimi sono soggetti a malattia, decadimento e morte; ma, ammesso che lo siano, l'affermazione che lo "Spirito" disincarnato di un bambino e perfino di un piccolo appena nato, cresca e si sviluppi come un adulto, è difficilmente compatibile con la logica. Ma ciò che ci viene detto in modo chiaro, è che nella Summerland degli Spiriti, si uniscono in matrimonio, generano figli spirituali (?) e si occupano addirittura di politica. Tutto ciò non è una nostra satira o un'esagerazione, ma è provato dalle numerose opere di A. Jackson Davis di cui ricordiamo bene il titolo, quali *Il Congresso Internationale degli Spiriti*. È questo modo grossolanamente materialista di considerare uno spirito disincarnato che ha fatto allontanare dallo Spiritismo e dalla sua "filosofia" molti degli attuali Teosofi. La maestà della morte è in tal modo dissacrata ed il suo solenne e tremendo mistero diventa niente di più di una farsa.
SUNASEPHA *(Sans.)* - L'"Isacco" Purānico; il figlio del saggio Rishika, che lo vendette per cento vacche al Re Ambarisha affinché fosse sacrificato come "offerta sul fuoco" a Varuna in sostituzione del figlio del Re Rohita, che il padre aveva consacrato agli dei. Mentre era già disteso sull'altare, Sunasepha fu salvato dal Rishi Visvāmitra, che chiamò a sè i propri cento figli per prendere il posto della vittima e, al loro rifiuto, li degradò alla condizione di Chāndāla. Dopo di ciò, il Saggio insegnò alla vittima un *mantram*, la cui ripetizione indusse gli dei a salvarlo; egli allora adottò Sunasepha quale figlio maggiore. (Vedi *Rāmāyana*). Esistono diverse versioni di questa storia.
SUNG-MING-SHA *(Cin.)* - L'albero della conoscenza e l'albero della vita Cinese.
SÚNYA *(Sans.)* - Illusione, nel senso che tutta l'esistenza è soltanto una fantasmagoria, un sogno, un'ombra.
SUNYATĀ *(Sans.)* - Il vuoto, lo spazio, il nulla. Il nome del nostro universo oggettivo nel senso della sua irrealtà ed illusorietà.
SUOYATOR *(Finl.)* - Nel poema sacro dei Finlandesi, il *Kalevala*, è il nome del primordiale Spirito del Male, dalla cui saliva nacque il serpente del peccato.
SURABHI *(Sans.)* - La "vacca dell'abbondanza"; una creazione favolosa, una delle quattordici cose preziose prodotte dall'oceano di latte quando fu "sbattuto dagli dei". Una "vacca" che esaudisce ogni desiderio di chi la possiede.
SURA *(Sans.)* - Un termine generico per dei, lo stesso che *deva*; il contrario di *asura* o "non-dei".
SURARĀNI *(Sans.)* - Un appellativo di Aditi, la madre degli dei o *sura*.
SURPA *(Sans.)* - Il "Vaglio o Setaccio".
SURTUR *(Sans.)* - Nell'*Edda*, il capo dei fieri figli di Muspel.
SURUKĀYA *(Sans.)* - Uno dei "Sette Buddha", o *Sapta Tathagata*.
SÚRYĀ *(Sans.)* - Il Sole, adorato nei *Veda*. La progenie di Aditi (lo Spazio), madre di tutti gli dei. Il marito di Sanjnā o coscienza spirituale. Il grande dio che Visvakarman, suo suocero, creatore degli dei e degli uomini e loro "carpentiere", crocifigge su un tornio e, tagliando l'ottava parte dei suoi raggi, priva la sua testa del suo fulgore creando attorno ad essa un'aureola scura. Mistero dell'ultima iniziazione, e sua raffigurazione allegorica.
SÚRYA SIDDHĀNTA *(Sans.)* - Trattato Sanscrito di astronomia.
SÚRYAVANSA *(Sans.)* - La razza solare. Un *Sūryavansa* è colui che si proclama discendente della linea capeggiata da Ikshvāku. Così, mentre Rāma apparteneva alla Dinastia Ayodhya dei Suryavansa, Krishna apparteneva alla linea degli Yadu, della razza lunare o Chandravansa, come Gautama Buddha.
SÚRYĀVARTA *(Sans.)* - Un grado o stadio del Samadhi.

SUSHUMNĀ *(Sans.)* Il raggio solare, il primo dei sette raggi. È anche il nome di un nervo spinale che collega il cuore con il Brahmarandra, e che svolge un ruolo di enorme importanza nelle pratiche Yoga.
SUSHUPTI AVASTHĀ *(Sans.)* - Sonno profondo; uno dei quattro stati di Pranava.
SÚTRA *(Sans.)* - La seconda suddivisione degli scritti sacri per laici Buddisti.
SÚTRA *Periodo dei (Sans.)* - Uno dei periodi in cui è divisa la letteratura Vedica.
SÚTRĀTMAN *(Sans.)* - *Letteralmente*, "il filo dello spirito"; l'Ego immortale, l'Individualità che si incarna negli uomini una vita dopo l'altra e su cui sono infilate, come perle su di un filo, le sue innumerevoli Personalità. L'universale aria che sostiene la vita, *Samashti pran*; l'energia universale.
SVABHĀVAT *(Sans.)* - Spiegata dagli Orientalisti come "sostanza plastica", il che è una definizione inadeguata. Svabhāvat è la sostanza ed il materiale del mondo o, meglio, ciò che è dietro di esso, lo spirito e l'essenza della sostanza. Il nome deriva da *Subhāva* ed è composto da tre parole *su*, buono, perfetto, bello, attraente; *sva*, sè; *bhāva*, essere o *stato dell'essere*. Da essa procede tutta la natura ed in essa tutto ritorna alla fine dei cicli di vita. In Esoterismo è chiamata "Padre-Madre". È l'essenza plastica della materia.
SVĀBHĀVIKA *(Sans.)* - La più antica scuola esistente di Buddismo. Essa assegna la manifestazione dell'universo e dei fenomeni fisici a Svabhāva, o alla natura delle cose. Secondo Wilson, lo Svabhāva delle cose consiste in: "le proprietà inerenti delle qualità attraverso le quali esse agiscono come calmanti, terrificanti o stupefacenti, e le forme *Swarūpa* che sono la distinzione fra bipede, quadrupede, bestia, pesce, animale e simili".
SVADHĀ *(Sans.)* - Offerta; è chiamata, allegoricamente, "la moglie dei Pitri"; gli Agnisvatta ed i Barhishad.
SVĀHĀ *(Sans.)* - Un'esclamazione consueta che significa "possa essere perpetuato" o, meglio, "così sia". Quando è usata nei sacrifici ancestrali (Brahmanici), significa "Possa la razza essere perpetuata".
SVAPADA *(Sans.)* - Protoplasma, cellule, organismi microscopici.
SVAPNA *(Sans.)* - Trance, o condizione di sogno. Chiaroveggenza.
SVAPNA AVASTHĀ *(Sans.)* - Uno stato di sogno; uno dei quattro aspetti di *Prā-nava*; una pratica Yoga.
SVARĀJ *(Sans.)* - L'ultimo o il settimo raggio (sintetico) dei sette raggi solari; lo stesso che Brahmā. Questi sette raggi sono l'intera gamma delle sette forze occulte (o dei) della natura, come lo provano i loro rispettivi nomi. Questi sono: Sushumna (il raggio che trasmette la luce solare alla luna); Harikesha, Visvakarman, Visvatryarcha, Sannadha, Sarvavasu, e Svaraj. Poiché ognuno sta per uno degli dei o Forze creative, è intuibile vedere quanto fossero importanti, agli occhi degli antichi, le funzioni del sole, e perché esso fosse divinizzato dai profani.
SVARGA *(Sans.)* - Una dimora celeste, lo stesso che Indraloka; un paradiso. È sinonimo di svarloka.
SVAR-LOKA *(Sans.)* - Il Paradiso sul Monte Meru.
SVASAM VEDANĀ *(Sans.)* - *Letteralmente*, "la riflessione che analizza se stessa"; sinonimo di Paramartha.
SVASTIKA *(Sans.)* - Nella concezione popolare è la croce Jaina, o "a quattro braccia" (*croix cramponnée*). Negli insegnamenti Massonici "l'antichissimo Ordine della Fratellanza della Croce Mistica", si dice sia stato istituito da Fohi nel 1027 a. C. consistente in tre gradi ed introdotto in Cina cinquantadue anni più tardi. Nella Filosofia Esoterica, è il diagramma più mistico ed antico. È "l'originatore del fuoco per frizione e dei 'Quarantanove fuochi' ". Il suo simbolo era impresso sul cuore di Buddha, e pertanto veniva chiamato "Sigillo del Cuore". È posto sul petto degli Iniziati dopo la loro morte; ed è menzionato nel *Rāmayana* col massimo rispetto. È inciso su ogni roccia, tempio ed edificio preistorico dell'India e dovunque i Buddisti abbiano lasciato le loro tracce, ma lo ritroviamo anche in Cina, in Tibet ed in Siam e fra le antiche nazioni Germaniche quale Martello di Thor. Eitel, nel suo *Manuale di Buddismo Cinese*, lo descrive così: (1) esso "si ritrova fra i Bonpo ed i Buddisti"; (2) è "una delle sessantacinque figure dello Sripāda"; (3) è "il simbolo del Buddismo esoterico"; (4) è "il marchio speciale di tutte le divinità adorate dalla Scuola del Loto della Cina".

Infine, in Occultismo, esso ci è tanto sacro quanto la *Tetraktys* Pitagorica, della quale è invero il doppione.

SVASTIKĀSANA *(Sans.)* - La seconda delle quattro posizioni principali delle ottantaquattro prescritte nelle pratiche dell'Hatha Yoga.

SVAYAMBHÚ *(Sans.)* - Termine metafisico e filosofico che significa "che si auto produce spontaneamente" o "l'essere autoesistente". Un appellativo di Brahmā. Svāyambhuva è anche il nome del primo Manu.

SVAYAMBHÚ SÚNYATĀ *(Sans.)* - Autoevoluzione spontanea; autoesistenza del *reale nell'irreale*, cioè dell'Eterno *Sat* nel periodico *Asat*.

SVETA *(Sans.)* - Un serpente-drago; un figlio di Kashyapa.

SVETA-DWĪPA *(Sans.)* - Significa l'Isola o Continente Bianco; una delle Sapta-dwipa. Il Colonnello Wilford volle identificarla con la Gran Bretagna, ma sbagliava.

SVETA-LOHITA *(Sans.)* - Il nome di Shiva quando apparirà nel 29° Kalpa quale "un Kumāra color della luna".

SWEDENBORG *Emanuele* - Il grande veggente e mistico Svedese. Nacque il 29 Gennaio 1688, figlio di Jasper Swedenborg, vescovo di Skara, nel Gothland Occidentale; morì a Londra, in Great Bath Street, Clerkenwell, il 29 Marzo 1772. Di tutti i mistici è quello che di più ha avuto influenza sulla "Teosofia", anche se lasciò un'impronta molto più profonda nella scienza ufficiale. Mentre non ebbe rivali quale astronomo, matematico, fisiologo, naturalista e filosofo, in psicologia e metafisica era certamente in ritardo rispetto ai tempi. A quarantasei anni divenne "Teosofo" ed "veggente"; ma sebbene la sua vita sia stata sempre senza biasimo e rispettabile, non fu mai un vero filantropo o un asceta. I suoi poteri chiaroveggenti, comunque erano notevoli, ma non andò oltre questo piano materiale; tutto ciò che egli dice dei mondi soggettivi e degli esseri spirituali è evidentemente più il frutto della sua esuberante fantasia che del suo intuito spirituale. Lasciò numerose opere, che sono deplorevolmente male interpretate dai suoi seguaci.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO VIII OTTOBRE - NOVEMBRE 1982 N. 1

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- *I Quaderni Teosofici* danno inizio all'VIII anno di pubblicazione. La "Lettera annuale" della Loggia-Madre L.U.T.
- L'Elisir di lunga vita e l'Alchimia: Stralci da Iside Svelata. di H.P.B.
- L'Elisir di vita.
- Il desiderio di vivere è egoismo? - H.P. Blavatsky.
- Il Conte di S.Germain.
- Uno sguardo sul mondo: La Cabala riproposta nel *Giardino dei Melograni* di Israel Regardie.
- Il Glossario Teosofico - T - TZU - H.P. Blavatsky

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

ABBONAMENTI E ACQUISTI:

Abbonamento (a 6 numeri) *L.* *10.000*
Un numero *"* *2.000*
Per l'estero, il doppio.

Versamento sul C.C.P. N. 5893000 intestato a:
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

SOMMARIO:

- *I Quaderni Teosofici* danno inizio all'VIII anno di pubblicazione.
  La "Lettera annuale" della Loggia-Madre L.U.T.
- L'Elisir di lunga vita e l'Alchimia: Stralci da Iside Svelata. di H.P.B.
- L'Elisir di vita.
- Il desiderio di vivere è egoismo? - H.P. Blavatsky.
- Il Conte di S.Germain.
- Uno sguardo sul mondo: La Cabala riproposta nel *Giardino dei Melograni* di Israel Regardie.
- Il Glossario Teosofico - T - TZU - H.P. Blavatsky

I QUADERNI TEOSOFICI
danno inizio all'VIII anno di pubblicazione
con

LA LETTERA ANNUALE DELLA LOGGIA MADRE DELLA L.U.T.,

anche perché essa, 'facendo il punto' dell'attuale realtà - visibile ed occulta - del nostro secolo, può essere valida per chiunque aspiri a vivere e ad agire in tale 'realtà' costruttivamente e positivamente.

Cari Associati,

siamo ora inoltrati negli anni 'ottanta' del secolo attuale, che esperimenta l'incompatibile e stridente mescolanza di cicli che colpiscono il pensiero e la condotta dei tempi. C'è, da un lato, il corso del Kali Yuga che precipita rapidamente verso il fondo, apportando non solo prodigi ma anche colpi improvvisamente inferti dai disastri periodici, che acuiscono la sofferenza in tutto il mondo; mentre, dall'altro lato, possiamo vedere che si moltiplicano i segni del risveglio sul piano del pensiero e della consapevolezza morale, sviluppi entrambi anticipati nelle profetiche affermazioni che si trovano nella letteratura teosofica. Il Ciclo in declino rivela effetti che provengono dal passato, dal lavorio dei secoli e dei millenni, producendo la conseguenza duplice dell'incredulità e della ricerca. Il disfarsi di un Ciclo ha sempre questo risultato, che causa pena e delusione alla coscienza personale, mentre stimola la visione e l'intenso desiderio superiore *proprio nell'istante* in cui le aspettative superficiali si affievoliscono e muoiono *"Fermento"*, disse Judge, "è la parola per questo Ciclo". Egli parlò delle tempeste morali che potrebbero precipitare con violenza ancora maggiore proprio negli anni a venire.

Se volgiamo la nostra attenzione a ciò che accadeva un secolo fa, circa nell'ottavo anno del Movimento Teosofico, troviamo H.P.B. e il colonnello Olcott lavorare strenuamente in India per dare una solida base alla Società, mentre W.Q. Judge, lasciato solo in America, andava avanti il meglio che poteva; e talvolta, è stato detto, era l'unica persona presente ad una riunione teosofica. Eppure egli parlava, esponeva argomenti e vi rispondeva, come se la sala fosse piena di persone che cercavano. In tal modo, costruiva anche per il futuro, come dimostrarono i rimanenti anni del decennio. Nel 1886 fu in grado di fondare la sua rivista *The Path*, e due anni dopo H.P.B., nel suo primo messaggio ai teosofi americani, salutò il suo successo dicendo: "La Teosofia ha recentemente avuto in America un impulso nuovo, che segna l'inizio di un nuovo ciclo negli eventi della Società in Occidente". In questo periodo, il lavoro di H.P.B. fu quasi del tutto completato. Nel 1887 fondò la rivista *Lucifer*, nel 1888 pubblicò la *Dottrina Segreta* seguita dalla *Chiave della Teosofia* e, nel 1889, dalla *Voce del Silenzio.* La portata del ciclo teosofico toccò, si può dire, il suo apice, verso la fine del 1888, portando a termine la seminagione di semi viventi nel corso di questo periodo d'intensificato lavoro del secolo - lavoro a beneficio dei futuri cento anni di coltivazione e di raccolta. Gli studenti di oggi sono gli eredi dei suoi frutti, attraverso gli insegnamenti registrati e le tangibili opportunità offerte loro per diffonderli.

Come, queste opportunità, possono essere colte? Cosa dobbiamo fare noi? L'unica risposta a questa domanda è la semplicità stessa. Incuranti delle nubi della tempesta che si addensano, sappiamo che nessuno sforzo per portare avanti il Primo Scopo del Movimento

Teosofico rimane senza un benefico risultato, poiché esso tocca ciò che nell'essere umano è immortale e duraturo. Lavorare "per formare il nucleo di una Fratellanza (Universale dell'Umanità", è qualcosa che *può* essere fatta! Ognuno, come affermò W.Q. Judge, può diventarne un Centro. Ognuno è capace di esserne, a suo livello, un primo-nucleo, imparando ad incorporare nella sua vita individuale e comunitaria gli ideali che portano a considerare l'umanità come un tutto. "In ogni caso concepibile", di chiaro H.P.B. nella *Chiave,* il vero studente "deve essere un centro di azione spirituale e da lui, dalla sua vita individuale di ogni giorno, devono irradiarsi quelle forze spirituali superiori che sole possono rigenerare i suoi compagni dell'umanità.

Il grande buio dei tempi è creatore di nuove opportunità per raggiungere i cuori umani. Una volta, quando era a Londra, W.Q. Judge chiese ad H.P.B. quale speranza ci fosse di attirare alla Teosofia i milioni di europei ed americani "che non ne avevano mai sentito parlare né s'interessavano ad essa". Rispondendo ella puntualizzò che nei pochi anni dal 1875 in poi, molto era stato già demolito dalle idee teosofiche o, comunque, etichettato, o sanzionato, "non tanto male". In un seguente ciclo e periodo di lavoro, R. Crosbie dette una risposta analoga ad uno studente che parlava del "tremendo compito che ha la Teosofia". Siamo impegnati, egli disse, in "un lavoro da pionieri per quelli che sono ora nel mondo", aggiungendo che "facendo ora ciò che possiamo, costruiamo per noi stessi un posto nel futuro nel quale rientreremo sotto la Legge".

Il Movimento Teosofico offre ai suoi membri e sostenitori 1'opportunità di prendere parte nel suo lavoro come *pionieri.* E, in questo lavoro, riceviamo un incoraggiamento maggiore di quello che ricevettero delle grandi anime del passato, come Bruno, Cagliostro, S. Martin ed altri, che lottarono per preparare l'Occidente al lavoro di H.P.B. ma che, durante la loro vita, conseguirono solo piccoli risultati. Essi lavorarono come pionieri. I pionieri sono l'avanguardia. Si fanno strada attraverso intricate boscaglie ed aprono sentieri dove prima non esistevano accessi. I pionieri, è bene riflettere su questo, non sono mai numerosi. Sono i pochi, che osano affrontare il deserto,gli elementi contrari e la minaccia dell'ignoto, attingendo la tenacia e la forza del cuore nella certezza che quando il lavoro da essi fatto per apri re le strade sarà completato, molti altri saranno capaci di riconoscere il sentiero, anche dopo formidabili ostacoli. Proprio in questo modo, i pionieri che attraversarono le grandi pianure e le montagne dell'America occidentale resero possibile ad innumerevoli colonizzatori di cercare e trovare nuove dimore.

Nel frattempo, non siamo senza incoraggiamento. Quelli che leggono sono perfettamente edotti che il vocabolario teosofico sta gradatamente diventando d'uso comune fra gli scrittori attenti del nostro tempo. H.P.B. è riconosciuta esserne la fonte e considerata con sempre maggiore rispetto. La Reincarnazione è quasi un sinonimo di Teosofia, essendo quest'insegnamento diventato ora ovviamente accettabile. Anche i campioni della cristianità ortodossa ammettono ora il potere persuasivo dell'idea e citano la conclusione di un sondaggio di Gallup Poll secondo il quale "il 23% della popolazione degli Stati Uniti crede in alcune varianti di questa dottrina".

Gli studenti informati del rapido incremento della lingua spagnola in alcuni settori della popolazione americana, saranno lieti di sapere che è stata fatta una traduzione in spagnolo del *l'Oceano della Teosofia* di W.Q. Judge, in una bella edizione economica. Intanto, a Parigi, un editore ha pubblicato in francese *La Reincarnazione - Dalle prove alle certezze,* un libro d'ispirazione teosofica; e ancora a Parigi gli studenti sono invitati a tenere conferenze pubbliche e prendono parte ai programmi della televisione.

All’inizio di quest’anno, a New York, è stata rappresentata al Carnegie Hall un’opera musicale intitolata *Aryavarna,* e 1e annotazioni del programma rendono noto che il compositore ha cercato di rendere, attraverso la musica, la comprensione della dignità e della promessa insite nel termine ‘Ariano’, “così come spiegato da H. P. Blavatsky”.

Lavorare per la Teosofia, disse Robert Crosbie, “non sarà sempre il compito difficile che è oggi, né saranno sempre così pochi ad aiutare”. Un pioniere egli stesso, con l’aiuto di pochi altri, nel 1909, vitalizzò i sentieri tracciati nel mondo da H.P.B. e da Judge. Continuare questo compito e questa missione, è il nostro incarico- e la nostra *opportunità.*

Sinceramente e fraternamente,
la LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI.
Los Angeles.

L'ELISIR DI LUNGA VITA E L'ALCHIMIA

Stralcio da *Iside Svelata* [°]

Nella sua opera prima - Iside Svelata - *H. P. B. affrontò a più riprese e sotto vari profili gli argomenti strettamente connessi dell'*Elisir di lunga vita *e dell'*Alchimia. *Presumiamo che non sia disutile leggerli - o rileggerli - in uno stralcio che li metta sott'occhio e che, evidenziandoli, potrebbe aiutare ad ampliare sia gli insegnamenti che si leggeranno nell'articolo che segue sia il campo dell'indagine personale.*

L'opportunità di questo stralcio è inoltre ravvisabile nel fatto che l'edizione italiana di Iside Svelata *è da tempo esaurita, per cui è presumibile che non siano pochi i lettori nell'impossibilità di giovarsi degli arguti chiarimenti dati da H.P.B. su tali astrusi argomenti.*

Costituisce un dogma della scienza che il moto perpetuo è impossibile; altro dogma è che l'asserzione che gli ermetici abbiano scoperto l'elisir di lunga vita in modo dà prolungare la loro esistenza, è una superstiziosa assurdità. E che la pretesa che i metalli inferiori vengano tramutati in oro, che sia stato scoperto il solvente universale, eccita solo, in un secolo che ha coronato il suo edificio filosofico con la scoperta del protoplasma, la più sdegnosa derisione.

Il primo caso (la scoperta dell'Elisir di vita) viene considerato una *impossibilità fisica,* più ancora, secondo l'astronomo Babinet, è come la "levitazione senza contatto". Il secondo caso (la trasmutazione dei metalli) è una divagazione filosofica, nata da menti malate. Il terzo caso (il solvente universale), costituisce un'assurdità chimica.

Balfour Stewaed afferma che lo scienziato non può asserire di "conoscere tutte le forze della naturale quindi non può dimostrare che il moto perpetuo sia impossibile poiché,in verità, conosce e assai poco... *egli pensa soltanto di essere penetrato lo spirito e nei disegni della natura,* e di conseguenza nega una tale possibilità". [*] Egli ha scoperto il disegno della natura, ma certamente non ne ha scoperto lo *spirito,* poiché nega la sua esistenza; e negando lo spirito, si preclude quella comprensione perfetta della legge universale che invece redimerebbe la filosofia moderna dai mille mortificanti dilemmi ed errori... È l'universo stesso che dimostra la possibilità del moto perpetuo; e la teoria atomica, che si è dimostrata un balsamo per le menti esaurite dei nostri esploratori del cosmo, si basa proprio su questo principio. Il telescopio che scruta lo spazio, ed il microscopio che indaga i misteri del mondo infinitamente piccolo di una goccia d'acqua, rivelano la stessa legge all'opera; e se ogni cosa in basso è come quella che è in alto, chi potrebbe avere la presunzione di negare che quando la legge della conservazione dell'energia sarà meglio conosciuta, e quando le due altre leggi cabalistiche si aggiungeranno a quella della scienza ortodossa, si scoprirà forse il modo di costruire una macchina che funziona senza attrito e che fornirà una energia proporzionale a quella impiegata? ... La recente scoperta del composto chiamato 'metallina' da parte di un chimico americano, dimostra che l'attrito può con molta probabilità venire in gran parte attenuato. Una cosa è certa: quando l'uomo avrà scoperto il *perpetuum mobile,* sarà pure in grado di comprendere per analogia tutti i segreti della natura;1'avanzare è in rapporto diretto con la resistenza che gli si oppone.

[°] La Scienza - Vol. II p.277 e s. dell'Edizione Bocca.
[*] *Conservation of Energy* - p. 140.

La stessa cosa può dirsi dell'Elisir di vita, con il cui termine s'intende la vita fisica, essendo l'anima in effetti immortale solo in ragione della sua unione con lo spirito immortale. Ma bisogna intendere che 'continuo' e 'perpetuo' non significano 'senza fine': i cabalisti non hanno mai affermato che siano possibili una vita fisica o un movimento *senza fine.* L'assioma ermetico afferma che soltanto la Causa Prima e le sue dirette emanazioni o spiriti (scintille dell'eterno fuoco centrale che vengono riassorbite alla fine del Tempo), sono incorruttibili ed eterne. Ma essi, in possesso della conoscenza delle forze naturali occulte ancora ignote ai materialisti, asserivano che tanto la vita fisica quanto l'energia meccanica possono essere prolungate indefinitamente. La pietra filosofale ha più di un significato, che si riferisce alle sue origini misteriose...

La nostra maggiore meraviglia è che quegli stessi scienziati che considerano il corpo umano semplicemente come una "macchina digerente", si opporrebbero all'idea che un agente equivalente alla citata 'metallina' applicato fra le molecole di detta 'macchina', la farebbe funzionare senza attrito. Secondo la *Genesi,* il corpo dell'uomo è tratto dalla terra o dalla polvere; e questa allegoria esclude le pretese degli analisti moderni riguardo alla scoperta dei costituenti *inorganici* del corpo umano. Se l'autore della *Genesi* sapeva tutto ciò, e se Aristotele insegnava 1'identità dei principi vitali delle piante, degli animali e dell' uomo, la nostra filiazione dalla madre terra sembra essere stata dimostrata da lungo tempo.

Elie de Beaumont ha recentemente riconfermato l'antica dottrina di Ermete, secondo la quale esiste una circolazione terrestre simile a quella del sangue dell'uomo. Ora, poiché si tratta di una dottrina antica quanto il tempo che, cioè, la natura rinnova continuamente le sue energie disperse con l'assorbimento di altre dalla sorgente energetica, perché il rampollo dovrebbe essere diverso dal genitore? Perché l'uomo, scoprendo la sorgente e la natura di questa energia ristoratrice, non potrebbe estrarne, dalla terra stessa, il succo, la quintessenza, con cui ristorare le sue forze? In questo poteva forse consistere il grande segreto degli alchimisti: con l'arresto della circolazione dei fluidi terrestri abbiamo il ristagno, la putrefazione e la morte; fermando la circolazione nel corpo umano si verifica il ristagno, l'assorbimento, la calcificazione e la conseguente morte. Se gli alchimisti avessero scoperto qualche composto chimico atto a conservare sgombri i canali della nostra circolazione, tutto il resto non sarebbe assai più facile? E perché mai, ci chiediamo, se le acque di qualche sorgente minerale che scaturisce in superficie hanno virtù curative e ridanno il vigore fisico, sarebbe illogico dire che, se fossimo in grado di cogliere dal lambicco del la natura, nelle viscere della terra, l'inizio della corrente, potremmo forse provare che la 'Fontana della Giovinezza' non era solo un mito?

Jennings asserisce che tale elisir veniva, tratto dai laboratori segreti della natura da certi adepti; e Robert Boyle, celebre chimico, menziona un vino medicinale, o cordiale, che prescritto dal dott. Lefebre, ebbe effetto meraviglioso su una vecchia donna.

L'alchimia è tanto antica quanto la tradizione stessa. "Le prime notizie autentiche a questo riguardo" dice William Godwin, "si hanno da un editto di Diocleziano circa 300 anni d.C.,che ordinava una diligente ricerca, da farsi in Egitto, di tutte le opere antiche che trattassero dell'arte di fabbricare l'oro e 1'argento, affinché fossero date alle fiamme".Questo editto presuppone una certa antichità dell'arte alchemica,ma la storia *favolosa* ha annoverato fra i suoi seguaci più famosi Salomone, Pitagora ed Ermete.

Il problema della trasmutazione - questo 'alkahest' o solvente universale - viene come secondo in ordine d'importanza, dopo l'Elisir di lunga . vita. È forse questa un'idea tanto

assurda, da essere del tutto indegna di considerazione in questo secolo delle scoperte chimiche? Che cosa ne facciamo degli aneddoti storici di uomini che in effetti fabbricavano l'oro o lo distribuivano, e di coloro che affermano di avere visto ciò? Libario Gebero, Arnoldo, Tommaso d'Aquino, Bernardo Comes, Giovanni Penoto, Quercetano, Gener, il padre arabo dell'alchimia europea, Eugenio Filatete, Battista Porta, Dornesio, Vogelio, Ireneo Filalete il cosmopolita e molti altri alchimisti medioevali, e filosofi ermetici, asseriscono del pari tutto questo.

Dobbiamo considerarli, tutti visionari e pazzi, questi uomini che erano anche grandi luminari? Francesco Pico, nella sua opera *De Auro,* descrive diciotto casi in cui l'oro è stato prodotto in sua presenza con mezzi artificiali; Tommaso Vaugan (°) andò da un orefice a vendere 1200 marchi d'oro e quando questi, insospettito, osservò che l'oro era troppo puro per essere stato estratto da una miniera, egli fuggì lasciandogli anche il danaro. Nel capitolo precedente abbiamo citato a tal proposito la testimonianza di alcuni autori.

Marco Polo narra di certe montagne del Tibet che egli chiama *Chingintamas,* in cui vi sono delle vene di una certa sostanza da cui si estrae la *'Salamandra':* "Poiché, verità è che la salamandra non è una bestia, come si ritiene dalle nostre parti, ma una sostanza come la si estrae dalla terra". (*) Aggiunge egli, quindi, che un turco di nome Zurficar gli disse che procurava 'salamandre' per il Gran Kan, da tre anni. Disse inoltre, che il modo di procurarle consisteva nell'eseguire escavazioni profonde fino a che veniva trovata la vena. Estratta dalla vena,l a sostanza veniva frantumata; e così trattata, essa si divideva, come fibre di lana, e la si lasciava poi asciugare. Le fibre, ben disseccate, venivano battute e lavate, ed erano in tutto simili a quelle della lana; il tessuto di esse appariva bianco, ma dopo gettato nel fuoco lo si estraeva candido come la neve".

Parecchie autorità testificavano che questa famosa sostanza era il famoso asbesto, (+) che A. Williamson. dice di avere scoperto nelle Shantung. Il tessuto di asbesto non solo è incombustibile, ma da esso si estrae anche un olio che ha diverse proprietà straordinarie, ed il cui segreto resta in possesso di certi lama ed adepti indiani. Quando si spalma sul corpo, l'olio non lascia alcun segno esteriore, tuttavia anche lavando con sapone ed acqua calda, le proprietà acquistate dalla parte spalmata non cessano minimamente. Colui che si unge il corpo con tale olio può entrare nel fuoco più intenso e, a meno che non resti soffocato, non avrà alcun danno. Un'altra proprietà di quest'olio, quando si combina con *un'altra sostanza* che non possiamo nominare e lo si lascia stagnare sotto i raggi della luna in certe notti indicate dagli astrologi nativi, è quella di alimentare certi strani esseri: possiamo chiamarli in un certo senso infusori; ma in seguito essi crescono e si sviluppano. Parlando del Kashemire, Marco Polo osserva che i suoi abitanti hanno una stupefacente conoscenza di diavolerie e di incantesimi, tanto dà *"far parlare gli idoli"...*

...Il Dott. Wilder afferma: "la possibilità di ridurre gli elementi alla loro forza primaria, come si suppone fossero esistiti nella massa ignea, non è reputata dai fisici come assurda. C'è una relazione fra i metalli, spesso tanto stretta da indicare una identità originaria. Le persone chiamate alchimiste hanno perciò dedicato le loro energie all'indagine di questo processo; come del pari Lavoisier, Devy, Faraday ed altri del nostro tempo si dedicarono a svelare i misteri della chimica". (+) Un dotto teosofo americano, medico specialista, che ha studiato le

(°)Eugenio Filalete.
(*)*Libro di Marco Polo*$_3$ vol. II, p. 215.
(+)Vedi: *Sage dictionaire des Tissus,* vol. II, pp. 1-12.
(+)*Alchemy, or the Hermetic Philosophy,* p. 25.

scienze occulte e l'alchimia per ben trent'anni, è riuscito a ridurre gli elementi alla loro forma prima ed a scomporre quella che si dice *terra preadamica.* Questa appare come un precipitato simile all'acqua pura che, se viene agitata, presenta colori vividi ed opalescenti.

"Il segreto" dice l'alchimista pregustando l'ignoranza del non iniziato, "consiste in un amalgama di sale, zolfo e mercurio combinati tre volte con l'azoto, per mezzo di una triplice sublimazione e triplice fissazione".

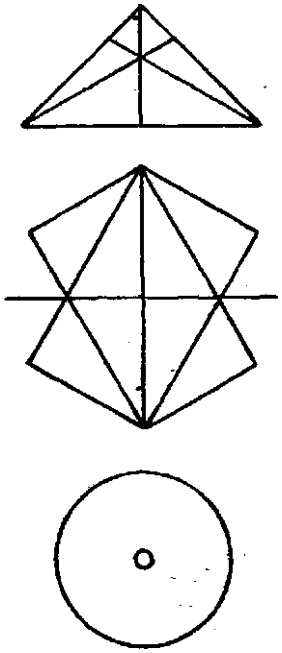
"Ridicolmente assurdo!", esclamerà il chimico moderno. Ebbene, i discepoli del grande Ermete comprendevano la formula citata come un laureato dell'università di Harvard comprende ciò che dice il suo docente di chimica quando, per esempio, afferma: "Con un gruppo idrosside, possiamo ottenere soltanto composti mono-atomici; usando due gruppi idrossidi, possiamo ottenere, sullo steso nucleo, un numero di composti bi-atomici.

"Aggiungere al nucleo tre gruppi idrossili,vuol dire ottenere composti tri-atomici, fra i quali una sostanza familiare come la glicerina :

H H H
I I I
H-0-C-C-C-O-H
I I I
H H H
I
H

GLICERINA

"Osserva" dice l'alchimista, "le quattro lettere del tetragramma disposte nella seguente maniera:



Le lettere del Nome infallibile sono qui, tuttavia in sulle prime potresti anche non discernerle. L'assioma incomunicabile è cabalisticamente qui contenuto, e costituisce quello che si chiama l'arcano magico dei Maestri. L'arcano - la quarta emanazione dell*'akasha,*il principio di vita che, nella sua terza trasmutazione, si rappresenta con il simbolo del sole igneo, l'occhio del mondo o Osiride, come lo chiamavano gli egiziani. Un occhio, che guarda teneramente la sua giovane figlia, moglie e sorella, Iside. Ecco che cosa Ermete il tre volte grande dice di lei: "Suo padre è il sole, sua madre è la luna. L'attrae, l'accarezza, e quindi la respinge". Per lo studioso ermetista, questo serve come indicazione per osservare i movimenti del 'principio di vita', coglierne le sottili correnti, guidarle e dirigerle, con l'aiuto dell*'athanor* o leva archimedea degli alchimisti. Che cosa è questo misterioso "athanor"? Può dircelo il fisico, che lo vede giornalmente? Certo che lo vede, ma non comprende i caratteri in cifra segreta tracciati dal dito divino su ogni conchiglia the si trova nelle profondità oceaniche, su ogni foglia che si agita nella brezza, sulla stella luminosa le cui linee spettroscopiche, secondo lui, non indicano altro che la presenza più o meno luminosa dell'idrogeno.

"Dio *geometrizza",* diceva Platone. [°] "Le leggi della natura sono pensieri di Dio", esclamò Oersted duemila anni dopo. "I suoi pensieri sono immutabili", ripete il solitario studioso della scienza ermetica, perciò dobbiamo cercare la Verità nella perfetta armonia ed equilibrio di tutte le cose. In questo modo, procedendo dall'unità invisibile, egli trovò l'emanazione di due forze contrarie, ognuna agente in funzione dell'altra e determinanti l'equilibrio; e di tre erano una, cioè l'eterna monade pitagorica. Il punto primordiale, il cerchio che lo guarda dai quattro punti cardinali, diviene un quaternario, il quadrato perfetto avente ad ogni angolo una lettera del mirifico nome, il sacro tetragramma. Esso rappresenta i quattro Buddha, [*] che vennero e passarono; è la '*tetractys'* pitagorica - assorbita e risolta in un unico non-Essere.

La tradizione afferma che sul corpo morto di Ermete, ad Hebron, è stata trovata da un '*Isarim'* o iniziato la tavola nota con il nome di tavola *' Smaragdina'*. Essa contiene alcune sentenze, la cui essenza costituisce la saggezza ermetica. A coloro che leggono solo con gli occhi corporei i precetti non diranno nulla di nuovo o di straordinario, poiché si comincia col dire di non voler esporre nulla di fittizio, ma solo cose verissime ed accerta te:

"Ciò che è in basso, è come quello che è in alto; e quello che è in alto è simile a quello che è in basso, per adempiere alle meraviglie dell'unità.
"Come tutte le cose sono state prodotte per mediazione dall'essere unico, così pure tutte le cose sono state prodotte da quest'essere unico con *l'adattamento.*
"Il padre è il sole, la madre è la luna.
"È la causa di ogni perfezione sulla terra.
"Il suo potere è perfetto, se si *trasmuta nella terra.*
"Separare la terra dal fuoco, il sottile dal grossolano, agire con prudenza e giudizio.

[°]Vedi Plutarco, *Symposia,* VIII, 2: "Diogenianas incominciò e disse: ammettiamo Platone e sentiamo che cosa intendeva dire - supposto che la sua affermazione fosse *'Dio geometrizza'.* Io dissi: Questa frase non è mai stata espressa chiaramente nelle sue opere, pure, vi sono buone ragioni per ritenere che sia sua, e certamente lo è. Tyndaro aggiunse: Egli loda la geometria, come una scienza che distoglie gli uomini dagli oggetti sensibili, e li fa applicare alla natura intelligibile ed eterna - la contemplazione della quale costituisce il fine della filosofia, come una visione dei misteri iniziatici dei sacri riti".

[*]Anche "le quattro creature viventi"'ed i "quattro angeli ai quattro angoli della terra" della visione di Giovanni. *Apocalisse* IV,7,8,9. - N.d.T.

"Ascendere con la maggiore sagacia dalla terra al cielo e di scendere nuovamente sulla terra; e quindi unire il potere delle cose inferiori con quello delle cose superiori; in questo modo si possiederà la luce di tutto l'universo,ed ogni oscurità fuggirà da voi.
"Questa cosa contiene maggior forza della forza stessa, *poiché vincerà ogni cosa sottile, e penetrerà in ogni cosa solida.* "Per suo mezzo è stato formato il mondo".

Questa cosa misteriosa è l'agente magico universale, la luce astrale, che nella correlazione delle sue forze fornisce *l'alkahest*, la pietra filosofale e l'elisir di vita. La filosofia ermetica la chiama *'azoto'* o anima del mondo, la vergine celeste, il grande *'Magnes,,* ecc. ecc. La scienza fisica la conosce come '*calore, luce, elettricità, magnetismo'*, ma ignorando le sue qualità spirituali e la sua potenza occulta contenuta nell'etere, respinge tutto quello che ignora. Essa spiega e descrive le forme cristalline dei fiocchi di neve, le modifiche dei suoi prismi esagonali, che fanno spuntare una infinità di aghi delicati; ed ha studiato tutto ciò con tanta perfezione che ha perfino calcolato, con meravigliosa precisione matematica, che tutti questi aghi divergono l'uno dall'altro con un angolo retto di 60 gradi. Ma può forse spiegarci la causa di tale "infinita varietà di forme squisite", [°] ognuna delle quali è di per sé una perfetta figura geometrica? Questi germogli ghiacciati, a forma di stella, possono essere messaggi precipitati in forma di neve dai mondi spirituali da mani spirituali, e destinati ad essere letti quaggiù con occhi spirituali.

La croce filosofica, cioè due rette che corrono in opposte direzioni, l'orizzontale e la verticale, l'ampiezza e l'altezza, che la divinità, geometrizzando, suddivide con un punto d'intersecazione e che, quando è iscritta in un quadrato perfetto, forma il quaternario magico e scientifico, costituisce la base per gli occultisti. Nella sua cornice mistica è celata la chiave maestra, che apre le porte di ogni scienza, tanto fisica quanto spirituale. Essa simboleggia la nostra esistenza umana, poiché il cerchio della vita circoscrive i quattro punti della croce che rappresentano, successivamente, la nascita, la vita, la morte e 1'immortalità. Ogni cosa in questo universo è una trinità completata dal quaternario, [*] ed ogni elemento è divisibile in base allo stesso principio. La fisiologia può suddividere l'uomo all'infinito, come la scienza fisica ha suddiviso i primi quattro elementi in dozzine di altri; ma con ciò, sostanzialmente, non riesce a cambiare nulla. Nascita, vita e morte saranno sempre una trinità, completa soltanto alla fine ciclica. Anche se la scienza mutasse l'oggetto del suo desiderio, dall'immortalità in annichilimento, resterebbe sempre soltanto il quaternario - poiché Dio '*geometrizza'*!

Per queste ragioni, un giorno, forse, sarà permesso all'alchimia di parlare del suo sale, mercurio, zolfo e azoto, suoi simboli o lettere mirifiche, e ripetere con l'espositore dell'opera *Sintesi dei composti organici* che, "bisogna ricordare che nei raggruppamenti *la fantasia non c'entra;* e che vi può essere una buona ragione per la posizione di ogni lettera". [+]

Il dott. Peisse di Parigi scrisse, già nel 1863, le seguenti parole: "Una parola, *a proposito,* dell'alchimia: Che dobbiamo pensare dell'arte ermetica? È lecito pensarne che si possono trasmutare i metalli, fabbricando l'oro. Ebbene, gli uomini positivi, *spiriti forti* del nostro secolo, sanno che il prof. Figurier, dottore in scienze e in medicina, chimico analista della Scuola di farmacia dell'Università di Parigi, non desidera pronunciarsi, a tal riguardo. Egli dubita ed esita. Ma conosce parecchi, alchimisti (veramente tali) che, basandosi sulle scoperte chimiche moderne, e specialmente sulla singolare circostanza degli equivalenti dimostrata dal prof. Dumas, pretendono che i metalli non siano affatto corpi semplici, cioè veri elementi nel senso assoluto del termine; e che, di conseguenza, possono venire prodotti attraverso, un

[°] Prof. Ed.L. Joumans, *Descriptive chemùstry.*
[*] Presso gli antichi popoli la divinità era una trinità completata da un dea, *'Arba-ih'* o 'divinità quadruplice.
[+] Vedi: Josiha Cooke, *The New Chemistry.*

processo di decomposizione... Ciò m'incoraggia a fare un ulteriore passo e a confessare candidamente che sarei ben poco sorpreso vedendo qualcuno fabbricare l'oro. Ho solo una ragione da esporre, ma che mi sembra convincente e, cioè, che 1' oro non è esistito sempre, ma è stato prodotto da qualche processo chimico od altro in seno alla materia fusa del nostro globo,(°) e probabilmente se ne trova ancora oggi in processo di formazione. I pretesi corpi semplici della nostra chimica sono, probabilmente, prodotti secondari della formazione della massa terrestre. Ciò è stato dimostrato per quanto riguarda l'acqua, uno dei corpi più studiati dagli antichi. Oggi, noi creiamo l'acqua. Perché non si potrebbe fare altrettanto con l'oro?". A parte questo, non ci limitiamo a delle semplici congetture... Il cardinale de Rohan, vittima della famosa cospirazione della collana, affermò di aver veduto il conte Cagliostro fabbricare tanto 1'oro che i diamanti. Presumiamo che coloro che sono d'accordo con il prof. Sterry Hunt, della Società Reale inglese, non sopporteranno la teoria del dott. Peisse, dato che credono che tutti i nostri depositi metalliferi siano dovuti all'azione della vita organica. E così, fino a quando non avranno composto le loro divergenze in modo da farci sapere con certezza la natura dell'oro, se esso sia un prodotto dell'alchimia interiore meccanica oppure una segregazione e filtrazione superficiali, sarà meglio che li lasciamo mettersi d'accordo fra di loro e, intanto, conserviamo il credito agli antichi filosofi.

Il prof. Balfour Stewart, che nessuno penserebbe di classificare fra le menti ristrette, ammette, con maggiore sincerità e frequenza di qualsiasi altro suo collega, la possibilità di errore per la scienza moderna ma, tuttavia, si dimostra parziale come gli altri scienziati nei riguardi di questi problemi. "*Luce perpetua* è un altro nome per indicare il moto perpetuo", egli dice, "ed essendo questo impossibile perché non abbiamo mezzi per equilibrare lo sciupio del materiale combustibile,. la presunta 'luce ermetica' costituisce una impossibilità". (*) Osservando il fatto che la "luce perpetua si supponeva dipendesse da poteri *magici",* ed osservando inoltre che una simile luce "certamente non è di questa terra, in cui la luce e le altre forze di energia superiori sono evanescenti", questo scienziato arguisce che i filosofi ermetici asserissero sempre che la fiamma in discussione fosse una fiamma comune, prodotta dalla combustione di materia illuminante.

In questo, i filosofi sono stati sempre compresi male, e derisi. Ma quante menti elevate - scettiche in sulle prime - dopo aver studiato la "dottrina segreta" hanno cambiato le loro opinioni, ed hanno constatato quanto si erano sbagliati! Quanto contraddittorio appare Balfour Stewart quando cita i dettami filosofici di Bacone, che egli definisce padre della scienza sperimentale, ed afferma "...certamente dobbiamo imparare una lezione da quelle osservazioni..., ed essere assai cauti *prima di respingere un ramo delta scienza* come se fosse essenzialmente senza valore"; e poi, smentendosi, dice che le pretese degli alchimisti *sono del tutto impossibili!* Egli considera Aristotele come l'esponente dell'idea "che la luce non è un corpo, o l'emanazione di un corpo, ma un'energia od un atto"; e benché gli antichi fossero stati i primi, per opera di Democrito, ad indicare a Dalton la dottrina degli atomi, e per opera di Pitagora, e perfino dei più antichi oracoli caldei, a far sapere che l'etere è un agente universale, tuttavia Steward dice che le loro idee "non davano frutto". Egli ammette che "possedevano grande genio e potere intellettuale", ma aggiunge: "Erano manchevoli in fatto di concetti fisici, ed in conseguenza di ciò le loro idee non potevano essere fruttuose". (+)

Tutta la nostra opera costituisce una protesta contro un simile giudizio degli antichi. Per essere competenti a criticare le loro idee e per essere certi di quanto le loro idee fossero

(°)La teoria dei depositi metalliferi del prof. Sterry Hunt contraddice ciò; ma ha poi ragione?
(*)*The consarvation of energy.*
(+)Ibid. p. 136.

apprezzabili ed appropriate ai fatti, bisognerebbe avere studiato a fondo tali idee. Non sarebbe bello ripetere ciò che spesso abbiamo detto e, cioè, che ogni scienziato dovrebbe conoscere che la quintessenza del loro potere era nelle mani dei sacerdoti che non scrivevano mai ciò che sapevano, e degli iniziati, come Platone, che *non osavano* scriverlo. Perciò, quelle poche speculazioni che misero per iscritto sugli universi non possono far sì che i posteri li giudichino rettamente, anche se i primi vandali cristiani, i crociati ed i fanatici del medioevo, non avessero distrutte tre quarti di quello che era rimasto della biblioteca alessandrina e delle sue scuole posteriori. Il prof. Draper dimostra che il solo cardinale Ximenes diede alle fiamme, nella piazza di Granada, 80.000 manoscritti arabi, molti dei quali non erano che traduzioni degli autori classici. Nelle biblioteche vaticane, si trovano ancora rari e preziosi trattati con interi passi cancellati e sostituiti con delle salmodie!

Chi dunque, fra coloro che respingono la *dottrina segreta* perché sembra 'antifilosofica' e perciò indegna del pensiero scientifico, ha il diritto di dire d'aver studiato gli antichi, di conoscere tutto ciò che essi conoscevano e di saperne tanto di più da poter constatare che essi sapessero poco? La *Dottrina Segreta* contiene l'alfa e l'omega della scienza universale; vi si trova il fondamento e la chiave di volta della scienza antica e moderna, e soltanto in questa dottrina 'antifilosofica' si trova celato l'*assoluto* filosofico degli oscuri problemi della vita e della morte.

Le grandi energie della natura ci sono note soltanto per i loro effetti, dice Paley. Parafrasando la sentenza, diremo che le grandi conquiste dei tempi antichi sono note ai posteri soltanto per gli effetti. Se si prende in mano un libro di alchimia e si studiano le speculazioni sull'oro e sulla luce, da parte dei fratelli Rosa-Croce, certamente si resterà stupiti, per la semplice ragione che non si comprenderà affatto quanto essi dicono. "L'oro ermetico",si legge, "è l'efflusso dei raggi solari o della luna soffusa invisibilmente, e magicamente, nel corpo del mondo. La luce è oro sublimato, strappato misteriosamente dal1'invisibile attrazione stellare, fuori dall'abisso della materia. L'oro è perciò il deposito della luce, che da se stesso genera; la. luce, nel mondo celeste, è oro sottile, vaporoso, mirabilmente esaltato, ossia, *spirito della fiamma.* L'oro toglie le nature inferiori dei metalli e, intensificandole e moltiplicandole, le converte in se stesso". (°)

Tuttavia, i fatti sono fatti. E come Biliot dice dello spiritismo, che non si tratta di opinioni ma di *fatti,* noi lo diremo per l'occultismo in generale e per l'alchimia in particolare . Gli scienziati definiscono la lampada inestinguibile una *impossibilità*; eppure ci sono delle persone, tanto dei nostri tempi scientifici che dei tempi dell'ignoranza e della superstizione, che ne hanno trovato ardere in antiche tombe chiuse da secoli, e ci sono altre persone,che posseggono il segreto per conservare tali fiamme per secoli. Gli scienziati dicono che lo spiritualismo, moderno ed antico, la magia ed il mesmerismo, sono ciarlataneria, illusione; ma ci sono sulla terra centinaia di milioni di persone, perfettamente sane di mente, che credono a tutto ciò. A chi si deve prestare fede? "Democrito", dice Luciano, (*) non credeva ai miracoli... Egli si applicò a studiare il metodo con cui i teurgi erano in grado di produrli; in una parola, la sua filosofia lo portò alla conclusione che la magia era limitata all'applicazione ed all'*imitazione* delle leggi e delle opere della natura".

Ora,1'opinione del filosofo ridente è della più grande importanza, poiché i maghi che Xerse lasciò ad Abdera furono suoi maestri; ed egli aveva studiato magia, per un tempo

(°)Estratto dall'opera *The Rosicrucias* di Robertus Fluctibus.
(*)*Philopseud.*

considerevolmente lungo, presso i sacerdoti egizi. [°] Per quasi novanta anni della sua vita di centonove, questo grande filosofo fece esperimenti; annotazioni del suo libro, che secondo Petronio [*] *trattava della natura,* cioè dei fatti che egli stesso verificava. Troviamo quindi che non solo non credeva ai miracoli, e li respingeva; ma asseriva anche che tutti quelli autenticati da testimoni oculari erano, o potevano, essere, accaduti; poiché tutti, anche i più inverosimili, erano prodotti secondo *le leggi nascoste della natura, .*[+]

"Non verrà mai un giorno in cui le proposizioni di Euclide saranno smentite", dice il prof. Draper, [°°] esaltando gli aristotelici a spese dei pitagorici e dei platonici .In tal caso non crederemo a molte ben informate autorità (Lamprière fra gli altri), che asseriscono che i quindici libri degli elementi non si possono attribuire completamente ad Euclide, e che molte delle verità e dimostrazioni più notevoli contenutevi, sono dovute a Pitagora, Talete ed Eudossio. Euclide, con il suo genio, fu *il primo* che le ridusse in ordine preciso, intessendovi di proprio le sue teorie, per rendere l'insieme un sistema geometrico completo e razionale. E se queste autorità hanno ragione, allora è di nuovo il caso di essere ancora debitori al sole centrale della scienza metafisica, a Pitagora e alla sua scuola, cui i moderni devono tutto, ed a coloro che ne derivano, ad uomini cioè come Aristotene, famoso geometra e cosmografo, ad Archimede e persino a Tolomeo, malgrado i suoi ostinati errori. Se non fosse per la scienza esatta di tali uomini, e per i frammenti delle loro opere, che ci sono rimasti, non si sarebbero potute creare speculazioni come quelle di Galileo; ed i grandi sacerdoti della scienza del nostro secolo si troverebbero forse ancora in schiavitù della Chiesa, e filosofeggerebbero ancora su Agostino e sulla cosmogonia di Beda, sulla rotazione della volta celeste intorno alla terra e sulla maestosa forma piatta della stessa. Il diciannovesimo secolo sembra condannato a fare umilianti .Confessioni. ...

Si pensi alle sagge parole del prof. Roscoe, nel suo studio sull'analisi dello spettro: "Bisogna rendere utili le verità appena scoperte. Né voi né io possiamo vedere il *come* e il *quando,* ma verrà un tempo in cui anche i segreti più oscuri della natura saranno svelati per il bene dell'umanità, e nessuno, che conosca qualcosa della scienza, può minimamente dubitare di ciò. Chi poteva predire che la scoperta che le zampe della rana si agitano quando sono toccate da due diversi metalli, avrebbe portato in pochi anni all'invenzione del telegrafo elettrico?

Il prof. Roscoe, visitando Kirchoff e Bunsen, quando facevano le loro indagini sulla natura delle linee di Fraunhoffer, dice che gli balenò l'idea che nel sole ci fosse del ferro; e con ciò aggiunse un'altra prova a milioni di altre, che le grandi scoperte si manifestano come un baleno, e non per induzione. Ci sono ancora molti altri baleni che ci attendono. Si scoprirà, forse, che uno degli ultimi bagliori della scienza moderna - lo spettro verde dell'argento - non rappresenta nulla di nuovo; ma che esso, malgrado la scarsità e la "grande inferiorità degli strumenti ottici", era ben noto ai chimici ed ai fisici antichi. Fin dai tempi di Ermete l'argento ed il colore verde si associavano sempre. La Luna o Astarte (1'argento ermetico) è uno dei principali simboli dei rosacruciani: costituisce un assioma che "la causa dello splendore e della varietà dei colori sta profondamente nelle affinità della natura; e che vi è una singolare e misteriosa relazione fra colori e suoni". I cabalisti mettono "la loro natura media" in diretta relazione con la luna, ed il raggio verde occupa il posto centrale fra gli altri colori, dato che si trova alla metà dello spettro. I sacerdoti egizi cantavano le *sette* sillabe, come un inno a

[°]Diogene Laertio, *Dem. Vitae.*
[*]*Satyrio, Vitrus D. Architect,* lib. IX cap. III.
[+] Plinio - *Hist, Nat.*
[°°]*Conflict between Religion and Science.*

Serapis;[°] e al suono della settima sillaba, come pure al *"settimo* raggio" del sole ascendente, rispondeva la statua di Meninone. Le recenti scoperte hanno dimostrato le meravigliose proprietà della luce violetta, cioè il *settimo* raggio dello spettro prismatico, il raggio chimicamente più efficace e che corrisponde alla nota più alta della scala. La teoria dei rosacruciani che l'universo sia uno strumento musicale, non e che una dottrina pitagorica della musica delle sfere. I suoni ed i colori sono numerali spirituali; come i sette raggi prismatici procedono da un solo punto, così pure i sette poteri della natura sono ognuno un numero, e costituiscono le sette radiazioni dell'unico Sole spirituale centrale.

"Felice colui che comprende i numerali spirituali e ne scorge la possente influenza", esclama Platone. Possiamo aggiungere ancora: "Felice colui che nel groviglio delle correlazioni delle forze, non trascura di seguirle fino all'invisibile Sole!".

Gli sperimentatori futuri coglieranno l'onore di dimostrare che i suoni musicali hanno un meraviglioso effetto sulla crescita della vegetazione. [*]

Con l'enunciazione di questa verità 'antiscientifica' chiudiamo il capitolo, ricordando al paziente lettore che gli: antichi conoscevano cose che i moderni credono soltanto di conoscere.

[°] *Dionisio di Alicarnasso.*

[*] È risaputo che oggi, nelle stalle di avanguardia, si ricorre all'uso della musica per favorire la calata lattea delle mucche da mungitura; per non parlare del suo uso in psichiatria, ed altri casi consimili. N.d.T.).

L'"ELISIR DI VITA" [°]

Dal diario di un Chela. [*] Di G - M -, F.T.S.

Introduzione

(L'informazione curiosa - qualunque cosa il mondo possa pensarne, sarà sempre ritenuta tale - contenuta nell'articolo che segue, merita qualche parola d'introduzione. I dettagli in esso forniti su di un argomento che è stato sempre considerato uno dei misteri più oscuri e più gelosamente custoditi dell'iniziazione' nell'occultismo - dagli antichi tempi dei Rishi a quelli della Società Teosofica - pervennero alla conoscenza dell'autore in un modo che apparirà strano e soprannaturale al tipo medio degli europei. L'autore stesso, comunque, possiamo assicurarlo al lettore, non crede affatto al soprannaturale, *sebbene abbia imparato a limitare troppo, come alcuni fanno, le capacità del* naturale. *Ulteriormente, egli ha fatto l'ammissione che segue della propria convinzione. Da un esame accurato dei fatti, risulterà evidente, che se l'argomento fosse realmente come è esposto nell'articolo, l'autore non potrebbe essere egli stesso un adepto di grado elevato poiché, in questo caso, l'articolo* non sarebbe mai stato scritto. *Né egli pretende di esserlo. Egli è, o piuttosto fu, per pochi anni, un umile Chela. Quindi, di conseguenza,anche l'inverso deve essere vero che, cioè, per quanto riguarda gli stadi superiori del mistero, egli non può averne nessuna esperienza* personale, *ma può parlarne come un osservatore attento lasciato alle proprie congetture - e niente di più. Egli può, di conseguenza, affermare con sicurezza solo quello che durante, e purtroppo troppo breve permanenza, presso alcuni Adepti, ha egli stesso verificato attraverso l'effettivo esperimento e l'osservazione, alcune delle parti meno trascendentali o incipienti del* "Procedimento". *E sebbene sarebbe per lui impossibile fornire una testimonianza sicura di ciò che sta dietro, egli può però riferire che tutto il suo corso di studio, di addestramento e di pratica, lungo, severo e spesso pericoloso, lo porta alla convinzione che ogni cosa è realmente come dichiarato, tranne alcuni dettagli* velati di proposito. *Per ragioni che non possono essere spiegate al pubblico, egli stesso può non essere in grado di usare il segreto a cui ha potuto accedere, o può essere contrario : a farlo. Gli è permesso però da colui al quale egli deve riverenza, affetto e gratitudine - il suo ultimo* Guru - *di divulgare a beneficio della Scienza e dell'Uomo, e specialmente di quelli che sono abbastanza coraggiosi da fare personalmente l'esperimento, i seguenti sbalorditivi particolari dei metodi occulti per prolungare la vita molto oltre il comune.* - G.M..

PROBABILMENTE una delle prime considerazioni che spinge ora a sollecitare l'iniziazione nella Teosofia, è la credenza, o la speranza, che immediatamente, affiliandosi, saranno conferiti al candidato alcuni vantaggi straordinari sul resto dell'umanità. Alcuni pensano perfino che il risultato finale della loro iniziazione potrà forse essere l'esenzione da quella dissoluzione che è ritenuta essere la sorte comune dell'umanità. Le tradizioni dell'"Elisir di Vita", che si dice siano in possesso dei cabalisti e degli alchimisti, sono tuttora predilette in Europa dagli studenti dell'occultismo medioevale. L'allegoria dell'*Ab-è Hyat* o *Acqua di Vita,* è tuttora creduta una realtà dai resti 'degradati delle sètte esoteriche asiatiche ignoranti del *Vero* GRANDE SEGRETO. L'"Essenza pungente e ardente"attraverso la quale

---

[°] Tradotto da *Five Years of Theosophy* - Selected from "The Theosophist" - Theosophy Company, Los Angeles 1980.

[*] Un *Chela* è l'allievo e il discepolo di un *Guru* iniziato o *Maestro.*

Zanoni rinnovellò la sua esistenza, infiamma tuttora l'immaginazione dei visionari moderni come una possibile scoperta .scientifica del futuro.

Teosoficamente, sebbene il fatto sia decisamente dichiarato vero, si *conosce* che le suddette concezioni circa il modo della procedura che conduce alla realizzazione del fatto, sono false. Il lettore può crederlo o no; ma sta di fatto che i teosofi Occultisti asseriscono di comunicare con Intelligenze (viventi) che posseggono un campo di osservazione infinitamente più vasto di quello contemplato perfino dalle più superbe aspirazioni della Scienza moderna, e da tutti gli Adepti "attuali"d'Europa e d'America - ciò nonostante arruffoni nella *Cabala.* Ma per quanto lontano queste Intelligenze superiori abbiano (o, se preferite, si adduce che abbiano) investigato, e per quanto remota mente possano avere indagato con l'aiuto della deduzione e del l'analogia, anche *Loro* non sono riuscite a scoprire nel l'Infinito alcuna cosa permanente - solo lo SPAZIO. TUTTO È SOGGETTO A CAMBIAMENTO.

La riflessione, quindi, suggerirà facilmente al lettore la susseguente logica deduzione: che in un Universo essenzialmente impermanente nelle sue condizioni, nulla può conferire permanenza. Quindi, nessuna possibile sostanza, anche se trascinata dalle profondità dell'infinito; nessuna immaginabile combinazione di droghe, sia della nostra terra che di qualsiasi altra, sebbene miscelata perfino, dalla più elevata Intelligenza, nessun sistema di vita o disciplina, benché diretto dalla più rigorosa determinazione ed abilità, potrebbero eventualmente produrre 1'Immutabilità. Poiché nell'universo dei sistemi solari, dovunque e comunque investigato, l'Immutabilità necessita del "Non-Essere" nel senso fisico datogli dai teisti - un NON-Essere che nelle ristrette concezioni dei religionisti occidentali è il NULLA - una *reductio ad absurdum.* Questo è un insulto gratuito anche se applicato all'idea *pseudo* cristiana di Dio o a quella ecclesiastica Jehovita.

Di conseguenza,si vedrà che la comune concezione ideale dell'"Immortalità" non è solo essenzialmente sbagliata, ma è una impossibilità fisica e metafisica. L'idea, non importa se cara ai teosofi o non teosofi, ai cristiani o agli spiritisti, ai materialisti o agli idealisti, è una chimerica illusione. Ma l'effettivo prolungamento della vita umana, è possibile per un periodo tanto lungo da apparire miracoloso ed incredibile a quelli che considerano la nostra parte di esistenza come necessariamente limitata ad un paio di centinaia di anni al massimo. Noi possiamo troncare, come che sia, lo shock della Morte e, invece di Morire, cambiare l'improvviso tuffo nel buio nel passaggio in una luce più brillante. E questo può essere fatto così gradualmente che l'attrito del passaggio da uno stato di esistenza all'altro ne è tanto minimizzato, da essere praticamente impercettibile. Questa è una cosa molto diversa, e completamente all'interno del campo di azione della Scienza Occulta. In questo, come in tutti gli altri casi, i mezzi giustamente diretti raggiungeranno i loro scopi, e le cause produrranno i loro effetti. Naturalmente, il solo problema è quali siano queste cause, e come, a lo volta, sono prodotte. Sollevare il velo da quest'aspetto dell'Occultismo, per quel tanto che può essere consentito, è l'oggetto del presente scritto.

Dobbiamo farlo precedere ricordando al lettore due delle dottrine teosofiche costantemente inculcate dall'*Iside* e da altre opere mistiche, cioè: a) che in definitiva il Cosmo è *uno* - uno sotto infinite forme e variazioni e, b), che il cosiddetto uomo è un "essere miscelato" - composito non solo nel senso scientifico exoterico di un essere che è un ammasso di Unità viventi cosiddette materiali, ma anche nel senso esoterico di un essere che è una successione di sette forme o parti di se stesso, intercalate l'una con l'altra.

Per rendere questo più chiaro, potremmo dire che le forme più eteree non sono che un duplicato dello stesso aspetto - ognuna più sottile dell'altra, ognuna che si estende fra gli spazi inter-atomici di un successivo piano di sostanza più grossolana. Il lettore dovrebbe aver capito che queste non sono sottigliezze, che non sono affatto "spiritualità" nel senso cristiano-spiritualistico. Nell'uomo effettivo che si riflette nel vostro specchio ci sono realmente sette uomini, o diverse parti di un uomo composito; ognuna è l'esatta controparte dell'altra ,ma le "condizioni atomiche" (in mancanza di una parola migliore) di ciascuna sono sistemate in modo che i suoi atomi interpenetrano quelli della successiva forma più "grossolana". Per il nostro obiettivo attuale non ha importanza il modo in cui i teosofi, gli spiritualisti, i buddhisti, i cabalisti o i vedantini le contano, separano, classificano, sistemano o chiamano, poiché questa guerra dei termini può essere rimandata ad altra occasione. Non ha importanza nemmeno quali siano le relazioni che ognuno di questi uomini ha con i vari "elementi" del Cosmo, di cui egli forma una parte. Questa conoscenza, sebbene d'interesse vitale in altri riferimenti, non necessita adesso di una spiegazione o di una discussione. Né c'importa molto di più che gli scienziati neghino l'esistenza di una tale sistemazione, poiché i loro strumenti ed i loro sensi sono inadeguati a percepirla. Replicheremo semplicemente: "Procuratevi strumenti migliori e sensi più acuti, ed *eventualmente* vi sarà possibile".

Tutto quello che abbiamo da dire è che se siete ansiosi di bere l'"Elisir di vita" e di vivere più o meno un migliaio di anni, dovete per il momento considerare l'argomento sulla nostra parola, e procedere sull'ipotesi. Poiché la Scienza esoterica non dà la benché minima speranza che il fine desiderato possa essere raggiunto in un qualsiasi altro modo; mentre la Scienza moderna o Cosiddetta esatta - ride di questo.

Così, dunque, siamo arrivati al punto in cui abbiamo deciso - letteralmente, *non* metaforicamente - di rompere il guscio esterno conosciuto come la spira mortale o corpo, e di uscire da essa, rivestiti del nostro corpo successivo. Questo corpo "successivo" non è spirituale, ma è solo una forma più eterea. Avendola adattata con un lungo allenamento ed una lunga preparazione ad una vita in quell'atmosfera, ed avendo nel frattempo fatto gradualmente morire il guscio esterno attraverso un certo processo (a cui sarà fatto cenno più in là), dobbiamo ora prepararci per questa trasformazione fisiologica.

Come dobbiamo farlo? Al primo posto abbiamo il corpo effettivo, visibile, materiale - chiamato Uomo; sebbene, di fatto, solo il suo guscio esterno è da analizzare. Ricordiamoci che la Scienza c'insegna che ogni sette anni all'incirca *cambiamo pelle* proprio come un qualsiasi serpente, e questo tanto gradualmente, ed impercettibilmente, che se la scienza, dopo anni di studio e di osservazione, non ce lo avesse assicurato, nessuno avrebbe avuto il benché minimo sospetto del fatto.

Vediamo, inoltre, che col passare del tempo ogni taglio o lesione sul corpo, per quanto profondo, ha tendenza a riparare la perdita e a cicatrizzarsi; un pezzo di pelle perduto è rapidamente rimpiazzato da un altro. Quindi, se un uomo vivo, parzialmente spellato, può talvolta sopravvivere ed essere ricoperto con una pelle nuova, anche il nostro astrale o corpo vitale (il quarto dei *sette*, che ha attratto e si è assimilato al secondo che è tanto più etereo di quello fisico), può fare in modo da indurire le sue particelle per adattarle al cambiamento dell'atmosfera. Tutto il segreto è nel riuscire a sviluppare il corpo astrale fuori da quello visibile, e a separarlo da esso; e questo mentre i suoi atomi generalmente invisibili continuano a concretizzarsi in una massa compatta per sbarazzarsi gradualmente delle vecchie particelle della nostra struttura visibile, in modo da farla morire e sparire prima che le nuove abbiano il tempo di svilupparsi e rimpiazzarle...

Non possiamo dirne di più. La Maddalena non è l'unica che potrebbe essere accusata di avere in lei "*sette* spiriti", sebbene gli uomini che hanno in loro un numero ben inferiore-: di spiriti (che termine improprio, questa parola!) non sono né pochi né eccezionali: essi sono errori frequenti della natura - uomini e donne incompleti. [°] Ognuno dei principi deve a turno sopravvivere ad uno precedente e più denso, e quindi *morire.* L' eccezione è quando il sesto principio è assorbito nel settimo e si fonde con esso. Il "Dhatu" [*] dell'antico fisiologo indù aveva un duplice significato, e quello esoterico corrisponde al tibetano "Zung" (i sette principi del corpo).

Noi asiatici abbiamo un proverbio, probabilmente tramandatoci, e ripetuto dagli Indù che ne ignorano il significato esoterico. Esso era conosciuto fin da quando gli antichi Rishi si mescolavano familiarmente con la gente semplice e nobile alla quale insegnavano e che guidavano: "I Deva hanno sussurrato nell'orecchio di ogni uomo - TU SOLO - se lo vorrai - sarai *immortale".* Associate a questo ciò che dice un autore occidentale, che se un individuo potesse proprio realizzare per un istante che un qualche giorno deve morire, morirebbe all'istante. L'illuminato si accorgerà che fra questi due detti, giustamente capiti, ci viene rivelato tutto il segreto della longevità. *Moriamo solo quando la nostra volontà cessa di essere tanto forte da farci vivere.* Nella maggior parte dei casi, la morte viene quando la sofferenza e l'esaurimento vitale che si accompagnano al rapido cambiamento della nostra condizione fisica, diventano tanto intensi da indebolire, per un solo istante, la nostra "presa sulla vita" o la tenace volontà di esistere. Fino ad allora, per quanto grave possa essere la malattia, per quanto acuto il dolore, siamo solo, a seconda dei casi, malati o feriti. Questo spiega i casi di morti improvvise dovute alla gioia, alla paura, al dolore, alla disperazione o ad altre cause simili. La percezione di aver concluso un lavoro fondamentale, dell'inutilità della propria vita, se *fortemente realizzata,* produce la morte tanto certamente quanto un veleno o un colpo di rivoltella. Di contro, una ferrea determinazione di continuare a vivere ha, in effetti, fatto attraversare a molti le crisi delle più gravi malattie, in assoluta sicurezza.

In primo luogo, dunque, deve esserci la determinazione - LA VOLONTÀ - la convinzione della certezza di sopravvivere e di prolungare la vita. [+] Senza questo, tutto il resto è inutile. E

[°] Questo non deve essere inteso come se ciò significasse che tali persone sono completamente prive due dei sette principi di alcuni di essi: un uomo nato senza un braccio ha sempre le controparti eteree di esso; ma queste sono tanto latenti che non posso essere sviluppate e, di conseguenza, devono essere considerate come inesistenti. - ED. *Theosophy.*

[*] *Dhatu* - Le sette sostanze principali del corpo umano: chilo, carne, sangue, grasso, ossa, midollo, liquido seminale. -Ed. *Theosophy.*

[+] Il colonnello Olcott, nel suo "Catechismo Buddhista", ha spiegato argutamente il potere creativo o, meglio, ricreativo, della Volontà. Ha detto, parlando naturalmente a nome dei buddhisti del sud, che questa volontà di vivere, se non si estingue nella presente vita, supera il baratro della morte corporea e si unisce agli *Skandha* o gruppi di qualità che ricostituirono l'individuale in una nuova personalità. L'uomo è, dunque, rinato come il risultato della propria brama insoddisfatta per l'esistenza oggettiva. L'autore espone questo come segue:

Domanda 123 ...*Cosa è che dà all'uomo l'impressione di avere una individualità permanente?*

Risposta - Tanha, o "desiderio insoddisfatto per l'esistenza". Avendo l'essere fatto ciò per cui deve essere ricompensato o punito, ed avendo *Tanha,* avrà una rinascita influenzata dal *Karma.*

D. 124 - *Che cosa è che rinasce?*

R. - Una nuova aggregazione di Skandha, o individualità, causata dall'ultimo intenso desiderio della persona morente.

D. 128 - *A che cosa dobbiamo attribuire le differenze nella combinazione dei cinque Skandha, che fa ogni essere individuale diverso da qualsiasi altro?*

R. - Al *Karma* individuale che prosegue nella prossima nascita.

D. 129 – *Qual'è la forza o l'energia che è all'opera, sotto la guida del Karma, per produrre una nuova nascita?*

per essere efficiente per lo scopo, deve esserci non una semplice risoluzione passeggera del momento, un singolo violento desiderio di breve durata, bensì uno *sforzo fisso e continuo, il più vicino possibile ad una concentrazione continuata senza un solo attimo di rilassatezza.* In altre parole, chi aspira ad essere "Immortale" deve stare all'erta notte e giorno difendendosi contro se stesso. VIVERE - VIVERE - VIVERE - deve essere la sua risoluzione ferma. Deve cercare di distrarsi il meno possibile da questa idea. Si potrebbe dire che essa è la forma più concentrata di egoismo, che è totalmente opposta alla nostra professione teosofica di benevolenza, di disinteresse e di considerazione per il bene dell'umanità. Ebbene, a prima vista è così. Ma per fare il bene, un uomo *deve avere,* come in qualsiasi altra cosa, tempo e materiali su cui lavorare, e questi sono mezzi necessari per poter acquisire dei poteri attraverso i quali può essere fatto del bene infinitamente maggiore che non senza di essi. Non appena questi poteri sono controllati si presenteranno le opportunità per usarli, poiché giunge un momento in cui non sono più necessari né ulteriore vigilanza né lungo addestramento: il momento in cui la svolta decisiva è oltrepassata senza rischio. Per il momento, poiché ci occupiamo di aspiranti e non di *Chela* di grado avanzato, tutto quello che è assolutamente necessario nel primo stadio sono una decisa tenace risoluzione ed una illuminata concentrazione di sé su sé. Peraltro, non si deve ritenere che si richieda al candidato di essere inumano o brutale nella sua disattenzione degli altri. Una simile sconsiderata direzione egoista gli sarebbe dannosa quanto quella opposta di consumare la sua energia vitale nella gratificazione dei propri desideri fisici. Tutto ciò che si richiede da lui è semplicemente un atteggiamento di economia. Fino a quando la svolta decisiva non è raggiunta, egli non deve "spendere" la propria energia in eccessiva o appassionata dedizione ad una qualsiasi causa, per quanto nobile, per quanto "buona" ed elevata possa essere. [°] Possiamo solennemente garantire al lettore che questo porterebbe la sua ricompensa in molti modi, forse in un'altra vita, forse in questo mondo, ma tenderebbe ad accorciare l'esistenza che si desidera prolungare tanto certamente quanto il vizio e la dissolutezza.

Ecco perché pochissimi dei veri grandi uomini del mondo (naturalmente, sono fuori questione gli avventurieri senza principi che hanno adoperato i loro grandi poteri per cattivi usi), i martiri, gli eroi, i fondatori di religioni, i liberatori di nazioni, i promotori di riforme, non diventano mai membri della "Fratellanza degli Adepti dalla lunga vita" che furono da alcuni, e per molti anni, accusati di *egoismo.* (E questa è anche la ragione per cui agli Yogi e ai Fachiri dell'India moderna - la maggior parte dei quali solo ora si sta comportando secondo la tradizione della lettera morta - si richiede, se vogliono essere considerati vivere secondo i principi della loro professione, di apparire *completamente morti* ad ogni emozione o sentimento interiore). Nonostante la purezza dei loro cuori, la grandiosità delle loro aspirazioni, il disinteresse del loro sacrificarsi, *essi non avrebbero potuto vivere oltre la norma perché si erano fatti sfuggire l'ora.* Possono talvolta avere esercitato poteri che il mondo chiama miracolosi; possono avere elettrizzato l'uomo e soggiogata la Natura con Volontà ardente è dedizione di sé; possono essere stati in possesso di una intelligenza cosiddetta superumana; possono perfino essere venuti a conoscenza ed essere stati in comunicazione con i membri della nostra Fratellanza Occulta; ma, avendo deliberatamente deciso di dedicare la loro

---

R. - Tanha - la "Volontà di vivere".

[°] A pagina 151 del *Mondo Occulto* di A.P. Sinnett, il molto offensivo, e per di più molto indeciso, corrispondente dell'autore gli assicura che "neppure uno dei suoi stadi è ancora simile a quelli dell'austero eroe di Bulwer" di Zanoni... e che "piacerebbe a qualcuno che fossimo delle mummie rinsecchite moralmente senza cuore..." E aggiunge che a pochi di loro "piacerebbe recitare nella vita la parte di una viola del pensiero essiccata fra le pagine di un volume di solenne poesia". Ma il nostro adepto ha omesso di dirci quell'*uno o due stadi superiori,* ed egli dovrà sottoporsi per un periodo di anni a tale processo dì mummificazione a meno che, invero, non abbandoni volontariamente il lungo lavoro di una vita - e MUOIA. Ed. *Theosophy.*

energia vitale a profitto degli altri piuttosto che di se stessi, hanno rinunciato alla vita; e quando, morendo sulla croce o sul patibolo, o cadendo con la spada in mano sul campo di battaglia, o accasciandosi esausti sul letto di morte nella propria stanza dopo una felice conclusione della scopo della vita, tutti, alla fine, hanno dovuto gridare : "Eli, Eli, lama sabachthani!".

Finora tutto bene. Ma ammessa la volontà di vivere, comunque potente, abbiamo visto che, nel corso ordinario della vita terrena, gli spasmi del dissolvimento non possono essere evitati. La disperata e più volte ricominciata lotta degli elementi cosmici per procedere con l'andamento del cambiamento nonostante la volontà che li controlla è, come quella di un paio di cavalli imbizzarriti che lottano contro il risoluto conducente che li imbriglia,tanto cumulativamente potente, che i grandissimi sforzi della volontà umana *non allenata* che agisce all'interno di un corpo *non preparato,* diventano alla fine inutili. Il più grande coraggio del soldato più intrepido; il desiderio più intenso dell'amante più appassionato; l'avidità famelica dell'avaro più insaziabile; la fede più incrollabile del più rigoroso fanatico; la pratica dell'allenamento all'insensibilità al dolore del più forte e coraggioso indiano rosso o dello yogi indù parzialmente esercitato; la più calcolata filosofia del pensatore più sicuro di sé - tutto, alla fine, fallisce.

Per la verità, gli scettici addurranno contro questa verità che spesso, nella realtà dell'esperienza, si vedono i più miti, i più irrisoluti mentalmente o i più deboli fisicamente, resistere alla "Morte" molto più a lungo che non la volontà possente dell'uomo di mente acuta ed ostinatamente egocentrico o della struttura di ferro del lavoratore, del guerriero, dell'atleta. In realtà, però, la chiave del segreto di questi fenomeni apparentemente contraddittori è conforme proprio alle verità che abbia mo già dette. Se lo sviluppo fisico del grossolano "guscio esterno" procede di pari passo con quello della volontà, è ovvio che nessun progresso *per lo scopo di sopraffare il corpo* possa essere ottenuto attraverso quest'ultimo. L'acquisto di armi più perfezionate da parte di un esercito moderno non gli conferisce la superiorità assoluta sul nemico, se anche questi ne entra in possesso. Di conseguenza sarà subito evidente, a coloro che riflettono sull'argomento, che la maggior parte dell'allenamento di quella che è considerata una "natura forte e decisa" si perfeziona per il proprio fine sul palcoscenico del mondo visibile; e tale natura, avendo bisogno assoluto di uno sviluppo parallelo della forma "grossolana" ed *essendo inutile* senza questa è, in breve, neutralizzata, per quanto riguarda lo scopo di cui ora trattiamo, dal fatto che la sua azione ha armato il nemico con armi uguali alle proprie. La *forza* dell'impulso alla dissoluzione è tata resa uguale alla volontà che le si oppone e questa forza, essendo cumulativa, sottomette il potere-volontà e, alla fine, trionfa. D'altra parte, può succedere che un potere della volontà apparentemente debole e vacillante che risiede in una struttura fisica debole e sottosviluppata, possa essere *rinforzata* da qual desiderio insoddisfatto; da *Ichcha (desiderio),* come viene chiamato dagli occultisti indiani (per esempio, l'ardente desiderio di una madre di rimanere accanto ai suoi figli per continuare ad occuparsi di loro), che può controllare e vincere, per un breve periodo, gli spasmi fisici di un corpo di cui è diventato temporaneamente più forte.

Quindi, l'intero *fondamento logico* della prima condizione per la prolungata esistenza in questo mondo è: (a) lo sviluppo una Volontà così possente da sopraffare le tendenze ereditarie (nel senso darwiniano) degli atomi che compongono la struttura animale "grossolana" e palpabile, per accelerare . in un particolare periodo un certo corso del mutamento cosmico e, (b), indebolire così l'azione concreta della struttura animale, in modo da renderla più docile al potere della Volontà. Per sconfiggere un esercito, *lo si deve demoralizzare e gettarlo nel disordine.*

Fare questo è dunque l'obbiettivo vero di tutti i riti, cerimoniale, digiuni, "preghiere", meditazioni, iniziazioni, e di tutte le procedure di auto-disciplina imposte dalle varie sètte occidentali; a cominciare da quella strada di pura ed elevata aspirazione che porta alle fasi più alte dell'Adeptato Reale, giù, fino alle paurose e disgustose durissime prove che deve attraversare il seguace della "Strada della mano Sinistra", mantenendo sempre il suo equilibrio. Le procedure hanno i loro meriti ed i loro demeriti, i loro distinti usi ed abusi, le loro parti essenziali e quelle non essenziali, i loro vari veli, cerimonie e labirinti. Ma in tutte, il risultato al quale si è puntato è raggiunto, anche se attraverso processi differenti. La Volontà è rafforzata, incoraggiata e diretta, e gli elementi che si oppongono alla sua azione ne sono *demoralizzati*. Ora,a chiunque abbia attentamente esaminato e collegato le varie teorie evolutive, apparirà evidente che esse non sono dedotte da una qualsiasi fonte occulta, bensì dai comuni manuali scientifici accessibili a tutti, a cominciare dall'ipotesi più recente della variazione nelle abitudini delle specie, diciamo, ad esempio, le acquisizioni delle abitudini carnivore del pappagallo della Nuova Guinea, fino ai più lontani sguardi retrospettivi nello Spazio e nell'Eternità forniti dalla dottrina del *"Fuoco Vapore";* per cui apparirà evidente che le varie teorie evolutive riposino tutte su di un'unica base. Questa base comune, è che l'impulso, una volta dato ad una ipotetica Unità, ha tendenza ad espandersi; e che, di conseguenza, qualsiasi cosa "fatta" da "una qualsiasi cosa ad un certo momento ed in un certo posto, tende a ripetersi in altri momenti ed in altri posti.

Questo è il *fondamento logico* riconosciuto dell' ereditarietà e dell'atavismo. Che le stesse cose vengano applicate al nostro comportamento ordinario appare evidente dalla risaputa facilità con cui le "abitudini" - buone o cattive a seconda dei casi - vengono acquisite; e non sarà messo in dubbio che questo si applica, come regola, sia al mondo morale ed intellettuale che al mondo fisico.

Per di più, la Storia e la Scienza c'insegnano chiaramente che abitudine fisiche stabilite conducono a stabiliti risultati morali ed intellettuali. Non c'è ancora mai stata una nazione di vegetariani aggressiva e conquistatrice. Anche negli antichi tempi ariani, da quanto ci viene insegnato, gli stessi Rishi, dalle cui tradizioni e pratiche ricaviamo la conoscenza dell'Occultismo, non proibirono mai alla casta *Ksatriya* (militare) di cacciare o di mangiare carne. Occupando, come fecero, un posto stabile nello Stato e nell'effettiva condizione del mondo, i Rishi non pensarono affatto d'intervenire nelle abitudini degli *Ksatrya,* proprio come non pensarono di reprimere quelle delle tigri della giungla da essi abitata. Ciò non riguardava quello che i Rishi stessi facevano,.

L'aspirante alla longevità deve quindi stare in guardia contro *due percoli*. Deve guardarsi particolarmente da pensieri impuri ed animaleschi. [°] La Scienza dimostra che il pensiero è dinamico, e la forza del pensiero sviluppata dall'azione nervosa che si espande verso l'esterno, deve colpire le relazioni molecolari dell'uomo fisico. Gli *uomini interiori*, [*] per quanto sublimato possa essere il loro organismo, sono nondimeno composti di effettive, *non ipotetiche*, particelle, e sono pur sempre soggetti alla legge per la quale un'"azione" ha tendenza a ripetersi; una disposizione ad impiantare un'azione analoga nel "guscio" più grossolano con cui sono in contatto, occultandola interiormente.

[°] In altre parole, il pensiero tende a provocare l'azione. – G.M.

[*] Adoperiamo la parola "uomini" al plurale, ricordando al lettore che, secondo la nostra dottrina, l'uomo è settenario. - G.M.

E, dall'altro lato, certe azioni hanno una tendenza a produrre condizioni fisiche reali sfavorevoli ai pensieri puri, quindi, allo stato richiesto per sviluppare la supremazia dell' "uomo interiore.

Per ritornare al procedimento pratico: una mente normalmente sana in un corpo normalmente sano, è un buon punto di partenza. Sebbene delle nature eccezionalmente potenti e consacrate a se stesse possano talvolta recuperare il terreno perduto per la degradazione mentale o il cattivo uso fisico, usando i mezzi appropriati, sotto la guida di una determinazione decisa, anche se talvolta le cose possono essere andate tanto lontano che non c'è più energia sufficiente a sostenere il conflitto per il tempo necessario a perpetuare la vita; sebbene ciò che in linguaggio orientale è chiamato "premio" dello sforzo possa, in un'altra natura, migliorare le condizioni e rendere migliori le cose.

Comunque questo possa essere, la prescritta via del l'auto-disciplina comincia qui. Può essere brevemente dichiarato che la sua essenza è un procedimento di sviluppo morale, mentale e fisico portato avanti su linee parallele, l'uno essendo inutile senza gli altri. L'uomo fisico deve essere reso più etereo e sensibile; l'uomo mentale più perspicace e profondo; l'uomo morale più distaccato da sé e filosofico. E può essere qui riferito che ogni sentimento di costrizione - anche se auto-imposto - è inutile. Non solo tutta la "bontà" che risulta dalla costrizione della forza fisica, dalle minacce o dagli allettamenti (siano essi di natura fisica o cosiddetta "spirituale") è assolutamente inutile alla persona che la esibisce, ma l'ipocrisia di essa tende ad avvelenare l'atmosfera morale del mondo; il desiderio di essere "buono" o "puro", per essere efficace, deve esse re spontaneo. Deve essere un auto-impulso dal di dentro, una preferenza reale per qualcosa di superiore, non un'astensione dal vizio per timore della legge; non una castità imposta dalla paura dell'opinione pubblica; non una generosità per amore dell'elogio, o per paura delle conseguenze in una Vita futura. (°)

Potrà rilevarsi, in connessione alla dottrina della tendenza dell'azione a ripetersi, già prima trattata, che il procedimento dell'auto-disciplina raccomandato dall'Occultismo come l'unica strada che può portare alla Longevità, *non* è una teoria "visionaria" che traffica con idee nebulose, ma è effettivamente un sistema scientificamente ideato. Un sistema, per il quale ogni particella dei diversi uomini (*) che compongono l'individuo settenario, riceve un impulso ed acquista un'abitudine a fare, e con "piacere", quello che è necessario per gli scopi determinati del la sua libera volontà. Chiunque, deve essere esperto e perfetto in una cosa, per poterla fare con piacere. E questa regola si applica in modo particolare allo sviluppo dell'Uomo. La "Virtù" può essere a suo modo molto bella; può condurre ai più grandi risultati. Ma, per essere efficace, deve essere praticata gioiosamente, non con riluttanza e sofferenza. Come conseguenza naturale di questa considerazione, il candidato alla Longevità, all'inizio del suo viaggio, deve cominciare a sottrarsi ai propri desideri fisici non per una qualunque teoria sentimentale del giusto o dell'ingiusto, ma per la seguente buona ragione. Dato che, secondo una teoria scientifica ben risaputa ed ora convalidata, la sua struttura materiale visibile rinnova sempre le proprie particelle, egli, mentre si astiene dal soddisfare il suoi desideri, raggiunge la fine di un certo *periodo* durante il quale le particelle che componevano l'uomo vizioso e gli avevano dato una cattiva predisposizione, sono morte. (Nello stesso tempo, il disuso di simili funzioni tende ad ostruire l'entrata di nuove particelle per rimpiazzare quelle vecchie, che hanno una tendenza a ripetere le dette azioni. E mentre questo è il risultato *particolare* per quanto riguarda certi

(°)La dottrina di "causa ed effetto", o Karma, è chiaramente spiegata dal col. Olcott nel *Buddhismo Esoterico* - G.M. (Essa fu in seguito approfondita e dettagliatamente spiegata da H.P. Blavatsky nella *Chiave della Teosofia* e da W.Q. Judge nell'*Oceano della Teosofia.* (N.d.T.).

(*)Da intendersi "dei diversi principi umani". - N.d.T.

"vizi'', il risultato generale dell'astensione da atti "grossolani" sarà (per una variante della ben conosciuta legge darwiniana dell'atrofia per il disuso) di diminuire ciò che può essere chiamata la "relativa" densità e coesione del guscio esteriore (come un risultato del diminuito uso delle sue molecole) ; mentre la diminuzione in quantità dei suoi costituenti attuali sarà "integrata" (se misurata con pesi e misure) dal1'aumentata immissione di un maggior numero di particelle eteree. (°)

Quali desideri fisici debbono essere abbandonati, e in quale ordine? Primo fra tutti, si deve abbandonare l'alcool in tutte le sue forme; perché mentre non fornisce nutrimento né alcun piacere diretto (tranne la dolcezza o la fragranza che si può ottenere con il sapore del vino ecc., nel quale l'alcool, in sé, non è essenziale) nemmeno agli elementi più grossolani della struttura "fisica", induce ad una violenza di azione, ad un andamento, per così dire, di vita, la cui tensione può essere sostenuta solo da elementi molto opachi, grossolani e densi i quali, per l'operare della ben nota legge della Re-azione (nell'espressione commerciale "della do manda e dell'offerta") tendono a raccoglierli dall'universo circostante, e quindi a respingere immediatamente l'obbiettivo che abbiamo in vista.

Segue poi, e per la stessa ragione ma in grado minore, il non mangiare carne. Essa incrementa la vitalità, l'energia dell'azione, la violenza delle passioni. Questo può essere vantaggioso per un eroe che deve lottare e morire, ma non per uno che dovrebbe diventare saggio per continuare ad esistere e...

Proseguendo, vengono nell'ordine i desideri sessuali. Per questi, oltre alla grande deviazione, in molti modi diversi, del l'energia (forza vitale) in altri canali, ci sono, al di là dello spreco principale (come, ad esempio, quello dell'energia sprecata nell'attesa, nella gelosia ecc.), dirette attrazioni verso una certa qualità grossolana della materia originaria dell'Universo, semplicemente perché le sensazioni fisiche più piacevoli sono possibili solo a quello stadio di densità.

Tutti questi, ed altri piaceri dei sensi che si estendono oltre (e che includono non solo quelli che sebbene considerati normalmente "innocenti" hanno però l'incapacità di provvedere ai piaceri del corpo, per cui vige il principio che, in ogni caso, quelli da abbandonare per ultimi sono i più inoffensivi per gli altri ed i meno "grossolani"), devono essere rivolti alla purificazione morale.

Né si deve immaginare che le "austerità" come comunemente intese possano servire molto, nella maggior parte dei casi, ad accelerare il processo di "eterealizzazione". Questo è lo scoglio sul quale sono affondate molte sètte esoteriche orientali, la ragione per cui sono degenerate in degradanti superstizioni. I Monaci occidentali e gli Yogi orientali che pensano di poter raggiungere l'apice dei poteri concentrando il loro pensiero sull'ombelico o stando in piedi su di una gamba, praticano esercizi che hanno il solo scopo di rafforzare la volontà, applicata talvolta agli scopi più bassi. Questi sono esemplari di uno sviluppo unilaterale e nano. E' inutile digiunare .*quando avete bisogno di cibo.* La cessazione del desiderio di cibo senza che ciò arrechi danno alla salute è il segno che indica che esso dovrebbe essere preso in quantità minore e sempre decrescente fin quando è raggiunto il limite estremo compatibile con la vita. In fine sarà raggiunto uno stadio in cui si avrà bi sogno solo di acqua.

(°)Quest'importante insegnamento è approfondito da H.P. Blavatsky nell'articolo TRASMIGRAZIONE DEGLI ATOMI VITALI pubblicato nel n. 1, vol. IV dei "Quaderni Teosofici". - N.d.T.

Né è di alcuna utilità per quest'obbiettivo particolare della Longevità astenersi dalla dissolutezza fino a quando se ne ha la brama nel cuore; e così via con tutti gli altri intensi desideri insoddisfatti. Liberarsi di un intenso desiderio interiore è la cosa essenziale, e contraffare esteriormente la realtà è un'impudente ipocrisia ed una inutile schiavitù.

Lo stesso deve essere con la purificazione morale del cuore. Le più "ignobili" inclinazioni debbono scomparire per prime - successivamente le altre. Prima l'avarizia, poi la paura, poi 1'invidia, la superbia terrena, la mancanza di carità, l'odio; ultime fra tutte devono essere successivamente abbandonate l'ambizione e la curiosità.

Il rinvigorimento delle parti più eteree dell'uomo e di quelle cosiddette "spirituali" deve procedere ali'unisono.; Ragionando dal conosciuto allo sconosciuto, la meditazione deve essere praticata e stimolata. La meditazione è l'anelito inesprimibile dell'Uomo interiore ad "andarsene attraverso l'Infinito", quello che nei tempi antichi era il reale significato dell'adorazione che ora non ha più un sinonimo nelle lingue europee, perché da lungo tempo essa non esiste più in Occidente ed il suo nome è stato volgarizzato nelle ignobili mistificazione conosciute come preghiera, glorificazione e pentimento. Durante tutti gli stadi dell'allenamento l'equilibrio della coscienza - la certezza che tutto nel Cosmo, e quindi con *voi* che siete una parte di esso, deve essere giusto - deve essere mantenuto. Il processo della vita non deve essere affrettato bensì, se possibile, ritardato; fare diversamente può essere un bene per. gli altri, forse anche per voi stessi in altre sfere ma, in questa, affretterà la vostra dissoluzione.

Né in questa prima fase devono essere trascurati gli aspetti esterni. Ricordate che un Adepto, sebbene "esistente" in modo da poter trasmettere alle menti comuni l'idea della sua esistenza mortale, non è anche invulnerabile dalle influenze dell'esterno. L'allenamento per prolungare la vita non ci mette al sicuro, di per sé, dagli incidenti. Come succede in qualsiasi addestramento fisico, la spada può sempre ferire, la malattia entrare, il veleno intossicare. Questa possibilità è molto chiaramente e magnificamente inserita in "Zanoni"; vi è esposta con precisione e deve essere così, a meno che tutto l'"adeptato" non sia una menzogna senza fondamento. L'Adepto può essere più al sicuro del comune mortale dai pericoli consueti; ma lo è in virtù della conoscenza superiore, della calma, dell'indifferenza e della perspicacia che lo hanno reso capace di acquisire la sua esistenza prolungata e le necessarie concomitanze; non in virtù di qualche potere conservatore insito al processo stesso. Egli è al sicuro come un uomo armato di pistola è più al sicuro di un babbuino nudo; non nel senso in cui si suppone che il deva (dio) sia più al sicuro di un uomo.

Se è così nel caso di un Adepto superiore, quanto è più necessario che il neofita sia non solo protetto ma che, egli stesso, usi tutti i mezzi possibili capaci ad assicurargli la lunghezza di vita necessaria a completare il processo per controllare il fenomeno chiamato "morte"! Ci si può chiedere perché gli Adepti superiori non lo proteggano. Forse entro certi limi ti *lo fanno,* ma il bambino deve imparare a camminare da solo; esonerarlo dai propri sforzi per quanto riguarda l'incolumità, sarebbe distruggere un elemento necessario al suo sviluppo - il -senso di responsabilità. Come potrebbe essere "definito il coraggio o la condotta di un uomo mandato a combattere munito di'armi irresistibili e rinchiuso in un'armatura impenetrabile?

Quindi il neofita dovrebbe sforzarsi, per quanto possibile, ad eseguire ogni norma conforme alle leggi sanitarie come stabilite dagli scienziati moderni. Aria pura, acqua pura, cibo puro, esercizio moderato, orari regolari, occupazioni ed ambiente piacevoli, sono tutti, se non indispensabili, quanto meno utili al suo progresso. E' per assicurarselo, almeno per quanto

riguarda il silenzio e la solitudine, che gli Adepti, i Saggi, gli Occultisti di tutti i tempi si sono ritirati, quando era possibile, nella quiete delle campagne, nella frescura delle grotte, nella profondità delle foreste, nella distesa dei deserti, sulle cime delle montagne. Non è forse significativo che gli Dei abbiano sempre amato i "luoghi alti"? E che attualmente la sezione più elevata della Fratellanza Occulta abiti, sulla terra, gli alti piani della montagna più alta del Mondo? (°)

Né il principiante deve disdegnare l'assistenza della medicina e della nutriente dieta medica. Egli è ancora un comune mortale, ed ha bisogno dell'aiuto del comune mortale.

Il lettore chiederà: "Supponiamo, comunque, che tutte le condizioni richieste, o che il principiante intenderà essere tali (poiché i dettagli e le varietà del trattamento richiesto sono troppe numerose per poter essere specificati qui) siano adempiute. Qual'è il passo successivo?" - Ebbene, se non ci sono state ricadute nei vizi o negligenza nella procedura indicata, seguiranno i seguenti risultati fisici:

Per primo, il neofita prenderà maggiore piacere nelle cose spirituali e pure. Gradualmente le occupazioni materiali diverranno per lui non solo indesiderate o di ostacolo, ma anche semplicemente e letteralmente repulsive. Egli prenderà maggior piacere nelle sensazioni semplici della Natura - il genere di sentimento che si può ricordare di avere sperimentato da bambini. Egli si sentirà il cuore più leggero, fiducioso, felice. Stia attento a che la sensazione della rinnovata giovinezza non sia fuorviata, o rischierà ancora una caduta nella sua vita più bassa e perfino negli abissi più profondi. "AZIONE E REAZIONE SONO UGUALI".

Il desiderio per il cibo comincerà ora a cessare. Lasciate che cessi gradualmente - non è richiesto alcun digiuno. Prendete ciò di cui sentite il bisogno. Il cibo che si desidererà ardentemente sarà ora il più semplice e il più innocuo. Di solito la frutta e il latte saranno i preferiti. A questo punto, cosi come fino ad ora avete semplificato la qualità del vostro cibo, gradatamente - molto gradatamente - nella misura in cui ne siete capaci, diminuitene la quantità..Vi chiederete: "Può un uomo vivere senza cibo?" No, ma prima di farvi beffa di questo, considerate il carattere del processo a cui si allude. È un fatto risaputo che molti degli organismi inferiori e più semplici non hanno escrementi. Ne è un ottimo esempio il comune verme solitario. Ha un organismo piuttosto complicato, ma non ha un canale eiaculatorio. Tutto quello che mangia - le essenze più povere del corpo umano - è usato per la sua crescita e riproduzione. Vivendo, come fa, nel tessuto umano, non espelle nessun cibo digerito. Il neofita umano, ad un certo stadio del suo sviluppo, è in una condizione in qualche modo analoga, con questa differenza o diversità: che egli *espelle* escrementi, ma questo viene fatto attraverso i pori della sua pelle, ed è anche attraverso questi che entrano altre particelle eterealizzate di materia che contribuiscono al suo nutrimento. (*) D'altro canto, tutto il cibo e le bevande sono sufficienti solo a mantenere in equilibrio quelle parti "grossolane" del suo corpo fisico che ancora rimangono, e a riparare al loro sperpero cutaneo attraverso il mezzo del sangue. Più tardi, il processo dello sviluppo cellulare della sua struttura subirà un cambiamento; un cambiamento per il meglio, l'opposto di ciò che nella malattia è per il peggio - egli diventerà

(°)Il severo divieto fatto agli ebrei di servire "i loro dèi sulle alte montagne e sulle colline", trae origine dalla reticenza dei loro dignitari anziani a permettere alla gente, nella maggior parte dei casi non idonea all'adeptato, di scegliere una vita di celibato e di ascetismo o, in altre parole, di perseguire l'adeptato. Questo divieto, prima che diventasse tale, aveva un significato esoterico, incomprensibile nel significato della sua lettera morta: perché non solo l'India, i cui figli accordano gli onori divini ai SANTI ESSERI, ma tutte le nazioni, considerano "divini" i loro adepti ed iniziati. - G.M.

(*)Egli è in uno stato fisico simile a quello del feto, prima della sua nascita nel mondo. - G.M.

estremamente vivo e sensitivo, e trarrà nutrimento dall'Etere (Akasha). [°] Ma questo momento è per il nostro neofita ancora molto lontano.

Probabilmente molto prima che giunga questo periodo, altri risultati, non meno sorprendenti nonché incredibili per il non iniziato, sopraggiungeranno a dare al nostro neofita coraggio e consolazione nel suo difficile compito. Quanto alla felicità e all'appagamento conferiti da una vita d'innocenza e di purezza, potremmo solo ripetere una verità lapalissiana che è stata nuovamente asserita da centinaia e centinaia di scrittori (ignoranti del suo vero *fondamento logico).* Ma spesso, al primissimo inizio del processo, si verificano alcuni reali risultati fisici inaspettati ed impensati dal neofita. Alcune lunghe malattie ritenute finora senza speranza, possono prendere una svolta favorevole, o egli stesso può sviluppare dei poteri mesmerici guaritori, o alcune acutezze dei suoi sensi, fino ad allora sconosciute, possono deliziarlo. Il *fondamento logico* di tali cose non è, come abbiamo detto, né miracoloso né difficile da comprendersi. In primo luogo, l'improvviso cambiamento nella direzione dell'energia vitale (la quale, qualunque giudizio si dia di essa e delle sue origini, è riconosciuta da tutte le scuole filosofiche come la più recondita e come il potere motore) deve produrre dei risultati di un certo tipo. In secondo luogo, la Teosofia mostra, come abbiamo detto prima, che un uomo è composto di diversi uomini [*] che si compenetrano l'un l'altro, e da questa idea (sebbene sia molto difficile esprimerla in parole) procede in modo semplicemente naturale quella che l'eterealizzazione progressiva del più denso e grossolano di questi "uomini" debba lasciare gli altri letteralmente più liberi. Un branco di cavalli può essere bloccato da una folla ed avere molta difficoltà ad aprirsi un varco fra di essa; ma se ogni persona che compone la folla potesse improvvisamente cambiarsi in un fantasma, ci sarebbe poco con cui bloccarli. E poiché ogni entità interiore è più rarefatta, più attiva ed evaporabile delle altre,e poiché ognuna ha relazione con elementi, spazi e proprietà differenti del Cosmo, trattati in altri articoli sull'Occultismo, la mente del lettore può concepire - anche se la penna dello scrittore non potrebbe esprimerlo nemmeno in una dozzina di volumi - le splendide possibilità gradualmente rivelate al neofita.

Molte delle opportunità fino ad ora proposte possono esse colte dal neofita a vantaggio della sua incolumità, del suo divertimento, e del benessere di quelli che gli sono vicini; *ma il modo in cui lo fa* è un modo adatto alle sue attitudini - una parte della durissima prova che deve attraversare;ed il cattivo uso di questi poteri implicherà certamente, come risultato naturale, la perdita di essi. L'Ichcha (o desiderio), di nuovo evocato dalle prospettive che si aprono, ritarderanno o faranno regredire il suo progresso.

Ma c'è" un'altra sezione del Grande Segreto alla quale dobbiamo fare allusione e che *ora,* per la prima volta in una lunga serie di anni, è consentito di dichiarare al mondo, poiché la nostra ora per questo è arrivata.

Il lettore colto non ha bisogno che gli venga nuovamente rammentato che una delle grandi scoperte che hanno immortalato il nome di Darwin è la legge che un organismo ha sempre tendenza a "ripetere, in un periodo analogo della propria vita, le azioni dei suoi progenitori, tanto più sicuramente e completamente quanto più è ad essi in proporzione più vicino nella scala della vita. Uno dei risultati di questa legge è che, in generale, gli esseri organizzati muoiono di solito con un intervallo che (in media) è uguale a quello dei loro progenitori. E' vero che c'è una grande differenza fra i periodi *reali* in cui muoiono gli individui di qualsiasi

[°] La sottile Essenza spirituale supersensoria che pervade lo Spaziò. – N.d.T.
[*] Dei "principi" e dei corrispondenti stadi della coscienza. N.d.T.

specie. Malattie,incidenti e carestie sono gli agenti principali che ne causano la morte. Ma c'è, in ogni specie, un limite ben noto nel quale si estende la vita della razza, e non si conosce nessuno che sia sopravvissuto oltre tale limite. Questo si applica alla specie umana come a qualsiasi altra. Ora, supponendo che, in qualche caso particolare, un uomo di costituzione normale abbia osservato ogni possibile condizione igienica ed abbia anche evitato ogni incidente e malattia, verrà però il momento in cui, come è risaputo dai medici, le particelle del corpo sentiranno la tendenza ereditaria di fare ciò che conduce inevitabilmente alla dissoluzione, *e vi obbediranno.* Dovrebbe essere evidente ad ogni uomo riflessivo che se, attraverso *qualche procedura,* questo pericoloso climaterio potesse essere completamente sorvolato una volta, il successivo pericolo della "Morte" potrebbe essere gradatamente minore man mano che gli anni avanzano. Ora questo, che nessuna mente e corpo comuni ed impreparati possono fare, è talvolta possibile per la volontà e la struttura di qualcuno che sia stato particolarmente preparato. Sono presenti un minor numero di particelle grossolane a percepire le predisposizioni ereditarie, c'è l'assistenza dell'"uomo interiore" potenziato (la cui durata è sempre maggiore anche nella morte naturale) al guscio esteriore visibile, c'è la Volontà addestrata ed indomabile a dirigere e a maneggia re il tutto. (°)

Da questo momento il percorso dell'aspirante è più chiaro. Egli ha conquistato il "Guardiano della Soglia" - il nemico ereditario della sua razza, e sebbene ancora esposto a pericoli sempre nuovi, nel suo procedere verso il Nirvana è infiammato dalla vittoria e, con nuova fiducia e nuovi poteri per conquistarla, può proseguire decisamente verso la perfezione.

Perché, questo deve essere ricordato, la natura agisce sempre attraverso la Legge, e il processo di purificazione nel corpo materiale visibile che abbiamo descritto, ha luogo anche nei corpi che sono interiori e non visibili allo scienziato, attraverso le modificazioni dello stesso processo. Tutto va verso il cambiamento, e le metamorfosi dei corpi più eterei imitano, sebbene in una durata successivamente moltiplicata, l'andamento dei cambiamenti più grossolani conquistando una crescente e più estesa serie di relazioni con il Cosmo circostante, finché nel nirvana l'individualità più rarefatta s'immerge alla fine nella TOTALITÀ INFINITA.

Dalla descrizione su fatta del processo, si dedurrà perché gli "Adepti" sono visti tanto raramente nella vita ordinaria; e perché, *di pari passu* con l'eterealizzazione dei loro corpi e con lo sviluppo del loro potere, aumenta un'avversione crescente ed un, per così dire, "disprezzo", per le cose della nostra comune esistenza terrena. Come un fuggiasco che nella sua fuga getta via, uno dopo l'altro, tutti quegli oggetti che disturbano il suo procedere, iniziando da quelli più pesanti, così l'aspi ante che fugge dalla "Morte" abbandona tutto ciò su cui questa può avere presa. Nel processo di Negazione tutto quello di cui si libera è un aiuto. Come abbiamo détto prima, l'Adepto non diventa immortale come la parola è comunemente intesa. Nell'epoca in cui è all'incirca superato il limite-Morte della sua razza, egli è, nel senso comune, *effettivamente morto;* e questo va a dire che si è liberato di tutte o di quasi tutte quelle particelle materiali, così come sarebbe stato inevitabile nell'agonia disgregatrice della morte. Egli morì gradualmente durante l'intero periodo della sua Iniziazione. La catastrofe non può

(°)In connessione a questo possiamo anche vedere ciò che la scienza moderna, e specialmente la *fisiologia* ,hanno da dire circa il potere della volontà umana: "La forza di volontà è un elemento importante che determina la longevità. Questo singolo punto deve essere ammesso senza discussione: che, cioè, di due uomini in ogni modo simili ed in analoghe condizioni, quello dotato di maggiore coraggio e volontà avrà una vita più lunga. Non è necessario essere pratici di medicina per sapere che muoiono uomini che avrebbero benissimo potuto vivere se lo avessero deciso, e che miriadi di altri che sono invalidi possono diventare normali se hanno la volontà innata o acquisita necessaria a farlo. Altri, che non hanno altre qualità favorevoli alla vita, il cui organismo fisico è quasi tutto malato, per i quali ogni giorno è un giorno di sofferenza, che sono assediati dalle influenze che abbreviano la vita, continuano tuttavia a vivere so lo per la volontà di vivere". *Dott. George M. Beard.*

cadere due volte. Egli ha solo esteso su di un numero maggiore di anni un clemente processo di dissoluzione che gli altri sopportano per un breve attimo o per alcune ore. L'Adepto più elevato è, di fatto, morto al mondo ed assolutamente inconscio di esso; e, per quanto riguarda il sentimentalismo, è ignaro dei suoi piaceri, noncurante delle sue miserie, perché il rigoroso senso del "DOVERE non lo rende mai cieco al reale modo di essere del mondo. I nuovi sensi eterei, aprendosi a Sfere più Vaste, sono con queste in maggior relazione di quanto i nostri sensi lo sono con 1'Infinitamente Piccolo. Con le nuove sensazioni e le nuove percezioni, insorgono nuovi desideri e piaceri, nuovi pericoli e nuovi ostacoli; e molto in giù, lontano nella nebbia - sia letteralmente che metafisicamente - c'è la nostra sporca piccola terra lasciata al di sotto da coloro che sono effettiva mente "andati a raggiungere gli dèi".

Anche da questo resoconto sarà percepibile quanto è insensato che la gente chieda al *Theosophist* di "ottenere per loro una comunicazione con gli Adepti più elevati". È con estrema difficoltà che uno o due di loro può essere indotto, nemmeno dai dolori di un mondo, a nuocere al proprio progresso mescolandosi con gli affari terreni. Il lettore comune dirà: "Questo *non ha niente a che fare con la bontà.* Questo è l'acme dell'egoismo"... Ma egli dovrebbe *realizzare* "che un Adepto molto elevato, intraprendendo a riformare il mondo, dovrebbe necessariamente sottoporsi una volta ancora all'Incarnazione. Ma è il risultato finora ottenuto da altri in questa direzione, abbastanza incoraggiante da indurre a rinnovare il tentativo?

Una profonda riflessione su tutto ciò che abbiamo scritto, darà ai teosofi anche un'idea di ciò che pretendono quando chiedono di essere messi sulla strada per acquisire *praticamente i* "poteri superiori". Bene, tanto chiaramente quanto possono definirlo le parole: c'è il SENTIERO... Possono essi cercarlo?

Né devono essere nascosti al comune mortale quelli che sono i pericoli inaspettati, le tentazioni e i nemici che assediano anche il cammino del neofita. E questo non per una causa fantastica ma per la semplice ragione che, in effetti, acquisendo nuovi sensi,egli *non ha* però pratica del loro uso, e *non ha* mai viste prime le cose che ora vede. Un uomo nato cieco che fosse improvvisamente dotato della vista non diventerebbe immediatamente padrone del significato della prospettiva ma, come un bambino, in qualche caso immaginerebbe la luna a portata della sua mano e, in qualche altro, afferrerebbe un carbone ardente con la più sconsiderata fiducia.

Ma qual'è,ci si potrebbe chiedere, la ricompensa a questa rinuncia di tutti i piaceri della vita, a questo freddo abbandono di tutti gli interessi di questo mondo, a questo tendersi in avanti verso una meta sconosciuta che sembra sempre più irraggiungibile? Poiché, al contrario di certe fedi antropomorfiche, l'Occultismo non offre ai suoi devoti alcuna gioia materiale di un cielo eternamente permanente, da conquistarsi immediatamente con un veloce balzo attraverso la tomba. Come è in effetti spesso il caso di molti che sarebbero volentieri disposti a morire *ora,* per amore del paradiso che c'è *dopo.* Ma l'Occultismo non offre una prospettiva del genere, di potere cioè conquistare a buon mercato ed immediatamente un'immensità di piacere, di sapienza e di esistenza. Promette solo un loro ampliamento che si estende in archi successivi adombrati da veli successivi, in una serie ininterrotta sul lungo scorcio panoramico che conduce al NIRVANA. Ed anche questo, qualificato dalla necessità che i nuovi poteri implicano nuove responsabilità e che la capacità dell'accresciuta gioia implica la capacità dell'accresciuta sensibilità al dolore.

La sola risposta che può essere data a questo, è a due sensi: il *primo,* è che la consapevolezza del Potere è essa stessa il più grande dei piaceri, ed è incessantemente appagato

con l'avanzare dei nuovi mezzi per esercitarlo; il *secondo* è che, come ci è già stato detto, QUESTA è l'unica strada sulla quale - una volta che l'Adepto ha attraversato sano e salvo il punto di svolta - riposa la più vaga possibilità scientifica che si possa evitare la "Morte", ottenere la memoria perenne, conseguire la saggezza infinita e, quindi, rendere possibile un'immensa felicita del genere umano. Sia la logica fisica che quella metafisica esigono e sanzionano il fatto che solo per il graduale assorbimento nell'Infinito la Parte può conoscere personalmente l'Intero, e che ciò che ora è *qualche cosa* può sentire, conoscere e gioire di OGNI COSA solo quando si perde nella Totalità Assoluta, nel vortice di quel Cerchio Immutabile nel quale la nostra Conoscenza diventa Ignoranza e nel quale Ogni Cosa si identifica con il NIENTE.

... E allora l'Anima udrà e ricorderà, e all'interno orecchio:parlerà

La Voce del Silenzio

e dirà :

Se la tua Anima sorride immersa nella Luce Solare della tua Vita; se la tua Anima canta entro la tua crisalide di carne e di materia; se la tua Anima lotta per spezzare l'argenteo filo che la unisce al *Maestro* (il suo Sé Superiore), sappi, o .Discepolo, la tua Anima è di questa terra.

Quando la tua Anima che si dischiude dà ascolto al tumulto del Mondo; quando la tua Anima risponde "alla voce ruggente della Grande Illusione; quando sbigottita nel vedere le cocenti lacrime di dolore, assordata dalla grida d'angoscia, la tua Anima si ritrae come la pavida tartaruga nel guscio dell'*Egoismo*, sappilo, o Discepolo, tempio indegno è la tua Anima del suo Dio Silente.

Quando, cresciute le sue forze, là tua Anima si arrischia fuori dal suo sicuro asilo, e, staccatasi dall' involucro protettore, tende l'argenteo suo filo e si spinge in alto, quando scorgendo la sua immagine sulle onde dello Spazio essa mormora: "Questa sono Io", confessa, o Discepolo, che la tua Anima è presa nelle reti dell'illusione. ...

La Voce del Silenzio

*L'articolo sull'*Elisir di vita *suscitò a suo tempo molte perplessità ed anche contestazioni e biasimo, essenzialmente per i* mezzi *indicati al neofita impegnato a "prolungare la sua vita", considerati* egoistici *ed inconciliabili con l'Insegnamento del Sacrificio di sé e dell'Amore Universale impartito dall'esoterismo di tutti i tempi. È da presumere che quest'articolo non sarà accolto oggi con minori perplessità ma, anche oggi, l'incomprensione o là ripulsa del suo insegnamento potrà essere a nostro avviso imputata all'angustia del* punto di vista *da cui lo esaminiamo. Già Damodar, nel suo articolo "Preghiera e Contemplazione" [°] ne approfondì e chiarificò alcuni degli aspetti fondamentali, ma particolarmente efficace in tal senso fu l'editoriale pubblicato sul* Theosophist *che rispose all'interrogativo: "Il desiderio di 'Vivere' è egoismo?" slargandone il punto di vista e dando così la possibilità di scorgere che è solo il* MOVENTE *a rendere i mezzi che si adoperano "egoistici" o "altruistici".*

[°] Pubblicato sul "Quaderno Teosofico" N. 5 - vol. VII. N.d.T.

IL DESIDERIO DI 'VIVERE' È EGOISMO?

Il passo che ricorre nell'articolo *sull'Elisir di Vita* VIVERE - VIVERE - VIVERE, deve essere la ferma" risoluzione" è spesso citato dai lettori superficiali e incomprensivi come un argomento per sostenere che. gli insegnamenti dell'Occultismo sono la più concentrata forma di egoismo. Per decidere se questi critici hanno ragione o torto, deve essere per prima cosa stabilito il significato della parola "egoismo".

Secondo un'autorità riconosciuta, l'egoismo è quella "considerazione esclusiva rivolta al proprio interesse personale o alla propria felicità; quel supremo amore di sé o predilezione di sé, che conduce una persona a dirigere i suoi scopi alla riuscita dei propri interessi, poteri o felicità personali, senza considerazione alcuna per quelli degli altri".

In breve, un individuo assolutamente egoista è uno che si preoccupa solo di sé stesso e di nessun altro, oppure, in altre parole, uno tanto imbevuto del senso dell'importanza della propria personalità da essere al centro di tutti i pensieri, desideri ed aspirazioni, oltre i quali per lui c'è il vuoto assoluto.

Ora, può un Occultista essere definito "egoista",quando desidera *vivere* nel senso in cui questa parola viene usata dall'autore dell'articolo sull*'Elisir di Vita?* È stato più e più volte detto che, secondo la conoscenza Occulta, il fine ultimo di ogni aspirante è il *Nirvana* o *Mukti,* quando 1'individualità liberata da tutto l'*Upadhi Mayaviao* [°] diventa uno con Paramatma o, secondo la fraseologia cristiana, quando "il Figlio s'identifica con il Padre". Per perseguire tale scopo, ogni velo d'illusione che crea un senso d'isolamento personale, una sensazione di separatività dal TUTTO, deve essere distrutto, cioè, in altre parole, l'aspirante deve gradatamente scardinare ogni senso di quell'egoismo dal quale siamo tutti, chi più chi meno, affetti. Lo studio della Legge dell'Evoluzione Cosmica c'insegna che 1' evoluzione superiore fa in modo che l'egoismo tenda verso l'Unità. Infatti, l'Unità è la possibilità finale della Natura, e quelli che per vanità o egoismo vanno contro i suoi scopi, non possono fare a meno d'incorrere nella punizione dell'annientamento. L'Occultista riconosce così che l'altruismo ed un sentimento di filantropia universale sono leggi inerenti alla nostra esistenza, e tutto ciò che fa è di tentare di distruggere le catene dell'egoismo forgiate su noi tutti da Maya. I combattimenti fra Dio e il Male, Dio e Satana, Sura ed Asura, Deva e Daitiya menzionati nei libri sacri di tutte le nazioni e di -tutte le epoche, simboleggiano la battaglia fra gli impulsi altruistici e quelli egoistici che si combatte in un uomo che tenta di tener dietro agli scopi più elevati della Natura fino a quando le tendenze dell'animale inferiore, create dall'egoismo, sono completamente conquistate e il nemico vinto ed annientato. È stato anche più volte evidenziato in diversi scritti teosofi ci ed in altri occulti, che la sola differenza fra un uomo comune che opera secondo la natura durante il corso dell'evoluzione cosmica ed un occultista, è che quest'ultimo, per la sua conoscenza superiore, adopera metodi tali di addestramento e di disciplina che affretteranno quel processo di evoluzione, e così egli raggiunge in tempo relativamente breve quell'apice, che l'individuo ordinario raggiungerà impiegando forse bilioni di anni. In breve, egli in poche migliaia di anni si avvicina a quel tipo di evoluzione che l'umanità ordinaria raggiunge nella sesta o settima Ronda del *Manvantara,* [*] anticipa, cioè, il progredire dei Cicli.

[°] Lett., "Rivestimento d'illusione", l'apparenza .fenomenica. - N.d.T.

[*] Un periodo di manifestazione inclusivo dei sette Cicli o Ronde che lo compongono, detto anche "un Giorno di Brahmâ" e corrispondente a 308.448.OCO.OOO anni solari. - N.d.T.

È evidente che l'uomo di livello medio non può diventare un MAHATMA in una sola vita o, meglio, in una sola incarnazione. Chi ha studiato gli insegnamenti Occulti concernenti il *Devachan* ed i nostri stati del post-morte, ricorderà che fra due incarnazioni c'è un considerevole periodo di esistenza: soggettiva. Maggiore è il numero di anni di tali periodi devachanici, maggiore è il numero di anni sui quali questa evoluzione si estende. Lo scopo principale dell'Occultista è, quindi, di controllare se stesso fino al punto di essere capace di regolare i suoi stati di *dopo* la Morte e, in tal modo, abbreviare la durata del la sua esistenza devachanica fra due incarnazioni. Nel corso del suo progresso, viene un momento in cui fra una morte fisica e la sua rinascita non c'è più *Devachan* ma una specie di sonno spirituale, avendolo lo shock della morte gettato, per così dire, in uno stato d'incoscienza dal quale egli si riprende gradatamente per trovarsi rinato, per continuare a perseguire il suo scopo. Il periodo di questo sonno può durare da centocinquanta a duecento anni, [°] a seconda del grado del suo avanzamento. Ma anche questo periodo limitato può essere considerato uno spreco di tempo, e quindi tutte le sue esercitazioni sono dirette ad abbreviarne la durata fino a giungere gradualmente ad un punto in cui il passaggio da uno stato di esistenza all'altro è del tutto impercettibile.. È questa la sua ultima incarnazione, e ciò è avvenuto perché lo shock della morte non lo tramortisce più. Ed è questa l'idea che l'autore dell'articolo sull'*Elisir di Vita* intende esprimere, quando dice :

> ... Quando è all'incirca passato il limite-Morte della sua razza, egli è, nel senso comune del termine, *effettivamente morto;* e questo vale a dire che si è liberato di tutte quelle particelle materiali, così come sarebbe stato inevitabile nell'agonia disgregatrice della Morte. Egli morì gradualmente durante l'intero periodo della sua Iniziazione. La catastrofe non può accadere due volte. Egli ha solo esteso su di un numero maggiore di anni il mite processo della dissoluzione che gli altri sopportano per un breve attimo o per alcune ore. L'Adepto più elevato è, di fatto, morto al mondo ed assolutamente inconscio di esso; e, per quanto riguarda il sentimentalismo, è ignaro dei suoi piaceri, noncurante delle sue miserie, perché il rigoroso senso del DOVERE non lo rende mai cieco al reale modo di essere del mondo...

Il processo dell'emissione e dell'attrazione degli atomi che l'Occultista controlla, è stato ampiamente discusso in quest'articolo ed in altri scritti. [*] È con questi mezzi che egli rigetta gradualmente tutte le vecchie particelle grossolane del suo corpo fisico, sostituendole con altre più raffinate e più eteree finché il precedente *Sthula sarira* [+] non è completamente morto e disintegrato, ed egli vive in un corpo interamente creato da lui, adatto al suo lavoro. Questo corpo è essenziale ai suoi scopi, come asserisce *l'Elisir di Vita:*

> Per fare il bene, come per qualsiasi altra cosa, un uomo *deve avere* il tempo ed i materiali per farlo, e questo è un mezzo necessario per l'acquisizione di poteri con i quali può essere fatto molto più bene di quanto può esserne fatto senza. Una volta impadronitisi di essi, le opportunità per usarli arriveranno...

Dando le istruzioni pratiche per tale scopo, lo scrivente continua:

> L'uomo fisico deve essere reso più etereo e sensitivo; l'uomo mentale più perspicace e profondo; l'uomo morale più capace di sacrificare se stesso e più filosofico.

[°] Il normale periodo devachanico si aggirerebbe invece intorno ai millecinquecento o duemila anni circa. - N.d.T.
[*] Particolarmente nel già segnalato articolo di H. P. Blavatsky,"Trasmigrazione degli atomi vitali". - N, d.T.
[+] Termine metafisico sanscrito per il corpo fisico grossolano - N.d.T.

Perdendo di vista queste importanti considerazioni, il seguente passo risulta del tutto incomprensibile:

> Anche da questo resoconto sarà percepibile quanto è insensato che la gente chieda al *Theosophist* di "ottenere per loro una comunicazione con gli Adepti più elevati". È con estrema difficoltà che uno o due di loro può essere indotto, nemmeno dai dolori del mondo, a nuocere al proprio progresso mescolandosi con gli affari terreni. Il lettore comune dirà: "Questo *non ha niente a che fare con la bontà,* questo é l'acme dell'egoismo". ... Ma egli dovrebbe realizzare che un Adepto molto elevato, intraprendendo a riformare il mondo, dovrebbe necessariamente sottoporsi una volta ancora all'Incarnazione. Ma i risultati prima ottenuti in questa direzione,sono abbastanza incoraggianti da indurre a rinnovare il tentativo?

Ora, condannando il passo citato come un incitamento all'egoismo, i critici superficiali trascurano molte profonde verità. In primo luogo, essi dimenticano gli altri passi già citati che impongono *l'abnegazione* come una condizione indispensabile del successo e affermano che, progredendo, si acquisiscono sensi nuovi con i quali può essere fatto un bene infinitamente maggiore. Più spirituale diventa l'Adepto, meno può immischiarsi con gli affari *grossolani* del mondo e maggiormente deve isolarsi per poter compiere il lavoro spirituale. È stato ripetuto, infinite volte, che il lavoro sul piano spirituale è tanto superiore al lavoro sul piano intellettuale quanto quest'ultimo lo è a quello sul piano fisico. Gli Adepti molto elevati, quindi, -possono aiutare l'umanità, *ma solo spiritualmente:* essi sono costituzionalmente incapaci d'immischiarsi con gli affari *terreni.*

Ma questo si applica solo agli Adepti di grado molto superiore. Ci sono vari gradi di adeptato, e gli Adepti di ciascun grado lavorano per l'umanità sui piani che essi possono raggiungere. Soltanto i *Chela* possono vivere nel mondo, fino a quando non raggiungono un certo livello. Ed è perché gli Adepti si prendono cura del mondo, che fanno in modo che i loro *Chela* vivano e lavorino per il mondo, come ben sanno molti di quelli che studiano l'argomento. Ogni ciclo produce i propri occultisti capaci di lavorare su tutti i diversi piani per l'umanità del loro tempo: ma quando gli Adepti prevedono che in un particolare periodo l'umanità sarà incapace di produrre gli Occultisti per lavorare su dei piani particolari, allora essi riparano a simile evenienza sia rinunciando volontariamente ad avanzare ulteriormente ed attendendo finché l'umanità raggiunga tale periodo, sia rifiutando di entrare nel Nirvana e sottoponendosi alla reincarnazione, in modo da essere pronti per il lavoro quando il momento verrà. Benché il mondo non possa esserne consapevole, pure ci sono anche ora degli Adepti che hanno preferito rimanere in *statu quo* e rifiutato di prendere i Gradi superiori, per il beneficio delle future generazioni dell'umanità.

In breve, poiché gli Adepti lavorano in piena armonia e poi che l'unità è la legge fondamentale del loro essere, essi hanno fatto, per così dire, una divisione del lavoro secondo la quale ciascuno lavora sul piano assegnatogli per l'elevazione spirituale di tutti noi - ed il processo di longevità menzionato nell*'Elisir di Vita* è solo uno dei mezzi per tendere a questo scopo il quale, lungi dall'essere egoistico, è il proposito più altruistico per cui un essere umano possa lavorare.

Ed ora, o *Maestro* di Compassione, indica tu la via agli uomini. Guarda tutti coloro che bussano per essere ammessi, e aspettano nell'ignoranza e nelle tenebre che la porta della Dolce Legge si apra...

Il Bodhisattva che ha vinto la battaglia, che tiene il premio nella mano e che pure dice nella sua divina Compassione: "Per amore degli altri io cedo quest'alta ricompensa, compie la massima Rinuncia.

Egli è un *Salvatore del Mondo.*

.....

Ecco! La meta di felicità e il lungo Sentiero di Dolore sono ad estrema distanza. Tu puoi scegliere l'uno o l'altro, o Aspirante al Dolore, per i cicli venturi.

OM VAIRAPANI HUM

La Voce del Silenzio

"Ogni ciclo produce i propri Occultisti capaci di lavorare su tutti i diversi piani per l'umanità del loro tempo". - *L'Elisir di Vita.*

IL CONTE DE SAINT GERMAIN [°]

A lunghi intervalli, apparvero in Europa alcuni uomini le cui capacità intellettuali, la conversazione brillante e il misterioso modo di vivere, stupirono ed abbagliarono l'anima del pubblico. L'articolo che segue, riprodotto dalla" Rivista *All the 'Year Round,* si riferisce ad uno di questi uomini: il conte De Saint Germain. Nella curiosa opera di Hargrave Jennings, *I Rosa-Croce,* ci è presentato un altro di questi esseri, un certo Signor Gualdi, che in un certo momento incuriosì la società veneziana. Un terzo, fu il personaggio storico conosciuto sotto il nome di Alessandro di Cagliostro ed il cui nome è diventato sinonimo d'infamia, a seguito di una biografia cattolica in mala fede. Non abbiamo l'intenzione di paragonare questi tre personaggi fra di loro né ai comuni mortali. Pubblicando l'articolo del nostro corrispondente londinese, la nostra intenzione è tutt'altra. Vogliamo mostrare quanto la natura mortale di una persona possa essere bassamente interpretata, senza che essa abbia dato luogo al ben che minimo giustificato rimprovero - a meno che il fatto di avere un'intelligenza più viva della maggioranza e di essere esperto nei segreti della legge naturale, sia sufficiente a provocare la penna del calunniatore e la lingua del diffamatore. Che il lettore constati accuratamente quanto segue:

"Questo famoso avventuriero", dice 1!autore dell'articolo sul *Ali the Year Round* definendo così'il conte De Saint'Germain, "si suppone sia stato ungherese di nascita, ma la prima parte della sua vita fu sempre, da lui stesso, accuratamente circondata di mistero. Anche la sua persona ed il suo titolo suscitavano curiosità. Non si conosceva la sua età e la sua origine era oscura.

Apparve per la prima volta a Parigi, 125 anni fa, facendo risuonare la sua fama nella corte e nella città. Abbagliata, Parigi vedeva un uomo - apparentemente di mezza età - che viveva nel l'opulenza, che prendeva parte a dei pranzi dove non mangiava niente, ma dove parlava senza sosta e con straordinaria spigliatezza su tutti i soggetti immaginabili. Il suo tono era forse un po' tagliente; era il tono di un uomo che sapeva perfettamente di che cosa parlava. Erudito, parlava mirabilmente tutte le lingue conosciute; grande musicista ed eccellente chimico, giocava il ruolo di. un prodigio, e lo giocava alla perfezione. Dotato di una fiducia straordinaria in se stesso, o di una perfetta impudenza, parlava magistralmente non solo del presente, ma descriveva senza esitazione degli avvenimenti vecchi di 200 anni. Raccontava con una minuzia incredibile di particolari aneddoti che si riferivano a dei fatti remoti. Parlava di scene che si arano svolte alla corte di Francesco I come se ne fosse stato testino ne, descrivendo esattamente la persona del re, imitandone la voce, il suo modo di parlare, ed assumendo assolutamente il ruolo di un testimone oculare. Nello stesso modo, stupiva il suo uditorio con delle piacevoli storie su Luigi XIV e l'incantava con le vive descrizione dei luoghi e delle persone. Senza affermare espressamente di essere stato presente quando si produssero questi avvenimenti, riusciva tuttavia a darne talvolta l'impressione per la realtà delle sue descrizioni. Se volle stupire, ci riuscì perfettamente. Su di lui si raccontavano delle storie fantastiche. Si diceva che avesse 300 anni, e che aveva potuto prolungare la .sua vita con l'uso di un famoso elisir. Parigi ne andava pazza. Lo si interrogava senza sosta riguardo alla sua longevità, me gli era meravigliosamente accorto nelle sue risposte negando ogni potere di ringiovanire i vecchi, ma

[°] Estratto da "Theosophist",vol. II N. 8, maggio 1881.

affermando tranquillamente che aveva il segreto di *arrestare l'usura del corpo umano.* Il regime dietetico costituiva, diceva, con il suo meraviglioso elisir, il vero segreto della longevità, e si rifiutava energicamente di mangiare qualsiasi cosa che non fosse stata preparata particolarmente per lui: fiocchi di avena, fiore di farina, carne bianca di pollo. In certe grandi occasioni beveva un po' di vino, rimaneva alzato fino a tardi e fin quando lo si voleva ascoltare, ma prendeva precauzioni eccessive contro il freddo. Alle signore regalava cosmetici misteriosi per conservare la loro bellezza; agli uomini parlava apertamente del suo metodo per la trasmutazione dei metalli e di un certo procedimento per fondere una dozzina di piccoli diamanti in una sola grossa pietra. Queste stupefacenti affermazioni erano confermate dalle ricchezze apparentemente incommensurabili che possedeva, e da una collezione di gioielli di bellezza e di dimensioni rare.

Di tanto in tanto, questo strano personaggio appariva in diverse capitali europee, sotto vari nomi: marchese di Monferrato e conte Bellamare a Venezia, cavaliere Schoening a Pisa, cavaliere Weldon a Milano, conte Soltikoff a Genova, conte Tzarogy a Schwalbach e, finalmente, conte De Saint Germain a Parigi; ma dopo le perdite da lui subite a La Hayen non sembrò più godere di una grande ricchezza e si ebbe anche l'impressione che, ad intervalli, cercasse di guadagnare danaro. A Tournai, il famoso cavaliere di Seingalt gli chiese udienza e lo trovò vestito con un abito armeno e con un berretto a punta, con una lunga barba che gli arrivava alla vita e con in mano una bacchetta di avorio, il vero travestimento di un necromante. Saint Germain è circondato da ampolle e cerca la formula per fabbricare cappelli, con l'aiuto dei principi chimici. Essendo Seingalt indisposto, il conte gli offre di curarlo gratuitamente e gli presenta un elisir che sembra essere etere, ma l'altro, con molta diplomazia, rifiuta. È la scena dei due profeti. Non potendo mostrare le sue capacità come medico, Saint Germain si propone di provare il suo potere di alchimista. Chiede dunque una moneta di due soldi all'altro profeta, e la mette su del carbone ardente che attiva con un soffietto. La moneta di argento fonde, poi egli la lascia raffreddare. "Ora - dice Saint Germain - riprendete la vostra moneta". -"Ma è oro!" -"E del più puro". Il profeta numero 2 non crede alla trasmutazione, e considera l'operazione una frode; ma nondimeno intasca la moneta e infine la presenta al celebre Marescìallo Keith, allora governatore di Neuchatel.

"Sempre alla ricerca di tinture e di altri piani industriali, Saint Germain si reca a San Pietroburgo, a Dresda e a Milano. Una volta ebbe delle difficoltà economiche e fu arrestato in un paesino del Piemonte per aver fatto protestare una cambiale; ma egli presentò centomila corone di gioielli, pago all'istante, poi bistrattò il governatore del paese come se questi fosse stato lui stesso un borsaiolo, e fu rilasciato con molte scuse.

"Non c'è dubbio che durante uno dei suoi soggiorni in Russia abbia giocato un ruolo importante nella rivoluzione che mise sul trono Caterina II. A sostegno di questo, il barone Gleichen segnala la straordinaria attenzione di cui egli fu oggetto a Leghorn nel 1770 da parte del conte Alessio Orloff, ed un appunto inviato dal principe Gregorio Orloff al Margrave di Onspach durante il suo soggiorno a Norimberga.

"Alla fin fine, chi era? Il figlio di un re portoghese o di un ebreo portoghese? Oppure disse la verità in vecchiaia, al suo protettore ed ammiratore entusiasta, il principe Carlo di Resse Cassel. Secondo il racconto fatto dal suo ultimo amico, sarebbe stato il figlio di un principe Rakoczy di Transilvania e della prima moglie di lui, una Tekely. Giovanissimo, fu messo sotto la protezione dell'ultimo dei Medici. Quando crebbe, e seppe che i suoi due fratelli, figli della principessa Hesse Rheihfels De Rothenburg, avevano ricevuto i nomi di San Carlo e di Santa Elisabetta, decise di prendere il nome del loro santo fratello Saint Germain. Dov'è la verità?

Una sola cosa è certa, che egli un protetto dell'ultimo dei Medici. Il principe Carlo che sembra aver rimpianto la sua morte sopraggiunta nel 1783, ci confessa sinceramente che Saint Germain si ammalò ad Ekrenforde perseguendo certi esperimenti di tintura, e che *morì* poco tempo dopo nonostante i numerosi medicamenti preparati dal suo farmacista privato. Federico il Grande che, malgrado il suo scetticismo, aveva uno strano interesse per gli astrologi, disse di lui: "È che non muore". E Mirabeau aggiunse un epigramma: "Fu sempre uno smemorato e, per finire, come i suoi predecessori, dimenticò di non morire".

E adesso domandiamo: quale ombra di prova si trova in quest'articolo che Saint Germain fu un "avventuriero", che "giocava il ruolo di un prodigio", o che tentò di sottrarre danaro ai creduloni? Non vi si trova il minimo segno che egli fosse diverso da quello che sembrava, un uomo, cioè, che aveva dell'ingegno e dell'istruzione magnifici, in possesso di ampi mezzi per assicurare giustamente il suo rango nella società. Affermava di conoscere il mezzo di fondere molti piccoli diamanti in uno grande e di trasmutare i metalli, e dimostrava la realtà delle sue asserzioni "con il possesso di una fortuna apparentemente illimitata, e con una collezione di gioielli di rare dimensioni". È questa la caratteristica degli "avventurieri"? Godono, i ciarlatani, per lunghi anni, della fiducia e dell'ammirazione dei più intelligenti uomini di stato e dei nobili d'Europa, provando fino alla loro morte che questa fiducia e questa ammirazione erano ben meritate? Certi enciclopedisti (vedere *La Nouvetle Encyclopédie Americaine* XIV, p.266) dicono: "Si suppone *che facesse dello spionaggio durante la maggior parte della sua vita*, al servizio delle corti in cui risiedeva". Ma su quale evidenza si basa questa *supposizione!* È stata mai trovata traccia di ciò in nessun documento diplomatico, in nessun archivio segreto di queste corti? Non una parola al riguardo, non l'ombra di un fatto capace di sostenere questa calunnia, sono stati scoperti. Essa è, molto semplicemente, una menzogna malefica. Il modo in cui questo grande uomo, questo allievo degli Ierofanti indù ed egiziani, questo sapiente della scienza segreta dell'Oriente, fu trattato dagli scrittori occidentali, è una vergogna per la natura umana. È così che il mondo stupido ha sempre agito con quelli che, come Saint Germain, sono ritornati a lui dopo lunghi anni di reclusione consacrati allo studio, le mani colme dei tesori della saggezza esoterica, con la speranza di renderlo migliore, più saggio e più felice.

Notiamo ancora un punto. Il racconto su fatto non dà il minimo dettaglio riguardante gli ultimi momenti di vita del conte De Saint Germain, né dei suoi funerali. Non è assurdo supporre che, se realmente morì all'epoca e nel posto indicati, avrebbe potuto essere seppellito senza alcuna pompa né cerimonia, senza alcuna onoranza ufficiale, senza alcuna registrazione che generalmente accompagnano i funerali di un uomo del suo rango e della sua notorietà? Dove sono queste informazioni? È scomparso da più di un secolo, e tuttavia nessuna conserva memoria di questi fatti. Un uomo che visse così tanto nel clamore della pubblicità, non avrebbe potuto scomparire senza lasciare alcuna traccia dietro di lui, *se fosse veramente morto allora, ed in quella località.* Inoltre, di contro a questa deduzione, abbiamo la prova certa che egli viveva ancora molti anni dopo, nel 1784. Nel 1785 o '86 avrebbe avuto un'importante udienza con l'imperatrice di Russia e sarebbe apparso alla principessa di Lamballe mentre stava innanzi al tribunale, qualche momento prima di essere decapitata sul ceppo da un garzone macellaio; e nel 1793, durante il Terrore, sarebbe apparso a Janne du Barry, l'amante di Luigi XV, mentre attendeva sul patibolo il colpo della ghigliottina.

Un rispettato membro della nostra Società possiede dei documenti importantissimi sul conte De Saint Germain, capaci di riabilitare la memoria di una delle più grandi figure dei nostri tempi moderni. C'è da sperare che gli anelli mancanti, così necessari a ricostruire la sua storia, possano ben presto essere resi pubblici in queste colonne.

H. P. Blavatsky

La lunga spiegazione che illustra la voce “Saint Germain - Conte De” sul *Glossario Teosofico di* H.P. Blavatsky, termina come segue:

... “Comunque sia, il Conte De Saint Germain fu certamente il più grande Adepto orientale che l’Europa abbia mai visto nel corso degli ultimi secoli. L’Europa non lo riconobbe. Può darsi che alcuni potranno riconoscerlo al prossimo *Terrore* - che, quando verrà, toccherà tutta 1’Europa, non un solo paese”.

UNO SGUARDO SUL MONDO

Rubrica aperta a tutti i Lettori

"IL GIARDINO DEI MELOGRANI"

È questo il titolo di un libro di Israel Regardie sulla Cabala, apparso in inglese nel 1932 (II ediz. 1970) e pubblicato in italiano nel 1980 da Edizioni .Mediterranée - Roma. È un testo sintetico (172 pagg.), chiaro e accessibile, che sarà gradito ai teosofi e a tutti gli studenti desiderosi di promuovere la conoscenza di sé. Infatti, nella *Dottrina Segreta* s'incontrano frequenti riferimenti agli insegnamenti cabalistici che potrebbero essere meglio compresi qualora se si avesse familiarità con i fondamenti elementari e generali di questa branca della conoscenza. *Il Giardino dei Melograni* fornisce questi fondamenti. Esso tratta dell'Albero Sephirotale e dei suoi significati e riferimenti alla natura del cosmo e dell'uomo, con raffronti comparativi con gli insegnamenti delle varie scuole dell'Oriente e dell'Occidente. L'autore si addentra nella illustrazione delle singole lettere dell'alfabeto ebraico e dei tre metodi di applicazione noti come Gematria, Notaricon e Temurah. Mostra come i Dieci Sephiroti offrano ricche possibilità interpretative con le loro 32 Vie o Sentieri, oltre ad una stretta concatenazione con i simboli delle 78 carte dei Tarocchi.

Naturalmente non è qui il caso di soffermarsi troppo sui molteplici contenuti del libro. Non possiamo comunque omettere il fatto che Regardie si dimostra conoscitore e sostenitore della Teosofia di H.P. Blavatsky che cita ben 17 volte nel testo, mentre non fa parola degli altri scrittori teosofici, meno W.Q. Judge che viene nominato una volta.

Nella prefazione alla prima edizione egli mette in chiaro la natura del suo rapporto con H.P.B.:

"Sono in gran debito con gli scritti di Madame H. P. Blavatsky e credo che non sia affatto presuntuoso affermare che una corretta comprensione dei principi da me delineati qui di seguito, rivelerà certo molte sottigliezze d'interesse filosofico nel suo *The Secret Doctrine* e sarà d'aiuto nell'affrontare questa sua opera monumentale".

Nella Prefazione dell'ediz. del 1970, è interessante la difesa dell'autonomia della Cabala che l'autore fa rispetto alle varie religioni:

> ...Per quanto concerne la Cabala, la si può e la si deve impiegare senza annetterle a forza le qualità settarie di una qualsiasi particolare fede religiosa, e ciò valga tanto per il giudaismo che per il cristianesimo. Tanto l'una che l'altra si rivelano prive di una qualsiasi utilità intrinseca.. .

La connessione con l'ebraismo sarebbe dunque soltanto tecnica o strumentale, in quanto la conoscenza dell'alfabeto e della lingua ebraici, anche se per gli aspetti generali non imprescindibile, risulta necessaria per l'applicazione pratica diretta dei "fere metodi sopra nominati.

Possiamo fare pure un cenno alle origini della Cabala. Regardie fa varie osservazioni al riguardo e cita anche H.P.B., la quale riteneva che lo *"Zohar,* nella versione da noi:attualmente posseduta, sia frutto di una rielaborazione e riesposizione che Moses de Leon (XIII sec.) operò

su materiale notevolmente inquinato e corrotto dall'ortodossia rabbinica e dagli ecclesiastici cattolici nei secoli precedenti" e che la parte più antica si possa ricondurre a Simon ben Yochai (II sec.).

Si deve pure aggiungere che nella *Dottrina Segreta* (I, 200, ed. o.), emerge anche palesemente il riferimento ad una Cabala caldea e vengono addirittura citati famosi cabalisti, come T. Myer e C.W. King, secondo cui la sua origine sarebbe ariana e si potrebbe localizzare nell'Asia Centrale, in un tempo anteriore di molti secoli all'èra attuale (I, 376).

Rispetto all'uso dell'alfabeto ebraico nella Cabala, che potrebbe indurre a riportarne le origini al "popolo eletto", c'è un notevole riferimento in *Iside Svelata* (II, 255-256 ed.o.). Illustrando un talismano *messicano* il cui schema è riportato nell'opera e risale al II o III sec. a.C, ci dice che é

> "Una pietra verde di forma pentagonale; in fondo reca scolpito un pesce; sopra, il sigillo di Salomone; e ancora più in alto, le quattro lettere caldee - Iod, He, Vau, He, IAHO -che formano il nome della deità. Queste sono disposte in modo del tutto inconsueto, con andamento dal basso in alto e secondo un ordine rovesciato, formando così il TAU egiziano..."

Sono le lettere del Tetragramma, il nome di Geova.

In conclusione, secondo l'autrice di *I.S.*, l'alfabeto ebraico è l'alfabeto dei caldei. Tale affermazione può essere posta in relazione con un altro passo di questa opera monumentale (I, 576 ed. o.), dove si legge che

> "La scrittura ebraica, sebbene contenga lo stesso substrato di verità esoterica come ogni antica cosmogonia, reca nel suo volto i segni della propria doppia origine. Il suo *Genesi* è semplicemente una reminiscenza della cattività babilonese. I nomi dei luoghi, degli uomini e perfino degli oggetti, possono essere ricondotti, sulla base del testo originario, ai Caldei e agli Accadi,, i progenitori e istruttori ariani dei primi".

Davanti a questi scorci informativi, si ha l'impressione che la critica storica abbia ancora un grande lavoro da compiere nel futuro. O è già iniziato?...

E. F. Perugia

T - Ventesima lettera dell'alfabeto. Nell'alfabeto latino il suo valore era 160 e con una linea sopra valeva 160.000. È l'ultima lettera dell'alfabeto Ebraico, il *Tau*, i cui equivalenti sono T e TH, ed il cui valore numerico è 400. I suoi simboli sono: quale *tau* una croce ✛ la struttura fondamentale della costruzione; quale *teth* (T) la nona lettera, un serpente e il cesto dei misteri Eleusini.

TAAROA *(Tait.)* - Il potere creativo e dio principale dei Taitiani.

TAB-NOOTH *(Ebr.)* - Forma; un termine Cabalistico.

TAD-AIKYA *(Sans.)* - "Unicità"; identificazione o unità con l'Assoluto. L'Essenza (Parabrahman)
universale ed inconoscibile nei *Veda* non ha nome e generalmente ci si riferisce ad essa come *Tad*, "Quello".

TAFNE *(Egiz.)* - Una dea; figlia del sole, rappresentata con testa di leonessa.

TAFOS *(Gr.)* Tomba, sarcofago posto nell'Adytum e usato per scopi di iniziazione.

TAHMURATH *(Pers.)* - L'Adamo Iraniano, il cui destriero era Simorgh-Anke, il grifone fenice o il ciclo infinito. Ripetizione e ricordo di Vishnu e Garuda.

TAHOR *(Ebr.)* - Significa *Mundus*, il mondo; un nome dato alla Divinità, la cui identificazione indica una credere nel Panteismo.

TAHT ESMUN *(Egiz.)* - L'Adamo Egiziano; il primo antenato umano.

TAIJASI *(Sans.)* - Il radiante, il fiammeggiante da *Tejas*, "fuoco"; usato a volte per indicare il *Mānasa rūpa*, il "corpo mentale"; ed anche le stelle.

TAIRYAGYONYA *(Sans.)* - La quinta creazione o, meglio, il quinto stadio della creazione, quello degli animali inferiori, dei rettili, ecc. (Vedi "Tiryaksrotas").

TAITTRĪYA *(Sans.)* - Un *Brāhmana* del *Yajur Veda*.

TALAPOIN (*Siam*.) - Un monaco Buddista e asceta del Siam; ad alcuni di questi asceti si attribuiscono grandi poteri magici.

TALETE - Filosofo Greco di Mileto (circa 600 a. C.), il quale insegnò che l'intero universo fu prodotto dall'acqua; mentre Eraclito di Efeso affermò che era prodotto dal fuoco, ed Anassimene dall'aria. Talete, il cui vero nome è sconosciuto, coerentemente con la filosofia che insegnava, prese il suo nome da Thallath.

TALISMANO - Dall'Arabo *tilism* o *tilsam*, "immagine magica". Un oggetto sacro di pietra, metallo o legno; spesso è un pezzo di pergamena segnata con caratteri ed immagini tracciati sotto certe influenze planetarie in formule magiche date da chi è esperto nelle scienze occulte a chi non lo è, sia allo scopo di preservarlo dal male sia per l'adempiersi di certi suoi desideri. In ogni caso, la più grande virtù ed efficacia del talismano risiedono nella fede del suo possessore: non a causa della sua credulità, o perché esso non possieda alcuna virtù, ma perché la fede è una qualità *dotata di un potente potere creativo*; quindi senza che il credente ne sia consapevole essa intensifica di un centinaio di volte il potere originalmente impartito al talismano da chi l'ha creato.

TALMIDAI HAKHAMEEM *(Ebr.)* - Categoria di mistici e Cabalisti che lo *Zohar* chiama "Discepoli del Saggio", e che erano *Sārisim* o *eunuchi* volontari, che lo diventavano per motivi spirituali. (v. *Matteo* XIX 11, passo che implica una lode di tale azione).

TALMUD - Commentari Rabbinici sulla fede Ebraica. È composto di due parti: *Mishnah*, la più antica, e *Gemara*, la più moderna. Gli Ebrei, che chiamano il *Pentateuco* la legge scritta, chiamano il *Talmud* la legge non scritta, o orale. (w.w.w.) Il *Talmud* contiene le leggi civili e canoniche degli Ebrei che ne proclamano la grande santità. Tranne la differenza di cui si è parlato fra il *Pentateuco* ed il *Talmud*, il primo, secondo gli Ebrei, non può pretendere alcuna

superiorità sul secondo poiché entrambi furono dati contemporaneamente da Jehovah a Mosè sul Monte Sinai, *che scrisse il primo e insegnò oralmente il secondo*.
TAMĀLA PATTRA *(Sans.)* - Senza macchia, puro. È anche il nome di una foglia del *Laurus Cassia*, albero che si ritiene possegga varie proprietà molto occulte e magiche.
TAMARISCO o *Erica* - Un albero molto sacro in Egitto, di grandi virtù occulte. Molti templi erano circondati da questi alberi e particolarmente uno, a Philae, era il più sacro di tutti poiché si riteneva che sotto di esso fosse sepolto il corpo di Osiride.
TAMAS *(Sans.)* - La qualità delle tenebre, "sporcizia" e inerzia; anche ignoranza, poiché la materia è cieca. Un termine usato nella filosofia metafisica. È il più basso dei tre *guna* o qualità fondamentali.
TAMMUZ *(Sir.)* - Divinità Siriana adorata sia dagli Ebrei idolatri che dai Siriani. Le donne di Israele si lamentavano ogni anno su Adonis (essendo quel bel giovane identico a Tammuz). La festa tenuta in suo onore era solstiziale, cominciava con la luna nuova nel mese di Tammuz (Luglio), e aveva luogo principalmente a Biblos, in Fenicia; ma era celebrata anche in tempi più recenti, come nel 4° secolo d. C. a Betlemme, poiché troviamo S. Gerolamo che scrive le sue lamentele (*Epistole*, pag. 49), con queste parole: "Su Betlemme gettava la sua ombra il boschetto di Tammuz, che è di Adonis! E nella grotta dove in passato vagì il bambino Gesù, fu pianto l'amante di Venere". Nei Misteri di Tammuz, o Adonis, veniva spesa una settimana intera in lamenti e pianti. Le processioni funebri erano seguite da un digiuno, e poi da festeggiamenti; poiché dopo il digiuno, Adonis-Tammuz era considerato risorto dai morti ed orge selvagge di gioia, di banchetti e libagioni, come oggi nella settimana di Pasqua, duravano ininterrottamente per diversi giorni.
TAMRA-PARNA *(Sans.)* - Ceylon, l'antica Taprobana.
TAMTI *(Cald.)* - Una dea, uguale a Belita. Tamti-Belita è il Mare personificato, la madre della *Città di Erech*, la Necropoli Caldea. Astronomicamente, Tamti è Astoreth o Istar, Venere.
TANAIM *(Ebr.)* - Iniziati Ebrei, Cabalisti molto sapienti dei tempi antichi. Il *Talmud* contiene diverse leggende su di loro e ne fornisce i nomi principali.
TANGA-TANGO (*Peru*) - Un idolo molto riverito dai Peruviani. È il simbolo del *Triuno* o della Trinità, "Uno in tre, tre in Uno", ed esisteva prima della nostra era.
TANHA *(Pali)* - La sete di vita. Desiderio di vivere e attaccamento alla vita su questa terra. Questo attaccamento è ciò che causa la rinascita, o reincarnazione.
TANJUR *(Tib.)* - Una collezione di opere Buddiste tradotte dal Sanscrito in Tibetano ed in lingua Mongola. È il canone più voluminoso, che comprende 225 grossi volumi su una miscellanea di argomenti. Il *Kanjur*, che contiene i comandamenti o la "Parola di Buddha", ha solo 108 volumi.
TANMĀTRAS *(Sans.)* - I modelli o prototipi dei cinque Elementi; l'essenza sottile di questi è priva di tutte le qualità e identica alle proprietà dei cinque Elementi di base terra, acqua, fuoco, aria ed etere; in altro modo, i *tanmātra* sono, in uno dei loro aspetti l'odorato, il gusto, il tatto, la vista e l'udito.
TANTRA *(Sans.)* - Significa, "regola o rituale". Alcune opere mistiche e magiche, la cui peculiarità principale è il culto del potere *femminile*, personificato in Shakti. Devi o Durgā (Kālî, la moglie di Shiva) è la speciale energia connessa ai riti sessuali ed ai poteri magici *la peggiore forma di magia nera, o stregoneria*.
TĀNTRIKA *(Sans.)* - Cerimonie connesse al culto tantrico. Poiché Shakti ha una duplice natura, bianca e nera, buona e cattiva, i Shakti sono divisi in due classi, i Dakshināchari ed i Vāmāchari, cioè gli Shakta della mano destra e quelli della mano sinistra vale a dire maghi "bianchi" e "neri". Il culto di questi ultimi è il più licenzioso ed immorale.
TAO *(Cin.)* - Il nome della filosofia di Lao-tze.
TAO-TEH-KING *(Cin.)* - *Letteralmente*, "Il Libro della Perfettibilità della Natura", scritto dal grande filosofo Lao-tze. È una cosmogonia che contiene tutti i principi fondamentali di una

Cosmogenesi Esoterica. Così, egli dice che in principio era il nulla, solo Spazio illimitato e sconfinato. Tutto ciò che vive ed è, nacque in esso dal "Principio che esiste di per sé, sviluppando se stesso da Sè stesso", cioè *Swabhāvat*. Poiché il suo nome è sconosciuto e la sua essenza è insondabile, i filosofi l'hanno chiamato *Tao* (*Anima Mundi*), l'energia della natura che è increata, non nata, eterna, e che si manifesta periodicamente. La natura, come pure l'uomo, quando raggiunge la purezza raggiunge il *riposo* ed allora tutto diventa uno con Tao, che è la sorgente di ogni beatitudine e felicità. Come nelle filosofie Indù e Buddista, questa purezza, felicità ed immortalità possono essere raggiunte solo attraverso l'esercizio della virtù e la calma perfetta del nostro spirito terreno; la mente umana deve controllare, ed alla fine soggiogare e perfino annientare, l'azione turbolenta della natura fisica dell'uomo; e più presto egli raggiunge il grado di purificazione richiesto, più felice egli si sentirà. (Vedi *Annali del Museo Guimet*, Vol. XI° e XII°; *Studi sulla Religione dei Cinesi*, del Dr. Groot). Come osservò il famoso sinologo Pauthier, "La Saggezza Umana non potrà mai usare un linguaggio più santo e profondo".

TAÖER *(Egiz.)* - Il Tifone femminile, l'ippopotamo, chiamato anche *Ta-ur*, *Ta-op-oer*, ecc.; essa è la *Thoueris* dei Greci. Questa moglie di Tifone era rappresentata come un mostruoso ippopotamo, che sedeva sulle gambe posteriori, con un coltello in una mano ed il nodo sacro nell'altra (il *pasa* di Shiva). La sua schiena era ricoperta da scaglie di coccodrillo ed aveva una coda di coccodrillo. È chiamata anche *Teb*, per cui il nome di Tifone, talvolta, è anche *Tebh*. Su un monumento della sesta dinastia essa è chiamata "la nutrice degli dei". In Egitto era temuta perfino più di Tifone. (Vedi "Tifone").

TAPAS *(Sans.)* - "Astrazione", "meditazione". "Praticare *tapas*" sta per sedere in contemplazione. Per tale motivo gli asceti sono spesso chiamati *Tapasa*.

TĀPASĀ-TARÚ *(Sans.)* - Il *Sesamum Orientale*, albero molto sacro per gli antichi asceti della Cina e del Tibet.

TAPASVĪ *(Sans.)* - Asceti e anacoreti sia Buddisti che Brahmani o Taoisti.

TAPO-LOKA *(Sans.)* - La sfera dei deva del fuoco, chiamati Vairāja. È conosciuto come "il mondo dei sette saggi", ed anche quale "il reame della penitenza". Uno dei Shashta-loka (sei mondi) al di sopra del nostro, che è il settimo.

TĀRĀ *(Sans.)* - Moglie di Brihaspati (Jupiter), rapita dal Re Soma, la Luna, azione che portò alla guerra fra Dei ed Asura. Tārā personifica la conoscenza mistica in opposizione alla fede ritualistica. Essa è madre (tramite Soma) di Buddha, la "Saggezza".

TĀRAKĀ *(Sans.)* - Un Dānava o Daitya, cioè un "Demone-Gigante", le cui austerità quale Yogi fecero tremare gli dei sia perchè minacciava i loro poteri che per la loro supremazia. Si dice sia stato ucciso da Kārttikeya. (v. *Dottrina Segreta, Antropogenesi*, pag. 432).

TĀRAKĀ RĀJA YOGA *(Sans.)* - Uno dei sistemi Yoga Brahmanici per lo sviluppo dei poteri e della conoscenza puramente spirituali che conducono al Nirvāna.

TĀRAKĀMAYA *(Sans.)* - La prima guerra nel Cielo a causa di Tārā. (N. D. T. tra dei e demoni o Brihaspati e Soma che gli aveva rapito la moglie Tārā. V. Vishnu Purana e Brihaspati).

TARGUM *(Cald.)* - Significa "Interpretazione", dalla radice *targem*, interpretare. Parafrasi delle Scritture Ebraiche. Alcuni Targum sono molto mistici, scritti nel linguaggio Aramaico (o Targumatico) che è usato anche nello *Zohar* ed in altre opere Cabalistiche. Per distinguere questo linguaggio da quello Ebraico, chiamato la "faccia" della lingua sacra, esso viene indicato come *ahorayim*, "schiena, parte nascosta", il cui significato reale deve essere letto fra le righe, secondo certi metodi insegnati agli studenti. La parola latina *tergum*, "schiena", deriva dal *targum* Ebraico, o meglio Aramaico e Caldeo. Il *Libro di Daniele* comincia in Ebraico ed è pienamente comprensibile fino al capitolo II 4, quando i Caldei (gli Iniziati-Maghi) cominciano a parlare al re in Aramaico e non in Siriaco, come tradotto erroneamente nella Bibbia protestante. Daniele parla in Ebraico al re prima di interpretare il suo sogno, ma spiega

il sogno (cap. VII) in Aramaico. "Così in *Ezra*, IV, V e VI, essendo citate letteralmente le parole del re, tutte le questioni ad esse connesse sono in Aramaico", dice Isaac Myer nella sua *Qabbalah*. I Targumin sono di epoche differenti, ed i più recenti già mostrano i segni del sistema Massoretico o sistema vocalico, che li rende ancor più ricoperti di veli o schermi intenzionali. Il precetto del *Pirke Aboth* (cap. I, 1), "Fai uno schermo alla Thorah" (legge) è stato in verità fedelmente seguito nella Bibbia come nei Targumim; e saggio è colui che li interpreta entrambi correttamente, a meno che non sia un Occultista-Cabalista di vecchia data.

TASHILHÚMPO *(Tib.)* - Il grande centro di monasteri e collegi a tre ore di cammino da Shigatze, la residenza del Tashi Lama; per notizie su quest'ultimo vedi "Panchen Rimpoche". Fu costruito nel 1445 per ordine di Tson-kha-pa.

TASSISSUDUN *(Tib.)* - Significa "la città santa della dottrina"; abitata tuttavia più da Dugpa che da Santi. È la capitale residenziale nel Bhutan del Capo ecclesiastico dei Bhons – il Dharma Rājā. Questi, sebbene sia dichiaratamente un Buddista del Nord, è semplicemente un adoratore degli antichi dei-demoni degli aborigeni, gli spiriti di natura o elementali, adorati nel paese prima dell'introduzione del Buddismo. A tutti gli stranieri viene proibito di penetrare nel Tibet orientale o Grande Tibet, ed ai pochi ricercatori che nei loro viaggi si avventurano in queste regioni proibite, non è permesso oltrepassare i confini della terra di Bod. Essi viaggiano nel Bhutan, nel Sikkhim e altrove, sulle frontiere del paese, ma non possono conoscere nulla del vero Buddismo del Nord, o Lamaismo di Tsongkhapa. Tuttavia, mentre descrivono i riti ed il credo dei Bhon e degli sciamani-pellegrini, essi credono di informare il mondo sul puro Buddismo Settentrionale, commentandone la grande degradazione rispetto alla primitiva purezza!

TAT o *Djed (Egiz.)* - Simbolo Egiziano consistente in una colonna verticale rastremata verso la sommità, con quattro traverse o capitelli poste sulla cima. Era usato quale amuleto. La parte superiore poteva avere una croce equilatera. Questa, posta sulla sua base fallica, rappresentava i due principi della creazione, il maschile ed il femminile, e si riferiva al cosmo ed alla natura; ma quando il Tat stava da solo, coronato dall'*atf* (o *atef*), la triplice corona di Horus - le due piume con l'uraeus in fronte, rappresentava l'uomo *settenario*; la croce, o le due traverse, stavano per il quaternario inferiore, e l'*atf* per la triade superiore. Come giustamente osserva il Dr. Birch, "le quattro barre orizzontali… rappresentano i quattro fondamenti di tutte le cose, essendo il *tat* un emblema di stabilità".

TATHĀGATA *(Sans.)* - "Uno che è come colui che verrà"; colui che è, come i suoi predecessori (i Buddha) e successori, il futuro Buddha che verrà, o Salvatore del Mondo. Uno dei titoli di Gautama Buddha, e l'appellativo più elevato, perché i *primi* e gli *ultimi* Buddha erano i diretti ed immediati avatar della Divinità Una.

TATHĀGATAGUPTA *(Sans.)* - Il Tathagata segreto o nascosto, o il "guardiano" che protegge i Buddha: usato per i Nirmānakāya.

TATTWA *(Sans.)* - "Quello" eternamente esistente; anche i differenti principi in Natura, nel loro significato occulto. *Tattwa Samasa* è una parola della filosofia Sankya attribuita a Kapila stesso. Sono anche i principi o categorie astratte, fisiche e metafisiche. Gli elementi sottili - cinque exotericamente e sette nelle filosofia esoterica - che sono correlati ai cinque ed ai sette sensi sul piano fisico; gli ultimi due sensi, anche se sono latenti nell'uomo, saranno tuttavia sviluppati nelle due ultime razze-radici.

TAU *(Ebr.)* - Quella che ora è diventata la lettera squadrata Ebraica *tau*, secoli prima dell'invenzione dell'alfabeto Giudaico era la croce Egizia con l'impugnatura, la *crux ansata* dei Latini, identica all'*ank* Egiziano. Questo distintivo apparteneva, ed appartiene ancora, agli Adepti di ogni paese. Come dimostra Kenneth Mackenzie: "Essa era simbolo di salvezza e di consacrazione e come tale è stata adottata dalla Massoneria nel Grado dell'Arco Reale". È anche chiamata la croce astronomica, ed era usata dagli antichi Messicani - come si può vedere

in un palazzo a Palenque - come pure dagli Indiani, che imprimevano il *tau* quale segno sulla fronte dei loro Chela.

TAUMATURGIA - Prodigio o "operare un miracolo"; il potere di operare prodigi con l'aiuto degli dei. Dalle parole Greche *thauma* "prodigio" e *theurgia* "opera divina".

TAURUS *(Lat.)* - Una costellazione dello Zodiaco molto misteriosa, connessa con tutti gli dei solari "Primogeniti". Il Taurus (Toro) è sotto l'asterisco A che nell'alfabeto Ebraico ha la configurazione della lettera *Aleph*; per cui la costellazione è chiamata "l'Uno", "il Primo", come la suddetta lettera. Da qui il fatto che esso fosse sacro per tutti i "Primogeniti". Il *Toro* è un simbolo di forza e di potere procreativo - il Logos; ecco il perché delle corna sulla testa di Osiride e di Horus. Gli antichi mistici vedevano la croce ansata nelle corna del Taurus (la parte superiore dell'*Aleph* Ebraico) che respingeva il Drago, e i Cristiani collegarono il segno o la costellazione col Cristo. S. Agostino lo chiamava "la grande città di Dio" e gli Egiziani lo chiamavano "l'interprete della voce divina", l'*Apis Pacis* di Hermonthis. (Vedi "Zodiaco").

TAVOLA ISIACA - Un vero monumento dell'arte Egiziana. Rappresenta la dea Iside sotto molti dei suoi aspetti. Il gesuita Kircher la presenta come una tavola di rame ricoperta di smalto nero e incrostazioni d'argento. Era in possesso del Cardinal Bembo e per questo chiamata "Tabula Bembina sive Mensa Isiaca". Sotto questo nome è descritta da W. Wynn Westcott M. B., che ne fornisce "La Storia ed il Significato Occulto" in un volume estremamente interessante e dotto (con fotografie ed illustrazioni). Si ritiene che la tavola sia stata un'offerta ad Iside in uno dei suoi numerosi templi. Durante il sacco di Roma del 1525 essa venne in possesso di un soldato che la vendette al Cardinale Bembo. Nel 1630 passò al Duca di Mantova e dopo andò perduta.

TAVOLA *di smeraldo di Hermes* - Come precisato da Eliphas Levi "Questa tavola di smeraldo contiene in una singola pagina tutta la magia"; ma l'India possiede una singola parola che, se compresa, contiene "tutta la magia". Questa è una tavola, comunque, il cui ritrovamento si attribuisce a Sara, moglie di Abramo (!) sul *corpo morto di Hermes*. Così dicono i Massoni ed i Cabalisti Cristiani. Ma in Teosofia noi diciamo che è un'allegoria. Non potrebbe essa significare *Sarai-swati*, la moglie di Brahmā, o la dea della saggezza e del sapere, che trovando nel corpo morto dell'Umanità molta saggezza allo stato latente, rivivificò quella saggezza? Questo portò alla rinascita delle Scienze Occulte, così a lungo dimenticate e neglette nel mondo. La stessa tavoletta, in ogni caso, sebbene contenga "tutta la magia", è troppo lunga per essere riprodotta qui.

TAYGETE *(Gr.)* - Una delle sette figlie di Atlante - la terza, che divenne in seguito una delle Pleiadi. Si dice che queste sette figlie rappresentino le sette sottorazze della quarta razza radice, quella degli Atlantidei.

TCHAITYA *(Sans.)* - Qualsiasi località resa sacra da qualche evento della vita del Buddha; un termine che ha lo stesso significato sia in relazione agli dei che a qualsiasi tipo o luogo od oggetto di culto.

TCHAKSHUR *(Sans.)* - Il primo *Vidjnāna* (v.). Sta per "l'Occhio", che significa la facoltà della vista o, meglio, la percezione occulta della realtà spirituale e soggettiva.

TCHANDALA *(Sans.)* - O *Chandala*. I fuori casta, o persone senza casta, nome ora dato dagli Indù a tutte le classi inferiori; ma anticamente veniva applicato a quegli uomini che, avendo perso il diritto ad una qualsiasi delle quattro caste, o Brāhmana, Kshatriya, Vaisya, Sūdra, furono espulsi dalle città trovando rifugio nei boschi. Allora essi divennero "muratori" ed infine furono cacciati e lasciarono il paese, nel 4000 a. C.. Qualcuno vede in essi gli antenati dei primi Ebrei, le cui tribù cominciarono con A-brahm "Non-Brahmano". Oggi in India è la casta più disprezzata dai Brahmini.

TCHANDRAGUPTA *(Sans.)* - O *Chandragupta*. Il figlio di Nanda, il primo Re Buddista della Dinastia Morya, avo di Re Asoka "il beneamato dagli dei". (*Piyadasi*).

TCHATUR MAHĀRĀJA *(Sans.)* - I "quattro re", Deva, che custodiscono i quattro quarti dell'universo e sono connessi con il Karma.
TCHERNO-BOG (*Slav*) - "Dio nero"; la divinità principale delle antiche nazioni Slave.
TCHERTCHEN - Oasi dell'Asia Centrale situata circa 4000 piedi sopra il fiume Tchertchen Darya; vivaio e centro di un'antica civiltà, circondata da tutti i lati da innumerevoli rovine, completamente sgretolate, di città, villaggi e luoghi di sepoltura di ogni tipo. Come ha riferito il Col. Prjevalski, l'oasi è abitata da circa 3000 persone "che rappresentano i resti di quasi cento nazioni e razze ora estinte, i cui veri nomi sono oggi sconosciuti agli etnologi".
TCHHANDA RIDDHI PĀDA *(Sans.)* - "Lo stadio del desiderio", un termine usato nel Rāja Yoga. È la rinuncia finale ad ogni desiderio come condizione *sine qua non* per ottenere i poteri fenomenici e l'entrata sul sentiero diretto del Nirvāna.
TCHIKITSA VIDYĀ SHĀSTRA *(Sans.)* - Un trattato di medicina occulta, che contiene un gran numero di prescrizioni "magiche". È uno delle *Pancha Vidyā Shāstra* (Scritture delle cinque Conoscenze).
TCHĪNA *(Sans.)* - Nelle opere Buddiste è il nome della Cina, la terra così chiamata a partire dalla Dinastia Tsin, che fu fondata nell'anno 349 prima della nostra era.
TCHITTA RIDDHI PĀDA *(Sans.)* - "Lo stadio della memoria". La terza condizione della serie mistica che conduce all'acquisizione dell'adeptato; è la rinuncia alla memoria fisica ed a tutti i pensieri connessi con gli eventi terreni o personali della propria vita vantaggi, piaceri o associazioni personali. La memoria fisica dev'essere sacrificata e richiamata solo quando assolutamente necessario mediante il *potere della volontà*. Il *Riddhi Pāda*, *letteralmente* i quattro "Passi verso Riddhi", sono i quattro modi di controllare ed alla fine annientare il desiderio, la memoria e, infine, la stessa meditazione nella misura in cui siano ancora collegati a qualsiasi sforzo del cervello fisico. La meditazione diventa allora assolutamente *spirituale*.
TCHITTA SMRITI UPASTHĀNA *(Sans.)* - Uno dei quattro scopi della *Smriti Upasthāna*, cioè tenere sempre a mente il carattere transitorio della vita dell'uomo e la rivoluzione incessante della ruota dell'esistenza.
TEANTROPISMO Lo stato in cui si è sia dio che uomo; un *Avatar* divino. (v.)
TEBAH *(Ebr.)* La Natura, che misticamente ed esotericamente è identica alla sua personificazione o Elohim; il valore numerico delle parole Tebah ed Elohim (o Aleim) è lo stesso, cioè 86.
TEFNANT *(Egiz.)* - Una delle tre divinità che abitano la "terra di rinascita degli dei" e degli uomini buoni, cioè *Aanroo* (Devachan). I tre sono Scheo, Tefnant e Seb.
TELUGU Uno dei linguaggi Dravidici dell'India Meridionale.
TEMURA *(Ebr.)* - "Cambio". Nome di una delle divisioni della *Kabbalah* che tratta delle analogie fra le parole, il cui rapporto è indicato da certi cambi di posizione delle lettere, o sostituzione di una lettera con un'altra.
TEOCRASIA - Significa "mescolanza di dei". Il culto di dei diversi, come quello di Jehovah e di altri dei dei Gentili, nel caso di Ebrei idolatri.
TEOFILANTROPISMO - L'Amore verso Dio e verso l'uomo o, meglio, in senso filosofico, l'Amore di Dio tramite l'amore per l'Umanità. Certe persone che, in Francia, durante la prima rivoluzione, cercarono di sostituire la Cristianità con la filantropia e con la ragione pura, si autodefinirono *theofilantropisti*.
TEOFILOSOFIA - Combinazione di Teismo e filosofia.
TEOGONIA - La genesi degli dei; quella branca delle teologie non Cristiane che insegna la genealogia delle varie divinità. Un antico nome Greco per quello che fu poi tradotto come la "genealogia della generazione di Adamo e dei Patriarchi"; questi ultimi essendo invariabilmente "dei, pianeti e segni zodiacali".
TEOMACHIA - Conflitto tra dei, come la "Guerra dei Titani", la "Guerra nei Cieli" e la Battaglia degli Arcangeli (dei) contro i loro fratelli, gli Arcinemici (ex dei, *Asura*, ecc.).

TEOMANZIA - Divinazione tramite oracoli; da *theos*, dio, e *manteia*, divinazione.
TEOPATIA - Sofferenza per il proprio dio. Fanatismo religioso.
TEOPEA - L'arte magica di dotare figure inanimate, statue ed altri oggetti, di vita, parola e movimento.
TEOPNEUSTIA - Rivelazione, qualcosa data o ispirata da un dio o un essere divino. Ispirazione divina.
TEOSOFI - Nome con il quale molti mistici hanno chiamato se stessi, in vari periodi della storia. I Neoplatonici di Alessandria erano Teosofi; gli Alchimisti ed i Cabalisti, durante i secoli medioevali, erano ugualmente definiti così, come pure i Martinisti, i Quietisti ed altri tipi di mistici, sia che agissero indipendentemente, sia che fossero incorporati in una fratellanza o società. Tutti i veri amanti della Saggezza e della Verità divine avevano, ed hanno, diritto a questo nome più di quelli che, appropriandosi della qualifica, vivono vite o compiono azioni contrarie ai principi della Teosofia. Come descritto dal fratello Kenneth Mackenzie, i Teosofi dei secoli passati - "completamente speculativi e che non fondarono alcuna scuola, esercitano tuttora un'influenza silenziosa sulla filosofia; e senza dubbio, quando giunge il momento, molte delle idee così silenziosamente proposte possono tuttavia dare nuove direzioni al pensiero umano. Uno dei modi in cui queste dottrine hanno ottenuto non solo un riconoscimento ma anche potere, si è avuto attraverso alcuni uomini entusiasti nei gradi elevati della Massoneria. Questo potere, comunque, è morto in larga misura con i fondatori, e la moderna massoneria conserva solo poche tracce dell'influenza teosofica. Per quanto accurate e belle possano essere state alcune idee di Swedenborg, Pernety, Paschalis, Saint Martin, Marconis, Ragon e Chastanier, essi non hanno avuto sulla società che una piccola influenza diretta. Questo è vero per i Teosofi degli ultimi tre secoli, ma non per quelli venuti dopo. I Teosofi di oggi hanno già avuto un'influenza sulla letteratura moderna ed hanno introdotto sulle persone più intelligenti desiderio e brama di filosofia invece della fede cieca e dogmatica di una volta. Questa è la differenza fra Teosofia antica e moderna.
TEOSOFIA *(Gr.)* - Religione-Saggezza o "Saggezza Divina". Il fondamento e la base di tutte le filosofie e religioni del mondo insegnata e praticata sempre da pochi eletti al fine di far diventare l'uomo un essere pensante. Nel suo aspetto pratico, la Teosofia è *etica* puramente *divina*; le definizioni che si trovano nei dizionari sono solo sciocchezze, basate sul pregiudizio religioso e l'ignoranza di quello che era l'autentico spirito dei primi Rosacroce e dei filosofi medioevali, che si autodefinirono Teosofi.
TERAPEUTI *(Gr.)* - O *Therapeutes*. Scuola di Esoteristi che era un gruppo interno del Giudaismo Alessandrino e non una "setta", come generalmente si crede. Erano "guaritori" come alcuni della Scienza Cristiana e Mentale che sono membri della S. T. sono guaritori e allo stesso tempo Teosofi e studenti di scienze esoteriche. Filone Giudeo li chiama "servitori di dio". Come giustamente dimostrato in un *Dizionario di… letteratura, Sette e Dottrine* (vol. IV, articolo "Filone Giudeo") nel menzionare i Terapeuti: "Non vi è alcuna ragione di pensare ad una 'setta speciale, ma piuttosto ad un circolo esoterico di *illuminati*, di 'uomini saggi'… Erano degli ebrei contemplativi ellenizzati.
TERAPHIM *(Ebr.)* - Uguali ai Seraphim, o Dei Cabiri; immagini-serpente. I primi *Teraphim*, secondo la leggenda, furono ricevuti in dote da Dardano e da lui portati in Samotracia ed a Troia. Erano gli idoli-oracolari degli antichi Ebrei. Rebecca li sottrasse a suo padre Laban.
TERATOLOGIA - Un termine Greco coniato da Geoffrey di St. Hilaire per indicare la formazione prenatale di mostri, sia umani che animali.
TERRA DEL SOLE ETERNO - La tradizione la colloca al Polo Nord, oltre le regioni artiche. È "la terra degli dei, dove il sole non tramonta mai".
TESTA BIANCA - In Ebraico, *Resha Hivra*, un nome dato a Sephira, il più elevato dei Sephiroth, il cui cranio "distilla la rugiada che chiama i morti di nuovo alla vita".

TESTA DI TUTTE LE TESTE *(Cab.)* - Usato per "L'Antico degli Antichi", *Attekah D'atteekeen*, che è il "Nascosto dei Nascosti", il "Celato dei Celati". In questo cranio della "Testa Bianca", *Resha Hivrah*, "dimorano quotidianamente 13.000 miliardi di mondi che dipendono da Esso, che tendono ad Esso (*Zohar*, III, *Idrah Rabba*)… "In *Atteekah* nulla è rivelato, se non la sola Testa, perché essa è la Testa di tutte le teste… La Saggezza di cui sopra, che è la Testa, è nascosta in Esso, il cervello che è calmo e tranquillo, e che nessuno conosce se non Esso stesso… E questa Saggezza Segreta… il Celato dei Celati, la Testa di tutte le teste, una Testa che non è una testa… nessuno può conoscere, né mai sarà conosciuta; la Saggezza e la Ragione non possono comprendere ciò che è in quella Testa (*Zohar*, III, foglio 288a). Questo è detto della Divinità di cui è solo manifesta la Testa (cioè la Saggezza percepita da tutti). Di quel Principio che è ancora più alto non è detto proprio nulla, se non che la sua presenza universale ed attualità sono una necessità filosofica.

TETRAGRAMMATON - Il nome di Dio a quattro lettere, il suo titolo Greco. In Ebraico, le quattro lettere sono "yod, he, vau, he" o, in maiuscole Inglesi, IHVH. La vera pronuncia antica è ora sconosciuta; il vero Ebreo considerava questo nome troppo sacro per pronunciarlo e, quando leggeva le sacre scritture, lo sostituiva con "Adonai", che significa Signore. Nella *Kabbalah*, I è associato a Chokmah, H a Binah, V a Tipheret e la H finale a Malkuth. I Cristiani, in genere, chiamano IHVH Jehovah e molti studiosi moderni della Bibbia lo scrivono Yahveh. Nella *Dottrina Segreta* il nome Jehovah è assegnato solo alla Sephira Binah, ma questo attributo non è riconosciuto dalla scuola Rosacroce dei Cabalisti e nemmeno da Mathers nella sua traduzione della *Kabbalah Denudata* di Knorr von Rosenroth: alcune autorità Cabalistiche hanno associato solo Binah con IHVH, ma solo in riferimento al Jehovah del Giudaismo exoterico. Lo IHVH della *Kabbalah* ha solo una debole rassomiglianza con il Dio del Vecchio Testamento. (w.w.w.). Knorr von Rosenroth non riveste alcuna autorità per i Cabalisti Orientali, perché si sa che nello scrivere *Kabbalah Denudata* egli seguì il manoscritto moderno anzichè quello antico (Caldeo); ed è anche risaputo che quel manoscritto e le scritture dello *Zohar* che sono classificate "antiche" menzionano ed usano le vocali Ebraiche o Punti Massoretici. Basterebbe questo per rendere spuri questi aleatori libri Zoharici, dal momento che non vi sono tracce dirette dello schema Massorah prima del decimo secolo della nostra era, e nemmeno qualche sua remota traccia prima del settimo. (Vedi "Tetraktys").

TETRAKTYS *(Gr.)* - O *Tetrade*. Il sacro "Quattro" sul quale i Pitagorici giuravano, e che era il loro giuramento più vincolante. Ha un significato molto mistico e diversificato, essendo l'equivalente del Tetragrammaton. Innanzitutto essa è Unità, o l' "Uno" sotto differenti aspetti; poi, è il fondamentale numero Quattro, la Tetrade che contiene la Decade, o Dieci, numero della perfezione; infine, essa significa la Triade primordiale (o Triangolo) fusa nella Monade divina. Kircher, il dotto Gesuita Cabalista, nel suo *Oedipus Aegyptiacus* (vol. II°, pag. 267), ci dà l'ineffabile nome IHVH - una delle formule Cabalistiche dei 72 nomi - sotto forma di Tetrade Pitagorica. Mr. Isaac. Myer ce lo porge in questo modo:

.	1	Il "Nome"	I	י	= 10
. .	2	"Ineffabile"	HI	הי	= 15
. . .	3	Così	VHI	והי	= 21
. . . .	4		HVHI	הוהי	= 26
	---				---
	10				72
	=======				=======

E poi dimostra che "la sacra Tetrade Pitagorica sembra fosse conosciuta dagli antichi Cinesi". Come spiegato in *Iside Svelata* (vol. I, pag. 35); La Decade mistica, la risultante della Tetraktys, o 1+2+3+4=10, è un modo di esprimere questa idea. L'Uno è il principio

impersonale, "Dio"; il Due, la materia; il Tre, poiché combina la Monade e la Diade e partecipa della natura di entrambe, è il mondo fenomenico; la Tetrade, o forma di perfezione, esprime la vacuità del tutto; la Decade o somma del tutto, include l'intero Cosmo.

TEURGIA *(Gr.)* - Comunicazione con gli spiriti o con gli angeli planetari - gli "dei della Luce" e metodo per attirarli verso terra. Solo la conoscenza dei significati interiori e delle loro gerarchie, nonché la purezza di vita, soltanto possono portare alla acquisizione dei poteri necessari per comunicare con loro. Per raggiungere un così esaltante risultato l'aspirante dev'essere assolutamente meritevole ed altruista.

TEURGI - La prima scuola di Teurgia pratica (da *Theos*, dio, ed *ergon*, lavoro), nel periodo Cristiano, fu fondata da Giamblico nell'ambito di certi Platonici Alessandrini. Anche i sacerdoti che erano assegnati ai templi dell'Egitto, Assiria, Babilonia e Grecia, ed il cui compito era quello di evocare gli dei durante la celebrazione dei Misteri, erano conosciuti sotto questo nome, o con il suo equivalente in altre lingue, fin dai tempi più arcaici. Gli Spiriti (ma non quelli dei morti, la cui evocazione fu chiamata *Necromanzia*) erano resi visibili agli occhi dei mortali. Per questo un teurgista doveva essere uno jerofante ed un esperto dell'insegnamento esoterico dei Santuari di tutti i paesi. I Neoplatonici della scuola di Giamblico erano chiamati teurgi, perché praticavano la cosiddetta "magia cerimoniale", ed evocavano i *simulacra* o immagini, degli antichi eroi, "dei" e daimonia (*daimonia* = entità divine spirituali). Nei rari casi in cui si richiedeva la presenza di uno "spirito" *visibile* e *tangibile*, il teurgo doveva fornire all'apparizione soprannaturale una porzione della propria carne e del proprio sangue, doveva compiere la *theopaea* o "creazione degli dei" con un misterioso processo noto solo agli antichi, e forse a qualcuno dei moderni *Tantrika* e Brahmani iniziati dell'India. Così è detto nel *Libro delle Evocazioni* delle pagode. Esso mostra la perfetta identicità dei riti e delle cerimonie fra la più antica teurgia Brahmanica e quella dei Platonici Alessandrini. Il passo che segue è tratto da *Iside Svelata* vol. I° pag. 59: "Il Brahmano Grihasta (l'evocatore) dev'essere in uno stato di completa purezza prima di avventurarsi a chiamare i Pitri. Dopo aver preparato una lampada, dell'incenso di sandalo, ecc., e dopo aver tracciato i cerchi magici, nel modo a lui insegnato dal Guru superiore, per tenere lontani gli spiriti *cattivi*, egli cessa di respirare e chiama in suo aiuto il *fuoco* (*Kundalini*) per disperdere il proprio corpo". Egli pronuncia un certo numero di volte la parola sacra, e "la sua anima (il corpo astrale) sfugge dalla sua prigione, il suo corpo sparisce, e l'anima (l'immagine) dello spirito evocato discende nel suo *doppio* e lo anima". Allora "la sua (del teurgo) anima (astrale) rientra nel suo corpo, le cui particelle sottili si sono nuovamente riunite (per i sensi oggettivi), dopo aver formato da sè stesse un corpo aereo per il *deva* (dio o spirito) che egli ha evocato"… Quindi l'operatore propone a costui delle domande "sui misteri dell'essere e sulla trasformazione di ciò che *non perisce*". L'idea popolare prevalente è che i teurgi, come i maghi, operino prodigi, quali evocare le anime o ombre degli eroi e degli dei ed altre opere taumaturgiche, tramite poteri *soprannaturali*. Ma questo non è mai stato vero. Essi facevano ciò semplicemente liberando il proprio corpo astrale che, assumendo la forma di un dio o di un eroe, serviva da *medium* o da veicolo tramite cui poteva essere raggiunta e manifestata la speciale corrente che conserva le idee e la conoscenza di quell'eroe e di quel dio. (Vedi "Giamblico").

THALASSA *(Gr.)* - Il Mare. (Vedi "Thallath").

THALLATH *(Cald.)* - Lo stesso che Thalassa. La dea che personifica il mare, identica a Tiamat e connessa a Tamti ed a Belita. La Dea che, nel racconto cosmogonico di Beroso, dette nascita ad ogni varietà di mostri primordiali.

THARANA *(Sans.)* - "Mesmerismo" o, meglio, trance o ipnotizzazione autoindotta; un'azione che in India è di carattere magico ed è un tipo di esorcismo. *Letteralmente*, "spolverare e spazzar via" (influenze nefaste, significando *tharhn* una scopa e *tharnham* uno straccio per

spolverare); i *bhūta* cattivi (aura cattiva e spiriti cattivi) vengono mandati via attraverso la volontà benefica del mesmerizzatore.
THEIOHEL *(Ebr)* - Il globo che produce uomini; nello *Zohar* è la nostra terra.
THELI *(Cald.)* - Il grande Drago che si dice circondi simbolicamente l'universo. In lettere Ebraiche esso è TLI = 400 + 30 + 10 = 440; quando "la sua cresta (lettera iniziale) è soppressa", dicevano i Rabbini, rimane 40, o l'equivalente di *Mem*; M = Acqua, le acque sopra il firmamento. Evidentemente è la stessa idea simboleggiata da Shesha - il Serpente di Vishnu.
THEODIDAKTOS - Significa "Istruito da Dio". Soprannome di Ammonio Sacca, fondatore nel IV secolo della Scuola Eclettica Neoplatonica dei Filaleti, ad Alessandria.
THERMUTIS *(Egiz.)* - La corona con l'aspide della dea Iside; è anche il nome della leggendaria figlia del Faraone che si suppone abbia salvato Mosè dal Nilo.
THERO *(Pali)* - Un sacerdote di Buddha. Anche *Therunnanse*.
THOHU-BOHU *(Ebr.)* - Da *Tohoo* "l'Abisso" e *Bohu* "Spazio primordiale" o l'Abisso dello Spazio Primordiale, impropriamente tradotto come "Caos", "Confusione", e così via. Viene anche sillabato e pronunciato "*tohu-bohu*".
THOMEI *(Egiz.)* - La Dea della Giustizia con gli occhi bendati ed una croce in mano. Equivale alla Themis dei Greci.
THOR *(Scand.)* - Da *Thonar* "tuonare". Il figlio di Odino e di Freya e capo degli Spiriti Elementali. Il dio del tuono, *Jupiter Tonans*. La parola Giovedì (in inglese *thursday* - N. d. T.) deriva da Thor. Fra i Romani, il Giovedì era il giorno di Giove, *Jovis dies*, in francese *jeudi* - il quinto giorno della settimana, sacro anche al pianeta Giove.
THOR *Martello di (Scand.)* - Un'arma che aveva forma di Svastika; i Mistici Europei ed i Massoni la chiamano "Croce Ermetica" ed anche "Croce Jaina", *croix cramponnée*; è il più arcaico, più sacro e riverito simbolo universale (Vedi "Svastika").
THORAH *(Ebr.)* - "Legge", compilata dalla trasposizione delle lettere dell'alfabeto Ebraico. Della "Thorah segreta" si dice che At-tee-kah ("L'Antico degli Antichi"), prima di predisporsi in arti (o membra) per prepararsi alla manifestazione, volle creare una Thorah; quest'ultima, prima di essere prodotta, si rivolse a Lui con queste parole: "Chi desidera approntare e predisporre altre cose, dovrebbe prima di tutto predisporre Se Stesso nelle Forme appropriate". In altre parole, Thorah, la *Legge*, secondo quanto detto, che è interpolazione di qualche Talmudista posteriore, umiliò il suo Creatore fin dal momento della sua nascita. Quando crebbe e si sviluppò, la mistica Legge del Cabalista primitivo fu trasformata dai Rabbini e resa tale da rimpiazzare nella sua lettera morta ogni concetto metafisico; e così la legge Rabbinica e Talmudica rende asserviti a sè Ain-Soph ed ogni Principio divino, e volta le spalle alle vere interpretazioni esoteriche.
THOTH *(Egiz.)* - Il più misterioso ed il meno compreso degli dei, la cui caratteristica personale è completamente diversa da tutte le altre antiche divinità. Mentre le permutazioni di Osiride, Iside, Horo e degli altri sono così numerose che la loro individualità è completamente perduta, Thoth rimane immutabile dalla prima all'ultima Dinastia. Egli è il dio della saggezza ed ha autorità su tutti gli altri dei. È l'archivista ed il giudice. La sua testa di ibis, la penna e la tavoletta dello scriba celeste che registra i pensieri, le parole e le azioni degli uomini e li pesa sulla bilancia, lo accomunano al tipico *Lipika* esoterico. Il suo nome è uno dei primi ad apparire sui monumenti più antichi. È il dio lunare delle prime dinastie, il maestro del Cinocefalo, la scimmia dalla testa di cane che in Egitto era simbolo vivente e ricordo della Terza Razza Radice (*Dottrina Segreta, Cosmogenesi*, pag. 196-197). Egli è il "Signore di Hermopoli" Giano, Hermes e Mercurio assieme. È incoronato con un *atef* e con un disco lunare, e porta "l'Occhio di Horus", il *terzo occhio*, nella sua mano. È l'Hermes Greco, il dio del sapere ed Hermes *Trismegistus*, l' "Ermete Tre volte Grande", il patrono delle scienze fisiche e il patrono e l'anima della conoscenza occulta esoterica. Come molto espressivamente dice di lui J. Bonwick, "Thoth… ha un effetto potente sull'immaginazione .. in questa intricata ma bella

fantasmagoria del pensiero e del sentimento morale di quel passato nebuloso. Invano ci chiediamo come mai l'uomo, nell'infanzia di questo mondo di umanità, nella grossolanità della supposta incipiente civiltà, possa avere sognato un essere celeste come Thoth. Le linee sono così delicatamente tracciate, così intimamente e raffinatamente intessute, che sembra guardare un disegno delineato dal genio di Milton e portato a termine dall'abilità di un Raffaello". Realmente, c'era qualche verità nel vecchio detto "La Saggezza degli Egiziani"… "Quando apprendiamo che la moglie di Chefren, costruttore della seconda Piramide, era una sacerdotessa di Thoth, capiamo che le idee da lui rappresentate erano già fissate 6000 anni fa". Secondo Platone, "Thoth-Hermes era lo scopritore e l'inventore dei numeri, della geometria, dell'astronomia e delle lettere". Proclo, discepolo di Plotino, parlando di questa divinità misteriosa, dice: "Presiede su ogni tipo di condizione guidandoci da questa dimora mortale ad un'essenza intellegibile, governando i differenti tipi di anime". In altre parole, Thoth quale 225 Archivista e Cancelliere di Osiride nell'Amenti, l'Aula del Giudizio dei Morti, era una divinità psicopompa; mentre Giamblico dice che "la croce con impugnatura (il *thau* o *tau*) che
Thoth regge nella mano, non era altro che il monogramma del suo nome". Oltre al Tau, prototipo di Mercurio, Thoth porta la verga-serpentina, emblema di Saggezza, che divenne il Caduceo. Mr. Bonwick dice: "Hermes era in senso mistico il serpente stesso. Striscia come quella creatura, silenziosamente, senza sforzo apparente, lungo il corso delle ere. Egli è… il rappresentante dei cieli stellati. Ma è il terrore del serpente cattivo, poiché l'ibis divorava i serpenti dell'Egitto".

THOTHORI NYAN TSAN *(Tib.)* - Re del Tibet, del 4° secolo. Si narra che durante il suo regno ricevette la visita di cinque misteriosi stranieri, che gli rivelarono come potesse usare per il benessere del suo popolo *quattro cose preziose* che, nel 331 d. C. erano cadute giù dal cielo in uno scrigno d'oro e "di cui uso nessuno conosceva l'uso". Queste cose erano: (1) delle mani ripiegate come le piegano gli asceti Buddisti; (2) un *Chorten* (uno "Stupa" costruito sopra un contenitore di reliquie) incastonato di pietre preziose; (3) una gemma con su scritto "Aum mani padme hum"; (4) lo *Zamatog*, un'opera religiosa sull'etica, una sezione del Kanjur. Una voce dal cielo disse allora al re che dopo un certo numero di generazioni tutti avrebbero imparato quanto fossero preziose queste quattro cose. Il numero stabilito di generazioni portò il mondo al settimo secolo quando il Buddismo divenne la religione accettata del Tibet. Pur scusando la licenza della leggenda, si può facilmente capire che le quattro cose cadute dal cielo, la voce, i cinque misteriosi stranieri, sono stati fatti storici. Essi erano senza dubbio cinque Arhat o Bhikshu venuti dall'India, durante il loro viaggio di proselitismo. Molti, infatti, furono i saggi indiani che, perseguitati in India per la loro nuova fede, si diressero in Tibet e Cina.

THRAETAONA *(Mazd.)* - Il Michele Persiano che combattè contro Zohak o Azhi-Dahaka, il serpente distruttore. Nell'*Avesta*, Azhi-Dahaka è un mostro a tre teste, una delle quali ha testa umana e le altre due di serpente. Dahaka, che nelle Scritture Zoroastriane si dice provenire da Babilonia, è il simbolo allegorico della dinastia Assira del Re Dahaka (Az-Dahaka) che governò l'Asia con pugno di ferro, e i cui stendardi portavano il simbolo rosso del dragone, *purpureum signum draconis*. Metafisicamente, tuttavia, la testa umana indica l'uomo fisico, mentre le due teste di serpente sono i principi manasici duali, poiché entrambi, drago e serpente, sono simboli della saggezza e dei poteri occulti.

THSANG THRISONG TSAN *(Tib.)* - Re vissuto fra il 728 ed il 787, che invitò dal Bengala il Pandit Rakshit, chiamato Bodhisattva per il suo grande sapere, a venire nel Tibet e stabilirvisi per insegnare la filosofia Buddista ai suoi sacerdoti.

THUMI SAMBHOTA *(Sans.)* - Mistico indiano, inventore dell'alfabeto Tibetano.

THUMMIM *(Ebr.)* - "Perfezioni". Ornamento sui pettorali degli antichi Alti Sacerdoti del Giudaismo. I moderni Rabbini ed Ebraisti possono ben affermare di non conoscere i propositi congiunti del *Thummim* e dell'*Urim*; ma i Cabalisti e gli Occultisti lo sanno. Erano degli strumenti di divinazione *magica* e di comunicazione oracolare, teurgica ed astrologica. Ciò è

dimostrato dai seguenti fatti, molto noti: (1) su ciascuna delle dodici pietre preziose era scolpito il nome di uno dei dodici figli di Giacobbe, e ciascuno di questi "figli" impersonava uno dei segni dello Zodiaco; (2) entrambi erano immagini oracolari, come i *teraphim* e pronunciavano *oracoli* tramite voce; ed entrambi erano strumenti per ipnotizzare e far cadere in stato estatico i sacerdoti che li indossavano. L'*Urim* ed il *Thummim* non erano oggetti creati dagli Ebrei, ma erano stati adottati, come la maggior parte dei loro riti religiosi, dagli Egiziani, per i quali il mistico scarabeo portato sul petto degli Jerofanti aveva le stesse funzioni. Erano metodi di divinazione puramente *pagani* e *magici*; e quando il "Signore Dio" degli Ebrei era chiamato a manifestare la sua presenza, a far conoscere la sua volontà tramite l'*Urim* per mezzo di precedenti incantesimi, il *modus operandi* era identico a quello usato da tutti i sacerdoti Gentili del mondo.

THUMOS *(Gr.)* - L'anima astrale, animale; il *Kāma-Manas*; *Thumos* significa passione, desiderio e confusione; ed è usato anche da Omero. Probabilmente la parola deriva dal Sanscrito *Tamas*, che ha il medesimo significato.

TIA-HUANACO (Peruv.) - Le magnifiche rovine di una città preistorica in Perù.

TIAMAT *(Cald.)* - Un dragone femminile che personifica l'Oceano; la "grande madre" o il principio vivente del Caos. Tiamat voleva inghiottire Bel, ma Bel inviò un vento che entrò nella bocca aperta di Tiamat e la uccise.

TIAOU *(Egiz.)* - Un tipo di stato *post-mortem* Devachanico.

TIEN-HOANG *(Cin.)* - Le dodici gerarchie dei Dhyāni.

TIEN-SIN *(Cin.)* - *Letteralmente*, "il cielo della mente", o il cielo astratto, soggettivo, ideale. Un termine metafisico applicato all'*Assoluto*.

TIFEO *(Gr.)* - Famoso gigante che aveva un centinaio di teste simili a quella di un serpente o dragone e che era reputato padre dei Venti, come Shiva era padre dei Marut, "venti" anch'essi. Mosse guerra agli dei, ed è identico al Tifone Egiziano.

TIFONE *(Egiz.)* - Un aspetto o ombra di Osiride. Tifone non è, come asserisce Plutarco, il "Principio del Male" separato o il Satana degli Ebrei, ma, piuttosto, i "principi" cosmici più bassi del divino corpo di Osiride, il dio in essi - poiché Osiride è l'universo personificato quale ideazione, mentre Tifone è quello stesso universo, ma nella sua realizzazione materiale. I due in uno sono Vishnu-Shiva. Il vero significato del mito Egizio è che questo Tifone è l'involucro materiale e terrestre di Osiride che, di esso è lo spirito che vi dimora all'interno. Nel cap. 42° del *Rituale* o Libro dei Morti, Tifone è descritto come "Set, precedentemente chiamato Thoth". Gli Orientalisti rimasero notevolmente perplessi davanti alla scoperta che Set-Tiphon è indicato in alcuni papiri come "un dio grande e buono", ed in altri come l'incarnazione del male. Ma non è Shiva, uno degli aspetti della *Trimūrti* Indù, descritto in alcuni posti come "il migliore e più benefico degli dei" ed in altri momenti "un dio tenebroso, nefasto, terribile" e "feroce" ? Loki, il Tifone Scandinavo, dopo essere stato descritto in un primo tempo come un essere benefico, dio del fuoco, genio tutelare del pacifico focolare domestico, non cambiò improvvisamente prestigio, divenendo all'istante un potere maligno, un Satana del freddo inferno, il tipo peggiore di demone? Vi è una buona ragione per tale costante trasformazione. Finchè questi dei duplici, simboli del bene e del necessario male, della luce e dell'oscurità, sono strettamente uniti, cioè simboleggiano una combinazione delle differenti qualità umane o degli elementi che essi rappresentano, sono semplicemente una incarnazione di un qualche dio *personale*. Appena vengono separati in due entità, ciascuna con le sue caratteristiche, allora diventano rispettivamente i due poli opposti del bene e del male, della luce e dell'oscurità, diventano in breve due entità indipendenti e distinte o, piuttosto, due *personalità*. È solo a forza di cavilli e di sofismi che le Chiese sono riuscite fino ad oggi a conservare nella mente di pochi la divinità Ebraica nella sua interezza primitiva. Se fossero state logiche, avrebbero dovuto separare Cristo da Jehovah, luce e bontà da oscurità e male. E ciò è stato quel che accadde ad Osiride-Tifone. Ma nessun Orientalista lo ha capito e quindi la loro perplessità continua ad

aumentare. Ogni difficoltà sulla natura di Tifone sparisce una volta che esso è accettato - come nel caso degli Occultisti quale parte integrante di Osiride, così come Ahrimane è parte inseparabile di Ahura Mazda ed il serpente della Genesi è l'aspetto oscuro degli Elohim fusi nel nostro "Signore Dio". Tifone è un nome tardo di Set, tardo ma antico - antico, infatti, quanto la IVa Dinastia; poiché si legge nel *Rituale*: "O Tifone Set! Io ti invoco; terribile, invisibile,onnipotente Dio degli dei, tu che distruggi e rendi deserto". Tifone appartiene chiaramente alla terza categoria simbolica di Shiva il Distruttore e di Saturno il "dio scuro". Nel *Libro dei Morti*, Set, nella sua battaglia con Thoth (saggezza) che è la sua controparte spirituale è evirato come Saturno-Cronos ed Urano prima di lui. Poiché come Shiva è strettamente collegato al Toro Nandi - un aspetto di Brahmā-Vishnu, i poteri creativi e conservatori - così Set-Tifone viene collegato al Toro Apis, essendo entrambi i tori consacrati alle loro rispettive divinità e con esse connessi. Così come Tifone veniva originariamente adorato in forma di *pietra eretta*, il fallo, così Shiva viene ancora oggi rappresentato ed adorato quale lingham. Shiva è Saturno. In verità, Tifone-Set sembra essere servito da prototipo per più di una divinità del successivo ciclo ritualistico, che includeva anche il dio degli Ebrei, poiché alcune delle sue cerimonie rituali passarono in blocco nelle leggi e nel canone dei riti del "popolo eletto". Chi fra gli adoratori della Bibbia conosce l'origine del capro (*ez* o *aza*) mandato nel deserto per espiazione? Sanno essi che prima dell'esodo di Mosè, il capro era sacro a Tifone e che era sopra la sua testa che gli Egizi confessavano i loro peccati, dopo di che l'animale veniva mandato nel deserto ? "Ed Aaron prenderà il capro espiatorio (Azāzel)… e metterà le mani sulla testa del capro vivo e *su di essa confesserà tutte le iniquità* dei figli di Israele… e lo manderà lontano… nel deserto" (*Levitico*, 16). E come il capro degli Egizi espiava per Tifone, così il capro degli Israeliti "espiava davanti al Signore" (*ibidem*, verso 10). Quindi, se solo ci si ricordasse che ogni dio antropomorfo creativo era per i filosofi antichi il "Datore di vita" e il "Distributore di Morte" - Osiride e Tifone, Ahura Mazda ed Ahrimane, ecc., sarebbe facile comprendere l'affermazione fatta dagli Occultisti che Tifone non era altro che il simbolo del quaternario inferiore, i principi sempre incontrollabili e turbolenti della materia caotica differenziata, sia nell'Universo che nell'Uomo, mentre Osiride simboleggiava la triade spirituale superiore. Tifone è accusato nel *Rituale* di essere uno che "ruba la ragione all'anima". Perciò egli è rappresentato in lotta con Osiride, che taglia in quattordici (due volte sette) pezzi, dopo di che, rimasto senza il potere equilibrante del bene e della luce, rimane invischiato nel male e nell'oscurità. In questo modo la storia di Plutarco diventa comprensibile quale allegoria. Egli afferma che Tifone, sopraffatto nella sua lotta con Horo, "fuggì per sette giorni su di un asino e durante la sua fuga procreò i figli maschi Jerosolumos e Joudaios". Ora, poiché Tifone in un periodo tardo fu venerato sotto forma di asino e poiché il nome dell'asino è AO, o (foneticamente) IAO, le vocali che imitano il ragliare dell'animale, diventa evidente che Tifone era intenzionalmente fuso con il nome del Dio dei Giudei, come i nomi dei due figli generati da Tifone, Judea e Gerusalemme, suggeriscono ampiamente.

TIKKUN *(Cald.)* - L'Uomo Manifestato o Adam Kadmon, il primo raggio proveniente dal *Logos* manifestato.

TINDARO *(Gr.)* - Re dei Lacedemoni, il leggendario marito di Leda, madre di Castore e Polluce e di Elena di Troia.

TIPHERET *(Ebr.)* - Bellezza; il sesto dei dieci Sephiroti, una potenza attiva maschile che corrisponde al Vau, V, del Tetragrammaton IHVH, chiamato anche Melekh, o re, e il Figlio. È la Sephira centrale dei sei che compongono Zauir Anpin, il Microprosopo o l'Aspetto Minore. È tradotto "Bellezza" e "Mitezza".

TĪRTHAKAS *(Sans.)* - O *Tīrthika* e *Tīrthya*. "Istruttori eretici". Epiteto riservato dagli asceti Buddisti ai Brahmani e a certi Yogi dell'India.

TIRTHANKĀRA *(Sans.)* - I santi e capi Jaina, che sono ventiquattro. Si afferma che uno di essi era il Guru spirituale di Gautama Buddha. Tirthankāra è sinonimo di Jaina.

TIRYAKSROTA *(Sans.)* - Da *tiryak* "curvo" e *srotas* "canale" (digestivo). Il nome della "creazione", da parte di Brahmā di uomini o esseri, i cui stomaci erano, sulla base della loro posizione eretta come bipedi, in posizione orizzontale. Questa è una invenzione Puranica, inesistente in Occultismo.
TISHYA *(Sans.)* - Equivalente a Kaliyuga, la Quarta Età.
TITANI *(Gr.)* - Giganti di origine divina nella mitologia Greca, che mossero guerra agli dei. Prometeo era uno di loro.
TITIKSHĀ *(Sans.)* - *Letteralmente*, "lunga sofferenza, pazienza". Titiksha, figlia di Daksha e moglie di Dharma (legge divina) è la sua personificazione.
TO ON *(Gr.)* - "*L*'Essere", "L'Ineffabile Tutto" di Platone. Colui "che nessuno ha visto tranne il Figlio".
TOBO *(Gnost.)* - Nel *Codex Nazareus* è l'essere misterioso che porta l'anima di Adamo dall'Orco alla dimora di vita, ed è chiamato "il liberatore dell'anima di Adamo".
TODAS - Misterioso popolo dell'India merdionale che vive nelle inesplorate foreste delle Colline Nilgiri (Blu), nella regione di Madras, la cui origine, lingua e religione sono a tutt'oggi sconosciuti. I Todas sono completamente diversi sia etnicamente che filolo-gicamente, che sotto ogni altro aspetto, dai *Badaga* e dai *Mulakurumba*, due altre razze che si trovano sulle stesse colline.
TOOM *(Egiz.)* - Dio scaturito da Osiride nel ruolo di Grande Abisso, *Noot*. Egli è il dio proteiforme che genera gli altri dei "assumendo la forma che più gli piace". È Fohat. (Vedi *Dottrina Segreta*, *Cosmogenesi*, pag. 867).
TOPA - Tumulo artificiale che ricopre le reliquie di Buddha o di qualche altro grande Arhat. Le tope sono chiamati anche Dāgoba.
TOPHET *(Ebr.)* - Luogo nella valle della Gehenna, vicino a Gerusalemme, dove bruciava perennemente un fuoco nel quale si immolavano a Baal i bambini. La località, in tal modo, è il prototipo dell'Inferno Cristiano; l'ardente Gehenna del dolore senza fine.
TORRALVA *Dr. Eugene* - Medico che visse nel 14° secolo e che ricevette in dono da Frate Pietro, grande mago e monaco Domenicano, un demone chiamato Zequiel, affinché gli facesse da fedele servitore. (Vedi *Iside Svelata*, vol. II, pag. 62).
TORO *Culto del* - Vedi "Apis". L'adorazione del Toro e dell'Ariete era rivolta allo stesso unico potere, quello della creazione generativa, sotto i suoi due aspetti - celestiale o cosmico, e terrestre o umano. Gli dei dalla testa di ariete appartengono al secondo aspetto mentre quelli dalla testa di toro appartengono al primo. Osiride, cui il toro era consacrato, non fu mai considerato una divinità fallica; e non lo fu Shiva con il suo Toro Nandi, nonostante il *lingham*. Apis ha colore biancolatte puro, come Nandi. Entrambi erano emblemi del potere generativo ed evolutivo nel Cosmo Universale. Quanti considerano gli dei solari ed i tori dotati di caratteristiche falliche, o collegano il Sole con ciò, sbagliano. Priapici sono gli dei lunari, gli arieti e gli agnelli e tale diventa anche la religione che, sebbene inconsapevolmente, adotta per i suoi culti un dio preminentemente *lunare*, ed accentua la sua scelta selezionando l'agnello, il cui generatore è l'ariete, glifo preminentemente fallico, quale il suo simbolo più sacro per svilire le antiche religioni che avevano usato lo stesso simbolismo. Il culto del toro Apis, *Hapi Ankh*, Osiride vivente, cessò circa 3000 anni or sono; il culto dell'ariete e dello agnello continua ancor oggi. Mariette Bey scoprì il *Serapeo*, la Necropoli dei Tori Apis, vicino Memphis, una imponente cripta sotterranea lunga 2000 piedi e larga 20, contenente le mummie di trenta tori sacri. Se fra mille anni si scoprisse sotto le ceneri del Vesuvio o dell'Etna una Cattedrale Cattolica Romana con all'interno un agnello di Pasqua, le future generazioni avrebbero il diritto di affermare che per tale scoperta, i Cristiani erano adoratori dell'"agnello" e della "colomba"? I due simboli dovrebbero dare loro lo stesso diritto, sia in un caso che nell'altro. E poi, non tutti i "tori" sacri erano fallici, ossia maschi; vi erano "tori" ermafroditi ed anche asessuati. *Mnevis*, il toro nero figlio di Ptah, consacrato al Dio Ra in Eliopoli; il Pacis di

Hermonthis dedicato ad Amoun Horus; ecc., ecc. e lo stesso Apis erano animali ermafroditi e non maschi, il che mostra la loro caratteristica cosmica. Tanto vale allora chiamare *fallico* il *Toro* dello Zodiaco e la Natura tutta!

TORO *della Pace* - Il divino toro di Hermonthes, sacro ad Amoun-Horus, il Toro Netos di Heliopoli, sacro ad Amoun-Ra.

TOYAMBUDHI *(Sans.)* - Paese nella cui parte settentrionale, sta l'"Isola Bianca" – *Sveta Dwipa* - una delle sette isole o continenti Puranici.

TRAILOKYA *(Sans.)* - O *Trilokya*. Significa, le "tre regioni" o tre mondi; la triade complementare al quaternario dei mondi Brahmanici, chiamato *Bhuvanatraya*. Un laico buddista profano concepirà solo tre divisioni di ogni mondo, mentre un brahmano non iniziato affermerà che ve ne sono quattro. Le quattro divisioni di quest'ultimo sono puramente fisiche e sensoriali, mentre le *Trailokya* dei Buddisti sono puramente spirituali ed etiche. La divisione Brahmanica si può trovare ampiamente descritta nel capitolo *Vyahritis* e la diversità può essere dimostrata dal confronto seguente:

Divisione Brahmanica dei Mondi Divisione Buddista delle Regioni

1) *Bhur* la Terra.	1) *Kāmadhātu* o *Kāmalōka* Mondo del desiderio.
2) *Bhuvah* cielo, firmamento.	2) *Rūpadhātu* Mondo senza forma.
3) *Swar* atmosfera, il cielo.	3) *Arūpadhātu* Mondo senza forma.
4) *Mahar* l'essenza eterna luminosa.	

Questi sono i mondi degli stati *post-mortem*. Ad esempio, *Kāmalōka* o Kāmadhātu, la regione di Māra, è quello che i Cabalisti moderni e medioevali chiamano il mondo della luce astrale o "mondo dei gusci". Il *Kāmalōka* ha, come ogni altra regione, le sue sette suddivisioni, la più bassa delle quali comincia sulla terra o nella sua atmosfera invisibile; le altre sei ascendono gradualmente, e la più elevata è la dimora di quanti sono morti per incidenti, o per suicidio in un momento di temporanea pazzia, o furono altrimenti vittime di forze esterne. Si tratta di coloro che sono morti prima del termine dovuto e i cui principi superiori per conseguenza, non possono andare subito nello stato Devachanico. *Rūpadhātu* è il mondo celeste della *forma*, o ciò che noi chiamiamo *Devāchān*. Per i Brahmani, per i Cinesi e per gli altri Buddisti non iniziati, il Rupadhatu si divide in 18 *Brahmā,* o *Devaloka*; ivi, la vita di un'anima dura da mezzo Yuga fino a 16.000 Yuga o Kalpa, e l'altezza delle "Ombre" va da mezzo Yojana a 16.000 Yojana (uno *Yojana* misura da cinque miglia e mezzo fino a diecimila), una sciocchezza nata dal cervello dei preti. Ma la Filosofia Esoterica insegna che sebbene per gli *Ego*, nel tempo, ogni cosa ed ognuno, conservi la sua forma (come in un sogno) tuttavia, poiché il Rūpadhātu è *una regione puramente mentale* ed uno stato, gli stessi Ego non hanno *nessuna forma* al di fuori della propria coscienza. L'Esoterismo divide questa "regione" in sette Dhyāna, "regioni", o stati, di contemplazione, che non sono località ma rappresentazioni mentali di esse. *Arūpadhātu*: questa "regione" è a sua volta divisa in sette Dhyāna, ancora più astratte e senza forma, poiché questo "Mondo" è senza alcuna forma o desiderio di qualsiasi genere. È la regione più elevata del Trailokya *post-mortem*, la dimora di coloro che sono quasi pronti per il Nirvāna e, di fatto, proprio la soglia dello stato Nirvanico; pertanto, è ragionevole che in Arūpadhātu (o Arūpavachara) non vi possa essere né forma né sensazione, né qualche sentimento connesso con il nostro Universo tridimensionale.

TRE FACCE - La *Trimūrti* del Pantheon indiano; le tre persone dell'unica divinità. Dice il *Libro dei Precetti*: "Vi sono due Facce, una in *Tushita* (Devāchān) ed una in *Myalba* (la terra); il più Alto Santo li unisce e finalmente le assorbe entrambe".
TRE FUOCHI *(Occult.)* - Il nome dato ad Ātmā-Buddhi-Manas, che quando si uniscono diventano uno.
TRE GRADI (di Iniziazione) - Ogni nazione ha la propria religione exoterica ed esoterica, la prima per le masse, l'altra per le persone istruite e gli eletti. Per esempio, gli Indiani hanno tre gradi e molti sottogradi. Anche gli Egiziani avevano tre gradi preliminari, personificati nei Misteri come "i tre guardiani del fuoco". I Cinesi avevano la loro antichissima Società *Triade*; ed i Tibetani ancor oggi hanno il loro "triplo passo", che nei *Veda* era simbolizzato dai tre grandi passi di Vishnu". Dappertutto la antichità mostra una enorme riverenza per la Triade ed il Triangolo quale prima figura geometrica. Gli antichi Babilonesi avevano tre gradi di iniziazione al sacerdozio (che costituiva la conoscenza esoterica); gli Ebrei, i Cabalisti ed i mistici presero a prestito i loro gradi dai Caldei, mentre la Chiesa Cristiana dagli Ebrei. "Essi sono Due in congiunzione all'Uno", dice il Rabbino Simeone ben Jochai, "così essi sono Tre, e se sono Tre allora sono Uno".
TRETĀ YUGA *(Sans.)* - La seconda età del mondo, un periodo di 1.296.000 anni.
TRI-BHUVANA *(Sans.)* - O *Tri-loka*. I tre mondi - Swarga, Bhūmi e Pātāla - o Cielo, Terra ed Inferno delle credenze popolari; esotericamente sono le regioni Spirituali, Psichiche (o Astrali) e la sfera terrestre.
TRI-DASHA *(Sans.)* - Tre volte dieci o "trenta". In cifre tonde, questa è la somma del Pantheon Indiano: le trentatre *crore* di divinità, i dodici Āditya, gli otto Vasu, gli undici Rudra e i due Ashvin, o *trentatre koti* cioè 330 milioni di dei.
TRI-KÚTA *(Sans.)* - "Tre cime". Montagna sulla quale furono costruiti Shri Lankā (Ceylon) e le sue città. Allegoricamente si dice che si tratti di una catena montuosa che si estende a sud del Meru. E così doveva essere Lankā, prima che fosse sommersa, lasciando oggi fuori dalle acque solo le cime più alte di quella catena. La topografia sottomarina e le formazioni geologiche hanno subito considerevoli mutamenti a partire del periodo del Miocene. Vi è una leggenda che si riferisce a Vāyu, il dio del vento, che spezzò la sommità del monte Meru e la scagliò in mare, dove immediatamente divenne Lankā.
TRIADI *Le Tre* - I dieci Sephirot sono considerati come un gruppo composto da tre triadi: Kether, Chokmah e Binah formano la triade superiore; Chesed, Geburah e Tipheret formano la seconda; Netzach, Hod e Yesod formano la triade inferiore. La decima Sephira, Malkuth, rimane al di fuori di queste tre triadi. (w.w.w.). Quanto sopra vale per la Cabala Occidentale. Gli Occultisti Orientali riconoscono una sola triade, quella superiore (corrispondente ad Ātmā-Buddhi ed all' "Involucro" che riflette la loro luce, i tre in uno) ed enumerano sette Sephirot inferiori, ognuno dei quali sta per un "principio", cominciando dal Manas Superiore e terminando con il Corpo Fisico che Malkuth rappresenta nel Microcosmo e la Terra nel Macrocosmo.
TRIDANDĪ *(Sans.)* - Il nome generalmente dato ad una classe di Sannyāsi, che tengono costantemente in mano un bastone (*danda*) che si divide in tre alla sommità. Il termine ha varie etimologie ed alcuni danno questo nome al triplice filo Brahmanico.
TRIFOGLIO - Come il trifoglio d'Irlanda, ha un significato simbolico, "il mistero del tre in uno", come dice un certo autore. La ghirlanda che cadde quando Tifone uccise il dio radiante coronava la testa di Osiride. Alcuni vedono in esso un significato fallico ma, in Occultismo, noi neghiamo quest'idea. Era la pianta dello Spirito, dell'Anima e della Vita.
TRIGUNA *(Sans.)* - Le tre divisioni delle qualità inerenti alla materia differenziata cioè, la pura quiescenza (*satva*), l'attività ed il desiderio (*rajas*), l'immobilità e la decadenza (*tamas*). Corrispondono a Vishnu, Brahmā e Shiva. (Vedi "Trimūrti").

TRIJNĀNA *(Sans.)* - "Tripla conoscenza". Consiste di tre gradi: (1) credere per fede; (2) credere per conoscenza teorica; (3) credere per conoscenza personale e pratica.
TRIKĀYA *(Sans.)* - *Letteralmente*, tre corpi o forme. È un insegnamento molto astruso che, comunque, una volta compreso, spiega il mistero di ogni triade o trinità, ed è un'autentica chiave per ogni simbolo metafisico triplice. La sua forma più semplice e comprensibile la si trova nell'Entità umana, con la sua triplice divisione in spirito, anima e corpo, ed anche nell'universo panteisticamente considerato come una unità composta da un Principio Deifico puramente spirituale, da Esseri Superni suoi raggi diretti e dall'Umanità. L'origine di ciò si trova negli insegnamenti dell'arcaica Religione-Saggezza o Filosofia Esoterica. Il grande ideale Panteistico dell'Essenza sconosciuta ed inconoscibile, che si trasforma in materia soggettiva, e poi in oggettiva, è alla radice di tutti queste terzine e triadi. Così nella filosofia del Buddismo Settentrionale esistono: (1) Ādi-Buddha (o la Saggezza Universale Primordiale); (2) i Dhyāni Buddha (o Bodhisattva); (3) i Mānūshi Buddha (o Buddha umani). Nelle concezioni Europee troviamo l'identica cosa: Dio, Angeli ed Umanità, teologicamente simbolizzati dal Dio-Uomo. La *Trimūrti* Brahmanica ed anche il triplice corpo di Shiva, nello Shivaismo, sono stati entrambi concepiti sulla stessa base, se non sulla scia delle linee degli Insegnamenti Esoterici. Quindi, non dobbiamo meravigliarci se questa concezione del triplice corpo o delle vesti Nirmānakāya, Sambhogakāya e Dharmakāya, la più grande delle dottrine della Filosofia Esoterica sia stata accettata, in forma più o meno travisata, da ogni setta religiosa, e spiegata del tutto erroneamente dagli Orientalisti. Così, nella sua applicazione generale, il triplice corpo simbolizza la statua del Buddha, i suoi insegnamenti, i suoi stupa; nelle sue concezioni ecclesiastiche, si applica alla professione di fede Buddista chiamata la *Triratna*, che è la formula di "prendere rifugio nel Buddha, nel Dharma e nel Sangha". La fantasia popolare attribuisce a Buddha l'ubiquità, mettendolo quindi alla pari di un dio antropomorfo ed abbassandolo al livello di una divinità tribale; il risultato è che si cade in piatte contraddizioni, come nel Tibet ed in Cina. Così la dottrina exoterica sembra insegnare che il Buddha mentre è nel suo corpo Nirmanakaya (che passò attraverso 100.000 *koti* di trasformazione sulla terra), allo stesso tempo è un Lochana (un Dhyāni-Bodhisattva celestiale) nella sua "veste di assoluta completezza" Sambhogakaya, e in Dhyāna, uno stato che dovrebbe tagliarlo fuori dal mondo e da tutti i collegamenti con esso; ed infine, per ultimo, oltre ad essere un Nirmānakāya ed un Sambhogakāya è anche un Dharmakāya "di purezza assoluta", un Vairotchana o Dhyāni-Buddha in pieno Nirvāna! (Vedi *Sanskrit-Chinese Dictionary* di Eitel). Questo è il guazzabuglio di contraddizioni, impossibili da riconciliare, che viene fornito da missionari e da certi Orientalisti, circa i dogma *filosofici* del Buddismo Settentrionale. Se non si tratta di confusione intenzionale di fronte ad una filosofia temuta dai sostenitori di una religione basata su inestricabili contraddizioni e su "misteri" protetti, allora è certo il prodotto dell'ignoranza. Come il Trailokya, il Trikāya ed il Triratna siano tre aspetti degli stessi concetti e debbano essere, per così dire, fusi in uno, è argomento ulteriormente spiegato sotto ciascuno di questi termini. (Vedi anche, in relazione a ciò, il termine "Trisharana").
TRILOCHANA *(Sans.)* - "Dai tre occhi", nome di Shiva. Si narra che un giorno mentre il dio era impegnato su una montagna dell'Himalaya in rigide pratiche di austerità, Parvati pose amorevolmente la sua mano sul suo terzo occhio che si aprì ardendo dalla sua fronte. Questo è l'occhio che ridusse Kāma, *dio dell'amore* (come Mārā, il tentatore) in cenere per aver cercato di ispirargli durante la meditazione pensieri sulla moglie.
TRIMÚRTI *(Sans.)* - *Letteralmente*, "tre facce" o "triplice forma" - la Trinità. Nel Pantheon moderno, queste tre persone sono Brahmā, il creatore, Vishnu, il conservatore, Shiva, il distruttore. Ma questa è un'idea successiva perché nei *Veda* non sono citati né Brahmā né Shiva, e la trinità vedica era formata da Agni, Vāyu e Sūrya, o, come lo spiega il *Nirukta*, dal fuoco terrestre, dal fuoco atmosferico (o aereo) e dal fuoco celeste; poiché Agni è il dio del fuoco, Vayu dell'aria e Surya è il sole. Come dice il *Padma Purāna* : "In principio, il grande

Vishnu, desideroso di creare il mondo intero, divenne triplice: creatore, conservatore, distruttore. Per produrre questo mondo, lo Spirito Supremo emanò dal fianco destro del suo corpo, se stesso come Brahmā, poi, per conservare l'universo, produsse Vishnu dal fianco sinistro del suo corpo; e per distruggere il mondo, produsse dal centro del suo corpo l'eterno Shiva. Alcuni adorano Brahmā, altri Vishnu, altri Shiva; ma Vishnu, uno e tuttavia triplice, crea, conserva e distrugge, quindi lasciamo pure che il devoto non faccia alcuna differenza fra i tre". Il fatto è che tutte e "tre" le persone della Trimūrti sono semplicemente i tre *guna* qualificativi, o attributi dell'universo, dello Spirito-Materia differenziato, che si auto-forma, si auto-conserva e si auto-distrugge, a scopi di rigenerazione e perfezionamento. Questo è il significato esatto; ed è dimostrato dal fatto che Brahmā, è la personificazione incarnata di *Rajas guna*, l'attributo o qualità dell'attività, del desiderio di procreazione, quel desiderio a causa del quale l'universo ed ogni cosa vengono chiamati in esistenza. Vishnu è il *Sattva guna* incarnato, quella proprietà di conservazione che sorge dal riposo e dal godimento sereno che caratterizza quel periodo intermedio tra la piena crescita e l'inizio della decadenza; mentre Shiva, essendo l'incarnazione di *Tamas guna* che è l'attributo del ristagno e della decadenza finale diventa naturalmente il distruttore. Sotto una maschera di antropomorfismo questo concetto è altamente filosofico; è invece antifilosofico ed assurdo attaccarsi alla lettera morta dell'idea originale e volerla imporre al mondo.

TRINITÀ - Tutti conoscono il dogma Cristiano dei "tre in uno" e dell'"uno in tre"; è quindi superfluo ripetere ciò che si trova in qualsiasi catechismo. Atanasio, Padre della Chiesa che definì il dogma della Trinità, non ebbe bisogno di trarre ispirazione dal potere del proprio cervello; non dovette fare altro che rivolgersi ad una delle innumerevoli trinità dei credi pagani, o ai sacerdoti Egiziani, nel cui paese era vissuto per tutta la vita. Modificò leggermente solo una delle tre "persone". Tutte le triadi dei Gentili erano composte da Padre, Madre e Figlio. Facendone "Padre, Figlio e Spirito Santo", egli cambiò il dogma solo esteriormente, poiché lo Spirito Santo era stato sempre femminile, ed in ogni Vangelo Gnostico è mostrato Gesù che si riferisce allo Spirito Santo come a sua "Madre".

TRIPADA *(Sans.)* - Dai "tre piedi", riferito alla febbre, personificata come avente tre piedi o stadi di sviluppo fredda, calda e sudorifera.

TRIPITAKA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "i tre cesti"; il nome del canone Buddista. È composto di tre divisioni : 1) la dottrina, 2) le regole e le leggi per il sacerdozio e gli asceti, 3) le dissertazioni filosofiche e metafisiche; ad esempio, l'Abhidharma definita dai Buddhaghosa come quella legge (*dharma*) che va oltre (*abhi*) la legge. L'Abhidharma contiene i più profondi insegnamenti metafisici e filosofici, ed è la fonte dal quale le Scuole *Māhāyana* ed *Hīnayāna*, hanno derivato le loro dottrine fondamentali. Vi è una quarta divisione la *Samyakta Pitaka*. Ma, poiché è una aggiunta posteriore dei Buddisti Cinesi, non è accettata dalla Chiesa Meridionale del Siam e di Ceylon.

TRIRATNA- O *Ratnatraya (Sans.)*. I Tre Gioielli, termine tecnico per la ben conosciuta formula "Buddha, Dharma, Sangha (o Samgha)"; gli ultimi due termini, nell'odierna interpretazione, significano "legge religiosa" (Dharma) e "sacerdozio" (Sangha). La Filosofia Esoterica, comunque, considera questa traduzione poco fedele. Le parole "Buddha, Dharma e Sangha" dovrebbero essere pronunciate come ai tempi di Gautama, il Signore Buddha, e cioè "Bodhi, Dharma e Samgha"; e il loro significato dovrebbe essere "La Saggezza, le sue leggi, ed i suoi sacerdoti", questi ultimi nel senso di "esponenti spirituali" o adepti. Poiché Buddha è stato considerato come "Bodhi" incarnato sulla terra, un vero *avatar* di Ādi-Buddha, Dharma è stata gradualmente considerata come la sua legge particolare e Sangha come il suo sacerdozio. Tuttavia, i profani dei successivi (ora moderni) insegnamenti hanno mostrato un più alto grado di intuizione naturale rispetto agli attuali interpreti del Dharma, i sacerdoti Buddisti. La gente vede il Triratna nelle tre statue di Amitābha, Avalokiteshvara e Maitreya Buddha, cioè nella "Luce Sconfinata" o Saggezza Universale, un principio impersonale che è il significato

corretto di Ādi-Buddha; nel "Signore Supremo" dei Bodhisattva, o Avalokiteshvara; ed in Maitreya Buddha, il simbolo del Buddha umano e terrestre, il "Mānushi Buddha". Così, sebbene il non iniziato chiami queste tre statue "i Buddha del Passato, del Presente e del Futuro", tuttavia ogni seguace del Buddismo *filosofico* chiamato "ateo" da Mr. Eitel – spiegherebbe il termine Triratna correttamente. Un filosofo Yogāchārya direbbe - se potesse - "Dharma non è una persona, ma un'entità incondizionata e senza origine, che combina in sé i principi spirituali e materiali dell'universo, mentre dal Dharma procede, per emanazione, Buddha (o meglio la Bodhi 'riflessa') quale energia creatrice che produce, in unione con Dharma, il terzo fattore della trinità, cioè 'Samgha', che è la somma totale che comprende tutta la vita reale". Samgha, quindi, non è e non può essere ciò che viene inteso oggi, vale a dire l'attuale "sacerdozio", poiché quest'ultimo non è la somma totale della vita *reale,* ma solo della vita religiosa. Il primo vero significato della parola "Sangha" si applica solo agli Arhat o Bhikshu o "iniziati", considerati i veri esponenti del Dharma - poiché la legge e la saggezza divine, arrivano ad essi come luce riflessa dalla "illimitata luce" unica. Tale è il suo significato *filosofico*. Eppure lungi dal soddisfare gli studiosi occidentali ciò sembra solo irritarli. Su quanto è stato detto E. J. Eitel di Hongkong, commenta : "Così il dogma di un Triratna, originato dai tre primitivi articoli di fede e che allo stesso tempo culmina nella concezione delle tre persone, una trinità nell'unità, *è degenerato nella teoria metafisica della evoluzione di tre principi astratti*"! E se uno dei più capaci studiosi Europei sacrifica ogni ideale filosofico al più grossolano antropomorfismo, cosa può aspettarsi il Buddismo e la sua sottile metafisica nelle mani di missionari ignoranti?

TRISHARANA *(Sans.)* - Lo stesso che "Triratna", ed accettato dalle Chiese Buddiste sia del Nord che del Sud. Dopo la morte del Buddha fu adottato dai concili, ma solo come una *formula fidei* che ingiungeva : "Prendere rifugio nel Buddha", "prendere rifugio nel Dharma", "prendere rifugio nel Sangha", o la sua chiesa, nel senso in cui ora è interpretato; ma non è in questo senso che la "Luce dell'Asia" avrebbe insegnato la formula. Di Trikāya, Mr. E. J. Eitel di Hongkong, ci dice nel suo *Manuale di Buddismo Cinese*, che questa "tripartizione fu insegnata riguardo alla natura di tutti i Buddha. Poiché Bodhi è la caratteristica di un Buddha" – fu fatta una distinzione fra la "Bodhi essenziale" quale attributo del Dharmakāya, cioè "corpo essenziale"; "Bodhi riflesso" quale attributo del Sambhogakāya e "Bodhi pratico" quale attributo del Nirmānakāya. Poiché Buddha assomma in sé queste tre condizioni di esistenza, si dice che egli abbia vissuto contemporaneamente in queste tre sfere diverse." Questo dimostra come sia grandemente travisato l'insegnamento puramente panteistico e filosofico. Senza soffermarci ad indagare come perfino una veste Dharmakāya possa avere qualche "attributo" nel Nirvāna, stato questo, che nel Brahmanesimo, come pure nel Buddismo filosofico, si dimostra essere assolutamente privo di qualsiasi attributo come concepito dal pensiero umano *finito* sarà sufficiente sottolineare quanto segue : (1) la veste Nirmānakāya è preferita dal "Buddha di Compassione" a quella dello stato Dharmakāya, esattamente perché quest'ultima impedisce a chi la ottiene ogni comunicazione con il finito, ossia con l'umanità; (2) non è Buddha (Gautama, l'uomo mortale, o qualsiasi altro Buddha personale) che vive ubiquamente in "tre diverse sfere allo stesso tempo", ma Bodhi, il principio universale ed astratto della saggezza divina, simbolizzato, in filosofia, da Ādi-Buddha. È quest'ultimo che è ubiquo, perché è l'essenza o principio universale. È Bodhi, o lo spirito della Buddità, che avendo risolto se stesso nell'essenza primordiale omogenea ed essendosi immerso in essa, come Brahmā, (l'universo) si immerge in Parabrahman - l'ASSOLUTEZZA - o quello che si intende per "Bodhi essenziale". Poiché si deve supporre che il Nirvani o Dhyāni-Buddha vivendo in Arūpadhātu, lo stato senza *forma*, e in Dharmakāya, sia quella "Bodhi essenziale" stessa. Sono i Dhyāni Bodhisattva, i raggi primordiali della Bodhi Universale, che vivono nella "Bodhi riflessa" in Rūpadhātu, o il mondo delle "forme" soggettive; e sono i Nirmānakāya (plurale) che dopo aver terminato le loro vite di "Bodhi pratica", nelle forme "illuminate" o di Buddha,

restano volontariamente nel Kāmadhātu (il mondo del desiderio), sia in forma oggettiva sulla terra che in stati soggettivi nella loro sfera (il secondo Buddhakshetra). Essi fanno ciò al fine di sorvegliare, proteggere ed aiutare l'umanità. Quindi la formula non significa *un* Buddha, né un particolare *avatar* dei collettivi Dhyāni-Buddha, ma veramente Ādi-*Bodhi* - il primo Logos, il cui raggio primordiale è Mahabuddhi, l'Anima Universale, ALAYA, la cui fiamma è dotata di ubiquità, e la cui influenza ha una sfera differente in ognuna delle tre sfere di esistenza poiché, ancora una volta, è l'*Essere Universale stesso* o il riflesso dell'*Assoluto*. Quindi, se è filosofico parlare di Bodhi, che "come Dhyāni Buddha governa nel dominio spirituale" (il quarto Buddhakshetra o regione di Buddha); e dei Dhyāni Bodhisattva "che governano il terzo Buddhakshetra" o il dominio dell'ideazione; ed anche dei Mānushi Buddha, che sono del secondo Buddhakshetra quali Nirmānakāya - applicare "l'idea di una unità nella trinità" a tre *personalità* è sommamente antifilosofico.

TRISHNĀ *(Sans.)* - Il quarto Nidana; sete per l'esistenza senziente che si trasforma in amore spirituale.

TRISHÚLA *(Sans.)* - Il tridente di Shiva.

TRISUPARNA *(Sans.)* - Una certa sezione dei *Veda*. Quando un Brahmano l'ha studiata completamente è anche chiamato un Trisuparna.

TRITEMIO - Abate dei Benedettini di Spanheim, un Cabalista molto dotto ed un adepto delle Scienze Segrete, amico ed istruttore di Cornelio Agrippa.

TRITONE - Figlio di Poseidone ed Anfitrite, il cui corpo era dalla cintola in su quello di un uomo e dalla cintola in giù quello di un delfino. Nell'interpretazione esoterica, Tritone appartiene al gruppo di simboli dei pesci - quali *Oannes* (pesce), il *Matsya* o Avatar-pesce, e i *Pisces* adottati dal simbolismo Cristiano. Il delfino è una costellazione chiamata dai Greci *Capricornus*, e questi è l'indiano *Makāra*. Ha dunque significato anagrammatico, e la sua interpretazione è interamente occulta e mistica, ed è conosciuta solo dagli studenti di Filosofia Esoterica più progrediti. Basti dire che è tanto fisiologico quanto spirituale e mistico. (Vedi *Dottrina Segreta, Antropogenesi*, pag. 658-659).

TRIVIDHA DVARA *(Sans.)* - *Letteralmente*, "le tre porte", che sono il corpo, la bocca e la mente; oppure, purezza di corpo, purezza di linguaggio, purezza di pensiero le tre virtù ichieste per diventare un Buddha.

TRIVIDYĀ *(Sans.)* - Significa "le tre conoscenze" o "scienze". Sono questi i tre assiomi fondamentali nel misticismo: (a) *Anitya* o l'impermanenza di tutta l'esistenza; (b) *Dukha* o sofferenza e miseria di tutto ciò che vive ed è; (c) *Anātmā* o tutta l'esistenza fisica oggettiva come evanescente ed irreale, simile ad una bolla d'acqua in un sogno.

TRIVIKRAMA *(Sans.)* - Un appellativo di Vishnu adottato nel *Rig Veda* in relazione ai "tre passi di Vishnu". Il primo passo lo fece sulla terra, nella forma di Agni; il secondo nell'atmosfera, nella forma di Vāyu; il terzo passo nel cielo, nella forma di Sūrya, il sole.

TRIYĀNA *(Sans.)* - "I tre veicoli" che attraversano il Sansāra - l'oceano delle nascite, delle morti e delle rinascite sono chiamati *Sravaka, Pratyeka Buddha* e *Bodhisattva,* o le tre fasi dello Yoga. Il termine Triyāna è usato anche per indicare le tre scuole di misticismo Mahāyāna, Madhyimāyāna e Hînayāna; la prima è il "Grande Veicolo", la seconda il "Mediano", e l'ultima il "Veicolo Minore". Ciascun sistema intermedio tra i due è considerato "inutile". Il Pratyeka Buddha è fatto corrispondere al Madhyimāyāna perché, come spiegato "questo (lo stato di Pratyeka Buddha) si riferisce a colui che, occupando il veicolo mediano, riempendolo tutto e non lasciando spazio agli altri, vive tutto per se stesso e molto poco per gli altri". Tale è il candidato egoista al Nirvāna.

TSANAGI-TSANAMI (Giap.) - In Giappone è un tipo di dio creatore.

TSI-TSAI *(Cin.)* - L'"Auto-Esistente" o le "Tenebre sconosciute", la radice di *Wuliang Sheu,* "Età illimitata", tutti termini Cabalistici che erano usati in Cina eoni prima che li adottassero i Cabalisti Ebrei, prendendoli in prestito dalla Caldea e dall'Egitto.

TSIEN-SIN *(Cin.)* - Il "Cielo della Mente", l'Ideazione Universale o Mahat, se applicati al piano della differenziazione; "Tien-sin" (v.), se ci si riferisce all'Assoluto.
TSON-KHA-PA *(Tib.)* - Famoso riformatore Tibetano del XIV secolo che introdusse nel suo paese un Buddismo purificato. Era un grande Adepto che, incapace di assistere ancora alla dissacrazione della filosofia Buddista da parte dei falsi sacerdoti che ne avevano fatto mercanzia, pose un deciso stop con una tempestiva rivoluzione e con l'esilio dal paese di 40.000 Lama e monaci indegni. È considerato un Avatar del Buddha, e fu il fondatore dei *Gelugpa* ("berretti gialli") e della mistica Fratellanza con i suoi capi. "L'Albero dalle 10.000 immagini" (*khoom-boom*) si dice sia sorto dalla lunga capigliatura di questo asceta che, lasciandola dietro di sé, disparve per sempre dalla vista dei profani.
TUBAL-CAIN *(Ebr.)* - Il Kabiro biblico, "istruttore di ogni artigiano del bronzo e del ferro", il figlio di Zillah e di Lamech; simile all'Hephaestos o Vulcano dei Greci. Suo fratello Jubal, figlio di Adah e fratello couterino di Jabal, uno il cui padre "maneggiava l'arpa e l'organo", e l'altro il cui padre "aveva bestiame", sono anche loro Kabiri; perché, come dimo235 stra Strabonio, sono i Kabiri (o Ciclopi, in un certo senso), che fanno l'arpa per Crono ed il tridente per Poseidone, mentre altri loro fratelli sono istruttori nell'agricoltura. Tubal-Cain (o Thubal-Cain) è un termine usato nel grado di Maestro Massone e nel rituale e nelle cerimonie della Massoneria.
TULLIA - Figlia di Cicerone nella cui tomba, come detto da diversi alchimisti, fu trovata una lampada perpetua ancora accesa , ivi collocata più di un migliaio di anni prima.
TUM o *Toom* - I "Fratelli del Tum", antichissima scuola di Iniziazione dell'India Settentrionale ai tempi delle persecuzioni Buddiste. Il "Tum-B'hai" è diventato ora "Aum B'hai", oggi comunque compitato in modo diverso poiché le due scuole si sono fuse in una. La prima era composta da Kshatriya, la seconda da Brahmani. La parola "Tum" ha doppio significato, quello di tenebre (tenebre assolute) che, come assoluto, sono la più alta della più alta e pura delle luci, ed inoltre un significato che è il saluto mistico fra Iniziati, "Tu sei tu, te stesso", equivalente a dire "Tu sei uno con l'Infinito e con il Tutto".
TURĪYA *(Sans.)* - Stato di trance profonda - il quarto stato del Taraka Rāja Yoga che corrisponde ad Ātmā e, su questa terra al sonno *senza sogni* - una condizione causale.
TURĪYA AVASTHĀ *(Sans.)* Uno stato quasi Nirvanico in Samādhi, che è esso stesso uno stato beatifico dello Yoga contemplativo, al di là di questo piano. Condizione della Triade superiore, in cui essa è distinta (sebbene sia inseparabile) dalla condizione di *Jagrat* (veglia), *Svapna* (sogno), e *Sushupti* (sonno).
TUSHITA *(Sans.)* - Nel Pantheon Indiano sono degli dei di grande purezza. Nell'exoterismo o Buddismo popolare del Nord, è un Devaloka, regione celeste sul piano materiale, in cui *rinascono* tutti i Bodhisattva, prima di discendere su questa terra quali Buddha futuri.
TWASHTRI *(Sans.)* - Lo stesso che Vishwakarman, l'"artista divino", il carpentiere che costruiva armi per gli dei. (Vedi "Vishwakarman").
TZELEM *(Ebr.)* - Un'immagine, un'ombra. L'ombra del corpo fisico di un uomo, anche il corpo astrale - *Linga Sharīra*. Vedi "Tzool-mah". (N. D. T. È il corpo eterico).
TZIM-TZUM *(Cab.)* - Espanzione e contrazione o, come lo spiegano alcuni Cabalisti, "l'energia centrifuga e centripeta".
TZOOL-MAH *(Cab.)* - Significa "ombra". Nello *Zohar* (I, 218a - I, 117a, racc. 466), si afferma che, durante le ultime sette notti della vita dell'uomo, il *Neshamah*, il suo spirito, lo abbandona e l'ombra, tzool-mah, non agisce più, il suo corpo non proietta più ombra; e quando il *tzool-mah* svanisce completamente allora *Ruach* e *Nephesh* l'anima e la vita lo accompagnano. È stato spesso sottolineato che nella filosofia Cabalistica c'erano solo tre "principi" che diventano quattro con il corpo, *Guff*. Senonchè, si può facilmente dimostrare che ce ne sono sette e numerose altre suddivisioni ancora, poiché ci sono *Neshamah* "superiore" e "inferiore" (il Manas duale); *Ruach*, Spirito o Buddhi; *Nephesh* (kāma) che "non possiede luce

proveniente dalla sua propria sostanza", ma è associato con *Guff*, il Corpo; *Tzelem*, il "Fantasma dell'Immagine"; *D'yooknah*, l'Ombra dell'Immagine Fantasma, o *Māyavi Rūpa*. Poi vengono gli *Zurath*, i Prototipi; e *Tab-nooth* la Forma; e finalmente *Tzurah*, "il Principio più alto (Ātmān) che rimane al di sopra". Ecc., ecc. (Vedi *The Qabbalah* di Myer, pag. 400 e seg.).

TZUPHON *(Ebr.)* - Nome di Borea, il Vento settentrionale che alcuni degli antichi Israeliti deificavano ed adoravano.

TZURAH *(Ebr.)* - Nella *Kabbalah* è il prototipo divino. In occultismo consiste di Ātmā-Buddhi-Manas, la Triade Superiore. L'*Individuo* divino eterno. Il plurale è *tzurath*.

TZURE *(Ebr.)* - Quasi lo stesso di Tzurah, il prototipo dell' "Immagine", *tzelem*; ter-mine Cabalistico usato in riferimento alla cosiddetta creazione dell'Adamo divino ed umano, di cui la *Kabbalah* ha quattro tipi, in accordo con le quattro razze-radice dell'uomo. Gli Occultisti Ebraici non conoscevano nessun Adamo e, rifiutando di riconoscere la prima razza dell'Umanità nel suo Adamo, parlavano solo di "scintille primordiali".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO VIII DICEMBRE'83 - GENNAIO 1984 N. 2

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- L'Alchimia nel XIX Secolo - H.P. Blavatsky

- L'Amico Filosofo - Robert Crosbie
  - Prefazione
  - I - Le verità eterne :
    Propositi per l'anno nuovo .
    IL fondamento della religione.
    Il nostro Dio e gli altri Dii.
    Il Mistero sovrano.
    Il riconoscimento della legge.
    Che cosa è che si reincarna?

- Uno sguardo sul mondo: No vecchio Darwin, è la scimmia a discendere dall'uomo.

- Il Glossario Teosofico - U - UZZ - H.P. Blavatsky :

Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

ABBONAMENTI E ACQUISTI:

Abbonamento (a 6 numeri) *L.* *10.000*
Un numero *"* *2.000*
Per l'estero, il doppio.

Versamento sul C.C.P. N. 5893000 intestato a:
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.



I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

SOMMARIO:

- L'alchimia nei diciannovesimo secolo - H.P. Blavatsky
- L'Amico Filosofo - Robert Crosbie.
  - Prefazione
  - I - Le verità eterne:
    Propositi per l'anno nuovo
    II fondamento della religione
    Il nostro Dio e gli altri Dii
    Il Mistero sovrano
    Il riconoscimento della Legge
    Che cosa è che si reincarna?
- Uno sguardo sul mondo: No vecchio Darwin,è la scimmia a discendere dall'uomo.
- Il Glossario teosofico - U - UZZ - H. P. Blavatsky

L'ALCHIMIA DEL DICIANNOVESIMO SECOLO [°]

Il linguaggio della Chimica arcaica o Alchimia fu in ogni tempo simbolico, come quello delle antiche Religioni.

Nella *Dottrina Segreta* abbiamo dimostrato che ogni cosa, in questo mondo degli effetti, ha tre attributi o la triplice sintesi dei sette principi. Per essere più chiari, diciamo che tutto quello che si trova quaggiù ha, come l'uomo, tre principi e quattro aspetti. Come l'uomo è composto di un corpo, di un'anima razionale e di uno spirito immortale, così ogni oggetto nella natura ha il suo esteriore oggettivo, la sua anima vi tale e la sua scintilla divina e puramente spirituale o soggettiva. La prima proposizione non può essere negata, la seconda, logicamente, non potrebbe esserlo dato che, ammettendo l'influenza dei metalli, di-certi legni, dei minerali,di polveri e droghe, la scienza ufficiale tacitamente la riconosce. Quanto alla terza proposizione, vale a dire la presenza della quintessenza assoluta - o scintilla divina - in ogni atomo,il materialismo, che non sa che farsene *dell'anima mundi,* la nega assolutamente.

Buon pro gli faccia. Essendo il materialismo una indubbia prova di cecità morale e spirituale, lasciamo i ciechi a condurre i ciechi, e non occupiamocene.

Come tutte le cose, ogni scienza ha i suoi tre principi primari, e può essere realizzata e messa in pratica su tutti e tre oppure su uno solo. Prima che l'Alchimia esistesse come scienza, era la sua quintessenza sola che agiva (come d'altronde fa ancora) nelle correlazioni della natura e su tutti i suoi piani. Quando apparvero sulla terra degli uomini dotati d'intelligenza superiore, essi la lasciarono agire, ed è da essa che ricevettero le prime lezioni. Non dovevano che imitarla. Però, per produrre gli stessi effetti a volontà, dovettero sviluppare, nella loro costituzione umana, un potere chiamato in linguaggio occulto il *Kriyasakti*. [*] Questa facoltà, *creatrice* nei suoi effetti, in verità è tale solo perché serve da agente attivo a questo attributo su di un piano oggettivo. Come i1 parafulmine conduce il fluido elettrico, così la facoltà di *Kriyasakti* non fa che condurre e dare una direzione alla Quintessenza Creatrice. Condotta a casaccio, essa uccide; diretta dall'intelletto umano, crea secondo un piano prestabilito.

Così nacquero l'Alchimia, la Magia magnetica e molti altri rami sull'albero della Scienza Occulta. [+]

Quando a loro volta apparvero le nazioni che, nel loro egoismo e nella loro feroce vanità si compiacquero di considerarsi superiori a tutte le altre passate e presenti; quando lo sviluppo del *Kriyasakti* divenne sempre più difficile e le facoltà divine scomparvero quasi dalla terra, queste nazioni dimenticarono a poco a poco la scienza dei loro primordiali antenati. Andarono ancora oltre: ripudiarono anche la tradizione di questi avi antidiluviani, negando con disprezzo la presenza dello spirito e dell'anima in quella scienza, la più antica in questo basso mondo. Dei tre grandi attributi della Natura, accettarono solo la materia o piuttosto l'aspetto illusorio di essa; perché della vera materia, o SOSTANZA, i materialisti stessi confessano di non conoscere nulla; e di certo non l'hanno mai intravista, nemmeno da lontano. E così nacque la Chimica moderna.

[°] Articolo, scritto in francese da H.P. Blavatsky e pubblicato nella *Revue Théosophique* -ott.-nov.- dic- 1889.

[*] Il potere del pensiero; una delle sette forze della Natura. La potenza creativa dei *Siddhi,* o poteri, di ogni Yogi completo. - Dal *Glossario Teosofico* di H.P. Blavatsky.

[+] Nella *Dottrina Segreta* la nascita dell'Alchimia e della Magia risale all'epoca- del Continente atlantideo - N.d.T.

Tutto cambia nell'effetto dell'evoluzione ciclica. Il cerchio perfetto diventa unità, triangolo, quaternario e quinario. Il principio creatore, emanato dalla RADICE SENZA RADICI dell' Esistenza Assoluta, che non ha né principio né fine ed il cui simbolo è il serpente - o *perpetuum mobile;* che si morde la coda al fine di congiungersi alla testa - è diventato 1'*Azoth* [°] degli alchimisti medioevali. Il cerchio diventa il triangolo, che emana da esso come Minerva dalla testa di Giove. Il cerchio rappresenta l'ipotesi dell'Assoluto; la linea, o la gamba destra [*] rappresenta la sintesi metafisica; e la sinistrala sin tesi fisica. Quando madre natura avrà formato dal suo corpo la linea orizzontale che riunisce le due linee, sarà giunto il mo mento del risveglio dell'attività cosmica. Neil'attesa,*Purushaj* lo Spirito, è separato da *Prakriti,* la natura materiale,che non è ancora evoluta; Esso ha delle gambe allo stato potenziale, e non può ancora muoversi; e non ha affatto braccia per lavorare alla forma oggettiva delle cose sublunari. Sprovvisto di mem bra, *Purusha* costruirà solo quando salirà sulle spalle di *Prakriti*.[+] Allora, il triangolo diverrà il pentagono, la stella microcosmica; ma, fino ad allora, i due debbono attraversare la condizione del quaternario e della croce che procrea.

È questa la croce dei maghi terrestri, che fanno sfoggio dei loro simboli sverginati; la croce divisa in quattro parti, e che può leggersi a volontà 'Taro', 'Tora', 'Ator' e 'Rota'. La Sostanza vergine, o Terra adamica, lo Spirito Santo degli antichi alchimisti, è diventata con i cabalisti - tutti asserviti alla Scienza moderna - il Na2 CO3, la *soda, ed* il C2 H6 O, *l'alcool!*

Come sei caduta dai cieli, stella del mattino, figlia dell' Alba del Giorno - povera Alchimia! Tutto finisce, tutto passa, tutto si cancella nel nostro vecchio pianeta tre volte distrutto; [°°] e tuttavia ciò che fu è ancora, e sempre sarà, fino alla fine dei secoli. Le parole cambiano e, subito, anche il senso ne è deformato. Ma le idee eterne restano, né passeranno mai. Sotto la "pelle d'asino" di cui la Principessa Natura dovette ricoprirsi per ingannare gli stolti, i discepoli dei filosofi antichi riconosceranno sempre la Verità, e l'adoreranno. La pelle d'asino, c'è da crederlo, è più conforme della Principessa Natura tutta nuda al gusto del filosofismo moderno e dell'alchimista materialista, che sacrificano l'anima vivente per la forma morta. Quindi questa pelle cade solo davanti al Principe Incantevole che riconosce nell'anello inviato 1'alleanza del matrimonio. A tutti questi cortigiani che si agitano e volteggiano attorno alla Signora Natura facendo a pezzi il suo rivestimento materiale - essa non ha da offrire che la sua epidermide. Ed è per questo che loro si consolano dando nomi nuovi a cose vecchie quanto il mondo, pur proclamando di aver fatto scoperte nuove. La necromanzia di Mosé è diventata lo Spiritismo moderno; e la Scienza degli antichi Iniziati del Tempio, il Magnetisno dei gimnosofisti dell'India, il Mesmerismo benefico e curativo di Esculapio, il 'Salvatore', sono accettati solo a condizione che si chiamino *ipnotismo,* vale a dire la *magia nera* sotto il suo vero nome.

Nasi finti dovunque! Ma rallegriamoci; più sono finti e lunghi, e più è certo che si scolleranno da soli.

I materialisti moderni vorrebbero farci credere che l'Alchimia, o la trasmutazione dei metalli vili in oro o in argento, non è stata altro in tutti i tempi che *ciarlatanismo* puro e semplice. Secondo loro, non è una scienza, ma una superstizione; quindi, tutti quelli che ci

---

[°]Il principio creatore in natura, la cui parte più grossolana e conservata nella luce astrale. È simboleggiato da una croce le cui quattro braccia portano una lettera della parola *Taro,* ognuna delle quali ha un significato occulto. - Dal *Glossario Teosofico* di H. P. Blavatsky.

[*]Di *Purusha.* Lo Spirito, nella raffigurazione della Filosofia Sankya. – N.d.T.

[+]Filosofia del Sankya (Kapila).

[°°]È un riferimento alle distruzioni dei tre Continenti che precedettero il nostro e l'ultima delle quali - quella del Continente atlantideo - è ricordata nella *Genesi* con il "Diluvio Universale". - N.d.T.

credono o presumono di crederci sono o vittime di un inganno, o impostori. Le nostre Enciclopedie sono colme di epiteti screanzati all'indirizzo degli alchimisti e degli occultisti.

Benissimo, Signori accademici. Ma dateci allora delle ragioni che dimostrino perentoriamente l'impossibilità assoluta della trasmutazione. Diteci come avviene che si trovi una base metallica anche negli alcaloidi. Conosciamo dei fisici, in fede mia sapientissimi, che sostengono che l'idea di ridurre gli elementi alla loro essenza primordiale-, (vedere magari M. Crookes e i suoi *meta-elementi*), non è tanto sciocca come sembra. Questi elementi, Signori, una volta che vi concedete l'ipotesi che sono esistiti innanzitutto nella massa ignea con cui, a vostro dire, è stata formata la crosta terrestre, possono ben essere dissolti di nuovo ed arrivare, attraverso una serie di trasformazioni, a ridiventare, ciò che sono stati. Tutto sta nel saper trovare un solvente abbastanza forte per agire ed operare, in qualche giorno o anche in qualche anno, ciò che la natura opera nel corso delle ere. La chimica, e M. Crookes soprattutto, ci hanno provato a sufficienza che esisteva una parentela fra i metalli, abbastanza marcata per indicare non solo la stessa provenienza, ma anche una Genesi identica.

Infine, Signori sapienti che spezzettate la Scienza e che ridete sia dell'Alchimia che degli alchimisti, diteci: come mai uno dei vostri chimici più importanti, M. Berthelot, l'autore della *Sintesi chimica,* nutritosi con i loro lavori, non ha potuto esimersi dal riconoscere agli alchimisti *una delle più profonde conoscenze della materia?*

E ancora: come mai M. Chevreul, questo sapiente venerato oltre che per la sua scienza anche per la veneranda età, alla quale potette giungere dotato, fino al suo ultimo giorno, di tutte le sue facoltà - cosa che ha stupito il nostro secolo colmo di presunzione e pertanto poco facile a turbarsi - come mai, dico, questo scienziato che fece tante scoperte utili all'industria, possedeva così tante opere sull'Alchimia?

La chiave del segreto della sua età veneranda non potrebbe trovarsi in quel cumulo di libri che, secondo voi, sono solo un cumulo di superstizioni tanto insensate quanto ridicole?

Il fatto che lo stesso eminente sapiente, decano della chimica moderna, ebbe cura di lasciare per testamento i numerosi volumi che trattano di questa "falsa scienza" alla Biblioteca del Museo - è tutta una rivelazione. Abbiamo sentito dire, inoltre, che i luminari della Scienza, attaccati a questo Santuario, hanno gettato nel cestino questi libri sull'Alchimia come un guazzabuglio inutile colmo, a loro dire, di sogni fantastici generati da cervelli malati e sconvolti.

I nostri sapienti, peraltro, dimenticano alcune cose : anzi tutto che, non avendo essi trovata la chiave del *gergo* dei libri ermetici, non hanno affatto il diritto di decidere se questo "gergo" predichi il vero o il falso; e, poi, che la Saggezza non è certamente nata con loro, e non *morrà* con i Saggi moderni.

Noi diciamo che ogni Scienza ha i suoi *tre aspetti;* due, in tutti i casi: l'oggettivo e il soggettivo. Sotto la prima suddivisione, potremo classificare le trasmutazioni alchemiche, con o senza la *polvere di proiezione;* sotto la seconda, le speculazioni della natura mentale. Sotto la terza, è nascosto un significato della più alta spiritualità. Ora, siccome i simboli delle prime due sono identici come forme, avendo inoltre, come ho cercato di dimostrare nella *Dottrina Segreta,* sette interpretazioni - a seconda che se ne voglia conoscere il senso applicato all'una o all'altra sfera delta natura fisica, psichica o esclusivamente spirituale - si capirà facilmente che solo ai grandi Iniziati è dato d'interpretare correttamente il *linguaggio* dei filosofi ermetici. E

ancora! Siccome in Europa sono molto più numerosi i trattati alchemici falsi che non quelli veri, Ermete stesso perderebbe la sua bussola. C'è, per esempio, una serie di formule che possono trovare la loro applicazione concreta, di un valore assoluto, nell'Alchimia tecnica, pur differendo interamente di significato quando questo simbolo è usato per rendere un'idea appartenente alla sfera psicologica. Lo ha espresso molto bene il nostro fratello Kenneth Mackenzie, parlando delle Scienze ermetiche :

"...per 1'alchimista pratico, il cui obiettivo era la produzione dell'oro a mezzo delle speciali leggi della sua Arte, l'evoluzione di una filosofia mistica era di secondaria importanza potendo, quest'Arte, essere perseguita senza alcuna diretta relazione con qualsiasi sistema di Teosofia; mentre il Saggio, che si era elevato ad un piano superiore di contemplazione meta fisica, respingeva del tutto naturalmente la parte semplicemente materiale degli studi ermetici, trovandoli al di sotto delle sue aspirazioni". (°)

Diventa così evidente che i simboli presi come guida, quando si tratta della trasmutazione dei metalli, hanno ben poco a che fare con i metodi che adesso chiamiamo *chimici.* Inoltre, una domanda: Quale dei nostri più grandi sapienti oserebbe trattare da impostori uomini come i Paracelso, i Van Helmont, i Roger, i Bacone, i Boerhaave, e tanti altri illustri alchimisti?

Ora, mentre i Signori accademici se ne ridono sia della Cabala che dell'Alchimia (pur attingendo da quest'ultima le loro ispirazioni e le loro scoperte migliori), i cabalisti e gli occultisti europei in generale cominciano a perseguitare sott'acqua le Scienze Segrete dell'Oriente. In effetti, la Saggezza orientale non esiste per i nostri Saggi dell'Occidente, essa è morta con i Tre Magi. Tuttavia l'Alchimia che, se si cerca bene, si trova alla base di ogni Scienza occulta, l'Alchimia, dicevamo, giunge loro dall'estremo Oriente. Ci sono alcuni che pretendono che essa sia solo un'evoluzione postuma della magia dei caldei. Cercheremo di provare che quest'ultima fu l'erede dapprima dell'Alchimia antidiluviana e, in seguito, dell'Alchimia egiziana. Cercate la sua culla nelle antichità più remote, ci dice Olaus Borrichius che su questo soggetto la sapeva lunga.

A quale epoca risale l'origine dell'Alchimia? Nessuno scrittore moderno può dircelo esattamente. Alcuni danno al suo primo Adepto il nome di Adamo; altri l'attribuiscono all'indiscrezione "dei figli di Dio, i quali, vedendo che le figlie degli uomini erano belle, le presero come loro spose". (*Genesi,* VI,21).

Mosé e Salomone furono, nella Scienza, degli Adepti tardivi, poiché furono preceduti da Abramo, che fu a sua volta preceduto nella *Scienza dette Scienze* da Ermete. Non ci dice Avicenna che la "Tavola Smaragdina" - il più antico trattato che esiste sull'Alchimia - fu trovata ad Hebron da Sara, la moglie di Abramo, sul corpo di Ermete sepolto da secoli? Ma "Ermete" non è mai stato il nome di un uomo - è un nome generico, come quello di *Neo-Platonici* un tempo o di *Teosofi* oggi. Che cosa si sa, in effetti, su Ermete *Trismegisto,* "il tre volte grande"? Meno che su Abramo, sua moglie Sara e la sua concubina Agar, che san Paolo dichiara essere *un'allegoria.* (*) Ermete era identificato con il Thoth egiziano fin dal tempo di Platone. Ma la parola thoth non vuole solamente dire 'intelligenza', vuol dire anche 'assemblea' e *scuola.* Thoth Ermete, in effetti non è che la personificazione della voce (o insegnamento sacro) della casta sacerdotale d'Egitto, vale a dire della voce dei grandi Jerofanti. E, ci chiediamo, se è così, in quale epoca preistorica è incominciata la gerarchia dei Sacerdoti

(°)*Royal Masonic Cyclopaedia,* p. 310.
(*)San Paolo lo spiega molto chiaramente; Sara rappresenta, a suo dire, la "Gerusalemme di sopra" ed Agar una "montagna d'Arabia, che ha rapporto con la Gerusalemme del tempo presente". *Epistole ai Galatiy* IV, 25-26.

iniziati nel paese di *Chemi?* Anche se risolto, questo quesito non ci porterebbe ancora a capo dei nostri problemi. Poiché l'antica Cina, non meno dell'antico Egitto, pretende di essere la patria dell'*Alkahest* [°] e dell'Alchimia fisica e trascendentale; e la Cina potrebbe bene avere ragione. Un missionario, vecchio residente di Pechino, William A.P. Martin, la dichiara "culla dell'Alchimia". *Culla* non è forse la parola, ma è certo che il Celeste Impero avrebbe il diritto di mettersi in lizza con le più antiche Scuole delle Scienze occulte. In ogni caso, è dalla Cina che l'Alchimia è penetrata in Europa, come ci accingiamo a provare.

Nel frattempo il lettore può scegliere, perché un altro pio missionario, Hood, ci assicura formalmente che l'Alchimia è nata nel giardino "piantato ad Oriente, nell'Eden". A credergli, essa è invenzione di Satana che tentò Eva sotto la forma del Serpente; ma esso dimenticò di prendere il brevetto, ed il brav'uomo ce lo prova con lo stesso suo nome: la parola ebraica per Serpente è *Nahash,* al plurale *Nahashim.* Com'è chiaro, è dall'ultima sillaba, *shim,* che sono derivate le parole 'chimica' ed *'Alchimia'.* Non è chiaro come il giorno è stabilito secondo le più severe regole della filosofia moderna?

Passiamo tuttavia alle nostre prove.

Le principali autorità sulle Scienze arcaiche - William Godwin fra gli altri - ci dimostrano, sostenute da prove, che benché l'Alchimia sia stata molto coltivata da quasi tutti i popoli dell'antichità assai prima della nostra èra, i greci cominciarono a studiarla solo dopo l'èra cristiana, e che essa divenne di dominio pubblico.

È chiaro che qui si tratta di greci laici, i non Iniziati. Poiché gli Adepti dei tempi ellenici della *Magna Grecia* hanno conosciuto l'Alchimia fin dai tempi degli Argonauti, la sua origine in Grecia data dunque da quell'epoca, come ce ne fornisce molto bene la dimostrazione il racconto allegorico del "vello d'oro".

In effetti, non c'è che da leggere ciò che dice Suida nel suo *Lexicon* a proposito della spedizione di Giasone, troppo conosciuta per essere raccontata qui :

"DERAS - il vello d'oro che Giasone e gli Argonauti, dopo un viaggio sul Mar Morto in Colchide, rubarono assieme a Medea, la figlia di Aeteo, re di Aea. Solo che ciò che essi rubarono, *non era affatto quello che affermano i poeti; era un trattato scritto su di una pelle (derasi), che insegnava che l'oro poteva essere fabbricato con dei mezzi chimici.* I contemporanei chiamarono questa pelle di montone il vello d'oro, probabilmente a causa del grande valore delle istruzioni che conteneva".

Questo è un po' più chiaro e molto più probabile delle erudite divagazioni dei nostri moderni mitologisti; [*] poiché ricordiamoci che la Colchide [+] dei Greci, è la moderna

---

[°] In Alchimia, il "Solvente universale". N.d.T.

[*] A. de Gubernatis ,il quale trova *(Zoological Mytology,* vol. I, p. 4o2,128-32) che, poiché "in sanscrito il montone è chiamato *mesha* o *meha,* colui che versa o sparge, il montone dal vello d'oro dei greci deve essere di conseguenza la nuvola... che versa acqua" (sostituiamo il verbo da lui usato); ed E.L.W. Schwartz, il quale paragona il vello del montone alla notte tempestosa e c'informa che "il montone che parla è la voce che sembra uscire dalla nuvola elettrica" *(Ursprung der Mytologie* p. 219, nota 1), ci fanno ridere. Sono essi stessi troppo ricolmi di nuvole, i bravi sapienti, perché le loro interpretazioni fantastiche siano accettate dagli studenti seri. E tuttavia E. Decharme, l'autore della *Mitologie de la Grèce antique,* sembra condividere queste opinioni!

[+] L'antico nome di una regione dell'Asia Minore sulle coste Sud orientali del Mar Nero. Nel mito greco, patria di Medea e meta degli argonauti. - N.d.T. ,

Imeretia[(°°)] sul Mar Nero; che il Rio, il grande fiume che attraversa questo paese, è il Farsi degli antichi che ancora oggi trasporta delle particelle d'oro, e che le tradizioni dei popoli indigeni che abitano le coste del Mar Morto - quali i mingreli, gli abaziani e gli imeretiani - sono tutte piene di; quest'antica leggenda del vello d'oro. I loro antenati, si dice, sono stati tutti dei "facitori d'oro", vale a dire che avevano posseduto il segreto della trasmutazione che oggi. si chiama "Alchimia". -

Fatto sta che, salvo i loro Iniziati, i greci hanno ignorato le scienze ermetiche fino ai tempi dei Neo Platonici (fine del IV secolo e V secolo), e che non conoscevano niente della *Vera* Alchimia degli antichi egiziani. Difatti, nel III secolo dell'era cristiana, l'imperatore Diocleziano emanava il suo famoso editto che ordinava la più minuziosa ricerca in Egitto di tutti i libri che trattavano della fabbricazione dell'oro, e ne era fatto un *auto da fé* pubblico. Dopo questo, ci dice M. Godwin, non restò più una sola opera di Alchimia, sulla superficie della terra dei Faraoni, e per due secoli non se ne sentì più parlare.

Avrebbe però potuto aggiungere che restava quanto basta di tali opere all'interno della terra, sotto forme di papiri sepolti con le mummie dieci volte millenarie. Tutto dipende dal saper riconoscere un trattato sull'Alchimia sotto la forma di una favola simile a quella del *vello d'oro,* o di un "romanzo" dei tempi dei primi Faraoni. Ma non fu la Saggezza segreta nascosta sotto l'allegoria dei papiri che introdusse in Europa l'Alchimia, ne le scienze ermetiche.

La storia c'insegna che l'Alchimia era stata coltivata, in Cina, più di sedici secoli prima della nostra èra, e che mai era stata più fiorente che all'epoca dei primi secoli del cristianesimo. Ora, è verso la fine del IV secolo, e quando 1'Oriente apriva le sue porte al commercio con le razze latine, che l'Alchimia penetrò, ancora una volta, in Europa. Bisanzio ed Alessandria, i due centri principali di questo commercio,furono improvvisamente inondate di trattati sulla trasmutazione, mentre si sapeva che l'Egitto non ne possedeva più neanche uno. Da dove provennero dunque queste ricette, per fare l'oro e per prolungare la vita umana? Non certamente dai santuari d'Egitto, poiché questi trattati egiziani non esistevano più. Noi affermiamo che essi erano solo delle interpretazioni più o meno corrette delle storie allegoriche dei Dragoni verdi, blu e gialli, i simboli alchemici dei cinesi.

Tutti i trattati che si trovano ora nelle Biblioteche pubbliche e nei Musei d'Europa, non sono che le ipotesi arrischiate da alcuni mistici di tutte le epoche, rimasti a metà cammino sulla strada della grande Iniziazione. Non c'è ora che da comparare qualcuno dei trattati detti "ermetici" con quelli che ultimamente sono stati apportati dalla Cina, per riconoscere che Thoth Ermete, o, piuttosto,l a Scienza con questo nome, è innocente di tutto questo. E ne risulta che tutto ciò che si seppe sull'Alchimia, dal medioevo fino al XIX secolo, è stato importato in Europa dalla Cina e trasformato in seguito in scritti ermetici. La maggior parte di questi scritti sono stati compilati dai greci e dagli arabi, ricompilati nel medioevo, e restano incompresi nel XIX secolo. I saraceni, la cui più famosa scuola di Alchimia si trovava a Bagdad, pur portando con loro delle tradizioni più antiche; ne avevano perso essi stessi il segreto. Il grande Geber merita piuttosto il titolo di Padre della Chimica moderna, che non di quello dell'Alchimia ermetica, benché sia a lui che si attribuisce 1'importazione della Scienza ermetica in Europa.

La chiave dei segreti di Thoth Hermes, dopo l'atto di vandalismo commesso da Diocleziano, è sepolta solo nelle cripte iniziatiche del vecchio Oriente.

[(°°)]Regione della Russia transcaucasiana. - N.d.T.

Paragoniamo dunque il sistema Cinese, con quello chiamato delle Scienze ermetiche.

1. Il duplice scopo perseguito nelle due scuole, è identico: la creazione dell'oro, il ringiovanimento ed il prolungamento della vita umana a mezzo del *menstruum universale* o *lapis philosophorum.* Il terzo obiettivo, o il *senso vero* della "trasmutazione", essendo stato completamente trascurato dagli adepti *cristiani* soddisfatti com'erano della *loro credenza religiosa nell'immortalità dell'anima,* non é mai stato ben compresa dai seguaci degli antichi alchimisti. Ed oggi, un po' per negligenza e un po' perché disusato, esso è completamente radiato dal catalogo del *summum bonum* perseguito dagli alchimisti dei paesi cristiani. Quest'ultimo obiettivo è tuttavia il solo che interessa i *veri* alchimisti orientali. Tutti gli *Adepti Iniziati;,* disprezzando l'oro ed avendo una profonda indifferenza per la vita, fanno poco caso a questo duplice scopo dell'Ai chimia.

2. Queste scuole riconoscevano entrambe l'esistenza di *due elisir,* il grande e il piccolo. L'uso di quest'ultimo sul piano fisico si applicava alla trasmutazione dei metalli ed alla restituzione della giovinezza. Il grande 'Elisir', che era elisir solo simbolicamente, conferiva il tesoro più grande di tutti: *l'immortalità cosciente dello Spirito,* il Nirvana attraverso i cicli .che é il precursore del PARANIRVANA, l'identificazione assoluta con l'Essenza UNA.

3. I principi alla base dei due sistemi sono anche identici, cioè: la natura composita dei metalli ed il loro effetto del vegetare che emana da uno stesso germe seminale. La lettera *tsing* nei caratteri cinesi, che sta ad indicare 'germe', e *t'ai* 'matrice', termini che si ritrovano costantemente in tutte le opere cinesi sull'Alchimia, (°) sono gli antenati delle stesse parole che s'incontrano ad ogni passo nei trattati degli ermetici sull'Alchimia.

4. Il mercurio ed il piombo, il mercurio e lo zolfo, sono impiegati in Oriente come in Occidente e, aggiunti a tanti altri ingredienti in comune, troviamo che le due scuole di Alchimia li accettavano sotto un triplice senso. È questo terzo senso che è sfuggito agli alchimisti europei.

5. Gli alchimisti di questi due continenti accettarono ugualmente la dottrina del ciclo delle trasformazioni, durante il quale i metalli preziosi ritornano al loro elemento basico.

6. L'Alchimia delle due scuole è intimamente legata all'astrologia ed alla magia.

7. Infine tutte e due fanno uso di una fraseologia *stravagante,* come rileva l'autore di *Study of Alchemy in China,* il quale trova che il linguaggio degli alchimisti europei che differisce così totalmente da quello di tutte le altre scienze occidentali ma imita perfettamente, nel suo gergo metafisico, quello dei popoli dell'antico Oriente, è un'eccellente prova che 1'Alchimia ebbe in Europa la sua provenienza dall'Oriente.

E quando affermiamo che l'Alchimia è intimamente legata alla *magia* ed all'*astrologia,* non si prorompa in esclamazioni. La parola magia è un antico termine persiano che significa il *sapere* che abbraccia tutte le scienze fisiche e metafisiche che furono coltivate un tempo. Le sapienti classi sacerdotali dei caldei insegnavano la *magia,* dalla quale nacquero il *magismo* e lo *gnosticismo.* Non si dice di Abramo che era un "caldeo"? Ed è proprio Giuseppe, un pio giudeo, che, parlando del patriarca, dice che egli insegnava la *matematica* o la scienza esoterica

(°)*The study of Alchemy in China,* del reverendo W.A.P. Martin di Pechino.

dell'Egitto, ivi inclusa la *scienza degli astri.* Un maestro di magismo era necessariamente un astrologo.

Ma sarebbe un grande errore confondere l'Alchimia del medio evo con l'Alchimia antidiluviana. Così come è conosciuta adesso, essa ha tre agenti principali: la *Pietra filosofale,* che serve alla trasmutazione dei metalli; 1*'Alkahest,* o il solvente universale; e 1'*Elisir vitae,* la cui proprietà era di prolungare indefinitivamente la vita umana. Ma né i veri filosofi né gli iniziati tenevano conto degli ultimi due. I tre agenti alchemici sono diventati, alla maniera della Trinità *una ed indivisibile,* tre agenti distinti, solo quando la scienza cadde sotto il dominio dell'egoismo umano. E mentre la classe sacerdotale avida ed ambiziosa antropomorfizzava l'Unità spirituale ed assoluta dividendola in *tre persone,* la classe dei falsi mistici separava la forza divina del *Kriyasakti* universale e ne faceva *tre agenti.* Gian Battista della Porta, nella sua *Magia universale,* lo dice molto chiaramente:

> "Non prometto né montagne d'oro, né la pietra filosofale, né, ancora, questo liquore d'oro che rende immortale colui che lo beve... tutto questo non è che *chimera,* poiché essendo il mondo mutevole e soggetto ai cambiamenti, tutto quello che si produce deve essere distrutto".

Geber, il grande alchimista arabo, è ancora più esplicito e sembra che abbia scritto le considerazioni che traduciamo con occhio profetico per l'avvenire:

> "Se vi abbiamo nascosto qualche cosa, o figli della scienza, non ve ne meravigliate; poiché non l'abbiamo nascosta a voi; abbiamo soltanto usato, per parlarne, un linguaggio destinato a velare la verità ai cattivi, affinché gli uomini ingiusti e vili non la comprendessero. Ma voi, figli della Verità, cercate, e troverete questo dono, il più prezioso di quelli che vi sono riservati. *Voi, figli della follia, dell'empietà e delle opere profane, astenetevi dal penetrare i segreti di questa scienza; poiché essa vi distruggerebbe precipitandovi, coperti di disprezzo, nella più profonda miseria".* (*)

Vediamo ancora quello che alcuni altri autori ci hanno rivelato a questo riguardo. Essendo arrivati a credere (il che é un errore) che l'Alchimia, dopo tutto, era solo una filosofia-totalmente metafisica invece che una scienza fisica, dichiararono che la straordinaria trasmutazione dei metalli vili in oro non era che l'espressione figurata della trasformazione dell'uomo, che lo liberava dei suoi mali ereditati e delle sue infermità per giungere ad uno stato rigenerato, che avrebbe fatto di lui una natura divina.

In effetti, è questa la sintesi dell'Alchimia trascendentale, il suo scopo principale; ma questo scopo non rappresenta ancora *tutti gli obiettivi* di questa scienza. Quando Aristotele diceva ad Alessandro che la "pietra filosofale non è affatto una pietra; che essa è in ogni uomo, dappertutto, in ogni stagione, e si chiama lo *scopo finale* di tutti i filosofi", Aristotele si sbagliava nella sua prima proposizione, ed aveva ragione quanto alla seconda. Nel campo fisico, il segreto dell'*Alkahest* produce un ingrediente che viene chiamato pietra filosofale; ma, per coloro che non tengono all'oro che si distrugge, l'*Alkahest,* come dice il prof. Wilder, "non è che l'*Al-geist,* o Spirito divino, che dissolve la materia grossolana affinché gli elementi non santificati possano essere distrutti..." "L'*Elisir Vitae* non sarebbe dunque che l'acqua della vita che, come dice Godwin, "è una medicina universale, che ha la proprietà di rinnovellare la giovinezza dell'uomo e di farlo vivere per sempre".

(*) *Alchemy, or the Eermetic Philosophy* di Alexander Wilder.

Il dottor Hermann Kopp pubblicò in Germania, circa quarant'anni fa, una *Geschichte der Chemie.* Parlando dell'Alchimia esaminata nel suo carattere particolare di precorritrice della chimica moderna, il dottore tedesco adopera un'espressione molto significativa che il pitagorico ed il platonico capirebbero immediatamente: "Se", dice, "sotto il termine *mondo* è sottinteso il *microcosmo* che l'uomo rappresenta, allora l'interprefazione degli scritti degli alchimisti diventa facile".

Ireneo Filalete dichiara che

"... la pietra filosofale è la rappresentazione del grande Universo (o macrocosmo) e possiede tutte le virtù del grande sistema, comprese e collezionate nel piccolo sistema. Quest'ultimo ha una virtù magnetica, che attira la sua simile che giace nell'universo. È la virtù celeste universalmente diffusa in tutta la creazione, ma epitomizzata nel suo piccolo compendio (1'uomo)".

Ascoltate ciò che dice Alipili in una delle sue opere tradotte:

"Colui che ha la conoscenza del *microcosmo* non può restare a lungo ignorante del *macrocosmo.* È per questo che gli egiziani, gli scrupolosi investigatori della natura, dicevano: 'Uomo, CONOSCI TE STESSO'. Ma i loro limitati discepoli, i greci, presero questo adagio nel senso allegorico, e nella loro ignoranza la inscrissero nei loro templi. Ma dichiaro a te, chiunque tu sia, che desideri tuffarti nelle profondità della natura, che se ciò che cerchi *non lo trovi in te stesso, non lo troverai giammai al di fuori.* Colui che ambisce al primo posto nei ranghi degli studiosi della natura, non troverà giammai un campo di studio più vasto o migliore di se stesso. Ora, seguendo in questo l'esempio degli egiziani, e d'accordo con la verità che mi è stata .dimostrata attraverso l'esperienza, è dal più profondo della mia anima che io ripeto le stesse parole degli egiziani: 'Oh! uomo, conosci te stesso; poiché il tesoro dei tesori è sepolto in te!'."

Ireneo Filalete, cosmopolita, alchimista inglese e filosofo ermetico, facendo allusione alla persecuzione di cui era fatta oggetto la filosofia, scriveva nel 1669:

"Molti di quelli che sono estranei all'arte credono che, per ottenere il piacere, si debba fare la tale o la tal'altra cosa; come tanti altri, anche noi lo abbiamo creduto; ma essendo diventati, a causa del grande pericolo che corriamo, più prudenti e meno desiderosi dei tre beni (offerti dall'Alchimia), *abbiamo scelto il solo infallibile ed il più segreto..."*

Ed essi, gli alchimisti, erano molto accorti. Poiché in un' epoca in cui, per una leggera divergenza di opinione in materia religiosa, uomini e donne erano trattati da infedeli, messi fuori legge e proscritti; in cui la scienza era bollata e chiamata *stregoneria,* era del tutto naturale, ci dice il professore A. Wilde:

"... che degli uomini che coltivassero delle idee fuori corrente inventassero un linguaggio simbolico e dei modi per comunicare fra di loro, restando sconosciuti agli avversari che avevano sete del loro sangue."

L'autore ci ricorda l'allegoria indù di Krishna, che "comanda alla sua madre adottiva di guardargli nella bocca. Essa lo fece, e ci vide l'universo intero". Questo si riferisce direttamente all'insegnamento cabalistico che afferma che il microcosmo altro non è che il riflesso fedele del macrocosmo - la copia fotografica, per chi sa comprendere. Ecco perché Cornelio Agrippa, forse il più universalmente conosciuto degli alchimisti, ci disse di esso:

“È una cosa creata in cielo come sulla terra, il soggetto dello stupore. È un composto dei regni animale, vegetale e minerale; lo si trova dappertutto, benché sia conosciuto da un piccolissimo numero di uomini e benché non sia chiamato con il suo vero nome da nessuno, poiché è nascosto in dei numeri, in delle figure e in dei simboli senza i quali né l'alchimia né la magia naturale potrebbero mai giungere alla perfezione”.

L'allusione diventa ancora più chiara, se si legge un certo passo pubblicato in *Encheiridion des Alchimistes,* nel 1672:

“Ora, voglio rendere manifesta ai tuoi occhi, in questo discorso, la condizione naturale della pietra dei filosofi, inviluppata nel suo *triplice* vestimento, questa pietra di ricchezza e di carità che contiene tutti i segreti e che è un mistero divino, la cui natura sublime non ha la sua simile al mondo. Osserva dunque ciò che qui ti dico, e ricordati che essa ha un triplice apparato da conoscere: il corpo, l'anima e lo spirito”.

In altre parole, questa pietra contiene il segreto della trasmutazione dei metalli, quello dell'elisir di lunga vita e quello dell*'immortalità cosciente.*

È quest'ultimo segreto che gli antichi filosofi si compiacevano di scoprire, lasciando ai piccoli filosofi, i finti nasi moderni, la cura di romperseli sui primi due. È il *Verbo* o il “nome ineffabile”, di cui Mosé diceva che non c'era affatto bisogno di mandarlo a chiamare con dei messaggeri “poiché il Verbo è molto vicino a te; è nella tua bocca e nel tuo cuore”.

È questo che, con altri termini, dice anche Philaletha,1' alchimista inglese:
“I nostri scritti saranno nel mondo come un coltello a doppio taglio; alcuni se ne serviranno per cesellare degli oggetti d'arte, altri riusciranno solo a tagliarsi le dita. Tuttavia, non siamo noi che dobbiamo essere biasimati, poiché avvertiamo seriamente tutti coloro che si cimentano nell'opera che essi affrontano un frammento della filosofia più elevata nella natura. E benché scriviamo in inglese, i nostri scritti rimarranno greco per alcuni, che nondimeno persisteranno nel credere che ci hanno ben compreso, mentre snatureranno il senso di ciò che insegniamo nella maniera più perversa: perché si può mai immaginare che quelli che sono degli stolti nella natura possano diventare dei saggi per aver letto dei libri, quando questi non sono altro che i testimoni della natura?”.

Espagnet avverte i suoi lettori nello stesso senso. Egli supplica “gli amanti della natura” di leggere solo pochi autori e soltanto quelli che sono riconosciuti come scrittori la cui veridicità ed intelligenza sono al di sopra del sospetto. Che il lettore comprenda subito ciò che dall'autore è appena *sfiorato,* soprattutto quando si tratta di nomi mistici e di' operazioni segrete; poiché, egli aggiunge, la verità giace nell'oscurità; i filosofi (ermetici), quanto più sembrano scrivere chiaramente tanto più ingannano, e quanto più si esprimono in modo scuro tanti più segreti divulgano.

La verità non può essere data al pubblico; oggi, ancor meno del tempo in cui gli Apostoli ricevettero il consiglio di non gettare le loro perle davanti ai porci.

Tutti questi frammenti che abbiamo citato sono dunque altrettante prove di ciò che noi prospettiamo. Al di fuori delle Scuole di Adepti quasi inaccessibili per gli occidentali, non esiste affatto, nell'intero universo - in Europa meno che in qualsiasi altro luogo - un solo libro sulle scienze occulte, di alchimia, soprattutto, che sia scritto in linguaggio chiaro e preciso, o

che offra al pubblico un sistema o un metodo da seguire, come nelle scienze fisiche. Tutti i trattati provenienti da un Iniziato o anche da un Adepto, antico o moderno, *non potendo rivelare il tutto,* si limiterà a gettare luce su taluni problemi che potrebbero essere rivelati, all'occorrenza, a coloro che meritano di *sapere,* pur restando velati per coloro che non sono degni di ricevere la verità perché ne abuserebbero. Dunque chi, lamentandosi dell'oscurità e della confusione che sembrano regnare negli scritti dei discepoli della Scuola d'Oriente, contrapponesse a questi scritti le opere, sia del medioevo sia moderne, che sembrano scritte con chiarezza, proverebbe solo due cose: o 1' autore, ingannandosi egli stesso, inganna il suo pubblico; oppure, fa della propaganda per il ciarlatanismo moderno pur *sapendo* che inganna i suoi lettori. È facile trovare alcune opere semi-moderne, scritte con precisione e metodo, ma che non danno altro che le ipotesi *personali* dell'autore, vale a dire che hanno valore solo per quelli che *non sanno assolutamente niente* della vera scienza occulta. Si comincia a tenere in gran conto Eliphas Levi, che da solo, in verità, ne sapeva forse più di tutti i nostri 1889 grandi maghi europei messi assieme. Ma,una volta che si sarà letta, riletta ed imparata a memoria la mezza dozzina di volumi dell'abate Louis Constant, di quanto si sarà avanzato nelle scienze occulte pratiche, o anche nelle teorie dei cabalisti? Il suo stile è poetico e piacevole; i suoi paradossi - e nei suoi volumi quasi ogni frase ne è uno - sono di uno spirito tutto francese. Ma, quando si saranno imparati tanto da poterli recitare a memoria da un capo all'altro, che cosa, chiedo, avranno insegnato questi volumi? Niente, assolutamente niente, salvo forse il francese. Conosciamo parecchi allievi del grande mago moderno, in Inghilterra, in Francia e in Germania - tutte persone serie, con una volontà incrollabile e molti dei quali hanno sacrificato anni a questi studi. Uno dei suoi discepoli gli costituì una rendita per più di dieci anni, pagandogli inoltre 100 franchi per ogni lettera che egli gli scriveva durante le sue assenze. Questa persona, alla fine dei dieci anni, sulla cabala e sulla magia ne sapeva meno di un chela di dieci anni, presso un astrologo indiano! Nella biblioteca di Adyar, abbiamo queste lettere sulla magia, in parecchi manoscritti in francese e tradotti in inglese, e sfidiamo gli ammiratori di Eliphas Levi a nominarci una sola persona che sia diventata un occultista, anche in teoria, seguendo l'insegnamento del mago francese. Perché? Dato che è evidente che egli aveva avuto questi segreti da un Iniziato? Semplicemente perché egli *non aveva mai avuto il diritto di iniziare a sua volta.* Coloro che conoscono qualcosa delle Scienze Occulte, ci comprenderanno; i *pretendenti* ad essa ci contraddiranno e ci odieranno ancora di più per queste dure verità.

Le Scienze Occulte, o piuttosto la *chiave* che sola può spiegare il loro gergo ed i loro simboli, non possono essere divulgate. Simili alla Sfinge, che muore nel momento in cui l'enigma del suo essere è indovinato da un Edipo, esse sono occulte fino a quando restano sconosciute al mortale *non iniziato.* Per cui esse non si vendono, e non possono essere comprate. Un Rosacroce *diventa,* "egli non è fatto", dice un vecchio adagio dei filosofi ermetici, al quale gli Occultisti aggiungono: "La Scienza degli Dèi si conquista con la violenza: essa è conquistata, non è mai donata". È proprio questo che voleva dire l'autore degli *Atti degli Apostoli* (VIII, 27), quando scrisse la risposta di Pietro a Simon Mago: "Che il tuo danaro perisca con te, poiché tu hai creduto che il dono di Dio si acquistasse con del danaro". Il Sapere Occulto non deve servire né a fare danaro, né ad alcun egoista, né alla vanità personale.

Andiamo ancora oltre, e diciamolo subito: salvo che in dei casi eccezionali in cui l'oro servisse a salvare tutta una nazione, l'atto stesso della trasmutazione, in cui l'idea dell'acquisizione della ricchezza sarebbe il solo movente, diventa magia nera. Dunque, né i segreti della magia o dell'occultismo, né quelli dell'alchimia,potranno mai essere rivelati durante l'esistenza della nostra Razza che adora il vitello d'oro con una frenesia sempre crescente.

Di che valore potrebbe dunque essere una qualsiasi opera che promettesse di darci la *chiave* dell'una o dell'altra di queste due scienze che, in verità, sono una sola?

Comprendiamo benissimo degli Adepti Iniziati come lo erano Paracelso o Ruggero Bacone. Il primo fu uno dei grandi precursori della chimica moderna; il secondo lo fu della fisica. Ruggero Bacone lo dimostra bene nel suo *Trattato sulla Forza mirabile dell'Arte e della Natura.* Tutte le scienze dei nostri tempi vi sono preannunciate. Egli ci parla della polvere da cannone e predice l'uso del vapore come forza di propulsione. La pressa idraulica, lo scafandro da palombaro ed il caleidoscopio, vi sono descritti; profetizza l'invenzione degli *strumenti* per volare, costruiti in modo tale che chi è seduto al centro di questo strumento, nel quale ognuno riconoscerà una varietà del pallone moderno, non ha che da azionare una macchina che mette in movimento delle ali artificiali, le quali cominciano immediatamente a battere l'aria come degli uccelli volanti!

Dopo di che difende i suoi fratelli, gli alchimisti, dall' accusa di servirsi di una crittografia segreta :

"La ragione di questo mistero,fra i saggi di tutti i paesi, è il disprezzo e la negligenza dimostrati per i segreti della saggezza, non sapendo questa gente usare delle cose che sono le più eccellenti. Anche quelli fra loro che possono concepire una idea riguardo a qualcosa di utile lo devono generalmente al caso o alla loro buona fortuna, ed abusano molto della loro scienza a gran detrimento e disgrazia di molte persone, e talvolta dell'intera società. Tutto ciò prova che colui che pubblica i nostri segreti è peggio che un pazzo, a meno che non veli bene ciò che rivela alle moltitudini, e lo consegni solo se mascherato in modo tale, che lo stesso erudito lo comprenda a stento; ...Ci sono alcuni fra noi che nascondono i loro segreti sotto una certa maniera di scrivere, usando per esempio solo delle consonanti in modo che colui che legge questo tipo di scrittura possa decifrarne il vero senso solo se conosce il significato delle parole (il gergo ermetico)". [°]

Tale genere (di crittografia) era in uso fra i giudei, i caldei,i siriani, gli arabi ed anche fra i greci, ed era un tempo molto diffuso particolarmente fra gli ebrei.

Questo ci è dimostrato dai manoscritti ebraici del Vecchio Testamento, il libro di Mosé o il *Pentateuco*, che 1'introduzione dei punti masoretici hanno reso dieci volte più fantasiosi. Ma come per la *Bibbia*, alla quale il Masorah e l'astuzia dei padri della Chiesa hanno fatto dire tutto ciò che loro volevano, eccetto ciò che essa realmente diceva, così è stato anche per i libri cabalistici ed ermetici. Essendo la chiave dei due perduta in Europa da secoli, la cabala (la *buona* Cabala del marchese de Mirville, il pio e cattolicissimo ebraista, secondo l'ex abate cavaliere Drach) serve, attualmente, da testimone a discarico sia per il Nuovo che per il Vecchio Testamento. Secondo i cabalisti, lo *Zohar* è un libro di profezie *dei dogmi della Chiesa latina* e la pietra fondamentale dei Vangeli; cosa che potrebbe avere del vero se si ammettesse, contemporaneamente, che nei Vangeli e nella Bibbia ogni nome è simbolico così come ogni racconto è allegorico, come in tutte le scritture che precedettero il ca none cristiano.

Prima di chiudere quest'articolo che diventa troppo lungo, facciamo un rapido riassunto di ciò che abbiamo prospettato.

[°]Ruggero Bacone, *op, cit.* , cap. VIII.

Non so se i nostri argomenti e le copiose citazioni produrranno il loro effetto sui nostri lettori in generale. Ciò di cui sono assolutamente certa, è che sui cabalisti e sui "Maestri" moderni il nostro articolo farà l'effetto della mantiglia rossa al toro nell'arena: ma è un bel pezzo che le corna più aguzze non ci fanno più paura. Questi "Maestri" debbono tutta la loro scienza alla lettera morta della Cabala, ed alle interpretazioni fantastiche di alcuni mistici del secolo passato e del secolo attuale - sui cui temi gli "Iniziati" del secolo passato e dei musei hanno fatto a loro volta delle variazioni; cosicché le difenderanno con le unghie e con i denti. Il pubblico ci vedrà solo del fuoco, ed è quello che griderà più forte che resterà vincitore. Nondimeno - MAGNA EST VERITAS ET PRAEVALEBIT.

1. È proprio accertato che l'Alchimia è penetrata in Europa proveniente dalla Cina, e che, caduta in mani profane, l'Alchimia (come l'Astrologia) non è più la Scienza pura e divina delle Scuole del Thoth-Hermes egiziano delle prime dinastie.

2. È inoltre certo che lo *Zohav*, di cui l'Europa ed altri paesi cristiani possiedono dei frammenti, non è lo *Zohar* di Simon be-Yochai, ma una stesura di. vecchie tradizioni e di scritti collezionati da Mosé de Leon di Guadalajara, nel XIII secolo; il quale, secondo Mosheim, ha seguito in molti casi le interpretazioni che gli furono fornite dagli gnostici cristiani della Caldea e della Siria, dove andò a cercarle. L'antico e veritiero *Zohar* si trova per intero solo nel *Libro caldeo dei Numeri* del quale esistono oggi solo due o tre copie incomplete custodite dai rabbini iniziati. Uno di loro visse in Polonia, in un grande eremo, e nel 1817, prima di morire, distrusse il suo esemplare; un altro, il rabbino più sapiente della Palestina, emigrò da Jaffa alcuni anni fa.(°)

3 Dei veri libri ermetici, esiste solo il frammento conosciuto sotto il nome di *Tavola Smaragdina*, di cui parleremo fra poco. Tutti gli scritti compilati sui libri di Thoth sono stati distrutti e bruciati, in Egitto, per ordine di Diocleziano, nel III secolo della nostra èra. Tutto il resto - ivi incluso il "Pimandro"- nella sua forma presente, sono solo reminiscenze più o meno vaghe ed erronee di diversi autori greci ed anche latini, che spesso non si facevano scrupolo di far passare le proprie interpretazioni come dei veri frammenti ermetici. E, quand'anche per caso ne esistessero, rimarrebbero ai "Maestri" di oggi tanto incomprensibili quanto i libri degli alchimisti del medio evo. Questo ci è provato dalle loro ammissioni personali e molto sincere di cui abbiamo citato alcuni passi; ed abbiamo mostrato le loro ragioni: - (a) i loro misteri, troppo sacri per essere profanati dagli ignoranti, erano scritti e spiegati nei loro trattati solo per l'uso di un piccolo numero di Adepti iniziati; ed erano troppo pericolosi nelle mani di coloro che sarebbero stati capaci di abusarne; - (b) nel medioevo, le precauzioni divennero dieci volte maggiori; rinunciarvi, significava rischiare di essere arrostiti vivi, a maggior gloria di Dio e della sua Chiesa.

4. La chiave del gergo degli alchimisti, e del vero senso dei simboli e delle allegorie della Cabala, non esiste più se non in Oriente. Non essendo mai stata ritrovata in Europa, che cos'è dunque che serve ai nostri cabalisti moderni, da stella conduttrice per riconoscere la verità nelle opere degli alchimisti e nel piccolo numero di trattati scritti da *veri Iniziati*, che esistono nelle nostre Biblioteche nazionali?

Da tutto questo risulta che una volta respinta la mano che sola, in questo secolo, è capace di fornire loro la chiave dell'antico esoterismo e della Religione della Saggezza, i Signori cabalisti

(°)Queste ed altre affermazioni sulla Cabala fatte da H.P.B. particolarmente nella *Dottrina Segreta*, sono oggi convalidate da uno studioso come Israel Regardie, nel suo *Giardino dei melograni.* Vedere nel numero precedente dei Quaderni Teosofici "Uno sguardo sul mondo" - N.d.T.

e gli “Eletti da Dio” - “Profeti” moderni compresi -gettano al vento la loro sola possibilità di studiare le verità primitive e di trarne profitto.

A perderci qualcosa, non è sempre la Scuola d'Oriente.

Ci siamo lasciato dire che molti cabalisti francesi hanno spesso espresso l'opinione che la Scuola d'Oriente non poteva affatto valere molto, né ostinarsi di possedere dei segreti sconosciuti agli occultisti europei, per la buona ragione che essa *ammetteva delle donne nei suoi ranghi*.

A questo potremmo rispondere ripetendo una certa favola riferita dal “gran capo” della Loggia massonica femminile, negli Stati Uniti, (*) il fratello Ios.S. Nutt, per dimostrare ciò che la donna farebbe, se non avesse come pastoia il maschio - che sia, quest'ultimo, uomo o Dio:

“Un leone,passando vicino ad un monumento che rappresentava in bassorilievo un uomo atletico e potente nell'atto di squarciare la gola ad un leone, disse: - Se la scena rappresentata fosse stata eseguita da un leone, i due personaggi avrebbero cambiato di ruolo!”.

La stessa cosa succede per la donna. Se le fosse permesso di raffigurare le scene della vita umana, essa distribuirebbe i ruoli all'inverso. È lei che per prima condusse l'uomo verso l'Albero della Scienza e gli fece conoscere il Bene e il Male; e, se le avessero lasciato fare tranquillamente ciò che voleva, essa l'avrebbe condotto all'Albero della Vita e lo *avrebbe reso immortale*. (°)

H. P. Blavatsky

(*)Il Grande Capitolo, l'Ordine della *Stella d'Oriente* (The Eastern Star) dello Stato di New York! Conferenze e discorsi nel Grande Capitolo: *La Donna e la Stella d'Oriente*, 4 aprile 1877.

(°)Potrebbe essere interessante giustificare questa opinione alla luce del primo Sloka della VI Stanza della *Dottrina Segreta* tradotta da un arcaico testo cinese, dove il 'Creatore' - Kwan-Yin - è femminile. Nel Commentario di H.P.B. si legge fra l'altro: “...Nessun sistema religioso exoterico ha mai adottato un creatore femminile; e così, fin dal primo inizio delle Religioni popolari, la donna è stata sempre considerata inferiore all'uomo e trattata come tale. È soltanto nella Cina e nell'Egitto che Kwan-Yin ed Iside sono poste alla pari degli dèi maschili...”. E vorremmo aggiungere che è soltanto nell'Occultismo occidentale che la donna è stata estromessa dalle Logge iniziatiche e relegata - nel migliore dei casi - al ruolo di Sorella *ab-latere* dei... Fratelli Iniziatori. - N.d.T.

L'AMICO FILOSOFO
DI
ROBERT CROSBIE [°]

PREFAZIONE [*]

ROBERT CROSBIE non lascia un nome da rievocare davanti alle platee, ma visse una vita che tutti dovrebbero emulare. Egli era uno dei soldati sconosciuti nell'esercito di coloro che vivono allo scopo di giovare all'umanità, che lottano per liberare ogni creatura dai legami dell'esistenza condizionata.

Ci sono innumerevoli biografie ed autobiografie di uomini e di donne le cui vite trascorsero nel bagliore accecante della pubblicità nell'interesse loro o del loro partito,o per il bene dell'umanità - più spesso un miscuglio dei tre. Ma è davvero raro trovare, nella storia o nella tradizione, testimonianze analoghe di coloro le cui attività furono svolte e le cui vite furono vissute senza pensiero di sé. Ogni sede di cultura trabocca di ogni genere di dettagli riguardanti il mondo dei grandi uomini - governanti, uomini di stato, riformatori, poeti, sacerdoti, politicanti, soldati di ventura buoni o cattivi. Ma chi conosce alcunché della vita personale di Lao-tse, di Buddha, di Gesù, di Pitagora, di Platone, o di uno qualunque dei grandi dell'Anima? Se questo è vero per tutti i grandi Condottieri dell'Armata della Voce, quanto più insignificanti sono i trofei umani eretti per commemorare le battaglie e le vittorie di un comune soldato della loro schiera? Eppure, senza quei soldati, il più grande dei Condottieri avrebbe consumato invano la sua vita: un generale non è un esercito sul campo.

Questo libro, quindi, non è né una biografia né un'autobiografia scritta e pubblicata a maggior gloria di un uomo mortale, ma è piuttosto un'introduzione all'unica vita che valga la pena di essere vissuta nel piccolo come nel grande - la vita dell'Anima. Il suo linguaggio è quello dell'Anima; la sua espressione è quella della Dottrina del Cuore; il suo proposito è il progredire di quella Causa nella quale l'esistenza mortale di Robert Crosbie fu celata non meno di quanto lo furono le carriere terrene di quei grandi Condottieri che egli riverì e sotto i quali servì: H.P. Blavatsky e W.Q. Judge.

“Il potere che il Discepolo bramerà è quello che lo farà apparire come niente agli occhi degli uomini”. Questo fu il potere che Robert Crosbie conquistò, questo il potere che lo mise in grado di mantenersi in contatto con i grandi Istruttori dopo che Essi ebbero abbandonato la vita colma di affanni mortali; che guidò i suoi passi nel seguire il Sentiero che Essi avevano indicato, i MAESTRI che ci sono dietro; che lo sostenne durante i lunghi anni, quando tutto quello che si poteva fare era: “lavorare, osservare - ed aspettare” finché non fosse giunta l'ora propizia in cui, sotto il Karma, le reclute potessero essere raccolte fra le generazioni che avrebbero proseguito la glande Missione e il grande Messaggio dei suoi Istruttori.

Il mondo si trova ora nella parte più bassa di un ciclo ed, evidentemente, in uno stato di transizione. Il vecchio Ordine è cambiato ed uno nuovo sta per iniziare - anzi, è già iniziato. L'èra della disillusione sta facendo il suo corso; i materiali per ricostruire, un basamento su cui riedificare una civiltà migliore e più durevole - sono entrambi, ricercati da molte menti in molti paesi. Sempre di più menti siffatte devono essere influenzate dalle grandi idee e dagli ideali

[°] Edito dalla Theosophy Company di Los Angeles - 1934 e 1945.
[*] Che accompagnò la prima edizione del 1934.

della Teosofia, *cosi come furono originariamente registrati;* sempre di più menti siffatte devono essere attratte nell'area della genuina vita teosofica.

Nei quindici anni successivi alla morte di Robert Crosbie, la vita da lui vissuta, l'esempio da lui dato, le verità a cui egli dette voce, divennero l'ispirazione crescente di migliaia di individui che non lo avevano mai conosciuto personalmente. Le menti semplici, i cuori bramosi, troveranno in questo volume una Presenza che parla loro con accenti che essi riconosceranno perché sono in armonia con le proprie aspirazioni; che parla loro con parole che essi comprenderanno, perché è il linguaggio della propria esperienza. È la voce di un soldato appena uscito dal campo di battaglia,che si rivolge a coloro che vogliono arruolarsi nella Causa dei MAESTRI - il Servizio dell'Umanità, la Fratellanza Universale senza distinzione di razza, sesso, credo, casta, colore o condizione.

Le parole adoperate sono termini comuni; le idee comunicate sono quelle delle Verità Eterne. Non c'è qui nessuna esibizione di cultura, ma la luce che emana dalla lampada della conoscenza illumina ogni asserzione fatta. Non c'è qui intromissione alcuna dell'elemento personale, ma c'è la radiosità che tutto include di Uno che amò gli uomini suoi compagni: lo Spirito nel Corpo, l'Amico Filosofo che, vivendo la Vita, segnala quei Suggerimenti Semplici che fanno rivolgere la meditazione dei lettori all'interno come all'esterno, verso le Verità Eterne, cosicché la Volontà dell'Ego divino costantemente presente possa essere fatta sulla terra, ora, come lo fu al Principio.

La vita di Robert Crosbie fu un incorporamento di quel Vangelo di Speranza e di Responsabilità che è la Teosofia - la Religione Saggezza di ogni tempo. In questo libro vi sono alcuni dei semi da lui piantati. Possano essi trovare un terreno fertile su cui germogliare e crescere sempre più rigogliosamente.

THEOSOPHY COMPANY
Los Angeles
25 giugno 1934

LE VERITÀ ETERNE

LE VERITÀ ETERNE sono quelle eternamente possedute dall'Ego Onnisciente - "l'Amico Filosofo" che è in ogni uomo, e che parla a chiunque sappia ascoltarne la Voce. La serie di lettere, di scritti e di pensieri di Robert Crosbie fu così raccolta nel volume molto significativamente intitolato *L'Amico Filosofo* perché essi altro non sono, di fatto, che la Voce di un Ego che tenta di comunicare con altri Ego, per risvegliare anche in altri uomini la consapevolezza della Conoscenza Innata da essi posseduta.

Le Verità Eterne che qui iniziamo a pubblicare è I'intestazione del lungo capitolo con cui *L'Amico Filosofo* di Robert Crosbie conclude il suo dire.

I

PROPOSITI PER L'ANNO NUOVO

Tutti hanno indubbiamente fatto dei propositi per l'Anno Nuovo, e tutti, senza dubbio, non li hanno mantenuti. Deve esserci una ragione per i nostri insuccessi, come pure per il fatto che giunge una certa stagione dell'anno in cui siamo inclini a fare dei propositi. Queste ragioni giacciono nascoste nelle profondità del nostro essere. Può darsi che, inconsciamente, nell'osservanza di questo particolare periodo dell'anno, abbiamo la percezione di una legge occulta. Gli antichi celebravano e comprende vano ciò che era da essi chiamata "la nascita del Sole", o il ritorno del Sole nel suo corso settentrionale, a partire dal 21 dicembre. Essi sapevano che, al ritorno del Sole, tutte le forze occulte della natura hanno una tendenza ad ascendere e ad aumentare. Quando i raggi del Sole diventano più caldi e più forti, tutte le altre forze che sono dietro al Sole, e dietro noi stessi, diventano più forti *dentro* di noi. Nell'onda crescente del rinnovamento spirituale e psichico, tutto ciò che desideriamo fare riceve un impulso maggiore che in qualsiasi altro periodo dell'an no.

La ragione dei fallimenti dei nostri propositi, è che non comprendiamo la nostra peculiare natura. Di conseguenza, non siamo capaci di usare le forze e le influenze che giacciono dentro di noi, per quanto riguarda il nostro fisico, ed abbiamo difficoltà a realizzare qualsiasi genere di propositi. Il nostro primo errore è di fare propositi *negativi.* Diciamo: *non* berrò; *non.* mentirò; *non* farò questo, *non* farò quello. Mentre la decisione giusta da prendere è che *farò* questo o quello - il che è l'opposto di quanto ci proponiamo ora. Nel secondo caso, facciamo una diretta affermazione di *Volontà,* mentre l'altra forma di proposito ci mette in una posizione puramente negativa. Forse abbiamo pensato che per quanto riguarda gli altri o noi stesi, poiché non abbiamo *fatto* una quantità di cose disdicevoli, siamo di conseguenza "buoni". Al contrario siamo semplicemente non-cattivi - di nuovo, quindi, una posizione negativa. La vera bontà è una posizione positiva.

Per realizzare le nostre risoluzioni, dobbiamo ricorrere alla *volontà* dell'uomo, poiché questa volontà non è repressa da nessuna forma di ostacolo. Per volontà, tuttavia, non intendiamo ciò che è comunemente chiamata "la volontà". Siamo inclini a pensare che una persona molto decisa nel raggiungere impropri scopi abbia "una forte volontà", e sia molto positiva nel suo carattere; ma una siffatta persona esibisce solo un tipo di volontà. Essa, più che volontà, ha *desideri,* molto, molto forti, e li esaudirà.

Ci sono molte manifestazioni della volontà, alcune fasi delle quali non sono abbastanza riconosciute. La stessa volontà di vivere è un aspetto recondito della Volontà. Se la volontà di vivere non fosse presente, noi non vivremmo. Non è il corpo che ci trattiene qui, ma il *desiderio* di vivere. Sempre, dietro la Volontà c'è il Desiderio. Ancora una volta, ognuno degli organi e delle funzioni corporee dell'uomo furono un tempo evoluti attraverso uno sforzo consapevole. Perfino il processo della digestione, dell'assimilazione, il battito del cuore, le varie qualità e funzioni di ogni organo, furono evoluti consapevolmente. Ora abbiamo dei corpi la cui volontà procede automaticamente, per cui noi possiamo adoperare la nostra coscienza, le nostre percezioni e la nostra attenzione rivolgendole in altre direzioni. La nostra volontà, quindi, opera in realtà in ogni parte della nostra vita fisica sebbene non possiamo essere capaci di percepirla e di capirla. C'è anche una fase mentale della volontà, che può essere coltivata attraverso la pratica? 1' attenzione stabilizzata o la concentrazione in certe direzioni, capaci di effettuare i risultati desiderati.

Ma la reale e vera volontà è conosciuta come Volontà Spirituale, che guizza come la luce e recide come una spada affilata tutti gli ostacoli. È questa Volontà, che procede dalla parte spirituale più elevata delle nostre nature, che costringe l'uomo ad essere una evoluzione che procede dall'interno all'esterno, attraverso tutte le forme di coscienza che sono state, e a continuare ad evolvere gli strumenti in questo stato della materia. Tutti i poteri che esistono o che possono esistere, sono latenti, per quanto imperfettamente espressi, nella natura spirituale. Noi traiamo da essa gradualmente, ma in misura minima, perché la maggior parte di noi, avendo le sue idee ben fissate sull'esistenza fisica, è giunta alla conclusione che la vita altro non significhi che l'esistenza fisica.

Noi siamo stati un tempo consapevoli della nostra natura spirituale, ma poiché scendemmo attraverso i vari piani della materia a questo piano, avemmo uno sviluppo dell'intelletto a spese della percezione spirituale. Con il nostro intelletto noi ragioniamo sempre dalle premesse alle conclusioni, mentre il potere spirituale ha il potere della conoscenza diretta di tutto ciò che della natura viene considerato. Così la nostra acquisizione intellettuale fu ottenuta a spese dell'intuito spirituale; ed è del tutto inutile per la teologia, per la scienza e la fisiologia, procedere dalle percezioni personali e fisiche allo scopo di ottenere una comprensione di ciò che è realmente l'uomo: le loro cause psicologiche sono solo *riflessi* delle sensazioni fisiche. Se vogliamo arrivare a realizzare le nostre particolari nature, dobbiamo cominciare dal punto più elevato della nostra natura - dal presupposto che Essa è, e dall’attenerci al potere di questo presupposto. Noi cominciamo a vedere la luce, con la semplice affermazione dell'esistenza della natura spirituale.

Così come siamo, stiamo adoperando sempre la nostra volontà lungo la linea dei nostri desideri e di ciò che a noi piace e dispiace, immaginando che questa sia una base appropriata per il pensiero e per l'azione. Ciò che è più necessario per noi, e una base *giusta* per il pensiero. Ci necessita espellere la concezione falsa che siamo esseri deboli, creature peccaminose, perché siamo nati in questo modo, con tutte le colpe dei nostri genitori e dei genitori di questi prima di loro. Dobbiamo scacciare l'idolo mentale di un creatore esterno. Abbiamo bisogno di comprendere l'obiettivo della vita, per vedere che siamo il prodotto di molte delle nostre *particolari* vite precedenti e riconoscere un'evoluzione sottoposta alla legge - una legge contemporaneamente giusta e pietosa - che funziona dappertutto. Ed è perché questa legge aziona anche il ciclo delle impronte, che noi abbiamo la tendenza, ogni anno, a fare propositi per l'Anno Nuovo. Potremmo portare a compimento questi propositi, comprendendo ed usando questa legge del ritorno periodico dei propositi.

Spesso, comunque, i propositi vengono fatti perché “sta bene farli”, ma senza alcuna reale previsione di mantenerli. Li ricordiamo per alcuni giorni - essi ci assillano per un po' di tempo - ma poi, gradualmente, i vecchi desideri si riaffermano e noi ci troviamo a navigare nelle vecchie acque. I buoni propositi non ci faranno mai del bene se non li manteniamo. Un desiderio non è una condizione. Il semplice desiderio non ci porterà mai in alcun posto. Dobbiamo mantenere costante il desiderio; dobbiamo *restare fedeli* al proposito; dobbiamo esercitare la nostra volontà, ed aderire totalmente all'oggetto di questa volontà. Non possiamo liberarci del male in noi, pensando ad esso; né possiamo liberarci di qualcosa di spiacevole, pensando ad essa. Più fermamente non pensiamo alle cose cattive in noi, meglio sarà; pensiamo ai loro contrari, ed il male non avrà la possibilità di ritornare. L'attaccamento è prodotto dal pensiero,innanzitutto; il desiderio esiste nel pensiero, innanzitutto. Poi segue l'azione. Dobbiamo avere una solida base per il nostro pensare se vogliamo riuscire ad esprimere noi stessi come dovremmo, come esseri spirituali.

Perché mai tutti noi abbiamo le nostre teorie predilette sulla vita, le nostre religioni o filosofie predilette? Perché esse si conformano ai nostri *desideri* particolari, non perché concordano con la verità o perché forniscono una spiegazione di tutti i misteri che vediamo attorno a noi. Questa è la ragione per cui dopo cosi tante migliaia di anni di quella che chiamiamo civiltà, non siamo diventati più saggi, e stiamo ancora muovendoci sul vecchio logorante sentiero della vita, della morte, del dolore, della sofferenza, della pena. Tuttavia non siamo vincolati ad essi, salvo se noi stessi non siamo vincolati dai nostri pensieri e dai nostri desideri. Non siamo obbligati dalla necessita a proseguire su questi piani dell'errore, come stiamo facendo ora.

C'è una possibilità per noi, se comprendiamo la nostra natura. Quindi, decidiamo una cosa importante: decidiamo di sapere; decidiamo di pensare giusto, e di agire giusto; decidiamo di acquisire un po' della conoscenza che è sempre esistita - la conoscenza posseduta dall'uomo quale essere spirituale attraverso tutte le sue fluttuazioni nel regno della materia.

Man mano che contiamo sempre di più sul Sé interiore, cominciamo ad esprimere e a manifestare il potere che già abbiamo - e che è assai di più di quanto immaginiamo. Possiamo aiutarci con i suggerimenti già dati negli insegnamenti della Teosofia che sono i suggerimenti dei Maestri. Ed allora, appena il potere della Volontà è mantenuto lungo la linea nella quale desideriamo operare, un aiuto più diretto verrà da quei Fratelli maggiori che in ogni ora del giorno “sono desiderosi ed ansiosi d'incontrare quelli che hanno una vista abbastanza chiara da vedere il loro destino reale, ed un cuore abbastanza nobile da lavorare per la 'grande orfana' - l'Umanità”.

IL FONDAMENTO DELLA RELIGIONE

Per i più la parola 'religione' significa qualcosa di avulso dall'esistenza umana, e fornisce l'idea di una preparazione a qualche esistenza futura sconosciuta. Alcune religioni sono basate sulla conoscenza di un singolo che ne ha posto le basi; altre sono ritenute essere le rivelazioni di un Essere Supremo, all'epoca della creazione del mondo. Ogni popolo ha il proprio Dio; tanti popoli, tanti Esseri Supremi che corrispondono alle idee mentali di quel popolo. Ed è così anche con gli individui, dato che le idee degli uomini differiscono enormemente - tanti individui, tante idee. Tutti questi Dii o Esseri Supremi sono la creazione di uomini, e non dei *fatti* in se stessi.

Ma alle spalle di tutte queste idee; c'è una Realtà. L'autentico potere che risiede nell'uomo, quello di creare immagini e di dotarle di virtù che egli non possiede, richiama l'attenzione su qualcosa di più grande delle cose create. Le creature non possono essere più grandi dei creatori. Ciò che nell'uomo crea le idee, è più grande di qualsiasi idea che egli può avere avuta un tempo o che attualmente ha. Dobbiamo, pertanto, recuperare tutte le idee per trovare il vero 'Dio' - la vera Religione.

La vera Religione deve fornirci una base per il pensiero e, di conseguenza, una base per agire; deve fornirci una comprensione della natura, di noi stessi e degli altri esseri. La Religione è un *legame* che lega assieme gli uomini - non una serie particolare di dogmi o credenze - che unisce non solo tutti gli Uomini, ma anche tutti gli Esseri e tutte le *cose* - in un unico grande insieme. Proprio questa base e questo vincolo sono rappresentati nelle Tre Proposizioni Fondamentali della *Dottrina Segreta.*

Dietro tutto ciò che esiste c'è il Sostenitore di tutto ciò che esiste, di tutto ciò che è stato, che è e che sarà. Niente esiste senza Esso. È onnipresente, ed è infinito. Ma, se prendiamo questa idea e tentiamo di confinarla nella forma di un qualsiasi Essere, troveremo che abbiamo tentato l'impossibile. Non possiamo contenere nell'idea di *essere* ciò che è onnipresente ed infinito. Nessun essere può esistere al di fuori dello Spazio che, esso stesso, è, che ci sia il vuoto o il pieno, che ci siano i pianeti, gli dèi o gli uomini, o proprio nulla; che, esso stesso, non è in alcun modo alterato dagli oggetti che lo occupano; che è illimitabile, senza principio e senza fine. Un Essere deve esistere *nello* Spazio, e quindi deve essere minore dello Spazio. Possiamo quindi chiamare il Potere Supremo con qualsiasi nome scegliamo - il Supremo, il Sé - purché non lo limitiamo, o non gli diamo attributi. Non possiamo dire che Esso è soddisfatto, o in collera, che ricompensa o che punisce; facendo così, lo limitiamo. Se lo Spazio stesso non può essere misurato o limitato, come possiamo limitare il Supremo? Il Potere Supremo non può essere minore dello Spazio. Perfino nominarlo è un limitarlo; eppure Esso deve essere l'unica realtà, l'Unico Sostenitore, l'Unica Causa di tutte le esistenze,1'Unico Sperimentatore, in tutte le direzioni ed in ogni cosa. Questa prima Proposizione della *Dottrina Segreta* ci riconduce alla base effettiva di ogni pensiero - il potere stesso di pensare - il potere che è in ogni e qualsiasi essere.

Noi non possiamo capire la natura, gli altri esseri e noi stessi, andando al di fuori di qualsiasi essere concepibile. Il fiorire della conoscenza deve avvenire all'interno del percepitore, il pensatore stesso. Tutte le sue osservazioni ed esperienze gli apportano conoscenza, che egli rapporta a se stesso in relazione ad altri. Ognuno sta nella vasta comunità degli esseri, vedendoli tutti, capendo ciò che può di tutti loro, ma essendo lui stesso l'unico che vede. Tutti gli altri sono visti. Tutti gli altri sono identici a lui nella loro natura essenziale; tutti sono dotati delle stesse qualità, delle stesse perfezioni ed imperfezioni; tutti sono copie 1'uno dell'altro, che differiscono solo nelle preponderanza di una o di un'altra qualità. Ma il pensatore è il Sé - l'unico Sé, per quanto gli concerne - l'Unica Vita, l'Unica Coscienza, l'Unico Potere. Dato che l'azione procede da questa base, più grandi sono i poteri che fluiscono da questa qualità spirituale, maggiore è l'incremento della conoscenza.

La conoscenza *è* religione - non una supposta “rivelazione” da parte di qualche essere superiore che ci ha creati come esseri inferiori, ma una conoscenza effettiva guadagnata attraverso miriadi di anni e molte esistenze da Coloro che l'hanno manifestata tutta. Questi esseri al di sopra di noi sulla scala dell' evoluzione, che sono più grandi di qualsiasi “Dio” che possiamo concepire, sono passati attraverso le stesse prove e le stesse sofferenze che abbiamo subite noi, finché hanno imparato a conoscere la loro natura più intima e ad agire in armonia

con essa. Essi sono pervenuti ad apprendere che la vera religione è solo una conoscenza del proprio sé, e che l'azione è conforme ad essa. Arrivando più vicino, in se stessi, alla Sorgente vera del loro essere, hanno trovato che la sorgente di ogni altro essere è la stessa - e che è solo la conoscenza acquisita e l'uso fatto di questa conoscenza, a creare le differenze fra tutti gli esseri. La loro conoscenza è una conoscenza assolutamente accurata dell'essenza di ogni cosa in natura, ed essa sola è il fondamento di ogni vera religione.

Cosa è che c'impedisce di comprendere la vera religione? Sono le nostre menti, che abbiamo riempito con idee meschine sulla vita, di piccole idee sulla natura dell'umanità e di noi stessi. Sono i nostri credi che ci limitano. Un credo è sempre una dichiarazione d'ignoranza. Se crediamo, non sappiamo; se sappiano, non c'è motivo per credere. A meno che i credi non siano collaudati nei fuochi dell'esperienza e dimostratisi veri, essi sono assolutamente inutili e peggio che inutili, perché ci tentano ad usare i poteri reali del nostro essere spirituale in sensi sbagliati che ci procurano sofferenza e calamità. È proprio la nostra natura spirituale che rende possibile la nostra attuale infelice condizione, perché da essa fluisce il Potere Unico, sia che esso operi tramite piccole idee - i suoi ostacoli - sia che agisca pienamente e senza costrizioni. Ogni uomo è il proprio creatore, ed ognuno deve essere il proprio salvatore imparando l'*uso giusto* del Potere Unico. Quelli che lo hanno imparato possono solo indicarci la Via da essi conosciuta; nessuno può imparare per noi. Noi stessi dobbiamo eliminare gli ostacoli che c'impediscono di conoscere i nostri sé interiori. Noi stessi dobbiamo gettar via gli intralci, nel pensare, nelle forme religiose, negli idoli mentali ed anche fisici.

C'è una realizzazione che immediatamente mette in regola le nostre menti; essa riguarda ciò, che in noi, è invariabile ed immutabile.- Noi *siamo* questo Spirito nella sua vera essenza; tutto ciò che è stato nelle nostre vite passate e in quella presente, tutto ciò che sarà in futuro, procede dal potere di questo Spirito stesso, ed è sostenuto dal potere di questo Spirito stesso. Non c'è niente al di fuori di noi. La Natura non esiste separata da noi e al di fuori di noi. Le leggi della Natura non sono che le interrelazioni e l'interdipendenza di tutti gli esseri coinvolti in questa corrente di evoluzione. Le forze della Natura non esistono di per sé. Non c'è mai stata un forza di qualsiasi tipo che non sia stata il risultato dell'azione intelligente. Noi, come esseri spirituali, creiamo eternamente delle forze; perché il cervello di ogni uomo ed ogni pensiero hanno un potere dinamico. Esso si sperde? No: tutti i pensieri, tutti i sentimenti di tutti gli esseri nell'universo, creano una massa di energia dinamica che costituisce le forze della natura, come noi le conosciamo. Noi attingiamo a questo serbatoio generale di forza in conformità alle idee possedute e in conformità alla nostra attuale natura interiore. In ogni momento noi potenziamo i poteri della natura, per il bene e per il male. Così, anche, attingiamo dai poteri della natura i supplementi che altri esseri vi hanno immesso - le forze che altri esseri hanno fatto sorgere nella natura.

Tutti i poteri nell'universo sono latenti in noi, se solo apriamo le porte al loro impiego. Ognuno di noi è una piccola copia dell'intero universo. Non c'è un singolo elemento esistente in qualche luogo che ognuno di noi non contenga nella sua propria sfera; non c'è alcun potere esistente da qualche parte che non possa essere estratto da ognuno di noi. E sempre, l'amministratore di questo potere è il Sé entro ognuno di noi. Se questo Sé vede indistintamente, è perché lo specchio nel quale il Sé guarda è ricoperto dalla polvere delle idee false; egli vede immagini distorte. Si muove nelle direzioni suggerite dallo specchio, ma è il Sé che fornisce il potere di muoversi. Noi dovremmo aprire la porta a tutti i poteri, vivendo, giorno per giorno ed ora per ora, in armonia con la natura del Sé - vedendo che ogni altro essere è solo un aspetto del Sé ed agendo in modo che ogni altro essere sia aiutato sulla sua strada. Perché noi non possiamo percorrere la nostra da soli. Abbiamo il nostro dovere da adempiere verso

ogni altro essere, sia nei regni al di sotto di noi e senza i quali non potremmo esistere, sia nel regno umano. Ogni altra cosa resta per noi come un'espiazione vicaria - una lezione obiettiva - e se abbiamo raggiunto un punto più alto di quello ordinariamente raggiunto dagli uomini, ancora di più, allora, saremo obbligati a compiere il nostro dovere verso di essi.

Noi veniamo all'esistenza fisica incarnazione dopo incarnazione sotto la legge inerente nelle nostre nature, per lavorare con idee, passioni e pensieri mortali; ma noi che li creiamo e li convalidiamo, siamo immortali. Se non fossimo immortali nelle nostre nature reali, mai ed in alcun modo potremmo *diventare* immortali. Se fossimo meno della Divinità, non potremmo mai ed in nessun modo capire la divinità. Quegli esseri che sono stati uomini e che sono andati al di là dei nostri livelli d'illusione - come Gesù di Nazareth, Buddha e molti altri - sono pervenuti alla Loro Divinità- Essi accettarono i dolori della nascita a cui erano soggetti, i Loro fratelli più giovani, per ricordarci delle nostre particolari nature - le sole nature sulle quali abbiamo un controllo permanente - quelle che possono diventare come Uno di Loro, unite a loro e a tutta la natura. *Vivere per gli altri* è il fondamento e la base della religione - della vera conoscenza, spirituale.

IL. DIO NOSTRO E GLI ALTRI DII

Come persone parliamo del "Dio nostro"; immaginando che tutti abbiamo la stessa idea; che, di tale termine, pensiamo tutti la stessa cosa. I popoli del passato avevano la loro concezione del "Dio nostro", ed i popoli del tempo attuale dicono anche "il Dio nostro e gli altri Dii", immaginando che la loro concezione sia la sola vera - quella degli altri, non vera,, falsa. La Grande Guerra fu combattuta fra i popoli così detti cristiani i quali, per quanto riguarda il rispetto della cristianità, avrebbero dovuto adorare lo stesso Dio e guidare il pensiero e l'azione con i precetti ascritti a questo Dio. Ma non è forse vero che i nostri teologi ed i teologi di quei popoli in guerra con noi, hanno rivolto suppliche allo stesso "Dio nostro", allo scopo di portare a buon esito i loro sforzi diretti contro altri popoli che adoravano lo stesso Dio? Allora,o dovrebbe esserci una molteplicità di Dii, o le concezioni di tutti noi sono sbagliate.

Se ci chiediamo individualmente: "Cosa intendo con il termine Dio?", forse tutti risponderemmo: "Il più alto che c'è". Ma cosa intendiamo con "il più alto che c'è"? Intendiamo quel grande potere che sostiene tutti gli esseri, tutte le forme? Ciò che per la sua natura reale e per la nostra contemplazione di esso appare infinito, eterno, immutabile? Se intendiamo questo, allora dobbiamo rettificare moltissime altre idee che generalmente colleghiamo al termine Dio. Per esempio, dovremmo abbandonare l'idea di un *essere* completamente al di fuori delle nostre valutazioni. Abbiamo concepito che la sorgente ed il sostenitore di tutte le cose, di tutti gli esseri, dal tempo dei tempi e in tutti i tempi, è un essere; che il qualcosa in noi che si estende al di là di ogni cosa fisica, al di là di ogni cosa pensabile, è al di fuori di noi. Come potrebbe questo essere possibile? Come ci sarebbe possibile provare che questo Dio è un essere che esiste in qualche spazio remoto a noi sconosciuto e da noi separato? Come possiamo immaginare un essere onnipresente e, nello stesso tempo, separato da noi o da qualche cosa? Se la divinità è infinita ed onnipresente, non c'è né un granello di sabbia né un punto di spazio vuoto, in qualche luogo dove la Divinità non c'è. E, per di più, come possiamo dare all'idea della Divinità degli attributi come quelli di essere adirata o soddisfatta, dispensatrice di ricompense o di punizioni, dato che ogni attributo che le diamo è una limitazione e preclude l'idea dell'onnipresenza? Nessun *essere* potrebbe essere l'origine,il sostenitore, la sorgente, di tutto ciò che è stato, è, o mai sarà. Qualsiasi essere, per quanto grande, è contenuto e limitato nello spazio; nessun essere *può* essere onnipresente.

C'è ciò che è al di là della parola, al di là della descrizione, al di là della concezione - il più alto che c'è nell'universo. Ma dobbiamo noi guardare all'esterno, nei cieli, nel mare, negli anfratti segreti della terra, in ogni luogo possibile, o dobbiamo trovarlo in un posto molto più vicino, cioè, dentro noi stessi? Poiché tutto ciò che qualcuno può sapere di Dio, o dell'Altissimo, è ciò che egli sa in se stesso, attraverso se stesso e di se stesso. Non c'è per noi altro posto di conoscenza. Eppure, nello stesso tempo, dobbiamo percepire che questo Dio, o la Divinità, non è assente in nessun posto, che è immanente nel tutto, che è onnipresente, che la radice ed il seme di ogni èssere e di ogni cosa, in ogni posto; che non c'è cosa, neppure un granello di sabbia o di polvere, né un posto nello spazio, assente da quella Sorgente che contiene l'intero universo manifestato. Possiamo immaginare, allora, che Dio, come dicevano gli antichi, "siede nei cuori di ogni essere"; perché c'è qualcosa nel cuore degli uomini da cui procedono tutti i sentimenti, tutta la vita vera, tutte le concezioni vere. Il cuore non è lo stesso che la testa - il cuore di un uomo può essere giusto e saggio e la sua testa ingiusta e stolta. Nel cuore, la sensazione del vero non è ingannata da questo o quel pensiero; essa può solo essere sperimentata da ciascuno, per se stesso e dentro se stesso. Dio non è un Dio esterno, deve quindi essere ricercato nei recessi più segreti della nostra natura - nella camera silenziosa, il tempio, dentro di noi - e in nessun altro posto.

Riteniamo che la nostra attuale civiltà trascenda di gran lunga ogni altra civiltà del passato; eppure ci sono testimonianze e residui tali, di arte, scienze, conoscenze, religioni, filosofie, da non poter essere da noi neanche considerate. Siamo solo un popolo giovane, in effetti. Non sono passati molti secoli da quando il Fondatore della Religione cristiana visse sulla terra, e prima di allora ci sono stati molte migliaia di secoli. I popoli che vissero durante il periodo di questi secoli sapevano molto più di noi. Sapevano, da quello che possiamo conoscere, che non c'è qualcosa come la *creazione.* Nessun essere ha mai creato là terra, o le sue condizioni. Questo pianeta, come ogni altro pianeta, non è stato mai creato da qualche essere. Questo sistema solare e gli altri sistemi solari, non sono mai stati creati da qualche essere. Qualcosa li ha prodotti. Sì. Ed è possibile comprendere come questa."produzione" era spiegata! Con l'evoluzione - sempre un dischiudersi dall'interno all'esterno - dalla radice reale di ogni essere, dalla Divinità, l'Anima di tutto, lo Spirito di tutto. Lo Spirito è la radice, il sostenitore, l'energia che produce la forza per tutta l'evoluzione che si è sviluppata. Ogni essere nell'universo è un prodotto dell'evoluzione - tutti della stessa identica radice dell'essere, traendo tutti i loro poteri di espressione dalla Sorgente Una. Tutti sono raggi di, e tutt'uno con, quel Principio Assoluto che è il nostro vero Sé - il Sé di tutte le creature.

Che ne è di tutti quegli esseri che erano dei Sé in processo di evoluzione, e che conseguirono una realizzazione di tali verità ere ed ere prima dell'attuale civiltà? Cosa è avvenuto di essi? Tutte le loro speranze, i loro timori, sono andati persi? Quale è il senso di quelle razze, di quelle civiltà? Sono esse morte quando la loro civiltà finì come lo dovrà la nostra, poiché anch'essa, come ha avuto sicuramente un inizio, altrettanto sicuramente avrà una fine? Così certamente come ci sono quelle civiltà che ascendono e declinano, così ci sono un ciclo del tempo attraverso il quale l'uomo cosciente procede, ed un ciclo della forma che l'uomo cosciente anima, usa ed abbandona - per prenderne un'altra - da civiltà a civiltà. Allora, quando guardiamo attorno a noi per vedere i risultati delle civiltà già esistite, e cerchiamo di comprendere le condizioni dell'attuale civiltà,vediamo che i popoli del mondo di oggi sono *quegli stessi* che passarono attraverso quelle antiche civiltà, abbandonandole, e trasportando nel futuro tutto ciò che di conoscenza o d'ignoranza, di verità o di errore avevano conseguito in quei lunghi periodi di tempo. Perché la LEGGE domina in ogni cosa e in ogni circostanza, dovunque. C'è una legge della nascita - delle vite successive sulla terra, ogni vita, successore e

risultato della vita o delle vite precedenti. Quello che sostiene l'uomo, che immagazzina tutte le esperienze, le trattiene e le trasporta nel futuro, ed aziona l'evoluzione, è l'Unico, immutabile, eterno, immortale Sé - il percepitore reale, il conoscitore reale, in ogni uomo, in ogni forma.

Il Sé é legge a se stesso. Ognuno è il Sé, ed ognuno - come Sé - ha prodotto le condizioni sotto le quali si trova. Quando il Sé agisce, riceve la reazione. Se non agisce affatto, allora non c'è re-azione. Ogni azione produce la sua re-azione da parte di coloro che sono toccati da essa in bene o in male. Perché il bene ed il male non esistono di per se stessi o in noi stessi, sono degli effetti che sentiamo e classifichiamo come bene o male secondo il nostro atteggiamento verso di loro; ciò che ad uno sembra "bene" è "male" per un altro. Quando ci siamo liberati dall'idea che c'è un Dio che ha prodotto e sostiene il bene, ed un Demonio che ha prodotto e sostiene il male, siamo giunti al punto della vera percezione dall'interno all'esterno.

Ogni civiltà esistita, e quella in cui ora stiamo vivendo, è dovuta alla percezione vera o falsa della nostra natura reale. Se riuscissimo a conoscere e a capire le nostre nature, capiremmo anzitutto che c'è in noi Ciò che non muta minimamente, qualunque siano i cambiamenti da esso stesso causati. Noi non *siamo* mai le cose che vediamo, o sentiamo, o conosciamo, o sperimentiamo. Non ha importanza quante possano essere le esperienze, *noi* siamo ancora immutati con la possibilità d'infinite altre esperienze. Che il Sé in noi è immutabile, può essere difficile da capire per una mente occidentale, che pensa che senza cambiamento non c'è progresso; ma può essere arguito dal fatto che la nostra identità resta sempre la stessa nel corpo di un bambino e attraverso tutti i cambiamenti del corpo intervenuti fin dall'adolescenza. Se l'identità cambiasse sempre, non potremmo mai osservare i cambiamenti. Solo ciò che è permanente e stabile può vedere il cambiamento, può conoscerlo, può produrlo. E, cosa che la teologia, la filosofia moderna, la scienza moderna, non hanno mai insegnato, c'è questo fatto: sebbene alla radice del nostro essere siamo Spirito immortale, abbiamo creato per noi stessi molte dimore quaggiù, attraverso i processi di cambiamento della natura. La graduale condensazione che continua su ogni pianeta e in ogni sistema solare, continua con ogni corpo umano; ogni forma ha la sua esistenza iniziale come forma nello stadio più basso della materia, dal quale si condensa e solidifica per arrivare all'attuale stadio fisico della materia. Ma le esperienze illimitabili dei piani superiori,, garantite attraverso tutti questi cambiamenti, risiedono ora in noi stessi, sono presenti in noi dovunque siamo o possiamo essere, eccetto se abbiamo chiuso su esse le porte. Perché? perché questo nostro cervello, l'organo più sensibile nel corpo, poiché è usato nelle nostre modificazioni del pensiero, è interessato alle cose della terra, in connessione con il corpo. Un cervello allenato e sostenuto da questo tipo di pensiero non può registrare dalla natura più elevata - dai gusci più sottili dell'anima. Ma una volta che comincia a pensare e ad agire dalle basi di queste verità,il cervello - che è l'organo nel corpo che più rapidamente cambia - diventa poroso alle impressioni della nostra vita interiore. Debolmente all'inizio, e più energicamente man mano che il tempo passa, il cervello comincia a realizzare il fatto di questa esperienza interiore e - cosa che ci riguarda più di qualsiasi altra - *la continuità della nostra coscienza*: il fatto che la coscienza non cessa mai, non importa quale sia il piano sul quale possiamo essere attivi. Perciò, possiamo avere nei nostri corpi e durante il corso della nostra vita, non una "promessa", ma una sensazione, una realizzazione,una conoscenza dell'immortalità, *qui ed ora!*

Ci hanno insegnato a credere. Ma credenza non è conoscenza. Ci hanno insegnato a credere in una formula, ma una formula non è conoscenza. E così ci siamo sviati in ogni direzione ed abbiamo fatto, di questa vita, un terrore per noi stessi. Siamo atterriti dalla morte, dalla, sciagura; stiamo sempre sulla difensiva, con ogni tipo di vigilanza in questa o quella direzione. Ci spaventa di avere fiducia proprio in quel Dio a cui diciamo di credere. Non

facciamo assegnamento sul Cristo. Escogitiamo tutti i mezzi pensabili per salvarci. Ognuno di noi è Spirito, ed ognuno di noi usa poteri spirituali per produrre ciò che chiamiamo bene e ciò che chiamiamo male; ma la cattiva applicazione dei poteri spirituali, in mancanza di vera conoscenza, deve portarci alla sofferenza. Così, dobbiamo conoscere quello che siamo, e pensare e vivere alla luce della nostra natura reale. Allora conosceremo la verità, dentro noi stessi. Capiremo noi stessi e capiremo il nostro prossimo, e non diremo mai più "il nostro Dio" e gli altri Dii, ma il SÈ di tutte le creature. Vedremo il Sé come Tutto e in Tutto, agiremo per il Sé e come il Sé, poiché il Sé agisce solo attraverso le creature; e vedremo ogni essere - umano, subumano o superumano - come un aspetto di noi stessi; come esseri individualizzati, cercheremo sempre di più di esercitare quella conoscenza spirituale che è la nostra eredità. Come il figliuol prodigo che mangiava i rifiuti con i maiali e che poi ricordò improvvisamente la casa di suo Padre, noi diremo: "Io sorgerò ed andrò da mio Padre". Poiché non c'è nessuno così cattivo, così ignorante, così poco dotato, da non poter fare buoni progressi nella giusta direzione; nessuno sul quale non possa sorgere la luce e nel quale non possa sgorgare un sentimento di potere e di forza, un proposito che spazzerà via la paura e farà di lui un essere forte, utile al lavoro degli uomini.

Lungi dal distoglierci dalle nostre famiglie, dai nostri doveri, dai nostri affari o dalla nostra comunità, questa conoscenza ci renderà cittadini migliori, mariti migliori, padri migliori e, se vorrete, patrioti migliori - patrioti non di una sola patria, ma di tutte.

IL MISTERO SOVRANO

Il "mistero sovrano" è la Vita stessa. Noi tutti siamo la Vita. Noi tutti siamo una Vita. Ogni essere, ovunque, è Vita - espressione di Vita. Sapere cosa è la Vita, è conoscere il mistero. Ma c'è una condizione che precede questa conoscenza misteriosa, enunciata da Krishna, all'inizio del IX Capitolo della *Bhagavad Gita*: "A te *che non trovi da ridire* Io renderò nota questa conoscenza molto misteriosa, assieme alla realizzazione di essa, avendo conosciuta la quale, sarai liberato dal male". Quando colui che desidera imparare non è più in un atteggiamento critico, quando egli si è reso conto; o, in un modo o in un altro, che la verità riposa in una direzione stabilita e vi dedica tutta la sua attenzione senza polemizzare con i termini usati e con le idee esposte, assume quello che è l'atteggiamento del vero studioso. Chi desidera *conoscere* deve cominciare a mettere da parte per il momento tutti i preconcetti, l'orgoglio, ed i pregiudizi che può avere avuto, ed allora è pronto a cominciare i suoi studi - a mettere il primo passo nella direzione giusta.

Il mondo è pieno di idee false, di religioni false,di filosofie false, che devono essere scartate. A noi popoli occidentali è stato insegnato che siamo dei poveri miserabili peccatori che non possono fare nulla da soli. Abbiamo accettato di essere dei poveri miserabili peccatori, ed abbiamo agito di conseguenza. Tutta la nostra civiltà è colorata ed impregnata da questa falsità. Le nostre teologie, le nostre scienze, la nostra pubblicità commerciale, le condizioni sociali e politiche, sono basate su questa idea falsa la quale, a sua volta, riposa su un'altra idea egualmente falsa - che l'uomo è qui, su questa terra, una volta sola. Perciò, la sua entrata su questa scena fisica avvenne attraverso l'azione di altri, per cui noi crediamo che qualsiasi suo merito o demerito gli sia stato consegnato dai suoi antenati. Come conseguenza, l'uomo si scarica costantemente delle sue responsabilità, ed agisce come un essere irresponsabile. Tutta la falsità della nostra esistenza è accentrata qui, dato che siamo invece responsabili per ogni male che esiste in mezzo a noi; ogni tipo di sofferenza, da ogni parte, è stata causata da un'idea

falsa e dall'azione falsa che ne è conseguita. Cosa sono il peccato, la malattia, il dolore e la sofferenza, se non il risultato dei nostri pensieri e delle nostre azioni?

Ancora una volta, diciamo: "Noi non possiamo sapere"; oppure: "Questa vita è tutto ciò che c'è". Quindi, l'intera forza della nostra consapevolezza è diretta verso quest'unica idea falsa ed è inibita nell'espressione di qualsiasi altra, mentre, in realtà, tutte le direzioni ci sono assolutamente aperte, se solo comprendiamo le nostre nature. L'uomo circoscrive le sue condizioni per le false idee che assume per quanto riguarda la vita. Nessuno lo trattiene. Egli stesso lo fa. Eppure, anche con le sue vedute ristrette che ne limitano le idee e le concezioni, egli è capace di compiere cose meravigliose. Qualsiasi cosa decida di fare sul piano puramente fisico e materiale della vita, la compie, in un periodo di tempo più breve o più lungo. Tuttavia, se le sue idee sulla religione si basano tutte sull'aspetto fisico della vita, come può egli conoscerne di più? Tutte le conquiste che può fare saranno di natura fisica. À che cosa può servirgli questo nella direzione della *reale* conoscenza, se ha continuato a fare analoghe conquiste da civiltà a civiltà, da èra ad èra, da pianeta a pianeta, da sistema solare a sistema solare? Non potrebbe ottenere nulla se non una piccola quantità di combinazioni e di correlazioni possibili, e da tutta questa ricerca, da tutto questo sforzo, non avrebbe dedotto il primo elemento essenziale della conoscenza vera, del pensiero e dell'azione veri.

Il mistero sovrano della vita non può significare l'esistenza fisica,che è solo un aspetto della Grande Vita. Dobbiamo scendere profondamente nelle nostre nature, e nella natura di tutti gli esseri, per afferrare ciò che è il grande mistero. Allora le vite di tutti gli esseri ci diventano chiare; capiamo cosa significano tutte le fasi dell'esistenza; vediamo le cause di tutte le difficoltà che ci circondano; sappiamo come determinare risultati migliori, e ci accorgiamo fin dall'inizio che in noi, e in noi soltanto, risiede il potere di determinare per noi stessi tutti i cambiamenti futuri. Guardando a tutta l'esistenza da un punto di vista universale, diventiamo capaci di esercitare il potere che risiede nella base spirituale essenziale di ogni essere, superiore o inferiore. *Sembra* solo che il Sé superiore sia ripartito fra le creature; in realtà non lo è affatto. Ogni essere *è* questo Sé nella sua natura essenziale. In Esso è il fondamento di ogni potere; in Esso risiede il potere dello sviluppo, dell'evoluzione, che rende possibile per ogni essere - che rappresenta un raggio di quella Vita Una - il raggiungimento di una completa conoscenza della Vita nella sua propria natura reale.

Ognuno di noi sta nel centro di una grande e silenziosa evoluzione. Ognuno di noi vede molteplici capacità espressive di esseri differenti - quelli del nostro stesso livello e quelli dei livelli inferiori al nostro. Troviamo relazioni con altri elementi di cui non vediamo il potere, di cui non afferriamo la fonte, dei quali, peraltro, sentiamo gli effetti. In ogni momento sentiamo gli effetti provenienti da esseri differenti e di gradi differenti, ed ognuno riceve questi effetti in modo diverso. Gli esseri al di sotto di noi nelle forme dei minerali, dei vegetali e del mondo animale, lavorano tutti, proprio come facciamo noi, per lo scopo di una sempre maggiore realizzazione dell'insieme. Scintille dello Spirito Unico, della Coscienza Unica, hanno iniziato le loro piccole vite in forme, o corpi, attraverso i quali possono contattare altre vite. Dato che esse necessitano di strumenti sempre migliori, di contatti sempre nuovi, evolvono, dall'interno, uno strumento migliore. Tale è l'intero corso dell'evoluzione, sempre *dall'interno all'esterno,* e sempre con la tendenza ad una individualità crescente. Alla fine, l'evoluzione tende a far sorgere dall'oceano della Vita Unica - la Divinità.

La Divinità è sempre acquisita. Non è un dono. Non esiste di per sé. Se fossimo *creati* buoni, se fossimo *creati* per aggirare gli ostacoli e prendere una direzione virtuosa, la vita ci sembrerebbe molto più facile. Ma non c'è nessuno che possa sfuggire alla legge; nessuno che

possa mettersi “fuori” degli effetti del nostro malfatto; nessuno che possa elargire conoscenza ad un altro. Ognuno deve vedere e conoscere da solo. Ognuno deve conquistare la Divinità da solo, e nel suo proprio modo. Noi consideriamo questo un mondo *in comune.* Ma non è così. Non ci sono due persone che guardano alla vita dallo stesso punto di vista, che hanno le stesse simpatie ed antipatie, che sono toccate dalle stesse cose esattamente nello stesso modo. Non ci sono due persone simili nella vita o dopo la morte del corpo. Ognuno crea il proprio stato; ognuno crea le proprie limitazioni. Ognuno acquisisce la propria Divinità. La Divinità è latente in ciascuno di noi; tutti i poteri sono latenti in ciascuno di noi, e nessun essere, da nessuna parte, può essere più grande di quanto noi possiamo diventare.

Cos'è la Divinità, se non *conoscenza onni-inclusiva?* Spiritualità nitida, non una condizione nebulosa. Non è qualcosa che nega qualche parte dell'universo, né qualche tipo di essere. Una condizione nebulosa ed astratta, significherebbe niente umanità, niente norme, niente contrari. Ma la spiritualità divina è il potere di vedere e di conoscere qualsiasi cosa si desidera conoscere e vedere; è l'intima conoscenza della 'essenza ultima di ogni cosa in natura,. Tale conoscenza, non significherebbe vedere ogni cosa immediatamente, né essere dovunque allo stesso momento, ma è *il potere di vedere e di conoscere in ogni direzione* - il potere di afferrare qualunque cosa si desidera. Altrimenti non sarebbe affatto potere; non ci sarebbe alcuna utilità nell'avere potere e saggezza, ed Esseri come i Maestri potrebbero essere afflitti con tutto il dolore e la miseria che sono nel mondo, incapaci ad aiutare anche là dove l'aiuto sarebbe necessario e possibile.

La conoscenza onni-inclusiva si offre alla vista di ogni essere vivente, se solo egli fa i passi necessari. Quello che lo ostacola sono le idee false che possiede; perché il pensiero è la base di ogni azione, e le idee sbagliate a riguardo della vita determinano inevitabilmente azioni sbagliate. Abbiamo supposto di essere tutti differenti perché abbiamo idee differenti, ma, in essenza, siamo Uno. La Vita Unica è in ciascuno di noi. Ognuno di noi sta nella stessa posizione, sta a guardare; e vede tutti gli altri. Partendo da questo punto, cominciamo a cercare noi stessi, a vedere noi stessi, a percepire noi stessi e, nel capirci, capiamo anche tutti gli altri. Tutto ciò che un uomo può conoscere di Dio, è ciò che conosce in se stesso, attraverso se stesso, di se stesso. Giammai questa realizzazione può essere attuata per una presentazione esterna. Tutti i grandi Salvatori non hanno mai chiesto all'uomo di contare su qualche Dio esterno, di temere qualche demone esterno, di basarsi su questa o quella rivelazione, di *credere* in qualche libro, chiesa, 'loggia', o 'ismo' di qualsiasi tipo. Essi gli hanno chiesto di tenere il passo con quello che la più alta delle sue vocazioni domanda - conoscere se stesso, conoscere la propria natura reale, e la natura di ogni altro essere. Essi hanno mostrato che l'Uomo Reale deve affermare se stesso e vivere in conformità con la propria natura, con la responsabilità dell'armonia che tutta la natura richiede.

L'uomo occupa il posto più importante nell'intero schema dell'evoluzione. Egli sta dove lo Spirito e la materia s'incontrano. È l'anello di congiunzione fra gli esseri superiori e quelli inferiori. E come tale deve agire, pensare e comportarsi, dentro, sopra e con questa materia fisica, che egli eleva ed alla quale dà un'altra tendenza, un'altra direzione. La *Dottrina Segreta* afferma che l'uomo, per la costituzione reale della sua natura e per il fatto di essere collegato a tutta la natura con un corpo fisico, può diventare più grande di qualsiasi Dhyan Chohan [°] ed uguale a tutti loro messi assieme.

[°]Lett., “I Signori di Luce”, simili agli “Arcangeli" della religione cattolica - le divine Intelligenze preposte alla sorveglianza del Cosmo. - N.d.T.

Questa è la meta che si offre alla sua vita - il traguardo del “Mistero Sovrano” - vedere, conoscere, sentire ed agire *universalmente*. Perché nell'uomo c'è un potere che lo rende capace di giudicare correttamente; egli possiede l'occhio che tutto vede - la vista che abbraccia tutto e che gli permette di vedere la giustizia di tutte le cose. E il potere di scegliere in una direzione o nell'altra è sempre presente. Davanti ad ogni essere umano sono gli interrogativi: “Chi servirai? Servirai la natura spirituale superiore, o il corpo di carne? CHI SCEGLIERAI OGGI?

IL RICONOSCIMENTO DELLA LEGGE

Dobbiamo supporre o che questo sia un universo di leggi o che esso sia dovuto al caos, al caso, all'accidente. In realtà, sappiamo perfettamente che questo non è un universo casuale perché constatiamo che tutto ciò che usiamo e comprendiamo è sottoposto ad una legge; e quando ci accade qualcosa di cui non possiamo conoscere la causa, nondimeno presumiamo che una causa esista e cerchiamo di trovarla. Non possiamo nemmeno immaginare un effetto senza una causa.

La prima cosa che lo studente deve imparare a percepire in ogni cosa e in qualsiasi circostanza, è la sovranità della legge. Noi riconosciamo la legge parzialmente, non, come essa dovrebbe esserlo, nella sua totalità. Fraintendendo la nostra natura, per il potere reale di questa natura, mettiamo in moto le cause che producono gli effetti che ci colpiscono, ed allora definiamo questi risultati con termini come “destino”, “fato”, “caso” o “volontà di Dio”. Il funzionamento della legge significa per i più un fato che ci colpisce per beneficarci o per nuocerci, ma sul quale non abbiamo alcun controllo e nella produzione del quale non abbiamo avuto parte alcuna. Eppure il funzionamento della legge può essere facilmente capito. Esso è stato specificato da tutti i Grandi Istruttori del passato - significa azione e le sue consequenziali reazioni. Dovremmo ricordare che queste non sono due cose separate e non collegate - Causa ed Effetto, Azione e Reazione sono due aspetti della stessa e medesima cosa. In sanscrito questi due aspetti sono contenuti in una parola sola, *Karma*.

Il Karma è stato pubblicamente ammesso nelle Scritture cristiane che ci sono più familiari, nell'espressione: “Qualunque cosa l'uomo semina, quella anche raccoglierà”. Di conseguenza, dovremmo facilmente capire che qualunque cosa un uomo ha raccolto, è quella che *lui* deve aver seminato; e quando afferriamo il concetto che le azioni non si producono da sé stesse e che la legge non funziona da sé, possiamo realizzare che siamo *noi* che produciamo sia le cause sia l'esperienza della loro reazione; che siamo noi a produrre le cause e gli effetti che sentiamo. Causa ed effetto, azione e reazione - il funzionamento della legge - sono percepibili in noi stessi, non fuori. Non c'è azione senza che ci sia un essere a farla, e a sentirne gli effetti. Qualsiasi cosa succeda ad ogni essere ha la sua causa antecedente, e questa causa risiede in qualche azione dell'uomo stesso. In altre parole, la legge domina su ogni piano dell' esistenza, ed ogni essere, di ogni grado, è governato da quella legge.

Tutti noi raccogliamo quello che abbiamo seminato, individualmente e collettivamente; perché dobbiamo sapere che non agiamo mai da soli. Agiamo sempre con gli altri ed in connessione con altri, influenzandoli in bene o in male, e riceviamo la inevitabile reazione dalle cause da noi stessi messe in moto. Questo ci prospetta l'idea della Giustizia assoluta, poiché in base ad una tale concezione della legge, ogni essere riceve esattamente quello che *dà*.

Questo collima con un'altra concezione: non potrebbe esserci azione e la sua conseguente reazione, se non ci fosse fra noi un'esistenza comune. Deve esserci nelle nostre nature ciò che

non è peculiare a qualcuno, ma che è comune a tutti. In altre parole, siamo sgorgati tutti dalla stessa Sorgente; stiamo tutti viaggiando verso la stessa meta. Il sentiero differisce solo con i pellegrini; le cause che ognuno mette in moto determinano il sentiero che ognuno deve seguire. Esso può essere chiamato "destino", purché comprendiamo che è un destino di nostra creazione. Essendo creato da noi, può da noi essere prolungato o cambiato. Se non ci piace il "destino" che ci colpisce, gli effetti che ci attorniano e le condizioni che ci limitano, tutto quello che dobbiamo fare è di mettere in moto quelle cause che produrranno altri e più desiderabili effetti. Ma siamo noi a doverlo fare, nessun altro può farlo per noi. Nessuno ci fa retrocedere. Nessuno ci spinge a proseguire.

Non c'è differenza nei nostri poteri. "Ognuno di noi ha gli stessi poteri di percezione, di sperimentazione, di apprendimento. Ciò che percepiamo differisce, le nostre esperienze e le nostre percezioni differiscono, ma questo non denota una differenza nei nostri poteri - denota solo una differenza nell'applicazione di questi poteri. Ognuno di noi contiene dentro di sé le stesse possibilità che esistono comunque e dovunque nell'universo. Le strade che abbiamo finora prese ci hanno condotti a qualsiasi passo, condizione o circostanze che al momento attuale possiamo ottenere. Ma potremmo aver percorso un'altra strada e prodotto un ambiente completamente diverso. Dovremmo percepire questo anche ora per quanto impediti possiamo essere dalle azioni sbagliate del passato, non abbiamo perso e non potremmo mai perdere il nostro potere di mettere in moto altre e migliori cause. Il sentiero verso la conoscenza sta davanti a noi: "Tutta la natura sta davanti a te - prendi ciò che puoi".

Questo significa che tutti gli esseri, sia quelli al di sopra dell'uomo che quelli al di sotto di lui, hanno raggiunto la loro condizione individuale, qualunque essa sia, mediante i propri grandi sforzi. Questo significa che nessun essere rimane sempre fermo; tutti agiscono, tutti progrediscono in una direzione o in un'altra, secondo le linee che hanno seguito e stanno seguendo. Questo significa anche che tutti gli esseri al di sotto dell'uomo raggiungeranno un giorno il nostro stadio, e che ogni essere al di sopra dell'uomo è passato attraverso stadi simili al nostro - significa, cioè, che è l'evoluzione il veicolo del loro stadio più elevato, spirituale e mentale, come pure di quello fisico. Noi abbiamo applicato le grandi Verità della natura solo in un senso parziale, limitato, personale. Queste sono verità universali e dovrebbero essere applicate in un senso universale, se vogliamo arrivare al pieno, riconoscimento di esse.

La vita in ognuno di noi è la Vita Universale. Molti immaginano che "Vita" significhi l'esistenza in un corpo fisico, e quella solo, e che al di fuori dell'esistenza fisica non ci sia vita. Ma la Vita include tutte le cose e tutte le forme, dalle spirituali più alte, giù, fino alla vita nelle sue forme più grossolane, è sempre, dovunque, la stessa Vita comune a tutti. È la Vita Unica, lo Spirito Unico in ciascuno e in tutto, cosicché in ciascun essere di ogni grado c'è la potenzialità dell'Essere Universale. In ciascuno c'è ciò che è senza inizio e senza fine, ciò che è immutabile; e che, benché illimitato, invisibile, inconcepibile, può essere *realizzato* da ogni essere umano.

Alcuni chiarimenti potranno illustrarci efficacemente questa possibilità. Noi parliamo di noi stessi, della nostra individualità. Diciamo: "Ero un bambino; quando ero un ragazzo o una ragazza; quando ero di mezza età; come sono Io oggi; come sarò Io in futuro. Ora, cosa è Quello che, di per sé immutato, è passato attraverso tutti questi cambiamenti? È lo stesso"Io", la stessa *identità.* Quella che non fa cambiamenti. Il corpo cambia, le idee - la mente - cambiano,1'ambiente cambia. Ma l'Uomo di per sé, l'identità-, resta immutata attraverso tutti questi cambiamenti del corpo, della scena e delle circostanze.

Considera, di nuovo, il potere di vedere: tutti abbiamo questo potere e, a prescindere da quanto lo esercitiamo, esso rimane sempre il potere di percepire. Né è cambiato da ciò che vediamo. E possiamo osservare questo: il cambiamento non vede il cambiamento. Solo ciò che è permanente, *può* vedere il cambiamento. Per cui c'è in noi ciò che è permanente, che è Reale, che è un raggio che procede da, ed è uno con, il Supremo. Il Principio o Potere universale, il creatore, il sostenitore, il rigeneratore di tutto ciò che fu, è, o mai potrà essere. Dobbiamo *realizzare* questo ognuno solo per sé stesso - *primo,* riconoscendo che ESSO È onnipresente, eterno, illimitato ed immutabile; *secondo,* liberandoci di quelle cose che pensavamo Esso dovesse essere: che Esso è questo corpo, questa mente, queste circostanze. Tutte queste cose sono cambiamenti, sono cose *viste;* mentre quello che è Reale, Supremo, il nostro Sé reale e il Sé di tutte le cose, non è soggetto al cambiamento; Esso è immutabile; non può essere visto, perché è il Percepitore.

Le idee che nutriamo sul Supremo, sulla Legge, sulla Natura e sul nostro Essere, governano le azioni che compiamo. Quando eravamo bambini avevamo certe idee, ed agivamo conformemente ad esse, e secondo esse, attraverso gli anni. Alcune delle nostre idee le abbiamo di tanto in tanto scartate, ed altre che abbiamo racimolate hanno preso il loro posto. Ed ora, stiamo agendo conformemente alle idee che attualmente abbiamo. Sono esse le migliori e, relativamente a noi, le più elevate possibili?

Se cambiamo le nostre idee, cambiamo le nostre azioni. Se percepiamo che la Legge domina, che questa Legge è inerente alla nostra natura più alta e non al di fuori di noi, percepiremo che è lo Spirito in noi - il nostro vero Sé - che è la causa e il sostenitore di tutte le nostre azioni; e questo Spirito, per il suo Potere reale che è il più forte e attraverso idee false, crea per se stesso posizioni e destino falsi. Abbiamo spesso adottato e spesso cambiato le nostre idee, senza un'effettiva considerazione circa le loro verità, la loro connessione con la Vita, il loro peso sull'esistenza. Dovremmo adottare ed attenerci a tre grandi idee: che ogni essere umano ha ciò che sono chiamati i “tre attributi della Divinità” - il potere di creare, il potere di conservare finché ciò che ha creato sembra soddisfacente, ed il potere di distruggere quella creazione e rigenerarne delle migliori. Tutto ciò che dobbiamo fare, è di realizzare la nostra natura reale, vedere quali sono i nostri difetti, rafforzare i nostri pregi, ed *andare avanti.* Proprio nella misura in cui faremo questo,scopriremo che le nostre virtù e la nostra forza aumentano e che i nostri difetti, gradualmente, scompaiono.

L'ORIGINE DEL MALE

La teologia cristiana asserisce che il male venne nel mondo attraverso il peccato del primo uomo che mangiò il frutto dell' albero proibito. Tutti gli uomini peccarono con Adamo; a causa del peccato di Adamo, ogni altro essere è stato ed è un peccatore. Abbastanza inspiegabilmente, questo primo uomo fu creato da un Essere Superiore a Sua propria immagine, ossia, in altre parole, *perfetto;* eppure, non fu capace di astenersi dal fare quelle cose che gli erano state proibite di fare. Nel primo essere perfetto creato ad immagine del “Supremo”, c'era una tendenza al male!

Abbiamo, quindi, in questa creazione, uscita dal nulla, un creatore assai *limitato,* poiché è perfettamente evidente che ogni *creatura* deve essere; una *creatura* non potrebbe essere né infinita, né suprema, né onnipresente; perché c'è Quello in cui ogni creatura, per quanto grande, ogni pianeta o sistema solare, hanno la loro esistenza - cioè lo Spazio, che esiste non importa se in esso c'è, o no, qualcosa; che non ha inizio né fine; che sempre *è;* che è sia all'esterno che

all'interno di ogni essere. Ogni *essere* deve essere minore dello Spazio, che lo contiene; potrebbe l'Assoluto essere minore dello Spazio? L'illimitabilità e 1'infinitudine non sono in relazione ad un qualsiasi essere; quindi l'idea della creazione da punto di vista di *un* Creatore, deve essere abbandonata.

Ma l'esistenza di tutti gli esseri - non solo dell'umanità, ma di ogni grado e dovunque - deve essere esaminata: qual'è la base di ogni esistenza? Dobbiamo risalire a tutte le forme, ad ogni tipo di essere, per vedere che tutti gli esseri e tutte le forme scaturiscono dalla Sorgente Unica, che non è diversa in nessuno. È, infatti, il Supremo che sta dentro e dietro ogni essere; ogni essere, di qualsiasi tipo, è nell'universo, nella sua essenza più intima, un raggio di ed uno con Esso. Esso è Vita. È Spirito. È Coscienza. Ognuno, nella sua essenza più intima, È 'Dio'.

Prendendo questa base per il nostro pensare, poniamoci la domanda: a causa di quale processo le cose *divengono?* Cosa produce il funzionamento di tutte le diverse forme che vediamo? Consciamente od inconsciamente, tutti noi riconosciamo il fatto che in questo universo domina la legge; ma ciò che dobbiamo comprendere, è semplicemente l'interrelazione, l'interazione e 1' interdipendenza di tutti gli atti di tutti gli esseri coinvolti nell'universo. La legge inclusiva di tutto è la legge dell'azione e della reazione - una legge che non è esterna, ma è *inerente* nella natura di ogni essere. Dalla Sorgente effettiva scaturisce il potere di agire, ma non c'è" azione se non c'è un essere ad agire e a sentire gli effetti dell'azione. Se io agisco, io ricevo la reazione. Se il più elevato degli arcangeli agisce, riceve la reazione della sua azione.

Ci sono due tipi di reazioni prodotte dagli atti: quelle che sono buone e benefiche, e quelle che sono cattive e malefiche. La responsabilità intera, di ogni azione rimane a ciascun essere. Per cui, se qualche essere si trova in un dato stato, buono o cattivo, esso è causato dai suoi pensieri, dalle sue parole e dai suoi atti - proprio i suoi, non quelli di qualcun altro. Noi riceviamo dal buono e dal cattivo, tutto fa parte del nostro raccolto; ma sempre, in ogni singolo istante della nostra esistenza, abbiamo il potere di scegliere nella direzione del bene o in quella del male.

Il bene non esiste di per sé; il male non esiste di per sé, I due termini si riferiscono a questioni di comportamento ed alle impressioni che ne riceviamo. Essi caratterizzano semplicemente degli effetti prodotti su di noi: una cosa è per noi "buona" se in qualche modo ci benefica, è "cattiva" se non ci benefica. Chi è che giudica gli effetti "buoni" o "cattivi"? In ogni evenienza, è l'uomo stesso. Un uomo dirà che questa o quella cosa è per lui buona e che quella o quell'altra è per lui cattiva; un altro uomo, con un differente punto di vista e in un rapporto diverso con le cose, dirà forse sugli stessi argomenti esattamente il contrario. Così, tutto si risolve da un punto di vista individuale: in ultima analisi, ogni uomo è lui stesso, per quanto gli concerne, l'unico amministratore e l'autorità finale su ciò che è bene e su ciò che è male.

Dobbiamo chiederci se abbiamo seguito sempre quella che ci sembrava essere la via migliore; e ancora, sé lo abbiamo fatto, se abbiamo considerata tale via dal punto di vista del beneficio personale, o da quello del beneficio di tutti gli altri. Perché se ci siamo mossi nella direzione di ciò che al momento sembrava essere la cosa migliore per noi *personalmente,* dobbiamo avere agito in un modo che ha fatto soffrire altri, dobbiamo aver fatto male ad altri ostacolando, coscientemente o inconsciamente, il loro cammino. Abbiamo qui seminato con cattiveria, ed abbiamo raccolto o raccoglieremo cattiveria. Il primo atto compiuto egoisticamente fu l'origine del male per quanto riguarda l'essere che lo commise. Similmente, dovunque ci fu un atto non egoistico, ci fu per lui l'origine del bene. E ricordiamo, per di più,

che l'Albero della Conoscenza menzionato nella *Bibbia* era la conoscenza di entrambi, sia del bene che del male. Il bene e il male non devono essere esaminati separatamente, ma insieme. Non potete riconoscere il bene se non attraverso il suo opposto, il male. La bontà cesserebbe immediatamente di essere tale se non ci fosse l'operare del suo contrario.

Ci sono nella vita molte cose da noi considerate dei mali - come il dolore e la morte - che, in effetti, non sono mali. Sono semplicemente stadi e condizioni attraverso i quali passiamo nel nostro avanzare sulla scala dell'evoluzione. Non dobbiamo aver paura della morte, perché la morte non ci toccherà minimamente, mai. Usciamo dalla vita, e proseguiamo. Uno dei grandi Maestri disse che la morte si presenta agli Ego come un amico. Non c'è assolutamente qualcosa da temere perché non c'è nulla nell'Universo, superiore o inferiore, che possa distruggere noi - la nostra coscienza, o la nostra acquisita individualità. Si verificano errori, perché molte delle nostre azioni sono compiute a causa dell'ignoranza, ed il risultato che ne deriva è il male. Ed anche così, è proprio grazie alle nostre azioni sbaglia te che impariamo. ç grazie all'operare del vizio che la virtù è vista come una forza di resistenza al vizio.

L'origine del male va ricercata nell'ignoranza della nostra natura reale. Non ci sono afflizioni che ci colpiscono se non ad opera di noi stessi. Siamo' afflitti proprio nella misura in cui ci rendiamo aperti all'afflizione. Delle cose colpiscono alcuni terribilmente; le stesse cose colpiscono altri molto meno, o affatto. Perché? A causa dei loro punti di vista. Il nostro atteggiamento verso le cose, non le cose in sé, produce la sofferenza o la mancanza di sofferenza, la gioia o il dolore. Sé conoscessimo noi stessi come degli esseri divini che portano semplicemente a termine una scuola della vita - nel complesso il nostro scopo di apprendere - di che cosa si dovrebbe avere paura o per che cosa si dovrebbe essere ansiosi? Se nella vita non ci fossero gli ostacoli - se la vita fosse un felice, placido sogno - non faremmo mai un gesto o uno sforzo che susciterebbero le caratteristiche più elevate del pensiero e dell'azione. È a causa degli ostacoli che dobbiamo superare che diventiamo più forti ed otteniamo caratteristiche più nobili. Non c'è qualcosa simile ad un essere creato divinamente, perché qualsiasi cosa che esiste *diviene.*

Non è forse vero che possiamo guardare indietro e sorridere per ciò che di “male”ci è accaduto in passato? Sembrava *orribile* allora, ma è passato, e possiamo vedere che proprio da quel male riceviamo qualcosa in fatto di progresso, di forza e di saggezza. Sotto la Legge, nessun uomo può incontrare un ostacolo che non sia capace di superare;1'ostacolo è solo una opportunità per liberarlo di alcuni difetti che ora ha. Spesso proprio le cose che sembrano le più difficoltose, si dimostrano le più benefiche.

Quelli che rischiano di perdere di più in futuro, sono quelli che hanno tempi facili. Quando si ha un Karma “buono” - quando, cioè, tutto va per il verso giusto - si è inclini ad abbandonarsi al caso e ad ondeggiare con la corrente del fiume, perdendo molte opportunità di *finire* bene. A causa di questi errori di omissione, che sono gravi quanto gli errori di commissione, egli non riesce a comprendere che ha esaurito la sua quantità di Karma buono e deve di necessità condividere il male derivato dalla sua mancata valutazione della situazione e della propria opportunità. Non dobbiamo mai temere le nostre opportunità, dovremmo invece uniformarci ad esse, contando sul nostro essere spirituale che ci farà superare ogni e qualsiasi cosa. Il Sentiero è dentro noi stessi, non fuori; ognuno di noi è la scala per il proprio sviluppo.

Siamo stati tanto a lungo guidati da leggi umane, politiche e religiose, che abbiamo finito col credere in esse. Ma la divinità non ha bisogno delle leggi. Le nostre leggi sono basate sull'ignoranza, sull'egoismo e sulla cattiveria delle nature umane; sono fatte per reprimere il

male che riteniamo essere incurabile e sradicabile, dato che “noi tutti peccammo con Adamo e non possiamo evitarlo”. E poi, anche, poiché pensiamo di sapere ciò che è bene e ciò che è male, siamo molto ansiosi che tutti gli altri la pensino nello stesso modo. Vogliamo proibire quelle cose che noi stessi non desideriamo; vogliamo che altre persone mangino ciò che pensiamo debbano mangiare, che si vestano come pensiamo debbano vestirsi. Parliamo molto dei “diritti” degli uomini. Ma abbiamo un solo diritto, ed è *il diritto di fare ricorso al diritto.* Nessun uomo è stato mai reso “buono” dalle leggi. Ogni uomo deve essere una legge a se stesso, sia morale che spirituale.

Possiamo noi essere orgogliosi di questa civiltà, fatta dai pensieri collettivi e dalle azioni di ogni individualità? 1 nostri telefoni, automobili, radio, ci hanno resi più divini? Ci danno essi la misura del nostro vero progresso? No; perché l'ignoranza e l'egoismo risiedono ancora in ogni cuore umano; perché gli uomini, secondo l'idea dell'espiazione vicaria, incolpano i loro progenitori delle proprie qualità e tendenze cattive, ed accettano come proprio solo il buono. E sono ingiusti, perché sia il buono che il cattivo sono redditi loro. Se possediamo del buono, possiamo essere felici di essercelo un tempo guadagnato; se abbiamo eventi cattivi, possiamo essere lieti rivendicandoli, comprendendoli e governandoli. Se vogliamo una civiltà migliore di quella che abbiamo ora, siamo noi i soli a dover incominciare immediatamente a renderla tale. Nessun altro lo farà per noi. Dobbiamo muoverci verso una civiltà reale partendo da una base reale; ma se pensiamo di non essere capaci di fare molto e non facciamo ora quello che possiamo, è certo che mai potremo fare di più. Man mano che facciamo quello che possiamo, sorgono maggiori opportunità di fare. Fino a che non facciamo quello che ci sta davanti, non sorgeranno mai delle opportunità maggiori.

Quando otteniamo il giusto atteggiamento della mente - ed è questo il discepolato - non c'è una qualità in noi, non una forza, non un attributo, che non possano essere usati nel modo migliore e più elevato. Noi non alteriamo questo stadio di sviluppo; non separiamo nessuna parte del nostro essere; non distruggiamo l'utilità di nessuno dei nostri ruoli, ma allestiamo tutto per l'uso appropriato e per il fine appropriato. Qui si vede la differenza fra chi conosce e chi non conosce. Chi conosce non va ad oziare nel cielo dei cristiani né in alcun altro cielo. Egli lavora qui, precisamente dove si trova, e fa il lavoro migliore che può con gli strumenti che ha ora, non temendo nulla, contando sulla legge del proprio essere. Se ogni essere avrà fiducia nella legge della propria natura, se collaborerà con la natura per aiutare tutti gli altri in ogni direzione possibile, allora tutta la natura cambierà e lo aiuterà. Non è mai stato altrimenti. Non può essere altrimenti.

CHE COSA È CHE SI. REINCARNA ?

Che cosa è che si reincarna è un mistero per molte persone, perché esse trovano difficile comprendere che una tale cosa permanente deve perdurare dietro le ripetute reincarnazioni. Esse sanno che il corpo nasce, muore e si dissolve, ma le loro menti si identificano tanto con il corpo, con le sue relazioni e le sue condizioni ambientali, da essere incapaci di dissociarsi da esso. Pensano a se stesse come ad una persona, come ad un corpo di natura fisica, e quindi non possono percepire dove risiede in loro quel potere di reincarnarsi da vita a vita.

La Teosofia presenta una visione più ampia nella conoscenza che l'uomo *non è* il suo corpo, perché il corpo cambia continuamente; che l'uomo non è la sua mente, perché egli cambia continuamente la sua mente; che nell'uomo c'è una permanenza che è l'identità attraverso tutti i tipi d'incorporamento. Non c'è stato cambiamento nella nostra identità dalla

fanciullezza ad oggi. Il corpo è cambiato; le sue condizioni ambientali sono cambiate; ma l'identità è rimasta la stessa e non cambierà da ora in poi attraverso tutti i cambiamenti del corpo, della mente o delle circostanze. Ciò che in noi è essa stessa immutabile, è la sola cosa reale. Niente di quello che cambia è reale. È solo il reale che percepisce il cambiamento. Il cambiamento non può vedere il cambiamento. Solo ciò che è costante percepisce il cambiamento; solo il permanente può percepire l'impermanenza. Per quanto indistintamente possiamo percepirlo, c'è qualcosa in noi che è eterno ed immutabile.

Questo "qualcosa in noi", immutabile, costante ed immortale, non è assente da qualsiasi particella o da qualsiasi essere. C'è solo la Vita Una nel mondo al quale noi, come pure tutti gli altri esseri, apparteniamo. Tutti procediamo dalla stessa unica Sorgente - non da molte - e stiamo proseguendo sullo stesso sentiero e verso la stessa meta. Gli antichi dicevano che il Sé divino è in tutti gli esseri, ma che non in tutti esso risplende. Il reale è all'interno; e può essere realizzato da ogni essere umano all'interno di sé stesso. Dovunque necessita questa realizzazione che consiste nel far risplendere e nell'esprimere il Dio interiore, che tutti gli esseri esprimono solo parzialmente.

Ma se la Sorgente è la stessa - lo Spirito Uno - in tutti gli esseri, perché ci sono tante forme, tante personalità, tante individualizzazioni? Tutti, spiega ancora la Teosofia, sono ampliamenti. In questo grande Oceano di Vita, che è allo stesso tempo Coscienza e Spirito, noi ci muoviamo, viviamo, ed abbiamo la nostra esistenza. Quest'Oceano è separabile nelle sue gocce costituenti e la separazione è effettuata attraverso il grande corso dell'evoluzione. Anche nei regni al di sotto di noi, che derivano dalla stessa Sorgente, la tendenza a separarsi in gocce individualizzate continua con gradualità sempre crescente. Nel regno animale, quelle specie che sono più vicine a noi si stanno approssimando all'auto-coscienza; ma noi, esseri umani, siamo giunti ad uno stadio in cui ognuno è una goccia costituente del grande Oceano della Coscienza. Come in qualunque oceano d'acqua ogni goccia contiene tutti gli elementi costituenti della grande massa, così ogni goccia costituente dell' umanità - un essere umano - contiene nella propria sfera ogni elemento del grande universo.

Lo stesso potere esiste in ognuno di noi, ma per ora, mentre stiamo sulla scala dell'esistenza, vediamo molti al di sotto di noi ed altri più progrediti di noi che ci stanno al di sopra. L'umanità sta ora costruendo il ponte del pensiero, il ponte delle idee che collega l'inferiore al superiore. L'intero scopo dell'incarnazione, o la nostra discesa nella materia, è non solo quello di giungere ad un'ulteriore conoscenza della materia, ma è anche quello di spingere i regni inferiori a giungere dove siamo noi. Noi stiamo ai regni inferiori come dèi. È il nostro impulso che cagiona ad essi piacere o dolore. È la nostra errata concezione dello scopo della vita che rende la natura così crudele; che causa tutte le angosce ed i disastri che ci affliggono - cicloni, trombe d'aria, malattie, epidemie di ogni genere. Sono tutte creazione nostra, proprio nostra. E perché? Perché, nei nostri corpi, c'è una sublimazione dei regni minerale, vegetale ed animale che, in se stessi, sono *vite.* Ogni cellula del nostro corpo ha la sua nascita,la sua giovinezza, la sua vecchiaia, la sua decadenza, la sua morte e la sua reincarnazione. Noi diamo un impulso a ciascuna di queste vite secondo qualsiasi pensiero, volontà o sentimento possiamo avere, sia di aiuto che di danno per altri! Queste vite escono da noi per il bene o per il male, entrano nei loro regni con il bene o con il male. Così per la mancanza di comprensione della nostra reale natura, senza una comprensione della fratellanza universale, eseguiamo imperfettamente i nostri doveri su questo piano ed aiutiamo imperfettamente l'evoluzione dei regni inferiori. Realizzeremo la responsabilità che abbiamo nei loro confronti quando scorgeremo che ogni essere è sulla sua via ascendente; che tutti quelli che sono al di sotto

raggiungeranno a suo tempo lo stadio dell'uomo, quando noi saremo andati oltre; che tutte le forme, tutti gli esseri, tutte le individualizzazioni, sono solo aspetti dello Spirito Uno.

Ammesso, quindi, che questo Spirito Uno ed Immutabile è in tutto - la causa di tutto lo sviluppo evolutivo, la causa di tutte le incarnazioni - dove, potremmo chiedere, conquistiamo il potere di vedere e di conoscere da una vita all'altra? Come la continuità della conoscenza conquistata per osservazione ed esperienza, è preservata? Come l'individualità in quanto tale è mantenuta?

Dobbiamo ricordare che eravamo esseri autocoscienti quando ebbe inizio questo pianeta; alcuni lo erano addirittura quando iniziò questo sistema solare; poiché fra gli esseri umani c'è una differenza nel grado di sviluppo. Se il pianeta o il sistema solare ebbero inizio in uno stadio della sostanza primordiale, o materia nebulosa come la chiama la Scienza, allora dobbiamo avere avuto dei corpi dello stesso stato di questa sostanza. In tale sottilissima sostanza ci sono tutte le possibilità di ogni grado della materia, e quindi ciò fa sì che dentro al corpo reale della materia primordiale sono stati prodotti tutti i cambiamenti via via sempre più grossolani della sostanza; e fa sì che dentro questo corpo c'è tutta l'esperienza. La nostra nascita è dentro questo corpo. Tutto ciò che ci succede è dentro questo corpo - un corpo che non cambia attraverso tutto il *Manvantara*. [°] Ognuno, nella sua natura interiore, ha un corpo simile a questa sottilissima sostanza, che è per il singolo il vero contenitore. In esso egli vive, si muove ed ha la sua esistenza, eppure nemmeno il grande splendore e la raffinatezza di questo corpo sono l'Uomo; esso è solo la veste più sottile dell'Anima. L'Uomo Reale che noi siamo è l'uomo che era, che è, che sempre sarà, per il quale l'ora non suonerà mai - l'Uomo, il pensatore; l'Uomo, il percepitore - sempre operante, continuamente attivo.

La Vita è una. Lo Spirito è uno. La Coscienza è una. Questi tre sono uno - una trinità - e noi siamo questa trinità. Tutti i cambiamenti della sostanza e della forma sono causati dallo Spirito e dalla Coscienza ed espressi in varie forme di vita. Noi *siamo* questo Spirito Unico ed ognuno di noi, in questo grande universo, sta in un vasto raduno di esseri, vedendo e conoscendo ciò che può con gli strumenti che ha. Noi siamo la Trinità - il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; o, parlando teosoficamente, siamo *Atma, Buddhi e Manas. Atma* è lo Spirito Uno, che non appartiene a niente e a nessuno, ma a tutto. *Buddhi* è l'esperienza sublimata di tutto il passato. *Manas* è il potere pensante, il pensatore, l'Uomo, l'Uomo immortale. Non c'è uomo senza lo Spirito, e non c'è uomo senza questa esperienza del passato; ma la mente è il reame della creazione, delle idee; e lo Spirito stesso, con tutto il suo potere, agisce secondo le idee che sono nella mente.

La *Voce del Silenzio* dice: “La mente è come uno specchio. Raccoglie polvere mentre riflette”. Essa ha bisogno della saggezza dell'Anima per spazzar via la polvere. La nostra mente, o quella che noi chiamiamo la mente, è solo il riflettore che, mentre l'alleniamo, proietta immagini differenti. E lo Spirito agisce in conformità con le idee viste, per il bene o per male. C'è il Male nel Mondo? È il potere dello Spirito che lo ha causato. C'è il Bene nel mondo? È il potere dello Spirito che lo ha causato. Perché esiste un Potere solo. L'indirizzò sbagliato di questo Potere, causa il male; la sua: giusta direzione causa il bene.

Dobbiamo abbandonare *l'idea* che siamo povere, deboli, miserabili creature, che non possiamo fare nulla per noi stessi; finché conserveremo questa idea, non potremo mai fare niente. Dobbiamo conseguire l'altra idea - che siamo Spirito, che siamo immortali - e quando

[°]Un Periodo della manifestazione detto anche “un Giorno di Brahma”. - N.d.T.

arriviamo a realizzare ciò che questo significa, il potere che ne deriva fluirà direttamente in noi ed attraverso noi, senza limitazioni ed in ogni direzione, salvo per quegli strumenti dei quali noi stessi abbiamo causato l'imperfezione. Liberandoci in tal modo dall'idea che noi siamo questo povero, miserabile ed imperfetto corpo fisico, sul quale abbiamo così poco controllo. Non possiamo arrestare un battito del cuore, non possiamo arrestare il respiro senza distruggere il corpo; non possiamo fermare la costante dissociazione della materia che avviene in esso, né impedirne la dissoluzione finale. Alcuni parlano di “fare una dimostrazione”contro la morte, ma con uguale ragione potremmo fare una dimostrazione contro gli alberi che quando giungono le raffiche invernali lasciano cadere le loro foglie. Se non potessimo cambiare i nostri corpi, come potrebbe esserci qualche possibilità di progresso? Siamo tanto soddisfatti dei nostri corpi attuali da non desiderare alcun cambiamento? Certamente no. C'è una sola cosa in questa vita che può essere conservata permanentemente, e questa è la natura spirituale, e la grande divina compassione che possiamo tradurre con la parola “amore”.

Noi siamo gli Ego che si reincarnano e continueranno ad incarnarsi, finché il grande lavoro che abbiamo intrapreso non è completato. Questo lavoro è l'elevazione dell'intera umanità al più alto livello possibile su di una terra di questo genere. C'incarniamo di età in età per la preservazione del giusto, la distruzione della malvagità, e l'instaurazione della giustizia. Che lo sappiamo o no ,*questo* è lo scopo per cui sia mo qui, e dobbiamo arrivare ad un riconoscimento dell'immortalità delle nostre nature prima di poterci liberare dai dolori che dovunque affliggono 1'umanità. Dobbiamo metterci in contatto e in sintonia con l'intero grande obiettivo della Natura, e per il quale solo tutto l'Universo esiste.

UNO SGUARDO SUL MONDO
Rubrica aperta a tutti i lettori

NO VECCHIO DARWIN, È LA SCIMMIA A DISCENDERE DALL'UOMO

In un articolo apparso su un noto settimanale - il Messaggero - vengono presentate quelle che sono le ultime clamorose conclusioni a cui il prof. Giuseppe Sermonti, ordinario di genetica all'Università di Perugia, sarebbe giunto in merito al problema dell'origine della specie umana. Secondo tale scienziato, in base agli ultimi risultati delle ricerche scientifiche, non sarebbe più possibile dubitare del fatto che 1'uomo, invece che essere un discendente della scimmia, ne sia il progenitore. Dice il prof. Sermonti:

> "Prima o poi qualcuno doveva ammetterlo, soltanto se lo scimpanzé è figlio e non padre dell'uomo, i dati a disposizione sono giusti... Da un punto di vista biologico, molecolare, l'uomo e lo scimpanzé sono quasi identici ed alcuni interpretano la cosa come una separazione recente delle due specie e da un unico ceppo: più o meno un milione e mezzo di anni fa. Ma chi sostiene questo non considera che un milione e mezzo di anni fa, quando nasceva lo scimpanzé, l'uomo esisteva già da moltissimo tempo, visto che la sua età è di almeno tre milioni, di anni,.. L'ominide australopiteco si estinse prima che apparisse lo scimpanzé..."

Quindi - ne deduce l'articolista - "quando questa scimmia venne al mondo, c'eravamo solo noi sulla terra a poterle fare da padre...". Il servizio prosegue, poi, adducendo ulteriori argomentazioni a favore delle tesi riferite.

Ora, quello che a noi interessa è, soprattutto, di far rilevare come questa nuova ipotesi scientifica non sia affatto *nuova* per le antiche dottrine teosofiche. Infatti, H.P. Blavatsky, nella sua *Dottrina Segreta* (1888!) ha più volte sottolineato la diversità di concezioni esistenti fra le filosofie esoteriche ed il darwinismo, relativamente all'origine dell'uomo. Scrive infatti H.P.B.:

> "... L'occultismo respinge dunque l'idea che la natura ha sviluppato l'uomo facendolo discendere dalla scimmia o anche da qualsiasi altro avo che sarebbe loro comune e fa al contrario risalire qualche specie, fra le più notoriamente antropoidi, all'uomo della Terza Razza dell'inizio del periodo atlantideo ...
> I nostri insegnamenti stabiliscono che, per quanto sia corretto dire che la natura aveva, ad una certa epoca, costruito attorno al corpo astrale umano una forma scimmiesca esteriore, non resta meno vero che questa forma non era quella dell'"anello mancante" più di quanto non lo furono i numerosi altri sviluppi di questa forma astrale, durante il corso della sua evoluzione naturale attraverso tutti i regni della natura. ... Il vero corpo seguito dall'evoluzione differisce da quello che ha dato Darwin ed i due sistemi sono irriconciliabili, a meno che non si separi l'ultimo dal dogma della "selezione naturale" e dalle altre dello stesso genere ... *(D. S., L'Antropogenesi* (Ed. Bocca p. 300) .

E nella *Cosmogenesi* (Ed. Bocca p. 351), leggiamo:

> "Questi 'uomini' della Terza Razza, gli antenati degli atlantidei, erano precisamente dei giganti dall'aspetto scimmiesco, sprovvisti d'intelletto; precisamente come quegli esseri che, durante la Terza Ronda, rappresentavano l'Umanità. Moralmente irresponsabili,

questi 'uomini' della Terza Razza crearono, mediante unioni promiscue con animali di un ordine inferiore, quell'anello mancante che divenne, in ère successive (nel periodo terziario solamente), il remoto antenato della vera scimmia, quale la troviamo adesso nella famiglia pitecoide."

Ebbene, dopo i tanti casi di questo genere che, nel corso del nostro secolo, hanno mostrato le teorie teosofiche confermate dalle continue rivoluzioni della conoscenza scientifica, viene spontaneo considerare che solo l'ottusità più cieca potrebbe continuare a non percepire la 'logica coerenza' delle concezioni esoteriche enunciate dalla *Dottrina Segreta,* ed a negare loro di assurgere "almeno - come disse H. P. B. nell'introduzione dell'opera - al livello delle 'ipotesi' tanto comunemente accettate dalla Scienza moderna". E vorremmo aggiungere che questa possibilità sta forse già maturandosi se è vero il 'si dice' riportato dal New York Times Book Review del 9-8-'81: "Si dice che alcuni dei nostri più grandi scienziati, Albert" Einstein e Robert Millikan, avessero sempre la *Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky sul loro tavolo di lavoro". È molto probabile che il prof. Sermonti non conosca quest'opera nemmeno per sentito dire ma sta di fatto, ed è questo che conta, che le sue clamorose conclusioni sull'origine della scimmia sono un'ulteriore convalida della fondatezza delle arcaiche Dottrine teosofiche.

R. F. - Roma.

U - Ventunesima lettera dell'alfabeto latino che non ha equivalente in quello Ebraico. Come numero comunque è considerato molto mistico sia dai Pitagorici che dai Cabalisti, poiché è il prodotto di 3 x 7. Questi ultimi lo considerano il più sacro dei numeri dispari, poiché 21 è la somma del valore numerico del Nome Divino *aeie*, anche *eiea* (letto al contrario, *aheihe*):

he i he a

5 + 10 + 5 + 1 = 21

In Alchimia, simbolizza i ventuno giorni necessari alla trasmutazione dei metalli più vili in argento.

UASAR *(Egiz.)* - Uguale ad Osiride, essendo quest'ultimo un nome Greco: Uasar è descritto come il "Nato dall'Uovo", simile a Brahmā. "Egli è l'Eros sprigionato dall'uovo di Aristofane, la cui energia creativa porta tutte le cose in esistenza, il demiurgo che creò e che anima il mondo, un essere che è una sorta di personificazione di Amen, il dio invisibile, così come Dionisio è un legame tra l'umanità e Zeus Hypsistos. *(Il Grande Mito Dionisiaco*, di Brown). Iside è chiamata *Uasi*, poiché ella è la *Shakti* di Osiride, il suo aspetto femminile, in quanto entrambi simbolizzano le forze creative, energizzanti e vitali della natura nel suo aspetto di divinità maschile e femminile.

UCHCHAIH-SRAVAS *(Sans.)* - Il primo esemplare di cavallo; una delle quattordici cose preziose, o gioielli, prodotte dagli dei quando sbatterono l'Oceano di latte. Il cavallo bianco di Indra, chiamato Rāja o sovrano dei cavalli.

UCHNĪCHA - *(Sans.)* - Anche *Buddhōchnīcha*. Spiegato come una "protuberanza sul cranio di Buddha, che forma una crocchia di capelli". Questa curiosa descrizione è fornita dagli Orientalisti, variata poi da un'altra descrizione che afferma che Uchnicha era "originariamente una ciocca di capelli conica, o a forma di fiamma, sulla sommità della testa di un Buddha, in età successive rappresentata come un'escrescenza di carne sul cranio stesso". Ciò andrebbe letto proprio all'incontrario; poiché la filosofia esoterica direbbe: All'origine una sfera contenente il *terzo occhio*, che in seguito degenerò nella razza umana, in una protuberanza di carne, per sparire gradatamente lasciando al suo posto soltanto un'aura occasionale colorata di fiamma, percepita solo con la chiaroveggenza e quando l'esuberanza dell'energia spirituale fa che il "terzo occhio" (ora nascosto), irradi il suo potere magnetico superfluo. A questo punto della nostra evoluzione razziale, è naturale che solo i "Buddha" e gli Iniziati godano della piena facoltà del "terzo occhio", poiché esso è, più o meno, atrofizzato in chiunque altro.

UDĀNA *(Sans.)* - Prediche estemporanee; anche Sūtra: in filosofia il termine si applica agli organi fisici del linguaggio, come la lingua, la bocca, la voce, etc.. Nella letteratura sacra in generale, è il nome di quei Sutra che contengono discorsi estemporanei, per distinguerli dai Sutra che contengono solo argomenti introdotti da domande fatte a Gautama il Buddha, e le sue risposte.

UDAYANA *(Sans.)* - La moderna Peshawar, "La classica *terra della stregoneria*, secondo Hiouen-Thsang.

UDAYANA RĀJĀ *(Sans.)* - Un re di Kausāmbi, chiamato Vatsarājā, che fu il primo ad avere una statua di Buddha fatta prima della sua morte; in conseguenza di ciò, *dicono i Cattolici Romani*, che costruiscono statue di Madonne e Santi ad ogni angolo di strada, egli "divenne *il fondatore dell'IDOLATRIA Buddista*".

UDRA RĀMAPUTRA *(Sans.)* - Udra, figlio di Rāma. Asceta Brahmano, che per alcuni anni fu il Guru di Gautama Buddha.

UDUMBARA *(Sans.)* - Un loto di dimensioni gigantesche, sacro a Buddha: il *Nila Udumbara* o "loto blu", considerato come un presagio soprannaturale quando sboccia, poiché fiorisce solo ogni tremila anni. Uno di essi, si dice, sbocciò prima della nascita di Gautama; un altro, vicino

ad un lago ai piedi dell'Himalaya, nel quattordicesimo secolo, proprio prima della nascita di Tsong-Kha-pa, etc.etc.. Lo stesso si dice dell'Albero Udumbara (*ficus glomerata*) poiché esso fiorisce ad intervalli di lunghi secoli, come pure fa un tipo di cactus, che sboccia solo ad altitudini straordinarie e si apre a mezzanotte.

ULLAMBANA *(Sans.)* - La festa di "tutte le anime", il prototipo del Giorno dei Defunti nei paesi Cristiani. In Cina è celebrata annualmente alla *settima* luna, quando sia "i sacerdoti Buddisti che quelli Taoisti leggono messe, per liberare dal purgatorio le anime di coloro che sono morti in terra o per mare, spargono riso ai piedi dei Preta (trentasei classi di demoni sempre affamati e assetati)… consacrano i reliquari domestici degli antenati,… recitano i Tantra… accompagnati dal movimento magico delle dita (mudra) per confortare gli spiriti ancestrali di sette generazioni in Naraka (un tipo di purgatorio o *Kama Loka*). L'autore del *Dizionario Sanscrito-Cinese* pensa che questo sia l'antico rituale Tibetano (Bhon) "Il rituale Gtorma, impostosi sull'ancestrale culto Confuciano" dovuto a Dharmaraksha che tradusse l'*Ullambana Sūtra* e lo introdusse in Cina. Il detto Sūtra è certamente una falsificazione, poiché fonda questi riti sull'autorità di Sakyamuni Buddha, e "lo sostiene in base alle supposte esperienze dei suoi principali discepoli, poiché si dice che Ānanda abbia placato i Prēta con offerte di cibo". Ma come correttamente affermato da Mr. Eitel, "l'intera teoria, con idee di intercessione di preghiere, litanie e requiem sacerdotali, e del culto degli antenati, è del tutto estranea all'antico Buddismo Meridionale". E così è anche per il Buddismo Settentrionale, se escludiamo le sette del Bhutan e del Sikkim, dei Bhon o fede Dugpa, cioè i *berretti rossi*. Si sa, infatti, che le cerimonie del Giorno di Tutti i Santi, sono state introdotte in Cina nel terzo secolo (265-292), e siccome lo stesso rituale Cattolico Romano di cerimonie per i morti, celebrato il 2 Novembre, non esisteva nei primi periodi del Cristianesimo non è possibile quindi che i Cinesi abbiano copiato questo costume religioso dai Latini, ma piuttosto che siano stati questi ultimi ad aver imitato i Mongoli e i Cinesi.

ULLER *(Scand.)* - Il dio dell'arte del tiro con l'arco, che "viaggia, su pattini, per le ghiacciate vie d'argento". È il patrono della caccia durante il periodo in cui il Sole passa attraverso la costellazione del Sagittario; e vive nella "Casa degli Elfi di Luce", che sta sul Sole e fuori di Asgard.

ULOM *(Fen.)* - La divinità intelligibile. L'Universo oggettivo o materiale, nella teogonia di Mochus: Il riflesso della divinità sempre celata; il Pleroma degli Gnostici.

ULPHILAS *(Scand.)* - Un filosofo scolastico che creò nel quarto secolo un nuovo alfabeto per i Goti - un misto di lettere Greche con la forma dell'alfabeto runico, fino a quando le rune cominciarono ad estinguersi e il loro segreto fu gradualmente perduto (Vedi "Rune"). Egli tradusse in Gotico la Bibbia, conservata nel *Codex Argenteus*.

ULÚPI *(Sans.)* - Figlia di Kauravya, Re dei *Nāga* in Pātāla (il mondo inferiore, o, più correttamente, gli Antipodi, l'America). Exotericamente, era figlia di un re, o capo di una tribù aborigena dei Nāga, o Nagal (antichi adepti) nell'America preistorica - il Messico, molto probabilmente, o l'Uruguay. Essa sposò Arjuna, discepolo di Krishna che, secondo ogni tradizione orale e scritta, viaggiò verso Pātāla (gli Antipodi) cinquemila anni fa. Il racconto Puranico si basa su un fatto storico. Inoltre Ulūpî ha un accento messicano, come "Atlan", "Aclo", etc.

UMĀ-KANYĀ *(Sans.)* - Significa "Vergine di Luce"; appellativo che non si addiceva a chi lo possedeva, poiché si trattava di Durgā Kāli, la dea, o l'aspetto femminile di Shiva. Ogni autunno le era offerta carne umana, e, quale Durgā, ella era patrona dei Thugs gli assassini dell'India, e dea speciale della stregoneria Tāntrika. Ma nei tempi antichi non era così come oggi. La più antica menzione del titolo "Umā-Kaniā" si trova nel *Kena-Upanishad*, e in essa l'odierna Kālî assetata di sangue era una dea benevola, una creatura di luce e bontà, che portava riconciliazione tra Brahmā, e gli dei. Ella è Saraswati ed è Vāch. Nella simbologia esoterica,

Kālî è la tipologia duale dell'anima duale la divina e l'umana, l'anima luminosa e l'anima oscura dell'uomo.
UMANITÀ - Occultamente, e Cabalisticamente, l'intera umanità è simboleggiata in India da Manu; da Vajrasattva o *Dorjesempa*, il capo dei Sette Dhyāni, nel Buddismo Settentrionale; e da Adam Kadmon nella Cabala. Tutti questi rappresentano l'intera umanità la cui origine è in questo protoplasto (N. d. T. Primo essere di una specie) androgino, e la cui fine è nell'*Assoluto*, al di là di tutti questi simboli e miti di origine umana. L'Umanità è una grande Fratellanza in virtù dell'identità del materiale di cui è fatta, fisicamente e moralmente. Comunque, a meno che non diventi una Fratellanza anche intellettualmente, essa non è migliore di qualche specie superiore di animali.
UMBRA *(Lat.)* - L'ombra di uno spettro legato alla terra. Le antiche razze Latine dividevano l'uomo (negli insegnamenti esoterici) in sette principi, come faceva ogni vecchio sistema, e come fanno anche i Teosofi oggi. Essi credevano che dopo la morte l'*Anima*, la pura anima divina, ascendesse al cielo, luogo di beatitudine; *Manes* (il Kāma Rūpa) discendesse nell'Ade (Kāma Loka); e l'*Umbra* (o doppio astrale, il *Linga Sharīra*) rimanesse sulla terra librandosi vicino alla sua tomba, perché l'attrazione della materia fisica e oggettiva e l'affinità con il suo corpo terreno la trattenevano nei luoghi che quel corpo aveva impregnato con le sue emanazioni. Quindi, essi dicevano che, tranne l'immagine astrale del defunto, niente si potesse vedere sulla terra, e che anch'essa svanisse con la disintegrazione delle ultime particelle del corpo che era stato per così lungo tempo la sua dimora.
UNA *(Sans.)* - Qualcosa che sottostà; subordinata, secondaria e materiale.
UNDINES *(Lat.)* - Ninfe e fantasmi dell'acqua. Uno dei quattro principali tipi di spiriti elementali, che sono le *Salamandre* (fuoco), le *Silfidi* (aria), gli *Gnomi* (terra), e le *Ondine* (acqua).
UNIVERSO ARCHETIPO *(Cab.)* - L'universo ideale nel quale è stato costruito il mondo oggettivo. (w.w.w.)
UOMO INTERIORE - Termine occulto, usato per indicare la vera Entità immortale in noi, non la forma esteriore e mortale di argilla che chiamiamo il nostro corpo. Il termine si applica, strettamente parlando, solo all'Ego Superiore, poiché l'uomo astrale è l'appellativo del Doppio e del Kama Rupa (v.), o l'*eidolon* che sopravvive.
UOVA *di Pasqua* - Le uova sono simboliche fin dai primi tempi; vi era l'"Uovo del Mondo", in cui avvenne la gestazione di Brahmā, l'*Hiranya-Gharba* degli Indiani, e l'Uovo del Mondo degli Egiziani, che procede dalla bocca della "divinità eterna e senza origine", Kneph, e che è l'emblema della potere generatore. Poi l'Uovo di Babilonia, da cui nacque Ishtar, e che si diceva fosse caduto dal cielo nell'Eufrate. Delle uova colorate erano usate ogni anno durante la primavera in quasi ogni paese, e in Egitto erano scambiate come simboli sacri nel periodo della primavera, che era, è e sarà sempre l'emblema della nascita, o rinascita, cosmica ed umana, celeste e terrestre. Esse venivano appese nei templi Egiziani e sono sospese anche oggi nelle moschee Maomettane.
UPĀDĀNA *(Sans.)* - Causa materiale; come la fibra di lino è la causa della tela di lino.
UPĀDĀNA KĀRANAM *(Sans.)* - La causa materiale di un effetto.
UPĀDHI *(Sans.)* - Base; veicolo, supporto o portatore di qualcosa meno materiale di se stesso: il corpo umano è l'*upādhi* del suo spirito, l'etere l'*upadhi* della luce, etc., un modello; una sostanza che definisce o limita.
UPADHI MAYAVICO *(Sans.)* - Il rivestimento illusorio, l'apparizione fenomenica.
UPADVĪPAS *(Sans.)* - La radice (che giace sotto) alle isole; la terra asciutta.
UPANISHAD *(Sans.)* - Tradotte come "dottrina esoterica", o interpretazione dei *Veda* con i metodi *Vedānta*. La terza divisione dei *Veda* aggiunta ai *Brāhmana* e considerata come parte della *Sruti*, o parola "rivelata". Esse sono, comunque, come trascrizioni, molto più antiche dei *Brāhmana* ad eccezione delle due, ancor oggi esistenti, che sono state allegate ai *Rig-Veda*

degli Aitareyin. Il termine *Upanishad* è spiegato dai pundit Indiani come "ciò che distrugge l'ignoranza, e così produce la liberazione" dello spirito, tramite la conoscenza della suprema, eppur *nascosta*, verità; la stessa, quindi, cui accennava Gesù, quando gli vien fatto dire: "E conoscerete la verità, e la verità vi renderà liberi" (*Giovanni*, VIII, 32). È da questi trattati delle *Upanishad* essi stessi eco della primordiale Religione-Saggezza che si è sviluppato il sistema di filosofia Vedanta (v.). Tuttavia, per quanto antiche possano essere le *Upanishad*, gli Orientalisti non assegnano alla più antica di esse che un'antichità di 600 anni a. C.. Il numero accettato di questi trattati è 150, sebbene attualmente siano considerati inalterati non più di 20 all'incirca. Affrontano problemi molto astrusi e metafisici, come l'origine dell'Universo; la natura e l'essenza della Divinità Immanifesta e degli dei manifestati; la connessione, primitiva e finale, di spirito e materia; l'universalità della mente e la natura dell'anima umana e dell'Ego. Le Upanishad devono essere molto più antiche del tempo del buddismo, perché non mostrano preferenze, né affermano la superiorità di casta dei Brahmani. Al contrario è l'attuale seconda casta, la Kshatriya o classe dei guerrieri, che è esaltata nelle più antiche Upanishad. Come è affermato dal Prof. Cowell nella *Storia dell'India* di Elphinstone "… esse spirano una libertà di spirito sconosciuta a qualsiasi opera precedente tranne i *Rig-Veda*… I grandi istruttori della conoscenza superiore e i Brahmani sono continuamente rappresentati *mentre vanno dai Re Kshatriya per diventare loro allievi*". I "Re Kshatriya" erano nei tempi antichi, come i Re-Ierofanti dell'Egitto, i ricettacoli della conoscenza e della saggezza divina superiore, gli *Eletti*, e le incarnazioni dei primordiali Istruttori divini, i Dhyāni Buddha o Kumāra. Vi fu un tempo, eoni prima che i Brahmani diventassero una casta, o addirittura prima che le *Upanishad* fossero scritte, in cui sulla terra non vi era che una sola "lingua", una sola religione e una sola scienza, e cioè, il linguaggio degli dei, la Religione-Saggezza e la Verità. Ciò accadeva prima che i rigogliosi campi di quest'ultima, invasi da varie nazioni, diventassero pieni della gramigna della falsità intenzionale, e i credo nazionali inventati dall'ambizione, dalla crudeltà e dall'egoismo, frantumassero l'unica sacra Verità in migliaia di frammenti.

UPANITA *(Sans.)* - Uno che è investito con il filo Brahmanico; significa, "portato ad un istruttore spirituale, o Guru".

UPARATI *(Sans.)* - Assenza di desideri verso l'esterno; uno stato dello Yoga.

UPĀSAKA *(Sans.)* - Chela maschi o, meglio, devoti. Quelli che, senza entrare nel sacerdozio, fanno voto di osservare i principali comandamenti.

UPĀSIKĀ *(Sans.)* - Chela femmine, o devote.

UPASRUTI *(Sans.)* - Secondo gli Orientalisti una "voce *soprannaturale* che si ode la notte e che rivela i segreti del futuro". Secondo la spiegazione dell'Occultismo, la voce di qualsiasi persona distante generalmente versata nei misteri degli insegnamenti esoterici, o adepto – che sia dotato del dono di proiettare sia la sua voce che l'immagine astrale ad un'altra qualsiasi persona, indipendentemente dalla distanza. L'*Upasruti* può "rivelare i segreti del futuro", o può solo informare la persona alla quale si rivolge su qualche prosaico fatto del presente; tuttavia esso sarà ancora un *Upasruti* - il "doppio" o l'eco della voce di un uomo o di una donna vivente.

UPEKSHĀ *(Sans.)* - *Letteralmente*, Rinuncia. Nello Yoga è uno stato di indifferenza assoluta ottenuta con l'autocontrollo, la padronanza completa sui propri sentimenti, mentali e fisici, e sulle sensazioni.

UR *(Cald.)* - La sede principale del culto lunare; la città Babilonese in cui la luna era la maggiore divinità, da dove Abramo portò il dio Ebraico, che è inestricabilmente connesso alla luna quale divinità creativa e generatrice.

URAEUS *(Gr.)* - In egiziano *Urhek*, un serpente e un simbolo sacro. Alcuni vedono in esso un cobra, mentre altri dicono che sia un'aspide. Cooper spiega che "l'aspide non è un 'uraeus', ma un 'cerastes', o un tipo di vipera, cioè quella fornita di corna. È il serpente reale, che indossa il *pschent*… *il naya hāje*". L'uraeus è "attorno al disco di Horus e forma l'ornamento del

copricapo di Osiride, oltre a sovrastare la fronte di altre divinità" (Bonwick). L'Occultismo spiega che l'uraeus è il simbolo dell'iniziazione e anche della saggezza segreta che il serpente ha sempre rappresentato. Gli dei erano patroni degli ierofanti e loro istruttori.

URAGA *(Sans.)* - I *Nāga* (serpenti) che dimorano in *Pātāla*, l'altro mondo o l'inferno, secondo il pensiero popolare; gli Adepti, i Supremi Sacerdoti e gli Iniziati dell'America Centrale e Meridionale, conosciuti dagli antichi Ariani; dove Arjuna sposò la figlia del re dei *Nāga-Ulūpi*. Il *Nagalismo* o culto del Nāga, sopravvive oggi a Cuba e ad Haiti; e il Woodoo, la sua principale derivazione, è passato a New Orleans. Nel Messico gli "stregoni" più importanti gli "uomini della medicina", ancora oggi sono chiamati *Nagual*; proprio come migliaia di anni fa i Supremi Sacerdoti Caldei ed Assiri erano chiamati *Nargal*, essendo i capi dei Magi (Rab-Mag), carica ricoperta per un periodo dal profeta Daniele. Il termine *Nāga*, "saggio serpente", è diventato universale, perché è una delle poche parole che sono sopravvissute alla distruzione del primo linguaggio universale. Nell'America del Sud, come pure in quella Centrale, gli aborigeni usano questa parola dallo stretto di Bering giù fino all'Uruguay, dove essa significa "capo", "istruttore", e "serpente". La parola *Uraga* può aver raggiunto l'India ed esservi stata adottata attraverso i suoi collegamenti in tempi preistorici, con l'America del Sud e lo stesso Uruguay, poiché il nome appartiene al dialetto Indiano dell'America. L'origine degli Uraga, per quanto ne sanno gli Orientalisti, può essere stato l'Uruguay, poiché lì esistono su di essi delle leggende che pongono i loro antenati, i Nāga, in *Pātāla*, gli Antipodi o America.

URANIDES *(Gr.)* - Uno dei nomi dei *divini* Titani, coloro che si ribellarono contro Kronos, i prototipi degli angeli "caduti" dei Cristiani.

URIM *(Ebr.)* - Vedi "Thummin". Gli "Urim e Thummin" erano originari dell'Egitto, e simboleggiavano le *Due Verità*, essendo le due figure di *Ra* e *Thmei* incise sul pettorale dello Jerofante, da lui indossato durante le cerimomie di iniziazione. Diodoro aggiunge che questa collana d'oro e di pietre preziose era indossata dall'Alto Sacerdote quando emetteva qualche giudizio. *Thme* (plurale *Thmin*) in Ebraico significava "Verità". "I Settanta traducono thummin come *Verità*" (Bonwick). Recentemente Mr. Proctor, l'astronomo, mostra che l'idea Ebraica "derivava direttamente dagli Egiziani". Ma Filone Ebreo afferma che Urim e Thummin erano "le due piccole immagini della Rivelazione e della Verità, poste fra i due strati del pettorale", e sorvola su quest'ultimo, con le sue dodici pietre che simbolizzano i dodici segni dello Zodiaco, senza dare spiegazione.

URLAK *(Scand.)* - Identico a "Orlog" (v.). Fato; un potere impersonale che conferisce "ciecamente" i doni ai mortali; una specie di Nemesi.

URVASĪ *(Sans.)* - Ninfa divina, menzionata nei *Rig-Veda*, la cui bellezza fece risplendere l'intero cielo. Maledetta dagli dei, ella scese sulla terra e vi si stabilì. Gli amori di Purūravas (il Vikrama) con la ninfa Urvasî sono l'argomento del dramma di fama mondiale di Kālidāsa *Vikramorvasī* (L'eroe e la Ninfa N. d. T.).

USANAS *(Sans.)* - Il pianeta Venere o Sukra; o meglio ancora, il reggente e governatore di quel pianeta.

USHAS *(Sans.)* - L'aurora, la figlia del cielo; identica all'Aurora dei Latini e a ἠώς dei Greci. È menzionata per la prima volta nei *Veda*, dove il suo nome è anche *Ahanā* e *Dyotanā* (l'illuminatore), ed è un'immagine molto poetica e affascinante. È l'amica sempre fedele degli uomini, del ricco e del povero, anche se si crede preferisca quest'ultimo. Ella sorride dall'alto e visita la dimora di ogni essere mortale. È la vergine immortale, eternamente giovane, luce del povero e distruttrice delle tenebre.

UTTARA MĪMĀNSĀ (sans.) . La seconda delle due Mimansa la prima essendo la *Pūrva* (prima) Mîmānsā, che formano rispettivamente la quinta e la sesta scuola di filosofia, o *Darshana*. Le Mîmānsā sono incluse sotto il nome generico di *Vedānta*, sebbene sia la *Uttara* (di Vyāsa) il vero *Vedānta*.

UZZA *(Ebr.)* - Il nome dell'angelo che, insieme ad Azrael, si oppose, come insegna lo *Zohar*, alla creazione dell'uomo da parte degli Elohim, per cui questi ultimi li annientarono entrambi.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO VIII FEBBRAIO - MARZO 1984 N. 3

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

° William Q. Judge. 13 aprile 1851 - 21 marzo 1896.
Una lettera di Robert Crosbie

° I - ALCUNE DOMANDE DI UN TEOSOFO INGLESE SUGGERITE DAL *Buddhismo Esoterico* di A. P. Sinnett.
Note introduttive di Boris de Zirkoff: Replica ad un teosofo inglese. Le risposte
Domanda I: Gli Adepti negano la teoria nebulare
Domanda II: Il sole è semplicemente una massa in via di raffreddamento?

° II - LE VERITÀ'ETERNE - Da *L'Amico Filosofo* di Robert Crosbie:
La vera memoria
La causa del dolore
Cosa sopravvive dopo la morte?
I morti possono comunicare

° Il Glossario Teosofico: V - XIS - H.P. Blavatsky

Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

ABBONAMENTI E ACQUISTI:

Abbonamento (a 6 numeri) L. 10.000
Un numero " 2.000
Per l'estero, il doppio.

Versamento sul C.C.P. N. 5893000 intestato a:
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

SOMMARIO

° William Q. Judge. 13 aprile 1851 - 21 marzo 1896.
Una lettera di Robert Crosbie

° I - ALCUNE DOMANDE DI UN TEOSOFO INGLESE SUGGERITE DAL *Buddhismo Esoterico* di A. P. Sinnett.
Note introduttive di Boris de Zirkoff
Replica ad un teosofo inglese. Le risposte
Domanda I: Gli Adepti negano la teoria nebulare
Domanda II: Il sole è semplicemente una massa in via di raffreddamento?

° II - LE VERITÀ'ETERNE - Da *L'Amico Filosofo* di Robert Crosbie:
La vera memoria
La causa del dolore
Cosa sopravvive dopo la morte?
I morti possono comunicare

° Il Glossario Teosofico: V - XIS - H.P. Blavatsky

WILLIAM Q. JUDGE

13 aprile 1851 - 21 marzo 1896

Una lettera di Robert Crosbie

Amici teosofi,

come studente e lavoratore con William Q. Judge nei primi giorni della Società Teosofica, trovo molto difficile parlare di questo personaggio in termini adeguati. Non è facile rendere comprensibile ciò che realmente era quest'essere, né trasmettere alle menti degli altri tutto ciò che può essere presente nella mia mente grazie alla familiarità che ebbi con lui.

È bene per noi considerare come ogni grande movimento è sempre stato istituito nel mondo da qualche persona o più persone; che queste persone hanno termini di tempo o periodi nei quali lavorano; che c'è un periodo nella vita di ogni Istruttore in cui la grande missione della sua vita può essere adempiuta. Buddha nacque, visse durante la sua giovinezza e giunse alla virilità, prima che l'ora della sua missione scoccasse. Con Gesù fu lo stesso. Così con H.P. Blavatsky. Se ci rendiamo conto che lei fu uno dei Maestri - ed anche se pensiamo che fosse meno di questo, dobbiamo tuttavia ammettere che era molto al di sopra del resto del mondo nella conoscenza - se era, e ritengo che ciò fosse possibile, uno dei Maestri camuffato in un corpo di carne che divenne in tutto simile a noi, allora la sua missione dovette verificarsi nello stesso periodo di vita di quel corpo. Lo stesso è vero nei confronti di W.Q. Judge. C'era l'adempimento dei doveri primari nel corso della vita, e perciò, scoccò l'ora per quella missione particolare che fu la sua.

Per quanto strano possa sembrare, l'occupazione del corpo di Judge non avvenne per nascita. Una cosa del genere succede quando un Ego abbandona morendo un corpo intatto ed abitabile; e quando un altro Ego, per un accordo preso sui piani superiori, usa quel corpo che è ancora utilizzabile. Se conosciamo qualcosa delle leggi occulte che governano l'entrata e l'uscita degli Ego dai corpi, possiamo comprendere che l'Ego che entra così in un corpo preso a prestito, deve, necessariamente, essere un'entità altamente sviluppata. Nel caso di William Q. Judge, ci fu, apparentemente, la morte all'età di sette anni del bambino nato a Dublino nella casa dei coniugi Judge; ci fu quindi un suo immediato resuscitare ed un cambiamento nella natura del bambino; il carattere, la mente, l'attività dell'idea, c'erano tutte e, da quel momento, ci fu uno studio ed una ricerca per rendere il cervello e il corpo idonei al lavoro che doveva essere fatto ne gli anni successivi. [°]

H.P.B. e W.Q.J. furono co-fondatori della Società Teosofica a New York nel 1875. In una lettera in cui Mr. Judge parlava di quando andò a farle visita per la prima volta, disse che non fu come se davanti a lei comparisse un estraneo, un cercatore che investiga le filosofie; ma che fu come se si fossero separati solo la sera prima; che egli desiderava conoscere precisamente qual era il lavoro da farsi; che ella glielo indicò; tornò al proprio lavoro e lo lasciò andare con il suo. Quest'aneddoto dovrebbe rivelarci che genere di essere egli fosse. Mr. Judge fu chiamato da H.P.B. il “solo amico” - il suo solo amico. Egli lavorò con lei dall'inizio - il solo, di tutti quelli

[°]W.Q. Judge racconta questo evento in prima persona in *Lettere che mi hanno aiutato,* nel capitolo intitolato “Un corpo preso in prestito” pubblicato nel Quaderno Teosofico N. 5 Anno V, che gli interessati potranno richiedere. N.d.T.

che la seguirono, che la capirono; il solo che fu assolutamente sincero nella sua devozione verso di lei, e verso la Grande Causa che ella rappresentava.

È stato detto che furono due Maestri ad essere i reali fondatori del Movimento e della Società Teosofica in quel ciclo caratterizzato dalla fine dei primi cinquemila anni del Kali Yuga che segnavano una rinascita dell'indagine spirituale ed un in flusso benefico alle menti umane, e quando una valida base doveva essere approntata per le persone dell'epoca e per la generazione successiva. Sappiamo anche che H.P.B. e Mr. Judge lavorarono assieme, dal principio alla fine, aiutandosi realmente l'un l'altro in ogni modo. Queste cose procedono contemporaneamente. Furono i due rappresentanti nel mondo di quei Maestri e misero in moto un'attività che è più importante di qualsiasi Società - il Movimento Teosofico, perché ogni Società esiste a causa della Teosofia, e non per qualche altra ragione qualsiasi. Se è vero che dobbiamo discernere ciò che non conosciamo dalla corrispondenza con ciò che conosciamo, non dovrebbe essere molto difficile ammettere che, forse, due Maestri erano nel mondo lavorando attraverso comuni corpi umani.

In quanto al posto di Mr. Judge nel grande Movimento, possiamo trarre le nostre deduzioni da poche considerazioni. L'America offre il massimo delle possibilità per la sua più avanzata civilizzazione. Qui siamo in grado di assorbire il meglio che c'è in tutte le nazioni del vecchio mondo; abbiamo i vantaggi che presenta un paese nuovo, libero dalle vecchie istituzioni esistenti. Abbiamo raggiunto i confini estremi della marcia della civilizzazione occidentale, dalla quale deve esserci un riflusso dell'ondata che è arrivata fino a questo punto, attraverso tutti i secoli, dal lontano Oriente. Devono essere qui, nell'epoca attuale, coloro che sono capaci di assimilare la conoscenza che fu presentata; che hanno il coraggio e la perseveranza di proseguire il lavoro; che riconoscono la natura di coloro la cui volontà lo mantiene sempre in vigore. Perché, sebbene quei corpi siano morti come muore ogni corpo,tuttavia la forza, la conoscenza, la reale Presenza di questi esseri che una volta li occuparono, rimane.

Nel riconoscimento di questi esseri possiamo trovare una chiave per l'intero Movimento - una chiave per la filosofia che essi hanno delineato. Essa può aprire molte porte che ora ci sono chiuse. Considerando ciò anche solo come una teoria, pensando da questa base, leggendo con questa idea nella mente, applicando con questo pensiero, scopriremo che la conoscenza germoglierà spontaneamente dentro di noi; che la reale natura - la nostra natura interiore - sarà risvegliata ad una percezione più raffinata ed elevata; e potremo subito capire proprio quello che siamo e quale sia il nostro posto nel grande lavoro. La natura di questi esseri sarà allora per noi senza veli; l'analoga natura che è in noi stessi, che noi tutti possediamo, sarà allora in sintonia con queste nature più elevate. La loro reale presenza nel mondo fu un'apertura alla grande forza - una opportunità per tutti; la forza che scaturisce dalla vera percezione spirituale e dalla conoscenza è là, per chiunque sia capace di aprire anche solo un poco i suoi occhi spirituali e seguire le linee indicate.

Parlando di Mr. Judge come chiunque avrebbe potuto conoscerlo, come un essere umano simile a noi, egli era umile, modesto, senza pretese, forte, paziente, mite,coraggioso, un organizzatore senza pari, con poteri simili a quelli posseduti da H.P.B., ma che non usava mai in alcun modo, se non per spianare il sentiero a quelli che desideravano perseguire la via verso la conoscenza. Era gentile e paziente, con una forza enorme che non è facile trovare; aveva straordinari poteri organizzativi, con una percezione che poteva penetrare nei moventi reali e nelle menti degli altri, che poteva vedere i traditori che lo attorniavano, leggere nei cuori di quelli che desideravano nuocergli; eppure, in tutti i suoi rapporti con essi, preparando il terreno per loro, rimaneva sempre cortese. Per quelli che più lo ingiuriavano, quando gli amici gli

riferivano le loro accuse, egli aveva solo questo da dire: “non badate a ciò che fanno gli altri. Non mettete nessuno fuori dal vostro cuore. Andate avanti nel lavoro che vedete. Il lavoro produrrà un effetto nel tempo,e tutte queste follie degli altri - follie dell'ignoranza - cadranno nel nulla. Allora,quando il momento sarà giunto, noi tutti avremo acquistato forza; quando quelli che per un periodo si sono allontanati ritorneranno, allora noi staremo con le braccia aperte, come vigorosi fratelli, per aiutarli a trovare il sentiero e a mitigare gli effetti degli errori che essi hanno creati per ignoranza”.

Per otto anni, lasciato solo e sconosciuto in America dopo la partenza di H.P.B. per l'India, egli attese fino a che giunse il momento per la sua missione. Quel momento arrivò nel 1886, segnalato dalla pubblicazione della rivista *The Path* che continuò fino alla sua morte, circa dieci anni dopo. In questa rivista, articolo dopo articolo, indicò di sua mano il modo in cui la Teosofia può essere *resa pratica nella vita quotidiana.* Parlò continuamente dei pericoli dell'intellettualismo - di studiare la filosofia solo intellettualmente, senza comprenderla; mostrando in che modo questo ci porta all'ambizione, all'orgoglio, e lontano, molto lontano, da ogni progresso reale. Mostrò che la battaglia che noi tutti dobbiamo combattere è dentro di noi, e che il nemico che dobbiamo affrontare sono i difetti del nostro carattere; che lo scopo della vita è quello di apprendere, e che tutto è predisposto per l'apprendimento; che ogni cosa che ci viene è suscettibile a diventare un passo verso vette più alte, e se ci sono delle difficoltà, allora, più grande è l'opportunità. Non importa quale difficoltà ci affronta, se ci affronta, è perché noi abbiamo la forza per superarla; la vera legge della nostra esistenza mette assieme queste due posizioni. Chi affronta la difficoltà, e la difficoltà stessa; esse sono secondo la legge, per cui nessuna difficoltà è insormontabile. Egli mostrò che ciò di cui c'era realmente bisogno, era una grande compassione per i nostri simili; un riconoscimento dei grandi Esseri - i Maestri - ed un'azione in armonia con Loro, mettendo da parte ogni critica, ogni giudizio sugli altri.

Aveva una conoscenza stupefacente, ed aveva un potere stupefacente, ma sappiamo - e qualcuno di noi forse lo fece - che quella che era realmente la pietra angolare fu scartata dai costruttori. Un tale Essere fu presto abbandonato, ed il suo lavoro tralasciato da quelli che avrebbero dovuto vedere e sapere. Tutto l'equivoco che alla fine condusse la Società Teosofica alla disgregazione, ristagna in questo punto essenziale. H.P.B. e W.Q. Judge non possono essere separati. Essi vennero insieme, lavorarono insieme, e sono insieme. Comprendere questo - che non c'era anello mancante nella catena di coloro che lavorarono per la causa - costituisce la porta che apre l'accesso alla conoscenza a coloro che cercano- Immaginare che la conoscenza possa arrivare attraverso qualche altra via che non sia il regolare sviluppo dei canali, è il più grande degli errori. In questa catena dell'esistenza che si estende dalla più elevata, giù, fino a noi, nessun anello può essere tralasciato; non possiamo scavalcare l'anello che è immediatamente sopra di noi; quell'anello deve essere compreso prima di poter passare ad uno ancora più elevato. Così, mentre la filosofia registrata era stata divulgata, le sue idee si propagavano nel mondo attraverso diverse Società; per cui ogni membro deve porre a se stesso la domanda - *conosce* egli realmente la verità della filosofia - è capace di vedere al di fuori del sentimento - conosce la linea della giusta comunicazione, o sta semplicemente seguendo dichiarazioni ed affermazioni inventate? La porta per gli occidentali è attraverso William Q. Judge, proprio come la porta per il mondo era attraverso H.P.B. Quelli che falliscono in questo riconoscimento falliscono nella possibilità di ottenere i benefici che scaturiscono dalla .grande comunicazione.

Tirata giù nel mondo come una rete da pesca, la Società Teosofica raccolse dapprima molti esseri umani differenti - una piccola parte dell'umanità che fu messa alla prova nelle sue svariate vie e direzioni separate, con i risultati che vediamo. Fra loro ce n'erano alcuni di grande

abilità ed alcuni che avevano la vanità ed il desiderio di guidare; attraverso essi il grande Movimento giunse ad essere quasi un eloquio fra le persone più intellettuali, ed invece di attrarre gli spiriti più luminosi attrasse i creduloni, quelli che erano incapaci di percepire una sostanza-base giusta o di seguirla. I vecchi errori della loro educazione erano presenti; e non c'era nessuno abbastanza forte o abbastanza saggio per indicare loro il vero sentiero. Essi seguivano dei papi, dei preti, dei prelati, ed i successori dei re, non vedendo che la *conoscenza* non può essere passata da uno all'altro; che la via della conoscenza può essere solo indicata e che coloro che seguono l'indicazione dovrebbero essere molto umili, senza alcuna vanità.

Queste fasi persistono ancora, ma è giunto il momento per una formazione più reale. E non si pensi nemmeno per un momento che ciò che succede ora non fosse prevista. Lo fu. Qualsiasi dissenso sorto fra quelli che seguivano il Movimento Teosofico fu previsto in anticipo; qualsiasi cosa viva oggi teosoficamente fu conosciuta in anticipo; il passo preciso fatto da questa associazione volontaria di studenti fu conosciuto in anticipo; molto tempo prima che giungesse il momento per questo lavoro, il sentiero vero era stato approntato.- Che la linea *sia* verticale qualsiasi studente può verificarlo da sé perché c'è sempre la storia registrata del Movimento, bianco su nero, da quelli che lavorarono in esso.

C'è, e deve esserci, un sentiero vero ed una direzione giusta. Possiamo noi immaginare che i grandi Maestri di Saggezza, con tutta la loro conoscenza, abbiano sbagliato nel selezionare quelli che dovevano rappresentare le Loro idee nel Mondo? Immaginarlo, sarebbe dubitare della loro saggezza. Possiamo noi pensare che nessuno strumento migliore fosse disponibile? Se capiamo il potere dei Maestri, possiamo comprendere che alcuni strumenti da Loro scelti eseguono fino all'ultimo qualunque missione sia stata loro affidata nel mondo, ed in questa realizzazione non possono esserci registrazioni false, non sono possibili errori. Il *test* di William Q. Judge è nell'esame della sua missione; il nostro, è l'uso personale di quello che egli ci ha dato.

Sarebbe strano pensare che egli stia ancora lavorando con noi? Sarebbe strano pensare che H.P.B., come noi la conosciamo, stia ancora lavorando? Quello stesso grande potere sta ancora lavorando. Ma per che cosa? Per creare una grande associazione? Un seguito per alcune persone? No; per tracciare una. linea precisa per coloro che sono minimamente capaci di vedere; di prendere lo stendardo della Teosofia, e di mantenerlo nel tempo puro e genuino, non diluito, incontaminato, fino al momento di un nuovo grande Messaggio. Per chiunque affermi il contrario, l’asserzione di H.P.B. e di William Q. Judge fu che nessun Maestro verrà in Occidente e nessuno sarà inviato, fino a quel momento. E non sappiamo forse che, se lo vogliamo, noi verremo di nuovo a compiere quel lavoro, quando scoccherà l'ora per quel Messaggio? Sono il potere dei nostri pensieri e gli effetti dei nostri sforzi che ad ogni epoca c'introducono nell'incarnazione. Se siamo ignoranti, negligenti, ingrati, egoisti, siamo trascinati in una condizione confacente al nostro potere ed alla nostra azione; ma se il nostro potere riposa in una percezione giusta ed in una applicazione giusta di ciò che abbiamo percepito - in un'azione giusta - possiamo ritornare quando Essi ritornano. Possiamo arrivare a Loro attraverso i nostri pensieri e i nostri sforzi; percependo quale sia il lavoro; quale la natura di questi Esseri, e seguendo fedelmente le linee che essi tracciarono. Ma per farlo, non accettate la parola di nessuno; attenetevi solo alle registrazioni che Essi hanno lasciato.

La posta è il benessere dell'umanità. Questo grande paese, libero com'è, non rimarrà calmo a lungo. Abbiamo visto in Europa gli effetti di lunghi secoli di pensiero e di azioni ingiusti, ma in questo nostro nuovo paese c'è lo stesso egoismo; prevalgono le stesse idee, se non le stesse condizioni, e le stesse idee porteranno circa gli stessi risultati. Qui non abbiamo gli elementi

della solidarietà, non una vera filosofia che ci aiuti a rettificare le condizioni che debbono risultare da una base fa sa. Eppure c'è un numero crescente di uomini e donne leali, buoni e sinceri, che desiderano fare il meglio per i loro simili, che desiderano conoscere tutto quello che può essere conosciuto; attraverso loro gli orrori del futuro potranno essere mitigati. Di Sodoma e di Gomorra fu detto che se ci fossero stati solo alcuni uomini e donne sinceri, la città avrebbe potuto essere salvata; e così, analogamente, se ci sono alcuni uomini e donne forti e ferventi che vedono la vera linea per questa civiltà, che vedono il vero scopo dei Maestri, tutto ciò che verrà sarà più facile per la nostra gente. La salvezza di questo paese è nelle mani di coloro che ascoltano, e *fanno.* Su quelli che ascoltano e non fanno, od omettono di fare ciò che sanno si debba fare, pesa la più grande delle responsabilità.

In William Q. Judge avevamo un uomo vero - l'essere dal cuore più gentile che mai sia vissuto; paziente, indulgente, forte, coraggioso, e con la prudenza del serpente e l'innocuità della pecora. Dal mio punto di vista, non ne ho incontrato mai uno simile prima di lui. È a causa della rinomanza del suo soggiorno fra noi in un corpo di carne, che è stato indetto questo incontro; affinché, attraverso alcuni che conobbero esattamente quello che egli era, si desidera che altri possano conoscerlo, che altri possano riprendere il lavoro che egli lasciò, aggiungendo la loro forza al grande scopo di arrecare beneficio agli uomini loro compagni. Egli visse per questo. Lavorò per questo. Facciamo lo stesso tutti noi. E, se lo facciamo, in un'epoca più felice ed in una civiltà più elevata sapremo a che cosa ci ha condotto il nostro primo passo - gioendo in quello che esso ha re so possibile. Una simile civiltà avrebbe potuto realizzarsi prima, se gli uomini avessero aperto i loro cuori ai Maestri. Lavorate per questo..Tutti i veri teosofi lavorano per questo. Essi non trascurano niente per il loro progresso personale, ma non per ricevere qualche ricompensa. Vedere gli uomini loro compagni in un evento migliore, con una comprensione migliore, con un risultato migliore, vedere una civiltà più elevata, un progresso più rapido - dà loro tutte le ricompense che cercano.

Se il passaggio di William Q. Judge ci aiuterà ad emulare il suo esempio, molto potrà essere fatto per noi stessi e per il mondo.

ALCUNE DOMANDE DI UN TEOSOFO INGLESE SUGGERITE DAL *BUDDHISMO ESOTERICO* DI A.P. SINNETT

I

NOTE INTRODUTTIVE DI BORIS DE ZIRKOFF [°]
(Stralcio)

(Questa importante serie di domande e risposte contiene alcuni dei più profondi insegnamenti della Filosofia esoterica impartiti nei primi tempi del Movimento Teosofico Moderno. "U.F.T.S. inglese", com'è firmata la lettera di apertura, sta per Frederik W.H. Myers, cofondatore della Società di Ricerche Psichiche. Le autorevoli risposte pervennero da parecchie fonti distinte... Il problema della loro autorevolezza diventa più comprensibile se si considerano i fatti che seguono.

Il 22 agosto del 1883 il Col. Olcott incontrò Mme. Blavatsky ad Ootacamund, ... e racconta di come fosse contenta di rivederlo e di come smaltisse la sua gioia tenendolo sveglio fino alle due di notte, leggendo bozze e correggendo i suoi manoscritti. Egli dice:

> "Parte del suo lavoro era di scrivere sotto dettatura del suo Istruttore invisibile le "risposte alle domande di un teosofo inglese, che contenevano, fra l'altro, le profezie ora spesso citate di avvenimenti disastrosi e di molti cataclismi che dovrebbero accadere in un prossimo futuro, quando il ciclo sarà chiuso. Che ella stesse scrivendo sotto dettatura era del tutto evidente per chi avesse familiarità con i suoi metodi" [*] *(Pagine di un vecchio diario,* voi. II, p. 446).

Scrivendo ad A.P. Sinnett da Adyar il 27 settembre del 1883 H.P.B. dice:

> "...Come dice M., 'rimane da vedere Come Mr. F.W. Myers accoglierà le loro *repliche*' - Chi sa se non sarà uno dei primi (e se non sarà lui lo faranno altri membri) a chiamarli pazzi ignoranti, *asiatici* illetterati 'con un piccolo cervello orientale', come si è espresso Wyld ... Io dico che queste *Repliche* sono tempo perso; essi non accetteranno la verità... Sono veramente dispiaciuta che queste *Repliche* appaiano sul Theosophist. È sapienza gettata dalla finestra. Bene - le *loro* vie *sono* misteriose". *(Le lettere di H.P. Blavatsky ad A.P. Sinnett,* p. 46).

Scrivendo nuovamente ad A. P. Sinnett da Adyar, in data 26 novembre 1883, H.P.B. fa la seguente osservazione:

"...Il Capo mi proibisce di parlare su questo argomento *(la luna è immersa nella materia?* N.d.T.). Egli mi ha fatto scoppiare più volte per parlare tanto e dirvi cose delle quali non sapevo niente nemmeno io - come su questa rappezzata domanda sulla 'luna'. ... (Op. cit., p.72).

[°] Compilatore di *H.P. Blavatsky collected writings,* da cui so no state tradotte le "Risposte" che iniziamo a pubblicare.

[*] Questa "dettatura" non ha niente a che fare con quella ricorrente nelle sedute spiritiche. "L'Istruttore invisibile" di H.P.B. non era uno "spirito disincarnato" ma un Maestro *vivente,* che trasferiva le proprie idee nella mente e nella coscienza sempre vigili di lei. N.d.T.

Per quanto riguarda la Risposta alla Domanda N. VI ("Difficoltà storiche - Perché?"), un po' di luce sull'autorevolezza della sua provenienza può essere fatta dal seguente passo stralciato da una lettera scritta da H.P.B. ad A.P. Sinnett da Adyar, presumibilmente nel gennaio del 1884:

> "... Ella (la Dott.ssa A. Kingsford) può difficilmente essere una infallibile veggente, o altrimenti Maitland non avrebbe attribuito a 'Mad. Blavatsky ' una frase scritta dal Mahatma Tiravellum nella *Risposta* N. 2 di ottobre,p. 3. Io ho il suo manoscritto. Devo essere davvero molto brava per avere scritto io le 'Risposte' sul Theosophist. Io non ci capisco dieci righe in questo guazzabuglio occulto e scientifico." (Op. Cit., p. 63).

Ciò è in rapporto ad un documento intitolato *Una lettera indirizzata ai Compagni della Loggia di Londra della Società Teosofica, per il Presidente e vice Presidente della Loggia,* che la Dott.ssa Anna Kingsford ed il suo collaboratore Edward Maitland misero in circolazione nel dicembre del 1883, e che conteneva una severa critica agli insegnamenti del *Buddhismo Esoterico* di A.P. Sinnett...

Le Domande VII ed VIII [(°)] sono chiaramente replicate da Subba Row, ma i due passi che seguono fanno un'allusione alla loro più elevata provenienza. Il primo è in una lettera scritta da H.P.B. ad A.P. Sinnett da Adyar, datata 17 novembre 1883:

> "....Cosa intendete dire affermando che le 'loro Signorie' scrivono troppo per la vostra Società londinese? Sono il mio Capo ed altri due che non conoscete. È *contro* la scienza, non contro i vostri Compagni, che essi scrivono. Ma io ho sempre detto che era inutile e tempo perso perché nessuno crederà e pochissimi capiranno. Cosa credete di fare insultando Subba Row...?

Il secondo passo è in una lettera del Maestro K.H. ad A.P. Sinnett, scritta presumibilmente nel novembre o nel dicembre del 1883, nella quale si dice:

> "...Siete ingiusto sospettando degli articoli di Subba Row. Egli non scrive *volentieri*, in verità, ma non farà mai una esposizione falsa. Guardate la sua ultima nel numero di novembre. La sua trattazione concernente gli errori del Generale Cunningham dovrebbe essere considerata come una rivelazione completa, che apre la via ad una rivoluzione nell'archeologia indiana. Dieci ad uno - ciò non riceverà mai l'attenzione che merita. Perché? Semplicemente perché le sue affermazioni contengono *fatti* veri, e ciò che voi europei generalmente preferite è 1'*invenzione*... (*Le lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett*, p. 429 ed.or.).

C'è poi il seguente passo scritto dal Maestro K.H. in un'altra lettera ad A.P. Sinnett, ricevuta a Londra l'8 ottobre del 1883. Contiene un'ulteriore e definitiva affermazione sull'autorevolezza delle Risposte:

> "... Avete intenzionalmente reso ridicolo un argomento importante. Io non ho niente a che fare con le Risposte a Mr. Myers, ma, forse, potrete riconoscere in esse la forte influenza di M.". (*Ibid.*, p. 396).

[(°)] "La data e la dottrina di Sri Sankaracharya"; e "Difficoltà filologiche ed archeologiche". - N.d.T.

Merita anche ricordare che H.P.B. e T. Subba Row ebbero lo stesso Istruttore, e che entrambi furono effettivamente gli amanuensi per la mente di quell'Istruttore ed, occasionalmente, anche per quella di altri Adepti. Abbiamo quindi nella presente serie un caso molto simile a quello della stessa *Dottrina Segreta,* la maggior parte della quale fu dettata ad H.P.B. dal Maestro M., dal Maestro K. H., e da altri Adepti. Di fatto, alcune parti di queste risposte furono effettivamente incorporate da H.P.B. nel manoscritto della *Dottrina Segreta.* Lo studio accurato di questa serie rivelerà da un capo all'altro una rimarchevole uniformità di stile. Anche in quelle parti che sonò definitivamente firmate da T. Subba Row, ricorrono passi ed espressioni che ricordano molto lo stile di H.P.B. La sola differenza che distingue le varie parti delle Risposte sono l'inclinazione verbale e mentale che ha colorito ed ha aderito al pensiero originale dei Maestri, passando attraverso l'una o l'altro dei due amanuensi...).

REPLICA AD UN MEMBRO DELLA S.T.
LE RISPOSTE

All'inizio del lavoro cominciato in *Frammenti,* non era contemplato di occuparsi appieno dei problemi scientifici dell'evoluzione cosmica, come ora sembra ritenuto. Fu fatta una precisa promessa, come ben sa Mr. Sinnett, d'informare i lettori di questo Giornale sulle linee generali delle Dottrine Esoteriche - e non di più. Moltissimo potrebbe essere dato, molto di più va celato, specialmente sulle colonne di una Rivista che raggiunge un pubblico promiscuo.

Quella che sembra cattiva volontà di dividere con il mondo alcuni segreti della natura che possono essere venuti in possesso di pochi, sorge da cause in un certo senso differenti dall'unica generalmente indicata. Non è l'EGOISMO che erige una muraglia cinese fra la scienza occulta e coloro che vorrebbero saperne di più, senza fare distinzione alcuna fra il semplice profano curioso ed il serio, ardente cercatore della verità. Sbagliano, e sono ingiusti, quelli che la pensano così; quelli che attribuiscono ad indifferenza per il benessere di altre persone una politica resa necessaria, al contrario, da una perspicace filantropia universale; quelli che accusano i custodi delle verità fisiche e spirituali a lungo respinte, di ritenersi molto più in alto delle teste delle persone. In verità, l'incapacità di raggiungerli giace interamente con i ricercatori. Invero, fra molte altre, la ragione principale per una tale reticenza che riguarda, in ogni caso, i segreti pertinenti alle scienze fisiche - è da ricercarsi altrove. [°] Essa si basa interamente sulla *impossibilità* di spiegare che la loro natura è, nell'attuale stadio dello sviluppo del mondo, al di là della comprensione de gli aspiranti allievi, per quanto intellettualmente e scientificamente preparati possano essere. Questa tremenda difficoltà è ora spiegata ai pochi che, oltre ad aver letto il *Buddhismo Esoterico*, hanno studiato e *compreso* i severi assiomi occulti in esso contenuti. È sufficiente dire che essi non saranno realizzati nemmeno vagamente dal lettore ordinario, ma che offriranno il pretesto per un vero e proprio abuso. Anzi, già l'hanno offerto.

Il fatto è che, semplicemente, lo sviluppo graduale dei sette principi dell'uomo e quello dei sensi fisici *debbono* coincidere, e su linee parallele, con le Ronde e le Razze-Radici. La nostra Quinta Razza ha finora sviluppato solo i suoi *cinque* sensi. Ora, se il *Karma* o il principio-*Volontà* della Quarta-Ronda [*] ha già raggiunto quello stadio della sua evoluzione in cui gli atti automatici, gli istinti immotivati e gli impulsi della sua infanzia e della sua giovinezza, invece di seguire gli stimoli esterni, saranno diventati atti di *volontà* costantemente concepiti in congiunzione con la mente *(Manas),* facendo così di ogni uomo un *agente libero* sulla terra, un essere *pienamente* responsabile - allora, il Karma della nostra quasi adulta *quinta* razza starà lentamente accostandosi allo stadio raggiunto dalla Ronda. Per quanto riguarda il 6° senso della nostra quinta Razza, esso difficilmente è cominciato a germogliare sul suolo della sua materialità. È del tutto irragionevole, quindi, aspettarsi che gli uomini della 5ª Razza intuiscano la natura e l'essenza di ciò che sarà completamente *intuito* e percepito solo attraverso la 6ª Razza - per non parlare della 7ª – e, cioè, gustare la crescita legittima dell'evoluzione e

---

[°] È superfluo ricordare al nostro corrispondente che ciò che è detto qui, si applica solo a segreti la cui natura, una volta rivelata, potrebbe trasformarsi in un'arma contro l'umanità in generale o contro le sue unità - gli uomini. Segreti di questo genere non potrebbero essere consegnati a nessuno se non ad un chela regolare che è tale da molti anni nel corso delle sue successive iniziazioni; 1'umanità come insieme deve arrivare all'era della sua maturità, il che avverrà solo verso la fine della sua sesta Razza, prima che tali misteri possano esserle rivelati senza correre rischi. Il *vril* non è del tutto una invenzione, come sanno i chela e perfino i chela "laici".

[*] Ricordiamo che l'evoluzione di una Catena Planetaria si compie nel corso di sette Ronde o 'Onde di Vita', in ognuna delle quali evolvono sette Razze-Radici. Attualmente, siamo alla Quarta Ronda della Catena Planetaria ed alla quinta Razza-Radice -la nostra. - N.d.T.

dello sviluppo delle Razze future solo con l'aiuto dei nostri attuali limitati sensi. Le eccezioni a questa regola quasi universale sono state finora trovate solo in alcuni rari casi di evoluzioni individuali, dovuti alla costituzione fisica, anormalmente precoci. O, in casi simili, quando alcuni uomini, per allenamento remoto e metodi speciali, raggiungendo lo stadio della 5ª Ronda, in aggiunta alla facoltà naturale di questa, hanno pienamente sviluppato (per certi metodi occulti) il loro sesto senso e, in casi ancora più rari, il settimo. Come un esempio del primo caso possiamo citare la veggente di Prevost: una creatura nata *fuori del tempo*, uno sviluppo precocemente raro, che mal si adattava all'atmosfera non congeniale che la circondava e, quindi, una vittima sempre angustiata e malaticcia. Come esempio dell'altro caso, può essere menzionato il Conte di Saint Germain. Rapidamente con lo sviluppo antropologico e fisiologico dell'uomo, procede la sua evoluzione spirituale. Per quest'ultima, uno sviluppo puramente intellettuale è spesso più un impedimento che un aiuto. Un esempio: La sostanza radiante - "il quarto stato della materia" - è stata scoperta a stento e nessuno - non escluso lo stesso eminente scopritore, ha tuttavia un'idea di tutta la sua importanza, delle sue possibilità, della sua connessione con i fenomeni fisici, o addirittura della sua relazione con i più sconcertanti problemi scientifici. (°) Come, allora, qualsiasi "Adepto" potrebbe tentare di provare l'erroneità di molto di ciò che si afferma sulle teorie nebulari e solari, quando il solo mezzo con il quale potrebbe provare con successo la sua posizione è un appello a, ed una esibizione di, quel sesto senso che i fisici non possono postulare? Non è chiaro?

Così, l'ostacolo non sta negli "Adepti"che vorrebbero "impedire l'investigazione" ma, piuttosto, negli attuali limiti personali dei sensi dell'uomo comune, ed anche dello scienziato. Intraprendere la spiegazione di ciò che fin dall'inizio sarebbe respinto come una impossibilità fisica, come il risultato di una allucinazione, è insensato ed anche pericoloso, perché prematuro. È in conseguenza di tali difficoltà che la produzione di fenomeni fisici - salvo in casi eccezionali - è severamente proibita.

Ed ora, gli "Adepti" sono chiamati ad immischiarsi con " l'astronomia - una scienza che, fra tutti i rami della conoscenza umana, ha prodotto l'informazione più accurata, ha fornito i dati più matematicamente corretti, e per i risultati dei quali gli uomini di scienza sentono il più giusto orgoglio! È vero che 1'astrologia ha ottenuto trionfi più brillanti che non la maggioranza delle altre scienze; ma se ha fatto molto nel senso della soddisfazione della mente ricercatrice ed assetata dell'uomo e delle sue nobili aspirazioni per la conoscenza, come quella dei suoi più importanti particolari fisici, ha però sempre deriso lo sforzo dell'uomo per carpire i grandi segreti dell'Immensità con l'aiuto dei soli apparati meccanici. Mentre lo spettroscopio ha mostrato la probabile similarità della sostanza terrestre e siderale, le azioni chimiche peculiari alle sfere dello spazio variamente progredite non sono state scoperte, né si è provato essere identiche a quelle osservate nel nostro pianeta. In questo particolare, può essere utile la Psicologia esoterica. Ma quale degli uomini di scienza acconsentirebbe a confrontarla con la propria opera, dal momento che nel loro caso essi possono rivendicare la correttezza dei loro ragionamenti deduttivi basati sull'asserita correttezza matematica degli strumenti moderni? Mentre gli Adepti possono rivendicare solo la loro conoscenza della natura ultima dei materiali sui quali hanno lavorato per secoli, e che risulta nei fenomeni da essi prodotti. Comunque si

(°)Questo fa riferimento alle ricerche di Sir William Crookes (1832-1919), eminente chimico britannico, membro della S.T., e consigliere della Loggia di Londra. Il suo studio approfondito delle scariche elettriche nel "tubo di Crookes" lo condusse a dedurre l'esistenza di un "quarto stato della materia", che chiamò "materia radiante" e che spianò la strada alla scoperta dell'*elettrone*. La sua coraggiosa investigazione dei fenomeni fisici sottoposti a condizioni di rigorosa prova, affrontò la disapprovazione ed il ridicolo del mondo scientifico, ma attrasse su di lui l'attenzione dei Maestri i quali, come appare dalle loro lettere, lo aiutarono in modi certamente occulti. *(Lettere dei Maestri ad A.P. Sinnet*, pp. 271, 341-342 ed.or.) - B. de Z.

può sottolineare che un argomento deduttivo, oltre ad essere una forma sillogistica incompleta, può essere spesso in conflitto con i fatti; che le loro maggiori enunciazioni non posso no essere sempre corrette, e che sebbene le affermazioni delle loro conclusioni sembrino esatte - non si riconoscerà che l'analisi dello spettro è così inferiore all'indagine puramente spirituale. Né l'uomo di scienza, prima di sviluppare il suo sesto senso, ammetterà l'errore delle sue teorie riguardo allo spettro solare, a meno che non abiuri, anche solo parzialmente, alla sua marcata debolezza per i sillogismi condizionanti e disgiuntivi che finiscono in eterni dilemmi. Al presente, gli "Adepti" non vedono alcun modo per aiutare. Se Essi, invisibili e sconosciuti ai profani, interferissero - non dico contraddicessero apertamente - con i *dicta* della Royal Society, il ridicolo ed il disprezzo, seguiti dell'accusa di crassa ignoranza dei più elementari principi della scienza moderna, sarebbero il loro unico premio: mentre quelli che prestassero un po' di attenzione alle loro "stravaganze", sarebbero immediatamente definiti come i tipi "pazzi tranquilli" dell'epoca. A meno che, in realtà, tutta quest'intera massa di persone non fosse iniziata subito ai gran di Misteri, senza ulteriori difficoltà, senza la preparazione o l'allenamento preliminari, a meno che i membri della Royal Society non fossero *miracolosamente* dotati del richiesto sesto senso, gli Adepti temono che l'impresa possa essere inutile. Essi hanno dato abbastanza, per quanto poco possa sembrare, allo scopo di fare un primo tentativo. La sequela dei martiri delle grandi verità universali non è stata mai interrotta una sola volta; e la lunga lista delle vittime conosciute e sconosciute iniziata con il nome di Galilei, si chiude ora con quello di Zollner. Il mondo scientifico è infornato della causa reale della prematura morte di Zollner? Quando la quarta dimensione dello spazio diventerà una realtà scientifica come quella del quarto stato della materia, egli potrebbe avere una statua innalzatagli dalla gratitudine dei posteri. Ma questo non lo richiamerà certo in vita, né cancellerà i giorni ed i mesi di agonia mentale che angustiarono l'anima di questo genio intuitivo, lungimirante e modesto, destinato perfino dopo la sua morte a ricevere il colpo basso del travisamento e ad essere pubblicamente accusato di pazzia. (°)

Finora, l'astronomia ha potuto brancolare fra la luce ed il buio solo con l'aiuto dell'incerta guida offerta dall'analogia. Essa ha ridotto a dato di fatto ed a precisione matematica il movimento fisico ed i sentieri dei corpi celesti - e niente di: più. Finora, è stata incapace di scoprire con qualche approssimazione alla certezza la costituzione fisica sia del sole che delle stelle, o anche della materia cometaria. Di quest'ultima, sembra che non si conosca più di quello che era insegnato 5.000 anni fa dagli astronomi ufficiali della Caldea e dell'Egitto; cioè, che la materia cometaria è piena di vapori, dato che trasmette senza alcun impedimento percettibile i raggi delle stelle e dei pianeti. Ma lasciate che si chieda al chimico moderno di dire se questa materia è in qualche modo connessa con, o affine a, qualcuno degli elementi solidi della sua chimica. La probabile risposta sarà molto poco confacente a risolvere le

(°)Johann Karl Friedrich Zollner, famoso astronomo e fisico tedesco, nacque a Berlino l'8 novembre del 1834 e morì a Leipzig il 25 aprile del 1882... Diede innumerevoli contributi alla scienza astronomica, fra i quali la determinazione della capacità riflettente di molti pianeti, e lo studio delle loro condizioni termiche. Fece investigazioni fotometriche sulle fasi mercuriali, esaminò alla sua origine l'intensità, delle radiazioni solari e la temperatura solare. Il suo *Grundzuge einer algemeinen Phototnetrie des Himmels* (Berlino 1861), contiene la descrizione di un nuovo strumento, l'astrofotometro, per la misurazione della luce e del colore delle stelle; un'invenzione che fu subito adottata dai migliori osservatori conosciuti... Nel 1871 espose la notevole teoria che la luminosità delle comete non era dovuta al fatto di diventare incandescenti per il calore, bensì per l'elettricità; e dimostrò anche che molte scoperte della scienza moderna erano state anticipate dai veri filosofi. Zollner era seriamente interessato ai fenomeni medianici, e condusse ampie ricerche in tal senso con il celebre medium Henri Slade. La sua teoria sul mondo a quattro dimensioni e sugli abitanti di questo gli meritò un'attenzione superiore a quella ricevuta da parte degli scienziati... Il suo interesse per gli argomenti psichici gli procurò la più amara ostilità dei vari settori scientifici, e da alcuni suoi antichi colleghi fu semplicemente considerato un maniaco. La persecuzione alla quale fu soggetto danneggiò notevolmente la sua salute, ed egli morì all'improvviso per un colpo, seduto al suo tavolo, a soli 48 anni. - B.de Z.

perplessità del mondo; poiché, al contrario di ogni ipotesi, la materia cometaria non sembra possedere nemmeno la legge comune di adesione o di affinità chimica. La ragione è molto semplice. Ma la verità dovrà attendere a lungo prima che gli sperimentatori ci vedano chiaro, poiché il nostro piccolo mondo (sebbene così spesso visitato dagli irsuti e barbuti viaggiatori avvolti nel velo evanescente delle loro code, e in vari modi portati in contatto con quella materia) non è mai stato soffocato da un aumento di gas nitrogeno, né inondato da un eccesso di idrogeno, e nemmeno percettibilmente invaso da un sovrappiù di ossigeno. L' essenza della materia cometaria deve essere - e gli "Adepti" dicono che lo è - *totalmente differente da qualsiasi. caratteristica chimica o fisica con la quale hanno familiarità i più grandi chimici e fisici dell'Occidente* - nonostante tutte le recenti ipotesi contrarie. C'è da temere che prima che sia trovata la reale natura della più antica progenie di *Mula Prakriti*, [°] Mr. Crookes dovrà scoprire la materia del *quinto o extra* stato radiante, *et se.*

Così, mentre l'astronomo ha raggiunto meraviglie nella spiegazione delle relazioni visibili delle sfere dello spazio, non ha però imparato niente della loro costituzione interiore. Per quanto riguarda una lettura di questo mistero interiore, la sua scienza non lo ha portato più lontano di quella dei geologi, che possono dirci solo degli strati superficiali della Terra, e di quella dei fisiologi, che finora sono stati capaci di occuparsi solo del guscio esterno dell'uomo,o *Sthula Sarira.* [+] Gli Occultisti hanno asserito e continuano ad asserire ogni giorno che è un errore giudicare l'essenza dalle sue manifestazioni esteriori, la natura ultima del principio vitale dalla circolazione del sangue, la mente dalla materia grigia del cervello, la costituzione fisica del sole, delle stelle e delle comete dalla nostra chimica terrestre e dalla materia del nostro pianeta. In verità, ed effettivamente, nessun microscopio, spettroscopio, telescopio, fotometro o altri apparecchi fisici, potranno mai essere messi a fuoco, su l'uno o sull'altro dei principi più elevati del *macro* o del *micro* cosmo, né il mayavirupa [*] dell'uno o dell'altro cederà il suo mistero all'investigazione fisica. I metodi della ricerca spirituale e dell'osservazione psicologica sono gli unici mezzi efficienti da adoperarsi. Tuttavia l'uomo di scienza onesto deve molto presto scoprire che non è sufficiente esaminare qualche stella - un pugno di sabbia, come esse sono, proveniente dal margine della spiaggia, l'oceano cosmico per concludere che queste stelle sono uguali a tutte le altre stelle - la nostra terra inclusa; che, poiché hanno ottenuto un qualche telescopio di grandissima potenza e misurata un'area inclusa in uno degli spazi più piccoli se paragonata a quelle che restano, essi hanno, quindi, collaborativamente, portato a termine l'osservazione di tutto ciò che esiste, sia pure dentro questo spazio limitato. Perché, in verità, essi non hanno fatto nessuna di queste cose. Hanno solo dato un'occhiata superficiale a ciò che si rende loro visibile sotto le attuali condizioni, con *il potere limitato della loro vista.* E se anche fossero aiutati da telescopi di una potenza cento volte superiore a quello di Lord Rosse o a quello del Nuovo Osservatorio Lick, il caso non cambierebbe affatto. Nessuno strumento fisico aiuterà mai l'astronomo ad esplorare distese immense come quella di Sirio, situata alla bazzecola di 130.125.000.000.000. miglia dal confine esterno dell'aura sferica, o, anche, quella di CapeIla con la sua bazzecola extra di 295.355.000.000.000, [°°] miglia ancora più lontane, il che può dare loro, cosa di cui essi stessi sono consapevoli, la più sbiadita delle idee. Poiché, sebbene un Adepto non sia in grado di attraversare corporalmente (*cioè*, nella sua forma astrale) i limiti del sistema solare, pure egli *sa* che molto al di là delle distese indagabili con il telescopio, ci sono sistemi su sistemi, il più

[°]La radice parabrahmica - la sostanza indifferenziata. Lette ralmente,"la radice della natura" (Prakriti) o Materia. N.d;T.

[+]Anche *Sthula Sariram* (san.). In metafisica, il grossolano corpo fisico. N.d.T.

[*]San. "la forma illusoria"; nella filosofia esoterica, il "doppio". - N.d.T.

[°°]Le cifre sono fornite dai calcoli matematici dell'astronomia exoterica occidentale. L'astronomia esoterica potrebbe provare un giorno che essi sono errati.

piccolo dei quali potrebbe, se comparato con il sistema di Sirio, fare apparire quest'ultimo come un atomo di polvere incastrato nel grande deserto di Shamo. L'occhio dell'astronomo che pensa di conoscere anche lui l'esistenza di tali sistemi, non si è mai posato su di essi,non ne ha mai colto al volo nemmeno quell'apparizione spettrale, indistinta e vaga come la visione incoerente in una mente dormiente - come ha occasionalmente fatto con altri sistemi - e tutta via egli crede veramente di avere accuratamente misurato l'INFINITÀ! Eppure questi mondi incommensurabilmente distanti sono palesi e vicini all'occhio spirituale dell'astronomo *astrale* come un vicino prato di margherite può esserlo all'occhio del botanico.

Così, gli "Adepti" dell'attuale generazione, benché non siano in grado di aiutare l'astronomo profano a chiarire l'essenza ultima o persino la costituzione materiale delle stelle e dei pianeti - dal momento che la scienza europea, non conoscendo ancora niente dell'esistenza di tali sostanze o, ancor più, la proprietà dei loro vari stati e condizioni, non ha né i termini appropriati per essi né può formarsene qualche idea adeguata da qualche descrizione - possono però, forse, essere in grado di provare che cosa questa materia *non è* - e ciò è più che sufficiente per tutti gli attuali obiettivi. La successiva cosa migliore da farsi per imparare cosa è vero, è quella di stabilire cosa *non è* vero.

Avendo così anticipato qualcuna delle obiezioni generali e tracciato un limite alle aspettative, poiché non c'è bisogno di calare qualche velo misterioso davanti ad "un membro inglese della Società Teosofica", le sue poche domande possono avere una parziale risposta. La caratteristica negativa delle repliche, traccia una linea sufficientemente forte di demarcazione fra i punti di vista degli Adepti e quelli della scienza occidentale, fornendo almeno qualche utile suggerimento.

DOMANDA I

GLI ADEPTI NEGANO LA TEORIA DELLE NEBULOSE?

Domanda *- La teoria nebulare, come generalmente sostenuta dalla scienza, è negata dagli Adepti? Sembra difficile concepire un'evoluzione alternata dei pianeti dalla massa centrale del sole, dato che alcuni pianeti sono visibili e compatti, altri invisibili ed apparentemente senza importanza, per il fatto che non hanno influenza sul movimento dei pianeti visibili.*

Risposta - No; essi non negano le sue proposizioni generali, né le verità approssimative delle ipotesi scientifiche. Ne gano solo la completezza di quelle attuali, come pure l'errore delle molte vecchie teorie così dette "esplodenti" che, per tutto il secolo scorso, si sono succedute l'una all'altra in siffatta rapida successione. Per esempio: pur negando con Laplace, Herschel ed altri che le mutevoli chiazze di luce percepite sul fondo nebuloso della galassia appartengono sempre a mondi remoti in processo di formazione; e pur concordando con la scienza moderna che esse non procedono da un'aggregazione di materia informe, ma provengono direttamente da grappoli di "stelle" già formate, essi aggiungono però che molti grappoli del genere,che secondo l'opinione degli astrofisici sono stelle e mondi già evoluti, sono invece, di fatto, solo accumuli di materiale vari pronti per mondi futuri. Questi mondi apparentemente adulti, sono simili a mattoni già cotti, di varie qualità, forme e colori, che non sono più creta informe ma sono diventati unità di un muro futuro, aventi ognuna da occupare uno spazio fissato e distinto in qualche costruzione futura. L'astronomo non ha i mezzi per riconoscere la loro adolescenza relativa; eccetto, forse, quello di fare una distinzione fra le stelle-grappolo con l'usuale moto orbitale e la scambievole gravitazione, e quelle chiamate, crediamo, stelle-grappolo irregolari dall'apparenza molto capricciosa e mutevole. Radunate dal principio alla fine come a casaccio ed apparentemente in un'assoluta violazione della legge della simmetria, questi grappoli di stelle sfidano ogni osservazione. Tali sono, ad esempio, la Lira M 5, il Cane Maggiore M 62, e qualche altro. Prima che sia tentata un'enfatica contraddizione, ed offerto al ridicolo quanto precede, non sarebbe forse inopportuno accertare la natura ed il carattere di queste stelle così dette "temporanee", la cui periodicità, sebbene non sia stata mai effettivamente provata, è però impossibile far passare incontestata.

Che cosa sono queste stelle che, apparendo improvvisamente con impareggiabile magnificenza e splendore, spariscono poi misteriosamente ed inaspettatamente, senza lasciare una sola traccia? Da dove arrivano? Dove scompaiono? Nella grande profondità cosmica - noi diciamo. Il "mattone".luminoso è afferrato dalla mano del Muratore - diretto da quell'Architetto Universale *il quale* distrugge solo per ricostruire. Esso ha trovato il suo posto nella struttura cosmica ed effettuerà la sua missione fino all'ultima ora *manvantarica.*(°)

Un altro punto energicamente negato dagli "Adepti", è che nell'intera catena dei mondi visibili esistono degli spazi vuoti, senza mondi stellari. Ci sono stelle, mondi e sistemi sia *dentro* che *fuori* i sistemi solari diventati visibili all'uomo e, fin dove il fisico conosce, *perfino dentro la nostra atmosfera.* In questa connessione, l'"Adepto" afferma che l'ortodossia, o la così detta scienza ufficiale, usa molto spesso la parola "infinità" senza attribuirle una qualsiasi adeguata importanza, quasi come un linguaggio fiorito più che un termine che implica una Realtà spaventosa, molto misteriosa. Quando si trova un astronomo che nei suoi rapporti

(°)*Manvantara:* Un periodo della manifestazione di 4.32O.OOO.0OO anni solari, detto anche un "Giorno di Brahma" - N.d.T.

“misura accuratamente 1'*infinito”,* anche il più intuitivo della loro categoria dimentica troppo spesso che egli misura solo la superficie di una piccola aerea e le sue profondità *visibili,* e parla di esse come se fossero semplicemente il contenuto cubico di una qualche quantità sconosciuta. È questo il diretto risultato dell'attuale concezione dello spazio tridimensionale. La scoperta di un mondo a quattro dimensioni è vicina, ma il *puzzle* della scienza continuerà sempre finché i suoi concetti non estenderanno la dimensione naturale del visibile e dell'invisibile nella sua integrità settenaria.”L'Infinito e l'Assoluto sono solo i nomi per due imbecillità della mente umana *(non iniziata)*”, e considerarli - come ritiene Sir W. Hamilton - come le trasmutate “caratteristiche della natura delle cose di due negazioni soggettive convertite in affermazioni oggettive”, significa non conoscere nulla delle infinite attività dello spirito umano liberato; o dei suoi attributi, il primo dei quali è la sua capacità di andare *oltre* la regione della nostra esperienza terrestre della materia e dello spazio. Come il vuoto assoluto è una impossibilità *in basso,* così c'è una impossibilità simile *in alto.* Ma le nostre molecole, quelle infinitesimali del vuoto “in basso”, sono rimpiazzate dagli atomi-giganti del vuoto “in alto”. Una volta dimostrata, la concezione dello spazio quadri-dimensionale potrebbe portare all'invenzione di nuovi strumenti per esplorare la materia estremamente densa, che ci avviluppa come una palla di pece potrebbe, per così dire, avviluppare una mosca, ma che, nella nostra suprema ignoranza di tutte le sue caratteristiche, eccezion fatta per quelle abituali sulla nostra terra, chiamiamo ancora, atmosfera *chiara, serena* e *trasparente*. Questa non è psicologia, ma semplicemente fisica occulta che non può mai confondere la “sostanza” con i “centri di forza”, per usare la terminologia della scienza occidentale, che ignora *Maya.* [°] In meno di un secolo, oltre che ai telescopi, microscopi, micrografi e telefoni, la Società Reale dovrà offrire un premio anche ad uno *stetoscopio* del genere.

In relazione alla domanda, è anche necessario replicare al fatto che un “membro della S.T.” saprebbe che gli “Adepti” della Buona Legge respingono la gravità così com'è spiegata al presente: Essi negano che la così detta “teoria dell'impatto” sia la sola sostenibile nell'ipotesi della gravitazione. Essi dicono che se tutti gli sforzi fatti dai fisici per collegarla con l’Etere onde spiegare 1'azione elettrica e magnetica a distanza sono stati finora un completo fallimento, ciò è ancora una volta dovuto all'ignoranza della razza umana sugli stati ultimi della materia dell'universo e, per primo, su tutta la reale natura della sostanza solare. Credendo solo nella legge della reciproca attrazione e repulsione elettro-magnetica, essi sono d'accordo con quanti sono giunti alla conclusione che “la gravitazione universale è una debole forza”, assolutamente incapace di giustificare persino una piccola parte dei fenomeni del movimento. Nello stesso contesto sono costretti a suggerire che la scienza potrebbe essere inesatta nel suo postulato indiscriminato della forza centrifuga, che non è una legge né universale né costante. Per citare solo un esempio: questa forza non può giustificare lo schiacciamento sferoidale ai poli di certi pianeti. Poiché se il rigonfiamento degli equatori planetari e 1' accorciamento dei loro assi polari sono da attribuirsi alla forza centrifuga, invece di essere semplicemente il risultato della potente influenza dell'attrazione elettro-magnetica solare “bilanciata dalla rettifica della gravitazione propria di ciascun pianeta ottenuta per la roteazione sul suo asse” (per usare una terminologia degli astronomi che non è né molto chiara né corretta, ma che serve al nostro scopo di mostrare le molte imperfezioni del sistema) - perché dovrebbe esserci tanta difficoltà nel rispondere all'obiezione che le differenze nella rotazione equatoriale e la densità dei vari pianeti sono direttamente in opposizione a questa teoria? Per molto tempo ancora vedremo persino i più grandi matematici sostenere degli errori per supplire ad un'evidente lacuna! Gli “Adepti” non hanno mai dichiarato superiore *nessuna* conoscenza dell'astronomia e

[°]Sanscrito – *illusione;* il potere cosmico che rende possibile l'esistenza fenomenica e le percezioni da questa fonte. Nella filosofia indù, tutto ciò che è soggetto a cambiamento attraverso il decadimento e la differenziazione, tutto ciò che ha un principio ed una fine, è chiamato Maya. - N.d.T.

delle altre scienze occidentali. Per ora, considerando persino i libri di testo più elementari usati nelle scuole dell'India, essi trovano che la teoria centrifuga di origine occidentale - è in capace di coprire *tutta* la situazione. Perché, senza aiuto,essa *non* può *né* rendere conto di ogni schiacciamento sferoidale ai poli, né trovare una spiegazione per tali evidenti difficoltà come sono presentate dalla relativa densità di alcuni pianeti. In che modo qualche valutazione della forza centrifuga potrebbe spiegarci, ad esempio, perché Mercurio, la cui rotazione, ci viene detto, è solo di un quarto circa maggiore a quella terrestre, avrebbe una compressione polare *più di dieci volte maggiore di quella della Terra?* E ancora, perché Giove, la cui rotazione equatoriale si dice sia "ventisette volte maggiore e la sua densità solo un quinto circa di quella della Terra", ha la sua compressione polare diciassette volte maggiore di quella della Terra? Oppure perché Saturno con una velocità equatoriale cinquantacinque volte maggiore a quella di Mercurio per la contrastante forza centrifuga, avrebbe la sua compressione polare solo *tre volte* maggiore di quella di Mercurio? Per coronare le suddette contraddizioni, ci viene chiesto di credere nelle Forze Centrali così come sono insegnate dalla scienza moderna, anche quando ci viene detto che la materia equatoriale del Sole, con la velocità centrifuga più di quattro volte maggiore a quella della superficie equatoriale della Terra e con solo una quarta parte della gravitazione della materia equatoriale terrestre, non ha mai manifestato una tendenza a gonfiarsi all'equatore solare, né ha mai mostrato il minimo appiattimento ai poli dell'asse solare! In altre e più chiare parole, il Sole, con solo un quarto della nostra densità terrestre per la forza centrifuga che l'influenza, non ha affatto compressione solare! Troviamo che questa obiezione fatta da più di un astronomo, non è stata finora mai esaurientemente spiegata nel modo conosciuto dagli "Adepti".

Quindi, essi affermano che i grandi uomini di scienza dell'Occidente o non conoscono niente o quasi niente della materia cometaria, della forza centrifuga e centripeta,.della natura delle nebulose e della costituzione fisica del sole, o sono incauti a parlare così fiduciosamente come fanno della "massa centrale del sole" che fa vorticare turbinosamente nello spazio i pianeti e le comete, e non dicono come. Poiché è stata chiesta la nostra umile opinione, noi sosteniamo: che la massa centrale del sole sviluppa solo il principio *vita, l'anima* di questi corpi, *distribuendolo* nel nostro piccolo sistema e *ricevendolo poi indietro,* così come il "Datore della Vita Universale" distribuisce la VITA UNA nell'Infinitudine e nell'Eternità e la riceve indietro; che il Sistema solare è il *Microcosmo* del *Macrocosmo* UNO, così come lo è l'uomo quando è confrontato con il suo proprio piccolo sistema solare.

Quali sono le prove della scienza? Le macchie solari (un termine sbagliato come tutto il resto)? Ma queste non provano la solidità della "massa centrale", non più di quanto delle nuvole temporalesche provino la massa solida dell'atmosfera al di sotto di esse. La non-co-estensività del corpo del sole, con le sue apparenti dimensioni luminose, è il cosiddetto "corpo" che appare come "una massa solida", una sfera di materia buia relegata in una prigione ardente, in una veste di fiamme violentissime! Noi diciamo che in effetti c'è un "prigioniero" all'interno del Sole, ma che non essendo finora mai stato visto da un occhio *fisico* mortale, ciò che a questo è permesso di vedere di esso è solo un gigantesco *riflesso*, un fantasma illusorio - come onestamente lo chiama Mr. Proctor - delle "appendici solari di un certo tipo". Prima di dire ancora qualcosa, vaglieremo il quesito successivo.

DOMANDA II

IL SOLE È SEMPLICEMENTE UNA MASSA IN VIA DI RAFFREDDAMENTO?

Domanda *- E inoltre, il periodo necessario per il manvantara anche di* una *catena planetaria, molto più che di tutte le sette, sembra superare ampiamente il periodo probabile durante il quale il sole può trattenere calore, se esso è semplicemente una massa in via di raffreddamento, che non può trarre alcun aumento di calore dall'esterno. C'è, da parte degli "Adepti", qualche altro punto di vista riguardo la conservazione del calore solare?*

Risposta - Questa è la teoria accettata dalla scienza moderna: ma non è quello che insegnano gli "Adepti". La prima dice che il sole non "trae alcun aumento di calore dall'esterno"; i secondi rispondono - "il Sole non ne ha bisogno". Esso è tanto auto-dipendente quanto è auto-luminoso; e per il mantenimento del suo calore non richiede né aiuto né assunzione estranea di energia vitale, poiché esso è il cuore del suo sistema, un cuore che non cesserà di battere finché non giunge l'ora del suo riposo. Se il Sole fosse "una massa in via di raffreddamento", il nostro grande datore di vita sarebbe diventato sempre più fioco con le ere di quest'epoca, ed avrebbe trovato qualche difficoltà per mantenere ardente il suo vigile fuoco per le razze future che debbono completare i loro cicli, e per le catene planetarie che debbono completare le loro ronde. Non ci sarebbe rimasta speranza per l'umanità che evolve; eccetto forse per quello che passa per scienza nei libri di testo di astronomia delle scuole missionarie, cioè, che "il sole ha davanti a sé un percorso orbitale di un centinaio di milioni di anni, ma il sistema è pero vecchio solo di settecento anni!" (Vedi il libro *Astronomy for Geberak Readrs).*

Gli "Adepti", che sono perciò costretti a demolire prima di poter ricostruire, negano molto decisamente *(a),* che il Sole sia in combustione, in qualsiasi senso comune della parola; o *(b),* che esso sia *incandescente* o addirittura che *bruci,* sebbene sia *splendente*; o *(c)* che la sua luminosità abbia già cominciato ad indebolirsi e che il suo potere di combustione possa esaurirsi entro un periodo di tempo stabilito e concepibile; o anche, *(d),* che la sua costituzione chimica e fisica contenga qualche elemento della chimica terrestre in qualcuno degli stati di cui hanno conoscenza sia i chimici che i fisici. Riferendosi a questi ultimi, essi aggiungono che, propriamente parlando, sebbene non si possa dire che il corpo del sole - un corpo che non è stato mai neppure riflesso dai telescopi o dagli spettroscopi inventati dall'uomo - sia costituito da quegli elementi terrestri il cui stato è familiare ai chimici, pure si può dire che questi elementi sono tutti presenti nella veste esterna del sole, ed in una quantità molto maggiore di elementi per ora sconosciuti alla scienza. Non si capisce davvero perché si sia atteso tanto ad equiparare le attività che appartengono a questi rispettivi elementi con le attività misteriose del sole e a *sapere* che sarebbe impossibile non trovare nel sole qualche elemento presente nella nostra terra; sebbene, d'altro lato, ci siano nel sole molti altri elementi che non hanno nemmeno raggiunto la terra o che non sono stati per ora scoperti sul nostro "globo. Alcuni potrebbero mancare in certe stelle e corpi celesti in processo di formazione; o, propriamente parlando, questi elementi, sebbene presenti in essi, non possono, a causa del loro stato primitivo, rispondere ancora agli usuali esperimenti scientifici. Ma come può la Terra possedere ciò che il Sole non ha mai avuto? Gli "Adepti" affermano come un dato di fatto che il *Sole* vero - una sfera invisibile della quale l'unica parte conosciuta è il guscio, la maschera o il rivestimento - ha in lui *lo spirito* di ogni elemento esistente nel sistema solare; e che la sua "Cromosfera", come l'ha chiamata Mr. Lockyer, ce 1'ha ugualmente, solo in una condizione di gran lunga più sviluppata sebbene ancora in uno stato sconosciuto sulla terra; che il nostro pianeta dovrà attendere il suo ulteriore sviluppo e la sua crescita, prima che qualcuno dei suoi elementi possa

essere ridotto alla condizione in cui é all'interno della cromosfera. Né la sostanza che produce in quest'ultima la luce colorata può essere propriamente chiamata solida, liquida, o anche "gassosa", come oggi si suppone, poiché essa non è né l'una né le altre. Migliaia di anni prima di Leverrier e di Padre Secchi, gli anti chi ariani cantavano di *Sûrya*"... che nasconde dietro il suo *Yogi* [°] la sua testa che nessuno poteva vedere". È per questo che la veste dell'asceta è espressamente tinta, come tutti sanno, in una sfumatura rosso-gialla, un materiale ravvivato con toppe rosa sovrapposte che raffigurano rozzamente il principio vitale nel corpo dell'uomo - il simbolo del *principio vitale* nel sole, o quello che ora è chiamato cromosfera. La "regione colorata di rosa"! Quanto conosceranno della natura reale di essa pochi Astronomi, anche se centinaia di eclissi forniscono loro la *prova indiscutibile* della sua presenza? Il sole è così intensamente circondato da un *guscio* di questa "sostanza rosa", che è per essi inutile investigare solo con l'aiuto dei loro strumenti fisici sulla natura di ciò che non possono mai vedere o scoprire con gli occhi mortali sotto quella brillante, *radiante* zona di materia...

Se si chiede agli "Adepti": "Quale dunque, dal vostro punto di vista, la natura del nostro sole e cosa c'è dietro questo velo cosmico?" - essi rispondono: *al di là* rotea e pulsa il *cuore e la testa* del nostro sistema; esternamente è distesa la sua veste, la natura della quale non è materia; né solida, né liquida o gassosa, così come voi la conoscete, bensì elettricità *vitale,* condensata e diventata visibile. [+] E se l'affermazione fosse respinta basandosi sull'argomento che la luminosità del Sole non è dovuta a nessun'altra causa che non sia la *combustione e la fiamma,* della cui legge fisica la Scienza occidentale non ha alcuna conoscenza, si dovrebbe essere in grado di spiegare: l'esistenza di questa temperatura intensamente elevata del sole *senza combustione;* che una temperatura simile, oltre a bruciare con la sua luce e la sua fiamma ogni cosa visibile nel nostro universo, mostrerebbe la sua luminosità ed una intensità omogenea ed uniforme attraverso tutto, cosa che non fa; che le ondulazioni e le perturbazioni nella fotosfera, il prodursi delle "protuberanze" ed un violento infuriare degli elementi, sono sta ti osservati nel sole, con le loro lingue e macchie di fuoco che presentano tutta l'apparenza del moto ciclonico, delle "tempeste solari", ecc.,ecc.; a questo, la sola risposta che può essere data è la seguente: le apparenze ci sono tutte, eppure non è combustione. Indubbiamente, se fossero tolte le "vesti", l'abbagliante drappeggio che ora avviluppa l'intero globo del sole, o anche se fosse rimossa "l'atmosfera splendente che ci permette di vedere il sole" (come pensa Sir William Herschel), così da produrre sia pure una lacerazione insignificante - il nostro intero universo sarebbe ridotto in cenere, *Juppiter Fulminator* rivelandosi alla sua amata, la incenerirebbe all'istante. Ma questo non potrà essere mai. Il guscio protettivo è di una tale densità, ed è ad una tale distanza dal CUORE universale, che esso difficilmente potrà mai essere misurato dai vostri matematici. E come possono essi sperare di vedere il corpo *interno* del sole, una volta accertata

---

[°]Nei *Purana* c'è una interessante storia relativa a questo argomento. Come sembra, i Deva chiesero al grande Rishi Vasishtha di portare il Sole nel Satya Loka *(lett. - "mondo dell'infinita purezza e saggezza" - N.d.T.).* Allora vennero i Rishi e chiesero al Dio-Sole di farlo. Il Dio-Sole rispose che se egli avesse lasciato il suo posto, tutti i mondi sarebbero stati distrutti. Il Rishi offrì di mettere il suo coagulo di sangue rosso *(Kashaya-Vastra)* al posto del disco solare, e così fece. Il corpo visibile del Sole è, come sembra, questa veste di Vasishtha. T. SUBBA ROW.

[+]Se il "Corrispondente inglese" volesse prendersi: il disturbo di consultare la pagina 11 della *Magia Adamica* del suo dotto compatriota Eugenio Filalete,vi troverebbe la differenza fra un pianeta visibile ed uno invisibile chiaramente accennata, anche se con la cautela necessaria in un tempo in cui l'artiglio di ferro dell'ortodossia deteneva sia il potere sia l'inclinazione a strappare la carne dalle ossa degli eretici. *"...La terra è invisibile..."* - egli dice - "... e ciò che più conta, *l'Occhio dell'Uomo* non ha *mai* visto la Terra, né essa può essere *vista* senza *Arte*. Rendere questo *Elemento visibile* è, in Magia, il *più grande segreto...* Poiché questo grossolano *Corpo* Facellante sul quale noi *camminiamo,* è un Composto, e non è *Terra* ma ha in esso la *Terra,* e quando tu sei giunto a tanta *perfezione* da conoscere perché *Dio* ha piazzato la *Terra in abscondito,* hai una *Figura Eccellente* con cui conoscere *Dio* stesso, e in che modo egli è *visibile,* in che modo *invisibile".* - I corsivi sono dell'autore, essendo abitudine degli alchimisti di sottolineare quelle parole che nel loro codice hanno un significato duplice. Qui "Dio stesso" *visibile* ed *invisibile,* si riferisce alla loro *pietra filosofale* - il settimo principio della Natura.

l'esistenza della "cromosfera" e sebbene la sua effettiva densità possa essere ancora sconosciuta, quando una delle più grandi, se non *la* più grande delle loro autorità - Sir W. Herschel - dice quanto segue?:"Il sole anche ha la sua *atmosfera;* e se alcuni dei fluidi che entrano nella sua composizione fossero di una brillantezza luminosa... mentre altri sono semplicemente trasparenti, *qualche causa temporanea che possa rimuovere il fluido brillante, ci permetterà di vedere il corpo del sole* attraverso il proprio fluido trasparente". Le parole sottolineate scritte circa 80 anni fa personificano l'ipotesi errata che il *corpo del sole* possa essere visto sotto alcune condizioni, dal momento che sono solo i lontani strati del "fluido lucido" che sarebbero percepiti. Ma quello che il grande astronomo aggiunge, invalida completamente la prima parte delle sua ipotesi: "Se un osservatore fosse depositato sulla Luna, vedrebbe il corpo solido della nostra Terra *solo in quei posti dove i fluidi trasparenti della nostra atmosfera glielo permetterebbero.* In altri, i vapori opachi rifletterebbero la luce del sole, senza permettere alla sua vista di penetrare sulla superficie del nostro globo". Quindi, se l'atmosfera della nostra terra, che in relazione all'"atmosfera" (?) del sole è come la delicatissima buccia di un frutto paragonata alla scorza durissima di una noce di cocco, impedisse all'occhio di un osservatore che sta sulla luna di penetrare dovunque, "sulla superficie del nostro globo", come può un astronomo sperare mai che la sua vista possa penetrare sulla superficie del *sole,* dalla nostra terra, e ad una distanza dagli 85 ai 95 milioni di miglia, [°] mentre la luna dista, ci dicono, solo circa 238.000 miglia! La dimensione proporzionatamente più grande del sole non lo rende affatto più vicino, per quanto riguarda lo scopo della nostra visione fisica. In verità Sir W. Herschel osserva che "lo stesso sole è stato chiamato un globo di fuoco, sebbene, *forse, metaforicamente!* Si è *supposto* che le macchie scure fossero corpi solidi che roteano vicino alla superficie del sole. "Si è *immaginato* che siano il fumo di vulcani o la schiuma galleggiante su di un oceano di materia fluida. Sono state anche *prese* per nuvole. Furono *spiegate* come masse opache, galleggianti nella *materia fluida* del sole...". Di tutti gli astronomi, solo Sir John Herschel, la cui *intuizione* era ancora più grande della sua grande erudizione, messa da parte ogni concezione antropomorfica, giunge molto più vicino alla verità di qualsiasi altro, di quegli astronomi moderni i quali, mentre ammirano la sua gigantesca cultura, sorridono alle sue "teorie immaginarie e fantasiose". Il suo unico errore, ora seguito dalla maggior parte degli astronomi, fu di considerare il "corpo opaco" come occasionalmente osservabile attraverso la cortina del suo *"involucro luminoso"* quanto il sole stesso. Quando, nel corso delle sue speculazioni sulla teoria delle foglie di salice di Nasmyth, disse: "La forma eccessivamente definita di questi oggetti, la loro esatta somiglianza l'uno con l'altro... tutte queste caratteristiche sembrano in un certo senso essere incompatibili con la nozione della loro esistenza da una natura vaporosa, nebulosa, o fluida", la sua intuizione spirituale gli servì più della sua notevole conoscenza della scienza fisica. E quando aggiunse: "Non rimane altro che considerarle come distese, fiocchi, scorie, *separati, ed indipendenti,* che hanno *una qualche specie di solidità...* E questi fiocchi, siano essi ciò che possono... sono evidentemente *le sorgenti immediate della luce e del calore solare'"* - egli espresse una delle più grandi verità fisiche che siano mai state espresse da qualche astronomo vivente. E quando, inoltre, lo troviamo a chiedere insistentemente - "Guardate da questo punto di vista, noi non possiamo rifiutare di considerarle *come organismi* di qualche specie particolare e sorprendente; e sebbene sarebbe troppo azzardato parlare di simile organizzazione come partecipe della natura della vita, pure *noi sappiamo* che l'azione vitale *è sufficiente a sviluppare sia il calore, sia la luce e l'elettricità",* Sir John Herschel enuncia una teoria che si avvicina ad una verità occulta molto di più di quanto abbia mai fatto qualche profano rispetto alle somministrazioni solari. Questi "oggetti stupefacenti" non sono, come interpreta le parole

[°]Veramente - *"l'assoluta precisione* nella soluzione di questo problema (la distanza fra i corpi celesti e la terra) è *semplicemente fuori discussione ! "*

di Sir J. Herschel un astronomo moderno, *"abitanti solari* la cui costituzione ardente li mette in grado di illuminare, riscaldare e rendere elettrico l'intero sistema solare", ma sono semplicemente i serbatoi dell'energia vitale solare, l'elettricità *vitale* che alimenta l'intero sistema nel quale essi vivono, respirano ed hanno la loro esistenza. Sono, come noi li definiamo, la riserva del nostro piccolo cosmo, che auto-genera il suo fluido vitale, e che riceve sempre nella stessa misura in cui dà. Se si chiedesse agli astronomi - quale fatto definito e positivo esiste alla radice della loro teoria solare, quale conoscenza hanno della combustione e dell'atmosfera solare, essi potrebbero forse sentirsi imbarazzati qualora si confrontassero con le loro teorie attuali. Poiché, è sufficiènte fare un *résumé* di quello che i fisici solari *non conoscono*, per pervenire alla convinzione che essi sono quanto mai lontani da una conoscenza definitiva della costituzione e della natura ultima dei corpi celesti. Può forse esserci consentito fare un elenco.

Cominciando con "la più avventata supposizione possibile", come saggiamente la chiama Mr. Proctor, che ci sia, in conformi tà alla legge di analogia, una certa somiglianza generica fra i materiali nel Sole ed i processi all'opera sopra di essi, e quei materiali con i quali la chimica e la fisica terrestri hanno familiarità, quale è quella profusione di risultati ottenuti dallo spettroscopio e dalle altre analisi della superficie e della costituzione interna del sole, che autorizzi qualcuno a stabilire l'*assioma* della combustione del sole e della sua graduale estinzione? Essi non hanno i mezzi, come loro stessi confessano ogni giorno, per fare esperimenti sul sole e, quindi, per determinarne la condizione fisica; poiché *(a),* ignorano i limiti atmosferici; *(b),* ancorché fosse provato che la *materia,* così come essi la conoscono, cade continuamente sul sole, ignorando la velocità reale e la natura del materiale che vi cade sopra, sono incapaci "di esaminare l'effetto di movimenti che hanno una velocità totalmente superiore... che superano persino la velocità inconcepibile di molte meteore"; *(c),* per ammissione spontanea, essi non hanno i mezzi per apprendere da dove provenga quella parte della luce che distribuisce lo spettro costante..." quindi, nessun mezzo per determinare quanto sia grande la profondità della sostanza relativamente all'emissione di questa luce. Questa luce "potrebbe venire solo dagli strati della superficie"; e "potrebbe essere un guscio..." (veramente!); ed infine, *(d),* essi devono apprendere pure "a che distanza può aver luogo la combustione, così chiamata appropriatamente, entro la massa del Sole, e se questi processi che noi (essi) riconosciamo come combustione sono i soli processi di combustione che possono effettivamente avere luogo". Quindi, Mr. Proctor giunge per una volta alla felice e prudente idea che dopo tutto "quella che è stata supposta la più marcata caratteristica dei corpi incandescenti solidi e liquidi, è perciò dimostrata essere una possibile caratteristica della luce del gas incandescente". Così, l'intera base del loro ragionamento essendo stata frantumata (dall'obiezione di Franklad), essi, gli astronomi, potrebbero anche arrivare ad accettare la teoria occulta, cioè, che debbono guardare al sesto stato della materia, perché possa essere rivelata ad essi la natura reale delle loro fotosfere, cromosfere, pendagli, prominenze e corni. In verità, giacché si trova la massima autorità dell'epoca nella scienza fisica - il Prof. Tyndall - il quale dice che "nessuna sostanza terrestre con la quale abbiamo familiarità - nessuna sostanza che la caduta di meteore ha lanciato sulla terra - *sarebbe del tutto adeguata* ad affermare la combustione del sole"; e ancora: "... moltiplicando tutte le nostre energie per milioni di milioni, non raggiungiamo il consumo del Sole. Eppure, nonostante questa enorme perdita dell'energia solare nel corso della storiografia umana, non siamo capaci di riuscire a scorgere una diminuzione della sua riserva...". Dopo questa lettura,vedere gli uomini di scienza sostenere ancora la loro teoria di "un globo caldo in via di raffreddamento", si potrebbe essere scusati se si rimane sorpresi da tale inconsistenza. Ha invero ragione questo grande "fisico nel vedere il sole stesso come "un puntino in infinita espansione - nient'altro che una goccia nel mare universale"; e dicendo che "alla natura non può essere aggiunto nulla; dalla natura non può

essere sottratto nulla; la somma della sua energia è costante, ed il massimo che l'uomo può fare nel perseguire la verità fisica o nell'applicazione della conoscenza fisica, *è di scambiare i costituenti del totale che non cambia mai. La legge della conservazione esclude rigorosamente sia la creazione che l'annichilimento ... il fluire dell'energia è eternamente identico".* Qui, Tyndall parla come se fosse un occultista. Eppure, il *memento mori* dei trappisti della scienza risuona tanto forte come mai prima di ora - "il sole si sta raffreddando ... il Sole sta morendo!..."

No, diciamo noi; no, finché un solo uomo rimane sul globo, il sole non si estinguerà. Prima che l'ora del "Pralaya Solare" scocchi sulla Torre di guardia dell'Eternità, tutti gli altri mondi del nostro sistema, nei loro gusci spettrali, dovranno essere scivolati lungo i Sentieri silenziosi dello Spazio Infinito. Prima che l'ora scocchi, Atlante, il possente Titano, il figlio di Asia ed il poppante di Etere, avrà lasciato cadere il suo pesante carico manvantarico e - sarà morto; le Pleiadi, le sette luminose sorelle, si saranno destate celando Sterope perché si accori con esse - *e morire esse stesse per la perdita del padre loro.* Ed Ercole, *in movimento sulla sua gamba sinistra,* dovrà aver spostato il suo posto nei cieli ed eretto la sua pira funebre. E solo allora, circondato dall'elemento fiammeggiante che penetra attraverso la spessa oscurità del crepuscolo *pralayanico,* Ercole, *finendo in mezzo ad una conflagrazione generale,* causerà anche la morte del nostro sole: egli, allontanandosi, avrà svelato il "SOLE CENTRALE" - il misterioso centro di attrazione eternamente celato del nostro Sole e del Sistema. Favole? Fantasia puramente poetica? Eppure, quando si conosce la più esatta delle scienze, la più grande delle verità matematiche ed astronomiche emanate nel mondo fra gli *hoi polloi* dai Sacerdoti egiziani, gli Ierofanti dei *sancta sanctorum* degli antichi templi, sotto la parvenza di favole religiose, allora può non essere fuori luogo ricercare le verità universali anche sotto le arlecchinate patacche della finzione. Questa *favola* delle Pleiadi, le *sette* sorelle, di Atlante e di Ercole, esiste identica nel soggetto, anche se sotto altri nomi, nei libri sacri indù, ed ha lo stesso significato occulto. Ma allora come - nell'opinione del grande sanscritista, il Prof. Weber - il *Ramayana* è stato "plagiato dall'*Iliade* greca" e la *Bhagavad-Gita* e Krishna contraffatti dal *Vangelo,* gli ariani avrebbero potuto plagiare anche le Pleiadi ed il loro Ercole dalla stessa fonte! Quando gli orientalisti cristiani potranno dimostrare che i Brahmini sono i diretti discendenti dei Crociati teutonici, solo allora, forse, il ciclo delle prove potrà essere completato, e le verità storiche dell'Occidente - rivendicate!

LE VERITÀ ETERNE
DA “L'AMICO FILOSOFO” DI ROBERT CROSBIE

II

LA VERA MEMORIA

L'idea generale riguardo la memoria è che essa dipende interamente dall'ordinato funzionamento del cervello fisico, e che quando si verifica un disordine di questa funzione c'è pure perdita di memoria. È del tutto vero che certi tipi di memoria dipendono dal cervello, come nel caso di due funzioni particolari conosciute come ricordo e rimembranza. Nel *ricordo,* possiamo avere l'idea, ma non tutti i particolari che hanno causato qualche sentimento, evento o circostanza del passato; nella *rimembranza* possiamo, partendo da un punto, mettere assieme tutti gli altri punti connessi con esso. Ma c'è una terza funzione della memoria, conosciuta come *reminiscenza,* che non è affatto dipendente dal cervello. Essa entra in funzione spesse volte, non a causa “di qualche oggetto o circostanza presente che attira la nostra attenzione in quella direzione, ma come se scaturisse direttamente dall'anima. È una percezione diretta di quello che fu. Giunge da qualcosa che è dietro il cervello - questo serve solo come una specie di filtro, o di traduttore delle impressioni.

Noi possiamo comprendere perché memorie remote sono difficili da richiamare alla nostra percezione cerebrale, se consideriamo il fatto che le cellule del cervello sono costantemente sostituite. Non è concepibile che milioni di impressioni ricevute nel corso della vita, possano essere trattenute e nuovamente espresse da queste cellule che cambiano. Durante tutto il periodo delle nostre vite c’è una *continuità di percezione*, ma noi non riusciamo a ricordare nemmeno la millesima parte delle impressioni che abbiamo ricevuto in questi mesi ed anni. Sono pochissimi gli eventi che, a titolo di *ricordo,* si sono impressi su di noi o sono immediatamente tradotti attraverso il cervello. Né, persino se lo desideriamo intensamente, possiamo mai fare alcuna storia completa di tutte queste impressioni attraverso la facoltà della *rimembranza.* Inoltre c'è la facoltà innata di rievocare e ricollegare, in un modo tale da avere una conoscenza consecutiva e sintetica di tutte queste impressioni attraverso la *reminiscenza,* quella facoltà, della memoria che si applica all'anima - che è una qualità innata particolare dell'anima.

Per penetrare ed esercitare la memoria dell'anima, dobbiamo innanzi tutto capire la natura vera dell'uomo. Dobbiamo innanzi tutto vedere che tutti gli esseri di ogni grado - non solo l'uomo, ma gli esseri che sono al di sopra e al di sotto dell'uomo, sono della stessa Essenza, hanno lo stesso Spirito, la stessa Vita, e sono dotati degli stessi potenziali poteri. Gli esseri più elevati hanno messo questi poteri potenziali in attività; e differiscono dagli ordini inferiori in ragione di un maggiore grado di sviluppo, di una maggiore sfera di percezione e di una più raffinata evoluzione della forma. Ma sia gli esseri più elevati che quelli più bassi sono raggi che procedono dal Principio Divino Assoluto, e sono uno con Esso. Ognuno è il Veggente, il Percepitore, che sta al centro del suo proprio universo e attraverso il quale soltanto possiamo conoscere tutto ciò che dell'Altissimo può essere conosciuto.

Dobbiamo riconoscere il fatto che questo è un universo di leggi,che in nessuna parte di esso esistono il caso o l'incidente, e che noi siamo arrivati alla nostra posizione attuale sotto la legge - la legge del nostro proprio essere, messa in moto da noi stessi; che la stessa legge domina in ogni direzione, nello spazio e nella natura. Le razze umane che esistono ora sono il

risultato di razze di uomini che le hanno precedute; il pianeta sul quale viviamo ora è il risultato di un pianeta che lo ha preceduto; il sistema solare di cui il nostro pianeta è una parte è il risultato di un sistema solare che lo ha preceduto. Ogni cosa è la conseguenza esatta di ciò che l'ha preceduta - *ogni cosa è una ripetizione di ciò che fu.* Questo ritorno della stessa azione o impressione precedente, si verifica sotto l'aspetto vero della memoria; è la memoria di ciò che già abbiamo vissuto che ne causa la ripetizione.

Sul piano fisico, l'azione della vera memoria è percepita in tutti gli stadi attraverso i quali passa la forma umana dal concepimento alla nascita - la rappresentazione, di fatto, dell'evoluzione di razze precedenti. Che lo realizziamo o no, in ogni atto della nostra esistenza noi esibiamo la vera memoria. La memoria del camminare, è ora in noi; la memoria del parlare è ora in noi. Non possiamo ricordare né come né quando abbiamo imparato a camminare e a parlare, ma è presente in noi la *conoscenza* di come camminare e parlare. La vera memoria è proprio questa - il possesso della conoscenza del passato. È la memoria che ci collega fisicamente con il corpo, attraverso tutti i cambiamenti del corpo, dei luoghi e delle circostanze; senza essa,vivremmo passando semplicemente da un'impressione all'altra; non ci sarebbe una qualsiasi connessione con il passato e non ci sarebbe il senso dell'auto-identità.

La memoria esiste anche in altri dipartimenti interiori della nostra natura. Vivendo sul nostro piano fisico, con le nostre idee collegate quasi interamente con lo stato "tri-dimensionale" della materia, non siamo coscienti di questi piani interiori dell'essere più di quanto, nel sonno, siamo coscienti del piano fisico, essendo completamente tagliati fuori dal mondo esterno, da ciò che succede ai nostri amici, alla nostra nazione e al mondo in genere, che non hanno quindi alcuna importanza per noi. Eppure c'è una vita attiva in questo dipartimento interiore della nostra natura, e c'è una memoria in essa. Il Pensatore che usa il cervello nello stato di veglia è semplicemente attivo su di un altro piano della materia ed usa un altro piano della memoria. Ogni piano di coscienza ha una memoria propria.

Che questa coscienza non s'interrompe mai, che è continuamente attiva, è evidenziato dal fatto che nessuno ha mai la consapevolezza del sonno. Né la morte ci arriva in modo diverso dal sonno. Possiamo essere consapevoli che il sonno o la morte stanno arrivando per il corpo, ma *conosciamo* questi stati solo per averli osservati negli altri. Quando diciamo "ero addormentato", intendiamo che il corpo era nello stato di sonno, mentre noi, provvisoriamente, eravamo totalmente morti per questo piano. Poi ritorniamo di nuovo dai piani interiori a questo, riprendendo la memoria dello stato di veglia là dove l'avevamo lasciata, ma lasciando indietro la memoria di ciò che era trascorso sull'altra parte. Non è avvenuta alcuna registrazione in questi strumenti dei piani interiori,perché il cervello non è stato allenato in quella direzione, e quindi non può tradurre quei piani di coscienza, salvo in alcuni collegamenti parziali come quelli che ricorrono nei sogni.

I sogni attestano che siamo vivi ed attivi sui piani interiori, perché in essi noi pensiamo, parliamo, odoriamo, tastiamo, udiamo e ci muoviamo, come individui, e non abbiamo mai alcun problema circa la nostra identità, persino se la personalità mostratasi dovesse essere quella di qualche incarnazione passata. Lo stato di sogno è molto prossimo all'attimo del risveglio - è lo stato intermedio fra il risveglio ed il sonno - cosicché siamo in grado d'imprimere le cellule cerebrali con quello che è successo prima del risveglio, e di ricordarne qualcosa. Ma al di là dello stadio del sogno, che è una fase molto breve del sonno, c'è una vasta espansione del pensiero e dell'azione, umana. Vi entriamo, fino al punto in cui siamo vicini alla fonte del nostro essere, dove il Percepitore è al lavoro, dove egli conosce tutto ciò che è stato prima - tutte le sue incarnazioni passate - dove egli vede e conosce se stesso quale esso è. La

memoria di tutte le esperienze attraverso le quali egli è esistito come un essere individualizzato è là, in un insieme consecutivo. Questo, invero, era il Paradiso dell'uomo, quando egli parlava con la divinità, quando conosceva se stesso come realmente era. La vera memoria è il Paradiso che tutti gli esseri umani dovrebbero tentare di riconquistare. Recuperare questa memoria integrale, rendere usabile la grande conoscenza del passato, qui ed ora, nel cervello e nel corpo, è l'opera della vera "salvazione". Solo quando conquistiamo la percezione che noi siamo lo Spirito Eterno, che la morte non ci tocca mai, che possiamo avere una vita cosciente nello Spirito, non nella materia - solo quando cominciamo a pensare e ad agire da tale base, le vera memoria giunge attraverso il cervello; solo allora possiamo conoscere da noi stessi, non abbiamo niente da chiedere a nessuno, ma abbiamo tutto da dare a tutti. La vera memoria è possibile per ogni essere vivente.

La barriera, per ogni uomo, non è nella memoria, ma nelle idee false sulla vita, secondo le quali egli agisce. Per quanto l'anima ricordi molto, se noi usiamo il cervello in modo contrario alla natura dell'anima, il cervello non può tradurre quelle impressioni. Il Pensatore deve trasferire la memoria dell'anima al cervello, ed egli può farlo solo pensando ed agendo lungo le linee giuste durante la coscienza attiva di veglia, finché il cervello risponde alle idee ed *impara* a trasmettere quello che succede mentre il corpo è inattivo. Allora la vera memoria del passato, che è nell'anima, diventa la nostra conoscenza nel cervello.

I Maestri sono coloro che hanno la vera memoria di ogni stadio attraverso i quali sono passati - la conoscenza di tutte le civiltà passate, la comprensione di tutto ciò che ogni essere umano deve sperimentare il riconoscimento di tutte le leggi che regolano l'evoluzione. Come custodi di questa conoscenza, e come nostri Fratelli Maggiori, Essi sono pronti ad aiutare l'umanità nell'unico modo che è a loro disposizione - registrando quel tanto di conoscenza che noi possiamo assimilare, indirizzandoci all'uso appropriato di essa per il beneficio di tutti gli altri esseri umani,- onde 1'umanità tutta possa avanzare in un sentiero tranquillo verso la meta. Una individualizzazione sempre crescente, un campo di percezione sempre più ampio, sono gli obiettivi dell'evoluzione. Ma ci sono due sentieri, attraverso i quali possiamo raggiungere la meta. Un sentiero conduce ad una individualizzazione che è egoistica e farisaica - uno stato di separatività da tutti gli esseri umani; sull'altro, non si cessa di lavorare per l'umanità. [°] Il Fratello maggiore si eleva il più che può, ma si arresta prima di varcare la porta finale che lo separa dagli altri; egli ritorna, e assume di nuovo un corpo della razza, come fece Gesù, onde poter aiutare coloro che non sanno quello che Lui sa. Così non siamo mai soli. Non ci sarà mai un tempo in cui questi grandi Esseri smetteranno di fare questo lavoro, che è un lavoro di amore. Ma siamo noi i soli che dobbiamo determinare per noi stessi, subito o in seguito, se proseguire attraverso eoni di sofferenza e milioni di vite d'ignoranza, o se seguire il Sentiero che Essi indicano, e che conduce direttamente allo scopo - il che implica il potere della conoscenza immediata del vero senza errore di sorta - e questo implica la VERA MEMORIA.

LA CAUSA DEL DOLORE

Nel mondo non siamo mai affrancati dalla pena, dal dolore e dalla sofferenza. I piaceri vanno e vengono molto superficialmente, ma i dolori e le sofferenze della vita sono sempre con noi. Se potessimo vedere e comprendere la causa del dolore esistente nel mondo in ogni direzione - non solo i dolori della vita ordinaria ma anche quelli causati dall'azione collettiva,

[°]La scelta fra questi due sentieri è infatti l'argomento del secondo Frammento della *Voce del Silenzio* - "I due Sentieri". - N.d.T.

come le guerre - cesseremmo di creare tale causa. Presumiamo che tutti questi dolori siano dovuti a cause esterne - a qualche essere o esseri superiori, o a qualche legge all'esterno dell'universo; mai a noi stessi. E poiché non le abbiamo mai attribuite a noi stessi che siamo in qualche modo connessi con le cause del dolore che ci colpisce, continuiamo a cercare all'esterno qualcosa che ci liberi da questi dolori. Né tutte le religioni mai esistite sulla faccia della terra, né tutto ciò che le scienze hanno conseguito o possono conseguire ci potranno mai dare questa conoscenza, perché la causa del dolore non si trova all' esterno; si trova dentro ciascuno di noi. Ognuno racchiude dentro se stesso il potere di causare il dolore; ed egli ha anche il potere di causarne la cessazione.

La saggezza delle ere spiega la causa del dolore. Essa insegna che ogni essere è Spirito; che il potere dello Spirito è illimitato, sebbene noi lo limitiamo perché presumiamo che esso sia limitabile; che lo Spirito immutabile è nel cuore di ogni essere e dietro ogni forma, ed è la causa ed il sostenitore di tutte le forme; che lo Spirito è la forza che sta dietro l'evoluzione, ed anche la forza che regola e ricollega tutte le cose di qualsiasi grado; che ogni essere è il risultato di un dispiegarsi dall'interno all'esterno - di un *desiderio* sempre maggiore di espressione. Ma noi che abbiamo conseguito questo stadio dell'auto-coscienza, abbiamo ora, a differenza dei regni inferiori, il *potere di scegliere* e possiamo avvicinare questa sorgente illimitabile del nostro essere e realizzarla *mentre viviamo in un corpo mortale,* continuamente mutevole.

Il *desiderio* che concerne la personalità è, in modo limitato, la causa di ogni peccato, dolore e sofferenza. Tale desiderio è basato su di un'idea egoistica: ciò che desiderano gli altri non conta; non si bada al altro desiderio che al proprio. Il desiderio insoddisfatto, ecco ciò che ci fa soffrire; ma i desideri soddisfatti ci danno la felicità? Mai, perché immediatamente, appena sono realizzati, sorge un nuovo desiderio per qualche altra cosa, qualcosa di più grande. Con tanti desideri in conflitto, ci deprediamo l'un l'altro, ci divoriamo l'un 1'altro, c'ingiuriamo l'un l'altro - in ogni modo possibile. Non c'è alcuna necessità di farlo. Questo non fu mai il piano originale - la natura originale dello sviluppo dell'uomo. Non c'è bi sogno di desiderare alcunché. Tutte le nostre pene ce le auto-infliggiamo; è il potere vero inerente allo Spirito che ci ha immessi in queste pene e che ci mantiene in esse.

Eppure l'infelicità, il dolore e la sofferenza hanno una missione. Di solito è solo la sofferenza che ci colpisce che ci fa cessare dall'agire in modo ingiusto, che ci fa guardare attorno e chiederci ciò che è giusto. È per i nostri errori che impariamo a vedere la differenza fra il giusto e l'ingiusto, e tutta la storia del progresso sta nel vedere questa differenza. *Dobbiamo essere capaci di distinguere questa differenza.* È solo attraverso gli opposti - la percezione di essi ed il loro impiego - che ogni essere può crescere appieno. Nella natura, deve esserci sempre dualità. Tutti gli esseri umani sono Uno nello Spirito, duali nell'espressione. Sempre, c'è l'attore e qualcosa su cui agire. Sempre ci sono i due - *Purusha*, lo Spirito, e *Prakriti*, la Materia. - *non due cose separale, ma due aspetti di una sola e medesima cosa.* Se non abbiamo questa dualità, non è possibile alcuna percezione. Dobbiamo prima sperimentare il buio per poter percepire la luce, ed è così anche con gli opposti del piacere e della sofferenza. Senza la sofferenza non potremmo percepire il piacere; senza il piacere non potremmo percepire la sofferenza. Ciò che riposa dietro ogni progresso dell'intelligenza, dalla più elevata alla più bassa, e 1'*acquisita percezione* della differenza fra quello che agisce e quello su cui si agisce.

La legge, in natura, domina dovunque in accordo con il principio della dualità. Noi la chiamiamo la legge di periodicità, ma essa è semplicemente un'espressione del Karma, o azione e reazione. Ciò che noi chiamiamo le leggi degli elementi, sono in realtà solo le

percezioni delle azioni e delle reazioni da parte di svariati gradi d'intelligenza. Ciò che noi chiamiamo stagioni, e tutti i cicli del tempo o individuali, sono dominati da questa legge - la reazione ad un'azione messa in atto precedentemente. Gli individui che formano una nazione sono persone che già stettero assieme in altri tempi; le loro azioni collettive hanno procurato loro le stesse reazioni collettive. Ogni pensiero che abbiamo rimanda di ritorno la sua impronta; e così ogni sentimento. Tutto reagisce su di noi, ritornando indietro o impoverito o arricchito. E così, con il potere che è in noi di produrre ogni genere di effetti, possiamo comprendere quanto forte sia il potere delle idee false, sbagliate. Noi, per la legge del ritorno delle impronte, possiamo sostenere all'infinito queste idee, e soffrire continuamente per le loro reazioni. Tutto il potere dello Spirito usato in una direzione sbagliata, nell'ignoranza della nostra propria natura e di quella degli esseri in generale, crea ogni sorta di dolore.

Nessuno può fermarci nella nostra direzione sbagliata, fino a quando, insensatamente nutriamo idee false. La nostra evoluzione è stata determinata da noi, sotto la legge della nostra azione esclusiva - azione e reazione entro noi stessi - e in nessun altro modo. È sbagliato pensare che il bene ci giunge dall'esterno. Questo non succede mai. Qualsiasi cosa buona o cattiva che ci succede, è il raccolto di ciò che noi abbiamo seminato, in ogni modo ed in ogni circostanza. Non ci sono eccezioni. Cerchiamo “giustizia”. L'otteniamo, secondo i nostri pensieri e le nostre azioni; Poiché dobbiamo ricordarci che il piano dell'azione è il pensiero stesso, il che vuol dire - le idee. L'azione è semplicemente la successione dei pensieri concretizzati. È quindi assolutamente necessario ripulirci dei rifiuti che possediamo come idee. Le nostre “menti”, di regola, sono costituite da un fascio di idee che qualcuno ci ha passate. Accettiamo le i dee della razza, delle persone che ci circondano, di questo “ismo” o di quella “logia”, e chiamiamo ciò” la *nostra* mente, mentre, in realtà, non abbiamo affatto una mente nostra. La mente è il potere di ricevere e di respingere. Quello che riceviamo e quello che respingiamo dipende da noi stessi - dalla nostra ignoranza o dalla nostra saggezza. Il compito a cui dobbiamo assolvere è di comprendere le nostre nature.

Se in questo mondo un numero sempre maggiore di esseri dovesse riuscire a comprendere la propria natura, e quindi ad esercitare i loro poteri spirituali inerenti a beneficio dei propri simili, in breve tempo la sofferenza del mondo sarebbe meravigliosamente scemata. Come si diceva anticamente, “un po' di lievito fa lievitare tutto l'impasto”. Ed uno dei nostra Maestri ha detto: ”Datemi cinquecento uomini e donne buoni, onesti,sinceri, devoti, e smuoverò il mondo”. Il nostro successo non dipende da una qualche forma di evoluzione fisica, né da qualche forma di progresso scientifico. Questi, in sé, sono solo dei mezzi e non dei fini, benché, se conoscessimo i nostri reali poteri, potrebbero essere portati ad un'altezza che non è neppure immaginabile. Noi dobbiamo, ed eventualmente ci riusciremo, portare la civiltà del mondo ad uno stadio più alto di quello finora mai esistito, ma questo non potrà mai essere finché gli uomini non realizzano le loro nature e non agiscono da quella base. Possiamo continuare a ripetere indefinitivamente il modo di pensare e di agire attuali ma, finché lo facciamo, ci saranno il peccato, il dolore e la sofferenza. Non cesseranno mai né le guerre, né le malattie, né gli uragani, né i cicloni, né i terremoti - perché tutto questo proviene dai peccati degli uomini.

Non sarà mai trovata un'espiazione vicaria. Dobbiamo raccogliere noi i risultati di ciò che noi seminiamo. Riconoscendo che siamo responsabili delle nostre condizioni personali, dobbiamo fare del nostro meglio per aggiustarle. La possibilità di riaggiustarle può presentarsi solo se presupponiamo come nostro diritto la nascita spirituale, invece di presumere che noi siamo questi corpi sfortunati che sono nati, vivono per un po' e poi muoiono; inoltre, compiendo i nostri doveri in ogni direzione, ce ne vengono offerte le opportunità. Perché noi non possiamo risolvere la nostra salvezza da soli. Non possiamo vivere da soli. Non possiamo

progredire da soli. Non possiamo innalzarci al di sopra del resto, ma dobbiamo aiutare tutto il resto, qualunque sia lo stadio da noi raggiunto, progredendo noi stessi ulteriormente in modo da poter essere sempre più capaci di aiutare e di istruire gli altri. Gesù era quello che era perché lo diventò. Buddha era quello che era perché lo diventò. Ci fu un tempo in cui essi erano dei mortali che peccavano e sbagliavano come noi. Ma videro il Sentiero vero e lo raggiunsero e seguirono, come dovrà fare ogni essere nelle epoche a venire.

Fino a quando penseremo che siamo esseri fisici e saremo guidati da questo o quel desiderio, differiremo il momento del riaggiustamento degli effetti e soffriremo per le cause che abbiamo messo in moto. Ma quando, invece che su delle idee false, cominceremo a basarci sul pensiero e sull'azione corretti, il cervello comincerà ad essere chiarificato e ad essere permeabile all'immensa conoscenza dell'uomo interiore - una conoscenza che ora non è ricordata a causa del modo sbagliato in cui abbiamo allenato il cervello. Esso deve essere reso un buon conduttore della conoscenza spirituale.

Se la vera conoscenza fosse nostra, avremmo desideri? Cercheremmo questa o quella cosa della vita fisica e sperpereremmo le nostre migliori energie in esse? No. Inoltre,sapremmo che niente di ciò che esiste in. qualsiasi parte dell'universo, niente, può arrestare il progresso stabilito da noi stessi in una direzione spirituale. Sapremmo anche che niente può nuocerci; che niente può disorientarci. Reputeremmo *vera la* legge della nostra natura spirituale, solo cercando di fare bene ciò che possiamo; non cercando nulla per noi stessi, solo di essere utili in ogni modo possibile ad ogni altro essere. Allora saremmo in armonia con la natura del tutto; e la natura e le forze di ogni essere ci porterebbero avanti lungo la corrente che non tollera, ostacoli di sorta. Potremmo esserne addolorati? Mai; perché attueremmo lo scopo vero dello Spirito e dell'Anima nell'aiutare tutte le altre Anime sul sentiero, con delle opportunità di gran lunga superiori a quelle presentatesi prima. In questa corrente non c'è bisogno di stremarsi e di combattere; dobbiamo solo cogliere le opportunità che le nostre reazioni ci hanno apportato. Ci sopraggiunge il male? A buon ragione, è qualcosa che noi dobbiamo aggiustare, bilanciare. Ci sopraggiunge il bene? An ch'esso è il risultato delle nostre azioni. Così possiamo prendere il bene e gioirne, e fronteggiare il male senza paura, tremore o frenetica resistenza di ogni genere, per evitarlo.

Il solo dolore dei grandi Istruttori,o Maestri di Saggezza, è quello di vedere gli uomini impantanare perpetuamente se stessi nel peccato, nel dolore, e nella sofferenza che Loro non possono impedire. Ad uno di Essi fu chiesto una volta: “Perché,con la grande conoscenza e con il potere che avete, non fate che gli uomini pensino come dovrebbero?” Egli rispose: “L'Anima umana non ha una costituzione siffatta. Essa deve vedere ed agire di per se stessa. Perché l'azione procede dall'interno all'esterno; ed il potere procede dall'azione. Nessuno può salvarci, se non noi stessi”.

COSA SOPRAVVIVE DOPO LA MORTE?

Giorno dopo giorno siamo costantemente messi di fronte al fatto che siamo tutti soggetti a morire. A prescindere da come possiamo vivere, se le nostre vite ci apportano fallimenti o i più grandi successi possibili agli occhi del mondo, alla fine c'è la morte. Com'è sicuro che per noi c'è la nascita, altrettanto sicuro è che c'è la morte. Ognuno sa che presto o tardi il suo destino è di morire; ma cosa sa del *post mortem?* Cosa sa se qualcosa sopravvive? Le religioni come quelle che abbiamo professato non ci danno alcuna informazione su questa questione molto seria; la scienza materialistica non ci presenta una soluzione; né dalla religione né dalla scienza

abbiamo ottenuto qualcosa su cui riposare quando la grande vincitrice di tutti i corpi umani ci appare davanti. C'è qualche speranza che quello che stiamo facendo in vita possa avere un qualche valore dopo la morte? Che si possa o no rispondere a questa domanda prima che la morte ci metta a confronto - l'incontro con la morte ci sarà. Il momento arriverà.

Se esiste una qualche soluzione al problema presentato dalla morte, essa deve essere percepita durante la vita per avere qualche valore per noi come esseri viventi. Deve essere una soluzione ragionevole, sufficientemente evidente a noi che ora siamo vivi, così da convincerci di tale soluzione. Deve essere una prova lampante per quanto riguarda i fatti *della vita,* prima che noi si possa accettare qualche spiegazione riguardo a quello che avviene dopo la morte. Quando conosciamo il significato della nascita; quando conosciamo *perché* stiamo lavorando qui, nei corpi; quando conosciamo *perché* esiste tutta la vita manifestata - allora, possiamo avere una risposta al perché passiamo così pochi anni in un'esistenza fisica; possiamo sapere dove sono i nostri amici, i nostri genitori, i nostri nonni, che sono vissuti come noi stiamo vivendo ora, ma che se ne sono andati; possiamo sapere se per essi la vita è cessata e, quindi, se la vita potrà mai cessare anche per noi.

C'è un fatto dell'esistenza umana che potrebbe guidarci nel pensare - il fatto della legge, che domina in tutto ciò che facciamo. Non è forse la nostra conoscenza, la nostra percezione della *legge*, che ci rende capaci di controllare gli elementi del la natura? Noi controlliamo le svariate sostanze e gli elementi, in quanto comprendiamo la legge della loro operatività. Sappiamo che la legge di azione e reazione prevale nella natura; riconosciamo nella natura la legge della causa e dell'effetto. Ma sappiamo che la legge opera proprio in noi stessi? Sappiamo che c'è una legge sotto la quale il corpo cresce dal concepimento alla nascita, dalla nascita alla maturità, seguiti da un graduale declino. Proprio come per l'uomo c'è un ciclo di nascita, giovinezza, maturità, decadenza e morte, così nella natura ci sono una successione di eventi che noi percepiamo essere una legge universale. Mattino, pomeriggio e notte, sono nuovamente seguiti dal mattino; primavera, estate, autunno, sono seguiti nuovamente dalla primavera. Dovremmo allora essere in grado di percepire che, come torniamo ripetutamente alle ore del giorno dopo la notte, così in natura la nostra nascita non fa che seguire ordinatamente alla morte precedente, così torniamo ripetutamente per vivere un nostro giorno di vita sulla terra. Dobbiamo essere passati attraverso un grande flusso di esistenze per aver raggiunto questa nascita attuale, ma anche questo deve essere stato l'operare della legge. La scelta riposa fra la legge ed il caos. Non può esserci qui la legge e lì il caos. Tutto è legge; oppure, tutto è caos. La nostra esperienza globale mostra che la legge impera, e la conclusione che necessariamente segue è che la legge impera su ogni cosa e in ogni circostanza. La legge, quindi, deve dominare su entrambi i lati della morte.

Ma questa legge ci viene imposta da qualche Essere potente? Se e così,per noi non c'è alcuna speranza. E chi siamo Noi, che operiamo sotto questa legge che include tutto? Se siamo semplici corpi, siamo degli esseri piccoli e limitati. Se tutta la vita che c'è è quella che percepiamo ed esperimentiamo nei nostri corpi, essa è ben poca cosa. Una piccolissima riflessione,comunque, ci convincerà che noi *non* siamo i nostri corpi. Sappiamo che i nostri corpi sono in continuo cambiamento, dalla nascita alle loro condizioni attuali; che continueranno a cambiare fino alla cessazione di questi corpi; ma che *noi* non cambiamo. Lo stesso "Io" è stato un bambino, un giovane, un uomo adulto, un vecchio. L'identità non è cambiata affatto attraverso tutti i cambiamenti che essa ha sperimentato. Né noi siamo le nostre menti, come pure molti credono. Le nostre menti sono semplicemente l'accumulo di alcune idee riguardo la vita, e noi dobbiamo essere più importanti di queste menti, *dato che possiamo cambiarle.* Non c'è alcun limite immaginabile a questo cambiamento. A prescindere da quanta

conoscenza possiamo acquisire ora, possiamo continuare ad imparare; a prescindere da quale tipo di mente possiamo avere, possediamo il potere illimitabile di continuare ad incrementarla. Se uno dubita che esista qualcosa più grande della mente, egli ha solo da riconoscere che il fatto reale di dubitare - l'espressione del dubbio - rivela un atto ed uno scopo che sono al di là dell'idea. Potremmo *rifiutare totalmente di pensare,* e *continuare ad esistere.* "Dobbiamo guardare più nel profondo di noi stessi, anziché alla mente ed al corpo. Entrambi sono solo degli strumenti che NOI usiamo.

Allora, che cosa possiamo essere? C'è *Quello,* in noi,che vive, che pensa, che è la vita stessa, che raccoglie tutte le esperienze,che non cambia affatto. Esso, come dicevano gli antichi, è più piccolo del più piccolo; esso è più grande del più grande. Non può essere pesato né misurato. Non possiamo dire dove è e dove non è; eppure è la sola cosa in noi - in noi stessi - che ci rende capaci di avere qualsiasi esperienza, qualsiasi idea o combinazioni di idee. Chiamatelo Spirito, se volete. Chiamate lo Vita. Chiamatelo Coscienza; poiché noi sappiamo bene che non possiamo avere nessuna esperienza se non siamo *coscienti* di esso. Gli antichi dicevano: "l'Anima è il Percepitore, è Visione essa stessa, e guarda direttamente sulle idee". Lo Spirito vede l'idea; le azioni fluiscono dalle idee che si sono adottate. Le nostre differenze sono in rapporto alla mentalità, sono conformi al genere ed alla sfera delle idee; ma noi siamo scaturiti tutti dalla stessa Sorgente; abbiamo tutti una base comune, una natura essenziale comune, che sono lo Spirito e la Vita stessa.

I nostri giorni e le nostre notti offrono un'illustrazione del fatto che possiamo abbandonare il corpo, *che possiamo separarci dal corpo,* e *tuttavia esistere.* Mentre siamo svegli durante le ore del giorno, agiamo esteriormente attraverso gli organi del corpo, che servono da tramite e a ricevere le impressioni. Di notte, queste attività si fermano, e si dice che dormiamo. Ma in che modo possiamo sapere che siamo *coscienti* durante queste ore della notte? È perché quando ci svegliamo possiamo dire "ho sognato", e non ci sono dubbi circa la nostra identità nel sogno. Siamo coscienti, anche, che avevamo tutti i sensi; avevamo, apparentemente, i poteri del movimento. Malgrado la condizione dormiente del corpo in quello stato che chiamiamo sonno profondo, agivamo ancora come esseri viventi, coscienti. Non ci possono esserci difficoltà a rendersi conto che, durante la maggior parte del riposo notturno in quello stato conosciuto come il "sonno senza sogni" del corpo, siamo coscienti; che la nostra attività è di un genere più elevato e migliore che nello stato di veglia; che ci è possibile dominare consapevolmente tale attività; che possiamo fare indietreggiare nel nostro cervello, quello che usiamo durante le ore del giorno, la memoria di ogni azione compiuta sui piani interiori dell'essere. L'Anima con tutte le sue esperienze passate - il vero Uomo - è completamente sveglia quando il corpo è addormentato. Quelle che per 1'Anima sono le ore della notte sono, per il corpo, le ore del giorno. È solo in casi eccezionali, comunque, che un essere umano sa di essere cosciente sempre; che la Coscienza non può mai, e per nessuna eventualità, cessare. Eppure chiunque può constatare da sé che se la Coscienza cessasse, non ci sarebbe per essa alcuna possibilità di riprendere. Possiamo constatare la continuità della Coscienza dal fatto che siamo capaci di riprendere, in ogni giorno della nostra vita, il lavoro del giorno e dei giorni precedenti.

La Teosofia è stata presentata allo scopo di dimostrare che questa ininterrotta coscienza, che durante il giorno opera attraverso il corpo, è possibile per ogni uomo. Se avessimo questa coscienza, cosa significherebbe per noi la morte? Non significherebbe niente di più del sonno. La morte significherebbe semplicemente l'abbandono di un corpo che ci è diventato inutile. Sapremmo che la morte non potrebbe mai danneggiarci più di quanto lo faccia il sopraggiungerci del sonno; che come la nostra coscienza è continua sia che il corpo dorma o sia sveglio, così, quando il corpo muore, non c'è per *noi* cessazione di coscienza.

Cosa, allora, sopravvive dopo la morte? *L'Uomo stesso,* con tutte le sue tendenze, con tutta la sua esperienza. Il *Pensatore,* l'Anima, è quello che sopravvive, quello che non può mai estinguersi, non può mai soffrire, non può mai essere coinvolto, che mantiene immutata la propria natura, non importa in quali condizioni un uomo possa trovarsi continuamente coinvolto. Le condizioni, sia di gioia che di dolore, debbono avere un termine; ma *Quello* che gioisce, *Quello* che soffre, *Quello* che percepisce, non cambia affatto. Ciò che sopravvive siamo proprio noi stessi - tutto ciò che chiamiamo noi stessi - il *Noi* che è sveglio, che sogna, che gioisce, che passa in stati differenti, attraverso tutti i mondi. Diciamo che questa vita è un sogno nel quale abbiamo le nostre sofferenze e le nostre gioie. Quando ci svegliamo, avremo altre esperienze, ma è quel qualcosa di *permanente* in noi che si fa carico di ogni e di qualsiasi esperienza; entrando in qualsiasi campo di attività, raccoglie esperienze secondo le tendenze che egli stesso ha generato su quel piano di esistenza. Così l'uomo non ha altra esperienza sulla terra se non quella che è proprio sua personale, salvo quella di cui *egli ha fatto parte nella sua attività su questa terra.* La legge dell'azione e della reazione, della causa e dell'effetto è, allora, *la sua legge peculiare.*

Cosa è che sopravvive? NOI sopravviviamo,come esseri coscienti, con tutti i poteri di percezione, con tutto quello che abbiamo acquisito - e così sarà sempre. Non c'è cessazione, per noi. I corpi, come sappiamo, si logorano in una vita, quando non sono più abili ed utili. Vorremmo proseguire in saggezza in corpi siffatti? No; l'Anima domanda uno strumento migliore. Noi demoliamo la casa vecchia per costruirne una migliore - o, ricordiamolo, potrebbe essere peggiore. Se siamo egoisti, se lavoriamo per questo corpo soltanto; se siamo ostili agli altri esseri, allora, si avrà in un corpo la reazione generata da una nostra azione egoistica. Questa è legge, non sentimento. Non è per le azioni dei nostri simili che noi soffriamo, bensì per il male che abbiamo seminato, che ritorna indietro e preme su di noi con tutto il suo peso. Fino a quando l'uomo non presuppone il suo diritto di nascita e non realizza che l'intero corso dell' evoluzione è l'attuarsi delle leggi di giustizia, non farà il primo passo in avanti nel vero progresso - quello che porta all'immortalità *cosciente.*

I MORTI POSSONO COMUNICARE?

Fin dagli anni '40 del secolo scorso gli spiritisti hanno risposto a questa domanda, sostenendo che vi erano prove sufficienti della sopravvivenza dell'intelligenza dopo lo stato conosciuto come morte. Ma lo spiritismo non è una cosa nuova. Cinquecento o più anni fa, ed ancora più indietro attraverso ogni era dell'umanità, la gente ha praticato ciò che viene chiamato “culto Bhut” - che è il culto degli “spiriti” dei morti. Attualmente lo spiritismo è solo la ripetizione di un errore antico, anche se la sua resurrezione è avvenuta fra alcuni che potrebbero definirsi d'intelligenza superiore, “pensatori profondi”, ed uomini di scienza. Le “comunicazioni” di oggi, proprio come quelle di tutti i tempi, non hanno in loro niente che sia di natura veramente spirituale; sono di natura fisica al massimo grado, com'è dimostrato dalle comunicazioni fatte a Sir Oliver Lodge da suo figlio Raymond (*attraverso un medium,* da ricordare). Secondo le dichiarazioni di Raymond, la sua vita dopo la morte è molto simile a quella che si è lasciata alle spalle: lì, la, gente beve ancora, fuma sigari ed, in effetti (?), ha sigari fatti per loro in fabbriche di sigari estratti dall'essenza spirituale appartenente a quello stato della materia. Se questa è una comunicazione “spirituale”, ognuno è libero di ritenerla tale, ma allora essa servirebbe solo a palesare che quando siamo fuori dalla vita fisica non siamo necessariamente in uno stato spirituale - com'è comunemente supposto.

La questione è: cosa *impariamo* da tali "comunicazioni"? C'è qualcosa o c'è giunto mai qualcosa dal piano delle comunicazioni spiritiche che sia stato di un qualche beneficio all'umanità? C'è qualcosa pervenutaci da quella fonte che ci abbia mostrato il grande scopo per il quale siamo qui? Che ci dica qua1 è il significato della vita? Perché sembra esserci tanta ingiustizia nel mondo? Che ci dica delle guerre che ci saranno, e di come impedire che le varie grandi catastrofi si abbattano su di noi? Che informi della connessione o della causa comune di tutti i differenti esseri nel mondo? Che ci mostri la natura appropriata sia degli esseri che sono più grandi di quanto lo siamo noi, sia di quelli che sono più piccoli di noi? Che ci mostri come e perché è nato questo sistema solare, e quali sono le leggi che lo governano? - No. Questi sono tutti argomenti sui quali abbisogniamo di conoscenza; ma finora dai così detti "spiriti", come base per ragionare su essi, abbiamo avuto solo comunicazioni *discordanti.* Queste discordanze lampanti dovrebbero rivelarci che in questo campo non c'è conoscenza di sorta. Quello di cui abbiamo bisogno non è ciò che qualche "spirito" o chiunque altro *dice* di alcunché, ma abbiamo bisogno, piuttosto, di una ragionevole, logica, precisa esposizione di leggi che *ognuno possa esaminare da sé.*

Consideriamo la spiegazione che la Teosofia dà di come l'uomo è diventato ciò che ora è - la storia reale dell'evoluzione, ottenuta attraverso l'osservazione e l'esperienza nel corso delle lunghe ere passate. La base sottostante questa evoluzione è la stessa in ogni essere umano, in ogni cuore umano, in ogni vita animale, in ogni atomo di materia - .è lo stesso Spirito in tutto, la stessa Vita Una, l'Intelligenza Una. Tutti sono raggi di quella vita Una, di quella Intelligenza Una, e tutti esprimono le possibilità esistenti nella Sorgente Infinita. Le differenze negli esseri, nell'umanità, nelle varie razze, significano tutte gradi d'intelligenza; poiché ognuno ha lo stesso potere dell'essere più elevato, lo stesso potere che hanno tutti gli esseri; l'uso o l'impiego di un potere determina uno strumento per rappresentarlo più o meno completamente. L'evoluzione è Spirito che si esprime, in questo sistema solare o in quelli che l'hanno preceduto. L'intelligenza diresse l'inizio di questo pianeta nel la sua condizione nebulosa, o di vapore infuocato; l'intelligenza diresse i processi di raffreddamento e di consolidamento, durati moltissime epoche. In tutti questi stadi éd in tutte queste sostanze connessi con questo pianeta, noi anche siamo esistiti come esseri spirituali, né essi sono assenti da noi ora. Alla fine, di ogni vita, noi passiamo nuovamente attraverso tutti questi stadi fino a quello più alto, e poi discendiamo di nuovo allo stadio terrestre per raccogliere in altri corpi gli effetti delle cause messe in moto da noi prima. Poiché nella morte non c'è il potere di trasformazione; un albero, come cade così deve rimanere. È durante il periodo della vita che dobbiamo riconoscere e svegliare la nostra vera natura. La morte non apre la porta alla conoscenza.

Abbiamo una valida prova di questi stati della coscienza nella nostra esperienza notturna. Quando dormiamo - sebbene *noi* non dormiamo mai, solo il corpo dorme - la coscienza di questo piano fisico si è allontanata da noi. Non abbiamo alcuna idea di ciò che succede fra i nostri amici o parenti; quando non usiamo il corpo, non abbiamo la benché minima sensazione di ciò che succede in qualsiasi parte della terra. C'è "morte" - una piccola, temporanea morte - per il corpo. Poi passiamo in un altro stato completamente diverso, quello che é conosciuto come lo stato di sogno. L'anima umana agisce nel sogno come uno che sa dove si trova, vedendo, odorando, udendo, parlando, muovendosi, e facendo tutte le altre cose che fa quando è nel corpo sveglio. Si soleva dire che se afferrate l'alluce di un dormiente, egli vi avrebbe parlato. Otterreste una comunicazione da uno "spirito", ma che genere di comunicazione sarebbe! La persona vi direbbe solo ciò che la propria mente ha elaborato; essa non potrebbe conoscere, nello stato di sogno, niente di più dei propri pensieri personali, delle proprie idee ed attività personali.

Applicando questa analogia al periodo della morte, vediamo che in realtà tale periodo non giunge mai. Alla fine abbandoniamo questo corpo, ed esso ritorna alla terra da dove era stato preso; ma NOI non siamo morti. Siamo ancora vivi. Siamo ancora coscienti su altri piani ed in altri livelli, benché non adoperiamo il corpo né il cervello. Ma che tipo di coscienza, che tipo di intelligenza, adoperiamo? Gli stessi di quelli che avevamo quando eravamo nel corpo. I nostri pensieri, sentimenti e desideri continuano ad operare per un po' proprio come facevamo quando eravamo nel corpo, a causa dell'energia che avevamo immessa in essi. Dato però che non c'è un rinnovamento di tale energia, essa si esaurisce e l'uomo - quale essere veramente spirituale - entra completamente in un altro stato, dove nessuno, dalla terra,può disturbare l'attività della sua intelligenza e il godimento della sua beatitudine. Come potrebbe, questo, essere uno stato di beatitudine, se ad ogni istante potesse essere turbato dai dolori lasciati sulla terra? Potrebbe esserci inferno peggiore se qualcuno vedesse dal suo "cielo" il placarsi del dolore di un marito amato ed il proprio posto di madre preso da un'altra donna? Dovremmo capire che quando un essere umano muore perde i sensi della vita, passa attraverso qualcosa simile allo - stato di sogno - uno stato eterogeneo - poi raggiunge lo stato migliore che è capace di esprimere.,Un essere umano spirituale, e sarebbe follia immaginare diversamente, non può essere turbato da fatti terreni, perché la sua missione sulla terra si è conclusa quando l'ha lasciata. Ma egli vi ritornerà di nuovo in un altro corpo per poter compiere il lavoro di un altro giorno. Allora, non potremmo renderci conto che tutta questa idea della comunicazione con i così detti "spiriti" che hanno lasciato il corpo, è un *non-senso?*

Riteniamo che, oltre l'uomo, non ci siano altri esseri fuori del corpo. Riteniamo che gli uomini morti, o gli uomini morti che vivono, siano le sole entità esistenti sull'altro lato di questo mondo fisico. Ci sono invece miriadi di esseri, che non vivono in un corpo simile al nostro, ma risiedono in piani sui quali gli uomini passano quando lasciano la terra. In contiguità al nostro piano risiedono ogni sorta di esseri - subumani, come pure elementali umani. Possiamo immaginare che questi siano dei comunicanti desiderabili? E come possiamo essere certi che qualche comunicazione esterna non sia connessa con qualche spirito demoniaco al quale piaccia camuffarsi, prendere l'involucro abbandonato da un uomo dalla cui natura e desideri è attratto e sfruttarlo a nostro uso? Per comprendere la natura reale del l'uomo è richiesta una grande conoscenza né ci si è arrivati certo grazie ad un qualsiasi tipo di "comunicazione", bensì penetrando nelle nostre proprie nature. Il Padre che è nel segreto sta dentro, non fuori, e tutto ciò che sappiamo e sapremo mai è stato conosciuto in noi stessi e attraverso noi stessi. Mai attraverso altre persone, mai attraverso un qualsiasi tipo di spirito. Lo Spirito di Dio dentro ognuno di noi - il Conoscitore in ognuno - è la risorsa ultima, il tribunale più alto, la posizione finale che dovremo raggiungere.

Stiamo ora viaggiando assieme attraverso la materia terrestre; quando lasciamo la terra, là lasciamo soli. Così, quando viaggiamo attraverso la materia astrale, non confabuliamo con gli appartenenti al piano astrale, ma ci muoviamo lungo le nostre linee. Gli stati di dopo la morte sono semplicemente gli *effetti* dell'ultima vita vissuta. Proveniamo dal posto del nostro sforzo per mietere quello che ."abbiamo seminato - prima scartando il male, e poi sperimentando il più elevato ed il migliore di tutte le nostre aspirazioni. In tutti questi stati ogni essere si rende conto di essere la stessa persona; mai, neppure per un istante, realizza la percezione, o la coscienza, di essere un altro, di essere diverso da quello che era sulla terra; né realizza minimamente di essere morto. Nel suo stato più alto ha con sé tutti quelli che ha amato, e proprio in quella condizione che egli avrebbe desiderato essi avessero. Ha. la sua beatitudine, poiché la bilancia fra la causa e l'effetto, anche per le sue sofferenze sulla terra, é perfettamente equilibrata e conforme per lo spirito. Tutti questi stati sono dentro di noi, non fuori; in questi stati noi

incontriamo, primo, ultimo, e sempre, NOI STESSI - primo, come pensiamo di essere ed, in fine, come realmente siamo.

Non c'è possibilità di una qualche comunicazione fra una persona morta ed una vivente, eccetto, forse, in quel brevissimo periodo prima che l'individuo reale si scrolli di dosso le idee nutrite durante la vita. Talvolta, allora, un forte, fortissimo desiderio di comunicare qualcosa produrrà un certo tipo di comunicazione, ma dopo il grande cambiamento conosciuto come la "seconda morte" ogni connessione con la terra è spezzata. Una persona vivente dalla mente pura può *ascendere essa stessa,* grazie alla sua aspirazione e al suo amore, in un luogo super-umano, dove le sembra di parlare e sentire quelli che ha amato, e di essere con loro; ma questo parlare e sentire non turba coloro che sono là. La vera essenza dello stato spirituale escluderebbe ogni turbamento, anche se noi potessimo ottenere il tipo di sentimento che esiste in quella condizione. Tutto quello che un medium ottiene sono solo riflessi e ripetizioni di ciò che è successo, registrato nella natura dell'animale in riposo. Un medium descriverà la stato di dopo la morte di una persona proprio come quello di un vivente, il che dimostrerebbe quanto un medium sia soggetto a sbagli e ad errori. Nello stato medianico passivo non c'è controllo su alcunché; è solo fornito un canale attraverso il quale certe cose possono venire, o "trapelare".

La maggioranza dei comunicanti "spirituali" dei medium sono i suicidi e le vittime di morti "accidentali". Perché non sempre si muore, quando il corpo muore. Quando la morte non coincide con la fine del periodo della vita, che è fissato alla nascita, un uomo è legato alla :terra fino al termine di tale periodo. (°)

Ma ci sono casi di comunicazioni con Esseri che sono nel mondo - quasi non oltre i confini di questo mondo - Esseri non in corpo fisico, che vivono e si muovono su di un altro piano di sostanza, molto lontano da ogni connessione con il piano con cui ha rapporto qualche medium naturale. Questi Esseri sono conosciuti come i Nirmanakaya. Sono uomini che sono diventati, perfetti - che, se volessero, potrebbero raggiungere e mantenere il più elevato stadio della Beatitudine, ma che lo rifiutano perché significherebbe abbandonale per sempre ogni possibilità di aiutare gli uomini loro fratelli. Essi possono, quando la natura della persona è genuina ed aspira fortemente, comunicare, se è necessario per aiutarla. Ma non ci sono equivoci circa tali comunicazioni. Esse sono personali, destinate a quella persona come un aiuto diretto. È 1'*interiore* che provoca ogni aiuto esterno che riceviamo. È un riconoscimento della nostra natura spirituale e di quella di tutti gli esseri, che rende la condizione congeniale. È dallo spirituale che viene tutta la forza. Ed è per la perfezione dell'umanità che tutte le Incarnazioni divine hanno lavorato.

(°)Tale terribile condizione è esaminata da W.Q. Judge nell'articolo "Giustizia e pena capitale" pubblicato nel Quaderno Teosofico N. 5 Anno IV.

V - Ventiduesima lettera dell'alfabeto latino. Numericamente equivale a 5; per cui, il V romano (con una sbarra sopra) sta per 5.000. I Cabalisti Occidentali l'hanno collegata con il nome divino ebraico I H V H. L'Ebraico *Vau*, comunque, essendo il numero 6, solo per il fatto di essere identico al *W*, è diventato un simbolo appropriato per il maschio-femmina, e spiritomateria. L'equivalente dell'Ebraico *Vau* è YO, e ha valore numerico 6.

VACCA (*Culto della*) - L'idea di un "culto simile" è quanto mai errata e ingiusta. Nessun Egiziano adorava la *vacca*, né qualche Indiano adora oggi questo animale, anche se è vero che la vacca e il toro erano sacri in passato quanto oggigiorno, ma solo quali simboli naturali e fisici di un ideale metafisico; proprio come una chiesa fatta di mattoni e malta è per il Cristiano civilizzato sacra a causa delle sue associazioni e non per le sue mura. La vacca era sacra a Iside, la Madre Universale, la Natura, e ad Hathor, il principio femminile in Natura, le due dee essendo legate sia al sole che alla luna, come provano il disco e le corna (il crescente) della vacca. (Vedi "Hathor" e "Iside"). Nei *Veda*, l'Alba della Creazione è rappresentata da una vacca. Questa alba è Hathor, e il giorno che segue, o la Natura già formata, è Iside, poiché entrambe sono una, tranne che per questioni di tempo. L'antica Hathor è la "signora delle sette vacche mistiche" e Iside, la "Divina Madre" è la "vacca con le corna", *la vacca dell'abbondanza* (o Natura, Terra) e, quale madre di Horus (il mondo fisico), è "madre di tutto ciò che vive". L'*outa* era l'occhio simbolico di Horus, il destro era il sole, e il sinistro la luna. L' "occhio" destro di Horus era chiamato "la vacca di Hathor", ed era usato quale potente amuleto, come la colomba in un fascio di raggi di gloria, con o senza croce, è un talismano per i Cristiani, i Latini e i Greci. Il *Toro* e il *Leone* che troviamo spesso in compagnia di Luca e Marco nel frontespizio dei loro rispettivi Vangeli nei testi Latini e Greci, sono spiegati quali simboli - quali sono in realtà. Perché non ammettere la stessa cosa nel caso dei sacri Tori, delle Vacche, dei Montoni e degli Uccelli sacri degli Egizi?

VĀCH *(Sans.)* - Definire Vāch semplicemente "parola" denota mancanza di chiarezza. Vāch è la personificazione mistica della parola, del *Logos* femminile, che è uno con Brahmā, il quale la creò da una metà del suo corpo, che egli divise in due porzioni; ella è anche una con Virāj (chiamata la Virāj "femmina") che fu creata in lei da Brahmā. In un senso Vāch è la "parola", tramite la quale la conoscenza fu insegnata all'uomo; in un altro senso è la "mistica parola segreta" che discende sui Rishi primordiali e che entra in essi, come le "lingue di fuoco" che, si dice, si siano "fermate" sugli Apostoli. Per cui, essa è chiamata il "creatore femminile", la "madre dei *Veda*", etc., etc… Esotericamente, essa è la Forza Creativa soggettiva che, emanando dalla Divinità Creativa (l'Universo soggettivo, la sua "privazione" o *ideazione*) diventa il "mondo della *parola*" manifesta, cioè l'*espressione concreta dell'ideazione*, quindi "Parola" o Logos. Vāch è l'Adamo "maschio femmina" del primo capitolo della *Genesi* ed è quindi chiamata "Vāch-Virāj" dai saggi. (Vedi *Atharva Veda*). Essa è anche "la celestiale Saraswatî prodotta dai cieli", una "voce derivata da Brahmā, *senza parola*" (*Mahābharata*); la dea della saggezza e dell'eloquenza. È chiamata *Sata-Rūpa*, la dea dalle *cento forme*.

VACUUM *(Lat.)* - Esotericamente il simbolo della Divinità assoluta o Spazio Sconfinato.

VĀHANA *(Sans.)* - Un veicolo, trasportatore di qualcosa di immateriale e senza forma. Tutti gli dei e le dee, quindi, vengono rappresentati mentre si servono di *vahana* per manifestarsi, veicoli che sono sempre simbolici. Così, ad esempio, Vishnu usa durante i Pralaya *Ananta,* l'"infinito" (lo Spazio), simbolizzato dal serpente Sesha, e durante i Manvantara - *Garuda,* il gigantesco essere mezzo aquila e mezzo uomo, simbolo del grande ciclo; Brahma, appare come *Brahmā,* discendendo sui piani della manifestazione su *Kālahamsa*, il "cigno nel tempo o nella finita eternità"; Siva (si pronunzia *Shiva*) appare come il toro *Nandi*; Osiride come il toro sacro *Apis*; Indra viaggia su un elefante; Kārttikeya su un pavone; Kāmadeva su *Makāra*,

altre volte su un pappagallo; Agni, il dio del Fuoco universale (e anche solare) che è, come tutti essi, un "Fuoco che consuma", si manifesta come montone ed agnello, *Ajā*, il "nonnato"; Varuna, quale pesce, etc., etc., mentre il veicolo dell'UOMO è il suo corpo.

VAIBHĀCHIKA *(Sans.)* - I seguaci del *Vibhācha Shāstra*, un'antica scuola di materialismo; una filosofia che sostiene che nessun concetto mentale può formarsi, se non attraverso il contatto diretto fra mente, *per mezzo* dei sensi, quali vista, tatto, gusto, etc., e gli oggetti esterni. Oggi esistono ancora dei Vaibhāchika in India.

VAIDHĀTRA *(Sans.)* - Lo stesso che Kumāra.

VAIDYUTA *(Sans.)* - Fuoco elettrico, uguale a *Pāvaka*, uno dei tre fuochi che, divisi, producono i quarantanove fuochi mistici.

VAIHARA *(Sans.)* - Il nome di un tempio-caverna nei pressi di Rājagriha, in cui il Signore Buddha era solito ritirarsi per meditare.

VAIJAYANTĪ *(Sans.)* - La magica collana di Vihsnu, imitata da alcuni Iniziati fra i Brahmani del tempio. È fatta di cinque pietre preziose, ciascuna simboleggiante uno dei cinque elementi della nostra Ronda; vale a dire la perla, il rubino, lo smeraldo, lo zaffiro e il diamante, o acqua, fuoco, terra, aria ed etere, chiamati "l'aggregato dei cinque rudimenti elementali" il termine "poteri", forse, è più corretto di "rudimenti".

VAIKHARI VĀCH *(Sans.)* - Ciò che è pronunciato; una delle quattro forme di linguaggio.

VAIKUNTHA *(Sans.)* - Uno dei nomi dei dodici grandi dei, da cui deriva *Vaikunthaloka*, la dimora di Vishnu.

VAIRĀJA *(Sans.)* - Nella credenza popolare, esseri semi-divini, ombre di santi, resistenti al fuoco, impermeabili all'acqua, i quali dimorano in Tapo-loka con la speranza di trasferirsi in Satya-loka - stato più puro che corrisponde al Nirvāna. Il termine è spiegato come i corpi aerei o ombre astrali degli "asceti, dei mendicanti, degli anacoreti e dei penitenti, che hanno completato il loro corso di rigida austerità". Nella filosofia esoterica, oggi sono chiamati *Nirmanakāya*, essendo il Tapo-loka sul sesto piano (contando dal basso), ma in diretta comunicazione con il piano *mentale*. Ai Vairāja si fa riferimento come ai *primi dei*, perché i *Mānasaputra* e i *Kumāra* sono i più antichi nella teogonia, e si dice che persino gli dei li adoravano (*Matsya Purāna*); coloro che Brahmā, "*con l'occhio dello Yoga* contemplava nelle sfere eterne, e che sono gli *dei degli dei*". (*Vāyu Purāna*).

VAIROCHANA *(Sans.)* - "Che tutto illumina". Simbolo mistico, o meglio personificazione generica di una classe di essere spirituali descritti quali incarnazione della saggezza essenziale (*bodhi*) e della purezza assoluta. Dimorano nel quarto *Arupa Dhatu* (mondo senza forma) o *Buddhakshetra*, e sono la prima gerarchia, cioè la più elevata, dei cinque Dhyāni Buddha. Vi fu uno *Sramana*, un Arhat che ebbe questo nome (V. *Sansc. Chin. Dict.* di Eitel), nativo del Kashmir, "che introdusse il Buddismo nel Kustan e operò in Tibet" nel settimo secolo. Fu il miglior traduttore del Canone semi-esoterico del Buddismo Settentrionale e contemporaneo del grande Samantabhadra (v.).

VAISĀKHA *(Sans.)* - Una famosa donna asceta, nata a Srāvasti, e chiamata *Sudatta*, "donatrice virtuosa". Era la madre superiore di un Vihara, o convento di Upasika donne, ed è ricordata quale fondatrice di un Vihāra per Sākyamuni Buddha. È considerata la patrona di tutte le ascete Buddiste.

VAISHESHIKA *(Sans.)* - Una delle sei *Darshana*, o scuole di filosofia, fondata da Kanāda. È chiamata la Scuola Atomistica poiché insegna l'esistenza di un universo di atomi di carattere transitorio, un numero infinito di anime e un numero determinato di principi materiali, con la cui correlazione ed interazione hanno luogo periodiche evoluzioni cosmiche senza nessuna Forza dirigente, tranne una specie di legge meccanica inerente agli atomi; una scuola molto materialistica.

VAISHNAVA *(Sans.)* - Un seguace di qualsiasi setta che riconosca e adori Vishnu quale l'unico Dio supremo. Gli adoratori di Shiva sono chiamati *Saiva*.

VAIVASWATA *(Sans.)* - Il nome del Settimo Manu, l'antenato della razza postdiluviana, o la nostra quinta umanità. Stimato figlio di Sūrya (il Sole), egli, dopo essere stato messo in salvo in un'arca (costruita per ordine di Vishnu) dal Diluvio, divenne il padre di Ikshwāku, il fondatore della razza solare dei re. (Vedi "Sūryavansa").
VAJRA *(Sans.)* - "Diamante o scettro" fiammeggiante. Nelle opere Indiane è lo scettro di Indra, simile ai fulmini di Zeus, con cui questa divinità, quale dio del tuono, uccide i suoi nemici. Ma nel Buddismo mistico era lo scettro *magico* dei Sacerdoti-Iniziati, degli esorcisti e degli adepti, simbolo del possesso dei *Siddhi* o poteri sovrumani, tenuto durante certe cerimonie da sacerdoti e teurgi. È anche il simbolo del potere di Buddha su spiriti maligni o elementali. I possessori di questa verga magica sono chiamati *Vajrapani* .
VAJRĀCHĀRYA *(Sans.)* - L'achārya (*guru, istruttore*) spirituale degli Yogāchārya. Il "Supremo Maestro del Vajra".
VAJRADHARA *(Sans.)* - Il Buddha Supremo per i Buddisti Settentrionali.
VAJRAPĀNI *(Sans.)* - È *Manjushri*, il Dhyāni-Bodhisattva (come riflesso spirituale o il figlio dei Dhyāni-Buddha, sulla terra), nato direttamente dalla forma di esistenza soggettiva; divinità adorata dal profano come un dio, e dagli Iniziati come una Forza soggettiva, la cui natura reale è conosciuta solo dai più alti Iniziati della Scuola Yogāchārya, e da essi spiegata.
VAJRASATTVA *(Sans.)* - Il nome del sesto Dhyāni-Buddha (nel Buddismo popolare del Nord ne esistono solo *cinque*) - nella Scuola Yogāchārya, che conta sette Dhyāni-Buddha e altrettanti Bodhisattva - "i figli della mente" dei primi. Ecco perchè gli Orientalisti si riferiscono a Vajrasattva come a un "Bodhisattva *fittizio*".
VALLABĀCHĀRYA *(Sans.)* - Il nome di un mistico che era un *chela* (discepolo) di Vishnu Swāmi, e fondatore di una setta di *Vaishnava*. I suoi discendenti sono chiamati Goswāmi Mahāràj ed hanno molte proprietà terriere e numerosi *mandir* (templi) a Bombay. Sono degenerati in una setta vergognosamente licenziosa.
VĀMANA *(Sans.)* - Il quinto Avatar di Vishnu, dal quale deriva il nome di Nano, la cui forma fu assunta da quel dio.
VARA *(Mazd.)* - Termine usato nel *Vendīdād*, in cui Ahura-Mazda comanda a Yima di costruire *Vara*. Significa anche una recinzione o *veicolo*, un'arca (*argha*), e al tempo stesso l'UOMO (verso 30). *Vara* è il veicolo dei nostri *Ego* che ci adombrano, cioè il corpo umano nel quale l'anima viene indicata dall'espressione "una finestra che auto-risplende *all'interno*".
VARĀHA *(Sans.)* - L'Avatar cinghiale di Vishnu; il terzo della serie.
VARNA *(Sans.)* - Casta; *letteralmente*, "colore". Le quattro caste principali istituite da Manu - Brahmini, Kshatrya, Vaisya e Sūdra - sono chiamate *Chatur-varna*.
VARSHA *(Sans.)* - Una regione, una pianura; una distesa situata tra le catene montuose della terra.
VARUNA *(Sans.)* - Il dio dell'acqua o dio marino, ma molto diverso da Nettuno, poiché nel caso di queste divinità Vediche più antiche, *Acqua* significa le "Acque dello Spazio", o il cielo che tutto abbraccia, in un certo senso *Ākāsa*. Varuna o *Ooaroona* (foneticamente), è certamente il prototipo dell'*Urano* dei Greci. Come dice Muir: "Le più grandi funzioni cosmiche sono ascritte a Varuna. Detentore di una illimitata conoscenza… egli sostiene cielo e terra, dimora in tutti i mondi come reggente supremo. Egli fece che il sole dorato… brillasse nel firmamento. Il vento che risuona attraverso l'atmosfera è il suo respiro… Attraverso l'operato delle sue leggi, la luna si muove luminosa e le stelle… svaniscono misteriosamente nella luce del giorno. Egli conosce il volo degli uccelli nel cielo, le traiettorie delle navi sull'oceano, il corso del vento che vola lontano, e contempla tutte le cose che sono state o che saranno fatte… Egli testimonia la verità e la menzogna degli uomini. Istruisce il Rishi Vasishta nei misteri; ma i suoi segreti e quelli di Mitra non devono essere rivelati all'insensato". Gli attributi e le funzioni di Varuna danno al suo carattere una elevazione morale e una santità di gran lunga superiore a quelle attribuite a qualsiasi altra divinità Vedica".

VASISHTA *(Sans.)* - Uno dei primi sette grandi Rishi, e saggio Vedico molto celebre.
VASUDEVA *(Sans.)* - Il padre di Krishna. Apparteneva al ramo Yādava della razza lunare, o *Somavansa*.
VASU *(Sans.)* - Le otto divinità malefiche al servizio di Indra. Personificazione dei fenomeni cosmici, come evidenziano i loro nomi.
VĀYU *(Sans.)* - Aria: il dio e il sovrano dell'aria; uno dei cinque stati della materia, cioè quello *gassoso*; uno dei cinque elementi, chiamati, come il vento, *Vāta*. Il *Vishnu Purāna* fa di Vāyu il Re dei Gandharva. È il padre di Hanumān, nel *Rāmāyana*. La trinità dei mistici dei nel Cosmo, strettamente collegati l'un l'altro, è composta da "Agni (fuoco) la cui sede è sulla terra; Vāyu (aria, una delle forme di Indra) la cui sede è nell'aria; e Surya (il sole), la cui sede è nell'aria". (*Nirukta*). Nell'interpretazione esoterica, questi principi cosmici corrispondono ai tre principi umani, Kāma, Kāma-Manas e Manas, il sole dell'intelletto.
VEDANĀ *(Sans.)* - Il secondo dei cinque *Skandha* (percezione, sensi). Il sesto Nidāna.
VEDĀNTA (sans.) - Un sistema mistico di filosofia che si è sviluppato dagli sforzi di generazioni di saggi nell'interpretare il senso nascosto delle *Upanishad* (v.). Nelle *Shad-Darshana* (sei scuole o sistemi di dimostrazione) è chiamato *Uttara Mīmānsā*, ed è attribuito a Vyasa, il compilatore dei *Veda*, che è così indicato come fondatore del Vedānta. Gli Indiani ortodossi chiamano il Vedānta - termine che significa "fine di tutta la conoscenza (Vedica)" - *Brahma-jnāna*, cioè conoscenza pura e spirituale di Brahmā. Anche se accettiamo le date recenti assegnate alle varie Scuole e ai trattati Sanscriti dai nostri Orientalisti, il Vedānta deve risalire a 3.300 anni fa, poiché si dice che Vyāsa sia vissuto 1400 anni prima di Cristo. Se, come ritiene Elphinstone nella sua *Storia dell'India*, i *Brāhmana* sono il *Talmud* degli Indù, e i *Veda* i libri Mosaici, allora il *Vedānta* può essere chiamato con certezza la *Kabalah* dell'India. Ma quanto enormemente più grande! Sankarāchārya, che fu il divulgatore del sistema vedantino e fondatore della filosofia *Adwaita*, è talvolta chiamato il fondatore delle scuole del Vedānta moderno.
VEDA *(Sans.)* - La "rivelazione", le scritture degli Indù, dalla radice *vid*, "conoscere" o "conoscenza divina". Sono le opere sanscrite più antiche e sacre. I *Veda*, sulla cui datazione non si trovano due Orientalisti che siano d'accordo, sono rivendicati dagli stessi Indiani, i cui Brahmani e Pundit dovrebbero conoscere meglio le loro opere religiose, come insegnamento dapprima orale per migliaia di anni, e poi compilati sulle rive del lago Mānasa-Sarovara (foneticamente *Mānsarovara*) oltre l'Himalaya, in Tibet. Quando avvenne ciò? Mentre i loro istruttori religiosi, come Swami Dayanand Saraswati, attribuiscono ai *Veda* un'antichità di molte decine di ere, i nostri moderni Orientalisti assegnano loro, nella loro attuale forma, un'antichità non maggiore di 1.000 o 2.000 anni a. C.. Come furono compilati nella loro forma definitiva da Veda-Vyāsa, comunque, i Brahmani stessi, unanimamente, assegnano una datazione di 3.100 anni prima dell'era Cristiana, periodo in cui fiorì Vyāsa. Quindi i *Veda* devono essere antichi almeno quanto questa data. Ma la loro antichità e sufficientemente provata dal fatto che sono scritti in una forma Sanscrita, così diversa dal Sanscrito usato oggi, che non vi è nessun'altra opera, simile ad essi nella letteratura di questa sorella maggiore di tutte le lingue conosciute, come la chiama il Prof. Max Muller. Solo i più sapienti Brahmani Pundit possono leggere i *Veda* nell'originale. Si suppone che Colebrooke abbia scoperto la data del 1.400 a. C. corroborata in pieno da un brano che egli scoprì, e che è basato su dati astronomici. Ma se, come è unanimemente dimostrato da tutti gli Orientalisti e anche dai Pundit Indù, (a) i *Veda* non sono una opera singola, così anche ciascun *Veda* preso separatemente; ma che ciascun *Veda*, e quasi ogni inno e divisione di quest'ultimo, è la produzione di autori diversi; (b) sono stati scritti (sia come *sruti*, "rivelazione", o no) in periodi diversi della evoluzione etnica della razza Indo-Ariana, allora - quale prova ha scoperto Mr. Colebrooke? Semplicemente che i *Veda* furono *definitivamente* sistemati e compilati quattordici secoli prima della nostra era; ma questo non interferisce in nessun modo con la loro

antichità. Esattamente il contrario; poiché, a controbilanciare il brano di Colebrooke, vi è un dotto articolo, scritto su dati puramente astronomici da Krishna Shāstri Godbole (di Bombay), che prova in pieno e sulla stessa evidenza che i *Veda* devono essere stati insegnati almeno 25.000 anni fa. (Vedi *Theosophist*, vol. II pag. 238 e seguenti Agosto 1881). Questa dichiarazione, se non sostenuta, è, in ogni modo, non contraddetta da ciò che il Prof. Cowell dice nell'appendice VIIa alla *Storia dell'India* di Elphinstone: "Vi è una differenza di epoche fra i vari inni, che ora sono legati nella loro attuale forma come il Sanhitā del *Rig-Veda*: ma *non abbiamo nessuna data per determinare la loro relativa antichità*; e la critica puramente soggettiva, a parte le date sicure, è spesso fallita in altri esempi, al punto che possiamo credere solo a qualcuna delle sue inferenze in un campo di ricerca da così poco tempo aperto come quello della letteratura Sanscrita. (Nemmeno una quarta parte della letteratura Vedica è stata stampata, e soltanto una minima parte è stata tradotta in inglese (1866)). Le ancora incerte controversie sui poemi Omerici potrebbero ben ammonirci di non fidarci troppo dei nostri giudizi riguardo gli *inni più antichi del Rig-Veda*… Quando esaminiamo questi inni… essi sono profondamente interessanti per la storia della mente umana, perché appartengono ad una fase molto più antica dei poemi di Omero o Esiodo". Gli scritti Vedici sono tutti classificati in due grandi divisioni, exoterica ed *esoterica*, di cui la prima è chiamata *Karma-Kānda*, "divisione di azioni o opere", e la seconda *Jnāna-Kānda*, "divisione di conoscenza (divina)", e le *Upanishad* (v.) appartengono a quest'ultima classificazione. Entrambi i dipartimenti sono considerati come *Sruti* o rivelazione. A ciascun inno dei *Rig-Veda* è premesso il nome del Veggente o del Rishi al quale esso fu rivelato. Così, diventa evidente, sulla autorità proprio di questi nomi (come Vasishta, Viswāmitra, Nārāda, etc.) che appartengono tutti a uomini nati in vari Manvantara ed ere, e secoli, forse millenni, devono essere passati fra le date della loro composizione.

VEDA-VYĀSA *(Sans.)* - Il compilatore dei *Veda*.

VEDDHA *(Sing.)* - Il nome di una razza di selvaggi che vivono nella foresta di Ceylon. È molto difficile trovarli.

VEGGENTE - Chi è chiaroveggente, che può vedere cose visibili e invisibili per gli altri a qualsiasi distanza e momento, con la sua vista o percezioni interiori, o spirituali.

VEICOLO DI VITA *(Mist.)* - L'Uomo "Settenario" fra i Pitagorici, il "numero sette" tra i profani. I primi "lo spiegavano dicendo che il corpo umano consiste di quattro elementi principali (principii), e che l'anima è tripla (la triade superiore)". (Vedi *Iside Svelata*, vol. II, pag. 383). È stato spesso sottolineato che nelle prime opere dei Teosofi, non era menzionata nessuna divisione settenaria dell'uomo. La citazione di cui sopra è garanzia sufficiente a dimostrare che, pur con ogni precauzione, l'argomento fu trattato più di una volta, e non si tratta di una teoria immaginata oggi, nè di un'invenzione.

VENDĪDĀD *(Pahl.)* - Il primo libro (*Nosk*) nella collezione dei frammenti Zend solitamente conosciuti come *Zend-Avesta*. Il *Vendīdād* è una corruzione della parola composta "Vidaēvodātem", che significa "la legge antidemoniaca", ed è pieno di insegnamenti su come evitare il peccato e la corruzione mediante la purificazione morale e fisica, e ciascun insegnamento è basato su leggi Occulte. È un trattato preminentemente *occulto*, pieno di simbolismo e spesso di significato che è proprio il contrario di ciò che è espresso nella lettera morta del suo testo. Il *Vendīdād*, come è affermato dalla tradizione, è l'unica delle ventuno *Nosk* (opere) che sia sfuggita ai roghi voluti dall'ubriacone Iskander il Rūmi, colui che i posteri chiamano Alessandro il *Grande* anche se l'appellativo è giustificabile solo se viene applicato alla brutalità, ai vizi e alla crudeltà di questo conquistatore. È per mezzo del vandalismo di questo Greco che la letteratura e la conoscenza hanno perduto moltissime cognizioni inestimabili contenute nei *Nosk* da lui bruciati. Anche il *Vendidād* ci è pervenuto solo in uno stato frammentario. I primi capitoli sono molto mistici, e quindi chiamati "mitici" nell'interpretazione degli Orientalisti europei. I due "creatori" dello "spirito-materia" o del

mondo della differenziazione - Ahura-Mazda e Angra-Mainyu (Ahriman) - vi sono introdotti, e anche Yima (il primo uomo, o l'umanità personificata). L'opera è divisa in *Fargard*, o capitoli, e una porzione di essi è dedicata alla formazione del nostro globo, o evoluzione terrestre. (Vedi: *Zend-Avesta*).

VETĀLA *(Sans.)* - Un elementale, fantasma che dimora nei cimiteri e anima i cadaveri.

VETĀLA SIDDHI *(Sans.)* - Una pratica di stregoneria; consiste in metodi per avere potere sui viventi per mezzo di magia nera, incantesimi e cerimonie eseguite su un corpo umano morto, durante il cui svolgimento il cadavere è profanato. (Vedi "Vetala").

VIBHĀVASU *(Sans.)* - Un fuoco mistico connesso con l'inizio del *pralaya*, o dissoluzione dell'universo.

VIBHÚTAYAH *(Sans.)* - Uguale a *Siddhi* o poteri magici.

VIDYĀ*(Sans.)* - Conoscenza, Scienza Occulta.

VIDYĀ-DHARA *(Sans.)* - Anche Vidya-dhari, divinità maschi e femmina (letteral-mente, "possessori di conoscenza"). Sono chiamati anche *Nabhas-chara*, "che si muovono nell'aria", volando, e *Priyam-vada*, "dal dolce parlare". Sono le Silfidi dei Rosacroce; divinità inferiori che abitano la sfera astrale fra terra e etere; nel folclore popolare si crede che siano benefici, ma in realtà sono degli Elementali astuti, dispettosi ed intelligenti o "Potenze dell'aria". In Oriente ed in Occidente si ritiene che abbiano rapporti con gli uomini ("contrarre matrimonio", come è detto nel linguaggio dei Rosacroce; vedi *Il Conte de Gabalis*). In India sono chiamati anche *Kāma-rūpin*, poiché *prendono la forma che vogliono*. È fra queste creature che sono reclutati "gli spiriti-mogli" e gli "spiriti-mariti" di certi moderni medium spiritualisti e isterici. Questi si vantano con orgoglio di avere simili pericolosi rapporti (vedi ad esempio, l'Americana "Lily", lo spirito-moglie di un ben conosciuto capo di una comunità di Spiritisti ora dispersa, grande poeta e noto scrittore) e li chiamano angeli-guida, affermando che essi sono gli spiriti di famosi mortali disincarnati. Questi "spiriti-mariti" e "mogli" non hanno avuto origine con i moderni Spiritisti e Spiritualisti, ma erano conosciuti in Oriente da migliaia di anni nella filosofia Occulta, con i nomi citati sopra e, tra i profani, come - *Pishacha*.

VIE DELLA SAGGEZZA *Le 32 (Cab.)* - Lo *Zohar* dice che Chochmah o Hokhmah (saggezza) genera tutte le cose "per mezzo di (questi) trentadue sentieri" (*Zohar*, III, 290ª). Il loro racconto completo si trova nel *Sepher Yezirah*, dove lettere e numeri rappresentano come entità i Trentadue Sentieri della Saggezza, tramite cui gli Elohim costruirono l'intero Universo. Perché come detto altrove, il cervello "ha uno sbocco da Zeir Anpin e quindi si sparge diramandosi in trentadue vie". Zeir Anpin, il "Piccolo Volto" o "Aspetto Minore" è l'Adamo Celeste, Adam Kadmon o l'Uomo. Nello *Zohar* l'uomo è considerato quale le ventidue lettere dell'alfabeto Ebraico a cui si aggiunge la decade; da qui, i trentadue simboli delle sue facoltà o sentieri.

VIHĀRA - *(Sans.)* - Qualsiasi luogo abitato da sacerdoti o asceti Buddisti; un tempio Buddista, in genere un tempio nella roccia o caverna. Un monastero o anche un convento. Oggi si trovano Vihara costruiti all'interno di monasteri e accademie per la pratica Buddista in città e villaggi; ma nei tempi antichi si trovavano solo nelle giungle selvagge e non frequentate, sulle cime di montagne e nei luoghi più deserti.

VIHĀRASWĀMIN - *(Sans.)* - Il superiore (uomo o donna) di un monastero o convento, Vihāra. Chiamato anche *Karmadāna*, poiché ogni istruttore o Guru che abbia autorità prende su se stesso la responsabilità di certe azioni, buone o cattive, commesse dai suoi allievi o dal gruppo a lui affidato.

VIJNĀNAM *(Sans.)* - Il nome vedantino per il principio che dimora nel *Vijnanamaya Kosha* (il veicolo dell'intelletto) e corrisponde alle facoltà del Manas Superiore.

VIKĀRTTANA *(Sans.)*. Significa "spogliato dei suoi raggi"; nome del Sole, e prototipo dell'iniziato neofita. (Vedi *Dottrina Segreta, Cosmogenesi*, pag. 407).

VIMOKSHA *(Sans.)* - Uguale a Nirvāna.

VĪNĀ *(Sans.)* - Un tipo di liuto largo usato in India e Tibet, la cui invenzione è attribuita variamente a Shiva, Narada, ed altri.
VINATĀ *(Sans.)* - Una figlia di Daksha e moglie di Kashyapa (uno dei "sette oratori" del mondo). Ella generò l'uovo dal quale nacque Garuda il veggente.
VIPRACHITTI *(Sans.)* - Il capo dei Dānava, i giganti che combatterono contro gli dei; i Titani dell'India.
VIRABHADRA *(Sans.)* - Un mostro con migliaia di teste e migliaia di braccia, "nato dal soffio" di Shiva Rudra, un simbolo che si riferisce ai "nati dal sudore" la seconda razza dell'umanità. (*Dottrina Segreta*, vol. IV, pag. 225).
VIRĀJ *(Sans.)* - Il *Logos* Indù nei *Purāna*; il Manu maschio, creato nella parte femminile del corpo di Brahmā, (Vāch) da quel dio. Dice Manu: "Avendo diviso il suo corpo in due parti, il signore (Brahmā) diventò con una metà maschio e con l'altra metà femmina; e in lei egli creò Virāj". Il *Rig-Veda* fa nascere Virāj da Purusha, e fa nascere Purusha da Virāj. Quest'ultimo è il modello di tutti gli esseri maschili, e Vāch, Sata-rūpā (quella dalle cento forme), il modello di tutte le forme femminili.
VISCHIO - Questa pianta curiosa, che cresce solo da parassita su altri alberi, quali il melo e la quercia, in molte religioni antiche era una pianta mistica, particolarmente nella religione dei Druidi Celti; i loro sacerdoti tagliavano il Vischio con un gran cerimoniale, in certe stagioni, e solo con un coltello d'oro particolarmente consacrato. Hislop suggerisce una spiegazione religiosa per la quale il Vischio, essendo un Ramo che ha origine da un albero Madre, era adorato quale Ramo Divino che ha origine da un Albero Terrestre, l'unione dell'umanità con la divinità. Il suo nome in tedesco significa "panacea". Paragonate il Ramo d'Oro nell'Eneide di Virgilio, VI, 126, e Storia Naturale di Plinio, XVII, 44: *Sacerdos candida veste cultus arborem scandit, falce aurea demetit*. (w.w.w.).
VISHNU *(Sans.)* - Seconda persona della Trimūrti (trinità) Indù, composta da Brahmā, Vishnu e Shiva. Dalla radice *vish*, "pervadere". Nel *Rig-Veda*, Vishnu non è un dio supremo, ma semplicemente una manifestazione dell'energia solare, che "percorre le sette regioni dell'Universo in *tre* passi e avvolge tutte le cose con la polvere (dei suoi raggi)". Quali che possano essere gli altri sei significati occulti di questa affermazione, esso si riferisce alla stessa classe di modelli quali i sette e i dieci Sefiroth, come i *sette* e i *tre* orifizi dell'Adam Kadmon *perfetto*, come i sette "principi" e la triade superiore nell'uomo, etc. etc.. In seguito, questo modello mistico diventa un grande dio, il preservatore e il rinnovatore, "quello dai mille nomi - Sahasranāma".
VISHWAKARMAN *(Sans.)* - "L'*Onnificente*". Un dio Vedico, personificazione della Forza Creativa, descritto come "dio onniveggente… il generatore, il dispositore, colui che… è al di sopra della comprensione dei mortali (non-iniziati)". Nei due inni del *Rig-Veda* particolarmente dedicati a lui, si dice di lui che "sacrifichi *se stesso a se stesso*". I nomi di sua madre, "l'amabile e virtuosa *Yoga-Siddhā*" (*Purāna*), e di sua figlia *Sanjnā* (coscienza spirituale), mostrano il suo carattere mistico. (Vedi *Dottrina Segreta, Cosmogenesi* pag. 345, 603, 662; *Antropogenesi* pag. 112, 195, 390, 637). Come artificiere degli dei e costruttore delle loro armi, è chiamato *Kāru*, "operaio", *Takshaka*, "carpentiere", o "taglialegna", etc., etc..
VISHWATRYARCHAS *(Sans.)* - Il quarto raggio solare (mistico) dei sette. (Vedi *Dottrina Segreta, Cosmogenesi*, pag. 662 nota).
VIVASWAT *(Sans.)* - Lo "Splendente", il Sole.
VIWAN *(Sans.)* - Un tipo di "mezzo aereo", come un pallone, menzionato ma non descritto nelle antiche opere Sanscrite, che gli Atlantidei e gli antichi Ariani sembra abbiano conosciuto e usato.
VOLONTÀ - In metafisica e nella filosofia occulta, la Volontà è ciò che governa l'universo manifestato, per l'eternità. La *Volontà* è l'unico ed il solo principio del MOVIMENTO eterno ed astratto, o l'essenza che lo anima. "La volontà", dice Van Helmont, "è il primo di tutti i

poteri… La volontà è la proprietà di tutti gli esseri spirituali e si mostra maggiormente in coloro che sono più liberi dalla materia". E Paracelso insegna che "una volontà determinata è il principio di tutte le operazioni magiche. È perché gli uomini non immaginano perfettamente e no n credono nel risultato, che ritengono le arti (occulte) incerte, mentre esse sono perfettamente certe". Come tutto il resto, la Volontà è *settenaria* nei suoi gradi di manifestazione. Emanata dall'unica, eterna, astratta e puramente quiescente Volontà (Ātmā in Layam), essa diventa Buddhi nel suo stato di Alaya, discende più in basso come Mahat (Manas) e corre giù lungo la scala dei gradi finché il divino Eros diventa, nel suo stadio più basso, desiderio *erotico*. La Volontà, come principio eterno, non è spirito né sostanza, ma ideazione eterna. Come bene si esprime Schopenhauer nei suoi *Parerga*: "nella cruda realtà non vi è *materia* né *spirito*. La tendenza alla gravità in un sasso è tanto inspiegabile, quanto il pensiero nel cervello umano. Se la materia può cadere per terra e nessuno ne conosce il perché, allora essa può anche, e nessuno sa perché, pensare… Anche in meccanica, quando andiamo oltre ciò che è puramente matematico, quando raggiungiamo l'imperscrutabile coesione, la gravitazione, e così via, ci troviamo davanti a fenomeni che, per i nostri sensi, sono tanto misteriosi quanto la VOLONTÀ".

VOLTI *Cabalistici* - O, come sono chiamati in Ebraico, *Partzupheem*. Abitualmente la parola si riferisce ad *Areekh Anpeen* o Faccia lunga, a *Zeir-Anpeen* o Faccia corta, ed a *Resha Hivrah*, la "Testa Bianca", o Faccia. La Cabala afferma che al momento della loro comparsa (l'ora della differenziazione della materia) tutto il materiale per le forme future era contenuto nelle tre Teste che sono una, e che sono chiamate *Atteekah Kadosha* (i Santi antichi e le Facce). Quando le Facce si guardano l'un l'altra, allora i "Santi Antichi" nelle tre Teste, o *Atteekah Kadosha*, sono chiamati *Areek Appayem*, cioè "Facce Lunghe" (Vedi *Zohar*, III, 292a). Tutto ciò si riferisce ai tre Principi Superiori, sia cosmici che umani. (2) In forma semplificata, per Facce Cabalistiche talora si intende Nephesh, Ruach e Nashamah ossia l'Anima animale (vitale) la Spirituale e la Divina nell'uomo - come dire Corpo, Anima e Mente.

VOLTO INFERIORE o *Aspetto Minore (Cab.)* - Un termine applicato al Microprosopus, come quello del "Volto Superiore" lo è al Macroprosopus. I due termini sono identici rispettivamente a *Volto Breve* e *Volto Lungo*.

VOLUSPA *(Scand.)* - Poema chiamato "Il Canto della Profetessa" o "Canto di Wala".

VOODOO - Un sistema di stregoneria Africana; una setta di maghi neri, alla quale i negri di New Orleans sono molto dediti. È ugualmente fiorente a Cuba e nell'America Meridionale.

VOORDALAK (Sl.) - Un vampiro; un cadavere animato dai suoi principi inferiori, e che conserva in sé una specie di semi-vita alzandosi durante la notte dalla tomba, ammaliando le sue vittime viventi e succhiando loro il sangue. Rumeni, Moldavi, Serbi e tutte le tribù Slave che abitano i Balcani, e anche i Tchech (Bohemi), Moravi e altri, credono fermamente nell'esistenza di questi *spettri*, e per questo motivo ne hanno paura.

VOTAN (Mess.) - L'eroe divinizzato dai Messicani, e probabilmente identico a Quetzal-Coatl; un "figlio dei serpenti", uno che è ammesso "alla tana del serpente", il che significa un Adepto ammmesso all'Iniziazione nella camera segreta del Tempio. Il missionario Brasseur de Bourbourg cerca di provare che Votan è un discendente di Ham, il figlio maledetto di Noè. (Vedi *Iside Svelata*, vol. I, pp. 545 e seg.).

VRATA *(Sans.)* - Legge, o potere degli dei.

VRATĀNI *(Sans.)* - "Leggi attive" di Varuna, corsi di azione naturale (Vedi Inni del *Rig-Veda*, X, 90-91).

VRIDDHA GARGA *(Sans.)* - Da *Vriddha*, "antico", e *Garga*, un antico saggio, uno dei più vecchi scrittori di astronomia.

VRIDDHA MĀNAVA *(Sans.)* - Le leggi di Manu.

VRITRA *(Sans.)* - Il demone della siccità nei *Veda*, un grande nemico di Indra, con il quale è costantemente in guerra. Allegoria di un fenomeno cosmico.

VRITRA-HAN *(Sans.)* - Titolo di Indra che significa "l'annientatore di Vritra".
VYAHRITIS *(Slav.)* - Significa "ardente", *parole accese e nate dal fuoco*. Le tre parole mistiche e creative, dette da Manu, che erano state spillate come latte dai *Veda* dai Prajāpati: *bhūr*, dal *Rig-Veda*; *bhuvah*, dal *Yayur-Veda*; e *Swar*, dal *Sama-Veda* (*Manu*, II°, 76). Si dice che tutte e tre posseggano poteri creativi. Il *Satapatha Brāhmāna* spiega che esse sono "le tre essenze luminose che i Prajāpati ("signori della creazione", progenitori) estrassero dai *Veda*, tramite il calore. "Egli (Brahmā,) pronunciò la parola *bhūr*, ed essa divenne la terra; *bhuvah*, ed essa divenne il firmamento; e *swar*, che divenne il cielo. *Mahar* è la quarta "essenza luminosa", e fu presa dall'*Atharva-Veda*. Ma, poiché questa parola è puramente *mantrica* e magica, è, per così dire, tenuta in disparte.
VYĀSA *(Sans.)* - Significa, *uno che espande o amplifica*; un interprete, o meglio, un rivelatore; poiché ciò che egli spiega, interpreta ed amplia è *un mistero* per il profano. Questo termine, nell'antichità era applicato ai Guru Indiani più elevati. Vi furono molti Vyāsa in Aryavarta; uno fu il compilatore e classificatore dei *Veda*; un altro, l'autore del *Mahābārata* – il *ventottesimo Vyāsa o rivelatore in ordine di successione* - mentre l'ultimo degno di nota fu l'autore dell'*Uttara Mīmānsā*, la sesta scuola o sistema di filosofia Indiana. Egli fu anche il fondatore del sistema Vedānta. La data, a lui assegnata dagli Orientalisti (vedi Elphinstone, Cowell, etc.) è di 1.400 anni a. C., ma questa data è certamente troppo recente. I *Purāna* menzionano solo 28 Vyāsa, che in epoche diverse scesero sulla terra per promulgare verità Vediche, ma ve ne furono molti di più.

- W -

W - Ventitreesima lettera dell'alfabeto inglese. Non ha equivalente in Ebraico. Nell'Occultismo Occidentale alcuni la ritengono il simbolo dell'acqua celestiale mentre, la M sta per l'acqua terrestre.
WALA *(Scand.)* - Nei canti dell'*Edda* (mitologia Norvegese) è una profetessa. Attraverso gli incantesimi di Odino, fu resuscitata dalla tomba e le fu fatta profetizzare la morte di Baldur.
WALHALLA *(Scand.)* - Una specie di paradiso (Devachan) per guerrieri uccisi, chiamato dai Norvegesi "l'atrio degli eroi benedetti"; esso ha cinquecento porte.
WALI *(Scand.)* - Il figlio di Odino, che vendica la morte di Baldur, "il beneamato".
WALKYRIE *(Scand.)* - Chiamate "quelle che scelgono i morti". Nella poesia popolare Scandinava, queste dee consacrano gli eroi caduti con un bacio e portandoli via dal campo di battaglia, li conducono nel palazzo della beatitudine e agli dei nel Walhalla.
WANES *(Scand.)* - Una stirpe di dei molto antichi, adorati all'alba dei tempi dai Norvegesi, e successivamente dalle razze Teutoniche.
WARA *(Scand.)* - Una delle fanciulle della Freya Nordica, "la saggia Wara", che veglia sui desideri di ogni cuore umano e vendica ogni infrazione alla fede.
WE *(Scand.)* - Uno dei tre dei - Odino, Wili e We - che uccidono il gigante Ymir (la forza caotica), e creano il mondo dal suo corpo, la sostanza primordiale.
WERDANDI *(Scand.)* - Vedi "Nörne", le tre dee sorelle, che rappresentano il Passato, il Presente e il Futuro. Werdandi rappresenta il tempo sempre presente.
WILI *(Scand.)* - Vedi "We".
WITTOBA *(Sans.)* - Forma di Vishnu. Moor, nel suo *Hindu Pantheon* ci dà il ritratto di Wittoba *crocifisso nello Spazio*; e il rev. Dr. Lundy afferma (in *Monumental Christianity*) che questa incisione è *anteriore alla Cristianità*, ed è il Krishna crocifisso, un Salvatore, e quindi una concreta profezia di Cristo (Vedi *Iside Svelata*, vol. II. pag. 505-506).
WODAN (Sass.) - L'Odino scandinavo. Votan o Wuotan.

X - Questa lettera è uno dei simboli più importanti nella Filosofia Occulta. Come numerale X è usato in matematica per la quantità sconosciuta; nei numeri occulti, sta per 10, il numero perfetto; quando è messa orizzontalmente, così, ⨯ sta per 1000; con una linea sopra, sta per 10.000; e da sola, nel simbolismo occulto, è il *Logos* di Platone (l'uomo quale *microcosmo*) decussato nello spazio nella forma della lettera X. Il ⊗, la croce dentro il cerchio, ha inoltre un significato più chiaro nella filosofia occulta Orientale: è l'UOMO entro il proprio involucro *sferico*.

XENOFILO - Adepto e filosofo Pitagorico che, secondo Luciano (*de Macrob.*), Plinio ed altri, visse fino a 170 anni, preservando fino all'ultimo tutte le sue facoltà. Scrisse opere musicali e fu soprannominato il "Musicista".

XISUSTHRUS *(Gr.)* - Il Noè Caldeo, sulle tavolette Assire, che è così descritto da Beroso nella storia dei dieci re, secondo Alessandro Polistore: "Dopo la morte del (nono) Ardates, suo figlio Xisusthrus regnò diciotto sari. In questo periodo avvenne un grande diluvio". Avvisato dalla sua divinità, in una visione, dell'incombente cataclisma, a Xisusthrus fu ordinato da quella divinità di costruire un'arca, e farvi salire i suoi familiari, insieme a tutti i diversi animali, uccelli, etc., affidandosi alle acque che si innalzavano. Obbedendo all'ammonizione divina, Xisusthrus è raffigurato mentre fa precisamente ciò che Noè farà molte migliaia di anni dopo di lui. Egli mandò degli uccelli fuori dall'arca, che ritornarono da lui; quindi, pochi giorni dopo, li inviò di nuovo, ed essi tornarono con le zampe coperte di fango; ma la terza volta non ritornarono più. Arenatosi su un'alta montagna dell'Armenia, Xisusthrus discende e costruisce un altare agli dei. Solo qui sorge una divergenza tra le leggende politeistiche e quelle monoteistiche. Xisusthrus, avendo adorato e reso grazie agli dei per la sua salvezza, scomparve, e i suoi compagni "non lo videro più". Xisusthrus e la sua famiglia furono rapiti *per vivere con gli dei*, come egli stesso disse ai superstiti. Sebbene il suo corpo fosse scomparso, la sua voce fu udita nell'aria, e dopo averli informati dell'avvenimento, li esortò a tornare a Babilonia, e tenere in dovuta considerazione virtù, religione e dei. Questo è più meritorio che piantare vigne, ubriacarsi col succo dell'uva, e maledire il proprio figlio.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO VIII APRILE - MAGGIO 1984 N. 4

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

° I - In memoria di H.P. Blavatsky – 12 agosto 1831, 8 maggio 1891.

° II - Replica alle domande di un teosofo inglese.
Domanda III: Le grandi nazioni saranno spazzate via in un attimo?
Domanda IV: La Luna è immersa nella materia?
Domanda V: Sulla monade minerale.

° III - LE VERITÀ'ETERNE - Da *L'Amico Filosofo* di Robert Crosbie:
Sonno e sogni.
Istinto e intuizione.
La volontà creativa.
L'Uomo, visibile ed invisibile
La rinuncia all'azione
La legge delle corrispondenze
La cultura della concentrazione

Uno sguardo sul mondo: Il Dramma della Restaurazione

° Il Glossario Teosofico: Y - ZUN - H.P. Blavatsky

Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

ABBONAMENTI E ACQUISTI:

Abbonamento (a 6 numeri)L. 10.000
Un numero " 2.000
Per l'estero, il doppio.

Versamento sul C.C.P. N. 5893000 intestato a:
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

° I - In memoria di H.P. Blavatsky – 12 agosto 1831, 8 maggio 1891.

° II - Replica alle domande di un teosofo inglese.
Domanda III: Le grandi nazioni saranno spazzate via in un attimo?
Domanda IV: La Luna è immersa nella materia?
Domanda V: Sulla monade minerale.

° III - LE VERITÀ'ETERNE - Da *L'Amico Filosofo* di Robert Crosbie:
Sonno e sogni.
Istinto e intuizione.
La volontà creativa.
L'Uomo, visibile ed invisibile
La rinuncia all'azione
La legge delle corrispondenze
La cultura della concentrazione

Uno sguardo sul mondo: Il Dramma della Restaurazione

° Il Glossario Teosofico: Y - ZUN - H.P. Blavatsky

IN MEMORIA DI H. P. BLAVATSKY
12 agosto 1831 - 8 maggio 1891

Cari studenti di Teosofia,

quelli che hanno studiato la Filosofia teosofica ed hanno una qualche familiarità con la Dottrina Secreta che concerne la Natura e l'Uomo, comprenderanno perché fra noi si parla tanto spesso dell'Essere che portò la Teosofia al Mondo occidentale. Dietro questa commemorazione, c'è qualcosa di più che il rispetto per una persona, qualcosa di più che la riverenza per un personaggio. Nessuna Entità avente la sua conoscenza poteva apparire fra noi se non sotto la Legge, ed a condizione che quella Entità avesse acquisito quella conoscenza precedentemente, nell'ordinario corso dell'evoluzione spirituale, mentale e morale.

Abbiamo letto, studiato e parlato dell'Evoluzione più di una volta. Sappiamo che l'evoluzione domina in ogni dipartimento della Vita, in ogni ordine dell'esistenza; che tutti gli Esseri al di sopra dell'uomo devono essere passati, in qualche periodo, attraverso il nostro stadio; che tutti gli esseri al di sotto dell'uomo arriveranno un giorno allo stadio umano. Questa legge di tutta l'evoluzione odierna, applicata alla luce dell'Identità e della Fratellanza Spirituale, deve portarci a riconoscere che ci sono Esseri al di sopra di noi, Esseri che una volta furono uomini e che ritornano ad intervalli ciclici, quando il loro aiuto è necessario nel mondo, quando ogni cosa è in uno stato di transizione, per apportare ulteriormente luce e guida all'umanità, cosicché possiamo più coscienziosamente e responsabilmente continuare il nostro compito di progredire, e di aiutare a nostra volta l'evoluzione di tutta la Natura che sta al di sotto della condizione umana.

Che Esseri simili appaiano nel mondo è testimoniato dalla tradizione, dalle registrazioni storiche, dai grandi Insegnamenti e dai grandi esempi del più nobile Altruismo. Tutta la storiografia del passato mostra che in differenti periodi della storia del mondo è venuto fra gli uomini qualche Essere in forma umana che fu acclamato da alcuni del suo tempo e confermato dalle generazioni successive come una Incarnazione Divina. Tali grandi Esseri sono stati i fondatori di tutte le grandi religioni del mondo. Nella nostra religione cristiana abbiamo un esempio del genere. È scritto di Gesù che egli "divenne in tutte le cose simile a noi" - allo scopo, possiamo giustamente supporre, di rendere possibile la trasmissione a coloro per i quali egli venne di quella parte della "antica, invariabile ed eterna Dottrina Segreta" maggiormente necessaria per il loro progresso. E in tutte le epoche, prima e fino al tempo di Gesù, tali Esseri sono venuti fra gli uomini, talvolta in parvenze modeste, talvolta in una classe sociale elevata, ma solo e sempre per inculcare una volta di più la dottrina che l'uomo è divino in essenza, e che per *realizzare* la sua divinità deve pensare ed agire come un essere divino: poiché è attraverso il nostro pensare ed agire che produciamo le cause che provocano gli effetti, divini o infernali, che abbiamo.

Ci hanno accusato di seguire una persona perché parliamo tanto spesso di H. P. Blavatsky così come la conoscemmo. Per noi, questo non è essere al seguito di una persona; è il riconoscimento di un grande Fatto della Natura, e questo fatto deve avere un nome. Il fatto è prezioso perché dirige l'attenzione alla Sorgente del Messaggio. Da quando lei stette fra noi, sono venuti fuori molti altri che si sono attribuito il credito del suo messaggio, che hanno usato, e usato male, quello che lei insegno loro, che hanno pensato di elevarsi in virtù della sua esposizione. Perciò è essenziale che sia riconosciuta l'unica che portò il messaggio della

Teosofia, che sia conosciuta da tutti i Teosofi, che sia presentata a tutti quelli che vogliono studiare la Teosofia, affinché in alcun modo la verità di quel Messaggio possa essere conseguita alterata, o corrotta.

Dobbiamo esaminare e presentare l'idea di un Essere molto, molto al di sopra, di qualsiasi cosa possiamo realmente immaginare, con una conoscenza ed un potere che non possiamo concepire - un Essere perfetto - che abbandonò quegli spazi che furono meritati alle scopo di venire fra noi, di venire fra noi in un corpo simile al nostro, in un corpo di questa Razza, affinché l'antica Saggezza potesse ancora una volta esserci presentata in termini a noi comprensibili, addirittura in un linguaggio che non è il linguaggio dei metafisici, ma che è attecchito fra gente che combatte e commercia, fra la quale sono completamente assenti i termini per presentare appropriatamente e pienamente i molti gradi **e** livelli di coscienza, di sentimento e percezione che ci abbisognano per comprendere.

Sappiamo tutti che H.P. Blavatsky nacque in Russia nell'agosto del 1831; che discendeva da una nobile famiglia; che si sposò con l'anziano generale Blavatsky; che il suo non fu mai un matrimonio di fatto, e che lasciò casa, amici e patria e scomparve per quasi dieci anni. Durante questi dieci anni andò in molti paesi ma per la maggior parte di quel periodo fu in quella parte del mondo dove era in contatto con quei Maestri dei quali parlò. Durante questi dieci anni servì in molti modi - quel corpo servì, poiché *esso* non era l'Entità - servì come soldato nell'Esercito di Liberazione di Garibaldi. Dopo Mentana quel corpo fu ferito a morte, ma ritornò alla vita e fu guarito per combattere ancora. Allora ella ritornò a casa con una terribile ferita nel fianco che non si rimarginò mai completamente. Dal giorno del suo ritorno, dai parenti e dagli amici fu notato e commentato che il carattere e la natura di Helena Blavatsky erano completamente cambiati.

C'è una ragione per questo - una ragione Occulta, che non è conosciuta dalla nostra Razza. La maggior parte di noi è assoggettata a nascere dalla necessità - Karma: cioè, i nostri pensieri e le azioni del passato sono stati tali da condurci in una determinata famiglia, in una determinata Razza, in un determinato periodo ed in un determinato modo, sotto determinate condizioni e circostanze. Nascite come le nostre sono sotto la Legge; raccogliamo quindi quello che abbiamo seminato. Ma nel caso di questi Esseri di cui stiamo parlando, Essi non sempre vengono sulla terra attraverso la via da noi usata per nascere. In realtà Essi vengono sotto la Legge, come tutti noi, ma *conoscono* la Legge e tutte le sue modalità e processi, e vengono per propria scelta attraverso quella via che è più utile alla ragione della Loro venuta; possono prendere un corpo che un Ego, o l'abitatore naturale, sta lasciando, e per un accordo preso sui piani superiori a quello che noi conosciamo, un corpo abbandonato dall'Ego è usato da quell'Entità più elevata allo scopo che Essa possa lavorare nel mondo.

Nella nostra epoca, ci sono stati due casi del genere. Uno fu H.P. Blavatsky. Il proprietario che occupava quel corpo lo lasciò effettivamente quando esso fu ferito a morte sul campo di battaglia, [°] ed un'altra Entità, per accordo preso, lo assunse. L'Entità che subentrò era uno "di Coloro che sanno", uno di Coloro che hanno raggiunto la perfezione, e che usò quel corpo allo scopo di lavorare nel mondo per la Grande Loggia dei Maestri. William Q. Judge fu l'altro caso. In questa circostanza il corpo era quello di un bambino di sette o otto anni che stava morendo e che, nell'attesa, fu decretato morto dai medici. Dopo un momento il corpo mostrò i segni della vita che ritornava, e riacquistò le forze, ma la natura del bambino era diversa da quella che era stata prima. Per i genitori era ancora lo stesso bambino. Vedevano lo stesso corpo e pensavano

[°] Si riferisce alla battaglia di Mentana di cui si è parlato prima. - N.d.T.

che fosse la stessa Identità o Entità, ma ben presto si accorsero del grande cambiamento avvenuto nel carattere, nella natura, nelle tendenze.

Ora questi due casi segnalano qualcosa che merita la nostra massima attenzione per tentare di comprendere le leggi *occulte* che governano la Natura visibile ed invisibile. Esse sono tutte palesate nel secondo volume di *Iside Svelata,* dove questo modo reale di "nascita" sovrumana è largamente lasciato intendere ed illustrato: il Fatto che un Essere di conoscenza e di conseguimento superiori possa, per scelta e per accordo, entrare in un corpo, *prendere in prestito* un corpo, quando il precedente proprietario lo sta abbandonando.

Questi due Esseri non entrarono nella vita umana attraverso la porta della nascita, come tutti noi; vi entrarono con la *conoscenza* e, appena entrati, cominciarono ad allenare quei corpi presi in prestito a rispondere ai loro conseguimenti ed alle loro esigenze.

Molti hanno sentito parlare dei grandi poteri che H.P.B. possedeva, e molti, durante la vita di lei, furono testimoni dell'esercizio prodigioso di questi poteri. William Q. Judge possedeva gli stessi poteri. I poteri di H.P.B. furono propalati in giro da quelli che assistettero alla loro esibizione e credevano in essi, come pure da quelli che ne sentivano parlare e non ci credevano. I poteri posseduti da William Q. Judge non furono altrettanto conosciuti; infatti, per quanto gli fu possibile, e gli nascose costantemente a tutti di possederli.

Ora, vorrei essere scusato se dico personalmente qualche parola di lui in particolare, il frainteso e travisato collega di H.P.B. Incontrai William Q. Judge nel 1886 e fin da questo primo incontro avvertii qualcosa che non avevo mai avvertito prima - la sicurezza, la realizzazione dei poteri e della conoscenza di quell'Essere - e in ciò non sbagliai. Egli non era mai falso, mai mancò o venne meno un solo istante nell'espressione o nell'uso di quel potere e di quella conoscenza. Egli cercò sempre di risvegliare in quelli con cui parlava, l'idea della natura interiore immortale di ogni uomo; cercò sempre di imprimere nelle loro menti il desiderio e l'aspirazione di realizzare la propria divinità. E a quelli in cui aveva fiducia, mostrò più volte, il grande controllo che aveva sui poteri della Natura. Sempre, in simili casi, mostrò questi poteri non per gratificare la curiosità né per dimostrare la sua conoscenza, ma sempre per illustrare qualche grande legge della Natura. Nella Teosofia non esiste qualcosa come il miracolo. Tutti quegli avvenimenti che a noi sembrano incredibili e miracolosi sono determinati da una conoscenza delle leggi superiori e più sottili della Natura.

Ricordate che H.P. Blavatsky e William Q. Judge erano soltanto i nomi appioppati a questi corpi - i loro studenti li hanno più spesso chiamati "H.P.B." e "W.Q.J.", poiché con queste iniziali riconoscono e indicano le Entità che usarono questi corpi, non i corpi stessi. (°)

Quelli che erano simili a loro - simili in lealtà, fede e devozione alla Causa che Essi servivano - furono in grado, fino ad un certo punto, di percepire le nature meravigliose celate in quelle personalità; la divina compassione che dimorava in esse; la tenerezza, l'essenza dell'auto-sacrificio che non chiede niente per se stessa, ma desidera solo aiutare l'umanità sul duro e spinoso sentiero verso la perfezione. Quelli in grado di vedere potevano percepire che la Natura più elevata, più raffinata, migliore che era in questi due Esseri, potevano cogliere una risposta nelle loro nature interiori. Poiché c'era qualcosa nel contatto e nella connessione reale con questi Esseri che, sia come sia, bruciava proprio nell'anima e suscitava i sentimenti più

(°)Il Maestro K.H., parlando di H.P. Blavatsky in una sua lettera, avrebbe scritto: "Conosciuta da voi con questo nome, ma con un altro da noi." - N.d.T.

elevati e più nobili di cui l'uomo potesse essere capace. E inoltre, c'erano una semplicità, una modestia, che potrebbero disarmare alcune persone che mettono fuori strada gli egoisti e i litigiosi.

Se consideriamo H.P.B. e W.Q.J. come qualcosa di più che non gli uomini ordinari, come Esseri di potere e di conoscenza, che sono venuti a comunicare con noi nella nostra scarsezza di idee, allo scopo di renderci capaci di afferrare una piccola parte del grande *messaggio* della Teosofia, allora sì, che potrà essere compreso perché parliamo di Loro in termini del più grande amore e del più alto rispetto. Nessuno li ha mai cercati come Amici senza trovare - e lo troverà - il Loro aiuto, non importa quanto grande sia la debolezza, non importa quanto piccole siano le idee di chi cerca. Quest'assistenza e questa guida furono date sempre, e si realizzerà che a rendere capace il cercatore serio di afferrare qualcosa delle grandi Verità circa l'Anima dell'Uomo, fu ed è il messaggio che Essi portarono.

Theosophy

maggio 1983

REPLICA ALLE DOMANDE DI UN TEOSOFO INGLESE.

DOMANDA III

LE GRANDI NAZIONI SARANNO SPAZZATE VIA IN UN ATTIMO?

Domanda - Si dice che te diverse razze che si succedono l'una all'altra sulla terra siano separate da catastrofi, fra le quali occupano un posto preminente le sommersioni dei continenti. Significa che queste sommersioni sono cosi improvvise ed imprevedibili da spazzar via in un attimo le più grandi nazioni? O, se non è così, come mai non rimane alcuna traccia apprezzabile di queste grandi civiltà, così come sono descritte nel passato? Si presume che la nostra attuale civiltà europea, con le sue ramificazioni in tutto il globo, possa essere distrutta da una inondazione o da una conflagrazione che faccia cessare la:vita ancora esistente sulla terra? Le nostre arti esistenti ed i linguaggi sono condannati a morire? O furono solo le razze primitive ad essere cosi radicalmente separate l'una dall'altra?

Risposta - Nessuna assurdità simile fu mai postulata. Il cataclisma che annientò le più selezionate sotto-razze della quarta razza, o gli atlantidei, andò preparando lentamente il suo lavoro per ère,come si può leggere in *Esoteric Buddhism* (p.54). La così detta "Poseidone", appartiene alle ère storiche, sebbene il suo fato cominci ad essere realizzato e sospettato solo ora. Ciò che fu detto è ancora affermato: ogni razza-radice è separata da una catastrofe, un cataclisma - la base e il fondamento storico delle favole intessute più tardi nella fabbrica religiosa di ogni popolo, civilizzato o selvaggio, sotto i nomi di "diluvi", "piogge di fuoco" e cose simili.

Che "nessuna traccia apprezzabile sia rimasta di queste grandi civiltà", è dovuto a parecchie ragioni. Una di queste potrebbe farsi risalire all'incapacità ed in parte alla cattiva volontà (o dovremmo dire alla congenita cecità spirituale?) dei moderni archeologi di classificare scavi e rovine di 50.000 e 6000 anni fa, e di assegnare a molte arcaiche rovine il loro periodo ed il loro posto nei tempi preistorici. Per questi ultimi l'archeologo non è responsabile - poiché quale criterio, quale indicazioni ha egli per arrivare a desumere la data reale di una c ostruzione dissotterrata che non porta alcuna iscrizione? E quale garanzia ha il pubblico che l'antiquario o lo specialista non abbiano fatto un errore di qualche 20.000 anni? Una buona prova di ciò l'abbiamo nella classificazione *scientifica* e *storica* dell'architettura ciclopica. L'Archeologia tradizionale che si basa, direttamente sul monumentale è respinta. La letteratura orale, le leggende popolari, le ballate ed i riti, sono tutti bollati con una parola - *superstizione*; e le antichità popolari sono diventate "favole" e "folklore". Lo stile più rozzo dell'arte muraria ciclopica, le mura di Tiro menzionate da 0mero, sono collocati nell'epoca più remota - all'inizio della storia pre-romana; le mura di Epiro e di Micene, in epoca più vicina. Queste ultime sono ritenute *comunemente* opera dei pelasgi e *probabilmente* di circa 1.000 anni prima dell'èra occidentale. In quanto alle prime - esse furono circondate e trascinate via dal diluvio del Neocene in tempi abbastanza recenti - il dotto schema dell'arcivescovo Usher che stabilisce che la terra e l'uomo "furono creati nel 4.000 a.C., è diventato non solo popolare ma ha effettivamente *irretito* le classi colte fino ai trionfi di Darwin. Se non fosse stato per gli sforzi di pochi mistici alessandrini e di altri, dei platonici e dei filosofi pagani, l'Europa non avrebbe mai messo le mani nemmeno su quei pochi classici greci e romani che ora possiede. E poiché fra i pochi che sono scampati al terribile fato non tutti erano certamente degni di fiducia - da qui, forse, il segreto della loro preservazione. Gli scolari occidentali si sono abituati presto a respingere ogni testimonianza pagana, allorquando la verità cozzava con i *dicta* delle loro

chiese. Allora, di nuovo, gli archeologi, gli orientalisti e gli storici moderni sono *tutti* europei; e sono *tutti* cristiani, seppure in modo superficiale o diverso. Comunque sia, sembra che alla maggior parte di essi non piaccia ammettere che qualche reliquia dell'arcaicità sia datata a prima della supposta antichità delle registrazioni ebraiche. Questo è un fosso nel quale la maggior parte di essi è scivolata.

Le tracce delle antiche civiltà esistono, e sono molte, eppure, è umilmente suggerito. Fino a quando ci saranno reverenti gentiluomini immischiati senza controllo nelle società archeologiche ed asiatiche; fino a quando saranno i Vescovi cristiani a scrivere sulle storie e sulle religioni delle nazioni non cristiane, e a presiedere i convegni degli orientalisti - l'arcaismo ed i suoi resti saranno presentati come inferiori in ogni ramo all'antico giudaismo - alla moderna cristianità.

Finora, l'archeologia non sa niente dei luoghi di altre e lontane più antiche civiltà tranne delle poche nelle quali si è imbattuta, e alle quali ha assegnato le sue rispettive epoche per lo più sotto la guida della cronologia biblica. Se l'Occidente avesse avuto qualche *diritto* di imporre sulla Storia *Universale* l'infida cronologia di una piccola e sconosciuta tribù ebraica e al tempo stesso di respingerla, qualsiasi altra tradizione fornita dagli scrittori classici *non-e*brei e non-cristiani sarebbe confutabile. Ad ogni modo, se avesse accettato di buon grado le informazioni provenienti da altre fonti, avrebbe potuto fin da ora sincerarsi che non solo in Italia ed in altre parti di Europa, ma persino in posti non molto lontani da quelli che si è abituati a considerare il letto-rovente delle antiche rovine - la Babilonia e 1'Assiria - ci sono altri luoghi dove si potrebbe scavare con profitto. L'immensa "valle di Sale" di Dasht-Beyad da Khorasan [°] copre le civiltà più antiche del mondo, mentre il deserto di Shamo ha avuto il tempo di cambiare da mare a terra, e da terra fertile ad un deserto senza vita, fin dal tempo in cui la *prima* civiltà della Quinta Razza non lasciò le sue "tracce" ora invisibili e forse perdute per sempre sotto la sua coltre di sabbia.

I tempi sono cambiati, stanno cambiando. Prove delle antiche civiltà e della saggezza arcaica si stanno accumulando. Sebbene soldati bigotti e preti intriganti abbiano bruciato libri e riadattato le antiche librerie a fonte di profitto; sebbene la fredda disgregazione e gli insetti abbiano distrutto registrazioni inestimabilmente preziose; sebbene durante un periodo storico i briganti spagnoli abbiano fatto un falò delle opere delle più raffinate razze arcaiche americane che, se risparmiate, avrebbero risolto molti enigmi della storia; ed Omar lasciasse bruciare per mesi i bagni di Alessandria con i tesori letterari del Serapeo; ed i libri sibillini ed altri libri mistici di Roma e della Grecia fossero distrutti con la guerra; e gli indiani del Sud invasori di Ceylon ammucchiassero in "pile alte quanto le cime degli alberi di cocco" le *olla* dei buddhisti e le bruciassero per illuminare la loro vittoria, cancellando così la conoscenza dei primi annali buddhistici e di trattati di grande importanza; sebbene questo vandalismo odioso ed insensato abbia disonorato il progresso delle nazioni più battagliere - pure, nonostante tutto, ci sono ancora abbondanti prove della storia dell'umanità, e pezzi e brandelli vengono alla luce di tanto in tanto grazie a quello che la scienza ha spesso chiamato "coincidenze molto strane". L'Europa non ha molta storia degna di fede delle sue vicissitudini e mutamenti, delle sue Razze consecutive e dei loro fatti. Con le loro guerre selvagge, le usanze barbariche degli storici goti, unni, franchi e di altre nazioni guerriere, e l'interessato vandalismo letterario dei preti tonsurati che per secoli si ersero sulla vita intellettuale come un in cubo, non avrebbe potuto esistere, per l'Europa, una antichità. Ed i critici, gli storici e gli archeologi europei, non avendo essi stessi un

[°]Provincia dell'Iran N.E. L'attuale nome del "Deserto di Sale" è Dashat-i- Kavir. (Boris d.Z.)

Passato documentato, non hanno avuto scrupolo a negarne uno anche agli altri - tutte le volte che la concessione esigeva un sacrificio del prestigio biblico.

Nessuna “traccia di antiche civiltà” si dice! E cosa dire dei pelasgi - i diretti antenati degli elleni, secondo Erodoto? Cosa dire degli etruschi - la razza misteriosa e prodigiosa la cui origine è per qualsiasi storico il più insolubile dei problemi? Quello che si conosce di loro mostra solo che si potrebbe conoscere qualcosa di più; che tutta una serie di civiltà preistoriche potrebbe essere scoperta. Un popolo descritto come lo sono i pelasgi - un popolo altamente intellettuale, ricetti vo, attivo, occupato principalmente nell’agricoltura, belligerante quando necessario sebbene preferisse la pace; un popolo che costruì canali come mai più nessuno, acquedotti sotterranei, dighe, muri e costruzioni ciclopiche di una imponenza veramente stupefacente; che sono persino *sospettati* di essere stati gli inventori dei così detti caratteri dai quali sono derivati tutti gli alfabeti europei - chi furono essi? Se si è potuto dimostrare con ogni mezzo possibile che essi erano i discendenti del biblico *Peleg* (*Genesi*, X, 25), la loro alta civiltà sarebbe stata quindi dimostrata,anche se la loro antichità sarebbe stata diminuita al 2247 ‘a.C.’. E chi furono gli Etruschi? Si potrà dare a credere sia agli occidentali che agli orientali che fra le alte civiltà *Tursenoi* dei greci del periodo pre-romano (e noi diciamo *pre-storico*), con le loro 12 grandi città *conosciute* dalla storia; con le loro costruzioni ciclopiche, le loro arti plastiche e pittoriche, ed il tempo in cui erano una tribù nomade “che per prima discese in Italia dalle latitudini nordiche” - passarono solo pochi secoli? Si potrà ancora insistere sul fatto che i fenici, con la loro Tiro nel 2750 ‘a.C.’ (una cronologia accettata dalla storia *occidentale*), il loro commercio, la flotta, la conoscenza, le arti e la civiltà, erano solo qualche secolo prima della costruzione di Tiro, nient’altro che “una piccola tribù di pescatori semitici”? Oppure, che la guerra di Troia non poteva essere scoppiata prima del 1184 a.C., e poter così collocare la *Magna Grecia* da qualche parte fra l’ottavo e il nono secolo ‘a.C.’, e non migliaia di secoli prima, come fu proclamato da Platone e da Aristotele, da Omero e dai poemi ciclici che derivavano da, e si basavano su, altre registrazioni più antiche di millenni? Se lo storico cristiano ostacolato dalla sua cronologia ed il libero pensatore dalla mancanza di dati necessari, sono costretti a bollare qualsiasi cronologia *non*-cristiana e non-occidentale come “ovvie fantasie, puramente mistiche” e “non degne di un momento di considerazione”, come potrà mai pervenire alla verità chi è totalmente dipendente dalle guide occidentali? E se questi incompetenti costruttori della Storia Universale possono persuadere il loro pubblico a riconoscere autorevoli le loro fantasticherie cronologiche ed etnologiche, perché lo studioso orientale, che ha accesso a materiali completamente differenti - e, lo diciamo apertamente, più degni di fede - dovrebbe sentire la necessità di unirsi alla fede cieca di quelli che difendono l’infallibilità storica dell’Occidente? Egli crede - sulla forza dell’evidenza documentata lasciata da Yavanâcharya (Pitagora) nel 607 ‘a.C.’ in India e delle “registrazioni del Tempio” della sua nazione - che invece di attribuire centinaia di anni alla fondazione di *Cuma* e della *Magna Grecia* di cui Cuma era la colonia pioniera, possiamo con certezza attribuirgliene migliaia. Crede che la civiltà della *Magna Grecia* era già decadente quando Pitagora, il grande allievo del Maestri ariani, andò a Crotone. Non avendo pregiudizi biblici da superare, egli si è convinto che se alle tribù celtiche e scozzesi *Bvitannicae Insulae* con la civiltà già fiorente di Roma davanti agli occhi e con la conoscenza di quella dei fenici che iniziarono a commerciare con esse mille anni prima dell’era cristiana, occorsero duemila e cinquecento anni per diventare semi-civili; e per concludere il tutto con il definito aiuto successivo delle civiltà normanna e sassone, se occorsero ben duemila anni prima che esse potessero costruire le loro città medioevali nemmeno lontanamente paragonabili con quelle romane - allora, la civiltà della *Magna Grecia* dovrebbe essere collocata in un tempo enormemente più remoto, invece di essere relegata in quell’ipotetico periodo benevolmente definito l’infanzia della Razza che era alla facile portata degli Apostoli e dei primi Padri cristiani. Senza dubbio, se i barbari dell’Europa occidentale

ebbero bisogno di così tanti secoli per poter sviluppare un linguaggio e creare imperi, allora le tribù nomadi dei "periodi mistici" - poiché non giunsero mai sotto la vivificante energia di quell'influenza cristiana alla quale viene attribuito tutto l'illuminismo scientifico di quest'era - avrebbero avuto bisogno, per onesta imparzialità, di circa diecimila anni per edificare le loro Tiro e le loro Veio, le loro Sidon e Cartagine. Poiché *altre* Troia giacciono sotto la superficie del punto più alto del territorio; ed altre e più elevate civiltà furono esumate da Mariette Bey da sotto lo strato di sabbia dal quale furono raccolte le collezioni archeologiche di Lepsius,di Albott e del British Museum. E ben sei "Delhi" sovrapposte e celate alla vista formano il basamento sul quale il conquistatore mongolo costruì la magnifica capitale le cui rovine attestano ancora lo splendore della sua Delhi. Così quando la furia del bigottismo critico si sarà placata e gli occidentali saranno in grado di scrivere la Storia solo nell'interesse della verità, saranno trovate le prove della legge ciclica della civiltà. La moderna Firenze innalzò le sue belle forme architettoniche sul la tomba della Florentia etrusca, che a sua volta sorse sulle vestigia nascoste di civiltà anteriori. E così anche Arezzo, Perugia, Lucca, e molti altri luoghi europei adesso occupati da città moderne e da paesi, sono fondati sulle reliquie delle civiltà arcaiche il cui periodo copre ère incalcolabili, e dei cui nomi sussurrati attraverso "i corridoi del Tempo" si è perso perfino l'eco.

Quando lo storico occidentale avrà finalmente ed incontestabilmente provato, come minimo, chi furono i pelasgi, e chi gli etruschi, ed anche i misteriosi iapigi che a quanto sembra ebbero una conoscenza della scrittura - com'è provato dalle loro iscrizioni - ancor prima dei fenici, allora solo egli potrà imporre agli asiatici l'accettazione dei suoi dati arbitrari e dei suoi dogmi. Allora potrebbe anche chiedere sarcasticamente "come mai non sia rimasta alcuna traccia apprezzabile di tali alte ci viltà, così come vennero descritte nel passato".

Si chiede : "È supponibile che la nostra attuale civiltà, con le sue ramificazioni ... possa essere distrutta da qualche inondazione o conflagrazione ...?" Più facilmente di quanto lo furono molte altre civiltà. L'Europa non ha né la titanica e ciclopica muratura degli antichi, né le loro pergamene per conservare le testimonianze delle sue "arti e linguaggi estinti". La sua civiltà è troppo recente, si sviluppa troppo rapidamente per lasciare qualche reliquia veramente indistruttibile della sua architettura, delle sue arti o scienze. Cosa c'è nell'intera Europa che possa essere considerato anche solo approssimativamente indistruttibile? Senza menzionare la *débàcle* dei sollevamenti geologici che generalmente seguono a tali cataclismi? I suoi effimeri palazzi di cristallo, i suoi teatri, le gallerie, il moderno fragile arredamento? O i suoi telegrafi elettrici, i fonografi, i telefoni ed i microfoni? Mentre i primi sono ognuno alla mercé del fuoco, le ultime meraviglie della scienza che abbiamo enumerato possono essere distrutte e ridotte in atomi da un bambino. Quando sappiamo della distruzione delle "sette meraviglie del mondo", di Tebe, di Tiro, del Labirinto e delle Piramidi egiziane, dei templi e dei palazzi giganteschi che sappiamo essere ora sprofondati nella polvere dei deserti, ridotti ad atomi dalla mano del Tempo - più leggera e più pietosa di qualche cataclisma - la domanda ci appare più come il risultato dell'orgoglio moderno, che come un ragionamento rigoroso. Sono i vostri quotidiani e periodici, brandelli di alcuni giorni; sono i vostri fragili libri che annotano le registrazioni di tutta la vostra grande civiltà, soggetti, per di più, ad essere annientati dopo che le termiti hanno fatto con essi qualche pasto, ad essere considerati indistruttibili? Ma perché la civiltà europea dovrebbe sfuggire alla sorte comune? È dalle classi inferiori, dalle unità delle grandi masse che nelle nazioni formano la maggioranza, che i sopravvissuti sfuggiranno in gran numero: ed essi non conoscono niente delle arti, delle scienze o dei linguaggi, eccetto i propri, ed anche questi molto imperfettamente. Le arti e le scienze sono simili all'antica Fenice: muoiono solo per rivivere. E quando fu posta per la prima volta la domanda che si trova a p. 58 del *Buddhismo Esoterico* concernente "la strana corsa del progresso umano durante gli ultimi duecento anni",

Mr. Sinnett avrebbe potuto rispondere più completamente al suo corrispondente dicendo: “Questa corsa, questo progresso, e l’abnorme rapidità con cui una scoperta segue all’altra, dovrebbero segnalare alla intuizione umana che quello che noi consideriamo alla luce delle ‘scoperte’ sono semplicemente del le *riscoperte* che noi, seguendo la legge del progresso graduale, rendiamo più perfette, almeno nell’enunciazione, ma non siamo noi i primi ad esplicarle”.

Impariamo con maggiore facilità quello che abbiamo sentito o appreso nell’infanzia. Se, com’è’ asserito, le nazioni occidentali si sono separate dal grande ceppo ariano, allora diventa evidente che le razze che per prime popolarono l’Europa erano inferiori alla razza-radice che aveva i Veda e i Rishi preistorici. Quello che i vostri lontanissimi antenati avevano udito nel segreto dei templi non fu perduto. Ha raggiunto la loro posterità, che ora sta semplicemente perfezionandolo nei dettagli.

DOMANDA IV

LA LUNA E' IMMERSA NELLA MATERIA?

Domanda - Si dice che la luna sia stata la scena di una vita immersa nella materia persino più che la vita sulla terra. Ci sono allora organismi materiali che ci vivono? Se è così, come possono essi fare a meno dell'aria e dell'acqua, e come mai i nostri telescopi non avvistano traccia dei loro meccanismi? Gradiremmo molto una più ampia informazione del punto di vista degli Adepti sulla luna, poiché quanto già si conosce delle sue condizioni materiali potrebbe più facilmente stabilire un'ulteriore conoscenza come nel caso (ad esempio) dei pianeti completamente invisibili.

Risposta - Per quanto ne sanno gli amanuensi, nessun "Attepto" ha mai informato un "Chela laico" del suo "punto di vista" sulla luna, per pubblicarlo. Sulla selenografia, la scienza moderna è di gran lunga meglio informata di quanto possa mai sperare di esserlo un umile asceta asiatico. Le speculazioni a p. 105 e 106 del *Buddhismo Esoterico* sono azzardate, oltre ad essere vaghe sono alquanto premature. Perciò, è meglio passare alla domanda seguente.

DOMANDA V

SULLA MONADE MINERALE

Domanda - L'espressione "una monade minerale" è autorizzata dagli Adepti? E se è cosi, quale relazione c'è fra la monade e l'atomo, o le molecole, dell'ordinaria ipotesi scientifica? Ciascuna monade minerale può diventare una monade vegetale, e poi un essere umano?

Risposta - Qualsiasi espressione inglese che traduca correttamente l'idea ricevuta è "autorizzata dagli Adepti". Perché no? Il termine 'monade' si applica alla vita latente tanto nel minerale quanto alla vita nel vegetale e nell'animale. Il monogenista potrebbe fare obiezione al termine e specialmente all'idea; mentre il poligenista - a meno di essere un corporalista - non lo potrebbe. In quanto all'altra categoria di scienziati, essi potrebbero fare obiezione persino all'idea di una monade umana - e definirla "non scientifica".

Quale relazione c'è fra la monade e l'atomo? Nessuna, con l'atomo o con la molecola come sono attualmente concepiti. La monade non può essere paragonata né con l'organismo microscopico una volta classificato fra 1'infusoria poligastrica, ed ora collocato fra le alghe; né è propriamente la *monas* dei peripatetici. Fisicamente o costituzionalmente la monade minerale differisce, naturalmente, dalla monade umana che non è fisica, né, la *sua* costituzione, può essere resa da simboli ed elementi chimici. In breve, la monade minerale é UNA - le monadi superiori animale ed umana sono innumerevoli. Di contro, come si potrebbe giustificare e spiegare *matematicamente* il progresso evoluzionistico e a *spinale* dei quattro regni? Tale difficoltà è esposta in modo eccellente dal Chela S.T.K. Chary nel *Theosophist* di giugno, p.232-233. Nell'uomo, la monade è la combinazione degli ultimi due principi, il 6° e il 7° ma, propriamente parlando, il termine "monade umana" si applica solo all'Anima Spirituale, [°] non

[°] *Buddhi*, l'Anima o la Coscienza spirituale, veicolo di Atma; il 6° principio nella costituzione settenaria dell'uomo. N.d.T.

al suo Principio spirituale più alto [+] che la vivifica. Ma poiché una volta separata da quest'ultimo l'Anima Spirituale non potrebbe avere esistenza, *Atma-Buddhi* è stata chiamata" monade umana". La composizione (una simile parola, che sciocchereb be un asiatico, appare necessaria per aiutare gli europei a comprendere) di Buddhi, o il 6° principio, è integrata da quella che voi chiamereste materia (o, per caso, un centro di Forza Spirituale) nel la sua 6/a e 7/ma condizione o stato; l'ATMAN che ne anima l'esistenza parte dalla VITA UNA - o Parabrahm. Ma nel minerale, nel vegetale e nell'animale l'Essenza monadica (se è permessa una simile parola), che resta invariata attraverso la serie dei. cicli dall'elementale più basso fino al regno dei Deva, differisce però nella scala del progresso.

Sarebbe molto fuorviante immaginare una monade come una entità separata che trascina il suo lento movimento in un sentiero distinto attraverso i regni inferiori, e che dopo una incalcolabile serie di trasmigrazioni sboccia in un essere umano; in breve, che la monade in un Humboldt risalga alla monade di un atomo di polvere. Invece di dire una monade minerale, la più corretta fraseologia della scienza fisica che differenzia ogni atomo - avrebbe dovuto essere LA monade che si manifesta in quella forma di Prakriti [°] chiamata il regno minerale. Ciascun atomo o molecola dell'ordinaria ipotesi scientifica non è una particella di qualcosa, animata da un qualcosa di psichico, destinata a sbocciare in un uomo dopo eoni. Ma è una manifestazione concreta dell'Energia Universale che non si è ancora individualizzata: una manifestazione successiva dell'unica Monade Universale. L'Oceano di Vita non si divide nelle sue gocce potenziali che lo costituiscono finché la portata dell'impulso vitale non raggiunge lo stadio evolutivo della nascita dell'uomo. La tendenza verso la separazione in monadi individuali è graduale, e negli animali superiori giunge quasi allo scopo. I peripatetici applicavano la parola Monade al Cosmo intero, nel senso panteistico; ma gli occultisti, pur accettando questa concezione per comodità, distinguono gli stati progressivi dell'evoluzione del Concreto dall'Astratto attraverso condizioni delle quali *uma* è la ''Monade minerale". La condizione significa semplicemente che l'onda soggetta alla marea dell'evoluzione spirituale sta passando attraverso quell'arco del suo circuito. L'"Essenza monadica" comincia a differenziarsi impercettibilmente nel regno vegetale. Poiché le Monadi sono cose *non* composte, come le ha correttamente definite Leibnitz, è l'essenza spirituale che le vivifica nei loro stadi di differenziazione che costituisce propriamente la Monade - non l'aggregato atomico che è solo il *veicolo* e la sostanza attraverso i quali fremono gli stadi inferiori e superiori delle intelligenze. E sebbene, com'è dimostrato da quelle piante conosciute come sensitive, ce ne siano ben poche fra esse che possono essere ritenute in possesso di quella percezione conscia che è chiamata da Leibnitz *appercezione* - mentre le altre sono dotate solo di quella attività interna che può essere chiamata sensazione *nervosa* vegetale (chiamarla *percezione* sarebbe errato) - tuttavia, anche la monade vegetale è ancora LA Monade, nel suo secondo stadio della sensazione del risveglio. Leibnitz si avvicina parecchie volte alla verità, ma definisce l'evoluzione monadica non correttamente e spesso commette errori grossolani.

Ci sono *sette* regni, il primo contenente tre gradi di elementali, o centri di forze nascenti - dal primo stadio della differenziazione di Mulaprakriti, [°] cioè, dalla completa incoscienza alla semi-percezione; il 2°, o il gruppo più elevato, abbraccia i regni dal vegetale all'uomo. Il regno minerale costituisce quindi il punto centrale o di svolta negli stadi della "Essenza Monadica" -

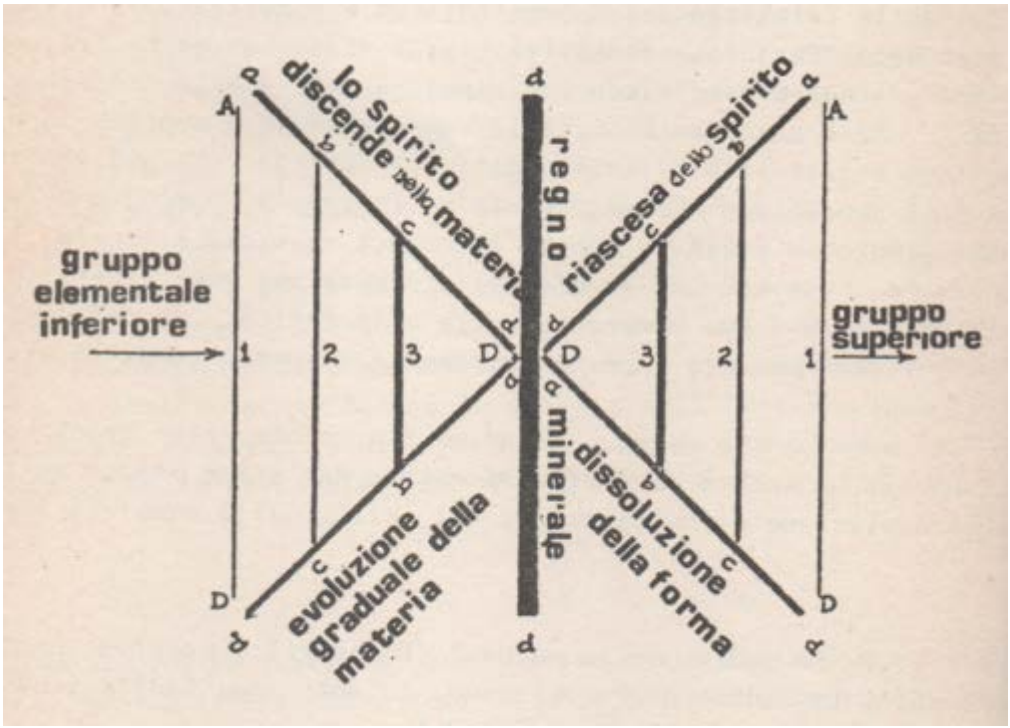
---

[+] *Atma,* lo Spirito Universale impropriamente detto il 7° prin cipio nell'uomo, e di cui Buddhi è il veicolo. N.d.T.

[°] La natura in generale come contrapposto della natura spirituale, che sono entrambe, come dice la *Dottrina Segreta* (I,370) "due aspetti primari dell'unica Divinità sconosciuta" - N.d.T.

[°] Lett., "la radice della natura" (Prakriti) o materia; esotericamente, la Radice di Parabrahman, la Sostanza indifferenziata o il Principio femminile. - N.d.T

considerata come una Energia Evolvente. Ci sono così: tre stadi nella parte elementale; il regno minerale; tre stadi nella parte fisica oggettiva - e sono questi i sette anelli della catena evolutiva: una discesa della spirito nella materia, equivalente nell'evoluzione fisica ad un'ascesa; una riascesa dall'abisso più profondo della materialità (il minerale) verso uno *status quo ante*, con una corrispondente dissipazione in su degli organismi concreti verso il Nirvana - il punto in cui svanisce la materia differenziata. Forse un semplice diagramma potrà aiutarci:



La linea A D rappresenta l'oscuramento graduale dello spirito man mano che è passato nella materia concreta; il punto D, indica la posizione evolutiva del regno minerale dalla sua concretezza incipiente (*d*) a quella definitiva *(a)*; a, b, c, sul lato sinistro del diagramma, raffigurano i tre stadi dell'evoluzione elementale, cioè, i tre stadi successivi attraversati dall'impulso spirituale (attraverso gli elementali, dei quali poco è permesso dire), prima di essere imprigionati nella forma più concreta della materia; e *c*, *b*, *a*, sul lato destro del diagramma, sono i tre stadi della vita organica, vegetale, animale, umana. Ciò che è il totale oscuramento dello spirito è perfezione completa della sua antitesi - la materia; e questa idea è resa con le linee A D e D A. Le frecce indicano la linea del percorso dell'impulso evolutivo che entra nel suo vortice e si espande di nuovo nella soggettività dell'ASSOLUTO. La linea centrale più marcata - d d - è il Regno minerale.

I monogenisti hanno fatto il loro tempo. Anche i credenti in un dio personale come il Professore Agassiz, insegnano ora: "...C'è un progresso manifesto nella successione degli esseri sulla superficie della terra. Questo progresso consiste in una similarità crescente nella fauna vivente e, specialmente, fra i vertebrati, nella loro crescente rassomiglianza all'uomo. ...L'uomo è il fine verso cui tende tutta la creazione animale, fin dalla prima apparizione dei pesci paleozoici." (*Principles of Zoology* pp. 205-6)

La "monade" minerale non è una individualità latente, ma una Forza onnipervadente che ha per suo veicolo attuale la materia nel suo stato terrestre più basso e più concreto; nell'uomo la

monade è completamente sviluppata, potenziale, e o passiva o assolutamente attiva, secondo i suoi veicoli - i cinque principi umani inferiori e più fisici. Nel regno dei Deva essa è pienamente liberata ed è nel suo stadio più elevato - solo di uno stadio inferiore alla Vita UNA Universale.

LE VERITÀ ETERNE

DA *L'AMICO FILOSOFO* DI ROBERT CROSBIE

III

SONNO E SOGNI

C'è qualcosa in ognuno di noi che entra nello stato chiamato sogno, nello stato chiamato sonno, e nello stato chiamato morte. Non si può avere alcuna comprensione degli stati nei quali passiamo e di quelli dai quali emergiamo, se non basandosi sull'idea che c'è un Ego, un pensatore, un percepitore, un conoscitore, uno sperimentatore, che entra negli stati e vi riemerge, e che questo *Ego,* l'uomo reale, mantiene la sua identità attraverso tutti essi.

Noi siamo qualcosa di più degli stati in cui entriamo, non importa quanto elevato possiamo considerare qualcuno di questi stati. Anche se immaginiamo che abbiamo raggiunto, o possiamo raggiungere, lo stato più elevato d'intelligenza e di azione - quello che chiamiamo il divino - siamo *noi* che vi entriamo. Così non possiamo conoscere gli stati nei quali entriamo finché non riconosciamo che c'è in noi Quello che li attraversa tutti; dobbiamo allora tentare di capire cosa è questo qualcosa e, in questo tentativo, dobbiamo cominciare precisamente da dove siamo ora; non possiamo partire da qualche posto o posizione che non sia quella in cui siamo in permanenza.

Cosa troviamo, allora? Che siamo una identità permanente. Dalla nascita ad ora siamo passati attraverso molti cambiamenti, ma la nostra identità non è cambiata, non importa attraverso quali trasformazioni essa sia passata, o possa passare. Quando abbiamo questo *fatto* fermamente fissato nella nostra mente, siamo giunti al punto essenziale per comprendere che c'è una natura immortale in ciascuno di noi; che essa è divina nella sua essenza, non soggetta a cambiamento; perche Essa è immutabile.

Entriamo nello stato di sogno appena lasciamo il corpo, prima di passare nello stato di sonno senza sogni; e al risveglio c'è, nuovamente, lo stato di transizione nel quale ritorniamo prima di riassumere lo stato di veglia nel corpo. Sappiamo che nei sogni abbiamo tutti i *sensi,* benché il corpo sia passivo e gli *organi* dei sensi non siano adoperati. Possiamo vedere e udire, sentiamo, parliamo ed agiamo, proprio come nello stato di veglia, senza usare gli organi fisici associati con queste sensazioni ed azioni. Ciò dimostra che siamo coscienti, viventi, esistenti, sebbene il corpo non avverta niente. Sappiamo inoltre che la nostra identità, entrando nello stato di sonno, non è turbata; siamo sempre noi stessi, e nessun altro, che sperimentiamo questo stato.

Si sa che lo stato di sogno è molto breve, in paragone allo stato di veglia. Si sa che possiamo sognare e sperimentare durante quello che nel sogno sembra rappresentare un periodo di tempo molto lungo, benché questo stato duri solo pochi secondi d'orologio. C'è una parte del "riposo della notte", una parte di gran lunga più grande, che ci è conosciuta solo (nello stato di veglia) come "sonno senza sogni". Questo è semplicemente il sonno del *corpo.* Allora è quasi come se uno avesse lasciato il corpo completamente. Eppure l'entità, da qualche parte, deve essere in contatto, perché è sempre presente, ed è cosciente - la stessa identità. Se questo non fosse vero, non ci svegliereмmo, oppure, svegliandoci, ci sarebbe un altro e nuovo essere.

Quanto al sogno e al sonno, la psicologia occidentale non è andata oltre questa idea. Essa non conosce quello che era conosciuto ère fa, e che da alcuni è conosciuto oggi - che l'Ego,

l’uomo, il pensatore, è più completamente occupato, è più il reale sé durante il sonno senza sogni del corpo, che in qualsiasi altro momento. Così è stato detto che il periodo diurno del corpo è il periodo notturno dell’anima, e che la notte del corpo è il giorno dell’anima. Quando il corpo dorme, l’uomo reale è attivo al massimo, con il più alto grado d’intelligenza, ma pensa ed agisce su di un altro piano completamente diverso, in uno stato completamente differente da quello da noi conosciuto nell’ordinario stato di veglia dell’esistenza umana.

Del sonno non sappiamo nulla, benché diciamo di sperimentarlo. Ciò che sappiamo è che siamo colti dal sonno - cioè, che il corpo è stanco - ma non è mai il sonno a venire a noi. Di giorno siamo svegli: siamo coscienti; pensiamo. Ma quando siamo svegli il nostro potere di percepire e di conoscere è applicato quasi esclusivamente a cose esteriori di ordine materiale, cosicché, ciò che chiamiamo conoscenza - conoscenza da svegli - è, praticamente, un’applicazione di tutti i nostri poteri all’esistenza fisica, e a quella soltanto. Quando dormiamo, cosa succede?

Durante questo intervallo, sappiamo che il corpo non risponde affatto a tutto ciò che è esterno. Non conosciamo né percepiamo nulla di ciò che succede ai nostri amici. Le più spaventose calamità possono accadere attorno a noi, e non ne possiamo sapere nulla fino a che recuperiamo il controllo del corpo. Eppure dobbiamo essere stati attivi, coscienti, con una identità immutata. E questo porta le nostre menti alla questione sul perché e sul come, quando siamo svegli, non sappiamo nulla di questa attività durante il sonno profondo del corpo sui piani più elevati e del tutto differenti.

Abbiamo in sospeso dentro di noi, ma non dimenticata, non inaccessibile, tutta questa conoscenza. Essa è registrata, veritiera quanto è possibile esserlo a qualsiasi registrazione, in castrata nella nostra natura imperitura - ogni cosa che abbia mo attraversato, ogni grado di esperienza, di conoscenza, che abbiamo acquisito. Quando dormiamo - cioè, quando il corpo dorme - ci avviciniamo a questa sorgente di conoscenza che- è dentro di noi; ma nessuno al mattino si sveglia “più saggio”. Come può succedere che, possedendo una tale conoscenza, possedendo i poteri che appartengono allo Spirito immortale, all’Intelligenza divina, non possiamo tuttavia usarli, non siamo nemmeno consapevoli della loro esistenza in noi?

C’è una legge conosciuta come ‘Karma’, la legge dell’azione e della reazione, che è stata così enunciata: “Qualunque cosa un uomo semina, *quella* egli anche raccoglie”. Mentre eravamo nel corpo, noi abbiamo pensato ed agito in modo da produrre alla fine uno strumento che non è in armonia con la nostra natura reale. Abbiamo applicato il potere della nostra intelligenza alla considerazione e all’uso delle cose materiali - cose che appartengono allo stato più basso del nostro essere - e così siamo stati coinvolti da esse. Il cervello che abbiamo è quasi interamente rispondente a queste idee più basse; così quando al risveglio ritorniamo in esso, in questo cervello non c’è nulla che possa cogliere la più piccola impressione o la registrazione di quegli stati di coscienza attraverso i quali siamo passati.

Se siamo degli esseri che durante il sonno siamo passati attraverso stati più elevati, come possiamo riuscire a riconquistare una conoscenza di questi beni? Se ci hanno rivelato che siamo di natura divina, non terrestre; che abbiamo un passato immenso; che abbiamo piani di coscienza più elevati di questo, e potere di azione su questi piani - a che cosa ci serve? Cosa ce ne viene? Cosa suscita in noi? Ci fa guardare alla vita da un punto di vista differente da quello che ci è stato fino ad ora abituale?

Qualsiasi cosa facciamo nella vita, qualsiasi risultato sperimentiamo, è governato dallo

stesso atteggiamento della mente che assumiamo nei confronti della vita. Se uno è un ateo, diciamo, o un materialista che pensa che la vita è cominciata con questo corpo e finirà con esso, allora tutti i suoi pensieri, tutte le sue azioni, poggeranno su questa base. Ma se egli cambia questa idea, cosa che può fare, con il pensiero di essere immortale nella sua natura essenziale, allora questa concezione di se stesso comincia a lavorare ad una *trasformazione*.

Non è ciò che concludiamo che conta; ma ciò che ne impariamo. Quello che dovremmo desiderare è la conoscenza; non l'agiatezza o la condizione sociale. Aspiriamo a conoscere, perché conoscendo percepiamo le cose giuste da fare, i pensieri giusti da coltivare. Poiché noi pensiamo continuamente, poiché pensiamo sempre, concepiamo pensieri buoni, cattivi o apatici; e le nostre azioni sono buone, cattive o apatiche secondo i nostri pensieri. Se cominciamo a pensare rettamente, diamo una direzione a quella Forza Spirituale che è l'essenza reale della nostra natura. Se un uomo pensa rettamente, se pensa ed agisce altruisticamente, di certo, e in proporzione a quanto lo fa, apre i suoi canali cerebrali ad una percezione e ad una realizzazione sempre maggiore della sua propria natura. Quando ha raggiunto un certo livello è capace di percepire se il corpo è sveglio, se dorme o sta sognando, o se il corpo è passato attraverso quello stato chiamato morte - *per lui non c'è più interruzione*.

Supponendo che fossimo in grado di passare dallo stato di veglia al sogno, dal sogno al sonno, dal sonno alla morte, dalla morte alla rinascita in un altro corpo - e che fossimo in grado di attraversare tutti questi stati e cambiamenti senza una sola interruzione della memoria, in modo da poterla trasferire intatta non solo dagli stati inferiori ai superiori, ma anche viceversa, attraverso ogni piano, riportando indietro la conoscenza in questo o in un altro corpo - cosa saremmo? Allora potremmo conoscere proprio quello che siamo. Conosceremmo la connessione di questo piano con tutti gli altri. Potremmo leggere i cuori degli uomini. Potremmo aiutarli ad assumere una posizione più ampia ed elevata. Non saremmo più ingannati dalle idee che assillano la maggioranza degli uomini. Non combatteremmo più per una carica o una posizione. Combatteremmo solo per la conoscenza, per il possesso di qualsiasi cosa ci consentisse di essere meglio capaci di aiutare e di istruire gli altri. Soggiorneremmo sempre con la Divinità, sia in un corpo che fuori di esso.

È per suscitare nell'uomo una comprensione della sua natura e del retto uso dei suoi poteri che la Teosofia gli è stata ancora una volta portata, così come è stata portata epoca dopo epoca da Coloro che sono più anziani di noi - Coloro che sono passati attraverso gli stessi stadi che noi stiamo attraversando ora, i nostri Fratelli Maggiori, i *Chréstos* di tutti i tempi, le Incarnazioni Divine. Sono essi che vengono a ricordarci delle nostre nature; a ricordarci e a risvegliarci all'azione, allo scopo di poter conoscere ciò che realmente siamo e poterlo esprimere qui, su questo piano fisico più basso, sul quale siamo i forgiatori del nostro destino - un destino creato da noi stessi, un destino che da noi stessi può essere cambiato per il potere di quello Spirito che noi siamo.

Nessuno può conoscere alcunché per un altro. Ognuno deve conoscere per se stesso. Ognuno deve imparare da sé. Lo scopo del la Teosofia è d'insegnare all'uomo che cosa egli è, di fargli conoscere che cosa è, e di mostrargli la necessità di conoscere per se stesso. Nessuna espiazione vicaria, nessuna trasmissione vicaria della conoscenza è possibile. Ma la direzione in cui sta la conoscenza può essere indicata; i passi che ci condurranno in quella direzione possono essere mostrati, come può essere fatto solo da quelli che hanno percorso prima quella via. Questo è esattamente ciò che deve essere fatto. Questa è la direzione di tutti i Salvatori dell'umanità. Questa è la dottrina di Krishna, di Buddha, di Gesù, non meno di quella di H.P. Blavatsky. I due insegnamenti dei quali l'Occidente urgentemente necessita sono quelli del

Karma e della Reincarnazione, le dottrine della responsabilità e della speranza - Karma, la dottrina della responsabilità, significa che qualsiasi cosa un uomo semina quella anche egli raccoglie - Reincarnazione, la dottrina della speranza, insegna che, qualsiasi cosa egli raccoglie, non ci sarà mai un momento in cui non potrà seminare semi migliori. Il fatto reale della sofferenza è una benedizione. Il Karma e la Reincarnazione ci mostrano che la sofferenza è causata dal pensiero e dall'azione malvagi; attraverso la nostra sofferenza possiamo essere portati ad una realizzazione - che è stata seguita una direzione sbagliata. Impariamo attraverso la nostra sofferenza.

La vita è una grande scuola dell'Essere, e possiamo aver raggiunto quello stadio in cui è venuto il momento di comprendere lo scopo dell'esistenza; di capire stabilmente l'intera nostra natura; di usare ogni mezzo in nostro potere in qualsiasi direzione - nello stato di veglia, di sonno, di sogno o in qualsiasi altro stato - per mettere in armonia l'intera nostra natura cosicché il nostro strumento più basso possa essere "in linea" e riflettere così sempre di più la nostra natura divina interiore.

ISTINTO ED INTUIZIONE

L’istinto è una percezione diretta di ciò che è giusto entro il proprio regno. L’intuizione è una cognizione diretta della verità in tutte le cose. Gli animali hanno un istinto giusto per quanto riguarda cosa mangiare e cosa è per essi pericoloso; perché il loro istinto è esperienza acquisita; ma essi non ragionano sui loro istinti - li sentono. Noi non solo ragioniamo sui nostri istinti (ne abbiamo alcuni) e sulle nostre intuizioni, ma di solito ragioniamo da un falso punto di vista e da una falsa base di pensiero. La ragione è uno strumento con il quale noi lavoriamo, ma se partiamo da premesse errate non possiamo che giungere a delle conclusioni false, anche se il ragionamento è perfetto. Lavorando logicamente, possiamo giungere a delle conclusioni giuste solo con una premessa di natura eterna; in nessun altro modo possiamo mai determinare ciò che è giusto del nostro modo di guardare alle cose.

Nel tentare di comprendere l’istinto e 1’intuizione, quindi, dovremmo accertare la causa reale del loro istituirsi. Certamente, deve esserci un profondo significato nella loro esistenza, ed una profonda causa di essa. Guardando al regno animale e vedendo che le loro azioni procedono per il benessere delle differenti esistenze animali, diciamo che queste azioni fanno parte del loro istinto, senza realizzare affatto che *qualcosa* ha prodotto questo istinto. Esso non ha potuto sorgere da sé. Deve esserci stata una produzione, poiché tutte le cose, in questo o in qualsiasi universo, sono una produzione. L’antica Religione- Saggezza afferma che alla radice di ogni essere di ogni grado, di ogni forma e di ogni cosa, c’è una realtà - lo Spirito, e solo lo Spirito. Dallo Spirito sono provenute tutte le produzioni; dallo Spirito sono state causate tutte le evoluzioni. Lo Spirito è lo stesso in tutto; l’acquisizione differisce secondo il grado del progresso dell’individuo o dell’essere; perché le evoluzioni procedono su linee individuali. Tutti gli esseri sono della stessa natura, ma poiché il pensiero, l’ideale e l’azione differiscono, troviamo in un grande universo come il nostro molti tipi d’intelligenza evoluti dalla grande Radice di tutta l’evoluzione - lo Spirito in ogni essere.

Tutti gli esseri al di sotto dell’uomo sono delle evoluzioni, ognuno nel suo proprio livello. Anche nel regno minerale c’ è la forma; sia che tale forma sia di un cristallo o di un atomo; è un qualcosa di spirituale che ha una natura psichica, che si esprime secondo la propria natura acquisita. I cristalli hanno le proprie particolari simpatie ed antipatie, le proprie attrazioni e repulsioni. Sono queste meccaniche? Niente affatto. Sono istinto inerente - una facoltà che non è precisa ma che è la scintilla del divino nascosta in ogni particella di materia inorganica. Se il regno minerale non avesse una intelligenza psichica, l’uomo non potrebbe mai usarlo. Lo stesso è vero per i regni vegetale ed animale, i quali; ognuno aggiunge qualcosa, in un modo limitato, alla semplice intelligenza psichica del regno minerale. Poi, arrivando all’uomo, troviamo che egli ha il potere di trascendere le sue condizioni, di metterle da parte e di guardarle come un essere auto-cosciente, separato da esse e di una natura interamente differente. Ciò che nei regni inferiori è solo una scintilla della divinità, diventa una fiamma negli esseri più elevati.

Ci sono sette stadi distinti attraverso i quali vengono tutte le forme, dalla materia nebulare alle nostre attuali formazioni concrete. L’esistenza condizionata è prodotta dai vari tipi di vite che sono in ogni atomo della materia - dalle differenti intelligenze acquisite. Ma l’uomo ha avuto una larga parte nella determinazione dei processi, dei gradi di discesa da compiersi, ed è stato secondo la sua conoscenza ed i processi da lui istituiti, che sono stati creati lo stato e le condizioni dei regni inferiori. Perché l’uomo era un essere auto-cosciente quando ebbe inizio questa terra. L’uomo sta a metà strada fra lo spirito e ciò che chiamiamo materia; egli è il punto di svolta dell’evoluzione, e il futuro della sua evoluzione dipende da lui. L’uomo ha sia istinto

che intuizione. Nel nostro corpo ogni cellula ha impulso da noi. Che ne siamo consapevoli o no, questo impulso ne causa l'evoluzione. Le vite, nei nostri corpi, sono state allenate vita dopo vita, finché la loro azione è diventata automatica e riflessa. Le cellule dei differenti organi hanno i loro impulsi particolari. Le cellule sottraggono dal cibo ciò che è necessario per la composizione del sangue, delle ossa, dei vari tessuti e del cervello - che è fatto, anche, dal cibo che mangiamo ed è in continuo cambiamento, come ogni altra parte del corpo, essendo in costante disgregazione. Ma L'Uomo Reale non è il suo corpo, né il suo cervello, ed è all'Uomo Reale che appartiene l'intuizione.

Sia l'istinto che l'intuizione sono stati ottenuti solo attraverso l'osservazione e l'esperienza, e in nessun altro modo. Tutto l'istinto degli animali è un'acquisizione di quella particolare specie lungo le linee della sua crescita in intelligenza e dell'espressione di essa nei corpi. Così, 1'intuizione dell'uomo porta con sé tutta la conoscenza esistente nella sua natura reale. L'uomo ha vissuto vite anteriori a questa, non poche ma molte - anche su di un pianeta che abbiamo abitato prima che questa terra iniziasse o, piuttosto, prima che noi iniziassimo con questa terra. Le tantissime esperienze acquistate attraverso moltissime vite sono ancora con noi. Non le abbiamo perse mai. Esse sono ancora riposte e potenzialmente attive nel nostro essere più intimo - in quella natura reale che ognuno di noi raggiunge ogni ventiquattro ore, quando il corpo è addormentato, quando lo stato di sogno è oltrepassato. Lì giace 1'intuizione - la somma totale di tutte le nostre passate esperienze. Qualcosa trapela occasionalmente, dandoci un barlume di ciò che è la natura reale. La voce della coscienza è la visione di questa natura reale sull'azione che è contemplata. Alcuni udendo questa "voce del silenzio" pensano che Dio parli loro, o che qualche altro essere esterno li sbigottisca. Ma, in realtà, essa viene dalla loro natura interiore - nacque e procede dall'accumulo di tutta la saggezza passata; era "la voce" della loro natura spirituale.

Il canale attraverso il quale l'intuito può fluire può esse re reso limpido da ognuno e da chiunque di noi. In che modo? Con il desiderio di perpetuare la personalità? Mai, né in questo, né in nessun altro modo. Deve esserci un *riconoscimento* di quello che, in realtà, è la personalità. Non è il corpo, è le idee possedute. Le idee fanno di un corpo un veicolo adatto ad esse; le idee controllano le azioni del corpo. Le nostre personalità sono composte dalle nostre idee, dalle nostre simpatie ed antipatie, dalle nostra attrazioni e repulsioni; dalle piccole cose che esigiamo per noi stessi, che c'inculcano l'idea che tutto ci spetta. Questo non è l'Uomo Reale. La personalità non può essere immutabile; qualsiasi idea si abbia oggi, non sono: le stesse che avemmo in passato; eppure in passato agimmo, come ora, secondo le idee allora possedute. In futuro avremo ancora altre idee, ed agiremo in conformità con esse. È il nostro *pensiero* che limita le nostre azioni. Si tratta, quindi, di vedere che noi siamo internamente *esseri spirituali reali,* e che è solo l'esterno - la personalità - che deve essere purificata. La purificazione può avvenire solo agendo per il Sé Unico e come il Sé Unico. Allora esprimeremmo chiaramente le nostre nature reali in questo mondo di cose materiali; allora conosceremmo ciò che alcuni uomini sospettano soltanto - perché l'intuizione è una conoscenza *diretta* della verità.

Il messaggio della Teosofia ci è stato ridato affinché possiamo giungere nella parte della nostra natura che sa - che annota e sa. Questo non è un compito impossibile; poiché noi *non* siamo dèi poveri miseri peccatori, e perché altri lo hanno fatto. Essi hanno percorso questa via ed hanno testimoniato per se stessi, poiché è la sola via vera per tutti. Hanno trovato che è un fatto assolutamente vero che tutta questa conoscenza interiore, o intuizione, é recuperabile. Sanno che le nostre idee, i nostri pensieri, i nostri modi di pensare, hanno limitato la comprensione delle nostre nature e creato i nostri ostacoli; sanno che né il corpo, né un qualsiasi

ambiente, sono dannosi, ma che ogni ambiente è una opportunità - più grandi gli ostacoli, maggiori gli impedimenti delle circostanze, più grande è l'opportunità. Se fossimo abbastanza saggi, se potessimo aprire i nostri occhi abbastanza da vedere più lontano, potremmo imparare qualcosa dei vari istinti percepiti nei regni al di sotto di noi. Tutti questi esseri procedono *per istinto* in questo lungo, lunghissimo viaggio che porta a quel posto in cui noi siamo ora. Se siamo saggi, anche noi procederemo per *intuizione* su quel piccolo vecchio Sentiero che porta lontano - il Sentiero che hanno percorso tutti i predecessori di tutti i tempi. Tutti gli Esseri che sono apparsi nel mondo come Fratelli Maggiori - Incarnazioni Divine - hanno raggiunto in civiltà passate quello stadio verso il quale noi ora consapevolmente o inconsapevolmente procediamo.

La nostra intuizione non è così addormentata come pensiamo. Risplende in noi sempre. Se soltanto rimuoveremo le false concezioni che ora ci impediscono di vedere, quelli di noi che operano su questo lato del velo nero potranno rimuovere questo velo e lasciar passare la luce splendente.

LA VOLONTÀ CREATIVA

Non c'è altro modo possibile per capire o spiegare la natura di qualsiasi essere se non attraverso 1'evoluzione, che è sempre un dispiegarsi dall'interno all'esterno, 1'espressione dello spirito o della coscienza acquisita attraverso l'intelligenza. La volontà dello spirito in azione ha prodotto tutto ciò che esiste.

Se comprendiamo che la volontà intelligente sta dietro tutto ciò che esiste, che è la causa di qualsiasi cosa esista, che è il Creatore dell'universo, possiamo forse avere una qualche idea di ciò che è necessario conoscere per usare appropriatamente i nostri poteri.

Noi tutti stiamo come creatori al centro delle nostre creazioni. Ci sono dei creatori al di sotto di noi, nella scala dell'intelligenza. Noi stiamo in un'altra posizione, con un più ampio raggio di visione, una maggiore riserva di esperienza; e possiamo così vedere che al disotto di noi, infinitamente al di sotto di noi, ci sono esseri così piccoli che molti di essi potrebbero essere raccolti sulla punta di un ago. Eppure gli scienziati che li hanno esaminati sotto molte condizioni non possono negare a questi organismi infinitesimali una certa intelligenza, un'abilità a cercare ciò che ad essi piace e ad evitare ciò che ad essi non piace. Dal più piccolo punto concepibile di perfezione e di azione c'è costantemente uno slargamento dell'impressine, o evoluzione, uno sviluppare sempre di più nella direzione di un campo di esistenza sempre più vasto. Questa evoluzione dell'intelligenza, o anima, procede molto lentamente nei regni inferiori, più rapidamente nel regno animale, e nell'uomo ha raggiunto quello stadio in cui l'essere stesso sa che lui esiste, che è cosciente, che può comprendere fino ad un certo punto la propria natura e la natura degli esseri al di sotto di lui, e vederne le reciproche relazioni.

L'uomo ha ora raggiunto un punto in cui comincia a chiedersi; se gli è possibile conoscere di più. Egli ha cessato di pensare esclusivamente a ciò che è materiale; ha intuito la propria natura, e si chiede: Cosa sono io? Da dove vengo? Dove vado?

Se abbiamo queste idee, possiamo percepire che nel passato devono esserci stati fra gli uomini alcuni che si sono posti le stesse domande che noi ci poniamo ora; e che hanno preso il cammino che li condusse ad un livello più elevato di esperienza e di conoscenza di quello che noi possediamo ora. Sono questi stessi esseri, ora al di sopra di noi, che formano uno strato di coscienza, di conoscenza e di potere che noi non possediamo - uomini, che sono passati attraverso gli stadi in cui noi siamo ora. Sono proprio Essi quei pochi che di quando in quando vengono su questa terra come Salvatori.

Come cristiani, noi guardiamo all'avvento di uno di Essi, e pensiamo di lui che sia stato l'unico. Eppure Egli venne nel suo tempo, ma solo in una piccola nazione. Egli stesso disse di essere venuto solo per gli ebrei. Non sappiamo forse che ogni civiltà ed ogni razza mai esistite possedettero una registrazione simile - di qualche grande Personaggio che era venuto fra di loro?

Alle spalle di tutte le religioni mai esistite, c'è la registrazione, la tradizione, di qualche grande Personaggio. E studiando le scritture e gli insegnamenti del passato troviamo un fatto sorprendente - ognuno di questi grandi Istruttori ha insegnato le stesse dottrine. Fra gli insegnamenti di Gesù e quelli di Buddha non c'è differenza, benché questi insegnamenti siano registrati in lingue differenti ed un intervallo di seicento anni separi questi due grandi Istruttori. Ciò che è vero di questi due è altrettanto vero di tutti gli altri Salvatori di epoche e genti diverse

- tutti insegnarono le stesse idee fondamentali.

Questo fatto fa pensare che c'è una classe di uomini, di uomini perfètti, il prodotto di civiltà e di evoluzioni passate, i nostri Fratelli Maggiori, infatti, che hanno acquisito la conoscenza e l'esperienza conseguite attraverso eoni di tempo, e ne sono i Custodi. La loro conoscenza è effettivamente la vera Scienza della Vita, perché essa indaga in ogni sezione dell'esistenza, della natura. Conoscono le nature ed i processi degli esseri al di sotto dell'uomo e di quelli al di sopra dell'uomo, così come noi conosciamo i processi dell'ordinaria esperienza quotidiana. Questa conoscenza Essi l'hanno conservata e registrata, e ne hanno la memoria, proprio come noi abbiamo memoria delle esperienze e degli eventi di ieri.

Non è il loro potere di conoscere che Essi hanno esteso. Ognuno di noi ha lo stesso potere di conoscere che hanno Loro. Ma Essi hanno esteso l'abilità degli *strumenti* che posseggono. Hanno perfezionato quelli che hanno. Hanno dei cervelli migliori. Hanno dei corpi migliori. Come li hanno ottenuti? Assolvendo qualsiasi dovere di fronte al quale si trovavano. Senza tener conto di ciò che ne sarebbe venuto a loro. Non pensavano affatto di acquisire potere e conoscenza per se stessi; pensavano solo di ottenere il potere che avrebbero potuto adoperare a beneficio di ogni creatura vivente. Così facendo, aprirono dentro di loro le porte alla piena manifestazione del potere dello Spirito.

Noi facciamo esattamente il contrario. Restringiamo il potere divino dello Spirito dentro di noi alla meschinità dei desideri e degli egoismi. Non lo vediamo? Non vediamo che noi stessi lo limitiamo per il modo in cui facciamo uso del potere che è dentro di noi, perché le nostre idee sono egoiste, piccole, meschine?

La grande opera dell'evoluzione procede dall'interno all'esterno. L'Anima è il Percepitore; essa guarda direttamente sulle idee. L'azione della volontà si attua attraverso le idee. Le i dee le danno la direzione. Piccole idee piccola forza; grandi i dee, grande forza; la Forza in sé è illimitabile, perché è la forza dello Spirito, infinito ed inesauribile. Ciò di cui noi difettiamo, sono le idee universali. Dovremmo suscitare in noi quel potere di percezione che ci dischiuderebbe la configurazione dell'intero campo dell'esistenza. Un ruscello non può sollevarsi al di sopra della sua sorgente.

La natura dell'uomo non può essere neppure minimamente capita con le idee ed i metodi seguiti dagli psicologi, dagli scienziati e dalle religioni popolari. Tutti essi procedono dalla base della vita fisica, molti di essi da quella di una sola vita. Classificano esperienze di vario genere, senza alcuna base solida su cui fissare il loro pensiero, la loro ragione, e così non arrivano mai a qualche conclusione definita o ad una reale conoscenza di ciò che è l'uomo, o dei poteri che egli può esibire. È questo il loro uso del potere creativo, ma è un uso limitato, un uso sbagliato. Coloro che seguono questa via hanno di solito qualche scopo egoistico alla base del loro desiderio, qualcosa che desiderano ottenere per sé, qualche beneficio che desiderano per sé. Questa non è la via.

La Teosofia afferma che se il desiderio o l'aspirazione è altruistica, nobile, universale, allora la forza che fluisce attraverso il singolo è nella sua caratteristica grande, nobile, universale. Inoltre, che ogni essere umano ha in lui gli stessi elementi, le stesse possibilità di ogni altro, persino degli esseri più elevati e più nobili di questo o di qualche altro sistema solare. Questo mette l'uomo in una posizione del tutto diversa da quella in cui lo collocano le nostre religioni, la nostra scienza o la nostra filosofia occidentali. Tutte esse trattano dell'uomo come se egli fosse il suo corpo e la sua mente, come se egli fosse la creatura - non il creatore.

Il corpo cambia; noi cambiamo le nostre menti; ma c'è un qualcosa in noi che non cambia, che non dipende dal cambiamento del corpo, della mente e delle circostanze, ma che è il creatore, il governatore, lo sperimentatore di ogni cambiamento di qualsiasi genere. È questa la parte della nostra natura - l'Uomo reale dentro di noi - di cui dobbiamo conoscere l'essenza. Se possiamo giungere ad un punto tale di perfezione da poter afferrare il fatto dello Spirito dentro di noi, avremo raggiunto un livello in cui è possibile una conoscenza di noi stessi; e se c'è una conoscenza di noi stessi, allora c'è una conoscenza attraverso quella di tutti e di qualsiasi altro essere.

I grandi Istruttori sottolineano il fatto che la base reale della natura dell'uomo è la Divinità, lo Spirito, Dio. La Divinità non è qualche altro essere, per quanto grande. Non è qualcosa al di fuori. È il più elevato che c'è in noi e in tutti gli altri. Questo è Dio, e tutto ciò che ogni uomo può conoscere di questo Spirito è ciò che egli può conoscere in se stesso, di se stesso, attraverso se stesso. Questa è l'idea che tutti gli antichi hanno espresso dicendo che c'è solo un Sé, e che dobbiamo vedere il Sé in tutte le cose e tutte le cose nel Sé. Questo è quanto facciamo, fino a un certo punto; vediamo il Sé, di più o di meno. Niente è visto al di fuori di noi stessi; qualsiasi cosa vediamo o conosciamo è dentro noi stessi. Ma del Sé in noi pensiamo che è mortale, perituro, che non ha esistenza separata da questo corpo e da questa mente, e che è separato dal Sé che è in tutte le altre forme.

Se anche abbiamo dentro di noi e dietro di noi tutto il potere che c'è nell'universo, ma non abbiamo un canale - anche solo un canale angusto, attorcigliato, contorto - attraverso il quale questo potere possa fluire, questo grande potere non potrebbe essere usato da noi, sarebbe, per noi, inesistente. Per aprire il canale ci è necessario comprendere la vera base: il Dio interiore, immortale ed eterno, la Sorgente di ogni esistenza, il nostro vero se stessi.

Chi è allora il costruttore di tutto? Come fu causata tutta questa evoluzione? Tutti gli esseri che vi sono coinvolti costituiscono sia il mondo che i suoi abitanti; tutto ciò che esiste è prodotto dal Sé, è evoluto dal Sé - è creazione degli Esseri Spirituali che agiscono dentro, sopra, e tramite l'un l'altro. Per quanto riguarda l'umanità, l'intera forza dell'evoluzione e tutto il potere che sta dietro di essa, è la volontà umana. Noi non realizziamo che ogni forma occupata da qualche essere è composta di Vite, ognuna delle quali passa attraverso l'evoluzione per conto proprio, aiutata, spinta o ostacolata dalla forma più elevata di coscienza che la evolve. Perché questo universo *è Coscienza*, o Spirito, *incarnata*. E proprio come una singola goccia di acqua contiene in essa ogni elemento e caratteristica dell'oceano intero, così ogni essere, per quanto in basso sia nello stadio della sua intelligenza, contiene in sé la potenzialità e le possibilità delle intelligenze più elevate. La volontà dello Spirito in azione ha prodotto tutto.

Il grande Messaggio della Teosofia ha fornito ad ogni indagatore interessato i mezzi attraverso i quali egli può conoscere la verità intorno a se stesso e alla natura. Proprio come i Fratelli Maggiori hanno fornito questi mezzi nel passato, così Essi lo fanno di nuovo oggi. Tutto ciò di cui l'umanità necessita le è stato dato. Ma potete dare qualcosa a qualcuno che non la vuole? Potete inculcare nella mente di qualcuno qualcosa che la mente non vuole ricevere?

Deve esserci una mente aperta, un cuore puro, un intelletto pronto, una chiara percezione spirituale, prima che ci sia una qualche speranza per noi. Fino a che saremo egocentrici, fino a che saremo soddisfatti di ciò che sappiamo e di ciò che abbiamo, questo grande Messaggio non è per noi. Esso è per 1'affamato, per l'assetato, per coloro che sono desiderosi di conoscenza, per coloro che vedono l'assoluta pochezza di ciò che ci è stato presentato come conoscenza da

quelli che si autodefiniscono nostri maestri, per coloro che non trovano da nessuna parte la spiegazione dei misteri che ci circondano, che non conoscono se stessi, e che non capiscono se stessi. Per loro c'è una via; per loro c'è cibo in abbondanza; questo intero Movimento è mantenuto in esistenza per loro da una singola volontà, la Volontà dei Fratelli Maggiori che hanno portato queste grandi eterne verità attraverso il bene e il male affinché l'umanità possa essere aiutata, non desiderando ricompensa alcuna, non desiderando riconoscimento alcuno, desiderando solo che gli uomini Loro compagni, i Loro fratelli più giovani, possano conoscere, possano realizzare, quello che Essi conoscono.

L’UOMO, VISIBILE E INVISIBILE

“Ci sono tre tipi di esseri nel mondo, uno è divisibile, e l’altro è indivisibile: il divisibile è di tutte le cose e le creature, l’indivisibile è chiamato Kutastha, o quello che sta in alto intoccabile. Ma c’è un altro Spirito indicato come lo Spirito Supremo - Paramatma - che permea e sostiene i tre mondi’!

Bhagavad-Gîta

Nel considerare queste affermazioni, la nostra tendenza immediata è di fare una separazione - una distinzione - nelle nostre menti; ma per comprendere minimamente la natura, per comprendere minimamente noi stessi, non dobbiamo fare una tale divisione. Sia il divisibile che l’indivisibile, nonché lo Spirito Supremo, esistono dentro e in ogni essere. I “tre mondi” esistono nella natura dell’uomo in quanto essere. L’uomo, “visibile ed invisibile”, *è* l’Uomo, “divisibile ed indivisibile”. Ci sono varie classi di esseri visibili; così come ci sono varie classi di esseri invisibili, ma qualunque cosa possiamo conoscere di queste varie classi deve procedere da una percezione entro noi stessi. Per questa percezione, peraltro superiore, non c’è ostacolo da nessuna parte; essa può raggiungere i confini estremi dello spazio. Il potere della percezione *è*, in ognuno, lo Spirito Supremo.

Quando guardiamo ad un essere umano con i nostri occhi fisici, siamo in grado di vedere solo la forma; quando ascoltiamo il parlare di un essere umano,siamo in grado di comprendere solo i suoni che udiamo, o le idee che le parole esprimono. Né guardandolo né ascoltandolo parlare, possiamo dire esattamente cosa un essere umano è, quali sono le sue possibilità, o quale conoscenza abbia. Possiamo avere questo o quel presentimento, o conoscere le varie circostanze con le quali siamo venuti in contatto; possiamo acquistare idee da questi contatti; ma ad un semplice pensatore fisico non è dato conoscere un uomo dentro e fuori, radici e rami. Così c’è nell’essere umano ciò che è invisibile - quel potere di percezione e di espressione di cui noi avvertiamo solo una parte. Questa parte invisibile dell’uomo non è stata mai scandagliata, benché esiste in tutti noi, e da essa è scaturito tutto quello che è visibile.

Lo Spirito è invisibile, eppure possiamo noi pensare ad un posto dove lo Spirito non c’è? Lo Spirito è dovunque, in ogni cosa, è la causa e il sostenitore di tutto ciò che è stato, è, o potrà essere mai. Lo Spirito non è al di fuori di noi; lo stesso Spirito è in tutto; qualsiasi differenza possiamo essere capaci di percepire in qualche altro non sono differenze dello Spirito, ma differenze nella sfera della percezione. Tutti i nostri poteri poggiano su questa Natura Una Spirituale. Le limitazioni imposte al potere di esprimere non sono prodotte da una forza esterna qualsiasi, ma sono create da noi stessi, dalle idee che custodiamo. La nostra gamma di percezioni è regolata dalle idee che abbiamo nei confronti di noi stessi, della nostra natura,e della vita che ci circonda. Queste idee che controllano le nostre vite fisiche e le nostre menti sono, di fatto, le limitazioni in noi stessi; eppure, per quanto varie, per quanto elevate, o per quanto meschine esse possano essere, la loro stabilità riposa sullo Spirito stesso, ed ognuna di esse scaturisce dalle percezioni dello Spirito. La verità e l’errore scaturiscono entrambi dalle percezioni dello Spirito, e sono sostenuti dal potere reale dello Spirito. Le idee governano le azioni e, poiché le idee hanno, come le azioni, il loro ciclo di ritorno, così noi creiamo un ciclo vizioso nel quale rimaniamo coinvolti dall’uno o dall’altro fatto o condizione con il quale noi, costantemente, ci identifichiamo.

Solo l’uomo visibile - il suo corpo, il suo strumento fisico - si sviluppa dal basso verso l’alto. Il corpo fisico è semplicemente il guscio dell’uomo, fatto di materia della terra

proveniente dai tre regni - il minerale, il vegetale e l'animale - e si rinnova costantemente da un giorno all'altro, costantemente, da un giorno all'altro, si consuma. L'uomo, egli stesso, è quel potere e quell'entità invisibile che dimora nel corpo fisico,che è la *causa* della sua costruzione e del suo sviluppo attuali dalle forme più basse di coscienza. L'uomo, egli stesso, è al di sopra di tutto ciò che è fisico. Dal punto di vista fisico,1'uomo, egli stesso, è assolutamente invisibile. Egli è quello che agisce. Nessuna forma può limitarlo. Nessuna forma può, in qualsiasi senso reale, contenerlo. Ogni forma può essere il punto focale dal quale egli può agire.

L'Insegnamento autentico è che l'uomo stesso, come essere spirituale, discende dal piano della spiritualità, o dell'auto-coscienza spirituale, gradualmente, attraverso tutte le fasi della condensazione della materia; che egli incontra la marea di forme che sorge dai regni inferiori, e quando la forma più perfetta di tutte è stata portata al suo più alto stadio di sviluppo,egli vi entra. Se l'uomo *invisibile* non entra nello strumento fisico, non potrebbe esserci affatto l'umanità. Così noi, come esseri umani, siamo il prodotto dello Spirito divino superiore, di tutta la conoscenza di un'immensità di tempo, ed anche, di tutto ciò che giace nei regni inferiori e che costituisce le nostra natura inferiore.

La natura superiore dell'uomo non è divisibile. Essa è costante, eterna e vera. La natura inferiore è impermanente e mutevole, ma quello che fa i cambiamenti è l'uomo invisibile all'interno, che obbliga ai cambiamenti e che, attraverso essi, raccoglie esperienza e conoscenza. In tutti i regni, in tutti i mondi e in tutti i sistemi, non ci sono condizioni statiche per un qualsiasi strumento. Il movimento incessante, il potere di progredire in campi di percezione sempre più vasti, è il diritto di nascita di ogni essere umano. Noi siamo come Quello che uscì dalla casa di suo Padre, che dimorò fra i porci e si nutrì di scorze. Anche per noi deve venire il momento di dire, come il figliuol prodigo,"sorgerò e ritornerò da mio Padre" - Io sorgerò e riprenderò il mio posto reale nella Natura; usando tutti gli strumenti che ho, lavorerò allo scopo che tutti gli esseri possano progredire in qualsiasi conoscenza, che possano avanzare su di una serie consecutiva di gradini, sempre più avanti e più in alto, senza le interruzioni e gli ostacoli che una falsa concezione della nostra natura ha causati. Questo è l'oggetto intero dell' antica Religione-Saggezza - che l'uomo possa riassumere il proprio diritto di nascita. Nessun essere o esseri di qualsiasi grado può *conferire* all'uomo la conoscenza che egli solo può ottenere. Questa conoscenza è tutta in riserva nella parte invisibile della sua natura, il risultato di ogni esperienza fatta in tutto il suo immenso passato; essa è completamente con lui, sebbene egli abbia reso il suo strumento fisico di una natura tale da non poter registrare ciò che egli, come essere reale - l'uomo invisibile conosce.

L'uomo, l'essere invisibile, è eternamente; per lui non c'è mai, neppure per un istante, cessazione di coscienza. Il sipario si abbassa su di una scena per alzarsi immediatamente su di un' altra. Quando il corpo riposa, l'uomo agisce e pensa ancora, in un altro modo, in una forma migliore, su piani non così angusti come il piano fisico. Là egli ha la libertà. Là egli vede, sente, ode, parla ed agisce (come fa sul piano fisico) ma può essere là, là o altrove, dovunque il suo pensiero lo porta, dovunque egli desidera; può procedere liberamente e non ostacolato dalla materia fisica grossolana. Il potere di percezione di tutti i tipi di sostanza e di tutti i tipi di esseri, è il potere di ciascuno di noi, ma questo potere di vedere sta dietro l'occhio fisico; appartiene all'occhio interno - l'occhio dell'anima.

Come riconosceremo questo potere? Agendo dalla base della nostra natura eterna, divina; assumendo la nostra propria identità; cessando di dipendere da qualche filosofia, da qualche scienza o religione, o da una qualsiasi affermazione; dipendendo dalla realtà dell'uomo interno, reale, spirituale; chiarificando le nostre concezioni mentali; pensando pensieri giusti ed agendo

in conformità con essi. In questo modo, ogni canale nel corpo si apre a quello che accade quando, come esseri spirituali, lasciamo la notte il corpo fisico e siamo attivi sui piani dell'essere interno, spirituale. Ogni e qualsiasi essere umano deve aprire per se stesso questi canali sulla sua natura più alta. Deve conoscere per se stesso, ed il solo posto dove può conoscere è dentro di lui. Ognuno, in realtà, sta al centro dell'universo; e tutto il resto sono immagini, suoni ed esperienze, nei quali egli può vedere il giuoco dello Spirito.

Come possiamo ottenere una riassunzione della divinità? Non la si può ottenere parlando molto, né cavillando. La si può ottenere solo prendendo posizione. Noi agiamo sempre in conformità alla posizione assunta. Quindi, assumiamo la posizione più elevata, la posizione che è mostrata in natura da ogni cosa. La più e levata delle posizioni superiori è la nostra. Dobbiamo assumere questa posizione superiore. Dobbiamo affermarla. In che altro modo possiamo acquisire una conoscenza dell'immortalità, se non assumendo la posizione dell'immortalità? Molto facilmente assumiamo ed agiamo in conformità ad una posizione di perfidia. Se assumiamo la posizione superiore, non solo agiamo in conformità alla nobiltà della posizione presa, ma cominciamo a realizzarla dentro noi stessi, dove c'è tutta la percezione di essa, tutto il suo compimento.

Quale conoscenza potremmo avere dell'immortalità dal punto di vista della mortalità? Quale idea di perfezione potremmo avere dalla base dell'imperfezione? Solo difettose. Su tali basi, l'idea più elevata sarebbe solo meno imperfetta. La perfezione vera non significa una perfezione relativa; significa una conoscenza intima della base essenziale di qualsiasi cosa esiste in natura. La spiritualità vera non è una condizione vaga; non è una esistenza semplice senza azione; ma è il potere di conoscere e di fare, di avere quella che gli antichi chiamavano "onni-scienza". Quando raggiungiamo la "onniscienza", allora siamo veramente divini - divini in conoscenza, divini in potere, agendo attraverso ogni stato concepibile della materia, ed attraverso ogni concepibile strumento. E questo è il nostro grande destino. Afferriamolo. La vita è nostra. Lo Spirito è nostro. La coscienza è nostra. L'esistenza eterna è nostra. Prendiamoceli.

Esiste la più grande di tutte le conoscenze. Tutta l'esperienza del passato, tutte le civiltà che sono esistite, hanno prodotto esseri che ora sono i custodi di tutta la conoscenza che è stata conseguita. È questa la conoscenza che ci attende non appena faremo i passi necessari per allenarci a diventarne i possessori. Questa conoscenza include tutta la conoscenza intellettuale, tutta la conoscenza spirituale,e tutta la conoscenza di ogni forza della natura. Per quanto grandi e potenti siano alcune forze ora conosciute, ci sono forze ancora da conoscere che le trascendono tutte di gran lunga. Il potere di distruggere un mondo è raggiungibile da chi fa i passi giusti. Ma chi fa i passi giusti non distruggerà mai. Egli costruirà soltanto. Userà tutto il potere che possiede a costruire un sentiero sul quale l'umanità potrà percorrere la via che egli ha percorso.

Se, quindi, pensiamo a noi stessi come ad esseri eterni ed invisibili, che agiscono attraverso strumenti visibili provvisori, otterremo una migliore e più vera concezione della vita; e se cercheremo di arrivare all'intima parte più profonda del cuore dei nostri cuori, troveremo una più grande visione di noi - un potere a percepire in campi più vasti a profondità maggiori, con più efficacia di quanto abbia mai potuto avere il nostro organo della vista. Come ha detto uno dei nostri grandi Istruttori:

"Tutta la natura è davanti a te; prendi ciò che puoi". Ognuno può ascoltare, imparare, applicare.

LA RINUNCIA ALL'AZIONE

Sarebbe un grave errore pensare che non agendo, ci si libera dalle conseguenze dell'azione. Questa sarebbe una visione completamente falsa della "rinuncia dell'azione".[°] L'intero universo è azione. Al principio, alla fine e sempre, il moto incessante sta dietro ad ogni cosa che esiste. Fra tutte le creature 1'impulso ad avanzare - a progredire - è azione, ed essa procede dalla natura dello Spirito stesso; non può essere negata. Né si può, anche se lo si pensasse, cessare dall'azione non facendo quello che deve essere fatto; perché proprio nel pensiero c'è azione - essendo il pensiero il piano reale dell'azione e quello che induce ogni tipo di attività. Senza azione non c'è vita manifestata. Mentre viviamo, agiamo costantemente. Non c'è un momento in cui l'azione cessi, sia che essa si effettui tramite una mente in un corpo, sia che la mente e il corpo terrestri siano messi temporaneamente da parte e la loro funzione continui negli strumenti interni e negli involucri dell'anima.

Il moto è la base dell'esistenza fisica dell'uomo. Non c'è un atomo, non una sola molecola nel corpo, che non siano in movimento costante, ed è attraverso questo movimento costante che il corpo è in grado di registrare i vari differenti effetti presentati dalla materia fisica stessa. Ma, nel corpo, c'è ciò che dà la direzione - la mente - o quel fascio di idee che ciascuno ha. In ultima analisi, spetta ad ogni individuo essere nell'intimo suo il proprio giudice, la giuria ed il giustiziere; perché, se le sue idee sono meschine e concernenti solo l'esistenza fisica, allora il movimento è dato in una direzione sbagliata, personale e fisica. Se, tuttavia, realizziamo che tali idee così come le abbiamo accettate facendone una base per la nostra azione, non possono essere vere, possiamo cambiarle e slargarle, o respingerle in toto. Chi, allora, siamo NOI, che abbiamo, *dietro sia al corpo che alla mente,* il potere di suscitare un cambiamento?

Siamo il reale *promotore* dietro le idee e dietro la volontà - lo Sperimentatore, lo Spirito stesso - quello che guarda fuori attraverso i nostri occhi e che sente attraverso i nostri organi. È lo stesso Sé in ciascuno ed in ogni strumento. Lo Spirito ha la facoltà di identificarsi con le faccende sulle quali la mente è concentrata, cosicché rimane coinvolto nei suoi strumenti e confuso dalla sua involuzione. Benché siamo Spirito - divino, eterno, senza principio, senza fine - abbiamo creato idee giuste o sbagliate secondo le nostre nature, secondo qualunque e qualsiasi cosa che sperimentiamo in ogni direzione, su ogni piano di esistenza. Siamo la Realtà Una dietro tutte le esperienze, dietro tutti i piani di esistenza - che sono solo temporanei nella loro natura, mentre l'Uomo stesso, spogliato di ogni mezzo di comunicazione con essi, diventa il creatore dei suoi propri mezzi. Entro la natura spirituale riposa ogni possibile potere, forza e mezzi per la creazione di uno strumento sempre più perfetto, eppure, con le nostre azioni, con la nostra creazione di idee false quale loro base, abbiamo creato le condizioni nelle quali ora ci troviamo.

Potremmo superare i guai dai quali siamo afflitti, se cessassimo di analizzare gli effetti in ogni circostanza. Siamo costantemente in un mare di effetti, e cerchiamo di ricollegare un effetto ad un altro senza risalire per un momento alla base della causalità - al Sé, lo Spirito all'interno. Nello Spirito, nessuno di noi differisce - nessun essere umano, né alcun tipo di essere - sia esso al di sopra dell'uomo, uomo, o al di sotto dell'uomo. Lo Spirito Uno in tutto è il potere che percepisce. È il potere che esegue. È il potere creativo, preservatore e rigeneratore in ogni essere. Al di fuori di noi non c'è altro che la percezione, ma dentro di noi c'è il potere di

[°]Rifarsi al Canto V della *Bhagavad. Gîta,* "Lo Yoga della rinuncia delle azioni". - N.d.T.

realizzazione dello Spirito stesso e dei poteri che sono entro questo Spirito. Le nostre diversità stanno nel nostro avanzamento spirituale e nella nostra conoscenza discriminativa, secondo l'auto-evoluzione della nostra natura mentale e del corpo - una evoluzione che ha luogo sempre sotto la legge, sotto la stessa legge che regola la vita degli esseri più minuti come quella degli esseri più elevati - sotto quella legge intrinseca che è *il potere di agire.* L'azione è semplicemente l'esecuzione di questa legge spirituale.

Impariamo in continuazione perché agiamo in continuazione. In ogni circostanza nuova, la comprensione e l'uso appropriato di essa ci fa progredire e ci mette in grado di procedere ulteriormente in mondi più elevati ed in circostanze più fuori bersaglio. Ognuno di noi è uno strumento sensitivo - 1'incorporamento di tutto ciò che c'è in tutta la natura; perché noi siamo evoluti da strumenti di sostanza omogenea a strumenti più concreti e ci muoviamo in essi, come esseri spirituali da un passato immenso, per creare nella nostra corrente di evoluzione tutte le possibili differenziazioni e combinazioni che possono essere ottenute. E non dobbiamo dimenticare che quando iniziammo questa evoluzione eravamo coinvolti non solo negli esseri al di sopra di noi ma anche in tutti gli esseri che erano al di sotto di noi nei regni minerale,vegetale ed animale. Tutti sono interdipendenti. Solo quando realizziamo la nostra natura particolare ed agiamo in armonia con loro, può essere che riusciamo ad adempiere qui lo scopo della nostra vita, la quale, di fatto, include ogni essere, di ogni genere, dovunque. Noi agiamo su di loro in una certa misura con ogni nostro pensiero ed azione, e proprio nella misura in cui li colpiamo l'effetto rimbalza su di noi tramite esseri simili a noi, al di sopra di noi e al di sotto di noi. Così, 1'intero corso dell'intelletto - le idee appropriate dalle quali agire - riposa dentro, e non fuori noi stessi.

Immaginare che siamo qui per caso, che non c'è legge, che ci sono avvenimenti casuali, che non siamo responsabili quando ne siamo colpiti mentre altri appagano i loro desideri - è un errore. Ci siamo messi noi stessi nelle condizioni attuali per aver fatto cose simili in passato. In altre vite abbiamo seguito una direzione che ci ha esclusi da un conoscenza della nostra effettiva natura. Così abbiamo agito in modo tale attraverso il potere inerente entro di noi, da causare una chiusura fra la nostra percezione più alta e la nostra vita nel corpo; abbiamo danneggiato altri in modo simile, ed essi a loro volta sono tornati a colpirci su quel piano di pensiero e di azione. Perciò si può vedere che i nostri pensieri sono azione più che gli atti stessi. È il *modo* in cui noi pensiamo che produce l'azione, e gli altri sono *permeabili* a questi nostri pensieri, siano essi buoni o cattivi.

Nell'uomo c'è la facoltà di identificarsi con qualsiasi condizione in cui si trova - la facoltà chiamata nella *Bhagavad-Gîta* "Ahankara", o egotismo. Non appena siamo coinvolti in una serie di circostanze - siano esse di felicità o di dolore - immediatamente ci identifichiamo con la condizione predominante, dimenticando che ci sono state altre condizioni prima e che altre ce ne saranno in futuro con le quali potremmo di nuovo identificarci, se non abbiamo imparato a fare altrimenti. Così continuiamo a pensare che noi siamo questo corpo, che noi siamo questa nazione, questi eventi, e questo periodo di tempo. Tutte queste idee sono un ostacolo ad una comprensione della nostra natura reale, ma esse possono essere sradicate, perché noi stessi le abbiamo create e le manteniamo.

Una comprensione vera può essere ottenuta non importa da chi o dove, attraverso ciò che in una antica scrittura la "Mundakia Upanishad", è conosciuto come il processo di rasatura. È l'eliminazione di tutto ciò che non è il Sé. Perché niente di ciò che possiamo vedere, è il Sé; niente di ciò che possiamo udire, odorare, gustare o conoscere, è il Sé. Il Sé avverte tutto, attraverso i suoi strumenti, ma non è nessuna di queste cose. Né noi siamo nessuna delle

esperienze cha abbiamo avuto, o che abbiamo ora. Noi siamo quello che sperimenta, ma non siamo nessuno dei cambiamenti. Non siamo nessuno dei processi attraverso i quali passiamo ogni giorno, dal dormire allo svegliarsi, o dalla vita al la morte, secondo una legge universale. NOI non dormiamo mai; NOI non moriamo mai. Il sonno è solo la reazione del corpo, e quando il corpo dorme NOI stiamo ancora pensando, percependo ed esperimentando, nello stato di sogno e in quello stato di sonno profondo al di là del sogno, in cui abbiamo la piena auto-coscienza spirituale.

Perché determiniamo un così esiguo ricordo della funzionalità della consapevolezza durante il sonno profondo? Perché i nostri apparati registratori sono di modesta portata. Il nostro cervello fisico che è il registro dei nostri pensieri - il nostro strumento manipolatore qui - è formato, come qualsiasi altra cosa nei nostri corpi, dal cibo, ed è in costante cambiamento via via che cambiano le nostre impronte. Diventa ricettivo solo all'influenza costante del nostro pensiero terreno. Ma se, quando siamo svegli, assumiamo una base spirituale per il nostro pensiero - quella che ci obbliga all'azione giusta, con il riconoscimento che tutti gli uomini vengono dalla stessa sorgente e procedono verso la stessa meta, sebbene il sentiero vari secondo il pellegrino - se, quindi, pensiamo ed *agiamo* su queste basi durante le nostre vite quotidiane, allora il cervello diverrà sensibile a quelle altre forme di coscienza durante il sonno del corpo. Allora, tutto quello che conosciamo sui piani superiori dell'esistenza, può essere trasportato attraverso il corpo ed espresso da esso in modo considerevole.

In tutti i processi succedono dei cambiamenti. Così, l'azione dalla base più alta del pensiero istituisce un'azione nel corpo fisico stesso e cambia la natura proprio delle vite che sono nei nostri corpi, rendendole porose alla parte inferiore della natura cosicché diventano finalmente traslucenti, e sensibili a tutte le influenze superiori e più belle. Di ogni forma che esiste - minerale, vegetale, animale, umana e al di là dell'umano - c'è la parte superiore ed interiore, ed appena diventiamo più universali nel nostro modo di pensare e di agire, contattiamo più pienamente quella parte superiore, interiore. Ci eleviamo più in alto, e vediamo il mondo come del tutto differente da quello che percepivamo quando percorrevamo il sentiero della mera esistenza fisica. Vediamo tutto ciò che hanno causato tutti i modi falsi di pensare e di agire - animosità, guerre, divisioni fra gli individui, pestilenze, malattie, cicloni e terremoti, insetti ed animali nocivi.

I grandi errori della concezione mentale che oscurano la mente dell'uomo lo mantengono come un *essere sempre in azione* che crea le condizioni che gli arrecano i suoi dolori e le sue infermità. Se non ci fosse essere umano nel mondo che facesse male ad un altro, il male non esisterebbe. Tutte le cose dannose scomparirebbero. Ma sebbene ci siano esseri dannosi, e la loro natura non può essere cambiata, possiamo noi cambiare tanto il nostro atteggiamento che nessun male può più venirci da loro. Se il male ci arriva, il male deve esserci in noi. Lo Yogi orientale può andare in mezzo ad ogni genere di creature dannose senza essere danneggiato, a causa della mancanza del male in lui. Quando il nostro pensiero è fissato su delle idee false, esso è evidente alle creature dannose, ed il loro istinto così detto di auto-difesa, le spinge ad attaccarci, perché riconoscono in noi un pericolo. Solo dall'uomo sarà cambiata la natura degli esseri al di sotto di noi, perché essi non possono cambiare da soli. Sono le vite che noi usiamo nei nostri corpi - esse stesse *moto*, azione - che diventano nei vari regni l'incorporazione degli esseri, perché noi li abbiamo sovvenzionati con il nostro pensiero e con le nostre azioni, e ad ogni momento che passa, situati dietro al loro piano, abbiamo dato ad essi una direzione. Siamo noi i loro creatori e la loro provvidenza, o siamo noi che ritardiamo il loro progresso per incomprensione della nostra natura e, di conseguenza, de1la loro.

Ciò che sarà in futuro dipende da coloro che hanno il potere di agire in ogni stato della materia. La civiltà attuale è stata creata da noi, ma dietro ogni *vero* progresso deve esserci una concezione universale dello Spirito, della mente e dell'azione. Abbandoniamo ogni idea di rinuncia dell'azione. Agiamo sempre. Dobbiamo agire. Ogni principio della nostra natura ci costringe ad agire. Se temiamo di agire, o non agiamo in qualsiasi circostanza che richiede azione, allora avremo agito in modo errato, perché avremo perduto un'opportunità. Ed un errore di omissione, è peggiore di un errore di commissione. Agire, dunque, ma agire per e come il Sé di tutte le creature. Non rinunciare all'azione, ma all'*interesse egoistico* in ogni pensiero ed in ogni azione.

LA LEGGE DELLE CORRISPONDENZE

"La legge delle Corrispondenze" è un argomento più importante di quanto le persone siano portate a sospettare; eppure tutti conosciamo qualcosa delle corrispondenze nei semplici fatti del la natura - i sette colori dello spettro, le sette note della scala musicale. Ogni colore di qualsiasi ottava corrisponde allo stesso colore di un'altra ottava. Noi vediamo solo un certo numero di gradi di vibrazioni, ma oltre al numero a noi percepibile ci sono quelle troppo sottili per essere avvertibili con i nostri sensi fisici; o, anche al di sotto, ci sono vibrazioni troppo grossolane per la nostra percezione. Noi siamo nel mezzo, come se, di un'ampia gamma di percezioni, ci fosse solo una parte dell'universo in cui viviamo di cui siamo consapevoli. Lo stesso è vero riguardo ai suoni - dalla nota *do* fino al *si*; il *do* corrisponde ad ogni altro *do* nelle sette ottave che siamo capaci di percepire fisicamente; ma queste sette ottave sono semplicemente una parte di tutte le grandi ottave della natura al di sopra e al di sotto di noi. C'è corrispondenza fra l'alto ed il basso in tutta la natura, perché il grande Centro della Vita, della Co scienza, della Percezione, è *lo stesso* in ogni essere di qualsiasi grado; e perché dall'interno di questo Centro procede ogni azione. L'uso *del potere di agire* che è *inerente* in quel Centro è la causa di ogni manifestazione.

Tutti gli esseri che sono visibili provengono dall'invisibile. Nell'evoluzione di un pianeta c'è un inizio nella materia omogenea radiante - simile a quella che compone la Via Lattea - la base di tutte le forme successive generate, o prodotte, dagli *esseri* esistenti in quello stato omogeneo. Ogni essere è un Centro; ed ogni Centro, è lo stesso del Grande Centro. Procedendo dalla stessa Sorgente, tutti gli esseri, necessariamente, procedono sotto le stesse Leggi. La stessa Legge regola tutti gli esseri. Il potere di agire con la reazione che ne segue - la Legge delle Leggi conosciuta come Karma - è portata in attività da tutti gli esseri per produrre l'universo manifestato. Così c'è una corrispondenza fra ogni essere e ciascun altro. C'è una correlazione fra i costituenti di ogni essere ed i costituenti di ciascun altro essere.

La legge che governa gli atomi del nostro mondo come pure gli esseri spirituali più elevati che sono in esso - quella legge inerente nel Centro di ogni essere - procede in un modo definito, ordinatamente. Questo processo risulta essere diviso in sette gradi, la natura settenaria, dallo stadio di materia sottile fino a quella ora nel nostro corpo. Tutti gli esseri passano attraverso le forme nei loro vari stadi, e non solo le attraversano ma le posseggono attualmente. L'uomo possiede ogni corpo che mai sia esistito per lui in qualsiasi stato di materia. Ma il nostro pianeta è uno fra i tanti pianeti. Esso esiste in un sistema solare che è uno fra i tanti sistemi solari. Ci sono abitanti di altri pianeti - alcuni di essi al di sotto di noi come punto di Sviluppo, ed altri tanto più elevati di noi che se conoscessimo lo stato del loro progresso li considerammo esseri divini. Tutti gli esseri di ogni e di qualsiasi pianeta sono dello stesso Centro e procedono sotto la stessa Legge universale della manifestazione. Così, c'è una corrispondenza con ogni e qualsiasi pianeta: siamo collegati a Marte, a Mercurio, a Venere, a Giove, a Saturno e alla Luna da certe corrispondenze; infatti, nei nostri corpi ci sono organismi che corrispondono ai vari pianeti.

Alla radice di tutte queste corrispondenze con i pianeti, con gli esseri e gli stati di materia, e dietro tutti questi punti di congiungimento con ogni cosa - con la più fine ed anche con la più grossolana - c'è una tremenda, quasi incommensurabile SCIENZA che stabilisce un rapporto con tutte le parti dell'universo, con ogni stato della materia e con ogni piano di conoscenza - una Scienza che ci è possibile conseguire *dentro noi stessi* attraverso sforzi da noi indotti e da noi escogitati. Perché non esiste conoscenza al di fuori di noi, né esiste alcuna conoscenza senza i conoscitori di essa. Sempre, i conoscitori della più alta conoscenza l'hanno conseguita

attraverso l'osservazione e l'esperienza. Questi Esseri che sono più vecchi di noi e che ci hanno consegnato la Teosofia - la scienza della vita e l'arte di vivere - nel lontano passato sono dovuti passare attraverso esperienze simili a quelle che ora noi stiamo incontrando. Vediamo così ancora una volta che c'è una corrispondenza *in noi stessi* con questi Esseri più elevati e, anche, con gli esseri inferiori. Noi dobbiamo manifestarci come varie classi di esseri, alcuni sui piani superiori ed altri ancora sui piani inferiori. Le forme di quei regni al di sotto di noi sono incorporamenti di un livello inferiore delle coscienze sulla loro via per arrivare al nostro stadio, che esse raggiungeranno allorché noi saremo progrediti a livelli ancora più elevati, sotto la Legge dell'evoluzione. Perché l'evoluzione delle forme è sempre provocata dall'espandersi della coscienza dell'essere che occupa la forma; ed il nostro scopo, come esseri spirituali connessi con tutti gli stati di materia, è di evolvere su questo piano di esistenza uno strumento sempre migliore per corrispondere, o essere accessibili, a quei piani inferiori di esistenza e a quei piani più elevati di coscienza che noi tutti, in realtà, possediamo.

Può sembrarci strano che noi possediamo cose di cui non conosciamo nulla, e che ci siano dei poteri latenti in noi che nella nostra condizione attuale non siamo capaci di manifestare. Ma dovremmo vedere che abbiamo il potere d'imparare. Abbiamo il potere d'imparare scienze di vario genere, o linguaggi completamente diversi da quello che ora conosciamo. Il potere di apprendere è in noi. Non potremmo apprendere queste cose se esse fossero nuove - cioè, dovute a qualche configurazione della natura separata da noi stessi. C'è un potere che noi possiamo acquisire su tutta la natura, ed *usare,* perché in effetti non c'è niente che possa essere usato attraverso la via della conoscenza che non possa essere adoperato per l'evoluzione vera dell'uomo, per l'avanzamento dell'umanità. C'è una certa conoscenza in possesso di alcuni che si riferisce alle scienze occulte, a poteri che attualmente non possediamo, ma che sono latenti in noi - e la ragione del possesso della loro latenza riposa nel fatto che questa vita è la mietitura di quello che abbiamo seminato prima. Come un giorno succede ad un giorno ed una vita succede ad una vita, come un pianeta succede ad un pianeta ed un sistema solare succede ad un sistema solare, così noi siamo scesi attraverso un passato incommensurabile fino alle condizioni attuali - in condizioni dove, ricordiamolo, lo spirito e la materia si congiungono, dove l'uomo può diventare superiore a qualsiasi altro essere nel nostro si sterna solare perché è congiunto con i regni inferiori; perché egli può incrementare tanto la sua conoscenza in relazione a quella dei regni inferiori, da poterla elevare ed usare i poteri che esistono colà e che sono prodotti da esseri di ogni grado. Ricordiamo, anche, che persino su questo piano fisico ci sono esseri diversi da quelli che ordinariamente vediamo, negli incorporamenti vegetale, animale ed umano; ci sono esseri invisibili in ciò che chiamiamo la nostra aria, nell'etere, nell'elettricità, nel fuoco- perché nell'universo c'è vita ovunque; dovunque, non c'è un palmo di spazio vuoto, "morto".

Per quanto piccole, visibili o invisibili, possano essere le forme della vita, esse sono Centri di Coscienza, inizio di perfezione, l'inizio dell'individualità - sviluppantesi sempre da forma a forma finché non è raggiunta la forma umana, e poi, sempre più su. Perché noi quali esseri umani non siamo il prodotto di questa terra. I nostri corpi lo sono; ma quali esseri spirituali noi eravamo presenti prima che questa terra fosse formata. Una volta ancora siamo scesi attraverso la scala dei sette mondi da quello stato primario che è il Centro vero dell'essere, più tutti quelli che abbiamo conquistato prima in altri mondi. Portiamo con noi tutto ciò che abbiamo precedentemente conquistato in stati e piani analoghi, e *andiamo avanti* con il mondo, in ogni stadio, proprio come andiamo avanti di giorno in giorno con le nostre varie occupazioni. Così possiamo vedere che c'è una continuità attraverso l'intero corso dell'evoluzione; quello che dobbiamo imparare è che la conoscenza di essa lungo la linea delle vere corrispondenze non potrà mai essere acquisita per il semplice studio, né per le informazioni dateci da qualche essere o esseri qualsiasi.

La vera conoscenza deve essere acquisita attraverso una percezione crescente dell'universalità dell'intera legge e della linea universale del progresso per ogni essere di qualsiasi grado. Dobbiamo pensare e *praticare* l'altruismo, prima che i poteri più alti e più reconditi dell'universo possano entrare in nostro possesso per il nostro uso. Il pensiero ed il movente debbono essere quelli di produrre per il bene di tutti gli esseri. Ciò che ci è stato dato nella filosofia della Teosofia è allo scopo di suscitare l'attenzione di quel Centro dentro di noi che può vedere, che può conoscere e che può agire, allorché riassume la sua propria natura e il proprio stato. Perché nell'anima di ogni essere umano c'è una profonda conoscenza di tutte queste cose, e l'anima sa di cosa essa ha bisogno; essa può capire quando il cervello non può capire; può sentire quando i sensi non sono capaci di trasmetterle le sensazioni. Questa conoscenza è aperta ad ogni essere umano; ma solo quando la mente che ora possediamo è in perfetta armonia con la natura dello spirito costantemente presente, cominceremo a vedere, dall'interno all'esterno, tutte le linee di corrispondenza e di relazione che esistono fra noi e tutti gli altri esseri. Solo quando realizziamo che siamo una par te della Grande Catena dell'esistenza, che nessuno di noi è inutile e che nessuno può andarsene, che lo sviluppo è uno per tutti, che procediamo tutti dalla stessa Sorgente e andiamo verso la stessa meta; solo quando penseremo ed agiremo da tali basi, ci muoveremo in avanti con la grande forza che procede dal Centro, in quella direzione reale che guida all'illuminazione e al potere.

La legge delle corrispondenze costituisce una scienza che è forse al di là della concezione di ognuno di noi. Possiamo noi realizzare che tutti gli esseri sono delle forze e che tutti le forze procedono dagli esseri? Possiamo noi realizzare che in natura ci sono forze o esseri che possono essere spostati senza alzare un dito - solo con il pensiero, solo con la volontà di coloro che conoscono la legge delle corrispondenze? È una fortuna, veramente, che gli uomini, così come sono fatti ora, con le idee errate che governano le loro azioni, non posseggano questi poteri che essi potrebbero usare contro i loro simili! Poiché non è forse vero che se li possedessimo li useremmo per eliminare dall'esistenza molti esseri umani che sono avversi alle nostre idee? E questi esseri, proprio come noi, sono governate da idee estranee al progresso vero dell'insieme, e devono incontrare i risultati esatti del loro errato corso di pensiero. Persino senza saperlo, possiamo combattere la battaglia dell'umanità semplicemente afferrando l'idea della teosofia - un'idea universale - circa la libertà dell'anima, e rendendo stabile questo aiuto. Ma dobbiamo andare molto oltre questo, che è solo un passo sulla via. Dobbiamo realizzare entro noi stessi il tipo dei corpi, interni ed esterni, che possediamo e dei poteri che appartengono a questi corpi. Dobbiamo mettere in opera questi poteri superiori tramite questo corpo fisico. Dobbiamo edificare una civiltà più elevata e grande di quelle mai esistite. Sia che essa sia realizzata in questa o in dieci milioni di vite, sia che andiamo direttamente alla meta o attraverso sofferenze dopo sofferenze, essa alla fine deve essere prodotta.

Noi siamo qui per un grande scopo. Una grande missione sta davanti ad ognuno di noi; come pure una grande conoscenza. Siamo qui come esseri intelligenti, auto-coscienti, sepolti in questo corpo ed identificati con esso, con questa materia. Coinvolti nel lavoro perfetto che abbiamo dovuto fare su questo piano del1'esistenza, abbiamo dimenticato le nostre nature reali. È necessario per noi capire qual'è la nostra natura vera e pensare ed agire in conformità ad essa. Ricordiamo, per di più, che "la natura vera" non è lontana; è proprio dentro di noi - dentro i nostri cuori. Nel silenzio dei nostri cuori pulsa quella Vita Una che batte in corrispondenza all'azione dei polmoni, all'azione delle maree, al flusso e al riflusso che continua sempre e dovunque in natura. Possiamo noi percepire che le leggi delle corrispondenze sono ora le stesse di quelle che erano milioni di anni fa? L'umanità non è cambiata. Noi non abbiamo cambiate le condizioni che ci circondano, ma noi stessi sperimentiamo gli stessi desideri, gli stessi

sentimenti, le stesse stupidità che ci appartennero milioni di anni fa. Spiritualmente, non abbiamo progredito oltre le civiltà che sono morte e sepolte, ma di ciò che chiamiamo “progresso” abbiamo fatto semplicemente un altro vincolo più stretto all’esistenza fisica. Così c’è per noi molto da fare.

Ci muoviamo da una morte all’altra fino a che non ci rendiamo conto della nostra natura reale e non prendiamo la direzione indicata dai Saggi di ogni tempo - la direzione sulla quale essi stessi hanno acquisito la Loro saggezza. La Teosofia fu portata nel mondo per risvegliare le anime che sono anche minimamente suscettibili ad un risveglio, ad unirsi a quel corpo di pellegrini che muovono sulla loro strada con i loro volti rivolti nella direzione dei Maestri di Saggezza, incuranti delle loro condizioni attuali, liberandosi prontamente o lentamente dei loro difetti sicché possono diventare i pionieri, i soccorritori e le guide delle umanità a venire. Andando avanti con coraggio e fiducia nei Grandi Esseri, essi gradualmente imparano, e giungono al la reintegrazione di quei poteri che noi tutti possediamo, ma che non esprimiamo. Il potere non può essere espresso a parole, né possono esserlo la felicità, la libertà da ogni genere di paura, la realizzazione dell’immortalità mentre si è in un corpo, che apportano la conoscenza spirituale. Questa conoscenza e questi poteri sono a portata di mano di tutti noi. Come dicevano gli antichi, “il Grande Sé risplende in tutti gli esseri, ma non in tutti emette luce”. Possiamo aggiungere che il Sé Uno, lo Spirito Uno da cui procede ogni legge, ogni possibilità - che ha il potere di produrre ogni cambiamento, ma che esso stesso non cambia affatto - è sempre lo sperimentatore, che gioisce o soffre dei cambiamenti. Il potere procede da questa conoscenza, che sgorga spontanea entro di noi perché risiede nelle parti più interiori delle nostre nature.

LA COLTURA DELLA CONCENTRAZIONE

La concentrazione, o l'uso dell'attenzione nella direzione di qualcosa che vogliamo fare con consistenza e persistenza, è stata da tempo riconosciuta come il mezzo più efficace per arrivare alla piena espressione dei nostri poteri e delle nostre energie. Gli antichi chiamavano "un aguzzamento" il potere di focalizzare l'attenzione su di un soggetto per tutto il tempo richiesto, escludendo ogni altro pensiero o sentimento. La concentrazione è difficile da ottenersi fra noi quale popolo, perché la nota dominante della nostra civiltà è, effettivamente, la *distrazione* piuttosto che la concentrazione. Costantemente e da ogni direzione, si presentano alle nostre menti degli oggetti e dei soggetti - una cosa dopo l'altra che assorbe la nostra attenzione e la distoglie da ciò a cui noi puntavamo. Così, la nostra mente ha acquisito la tendenza a saltare da una cosa all'altra, da un'idea piacevole ad una spiacevole, a restare passiva. Rimanendo passiva normalmente, è il sonno; anormalmente, è una tendenza alla pazzia. Può essere facilmente constatato da chiunque che siamo abituati a queste distrazioni e che non siamo capaci di fissare per un certo periodo di tempo le nostre menti su di una data cosa. Se mi siedo e tento di pensare per soli cinque minuti ad una sola cosa, ad un singolo oggetto o soggetto, riscontro che il mentale, forse anche nello spazio di pochi secondi, si è allontanato dalla cosa su cui intendevo fissare la mente.

Dobbiamo innanzi tutto capire cosa è l'uomo, la sua natura reale, qual'è la causa della sua condizione attuale, prima di potere usare la mente superiore e il potere che fluisce da essa. Poiché i poteri che usiamo nel corpo sono poteri *trasmessi*, ricavati, indotti, dalla nostra natura spirituale interiore, ma così disturbati e limitati che non possono essere possenti. Abbiamo bisogno di conoscere le nostre menti. Abbiamo bisogno di *controllare* le nostre menti - cioè, la mente inferiore, che si occupa di cose personali e fisiche, conosciuta nella terminologia teosofica come il *Manas* inferiore. Esso è "l'organo interno", il principio pensante, che gli antichi dicevano essere il grande produttore dell'illusione - il grande distoglitore dalla concentrazione. Poiché non c'è possibilità di ottenere concentrazione, fino a quando il possessore della mente non è capace di fissarla dove egli vuole, quando vuole, e per tutto il tempo che vuole.

È scritto nella *Voce del Silenzio*: "La mente è il grande distruttore del Reale. Distrugga il Discepolo il distruttore". Il discepolo, che è l'Uomo Reale - l'uomo spirituale - deve agire come tale. Deve arrestare il cambiamento e lo svolazzamento del suo principio pensante e diventare calmo in quella conoscenza a cui lo porta la considerazione della propria natura reale. Lo scopo di ogni avanzamento è la realizzazione della natura reale di ognuno ed un ampliamento dei poteri cha ad essa appartengono. Ciò che ostacola è il principio pensante. Noi siamo i pensatori, ma non siamo ciò che pensiamo. Se pensiamo erroneamente, allora i risultati dei nostri pensieri ed azioni devono portarci ad una conclusione errata o, nel migliore dei casi, parziale; ma se realizziamo che noi *siamo* il pensatore ed il creatore - quello che evolve tutte le condizioni nelle quali siamo stati, nelle quali siamo ora, e nelle quali saremo in futuro - allora abbiamo raggiunto il punto di vista dell'Uomo Reale. Ed è solo all'Uomo Reale che appartiene il potere della concentrazione.

Nuovamente, allo scopo di ottenere la concentrazione, abbiamo bisogno di una comprensione della classificazione dei principi dell'uomo. Noi tutti abbiamo gli stessi principi, lo stesso tipo di sostanza dentro di noi, lo stesso spirito dentro di noi. Noi tutti conteniamo ogni elemento che esiste ovunque o in qualsiasi essere. Così, anche, ognuno ha in se stesso, sebbene latenti, tutti i poteri che esistono ovunque. Siamo tutti della stessa Sorgente, tutti partiamo

dall'unico grande Tutto, tutti scintille e raggi provenienti dallo Spirito Infinito, o Principio Assoluto.

Il secondo principio nell'uomo è *Buddhi*, o la saggezza acquisita delle vite passate, come pure quella dell'attuale. Esso è la crema di tutte le nostre esperienze passate. Il principio successivo è *Manas*, la Mente Superiore, il potere reale di pensare, il creatore - non coinvolto in questa fase fisica dell'esistenza, bensì nello spirito e nella saggezza acquisita. Così, questi tre principi assieme formano l'Uomo Reale - *Atma-Buddhi- Manas* - ed ognuno di noi, nella sua natura interiore, è questi tre principi.

Il nostro *Manas* Inferiore è l'aspetto transitorio della Mente Superiore; esso è quella parte della nostra attenzione, dei nostri pensieri e desideri rivolti alla vita in un corpo. Ma se la nostra facoltà di pensare è coinvolta solo nella vita del sé personale - solo nel corpo - il potere che risiede nella Triade, l'Uomo Reale, e la saggezza acquisita nel passato, non possono passare attraverso questa nebbia d'illusione. Il *Manas* Inferiore è il principio della bilancia (dell'equilibrio). È il posto dal quale l'uomo che è in un corpo, o si solleva verso la sua natura superiore o discende verso la sua natura grossolana, costituita dai desideri che appartengono all'esistenza sensoriale. La vita che ci circonda lancia continuamente verso di noi le sue impressioni e le sue energie. Siamo costantemente soggetti e connessi ad essi dalle nostre idee, dai nostri sentimenti e dalle nostre emozioni, cosicché, un disordine costante continua in questa mente inferiore e crea una barriera alla calma assoluta ed alla concentrazione.

Abbiamo poi il corpo astrale, esso stesso un aspetto del vero corpo interno che è perdurato attraverso i lunghi periodi del passato e deve perdurare ben al di là del lontano futuro. Questo corpo astrale è il prototipo, o il modello, attorno al quale è costruito il corpo fisico e che, considerato dal puntò di vista dei poteri, è il corpo fisico vero. Senza di esso il corpo fisico sarebbe solo un ammasso di materia - un aggregato di vite più piccole. È il corpo astrale che contiene gli organi, o centri dai quali gli organi sono stati evoluti secondo le necessità del pensatore interiore. I sensi veri dell'uomo non si trovano nel corpo fisico, ma nel corpo astrale. Il corpo astrale dura un po' dopo il termine della vita. Esso non muore quando il corpo fisico muore, ma è usato negli stati immediati dopo la morte.

Non appena cominciamo a fare lo sforzo di controllare la mente e desideriamo conoscere ed assumere la posizione dell'uomo interiore, lo sforzo e la convinzione apportano un aumento di potere e di stabilità. Abbiamo dato inizio a qualcosa nel corpo astrale. Quelli che prima erano dei semplici centri di forza attorno al quale erano costruiti gli organi, tendono ora a diventate degli organi astrali separati. Una graduale costruzione di questi organi continua in noi, finché, al completamento del nostro sforzo, abbiamo un corpo astrale con tutti gli organi del corpo fisico completamente sviluppati, e siamo oltre le vicissitudini dell'esistenza fisica; abbiamo il potere di azione del corpo astrale. Sul proprio piano, il corpo astrale è anche più completo ed efficace di quanto lo sia il nostro strumento corporeo sul piano fisico, perché esso ha un campo di azione più vasto nei suoi sette sensi super-fisici mentre noi, fisicamente, abbiamo l'uso di soli cinque sensi.

Comunque, molti ostacoli sorgono non appena lo sforzo è cominciato. I vecchi modi di pensare e di sentire ci pressano da ogni lato, perché non siamo stati ancora capaci di rispondere alla loro impudenza con il nostro senso di responsabilità, e così ci troviamo soggetti a certi sentimenti ed emozioni che tendono a distruggere ciò che il corpo astrale ha cominciato a costruire. Il primo, e il più potente, è l'ira. L'ira ha un effetto esplosivo; e per quanto abbiamo potuto progredire nel nostro sviluppo, l'incontrollabile shock interiore proveniente dall'ira

ridurrà a brandelli il corpo astrale cosicché il lavoro dovrà essere fatto di nuovo. Ci sarà poi da combattere con la vanità - vanità di qualsiasi genere, di realizzazione, di noi stessi, della nostra famiglia, della nostra nazione, di qualunque altra cosa. La vanità tende a crescere sempre di più; finché non daremo più ascolto a nessuno e saremo troppo vanitosi per apprendere qualcosa. Così la vanità, sebbene sia meno distruttiva dell'ira, tende a disintegrare questo corpo interiore. Un altro ostacolo è l'invidia. Un altro è la paura, ma la paura è il male minore perché può essere distrutta dalla conoscenza. La paura è sempre figlia del l'ignoranza. Temiamo quelle cose che non conosciamo ma, quando le conosciamo, non ne abbiamo più paura.

Siamo tutti preda di questi timori che tendono a distruggere proprio lo strumento per mezzo del quale può essere ottenuta la vera concentrazione; ma essa può essere ottenuta. Il potere peculiare e la natura della concentrazione, quando è completa, sono che l'attenzione può essere piazzata su qualsiasi soggetto od oggetto per un dato periodo di tempo, escludendone ogni altro; e questo principio pensante - questa nostra mente che ha finora svolazzato intorno - può essere *usata* a modellare essa stessa 1'oggetto guardato fissamente, la natura del soggetto meditato. Mentre la mente coglie la sagoma dell'oggetto - noi otteniamo da quella sagoma la forma, nonché le caratteristiche di ogni genere che ne fluiscono; e quando la nostra indagine è completa, siamo in grado di conoscere tutto ciò che può essere conosciuto del soggetto o dell'oggetto.

Si può facilmente capire che uno stato così elevato di concentrazione non può essere ottenuto attraverso sforzi intermittenti, bensì attraverso sforzi prodotti da "un fermo atteggiamento assunto" con in vista lo scopo. Tutti gli sforzi fatti da questa base debbono necessariamente essere giovevoli; ogni sforzo fatto dal punto di vista dell'uomo spirituale conta, perché rende il corpo ubbidiente al principio pensante.

Altre cose accadono per questo potere reale della concentrazione. Cominciamo ad aprire i canali che vanno dal nostro cervello al corpo astrale, e dal corpo astrale all'uomo interiore. Allora, ciò che è temporaneo tende a diventare parte di ciò che è eterno. Tutti i piani si sintetizzano dall'alto al basso, e tutti i rivestimenti dell'anima che abbiamo evoluto dal passato diventano concordi l'uno con l'altro. È proprio come i tamburi di un lucchetto; quando girano insieme, il lucchetto funziona bene. Così, dobbiamo far concordare tutti questi involucri dell'anima, e possiamo farlo solo assumendo l'atteggiamento dell'essere spirituale ed agendo come tale.

L'elevatezza della concentrazione è per noi possibile, ma non su di una base di egoismo. La concentrazione della mente cerebrale sta accanto alla concentrazione vera come la flebile luce di una candela sta a quella del sole. La concentrazione vera è innanzi tutto una posizione assunta senza perdere di vista lo scopo dell'unione con il Sé Superiore. Questo è lo *Yoga* più elevato. La concentrazione sul Sé è la vera concentrazione. E la concentrazione deve essere ottenuta prima che si possa raggiungere quello stato in cui la conoscenza eterna di ogni genere diventa nostra ad ogni livello - prima che si possano ancora una volta riassumere ed adoperare quei poteri che sono l'eredità di ognuno.

UNO SGUARDO SUL MONDO
Rubrica aperta a tutti i lettori

IL DRAMMA DELLA RESTAURAZIONE

La rivista americana MANAS del settembre 1982 reca un ampio articolo dal titolo *Il Dramma della Restaurazione,* che è riferito al processo in atto nella fisica, e più in generale nella scienza, tendente a modificare profondamente certe posizioni e direttive della conoscenza scientifica che sono state osservate largamente fino ai nostri giorni con risultati restrittivi, deleteri e perniciosi sulla concezione della vita e sulle più vaste possibilità offerte dalla ricerca della verità. Il fatto è che gli stessi uomini di scienza incominciano a filosofare e a valutare con maggiore impegno ciò che l'indagine scientifica può offrire o meno, per es., per ciò che concerne la "conoscenza attendibile". Per più di un secolo si è pensato che soltanto la fisica potesse dare questo tipo di conoscenza, e tale credenza ha avuto un'immensa estensione, poiché tutte le varie scienze si sono più o meno uniformate ai suoi risultati.

La tendenza a filosofare nella fisica diventa sempre più ampia ed insistente. MANAS ha commentato due recenti volumi sull'argomento che si aggiungono a numerosi altri pubblicati negli ultimi tempi. Il primo è di David Bohm, professore di fisica teoretica al Birkbeck College di Londra ed ha per titolo *Wholeness and the Implicate Order* (La totalità e l'ordine implicito).

Il primo capitolo è dedicato a "Frammentazioni e Totalità", che può dirsi caratteristico in quanto il Prof. Bohm attribuisce la massima importanza a questo raffronto. Come egli dice:

> La frammentazione è oggi molto diffusa, non solo nella società, ma anche in ogni individuo; e questo porta ad un tipo di confusione generale della mente, che crea un'infinita serie di problemi ed interferisce tanto gravemente con la nostra chiarezza di percezione da impedirci, per la maggior parte, di poterle risolvere. Così l'arte, la scienza, la tecnologia ed in genere il lavoro dell'uomo, sono stati smembrati secondo le specializzazioni, ognuna di esse essendo considerata essenzialmente separata dalle altre. Insoddisfatti di questo stato di cose, gli uomini hanno istituito ulteriori materie interdisciplinari che avrebbero dovuto unire tali specializzazioni, ma che in ultima analisi sono principalmente servite ad aggiungere altri frammenti separati.

Anche ogni essere umano è stato sezionato in un gran numero di comparti separati e in conflitto fra loro. Le conseguenze sono gigantesche in ogni caso: nevrosi, disturbi psichici e crisi di ogni genere in cui siamo coinvolti.

Tutto un tipo di vita che ha condotto a grandi disordini, quali inquinamento, distruzione dell'equilibrio naturale, sovrappopolazione, disordine economico e politico, ambiente disumano, abbandono e disperazione.

Naturalmente è necessario separare le cose per poterle usare, ma l'errore è di considerarle *soltanto* così, di applicare questo criterio alla stessa natura dell'uomo, dell'io e del mondo, e di pensare che questo mondo sia effettivamente costituito di frammenti separati. La frammentazione è ormai tanto organizzata ed istituzionalizzata al punto di pensare che essa abbia una sua esistenza autonoma ed indipendente dalla volontà. Tuttavia l'uomo, come ritiene Bohm, fin dai tempi antichi, ha sempre cercato la totalità; e nella fisica moderna, purché si stia attenti alla sua versione e struttura della natura delle cose ed alla sua spiegazione del mondo

come esso appare, la “spaccatura” tra uomo e natura, tra quest’ultima e la mente, potrà essere colmata.

L’altro libro, *Physics and Methaphor* (La Fisica e la Metafora), è di Roger S. Johnes, anche questo un fisico di rilievo che confessa di avere sempre avvertito un’angosciosa frattura tra le arti e la scienza, le mente e la materia, la scienza pura e le questioni di significato umanistico. Tuttavia egli è convinto che questa frattura può essere superata, purché la fisica cessi di mascherarsi come un corpo obbiettivo di conoscenza e riveli la sua natura soggettiva.

> “Dimostrando gli aspetti umani ed immaginativi della fisica”, sono sue parole, “e atterrando le sue barriere tra oggetto e soggetto, troveremo nuova vita nella scienza. Vedremo che la sua famosa capacità di quantificare il mondo non è garanzia di obiettività e che la stessa misurazione è un criterio di valore creato dalla mente umana. I concetti scientifici di spazio, tempo, materia e numero, saranno così esplorati come metafore che esprimono la necessità umana e la facoltà di creare significato e valore. Queste metafore hanno carattere intuitivo, mitico, vitale. Noi possiamo ridare vita alle nostre metafore e significato alle nostre vite rinunciando allo scienteismo ed accettando la responsabilità del nostro ruolo creativo nel cosmo”.

Roger S. Jonhes ritiene che tutti siamo più o meno indottrinati nella “religione della fisicalità”. Vi è una specie di ipnosi davanti ai successi della scienza e della tecnologia per cui ne accettiamo i mali insieme ai benefici. Così, inconsce convinzioni sul mondo e su noi stessi si sono formate negli ultimi secoli in questo clima psichico influenzato dai cambiamenti e dalla evoluzione scientifica. Secondo Johnes, noi abbiamo bisogno di “una visione che ci metta in grado di passare, senza sgomento, attraverso questi cambiamenti, cioè, quel succedersi di convinzioni ed astrazioni funzionali, transitori e mutevoli (diciamo pure ‘ipotesi’) che derivano dalla formazione scientifica accettata supinamente, in cui l’individuo deve invece inserirsi attivamente nella convinzione che esse non sono altro che ‘metafore’ in continua alternanza di evoluzione”.

Nel 1879 H.P. Blavatsky scriveva nella sua grande opera *Iside Svelata* (I, 418, ed.O.) :

> “Circa il progresso degli scienziati, la loro stessa conoscenza è impedita da queste due cause; la loro incapacità costituzionale a comprendere l’aspetto spirituale della natura ed il loro terrore della pubblica opinione”.

C’è pertanto da essere contenti che certi scienziati moderni incomincino ad enunciare i difetti e le gravi conseguenze del sistema scientifico tradizionale ufficiale, e c’è da sperare che possa realizzarsi un cambiamento di indirizzo che consenta di collegare... la chimica all’alchimia, l’astronomia all’astrologia, la materia allo spirito, la vita fisica individuale all’Io superiore o alla coscienza che evolve nei molteplici cicli del l’esistenza, la scienza... alla MAGIA.

Un lettore di Perugia

Y - Venticinquesima lettera dell'alfabeto Inglese, e decima di quello Ebraico - lo *Yod*. È la *litera Pythagorae*, la lettera e il simbolo Pitagorico che indica i due rami, o *sentieri*, *della virtù e del vizio*, rispettivamente, quello di destra che conduce alla virtù e quello di sinistra al vizio. Nel misticismo Cabalistico Ebraico, rappresenta il membro maschile fallico, e anche il numero *dieci*, il numero perfetto. Simbolicamente, è rappresentata da una mano con il dito indice piegato. Il suo equivalente numerico è dieci.

YĀDAVA *(Sans.)* - Un discendente di Yadu; della grande razza in cui nacque Krishna. Il fondatore di questa linea fu Yado, figlio del Re Yayāti della Razza Lunare o Somavansa. Fu sotto Krishna, che certamente non è un personaggio *mitico*, che venne fondato il regno di Dwārakā nel Gujarat; dopo la morte di Krishna (3102 a. C.) tutti gli Yādava presenti in città perirono, quando essa fu sommersa dall'oceano. Solo pochi degli Yādava, che erano lontani dalla città al momento della catastrofe, scamparono per perpetuare questa grande razza. I Rājā di Vijaya-Nāgara sono ora tra i pochi rappresentanti di essa.

YAH *(Ebr.)* - La parola, come è affermato nello *Zohar*, attraverso la quale gli Elohim formarono i mondi. La sillaba è un'abbreviazione ebraica e una delle molte forme del "Nome Misterioso" IAO (vedi "Iaho" e "Yāho").

YĀHO *(Ebr.)* - Fürst mostra che Yaho è lo stesso del greco Iao. Yāho è un antico nome Semitico, molto mistico, della divinità suprema, mentre Yah (v.) è una sua successiva abbreviazione che, dall'iniziale significato di ideale astratto, venne infine applicato e connesso al simbolo fallico - il *lingham* della creazione. Sia Yah che Yāho erano "nomi misterici" Ebraici, derivanti da Iao, ma i Caldei avevano uno Yāho prima che gli Ebrei lo adottassero; per essi, come è spiegato da alcuni Gnostici e Neoplatonici, esso era la più alta divinità concepibile *posto in trono al di sopra dei sette cieli* e rappresentante la *Luce Spirituale* (Ātman, l'universale), il cui raggio era *Nous*, che stanno entrambi per il Demiurgo intelligente dell'Universo di Materia e per il Manas *Divino* nell'uomo, che sono entrambi Spirito. La vera chiave di tutto ciò, comunicata solo agli Iniziati, era che il nome di IAO era "trilitterale e la sua natura segreta", come spiegato dagli Ierofanti. Anche i Fenici avevano una divinità suprema il cui nome aveva tre lettere, dal significato segreto, che era pure Iao; e *Y-ha-ho* era una parola sacra nei Misteri Egiziani, che significava "la divinità una, eterna e celata" nella natura e nell'uomo; cioè "la Divina Ideazione universale", e il Manas umano, o Ego superiore.

YAJNA *(Sans.)* - "Sacrificio", il cui simbolo o rappresentazione è ora la costellazione Mrigashiras (testa di cervo) ed anche una forma di Vishnu. "Lo Yaina", dicono i Brahmani, "esiste dall'eternità, poiché procede dal Supremo, nel quale esso giace dormiente dal *non-inizio"*. È la chiave per la *Trai-Vidyā*, la scienza tre volte sacra contenuta nei versi del *Rig-Veda*, e che insegna lo Yajna, o misteri sacrificali. Come afferma Hang nella sua *Introduzione* all'*Aitareya Brāhmana* - lo Yajna esiste come presenza invisibile in ogni epoca, e si estende dall'*Āhavanīya* o fuoco sacrificale, fino ai cieli formando un ponte o scala tramite cui il sacrificante può comunicare con il mondo dei deva, "e persino ascendere da vivo alle loro dimore". È una delle forme di Akāsa, dentro la quale la PAROLA mistica (o il "Suono" sottostante) la chiama in esistenza. Pronunciata dal Sacerdote-Iniziato o Yogi, questa PAROLA riceve poteri creatori, ed è comunicata come un impulso sul piano terrestre tramite una *forza di volontà* allenata.

YAKIN e **BOAZ** *(Ebr.)* - Un simbolo Cabalistico e Massonico. I due pilastri di bronzo (Yakin, maschio e bianco; Boaz, femmina e rossa), eretti da Hiram Abif di Tiro, chiamato il "Figlio della Vedova", per il supposto (Massonico) Tempio di Salomone. Yakin era il simbolo della

Saggezza (*Chokmah*), la seconda Sephira; e Boaz, quello dell'Intelligenza (*Binah*); il tempio compreso fra i due era considerato come *Kether*, la corona, Padre-Madre.

YAKSHA *(Sans.)* - Classe di demoni che, nel folklore popolare Indiano, divorano gli uomini. Nella scienza esoterica sono semplicemente le influenze malefiche (elementali), che secondo l'intuizione di veggenti e chiaroveggenti, discendono sugli uomini, quando si aprono alla ricezione di tali influenze, come una cometa ardente o una stella filante.

YAMA *(Ebr.)* - La personificazione della terza razza-radice secondo l'Occultismo. Nel Pantheon Indiano, Yama è il soggetto di due distinte versioni del mito. Nei *Veda* egli è il *dio dei morti*, un Plutone o un Minosse, con il quale dimorano le ombre dei dipartiti (i Kāmarūpa in Kāmaloka). Un inno parla di Yama come del primo degli uomini che morì, e del primo che partì verso il mondo della beatitudine (Devachan). Questo, perché Yama è l'incarnazione della razza che fu la prima ad essere dotata di *coscienza* (Manas), senza la quale non vi è né Cielo né Ade. Yama viene presentato quale figlio di Vivaswat (il Sole). *Egli aveva una sorella gemella di nome Yamī*, che stava sempre a suggerirgli, secondo un altro inno, di prenderla in moglie, al fine di perpetuare la specie. Quanto detto ha un significato simbolico molto suggestivo, che è spiegato in Occultismo. Come rileva acutamente il Dr. Muir, il *Rig-Veda* - la massima autorità sui miti primordiali che fanno risuonare la nota chiave dei temi che soggiacciono sotto tutte le susseguenti variazioni, non mostra mai Yama "come avente a che fare con la punizione dei malvagi". Come re e giudice dei morti, cioè come Plutone, Yama è una creazione molto successiva. Occorre studiare il vero carattere di Yama-Yamî attraverso più di un inno e poema epico, e collegare i vari racconti fioriti in dozzine di opere antiche, solo allora si otterrà un accordo sulle affermazioni allegoriche che corroboreranno e giustificheranno l'insegnamento Esoterico; Yama-Yamî è il simbolo del *Manas duale*, in uno dei suoi significati più mistici. Ad esempio, Yama-Yamî è sempre rappresentato di colore *verde* e vestito di *rosso*, che abita in un palazzo di *rame* e *ferro*. Gli studenti di Occultismo sanno a quale dei "principi" umani devono essere applicati il verde ed il rosso e per analogia il *ferro* ed il *rame*. Il "duplice reggitore", nome di Yama-Yamî, è considerato, negli insegnamenti exoterici dei Buddisti Cinesi, sia quale giudice che come criminale, colui che controlla le *proprie* azioni malvagie e quelli stesso che fa il male. Nei poemi epici Indiani, Yama-Yami è il figlio gemello del Sole (la Divinità) tramite Sanjna (coscienza spirituale); ma mentre Yama è l'ariano "Signore del giorno", che appare come simbolo dello spirito all'Oriente, Yamî è la regina della notte (tenebre, ignoranza)" che apre ai mortali il Sentiero dell'Occidente" emblema del male e della materia. Nei *Purāna* Yama ha molte mogli (molte Yamî) che lo costringono a dimorare nel mondo inferiore (Pātāla, Myalba, etc., etc.,); e un'allegoria lo rappresenta con i piedi sollevati, mentre prende a calci *Chhayā*, la serva di suo padre (il corpo astrale di sua madre, Sanjnā, un aspetto metafisico di Buddhi, o Alaya). Come è affermato nelle Scritture Indiane, un'anima, quando lascia la sua struttura mortale, si rifugia nella sua dimora, nelle regioni inferiori (Kāmaloka o Ade). Una volta lì, l'Archivista, il messaggero Karmico chiamato *Chitragupta* (luminosità nascosta o celata), legge il suo bilancio dal Grande Registro, su cui durante la vita dell'essere umano, ogni azione e pensiero sono indelebilmente impressi e, secondo la sentenza pronunciata, "l'anima" ascende alla dimora dei Pitri (Devachan), o discende "all'inferno" (Kāmaloka), o rinasce sulla terra in un'altra forma umana. Lo studioso di filosofia Esoterica riconoscerà facilmente il significato delle allegorie.

YAMABUSHI (Giap.) - O *Yamabusi*. Una setta, in Giappone, di mistici molto antichi e riveriti. Sono monaci "militanti" e guerrieri, in caso di bisogno, come lo sono certi Yogi in Rajputana e i Lama in Tibet. Questa fratellanza mistica dimora principalmente nei pressi di Kioto, e sono rinomati per i loro poteri di guaritori; dice l'*Enciclopedia*, che spiega il nome "Fratelli Eremiti": "Essi rivendicano arti magiche, e vivono nei recessi di montagne e dirupi scoscesi, dai quali vengono a *predire la fortuna* (?), a dire degli incantesimi e a vendere amuleti. Conducono una

vita misteriosa e non ammettono nessuno ai loro segreti, se non dopo una tediosa e difficile preparazione che consiste in un digiuno ed un tipo di *severi esercizi ginnici"* (!!).

YASNA *(Pahl.)* - La terza divisione della prima delle due parti dell'*Avesta*, la Scrittura dei Parsi Zoroastriani. Lo *Yasna* è composta di litanie dello stesso tipo di quelle del *Vispērad* (la seconda divisione) e di cinque inni o *gātha*. Questi *gātha* sono i frammenti più antichi della letteratura Zoroastriana conosciuta dai Parsi, poiché sono scritti "in un dialetto speciale, più antico della lingua normale dell'*Avesta*". (Darmesteter).(Vedi "Zend").

YATI *(Sans.)* - Una misura di tre piedi.

YĀTUS *(Sans.)* - O *Yātudhāna*. Un tipo di demoni a forma animale. Esotericamente, le passioni animali umane.

YAZATHAS *(Zend)* - Puri spiriti celestiali che, come narra il *Vendīdād*, un tempo spartivano il loro *cibo* con i mortali, che così partecipavano alla loro esistenza.

YEHEEDAH *(Ebr.)* - "Individualità"; esotericamente, l'individualità più elevata o Ātmā-Buddhi-Manas, uniti in uno. Questa dottrina si trova nel *Libro Caldeo dei Numeri*, che insegna la divisione settenaria dei "principi" umani, come fa la *Kabalah* nello *Zohar*, secondo il *Libro di Salomone* (III, 104a, tradotto nel libro di I. Myer: *Qabbalah*). Al tempo del concepimento, il Santo "invia un *d'yook-nah*, il *fantasma* di un'immagine-ombra, simile alla *faccia di un uomo*. È disegnata e scolpita nella divina *tzelem*, cioè l'immagine ombra dell'Elohim. "Gli Elohim crearono l'uomo a sua (loro) *tzelem*" o immagine, dice la *Genesi* (I, 27). È lo *tzelem* che attende il bambino e lo riceve al momento del suo concepimento, e questo *tzelem* è il nostro *linga sharīra*. "Il *Rua'h* forma con *Nephesh* la personalità dell'uomo" e anche la sua *individualità*, o, come dicono i cabalisti, la combinazione dei due è chiamata, se egli (l'uomo) lo merita, *Yeheedah*. Questa combinazione è ciò che il Teosofo chiama il Manas *duale*, l'Ego *Superiore* e Inferiore, che unito ad Ātmā-Buddhi diventa uno. Poiché, come è spiegato nello *Zohar* (I, 205b, 206a, edizione Brody): "*Neshamah*, l'anima (*Buddhi*), comprende tre gradi, ed ha quindi tre nomi, come il mistero di sopra: cioè *Nephesh*, *Rua'h*, *Neshamah*", o Manas Inferiore, Ego Superiore, e Buddhi, Anima Divina. "Va anche notato che il *Neshamah* ha tre divisioni" dice la *Qabbalah* di Myer, "la più elevata è l'*Ye-hee-dah* - o Ātmā-Buddhi-Manas, quali unità; il principio mediano è *Hay-yah*" - o Buddhi e Manas duale; "e il terzo e ultimo, *Neshamah*, propriamente parlando" - o Anima in generale. "Essi si manifestano in *Ma' hshabah*, pensiero, *Tzelem*, fantasma dell'immagine, *Zurath*, prototipi (forme mayaviche, o *rupa*), e *D'yooknah*, ombra dell'immagine fantasma. Il *D'mooth*, apparenza o somiglianza (il corpo fisico), è una manifestazione inferiore" (pag. 392). Qui dunque, noi troviamo l'eco fedele della Scienza Esoterica nello *Zohar* e in altre opere Cabalistiche, una perfetta divisione *settenaria* esoterica. Ogni teosofo che ha studiato la dottrina tracciata prima nel *Mondo Occulto* e nel *Buddismo Esoterico* di Mr. Sinnett, e successivamente nel *Theosophist*, in *Lucifer*, e in altri scritti, la riconoscerà nello *Zohar*. Paragonate ad esempio quanto è insegnato nelle opere teosofiche sugli stati *pre-* e *post-mortem* dei principi umani, i tre superiori e i quattro inferiori, con il seguente brano dello *Zohar*: "Poiché questi tre sono un solo nodo come quello di prima, nel mistero di *Nephesh*, *Rua'h*, *Neshamah*, essi sono uno solo, e legati in uno. *Nephesh* (Kāmā-Manas) non riceve luce dalla propria sostanza; e ciò perché è associato al mistero del *guff*, il corpo, per procurare gioia e cibo e qualsiasi cosa di cui esso abbisogna… *Rua'h* (lo Spirito) è ciò che domina *Nephesh* (l'anima inferiore) e la governa e la illumina (provvede) di qualunque cosa abbia bisogno (cioè della luce della ragione), e il *Nephesh* è il trono (veicolo) di *Rua'h*. *Neshamah* (Anima Divina) vive al di sopra di *Rua'h*, e governa su *Rua'h*, e risplende su di essa con la Luce di Vita; e *Rua'h* dipende da *Neshamah* (Anima Divina) e riceve luce da lei, che lo illumina… Quando *Neshamah* "superiore" ascende dopo la morte del corpo essa va… all'Antico degli Antichi, il Celato di tutti i Celati, per ricevere l'Eternità. *Rua'h* non va (ancora) al *Gan Eden* (Devachan) perché è (mescolata a) *Nephesh*… *Rua'h* sale all'Eden, ma non così in alto come l'anima, e *Nephesh* (il principio animale, l'anima

inferiore) rimane nel sepolcro inferiore (o Kāmāloka)". (*Zohar*, II, 142a, Ed. Crem., II°, foglio 63b, col. 252). È difficile non riconoscere in ciò il nostro tmā (o *Neshamah* "superiore"), Buddi (*Neshamah*), Manas (*Rua'h*), e Kāmā-Manas (*Nephesh*) o anima animale inferiore; il primo dei quali, dopo la morte dell'uomo, va a ricongiungersi al tutto integrale; il secondo e il terzo procedono verso il Devachan, e l'ultimo o Kāmārupa, "rimanendo nel suo sepolcro", chiamato altrimenti Kāmaloka o Ade.

YĒNĒ ANGĀNTA - Il significato dell'*Angānta Yēnē* è conosciuto in tutta l'India. È l'azione di un *elementale* (*bhūt*), che, attirato nel corpo sensitivo e passivo di un medium ne prende possesso. In altre parole *angānta yēnē* significa *letteralmente* "ossessione". Gli Indù temono una tale calamità così fortemente oggi come la temevano migliaia di anni fa. "Nessun Indù, Tibetano o Singalese, a meno che sia di casta e di intelligenza inferiori, può vedere, senza un brivido di orrore, i segni della medianità manifestarsi in un membro della sua famiglia, senza dire come farebbe ora un Cristiano, 'egli è posseduto dal diavolò. Quello che è chiamato in Inghilterra e in America 'dono, benedizione e santa missione' è, fra i popoli più antichi, nella terra dell'infanzia della nostra razza, dove una esperienza maggiore della nostra ha insegnato loro una saggezza più spirituale, considerata come una terribile disgrazia".

YESOD *(Ebr.)* - La nona Sephira; significa Base o Fondamento.

YETZIRAH *(Ebr.)* - Il terzo dei Quattro Mondi Cabalistici, riferito agli Angeli; il "Mondo della Formazione", o *Olam Yetzirah*. È detto anche *Malahayah* o "degli Angeli". È la dimora di tutti i Geni (o Angeli) che controllano e dirigono pianeti, mondi e sfere.

YEU *(Cin.)* "Essere", sinonimo di *Subhāva*; o "Sostanza che dà sostanza a se stessa".

YGGDRASIL *(Scand.)* - "L'Albero del Mondo della Cosmogonia Norvegese; il frassino Yggdrasil; l'albero dell'Universo, del tempo e della vita". Ha tre radici che raggiungono in basso la fredda Hel e da qui si diramano fino a Jotunheim, la terra degli Hrimthursi, o "Giganti di ghiaccio", e fino a Midgard la terra, dimora dei figli degli uomini. I suoi rami superiori si estendono fino al cielo, e il suo ramo più alto adombra il Walhalla, il Devachan degli eroi caduti. L'Yggdrasil è sempre fresco e verde, poiché è quotidianamente innaffiato dalle Norne, le tre fatidiche sorelle, il Passato, il Presente e il Futuro, con le acque di vita della fontana di Urd che sgorga sulla nostra terra. Si essiccherà e perirà solo il giorno in cui sarà combattuta l'ultima battaglia tra bene e male; quando, vincerà il bene e la vita, e il tempo e lo spazio usciranno dalla vita, dal tempo e dallo spazio. Tutti i popoli antichi avevano il loro albero del mondo. I Babilonesi avevano il loro "albero di vita", che era l'albero del mondo, le cui radici penetravano nelle grandi profondità inferiori o Ade, il cui tronco era sulla terra e i suoi rami superiori raggiungevano *Zikum*, l'elevato cielo superiore. Invece che il Walhalla, essi ponevano il suo fogliame superiore nella santa casa di Davkina, la "grande madre" di Tammuz, il Salvatore del mondo - il dio Sole messo a morte dai nemici della luce.

YI-KING *(Cin.)* - Un'antica opera cinese, scritta da generazioni di saggi.

YIMA *(Zend)* - Nel *Vendīdād* è il primo uomo e, per il suo aspetto di progenitore *spirituale* dell'umanità, è identico a Yama. Le sue ulteriori funzioni non sono descritte nei Libri Zend, perché molti di questi antichi frammenti sono andati perduti, distrutti, o perché si è impedito che cadessero in mani profane. Yima era *non nato*, poiché rappresenta le prime tre Razzeradici umane la prima delle quali "non è nata"; ma egli è il "primo uomo *che muore*", poiché la terza razza, quella che fu informata dagli *Ego Speriori* razionali, fu la prima i cui uomini furono separati in maschio e femmina, e "l'uomo visse e morì, e rinacque". (Vedi *Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag 697).

YMIR *(Scand.)* - La materia personificata del nostro globo in condizione di fermento. Il mostro cosmico sotto forma di gigante, che nelle allegorie cosmologiche dell'*Edda* è ucciso dai tre creatori, i figli di Bör, Odino Wili e We, che si dice abbiano conquistato Ymir, e crearono il mondo dal suo corpo. Questa allegoria mostra le principali tre forze di natura - separazione, formazione e crescita (o evoluzione) che conquistano la materia "gigantesca", sregolata e

violenta, e la obbligano a diventare un mondo, o un globo abitato. È curioso che un antico popolo pagano, primitivo e ignorante, così filosoficamente e scientificamente corretto nella sua visione sull'origine e sulla formazione della terra, debba accettare, per essere considerato civile, il dogma che *il mondo fu creato dal nulla*!

YOD *(Ebr.)* - Decima lettera dell'alfabeto, prima nel quadruplice simbolo del nome composto Jah-hovah (Jehovah) o *Jah-Eve*, la forza e l'esistenza ermafrodita in natura. Senza l'ultima vocale, la parola Jehovah si scrive IHVH (la lettera *Yod* sta per tutte le tre lettere inglesi *y*, *i*, o *j*, a seconda del caso), ed è maschio-femmina. La lettera *Yod* è il simbolo del *lingham*, l'organo maschile nella sua triplice forma, come mostra la *Kabalah*. La seconda lettera *He*, ha per simbolo la *yoni*, la vagina o "apertura a finestra", come dice la *Kabalah*; il simbolo della terza lettera, il *vau*, è un bastone ricurvo o gancio (da esso ha origine il bastone ricurvo del vescovo) altra lettera maschile, e la quarta è uguale alla seconda - tutto ciò significa *essere* o *esistere* sotto una di queste forme (masch. e femm.) o entrambe. Così la parola o nome è preminentemente *fallico*. È quella del dio *combattente* degli Ebrei, "Signore degli Eserciti"; dell' "aggressivo *Yod*" o *Zodh*, Caino (per permutazione) che uccise il suo *fratello femmina*, Abele, e versò il sangue di lui (di lei). Questo nome, adottato tra tanti dai primi scrittori Cristiani è stato un nome sfortunato per la loro religione, per via delle sue associazioni e del suo significato originale; è *nel migliore dei casi un numero*, in realtà è un organo. Questa lettera *Yod* è diventata *Got* e *Gott* (Dio).

YOGA *(Sans.)* - (1) Una dei sei Darshana, o scuole dell'India; una filosofia fondata da Patanjali, sebbene la vera dottrina Yoga, l'unica che si dice abbia aiutato a preparare il mondo alla predicazione del Buddha, sia attribuita, con buone ragioni, al saggio più antico Yajnawalkya, l'autore del *Shatapatha Brāhmana*, dello *Yajur Veda*, della *Brihad Āranyaka*, e di altre famose opere. (2) Pratica della meditazione quale mezzo di liberazione spirituale. Gli stati estatici e i poteri psicospirituali che ne derivano, conducono alla percezione chiara e corretta delle verità eterne, sia nell'universo visibile che invisibile.

YOGĀCHĀRYA *(Sans.)* - (1) Una scuola mistica. (2) Lett., un insegnante (*āchārya*) di Yoga, uno che si è esercitato nelle dottrine e nelle pratiche di meditazione estatica il cui culmine sono i *Mahāsiddhi*. È sbagliato confondere questa scuola con il Tantra, o scuola Mahātantra, fondata da Samantabhadra, poiché vi sono due Scuole Yogāchārya, una esoterica, l'altra popolare. Le dottrine di quest'ultima furono compilate ed ordinate da Asangha nel sesto secolo della nostra era, e i suoi tantra e mantra fisici, i suoi formulari, le litanie, gli incantesimi e i mudra, se tentati senza un Guru, servirebbero a scopi di stregoneria e magia nera piuttosto che al vero Yoga. Coloro che provano a scrivere sull'argomento, sono generalmente missionari colti e nemici della filosofia Orientale in genere. Da costoro non ci si può aspettare punti di vista imparziali. Così, quando leggiamo nel *Sanskrit-Chinese Dictionary* di Eitel, che il recitare i mantra (che egli chiama "incantesimi"!), "dovrebbe essere accompagnata da musica e distorsioni delle dita (*mudrā*), affinché si possa raggiungere uno stato di fissità mentale" (*Samadhi*) chi ha familiarità, anche se superficialmente, con la vera pratica dello Yoga può solo infischiarsene. Queste distorsioni delle dita o *mudrā* sono necessari, pensa l'autore, per raggiungere il Samādhi, "caratterizzato dal fatto che non vi è né pensiero né annichilimento del pensiero, e consiste della sestuplice felicità *corporale* (*sic*) e mentale (*Yogi*), *da cui deriverebbe un potere supernaturale che opera miracoli*". I Teosofi non saranno mai abbastanza messi in guardia contro queste spiegazioni fantastiche e prevenute.

YOGI *(Sans.)* - (1) Non "uno stato di sestuplice felicità *corporale* e mentale quale risultato di meditazione estatica" (Eitel); ma uno stato che, una volta raggiunto, rende chi lo pratica, di conseguenza, padrone assoluto dei suoi sei "principi", *essendo ora immerso nel settimo*. Ciò gli conferisce pieno controllo, dovuto alla sua conoscenza del SÈ e di Sè, sui suoi stati corporei, intellettuali e mentali che, incapaci di interferire oltre, o di agire sul suo Ego Superiore, lo

lasciano libero di esistere nel suo stato originale divino e puro. (2) È anche il nome di chi pratica lo Yoga.

YONG-GRUB *(Tib.)* - Uno stato di riposo assoluto, identico a Paranirvāna.

YONI *(Sans.)* - La vulva, il grembo, il principio femminile.

YUDISHTHIRA *(Sans.)* - Uno degli eroi del *Mahābharata*. Il fratello maggiore dei Pāndava, o i cinque principi Pāndu che combatterono contro i loro parenti più stretti, i Kaurava, i figli del loro zio materno. Arjuna, il discepolo di Krishna, era il fratello più giovane. La *Bhagavad Gītā* offre dei particolari mistici di questa guerra. Kuntî era la madre dei Pāndava, e Draupadi la moglie comune dei cinque fratelli - un'allegoria. Ma Yudishthira è anche, come pure Krishna, Arjuna, e tanti altri eroi, un personaggio storico, che visse 5000 anni fa, nel periodo in cui iniziò il Kali-Yuga.

YUGA *(Sans.)* - La millesima parte di un Kalpa, una delle quattro età del mondo, le cui serie procedono in successione durante il ciclo manvantarico. Ciascuno Yuga è preceduto da un periodo chiamato, nei *Purāna*, Sandhyā, crepuscolo, o periodo di transizione, ed è seguito da un altro periodo di eguale durata chiamato Sandhyānsa, "porzione del crepuscolo". Ciascun periodo equivale a un decimo dello Yuga. Il gruppo di quattro Yuga è calcolato in anni *divini*, o "anni degli dei" ciascun anno essendo eguale a 360 anni degli uomini mortali. Così, abbiamo, negli anni "divini":

1. Krita o Satya Yuga - - - 4.000
   Sandhyā - - - - - - - - - - 400
   Sandhyānsa - - - - - - - - 400
   -------- 4.800
2. Tretā Yuga - - - - - - - - 3.000
   Sandhyā - - - - - - - - - - 300
   Sandhyānsa - - - - - - - - 300
   ---------- 3.600
3. Dwāpara Yuga - - - - - 2.000
   Sandhyā - - - - - - - - - - 200
   Sandhyānsa - - - - - - - - 200
   ---------- 2.400
4. Kali Yuga - - - - - - - - - 1.000
   Sandhyā - - - - - - - - - - - - 100
   Sandhyānsa - - - - - - - - - 100
   -------- 1.200

Totale = 12.000 Questo, tradotto in anni mortali, equivale a:

4.800 x 360 = 1.728.000
3.600 x 360 = 1.296.000
2.400 x 360 = 864.000
1.200 x 360 = 432.000

Totale = 4.320.000

L'insieme di quattro Yuga è chiamato un Mahāyuga o Manvantara. 2.000 di questi Mahāyuga, o un periodo di 8.640.000.000 anni, fanno un Kalpa: quest'ultimo è solo un "giorno e una notte", o 24 ore di Brahmā. Così, "un'età di Brahmā,", o cento dei suoi anni *divini*, devono equivalere a 311.040.000.000.000 dei nostri anni mortali. Gli antichi Mazdei o Magi (i moderni Parsi) usavano gli stessi calcoli, sebbene gli Orientalisti non sembrino capirlo, poiché persino gli stessi

Parsi Mobed l'hanno dimenticato. Ma il loro "Sovrano Tempo di Lungo Periodo" (*Zervan Dareghō Hvadāta*) dura 12.000 anni, e questi sono i 12.000 anni *divini* di un Mahāyuga, mentre lo *Zervan Akarana* (Tempo Illimitato), menzionato da Zarathustra, è il *Kāla*, fuori da spazio e tempo, di Parabrahm.

YURBO ADONAI - Epiteto dispregiativo dato dai seguaci del *Codex Nazareus*, gli Gnostici di San Giovanni, allo Jehovah degli Ebrei.

YÜRMUNGANDER *(Scand.)* - Nell'*Edda* è il serpente Midgard, il cui fratello è il Lupo Fenris, e la cui sorella è l'orribile mostro Hel - i tre figli del malvagio Loki e di Angurboda (portatrice di angoscia), gigantessa molto temuta. Il serpente del mondo dei Norvegesi è il mostro creato da Loki ma modellato dalle continue emanazioni putride provenienti dal corpo del gigante assassinato Ymir (la materia del nostro globo), che produce una continua emanazione che serve da velo tra cielo e terra: cioè la Luce Astrale.

- Z –

Z - Ventiseiesima lettera dell'alfabeto Inglese. Equivale, come numero, a 2.000, e con una linea sopra, 2.000.000. È la settima lettera dell'alfabeto Ebraico - *zayin*, che ha per simbolo un tipo di scettro egiziano, un'arma. *Zayin* equivale a 7. Il 26 è ritenuto sacro dai Cabalisti, essendo eguale al valore numerico delle lettere del Tetragrammaton così: he vau he yod 5 + 6 + 5 + 10 = 26

ZABULON *(Ebr.)* - La dimora di Dio, il decimo grado di Devachan. Da cui, Zabulon, il decimo figlio di Giacobbe.

ZACCHAI *(Ebr.)* - Uno dei nomi della divinità.

ZADOK *(Ebr.)* - Per Giuseppe (*Antichità*, X, 8, 6), Zadok fu il primo Sacerdote Ierofante dell'Alto Tempio di Salomone. I Massoni lo collegano ad alcuni dei loro gradi.

ZAILA *(Ebr.)* - Costola; vedi *Genesi* per il mito della creazione della prima donna dalla costola di Adamo, primo uomo. È curioso che, ad eccezione della Bibbia, nessun altro mito descriva qualcosa di simile a tale "costola". Altre parole Ebraiche simili sono "Tzela", "caduta", e Tzelem, "l'immagine di dio". Inman osserva che agli antichi Ebrei piacevano i giochi di parole e questo ne è uno - Adamo *cadde* a causa di una *donna*, che Dio fece *a sua immagine*, da una *caduta* (della costola) dal fianco dell'uomo. (w.w.w.).

ZALMAT GAGUADI *(Acc.)* - "La razza scura", la prima che cadde nella generazione, nelle leggende Babilonesi. La razza *Adamitica*, una delle due razze principali che esistevano al tempo della "Caduta dell'Uomo" (quindi la nostra *terza* Razza-radice), l'altra essendo chiamata *Sarku*, o la "razza chiara". (*Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag. 7).

ZAMPUN *(Tib.)* - Il sacro albero della vita, che ha molti significati mistici.

ZARATHUSTRA *(Zend)* - Il grande legislatore e fondatore della religione chiamata Mazdeismo, Magismo, Parsismo, Culto del Fuoco, e Zoroastrismo. L'età dell'ultimo Zoroastro (poiché è un nome generico) non è conosciuta e probabilmente proprio per tale ragione. Xanto di Lidia, il più antico scrittore greco che menziona questo grande riformatore religioso, lo colloca circa seicento anni prima della Guerra di Troia. Ma dov'è lo storico che può ora dire quando quest'ultima ebbe luogo? Aristotele e anche Eudosso gli assegnano una data di non meno di 6000 anni prima del periodo di Platone, ed Aristotele non era uno da fare un'affermazione senza avere una ragione valida. Beroso fa di lui un re di Babilonia vissuto verso il 2.200 a. C.; ma come si possono conoscere le vere date di Beroso, prima che il suo manoscritto passasse tra le mani di Eusebio, le cui dita furono così abili nell'alterare le cifre sia delle tavole sincroniche Egiziane che della cronologia Caldea? Haug data Zoroastro almeno a 1.000 anni a. C.; e Bunsen (*Dio nella Storia*, vol. I, libro III, cap. VI, p. 276) scopre che Zarathustra Spitama visse sotto re Vistaspa verso il 3.000 a. C., e lo descrive come "uno dei geni più possenti e uno degli uomini più grandi di tutti i tempi". È con queste date *esatte* in mano, e con il linguaggio completamente estinto dello Zend, i cui insegnamenti sono tradotti probabilmente nel modo più infame dalla traduzione in Pahlavi, lingua, come è dimostrato da Darmsteter, che stava diventando obsoleta già dal tempo dei Sassanidi che i nostri studiosi e Orientalisti hanno presunto di monopolizzare attribuendosi il diritto di assegnare date ipotetiche per l'età del santo profeta Zurthust. Ma gli annali Occulti affermano di avere le date esatte di ciascuno dei tredici Zoroastri menzionati nel *Dabistan*. Le loro dottrine, e specialmente quelle dell'ultimo (*divino*) Zoroastro, si diffusero dalla Bactria fino ai Medi; quindi, sotto il nome di Magismo, furono incorporate dagli Astronomi-Adepti della Caldea, influenzarono gli insegnamenti mistici delle dottrine Mosaiche, persino prima che culminassero in ciò che ora è conosciuto come la moderna religione dei Parsi. Come Manu e Vyāsa in India, Zarathustra è un nome generico per grandi riformatori e legislatori. La gerarchia cominciò con il divino Zarathustra del *Vendīdād*, e terminò con l'uomo, grande ma mortale, che porta quel titolo, ora perduto per la storia. Vi furono, com'è mostrato dal *Dabistan*, molti Zoroastri e molti Zarathustra. Come viene riferito nella *Dottrina Segreta*, *Antropogenesi* pag 8, l'ultimo fu il

fondatore del tempio del Fuoco di Azareksh, molto tempo prima dell'era storica. Se Alessandro non avesse distrutto tante opere sacre e preziose dei Mazdei, la verità e la filosofia sarebbero state meno inclini a concordare con la storia prima di conferire a quel vandalo Greco il nome di "Magno".

ZARPANITU *(Acc.)* - La dea che si supponeva fosse madre, da parte del dio Merodach, di *Nebo*, dio della Saggezza. Un "Serpente di Saggezza" di sesso femminile.

ZELATOR - Il grado più basso nel sistema exoterico Rosacroce, un chela inferiore.

ZEND-AVESTA *(Pahl.)* - Nome generico dato ai libri sacri dei Parsi, adoratori del fuoco o del sole, come vengono ignorantemente chiamati. Si è capito così poco delle grandi Dottrine che si trovano nei vari frammenti che compongono ciò che ora rimane di quella raccolta religiosa, che lo Zoroastrismo è chiamato indifferentemente culto del Fuoco, Mazdeismo, o Magismo, Dualismo, culto del Sole. L'*Avesta* ha due parti che adesso sono raccolte insieme, la prima parte contenente il *Vendīdād*, il *Vispērad* e lo *Yasna*; e la seconda parte, chiamata il *Korda-Avesta* (Piccolo Avesta) che è composta di brevi preghiere dette Gāh, Nyāyish, etc.. *Zend* significa "commentario o spiegazione", e *Avesta* (dal persiano antico ābhashtā, "legge". (Vedi Darmsteter). Il traduttore della *Vendīdād* rileva, (vedi *Int.* xxx): "Ciò che per consuetudine è chiamata 'lingua Zend', dovrebbe essere chiamato 'lingua Avesta', perché lo Zend non è affatto un linguaggio; e se il termine è usato per designarne uno, allora può essere applicato solo al Pahlavi". Ma lo stesso Pahlavi è solo la lingua in cui certe parti originali dell'*Avesta* sono tradotte. Quale nome dovrebbe essere dato al vecchio linguaggio *Avesta*, e particolarmente allo "speciale dialetto, più antico della lingua, in generale dell'*Avesta* (Darmst.) in cui sono scritti i cinque Gātha nello *Yasna*? A tutt'oggi gli Orientalisti non si pronunciano sull'argomento. Perché mai lo Zend non dovrebbe appartenere allo stesso ceppo, se non identico con lo *Zen-sar*, lingua *che spiega il simbolo astratto*, o "linguaggio misterico", usato dagli Iniziati?

ZERVANA AKARNA *(Pahl.)* - O *Zrvana Akarna*. Tradotto dal *Vendīdad* (Fargard XIX), significa "Senza limiti", o "Tempo senza limiti", o "Durata Ciclica". Misticamente, il Principio senza Inizio né Fine in Natura; il *Sat* del *Vedanta*; ed esotericamente, lo Spazio Universale Astratto, la Divinità Inconoscibile. È l'Ain-Soph dei Zoroastriani, da cui irradia Ahura-Mazda, l'eterna Luce o Logos, dal quale, a sua volta, emana ogni cosa che abbia vita, esistenza e forma.

ZEUS *(Gr.)* - Il "Padre degli dei". *Zeus-Zen* è Aether, perciò Jupiter era chiamato Pater Aether da alcuni popoli Latini.

ZICU *(Acc.)* - Materia primordiale, da *Zi*, sostanza spirito, *Zikum* e *Zigarum*.

ZIO *(Scand.)* - Anche Tyr e Tius. Dio, nell'*Edda*, che conquistò ed incatenò il Lupo Fenris, quando questi minacciava gli stessi dei in Asgard, e perse una mano nella battaglia contro il mostro. È il dio della guerra, e veniva onorato moltissimo dagli antichi Germani.

ZIPPORAH *(Ebr.)* - Risplendente, radiante. Nell'allegoria della *Genesi*, Zipporah è una delle *sette* figlie di Jethro, il sacerdote Midianita, l'Iniziatore di Mosè, che incontra Zipporah (o la *luce* spirituale) vicino al pozzo (della conoscenza occulta) e la sposa.

ZIRAT-BANIT *(Cald.)* - La moglie di Merodach, il grande e divino eroe delle tavolette Assire. Si identifica con la Succoth Benoth della Bibbia.

ZIRUPH *(Ebr.) Tziruph* - Temura, o permutazione delle lettere insegnata dai Cabalisti medievali. Le scuole del Rabbino Abulafia e Gikatilla posero la massima enfasi nel valorizzare questo procedimento di *Kabalah* pratica. Serie di combinazioni e di permutazioni delle lettere Ebraiche, ideata per mostrare analogie e per mascherare segreti. Per esempio, nella forma chiamata Atbash, A e T, B e Sh, G e R, ecc. sono sostitutivi. (w.w.w.).

ZODIACO - Dalla parola *zodion*, diminutivo di *zoon*, animale. Questa parola è usata con un doppio significato: può riferirsi allo Zodiaco fisso e ideale, o allo Zodiaco mobile e naturale. "In astronomia", dice la Scienza, "è una cintura immaginaria nei cieli, di 16 o 18 gradi di larghezza, nella cui parte centrale passa il sole (l'eclittica). Contiene le dodici costellazioni che costituiscono i dodici segni dello Zodiaco, e da cui essi prendono il nome". Poiché la natura

della *luce zodiacale* - quell'elongata figura triangolare, luminosa, che giace quasi nell'eclittica, con base sull'orizzonte ed apice ad altezze maggiori e minori, può essere vista solo ai crepuscoli del mattino e serale - è interamente sconosciuta alla scienza, l'origine, il significato reale ed occulto dello Zodiaco era, ed è ancora, un mistero per tutti, tranne che per gli Iniziati. Questi ultimi preservarono bene i loro segreti. Fra il Caldeo che fissava le stelle e il moderno astrologo esiste a tutt'oggi, un abisso enorme; ed essi vagano, con le parole di Albumazar "fra poli, cardini celesti, fasce eccentriche, centri, concentrici, cerchi ed epicicli", con solo una vana pretesa ad una bravura umana *profana*. Tuttavia alcuni astrologi, da Tycho Brahe a Keplero, fino ai moderni Zadkiel e Raphael, hanno contribuito a creare una scienza meravigliosa dagli scarsi materiali occulti, avuti da Tolomeo in poi. Per tornare allo Zodiaco astrologico, esso è un circolo immaginario che passa intorno alla terra sul piano dello equatore, e il suo primo punto è chiamato 0° Ariete. È diviso in dodici parti uguali chiamate "Segni dello Zodiaco", ciascuna contenente uno spazio di 30 gradi, e su di esso si misura l'ascensione retta dei corpi celesti. Lo Zodiaco mobile o naturale è una successione di costellazioni che formano una zona di 47° di ampiezza, che si stende a nord e a sud del piano dell'eclittica. La precessione degli equinozi è causata dal "moto" del sole nello spazio, e fa sembrare che le costellazioni si spostino in avanti in senso contrario ai segni al ritmo di 50,33 secondi per anno. Un semplice calcolo mostra che a questo ritmo la costellazione del Toro (in Ebraico *Aleph*) era nel primo segno dello zodiaco all'inizio del Kali-Yuga, e di conseguenza il punto equinoziale cadeva lì. In quel momento, il Leone era nel solstizio d'estate; lo Scorpione nell'Equinozio d'autunno, e l'Acquario nel solstizio d'inverno; e questi fatti formano la chiave astronomica di metà dei misteri religiosi del mondo - compresi quelli Cristiani. Lo Zodiaco era conosciuto in India e in Egitto da ere incalcolabili, e la conoscenza dei saggi (maghi) di quei paesi sull'influenza occulta delle stelle e dei corpi celesti sulla nostra terra era molto più grande di quanto l'astronomia profana possa mai sperare di raggiungere. Se persino oggi che la maggior parte dei segreti di Asuramaya e dei Sabei è andata perduta, è ampiamente dimostrato che oroscopi e astrologia giudiziaria sono lontani dall'essere basati su finzioni, e se uomini come Keplero e Isacco Newton credettero che stelle e costellazioni influenzano il destino del nostro globo e dell'umanità, allora non è necessario un grande sforzo di fede per credere che uomini che furono iniziati ai misteri della natura, come all'astronomia e all'astrologia (v.), sapessero con esattezza come nazioni e umanità, razze e individui, fossero influenzati dai cosiddetti "segni dello Zodiaco".

ZOHAK o *Azhi Dāhaka* - La personificazione del Male o Satana sotto forma di serpente, nello *Zend Avesta*. Ha tre teste, di cui una umana. L'*Avesta* dice che vive nella regione di Bauri o Babilonia. In realtà Zohak è il simbolo allegorico della dinastia Assira, il cui vessillo recava il simbolo purpureo del dragone. (*Iside Svelata*, vol. II, pag. 442).

ZOHAR o *Sohar* - Compendio di Teosofia Cabalista che condivide con il *Sepher Yetzirah* la reputazione di essere il più antico trattato oggi esistente sulle dottrine religiose esoteriche degli Ebrei. La tradizione ne assegna la paternità al Rabbino Simeon ben Jochai, dell'anno 80 d. C., ma la critica moderna è incline a credere che una porzione molto estesa del volume non sia anteriore al 1280, quando fu pubblicata dal Rabbino Moses de Leon (v.), di Guadalaxara in Spagna. In *Lucifer* (vol. I, pag. 141) si troveranno delle note su questo argomento: ulteriori chiarimenti si possono ottenere dalle opere di Zunz, Graetz, Jost, Steinschneider, Frankel e Ginsburg. L'opera di Franck (in francese) sulla *Kabalah* può essere presa quale punto di riferimento. La verità sembra stare nel mezzo, ossia che se Moses de Leon fu il primo a organizzare il volume come un tutt'uno, tuttavia un'ampia parte di alcuni dei suoi trattati più importanti consiste di dogmi ed illustrazioni tradizionali che sono stati aggiunti dal tempo di Simeon ben Jochai e del Secondo Tempio. Vi sono porzioni delle dottrine dello *Zohar* che portano il segno del pensiero e della civiltà dei Caldei, assorbiti durante la prigionia Babilonese. D'altra parte, a negare la teoria che lo *Zohar* sia antico nella sua interezza, si nota che vi sono menzionate le Crociate, che comprende una citazione da un inno di Ibn Gebirol, del 1050; che di

Simeon ben Jochai si parla come di uno più eminente di Mosè; che menziona i punti delle vocali che non furono in uso fino a che il Rabbino Mocha (750 d. C.) le introdusse per fissare la pronuncia delle parole, per aiutare i suoi allievi; e infine che esso menziona una cometa che, può essere provato dall'evidenza del contesto, è apparsa nel 1264. Non esistono traduzioni Inglesi *di tutto lo Zohar*, nemmeno in Latino e le edizioni Ebraiche reperibili sono quelle di Mantova, 1558; di Cremona, 1560; e di Lublino, 1623. L'opera di Knorr von Rosenroth, *Kabbala Denudata* include parecchi trattati dello *Zohar*, ma non tutti, sia in Ebraico che in Latino. Mc Gregor Mathers ha pubblicato una traduzione Inglese di tre di questi trattati, il *Libro del Mistero Celato*, la *Santa Assemblea Maggiore e Minore*, e la sua opera comprende un'introduzione originale sull'argomento. I trattati principali inclusi nello *Zohar* sono: "Il Midrash Nascosto", "I Misteri del Pentateuco", "I Palazzi e le Dimore del Paradiso e di Gaihinnom", "Il Pastore Fedele", "Il Segreto dei Segreti", "Discorso dell'Anziano in Mishpatin" (punizione di anime), "Lo Januka, o Discorso del Giovane", e "Il Tosephta e Mathanithan", che sono dei saggi aggiunti sull'Emanazione e sui Sephiroth, più i tre importanti trattati menzionati sopra. In questo miniera si può trovare l'origine di tutti i successivi sviluppi dell'insegnamento Cabalistico. (w.w.w.).

ZOROASTER - Forma greca di Zarathustra (v.).

ZUMYAD YASHT *(Zend)* - O *Zamyad Yasht*, come qualcuno lo pronuncia. Uno dei frammenti mazdei conservati. Tratta di questioni ed esseri metafisici, specialmente degli *Amshaspend*, o *Amesha Spenta* - i Dhyān-Chohan dei libri dell'*Avesta*.

ZUÑI - Nome di una certa tribù di Indiani Americani, residuo molto antico di una razza ancora più antica. (Vedi *Dottrina Segreta*, *Antropogenesi*, pag. 719 scaricabile da istitutocintamani.org).

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO VIII GIUGNO - LUGLIO 1984 N. 5

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

Il Giorno della L.U.T. – Il Ciclo attuale.

III - Replica alle domande di un teosofo inglese.
Domanda IV: Difficoltà storiche - perché?

IV - LE VERITÀ'ETERNE - Da *L'Amico Filosofo* di Robert Crosbie:
Guarigione ed ipnosi.
Il lato occulto della natura.
La lega dell'umanità.
Conoscenza Occulta.
La rinuncia all'azione.
Il potere della suggestione.

Uno sguardo sul mondo:
- Il radar come macchina del tempo.
- Gli scavi di Isernia.
- Sondaggi sulla reincarnazione.

Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

ABBONAMENTI E ACQUISTI:

Abbonamento (a 6 numeri)L. 10.000
Un numero " 2.000
Per l'estero, il doppio.

Versamento sul C.C.P. N. 5893000 intestato a:
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

Il Giorno della L.U.T. – Il Ciclo attuale.

III - Replica alle domande di un teosofo inglese.
Domanda IV: Difficoltà storiche - perché?

IV - LE VERITÀ'ETERNE - Da *L'Amico Filosofo* di Robert Crosbie:
Guarigione ed ipnosi.
Il lato occulto della natura.
La lega dell'umanità.
Conoscenza Occulta.
La rinuncia all'azione.
Il potere della suggestione.

Uno sguardo sul mondo:
- Il radar come macchina del tempo.
- Gli scavi di Isernia.
- Sondaggi sulla reincarnazione.

IL GIORNO DELLA L.U.T,
(25 giugno 1909)

IL CICLO ATTUALE

Nel mese di giugno, molti studiosi di Teosofia sparsi per il mondo sono portati a riflettere sul lavoro dei Compagni. Fu Robert Crosbie che fece risuonare la nota fondamentale di questo lavoro, nel 1909. Con l'aiuto dei suoi collaboratori, egli stabilì tra gli studiosi compresi nell'associazione *La Loggia Unita dei Teosofi* il modo di studiare, di realizzare l'unità, e di lavorare per la Teosofia. Dai due Maestri della Teosofia - i Fondatori del Movimento nel 19° secolo - egli aveva assorbito i principi - chiamati spesso “linee” - del lavoro teosofico in questa nostra èra, e li pose quindi come base della pratica L.U.T. per diffondere la nostra filosofia. Completato il suo lavoro, Crosbie morì il 25 giugno 1919. Per questo motivo, verso tale data - quando ricorre il solstizio estivo - viene seguita l'Osservanza chiamata dagli studiosi “il Giorno della L.U.T.”, nella quale essi approfondiscono la comprensione del ruolo di Robert Crosbie, e meditano sullo spirito e sulla sostanza di ciò verso cui sono rivolti i loro sforzi.

Che dire del presente e del futuro? - Gli evidenti presagi dello scenario attuale non sono affatto incoraggianti. La stampa è piena di rapporti sull'attività terroristica; gli apprestamenti bellici hanno superato ogni ragionevole e concepibile giustificazione - sono diventati sintomi d'isterismo e, come ritengono i critici più responsabili, rasentano persino la follia. Gli scienziati più riflessivi ci ammoniscono ogni giorno dicendoci che l'armonia della natura è sempre più sconvolta, non solo dalle imprese militari, ma anche dalle attività industriali. Quelle che una volta si potevano considerare “normali” iniziative entro la comune concezione del “progresso”, si rivelano sempre più abnormi in relazione agli elementi ambientali da cui l'umanità in definitiva dipende, cioè la terra, 1'aria, i fiumi, i laghi, i mari. La vita si trova nella enorme difficoltà di fronteggiare le condizioni e le istituzioni del l'uomo, anziché le forze e le circostanze naturali. I problemi della salute si fanno sempre più numerosi e vi è una massa sempre più grande di individui per i quali risultano sempre meno accessibili le risorse della vita naturale. Davanti a tali sinistre tendenze, l'unica cosa incoraggiante è la sempre maggiore consapevolezza di ciò che esse rappresentano - consapevolezza proprio di non numerosi individui che si muovono lungo vari settori. Essa è un aspetto dell'auto-coscienza della nostra epoca, ed avanza di anno in anno.

L'accuratezza di certe predizioni e profezie dei maestri della Teosofia diventa sempre più evidente. Nel *Commentario sulla Bhagavad Gita*, Judge parlò dell'individualismo egoista che quando egli scriveva adombrava vagamente l'orizzonte. Tuttavia gli appariva completamente sfrenato in America e, sfortunatamente, posto a base della stessa “indipendenza” della nazione. Così il rovinoso sopravvento di questo “modo di vita”, si dimostrava sempre più evidente nei suoi effetti lontani.

Si legge nel *Path:*

> Dobbiamo registrare grandi progressi nelle conquiste della natura, nelle arti meccaniche, nel crescente fascino della ricchezza, nell'incredibile sviluppo della creazione di armi precise e potenti per la distruzione della vita. Ma a fianco di questi

progressi vi è miseria, squallore, insoddisfazione, crimini, grandi ricchezze nelle mani di pochi ed una spaventosa miseria che travolge i molti.

Questo, meno poche eccezioni, è l'esatto scenario mondiale attuale, come emerge da numerosi articoli e libri. Il *Kali Yuga* si sta affermando ed avanza verso la dissoluzione; né si può arrestare, sebbene un po' dei disastri e del dolore possono essere alleviate. “L'inquietudine”, dichiarò Judge, “è ciò che caratterizza questo ciclo”. Con queste parole egli si riferiva al nostro tempo, cosi come al suo; ovvero, quello che disse è anche più vero per il nostro periodo. L’inquietudine è ora più largamente diffusa e più pericolosamente armata.

In seguito ai consigli e all’esempio di Crosbie, gli studiosi attuali hanno imparato a consultare gli scritti di H.P.B. e W.Q.J. con lo scopo di non disperdere le loro forze e la loro fiducia durante il corso di questi tempi difficili. Da Judge abbiamo notizia della visione “a volo di uccello” di H.P.B., concernente il futuro. Era una profezia in cui essa poté vedere alcuni teosofi seri e degni di fiducia impegnati in una lotta mortale con il mondo, “Il loro numero” - essa riferiva - “era più grande di quanto tu possa immaginare, e *prevalevano, come prevarrai tu in America,* purché rimanga leale al programma dei Maestri e con te stesso”. Tuttavia - essa aggiunse - “queste forze della nostra difesa” sono scarse, e devono essere distribuite sulla terra con la massima oculatezza, “ovunque la Teosofia è in lotta contro i poteri dell’oscurità”.

Ci si può chiedere: come si deve comprendere questo “prevalere”? - È chiaro che sarebbe presuntuoso spiegare in modo troppo preciso il significato dell'uso di tali termini. Comunque, vi sono alcuni indizi. Fra gli articoli di H.P.B., ve ne sono due (“I nostri tre scopi”; “Progressi recenti della Teosofia”), che parlano delle conquiste e del lavoro teosofici. Vi si afferma che il Movimento ha fatto più di ogni altra attività svolta negli ultimi diciannove secoli “per rendere familiari i pensatori occidentali col pensiero e con le scoperte dei grandi Ariani”. I teosofi,come essa aggiunge, “possono sostenere di avere portato davanti al pubblico che pensa uno schema filosofico coerente e logico delle origini, del destino e della evoluzione dell'uomo - uno schema che sovrasta ogni altro per la rigorosa aderenza alla giustizia”.

Dopo la morte di H.P.B., Judge riferì (in “Vostra fino al la morte, ed oltre”) di una conversazione avuta con lei:

> Una volta,a Londra,le chiesi quali possibilità avrebbero potuto nascere dal portare la gente nella Società Teosofica, considerando l’immensa sproporzione tra il numero insignificante dei suoi membri rispetto ai milioni di europei ed americani che né se ne curavano né la conoscevano.
>
> Adagiandosi sullo schienale della poltrona davanti al la scrivania dove era seduta, mi rispose: “Se riflètti, se ti ricordi dei giorni del 1875 e dopo, quando non si poteva trovare nessuno che si interessasse delle nostre idee, e guardi ora la vasta influenza che esse hanno assunto - non importa quale sia la loro denominazione - la nostra situazione non è poi tanto brutta. Non lavoriamo semplicemente perché gli individui possano chiamarsi *teosofi*, ma perché le dottrine che ci interessano vadano ad influenzare e nobilitare l'intera mente di questo secolo. Questo scopo può essere realizzato da un piccolo gruppo di seri lavoratori, che non operano per nessuna ricompensa umana, per

nessun riconoscimento terreno, ma che, sostenuti ed alimentati dalla fede nella Fratellanza Universale, di cui i nostri Maestri fanno parte, lavorano tenacemente e fedelmente per comprendere e mettere in circolazione, onde siano valutate, le dottrine della vita e del dovere discese fino a noi da tempi immemorabili. Non siate dubbiosi fin quando alcuni si consacreranno al lavoro per mantenere il nucleo in esistenza. Le istruzioni che avete ricevuto non vi richiedono di fondare e realizzare una Fratellanza Universale, ma di formarne il nucleo, giacché è soltanto quando il nucleo è stato formato che potranno avere inizio quegli accrescimenti che negli anni futuri, quantunque lontani, finiranno col formare quel corpo che abbiamo in vista".

Qui le parole che richiedono maggiore attenzione sono "influenzare" e "nobilitare"; Il pensiero attuale più responsabile è pieno di segni "nobilitanti". La fisica - archetipo delle scienze moderne - sta ritornando gradualmente, con le sue speculazioni, ai principi filosofici e psicologici; i biologi si avvicinano sempre più al riconoscimento del corpo astrale; gli psicologi, se pensiamo ai pionieri, si stanno rendendo conto della distinzione fra l'uomo superiore e l'uomo inferiore, non importa quali siano i termini che adoperano; gli psicologi vanno predicando una dottrina della fratellanza mostrando la radicale interdipendenza di tutta la vita. Vi sono in atto numerosi piccoli "riconoscimenti" del pensiero antico nel rifiorire del platonismo, della filosofia pitagorica, del taoismo, del sufismo e, più di tutti, del buddhismo. Queste sono certamente linee di influenza che aiuteranno col tempo a costruire la "religione del futuro" - sebbene ora, si potrebbe dire, al livello di segni premonitori. La Reincarnazione - derisa nei primi anni di questo secolo - viene ora riconosciuta, anche se non compresa filosoficamente, come la più ragionevole forma di immortalità.

Questo equivale a dire che le porte, una volta chiuse per la limitata eredità morale e intellettuale dell'Occidente, si stanno ora aprendo. Le barriere sono cadute in conseguenza di idee presenti nella mente della razza, che sebbene non chiaramente comprese, come è ovvio, un anno dopo l'altro hanno esercitato una continua pressione sotto l'aspetto di possibilità naturali. Esistono molte menti che, pur non trasportate dalla determinata ricerca della verità, hanno superato molti. ostacoli sulla via del pensiero filosofico, rispetto alla situazione di mezzo secolo fa.

Circa al teatro dell'azione dove le idee teosofiche sono portate a svolgere il loro lavoro, sarà bene ricordare e sviluppare le implicazioni della dichiarazione categorica di Judge (*Oceano*, p.4) rispetto al presente, che è un'èra di *"transizione"*, un tempo in cui "ogni sistema di pensiero, scienza, religione, governo e società, cambia". Queste vaste alterazioni che influenzano lo stesso tessuto della vita giornaliera, non possono essere attraversate senza subire molteplici disordini, manifestazione di dolore, diffusione dell'ansietà nelle improvvise alleanze rivolte a trattenere l'onda del Destino, emergenze di ostinata disperazione in quelli che cercano di conservare le forme sociali familiari. Di tutto questo i teosofi furono chiaramente avvertiti, sebbene brevemente, proprio nella prima delle "Lettere dei Mahatma ad A.P. Sinnett", nel cui inizio si legge: "L'ombra inesorabile che segue tutte le innovazioni umane procede in avanti; pochi, tuttavia, sono quelli che sono sempre coscienti del suo avvicinarsi e dei suoi pericoli".

Alcuni potranno supporre che il Movimento teosofico, se fosse stato all'altezza delle sue pretese, avrebbe dovuto porre fine alle guerre che hanno sconvolto le popolazioni del ventesimo secolo e minacciano ora il futuro con armi la cui capacità distruttiva supera

ogni immaginazione. Comunque, H.P.B. fu realmente esplicita su tale questione. Disse infatti:

> Questo stato durerà fin quando le intuizioni spirituali dell'uomo non si saranno pienamente aperte, cosa che non avverrà prima di esserci decisamente sbarazzati dei nostri involucri di materia; fin quando non incominceremo ad agire dall'*interno*, invece di seguire sempre gli impulsi *esterni*, vale a dire, quelli prodotti dai sensi fisici del nostro corpo grossolano. Fino ad allora, l'unico palliativo per i mali della vita è nell'unione e nell'armonia - Fratellanza IN ATTO e altruismo non soltanto di nome. Una *causa* cattiva soppressa non elimina un solo effetto cattivo, ma molti. E se la Fratellanza, o anche varie Fratellanze, non potranno impedire alle nazioni di scannarsi ogni tanto reciprocamente, tuttavia, l'unità di pensiero e di azione, e la ricerca filosofica entro i misteri dell'essere, impediranno sempre che alcuni individui, occupati a comprendere ciò che per loro è rimasto sempre un enigma, creino ulteriori cause in un mondo già tanto carico di mali e di dolori". (*D.S.*, I, 644).

Una osservazione di Judge, tanto importante che non la si ripeterà mai troppo spesso - poiché si applica perfettamente al momento storico attuale - si trova in un editoriale del *Path* alla fine del primo anno di pubblicazione (marzo 1887). Egli disse:

> Le nazioni "cristiane" sono state abbacinate dal pernicioso bagliore del progresso materiale. Esse non rappresentano il popolo che fornirà le più chiare indicazioni del Sentiero. Ancora pochi anni e i sistemi ora ritenuti così cari, saranno abbandonati, poiché la loro pazza corsa verso il progresso della civiltà conferirà loro il controllo di forze attualmente nemmeno sognate. Allora verrà il momento in cui esse dovranno decidere quale dei due tipi di frutto vorranno cogliere.

Un altro commento di Judge in "Segni di questo Ciclo", relativo all'inizio dell'"agitazione fisica, mentale e morale", diceva che "la nostra civiltà, essendo basata sulla forza svuotata di una vera base filosofica, farà sì che la nuova razza americana dimostri più rapidamente di ogni altra l'effetto dei falsi insegnamenti e della religione corrotta". Questo può essere il motivo della domanda fatta da una persona di circa quaranta anni (si trova nel *Theosophy*) .Avendo notato chela Teosofia parla di "un glorioso futuro della razza che si sta sviluppando in questo paese", quella persona desiderava sapere perché negli Stati Uniti il "progresso sociale" apparisse tanto esiguo. Come risposta, le fu data una citazione da "Echi dell'Oriente":

> Finora noi ci limitiamo a fare dei preparativi, non importa quanto possiamo sentirci orgogliosi del nostro sviluppo americano veramente grossolano. Qui si trova proprio il nocciolo del significato del Ciclo. È un ciclo preparatorio e include molta necessaria distruzione; perché prima di costruire, ci deve essere una certa disintegrazione. Noi stiamo preparando qui in America una nuova razza che manifesterà la perfezione delle loro glorie le quali, come ho detto, sarebbero state portate in superficie da un passato lungamente edificato. Questa è la ragione per cui gli americani sono in perpetuo fermento. È l'agitarsi e il ribollire di razze più vecchie, come nel crogiuolo di una raffineria, da cui emergerà lentamente il materiale della nuova razza.

Questa è la prospettiva futura, spogliata delle sue perturbazioni esterne e senza tenere conto delle dure prove, dolorose, laceranti, cui sono soggetti tutti i membri della razza.

Possiamo immaginarci che il liberarsi dagli “spessi involucri di materia” sia un avvenimento breve o casuale, e tanto semplice come per il serpente disfarsi della vecchia pelle, o come la caduta delle foglie in autunno? Le nuove idee devono essere seminate, come ci è stato detto, in luoghi mondi, e il processo della purificazione può includere una “disintegrazione” generale, specialmente quando non riguardi un piccolo gruppo di individui che vogliono elevarsi, ma la parte della razza destinata a produrre i pionieri della evoluzione umana.

Noi vediamo cose terribili - talvolta le soffriamo noi stessi in modo più che marginale - e ci chiediamo che speranza ci possa essere per un mondo dove vi è tanta angoscia e degradazione. In realtà, questo scenario, che appare così insensato, così pieno di scoraggiamento per anime sensibili, era tanto reale un secolo fa sui piani interiori quanto lo è oggi sul piano oggettivo. Verso un tale scoraggiante spettacolo, Judge rivolse la sua paziente sapienza in una lettera inviata ad un amico immerso nella lotta, uno che era incerto davanti alla grande difficoltà di continuare il lavoro. Gli diceva:

> Adesso, io e te, dobbiamo imparare a guardare, senza tremare, alla morte e alla fame di milioni di uomini, altrimenti sarebbe meglio abbandonare subito ogni cosa. Pensa che in questo momento c’è una infinità di gente cui queste verità non giungono nemmeno all’orecchio. Sei rattristato per loro? Ti rendi conto del loro stato? No; comprendi parzialmente tale situazione soltanto in rapporto a quelli con cui sei stato destinato a nascere - intendo la tua nazione. Vuoi fare più del tuo meglio? Vorresti fare il lavoro di un altro? - No; non vuoi questo. Tu vuoi rimanere calmo là dove sei, dunque. E vuoi renderti conto, senza il cuore in subbuglio, dei morti e degli affamati che attualmente sono senza possibilità di prevenzione e di miglioramento. La tua fede saprà che a *tutto* sarà provveduto.
>
> Io non dico che devi raggiungere adesso tale calma, o devi ora cercare il Sentiero; ma sostengo decisamente doversi ammettere che occorre sforzarsi in quella direzione. Poiché è così che si è provati, perché dovremmo preoccuparci? Un bel giorno dovremo essere capaci di sopportare qualsiasi “shock”, e per prepararci per quel tempo dobbiamo trionfare sin d'ora di alcune cose minori. Tra l'altro c'è la posizione in cui noi, io e te, ci troviamo attualmente; cioè, tenere fermo il nostro assunto, pur sentendoci tanto terribilmente soli. [°]

La luce che si vede ora insinuarsi nelle menti dell'avanguardia della razza esercita la sua influenza in modi visibili ed invisibili. Ecco quindi il consiglio di Judge:

> I raggi della verità bruciano le coperture poste dal tempo sopra quei semi, cosicché questi cominciano a germogliare e a produrre lotte. Non permettere che ciò sia ignorato dal serio ricercatore. È costato ad altri molti anni di lacrime di sangue per impararlo personalmente... Forse ti rendi meglio conto, ora, di come opera il Karma. Se uno si mette in testa di eliminare tutto il suo vecchio Karma, la lotta diventa spesso tremenda, giacché tutto il carico degli antichi peccati si precipita a contrastarlo e gli eventi si succedono l'un l'altro rapidamente; la tensione diventa enorme e l'intera struttura della

[°]Da *Lettere che mi hanno aiutato* di W.Q. Judge, pubblicate nei vol. II-III-IV-V dei “Quaderni Teosofici”. - N.d.T.

vita geme e vacilla. Come si dice in Oriente, si può percorrere il corso stabilito in 700 vite, in 7 anni o in 7 minuti. [*]

[*] *Ibidem*

Questa è la legge. Le sue applicazioni variano con il livello di coscienza della persona che le subisce. Per “colui che lotta per la perfezione”, il suo modo si manifesta con la massima intensità sui piani interiori, mentre per le formazioni sociali dell'umanità il processo agisce sull'ambiente esterno, producendo rapidi cambiamenti nelle circostanze della vita. Dal punto di vista dell'evoluzione, questo comporta l'eliminazione dei detriti dei secoli, in modo che nuovi inizi possano essere stabiliti senza essere infettati dalle tendenze del passato. Nella nostra esperienza ci sono molti paralleli di questa legge: il parossismo della febbre è l'aspetto visibile di un processo di purificazione; la sofferenza del parto, con le distorsioni del corpo e le grida di dolore, accompagnano la venuta al mondo di una nuova vita.

Per gli studiosi che lavorano nel presente, i saggi consigli di Robert Crosbie furono e sono sufficienti. Quelli che riconoscono il suo posto nei ranghi, li troveranno tali. Egli disse:

> Se le idee fondamentali non vengono assunte, nulla può essere fatto. Se non potessimo fare altro che tenere *vive* le idee nel mondo e tra i teosofi, dovremmo essere contenti; ma non ci basta, e per tutta la durata della vita continueremo a fare tutto quello che possiamo per dare agli altri una basa sana, una migliore comprensione di ciò che significano le grandi idee della Teosofia... Questa è un'èra di transizione e il nostro lavoro è di richiamare principi fondamentali, promulgarli e sostenerli come meglio possiamo, in modo che siano pronti per quelli che ne hanno bisogno, traendo la nostra ispirazione dal messaggio e dai Messaggeri...
>
> “Il Karma di molti è tale che non lascia loro aperte le porte della mente o quelle fisiche, tuttavia anche essi possono essere raggiunti indirettamente con gli sforzi di altri che siano loro affini, in modo da essere sostenuti e trovare la via. Quello che noi dovremmo fare è piuttosto diffondere l'informazione che l'opportunità di comprendere e di applicare la Teosofia è ottenuta da pochissimi, non perché essa è tenuta lontana da qualcuno, ma per il fatto che le tendenze prevalenti di ognuno non sono di tale natura da lasciare loro la mente aperta alla valutazione di verità nuove e di consentire loro di profittare dei modi o mezzi offerti... Nella nostra vita di tutti i giorni c'incontriamo con gente cosiffatta. Questo ci mette in condizione di dimostrare la nostra *simpatia umana* con la loro vita, di comprendere le loro condizioni, senza essere coinvolti in quella o in queste, dando nel contempo, in diversi modi, l'impressione dell'aspetto serio della vita e della necessità di una conoscenza del suo significato...
>
> È il Karma della razza che dobbiamo fronteggiare; così non ci metteremo a piangere o a schivarlo quando ci si pone da vanti. Quella che altrimenti potrebbe apparirci come la cosa più brutta, è la migliore che potrebbe succedere, se l'affrontiamo con il giusto spirito, mettendo ordine nel nostro Karma mentre procediamo, facendo di noi stessi strumenti migliori”.

Crosbie si rivolge alla condizione umana di questo ciclo, Ascoltandolo, saremo aiutatati a fare quello che possiamo con animo lieto.

(Da *Theosophy* di Los Angeles,
Rivista della LUT, giugno,19831

Ciò che accomuna Robert Crosbie a W.Q. Judge e H.P. Blavatsky non è naturalmente una pretesa ed artificiosa successione formale: è, al contrario, la perfetta continuità dello sforzo nella giusta direzione - quella intesa dai Maestri - in completa identità di ideali; è quella "comunanza di meta, proposito ed insegnamento" proposta nella DICHIARAZIONE della L.U.T., che soli potrebbero vitalizzare il Nucleo della Fratellanza Universale.

L'Osservanza chiamata dagli studiosi "il Giorno della L.U.T. implica una riflessione sullo spirito e sulla sostanza di ciò su cui hanno rivolto i loro sforzi. E per quelli fatti in Italia, possiamo dire che l'esistenza della LUT è ormai un fatto solidamente affermato, come lo dimostrano l'esistenza di una Loggia a Torino, di due Centri di studi a Perugia e a Roma, 1'accrescersi di buone traduzioni della genuina Letteratura teosofica messa a disposizione degli studiosi attraverso i "Quaderni Teosofici", nonché le pubblicazioni dell'Editrice Astrolabio e l'imminente ristampa di *Iside Svelata* - rese possibili grazie alla collaborazione di alcuni anonimi quanto tenaci lavoratori.

È auspicabile che questo sforzo conduca alla formazione di altri Centri locali di studio, cosicché la "disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia e la *esemplificazione in pratica* di tali Principi", prosegua con sempre nuovo vigore favorendo lo sviluppo armonico e naturale di questo seme ormai germogliato, in una pianta sana e vigorosa.

III

REPLICA ALLE DOMANDE DI UN TEOSOFO INGLIESE

DOMANDA IV

"DIFFICOLTÀ STORICHE - PERCHE?"

(*The Theosophist*, vol. V, N° 1 (49), Ottobre, 1883, p. 3-10)

Domanda - Non c'è un po' di confusione nella lettera citata a p.62 del "Buddhismo Esoterico", in cui si dice che i greci e i romani antichi sono stati atlantidei"? I greci ed i romani erano indubbiamente ariani, come gli Adepti e noi stessi, essendo il loro linguaggio intermedio, si potrebbe dire, fra i dialetti sanscriti e quelli dell'Europa moderna.

Risposta - È stato chiesto se non vi sia "un po' di confusione" nella lettera citata a p. 62 del *Buddhismo Esoterico*, in cui si dice che "i greci ed i romani antichi sono stati atlantidei". La risposta è - non c'è alcuna confusione. La parola "atlantideo" è un nome generico. L'obiezione di averla applicata ai greci ed ai romani antichi, basata sul fatto che "essendo il loro linguaggio intermedio fra i dialetti sanscriti e quelli dell'Europa moderna", essi erano ariani, è senza fondamento. Con la stessa ragione, uno studioso della Sesta Razza che non avesse mai sentito parlare della (possibile) sommersine di una parte della Turchia europea, potrebbe obiettare al fatto di aver considerati i turchi provenienti dal Bosforo come una rimanenza degli europei. "I turchi sono indubbiamente semiti", potrebbe egli dire fra 12.000 anni, e "il loro linguaggio è intermedio fra i dialetti arabi e quelli della nostra Sesta Razza attuale". (°)

Le "difficoltà storiche" sorgono da un'indubbia autorevole affermazione fatta dagli orientalisti in campo filologico. Il Prof. Max Muller ha brillantemente dimostrato che il sanscrito era la "sorella maggiore" - ma in nessun senso la madre - di tutte le lingue moderne. Quanto a questa "madre", egli stesso ed i suoi colleghi hanno *supposto* che fosse "*una lingua ora estinta* parlata *probabilmente* dalla Razza ariana nascente". Quando le si chiede quale era questo linguaggio, la voce dell'Occidente risponde: "Chi può dirlo?". Quando le si chiede: "Durante quali periodi geologici si effettuò il fiorire di questa razza nascente?", la stessa voce solenne risponde: - "In ère preistoriche, la cui durata nessuno può ora determinare". Eppure deve esserci stata una Razza sanscrita, per quanto barbara e incivile, poiché "gli antenati dei greci, degli italiani, degli slavi, dei germani e dei celti" (°) vivevano entro "gli stessi recinti" con quella razza nascente, ma la testimonianza nata dal linguaggio non ha reso i filologi capaci di individuare "il linguaggio degli Dei" nel parlare di ogni nazione ariana. Nel frattempo, dagli stessi orientalisti è affermato che il sanscrito classico ha la sua origine proprio alle soglie dell'èra cristiana; mentre al sanscrito vedico è assegnata un'antichità di almeno 2.000 anni

---

(°)Questo non deve essere interpretato nel senso che fra 12000 ci saranno già degli uomini della Sesta Razza, o che la Quinta sarà stata già sommersa. Le cifre sono date solo per fare un'analogia migliore con la presente obiezione, nel caso dei greci e dei romani antichi.

(°)*A History of ancient Sanskrit Letterature, so far it illustrates the primitive religion of the Brahmans;* F. Max Muller., p.13.

(se è così) prima di quel periodo.

Ora 1'Atlantide, per affermazione degli "Adepti", affondò circa 9.000 anni prima dell'èra cristiana. (+) Come si può allora affermare che i "greci ed i romani antichi" erano atlantidei?! Ora, come può essere che in seguito entrambe le nazioni sono ariane, e la genesi del loro linguaggio è sanscrito? Inoltre, gli studenti occidentali *sanno* che i linguaggi greci e latini si formarono in dei periodi storici, gli stessi greci e latini non avendo esistenza come nazione 1'11.000 a.C. Certamente chi avanza una simile proposta non realizza quanto sia *anti-scientifica* la sua affermazione!

Queste sono le critiche promosse, queste - le "difficoltà storiche". Gli imputati chiamati in giudizio, sono pienamente consapevoli della loro scabrosa situazione; non di meno, essi sostengono l'affermazione. La sola cosa che potrebbe forse essere obiettata, è che i nomi della due nazioni sono usati scorrettamente. Si potrebbe eccepire che alludere ai remoti antenati ed ai loro discendenti chiamandoli ugualmente "greci e romani", sia un anacronismo tanto evidente quanto lo sarebbe chiamare gli antichi galli o gli insubri - francesi. Come argomento di fatto, questo è vero. Ma, oltre la plausibile scusa che i nomi usati furono inseriti in una lettera privata, scritta come al solito in gran fretta, e che non era meritevole dell'onore di essere citata *verbatim* con tutte le sue imperfezioni, potrebbero forse esserci della obiezioni più importanti al fatto di chiamare i detti popoli con qualche altro nome. Un termine improprio è buono quanto un altro; e riferirsi in una lettera privata ai greci ed ai romani antichi come agli elleni dell'Ellade o *Magna Graecia,* ed ai latini come ai provenienti dal *:Latium,* sarebbe stato, oltre che risultare pedantico, proprio tanto scorretto quanto l'uso dell'appellativo contestato, sebbene esso ha potuto, forse, *risuonare* più "storico". La verità è che, come gli antenati di quasi tutti gli indo-europei (o potremmo dire *indo germanici Japhetidae?),* le sotto-razze latine e greche menzionate debbono essere collocate molto più indietro. La loro origine deve essere rintracciata nelle nebbie di quel periodo "preistorico", in quell'èra *mitica* che ispira allo storico moderno un sentimento di schifiltosità tale che qualsiasi cosa sgusci fuori dalle sue profondità abissali, è di certo immediatamente respinta come un fantasma ingannevole, il *mito* di una favola infondata, o *una fiaba più recente, non degna di essere presa sul serio.* I "greci antichi" atlantidei non potevano essere definiti anche *"Autoctoni"* - un termine comodo per

(+)La posizione recentemente presa da Gerald Massey su *Light,* che la storia dell'Atlantide non si riferisce ad un evento geologico bensì ad un antico mito astronomico, è piuttosto incauta. Mr. Massey, nonostante le sue rare facoltà intuitive e la vasta conoscenza, è uno di quegli scrittori in cui l'impegno di una ricerca tendente in una sola direzione ha influenzato la sua altrimenti chiara comprensione. Poiché Ercole è ora una costellazione, questo non vuol dire che non ci sia mai stato un eroe con questo nome. Poiché il Diluvio *universale* del Neocene è ora dimostrato un'invenzione basata sull'ignoranza geologica e geografica, non significa, per questo, che non ci siano stati nelle ère preistoriche molti diluvi locali. Gli antichi collegavano ogni evento terrestre con i corpi celesti. Essi tracciavano la storia dei loro grandi eroi deificati e la memorizzavano in configurazioni stellari, cosi come personificavano spesso i puri miti antropomorfizzando gli scopi della natura. Si deve imparare la differenza fra i due stili prima di accingersi a classificarli sotto una nomenclatura. Un terremoto ha inghiottito circa 80.000 persone (87.903) nel Sunda Straits. Erano per lo più malesi, selvaggi con i quali solo pochi erano in contatto, e il triste evento sarà presto dimenticato. Se ad essere spazzata via nello stesso modo fosse stata una parte della Gran Bretagna, il mondo intero si sarebbe commosso, eppure, poche migliaia di anni dopo, anche un simile evento sarebbe scomparso dalla memoria degli uomini; e potrebbe esserci un futuro Gerald Massey a speculare sul carattere e sul significato astronomico delle isole del Wight, dello Jersy o del Man, arguendo, forse, che quest'ultima isola non aveva contenuto una razza vera di *uomini* viventi, ma "faceva parte della mitologia astronomica", era un "Uomo sommerso nelle acque celesti"...

disporre dell'origine di qualsiasi popolo la cui provenienza non può essere rintracciata - che in ogni caso, con gli elleni, significava certamente di più che il semplice “nato dalla terra” o l'aborigeno primitivo; e così la così detta favola di Deucalione e Pirra è di certo non più incredibile o meno meravigliosa di quella di Adamo ed Eva - una favola che difficilmente un centinaio di anni fa qualcuno avrebbe osato, o perfino pensato, di mettere in discussione. E la tradizione greca, nel suo significato esoterico, è possibilmente più storicamente vera che non un così detto “periodo *storico*” durante il periodo delle Olimpiadi - sebbene sia Esiodo che Omero possano aver omesso di registrarlo nei loro poemi epici. Né si può alludere ai romani come agli umbri-sabelli, e nemmeno come agli *Itali*. Se, per avventura, gli storici avessero imparato qualcosa di più di quanto sanno sugli “Autoctones” - i Iapigi, sarebbe stato possibile dare quest'ultimo nome ai “romani antichi”. Ma allora sorgerebbe di nuovo un'altra difficoltà: la storia *sa* che gli invasori latini prima cacciarono e infine confinarono questa misteriosa ed infelice razza fra i crepacci delle rocce calabresi, così mostrando l'assenza di ogni affinità fra le due razze. Inoltre, gli archeologi occidentali restano ancorati alle loro opinioni, e non accetteranno altro che le proprie ipotesi. E poiché hanno fallito nel riuscire a capire qualcosa delle indecifrabili iscrizioni in una lingua sconosciuta e dei caratteri misteriosi sui monumenti japigi - li hanno quindi considerati indecifrabili; e colui che osasse intromettersi dove i dottori creano confusione, dovrebbe ricordare il proverbio arabo circa l'aiuto offerto. Così, sembra difficilmente possibile definire “gli antichi greci e romani” con i loro legittimi, veri nomi, in modo da contentare subito gli storici perseverando nell'aspetto imparziale del vero e dei dati di fatto. Comunque, poiché le *Risposte* che precedono avranno certo nuovamente indignato la Scienza per le proposizioni prevalentemente non-scientifiche, e poiché prima di concludere questa serie si creeranno inevitabilmente molte complicazioni di ordine filologico, archeologico ed anche storico, può essere giusto e saggio, prima di procedere, scoprire subito le batterie occulte.

Allora, dunque, gli “Adepti” negano molto decisamente alla Scienza occidentale ogni e qualsiasi conoscenza sul fiorire e sullo svilupparsi della Razza indo-ariana che Essi “all'aurora della storia” hanno avvistato nella sua “semplicità patriarcale” sulle rive dell'Oxus. Prima che la nostra proposizione concernente “i greci ed i romani antichi” possa essere respinta o anche discussa, gli orientalisti occidentali dovranno saperne molto di più di quanto ne sanno ora sull'antichità di quella Razza e sul linguaggio ariano; e dovranno rendersi conto di quelle numerose lacune storiche che nessuna delle loro ipotesi sembra capace di colmare. Nonostante la loro attuale profonda ignoranza riguardo alla prima stirpe delle nazioni Indo-Europee; e sebbene nessuno storico si sia fin'ora avventurato ad assegnare alla separazione delle nazioni ariane ed all'origine del linguaggio sanscrito una data sia pure remotamente approssimativa - essi non mostrano affatto quella modestia che, in casi del genere, ci si aspetterebbe da loro. Collocando come fanno la grande separazione delle Razze al primo “albore della storia tradizionale”, con l'era vedica come “lo sfondo di tutto il mondo indiano” (del quale ammettono di non conoscere nulla), essi, nondimeno, tranquillamente assegnano una data moderna ad alcuni dei più antichi canti del Rig-Veda - basandosi sul la loro “prova intrinseca”; e nel fare questo non hanno la minima esitazione, come quando Mr. Fergusson assegna un periodo post-cristiano ai più antichi templi dell'India tagliati nella roccia - basandosi semplicemente sulla loro “forma esterna”. Dato le loro dispute indecorose, le accuse scambievoli ed i personalismi su questioni di valore filologico, meno si dichiara a riguardo, meglio è.

"La testimonianza del linguaggio è irrefutabile", [°] come dice il grande sanscritista di Oxoford. Al che gli si risponde: "Purché non cozzi con i fatti storici - e con l'etnologia". Essa potrebbe essere, non c'è dubbio, .fin dove giunge la *sua* conoscenza, "la sola testimonianza valida per ascoltare con rispetto la voce dei periodi pre-storici"; ma quando si viene a conoscere qualcosa di questi asseriti "periodi *pre*-storici", e quando quello che assumiamo di conoscere *noi* di certe nazioni ritenute pre-storiche risulta diametralmente opposto alla *loro* "testimonianza del linguaggio", agli "Adepti", forse, potrebbe essere permesso di attenersi al loro punto di vista e alle proprie opinioni, anche quando differiscono da quelle dei più grandi filologi viventi. Lo studio del linguaggio è solo una parte - sebbene, lo ammettiamo, una parte fondamentale - della vera filologia. Questa, per essere completa, come giustamente sostenuto da Bockh - deve essere quasi un sinonimo della storia. Concediamo di buon grado al filologo occidentale che deve lavorare nell'assenza totale di qualche data storica, il diritto di fare assegnamento sulla grammatica comparata, di identificare le radici che stanno alla base delle parole di quei linguaggi con i quali ha familiarità, o dei quali può avere conoscenza, e di metterlo in evidenza come il risultato dei suoi studi, e come la sola testimonianza disponibile. Ma ci farebbe piacere vedere che egli concedesse lo stesso diritto agli studiosi di altre razze; anche se queste fossero *inferiori* alle razze indoeuropee - nell'opinione del sommo Occidente: poiché questo modo di agire è appena possibile in altri settori e avendo ridotta la sua conoscenza ad un sistema che esclude le ipotesi e la semplice affermazione, lo studioso orientale ha preservata una testimonianza perfettamente autentica (per lui) di quei periodi che i suoi antagonisti considerano come *pre*-storici. Il semplice fatto che, mentre gli uomini di scienza occidentali sono riguardati come "studiosi" e "professori" ed i sanscritisti e gli archeologi *indigeni*- segnalati come quelli di Calcutta" e come "indiani *sputasentenze*", non è una prova della loro reale inferiorità, ma piuttosto della saggezza del proverbio cinese "che la presunzione è raramente compagna dell'educazione".

Gli "Adepti" quindi, hanno poco, *se non niente, a che fare con le difficoltà* offerte dalla Storia occidentale. Alla loro conoscenza - basata su registrazioni documentate dalle quali, come detto, sono escluse le ipotesi, e nelle quali persino ciò che riguarda la psicologia giuoca un ruolo molto secondario - la storia della loro e delle altre nazioni si estende immensamente oltre quel punto difficilmente discernibile sul lontano orizzonte del mondo occidentale come un amministratore dell'inizio della *sua* storia. Registrazioni fatte attraverso una serie di epoche, basate su calcoli cronologicamente astronomici e zodiacali non possono commettere errori. (Questa nuova "difficoltà" - questa volta paleografica - che potrebbe possibilmente essere suggerita dal riferimento allo Zodiaco in India e nell'Asia centrale prima dell'era cristiana, sarà eliminata in un articolo successivo). [°]

Quindi, il nocciolo della questione è di decidere chi - se l'orientalista o l'"orientale" - ha più facilmente la possibilità di commettere errori. Il "Fratello inglese della S.T." ha l'alternativa di due fonti d'informazione, di due gruppi di maestri. Un gruppo è composto di storici occidentali con il loro seguito di dotti etnologi, filologi, antropologi, archeologi ed orientalisti in generale. L'altro consiste di asiatici sconosciuti appartenenti ad una razza la quale - nonostante l'affermazione di Max Muller "che lo stesso sangue circolava nelle

---

[°] *Op. cit.* p.13.

[°] Quest'articolo, intitolato *Pagine dalla Storia esoterica*$_3$ sarà pubblicato nel prossimo numero dei "Quaderni Teosofici". N.d.T.

sue vene (del soldato inglese) e nelle vene del bengalese nero - è generalmente considerata da molti occidentali colti come “inferiore”. Un pugno di uomini - le di cui storia, religione, lingua, origine e scienza, essendo state carpite dall'usurpatore, sono state sfigurate e mutilate fino a diventare irriconoscibili; e chi ha vissuto per vedere l'erudito occidentale reclamare un monopolio al di sopra di ogni possibile appello o protesta per decidere il significato corretto, la data cronologica ed il valore storico delle reliquie monumentali o paleografiche del suo paese - può difficilmente sperare di essere ascoltato. Una piccola parte, semmai, del pubblico occidentale, comincia a considerare l'idea che questi loro studiosi, seppure molto recentemente, siano riusciti a penetrare in un angusto viottolo ostruito dalle rovine di un Passato dogmatico, ecclesiastico; che essi siano stati ostacolati da tutte le parti dalle limitazioni degli eventi “rivelati” provenienti da Dio “con il quale mille anni sono solo come un giorno”, e che si siano così sentiti costretti a stipare i millenni nei secoli e le centinaia nelle unità, concedendo al massimo un'età di 1.000 anni a ciò che ne aveva 10.000. E tutto questo per salvare 1'autorità minacciata della loro religione, la loro rispettabilità personale e il loro buon nome nella società colta. E persino quando si erano liberati dai preconcetti, avevano dovuto difendere l'onore della divina cronologia ebraica, assalita dall'inflessibilità dei fatti; e così sono diventati (spesso inconsapevolmente) gli schiavi di una storia artificiale fatta per inserirsi nell'angusta carcassa di una religione dogmatica. Nessuna riflessione adeguata è stata dedicata a questa inezia puramente psicologica, ma molto significante. Eppure noi tutti sappiamo in qual modo, piuttosto che ammettere una qualche relazione fra il sanscrito e il gotico, il celtico, il greco, il latino ed il persiano antico, i fatti siano stati falsificati, i testi antichi trafugati dalle librerie, e le scoperte filologiche veementemente negate. E abbiamo anche sentito dire nei nostri Ritiri come Dugal Stewart ed i suoi collaboratori, rendendosi conto che tali scoperte avrebbero coinvolto anche le affinità etnologiche e danneggiato il prestigio di quei progenitori delle razze del mondo - Shem, Ham e Japhet - davanti ai fatti negarono che “il sanscrito era mai stato una lingua viva parlata”, sostenendo la teoria che “esso era una invenzione dei Brahmini che avevano costruito il loro sanscrito sul modello del greco e del latino”. E sappiamo ancora, avendone le prove, come la maggior parte degli orientalisti sia pronta ad abbandonare il proprio punto di vista per impedire che qualche antichità indiana (sia che si tratti di manoscritti o di monumenti con iscrizioni, di arte o di scienza), possa essere dichiarata pre-cristiana. Così l'origine e la storia del mondo non ebraico è stata spostata nell’angusto circuito di pochi secoli “a.C.”; in quell'epoca feconda in cui la madre terra, ripresasi dalle sue ardue fatiche dell'età della pietra, generò, pare senza transizione, tante nazioni altamente civilizzate in mo do che - falsa parvenza! - il cerchio incantato dell'archeologia indiana starebbe fra l'èra *Samvatt* [°] e il 10° secolo del la cronologia occidentale.

Dovendo sbarazzarsi di una “difficoltà storica”di natura così seria, gli imputati, per controbattere le accuse, non possono che ripetere quanto già hanno affermato: tutto dipende dalla storia passata e dall'antichità concesse alla nazione indiana. Il primo passo da farsi è di accertare quanto la Storia sappia di quel periodo pressoché preistorico, quando il suolo dell'Europa non era stato ancora calpestato dalle primitive tribù ariane. Dalle più recenti Enciclopedie, nonché dal Prof. Max Muller e dagli altri orientalisti, traiamo le seguenti conclusioni: essi riconoscono che in un qualche periodo immensamente remoto, prima che le nazioni ariane (con in esse il germe delle lingue

[°]Il nome di un'èra cronologica indiana, che si suppone sia iniziata solo cinquantasette anni a.C. - N.d.T.

indo-germaniche) si dividessero dal ceppo originario; e prima che separatamente si sparpagliassero sull'Europa e sull'Asia in cerca di nuove dimore, c'era “un solo popolo *barbaro* (?) come rappresentante fisico e politico della nascente razza ariana”. Questo popolo parlava “una lingua ariana *ora estinta”*, dalla quale, attraverso una serie di modificazioni (che certamente richiesero più dei mille anni che sono disposti a concedere i nostri creatori-di-difficoltà), sorsero gradualmente tutte le lingue successive ora parlate dalle razze caucasiche.

Questo è quasi tutto ciò che la storia occidentale conosce della *sua* - genesi. Simile al fratello di Ravana, Kumbhakarna, - il vizioso Van Winkle indù [°] - essa ha dormito per una lunga serie di anni un sonno profondo, senza sogni. E quando, finalmente, si risvegliò alla coscienza, fu solo per trovare la “nascente Razza ariana” sviluppata in un'infinità di nazioni, razze e popoli, la maggior parte di essi consunti e sconquassati con il tempo, altri irrimediabilmente estinti, mentre dei più giovani era assolutamente impossibile calcolare la vera origine. Questo, per quanto riguarda il “fratello più giovane”. Quanto al “fratello più anziano, l'indù”, il quale, ce lo rivela il Prof. Max Muller, fu l’*ultimo* a lasciare la dimora comune”della famiglia ariana [*] e la cui storia questo eminente filologo ha ora amabilmente intrapreso a rivelargli, egli, I'indù, asserisce che mentre i suoi parenti indo-europei stavano dormendo profondamente sotto l'ombra protettrice dell'Arca di Noè, egli stette a vegliare, e non un solo evento gli sfuggì alla vista dall'alto della sua roccaforte himalayana e che di ciò ha registrato la storia in una lingua che, sebbene incomprensibile all'immigrante indo-europeo quanto le iscrizioni japigie, è molto chiara agli scrittori di-queste repliche. Per questo crimine egli è ora condannato come un falsificatore delle testimonianze dei suoi avi. Un posto è stato finora intenzionalmente lasciato vuoto per l'India “per essere colmato quando il metallo puro della storia sarà stato estratto dal minerale grezzo dell'esagerazione e della superstizione brahmani che”. Incapace, comunque, a fare fronte a questo programma, 1'orientalista convinse in seguito se stesso che in quel “minerale grezzo” non c'era niente, solo scorie. Fece di più. Si applicò a contrastare le “superstizioni” e le “esagerazioni” brahmani che con la Rivelazione mosaica e la sua cronologia. I *Veda* fu rono confrontati con la *Genesi.* La rivendicazione alla loro antichità fu ritenuta assurda ed immediatamente rimpicciolita alle loro proprie dimensioni di 4.000 anni a.C., il limite dell' età del mondo; e le “superstizioni e le favole” dei brahmani circa la longevità dei *Rishi* ariani, furono sminuite e smascherate dall'avveduta testimonianza storica fornita nella”genealogia e dall'età dei Patriarchi da Adamo a Noè” - la cui vita era dà 930 a 950 anni; senza menzionare Matusalemme, che morì alla prematura età di novecentosessantanove anni.

Di fronte ad esperienze del genere, 1'indù ha un certo diritto a declinare l'offerta fattagli di correggerei suoi annali secondo la storia e la cronologia dell'Occidente. Di contro, egli vorrebbe rispettosamente consigliare allo studioso occidentale, prima di negare di punto in bianco ogni affermazione fatta dagli asiatici su ciò che sono le ere *preistoriche* per gli europei, di dimostrare che gli asiatici stessi, per quanto riguarda la loro storia razziale, non posseggono alcun dato analogo degno di essere preso in

---

[°]Nel *Ramayana* Kumbhakarna, avendo rapito la moglie di Siva, è condannato da una maledizione di Brahmâ a dormire sei mesi e a rimanere sveglio per altri sei, e così via per molte centinaia di anni. - N.d.T. dal *Glossarlo Teosofico* di H.P. Blavatsky.

[*]*Op. Cit.* p.14; i corsivi sono di H.P.B.

considerazione. E stabilito questo, che egli possa avere il tempo e la capacità di aiutare il suo vicino etnico a potare il loro albero genealogico. I nostri Rajput, fra gli altri, hanno registrazioni di famiglia assolutamente degne di fede di una ininterrotta discendenza diretta durante 2.000 anni e più "a.C.", come è provato dal Colonnello Tod; registrazioni che sono state accettate dal Governo britannico nei suoi rapporti ufficiali di affari con essi. Non basta avere studiato dei frammenti isolati della letteratura sanscrita - anche se ammontano a 10.000 testi, come ci si vanta - che si è permesso cadessero nelle loro mani, per parlare con tanta certezza dei "colonizzatori ariani in India" ed asserire che "abbandonati a se stessi in un loro proprio mondo, *senza un passato e senza un futuro* (!) davanti a loro, essi non avevano niente, solo riflettere su se stessi" - e quindi non potevano conoscere *assolutamente nulla* delle altre nazioni. (°)

Per comprendere correttamente e stabilire il significato *interiore* della maggior parte di questi testi, bisogna leggerli con l'aiuto della luce esoterica, e dopo essersi impadroniti *del linguaggio del Codice segreto brahmanico* - marchiato generalmente come una "frottola teologica". Né - se si volesse giudicare correttamente - è sufficiente conoscere ciò che gli ariani arcaici fecero o non fecero; se coltivarono o no le virtù sociali e politiche, se si curassero o no della storia - per affermare una competenza sia nel vedico classico che nel sanscrito, come pure nel prâkriti e nell'Arya Bhâshya. (*) Per comprendere il significato esoterico dell'antica letteratura brahmanica, bisogna essere in possesso, come appena osservato, della chiave del Codice brahmanico. Padroneggiare i termini convenzionali usati nei *Purana*, nell*'Aranyaka* e nelle *Upanishad*, è in se stessa una scienza, e di gran lunga più difficile persino dello studio delle 3.966 regole degli aforismi di Panini o dei suoi simboli algebrici. Verissimo, molti degli stessi Brahmani hanno ora dimenticato le interpretazioni corrette dei loro testi sacri. Ma essi conoscono ancora abbastanza del *duplice* significato delle loro scritture, da essere giustificati quando si divertono notevolmente agli strenui sforzi degli orientalisti europei di provare la supremazia delle loro registrazioni nazionali e della loro scienza, interpretando i testi ieratici indù in un modo perentorio quasi unico. Sebbene possa sembrare irrispettoso,chiediamo al filologo di provare in qualche modo più convincente di quello abituale, che egli è meglio qualificato anche solo dell'indù medio erudito in sanscrito a giudicare la "lingua degli dèi"; che è stato realmente in una posizione da poter tracciare accuratamente, lungo la linea di innumerevoli generazioni, il corso della "lingua ariana ora estinta" nelle sue molte e varie trasformazioni nell'Occidente, nonché la sua evoluzione primitiva nel vedico iniziale, e poi nel sanscrito classico in Oriente; e che dal momento in cui il ruscello-madre cominciò a deviare nei suoi nuovi letti etnografici, egli lo ha seguito. Alla fine provi che egli, l'orientalista, a causa delle interpretazioni speculative di ciò che pensa di avere appreso dai frammenti della letteratura sanscrita, è in grado di giudicare della natura di tutto ciò di cui non conosce niente, *cioè*, a furia di speculare sulla storia passata di una grande nazione ha perso la visuale del suo "stato nascente", ed ha nuovamente colto al volo solo il periodo della sua ultima degradazione - provi che lo studioso indigeno non conobbe mai, né mai potrà conoscere qualcosa, di quella storiografia. Finché gli orientalisti non avranno provato tutto ciò, può essergli accordata solo una piccola giustificazione per quell'aria arrogante di autorità e dì estremo disprezzo che si trova in

(°) *Op. cit.* i corsivi sono di H.P.B.

(*) Il prakriti è uno dei dialetti campagnoli del sanscrito detto "il linguaggio degli dei"; l'Arya Bhashya è un commentario. - N.d.T.

quasi ogni opera sull'India e il suo Passato. Non avendo egli stesso una qualsiasi conoscenza di quelle ère incalcolabili che stanno fra il Brahman ariano nell'Asia Centrale e il Brahman alle soglie del buddhismo, egli non ha il diritto di affermare che gli iniziati indo-ariani non possono conoscere di esse quanto gli stranieri. Essendo questi periodi un vuoto totale per lui, egli è poco qualificato a dichiarare che non avendo l'ariano alcuna storia politica di "sua proprietà..." la sua sola sfera erano "la religione e la filosofia... in solitudine e in contemplazione". (+) Un'idea felice, richiamata alla mente, non c'è dubbio, dalla vita attiva, dalle guerre incessanti, dalle sconfitte e dai trionfi raffigurati nei più antichi canti del *Rig-Veda.* Egli non può, con la minima dimostrazione logica, affermare che "l'India non ha posto nella storia politica del mondo", (°°) o che non ci sono "sincronismi fra la storia dei Brahmani e quella delle altre nazioni prima della data d'origine del buddhismo in India", (°) perché degli eventi preistorici di quelle "altre nazioni" egli non ne sa di più di quanto ne sappia di quelli brahmanici. Tutte le sue deduzioni, congetture e arrangiamenti sistematici delle ipotesi su qualcosa di realmente somigliante alle terre storiche, non cominciarono che nel 200 a.C., seppure. Egli deve provare tutto ciò prima d'imporsi alla nostra attenzione. Diversamente, per quanto "irrefutabile" sia la testimonianza del linguaggio, la presenza delle radici sanscrite in tutte le lingue europee sarebbe insufficiente a provare l'uno o l'altro di questi fatti: *(a)* che gli invasori ariani, prima di discendere verso i *sette fiumi* non avessero *mai lasciato le loro regioni nordiche*; *(b)* perché il "fratello maggiore, l'indù", avrebbe dovuto essere "l'ultimo a lasciare la dimora comune" della famiglia ariana. Una simile supposizione potrebbe sembrare al filosofo "abbastanza naturale". Eppure il brahmano è nondimeno giustificato del suo sempre crescente sospetto che possa esserci in fondo qualche ragione nascosta per un simile programma: che nell'interesse della sua teoria, l'orientalista fu costretto a fare indugiare "il fratello maggiore" tanto sospettosamente a lungo sull'Oxus o dovunque "il fratello più giovane" possa averlo piazzato nel suo "stato nascente", dopo "aver visto tutti i suoi fratelli partire verso il sole che tramonta". (*) Rintracciamo delle ragioni per credere che il motivo principale per una simile procrastinazione sia la necessità di portare quella razza più vicina nel tempo all'era cristiana. Nonché per mostrare il "fratello" inattivo ed apatico, con niente su cui riflettere se non se stesso;per paura della sua antichità e delle "favole empiamente idolatre" e, forse, delle sue tradizioni sui fatti degli altri popoli, che avrebbero interferito con la cronologia attraverso la quale l'orientalista era deciso a metterlo alla prova. Il sospetto è rafforzato quando nel libro dal quale abbiamo ampiamente citato - un'opera di carattere puramente scientifico e filosofico - si trovano frequenti osservazioni del genere ed anche profezie come: "La storia sembra insegnare che l'intera razza umana richiese una graduale educazione, prima che, quando i tempi furono maturi, potesse essere ammessa alla verità del cristianesimo. O, ancora-, che - "Le antiche religioni del mondo sono solo il latte della natura, al quale, a tempo debito, sarebbe succeduto il Pane della Vita"; e sono espressi sentimenti di siffatta ampia veduta, come quello che "c'è nel buddhismo *qualche verità*, come in qualsiasi altra *falsa* religione. Ma... (+)

(+)*Op. Cit.* , p. 31.
(°°)*Op. Cit.* , p. 11.
(°)*Op. Cit.*, p. 13.
(*)*Op. Cit,*. p. 14.
(+)*Op. Cit.* p. 32. I corsivi sono di H.P.B.

L'atmosfera di Cambridge e di Oxford appare decisamente poco propizia al riconoscimento dell'antichità indiana o al merito delle filosofie germogliate sul suo suolo![(°°)]

[(°°)]E quanto siano parziali e prevenuti la maggior parte degli orientalisti occidentali, lo si può vedere leggendo attentamente *The History of Indian Litterature* di Albrecht Weber - uno studioso sanscritista classificato fra le più alte autorità in materia. L'incessante battere sempre lo stesso tasto sulla corda particolare del cristianesimo, e gli sforzi mal dissimulati di farlo passare come la nota-chiave di tutte le altre *religioni*, sono purtroppo preminenti in tutta la sua Opera. Le influenze cristiane sono mostrate come aver agito non solo sullo sviluppo del buddhismo e sulla venerazione per Krishna, ma addirittura sul culto di Siva o delle sua leggende; ed è apertamente affermato che "non è una ipotesi del tutto scartabile che essi abbiano alluso agli sparpagliati missionari cristiani"! (*Hist. of Ind. Lit.* p. 307,nota 360). Evidentemente l'eminente orientalista dimentica che, nonostante i suoi sforzi, nessuno dei periodi vedico, sutra o buddhista potrebbe essere ammucchiato in questo periodo cristiano - il loro contenitore universale di tutti gli antichi credi del quale alcuni orientalisti farebbero volentieri un ospizio di poveri per tutte le religioni e le filosofie arcaiche decadute. Perfino il Tibet, a suo giudizio, non è sfuggito "all'influenza cristiana". Lasciateci sperare il contrario. Può essere provato che i missionari buddhisti, due secoli prima dell'èra cristiana, erano tanto numerosi in Palestina, ad Alessandria, in Persia e persino in Grecia, quanto ora i *Padri* lo sono in Asia; e che le Dottrine gnostiche (come egli è costretto a *confessare)* erano permeate di buddhismo. Basilide, Valentino, Bardesano, e specialmente chi evocava i Mani (gli abitanti dell'oltre tomba, gli spettri dei morti), erano semplicemente buddhisti *eretici*, per cui la “formula dell'abiura per quelli che rinnegavano queste dottrine si riferiva espressamente a *Bodda* e allo *Scudianos*, (praticamente, una spacca tura in due di 'Sakyamuni Buddha'“ (uno dei nomi del fondatore del buddhismo, il Signore Gautama - *N.d.T.).*

LE VERITÀ ETERNE
DA *L'AMICO FILOSOFO* DI ROBERT CROSBIE
IV

GUARIGIONE MENTALE ED IPNOSI

La guarigione mentale e quella metafisica, la cura della mente, la guarigione spirituale e la Scienza cristiana, rientrano tutte nella stessa categoria; non c'è differenza fra esse nel campo della loro azione o della base sulla quale sono fondate. Sono tutte forme di auto-ipnotismo. Ma l'ipnosi, in sé, è qualcosa di particolare, che richiede un'attenta considerazione, dato che il suo fondamento è una specie di catalessi artificiale. Chiunque viene ipnotizzato è portato fuori dai suoi normali modi di percezione; le sue percezioni esterne personali gli sono precluse ed egli vede soltanto dalle basi che l'operatore gli presenta. I guaritori mentali e gli scienziati cristiani fanno uso di certe idee ed astrazioni in formule che catturano la mente dal corpo, sebbene sia generalmente ritenuto che il "pensiero" è il mezzo attraverso il quale si effettua la guarigione. Ora, il *pensiero* differisce completamente nella sua natura e relazioni a seconda della conoscenza del pensatore, ed usare una formula prescritta, come è fatto dagli aderenti a questi culti guaritori, non significa affatto impiegare il *pensiero*. Ciò che passa per "pensiero" è l'idea che le malattie sono causate dal fatto di pensare ad esse, e che l'unico modo per vincerle è di pensare a ciò che non è malattia. Naturalmente, questa è solo una formula.

Ci sono cure determinate da tali pratiche? Certamente; da ciascuno e da ogni sistema, non importa ora quanto possano essere discordanti l'uno dall'altro nelle loro rivendicazioni. Proprio così, ci sono cure fatte con ogni "rimedio" mai presentato sotto il sole. Sono esibiti certificati per ogni genere di rimedi e per ogni genere di ricetta che mai furono proposte all'umanità. Anche i medici professionisti determinano le loro cure; e perfino rimedi "qua qua" pubblicizzati nei giornali esibiscono fiumi di testimonianze da parte di persone che, dopo essere state abbandonate dai medici, sono state curate della malattia. Allora, dato che la guarigione è prodotta in molti modi, è chiaro che né il fatto della guarigione, né quello delle molte testimonianze, hanno un qualche valore come testimonianza che qualcuno di questi sistemi sia un sistema *vero.*

Noi dobbiamo indagare in questi sistemi dal punto di vista della Teosofia, perché sia ben chiaro che il teosofo non *attacca* qualsiasi forma di credenza o dì filosofia; egli le confronta semplicemente con la Teosofia. Se questo confronto mostra nelle loro teorie una mancanza di spiegazione ed una incapacità a dare agli esseri umani una base vera da cui pensare, dalla quale essi potrebbero ottenere una realizzazione della propria natura e delle leggi che governano ogni cosa in ogni luogo, non si può dire che ad essere in colpa è la Teosofia, ma che la filosofia *parziale* che si è esaminata ha fallito nel sostenere il confronto.

Le persone sono attratte da questi sistemi parziali di pensiero dalla promessa di guarire dalla malattia. Per questo, ciò debbono cercare non è la cura, bensì la *causa,* del male. Il fatto che nessun metodo specifico sia un cura-tutto, dovrebbe mostrare che ci sono diversi generi di mali; alcuni,sono il risultato di cattive abitudini, mancanza di esercizio, diete sbagliate, e scarsa osservanza delle comuni leggi igieniche; altri, sono mali nervosi, l'effetto di modi sbagliati di pensare, d'inquietudini di vario genere. Ci sono anche mali

che sono meccanici ed organici, dove alcuni organi sono diventati sofferenti al punto tale che non possono rispondere ad un'azione normale in accordo con gli altri organi. Gli organi sono formati materialmente dalla materia dei tre regni inferiori - minerale, vegetale ed animale - presa dal cibo mangiato e tramutata dagli organi. Conseguentemente, dove si scopre che manca qualche tipo di elemento, può essere aggiunta qualcosa di natura materiale la quale, in molti casi, ripristinerà in se stessa gli organi nella loro condizione naturale. I mali causati da abitudini sbagliate sono curati, ovviamente, correggendo le abitudini. Dove un'irritazione ed una condizione nervosa sono state causate dal fatto di pensare troppo a qualche malattia che potrebbe allignare nel corpo, gli operatori "mentali" hanno il loro grande campo di "successo"; perché quando la mente è allontanata dal pensiero della malattia, il corpo, in moltissimi casi, ha entro se stesso il potere di ripristinarsi in una con dizione normale. Dove la mente è accentrata o concentrata su di se, essa non permette al corpo di riassumere l'attività normale, ma, piuttosto, incrementa il male, dato che la coscienza dell'essere è focalizzata su quello. Il corpo ha il proprio potere immunizzante, se lasciato solo.

Il corpo è uno strumento meccanico che è stato predisposto ed è mantenuto in attività dal pensatore che lo abita. Ma Coloro che hanno formulato le idee riguardanti la "guarigione mentale", non si sono mai interessati neppure per un istante di individuare la *causa* per cui l'umanità ha corpi siffatti, del perché essa è nata in tali corpi, in questo periodo, sulla terra. Non indagano da dove essi stessi vengono, dove stanno andando, e qual'è lo scopo della vita. Tutte queste panacee per le malattie omettono assolutamente di riconoscere l'azione della legge - l'azione della causa e dell'effetto. Essi non comprendono, non prospettano una base giusta di riflessione, di onesto comportamento, di legittimo progresso. Quindi, le persone che adottano queste linee non vanno molto lontano. Se distogliendo per caso la loro mente dalla malattia il corpo migliora da sé, esse non avranno acquistato *conoscenza* dall'esperienza; sono solo diventate più capaci di continuare nelle loro forme d'ignoranza; quando giunge l'ora, muoiono non più sagge di quando sono nate, ritenendo che questa sia la sola esistenza fisica che avranno mai.

Alle menti impegnate con idee universali, come quelle del Sé di tutte le creature, la Legge divina di giustizia, l'evoluzione di tutti i gradi di esseri, i grandi cicli degli uomini, dei pianeti e degli universi - le idee di guarire questi corpi temporanei appaiono di poca, di pochissima importanza. Perché cosa significa il guarire? Riuscire a sbarazzarsi degli effetti che noi-stessi, consapevolmente o inconsapevolmente, abbiamo prodotti. Cosa significa un corpo malato, se non che abbiamo ignorato le nostre nature ed agito come se *noi* fossimo dei corpi, ma infrangendo tutte le leggi di igiene che conosciamo? Se vivessimo secondo le leggi dell'igiene così come le conosciamo, le malattie non ci assalirebbero. I selvaggi non conoscono niente della Scienza cristiana; i pellerossa del passato non sapevano niente di qualsiasi tipo di guarigione mentale, ma avevano corpi eccezionalmente sani. Era per il loro pensiero? No, perché i pellirossa compivano molte atrocità. Non era quindi il loro pensare che li rendeva sani. Era la loro forma di vita - perché vivevano naturalmente. È il nostro modo di essere che ci procura questa forma di vita. Non abbiamo capito ciò che siamo e, conseguentemente, abbiamo agito in ignoranza.

Tutti questi sistemi di guarigione vengono presentati con uno scopo - renderci capaci di mitigare noi stessi la responsabilità dei nostri propri atti. In Occultismo questo è un crimine. Possiamo usare metodi corporei naturali, ma non possiamo tentare di trascinare verso il basso lo Spirito stesso per liberarci di quei mali che noi stessi ci siamo attirati. Che

si possa pensare per un attimo che lo Spirito, la radice di tutta l'esistenza, possa essere trascinato giù per liberarci di quegli affanni che noi stessi ci siamo attirati, è una bestemmia per chiunque pensi profondamente, ed un rifiuto del Sé Reale. Il corpo è una macchina che ripresenta gli effetti delle cause messe in moto, sia ignorantemente che consapevolmente. Noi dovremmo riconoscere che essendo una macchina - uno strumento formato dalla materia della terra - esso può essere mantenuto in equilibrio restituendogli quegli elementi di cui manca. Non dovremmo considerare troppo il corpo, anzi non dovremmo pensarci affatto, salvo che come ad uno strumento - la nostra automobile fisica attuale, per così dire - che noi dovremmo mantenere in ordine di marcia ed usare come faremmo con una macchina. Dobbiamo metterlo in azione secondo le leggi del suo funzionamento per rendere il corpo uno strumento perfetto; ma dovremmo mantenere la nostra coscienza sul piano al quale essa appartiene - non incatenarla al corpo.

In questi processi di guarigione mentale c'è un grande pericolo. I poteri dello Spirito sono molto più grandi di qualsiasi potere conosciuto che noi possediamo - più grandi di quelli della dinamite, e delle applicazioni dell'elettricità. Il muoversi alla cieca lungo queste linee come molti fanno, ha causato spesso la follia. Sentiamo parlare delle "dimostrazioni" delle cure, ma non abbiamo le dimostrazioni dei fallimenti. Sono molti. La guarigione mentale può respingere indietro la malattia al posto dal quale è venuta, può farla cioè indietreggiare nella mente, ma altrettanto certamente essa riemergerà in qualche altra forma, ed anche con più forza di prima. La nostra stessa natura spirituale non ci permetterà di sfuggire ai risultati di cause che noi stessi abbiamo messe in moto. Quelle astrazioni che catturano la mente del corpo, quali "Dio è eternamente buono", "Non esiste imperfezione", mettono in moto certe correnti in ciò che è conosciuto come corpo pranico o astrale. Queste correnti agiscono, reagiscono, operano reciprocamente fra il corpo interiore e quello esteriore, e alla fine sono obbligate a produrre un danno, non importa quello che al momento può sembrare essere un beneficio. Nel migliore dei casi, abbiamo solo dilazionato il giorno del regolamento dei conti.

Il solo modo in cui le vicende della vita possono essere portate nella giusta direzione e messe in armonia, sta in una comprensione della nostra propria natura, e nel conformarsi ad essa. Tale modo di procedere farebbe un paradiso della nostra civiltà, se paragonata con quello che essa è ora. Eliminerebbe i nove decimi, anzi il cento per cento, di quelle malattie che adesso ci affliggono, sia individuali che generali, sia sporadiche che epidemiche. Perché tutte le malattie sono causate dagli uomini, individualmente e collettivamente; persino le catastrofi naturali sono il risultato del fatto che l'uomo fraintende la propria natura, e del suo pensare ed agire in base a tale malinteso. Il potere spirituale che riposa nel pensiero dell'uomo va molto oltre la formulazione di esso. Qualsiasi errore egli commette gli ritorna indietro da tutte le parti della natura - dal fuoco, dall'aria, dalla terra e dall' acqua - perché tutti gli elementi altro non sono che 1'incorporamento di tanti gradi d'intelligenza, e noi le influenziamo contro la vita dell'insieme, che è un'evoluzione simultanea. Ostacoliamo le vite elementali ed esse si ribellano. Anche le forze dei nostri corpi sono composte di "vite" di diversa varietà; gli stessi organi, nei nostri corpi, sono composti di tipi diversi di vite elementali, che hanno tutte le loro connessioni con le differenti parti della natura.

Tutte queste macchinazioni per guarire, tutti questi 'ismi', e le religioni, sono solo un tentativo di sfuggire alla nostra responsabilità. La nostra credenza in questo o in quell'altro Dio, in questo sistema di fede, in questa salvezza, sono tentativi di sfuggire alla

nostra responsabilità. Noi dobbiamo accettare questa responsabilità, ed assumerla, prima, dopo, e sempre. Perché noi siamo tutti avvinti dallo stesso grande vincolo; non possiamo separarci né dagli altri, né da qualsiasi altra creatura. Gli Esseri elevati al di sopra di noi che sono passati attraverso gli stadi che noi ora stiamo attraversando, sono tanto strettamente collegati a noi - ed anche di più - di quanto noi lo siamo l'un l'altro. Perciò Essi desiderano di aiutarci in ogni modo, se solo noi glielo permettessimo. Un Salvatore dopo l'altro è venuto sulla terra per nostro beneficio, ma nessuno può dare un beneficio maggiore di quello di dirigere l'attenzione verso quelle verità che sono state date nel corso di tutte le età. Dobbiamo trarre vantaggio da questa conoscenza ed avanzare oltre lo stato in cui ci siamo messi. Nessun Salvatore può salvarci. Nessun Dio può proteggerci. Nessun Demonio può tormentarci. Perché sia Dio che il Demonio sono dentro di noi. Il Demonio è l'equivocare la nostra natura. Il Dio è quel Posto in noi stessi che arriviamo a conoscere e a realizzare, e a vedere riflesso negli occhi di ogni essere vivente. È il Dio in noi che ci chiede di *auto*-avanzare, di *auto*-incitarci e di *auto*-escogitare gli sforzi, che ci chiede *la totale accettazione delle responsabilità.*

IL LATO OCCULTO DELLA NATURA

La parola Natura usata nel suo senso più esteso, come quando parliamo di Grande Natura o di Madre Natura,significa il totale di tutto ciò che è fuori - tutto ciò che ci è esterno, gli alberi, i luoghi aperti; e il mondo degli uomini. Non possiamo, infatti, conoscere ciò che la natura è, perché essa ci presenta qualcosa che è esterna alle nostre percezioni. Vedendo che agisce sempre in un modo ordinato, parliamo delle "leggi della natura" senza sapere, peraltro, da dove spuntano queste leggi, né in che cosa esse riposano. Eppure la natura non può esistere di per sé e da per sé, e venire dal nulla. Deve venire da una causa bastevole. Deve esserci di necessità un lato occulto della natura. La "causa bastevole" riposa in realtà su quei piani che ci sono invisibili, ma che costituiscono una parte della natura. Il suo lato invisibile è la parte che produce il lato causale di ciò che vediamo; tutte le leggi che si notano nella parte visibile hanno in realtà esistenza nel lato occulto della natura, e procedono da essa.

Dapprima, quindi, cerchiamo di capire cosa compone la base della natura - cosa sta dietro di essa. Di certo non un Creatore, per il cui capriccio o comando tutti gli esseri e tutte le cose esistono nella natura e vanno e vengono nei loro posti stabiliti. QUELLO in cui risiedono tutti i poteri, tutte le possibilità, tutta 1'immensità, è più grande di qualsiasi Essere, per elevato che possa essere. ESSO è una divinità impersonale. Chiamatelo, se volete, il divino Spirito in ognuno di noi, il Sé, o Dio - se non lo personificate, o limitate, o definite. Questo Spirito Uno non è diviso, benché sembri essere frazionato in tutte le creature, proprio come i raggi del sole sono semplicemente l'estensione del Sole stesso - essi non si dissolvono quando il Sole scompare alla nostra vista, ma ritornano alla Sorgente da cui sono scaturiti. Quello che vive, che pensa e percepisce in ognuno di noi, e quello che soffre e gioisce in ognuno di noi, è lo Spirito. Tutto ciò che qualcuno può conoscere dell'Altissimo - di Dio - è ciò che egli conosce in se stesso, tramite se stesso, e attraverso se stesso. Nessuna in formazione esterna può procurarci questa percezione, lo può solo il ritornare nella vera essenza del nostro essere - il centro, lo stesso grande Centro da cui tale essenza è scaturita.

Le leggi che dominano in noi non sono imposte da un Essere o da qualsiasi essere. Nel

centro di qualsiasi essere, qualunque sia la sua forma, è presente il potere dell'azione. L'azione apporta sempre la sua reazione, e questa è la Legge - o Karma - che opera *dall'interno* in modo simile su ogni singolo, incessantemente ed infallibilmente. Così abbiamo, anche, azioni e reazioni collettive di tutti gli esseri di ogni grado, che compongono il mondo ed i suoi abitanti. Tali azioni collettive producono quelle che noi consideriamo come le leggi dei vari elementi e regni, ma esse sono contenute in quell'unica Legge universale del Karma al quale sono asservite, eticamente formulata con - "semina e raccogli".

La legge governa sempre, fin dall'inizio,nella materia radiante più sottile. Questa materia è stata prodotta da esseri di ogni genere - esseri di un mondo che ha preceduto questo, dove essi svolsero il loro corso evolutivo e dal quale furono nuovamente attratti al centro del Sé. Venne quindi l'alba di un altro Grande Giorno di manifestazione, e tutti quegli esseri vi furono presenti con tutte le potenzialità, con tutte le idee e con tutta la loro esperienza passata - ancora una volta per andare avanti e portare a compimento il lavoro che avevano iniziato. Sono l'azione e la reazione da parte delle più diverse classi di esseri cha causano un cambiamento ed una solidificazione nella sostanza primordiale, e questo continua da stadio a stadio scendendo attraverso i sette gradini della scala della materia. Su ogni piano gli esseri si esprimono nella sostanza di quel piano, e gli esseri che sono scesi attraverso tutte queste fasi siamo *noi*. Ci sono,quindi, nascoste dentro di noi, una natura, e delle nature, che noi non sospettiamo. C'è qualcosa dentro di noi che con i nostri attuali modi di percezione non ci è intelligibile. Eppure, queste nature invisibili sono nostre; esse non sono separate da noi; non le abbiamo lasciate da qualche parte sulla scala dei sette mondi. Questa natura esterna che noi tutti percepiamo attraverso il corpo e con i sensi fisici, è solo l'involucro esterno degli stati e degli stadi della coscienza nascosti alla maggior parte del genere umano.

C'è un lato occulto non solo alla nostra particolare natura ma anche a quella di tutti gli esseri, come avrebbe dovuto esserci sempre evidente se fossimo stati attenti; ma abbiamo creduto per conto nostro; non avremmo dovuto dare per scontato ciò che altri ci hanno tramandato come religione o rivelazione. Ci sono nella nostra vita quotidiana degli stadi al di fuori di noi. Mentre siamo svegli, operiamo attraverso il corpo; poi dormiamo - cioè, non operiamo attraverso il corpo - e questo lato della nostra natura è celato alla maggior parte delle persone. Esse possono sapere che sognano, ma pensano che il sognare non abbia relazione alcuna con le linee in base alle quali operano quando sono svegli; non capiscono che il sognare è uno stadio che *precede* il nostro giungere nella propria natura spirituale, e che *precede* anche il nostro ritornare nuovamente nell'operatività del corpo. Generalmente, lo stato di sogno è una ripetizione delle scene o delle esperienze della vita diurna, ma talvolta, nel sogno, ci giungono cose che sono molto, molto lontane, da qualsiasi esperienza nel corpo. Spesso, i sogni che si verificano al momento del risveglio recano un afflusso dal nostro sé più profondo; portano giù con noi alcune delle esperienze di un lontano passato. Abbiamo delle premonizioni. Abbiamo presentimenti. Quelle che sono chiamate le "iniziazioni minori", talvolta avvengono nei sogni. Mai, neppure per un istante, cessiamo di essere consapevoli, sia nello stato di sogno che nella piena coscienza degli involucri dell'anima al di là del sogno, o nella fase del "sogno" dopo la "morte"; come, quindi, potremmo mai conoscere la morte?

In ogni direzione, nell'aria che ci circonda, ci sono delle vite a noi invisibili. Non c'è spazio vuoto - né un punto vacante nello spazio. Tutto è vita. Tutto è esistenza, di un

qualche tipo o di un altro. Con ogni respiro emaniamo piccole vite a noi invisibili. Tutte queste vite sono classi di esseri che hanno le proprie leggi - leggi concernenti le loro azioni e le relative reazioni. Ma per comprendere le nostre nature, dobbiamo comprendere le leggi che operano su questi piani dell'esistenza dei quali noi siamo una parte e sui quali nessuno di noi è separato dagli altri. Quest'immensa conoscenza sta dietro e dentro di noi, e deve essere riguadagnata. C'è sempre una espressione superiore ed una inferiore. C'è un'espressione completa ed una incompleta. La pienezza della nostra espressione è sul piano più alto; l'incompletezza della nostra espressione è su questo piano più basso. Noi abbiamo toccato il fondo della scala, con in più tutte le esperienze acquisite; ma se dobbiamo raggiungere, senza fare alcun passo falso, quello stato dal quale siamo discesi, dobbiamo comprendere la reale legge occulta che governa tutti i differenti stadi della nostra esistenza.

C'è chi indebitamente afferma di avere una conoscenza di queste leggi occulte - perché, disgraziatamente, nessun bene può essere fatto senza aprire in un dato momento le porte ad una eguale quantità di male. Guardate, ad esempio, il potere della dinamite: esso è benefico per l'uomo quando è usato opportunamente, ma nelle mani di una persona malvagia può arrecare molto male all'umanità. Così una conoscenza delle leggi occulte rende possibile ad un uomo di fare, secondo la direzione da lui scelta, o del bene o del male - senza nemmeno alzare un dito. I mezzi attraverso i quali viene fatto o il bene o il male consistono sempre in un controllo degli esseri invisibili - dei messaggeri, per l'uomo che conosce come usarli e che li capisce. Tutto ciò che egli deve fare è di liberare questo potere entro se stesso, ed esso spingerà tali esseri ad eseguire la sua missione, qualunque essa possa essere. Questi poteri, sia chiaro, giacciono dormienti nell'involucro astrale di ogni uomo, e nel corpo umano - perché questo corpo che noi possediamo si è formato sotto le stesse leggi di quelle del sistema solare, e non c'è un organo in essi che non abbia corrispondenza con l'una o con l'altra residenza celeste, con l'uno o con l'altro piano di coscienza, e con tutti i poteri che appartengono ad essi.

Dobbiamo chiedere a noi stessi se siamo pronti ad accettare la responsabilità che implica una conoscenza di queste leggi. Possiamo fare assegnamento su di noi, fino a volere che queste leggi ci siano rese note? Leggi che possono essere *messe* in azione semplicemente dal nostro pensare e dalla nostra sensitività?

Per usare questi poteri rettamente, deve essere tenuto un atteggiamento universale e tutte le azioni debbono essere basate su questa natura universale. La filosofia della Teosofia presenta quest'atteggiamento e questa base universali, mostrando che ognuno è il Sé; ognuno guarda su tutti gli altri e ricava da tutti gli altri quello che può di comprensione e di conoscenza. Ognuno deve agire per questo SÈ e come questo SÈ che include tutti gli altri se stessi. Così agendo, tutte le idee di egoismo, di personalismo, di desiderio di ricompensa, di paura della punizione, ci abbandonano; i difetti vengono corretti, e l'intera forza di ciò che possiamo chiamare nel suo senso più ampio la “natura”, entra in attività; tutti i poteri della natura fluiscono in colui che si muove in tale direzione, e da queste basi. Arriveremo a comprendere tutte le leggi; perché, come procediamo, queste leggi si esibiscono spontaneamente entro di noi. Troviamo che possediamo il potere di realizzare attraverso il pensiero, il potere di fare a distanza questo o quello, di parlare a distanza, di essere uditi a di stanza, di essere visti a distanza, di sapere qualcosa a distanza. Non c'è nulla di celato per uno che lavora sulla natura e con la natura; con la collaborazione dell'insieme della natura, egli ha la forza di quest'insieme.

I poteri che furono usati da Gesù, come registrati nel Nuovo Testamento, e quelli di alcuni dei più grandi Profeti, come registrati nel Vecchio Testamento, non furono poteri "dati da Dio". Provenivano da una conoscenza delle leggi occulte, le leggi nascoste della così detta "natura". I miracoli di Gesù - la trasformazione dell'acqua in vino, la resurrezione dei morti, il funzionamento del di lui corpo dove Egli non c'era [°] - facevano tutti parte della sua conoscenza occulta,. Chiunque si muova lungo questa linea universale impara il funzionamento di queste leggi. H.P.B. e W.Q.J. fecero cose stupefacenti, perfino più sbalorditive di quelle che furono registrate per Gesù. Essi conoscevano le leggi occulte della natura. Conoscevano il funzionamento della legge occulta in loro stessi e, pertanto, in tutte le altre nature. Questi poteri sono latenti in ogni essere umano - non sono peculiari soltanto a qualche grande essere. H.P.B. e W.Q.J. conoscevano il racconto di "Abbandona la tua vita, se vuoi vivere". Se *noi* vivessimo la vita di un essere spirituale, allora tutti i nostri involucri - questo corpo e il resto - sarebbero al nostro servizio. Possedendo ogni cosa, non vorremmo nulla. Saremmo in grado di fare qualsiasi cosa, ma non useremmo i poteri per noi stessi. Proprio come dobbiamo vivere la Teosofia se vogliamo conoscerne la dottrina, così dobbiamo "vivere la vita"se vogliamo conoscere le sue leggi.

Le leggi minori dalle quali sono prodotti i fenomeni su questo piano, sono una piccola parte dello studio occulto nel suo aspetto universale. Poiché in esso riposano ogni Scienza, tutte le leggi e tutti i poteri di tutto, tutti i piani di esistenza e tutti gli stati di coscienza mai esistiti. Non siamo mai soli. Sempre, in ognuno dei nostri involucri, corporei o incorporei, siamo connessi con altre esistenze, con altri stadi e stati di sostanza, e con altri piani di coscienza. In questo senso, non possiamo mai essere abbandonati. Ma possiamo soffrire, e soffrire immensamente, commettendo un errore riguardo la nostra propria natura ed agendo con il potere della nostra natura spirituale lungo linee false, creando, come dicevano gli antichi, "la nera colomba della morte e del dolere". Siamo noi a stimolare noi stessi a prendere il sentiero additato, a saggiarlo per noi stessi. Allora, soltanto, ognuno conoscerà la verità circa se stesso e circa tutti gli altri esseri; allora, soltanto, egli otterrà quello che tutti noi cerchiamo - il potere di essere una forza benefica della natura.

LA LEGA DELL'UMANITÀ

Ora che la più spaventosa e distruttiva guerra finora conosciuta negli annali della storia è terminata, la domanda che sorge nella mente di ogni pensatore è: che cosa si è imparato dalla guerra? Si è appreso una lezione *qualsiasi*? Pensiamo per un solo istante che la fine della guerra ha messo fine ai nostri affanni? Non vediamo le nubi che si addensano nel cielo dell'umanità?

Rivelazioni di ogni genere sono sbandierate davanti a noi come panacee. Da parte di qualcuno c'è un evidente desiderio di riportare le persone al "senso morale" - senso che pensano risieda nella Religione cristiana. Per cui, tentano di attuare una fusione delle sue

[°]L'aspetto occulto di questi "miracoli" è esaminato nell'*Esoterismo dei Vangeli* e nel *Vangelo secondo Giovanni* di H.P.B. Questi articoli sono stati pubblicati nei nn. 5 e 6, Vol. VI dei "Quaderni Teosofici".

varie Chiese, immaginando che questo sia il rimedio per prevenire le guerre ed indurre gli uomini ad agire più umanamente fra di loro. Ma il concetto del senso morale esisteva in tempi anteriori alla Religione cristiana, in altre religioni; infatti, il fondamento di tutte le religioni è la Morale. Ora, se il cristianesimo ne è il rimedio, come mai, dopo che esso è stato il fondamento del pensiero e dell'azione per quasi duemila anni, si è scatenato un conflitto simile fra le nazioni *cristiane*? La cristianità assicura qualcosa di ciò che dovrebbe essere? Ci sarebbe un qualsiasi beneficio in un ritorno alla cristianità, la cui intera storia è stata una serie d'intolleranze e di persecuzioni? Se oggi la Chiesa cristiana avesse il potere, sarebbe un po' meno dogmatica ed intollerante di quanto lo fu nei tempi dell'Inquisizione spagnola?

Nella guida della Chiesa non c'è speranza, perché, in primo luogo, le persone non ne avrebbero nulla. Essa non ha appagato le loro menti; non ha risposto alle loro domande. In luogo della conoscenza che esse chiedevano, ha dato loro solo speranza e paura. La Chiesa ha perso la sua presa sulle persone - la grande maggioranza non aderisce alla Chiesa cristiana - a causa della povertà delle sue idee, a causa dei suoi dogmi e dei suoi credi. Le persone hanno sperimentato le idee ed hanno scoperto la loro vacuità. Niente che faccia appello al loro senso di giustizia e alla loro percezione spirituale.

Altri, hanno riposto la loro fiducia in una lega delle nazioni. Sennonché hanno cominciato ad accorgersi che, benché l’ideale sia bello, esso nella pratica non si realizza. Ciascun membro della lega ha desiderato di prendere tutto ciò che poteva, e di dare il meno che poteva. Attualmente, dopo che la pace si è ristabilita, c'è fra le nazioni lo stesso spirito di quando si era in guerra; le nazioni stesse sono proprio tanto avide e tanto egoiste quanto lo erano prima della guerra. Anche in America, i nostri uomini politici difendono gli interessi particolari di questa particolare nazione , contro quelli di tutte le altre. Una lega delle nazioni potrebbe assolvere al suo compito solo avendo una meta comune ed un ideale simile. Le nazioni non li hanno. Nessuna di esse ha ideali elevati - neppure la nostra nazione, l'America, che dovrebbe avere 1' ideale più elevato circa l'umanità e la natura. Il nostro ideale, invece, è un'idea usuale - quella di commerciare, di guadagnare dollari o possedimenti, di ottenere vantaggio e prestigio sulle altre nazioni. Un tale ideale non ci darà mai la pace, non ci apporterà mai la felicità, la contentezza, né il sano progresso, e fino a quando non cambieremo questo ideale ci sarà sempre lotta. Una lega delle nazioni fra stati fra se stessi simili, può apportare solo ciò che sempre apporta l'egoismo - disastri di ogni genere. I semi della guerra sono nella lega stessa.

Dove troveremo le fondamenta vere per una società mutata, che tutti gli uomini e tutte le donne possano vedere e mantenere? Non sono le filosofie, né le religioni, né le panacee politiche, che sono necessarie; bensì la Conoscenza, ed uno scopo più ampio che non le vicissitudini di una breve vita fisica. La Conoscenza, più grande di tutte le forme di religione mai inventate, è la conoscenza della natura reale dell'uomo stesso, per se stesso ed in se stesso. Poiché noi non siamo qui come cose separate; siamo qui in ragione di una grande Causa sostenitrice - infinita ed onnipresente, non separata da noi né da qualsiasi altro essere. Essa è la stessa in tutti gli esseri al di sopra dell’umano e in tutti gli esseri al di sotto dell'umano - la radice vera delle nostre nature, l'uomo vero stesso. È la Sorgente di tutti i poteri e di tutte le azioni, sia buone che cattive. Quindi, qualsiasi cosa fatta dagli esseri incide su tutti gli esseri; tutto è stato causato dagli esseri, e ciascuno è colpito secondo la parte avuta nel creare la causa. Quello che è stato il passato, lo stiamo sperimentando ora - le nostre vite essendo ora solo la ripetizione del le vite che le hanno

precedute. Quello che sarà il futuro, lo stiamo creando ora - le vite a venire dipendendo interamente dalla scelta e dalla direzione dei nostri pensieri attuali.

La guerra di questa o di qualsiasi altra epoca, è il risultato dello spirito battagliero, dell'egoismo dell'umanità. È il risultato dell'incapacità di comprendere il grande scopo della vita, la natura delle nostre menti, il pieno potere di realizzazione entro ogni essere, la Legge una di assoluta giustizia inerente in tutte le esistenze, la Deità Una dietro e in tutto, la Meta una per ogni Pellegrino, anche se il sentiero cambia. Non appena gli uomini arriveranno a percepire che ognuno raccoglie esattamente quello che ha seminato, nessuno danneggerà più qualche altro essere; non ci sarà quindi guerra. Non ci sarà calamità simile a quella che esiste ora, poiché il realizzare la nostra responsabilità personale verso tutti gli altri ed agire di conseguenza, è essere diventati altruisti, ed avere eliminato la prima causa di peccato, di dolore e di sofferenza.

Alla base dell'incapacità di comprendere le nostre reali nature, ci sono false idee, false concezioni della vita, falsi ideali - l'eredità della nostra civiltà cristiana. Abbiamo creduto di essere nati in questa condizione o in questo ambiente, per la “volontà” di qualche Dio. Abbiamo immaginato un Dio personale, un Diavolo personale e un Salvatore personale. Abbiamo immaginato un cielo impossibile e un inferno altrettanto impossibile. Abbiamo immaginato una “creazione”, in luogo dell'evoluzione. Abbiamo creduto di essere poveri, deboli, miserabili peccatori, ed abbiamo agito di conseguenza. Abbiamo scaricato tutti i nostri guai, mali e dolori su qualche altro Essere immaginario. Così, siamo rimasti delle creature irresponsabili, semplici animali razionalizzanti, non anime immortali. Abbiamo eluso la nostra responsabilità. Ma dobbiamo fare da guida a noi stessi secondo la realtà della nostra natura. Dobbiamo prenderci cura *l’uno dell’altro,* non di *noi stessi* secondo le basi personali sulle quali questa ed ogni altra nazione nel mondo va procedendo oggigiorno.

Potremo avere una lega dell'umanità solo quando le antiche verità della Religione Saggezza saranno di nuovo percepite - quando ci saranno un unico scopo ed un unico insegnamento. Le verità della Religione Saggezza si evidenziano da sé, non debbono essere accettate perché scritte in qualche libro, né perché sono il precetto di qualche chiesa particolare. Sono le sole verità degne di essere considerate perché è nell'usarle che esse *si dimostrano* vere. Ma la verità, come dovremmo sapere, *spiega sempre*. Quando abbiamo la spiegazione, abbiamo la verità. Ognuno deve fare la sua verifica personale della verità, ma il fatto rimane - la verità *c’è*, ed è sempre esistita. Ci è pervenuta da Esseri più elevati di noi, poiché un tempo Essi hanno rivolto gli occhi nella direzione giusta e proseguito nel cammino Loro indicato che conduce alla perfezione spirituale e divina. Essi ci conoscono, anche se noi non possiamo conoscere Loro. Sanno di che cosa abbiamo bisogno, anche se noi possiamo non saperlo affatto. Vengono ripetutamente per presentare agli uomini la verità della vita, sperando che qualche eco possa risuonare nella loro anima, cosicché, anch'essi, possano arrivare ad una realizzazione del Sé, dello Spirito - che È conoscenza.

Coloro che possono vedere il corso dell'umanità, vedono solo ancora molte afflizioni per il mondo in generale. Soltanto duri, terribili disastri, indurranno gli uomini a fermarsi e a pensare. La guerra non è cessata! La guerra continua sempre in mezzo a noi. Si considerino le nostre attività egoistiche, le nostre condanne, i nostri giudizi, le nostre censure, le nostre leggi assurde che cercano di rendere gli uomini “buoni” attraverso una legislazione che non prova nemmeno a risvegliare la reale natura dell'uomo, ma solo

reprime ciò che è considerato “cattivo”. Proibizioni di ogni genere che servono sole ad esasperare la natura peggiore che è nell'uomo. Non abbiamo bisogno di *proibire*. Abbiamo bisogno di *educare* ed, innanzi tutto, abbiamo bisogno, di educare noi stessi. Cerchiamo di togliere la trave dai nostri occhi prima di tentare di rimuovere la pagliuzza dagli occhi degli altri. Cerchiamo rifugio nel reliquario del nostro Essere. Cerchiamo di *essere* questo Sé, e di agire per e come questo Sé. Cerchiamo di seguire le linee delle leggi del nostro Essere - compassione, amore, giovamento per tutto - e poi saremo in grado di comprendere noi stessi e le nature di tutti gli altri. Poi saremo in grado di aiutare gli uomini in un modo di cui essi talvolta non sono consapevoli; saremo in grado di aiutare l'ammasso intero a lievitare.

È proprio perché nel mondo c’è chi agogna di aiutare l'umanità a progredire, che non stiamo peggio di ora. Spesso, le idee diffuse da uomini che occupano posti elevati non sono il risultato delle loro riflessioni personali, benché siano ritenute tali. Più di un'idea esposta dà chi ha l'attenzione del pubblico, da chi parla ed è ascoltato, è stata ad essi inculcata da Coloro che hanno una conoscenza ben più profonda dei problemi in gioco, ma le cui voci non potrebbero essere udite affatto. Così, benché sembri esserci poca azione da parte dei discepoli della Teosofia, c'è molta attività sui piani interiori dell'essere, e questa attività è sempre e solo a beneficio dell'umanità. Se una volta sola un considerevole numero di persone potesse assumere la sua posizione vera ed agire dalla sua natura vera, le idee giuste si diffonderebbero subito su tutta la terra. Una volta che le idee sono impiantate nelle nostre menti, possiamo aiutare il mondo divulgandole ed esemplificandole. Possiamo fare molto con questo, per quanto egoisticamente il mondo possa procedere.

Una lega vera dell'umanità potrebbe essere formata - senza differenze sociali, di classi, o nazionali. In loro vece, ci sarebbe una percezione comune, una realizzazione comune dell'universo, ed un percorso comune dell'umanità. Dobbiamo realizzare che apparteniamo tutti ad altri popoli. Proveniamo da tutte le civiltà che sono esistite. Siamo passati attraverso i popoli orientali, del vicino Oriente, e gli europei, ed ora siamo qui, ai confini estremi dell'Occidente, secondo la Legge del Karma. La civiltà deve ripercorrere la via da cui è venuta, e man mano che ritorna in spirito, parola, azione ed esempio verso l'Oriente dal quale è venuta, gli equivoci che sono sorti intorno alle idee religiose ed altro, saranno spazzati via dal potere della nostra conoscenza e del nostro esempio.

I discepoli della Teosofia sono qui quali esempi tipici migliori della popolazione del mondo - più perspicaci, più liberi nella mente e nell'opinione, più liberi nell'azione. Tutto questo significa qualcosa sotto la Legge, ed essa comporta che ad ogni essere che viene in contatto con l'antica saggezza viene offerta una opportunità. Non ci siamo incontrati per la prima volta, né per l'ultima. Siamo insieme ancora una volta, ed ascoltiamo ciò che interiormente già *categoricamente conosciamo.* C'è in noi Quello che vede e che sa, quando è pronunciata la parola che dà la prima indicazione della vita entro la vita, una Vita più grande di quella che abbiamo concepito essere la vita. Allora cominciamo a percorrere quel piccolo antico sentiero che porta lontano - il Sentiero che i nostri grandi Predecessori, i Maestri, hanno percorso prima di noi.

CONOSCENZA OCCULTA

Conoscenza Occulta significa “conoscenza che è nascosta”, ma significa anche la conoscenza che è sconosciuta. Se c'è una conoscenza che è sconosciuta, debbono esserci quelli che la conoscono; non potrebbe esserci conoscenza senza i conoscitori di essa. La vera conoscenza occulta può essere ottenuta solo da quelli che percorrono il sentiero che porta ad essa. Questo sentiero fu tracciato da Coloro che Sanno; tutti quelli che avessero volontà, possono pervenire a questa conoscenza. Non si “ratta di un sentiero aperto solo a certe persone; esso è aperto ad ogni essere umano vivente, ed è limitato solo dalle limitazioni che noi stessi gli mettiamo attorno per scelta o per ignoranza.

Molto si parla oggi nel mondo di ciò che passa per “conoscenza occulta”. Molti esperimenti vengono portati avanti in molte direzioni sotto questo nome: abbiamo società per ricerche psichiche e psicologiche,e c'è una gran parlare di ”esperienze” medianiche ed astrali e di “comunicazioni” con i morti. Tutti questi svariati metodi di ricerca procedono dal basso verso 1'alto, e non potranno mai raggiungere lo scopo. I metodi scientifici, i metodi psicologici, i metodi degli spiritisti, procedono ugualmente dai particolari agli universali. I particolari sono infiniti, e quelli che seguono questo sentiero inevitabilmente si smarriscono nelle sue infinite ramificazioni,senza acquistare nessuna conoscenza reale. Lo scopo deve essere perseguito *dall'alto verso il basso* - dagli universali ai particolari, non viceversa.

Il Sentiero della vera scienza occulta inizia dove tutto inizia. È il Sentiero di tutti gli esseri, e noi dobbiamo capire per quale ragione esso sia un sentiero aperto per tutti. Noi ci troviamo nel mezzo di un'immensa evoluzione, con esseri di molti gradi che sono ancora al di sotto di noi - al di sotto di noi quanto a coscienza ed intelligenza; come pure dovremmo renderci conto che debbono esserci degli esseri molto più grandi, al di sopra di noi. Tutti questi esseri sono scaturiti da una Sorgente comune; tutti differiscono apparentemente, eppure esiste, suprema in tutti, la stessa capacità di percepire, di conoscere, di apprendere.

Dobbiamo capire la ragione delle differenze negli esseri, e dei nostri limiti personali. Cerchiamo, allora, di scoprire l'origine delle cose - poiché ogni cosa che esiste ha avuto un inizio e, naturalmente, ogni cosa che ha avuto un inizio dovrà avere una fine. Se il nostro inizio si verificò soltanto con questa vita, la fine di questa vita sarèbbe la nostra completa estinzione; quindi, non dovremmo interessarci di nient'altro. Ma si sa che questa vita si estende prima e dopo questa nascita, e con questa conoscenza occulta possiamo ottenere la chiave non solo delle nostre nature personali, ma anche della natura di tutti gli esseri di qualsiasi luogo.

La nostra prima base ferma è nella percezione che ogni conoscenza deve essere attinta e deve essere sorretta dalla Sorgente comune della quale siamo una parte ed una espressione. Questa Base comune non potrebbe essere qualche Essere supremo, perché “Essere” significa finitezza e limitazione, e al di fuori di esso deve esserci ancora ciò che in esso non è contenuto. Dobbiamo risalire molto più indietro di tutti gli esseri, di tutte le creazioni e di tutte le creature, fino a quella Causa che sta dietro a tutta la vita, a tutte le coscienze, a tutto lo spirito e a tutto l'essere. *Quella* non è differente in nessun essere. ESSA è la stessa in tutto, per cui deve essere la Divinità essenziale in tutti gli esseri di qualsiasi grado. C'è un Principio Assoluto che è l'origine, il sostenitore, il contenitore, di tutto ciò che fu, è, o sarà. Noi lo chiamiamo un PRINCIPIO, perché se LO denominiamo e LO definiamo, LO limitiamo, LO sminuiamo. Cercare di dargli attributi di qualsiasi tipo è

una limitazione, e noi dobbiamo eliminare tutte le limitazioni se dobbiamo comprendere l'Onnipresente e L'Immortale in noi e in tutte le cose.

La nostra ricerca della conoscenza è quasi universalmente una ricerca per qualcosa di esterno. Noi cerchiamo informazioni, istruzione, nei pensieri di altri uomini, nelle idee di altre persone, la qual cosa, in questa scuola di Conoscenza Occulta, non è affatto conoscenza. La sola *conoscenza* che possiamo avere è quella ottenuta per noi stessi, e dentro noi stessi, come esperienza effettiva. Le informazioni ed i fatti esterni non possono darci mai qualche comprensione qualsiasi delle parti più elevate, più divine, della nostra natura.

Non c'è possibilità di comprendere, né di spiegare, i misteri della nostra vita personale, sulla base di una singola vita. Dobbiamo oltrepassarla, risalire a prima di questa vita, per poter realizzare che cosa significa l'evoluzione. “Evoluzione” significa un dischiudersi dall'interno all'esterno. È questo il modo in cui tutti gli esseri si sviluppano - fisicamente, intellettualmente, spiritualmente. Gli esseri al di sotto di noi tanno dischiudendosi; sono anime embrionali non ancora giunte allo stadio umano di auto-coscienza e di auto-realizzazione, ma sono sulla stessa via sulla quale noi già siamo. La stessa cosa è vera per tutti gli esseri al di sopra di noi. Essi sono già passati attraverso stadi simili al nostro. La parte interiore - quella Duratura in ogni essere - è illimitabile, infinita, nel suo potere insito di'dischiudersi e di-esprimersi, perché essa è l'Immortale.

Ma, potrebbe dire qualcuno, c'è pur stato un inizio a questa vita. Come, anche, c'è stato un inizio a questo giorno, a questa esperienza, a quest'insieme di esperienze, a questo corpo. Sì; ma in ciascuno ed in ogni caso questo inizio e quegli inizi furono la ripetizione di altri inizi e di altre cessazioni - di che cosa? Delle esperienze, degli strumenti, delle percezioni; *non* del Percepitore, l’essere reale.

Questo ci riporta alla percezione della Legge; la Legge di Periodicità, dei Cicli, che è illustrata in ogni dipartimento della natura. La nostra esistenza qui sotto evoluzione dovrebbe mostrare ad ogni persona intelligente che nessuno è pervenuto al suo stadio attuale se non attraverso stadi precedenti. Ciò che “ci” spinge avanti, ciò che è la base di tutti i poteri che mostriamo o esprimiamo, è lo Spirito in noi, il nostro Sé reale. Lo Spirito dell'uomo ha tutti i poteri che ogni Spirito ha. Questo Spirito è universale, non limitato da un qualche essere o da una classe di esseri. Nell'uomo è individualizzato ed è il vero Ego in ciascuno di noi. Come Ego abbiamo la direzione di questo afflusso di forza universale che chiamiamo Spirito e dirigiamo questo potere in vari modi, alcuni dei quali definiamo buoni ed altri riconosciamo come cattivi; pertanto, deve essere chiaro che né il bene né il male esistono di per se stessi, ma solo come il risultato dell'azione.

Abbiamo supposto che il male ed il bene ci sono venuti dagli altri, ma come dirigenti delle forze dello Spirito, come Ego, possiamo vedere che non c'è niente che possa venirci dall'esterno poiché siamo noi stessi a causare gli effetti. Abbiamo spesso sentito dire: “Qualunque cosa un uomo semina, quella anche raccoglierà”, e forse ci abbiamo creduto. Ma abbiamo mai applicato questo in senso inverso, cioè che qualunque cosa seminiamo dobbiamo anche averla raccolta?

Essendo la Legge della Periodicità, dei Cicli universale, deve essere applicata in ogni particolare ad ogni essere particolare. Questa è giustizia. Se la Legge non è universale,

allora questo non è un universo della Legge, ma del caso. Se è un universo di legge, allora ogni nostra condizione, ogni nostro possesso, la nostra intelligenza, i nostri credi, qualsiasi cosa ci arrivi, ci arriva come il risultato del nostro pensiero e della nostra azione. Poiché noi raccogliamo in ogni momento così come in qualche momento dobbiamo aver seminato. La nostra nascita, le nostre condizioni, sono dei raccolti. Siamo nati in qualche corpo e in qualche condizione, come il risultato di una semina passata - le nostre vite passate. Questa è giustizia, e solo questo spiega le differenze fra le persone.

Siamo esseri responsabili, e la sensazione della responsabilità è il primo passo verso 1'altruismo. Il pensiero che la Legge ci è imposta da qualche essere o esseri, viene eliminato dal riconoscimento che la Legge è inerente a noi stessi; come ciascuno agisce - come, cioè, incide sugli altri - così è la re-azione, su.se stesso.

Le differenze fra le persone, e le contraddizioni in noi stessi, sono nelle idee fondamentali che si possiedono; poiché nel modo in cui un uomo pensa, così egli agisce. Se egli pensa che questa è la prima volta che è stato sulla terra; se crede che qualche essere lo ha portato qui, che lo guida quando è qui, e prenderà cura di lui quando morrà - se ha queste idee, egli agirà conformemente ad esse e ne riceverà la reazione inevitabile.

Ma se percepissimo che lo Spirito è dietro ogni cosa, che tutta la Legge è l'azione dello Spirito, che noi siamo Spirito, avremmo una percezione esatta delle nostre proprie nature. Cominceremmo a pensare in termini di ère anziché di giorni di una breve vita; la base delle nostre azioni sarebbero quelle Verità Eterne ripetutamente sperimentate dai Super-Uomini - quegli esseri al di sopra di noi che una volta passarono attraverso il nostro stadio, e che ora sono i Conoscitori dell'Eterno. Essi sono in possesso di questa Conoscenza, e ciò che è stato da Essi divulgato come Teosofia è l'esposizione di una parte della loro Conoscenza. Ed è tutto ciò che noi possiamo assimilare, comprendere, o usare.

Così, essendo Spirito, ed agendo secondo la Legge del nostro Essere stesso, cresciamo per realizzare cosa significa l’intero Universo: che l'Universo esiste per nessun altro scopo se non l'evoluzione dell'Anima - le anime embrionali al di sotto di noi, le anime parzialmente sviluppate, qui, fra noi, e le anime perfettamente sviluppate al di sopra di noi - che si arrampicano tutte sulla grande scala dello sviluppo, dell'auto-evoluzione. Nessuno può obbligarci a salire la scala. Possiamo continuare a vivere vita su vita, rimanendo sullo stesso gradino per miriadi di esistenze; oppure possiamo discendere più in basso sulla scala; ma se dobbiamo fare i gradini che ascendono da Uomo a Super-Uomo, da Anima a Grande Anima, siamo noi stessi che dobbiamo effettuare le condizioni che ci renderanno capaci di farlo.

Lungo queste linee sta la Scienza Occulta. Una conoscenza simile c'è, ed è molto al di là di ciò che noi chiamiamo ragione; poiché il ragionare è semplicemente un procedere dalle premesse alla conclusione, mentre la conoscenza vera è conoscenza diretta. Non dobbiamo ragionare sulle cose che *conosciamo.* Dobbiamo ragionare su tutta la conoscenza che abbiamo conseguita nel passato; quando siamo sul piano della Conoscenza, sappiamo, senza alcun ragionamento. Questo va molto oltre di quanto la maggior parte delle persone immagina. All'essere umano è possibile raggiungere quello stadio in cui guardando una cosa qualsiasi può stabilire la natura di essa - dalla sua origine, a tutti i processi attraverso i quali è passata, tutte le relazioni incidentali che può avere avuto. È questa la conoscenza diretta - la Conoscenza Occulta. Essa può essere

ottenuta con l'identificazione e con l'uso dei poteri del Sé Superiore. Non può essere conseguita con il ragionamento, o con le deduzioni ottenute guardando le cose dall'esterno e giudicando da ciò che siamo capaci di percepire; essa è ottenuta con quella che chiamiamo Intuizione - l'acquisita conoscenza di tutto il passato. La Conoscenza Occulta rende capaci di determinare con assoluta certezza la natura di qualsiasi cosa considerata.

L'intuizione vera e totale può proiettarsi su noi come una luce costante solo se aboliamo le false idee che ora possediamo ed adoperiamo. Ciò che si richiede è una correzione della base del nostro pensare. La Teosofia ci dà la base giusta per un retto pensare, e quindi per una giusta azione. Lo sforzo consistente e persistente di pensare e di agire dalla base giusta, fa affluire in noi stessi un certo potere, e questo potere si manifesta, prima di tutto, come il potere della concentrazione - cioè l'abilità di mantenere la nostra mente su di un singolo soggetto od oggetto con l'assoluta esclusione di ogni altra cosa.

Quanti di noi hanno questo potere? Nessuno, mi arrischio a dire. Non abbiamo *stabilità* di mente, e dobbiamo ottenerla. Ma il potere della concentrazione *non può* essere usato se immaginiamo noi stessi quali esseri mutevoli, mortali. Riteniamo che per poter "sviluppare", *noi* dobbiamo cambiare. Non è vero. Dobbiamo cambiare le nostre idee fondamentali, i nostri modi di pensare, i nostri strumenti. È da questo che procede lo sviluppo. Se dobbiamo imparare a concentrarci, dobbiamo farlo dalla base del punto fermo in noi, il Percepitore, lo Spirito, il nostro reale, immutabile immortale Sé. Noi non possiamo arrivare ad essere in contatto con questo potere in noi stessi a meno di realizzare che tutta la vita è Una, che tutti gli esseri, come noi stessi, si muovono sullo stesso sentiero. In questo modo realizziamo la Fratellanza Universale in un senso spirituale: l'Altruismo dovrebbe animarci in ogni pensiero, parola o atto.

Se consideriamo tutto questo, vedremo quanto siamo lontani dal mettere il primo passo in direzione della Conoscenza Occulta. Ma un primo passo deve essere fatto, e quanto prima cominciamo tanto meglio è. Esso richiede il risveglio della Volontà Spirituale. La volontà non è una cosa in sé, un potere in sé. La volontà è coscienza in azione, ben differente dalla coscienza inattiva. Non appena pensiamo o desideriamo in una qualche direzione,la "volontà" esegue. Questa volontà è debole o forte a seconda dell'idea che custodiamo in noi stessi, dei nostri pensieri, dei nostri desideri, delle nostre aspirazioni, della considerazione delle nostre debolezze, delle nostre limitazioni. Se realizziamo che *siamo* esseri *Spirituali* e pensiamo ed agiamo nella giusta direzione, subito la Volontà Spirituale comincia a lavorare, il potere della Concentrazione è rafforzato, la percezione della responsabilità aumenta, l'intera natura dell'essere comincia a cambiare, ad essere trasformata - la Grande Transizione è cominciata.

Queste sono le Verità Eterne che dovremmo afferrare. Dovremmo prima afferrarle e poi applicarle in noi stessi ed a noi stessi, e allora troveremo che queste idee sono vere, poiché la loro verità è *realizzata* - ed è diventata tanto evidente quanto il sole nel cielo.

IL POTERE DELLA SUGGESTIONE

Il potere della suggestione significa per molte menti varie cose differenti. Esso è abbinato all'idea dell'ipnosi, dove l'operatore è in grado di far pensare il soggetto, di farlo parlare, di fargli fare o immaginare qualsiasi cosa. Questo è fattibile attraverso la condizione anormale del soggetto. I mezzi ed i metodi per provocare questa condizione anormale non sono generalmente conosciuti, sebbene alcuni professionisti abbiano scoperto per caso vari modi per provocare l'ipnosi in alcuni soggetti.

Ma quello che deve essere messo in discussione è il fatto stesso della suggestione, considerata in generale e nel modo in cui essa interessa tutti gli uomini. Le persone non si rendono conto di essere quasi costantemente sotto suggestione. Fino dalla nostra nascita siamo circondati da qualcuno che ci suggerisce che certe idee sono vere, e noi seguiamo queste idee inculcate. C'è ovunque pochissimo pensiero *originale*, e questo è particolarmente vero in quegli argomenti ai quali il pubblico presta la maggiore attenzione - cioè, la politica, la religione, la scienza. Qualunque sia il sistema di pensiero presentatoci, lo adottiamo. Seguiamo la suggestione data, non tentiamo di arrivare alla base di ciò che ci è stato suggerito. La base sulla quale poggia la suggestione, è presa per buona anche nelle cose più importanti della vita.

La nostra religione, per esempio, si afferma essere una “rivelazione”. Abbiamo accettato ciò fin dall'infanzia, lo abbiamo accettato come un fatto, senza indagare per capire cosa sia e su che cosa è fondata questa affermazione. I nostri poteri di pensiero e di agire, pur essendo basati su di una suggestione falsa, non rimangono inibiti nelle loro funzioni però, come risultato, tutte le nostre possibilità di pensiero e di azione, tutte le nostre creazioni mentali, 1'intera struttura della nostra esistenza, sono false, perché, partendo da una base falsa, pensando da false premesse, il nostro pensare ci condurrà inevitabilmente a delle conclusioni false.

Questo è un fatto tanto vero quanto il caso del soggetto ipnotizzato. Egli è gettato in una condizione anormale; nella mente ha il vuoto; l'operatore presenta una data idea e, con essa, la suggestione di un tipo di azione. Immediatamente, il soggetto accetta la suggestione, comincia a lavorarci sopra, e continuerà agendo complessivamente lungo la linea suggerita fino a quando la suggestione non verrà cambiata.

Quelli che nascono in una setta particolare, dovrebbero sapere questo. Già con la nostra prima facoltà di comprensione, le idee ci sono presentate, instillate nelle nostre menti come dei fatti innegabili. Procediamo da tali basi, e fin quando le si segue, nessuna comprensione o conclusione vere possono esse re. raggiunte. Cosa possiamo sapere della verità o della falsità di queste idee, quando ci sono presentate nell'infanzia? Assolutamente niente. Cosa sanno di esse i nostri genitori ed i nostri insegnanti? Assolutamente niente. Essi hanno semplicemente trasmesso a noi le suggestioni ricevute nell'infanzia, e che da allora hanno cumulativamente funzionato su di loro.

Dobbiamo imparare a non accettare affermazioni, non importa da chi fatte, semplicemente perché ci sono state fatte. Dobbiamo andare alla radice di qualsiasi cosa ci è presentata, conoscere quali ne sono i principi - se questi principi sono, o no, *evidenti, di per sé.* Se non lo sono, come possono essere *basilari?*

L'idea comune a chiunque nel mondo occidentale, è che c'è un Creatore di questo universo. Cosa ne sappiamo a riguardo? Se è vero che un Essere ha creato l'universo e tutti gli esseri che sono in esso, allora non siamo responsabili. In prosecuzione di questa idea, ne seguono altre: che l'uomo è qui una volta sola; che questa è la sua unica nascita, e che quando scompare da qui non sa dove va. Abbiamo accettato la suggestione che un uomo vive una sola vita, che è fondamentalmente irresponsabile del fatto di essere qui, ed abbiamo strutturato i nostri pensieri e le nostre azioni su tali basi. Ci rende questo più saggi, più felici, mentre viviamo? Apporta pace e felicita agli altri? Ci porta ad essere alla fine della vita più saggi, o migliori? Dato che sappiamo che quando giungiamo alla fine della vita lasciamo tutte le cose terrene che abbiamo guadagnate mentre eravamo qui?

Ma questa terra è solo una delle tante terre. E gli altri pianeti, gli altri sistemi solari di cui è pieno lo spazio? Sotto le suggestioni che ci sono state imposte, abbiamo,a loro riguardo, qualche conoscenza essenziale, qualche ragione, della loro esistenza?

E quando le nostre suggestioni religiose vengono cambiate, quando altre suggestioni ci vengono date, non ci sono esse imposte alla stesso modo? Qualunque cosa esse siano - “Scienza Mentale”, “Pensiero Nuovo”, “Scienza Cristiana”e così via - le adottiamo, ci muoviamo lungo le linee stabilite da coloro che ce le hanno date, e che cosa impariamo realmente? Niente. Giungiamo alla fine della vita proprio come inscatolati nell'ignoranza, malgrado tutte le “rivelazioni” che ci sono state fatte. Cosa sappiamo delle loro **vere** basi? Sono esse pressappoco vere o lo sono solo parzialmente? Non ci viene mai detto d'indagare a fondo in esse, per accertare noi stessi se sono vere, se sono evidenti di per sé. No; ci si chiede di accettare ciò che ci è dato, e di continuare ad andare avanti in quella direzione. Questa è suggestione.

La nostra vita sociale, la nostra vita nazionale, la nostra vita politica sono tutte sottoposte a suggestione, e pochi sono quelli che tentano di andare alla radice delle cose e di comprendere quale sia la natura dell'essere, così da poter conoscere da se stessi e quindi agire con potere e con conoscenza. Guardandoci bene attorno, troviamo che siamo tutti preda del potere di suggestione, in ogni direzione.

Qual'è il criterio che dovremmo adottare per ogni suggestione presentataci. Precisamente questo: se si tratta della Verità, essa spiegherà quello che prima era un mistero. E poiché siamo circondati da misteri, la Verità deve spiegarli tutti.

Questo potere della suggestione continua ad essere usato, qualsiasi linea possa esserci indicata. Se la Verità esiste ed è per noi realizzabile - la Verità in religione, scienza e filosofia - essa ci giunge dapprima attraverso una suggestione da parte di Coloro che sanno. Se non fosse possibile che questo avvenisse, se non potessimo avvalerci di ciò, non servirebbe parlare di queste cose. Ma quando quella che ci viene suggerita è la Verità, allora ci viene sempre mostrato un mezzo attraverso il quale possiamo vederla e verificarla. Questo mezzo non è nell'autorità o nella firma di qualcuno, bensì nel fatto che noi possiamo percepirla ed esaminarla per conto nostro. *L’autorità finale è l'uomo stesso.*

Un Dio esterno è un idolo. Noi dobbiamo penetrare nei recessi più intimi del nostro essere e capire che siamo proprio noi che scegliamo e determiniamo per noi stessi quello che accetteremo e quello che respingeremo. Il potere peculiare alla Divinità - il potere di scegliere - è in ciascuno di noi. Quando cominciamo a comprendere questo, abbiamo la

prima chiave della nostra *immortalità.* Possiamo così percepire che quello che vive ed agisce nell'uomo è l'Eterno Pellegrino. Se preferite usare il termine *Dio,* potete dire: “Tanti uomini sulla terra, altrettanti Dii in cielo”.

Al di sotto dell'uomo ci sono molti esseri; forse alcuni ammetteranno che possono esserci, che ci sono, esseri più grandi di dell'uomo. Nessuno di questi esseri può essere onnipresente, nessuno di essi può essere il Supremo. Cosa è che è onnipresente e supremo in ciascuno e in ogni essere - nell'uomo, negli esseri al di sotto dell'uomo, in quelli al di sopra dell'uomo? Non è questo Potere di percepire, di pensare, di scegliere, di agire sulle cose e sulla facoltà di scelta - sull'Intelligenza che l'essere ha? Questo Potere trascende tutti gli esseri, tutte le concezioni. È quel Potere che sta alla radice di tutta l'evoluzione, e che è l'essenza vera di ogni essere. Nessuno è separato da Esso. Nessuno è senza Esso. Tutti sono Suoi raggi e sono tutt'uno con Esso. Non c'è possibilità di una qualche *esistenza* separata da Esso.

L'uomo sta nel mezzo di una vasta e silenziosa evoluzione - l'evoluzione dell'Intelligenza, dell'Anima. Tutti gli esseri al di sotto dell'uomo devono salire la scala dell'esistenza fino al nostro stadio, e chiunque siano gli esseri al di sopra di noi, devono essere passati attraverso il nostro stadio ed essere andati ancora più su sulla scala. Essi sono i nostri Fratelli Maggiori e sono passati attraverso le civiltà che precedettero la nostra - molte, molte ere prima di noi - ed hanno raggiunto un livello di sviluppo molto più elevato del nostro. Sono Loro che hanno portato avanti tutta la conoscenza realizzata in quella vasta evoluzione che ha preceduto la nostra.

Questi Fratelli Maggiori della famiglia umana non sono spiriti, nel senso ordinario della parola, né sono esseri vaghi, “dii” o “angeli”. Sono *uomini*, i Mahatma (le Grandi Anime), che sono esseri perfetti fisicamente, mentalmente, moralmente, psichicamente - che stanno ora al punto in cui noi saremo un giorno, quando avremo perfezionato noi stessi nello stesso modo in cui Essi hanno fatto, attraverso sforzi auto-indotti ed autodeterminati .

Questi Maestri, con la Loro conoscenza e potere,con la Loro abilità ed i tentativi per aiutarci e guidarci, ci preparano all'azione con la più grande e potente delle suggestioni che potrebbe essere fatta ad un essere umano. Essi sono pronti e disposti ad aiutarci quando, dove, e se, noi siamo pronti e disposti a ricevere. Non chiedono mai alcunché; sono sempre pronti a *dare* a coloro che possono essere pronti a seguire le linee indicate, affinché, a nostra volta, si possa diventare come Essi sono - capaci di conoscere da noi stèssi.

Se prendiamo la Loro filosofia come dataci nella Teosofia, se la prendiamo come una teoria da esaminarsi in base ai suoi valori, troveremo che essa *spiega.* Spiega perché ci sono così tanti differenti tipi di persone; ne spiega le nature dissimili; spiega perché alcune soffrono di più ed altre di meno. Spiega perché ciascuna di esse è nata in un posto particolare, in quella famiglia, in quella nazione, in quel periodo. Spiega ogni disuguaglianza che c'è nella vita, ogni ingiustizia, ogni mistero. Essa renderà un uomo capace di *realizzare* la sua immortalità; di vivere una esistenza nello Spirito, perfino quando è incarnato in un corpo, qui, su questa terra. Al momento viviamo nella materia; concepiamo di esistere nella materia, e di dipendere dalla materia per la nostra esistenza. Pensiamo nella materia. La nostra religione è materialista; la nostra scienza è materialista; la nostra filosofia è materialista.

Tutto è dovuto al cattivo uso del potere di suggestione, ed alla nostra accettazione delle idee senza investigare, senza comparare, per autorità. *Crediamo,* non conosciamo.

Non c'è Divinità salvo quella che è evoluta come tale dallo Spirito Uno. Ogni Essere Divino è *una evoluzione.* Quando si parla di Divinità, essa implica l'evoluzione di un essere. Ogni intelligenza si basa sul Potere di percepire; e questo esiste in ogni grado di esistenza. L'intelligenza è l'estensione del Potere di conoscere. Questa idea fa giustizia di un gran numero di suggestioni dalle quali noi forse siamo dipesi. Sarebbe bene per noi se non dipendessimo da nulla, eccetto il nostro potere innato di apprendere, di districarci dalle nostre difficoltà. Tutti i nostri poteri sono nati con noi; tutte le nostre esperienza passate sono con noi, ma esse sono tagliate fuori dalle suggestioni dateci quando eravamo bambini, e dalle idee false che ancora nutriamo. Nient'altro che la Verità può renderci liberi, e questa Verità ognuno può trovarla e seguirla, ed arrivare così a conoscere se stesso.

CHIAROVEGGENZA VERA

Da quando il Movimento teosofico ha preso l'avvio nel 1875, il termine chiaroveggenza (capacità di vedere chiaro) è diventato familiare a molte persone. Nell'ultimo periodo del secolo passato e nel primo di questo, molti tipi di chiaroveggenza sono stati osservati e sperimentati. La chiaroveggenza in sé ha avuto il suo sviluppo e la sua abilità particolari, collegati ai differenti tipi di chiaroveggenza che variava a seconda dei livelli di percezione della materia là dove non c'era alcuna cosa fisica visibile, ed alla localizzazione di eventi verificatisi a grande distanza dal luogo in cui era il veggente. Malauguratamente, tutti questi tipi di chiaroveggenza erano limitati nel loro scopo; erano solo una chiaroveggenza parziale.

Alcune Società di psicologia e di ricerche psichiche si sono assunto il compito d'indagare cosa possa essere o non essere il potere della chiaroveggenza, partendo dalla base del cervello, o dalla semplice esistenza fisica. Esse cercano le relative cause in effetti essi stessi messi in moto da cause che sono nascoste. Di conseguenza, le loro ricerche sono limitate. Tuttavia, la chiaroveggenza in sé, comunque esercitata, rivela il fatto che c'è latente nell'uomo il potere di vedere, udire, percepire, contattare, a qualsiasi distanza; e tale potere non è limitato a qualche persona o persone particolari, ma è comune a tutta l'umanità.

C’è una chiaroveggenza vera. C'è una scuola vera di occultismo. Ci sono molti falsi chiaroveggenti. Ci sono molte false scuole di occultismo. Tutte le false scuole vanno in qualche direzione particolare che è attraente per la mente umana comune - la mente che desidera ottenere qualcosa per se stessa, così come essa stessa crede di essere. Così con i differenti tipi di chiaroveggenza - se il desiderio da parte di qualcuno è di sforzarsi a cercare tale potere per ottenere qualcosa per se stesso, la chiaroveggenza ottenuta non lo porterà mai ad alcuna indicazione vera. Niente può dare una comprensione vera della chiaroveggenza, né far cogliere alla nostra mente cosa può essere la vera chiaroveggenza, se non uno studio della natura dell'uomo, della natura del mondo in cui egli vive, e del natura del sistema solare in cui questo mondo esiste.

La chiave della vera chiaroveggenza riposa nella natura settenaria dell'uomo. Ci sono sette piani distinti di coscienza. Ci sono sette stati distinti di materia, dei quali il piano fisico è uno. Questi sette piani distinti di azione sono i livelli differenti della natura dell'uomo, ma è la stessa UNITÀ che agisce in tutti i differenti settori. La chiaroveggenza, quindi, quella vera in ogni senso, dovrebbe essere intesa coma chiaro-veggenza in ciascuna ed in ognuna di queste sette sezioni della natura dell'uomo. Ogni altra chiaroveggenza parziale non può darci grandi risultati, e, certamente, non grande

conoscenza.

Molti di quelli che “si sono dati allo sviluppo”, hanno cercato di ottenere quello stato che è denominato “il piano astrale”, allo scopo di essere capaci di vedere e di udire a distanza. Ma in questa direzione c'è il più grande, inimmaginabile pericolo. Il semplice vedere o udire delle cose non danno alcuna comprensione della loro natura, e molte delle cose dalle quali possiamo essere attratti sul piano astrale sono pericolose e tossiche nella loro natura. Gli sforzi per raggiungere questo piano sono sempre fatti attraverso la passività, e, quando permettiamo a noi stessi di diventare passivi, ogni e qualsiasi influenza al di fuori delle normali percezioni fisiche può raggiungerci. Noi siamo in preda degli effetti cattivi, proprio come siamo aperti agli effetti buoni, ma non siamo noi a poter scegliere nell'uno o nell'altro senso. Qualsiasi cosa possa esserci nella nostra natura attrae, in conformità, il bene, il male, o i due mescolati; ma il semplice vedere o udire non ci darebbe di per sé la conoscenza, né ci porterebbe un passo avanti sulla via del progresso. Ad esempio, diciamo di essere stati trasportati sul pianeta Marte, di aver visto l'attività degli esseri che erano lì e di aver udito i suoni emessi nel loro parlare. Se i marziani fossero di un genere differente dal nostro, non avremmo capito affatto tutto quello che essi stavano facendo. La conoscenza vera e la comprensione vera, sono acquisite attraverso una cognizione esatta delle leggi e dei principi, e in nessun altro modo. Proprio come c'è una legge che all'inizio della nostra esistenza ci ha spinto ad avanzare passo dopo passo sulla via dello sviluppo, così c'è una legge che ci fa salire gradino dopo gradino sulla scala della conoscenza. Tentare di arrivare al vertice spuntando dal fondo non è possibile, poiché ciascun gradino dipende uno dall'altro - il più alto che si basa su tutto il resto, il più basso che precede il più alto.

La natura settenaria dell'uomo si spiega meglio facendo riferimento ai tre grandi principi che sottostanno a tutta la vita, come pure ad ogni religione o ad ogni filosofia che ci sia stata, o mai potrà esserci. Essi possono essere indicati da tre brevi termini - Dio, Legge, ed Essere. Quanto a Dio, gli antichi hanno tramandato che c'è *Un Principio Unico Assoluto* - Inesprimibile, Indefinibile, Infinito, Onnipresente - la Causa, il Sostenitore di tutto ciò che fu, è, o mai potrà esserci. La Divinità, l'Onnipresente, non può essere assente da nessun punto dello spazio, e noi siamo inseparabili da Esso. Ognuno appartiene ad Esso - è un raggio proiettato da questo Principio Assoluto ed è uno con questo. Il potere in noi di percepire, di conoscere, di fare esperienze - a prescindere da ogni cosa vista, conosciuta o sperimentata - è il Sé Uno, la Vita Una, e la Coscienza Una, condivisa da tutti ugualmente - la Sorgente di ogni essere, la Vita di ogni essere, il potere di ogni essere. Dietro tutto ciò che percepisce, che conosce ed esperimenta, c’è l'indiviso Sé Uno. In questo riposa la base reale della Fratellanza - il vincolo unificante per tutto ciò che è al di sopra dell'uomo e per tutto ciò che è al di sotto dell'uomo - è la crescita reale nella vita divina è la realizzazione crescente della totalità di questa Vita in ciascuno. Agendo per e come questo Sé in ogni direzione, realizzando che il Sé agisce in tutto e attraverso tutto, e cercando di realizzare sempre di più che ognuno è questo Sé, la pienezza dell'essenza unica della propria e delle altrui nature potrà essere percepita, valutata, compresa ed assecondata.

Il secondo grande principio - la Legge - mostra che l'universo è un piano illimitato, in cui avvengono manifestazioni periodiche. Questa terra ha avuto un inizio; questo sistema solare ebbe un inizio. Così, essi avranno anche una fine, poiché qualsiasi cosa ha inizio nel tempo finisce nel tempo. Tutte le terre, tutti i sistemi solari, e tutti gli esseri di qualsiasi grado, hanno raggiunto il loro stadio attuale attraverso l'evoluzione - la quale è sotto una legge esatta, inerente alla natura degli esseri coinvolti. Tutta l'evoluzione procede dagli esseri. È la forza degli esseri in azione che causa risultati individuali e collettivi. La legge delle leggi è Karma - la legge di azione e reazione, di causa e di effetto, che sono gli

aspetti dell'azione e che non possono essere separati. Tutto il progresso procede sotto questa legge della sequenza naturale di periodi di attività e di periodi di riposo. Come dopo la notte viene di nuovo il mattino; come dopo la primavera,1'estate, l'autunno e l'inverno viene di nuovo la primavera, così, dopo la nascita, la giovinezza, la vecchiaia e la morte, viene di nuova lo nascita. Il processo della reincarnazione, o l'entrare in un nuovo corpo, è proprio tanto naturale come l'entrare in un altro giorno che ancora non è. Questa è la vita; l'ultima vita fu; la prossima vita sarà. Così, poiché i pianeti o i sistemi solari hanno il loro termine, essi e gli esseri che li composero avranno la loro re-incarnazione - una nuova esistenza.

Il terzo principio fondamentale evidenzia il fatto che nell'universo tutti gli esseri sono evoluti dai punti più bassi di percezione in una individualizzazione sempre maggiore; che gli esseri al di sopra dell'uomo sono passati attraverso il nostro stadio; che non può mai esserci un arresto dell'evoluzione in un universo infinito di possibilità infinite;che qualsiasi stadio di perfezione può essere raggiunto in qualunque razza, in qualunque pianeta o sistema solare, e che al di là di essi ci sono opportunità sempre maggiori.

Allora, quando questo sistema solare ebbe inizio, esso era semplicemente una continuazione di ciò che era già stato. In un altro agglomerato, su di un altro pianeta, esseri di vario grado corrispondenti ai nostri minerali, vegetali, animale, uomo e superuomo, lavorarono ininterrottamente. Quel grande giorno di attività ebbe termine; quel mondo arrestò come gli altri ogni ulteriore attività ad esso pertinente, proprio come ci fermiamo noi quando cessa la coscienza di veglia e ci addormentiamo. Poi giunge l'alba di un nuovo giorno. C'è di nuovo un risveglio ed una attività. Tutti gli esseri che fin qui avevano espresso se stessi e che erano stati riassorbiti nello stato della materia, primordiale, emanano di nuovo su di una nuova sostanza base, per un ulteriore sviluppo.

Noi eravamo esseri auto-coscienti quando questo mondo ebbe inizio, rivestiti di quello stato di materia primordiale dalla quale sono proceduti tutti gli stati susseguenti, e nel quale le possibilità di cambiamento sono infinite. Proprio come il nostro pianeta, iniziando in uno stato nebuloso, ha teso ad una solidificazione raffreddandosi gradualmente, indurendosi e solidificandosi, così ogni essere umano si è gradualmente concretizzato nella sostanza fino a raggiungere questo piano molto denso, per materializzarsi infine nell'attuale corpo fisico. Queste scale verso il fondo che ha discese, sono sette di numero. Viene infatti insegnato che questo sistema solare, questa terra e l'uomo sono settenari in natura. Osserva le sette note della scala musicale, i sette colori dello spettro solare. Questi colori non “accadono” per caso; sono evoluzioni, differenziazioni, dell'unica sostanza. Sia il suono che il colore sono stati differenti di vibrazioni captati dagli strumenti dell'occhio, dell'orecchio, o da entrambi. C'è chi pensa che mentre abbiamo ora solo cinque sensi, stiamo gradualmente acquistando un altro senso. Quelli che realmente abbiamo sono cinque organi che registrano cinque caratteristiche distinte della materia. Ciò a cui dovremmo successivamente arrivare è una comprensione del sesto stato della materia, e al di là di questo c'è il settimo senso sintetico, che include tutti i sensi ed appartiene ai più alti piani dell'essere.

Se noi siamo quest'essere che è il percepitore, il conoscitore, lo spirito - Vita, Coscienza stessa - cosa potrebbe essere la vera chiaroveggenza? Potrebbe essere possibile definire vera chiaroveggenza ciò che potrebbe essere colto in un semplice guardare attraverso gli occhi di carne su di uno stato della materia che differisce solo di poco da quello della terra. Ci sono veri chiaroveggenti che non solo conoscono ciò che è evidente a chiunque, ma vedono tutto ciò che è in un essere unano, o in ogni essere. Nel loro avvistamento, uno non può fare alcun movimento di nessun genere - come il semplice movimento di spostare una sedia da un posto all'altro - senza mettere in movimento lo

scenario dei suoi sette sensi ed esibire lungo le linee di questi sette sensi ogni singola riserva o movente che può avere avuto. E qualcuno ha il potere di conoscere i cuori veri degli uomini, di conoscere i moventi veri che li animano. Nella chiaroveggenza vera l'essere reale è assolutamente ed in condizionatamente sveglio. Egli usa ognuno dei suoi strumenti con precisione ed esattamente allineati l'uno all'altro. Ha una visione chiara. Arriva giù, nei moventi degli uomini,perché vede *qualsiasi cosa.* Come può egli vedere? Ogni centro nell'uomo - cioè, ogni organo - si è evoluto sotto l'operare delle leggi che governano il sistema solare. Queste leggi possono essere conosciute. Ogni centro ha il proprio colore caratteristico ed il suo proprio suono caratteristico; e presenta anche un simbolo ed una forma caratteristici. Se, quindi, uno conoscesse la legge dei suoni, dei colori, dei simboli e della forma, potrebbe dire, tanto esattamente quanto noi diciamo la cosa più semplice, cosa ha causato la natura di ogni movimento ed il movente ad esso sottostante. A lui, l'inganno non potrebbe essere nascosto; il male non potrebbe essere nascosto; i moventi non potrebbero essere nascosti. Un'acquisizione simile, senza possibilità di errore, sarebbe divina - cioè, chiaroveggenza vera.

La chiaroveggenza vera non si ottiene “sedendo” per lo sviluppo. Uno può sedere per dieci milioni di anni, e alla fine essere solo capace di sedere. Il vero potere si ottiene attraverso il tentativo di realizzare la propria natura divina, ed *agendo* come la divinità; attraverso il tentativo di ottenere tutto il bene possibile, per poterlo mettere al servizio degli uomini nostri compagni. Il potere si ottiene attraverso 1'auto-sacrificio totale. In nessun altro modo. Il divino in noi ha la sua completa espressione nell'auto-sacrificio. Man mano che l'uomo avanza, realizzando sempre di più la sua natura divina, lavorando sempre di più per le nature di ogni altro, scopre la conoscenza spirituale che sgorga spontaneamente dentro di lui. Egli non cerca nulla per sé. Cerca tutto il potere, tutta la conoscenza, solo per potere aiutare altri meno dotati. Gesù disse: “Colui che volesse essere il più grande fra noi, serva il più piccolo”. E così è sempre stato in questo grande lavoro, quelli che erano i più grandi fra noi hanno servito i più piccoli, furono i più umili, non cercarono preferenze, né riconoscimenti.

L’altruismo, 1'auto-sacrificio, la devozione ai più elevati interessi dell'umanità - questi costituiscono l'unico lasciapassare per accedere alla vera chiaroveggenza. Se essa potesse essere ottenuta in qualche altro modo, le tantissime cose che sono accadute, un così gran numero di disastri che hanno colpito tanti popoli, non avrebbero potuto essere evitati? Se una simile conoscenza potesse essere comperata, le Istituzioni non verrebbero saccheggiate, i popoli derubati, la Borsa strumentalizzata, ed ogni sorta di vantaggi personali conseguiti? Ma la chiaroveggenza vera non è *mai* usata a vantaggio personale; nemmeno a scopo di difesa. Quando Gesù era sulla croce, dissero: “Che sia lui a salvare se stesso; che sia lui a venir giù dalla croce. Ha salvato altri, ma non può salvare se stesso”. Niente affatto. Essi avevano sfogato su Lui la loro natura, ed Egli soffriva. Avrebbe potuto distruggerli tutti, se voleva, ma disse: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”. Né coloro che fossero capaci di leggere nei pensieri più riposti di una persona, vorrebbero “sbirciare” in essi, vorrebbero tentare di scoprire quello che altri desiderano tenere celato. Mai guarderebbero dove non è stato loro chiesto di guardare. Prenderebbe ogni persona per quello che è. Se qualcuno ingannasse - qualunque fosse la frode - cercherebbe di portarlo sul proprio terreno tentando sempre di dargli un puntoò di vista più elevato.

Ci sono esseri che vengono nel mondo di tanto in tanto, senza segni di distinzione che noi, come esseri umani, possiamo riconoscere. Eppure sono i possessori di una conoscenza che noi desidereremmo ardentemente di possedere. Non sono mai riconosciuti quando sono fra noi, se non da pochissimi; ma quando se ne vanno, quello che hanno dato ci dice cosa essi furono. Dalla caratteristica vera degli insegnamenti di

Gesù riconosciamo la natura dell'Essere che li dette. Così gli insegnamenti della Teosofia - una conoscenza che è assolutamente scientifica, che abbraccia tutti i dipartimenti della natura,che spiega tutto quello che ora sono misteri - confermano la natura di quegli Esseri che hanno portato la Teosofia, i nostri Fratèlli Maggiori. Ed Essi, che si sono elevati al di sopra dei nostri ranghi, non ci lasciano nell'angoscia, nell'oscurità, nell'ignoranza. Il loro desiderio è che noi vediamo, capiamo, conosciamo noi stessi; che - collocando efficacemente nel senso giusto le idee che possediamo della vita, e lasciando che le azioni giuste scaturiscano dalle idee giuste - possiamo agire come esseri divini. Per quanto ciechi, per quanto ignoranti possiamo essere, non siamo lasciati soli, ma siamo aiutati proprio nella misura in cui lo desideriamo e lo meritiamo, e proprio nella misura in cui noi, con quello che conosciamo, aiutiamo altri che conoscono meno di noi. L'Altruismo, e questo solo, ci arreca tutti i doni esistenti. Come disse Gesù: "Cercate prima i regni del cielo, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta".

UNO SGUARDO SUL MONDO
Rubrica aperta a tutti i Lettori

IL RADAR COME "MACCHINA DEL TEMPO"

Nel 1981, un radar orientato verso la terra da uno "shuttle" spaziale, ha scoperto un sistema di fiumi sotto le sabbie del deserto del Sahara, paragonabili per grandezza al Nilo. Lo riferisce il *Los Angeles Times* del 25 novembre 1982.

"In una grande regione presso i confini dell'Egitto, del Sudan e della Libia, vi era una volta un clima molto diverso e vi erano grandi fiumi sulle cui rive abitavano uomini ed animali". Un membro del gruppo dei geologi disse che "immagini col radar si erano ottenute in altre parti della terra, ma soltanto nel Sahara potemmo fare osservazioni con tale strumento e servircene come una macchina del tempo". Aggiunse quindi che:

> Il clima della regione passò improvvisamente e drasticamente all'aridità, dalla savana o zona erbosa al deserto, circa 2 milioni di anni fa, quando il resto del mondo si raffreddò entrando nell'Era Glaciale. Gli scienziati hanno ora potuto identificare tre periodi, ognuno di pochi migliaia di anni, da quel tempo in cui la regione ricevette abbastanza pioggia per la crescita delle piante e attrarre uomini e animali. I periodi si verificarono 200.000, 60.000 e 10.000 anni fa. L'ultimo periodo finì e la zona diventò arida ancora una volta proprio al sorgere della grande civiltà egiziana.

Questa scoperta, disse il corrispondente del *Times*, sembra una verifica delle leggende riguardanti "grandi fiumi senza acqua" che sono state tramandate sul Sahara dai tempi antichi. Queste rivelazioni del "radar come macchina del tempo" sembrano anche in accordo con le dichiarazioni di H.P.B. sul deserto del Sahara:

> "Ci fu un tempo in cui tutto il deserto del Sahara era mare, poi un continente fertile quanto il Delta e in seguito, soltanto dopo un'altra temporanea sommersione, divenne simile a quello dello Shamo o Gobbi".
>
> (Da *Theosophy*, vol. 71, n. 66)

GLI SCAVI DI ISERNIA

Nel luglio 1983, la stampa si è largamente interessata ad una scoperta archeologica che ha fatto retrocedere di 330.000 anni la data della prima accensione del fuoco da parte dell'uomo. In base ad alcuni scavi del 1937 presso Pechino, a Chukutien, che portarono alla luce in una grotta i resti di 45 individui vicino a strati dicenere, carbone ed ossa bruciate, si era accertato che l'origine dell'accensione del fuoco risaliva a 400 mila anni fa. Ora, a Isernia, si è trovata la prova di un fuoco della mano dell'uomo che risale a 730 mila anni or sono.

Questo uomo non era un cavernicolo, ma seguiva mandrie di elefanti, bisonti e rinoceronti, ippopotami, cinghiali... Come era diversa l'Italia in quel tempo! Non solo questo uomo di Isernia, che era cacciatore, usava il fuoco per cuocere le carni degli animali, ma adoperava anche i colori. Era forse un artista?... Trattasi di un tipo dell'"Homo erectus" che è un po' più piccolo dell'"Homo sapiens"; i suoi caratteri somatici sono abbastanza diversi e il suo cranio ha una capacità di 900 centimetri contro i 1400 dell'altro. Ciò nonostante, "il suo cervello era più che sufficiente a farne un uomo vero del suo tempo... è scientificamente provato che noi uomini moderni, in media usiamo

solo una piccola parte della nostra materia cerebrale". (Da un articolo di Aldo Santini nel settimanale *Oggi*. del 3-8-83 - così le altre citazioni che seguono).

"Questi uomini erano cacciatori; e bonificavano il suolo con le ossa degli animali per renderlo più solido. Appena il tempo cambiava, gli animali emigravano e gli uomini li seguivano per continuare a nutrirsi della loro carne. Erano interessati anche alle loro pelli... gli servivano per coprirsi".

Questo uomo "parlava eccome. Era un primitivo, sì, un preistorico, ma anche furbo, astuto, ricco di fantasia e di tecnica, capace di esprimersi, di risolvere brillantemente i suoi problemi".

"L'uomo di Neandertal è vissuto tra 100 mila e 40 .mila anni fa", ed era simile a noi. il prof. Benedetto Sala, geologo presso l'università di Ferrara,assistente negli scavi in parola, dice che "...a mano a mano che la tecnica ci permette di fare nuove scoperte e di andare indietro nel tempo, non incontriamo mai l'uomo scimmia, ma un uomo sempre intelligente".

R.H. Hedley, direttore della sezione di storia naturale del British Museum di Londra, scrive che "il fuoco è il primo scalino della civiltà umana... La gente si raccoglie intorno al fuoco e comincia a vivere in gruppo. Alcuni membri si associano per andare a caccia di grossi animali. Altri raccolgono semi e frutti. Il cibo viene portato alla base dove c'è il fuoco per essere cucinato dalle donne e diviso. Nasce la vita comunitaria".

Come si vede quest'articolo contiene delle informazioni utili. Vari principi direttivi nelle ricerche archeologiche riguardanti l'origine della specie umana stanno declinando, mentre si fanno avanti concetti più aperti e fecondi, come quello che andando indietro nel tempo non si trova la scimmia, ma sempre un uomo intelligente. Forse, col tempo, verrà recepita anche l'idea che, come insegna la Teosofia, le razze, una volta raggiunto il vertice della loro civiltà, declinano inesorabilmente fino ai limiti dell'arretratezza, mentre altre emergono e salgono in alto nella scala del progresso. Abbiamo quindi contemporaneamente popoli di alto sviluppo intellettuale, sociale e politico e altri che si trovano in fondo alla scala evolutiva, come succede anche oggi sulla terra. Milioni di anni fa era la stessa cosa.

SONDAGGI SULLA REINCARNAZIONE

Nel suo libro *Reincanation: A Christian Appraisal,* 1982, Mark Albrech riferisce che essendo impegnato a Bekeley (California) in un Piano per le Contraffazioni Spirituali, una organizzazione rivolta principalmente ai nuovi movimenti religiosi e alla filosofia orientale, fu tanto interessato alla reincarnazione (era il suo argomento) che invece di scrivere una quindicina di pagine, come sarebbero state sufficienti per l'occasione, racchiuse i risultati del suo studio nel suddetto volume. Da *Theosophy,* vol. 71,n.66, che ne parla, stralciamo le seguenti informazioni dell'autore:

> La Reincarnazione è virtualmente un 'dato' - un presupposto della vita - per la maggior parte dell'Oriente, pressappoco come la gravità; e sta ottenendo un vasto sostegno nel mondo occidentale. Il sondaggio di Gallup del 1982 sostiene che il 23% della popolazione degli Stati Uniti crede in qualche forma di questa teoria. In tutto il mondo, la fede in qualche tipo di reincarnazione è di circa il 50%. Non so spiegarmi perché i teologi ed i pensatori cristiani abbiano trascurato un argomento così importante; anche il 17% di quelli che frequentano regolarmente la chiesa asseriscono

di credere nella reincarnazione...”

Sotto il punto di vista teosofico questi dati sono favorevoli, poiché Reincarnazione e Karma sono le leggi fondamentali per la conoscenza della Natura e dell'uomo, ma, ovviamente, una cosa è *credere* nella reincarnazione (posizione non trascurabile, comunque), e un'altra *è* la sua applicazione, il suo approfondimento e la sua effettiva comprensione.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né **Statuto,** né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO VIII AGOSTO - SETTEMBRE 1984 N. 6

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

IV - Replica alle domande di un teosofo inglese.
Appunti dalla Storia esoterica

V - LE VERITÀ'ETERNE - Da *L'Amico Filosofo* di Robert Crosbie:
La vera moralità.
Il magazzino del pensiero.
Il linguaggio dell'anima.
L Teosofia nella vita quotidiana
Tre tipi di fede - (FINE)

Uno sguardo sul mondo: A.B – Napoli:
Sul ritrarsi della memoria: Il tradimento del ricordo.
Gli uomini muoiono perché non sanno ricordarsi.

Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, casta o colore.
2 Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

L'impegno dei QUADERNI TEOSOFICI è chiaramente enunciato nella DICHIARAZIONE della L.U.T. che accompagna ogni numero e il loro programma editoriale è, quindi, la disseminazione degli INSEGNAMENTI ORIGINARI dei Fondatori del Movimento Teosofico Moderno, così come ci sono pervenuti in opere articoli e scritti mai fino ad ora tradotti e pubblicati in italiano.

Tale programma non è né deve essere considerato dogmatico. Lo studio degli INSEGNAMENTI ORIGINARI, infatti, dimostrerà che la Conoscenza in essi contenuta è ottenibile attraverso l'osservazione e l'esperienza di molte vite da tutti gli uomini e, pertanto, tale Conoscenza non appartiene al regno dei dogmi.

La VERA TEOSOFIA, comunque, mette in luce dei Principi Universali che, in quanto tali, non dipendono dall'autorità di chi li enuncia.

ABBONAMENTI E ACQUISTI:

Abbonamento (a 6 numeri) *L.* *10.000*
Un numero *"* *2.000*
Per l'estero, il doppio.

Versamento sul C.C.P. N. 5893000 intestato a:
Emma Cusani -Via Merulana 43 00145 ROMA.



I QUADERNI TEOSOFICI
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

IV - Replica alle domande di un teosofo inglese.
Appunti dalla Storia esoterica

V - LE VERITÀ'ETERNE - Da *L'Amico Filosofo* di Robert Crosbie:
La vera moralità.
Il magazzino del pensiero.
Il linguaggio dell'anima.
L Teosofia nella vita quotidiana
Tre tipi di fede - (FINE)

Uno sguardo sul mondo: A.B – Napoli:
Sul ritrarsi della memoria: Il tradimento del ricordo.
Gli uomini muoiono perché non sanno ricordarsi.

A V V I S O A G L I A B B O N A T I

IN CONFORMITÀ AL REGOLAMENTO SULLA 'SPEDIZIONE ABB. POSTALE' IL IX VOLUME DEI QUADERNI TEOSOFICI AVRÀ INIZIO CON IL NUMERO DI GENNAIO - FEBBRAIO 1985.

oooooooooooooooooooo

G L I A B B O N A M E N T I

Neanche quest'anno - nonostante i risaputi aumenti - abbiamo voluto maggiorare la quota di abbonamento ai Quaderni- Teosofici. Amministrativamente parlando, è un po' un salto nel buio ... Ma contiamo sulla solidarietà dei Lettori e soprattutto - per chi desideri riabbonarsi - sul TEMPESTIVO e SOLLECITO rinnovo dell'abbonamento, essendo queste delle condizioni basilari per programmare la quadratura del nostro bilancio.

oooooooooooooooooooo

N E L C H I U D E R E L'VIII V O L U M E

ringraziamo quanti hanno voluto in vari modi esprimerci il loro consenso e la loro solidarietà e, da parte nostra, ci ripromettiamo di fare tutto quanto ci è possibile anche il prossimo anno, per mettere a disposizione degli studiosi il meglio della Letteratura Originaria del Movimento Teosofico Moderno, fin'ora mai tradotta e pubblicata in italiano.

La Redazione dei
"Quaderni Teosofici"

La precedente digressione, lunga ma necessaria, dovrebbe aver dimostrato che lo studioso asiatico è in generale giustificabile se nasconde quanto può conoscere. Poiché non è semplicemente sui *fatti* storici che incombono le “difficoltà storiche” in discussione, ma, piuttosto, sul loro grado d'interferenza con congetture rispettate e stabilizzate nel tempo, assurte spesso alla posizione di un inaccessibile assioma Storico. Nessuna affermazione proveniente dalla nostra parte può mai sperare di essere presa in considerazione, se non è sostenuta dagli “hobby” in auge, di un asserito carattere sia storico che religioso. Tuttavia, è una soddisfazione constatare che in Occidente ci sono alcuni uomini che scendono in campo come filosofi e che - dopo gli assalti insensati ai quali le Scienze occulte sono state finora soggette - discutono sobriamente ed onestamente le affermazioni delle nostre dottrine, per il rispetto dovuto alla verità e la dignità richiesta per una scienza; discussioni in cui l'abuso è stato sostituito dalla moderazione ed il rifiuto deciso dall'indagine serena. Solo questi uomini, il cui unico desiderio è di accertare la verità, non di sostenere conclusioni avventate, hanno un certo diritto di aspettarsi da noi fatti non mascherati. Ritornando al nostro argomento, lo esporremo ora per loro, per quanto è possibile, nell'interesse di questa minoranza.

Le registrazioni degli occultisti non fanno differenza fra gli antenati “atlantidei” degli antichi greci e romani. Parzialmente corroborate e di volta in volta contraddette dalla storia autorizzata o riconosciuta, le *loro* registrazioni insegnano che alcuni latini antichi delle leggende classiche chiamati “itali”, quel popolo, in breve, che, attraversando gli Appennini (come i loro fratelli Indo-ariani - questo deve essere saputo - attraversarono *prima di loro* 1'Indoo-Koosh) entrò dal Nord della penisola sopravvivendovi per un lungo periodo anteriore ai tempi di Romolo - solo di nome e con un linguaggio nascente. La storia profana c'insegna che i latini dell'“èra mitica” divennero così ellenizzati in mezzo alle colonie della *Magna Graecia*, che in loro non rimase più niente della propria primitiva nazionalità latina. Sono proprio i latini, essa dice, quei pre-romani italici che, stanziando nel Lazio e liberandosi fin dall'inizio della custodita influenza greca,furono gli antenati dei romani. Contraddicendo questa Storia exoterica, le Registrazioni occulte affermane che se, a causa di circostanze troppo lunghe e complesse per essere raccontate qui, i pionieri del Lazio conservarono la loro primitiva nazionalità un po' più a lungo dei loro fratelli che erano penetrati prima nella penisola con loro dopo aver lasciato l'Oriente (che *non* era la loro dimora originaria), essi la persero molto presto, per altre ragioni. Liberi dai sanniti durante il primo periodo, non rimasero liberi dagli altri invasori. Mentre lo storico occidentale mette assieme le testimonianze mutilate, incomplete, di nazioni e popoli vari e le colloca in un ingegnoso mosaico secondo la migliore e più probabile previsione respingendo totalmente le favole tradizionali, l'occultista non presta la minima attenzione all'orgogliosa auto-glorificazione dei supposti conquistatori o alle loro duttili iscrizioni, né segue gli sporadici inserti della cosiddetta informazione storica, spesso architettata dalle parti interessate e che si trovano sparpagliati qua e là nei frammenti degli scrittori classici, dei quali gli stessi testi originari sono stati spesso manomessi. L'occultista segue le affinità etnologiche e le loro divergenze nelle varie nazionalità, razze e sotto-razze, in un modo più semplice; ed è guidato in ciò con la stessa sicurezza dello studente che esamina una mappa geografica. Come questi, attraverso i loro profili differentemente colorati, può facilmente seguire le tracce di molti paesi e dei loro possedimenti, le loro superfici geografiche e le separazioni dei loro mari, dei fiumi e delle montagne, così l'occultista, seguendo le (a lui) ben distinguibili e definite *ombre auriche e le gradazioni dei colori nell'uomo interiore*, può infallibilmente stabilire a quali delle numerose e distinte famiglie umane, come pure a quale particolare e rispettivo gruppo e persino a quale sotto-gruppo di quest'ultimo, appartengano questo o un altro popolo, tribù, o uomo. Questo può apparire incomprensibile e folle ai molti che non conoscono niente delle varietà etniche dell'aura-nervosa

e non credono in alcuna teoria dell'"uomo interiore", scientifica solo per pochi. L'intera questione poggia sulla realtà o sulla irrealtà di questo uomo-interiore che la chiaroveggenza ha scoperto, ed il cui odyle o emanazioni nervose è stato provato da Reichenbach. Se si ammette una simile presenza, e se si realizza intuitivamente che questo tipo *interiore*, essendo più strettamente collegato alla Realtà unica invisibile, deve essere ancora più pronunciato del tipo fisico esteriore, allora comprendere il nostro pensiero sarebbe una questione di poca, se non di alcuna, difficoltà. Poiché, invero, se anche le rispettive idiosincrasie fisiche e le caratteristiche particolari di qualsiasi persona rendono di solito distinguibile la sua nazionalità all'occhio fisico dell' osservatore comune - per non parlare dell'esperto etnologo: se l'inglese è di solito comunemente distinguibile a colpo d'occhio dal francese e il tedesco dell'italiano, per non parlare delle differenze fra le famiglie-radici dell'umanità (°) nella loro divisione antropologica - non dovrebbe esserci molta difficoltà nel concepire che la stessa differenza di tipo e di caratteristiche potrebbero esistere, sebbene più pronunciate, fra le razze *interiori* che abitano questi "tabernacoli di carne". O1tre queste differenziazioni psicologiche ed *astrali* facilmente distinguibili, ci sono le registrazioni documentarie nella loro serie ininterrotta di tavole cronologiche, la storia del ramificarsi graduale delle razze e delle sotto-razze dalle tre primordiali Razze geologiche, ed il lavoro degli Iniziati appartenenti a tutti gli arcaici ed antichi Templi, fino ad ora raccolto nel nostro *Libro dei Numeri* ed in altre opere.

Perciò su questa duplice testimonianza (che gli occidentali possono ovviamente respingere, se così preferiscono) si è affermato che, a causa della grande mescolanza di varie sotto-razze come quelle degli iapigi, degli etruschi, dei pelasgi e successive, il forte miscuglio dell'elemento ellenico celto-scozzese nelle vene dei primitivi itali del Lazio rimase, nelle tribù riunite da Romolo sulle rive del Tevere, all'incirca come un latinismo, così com'è ora nel popolo romanico di Wallachia. Ovviamente, se il fondamento storico della favola dei gemelli della vestale Silvia è completamente respinto assieme alla fondazione di *Alba Longa* da parte del figlio di Enea, allora rimane valida la prova che l'insieme delle dichiarazioni fatte deve similmente essere un'invenzione moderna di nessun valore costruita interamente sulle favole della "leggendaria èra mitica". Per quelli che fanno ora queste affermazioni, comunque, in queste favole c'è più autentica verità che non nell'asserito periodo regale *storico* dei primissimi romani; anche se è deplorevole che tale affermazione cozzi con le conclusioni perentorie di Mommsen e di altri. Inoltre, affermando solo quello che per gli "Adepti" è un fatto, si deve immediatamente comprendere che tutto ciò che è presentato nelle antiche tradizioni (eccetto la fantasiosa data della fondazione di Roma - 753 a.C.) relativamente al *Pomerium* e alla triplice alleanza dei ramniti, lucerini ed ittiti della cosiddetta leggenda romoloiana, è in vero molto più vicino alla verità che non quello che la Storia esteriore accetta come *fatti* avvenuti durante le guerre puniche e macedoni, fino alla caduta dell'impero romano. I fondatori di Roma furono decisamente un popolo *bastardo*, composto da vari avanzi e rimasugli delle molte tribù primitive - e solo da poche migliaia realmente latine, i discendenti che restavano dell'autentica sotto-razza che venne assieme agli umbro-sabelliani dall'Oriente. E, mentre i sabelliani conservarono il loro aspetto particolare fino al Medio Evo grazie all'elemento sabino rimasto incontaminato nelle loro regioni montane - il sangue del romano vero era *sangue ellenico* fin dal suo esordio. La famosa lega latina non è una favola, è storia. La successione dei re discendenti dal troiano Enea, è un fatto; e

---

(°) Propriamente parlando, queste dovrebbero essere chiamate "Razze geologiche", per essere facilmente distinguibili dalla loro successive evoluzioni – le *Razze-radici*. La Dottrina Occulta non ha niente a che fare con la divisione biblica di Shem, Ham e Japhet, e preferisce, pur senza accettarla, la più recente divisione huxelyana delle razze umane nel loro quintuplice gruppo di australoidi, negroidi, mongoloidi, xanthochroi e la sua varietà di melacronoi. Eppure si dice che la *triplice* divisione ebraica sia più vicino al vero. Questa delle tre razze primordiali primitive conosce solo la formazione e lo sviluppo andati *pari passu* su linee parallele e con la formazione, l'evoluzione e lo sviluppo dei tre strati geologici; cioè la razza NERA, la GIALLO-ROSSA e quella BIANCA-SCURA.

l'idea che Romolo vada considerato semplicemente come il rappresentante simbolico di un popolo, come sono stati una volta Eolo, Dorio ed Ionio, anziché un uomo vivente, è ingiustificato ed arbitrario. Ciò può essere stato preso in considerazione solo da una categoria di storiografi disposti a passar sopra al loro peccato di aver sostenuto il dogma che Shem, Ham ed Japhet furono gli antenati storici, una volta viventi, dell'umanità - facendo piazza pulita di qualsiasi tradizione realmente storica ma non ebraica, di qualsiasi leggenda o testimonianza che potrebbe aspirare ad un posto sullo stesso livello di questi tre privilegiati arcaici marinai, invece di strisciare umilmente ai loro piedi come “miti assurdi” e come racconti e superstizioni di vecchie comari.

Apparirà così che le biasimate affermazioni sulle pp. 56 e 62 del *Buddhismo esoterico*, delle quali si asserisce abbiano creato una “difficoltà storica”, non furono fatte dai corrispondenti di Mr. Sinnett [*] per sostenere una teoria occidentale, ma per lealtà verso i *fatti* storici. Che queste affermazioni possano essere accettate o no in quelle particolari località dove il criticismo sembra basato su mere congetture (sebbene onorate con il nome di “ipotesi scientifiche”) è qualcosa che interessa tanto poco gli scrittori di esse, quanto i commenti sfavorevoli di un viaggiatore casuale sul volto deturpato dal tempo della Sfinge potrebbero interessare il progettista di questo simbolo sublime. Le frasi “i greci ed i romani erano piccole sotto-razze ... del nostro ceppo caucasico” (p.56), ed essi “erano i resti degli atlantidei, i greci ed i romani antichi (i moderni appartengono alla quinta Razza)” (p.62), mostrano apertamente il reale significato. Per greci antichi “resti degli atlantidei”, sono intesi gli antenati *eponymous* (come essi erano chiamati dagli europei) degli Eoli, dei Dori e degli Ionici. L'aver messo assieme senza distinzione i greci e i romani antichi, sta a significare che i latini primitivi furono inghiottiti dalla *Magna-Graecia*. E con greci e romani “moderni” appartenenti “alla quinta razza” - dalle cui vene di entrambe queste piccole diramazioni fu filtrata l'ultima goccia di sangue atlantidiano - era implicito che il sangue della quarta Razza *mongolica* era già stato eliminato. Gli occultisti fanno una distinzione fra le razze intermedie che si sviluppano fra due Razze-Radici: gli occidentali no. I “romani antichi” erano elleni in un nuovo travestimento etnologico; e gli ancora più antichi greci - i veri antenati di sangue dei futuri romani. Così, in diretta relazione con questo, 1'attenzione è attratta dal fatto che ne segue - uno dei molti che nella loro impenetrabilità storica si riferiscono all'èra “mitica” alla quale appartiene l'Atlantide. È una favola, e potrebbe essere ascritta nel novero delle difficoltà storiche. Si è ben calcolato, comunque, per gettare nella confusione tutte le antiche divisioni etnologiche e genealogiche.

Chiedendo al lettore di tenere presente che l'Atlantide, come l'Europa moderna, comprendeva molte nazioni e molti dialetti (derivati dalle primitive tre lingue-radici della prima, seconda e terza Razza), potremmo tornare a Poseidone - il suo ultimo anello che sopravvisse fino a 12.000 anni fa. Come l'elemento più importante nella lingua della Quinta Razza è il sanscrito-ariano del ceppo *geologico* o razza “bianca-bruna”, così l'elemento predominante nell'Atlantide era una lingua che ora sopravvive solo nei dialetti di alcune tribù pellerossa dell'America e nell'idioma cinese nel retroterra della Cina, fra le tribù montanare di Kiangsi - una lingua che era una mescolanza di agglutinato e di monosillabico, come sarebbe definita dai filologi moderni. Era, in breve, il linguaggio del secondo o ceppo intermedio” giallo-rosso” (noi conserviamo il termine “geologico”) e doveva trovarsi, naturalmente, negli ariani della Quinta Razza. [*] Ma questo non impedì affatto la presenza in essa, ad un dato momento, di pure, non mescolate Razze ariane. Diverse piccole isole sparpagliate intorno a Poseidone erano state evacuate a causa dei terremoti, molto tempo prima della catastrofe finale che è l'unica rimasta nella memoria degli uomini - grazie ad alcune testimonianze scritte. La tradizione dice che una delle piccole tribù (gli *eoliani*)

---

[*] Gli Adepti M. e K. - Vedi *Le lettere dei Mahatma* ad A.P. Sinnet. - N.d.T.

[*] L'attuale Razza-Radice, della quale facciamo parte con la nostra Quinta Razza-Minore - la 'Teutonica'. - N.d.T.

che erano diventati isolani dopo essere emigrati dalle lontane contrade nordiche, dovettero abbandonare di nuovo le loro dimore per paura di un diluvio. Se, nonostante gli orientalisti e le congetture di Mr. F. Lenormant - che inventò un nome per un popolo il cui vago profilo egli percepì imperfettamente nel lontano passato che precedette i babilonesi - non conveniamo che questa Razza ariana che venne dal l'Asia Centrale, la culla dell'umanità della Quinta Razza, apparteneva alle "tribù" accadiche, allora si sarà creata una nuova difficoltà storica-etnologica. Eppure, così si afferma, questi accadici" non erano una razza "turaniana" più di quanto il popolo britannico moderno sia le decima tribù di Israele, tanto cospicuamente presenti nella Bibbia - ed assenti dalla storia. Con questi rimarchevoli *pacta conventa* fra le moderne scienze esatte (?) e l'antica scienza occulta, possiamo proseguire con la *favola*. Gli eoli antichi, pur appartenendo alla Quinta Razza a causa della loro connessione originaria al ceppo ariano dell' Asia Centrale, erano tuttavia atlantidei, non solo in forza della loro lunga permanenza, che coprì alcune migliaia di anni nel continente ora sommerso, ma anche per la liberale mescolanza di sangue con gli atlantidei, attraverso matrimoni misti. Forse, in questa concatenazione, l'inclinazione di Mr. Huxey a considerare i suoi *melanochroi* (essendo i greci inclusi sotto questa classificazione o tipo) come essi stessi "il risultato dell'incrocio fra gli xanthochroi e gli australoidi" - fra i quali egli colloca le classi inferiori dell'India meridionale e principalmente gli egiziani - non è molto lontana dalla realtà. Comunque, gli eoliani dell'Atlantide erano nel complesso ariani, tanto quanto i baschi - gli *allophyliani* del Dott. Prichard - sono ora gli europei meridionali, sebbene appartengano originariamente al ceppo druidico in quanto i loro progenitori non sono mai stati, come si suppone, gli aborigeni dell'Europa anteriormente alla prima immigrazione ariana). Si dice che questa tribù, terrorizzata dai frequenti terremoti e dall'evidente approssimarsi del cataclisma, abbia allestito una flottiglia di *arche*, abbia veleggiato oltre le colonne d'Ercole e sia sbarcata, navigando lungo le coste e dopo molti anni di viaggio, sulle rive del mare Egeo nella terra di Pirra (oggi la Tessaglia), alla quale diedero il nome di Eolia. Di là, continuarono ad essere in contatto con gli dèi dell'Olimpo. A rischio di creare una "difficoltà storica", si potrebbe affermare qui che in quell'èra mitica la Grecia, Creta, la Sicilia, la Sardegna, e molte altre isole del Mediterraneo, erano semplicemente i lontani possedimenti, o le colonie, degli atlantidei. Di qui, la "favola" prosegue e stabilisce che gli eoli sostarono spesso lungo le coste della Spagna, della Francia e dell'Italia, e la memoria del le loro "imprese magiche" sopravvive ancora fra i discendenti degli antichi massiliani della posteriore tribù della Nuova Cartagine, e dei porti marittimi dell'Etruria e di Siracusa. Ed ancora una volta non sarebbe, forse, una cattiva idea, anche se tardiva, se gli archeologi tracciassero con il permesso delle Società antropologiche l'origine dei vari autoctoni, attraverso il loro folklore e le loro favole, poiché entrambi potrebbero essere una prova più suggestiva ed attendibile dei loro "indecifrabili"monumenti. La storia coglie un confuso barlume di quei particolari aborigeni, solo migliaia di anni dopo che si erano stabiliti nella Grecia antica; vale a dire, nel momento in cui gli epiri attraversarono l'aspro Pindu per espellere i Maghi Neri dalla loro dimora nella Beozia. Ma la storia non ha mai prestato attenzione alle leggende popolari che parlano di "stregoni maledetti" che se ne andarono solo dopo aver lasciato loro in eredità più di un segreto delle proprie arti infernali, la fama delle quali, attraversando le ère, è ora passata nella storia - o, se così si preferisce, nella favola storica greca e romana. Oggi, una tradizione popolare narra come gli antichi progenitori dei tessalonesi, tanto rinomati per le loro magie, erano venuti da dietro le Colonne d'Ercole, chiedendo aiuto e rifugio al grande Zeus, ed implorando il padre degli dèi di salvarli dal Diluvio. Ma il "Padre" li espulse dall'Olimpo permettendo alla loro tribù di fermarsi solo ai piedi della montagna, nelle valli e sulle rive del Mare Egeo.

Tale è la più antica favola dei più remoti abitanti della Tessaglia. Ed ora, qual'era il linguaggio parlato dagli atlantidiani abitanti di Eolo? La storia non può risponderci. Ciò nonostante, il lettore deve solo ricordarsi di qualcuno dei fatti accettati e tuttavia alquanto sconosciuti, per far sì che la luce penetri in qualche mente intuitiva. È ora provato che nell'antichità l'uomo era universalmente concepito *come nato dalla terra*. Questa è ora la

spiegazione profana del termine autoctoni. In quasi ogni favola popolare volgarizzata, *Arya*, dal sanscrito, è il "nato dalla terra" o il Signore del Suolo in ogni senso; dall'*Erechtheus* dei greci arcaici adorato nei remoti tempi dell'Acropoli e mostrato da Omero come "colui che la terra generò" *Il*. II, 548), giù fino ad Adamo forgiato "in terra rossa", la storia genetica ha un profondo significato occulto, ed una indiretta connessione con l'origine dell'uomo e delle susseguenti razze. Così, le *favole* di Elleno, il figlio di Pirra il *rosso* - il più antico nome della Tessaglia, nonché quella di *Tuisto*, "il figlio della terra rossa", non hanno solo un diretto rapporto con la nostra favola atlantidea, ma spiegano inoltre la divisione dell'umanità in gruppi *geologici* così come è fatto dagli occultisti. È solo questo, la loro divisione, che può spiegare ai docenti occidentali la coincidenza strana, se non assurda, dell'Adamo *semitico* - un personaggio divinamente rivelato - connesso alla *terra rossa*, in compagnia all'ariana Pirra al Tuista. germanico,ecc. - gli eroi mitici delle "sciocche" favole. Né la divisione fatta dagli occultisti orientali - che chiamano i popoli della Quinta Razza i "bianchi-bruni" e quelli della Quarta Razza i "giallo-rossi", collegandoli allo strato geologico - apparirà del tutto fantastica a quelli che comprendono il versò III, 34,9 dei *Veda* ed il suo significato occulto, ed un altro verso in cui i Dasya sono chiamati "Gialli". *Hatvi dasyûn prâryam vamam âvat* è detto di Indra che, uccidendo i *Dasya*, protesse il *colore* degli *ariani*; e ancora, Indra "svelò la luce per gli Arya, e il Dasya fu lasciato sul lato *sinistro*" (II, 11,18). Lo studioso di occultismo tenga presente che il Noé greco, Deucalione, lo sposo di Pirra, era il presunto figlio di Prometeo che rubò al cielo il suo *fuoco* (cioè, la Saggezza segreta "della mano destra" o la conoscenza occulta); che Prometeo è il fratello di Atlante il quale è anche figlio di Asia e del Titano Giapeto - dal cui prototipo gli ebrei presero in prestito il loro Japhet per l'esigenza di mascherarne con la propria leggenda popolare il significato cabalistico caldeo; e che egli è anche il prototipo di Deucalione. Prometeo è il creatore dell'uomo fuori dalla terra e dall'acqua [°] il quale, dopo aver rubato il *fuoco* dall'Olimpo - *una montagna della Grecia - è incatenato su di un monte nel lontano Caucaso*. Dall'Olimpo al monte Kazbek c'è una considerevole distanza. Gli occultisti dicono che mentre la Quarta Razza fu generata e si sviluppò sul continente atlantideo - in un certo senso ai nostri antipodi - la Quinta Razza ariana fu generata e si sviluppò in Asia. (Per questo, l'antico geografo greco Strabone dà il nome di ariana alla terra degli arya. L'intero paese che confina a Sud con l'Oceano Indiano e con il Parapamisos [*] al Nord, con l'Indus ad Oriente, con i confini caspici, la Karmania e la bocca del Golfo persico ad Occidente). La *Favola* di Prometeo si riferisce all'estinzione delle parti civilizzate della Quarta Razza che Zeus, allo scopo di creare una Razza nuova, avrebbe completamente distrutta; e che Prometeo (che aveva il sacro fuoco della conoscenza), salvò parzialmente "per il seme futuro". Ma l'origine della favola precede la distruzione di Poseidone di più di settantamila anni - per incredibile che possa sembrare. I sette grandi continenti del mondo dei quali si parla nel *Vishnu Purana* (Libro II, cap. 2), includono l'Atlantide sebbene, ovviamente, sotto un altro nome. Ila ed *Ira* sono termini sanscriti sinonimi (vedi *Amarakosha*); e significane entrambi terra o *suolo natio*; ed Ilavrita è una parte di *Ila*, il punto centrale dell'India (*Jambudvipa*), quest'ultima essendo essa stessa il centro dei *sette* grandi continenti prima della sommersione dell'Atlantide, della quale Poseidone era solo un avanzo insignificante. Ed ora, mentre ogni brahmino comprenderà il significato di ciò, possiamo aiutare gli europei con qualche spiegazione supplementare.

Se il "Compagno inglese della S.T." si rifacesse a quell' opera generalmente considerata tabù, *Iside Svelata*, a p.519 del I vol. potrebbe trovare riguardo a ciò un'altra antica leggenda orientale. "Un'Isola ... (dove ora si estende il deserto di Gobi) era abitata dagli ultimi avanzi della razza che prece dette la nostra": Un piccolo gruppo di 'Adepti' - i "figli di Dio", appellativo ora attribuito ai *Brahmâ Pitri*, e chiamati diversamente, con un nome sinonimo, nella Kabala caldea. *Iside*

[°] Guardate Mosé che dice che sono necessarie terra e acqua per fare un uomo vivente.

[*] Più corretto Paropanisus dal persiano antico paru, monte. Catena montuosa che si estende dall'Occidente all'Oriente attraverso il centro nella parte meridionale dell'altipiano detto Asia Centrale... (Dalla Nota del Compilatore B. de Zirkoff).

Svelata può apparire molto difficoltosa e contraddittoria a quelli che non sanno niente delle Scienze Occulte. Per l'occultista è irreprensibile (poiché era il primo cauto tentativo di far penetrare nell'Occidente un barlume appena percepibile della luce esoterica dell'Oriente), e rivela molti più fatti di quanti ne sono specificati a prima vista. Se il "Compagno inglese della S.T." leggesse qualcuna di queste pagine,mpotrebbe comprendere. Le "sei razze simili" in Manu si riferiscono alle sei sotto-razze della *Quinta Piazza* (p. 590). Oltre a questo, il lettore deve rifarsi al numero di luglio del *Theosophist* per rendersi edotto dell'articolo "Il Principio Settenario nell'Esoterismo", e Studiare "la lista dei Manu" [°] della nostra *Quarta Ronda*. E fra quest'articolo e l'Iside, "la luce esoterica dell'Oriente potrebbe, forse, essere a tal riguardo focalizzata. Sulle pagine 690-6, leggerà che 1'Atlantide è menzionata nei "Libri segreti dell'Oriente" (ancora immuni dal saccheggio delle mani dell'Occidente) sotto un altro nome, nel linguaggio *ieratiaco* sacerdotale. E allora gli sarà chiaro che 1'Atlantide non era semplicemente il nome di un'isola ma quello di un intero continente, alcune isole ed isolette del quale sono sopravvissute fino ad oggi. I più remoti antenati di alcuni degli abitanti di "Acla" (una volta *Atlan*), ora una miserabile tana di pescatori vicino al golfo di Urabà, erano un tempo strettamente associati sia con -i greci ed i romani antichi, sia con il "vero cinese dell'interno", menzionato a p. 57 del *Buddhismo Esoterico*. Fino alla comparsa di una mappa pubblicata a Bâsle nel 1522, dove appare per la prima volta il nome "America", *quest'ultima era ritenuta una parte dell'India*, e, inverosimile per chi non segue il misterioso lavorio della mente umana ed il suo incosciente avvicinarsi alle verità segrete - perfino gli aborigeni del nuovo continente, le tribù dei pellerossa, i "mongolesi" di Mr. Huxley, erano chiamati indiani. Nomi ora soggetti a cambiare: parola elastica, questa! Coincidenza strana, in verità, per chi non sa che vi fu un tempo in cui - la scienza rifiuta però di sanzionare l'ipotesi barbara - la penisola indiana era ad un'estremità della linea equatoriale e l'America orientale all'altra, collegate da una fascia di isole e di continenti. L'India dell'èra preistorica non era solo al di qua della regione presso le sorgenti dell'Oxus e dello Iaxartes, ma anche nei tempi storici e nel suo ricordo, c'era un'India superiore, una inferiore, ed una occidentale; e ancora prima essa era doppiamente collegata con le due Americhe. Le terre degli antenati che Marcellino Ammiano chiama i "Brahmani dell'India superiore", che si estendevano dal Kashmir fino al deserto (ora) di Shamo. Chi fosse venuto a piedi dal nord avrebbe allora potuto raggiungere - difficilmente bagnandosi i piedi - la penisola Alaska, attraverso la Manciuria ed il *futuro* golfo dei Tartari, le isole kurile ed euleusiane; mentre un altro viaggiatore fornito di una canoa che si fosse messo in viaggio dal sud, avrebbe potuto percorrere il Siam, attraversare le isole polinesiane e raggiungere faticosamente qualsiasi parte del continente del Sud America. A p. 593. di *Iside Svelata*, Vol. I, i Thevetati - gli dèi cattivi e malefici che sono sopravvissuti nel Pantheon etrusco - sono menzionati assieme ai "figli di dio" o Brahma Pitri. Gli *involuti*, gli dèi nascosti o avvolti nel sudario, i *Consentes*, i *Complices* ed i *Novensiles*, sono tutti reliquie mascherate degli atlantidei; mentre per le arti etrusche del profetizzare; la *Disciplina* rivelata loro da Tages deriva direttamente, ma in forma camuffata, dal Re atlantideo Thevetat, il Dragone "invisibile", il cui nome sopravvive fino ai giorni nostri fra i siamesi ed i birmani; come pure nelle storie allegoriche dello *Jataka* dei buddhisti, quale potere che si oppone sotto il nome di *Devadat*. E Tages era il figlio di Thevetat, prima che egli diventasse il nipote dell'etrusco *Jupiter*-Tinia. Gli orientalisti occidentali hanno tentato di scoprire la stretta relazione che c'è fra tutti questi Dragoni o Serpenti? Fra i "poteri del Male"nei cicli delle leggende epiche persiane ed indiane, greche ed ebraiche? Fra le contese di Indra e dei giganti, fra i Naga ariani e gli Aji Danaka, fra il Dragone

---

[°] Il grande legislatore indiano. Il termine viene dalla radice sanscrita *man*, pensare, in realtà l'Umanità. Ma il nome sta per il primo dei Manu, Swa-ambhuva, "l'auto-esistente", quindi il *Logos* è il progenitore dell'Umanità. All'inizio delle sette onde di vita (o Ronde) di una manifestazione, per ognuna delle sette Razze-Radici e rispettive sette Sotto-Razze che evolvono su ogni Ronda, c'è un Manu (o Progenitore) di quelle Umanità. Siamo alla quinta Sotto-Razza della quinta Razza-Radice della quarta Ronda, quindi su questa ci sono stati finora sette Manu per ognuna delle sette Sotto-Razze delle quattro Razze-Radici precedenti, e cinque per l'attuale; perciò "la lista dei Manu" della nostra quarta Ronda ne elenca "33" (l'età attribuita al Cristo...) – N.d.T.

Guatemalan ed il Serpente della *Genesi* - ecc. ecc. ecc.? Il Professore Max Muller disconosce queste relazioni. Così sia. Ma - la *quarta razza* di uomini, "uomini" la cui vista era illimitata e che conoscevano all'istante ogni cosa, le nascoste come quelle non rivelate, è menzionata nel *Popol-Vuth*, i libri sacri dei guatemalaiani; ed il Xisuthoros babilonese, il Noè ebraico, il Vaivaswata indù, il Deucalione greco, sono tutti identici al Grande Padre dei thlinkithiani del *Popot-Vuth* il quale, come il resto di questi Patriarchi allegorici (non mistici), fuggì a sua volta e nella sua epoca con una grande nave, al tempo dell'ultimo grande Diluvio - la sommersione dell'Atlantide.

Per il fatto di essere stato un indo-ariano, non è detto che Vaivaswata dovesse necessariamente incontrarsi con il suo Salvatore (Vishnu, sotto la forma di un pesce) entro i confini dell'attuale India o anche in qualsiasi continente asiatico; né è necessario riconoscere che egli stesso era il settimo grande Manu (vedere l'elenco dei Manu sul Teosophist di luglio), ma basta semplicemente riconoscere che il Noè *indù* apparteneva al "clan" di Vaivaswata ed esemplificava la *Quinta Razza*. Ora, l'ultima delle isole di Atlantide perì circa 11.000 anni fa; e la *Quinta Razza* guidata dagli ariani iniziò la sua evoluzione, secondo l'infallibile conoscenza degli "Adepti", un milione, più che 900.000, anni fa. Ma lo storico e l'antropologo, pur con il loro massimo sforzo di liberalità, sono incapaci di concedere a tutta l'evoluzione umana un periodo più lungo di quello che va dai ventimila ai centomila anni. Per cui poniamo loro una chiara domanda: nel corso delle loro congetture, che numero di anni fissano al germe-radice della stirpe ancestrale degli "antichi greci e romani"? Chi erano essi? Cosa si sa o anche si "suppone", circa il loro habitat territoriale, dopo la divisione delle nazioni ariane? E dove erano gli antenati delle razze semitica e turaniana? Per respingere le affermazioni di altri popoli, non è sufficiente dire che questi ultimi vivevano separati dai primi, e che poi si arrivò ad una divisione completa - una nuova lacuna nella storia etnologica dell'umanità. Poiché l'Asia è talvolta chiamata la Culla dell'Umanità, poiché è un fatto *accertato* che l'Asia Centrale fu ugualmente la culla delle razze semitica e turaniana, (com'è insegnato nella *Genesi*), e poiché troviamo i turani che conformemente alla teoria evoluta dagli assiriologi *precedono* i semitici babilonesi, dove, in quale punto del globo, queste nazioni semito-turaniane si separarono dal Ceppo originario, e cosa ne è stato di quest'ultimo? Essi non possono essere la piccola tribù ebraica dei Patriarchi; e a meno che non possa essere dimostrato che il Giardino dell'Eden era anche sull'Oxus o sull'Eufrate, circondato all'esterno dal suolo abitato dai figli di Caino, i filologi che intraprendono a colmare le lacune della Storia universale con le loro congetture inventate, possono essere considerati ignoranti tanto di questi dettagli quanto dell'essenziale che vorrebbero delucidare.|

Logicamente se in quel remoto periodo i vari gruppi fossero stati ammassati assieme, allora le loro medesime radici di un comune ceppo d'origine sarebbero egualmente rintracciabili nei loro linguaggi perfezionati, poiché esse sono in quelli degli indo-europei. E così, poiché in qualunque direzione ci si giri, s'incontra lo stesso mare agitato attorniato dalle infide sabbie mobili delle speculazioni, e tutto l'orizzonte limitato da pietre miliari desunte, incise con date immaginarie, ancora una volta gli "Adepti" chiedono: "Perché qualcuno dovrebbe avere un timore riverenziale nell'accettare come criterio finale ciò che in Europa passa per Scienza della massima autorità?". Poiché tutto questo è ben noto allo studioso asiatico, quanto migliore sarebbe una circospetta alleanza di aiuto scambievole - eccezion fatta in ogni caso per le scienze puramente matematiche e fisiche - e, forse, di reciproca ammirazione. Lo studioso asiatico s'inchina con profondo rispetto davanti alle Società Reali dei fisici, dei chimici, e, fino ad un certo punto - anche dei naturalisti. Ma si rifiuta di prestare la benché minima attenzione alle cosiddette"scienze" puramente speculative e congetturali dei moderni fisiologi, etnologi, filologi ecc., ed alla plebaglia dei sedicenti Edipi ai quali non è dato di risolvere l'enigma della Sfinge della Natura e, quindi, la strozzano.

Spingendo oltre lo sguardo, ed anche con una certa previsione del futuro, i difensori dei casi

in discussione ritengono che ”le difficoltà storiche” con riferimento ad esposizioni non-storiche, necessitino di più che la semplice riconferma del fatto. Essi sanno che nessun riconoscimento potrebbe essere palesemente concesso dai pochi che hanno fiducia, e che in vista della decisa opposizione dei molti niente potrebbe mai indurli a dire “confermiamo”, mentre i professori occidentali affermano il contrario. Per una classe di, per così dire, predicatori senza licenza e di studiosi di scienze non autorizzate né riconosciute, sarebbe un'impertinenza senza precedenti dare battaglia ad un corpo di augusti oracoli universalmente riconosciuti. Quindi, per cominciare, le rispettive affermazioni sarebbero esaminate su scala ridotta (in questo come negli altri casi) e su terreni diversi da quello psicologico. Gli “Adepti”nelle Scienze Occulte avrebbero fatto meglio a conservare il silenzio quando messi a confronto con gli A.S.C. -Adepti nelle Scienze Congetturali - a meno che non avessero potuto mostrare, anche solo parzialmente, quanto fragile sia l'autorità di questi ultimi e su quali fondamenta di sabbia siano spesso costruiti i loro *dicta* scientifici. Essi potrebbero così fare una possibile congettura: che i primi, dopo tutto, potrebbero anche essere nel giusto. Comunque, mantenere il più assoluto silenzio, come attualmente si consiglia, avrebbe potuto essere fatale. Oltre al rischio di essere interpretato come una incapacità a rispondere, avrebbe potuto far sorgere nuove perplessità fra i pochi che hanno fiducia, e far scagliare di nuovo contro gli scrittori di queste”Repliche” l'accusa di *egoismo*. Per cui, gli “Adepti” hanno acconsentito a soddisfare, per quanto è ammissibile, i Membri della Loggia di Londra, appianando per lo meno in parte alcune delle più vistose difficoltà e mostrando una strada maestra per evitare che in futuro essi studino le parti non-storiche della Storia Universale invece di quelle effettive, le mitiche invece di quelle storiche. E questo essi l'hanno ottenuto, credono, (almeno con alcuni dei loro interlocutori), mostrando semplice mete o meglio ricordando loro che - essendo gli storici, per propria ammissione, ignoranti delle origine pre-romaniche e greche rintracciabili al di là delle ombre spettrali degli etruschi e dei pelasgi - nessun fatto storico può sussistere come tale di fronte alle “supposizioni” degli “Adepti”e nessuna difficoltà storica reale può fattibilmente essere implicata nelle loro esposizioni. L'*Adepto* non ha a portata di mano favori da chiedere alle scienze congetturali, né pretende da alcun Membro della “Loggia di Londra” una fede cieca: essendo una sua norma, questa fede dovrebbe solo fargli riconoscere l'informazione. L'“Adepto” è più che contento se gli è permesso di rimanere zitto, conservando per sé quello che può sapere, a meno che dei ricercatori meritevoli desiderino condividere la sua conoscenza. Egli ha fatto così per ère, e può continuare a farlo ancora per un po'. Inoltre, egli non vorrebbe di certo per il momento “richiamare l'attenzione” o “imporre” il rispetto. Così lascia il suo uditorio a verificare prima le sue dichiarazioni su ciascun caso attraverso la brillante sebbene fioca luce della Scienza moderna: dopo di. che, i suoi fatti possono essere accettati o respinti, secondo l'opinione e la volontà dello studioso. In breve, 1'“Adepto” - se in verità lo è deve essere completamente indifferente ai risultati, e rimanere impassibile davanti alle conclusioni. Egli impartisce ciò che per lui è legittimo diramare, e discute solo con I FATTI.

Le successive “difficoltà” filologiche ed archeologiche, richiedono un'attenzione particolare.

Le “Repliche” alle domande VII ed VIII concernono rispettivamente: “Difficoltà filologiche ed archeologiche - Le iscrizioni scoperte dal Generale Cunningham” e “L'epoca e la Dottrina di Sankaracharya”. Contiamo di pubblicarle nei prossimi numeri dei *Quaderni Teosofici* e, completando questo ciclo, presumiamo di aver messo a disposizione dei ricercatori un materiale d'indagine prezioso; nonché una documentazione prestigiosa della natura e del l*ivello* degli Insegnamenti impartiti nei primordi del Movimento Teosofico Moderno,

Gli Editori dei
Quaderni Teosofici

LE VERITÀ ETERNE
DA *L'AMICO FILOSOFO* DI R. CROSBIE

V

LA VERA MORALITÀ

La vera moralità non è una questione di parole, di frasi, di modi o di azioni di nessun genere, né la sua base deve essere stabilita nelle molte specie di idee di moralità esistenti nel mondo, che variano secondo il tempo ed il luogo. Ciò che è “morale” in un'epoca è “immorale” in un'altra. Non c'è fondamento alcuno in questo atteggiamento mutevole riguardo all'azione, riguardo alla classificazione del bene e del male, o in una mutevole “divisione dell'universo”. Il risultato sicuro di questo atteggiamento è l'intolleranza: perché quelli che sono orgogliosi di‘sé per il marchio speciale della propria “moralità” sono sempre intolleranti verso gli altri che non accettano quel marchio. La vera moralità riposa in una comprensione ed in una realizzazione da parte dell'uomo della propria natura spirituale, e deve necessariamente fluire da essa, senza riguardo per nessun tipo di convenzioni. Dobbiamo conoscere le nostre proprie nature spirituali, per conoscere cosa è, in realtà, la moralità.

Le convenzioni della vita esteriore sono stabilite soltanto da un consenso di opinioni degli esseri che vivono in una stessa epoca e in uno stesso luogo. Esse non sono necessariamente basate sulla verità, e certamente non su una percezione della verità complessiva. Come possiamo vedere, gli interessi migliori di tutti non sono serviti dalle idee generalmente sostenute. Il mondo è in uno stato tremendamente cattivo ed egoista. Con tutte le nostre idee prevalenti di progresso, di moralità e di religione, non esiste dove che sia un luogo conforme alla morale come lo si poteva trovare, forse, uno o due secoli fa; non esiste affatto per gli esseri umani - un luogo in cui vivere come era possibile nelle più innocenti e meno complesse nazioni più antiche. C'è evidentemente qualcosa che non va nelle idee che custodiamo, se il mondo anziché migliorare diventa sempre peggiore e se la vita, anziché diventare più semplice, diventa sempre più complessa. Non ci troveremmo nelle condizioni attuali se le nostre idee, religiose e morali, fluissero dalle idee basilari che sottostanno a tutte le religioni, a tutte le filosofie, a tutti i sistemi di pensiero.

Le basi della comprensione della vita accettate dalla maggioranza dei popoli occidentali, sono state una religione rivelata ed un Dio personale che ha rivelato quella religione. Da queste basi sono derivate tutte le nostre concezioni sbagliate. Da qui, le più grandi costrizioni s'impiantano sull'esistenza fisica. Infatti, si può dire che la generalità del pensiero umano è interamente accentrata sull'esistenza fisica. Non è mai posta la domanda: “Com'è che sono nato in quest'epoca, sotto tali condizioni, in questo popolo, e non in un'epoca precedente, o futura, quando il mondo potrebbe essere migliore?”. Non è mai posta la domanda : “Perché siamo qui?”. Né ci siamo mai chiesto: “Qual'è la causa pre-esistente che ci ha condotti in questa concatenazione? È stato per la fantasia o per il capriccio di un Essere speciale, o è stato sotto l'operare di una legge innata, inerente a noi stessi?”. Se siamo qui con le nostra qualità attuali, sopraffatti dalle difficoltà, non a causa di qualcosa che noi stessi abbiamo fatto ma a causa della fantasia o del capriccio di qualche Essere, allora dobbiamo considerarci assolutamente irresponsabili per qualsiasi cosa. Se siamo stati creati così, non c'è niente che possa annullare questa creazione e dobbiamo soffrire le conseguenze di cause che non sono state mese in moto da noi.

Le idee vere della filosofia antica ci liberano da due concetti errati: uno, l'idea che c'è un Dio

vendicativo, che ci punisce per cose che non siamo capaci d'impedirci dal fare; l'altro, 1'idea di un Diavolo al quale siamo consegnati se non seguiamo le direttive che qualcuno ha tracciato per noi. Una conoscenza della Teosofia ci rende capaci di realizzare che non c'è mai stata qualche "creazione", nel senso del creare qualcosa dal nulla; ma che qualsiasi cosa - ogni essere di qualsiasi genere - è *evoluta*, ed è tutt'ora evolvente. Gli esseri al di sotto di noi stanno evolvendo al nostro stadio, mentre gli esseri ora evolventi al di sopra di noi attraversarono in qualche epoca ed in qualche lontano passato, un periodo analogo di sviluppo. Tutti gli esseri sono quelli che sono attraverso un'evoluzione dall'interno all'esterno, una evoluzione che procede sotto la Legge.

La legge è operante dovunque e su qualsiasi creatura, perché la legge non è qualcosa di separato dall'essere; non è separata dall' uomo spirituale interiore. La Legge è la legge dell'uomo personale in azione. Così, poiché agiamo secondo delle linee di condotta che influenzano altri per il bene o per il male, necessariamente riceviamo la resa da quegli effetti buoni o cattivi con i quali abbiamo indotto altri a fare esperienza. Ogni individuo è l'esecutore della legge; in conformità alle sue azioni riceve le reazioni; in conformità alla sua semina, raccoglie. Invece, quindi, di un Dio vendicativo, abbiamo il concetto di una Giustizia assoluta e di una responsabilità individuale.

Se, dal punto di vista della Legge, ci domandiamo quali cause pre-esistenti ci hanno condotto in queste concatenazioni, possiamo percepire che ciò che è ora deve essere stato causato da noi stessi e che è simile a ciò che fu. Immediatamente si presenta alle nostre menti l'idea che questa non è la prima delle molte volte che siamo stati in un corpo; che la reincarnazione è il processo attraverso il quale gli esseri umani raggiungono altezze sempre più elevate; che non c'è altro modo o mezzo per imparare tutte le lezioni da apprendere nella vita fisica fra i nostri simili, se non attraverso ripetute incarnazioni.

Arriviamo, allora, ad un'altra fase della nostra esistenza - perché percepiamo che c'è in noi qualcosa che è ininterrotto nella sua attività, qualcosa che non è mai nata e che mai muore. Se essa permane da una vita all'altra, attraverso molte vite e per molte vite, deve esserci in noi una permanenza che nessun cambiamento di condizione, di corpo o di circostanze può alterare per un solo istante. Quando pensiamo in termini di ère anziché di giorni di una breve vita, cominciamo a cogliere un barlume di questa Realtà che giace dentro di noi; apriamo la porta, cosicché queste percezioni interne, reali, più permanenti, possano ritrovare vigore nei nostri vigilanti pensieri quotidiani - poiché ogni singolo essere umano è scaturito dall'Unica Grande Sorgente, e animato da Quella, è, di fatto, *Quella*, alla radice stessa del suo èssere; in Quella è il suo potere di percezione e di azione, che è un potere spirituale e permanente. Il potere di percepire e di agire esiste in ognuno; la direzione di questa percezione ed azione è lasciata a ciascuno; ciascuno ha la capacità di prendere l'indirizzo che gli sembra migliore; ma, nel prenderlo, semina, e deve anche raccogliere ciò che è stata la natura della sua semina. Ogni essere in questo universo di Legge esperimenta che egli è com'è a causa dei suoi pensieri, delle sue parole e delle sue azioni; che ogni circostanza, ogni giorno sfortunato, ogni male come pure ogni bene che ci sopraggiungono, sono dovuti al pensiero, all'impegno della nostra azione nel passato. In ciascuna incarnazione troviamo sia amici che nemici. Così le nostre menti possono mettersi in pace per ciò che riguarda Dio o il Diavolo. Ciascuno di noi rappresenta entrambi; lo Spirito - la natura divina più alta - ed anche la più bassa, la natura infernale. L'uomo è, di fatto, spirituale, ma, pensandosi materiale e separato, ed agendo in conformità al suo pensiero, causa la battaglia fra le due nature che sono in lui.

Nella nostra èra, il grande errore dei religiosi è stata la classificazione del bene e del male. Non c'è niente di per se stesso buono. Non c'è niente di per se stesso cattivo. È l'uso che si fa di qualcosa che lo rende buono o cattivo. Come possiamo tracciare una sottile linea di divisione fra buono e cattivo, in ogni caso? Il bene e il male sono giudicati dagli effetti che derivano dall'azione compiuta, ma ciò che potrebbe *sembrare* male in un caso potrebbe essere di fatto il massimo bene, e ciò che potrebbe sembrare bene in una altro potrebbe, di fatto condurre al

massimo male. Proprio un filo di capello divide il Divino dal Satanico. E questo filo di capello non consiste in questa o quella linea di condotta, bensì nel *movente* chiaramente esibito o nell'intenzione di chi agisce. Un movente buono non può mai produrre complessivamente risultati cattivi, ma anche un movente buono non è sufficiente. Possiamo avere il miglior movente del mondo, ma se non abbiamo anche conoscenza e saggezza, potremmo senza averne l'intenzione fare del male mentre intendevamo fare del bene; come talvolta possiamo fare una cosa buona, mentre intendevamo fare del male. Così la moralità vera non può essere scorta nell'atto in sé, ma nel movente; essa dipende dalla conoscenza e dall'intelligenza dell'essere che agisce.

Le linee della vera moralità si diramano dovunque, ma con questo *non* s'intende che possiamo fare il male - poiché da esso *può* venire il bene! Come potremmo agire male se la nostra percezione è buona, se la nostra conoscenza è chiara, se il nostro movente è incontestabile e disinteressato? Nessun male immaginabile potrebbe scaturire da simili condizioni, che sono della natura dello Spirito. Sono richiesti un'ampia sfera d'intelligenza e di saggezza per far sì che non scaturiscano degli effetti cattivi anche se si è deliberato il bene. La saggezza è sempre richiesta, perché la natura reale e l'essenza del nostro essere sono la saggezza stessa, il fine della saggezza, e ciò che può essere ottenuto attraverso la saggezza. Non c'è niente di più elevato dell'essenza del nostro essere, e possiamo ottenerla consapevolmente mettendo per prima cosa da parte tutte quelle idee che sono in conflitto con essa, e agendo, allora, dalle basi della nostra natura spirituale, dalle basi dell'assoluta, infallibile Legge. Una volta che queste idee occupano la mente con esclusione di tutte le altre idee separative, l'unità dello Spirito, l'unità di pensiero e l'unità di azione, prendono consistenza.

Questa grande filosofia della Teosofia, quindi, presenta una base dalla quale può essere percepito il più genuino tipo di moralità. La vera moralità non fa assegnamento su parole, frasi o convenzioni, ma su di una percezione *universale* di tutte le cose in base alla quale ogni cosa è fatta per il bene, ogni pensiero e sentimento sono impiegati per il bene, degli altri più che per il proprio. Una chiara percezione spirituale ed il movente di beneficiare l'umanità in ogni senso e in ogni cosa, senza interesse personale, costituiscono i due elementi essenziali per la vera moralità. La vera moralità è, di fatto, una *esistenza universale,* e l'esordio di essa è nel desiderio di vivere a beneficio dell'umanità senza interesse personale o speranza di una qualsiasi ricompensa; di operare e di aiutare, quindi, coloro che sanno ancor meno di noi.

Questo è proprio il contrario delle prevalenti idee religiose circa la salvezza personale, eppure questa esistenza universale è la nostra salvezza. Improvvisamente, quando queste idee universali sono percepite e fino ad un certo punto realizzate, l'uomo perde ogni paura. Nessun cambiamento, neppure la morte, nessuna cosa presente o da venire, possono avere effetto alcuno su tale persona. Essa fa fronte alla circostanze così come vengono, fa quello che può, e lascia che altre condizioni subentrino. Si muove attraverso la vita lungi da un'esistenza infelice, veramente capace di cogliere tutte le gioie ed i piaceri che esistono nel mondo - tutto ciò per cui i suoi simili continuano, o solo s'illudono,di continuare a vivere. Si muove fra di essi e comprende tutto ciò che stanno sperimentando, gioendo delle loro gioie, soffrendo dei loro dolori, eppure libero sia dalla gioia che dal dolore. Quando arriviamo a tale condizione, il nostro senso della moralità sarà basato sulla natura dell'uomo. Guarderemo allora ad ognuno e ad ogni essere come ad una creatura del nostro stesso genere, che differisce solo nel grado di comprensione. Non può esserci in noi che tolleranza e compassione, perché sapremo che non possiamo giudicare gli altri nelle loro lotte; che non possiamo dire che c'è del bene in un caso, del male in un altro; comprenderemo che bontà e cattiveria sono del tutto relativi nell'uomo, quando essi non percepiscono affatto la Realtà; vedremo che la cosa migliore che possiamo fare per qualcuno è di aiutarlo a comprendere se stesso, in modo che possa raggiungere quel punto di perfezione, di conoscenza e di potere che, in realtà, sono suoi, e che egli deve solo realizzare. Le false concezioni della vita da parte

dell'uomo, sono quelle che gli impediscono di conoscere la verità; ed è evidente che il primo passo verso la percezione di essa sta nel gettar via i pregiudizi e le predilezioni con i quali ha vissuto. E c'è sempre un aiuto. Non siamo mai stati lasciati soli. Ci sono sempre esseri più avanti di noi nell'evoluzione, che ritornano in questa sfera di esistenza fisica per aiutarci, per svegliarci ad una percezione delle nostre nature. Tale è stata la missione di tutte le Incarnazioni Divine attraverso le ère. Tali Esseri sono venuti ed hanno vissuto fra di noi, sono diventati "simili a noi in tutte le cose", come fu detto di Gesù, e ciò perché le parole umane da Essi proferite ci fossero comprensibili. Ci sono venuti incontro sulla base delle nostre idee, ed hanno cercato di chiarirle e di indirizzarle nel verso giusto. Non possono fare niente per fermare ciò che abbiamo fatto o che vogliamo fare; non possono interferire; ma possono aiutarci a vedere la direzione giusta, se lo desideriamo intensamente. Essi possono aiutare quando noi ci volgiamo verso la direzione da Loro indicata - verso quel Sentiero che Essi stessi hanno percorso molte ère fa. Cercano sempre di aiutarci; anche quando stiamo procedendo lungo linee sbagliate procurando a noi stessi le sofferenze che quelle linee sbagliate comportano - anche allora, cercano di convogliare i risultati verso un canale migliore. Trattengono il terribile Karma che dominerebbe il mondo, e ne lasciano sopraggiungere gli effetti tanto gradualmente che possiamo affrontarli e sopportarli. Questo fa parte del potere protettivo della natura spirituale, ed è operante in ogni direzione.

Dipende da noi, quindi, scegliere la via che vogliamo percorrere. Non siamo creature delle circostanze. Non siamo le creature dell'ambiente. Siamo noi i loro creatori. Spetta a noi fare in modo che ciò che pensiamo sia giusto, che ciò che costruiamo sia giusto, costruito sulla fondamenta vigorose delle verità eterne, e mantenere i nostri occhi su quel Sentiero che i grandi Maestri di Saggezza hanno cercato di aprire davanti a noi. Così a nostra volta indicheremo la Via alle schiere che stanno procedendo nel l'illusione e nell'ignoranza, e come aiutiamo qualcuno aiutiamo noi stessi. Come aiutiamo noi stessi aiutando altri, eleviamo il tutto.

IL MAGAZZINO DEL PENSIERO

Allorché consideriamo il concetto di pensiero, dobbiamo ricordare che non può esserci pensiero senza un pensatore. Non ci sono pensieri che sorgono da soli; essi sono tutti prodotti da esseri intelligenti, non importa che genere di pensieri essi siano.

Siamo tutti pensatori, e tutti ammettiamo di avere delle menti, ma in che cosa consiste la mente? Ciò che noi chiamiamo la nostra mente non è affatto, in realtà, la mente. La mente in sé è il potere di pensare. L'insieme delle idee che chiamiamo la nostra mente sono i prodotti della facoltà di pensare; sono gli effetti dell'ideazione intelligente, e dobbiamo necessariamente risalire dagli effetti percepiti alle cause di quegli effetti.

La mente di per sé non è limitata; tutti abbiamo il potere illimitato di pensare in ogni ed in tutte le direzioni. Ma tutti siamo nati fra tipi differenti di idee o ne veniamo in contatto e, consapevolmente o inconsciamente, le adottiamo e vi aderiamo. Eppure dovremmo riconoscere e realizzare sin dall'inizio che noi non siamo quelle idee, poiché abbiamo il potere di "cambiare le nostre menti"; se noi fossimo effettivamente le nostre idee, non potremmo cambiarle, non potremmo mai né afferrare una idea nuova né respingerne una vecchia.

Riteniamo che le nostre idee siano proprio nostre; ma, se cominciamo ad auto-analizzarci, troviamo come stato di fatto che nemmeno uno su un milione è un Pensatore indipendente che crea i suoi pensieri da una realizzazione dell'universalità della natura e della sorgente comune dalla quale tutti deriviamo, e dalla quale estraiamo ciò che sembrano essere i nostri poteri separati. È strano che non percepiamo che c'è una sorgente comune per tutti noi, e per tutti i nostri

poteri; che solo l'*uso* della vita e dei poteri della vita differisce in ognuno, secondo le idee che ciascuno possiede. Tutti noi abbiamo il potere di *pensare*, e tutti pensiamo in modi differenti, e questo ci fa *sembrare* differenti.

Viviamo in un mondo di effetti, sopraffatti mentalmente da essi, incapaci di districarci da essi. Così, ciò che è più necessario nel mondo è una realizzazione di quella che è la nostra propria natura reale. Se scopriremo ciò che essa è, conosceremo allora qual'è la natura reale di ogni altro essere, sia che questo altro essere sia al di sotto di noi quanto ad intelligenza, sia che esso sia molto al di sopra di noi, al massimo mai finora raggiunto da qualche creatura.

Se riusciamo a conoscere qualcosa della Sorgente comune di tutto il nostro essere e di tutti i nostri poteri, tale conoscenza l'abbiamo ottenuta entro noi stessi. Perché nessuno è separato da Essa; ognuno scaturisce dallo stesso Supremo, ognuno, nella sua natura più interiore, è uno con Esso. L'idea va molto al di là di come la gente considera oggi Dio, o di quello che è stato popolarmente considerato nel passato.

Il Supremo è al di là di ogni forma. È al di là dell'espressione. Dov'è l'uomo che può dire che, entro di Sé, è Quello che vede, che conosce, che sente, che sperimenta, che immagazzina i risultati di tutte le esperienze? Ognuno appartiene a questa Sorgente infinita, poiché tutti hanno la stessa Radice infinita; ognuno è una espressione di Essa.

Se un uomo non comprende qual'è la sua Sorgente reale, quale è la sua natura reale, e presume di essere ciò che non è, allora tutto l'uso del suo potere di pensare, tutti i suoi pensieri creativi, tutte le sue azioni successive, seguiranno le linee delle sue basi di pensiero e di azione errate. Se egli pensa di esse re un povero miserabile peccatore che non può fare qualcosa di sé stesso e per se stesso, allora rimarrà un povero, miserabile peccatore. Ma se realizzerà che tutti gli effetti che lo circondano sono dovuti al pensiero, che può creare lui effetti migliori, che tutte le cose rientrano nelle sue possibilità, otterrà una nuova capacità di osservazione ed una forza maggiore. Andrà oltre gli effetti e ne percepirà le cause, e comincerà a realizzare che tutte le cose, nella loro natura essenziale, sono simili. Da ciò giungerà alla considerazione che l'universo è *sotto la Legge*. L'essere più elevato è sotto la Legge, proprio come lo è il più basso. Questa Legge *non* esiste al di fuori di noi, e *non* è messa in moto da qualche essere o esseri al di fuori di noi, ma è inerente in ciascuno. Come *noi* agiamo, così ne sperimentiamo la reazione; come *noi* pensiamo, così siamo. Conforme alla intelligenza della nostra azione, sarà 1'espressione della forza che ci contraccambia. "Come seminiamo, così anche raccogliamo"; come raccoliamo, così anche dobbiamo aver seminato.

Abbiamo qui l'espressione iniziale e finale della Giustizia: quello che raccogliamo lo abbiamo seminato. In qualsiasi condizione possiamo trovarci, dobbiamo ammettere che esse sono produzioni proprio nostre. Come sono state originariamente prodotte queste condizioni? Dai pensieri del pensatore, basati su di una conclusione falsa. Il potere del Supremo è in ognuno. Qualsiasi cosa l'uomo pensa, nel suo pensiero c'è potere; se egli alimenta un pensiero, è costretto a produrre gli effetti che scaturiscono dalla direzione del suo sforzo particolare. Se crea cose che periscono, se è il creatore di cose che non hanno relazione alcuna con la propria natura reale - se il suo potere di pensare è inviluppato in cose che hanno a che fare solo con il suo corpo e con l'ambiente materiale, o con il suo progresso fisico - c'è da meravigliarsi se prima o poi si troverà in una situazione complessa, con conseguenze di solito a lui molto disastrose? Siamo disorientati dai molti effetti che abbiamo prodotto con il nostro pensiero basato su idee false.

Dobbiamo allora stare attenti a non convogliare il potere della nostra natura spirituale in una direzione personale, per scopi personali, egoistici; fini siffatti, necessariamente, causeranno una reazione solo su di noi. Ognuno ha seguito il proprio sentiero individuale, come se fosse separato

da tutto il resto, e ha così creato le condizioni della sua esistenza, le esperienze che gli apportano sofferenza o felicità.

Abbiamo pensato che il bene ed il male siano cose a sé stanti. Non lo sono. Non c'è niente che sia buono in sé; niente che sia cattivo in sé. Bene e male sono degli effetti da noi sentiti. Ciò che è bene ad una può essere male ad un altro. Dipende da chi riceve, dalla sua attitudine mentale. Se comprendiamo che la Legge governa e riconosciamo che questi effetti sono prodotti da noi stessi, che riceviamo la restituzione esatta delle cause messe in moto da noi stessi, allora comprendiamo che qualsiasi cosa facciamo o abbiamo fatto ha inciso su altri, in bene o in male, e che noi dobbiamo, secondo la natura delle cose, pagare a suo tempo questo debito contratto o ricevere la restituzione del beneficio procurato. Il bene che sopraggiunge è quello che abbiamo guadagnato per il beneficio arrecato ad altri. Il male che ci capita è anche quello che ci siamo meritato per non aver beneficato o per aver danneggiato altri - ogni effetto è la continuazione della causa messa in moto da noi stessi.

Ecco dunque l'idea genuina che deve stabilizzarsi in noi - quella della nostra responsabilità individuale verso tutti gli altri, per l'uso dei nostri poteri. In quest'idea è implicita la Identità Spirituale di tutti gli esseri, la identità di ogni essere che esiste - non solo dell'umanità, con le sue nature buone o cattive - ma di ogni essere al di sotto di noi, come pure di quelli al di sopra di noi. Questo evidenzia il fatto che tutti i poteri di percezione, di esperienza, di conoscenza,di saggezza - risiedono per ogni essere entro se stesso, nella sua natura più interiore. E ciò porta immediatamente alla nostra mente l'idea dello svilupparsi, dello schiudersi, dell'evolversi di ciascun essere, superiore o inferiore. Ci sono anime embrionali al di sotto di noi nei loro vari stadi di progresso; ci sono le anime degli uomini con i loro gradi di sviluppo variabili; e ci sono le Grandi Anime - *Uomini* che hanno attraversato gli stadi che noi stiamo attraversando ora. L'universo intero è costituito da esseri. La forma è la dimora, lo strumento, di qualche intelligenza inferiore o superiore. Niente intelligenza, niente forma; niente intelligenza, niente azione di alcun tipo, né responsabilità di alcun tipo. Dovunque si trovano azioni e condizioni, si scopre che c'è intelligenza, e dovunque c'è intelligenza c'è responsabilità, sia essa riconosciuta o no. Così questo universo esiste per un fine, e per un fine solo - l’esperienza e l'emancipazione dell'Anima.

“Anima” significa esperienze acquisite dall'Essere Spirituale. Nel vasto universo, con tali innumerevoli ed incommensurabili serie di esseri intelligenti, che differiscono infinitamente nei loro rispettivi gradi d'intelligenza acquisita, o Anima, dove sarebbe, o cosa sarebbe, il Magazzino del Pensiero?

In quest'ampio raduno di esseri ci sono molti, molti tipi di pensiero. Ci sono i pensieri e le idee di tutti gli uomini che sono ora sulla terra e di quelli che ci sono stati; i pensieri o le espressioni degli esseri al di sotto dell'uomo; le idee e le espressioni ancora più ampie degli esseri al di sopra dell'uomo. Tutto questo costituisce un vasto magazzino; ma nessuno di noi può estrarre da questo deposito qualcosa di più, né qualcosa di diverso, di quanto egli stesso si è messo in condizione di ricevere. Deve crearne 1'occasione. Tutto ciò che percepiamo direttamente, sono le idee. Dietro ogni azione c'è un qualche tipo di pensiero. È il tipo delle idee che abbiamo che ci fa fare qualsiasi cosa - buona o cattiva.

Si può quindi ora vedere quanto sia importante conoscere ciò che realmente siamo - diventare edotti della propria natura - ed avere questa come una base del nostro pensiero e della nostra azione. Dalla qualità del pensiero dipende la qualità o il gene re dell'azione. È tutta una sequenza, e così ciò che necessita è una disciplinata successione di pensieri basati sulle nostre reali nature, ed un'azione in sintonia con essi. Allora qualsiasi cosa fluisce lungo le linee del dischiudersi divino, dell'evoluzione divina; allora siamo operanti in sintonia con la natura, in sintonia con tutti gli altri.

IL LINGUAGGIO DELL'ANIMA

Negli antichi insegnamenti, l'Anima è designata come il Sé reale dell'uomo. Ci sono molte concezioni differenti di cosa sia l'uomo e di cosa sia l'anima. Dagli insegnamenti cristiani, siamo indotti a credere che l'uomo *ha* un'anima, e che può salvarla o perderla - idea generalmente sostenuta in Occidente. Ma la concezione degli antichi, e quella della Teosofia, che è una ripresentazione di quest'idea eterna, è differente. L'insegnamento è che l'uomo *È* un'Anima; che l'Anima è di fatto quella che percepisce; che è essa stessa visione, pura e semplice, immodificata - non soggetta a cambiamento - e che essa guarda direttamente sulle idee.

Questa idea presenta il fatto che l'Uomo reale, in qualsiasi condizione possa trovarsi, sveglio o addormentato, in un corpo fisico durante la sua vita o in un'altra forma dopo la morte o prima della nascita, o prima dell'esistenza di questo pianeta o di questo sistema solare - era lo stesso Percepitore, allora come ora, la stessa Anima, sempre; il Creatore di tutte le condizioni che sono sorte; il Creatore *intelligente* di questo universo, in connessione con tutti gli esseri al di sotto di lui e con tutti gli esseri al di sopra di lui. L'uomo fa così parte di una grande Fratellanza, e questo vincolo di fratellanza si estende da un capo all'altro, dall'essere più basso a quello più elevato.

Essi sono tutti Anime; anche le forme più basse di materia sono nondimeno Anime, poiché in esse c'è il potere di percepire, il potere di agire, il potere di guadagnare esperienza. La potenzialità è la stessa in tutti, e questa potenzialità diventa una potenza che si espande sempre, mentre l'Anima allarga il suo campo di esperienza. Tutte le forme, tutti i corpi, che compongono l'universo, sono il risultato dell'esperienza e dell'azione dell'Anima che li occupa. Essi sono tutti gli strumenti dell'Anima, e noi agiamo sempre con gli altri in ogni grado o classe di esseri. C'è questa unità di azione, che produce una similarità dello strumento. Per questa similarità dello strumento noi influenziamo esseri della stessa classe e siamo influenzati da essi completamente, e, in maggiore o minore misura, da esseri delle classi inferiori o superiori.

Così, afferrando la concezione che l'Anima è la stessa in ogni essere, non importa quanto grande possa essere quest'essere, né quanto piccolo, acquistiamo un'ulteriore idea riguardo all'Anima - che l'Anima rappresenta altresì l'esperienza acquisita conquistata attraverso l'evoluzione da ogni e da ciascuna classe di esseri. Ogni essere individuale è non solo un Sé, ma è, inoltre, l'esperienza conquistata attraverso il contatto con tutti gli altri esseri. Realizzando che ci sono Anime individuali, possiamo vedere che le sole differenze fra esse risiedono nei loro livelli dell'esperienza acquisita. Comprendendo l'Anima da questo punto di vista, come esperienza acquista dai singoli, quando parliamo di Dio, o Super-Anima, la Super-Anima Universale, intendiamo semplicemente le esperienze acquisite, o la saggezza, da *ogni* Anima e da *tutte* le Anime. Questo sarebbe il significato della massima della *Bhagavad-Gîta*, che dice che il Sé è “la saggezza stessa, l'oggetto della Saggezza, e ciò che deve essere raggiunto con la Saggezza” - cioè la piena coscienza dell'unione di tutte le Anime - o la identità Spirituale.

Se dovessimo tentare di rapportare queste concezioni al linguaggio dovremmo, forse, chiarire molte idee ora possedute. Supponendo che ci sia un linguaggio reale dell'Anima, cosa sarebbe esso capace di esprimere? *Indubbiamente, ogni esperienza attraverso la quale l'Anima è ripetutamente passata.*

La Teosofia insegna la dottrina della reincarnazione - delle vite successive, sia su questa terra che in altri stati di sostanza e di coscienza. La continuità della Coscienza, o Spirito, è preservata attraverso tutti questi stati e condizioni ambientali, e la registrazione di quello che è accaduto in tutte queste vite è sempre presente in ogni vita in manifestazione perché il Sé, lo Spirito, é

presente. Il linguaggio dell'Anima sarebbe capace di esprimere *tutto* quello che abbiamo sperimentato.

In queste vite passate abbiamo indubbiamente parlato linguaggi diversi da quello che parliamo ora; in quelle esistenze personali abbiamo usato linguaggi ora interamente abbandonati e dimenticati da noi come persone. Ma la memoria di quei linguaggi deve esserci, se noi siamo un Sé che continua e che preserva la continuità delle esperienze conquistate, così come preserva la continuità di coscienza. Quegli antichi linguaggi che abbiamo usato una volta di per sé non hanno valore, perché ogni linguaggio e tutti i modi di parlare sono solo espressioni del sentimento e del pensiero dell'Anima individuale; delle sue emozioni, delle sue speranze, dei suoi timori, delle sue idee ed aspirazioni. Così deve esserci sempre, dietro qualsiasi linguaggio, la base per esso - L'Anima e la sua esperienza. Dove questa è registrata? È incastrata nella parte indistruttibile della natura dell'uomo. Non può essere una lingua parlata qualsiasi. Quale, allora, è la sua natura?

Per comprendere queste asserzioni dobbiamo di nuovo considerare la filosofia della Teosofia. Essa fa rilevare che la mate ria consiste di sette stati o gradi di sostanza, ognuno dei quali ha sette sotto-stati, e che il tutto si estende dallo stato più sottile, più plastico e permanente, giù, fino a quello più grossolano - quello che possiamo chiamare il piano materiale, o materia com'è da noi conosciuta o immaginata, con le sue tante differenti gradazioni e combinazioni. L'uomo, come il più elevato ed evoluto essere implicato nell'evoluzione di questo sistema solare, è raggrumato in tutti questi sette stati di sostanza derivati dalla sostanza primordiale originale - la materia omogenea dalla quale si è evoluta ogni forma. Questi gradi di sostanza sono espressi nei sette colori della spettro; sono espressi anche nelle sette note della scala musicale.

Le note ed i colori non sono esattamente ciò che noi pensiamo essi siano; rappresentano i sette grandi stati distinti della materia; il suono stesso, o la luce stessa, rappresentano lo stato omogeneo dal quale sono derivati le sette note ed i sette colori prismatici. I nostri colori e le nostre note musicali sono solo delle repliche di essi - i loro riflessi o le loro corrispondenze in quest'unico stato della materia o del suono del quale abbiamo conoscenza. Sappiamo che ci sono sette colori; sappiamo che ci sono altre ottave di colori al di là di essi che i nostri occhi non sono capaci di trasmetterci - alcune tanto alte, alcune tanto basse, che i nostri occhi non ne registrano le vibrazioni. Lo stesso è vero con il suono. Siamo capaci di percepirne sette, ma ci sono gradazioni di suono al di là di quella più alta che pero possiamo percepire, ed anche suoni troppo bassi per poter essere uditi da noi.

Chiamiamo l'Anima “Ego”; forse questa, per noi, è l'espressione più concisa per ciò che s'intende per Anima; dato che essa include sia ciò che percepisce e le sue percezioni, sia ciò che conosce e le sue esperienze. A ragione, allora, l'Ego ha un linguaggio suo proprio, e questo linguaggio è quello del colore, del suono e del simbolo. È un linguaggio che può essere visto; che può essere udito; che può essere toccato. È attraverso 1'intendimento di questo linguaggio dell'Anima che le esperienze degli altri possono essere conosciute da noi *direttamente*, e diventarci comprensibili, non importa quale linguaggio vocale possa essere da noi usato. Questa è la ragione per la quale nella Bibbia fu detto che il Saggio capiva ogni uomo che parlava nel suo linguaggio, sebbene, allora come ora, venissero usati molti linguaggi differenti. Ciò era possibile perché questo Saggio poteva leggere dietro il linguaggio parlato, perché conosceva i veri pensieri, i sentimenti e le nature di coloro che parlavano. E ciò è possibile perché nel movimento di ogni persona - anche in un'azione tanto semplice come quella di spostare una sedia da un posto all'altro - la qualità del pensiero, la natura vera della persona, sono chiaramente palesate dall’assembramento dei colori e dalle sfumature di essi prodotte dall'azione. Lo stesso è per tutti i suoni emessi o per la parola, non importa quali: vengono messi in moto i centri del corpo, ed ogni centro ha i propri particolari colori rivelatori ed i propri ritmi di vibrazione.

Per strano che possa sembrarci, i colori possono essere uditi, i suoni possono essere visti e le forme possono essere scandagliate, perché tutti sono semplicemente ritmi differenti di vibrazioni - il movimento della Coscienza Intelligente, o Spirito. Sono tutti in reciproca relazione, ed uno non esiste senza gli altri. Sono semplicemente degli aspetti di quella che è la propulsione reale dell'Anima stessa, o dell'essere consapevole. Così, noi abbiamo nei nostri pensieri una combinazione fantastica di colori e di suoni, che cambiano costantemente la loro forma, o parvenza. Il nostro cervello è lo strumento materiale più pregiato che noi adoperiamo. Esso, come qualsiasi altro organo da noi usato, è una evoluzione. È l'organo del pensiero su questo piano di sostanza, dove ora noi stiamo agendo. Se concepiamo pensieri elevati e nobili, allora il nostro cervello diventa molto suscettibile a questo tipo di uso. Ogni tipo di pensiero ha il proprio ritmo e la propria gamma di vibrazioni, ed i propri colori particolari. Se conoscessimo noi stessi, realmente, potremmo leggere i pensieri come ora leggiamo un libro. Potremmo leggere i pensieri come ora ascoltiamo i suoni. Se i nostri cervelli sono allenati a pensieri elevati, quando siamo svegli; se cerchiamo di capire ciò che realmente siamo mentre occupiamo questo strumento fisico, ciò che questo nostro corpo rappresenta, ciò di cui esso è capace - allora, gradualmente, il cervello comincerà a rispondere a qualcosa che appartiene alla nostra conoscenza più elevata. Esso registrerà e trasmetterà sempre di più il linguaggio dell'Anima, di tutta l'esperienza prodotta nel passato.

Le idee che abbiamo, anche riguardo allo Spirito e all'Anima, alla vita passata, presente e futura, sono quelle che ci sono state insegnate. Sono quasi tutte idee personali e ci toccano interamente sul piano personale - il piano dell'esistenza meramente fisica. Esse non ci danno alcun concetto del reale Sé interiore. Non abbiamo ancora incominciato a pensare - con qualche comprensione vera, in qualche direzione vera; e sono solo le idee vere che ci daranno la conoscenza della natura interiore del l'uomo. Le nostre abitudini sono semplicemente memorie impresse nella nostra natura, sia essa memoria delle abitudini del corpo o delle abitudini del pensiero. Non ci riforniamo di conoscenza in un qualunque luogo, ma entro noi stessi; sennonché talvolta dimentichiamo dove l'abbiamo celata, o la ricopriamo con una quantità d'insulsaggini inutili dell'attività meramente mentale. La maggior parte della nostra attività mentale viene applicata interamente alle cose di questa vita, alle cose del corpo; così, l'umanità si muove continuamente lungo un sentiero falso. Nessun essere, per quanto elevato, può impedire questo, perché ciascun uomo, comunque usi ed applichi i suoi poteri, è Anima, è Spirito, è Coscienza - è dell'altissimo.

La Teosofia si sforza di presentare all'uomo qual'è la sua reale natura; di mostrare che egli, prima, dopo e perpetuamente, è SPIRITO. Spirito, significa Vita e Coscienza - il potere di vedere, di conoscere, di sperimentare. Tutti abbiamo questo potere. Esso è comune a tutti noi. Non è in se stesso separato - è la Vita-Una in tutti gli esseri di ogni grado. Ma noi, come singoli, siamo evoluti in individui dal grande Oceano della Vita. Siamo. Spirito individualizzato, e così abbiamo ciascuno una esistenza individuale separata, che è ininterrotta. In questo senso siamo una evoluzione, ma una evoluzione dello Spirito, non della materia - una evoluzione della Conoscenza, non della forma solamente. Questo è stato ottenuto attraverso l'osservazione e l'esperienza; tutte le differenze che esistono sono dovute a maggiore o a minore esperienza, o ad un migliore adattamento e ad una migliore applicazione di essa; nella Sorgente, o Potenzialità, di ogni essere, la differenza non esiste,

Tutto questo lo scopriremo,se muoveremo lungo il Sentiero indicato. Poiché esso non è un sentiero senza segnalazioni. Ricordatelo, altri hanno percorso questo sentiero prima di noi, Essi sono i nostri Fratelli Maggiori - Gesù, per esempio; Buddha fu un altro, e tutti quelli che sono venuti in epoche diverse quali Salvatori per molti popoli differenti. Essi hanno tutti conseguito il Linguaggio dell'Anima. Hanno avuto tutti un corpo di Conoscenza comune. Giungono fra gli uomini di tanto in tanto, quando l'intelligenza dell'umanità progredisce, ed elargiscono tanta

conoscenza quanta ne permette lo stato dell'umanità esistente. Sono giunti di nuovo nei nostri tempi; e più grandi di Quelli perciò venuti non ce ne sono stati. Perché qualcuno dovrebbe credere questo? Perché altri Messaggèri sono venuti a separare e a distinguere i popoli, mentre il Messaggio della Teosofia non è ad una sola nazione, né ad una sola categoria di esseri, ma è al mondo intero.

Questa conoscenza è ottenibile da ogni essere di per se stesso auto-cosciente, perché non è una questione delle nostre idee, delle nostre percezioni attuali della moralità o del successo, né di potere esteriore, ma è una questione di *percezione spirituale - del Linguaggio dell'Anima*. Potremmo fare ogni sorta di errori nel mondo, secondo il mondo, nel corpo e tramite il corpo, e tuttavia avere un potere di Percezione Spirituale, che distruggerebbe tutti gli "errori". Non dovremmo ricevere nessuna espiazione vicaria, ma saremmo capaci di agire stabilendo un rapporto appropriato con ogni essere. I nostri pensieri e le nostre azioni sarebbero concordi. Ma dovremmo procedere attraverso la crocifissione in noi stessi delle idee false, ed ascendere, come fece il Salvatore, alla destra del Padre - l'Ego, libero da tutti gli inganni che lo hanno determinato e mantenuto nel peccato, nel dolore e nella sofferenza.

Tutti gli uomini desiderano la Conoscenza Spirituale, eppure la grande massa non ridurrà di uno iota o di un piccolo punto 1' assorbimento della sua mente e del suo fisico nel presente e nelle cose del mondo, per ottenere la Conoscenza Spirituale che dice di desiderare ardentemente. Gli uomini dovranno avanzare fra sofferenze e pene finché non desidereranno di conoscere realmente la verità circa se stessi. Se qualche uomo pensa di poter ottenere questa conoscenza semplicemente desiderando di possederla, o desiderando di possederla solo per se stesso, non è nell' atteggiamento che potrebbe permettere di apprenderla. Il linguaggio dell'Anima può essere conseguito solo quando l'essere realizza che il suo dovere non è solo verso se stesso, ma verso gli interessi superiori della collettività umana; non per "salvare la propria anima", ma per condurre quante più persone gli è possibile nella direzione delle Verità, niente desiderando per se stesso. Quest'atteggiamento apre proprio dentro lui stesso le cateratte del flusso della Conoscenza Spirituale. Allora egli diventa il vero dispensatore di gioia, che usa ogni potere che ha, tutta la conoscenza che ha, per beneficiare altri. L'uomo che è giunto a questa conoscenza ed è in cammino verso la realizzazione di essa, scopre che "la Conoscenza Spirituale, col passare del tempo, sgorga spontaneamente in lui stesso":. Egli non ha bisogno di libri per istruirsi; non s'interessa di cosa le religioni sono state, quello che sono ora, quello che potranno mai essere. Conosce la verità circa se stesso e, di conseguenza, circa tutti gli altri.

Perché non tutti gli uomini prendono il sentiero per questa realizzazione? È perché non hanno organi di percezione, perché sono incapaci di vedere? No, è perché non vogliono prestare ascolto; non vogliono prendere ciò che è dato, e sottoporlo a prolungata prova. Preferiscono piuttosto seguire qualsiasi cosa che prometta qualche successo in questa vita. Eppure sanno, proprio come chiunque, che non possono portarsi appresso dalla terra uno solo dei loro "successi". Quando se ne vanno, lasciano sulla terra ogni cosa terrena che hanno accumulata. E se ne devono andare, perché non sono originari di quaggiù; essi sono originari dello Spirito, non della terra; hanno solo operato in questa materia per qualche tempo. Sanno tutto ciò, eppure sognano di "possessi". Nessuno ha condannato qualcuno di noi alla condizione in cui si trovano tanti. Nessuna condizione ci costringe a restare in uno stato di agitazione mentale, di inattività e d'ignoranza. Tutte queste cose ci sono state imposte dalle nostre stesse conclusioni troppo rigide e stabili circa gli uomini, le cose ed i metodi. Esse ci mantengono saldamenti avvinti alle nostre attuali condizioni e continueranno ad avvincerci fino a che manteniamo questo atteggiamento della mente, e ci aggrappiamo alle false idee di Dio, della Natura e dell'Uomo. Di nostra propria volontà teniamo chiuse le porte. Per ignoranza? Sì; ma chi rimane ignorante? Solo quelli che non voglio udire, solo quelli che mettono in dubbio il Linguaggio dell'Anima.

LA TEOSOFIA NELLA VITA QUOTIDIANA

Molti pensano che la religione comporti una preparazione per la morte o per gli stati che seguono la vita fisica. La religione comporta realmente una preparazione per la vita ed una conoscenza della *Vita*, un modo di vivere la nostra vita come dovrebbe essere vissuta. Ciò che prepara per la morte è la *vita*, e il vivere sempre. Le religioni formali non rispondono neppure alla domanda del perché esiste la morte - né alle altre domande pressanti nella vita quotidiana. Perché abbiamo la sofferenza e il dolore? Perché siamo qui? Quale è stata l'origine dell'uomo? Perché ci sono condizioni tanto difficili fra il genere umano; perché ci sono alcuni nati per soffrire ed altri per gioire; perché alcuni in posizioni umili, altri in elevate; perché alcuni con grandi capacità, ed altri con pochissime e poverissime?La Giustizia esige una spiegazione che non è fornita dalla religione, con il suo "Creatore" - perché se l'uomo è la creatura di un creatore egli non può aiutare se stesso ed è assolutamente irresponsabile. Qualsiasi Essere, se "perfetto", manterrebbe la Giustizia; eppure fra gli uomini ci sono ingiustizie. La fantasia o il capriccio di un Creatore non possono spiegare tale difficoltà. Qualsiasi Essere, per quanto grande ed elevato, deve di necessità essere limitato, finito ed imperfetto - qualcosa al di fuori di noi, qualcosa che non contiene l'universo ma che è contenuto da esso

Dobbiamo risalire dietro ad ogni idea di un *Essere*, fino alla sorgente di *ogni* essere - alla base comune all'essere più elevato ed al più basso. Questa base e questa sorgente non possono affatto essere trovate guardando all'*esterno*, ma *sono* il potere reale di percepire, dovunque c'è vita. Lo Spirito, la Vita, la Coscienza, sono gli stessi in qualsiasi essere - indivisi, per quanto molte e varie siano le percezioni. L'evoluzione non è una forza che preme dall'*esterno*, ma è la forza dello Spirito che preme dall'*interno*, che incita ad un'espressione sempre migliore. Ogni avanzamento è dall'*interno*. Tutta la conoscenza che acquisiamo, tutta l'esperienza che otteniamo, sono conseguite e trattenute nell'interno. Ognuno, dunque, è il *Veggente*, tutto il resto è il veduto. Così, la conoscenza che dobbiamo ottenere non è un'informazione dall'esterno, né il pensiero di altri uomini, ma è la comprensione della nostra propria reale natura, che nel grande universo rappresenta ogni elemento, dalla base di tutta la vita fino ad ogni .espressione esterna, e ad ogni possibilità di un'ulteriore esperienza - proprio come ogni goccia d'acqua contiene in sé tutto ciò che esiste nel grande oceano da cui essa proviene. Né la Legge esiste *al di fuori* di noi. La Legge è sempre *inerente* allo Spirito; è l'azione che cagiona la reazione sia in ogni caso individuale che nella massa collettiva dell'umanità. Siamo qui sotto la Legge e sotto la Giustizia. Nell'universo, non esiste qualcosa come l'ingiustizia.

Se conoscessimo qualcosa della nostra natura essenziale, se conoscessimo qualcosa dello scopo della vita, e sapessimo che questa vita è tutta costituita di apprendimento, se sapessimo che l'universo è tutto vivente, che in realtà non esiste ingiustizia salvo quelle che infliggiamo a noi stessi per reazione, coglieremmo queste idee nella pratica quotidiana, Assumeremmo la posizione che più di tutte necessita assumere - quella della nostra personale responsabilità, che le religioni ci hanno insegnato a scaricare su qualche Dio o su qualche Demone. Riconoscendo che ciascuno di noi procede dalla stessa Sorgente e va verso lo stesso traguardo, sebbene il sentiero varierà a seconda del pellegrino, agiremmo verso ciascuno come fosse una parte di noi stessi. Come noi, ciascuno si muove in avanti - forse al di sotto di noi, eventualmente al di sopra. Da quelli al di sopra di noi, possiamo ricevere aiuto. A quelli al di sotto di noi, possiamo dare aiuto. Di tale genere e l'interdipendenza che dovrebbe esistere fra tutti gli esseri coscienti; e nello svolgimento di una tale concezione la nostra civiltà non sarebbe come è ora. Non troveremmo la mano di ogni uomo alzata contro ogni altro uomo. Non vedremmo coloro che si trovano in tristi circostanze recriminare per le loro condizioni ingiuste, ma li vedremmo recriminare piuttosto per le relazioni ingiuste stabilite con altri in un certo momento, quando abusarono del potere che possedevano. Vedremmo ciascuno tentare di disciplinare *se stesso*, tentare di portare se stesso in

una relazione appropriata a tutto il resto - non tanto esteriormente, forse, quanto interiormente; poiché possiamo essere certi che se rendiamo lindo l'interno dell'involucro, l'esterno prenderà cura di se stesso. Non abbiamo dovere più grande di quello di rendere sempre più linde le nostre nature - di renderle *vere*, mettendole in armonia con il grande obiettivo di tutta la vita - l'evoluzione dell'Anima.

Non possiamo: attendere che la gente si svegli alla Teosofia per iniziare i nostri passi in questa direzione; perché la gente stessa si sveglierà solo quando ogni singolo risveglia ciò che è in lui stesso e, con il suo pensiero e la sua azione, instilla un pensiero ed un'azione similari in altri esseri umani. Supponendo ognuno determinato a fare tutto quello che potesse per qualsiasi altro, ovunque lo potesse, pensate che ci sarebbe *qualcuno* che soffre? Nessuno! Sarebbero di più quelli che aiutano che non quelli che soffrono. Ma temiamo che se *noi* agissimo così gli altri non lo farebbero. Per cui non ci muoviamo affatto lungo questa linea. La maggior parte della gente pensa a cose del tutto differenti. È affaccendata nel tempio dei suoi dèi dell'agiatezza, cercando di ottenere nella vita il meglio di qualsiasi cosa, a spese di qualcun altro. O cercando di acquisire “il potere della volontà”, in modo da poter ottenere gratis qualsiasi cosa da qualcun altro. Questo è il tipo di “volontà” che è generalmente desiderato, il suo scopo essendo quello di ottenere esattamente ciò che più piace. Questo non è banditismo psichico? Qualsiasi cosa ottenuta in questo modo è sottratta ad un altro, e dovremo pagarla fino all'ultimo centesimo - se non in questa vita in qualche altra, perché le gradualità della giustizia sono infallibili.

Non percepiamo che possiamo *fidarci* di un universo che si muove infallibilmente sotto la legge della giustizia perfetta? Certamente possiamo fidarci. Possiamo procedere con una fiducia assoluta nella legge del nostro proprio essere spirituale, sapendo che qualsiasi situazione sopraggiunge è per noi necessaria, sapendo che quelle molte cose che soffriamo così profondamente costituiscono per noi delle lezioni poiché ci indicano una tendenza errata o un difetto che l'attuale dolore ci offre una opportunità di superare, di rafforzare il nostro carattere vero. Questo è tutto ciò che abbiamo alla fine della vita, tutto ciò che di *carattere* - buono, cattivo, o mediocre - abbiamo acquisito. Gli uomini impiegano la loro vita cercando di evitare ciò che ad essi non piace, e cercando di ottenere ciò che ad essi piace - ciò che possono e finché possono. Eppure, anche se riuscirono ad ottenere tutta la ricchezza del mondo, ogni possedimento ed ogni possibile desiderio, che beneficio ne otterrebbero? Alla morte ogni cosa dovrà essere lasciata dove la presero, poiché nessuna di esse rimane attaccata allo Spirito. L'idea di ottenere per se stessi è una delle nozioni false che impediscono agli uomini di comprendere che essi, come esseri spirituali, usano il potere che appartiene a loro - perché tutti i poteri di ogni tipo, elettrico, dinamico o esplosivo, procedono dallo Spirito uno Universale, ed ogni uomo ha latente in sé tutti i poteri che sono nell'Universo,

La vita fisica non è necessariamente una valle di dolore. Deve venire il momento quando faremo della vita dell'uomo sulla terra quella che dovrebbe essere, quando non avremo più paura di nulla, quando non avremo timore dei nostri simili. È stato detto di Daniele che quando entrò nella fossa dei leoni, le bestie feroci non lo toccarono affatto. Perché? Perché il suo cuore era puro. Perché in esso non c'era desiderio di nuocere a qualcuno. Egli aveva fiducia nella legge spirituale del suo proprio essere, e tutta la natura rende obbedienza a questo. Potremmo vivere tranquillamente, coraggiosamente, felicemente, facendo affidamento sulle leggi delle nostre proprie nature. Se facessimo così, renderemmo le nostre vite quotidiane in linea con tale natura; perché non c'è niente nelle nostre azioni che non scaturisca dalla mente, e nel fondo della mente c'è il *movente* che abbiamo nell’agire. È il *movente* che rende le nostre azioni realmente “buone” o “cattive”. Se siamo giusti in noi stessi e desiderosi di agire giustamente, allora tutto quello che faremo scaturirà da noi in modo perfetto, ed ogni scopo sarà uno scopo giusto. Tutte le azioni scaturiscono e sono colorate dal movente avuto nel compierle.

La Teosofia è la sola filosofia che nella vita quotidiana può essere usata in ogni direzione, può essere usata in tutte le direzioni, elevate o infime,perché quest'uso proviene da un rendersi conto dello Spirito stesso, dall'agire per questo Sé e come questo Sé - perché il Sé agisce solo per il tramite delle creature. Agendo in ogni direzione per il Sé e come il Sé, tutto il resto scaturisce adeguatamente. Tutte le distruzioni che ci circondano, tutte le miserie che vediamo, sono state causate attraverso il nostro diniego dello Spirito Santo - il nostro diniego dello Spirito entro di noi. Lo neghiamo quando agiamo come se noi fossimo i nostri corpi, o le nostre menti. ESSO *non può essere rinnegato*. Così l'uomo, incontrando tutti i risultati di questo diniego e rendendosi conto che sono calamità, apprende che questa non è la via. Allora cerca la verità, e trovando la verità, ottiene tutto ciò che può desiderare - speranza, gioia, ed una comprensione migliore della sua e di tutta l'esistenza. È stato per dare agli uomini tutto ciò che essi potevano cogliere per quanto riguarda la natura dell' Anima - affinché potessero uscire da questa valle di dolore - che quegli Esseri conosciuti come Incarnazioni Divine sono di scesi qui di loro propria volontà. Essi hanno tramandato di epoca in epoca questa conoscenza della natura, dell'uomo e dello scopo della vita, appresa attraverso le molte civiltà dell'umanità. È questa conoscenza che, nella Loro gloria e nel Loro potere, li mostra a noi come "Dio" stesso.

TRE TIPI DI FEDE

Ogni essere umano ha una fede - fede in qualcosa, in qualche ideale, in qualche concezione, in qualche religione, in qualche formula - ma mentre le fedi dei differenti popoli hanno uno od un altro obiettivo, la fede in se stessa procede dall'Altissimo, ed è inerente nel cuore di ogni essere. La fede è la base autentica della nostra natura. La via che seguiamo, qualunque essa sia, è a causa della fede che abbiamo. - della convinzione che essa sia la via migliore. Se il mondo è pieno di fedi false è a causa delle idee discordanti, delle opinioni e delle filosofie che limitano la fede stessa ad un mezzo ritenuto necessario per ottenere un particolare oggetto di fede.

Nel settimo capitolo della *Bhagavad Gîta* è detto che ci sono tre tipi di fedi: la fede della qualità chiamata *sattwa*, buona e vera; la fede della qualità chiamata *rajas*, dell'azione e della passione; la fede della qualità chiamata *tamas*, dell'inazione e dell'ignoranza. Queste tre qualità date alla fede sono, in effetti, i tre limiti posti alla fede da ogni essere umano, perché il potere della fede, in se stesso, è illimitato. Noi limitiamo continuamente questo potere alla sua attività entro la sfera di qualche obiettivo o ideali minori, basati sulle esteriorità. "Essendo l'Anima incarnata dotata di Fede, ogni uomo è della stessa natura di quell'ideale sul quale la sua fede è stabilita". L'uomo ha quella qualità di fède che è conforme al suo temperamento; ed inoltre egli diventa continuamente della natura dell'ideale sul quale la sua fede è stabilita. È evidente, allora, che dovremmo essere sicuri della natura della fede sulla quale il nostre ideale è collocato.

Se uno colloca la sua fede su qualche *esteriorità*, qualunque possa essere - dii od uomini, religioni o sistemi di pensiero - egli l'ha collocata su di un qualcosa di infido; egli ha limitato il potere perfetto del suo proprio Spirito che non potrà espandersi oltre le limitazioni di quell'ideale. Quando, per esempio, accettiamo l'idea che niente è reale se non ciò che possiamo vedere, ascoltare, gustare, odorare o toccare, abbiamo collocato la nostra fede su di un principio molto meschino. Ma c'è qualche ragione per la falsità del nostro pensiero e della nostra azione, dato che abbiamo supposto che il breve spazio di tempo attuale sia l'unico momento, che il mondo terrestre esteriore e quest'unica esistenza siano l'unica vita, dalla quale ce ne andremo, non sappiamo dove, senza conoscere lo scopo di tutto ciò che è stato. Osservare tutti gli altri esseri secondo la limitazione della propria mente e del proprio raggio di percezione, e vedere solo la loro esteriorità in conformità alla parola o all'azione, non è vederli come essi realmente sono. Un Dio esterno, o un Diavolo esterno, un Logos esterno, una espiazione esterna per i peccati, l'idea dell' esistenza di

un altro peccato che non sia la negazione della nostra propria natura spirituale (il peccato imperdonabile), sono tutte fedi esterne della natura di *tamas*, o ignoranza. L'ignoranza porta sempre alla superstizione, la superstizione porta alla falsa credenza, e la falsa credenza alla falsa fede.

Siamo tutti in costante conflitto l'un l'altro a causa di false basi di fede, per la semplice ragione che la fede stabilita su *qualcuno* darà dei risultati, e gli uomini sono rimasti ciechi alla fede reale e vera proprio per i risultati delle fedi false. Eppure finché avremo una fede falsa continueremo a creare per noi stessi delle vite di tormenti. I risultati che fluiscono da una fede falsa in un ideale egoistico, debbono apportarci effetti cattivi in condizioni inadatte. Ed essi sono le limitazioni precise che abbiamo imposte a noi stessi in altre vite attraverso delle fedi esteriori, e dovremo assumere più volte dei corpi finché non ci saremo sbarazzati dei difetti della nostra natura che quelle fedi esteriori hanno generato. Dobbiamo ottenere una base migliore per il pensiero e per l'azione che non la fede falsa delle antipatie e simpatie che abbiamo ottenuta per eredità. Abbiamo prodotto noi gli effetti che vediamo, ma non è obbligatorio continuare a ripetere gli stessi errori vita dopo vita, se basterà solo cambiare i nostri ideali. Dobbiamo trovare una base vera di fede. Dobbiamo collocare la nostra fede su ciò che non è *esteriore*, ma *interiore*.

L'interiore è la sorgente vera di ogni genere di potere che possediamo, e l'Interiore è lo stesso in ogni essere vivente. Alla radice vera del nostro essere c'è quel Sé immutabile, che possiamo conoscere solo entro noi stessi. Per raggiungerlo ed immedesimarci in Esso, dobbiamo innanzitutto sbarazzarci di tutte le nostre idee - di ogni cosa soggetta a cambiamento. Innanzitutto, l'uomo deve sbarazzarsi dell'idea di essere un corpo. Egli lo occupa; lo usa; ma sa che esso è sempre mutevole, che mai, nemmeno per un istante, è lo stesso di quello che era un momento prima. Deve sbarazzarsi inoltre dell'idea di essere la sua mente; perché egli stesso può cambiare le idee che la compongono - può gettarle via in massa ed assumerne delle altre completamente opposte, se lo vuole - e tuttavia continua ancora ad agire con altre idee. Noi non siamo corpi; non siamo menti; non siamo tutt'e due insieme; ma siamo Quello che li usa e li sostiene entrambi. Attraverso tutti i cambiamenti del passato e del presente, e quelli che debbono ancora avvenire, resteremo sempre gli stessi. Perfino quando arriva la morte saremo ancora operanti in un modo diverso che nel corpo fisico. Il basamento del Sé immutabile colloca l'intero universo nel campo di azione della mente di ognuno - un basamento stabile per il pensiero, per l'azione, e per la realizzazione entro noi stessi.

Dobbiamo conoscere queste tre cose: Nella sua natura più intima, ognuno è il Sé; ogni potere che possiede, sorge in questo Sé; ogni essere di qualsiasi tipo è cosciente, con il potere di ampliamento del suo raggio di percezione e di azione, mentre ogni strumento è dovuto alla limitazione della concezione della reale natura del singolo. Né volgendo lo sguardo ad altri esseri, né attraverso qualche tipo di fede qualsiasi, 1'uomo può realizzare la sua unità con la Grande Vita Una; può realizzarla solo volgendo lo sguardo nella sua propria natura. La sua propria natura è realizzata con la capacità di capire quella che *non* é la natura del Sé. Perché qualsiasi cosa vista, udita, gustata, o sentita, tastata o percepita, non è il Sé, ma semplicemente cose percepite dal Sé. Il Sé percepisce quello che può essere percepito a seconda delle idee, a seconda delle fedi o credenze possedute, ma quello che e percepito non è mai il Sé. Entro ogni essere dal quale otteniamo qualche azione o del quale percepiamo qualcosa, c'è il Sé, ma noi non Lo percepiamo. È solo con il realizzarlo entro noi stessi che realizziamo la sua esistenza in ogni altro essere. Onoriamo allora la natura spirituale di *ogni* essere e cerchiamo di aiutare quell'essere a vedere da sé il sentiero sicuro per il quale potrà realizzare la sua natura Vera! Tutti noi dobbiamo pensare ed agire con questa natura vera come nostra guida.

Scopriamo che da ogni parte siamo ostacolati nell'ottenere la posizione della natura vera - ciò sembra impossibile. Ma questo è solo un inganno nato dalla fede falsa che abbiamo posseduto.

Abbiamo idee costituite, simpatie ed antipatie, e sensazioni che, secondo la legge del ritorno delle impressioni, sono ripetutamente ricorrenti. Nel momento in cui tentiamo di ottenere una presa di posizione opposta, incontriamo entro noi stessi il risultato dell'azione combinata di tutte queste forze. E questo è ciò che possiamo chiamare"la guerra in cielo" - la guerra nella natura vera dell'uomo. Ma se egli rimane fedele alla sua natura spirituale, deve per forza essere il vincitore. Se ha fede nella legge della sua natura, andrà avanti e gli ostacoli gradualmente scompariranno. Ma dobbiamo persistere tenacemente ed avere fiducia e fede in Ciò che ovunque è il solo reale - Vita stessa, Coscienza. Allora cadranno le catene che abbiamo forgiate per noi stessi. In quel momento ogni forza nella natura comincia ad operare con noi e per noi perché non abbiamo più alcun desiderio personale, ma solo per il bene, per la salvezza dell'intero. Ogni Anima ed ogni cosa sembrano lavorare a nostro vantaggio, ma non perché noi lo vogliamo. Cominciamo a capire il significato del detto: "L'uomo che desidera salvare la sua vita, deve perderla". Egli rinuncia a qualsiasi cosa come acquisizione personale, mettendo ogni potere o conquista che ha a servizio degli altri, e l'universo intero è davanti a lui. Può prendere tutto - ma non raccolga niente se non per distribuirlo di nuovo, non accetti niente se non per deporlo ai piedi degli altri !

Non è questione di peccato, o di peccatore. Non è questione di bene o di male. C'è solo la domanda: State lavorando per voi stessi nel modo in cui intendete voi stessi, o state lavorando per il Sé nel modo in cui *dovreste* intendere che siete, e non per qualsiasi altra cosa? Se non volete nulla per voi stessi, se non esigete nulla per questo corpo, ma pensate solo ad operare per gli altri, quello di cui c'è bisogno *arriva* sotto la legge della stessa forza per la quale avete creato l'attrazione. La natura intera - spirituale, intellettuale, psichica, astrale e fisica - è rinvigorita; perfino l'ambiente circostante migliora. È la nostra mancanza di fede - la nostra incredulità in essa - che ci mette dove non vorremmo essere. La negazione del Cristo interiore, del Krishna interiore, dello Spirito interiore, *è* "il peccato imperdonabile", e per tutto il tempo che crocifiggiamo il Cristo interiore, proprio tanto a lungo soffriremo sulla croce delle passioni e dei desideri umani. Il culto per noi stessi è un fatto creativo che ci avvince rapidamente a delle condizioni sbagliate. Possiamo lottare per avere corpi migliori, posizioni migliori, per possessi di ogni genere, qualità migliori, intendimento migliore, *ad una sola condizione* - che il movente sia di migliorare se stessi per essere più capaci di aiutare e di istruire altri.

La sola fede vera è quelle nell'Altissimo - nell'Immutabile, in Quello che ciascuno è nella sua natura più profonda. Il solo sentiero vero è quello di fare affidamento sulla legge della nostra propria natura spirituale. Gli uomini possono passare da una fede ad un'altra fede, da una fede in una cosa ad una fede per qualche altra cosa, spostandosi da una vita ad un'altra vita ed ottenendo qualche risultato secondo la natura dell'ideale sul quale la loro fede si è stabilita; ma il solo varco è attraverso la fede nella natura spirituale, essenziale, di tutti gli esseri. E nessun dono più grande potrebbe essere dato a qualche essere umano del fatto inalienabile che egli - come ognuno - ha il potere di realizzarla. Questa è solo una parte della conoscenza antica posseduta da pochi, seguita da pochi, che Essi hanno introdotto sempre in un mondo di fedi false e cercato d'insegnare alle genti in generale.

Colui che segue il Sentiero della fede vera non si allontana dagli uomini suoi compagni. Ognuno di essi è a lui più vicino di quanto lo fosse prima. Vede in loro di più. Vede più chiaramente le difficoltà sotto le quali lavorano, e desidera aiutarli in ogni modo. Così, egli è più di un comune essere vivente. Agisce più coscientemente degli altri. Riceve dalla natura più di quanto ricevono gli altri, perché vede l'intero e gli aspetti dei singoli che compongono l'intero. Riceve altrettanto da questa vita, e di più, molto di più, che non l'uomo che vive per il godimento, per il benessere, la cui sola ambizione è per se stesso. Ma lui non vive per se stesso. Lo scopo totale della sua vita è che gli uomini possano conoscere questa verità; perché egli sa che questa conoscenza significa la distruzione delle falsi fedi, e quindi di tutte le sofferenze ed orrori della vita fisica. Allora l'evoluzione andrà avanti a passi da gigante. Gli uomini saranno liberati dai

posti a cui essi stessi si sono consegnati, e si muoveranno su di un universo senza limiti di possibilità infinite.

Quando tutte le nostre false credenze, i nostri desideri e le nostre passioni, le nostre simpatie ed antipatie, cadranno da noi come indumenti gettati via, e noi avremo riassunto quella nostra natura che è divina, allora saremo capaci di costruire una civiltà tanto più grande di questa che non è possibile immaginarla. Perché non possiamo sfuggire al Karma della razza alla quale apparteniamo, e quegli effetti che sono stati prodotti da tutti noi assieme, dobbiamo esaurirli assieme. La via migliore, la via più elevata, nonché la via più sicura, è di procedere lungo la linea della nostra propria natura interiore, e, così facendo, dare agli altri un suggerimento con il quale essi possano realizzare la loro natura interiore. Allora, soffermandosi su Quello, che è immortale, immutabile, illimitabile, che è il nostro vero Sé e il Sé di tutte le creature, la realizzazione arriverà - a poco a poco, ma certamente arriverà.

Le vèrità eterne di R. Crosbie - Fine.

UNO SGUARDO SUL MONDO
RUBRICA APERTA A TUTTI I LETTORI

Riceviamo da Napoli:

“Non ho mai avuto l'opportunità d'interessarmi alla filosofia teosofica e di conoscerla, e solo per caso mi è capitato di legge re sul N. 3 dei Quaderni Teosofici, l'articolo di Robert Crosbie: “La vera Memoria”. Vi ho trovato una sostanziale concordanza con la tematica filosofica sulla raffigurazione mitica della 'Memoria' e del 'Ricordo' negli antichi classici e penso, pertanto, che agli studiosi della filosofia teosofica potrebbe interessare un mio saggio sull'argomento. Ve lo invio e, se del caso, potrebbe essere pubblicato sulla vostra Rivista ...”

Pr. Ada Buffulini - Napoli

Pubblichiamo volentieri anche perché riteniamo che possa essere proficuo - nonché rivelatore - un raffronto fra l'argomento come trattato dalla filosofia 'ufficiale' e quella teosofica nel su citato articolo. Riportiamo inoltre per intero la firma della nostra 'casuale' lettrice che non riteniamo sia tenuta a condividere il punto di vista della nostra 'impersonalità'.

LA REDAZIONE

SUL RITRARSI DELLA MEMORIA: IL TRADIMENTO DEL RICORDO.
GLI UOMINI MUOIONO PERCHÈ NON SANNO RICORDARSI.

“In questo momento l'uomo dimentica sé e il dio si converte in un traditore, ma di specie sacra. Al limite estremo della sofferenza, infatti, non vi sono più che le condizioni del tempo e dello spazio. In questo limite l'uomo si dimentica, perché è tutto intero nel momento, il dio perché non è nient'altro che il tempo; e ambedue sono infedeli, il tempo perché... non permette in alcun modo che l'inizio e la fine si accordino in lui; l'uomo perché in questo modo deve seguire il rivolgimento categorico; e cosi nel seguito non può più in alcun modo somigliare a ciò che era all'inizio”

Holderlin

Lethe era, per i Greci, nell'oracolo di Lebadea,la fonte posta all'ingresso dell'Hades, Lethe, cioè: Dimenticanza. Associata a questa, un'altra (fonte): Mnemosyne.

L'acqua della prima rendeva colui che la beveva simile ad un morto: dimentico della sua vita umana, in quest'oblio, e tramite esso, l'uomo poteva accedere al regno della Notte, al regno delle ombre, là dove approdava solo colui che aveva 'perso' il ricordo, perso la vita; là dove poteva accedere solo colui che aveva bevuto a quell'acqua di Dimenticanza che rendeva la morte il luogo stesso della Dimenticanza.

Questa fonte, posta al limite estremo, dove un inizio ed una fine s'incontrano, funziona, quindi, come una barriera che divide due mondi: quello dell' 'al di qua' e il mondo 'al di là'; segue, quindi, lo spazio, il luogo della vita mortale. La funzione dell'altra fonte, Mnemosyne, sarà quella di dissolvere quésto luogo: colui che bevendo la sua acqua conserverà la memoria di ciò che ha visto e sentito nell'al di là, getterà un ponte tra ciò che è vivo e ciò che è morto, tra luce ed ombra. Tramite questo ricordo l'uomo potrà trascendere la condizione mortale, la conoscenza limitata al presente, e serbare in sé la rivelazione del passato e del futuro: “Allontanandoci dal presente, ci distacchiamo soltanto dal mondo visibile... per scoprire dietro di esso altre ragioni dell'essere...

normalmente inaccessibili ... Il passato è parte integrante del cosmo; esplorarlo significa scoprire ciò che si dissimula nella profondità dell'essere". (°)

Ciò che la memoria permette è molto di più di una ricostruzione del tempo, del passato: è la sua evocazione, la reminiscenza di ciò che sfugge alla sguardo umano. Non è questo il privilegio accordato ai poeti ed agli indovini? "Ciechi alla luce, vedono l'invisibile", (*) vedono il 'già stato' ed il' 'non ancora', non tanto come ambito entro cui situare gli avvenimenti della vita umana, ma come rivelazione "di ciò che è sepolto nel più profondo dell'essere e matura per il futuro". (+) come rivelazione di un mistero che sfugge allo sguardo umano; ciò che è accaduto e ciò che non è ancora. Così come l'indovino ripete le parole del dio, il poeta ripete il racconto delle Muse. Ma ciò che Mnemosyne canta non è il passato in quanto antecedente temporale del presente: è il passato originario, la 'fonte' del presente, che la Musa rivela, "la realtà primordiale da cui è sorto il cosmo e che permette di scoprire il divenire nel suo insieme. (°°)

L'uomo a cui tutto ciò viene rivelato, il poeta, l'indovino, non può conservare un'esperienza 'umana' del tempo: egli è l'iniziato, il trasformato. Attraverso il contatto con il tempo primordiale, con il divino, 1' 'eletto' può sfuggire al "Tempo della quinta razza, (**) fatto di miseria ed angoscia". (++)

Già in Esiodo: Mnemosyne, colei che ci fa ricordare, è anche... colei che ci fa dimenticare i mali... La rimemorazione del passato ha come contropartita necessaria l'oblio del tempo presente"; (^) nei miti escatologici, nell'anamnesi pitagorica, in queste riflessioni estranee al mondo esiodeo, verrà portato a termine ciò che, comunque, qui si era accennato: "L'iniziazione ad uno stato nuovo, la radicale trasformazione della esperienza temporale". (^^) Mnemosyne, però, non sarà più colèi che rivela l'originario, né Lethe simbolo di morte e l'Ades di oblio: Oblio e Dimenticanza saranno inscritti nell'ordine della vita umana, saranno ciò che caratterizzerà l'esistenza nel tempo; e Mnemosyne il mezzo per poterne fuggire:"Al tempo fugace ed inafferrabile, fatto di una serie di cicli sempre ritornanti, la rimemorazione, il suo *Télos*. Essa lo costituisce con un tempo riconquistato in cui inizio e fine si accordano.

Il tempo umano, mortale, sentito come un necessario fluire, è il luogo, ora, della dimenticanza; Mnemosyne, la rimemorazione, che permetteva di congiungere inizio e fine, libera dal divenire, realizza la fuoriuscita dal tempo umano e il recupero di un tempo in sé compiuto. ($)

Questa trasformazione della funzione di Mnemosyne avvenne quando l'uomo sentì il suo tempo non più come parte di un divenire cosmico, inscrivibile in un ordine temporale ciclico. Ouando l'individuo, il suo campo d'esperienza temporale, si rivelò: "incompatibile con l'antica concezione di un divenire ciclico" , ($$) allora il tempo degli dèi e il tempo umano si definirono nella distanza. "Nella sua forma divina Chronos appare, in quanto principio di unità e

---

(°)Vernant - *Mito e pensiero presso i Greci* - Torino 1976 p.101.
(*) Idem, p.95.
(+)Idem, p.102.
(°°)Idem, p.99.
(**)Nella cosmogonia teosofica l'evoluzione di un Universo manifestato si completa e conclude attraverso sette grandi Razze-Radice (o 'Madri') con le loro corrispettive sette Razze Minori - La Grande Razza-Radice in corso di evoluzione è la Quinta ed e detta *nel suo insieme* Ariana; e la sua Quinta Razza-Minore, la nostra, è 'teutonica'. Da qui, è da presumere, la malaugurata presunzione hitleriana che solo i teutoni fossero 'ariani' ... N.d. R.
(++)Idem, p.102.
(^)Idem, p.102.
(^^)Idem, p.112 - Accenni sull'idea del kyklos e riferimenti sui pitagorici e Platone (mito della Repubblica).
($)Idem, p.119 – Anamnesi in Platone come fuga dal tempo umano.
($$)Idem, p.115 – In Vernant la crisi della temporalità umana si inizia con la nascita della poesia lirica.

permanenza, come la negazione radicale del tempo umano, la cui qualità effettiva è, all'opposto,quella di una potenza d'instabilità e di distruzione che presiede alla dimenticanza e alla morte". (°)

In questo momento si delineano due ordini temporali in opposizione tra loro: il 'sempre" divino e, di contro, il 'cangiamento' umano, l'eterna immobilità e, di contro, il divenire. L'uomo sentirà il suo tempo come luogo di distruzione, flusso e corsa, lungo una linea irreversibile, verso la morte: "Adesso che l'individuo si volge verso la sua propria vita e che, lasciato in balia del momento presente,... situa nel tempo che passa i valori a cui è ormai attaccato, egli stesso si sente trascinato in un flusso mobile, mutevole, irreversibile"; (*) ed oppone a questo tempo del divenire, del continuo cambiare e morire, l'*Iwy* divino, il tempo come immobile ed eterna identità. Gli dèi saranno immersi in una sorta di imperturbabilità temporale preservati, così, da qualsiasi forma di esistenza nel tempo. Mondo umano e Mondo divino si instaurano, così, in una differenza radicale: e gli dèi vivranno ritirati nel loro universo, lontani dal 'troppo umano', e l'uomo vivrà 'gettato' nel mondo, alla ricerca di un contatto con il divino che non potrà mai ritrovare sul piano del suo destino personale. (+)

Nella tragedia greca troviamo l'espressione più alta di questa differenza, nella solitudine in cui si trova l'uomo dinanzi a tutto quel che segue la sua esistenza umana, il suo destino: "Per l'uomo tragico la presenza di Dio è tale che il mondo... non lo appaga più, e nello stesso tempo l'assenza di Dio è tale che è impossibile trovare il lui rifugio". (°°) L'eroe, l'estraneo, dinanzi alla morte, durante tutto il 'farsi' del suo destino, sembra vivere sotto lo sguardo di un Dio ritirato, chiuso nella sua pienezza d'essere, senza alcuna possibile relazione con il mondo umano. (++) Ma il sublime della tragedia non è dato tanto dalla rappresentazione di questa distanza, dalla rappresentazione di due prospettive differenti: "Perché vi sia azione tragica occorre...che...i piani umano e divino siano abbastanza distinti per contrapporsi; ma bisogna che non cessino di apparire inseparabili. (^)

È qui, e solo qui, in questa zona 'al limite', che può collocarsi il mondo tragico: in un luogo in cui coesistono in 'in comprensibile unità' il chiaro e l'oscuro, la presenza di Dio e la sua assenza; in un luogo dove non è possibile più alcuna misura, alcuna sfumatura, ma ogni volta s'impone, tra due termini, una 'tragica' scelta: "L'uomo tragico vive nell'estrema tensione tra due contrari. Diventa impossibile vivere nel giusto mezzo. Bisogna vivere nella tensione senza requie. (^^)

La tragedia si colloca, in questo modo, e colloca l'uomo, ad un bivio: impone una scelta decisiva, costringe l'uomo ad agire e ad orientare la sua azione in un universo che ha perso, ormai, qualsiasi fondamento di certezza, in un mondo in cui un diritto lotta contro un altro, una dike contro un'altra dike, ed il 'prò' ed il 'contro', con cui soppesare l'azione, si equivalgono. Il mondo tragico mostra la falsità di una scelta univoca, la falsità di una unidimensionalità del vero, poiché non è più vera dell'ombra la luce che ne delimita i contorni. L'uomo tragico vive questa duplicità del vero, e vive su di sé il dramma di una scelta "in un universo ambiguo, ove un dio lotta contro un altro dio... ove la giustizia nel corso stesso dell'azione si sposta, gira e si trasforma nel suo

---

(°)Idem.
(*)Idem, pag.116.
(+)In Vernant - analisi di questa non familiarità fra uomo dio nel rapporto fra Artemis ed Ippolito.
(°°)Blanchot: Infinito *intrattenimento* - Torino - p. 134.
(++)Nella Tr. si esprime si l'ormai avvenuto distacco dal Mito, ma ancora, anche, il fatto che il Mito continua a funzionare - Accenni su questo aspetto.
(^)Vernant - *Mito e Tragedia* - Torino.- p. 27.
(^^)Blanchot: cit. pp. 131-l33 ¯ Vedi su questa 'logica' doppia alcuni legami con la Sofistica.

contrario”. [$)]

La tragedia è il campo, proprio, di un'incomprensibile coesistenza: la forma stessa dell'enigma. Tutto il dramma è un continuo gioco di detto e non detto, di chiaro ed oscuro, di parole che assumono ora un significato, ora un altro, mostrando l'impossibilità di sottrarsi alla scelta di uno solo dei due corni e insieme la sua falsità. Vero è l'ambiguo, la differenza. Il 'problema', la domanda è l'oggetto stesso della tragedia: l'uomo, l'azione, il divino, sono 'problemi', enigmi, la cui struttura ambigua non potrà n>ai essere definita.

È in questo universo privo di qualsiasi certezza, conflittuale, che si costituisce l'uomo tragico, l'eroe; in quest'universo l'uomo deve inscrivere le sue azioni, portando il peso di un destino che è suo ma di cui, contemporaneamente, è anche esecutore passivo, 'mezzo', tramite, affinché quello si compia. Un aspro demone foggia il destino di Edipo, di Antigone: “Gli atti dell’ eroe tragico dipendono dal suo carattere... Ma questi sentimenti... azioni... appaiono nello stesso tempo come espressione “di una potenza religiosa, di un 'daimon', che agisce attraverso essi... Ethos-daimon; in questa distanza si costituisce l'uomo tragico”. [(°)]

L'effetto allora propriamente tragico è dato proprio da questo continuo vicino/lontano di Dio, dall'esperienza umana del religioso; dalla straordinaria lontananza e, insieme, dalla straordinaria vicinanza del divino nell'umano: la decisione tragica si radica insieme nell'uomo e fuori di lui, in quell'incomprensibile unità che è l'universo tragico: “Nella decisione tragica vengono così a collaborare i disegni degli dèi e i progetti o le passioni degli uomini... È questa presenza simultanea, in seno alla decisione, di un se stesso e di un al di là divino che ci pare definire, con una costante tensione fra due poli, la natura dell'azione tragica”. [(*)]

Fato/costrizione ed iniziativa/azione: divino ed umano si ritrovano uniti nello svolgimento tragico, permesso, appunto, dall'integrazione, dal passaggio dall'uno all'altro piano. Il divino si differenzia dall'umano ma ancora agisce, ancora è dolorosamente sentito come conflitto di valore: il vicino e il lontano di Dio, il “mistero della presenza del dio nascosto” [(°°)] risponde ad un momento della storia greca in cui il rapporto uomo -azione, da un lato, e Dio-uomo, dall'altro, vive in una sorta di congelata interferenza: “Avulso dalle sue radici familiari, religiose, l'individuo non si ritrova solo, cessa di esistere”

Agire, cioè progettare il futuro, regolarlo: tutto ciò è qui, estraneo: “l'ideale dell'azione è di abolire ogni distanza temporale tra agente e il suo atto, di farli eternamente coincide re in un puro presente. Agire, per i Greci... non significa tanto organizzare e dominare il tempo, quanto escludersene, superarlo”. [(**)] L'azione si rivela importante: mentre l'eroe commette un atto, questo stesso atto si rovescia, s'inverte; l'inizio e la fine si ritorcono così come si ritorce la parola tragica: l’eroe si trova “letteralmente preso in parola, ma una parola che si ritorce contro di lui arrecandogli l'amara esperienza di ciò che si ostinava a non riconoscere”, [(+)] La tragedia esprime, dunque, 1'impotenza dell'azione, la debolezza dell'agente che non compie quasi mai ciò che credeva di compiere: un atto di pietà diventa sacrilegio in Antigone; l’obbedienza ad Artemide diventa sacrificio empio nell'Agamennone ;”trascinata nel flusso del la vita umana l'azione si rivela, senza il soccorso degli dèi, illusoria. Le manca il possesso di quella forza di realizzazione

---

[($)]Vernant - *Mito e Tragedia* - Torino.- cit. p. 11.
[(°)]Idem p. 11.
[(*)]Idem p. 54.
[(°°)]Blanchot - cit.p.132 - (Nella filosofia teosofica, il ‘dio nascosto’ e il ‘se divino nell’uomo’ che e una evidenza logica, non mistero.- .„N.d.E.).
[(**)]Idem p. 62.
[(+)]Idem p. 23.

di cui solo la divinità ha il privilegio". [°] L'eroe greco non è l'agente autonomo che si riconosce nei suoi atti come unico padrone: dietro di lui appaiono "gli dèi all'opera... per condurre ogni cosa al suo termine"; [*] egli non possiede uno statuto di totale autonomia per costituirsi come centro decisionale indipendente, e non tanto perché non lo possiede 'ancora': l'eroe non è 'passivo' perché 'ancora' non ha acquistato coscienza della sua attività indipendente. È questa situazione in cui è calato, il particolare rapporto col dio, col tempo, l'alternativa tempo lineare/eternità, che lo rende passivo, quasi universalmente passivo, Nel suo agire l'uomo non può fare a meno degli dèi: scegliere è un salto, è uno scommettere, piuttosto che un progettare: "agire... da un lato è un tenere consiglio... dall'altro è uno scommettere sull'ignoto"; [+] è una scommessa sull'avvenire, non la previsione di esso.

Agire, pero, per la coscienza moderna, o meglio, per una parte di essa, vuol dire poter progettare, poter inscrivere, in ordine temporale, l'attività pratica portando così a compimento ciò che era rimasto sospeso nel passato; vuol dire poter ordinare memoria e prospettiva in una concatenazione storica nella quale l'uomo possa riconoscere se stesso: "Alla continuità del soggetto che si ricerca nel suo passato, e si riconosce nei suoi ricordi, corrisponde la permanenza dell'agente. [°°] Il continuo ripetersi della scelta è, in questo senso, ciò che ha la facoltà di donare continuità al soggetto agente: solo 'riconoscendosi' e 'ricordandosi' l'uomo, il Soggetto, progetta il suo futuro, inscrive le sue condotte successive in una stessa cornice, in una stessa concatenazione lineare che da un 'prima' giunge ad un 'poi'. L'inizio e la fine, 1'origine ed il *telos* si accordano nella continuità ripetuta della scelta soggettiva si accordano in una vita resa tutta raccontabile, annodata insieme dagli 'affinché'o dai 'poiché'. [**]

Ma potrà mai l'uomo, quest'uomo com'è oggi, in un presente che si è potuto affermare solo consumando e perdendo il suo antecedente, il suo 'prima', giungere linearmente al 'poi', raccontarsi? Inscriversi, lui agente, nella Memoria,nel tempo della ripetizione, senza infrangersi?

Il poeta, Omero, Esiodo, ripetevano ciò che la Musa cantava: ripetevano l'origine, la genealogia del passato, di cui la musa dava loro un'esperienza immediata.

Ma da quando il tempo umano si è trasferito nel tempo della dimenticanza, dove non c'è né vero inizio né vera fine perché tutto è celato in un flusso fatto di successivi fini e successivi inizi; quando il tempo umano è diventato ciò che raccoglie la vita e la disperde, invecchiandola nel ricordo senza memoria, e con essa tutti i valori in cui l'uomo crede; quando questo 'irreversibile' è diventato il tempo dell'uomo, e gli dèi si sono allontanati, quale può essere il rapporto dell'uomo con i suoi atti, con il suo vivere, con la sua storia?

Potrà l'uomo somigliate a se stesso dall'inizio alla fine, essere questa continuità, liberandosi dalla morte giacché "gli uomini muoiono perché non sanno congiungere l'inizio con la fine"? [^] Ed il tempo, in cui si è ritirato il Dio, abbandonerà l'infedeltà horderliniana permettendo questo ricongiungimento, cessando così di essere il divino, nel tragico, presente 'nella figura della morte'? Ed ancora: di quale tipo di morte?

"Il dramma portato sulla scena si svolge contemporaneamente... in un tempo umano, opaco, fatto di presenti successivi, limitati... e in un tempo divino, onnipresente, che abbraccia la totalità

[°]Idem p. 62.
[*]Ibidem.
[+]Idem p. 25.
[°°]Idem p. 29.
[**]Alcmeone di Crotone - citato in Vernant - *Mito e pensiero*.
[^]Vernant - *Mito e Tragedia,* cit. p.24

degli eventi, ora per celarli, ora per scoprirli, ma senza che nulla gli sfugga, né si perda nell'oblio". [°]

L'uomo, nel momento dell'azione, si trasforma in un 'veggente che non vede': condannato ad una scelta, cala la sua azione in un tempo lineare, seriale, determinato da attimi oscuri per la troppa vicinanza al vissuto. Con l'azione l'uomo rompe il *continuum* temporale, in cui passato e futuro sono uniti insieme, rompe l'imperturbabilità divina, e condanna sé ad un tempo frammentario, opaco, perché fatta da una serie infinita di presenti; condanna sé ad un tempo parziale, irrevocabile, irripetibile. Gettato nel 'momento', l'uomo 'si dimentica', perde il vero senso della sua azione, della sua origine e di dove si indirizzi il suo *télos*: egli perde la memoria o meglio, perde la possibilità di organizzare la memoria in modo che essa diventi racconto, ripetizione, storia della vita. L'uomo non può essere 'narratore': scoprendosi altro da ciò che era all'inizio, da ciò che ha fatto, egli perde 'il filo del racconto' della vita ed il 'prima che' e 'l'affinché' rivelano la loro incongruità.

"Solo al termine del dramma gli atti assumono il loro vero significato, e gli agenti scoprono, attraverso ciò che hanno realmente compiuto senza saperlo, il loro vero volto": [*] Edipo non figlio della buona Sorte, ma maledetto, non re salvatore della città ma *fharmakos*, macchia mostruosa per essa. [+] Immerso nell'attimo l'eroe non saprà più ricostruire la sua storia. Tutto il dramma è, in fondo, la ricerca della risposta alla domanda intorno ad Edipo; "Lo sai da chi discendi?"; [°°] e le risposte, gli accenni, sono frammenti di un mosaico che resterà incomprensibile all'eroe fino al termine del dramma, quando il coro potrà esclamare: "Ti ha scoperto tuo malgrado il Tempo che vede ogni cosa". [**]

"In questo punto culminante della tragedia, dove tutto vie ne a confluire, è il tempo degli dèi che spunta sulla scena e si mostra nel tempo degli uomini". [++] In questo momento tutto si rivela: il passato, il presente, il futuro di un solo destino hanno acquisito il loro vero senso,si sono fusi in un solo ed identico significato. Il tempo degli dèi, che irrompe nell'umano, portando questa chiarezza, di cui si dimentica, racconta il vero di una storia, non solo e non tanto perché riordina in una successione lineare le tre dimensioni temporali. Gli dèi possono raccontare perché nulla hanno da ricordare, e nulla hanno da progettare, perché niente hanno da rimandare nel futuro; niente è, per loro, perduto e niente posseduto: vivono onnipresenti in un eterno presente, in cui passato e futuro coesistono. Quando questa eternità si manifesta nel tempo della vita, nel tempo dell'uomo, il passato ed il futuro emergono dall'oscurità in cui giacevano, rivelando il *télos* dell'azione, la sua vera portata, opposta all'intenzione dell'agente: "Egli comprende, subendo ciò che credeva di aver lui stesso deciso, il senso del reale. Poiché la sua azione si inscrive in un ordine temporale sul quale egli non ha presa... i suoi atti gli sfuggono, lo superano" [$] rivelando, con ciò l'uomo opposto a ciò che credeva lui stesso di essere.

L'uomo, agendo, apre nel tempo una ferita; trasforma il tempo vissuto in una zona d'ombra, in una serie di presenti agiti, che non possono essere significanti in quanto tali. In questo 'presente!, 1'azione è condannata alla peripezia, perché nessuna cosa può essere condotta dall'agente a suo termine; da un 'inizio' si giunge ad una 'fine' che trasgredisce, contraddice l'origine; colui che svelò l'enigma, decifrandolo e riordinandolo, si rivela, poi, egli stesso portatore di confusione e di

---

[°]Idem p. 25.
[*]In Vernant - analisi sul pharmakos e riferimento ad Edipo. Significato della figura dell''esposto' nei miti.
[+]Edipo Re - v. 376
[°°]Edipo Re - v. 107I-72.
[**]Vernant - *Mito e Tragedia,* cit. p.23
[++]Idem pp. 59-61.
[$]Ibidem.

caos; diverso da ciò che era all'inizio, non padre ma fratello, non veggente ma cieco. Gli dèi, il Tempo, scoprono e rivelano il suo vero volto; l'inizio e la fine si accordano mostrando Edipo uguale a se stesso, agli occhi degli dèi, ma diverso da sé, agli occhi degli uomini.

Ma questo divino che si rende presente, che rivelandosi, rivela, porta con sé la rovina del soggetto, dell'uomo. L'eroe muore: incapace di conservare la fedeltà, nella durata della memoria, al suo sé, a ciò che era, l'uomo, agendo, si spacca, infrange il *continuum* della sua storia, immergendosi nell'oscurità dell'attimo vissuto, che è l'essenza dell'oblio stesso, perché considera solo il presente immediato. Non è più dato al l'uomo condurre a termine ciò che aveva iniziato, dare alla propria vita un ordine narrativo, dire un 'prima che' accordato ad un 'dopo che': non è più data all'uomo la memoria e, con essa, possedendo il passato perduto, la ripetizione della storia. Il divino ha riservato per sé il *continuum* del racconto: ritirati nell'Olimpo del 'sempre', gli dèi possono vivere in un tempo in sé accordato e conchiuso, la cui proprietà è esclusiva. Ma questo tempo del dio, in cui tutto è presente perché nulla e 'il presente', la molteplicità dell'esperienza, è un 'tempo vuoto': è l'infedeltà del dio all'uomo.

Ada Buffulini ¯ Napoli

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO IX GENNAIO - FEBBRAIO 1985 N. 1

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

ISIDE SVELATA di H.P.Blavatsky, ripubblicata da Armenia Editore - Milano.

La lettera annuale della L.U.T. di Los Angeles.

V – Repliche alle domande di un teosofo inglese (Fine):
Quesito VII – "Difficoltà" filologiche ed archeologiche.

I – *VIVENDO LA VITA* – A.P. Wadia.
Una breve cronologia dell'autore.
Prefazione degli editori.
Come giungere ai Maestri.
"Il potere vivente della Teosofia.
"Difendere la Teosofia.
"Il Voto del Silenzio.
"La più grande di tutte le guerre.
"Come prepararsi.
"Aiutare il lavoro.
"Esoterico ed exoterico.
"Come giungere ai Maestri.

Uno sguardo sul mondo: Il declino dell'interpretazione letterale eri cistica del Vangelo.

Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed *essenzialmente* - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) *L. 10.000*
Un numero *L. 2.000*
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 − ROMA.

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

ISIDE SVELATA di H.P.Blavatsky, ripubblicata da Armenia Editore - Milano.

La lettera annuale della L.U.T. di Los Angeles.

V – Repliche alle domande di un teosofo inglese (Fine):
Quesito VII – "Difficoltà" filologiche ed archeologiche.

I – *VIVENDO LA VITA* – A.P. Wadia.
Una breve cronologia dell'autore.
Prefazione degli editori.
Come giungere ai Maestri.
"Il potere vivente della Teosofia.
"Difendere la Teosofia.
"Il Voto del Silenzio.
"La più grande di tutte le guerre.
"Come prepararsi.
"Aiutare il lavoro.
"Esoterico ed exoterico.
"Come giungere ai Maestri.

Uno sguardo sul mondo: Il declino dell'interpretazione letterale eri cistica del Vangelo.

ISIDE SVELATA
DI

H, P. BLAVATSKY

È stata ripubblicata da Armenia Editore. Tradotta con accuratezza e competenza da Mario Monti, l'opera si attiene fedelmente, anche nella sua strutturazione, all'originale del 1877 e. pertanto, è stata realizzata in un unico volume di 622 pagine. Il prezzo di copertina è di L. 55.000.

Chi trovasse difficoltà a reperirla nelle librerie di qualche piccolo centro, può richiederla direttamente ad ARMENIA EDITORE - Via Cà Granda, 2 Milano.

Iside Svelata è rimasta per tanto tempo assente dal mercato librario italiano, che è lecito dedurne che le giovani generazioni di studiosi la conoscano solo per sentito dire.

Chi ora la leggerà per la prima volta, avvertirà che essa non è invero un'opera di facile classificazione, nel senso che non è agevole definirla o collocarla in un settore specifico della produzione letteraria. A volerne definire la caratteristica di fondo, si potrebbe anche parlare di 'asistematicità', forse perché con essa 1'Autrice, più che definire un Sistema di Pensiero, intese essenzialmente sgomberare il terreno che si voleva seminare dalle gramigne che l'infestavano. Il colloquio di H.P. B. con il mondo si aprì pertanto con un'opera di demolizione della tronfia impalcatura mentale degli accademici dell'epoca, nonché di quella dei teologi, dei settari, dei miscredenti intellettuali, dei materialisti scientifici e religiosi, dei bigotti di ogni tempo; ma fornendo anche un anello di congiunzione fra la Conoscenza 'occulta' e la moderna Scienza sperimentale, fra il pensiero mistico dell'Oriente e quello speculativo dell'Occidente.

Iniziando dalla filosofia platonica, H.P.B., nell'*Iside,* passa in rassegna l'intero continente dell'esperienza e del pensiero umano, raccogliendo elementi di prova a sostegno delle poche idee fondamentali che costituiscono i principi basilari della Filosofia teosofica.

Il tema fondamentale è quello dell'esistenza degli Adepti, e della loro comune filosofia di rigenerazione morale; della missione da Essi svolta nel corso della storia umana; dei Loro insegnamenti quale sorgente della credenza universale dell'esistenza di 'Salvatori' e di 'Incarnazioni divine'. I Loro insegnamenti concernenti i 'Misteri' sono accuratamente investigati, ed è dimostrato come da essi siano stati tratti i materiali per i maggiori trattati etici e religiosi: per cui il concetto stesso dell'Adeptato - o di esseri umani che hanno raggiunto un alto livello di perfezione spirituale - scaturisce come una logica e naturale conclusione del concetto dell'evoluzione umana, oltre a costituire - come si legge nel sottotitolo di *Iside Svelata* - "Una chiave dei Misteri antichi e moderni, della Scienza e della Teologia."

I postulati fondamentali presentati in *Iside Svelata* riguardano l'UOMO, la NATURA, la MAGIA quale scienza e quale arte; e possono essere cosi sintetizzati:

1) La realtà dell'uomo quale entità *spirituale*: entità che si esprime attraverso e mediante un corpo fisico,per quanto con una sua particolare indipendenza dal corpo fisico stesso. L'uomo quale unità triplice: il corpo fisico oggettivo; l'anima o l'uomo reale; lo Spirito immortale. Quando l'uomo reale riesce a fondersi con quest'ultimo, egli diventa una *unità immortale.*
   La realtà di una evoluzione intellettuale e spirituale umana, oltre a quella fisica presentata dalla Scienza moderna; e la dimostrazione che tale evoluzione è conforme a dei ben definiti principi sullo sviluppo sempre più consapevole del1'anima.

2) La dimostrazione che la Natura è anch'essa una unità triplice: c'è una Natura visibile oggettiva; una Natura invisibile, sorgente di energia, modello esatto della precedente e suo principio vitale; e al di sopra di queste due c'è la Natura *spirituale,* sorgente di tutte le forze, la sola eterna ed indistruttibile. La due Nature inferiori sono in costante cambiamento, la terza non sottosta a nessuna trasformazione.
   Da questa visione della Vita che anima e modella la natura visibile oggettiva, ne deriva l'affermazione che non esiste materia morta, che ogni atomo di qualsiasi tipo di sostanza è vivente, e che l'evoluzione delle forme (all'epoca scoperta da Darwin) altro non è che l'effetto del dischiudersi della Vita "dall'interno all'esterno", che cerca, e di volta in volta assume, nuovi e più idonei veicoli di espressione. (°)
3) La dimostrazione che la Magia, in quanto scienza, è la conoscenza da parte dell'uomo dei propri principi spirituali, e del modo in cui l'onniscienza e l'onnipresenza dello Spirito, come pure il controllo delle forze della natura, possono essere acquisite dall'individuo mentre egli è ancora in corpo fisico. La Magia, in quanto arte, è l'applicazione di questa conoscenza nella pratica.
   Uno degli aspetti dell'Arte del Mago consiste nel ritirare *volontariamente* e *coscientemente* l'uomo interiore (la forma astrale) dall'uomo esteriore (il corpo fisico). Questo ritrarsi può essere prodotto anche da alcuni medium, ma in essi è involontario ed incosciente ed è provocato mentre il corpo fisico si trova in uno stato più o meno catalettico; laddove, nel caso di un Adepto, l'assenza della forma astrale non sarebbe avvertita, perché i sensi rimangono vigili.
   La Pietra angolare della Magia è una conoscenza pratica del magnetismo e dell'elettricità, delle loro qualità,correlazioni e poteri; ed una indispensabile particolare familiarità dei loro effetti nel regno animale.
   In altre parole, la MAGIA è la SAGGEZZA SPIRITUALE; la Natura è l'alleata materiale, 1'allieva e l'assistente del Mago. *Un unico* principio vitale è comune e penetra le cose e gli esseri: e questo principio può essere comandato dalla Volontà umana pienamente sviluppata.

I più dei cento anni trascorsi dalla prima pubblicazione di *Iside svelata* non hanno intaccato la validità di questi e di altri postulati in essa presentati. Ma non va perso di vista che con quest'opera monumentale H.P.B. intese preminentemente stabilire un primo contatto fra l'antica Sapienza esoterica dell'Oriente e la moderna Conoscenza scientifica déll'Occidente, dando origine ad una vera *Filosofia dell'Anima* attraverso l'esame dei più svariati e sconcertanti aspetti dell'esperienza umana, alla luce degli Insegnamenti teosofici.

Nel marasma delle pseudo filosofie orientaleggianti prostituite ad un redditizio miracolismo, questa nuova edizione di *Iside* potrebbe essere un Faro per molti ricercatori - apportare ordine e chiarezza nelle menti (e nelle coscienze) degli uomini, dare una soluzione soddisfacente ai misteri antichi e moderni dell'umanità.

(°)L'affermazione che non esiste "materia morta"fece a suo tempo arruffare le penne agli scienziati che classificavano ancora la materia in 'organica' ed 'inorganica'; né sono poche le altre affermazione del genere oggi convalidate dalla Scienza o già in traviste da alcuni scienziati. Come, ad esempio, quella che non è l'uomo a discendere dalla scimmia, ma la scimmia dall'uomo. (V. "Uno sguardo sul mondo", *Quaderno Teosofico* N.2, Anno VIII.

I QUADERNI TEOSOFICI

danno inizio al IX anno di pubblicazione
con

LA LETTERA ANNUALE DELLA LOGGIA MADRE DELLA L.U.T.
21-25 giugno 1984

Cari Associati,

tre quarti di secolo fa, nel 1909, la prima Loggia dei Teosofi Uniti fu costituita a Los Angeles da Robert Crosbie e da diversi altri studenti della Teosofia. Sebbene l'accrescimento della LUT ed il lavoro compiuto negli anni da allora in poi non possano essere considerati prodigiosi, così come questo termine è usato dai compilatori di statistiche, l'esistenza oggi di più di venti Logge e Gruppi di studio in ogni parte del mondo ha reso possibile a migliaia di ricercatori di trovare la loro via verso la forma attuale, pura ed immutata, della Religione-Saggezza.

Lavorando per questo scopo, gli studiosi della LUT non hanno fatto altro che realizzare le istruzioni dell'Istruttore. Spesso, nei suoi scritti, H.P.B. ha sottolineato l'importanza di "mantenere puri gli Insegnamenti". In un punto (*The Secret Doctrine* - II, 636), essa dice: "Ciò che è richiesto è semplicemente il fatto che la sapienza impartita dagli 'Esseri divini' agli Adepti della Quinta Razza appena iniziata" e trasmessa da loro ai "Saggi della nostra Quinta Sotto-Razza", rimanga *in tutta la sua purezza originaria* in una Fratellanza stabilita. E nel *Lucifer* (Articoli di H.P.B., I,461), essa dice che "poiché non esiste intuizione *infallibile*", lei preferisce aver fiducia negli insegnamenti inalterati dei Maestri piuttosto che nella propria intuizione: "Ma ciò in cui credo è 1), l'insegnamento orale ininterrotto rivelato da uomini *divini v*iventi durante l'infanzia dell'umanità agli eletti fra gli uomini; e 2), che quegli insegnamenti sono arrivati fino a noi inalterati". Qui, in queste affermazioni, è evidenziata la fedeltà di una lunga stirpe di lavoratori e di trasmettitori, quelli che costituiscono in se stessi l'eterno Movimento Teosofico, conservando gli Insegnamenti puri ed inalterati.

Il secondo Scopo del nostro Movimento è "Lo studio delle religioni, delle filosofie e delle scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio". Tuttavia senza gli insegnamenti registrati accessibili negli scritti di H.P.B., questo Scopo non avrebbe potuto essere perseguito con successo. Raramente gli insegnamenti del passato sono stati conservati senza alterazioni. Come essa dice, "Dagli Orfici fino all'ultima manipolazione del Pentateuco di Ezra, ogni antica scrittura ... è sta soggetta ad alterazioni costanti da parte di amici e di nemici, fino a quando della versione originale non è rimasto che il nome, un guscio vuoto dal quale era stato gradualmente eliminato lo spirito" (*D.S.*, 11,658). "Questo solo", essa dice, "dovrebbe dimostrare che nessun testo religioso ora esistente può essere compreso senza l'aiuto della Sapienza arcaica, la base primitiva sulla quale tutti furono costruiti,"

Per noi, questa "sapienza arcaica" non può essere trovata nella sua forma pura, appropriata al nostro bisogno, che negli scritti inalterati di H.P.B. e del suo collega William Q. Judge, L'incapacità dei lettori a riconoscere l'importanza della Teosofia non diluita, unitamente al fascino che i vecchi testi hanno su certe menti, sono responsabili del diffondersi di così tante mezze-verità in nome della Teosofia. Così esprime ciò Mr. Crosbie: "Molte menti mistiche, trascinate dal loro amore per i significati mistici, sollevano il polverone del tempo quando dei significati nascosti erano assolutamente necessari, e si lasciano sfuggire le verità chiare ed inequivocabile che sono davanti ai loro occhi".

I problemi che ora assediano la razza umana - individuali, familiari, nazionali ed internazionali; problemi di sanità e sociali, finanziari ed educativi - continuano a permanere, e con gli attuali modi di affrontarli è difficile che siano trovate delle soluzioni. Persino il metodo di Platone che procede dall'universale al particolare fallirà, a meno che non ci sia prima di tutto un recupero dei principi universali. La Dottrina del "Cuore" degli antichi sistemi religiosi rimane priva di effetto fino a quando continua l'incredulità nella natura divina dell'uomo. Ed il rispettato metodo di rimuovere le *cause* delle proprie afflizioni invece di impiastricciare gli effetti, non può essere capito ed adottato senza la luce del Karma e della Reincarnazione. Neppure il Dovere può, come il talismano regale, compiere i suoi prodigi a meno che non ci sia la conoscenza della natura e dello scopo degli esseri umani sulla terra - a meno che il loro vero compito non venga capito.

La Teosofia restituisce a questi saggi consigli la chiave alchemica che è stata perduta, la conoscenza che è stata smarrita da secoli. Generalizzando, Mr. Judge parla dell'obiettivo teosofico come di "un cambiamento nel Manas e nel Buddhi della Razza", - un cambiamento nella coscienza da un concezione materialista sul la vita ad una spirituale, con l'altruismo e la cooperazione qua li risultati. Come dovremmo sapere, una trasformazione di così vasta portata vorrà tempo e, comprendendo questo, gli studenti non dovranno scoraggiarsi per l'apparente pochezza del progresso fatto. Gli accrescimenti del cambiamento nel modo di pensare sono continui, anche se appena visibili. Infine, sbocceranno. Dovremmo ricordare, come sottolinea Mr. Judge, che noi lavoriamo per "l'apogeo del lavoro dei secoli; e sarebbe una povera cosa, invero, se la Loggia dei Maestri dovesse dipendere dai nostri deboli sforzi." Egli aggiunge: "Andate avanti e mantenete lo spirito che avete per proseguire, e lasciate il resto al tempo e alla Loggia."

"Noi stiamo lavorando", dice H.P.B. nella sua prefazione ad *Iside*,"per un futuro più luminoso". Per quanto vediamo la confusione ed i cambiamenti ora ricorrenti nel mondo, sarebbe bene ricordare le parole da lei dette in "La caduta degli ideali":

Frattanto, il periodico ergersi e cadere della natura umana sui piani esterni ha luogo ora, come accadeva prima, e la comune percezione media dell'uomo è troppo debole per vedere che entrambi i processi avvengono ogni volta su di un piano più elevato del precedente. Ma poiché tali cambiamenti non sono sempre il lavoro dei secoli - estremi cambiamenti, per esempio, sono causati da veloci forze esterne, cioè, guerre, speculazioni, epidemie, le devastazioni delle carestie e del fanatismo religioso - per tale ragione, le masse cieche immaginano che l'uomo era, è, e sarà, invariato. Alla nostra vista, da talpe, l'umanità è come il nostro globo - apparentemente stazionario. Eppure, entrambi si muovono nello spazio e nel tempo con eguale velocità, attorno a se stessi e - *in avanti.*

Ricordando che gli anni 'ottanta' del secolo scorso hanno sperimentato ciò che può essere chiamato sia il 'basso' che 1''alto' dell'attività teosofica, gli studenti del presente hanno motivo di lavorare confidando nel risultato dei loro sforzi.

Con i migliori auguri agli Associati e alle Logge, e con fraterni saluti,

LA LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
Los Angeles

REPLICA ALLE DOMANDE DI UN TEOSOFO INGLESE
QUESITO VII

"DIFFICOLTA"' FILOLOGICHE ED ARCHEOLOGICHE.

Due quesiti sono racchiusi in uno. Avendo mostrato le ragioni per cui lo studioso asiatico è spinto a rifiutare la guida della Storia occidentale, rimane da spiegare la sua pervicace ostinazione nel rifiutare la stessa supervisione riguardo alla filosofia ed all'archeologia. Pur esprimendo la più sincera ammirazione per gli ingegnosi metodi moderni di leggere le storie passate di nazioni ora per la maggior parte estinte, e di seguire il progresso e l'evoluzione dei loro rispettivi linguaggi - ora morti - lo- studioso orientale di occultismo, e persino lo scolaro profano indù che conosce la sua letteratura nazionale, possono difficilmente essere indotti a condividere la fiducia riposta dai filologi occidentali nei loro metodi conglobati, quando sono applicati praticamente al proprio Paese ed alla letteratura sanscrita. Tre fatti, infine, fra i molti, sono particolarmente valutati e scalzano alla base la sua fede in questi metodi occidentali :

1) Di alcune dozzine di eminenti orientalisti, non due sono d'accordo, persino nelle loro traduzioni *verbatim* dei testi sanscriti. Né mostrano maggiore armonia nelle loro interpretazioni dei possibili significati dei passi *dubbi.*
2) Sebbene la Numismatica sia uno dei rami meno congetturali della scienza, e sebbene quando determina date basilari ben stabilite possa darne una corretta (vale a dire, nel nostro caso, quella delle antichità indiane, poiché difficilmente manca dall'urlare ai quattro venti una data cronologica corretta) gli archeologi non sono finora riusciti‘ad ottenere nessun risultato del'genere. Per loro stessa ammissione, ben difficilmente potrebbero essere giustificati se accettassero le ère *Samvat* e *Salivânha* come luci di riferimento, essendo i reali punti iniziali di entrambe al di là del potere di verifica degli orientalisti europei; eppure, le date rispettive del '57 a.C. e del 78 d.C.' sono ugualmente implicitamente accettate e, allora, ai resti archeologici sono assegnate date fantasiose.
3) Le più grandi autorità sull'archeologia e sull'architettura indiana - il Generale Cunningham e Mr. Fergusson - rappresentano, nelle loro conclusioni, i due poli opposti. La competenza dell'archeologia è di fornire norme degne di fede e non, come sembrerebbe, di creare perplessità o rompicapi. La critica occidentale è invitata ad assegnare ad ogni reliquia del passato trovata in India, sia che si tratti di una testimonianza scritta o di monumenti con o senza iscrizioni, un'età che non sia contestata. Non appena un archeologo stabilisce una data - diciamo il Primo secolo - ecco che un altro tenta di farla avanzare al 10° o forse al 14° secolo dell'èra cristiana. Mentre il Generale Cunningham attribuisce la costruzione dell'attuale tempio di"Buddha in Gaya al Primo secolo dopo Cristo - l'opinione di Mr. Fergusson è che la sua *forma esterna* appartiene al 14° secolo; e così lo sfortunato straniero ne sa meno di prima. Notando questa discrepanza in un *Rapporto sul rilevamento archeologico dell'India* (p.60, Vol.VIII), lo scrupoloso e valente Ingegnere Capo del tempio di Buddha a Laya, Mr. J.D. Beglar, osserva che "nonostante la sua (di Fergusson) alta autorevolezza, la sua opinione deve essere respinta senza esitare", ed immediatamente assegna la costruzione in discussione al 6° secolo. Mentre le congetture di un archeologo sono definite da un altro "errori irreparabili", le identificazioni dei reperti buddhisti di quest'altro sono a loro volta denunciate come "del tutto insostenibili". Ed è così nel caso di qualsiasi reperto di qualsiasi epoca.

Quando le autorità 'riconosciute' saranno d'accordo - almeno fra di loro - allora potrà essere il momento di mostrarle collettivamente in errore. Fino ad allora, poiché le loro rispettive congetture non possono rivendicare la caratteristica della storia, gli 'Adepti' non hanno né il

tempo necessario né l'inclinazione a trascurare affari più importanti per combattere vuote speculazioni, tanto numerose quante sono le pretese autorità. Se esse non vogliono accettare la luce, lasciate che i ciechi guidino i ciechi. [°]

Anche in questa nuova 'difficoltà archeologica', come in quella 'storica', cioè, l'apparente anacronismo circa la data di nascita del nostro Signore, il punto in discussione concerne nuovamente i 'greci ed i romani antichi'. Meno antichi dei nostri amici atlantidei, essi sembrano più pericolosi in misura di quanto sono diventati i diretti alleati dei filologi, nelle nostre dispute sugli annali buddisti. Siamo stati informati dal Prof. Max Muller, per sensibilità il più leale dei sanscritisti come anche il più colto - e con lui, per un prodigio, la maggior parte dei suoi rivali si è trovata ad appoggiare questa particolare questione - che "qualsiasi cosa, nella cronologia indiana, dipende dalla data di Chandragupta" [+] - il Sandracottus greco. "Entrambe queste date (della cronologia cinese e ceylonese) sono impossibili, perché esse non sono d'accordo con la cronologia greca..." (*Hist. of Anc. Lit.,* p.275). É, dunque, a causa della chiara luce che questo nuovo faro alessandrino ha sparso sui pochi sincronismi casualmente forniti dagli scrittori classici greci e romani, che le 'straordinarie' affermazioni degli 'Adepti' devono ora essere cautamente esaminata. Per gli orientalisti occidentali l'esistenza storica del buddhismo comincia con Asoka), [*] quantunque persino con l'aiuto degli spettacoli greci essi siano incapaci di vedere al di là di Chandragupta."Quindi, prima di quel periodo (buddhista) la cronologia è *tradizionale* e piena di assurdità". [°°] Dunque, nei *Brahmana* non è detto niente dei Buddha - ergo, prima di "Sandracottos" non c'era nessuno e né i buddhisti né i brahmani hanno alcun diritto ad una propria storia, eccezion fatta per quella elaborata dalla mente occidentale. Sebbene la Musa della storia sia tornata indietro mentre gli eventi vi scorrevano silenziosamente attraverso, lo 'storico' confessa la sua incapacità a colmare l'immensa *lacuna* fra la supposta immigrazione *en masse* degli Indo-ariani attraverso 1'Hindookush, ed il regno di Asoka. Non avendo niente di più consistente, egli usa illazioni e speculazioni contraddittorie. Ma gli occultisti asiatici, i cui antenati erano in possesso delle tavolette della storia, e persino alcuni colti Pandit indigeni - credono di poter colmare tale lacuna. La rivendicazione, comunque, è formulata in maniera non degna di attenzione. Inoltre la *Smriti* (storia tradizionale) che, per quelli che sanno come interpretare le sue allegorie, è colma di testimonianze *storiche* incontestabili, un vero filo di Arianna attraverso il tortuoso labirinto del passato - è arrivata ad essere unanimamente considerata un tessuto di esagerazioni, di favole mostruose, "goffe contraffazioni del primo secolo d.C.". Essa è ora apertamente senza alcun valore non solo per la cronologia esatta ma anche per generici obiettivi storici. Così a forza di condanne arbitrarie, basate su interpretazioni assurde (troppo spesso il risultato di pregiudizi settari), l'orientalista ha innalzato se stesso alla posizione di una mantide filologica. I suoi dotti capricci stanno soppiantando rapidamente, anche nelle menti di molti indù europeizzati, gli importanti fatti storici che stanno nascosti sotto la fraseologia exoterixa dei *Purana* e di altra letteratura *smritica.* Sin dall'inizio, perciò, l'Iniziato orientale contesta la certezza di questi orientalisti che, abusando della loro immeritata autorità, esclusi dalla corte, giocano come i maschi e le femmine delle rane con le sue più sacre reliquie; e prima di esporre i *suoi,* fatti vorrebbe suggerire agli eruditi sanscritisti europei e agli archeologi

---

[°]Comunque, sarà mostrato altrove che le più recenti conclusioni del Generale Cunningham circa la data della Morte di Buddha,non sono affatto sostenute dalle iscrizioni recentemente scoperte. Subba Row, N.d.E.

[+]Il primo re buddhista in India; il *Sandracottus* di tutti i pasticcioni scrittori greci che andarono in India al tempo di Alessandro - N.d.T. dal *Glossario teosofico.*

[*]Un celebre re indiano della dinastia Morya che regnò a Magadha. In realtà, secondo le cronache del buddhismo settentrionale, vi furono due Asoka; sebbene il primo Asoka, nonno del secondo e chiamato dal Prof. Max Muller il "Costantino dell'India" - fu meglio conosciuto con il nome di Chandragupta. Fu questi ad essere convertito per primo alla fede buddhista, della quale il nipote Asoka fu poi tmo zelante sostenitore. (N.d.T. dal *Glos.Teos.*).

[°°]Max Muller, op.cit. p. 267.

che, in materia di cronologia, la differenza nella somma della loro serie di ipotetici eventi storici, prova che essi sbagliano dall'A alla Z. Essi ben sanno che in una progressione aritmetica una sola cifra errata getterà spesso l'intero calcolo in una inestricabile confusione: la moltiplicazione accerta generalmente, in un tale caso, invece di una somma corretta, qualche cosa di completamente inaspettato. Una chiara prova di ciò potrebbe essere trovata, forse, in qualcosa a cui si è già accennato, l'adozione, cioè, delle date di certe epoche indù come basi delle loro supposizioni cronologiche. Assegnando la data al testo o al monumento essi debbono essere guidati, deduttivamente o altrimenti, da una delle ère indiane pre-cristiane. Eppure - magari alla fine - si dolgono ripetutamente di essere totalmente ignoranti riguardo al punto di partenza delle più importanti di queste date. La data precisa di Vikramaditya, per esempio, il cui regno forma il punto di partenza dell'èra Samvat, [°] è in realtà ad essi sconosciuta. Vikramaditya prosperava nel '56 a.C.; per altri, nell''86; per altri ancora nel 6° secolo dell'èra cristiana; mentre Mr. Fergusson non concede alcun inizio all'èra *Samvat* prima del '10° secolo d.C.'. In breve, e nelle parola del Dott. Weber, "Noi non abbiamo assolutamente una prova autentica a dimostrare che l'èra di Vikramaditya sia databile dall'anno della sua nascita, da alcune sue imprese, o dall'anno della sua morte, o se,in fine, non possa essere stata semplicemente *introdotta* da lui per ragioni astrologiche". [*] Nella storia indiana ci furono parecchi Vikramaditya e Vikram, poiché questi, come gli orientalisti cominciano ora a capire, *non erano dei nomi* ma dei titoli onorifici. Come può dunque, una qualsiasi deduzione cronologica che poggia su di una simile mutevole premessa, essere degna di fede? Specialmente quando, come nell'esempio del *Samvat*,la data basilare è spostata, a seconda della fantasia personale degli orientalisti, fra il 1° ed il 10° secolo?

Appare così abbastanza ben provato che nell'attribuire (date archeologiche alle antichità indiane, gli archeologi anglo-indiani, come pure quelli europei, sono spesso colpevoli degli anacronismi più ridicoli. Che, in fine, essi hanno finora addobbato la storia con un significato aritmetico, mentre, *quasi in ogni caso ne ignorano il primo periodo*! Nondimeno,lo studioso asiatico è invitato a verificare le *sue* date alla tremolante luce di questo fuoco fatuo cronologico. NO. NO. Di certo il nostro corrispondente che si firma "Un membro della S.T. inglese" non potrà mai aspettarsi che noi, in argomenti che richiedono la più minuziosa esattezza, si possa avere fiducia in siffatti fari occidentali! Ed egli, forse, ci permetterà di sostenere i nostri punti di vista, poiché sappiamo che le nostre date non sono né ipotetiche né soggette a modifiche. Dove persino archeologi esperti come il Generale Cunningham sembrano non essere al di sopra del sospetto e sono apertamente denunciati dai loro colleghi, la paleografia difficilmente sembra meritare il nome di scienza esatta. Questo attivo archeologo è stato ripetutamente denunciato dal Prof.Weber e da altri per la sua indiscriminata accettazione dell'èra *Samvat.* Né gli altri orientalisti sono stati più clementi: specialmente quelli che, forse sotto l'ispirazione di remote simpatie per la cronologia biblica, preferiscono, in argomenti connessi con le date indiane, prestare attenzione alle proprie intuizioni emotive ma non scientifiche. Qualcuno vorrebbe che noi credessimo che l'èra *Samvat* "non è dimostrabile affatto per i periodi precedenti l'èra cristiana." Kern si sforza di provare che gli astronomi indiani iniziano ad impiegare quest'èra "solo dopo l'anno *di grazia* 1000". [+] Il Prof. Weber, riferendosi sarcasticamente al Generale Cunningham, osserva che "altri, al contrario, non esitano ad attribuire immediatamente, dovunque è possibile, ogni iscrizione datata *Samvatsara,* all'èra *Samvat.* Così,p.e.,Cunningham, nel suo *Archaeol. Survey of In dia,* 111,31,39, assegna direttamente una iscrizione datata *Samv.* 5 all'anno 52 a.C. ..." e conclude con la seguente affermazione:"Poiché al presente, dunque, sfortunatamente, non c'è nient'altro a guidarci (salvo quest'èra *sconosciuta*), *in generale, deve rimanere una questione aperta con quale èra abbiamo a che fare in una particolare iscrizione e,*

[°]L'èra cronologica indiana che si suppone sia cominciata 57 anni a.c. - N.d.T. dal *Glossario teosofico*.
[*]The History of Indian Literature, Trubner's Oriental Series, 1878, p. 202.
[+]Citazione del Prof. Weber in una nota di *Hist. of Ind. Litt.*,p. . 202-203.

di conseguenza, quale data porta l'iscrizione". [*]

La confessione è significativa. É gradevole trovare un tale segno di sincerità in un orientalista europeo, sebbene essa appaia abbastanza di cattivo auspicio per l'archeologia indiana. I brahmani iniziati conoscono le date precise delle ère, e quindi non se ne curano. Ciò che gli 'Adepti' hanno detto una volta, essi lo sostengono; e nessuna nuova scoperta o mutate supposizioni di autorità riconosciute possono esercitare qualche pressione sulle loro date. Perfino se gli archeologi o i numismatici si mettessero in mente di cambiare la data del nostro Signore e glorificato Liberatore dal 7° secolo 'a.C.' al 7° secolo 'd.C.', noi saremmo solo più ammirati per un simile rimarchevole dono di poter sbatacchiare date ed ère come se fossero tante palle su di un campo da tennis.

Nel frattempo, a tutti i teosofi e ricercatori sinceri noi diciamo chiaramente che è vano per chiunque speculare circa la data di nascita del nostre Signore Buddha, finché si respingono *a priori* tutte le date brahmaniche, ceylonesi, cinesi e tibetane. Il pretesto che queste date non concordano con la cronologia di un gruppetto di greci che visitarono il paese 300 anni dopo l'evento in questione, è troppo fallace ed audace. La Grecia non ebbe mai a che fare con ciò che concerneva il buddhismo, e a parte il fatto che i loro classici forniscono poche date sincronizzate semplicemente sul sentito dire dei loro rispettivi autori - alcuni greci che vissero secoli dopo gli scrittori citati - la loro cronologia è essa stessa troppo imperfetta, e le loro registrazioni storiche, quando si trattava dei trionfi nazionali, troppo magniloquenti e spesso diametralmente opposte ai fatti, per ispirare fiducia a chiunque sia meno prevenuto dell'orientalista europeo di medio livello. Cercare di stabilire le date vere collegando i suoi eventi con le mitiche 'invasioni', mentre si ammette che "cerchiamo invano nella letteratura dei brahmani o dei buddhisti per trovare un'allusione alla conquista di Alessandro e sebbene sia impossibile identificare qualcuno degli eventi storici narrati dai compagni di Alessandro nella *tradizione storica* dell'India", [°] equivale a qualcosa di più di una semplice dimostrazione di incompetenza in tale direzione! Se il Prof. Max Muller non ne fosse parte interessata, diremmo che ciò appare più simile ad una disonestà predeterminata.

Queste sono parole dure a dirsi, ma sono senza dubbio calcolate per scioccare più di una mente europea addestrata ad alzare gli occhi a ciò che è definito 'autorità scientifica' con un sentimento affine a quello del selvaggio per il suo feticcio familiare. Essi comunque le hanno ben meritate, come qualche esempio dimostrerà. Per intelletti come quelli del Prof. Weber - che noi consideriamo come il *leader* degli orientalisti tedeschi del genere dei Cristofoli - certamente la parola'ottusità' non può essere applicata. Perbacco, vedendo come la cronologia è deliberatamente e *maliziosamente* travisata in *favore* delle 'influenze greche', degli interessi cristiani e delle sue teorie predeterminate - un altro, e persino più forte termine, dovrebbe essere applicato. Quale espressione è troppo severa per significare i sentimenti di uno che legge una tale inconsapevole confessione di falsa erudizione conte Weber- ripetutamente fa (*Hist. Ind. Lit.),* quando incita e sollecita la *necessità* di ammettere che un passo "è stato rimanipolato da una *più recente interpolazione"*! O quando impone fantasiose cronologie al posto di testi palesemente molto antichi - poiché "altrimenti le date dovrebbero essere spostate o troppo lontano o troppo vicino"! E questa è la nota chiave della sua intera politica: *fiat hypothetis, ruat coelum*! Dall'altro lato, il Prof. Max Muller, indofilo entusiasta, quale egli sembra, pigia i secoli nel suo ditale cronologico senza il più piccolo rimorso apparente....

---

[*] *Weber, op.cit.* nota a p.203. In quest'ultima citazione i corsivi sono di H.P.B.
[°] Max Muller, *op.cit.* p.275. I corsivi sono di H.P.B.

Questi due orientalisti sono di esempio, poiché sono accettati come i fari della filologia e della paleografia indiane. I nostri monumenti nazionali sono datati e la nostra storia ancestrale è pervertita, per farli concordare con le loro opinioni; e ne conseguono i più perniciosi risultati, che la Storia sta ora registrando e che metteranno fuori strada le posterità,con i falsi annali ed i fatti distorti che, sulla loro testimonianza, debbono essere accettati senza appello come il risultato della più imparziale ed abile analisi critica. Mentre il Prof. Max Muller non seguirà per la cronologia indiana nessun altro criterio che quello greco, il Prof. Weber (*op.cit*.) trova l'influenza greca - il suo solvente universale - nella sviluppo della religione, della filosofia, della letteratura, dell'astronomia, della medicina, dell'architettura etc., indiane. Per sostenere questi errori si fa ricorso ai sofismi più tortuosi, alle più assurde deduzioni etimologiche . Se un fatto più che un altro è messo a sostegno della mitologia comparata, è perché le loro idee religiose fondamentali e la maggior parte dei loro dii derivarono, attraverso i greci, dalle religioni che fiorirono nel nord-ovest dell'India, culla del più importante ceppo ellenico. Questo è ora completamente trascurato: perché è un elemento disturbatore nell'armonia delle sfere critiche. E sebbene niente sia più ragionevole che i termini astronomici greci furono parimenti ereditati dal ceppo-Progenitore, il Prof. Weber vorrebbe farci credere che fu, comunque, l'influenza greca che per prima infuse una vita reale nell'astronomia indiana" (*op. cit*.,p. 251). In breve, gli antichi antenati degli Indù presero in prestito la loro terminologia ed impararono l'arte di scrutare le stelle e *perfino il loro zodiaco,* dall'infante ellenico! Questo *test* ne produce un altro: la relativa antichità dei testi astronomici sarà in futuro stabilita sulla presenza o sull'assenza in essi di costellazioni o di segni zodiacali; avendo le prime evidentemente nomi greci, i secondi sono definiti "dai loro nomi sanscriti, che sono tradotti dal greco (p.255)". Cosi, "essendo il libro delle Leggi Manu poco esperto di essi (dei pianeti) - è considerato come più antico del *Codice* di Yainavalkya, che ne inculca l'idolatria" (p .249-250), e così via. Ma c'è ancora un'altra e migliore prova esibita dai sanscritisti per determinare con "infallibile certezza" l'età dei testi, indipendentemente dalle costellazioni e dai segni zodiacali: qualsiasi casuale riferimento in essi al nome 'Yavana' – è preso in qualsiasi caso per indicare i 'Greci'. Questo, ci viene detto, indipendentemente "da una cronologia *interna* basata sul carattere delle opere stesse, sulle citazioni ecc. in esse contenute, è la sola unica possibilità". [(°)] Come risultato - l'assurda affermazione che "... gli astronomi indiani parlano sistematicamente dei Yavana come dei loro insegnanti..." (p.252). *Ergo,* - i loro *insegnanti* furono i Greci. Poiché per Weber ed altri 'Yavana' e 'Greci[1] sono termini convertibili.

Ma si dà il caso che *Yavanacharya* era la qualifica indiana di un singolo greco - Pitagora; come Sankaracharya era la qualifica di un singolo filosofo indù; e gli antichi scrittori indiani di astronomia citavano le opinioni di Yavanacharya per esaminarle e confrontarle con le istruzioni della propria scienza astronomica, perfetta molto tempo prima di lui e proveniente dai loro antenati. La qualifica onorifica di *Acherya* (maestro) era applicata a lui come ad ogni altro astronomo o dotto mistico; e certamente non voleva significare che Pitagora o qualche altro 'maestro' greco fosse necessariamente *il* maestro dei brahmani. La parola ’Yavana' era un termine generico impiegato ère prima che i 'greci di Alessandro' proiettassero la 'loro influenza' su Jambudvipa [(+)] - per indicare i popoli di razze più giovani, poiché la parola *Yuvan, o Younger,* significa 'giovane'. Gli antichi scrittori indiani sapevano che l'appellativo di Yavana era dato ai popoli del nord, dell' ovest, del sud e dell'est; e che agli stranieri greci, come pure ai persiani, agli indo-sciti e ad altri prima di loro, era dato quest'appellativo. Un parallelo preciso ci è offerto attualmente. Per i tibetani qualsiasi forestiero è conosciuto come un *Pelling*; i cinesi designano gli europei 'diavoli dai capelli rossi', ed i musulmani definiscono un *Kafir* chiunque sia all'esterno

[(°)]Max Muller, op.cit.

[(+)]Jambu-dwipa (san.). Nel sistema puranico,una delle principali divisioni del globo. Essa include l'India. (+)... - Dal *Glos.Teos.*

dell'Islam. I Weber del futuro, seguendo l'esempio ora dato loro, potrebbero forse, dopo 1000 anni, affermare sull'autorità dei frammenti della letteratura maomettana allora esistente che la Bibbia era stata scritta, e che gli inglesi, i francesi, i russi ed i tedeschi che la possedevano e la tradussero o la 'inventarono',' vissero, poco prima di quell'èra, nel Kafiristan, sotto l'influenza maomettana'. Poiché lo *Yuga Purana,* del *Gârga Sanhita* parla di una spedizione degli Yavani "tanto remota quanto Pâtaliputra", [°] per tale ragione, o i macedoni o i *seleucidae* avevano conquistato tutta l'India! Ma il nostro critico occidentale ignora, naturalmente, il fatto che fu lo Ayodhya o il *Saketa* [+] di Rama a respingere per due millenni le incursioni delle varie tribù mongole e di altre turaniane, oltre a quelle degli indo-sciti - provenienti da oltre il Nepal e l'Himalaya. Il prof. Weber sembra alla fine egli stesso spaventato dallo spettro Yavana da lui prodotto, perché si chiede - "se, per Yavana, sono da intendersi realmente i Greci, ... o può darsi semplicemente i loro successori indo-sciti o altri ai quali il nome fu in seguito trasferito". [*] Questo dubbio salutare dovrebbe aver modificato il suo tono dogmatico in molti altri casi simili.

Ma il pregiudizio, scacciato con un forcone, ritornerà sempre. L'eminente studioso, sebbene tentennante per questa sua visione fugace della verità, ritorna alla carica con rinnovato vigore. Noi siamo sgomentati dalla recente scoperta: che il più antico astronomo ripetutamente menzionato nell'epica indiana, Asuramaya, [°°] "è identico al 'Ptolemaios' dei greci". La ragione data è che "quest'ultimo nome, *come vediamo dalle iscrizioni di Piyadasi, divenne in indiano 'Turamaya' dal quale potrebbe molto facilmente essere derivato il nome di 'Asuramaya'*; *e in seguito, attraverso la tradizione successiva, ... questo Maya è definitivamente assegnato in Occidente a Romaka-pura"*. [**] Se "l'iscrizione Piyadasi" fosse stata ritrovata nel luogo dell'antica Babilonia, si potrebbe sospettare che la parola "Turamaya" sia derivata da "Turanomaya" o, meglio, da *mania.* Poiché, comunque, le iscrizioni Piyadasi appartengono chiaramente all'India e poiché la qualifica nacque solo da due re - Chandragupta e Dharmâsoka - cosa ha a che fare "il 'Ptolemaios' dei greci" con "Turamaya" o con il più recente"Asuramaya"? Se non per usarlo, in realtà, come un nuovo pretesto per trascinare l'astronomia indiana sotto la stupefacente "influenza greca" dell'Albero Upas della Filologia occidentale? Allora, solo perché "Panini menziona una volta gli Yavana, *Iàones, cioè,* i Greci, e spiega la formazione della parola *yavanânî* - alla quale, secondo il *Vârttika,* dovrebbe essere aggiunta la parola *tipi,* 'scrivere'" - dovremmo per questo dedurre che la parola significhi 'la scrittura degli Yavana', dei *Greci,* e di nessun altro? I filologi tedeschi (che hanno così a lungo e così infruttuosamente tentato di spiegare questa parola) sarebbero proprio molto sorpresi se si dicesse che essi sono quanto mai lontani dalla verità? Che *yavanânî* non significa affatto 'scrittura greca', bensì ogni e qualsiasi scrittura straniera? Che l'assenza della parola 'scrittura' negli antichi testi, eccetto quando era connessa con i nomi degli stranieri, non implica che ad essi non fosse nota altra scrittura se non quella greca, o che non avessero una scrittura propria, poiché ignorarono l'arte di scrivere e di leggere fino ai giorni di Panini ... (teoria del Prof. Max Muller)? Perché il *Devahagari* [++] è antico quanto i *Veda*, e ritenuto tanto sacro che ai Brahmani, prima sotto penalità di morte e più di

[°]L'antica capitale di Magadha, un regno dell'India orientale, ora identificato con Patna. - N.d.T.

[+]o Saka (san.). Lett., "l'Uno" o l'Eka, usato per i "Dragoni di Saggezza" o le divinità manifestate, prese collettivamente. - N.d.T. dal *Gloss. Teos.*

[*]Weber, op.cit., p.251.

[°°]Il Prof. Weber non è probabilmente informato del fatto che il nome di questo celebre astronomo era semplicemente Maya. Il prefisso 'Asura' era spesso aggiunto ad esso dagli antichi scrittori indù per evidenziare che egli era un Raksasa (i *Gibborim* della Bibbia). Secondo i brahamani egli era un 'atlantideo' ed uno dei grandi astronomi della distrutta Atlantide. - T.Subba Row. N.d.E.

[**]Weber , op.cit. p.253. Il corsivo è di H.P.B.

[++](San.) "La lingua e le lettere dei deva";le lettere della lingua sanscrita. L'alfabeto e l'arte dello scrivere furono segreti per secoli, poiché soltanto ai *Dewija* (due volte nati) ed ai *Dikishita* (Iniziati) era permesso usare quest'arte. Perciò la parola *lipi,* 'scrivere' manca nella letteratura più antica ... N.d.T. dal *Glos. Teos.*

recente sotto quella di un eterno ostracismo, non fu permesso nemmeno di farne il nome ad orecchie profane; ancora meno di quanto fosse permesso di far conoscere l'esistenza dei loro templi-biblioteche segreti. Cosicché, con la parola *yavanânî,* "alla quale,secondo il *Vârttika,* dovrebbe essere aggiunta la parola *lipi,* 'scrivere'", si in tende sempre la scrittura degli stranieri in generale, sia essa fenicia, romana o greca. In quanto all'assurda ipotesi del Prof. Max Muller che la scrittura "non. era adoperata in India per. scopi letterari", prima dell'epoca di Panini (ancora sull'autorità greca) quest'argomento è stato risolto da un Chela nell'ultimo numero di questa rivista. (+)

Ugualmente sconosciuti sono questi altri indubbi e più importanti fatti (sebbene sembrino favole). *Primo,* che la 'Grande Guerra' ariana,il *Maha-Bharata,* e la guerra troiana di Omero - entrambe mitiche riguardo le biografie personali, leggendarie nel dettaglio, eppure perfettamente storiche nel complesso - appartengono allo stesso ciclo di eventi. Poiché gli avvenimenti di molti secoli (fra cui la separazione di diversi popoli e razze, erroneamente individuati solo nell'Asia Centrale) furono condensati in queste epiche immortali nel campo di azione di Drammi singoli che occupano solo pochi anni. *Secondo,* che in questa immensa antichità gli antenati dei greci ariani e dei brahmani ariani furono tanto strettamente uniti e mescolati, quanto lo sono ora gli ariani ed i cosiddetti draviti. *Terzo,* che prima dei tempi del Rama *storico* dal quale, in una lunga discendenza genealogica, i sovrani Oodeypore tracciarono il loro lignaggio, Raipootana era tanto piena di greci' post-atlantidei schietti, quanto la Grecia post-troiana, assoggettata a Cuma e ad altre colonie della pr*e-Magna Graecia,* lo era dei dissoluti progenitori della moderna Rajpoot. Chi ha familiarità con il significato *reale* degli antichi poemi epici, non può astenersi dal chiedersi se questi intuitivi orientalisti preferiscano essere chiamati ingannatori o ingannati, e se dare ad essi caritatevolmente il beneficio del dubbio, (°) - E ancora: Cosa si può pensare del tentativo di Weber, quando per "determinare più accuratamente la posizione del *Ramayana* (chiamato da lui il 'poema epico artificiale') nella storia letteraria..." egli termina con il convincimento che "... le modifiche che la storia di Rama... subì nelle mani di Valmiki, si basano su di una conoscenza della concezione del ciclo delle leggende troiane; ed io ho inoltre cercato di determinare più accuratamente la posizione dell'opera nella storia letteraria. La conclusione alla quale sono giunto, è che la data della sua composizione va collocata verso l'inizio dell'èra cristiana, ed in ogni caso in un'epoca in cui l'azione dell'influenza della Grecia sull'India era già in atto"! (p. 194). L'evento è senza speranza. Se la 'cronologia interna' - e l'appropriatezza esterna delle cose, potremmo aggiungere - presentata nella trilogia dei poemi epici indiani, non ha aperto gli occhi dei supercritici professori ai molti fatti storici custoditi nelle loro sorprendenti allegorie;

(+)Si tratta dell'articolo "La scrittura era conosciuta prima di Panini?",che ci proponiamo di pubblicare. - N.d.T.

(°)Inoltre, il Prof. Weber indulge nel successivo gioco di abilità cronologica. Nel suo arduo tentativo "di determinare accuratamente" il posto nella storia della *Romantic Legend of Sakya Buddha* (traduzione Beale), egli arguisce: "I punti particolari di connessione qui trovati con le leggende cristiane, sono proprio sorprendenti. La questione che in parte Beale riteneva un plagio resta completamente irrisolta, però, con ogni probabilità, (!!) abbiamo qui semplicemente un caso simile a quello dell'appropriazione delle leggende cristiane da parte degli adoratori di Krishna" (p.300). Ora, è questo che ogni indù ed ogni buddhista ha il diritto di bollare come 'disonestà', sia essa conscia" o inconscia. Le leggende hanno origine molto prima della storia, e si estinguono quando sono passate al setaccio. Neppure i favolosi eventi connessi con la nascita di Buddha, exotericamente presi, necessitavano di un grande genio per essere narrati, né è stato mai provato che la capacità intellettuale degli indù fosse tanto inferiore a quella della plebe ebraica e greca da dover prendere in prestito da loro persino le favole ispirate dalla religione. In che modo le loro favole, elaborate fra il 2° ed il 3° secolo dopo la morte di Buddha, quando la febbre del proselitismo e l'adorazione del la sua memoria erano al culmine, avrebbero potuto essere *prese in prestito* e poi rubate dalle leggende cristiane scritte durante il 1° secolo dell'era occidentale, può essere spiegato solo da un orientalista tedesco. Mr. T. W. Rhys Davids *(Jazaka look)* dimostra che deve essere stato vero il contrario. In questa connessione può essere rilevato che, mentre i primi 'miracoli' sia di Krishna che di Cristo si dice siano accaduti a Mathura, questa città esiste oggi in India e l'antichità del suo nome è pienamente provata, quando invece la Mathura, o la Mataréa in Egitto, del *Vangelo dell'Infanzia,* dove si asserisce che Gesù abbia compiuto il suo primo miracolo, la si cercò di identificare, secoli fa, dal tronco di un vecchio albero nel deserto, ed è rappresentata da una macchiolina senza senso!

se il significante accenno agli 'Yavana neri'ed agli 'Yavana bianchi' che indicano razze totalmente differenti ha potuto sfuggire così completamente alla loro attenzione; [°] e l'enumerazione nel *Mahabharata* di una moltitudine di tribù, nazioni, razze, clan, con le loro distinte designazioni sanscrite, non li ha stimolati a tentare di tracciare la loro evoluzione etnica e ad identificarli con i loro discendenti europei ora viventi - c'è poco da sperare dal loro rigore scientifico eccetto un mosaico di erudite congetture. La moderna moda *scientifica* dell'analisi critica potrebbe però finire un qualche giorno in un consesso di persone eminenti del parere che il Buddhismo è dovuto totalmente alla *Vita di Barlaam e di Josaphat,* [+] scritto da S. Giovanni di Damasco; e che la nostra religione fu plagiata da quella famosa leggenda cattolica dell'8° secolo nella quale il nostro Signore Buddha è fatto ad immagine di un Santo cristiano o, meglio ancora, che i *Veda* furono scritti ad Atene sotto gli auspici di S. Giorgio, il successore tutelare di Teseo. Per tema che potesse mancare qualcosa a provare la completa ossessione di Jambudvipa attraverso il demone della 'influenza greca', il Dott. Weber scaglia vendicativamente un ultimo insulto sulla faccia dell'India rimarcando che *se* "i campanili occidentali" europei " devono la loro origine ad una imitazione dei *tope* [*] buddhisti,... dall'altro lato, nei *più antichi monumenti indù* la presenza della influenza greca è incontestabile" (p.274). ben potrebbe il Dott. Râiendra Lâla Mitra tener duro "patriotticamente contro l'idea di *qualsiasi* influenza greca *di nessun genere* sullo sviluppo dell'architettura indiana". [°°] Se la sua letteratura ancestrale dovesse essere attribuita 'all'influenza greca', i templi, almeno, potrebbero essere risparmiati. Si può capire come la Sala Egiziana a Londra rifletta l'influenza dei distrutti templi sul Nilo: ma è un'impresa ben più difficile - persino per un Professore tedesco - provare che la struttura arcaica dell'antica Aryavarta sia una divinazione del prima deplorato Sir Christopher Wren! Il risultato di questa espoliazione paleografica è che non è stato lasciato all'India un solo titolo di qualifica da proclamare suo. Persino la scienza medica è dovuta alla stessa influenza ellenica. Ci viene detto - questa volta da Roth - che "solo una comparazione fra i principi della scienza medica indiana e *quella dei greci,* può metterci in grado di giudicare l'origine, l'epoca ed il valore della prima", e che "*a propos* dell'ingiunzione di Charaka a riguardo dei doveri del medico verso il suo paziente", aggiunge il Dott. Weber - "egli cita *alcune rimarchevoli espressioni che coincidono con quelle uscite dalla bocca dell'Asklepade".* [++] É quindi stabilito. L'India è *ellenizzata* dalla testa ai piedi, e non ha avuto nessuna Medicina finche non sono arrivati i medici greci.

[°]Vedere il XII libro del *Mahabharata:* Il combattimento di Krishna con Kâlayavana.

[+](Sono queste le caratteristiche principali di una leggenda dell'antichità cristiana, che fu un soggetto favorito degli scrittori del medioevo. É la storia di come Barlaam,un eremita del Senaar, convertì Josaphat, il figlio del re Abenner (Avenier) che si suppone abbia regnato in India nel 3° o 4° secolo d.C. Sia Abenner che Josaphat divennero in ultimo eremiti. Le loro tombe divennero famose per i miracoli. Entrambi questi personaggi trovarono il loro posto nel Martirologio romano (27 novembre) e nel calendario greco (26 agosto).

La storia è una versione cristianizzata di una delle leggende di Gautama il Buddha, principalmente nella tradizione ceylonese. Il nome Josaphat è una corruzione dell'originale che è Joasaphat, a sua volta corrotto dal persiano Bûdâsig*(Budsaif=Bodhisattva)*. Il testo greco di questa leggenda, scritto probabilmente da un monaco del monastero di Sabba vicino a Gerusalemme all'inizio del settimo secolo, fu pubblicata per prima da Boissonade nel suo *Aneatodata Grascia* (Parigi,1832) IV, ed è riprodotto in *Patriologiae,cursus completus, series graeca,* XCVI, fra le opere di s. Giovanni Damascene. Questa attribuzione, sulla base di un'accurata analisi scolastica, è discutibile.

Le traduzioni latine (Migne, *Patriologiae,* etc. *,series latina,* LXXIII) furono fatte nel dodicesimo secolo ed usate in quasi tutte le lingue europee in prosa, in poesia e nelle rappresentazioni sacre. In oriente questa leggenda sopravvive nelle lingue Siriana, araba, etiopica, armena ed ebraica.

Confronta *Iside Svelata,* Vol.II, pp.580-81 - Boris de Zirkoff).

[*]Più precisamente, del *Lingam* indù, i *tope* sono colline artificiali che ricoprono le reliquie del Buddha o di altri grandi arhat.

[°°]Weber, *op.cit.* p.274. Le parole di R.L. Mitra sono citate dal la sua opera *The Antiquities of Orissa.* Il corsivo è di H.P.B.

[++]Weber, *op.cit.* p.274. I corsivi sono di H.P.B. La citazione di Roth è presa dal suo *Zeitschrift der deuschen morgenlanschen Gesellschaft;* p.441.

VIVENDO LA VITA
DI
B.P. WADIA

UNA BREVE CRONOLOGIA DELL'AUTORE

B.P. Wadia, figlio maggiore di Mithibai Wadia e di Pestonji Cursetji, nacque l'8 ottobre 1881. Suo padre era un discendente dell'ancor oggi rinomata famiglia di Armatori Wadia che proveniva da Singapore, un piccolo villaggio nei pressi di Surat.

Il giovane Shri Wadia studiava alla New School di Bombay quando attraverso uno zio - Khursetji J.B. Wadia - che in quel periodo (gennaio 1900) era un Membro della S.T. di Bombay, incontro la Teosofia. Nel 1904 si unì al Ramo della S.T. di quella città divenendone un Membro attivo e più tardi, nel 1907, lasciò Bombay e si trasferì ad Adyar-MadraS per stabilirvisi e lavorare al 'Quartier Generale' della S.T.

Ad Adyar B.P. Wadya si occupò di numerose attività. Fu vice-editore del *New India;* lavorò nel movimento "Home Rule" e rimase a lungo ad Ooty con Annie Besant e George Arundale; fondò il primo Sindacato di cui si abbia notizia nella storia sindacalista indiana, e nel 1919 si recò all'estero per un giro di conferenze sul movimento sindacalista.

Ma con il passare del tempo, si rese conto del contrasto esistente fra il suo disegno di un 'ritorno alla Blavatshy', e ciò che effettivamente stava prendendo piede ad Adyar, per cui ritirò la sua adesione alla S.T. con una Relazione sulle sue dimissioni che fu pubblicata nel luglio del 1922.

Nel 1923 B.P. Wadia girò gli Stati Uniti, venne in contatto con la Loggia dei Teosofi Uniti fondata da Robert Crosbie, vi aderì, ed iniziò a lavorare per essa, prendendo parte alla fondazione di Centri LUT a New York, Filadelfia e Washington e, nel 1925, collaborò al progetto della pubblicazione di un facsimile fotografico della *Dottrina Segreta*. (°)

Nel 1922 egli sposò Smt. Sophia Wadia, presidente dell'ancor oggi fiorente Indian Institute of world Culture (6 Shri B.P.Wadia - Bangalore 560-004); più tardi, nel 1928 visitò l'Europa e,, assieme a lei, fondò diversi Centri LUT. Tornarono in India il 31 maggio 1929, ed il 17 novembre dello stesso anno fondarono a Bombay il primo Centro LUT dell'India.

Nel gennaio del 1930 fece la sua comparsa 1*'Aryan Path*. "Shara vaka" (uno pseudomino di B.P. Wadia), scrisse nell'editoriale del Vol. I, n.1, p.20:

> Così tanti scritti 'originali' sono oggi propinati, così tanta 'ostentazione di sé' è esibita in essi; che, nel clamore che è sorto, il canto della deità rimane inascoltato. Uno dei nostri compiti è

(°)Questo 'facsimile' è stato ripubblicato nel 1974 dalla THEOSOPHY COMPANY (Los Angeles, Calif. 90007 - U.S.A.). Nella 'Prefazione' degli Editori è dato un conciso ma eloquente prospetto delle varie traversie editoriale dell'Opera che evidenzia l'importanza - e la doverosa urgenza - di questa ristampa della *Dottrina Segreta* GENUINA; Vi si legge fra l'altro: "... Dopo l'edizione originale del 1888, in due volumi, la sola autorizzata da Madame Blavatsky, ne apparvero molte altre. Una di queste, la cosiddetta 'Terza Edizione Rivista' del 1893, danneggiata da molte migliaia di alterazioni e mutilazioni del testo originale. Accluso alla ristampa del 1897 di questa 'Edizione Rivista' ci fu un terzo volume spurio pubblicato sei anni dopo la morte di H.P.B. e compilato con una miscellanea di appunti trovati nelle sue carte che *non* fanno parte della *Dottrina Segreta* scritta da H.P.B. La 'Terza Edizione Rivista' fu seguita nel 1938 da una ristampa - questa volta in *sei* volumi - detta la 'Edizione di Adyar'..." - N.d.T.

di mettere a segno le verità che rispettano i fatti della Scienza dell'Anima del tempo antico. Lo studio degli antichi Saggi ci convince che i nostri antenati conoscevano meglio e più di noi. ... Uno dei compiti di queste giornale è di risvegliare una intelligente valutazione dell'antico passato, in modo che possa avverarsi un perspicace e quanto mai opportuno adattamento di alcune delle antiche verità alla vita moderna.

Shravaka è un teosofo antico che ha imparato la virtù ed acquisito il potere di proferire: "Così ho sentito dire".[°] E questo fu il titolo di profondo significato che B.P. Wadia scelse per una serie di articoli da lui scritti sull'*Aryan Path.* Tutto quello che disse - sul vero valore e significato delle grandi festività, sulle radici dei problemi umani e sui mezzi migliori per attuare le riforme sociali, sul rinnovamento dell'uomo per la rinnovazione del mondo - egli lo disse alla Luce della Saggezza immutabile che servì tutta la vita, nella sua espressione moderna della Teosofia.

Non solo in questi articoli, ma in tutti i suoi numerosi compiti, era implicito che egli non era impegnato a promulgare una nuova saggezza, ma a ricordare assiduamente ai suoi fratelli quel 1'auto-determinazione e quella disciplina interiore che portano un uomo al ben riconoscibile grado di uno SHARAVAKA, l'Auditore, al cui avido orecchio la Vita stessa, che ha una voce impercettibile, silenziosamente comunica il suo canto.

Il 20 agosto 1958 Shri B.P. Wadia morì a Bangalore, pochi giorni dopo una sua entusiasmante allocuzione all'Indian Institute of World Culture su - I BISOGNI DELLA NOSTRA ANIMA.

[°]"Per la folla è la Dottrina dell'Occhio; la Dottrina del Cuore è per gli eletti. Quella ripete con orgoglio: 'Ecco, io so'; questi, che hanno raccolto in umiltà, confessano semplicemente: 'Così ho sentito dire'".

VIVENDO LA VITA
B. P. WADIA

PREFAZIONE

Gli importanti articoli di B.P. Wadia raccolti in questo libro sono stati pubblicati in momenti diversi nella rivista *The Theosophical Movement*. I suoi scritti su soggetti teosofici in questo ed in altri periodici riempirebbero volumi, ed i pochi contenuti in questo libro sono solo rappresentativi del suo stile e del suo modo di pensare teosoficamente - il modo mostrato da H.P.B.

Sebbene ognuno di questi articoli sia in sé completo, il lettore attento noterà un filo che corre attraverso tutti essi. Coloro che desiderano cambiare e migliorare il proprio modo di vivere, di seguire quella Disciplina divina che è sostenuta non solo dalla Teosofia ma da tutti i grandi Istruttori che sono apparsi sulla scena del mondo, e di percorrere la Via che porta a quei. Grandi dell'Anima, nelle pagine di questo libro troveranno un aiuto e delle preziose istruzioni.

Sul soggetto della Vita Superiore prevalgono molti equivoci, ed il dovere di ogni studioso della Teosofia, non solo per se stesso ma anche per il grande Movimento Teosofico, è di fornire un esempio vivendo in modo giusto. Ma, come fu sempre sottolineato da Shri Wadia, la pratica senza lo studio e l'apprendimento è impossibile; ma il semplice studio e l'apprendimento intellettuale senza adeguata applicazione, sono alla lunga non solo futili ma pericolosi.

Ciò di cui il mondo ha sempre avuto bisogno è di vivere la vita secondo i precetti dei Grandi Istruttori: la pratica della Religione-Una della Vita, della Scienza-Una dell'Anima e dell'Arte-Una, che possono creare l'armonia e la bellezza nel Regno degli uomini.

THEOSOPHY COMPANY (India)
GLI EDITORI

I

COME GIUNGERE AI MAESTRI

Guardati dai porre un piede ancora lordo sul gradino più basso della scala. Guai a colui che osa contaminare un sol gradino con i piedi fangosi...

Uccidi i tuoi desideri, o Lanu, rendi impotenti i tuoi vizi, prima di muovere il primo passo nel solenne tuo viaggio.

Soffoca i tuoi desideri e rendili muti per sempre, prima di alzare un piede per ascendere un gradino della scala.

Riduci al silenzio i tuoi pensieri e fissa l'intera tua attenzione sul tuo Maestro, che ancora non vedi, ma già presenti.

La Voce del Silenzio

IL POTERE VIVENTE DELLA TEOSOFIA [°]

Una delle difficoltà che incontrano gli studiosi della Teosofia è il lavoro pratico e, quindi, un punto di vista unilaterale o distorto che essi ottengono della Religione-Saggezza. Per alcuni, la Teosofia prende il posto di un credo logorato; per altri fornisce un campo migliore per la speculazione filosofica; per una terza categoria è lo studio interessante di una scienza nuova che informa dove la conoscenza moderna fallisce; per altri ancora essa offre, attraverso le molte e svariate associazioni che esistono in suo nome e con i suoi fini, delle vie di accesso a qualche espressione altruista. Solo pochi sembrano riconoscere il carattere sintetico della Teosofia, cioè, che essa è la religione dello Spirito, libero ed immortale ; che è la filosofia del Cuore, che deve essere praticata da noi universalmente e in ogni istante; che è la Scienza della Vita, che ci istruisce nei metodi auto-determinati che mettono in moto energie mai morte nella direzione dell'Auto-Coscienza Universale; che è l'Istruttore dell'Altruismo Superiore che richiede auto-correzione e crescita dall'interno, da parte di ogni essere, risultante poi nella crescita di tutti.

É strano che la scienza del Sé sia applicabile ad ogni e a qualsiasi cosa eccetto che al Sé, e che l'operare delle sue leggi sia percepito in tutti gli altri esseri eccetto che nel proprio essere. Ognuno vive per qualche potere che è entro se stesso, ma l'influenza di questo potere è tanto eclissato e persino annullato, che rimane sconosciuto. Ciò è possibile perché nella sfera degli atti la volontà degli altri guida i nostri organi dell'azione; nello stesso modo, sul piano del sentimento, il nostro cuore è energizzato dalle emozioni di altre persone; il nostro pensare è per procura, mentre le nostre teste sono spesso piene dei pensieri di altri uomini.

Lo studioso dovrebbe riconoscere pienamente due principi fondamentali: che la Teosofia è una grande sintesi della religione, della filosofia e della scienza; e che, come una sintesi che concerne principalmente se stessa, tocca e interessa tutte le forme causali del Sé che producono come effetti miriadi di forme; allora il suo compito diverrà meno difficoltoso.

Un tale riconoscimento lo porterà inevitabilmente a studiare ogni verità teosofica da tre punti di vista - spirito, mente, materia; e ad applicare anche ogni verità nella sfera del cuore, della testa,

[°]Questo e gli altri articoli seguenti sono tradotti da *LIVING THE LIFE* di B.P. Wadia - Theosophy Company (India) Private Ltd. - 40 New Marine Lines, Bombay 1, India - 1962.

delle mani. Uno studio e una pratica simili lo convinceranno subito che la sintesi è radicata entro il suo proprio Essere spirituale e procede da esso, ma che attraverso le sue azioni concerne gli atti degli altri; attraverso le sue attrazioni e repulsioni, i piaceri e le pene degli altri; attraverso i suoi pensieri, le menti degli altri; e che egli sarà a sua volta colpito così dagli altri. Se la Teosofia si rivela nel suo studio come una sintesi di religione, filosofia e scienza, applicando i suoi principi e le sue dottrine cominciamo subito a percepire che esiste un quarto fattore addizionale - una specie di super-anima, che è l'Altruismo superio re.

L'Altruismo è l'Assoluto i cui tre aspetti sono la religione che deve essere vissuta, in funzione della filosofia che deve essere appresa e della scienza che deve essere praticata. Praticare, apprendere, vivere, per e come il TUTTO - è manifestare il Potere Vivente della Teosofia.

Questo Potere Vivente della Teosofia giace latente, profondamente sepolto, nel cuore di ogni uomo. Per questa ragione, chiunque non è Teosofo è un Teosofo in embrione. (°) Ad uno studente intelligente dovrebbe essere chiaro che il suo compito, sebbene difficile, non è completo. La Teosofia patrocina la vita semplice ed indica insistentemente in centinaia di modi che il Potere per il quale noi viviamo è di una natura semplice, sia nella sua origine che nei suoi effetti. Gli uomini hanno deviato da questa semplicità ed hanno preso per veri un milione di complessi cercando la conoscenza fuori di sé, la divinità in posti diversi dal Sé. Avviati così sul piano inclinato della retrogressione vediamo divisione là dove esiste solidarietà - divisione fra scienza e religione, fra animato ed inanimato, fra profano e sacro. Invece della "immanenza di Dio e della solidarietà dell'uomo" si proclama Dio nel cielo e gli uomini, i figli della polvere e vermi, sulla terra. Questi errori grossolani e la correzione di essi che la Teosofia presenta devono essere compresi ed applicati da ogni studente a se stesso, nella sua propria vita. Se non si fa questo la Teosofia rimarrà una religione, una filosofia, una scienza, un tipo di carità, un metodo di filantropia, in contrapposizione ad altre religioni, filosofie, scienze, modi e metodi di sforzi altruistici.

H.P. Blavatsky si è lamentata apertamente più di una volta della mancanza di solidarietà nei ranghi dei teosofi, nonostante il fatto che essi fossero capaci di divulgare delle verità religiose in modo istruttivo e di dare al mondo scientifico delle informazioni meravigliose. La Religione dello Spirito Universale non riesce ad ispirare la maggior parte di noi quando i nostri sentimenti sono offesi da un compagno teosofo, o a darci il coraggio di sostenerlo quando è ingiustamente attaccato. La nostra filosofia del Sé Uno ed Indivisibile svapora nella irrealizzabilità, quando dobbiamo dichiarare che il lebbroso morale, il prostituto intellettuale, lo psichicamente ubriaco, sono nostri fratelli. Questo continuerà fino a quando la Sintesi della Teosofia non è applicata da noi a purificare la nostra natura inferiore ed a creare una percezione dell'altruismo superiore.

Il Potere Vivente della Teosofia deve diventare il potere attraverso il quale viviamo. Poiché abbiamo uno strumento materiale ed una mente energetica, e poiché siamo spirituali in essenza, dobbiamo vivere come esseri spirituali la nostra Religione di Gioiosa Immortalità che anima ed illumina la mente. Aiutati dalla filosofia della Teosofia dobbiamo permettere che la mente vitalizzi la nostra dimora di carne, in modo che quest'ultima non sia un palazzo di piaceri ma il Tempio del Dio vivente, il Sovrano che governa dall'interno.

(°) Per 'Teosofo' va quindi inteso colui che ha realizzato la Sapienza (o *Sophia)* del Sé (o *Theos)* - un Iniziato che, quando è veramente tale, "non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuna e a tutte". - N.d.T.

DIFESA DELLA TEOSOFIA

Una delle cause che portarono alla distruzione delle forze attirate contemporaneamente da H.P.B. nel suo corpo di politica teosofica, fu l'incapacità di quelli che la circondavano a sostenere il Movimento contro la critica di un mondo che l'ostacolava. Un altro aspetto della stessa incapacità fu responsabile della disintegrazione che seguì la morte di W. Q. Judge.

Il potere della fede che è in noi può essere veramente valutato dalla forza con la quale la difendiamo contro la critica spietata. Ciò che la nostra fede significa realmente per noi è rivelato dal nostro potere di sacrificio in suo favore. Andare al passo con la nostra Dea della fede quando essa è popolare, seguirla quando procede faticosamente nella gloria come un'eroina acclamata, inorgoglirsi del suo nome e della sua fama, non è una prova che siamo suoi veri seguaci. Quando essa è diffamata ed oltraggiata, quando tutto ciò che gli uomini le lanciano è disprezzo ed oltraggio, quando ricoperta di stracci cammina o inosservata o ingiuriata - é in quest'ora che il cuore incontra la sua vera prova. Difendere ad ogni costo ciò che riteniamo essere vero, e difenderlo con giustizia verso le nostre convinzioni come pure con simpatia per le credenze sincere degli altri uomini, è una esperienza attraverso la quale ogni anima umana deve passare.

La facoltà di essere fedeli a noi stessi è la risultante di un processo per il quale, o per il potere del pensiero e della ragione o per la forza dell'istinto e del sentimento, conosciamo la nostra fedeltà a ciò che riteniamo essere vero. Persino attraverso il vizio del fanatismo, l'anima immortale dell'uomo acquisisce la virtù della fedeltà alla verità. Il processo è lento e penoso, come sono tutti i processi della Natura. Essere aggressivamente fedeli a ciò che ci sembra sia giusto è già l'inizio di una lenta e definitiva ascesa alla serena, indomabile e vincitrice altitudine, dove si resta risoluti in difesa della Verità percepita, privi di aggressività, inimicizia od odio; animati dall'intenzione di giovare a coloro la cui critica ostile ha determinato tale difesa; permeati dalla devozione ed energizzati dalla conoscenza.

H.P.B. fu un difensore esemplare della Fede. Fu sua consuetudine invariabile difendere la Teosofia contro ogni probabilità di vittoria anche a costo di care amicizie. Quando la sua Dea della Fede era attaccata sacrificava ogni cosa, senza esitare un solo istante. Non paga dello splendido esempio dato, insegnò la necessità di una tale azione come un esercizio spirituale; quando i suoi studenti ed i suoi allievi si dimostravano fiacchi in tale difesa, il suo fuoco ed il suo zelo, una lezione salutare in se stessi, li spronava a compiere il loro dovere.

Come altre caratteristiche appartenenti all'esistenza e al l'insegnamento di H.P.B., quest'atteggiamento s'incontra nelle vite e nei compiti di tutti i veri istruttori della Saggezza. Lo si può trovare negli insegnamenti e nelle attività di Mr. Judge. Damodar K. Malavankar conquistò la sua amicizia, fra le altre cose, per un'offerta analoga. Le lezioni che emergono dall'osservazione e dallo studio di queste caratteristiche sono preziose per l'aspirante di oggi.

L'entusiasta recente della Teosofia passa attraverso l'ottava del fanatismo, dall'ingiuria aggressiva al passivo disprezzo di una persona 'superiore'. Proprio come l'embrione, nella sua breve vita prenatale, passa attraverso tutte le fasi della sua lunga evoluzione passata che copre migliaia di anni, l'embrione teosofo ripercorre la gamma delle sue esperienze psicologiche, quando in questa incarnazione riprende il filo del proprio sviluppo interiore e del servizio esteriore alle nostre anime. Una di queste esperienze è in relazione alla difesa della propria fede la quale può essere o mera credenza o percezione diretta dell'acquisita conoscenza, che sostiene la propria convinzione naturale. Pochi di noi possono evitare di essere dei teosofi fanatici per la

semplice ragione che nel passato non siamo stati teosofi e siamo quindi stati dei fanatici non-teosofi. La durata di un siffatto fanatismo dipende dalla forza non ancora esaurita di questo fanatismo prenatale, e dei nostri sforzi personali, ora e qui, per personificare in noi stessi il potere vitale della Teosofia. In questo secondo fattore è implicata l'importante pratica dell'auto-correzione.

Qual'è il modo migliore per parare gli attacchi alla Teosofia, ai suoi istruttori ed ai suoi studenti, al suo Movimento ed alla sua attività? Gli attacchi sono il risultato dell'ignoranza; quando non direttamente radicati in un abbietto pregiudizio, sono il risultato della paura, dell'odio verso persone la cui Teosofia minaccia interessi personali, o li smaschera. Poiché tutti gli interessi prosperano sull'ignoranza di uomini e donne benintenzionati, noi, in verità, siamo di fronte ad un solo potente nemico - l'Ignoranza, un nemico contro il quale dobbiamo avere un'arma di difesa.

Ci sono due metodi principali che possono essere impiegati; H.P.B., W.Q. Judge ed altri seguaci della Saggezza li adoperarono entrambi. Il *primo* consiste; in un contrattacco all'offensiva e agli attaccanti che la conducono - cogliere i difetti dei loro metodi e dei loro Movimenti, e mostrare ai loro ammiratori quanto essi siano imperfetti e falsi; nello stesso tempo, e con questo preciso procedimento, indicare quello che c'è di vero e di genuino e che mantiene stabili i loro sostenitori, e mostrare in che misura quello che è vero sia frainteso e quello che è genuino bistrattato. Questo procedimento, però, esige una conoscenza profonda di quei metodi e di quei movimenti, ed anche la capacità di adoperare abilmente le armi dell'attacco. Una offensiva richiede maggiore preparazione, perché include schemi di autodifesa in caso di disfatta ed anche piani per dare ordini e buone direttive nel territorio del nemico, quando la vittoria è conquistata. Il *secondo* metodo è questo: non esporre le stravaganze, le incoerenze, le simulazioni e le falsità di chi insulta la Teosofia, ma, piuttosto, la bellezza e la veridicità della nostra filosofia e della nostra posizione. Un quadro simile irradierà la propria benefica influenza e produrrà il suo magico effetto sulle moltitudini che sono vittime dell'ignoranza e degli interessi personali.

I Maestri di Saggezza combatterono l'ignoranza secolo dopo secolo, con un procedimento unico nel quale questi due metodi si risolvono in un'armonia totale.

Nelle nostre prime lotte sul piano della Teosofia spesso soffriamo di un entusiasmo non equilibrato e propendiamo a lanciarci nella marea tempestosa del primo metodo. Imitando il nobile esempio di H.P.B. ed attaccando la scienza o la teologia, lo spiritismo o la neo-teosofia, dimentichiamo che noi non possediamo la sua conoscenza, non solo la conoscenza positiva dei fatti, ma anche la capacità d'intuire ciò che è falso o inventato, e perché. Il sentiero della saggezza, quindi, è quello d'imparare ad utilizzare prima il secondo dei due metodi, su menzionati. Niente può difendere la Teosofia meglio della Teosofia stessa. Lasciatela parlare per se stessa - attraverso noi. Diffondiamo la buona nuova della Teosofia e presentiamo a tutti quelli con i quali veniamo in contatto la forza, la bellezza, la verità onnisciente della Teosofia. Nel corso di questo metodo alcuni sono obbligati a disfarsi delle loro incrostazioni d'ignoranza e di pregiudizio. Quando, attraverso sforzi ripetuti, la nostra conoscenza è accresciuta ed il nostro intuito sviluppato, saremo pronti a maneggiare le armi del primo metodo.

Questa è un'arte pratica - diffondere gli insegnamenti della Teosofia il più ampiamente possibile, cosicché il potere della Saggezza potrà agire come proprio difensore.

Per prima, comprendere che la difesa della Teosofia e lo sforzo attivo per diffondere e tramandare il suo messaggio, vanno di pari passo. Assimilando gli insegnamenti facciamo di noi

stessi dei radiatori del potere della Teosofia. Portato a termine questo, rimane da intraprendere l'aiutare altri a rimettere in ordine i loro contenuti mentali. É sbagliato supporre che sia solo la mancanza di conoscenza a produrre atteggiamenti ed espressioni anti-teosofiche; spesso è l'esistenza di idee sbagliate, di pensieri falsi, di ragionamenti errati. Il nostro compito sarebbe relativamente facile, se avessimo a che fare solo con dei bambini ignoranti; ma dobbiamo lavorare con esseri umani le cui menti sono già vitalizzate da nozioni non teosofiche. É molto più difficile per menti simili fare 'riordinamenti'.

Dobbiamo ricordare che le manifestazioni impetuose di sentimenti antiteosofici fanno seguito ad un accumulo, silenzioso e passivo, di vedute non teosofiche. Per agire contro questo accrescimento è necessario lavorare in silenzio per l'accumulo del sentimento teosofico. La fede in falsi credi non dovrebbe imbattersi nel mondo delle favole dei principi teosofici - è così che errano molti dei nostri giovani entusiasti. La conoscenza deve disperdere la credenza, e la convinzione illuminata la fede priva d'intelligenza. Per ottenere conoscenza e tale convinzione, sono necessari lo studio, la riflessione e l'ascolto della dottrina ripetuta, non solo per il nostro avanzamento personale ma come una norma con la quale aiutare nel riordinamento le menti di altri meno 'avanzati' di noi. L'acquisizione della conoscenza attraverso uno studio perseverante non dovrebbe essere intrapresa nell'interesse personale, bensì come un obbligo morale verso l'evoluzione della Razza stessa.

Dopo lo studio delle dottrine, c'è il compito di orientare altri a questo studio. Deve essere usato discernimento per mette re in circolazione i testi giusti. Libri eccellenti sono disponibili per chi chiede informazioni, per i principianti, come pure per gli studenti avanzati. Non cadiamo nell’errore di attenerci a regole rigide nel raccomandare questi libri. É il ruolo della saggezza determinare quale testo particolare aiuterà una particolare persona. Se potessimo stabilire l’impulso che l'ha fatta accostare alla Teosofia, se potessimo valutare la tendenza della sua mente, la sua capacità di pensare ed il suo temperamento, potremmo scoprire il testo che più può interessarla. C'è in essa una linea di minor resistenza, come c'è pure una via di accesso alla risposta.

Attraverso il nostro studio personale, individualmente o in gruppo, e attraverso il vivere la nostra propria vita secondo gli Insegnamenti, compiamo il lavoro effettivo di coordinare il nerbo della guerra. Attraverso il secondo passo di diffondere correttamente gli insegnamenti *veri* della Teosofia, abbiamo già portato la guerra nel campo nemico dell'ignoranza; ogni mente riordinata grazie a questi testi significa una perdita per questo nemico. Un assalto vigoroso si prepara a colpirci, e allora il nostro successo dipenderà dalla nostra autenticità quali studenti. Chi finge di credere, chi impara pappagallescamente, quelli che non riescono ad assimilare, o quelli che interpretano una parte imparata a memoria, ed altri del genere, diserteranno. Quelli che hanno studiato per insegnare, quelli che hanno ottenuto ed accumulato conoscenza per offrirla con amore ed intelligenza a titolo di servizio - resteranno per la maestosità più grande dell'Uomo.

IL VOTO DEL SILENZIO

Uno dei grandi mali - se non il più grande - da cui è corrotta la società moderna, è quello della chiacchiera. Parole ingiuriose, o piccole chiacchiere animate da uno spirito di competizione, non solo rovinano il carattere di altri, ma corrompono il nostro. Questo non è riconosciuto. La conversazione frivola è diventata un'arte e coltivata come tale, e l'infamia della chiacchiera emerge come una istituzione del divertimento sociale. La sua natura infame è trascurata, i suoi effetti terribili non riescono ad impartire la loro lezione, ed essa, per l'uomo e per la donna moderni, ha assunto il posto di una necessità di vita. Il richiamo sociale nei salotti raffinati come pure nei quartieri poveri e squallidi della città, è quello della piccola chiacchiera e della spregevole diceria.

La prima esigenza della vita spirituale è d'imparare il valore del silenzio. La conservazione dell'energia spirituale esige che si arresti lo spreco delle forze dell'anima.

Sono poche le vie attraverso le quali la divinità dell'uomo si disperde tanto copiosamente, quanto attraverso il suono e la parola. Il sudiciume e la feccia della nostra natura kamica [°] trovano spesso la loro via d'uscita nella parola inutile o ingiuriosa. C'è una stretta connessione fra ciò che entra nella bocca come alimento e ciò che ne esce come parola - e questa affermazione non è una semplice analogia metaforica. Al procedimento del mangiate, si accompagnano sia l'assimilazione dell'alimento che l'eliminazione dei rifiuti prodotti; la salute del corpo migliora o peggiora con ogni boccone che assimiliamo. Uno dei modi migliori per determinare le condizioni del corpo, è di esaminare l'andamento del processo assimilativo e del prodotto dell'eliminazione. La nostra natura psichica ha anch'essa i suoi propri modi di assimilazione e di eliminazione, di mantenersi in buona o in cattiva salute. Per essa, uno dei modi di eliminazione è collegato al potere del parlare.

Nello sviluppo spirituale, imparare ed ascoltare vanno assieme; essi precedono l'insegnare ed il parlare. Nell'antica India quando colui che cercava la pace della saggezza decideva di seguire le direttive del Guru, prendeva il nome di allievo *Shravaka*, un auditore. Nell'antica Grecia era chiamato *Akoustikos.* Non gli era permesso nemmeno di fare domande; gli venivano dati dei *bija-sutras*, dei pensieri-semi, su cui meditare e da comprendere al meglio delle sue possibilità. Questi pensieri erano intesi come un alimento purificatore e, se adeguatamente assimilati, ripulivano la sua natura kamica; non solo eliminavano i veleni del passato, ma rivelavano all'allievo il corretto processo alchemico per trasmutare entro la propria costituzione il disprezzo in compassione, la lussuria in amore, 1'antipatia in simpatia. Una volta incamminato sulla sua strada maestra, era pronto a diventare un praticante, un esecutore positivo, uno *Shramana*, 1'*Asketos* dei greci.

Il nostro studente teosofico moderno, non ha realizzato appieno il significato occulto del silenzio. Fare un voto di silenzio non significa diventare muto e non parlare affatto. Esso consiste in: (1), imporsi un silenzio periodico; (2), non per mettersi in nessuna circostanza parole ingiuriose e menzognere; (3), non prodigarsi in discorsi inutili; (4), non porre domande sulla filosofia o sulla pratica finché quello che è stato già insegnato o che ci è sottomano non sia stato pienamente scandagliato ed esaminato in profondità dal punto di vista delle nostre particolari domande; (5), non indulgere nel parlare a *ahankarico,* cioè, non fare dichiarazioni sul Sé divino o

[°] Da, *Kama*, termine sanscrito che sta per desideri malvagi, cupidigia, caparbietà; l'energia di 'Rama' aderisce alla natura fisica, e la blocca. -N.d.T.

sull'Ego con i termini della nostra natura kamica, o inferiore; (6), non abbandonarsi ad un linguaggio lesivo nei riguardi della nostra natura inferiore, dei nostri difetti e debolezze, perché parlando di essi prestiamo loro la forza che deriva dal potere della parola; (7), non parlare persino di ciò che è vero se non al momento opportuno, alla persona opportuna, in circostanze opportu ne.

Mentre si pratica questo settuplice esercizio deve essere osservato il segreto circa esso. Alludere all'esercizio che abbiamo intrapreso e che stiamo praticando, o parlare di esso, significa falsarlo completamente o renderlo più che inutile. Una tale debolezza genera la presunzione o l'accresce quando già esiste. *Il segreto ed il silenzio* sono necessari, ed una contemplazione sulla loro affinità dovrebbe presiedere questo settuplice esercizio.

C'è un desiderio generale "di mettersi a sedere per meditare e praticare lo Yoga", ma questa prima norma, questa regolamentazione fondamentale, è trovata fastidiosissima ed è opportuno esaminarla. Non c'è dubbio che per gli uomini di oggi è difficile, addirittura impossibile, conseguire questo controllo sulla parola; ma se non pienamente e totalmente, almeno in parte e parzialmente, esso può essere e dovrebbe essere praticato.

Il primo risultato sarà un parlare deliberato. Esso non avrà le due radici nelle passioni di Kama, ma nella compassione di Buddhi. [°] Ci sono due tipi di critiche: uno cerca i difetti; l'altro, è la percezione della virtù dietro il vizio, il demerito e le debolezze. L'inganno del baro è Shri Krishna, [*] ed il potere di percepire questo procede dal secondo tipo di biasimo. Il primo è biasimo attraverso le parole di Kama, il secondo è attraverso le parole di chi comprende; il primo è sul piano delle parole, il secondo sul piano delle idee; il primo appartiene al potere della testa, il secondo alla saggezza dell'Anima; il primo loda o condanna la natura inferiore, il secondo introduce in essa la forza di quella superiore, causandone un riaggiustamento; il primo ha dietro di esso lo spirito superiore di chi impara, il secondo lo spirito sublime di chi conosce e propaga quello che è conosciuto.

Quanto diverso potrebbe essere il mondo se il potere di questa pratica fosse stato introdotto anche in minima parte nel modo di agire della nostra civiltà! Recensori e critici non cercherebbero allora nei testi da essi recensiti i punti da condannare, ma ciò che in essi c'è di bello, di buono, di valido. In tutti gli avvenimenti di pensiero, di sentimento e di azione, la nostra tendenza è di vedere ripetuti i *nostri* pensieri, riprodotti i *nostri* sentimenti, imitate le *nostre* azioni. Consideriamo noi stessi come il modello per ogni esame; come l'esemplare su cui deve essere determinato ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Un atteggiamento simile non è manifestamente espresso, ma si vela di una sottile forma di umiltà, che è modestia contraffatta.

Ce ne sono centinaia che si immergono nelle acque dell'oceano per piacere o profitto e, in proporzione, solo uno che si tuffa per la perla di grande valore. Il secondo procede al suo lavoro nell'arcano del silenzio e la sua arte nell'oceano è di un genere molto diverso da quello del comune nuotatore.

[°]"L'Anima o la Mente universale". Anche l'Anima spirituale nell'uomo quale veicolo di Atma - lo Spirito Universale o la Monade divina. - N.d.T.

[*]"Io sono il giuoco di colui che bara, la Luce degli illuminati; son la Vittoria, lo strenuo sforzo, la Bontà dei buoni sono Io" - *Bahagavad Gita,* Canto X intitolato *Lo Yoga della Manifestazione,* sloka 36. - N.d.T.

Quelli che sono in cerca della perla della saggezza devono acquisire la forza dei muscoli, il controllo del respiro e l'abilità di prendere per il verso giusto le grosse onde dell'oceano tempestoso del *samsara*. [(+)] Questo riposa sicuramente nascosto nel POTERE DEL SILENZIO. Questo Potere deve essere evocato, non attraverso una promessa a qualche altro essere, ma attraverso un Voto silenziosamente cantato e silenziosamente registrato nel santuario del Cuore. Così il Sentiero comincia nel silenzio, e finisce segretamente nell'ascolto e nel canto del Suono Silenzioso.

[(+)]O *samskâra,* da *Sam* e *Kri,* migliorare, raffinare, imprimere. Nella filosofia indù il termine è usato per indicare le impressioni lasciate sulla mente dalle azioni individuali o dalle circostanze esterne capaci di essere sviluppate in ogni futura circostanza favorevole - anche in una nascita futura. Il *Samsara,* comunque, denota i germi delle tendenze e degli impulsi provenienti dalla nascita precedente per essere sviluppati in questa nuova incarnazione.... Dal *Glossario Teosofico* di H.P. Blavatsky - N.d.T.

LA PIÚ GRANDE DI TUTTE LE GUERRE

Tutte le faide familiari, tutte le lotte di classe, tutte le guerre nazionali, tutte le crociate religiose, sono solo ramificazioni riflesse dell'eterno conflitto fra il Sé superiore ed il sé inferiore dell'uomo. Per lo studente di Occultismo, una delle lezioni più importanti da essere acquisite è una realizzazione del fatto che le battaglie nel mondo esterno sono solo deboli repliche di quelle combattute entro noi stessi. Il significato e l'importanza delle guerre, piccole e grandi, rimarrà sconosciuto fino a quando questa grande verità non sarà percepita. Le guerre internazionali non si sarebbero abbattute sul mondo, se le lotte di classe, gli odi religiosi, i pregiudizi di Casta, non fossero esistiti nelle nazioni; la competizione fra il giovane e l'anziano, fra l'uomo e la donna, non troverebbero posto in una società se sussistessero relazioni familiari di tipo giusto e benevolo; e così, arriviamo all'individuo che è in lotta con la sua parentela e poi con il suo prossimo, perché è in lotta contro la sua testa, o la sua mente lo è contro il suo cuore, o il suo orgoglio contro i suoi principi.

Una battaglia continua costantemente fra i nostri sé materiali e spirituali. Gli studenti della Teosofia vengono a conoscenza della natura di questa battaglia, ed i più seri fra essi acquisiscono la conoscenza della rispettiva forza dei combattenti e delle loro rispettive fonti di reclutamento e di recupero di energia, mentre la battaglia prosegue. Sappiamo tutti che alla fine deve esserci il trionfo dello Spirito sulla Materia, della Conoscenza sull'Ignoranza, dell'Amore sull'Odio; ma questa conoscenza teorica è di poco aiuto laddove è l'odio che distrugge l'amore, e che soffia sul fuoco delle nostre nature inferiori.

Non solo c'è una battaglia costante entro di noi, ma ci si raccomanda anche di non interromperla mai - finché la vittoria non è conquistata, finché la Luce-Saggezza non irrompe nei nostri cuori dissipando le nubi dell'ignoranza, finché l'Amore non irradia dalle nostre menti la sua giustizia e la sua perfetta letizia, rivelando l'ordine che c'è in mezzo al caos. Un cuore illuminato, una mente compassionevole, sono il marchio dell'Uomo-Spirito, ben più elevato, più grande e più nobile dell'uomo buono dalla mente intelligente e dal cuore colmo di simpatia. É necessario fare questa distinzione fra l'uomo buono e l'uomo spirituale. In quanto apprendisti e come ferventi applicatori degli Insegnamenti della Teosofia, abbiamo lasciato dietro di noi la via del vizio vero e facciamo una distinzione fra questa e la vita superiore. Siamo, tuttavia, propensi a confondere la vita della bontà passiva con la vita dello spirito. "Non è sufficiente che diate l'esempio di una vita pura, virtuosa, e di uno spirito tollerante; questo è solo bontà passiva - e non sarà mai sufficiente per diventare un discepolo", scrisse una volta un Maestro. La spiritualità attiva è cosa del tutto diversa dalla bontà passiva.

Le nostre virtù ed i nostri vizi ci fanno alternativamente buoni e cattivi. Se deve essere manifestata la spiritualità attiva deve essere raggiunto l'equilibrio per cui essi sono controllati e risolti in facoltà di crescita e di utile azione. Proprio come l'amore umano è più nobile della lussuria e gli è superiore, e come la lussuria costantemente nutrita di se stessa non può diventare amore, così la Spiritualità divina è di una qualità ben più profonda e rara della bontà umana, la quale anche, meramente accresciuta, non dà origine allo Spirito-Saggezza. La differenza fra buono e cattivo è una differenza di genere; l'abisso fra bontà e spiritualità non è una questione di semplice livello.

Una chiara percezione intellettuale di questo fatto, è di grande aiuto. Un soldato è animato da un impeto maggiore per il combattimento se comprende teoricamente la natura inerentemente perversa del suo nemico; se ha assimilato questa comprensione, combatte con più coraggio. Tale

assimilazione è un vantaggio meraviglioso, senza il quale è quasi impossibile conquistare la vittoria sulla nostra natura inferiore. La costanza e la tenacia tanto necessarie a sostenere la battaglia, cominciano a nascere nei nostri cuori. Capire la nostra Filosofia con la mente non ci dà la vitalità che essa ci procura comprendendola con il cuore. "Assimilare gli Insegnamenti" è un'espressione usata molto comunemente; ma il suo significato psicologico non è generalmente molto avvertito. Tentiamo di afferrare con il potere del cuore la differenza vitale fra l'uomo buono ed un uomo spirituale.

Nel mondo esterno, la lotta fra il buono e lo spirituale è rappresentata in noi dal conflitto dei doveri. Ci sono quelli che 'compiono l'attività del Dovere senza porsi domande', perché in essi non è mai sorto il conflitto dei doveri. La gente buona del mondo, sebbene sprovvista di idee circa il divenire dell'anima e il progresso spirituale, riesce ad intravedere le verità della vita meglio di uno nel cui universo personale non trova posto un conflitto di, doveri. Solo allora sorgono le domande imbarazzanti: "Chi sono Io?". "Quali sono i miei rapporti con gli altri? Una buona madre continuerà ad essere solo una buona madre, finché le circostanze non la spingeranno a considerare la saggezza o la stoltezza del suo atteggiamento verso suo figlio, o la giustizia o l'ingiustizia del suo atteggiamento verso i figli degli altri. Il conflitto dei doveri apre uno spiraglio nel mondo dello Spirito.

Ottenere un equilibrio appropriato fra doveri differenti e contrastanti, trasforma la nostra bontà in spiritualità. La vita superiore consiste in un preciso aggiustamento dei nostri doveri differenti in un *Dharma* [°] armonico, per cui la particolare qualità del nostro Ego diventa manifesta. Ogni cosa e tutti gli esseri hanno le loro rispettive qualità particolari, alcuni aspetti delle quali sono diventati evidenti, mentre altri sono ancora in uno stato di latenza. Man mano che gli aspetti latenti della nostra qualità si manifestano, spesso cozzano con quelli che già hanno trovato una espressione oggettiva. Così nasce il conflitto dei doveri. Il nostro *Dharma* - una grande parola sulla quale la meditazione è necessaria - è il significato del nostro divenire. Noi siamo quello che siamo a causa del nostro *Dharma*; attraverso 1'adempimento del *Dharma* cresciamo, diventiamo diversi da quello che siamo. É qui che riposa il fondamento della crescita interiore - il conflitto fra forze opposte e durevoli.

Le forze dello Spirito durano. Sono superiori alle forze del male come pure a quelle della bontà. La lotta contro la nostra natura inferiore è spesso spiegata come una lotta contro le tendenze viziose. Non è sempre riconosciuto che spesso soffriamo a causa dei *difetti delle nostre qualità* - un genere di ostacolo molto duro da superare, perché generalmente troviamo e fabbrichiamo per essi delle scuse. Un male schietto lo condanniamo anche in noi stessi. Se per tendenza karmica o per altre ragioni , pertinenti al dominio dell'Occulto precipitazioni di male trovano posto nella nostra vita giornaliera, siamo capaci di riconoscerlo come tale. C'è ancora in noi abbastanza decoro da poter percepire che il male è male, che le cattive azioni sono cattive. Ma ci sono anche precipitazioni di virtù esagerate e di qualità malformate, ed è molto difficile vedere tali esagerazioni e malformazioni. Il conflitto dei doveri teosofici sorge in relazione a queste, ed il solo potere che può salvarci dal commettere errori è quello di comprendere con il cuore la nostra filosofia.

Nella nostra avidità di conoscere le varie fasi della filosofia talvolta dimentichiamo che c'è un metodo pratico per intraprendere lo studio stesso. Naturalmente dobbiamo avere una conoscenza adeguata dei nostri principi e proposizioni generali; ma questo non deve esentarci

[°](°) La Legge sacra del Dovere inviolabile. Ne parlerà B.P. Wadia in uno dei suoi prossimi articoli intitolato:"Pronti a rispondere a Dharma" - N.d.T.

dall'intraprendere uno studio serrato di quegli insegnamenti teosofici specifici che costituiscono delle risposte ai nostri problemi intimi e personali. Abbiamo una personalità che sta imparando i modi dell'impersonale; essa ha tendenze che desideriamo distruggere; modi di espressione che desideriamo cambiare. Uno studente serio che aspira a vivere la vita dovrebbe imparare a scegliere dal vasto corpo dei nostri Insegnamenti quello specifico che lo aiuterà e lo renderà abile nella sua lotta contro il suo sé inferiore. Tutti i nostri problemi, riguardino essi l'Ego o la personalità, il Sé dello Spirito o il sé della materia, hanno la loro soluzione nella nostra Filosofia; in essa sono considerate le infinite complessità della mente e della morale, e con perspicacia dovremmo cercare quegli Insegnamenti che sono medicina per i nostri mali particolari.

Il mantenimento di una lotta costante contro la nostra natura inferiore dovrebbe essere un processo scientifico; per molti di noi è invece una questione di sentimento. Un semplice desiderio di mantenere il corpo in buona salute non lo rende sano, ma una comprensione scientifica ed un'applicazione delle leggi corporee sono rimedi efficaci; e lo stesso è per la salute psichica o spirituale. Uno studio particolare da questo punto di vista personale rimuove gli ostacoli che il conflitto dei doveri hanno creato. La nostra natura inferiore è composta di vite ad uno stadio inferiore di evoluzione. Gli organismi della nostra natura superiore sono costituiti da intelligenze del tipo più elevato. Ognuno di essi si sforza di manifestare il proprio rispettivo *dharma* particolare, e, da qui, l'eterno conflitto.

Le nostre nature corporee e sensoriali implorano per la loro propria vita; i nostri sentimenti reclamano il loro diritto di espressione; le nostre menti soffrono il vero tormento di Tantalo quando teniamo a freno e controlliamo le loro tendenze naturali. Questi costituenti del nostro sé inferiore hanno le loro caratteristiche particolari e fra essi c'è una guerra violenta, come si può constatare nelle personalità completamente sbocciate ma sprovviste di energia spirituale. Quando il Fuoco del Sé Superiore con la sua Ragione compassionevole, la sua Intelligenza illuminata; il suo Potere-Volontà creatore, contatta il sé inferiore, si avverte una profonda insoddisfazione. Quando lo studio e la pratica della Teosofia rendono il combattimento più feroce, non abbandoniamoci ad una disorientata depressione; non dimentichiamo le proposizioni implicate nel problema etico del CONFLITTO DEI DOVERI.

COME PREPARARSI

Nel lavoro o nello svago, negli affari come nello sport, gli uomini si preparano con un costante allenamento. Lo studente che segue la Teosofia realizza che anche per crescere nella vita superiore deve prepararsi, e percepisce il fatto che questa crescita è attraverso il Servizio. Mentre acquisisce questa percezione e la mette in pratica, egli commette degli errori. I sentieri della vita superiore sono differenti, i modi per progredire interiormente divergono tanto dai metodi di ciò che è chiamato il progresso moderno, che invariabilmente ne segue un grande spreco di tempo - la più costosa di tutte le mercanzie in ogni mercato.

É necessario afferrare alcune idee che facilitano il nostro tentativo di prepararci. La primissima di queste è simile ad uno specchio nel quale possiamo valutare la qualità del progresso interiore della nostra natura. La vita spirituale non è un indefinibile riposo, è una crescente attività creativa che genera una gioia reale. Sentiamo il gusto della vita, e contentezza nel lavoro? In ogni cosa e circostanza ci sentiamo naturalmente elevati, cioè, senza sforzo alcuno? Questo è il *test*. Siamo proclivi a giudicarci dal biasimo o dalla lode che altri ci accordano? Spesso valutiamo il nostro lavoro interamente alla luce della fama che esso suscita? Questo non è il *test*. Il progredire dello Spirito imprime la sua forza sulla luce della mente, nel

riposo della coscienza sempre attiva. Se i nostri pensieri e i nostri atti illuminano le nostre menti, apportando pace e gioia ai nostri cuori, essi sono le espressioni naturali della luce interiore. Il malcontento procede dall'assenza di Beatitudine, *Ananda,* che è la vera natura di Buddhi.

L'affinità esistente fra le nostre nature interiori ed esteriori, fornisce la seconda Regola per la nostra considerazione: La fiducia in Atmâ cresce con il rinnegamento di *ahankara*. [°] In questa parola, 'rinnegamento', riposa una delle pratiche più importanti della vita dell'anima-combattente. La vita del sé dà origine all'Egotismo. I poteri e la forza della mente sono prostituiti dall'appagamento del desiderio, in tutte le relazioni della vita. Il vincolo coniugale, quello sacro e benefico, divino in natura, è il vincolo che esiste fra i poteri della mente e lo Spirito umano. La degradazione della vita matrimoniale così dilagante nella nostra civiltà, scaturisce dallo stesso archetipo da cui emergono le divisioni della Vita-Una in vita individuale; per cui viviamo una dopo l'altra la vita dell'animale inferiore e la vita divina superiore. Fra le due, sebbene nasco sta e poco chiara, esiste una connessione sicura che è espressa nella seconda Regola che stiamo esaminando.

Preparandoci per il Sentiero di santità, dobbiamo praticare il rinnegamento dell'egotismo-*ahahkara* attraverso un appello costante ad Atmâ, [*] il Dio interiore. Così fiorisce la fiducia di Sé, Atmâ è Altruismo, nel piccolo uomo come nell'immenso universo. É ovunque, a causa sella sua natura altruistica. Fare affidamento su Atmâ è vedere nella proporzione vera le innumerevoli effusioni dell'anima-*ahankara,* il sé inferiore. La luce di Atma ci permette di determinare i valori reali delle diverse parti componenti del sé inferiore.

Questa contemplazione su Atmâ diventa quindi essenziale; il Cuore puro pervade non solo il cielo ma anche l'inferno. La discesa di Gesù nelle regioni inferiori [+] è una esperienza psicologica che ogni neofita deve attraversare. Nella conquista della carne, in tutte le sante crociate, lo *Jehad* dei musulmani, il puro Altruismo atmico pervade il campo di battaglia e assoggetta sia il bene che il male, sia il cielo che l'inferno, e si erge al di sopra di entrambi. Spesso si commette l'errore di prendere una delle coppie di opposti, il piacere, per la Beatitudine, per la stessa ragione per cui il sé inferiore ed *ahankara* sono presi per il Sé superiore ed Atmâ. Per diventare pronti, la Luce di Atmâ che è Beatitudine, l'Amore di Atmâ che è Saggezza, il Lavoro di Atmâ che è Sacrificio, devono essere percepiti come superiori al piacere, alla conoscenza, e all'attività del sé inferiore. Con questa percezione viene la forza di 'uccidere', cioè, di rigenerare, l'uomo-animale.

Il potere alchemico di trasformare il metallo vile del sé inferiore nell'oro di quello superiore, risiede nel cuore dell'uomo. Questa forza di *Shakti* (Potere),-giace inattiva ed addormentata - un attorcigliato Dragone di Saggezza. In qualche altro posto, nella costituzione umana, c'è il velenoso serpente del sé, questo eterno nemico di ogni aspirante alla Saggezza e all'Altruismo. Ma il serpente e il Dragone sono della stessa specie, per cui l'ingiunzione: "Essere misericordioso verso il nemico; stare in guardia contro i suoi tradimenti". Sottomettere l'inferiore senza irritarlo, è un'impresa che richiede abilità. Le due caratteristiche necessarie a questo sono un senso di umorismo per le fobie del sé inferiore, ed una vigilanza costante sulle sue manovre insidiose.

In questa guerra santa di rigenerazione deve essere usato il potere della conoscenza. É il

---

[°] (Sanscrito) - La concezione dell'"Io", coscienza di sé o auto-identificazione; 1'"Io", il principio egoistico e *mayavico* nell'uomo, dovuto all'ignoranza che separa il nostro "Io" dal Sé Uno Universale. Personalità, egoismo. Dal *Glossario Teosofico* di H.P.B. - N.d.T.

[*] (O Atman - sanscrito) - Lo Spirito Universale, la Monade divina, il cosiddetto 7° principio nella costituzione settenaria dell'uomo. L'Anima Suprema. *Idem.* - N.d.T.

[+] E non solo di Gesù, ma anche di Enea o di Parsifal, di Paolo o di Dante. - N.d.T.

momento in cui la Teosofia, come un corpo di conoscenza fondato ed eretto sull'esperienza accumulata dei Saggi, dimostra la sua utilità. Ogni individuo ammodo è incline a voler migliorare la sua vita; più di un entusiasta è pronto a praticare le regole di condotta che gli apporteranno successo. Ma pochissimi studiano veramente la Scienza dell'Anima, anche solo teoricamente, perché la legge di fare assegnamento su Atmâ attraverso il rinnegamento di *ahankara,* o li spaventa o li scoraggia. Quelli che comprendono 1'insegnamento mentalmente spesso cadono nei loro vecchi sistemi e modi di rinnegare Atmâ e di fare assegnamento su *ahankara.* Non è concesso tempo, tale è la natura della nostra Razza, per l'assimilazione di ciò che è studiato. La generazione spontanea del Dragone di Saggezza nella caverna del cuore, può avvenire solo con il lento passare del tempo. Se in questo periodo siamo turbati per gli eventi o siamo annoiati fino al disgusto dalle cose personali, ci identifichiamo con questi eventi e con queste cose. "Solo *Kala* (il tempo) sopravvive a *Yama* (la morte) - Atmâ (il Sé) è fatto di *Kala* (tempo)".

Per essere meglio capaci di aiutare altri dovremmo usare il tempo dello studio, e lasciarci usare dal tempo per il processo dell'assimilazione. Così è conseguito lo Yoga con il tempo.

Col passare del tempo la Conoscenza purificherà il sé inferiore delle sue scorie, e farà nascere la Compassione per aiutare quelli che certamente possono essere aiutati. Così è conseguito lo Yoga con lo Spazio.

Con lo studio della Teosofia acquisiamo la Saggezza; con la pratica della Teosofia acquisiamo la Compassione; questi due assieme, conducono al raggiungimento ed alla realizzazione della Beatitudine della Vita interiore. Essere beati, essere compassionevoli, essere discernenti - questo costituisce la triade eterna della preparazione per la via del Servizio spirituale, questo tentativo, dice l'Insegnamento, "Diffida della certezza stabilizzata; essa porta al torpore, o alla presunzione".

AIUTARE IL LAVORO

Ci sono vari moventi che Spingono gli studenti a servire la causa della Teosofia. La natura e l'estensione di questo servizio sono a seconda del movente. Le vie di accesso al servizio sono definite e limitate proprio conformemente al movente del servizio. Alcuni studenti sono spinti al servizio dal desiderio di crescita, personale; altri sono ispirati ad essere altruisti dall’intenso desiderio compassionevole di migliorare la sorte dei loro simili. Alcuni servono per esaurire le energie superflue delle loro nature; altri stimolano le loro energie in modo che questo servizio possa esserne il risultato.

Qualunque sia il punto di partenza, una piccola indagine rivela un fatto essenziale - il Servizio della Teosofia, indipendentemente dal tempo, dal luogo, dalle circostanze, come pure dagli amici, dai parenti e dagli estranei, è imperativo, non solo per la crescita ma per l'esistenza stessa.

Gli studenti della Teosofia si preparano con lo studio ed altrimenti a servire l'umanità; tentano seriamente di diventare idonei ad aiutare ed istruire altri. I teosofi non fanno propaganda allo scopo di conquistare potere, popolarità e prosperità per la Teosofia, ma per rendere migliori gli uomini e le donne, per illuminare le anime umane e far loro strada verso la pace la saggezza. La nostra Filosofia scoraggia ogni forma di proselitismo, e sostiene la conversione di ognuno attraverso se stesso.

Quando a forza di studio un individuo si è rinnovellato egli é, in un certo senso, come uno che è nato di nuovo. *Le grandi Iniziazioni degli Antichi Misteri hanno le loro proiezioni nei cuori dei mortali.* Man mano che veniamo a conoscenza di essere nati ripetutamente andiamo più vicini alla Grande nascita del *Dwaja,* il Due volte Nato,1'Iniziato. Proprio come il bagno quotidiano del corpo è il riflesso del Battesimo dell'Acqua, così il rinnovellamento abituale della mente e del cuore sono un simbolo del Battesimo del Fuoco. Per la salute del corpo l'eliminazione di molte sostanze è una necessità; ma c'è una corrispondente eliminazione della feccia morale e mentale delle nostre coscienze.

Il Servizio della Teosofia è l'accesso da cui molti studenti di Teosofia sono rinati. Esso è la grande nitida dimora delle energie e delle idee - 1'eliminatore delle false nozioni e 1'inculcatore della verità. Così gli studenti della Teosofia non apportano alcun beneficio alla Filosofia o al Movimento con il loro servizio; arricchiscono e favoriscono se stessi. Colombo non apportò alcun beneficio all'America con la sua scoperta; lui ed i suoi contemporanei ne trassero vantaggio. Non scoperta, l'America avrebbe continuato a vivere, fino a quando la necessità umana non avrebbe spinto qualche Colombo a scoprirla. Così con la Teosofia. Liberiamoci dell'idea che con il nostro servire la Causa noi aiutiamo la Teosofia. Aiutiamo noi stessi. Ancora di più, questo aiuto è una necessità dell'esistenza, del la nostra esistenza personale.

Tutti noi abbiamo tre grandi beni - Energia per creare. Ricchezza per sostenerci. Tempo per rinnovarci. Questi sono i nostri tre gioielli. Ci forgiamo con il lavoro, ci sosteniamo con la ricchezza, e ci rinnoviamo con il tempo. Lavoro, Ricchezza, Tempo, sono interdipendenti. Nel tempo il lavoro genera la ricchezza; la ricchezza nella stagione dovuta ci fornisce energia per il lavoro; il tempo ci spinge al lavoro, cosicché possiamo arricchirci; il lavoro fa passare il tempo ed il tempo controlla il potere distruttore e logorante del faticoso lavoro. Uno di questi beni senza gli altri due, anzi, due di essi senza il terzo, finirebbero con la rovina e l'annientamento dell'uomo.

Nel servizio della Teosofia, Tempo, Ricchezza e Lavoro - sono tutti e tre necessari. Dobbiamo dar vita a noi stessi con lo studio; crescere attraverso la rigenerazione, nel trascorrere del tempo. Sotto la Legge di Periodicità, mentre i Cicli compiono i loro giri, Saggezza ed Uomini Saggi lavorano a preservarsi nella loro Natura Sempre-Persistente, con un perpetuo rinnovamento. La Natura lavora ed è nata; i suoi doni generosi intonano il canto della sua esistenza; i suoi cambiamenti che continuano senza sosta sono una indicazione della sua sottomissione al Dio del Tempo - *Kala.*

Il Movimento teosofico, in tutte le ère e sotto tutti i climi, ha avuto vita dal Lavoro dei Maestri, è sostenuto dalla Ricchezza della Loro Saggezza, ed è salvato dal corrompersi secolo dopo secolo, ciclo dopo ciclo. Il Movimento non muore mai perché questo triplice processo è sostenuto dai Grandi Impareggiabili e dai Loro fedeli servitori. L'incarnazione visibile ed organica del Movimento Immemorabile decade e perisce perché il suo Lavoro, la sua Ricchezza ed il suo Tempo si esauriscono per frizione. Quando quelli che appartengono a questa espressione visibile del Movimento smettono di lavorare, la povertà li coglie di sorpresa; affamati, muoiono d'inedia - cessano di esistere. Quando essi lavorano ma non condividono il loro guadagno con il corpo attraverso il quale si sono arricchiti, periscono, ed il corpo con loro. Quando creano con il lavoro e si nutrono con la ricchezza, talvolta essi non rinnovano il loro legame benefico con la Sorgente sempre zampillante, ma si adeguano al Movimento delle Stelle; ed allora continuano a vivere come cadaveri o gusci, mentre la Vita crea altrove il corpo della verità.

I cicli minori sono solo repliche dei cicli maggiori. La Legge della Corrispondenza e dell'Analogia funziona perfettamente ovunque e in permanenza. Ciò che è vero per le ère

precedenti e per altri corpi è vero anche per questi e per la Loggia alla quale apparteniamo. Come una associazione volontaria di studenti non esistiamo per la glorificazione di questo corpo, né di noi stessi che vi facciamo parte. Viviamo per servire la Causa e abbiamo la responsabilità di mantenerla fiorente-in quanto incarnazione visibile del Movimento invisibile. Questo può essere fatto con il Lavoro, con la Ricchezza e con il Tempo, e in nessun altro modo.

Il lavoro che crea per il sé è egoismo; quello che crea per il Sé è altruismo.

La ricchezza che preserva il sé genera povertà; quella che preserva il Sé conduce alla Saggezza.

Il tempo che rinnova il sé genera dolore; quello che rinnova il Sé è Beatitudine.

Perciò dobbiamo ottenere il tempo per il lavoro creativo, per preservare la ricchezza, per rigenerare il tempo. Questi mezzi consistono nella Facoltà del Sacrificio, nel possesso della Ricchezza, e nell'Energia della Beatitudine.

Dobbiamo acquisire la facoltà del sacrificio sul piano dell'azione, dell' opera del lavoro. Questo significa che dovremmo lavorare duramente per il Grande Sacrificio, sforzarci per il potere del Grande Attore. [°] Dobbiamo arrivare a possedere la ricchezza della Saggezza sul piano della mente, dello studio, della contemplazione. Questo significa che dobbiamo insegnare, istruire ed ispirare il Potere del Grande Istruttore, [*] che dobbiamo offrire il vantaggio ed il beneficio della Grande Contemplazione. Dobbiamo ottenere l'Energia della Beatitudine sul piano della vita, del cuore, dell'essere. Questo significa che dovremmo crescere donando - donando per il Potere del Grande Innovatore, [+] conferendo così la Gioia della Grande Nascita. [°°] Così il Sacrificio costruisce, la Saggezza sostiene e la Beatitudine rinnova la vita, per sempre. Il sacrificio di tutto ciò che abbiamo, la saggezza di tutto ciò che siamo, la beatitudine che è il nostro Sé - questa è la triplice offerta che ogni studente dovrebbe fare sull'altare del Movimento Sacro.

Creiamo teosoficamente noi stessi con il lavoro che è Sacrificio. *L'egotismo è l'unica sorgente da cui sgorgano le molte scuse che ci impediscono di essere teosoficamente nati.* Spesso il desiderio di lavorare è a torto identificato con la capacità a servire. Quest'ultima appartiene in realtà al secondo aspetto: la ricchezza. Molti, studenti falliscono nel lavoro non a causa di mancanza di capacità, bensì per l'assenza del desiderio di servire e di aiutare. *L'unico segno sicuro della Nascita in senso teosofico, è la Volontà di Lavorare, c*he fa scorgere "quelli che conoscono ancora meno di te". L'egotismo di *ahankâra* si manifesta spesso come presunzione, altre volte come falsa modestia. Questa falsa umiltà è più sottile e, quindi, più insidiosa. Non fu per mancanza di capacità che Arjuna gridò: "Io non combatterò, o Gondiva", [**] bensì a causa della mancanza di Volontà a servire sia i Pandu che i Kuru. Colui che negli eventi della vita giornaliera ama e sacrifica, acquista la grande opportunità per entrare nel Sentiero di Compassione, la Via dell'Al truismo. Essere nato, è manifestare il Potere del Signore Interiore - sebbene limitato nella possibilità e in piccola quantità. "Fare il lavoro del Re durante l'intero

[°]L'Ego reincarnante (o 'Anima umana') è talvolta raffigurato come un grande attore che, ad ogni sua incarnazione, interpreta il ruolo di una nuova personalità; - N.d.T.
[*]Il Sé Spirituale nell'uomo. - N.d.T.
[+]Il Sé. - N.d.T.
[°°]La nascita del *Christos* - il Sé spirituale - nel cuore dell' uomo. - N.d.T.
[**]Canto II della *Bhagavad Gita.* Un approfondito esame dell'argomento può essere letto nei "Commentari" di W.Q. Judge, che possono esserci richiesti.- N.d.T.

oscuro giorno", dipende dall'aver precedentemente riconosciuto il Re nella Camera del cuore.

É solo quando desideriamo servire e cominciamo a lavorare, che la mancanza di conoscenza è veramente percepita. Quando delle persone si dolgono per la loro mancanza di conoscenza o per la loro incapacità e per queste ragioni rifiutano di lavorare, non sono realmente consapevoli né dell'una né dell'altra. *Solo quando cominciamo ad insegnare scopriamo veramente ciò che dobbiamo imparare;* solo quando solleviamo un peso sappiamo quale carico non possiamo portare; è solo esprimendo quello che conosciamo che diventiamo coscienti di ciò che non conosciamo. É il lavoro, il primo dei tre aspetti, che ci apporta la nostra ricchezza di saggezza rivelandoci quanto in realtà siamo .poveri. Quando lo spirito di servizio s'imbatte nel fatto che siamo oppressi dalla povertà, ricomincia ad accumulare ricchezze.

Chiunque, per quanto povero sia, possiede la triplice ricchezza del Cuore, della Testa e delle Mani, l'ultima delle quali ha un duplice aspetto nella salute corporea e nella produzione di denaro. Se ognuno di noi facesse un giusto ed adeguato uso di quello che ha (1) di denaro, (2) di salute, (3) di conoscenza e (4) di devozione, ne troveremmo di più e la Causa della Teosofia prospererebbe. La povertà spirituale è la causa della povertà. La povertà e l'impurità vanno mano nella mano e lavorano fianco a fianco, e c'è una strettissima connessione ed interdipendenza fra (1) cattiva salute fisica, (2) impurità vitale, (3) deformità emozionale é (4) indebolimento mentale. Una volta ancora sappiamo effettivamente quanto siamo poveri solo quando abbiamo imparato quanto siamo ricchi.

La mancanza di tempo è un argomento di lagnanza molto generale ed è una scusa molto comunemente presentata. Ma c'è un detto universale il cui contenuto è che colui che è occupatissimo ha sempre tempo a disposizione. *Tempo e pigrizia sono nemici e chi usa il tempo è l'amico del Tempo.* Ed è quando il nostro tempo non è usato al meglio delle nostre energie, che l'inattività diventa statile e ne consegue la morte. Il tempo, il terzo degli aspetti, è il Potere iniziatore che conduce alla Nuova Nascita ed agli aspetti mai prima d'ora percepiti dal Dio Nascosto, l'immortale Sovrano Interiore. "Ogni uomo è una impossibilità, finché non è nato". Con l'offerta del Tempo sull'altare del Servizio manifestiamo la radiosità della Gioia, viviamo e ci moltiplichiamo finché scopriamo di essere un membro amato ed amante della famiglia umana.

Così il lavoro che è sacrificio crea la ricchezza di servire saggiamente, e così servendo irradiamo gioia su tutto ed aiutiamo ad instaurare il Regno di Dio, della Virtù - della Teosofia.

ESOTERICO ED EXOTERICO

L'Anima edifica il corpo. La natura dell'una è occulta, così come quella dell'altro è fenomenica. La vita appartiene alla realtà immutabile, mentre la forma non è che *Maya* [°] ed è di fatto non-esistente. Dal 1851 al 1871 la Saggezza azionò la sua energia dai piani interiori dell'essere verso il mondo esterno. H.P.B. emerse dalla Grande Loggia per il servizio del nostro mondo e da allora, specialmente dopo il 1877 quando scrisse *Iside Svelata*, certi termini fino ad allora poco familiari assunsero importanza. Fra questi c'erano i termini 'esoterico' ed 'esoterismo', 'exoterico' ed 'exoterismo'.

[°] "Illusione" nel senso filosofico indù, dove solo ciò che è immutabile ed eterno è chiamato *realtà;* tutto ciò che è soggetto al cambiamento per decadimento e differenziazione e che ha quindi un principio e una fine è *maya* - illusione. A livello cosmico, *Maya è* il potere che rende fenomenica l'esistenza e, quindi, ne rende possibile la percezione. Dal *Glos.Teos*., N.d.T.

Essa fu la prima, dopo i tempi dei neoplatonici alessandrini, che dichiarò senza esitazione ed energicamente che esisteva un corpo segreto di Insegnamenti e di Istruttori. Fin dal primissimo esordio rivendicò una conoscenza abbastanza approfondita di entrambi. Per 20 anni - dal 1871 al 1891 - lavorò per la Causa sostenuta da quegli Insegnamenti e da quegli Istruttori. Fra le missioni importanti che le furono affidate, c'era quella di attirare l'attenzione del mondo sull'esistenza degli Insegnamenti e degli Istruttori; solo una parte dei primi, secondo le istruzione dei secondi, fu presentata con avveduti frazionamenti. Questo procedimento ebbe effetto, specialmente fra gli aspiranti al discepolato, nel far riconoscere la verità sia sulla natura esoterica della conoscenza impartita sia sui suoi Saggi Custodi. Appare chiaro all'intuito dello studente degli Insegnamenti di H.P.B. che essa ha tentato di preparare un corpo di scolari saggi abbastanza da apprezzare il valore del silenzio e da apprendere a sufficienza l'arte dell'assimilazione della Filosofia e, attraverso questa, la tecnica dei suoi competenti Maestri. La missione di H.P.B. non fu solo la disseminazione della conoscenza al mondo libero, ed il servizio del secolo che si apriva con il 1875. Doveva anche preparare un gruppo di studenti servitori della Saggezza Sacra e Segreta, che fossero capaci di trasmettere lo stesso Incarico alla generazione successiva e purificare così, con la vita e con il lavoro, la mente della Razza, fino a che fossero giunti nell'arena pubblica i suoi successori per completare quello che lei aveva iniziato.

La mente degli uomini doveva essere preparata per poter essere ricettiva all'Insegnamento. Quello a cui lei mirò furono dei Gradi di studenti; quelli che conoscevano meno che imparavano dal Gruppo che ne sapeva di più, fino al Grado in cui due o tre sarebbero stati in diretto contatto con gli Adepti perfetti rimasti altresì in contatto con il mondo attraverso i loro collaboratori ed i loro aiutanti. Fu progettato così un vero ponte Antahkarana [°] da erigersi fra il Mondo dei Maestri e il mondo dei mortali. Con questa intenzione e mirando a questo fine raccomandò che la natura esoterica della materia e dell'uomo fosse riconosciuta realmente dai suoi studenti e, particolarmente, dai suoi allievi personali. Il pubblico che esaminava i suoi scritti era insensibile alle sue allusioni ed ai suoi suggerimenti, nella stessa misura in cui gli associati ed i suoi allievi personali non osservarono le sue precise ed inequivocabili ingiunzioni. Indiscrezioni circa la natura esoterica della Loggia dei Maestri e della sua Saggezza portarono, con altre cose, al crollo quasi completo del Ponte. Un piccolissimo rimasuglio di ciò che si estendeva dalla riva dei Maestri, rimase, e rimarrà, intatto per sempre. Nella misura in cui gli studenti moderni purificheranno se stessi con l'energia dello studio e si animeranno con il potere del servizio, una maggiore estensione del Ponte potrà essere ripristinata. Devozione, ed una intelligenza che crea, sono i requisiti necessari, ed i pochi intenti a costruire guardano, vigilano e chiedono a gran voce: "Chi è al nostro fianco? Chi vorrà aiutarci?"

É essenziale che gli studenti riconoscano con intelligenza che in Teosofia l'Esoterismo è un fatto. Pitagora lo definì "la gnosi delle cose che sono"e ne parlò in segreto nel suo cerchio interno, mentre Confucio rifiutò di spiegarne pubblicamente il "Grande Estremo". I Rishi dell'India, i Maghi della Persia e di Babilonia, gli Jerofanti dell'Egitto e dell'Arabia, i Profeti di Israele, insegnarono con parole strane, come fece Gesù con i suoi eletti:

[°]O Antakarana. Un termine sanscrito che ha svariati significati, che differenziano con le scuole di filosofia e le sette; mentre gli occultisti lo spiegano come il sentiero o *ponte* fra il Manas superiore e l'inferiore, fra 1'*Ego* divino e l'Anima *personale* dell'uomo. Serve come un mezzo di comunicazione fra i due, e trasporta dall'Ego inferiore a quello superiore tutti quei pensieri e sentimenti dell'uomo che possono, per la loro natura, essere assimilati ed immagazzinati dalla Entità immortale, poiché sono i soli elementi della *Personalità* evanescente che sopravvivono alla morte e al tempo. Sta in questo la ragione per cui solo ciò che è nobile, spirituale e divino nell'uomo può testimoniare nell'Eternità della sua passata esistenza, Dal *Glos. Teos.*. N.d.T.

A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio: ma a quelli che sono fuori, tutto è presentato in parabole, affinché: *vedendo, vedano si, ma non discernano; udendo, odano si, ma non intendano; che talora non si convertano, e i peccati non siano loro rimessi*. [°]

Ammonio Sacca impegnò con giuramento i suoi discepoli a non divulgare le sue dottrine più elevate, eccetto a quelli che erano stati 'messi alla prova'. La nostra H.P.B, seguendo le orme dei suoi predecessori, ammonì: "Guai a colui che divulga illecitamente le parole mormorate nell'orecchio dei Manushi [*] dal Primo Iniziatore". Essa confermò con allusioni velate anche se copiose, quale fosse la natura intima della Saggezza Esoterica da praticare, mentre proclamò a gran voce che la Conoscenza Primordiale e gli Eredi dell'Antico dei Giorni [+] esistevano e lavoravano sodo per l'umanità. Mise assieme nei suoi scritti le radiose pietre preziose di molte miniere che riuscì ad ottenere dai suoi Maestri - il diamante dell'India, lo zaffiro della terra del Buddha, il rubino della Persia, l'opale della Caldea, lo smeraldo dell'Egitto, l'ametista della Grecia, la pietra di luna della Giudea, e le incastonò tutte nel platano delicato della nostra èra. Fece questa collana per il figlio del tempo a cui è dato il nome di XIX e XX secolo.

H.P.B. fece notare come gli insegnamenti segreti dei Santuari non rimasero senza testimoni. Essi sono apparsi improvvisamente nel mondo in centinaia di volumi nell'astrusa fraseologia degli alchimisti; si sono riversati come irreprimibili cateratte nella tradizione dell'Occultismo-mistico, dalle penne dei poeti e dei bardi. Come fece Ariosto ad ottenere, nel suo *Orlondo Furioso,* la concezione di quella valle nella luna, dove dopo la morte potremo trovare le idee e le immagini di tutto ciò che esiste sulla terra? Come giunse Dante ad immaginare le molte descrizioni fatte nel suo *Inferno* del suo visitare e comunicare con le anime delle sette sfere? Agli oscuri segreti della Saggezza è permesso di venire alla luce non appena le persone imparano ad usarli con genuino discernimento, con spassionato disinteresse. É il crescente egoismo personale che spinge l'uomo ad abusare della sua conoscenza e del suo potere. Così, nel corso degli ultimi pochi secoli, man mano che l'egoismo umano cresceva, la Luce della Saggezza diminuiva, e quei pochi Eletti la cui natura interiore era rimasta inattaccata dalla marcia del mondo, divennero i soli guardiani della Conoscenza Esoterica, che passano soltanto a chi è adatto a riceverla; mentre la mantengono inaccessibile agli altri.

H.P.B. apparve improvvisamente nel mondo con il suo esplicito messaggio. Non era un immaginoso linguaggio poetico, né racconti simbolici, né versioni drammatizzate della Verità Esoterica. Scrisse in un linguaggio preciso, chiaro, incisivo, come Uno che ne aveva l'autorità. Si appellò a quelli che la circondavano perché conservassero inviolabile il segreto riguardo a certe informazioni ed insegnamenti, e di aspettare le sue istruzioni per proclamare di tanto in tanto exoterico quello che fino ad allora era stato dato ai pochi per essere appreso ed assimilato. Le sue sagge ingiunzioni furono trascurate; seguì la dissacrazione del sacro; quello che era santo arrivò fino ai cani della stampa e le perle furono gettate davanti ai porci, ad un pubblico calcolatore ed egoista; stampa e pubblico la pestarono sotto i loro piedi, attaccarono H.P.B. e la dilaniarono.

Con il ritorno del Ciclo la responsabilità dei suoi studenti e dei suoi seguaci sinceri assume una proporzione pesante.

In questo mondo di *maya,* lo Spirito e la Materia sono ritenuti due cose differenti e così lo

---

[°]Marco - 4, 11/12. - N.d.T.

[*]O *Manushi Buddha* (sanscrito). I Buddha umani, i Bodhisattva, (gli Esseri la cui essenza - *sattva* - è diventata intelligenza - *bodhi*) o i Dhyan Chohan (i 'Signori di Luce', le divine intelligenze preposte alla custodia del Cosmo, simili agli Arcangeli della Chiesa Cattolica Romana) - N.d.T.

[+]Un nome dato dagli occultisti ai Sette Raggi creativi nati dal Chaos o dal 'Profondo'. - N.d.T.

sono anche la Saggezza esoterica e la Conoscenza exoterica. La natura è una, ed una è la Teosofia. Il segreto della natura è nelle particelle di polvere e nelle costellazioni delle stelle, ed entrambi sono visibili o - ancora invisibili. Gli scritti di H.P.B. sono contemporaneamente exoterici ed esoterici. Il loro occultismo è percepito solo da quelli la cui natura interiore si è slargata.

Una delle qualificazioni dello slargarsi di quella facoltà interiore che rivela il lato nascosto del mondo fenomenico conosciuto, è il potere di conservare inviolati i segreti che ci sono stati affidati dalla Natura, o altrimenti. Spesso, nell'entusiasmo di aiutare e di servire i nostri compagni, spargiamo sul la strada maestra i semi raccolti dal nostro studio della Teosofia e dalla nostra meditazione sui fatti della Filosofia. Questo è dovuto all'egotismo, spesso di una natura molto sottile. Per allenare i suoi discepoli nell'arte di custodire i segreti, più di un saggio istruttore ha escogitato modi e mezzi per cui erano comunicati loro fatti ed invenzioni innocui, perché mettessero in pratica la capacità di mantenerli segreti ed imparassero in che modo evitare di rivelarli, direttamente o indirettamente, rispondendo a delle domande o conversando.

É un saggio esercizio imporre a se stessi l'obbligo del segreto in relazione a certi insegnamenti metafisici e fisici o spirituali, ed alle pratiche mistiche. Nel fare questo lo studente non deve cadere nell’errore di assumere un atteggiamento misterioso, che sarebbe un'altra forma ancora di egotismo. "Quello che devi fare fallo nel silenzio, sebbene circondato dalla moltitudine; quello che la tua mano destra riceve o quello che la tua mano sinistra dà sia conosciuto solo dal tuo Cuore Nasco sto" - così è l'aforisma dei tempi che furono, e le regole del Sentiero spirituale sono le stesse oggi come una volta.

Ci sono delle spoglie, ma un corpo vivente ha sempre un'anima. Ci sono spoglie di conoscenza, ma la Scienza della Vita ha dietro l'Anima *Maestra.* Il mistero del corpo vivente, i misteri della Scienza della Vita, sono esoterici; questi misteri si rivelano misticamente nel corpo visibile, negli Insegnamenti registrati dell'Anima-Maestra. L'esoterismo della *Gita* è contenuto nei suoi diciotto capitoli, e non c'è bisogno di cercare una diciannovesima dissertazione. Nel messaggio registrato di H.P.B. giace sepolta tutta la sua Sapienza Esoterica. I suoi studenti ed i suoi allievi scopriranno nei suoi insegnamenti quello che è esoterico; il silenzio ed il segreto, mantenuti, condurranno ad un'ulteriore e più nobile conoscenza del Tempio Interno. Per guadagnarne l'entrata, ogni studente deve diventare il Sentiero che è Vita Eterna. Egli ha non solo da scoprire il Sentiero, ma ha da costruire il Sentiero. Fra lo studente e la Sapienza d'Oro dei Maestri di cui egli è in cerca c'è un fumo, una vana apparenza - l'abisso della separazione. Egli deve trovare questo Ponte-Antahkarana sul quale qualcuno, silenziosamente, segretamente, accuratamente, potrebbe stare a costruire, a costruire, a costruire... Chi può saperlo?

COME GIUNGERE AI MAESTRI

L'esistenza dell'Anima, che é, in effetti, l'Uomo Reale, ci porta ad accettare il fatto del suo svilupparsi. La crescita dell'Anima, ci porta naturalmente al fatto dell'esistenza dei Maestri-Mahatma, o Grandi Anime, che rivelano la magnificenza delle più Grandi Anime nelle loro gradazioni sempre ascendenti - la scala più alta; come pure la scala delle Anime che. discendono, che hanno la loro base nei regni inferiori della natura. Allora, sopraggiunge la realizzazione della Fratellanza di tutte le Anime.

Nel mondo di tutti i giorni, nel mondo del commercio, degli affari, del guadagno e della perdita, e della sofferenza, molti dimenticano la visione dell'Anima;alcuni materializzano con

fervore questa visione, e spesso indagano circa le Grandi Anime allo scopo di sentirle più vicine. I Maestri sono realtà essenziali nell'evoluzione della nostra Anima, e a meno che non nasca in noi la convinzione che senza il Loro aiuto e il loro intervento, noi, come Anime umane, non possiamo realizzare l'identità con l'Anima Universale, non produciamo sforzi effettivi per affrettare la nostra evoluzione.

Molte sono le domande che si fanno sui Maestri. Si dimentica spesso che non possiamo trovarli semplicemente chiedendo di Loro, né viaggiando secondo la geografia nei luoghi dove Essi vivono nel Loro corpi fisici. Debbono essere trovati con un procedimento del tutto diverso. Né possono essere trovati attraverso lo studio comparato della filosofia, della religione e della scienza che ci porta nel mondo intellettuale, perché il Loro ambiente naturale non é neppure quello del mondo intellettuale. Ma possiamo purificare la nostra natura intellettuale e controllare i nostri desideri, e se consacriamo questo nostro corpo così che esso diventi un Tempio di quel Dio Vivente che siamo noi, allora saremo capaci d'incontrare i Maestri.

É necessaria l'abnegazione completa di sé - 1'Offerta di noi stessi ai Maestri che esistono e vivono in un loro mondo particolare. Pertanto, tutto il nostro studio, tutto quello che facciamo, tutta la nostra vita, debbono essere messi completamente a disposizione dei Maestri affinché possano essere adoperati, poiché Essi sanno cosa farne. Non dobbiamo pensare che perché abbiamo debolezze e colpe non possiamo essere utilizzati. I Maestri sono grandi alchimisti. Sanno come trasformare le colpe manifeste in poteri benefici. Così, dobbiamo offrire Loro non ciò che abbiamo - ma tutto ciò che siamo. Qualcuno è disposto ad offrire parte di tutto quello che possiede, ma ce ne sono pochissimi coraggiosi abbastanza da offrire ai Maestri *se stessi*. C'è bisogno di coraggio. Questo coraggio viene quando crediamo fermamente di essere noi stessi immortali, e non mortali, non gente che va e che viene, che vive e che muore, ma dii in formazione - dii che stanno sviluppando i loro poteri lentamente, ma stabilmente - e di sicuro.

Quando avremo acquisito una fede incrollabile nei nostri poteri personali, allora avremo questa prima necessaria virtù - il coraggio. Attualmente, abbiamo tutti paura, mentalmente, moralmente e fisicamente, di ciò che può sopraggiungerci dall'esterno. É così, perché il guerriero che è all'interno non è stato riconosciuto. Quando ci vedremo come dii, capaci di combattere ogni male, allora non avremo più paura di ciò che viene dal l'esterno, ma rimarremo saldi nel mezzo delle grandi bufere. Quindi, dobbiamo avere una fede incrollabile in *noi stessi*, non in un altro qualsiasi; dobbiamo conoscere noi stessi, e ricordare che la conoscenza viene dall'interno, che la pace e il potere risiedono nell'interno. É il Potere Interiore quello di cui abbiamo bisogno - il Potere che "non teme più la calura del sole, né le furie violenti dell'inverno".

Quelli che hanno vissuto secondo gli insegnamenti della Teosofia hanno realizzato qualcosa delle glorie della vita divina dei Maestri; ed essi, vivendo vicino al Potere dei Maestri, sono in grado di apportare ad altri la luce solare della pace, della forza e della saggezza, cosicché le menti diventano illuminate, i cuori purificati, e noi sappiamo - sia pure per un attimo solo - di essere gli immortali nel mondo delle Anime.

Dobbiamo studiare gli insegnamenti della Teosofia mentre cerchiamo di *vivere la vita*, facendo così uno sforzo costante, non saltuario, in ogni ora del giorno, per tenere vivi nelle nostre menti i Maestri ed i Loro Messaggeri, fino a quando noi stessi non diventiamo dei discepoli dotati del fervore del Loro Messaggero. Questo è l'alto destino che attende ogni figlio dell'uomo. Ma questo significa agire in modo attinente ad un uomo, con un controllo della nostra natura inferiore e traendo fuori lo splendore di quella superiore. Questo serio tentativo rende possibile ai Maestri di mostrarsi a noi. Ma essi entreranno nella nostra vita ad una condizione - che ci alleniamo per

diventare capaci di fare scoprire questa vita ad altri. Poiché a meno che non ci facciamo noi stessi canali per la Loro Vita allo scopo di aiutare altri, non possiamo raggiungere questa Vita per noi stessi. Una caratteristica della Vita dei Maestri è il potere del movimento, la capacità di muoversi verso chi guarda. Se non diventiamo dei canali attraverso i quali la Vita può passare su altri, allora quella Vita non può fluire in noi; se lo facesse, ci frantumerebbe. I Maestri sono i Maestri di Compassione, ed Essi offrono il dono della Loro Vita per arricchire, non per turbare la nostra esistenza. E parlano a noi attraverso tutti gli uomini; parlano anche agli altri attraverso noi, Mentre camminiamo per la strada, mentre salutiamo i nostri ami ci, mentre compiamo il nostro consueto lavoro o facciamo la nostra passeggiata giornaliera, mentre leggiamo, mentre scriviamo, Essi, *se solo lo permettiamo Loro,* agiscono attraverso noi.

Gli stessi Maestri sono canali del Potere Divino inerente a quella Sorgente Senza Sorgente chiamata in India Maha-Vishnu. [°] La nostra personale forza e beatitudine spirituale fluiscono da ciò. Ci sono Anime Grandi così come noi siamo anime minori - ma entrambe sono anime. Vivere come anime, aiutare come anime, affaticarsi come anime, servire come anime altre anime, è riconoscere l'Anima delle Anime in ogni luogo e in ogni momento. Così i fiumi, i torrenti e gli oceani rivelano lo splendore dell'Anima; il cespuglio in fiore comunica il proprio messaggio, come pure la montagna gigantesca; piccolo e grande si perdono nell'identità dello Spirito Uno. La pace ed il potere della realizzazione si presentano con la consapevolezza che i Maestri vivono, lavorano ed aiutano attraverso il Sentiero di quell'Amore che è - Compassione.

[°]Nel *Rig Veda* Maha Vishnu non è un Dio, ma solo una manifestazione dell'energia solare "...che avvolge ogni cosa con i corpuscoli dei suoi raggi". (V. "Vishnu" nel *Glossario Teosofico* di H.P.B.) - N.d.T.

UNO SGUARDO SUL MONDO

RUBRICA APERTA A TUTTI I LETTORI

IL DECLINO DELLA INTERPRETAZIONE LETTERALE E STORICISTICA DEL VANGELO

Il 6 luglio '84 ebbe luogo nell'Abbazia di York (Inghilterra) la cerimonia della consacrazione del Prof. David Jenkins a vescovo di Durham. Come riferì *The Guardian* del 7 luglio, la cerimonia fu disturbata ed interrotta due volte da un gruppo di fedeli contestatori guidati dal Rev. John Mowll, i quali accusarono il vescovo di blasfemia. Il motivo del dissenso era nato da una trasmissione televisiva in cui il Prof. Jenkins aveva condiviso "certe obiezioni concernenti l'incarnazione e la resurrezione di Cristo."

La cosa ebbe vasta risonanza nella stampa con interventi di docenti universitari ed altri esponenti della cultura. Tra le lettere inviate al giornale, trascriviamo qui in parte quella di David Boland, il quale rileva che

> ...esiste un abisso tra il mondo della speculazione teologica avanzata e quello della fede religiosa... tra la tolleranza liberale ed illuminata dei pensatori che hanno eliminato l'interpretazione letterale e storicistica dei dogmi della fede cristiana e la parte reazionaria ed intellettualmente limitata dei fondamentalisti... i quali non si preoccupano affatto di uniformare le loro credenze secondo le esigenze del la verità.
> Il motivo per cui i teologi avanzati rifiutano l'interpretazione *letterale e storicistica* della semplice fede, riposa sul tacito riconoscimento che gli enunciati del suo contenuto... sono vulnerabili all'attacco dei primitivi positivisti... "i quali persistono nell'affermare che tali credenze non possono essere affatto vere.

Non sappiamo in che misura le motivazioni dei "primi positivisti" abbiano influito ed influiscano sulla evoluzione dei teologi più illuminati, sebbene sia certamente ammissibile che gli sviluppi ed i progressi scientifici, che nel positivismo hanno avuto grande spazio, abbiano anche loro contribuito a porre in crisi i dogmi e le assurde pretese dell'antropomorfismo religioso. Sembra però che sia anche in atto un certo riconoscimento dei principi della così detta Religione Saggezza, verso la quale le varie religioni dovranno più o meno convergere per potere sopravvivere nell'incidenza sempre più evidente della cultura mondiale.

> David Boland riconosce pure che
> non vi è niente che si possa obbiettare ai pensatori sofisticati che usano certi modi del pensiero religioso per sviluppare un simbolismo che dà alle loro vite uno scopo significativo...

Quale possa essere il significato di questo *simbolismo* non è difficile da immaginare per i cultori della filosofia della Teosofia. Si è visto che i "teosofi avanzati" rifiutano le credenze di una mentalità ristretta sulla nascita di Cristo dalla Vergine. Il Cristo, infatti, secondo le conoscenze approfondite degli studiosi, non è un essere umano, ma è, tra l'altro, il principio salvifico, il Sé superiore, che ha la sua sede nel cuore di ogni uomo, sebbene ancora crocifisso o soccombente. E la Vergine è 1'anima umana purificata o, meglio, Buddhi, l'anima spirituale, attualmente soltanto potenziale per la massa degli esseri umani. E la Resurrezione? Perché viene rifiutata? - Perché trattasi di un insegnamento che riguarda tutti gli umani e non una singola unità (v. Paolo, ai *Romani*, c.8).

Dai teologi avanzati verranno messi sempre più in evidenza quegli antichi insegnamenti comuni a tutte le grandi religioni e filosofie del mondo, tra cui importante quello che il tempio è l'uomo. Questo era il chiaro pensiero di Stefano, che per tale motivo fu lapidato dalla sinagoga dei Libertini (*Atti,* c.6). S. Paolo lo ripete spesso (*I Corinzi,* c.16).

I teologi di avanguardia dovranno anche spiegare che la famosa formula "lo sono la Via, la Verità e la Vita", messa in bocca a Gesù, va pronunciata positivamente come un'affermazione di ciò che l'uomo veramente è; perché questo "io" è il vero Io, il Sé di tutti. Fin quando non si porterà in evidenza la natura spirituale che sovrasta gli interessi meschini dell'io personale, è ovvio che si resterà succubi dei fantasmi del Dio esterno, nella condizione dei ciechi guidati da ciechi.

Il caso del Prof. Jenkins può essere il segno di un vasto cambiamento in atto di cui si vedranno meglio in seguito i relativi effetti, e che H.P.B. previde chiaramente nei suoi scritti;

> La credenza nella comprensione *letterale* della Bibbia e in un Cristo *carnalizzato* non durerà più di un quarto di secolo. Le chiese dovranno abbandonare i loro cari dogmi, o il XX secolo sarà testimone del declino e della rovina del cristianesimo e, con esso, della fede nel Christos, come puro Spirito. [°]

L'abbandono dei vecchi sentieri non sarà comunque facile per le chiese. Le nuove vie sembrano in parte abbozzate in certe proposizioni di Martin Lessons, pure intervenuto nel caso Jenkins, il quale si esprime così:

> Dio è amore e in realtà si deve manifestare nelle relazioni umane... Ridurre il cristianesimo nei limiti dell'osservanza e della pratica religiosa significa misconoscere completamente il significato del Vangelo e la vera sostanza della dottrina dell'incarnazione... Le credenze sulla natura di Gesù... non esprimono dei fatti, ma una speranza sulla natura della realtà... Gesù non fu il fondatore di una chiesa e di una religione e, per conseguenza, non vi è una singola chiesa "vera", ma piuttosto una varietà di chiese che riflettono il carattere, le credenze e le culture dei loro membri... Una chiesa non è diversa da altre istituzioni umane e, come tale, l'autorità in essa risiede effettivamente nei suoi membri, non nei suoi *leaders*, i quali sono soltanto i suoi servitori... Il sacerdozio professionale è il nemico del cristianesimo... Se la chiesa inglese non viene profondamente riformata, ristabilendo una rilevanza delle vite e motivazioni dei cristiani, deperirà ulteriormente...

Possiamo anche aggiungere un paio di concetti di un altro intervento, quello del Dr. James Hamming, il quale dice che in Inghilterra vi è una educazione religiosa obbligatoria, ma che negli ultimi anni molte scuole si sono alquanto dedicate a religioni diverse dal cristianesimo.

> Però il cristianesimo - dice il Dr. Hamming - viene quasi sempre presentato nella forma tradizionale che molti teologi e vescovi hanno da lungo tempo respinta...L'educazione religiosa che presenta i dubbiosi eventi del cristianesimo come se fossero certezze storiche porterà i giovani a divenire molto più probabilmente dei cinici che adulti responsabili.

Sembra che vi siano qui buoni motivi di riflessione per chiunque abbia a cuore l'educazione morale e spirituale dei giova mi e, in senso lato, della futura umanità.

E. F. Perugia

[°] *Il carattere esoterico dei Vangeli* - pubblicato nel vol. VII N.5 dei "Quaderni Teosofici". - N.d.E.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né *Statuto,* né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO IX MARZO - APRILE 1985 N. 2

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

Il Sigillo teosofico.
William Quan Judge - 13-4-1851 - 21-3-1896.
L'Universo in un guscio di noce - H.P. Blavatsky.
Il ricordo dell'esperienze dell'Ego - W.Q. Judge.

II -VIVENDO LA VITA - B.P. Wadia.
Il Sentiero dei Maestri:
"I1 Sentiero del dolore.
"La vera auto-espressione.
"I test.
Scendi sul campo e combatti, o Neofita:
"La diserzione dalla disciplina.
"Il mondo dei gusci e quello dell'anima.
"Un Uomo è nato.
La Disciplina divina:
"L'Etica divina.
"I1 primo passo.
"Fondi la tua mente e la tua anima".

Uno sguardo sul mondo:
Il mito di Prometeo.

Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei *Quaderni Teosofici* è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, *non solo* quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed *essen*zialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) L. 10.000
Un numero L. 2.000
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 -ROMA.

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

Il Sigillo teosofico.
William Quan Judge - 13-4-1851 - 21-3-1896.
L'Universo in un guscio di noce - H.P. Blavatsky.
Il ricordo dell'esperienze dell'Ego - W.Q. Judge.

II -VIVENDO LA VITA - B.P. Wadia.
Il Sentiero dei Maestri:
“I1 Sentiero del dolore.
“La vera auto-espressione.
“I test.
Scendi sul campo e combatti, o Neofita:
“La diserzione dalla disciplina.
"Il mondo dei gusci e quello dell'anima.
“Un Uomo è nato.
La Disciplina divina:
“L'Etica divina.
“I1 primo passo.
"Fondi la tua mente e la tua anima".

Uno sguardo sul mondo:
Il mito di Prometeo.

IL SIGILLO TEOSOFICO

Il serpente nell'atto di mordersi la coda, è il simbolo dei Cicli: tutto ritorna là dove é cominciato. Nel cerchio, fra la testa e la coda del serpente, è inscritta la svastica - una croce con le quattro estremità rivolte indietro - che è il simbolo del vorticoso movimento della vita che anima i Cicli. I due triangoli incrociati - il cosiddetto triangolo di Salomone - raffigurano la discesa dello Spirito nella Materia (triangolo nero con la punta verso il basso) e la ri-ascesa dello Spirito dalla Materia (triangolo bianco con la punta verso l'alto). Nello spazio centrale, racchiusa fra i due triangoli incrociati, c'è la famosa croce ansata degli egiziani - molto più antica di quella cristiana - che è il simbolo dell'Immortalità. Intorno al Sigillo vi è il motto di famiglia dei Maraja di Benares: *Non vi è Religione superiore alla Verità.* L'intero Sigillo è sovrastato dalla parola OM o AUM che ha molti significati, uno dei quali, come si legge nel *Glossario Teosofico* di H.P. Blavatsky, è quello del "triplice Fuoco nell'Universo e nell'Uomo, e in molte al tre cose".

WILLIAM QUAN JUDGE
13-4-1851 - 21-3-1896

Ricorre quest'anno il 134° anniversario della nascita e l'89° dal trapasso di W.Q. Judge, uno dei Soci fondatori della Società Teosofica ed il principale artefice del diffondersi della Teosofia negli Stati Uniti d'America. Ma il suo nome ed il suo ricordo rimangono preminentemente legati all'integrità con cui divulgò gli *Insegnamenti Originari* del Movimento teosofico moderno, preservandoli così dalle falsificazioni e deviazioni posteriori.

Nel 1886 venne costituita, essenzialmente ad opera sua, la "Sezione americana della Società Teosofica"; e in occasione del secondo Congresso annuale di tale Sezione, tenutosi a Chicago il 22 e il 23 aprile 1888, H.P.B. inviò ai membri un Messaggio in dirizzandolo a W.Q. Judge quale Segretario Generale della medesima in cui, fra l'altro, diceva: "...Eravamo in diversi, nel 1875, a costituirla (la S.T.). Da allora siete rimasto solo per preservare quella vita attraverso le buone e le cattive vicende. Si deve principalmente, se non interamente, a Voi, se la Società esiste ancora nel 1888...".

Contemporaneamente alla Sezione teosofica americana W.Q. Judge fondò la rivista indipendente *The Path,* con cui si iniziò la maggiore attività della Sezione stessa. Nell'editoriale del primo numero, apparso nell'aprile del 1886, Judge, dopo aver dichiarato che la rivista era un giornale indipendente "che traeva il suo impulso direttamente dagli insegnamenti e dalla letteratura teosofica", proseguiva dicendo che i suoi fondatori "avevano deciso di tentare, da un lato, d'indicare ai loro confratelli un Sentiero nel quale essi avevano trovato una speranza per l'uomo" e, dall'altro lato, di investigare tutti i sistemi di etica di filosofia che affermavano di condurre a tale Sentiero, non curandosi della possibilità che la strada indicata potesse eventualmente trovarsi in una condizione diversa da quella verso 1a quale essi miravano.

"...Il primo passo nel vero misticismo e nel vero occultismo è quello di comprendere il significato della Fratellanza universale, senza di che anche i maggiori progressi nel campo della magia si riducono in cenere. Facciamo quindi appello a tutti coloro che desiderano sollevare se stessi e gli altri esseri viventi dal pesante ed inconsiderato andamento egoistico della vita quotidiana. Non si può pensare che l'Utopia possa essere realizzata in un giorno, ma attraverso la divulgazione dell'idea della Fratellanza Universale, la verità in tutte le cose può essere scoperta. Certo che, se tutti diciamo che è inutile, che tali elevati e nobili sentimenti non possono essere accettati correntemente, niente sarà mai fatto. Qualcuno deve cominciare, e questo inizio ha avuto luogo per opera della Società Teosofica. Per quanto istituzioni e schemi filantropici siano costantemente presentati da spiriti buoni e nobili, la brutalità, con 1a seguente miseria che ne deriva, sembra essere sempre in aumento. Le ricchezze si accumulano nelle mani di pochi, mentre 1a miseria dei poveri aumenta di giorno in giorno con l'accrescersi del loro numero. Le prigioni ed i manicomi per i rifiuti sociali, maschili e femminili, si riempiono con ritmo crescente e impressionante. Tutto ciò rivela in maniera evidente l'esistenza di errori di vitale importanza; e dimostra che provvedimenti esteriori quali l'impiccagione di un omicida o la costruzione di nuove prigioni e manicomi non ridurrà mai il numero dei criminali né le orde di fanciulli nati e cresciuti nei letami del vizio.

"Ciò che occorre è la conoscenza vera della condizione spirituale dell'uomo, del suo scopo e del suo destino. Questa conoscenza ci è offerta con una ragionevole certezza dalla letteratura Ariana; e coloro che debbono incominciare la riforma sono quelli che hanno la fortuna di essere

piazzati nel mondo in una situazione tale da poter riflettere seriamente intorno ai problemi che tutti cercano di risolvere; anche se sanno che essi non vedranno mai quel giorno...".

Al termine della prima annata della sua rivista - 1887 - Judge illustrò un suo concetto della legge ciclica che dimostrava come questa legge non fosse per lui un concetto astratto, bensì un principio operante direttamente anche sul lavoro del Movimento Teosofico e sui bisogni psicologici e morali presenti nella razza umana. Egli scriveva:

"Le nazioni 'cristiane' si sono lasciate abbagliare dal funesto luccichio del progresso materiale. Esse non sono certamente capaci di fornire il bandolo più chiaro che conduce al Sentiero. Ancora pochi anni e dovranno abbandonare i sistemi finora tenuti così cari, perché la folle corsa alla perfezione delle loro civiltà darà il controllo su delle forze adesso insospettate. Verrà il momento in cui dovranno decidersi quale, delle due specie di frutti, scegliere..."

La Teosofia è progredita non solo durante dieci anni, ma anche durante lo scorso anno. Una nuova era non è lontana. L'immenso pesante fiore della civiltà del 19° secolo è sbocciato quasi al completo, e bisogna prepararsi per il nuovo meraviglioso fiore che sorgerà da quello antico. Noi non abbiamo basato la nostra fede né sulle Scritture vediche né su quelle cristiane, né abbiamo desiderato che altri lo facessero. Tutta la nostra dedizione alla letteratura ed alla filosofia ariane deriva dalla credenza che i milioni di menti umane che hanno percorso prima di noi passi faticosi, hanno lasciato un sentiero che può essere seguito utilmente, sia pure con discernimento. Poiché noi crediamo implicitamente che nella presente curva del ciclo, 1'autorità ultima, decisiva, *sarà l'uomo stesso.* Nei tempi passati gli insegnamenti dei *Veda* ed in seguito quelli del grande Buddha, costituivano la giusta autorità; in essi si trovavano indicati i passi necessari per innalzare l'Uomo alla sua giusta posizione. Ma il grande orologio dell'Universo indica un'altra ora, e adesso l'Uomo deve prendere le chiavi nelle proprie mani e da se stesso - come in tutto - aprire il portone. Fino ad ora egli dipendeva dalle grandi anime che con le loro mani lo han protetto dalla rovina. Incominciamo adesso, insieme, un nuovo anno, non temendo niente, sicuri della forza nell'Unione della Fratellanza. Come possiamo avere timore della morte o della vita o di qualsiasi orrore o male, in qualsiasi luogo o tempo, quando sappiamo benissimo che la morte stessa è una parte del sogno che stiamo tessendo davanti ai nostri occhi?

La nostra credenza può riassumersi nel motto della Società Teosofica: *NON VI È RELIGIONE SUPERIORE ALLA VERITÀ* e la nostra pratica consiste nel non tener conto di qualsiasi autorità in materia di religione e di filosofia, "ad eccezione di quelle proposizioni che per la loro qualità innata sentiamo essere vere". (*The Path*, marzo 1887).

In questo editoriale di Judge riecheggia la dottrina implicita in *Iside Svelata,* che sarebbe poi stata esplicitamente esposta nella *Dottrina Segreta* da H.P. Blavatsky: che il XX° secolo sarebbe stato un periodo di profonde trasformazioni psichiche nella storia dell'umanità, durante il quale le facoltà della mente umana si sarebbero enormemente sviluppate, e le percezioni psico-emotive profondamente intensificate. Di qui la crescente necessità di realizzare in tale ciclo una maggiore stabilità morale ed una fiducia intellettuale nelle proprie forze, onde evitare i catastrofici disordini psicologici e mentali che altrimenti avrebbero afflitto - e forse distrutto - la razza umana. Qui Judge presentava in termini semplici un insegnamento d'importanza cruciale per la futura civiltà occidentale; spettava ai lettori realizzarne da se stessi il profondo significato.

Mentre Madame Blavatsky esponeva gli Insegnamenti della Teosofia con la sua profonda erudizione e l'immensa conoscenza ed esperienza dell'Occultismo, W.Q. Judge si rivolgeva

all'uomo comune in un linguaggio facile e con ragionamenti semplici. La sua profonda conoscenza della Teosofia si rifletteva nelle svariate applicazioni di tale Filosofia ai vari problemi del mondo. Egli non ebbe la pretesa di presentare nuove 'rivelazioni', ma illustrò semplicemente nei propri scritti l'uso ideale dei concetti teosofici; e quanto scrisse di natura metafisica si trova confermato, direttamente o indirettamente, nei lavori di H.P.B. evidenziando ancor più la natura della Conoscenza spirituale che li accomunava e che sottostava al profondo legame che li univa.

Ma forse proprio per questo l'urto di tutte le reazioni esterne ed interne che colpirono H.P.B. per tutta la vita, non poteva risparmiare W.Q. Judge, l'erede spirituale di lei. La portata dell'opposizione al lavoro a cui W.Q.J. aveva messo mano era nel 1889 già così violenta - anche se ancora sotterranea - da richiedere più volte l'immediato, veemente ed accorato intervento di H.P.B.. Riportiamo alcuni stralci di una delle lettere da lei scritte in tale evenienza poiché essi, oltre che dare la conferma della natura del legame che li univa, fanno altresì intravedere quella di coloro che, dopo la morte di H.P.B., si coalizzarono per incriminare W.Q. Judge e decretarne 1'espulsione dalla Società Teosofica[°].

Da una lettera del 1889 ad un suo interlocutore:

In risposta alla vostra lettera posso solo dire quanto segue: Se W.Q. Judge, l'uomo che più ha fatto per la Teosofia in America, che ha lavorato nel modo più altruistico nel vostro Paese, e che ha sempre seguito la volontà del Maestro, il meglio che sapeva, viene lasciato solo... allora dico: Se ne vadano, essi *non* sono teosofi; e se una cosa simile dovesse avvenire, e Judge fosse lasciato solo a combattere le sue battaglie, allora io li saluterò per sempre tutti quanti. Giuro sul sacro nome del MAESTRO di scuotere dai miei piedi la polvere di ognuno di 1oro... Io non posso pensare che nell'ora della suprema battaglia ogni teosofo *vero* possa esitare un solo momento ad appoggiare W.Q.J. *pubblicamente...*

Colui o colei che creda che in qualsiasi circostanza, provocazione, pettegolezzi, calunnie, H.P.B. si sognerà mai di andare contro W.Q.J. - non conosce H.P.B. - anche se costui o costei *conosce* H.B. Blavatsky o *crede* di conoscerla. Tale idea è completamente assurda...

H.B.B. darebbe 7 dozzine di Bridges, 77 dozzine di Noyeses, l'intera covata esoterica degli U.S.A. per un W.Q.J. *che è parte di lei stessa* per eoni. Quelli che hanno orecchie udranno; quelli che sono sordi e ciechi si provvedano di orecchie *false* e di occhi di vetro, o spariscano.

La Sezione Esoterica e la sua vita negli U.S.A. dipendono dal rimanere di W.Q.J., il suo agente e quello che ora è. Il giorno in cui W.Q.J. si dimettesse, H.P.B. sarebbe virtualmente morta per gli americani. W.Q.J. è 1'Antaskarana fra i due Manas, il pensiero americano e quello indiano o, meglio, la Conoscenza esoterica trans-himalayana...

H. P. B.

Voleva dire che W.Q.J. era il "ponte" - o, in sanscrito, *Antaskarana* - fra la spiritualità del pensiero indiano e la concretezza di quello americano; ed in una lettera a lui diretta attribuì al *Path* - anch'esso insidiato - un'analoga funzione in rapporto al compito della sua rivista *Lucifer:*

[°]Vedi "Appendice alla prima edizione italiana" alla *Vita straordinaria di Helena Petrovna Blavatsky* di A.P. Sinnett, Edizione Astrolabio 1980. - N.d.E.

Se pensassi *per un solo istante* che *Lucifer* potrebbe 'liquidare' il *Path* non accetterei mai ad esserne l'editore. Ascoltate, allora, mio vecchio buon amico. Dato che i Maestri hanno proclamato il vostro *Path* il migliore, il più *teosofico* di tutte le pubblicazioni teosofiche, sicuramente non si deve permettere che sia liquidato. ... Uno *(Lucifer)* è il Manas che lotta e combatte; l'altro *(The Path)* è il Buddhi puro... *Lucifer* sarà la Teosofia militante e *The Path* la luce risplendente di Pace....

Questa 'luce' rifulge in tutti gli scritti di W.Q. Judge, particolarmente nelle *Lettere che mi hanno aiutato* con le quali egli ci lasciò un'istruzione che fu il Comandamento di tutta la sua vita - NON ESCLUDETE NESSUNO DAL VOSTRO CUORE[°].

I suoi *Commentari alla Gîtâ* rifulgono dell'intuizione di un Pioniere che ha percorso ad una ad una tutte le tappe del Sentiero e può dirci che ogni uomo è un Arjuna. Solo quando egli accetta di combattere la sua battaglia può ascoltare la Voce del suo Sé (Krishna), chiedergli e riceverne istruzioni, e sconfiggere i suoi Nemici.[+]

Per *L'oceano della Teosofia* si può in fede affermare: fortunato è colui che incontra la Teosofia attraverso questa esposizione di W.Q. Judge, chiara, semplice per quanto possibile ma - soprattutto - *fedele agli insegnamenti originari*.[$]

Il prossimo 21 marzo, all'Equinozio di primavera, ricorre l'anniversario del Trapasso di W.Q. Judge. Chi è stato aiutato dall'esempio della Sua vita - ancor più che dai Suoi scritti – e gli rivolgerà un pensiero riverente, potrà dire con i Maestri

L'INGRATITUDINE NON È UNO DEI NOSTRI VIZI.

[°]*Le lettere che mi hanno aiutato* sono state tradotte e pubblicate nei 6 Numeri del Volume IV dei "Quaderni Teosofici". Sono ancora disponibili, e possono esserci richieste. N.d.E.
[+]*I Commentari della Bhagavad Gîtâ,* pubblicati nel 1980 *dalla* "Libreria editrice teosofica", e possono ora essere richiesti alla Loggia L.U.T. via Giusti 5 - 10121 Torino *(Ib.).*
[$]*L'Oceano della Teosofia,* pubblicato nel 1964 dalla "Editrice libraria Sirio" - Trieste, è ora esaurito *(Ib.).*

L'UNIVERSO IN UN GUSCIO DI NOCE[*]

(*The Teosophy,* Vol. III, N. 4, Gennaio 1882, pag. 102)

Pubblichiamo l'articolo sui sogni cui si allude nella lettera che segue con le note esplicative desiderate, per informarne anche i nostri lettori.

ALLA REDATTRICE

L'estratto allegato proviene da un articolo apparso in un numero recente del *Chamber Journal.* Spero che lo pubblichiate lo stesso e che vogliate darci gentilmente delle spiegazioni complete sui seguenti argomenti:

1° I sogni sono sempre reali? Se è così, cosa li produce? Se non sono reali, non possono avere in se stessi qualche significato profondo?
2° Potete dirci qualcosa circa il nostro stato di esistenza pre-natale e la trasmigrazione delle anime?
3° Dirci qualsiasi cosa che valga la pena di essere conosciuta circa la Psicologia, come è suggerito in questo articolo?

Il vostro fraterno e devoto
JEHANGIR CURSETJI TARACHAND.

Bombay, 10 novembre 1881

RISPOSTA DELLA REDATTRICE

Esponiamo più esattamente le richieste del nostro corrispondente: egli vorrebbe che il *Theosophist* selezionasse nei limiti di due o tre colonne i fatti che includono l'intera serie di tutti i misteri di questo mondo, dandone delle "spiegazioni complete". Questo comprenderebbe:

1° La filosofia completa dei sogni dedotta dai loro aspetti fisiologico, biologico, psicologico ed occulto.
2° Le *Jataka* buddhiste (rinascita e migrazioni del nostro Signore Sakya-Muni)[°] con un saggio filosofico sulle trasmigrazioni dei 387.000 Buddha che "girano la ruota della fede" durante le successive rivelazioni degli altri 125.000 Buddha, i Santi che possono "dominare e districare i fili mille volte annodati della catena morale della causalità", inseriti in un trattato sui *Nidana*[+], la catena delle dodici cause, con una lista completa dei

---

[*]Tradotto da *H.P. Blavatsky Collected Writings* - Vol. III -p. 427.
[°]Uno dei nomi dati a Gautama Buddha. - N.d.T.
[+]Le 12 cause dell'esistenza o una catena di causalità;una concatenazione di cause ed effetti nell'intera estensione dell'esistenza attraverso 12 anelli, che sono così enumerati: 1) *Jâti,* o nascita, secondo uno dei quattro modi per entrare nella corrente della vita e della reincarnazione, ognuno dei quali pone l'essere in una delle sei condizioni dell'esistenza senziente. 2), *Jarâmava,* o vecchiaia e morte, secondo gli *Skandha* ("gruppi di attributi"). 3), *Bhava,* l'agente karmico che conduce ogni nuovo essere senziente a nascere in questo o in un altro modo di esistenza nelle tre regioni del mondo e nelle sei condizioni dell'esistenza senziente. 4) ,*Upâdâna,*la causa creatrice di *Bhava* che diventa così la causa dell'effetto *(Jàti),* e questa causa creatrice è L'ATTACCAMENTO ALLA VITA. 5) *Trishna,* l'amore, sia puro che impuro. 6) *Vêdâna* o la sensazione, la percezione attraverso 1 sensi. 7) *Sparsa,* il senso del tatto. 8) *Chadâyatana,* gli organi della sensazione. 9) *Nâmarûpa,* la personalità, cioè, una forma che possiede un nome; il simbolo dell'irrealtà delle apparenze materiali fenomeniche. 10) *Vijnâna,* la conoscenza perfetta di ogni cosa percepibile e di tutti gli oggetti nella loro concatenazione e nella loro unità. 11) *Samakâra,* l'azione sul piano

loro due milioni di risultati, e numerose appendici di alcuni Arahat "che hanno raggiunto il fiume che si riversa nel Nirvana".

3° Le fantasticherie incrementate dagli psicologi famosi del mondo; l'Ermete egiziano ed il suo *Libro dei morti;* la definizione di Platone dell'Anima, nel *Timeo;* e così di seguito, fino alle *quattro chiacchiere notturne da salotto con un'anima disincarnata,* del Rev. Adramelech Romeo Tiberius Toughskin di Cincinnati.

Questo è il modesto compito che ci viene proposto. Pensiamo di dare prima l'articolo che ha provocato una così grande sete per l'informazione filosofica, e poi tenteremo di fare quello che possiamo. È un caso strano - se non completamente una finzione letteraria.

PAESE DEL SOGNO E SONNAMBULISMO

"L'autore di questo articolo ha un cognato che ha notato che alcuni dei suoi sogni hanno un carattere notevole e significativo; e la sua esperienza prova che e'è una connessione strana ed inesplicabile fra sogni del genere e lo stato di sonnambulismo. Prima di dare i dettagli di alcuni esempi di sonnambulismo come manifestati da lui e da sua figlia, racconterò uno dei suoi sogni che si è ripetuto quattro volte nei suoi punti più impressionanti e salienti, a periodi irregolari, nel corso di questi ultimi trent'anni. Nella sua gioventù egli fu un attivo esperto agricoltore, ma ora vive appartato. Durante tutta la sua vita fu di corporatura asciutta, attivo, gioioso, molto socievole, e in nessun senso ciò che potrebbe dirsi un divoratore di libri. Ecco quale fu il suo sogno: - Egli si trovava solo, di fronte ad un monumento di muratura molto solida, guardava distrattamente al lato nord di esso, quando, con suo grande stupore, le pietre centrali all'altezza dei suoi occhi si aprirono gradualmente e scivolarono l'una sull'altra, fino a produrre un'apertura larga abbastanza per far passare un uomo. Improvvisamente, un piccolo uomo, vestito di nero, con una grossa testa calva, apparve nell'apertura, dove sembrava essere fissato per il fatto che i suoi piedi e le sue gambe erano come seppelliti nella muratura. L'espressione del suo volto era dolce ed intelligente. Essi si guardarono l'un l'altro per quello che sembrò un lungo momento senza che nessuno dei due tentasse di parlare, mentre lo stupore del fratello aumentava. Infine, come raccontò il sognatore stesso, "il piccolo uomo in nero dalla testa calva e dall'aspetto sereno" disse: "Non mi riconosci? Sono l'uomo che hai assassinato *in uno stato di esistenza pre-natale*, e resto in attesa fino a che arriverai; aspetterò senza dormire. Non c'è traccia della turpe azione nel tuo stato di esistenza umana, quindi non c'è bisogno di preoccuparti in questa tua vita mortale - rinchiudimi di nuovo nelle tenebre".

Il sognatore cominciò, come ritenne, a rimettere le pietre nella loro posizione originale, facendo rilevare al piccolo uomo, come egli stesso disse: "Tutto questo è un sogno tuo, poiché non esiste uno stato di esistenza pre-natale". Il piccolo uomo, che sembrava rimpicciolire sempre di più, ordinò: "Ricoprimi e vattene!".

Passarono gli anni, ed il sogno, nel significato ordinario del termine, era stato dimenticato, quando, notate! senza alcun pensiero precedente sull'argomento, egli sognò di stare nella piena luce del sole, di fronte ad un vecchio muro di giardino che apparteneva ad una grande casa di campagna disabitata, quando le pietre che gli stavano di fronte cominciarono a muoversi e a scivolare dolcemente, e subito scoprirono lo stesso personaggio misterioso con tutto ciò che gli era pertinente, incluso, parola per parola, quel che aveva detto nel loro primo incontro, benché fossero trascorsi da allora parecchi anni. Lo stesso identico sogno è ripetuto due volte a periodi irregolari; ma non c'era cambiamento alcuno nell'aspetto del viso del *piccolo uomo in nero.*

---

dell'Illusione. 12) *Avidya,* la mancanza di vera percezione, o ignoranza. I Nidana fanno parte della dottrina più indefinibile ed astrusa del sistema metafisico orientale,ed è impossibile addentrarsi nell'argomento per dirne di più. - N.d.T. dal *Glossario Teosofico* di H.P. Blavatsky.

NOTE DELL'EDITRICE - Non ci sentiamo qualificati a pronunciarci sul merito o sul demerito di questo particolare sogno. La sua interpretazione può essere lasciata ai Danieli della Psicologia che, come W.A. Hammond, M.D. di New York, spiegano i sogni ed i1 sonnambulismo come dovuto ad una *condizione eccelsa del midollo spinale*.[°] Può darsi che questo sia stato un semplice sogno senza significato, dovuto al caso, portato da una concatenazione di pensieri che occupano macchinalmente la mente durante il sonno,

"questo oscuro crepuscolo della mente,
quando il raggio della Ragione, seminascosto
dietro le nubi dei sensi, oscuramente indora
ogni ombra indistinta che la fantasia costruisce",

quando le nostre operazioni mentali procedono indipendentemente dalla nostra volizione cosciente.

I nostri sensi fisici sono gli agenti attraverso i quali la nostra mente astrale o "qualcosa cosciente" all'interno di noi, è portato per il contatto con il mondo esterno ad una conoscenza dell'esistenza effettiva; mentre i sensi spirituali dell'uomo astrale sono i mezzi, i fili telegrafici, attraverso i quali egli comunica con i suoi principi superiori, e ne ottiene le facoltà della percezione chiara e della visione nei regni del mondo invisibile.[*]

Il filosofo buddhista sostiene che attraverso la pratica delle *dhyana*[+] si può raggiungere "lo stato illuminato della mente che si manifesta con un *riconoscimento immediato della verità sacra, di modo che aprendo le Sacre Scritture* (o un qualsiasi altro libro?) *il loro vero significato scaturisce immediatamente nel loro cuore..."* (Beal's *Catena,* etc, p.255). Se la prima volta, comunque, il sogno su menzionato era senza motivo, le tre volte successive può essersi prodotto per il risveglio improvviso di quella parte del cervello alla quale era dovuto - poiché nel sogno, o nel sonnambulismo, il cervello è addormentato solo in parte, ed è chiamato in attività attraverso l'influenza dei sensi esterni, a causa di qualche ragione particolare: una parola pronunciata, un pensiero, o un'immagine che indugia in letargo in una delle cellule della memoria e che, risvegliata da un rumore improvviso, dalla caduta di una pietra, suggerisce istantaneamente alla fantasia del dormiente semi-sognante dei muri in muratura, e così via. Quando improvvisamente si balza dal sonno senza essere completamente svegli, il sogno non comincia né termina con il semplice rumore che ci ha parzialmente svegliati, bensì con le esperienze del proprio sogno, una lunga sequenza di avvenimenti concentrati nel breve lasso di tempo impiegato dal suono, e che debbono essere attribuiti unicamente al suono. Generalmente i sogni sono indotti dalle associazioni di idee allo stato di veglia che li precedono. Alcuni di essi producono una impressione tale che la più piccola idea nella direzione di un qualsiasi argomento associato con un sogno particolare, può causarne, anni più tardi, la ripetizione. Tartini, il famoso violinista italiano, compose la sua "Suonata del Diavolo" sotto l'ispirazione di un sogno. Durante il sonno, ritenne che gli apparisse i1 Diavolo e gli proponesse una sfida di virtuosismo sul proprio violino personale portato da lui dalle regioni infernali, sfida che Tartini accettò. Quando si svegliò, la melodia della Suonata del Diavolo" era così vividamente impressa nella sua mente che immediatamente la annotò; ma quando arrivò al *finale* ogni

[°]Molto probabilmente nel suo libro *Sleep an his derangements* Filadelfia, 1869 - Il compilatore B.d. Zirkoff.
[*]Vedere la *Nota dell'Editrice* alla lettera che segue questa, "I sogni sono solo futili visioni?"
[+]Una delle sei Paramita di perfezione, uno stato di astrazione che trasporta l'asceta che le pratica al di sopra di questo piano di percezione sensoriale e fuori dal mondo della materia. Lett., "contemplazione". *I sei stati di Dhyana* differiscono solo negli stadi di astrazione dell'Ego personale dalla vita sensoriale - N.d.T. dal *Glossario Teosofico* di H.P. Blavatsky.

ulteriore ricordo di essa era improvvisamente cancellato, ed egli mise da parte il pezzo di musica incompiuto. Due anni dopo sognò proprio la stessa cosa e nel sogno tentava di creare egli stesso il *finale* da ricordare al momento del risveglio. Il sogno si ripetette a causa di un suonatore ambulante cieco che suonava il suo strumento sotto la finestra dell'artista. Anche Coleridge compose in maniera simile il suo poema *Kublai Khan,* in un sogno che al risveglio trovò così vividamente impresso nella sua mente che scrisse di getto i celebri versi che sono tutt'ora conservati. Il sogno fu dovuto al fatto che il poeta si addormentò sulla sedia mentre stava leggendo nel *Pilgrimage* di Purcha le seguenti parole: "Qui, il Khan Kublai ordinò che fosse costruito un palazzo... circondato da un muro".

La credenza popolare che fra un gran numero di sogni senza senso ce ne siano alcuni in cui sono spesso dati presagi di eventi futuri, è condivisa da molte persone bene informate, ma niente affatto dalla scienza. Eppure ci sono numerosi esempi di sogni ben documentati che furono confermati dagli eventi che seguirono e che, quindi, possono essere considerati profetici. I classici latini e greci abbondano di registrazioni di sogni notevoli, alcuni dei quali sono diventati storici. La credenza nella natura spirituale del Sogno era ampiamente diffusa sia fra i filosofi pagani che fra i Padri cristiani della Chiesa, né la credenza nei presagi e nell'interpretazione dei sogni (oniromanzia) è limitata alle nazioni pagane dell'Asia, poiché la Bibbia ne è piena. Ecco ciò che dice Eliphas Levi, il grande kabalista moderno, di tali divinazioni, visioni e sogni profetici:

Il sonnambulismo; le premonizioni e la seconda vista sono solo una disposizione, sia accidentale che abituale, a sognare, o durante un sonno volontario, auto-indotto, o durante un sonno naturale, cioè, a percepire (ed indovinare per intuizione) i riflessi analogici della luce astrale... Gli arnesi e gli strumenti di divinazione sono semplicemente un mezzo (magnetico) di comunicazione fra il divinatore e colui che lo consulta: servono a fissare e a concentrare le due volontà (orientate nella stessa direzione) sullo stesso sogno od oggetto; le figure in movimento, vaghe, complicate, aiutano a collegare e radunare i riflessi del fluido astrale. È così che si è capaci di vedere nei fondi di caffè, nelle nuvole, nel bianco dell'uovo, ecc., forme fatidiche che esistono solo nel *translucido* o nell'immaginazione del veggente. La capacità di vedere visioni nell'acqua è prodotta dalla stanchezza del nervo ottico abbagliato; il quale finisce per cedere le sue funzioni al *translucido* causando una illusione cerebrale, che prende i riflessi della Luce astrale per immagini reali. Così, le persone più adatte per questo genere di divinazioni sono quelle che hanno un temperamento nervoso, il senso della vista debole ed una vivida immaginazione; ed i più adatti a ciò sono i bambini. Ma *non si deve fraintendere la natura della funzione da noi attribuita all'immaginazione nell'arte della divinazione.* Senza dubbio noi vediamo attraverso la nostra immaginazione, e questo é l'aspetto naturale del *miracolo;* ma *vediamo cose attuali e vere,* ed è in questo che riposa la meraviglia del fenomeno naturale. Per averne conferma,ci appelliamo alla testimonianza di tutti i veri Adepti...".[(°)]

Ed ora diamo spazio ad una seconda lettera che ci riferisce un sogno poi confermato da avvenimenti incontestabili.

(La lettera si riferisce alla richiesta di una spiegazione di due sogni fatti da un amico indù. Questi, mentre era in viaggio e molto lontano da casa, sognò per due notti consecutive e vide sua moglie colpita dal colera, che soffriva moltissimo. Pochi giorni dopo, ebbe conferma dell'evento. H.P.B. rispose:)

[(°)]*Dogma et Rituel de la Haute Magie,* Vol. I, pp.356-7;376-7 della sesta edizione. I corsivi sono di H.P.B.

I SOGNI SONO SOLO FUTILI VISIONI?

(The Teosophist, Vol.III N°4,gennaio 1882)

"I sogni sono solo interludi che la fantasia crea", ci dice Dryden; forse per mostrare come persino un poeta possa talvolta asservire la sua musa ai pregiudizi della pseudo-scienza.

Il caso, come su esposto, è uno di quelli che appartengono alla serie di altri pochi che possono essere considerati dei casi eccezionali nella vita di sogno, essendo davvero, la generalità dei sogni, solo interludi che la fantasia crea. E la tattica della scienza materialista è, in effetti, quella d'ignorare superbamente tali eccezioni con il pretesto, forse, che l'eccezione conferma la regola - o piuttosto, crediamo, di schivare il compito imbarazzante di spiegare tali eccezioni. In verità, se un singolo caso rifiuta ostinatamente di essere classificato fra le "coincidenze strane", allora, i sogni profetici o quelli verificatisi esigerebbero una revisione completa della fisiologia. Come per quanto riguarda la frenologia, il riconoscimento e l'accettazione da parte della Scienza dei sogni profetici (e quindi il riconoscimento delle rivendicazioni della Teosofia e dello Spiritualismo) avrebbero come conseguenza, senza dubbio, di "portare con loro una nuova scienza educativa, sociale, politica e teologica". Risultato: la Scienza non riconoscerà mai né i sogni, né lo Spiritualismo o l'Occultismo.

La natura umana è un abisso che la Scienza fisiologica ed umana, in generale, ha sondato meno di coloro che non hanno mai sentito pronunciare la parola fisiologia. Gli alti censori della Royal Society non sono mai più perplessi di quando si trovano faccia a faccia con questo insolubile mistero - la natura interiore dell'uomo. La chiave di ciò è - l'esistenza duale dell'uomo. È questa la chiave che essi si rifiutano di usare, ben consapevoli che una volta che fosse aperta la porta del loro santuario, essi sarebbero forzati a lasciar cadere ad una ad una le loro teorie predilette e le loro conclusioni finali che, più di una volta, si dimostrarono essere non altro che manie, false come tutto ciò che si costruiva su di esse e che partiva da premesse false o incomplete. Se dobbiamo accontentarci delle mezze spiegazioni della fisiologia, come per quanto riguarda i sogni senza senso, *come spiegare, in tal caso,* i numerosi fatti di sogni che si sono avverati? Dire che l'uomo è un essere duale, che nell'uomo - per usare le parole di Paolo - "c'è un corpo naturale e c'è un corpo spirituale" e che, quindi, egli deve necessariamente avere una duplice serie di sensi - è equivalente, nell'opinione dello scettico colto, ad un imperdonabile sofisma, e dei meno scientifici. Eppure deve essere reso di pubblico dominio - nonostante la Scienza.

L'uomo è innegabilmente dotato di una duplice serie di sensi: di sensi naturali o fisici - che possono essere lasciati senza correre rischi allo studio della fisiologia;e di sensi sub-naturali o spirituali che appartengono alla sfera d'azione della scienza psicologica. La parola latina "sub", e questo deve essere compreso bene, è qui usata in un senso diametralmente opposto a quello datole, per esempio, in chimica. Nel nostro caso *non* è una preposizione, ma un prefisso come "sotto-tonica" "sotto-basso" in musica. In verità, come il suono globale della natura è dimostrato essere un tono singolo definito, una nota tonica che vibra dall'eternità e attraverso l'eternità, che ha una incontestabile esistenza *per sé* pur possedendo una tonalità valutabile solo "dall'orecchio spiccatamente raffinato"[*] - così l'armonia o la disarmonia esatte della natura esterna dell' uomo sono viste dall'osservatore dipendere interamente dalla natura della nota tonica battuta dall'uomo *interiore* per l'uomo *esteriore.* È l'Ego spirituale o SÈ che serve come base fondamentale, che determina il tono dell'intera vita dell'uomo - il più capriccioso, incerto e variabile di tutti gli strumenti che, più di tutti gli altri, ha bisogno di essere costantemente

[*]Questo tono udito dagli specialisti è il FA di mezzo del piano.

accordato; è solo la voce dell'Ego spirituale che, come il sotto-basso di un organo, è alla base della melodia della sua vita intera - che i suoi toni siano dolci o stridenti,armoniosi o selvaggi, *legati* o *pizzicati*.

Quindi, noi diciamo che l'uomo, oltre al cervello fisico, ha anche un cervello spirituale. Se il primo dipende completamente per il suo grado di ricettività dalla propria struttura e dal suo sviluppo fisico è, d'altro canto, interamente subordinato al secondo, dato che è solo l'Ego spirituale, secondo se tende maggiormente verso i suoi due principi superiori(°) o verso il suo involucro fisico, che può imprimere più o meno vividamente sul cervello esteriore la percezione delle cose puramente spirituali o immateriali. Dipende quindi dall'acutezza della sensibilità mentale dell'Ego interiore, dal grado di spiritualità delle sue facoltà, trasferire le impressioni delle scene che il suo cervello semi-spirituale percepisce, le parole che ode e le sue sensazioni,al cervello fisico addormentato dell'uomo esteriore. Più forte è la spiritualità delle facoltà di quest'ultimo, più è facile per l'Ego risvegliare gli emisferi addormentati, richiamare in attività i gangli sensoriali ed il cervelletto, ed imprimere sui primi - sempre completamente inattivi durante il sonno profondo dell'uomo - la vivida raffigurazione del soggetto così trasferito. Nell'uomo sensuale, non spirituale, in un uomo il cui modo di vivere e le tendenze e le passioni animali hanno completamente separato il suo quinto principio, o l'Ego astrale o animale, dalla sua "Anima spirituale" superiore; come pure nell'uomo il cui duro lavoro fisico ha tanto esaurito il corpo materiale da renderlo momentaneamente insensibile alla voce e al tocco della sua anima astrale - in entrambi questi uomini, il cervello, durante il sonno, rimane in uno stato di completa anemia *(sic)* o di totale inattività. Tali persone raramente, se non mai, avranno dei sogni, e tanto meno "visioni che si avvereranno". Nel primo caso, man mano che si avvicina il momento del risveglio e che il sonno del dormiente diventa più leggero, i cambiamenti mentali che cominciano ad aver luogo costituiranno dei sogni in cui l'intelligenza non avrà alcuna parte, poiché i1 suo cervello semi-sveglio proporrà solo immagini che non saranno altro che confuse riproduzioni grottesche delle sfrenate sue abitudini nella vita; mentre nel secondo caso - a meno che sia fortemente preoccupato per qualche pensiero eccezionale - l'istinto sempre presente delle abitudini attive non permetterà al dormiente di rimanere in questo stato di semi-sonno durante i il quale, cominciando la coscienza a ritornare, si vedono sogni di vario genere; egli si sveglierà immediatamente alla piena coscienza di veglia, e senza alcun intervallo fra il sonno ed il risveglio completo. D'altra parte, più un uomo è spirituale, più la sua fantasia è attiva, e con maggiore probabilità riceverà in visioni le impressioni corrette trasmessegli dal suo Ego onniveggente, ininterrottamente sveglio. I sensi spirituali di quest'ultimo, non più impediti dalle interferenze dei sensi fisici, sono in rapporto diretto con il suo principio spirituale più alto *(Atma),* e questi, sebbene sia *per sé* quasi incosciente - parte dell'Assoluto totalmente incosciente perché totalmente *immateriale*(°) - pure ha in sé della

(°)Il sesto principio, (Buddhi) o Anima spirituale,ed il settimo - (Atma), il principio puramente spirituale, lo "Spirito" o *Parabrahm,* l'emanazione dell'ASSOLUTO incosciente, (Vedi "Frammenti di Verità Occulta", N.1).

(°)Questo insegnamento sarà in ogni modo smentito dai teisti, e gli spiritisti solleveranno contro di esso varie obiezioni. È evidente che non ci si può aspettare che nel limitato spazio di in breve articolo venga data una spiegazione completa di questa Dottrina altamente astrusa ed esoterica. Dire che la COSCIENZA ASSOLUTA è *incosciente* della sua coscienza, e che quindi all'intelletto limitato dell'uomo deve essere "INCOSCIENZA ASSOLUTA", sembra come parlare di un triangolo quadrato. Speriamo di sviluppare più ampiamente la proposizione in uno dei prossimi numeri di "Frammenti di Verità Occulte" dei quali possiamo pubblicare una serie. Proveremo allora, forse, per l'appagamento di chi non ha pregiudizi,che *l'Assoluto,* o 1'*Incondizionato* e (specialmente) *Ciò* che non ha rapporto con alcunché di manifestato,è una mera astrazione fantasiosa, un'invenzione, a meno che non sia visto dal punto di vista e alla luce del panteista più colto Così facendo, dovremo considerare 1'"Assoluto" semplicemente come l'aggregato di tutte le intelligenze, la totalità di tutte e esistenze, incapace di manifestare se stesso se non attraverso la interrelazione delle sue parti, poiché *Esso* è inconoscibile e *non* esistente al di fuori dei suoi fenomeni;e dipende interamente dalle sue Forze mai messe in correlazione, che dipendono a loro volta dalla GRANDE LEGGE-UNA..

capacità inerenti di Onniscienza, di Onnipresenza e di Onnipotenza le quali, non appena la pura essenza viene in contatto con la materia pura e (per noi) imponderabile, impartisce scrupolosamente questi attributi all'*Ego* ugualmente puro. Quindi, persone molto spirituali scorgeranno visioni ed avranno sogni durante il sonno, e perfino nelle loro ore di veglia. Sono questi i sensitivi, i nati veggenti naturali, ora impropriamente definiti "*medium* spirituali", senza fare distinzione alcuna fra un veggente soggettivo, un soggetto *neurologico,* e perfino un Adepto - uno che si è reso indipendente dalle sue idiosincrasie fisiologiche ed ha completamente sottomesso l'uomo esteriore all'Uomo *interiore.* Quelli meno dotati spiritualmente avranno sogni del genere solo a rari intervalli, e la percezione di essi dipenderà dall'intensità dei loro sentimenti riguardo all'oggetto percepito.

Se si fosse indagato più seriamente nel caso riferitoci di Had Babu Jugut Chunder, avremmo imparato che per una o più ragioni sia lui che sua moglie erano intensamente attaccati l'uno al l'altra, e che la questione della vita o della morte di lei era della più grande importanza per l'uno o per l'altra, o per entrambi. "Un'anima invia un messaggio ad un'altra anima" - dice un vecchio adagio. Da qui, le premonizioni, i sogni e le visioni. In ogni caso, e almeno in questo sogno, non c'erano all'opera spiriti "disincarnati" essendo l'avvertimento dovuto solamente all'una o all'altra anima, o ad entrambi i due Ego viventi ed incarnati.

Così, in questa questione dei sogni avveratisi, come in molte altre, la Scienza si trova di fronte ad un problema irrisolto, la cui natura irrisolvibile è stata creata dalla sua caparbietà materialista e dalla consuetudine della sua linea di condotta che ha cara da sempre.

Poiché, o l'uomo è un essere duale con in sé un Ego interiore,[*] o questo Ego è l'uomo "reale" distinto dall'uomo esteriore, ed indipendente da lui in misura di quanto il corpo materiale predomina o è più debole; un Ego, la portata dei cui sensi si estende molto al di là dei limiti riconosciuti ai sensi dell'uomo fisico; un Ego che sopravvive alla morte del suo involucro esteriore, almeno per un periodo, anche quando un modo di vivere peccaminoso lo ha fatto fallire nel conseguire una unione perfetta con il suo Sé spirituale superiore, cioè, la fusione della sua *individualità* con Esso (la *personalità* scompare comunque, gradualmente); oppure, la testimonianza di milioni di uomini che abbraccia parecchie migliaia di anni; la prova fornita nel nostro secolo da centinaia degli uomini più colti - spesso dai più grandi luminari della Scienza - tutta questa testimonianza, diciamo, si ridurrebbe a zero. Con l'eccezione di un pugno di autorità scientifiche circondate da una folla avida di scettici e di saccenti che, non avendo mai visto niente sostiene, per questo, di avere il diritto di negare tutto - il mondo rimane condannato ad essere come un gigantesco manicomio! C'è, comunque, un reparto speciale in esso. È riservato a quelli che, avendo provato di essere sani di mente, *debbono* essere considerati IMPOSTORI e MENTITORI,,.

Il fenomeno dei sogni è stato dunque studiato così a fondo dalla Scienza materialista che essa non ha più niente da apprendere, dato che parla sull'argomento con un siffatto tono autoritario? Niente affatto. I fenomeni della sensazione e della volizione, dell'intelletto e dell'istinto, si manifestano tutti, naturalmente, attraverso i canali dei centri nervosi, il più importante dei quali è il cervello. Riguardo alla sostanza particolare attraverso la quale queste azioni si producono, e i cui due aspetti sono la vescicolare e la fibromatosa, si ritiene che quest'ultima sia semplicemente la riproduttrice delle impressioni inviate alla materia

[*]Non è il caso di decidere ora se l'Ego, o Anima, sia unico e solo come dicono gli spiritisti, o sia molteplice, cioè, composto di sette principi, come insegna l'esoterismo orientale. Lasciateci prima dimostrare attraverso la nostra esperienza comune che nell'uomo c'è qualcosa che è al di là della Forza e della Materia di Buscner. (Se si volesse approfondire l'argomento, si consiglia di rifarsi a *I Sogni,* di H.P. Blavatsky, pubblica sul "Quaderno Teosofico" n. 6 Vol. VII, che può eventualmente esserci richiesto - N,d.T).

vescicolare o da essa provenienti. Finora, mentre questa funzione fisiologica è differenziata o divisa dalla Scienza in tre categorie - la motrice, la sensibile e la negatrice - l'agente misterioso dell'intelletto rimane per i grandi fisiologi tanto misterioso e sconcertante quanto lo era al tempo di Ippocrate. La proposta scientifica che può esserci una quarta serie di funzioni associata alle operazioni del pensiero, non ha aiutato affatto a risolvere il problema; è fallito perfino nel gettare il più piccolo raggio di luce sull'insondabile mistero. Né i nostri uomini di scienza riusciranno mai a sondarlo, se non accetteranno l'ipotesi dell'UOMO DUALE.

IL RICORDO DELLE ESPERIENZE DELL'EGO [°]

A molti appare strano che non ricordiamo le esperienze fatte dal Sé Superiore durante il sonno. Ma fino a che chiederemo; "Perché il sé inferiore non ricorda queste esperienze?", non potremo mai avere una risposta. Nella domanda c'è una contraddizione, perché il sé inferiore, non avendo mai avuto le esperienze che gli si chiede di ricordare, non può in alcun modo rammentarle.

Quando sopraggiunge il sonno, il motore e gli strumenti della personalità inferiore sono bloccati, e non possono fare niente salvo ciò che possono essere chiamati atti automatici. Il cervello non è usato, e quindi non esiste per esso coscienza fino al momento del risveglio. L'Ego, quando è in questo modo sciolto dalle catene fisiche, affrancato dal duro compito giornaliero di vivere con gli organi fisici e di lavorare attraverso essi, procede a gustare le esperienze del piano di esistenza che è proprio particolarmente suo.

Su questo piano, l'Ego usa un metodo e processi di pensiero, e percepisce le idee che gli sono appropriate, attraverso organi diversi da quelli del corpo. Tutto ciò che vede e che sente (se questi termini possono essere usati) sul nostro piano appare rovesciato. Il linguaggio, per così dire, è un linguaggio 'straniero' persino per quello interiore usato dall'Ego quando siamo svegli. Così, riassumendo la vita del corpo, tutto quello che esso ha da riferire al suo compagno inferiore deve essere detto in un linguaggio insolito, e questo è per il corpo un ostacolo alla comprensione. Sentiamo le parole, ma solo qua e là otteniamo dei lampi del loro significato. É qualcosa di simile ad un inglese che conosce solo poche parole straniere e che, arrivando in una città estera, potrebbe essere in grado di afferrare solo alcuni dei termini che ode fra le quantità di altre parole e frasi che non capisce.

Quello che dobbiamo fare, allora, è di imparare il linguaggio dell'Ego, in modo da non sbagliare nel farne una traduzione giusta adatta a noi. [*] Perché per tutto il tempo che l'Ego si libra nella notte, il linguaggio del piano che esso attraversa è un linguaggio straniero per il cervello che noi usiamo, e per servirsene deve essere sempre tradotto dal cervello. Se l'interpretazione non è corretta, l'esperienza dell'Ego non sarà mai trasmessa completa all'uomo inferiore.

Ma ci si potrebbe chiedere se c'è un linguaggio reale dell' Ego, con i suoi suoni ed i suoi segni corrispondenti. Evidente mente no; perché, se così fosse, ne sarebbe stata fatta una registrazione nel corso degli innumerevoli anni in cui dei ricercatori sinceri hanno studiate se stessi. Ma non si tratta di un linguaggio nel senso comune. Lo si potrebbe piuttosto descrivere come una comunicazione di idee e di esperienze per mezzo di immagini. Così, per l'Ego, un suono può essere rappresentato da un colore o da un numero, ed un odore da una linea che vibra; un evento storico apparirà non solo come una immagine, ma anche come una luce o un'ombra, o come un odore nauseante o un profumo delizioso; il vasto mondo minerale può rivelare non solo i suoi piani, i suoi angoli ed i suoi colori, ma anche le sue vibrazioni e le sue trasparenze. O, ancora, l'Ego può ridurre per i propri obiettivi le sue percezioni della dimensione e della distanza e, ottenendo per il momento la capacità mentale di una formica,

---

[°] Articolo di W.Q. Judge pubblicato sul *Path* del giugno 1890, sotto lo pseudonimo di "Eusebio Urban" e qui tradotto da *W,Q.J. Theosophical Articles* - Vol. I, pp.292. L'articolo andrebbe letto in connessione ai *Tre Piani della vita umana* dello stesso autore, pubblicato sul n.3 Vol. I dei "Quaderni Teosofici", che è ancora disponibile. - N.d.T.

[*] Rifarsi all'articolo II *linguaggio dell'Anima* di R. Crosbie, pubblicato nel N.6 Vol. VIII dei "Quaderni Teosofici". - N.d.T.

può trasmettere agli organi fisici una piccola buca come un abisso, o l'erba dei campi come una foresta gigantesca. Queste raffigurazioni sono date a titolo di esempi, e non devono essere prese come descrizioni rigorose e documentate.

Al risveglio, si trova una grande difficoltà a tradurre perfettamente queste esperienze nei termini del nostro linguaggio e del nostro pensiero della vita giornaliera, ed il solo modo che ci permette di utilizzarle con pieno profitto è di renderci permeabili, per così dire, alle influenze che provengono dal Sé superiore, vivendo e pensando in un modo che possa il più probabilmente possibile determinarci lo scopo dell'anima.

Questo ci porta infallibilmente alla virtù ed alla conoscenza, poiché i vizi e le passioni offuscano incessantemente le nostre percezioni del significato di ciò che l'Ego tenta di comunicarci. É per questa ragione che i Saggi inculcano la virtù. Non è evidente che se i viziosi potessero realizzare la traduzione del linguaggio dell'Ego lo avrebbero fatto da molto tempo? E non sappiamo tutti che solo fra gli uomini virtuosi possono essere trovati i Saggi?

EUSEBIO URBAN

VIVENDO LA VITA

II

IL SENTIERO DEL MAESTRI

Preparati, poiché dovrai progredire solo. Il Maestro può solo indicare la via. Il Sentiero è uno per tutti, i mezzi per giungere la meta devono cambiare secondo i Pellegrini.

LA VOCE DEL SILENZIO

IL SENTIERO DEL DOLORE

Gli studenti di Teosofia, avendo afferrato i principi della Reincarnazione, del Karma e del Sentiero per giungere ai Maestri, tentano spontaneamente di metterli in pratica nelle loro vite personali e nelle varie circostanze. Vogliono viverli. Tentano assiduamente di manifestare nelle loro azioni giornaliere i risultati delle proprie acquisizioni mentali dei grandi insegnamenti. Percependo la dolce ragionevolezza e la pietosa giustizia delle Leggi della Natura manifestata, desiderano cooperare con la Volontà divina in evoluzione. Applichiamo la Teosofia, dicono, ed iniziano all'istante.

Immediatamente, una dozzina di cose sopraffà il loro entusiasmo nascente. Centinaia di piccole cose della vita cospirano a far fallire i loro propositi più seri. Rimboccandosi le maniche e più che mai decisi stanno in piedi risoluti, simili ad Arjuna, a combattere. Fra piccole vittorie e molti fallimenti, biasimando il proprio Karma e facendo quello che possono, la maggior parte di loro passa la propria giornata attaccandosi a piccole soddisfazioni e sperando che qualcosa un qualche giorno avverrà di sicuro - ed aggiungono: "Se non in questa vita, allora nella prossima".

La lunga esperienza ed un'osservazione continua di tali sforzi da parte di singoli individui seri e votati ci mette in grado di rispondere, seppure parzialmente, alla domanda che spesso ci si pone: "Cosa c'e di non appropriato in noi?".

Tentiamo di trovare una risposta adeguata.

Il fatto che il Sentiero Spirituale sia arduo e ripido, che sia il Sentiero del Dolore, che sia tagliente come il filo di un rasoio e che possa radere alla radice le nature umane, non è pienamente compreso dal neofita entusiasta. Tutti abbiamo letto queste affermazioni, ma ognuno di noi pensa che per qualche decreto speciale della Provvidenza "per me sarà diverso". Professiamo la fede nella Fratellanza, ma per molti è una ostentazione e non vita; perciò anche in questo, come in tutto il resto, siamo fratelli ed Sentiero del Dolore è per *tutti*; il rasoio raderà *tutti*. Quando il Buddha istituì la rasatura della testa per i suoi mendicanti, non fece un'eccezione per sé, né disse al suo discepolo prediletto: "Ananda, tu puoi conservare i tuoi bei riccioli". La Legge della Fratellanza si manifesta dovunque ed in ogni momento, ma più che in qualsiasi altro posto fa i suoi miracoli nel cuore di chi vorrebbe essere un aspirante alla Perfezione, alla Saggezza, al Sacrificio, al Servizio. Questa grande Legge è contemporaneamente l'espressione e la misura del dispiegarsi spirituale. Canta il suo canto perfetto nel Cuore di Compassione dei Grandi Esseri. Poi, naturalmente, sviluppa quegli uomini e quelle donne che desiderano essere Loro discepoli e dipendenti. Noi che siamo decisi a seguire questo Sentiero non dobbiamo aspettarci di essere delle eccezioni; se il nostro sentiero ci è tutto facile, allora esso *non* è il Sentiero del Dolore. Chiunque è sul Sentiero riceve la sua parte di dolore, ed è una parte precisa; tutti coloro che aspirano alla Saggezza, che hanno deciso di percorrere il Sentiero, debbono imparare la lezione iniziale - che c'è un solo crogiuolo di Karma nel quale tutto il Karma, buono, cattivo o indifferente di ogni vero aspirante, viene gettato. "Stare soli ed isolati" ma nello stesso tempo "uccidere ogni senso di separatività", è una verità che deve essere praticata - e questo non è afferrato.

Se quanto sopra è compreso proprio all'inizio, molte superflue brucianti passioni potranno essere evitate. La via è difficile - il Sentiero è il Sentiero del Dolore. Non siamo obbligati a prenderlo se non lo desideriamo. "Nessun altro ci costringe". Ciascuno decide di percorrerlo nella sua libertà di scelta, e dovrebbe essere un ruolo della Saggezza riconoscere che d'ora in

vanti i dolori sono il nostro destino, che quando abbiamo vinto i nostri dolori dobbiamo andare ad aiutare gli altri vincere i loro, che sotto la Legge della Fratellanza il benessere individuale procede dal benessere comune e che in proporzione a quanto abbiamo sopraffatto le nostre pene, altri sono aiutati a superare le loro.

Impariamo perciò a comportarci in modo che la quantità e la qualità di Karma che si è fuso nel grande crogiuolo dell'apprendistato possa tendere al beneficio e al vantaggio dell'intero, che include noi stessi. In questa connessione ricordiamoci dell'ammonimento nel Vangelo di S. Matteo (xvii, 7): "Guai al mondo per gli scandali! Poiché; ben è necessario che avvengano degli scandali; ma guai all'uomo per cui lo scandalo avviene!". Spesso avviciniamo il problema del Karma da un punto di vista individualistico, e lo troviamo una prospettiva terribile. Ma acquistiamo una fiducia nuova quando percepiamo che ci sono un dolore comune ed un benessere comune, che colpiamo e siamo colpiti da compagni deboli quanto noi e, anche, virtuosi quanto noi. Siamo uniti dai legami della fratellanza ed i dolori sono la nostra proprietà comune.

In questo modo la vita spirituale comincia immediatamente a rivelare la sua Legge basilare - la Fratellanza. Appena pratichiamo lo yoga, l'unione, con l'energia e con l'attività di questa Legge, abbiamo successo. Nel momento in cui ne abbandoniamo la pratica siamo buttati fuori dal mondo Occulto nel mondo visibile. "Venite fuori dal vostro mondo nel nostro", disse una volta un Maestro. Qui è il primo passo - il Riconoscimento della Legge della Fratellanza man mano che sfiora i dolori di chi è devoto, di chi compie sacrifici, di chi combatte per il Regno dello Spirito.

LA VERA AUTO-ESPRESSIONE

Nel nostro ultimo articolo abbiamo parlato del Sentiero del Dolore che tutti, senza eccezione, debbono percorrere. "Ma perché, oh perché, un Sentiero del Dolore?" -chiedono centinaia di buoni amici -"Perché non condividere le nostre gioie e le nostre capacità mentali, e non chiamarlo un Sentiero di Prosperità?".

É il Sentiero del Dolore perché quelli che abbiamo messo assieme nel passato sono semi di angoscia dai quali piacere e pace non possono sbocciare. Il Sentiero del Dolore è l'altra metà del Sentiero della Ricerca. Restituire quello che abbiamo accumulato con pena, lavoro ed enorme sforzo, una retribuzione karmica, ed è in proporzione a quanta pena abbiamo causato ad altri nel perseguire i nostri fini, nel mettere al sicuro i nostri possessi ed usando quello che si era guadagnato e messo al sicuro, che ora la pena torna a noi.

C'è, comunque, un altro fattore; il nostro desiderio sincero di vivere spiritualmente, essendo un'energia del Mondo Occulto dove la Vita è eterna ed immortale, fa sviluppare nei campi più piccoli dello spazio e in più brevi periodi di tempo il processo di un veloce pagamento dei debiti contratti in generazioni di vite, in ogni parte del mondo. La nascita spirituale è accompagnata dai suoi dolori acuti ed improvvisi, e la crescita interiore ha i suoi dolori come quelli del parto, dell'essere in attesa e tutto il resto. Per l'aspirante zelante ed entusiasta queste esperienze sgradevoli sono raggruppate assieme, e così la somma totale del Karma precedente presenta il bilancio del credito del dolore sulla partita del nostro debito.

Il metodo del pagamento dei debiti passati e ideato misericordiosamente dalla Saggezza; esso ci rende capaci di trasformare i dolori in gioie, nello stesso processo di pagamento. Questo metodo, che deve essere proseguito mentre percorriamo il Sentiero del Dolore, si attua vivendo

la vita dell'auto-espressione. Infatti, il debito in questione non può essere pagato altrimenti. La pratica consigliata di vivere in modo diverso da quello seguito fino ad ora, deve essere intrapresa. Abbandonando la vita dei sensi e della mente, rifiutando di essere energizzati dai sentimenti e dalle emozioni, stando sempre attenti, continuamente vigili a vivere nella condizione dell'Anima, ci siamo impegnati in una impresa importante. Perseguirla con il vecchio metodo di spostarsi sempre a casaccio, cambiando sempre il modo di vivere, è un errore che molti di noi commettono. Essere padroni di sé, è la parola d'ordine del nuovo metodo. Muoversi in modo deliberato dall'interiore, che è la regione dell'Anima, all'esteriore, che è la sfera dell'esistenza sensoriale, è il primo requisito necessario. Raccogliere assieme le forze disperse, e riflettere su di esse con l'aiuto della Luce del Sé Superiore cosicché siano animate e ravvivate da Esso, è la nostra Legge interiore, il nostro *Dharma.* Tutti, in una qualche misura, comprendiamo questo, ma ciò che la maggior parte di noi non sembra afferrare è il fatto che questo procedimento deve essere regolare, persistente, continuo. Non si tratta di cerimonie religiose da compiersi periodicamente né di feste sacre che cadono in poche occasioni dell'anno. Non si tratta nemmeno di qualcosa di simile agli atti eroici che gli uomini compiono a loro gloria e fama una volta sola, forse due, nella loro vita. Questa attenzione e questa padronanza di sé devono essere osservate ed applicate ogni ora del giorno, cinquantadue settimane l'anno; devono manifestare il loro potere in tutte le nostre opere intraprese per profitto o per piacere, nel lavoro o nello svago, nelle piccole attività o in una importante. Sempre, mentre il nostro ambiente è energizzato dal Potere della Saggezza che è dentro di noi, è questo il primo passo che gli aspiranti debbono fare. Senza dubbio, esaurendo i sentimenti e stancando la mente, esso risulta fastidioso. Perseverare con successo, significa superare la prima grande prova che i Guardiani delle Porte del Mondo Occulto ci presentano; essi lo fanno in conseguenza della *nostra* decisione, del *nostro* entusiasmo, del *nostro* fervore, della *nostra* sincerità - perché noi stessi ci mettiamo sul Sentiero, tentiamo di "forzare" i Maestri ad accettarci come loro allievi e loro lavoratori.

Dovremmo vivere ed agire, amare e lavorare, in modo che ogni esperienza venga percepita dal nostro Governatore Interiore ed immediatamente assimilata da lui. Tutte le nostre esperienze dovrebbero essere fiori dai quali le api succhiano il miele della conoscenza e lo immagazzinano in modo da poter nutrire con la sua dolcezza e la sua forza l'affamato ed il debole. C'è un altro fattore da notare. Gli aspiranti si lasciano sfuggire l'assimilazione delle loro esperienze. Quanti di noi assimilano veramente quello che contattiamo nel mondo? Assimilare il più possibile e valutare quello che contattiamo è una necessità della vita spirituale; in questo modo inizia la vita dell'auto-espressione.

Allora, benvenuta sia ogni mortificazione
Che fa ritornare ruvida la levigatezza della terra,
Ogni trafittura che ingiunge di non sedere né di sostare
Ma di andare!
Siano le nostre gioie per tre quarti pene!
Combattere, e tenere in poco conto lo sforzo;
Apprendere, e non considerare la fitta acuta e improvvisa;
Osare, senza mai lesinare lo spasmo!

Per questo - un paradosso che conforta mentre frustra –
La vita avrà successo in quello che sembra fallire;
Quello che ho aspirato ad essere,
E non fui, mi conforta;
Avrei potuto essere un bruto, ma non caddi giù dalla scala.

Non è un bruto colui la cui anima si adegua alla carne,
il cui spirito lavora affinché braccia e gambe si divertano?
All'uomo, proponi questo test :
Essendo il tuo corpo nelle migliori condizioni,
Quanto lontano può proiettare la tua anima
Sulla sua via solitaria?

Eppure i doni dovrebbero comprovare la loro utilità:
Io possiedo ciò che il Passato ha profuso
Di potere in ogni aspetto, di perfezione in ogni senso;
Gli occhi, le orecchie accettarono il loro sussidio;
Il cervello tesaurizzò il tutto;
Non dovrebbe il cuore pulsare in un solo battito
"Quanto è bello vivere ed imparare"?

In queste righe tratte dal "Rabbino Ben Ezra" di Robert Browning troviamo appieno il vangelo dell'espressione di sé, che è un requisito della vita spirituale. Riflettendo su di esse, percepiamo quanto siano errate le nozioni nelle menti della gente che parla con lingua troppo sciolta dell'espressione di sé. Qui non si tratta di una delle belle arti - si tratta della vita di ogni giorno, di un fastidio che la gente definisce una sgobbata, e dal quale desidera scappare. La vita dell'espressione di sé è una Sgobbata diventata Divina.

I TEST

La nostra idoneità o altro ad entrare nel Mondo Occulto e a mantenere la nostra posizione all'interno di esso, è definitivamente messa alla prova nello stadio iniziale della nostra Vita Interiore. I test vengono dalla Grande Legge, il Setaccio del Dharma dell'uomo, sul Sentiero del Dolore. Il significato di questo processo può essere compreso con una esatta lettura di pochi versi del Vangelo di S. Luca (Cap. 9). Ai differenti tipi di aspiranti Gesù diede risposte differenti. Respinse uno zelante che affermava: "Ti seguo dovunque andrai", rispondendogli diplomaticamente che "il Figlio dell'uomo non aveva dove poggiare la testa". Ad un secondo consigliò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; ma vai e predica il Regno di Dio". Ad un terzo disse: "Nessun uomo che ha messo mano all'aratro, e che si guarda indietro, è idoneo al Regno di Dio". Ci sono qui tre situazioni ben definite ed ognuno di noi dovrebbe chiedersi se appartiene a qualcuna di esse. Siamo noi solo di quelli che professano a parole, ed è il nostro zelo radicato nell'egoismo o nell'egotismo, e la nostra devozione energizzata da fini e da moventi personali? Per noi, allora, non c'e posto nel Mondo Occulto. O siamo incapaci di impegnarci a fondo, eppure desiderosi di trafficare con le ombre del mondo della morte? Siamo proprio definitivamente usciti da esse? O apparteniamo al terzo tipo? E avendo abbandonato i beni terreni rimpiangiamo il passo fatto anche se siamo attratti dall'ideale, ed abbiamo desiderio di essere simili a Loro, per cui potremmo aiutarLi?

Questo test deve essere affrontato.

L'Occultismo parla del neofita che affronta la prova degli elementali della terra, dell'acqua, dell'aria, del fuoco,quando entra nel mondo dello Spirito. La comprensione corretta di questo emblema misterioso è naturalmente al di sopra della maggior parte di noi. Ma cerchiamo di capire quanto meglio possiamo cosa esso implica.

Nella composizione del nostro essere ci sono le quattro forze elementali le quali sono definite dagli Antichi,dai loro componenti materiali, come Elementi della terra, dell'acqua, dell'aria, del fuoco. I quattro temperamenti, flemmatico, sanguigno, collerico e malinconico; i quattro tipi degli spiriti della Natura, gnomi, ondine, silfidi e salamandre, e diversi altri quartetti; sono in relazione e in corrispondenza fra di loro. Per gli scopi di questo studio, sarà per noi sufficiente chiedersi onestamente e trovare le risposte in piena e rigorosa giustizia, a queste domande: - Siamo noi del mondo terrestre, e tanto pieni di cose materiali che ci siamo da noi stessi buttati fuori dal Mondo Occulto? Siamo noi simili a quel giovane che andò via afflitto (notate, non fu mandato via) "perché aveva grandi possedimenti"? O siamo noi gente dell'acqua, sentimentali, fastidiosamente buoni, sdolcinati, desiderosi di osservare usi e costumi del mondo della morte? O facciamo parte della gente presuntuosa, che deve *sciorinare* le proprie opinioni in ogni istante ed anche a sproposito e dire al mondo ciò che sta facendo o che sta per fare, ciò che pensa e sente e che, come il terzo aspirante di Gesù, dice "prima vado ad accomiatarmi da loro, da quelli che sono a casa, alla mia casa", e che, detto loro incidentalmente ciò che sta andando a fare, onestamente e virtuosamente segue il Signore e sciorina i propri punti di vista su ogni soggetto, oltre ad altre cose? O siamo esemplari del fuoco, - che può bruciare la terra e prosciugare l'acqua, ed il cui solo nemico è l'esplosione della furia che talvolta sopraffà la debole fiamma e il piccolo fuoco?

Ci sono fuochi che non possono essere estinti e c'è il Fuoco Spirituale, il quale assoggetta talmente il venticello e la furia di *Ahamkara,* che arde stabile e luminoso.

I giovani aspiranti dimenticano talvolta che il controllo di sé e l'espressione di sé non sono due processi distinti, bensì due fasi di un unico processo. Eliminare l'inflessibilità terrestre dei sensi, la mobilita dell'acqua delle emozioni, la velocità dell'aria del pensiero, opportunamente, adeguatamente, e con un controllo totale, ed usarli come canali dell'Anima Fiammeggiante che è il nostro Sé reale, in modo che possa esprimere Se Stessa nella sua vera grandezza e nella sua gloria, è il duplice lavoro di ogni aspirante. Fare del nostro corpo di sensi e di membra la maestosa residenza che emette la solennità e la gioiosità di Madre Terra; fare delle nostre emozioni il sussulto dal quale balza l'Amore, farle scivolare via nel fiume della benevolenza e farle sfociare nell'Oceano della Compassione; fare dei nostri pensieri dei messaggeri di buona volontà che simili ad uccelli s'innalzano nell'Etere dello Spazio, cantando i loro canti gioiosi, chiari e freschi; trasformare noi stessi nella stabile rovente Fiamma del Fuoco di Nachiketa - simbolo del Discepolo: questo e il compito che si estende davanti a noi.

Fatto dal Sé è il Sentiero, determinato dal Sé è lo sforzo per percorrerlo. Percorrendo il Sentiero realizziamo il Sé. Nella realizzazione del Sé, diventiamo il Sentiero. Così la Verità, la Via e la Vita - sono uno.

SCENDI IN CAMPO E COMBATTI, O NEOFITA

Prepararsi, ed essere avvisati in tempo. Se hai tentato e fallito, o intrepido combattente, non scoraggiarti: continua a combattere, e ritorna all'attacco di nuovo e di nuovo ancora.

Il guerriero intrepido, il cui prezioso sangue vitale sgorga dalle larghe e profonde ferite aperte, attaccherà ancora il nemico, lo spingerà fuori dalla sua roccaforte, e lo sconfiggerà prima di morire egli stesso. Agite dunque, tutti voi che fallite e soffrite, agite come lui; e dalla roccaforte delta vostra Anima scacciate tutti i vostri nemici - ambizione, ira, odio, e persino l'ombra del desiderio - nonostante abbiate fallito.

LA DISERZIONE DALLA DISCIPLINA

Il Fortunato è colui il cui proposito costante non devia mai, la cui più piccola azione od inazione serve l'Unico grande Scopo.

Nel *Dhammapada* un verso dice che nessun progetto esterno può purificare una persona "che non ha risolto i suoi dubbi". Non e un'esagerazione, quindi, per il poeta, dire che "i dubbi sono traditori".

Le persone vivono tanto grossolanamente accentrate nell'esterno che non hanno tempo per badare all'interno. Talvolta l'esterno è colmo di sensualità di tipo animale; talvolta, di vicende prive di cattiveria; per molti l'esterno è colmo del monotono scivolare dei giorni e delle settimane nei mesi e negli anni; per alcuni questo esterno è assorbimento in un cerimoniale esteriore di penitenza, di preghiera, e perfino di ascetismo, con molti digiuni e nessuna festa. Ma sono sempre preoccupazioni per faccende che appartengono alla sfera del mondo esterno.

Chi si avvicina per la prima volta alla Teosofia inizia con entusiasmo ed intuitiva fiducia; diventa uno studente, poi un aspirante, con molta abnegazione nell'imparare e nel servire; riesce a diventare un neofita. A tempo debito è colto di sorpresa da debolezze e dalla paura delle difficoltà. É attirato innanzitutto dalla gaiezza, dal fasto e dal potere del mondo, e pensa che la sua vita gli stia scivolando vicino, esclusa da tutte queste meraviglie. E allora giungono i fallimenti e le frustrazioni, seguiti dai dubbi riguardanti il modo attuale di vivere teosoficamente, un desiderio di scappare e di cambiare il luogo degli incontri. La noia conduce alla pigrizia quanto il malcontento, e il danno è fatto. "La mia vita è sciupata; la disciplina non è per me; debbo cambiare tutto questo. Guadagnare l'Anima è bello; ma perdere il mondo per questo? No."

Dovremmo chiarificare le nostre menti circa il vitale Insegnamento esoterico: che l'insorgere dei dubbi nelle coscienze di un neofita, se non è sopraffatto con lo studio silenzioso e con la riflessione serena, conduce alla diserzione dal campo di battaglia. Piccoli falli o grandi peccati possono verificarsi; ma la tentazione a commetterli è sopraffatta quando il neofita rimane saldo, e dà battaglia. Perfino il ragionare circa la diserzione dalla Disciplina è un rafforzare i nostri dubbi sulla Saggezza e sui Saggi , sulla Divinità entro noi stessi, sull'Altruismo vero attraverso il quale solamente l'uomo sente la Pace del Mondo Occulto, percepisce la Luce di Quelli che sono celati, ode il suono delle Sfere spirituali. Perciò il dubbio è stato menzionato nello stesso contesto dell'ipocrisia, che in Occultismo è definita un peccato imperdonabile. Quando un neofita abbandona la Battaglia, comincia a dimenticare la Disciplina del Soldato leale; in breve tempo trascura la Disciplina e la dileggia, non combatte più in nessun modo, e perfino quando fallisce non riesce a vedere se stesso come un disertore.

I neofiti parlano delle loro debolezze, ma lasciano perdere le opportunità per imparare a superarle. Ciò che essi sono invitati a fare non è di non fallire, di non avvilirsi, ma di rimanere saldi sulla via della Disciplina, di essere fedeli allo Scopo vero. I dubbi sulla vita spirituale e superiore scaturiscono sempre dalla 'forma di peccato' *(papa purusha)* [°] dell'uomo personale. Le forze carnali piantano in noi il seme del dubbio, ci tentano a commettere follie, ci incitano a

[°] *(Sanscrito).* Lett., "Uomo di peccato"; la personificazione, in una forma umana di ogni malvagità e delitto. Esotericamente, uno che è rinato, o si è reincarnato, dallo stato di *Avitchi* ed è, quindi, "Senza Anima". - N.d.T. dal *Glossario Teosofico* di H.P.B.

disertare il bene, il vero, il bello. La tentazione a disertare non coglie l'uomo materiale perché egli non ha niente che lo tenti, da buttar via. Egli è libero di 'godere' i suoi appetiti carnali. Ma il neofita è tentato a disertare la Disciplina. Qual'è la forza di quo sta tentazione? Le forze carnali gli parlano e dicono; "Perché essere schiavo della Disciplina che hai accettato? Sii libero; crea tu la tua Disciplina". Questa e la più nera delle illusioni.

Il dovere del neofita è di possedere un raggio preciso di pensiero e di intenzione e di usare il superamento delle sue debolezze, grandi o piccole, del corpo o della mente, per il raggiungimento di quella intenzione e per intensificare il potere di quel raggio. Un aforisma dice:

L'egoismo ti abbandonerà, se tu non abbandonerai la Parola della Saggezza.

Quanto incoraggiante è l'Istruzione:

...ogni sconfitta è un successo, ed ogni sincero sforzo col tempo ottiene la sua ricompensa. I sacri germi spuntano e crescono invisibili nell'anima del Discepolo, e i loro steli si rafforzano ad ogni novella prova, piegano come giunchi, ma non si spezzano né mai possono inaridire. Ma, quando l'ora è giunta, fioriscono. *(La Voce del Silenzio).*

Ma da dove può venire la ricompensa se dopo una qualsiasi sconfitta non è più fatto alcun tentativo? Quando dopo qualsiasi genere di sconfitta il neofita è tanto avvilito che diserta, è egli perduto? H.P.B. ha spiegato molte volte il declino che segue al fallimento, ed il significato di questa 'perdita': Il fallire nel tentare e nel continuare a non tentare, è l'unico o solo reale fallimento. Può essere trasformato in un successo? No, fino a quando la tentazione che ha reso schiavo il disertore con le false concezioni della libertà personale, non è distrutta; no, fino a quando non sono rimossi i dubbi che hanno causato la diserzione. Solo allora è conseguita la reintegrazione nel Sentiero della Disciplina.

IL MONDO DEI GUSCI E QUELLO DELL'ANIMA

Ascolta che dicono le Voci del Silenzio –
Tutte le gioie sono tue,
Se metti in atto la tua richiesta.
Una volta capite le leggi spirituali,
Le cose materiali debbono rispondere
Ed obbedire.

Fino a quando si permette che continui l'oscillazione fra piaceri e dolori, le esperienze sono attraversate ma le lezioni non sono imparate. La Filosofia Esoterica insegna che dopo il godimento viene la sofferenza e che successivamente dovrebbe seguire la virtù. Questo avviene solo quando la sofferenza ha indotto ad una ricerca onesta della sua causa e ad un esame sincero di essa. Ignoranza ed illusione, inconsapevolezza e fissazione, sono i creatori della sofferenza. Solo quando il valore educativo del dolore è compreso udiamo il messaggio del Dio del Dolore. Questo è il passo iniziale sul Sentiero della Pratica.

La sofferenza a cui il neofita è sottoposto è una esperienza su di una curva particolare della spirale ascendente dell'evoluzione dell'anima. Inizia nel Karma personale della natura psichica. Il chela [°] in probazione di oggi è provato sul lato psicologico della sua natura. Questa prova inizia quando il Karma personale fa precipitare le forze della sorte accumulata. L'aspirante chela deve imparare che nessuna parte del suo Karma, che sia esso buono o cattivo, emerge dal passato vicino o lontano, gli è inutile. Quando stabilisce che tutta la vita è in prova subito arriva, se è fervente, ad assumere posizione: "Sono pronto ad essere messo alla prova". Immediatamente questa dichiarazione della *Voce del Silenzio* assume un significato nuovo: "'Grande Filtro' è il nome della 'Dottrina del Cuore, O Discepolo". Chi e cosa lo aiuteranno? Se il suo fervore accresce la sua sincerità, troverà questa risposta: Ad aiutare, saranno la Filosofia Esoterica e l'Istruttore vero. L'apprendista si è trasformato in un neofita sul Sentiero, ed ha riconosciuto il ruolo ed il potere dello Jerofante. [*] Non ha bisogno di contare sulla propria ingegnosità per sopraffare il destino che si è creato da sé. Infatti, non dovrebbe. Egli deve acquisire l'abilità di cogliere in ogni momento l'indicazione della sua Disciplina, dalle sue Regole e dai suoi Precetti. Nient'altro lo aiuterà ad andare verso la Vittoria.

A questo stadio il suo Karma personale prende una forma nuova: egli lo vede non solo come rivelatore di difetti da deplorare, ma anche come fornitore di successi ad un progresso più rapido. I poteri delle virtù e della conoscenza arrivano compatti e veloci e cominciano a funzionare dentro di lui, producendo cambiamenti sul lato psicologico come pure su quello fisiologico della sua costituzione personale. Questo comporta l'abbandono di alcune delle sue abitudini passate, affettazioni e consuetudini, e l'adozione di alcune pratiche di autentico ascetismo dell'anima e della mente. La Guerra Santa è condotta secondo un piano, e deliberatamente. Molto spesso,la maggior parte dei neofiti sotto prova ed in esperimento, non realizza che le forze che apportano sofferenze di vario genere sono poteri buoni e benefici.

[°] *(Sanscrito)* - Un discepolo, l'allievo di un Guru o di un Saggio, il seguace di qualche Adepto di una scuola di Filosofia (lett., *child*). - N.d.T. dal *Glossario Teosofico* di H.P.B.

[*] *(Greco).* Lett., "Colui che spiega le cose segrete".Un appellativo che nell'antichità era data al più alto degli Adepti, gli Istruttori ed espositori dei Misteri, nonché gli iniziatori ai Grandi Misteri finali. Lo Jerofante rappresentava il Demiurgo, e spiegava ai postulanti alla Iniziazione i vari fenomeni della creazione. Era l'unico interprete delle Dottrine e dei segreti esoterici. ... In ebraico e in lingua caldea il termine era *Peter,* colui che apre, il rivelatore. Ecco perché il Papa, in qualità di successore dello Hierofante degli antichi Misteri, siede sulla sedia di 'Pietro'. - N.d.T. dal *Gloss. Teos.* di H.P.P.

"Perché capita solo il male?", si lamenta qualcuno. Se indagasse ed insistesse per trovare una risposta, imparerebbe che egli è in grado di percepire sofferenze e debolezze a causa della sua crescita interiore.

In questa fase dell'evoluzione dell'anima il Guru o lo Jerofante inculcano in lui l'esistenza antakaranica, non la sua esistenza kama-manasica. L'esistenza manasica, o l'Ego interiore, incombendo su questa esistenza antakaranica, rimuove in lui le acque melmose del Kama Loka.(°) Incautamente, egli si identifica con il suo egoismo, con il suo orgoglio e le sue ambizioni egoistiche e, ahimè! non si rende conto che ha reso il compito del suo Ego interiore doppiamente difficile. Inconsapevolmente respinge violentemente l'aiuto a portata di mano, guardando nella direzione opposta per soccorso e conforto. Questa e la primissima lezione che il neofita che si è *consacrato* a mettere il piede sul Sentiero, deve imparare. (Ci sono neofiti in probazione che non si sono consacrati; rimangono pertanto bloccati vari livelli dell'esistenza mondana, e di siffatte prove abbiamo riferito in un articolo che precede questa serie). Ma a quelli che si sono consacrati, la Filosofia Esoterica insegna a cessare di preoccuparsi e di essere ansiosi per le precipitazioni del loro Karma negativo, e ad identificarsi con quella parte di esso che è beneficamente potente sopra e dentro il Piano Causale. (*) Ciò che piomba addosso e si rivela appartiene al passato - tanta materia fecale, inutile per produrre salute fisica, utile solo come un misuratore del nostro stato attuale di aspirazione a produrre un centro di forza, di calma, di obbiettività.

Come possiamo riuscire a sapere che un siffatto centro sta emergendo nella nostra esistenza antakaranica? Lo possiamo, osservando quanta sporcizia, polvere e sudiciume si sta al momento buttando fuori causandoci, senza dubbio, sofferenza e vergogna. Una delle tentazioni di questa fase è: "Debbo cambiare le mie condizioni ambientali". In questo stadio non sussiste il problema di disertare il Sentiero dei Maestri o di rinunziare alla Disciplina accettata, c'è solo la tentazione; "Debbo cambiare il mio ambiente" - come se non continuassimo a trascinarci appresso le nostre forze kama-manasiche e come se queste non dovessero continuare a buttar fuori la nostra materia fecale!

In questa fase, la lotta del neofita non si svolge nella sfera esteriore dell'ambiente; si svolge fra la sua esistenza kama-manasica e quella antakaranica, sulla quale convergono le radiazioni del suo Dio Interiore e del suo Guru. Egli è questa esistenza, e non quella delle tendenze kamiche, delle inclinazioni e degli impulsi. Qualunque sia la natura dei suoi stati d'animo e delle sue esuberanze, essi non sono mai causati da qualcuno o da qualcosa di esterno. Le persone e gli eventi interni non sono nemmeno gli agenti reali della sua prova di probazione. Non sono quelle persone e quelle cose esterne a metterlo alla prova. I fondamentali e reali agenti delle sue prove, sono le forze kamiche del mondo elementale. (+) Questo processo interiore è tanto complicato che è necessario impiegare un lungo periodo di tempo per approfondire il significato del procedimento, per superare il male che ne consegue. In questa fase il neofita sta apprendendo a discernere, non sta imparando ancora neppure a resistere. La

(°)Il piano pia denso della regione astrale, *semi* materiale e per noi soggettivo ed invisibile, dove dimorano le "personalità " disincarnate e prendono forma tutte le passioni ed i desideri umani pia sfrenati.- N.d.T.

(*)É il più elevato Piano spirituale, sede dell'Anima spirituale detta anche "Corpo Causale" perché è la causa diretta di quella condizione di sonno profondo (o *Sushupti*) che conduce allo stato più elevato di estasi (o *Samadhi*). Ma l'Anima spirituale (o *Buddhi*), da sola, non può essere chiamata un "corpo causale"; lo diventa quando è in congiunzione con *Manas* - cioè, con l'Entità, o Ego, che periodicamente si reincarna, e a cui è inerente quella parte di Karma che "è beneficamente potente sopra e dentro il Piano Causale". - N.d.T

(+)Le "forze della natura" inerenti agli "elementali", creature evolute nei quattro regni della natura - terra, aria, fuoco, acqua. Dai cabalisti sono chiamati Gnomi (elementali della terra), Silfidi (dell'aria), Salamandre (del fuoco), Ondine dell'acqua). Gli Occultisti possono asservirli e produrre vari effetti con le forze rispettive che li caratterizzano. - N.d.T.

prova della resistenza seguirà solo quando avrà imparato che i suoi nemici sono all'interno, che vivono nella sua stessa casa, e che deve smetterla di prendersela con cause secondarie.

Quanto inequivocabile ed energica è *La Voce del Silenzio!:*

Non pensare che il frangerti le ossa, che il lacerarti la carne e i muscoli ti uniscano al tuo silente Sé. Non pensare, o Vittima delle tue Ombre, che il tuo dovere verso la natura e verso l'uomo sia compiuto quando i peccati della tua rozza forma siano vinti.

L'osservazione fatta fra l'interiore e l'esteriore è pertinente. I peccati del corpo sono effetti dei peccati dell'esistenza kama-manasica. La distruzione dei peccati esteriori non deve essere compiuta cercando un ambiente nuovo, bensì combattendo gli Elementali *tanhasici* (°) e le Vite *skandhaiche* (°) che sono dentro di esso, e che producono i peccati del grossolano corpo fisico.

In questa fase dobbiamo imparare l'arte di essere presenti al nostro funerale - una fase importantissima nello sviluppo della vita del neofita. Quando egli muore come essere kama-manasico ed assiste a *quel* funerale, conosce qualcosa di essenziale e fondamentale. Per essere presente ed assistere a questo funerale, deve mettere a fuoco la sua vista sul cadavere, e deve assistere come uno spettatore alla morte del suo *papa-purusha* - la forma dei suoi peccati passati. É la calma, coraggiosa, persistente identificazione con il Dio interiore, che lo rende capace di discernere che il suo nemico non è stato creato dalla Madre Terra, ma dalle sue azioni kamiche. In mezzo alle persone che seguono il funerale egli non troverà i suoi condiscepoli, ma un'ampia partecipazione di esseri kamarupici. (+) I suoi condiscepoli gioiranno della sua liberazione dalla schiavitù dell'inferiore, del suo conseguimento alla luce del Superiore. Sulla sua via verso il Regno del Vivente, egli guarda il Regno della Morte dall'altitudine del Ravvivato.

(°) Appartenenti a *Tanha,* la sete di vivere e di aggrapparsi alla vita di questa terra. É l'elemento *tanhasico* che causa la rinascita, o la reincarnazione - N.d.T. dal *Gloss. Teos.*

(°) Appartenenti agli *skandha* che, letteralmente significano "fascio" o gruppo pi di attributi, tutti limitati ed inapplicabili a ciò che è eterno ed assoluto. In ogni essere umano vivente ci sono cinque attributi: 1), quello della forma, o *rupa;* 2), della percezione, o *vidâna;* 3), della consapevolezza o *sanjnâ;* 4), dell'azione, o *sankara;* 5), della conoscenza, *o vidyana.* Alla nascita dell'uomo questi attributi, o skandha, si riuniscono a costituire la sua personalità; dopo la maturità, cominciano a separarsi e ad indebolirsi e a ciò segue la decrepitezza e la morte. *(Ibidem).*

(+) "... lascia che i morti seppelliscano i loro morti" – *Matteo,* 8-22. - N.d.T.

UN UOMO É NATO

Ama te stesso per ultimo. Le immensità al di sopra di te sono colmate con le Forze-Spirito; questi amici fedeli, forti, puri, potranno fervidamente amarti. Tu continua la tua vigilanza sulle altre Forze, e resisti.

Nella Guerra Santa che ogni chela deve intraprendere e vincere, colui che è in probazione non deve commettere l'errore di valutare solo la forza del nemico - cioè, la sua natura personale. Nell'articolo precedente abbiamo visto che egli dovrebbe riconoscere la forza della propria natura divina, nonché gli alleati potenti del suo proprio Ego divino. A suo fianco non c'è solo il suo Ego eterno ma, in quanto Ego divino, è aiutato dalle schiere degli alleati del Sé eterno. (°)

Nell'Occultismo pratico, la prima lezione che il neofita deve imparare è che egli è indissolubilmente collegato con l'insieme della natura, che è il Microcosmo - una replica precisa del Macrocosmo. Il suo Sé Eterno è lo Spirito Supremo dell'Universo, ed ogni potere di quel Supremo è posseduto da lui. La sua Anima umana, cioè la sua mente superiore, è un aspetto della Divina Anima-Mente, *Mahat* (+) o Maha Buddhi. Inoltre, i costituenti della sua personalità sono derivati dalle Forze Spirituali che agiscono nella Materia. Questa lezione della Filosofia Occulta deve essere imparata ed assimilata dal neofita. Il suo primo compito è quello di districare il suo Manas da Kama, e di instaurare il centro *antakharanico* volgendo lo sguardo verso l'alto, o verso l'interno, al suo genitore ed osservatore - a Manas, l'Ego Divino. (°)

La seconda lezione è quella di percepire che i poteri all'interno della grande Natura sono i suoi aiutanti; Saggi o *Rishi,* Divinità o *Deva,* (°°) Spiriti delta Natura o *Devati,* sono pronti ad aiutare. É attraverso la conoscenza e la volontà ravvivata che l'Essere *antakharanico* è in grado di comandare gli Spiriti della Natura, o gli Elementali. La Filosofia Esoterica insegna che ci sono quattro tipi di Elementali in rapporto con i quattro grandi elementi - terra, acqua, aria e fuoco; e inoltre, che le Divinità o *Deva* che presiedono su questi grandi elementi sono fra i costruttori dell'uomo - che è sette volte maggiore. (**) Attraverso l'acquisizione di una conoscenza particolare della Scienza Occulta e sotto la guida dei Professori e dei Dottori di essa il neofita impara come evocarli ed invocare il loro aiuto per vincere la battaglia nella quale è impegnato.

(°)Per una più chiara comprensione va ricordato che per "Ego eterno" deve intendersi qui l'Anima umana, detta anche "mente superiore" o "Ego reincarnante", e per "Ego'Divino", il Manas quando è congiunto a Buddhi; mentre per "Sé Eterno" va inteso lo Spirito Supremo - Atma-Buddhi-Manas - il Sé nell'uomo.

(+)*(Sancrito).* Letteralmente, "il Grande Uno". Il primo Principio dell'Universo Intelligente e Cosciente; *Mahâ-Buddi,* un sinonimo .di Mahat, è l'Anima Intelligente del Mondo. – N.d.T.

(°)Nella *Chiave della Teosofia* (p. 87 dell'Edizione Astrolabio) H.P. Blavatsky dice a tal proposito: "Lo stato futuro ed il destino dell'uomo dipendono dalla tendenza di Manas a scendere verso Kama-rupa, la sede delle passioni animali, o ad elevarsi verso *Buddhi,* l'*Ego* spirituale. In questo caso, la coscienza superiore della *mente* (Manas), assimilandosi a Buddhi, viene assorbita in esso e forma l*'Ego* (reincarnante o l'Anima umana –N.d.T.), che va nella beatitudine devacianica".

(°°)*(Sanscrito)* - Deva-Deus, dalla radice *div,* "risplendere" - una divinità risplendente, che presiede sui quattro elementi terrestri. - N.d.T.

(**) Perché è un *settenario* completo, con quattro principi inferiori della personalità e tre principi superiori dello Spirito; mentre i Deva, in quanto essenza degli elementi, non ne hanno alcuno. - N.d.T.

Ci sono poi Saggi ed i Veggenti, i Mahatma ed i Nirmanakaya, [++] le Guide Silenziose del Divino ed Eterno Sé del neofita in probazione. Questi Mahatma viventi sono i *Siddha-Purusha* - Esseri Perfetti che tengono nelle loro forti mani i poteri della Vita. La loro Scienza-filosofica contiene tutta la conoscenza necessaria per vivere la vita dell'Anima-Guerriera del soldato favorito dalla fortuna. Perfino anche solo la conoscenza teorica dei principi fondamentali della Filosofia Esoterica purifica l'uomo interiore; mentre pondera sui grandi insegnamenti ha luogo l'assimilazione di essi, e questo lo eleva e lo mette in grado di percepire la Luce del suo Ego Divino, di udire la voce di questo Parlatore Silenzioso. Sebbene indiretta e di breve durata, questa esperienza di averle percepite ed udite rafforza il neofita nella posizione ferma che ha assunto con il fine di essere un aiutante della Natura sul Sentiero della Vita e della Luce.

Il neofita deve imparare questa verità: che l'armata che è dalla sua parte è formata dalle Intelligenze pure dei Saggi, dalle Divinità a dagli Elementali; inoltre, deve imparare che anche nell'armata che è dall'altra parte (la sua natura inferiore), ci sono alcune forze pure che sono imprigionate lì dall'aspetto inferiore ed oscuro della Natura - e che esse aiutano il neofita nella loro maniera particolare. Così, nell'allegoria della *Gita,* Bhisma, Drona e Karna contribuiscono ognuno a modo proprio alla grande vittoria di Arjuna. Questo aspetto della lotta - l'aiuto alla vera Anima-Guerriera sia dalla parte luminosa che da quella oscura della Natura, è difficile da comprendere. Ma è bene per il neofita conoscerlo almeno in teoria, per rafforzare la sua Anima con la verità che, in senso reale, la Natura intera e dalla sua parte, mentre egli mette mano alla guerra contro l'oscurità ed il male umani.

Il Sole, la Luna, le Stelle; l'aria, il fuoco, l'acqua, la terra; l'oro e l'argento; i fiori ed i frutti; gli uccelli e gli animali; gli abitanti degli abissi ed i geni; i santi ed i saggi - tutti amici dell'Anima-Guerriera, diventano tutti i suoi educatori. Mentre tramuta la sua natura inferiore egli illumina l'universo sub-umano, e diventa sempre di più un canale delle Intelligenze super-umane e del Più Alto. Tramutando la sua personalità è diventato un Personaggio - un Uomo che ha realizzato la verità che egli è uno con il Macrocosmo indivisibile.

L'Unità è la Legge; è il Ritmo, il Movimento della Vita. L'uomo, nella sua ignoranza, non riconosce questo fatto. L'uomo è un essere-Spirito; un essere-Mente; un essere-Corpo. Egli non lo sa. Ma la Teosofia gli dà questa conoscenza. Nella sua illusione e nel suo inganno, l'uomo combatte l'uomo. La Saggezza teosofica sola fa una esposizione completa e soddisfacente dell'ingiunzione dell'Oracolo di Delfo - "Uomo, conosci te stesso".

Dice *La Luce sul Sentiero:*

14 - Ottenuto l'uso dei sensi interni, conquistati i desideri dei sensi esterni, conquistati i desideri dell'anima individuale e ottenuta conoscenza, preparati ora, o discepolo, ad entrare realmente sulla via. Il Sentiero è trovato: preparati a calcarlo.
15 - Domanda alla terra, all'aria, all'acqua, i segreti che racchiudono per te.
Lo sviluppo dei tuoi sensi interni, ti permetterà di farlo.
16 - Domanda ai santi della Terra i segreti che serbano per te.
La conquista dei desideri dei sensi esterni ti darà il diritto di fare ciò.

[++] *(Sanscrito)* L'Occultismo dice che "Nirmanakaya", sebbene letteralmente significhi "una forma", è una *condizione.* É la "forma"che un Adepto o uno Yogi ha sviluppato in se stesso procedendo sul Sentiero; è una "condizione" che egli assume quando rinunzia alla Beatitudine del Nirvana Assoluto che lo allontanerebbe per sempre dall'umanità dolorante, e sceglie una esistenza di abnegazione che terminerà solo con questo Ciclo di Vita: Si dice allora che Egli rinunzia al corpo del Dharmakâya" (la coscienza immersa nella Coscienza Universale), ed "indossa la Veste del Nirmanakaya" per poter aiutare l'evoluzione dell'umanità in modo tanto invisibile quanto efficace. - N.d.T.

17 - Domanda al tuo più profondo essere, all'Unico, il segreto finale che conserva per te attraverso le età.
La grande e difficile vittoria, il soggiogare i desideri dell'anima individuale, è un lavoro di secoli; perciò non aspettarti di ottenere la ricompensa fino a quando secoli di esperienza non siano stati accumulati. Quando è giunto il tempo d'imparare la diciassettesima regola, l'uomo è sulla soglia di divenire più che uomo.

LA DISCIPLINA DIVINA

Reprimi con il tuo Sé Divino quello inferiore.

Reprimi con l'Eterno il Divino.

Sì, grande è colui che è il distruttore del desiderio; ancor più grande è colui nel quale il Sé Divino ha ucciso la conoscenza stessa del desiderio.

Vigila l'Inferiore, affinché non contamini il Superiore.

La Via della libertà finale è dentro il tuo SÉ; eppure questa Via comincia e finisce fuori del Sé.

La Voce del Silenzio

L'ETICA DIVINA

Nella sua condotta pratica, la Teosofia è un'*etica divina* allo stato puro.

(*Il Glossario Teosofico*: "Teosofia").

Nei tempi antichi, tutto ciò che era grande, generoso, eroico, non era solo, come oggi, discusso o predicato dal pulpito, ma *messo in pratica* talvolta da nazioni intere.

(La Chiave della Teosofia)

In diversi punti H.P.B. sottolinea per gli studenti l'importanza della pratica delle etiche teosofiche. Le etiche teosofiche non sono qualcosa di unico o di particolare - esse sono antichissime, come lo sono le dottrine metafisiche e filosofiche della Teosofia.

"Queste etiche sono l'anima della Religione-Saggezza, ed una Volta erano proprietà comune degli Iniziati di tutte le nazioni", scrisse H.P.B. Non furono solo Gautama e Gesù a predicare le etiche antiche, ma ciò fu fatto con ogni tentativo di teosofizzare qualche razza o nazione; per esempio, con il Movimento fondato da Ammonio Sacca, furono promulgati questi antichi principi etici. Il Movimento Moderno fondato da H.P.B. nel 1875 segue l'antico modello, in questo come in tutto. Nella *Chiave della Teosofia* essa fa notare che "la Teosofia deve inculcare l'etica", e nel presentare gli insegnamenti morali usa le stesse norme di quando porge gli insegnamenti filosofici. Proprio come sintetizza gli insegnamenti di ogni antica scuola di filosofia, così fa anche nella sfera dell'etica. Il secondo dei Tre Scopi della sua Società, dichiara, era

lo studio approfondito delle antiche religioni del mondo allo scopo di paragonare e indi selezionare l'etica universale: (*Glossario,* "Theosophical Society").

L'esercizio di questa etica nella vita giornaliera svela "i poteri *divini* latenti nell'uomo" ai quali si riferisce H.P.B. nella formulazione del Terzo Scopo.

E nella sua *Chiave della Teosofia* ella spiega:

> Essi sono l'essenza ed il fior fiore delle etiche del mondo, ottenute dagli insegnamenti di tutti i grandi riformatori del mondo. Quindi, vi troverete rappresentati Confucio e Zoroastro, Lao Tze e la Bhagavad-Gita, i precetti di Gautama Buddha e di Gesù di Nazareth, di Hillel e della sua scuola, come di quelle di Pitagora, di Socrate, di Platone e di altre scuole.

La Filosofia morale della Religione Saggezza, come pure la sua scienza di vita e la sua metafisica universale, è l'espressione veneranda del grande Cosmo. Il Cosmo non è solo visibile e materiale, è anche energia e morale. Se la mente dell'uomo deriva dalla Mente Divina, la sua Anima è un raggio dell'Anima Universale e vive attraverso le Leggi Morali che si manifestano come Virtù.

Nei suoi *Cinque Messaggi ai teosofi americani* H.P.B. afferma:

> L'essenza della Teosofia a il perfetto armonizzarsi del divino con l'umano nell'uomo, il regolarizzarsi delle sue qualità ed aspirazioni di natura divina, e il controllo di queste sulle

passioni terrene o animali che sono in lui. (p.6).
E nel diffondere la Teosofia è necessario tenere a mente: La funzione dei teosofi è di aprire i cuori e gli intelletti degli uomini alla carità, alla giustizia ed alla generosità, attributi che appartengono specificatamente al regno umano, quando esso ha sviluppato le qualità di un essere umano. (*Ibidem*, p.9).

Quindi abbiamo il compito di far scaturire la nostra umanità e di aiutare i nostri compagni uomini a fare altrettanto. Che questa missione non sia qualcosa di chimerico, è spiegato così:

La vita di altruismo non è tanto un ideale elevato, quanto un fatto di pratica. Naturalmente, quindi, la Teosofia trova un ambiente naturale nei cuori e nelle menti e realizza un'echeggiante melodia non appena raggiunge le orecchie di coloro che sono pronti ad ascoltare. Là, allora, c'è parte del vostro lavoro: sollevare in alto la torcia della Libertà dell'Anima, del Vero, affinché tutti possano vederla e beneficiare della sua luce.
É per questo che le etiche della Teosofia sono più necessarie all'umanità perfino degli aspetti scientifici dei fatti fisici della natura e dell'uomo. *(Ibidem).*

Ma in che modo questo compito differisce dal programma che il clero di ogni chiesa ed ogni servizio sociale tentano di realizzare? Innanzi tutto, il nostro non è un appello religioso od organizzativo. Altre istituzioni si riferiscono all'Etica cristiana o alla Moralità indù, e spesso confondono il ritualismo religioso ed i costumi sociali con i principi morali. Come possono le chiese predicare qualche Etica Universale più di quanto possa farlo un partito politico? Sono come delle aziende che con le loro salmodie sfruttano a scopi settari l'interesse personale dei loro aderenti. La *pratica* della Fratellanza Universale non è in alcun modo incoraggiata.

Secondariamente, anche se la buona condotta è messa in rilievo ed i valori etici dibattuti, i primi puri principi della moralità radicati nel terreno della Teosofia universale, sono sconosciuti. La Filosofia *vera* è assente dove i preti salariati sono presenti. Nel ricercatore scientifico, anche, l'altruismo, puro e genuino, è assente. É dovuto trascorrere più di mezzo secolo, perché la nostra civiltà riconoscesse ciò che il Mahatma K. H. insegnò nel 1888:

Lo scienza sperimentale non ha niente a che fare con la moralità, con la virtù, con la filantropia - perciò, non può pretendere il nostro aiuto fino a quando non si fonde con la metafisica. (*Opuscolo* L.U.T. N.29 p.6).

L'uso della bomba atomica per distruggere due città giapponesi traumatizzò la coscienza di quasi tutto il mondo e dimostrò l'inumanità dell'uomo verso l'uomo, che le ricerche della scienza moderna incoraggia. Perfino oggi rimane ininterrotto il segreto che avvolge il progresso della fabbricazione di bombe distruttive - e questo non è di certo una manifestazione della Fratellanza Universale sulla quale sono fondate le Etiche Universali. Dove sono gli scienziati, e dove sono le nazioni, che romperanno questa segretezza nera ed imporranno la distruzione di queste tetre armi usate per annientare? Sarà la nostra India a farlo ? Rifiutando d'impiegare la conoscenza realizzata dai suoi ricercatori negli stabilimenti di ricerca recentemente impiantati per scopi iniqui, distruttivi? Useranno i suoi scienziati apertamente la loro conoscenza, per lo sviluppo costruttivo di una civiltà amante della pace - non nazionale, ma internazionale?

Non sarà la conoscenza, ma il cuore illuminato di un gran numero di uomini e di donne che costringerà gli Stati nazionali a fermare l'uso distruttivo delle scoperte della scienza moderna, ed un fenomeno analogo deve seguire nelle sfere delle religioni organizzate e dei credi.

L'apparizione dello Stato internazionale implica la cittadinanza universale. Questa non

dovrebbe seguire solo le linee economico-politiche, ma, fondamentalmente, le linee morali e spirituali. La politica e l'economia continueranno ad essere nazionaliste - a meno che non sia percepito il significato reale della Fratellanza Universale. E per la piena percezione di essa, è necessaria una notevole pratica dell'Etica divina. Gli esseri umani debbono aspirare a sentire la Divinità interiore, debbono cominciare ad agire come dii risplendenti - non come animali politici.

IL PRIMO PASSO

L'uomo lotta per la felicità nell'oceano della vita materiale. La sua conoscenza e la sua esperienza degli anni passati nella sua incarnazione attuale sono consustanziali con i suoi desideri e con le sue ambizioni intense, con la sollecitazione dei suoi sensi e dei suoi organi. La fede e la religione scaturiscono dal pentimento del suo ambiente, e ne dipendono. Molti uomini vivono questo stato durante la vita di veglia, ed il loro stato di sogno è solo un'estensione del loro conflitto e della lotta sostenuta nel mondo. Quindi giunge la morte, e l'incarnazione è finita. Di questo stato la *Voce del Silenzio* dice:

> Osserva le legioni di Anime. Osserva come esse si librano sopra il tempestoso mare della vita umana, e come, esauste, insanguinate, con le ali infrante, l'una dopo l'altra cadono nelle turgide onde. Battute dalla furia dei venti, inseguite dall'uragano, esse sono travolte nei gorghi e scompaiono nel primo grande vortice.

Da moltissimi,la natura reale della vita sulla terra non è ricercata. Essi o si cullano nella credenza che i misteri di Dio e della Divinità non possono essere indagati, o accettano ciecamente l'affermazione degli agnostici moderni - "Fino ad ora, ciò è sconosciuto".

Gli Gnostici sono esistiti in ogni epoca, e nel loro dizionario non c'è posto per i termini "sconosciuto" o "inconoscibile".

La *Gnosi* è Teosofia; la Filosofia Esoterica è oscura, profonda**,** vasta, ma la mente ed il cuore degli uomini sono completamente capaci di comprenderne i principi elementari. Quelle Anime umane che "si librano sopra il tempestoso mare della vita umana", sentono, mentre diventano "esauste", che deve esserci un significato alla vita, uno scopo nell'universo, una via al di fuori di questa oscurità, e cominciano una ricerca. Presto o tardi s'imbattono nell'insegnamento epitomizzato in *Iside Svelata* (II, p.124) - che:

1, Ogni cosa esistente, esiste per cause naturali;
2, che la virtù porta la propria ricompensa ed il vizio la propria punizione; e
3, che lo stato dell'uomo in questo mondo e probatorio.

Tutta la vita e probatoria. La visione fugace di questa verità è l'inizio della saggezza. Lo studio e la riflessione su questi tre principi fondamentali dell'evoluzione umana, mettono alla prova lo zelo di colui che indaga, la perseveranza del ricercato re. Qualora questi tre principi facessero appello alla ragione ed all'istinto del cuore, cosa si deve fare? Debbono essere abbandonati i concetti dei credi, dei costumi, dell'agnosticismo scientifico e della psicologia materialista. Il ricercatore deve ammettere che egli stesso e non qualche altro è responsabile per le condizioni di vita, fisica, mentale, morale, nelle quali e attraverso le quali egli deve lottare per emergere alla superficie, dove si incontra la luce del sole. In tale sforzo, s'imbatterà subito nella verità di grande rilievo data nella *Voce del Silenzio:*

Questa terra, o discepolo ignaro, è la stanza del Dolore, dove lungo il Sentiero delle dure prove sono sparse insidie per avvolgere il tuo Ego nell'illusione detta la "Grande Eresia".[°]

Va notato che l'accettazione del fatto che tutta la vita, quindi anche la propria, è in probazione, e la risoluzione di imparare di più, ci fa pervenire a quello stadio in cui si riconosce di essere un allievo, uno che sta imparando, e che il Maestro è entro noi stessi. H.P.B. dice:

"Grande Maestro" è l'espressione usata dai Chela per indicare il Sé Superiore; ed equivale ad *Avalokiteshvara* [*] e ad Adi Buddha [+] degli occultisti-buddhisti; è l'Atma dei brahmani ed il Christos degli antichi gnostici"

Il superamento dei difetti nati dalla coscienza personale e dall' ambiente, nonché lo sviluppo che apporta la percezione delle insidie che avvolgono l'Ego per l'inosservanza della vera filosofia dalla Fratellanza universale - è questo che dà la possibilità al Dio che è in noi di diventare la nostra guida ed il nostro amico. Il Maestro Interiore e paziente, e segue con attenzione il risveglio dell'uomo personale; è compassionevole nel preavvertirlo, nell'incoraggiarlo e nel guidarlo, una volta che l'uomo personale accetta il Maestro come il suo Reggente Interiore. Lo studio e la meditazione sulla natura del Sé portano l'allievo allo stadio così descritto nella *Voce del Silenzio:*

La luce del MAESTRO UNICO, l'unica, perenne, aurea luce dello Spirito, diffonde fin dal principio i suoi fulgidi raggi sul Discepolo. Questi raggi penetrano oltre le dense ed oscure nubi della materia;
Or qua, or la, questi raggi lo illuminano, come gli sprazzi di sole rischiarano il suolo attraverso il denso fogliame della giungla. Ma, o Discepolo, se la carne non è passiva, fredda la mente, ferma e pura l'Anima come un lucido diamante, l'irradiazione non raggiungerà la *camera,* la sua luce solare non riscalderà il cuore, né i suoni mistici delle vette akâshiche [°°] raggiungeranno l'orecchio, per quanto attento, allo stato iniziale.

L'uomo personale è avvolto dalle "dense, oscure nubi della materia"; attraverso questo involucro è penetrata la luce a causa della percepita verità e della fiducia nel Maestro Interiore. Per offuscati che siano i raggi che penetrano nella fitta giungla dell'animalità e della tendenza separativa del freddo intellettualismo, l'allievo è chiamato ad intraprendere ulteriori esercizi per il suo sviluppo interiore. La carne "passiva", la "mente fredda", l'"Anima ferma e pura" - il conseguimento di questo richiede uno sforzo arduo e prende molto tempo al praticante. La carne rappresenta gli stimoli dei sensi e degli organi: essi sono attivi nell'uomo personale; sono al comando; governano. Sono positivi; devono diventare passivi o ricettivi. Quando sono attivi infiammano la testa, confondono il principio pensante e lo rendono schiavo. Solo una testa fredda, una mente calma, un cuore tranquillo, possono controllare la carne e farle ascoltare la verità, la ragione, la rettitudine. Per produrre una testa fredda ci necessitano "le dolci brezze della Saggezza dell'Anima, per spazzar via la polvere delle nostre illusioni", cioè, abbiamo bisogno dello studio appropriato per conoscere *come* rendere fredda la mente. L'Anima Interiore è ferma e pura, ed è alla forza ed alla inflessibilità di quest'Anima che si deve fare appello. Questo appello indispensabile, fatto con fede e convinzione, porta la risposta alla

[°]Nella nota a piè di pagina si legge: "La Grande Eresia", o *Attavâda,* l'eresia della credenza nell'Anima o, piuttosto, della separazione dell'Anima o Sé dall'universale ed infinito Sé Uno. - N.d.T.
[*]Il Primo Supremo Buddha - l'Eterna Luce. - N.d.T.
[+]Lett., "Il Signore che guarda";.lo Spettatore, il Sé Superiore. - N.d.T.
[°°]I "suoni mistici" Sono quelli dell'*Akasha*, l'essenza spirituale che pervade tutto lo spazio. É la melodia che odono gli Asceti e gli Yogi all'inizio del loro ciclo di meditazione . - N.d.T.

nostra mente inferiore e la rende fredda e concentrata.

É indispensabile che l'aspirante che impara e colui che pratica applichino l'idea basilare dell'Occultismo - che la crescita vera è un dischiudersi dall'interno all'esterno. Dobbiamo crescere come cresce il fiore, dal profondo verso la superficie.

Questo esercizio prolungato costituisce, nella sua completezza, il primo passo. Esso può prendere molti anni; può prendere il tempo di una vita. Nel tentativo di imparare la lezione completa implicita nell'insegnamento del primo passo, impariamo anche che il tempo deve essere sconfitto. Né il passato, né il presente né il futuro debbono interessarci - ma solo quell'aspetto del presente che è, Ora, l'Eterno.

"FONDI LA TUA MENTE E LA TUA ANIMA"

Il *Libro dei Precetti d'Oro* raccomanda all'aspirante devoto di "cercare il Sentiero". La Vita interiore comincia con la domanda e con la ricerca (cf. la *Bhagavad Gita*, IV 34). (°) Le strade di una città, come tutte le vie materiali, conducono all'esterno e la rotondità della nostra terra riporta il viaggiatore al posto da cui era partito. Il religioso pellegrino diretto a Kashi o alla Mecca ritorna anch'egli alla sua Casa a riprendere le consuetudini della sua vita abituale.

La Filosofia Esoterica conferma l'intuizione del Mistico: che il Sentiero della Vita dell'Anima è un Sentiero Interiore. I Saggi hanno insegnato con allegorie che le Vie Interiori esistono, e che ci sono pietre miliari nel mondo interiore come in quello esteriore.

La Voce del Silenzio allude al Sentiero della Liberazione e della Rinuncia; allude anche al Sentiero Paramita e al Sentiero Aryahata. (*) All'aspirante-Chela viene chiesto di cominciare la "ricerca del Sentiero"; ma per la ricerca vera ci sono delle condizioni:

> Cerca i Sentieri. Ma, o Lanu, sia puro il tuo cuore prima d'incominciare il viaggio. Prima di muovere un passo, impara a distinguere il vero dal falso, l'effimero dall'imperituro. Sopra tutto impara a distinguere la scienza del cervello dalla Sapienza dell'Anima, la Dottrina dell'Occhio da quella del Cuore.
> Sì, l'ignoranza è come un recipiente chiuso e senz'aria; l'Anima è come un uccello che vi sia prigioniero. Esso non gorgheggia né può muovere una piuma: Il cantore sta torpido e muto, e muore di esaurimento.
> Tuttavia l'ignoranza stessa è ancora preferibile alla Scienza del cervello, quando la Sapienza dell'Anima non la illumina e la guida.

La preparazione per il Pellegrinaggio Interiore *non* dovrebbe iniziare fino a quando non abbiamo purificato nella necessaria misura il nostro cuore. Il "cuore" dell'Anima incarnata è il suo "potere di discernere", il quale o è *tamasico,* ottuso ed annebbiato, oscuro ed erroneo;'o è *rajasico,* incapace di decidere ciò che dovrebbe essere respinto o ciò che dovrebbe essere accolto; o è *sattvico,* che ha la conoscenza di ciò che si deve fare e di ciò di cui ci si deve

(°)"Ciò impara facendoti discepolo, servendo e domandando; i Saggi che vedono la verità t'insegneranno la sapienza" - N.d.T.
(*)Le "paramita" sono le Virtù trascendentali: il "Sentiero Aryahata", o stadio, in Occultismo è il Quarto; in esso può entrare solo chi ha realizzato il più grande sviluppo spirituale; sono detti "i quattro frutti" o il "Grado di Arhat", di coloro che sono entrati nel Sentiero più elevato e che sono così emancipati dalla rinascita. - N.d.T.

liberare, ed anche di come resistere e di come liberare l'Anima. [+] Quindi, la purificazione del cuore consiste nella purificazione delle nostre percezioni, nell'acquisire il potere del discernimento puro e reale.

Adesso il nostro viaggio designa tre coppie: 1), il reale ed il falso; 2), il transitorio ed il permanente; 3), la conoscenza della Testa e la Saggezza dell'Anima, o la Dottrina dell'"Occhio" e quella del "Cuore".

Superare le limitazioni della percezione terrena del mondo e rivelare il discernimento superiore, è il compito preliminare; questa preparazione per il viaggio va necessariamente fatta prima di mettere il primo passo sul Sentiero che sale serpeggiando per tutta la via. Questo compito preliminare implica l'abbandono dei bagagli inutili che renderebbero quasi impossibile il viaggio, ed il pronto allestimento del nostro bagaglio mentale.

L'auto-purificazione dipende dalla discriminazione, *Viveka,* che è la prima qualità mentale necessaria designata dal grande Shankara nel suo *Crest-Jewel of Wisdom.* Cosa è il Reale? L'immutabile è il Reale. La Verità è immutabile; è eterna; non appartiene al passato, al presente o al futuro, ma alla durata senza tempo, l'Eterno Presente.

Ci sono due tipi di conoscenza, definiti come conoscenza del la Testa e Sapienza dell'Anima. La prima è chiamata la dottrina dell'"Occhio", perché l'uomo personale usa la sua mente che dipende dai dati forniti dai suoi sensi. La sapienza dell'Anima è chiamata la Dottrina del "Cuore", perché è nel Cuore che la Sapienza interiore dell'Anima, il Pensatore e l'Osservatore Silenzioso, scatta spontaneamente. L'Uomo "per il quale l'ora non suonerà mai", "sa, poiché è conoscenza". In questo contesto, l'affermazione di Meister Eckhart è illuminante :

> L'udire fa ritirare di più verso l'interno, il solo atto del vedere proietta di più verso l'esterno. Nella vita eterna siamo molto più felici nella nostra abilità ad udire che non nel nostro potere di vedere, perché l'atto di udire la Parola eterna è in me, mentre l'atto del vedere è scaturito da me: udendo, Io sono ricettivo; vedendo, sono passivo.

L'ignoranza è un ostacolo ed un 'handicap' per l'uomo profano che desidera fare progressi in questo mondo. Gareggiare e vincere la corsa della vita ordinaria - questo è il suo obbiettivo. In misura corrispondente, la conoscenza della Testa è un 'handicap'per l'aspirante che lotta per ottenere la Sapienza dell'Anima, per ritrarsi entro la caverna del Cuore.

Un uomo ignorante può riuscire a percepire le sue idee innate e le sue intuizioni divine, ma un uomo che possiede la conoscenza della Testa non lo può. La sua conoscenza falsa, conoscenza relativa, parziale, è di un genere diverso dalla Conoscenza dell'Anima. La conoscenza della Testa ostacola l'aspirante; per lui, è peggiore dell'ignoranza. C'è però un aspetto della conoscenza relativa che cerca la Conoscenza dell'Anima. Questa può agire come una guida e rendere più chiaro ciò che, nella conoscenza relativa, è vero.

[+]Nel Canto II della *Bhagavad Gita,*:in una nota al verso 45 si legge: "Tutti i sistemi filosofici dell'induismo sono basati sull'idea che le varie forme di materia nell'universo sono tutte modificazioni di un'unica sostanza chiamata Prakriti. Questa sostanza primordiale, dice il sistema Sankhya, è lo stato di equilibrio dei tre *"Guna"* o "attributi": *Sattva,* bontà o purezza; *Rajas,* passione o attività; *Tamas,* oscurità o ignoranza. Queste tre qualità sono le parti costituenti, ma in proporzioni diverse, di tutte le cose evolute; e la natura essenziale di ogni cosa o persona varia secondo la predominanza di una o dell'altra di queste qualità……" (Vedi il Canto XIV intitolato "Lo Yoga della liberazione dai tre attributi") - N.d.T.

I semi della Sapienza non possono germogliare né crescere in un luogo senz'aria. Per vivere e raccogliere esperienze, la mente abbisogna di larghezza, di profondità e di punti per attirarla verso l'Anima Diamante. [°] Non cercare questi punti nel regno di Maya: ma sorvola oltre le illusioni, e cerca l'eterno, l'immutabile SAT, [*] diffidando dei falsi suggerimenti della fantasia (*La Voce del Silenzio* - II Frammento -"I due Sentieri").

La Sapienza unificata è registrata nell'*Akasha,* l'Astrale divino. [+] I suoi raggi riflessi sulla terra sono i semi della Sapienza. Ogni mente umana è un raggio dell'Anima, ed in ogni esistenza incarnata quella mente porta entro di sé i semi della Sapienza. Le erbacce delle passioni, della superbia e dei pregiudizi impediscono il loro sbocciare. L'atmosfera necessaria all'azione del principio riproduttivo nel seme, è assente. Gli uomini e le donne non vivono; essi esistono solamente, e attraversano la vita; passano attraverso numerose esperienze, ma non riescono ad impararne le lezioni. La mente ha bisogno dell'afflato dell'intuizione che risulta dall'assimilazione delle idee universali. Ha bisogno anche della profondità e della capacità di penetrazione nate da quei nobili sentimenti che sono impersonali. In terzo luogo, la mente ha bisogno dell'influenza benefica della Stella Magnetica del Mondo dello Spirito. Il navigatore che usa la sua bussola è aiutato dalla Stella Polare; l'anima incarnata deve imparare ad usare il Firmamento Spirituale, l'*Akasha* o l'Astrale Divino, che si muove maestosamente ed infallibilmente attorno al Polo Magnetico Spirituale, il Logos, *Verbum* [°°] o *Sabda Brahman.*[**] Lì, dal firmamento *akashico,* affluiscono sulla terra, all'umanità, i raggi della Luce-Saggezza che scaturiscono dall'Anima Diamante, "il Signore di tutti i Misteri". Questi raggi possono essere chiamati Linee di Forza. Proprio come dal sole si sprigionano innumerevoli correnti, così dall'Anima Diamante irradiano i raggi della Sapienza. La loro manifestazione collettiva è - *Akasha.*

La mente umana è paragonata ad uno specchio. Essa è un raggio dell'Anima Rilucente. Lo specchio ne rifletterebbe la luce, ma si permette che la polvere della falsa conoscenza, il sudiciume delle passioni, le ceneri della morte morale, si accumulino a coprire lo specchio. Niente, solo la conoscenza della Scienza Occulta e della Filosofia Esoterica possono rendere un uomo capace di spazzar via la polvere, ed il neofita esperto può usare proprio le ceneri della morte per pulire lo specchio e fargli riflettere la Verità.

Il principiante viene avvertito di cercare il procedimento che lo renderà capace di fondere la sua Mente e la sua Anima. In questo procedimento l'esercizio dell'esame di coscienza gioca una parte importante. É detto che "uno che guarda il suo viso riflesso in uno specchio sporco diventa ansioso e pensa - 'Quello sono Io'. Quando con l'esame di coscienza vediamo la nostra bruttezza, la nostra cattiveria e falsità, insorge in noi il coraggio dell'onestà spirituale e la

---

[°]'Anima Diamante', *Vajrasattva,* è un appellativo del Buddha :Supremo, del Signore di tutti i Misteri, chiamato anche *Adi-Buddhi.* Qui sta per Atma-Buddhi-Manas, il Sé spirituale nell'uomo - N.d.T.

[*]SAT, l'unica eterna ed assoluta realtà e verità, al di fuori della quale tutto e illusione. - N.d.T.

[+]'Akasha' - La sottile essenza soprasensibile, spirituale, che pervade tutto lo Spazio; la sostanza primordiale erroneamente identificata con l'Etere. Ma essa sta all'Etere come lo Spirito sta alla materia, o l'Atma al Kâma-rûpa. É infatti lo Spazio Universale in cui giace strettamente congiunta l'eterna ideazione dell'Universo, nei suoi aspetti sempre mutanti sul piano della materia e dell'oggettività. ... Akasha è l'agente indispensabile in ogni cerimonia magica *(Kritya)* sia religiosa che profana. ... Sotto un certo aspetto è *Kundalini,* ovvero l'elettricità occulta; in un certo senso è lo *Alkahest* degli alchimisti o il solvente universale; è l'ANIMA MUNDI stessa sul piano più elevato; così come, su quello più basso, è la Luce Astrale. - N.d.T. dal *Gloss. Teos.*

[°°]Cioè, la 'Parola'. É per tale ragione che nei *Purana* è detto che Akasha ha un unico attributo, il suono, perché il suono altro non è che il simbolo espresso dal Logos - la 'parola' o *Verbum* nel suo senso mistico - N.d.T. dal *Glossario Teosofico.*

[**]*(Sanscrito)* - 'Sabda', la Parola o Logos; 'Sabda Brahman', il Logos Manifestato. Nei *Veda,* "La Vibrazione eterna, diffusa attraverso lo Spazio" - *(Ibidem).*

probità morale di affrontarle? Se non l'abbiamo, falliremo. Ma se diciamo: "Fuori da questa bruttezza sarà creata la bellezza; fuori da questa cattiveria il potere morale si ergerà; fuori da questa falsità la voce della verità sarà udita", allora il giorno della nostra rigenerazione si approssimerà.

La Teosofia è impregnata del grande Potere dell'Ideazione dei Maestri; questo Potere, facilmente accessibile agli uomini e alle donne di questo ciclo, lo si deve basare sulle testimonianze scritte di H.P. Blavatsky, di William Quan Judge, e di Robert Crosbie. In questi scritti non dobbiamo ricercare semplicemente informazioni, o addirittura istruzioni; dobbiamo tentare di intercettare il Potere dei Grandi Esseri racchiuso nel reliquario di quelle registrazioni. Ed allora saremo in grado di apprezzare il sentimento di devozione profonda del discepolo consacrato:

Quando ero accecato dall'oscuro demone dell'ignoranza, Tu, O Signore! apristi i miei occhi con la bacchetta *collyrium* della Sapienza. Mi inchino a Te, O Maestro.

UNO SGUARDO SUL MONDO

RUBRICA APERTA A TUTTI I LETTORI

IL MITO DI EDIPO

Vi fu un tempo in cui c'erano gli eroi sulla terra. Anche oggi ve ne sono, forse. Può darsi che non ci accorgiamo della loro esistenza, essendo occupati in altre cose; come quando un oggetto che è sotto gli occhi, non si discerne. La nostra civiltà sembra aver voltato le spalle al mondo dei miti e delle leggende antiche, alle vicende degli dèi, dei giganti e dei titani,come fossero il parto di una mente primitiva e infantile. Pure queste cose ritornano ogni tanto, quasi avessero un messaggio importante da comunicarci. Gli antichi popoli sembrano essere stati alquanto diversi da noi, almeno quando affermavano che la risoluzione dei problemi essenziali può venire soltanto da parte dell'anima - la dimensione del reale che si espande nel mondo interiore tra il corpo e il piano dello spirito, e può quindi spostarsi in un senso o nell'altro, producendo armonia, bellezza e libertà, e al l'opposto, antagonismo, schiavitù e sofferenza. Essi insistevano, infatti, sull'ingiunzione "Conosci te stesso". Miravano, cioè, ad una conoscenza che non si può attingere da altri, come invece succede per le scienze e le professioni. Forse i miti, le leggende, le allegorie e le parabole, possono dare l'impressione di questo particolare tipo di conoscenza, che veniva comunque coltivata nei misteri di Eleusi, Delfo e altrove.

Il mito di Edipo può essere tratteggiato in poche parole. Inizialmente troviamo il nostro eroe presso la corte di Polito, re di Corinto, ma lascia quella città in seguito ad un oracolo. Se ne va così verso la Grecia centrale, in Beozia, - ha una lite con degli sconosciuti, di cui uno resta ucciso. Si dirige quindi verso Tebe, la capitale dello stato, nei cui dintorni s'incontra con la Sfinge. Questa gli pone il famoso enigma: "Quale è l'anima le che al mattino cammina con quattro gambe, nel giorno con due e alla sera con tre?" - "L'uomo - risponde Edipo - poiché quando è ancora bambino cammina con le mani e i piedi; poi si erge sulle gambe e nella vecchiaia si appoggia anche su di un bastone".

L'enigma è così sciolto. Come un trionfatore, Edipo entra poi in Tebe, la città dalle sette porte; viene eletto re, sposa la regina Giocasta, rimasta vedova di Laio, e ne ha quattro figli.

La Sfinge è una creatura che assomma più nature. Ha un corpo di leonessa, un volto umano di donna e due ali; come un uccello o un demone che può volare e innalzarsi nel cielo. Un essere così mostruoso, contraddittorio e abnorme sconcerta e turba la coscienza. C'è poi la fama che uccida gli uomini che sono incapaci di interpretarne gli arcani. Al popolo non piace la presenza di una tale mostruosità e vorrebbe liberarsene. Così Edipo, che la distrugge, è salutato come il salvatore della città. È, infatti, una grande impresa la sua, e parlando a Tiresia la mette in particolare rilievo:

Perché non suggerivi nessun mezzo
per liberare i tuoi concittadini dalla funesta Cagna cantatrice?
E non era impresa per il primo venuto decifrar l'enigma.
... Ma io, Edipo, quegli che non sa nulla,
seppi farla smettere, la Cagna,
sol guidato dall'ingegno
e non da un'arte appresa dagli alati.

(Sofocle - ***Edipo Re)***

L'espressione "funesta Cagna cantatrice" viene spiegata nel senso che *cagna* equivale a *fiera;* mentre "cantatrice" si riferisce al fatto che gli enigmi della Sfinge erano esametri, un tipo di versi molto usato dagli antichi rapsodi.

Eliminata la fiera cantatrice, l'eroe è posto al vertice del lo stato. La sua influenza raggiunge la massima espansione. Lo strumento di cui si è servito per condurre a compimento l'impresa, non è, come dice lui stesso, un'"arte appresa dagli alati" (gli dèi), in quanto è stato "guidato dall'ingegno".

Ora c'è da chiedersi quale possa essere il senso della risposta di Edipo in una visione approfondita o filosofica del mito. Secondo la nostra convinzione (pure in linea, però, con *Oedipus,* un articolo apparso in *Theosophy,* rivista L.U.T. di Los Angeles del sett.1982), la soluzione da lui data è esattamente riduttiva della natura umana. Egli ha capito che dietro l'enigma c'è l'uomo, ma di quest'ultimo ha visto il semplice aspetto materiale ed esteriore: la persona fisica. Non ha capito che l'animale dell'enigma è la Sfinge stessa, che dell'uomo sintetizza mirabilmente i principi costitutivi.

Il suo corpo di leonessa sta lì a significare che al *mattino* (primo stadio dell'evoluzione umana) l'uomo è intento a muoversi (svilupparsi) lungo le linee del quaternario dell'io personale animale. Nel *giorno* - lo stadio successivo mediano - cammina con due gambe: l'io animale personale e l'io superiore o *anima umana* rappresentata dal volto della "cantatrice". Alla *sera,* verso la fine del ciclo evolutivo, svilupperà la triuna natura dello spirito (Atma-Buddhi-Manas, indicati dal volto e dalle ali della "fiera"). Se non si tiene presente la totalità della natura umana, che include tali principi, e la sua evoluzione - non nell'arco di una sola esistenza, ma attraverso l'intero ciclo delle metamorfosi, non si potrà evitare che i nostri progetti conducano ai più gravi disastri.

Quale sia l'eroe che i Tebani hanno messo sul trono, viene subito in evidenza tramite lo svolgimento inesorabile dei fatti. Scoppia una peste terribile che semina ovunque il lutto e il terrore:

...Tutta la città
...ondeggia e il capo
non sa più rialzare dai sanguinosi
vortici procellosi, disfacendosi
nei fruttiferi germi della terra,
nelle bovine mandrie pascolanti,
negli sterili parti delle donne.
La dea che reca il fuoco, la terribile peste,
invade e sconvolge Tebe nostra ...
e di lamenti e gemiti
il nero Hade si arricchisce.

Per liberarsi dal flagello, per conoscerne le cause,che sono lontane e profonde,non serve *l'ingegno,* l'intelligenza limitata, pratica, razionale e concreta con cui è stata uccisa la Sfinge. Occorre una luce superiore degli "alati", che rischiari tutto il piano delle connessioni remote, delle leggi che presiedono alla intera natura dell'uomo, in tutto l'arco della evoluzione dell'anima, e non possono essere impunemente ignorate. Nel dramma di Sofocle, tale luce è rappresentata da Tiresia. Il vate appare sulla scena vecchio, cieco e stanco, ed è guidato da un fanciullo. Il *vecchio* e il *fanciullo* simbolizzano i due piani fondamentali della conoscenza. Il primo riguarda le nozioni e i dati raccolti faticosamente dalla mente per mezzo della memoria,

per mezzo di comparazioni, analisi, raggruppamenti e induzioni. É una scienza connessa necessariamente col tempo, la vecchiaia e la morte. "La mente è la distruttrice del Reale", come insegna la *Voce del Silenzio.* L'altro piano è quello della percezione diretta, spontanea ed immediata,che sgorga dai principi ed è la fonte del la Verità. La distinzione fra i due piani è in queste parole che Edipo rivolge al veggente:

Tiresia, tu che investighi ogni cosa
- le cose che si possono rivelare
e le arcane; le cose della terra,
come quelle del cielo, - tu sai bene,
anche senza vedere, da qual morbo
la città nostra sia straziata; o principe,
tu solo puoi difenderla e salvarla!

In modo ancora un po' vago, già si sa quale sia la ragione del morbo. Lo ha riferito Creonte - compagno di Edipo e fratello di Giocasta - il quale è andato a Delfo ad interpretare l'oracolo di Apollo, e riferisce che

Poiché (Laio) fu ucciso, il dio vuol si punisca
l'omicida, chiunque egli abbia ad essere.
...Dei predoni lo assalirono
e fu ucciso da molti, non da uno solo...

Ormai i nodi si stringono. Tiresia rivela la tremenda verità nascosta puntando il dito verso il re Edipo:

sei tu
l'empio che questo nostro suol contamina!
Sei tu che hai ucciso: tu che fai ricerche.

Così Edipo, come diventa chiaro, ha ucciso il padre (Laio) e ha sposato la madre, divenendo in tal modo lo scempio e la maledizione della città. Infine decide di andare in esilio ad espiare mendicando il pane, dopo essersi cavato gli occhi.

Come si è visto prima, gli antichi popoli avevano una conoscenza delle "cose che si possono rivelare" e di altre considera te "arcane". La scienza dell'arcano può investigare la natura in profondità; può vedere nelle pieghe della psiche quali siano i motivi per cui ci muoviamo nell'ignoranza e nel dolore. C'è in ogni uomo il "parricidio" e 1' "incesto", cioè, in generale, la responsabilità karmica, il complesso delle scelte e delle motivazioni del passato che ci hanno condotto ad essere ciò che siamo, vale a dire, individui incapaci di creare la pace e la felicità di Tebe - come dire, la società, l'umanità, il mondo intero. Tutti noi partecipiamo al governo della città (siamo re), ed essa è quale noi la formiamo. Enormi condizionamenti esistono nella stessa natura dell'uomo: egoismo, indifferenza, disonestà...

Che possiamo dunque fare? - La risposta è assai difficile, perché nella confusione e nel dolore abbiamo scelto la cecità (Edipo si cava gli occhi) e nell'anima, nonostante le apparenze, vi è un gran buio. Comunque, una luce viene dallo stesso Sofocle. Riflettendo sulla figura di Tiresia, si vede che il vecchio è cieco, nel senso che la Verità, quella che non delude, non si coglie con quella parte di noi che invecchia e perisce, ma può derivare da quel principio che non nasce e non muore, e può veramente redimere il mondo. Perciò vi è in lui una grande calma e le sue parole indicano la via della liberazione: bisogna liberarsi di Edipo.

Questo mito può anche essere messo in relazione con quegli eroici individui che percorrono il Sentiero della Perfezione, che si dedicano decisamente al bene comune, al vero bene, anche se per realizzarlo ci volessero cento vite! Il fatto è che quel Sentiero al principio sembra cosparso di successi. La Sfinge pare essere scomparsa e non pone problemi. Ma ad un certo momento le acque s'intorbidano. Vengono fuori dalla coscienza e dal mondo gravissime complicazioni (la peste). C'è infatti, dentro ad ognuno di noi, tanta opposizione (karma potenziale negativo che viene fuori a sbarrare la strada). É il Tiresia interiore che porta in evidenza tutti i *profanatori del tempio*. Le possibilità sono allora due: sprofondare nella cecità con Edipo, che uccidendo la Sfinge ha, in realtà, ucciso se stesso, o farsi guidare dal *fanciullo*, come il vecchio vate della tragedia.

E.F. - Perugia

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO IX MAGGIO - GIUGNO 1985 N. 3

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

L'8 MAGGIO
La missione di H.P.B. in una sintesi di W.Q. Judge

PSICOLOGIA DELL'ANTICO EGITTO - H.P. Blavatsky.

III VIVENDO LA VITA - B.P. Wadia:
- Prepararsi a rispondere a Dharma
- Esperienza divina nei doveri terreni
- Il falò nel cervello
- Per questo peccato sono caduti gli Angeli
- Brama di potere
- L'Ira
- La via in discesa
- Geni, Genio e Geni

RIGENERIAMOCI

UNO SGUARDO SUL MONDO:
- La psicosi, ovvero: il senso della separatività

Spedizione Abb. Postale - Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei *Quaderni Teosofici* è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, *non solo* quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed *essen*zialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) L. 10.000
Un numero L. 2.000
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 -ROMA.

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

SOMMARIO:

L'8 MAGGIO
La missione di H.P.B. in una sintesi di W.Q. Judge

PSICOLOGIA DELL'ANTICO EGITTO - H.P. Blavatsky.

III VIVENDO LA VITA - B.P. Wadia:
- Prepararsi a rispondere a Dharma
- Esperienza divina nei doveri terreni
- Il falò nel cervello
- Per questo peccato sono caduti gli Angeli
- Brama di potere
- L'Ira
- La via in discesa
- Geni, Genio e Geni

RIGENERIAMOCI

UNO SGUARDO SUL MONDO:
- La psicosi, ovvero: il senso della separatività

H.P.B.

L'8 MAGGIO.

Questo giorno ricorda l'anniversario della morte di Helena P. Blavatsky che lasciò il nostro mondo l'8 maggio 1891, a Londra. Per quelli che hanno studiato il suo pensiero e la sua vita, e riconoscono il suo valore e le rare qualità di cui era dotata, il riferimento alla sua morte può permettere qualche particolare introspezione.

Alla luce degli insegnamenti della Filosofia dell'occulto, la morte è in generale una liberazione o una nascita su piani più vicini alla sorgente della vita e conduce, quindi, a più profonde esperienze ed armonie, specialmente se si tratta di anime interessate al bene e al progresso dell'umanità. Nel caso di H.P.B., però, si può considerare un altro concetto di immortalità.

Negli scritti di William Q. Judge, il suo "unico amico", si fa riferimento, infatti, ad una confidenza da lei fattagli, riguardante il fatto che mentre lui di notte poteva immergersi nell'oblio del sonno, essa doveva rimanere ininterrottamente sveglia, anche nei periodi in cui il corpo era assopito ed inerte. É noto che i veri Adepti o Illuminati dello Spirito hanno in comune, fra gli altri *Siddhi* o poteri, la facoltà di passare ad occhi aperti, per dire così, attraverso le misteriose porte della morte. Cioè, al momento della dipartita, essi non subiscono lo smembramento dei veicoli o principi della personalità, il che costituisce sempre un fenomeno molto critico per l'io personale nel suo trasferimento dal mondo oggettivo al mondo soggettivo del *post-mortem.* L'io personale dell'Adepto non subisce tale critica trasformazione, né nel sonno né nella morte. Il diaframma fra il visibile e l'invisibile è stato da lui rimosso. Il ponte che egli si è costruito tra il mondo dell'anima e quello fisico, mediante più vite dedicate integralmente al Sentiero della perfezione, del servizio e della conoscenza, gli consente di instaurare un rapporto molto più profondo con la Natura e di penetrare nel cuore stesso della Realtà; mentre il *Devachan* - il premio concesso dal *Karma* ai meriti dell'anima, e come un compenso per le sofferenze immeritate, non è in fondo che una divina *maya.* Si può quindi ritenere che H.P.B., non solo non sia morta, ma che continui a possedere la visione unificata di questo mondo e dell'altro.

Tuttavia tale peculiarità non ha importanza per quanto ci riguarda e sarebbe fonte di molte illusioni ricercare un rapporto o un contatto diretto con la sua individualità. D'altra parte, il culto e le preghiere per le grandi anime trapassate noi li lasciamo volentieri alla religione exoterica e ai suoi numerosi seguaci. Ciò che conta per noi è invece il pensiero, l'insegnamento o il messaggio che esse ci hanno lasciato. Ma, ovviamente, anche questo non basta, perché gli insegnamenti vanno soggetti col tempo ad essere degradati, confusi e svisati. Vi sono sempre quelli che capiscono le cose a metà o per sentito dire, o hanno dimenticato e talvolta si immettono nella corrente per diffondere i frutti della loro immaginazione.

Sorge quindi la necessità di difendersi dai "profanatori del tempio" e, per quanto ci interessa, possiamo verificare le nostre posizioni interrogando direttamente il Maestro:

H.P.B. Infatti, “Though-béind dead, she does speak” (“Sebbene sia morta, pure essa parla”). E se parla, non è morta; anzi è molto presente e vitale. Il fatto è che tutto quello che ha scritto, tutto ciò che ci ha lasciato della sua eredità spirituale è reperibile ovunque. Le sue opere sono in continua ristampa e se ne fanno sempre nuove traduzioni. Ormai anche l'editoria non teosofica ha messo le mani nella pubblicazione delle sue opere. L'ultimo caso è *Iside Svelata* data alla luce da parte di Armenia.

L'8 Maggio non è dunque un anniversario per ricordare il passato, come un rito funebre per commemorare un defunto. Né sono saggi quelli che ritengono che il Movimento teosofico abbia raggiunto il suo scopo, perché ritengono magari, guardandosi intorno, che ormai l'Oriente sia venuto in casa nostra, dato che da ogni parte sorgono centri di yoga, di buddhismo, e gruppi che propongono varie interpretazioni della *Bhagavad Gîtâ.* Forse possono aggiungere che la magia, 1'occultismo, lo spiritismo, hanno proseliti ovunque, la storia delle religioni s'insegna nelle università e c'è qualche fisico che accosta la scienza alla metafisica. C'è anche chi ritiene che nella grande confusione di idee che sembra regnare nel mondo, ogni ricerca di ciò che sia il bene, il giusto e il vero, sia vana ed utopistica; che pertanto, l'unica cosa da fare sia quella di unirsi a qualche iniziativa sociale per portare aiuto nei grandi disastri che ogni tanto si avvicendano qua e là sulla terra, dimentichi che tutti i fenomeni, grandi e piccoli, derivano da cause profonde che li determinano e da leggi la cui ignoranza non è scusata dalla natura.

Ad ogni modo è chiaro che ogni lavoratore sincero per il bene comune merita simpatia, rispetto ed incoraggiamento; come pure bisogna mettere bene in evidenza ciò che fu molte volte ripetute da H.P.B., che, cioè, *la Teosofia non è buddhismo,* e non è nemmeno brahmanesimo, yoga, cristianesimo e simili. Essa è infatti la Religione-Saggezza, una cosa che non ha relazione con le forme religiose popolari, con le loro istituzioni, le loro pratiche rituali, i loro culti e tutto ciò che in esse è contingente e legato alla credenza dei preti e dei loro seguaci. La Teosofia insegna dunque una religione universale, antichissima e filosofica, basata sulla conoscenza, sullo studio individuale, sul dominio e la purificazione della mente. Non riconosce altra autorità che la Verità, altro sacerdote che la voce della coscienza, altro dio che il Sé superiore; l'unica luce che può illuminare il cammino dell'uomo. Il suo fulcro è un sistema di etica basato sulla legge naturale e sull'unità del Tutto. Essa afferma che le religioni, sebbene sviate e deformate, sono derivate dalla stessa sorgente originaria; ma la loro difesa e la loro salvezza possono derivare soltanto dai loro fondamenti esoterici, dalla loro conformità alle leggi della natura e dello spirito e non da concezioni teistiche antropomorfe e cristallizzate derivate da una grossolana interpretazione dei loro simbolismi e delle loro mitologie; né le loro connessioni col potere politico e la presunzione di fungere da intermediarie fra la terra e il cielo, potranno resistere all'urto dei tempi nuovi.

Il recupero delle religioni, che consiste in fondo nella sostituzione del tempio materiale con il tempio vivente - 1' uomo - è compito della *religione individuale* che, a tal fine, dovrà sapere riconoscere le linee dell'antico e perenne insegnamento, certamente mai evidenziato nel mondo con tanta chiarezza e determinazione come ce lo ha fatto intendere la Fondatrice del Movimento traendolo dai recessi più profondi della

Conoscenza, che sempre seguono l'evoluzione dell'uomo sul la terra - anche quando ogni luce pare spenta e il buio e lo scetticismo sembrano ovunque regnare sovrani.

Queste linee devono sempre più tramutarsi in una rete operativa di collegamento e di unione tra le anime risveglia te, le cui maglie sono molte ed ogni uomo è un centro, ma la cui base è e deve essere unica.

Per chiunque avverta nel profondo della sua anima l'esigenza di un effettivo progresso dell'umanità e riconosca la illusorietà di tutte le ideologie che includono il ricorso alla forza e all'imposizione; per chiunque, senza tuttavia isolarsi, cerchi di partecipare alla Base di Unione sopra accennata, il pensiero di H.P.B. può essere di grande aiuto e costituisce il fulcro da cui incominciare per concentrare e coordinare i singoli sforzi. Ne deriva immediatamente il superamento di molte vane e funeste illusioni e ogni illusione che cade è un passo avanti sul sentiero della verità.

Questo 8 MAGGIO, a ben guardare la verità dei fatti, è un qualche cosa che s'inserisce nel perenne svolgimento della vita e proietta in avanti la promessa di tempi migliori, in cui il bisogno di una cooperazione essenziale ed effettiva sarà più sentito e compreso. Però, se non si semina, non si raccoglie; e la semina odierna, basata su dati meccanici, sull'alienazione dell'individuo e il guardare della mente rivolto all'ingiù, non porterà mai al tipo d'uomo nuovo che occorre. Non sarà mai la scoperta di un altro meccanismo o di un ordigno prestigioso che ci farà fare un passo avanti verso l'abolizione della violenza, della noncuranza e dell'egoismo, perché queste cose hanno la loro feconda matrice nei recessi più oscuri del nostro io e soltanto noi possiamo intraprendere e portare avanti il lavoro paziente e tenace della loro graduale eliminazione; né la morte distruggerà le radici di un tale lavoro perché, ad ogni ritorno, esse rispunteranno rigogliose come sempre. Occorre quindi imparare a guardare lontano, come un buon agricoltore che prevede l'avvicendarsi delle stagioni e provvede diligentemente, al tempo giusto, a spargere semi selezionati per il raccolto del nuovo anno.

LA MISSIONE DI H.P. BLAVATSKY

IN UNA SINTESI DI W. O. JUDGE

...La sua missione era di far leva sullo Spirito dell' epoca come lo trovò, tentando di guidarlo passo passo, ricercando ed educando quei pochi che, avendo apprezzato l'alto valore della Scienza Segreta - avessero continuato il suo lavoro: fondare un Movimento i cui sforzi inserissero nel pensiero dell'epoca le Dottrine e la Terminologia della Religione Segreta, o Teosofia.

...Ella disse: “Noi non stiamo lavorando perché la gente possa definirsi 'teosofa', ma perché le Dottrine teosofiche possano avere influenza, e far lievitare, l'intero pensiero di questo secolo... Questo può essere realizzato solamente da un piccolo gruppo di lavoratori, sostenuto dalla fede in quella FRATELLANZA UNIVERSALE della quale i nostri Maestri sono una parte, che lavori assiduamente e con fiducia comprendendo e presentando nel loro vero valore le Dottrine di Vita e di Dovere che ci sono pervenute da tempo immemorabile.

Lo spirito della vita di H.P. Blavatsky fu di rompere le catene forgiate dal Clero per la mente dell'uomo. Ella desiderava che tutti gli uomini sapessero che essi, di fatto, sono “dèi” e che, come uomini, devono sopportare il fardello dei propri errori, perché nessun altro può farlo per essi; per cui riportò alla luce per l'Occidente le antiche Dottrine cadute nell'oblio del Karma e della Reincarnazione. In conseguenza della prima - la Legge di Giustizia - ognuno deve rispondere per se stesso; in conseguenza della seconda, ognuno deve risponderne sulla Terra, dove sono commesse tutte le sue azioni.

Ella desiderava anche che la scienza fosse ricondotta verso la sua vera base, dove la Vita e l'Intelligenza sono riconosciute essere *all'interno* ed agire attraverso ogni atomo dell'Universo: perciò il suo scopo era di rendere la Religione scientifica e la scienza religiosa, affinché il dogmatismo di entrambe potesse scomparire... I suoi libri furono scritti con il proposito dichiarato di fornire materiale per il progresso scientifico e spirituale, *su queste linee.*

La teoria dell'origine dell'uomo, dei suoi poteri e del suo destino quale essere spirituale, da lei testimoniata, ci pone su di un piedistallo più elevato di quello offerto dalla Scienza e dalla Religione: poiché essa dà a tutti la possibilità di sviluppare i “poteri divini latenti” e di diventare, alla fine, dèi collaboratori coscienti della creazione.

Disse il Signore: *"Tu ti affliggi per quelli che non dovrebbero essere rimpianti, eppure parli savie parole. Né per i vivi né per i morti i saggi menano cordoglio.*

Né vi fu tempo mai in cui Io non fossi, né tu, né questi dominatori d'uomini, né quindi innanzi cesseremo di esistere mai più...

...Sappi essere indistruttibile QUELLO che tutto questo compenetra. Niuno può effettuare la distruzione di CIO' che è inesauribile... Non nasce né muore mai; né avendo esistito cessa di esistere mai più. Non nato, perpetuo, eterno, antico, non è ucciso quando il corpo è ucciso...

Stralci dal Canto II della *Bhagavad-Gîtâ.*

I teosofi hanno la consuetudine di leggerne alcuni versi (dall'11° al 30°) per celebrare non solo 1'8 Maggio ma tutte le Dipartite che desiderano commemorare.

PSICOLOGIA DELL'ANTICO EGITTO [*]

Nel N° 14 del *Lotus* (maggio 1888,p. 105) si trova un articolo di Franz Lambert tradotto da *Sphinx,*contenente il seguente passo trascritto da una tavoletta che rappresenta 1'arrivo del defunto :

> Vi si vede il defunto che ara i *Campi Elisi*, li semina e li miete. Il frumento ha un'altezza di 4 aune, [°] le spighe ne hanno 3 e la paglia 4. Egli preleva dal raccolto un'offerta per *Hapi, il dio dell'abbondanza,* ecc.

Ho sottolineato gli errori, ed ecco perché: nel *Libro dei Morti,* cap.CIX, versetti 4 e 5, il defunto si esprime così:

> Io conosco questo campo di Aanrou dal recinto di ferro, il cui frumento ha sette cubiti di altezza, la sua spiga ha *tre* cubiti, la sua paglia ne ha *quattro,* ecc.

Hapi non è il dio dell'abbondanza. Quando lo si trova in una cerimonia in cui la mummia ha il ruolo principale, è uno dei *Geni funerari.* Hapi personifica l'acqua terrestre o il Nilo nel suo ruolo primordiale, così come Noun personifica l'acqua celeste. É uno dei "sette luminosi" [+] che accompagnano Osiride-Sole. Nel capitolo XVII (versetti 38 e 39) del *Libro dei Morti,* è detto: "I sette Luminosi, questi sono Amset, Hapi ,Tiamautef ,Kebhsennouf, Maa-tef-f, Ker-bek-f ,Har-khent-an-mer-ti; Anubi li ha messi come protettori del sarcofago di Osiride (il Sole durante l'eclissi e la notte)". Hapi come Amset che lo precede, è un genio psicopompo, [°°] (Mercurio) che riceve da Osiride-Sole sette doni, forse perché *Mercurio riceve dal Sole sette volte più luce della Terra.*

Nella gerarchia celeste degli Arcangeli della presenza, o "i Sette occhi del Signore", Hapi ed Amset corrispondono a Gabriele, il Messaggero, e a Michele, il patrono di tutti i golfi e promontori, che personificano entrambi, come Hapi, l'acqua terrestre. A questo punto alcuni dei nostri pii amici protesteranno. Diranno: "Gabriele e Michele non sono degli dèi psicopompo! Michele è 1'*Archistrategus,* il generale in capo dell'armata del Signore, il Vincitore del Dragone-Satana, il *Victor diaboli*, mentre Gabriele è il *'Fortitudo Dei'* e il suo Messaggero!". Benissimo. Aggiungerò anche che Michele è il *Quis ut Deus,* se ciò fa loro piacere. Ma questo non impedisce che essi siano entrambi, ciascuno a suo turno, il nostro Hapi e il nostri Amset egiziani. Perché questo Hapi, questo "occhio del sole", la sua fiamma, è il capo dei "capi divini" che, con altri sei, accompagna Osiride-Sole "per bruciare le anime dei suoi nemici" [+] ed uccide il grande Nemico, l'ombra di Typhon-Set, altrimenti detto il Dragone. La chiesa cattolica chiama questo settenario *Qulakìtes,* il guardiano vigilante, perché precisamente questo è il suo nome nel *Libro dei Morti.*

---

[*] Articolo scritto in francese da H.P. Blavatsky nella rivista *Le Lotus,* vol. II - luglio 1888.

[°] Un'antica misura di lunghezza, corrispondente e m.1,20 circa. - N.d.T.

[+] Uno dei sette spiriti planetari.

[°°] Dal greco *psuckê*, anima e *pompos*, che conduce. Mitologico conduttore delle anime, appellativo di Hermes, di Caronte, di Apollo, di Orfeo *(Encyclopédie Larousse)* – N.d.T.

[+] *Libro dei Morti*$_3$ cap. XVIII, versetto 37.

Ma qui non si tratta precisamente di Amset o di Hapi, e possiamo lasciare per un momento Gabriele e Michele sui loro rispettivi pianeti. Quello di cui qui si tratta, sono le interessanti note di Ch. Barlet. Egli attira l'attenzione del lettore sulle "innumerevoli concordanze" che il suddetto articolo presenta con le dottrine teosofiche. Dà qualche esempio, ma ne tralascia uno dei più importanti. Intendo riferirmi ai versetti citati dal *Libro dei Morti,* che concernono il defunto nel campo di Aanrou. Questo capitolo è il più evidente avallo dei sette principi dell'uomo nella religione esoterica dell'antico Egitto.

Il lettore è avvertito di non cercare queste analogie o concordanze dei due sistemi, l'esoterico e l'exoterico, nelle traduzioni dei nostri orientalisti. Poiché questi Signori hanno l'abitudine di mettere pia fantasia che verità nelle loro interpretazioni. Rivolgiamoci piuttosto alla Cabala. Là il sistema settenario ci offre la seguente tabella:

I Sette mondi o piani del cosmo visibile

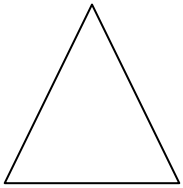
1er Monde	* * *	Ararita	אדאדיתא	Asher Eheich	אשראתך	* * *	* * *	Les 7 lettres du Nom divin
2e Monde	Zadkiel	Uriel	Samael	Raphael	Haniel	Gabriel	Mikael	Les 7 anges de la Présence
3e Monde	Saturne	Jupiter	Mars	Soleil	Venus	Mercure	Leon	Les 7 Planetes

Il resto è inutile. Riporto solo i tre primi mondi con i loro Angeli ed i loro Pianeti corrispondenti alle sette lettere divine. Il nome degli Angeli, eccetto i due primi, sono dei sostituti. Non c'è che Gabriele che sia fedele al suo Mercurio, benché, per ragioni ben conosciute, (+) la Chiesa dia ora a Gabriele, Giove per pianeta. Michele oscilla fra il Sole e la Luna. Ma poiché questi due pianeti, nell'esoterismo egiziano, erano i due occhi del Signore - essendo il Sole l'occhio di Osiride durante il giorno, e la Luna l'occhio di Osiride durante la notte - essi sono intercambiabili.

Partendo da questo, sarà facile comprendere il resto. Il campo di Aanrou è il *Devachan.* Il frumento seminato e raccolto dal defunto e che ha sette cubiti di altezza, rappresenta il Karma seminato e raccolto dai sette principi del morto durante la sua vita.

(+)Lo scandalo provocato nell'VIII secolo dal vesovo-stre gone Adalbert di Baviera che compromise questo povero Uriel.

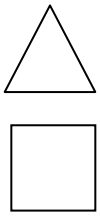
La spiga che è di tre cubiti è la triade superiore (*Atma, Buddhi,* e l'aroma di *Manas),* o il triangolo superiore. (°)



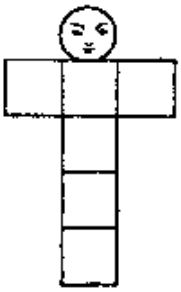
I quattro cubiti (lo stelo o la paglia sono i quattro principi inferiori (*Kama-Rupa,* il corpo astrale, il principio vitale, l'uomo esistente) rappresentati dal quadrato:



Ora, nei simbolismi geometrici, l'uomo è stato sempre raffigurato così:



In Egitto, c'era il *Tau simbolico,* la croce ansata:



Questa è la rappresentazione dell'uomo. Il cerchio o 1'ansa che sormonta il *tau* è una testa umana. É *l'uomo crocifisso nello spazio* di Platone, o il *Wittoba* degli Indù (vedere

(°)I lettori che hanno seguito attentamente l'insegnamento sui sette principi dell'uomo dato tramite il *Lotus* comprende ranno facilmente tutte gueste cose e le altre che seguono; guanto agli altri, non possiamo dar loro che il consiglio di leggere *Le Lotus* fin dall'inizio (N. *de la Direction).*
Rinnoviamo il consiglio ai lettori dei "Quaderni Teosofi ci", rimandandoli alla *Chiave della Teosofia* di H. P. Biava tsky e *all'Oceano della Teosofia* di W.Q. Judge..All'epoca in cui guest'articolo di H.P. Blavatsky apparve sul *Lotus,* gue_ sti due testi fondamentali non erano ancora stati compilati'; " N.d.T.

Hindoo Pantheon di Moor). [*] In ebraico la parola *uomo* è resa con *Anosh* e, come dice Seyffarth, questo segno

> "rappresenta, credo, il cranio con il cervello, sede dell'anima e dei nervi che si estendono verso la spina dorsale, il dorso, gli occhi e le orecchie. In effetti la Pietra Tanis lo traduce costantemente con *anthropos* (uomo), e questa parola scritta alfabeticamente in egiziano è *arik, vita,* o meglio *anima,* che qui corrispondono all'*anosh,* 1'**אנדש** degli ebrei, che significa precisamente anima. **אנדש** è il primitivo **אנדן**per **אנכי** (il pronome personale 'io'). *Ariki,* in egiziano, si traduce: *la mia anima.*
> É interessante che Seyffarth traduca numericamente [°] *Anosh,* questo equivalente ebraico di *uomo,con* 365/1; il che potrebbe significare 365+1=366, o anche 365-1 = 364, oppure le fasi dei tempi dell'anno solare, mostrando così le sue relazioni astronomiche. [+]

Vediamo dunque che l'anno solare, o meglio il numero dei suoi giorni, si trova a corrispondere all'uomo settenario, o *due volte settenario,* poiché abbiamo l'uomo psichico dai sette principi o piani eterei, e l'uomo fisico, la cui divisione è la stessa [°°] - il che fa 14 e corrisponde alle tre cifre 3, 6, 5 = 14. Vediamo ora se l'occhio notturno di Osiride, (la luna, o il simbolo dello Jehovah ebraico) vi corrisponde. In un manoscritto non pubblicato e molto cabalistico, si dice:

> Gli antichi hanno sempre fatto un uso misterioso dei numeri 3 e 4, componenti del numero 7. Una delle principali proprietà di questa cifra così divisa, è che, se moltiplichiamo 20612 [**] per 4/3, il prodotto ci darà una base per determinare la rivoluzione media della luna; e se moltiplichiamo ancora questo prodotto per 4/3 avremo una base per trovare il periodo esatto dell'anno solare medio.

Adesso, esaminate bene la croce ansata esoterica degli egiziani. La croce, è il cubo aperto, le cui sei facce ci danno il settenario, poiché abbiamo 4 facce in linea verticale e 3 in linea orizzontale, il che fa 7, essendo, la faccia del centro, comune alle due facce orizzontali.

---

[*] In quest'opera Moor raffigura Wittoba - una forma di Vis snu - *crocifisso nello spazio;* ed. il Rev. Dott. Lundy sostie ne *{Monumentai Christianity)* che questa incisione era *ante riore alla cristianità* ed era il Krisna crocifisso, un Sa_l vatore - quindi una concreta anticipazione del Cristo. -N.d. T. dal *Glossario Teosofico.*

[°] Ricordiamo ai lettori che nella Cabala si deve tener conto del valore numerico delle lettere: *ש o SH* vale 3; *ן* o *0* vale 6, ecc.
Chiediamo scusa ai cabalisti di questa nota un po' ingenua, ma facciamo del nostro meglio per essere chiari nei confronti dei lettori che sono nuovi a questi argomenti (N. *de la Direction).*

[+] J. Ralston Skinner, *Source of Measures,* p. 63.

[°°] Si riferisce qui alla costituzione della materia fisica nei suoi 7 stati fondamentali di: solida, liquida, gassosa, eterica, super-eterica, sub-atomica, atomica. - N.d.T.

[**] $\frac{20612}{6561}$ Questo numero è il numeratore di --------- da dove si ricava il numero *P greco,* il rapporto del diametro alla circonferenza (N. *de la Direction*).

Il 4 e il 3 sono i numeri più esoterici, poiché 7 è il numero della vita; il numero della natura stessa, come è facile provare rapportandosi ai regni vegetale ed animale. Il 3 è lo spirito; il 4 è la materia. Ma nel simbolo in questione, che è puramente fallico poiché rappresenta l'uomo vivente e (fisicamente) settenario, è il 4 che corrisponde alla linea maschile - è, in effetti, il *Tetragrammaton*, il *Tetraktys,* sul piano inferiore, "l'Uomo celeste" o Adam-Kadmon maschio-femmina (cioè, Jéh-Vah o Jéhova); o meglio ancora, è Chochma e Binah (la Saggezza o 1'Intelligenza, il divinò ermafrodita), sul nostro piano cosmico e terrestre. La linea orizzontale delle tre superfici del cubo è il principio femminile. É *Jehova-Eva* della razza pre-adamica. [°] che, come Brahmâ-Vâch, [*] si separa in due sessi. Questa Eva, che fu la Sophia o lo Spirito Santo degli gnostici, [+] dette origine a Caino-Abele, il maschio e la femmina sulla terra nella razza di Adamo, (vedere le mie note su Caino ed Abele nella *Dottrina Segreta*).

Una volta nell'altro mondo, i principi costitutivi del defunto si separano come segue: 1, il principio vitale lascia il corpo; 2, il corpo si dissolve; 3, lo spirito astrale svapora con l'ultimo atomo fisico. Del *quaternario* inferiore rimane il *Kama-rupa*, vale a dire il peri-spirito dell'uomo animale. Quanto al *ternario* superiore, esso abbandona il quaternario inferiore; e lo Spirito, con l'Anima divina quale suo veicolo *(Atma-Buddhi),* accompagnato *dall'aroma spirituale* di *Manas*, riuniti nell'Unità dell'Ego Immortale, si trovano nello stato beato del *Devachan.* Il peri-spirito (l'anima animale) conserva della parte inferiore del *Manas* (l'anima umana) solo quanto basta di istinto per cercare dei medium da vampirizzare. Il suo destino è quello di evaporarsi, un giorno. Nell'attesa, vive solo della vita e dell'intelligenza di questi viventi (medium e credenti) che sono abbastanza deboli da lasciarsi possedere: è dunque una vita miserabile presa in prestito.

Ecco dunque che cosa vogliono dire i 3 cubiti di spighe ed i 4 cubiti della paglia del frumento che crescono nei campi di Aanroo.

H. P. BLAVATSKY

[°]La razza pre-adamica cui qui ci si riferisce, è la razza ermafrodita lemuriana la quale, verso la metà del suo ciclo evolutivo, si scisse in due sessi. - N.d.T.

[*]In *Manu* e nel *Vishnu Purana*, è il Brahmâ maschile e femminile. *Vâch* - che significa 'Parlare' o 'Parola' - è spesso anche chiamato 'il Logos femminile'. - N.d.T.

[+]Vedete il Vangelo apocrifo degli ebrei, dove l'autore fa dire a Gesù: "Mia Madre, lo Spirito Santo, mi prese per un capello della testa e mi trasportò sul Monte Thabor".Traduco da l'originale.

(Si tratta evidentemente di un testo irreperibile consultato da H.P.B. nella controparte astrale di esso, come chi le visse accanto e la vide lavorare afferma facesse di frequente. Comunque, come afferma Boris de Zirkoff in una sua nota all'articolo, questo passo è citato da Origene nel suo *Commento al Vangelo di Giovanni,* Libro II, p. 64. - N.d.T.

PREPARARSI A RISPONDERE A DHARMA

Nella Voce del Si1enzio moti passi sono altrettanti saggi per chiunque appartenga alla "sacra genia degli eroi"; tali sono "i pochi" ai quali i Precetti d'Oro sono dedicati. Nel Terzo Frammento - "Le Sette Porte - c'è un conciso passo che dice:

> Devi essere pronto a rispondere a Dharma, la rigida legge,di cui la voce ti domanderà al tuo primo passo: "Ti sei conformato a tutte le regole, o tu dalle sublimi speranze?"

Ciò che è implicito nell'affermazione, che si deve essere "pronti", e non solo prepararsi, è significativo. Gli Insegnamenti della Filosofia Esoterica, ed i Grandi Istruttori che di quegli Insegnamenti sono i Custodi, aiutano nel preparare l'aspirante serio che ha deciso di servire la Causa e che è determinato a vivere la Vita.

Questo passo sottolinea non il saldo del nostro debito - un obbligo immenso - a Karma, bensì la necessità di prepararsi a rispondere a Dharma. Suggerisce una scorciatoia - cosa fare con Karma, e come controllarlo.

Karma non conosce né collera né perdono, e sembra cieco nella sua giustizia; ma che cosa è Dharma? É chiamato "la rigida legge". É differente da Karma; rivela il modo giusto di sopraffarlo. Qualunque sia il nostro Karma, può essere sopraffatto da Dharma. Karma ha attinenza con l'aspetto del destino; Dharma, con l'aspetto della volontà-libera. Karma ci insegna a dire: "Soffrite, sopportate, pagate il vostro debito"; ma Dharma dice: "Questo è il modo per imparare, per pagare il vostro debito e salire ai vertici del divino".

L'azione quale dovere è un aspetto di Dharma; l'azione secondo il Codice della legge e delle leggi, ne è un altro. In ogni Stato degno del suo nome, un cittadino è libero di vivere la propria vita come gli piace, ma i Codici della legge del suo paese gli impediscono che la sua libertà degeneri in licenza. In modo analogo, ogni anima è libera di agire come preferisce ma, se sceglie in modo errato, la voce di Dharma l'avverte, e se non è ascoltata l'anima perde la sua condizione, Il Codice della legge di Natura è qui per aiutare, non per ostacolare. Esso può essere usato, e dovrebbe esserlo, dalla persona che ha la percezione che l'universo è governato da principi morali, e che è mantenuto sempre in coordinazione.

La nostra comprensione del fatto che siamo noi, nessun altro e nient'altro, i responsabili del nostro stato attuale, ci induce a cercare il modo giusto di stabilire il nostro dovere, come pure quello di adempierlo. Gli uomini e le donne comuni, anche quelli più istruiti, sono coinvolti dal Karma, da ciò che essi chiamano doveri, e sperimentano numerosi conflitti di doveri. Lo studente della Filosofia Esoterica e della Scienza dell'Occultismo impara a non rammaricarsi per il suo Karma presente ma a cercare il modo giusto dell'azione, qualunque sia il suo Karma. Egli scopre subito che Dharma, la rigida legge, costituisce la religione interiore del suo cuore

La pratica di questa "rigida legge" implica disciplina - la disciplina di elevare il sé attraverso il Sé. Molte regole di vita ramificano da questa esigenza basilare. L'aspirante ha "sublimi speranze" - e queste speranze convergono nell'unica grandissima speranza di

ottenere la Grande Sapienza del Grande Sacrificio, necessaria per il Grande Servizio. I principi e le regole della Filosofia Esoterica esigono che noi tentiamo sinceramente di vivere attraverso il potere della Teosofia; la forza insita nella conoscenza della Religione Saggezza dovrebbe essere incorporata proprio nel nostro Prana - Vita o Vitalità.

Questa conoscenza non può essere acquisita a meno che l'aspirante praticante non onori il principio del silenzio e della segretezza. La Natura è silenziosa; essa osserva profonda segretezza eppure apre le sue porte *segrete*, scopre i suoi tesori allo sguardo di colui che lavora con lei, e gli rende persino obbedienza[°]. Quegli che ha troppa stima di sé presto si millanta davanti agli altri, e questo, quasi immediatamente, offusca il suo cervello, la sua mente e la sua volontà. L'uomo è creatore; attraverso il pensiero egli crea le parole, e le regole della Vita Interiore esigono che egli sia non-violento nel pensiero e nelle parole; in più, che egli sia amorevole nei recessi della mente, amabile e veritiero nell'uso delle parole. Il vivere la Vita, dunque, richiede una calma riflessione della pratica ed una continua attenzione alla prassi della Fratellanza Universale. Perciò la seconda domanda che segue quella sull'osservanza di tutte le regole, è: "Hai tu accordato il tuo cuore e la tua mente con la grande mente e con il grande cuore di tutto il genere umano?".

L'aspetto metafisico che è alla base degli insegnamenti impliciti nella Dottrina della Fratellanza Universale, dovrebbe essere afferrato. H.P.B. afferma:

> In India, occultamente e metafisicamente, l'insieme dell'umanità è simbolizzato da Manu; nel buddhismo del Nord da Vajarasattva o *Dorjesempa*, il capo dei sette Dhyani; e nella Cabala da Adam Cadmon: tutti rappresentano la totalità dell'umanità il cui inizio, al di là di tutti i simboli e miti dell'origine umana, è in questo protoplasma androgenico, e la cui fine è nell'*Assoluto*. (*Glossario*: "Umanità").
> ...la Monade spirituale è Una, Universale, Infinita ed Indivisibile, i cui raggi, nondimeno, formano quella che noi, nella nostra ignoranza, chiamiamo la "Monade individuale" degli uomini. (Dottrina Segreta, 1,177).

Non è difficile comprendere, persino con la mente inferiore, il fatto che l'umanità è della stessa sostanza, spiritualmente e moralmente. D'altra parte, i nostri corpi sono composti delle stesse sostanze ed essenze - il che pure non è difficile per la mente inferiore accettare. Ma la natura della mente inferiore è combattiva ed è per lei molto difficile percepire che l'umanità è, anche intellettualmente, una Fratellanza. L'aspirante alla Sapienza Divina, nel vivere la sua vita, deve imparare questo insegnamento della Scienza Occulta:

> Ogni essere umano ha il suo *Manodhatu* o piano del pensiero, proporzionato al grado del suo intelletto e delle sue facoltà mentali; al di là del quale solo con lo studio e lo sviluppo delle sue facoltà spirituali superiori egli può accedere ad una delle sfere più elevate del pensiero, (*Glossario*: "Manodhatu").

[°] "Aiuta la Natura, e lavora con lei; e la Natura ti considererà uno dei suoi creatori e ti renderà obbedienza. E aprirà dinanzi a te le porte delle sue camere segrete e scoprirà al tuo sguardo i tesori nascosti nel più profondo del suo puro, virgineo seno..." - La Voce del Silenzio. N.d.T.

Le vera essenza della disciplina del professante serio é di combattere quegli aspetti della mente inferiore che creano egoismo ed egotismo, di considerare il buono di "tutto ciò che vive e respira". La mente inferiore innalza ostacoli e barriere alla trasmutazione della mente egoistica dei desideri in una mente stimolata dall'altruismo, dalla filantropia dalla fratellanza.

La Dottrina Segreta riporta queste bellissime ed utilissime parole:

> Se tu volessi credere nel Potere che agisce entro la radice della pianta, o immaginare la radice nascosta sotto il suolo, dovresti prendere in considerazione il suo stelo e il suo tronco, le sue foglie e i suoi fiori. Tu non potresti immaginare quel Potere indipendentemente da queste cose. La vita può essere conosciuta solo attraverso l'Albero della Vita. (Precetti per lo Yoga).

Queste proposizioni filosofiche sono soggetti indispensabili per la riflessione; spazzano via la polvere delle illusioni e determinano la fusione della Mente con l'Anima.

Ma chi non sa che l'amore per l'intera, vasta Umanità, è un'astrazione? Amare l'Umanità nella sua moltitudine è difficile quanto lo è il sentire l'onnipresenza della Divinità nello spazio. La Divinità va ricercata nella cavità del Cuore, in misura corrispondente, il nostro testo si riferisce intenzionalmente alle "menti collettive dei Lanu Shrâvaka". Per coloro che aspirano a calcare il Sentiero del Discepolato, versi che seguono non sono solo importanti - sono fondamentali:

> I discepoli possono essere paragonati alle corde della Vînâ melodiosa; l'umanità, alla sua cassa sonora; la mano che l'accarezza, all'armonioso respiro della grande Anima del Mondo. La corda che al tocco del Maestro non può rispondere in soave armonia con tutte le altre, si spezza ed è gettata. Così le menti collettive dei Lanu-Shrâvaka. Esse devono accordarsi, con la mente di Upâdhyâyâ (°) - una con l'Anima trascendente - o spezzarsi.

Ogni discepolo è una corda della Vînâ, capace di riecheggiare le melodie dell'Anima. Se una singola corda non riesce a rispondere in modo appropriato al tocco del Guru, si "spezza - ed è gettata". Le menti del principiante e dell'auditore debbono essere messe in sintonia con la Mente dell'Istruttore; questo implica rendere simili le menti dei condiscepoli. Il direttore di un'orchestra esige armonia fra gli esecutori e lui. Ma questo implica che ogni esecutore, con il proprio strumento, deve suonare in perfetta sintonia con tutti gli altri strumenti. L'unità e l'armonia fra i con-discepoli ed i cooperatori possono essere chiamate l'unità orizzontale; mentre l'unità controllata ed usata dal Maestro può essere chiamata l'unità verticale. Quest'ultima non comincia né finisce con il Maestro; da Lui, il raggio dell'unità si estende in a vanti e in alto - ai Suoi Pari ed ai Suoi Superiori.

(°) Da "Upadi", sostanza-base; il veicolo di qualcosa meno materiale di sé, così come il corpo dell'uomo è l'upadi dello spirito. In questo caso, Upâdhyâyâ è la sostanza-base veicolo della mente che è "una con l'Anima trascendente". N.d.T.

É necessario rifuggire da astrazioni dispersive e confuse; altrimenti non potremmo essere in sintonia nelle nostre coscienze con il grande dolore dell'Umanità". Per facilitare il nostro compito un grande Essere di Compassione ha dato queste istruzioni estremamente pratiche:

> Un gruppo di studenti delle Dottrine Esoteriche che volesse ottenere qualche vantaggio spirituale, deve essere in perfetta armonia ed unità di pensiero. Ognuno, individualmente e collettivamente, deve essere totalmente altruista, gentile e pieno di buona volontà almeno l'un l'altro - lasciando fuori questione l'umanità.

A prima vista, questo sembra superfluo. Ma i Maestri di Perfezione sono estremamente pratici e pienamente consapevoli della natura, del carattere e delle limitazioni della mente umana. Essi cercano di portare le menti degli aspiranti apprendisti verso un disegno concreto. E così è aggiunto:

> Nel gruppo non deve esserci spirito di parte, nessuna maldicenza, nessun rancore, invidia e gelosia, disprezzo o ira. Ciò che ferisce uno dovrebbe ferire 1'altro - quello che rallegra A dovrebbe colmare di gioia B.

I Maestri hanno un'unica Volontà; tutti Loro hanno un unico sentimento - Compassione; da ognuno di Loro è trasmesso un unico insegnamento, antico e costante. Esiste Una sola Loggia o Fratellanza, Una sola Scuola di Sapienza, ed i suoi Possenti Custodi tentano sempre di riprodurne una copia in miniatura nel mondo terreno. Questa è la vera essenza della Istituzione del "Sentiero del Discepolato".

ESPERIENZA DIVINA NEI DOVERI TERRENI

> Guardate al futuro; vedetelo come il compimento costante del dovere sotto la guida di una intuizione pienamente sviluppata che terrà ben equilibrata la bilancia. Ah! Se i vostri occhi fossero aperti potreste vedere una visione tale di potenziali doni divini, per *voi stessi* e per l'umanità, che giacciono nel germe dello sforzo dell'ora presente, che le vostre anime s'infiammerebbero di gioia e d'entusiasmo! Tutti voi, coraggiosi combattenti per la Verità, impegnatevi in direzione della Luce, ma non lasciate che l'egoismo penetri nelle vostre file, poiché solo l'altruismo spalanca tutte le porte e le finestre del Tabernacolo interiore, e le lascia spalancate.
>
> Mahatma K. H

Ogni principiante di Teosofia sa che le nostre azioni presenti plasmano sia il nostro carattere futuro che le nostre condizioni ambientali. Il compimento del dovere, giorno dopo giorno, ha anche la sua ricompensa immediata. Nelle parole su citate, il Maestro suggerisce che tale compimento dovrebbe tendere al mantenimento del nostro equilibrio e della nostra equanimità. I piccoli, insignificanti doveri della vita, ci esortano ogni momento ad acquisire sia abilità nell'azione che concentrazione della mente. Molti hanno un atteggiamento disgustato nell'assolvere .i doveri di questo mondo; altri sono stufi di pelare patate o di registrare conti. Essere di buon umore durante tali operazioni, in casa o

in ufficio, è importantissimo.

Ma il Mahatma fa notare che il "compimento costante del dovere" dovrebbe essere fatto "sotto la guida di una intuizione pienamente sviluppata". Questo potrebbe ben dirsi "un ordine impossibile". "Le persone sono governate dai desideri, nei piccoli affari come in quelli importanti; la maggior parte fallisce nel fare l'uso appropriato della sua facoltà razionale. Aspettarsi da loro che siano guidate da "una intuizione pienamente sviluppata" è, per così dire, chiedere l'impossibile.

La gente chiede spesso: Come può la Teosofia aiutare l'uomo comune a vivere una nobile vita? Una risposta c'è: Quello che può aiutarlo non è l'assolvere dei lavori impostigli dal suo destino con un muso lungo, una mente vagante ed un cuore pesante; ma una gioiosa acquiescenza nell'accurato e puntuale compimento di ciò che deve essere fatto.. La Legge della Necessità fornisce il primo aiuto; poiché essa vuole che quello che non è necessario sia fatto, non sia un dovere. I metodi del mondo, gli usi ed i costumi implicati nel compimento dei doveri, esigono il loro tributo dallo studente impegnato, ed egli è costretto a ricorrere all'aiuto delle dottrine della Filosofia Esoterica. La nostra percezione e valutazione dei doveri consueti della vita, subiscono un cambiamento fondamentale quando le esaminiamo alla luce della Teosofia. Ma il Mahatma sostiene la necessità non di una razionalità ben sviluppata, bensì quella di un'intuizione completamente sviluppata. La conoscenza intuitiva non dipende dalla logica e dalla ragione; tale facoltà ha attinenza con Buddhi, la sede delle intuizioni - è la facoltà che coordina il terreno e il materiale con il divino e lo spirituale. Questo significa imparare le leggi di analogia e di corrispondenza. Lo studio della logica è considerato necessario per l'uso corretto della mente. Lo sviluppo dell'intuizione esige uno studio della legge dell'analogia e della corrispondenza, cosicché percepiamo il "Mondo in un granello di sabbia" e comprendiamo la profonda e misteriosa conoscenza racchiusa nella formula - "Oh! Il Gioiello del Loto".

Nell'ora presente sono nascoste grandi possibilità potenziali. È possibile che il giusto e costante compimento dei doveri possa apportarci l'intuizione capace di verificare i "doni divini" a noi e all'umanità? É possibile che "nel germe dello sforzo dell'ora presente" ci siano possibilità di progresso da noi mai sognate? Le parole del Mahatma prima citate collimano certamente con un'idea simile. Ma sono le nostre anime stimolate dalla gioia e dall'entusiasmo mentre compiamo i piccoli, insignificanti doveri della vita?

Per lo studente di Teosofia un dovere del genere consiste nella presenza regolare a tutte le riunioni della Loggia Unita dei Teosofi [°]; ancora una volta, non con sentimenti di sufficienza o di tedio, ma con una mente colma di fervore di entusiasmo. Tra i nostri numerosi, piccoli doveri, ci sono quelli che potrebbero essere paragonati al corpo; altri, al principio del *prana*; altri ancora alla mente; e ci sono doveri che formano l'aspetto-anima

[°] I termini "studenti di Teosofia" e "Loggia Unita dei Teosofi" non vanno intesi in senso settario. Si estendono ad ogni ricercatore - "comunque e dovunque situato" - *impegnato* a percepire e praticare la Sapienza Divina (o Teosofia), e a prepararsi a ciò in una Loggia che partecipa della *Tradizione Universale* se "tenta di riprodurre in miniatura" "La Loggia dei "Possenti Custodi" di essa. Le Istruzioni che seguono fanno anch'esse parte di questa."Tradizione" ecumenica – come risulterà evidente per ogni ricercatore impegnato in tale direzione. - N.d.T.

di tutti essi. La regolare, puntuale frequenza delle riunioni di una Loggia Unita dei Teosofi è l'anima dei doveri terreni, della massima utilità per rivelarci gli aspetti divini di tutti gli eventi ed avvenimenti. Ma per frequentare tali riunioni deve essere fatta una intelligente preparazione. Sembra che il Mahatma si riferisca specialmente a questo dovere teosofico quando parla della "visione di potenziali doni divini per *voi stessi* (il corsivo è Suo) e per l'umanità, che giacciono nel germe dello sforzo dell'ora presente".

Nei piccoli insignificanti doveri, e attraverso essi intuitivamente compiuti, dobbiamo sforzarci di cogliere la visione della Luce. Ma dobbiamo fare attenzione all'avvertimento: "...non lasciate che l'egoismo penetri nelle vostre file"; dobbiamo notare le parole pregne di significato circa ciò che l'altruismo può e farà realizzare.

Dal Mahatma è menzionato il "Tabernacolo Interiore". Le sue porte e le sue finestre vengono spalancate non mentre mangiamo, camminiamo o siamo ingaggiati nei lavori del mondo, ma, prima di tutto, mentre frequentiamo le riunioni di una Loggia Unita dei Teosofi con un cuore preparato a farlo.

Il valore reale di tali riunioni spesso non è compreso. La devozione dello studente-aspirante lo eleva a siffatte assemblee, che gli rendono più facile perseguire i principi dell'Unità, dello Studio, del Lavoro.

IL FALÒ NEL CERVELLO

Quelle gioie prodotte dal contatto dei sensi con gli oggetti esterni sono matrice di dolore, poiché hanno un principio ed una fine. O figlio di Kunti, l'uomo saggio non prende diletto in esse. - *Bhagavad-Gîtâ,* V,22.

> Il Lama disse a Kim: "Quando ero giovane, molto tempo fa, ero afflitto da queste fantasticherie e da molte altre, ed andai da un abate - un santissimo uomo e un cercatore della verità, sebbene allora non lo sapessi. Siediti e ascolta, figlio della mia anima! Fu raccontata la mia storia. Egli mi disse: "*Chela,* apprendi questo. Ci sono molte bugie nel mondo e non pochi bugiardi, ma non esistono bugiardi come i nostri corpi, eccetto che per le sensazioni dei nostri corpi", Riflettendo su questo fui confortato". - *Rudyard Kipling.*

Una volta un istruttore disse ad un allievo: "Spegni il falò nel tuo cervello o ti svilupperai in un carbone ardente umano". Sagge parole, queste. Cosa è un falò e che cosa è un carbone ardente?

Ordinariamente un falò è un grande fuoco acceso all'aperto per i festeggiamenti; fin dall'antichità veniva acceso per incenerire le ossa. Quindi l'istruttore doveva intendere l'estinzione del piacere dei sensi, ed anche delle ossa morte dei vecchi e sgretolati pensieri e sensazioni. E se ciò non viene fatto si agisce come un carbone ardente, come un bacillo che distrugge ramoscelli e foglie, fiori e frutti - personificazioni della bellezza e del nutrimento.

Di tanto in tanto le sensazioni accendono dei falò nel cervello; essi formano il secondo gruppo dei cinque *Skandha* (*vidana*) [°] che stabilizzano- l'uomo inferiore, ma che turbano l'uomo superiore, o Anima. Le sensazioni sono strettamente collegate ai sensi e agli organi. H.P.B. dice che i sensi sono "i dieci organi dell'uomo" e che "in Occultismo sono strettamente alleati con le diverse forze della natura e con i nostri organi *interni* chiamati *cellule* in fisiologia" *(Il Glossario Teosofico).*

Le sensazioni sono piacevoli o spiacevoli, gradevoli o penose. Sono causate dal contatto dei sensi con gli oggetti esterni; questi stimolano i sensi e turbano la coscienza personale. Sono anche causate dal desiderio della mente *(kama-manas)* - le passioni emotive che eccitano i sensi. A volte non abbiamo sensazioni; siamo indifferenti, e l'indifferenza è considerata come la quinta categoria delle sensazioni.

Ora, vivendo la loro vita, gli uomini e le donne comuni sono sconvolti dalle numerose paia di opposti radicati nelle impressioni, nelle sensazioni e nelle emozioni. Poiché i sensi e gli organi sono viventi, hanno una loro propria vita. Questa vita monopolizza gli uomini e le donne comuni, che ignorano le verità circa l'Anima, o l'esistenza stessa dell'Anima. Essi si identificano con la vita dei sensi e rafforzano il falso "Io" che viene in esistenza nella vita prenatale e continua a crescere dopo la nascita del corpo.

[°] Il secondo dei cinque skandha: percezioni, sensi. – N.d.T.

La vita interiore è dell'Anima; la vita esteriore è dei sensi. La prima è l'uomo interiore - l'individuale; l'altra è la maschera della prima - la personalità. L'Ego interiore è il Pensatore Immortale, uno con lo Spirito Supremo - che dice di se stesso "Io sono Io". L'uomo esteriore è mortale, identifica se stesso con il sé corporeo e dice "Io sono il signor tal dei tali", "Io sono la signora tal dei tali". Inizialmente, il centro ed il fine della Vita Superiore consistono, primo, nel superare la nozione dell'"io sono il tal dei tali"; secondo, nel riconoscimento dell'identificazione con l'"Io" reale, il Pensatore,che controlla la vita dei sensi; e, terzo, nel riflettere sulla natura profonda e sul potere di questo pensatore e dell'Anima, "Conosci i poteri del Sé, o tu che percepisci le ombre esterne?".

Noi inseguiamo le ombre esterne della ricchezza e della fama, del potere sugli altri, pretendendo amore dagli altri; le ombre dell'ambizione, del benessere per la vita del corpo e per il focolare domestico. Avidamente ed intensamente inseguiamo il desiderio delle sensazioni, cerchiamo di esaudire lo stimolo emozionale; desideriamo ardentemente la lode degli altri. Tutto questo coinvolgimento nelle tendenze terrene ci fa conquistare la qualifica di "percepitori delle ombre esterne". Ciò ci rende immemori dell'esistenza stessa dell'Anima; e forse, se pure sotto un buon karma, un uomo o una donna sente parlare del Grande Sé o del Grande Al di Là, non fa affidamento sul Sé o non riflette sull'Al di Là,

Citiamo dalla Voce del Silenzio tutto il passo che raccomanda allo studente aspirante di dominare i cambiamenti mentali nel suo Sé, e di ucciderli:

> Prima di poterti avvicinare a questa meta... devi essere diventato padrone di tutti i cambiamenti mentali che sono in te, devi aver ucciso la legione delle sensazioni-pensieri che, sottili e insidiosi, si insinuano senza essere chiamate nel brillante santuario della tua Anima.
> Se non vuoi essere ucciso da loro, devi rendere inoffensive le tue creazioni, figlie dei tuoi pensieri invisibili, impalpabili, che si affollano intorno al genere umano, progenie ed eredi dell'uomo e delle sue spoglie mortali. Devi studiare la vacuità di ciò che par pieno, la pienezza di ciò che par vuoto. O impavido aspirante, guarda in fondo all'abisso del tuo cuore, e rispondi. Conosci i poteri del Sé, o tu che percepisci le ombre esterne?
> Se non li conosci, sei perduto.

Avendo origine nell'oceano di *Jiva*, la Saggezza Vivente, questi precetti vitalizzano come *Prana* quei "Pochi" ai quali il *Libro dei Precetti d'Oro* è dedicato. Essi posseggono la perennità, la costanza, l'utilità e la forza splendente del metallo regale - l'oro. Costituiscono la cornice più appropriata per l'inestimabile saggezza, i diamanti della verità, i rubini dell'amore, gli zaffiri della bellezza - gioielli per la Vita Superiore.

Studiamo i precetti gelosamente custoditi nel passo su citato.

Noi abbiamo un sacrario nel Corpo Astrale, il sacrario delle nostre sensazioni, costruito sul modello del Tempio Akashico del Re Interiore, il Signore e il Maestro di cui siamo gli ambasciatori. Invece di fissare la nostra residenza nell'ambasciata fornita dal

nostro regale maestro, dimentichiamo “le caratteristiche affini fra la Dimora Celeste e la Dimora terrena” e prendiamo a nolo una casa dove le sensazioni del piacere e gli scheletri morti o morenti delle logore credenze e delle vecchie usanze ci tentano, e ne diventiamo la preda. Così, i pensieri estranei all’Anima insidiosamente si insinuano, ed è creata l’intera legione delle sensazioni inferiori.

Il grande Shankara ha insegnato:

> Le cose del senso, sono più penetranti nel danno che causano del veleno del serpente nero. Il veleno uccide solo se penetra nel corpo, ma le cose del senso distruggono attraverso il semplice guardarle.

I nostri pensieri sono spesso crudeli e disgustosi, vendicativi e violenti, e, sebbene invisibili ad occhio nudo, brulicano intorno ai nostri compagni umani, includendo coloro che amiamo e rispettiamo. Quando siamo crudeli verso qualcuno per il quale proviamo avversione, non è solo lui ad essere colpito dalle nostre emozioni sbagliate, ma anche tutti coloro che rientrano nella sfera della nostra influenza, e fra essi ci sono i nostri amici, í nostri parenti e dei bambini innocenti, i nostri, e quelli dei nostri vicini. Il nostro odio avvelena essenzialmente non solo quelli per i quali proviamo avversione, ma anche noi e, per di più, l’aria stessa che noi e loro respiriamo. Rappresaglia e vendetta, simili ad un ‘boomerang’, ritornano al loro ideatore. La violenza può generare paura in un altro che è debole o ignorante e perfino innocente, ma questo vizio causa apoplessia psichica in colui che ricorre alla violenza.

Qual’è il rimedio?

Ancora una volta, il grande Shankara dice:

> Quando l’uomo ammalato usa in modo giusto la medicina, è risanato, ma non lo è attraverso le azioni giuste di altro.

Quale medicina dovremmo usare? Il nostro Precetto d’Oro dice: Impara ciò che è implicito in una profonda verità metafisica - la relazione reciproca fra il *vacuum* ed il *plenum*. Quello che sembra vuoto, è pieno: stando sulla terra ferma e guardando fissamente in direzione del cielo verso le orbite siderali, l’uomo immagina di essere in grado di vedere i corpi splendenti perché non c’è barriera fra la terra e il cielo; trascura il fatto che l’oceano di aria è qui, che i raggi della luce sono qui; quello che sembra vuoto, è pieno. D’altra parte, una roccia massiccia non ha nulla che possa suggerire la possibilità del vuoto; eppure la roccia, dice un antico Saggio, in quanto corpo solido, è *maya*, ed il fisico moderno, a modo suo, riconosce questo carattere illusorio della roccia: la roccia è composta da atomi, elettroni, protoni ecc.; quella roccia è un corpo che ribolle di movimenti, la roccia, *quale roccia*, ha un aspetto vuoto.

Il *Majjhima Nikaya* ha questo da dire sull’argomento *plenum* e del *vacuum*.

> “Per accettare il sempiterno nella sua pienezza, in quale (concetto) sei tu ora, Sariputta?”

"Per accettare (il concetto di) sempiterno nel vuoto, Io sono ora nella sua pienezza, Signore".
"Questo è il sempiterno dei "grandi uomini", Sariputta, questo è per così dire (il concetto di) pienezza".

In un modo o nell'altro, attraverso lo studio costante e la costante meditazione, lo studente-aspirante dovrebbe acquisire quella condizione della mente che discerne "il vuoto di ciò che sembra pieno, il pieno di ciò che sembra vuoto". Ma né lo studio né la meditazione saranno sufficienti. É l'applicazione che conduce all'esperienza ed alla realizzazione che debbono essere valutate ed usate. Perciò dobbiamo "guardare entro il pozzo del (nostro) cuore", e con l'auto-esame, attraverso la purezza e l'esercizio della virtù, arriviamo ad esaminare il Sé, i Suoi poteri, la Sua caratteristica, la Sua natura. Se è vero che procediamo dagli Insegnamenti agli Istruttori, è altrettanto vero che abbandonando come cose inutili, le "ombre esterne", arriviamo a conoscere "i poteri del Sé".

Il Sé É; non può dirsi di Esso che fu, che è, o che sarà. Tutto il resto viene in esistenza, vive, muore e diventa differente.

É nel Pozzo del Cuore che debbono essere cercate le Acque della Saggezza; bevendole, diventiamo saggi.

É nel Pozzo del Cuore che debbono essere cercate le Acque dell'Immortalità; bevendole, diventiamo immortali.

É nel Pozzo del Cuore che debbono essere cercate le Acque dell'unità; bevendole, diventiamo fratelli a tutti gli uomini, fratelli a tutte le donne, fratelli a tutti i bambini.

"PER QUESTO PECCATO SONO CADUTI GLI ANGELI"

La Luce sul. Sentiero, dopo avere indicato le quattro proposizioni preliminari e basilari, menziona i nemici del neofita, il primo dei quali è l'ambizione. "L'ambizione" ci dice, "è la prima maledizione; la grande tentatrice dell'uomo che s'innalza al di sopra dei suoi simili". Ed aggiunge:

"... Perché ora, sulla soglia, un errore può esse corretto; ma se lo porti innanzi con te crescerà e darà frutto, oppure tu dovrai amaramente soffrire per distruggerlo".

L'intuizione del poeta rese capace John Keatk dí percepire tale verità; parlando dello svilupparsi della facoltà dell'immaginazione - il potere e la facoltà dell'Occultista - egli scrisse nella sua Prefaziono all'*Endyimion*:

L'immaginazione di un fanciullo è sana, e l'immaginazione di un uomo maturo è sana; ma fra i due c'è uno spazio di vita in cui l'anima è in fermento, il carattere indeciso, il modo di vivere incerto, l'ambizione ispessita: da ciò, procede l'affettazione...

Fra l'età della pubertà e quella del discernimento l'immaginazione dovrebbe essere sana, a meno che non sia corrotta da una educazione sbagliata. Ma spesso, al giorno d'oggi, l'immaginazione si logora in ambizioni fantasiose circa .l'amore sessuale, la ricchezza, la fama e il potere. Quanti sono gli uomini e le donne che conseguono il vero discernimento all'età di 21 anni? A quale età del corpo si consegue la maturità mentale e morale? Keats ha descritto correttamente la psicologia della personalità umana nel periodo che va dalla giovinezza alla maturità; ma, nei giorni nostri e nella nostra generazione, tale .periodo si è allungato. La mente e il cuore maturi non sono spesso visibili persino all'età di 35 anni. L'ambizione ispessita, impoverendo l'intelligenza, e rendendola ottusa e grossolana e minando anche l'integrità dei principi morali, è la condizione adatta per distruggere. Le vite di tanti non sono una vera e propria follia, prive di discrezione, d'imparzialità, di stabilità? Le loro ambizioni sono frustrate e, anche quando sono appagate, c'è una frustrazione di'altro genere.

L'astuto uomo politico Kautilya, nel suo *Arthashastra*, ci descrive quelli che lui definisce "ambiziosi":

> Quello che si è impoverito; quello che ha perso molte ricchezze; quello che è avaro; quello che è dedito a tendenze cattive e quello che è impegnato in affari pericolosi - tutti questi, costituiscono il gruppo delle persone ambiziose.

In tutte queste categorie l'ambizione è ispessita; cataratta morale e miopia mentale, congiunte, ne sono la causa.

Lo studente-aspirante teosofo è limitato a sviluppare l' ambizione in proporzione alla sua serietà.. Quindi le cinque categorie di ambiziosi menzionate da Kautilya, possono essere rintracciate nelle file teosofiche. Quanto più un neofita decide e tenta, tanto più sottile è il modo in cui lo invade la forza dell'ambizione. "É risaputo che l'ambizione può strisciare come può pure librarsi in volo", scrisse Edmund Burke nella prima delle sue brillanti *Letters on a Regicide Peace*.

Questo funzionamento duplice dell'ambizione (esercitata in modo visibile a tutti quando si libra in volo e in modo sotterraneo ed invisibile quando striscia come la formica bianca), spesso ha successo nel mondo del commercio e della politica, come pure in società; sebbene molto spesso il risultato sia rovinato dalla frustrazione, poiché è seguito da insoddisfazione e scontento. Ma nel mondo dell'Anima e dello Spirito l'ambizione finisce sempre col fallire. Il neofita può voltare le spalle al Sentiero a causa del suo orgoglio ferito, e sguazzare nel pantano dei successi del mondo. Avendo perso la guida del Genio della Teosofia, giocherà con i geni che regolano la terra, Questa è una direzione sbagliata. Quale, allora, è la direzione giusta?

> … dalla rocca della vostra Anima scacciate tutti i vostri nemici - ambizione, ira, odio, e fin l'ombra del desiderio - quand'anche foste sconfitti …

BRAMA DI POTERE

Ogni potere è un atto di fiducia; noi siamo responsabili del suo uso. Ogni potere deriva dal popolo, e deve esistere per il popolo.

Benjamin Disraeli

La vita di un Chela è fatta di prove e di esami. Gli atti banali ed ordinari che si debbono compiere ogni momento offrono le opportunità per la pratica della giusta disciplina; se non è così, essi diventeranno gli ostacoli futuri, Noi stessi, per la nostra ambizione, permettiamo di essere derubati.

"L'ambizione è la prima maledizione: la grande tentatrice dell'uomo che s'innalza al di sopra dei suoi simili", dice *La Luce sul Sentiero*.

La natura illusoria dell'ambizione dovrebbe essere percepita. Shakespeare la chiama "l'ombra di un'ombra".

Un'ambizione induce ad un'altra; i modi ed i metodi per conseguire il successo con l'appagamento delle ambizioni differiscono non solo da persona a persona, ma anche entro la nostra stessa coscienza. Ci sono persone che cercano di conseguire ciò che desiderano in qualsiasi modo; ce ne sono altre che lavorano sodo coscienziosamente con moventi onesti e metodi puliti. Nella coscienza di qualche persona trovano posto i mutamenti e gli adattamenti di entrambi i motivi ed i moventi. Tutti questi cambiamenti indicano la natura illusoria dell'ambizione.

L'ambizione per il danaro è molto comune, ma le ragioni dell'ambizione differiscono a seconda delle persone. Il sordido movente dell'avaro, i1 movente di ottenere gli agi della vita per sé, per i propri .cari e per le persone che si amano, il movente di ammassare ricchezze per fare opere buone,ecc., rendono le persone ambiziose di possessi e di ricchezze. materiali.

C'è l'ambizione per la fama che segue spesso l'ambizione per la ricchezza. Alcuni diventano famosi con mezzi onesti, meritevoli e leciti. Altri si spingono a gomitate fra uomini e donne per andare avanti.

Il potere è per l'ambizione un altro traguardo - potere per essere un *leader* politico, per essere una celebrità sociale, per essere proclamato un grande eroe. Questo potere abbisogna, per il suo effettivo compimento, della capacità di amare e di essere amati. Questa ambizione richiede modi e mezzi sottili per la sua realizzazione. I soldati devono amare il loro generale, la cui influenza sulla mente e sul carattere dei suoi soldati fa del generale una persona eccezionale, mediocre o indegna. Così anche nella vita politica, dove il capo di un partito deve avere il rispetto e l'amore dei suoi seguaci. La *grande dame* della vita sociale deve essere amata e rispettata da uomini e donne, o non è la *grande dame* che pretende di essere.

La maledizione dell'ambizione a cui si riferisce *La Luce Sul Sentiero* è senza dubbio

causata dal desiderio di ricchezza ed anche di fama. L'aspirante alla Vita Superiore deve "uccidere" queste ambizioni. Ma egli affronta la più difficile di tutte le sue prove quando è giunto a dover sconfiggere l'ambizione per il potere. Le altre due ambizioni sono facilmente individuabili, per quanto difficile possa essere la prova del loro superamento. Hanno la loro maschera; ma la sottigliezza dell'ambizione per il potere è tanto eccezionale quanto insidiosa.

Le ambizioni per la ricchezza e la fama, vanno in coppia, incidono l'una sull'altra mentre allignano nei cuori e le menti degli uomini. Similmente, l'ambizione ad esercitare il potere e l'ambizione ad amare e ad essere amati sono in reciproco rapporto.

Sebbene l'ambizione sia "la grande tentatrice" dell'uomo che si eleva al di sopra dei suoi simili", pure "essa è una maestra necessaria". Per l'uomo del mondo questa tentatrice e maestra funziona nella sfera terrena. Ma per colui che aspira a riscaldarsi al tepore ed alla luce del Divino, la tentazione e gli insegnamenti sono di un ordine molto più elevato e differente. Ci è ricordato:

> ...questi vizi dell'uomo ordinario passano attraverso una sottile trasformazione e riappaiono con aspetto mutato nel cuore del discepolo. É facile dire "Io non sarò ambizioso"; non è facile dire "Quando il Maestro leggerà il mio cuore lo troverà completamente puro".

L'ambizione deve essere trasmutata in altruismo. l'ambizione per la ricchezza ed i possedimenti deve essere usata per l'utilità di tutti; ma dobbiamo imparare a considerarci come degli amministratori fiduciari; nelle nostre mani degne di fiducia ed altruiste è riposta ogni ricchezza.

L'ambizione per la fama deve essere trasmutata in un attività amorevole ed altruista, cioè, impersonale, al servizio di tutti coloro che ci hanno procurato fama. La fama è un possesso della mente per uso universale e non per la propria auto-esaltazione.

L'ambizione per il potere richiede una conoscenza specifica dell'alta Alchimia, della tramutazione del sé personale in un potere impersonale. "Il potere che il discepolo dovrà bramare è quello che lo farà apparire come nulla agli occhi degli uomini".

Di questa tramutazione si parla come di uno stadio cruciale nella vita del discepolo. L'intuitivo poeta Browning ha detto di essa:

> Ci sono lampi che si scatenano a mezzanotte,
> Ci sono fiamme di fuoco che divampano a mezzogiorno,
> Per cui gli onori accumulati crollano,
> Le ambizioni più presuntuose perdono d'importanza.

A meno che il suo Karma buono, proveniente da qualche evento remoto, non venga in suo aiuto, per cui il discepolo è spronato a procedere, dal disinteresse all'altruismo, l'ambizione e l'amore per il potere diventeranno brama di potere, e faranno di lui prima un critico pedante e poi un uomo furente di egotismo; e se non saprà controllarsi,

imboccherà la china che porta alla "perdita di tutto".

L'ambizione di essere amati e rispettati non può mai essere tramutata in amore per gli altri finché la sete di potere non è distrutta. L'istruzione data al discepolo non potrà mai essere accettata o approvata dal profano, anche se egli è profondamente buono. Dice *La Luce sul Sentiero:*

> L'uomo ordinarlo non si aspetta di avere benefici con il resto del mondo, ma di passarsela meglio degli altri in alcuni settori, quelli che gli stanno a cuore.

Questo perché la Legge della Fratellanza umana non è capita né accettata. Ma il discepolo l'ha capita e l'ha accettata e, pertanto, "non è questo che si aspetta".

> ....Il Re sale e cade, il poeta è acclamato e dimenticato, lo schiavo è felice e in seguito messo da parte. Ognuno è a suo turno annientato mentre la ruota gira.

Il discepolo impara che non giova rimettere in sesto le circostanze che derivano dalle forze stesse della natura umana.

> Quando il discepolo ha pienamente riconosciuto che proprio il solo pensiero dei diritti individuali è il risultato delle qualità venefiche che sono in lui, che è il sibilo del serpente del sé che avvelena con il suo morso la propria vita e quella di coloro che stanno attorno a lui, allora egli è pronto a prendere parte ad una Cerimonia annuale aperta a tutti i neofiti che vi sono preparati Tutte le armi di difesa e di offesa sono consegnate - tutte le armi della mente e del cuore, del cervello e dell'intelletto. Mai più un altro uomo può essere considerato ancora come qualcuno che può essere criticato o condannato, mai più il neofita potrà ancora alzare la sua voce per difendersi o per giustificarsi. Da tale Cerimonia egli` ritorna nel mondo come un bambino inerme, indifeso, come un nuovo nato. Questo, veramente, è ciò che egli è. Ha iniziato ad essere un nuovo nato sul piano superiore della vita, su quell'arioso e luminosissimo altipiano da cui gli occhi vedono intelligentemente e guardano il mondo con un intuito nuovo.

Il desiderio e l'ambizione di essere amati possono essere trasmutati quando il discepolo acquisisce il Potere di Amare che nasce dalla-sua Spassionatezza, *Viraga*, che, elevandosi al di sopra della fama e dell'ignominia, del piacere e della pena si eleva anche al di sopra del caldo e del freddo. Amare quando si è amati è relativamente facile; amare, sia quando si è amati che quando non lo si è, e perfino quando non si è ricambiati, non è molto facile. "L'amore non cambia con le sue brevi ore e settimane, ma si conferma persino al taglio della morte", dice Shakespeare in un sonetto. I suoi scritti parlano anche di condizioni che nessuno può adempiere, eccetto colui che pratica la Disciplina dei discepoli:

> Amore non è amore
> che muta quando incontra il mutamento,
> o si piega con il mutante per mutare;
> O no; esso è un segno tracciato per sempre,

che guarda sulle tempeste, ma non ne è mai scosso.
É la stella per ogni barca errante,
il cui valore è sconosciuto, sebbene la sua altezza
debba essere -raggiunta.

Il male ed i mali sono compresi e valutati in modo diverso dall'uomo buono del mondo e dal discepolo che lotta, deciso a conquistare la vittoria non solo sui suoi mali individuali, ma anche sul Male generale che inghiotte l'intero genere umano.

- Satana
è semplicemente la personificazione del male astratto, che è l'arma della legge karmica e del Karma. É la nostra natura umana e l'uomo stesso, per cui è detto che "Satana è sempre vicino ed inestricabilmente intessuto con l'uomo". Si tratta solo di vedere se questo Potere è in noi latente o attivo. *(La Dottrina Segreta)*.

Per superare il Male, il discepolo deve lasciar cadere le armi non solo dell'offesa, ma anche quelle della difesa. Dal discepolo che fa progressi questo è percepito come una grande privazione, quasi come una ingiustizia. Inoltre, se noi sapessimo che il furfante, il rapinatore, il truffatore, avessero briglia sciolta e non ci opponessimo loro e non li sopraffacessimo, la loro furfanteria e il loro odio ci sommergerebbero tutti. *La Dottrina Segreta* (I, 643) dice che con "la conoscenza giusta" e con "una fiduciosa convinzione" che il nostro prossimo non si adopererà per fare del male a noi più di quanto noi potremmo pensare di farne a lui, il discepolo dovrebbe procedere a praticare la Legge della Fratellanza Umana. L'adempimento a cui si dovrebbe devotamente aspirare è così descritto:

Il discepolo che ha il potere per entrare ed è abbastanza forte per oltrepassare ogni barriera, vuole, quando il divino messaggio perviene al suo spirito, dimenticare totalmente se stesso nella nuova coscienza che lo pervade. Se questo superbo messaggio può realmente svegliarlo, egli, nel suo desiderio di dare più che di prendere, nella sua decisione di aiutare più che di essere aiutato, nella sua risoluzione di sfamare l'affamato più che di prendere la manna dal Cielo per se stesso, diventa una cosa del Divino. La sua natura è trasformata, e l'egoismo che ispira le azioni umane, immediatamente lo abbandona.

L'IRA

Si dice che il *Vishnu Purana* sia "pari ai *Veda* in santità". Parasara, [°] in risposta al suo discepolo Maitreya, racconta la storia dell'evoluzione. É un'opera grandiosa, ed H.P.B. se ne serve per spiegare insegnamenti profondamente esoterici.

Parasara è il figlio di Saktri, o Sakti, ed il nipote del santo Saggio Vasishtha. Nell'*Adi Parda del Mahabharata* è raccontata la storia della nascita di Parasara. Il Re Kalmashapara, incontrandosi con Sakti, il figlio di Vasishtha, nello stretto sentiero di un

[°] Il Rishi vedico, narratore del *Vishnu Purana*. - N.d.T.

boschetto, pretendeva che egli si togliesse dalla sua strada. Il Saggio rifiutò. Al che il *Raja* lo frustò con il suo scudiscio. Sakti gli scagliò la maledizione di diventare un *Rakshasa*, uno spirito divoratore di uomini. Così il *Raja*, essendo diventato un *Rakshasa*, uccise e divorò non solo Sakti, ma anche i suoi fratelli. Ma al momento della morte di Sakti la moglie di lui era in attesa di diventare madre; Parasara fu suo figlio, e fu allevato dal nonno Vasishtha. Il figlio venne a conoscenza del modo in cui erano morti suo padre ed i suoi zii; per cui istituì un sacrificio per la distruzione di tutti i *Rakshasa*. In conseguenza a ciò il grande Saggio parlò a suo nipote:

Basta, ragazzo mio. Placa la tua ira. I Rakshasa non sono colpevoli; la morte di tuo padre fu opera di Karma. L'ira è la passione dei folli; non si addice ad un uomo saggio. Da chi, può essere chiesto, qualcuno viene ucciso? Ogni uomo raccoglie le conseguenze dei propri atti. L'ira, figlio mio, è la distruzione di tutto ciò che l'uomo, con grandi sforzi, ottiene di fama e di devota austerità; ed impedisce il conseguimento del cielo o dell'emancipazione. I saggi più importanti evitano sempre l'ira: non essere tu, figlio mio, soggetto alla sua influenza. Non sia più spento nessuno di questi inoffensivi spiriti dell'oscurità. La pietà è la forza dei giusti".

La verità di queste nobili parole del santo Saggio è di per se stessa evidente. Il *Purana* ricorda il dono elargito dagli alti dèi a Parasara, a seguito della sua azione non-violenta: "Tu hai esercitato la clemenza; quindi, diverrai dotto in ogni scienza".

L'ira è definita una delle tre porte dell'inferno (*Gita*, XVI,21) [(+)]. Un uomo iroso vive nell'inferno o *kama-loka*, quando è svegliò. Un uomo pazzo non riconosce la sua pazzia, né un uomo irato ricorda il detto di Orazio: "L'ira è una momentanea follia, quindi controlla la tua follia o essa controllerà te"

Ci sono uomini che soffrono a causa dell'irritazione nata dall'impazienza o dallo scontento, e queste subito si rafforzano e si tramutano in ira. L'effetto finale è che una persona simile diventa uno che, nelle parole di Shakespeare, "porta l'ira come la pietra focaia porta il fuoco". Ci sono poi quelli che provano sdegno (ed alcuni mettono a posto le loro coscienze definendolo "sacro sdegno"), ma che si astengono dall'esprimerlo in parole. Nelle Scritture cristiane c'è un proverbio efficace: "Può un uomo prendere fuoco entro i suoi panni ed i suoi vestiti e non bruciarsi?"

Il mondo è pieno della forza della violenza, e l'ira è un'espressione dichiarata e formidabile di essa. C'è l'ira violenta espressa con parole, pugni, calci. C'è l'ira fredda come il duro ghiaccio, che avvampa. Dall'espressione di essa nei piccoli malcontenti appena rilevabili dal volto, fino alla sua varietà estrema che produce apoplessia - il genere umano soffre a causa dell'ira. A tal riguardo, l'insegnamento e l esempio di Gandhi sono eccellenti. Egli disse:

Non è che io non mi arrabbi. Non dò sfogo all'ira. Coltivo la qualità della pazienza in quanto mancanza d'ira, e in linea di massima ho successo. Chiedermi come riesco a

[(+)]"Triplice è questa porta dell'inferno che distrugge l'anima, la concupiscenza, l'ira e similmente l'avidità; perciò l'uomo abbandoni questa triade". - N.d.T.

controllare l'ira sarebbe una domanda inutile, poiché è un'abitudine che ognuno deve coltivare e deve riuscire creare con una pratica costante.

Se l'ira è dannosa per il comune mortale, è uno degli ostacoli più grandi per chi tenta di vivere la vita superiore. Il violento scossone causato dall'ira in un neofita praticante è illustrato da W.Q. Judge nella sua"Cultura della Concentrazione". Egli conclude "...l'ira deve essere rigorosamente evitata, e non può essere evitata a meno che la carità e l'amore - la tolleranza assoluta - non siano coltivate".

Chi studierà quest'articolo accuratamente ed attentamente vorrà naturalmente conoscere quale sia la forza e la sosta dell'ira. "La forza o l'energia è una qualità; ma ogni qualità deve appartenere a qualcosa o a qualcuno", dice *La Dottrina Segreta* (I,509). Dire che trattasi di un moto disordinato che tende verso l'inerzia, la pesantezza, l'oscurità e *tamas*; o che gli spiriti della natura, o elementali, agiscono come gli agenti che suscitano la nostra ira, non è una spiegazione adeguata. La forza dell'ira emana dalla sorgente misteriosa simboleggiata da Mara, da Arimane, dal Diavolo. L'intelligenza nera dilagante dalla Natura materiale, o Prakriti, dà colore al principio *Kama* nell'uomo; e qualcosa di questa intelligenza nera e della sua progenie può essere capita, se meditiamo su queste parole della *Dottrina Segreta*:

> Non è la materia molecolare - e meno che mai il corpo umano, *(sthula-sarira)* - che costituisce il più grossolano dei nostri "principi", ma è il principio mediano [(°)] ad essere realmente il vero centro animale; mentre il nostro corpo è solo il suo guscio, il fattore ed il mezzo irresponsabile attraverso il quale la bestia in noi effettua tutta la sua vita. Ogni teosofo perspicace comprenderà il reale significato di ciò che intendo dire.

Ma tutto questo non è tanto palese quanto lo sono le parole di W.Q. Judge, che si rivolge al neofita che sta progredendo: "... tu puoi attirare subito l'attenzione dei Maghi Neri che allora cominceranno a tentare di svuotarti; sta in guardia dunque". Come si effettua questo svuotamento? "Il tentativo di fare insorgere l'ira e di incrementarla dove già esiste, sarà fatto silenziosamente" *(Lettere che mi hanno aiuto)*. Ancora: "Non si dovrebbe permettere ad alcuna irritazione di albergare interiormente. Scoraggia tutte le piccole occasioni che la suscitano, e quelle più grandi non insorgeranno più ad angustiarti". *(Ibidem).*

L'irritazione procede dall'impazienza e si sviluppa in ira. W.Q. Judge ne ha rivelato la radice ed il rimedio. Le sue dichiarazioni su citate dovrebbero stimolare il pensiero in ogni fervido studente impegnato.

Il Mahatma K.H. ha scritto:

É un atto meritorio estirpare alla radice ogni sentimento di ira, così da non sentire

---

[(°)]*Kama-rupa,* la sede dei desideri e delle passioni animali. Nel "Prospetto" riportato a p. 87 della *Chiave della Teosofia* . (ed. Astrolabio), si legge: "Questo è il centro dell'uomo animale, dove giace la linea di demarcazione che separa l'uomo mortale dall'entità immortale". – N.d.T.

mai il più piccolo parossismo di una passione che tutti noi consideriamo peccaminosa.

Qui l'ira è definita un peccato, e nella Scienza dell'Occultismo il peccato è un passo verso la perdita dell'anima In quella strana storia - *Vathek* - scritta dall'estremamente eccentrico William Becford, si trova un'affermazione circa il peccato dell'ira. *Vathek* è una storia orientale di un megalomane, un Califfo arabo, che vendette se stesso ad .Eblis, Satana. Egli si muove da un crimine ad un crimine maggiore, e non parleremo della tragica fine del suo cuore incenerito. Ma proprio all'inizio della storia succede questo:

> Quando era in collera, uno dei suoi occhi diventava così terribile che nessuna persona avrebbe osato guardarlo; e l'infelice sul quale esso veniva fissato immediatamente ruzzolava all'indietro, e talvolta moriva, Comunque, per paura di spopolare il suo dominio e di rendere desolato il suo palazzo, egli raramente dava sfogo alla sua ira.

Dovrebbe essere ricordata la saggezza del Vecchio Testamento: "Colui che è lento all'ira è migliore del potente, e colui che domina il suo spirito è migliore di chi conquista una città".

É meglio terminare questa traccia di studio sull'ira, con un riferimento agli occhi pazienti, spirituali, che arrecano pace ed illuminazione. Il discepolo dice al suo Guru:

> Obbedienza a te, Maestro. Salvami dall'affondare nel mare della vita rivolgendo verso di me il tuo sguardo risoluto, che riversa qui giù giustizia e compassione.

LA VIA IN DISCESA

Pia ma falsa è la credenza che l'Anima goda la felicità eterna se la persona muore aderendo alla "fede giusta". Per fede giusta il cristiano intende la fede di chi muore credendo nella Chiesa ecclesiastica; il musulmano si considera un fedele se muore pronunciando le parole: "Non c'è altro Dio al di fuori di Allah, e Maometto è il suo Profeta", e così via.

Un peccatore perverso, comunque, non si trasforma in un santo perché il suo corpo muore; né un confusionario ignorante si trasforma immediatamente in saggio onni-sapiente attraverso la morte corporea.

All'opposto, si ritiene che un pagano, un infedele, un *durvand* o un *mlechcha* siano rimbalzati a soffrire nell'infermo o per l'eternità, o per un periodo che termina con la metempsicosi, dopo avere espiato il peccato attraverso abiette, orrende, lunghissime sofferenze.

La natura indica chiaramente, e la Teosofia insegna, che i processi della vita hanno il carattere del moto perpetuo. Il Cielo eterno o l'Inferno eterno a causa della cattiveria di una vita o di una fede religiosa, sono, a prima vista, innaturali, contrari al senso comune ed alla percezione morale.

Fra i numerosi crimini del clericalismo quello di sostenere questa falsa credenza è uno dei peggiori. Ma c'è qual che base, c'è qualche spiegazione, per tale nozione falsa e crudele? C'è. *Nirvana* ed *Avitchi* sono termini che implicano una conoscenza circa la beatitudine eterna sperimentata dal *nirvanico* che si è reso libero, ed il tormento eterno sperimentato in *Avitchi* dall'entità solitaria, che, avendo vissuto molte vite di sempre crescente malvagità, si trova isolata, con un tipo particolare di memoria che lo tormenta. L'eterno *Nirvana* e l'eterno *Avitchi* non sono eterni nel senso che non finiscono mai. L'eternità, per lunga che sia comincia e finisce. La filosofia parla di sempiternità e di eternità, e la Teosofia distingue fra il Tempo e la Durata. Il *Nirvana* e l'*Avitchi*, per lunghi che siano, cominciano e finiscono, e il Potere Assoluto della Natura e la Legge della Natura implicano un progresso continuo ed incessante. Il "senza inizio" e il "senza fine" implicano il processo del Movimento perpetuo - il simbolo dello Spirito Supremo.

Cosa significano, allora, il sentiero in discesa che porta ad *Avitchi* e quello in salita che fluisce al *Nirvana*?

Nessun uomo e nessuna donna è immortale; ogni individuo deve conquistare l'immortalità. H.P.B. scrive: "Le virtù personali non avrebbero merito, se non fossero passate attraverso la fornace della tentazione".

La tecnica è data nel terzo dei Dieci Argomenti elencati in *Iside Svelata*:

> Anche l'uomo è trino: egli ha il corpo oggettivo, il fisico; il suo corpo astrale vitalizzante (o anima), l'uomo reale; e questi due sono allevati ed illuminati dal terzo - il sovrano, lo spirito immortale. Quando l'uomo reale riesce ad immergersi in quest'ultimo, diviene entità immortale.

Progresso e regresso sono le eterne vie che il genere umano incontra sempre. Se un uomo non tenta di conquistare la propria immortalità, o se tentando non ha successo, egli regredisce e spesso imbocca la discesa che conduce ad Avitchi.

Come e quando inizia questo corso verso il basso? Sia nella *Bhagavad-Gita* che nel *Dhammapada*, è descritto il sentiero che scende verso la distruzione. La *Gita* parla succintamente di questo fatale discendere:

> Nell'uomo che (di continuo) pensa agli oggetti dei sensi sorge l'attrazione per essi; dall'attrazione è prodotto il desiderio e dal desiderio (insoddisfatto) nasce l'ira.
> Dall'ira procede la mancanza di discernimento; dalla mancanza di discernimento la confusione della memoria; dalla confusione della memoria la perdita del raziocinio e dalla perdita del raziocinio la perdita di tutto! (II, 62-63).

Fantasticare sugli oggetti dei sensi crea un interesse per essi ed un desiderio di possederli. Per l'attaccamento desideriamo accomunarci ad essi il più intimamente possibile. Da questo desiderio, nasce la passione - non solo per quel particolare oggetto dei sensi, ma passione per il possesso dell'intero mondo dei sensi e degli organi. Una persona ha passione, per esempio, non solamente per il danaro, ma anche per la fama, per

il potere, ecc., nati dalla passione per il danaro. Una persona non ha solamente desiderio sessuale ma anche altre frenesie affini - insorge cioè l'oscenità del parlare; e così via. *Kama* - passione - è il costruttore e il sostenitore dell'egotismo, la tendenza che crea l'"Io"inferiore. Il fallimento nell'assicurarsi l'oggetto del desiderio produce collera; il successo nell'ottenerlo produce avidità; l'avidità infine, a causa della frustrazione, produce l'ira. L'ira va a finire in *Moha* - Delusione. Un uomo deluso si separa dalla memoria, che è strettamente collegata alla conoscenza e all'esperienza. Un uomo sviluppa la delusione, come ogni altra qualità, gradualmente. Ogni concessione all'ira accresce la delusione. La delusione genera la perdita del discernimento a causa della perdita di Buddhi, [°] e allora l'intero corso della vita diventa un lungo procedimento di distruzione - la "perdita di tutto".

Così, non controllando i sensi e dando via libera alle passioni, perdiamo il potere del controllo e la guida del Controllore.

Il 22° capitolo del *Dammapada* enuncia la stessa verità in modo diverso: Un'impresa cattiva è meglio tralasciarla. Sorvegliati dentro e fuori. Il parlare che riporta il falso e si astiene dall'esprimere il vero trascina un uomo verso il basso. Meglio per un uomo inghiottire una palla di ferro che vivere irrefrenabilmente, mangiando il cibo che dipende da altri.

Di particolare valore sono le istruzioni date al praticante: il demerito psicologico del falso ascetismo, di un atto compiuto senza attenzione, di un voto non mantenuto, della disobbedienza alla disciplina accettata, sono specificatamente indicati. Un praticante negligente diffonde sempre di più la polvere delle sue passioni. La falsa vergogna, la falsa paura e la falsa capacità di vedere il male, sono contrastati con la giusta vergogna, con ciò che dovrebbe essere temuto, con il giusto modo di usare abilmente il male reale, quando viene percepito.

La via in discesa di Pitagora ha quattro gradini: Ventre, l'Accidia, la Lussuria e l'Ira.

In qualunque modo si guardi, troviamo che i sensi e gli organi suscitano i desideri, per la soddisfazione dei quali *Kama* requisisce la mente al suo servizio, e la sfrutta; la perdita dell'integrità mentale causa un'ulteriore regressione e ne consegue la delusione, che distrugge l'Anima – il Pensatore.

[°]L'Anima Spirituale nell'uomo (il Sesto principio),veicolo dello Spirito Universale - Atma, o la Monade divina - impropriamente detto il Settimo Principio nella costituzione settenaria dell'uomo. - N.d.T.

GENII, GENIO E GENI

> *Dato che la mia parte terrena è una porzione datami da una qualche terra, e che ciò che è acquoso mi è stato dato da un altro elemento, e che ciò che è caldo e fiammeggiante proviene da qualche sorgente particolare (poiché nulla proviene da ciò che è nulla, così come pure il nulla ritorna alla non-esistenza), così anche la parte intellettuale proviene da qualche sorgente.*
>
> Marcus Aurelius Antoninus

Due linee di forze evolventi s'incontrano nell'uomo, e dal suo atteggiamento verso esse nonché dalla sua azione su di esse, dipende la sua evoluzione. La Terza Proposizione Fondamentale descrive queste linee di forze come: (1),Impulso naturale, cioè, la forza propellente dall'interno all'esterno della Natura, 1a Materia o Prakriti; [°] (2), la forza dell'Auto-induzione, cioè, la propulsione dello Spirito, *Purusha*, l'Uomo, che guida il corso dell'evoluzione, della propria natura materiale o animale, e di tutto l'insieme chiamato "Natura".

Questa forza propellente è la Volontà - "quella che governa nell'eternità l'universo manifestato. La *Volontà* è l'Unico e solo principio del MOVIMENTO astratto eterno, o la sua essenza animante" *(Il Glossario Teosofico)*. Quindi, questo Potere della Forza della Volontà ha due aspetti: quello che funziona come moto propulsore nella materia, e quello che funziona nel regno umano come mente dell'uomo. Così la Volontà diventa indipendente sotto l'influenza del principio pensante e senziente dell'uomo.

Fohat, la Luce del Logos, è intimamente collegato alla Volontà; è il potere divino che muove la materia per costruire forme, che usando i tre attributi o *Guna* preserva quelle forme, e le distrugge per ricrearle. Tutta quest'azione è definita come Impulso Naturale o *Volontà Fohatica*. [*]

Ma *Fohat* agisce anche come Luce della Saggezza. Nel genere umano, nell'auto-coscienza riflessiva dell'uomo, è il potere mediante il quale egli è in grado di determinare per sé stesso il corso delle proprie azioni, e, nel fare ciò, usa quell'aspetto della Volontà che viene designato come Volontà Indipendente. La radice della Vita e la radice della Luce sono gli aspetti materiale e spirituale di Fohat. Questi due sono le nature inferiore e superiore *(apara e para prakriti)* di Krishna, il Logos.

Nella nostra natura inferiore funziona l'impulso della vita materiale. Essendo l'umanità giunta allo stadio della maturità, troviamo che il principio equilibrio del cosmo manifestato opera nel nostro essere. Noi ora, nella bilancia dell'evoluzione, siamo piegati

---

[°] La Natura in generale, intesa come contrapposta a *Purusha* - la Natura spirituale e lo Spirito. - N.d.T.

[*] *Fohat* è un termine tibetano usato per raffigurare la potenza attiva (maschile) del potere riproduttivo femminile nella natura. É l'essenza dell'elettricità cosmica, un termine occulto per la Luce Primordiale; è, nell'universo della manifestazione, l'energia. elettrica onnipresente nonché l'incessante potere creativo e distruttivo che, esotericamente, sono la stessa cosa - essendo Fohat l'universale Forza Vitale propellente e, nello stesso tempo, il produttore e il risultante. - N.d.T. dal *Glossario Teosofico*.

in basso e gravitiamo verso la materia, per poi riascendere verso lo spirito attraverso sforzi da noi stessi definiti. La nostra natura inferiore è costituita dai Geni che governano la nostra terra; ed essi non gradiscono di essere controllati dal Genio che è il centro della nostra natura superiore.

Ci sono Geni e Geni; e c'è Genio e Genio. I termini sono ora usati indipendentemente, ma l'una classe d'intelligenze e le loro funzioni sono mescolate con l'altra classe e le loro funzioni. Per lo scopo che quest'articolo si propone, usiamo il termine Geni per i poteri della vita che operano nella natura inferiore o divisibile dell'uomo, ed il termine Genio per i Poteri della Luce che risplende quale natura superiore, l'Indivisibile che informa e guida il pensatore, l'Uomo, il *Manushya,* affinché percepisca e realizzi la sua assoluta Unità con gli Uomini Perfetti - i *Mahatma,* Veggenti Perfetti - i *Rishi,* Saggi Perfetti - i *Dhyani* o i *Buddha*.

L'uomo, con l'uso appropriato della sua volontà, che implica la conoscenza appropriata acquisita dalla sua mente, può diventare il padrone dei Geni della terra e dell'acqua, dell'aria e del fuoco, e può conoscere i segreti della vita materiale; ma questo è possibile solo quando l'uomo ha cercato ed ottenuto la compagnia di Un Santo della Terra - "la conquista dei desideri e degli altri sensi ti darà il diritto a questo", dice *La Luce sul Sentiero.*

Stando come noi in posizione di equilibrio, il gioco dell'altalena fra le nostre due nature deve essere rallentato. La vita materiale non deve essere distrutta; deve essere fatta diventare il veicolo della Luce Spirituale. Il Genio, i suoi Pari ed i suoi Superiori, devono usare i Geni per servire la Natura. La Natura - *Prakriti*, cíoè la Materia,la Vita - non deve essere temuta od odiata, non deve essere insudiciata e degradata, ma deve essere bonificata ed elevata per ricevere la Luce dell'Anima e dello Spirito. La Saggezza per usare la Luce emana dal divino *Fohat,* che trattiene il segreto nella più intima dimora del Supremo. *Fohat,* la Luce della Saggezza, è il Vestito di Gloria che vela il Logos. Allorché serviamo i Poteri della vita con i Poteri della Luce, quest'ultima illumina la nostra mente e noi acquisiamo autocoscientemente la conoscenza del Segreto Supremo - l'uomo raggiunge lo stato dell'"Uomo Superíore" (*l'Uttana Purusha* del 15°capitolo della *Bhagavad-Gita*).

Abbiamo usato il termine Geni per attirare l'attenzione dello studente sulle parole molto importanti di Ermete Trimegisto citate nella *Dottrina Segreta* (1,294-295), sulle quali H.P.B. getta una luce di grande valore pratico per ogni esoterista serio. Pertinenti come sono al nostro argomento, queste parole di Ermete sono più che un semplice avvertimento:

> Tutti questi Geni *presiedono sulle vicende terrene,* essi rovesciano la costituzione degli stati e degli individui; *imprimono le loro sembianze sulla nostra Anima,* sono presenti nei nostri nervi, nel nostro midollo, nelle nostre vene, nelle nostre arterie e nella *nostra sostanza cerebrale*... In questo momento, ognuno di noi che riceve vita ed esistenza, è preso in carico dai Geni (elementali) che presiedono sulle nascite...

H. P. B. fornisce una nota esplicativa di grande valore pratico:

> Il significato di ciò è che, poiché l'uomo è composto di tutti i Grandi Elementi: Fuoco, Aria, Acqua, Terra ed Etere, gli ELEMENTALI che appartengono rispettivamente a questi Elementi si sentono attratti dall'uomo a causa della loro coessenza. Quell'elemento che predomina in una data costituzione, sarà l'elemento predominante di tutta la vita. Per esempio, se l'uomo ha una preponderanza dell'elemento terrestre, gnomico, gli gnomi lo condurranno verso l'assunzione di metalli: danaro e ricchezze, e così. via. "L'uomo animale è figlio degli elementi animali, dai quali nacque la sua Anima (vita), e gli animali sono lo specchio dell'uomo", dice Paracelso.
>
> Ermete continua:
>
> Essi (i Geni) permeano attraverso il corpo due parti dell'Anima, che può ricevere da ognuna di esse l'impronta della propria energia, Ma. la parte raziocinante dell'Anima non è soggetta ai Geni: essa è designata a ricevere (il) Dio, che la illumina con un raggio radioso.
> Coloro che sono così illuminati sono pochi di numero, e da essi i Geni si tengono alla larga; perché né i Geni né gli Dii hanno alcun potere alla presenza di un unico raggio di Dio. Ma tutti gli altri uomini sono governati, sia anima che corpo, dai Geni ai quali si fondono, e le di cui attività essi influenzano...

A questo bisogna aggiungere l'inestimabile spiegazione di H.P.B.; il "Dio" al quale sopra ci si riferisce è

> il Dio nell'uomo è spesso l'incarnazione di un Dio, la presenza in lui di un Dhyan Choan altamente spirituale, oltre quella del proprio settimo Principio.
> Ora, cosa s'intende qui per "Dio"? Non Dio "il Padre", l'invenzione antropomorfica; poiché tale Dio è, collettivamente, l'Elohim, e non ha esistenza separata dalla Schiera. Inoltre, un tale Dio è finito ed imperfetto. Con "pochi di numero" s'intendono qui gli Iniziati e gli Adepti elevati. E sono precisamente questi che credono negli "Dii", e non conoscono altro "Dio" che la Divinità Universale senza relazioni ed incondizionata.

Questi estratti dalla *Dottrina Segreta* non sono semplici insegnamenti sui quali poter speculare; essi toccano la costituzione del nostro cervello e del nostro sangue, delle nostre ossa e del nostro midollo. Questi Geni sono gli agenti della volontà *fohatica* che funziona nella Vita della Natura o Materia. Noi li contattiamo nel nostro corpo ed "essi permeano attraverso il corpo due parti dell'Anima"; e solo l'aspetto superiore dell'Anima incarnata non è soggetta ai Geni, poiché tale aspetto superiore è "*designato* (il corsivo è nostro) a ricevere" l'influenza della Luce del Genio o dei Geni, come su spiegato.

Ora, H.P.B. dice che il mistero delle due menti è profondo, intricato e, allo stadio attuale, quasi insolubile per noi. Ella, comunque, ci ha dato quanto basta per un'applicazione pratica adeguata al nostro stadio di sviluppo psichico.

La mente inferiore è la sede della libera volontà umana, della nostra volizione.

Questa volontà funziona in libertà ogni qualvolta la mente inferiore si distacca da *Kama* ("Azione psichica e noetica"[+]: *Raja Yoga o Occultismo*). *Manas* quando districato da *Kama*, diventa *Anthakarana* (il "ponte" fra la mente inferiore e quella superiore). E quando *Manas* si è districato da *Kama*, significa che l'uomo si è liberato dalla schiavitù dei Geni. Ciò implica qualche conoscenza sull'argomento degli elementali, ma, principalmente, il riconoscimento da parte dell'uomo del suo "Dio", l'Essere di Luce, *Rex Lucis*, che è il Genio che sta in compagnia dei suoi pari e dei suoi superiori. *Anthakarana* è "designato a ricevere il Dio" nell'uomo, "un Dhyan Choan altamente spirituale in lui".

Nella classificazione vedantica, *il kama-manas* è il *Manomaya Kosha* [*] ed è in stretta affinità con il suo Fratello Maggiore, *Vignanamaya Kosha*, un Essere di pura Conoscenza, i Genitori di entrambi sono *Atma* e *Buddhi* - il Padre e la Madre dell'Anima umana.

Il dovere o *Dharma* di ogni uomo è di cominciare a tramutare la natura *kamica* dei Geni attraverso la propria volontà a lui inerente, e di cercare e di appellarsi al Genio, la Conoscenza incorporata, per essere aiutato a sottomettere i Geni - la progenie degli Gnomi, delle Ondine, delle Silfidi e delle Salamandre. Essendo lo spirito di sacrificio ed il servizio la Religione o *Dharma* del Genio, Egli verrà in aiuto del suo fratello minore che soffre i tormenti dell'esistenza passionale terrena.

E dentro di noi non c'è soltanto il Genio, ci sono anche i Geni. Quelli che si sono resi perfetti – i Benedetti che custodiscono per noi i segreti della Luce.

La meta non è solo degna dello sforzo. É la Grande Necessità. E qual'è la Meta?

Guarda la luce soave che invade il cielo d'oriente. Cielo e terra si uniscono per esaltarti. Ed un cantico d'amore sale dalle quadruplici potenze manifestate, dal fuoco che divampa e dall'acqua che scorre, dalla terra profumata e dal vento impetuoso.
Ascolta!... Dal profondo, insondabile vortice di questa luce aurea, in cui s'immerge il Vincitore, la voce senza parole di tutta la natura s'innalza in mille accenti per proclamare:

[+]Pubblicato nel "Quaderno Teosofico" (n. 2/3-V.II), .assieme ad altri articoli raccolti nel volume intitolato *Raja Yoga o Occultismo* edito da Astrolabio - Roma '82. - N.d.T.
[*] Un temine vedantico che significa "la guaina", *Kosha*, del 5° Principio, *Manomaya*. Nella filosofia esoterica questo *Kosha* corrisponde al principio del *Manas* duale. - N.d.T. – dal *Glossario Teosofico.*

GIOIA A VOI, O UOMINI DI MIALBA[°],
UN PELLEGRINO É RITORNATO DALL'ALTRA SPONDA.
UN NUOVO ARHAN [++] È NATO.

PACE A TUTTI GLI ESSERI [*].

[°]Myalba è la nostra terra giustamente chiamata dalla scuola esoterica inferno, è il massimo degli inferni. La dottrina esoterica non conosce altri Inferni o luoghi di punizione, all'infuori dei pianeti o terre recanti uomini. L'Avitchi è uno stato, non una località.

[++]Cioè: è nato un nuovo Salvatore del genere umano che guiderà gli uomini al Nirvana finale, dopo la fine del ciclo di vita.

[*]Questa è una delle varianti della formula che non manca mai alla fine di un trattato, invocazione o istruzione "Pace a tutti gli esseri","Sia benedetto tutto ciò che vive", ecc. - Testo e note da *La Voce del Silenzio*. N.d.T

RIGENERIAMOCI

Il neofita teosofo apprezza *La Voce del Silenzio* un libro di Disciplina divina. Che tipo di disciplina è la Disciplina divina? Essa può essere definita come disciplina archetipa: include la disciplina del corpo e del sensorio; della mente e del cuore; è la disciplina di tutto l'insieme del l'uomo personale: quello che egli dovrebbe mangiare e come dovrebbe studiare; quando dovrebbe mettere a dormire il suo corpo, e il momento di sognare; il modo di stare sveglio e il come fare le cose. Questa disciplina riguarda sia i suoi moventi che i suoi metodi.

Chi è il Disciplinatore?

(a) Il Sé Interiore che è al di là dell'uomo personale.
(b) La Filosofia Esoterica o la Scienza dell'Occultismo,
(c) L'Istruttore, che rappresenta il *Guruparampara.* [°]

Il Sé Interiore è divino in essenza così come lo è nella sostanza; la Filosofia Esoterica è anche divina nella sua origine e nel suo contenuto; la vera Catena degli Istruttori *(Guruparampara)* è formata da anelli ognuno dei quali è un possessore della Sapienza Divina che ha realizzato la verità del Mondo dello Spirito in modo genuino e profondo, per cui è in grado di riversare la Compassione in forma di Istruzioni, perché altri se ne giovino..

Ci sono guru terreni, ambiziosi ed avidi di danaro; c'è una conoscenza terrena e falsa; ma ci sono molti uomini buoni e saggi che desiderano imparare, crescere in capacità. L'ombra della Disciplina Divina è la disciplina terrena.

Nella *Voce del Silenzio* ci sono due Precetti d'Oro - suoni gelosamente custoditi in parole - l'eco dei quali deve essere percepito se il loro significato reale e la loro importanza debbono essere osmosizzati.

> ...Ma, o Discepolo, se la carne non è passiva, fredda la mente, ferma e pura l'Anima come un lucido diamante, l'irradiazione non raggiungerà la *camera,* la sua luce di sole non riscalderà il cuore, né i suoni mistici delle vette akashiche raggiungeranno l'orecchio, per quanto attento, allo stadio iniziale.

La radiosità del Sole Spirituale, la Luce del Logos, non riscalda i cuori degli uomini; essa non raggiunge la camera o la caverna del cuore; e naturalmente, quindi, la sua radiosità e la sua voce non sono di alcun aiuto all'uomo del mondo. La Disciplina divina è l'allenamento dell'uomo personale, cosicché la Luce Nascosta ed il Suono senza Suono vengono conosciuti. Nei due versi su citati, è data una prescrizione per questo.

Comunque, per conseguire la Disciplina divina è richiesto qualcosa di più dell'intenso desiderio. Nello scolaro devono trovare posto sia l'azione che l'inazione; egli

[°]La catena ininterrotta *(parampara)* degli Istruttori *(guru)* - N.d.T.

deve imparare ad agire senza curarsi dei frutti dell'azione; deve agire, eppure sentire entro di sé che non è lui che agisce, cioè, che l'attore non è lui.

"Difficile ad intendere è la natura dell'azione",dice la *Gita* (IV,17). "Persino i Saggi sono perplessi circa ciò che è azione e ciò che è inazione". Colui che impara a vedere "l'inazione nell'azione e l'azione nell'inazione" è descritto come un uomo saggio.

Il neofita si trova inceppato da un fatto da lui stesso creato . Questi ceppi non possono essere spezzati o accantonati, debbono essere affrontati e tramutati. Ogni e ciascun ceppo rappresenta un effetto, e nel maneggiarlo sono richiesti attenzione e conoscenza. La tecnica giusta consiste nell'esaminare i nostri doveri. Il cosiddetto conflitto dei doveri può e dovrebbe essere risolto dal neofita fin dallo stadio iniziale. Il dovere si alterna alla necessità; ciò che è necessario deve essere fatto; d'altro lato, ciò che non è necessario non dovrebbe essere fatto. La pratica di questa regola della Disciplina divina ci fa fare un grande passo verso la liberazione di noi stessi dai ceppi del fato.

Nel decidere ciò che è necessario o ciò che non lo è non dobbiamo soccombere alla richiesta della voce persuasiva del desiderio, o alle macchinose e plausibili perorazioni della mente; dobbiamo cercare guida da ciò che in noi è inattaccabile dai desideri che sorgono dai sensi e dalla mente. Entro di noi c'è la Guida, il Filosofo e l'Amico detto il Manas Superiore. Ma esso è molto distante da Kama-Manas che è sempre affaccendato con i sensi e con gli organi, con la carne e con il diavolo. Quindi dobbiamo cercare aiuto dall'esterno: dagli Insegnamenti Divini possiamo ottenere aiuto rapidamente e facilmente. Nessuno, può diventare un neofita senza aspirare ad esserlo, nessuno può diventare un aspirante senza conoscenza. Per diventare un apprendista, lo studio è il primo passo; la conoscenza purifica ed eleva le aspirazioni spirituali; le aspirazioni dell'Anima portano al vivere effettivo della vita superiore, e così è nato il neofita.

L'adempimento dei doveri necessari e la rigorosa inadempienza di tutte le azioni non necessarie, sviluppano sia la discriminazione che il distacco. Subito il neofita è portato a percepire che la sua nuova conoscenza mira ad una necessità più elevata - l'esecuzione di azioni che non sono solo doveri o fatti karmici personali. Le Virtù Divine della Carità e del Sacrificio richiedono azioni e non solo parole, richiedono azioni e non solo pensieri e sentimenti. La Disciplina divina esige che l'ideazione e l'immaginazione siano usate nel parlare e nell'agire, e che sia instaurata l'armonia fra le parole e. le azioni in modo che non sia lasciato ulteriore spazio, all'azione karmica.

Tenendo presente tutto questo, ritorniamo alle precisazioni fornite nei versi su citati circa la disciplina del corpo, della mente e dell'anima:

(a) La carne deve essere passiva; il corpo deve essere agitato;
(b) La testa deve essere fredda; la mente deve essere tranquilla.
(c) L'Anima deve essere fredda e pura come un lucido diamante; l'Anima deve essere limpida come un lago montano.

La carne rappresenta gli intensi desideri dei sensi, per esempio, la golosità. Il temporale indulge agli appetiti corporei. L'attività della carne e la stimolazione dei sensi

producono disturbi corporei, ma anche a questo segnale di pericolo non ci si fa caso. La sanità corporea è necessaria per il discepolato. Per questo il neofita deve imparare a distinguere fra due tipi di agitazione corporea. Anche la scienza moderna riconosce che il corpo può essere messo in agitazione dall'ondata di un forte sentimento. Così le attrazioni dell'attaccamento personale che fanno aggrappare l'individuo alla vita corporea, l'avversione o la paura della morte, e tutte le altre simpatie od antipatie, agitano il cervello ed il corpo.

Comunque, i desideri della natura sensuale e le aspirazioni dell'Anima producono due tipi diversi di agitazione, *a)* Dall'esterno - per le brame suscitate dai sensi della vista, dei suoni, ecc. del mondo degli oggetti; e *b)*, dalla risposta della nostra natura interiore alle nostre aspirazioni che sono costruite attorno alla nostra ideazione ed alla nostra immaginazione. Il primo tipo, l'agitazione del corpo, è un grande ostacolo nel sostentamento della vita superiore. Perciò al neofita è detto di rendere la carne passiva, cioè, inattiva, così come a prepararla ad essere ricettiva. Il corpus deve essere reso disponibile a fare da ricettacolo. Il secondo tipo di agitazione deve essere indotto nel cervello e pertanto in tutto il sensorio. É a questo secondo tipo di agitazione che ci si riferisce, quando diciamo di rendere il nostro "corpo agitato".

Inoltre: Le teste calde non possono avere successo nella vita del neofita. Nelle *Lettere che mi hanno aiutato,* W.Q. Judge fa un preciso riferimento all'eccitazione ed alla calma della mente e del corpo. Nella disciplina del neofita la mente svolge una parte molto importante. Il punto da cui cominciare è il modo d'impiegare la mente-desiderio. Nel corpo umano, la testa è l'organo *par excellence* della mente inferiore, e la mente resa tranquilla diventa il canale dell'Anima.

Le complessità della mente inferiore, o Kama-Manas, sono molte. *La Dottrina Segreta* puntualizza che "'Mente' è un nome dato alla somma degli stati di Coscienza raggruppati sotto i termini Pensiero, Volontà e Sentimento" (I,38). Si allude anche alla parte sostenuta dall'ideazione e dalla memoria. *La Dottrina Segreta* contiene altresì un'importante affermazione che ha un significato pratico per il neofita: "L' uomo comune non ha alcuna esperienza di uno stato di coscienza al di fuori di quello a cui lo legano i sensi fisici".

Il neofita deve emergere fra quelli che sono "incapsulati, stipati, limitati, nella barriera" dei propri sensi. Deve riconoscere la natura Manasica del suo essere e percepire la necessità di disciplinare i sensi, per la qual cosa è essenziale una disciplina preliminare della mente. Una silenziosa riflessione su due affermazioni della *Dottrina Segreta* lo porteranno a realizzare che "la materia, dopo tutto, altro non è che la successione dei nostri stati di coscienza, e che lo Spirito è un'idea dell'intuizione psichica" (I, 542). Kama-Manas, il Manas liberato da Kama e la mente inferiore influenzata e guidata dall'Anima umana, sono tre stadi diversi e distinti della coscienza, in ognuno dei quali funzionano pensiero, volontà e sentimento. La mente non può diventare tranquilla quando oscilla fra dubbi e paure, attrazioni e repulsioni. La nostra inclinazione deve essere libera dalla tara della sensualità, piacevolmente disposta alla ragione pura basata sui principi filosofici, e la mente deve essere tenacemente risoluta a seguire i dettami della nostra coscienza divina. Una mente tranquilla non è una mente passiva; è concentrata ed è

ricettiva alle influenze ed alle impronte dell'Anima Umana, l'Ego, il Governatore interiore - un raggio della Mente Divina.

La Teosofia insegna che l'intimo rapporto fra l'Ego Divino e la personalità umana non si instaura nell'uomo di carne, finché il neofita non ha imparato ad evocare, con purezza, sacrificio e controllo, il potere e la radiosità di quella Divinità.

Quando la mente è liberata dal desiderio ed è successivamente allenata a dispiegare i suoi poteri latenti e ad essa inerenti, diventa ferma e pura sotto l'influenza benigna dell'Uomo Divino; riflette la solidità del diamante e scintilla costantemente con i Poteri delle altezze akashiche. La seconda di queste immagini indica che l'anima personale diventa simile ad un lago montano, limpida e trasparente.

Nella calma dell'Anima riposa la conoscenza reale. L'esperienza del sacro, la Gioia celestiale, sono il segno reale della vera vita spirituale.

La montagna simboleggia la lungimiranza di Prometeo che si riflette nelle acque purificate della personalità astrale, la quale è in grado di rispondere alla Saggezza del Grande Signore che dimora nelle elevate altitudini del piano del lo spirito.

Proprio come l'uomo del mondo riflette nelle sue azioni e nelle sue parole le illusioni e le delusioni del mondo, così il neofita comincia a riflettere,nelle sue azioni e nelle sue parole, i sacrifici e la saggezza dell'Uomo Divino. Il traguardo del neofita è quello di diventare divino qui, nello stadio della sua attuale incarnazione, purificato dalle scorie e dalla feccia di Kama, e risplendente per il Potere dell'Immortale e dell'Eterno.

UNO SGUARDO SUL MONDO
RUBRICA APERTA A TUTTI I LETTORI

Spett.le Redazione dei “Quaderni Teosofici”,

invio per la pubblicazione nella rubrica “Uno sguardo sul mondo” questo brano scritto di getto, poiché ho realizzato di persona che molti drammi che ci circondano potrebbero essere evitati se le “buone intenzioni” passassero dalle parole all'azione e se le “teorie” diventassero fatti.

Con i più cordiali saluti,
Daniela Corbi - Roma.

LA PSICOSI, OVVERO: IL SENSO DELLA SEPARATIVITÁ

L'amore, il lavoro e la conoscenza sono le fonti della nostra vita. Dovrebbero anche governarla.

W. Reich

Il nostro è il secolo in cui la malattia più diffusa, più “infettiva”, è quella dei disturbi psichici che si manifestano in varie forme, da leggere nevrosi a forme di gravità maggiore come la tossicodipendenza, l'etilismo, la follia. Quelle che fino a pochi anni fa erano considerate le cause del malessere sono ora, fortunatamente, viste da molti studiosi come sintomi di un'angoscia profonda, di un'incolmabile disperazione latente in ognuno di noi, poiché la radice di tale follia è in ogni essere umano, nel suo impatto con la vita, sia esso personale che sociale. Molti di noi sono potenzialmente tossicodipendenti, alcolisti, pazzi. Ma quali siano le cause profonde di tale malessere è difficile centrare.

Erich Fromm, *nell'Arte di amare,* dice ad un certo punto: “Questo bisogno dell'uomo, dunque, è il bisogno di superare l'isolamento, di evadere dalla prigione della propria solitudine”.

Il senso profondo dell'isolamento, questo senso sconfinato di solitudine che fin dalla nascita ci assale è il nostro grande malessere. Reso ancora più forte da una società che sotto un falso concetto di uguaglianza è andata viepiù accentuando 1'emarginazione, il concetto del diverso. Una società che manipolando e fraintendendo il discorso marxista che era di ordine socio-economico, è andata basando il suo sviluppo su di un materialismo deteriore e nocivo. Che la materia come lo spirito sono due aspetti, due espressioni, di un unica “cosa”.

Essa ha offerto agli uomini non il senso dell'unione cosmica, dell'appartenenza ad un tutto, bensì il concetto di ingranaggio, l'appartenenza ad una macchina che produce.

Noi esistiamo in quanto ingranaggi di tale macchina produttiva, il nostro rifiuto ad un tale concetto viene penalizzato. Ma come può l'essere umano accettare la propria esistenza solo in quanto ingranaggio di tale macchina fagocitante, annullante, che disgrega il nostro io e lo annienta nel momento stesso in cui esso tenta di emergere?

L'acido lisergico che tanti proseliti ebbe negli anni 60 e che in Timoty Leary ebbe il suo sacerdote condannato e perseguitato negli Stati Uniti, era solo uno strumento di ricerca per coloro che insoddisfatti cercavano un'altra realtà, che si rifiutavano di accettarsi come meri personaggi.

L'acido o LSD era una dilatazione della coscienza, un trascendere su sfere che andavano al di là dell'oggettivo, del tangibile. Ed in realtà esso era un mezzo per accostarsi al mondo astrale e forse a qualcosa di più. Si pensi al *Soma* de gli antichi brahmani che poi divenne l'*ambrosia* dei greci, le bevande sacre usate nella celebrazione dei Misteri e che risvegliavano nell'uomo-materia l'uomo-spirito.

Ma in menti angosciate, disperate, consce della loro solitudine ma non della causa che la provocava, esso da mezzo divenne dominatore; usato da esseri impreparati, offrì un impatto violento con altre realtà sconosciute e creò un baratro ancor più profondo.

Io credo che coloro che la nostra società definisce con disprezzo o con pietismo tossicodipendenti altro non siano che ricercatori impreparati, che non potendo trovare con la droga una risposta esauriente alle loro angosce cercano allora in essa la propria fine. Un lento suicidio, un prolungato trascinarsi, poiché esiste forse inconsciamente un desiderio, o la speranza profonda, di conoscere. La propria autodistruzione è l'ultimo atto luciferico dell'essere umano, forse l'ultimo atto divino dell'uomo che disperatamente cerca il recupero della propria libertà.

Cresciuto in una cultura che del cristianesimo ha colto solo il lato negativo del dogma e del concetto ebraico della divinità, qualcuno afferma la propria ribellione e la propria libertà nel determinare la propria morte. Nel suicidio, nella morte lenta per droga o per etilismo, è racchiusa la degradazione ma anche l'ultimo atto di amore per una Vita che sembra essere preclusa per sempre.

Fin da piccoli abbiamo il trauma della separazione: il distacco del cordone ombelicale e la crescita graduale dell' infanzia che si svolge in un terrore dell'abbandono, del perdere l'amore che ci circonda.

Nessuno ci parla di unità, un'unità a livello più profondo per non dire cosmico, nessuno ci insegna che la nostra solitudine è un fatto apparente. Cresciamo soli in nuclei ristretti e chiusi che difendono con paura la loro stessa solitudine.

Nelle popolazioni primitive e nell'antichità questo sentimento angosciante veniva compensato ed in un certo senso sublimato tramite la vita in comune e pratiche rituali che non facevano che confermare l'appartenenza non solo ad un gruppo ma ad un tutto, ed in effetti nelle società primitive la follia è ancor oggi un caso rarissimo e l'etilismo altro non

è che un contagio contratto dalle culture civilizzate. La “bevanda sacra” (o droga) era un aprire la coscienza a momenti di estasi ed era usata sotto la guida dello Sciamano.

Ora l'uomo tende a fuggire il suo sentirsi solo raggruppandosi, costituendo, nell'adolescenza, gruppi e bande e, nell'età matura, inserendosi in attività che lo accomunino agli altri esseri umani che mostrino interessi simili ai suoi.

Ma la precarietà di queste forme di palliativi superficiali e molto spesso devianti è manifesta e chiara se ci si osserva intorno, se per un momento si guarda la disperazione nostra e quella che ci circonda.

Eppure nel bambino, fino ai tre anni, questo senso di separatività non esiste, egli tende ad identificarsi con ciò che lo circonda, a non provare differenze. Per il bambino piccolo non esiste il diverso, è la nostra cultura, attraverso le nostre fobie, la scuola, i *mass media* in genere, che gli inculcano il concetto della diversità.

In fondo anche il concetto di Dio che ci viene impartito è un concetto di separazione, nessuno ci insegna che dio siamo noi, gli altri, siano essi esseri animati o inanimati. Dio è all'esterno a giudicare e nulla è più terrificante e sconvolgente di questo giudice, che nulla prova dei nostri momenti di disperazione.

Se qualcuno ci avesse insegnato che la via e la ricerca sono in noi stessi, che nel nostro atto di vita è racchiusa ogni vita, che la morte e la sofferenza di un altro essere sono la nostra stessa morte, che nell'elevarsi dell'uno è 1'elevarsi del tutto, forse questa aridità crescente che ci circonda, questo scindersi dal resto e vedersi superiori, cesserebbero, una volta coscienti che si tratta solo di illusione mentale; e riusciremmo ad affrontare il nostro essere soli, la separazione, la morte stessa, non rimuovendoli o sublimandoli in forme deteriori di spiritualismo, ma accettandoli coscientemente come si accetta il mutare delle maree.

Ma nessuno ci ha mai detto che siamo pura energia, come tutto ciò che ci circonda. I più aperti ne hanno fatto cenno e sono stati messi a tacere, poiché un cambiamento di atteggiamento nei confronti di ciò che ci circonda sarebbe una rivoluzione sociale spaventosa, poiché non esisterebbero più davvero potere, possesso, prevaricazione.

Come si potrebbe concepire l'idea del possesso se tutto vive ed è, pur essendo una entità a se stante, la parte di un tutto?

Ma chi di noi non protegge ciò che gli appartiene se non a livello materiale, a livello psichico ed emozionale?

Ed allora diventa evidente anche l'assurdità dei nostri rapporti più profondi, dove l'amore non è più un incontro di energia, un dare e ricevere naturale quasi come la sintesi clorofilliana, ma è un affannarsi, un annullarsi, un volere a tutti i costi, un abbarbicarsi a quello che ci pare l'unica fonte dispensatrice di tale sentimento.

Questa “follia” potrebbe davvero essere “curata” se solo la nostra educazione fosse stata improntata a tale atteggiamento di apertura verso noi stessi e verso gli altri: Noi non perdiamo nulla perché nulla possediamo.

Affamati di un amore che ci è precluso o che non ci soddisfa qualcuno fra noi ha trovato un compenso nell'ingerire sostanze sostitutive che lenissero almeno quel dolore sconsolato o sostituissero in qualche modo tale mancanza; e chi tra noi si vanta di non averlo mai fatto e si sente “pulito”, al di sopra di quelli che sembrano non esserlo, e si guarda compiaciuto, bé, io credo che costui non ha mai nemmeno amato nel modo errato che la nostra cultura ci ha insegnato.

Giudici appagati ci aggiriamo consci della nostra superiorità elargendo consigli e giudizi a chi, più sensibile e forse più consapevole, ci si mostra con tutte le sue debolezze; ci diamo da fare, ci battiamo e ci sentiamo paghi, ma quando cala la sera spranghiamo le nostre porte e al caldo meditiamo sulla nostra apertura mentale. Fuori nel buio milioni di esseri muoiono, si annientano. Ma la nostra coscienza è a posto - abbiamo fatto.

Ma non basta “fare”: si deve essere, e scioccamente continuiamo a vivere ignorando che per ogni uomo che muore anche una parte di noi sta morendo.

L'ignoranza è il nostro grande nemico ma una conoscenza che si arresta solo al livello mentale, che non è cuore, è il nostro distruttore. Essa s'insinua subdola e devastatrice, e ci fa schiavi.

L'emotività incontrollata è causa della nostra follia ma la mera conoscenza senza consapevolezza ci uccide per sempre, ci spegne.

Uccide quella voce che nel silenzio ci parla.

Arrestandoci solo ad una mera conoscenza non possiamo altro che sentire quel senso profondo di nausea, quel rifiuto drammatico per una realtà che non ci appartiene, e la nostra solitudine diviene totale. Nessuno ci dice mai che esistono mille realtà; ognuna per ognuno di noi, e che esse sono espressione di un'unica realtà, impenetrabile, indefinibile, eppure così vicina poiché a noi interna.

Eppure nella natura tutto è così equilibrato, tutto si sussegue con ritmi lenti, propri ma non disgiunti come il ramo dalla pianta cui appartiene.

Ricordo ancora un episodio per me molto significativo. Mio figlio aveva poco più di due anni e ancora non parlava bene, staccai un ramo di gelsomino per donarglielo, sentii un NO disperato, poi la piccola mano prese il rametto e fra i singhiozzi cercò di riattaccarlo alla pianta, con disperazione, con dolore. Ricordo ancora quel tentativo di riportare il ramo in vita riaccostandolo alla pianta - in quel NO, in quel goffo tentativo, era racchiuso un vero atto di amore.

D.C. - Roma

Cara Amica,

poiché lei è fra quei (pochi) che hanno “realizzato di persona che molti drammi che ci circondano potrebbero essere evitati se le 'buone intenzioni' passassero dalle parole all'azione”, vorremmo avvalorare questa sua effettuazione con l'avvertimento che si ricava da un'attenta lettura della *Chiave della Teosofia* di H.P.B., quando se ne deduce che tutte le Istruzioni di ordine spirituale ed occulto gravitano nelle Istruzioni per l'applicazione *pratica* di esse e si concludono con l'avvertimento che “Professare una verità non è praticarla, e più bella e grande la si fa risuonare, più alto si parla di dovere invece di agire in conformità, e più non si raccolgono altro che i frutti del Mar Morto”.

Ci permetta inoltre di ricordarle che “Ama il prossimo tuo come te stesso”, ci è stato detto, con la specificazione: “Ama il tuo nemico (il diverso da te). Se amerai chi ti ama (chi è simile a te e ti rispecchia), che merito ne avrai?” E Paolo ha parlato dell'uomo come del “tempio vivente del Dio che è in lui”; la Divina-Sapienza (o Teosofia) va ancor più alla radice dell'Essere, e dichiara che questo “Dio” ' (il Sé spirituale o il Christos), *è l'Uomo stesso.*

L'unità e l'unicità della Vita che fanno della Fratellanza Universale una Legge della Natura imprescindibile dalla manifestazione e dall'evoluzione degli esseri animati ed inanimati, sono state proclamate - e dimostrate con la logicità di un teorema - in tutti gli Insegnamenti dell'antica e moderna Teosofia; così come l'insidioso abisso che separa la conoscenza della testa dalla Sapienza del Cuore, è stato denunciato in tutte le ère, nei Vangeli del Buddha e del Cristo e, prima ancora, nella *Bhagavad-Gita* e nei “Precetti d'Oro” raccolti da H.P.B. nella *Voce del Silenzio.*

Ci limitiamo a questi rapidi *flash* che bastano però ad evidenziare che, in verità, tutto quello di cui l'uomo aveva bisogno gli è stato detto e gli è costantemente ripetuto - ma sempre con la riserva: CHI HA ORECCHI ODA, CHI HA OCCHI VEDA.

La Redazione dei
Quaderni Teosofici

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO IX LUGLIO - AGOSTO 1985 Nr. 4

I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- Che cosa c'è in un Nome? - Perché la Rivista è stata chiamata "Lucifer" - H.P. Blavatsky.
- Segnale di pericolo - H.P. Blavatsky.
- Il duplice aspetto della Saggezza - H.P. Blavatsky.

IV VIVENDO LA VITA - B.P. Wadia (Fine) :
- La Riforma teosofica.
- Le Lealtà
- Il Discepolato.
- Sacrificio e sacrifici.

UNO SGUARDO SUL MONDO :
- Ancora sul mito di Edipo.
- Si va delineando la base di una nuova religione mondiale?

Spedizioni Abb. Postale - Gruppo IV 170%.)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) *L. 10.000*
Un numero *L. 2.000*
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.



I QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

SOMMARIO:

- Che cosa c'è in un Nome? - Perché la Rivista è stata *chia*mata “Lucifer” - H.P. Blavatsky.
- Segnale di pericolo - H.P. Blavatsky.
- Il duplice aspetto della Saggezza - H.P. Blavatsky.

IV VIVENDO LA VITA - B.P. Wadia (Fine) :
- La Riforma teosofica.
- Le Lealtà
- Il Discepolato.
- Sacrificio e sacrifici.

UNO SGUARDO SUL MONDO :
- Ancora sul mito di Edipo.
- Si va delineando la base di una nuova religione mondiale?

Con questo Numero si conclude la pubblicazione di Vivendo la Vita *di B.P. Wadia. I vari argomenti trattati - seppure conclusivi in sé - sono fra essi collegati ed affondano le loro radici nelle Istruzioni del più puro Esoterismo che potrebbe rispondere al* "cosa debbo fare?" *di quanti brancolano per cercare di capire se stessi e la realtà della Vita, a cui più o meno inconsapevolmente aspirano.*

Diamo il Sommario degli articoli pubblicati con i rispettivi Quaderni *che li contengono, anche per dare la possibilità a chi lo desiderasse di richiederci i Numeri che dovessero eventualmente mancargli.*

VIVENDO LA VITA - B.P. Wadia.

SOMMARIO:

Quaderno N. l - Vol. IX - 1985:
COME GIUNGERE AI MAESTRI :
- Il Potere vivente della Teosofia.
- Difendere la Teosofia.
- Il Voto del silenzio.
- La più grande di tutte le Guerre.
- Come prepararsi.
- Aiutare il Lavoro.
- Esoterico ed Exoterico.
- Come giungere ai Maestri.

Quaderno N. 2:
IL SENTIERO DEI MAESTRI.
- Il Sentiero del Dolore.
- La vera Auto-Espressione.
- I Test.

SCENDI SUL CAMPO E COMBATTI, O NEOFITA!
- La diserzione dalla Disciplina.
- Il mondo dei Gusci e quello dell'Anima.
- Un Uomo è nato.

LA DISCIPLINA DIVINA.
- L'Etica divina.
- Il primo passo.
- Fondi la tua Mente e il tuo Cuore.

Quaderno N. 3:
Prepararsi a rispondere a Dharma.
Esperienza divina nei doveri terreni.
Il falò nel cervello.
Per questo peccato sono caduti gli Angeli.

Brama di Potere.
- L'Ira.
- La Via in discesa.
- Geni, Genio e Geni.
- Rigeneriamoci.

Quaderno N. 4:
- La. Riforma teosofica.
- Le Lealtà.
- Il Discepolato.
- Sacrifici e Sacrificio,

Gli articoli che seguono potranno sconcertare qualche lettore per la loro “veemenza” che - d'altronde – caratterizzò tutta l'Opera blavatskyana ma che, però, scatenò anche, quelle reazioni ed incriminazioni che perseguitarono H.P.B. finché ebbe vita -ed oltre. Oggi, dopo più di un secolo, si vanno individuando le *cause* e la *natura* di quelle opposizioni e, con esse, anche il movente e l'obiettivo insiti nella “veemenza” delle proclamazioni blavatskyane.

Ad apertura di un lungo e documentato articolo del *New York Times* dell'11/2/1980 che illustrava le opere e la vita di H.P. Blavatsky si legge infatti:

> “...Nessuno arruffò le penne dei pregiudizi religiosi del XIX secolo, della ciarlataneria spirituale e della pomposità intellettuale, più di lei. Fu semplicemente naturale, quindi, che i suoi detrattori l'accusassero di avere le precise qualità contro le quali lei lottò - quasi da sola - con forza gigantesca”.
> Il *New York Times Review* del 30/9/1980, riprese l'argomento:
> “...La sua vita fu alquanto insolita, la sua opera era una minaccia per ogni genere di ortodossia, le sue vedute ed i suoi obiettivi un biasimo per lo *status quo* della cultura. Era quindi naturale che diventasse il bersaglio di numerosi attacchi...”

(Dalla Prefazione alla *Chiave della Teosofia*
Astrolabio Editore - Roma '82)

CHE COSA C'É IN UN NOME?

PERCHÉ LA RIVISTA É STATA CHIAMATA “LUCIFER”

(Lucifer - Vol. I, N° 1, settembre 1887)

Che cosa c'è in un nome? Molto spesso c'è più di quanto il profano sia preparato a comprendere. É una influenza invisibile, segreta, ma molto potenziale, che ogni nome trasporta con sé e 'lascia ovunque vada'. Carlyle pensava che “c'è molto, anzi, quasi tutto, in un nome”. “Se potessi spiegare l'influenza dei nomi, sarei un secondo Trimegisto”, egli scrive.

Il nome o il titolo di una rivista avviata con un obiettivo definito, è, quindi, di estrema importanza; poiché esso è, in verità, l'invisibile seme che, o crescerà 'per diventare un albero che proietterà tutta la sua ombra' sui frutti dai quali dipende la natura dei risultati ottenuti dal suddetto obiettivo, o sarà un albero che seccherà e morrà. Queste considerazioni mostrano che il nome della nostra rivista - piuttosto ambiguo alle orecchie dei cristiani ortodossi - non è' dovuto ad una scelta superficiale,ma *è* nato dopo aver molto pensato alla sua appropriatezza, ed è stato adottato come il simbolo migliore per esprimere quell'obiettivo ed i risultati cui si mira.

Ora, il primo e più importante, se non il solo, scopo della rivista, è espresso sul suo frontespizio nelle righe tratte dalla *Prima lettera ai Corinzi.* É quello di “mettere in luce le cose occulte delle tenebre” (IV,5); di mostrare nel loro aspetto vero e nella loro origine reale i significati delle cose e dei nomi, degli uomini e delle loro azioni e costumi; di combattere definitivamente il pregiudizio, l'ipocrisia e le imposture in ogni nazione, in ogni classe della Società, come in ogni settore della vita. É un compito arduo, ma non è né inattuabile né inutile, fosse anche solo come esperimento.

Quindi, per un tentativo di tale natura non si sarebbe potuto trovare un titolo migliore di quello scelto. 'Lucifero' è la pallida stella del mattino, il precursore del pieno splendo re del sole meridiano - 1'“Eosphoros” dei greci. Brilla timidamente all'alba per poi acquistare gradualmente forza ed abbagliare l'occhio dopo il tramonto come suo fratello “Espero” - la radiosa stella della sera o il pianeta “Venere”. Non esiste simbolo più appropriato al lavoro che ci proponiamo: quello di proiettare un raggio di verità su tutte le cose occultate dal le tenebre del pregiudizio, dalle errate concezioni sociali o religiose; specialmente da quella consuetudine della vita, la quale, una volta che una certa azione, una cosa, un nome, sono stati bollati da invenzioni diffamatorie, anche se ingiuste, fa sì che la cosiddetta gente *rispettabile* volti loro le spalle rabbrividendo, rifiutando persino di guardare ad essi da qualche altro aspetto che non sia l'unico sanzionato dalla pubblica opinione. Un tentativo del genere, allora, di forzare cioè i pavidi a guardare dritto in faccia la verità, è aiutato più efficacemente da un titolo appartenente alla categoria dei nomi bollati.

I lettori con tendenze pie potranno arguire che “Lucifero” è riconosciuto da tutte le Chiese come uno dei molti nomi del Diavolo. Secondo la superba invenzione di Milton, Lucifero *è* Satana, l'angelo “ribelle”, il nemico di Dio e dell'uomo. Tuttavia, se si analizza la sua ribellione, si troverà che la natura di essa è un'affermazione di volontà libera e di pensiero indipendente, come se Lucifero fosse nato nel XIX secolo. Questo epiteto di “ribelle” è una calunnia teologica, pari a quell'altra diffamazione di Dio davanti ai Predestinati, una menzogna che fa della divinità “Onnipotente” un demone peggiore del

lo stesso Spirito ”ribelle”; ”un demone onnipotente che desidera essere 'complimentato' come gran misericordioso quando esercita la più demoniaca crudeltà”, come ritiene James Cotter Morrison. Ma il Dio-demonio che preordina e predestina, ed i suoi agenti subordinati, sono una invenzione umana; sono due dei dogmi teologici più moralmente ripugnanti ed orribili che dei monaci ossessionati dall'odio per la luce abbiano mai elaborato con le loro fantasie malate.

Essi risalgono all'èra medioevale, il periodo dell'oscurantismo mentale durante il quale la maggior parte dei pregiudizi e delle superstizioni attuali furono forzatamente inoculate nella mente umana, tanto da diventare in alcuni casi quasi inestirpabili; uno di questi è il pregiudizio sul quale stiamo ora discutendo.

Tanto profondamente radicati, invero, persino nella classe colta, sono questi pregiudizi e questa avversione al nome di Lucifero - che non significa altro che “portatore di luce” [+] (da *lux, lucis* “luce” e *ferre* “portare”) che gli editori, adottandolo come titolo della loro rivista, hanno la prospettiva di una lunga lotta con il pregiudizio pubblico. Esso è, veramente, tanto assurdo e ridicolo, che nessuno sembra essersi mai chiesto come mai Satana sia arrivato ad essere chiamato un *portatore di luce,* a meno che gli argentei raggi della stella mattutina non siano in qualche modo scaturiti dal bagliore delle fiamme infernali. Questo è semplicemente, come ha dimostrato Henderson, “uno di quei grossolani travisamenti degli scritti sacri così ampiamente in auge, che possono essere attribuiti ad una inclinazione a cercare in un dato passo più di quello che realmente contiene - una disposizione a farsi influenzare più dal suono della parola che dalla percezione, e da una fede implicita nell'interpretazione accettata” -il che non è la sola debolezza della nostra epoca attuale. Comunque, il pregiudizio esiste, a vergogna del nostro secolo.

Questo non può essere evitato. I due editori del *Lucifer,* se si spaventassero ed indietreggiassero pusillanimemente davanti al pericolo, si riterrebbero, dal loro puntò, di vista, dei traditori del vero spirito del lavoro proposto. Se si combatte il pregiudizio e si spazzano via le ripugnanti ragnatele della superstizione e del materialismo dai nobili ideali dei nostri antenati, si deve essere preparati all'opposizione. “La corona del riformatore e dell'innovatore, è una corona di spine”. Davvero. Se si vuole liberare la Verità, in tutta la sua casta nudità, dal pozzo pressoché senza fondo in cui è stata gettata dal linguaggio convenzionale e dall' ipocrita correttezza, non si deve esitare a discendere nell'oscurità, scavando una buca in quel pozzo. Non importa con quanta forza i ciechi pipistrelli - gli abitatori delle tenebre che odiano la luce - possano colpire l'intruso che entra nella loro lugubre tana. Se egli non è il primo a dimostrare il vigore ed il coraggio che predica agli altri, allora deve giustamente essere considerato un ipocrita ed un traditore dei suoi stessi principi.

In tal caso, difficilmente il titolo “Lucifer” sarebbe stato adottato, quando apparvero sul nostro orizzonte le prime avvisaglie dell'opposizione che si sarebbe incontrata per il titolo scelto. Uno degli editori ricevette e registrò alcune pungenti obiezioni; le scene che seguono, sono fedelmente riprodotte.

[+]Gregorio il Grande fu il primo ad applicare a Satana questo passo di Isaia: “Come sei tu caduto dai cieli, Lucifero, figlio del mattino”, ecc., e da allora la coraggiosa metafora del profeta che, dopo tutto, si riferiva ad un re assiro nemico degli israeliti, è stata applicata al Diavolo.

Di queste "scene" riportiamo alcuni stralci, quanto basta ad evidenziare la forma mentis *dell'epoca e, con essa, la portata delle Innovazioni intraprese da H.P.B. oltre un secolo fa e alcune delle quali, oggi, ci appaiono (grazie, forse, anche a quell'impulso) - scontate.* N.d.T.

Un romanziere famoso: "Mi parli di questa sua nuova rivista. A quale categoria di persone intendete rivolgervi?

Editore: A nessuna in particolare; intendiamo rivolgerci al pubblico.

Romanziere: "Sono molto contento di ciò. ... Oggi la gente parla di occultismo come parla di tante altre cose, senza la minima idea di ciò che significa. Siamo ignoranti, e così pieni di pregiudizi! ... Che nome ha la vostra rivista?

Editore: Lucifer.

Romanziere: "Cosa? Volete cominciare ad educarci al vizio? Ne sappiamo abbastanza,di questo. Gli angeli caduti abbondano. Potreste diventare popolari, dato che ora le pecore nere sono di moda mentre gli angeli dalle bianche ali sono considerati noiosi. No, dubito che siate in grado d'insegnarci qualcosa.

Un uomo di mondo (in tono sommesso poiché la scena si svolge durante un pranzo):"Ho sentito che lei sta per varare una rivista tutta sull'occultismo. Ne sono molto contento...nella mia vita sono accadute delle cose strane che non si possono spiegare in maniera normale. Spero che lei potrà farlo. ... Come si chiama la sua rivista?

Editore: Lucifer, ... e non fraintenda il nome ... É tipico dello Spirito divino che sacrifica se stesso per l'umanità ...Come lei sa, è la Stella del Mattino, il portatore di luce...

Un uomo di mondo: "Oh, io so tutto questo, e dò per scontato che lei abbia delle buone ragioni per adottare questo titolo. Ma ascolti il consiglio di un uomo che conosce bene la città. Badi a non lanciare la sua rivista in modo sbagliato ... nessuno la comprerà, se la chiama Lucifero!"

Una elegante signora interessata all'occultismo: - "Vorrei sentire qualcosa di più sulla nuova rivista, perché ho interessato ad essa un gran numero di persone ... Come si chiama la rivista?"

Editore: Lucifer.

Una elegante signora (Dopo una pausa): "Non potete farlo".

Editore: Perché no?

Una elegante signora "É un'associazione terribile. Perché chiamarla così? Sembra una specie di scherzo maligno fatto contro di essa proprio dal demonio!

Editore: Ma Lucifero, come lei sa, significa portatore di luce ed è tipico dello Spirito divino...

Una elegante signora:"Non faccia caso a questo.' Io vorrei che la sua rivista fosse buona, e vorrei diffonderla, ma non può aspettarsi da me che m'ingolfi in spiegazioni di questo genere ogni volta che ne nomino il titolo. Impossibile! ... Non la chiami Lucifero,

la prego, non lo faccia! Nessuno sa che cosa rappresenti questa parola; per ora, ciò che significa è il diavolo, niente di più e niente di meno.

Editore: Ma allora questo è proprio un errore, ed uno dei primi pregiudizi che ci proponiamo di combattere. Lucifero è il pallido, puro araldo dell'aurora...

Una elegante signora (Interrompendo): "Pensavo che lei volesse fare qualcosa di più importante e di più interessante che riverniciare i caratteri mitologici ... Mi sembra che Milton scrisse su Lucifero, vero? Ma oggi nessuno legge Milton ...

Un giornalista: "Sì, è una buona idea, questa sua rivista. Come argomento, naturalmente, noi ne rideremo e la criticheremo sui giornali. Ma tutti la leggeremo perché, segretamente, tutti hanno sete di mistero. Come la chiamerete?"

Editore: Lucifer.

Un giornalista "Perché non *La Miccia?* Come titolo sarebbe buono, e non altrettanto esplosivo...

Il 'Romanziere', la 'Signora elegante', l''Uomo di mondo' e il 'Giornalista', dovrebbero essere i primi ad istruirsi un po'. Una fuggevole occhiata al carattere reale e primitivo di Lucifero non farebbe loro male e potrebbe, forse, guarirli alquanto dal loro ridicolo pregiudizio. Dovrebbero studiare il loro Omero e la *Teogonia* di Esiodo se volessero rendere giustizia a Lucifero, *'Eosforo* ed *Espero*', la bella stella del Mattino e della Sera. Se ci sono, nella vita, cose più utili che "riverniciare i caratteri mitologici", calunniarli e diffamarli è, come minimo, inutile, e dimostra, comunque, una ristrettezza mentale che non fa onore a nessuno.

L'obiezione al titolo 'Lucifero' solo perché "è un'associazione terribile" è perdonabile - se in qualche caso potesse esserlo - solo in un ignorante missionario americano di qualche setta dissenziente, la cui naturale pigrizia e mancanza di educazione lo portano a preferire di arare le menti dei pagani, ignoranti quanto lui, piuttosto che il compito, più utile, ma ben più arduo, di arare i campi nella fattoria del padre suo. Nel clero inglese, comunque, tutti ricevono, chi più chi meno, un'educazione classica, e c'è da supporre, quindi, che siano informati dei *pro* e dei *contro* della casistica e della sofistica teologiche, per cui questo genere di opposizione è assolutamente imperdonabile. Non sono solo schiaffi dell'ipocrisia e del l'inganno, ma li colloca ad un livello morale più basso di quello che essi chiamano l'angelo apostata. Sforzandosi di evidenziare il Lucifero teologico, caduto a causa dell'idea che:

"Regnare è ambizione meritevole, sia pure nell'Inferno;

meglio regnare nell'Inferno, che servire in Cielo", essi, virtualmente, mettono in pratica questo supposto crimine di cui lo accusano. Preferiscono regnare sullo spirito delle masse con i mezzi di una perniciosa MENZOGNA produttrice di più di un male, anziché servire il Cielo servendo la VERITÀ. Pratiche simili sono degne solo dei Gesuiti.

Ma la loro Sacra Scrittura è la prima a contraddire la loro interpretazione e l'associazione di Lucifero, la Stella del Mattino, con Satana. Il Capitolo XII della *Rivelazione,* verso 16, dice: "lo, Gesù, sono la radice... e la luminosa stella del mattino" *(òrthrinòs*, "che sorge per prima"): di qui Eosphoro, o il Lucifer latino. L'obbrobrio legato a questo nome è talmente recente, che la Chiesa Romana si trovò costretta a schermare la (diramazione dietro una duplice interpretazione, come di solito. Cristo, ci venne detto, è la "Stella Mattutina", il Lucifero *divino,* e Satana è l'*usurpatore* del *Verbum,* il "Lucifero *infernale* ". "Il grande Arcangelo Michele, il conquistatore di Satana, è identico, nel paganesimo, [+] a Mercurio-Mitra, al quale, dopo che ebbe difeso il Sole (simbolo di Dio) dagli attacchi di *Venere-Lucifero,* fu dato il possesso di questo pianeta, *et datus est ei locus Luciferi".* E poiché l'Arcangelo Michele è "l'Angelo della Faccia" ed "il Vicario del *Verbum",* egli è ora considerato nella Chiesa Romana come il reagente del pianeta Venere che "il demonio sconfitto aveva usurpato!". *Angelus faciei Dei sedem superbi humilis obtinuit,* dice Cornelius a Lapide (nel Vol. VI, p. 229).

Questo spiega la ragione per cui uno dei primi papi fosse chiamato Lucifero, come provano Yonge e dei documenti ecclesiastici. [°] Ne consegue quindi che il titolo scelto per la nostra rivista si associa molto di più con le idee pie e divine, che con la supposta ribellione dell'eroe del *Paradiso perduto* di Milton. Scegliendolo, gettiamo *il primo raggio di luce e di verità* su di un pregiudizio ridicolo che non dovrebbe trovare ospitalità in questo nostro "secolo di fatti e di scoperte". Noi lavoriamo per la vera Religione e per la vera Scienza, nell'interesse della realtà contro l'invenzione e il pregiudizio. É nostro dovere, come lo è della Scienza fisica - che dichiara apertamente la sua missione di gettare luce sui fatti della Natura circondati finora dalle tenebre dell'ignoranza. E poiché l'ignoranza è giustamente considerata la promotrice principale della superstizione, questo suo lavoro è, quindi, un lavoro nobile e benefico. Ma le Scienze Naturali sono *uno* degli aspetti della SCIENZA e della VERITÀ. Le Scienze psicologiche e morali, o Teosofia, "conoscenza della verità divina", una volta trovate, sono più importanti degli avvenimenti umani, e la Scienza vera non dovrebbe limitarsi solo agli aspetti fisici della vita e della natura. La Scienza è un'astrazione di ogni fatto, una comprensione di ogni verità nell'ambito dello scopo della ricerca e dell'intelligenza umana. "La profonda ed accurata scienza di Shakespeare nella filosofia mentale" (Coleridge), si è dimostrata più benefica alla vera filosofia nello studio del l'animo umano - quindi, nell'avanzamento della verità - della più accurata, ma di certo meno profonda scienza, di qualche appartenente alla *Royal Institution.*

Comunque, quei lettori che non sono convinti che la Chiesa non aveva il diritto di denigrare così una stella tanto bella, e che lo fece solo per la necessità di giustificare uno dei suoi numerosi plagi del paganesimo e delle concezioni poetiche che esso aveva delle

[+] Il quale paganesimo ha passato lunghi millenni, sembrerebbe, *a copiare anticipatamente* i dogmi cristiani da venire.

[°] Questa è un'affermazione piuttosto enigmatica. Non è facile accertare chi sia questo Yonge qui menzionato. Potrebbe probabilmente trattarsi di Charles Duke Yonge (1812-1891), professore di Storia e Letteratura inglese al *Queen's College* di Belfast. Quanto ai "documenti ecclesiastici" cui fa riferimento H.P.B., i più validi fra essi sulla storia del Papato non fanno menzione di un Papa con questo nome. Si pensa, comunque, che H.P.B. potrebbe essersi riferita a Lucifero, vescovo di Cagliari (e di qui chiamato *calaritanus.* un ardente difensore della causa di Athanasio, morto nel 371, e che in Sardegna ebbe la popolarità di un santo. - *Nota di Boris de Zirkoff.*

verità della Natura, possono leggere il nostro articolo “La storia di un Pianeta”. [*] Forse, dopo una attenta lettura di esso, realizzeranno fino a che punto Dupuis fosse nel giusto nell’asserire che “tutte le teologie hanno la loro origine nell'astronomia”. Per gli orientalisti moderni, ogni mito è *solare*. Questo è un altro pregiudizio, ed un preconcetto in favore del materialismo e della scienza fisica. Sarà uno dei nostri doveri demolirlo con tutto il resto.

AFORISMI

(*Lucifer,* Vol. I, n;1 - settembre 1887, p,7)

L'Occultismo non è magia,anche se la magia è uno dei suoi strumenti.

L'Occultismo non è acquisizione di poteri, psichici o intellettuali, anche se entrambi sono suoi servitori. Né l'Occultismo è la ricerca della felicità, così come gli uomini intendono questa parola; perché il suo primo gradino è Sacrificio, il secondo è Rinuncia.

La vita è costruita dal sacrificio dell'individuale al tutto. Ciascuna cellula del corpo vivente deve sacrificare se stessa per la perfetta funzionalità dell'insieme. Quando non è così, malattia e morte impongono la lezione.

L'Occultismo è la Scienza della vita - l'Arte di vivere.

[*] Sarà pubblicato in uno dei prossimi “Quaderni Teosofici”, - N.d.T.

SEGNALE DI PERICOLO [°]

"Gli Iniziati sono sicuri di venire nella compagnia degli Dèi"
SOCRATE, nel *Phedon* [+]

Nel primo numero della *Revue Théosophique* che riporta la bella conferenza fatta dal nostro fratello e collega,1'erudito segretario-corrispondente della S.T. *Hermés,* leggiamo in una nota (Nota 2, p.23):

> Noi designiamo con il termine di *Iniziato* ogni ricercatore che possegga i dati elementari della Scienza Occulta. Bisogna ben guardarsi dal confondere questo termine con quello di *Adepto,* che indica il più alto grado di elevazione al quale l'Iniziato possa pervenire. In Europa abbiamo molti Iniziati; ma non penso che ci siano Adepti come in Oriente.

Estranea al genio della lingua francese, non possedendo né avendo a portata di mano un dizionario di etimologia, mi è impossibile dire se questa duplice definizione sia autorizzata in francese, eccetto che nella terminologia dei Franchi-Massoni. Ma in inglese, secondo il senso che l'uso ha sanzionato in India fra i teosofi e gli Occultisti, questi due termini hanno un significato assolutamente differente da quello dato loro dall'autore; voglio dire che la definizione data da M. Papus alla parola *Adepto* è quella che si applica alla parola *Iniziato* e *viceversa.*

Non avrei mai pensato di mettere in evidenza questo errore - almeno agli occhi dei teosofi - se esso non minacciasse a mio avviso di creare una confusione molto spiacevole per il futuro nelle menti degli abbonati alla nostra rivista.

Usando - come io faccio per prima - questi due qualitativi in un senso completamente opposto a quello che presumono di dar loro i Massoni e M. Papus, ne risulterebbero certamente dei *quiproquo* che a tutti i costi debbono essere evitati. Comprendiamoci per prima cosa fra di noi, se vogliamo essere compresi dai nostri lettori.

Atteniamoci ad una definizione fissa ed invariabile dei termini che usiamo in teosofia; poiché altrimenti, invece dell'ordine e della chiarezza, porteremmo solo una confusione ancora maggiore nel caos delle idee del mondo profano.

Non conoscendo le ragioni che hanno indotto il nostro sapiente collega ad usare i termini suddetti nel modo che fa, mi accontento di prendermela con i "Figli della Vedova" che ne fanno uso con un significato del tutto opposto a quello vero.

Tutti sanno che la parola "Adepto" ci viene dal latino *Adeptus.* Questo termine è derivato da due parole: *ad,*"del" o "di" ed *apisci*, "perseguire" (sanscrito, *âp).*

Un *adepto* sarebbe dunque una persona versata in una scienza qualsiasi, acquisita in un modo o nell'altro. Ne consegue, che questa qualificazione può applicarsi altrettanto bene sia ad un adepto in astronomia, sia ad un adepto nell'arte di fare dei paté di fegato d'oca. Un calzolaio e un profumiere, l'uno versato nell'arte di fare stivali l'altro nell'arte della chimica, sono degli "adepti".

[°]Articolo scritto in francese da H.P. Blavatsky nella *Revue Théosophique,* vol. I, aprile 1889.
[+](Platone, *Phedon* 69 C.).

Diverso è per il termine di *Iniziato.* Ogni *Iniziato* deve essere un adepto nell'occultismo; deve diventarlo, prima di essere iniziato nei Grandi Misteri. Ma non sempre ogni adepto è un Iniziato. É vero che gli *Illuminati* si servivano del termine *Adeptus* parlando di se stessi, ma lo facevano in un senso generale, per es., nel settimo grado dell'ordine del Rito di Zinnendorf. Così come si adoperavano i termini *Adoptatus, Adeptus Coronatus,* nel settimo grado del Rito svedese; e quello di *Adeptus Exemptus* nel settimo grado dei Rosa Croce. Questa fu una innovazione del medio evo. Ma nessun vero Iniziato ai Grandi (o anche ai Piccoli) Misteri è chiamato, nelle opere classiche, *Adeptus,* ma *Initiatus* in latino, ed *Epòptes* in greco. Quegli stessi *Illuminati* trattavano come *Iniziati* solo quei loro fratelli che erano più istruiti di tutti gli altri nei misteri della loro Società. Erano solo i meno istruiti ad avere i nomi di *Mystes* e di *Adeptes,* dato che erano stati ammessi solo nei gradi inferiori.

Passiamo ora al termine "iniziato".

Diciamo innanzi tutto che c'è una grande differenza fra il verbo ed il sostantivo di questa parola. Un professore *inizia* il suo allievo ai primi elementi di una scienza qualsiasi, scienza nella quale quest'allievo può diventare adepto, vale a dire versato nella sua specialità. Un adepto dell'Occultismo, invece, è dapprima *istruito* nei misteri religiosi; dopo di che, se ha la fortuna di non soccombere durante le terribili prove iniziatiche, diventa un INIZIATO. I migliori traduttori dei classici traducono invariabilmente la parola greca *èpòptes* con questa frase: "Iniziato ai Grandi Misteri"; poiché questo termine è sinonimo di Jerofante, *ierofantes, colui che spiega i misteri sacri.* Presso i romani, *Initiatus* era l'equivalente del termine *Mystagogos* e tutti e due erano rigorosamente riservati a colui che, nel Tempio, iniziava ai più alti misteri. Essi rappresentavano allora, figurativamente, il Creatore universale. Nessuno osava pronunciare questo nome davanti ad un profano. Il posto dell'"Initiatus era ad Oriente, dove egli sedeva con un globo d'oro sospeso al collo". I Franchi-Massoni hanno tentato d'imitare lo Hierofante-Initiatus con la persona del loro "Venerabile " e *Gran Maestro* delle Logge.

Ma 1'abito fa il monaco?

É da rammaricarsi che non si siano attenuti a questa sola profanazione.

Essendo il sostantivo francese (e inglese) "iniziazione" derivato dalla parola latina *initium,* i Massoni, con più rispetto per la lettera morta che *uccide* che per lo spirito che vivifica, hanno applicato il termine "iniziato" a tutti i loro neofiti o candidati - agli *iniziandi* - in tutti i gradi della Massoneria, nei più elevati come nei più bassi.

Nondimeno, essi sapevano meglio di chiunque altro che il termine *Initiatus* apparteneva al 5° e al più alto grado dell' ordine dei Templari, e che. il titolo di *Iniziato ai Misteri* era in Francia il 21° grado del Capitolo metropolitano; così come sapevano che quello di *iniziato nei profondi misteri* indicava il 62° grado dello stesso Capitolo. Pur sapendo tutto questo, essi ciò non ostante applicarono questo titolo sacro e santificato dalla sua antichità, ai loro semplici candidati - i bambini, fra i "Figli della Vedova". Ma poiché la passione per le innovazioni e le modifiche di ogni genere fece compiere ai Massoni ciò che un Occultista dell'Oriente considera come un vero sacrilegio, é questa una ragione perché i Teosofi accettino la loro terminologia?

Noi, i discepoli dei Maestri dell'Oriente, non abbiamo niente a che vedere con la Massoneria *moderna.* I veri segreti della Massoneria simbolica sono perduti - come, d'altronde, lo prova molto bene Ragon. La chiave di volta, la pietra centrale dell'arco

costruito dalle prime dinastie reali degli Iniziati - dieci volte preistoriche [°] - è stata fatta vacillare dopo l'abolizione degli ultimi misteri. L'opera di distruzione, o piuttosto di strangolamento e di soffocamento cominciata dai Cesari è stata alla fine portata a termine, in Europa, dai Padri del la Chiesa. Importata, ancora una volta, dai Santuari dell'Estremo Oriente, la pietra sacra fu lesionata ed infine frantumata in mille pezzi.

Su chi far ricadere il biasimo per questo crimine?

Sui Franco-Massoni - i Templari soprattutto - perseguitati, assassinati, e violentemente spogliati dei loro annali e dei loro statuti? O sulla Chiesa che, essendosi appropriata dei dogmi e dei rituali della Massoneria primitiva, teneva a far passare i riti travestiti per la sola VERITÀ, e decise di affossare quest'ultima?

Comunque, il fatto è che non sono più i Massoni a possedere *tutta* la verità - sia che il biasimo si getti su Roma o sul l'insetto *Shermah* [+] del famoso Tempio di Salomone, che la Massoneria moderna rivendica come base ed origine del suo Ordine.

Durante decadi di milioni di anni, 1'albero genealogico della Scienza sacra che i popoli possedevano in comune, fu lo stesso - poiché il Tempio di questa Scienza è UNO ed è costruito sulla roccia incrollabile delle verità primitive. Ma i Massoni dei due ultimi secoli hanno preferito distaccarsene. Ancora una volta, ed applicando, *questa* volta, la pratica all'allegoria, hanno spezzato il *cubo,* che si è diviso in dodici parti. Hanno respinto la pietra vera per la falsa; e qualunque cosa abbiano fatto della prima - la loro *pietra angolare* - non fu certo secondo lo spirito che vivifica, ma *secondo la lettera che.uccide.*

É ancora il Verme Samis (*alias* "l'insetto Chermah"), le cui tracce sulla pietra respinta avevano già indotto in errore i "costruttori del tempio", che rosicchiò le linee stesse del cubo? Ma questa volta, ciò che fu fatto, lo fu con conoscenza di causa. A considerare le *tredici* linee o le *cinque* superfici del cubo, i costruttori dovevano conoscerne a memoria il totale. [*]

Non importa! - Noialtri, discepoli fedeli dell'Oriente, a tutte queste pietre preferiamo una pietra che non ha niente a che fare con tutte le altre ipocrisie dei gradi massonici.

Noi ci atteniamo a 1'*eben Shetiyyah* (che in sanscrito ha altro nome), il cubo perfetto che, pur contenendo il *delta,* o triangolo, sostituisce il nome del Tetragrammaton dei cabalisti con il simbolo del *nome incomunicabile.*

[°]É un riferimento ai nostri Antenati Solari (gli *Agniswatta)* che iniziarono a stimolare nelle forme senzamente della Razza Lemuriana l'insorgere della mente e delle facoltà intelletti ve.(V. il II vol. della *U.S., L'antropogenesi)* - N.d,T.

[+]Secondo una tradizione ebraica, le pietre che sono servite a costruire il Tempio di Salomone (un simbolo allegorico preso alla lettera di cui si è fatto un edificio reale), non sarebbero state né tagliate né levigate dalla mano dell'uomo, ma da un verme, chiamato *Samis* - creato da Dio a questo scopo. Queste pietre furono trasportate miracolosamente sul suolo dove doveva erigersi il Tempio; e cementate in seguito dagli angeli che innalzarono il Tempio di Salomone. I Massoni hanno introdotto nella loro storia leggendaria il *Verme Samis* e lo chiamano "l'insetto Shermah".

[*]Questo totale è composto da un triangolo *isoscele bisecato* - tre linee - essendo la base il bordo del *cubo;* da due quadrati *bisecati* diagonalmente, avente ciascuno una linea perpendicolare verso il centro - sei linee; da due linee dritte ad angolo retto e da un quadrato diagonalmente *bisecato* - due linee : in totale, 13 linee o 5 superfici del cubo.

Lasciamo volentieri ai Massoni il loro "insetto"; pur sperando per loro che la simbologia moderna, che cammina a passi tanto veloci, non scopra mai l'identità del verme *Sherman-Samis* con Hiram Abiff [(°°)] - il che sarebbe abbastanza imbarazzante.

Tuttavia, e riflettendoci su, la scoperta avrebbe il suo lato utile e non mancherebbe di un grande fascino. L'idea di un verme che sarebbe alla testa della genealogia massonica nonché l'architetto del primo tempio massonico, farebbe anche di questo verme il "padre Adamo" dei Massoni; e renderebbe solo più bene accetti i "Figli della Vedova" ai darwinisti. Questo li riavvicinerebbe alla Scienza moderna, la quale non cerca che delle prove della natura che fortifichino la teoria heckelliana. Che cosa importerebbe loro, dopo tutto, una volta che hanno perso il segreto della propria vera origine?

Che nessuno protesti davanti a questa affermazione, che è un fatto ben constatato. Mi permetto di ricordare ai Signori Massoni che, per quanto riguarda la Massoneria *esoterica,* potrebbero leggere che quasi tutti i segreti sono scomparsi fin da Elia (Elias) Ashmole ed i suoi immediati successori. Se cercano di contraddirci, diremo loro, come Giobbe: "É la tua bocca che ti condanna, e non io, e le tue *labbra* testimoniano contro di te"(XV,6).

I più grandi segreti furono un tempo insegnati nelle Logge massoniche, nell'intero universo. Ma i loro grandi Maestri e *Guru* perirono l'uno dopo l'altro; e tutto ciò che fu inserito nei manoscritti segreti - come quello di Nicolas Stone, per esempio, distrutto nel 1720 da alcuni scrupolosi fratelli - fu dato alle fiamme ed annientato fra la fine del XVII secolo e 1'inizio del XVIII, sia in Inghilterra che sul continente.

Perché questa distruzione?

In Inghilterra, alcuni fratelli si dicono all'orecchio che questa distruzione fu la conseguenza di un vergognoso patto intercorso fra certi Massoni e la Chiesa. Parlano anche di un "fratello" anziano, morto da poco qui in Francia, il cui nonno, celebre Massone, fu amico intimo del conte di Saint-Germain, quando questi fu inviato in Inghilterra, si dice da Luigi XV, per negoziare la pace fra i due paesi. Il conte di Saint-Germain lasciò fra le mani di questo Massone alcuni documenti concernenti la storia della Massoneria e contenenti la chiave di più d'uno dei misteri incompresi. Lo fece, a condizione che questi documenti diventassero l'eredità segreta di tutti quei suoi discendenti che fossero diventati Massoni. Peraltro, queste carte non giovarono che a due massoni: al padre e al figlio, quello morto da poco, e, in Europa, non gioveranno più a nessuno. Prima della sua morte, i preziosi documenti furono affidati ad un orientale (un indù), che ebbe come missione di consegnarli ad una certa persona che sarebbe andata a cercarlo ad Amritsar, la città dell'immortalità. Si dicono anche in segreto che il celebre fondatore della Loggia dei Trinosofi, J.M. Ragon, fu così iniziato in Belgio a molti dei segreti, da un orientale - e c'è chi assicura di aver conosciuto nella sua giovinezza Saint-Germain. Questo spiegherebbe forse perché l'autore di *Tuilleur général de la Franc-Maçonnerie,* o *Manuel de l'Initié* affermò che Elia Ashmole fu il vero fondatore della

[(°°)]Hiram Abiff è un personaggio biblico,un abile costruttore ed un "Figlio della Vedova" che Re Salomone fece venire da Tiro, perché assumesse la supervisione dei lavori del Tempio e che, in seguito, assunse un carattere *massonico* diventando l'eroe sul quale si accentra tutto il dramma, o piuttosto la *rappresentazione*, della Terza Iniziazione massonica. La Cabala dà una gran de importanza ideale ad Hiram Abiff. - N.d.T. dal *Glos.Teos.*

Massoneria moderna. Nessuno, meglio di Ragon, conosceva 1' estensione della perdita dei segreti massonici, come ben; la descrisse egli stesso:

> "É dell'essenza della natura del Massone, cercare la luce dovunque crede di poterla trovare", enuncia la circolare del Grande Oriente di Francia. "Nell'attesa", si aggiunge, si dà al Massone il titolo glorioso di bambino della luce, e lo si lascia avviluppato di tenebre"! [°]

Dunque, se, come pensiamo, M. Papus ha seguito i Massoni nella sua definizione dei termini *Adepto* e *Iniziato,* ha avuto torto, poiché non si torna verso le "tenebre" quando si è in un raggio di luce. La Teosofia non ha inventato niente, niente ha detto di nuovo, non ha fatto che ripetere fedelmente le lezioni della più nobile antichità. La terminologia, introdotta quindici anni fa nella S.T., è quella giusta, perché, in ogni caso, i suoi termini sono una riproduzione fedele dei loro equivalenti sanscriti, quasi altrettanto vecchi quanto lo è l'ultima razza umana. Questa terminologia non potrebbe adesso essere modificata senza rischiare d'introdurre negli'insegnamenti teosofici un caos non solo deplorevole, ma anche pericoloso per la loro chiarezza.

Ricordiamoci soprattutto queste parole così vere di Ragon:

> *L'Iniziazione ebbe come culla l'India.* Essa ha preceduto la civiltà dell'Asia e della Grecia; ed ingentilendo la mente ed i costumi dei popoli ha servito di base a tutte le leggi civili, politiche e religiose.
> ...La parola *iniziato* è lo stesso che *dvija,* il Brâhma "due volte nato". Vale a dire, che l'iniziazione era considerata come nascita in una nuova vita o, come dice Apuleio, è "la risurrezione ad una nuova vita, *novam vitam inibat...*"

A parte questo, la conferenza di M, Papus è ammirevole, e l'erudizione che egli mostra è notevole. I membri della nostra Fratellanza gli devono dei sinceri ringraziamenti per delle spiegazioni tanto chiare e precise da essere interessanti.

H. P. BLAVATSFKY

[°] *Cours philosophique,* ecc., pp. 59-60.

IL DUPLICE ASPETTO DELLA SAGGEZZA [+]

É il privilegio - ma anche talvolta la calamità - degli editori ricevere numerose lettere di consigli, ed i responsabili del *Lucifer* non sono sfuggiti alla sorte comune. Ammaestrati dagli antichi aforismi, essi sono consapevoli che "chi accetta un consiglio è superiore a colui che lo dà", e sono quindi pronti ad accettare con gratitudine ogni suggerimento valido e pratico offerto dagli amici; ma l'ultima lettera ricevuta non adempie questa condizione. Non è neppure saggezza propria, ma quella dell'era in cui viviamo, che il nostro consigliere fa valere, ed egli rischia seriamente la sua reputazione di acuto osservatore per un simile atto di devozione all'altare delle pretese moderne. É per difendere la 'saggezza' del nostro secolo che noi siamo presi di mira, ed accusati di "preferire 1'antichità barbara alla nostra civiltà moderna ed ai suoi inestimabili benefici" dimenticando che "la nostra saggezza attuale, paragonata agli istinti nascenti del passato, non è in alcun modo inferiore in *saggezza filosofica* perfino all'èra di Platone". Ci si dice infine che noi, i teosofi, siamo "troppo presi dall'epoca oscura di ieri, ed ingiusti verso il nostro glorioso (?) presente, lo splendente mezzogiorno della civiltà e della cultura più elevate"!

Bene. Tutto questo è una questione di gusti. Il nostro corrispondente è libero di attenersi ai propri punti di vista personali, ma altrettanto faremo noi con i nostri. Immagini pure che la Torre Eiffel faccia rimpicciolire la Piramide di Gizeh alla dimensione di un monticello di terra sollevato dalle talpe, e che il *Cristal Palace* e le sue terrazze facciano apparire i giardini pensili di Semiramide come un orticello. Ma se saremo "sfidati" da lui a dimostrare "in che cosa la nostra epoca di continuo progresso e di pensiero gigantesco" - un progresso contaminato alquanto, comunque, dal fatto che un uomo come il nostro Huxley sia stato pubblicamente denunciato dai nostri "Spurgeons", *alias*, Università ampollose, scrittori classici tipici, studentelli primi classificati a Cambridge, da tutte le "ragazze haleluia!" - sia inferiore all'epoca, diciamo, di un "Socrate bistrattato dalla moglie o di un Buddha a gambe nude", allora gli risponderemo, dandogli, naturalmente, la nostra opinione personale.

La nostra epoca, noi diciamo, è inferiore in Saggezza a qualsiasi altra, perché professa, ogni giorno più visibilmente, il *disprezzo per il vero e per la giustizia, senza i quali non può esserci Saggezza.* Perché la nostra civiltà, edificata sull'impostura e sull'apparenza, è nel migliore dei casi come un bellissimo acquitrino verdeggiante, una vegetazione che ricopre una palude mortale. Perché questo secolo di cultura e di adorazione della materia, pur offrendo trofei e premi per tutto ciò che "c'è di meglio" sotto il Sole, dal bebé più grosso all'orchidea più grande, fino al pugile più forte e al maiale più grasso, non ha incoraggiamenti da dare alla moralità; né premi da dare per alcun valore morale. Perché ha delle Società per impedire la crudeltà fisica verso gli animali, e non ne ha nessuna per impedire la crudeltà morale verso gli esseri umani. Perché incoraggia, legalmente o tacitamente, il vizio, sotto tutte le sue forme, dallo smercio del whisky alla prostituzione e al furto forzato causati da salari da fame, da estorsioni simili a quelle di Shylok, i fitti per l'alloggio e gli altri *conforts* del nostro periodo raffinato. Perché, infine, questa è l'epoca che, sebbene proclamata un'epoca di

[+]Quest'articolo fu pubblicato per la prima volta da H.P. Blavatsky nel *Lucifer* del settembre 1880. Qui è tradotto da *H.P. Blavatsky collected writings* - Vol. XII, p,309-320. - N.d.T.

libertà fisica e morale, è, in verità, l'epoca della schiavitù morale e mentale più feroci, come non se ne conobbe mai una in precedenza. La schiavitù verso lo stato e verso gli *uomini* è scomparsa solo per fare posto alla schiavitù verso le cose e verso *Se stesso*, verso i propri vizi e gli idioti costumi ed usi sociali. La folgorante civiltà, adattata alle necessità delle classi superiori e medie, ha condannato, per contrasto, ad una miseria ancora più grande le masse affamate. Avendo livellato le due prime, ha fatto disprezzare loro ancora di più la sostanza in favore della forma e dell'apparenza, obbligando così l'uomo moderno ad una bassa violenza e ad una vile dipendenza nei confronti delle cose inanimate, mentre il primo dovere obbligatorio di tutti gli uomini *colti* consiste nell'usarle ed amministrarle.

Dov'è allora la Saggezza della nostra epoca moderna?

In verità, saranno sufficienti solo poche righe a dimostrare perché noi ci inchiniamo davanti alla Saggezza antica, mentre non riusciamo assolutamente a trovarne traccia nella nostra civiltà moderna. Ma, per cominciare, che cosa il nostro critico intende con la parola "saggezza"? Sebbene non abbiamo mai ammirato eccessivamente Lattanzio, pure dobbiamo riconoscere che anche questo innocente Padre della Chiesa, con tutti i suoi anatemi sferzanti contro il sistema eliocentrico, definiva però il termine molto correttamente, quando diceva che "il primo grado della Saggezza è di discernere ciò che è falso, il secondo di riconoscere ciò che è vero", E se è così, che possibilità ha questo nostro secolo delle falsificazioni; che si estendono dai testi revisionati della Bibbia all'adulterazione del burro naturale, di aspirare ad accampare diritti sulla Saggezza? Ma prima di scagliare lance su quest'argomento, faremo forse bene a definire il termine noi stessi.

Cominciamo col dire che la parola "saggezza" è, nel migliore dei casi, una parola elastica - se non altro com'è usata nelle lingue europee, che non esprimono un'idea chiara del suo significato, a meno che non sia preceduta o seguita da un aggettivo qualificativo. Nella Bibbia, in realtà, l'equivalente ebraico *Hokhmâh* (in greco *Sophia*) è applicato alle cose più dissimili - astratte e concrete. Troviamo cosi la "Saggezza" come la caratteristica dell'ispirazione divina, come pure dell'abilità e della furberia terrestri; troviamo che significa Conoscenza Segreta delle Scienze Sacre, ed anche fede cieca; "timore del Signore", ed anche dei Maghi del Faraone. Il sostantivo è applicato indifferentemente al Cristo ed alla stregoneria, poiché la strega Sedecla è chiamata anche la *"sposa saggia* di En-Dor". Fin dai primi tempi dell'antichità cristiana, a cominciare da S. Giacomo (III,13-17) fino all'ultimo dei predicatori calvinisti che vede nella dannazione eterna una prova della "Saggezza dell'Onnipotente", il termine è stato usato con i più svariati significati. Ma S. Giacomo parla di due generi di Saggezza; un insegnamento con cui siamo pienamente concordi. Egli traccia una forte linea di demarcazione fra la "Sophia" divina o *noetica* - la Saggezza proveniente dall'alto - e la saggezza terrestre, psichica, o demoniaca - la Sophia *èpîgeios psixiké daimoniòdes* (III,15). Per il vero Teosofo non c'è altra Saggezza che la prima. Bisognerebbe che un tale Teosofo dichiarasse con Paolo che egli parla di questa saggezza esclusivamente fra quelli che sono perfetti, cioè, quelli iniziati nei Misteri, o che sono familiari, almeno, con l'A.B.C. delle Scienze Sacre. Ma, per quanto grande sia stato l'errore di Paolo, per quanto prematuro sia stato il suo tentativo di seminare i *semi della vera ed eterna gnosi* su di un suolo non preparato, i suoi moventi erano tuttavia buoni, e le sue intenzioni altruistiche - ed è *per questo* che è stato preso a sassate. Perché se egli avesse tentato di predicare solo qualche sua particolare

invenzione, o se lo avesse fatto per guadagno, chi, fra le centinaia di altre sette false, di "assemblee" quotidiane e di "società" folli, lo avrebbe mai notato o avrebbe tentato di schiacciarlo? Ma il suo caso era differente. Per quanto con prudenza, egli parlava tuttavia "non della saggezza del mondo" ma della *vera*, o "saggezza nascosta... che nessuno dei Prìncipi di questo Mondo conosce" (I *Corinzi*, II,6-8), ed ancor meno tutti gli *arconti* della nostra scienza moderna. Riguardo alla saggezza "psichica", comunque, che Giacomo definisce terrestre e demoniaca, essa è esistita in ogni èra, dai tempi di Pitagora e di Platone quando per un *philosophus* c'erano nove *sophistae*, fino alla nostra èra moderna. Una tale saggezza è la benvenuta nel nostro secolo, e questi ha invero tutti i diritti di pretendervi. Inoltre, è un abito facile da indossare; e non c'è mai stato un periodo in cui i corvi hanno rifiutato di vestirsi con le penne del pavone, se se ne offre loro l'opportunità.

Ma ora come allora, noi abbiamo il diritto di analizzare i termini usati e di ricercare nelle parole del *Libro di Giobbe* questa suggestiva allegoria della purificazione karmica e dei riti iniziatori: "La (vera) saggezza, dove trovarla? E dov'è il luogo della Intelligenza?"; e rispondendo con le sue stesse parole: "Negli antichi si trova la sapienza, e lunghezza di giorni dà intelligenza" (*Giobbe*, XXVIII-12 e XII-12).

Dobbiamo ora definire un termine ancora più dubbio, cioè: la parola "antico", e spiegarla. Come l'interpretano le Chiese ortodosse, questa parola ha nella bocca di Giobbe un significato, ma con i Cabalisti ne ha un altro; mentre nella gnosi degli Occultisti e dei Teosofi ha un terzo significato ben distinto; lo stesso che ha nell'originale *Libro di Giobbe,* un'opera pre-mosaica ed un trattato riconosciuto sull'Iniziazione. Perciò, i Cabalisti applicano 1'aggettivo"antico" al Verbo manifestato o Logos *(Dabar)* della divinità sempre celata ed inconoscibile. Daniele, in una delle sue visioni, lo usa anche parlando di Jahve - L'Adam-Kadmon androgino. Il religioso lo collega con il suo Jehovah antropomorfico, il "Signore Dio" della Bibbia *tradotta.* Ma l'Occultista orientale adopera questo termine mistico solo quando allude all'EGO SUPERIORE reincarnante. Perché, essendo la Saggezza divina diffusa attraverso l'Universo infinito, ed essendo il nostro SÉ SUPERIORE impersonale una parte integrante di Essa, la luce *atmica* di quest'ultima può accentrarsi solo in ciò che, sebbene eterno, è ancora individualizzato - cioè, nel Principio noetico, il Dio manifestato in ogni essere razionale, o il nostro *Manas* Superiore fuso con *Buddhi*. É questa la luce collettiva che è la "Saggezza dall'alto" e che, quando discende sull'Ego personale, lo rende "puro, tranquillo, mite". Da qui, l'asserzione di Giobbe che "la Saggezza è con l'Antico", o *Buddhi-Manas*. Poiché 1'"IO" Spirituale Divino è il solo eterno, ed è lo stesso attraverso tutte le nascite, mentre le "personalità" che Esso informa consecutivamente sono evanescenti, mutevoli come le ombre di una serie di forme caleidoscopiche di una lanterna magica. É 1'"Antico", perché, che lo si chiami Sophia, Krishna, Buddhi-Manas o Christos, è sempre il "primo nato" di *Alaya-Mahat*, 1'Anima Universale e l'Intelligenza dell'Universo. Allora, esotericamente, 1'affermazione di Giobbe si dovrebbe leggere: "Con l'Antico (l'Ego Superiore dell'Uomo) *è* la Saggezza; e lunghezza di giorni (o il numero delle incarnazioni) dà intelligenza". Ma nessun uomo può acquisire la Saggezza vera e finale in una sola vita; e ad ogni nuova nascita, sia che ci si reincarni per la gioia o per il dolore, è una lezione di più che riceviamo dalle mani dell'insegnante inflessibile eppure giusto della VITA KARMICA.

Ma il mondo - il mondo occidentale, quanto meno - ignora tutto questo e si rifiuta di apprendere alcunché. Per esso, ogni nozione dell'Ego Divino o della pluralità delle sue nascite è "follia pagana".Il mondo occidentale respinge queste verità, e gli uomini *saggi* non le riconosceranno, ed accetteranno solo quelle di propria creazione, fatte a sua immagine ed alimentate nella sua èra cristiana. La sola "saggezza" capita e praticata è quella psichica, la saggezza "terrestre e demoniaca" di cui parla Giacomo, facendo così della Saggezza reale un termine improprio ed una degradazione morale. Eppure, senza considerare le sue molteplici varietà, persino sul nostro globo di fango ci sono due specie di saggezza "terrestre" - la reale e l'apparente. Fra le due, anche per l'osservatore superficiale di questo affaccendato perverso mondo, c'è un largo abisso, e ben pochi acconsentiranno a vederlo! La ragione di ciò è del tutto naturale. L'egoismo umano è così forte, che appena c'è in gioco il più piccolo interesse personale, gli uomini diventano, coscientemente o no, sordi e ciechi alla verità. Poche sono le persone che sarebbero capaci di riconoscere con opportuna rapidità la differenza fra gli uomini saggi e quelli che solo *sembrano* saggi, essendo quest'ultimi considerati tali soprattutto perché sono molto abili nel dar fiato alle proprie trombe. Tanto peggio per la "saggezza" del mondo profano.

Quanto al mondo degli studenti della conoscenza mistica, è ancora peggio. Le cose sono molto cambiate dai tempi dell'antichità, quando i veri saggi consideravano come loro primo dovere di tenere segreta la propria conoscenza, considerandola troppo sacra per parlarne davanti agli *hoi polloi*. [°] E mentre il *Rosacroce* medioevale, il vero filosofo, conservando il ricordo del vecchio Socrate, ripeteva continuamente che tutto quello che conosceva era di non conoscere niente, il suo presunto successore proclama oggi, al pubblico e attraverso la stampa,che questi Misteri della Natura e le Leggi Occulte di cui egli non conosce nulla, non esistono affatto. Ci fu un tempo in cui l'acquisizione della Saggezza Divina *(Sapientia)* richiedeva la devozione ed il sacrificio dell'intera vita di un uomo, e dipendeva soprattutto dalla purezza dei moventi del candidato, dal coraggio e dall'indipendenza della sua mente; ma ora, un brevetto di saggezza e di adeptato richiede solo una sfrontata impudenza. Un certificato di saggezza divina è ora decretato e consegnato ad un *"Adeptus"* autodefinitosi tale, attraverso una regolare maggioranza di voti profani dovuti a merli facilmente acchiappati, mentre una moltitudine di gazze scacciate dal tetto del Tempio della Scienza proclameranno l'evento al mondo, in ogni piazza pubblica e in ogni fiera.

Dite al pubblico che oggi, come nell'antichità, l'osservatore genuino e sincero della vita, il collaboratore intelligente della natura, diventando "un esperto nei misteri di questa, può, come conseguenza, diventare un uomo "saggio" nel senso terrestre della parola, ma *che mai* un *materialista* strapperà alla natura qualche segreto di un piano superiore - dite questo, e si riderà di voi fino al disprezzo. Aggiungete che "nessuna Saggezza dall'Alto" scende su qualcuno a meno che non abbia adempiuto alla condizione *sine qua non* di abbandonare sulla soglia dell'Occulto ogni atomo di egoismo, o di desideri per scopi e benefici personali - ed il vostro ascoltatore vi dichiarerà immediatamente candidato al manicomio. Tuttavia, questa è un'antica, antichissima verità. La natura non rivela i suoi segreti più intimi e non conferisce la *Vera saggezza* che a colui che ricerca la verità per amore di essa, e che desidera ardentemente la conoscenza per apportare beneficio ad altri, e non alla sua insignificante personalità. E poiché è

[°]La moltitudine. - N.d.T.

proprio a questo *beneficio personale* che aspirano quasi tutti i candidati all'adeptato e alla magia, e poiché sono rari coloro che acconsentono ad imparare ad un prezzo così alto e con la prospettiva di un così piccolo beneficio personale - gli occultisti veramente saggi diventano sempre più rari con il passare dei secoli. Quanti, infatti, non preferirebbero il fuoco fatuo di una fama anche passeggera, alla luce sempre crescente ed eterna della conoscenza *divina,* se questa deve rimanere, per tutti tranne che per se stessi - una fiaccola sotto il moggio?

Lo stesso è nel mondo della scienza materialista, dove constatiamo grande penuria di uomini realmente sapienti ed una quantità di scienziati a fior di pelle che tuttavia chiedono di essere considerati tutti come degli Archimede e dei Newton. Gli studenti che perseguono la conoscenza per amore della verità e dei fatti e, per quanto impalpabile, la divulgano non per la dubbia gloria d'imporre al mondo i loro rispettivi *hobby* personali - si possono contare sulle dita di una mano: mentre "legione" è il nome dei simulatori. Oggi, la fama della cultura sembra essere edificata dalla suggestione sul principio ipnotico, più che dal merito reale. Le masse si accucciano davanti a chi si impone ad esse: da qui, una tale galassia di uomini considerati eminenti nella scienza, nelle arti e nella letteratura; e se sono accettati così facilmente, è precisamente a causa della loro gigantesca presunzione e sicurezza di sé che la maggioranza di loro ostenta. Comunque, se li si analizzasse, quanti ne rimarrebbero a cui poter applicare la qualifica di "saggio", persino nella saggezza terrestre? Quante, chiediamo, delle così dette "autorità", quanti "conduttori d'uomini", darebbero prova di essere migliori di coloro di cui un saggio - un "saggio" veramente - disse: "Sono dei ciechi che guidano altri ciechi"? Che nessun insegnamento, né dei nostri insegnanti moderni né dei predicatori, sia "Saggezza dall'alto", è pienamente dimostrato. É provato non per delle inesattezze personali nelle loro affermazioni o per degli errori nelle loro vite poiché "errare è dell'uomo", bensì per fatti indiscutibili. *Saggezza* e *Verità* sono termini sinonimi, e ciò che è falso o pernicioso non può essere *saggio.* Quindi, se è vero, come ci dice un ben noto rappresentante della Chiesa d'Inghilterra, che *Il Sermone della Montagna,* se lo si applicasse nella pratica, determinerebbe la rovina del suo paese in meno di tre settimane; e se è altrettanto vero, come asserito da un critico letterario della scienza, che "la campana a morte del darwinismo ha suonato con l'ultimo libro di A.R. Wallace", [(+)] un evento già predetto da Quatrefages - allora "non ci resta che da scegliere fra due alternative. O dobbiamo accettare sia la Teologia che la Scienza con fiducia e fede cieche, o dobbiamo proclamarle entrambe false e non degne di fiducia. C'è, comunque, una terza alternativa: *affermare che noi crediamo ad entrambe contemporaneamente*, e non dire altro, come fanno molti; ma questo sarebbe peccare contro la Teosofia e fare da mezzani ai pregiudizi della società - il che noi ci rifiutiamo di fare. Ancora di più: dichiariamo apertamente, *quand même*, che nessuno dei due, né il Teologo né lo Scienziato, ha il diritto di pretendere, di fronte ai fatti, l'uno, che ciò che predica è di ispirazione divina, e l'altro, che è scienza esatta; poiché il primo impone quello che proprio lui riconosce pernicioso per gli uomini e per lo stato - cioè, l'etica di Cristo; e l'altro (nella persona dell'eminente naturalista A.R. Wallace, com'è mostrato da Samuel Butler) insegna l'evoluzione darwiniana nella quale egli non crede più; uno schema, comunque, se gli oppositori del darwinismo sono precisi, *che non è mai esistito in natura.*

[(+)]Vedere *"The Deadlock of Darwinism"* di Samuel Butler, nella *Universal Review* di aprile 1890.

Nondimeno, se qualcuno presumesse di definire “avventate” o “false” le autorità scelte dal mondo, o dichiarare disoneste le loro rispettive linee di condotta, si troverebbe immediatamente ridotto al silenzio. Dubitare della magnificata saggezza del Cardinale Newman o della Chiesa d'Inghilterra, o, ancora, dei nostri grandi scienziati moderni, è peccare contro lo Spirito Santo e la Cultura. Calamità a colui che si rifiuta di riconoscere 1‟“Eletto” dal Mondo! Egli deve prostrarsi davanti all'una o all'altra “saggezza” anche se, se una è vera, l'altra *deve* essere falsa; e se né la “saggezza” del Vescovo né quella degli Scienziati è “dall'Alto” - il che è oggi abbastanza imparzialmente dimostrato - allora la loro “saggezza” è tutt'al più - “terrestre, psichica , demoniaca”.

Ora, i nostri lettori debbono tener presente che niente di ciò che precede è indice di mancanza di rispetto per gli Insegnamenti *veri* del Cristo, e per la Scienza *vera:* né giudichiamo delle personalità, ma solo i sistemi del nostro mondo civile. Apprezzando, al di sopra di ogni cosa, la libertà di pensiero, come il solo mezzo per raggiungere in un futuro più o meno lontano quella “Saggezza” di cui ogni Teosofo dovrebbe essere innamorato, riconosciamo il diritto alla stessa libertà ai nostri nemici come ai nostri amici. Tutto quello che contestiamo, è la loro pretesa alla Saggezza, così come noi intendiamo questo termine. Né biasimiamo gli “uomini saggi” della nostra e poca per lo sforzo di realizzare la sola politica che li manterrà al vertice della loro “autorità” ma, nel profondo del nostro cuore, ne abbiamo pietà; perché non potrebbero, neppure se lo volessero, agire diversamente e mantenere il loro *prestigio* sulle masse o evitare di essere immediatamente banditi dai loro colleghi. Lo spirito di parte per ciò che riguarda le orme e le strade vecchie è così forte, che imboccare un sentiero laterale significa un tradimento deliberato ad esse. Così, per poter essere considerati un'autorità in un particolare argomento, lo scienziato deve respingere *nolens volens* la metafisica, ed il teologo mostrare disprezzo per gli insegnamenti materialisti. Tutto questo è tattica mondana e di comune senso pratico, ma non è né la *Saggezza* di Giobbe né quella di Giacomo.

Si troverebbe allora esagerato se, basando le nostre parole sull'osservazione e l'esperienza durate tutta una vita, ci azzardiamo a presentare le nostre idee sul modo migliore e più efficace per ottenere il rispetto universale del nostro mondo attuale, e per diventare una “autorità”? Mostrate il più vivo interesse per le banalità e gli *'hobby'* di tutti i partiti, ed offritevi come l'esecutore capo, il carnefice, della reputazione degli uomini e delle cose considerate impopolari. Imparate che il grande segreto del potere consiste nell'arte di far da mezzano ai gusti popolari, ai pregiudizi, alle simpatie ed antipatie del mondo. Una volta aderito a queste condizioni principali, chi le mette in pratica è sicuro di attrarre gli istruiti ed i loro satelliti - i meno istruiti - quelli la cui norma è di mettersi invariabilmente dallo stesso lato dell'opinione pubblica. Questo condurrà ad un'armonia perfetta dell'azione simultanea. Perché, mentre l'atteggiamento favorito degli “istruiti” è di nascondersi dietro i bastioni intellettuali dei *leaders* preferiti del pensiero scientifico, e di *jurare in verba magistri,* quello dei meno istruiti è di trasformarsi in fedeli telefoni meccanici dei loro superiori, e di ripetere come pappagalli ben ammaestrati i *dicta* dei loro *leaders* immediati. Il precetto, divenuto ora un aforisma, di Artemus Ward, l'organizzatore dei famosi spettacoli: “Gratta la mia spalla. Signor Editore, ed io gratterò la tua” - si dimostra immortalmente vero. La “Stella sorgente”, che si tratti di quella di un teologo, di un politico, di un autore, di uno scienziato o di un giornalista, deve esordire grattando le spalle dei gusti pubblici e dei pregiudizi - un metodo ipnotico vecchio quanto

la vanità umana. Gradualmente, le masse ipnotizzate cominciano a fare le fusa, esse sono pronte per la "suggestione". Suggerite loro qualunque cosa volete che credano, e subito cominceranno a restituirvi le carezze, a fare le fusa davanti ai vostri *hobby*, e a fare a loro volta da mezzani a qualsiasi cosa è suggerita loro dal teologo, dal politico, dall'autore, dallo scienziato o dal giornalista. Di questo genere è il semplice segreto per diventare una "autorità" o un *"leaders* di uomini"; e di questo genere è il segreto della nostra saggezza moderna.

Di questo genere è anche la vera ragione della *impopolarità* della Rivista LUCIFER e dell'ostracismo praticato da questo stesso mondo moderno verso la Società Teosofica; poiché né il *Lucifer*, né la Società alla quale esso appartiene, hanno mai osservato il precetto d'oro di Artemus Ward. Nessun vero teosofo, infatti, ha mai acconsentito a diventare il feticcio di una dottrina alla moda, non più di quanto vorrebbe farsi schiavo di un decadente sistema della lettera-morta, lo spirito del quale é scomparso per sempre. Né vorrebbe favorire qualcuno o qualcosa, e quindi rifiuterebbe sempre di mostrare di credere in ciò in cui non crede né può credere, il che sarebbe mentire alla propria anima. Quindi, là dove altri vedono "la bellezza e la leggiadria della cultura moderna", il teosofo vede solo la bassezza morale e le capriole dei clowns dei cosiddetti circoli culturali. Per lui, niente si applica meglio alla moderna società alla moda della descrizione del ritualismo papista fatta da Sydney Smith: "Posizione e impostura, flessioni e genuflessioni, inchino a destra, riverenza a sinistra, ed una immensa quantità di abbigliamenti maschili (e particolarmente femminili)". Senza dubbio può esserci, per alcuni spiriti mondani, un grande fascino nella civiltà moderna; ma per il teosofo tutti i suoi benefici possono a mala pena compensare i mali causati al mondo. Questi sono molti, ma non rientra nei limiti di quest'articolo enumerare la prole della civiltà e del progresso della scienza moderna, i cui ultimi conseguimenti iniziano con la vivisezione e finiscono con l'assassinio legale perfezionato dall'elettricità.

La nostra risposta alla lettera ricevuta, non ne dubitiamo, è fatta per crearci più nemici che amici, ma questo non è facile da evitarsi. La nostra Rivista può essere considerata "pessimista", ma nessuno può accusarla di pubblicare calunnie o menzogne, o, di fatto, qualsiasi cosa che noi non crediamo onestamente essere vera. Comunque vada, peraltro, speriamo di non perdere mai il coraggio morale nell'espressione delle nostre opinioni e nella difesa della Teosofia e della sua Società. Anche se i nove decimi della popolazione si ergessero contro la Società Teosofica dovunque possa apparire - non potranno mai distruggere le verità che essa esprime. Che le masse del materialismo crescente, le orde degli spiritisti, tutte le congregazioni chiesastiche, i bigotti e gli iconoclasti, i fanatici religiosi, i seguaci ed i discepoli ciechi, diffamino, insultino, denuncino, e pubblichino tutte le menzogne possibili contro di noi - essi non potranno mai sradicare la Teosofia né rovesciare la Società, se i suoi Membri restano uniti. Anche se amici e *consiglieri* come quello al quale ora rispondiamo, si allontanano disgustati da coloro ai quali si sono rivolti invano, non ha importanza, perché i nostri due sentieri sono nella vita diametralmente opposti. Che essi si attengano alla loro saggezza "terrestre"; noi ci atterremo a quel puro raggio "che viene dall'alto", dall'"ANTICO".

Che ha a che fare, in verità, la SAGGEZZA - *Theosophia*, la Saggezza "pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia"

(*Giacomo* -III,17), con il nostro mondo crudele, egoista, astuto ed ipocrita? Cosa c'è di comune fra la divina Sophia ed i progressi della civiltà e della scienza moderne, fra lo spirito e la lettera che uccide? Tanto più che allo stadio attuale dell'evoluzione, l'uomo più saggio della terra è solo, secondo il saggio Carlyle, “un bambino intelligente che sillaba le lettere di un libro profetico di geroglifici, il lessico del quale riposa nel1'*eternità*"“.

H. P. BLAVATSKY.

VIVENDO LA VITA

LA RIFORMA TEOSOFICA

Il nostro Movimento è una riforma, che ha a che fare con il carattere vero della Razza.

W. Q. Judge

La Loggia Unita dei Teosofi (L.U.T.) sembra essere molto diversa da tutte le altre organizzazioni in quanto (con le parole di W.Q. Judge) "mentre nelle altre molto danaro è fornito dai membri, circoli e chiese possono incassare forti somme perché offrono credi definiti... noi non offriamo nulla del genere, ma chiediamo un reale lavoro altruistico".

Con l'applicazione e con il lavoro su noi stessi, favoriamo la causa della riforma dell'ordine sociale in cui viviamo. Questo è di vitale importanza, e questa è, dal nostro punto di vista, la vera. riforma. Così le parole di Judge contengono una implicazione della riforma corporativa del carattere umano.

La riforma politica alla quale il mondo dedica tanta attenzione, non é molto considerata dalla Filosofia esoterica, per le ragioni attentamente spiegate da H.P.B. nella Chiave della Teosofia. (Vedi "I rapporti della S.T. con le riforme politiche". p. 186 Ed.. Astrolabio. N.d.T.). Analogamente, non è accordata l'importanza data dal mondo alla riforma sociale tramite un servizio sociale: appositamente organizzato.

Nelle su citate parole di Judge, il riferimento è alla riforma che concerne il carattere dell'uomo. Il valore educativo di ogni riforma consiste nella sua capacità di cambiare ed elevare il carattere dei cittadini. Perciò la legislazione sul Proibizionismo negli U.S.A, negli anni '20 di questo secolo degradò, invece di nobilitare, il carattere degli americani - ed Una buona riforma si dimostrò un fallimento.

Ci sono molte abitudini e costumi che ogni nazione e razza è costretta a modificare. Per esempio, già un grande cambiamento ha avuto luogo nel comportamento del datore di lavoro verso il dipendente; una maggiore considerazione è dimostrata dal primo verso il secondo, ma non si tratta. di una riforma reale, in quanto il cambiamento di comportamento è dovuto al Sindacalismo con la sua arma dello sciopero. É cambiato il comportamento esteriore, non l'atteggiamento interiore. Lo stesso è vero per l'atteggiamento del dipendente verso il datore di lavoro. Analogamente, il rapporto fra padrone di casa e servitù ha avuto un grande cambiamento, soprattutto sul piano economico, ma sul piano sociale molte regolarizzazioni devono ancora essere realizzate nei ricchi Stati Uniti, come pure nella povera India.

In entrambi questi casi che si riferiscono al problema lavoro-capitale e padrone-dipendente, permane la vecchia, antica difficoltà - mancanza di benevolenza, anche se c'è gentilezza. La *noblesse oblige* da parte di quelli che hanno potere o conoscenza, e la gratitudine da parte di quelli che sono i loro beneficiari, non sono in evidenza. Chi studia Teosofia dovrebbe fare un'opportuna regolarizzazione in queste sfere, appena il Karma gliene offre l'opportunità.

E considerate un'altra riforma non ancora attuata in tutti paesi: la riforma penale. In molti paesi, il trattamento dei carcerati è migliorato e nuovi tentativi vengono sperimentati. Ma fino a quando la verità della reincarnazione non sarà presa in

considerazione, una riforma reale non potrà essere compiuta. Esaminando la riforma penale, gli studenti di Teosofia dovrebbero mettere in evidenza il fatto che il criminale è fratello a tutti gli uomini, e che il suo trattamento dovrebbe essere educativo; ma nel programmare la sua educazione, il cui scopo dovrebbe essere di rinnovellare la coscienza del criminale, su che cosa si potrebbe meglio contare per attuarla se non sulla conoscenza del Karma - la dottrina della responsabilità? Solo la spiegazione esatta del destino e del libero arbitrio darà inizio alla vera riforma.

Considerate il problema dell'abolizione della pena capitale. I fatti circa la condizione *post-mortem* dell'anima del giustiziato, la nuova minaccia che quell'anima è per la società quando l'esecuzione ha avuto luogo, e tutti gli insegnamenti affini al riguardo, dovrebbero essere divulgati[°].

In tutte queste questioni gli stessi studenti di Teosofia falliscono nell'applicare alla propria ideazione ciò che è implicito negli insegnamenti della Filosofia Esoterica, e questo W.Q. Judge lo ha sottolineato più di una volta.

C'è, poi, il problema noto come la "barriera razziale". Aspetti differenti di questo problema si manifestano non solo nell'attuale politica barbara del Sud Africa, ma anche altrove. Il problema dei negri negli U.S.A. e quello degli intoccabili in India sono solo degli aspetti del problema basilare della barriera razziale. I matrimoni fra bianchi e neri o fra gli Indù di casta elevata e gli Haijana ne sono solo un aspetto. Il divieto .di mangiare assieme, dei rapporti sociali e dei matrimoni misti, dovrebbe essere compreso alla luce della Teosofia, ed in tal caso si comprenderà con un intelletto molto diverso. Lo studio delle razze, dei cicli, dell'evoluzione, ecc, darà allo studente dei principi basilari per la giusta comprensione ed applicazione di tali divieti.

Le altre due riforme che dovremmo considerare sono nella sfera dei costumi sociali e dell'ortodossia religiosa che militano contro la Fratellanza Universale. La superstizione ed il dogmatismo sostenuti dai preti in ogni paese ed in ogni religione, corrompono non solo la mente ma anche la morale della gente. Gli studenti di Teosofia dovrebbero cercare non solo di comprendere ma anche di applicare la proposizione che conclude la nostra Dichiarazione: "Il vero Teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno ed a tutte". Lo studente di Occultismo non deve appartenere ad un credo o ad una setta particolari, eppure ha l'obbligo di attenersi ad un rispetto formale per ogni fede e credo, se vuole diventare un Adepto della Buona Legge. Egli non deve essere vincolato dalle opinioni settarie o pregiudizievoli di nessuno; deve formarsi la propria opinione ed arrivare alle proprie conclusioni, in conformità alla regola dell'evidenza fornitagli dalla Scienza a cui è devoto. Quindi, se lo studente di Occultismo è, per esempio, un cristiano, egli, nel considerare Gesù Cristo come un Grande Adepto, considererà anche Gautama Buddha come un grande Adepto - incarnazioni di amore, altruismo, di carità e di bontà morale senza fine; e così per gli altri Profeti-Filantropi. Lo studente della Filosofia Esoterica deve astenersi dall'osservare i riti, le cerimonie e gli usi della fede in cui il suo corpo nacque; dovrebbe però studiare quei riti, quelle cerimonie ed usi, gettando via il loglio ed usando il grano; ma lo stesso dovere egli lo ha verso i riti, le cerimonie e gli usi degli altri credi religiosi.

Per aiutare le persone o gruppi di persone con una giusta riforma, ci si deve liberare dalle limitazioni dei tabù politici, sociali e religiosi. La libertà spirituale esige la libertà mentale, e non può esserci libertà mentale a meno che il principio pensante non si sia

[°]Vedi "Giustizia e pena capitale" di W.Q. Judge, pubblicato nel *Quaderno Teosofico* n. 4, vol. V.

districato dai desideri e dalle passioni, dai pregiudizi, dall'orgoglio e dalla violenza. L'amicizia e la fratellanza sono l'anima di ogni riforma vera, poiché l'amore capisce - e lo spirito dell'unità non fallisce mai nell'elevare.

LE LEALTÀ

É stato detto che ogni uomo è un filosofo. Ognuno vive con la sua filosofia. Molto spesso lo fa inconsapevolmente. Il suo atteggiamento interiore verso la vita gli resta indefinito, finché non arriva al momento di indagare circa lo scopo della vita che lo circonda. Ma ad ogni osservatore attento e riflessivo non è molto difficile determinare quale sia la filosofia di ciascun uomo. É il comportamento esteriore, che corrisponde alla filosofia dell'uomo.

Il comportamento esteriore di una persona ha innumerevoli aspetti. É un'accozzaglia di espressioni dei pensieri e sentimenti, in parole ed azioni. Ma c'è un fattore comune ai molti atti dell'uomo. Le sue realtà parlano fragorosamente, rivelando i suoi difetti ed i suoi meriti: Egli può avere molte o solo un po' di lealtà; può avere delle lealtà in conflitto. Ancora, le sue lealtà possono cambiare, migliorando o peggiorando il suo status quale persona, in una o in un'altra fase della sua vita.

La sua lealtà verso la propria città fu messa in evidenza da Pherozeshah Mehta, un uomo di grandi qualità civiche; lo stesso dicasi per Joseph Chamberlain di Birminghan; e Pericle, per la sua splendida lealtà allo Stato-Città di Atene, è giunto a noi come una grande figura della storia.

La lealtà-patriottismo per il proprio paese, esiste.

Vive lì un uomo con l'anima tanto morta,
che mai ha detto a se stesso:
"Questa è la mia terra natia, proprio la mia!"?

E si potrebbe facilmente compilare una lunga lista di nomi da includere in questa categoria.

Una sfera più ristretta è la famiglia ma, come un campo per la pratica della lealtà, essa gioca un ruolo molto significativo .

La lealtà del contadino alla sua fattoria, dello studioso alla sua conoscenza, dell'artista alla sua arte, sono tutte espressioni rivelatrici della filosofia dell'uomo.

La lealtà dell'uomo è spesso molto limitata e nella stessa misura deficiente. Un uomo che glorifica la propria città, ma proclama "Io non appartengo a nessuna città" e che denigra il valore di altre città, rivela una povertà ed una ristrettezza di conoscenza. Attualmente, qui in India, i campioni del Movimento Adi Dravida che reclamano un posto ed una posizione preminenti per Tamilnad, rivelano una carenza del vero e nobile patriottismo. Uno sciovinista che dichiara: "Giusta o ingiusta, è la mia patria" e che è perciò ingiusto verso le altre nazioni, è meno che uomo; egli agisce come una bestia da preda incurante delle distruzioni che causa. Le lealtà parziali, come le mezze verità, rivelano cecità morale e limitazione mentale.

Le lealtà personali, che ostacolano la crescita della mente liberale, che impediscono al cuore di amare, che inibiscono l'accrescimento del potere del sacrificio, non favoriscono il progresso dell'anima umana.

I grandi movimenti della storia umana sono risultati dall'espressione delle lealtà personali. I grandi uomini sono diventati tali espandendo le loro lealtà allignate in una sfera limitata, ed abbracciando lealtà più ampie. Il *panchayat* dell'antico villaggio indiano, non era una istituzione limitata; gettava le fondamenta per il futuro consiglio distrettuale, per lo stato provinciale, per l'India unita.

Nella storia del mondo, il villaggio-stato è evoluto nella città-stato, così come le condizioni feudali ed i ducati si sono evoluti dalle nazioni. Un'ignorante ragazza proveniente da Domremy, Giovanna d'Arco, ha cambiato la storia, non tanto col costringere gli inglesi a porre fine all'assedio d'Orleans, quanto con il grido: "La Francia ai francesi!". Questo accadeva nell'Europa dei primi tempi del quindicesimo secolo. Ai giorni nostri, il grido di Wedell Willkies: "Un unico mondo!", sta già rivelando la sua grande potenza nel plasmare un mondo unico.

Nella *Udyoga Parva* del *Mahâbarata* c'è la famosa affermazione di Sri Krishna, il Principe degli statisti e dei diplomatici:

> Per il bene di una famiglia, un individuo può essere sacrificato. Per il bene di un villaggio, una famiglia può essere sacrificata. Per il bene di una provincia, un villaggio può essere sacrificato. Ed infine, per il bene del Sé, tutta la terra può essere sacrificata.

Per permettere al Grande Sé dell'uomo di adempiere al suo *dharma* verso lo Spirito Supremo, i1 piccolo sé personale deve essere soggiogato. Questa é la ragione per cui Krishna esortò il cieco Dhritarastra ad asservire il suo perverso figlio Duryodhana e ad evitare la tragica guerra fra i Pandava ed i Kaurava[(+)]. La tesi presentata da Krishna alla corte del Kaurava, dove egli ha assunto la parte di Ambasciatore dei Pandava nella causa della pace per evitare una guerra fratricida, sarà percepita dagli studenti della Teosofia come qualcosa di più di una lezione pratica.

Le nostre lealtà verso il mondo dovrebbero essere usate nel servizio dell'Anima spirituale; non dovremmo permettere loro di strumentalizzare la causa della verità, della virtù, della bellezza. Chi ama suo figlio (Duryodhana) più del suo amico Krishna[(*)], è un Re indegno, un uomo indegno.

La Filosofia esoterica insegna che dovremmo amare i nostri genitori ed i nostri figli in modo tale che la lealtà verso la nostra famiglia personale, possa espandersi nella splendida lealtà alla famiglia spirituale di tutte le anime umane. Il nostro sentimento patriottico per la nostra terra natale dovrebbe espandersi nella lealtà al Mondo Unico, quando esso verrà in essere.

Ogni piccola lealtà dovrebbe condurre ad una lealtà più grande. Non si dovrebbe, per amore dello Spirito Supremo, considerare il proprio padre la "famiglia" - questo è un invertire il processo: un rendere la Lealtà Suprema una falsità totale, farla diventare

---

[(+)]Con la chiave di una lettura quanto mai esoterica dataci da W.Q. Judge, Dhritarastra rappresenta *l'esistenza materiale*; e la perversità di Duryodhana è una proiezione della sua stessa perversità. Solo impedendo a questo suo "figlio" di prevalere, egli (l'uomo personale), potrà evitare la tragedia della sconfitta delle Forze Spirituali (personificate dai Gandava), allorché queste ingaggiano battaglia con le Forze dell'esistenza materiale (personificata dai Kaurava).

[(*)]Krishna è l'Amico-Auriga (il Sé spirituale) che guida il cocchio (la personalità terrena) di Arjuna - di ogni uomo che può ascoltare la voce e ricevere istruzioni dal suo Sé, allorché decide di rinnegare e di dare battaglia a "suo figlio" - la progenie della sua esistenza materiale (i*bidem*).

peccaminosa ed esprimere bruttezza. Analogamente, la lealtà religiosa dovrebbe espandersi dalla lealtà ad un singolo credo settario alla lealtà alla Verità, che si manifesta nella vita della Natura come la Verità più elevata. La lealtà al Papa dovrebbe svilupparsi nella lealtà al Cristo e a Dio. Non si può essere fedeli al Papa e al Cristo, a Mammone e a Dio.

Le lealtà tradizionali e storiche, le lealtà spaziali e geografiche, quando giustamente considerate e valutate, danno nascita alle lealtà universali ed eterne. Chi è leale al passato che è morto, chi è leale al presente che passa, o chi è leale alla speranza di un paradiso futuro, è destinato a diventare una persona gretta, dogmatica e fanatica. Ma colui la cui lealtà si espande ad abbracciare la storia in perenne espansione dello sviluppo dell'anima, così da percepire la grandiosa bellezza dell'Eterno Presente, colui che impara a percepire l'universo che si espande in un minuscolo granello di sabbia - la sua evoluzione gli apporterà la visione della Verità, della Luce, della Gioiosità.

Quali sono i grandi concetti della Teosofia che renderanno capace lo studente, la cui sfera delle lealtà è limitata, a dispiegare siffatte lealtà in quelle eterne? Nella *Chiave della Teosofia* H.P.B. parla della natura reale della Teosofia come Religione della vita: "Il suo credo è la lealtà alla Verità, e il suo rituale "Onorare la Verità facendone uso"". I ricercatori della Verità-Saggezza "hanno appreso in ogni tempo, più o meno chiaramente, le Dottrine teosofiche e le hanno intessute nella trama delle loro vite".

Applicando questo alla generazione attuale degli studenti seri, quali verità della Filosofia esoterica dovrebbero essere intessute nella trama delle loro vite?

1) - L'immanenza della Divinità è una chiara indicazione della pratica positiva della Fratellanza Universale. Caste e classi, discriminazioni basate sul colore della pelle e delle credenze, ed altre cose del genere approvate dalla civiltà moderna, profanano l'idea sacra dell'Onnipresenza dello Spirito. Un fenomeno come quello dell'intoccabilità nell'India indica chiaramente il diniego della saggezza insegnata da Krishna nella *Bhagavad-Gita*: che lui, come Luce delle Luci, presiede nel cuore di ciascuno e di chiunque - non solo in quello dei Brahmani, ma anche in quello dei *Mlechcha*; in tutti gli uomini e in tutte le donne dimora *Hari*, il Divino, e San Paolo ha proclamato che in Dio noi "viviamo, ci muoviamo e abbiamo il nostro essere". Lo studente di Teosofia rifiuta di considerare altri pagani o eretici, *Kafiri* o infedeli. Riconoscendo il Sé Unico nelle molte forme della vita, è in grado di comprendere le diversità della Natura perché conosce la Dottrina delle Emanazioni, e di capire le diversità della natura umana a causa della Reincarnazione.

2) - Alla luce della reincarnazione e della metempsicosi, le differenze fra il colto e l'ignorante, fra il saggio e lo stolto, fra il sano e il malato, fra il santo e il peccatore. sono facilmente comprese. L'occhio della saggezza è l'occhio dell'amore e, chi ama, comprende. Ma quale parte della conoscenza fa nascere l'amore e la comprensione?

3) - L'universo è governato dalla Legge. Ogni evento, ogni forma cosiddetta organica od inorganica, è un effetto che procede da una causa. La Giustizia opera incessantemente; ma, essendo divina ed infallibile, regola continuamente le sue punizioni, ed esse sono sempre delle opportunità per crescere armonicamente. Ogni uomo è il costruttore del proprio destino.

La colpa, caro Bruto, non è nelle nostre stelle,
ma in noi stessi, che ne siamo alla base.

Ogni uomo, inoltre, benché non lo sappia, è per molti, per tutta la natura, un agente del Karma. Per la Legge dell'Unità della Vita, i molti sono congiunti dall'Uno e sono uniti nell'Uno.

Applicando correttamente queste tre verità, potremo essere capaci di espandere e di elevare le nostre piccole lealtà in altre più grandi. Le credenze religiose apprese in casa o a scuola, alle quali siamo ora leali, potranno tramutarsi nella Religione della Conoscenza, che ci renderà capaci di tentare con successo di fare della Teosofia un potere vivente nelle nostre vite. 'Karma' significa auto-miglioramento: e non c'è purificatore migliore della conoscenza spirituale. Se tentiamo di pervenire alla Saggezza spirituale, attireremo a noi l'aiuto dei Saggi.

Le espansioni delle lealtà implica l'acquisizione di una fede più illuminata. La lealtà alla Verità significa lealtà a molte verità del Corpo della Conoscenza Una, e la Fede del nostro Cuore si manifesta in espressioni di Lealtà nel mondo delle azioni.

IL DISCEPOLATO

I discepoli possono essere paragonati alle corde del la Vina[°] melodiosa che fanno eco all'anima,
L'umanità alla sua cassa sonora;
La mano che le sfiora alla GRANDE ANIMA DEL MONDO.

La corda che al tocco del Maestro non può rispondere in soave armonia con tutte le altre, si spezza - ed è gettata via. Così le menti collettive dei Lanu-Shravaka. Esse devono armonizzarsi con la mente di Upâdhyâya - una con l'Anima Trascendente - o spezzarsi.

Fra le opere benedette di H.P.B., …attribuisce un'importanza unica alla proclamazione da lei fatta nella prima frase del suo primo libro "Dedicato ai pochi", e all'impresa che le ha permesso di dare al mondo *La Voce del Silenzio*.

Il vecchio Sentiero dimenticato nella giungla di questa civiltà è stato da lei ripulito, in modo che l'aspirante possa percorrerlo. Ma questo aspirante deve mostrare una Devozione e vera alla Saggezza, ai Saggi che ne sono i custodi, a tutti coloro che ne sono studenti ed allievi e che egli dovrà riconoscere come suoi condiscepoli.

La citazione su riportata dal *Libro dei Precetti d'Oro* racchiude istruzioni di un'importanza vitale per tutti quelli che aspirano ad essere un Chela[+]. Coloro che hanno raggiunto i dolci frutti del Discepolato, lo hanno fatto con la pratica effettiva della verità contenuta in quelle righe.

Il Sentiero indicato da H.P.B. può essere calcato dagli aspiranti discepoli di questo nostro ciclo. L'ispirazione della Filosofia Esoterica da lei insegnata culmina nel cuore dell'allievo come una aspirazione concentrata a percorrere tale Via. La forza e la lealtà con le quali un allievo aderisce a questa sua risoluzione, manifestano la sua fede interiore ed il suo intuito. La profondità di tale fede e la purezza di tale intuito sono testimoniate

[°]Una specie di grande chitarra usata in India e nel Tibet, la cui invenzione è attribuita a vari Dii come Siva, Nârada ed altri. - N.d.T

[+]*Sanscrito*. Un discepolo, l'allievo di un Guru o di un Saggio, il seguace di qualche Adepto di una Scuola di Filosofia esoterica. N.d.T.

dal Potere del Tempo; nella vita di chi si è votato fluisce questo Potere che mette alla prova e stanca, e che non appartiene al passato, al presente o al futuro, ma all'Eterno Presente. Il Discepolato è uno sviluppo continuo verso l'immortalità, e può essere detto un Processo Immortale.

Si insegna che il chelaiato inizia con un atteggiamento interiore della mente: quello che si pensa e si sente è molto più importante degli atti esteriori, sebbene il comportamento esteriore debba conformarsi alle percezioni interiori; ed il primo compito dell'aspirante devoto è di coltivare la sua percezione, con lo studio della conoscenza esatta e con la pratica della disciplina esatta.

Nella misura in cui supera i cinque ostacoli - 1), brama, 2) cattiva volontà, 3) torpore ed apatia, 4) inquietudine ed ansia mentale, 5) dubbio - egli consegue il successo cui si riferisce la prima frase della citazione su riportata. Un aspirante Chela è solo una corda capace di fare eco (c'è un'idea importante, in queste parole -"fare eco") all'Anima. In questo mondo di personalità e di persone, l'aspirante accettato come Chela deve diventare un'eco della propria Anima, del Cantore Divino che è in lui.

Diventare un'eco di questo genere non è un processo passivo, ma attivo. Ma come conseguire la posizione meravigliosa della vera eco dell'Anima-Cantore nella civiltà rumorosa, millantatrice, vanitosa, irascibile ed avida di questo Ciclo nero, di quest'era di ferro? Il Mahâtma K.H. ha detto in qualche posto queste parole che sono esattamente applicabili allo stadio del Discepolato del quale stiamo parlando:

> Nessun essere vivente è più libero di noi, una volta superato lo stadio dell'apprendistato. In questo periodo non dobbiamo essere indipendenti, ma docili ed obbedienti; diversamente, e se passassimo il nostro tempo a polemizzare, non impareremmo assolutamente niente.

Una volta ancora, il nostro canto echeggiante è per l'umanità. Una volta ancora, nella misura in cui abbiamo assimilato il Canto Divino del Manas Superiore, la voce del nostro sé personale sarà in grado d'influenzare l'umanità. Il servizio dell'umanità è quindi un preliminare *sine qua non* nella vita di chi si è votato.

In quella citazione è messo in rilievo un particolare tipo di unità fra le menti dei *Lanu-Shravaka* - gli ascoltatori-apprendisti. A meno che non ci sia una melodiosa armonia fra i condiscepoli che stanno imparando ad ascoltare e successivamente a"fare eco", la voce del singolo solitario sarà una voce perduta nel deserto della civilizzazione. É una condizione dello stato di Chela che ogni aspirante impari ad essere dedito agli interessi ed al benessere dei co-aspiranti, dei co-studenti e dei co-servitori. Sono le menti *collettive* degli apprendisti che debbono essere messe in sintonia con la mente del Maestro. Tutte le corde della Vina echeggianti l'anima debbono essere strette per produrre il canto dell'aiuto e del servizio all'umanità.

Tutte le prove e le esperienze dell'aspirante Chela sono direttamente collegate al suo atteggiamento interiore, che riverbera il suo comportamento esteriore. Il primo privilegio del neofita è di essere provato nel fuoco scrutatore acceso dai suoi attributi inferiori non spirituali. Egli è provato sul lato psicologico della sua natura - specialmente da "Dubbio, Scetticismo, Scherno, Ridicolo, Invidia, ed in fine dalla Tentazione - in modo particolare da quest'ultima", ha detto il Maestro K.H. Gli agenti-impiegati in queste prove sono "i

gelosi Lhamayin[+] dello spazio infinito".

Queste prove, queste esperienze, hanno l'effetto di portare fuori i vizi dell'uomo inferiore, che si coalizzano per combattere lo sforzo che l'aspirante Chela fa per estrometterli. Essi creano una solida arma mortale, di un ferro fuso dal Lhamayin che l'adopera contro l'integrità eretta dal neofita. Il Maestro chiede: "Perché questi dubbi e questi turpi sospetti sembrano assalire ogni aspirante al chelaiato?" Le risposte a tale domanda sono molte, ma solo questa è d'importanza fondamentale: Nella lotta fra la Vita e la Morte, sul campo di battaglia del Dharma, il neofita deve vedere, affrontare, combattere e conquistare il male agglomerato. Questo produce due esperienze collaterali: Come l'acqua sviluppa il calore dalla calce caustica, cosi il tentativo onesto e persistente del neofita sprigiona l'azione violenta di ogni insospettata potenzialità latente in lui; ma, nello stesso tempo, le sue forze vivide e vitali, morali ed intellettuali, sono disponibili per essere da lui usate in modo costruttivo. Ogni prova superata, ogni esperienza affrontata, è un passo in avanti sul Sentiero in direzione del Maestro, il che, come dice uno di loro: "Costringe noi a fare un passo verso di lui".

Questa battaglia della parte vivente dell'uomo personale contro i suoi aspetti morti con i loro effetti nefasti, mortali, produce scoraggiamento e disperazione, ed Arjuna, quale neofita, vuole ritirarsi, non vuole ingaggiare battaglia. É proprio necessario comprendere che questo primo capitolo della Gita, che tratta della prima vera esperienza nella vita del Chela, è definito come un tipo di Yoga *"Vishad-Yoga"*. Non implica, questo, sviluppare l'unione con lo scoraggiamento? E che cosa significa ciò? Significa che dovremmo stringere al seno la disperazione e fuggire dal campo di battaglia, rifiutando d'ingaggiare la più grande di tutte le Guerre? O, come Arjuna, il neofita dovrebbe sviluppare l'unione con lo scoraggiamento allo scopo di guardare il demone che incute timore, di comprendere la sua natura demoniaca, di apprendere la spiegazione dagli Insegnamenti teosofici e dagli Istruttori? L'unione reale con lo scoraggiamento, implica la padronanza e l'uso del demoniaco nel servizio del Divino.

Quale virtù renderà capace il neofita di continuare a vivere in modo giusto le sue virtù? *Vishad*, lo scoraggiamento, conduce a *Vairagya*, il distacco - distacco dal sé di materia, al paio di opposti. L'illusione deve essere conquistata, se il Vero deve essere percepito. L'indifferenza al piacere ed alla pena implica la libertà, dice Patanjali, "dalla sete per il percettibile e per il godimento basati sulle sacre Scritture".

Vairagya, indifferenza, assenza di desiderio, distacco, è proprio la prima *Paramita* che l'aspirante ed il neofita votato dovrebbero svelare. Essa implica, tanto per cominciare, un'abnegazione mentale, e questo non è gradito alla nostra mente moderna; ma deve essere acquisita, se il discepolo vuole avere successo. Questa *Paramita* porta alla fioritura della Rassegnazione più elevata, che ha come suo cuore l'intrepida energia del *prana* e come sua testa "là dolce Pazienza che nulla può turbare".

Ci sono due Massime suggestive di due Istruttori Zen.

Gettan usava dire: "Ci sono tre tipi di discepoli: quelli che impartiscono lo Zen agli altri; quelli che curano la manutenzione dei templi e dei santuari, e poi ci sono i sacchetti di riso e gli appendiabiti".

Gasan, il più vittorioso discepolo di Tekisui rimase, allorché dei condiscepoli più deboli fuggirono. Gasan ricordava:

[+]Spiriti elementali del più basso piano terrestre, dei quali la fantasia popolare ha fatto dei demoni. - N.d.T.

“Un discepolo umile utilizza l’influenza dell’Istruttore.
Un discepolo onesto ammira l’amabilità dell’Istruttore.
Un discepolo bravo diventa forte sotto la disciplina del l’Istruttore”.

SACRIFICIO E SACRIFICI

Come fu sfortunata la razza umana, allorché attribuì agli dèi atti simili e li collegò alla collera irosa! Quali dolori generò allora per se stessa, quali ferite per noi, quali lacrime per i figli dei nostri figli! Non è atto di pietà essere visti spesso con "la testa velata rivolgersi ad una pietra, avvicinarsi ad ogni altare, prostrarsi al suolo, spalancare le braccia davanti alle statue degli dèi, cospargere gli altari con tanto sangue di animali, ma è atto di pietà, invece, guardare sulle cose con una mente libera.

Lucrezio, *De rerum natura*, - Libro V.

Il grande testo chiamato *La Bhagavad Gita* contiene un appello universale ai politici e ai poeti, ai filosofi e ai mistici, agli aspiranti e agli Adepti. W.Q. Judge vi si riferisce come all'oggetto di studio degli Adepti. Ad ogni mente, la *Gita* ha qualcosa da offrire; e, il che è ancora di più, i suoi insegnamenti immensamente profondi hanno un'apparenza semplice che tocca le persone, per quanto di vista corta e di mente limitata possano essere. Fra questi insegnamenti, ce n'è uno che concerne la spesso citata triade *Dana-Tapas-Yagna*. Carità *(Dana)*, lo sforzo verso la vita pura ed il nobile pensiero, che è seguito dall'ancor più intraducibile termine *Tapas*, l'Astrazione, Meditazione ed il Sacrificio, che sta generalmente per *Yagna*, sono insistentemente ripetuti e raccomandati per la pratica.

Noi vogliamo considerare il valore e l'importanza di *Yagna* - Sacrificio. Questo termine ha uno sfondo panoramico antico, ed il suo concetto originale dà forma ad un grandioso, misterioso Insegnamento. Oggi il sacrificio è molto esaltato, ma ciò che prevale è un'idea materialista che fuorvia le persone. L'aspetto sociale del sacrificio del danaro (il *Dravia-Yagna* a cui fa riferimento la *Gita* (IV,28), è oggi più una esteriorità che una realtà; tale esteriorità colpisce l'occhio del popolo, ma non inganna il suo cuore. Sacrificare, sottraendolo al proprio superfluo, una sovvenzione in danaro, anche con un movente buono - sebbene spesso sia per egoismo e per il desiderio di un riconoscimento o di una ricompensa - non è vero sacrificio. In modo analogo, l'aspetto religioso di *Yagna* è oggi una superstizione, e talvolta una superstizione grossolana degenere; come, per esempio, il sacrificio animale ancora praticato dai seguaci ortodossi di alcune religioni.

I Grandi Istruttori come Krishna, Buddha e Gesù, Pitagora e Platone, ed altri, in Oriente ed in Occidente, hanno sempre tentato di portare gli uomini e le donne ad una comprensione razionale di *Dana, Tapas* e *Yagna*, ed alla loro pratica nitida e corretta. Parte della missione della Teosofia è di salvare i grandi concetti incorporati in questi termini; e negli scritti di H. P. Blavatsky molto su di essi è stato detto, perché gli studenti potessero considerarli e gli aspiranti praticarli.

Il concetto prevalente di "sacrificio", com'è rispettato nella nostra civiltà, si esplica come servizio. Ospedali per i malati del corpo, asili per i malati mentali, case per il recupero delle prostitute, orfanotrofi, ricoveri per gli anziani e gli infermi e cosi via, rappresentano i servizi resi da enti organizzati sostenuti dalle tassazioni sborsate dai ricchi, ma che non intaccano la qualità e la quantità dei loro pranzi sontuosi, il loro ben fornito guardaroba, o le loro molte forme di piaceri. Nel suo editoriale di apertura, nel primo numero del *Path* (aprile 1888), W.Q. Judge scriveva:

Le prigioni, gli asili per i paria e le maddalene, possono essere riempiti molto più rapidamente di quanto sia possibile erigerli. Questo rivela senza fallo l'esistenza da qualche parte di un errore vitale. Dimostra che risanare semplicemente l'ambiente esterno impiccando un assassino o fornendo asili e prigioni, non ridurrà mai il numero dei criminali né le orde di bambini nati e cresciuti nelle concimaie del vizio. Ciò di cui c'è bisogno, è la conoscenza vera della condizione spirituale dell'uomo, della sua meta e del suo destino.

Una volta un Maestro scrisse ad una caritatevole signora tedesca:

Vi siete offerta per la Croce Rossa; ma, sorella, ci sono mali e ferite dell'Anima che non possono essere curati dai medici e dai chirurghi. Ci aiuterà lei ad insegnare all'umanità questo - che il malato dell'anima deve guarire se stesso? La sua azione; sorella, sarà la sua risposta.

Da un certo punto di vista, un servizio ed un sacrificio sociale del genere sono superiori alle forme degradanti dei sacrifici religiosi - dall'accensione di candele sugli altari della Chiesa Cattolica Romana all'uccisione dei capri ecc., nei Templi indù. L'attuale superstizione del degradante sacrificio animale era, in un'epoca remota, una pratica magica. W.Q. Judge nei suoi *Commentari su la Bhagavad-Gita*, fa un riferimento ai sacrifici stabiliti da Mosè per gli ebrei, e fa anche menzione della "spiegazione particolare" che è stata data di essi. Che il sangue abbia certe proprietà occulte, e che abbia il potere dell'assorbimento e dell'assimilazione, era conosciuto, ed è per questo che se ne fece uso in certi riti magici.

"L'espiazione attraverso il sangue", dice *La Dottrina Segreta* (11,699), "è stata troppo a lungo propinata, e così una verità universale è stata sacrificata all'insano concetto di noi piccoli uomini".

La conoscenza del rito magico è stata dimenticata, ma la pratica crudele di uccidere colombe e capri è rimasta. Gli ebrei ortodossi possono citare l'esempio di Caino che portò a Dio come sacrificio "i frutti del suolo", che non piacquero alla Divinità; mentre Abele offrì "i primogeniti del suo gregge ed il loro grasso. E l'Eterno guardò con favore Abele e la sua offerta, ma non guardò con favore Caino, e l'offerta sua". (*Genesi*, IV,4-5). Intendere questo insegnamento alla lettera è un errore; poiché, ad accettarlo letteralmente, esso significa che la divinità predilige il pervertimento della crudeltà. Dovrebbe esserne ricercata l'interpretazione allegorica e mistica[(+)].

Anche in India i riti magici delle offerte del sangue erano conosciuti e praticati; ma oggi la conoscenza si è perduta e la pratica continua - una degradazione, che riporta immediatamente alla mente l'insegnamento di Lucrezio di cui si è citato estratto all'inizio di questo articolo.

La Teosofia condanna ogni specie di sacrificio animale. Anche il grande Buddha

[(+)]Il lettore potrebbe rifarsi ad un'allegoria analoga, così come emerge da una conversazione fra Gesù giovanetto ed un rabbino, raccontata dal ben noto novellista ebreo Dhomem Asch nella sua novella *Mary*. (Nell'interpretazione esoterica, si dice che Caino personifica l'Anima umana, ed è pertanto identico a Jehova o all'Eterno del IV capitolo della *Genesi*; si dice inoltre che Abele è "suo fratello" in quanto è l'aspetto femminile dell'Eterno – il che equivale a dire che in Abele si identifica l'aspetto intuitivo dell'Anima ed in Caino quello razionale che ucciderà perpetuamente il primo, finché il Padre - il Sé - non prevarrà e non metterà fine al "fratricidio". – N.d.T.).

condannò questi riti irreligiosi. Citiamo alcuni passi dalla *Luce dell'Asia*:

> *...Attorno alla pira fumava e scorreva lentamente un rivoletto denso e vermiglio che veniva succhiato dalla sabbia, senza mai ristagnare: il sangue delle vittime belanti. Una di esse, un capro dal maculato vello e dalle lunghe corna, giaceva disteso, la testa legata con erba munja, rovesciata all'indietro, sì da esporre tutta la gola su cui premeva il coltello del sacerdote, che mormorava: "Sia questo, temuti dei, come corona dei tanti vajna di Bimbisara: vi dia gioia la vista dello zampillante sangue e diletto il profumo della carne opima combusta fra le odorose fiamme, ed i peccati del Re ricadano su questo capro e il fuoco li divori. Ecco, io vibro il colpo"..*
> *Ma dolcemente il Buddha disse:*
> *"Non permettere il colpo, grande Re!" e nello stesso tempo sciolse i legami della vittima senza che nessuno glielo impedisse, tanto augusta era la sua autorità. Poi, ottenutone il permesso, parlò della vita, che tutti possono togliere ma che nessuno può dare, la vita, che tutte le creature amano e si sforzano di conservare, meraviglioso dono, prezioso e caro a tutti, anche all'infimo; e, in verità, ove regna la compassione è un bene per tutti, poiché la compassione rende il mondo meno aspro al debole e più nobile al forte. Alle mute labbra del gregge furono date meste voci invocanti, che mostrano come l'uomo, che implora pietà dagli dèi, è privo invece di pietà verso quelli per cui egli è come un dio, benché tutte le vite siano collegate e d'una stessa natura e queste povere vittime ci abbiano dato sommesso tributo di latte e lana, ponendo sicura fiducia nella mano che le sgozza"... Così, parlò egli e con tanta autorità e commossa eloquenza pronunciò le sue pietose parole, che i sacerdoti si svestirono dei loro paramenti con le mani lorde di sangue; e il Re si avvicinò, a mani congiunte in atto di venerazione al nostro Signore, e questi continuò i suoi insegnamenti mostrando come bella sarebbe questa terra se tutte le cose viventi fossero unite da legami di benevolenza, e se generale fosse l'uso di alimenti incruenti e puri; poiché il biondo grano, i frutti succulenti, le tenere erbe che crescono dappertutto e le limpide acque, ben possono nutrire e dissetare tutti. E sotto il potere della sua parola, così tanto il sentimento di compassione s'impadronì dei cuori che i sacerdoti stessi sparpagliarono le fiamme del loro altare e gettarono l'arma del sacrificio. ...*

Questo accadeva circa 2.500 anni fa, ma ancor oggi l'India è impregnata dal lezzo del sangue degli animali uccisi per sacrificio o macellati per cibo. La crudeltà è un peccato contro Dio e la Natura, e fra le tante forme di questo peccato quello di uccidere gli animali per cacciare, è il più difficile da sradicare. In nome dello sport prospera anche il peccato della crudeltà, e gli Stati e le Chiese ne sono complici.

Ma ritorniamo indietro nella storia dell'India.

La tradizione assegna a Krishna un'antichità ben definita: egli chiuse il ciclo del Dwapara Yuga e la sua morte segnò l'inizio del Kali Yuga (o Era Nera), 5.000 anni fa[(*)].

Qualunque sia stato il modo e la procedura degli Yagna - riti di sacrificio - nel ciclo precedente, ciò che Krishna evidenzia nella Gita, merita la più seria considerazione. Non deve Krishna essere ritenuto uno dei più elevati Spiriti Planetari? La Teosofia insegna che i più elevati Spiriti Planetari

> appaiono sulla terra, ma all'origine di ogni *nuova* Razza umana; alla congiunzione ed alla chiusura delle due estremità del Grande Ciclo. Ma rimangono con l'uomo solo per il tempo necessario perché le Verità Eterne che loro insegnano si imprimano tanto intensamente nelle menti plastiche delle nuove Razze da garantire che esse non siano smarrite o completamente dimenticate nelle epoche seguenti, dalle generazioni successive. La missione degli Spiriti Planetari è solo quella di battere la NOTA CHIAVE DELLA VERITÀ. Una volta che ne ha diretta la vibrazione in modo che essa possa proseguire ininterrottamente il suo corso lungo la concatenazione della Razza e fino alla fine del Ciclo - l'appartenente alla più alta della sfere abitate scompare dalla superficie del nostro pianeta fino alla successiva "resurrezione della carne".

Vediamo dunque cosa Krishna ha da dire su *Yagna* - il Sacri ficio.

Nel terzo capitolo della *Gita* è citata l'istruzione di Prajapati, il Signore di tutte le creature della terra. É delineata la parentela dell'uomo con gli altri regni, con le Forze invisibili e con le Intelligenze spirituali. Secondo quanto vi si dice, la maggior parte di noi sarebbe "ladra" - deruba la Natura e spera di rimanere impunita!

Nel quarto Capitolo, si fa riferimento a molti tipi e modi sacrifici. Nati dall'azione sono tutti i sacrifici; agli dèi ed alle deità minori, agli arcangeli ed agli angeli, agli *amshaspendi* ed agli *yazata*[(+)], allo Spirito Supremo sotto diversi nomi, sono offerte cose quali sacrifici. Sensi, organi e vitalità del corpo, sono sacrificati in un modo o in un altro. Eppure si insegna che azioni del genere, purificate dalle loro scorie, culminano nella Sapienza. Uomini e donne offrono le loro proprietà ed i loro possedimenti, ma offerte del genere non sono sufficienti; e così alcuni praticanti religiosi offrono i loro sensi, i loro organi, e perfino il respiro. Persone simili, in una vita o attraverso molte vite, arrivano prima o poi a percepire definitivamente il valore dello studio, della disciplina e della conoscenza, *quali oggetti di sacrificio;* alla fine, essi arrivano a realizzare la verità

(*)Il *Dwapara-Yuga* ed il *Kali-Yuga* sono due dei quattro *Yuga*, e ognuno di essi è la millesima parte di un Ciclo di Tempo *(Kalpa)* detto un "Giorno" e una "Notte" di Brahma. Gli altri due *Yuga* che li hanno preceduti, sono il *Krita* o *Satya-Yuga* ed il *Tetra-Yuga;* ed ognuno è preceduto da un Periodo detto di "transizione" ed è seguito da un altro Periodo di uguale durata detto di "luce crepuscolare". I calendari brahmanici fanno un computo di questi anni *divini* o "anni degli dèi", il cui risultato sarebbe: 4.800 anni per il *Krita* o *Satya-Yuga*; 3.800 per il *Tetra-Yuga;* 2.600 per il *Dwapara-Yuga;* 1.200 per il *Kaly-Yuga:* per un durata complessiva di 12.000 anni. Per renderle in anni terresti, ognuna di queste "Durate" va moltiplicata per 360 dei nostri anni, arrivando così ad un totale di 4.320.000 anni mortali che rappresenterebbero - come per gli *Yuga* - la millesima parte di un *Kalpa*, un Ciclo di tempo calcolato in 4.320.000.000 di anni. - N.d.T.

(+)Amshaspendi: I sei angeli o forze divine personificate come dèi, che servono *Ahura Pazda*, il quale è il settimo di essi nonché la loro sintesi. Sono dei prototipi dei "sette angeli" dei Cattolici Romani che hanno Michele come loro capo. – *Yazata:* "Puri spiriti celestiali". Il *Vendidad* - il primo Libro dello Zend - parla di un periodo in cui essi condivisero il *cibo* con i mortali, che partecipano così della loro esistenza. - N.d.T. - dal *Glossario Teosofico.*

basilare:

> *Il sacrificio mediante la conoscenza spirituale, è superiore al sacrificio fatto mediante cose materiali; ogni azione, senza eccezioni, è integralmente compresa nella conoscenza spirituale (Gita, IV, 33).*

Successivamente, viene proclamata l'anima di tutte le pratiche della vita spirituale: che mediante indagine e ricerca, umiltà e servizio, il discepolo viene istruito dai Saggi e dai Conoscitori dell'essenza delle cose.

É questo il sublime traguardo, ed ogni uomo,senza eccezioni, ha una possibilità di realizzarlo grazie alla Natura benefica ed alla Legge di Compassione.

Nel diciassettesimo Capitolo sono descritti i tre tipi di sacrifici, a seconda delle loro caratteristiche derivate dai tre *guna,* gli attributi della materia. I moventi ed i metodi sono coinvolti in ogni atto di sacrificio: la Teosofia, o Religione-Saggezza, ripete gli insegnamenti dati dai Conoscitori del Karma. Nei versi 11 e 13 vengono usate parole molto chiare e l'aspirante alla Vita superiore dovrebbe percepirvi la superiorità dei sacrifici *sattvici*[(+)], nei quali sono coinvolti sia il corpo che la coscienza. Dnyaneshwar lo precisa, nel suo commentario ai versi.

Gli indù ortodossi hanno per lungo tempo limitato il termine *Yagna* ai sacrifici religiosi, con mantra e *mudra* che sono diventati pantomine e gesti. Lo Yagna quale principio, quale istituzione da usarsi e da applicarsi nella vita giornaliera agli atti mentali, morali, verbali e corporei, è completamente dimenticato. Krishna tentò di ripristinarne l'uso per coloro che aspirano a percorrere il Sentiero che porta al Tempio dell'Iniziazione.

Troviamo poi che c'è un altro insegnamento sull'argomento del sacrificio, che la *Gita* presenta nel Nono Capitolo, che tratta della Scienza Segreta del *Raja Yoga* - la Via Regale, cioè Superiore, per chi vive la Vita Interiore. La norma data per l'adempimento dei sacrifici è semplice e precisa. È la via per coloro che aspirano ad elevarsi al di sopra dei tre *guna*. La *Gita* raccomanda, in più di un punto, che ci si dovrebbe elevare al di sopra degli effetti dei *guna*, incluso il *guna sativa*[(°)]. Il sacrificio di questo *guna* è descritto nel Nono Capitolo, nei versi dal 26 al 28:

- *Chiunque Mi offre con devozione una foglia, un fiore, un frutto, dell'acqua, tutto ciò Io accetto, offerto com'è devotamente dall'uomo che ha il cuore puro.*
- *Qualunque cosa tu faccia, qualunque cosa tu offra, qualunque cosa tu dia, qualunque sia la penitenza cui ti sottoponi, ciò fa, o Kaunteya, come un'offerta a Me.*
- *Ed in tal modo sarai liberato dai legami dell'azione che produce buoni o cattivi frutti; ma tu, con la mente fissa nella devozione e nella rinuncia, verrai a Me.*

Questa esposizione fa seguito a delle istruzioni molto importanti date nel precedente verso 25:

[(+)](v.11): *"Il sacrificio compiuto conformemente ai precetti da coloro che non ne desiderano il frutto, e che hanno la mente fissa sull'idea: "Deve essere fatto", è sattvico".* –N.d.T.

[(°)]Una delle tre divisioni della Natura connessa con la bontà e la purezza, - N.d.T.

- *Quelli che adorano gli Dèi vanno agli Dèi; ai Pitri vanno quelli che adorano i Pitri, e vanno agli spiriti malefici quelli che adorano gli spiriti malefici. Ma quelli che Mi adorano, vengono a Me.*

Il sacrificio più alto è quello offerto "a Me", dice Krishna. Questo "Me" ha due aspetti che vanno conosciuti - *a),* il Sé più alto dell'uomo, e *b),* il Guru reale, l'incorporamento dello Spirito Supremo, l'Altissimo.

L'*Adhi Yagna*, il Grande Sacrificio (al Sé individuale o a quello Universale), ha un aspetto psicologico o microcosmico, ed anche un aspetto teogonico o macrocosmico; entrambi possono essere meglio compresi sotto l'aspetto metafisico e pura mente spirituale.

Come studenti e praticanti della Scienza Segreta, la vita ed il lavoro di tutti gli aspiranti dovrebbero essere dedicati ad elevarli al di sopra delle qualità della materia, usando la qualità di *sattva* - benignità, purezza - per raggiungere lo stato più elevato.

Qual'è lo stato di coscienza che si dovrebbe avere per poter percepire le ingiunzioni cautamente ingenue ma profonde dei versi da 26 a 28 del Nono Capitolo?

Chi lotta per la Rinuncia Suprema[(+)] dovrebbe offrire ogni pensiero, ogni parola, ogni azione, al Risplendente Sé Interiore. Questo Sé deve ricevere, attraverso il "benedicite" del Guru Benevolo, la Luce proveniente "dalla stella che è la tua stella", dice *La Voce del Silenzio*; ed H.P.B. spiega in una nota a piè di pagina che "la stella che brilla sulla testa è 'la stella dell'Iniziazione'". Questa Iniziazione, si dice, rivela il Mistero della Compassione Assoluta e della sua vivida espressione in Coloro che sono i Grandi Rinunciatari incarnati. L'aspirazione è la sola aspettativa di ognuno di noi, dovrebbero essere di pervenire a questa visione attraverso il Sé, del Vero, del Reale.

La fine rifulgente ha un inizio. Il primo passo ci sta davanti, adesso, e deve essere fatto, con conoscenza ed audacia, oggi. Le foglie delle azioni piccole e passeggere, i frutti delle azioni belle ed i frutti di quelle creative, dovrebbero diventare le offerte all'*Ishwara*[(*)] che è nell'uomo. Questo Signore Interiore è sempre intento alla purificazione ed all'elevazione delle molte intelligenze dalle quali Egli dipende; esse gli danno l'opportunità di imparare e d'insegnare. Tutte queste intelligenze viventi, le deità che presiedono sui nostri sensi e sui nostri organi, devono essere fatte diventare pure con l'acqua battesimale che opera la transustanziazione del grossolano nel divino, e fa di ogni azione, di ogni parola, di ogni pensiero, un sacramento vibrante.

Ogni aspirante, durante il corso naturale della sua vita, deve compiere delle azioni giornaliere usando la propria libera volontà e la propria conoscenza. Egli deve mangiare per costruire il suo corpo, il tabernacolo della sua anima; ancora una volta, deve sacrificare se stesso per adempiere al dovere verso la sua vita-interiore e l'auto-disciplina; inoltre, egli fa volontariamente offerta di sé e dei suoi beni come doni - e tutti questi sono atti di austerità, di sacrificio, che risultano dalla sua meditazione astratta *(tapas)*, segrete e sacre offerte al Reggitore Interiore, e al Guru ai cui ordini egli ha dedicato la sua vita e la cui mano è ora distesa su di lui con amore protettivo.

[(+)]Di questa "Suprema Rinuncia" *La Voce del Silenzio* dice: "Il Bodhisattva che ha vinto la battaglia, che tiene il premio nella mano e che pure nella sua divina compassione dice:"Per amore degli altri io cedo quest'alta ricompensa" compie la massima rinuncia. Egli è UN SALVATORE DEL MONDO". - N.d.T.

[(*)]*(Sanscrito)*. Il "Signore" o il dio personale - lo *Spirito divino* nell'uomo. Lett., l'esistenza sovrana (indipendente). N.d.T. dal *Glossario Teosofico*.

Per tale procedimento la vita secolare diventa sacra; l'esecuzione di questo *Yagna* o sacrificio ininterrotto è il mezzo per cui l'anima buona e pia che finora ha percorso l'evoluzione umana sul Sentiero dell'Andata *(Pravritti Marga)*, entra nel Sentiero del Ritorno *(Nivritti Marga)*. Essa non ha più bisogno di propiziarsi i *deva* con riti e cerimonie, seguendo il Daksha[(+)] precedente, l'Archetipo dei Ritualisti ed il procreatore di uomini buoni, ma mortali. Essa giunge ora sotto il potere rigeneratore del Thot egiziano, l'"Ermete tre volte Grande", di Shiva-Mahâdeva, il Mahâ Yogi, i1 Santo Patrono di -tutti gli Yogi, l'Archetipo dei Rinunciatari, l'Istruttore *par excellence* dell'Immortalità. É chiamata "il primo medico divino", "perché cura il male chiamato morte"; e così l'anima è "il propiziatore".

L'aspetto più alto del *Yagna-Vidya* è descritto da H.P.B. in *Iside Svelata* (Vol. I, p.60 - Armenia Editore):

> Lo "Yagna", dicono i brahmani, esiste dall'eternità, perché procede dall'Essere Supremo, il *Brahma-Praiâpati*, in cui giace dormiente fin dal "non principio". Esso è la chiave della TRAOVIDIA, la scienza, tre volte sacra contenuta nei versi del *Rig*, che insegnano gli Yagu, o misteri del sacrificio. "Lo *Yagna*" esiste come cosa invisibile in ogni tempo; è come il potere latente dell'elettricità in una macchina elettrica, che richiede solo l'opera di un apparato adatto, per manifestarsi. Si suppone che si estenda dall'*Ahavaniya*, o fuoco sacrificale dei cieli, formando un ponte o una scala per mezzo della quale il sacrificatore può comunicare con il mondo degli dèi e degli spiriti e perfino salire, ancora vivente, alle loro sedi.

Questo *Yagna* è anche una forma dell'Akâsa, e la parola mistica che lo chiama in esistenza, pronunciata mentalmente dal sacerdote iniziato, è la *Parola Perduta*, che riceve potere dalla FORZA DELLA VOLONTA'.

Ma La Dottrina Segreta avverte:

Dei quattro *Vidya*[(°)] dei sette rami della Conoscenza citati nei *Purana - Yagna Vidya*, il compimento dei riti religiosi per produrre determinati risultati; *Mahâ Vidya*, la scienza dei *Mantra*, del loro ritmo e canto veri, degli incantesimi: *Guya Vidya*, la conoscenza segreta dei misteri dei Mantra; *Atma Vidya*, o la vera *Saggezza Divina spirituale* - è soltanto quest'ultima che può gettare una luce finale ed assoluta sugli insegnamenti delle prime tre. ...Senza l'aiuto di *Atma Vidya*, le altre tre rimarrebbero semplici scienze *superficiali*, grandezze geometriche aventi larghezza e lunghezza, ma senza profondità. Esse sono come l'anima, le membra e la mente di un uomo che dorme, capaci di compiere dei movimenti meccanici, di fare sogni caotici ed anche di agire in stato di sonnambulismo e produrre effetti visibili, ma stimolati soltanto da cause istintive e non intellettuali e, soprattutto, non da impulsi spirituali pienamente coscienti. Molto può essere esposto e spiegato delle prime tre scienze, ma, se *Atma Vidya* non fornirà la chiave dei loro insegnamenti, esse rimarranno per sempre come frammenti di un libro mutilato, come le ombre di grandi verità, percepite indistintamente dai più spirituali, ma deformate

---

[(+)]Una forma di Brahmâ, una personificazione che ricollega la Forza Creatrice *su tutti i piani*. Su quelli superiori, è il Potere Spirituale, l'Energia maschile che eternamente genera gli dèi; su quelli inferiori, è la procreazione degli uomini attraverso il rapporto sessuale. - N.d.T.

[(°)]"Conoscenza", dalla parola sanscrita *Vid*, sapere. - N.d.T.

enormemente da coloro che inchioderebbero qualsiasi ombra al muro.

L'uomo buono che vive la vita al meglio delle sue capacità e che pratica i sacrifici *sattvici*, deve, a lungo andare, comprendere il significato occulto dello *Yagna* del *Raja Yoga* com'è insegnato nel Nono Capitolo della *Gita*, ed iniziare così il suo viaggio di ritorno. Dove ritornerà? Alla dimora celestiale della Beatitudine Pura - Luce, Pace o Nirvana? O al ritiro misterioso di qualche Grande Rinunciatario al Nirvana stesso, per acquisire là il segreto dei segreti - come rendere un Servizio ininterrotto all'umanità, attraverso molti *yuga*, molti *kalpa*? Là, egli apprenderà, anche, il significato e il potere occulti dello *Yagna* nonché il giusto e rigoroso uso di esso. Il Segreto del Servizio è supremo, ed è il sostentamento ininterrotto del *Mahâ Yagna* allegorizzato nella *Voce del Silenzio:*

> *Condannato volontariamente a vivere per i Kalpa futuri senza che gli uomini ti siano grati e si avvedano di te, pietra incastrata fra le innumerevoli che formano il Muro di Protezione*[(+)]*, tale è il tuo destino, se oltrepassi la settima porta. Edificato dalle mani di numerosi Maestri di Compassione, innalzato con le loro torture, cementato dal loro sangue, esso ripara l'umanità da quando l'uomo è uomo, proteggendola. da nuove miserie, da più profondi dolori.*
> *E l'uomo non lo vede, non lo vedrà, né darà ascolto alla parola di sapienza... poiché questo egli non lo sa.*

[(+)] O il "Muro Guardiano". Si insegna che gli sforzi accumulati da lunghe generazioni di Yogi, di Santi, di Adepti, e specialmente dei Nirmanâkâya che rinunciano alla beatitudine del Nirvana per restare con l'umanità dolorante, hanno creato, per così dire, un muro di protezione intorno alla umanità, che la ripara invisibilmente da mali ancora peggiori di quelli che la funestano.

UNO SGUARDO SUL MONDO

RUBRICA APERTA A TUTTI I LETTORI

Ancora sul *Mito di Edipo.*

"Leggendo sul precedente 'Quaderno Teosofico' l'interpretazione esoterica del *Mito di Edipo,* mi sono venute in mente al tre cose che si potrebbero dire. - Edipo, senza saperlo, ha ucciso il padre ed ha sposato la madre. Il primo è la Monade, lo Spirito; e tutti noi lo abbiamo ucciso nella sua involuzione nel seno della Madre, la Materia. É pure un fatto che l'Uomo-Spirito si è congiunto con la Madre - la Materia - che conduce sempre di più verso il mondo dell'ignoranza, del dolore, del disastro. La Sfinge è, fra l'altro, il prototipo dell'intelletto umano che conosce tutti i misteri della vita, ma senza alcun barlume di luce spirituale; risolvendone l'enigma, Edipo fa sì che la Sfinge stessa precipiti in un burrone, appunto là dove la conoscenza avulsa dalla luce dello Spirito ci ha precipitati".

A. B. - Roma

SI VA DELINEANDO LA BASE DI UNA NUOVA RELIGIONE MONDIALE?

Tale prospettiva non è da ritenersi infondata qualora la si consideri alla luce delle profonde ed incisive trasformazioni della cultura e della società moderne, quali emergono, per esempio, dalla recente opera di Sylvia Cranston: *Reincarnation, a new horizon in science, religion and society,* Julian Press, New York 1984. Il volume fa seguito ad altre due pubblicazioni riguardanti la dottrina della rinascita dovute alla stessa scrittrice e al suo collaboratore Joseph Head, già apparse ih Italia ad opera degli Editori Armenia, 1980, e Longanesi, 1973.

Tra le molte cose che apprendiamo dalla Signora Cranston, citiamo un passo che ci dà un'idea della dimensione raggiunta dalla diffusione dell'insegnamento della reincarnazione nel tempo moderno:

> "Passando dall'interesse della cultura odierna per la reincarnazione a quello del pubblico in generale, si vede che questo ha ora raggiunto tali proporzioni che nel sondaggio Gallup del 1981 sulla religione, 38 milioni di americani - circa un quarto della popolazione adulta - ammettono di essere reincarnazionisti... I numeri non provano niente, ma quando tante persone hanno abbandonato la filosofia di una sola vita... il fenomeno invita alla investigazione".

Infatti il suo libro lascia ampio spazio allo studio e all'esame della dottrina. In primo luogo le investigazioni degli uomini di scienza, tra cui sono preminenti le indagini della Scuola di Medicina della Università della Virginia. Il coordinatore e direttore delle ricerche in questo ateneo è il noto Dott. Jan Stevenson, la cui fama ha assunto un riconoscimento mondiale. Questo gruppo di studiosi ha investigato circa 2000 casi che hanno connessione con la rinascita.

Dalla stessa autrice abbiamo anche informazioni circa alcune conferenze tenute presso l'università di Harvard, da cui risulta un largo interesse anche da parte di psicologi per tali studi. La Cranston ha potuto esporre pure i motivi ed i fondamenti della filosofia e la realtà della reincarnazione, insieme ad altri esponenti e sostenitori, in occasione di due simposi tenuti nel 1976 e 1978 presso la *Columbia University*, cui parteciparono molti studiosi convenuti da varie parti degli Stati Uniti. La trattazione e la discussione sull'argomento investiva anche problemi connessi con l'educazione.

Un capitolo del volume contiene riferimenti all'influenza dell'idea del ritorno nella carriera di uomini quali Goethe, Henry Ford, Ernest Thompson Seton (fondatore dei *boysaouts* in America), Charles Lindbergh, Richard Wagner, Gustav Mahler, Jean Sibelius, James Joyce, William B.Yeats, Paul Gauguin, Wassilly Kandisky, ecc.

L'opera prende in considerazione anche gli argomenti trattati dai suoi oppositori. Uno è quello dell'aumento della popolazione, che non si dovrebbe verificare se le anime che ritornano sono sempre le stesse. Questo fu anche un punto sfruttato da Tertulliano. L'autrice dimostra però, alla luce di recenti studi, che le cause determinanti degli incrementi e decrementi demografici non sono incompatibili con l'idea della reincarnazione.

Come è stato ben dimostrato nei precedenti libri di Head e S. Cranston, fino al 553 (II° Concilio di Costantinopoli), cristiani potevano credere nella reincarnazione. Fu in quel Concilio, voluto o presieduto da Giustiniano, che furono pronunci ti gli anatemi contro Origene, il ben noto padre della chiesa che sosteneva la preesistenza dell' anima e la sua purificazione attraverso il ritorno. Nel medio evo furono i Catari e gli Albigesi che sostennero il ritorno dell'anima, ma come si sa, furono considerati eretici e massacrati. Pare che i tempi nuovi, la nuova religione del mondo, voglia riscattare certe idee e principi che furono propri di tanti esseri umani che pagarono con ogni possibile sofferenza il coraggio di difenderli. Oggi però non si corrono più tali rischi. Ed anche questo è un sintomo della nuova religione.

Intanto si incomincia già a dibattere anche l'idea di ciò che si potrebbe chiamare l'applicazione della dottrina della reincarnazione ai problemi cosmologici odierni, cui la Signor Cranston dedica un capitolo. Ci si chiede se la così detta espansione dell'universo" debba continuare all'infinito, o se invece ad una fase di espansione debba succedere una fase di concentrazione e ritorno alla origine, per riprendere poi, reiteratamente, secondo una legge ciclica della manifestazione, questa regolare alternanza di emanazioni e riassorbimenti, noti ai cultori della filosofia del Vedanta come *Manvantara e Pralaya.*

Questa legge che regola il flusso e riflusso della Vita cosmica è stata ampiamente illustrata nell'opera di H.P. Blavatsky, *Iside Svelata*, pubblicata recentemente in un unico volume da "Armenia" di Milano. Anche la Cranston fa un breve riferimento a quest'opera, la quale ha dato a tale dottrina cosmologica grande estensione, coerenza e sostegno scientifico-filosofico. É chiaro che il mondo sta muovendosi con aumentata velocità; il ciclo della trasformazione incalza, e tra cose emergenti, riappaiono antichi insegnamenti che, affascinati da certe oscure superstizioni, avevamo considerato superati o infondati. Tra questi, vi è quello dello Spazio infinito come la matrice e la causa suprema di tutto. E in tale spazio, che contiene tutte le cose visibili ed invisibili, manifeste ed immanifeste, anche l'universo formato di numerose galassie, di cui parla la scienza, non è poi che uno degli innumerevoli universi. Tale conclusione è infatti pure una ipotesi scientifica e una inevitabile deduzione della filosofia dell'Occulto.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO IX SETTEMBRE – OTTOBRE 1985 N. 5

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LE ORIGINI DEL RITUALISMO

NELLA CHIESA E NELLA MASSONERIA

DI

H.P. BLAVATSKI

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) *L. 10.000*
Un numero *L. 2.000*
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.



QUADERNI TEOSOFICI
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

LE ORIGINI DEL RITUALISMO

NELLA CHIESA E NELLA MASSONERIA

DI

H.P. BLAVATSKI

PREFAZIONE

Gli studiosi non sono stati all'altezza del compito nel dipanare la matassa della storia primitiva dell'era cristiana, e l'indifferenza del mondo moderno e del progresso scientifico verso questi *misteri minori* è sembrata del tutto naturale per uomini convinti della propria superiorità rispetto agli antichi pensatori. Tuttavia, a partire dalla metà del XX° secolo, si è rivolta maggiore attenzione alla possibilità che i maestri del passato conoscessero certe verità da noi perdute. Le ansie della nostra civiltà fanno sorgere alcuni ripensamenti circa le pretese moderne di "progresso" e fra le persone riflessive si nota una svolta decisiva verso l'indagine della religione filosofica.

In questo periodo assume particolare rilievo lo studio degli scritti lasciati da H. P. Blavatsky su tale vasto ed importante argomento. Le linee da lei rintracciate nella derivazione delle idee, delle pratiche e dei costumi religiosi da sorgenti anteriori ai primi tempi dell'era cristiana fino al presente, sono essenziali per giungere alla comprensione dell'influenza esercitata sulla storia e sulla vita umana dalle credenze religiose che attualmente prevalgono.

Due suoi articoli su tali argomenti rivelano la chiara intuizione di un esperto occultista sull'origine della fede cristiana, mostrandone le fonti negli insegnamenti e nelle fedi più antiche, ed evidenziando con citazioni ed illustrazioni La sua connessione con le filosofie religiose del mondo pagano. Uno di questi articoli è "Il carattere esoterico dei Vangeli". L'altro, "Le origini del Ritualismo nella Chiesa e nella Massoneria", apparso in due sezioni del *Lucifer* di marzo e maggio 1889, tratta delle azioni promosse dal clero nella formazione dei dogmi e delle note credenze del cristianesimo popolare, e chiarisce l'origine e l'evoluzione dell'istituzione storicamente influente conosciuta come Massoneria. Nello studio di quest'articolo, sarà utile ai lettori riportarsi alle pagine introduttive della *Dottrina Segreta*, ed anche alla prefazione del secondo volume di *Iside Svelata*[1]. Quest'opera, sarà bene notarlo, contiene un'ampia trattazione degli argomenti considerati in quest'articolo.

"Nell'Origine del Rituale", le religioni del mondo sono viste emergere in conseguenza di sforzi eroici da parte di saggi Istruttori che portarono l'attenzione degli uomini su verità intramontabili riguardanti la natura e il destino dell'anima. Fra queste, di primaria importanza è la concezione del Supremo, comunemente detta l'idea di Dio. Il problema degli Istruttori, appare evidente, è stato quello di preservare la purezza di tali concezioni filosofiche impartendo l'insegnamento della realtà omnipervasiva che essa rappresenta. Questo implica l'uso di simboli che resistono alla materializzazione e ad altre distorsioni della fantasia umana. E la stessa H.P.B., quale Istruttore intento a restaurare questa sublime concezione nella sua primitiva integrità, inizia l'esame delle forme della religione e della fede occidentali esplorando i fondamenti originari filosofici dell'idea di Dio nel pensiero dell'Occidente, ed esaminando l'etimologia della parola "Dio".

Essa mette pure in evidenza gli effetti subiti dalla religione con l'ascesa al potere temporale della Chiesa Romana ed i tentativi di alcuni pensatori neo-platonici di rendere filosofiche le forme cristiane - tentativi che non furono effettivamente coronati da successo; ed illustra inoltre numerosi riti, simboli, e perfino il linguaggio, che furono presi dalle cerimonie pagane. Quasi senza eccezione, le forme dell'osservanza cristiana furono copiate dalle religioni egiziana greca e d'altri popoli antichi, senza la conoscenza del loro significato interiore.

In tutto l'articolo, l'interpretazione letterale del cristianesimo chiesastico è sottoposta a critica rigorosa, poiché lo scopo fondamentale della scrittrice è di evidenziare la sapienza degli

[1] "Armenia Editore" – Milano 1990. N.d.T.

antichi, preservando una chiara distinzione fra tutti i simboli limitati e le verità trascendentali che si trovano al di là d'ogni concezione o definizione limitatrice.

Come viene dimostrato, i denigrati gnostici sono gli unici cristiani filosofi, avendo una storia che risale ad un tempo molto anteriore a Gesù; mentre la massoneria è fatta risalire ai misteri dell'antica Grecia e ad un tentativo successivo di preservare e continuare la difesa della sapienza che gli gnostici non potevano ulteriormente proseguire, essendo stati distrutti o spinti nella clandestinità dai loro persecutori ortodossi.

Il filo d'Arianna della verità comune scorre lungo tutte queste antiche forme di devozione ed indagine filosofica. Sotto i coloriti dettagli dei miti, delle leggende degli eroi e delle allegorie cosmogoniche, c'è un vasto substrato dell'antica verità, di cui solo piccole parti sono ora imperfettamente riflesse, e troppo spesso distorte, nelle credenze ereditate dal mondo moderno. Tuttavia lo strato sottostante può essere scoperto, le sue allusive rappresentazioni simboliche possono essere comprese, e lo scopo degli Istruttori, antichi e moderni, può essere rinnovato da coloro che sono capaci di riconoscere la chiave di tutti questi misteri.

Quest'articolo di H.P. Blavatsky potrebbe rappresentare una chiave del genere, per quelli che studieranno le spiegazioni da lei date sugli insegnamenti delle religioni filosofiche antiche e delle verità esistenti dietro le credenze divenute poi comuni secoli dopo in Europa e in America.

(Trascrizione dal fascicolo omonimo della
Theosophy Company di Los Angeles)

Quasi ogni mito è fondato su qualche grande verità... Il giudaismo, lo gnosticismo primitivo e quello posteriore, il cristianesimo e anche la massoneria cristiana, sono stati costruiti su identici miti, simboli e allegorie cosmici, la cui piena comprensione è possibile solo a coloro che hanno ereditato la chiave dai loro inventori.

Da *Iside Svelata*
(Ed. Armenia - Vol. I° pag. 372)

LE ORIGINI DEL RITUALE NELLA CHIESA E NELLA MASSONERIA[2]

I teosofi sono molto spesso accusati, e molto spesso davvero ingiustamente, di essere degli infedeli e perfino degli atei. Questo è un grave errore, specialmente per ciò che riguarda la seconda accusa.

In una società vasta, composta di molte razze e nazionalità, in un'associazione nella quale ad ogni uomo e donna è consentito di credere in qualsiasi cosa loro piaccia e di seguire o no - proprio come essi preferiscono - la religione nella quale sono nati e sono cresciuti, non c'è molto posto per l'Ateismo. Quanto all'accusa di "infedeli", essa è un controsenso ed una menzogna. Per mostrare quanto sia assurda, è in ogni modo sufficiente chiedere ai nostri diffamatori di indicarci, nell'intero mondo civilizzato, quella persona che *non* è considerata "infedele" da qualsiasi altra persona appartenente a qualche credo differente. E che ci si sposti nei circoli altamente rispettabili ed ortodossi o in una "società" così detta eterodossa, è perfettamente lo stesso. É un'accusa scambievole, tacitamente, se non apertamente, espressa; è una specie di partita di tennis mentale e un reciproco lanciare la palla, in educato silenzio, gli uni sulle teste degli altri. Stando ai fatti, quindi, nessun teosofo può essere "infedele" più di un qualsiasi non-teosofo; mentre, d'altra parte, non c'è essere umano vivente che non sia un infedele nell'opinione di un qualsiasi settario. Quanto all'accusa d'Ateismo, è completamente un'altra questione.

In primo luogo, domandiamo, cosa è *l'Ateismo?* É il non credere all'esistenza di un Dio, o di molti Dei, e di negare quest'esistenza? O è semplicemente il rifiuto di accettare una divinità personale secondo la definizione piuttosto sentimentale di R. Hall, che spiega l'Ateismo come "Un sistema feroce" perché "non lascia niente *al di sopra* di noi ad ispirare sacro timore, né attorno a noi a stimolare tenerezza" (!). Se si prende in considerazione la prima possibilità - quella di non credere all'esistenza di un Dio o di molti Dei - allora molti dei nostri numerosi membri dell'India, di Birmania e di altri posti, potrebbero sollevare obiezioni; poiché essi credono in molti Dei ed esseri divini, ed hanno un *sacro timore* di alcuni di essi. Né un certo numero di teosofi occidentali esiterebbe a confessare che crede negli Spiriti, sia dello spazio che planetari, fantasmi o angeli. E molti di noi accettano l'esistenza d'Intelligenze superiori ed inferiori, e di Esseri molto al di sopra di un qualsiasi "Dio personale". Questo non è un segreto occulto. Ciò che abbiamo ammesso nell'editoriale del *Lucifer* di novembre, lo ripetiamo ancora. La maggior parte di noi crede nella sopravvivenza dell'Ego Spirituale, crede negli Spiriti Planetari e nei *Nirmanakaya* - quei grandi Adepti delle ere passate che, rinunciando al loro diritto al Nirvana, rimangono nelle nostre sfere di esistenza non come "spiriti", ma come Esseri spirituali umani completi. Eccetto il loro involucro corporeo visibile, che hanno abbandonato, essi rimangono come erano, allo scopo di aiutare la povera umanità, per quel tanto che può essere fatto senza peccare contro la legge del Karma. Questa è, veramente, la "Grande Rinuncia"; un incessante, cosciente auto-sacrificio attraverso gli eoni e le ere, fino al giorno in cui gli occhi della cieca umanità si apriranno e *tutti*, invece che *pochi*, vedranno la Verità universale. Questi esseri potrebbero essere riguardati come Dio e Dei, se solo essi permettessero che l'entusiasmo che arde nei nostri cuori al pensiero del più puro di tutti i sacrifici, alimentasse la fiamma dell'adorazione, o elevasse un altare in loro onore. Ma essi non vogliono questo. In verità, "il

[2] Articolo di H.P. Blavatsky pubblicato nel *Lucifer,* vol. IV, nel marzo e maggio del 1889. Qui tradotto da *H. P. Blavatsky Collected Writings* - vol. XI, pag. 62.

cuore segreto è il (solo) tempio di Devozione accettabile", e qualcosa di diverso, in questo caso, non sarebbe altro che ostentazione profana.

Ora per quanto riguarda altri Esseri invisibili, alcuni dei quali sono più in alto ancora ed altri molto più in basso, sulla scala dell'evoluzione divina. Di questi ultimi non abbiamo niente da dire; i primi, non hanno niente da dire a noi, perché noi siamo per loro quasi inesistenti. L'omogeneo non può avere consapevolezza dell'eterogeneo; e finché non impareremo a sfilarci di dosso la nostra veste mortale e a comunicare con loro da "spirito a spirito", non possiamo sperare di riconoscere la loro vera natura. Inoltre, ogni vero teosofo sostiene che il SÈ SUPERIORE divino di ogni uomo mortale è della stessa essenza di questi Esseri Divini - o Dei. Per di più, essendo l'Ego incarnato dotato di libera volontà, ed avendo quindi più responsabilità di essi, noi lo consideriamo superiore, se non addirittura più divino, di qualsiasi INTELLIGENZA puramente spirituale *che attenda ancora l'incarnazione*. Filosoficamente, la ragione di questo è evidente, ed ogni metafisico della scuola orientale lo comprenderà. L'Ego incarnato è alle prese con difficoltà che non esistono nel caso di una pura Essenza divina dissociata dalla materia; quest'Essenza non ha alcun merito personale, mentre l'Ego è sulla via del suo perfezionamento finale attraverso le prove dell'esistenza, della pena e della sofferenza. L'ombra del Karma non può cadere su ciò che é divino, puro, e tanto differente da noi che nessuna relazione può esistere fra i due. Quanto a quelle divinità che nel Pantheon esoterico indù sono considerate limitate e perciò sotto il dominio del Karma, nessun vero filosofo consentirà mai ad adorarle; esse rappresentano dei segni e dei simboli.

Saremo quindi considerati atei, solo perché, mentre crediamo nelle Schiere Spirituali - in quegli Esseri che hanno finito per essere adorati, nella loro collettività, come un Dio *personale* - li rifiutiamo assolutamente come rappresentanti dell'Uno Sconosciuto? Perché affermiamo che il Principio eterno, il TUTTO in TUTTO, o *l'Assolutezza* della *Totalità,* non può essere espresso da parole limitate, né può essere raffigurato da qualcosa che è condizionata, né da attributi qualificativi? Inoltre, lasceremo passare senza proteste l'accusa d'idolatria lanciata contro di noi dai Cattolici Romani? Essi, la cui religione è tanto pagana quanto non lo è nessuna religione degli adoratori del sistema solare e degli elementi; essi, che hanno ricavato il loro. credo da quelli esistenti, per quanto mutilati e svitalizzati, molti secoli prima dell'anno 1 dell'era cristiana, ed i cui dogmi e riti sono gli stessi di quelli di ogni nazione *idolatra* - se una nazione del genere esistesse ancora da qualche parte, nello spirito dei tempi moderni. Su tutta la superficie della terra, dal polo nord al polo sud, dai golfi ghiacciati dei paesi nordici fino ai piani torridi del sud dell'India, dall'America centrale alla Grecia ed alla Caldea, il Fuoco Solare era adorato quale simbolo del Potere Creatore divino, della Vita e dell'Amore. L'unione del Sole (l'elemento maschile) con la Terra e con l'Acqua (l'elemento femminile, materia), era celebrata nei templi dell'intero Universo. Se i pagani avevano una festa commemorativa di questa unione - che essi celebravano nove mesi prima del Solstizio d'Inverno, quando si diceva che Iside avesse concepito - anche i Cristiani Cattolici Romani hanno la stessa festa. Il grande *giorno santo* dell*'Annunciazione,* il giorno in cui la Vergine Maria "ricevette il favore del (suo) Dio" e concepì "il Figlio dell'*Altissimo",* è celebrato dai cristiani *nove mesi prima del Natale.* Da qui, l'adorazione del Fuoco, le luci e le lampade nelle Chiese. Perché? Perché Vulcano, il Dio del Fuoco, sposò Venere, la figlia del Mare; ed è per questo che i Magi vegliavano sul fuoco sacro in Oriente, e le Vergini Vestali in Occidente; il Sole era il "Padre"; la Natura, l'eterna Vergine-Madre: Osiride ed Iside, Spirito-Materia, adorato sotto ciascuno dei suoi tre aspetti dai pagani e dai cristiani[3]. Da qui, anche in Giappone, le Vergini vestite d'azzurro cosparso di stelle, in piedi sull'arco della luna crescente come simbolo della Natura femminile (nei suoi tre e-

[3] Brahma-Visnu-Shiva; Osiride-Iside-Oro; Padre-Figlio-Spirito Santo, etc.- N.d.T.

lementi: Aria, Acqua, Fuoco); il Fuoco, o il Sole maschile, la feconda annualmente con i suoi raggi radiosi (le "lingue di fuoco" dello Spirito Santo).

Nel *Kalevala,* il più antico poema epico dei Finnici, della cui antichità precristiana nessun erudito può dubitare, si parla degli dei della Finlandia, gli Dei dell'aria e dell'acqua, del fuoco e delle foreste, del cielo e della terra. Nella magnifica traduzione di J. M. Crawford nella Runa 50 (Vol. II°), il lettore ritroverà l'intera leggenda della Vergine Maria in:

"*Mariatta,* ragazza leggiadra,
Vergine-Madre delle terre del Nord…**."** (p. 720)

Ukko, il grande Spirito, la cui dimora è in Yûmäla, il cielo o il paradiso, sceglie la Vergine Mariatta come suo veicolo per incarnarsi attraverso lei in un Uomo-Dio. Essa rimane incinta raccogliendo e mangiando una bacca rossa (marja), poi, ripudiata dai suoi genitori, dà alla luce un "Figlio immortale nella *mangiatoia di una stalla.* In seguito il "Santo Bambino" sparisce, e Mariatta va in cerca di lui. Essa chiede ad una stella, "la stella che guida i paesi nordici", dove il suo "santo bambino si nasconde", ma la stella le risponde infuriata:

"Se lo sapessi, non te lo direi;
É questo tuo figlio che mi ha creata,
Lasciandomi qui alla sera a vigilare,
Per brillare eternamente nel freddo..." (p.728)

E non le dice nulla. Nemmeno la luna dorata l'aiuterà, poiché il bambino di Mariatta, dopo averla creata, l'ha lasciata nel grande cielo:

"Qui a vagare nelle tenebre,
Completamente sola persino nel vagare
Nel mio viaggio freddo e desolato,
Riposando solo nelle ore del giorno,
Risplendendo solo per il bene degli altri… "(p.728)

É solo il "Sole Argentato" che, sentendo pietà per la Vergine Madre, le dice:

"Il tuo bambino dorato è laggiù,
Là il tuo santo bambino sta dormendo,
Nascosto nell'acqua fino alla cintura,
Nascosto fra i canneti e nei giunchi" (p.729)

Ella prende con sé il santo bambino, e mentre la madre lo chiama "Fiore",

"Altri lo chiamano *Figlio del Dolore".* (p.729)

É questa una leggenda post-cristiana? Affatto, poiché, come ho detto, questa è una leggenda *in origine essenzialmente pagana,* e riconosciuta come pre-cristiana. Quindi, con siffatti dati letterari in mano, le sempre ricorrenti accuse d'idolatria e di ateismo, d'infedeltà e di paganesimo, dovrebbero cessare. Il termine *idolatria*, comunque è d'origine cristiana. Fu usato dai primi Nazareni, durante i primi due secoli e la prima metà del III° secolo dell'era cristiana, contro quelle nazioni che facevano uso di templi e di chiese, di statue e di immagini, perché es-

si, i primi cristiani, *non avevano né templi, né statue, né immagini,* tutte cose che aborrivano. Quindi, il termine "idolatri" si addice meglio ai nostri accusatori che a noi, come dimostrerà quest'articolo. Con Madonne ad ogni crocicchio, con le loro migliaia di statue, da quelle di Cristo e degli angeli di tutte le forme a quelle dei Papi e dei Santi, é molto pericoloso, per un Cattolico, accusare d'idolatria un Indù o un Buddista. Lo affermiamo, e passiamo a provarlo.

II

Possiamo cominciare con l'origine della parola God (Dio), Quale è il significato reale e primitivo di questo termine? I suoi significati e le sue etimologie sono numerose e svariate. Una di queste ci mostra la. parola derivare dall'antico e mistico termine persiano *Goda.* Esso significa "se stesso", o qualcosa che emana se stessa dal Principio assoluto. La radice della parola era *Godan* - da cui Wodan, Woden, e Odino, essendo il termine basilare orientale rimasto quasi invariato nelle razze germaniche. Cosi esse fecero derivare da *gott* l'aggettivo *gut* - "buono", ed anche il termine *Gotze,* o idolo. Nell'antica Grecia, la parola Zeus e *Theos* portarono al *Deus* latino. Questo *goda,* l'emanazione, non è, e non può essere, identico a quello da cui è emanato, ed è, quindi, solo una manifestazione periodica, finita. L'antico Aratus che scrive "Pieni di Zeus sono tutte le strade e i sentieri frequentati dagli uomini, pieni di lui sono i mari ed anche i porti[4], non limita quindi la divinità ad un riflesso temporaneo sul nostro piano terrestre come quello di Zeus, o anche del suo antecedente Dyaus - ma la estende al Principio Universale onnipresente. Prima che il radiante dio *Dyaus* (il cielo) attirasse l'attenzione dell'uomo, ci fu il *Tad* vedico ("Ciò") che, per l'iniziato e per il filosofo, non aveva un nome definito, ed era la Tenebra assoluta che giace nascosta sotto ogni luce radiante manifestata. Se nonché Surya, il Sole, prima manifestazione nel mondo di Maya e figlio di Dyaus, proprio come il mitico Jupiter, ultimo riflesso di Zeus, non poteva mancare di essere chiamato dagli ignoranti il "Padre". Così il Sole divenne molto rapidamente intercambiabile ed uno con Dyaus; per alcuni, il "Figlio", per altri il "Padre", nel cielo radioso. *Dyaus-Pitar,* il Padre nel Figlio e il Figlio nel Padre, dimostra comunque, in verità, la sua origine finita, essendogli stata assegnata come sposa la Terra. Fu durante la piena decadenza della filosofia metafisica che *Dyâva-prithivi,* "Cielo e Terra", cominciarono ad essere presentati come i genitori cosmici Universali, non solo degli uomini, ma anche degli dei. Dalla concezione originale, astratta e poetica, la causa ideale cadde nella grossolanità. Dyaus, il cielo, divenne rapidamente Dyaus o il Paradiso, dimora del "Padre" ed infine Padre esso stesso. In seguito, il Sole, essendo diventato il simbolo del Padre, ricevette l'appellativo di *Dina-Kara,* "creatore del giorno", di *Bhaskara,* e viceversa. Da allora in poi furono instaurati il regno del ritualismo e dei culti antropomorfi che infine degradarono il mondo intero, mantenendo la loro supremazia nell'attuale era civilizzata.

Tale essendo l'origine comune, dobbiamo solo mettere a confronto le due divinità - il Dio del Gentili e il Dio degli Ebrei - secondo la loro PAROLA *rivelata;* e giudicandoli secondo le loro rispettive definizioni di se stessi, concludere intuitivamente chi è più vicino all'ideale più alto. Citeremo il Colonnello Ingersoll, che mette a confronto Jehovah e Brahma. Il primo, "dalle nubi e dalle tenebre del Sinai", disse agli Ebrei:

[4] Il riferimento è ad Arato Solensis. Questo passo ricorre proprio al principio del suo *Fenomeni* Nel *Loeb Classical Series* di G. R. Mair, la traduzione è la seguente: "Da Zeus noi iniziamo; lui non lascia mai senza nome noi mortali; pieni di Zeus sono tutte le strade e gli spazi adoperati dagli uomini; pieno è il mare e perciò i cieli..." (B. de Zirkoff).

"Non avere altri Dei al mio cospetto... non ti prostrare dinanzi a loro e non servirli, perché Io, l'Eterno, l'Iddio tuo, sono un Dio geloso *che punisce l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano..." (Esodo, XX, 3, 5).* Confrontate questo con le parole che l'Indù mette in bocca a Brahma: "Io sono lo stesso per tutta l'umanità. Quelli che servono onestamente gli altri Dei, involontariamente adorano me. Io sono quello che partecipa a tutte le adorazioni, e allo stesso tempo ricompensa di tutti gli adoratori".

Paragonate questi due passi. Il primo, una prigione sotterranea dove strisciano le cose generate dalla bava della gelosia; l'altro, è vasto come la volta del firmamento disseminato di stelle…"

Il "primo", è il Dio che alimentava la fantasia di Calvino, quando aggiungeva alla sua dottrina della predestinazione quella dell'Inferno lastricato con i crani del bambini *non battezzati.* Le credenze ed i dogmi delle nostre Chiese sono assai più blasfemi per le idee che implicano, di quelli degli idolatri *privi della luce del bene.* Gli amori di Brahmâ sotto forma di cane da caccia con la propria figlia sotto quella di cervo, o di Giove sotto forma di cigno con Leda, sono *allegorie* grandiose. Esse non furono mai considerate come una *rivelazione,* ma furono riconosciute essere state prodotti della fantasia poetica d'Esiodo e d'altri mitologi. Potremmo noi dire lo stesso delle *figlie immacolate* del Dio della Chiesa Cattolica Romana - Anna e Maria? Per ora, anche solo accennare che le narrazioni del Vangelo sono anch'esse tutte allegoriche, costituisce, per chi è nato cristiano, *l'acme* della bestemmia.

In verità, essi potranno coprire con una mano di calce o mascherare come a loro piacerà il Dio d'Abramo e d'Isacco, ma non riusciranno mai a confutare l'affermazione di Marciano, il quale negava che il Dio dell'*Odio* potesse essere lo stesso che il "Padre di Gesù". Eresia o no, il fatto è che il "Padre che è nel Cielo" delle chiese divenne da allora una creatura ibrida; un miscuglio fra il Giove osannato dai Pagani ed il "Dio geloso" di Mosé che, exotericamente, è il SOLE la cui dimora è in Cielo ed, esotericamente, è il firmamento. Non dà esso nascita alla LUCE "che brilla nelle Tenebre", al Giorno? Non dà nascita a Dyaus, il Figlio, e non è esso l'ALTISSIMO - il *Deus Caelum.* E non è la *terra* la sempre immacolata e sempre prolifica Vergine che, fecondata dall'abbraccio ardente del suo "Signore" - i fruttificanti raggi del sole in questa sfera terrestre, madre di tutto ciò che vive e respira nel suo vasto seno? Da ciò nel rituale, il carattere sacro dei suoi prodotti - il *pane* e il *vino.* Da ciò anche l'antica *messis,* il grande sacrificio alla dea delle messi (*Cerere Eleusina,* ancora la terra): *messis* per gli iniziati, *missa* per i profani[5], trasformata ora nella messa cristiana o liturgia. L'antica offerta dei frutti della Terra al Sole, *Deus Altissimus,* "il Più Alto", il simbolo del G.A.D.U[6] dei Massoni moderni, divenne il fondamento del più importante rituale fra le cerimonie della nuova religione. L'adorazione offerta ad Osiride-Iside (il Sole e la Terra)[7]; a Bel ed alla cruciforme Astarte dei babilonesi; ad Odino o Thor ed a Frigga degli scandinavi; a Belen ed alla *Virgo Paritura* dei celti; ad Apollo ed alla *Magna Mater* dei greci - tutte queste coppie, che avevano lo stesso significato, passarono integralmente, e furono trasformate dai cristiani, nel Signore Dio o nello Spirito Santo che discende sulla Vergine Maria.

[5]Da *pro,* "davanti" e *fanum* "il tempio"; cioè, i non-iniziati che stanno davanti al tempio, ma non osano entrarci.

[6]*Grande Architetto dell'Universo* - un termine massonico per "Dio", ma che dovrebbe designare la divinità *collettiva,* il Demiurgo o la Mente Universale - N.d.T.

[7]La Terra o la Luna, sua genitrice, sono scambiabili. Così tutte le divinità lunari erano anche simboli rappresentativi della Terra. V. *La Dottrina Segreta,* "Il Simbolismo Universale".

Deus Sol o *Solus,* il Padre, venne reso intercambiabile con il Figlio: il "Padre" nella sua gloria meridiana, divenne "il Figlio" all'Alba, quando si diceva di lui che "fosse nato". Questa idea ricevette la sua piena apoteosi ogni anno il 25 dicembre, durante il solstizio d'inverno, quando si diceva che il Sole – e quindi gli Dei solari di tutte le nazioni - fosse nato. *Natalis solis invicti.* Ed il "precursore" del sole resuscitato *cresce* e *diventa forte* fino all'equinozio di primavera, quando il Dio-Sole inizia la sua corsa annuale sotto il segno di *Ram*, o dell'*Agnello*, la prima settimana lunare del mese. Il 1° Marzo era giorno di festa in tutta la Grecia pagana, ed i suoi *neomenia* erano consacrati a Diana. Per la stessa ragione, le nazioni cristiane celebrano la loro Pasqua la prima domenica seguente la luna piena dell'equinozio di primavera. Con le festività pagane furono copiati dal cristianesimo i paramenti dei loro sacerdoti e degli Ierofanti. Potrà questo essere negato? Eusebio, nella sua *Vita di Costantino* confessa - dicendo forse così la sola verità che ebbe a proferire nella sua vita - che "al fine di rendere il cristianesimo *più attraente per i gentili, i preti* (di Cristo) *adottarono i vestimenti esteriori e gli ornamenti usati nel culto pagano".* E, avrebbe potuto aggiungere, anche i "loro rituali" e i loro dogmi.

III

È materia di Storia - per quanto quest'ultima possa essere incerta - corroborato da un gran numero di fatti preservati da scrittori antichi, che il Rituale della Chiesa e della Massoneria scaturirono dalla stessa sorgente e si svilupparono di pari passo. Ma poiché la Massoneria, anche con i suoi errori e le recenti innovazioni, era molto più vicina alla verità che non la Chiesa, questa iniziò molto presto la sua persecuzione contro di essa. La Massoneria, nelle sue origini, era semplice Gnosticismo arcaico, o Cristianesimo esoterico primitivo; il Rituale della Chiesa era, ed *è, paganesimo exoterico,* puro e semplice *rimodellato*, non possiamo nemmeno dire *riformato.* Leggete le opere di Ragon[8], massone che omise di dire molto di quello che i Massoni moderni conoscono. Studiate, riunendole assieme, le accidentali ma numerose affermazioni fatte dagli scrittori greci e latini, molti dei quali furono Iniziati, e dalla maggior parte dei più colti neofiti e partecipanti ai Misteri. Leggete infine le calunnie elaborate e velenose dei Padri della Chiesa contro gli Gnostici, i Misteri ed i loro Iniziati - e finirete per scoprire la verità. Fu un piccolo gruppo di filosofi che, spinti dagli eventi politici del tempo, braccati e perseguitati dai Vescovi fanatici della prima cristianità - che non aveva ancora stabilito rituali, né dogmi né Chiese - furono questi pagani, che fondarono il Cristianesimo. Furono essi che, mescolando molto ingegnosamente le verità della Religione-Saggezza con le finzioni exoteriche tante amate dagli ignoranti, misero le prime fondamenta delle Chiese ritualistiche e delle Logge della Massoneria moderna. Ciò fu dimostrato da Ragon nella sua ANTE-OMNIAE della liturgia moderna comparata con gli antichi Misteri, che mostra i rituali trasmessi dai primi massoni; il che può essere accertato con un'adeguata comparazione dei paramenti in uso nelle chiese, dei vasi sacri, delle festività della Chiesa Latina e delle altre, con quelle delle nazioni pagane. Ma le Chiese e la Massoneria hanno preso strade completamente diverse dal tempo in cui le due era-

[8] Ragon Jean Marie. Un massone francese, scrittore autorevole e grande simbolista, che tentò di ricondurre la Massoneria alla sua primitiva purezza. Nacque a Bruges nel 1789 e fu accolto ancora giovanissimo nella Loggia e nel Capitolo del "Veri Amici"; dopo essersi trasferito a Parigi, fondò la Società dei *Trinosofi.* Si narrava che fosse in possesso d'alcuni documenti donatigli dal Conte di Saint Germain, dai quali egli trasse tutta la sua notevole conoscenza sulla Massoneria delle origini. Morì a Parigi nel 1866 lasciando numerose opere e manoscritti che furono da lui donati al "Grande 0riente"- Delle opere rese pubbliche pochissime sono ora ottenibili, mentre altre sono completamente scomparse. Ciò fu dovuto a misteriose persone (si pensa ai Gesuiti) che si affrettarono ad acquistare tutte le edizioni dopo la sua morte... N.d.T. dal *Glossario Teosofico.* Edizione Completa Cintamani pag. 204.

no una cosa sola. Se si chiede come un profano possa conoscere ciò, la risposta è: l'antica e la moderna Massoneria, sono uno studio obbligatorio per ogni Occultista orientale.

La Massoneria, nonostante i suoi accessori e le sue innovazioni moderne (particolarmente l'introduzione in essa dello Spirito Biblico), fa del bene sia sul piano morale che sul piano fisico - o agiva così, almeno fine a qualche tempo fa[9]. Era una vera *ecclesia* nel senso d'unione fraterna e d'aiuto scambievole, e questa è la sola religione al mondo se consideriamo il termine come derivato da *religare,* "unire" insieme, poiché non tenendo conto della *razza* e della *fede* - rende "fratelli" tutti gli uomini che vi appartengono. Se avesse potuto fare di più di quanto fatto finora con le enormi ricchezze a sua disposizione, non è affare nostro. Almeno fino ad ora, non abbiamo visto mali visibili o manifesti provenire da quest'istituzione, e nessuno, eccetto la Chiesa Romana, ha mai affermato che ne abbia fatto. Può, la Chiesa della cristianità, dire altrettanto? Che la storia profana ed ecclesiastica risponda alla domanda. Innanzitutto, ha diviso l'intera umanità in Caini ed Abeli; ha massacrato milioni d'uomini nel nome del suo Dio - il Signore degli *Eserciti,* in realtà, il feroce Jehovah Sabbaoth - ed invece di dare impulso alla civiltà, cosa di cui si gloriano i suoi seguaci, l'ha ritardata durante il lungo ed oscuro Medioevo. Solo sotto gli assalti reiterati della Scienza e in seguito alla rivolta degli uomini che volevano rendersi liberi, essa cominciò a perdere terreno e non poté continuare ad arrestare il progresso della cultura. Ha essa mitigato, come afferma, lo "spirito barbaro" del paganesimo? Molto energicamente, diciamo NO. Fu la cristianità, con il suo *odium teologicum,* poiché non poteva più a lungo reprimere il progresso umano, che infuse nella civiltà moderna il suo letale spirito d'intolleranza, il suo egoismo feroce, la sua avidità e crudeltà, sotto la maschera di una cristianità *ipocrita* ed umile. Quando, i Cesari pagani, furono più sanguinari e più freddamente crudeli dei moderni Potenti e dei loro eserciti? Quando ci furono milioni di proletari più affamati di quanti ce ne sono ora? Quando l'umanità ha versato lacrime e sofferto più che nell'epoca attuale?

Sì, vi fu un giorno in cui Chiesa e Massoneria furono una cosa sola. Furono, quelli, secoli d'intensa reazione morale, un periodo di transizione in cui il pensiero era pesante come un incubo, un'epoca di lotta. Perciò, quando la formazione di nuovi ideali condusse alla demolizione dei vecchi templi ed alla distruzione degli antichi idoli, si fini in realtà col ricostruire quei templi con i vecchi materiali e con l'erigere gli stessi idoli sotto nomi nuovi. Fu un restauro universale, un riverniciamento - ma solo a fior di pelle. La Storia non sarà mai capace di dirci - ma la tradizione e la ricerca accurata lo faranno - quanti veri Ierofanti ed alti Iniziati furono costretti a diventare dei rinnegati allo scopo di assicurare la sopravvivenza dei segreti della Iniziazione. Praetextatus, proconsole di Achaia, è degno di fede quando, nel IV secolo della nostra era, affermò che "privare i greci dei sacri misteri che *uniscono assieme l'intera umanità,* equivale a privarli della loro vita". Gli Iniziati colsero forse il suggerimento; e quindi si unirono, *nolens volens,* ai seguaci della nuova fede che diventavano sempre più prepotenti, agendo di conseguenza. Alcuni gnostici ebrei ellenizzati fecero lo stesso; e così più di un "Clemente Alessandrino" - un convertito solo apparentemente, ma un ardente neoplatonico e, nell'intimo, anche un filosofo pagano - divenne l'istruttore degli ignoranti Vescovi cristiani. In breve, il convertito *suo malgrado* mescolò le due mitologie esteriori, l'antica e la recente, e mentre elargiva la miscela alle masse tenne per sé le verità sacre.

[9] Dopo l'inizio della Massoneria, la prima spaccatura che si creò fu quella fra i Massoni inglesi ed americani ed il francese "Grande Oriente" dei "Figli della Vedova". Fu allora ritenuto giusto creare da queste due suddivisioni della Massoneria una Sezione Protestante massonica ed una Chiesa Cattolica Romana, in modo da salvaguardare, in ogni caso, il ritualismo e l'amore fraterno.

Di che genere fossero questi cristiani può essere dedotto dall'esempio del neoplatonico Sinesio. Quale studioso ignora il fatto, o potrebbe presumere di negare, che il discepolo preferito e devoto d'Ipazia[10] - la vergine filosofa, la martire e la vittima dell'infame Cirillo di Alessandria - non era neppure stato battezzato quando gli fu offerto dai Vescovi di Egitto la Diocesi Episcopale di Tolemaide? Ogni studioso è informato che, quando finalmente fu battezzato, accettò la carica offertagli non senza gravi riserve e solo dopo *aver stabilito* che il patto effettivamente firmato gli garantisse che le sue condizioni sarebbero state accettate ed i suoi futuri privilegi garantiti. La clausola principale del patto, è singolare. Era una condizione *sine qua non* che gli permetteva di astenersi dal professare le dottrine (cristiane), poiché lui, il nuovo Vescovo, non credeva in esse! Cosi, sebbene battezzato ed ordinato nei gradi del diaconato, del sacerdozio e dell'episcopato, non si separò mai da sua moglie, non abbandonò mai la filosofia platonica, e neppure gli svaghi rigorosamente proibiti agli altri Vescovi. Ciò avveniva alla fine del V° secolo.

Simili transazioni tra filosofi iniziati e preti ignoranti del giudaismo riformato furono in quell'epoca numerose. I primi tentavano di salvare il loro "giuramento ai Misteri" e la loro dignità personale e, per far ciò, dovettero ricorrere ad uno spiacevolissimo compromesso con l'ambizione, l'ignoranza, e la marea crescente del fanatismo popolare. Essi credevano nell'Unità Divina, l'UNO o *Solus* incondizionato ed inconoscibile; eppure acconsentirono a rendere pubblico omaggio e pagana riverenza al *Sole,* al Sole che si muove fra i suoi dodici apostoli, i 12 segni dello Zodiaco, *alias,* i 12 figli di Giacobbe. Gli *hoi polloi* che rimanevano ignoranti dell'UNO, adoravano il Sole fra i suoi 12 Apostoli ma, nell'intimo, rendevano omaggio agli dei adorati nell'antichità… Trasferire quest'adorazione dalle divinità solari-lunari ed altre cosmiche ai Troni, agli Arcangeli, alle Dominazioni e ai Santi, non era difficile: tanto più che le Dignità siderali conosciute furono ammesse, quasi senza cambiamenti di nome, nel nuovo Canone cristiano. Così, mentre, durante la Messa, il "Grande Eletto" rinnovava, a bassa voce, la sua assoluta adesione all'Unità Suprema Universale "dell'incomprensibile costruttore" e pronunciava con tono solenne e sonoro la "Parola Sacra" (ora sostituita dalla massonica "Parola sussurrata"), il suo assistente procedeva a salmodiare il *"Kyrielle"* dei nomi di questi esseri siderali inferiori che le masse dovevano adorare. In realtà, al catecumeno ignorante che solo pochi mesi o settimane prima aveva offerto preghiere al Bue Apis e al Cinocefalo, all'Ibis sacro e ad Osiride dalla testa di falco, l'Aquila di San Giovanni[11] e la divina colomba (testimone

[10] Una giovane donna filosofa che visse ad Alessandria durante il V° secolo d. C. e che insegnò a molti uomini famosi, tra cui il Vescovo Sinesio. Era figlia del matematico Teone e divenne famosa per la sua conoscenza. Cadde martire per la cospirazione di Teofilo, Vescovo di Alessandria, e di suo nipote Cirillo, e venne assassinata per loro ordine. Con la sua morte finisce la scuola neoplatonica. - dal *Glossario teosofico.* Edizione Completa Cintamani pag. 120.

[11] E' un errore dire che Giovanni l'Evangelista divenne il Santo Patrono della massoneria solo dopo il XVI secolo, e questo comporta un duplice errore. Tra Giovanni il "Divino", il "Veggente" ed autore dell'*Apocalisse,* e Giovanni l'Evangelista che è ora mostrato in compagnia dell'Aquila, c'è una grande differenza, poiché quest'ultimo Giovanni è una creazione di Ireneo, come il quarto Vangelo. Entrambi furono il risultato della disputa che il detto Vescovo di Lione ebbe con gli gnostici, e nessuno potrà mai dire il reale autore del più grande degli Evangeli. Ma quello che noi sappiamo, è che l'aquila è legittima proprietà di Giovanni, l'autore *dell'Apocalisse,* scritta originariamente parecchi secoli a.C., e solo *riedita* prima di ricevere l'ospitalità canonica. Questo Giovanni, o *Oannes,* fu, dall'inizio dei tempi, il Patrono accettato di tutti gli antichi gnostici egiziani e greci - che furono i primi Costruttori o *Massoni* del "Tempio di Salomone", come, ancora prima, lo erano stati delle Piramidi. Il suo attributo era *l'Aquila,* l'uccello di Giove, consacrata al Sole da tutti i popoli antichi. Anche gli ebrei l'adottarono fra gli Iniziati cabalisti, come "il simbolo della Sephira Tiph'e-reth, l'AEther spirituale o Aria", com'è detto da Myer nella sua *Qabbalah* (p. 230). Presso i Druidi, l'aquila era il simbolo della Deità suprema, e, anche parte del simbolo dei Cherubini. Adottato dagli gnostici precristiani, la si può vedere in Egitto ai piedi del *Tau,* prima di essere messa, nel grado dei Rosa-Croce, ai piedi della croce cristiana. Preminentemente uccello del Sole, l'Aquila è inevitabilmente connessa con ogni dio sola-

del Battesimo mentre volteggia sull'Agnello di Dio), devono essere apparsi come il naturale sviluppo ed il seguito della propria sacra zoologia nazionale, che aveva imparato ad adorare fin dalla nascita.

IV

Può dunque essere dimostrato che il rituale della Massoneria moderna e della Chiesa discendono in linea diretta dagli Iniziati gnostici, dai neoplatonici e dagli Ierofanti che rinnegarono i Misteri pagani di cui perdettero i segreti, che però furono invece conservati da coloro che non accettarono mai compromessi. Se la Chiesa e la Massoneria sono disposte a dimenticare la storia della loro vera origine, i teosofi non lo sono. Essi ribadiscono: La Massoneria e le tre grandi religioni cristiane[12] hanno ereditato gli stessi beni. Le cerimonie e le "parole di passo" della prima, e le preghiere, i dogmi ed i riti delle seconde, sono copie camuffate di puro paganesimo (tanto diligentemente copiate e prese in prestito dagli ebrei) e dalla Teosofia neoplatonica. Parimenti, le "parole di passo" usate ancor oggi dai Massoni Biblici e connesse con "la tribù di Giuda", con "Tubal Cain" ed altri dignitari zodiacali del Vecchio Testamento, sono gli *pseudonimi* ebraici degli antichi dei della *plebe* pagana, non gli dei degli Hierogrammatici, gli interpreti dei *veri* Misteri. Quanto segue lo prova.

I buoni fratelli massoni potranno difficilmente negare di essere veramente, di nome, dei *Solicoles,* degli adoratori del Sole nei cieli, nel quale l'erudito Ragon scorgeva un simbolo grandioso del G.A.D.U. - come certamente è. La sola difficoltà che ebbe fu di provare - cosa che nessuno può fare - che il suddetto G.A.D.U. non era il *Sol* del piccolo guazzabuglio exoterico dei *Pro-fanes,* ma era il *Solus* dei grandi *Epoptai.* Poiché il segreto del "fuoco del *Solus",* lo spirito del quale s'irradia nella "stella fiammeggiante" massonica[13], è un segreto ermetico, e questo segreto, a meno che un massone non studi la *vera Teosofia,* è per lui perduto. Egli oggi non può comprendere più nemmeno le piccole indiscrezioni dello Tshudi. Ancora oggi Massoni e cristiani santificano il Sabbath e lo chiamano il "Giorno del Signore"; eppure sanno bene che sia il *Sunday* che il *Sonntag* dell'Inghilterra e della Germania protestanti significano entrambi, esattamente come 2.000 anni fa, il *giorno del sole* (Sun-day).

E voi, Reverendi e buoni Padri, Preti, Ecclesiastici e Vescovi, voi che tanto caritatevolmente definite "idolatra" la Teosofia e condannate pubblicamente e privatamente i suoi aderenti alla perdizione eterna, potete vantarvi di non avere nelle vostre Chiese o nei vostri Templi un solo rito, paramento o vaso sacro, che non vi sia venuto dal paganesimo? No, affermarlo sarebbe troppo pericoloso, non solo di fronte alla storia ma, anche, davanti alle ammissioni della vostra stessa corporazione sacerdotale.

Ricapitoliamo, solo per giustificare le nostre affermazioni:

"I sacrificatori romani dovevano confessarsi prima di compiere il sacrificio" scrive Du Choul. I sacerdoti di Giove portavano un cappello nero alto e quadrato (vedere i moderni sacerdoti greci ed armeni), il copricapo dei *Flamines.* La sottana nera dei preti cattolici romani è la *hierocoraces* nera, l'ampio abito dei sacerdoti di Mitra, cosi chiamato perché aveva il colore del corvo *(corax,* corvo). Il Re-Sacerdote di Babilonia possedeva un sigillo che portava al dito su un anello d'oro e delle pantofole che i potenti, sottomessi al suo dominio, baciavano, un

---

re, ed è il simbolo di ogni veggente che guarda nella luce astrale e vede in essa le ombre del Passato, del Presente e del Futuro, tanto facilmente quanto l'aquila guarda il sole.

[12] La Cattolica Apostolica Romana, la Greco Ortodossa e la Protestante. - N.d.T.

[13]Che nelle Logge massoniche rappresenta il G.A.D.U, (o "Grande Architetto dell'Universo) - N.d.T.

mantello bianco, ed una tiara d'oro dalla quale pendevano due bande. Ed i Papi hanno l'anello-sigillo e le pantofole, per lo stesso uso; un mantello di raso bianco bordato di stelle dorate, una tiara con due bande laterali coperte di pietre preziose, etc. etc. L'abito di raso bianco *(alba vestis)* è l'indumento dei sacerdoti di *Iside;* la sommità del capo dei sacerdoti di Anubis era rasata *(Giovenale)*[14], da cui la tonsura; la *pianeta* dei "Padri" cristiani è la copia dell'indumento che copriva i sacerdoti sacrificatori dei fenici, un indumento chiamato *calasiris,* legato al collo, e che scendeva fino ai *talloni*. La *stola* viene ai nostri preti dall'abito femminile indossato dai *Galli* che svolgevano nel Tempio le stesse funzioni dei maschi *Nautches* (danzatori che si prostituivano), il cui ufficio era quello dei *Kadeshim* ebraici;[15] la loro *cintura di castità* deriva *dall'ephod* ebraico e dal cordone *isiaco,* poiché i sacerdoti di Iside erano votati alla castità". (Per i dettagli vedere Ragon "*La Messa ed i suoi Misteri"* pag. 21).

Gli antichi pagani usavano l'acqua *santa* o lustrale per purificare le loro città, i campi, i templi e gli uomini, proprio come si fa oggi nei paesi Cattolici Romani. Le fonti si trovavano alla porta d'ogni Tempio, piene d'acqua benedetta ed erano chiamate *favissae* ed *aquiminaria.* Prima di offrire il sacrificio il gran sacerdote o il *curio* (da dove il termine *curato),* immergeva un ramo di lauro nell'acqua lustrale ed aspergeva con esso la pia congregazione riunita; e ciò che allora era chiamato *lustrica* e *aspergilium,* è ora chiamato aspersorio (o, in francese, *goupillon*). Esso, nelle mani delle sacerdotesse di Mitra, era il simbolo del *lingam*[16] universale. Immerso durante i Misteri nell'acqua lustrale, si aspergevano con esso i fedeli. Era l'emblema della Fecondità Universale; quindi, l'uso dell'acqua benedetta nella cristianità, è un rito d'origine fallico. Ancora di più: l'idea sottostante è assolutamente occulta ed appartiene alla magia cerimoniale. Le purificazioni erano effettuate con il fuoco, lo zolfo, l'aria e l'acqua. Per allontanare gli dei inferiori era usata *l'aspersione.*

Le volte delle cattedrali e delle chiese greche e romane sono spesso dipinte di blu e disseminate di stelle d'oro, per raffigurare la volta celeste. Ciò è copiato dai templi egiziani, dove venivano adorati il sole e le stelle. Inoltre lo stesso omaggio, come ai tempi del paganesimo, è reso all'Oriente, (o punto Orientale) nell'architettura cristiana e massonica. Ragon lo descrisse esaurientemente nei suoi volumi oggi distrutti. La *porta princeps,* la porta del Mondo e del "Re della Gloria" che dapprima significava il Sole e che ora è il suo simbolo umano, il Cristo, è la porta dell'Oriente e, in ogni chiesa o tempio, sta di fronte all'Est. É attraverso questa "porta della vita" - il solenne sentiero attraverso il quale l'ingresso giornaliero dell'astro luminoso nel *quadrilungo*[17] della terra o tabernacolo del Sole si effettua ogni mattina - che il "neonato" è introdotto e portato alla fonte battesimale; ed è alla sinistra di questo (lo scuro Nord da dove si avviano gli "apprendisti" e dove i candidati sostenevano la loro *prova dell'acqua)* che oggi sono poste le fonti battesimali, nello stesso luogo in cui anticamente erano le acque lustrali *(piscinas),* poiché le vecchie Chiese erano state Templi pagani. Gli altari della Lutezia pagana fu-

[14] Satira VI.

[15] Il termine *Kadeshim* che viene dall'ebraico *Kadosh,* "consacrato", é usato nel Vecchio Testamento quasi come un appellativo di obbrobrio; questi mezzi sacerdoti erano cioè dei *galli,* i sacerdoti evirati dei "riti lascivi di Venere Astarte, che vivevano nella casa del Signore" (II *Re,* II,23, 7) - dal *Glossario Teosofico.* Edizione Completa Cintamani pag. 127.

[16] O *Linga* (sanscrito) simbolo della creazione astratta; la Forza, o Energia, che solo su questa terra diventa l'organo della procreazione. In origine il *Lingam* non ebbe mai il significato grossolano connesso al fallo; in India, come in Egitto, esso significava semplicemente che l'Energia (Forza) creativa e procreatrice, è divina. L'idea grossolana connessa con il fallo non è indù ma greca e, soprattutto, ebraica. - N.d.T. dal *Glossario Teosofico.* Edizione Completa Cintamani pag. 143.

[17] Un termine massonico: un simbolo dell'Arca di Noé e dell'Alleanza, del Tempio di Salomone, dei Tabernacoli, degli accampamenti degli israeliti, tutti costruiti come "quadrati oblunghi". Mercurio ed Apollo erano rappresentati da cubi e da quadrati oblunghi, e lo stesso è della Kaaba, il grande tempio della Mecca.

rono sotterrati e poi riscoperti sotto il coro di *Notre Dame* di Parigi, ed i suoi pozzi lustrali, in detta Chiesa, esistono ancora. Quasi tutte le grandi ed antiche Chiese del continente anteriori al Medio Evo, furono una volta dei Tempi pagani, riedificati in virtù degli ordini emessi dai Vescovi e dai Papi di Roma. Papa Gregorio il Grande lo ordinò come segue al monaco Agostino, suo messo in Inghilterra: "Distruggete gli idoli, mai i Templi! Spruzzateli di acqua santa, mettete in essi delle reliquie, e lasciate che le nazioni adorino nel luogo in cui sono abituate a farlo"[18].

Non abbiamo che da consultare le opere del Cardinale Baronius per trovarne la confessione nell'anno XXXVI dei suoi *Annali*. "Alla Santa Chiesa, egli dice, *fu permesso di appropriarsi dei riti e delle cerimonie usati dai pagani nei loro culti idolatri,* perché essa (la Chiesa) *li purificherà con la sua consacrazione!".* In *Les Antiquités Gauloises et Francoises* (Libro II, cap.19) di Fauchet, leggiamo che i Vescovi di Francia *adottavano ed usavano le cerimonie pagane al fine di convertire i pagani al Cristo.*

Ciò accadeva quando le Gallie erano ancora una contrada pagana. Ma gli stessi riti e le stesse cerimonie, ancora in uso nella Francia cristiana e nelle altre nazioni cattoliche, sono celebrate adesso nel ricordo riconoscente dei pagani e dei loro Dei?

V

Fino al IV secolo, le Chiese non avevano altari. Fino ad allora, l'altare era una *tavola* eretta al centro del Tempio per l'uso della *Comunione,* o pasto fraterno (la *Caena,* in quanto Messa, che originariamente era detta di sera). Nello stesso modo, la tavola è eretta oggi nelle "Logge" per i banchetti massonici che di solito chiudono i lavori della Loggia; e durante i quali gli Hiram Abiff resuscitati, I "Figli della Vedova", onorano i loro brindisi col *fuoco* - metodo di transustanziazione massonica. Chiameremo *altari* anche le loro tavole per i banchetti? E perché no? Gli altari furono copiati dall'*ara maxima* della Roma pagana. I latini mettevano delle pietre quadrate ed oblunghe vicino alle loro tombe, e le chiamavano *ara,* altare; erano consacrate agli Dei *Lari* ed ai *Mani.* I nostri altari provengono da queste pietre quadrate, un'altra forma delle pietre che limitavano i confini e conosciute come "Dei *Termini"* - gli Hermes ed i Mercuri, da dove *Mercurius quadratus, quadriceps, quadrifronts,* ecc., gli dei a *quattro facce* i cui simboli, fin dalla più remota antichità, erano queste pietre quadrate. La pietra su cui s'incoronavano gli antichi re dell'Irlanda, era un "altare" siffatto. Una pietra del genere è nell'abbazia di Westminster, dotata, per di più, di voce. Quindi, i nostri altari e i nostri troni discendono direttamente dalle pietre Priapiche che segnavano e delimitavano i confini dei romani - cioè, gli Dei *Termini.*

Ma i lettori fedeli alla guida della Chiesa, non s'indigneranno nell'apprendere che i cristiani adottarono il modo *pagano* di adorare *in un Tempio* solo durante il regno di Diocleziano? Fino a quel periodo essi ebbero un orrore insormontabile per gli altari e per i Templi, e li abborrirono fino ai primi 250 anni della nostra era. Questi primi cristiani erano davvero cristiani; i cristiani moderni, sono più pagani degli antichi idolatri. I primi, erano quello che ai giorni nostri sono i Teosofi. A partire dal IV° secolo, essi divennero i Gentili elleno-giudaici, *senza* la filosofia dei neoplatonici. Leggete ciò che Minucio Felice diceva nel III° secolo ai romani:

> Voi immaginate che noi (i cristiani) nascondiamo ciò che adoriamo perché non abbiamo né *Templi né altari?* Ma quale immagine di Dio potremmo noi erigere, dato che

[18] In Bartolomeo de Sacchi da Platino (o di Piadena) *Vitae Pontificum.*

l'Uomo stesso è l'immagine di Dio? Quale Tempio potremmo erigere alla Divinità, quando l'Universo, che è opera sua, può appena contenerlo? Come metteremmo su di un trono, in un solo edificio, il potere di una siffatta Onnipotenza? Non è meglio consacrare alla Divinità un Tempio nel nostro cuore e nel nostro spirito?[19]

Ma allora i *Chrês*tiani del genere di Minucius Felix avevano in mente il comandamento del MAESTRO INIZIATO: *Non pregate nelle sinagoghe e nei templi* come fanno gli *ipocriti*, "per essere visti dagli uomini" *(Matteo,*VI;5*).* Essi ricordavano la dichiarazione di Paolo, l'Apostolo-Iniziato, il "Maestro Costruttore", *(I Corinzi, III,10),* che l'UOMO era l'unico tempio di Dio in cui lo Spirito Santo, lo spirito di Dio, dimorava *(ibidem,III, 16).* Essi ubbidivano ai veri precetti cristiani, mentre i cristiani moderni obbediscono solo ai canoni arbitrari delle loro rispettive Chiese, e alle regole dei loro antenati. "I teosofi sono notoriamente atei", proclama uno scrittore della *Church Chronicle.* "Non se ne conosce uno che assista al servizio divino... la Chiesa è per essi odiosa"; e dando subito libero sfogo alla sua collera, riversa le sue accusa sugli *infedeli pagani* della S. T. L'uomo di chiesa moderno prende a sassate i teosofi come i suoi antenati, i Farisei "della Sinagoga dei Libertini"(*Atti,* VI-9) lapidarono *Stefano*, per aver egli detto ciò che dicono anche molti teosofi cristiani, cioè, che "l'Altissimo non risiede in un tempio costruito con le mani" (*ibidem,VII,* 48); e, proprio come fecero quei giudici iniqui (*ibidem,* VI, 11), "corrompono gli uomini" per farli testimoniare contro di noi.

Senza dubbio, amici, voi siete davvero i diretti discendenti dei vostri predecessori, sia dei colleghi di Saul che del Papa Leone X, il cinico autore della mai troppo famosa sentenza: "Quanto ci è utile questa *favola* del Cristo" - *"Quantum nobis prodest hac fabula Christi!".*

VI

La teoria del "Mito Solare" è riproposta oggi *ad nauseam* - e la sentiamo ripetere dai quattro punti cardinali dell'orientalismo e del simbolismo, applicata indiscriminatamente a tutte le cose e a tutte le religioni, eccetto che alla Chiesa cristiana ed alla religione-di-stato. Senza dubbio il Sole è stato, attraverso tutta l'antichità e da tempi immemorabili, il simbolo della Divinità Creatrice - in ogni nazione, non solo presso i Parsi; lo stesso è con il Ritualisti. Come era nei tempi antichi, così esso è ora. Per i *pro-fanes,* la nostra stella centrale è il "Padre"; per gli *Epoptai* (o Iniziati) è il Figlio della Divinità eternamente inconoscibile. Ragon, il già citato massone, dice:

> Il Sole era l'immagine più sublime e naturale del GRANDE ARCHITETTO, come pure la più ingegnosa di tutte le allegorie con cui l'uomo morale e buono (il *vero Saggio*) abbia mai raffigurato *l'Intelligenza* infinita ed illimitata.[20]

A parte queste ultime parole, Ragon è nel giusto; poiché ci mostra il simbolo allontanarsi gradualmente dagli ideali così rappresentati e concepiti, per diventare alla fine, nella mente del suoi ignoranti adoratori, da simbolo, il Sole stesso. Successivamente, il grande autore massonico dimostra che il Sole *fisico* era considerato dai primi cristiani sia il Padre che il Figlio. "Oh, fratelli iniziati", egli esclama, "potete voi dimenticare che:

---

[19](*Octavius,* XXXII, 1-2. Queste parole furono indirizzate da Octavius Jannuarius a Q. Caecilius Natalis. - Nota del *Compilatore* Boris de Zirkoff).

[20] *La Messe et ses mystéres,* p.4.

"Nei Templi della religione esistente, una gran *lampada* arde notte e giorno? Essa è sospesa di fronte all'altare principale, depositario dell'arca del Sole. Un'altra *lampada* arde davanti all'altare della Vergine Madre, ed è l'emblema della luce della *luna.* Clemente di Alessandria c'insegna che furono gli egiziani a stabilire l'uso religioso delle lampade... Non sappiamo che il più sacro ed il più terribile del doveri era affidato alle Vestali? Se i Templi massonici sono illuminati da tre luci astrali, il *sole, l*a *luna* e la *stella geometrica,* e da tre luci vitali, lo *Ierofante* ed i suoi due *Episcopes,* (Sorveglianti), è perché uno dei padri della massoneria, il sapiente Pitagora, suggerì saggiamente che non dovremmo parlare di cose divine senza la luce di una lampada. I pagani celebravano una festa delle lampade *(Lampadophoria)* in onore di Minerva, di Prometeo e di Vulcano. Ma Lattanzio e alcuni dei primi Padri della nuova fede, protestavano amaramente per l'introduzione delle lampade pagane nelle Chiese. *"Se accondiscenderanno",* scrisse Lattanzio, *"a contemplare quella luce che noi chiamiamo SOLE, dovranno riconoscere subito che Dio non ha bisogno delle loro lampade".* E Vigilantus aggiunse: *"Sotto il pretesto della religione la Chiesa ha instaurato l'usanza dei Gentili di illuminare con ignobili candele mentre c'è là il SOLE che illumina con migliaia di luci. Non è un grande onore, per l'AGNELLO DI DIO* [il sole così rappresentato?]*, che il sole rappresentato come occupante il centro del Trono* [l'Universo]*, lo colmi con i raggi della sua Maestà?*".

Questi passi ci provano che in quei giorni la Chiesa primitiva adorava IL GRANDE ARCHITETTO DELL'UNIVERSO nella sua immagine del SOLE, l'unico del suo genere...[21]

In effetti, come i candidati cristiani pronunciano il loro giuramento massonico rivolti ad Oriente mentre il loro "Venerabile" rimane nell'angolo orientale come facevano i Neofiti dei Misteri pagani, così la Chiesa, a sua volta, ha conservato il medesimo rito. Durante la Grande Messa, l'Altare Maggiore *(ara maxima)* è ornato con il Tabernacolo o *pisside;* (cassetta nella quale è custodita l'Ostia) e con sei candele accese. Il significato esoterico della pisside e del suo contenuto - il simbolo del Cristo-Sole - è che essa rappresenta il risplendente astro luminoso, mentre le sei candele, tre alla sua destra e tre alla sua sinistra, rappresentano i sei pianeti (i primi cristiani non ne conoscevano di più). Questa disposizione è una copia del candeliere a sette braccia della Sinagoga, che ha un significato identico. *"Sol est Dominus meus",* "il Sole è il mio Signore!", esclama David nel *Salmo* 95, tradotto molto ingegnosamente nella versione autorizzata con "Il Signore è un grande Dio, un grande Re, *al di sopra* di tutti gli Dei" (verso 3), cioè, in realtà, dei pianeti! J. Augustin Chaho è più sincero quando, nella sua *Philosophie des religions comparées,* scrive:

Tutti sono *dev* (demoni), su questa Terra, eccetto il Dio dei *Veggenti* (o Iniziati), il sublime IAO[22]; e se *in Cristo voi non vedete altro* che il SOLE, allora voi adorate un *dev,* un fantasma, come lo sono tutti i figli della *notte.*

Poiché l'Oriente, l'Est, è il punto cardinale dove sorge l'astro del giorno, il grande dispensatore e reggitore della vita, il creatore di tutto ciò che vive e respira su questo globo, non c'è da meravigliarsi se tutte le nazioni della terra adorassero in esso l'agente visibile del Principio

[21] *La Messe et ses mystéres,* p.19-20.

[22](Greco). IAO Il Dio più importante dei fenici - "la luce concepibile soltanto dall'intelletto", il principio fisico e spirituale d'ogni cosa, "l'Essenza maschile della Saggezza". É la Luce Solare ideale. - N.d.T. dal *Glossario Teosofico* Edizione Completa Cintamani pag. 114.

e della Causa invisibili, e se la *messa* fosse officiata in onore di colui che è il datore delle *messis,* o "raccolto". Ma fra l'adorare l'ideale *in sé* e l'adorare il simbolo fisico, cioè una parte scelta a rappresentare l'intero ed il TUTTO, c'è un abisso. Per l'egiziano istruito, il Sole era l'occhio" di Osiride, non Osiride stesso; e così era per gli zoroastriani colti. Per i primi cristiani, invece, il Sole diventò la Deità, *in toto;* e a forza di causistica, sofismi e dogmi che non devono essere discussi, le Chiese cristiane moderne sono riuscite ad obbligare anche le persone colte ad accettare la stessa idea, fino ad ipnotizzarle con la credenza che il loro Dio è l'unica vera Divinità vivente, il creatore del Sole, *non il Sole stesso* - un demone adorato dai "pagani". Ma quale differenza può esserci fra un demone malvagio ed un Dio antropomorfico come quello raffigurato nei *Proverbi* di Salomone? Questo "Dio", a meno che i poveri, i disperati, gli ignoranti, non Lo invochino quando il loro "timore incombe come una desolazione" e la loro "distruzione... come un turbine", li minaccia con parole come queste: "Anch'io riderò delle vostre sventure, mi *farò beffe* quando lo spavento vi piomberà addosso" *(Proverbi,* I, 26). Paragonate questo Dio con il grande Avatar[23] sul quale è fondata la leggenda cristiana; identificatelo con quel vero grande Iniziato che disse: "Beati quelli che piangono, perché saranno consolati" *(Matteo,*V, 4*),* e quale è il risultato del paragone?

Quest'identificazione con un Dio brutale bastava a giustificare la gioia diabolica di Tertulliano, che sorrideva e godeva all'idea che il suo più stretto parente *infedele* sarebbe arrostito nel fuoco dell'Inferno; nonché il consiglio di Hieronymus ai cristiani convertiti, di schiacciare sotto i piedi il corpo della propria madre pagana, se essa avesse cercato d'impedire loro di *abbandonarla per sempre* per seguire il Cristo. Il che basta a fare delle *omnes gentes* dell'Inquisizione, e dei tiranni e assassini, della Chiesa intera i più grandi e nobili esemplari della cristianità *pratica* che abbiano mai vissuto![24]

VII

Il rituale della cristianità primitiva - com'è stato ormai sufficientemente dimostrato - deriva dall'antica Massoneria. Questa, a sua volta, è l'erede dei Misteri a quel tempo quasi del tutto estinti. Su questi ultimi, diremo ora poche parole.

É ben risaputo che in tutta l'antichità, ogni nazione, accanto all'adorazione popolare composta dalle forme della lettera morta e dalle vuote cerimonie exoteriche, aveva il suo culto *segreto* conosciuto al mondo come quello dei MISTERI. Strabone, fra molti altri, conferma quest'asserzione (vedi *Geographica* lib. X, cap. III, Sez. 9). Nessuno poteva essere ammesso ai Misteri, se non fosse stato preparato tramite un allenamento particolare. I neofiti, istruiti nella parte superiore dei Templi, erano iniziati ai Misteri finali nelle cripte. Queste istruzioni erano l'ultima sopravvivenza della Saggezza arcaica, ed essi venivano *rappresentati* sotto la guida degli alti Iniziati. Usiamo di proposito la parola "rappresentati"; perché le istruzioni *orali* venivano date solo, *a bassa voce,* nelle cripte, in un silenzio solenne ed in segreto. Nel corso delle lezioni pubbliche e degli insegnamenti collettivi, il *modus operandi* dell'evoluzione graduale del Cosmo, dei mondi, ed infine della nostra terra, degli dei e degli uomini, era interamente impartito in modo simbolico. Le grandi rappresentazioni pubbliche durante le feste dei Misteri

[23]*(Sanscrito).* "Incarnazione divina", La discesa di un Dio o di qualche Essere superiore che è progredito oltre la necessità della rinascita nel corpo di un semplice mortale. - N.d.T.

[24] Questo passaggio che si riferisce agli scritti di Tertulliano può essere trovato nel suo *De Spectaculis* Cap. XXX. Per quanto riguarda il consiglio di Girolamo, può essere trovato nel suo *Epistola XIV: Ad Heliodorum Monachum,* §2. Vedi *Corpus Scriptorum Ecclesiaticorum Latinorum,* Vol.54: S. Eusebii Hieronymi Epistolae. Pars I, pp.46-47. Edizione Isidorus Hilberg. - Nota del *Compilatore* Boris de Zirkoff).

avevano come testimone la folla, e le verità *personificate* erano adorate dalle moltitudini - *ciecamente.* Solo gli alti Iniziati, gli *Epoptae*, comprendevano il loro linguaggio ed il loro reale significato. Tutto questo, e molto di più, è ben conosciuto nel mondo degli studiosi.

Era un'asserzione comune a tutte le nazioni antiche che i veri Misteri di ciò che poco filosoficamente era chiamata *"creazione",* fossero stati divulgati agli eletti della nostra (quinta) razza, dalle sue prime dinastie di Sovrani *divini* - Dei incarnati, "incarnazioni divine", o *Avatar.* Le ultime Stanze tratte dal *Libro di Dzyan* della *Dottrina Segreta* (Vol. II° pag. 21), parlano di quelli che regnarono sui discendenti "…prodotti dal ceppo santo" e "…che ridiscesero, fecero la pace con la quinta (razza), le diedero insegnamenti e l'istruirono…"

La frase "fecero la pace", mostra che in precedenza c'era stata una disputa. Il destino degli atlantidei nella nostra filosofia e quello dei *pre-diluviani* nella Bibbia, avvalorano quest'idea. Ancora una volta - molti secoli prima dei Tolomei - lo stesso abuso della conoscenza sacra si insinuò fra gli Iniziati del Santuario in Egitto. Conservati per innumerevoli secoli in tutta la loro purezza, i sacri insegnamenti degli dei, a causa dell'ambizione e dell'egoismo personali, si corruppero di nuovo. Il significato dei simboli fu sovente profanato da interpretazioni indecorose, e ben presto i Misteri Eleusini furono i soli a rimanere puri dalle adulterazioni ed innovazioni sacrileghe. Questi venivano celebrati in onore di (Cerere) Demetra, o Natura, in Atene ed ad essi veniva iniziato il fior fiore degli intelletti dell'Asia Minore e della Grecia. Zosimo, nel suo IV libro, afferma che questi Iniziati includevano *l'intera umanità*[25]; mentre Aristide chiama i Misteri il *Tempio comune della terra.*

Fu per conservare qualche ricordo di questo "tempio" e all'occorrenza ricostruirlo, che alcuni eletti fra gli Iniziati furono scelti e messi *in disparte.* Ciò fu fatto dai loro grandi Ierofanti in ogni secolo, dal tempo in cui le allegorie sacre mostrarono i loro primi segni di profanazione e di decadenza. Infine, i Grandi Misteri d'*Eleusi* seguirono lo stesso destino dei precedenti. La loro previa ed eccelsa nobiltà ed i loro scopi sono descritti da Clemente di Alessandria che ci dimostra che i grandi Misteri divulgano i segreti e i modi di costruzione dell'universo, essendo questo il principio, la fine e lo scopo ultimo della conoscenza umana, affinché con loro fosse mostrata all'Iniziato la natura di tutte le cose, *come esse sono* (*Strom.,* Libro V, Cap. XI). Questa è la *Gnosis* pitagorica - "la conoscenza delle cose come sono". Epitteto parla di queste istruzioni con la più alta stima: "Tutto ciò che fu lì decretato fu stabilito dai nostri Maestri per l'istruzione degli uomini e per la correzione dei nostri costumi (*apud Arrian. Dissert.,* lib. III, cap. 21). Platone afferma la stessa cosa nel *Fedone,* 69 C*:* "Lo scopo dei Misteri era di ristabilire l'anima nella sua purezza primordiale, *o quello stato di perfezione dal quale essa era precipitata".*

VIII

Ma venne un giorno in cui i Misteri deviarono dalla loro purezza, nello stesso modo delle religioni exoteriche. Ciò accadde quando lo Stato, su consiglio di Aristogiton (510 a.C.), pensò di ricavare dai Misteri d'Eleusi una costante e feconda sorgente di rendita. Una legge fu promulgata proprio per questo scopo: d'ora innanzi, nessuno avrebbe potuto essere iniziato senza pagare una certa somma per tale privilegio. Quel beneficio che fino ad allora poteva essere acquistato solo a prezzo di incessanti, quasi sovrumani sforzi, verso la virtù e la perfezione, poteva ora essere conquistato con l'oro. I laici - ed anche gli stessi sacerdoti - accettando tale pro-

[25] Dice Cicerone in *De Natura Deorum* (Lib.I,1l9): "Omitto Eleusinem sanctam illam et augustam, ubi initiantur gentes orarum ultimae".

fanazione perdettero infine il loro grande rispetto per i Misteri interni, e ciò finì per condurre all'ulteriore profanazione della Scienza Sacra. La squarcio fatto nel velo si allargò sempre di più con ogni secolo; e più che mai gli Ierofanti Supremi, temendo la pubblicazione o la distorsione finale dei più sacri segreti della natura, lavorarono ad eliminarli dal programma *interiore,* limitando la piena conoscenza d'essi solo *ai pochi.* Sono essi quelli *messi in disparte,* i soli che divennero i custodi della divina eredità delle ere. Sette secoli dopo troviamo Apuleio che, nonostante la sua sincera inclinazione alla magia e al misticismo, scrive nel suo *Asino d'oro* (Libro VIII, cap. 27, 28, 29; Libro IX, cap. 8) una satira amara contro l'ipocrisia ed il libertinaggio di alcuni ordini di sacerdoti semi-iniziati. Ed è ancora attraverso lui che apprendiamo come ai suoi tempi (2° secolo d.C.) i Misteri fosse diventati così generali, che persone d'ogni classe e condizione, in ogni paese, uomini, donne e bambini, erano tutti *iniziati* ai Misteri! L'Iniziazione era diventata tanto generale, quanto lo è ai giorni nostri il Battesimo per i cristiani; e, come ora quest'ultimo, divenne senza significato, cioè, una cerimonia dalla lettera morta ed assolutamente formale. Appena un po' dopo, i fanatici della nuova religione misero le loro pesanti mani sui Misteri.

Gli *Epoptai,* quelli "che vedono le cose com'esse sono", scomparvero uno dopo l'altro, emigrando in regioni inaccessibili ai cristiani. I *Mystae* (da *mystes*, mistici o "velati"), "quelli che vedono le cose solo com'esse appaiono", rimasero ben presto soli, unici padroni della situazione.

Sono i primi, i "messi da parte", che hanno preservato i veri segreti; e sono i *Mystes,* quelli che li conoscevano solo superficialmente, che misero la prima pietra per la fondazione della Massoneria moderna. É da questa fraternità primitiva di Massoni mezzo pagani e semiconvertiti, che sono nati il rituale e la maggior parte dei dogmi cristiani. Sia gli *Epoptae* che i *Mystee* meritano entrambi il nome di *Massoni*: perché entrambi, mantenendo fede ai loro impegni ed alle ingiunzioni dei loro Ierofanti e *Basileis,* i "Re" spariti da tanto tempo, *ricostruirono* i loro Templi - gli Epoptae quello "inferiore", ed i Mystes quello "superiore". Queste erano, nell'antichità, i rispettivi nomi di tali templi ed anche oggi, in alcune regioni, esse sono definite così. Sofocle parla nell'*Elettra* (707) delle fondamenta d'Atene - il luogo dove si celebravano i Misteri Eleusini - come "dell'edificio sacro degli dei", cioè, costruito dagli *déi.* L'Iniziazione era descritta come una "passeggiata nel Tempio", e la "purificazione" o la *ricostruzione del Tempio* si riferiva al *corpo* di un Iniziato nel corso della sua ultima e suprema prova (vedi *Giovanni,* II, 19)[26]. Anche la Dottrina Esoterica era talvolta chiamata con il nome di "Tempio", e la religione exoterica popolare con quello di "città". *Costruire un Tempio,* significava fondare una Scuola esoterica; *"costruire un Tempio nella città",* significava stabilire un culto pubblico. Quindi, i veri "Massoni" sopravvissuti del Tempio "inferiore o della *cripta,* il sacro luogo dell'Iniziazione, sono i soli custodi dei veri segreti *massonici* ora perduti per il mondo. Accordiamo volentieri alla Fratellanza dei Massoni moderni il titolo di "Costruttori del Tempio *superiore",* per quanto la superiorità a *priori* dell'aggettivo comparativo è tanto illusoria quanto la fiamma del rovo ardente di Mosè nelle Logge dei Templari.

IX

La mal compresa allegoria conosciuta come discesa nell'Ade, ha causato guai infiniti. La "favola" exoterica di Ercole e di Teseo che discendono *nelle regioni infernali*; il viaggio agl'Inferi di Orfeo, che trova il suo cammino a causa del potere della sua Lira (Ovidio, *Meta-*

[26] "...Gesù rispose loro: disfate questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere". (vedi *Note sul Vangelo di San Giovanni* di H.P. Blavatsky.

morfosi,X, 40-48); quello di Krishna ed infine quello di Cristo, che "discese all'Inferno e il terzo giorno risuscitò da morte", furono travisati oltre ogni dire dagli *adattatori* non iniziati ai riti pagani, che li trasformarono poi in dogmi e riti della Chiesa.

Astronomicamente, questa *discesa nell'inferno* simboleggiava il Sole durante l'equinozio autunnale, quando abbandonava le alte regioni siderali - per cui si supponeva un combattimento fra lui e il Demone de1le Tenebre il quale aveva la meglio sull'astro luminoso. S'immaginava allora che il Sole passasse attraverso una *morte temporanea,* e discendesse nelle regioni infernali. Ma, misticamente, questa "discesa" rappresentava i riti dell'Iniziazione nelle cripte del Tempio chiamate il Mondo Inferiore (l'Ade). Bacco, Eracle, Orfeo, Asclepio e tutti gli altri visitatori della cripta, *discendevano tutti nell'inferno e da lì risalivano il terzo giorno,* perché tutti erano degli Iniziati e "Costruttori del Tempio Inferiore"… Le parole rivolte da Mercurio a Prometeo incatenato sulle aride rocce del Caucaso - legato, cioè, dall'ignoranza al suo corpo fisico e divorato quindi dagli avvoltoi della passione - si adattano ad ogni neofita, ad ogni *Chrêstos*[27] durante la prova: "Non ci sarà termine al tuo supplizio finché il (o un) Dio non apparirà e non ti solleverà dai tuoi dolori, acconsentendo a discendere con te nel tenebroso Hades, nelle oscure profondità del Tartaro" (Eschilo, *Prometeo Incatenato* 1026-29).

Ciò significa semplicemente che finché Prometeo (l'uomo) non troverà il "Dio", o lo Ierofante (l'Iniziatore), che volontariamente discenderà con lui nella cripta dell'Iniziazione e lo guiderà in ogni anfratto del Tartaro, l'avvoltoio delle passioni non cesserà di divorare i suoi organi vitali[28]. Eschilo, in qualità d'Iniziato, non avrebbe potuto dire di più; ma Aristofane, meno pio o più audace, nella sua immortale satira *(Le rane)* divulgò il segreto della *discesa all'inferno* d'Eracle a tutti quelli che non erano accecati da pregiudizi troppo radicati. Vi troviamo il coro dei "beati" (gli Iniziati), i Campi Elisi, l'arrivo di Bacco (il Dio Ierofante) con Eracle, il ricevimento con le torce accese, emblemi della *nuova* VITA e RESURREZIONE dalle tenebre dell'ignoranza umana alla luce della conoscenza spirituale - la VITA eterna. Ogni parola della brillante satira mostra l'intenzione interiore del poeta:

"Animatevi, torce ardenti… giacché tu vieni
agitandole nella tua mano, Iacco,
stella fosforescente *del rito notturno".*

Le iniziazioni finali avevano sempre luogo di notte. Quindi parlare di qualcuno come disceso nell'Ade equivaleva nell'antichità definirlo un *Perfetto Iniziato.* A coloro che si sentono inclini a respingere questa spiegazione, porrò una domanda: Possono essi spiegare, in tal caso, il significato di una frase contenuta nel sesto libro dell'*Eneide* di Virgilio? Cosa può voler dire il poeta se non quello che abbiamo detto, quando, introducendo il vecchio Anchise nei Campi Elisi, lo mostra mentre consiglia al figlio Enea il viaggio in Italia… dove dovrà combattere nel Lazio un popolo rude e barbaro? Ma, egli aggiunge, prima di avventurarti lì, *"discendi nell'Ade",* cioè diventa un Iniziato.

---

[27] Nel vocabolario del Tempio dei pagani, Chrêstos significava un discepolo in probazione, un candidato allo stato di Ierofante. Quando vi era giunto attraverso l'Iniziazione, lunghe prove e sofferenze, ed era stato *"unto"*, il suo nome era cambiato in *Christos,* nel linguaggio esoterico dei Misteri, il "Purificato".

[28] La parte oscura della cripta, nella quale si supponeva che il candidato all'Iniziazione si liberasse per sempre delle sue passioni cattive e dei suoi desideri malvagi. Da ciò, le allegorie d'Omero, d'Ovidio, di Virgilio ecc., prese tutte alla lettera dagli studiosi moderni. Il Flegetonte era un fiume del Tartaro in cui il candidato veniva immerso tre volte dallo Ierofante, dopo di che le prove erano terminate e l'uomo nuovo *nasceva di nuovo.* Egli aveva lasciato per sempre nell'oscura corrente il vecchio uomo peccaminoso, e risorgeva il terzo giorno dal Tartaro come *individualità,* essendo morta la *personalità.* Personaggi quali Issione, Tantalo, Sisifo ecc., sono ciascuno una personificazione di qualche passione umana.

I benevoli clericali che, alla più piccola provocazione, sono sempre pronti a mandarci nel Tartaro e nelle regioni infernali, non sospettano affatto quali buoni auguri essi formulano per noi; né quale santità di carattere si doveva acquistare per poter entrare in un luogo tanto sacro.

Non erano solo i pagani ad avere i loro Misteri. Bellarmino afferma (*De Eccl. Triumph.*, lib. 3, cap.17) che i primi cristiani adottarono l'abitudine, sull'esempio delle cerimonie pagane, di riunirsi nelle Chiese durante le notti che precedevano le loro festività, dette vigilie o "veglie". All'inizio le loro cerimonie furono compiute con la più edificante santità e purezza. Ma molto presto in queste "assemblee" s'insinuarono abusi immorali tali, che i Vescovi ritennero necessario abolirle. Abbiamo letto in dozzine di libri delle licenziosità che regnavano nelle festività religiose pagane. Cicerone (*De Legibus*, II, XV, 37) ci mostra Diagonda il Tebano che, per poter ovviare a tali disordini durante le cerimonie, non trovò altro mezzo che quello di sopprimere i Misteri stessi. Nondimeno, quando paragoniamo i due tipi di celebrazioni - i Misteri pagani, vetusti per età secoli prima della nostra era, e le *Agapae c*ristiane in una religione appena nata ma che aspirava ad una influenza purificatrice sui suoi convertiti - possiamo solo avere pietà per la cecità mentale dei suoi difensori, e citare per loro utilità Roscommon, che si chiede:

> "Dal momento che cominciate con tanta pompa e ostentazione, perché il vostro fine è cosi meschino e basso?"[29]

X

Il Cristianesimo primitivo - essendo derivato dall'antica Massoneria - aveva anch'esso i suoi segni, le sue parole di passo, ed i suoi gradi d'Iniziazione. "Massoneria" è un termine antico, ma il suo impiego venne molto tardi nella nostra era. Paolo si autodefiniva un "maestro costruttore", ed era uno d'essi. Gli antichi Massoni si autodefinivano con svariati nomi, e la maggior parte degli Eclettici Alessandrini, o Teosofi di Ammonio Sacca e gli ultimi neoplatonici, erano virtualmente tutti Massoni. Essi erano tutti legati al segreto con giuramento, si consideravano una Fratellanza ed avevano anche i loro segni di riconoscimento. Gli Eclettici, o Filaleti, includevano nei loro ranghi i dotti più capaci ed eruditi dell'epoca, come pure diverse teste coronate. L'autore di *Filosofia Eclettica* dice:

"Le loro dottrine furono adottate dai pagani e dai cristiani, in Asia ed in Europa, e per un periodo tutto sembrò essere favorevole ad una fusione generale delle credenze religiose. Gli imperatori Alessandro, Severo e Giuliano abbracciarono tali dottrine. Ma la loro influenza predominante sulle idee religiose, eccitò la gelosia del cristiani di Alessandria… La scuola fu spostata ad Atene, ed infine chiusa dall'Imperatore Giustiniano. I Suoi insegnanti *si ritirarono in Persia*,[30] dove fecero molti discepoli."[31]

Alcuni dettagli in merito potranno forse essere interessanti. Sappiamo che i Misteri Eleusini sopravvissero a tutti gli altri. Mentre i culti segreti degli dei minori come quelli dei *Curates*, dei *Dactyli*, gli adoratori di Adonis, dei *Cabiri* e perfino quelli dell'antico Egitto, erano scom-

---

[29] *De Arte Poetica Liber*; *Ad Pisones,* linee 17-18 by Wentworth Dillon, Earl of Roscommon. Vedi *Poetical Works of Wentworth Dillon*, Edinburgh 1780. – Compiler.

[30] E, si può aggiungere, oltre che in Persia, in India e nel l'Asia Centrale poiché nei paesi asiatici troviamo ovunque la loro influenza (H.P.B.).

[31] A. Wilder; *New Platonism and Alchemy,* Albany, N. Y. 1869, pag. 19.

parsi completamente sotto la mano vendicativa e crudele di Teodosio[32], i Misteri Eleusini non potevano essere soppressi altrettanto facilmente. Essi erano in verità la Religione dell'umanità, e brillavano in tutto il loro primitivo splendore se non nella loro primitiva purezza. Occorsero molti secoli per abolirli, e non potettero essere completamente soppressi prima dell'anno 396 della nostra era. Fu allora che apparvero per la prima volta sulla scena i "Costruttori del Tempio *Superiore*, o Tempio della Città ", e lavorarono accanitamente per introdurre i loro particolari dogmi e rituali nella nascente ed ognora combattiva e litigiosa Chiesa. Il triplice Sanctus della Chiesa Cattolica Romana è il triplice S.·. S.·. S.·di questi lontani Massoni, ed è il prefisso moderno dei loro documenti o d'ogni *balaustra* scritta - le iniziali di *Salutem* o *Salute",* come astutamente detto da un Massone. "Questo triplice saluto massonico, è il più antico modo di salutarsi fra Massoni" (Ragon).

XI

Ma gli innesti massonici sull'albero della religione cristiana, non si limitarono solo a questo. Durante i Misteri di Eleusi il vino rappresentava Bacco, e Cerere il vino ed il pane o frumento[33]. Ora, Cerere o Demetra era il *principio* femminile *produttore* della Terra, la sposa del Padre Aether o Zeus; e Bacco, il figlio di Zeus-Jupiter, era suo padre manifestato: in altre parole, Cerere e Bacco erano le personificazioni della Sostanza e della Spirito, i due principi vivificanti nella Natura e sulla Terra. Lo Ierofante iniziatore, prima della *rivelazione* finale dei Misteri, offriva simbolicamente al candidato il vino e il pane, e questi mangiando e bevendo testimoniava come lo spirito avesse vivificato la materia - cioè, che la divina sapienza del Sé superiore fosse penetrata nel Sé interiore o Anima, e ne avesse preso possesso tramite ciò che gli era stato rivelato.

Questo rito fu adottato dalla Chiesa cristiana. Lo Ierofante, che era chiamato il "Padre", è ora passato integralmente - *con minor* conoscenza - nel prete "Padre", che oggi impartisce la stessa comunione. Gesù definisce se stesso la vigna e *suo* "Padre" il vignaiolo; e la sua ingiunzione nell'ultima Cena mostra la sua perfetta conoscenza del significato simbolico del pane e del vino, e la sua identificazione con i *logoi* degli antichi. "Chiunque mangia la mia carne e beve il mio sangue, avrà vita eterna" (*Giovanni* VI**,** 54). "... Molti dei suoi discepoli, uditolo che l'ebbero, dissero: "Questo parlare è difficile" (*ibidem,* 60); ed egli aggiunse: "Le parole

[32] L'uccisore dei Tessalonici, che furono trucidati da questo pio figlio della Chiesa.

[33] Bacco è certamente d'origine indiana. Pausania lo indica come il primo che guidò una spedizione contro l'India, il primo che gettò un ponte sull'Eufrate. "Il cavo che serviva ad unire le due rive opposte e ancora visibile", scrive questo storico; "era tessuto con ceppi di vigne ed edera rampicante" (*Periegesis,* X, XXIX, 4). Arriano e Quinto Curzio spiegano l'allegoria della nascita di Bacco dalla coscia di Giove, dicendo che egli era nato sul monte indiano Meru (da *Meròs* coscia). Sappiamo che Eratostene e Strabone ritenevano che il Bacco indiano fosse stato inventato dai cortigiani d'Alessandro, solo per fargli piacere, perché egli credesse di avere conquistato l'India come si supponeva avesse fatto Bacco. Ma, da un altro lato, Cicerone menziona il Dio come un figlio di Tione e di Nisus, e Dionisio, o Diònusos, significa Dio-Nis dal monte Nysa nell'India. Bacco incoronato di edera, o *Kissos,* è Krishna, uno dei cui nomi è Kissen. Dioniso era, preminentemente, il dio che si riteneva liberasse le anime degli uomini dalle loro prigioni di carne - e l'Ade o Tartaro umano, è uno dei significati simbolici della carne. Cicerone chiama Orfeo un figlio di Bacco; e c'è una tradizione che non solo rappresenta Orfeo come proveniente dall'India (si dice che fosse chiamato orfnòs, scuro e di tinta bruna), ma lo identifica anche con Arjuna, il chela ed il figlio adottivo di Krishna. (Vedi *Five years of Theosophy*. Articolo: "Era conosciuta la scrittura prima di Panini?"

[La menzione di Arriano nella precedente nota si riferisce alla sua *Anabasi di Alessandro,* Libro V, 1, 6 dove si può trovare il seguente passaggio:

"Allora Dionysos chiamò questa città Nysa in onore della sua balia Nysa, e chiamò il territorio Nysaean; e alla montagna vicino alla città egli diede il nome di Merus (coscia) [*Mêron*], perché secondo la leggenda, egli crebbe nella coscia [*én mêro*], di Zeus [*Dios*]." Compiler.

(rêmata, parole arcane) che vi ho dette, sono spirito e vita" (*ibidem.,* 63). Ed esse lo sono, perché "è lo Spirito che vivifica". Inoltre, queste *rêmata* di Gesù sono effettivamente il modo arcano di parlare *di un Iniziato.*

Ma fra questo nobile rito, antico quanto lo stesso simbolismo, e la sua ultima interpretazione antropomorfica ora conosciuta come *transustanziazione,* c'è un abisso di sofisma ecclesiastico. Di quale forza è la spiegazione - "Guai a voi, uomini della Legge *che avete gettato via la chiave della conoscenza*" (e ancor oggi non permettete che la *gnosi* sia data ad altri); ed io, con forza dieci volte maggiore, dico che mai come ora queste parole sono state più attuali. Sì, questa *gnosi* "non solo non la lasciate penetrare in voi, ma impedite che altri possano raggiungerla." (*Luca,* XI, 52). Ma non è solo il clero moderno a meritarsi questo biasimo. I Massoni, discendenti o, in ogni caso, i successori dei "Costruttori del Tempio Superiore" al tempo dei Misteri, essi, che dovrebbero avere la conoscenza migliore, beffano e disprezzano quei fratelli che ricordano loro la propria vera origine. Parecchi grandi studiosi e cabalisti moderni che sono Massoni, e dei quali si potrebbe fare il nome, ricevono dai loro Fratelli molto peggio di un'alzata di spalle. É sempre la stessa vecchia storia. Se ne lamenta anche Ragon, a suo tempo il più erudito Massone del nostro secolo, con queste parole:

> "Tutti gli antichi racconti attestano che nell'antichità le iniziazioni comportavano un imponente cerimoniale, e che divennero memorabili a causa delle grandi verità divulgate e della conoscenza che ne derivava. Eppure ci sono *alcuni Massoni moderni, di scarsa cultura,* che si affrettano a trattare da ciarlatani tutti coloro che fortunatamente ricordano queste antiche cerimonie, e le spiegano loro!"[34]

XII

Vanitas vanitaturn! Nulla di nuovo sotto il sole. Le *Litanie della Vergine Maria* lo provano nella maniera più certa. Papa Gregorio I introdusse l'*adorazione* della Vergine Maria, ed il Concilio di Calcedonia la proclamò Madre di Dio. Ma l'autore delle *Litanie* non ebbe nemmeno la decenza (o l'intelligenza?) di fornirle qualche aggettivo e titolo che non fosse pagano, come ora dimostrerò. Non c'è un simbolo, né una metafora di queste famose Litanie, che non sia già appartenuto ad una folla di dee pagane: tutte Regine, Vergini, e Madri; tre titoli, questi che si applicavano ad Iside, Rea, Cibele, Diana, Lucifera, Lucina, Luna, Tellus, Latona *triformis,* Proserpina, Ecate, Giunone, Vesta, Cerere, Leucotea, Astarte, Venere *celeste* ed Urania, *Alma Venere,* ecc., ecc., ecc.

Inoltre, a fianco del significato primitivo della trinità (il significato *esoterico* - quello di "Padre, Madre, Figlio"), non è vi forse quello della *Trimurti* occidentale (le tre Facce), che nel Pantheon massonico significano "il *Sole,* la *Luna,* ed il *Venerabile*"? Una piccola alterazione, senza dubbio, del germanico e nordico *Fuoco, Sole, e Luna.*

É l'intima conoscenza di questo, forse, che fa fare al Massone J. M. Ragon la seguente descrizione della sua professione di fede:

> *... il Figlio è lo stesso che Oro, figlio d'Iside e di Osiride, egli è il SOLE che ogni anno salva il mondo dalla sterilità e le razze dalla morte universale.*

[34] *Cours philosophique et interprétatif des initiations anciennes et modernes,* pag. 87, nota 2.

E prosegue parlando delle litanie particolari della Vergine Maria, dei templi, della festività, della messe e dei servizi della Chiesa, dei pellegrinaggi, degli oratori, del giacobini, dei francescani, delle vestali, dei prodigi, degli *ex voto,* delle nicchie, della statue, ecc., ecc., ecc.

De Malville, grande erudito ebreo e traduttore della letteratura ebraica, osserva che gli ebrei danno alla luna tutti quei nomi che, nelle *litanie,* sono usati per glorificare la Vergine. Egli trova inoltre nelle *Litanie di Gesù,* tutti gli attributi d'Osiride - il Sole eterno - e di Oro, il Sole annuale. E lo prova.

Mater Cristi è la madre del Redentore degli antichi Massoni, che è il *Sole.* Fra gli egiziani, gli *hoi polloi* (le masse profane) sostenevano che il bambino, simbolo della grande stella Centrale, *Oro,* era figlio di *Osireth* a di *Oseth,* le cui anime, dopo la morte, avevano *animato* il *Sole* a la *Luna. Iside* diventò presso i fenici *Astarte,* il nome sotto il quale essi adoravano la luna, personificata come una donna fornita di corna che simboleggiavano le estremità dell'arco della luna crescente. Astarte era raffigurata all'equinozio di autunno dopo la sconfitta di suo marito (del Sole) da parte del principe della Tenebre e la sua discesa nell'Ade, piangente per la perdita del suo sposo che era anche suo figlio, allo stesso modo di Iside che piange per quella del suo consorte, fratello e figlio (Osiride-Oro). Astarte tiene in mano un bastone a forma di croce, una croce regolare, e piange in piedi sulla luna crescente. La Vergine cristiana, Maria, è spesso rappresentata nello stesso modo, in piedi sulla luna nuova, circondata di stelle e piangente per la morte del figlio suo. *Justa crucem lacryrnosa dum pendebat filius* (vedi *Stabat Mater Dolorosa).* Non è essa dunque l'erede di Iside e di Astarte, chiede l'autore?

In verità, non avete che da recitare le *Litanie alla Vergine* della religione Cattolica Romana, per rendervi conto che ripetete gli antichi incantesimi indirizzati ad *Adonaia* (Venere), la madre di Adonis, Il dio Solare di tante nazioni; a *Mylitta* (la Venere assira) dea della natura; ad *Alilat, c*he gli arabi simbolizzarono nelle due corna lunari; a *Selene,* moglie e sorella di Helios, il dio Sole dei greci; o alla *Magna Mater, Vas honestissime, purissime, castissime* la Madre universale di tutti gli esseri - perché ESSA É MADRE-NATURA.

Maria (Mary), è, veramente, l'Isis *Myrionymos,* cioè la Dèa Madre dai diecimila nomi! Come il Sole, che era *Febo* in cielo, diventa *Apollo* sulla terra e *Plutone* nelle regioni ancora più basse (dopo il tramonto del sole), cosi anche la luna, che era *Febe* in cielo e *Diana* sulla terra (o *Gea, Latona, Cerere),* diventa *Ecate e Proserpina* nell'Ade. Perché allora meravigliarsi se Maria è chiamata *Regina Virginum,* "Regina delle Vergini", e *castissima,* quando anche le preghiere a lei offerte alle sei del mattino e della sera sono copiate da quelle cantate alle *stesse ore* dai Gentili "pagani" in onore dl *Febe* e di *Ecate?* Il verso della "Litania alla Vergine", *stella mattutina*[35], non è, come sappiamo, che la copia fedele di un versetto delle Litanie *triformis* dei pagani. Fu solo durante il Concilio che condannò Nestorio, che a Maria fu dato par la prima volta l'appellativo di "Madre di Dio" - *Mater Dei.*

In seguito avremo qualcosa da dire su queste famose *Litanie alla Vergine,* e dimostreremo pienamente la loro origine. Man mano che procediamo, selezioneremo le nostre prove dai classici e dai moderni, ed integreremo il tutto con gli *Annali* delle religioni basati sulla Dottrina Esoterica. Nel frattempo, possiamo aggiungere poche altre informazioni e dare l'etimologia dei termini più sacri usati nel rituale ecclesiastico.

[35] La "Stella mattutina", o *Lucifero,* il nome col quale si fa chiamare Gesù *(Apocalisse* XXII,16) ma che, nondimeno, diventò *il nome del Diavolo* quando fu adottato dalla Rivista teosofica (*The Lucifer*).

XIII

Rivolgiamo un po' della nostra attenzione alle assemblee dei "Costruttori del Tempio Superiore", nei primi tempi della cristianità. Ragon ci ha chiaramente mostrata l'origine dei seguenti termini:

a) - La parola "messa" viene dal latino *messis* - "raccolto" da dove il nome *Messia,* "colui che fa maturare il raccolto", cioè, "Cristo, il Sole".

b) - La parola "Loggia" usata dal Massoni, i deboli successori degli Iniziati, ha la sua radice in *loga* (*loka* in sanscrito), una località ed un mondo; ed in *Logos,* in greco la Parola, un discorso: per cui il pieno significato è "un luogo dove certe cose sono discusse".

c) - Queste assemblee del *logos* dei primitivi *Iniziati* Massoni erano chiamate *Synaxis,* "riunioni" dei Fratelli allo scopo di pregare e di celebrare la *caena* (cenare) dove erano usate solo offerte di cibi senza sangue, di frutta a cereali. Poco tempo dopo queste offerte cominciarono ad essere chiamate *hostiae* od *ostie* consacrate e pure, in contrapposizione ai sacrifici impuri (come quelli dei prigionieri di guerra, *hostes,* da cui la parola *ostaggio).* Poiché le offerte consistevano dei frutti del raccolto, i primi frutti delle *messis,* da ciò ebbe origine la parola "messa". E siccome nessun padre della Chiesa ha mai menzionato, come avrebbero fatto certi dotti, che la parola *messa vi*ene dall'ebraico *missah (oblaturn,* offerta), una spiegazione vale l'altra. Per una approfondita ricerca sulle parole *missa e mizda,* vedere "*The Gnostics and their Remains"* di C. W. King pag. 124 e seguenti.

Ora, la parola *synaxis* aveva per i greci il suo equivalente nella parola *agyrmos* (un insieme di uomini, cioè un'assemblea), termine che si riferiva all'Iniziazione durante i Misteri. Entrambe le parole - synaxis e agyrmos[36] caddero in disuso con i cristiani, mentre la parola *missa,* o messa, prevalse e rimase. I teologi, desiderosi come sono di velare la vera etimologia della parola, sostengono invece che il termine messia *(Messiah)* e derivato dalla parola latina *missus* (il messo, *l'inviato).* Ma se è così, allora questo significato può egualmente essere applicato al Sole, il *messaggero annuale,* inviato a portare luce e nuova vita alla terra ed ai suoi prodotti. La parola ebraica per Messiah, *mashiah* (unto), da *mashah* (ungere), ben difficilmente potrà essere applicata al significato ecclesiastico, o confermarlo; né, a ben riflettere, la parola latina *missa* (messa) può derivare da quell'altra parola latina *mittere, missum,* "mandare" o "congedare". Perché il servizio della comunione - il suo cuore e la sua anima - è basato sulla consacrazione e sull'offerta dell'ostia, o *hostia* (sacrificio), una cialda friabile (sottile come pane in sfoglia) che nell'Eucarestia rappresenta il corpo di Cristo - e che è lo sviluppo diretto delle offerte di frumento o di cereali. Nuovamente, le *masses* primitive erano *caenas* (l'ultimo pasto della giornata), le quali, dai semplici pasti dei romani che prima di mangiare si *lavavano,* si *ungevamo,* ed indossavano un indumento per la *cena,* diventarono dei pasti consacrati in memoria dell'Ultima Cena del Cristo.

Al tempo degli Apostoli, gli ebrei convertiti s'incontravano durante le loro *synaxis* per leggere i Vangeli e la loro corrispondenza (Epistole). San Giustino (150 d. C.) ci dice che queste solenni assemblee si tenevano nel giorno chiamato *Sole* (Sunday[37], *dies magnus*) e che in tali occasioni si cantavano salmi e si "celebrava il battesimo con l'acqua pura e le *agapae* della santa *caena* con il pane ed il vino". Cosa hanno dunque a che fare queste ibride combinazioni di pranzi pagani romani, elevati dagli inventori dei dogmi ecclesiastici a mistero sacro, con il *Messiah* ebreo che *"colui che deve* discendere nel pozzo" (o Ade) o con il Messias che ne è la

[36] Hesychius dà il nome (agyrmos) al prima giorno dell'Iniziazione nei Misteri di Cerere, dèa del frumento, e ne parla anche con il nome di *Synaxis.* I primi cristiani, prima che fosse adottato il termine "messa", chiamavano la celebrazione dei loro Misteri *Synaxis* ,una parola composta da *sun* (con) ad *ago* (io conduco) - da dove il greco *synaxis* o *assemblea.*

[37] Sun-day (inglese), significa appunto "giorno del sole", come lo scandinavo "songang". - N.d.T.

sua traduzione greca? Com'è dimostrato da Nork, Gesù *"non fu mai unto, né come sacerdote né come re",* quindi il suo nome di *Messiah* non può derivare dal suo attuale nome ebraico equivalente. Tanto più che la parola "unto" o "spalmato con olio" è un *termine omerico,* ed è *chris* e *chrio,* che significano entrambi *ungere il corpo con olio* (vedere *Il significato esoterico dei Vangeli* "Lucifer" dicembre 1887).

Un altro massone di alto grado, autore de *L'Origine delle Misure,* J. Ralston Skinner riassume questo *imbroglio* secolare in poche righe:

> …il fatto è che ci furono *due Messia: Uno,* che si impose di discendere nel pozzo per salvare il mondo [38]- e questo era il sole privato dei *suoi raggi d'oro e coronato di raggi neri* come una corona di spine (che simbolizzano questa perdita); *l'altro,* era il Messia trionfante che aveva raggiunto la *sommità dell'arco del cielo,* personificato come il *Leone della Tribù di Giuda.* In entrambi i casi aveva la croce…

Alle *ambarvales,* le feste in onore di Cerere, l'*Arvale* (l'assistente del Grande Sacerdote), vestito di bianco immacolato, poneva una focaccia di grano, l'acqua ad il vino sull'*hostia* (l'offerta sacrificale), assaggiava il vino della *libagione,* e lo dava da assaggiare a tutti gli altri. *L'oblazione(*l'offerta) era poi elevata dal Gran Sacerdote. Essa simboleggiava i tre regni della natura - la focaccia di grano, il regno vegetale; il vaso sacrificale o *calice,* il regno minerale; ed il *pallio* (indumento dello Ierofante simile ad una sciarpa, un lembo del quale veniva posto sulla coppa del vino dell'oblazione), il regno animale. Questa sciarpa era confezionata con lana pura tosata da un agnello bianco.

Il sacerdote moderno ripete, gesto per gesto, gli atti del sacerdote pagano. Egli innalza ed offre il pane che va consacrato, benedice l'acqua che deve essere messa nel calice, e poi in esso versa il vino, benedice l'altare, ecc., ecc., e, andando verso l'altare si lava le mani dicendo: "Io laverò le mie mani fra gli INNOCENTI, e consacrerò il tuo altare, o Signore". Egli fa questo, perché i sacerdoti *Pagani* facevano lo stesso dicendo: "Lavo (con l'acqua lustrale) le mie mani fra gli INNOCENTI (i Fratelli pienamente iniziati) e giro attorno al tuo altare, o grande Dèa (Cerere)". Il Gran Sacerdote faceva tre volte il giro dell'altare carico d'offerte, elevando sopra la sua testa il calice ricoperto con l'estremità della sua sciarpa, bianca come neve e fatta con lana di agnello.

L'abito consacrato portato dal Papa, il *pallio, "ha la forma di sciarpa fatta di lana bianca,* ornata di croci purpuree". Nella Chiesa Greca, il sacerdote copre il calice con l'estremità del palio gettata sulla sua spalla.

Il Gran Sacerdote dell'antichità, durante il servizio divino, ripeteva tre volte ad Apollo, il Sole, il suo "*O redemptor mundi";* a Cerere, la terra, il suo *"Mater Salvatoris";* alle Dee Vergini il suo *Virgo paritura"* ecc., e pronunciava *sette commemorazioni ternarie* (udite, o Massoni!).

Il numero ternario, onorato nell'antichità quanto lo è ancora oggi, è pronunciato cinque volte durante la messa. Abbiamo infatti tre *introibo,* tre *Kyrie eleison,* tre *Mea culpa,* tre *Agnus Dei,* tre *Dominus Vobiscum,* ed il già detto triplice *Sanctus* di pura origine massonica! Aggiungiamo a queste i tre *et cum spiritu tuo,* e la messa cristiana ci elargisce le stesse *sette triplici commemorazioni.*

PAGANESIMO, MASSONERIA, e TEOLOGIA - è questa la trinità storica che oggi governa il mondo *sub rosa.* Possiamo chiudere con un saluto massonico, e dire:

[38] Da tempo immemorabile ogni Iniziato prima di sostenere la prova suprema della sua iniziazione, pronunciava, nell'antichità come ai giorni nostri, queste parole sacramentali: "Ed io giuro di dare la mia vita par la salvezza dei miei fratelli che costituiscono l'insieme dell'umanità, e di morire per la difesa della verità...".

Illustrissimi dignitari di Hiram Abiff, Iniziati e "Figli della Vedova", il Regno delle Tenebre e dell'ignoranza sta sparendo rapidamente, ma esistono delle regioni ancora inesplorate dallo studioso che sono tanto oscure quanto le notti d'Egitto. *Fratres, sobrii estote et vigilate!*

H. P. Blavatsky

(Continua)[39]

[39] (Per quanto se ne sa, questa serie non fu mai completata, a nessun articolo successivo è stato rintracciato - B. de Zirkoff).

OPERE DI H.P. BLAVATSKY PUBBLICATE IN ITALIANO

ISIDE SVELATA, ed. Armenia - Milano 1984
LA DOTTRINA SEGRETA, ed. S.T.I. - Trieste 1963
LA CHIAVE DELLA TEOSOFIA, ed. Astrolabio - Roma 1982
RAYA YOGA O OCCULTISMO, ed. Astrolabio - Roma 1981
ARTICOLI DI H.P.BLAVATSKY PUBBLICATI SU "I QUADERNI TEOSOFICI!'

Pensieri sul Karma e sulla Reincarnazione	Anno	I, N. 3
La Teosofia e l'Occultismo	“	I, N. 3
Raya Yoga o Occultismo?	“i	II - III
Il Principio di Vita - o Jiva	“	III N. 6
La Teosofia è una Religione?	“	IV, N. 4
False concezioni	“	IV, N. 5
La stella a 5 punte e gli Elementali	“	V, N. 2
Il punto di vista cabalistico sugli Spiriti	“	V, N. 3
Hanno un'anima gli animali?	“	VI, N. 1
Il Faro dell'Ignoto	“	VI, N. 2
Venerazione degli Angeli stellari nella Chiesa Cattolca Romana	“	VI, N. 3
L'Esoterismo del Dogma cristiano	“	VI, N. 4
Il carattere esoterico dei Vangeli	“	VI, N. 5
Note sul Vangelo di San Giovanni	“	VI, N. 6
Crishna, Gautama Buddha, Gesù di Nazareth	“	VI, N. 6
Le preghiere alle "Vergini Madri"	“	VI, N. 6
Come studiare la Teosofia	“	VII, N. 1
I Sogni	“	VII, N. 6
Al momento della morte	“	VII, N. 6
II desiderio di vivere è egotismo?	“	VII, N. 1
Il Conte di Saint Germain	“	VII, N. 1
L'alchimia del XX secolo	“	VII, N. 2
L'Universo in un guscio di noce	“	IX, N. 2
Che cosa c'è in un nome (Lucifero)? Anno. IX, n.4	“	IX, N. 4
Segnale di pericolo " "	“	IX, N. 4
Il duplice aspetto della Saggezza " "	“	IX, N. 4

Degli articoli scritti da H.P.B. nel corso di vari anni, soprattutto nelle Riviste THEOSOPHIST, LUCIFER, PATH, si segnala l'edizione *Periodical Literatuve of de Theosophical Movement*, The Theosofical Company - Los Angeles. (Disponibili in fascicoli o in una raccolta di 3 volumi)

Le Opere principali, ristampate anastaticamente dalle Edizioni originali, e la raccolta degli articoli, sono disponibili presso: *The Theosophy Company*, 245 West 33rd St., Los Angeles, Calif. 90007, USA.

Esiste anche sotto il nome di:
H.P. Blavatsky Collected Writings, ed. Boris de Zirkoff, una raccolta completa di tutti gli scritti ordinati cronologicamente in tredici volumi, corredata da un'amplissima bibliografia e da esaurienti note storiche, a cura di Boris de Zirkoff, disponibile presso: The Theosophical Publishing House, 68 Great Russel Street, London, W C 1B, 3BU.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO IX NOVEMBRE – DICEMBRE 1985 N. 6

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

UN COMPENDIO

DELLA TEOSOFIA

DI

W.Q. JUDGE

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) *L. 10.000*
Un numero *L. 2.000*
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.



QUADERNI TEOSOFICI
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

UN COMPENDIO

DELLA TEOSOFIA

DI

W.Q. JUDGE

SOMMARIO

- Chiudiamo il IX anno di pubblicazione dei Quaderni Teosofici.
- Alcune note storiche su *Un Compendio della Teosofia.*
- Un "Opuscolo della Teosofia come pubblicato sul *Path* nel 1887.
- Un Compendio della Teosofia – W.Q Judge.
- Uno sguardo sul mondo.
- I QUADENI TEOSOFICI -1985 – Sommario del IX volume.

CHIUDIAMO IL IX ANNO DI PUBBLICAZIONE DEI QUADERNI TEOSOFICI

dando corso ad una richiesta che da più parti e più te ci e pervenuta: quella della pubblicazione di un Compendio dei principi fondamentali della Filosofia della Teosofia esposti in forma facile ed accessibili a tutti, il quale, secondo le aspettative, dovrebbe fornire informazioni utili a facilitare ed approfondire la comprensione degli argomenti trattati nei "Quaderni", particolarmente a quanti si avvicinano per la prima volta agli insegnamenti della Teosofia.

Conveniamo che per una chiara comprensione della Letteratura teosofica sia utile - se non indispensabile per le persone intuitive - una informazione almeno generica dei contenuti della sua Filosofia, e, *in questi limiti* , un "Compendio" può risultare di una certa utilità. Tuttavia, nel pubblicare in questo "Quaderno" *Un compendio della Teosofia* di W. Q. Judge, riteniamo di fare cosa utile a quanti si apprestano a leggerlo, ricordare la puntualizzazione fatta da H.P. Blavatsky nella sua prefazione alla *Chiave della Teosofia:*

> "Rendere la Teosofia comprensibile senza uno sforzo mentale da parte del lettore, sarebbe pretendere troppo; ma è sperabile che i punti oscuri che dovessero permanere siano imputabili alla complessità del pensiero, non all'esposizione di essi, e dovuti alla profondità dell'argomento, non alla mancanza di chiarezza. Per chi è di mente pigra e ottusa, la Teosofia rimarrà un enigma; poiché nel mondo del pensiero, come in quello dello spirito, ogni uomo deve progredire attraverso i propri sforzi personali. Lo scrittore non può pensare per il lettore, né quest'ultimo diverrebbe migliore, ammesso che tale pensiero sostitutivo fosse possibile..."

Per trovare nella letteratura del Movimento teosofico moderno un "Compendio della Teosofia" rispettoso degli Insegnamenti Originari, occorre rifarsi a quello che ora pubblichiamo, compilato da W.Q. Judge nel 1888. A questo "Compendio" seguirono molte altre Monografie e Manuali, tutti, chi più chi meno, devianti dalla Filosofia primitiva. La maggior parte degli autori posteriori, infatti, si abbandonò a quella che W.Q. Judge chiama "fantasia romanzata", e nessuno di essi tenne in alcun conto le autorevoli rettifiche fatte da H.P. Blavatsky nella *Dottrina Segreta* ad alcuni errori sostanziali fra cui, ad esempio, quello ritenuto da lei gravissimo riguardante la *costituzione settenaria* della nostra Terra.

In questo "Compendio" i fondamentali Insegnamenti Originari - la stretta corrispondenza esistente fra i *7 Globi* del la Catena Terrestre ed i *7 Principi* umani; l'espandersi del la coscienza dall'"uomo senza-mente" al genio, all'Adepto ed oltre; l'unicità della Vita e il suo schiudersi *dall'interno all'esterno* dai regni sub-umani a quello umano - sono presentati nella forma più esplicativa possibile, ma senza concedere nulla alla "pigrizia mentale" né alla popolarizzazione allettante della Teosofia, a spese della Verità.

Va tenuto presente che nel 1888 - quando questo "Compendio" fu compilato - quasi tutti quelli che si avvicinavano alla Teosofia, a causa di ciò che era lo *status* della letteratura teosofica del tempo, conoscevano poco o nulla di questa Filosofia. *Iside Svelata,* infatti, era stata pubblicata nel 1875, ma con essa H.P.B. non intese fare una esposizione sistematica della Filosofia teosofica, ma solo preparare il terreno all'accoglimento di essa sradicando i pregiudizi e denunciando i monopoli religiosi e scientifici dell'epoca. Si sarebbero quindi dovuti attendere il 1889 per *La Chiave della Teosofia* di H.P. Blavatsky ed il 1893 per *L'Oceano del la Teosofia* di W.Q. Judge, che avrebbero rispettivamente fornito, la prima, una chiave etico-filosofica e, il secondo, una esposizione sistematica delle Dottrine della Teosofia.

(C'era stato, nel 1883, il *Buddhismo esoterico* di A.P. Sinnett, ma quest'opera rimane nella

storia della letteratura teosofica moderna non solo come il primo tentativo di una esposizione degli insegnamenti contenuti nelle *Lettere dei Mahatma a Sinnett* ma anche, purtroppo, per quelle imprecisioni o errori di interpretazione cui abbiamo fatto cenno, che sarebbero poi stati ribaditi e propalati da quasi tutti gli scrittori teosofici posteriori).

Questo, per dire che nel 1888, all'epoca della pubblicazione del "Compendio" di W.Q.J., chi si interessava alla Teosofia era, per quanto riguarda la carenza di informazioni, in una condizione analoga a quella di chi,oggi, si avvicina "per la prima volta" alla letteratura teosofica; e poiché questo "Compendio" rispose, allora, alle domande fondamentali stimolando l'intuizione ed appagando molti interessi, riteniamo che possa farlo anche oggi. Da ciò la sua pubblicazione.

La facciamo precedere da quella di un "Opuscolo" pubblicato nel 1887 a cui si fa cenno nelle "Note storiche" che seguono, e che costituisce una delucidativa premessa al "Compendio"; e concludiamo queste informazioni generiche sulla Filosofia teosofica con la conferenza tenuta da W.Q. Judge al "Parlamento delle Religioni" di Chicago su *I Principi generali della Teosofia.* Speriamo così di aver risposto, nei limiti del possibile, alle aspettative di una "semplificazione" della Filosofia della Teosofia.

L'EDITORE

NOTE STORICHE
su *Un compendio della Teosofia* di W.Q. Judge

Questo "Compendio" è storicamente la prima esposizione condensata, benché sostanziale, del grande Messaggio della dottrina della Religione Saggezza o Teosofia, ed è, ancora oggi, il migliore.

Fu pubblicato in origine nel dicembre 1887 dalla Società Teosofica Ariana di New-York sotto forma di un "Opuscolo", che fu poi ristampato nel 1888 nella rivista di W.Q. Judge, *The Path*; ma era una specie di sunto o condensato di sei pagine, piuttosto che una trattazione, un indice dei contenuti anziché una loro esposizione.

La fondazione del *Path*, il ritorno di H.P. Blavatsky in Occidente per tentarvi un nuovo sforzo attivo dalla sua residenza di Londra, e l'inizio della sua rivista *Lucifer;* l'annuncio pubblico della costituzione della Sezione Esoterica della Società teosofica; la fondazione della *Blavatsky Lodge* a Londra; la pubblicazione della *Dottrina Segreta*; l'organizzazione della Sezione Americana della Società Teosofica - tutti questi fatti che si verificarono quasi contemporaneamente negli anni 1886-1888, stavano a segnalare l'inizio di un nuovo ciclo di attività, un risveglio nel Mondo occidentale della Teosofia pura e semplice. *Un Compendio della Teosofia,* persino nella sua forma originaria non elaborata, ebbe certamente una parte non piccola in questo risveglio. Il numero di esemplari distribuiti negli Stati Uniti ed altrove fu così alto, il bisogno di un Compendio appariva così urgente, che la Theosophical Publishing Society pregò Judge di rivedere ed ampliare l'Opuscolo per pubblicarlo in Gran Bretagna.

Pertanto, egli rimaneggiò completamente 1*'Opuscolo* originale che, con i suoi consigli, era stato elaborato da M. Alexander Fullerton e da altri, lo sviluppò in un piccolo libro e ne inviò il manoscritto alla Thesophical Publishing Society di Londra. Ma la direzione gli rispose che il suo studio era veramente troppo "profondo" per la mentalità corrente, e che c'era bisogno di qualcosa di più "semplice".

Judge rispose a questa critica in modo molto caratteristico, e la sua risposta si trova nel III Volume delle Lette re *che mi hanno aiutato,* nella lettera 4. [°] Egli dice:

> É con grande dispiacere che apprendo da recenti notizie da Londra che i dirigenti della Società ritengono che l'opuscolo "Un compendio della Teosofia" già pubblicato nel *Path,* sia "troppo all'avanguardia per essere ristampato ora; e che ciò che è attualmente necessario è uno scalino per elevarsi dall'invenzione narrativa alla filosofia".
>
> Permettetemi di dirvi che non posso accettare questa opinione, né la politica che essa rivela. L'opinione è erronea, e la politica è debole ed anche in disaccordo con quella dei Maestri. Essi hanno approvato il progetto della Società, e ne sorvegliano lo sviluppo e la politica.
>
> Avrei qualche esitazione a parlare in questo modo qualora il Compendio fosse stato composto completamente da me, ma non è così. L'idea generale di una serie di opuscoli di tal genere mi fu suggerita circa due anni fa, e 1'attuale è stato preparato da parecchi studenti che conoscono ciò di cui la gente ha bisogno. Queste "Compendio" è sia completo che fondamentale; include la maggior parte degli argomenti, e qualsiasi lettore sincero che lo comprenderà troverà l'alimento di cui ha bisogno per la sua riflessione.
>
> Se, comunque, dovessimo procedere dalla follia (tale è infatti la finzione romanzata) alla filosofia attraverso un sentiero raddolcito, allora divergeremmo immediata mente dal sentiero tracciato per noi dai Maestri; e per questa affermazione posso fare riferimento ad alcune Loro Lettere che sono in mio possesso. Mi basta solo por tare alla vostra attenzione che quando quei Maestri incominciarono a diffondere in India i Loro insegnamenti tramite

---

[°] Le *lettere che mi hanno aiutato* sono state pubblicate nei "Quaderni teosofici" - Volumi IV e V (1979-1930-. La "lettera n.4" è nel IV Volume, n.2, p.3. - N.d.T.

i propri discepoli, non cominciarono con la fantasia romanzata - ma con fatti rigorosi, come quelli che si trovano in *Frammenti di Verità Occulta* [°] Noi non cerchiamo di soddisfare i lettori di romanzi o i cacciatori di curiosità, ma le pressanti necessità di intelletti seri. I lettori di romanzi non hanno mai influenzato il progresso di una nazione; e questi intelletti seri non desiderano, né devono, essere nutriti con una pappa - cosa a cui la frase citata sembrerebbe destinarli. Essi non vogliono della fantasia. Non vogliono camminare comodamente nella loro ricerca della Verità. Sono perfettamente in grado di capire ciò che voi definite - "troppo all'avanguardia".

Pertanto, rispettosamente vi esorto a non seguire la politica erronea e debole cui ho fatto riferimento, ma ad assumere una energica linea di azione, lasciando la fantasia agli scrittori che ne traggono profitto o che pensano in tal modo di rivolgere la mente della gente verso la Verità. Se adottassimo una linea contraria, allora non solo deluderemmo il Maestro (se questo fosse possibile), ma saremmo largamente responsabili verso un crescente numero di iscritti, qui e altrove, di diffondere false concezioni.

I saggi consigli di Judge, sostenuti dai suggerimenti di Madame Blavatsky, ebbero ragione dell'opinione dei Dirigenti della S.P.T., e il "Compendio" fu quindi pubblicato nell'estate del 1888. Dopo di allora, l'opera è stata ristampata e messa in circolazione da varie associazioni teosofiche.

Poiché riteniamo che il ciclo attuale degli sforzi che hanno luogo nel Movimento Teosofico richiami strettamente l'inizio della grande ripresa del 1886-1888, e che un'intera nuova generazione di Anime stia lottando per gli stessi problemi e soffra per gli stessi bisogni, riteniamo altresì tempestivo ed appropriato che essa possa disporre di questo meraviglioso "Compendio" delle sole Dottrine che hanno il potere di guarire, istruendoli, i popoli. Da ciò la sua pubblicazione.

[°] Pubblicato dapprima nel *Theosophist*, ad intervalli da ottobre 1881 a luglio 1889. I primi tre "Frammenti" sono di H.P.B., gli altri sono firmati "Lay Chela". La serie completa fu poi ripubblicata nel *Theosophy*, II ed. - N.d.T.

UN OPUSCOLO SULLA TEOSOFIA
come pubblicato sul *Path* nel 1887

LA T E O S O F I A, la Religione della Saggezza, esiste da tempi immemorabili. Essa ci offre una teoria della natura e della vita fondata sulla conoscenza acquisita dai Saggi del passato, particolarmente da quelli de11'Oriente; ed i suoi studenti affermano che questa conoscenza non è qualcosa di immaginato e di dedotto, ma è, al contrario, ciò che è veduto e conosciuto da quanti si adeguano alle condizioni richieste.

I

Alcune delle sue proposizioni fondamentali sono:

1. Che lo spirito dell'uomo è l'unica parte reale e permanente del suo essere. Essendo il resto della sua natura variamente composto, ed essendo il decadimento insito in tutte le cose composte, tutto nell'uomo è impermanente, eccetto il suo Spirito.
   Inoltre, che l'universo è una cosa sola e non diversa e, quindi, ogni cosa in esso è connessa con l'insieme e con ogni altra cosa; di ciò, esiste perfetta conoscenza sul piano più alto su menzionato - quello dello spirito. Di conseguenza, nessun atto o pensiero può avere luogo, senza che una piccola porzione del grande tutto lo percepisca e lo noti. Così tutto è indissolubilmente legato insieme dal legame della Fratellanza.
2. Che al di sotto dello spirito e al di sopra dell'intelletto, vi é un piano di coscienza sul quale vengono registrate le esperienze, comunemente chiamato la "natura spirituale" dell'uomo; questo è suscettibile di cultura altrettanto quanto l'intelletto.
3. Che questa cultura spirituale è raggiungibile solo quando gli interessi più grossolani, le passioni o i desideri della carne, siano subordinati agli interessi, alle aspirazioni ed alle necessità della natura più alta; ciò è questione di sistema o di legge stabilita.
4. Che uomini così allenati sistematicamente raggiungono una chiara visione nel mondo immateriale, spirituale, con le loro facoltà interiori che afferrano la Verità tanto immediatamente e prontamente quanto le facoltà fisiche afferrano le cose dei sensi, o le facoltà mentali quelle della ragione. Perciò la loro testimonianza circa quella Verità, è tanto degna di fede quanto quella degli scienziati e dei filosofi circa la verità dei loro rispettivi campi di indagine.
5. Che nel corso di questo allenamento spirituale tali uomini acquistano la percezione e il controllo di varie forze della Natura sconosciute agli altri, e sono così capaci di eseguire azioni comunemente dette "miracolose", benché in realtà siano solo il risultato di una più vasta conoscenza delle Leggi della Natura.
6. Che la loro testimonianza riguardo alla Verità supersensibile, verificata con il possesso di tali poteri, sfida l'esame imparziale di ogni spirito religioso.

II

Rivolgendoci ora al sistema esposto da questi Saggi, vi troviamo quali punti principali:

1. Una esposizione della cosmogonia, del passato e del futuro di questa terra e di altri pianeti; e quella della evoluzione della vita attraverso forme minerali, vegetali, animali, ed umane.
2. Che le vicende di questo mondo e dei suoi abitanti sono soggette a leggi cicliche; e che durante un particolare ciclo la velocità o la qualità del progresso che sono peculiari ad un ciclo diverso, non sono possibili.
3. L'esistenza di un mezzo etereo superfisico ed universalmente diffuso, detto "Luce Astrale"

o “Akasa”, [°] che è il ricettacolo di tutti gli effetti delle cause spirituali e di tutti gli atti ed i pensieri provenienti sia dallo spirito che dalla materia. Può essere chiamato “il Libro dell'Angelo Archivista”.

4. L'origine, la storia, lo sviluppo ed il destino dell'umanità.

III

Riguardo al soggetto dell'UOMO, esso insegna:

1. Che ogni spirito è una manifestazione dello Spirito Uno, per cui è una parte del Tutto. Esso passa attraverso una serie di esperienze in una sequela di incarnazioni, ed è destinato, in ultimo, a riunirsi con il divino Spirito Uno.
2. Che questa incarnazione non è singola, ma ripetuta: ogni individualità toma a prendere un corpo nel corso di numerose esistenze, in razze e pianeti successivi; accumulando le esperienze di ogni incarnazione, tende così verso la sua perfezione.
3. Che fra due incarnazioni successive, una volta eliminati gli elementi più grossolani, interviene un periodo di riposo e di ristoro relativi, in cui lo spirito si prepara al suo prossimo ritorno alla vita materiale.
4. Che la natura di ogni singola incarnazione dipende dal merito o dal demerito della vita e delle vite precedenti, dal modo in cui l’uomo ha agito e *pensato*; e che questa legge inflessibile, è giusta.
5. Che questa legge è detta KARMA,termine che significa due cose; la legge di causalità etica (“Qualunque cosa un uomo semina quella stessa raccoglierà”), e l'equilibrio, o l’eccesso, di merito o di demerito in ogni individuo - determinando anche le principali esperienze di gioia o di sofferenza di ogni incarnazione; cosicché, ciò che gli uomini chiamano “fortuna” o “sfortuna” sono, in realtà, “merito” o “demerito” acquisiti in esistenze passate.
6. Che il processo di evoluzione fino alla riunione con il Divino contempla innalzamenti successivi, di livello in livello, di potere e di capacità. Gli esseri più eccelsi ancora in un corpo di carne sono noti come Saggi, Rishi, Fratelli, Maestri; e la loro grande funzione è quella di preservare la Conoscenza in ogni tempo e - quando le leggi cicliche lo permettono - di estenderne l’influenza spirituale fra gli uomini.
7. Che quando l'unione con il divino è effettuata, tutti gli eventi e tutte le esperienze di ogni incarnazione sono conosciuti.

IV

Quanto al *processo* dello sviluppo spirituale, esso insegna:

1. Che l'essenza del processo sta nell'assicurare la supremazia dell'elemento più alto della natura umana - lo spirituale.
2. Che ciò è raggiunto, fra le altre, lungo quattro linee: (a) Sradicando l'egoismo in tutte le sue forme e coltivando una vasta, generosa simpatia per il bene degli altri, sforzandosi di realizzarlo. (b) Coltivando l’uomo interiore, spirituale, mediante la meditazione, o comunione con il Divino, e l'esercizio. (c) Controllando gli appetiti ed i desideri della carne; subordinando deliberatamente tutti gli interessi inferiori, materiali, ai comandamenti dello spirito. (4) Compiendo con diligenza ogni dovere appartenente alla nostra situazione

---

[°]*(Sanscrito).* La sottile essenza soprasensibile, spirituale, che pervade tutto lo spazio; la sostanza primordiale erroneamente identificata con l’Etere. Ma essa sta all'Etere come lo Spirito sta alla Materia; è infatti lo Spazio Universale, in cui giace strettamente congiunta l'eterna Ideazione dell'universo nei suoi aspetti sempre mutanti sui piani della materia e dell'oggettività... - N.d.T. dal *Glossario Teosofico.*

nella vita, senza desiderio di ricompensa, lasciandone i risultati alla Legge divina.

3. Che mentre quanto precede è proprio di ogni uomo di inclinazioni religiose e da lui attuabile, c'è un piano di realizzazione spirituale ancora più alto che può essere raggiunto - a condizione di sottoporsi ad un allenamento specifico,fisico, intellettuale e spirituale, mediante il quale le qualità interiori vengono prima risvegliate, e quindi, sviluppate.
4. Che uno sviluppo di questo processo è raggiunto nell'Adeptato, stato sublime, a cui si giunge grazie ad una laboriosa e severa disciplina di sé, che può protrarsi attraverso molte incarnazioni e che comprende molti gradi di iniziazioni e di avanzamento, al di là dei quali vi sono altri stadi ancora, sempre più vicini al Divino.

V

Quanto alla base *razionale* dello sviluppo spirituale,esso asserisce:

1. Che il processo si svolge interamente *entro* l'individuo stesso, essendo il movente, lo sforzo ed il risultato distintamente personali.
2. Che per quanto personale ed interiore, questo processo non si svolge senza aiuto, essendo esso possibile solo grazie ad una stretta comunione con la Saggezza Suprema di ogni forza.

VI

Quanto al *grado* di avanzamento in incarnazione, esso sostiene:

1. Che anche una semplice familiarità intellettuale con la Verità teosofica ha un grande valore nel rendere l'individuo capace di un passo in avanti nella sua prossima vita terrena, dato che essa dà un impulso in quella direzione.
2. Che molto di più si ottiene con una vita di dovere, di pietà, di filantropia.
3. Che un progresso ancora più grande è raggiunto con l'attento e devoto uso dei mezzi precedentemente esposti per realizzare la cultura spirituale.

VII

Si può aggiungere che la Teosofia è l'unico sistema di religione che dia una spiegazione soddisfacente ai problemi quali:

1. Lo scopo, l'utilità e l'abitabilità di altri pianeti, oltre che di questa terra.
2. I cataclismi geologici della terra; l'assenza frequente di tipi intermedi nella fauna; la circostanza di resti architettonici ed altri di razze ora scomparse, e riguardo alle quali la scienza ordinaria non ha che vane congetture; la natura di civiltà estinte e la causa della loro estinzione; la persistenza dello stato selvaggio e l'ineguale sviluppo delle civiltà esistenti; le differenze, fisiche ed interiori, fra le varie razze degli uomini; le linee dello sviluppo futuro.
3. I contrasti e le concordanze fra le varie fedi del mondo ed il fondamento comune sottostante a tutte.
4. L'esistenza del male, della sofferenza e del dolore - un enigma insolubile per il semplice filantropo o Teologo.
5. Le ineguaglianze nelle condizioni sociali e nei privilegi; gli acuti contrasti fra ricchezza e povertà, intelligenza e stupidità, cultura ed ignoranza, virtù e degradazione; l'apparire di uomini di genio in famiglie d'intelligenza mediocre, come pure altri fatti in conflitto con la legge di ereditarietà; i casi frequenti in cui l’ambiente è inadeguato agli individui, così

oppressivo da avvelenare il carattere, frenare le aspirazioni e paralizzare gli sforzi; l'antitesi violenta fra carattere e condizione; la ricorrenza di incidenti, disgrazie e morti premature. Tutti questi problemi sono risolvibili solo o con .la teoria convenzionale della “Volontà Divina”, o con le dottrine teosofiche del Karma e della Reincarnazione.

6. Il possesso da parte di alcuni individui di poteri psichici - chiaroveggenza, chiaroudienza, ecc. - come pure i fenomeni di psicometria ed altri.
7. La vera natura dei fenomeni genuini dello spiritismo, e l'antidoto appropriato alla superstizione ed alle aspettative morbose.
8. Il fallimento delle Religioni convenzionali nell'estendere la loro influenza, raddrizzare gli abusi, riorganizzare la società, diffondere l'idea della fratellanza, ridurre lo scontento, diminuire il crimine, elevare l'umanità, nonché di realizzare nelle vite individuali l'ideale da esse professato.

UN COMPENDIO DELLA TEOSOFIA

La Teosofia o Religione-Saggezza esiste da tempi immemorabili. Essa presenta una teoria della natura e della vita fondata sulla conoscenza acquisita dai Saggi del passato, specialmente da quelli dell'Oriente. I suoi studiosi più profondi sostengono che questa conoscenza non è frutto di immaginazione o il risultato di una deduzione indiretta, ma è conoscenza dei fatti osservati e conosciuti da coloro che sono disposti a sottoporsi alle condizioni richieste per vedere e conoscere.

Poiché la Teosofia è la conoscenza di Dio o riguardo ad esso (non nel senso di un Dio personale antropomorfico, ma come la saggezza 'deificata', divina) e dato che il termine "Dio" è universalmente concepito come comprendente il tutto, sia conosciuto che sconosciuto, ne consegue che la Teosofia deve comprendere la saggezza rispetto all'assoluto; e poiché l'assoluto è senza inizio, ed eterno, questa saggezza deve essere sempre esistita. Da ciò deriva il fatto che la Teosofia è chiamata talvolta la Religione-Saggezza, poiché fin da tempi immemorabili ha avuto il possesso della conoscenza delle leggi che governano l'aspetto spirituale, morale e materiale, della natura e dell'uomo.

La teoria della natura e della vita che essa offre, non è stata formulata, alla sua origine, in modo speculativo e poi provata con conclusioni e fatti manipolati al fine di farli coincidere con essa; ma è una spiegazione dell'esistenza, cosmica e individuale, derivata dalla conoscenza raggiunta da coloro i quali hanno ottenuto il potere di vedere oltre la cortina che nasconde le operazioni della natura alla mente ordinaria. Tali Esseri sono chiamati Saggi, qualora si dia a questo termine il suo valore più alto. Recentemente sono stati denominati Mahatma e Adepti. Nei tempi antichi era conosciuti come Rishi e Mahârishi, parola che significa Grande Rishi.

Non è detto che questi Esseri elevati, o Saggi, siano esistiti solo in Oriente. Essi sono vissuti in ogni parte del globo, in obbedienza alle leggi cicliche di cui si parlerà più oltre. Ma per quanto riguarda lo sviluppo attuale della Razza umana su questo pianeta, è in Oriente che ora li si trova, sebbene sia possibile che in tempi remoti alcuni si trovassero perfino sulle coste americane.

Poiché ci sono necessariamente vari gradi fra gli studenti di questa Religione-Saggezza, è evidente che quelli che appartengono ai gradi inferiori possono rivelare solo quel tanto di conoscenza che è appannaggio del grado raggiunto, e che per più ampie informazioni dipendono quindi, in una certa misura, da studenti più avanzati. É di questi ultimi che si parla, quando si afferma che la loro conoscenza non è basata su semplici deduzioni, ma concerne realtà viste e conosciute direttamente. Sebbene alcuni di essi siano in rapporto con la Società Teosofica, ne sono comunque al di sopra.

Il potere di vedere e di conoscere in modo assoluto tali leggi , è subordinato a talune condizioni naturali che devono essere assolte in anticipo; non è dunque possibile soddisfare la domanda dell'uomo comune che vorrebbe che gli si esponesse immediatamente questa saggezza, dato che egli non potrebbe comprenderla prima di essersi conformato alle condizioni prima citate. Poiché questa conoscenza concerne delle leggi e degli stati della materia e della coscienza di cui il mondo occidentale "pratico" non ha la minima idea, essa può essere afferrata solo frammentariamente, via via che lo studente progredisce nella demolizione delle sue idee preconcette dovute a delle teorie inadeguate o erronee. Questi studenti avanzati sostengono che, particolarmente in Occidente, prevale da molti secoli un falso metodo di ragionamento, da cui è derivata un'abitudine generale della mente che porta gli uomini a prendere molti effetti per le

cause,e ciò che è irreale per il reale, mettendo al contempo l'irreale al posto del reale. Per indicare uno degli esempi minori, i fenomeni del mesmerismo, dell'ipnotismo, della chiaroveggenza, sono stati fino a tempi recenti negati dalla scienza occidentale, mentre vi sono sempre state numerose persone che conoscono personalmente, per una incontrovertibile evidenza introspettiva, la verità di questi fenomeni, e talvolta ne comprendono le cause e la spiegazione razionale.

Seguono ora alcune proposizioni fondamentali della Teosofia:

Lo spirito dell'uomo è l'unica parte reale e permanente del suo essere, dato che il resto della sua natura risulta variamente composta. E poiché tutto ciò che è composto è soggetto a decomporsi, tutto, nell'uomo, è impermanente - eccetto il suo spirito.

Inoltre, poiché l'universo è uno ed indiviso ed in esso ogni cosa che lo compone è connessa a tutte e a ciascuna delle sue parti.- e ciò è perfettamente conosciuto sul piano su superiore di cui verrà detto in seguito - nessun atto o pensiero può prodursi senza che ogni parte del grande tutto non li percepisca e non li registri. Perciò esse sono tutte congiunte dal legame della Fratellanza.

Questa prima proposizione fondamentale della Teosofia postula che 1'universo non è un aggregato di unità diverse, ma è un tutto unico. Questo tutto è chiamato 'Deità' dalla filosofia occidentale e 'Para-Brahma' dai Vedantini Indù. Potrebbe essere chiamato 1'Immanifesto, contenente in se stesso la potenzialità di ogni forma di manifestazione, come pure le leggi che governano quelle stesse manifestazioni. Inoltre, viene insegnato che non esiste una 'creazione' dei mondi nel senso teologico, ma che la loro apparizione è dovuta unicamente all' evoluzione. La *Dottrina Segreta* ne parla come segue:

Quando giunge il momento in cui 1'Immanifesto deve manifestarsi come un universo oggettivo, cosa che avviene periodicamente, da esso emana un Potere - la "Causa Prima" - chiamata così perché è essa stessa la radice senza radice della Causa designata in Oriente con il nome di "Causa senza Causa". Tale "Causa Prima" possiamo chiamarla Brahmâ, Ormuzd, oppure Osiride, o con qualsiasi altro nome ci piacerà. Di fatto, la proiezione nel tempo della sua influenza o di ciò che si chiama "il Soffio di Brahmâ", causa l'apparizione graduale di tutti i mondi e degli esseri che li popolano. Essi rimangono in manifestazione fin quando questa influenza continua a procedere nella sua evoluzione. Dopo lunghi eoni, l'espirazione ("di Brahmâ") o l'influenza evolutiva si rallenta, e l'universo comincia ad entrare nella sua fase di oscuramento, o *Pralaya*, fino a che, quando il "soffio" è completamente riassorbito, ogni cosa oggettiva, mondi ed esseri, scompaiono con lui; poiché tutto *non è che Brahmâ*. [°] La Teosofia studia i mezzi impiegati da questo Potere in azione, ma sarebbe fuori luogo parlarne in questo Compendio.

La fase della espirazione è conosciuta sotto il nome di *Manvantara*, ossia la manifestazione del mondo compresa fra due Manu (da *Man,* "Uomo" e *antara* "tra"); ed il completarsi della inspirazione porta con sé il *Pralaya*, o "distruzione". â da questa verità che sono derivate le errate dottrine della "creazione" e del "giudizio finale". Questi Manvantara e Pralaya si sono succeduti dall'eternità e continueranno a susseguirsi periodicamente, e per sempre.

Per l'evoluzione di un Manvantara "vengono postulati i principi considerati eterni, *Pûrusha* e *Prakriti* (o 'spirito' e 'materia'), poiché i due sono sempre presenti e congiunti nel corso di ogni

---

[°]Lo studente deve stare attento a distinguere Brahma (neutro) 1'impersonale Parabrahma,con Brahmâ (maschile) il Logos manifestato.

manifestazione. Adoperiamo qui questi termini in quanto non esistono loro equivalenti nelle nostre e lingue. Pûrusha è chiamato "spirito", e Prakriti è la materia"; ma questo Pûrusha non è l'Immanifesto, così come Prakriti non è la materia qual'è conosciuta dalla scienza; i saggi ariani dichiarano che esiste uno Spirito più elevato ancora, chiamato *Purushottama*.[°] La ragione di ciò è che durante la notte di Brahmâ, o durante la così detta inspirazione del suo soffio, sia Pûrusha che Prakriti sono riassorbiti nell'Immanifesto; e questa concezione è identica all'idea che sta alla base dell'espressione biblica - "riposare nel seno del Padre".

Questo ci conduce alla dottrina dell'evoluzione universale così come è esposta dai Saggi della Religione Saggezza. Lo Spirito o Pûrusha, essi dicono, procede da Brahmâ attraverso le varie forme della materia che evolvono simultaneamente, iniziando nel mondo spirituale con la forma più elevata e, nel mondo materiale, con la forma più bassa. Quest'ultima è ancora sconosciuta alla scienza moderna. Così, dunque, le forme minerali, vegetali e animali imprigionano ciascuna una titilla del Divino, un frammento dell'indivisibile Pûrusha.

Queste scintille si sforzano di "ritornare al Padre", o, in altre parole, di acquisire 1'auto-coscienza e di pervenire infine alla forma più elevata sulla Terra: quella dell'uomo, l'unica in cui 1'auto-coscienza sia possibile. La durata di questa evoluzione, calcolata in tempo umano, abbraccia milioni di età. Ogni scintilla della Divinità ha quindi a disposizione questa immensa durata in cui compiere la sua missione - quella di ottenere la completa autocoscienza durante la sua permanenza nella forma umana.

Ma questo non significa che il semplice fatto di incarnarsi in una forma umana conferisca l'autocoscienza a questa scintilla divina. Questa grande opera può essere realizzata nel corso del Manvantara in cui una scintilla divina raggiunge lo stato umano, ma può anche darsi che tale realizzazione resti incompiuta; tutto dipende dalla volontà e dagli sforzi personali dell'individuo. Ogni particella spirituale attraversa così il Manvantara o entra nella manifestazione, per arricchirsi ed arricchire il Tutto. Ed è così che ogni Manvantara produce gradualmente dei Mahatmâ e dei Rishi, che diventano, quando giunge la fine di quella Manifestazione, degli Spiriti planetari che guideranno l'evoluzione di altri pianeti successivi. Gli Spiriti planetari del nostro globo sono quelli che, nei Manvantara (o nei "Giorni di Brahmâ) precedenti compirono ;gli sforzi necessari divenendo, nel corso di quel lungo periodo, dei Mahatmâ.

Ogni Manvantara esiste per lo stesso fine e per lo stesso scopo, per cui i Mahatmâ che hanno raggiunto ora quegli alti livelli, o quelli che potranno raggiungerli nel corso del presente Manvantara, saranno probabilmente gli Spiriti planetari del prossimo Manvantara, su questo o su altri pianeti. Si può cosi vedere come questo sistema si basi sulla identità dell'Essenza Spirituale che, col nome di "Fratellanza Universale", costituisce l'idea basilare del Movimento Teosofico il cui scopo è la realizzazione di questa Fratellanza tra gli uomini.

I Saggi dicono che questo Purusha è la base di tutti gli oggetti manifestati. Senza di lui, niente potrebbe esistere o sussistere. Esso interpenetra tutti ed ogni cosa. É la realtà della quale le cose che noi chiamiamo "reali", non sono che mere immagini.

Dato che Pûrusha raggiunge tutti gli Esseri e tutti li contiene, essi sono uniti e collegati gli uni agli altri; e in Pûrusha, o sul suo piano, c'è una perfetta coscienza di ogni atto, pensiero, oggetto ed avvenimento che si produce su quel piano, o sul nostro e su qualsiasi altro. Giacché

[°] *(Sanscrito)* - Lett., "il migliore degli uomini; metafisicamente è lo Spirito, l'Anima Suprema dell'Universo. - N.d.T.

al di sotto dello spirito e al di sopra dell'intelletto, si trova un piano di coscienza in cui si registrano le esperienze, comunemente détto la “natura spirituale “dell'uomo; e si dice spesso che questa natura sia suscettibile di sviluppo e di educazione, proprio come lo sono il corpo fisico e l'intelletto.

Questo piano superiore è l'effettivo piano registratore di tutte le sensazioni e di tutte le esperienze, sebbene ci siano anche altri piani di registrazione. Lo si chiama talvolta la “mente subconscia”. La Teosofia, comunque, sostiene che è errato dire che la natura spirituale può essere “coltivata”. Lo scopo effettivo da tenere presente è quello di aprire o rendere “porosa” la natura inferiore, in modo che la natura spirituale possa irradiare attraverso di essa la propria luce, divenendo la guida e il potere dominante. Si può parlare di "coltivare" la natura spirituale solo nel senso che essa esige la preparazione di un veicolo utilizzabile che le permetta di manifestarsi quaggiù.

In altre parole, l'idea avanzata è che l'uomo reale, che il Sé Superiore - in quanto è la scintilla del divino di cui si è detto prima - adombra l'essere visibile, che ha in lui la possibilità di unirsi a quella scintilla. É per questo che si dice che lo Spirito Supremo non è nell’uomo, ma di sopra di lui. Esso è perennemente pacifico, distaccato, beato, e ricolmo di conoscenza assoluta. É continuamente partecipe della condizione divina, essendo lui stesso, ininterrottamente, proprio tale condizione e, ”congiunto agli Dèi, si nutre di Ambrosia”. Lo scopo dello studente è di permettere che la luce di questo spirito possa irradiarsi attraverso gli involucri inferiori.

Questa “cultura spirituale” può essere ottenuta solo quando gli interessi più grossolani, le passioni e i desideri della carne sono subordinati agli interessi, alle aspirazioni ed alle necessità della natura superiore; e questo è un problema che riguarda sia il sistema che la legge stabilita.

Lo spirito può diventare il “reggente”solo quando l'uomo riconosce nella sua natura intellettuale - che ESSO soltanto è. Inoltre, come già precisato prima, poiché non è solo la persona ad essere interessata, ma anche il tutto, prima che questa condizione divina possa essere raggiunta ogni egoismo deve essere eliminato dalla natura inferiore. Fino a che rimane il più piccolo desiderio personale o egoistico - perfino quello della realizzazione spirituale per il nostro personale profitto - la meta desiderata sarà allontanata. Quindi la suddetta frase “desideri della carne” copre in realtà anche richieste che non sono unicamente corporali, e la sua espressione appropriata sarebbe “desideri della natura personale, compresi quelli dell'anima individuale”.

Gli uomini allenati metodicamente secondo il sistema e la legge di cui abbiamo parlato, acquisiscono cosi una visione chiara del mondo immateriale e spirituale, e le loro facoltà interiori afferrano la verità in modo tanto immediato ed agevole quanto le facoltà fisiche percepiscono gli oggetti dei sensi, o le facoltà mentali quelli della ragione. O, per adoperare le parole di alcuni di loro, “Essi sono capaci di vedere direttamente le idee”; per cui la loro testimonianza circa queste verità è tanto degna di fede, quanto lo è quella degli scienziati e dei filosofi su fatti che appartengono ai loro rispettivi campi.

Nel corso di questo allenamento spirituale, tali uomini acquistano la percezione ed il controllo di diverse forze della Natura sconosciute ad altri uomini, cosa che permette loro di compiere certe operazioni abitualmente considerate “miracolose”, sebbene non siano, in realtà, che il risultato di una conoscenza più ampia della legge naturale. Ciò che siano questi poteri lo si può leggere nella “Filosofia Yoga” di Patanjali.

La testimonianza di questi Esseri riguardo la verità supersensibile, verificata con tali poteri in loro possesso, dovrebbe essere oggetto di un impegnativo ed onesto esame da parte di ogni mentalità religiosa.

Se consideriamo, ora il sistema esposto da questi Saggi, troviamo in primo luogo una spiegazione della cosmogonia che tratta del passato e del futuro della nostra terra e di altri pianeti, nonché dell'evoluzione della vita attraverso le forme, come le si chiama, elementali,[°] vegetali, animali e umane.

Questi "elementali della vita passiva" sono sconosciuti alla scienza moderna, sebbene talvolta essa vi si avvicini quando postula l'esistenza di un agente materiale sottile nella produzione della vita, mentre questi elementali non sono che una forma della vita medesima.

Ogni Kalpa, o grande periodo, si divide in quattro età o *Yuga,* ognuna della quali dura molte migliaia di anni ed è caratterizzata da una nota distintiva predominante. Queste quattro età sono: il *Satya-yuga* (o età della verità), il *Treta~yuga:* (la seconda età), il *Dvâpara-yuga* (la terza età), ed il nostro attuale *Kali-yuga* (o età delle tenebre) che iniziò circa 5.000 anni fa. Ma la definizione "età delle tenebre" si riferisce all'oscurità spirituale, non a quella materiale. In questa età, tuttavia, tutte le cause producono i loro effetti molto più rapidamente che in qualsiasi altra - un fatto dovuto all'intensificarsi del potere del "male", mentre il corso naturale del suo ciclo procede volgendosi di nuovo verso l'apparire di una nuova èra di verità. Così, chi sinceramente ami la specie umana, può, durante il Kali-yuga, realizzare in tre sole incarnazioni più di quanto gli sarebbe possibile in ogni altra età in un numero di vite ben più alto. L'oscurità del Kali-yuga non è assoluta, ma è più profonda che in tutte le altre età; la sua tendenza naturale è infatti verso la materialità, con una certa attenuazione qualora il progresso etico o scientifico sia apportatore di benessere alla razza umana, rimuovendo le cause immediate dei crimini e delle malattie. [+]

La Terra è una *entità* di natura settenaria, non un semplice blocco di materia greggia, e quindi, come tale, altri sei globi ruotano nello spazio insieme ad essa. Questo gruppo di sette globi è stato chiamato "Catena terrestre". I sette globi, compenetrandosi a vicenda, formano un'unica massa o grande globo ed, ognuno di essi, è un *centro di coscienza.* La nostra Terra, ad esempio, è il centro della coscienza fisica. Essa è l'unica che, essendo di materia fisica, è a noi visibile; mentre gli altri sei globi, essendo di materia supersica e stando su piani diversi, ci sono perciò invisibili. (Tutti i pianeti visibili del nostro Sistema solare sono ognuno il globo fisico di una Catena settenaria).

Un'Onda di Vita, detta anche "Ronda" scende dal globo superiore a quello sottostante, fino a quando non raggiunge il quarto e il più denso dei sette globi, la nostra Terra; quindi- risale attraversando gli altri tre globi che si trovano sull'opposto arco ascendente della Catena, fino a ritornare al livello del globo superiore da cui si irradiò. E questo si ripete per sette volte. L'evoluzione delle forme coincide con questa progressione delle Ronde, dato che la marea della vita porta con sé le forme minerali e vegetali, fino a che ogni globo non sia a sua volta pronto a ricevere l'onda della vita umana.

L'umanità passa da un globo all'altro in una serie di Ronde, prima percorrendo

---

[°]("Spiriti degli elementi".Le creature evolventi in un 5° regno della natura detto regno degli elementi, non considerato dalla geologia, e che partecipano della vita dei quattro elementi - terra, acqua, fuoco, aria. - N.d.T.)

[+](Il paragrafo che segue è stato interpolato con qualche in formazione supplementare riguardante la costituzione settanaria della Terra e le "Onde di Vita" che la animano.- N.d.T.)

ciclicamente ogni globo, e poi reincarnandosi su di esso un numero infinito di volte. Per quanto riguarda l'evoluzione umana sui globi invisibili, poco è permesso dire. Dobbiamo limitarci solo alla nostra Terra.

Su quest'ultima, quando l'onda dell'umanità la raggiunse l'ultima volta (nella nostra Ronda attuale, la quarta), iniziò ad evolvere l'uomo operandosi la suddivisione delle Razze. Ognuna di queste Razze, quando, attraverso la sua evoluzione, giunge a quel punto noto come "il momento della scelta", decidendo il proprio destino come razza individuale, incomincia a scomparire. Inoltre, le Razze sono separate le une dalle altre da catastrofi naturali, come l'inabissarsi dei continenti e le grandi convulsioni terrestri. [°] Con lo sviluppo delle Razze coincide quello dei sensi specializzati; così la nostra Razza, che è la quinta, ha già sviluppato cinque sènsi. (Si può dunque presumere che la sesta e settima Razza svilupperanno, rispettivamente, un sesto ed un settimo sen so. N.d.T.).

I Saggi ci dicono ancora che le vicende della Terra e della sua umanità sono soggette a delle leggi cicliche, e che, durante un qualsiasi ciclo, non possono essere ottenute le qualità o la rapidità dello sviluppo caratteristici di un ciclo diverso. Queste leggi cicliche operano in ogni età. Quando le età diventano più oscure (meno spirituali) continuano ad operare le stesse leggi, che hanno la stessa durata; ma i cicli raggiungono il limite determinato in un periodo di tempo minore. Tali leggi impongono delle restrizioni al progresso evolutivo della Razza. In un ciclo, dove tutto discende e ascende, gli Adepti debbono attendere che sopraggiunga il periodo idoneo, prima di poter aiutare la Razza ad ascendere. Essi non possono e non devono interferire con la legge Karmica; [+] così ricominciano a lavorare attivamente in senso spirituale solo quando vedono che il ciclo si sta avvicinando al suo punto di svolta.

Inoltre, questi cicli non hanno traiettorie o punti netti di partenza e di inizio, dato che uno di essi può concludersi e giungere al termine, mentre un altro è già cominciato. In tal modo, essi si sovrappongono gli uni sugli altri e si fondono gli uni negli altri come il giorno e la notte; ed è solo quando uno è completamente finito e l'altro ha effettivamente iniziato la sua fioritura, che possiamo dire di essere in un nuovo ciclo. Questo fatto può essere rappresentato paragonando due cicli adiacenti a due cerchi intrecciati, dove la circonferenza di uno passa per il centro dell'altra, in modo che il momento in cui un ciclo finisce e l'altro comincia, giace nel punto in cui le due circonferenze si intersecano reciprocamente. Il progredire dei cicli può essere rappresentato anche da un uomo che cammina; il tragitto da lui percorso può essere misurato solo dalla distanza coperta dai suoi passi, ed i punti mediani di ogni passo, fra i due piedi, indicano l'inizio e il termine dei cicli.

Ecco come viene aiutato il processo ciclico, o come in seguito viene permesso il suo declino. Quando il ciclo è nella fase ascendente, degli esseri evoluti e progrediti, conosciuti in sanscrito come "Inâni", discendono su questa terra da altre sfere dove il ciclo è nella fase discendente, per potere aiutare il progresso spirituale di questo globo. In modo analogo, essi abbandonano questa sfera quando il nostro ciclo si sta oscurando. Questi Inâni, comunque, non devono essere confusi con i Mahatmâ e gli Adepti su menzionati. Il proposito giusto dei veri Teosofi dovrebbe essere, quindi, quello di vivere in modo tale, che la loro influenza possa contribuire a fugare l'oscurità, onde questi Inâni possano ritornare verso questa sfera.

La Teosofia postula anche l'esistenza di una sostanza universalmente diffusa nell'intero

---

[°] (L'ultimo di questi cataclismi fu quello che sommerse il continente atlantideo, ricordato anche nella Bibbia con il racconto del "Diluvio universale". - N.d.T.)

[+] ("La legge della retribuzione", della causa e dell'effetto o "Causalità etica". - N.d.T.).

universo ed eminentemente eterea, che è stata chiamata “Luce Astrale” ed “Akâsa”. Essa è il deposito di tutti gli eventi passati, presenti e futuri, ed in essa sono registrati gli effetti delle cause spirituali e di tutti gli atti e pensieri, sia di ordine spirituale che materiale. La si potrebbe chiamare il Registro dell'Angelo Archivista.(°)

L'Akâsa, comunque, non è un .termine appropriato se lo si confonde con l'Etere o luce astrale dei kabalisti. Akâsa,. propriamente parlando, è il *noumeno* dell'etere fenomenico o della luce astrale, poiché Akâsa è infinita, indivisibile, intangibile, e l'unico suo prodotto è il Suono.(+)

Inoltre, la luce astrale è materiale, non spirituale. É, in realtà, il principio inferiore di quel corpo cosmico di cui Akâsa è il principio superiore. Essa ha il potere di trattenere tutte le immagini; e ciò implica l'affermazione che ogni pensiero, come pure ogni parola e fatto, creano in essa la propria immagine. Si può dire che tali immagini abbiano due vite. In primo luogo, la loro propria vita quali immagini; secondariamente, l'impressione che esse lasciano nella luce astrale. Nella sfera superiore di questa luce, non vi è nulla che assomigli allo spazio e al tempo nel senso umano. Tutti gli eventi futuri sono i pensieri e le azioni degli uomini; questi producono in anticipo l'immagine dell'evento che deve accadere. Gli uomini comuni producono continuamente, senza riflettere e in modo irresponsabile e malvagio, gli avvenimenti che non mancheranno di prodursi, ma i Saggi, i Mahatmâ e gli Adepti della buona Legge, creano solo quelle immagini che sono in armonia con la Legge Divina, perché essi controllano la produzione dei loro pensieri. Nella luce astrale si trovano anche tutte le varietà di suoni. In essa gli Elementali costituiscono dei centri generatori di energia; vi si trovano anche le 'ombre' degli esseri umani deceduti e quelle degli animali morti. Così, qualsiasi veggente o persona in stato di trance può vedere in questa luce astrale ciò che un essere qualunque ha fatto o detto, come pure ciò che è accaduto a chiunque sia in rapporto con lui.

Ne consegue che non è possibile stabilire neppure l'identità di persone decedute - che alcuni ritengono invece possano comunicare specialmente da questo piano - sulla base di comunicazioni in parole, idee e fatti dimenticati o sconosciuti. Le immagini di tutti quelli che un tempo vissero, possono infatti essere tratte da questo piano della materia astrale ed essere riflesse su di una superficie elettro-magnetica appropriata, in modo da presentarsi come l'apparizione del defunto e produrre tutte le sensazioni di peso, consistenza ed estensione.

Grazie alla luce astrale e all'aiuto degli Elementali, diversi elementi che compongono la materia possono essere estratti dall'atmosfera e precipitati, o su di una superficie piana, o sotto forma di un oggetto solido; e tale *precipitazione* può essere resa permanente, oppure il suo potere di coesione può essere così debole che la forma svanisce immediatamente.

Ma l'aiuto degli Elementali per ottenere questo o altri fenomeni, può essere ottenuto solo con una ferrea volontà, congiunta ad una conoscenza completa delle leggi che governano la loro esistenza. É inutile dare più ampi dettagli a questo riguardo, prima perché lo studente non

---

(°) (Si pensi al “Libro di San Pietro”, il custode delle porte del Paradiso, dove “tutto **è** scritto”. - N.d.T.).

(+) Nel misticismo della Filosofia esoterica, Akasa, propriamente parlando, è lo “Spirito Santo”, femminile, poiché il “suono”, o la parola, è il Logos - il Verbo manifestato della Madre immanifesta. Vedi Sankyasara,pref. p.3 e seg. (Nel *Glossario Teosofico* si legge fra l'altro: “Akasa, ...la sostanza primordiale erroneamente confusa con l'Etere. Ma essa sta all'Etere come lo Spirito sta alla Materia, o l'Atma al Kama-rupa. É infatti lo spazio universale in cui giace strettamente congiunta l'eterna Ideazione dell'universo, nei suoi piani sempre mutanti della materia e del1'oggettività, e da cui si irradia il *Primo Logos* o “Pénsiero manifestato”. É perciò che nei Purana si dice che Akâsa ha un unico attributo, cioè il suono; perché il suono altro non è che il simbolo espresso del *Logos*, cioè, la “Parola” nel suo senso mistico...” - N.d.T.).

preparato non li comprenderebbe, e poi perché la spiegazione completa, se fosse permesso darla, non sarebbe possibile nei limiti di questo Compendio.

Il mondo degli Elementali è un fattore importante di cui bisogna tenere conto, nel nostro mondo e nella disciplina, per lo sviluppo interiore dello studente. Ogni pensiero generato da un uomo si unisce immediatamente con un Elementale e sfugge, allora, al suo controllo.

Ci si può facilmente rendere conto che questo processo si ripete ad ogni istante. Ogni pensiero esiste come una entità, e la durata della sua vita dipende da due cose: a), la forza originaria della volontà e del pensiero della persona; b), il potere dell'Elementale che vi si unisce, e che dipende dalla classe alla quale l'Elementale appartiene. Questo si verifica sia nel caso dei pensieri buoni sia in quello dei pensieri cattivi; e poiché la volontà che agisce generalmente dietro i pensieri malvagi è di solito molto potente, si comprenderà facilmente quanto il risultato sia rilevante, dato che l'Elementale non ha coscienza alcuna e la sua costituzione ed il suo orientamento sono improntati al pensiero che, di volta in volta, egli è costretto a portare a compimento.

Ogni essere umano ha i propri Elementali, che partecipano della sua natura e dei suoi pensieri. Se fissiamo i nostri pensieri su di una persona con collera o con uno spirito critico poco caritatevole, attireremo un certo numero di Elementali che appartengono a quel particolare difetto o debolezza da noi criticati, che essi generano e da cui essi stessi sono generati, ed essi si precipiteranno su di noi. Cosi, a seguito dell'ingiustizia del nostro giudizio puramente umano che ignora l'origine e le cause delle azioni altrui, partecipiamo immediatamente, per il nostro modo di agire, all'errore o alla debolezza degli altri - e lo spirito espulso, ritorna “con sette demoni peggiori di lui”. Questa è l'origine del detto popolare: “Le maledizioni, come i polli, ritornano a casa per appollaiarsi”, detto che ha le sue radici nella intuizione delle leggi che governano l'affinità magnetica.

Durante il periodo del Kali-yuga siamo ipnotizzati dall'effetto dell'immenso cumulo di immagini che sono nella luce astrale, formate da tutti gli atti, pensieri ecc. dei nostri antenati le cui vite erano orientate in senso materiale. Queste immagini influenzano con la suggestione l'uomo interiore, che le percepisce consapevolmente. In una età più illuminata, l'influenza di tali immagini sarebbe diretta verso la Verità. L'effetto della luce astrale, a seconda di come l'abbiamo plasmata e dipinta, perdurerà fino a quando continueremo ad immettervi tali immagini; ed è così che essa diventa il nostro giudice ed il nostro carnefice.

Ogni legge universale contiene perciò, in se stessa, i mezzi per la propria attuazione, nonché quelli per punire chi la viola, e, pertanto, non richiede alcuna autorità ulteriore che ne promulghi o ne esegua i decreti.

La luce astrale, per mezzo della sua azione intrinseca, evolve le forme così come le distrugge. Costituisce il registratore universale. La sua funzione principale è quella di essere un veicolo per l'operazione delle leggi del karma o per il progresso del principio della vita, ed, in senso profondamente spirituale, è un intermediario o un “mediatore” fra l'uomo e la sua Deità - cioè, il suo più alto spirito.

La Teosofia tratta anche dell'origine, della storia, dello sviluppo e del destino dell'umanità.

Per quanto riguarda l'uomo, essa insegna che:

1. Ogni spirito è la manifestazione dell'unico Spirito e, quindi, una parte del Tutto.

Incarnandosi, lo spirito passa per una serie di esperienze e queste, alla fine, lo porteranno a riunirsi con il Tutto divino.

2. Questa incarnazione non è unica, ma si ripete molteplici volte, dato che ogni spirito individuale si reincorpora nel corso di innumerevoli esistenze nelle razze e nei globi successivi della nostra catena terrestre, accumulando così le esperienze di ogni incarnazione al fine del suo perfezionemento. (°)
3. Dopo la morte, fra due incarnazioni successive, gli elementi più grossolani della personalità vengono abbandonati in una sezione del piano astrale semi-materiale, soggettivo e per noi invisibile, detto *kama-loka* o "luogo del desiderio". Qui le personalità disincarnate, chiamate *kama-rupa* o "forme di desiderio", rimangono fino a quando si disintegrano con 1'esaurirsi di quegli impulsi mentali che hanno creato questi *eidolon* di passioni e di desideri.

L'Ego spirituale, dopo la sua separazione dal kama-rupa, entra in uno stadio intermedio fra due vite terrene, di relativo riposo ed acquietamento, detto *Devachan* (lett., "soggiorno degli dèi"), in cui l'anima si ritempra e si prepara al suo prossimo ritorno alla vita materiale.

La costituzione dell'uomo è suddivisa dagli scrittori teosofici in uno schema settenario così concepito: il corpo; la vitalità o prana; il corpo astrale; il corpo del desiderio, , e questo "quaternario inferiore" è la personalità che si disintegra; mentre la "Triade Superiore" - *Atma* o Spirito, *Buddhi* o Coscienza Spirituale, *Manas* o Mente - è il Sé immortale che accede al Devachan. Questa suddivisione e il loro relativo sviluppo governano lo stato *soggettivo* del post-mortem dell'uomo.

Ma la suddivisione *reale* della costituzione dell'uomo, non può essere compresa e deve rimanere . ancora esoterica per un certo tempo, poiché tale comprensione richiede alcuni sensi usualmente non sviluppati. Se la presente settuplice divisione, come è data dagli scrittori teosofici viene accettata troppo alla lettera e senza alcuna spiegazione relativa, darà adito all'errore e alla controversia. Per esempio, lo Spirito (Atma) non è il settimo principio. È la sintesi o il tutto, pur essendo ugualmente presente negli altri sei. Le varie suddivisioni attuali possono essere usate soltanto come ipotesi generali di lavoro, che devono essere sviluppate e corrette man mano che gli studenti sviluppano se stessi e progrediscono.

Lo stato di relativo riposo spirituale conosciuto con il. nome di Devachan, non è eterno, e non è dunque uguale al paradiso cristiano; né l'"Inferno" corrisponde allo stato conosciuto fra gli autori teosofici con il nome di *Avitchi*.(+)

Tutti questi stati di sofferenza sono transitori e purificatori. Dopo averli oltrepassati, l'individuo entra nel Devachan.

L'"Inferno" e l'Avitchi non sono pertanto la stessa cosa. L'Avitchi corrisponde alla "seconda morte", poiché, effettivamente, 1'annichilazione che, come vedremo appresso, attende solo il "Mago Nero" o l'essere spiritualmente malvagio.

La natura di ogni incarnazione dipende dall'equilibrio determinato dal merito o dal

---

(°)(il paragrafo 3 ed il successivo sono stati interpolati; con qualche informazione supplementare riguardante il kama-loka, il Devachan, e la costituzione settenaria dell'uomo. |-N.d.T.).

(+)Lett., "Inferno senza interruzione", uno stato non necessariamente solo dopo la morte o fra due nascite, poiché può aver luogo anche sulla terra. Ciò spiega anche perché Avitchi è un altro nome di "Myalba" (la nostra terra), ed anche uno stato a cui sono condannati alcuni uomini su questo piano fisico. - N.d.T. dal *Glossario Teosofico.*

demerito della vita o delle vite precedenti - dal modo in cui l'uomo ha vissuto o pensato; e questa legge inflessibile è perfettamente giusta.

"Karma" è un termine dal duplice significato; da un lato significa la legge della causalità morale espressa dall'adagio: "Ciò che un uomo semina, quello egli raccoglie"; dall'altro, significa che l'equilibrio o l'eccesso del merito o del demerito presente in ogni individuo, determina pure le principali esperienze di gioia o di sofferenza in ciascuna incarnazione, cosicché quello che chiamiamo "fortuna", non è che "merito" - merito che abbiamo acquisito nella passata esistenza.

Il karma non viene completamente esaurito in una singola vita, né una persona subisce necessariamente in una esistenza gli effetti di tutto il suo Karma precedente, perché, per varie cause, una parte di esso può essere trattenuta. La causa principale è l'incapacità dell'Ego di ottenere un corpo che fornisca lo strumento o l'apparato in cui, e per mezzo del quale, la meditazione o i pensieri delle vite precedenti possano avere il loro effetto e giungere a maturazione. Si sostiene pertanto che vi è un misterioso potere nei pensieri dell'uomo durante la vita, che apporterà sicuramente i suoi effetti nella vita immediatamente successiva, o in un'altra (lontana nel tempo; cioè, questi effetti si realizzano in qualsiasi vita in cui l'Ego ottenga un corpo capace di essere il centro, l'apparato o lo strumento, della maturazione del Kama passato.

In egual misura, c'è un aspetto dominante o divergente dai poteri del Karma nei suoi effetti sull'anima, poiché una certa tendenza della vita o del pensiero potrà influenzare l'anima in quella direzione, talvolta anche per tre vite, prima che l'effetto buono o cattivo di un particolare genere di Karma possa essere avvertito. Questo non significa che ogni minuscolo frammento di Karma debba essere avvertito con le stesse particolarità con cui fu prodotto, poiché diverse specie di karma possono giungere a concludersi insieme, in uno stesso punto della vita, e produrre, attraverso il loro effetto combinato, un risultato che, pur rappresentando accuratamente, nell'*insieme*, tutti gli elementi in esso compresi, è, tuttavia, un karma di natura diversa da quello di ogni singola parte componente. Questo, può essere considerato come 1'annullamento dell'effetto richiesto dalle varie specie di karma che sono in gioco.

Il processo dell'evoluzione fino alla riunione finale con il divino, è, ed include, l'elevazione successiva a livelli sempre più alti di forza e di utilità. Gli esseri più elevati che sono ancora incarnati, sono noti come Saggi, Rishi, Fratelli Maggiori, Maestri. La loro grande funzione, consiste nella preservazione della Conoscenza spirituale in ogni epoca, e, quando le leggi cicliche lo permettono, nella sua divulgazione ed influenza.

Allorché viene realizzata l'unione con il divino, si vengono a conoscere tutti gli eventi e le esperienze di ogni incarnazione.

Per quanto riguarda il processo dello sviluppo spirituale, ecco cosa insegna la Teosofia:

1. L'essenza di tale processo sta nell'assicurare là supremazia del più alto elemento della natura umana, quello spirituale.

2. Questo fine si raggiunge, tra l'altro, seguendo quattro direzioni:
   a) Con la completa estinzione dell'egoismo in tutte le sue forme, con la pratica, con il continuo sviluppo di una *aperta* e *generosa* simpatia, e con uno sforzo determinato per il bene degli altri;
   b) con la rigorosa educazione dell'uomo spirituale interiore ottenuta per mezzo della meditazione, sviluppandosi verso il divino, mettendosi in comunione con Esso, e

praticando il tipo di disciplina descritto da Patanjali - vale a dire lottando incessantemente per una meta ideale;

c) con il controllo degli appetiti e dei desideri carnali, e subordinando volontariamente tutti gli interessi inferiori e materiali ai decreti dello Spirito.

d) con l'accurata esecuzione di ogni dovere appartenente alla nostra situazione sociale, senza desiderio di ricompensa, lasciandone i risultati alla legge divina.

3. Mentre quanto precede incombe a tutti gli uomini che hanno una disposizione religiosa e può essere da loro praticata, vi è un piano ancora più alto il cui raggiungimento è però condizionato da un corso specifico di allenamento fisico, intellettuale e spirituale, per mezzo del quale le facoltà interiori vengono prima risvegliate e poi sviluppate.

4. - Con un ulteriore e successivo sviluppo di questo stesso processo, è ottenuta la condizione dell'adeptato, di Mahatmâ, Rishi, Saggi e Dhyan-Chohan; (°) e questi sono tutti stati eccelsi acquisiti con una faticosa auto-disciplina ed un lavoro severo, che possono essere protratti per molte incarnazioni, ed attraverso molti gradi di iniziazione e promozione oltre i quali esistono ancora altri stadi - sempre più vicini al divino.

Quanto alla spiegazione dello sviluppo spirituale, la Teosofia afferma che:

1. Il processo ha luogo totalmente entro l'individuo stesso, poiché il movente, lo sforzo e il risultato procedono dalla sua propria natura interiore, seguendo le linee dell'auto-sviluppo.

2. Tale processo, per quanto sia individuale ed interno, non è privo di aiuto, benché tale aiuto sia effettivamente possibile soltanto attraverso una stretta comunione con la sorgente suprema di ogni forza.

Quanto al grado di avanzamento nelle reincarnazioni, la Teosofia Sostiene che:

1. Perfino una semplice conoscenza intellettuale della verità teosofica ha un grande valore per disporre l'individuo a fare un passo avanti nella sua prossima vita terrena, in quanto conferisce un impulso in quella direzione.

2. Ancora di più, in questa direzione, si ottiene con una vita di dovere, di devozione e di filantropia.

3. Un progresso ancora superiore al. precedente, si ottiene impiegando attentamente e con devozione i mezzi della educazione spirituale di cui si è detto prima.

4. Ogni Razza ed ogni individuo ad essa appartenente raggiungono durante, la loro evoluzione un periodo noto come "il momento della scelta", quando decidono da se stessi il loro futuro destino con una scelta deliberata e consapevole tra la vita eterna e la morte. E questo di ritto di scelta è peculiare appannaggio dell'anima libera. Ma questo diritto non può venire esercitato prima che l'uomo abbia realizzato l'anima in se medesimo, né prima che l'anima stessa abbia raggiunto un certo grado di autocoscienza nel corpo.

Il "momento della scelta" non è un istante stabilito e fisso nel tempo; esso è formato invece da tutti i momenti. Non può mai giungere, qualora tutte le vite precedenti non lo abbiano

(°)*Sanscrito.* Lett., "I Signori di Luce", le divine intelligenze preposte al governo del Cosmo. - N.d.T.

preparato. Per la Razza, se considerata nella sua totalità, essa non è ancora giunta; ma ogni individuo, in conformità alla legge della maturazione del karma prima esposta, può affrettare per sé l'avvento di questo periodo. Se poi non riuscisse a compiere la scelta giusta, non sarebbe irrimediabilmente perduto, perche l'economia della natura provvede in modo che gli si possa presentare reiteratamente l'occasione della scelta, quando questo momento giungerà per tutta la Razza. Dopo tale periodo, la Razza, che ha già prodotto la sua fioritura, tende verso la propria dissoluzione. Un certo numero di individui ad essa appartenenti avranno sorpassato il suo stadio medio di avanzamento, e avranno raggiunto l'adeptato o lo stadio mahatmico. La maggioranza, che pur avendo scelto bene non avrà ancora raggiunto la salvezza, passerà in una condizione soggettiva, dove attenderà l'afflusso dell'onda della vita umana sul globo successivo; e questa maggioranza costituirà l'insieme delle anime che per prime popoleranno tale globo. Quelli che avranno scelto il male deliberatamente (il male compiuto per amore del male in se stesso), recideranno il legame con lo Spirito divino, la Monade, che abbandonerà per sempre l'Ego umano. Questi Ego, per quanto ne sappiamo, passano nella sofferenza della ottava sfera, dove rimangono fino a quando si sia completata la separazione tra ciò che essi hanno coltivato e la divina Scintilla, l'Ishwara [°] personale. Ma questo argomento non è stato mai spiegato dai Maestri, che si sono rifiutati sempre di rispondere e di chiarirlo definitiva mente. Nel prossimo Manvantara, comunque, questa divina Scintilla inizierà probabilmente di nuovo il suo lungo viaggio evolutivo e, ripiombando nella corrente della Vita, al sorgere di essa, dovrà risalire nuovamente attraverso tutte le forme inferiori.

Fin quando il legame con la Monade divina non viene reciso, questa annichilazione della personalità non può avere luogo. Qualcosa di questa personalità rimarrà pur sempre unita all'Ego immortale. Anche dopo tale frattura l'essere umano può continuare a vivere come un uomo fra gli uomini, benché senza anima. Questo fallimento, per cosi dire, della Scintilla divina, che consiste nella privazione del veicolo che si era scelto, costituisce il "peccato contro lo Spirito Santo" che, per la sua stessa natura, non può essere perdonato, in quanto Essa non può continuare la sua comunanza con dei principi inferiori che si sono degradati e viziati in senso assoluto, al punto tale, da non poter più rispondere agli impulsi evolutivi e ciclici, ma. appesantiti dalla loro stessa natura, affondano sempre di più negli abissi della materia. Una volta spezzato, il legame non può più ricostituirsi nella natura dell'essere. Ma all'individuo, nel corso del processo di dissoluzione che dura migliaia di anni, si offrono innumerevoli occasioni di ritorno.

C'è anche un destino che tocca perfino gli Adepti della Buona Legge, che è alquanto simile alla cosiddetta "perdita del Cielo", dopo averne goduto per incalcolabili periodi di tempo. Quando l'Adepto ha raggiunto un certo stato molta elevato nella sua evoluzione, può, solo che lo desideri, diventare ciò che gli Indù chiamano un "Deva" o un dio minore. Se egli sceglie questa condizione, sebbene fruirà della beatitudine e del potere di quello stato per lunghissimo tempo, nel prossimo Pralaya [°] non parteciperà ad una vita cosciente nel "seno del padre", ma dovrà ridiscendere nella materia alla prossima nuova "incarnazione", compiendo quelle funzioni che non possono essere qui descritte, e dovrà risalire di nuovo attraverso il regno elementale; questo destino non è pero uguale a quello del Mago Nero che cade in Avitchi. Tra i due, egli può scegliere anche lo stadio intermedio, divenendo così un Nirmâna-Kâya, uno, cioè, che rinuncia alla beatitudine nel Nirvana e, dopo la morte, rimane in una condizione cosciente fuori del proprio corpo, al fine di aiutare 1'umanità. Questo è il più grande sacrificio che egli può compiere per aiutare il genere umano. Progredendo da un

---

[°] "Spirito divino nell'uomo" - N.d.T.

[°] Un periodo di oscuramento o riposo - planetario, cosmico o universale - in contrapposizione al Manvantara. Detto anche "la Notte di Brahmâ". - N.d.T.

grado di interesse e di successo relativo ad un altro, come detto prima, lo studente affretta l'avvento del momento della scelta, dopo di che la rapidità del suo progresso risulterà notevolmente accelerata.

Si può aggiungere che la Teosofia è l'unico sistema religioso e filosofico che dia una spiegazione soddisfacente dei seguenti fatti:

1. Lo scopo, l'utilizzazione e la popolazione di altri pianeti diversi dalla terra; i quali pianeti servono a completare e sviluppare il corso evolutivo, e a fornire la quantità richiesta della esperienza universale delle anime.

2. I cataclismi geologici della terra; la frequente assenza di tipi intermedi nella sua fauna; il ritrovamento di resti architettonici e di altro genere, relativi a razze ormai scomparse, sulle quali la scienza ordinaria non può fornire che vane congetture; la natura delle civiltà estinte, e le cause della loro scomparsa; la persistenza di razze selvagge, e il diverso sviluppo delle civiltà esistenti; le differenze, fisiche ed interiori, fra le varie razze umane; la linea dello sviluppo futuro.

3. I contrasti e le identità delle religioni mondiali, ed il loro fondamento

4. L'esistenza del male, della sofferenza e del dolore - un enigma insolubile per il semplice filantropo o per il teologo.

5. La disuguaglianza nei privilegi e nelle condizioni sociali, gli acuti contrasti fra ricchezza e povertà, intelligenza e stupidità, cultura ed ignoranza, virtù e abiezione; l'apparire di uomini di genio in famiglie che ne sono sprovvedute, come anche altri fatti che contraddicono la legge dell'ereditarietà; i casi frequenti in cui l'ambiente è del tutto inadatto agli individui che ci vivono, al punto tale da esacerbarne le tendenze cattive, ostacolarne le aspirazioni e paralizzarne gli sforzi; l'antitesi violenta fra il carattere è le condizioni ambientali; gli incidenti ricorrenti, la sfortuna e la morte prematura - tutti problemi risolvibili solo o con la convenzionale teoria del capriccio Divino, o con le Dottrine Teosofiche del Karma e della Reincarnazione.

6. Il possesso di poteri psichici da parte di alcuni individui quali la chiaroveggenza, la chiaroudienza, ecc., come pure i fenomeni della psicometria e dello *statuvolismo*. (+)

7. La vera natura dei fenomeni genuini nello spiritismo, e l'antidoto appropriato contro la superstizione, e le aspettative morbose.

8. L'incapacità delle Religioni convenzionali ad estendere in modo apprezzabile la loro influenza, a riformare gli abusi, a riorganizzare le società, ad espandere l'idea della fratellanza, ad abbattere il malcontento, a diminuire il crimine e ad elevare l'umanità; e la loro evadente incapacità a realizzare nelle vite individuali 1'ideale che esse pubblicamente ostentano.

(+)Da "status" = condizione e "volo-*ismo"* = Volontà; desiderio. "Uno stato ipnotico o chiaroveggente autoindotto", come si legge nello *Standard Dictionary* per il termine "statuvolism". - N.d.T.

Ti ho posto al centro del mondo, perché tu possa guardare più facilmente intorno e vedere tutto ciò che esso contiene.

Non ti ho creato né celeste né essere terrestre, né immortale, né mortale, affinché tu sia libero educatore e signore di te stesso, e ti imprima da te la tua forma. Tu puoi degenerare fino al bruto o, per libera scelta, rigenerarti al divino...'Tu solo hai uno sviluppo che dipende dalla tua volontà e porti in te i germi di ogni vita.

Pico della Mirandola: *De Hominis dignitate* -

DIALOGO FRA DIO E ADAMO.

I PRINCIPI GENERALI DELLA TEOSOFIA

CONFERENZA DI W.Q. JUDGE

AL *PARLAMENTO MONDIALE DELLE RELIGIONI*, CHICAGO 1893

La Teosofia assicura che uno studio imparziale della storia, della religione e della letteratura dimostrerà 1 'esistenza, risalente ai tempi più remoti, di un grande corpo di dottrine filosofiche, scientifiche ed etiche, che formano la base e sono l'origine, in questi campi, di tutte le concezioni dei sistemi moderni.

Si tratta di una dottrina contemporaneamente re1igiosa a scientifica,che afferma che la religione e la scienza non dovrebbero mai essere separate. Essa presenta dei sublimi insegnamenti religiosi ed idealisti, ma,nello stesso tempo, sottolinea che tutto ciò che contiene può essere dimostrato alla ragione, e che, al di fuori di questa, non c'è posto per nessun'altra autorità. Così è scartata l'ipocrisia che consiste nell'affermare dei dogmi, invocando un'Autorità che nessuno può dimostrare riposare sulla ragione. Questo corpo di dottrine arcaiche è conosciuto con il nome di "Religione-Saggezza", ed è stato sempre insegnato dai suoi adepti o dai suoi iniziati, che la preservano attraverso le età.

Basandosi su questa Religione-Saggezza e su altre dottrine dimostrate, si arriva alla conclusione che 1'uomo, essendo spirito e di natura immortale, può perpetuare ciò che costituisce l'aspetto reale della sua vita e della sua coscienza. Questo à stato realizzato in ogni tempo dagli esseri che appartengono al fior fiore della razza umana. Alcuni di tali esseri sono membri di una nobile ed antica Fraternità, e si consacrano allo sviluppo dell'uomo dal punto di vista dell'anima, cosa che, per essi, implica l'insieme dei processi dell'evoluzione su tutti i piani. Gli iniziati, essendo legati dalla legge dell'evoluzione, devono lavorare con l'umanità nella misura in cui lo sviluppo di questa lo permette. Così, di èra in èra, promulgano ininterrottamente la stessa dottrina che periodicamente si offusca nelle diverse nazioni e nelle differenti parti del mondo. Tale è la Religione-Saggezza, ed essi ne sono i custodi. In un dato momento si presentano alle nazioni come grandi Istruttori o come "Salvatori", i quali non fanno che promulgare di nuovo le antiche verità ed il sistema etico del passato. Questa Religione-Saggezza afferma che l'umanità è capace di un perfezionamento illimitato sia in qualità che nell'infinità dei tempi - e questi Salvatori a Adepti vengono presentati come degli esempi di tale possibilità.

É da questa Fratellanza di uomini perfetti, attualmente viventi ed attivi, che H.P. Blavatsky dichiarò di aver ricevuto le direttive per promulgare, una volta ancora, l'antica Conoscenza. Da questi Saggi, ella ricevette anche parecchie chiavi che permettono di comprendere dottrine antiche e moderne, chiavi che erano state perdute nel corso delle lotte del mondo moderno in marcia verso la civilizzazione. Essi le comunicarono anche certe dottrine in realtà antichissime, ma per noi completamente nuove; ed ella le fece conoscere nei suoi scritti, con altre chiavi, ai suoi compagni e al grande pubblico. Così, oltre alla testimonianza di tutti i tempi, trovata negli annali di tutte le nazioni, abbiamo questa testimonianza moderna, esplicita, dell'esistenza attuale,su questa terra, dell'antica Fraternità degli Adepti che, votata al servizio dell'umanità e depositaria della Conoscenza, si interessa allo sviluppo della razza.

La Teosofia postula un Principio eterno definito "Sconosciuto", che non può giammai essere percepito .come un oggetto di conoscenza se non attraverso le manifestazioni che ne emanano. Questo Principio eterno è presente in tutte le cose e in tutti gli esseri. Esso è tutte queste cose e tutti questi esseri. Nell'eternità dei tempi, da questo Principio emanano le

manifestazioni che periodicamente appaiono e scompaiono; e in questo flusso e riflusso l'evoluzione prosegue, e costituisce il progredire della manifestazione. L'universo percepibile si manifesta, cominciando da questo Principio Sconosciuto, sia come spirito che come materia, perché, secondo la Teosofia, spirito e materia non sono che i due poli opposti del Principio Unico Sconosciuto; essi coesistono, e non sono, né possono essere, separati l'uno dall'altro. Come dicono le scritture Indù, non esiste alcuna particella di materia senza spirito, né alcuna particella di spirito senza materia. Manifestandosi, lo spirito-materia si differenzia su sette piani ognuno dei quali è più denso di quello che lo precede, fino al piano percepibile dai nostri sensi; in tutti questi piani la sostanza è la medesima, e differisce solo nel grado della sua densità.

Considerato così, l'universo intero è vivente, nessuno dei suoi atomi può, in nessun modo, essere considerato come morto. Esso è anche cosciente ed intelligente, e la sua coscienza e la sua intelligenza sono presenti su tutti i piani, per quante oscurate possano essere sul nostro. Sul nostro piano, lo spirito si concentra in ogni essere umano che glielo permette attraverso una scelta deliberata, ed il rifiuto di questa possibilità è la causa dell'ignoranza, del peccato, di ogni miseria e di ogni sofferenza. In ogni tempo, alcuni esseri hanno raggiunto questo stato elevato e, per il loro sviluppo, sono diventati simili a degli Dèi, collaborano attivamente al lavoro della natura e, di secolo in secolo, ampliano il campo della loro conoscenza ed estendono la portata del loro dominio sulla natura. Tale è il destino di tutti gli esseri; così, la Teosofia, cominciando con il postulare questa perfettibilità della razza umana, respinge l'idea di una perversità *innata* e dà un senso ed uno scopo alla vita. Questo scopo è in armonia con i desideri ardenti e con la natura reale dell'anima e tende, nello stesso tempo, a distruggere il pessimismo e la disperazione che va di pari passo con esso.

Secondo la Teosofia, il mondo è il prodotto di una evoluzione che ha inizio dal Principio Eterno; apparendo con delle forme primitive le più basse della vita, essa, man mano che progredisce, è guidata da delle entità intelligenti pienamente sviluppate che provengono da altre evoluzioni più antiche. Il mondo include anche degli Ego, o spiriti individualizzati, che sono la ragione d'essere della sua evoluzione e che ad essa partecipano attivamente. L'uomo, cosi come noi lo conosciamo, deve dunque essere considerato come uno spirito cosciente, il fiore dell'evoluzione, mentre altre classi inferiori di Ego, a degli stadi meno avanzati ed appartenenti a regni inferiori, progrediscono tutte e sono destinate a raggiungere un giorno lo stadio umano, quando noi stessi avremo realizzato uno stadio più elevato.

La coscienza dell'uomo, essendo cosi più perfetta, è ca pace di passare dall'uno all'altro dei piani di differenzazione menzionati. Se, per errore, scambia l'uno o l’altro di questi piani con la realtà che egli è nella sua essenza, si smarrisce nell'illusione; lo scopo a cui mira l'evoluzione è dunque di dargli la completa auto-coscienza, affinché egli possa proseguire la sua strada verso degli stadi più elevati nella progressione dell'universo. L’evoluzione, una volta raggiunto lo stadio umano, tende all'acquisizione dell'esperienza come pure all'elevazione ed alla purificazione dei diversi piani di materia con i quali l'uomo è in rapporto, in modo tale che la voce dello spirito possa farsi sentire e comprendere pienamente.

Spirito imprigionato nella materia, l'uomo è un essere sacro. La materia, d'altronde, è essa stessa di essenza spirituale. Per entrare in contatto con tutti i piani della natura che l'evoluzione comporta, è necessario per l'uomo - che è spirito - utilizzare dei veicoli. Sono questi veicoli che fanno di lui un essere complesso e composito, suscettibile di commettere degli errori, ma, nello stesso tempo, capace di elevarsi al di sopra di tutte le illusioni e di conquistare le vette più alte. Egli è una immagine in miniatura dell'universo, perché, in quanto spirito, si manifesta a se stesso a mezzo di sette differenziazioni. Per questa ragione**,** è descritto in Teosofia come un essere settuplice. Se ci si limita ad una divisione ternaria dell'uomo, la divisione cristiana -

corpo, anima, spirito - è esatto, ma essa non saprebbe rispondere ai problemi della vita e della natura a meno di ammettere - cosa che non fa - che ognuna di queste tre divisioni è a sua volta divisibile, permettendo così di ottenere un totale di sette principi. I sette principi dell'uomo sono i seguenti:

LO SPIRITO - in sanscrito *Atma* - sta al vertice; poi viene L'ANIMA SPIRITUALE chiamata in sanscrito *Buddhi,* che, fra tutti gli altri principi, è quello che più partecipa dello Spirito e che è collegato alla MENTE, in sanscrito *Manas*. Questi tre principi (nella letteratura teosofica *Atma-Buddhi-Manas)* costituiscono, nell'uomo, la vera trinità, l'aspetto imperituro, l'entità pensante reale che vive sulla terra e in altri veicoli più densi, che servono alla sua evoluzione.

Al di sotto di questa trinità, in ordine di qualità, si trova il piano dei desideri e delle passioni, che è condiviso con il regno animale; spoglio d'intelligenza, registra l'ignoranza derivante dall'illusione. É un piano distinto da quello dell'intelligenza e del giudizio e, di conseguenza, deve avere il suo posto distinto in questa classificazione.

Sul nostro piano, si trova la vita bruta che si manifesta non come spirito, dal quale trae la sua essenza, ma come energia e movimento. Essendo comune all'intero mondo oggettivo e penetrando dappertutto, anche questo piano deve avere il suo posto in questa classificazione; la parte di questa vita che l'uomo utilizza, è abbandonata alla morte del corpo.

Per finire, prima del corpo oggettivo c'è il modello, o il doppio, dell'involucro fisico esteriore. Questo "doppio" è il corpo astrale appartenente al piano di materia astrale, meno denso delle molecole fisiche, di una tessitura più tenue, ma più resistente e suscettibile di una durata più lunga. É il modello originale del corpo; permette alle molecole fisiche di disporsi e di apparire oggettivamente su questa forma, che le lascia andare e venire, giorno dopo giorno, seguendo l'incessante processo dei cambiamenti esteriori che l'uomo conosce, pur conservando sempre al corpo la sua forma e la sua modellatura anche nell'estrema vecchiaia.

Questi quattro involucri o principi inferiori - desiderio, vita, corpo astrale e corpo fisico - costituiscono la parte transitoria e peritura dell'uomo, non l'uomo stesso; essi formano, da tutti i punti di vista, lo strumento che l'Uomo reale utilizza, che è abbandonato al momento della morte come un vestito vecchio, e che si ricostituisce ad ogni nuova ì nascita con i materiali della grande riserva della natura,

É la trinità permanente che costituisce l'Uomo reale, il pensatore, l'individualità che passa di dimora in dimora, acquisendo esperienza ad ogni nuova nascita, gustando il piacere e subendo la sofferenza secondo il merito e il demerito | delle sue azioni. É questo l'Uomo che si trova al centro di tale complesso insieme, come una unità - 1 'anima-spirito vivente.

Quest'Uomo spirituale, che è sempre esistito e che è intimamente implicato nell'evoluzione, è sottomesso interamente alla legge della causa e dell'effetto (o *Karma*)**,** per il fatto che, in se stesso, egli è precisamente questa legge; la presenza stessa di quest'uomo, che, peraltro, appare su questo piano disponendo di una forza di carattere, di capacità e di opportunità che nella vita sono diversissime, deve essere spiegata, così come la ragione di queste differenze.

É la dottrina della reincarnazione che permette di risolvere tutti questi problemi. Questa dottrina si può compendiare come segue: l'uomo, considerato come "pensatore", composto di anima, mente e spirito, occupa, vita dopo vita, dei corpi successivi, sulla terra che è la scena

della sua evoluzione e dove egli deve, obbedendo alle leggi stesse del suo essere, tornare fino al termine di questa evoluzione, una volta che essa ha avuto inizio. In ciascuna delle sue vite, è conosciuto dagli altri uomini con le sembianze di una data persona, ma, in tutta l'immensa eternità, egli è in realtà un unico individuo che ha, in se stesso, il sentimento di una identità che è indipendente da un nome, da una forma, o dal gioco della memoria.

Questa dottrina è la base stessa della Teosofia, poiché spiega la vita e la natura. La reincarnazione costituisce un aspetto dell'evoluzione poiché significa reincorporamento; e poiché l'evoluzione non potrebbe proseguire senza reincorporamento, la reincarnazione, nella sua applicazione all'anima umana, è l'evoluzione stessa.

Questa dottrina era conosciuta all'epoca che si assegna alla vita di Gesù, e fu insegnata nei primi tempi del cristianesimo. Oggi, essa è altrettanto necessaria a questa religione quanto lo è a tutte le altre per permettere di spiegare i testi, di riconciliare la giustizia di Dio con l'aspetto brutale ed implacabile, per un gran numero di mortali, della natura e della vita, e di gettare una luce percepibile dalla ragione su tutti i problemi che ci tormentano nel nostro viaggio attraverso questo mondo. La differenza immensa - e ingiusta, se si adotta qualsiasi altra dottrina - che esiste fra il selvaggio e l'uomo civilizzato dal punto di vista di capacità, carattere ed opportunità dell'esistenza, non può essere compresa che con questa dottrina; e nella nostra società, le differenze dello stesso genere non possono essere spiegate che dalla reincarnazione. Essa riabilita la Natura e Dio, e purifica la religione dalla macchia con cui l'hanno contaminata gli uomini postulando delle credenze che dipingono il Creatore come un demone.

La vita ed il carattere di ciascun uomo non gli sono imposti, ma sono il risultato della sua vita e dei suoi pensieri anteriori. Ogni essere è il proprio giudice ed il proprio carnefice, perché egli forgia di sua mano l'arma che eseguirà la sua punizione; e ciascuno, con la propria vita, si guadagna la ricompensa e si eleva ai vertici della conoscenza e della potenza per il vantaggio di tutti quelli che verranno dopo di lui. Non c'è niente che sia lasciato al caso, o che ci arrivi per favore o in modo ingiusto, ma tutto è piazzato sotto il regno della Legge. L'uomo è un pensatore, ed è con i suoi pensieri che crea le cause che produrranno dolore e felicità - poiché sono i suoi pensieri che producono i suoi atti. Egli è il centro da dove proviene ogni perturbazione dell'armonia universale ed è a lui, il centro della perturbazione, che questa deve ritornare così da ristabilire l'equilibrio, poiché la natura opera sempre verso 1'armonia. L'uomo insegue senza sosta una serie di pensieri che risalgono al lontano passato, producendo continuamente azioni e reazioni. Egli è così responsabile di tutti i suoi pensieri e di tutti i suoi atti, e questa responsabilità è totale; il suo stesso spirito è l'essenza di questa Legge, ed è esso che provvede senza sosta sia al compenso che conviene ad ogni perturbazione, sia all'adattamento di tutti gli effetti di essa.

Tale è la legge di karma o di giustizia, chiamata talvolta la legge etica di causalità. Questa Legge non è sconosciuta alle scritture cristiane, perché Gesù e San Paolo l'hanno entrambi enunciata. Gesù ha detto che saremo giudicati nel modo in cui noi avremo giudicato gli altri, e che saremo misurati con la misura con la quale avremo misurato gli altri. E San Paolo ha detto: "Non v'ingannate; non si può beffarsi di Dio; poiché quello che l'uomo avrà seminato quello pure mieterà". [°] Non è possibile seminare e raccogliere in tal modo, se non si adottano le dottrine del Karma e della Reincarnazione.

Che dire della morte e dell'aldilà? Il Cielo esiste ed è, o no, un luogo? In conformità a tutti i testi sacri, la Teosofia insegna che dopo la morte l'anima giunge ad uno stato di riposo. Questo

[°] *Ai Galati,* VI,7 – N.d.T.

proviene dalla sua stessa natura. L'anima è un pensatore e, durante la vita, non ha potuto realizzare e mettere in esecuzione tutte le miriadi di pensieri che ha nutriti, nemmeno un'infima parte di essi. Cosi, dopo la morte, quando ha respinto il corpo fisico ed il corpo astrale e si trova liberato dalle influenze delle passioni e desideri, le sue forze naturali si esprimono immediatamente, ed essa concepisce i suoi pensieri sul piano che le è proprio, rivestita di un corpo di tessitura più sottile del precedente e adatto a questo stato di esistenza.

Questo stato è chiamato *Devachan.* É precisamente questo lo stato che è all'origine delle descrizioni del cielo comuni a tutte le religioni, ma è nel buddhismo e nell'induismo che questa dottrina è espressa in modo particolarmente appropriato:

> Lo stato devachanico è un periodo di riposo, perché, essendo assente il corpo fisico, la coscienza non si trova più in quello stretto rapporto che essa ha con la natura visibile, quando è incarnata sul piano materiale. Tuttavia, si tratta di uno stato di esistenza reale, non più illusorio di quanto lo è la vita sulla terra. É nel Devachan che l'essenza dei pensieri della vita corrispondenti a ciò che, relativamente alle possibilità caratteriali dell'individuo, c'è di più e levato, si espande, ed è immagazzinata dall'anima e dalla mente. Quando la forza che anima questi pensieri è completamente esaurita, l'anima è trascinata una volta ancora verso la terra, verso l'ambiente che risponde abbastanza alla sua natura da permetterle di proseguire convenientemente la sua evoluzione. Questo passaggio attraverso degli stati successivi continua solo fino a quando l'essere, attraverso ripetute esperienze, si eleva al di sopra dell'ignoranza, e realizza in se stesso l'effettiva unità di tutti gli esseri spirituali. Allora egli accede a gradi più elevati e più grandi sul camminò dell'evoluzione. A questi livelli, la reincarnazione quale *necessità* evolutiva è superata, e l'essere che riassume un corpo di carne lo fa per sua libera scelta, al fine di tornare sulla terra per svolgere un lavoro particolare.

La Teosofia non presenta un'etica nuova, poiché, per essa, la vera etica è la stessa da sempre. Ma nella dottrina della Teosofia troviamo le basi razionali e filosofiche dell'etica e della sua messa in pratica naturale. La Fratellanza Universale sarà realizzata “agendo verso gli altri come vorreste che essi agissero verso di voi”, ed “amando il Vostro prossimo come voi stessi”. Questa è la via che dobbiamo seguire, così come l'hanno indicata tutti gli Istruttori delle grandi religioni del mondo.

UNO SGUARDO SUL MONDO

L'IDEA DELLA REINCARNAZIONE AVANZA INESORABILMENTE

Stampa sera del 10.7.'85 riservò un vasto spazio a questa dottrina, esponendo vari criteri che sarebbe utile esaminare. Spicca fra gli altri la statistica di una indagine nei Paesi della Comunità Europea, la quale rileva che:

> "Il 21 per cento della loro popolazione complessiva crede tuttora nella reincarnazione: per la precisione, in questo computo risultano il 23 per cento di cattolici, il 21 per cento di protestanti ed il 12 per cento senza religione".

Notiamo per inciso che una indagine Gallup del 1981, negli Stati Uniti, ha evidenziato che

> "38 milioni di americani - circa un quarto della popolazione adulta - ammettono di essere reincarnazionisti".

(Vedi *Quaderno* n. 4 –Anno IX).

La diffusione e il recupero in Occidente di questa dottrina è da porsi in relazione con varie cause favorevoli nella società moderna, come la liberazione del pensiero e della indagine, la intensificazione dei rapporti culturali tra Est ed Ovest, il recupero sempre più esteso delle antiche religioni e filosofie ed una maggiore consapevolezza da parte dell'informazione e degli organi della stampa. A questo riguardo è increscioso che il giornalista della *Stampa* si dimostri così disinformato circa una grande scrittrice che ha difeso la dottrina strenuamente e ad un livello di chiara consapevolezza: H.P. Blavatsky.

La reincarnazione è ovviamente e decisamente combattuta dalla Chiesa (vedi editoriale di "Civiltà Cattolica" riportato sul giornale di cui trattasi). La opposizione ortodossa ed exoterica dei teologi è un fatto scontato, ma altrettanto positivo se si riflette sulle ragioni ovviamente basate sulla fede cieca che essi adducono. Nelle loro tesi si riflettono i motivi della loro impalcatura istituzionale; principale fra tutte la "redenzione salvifica del Cristo" e la conseguente assurdità dei preti di rimettere i peccati. Con la reincarnazione queste assunzioni dogmatiche sprofondano nel nulla ed è comprensibile che si levino gli scudi contro una legge che consente all'uomo di poter procedere gradualmente verso la sua illuminazione interiore. L'editoriale di "Civiltà Cattolica" riferisce che San. Girolamo bollò la reincarnazione come "empia e scellerata". Ma allora bisogna confrontare questo suo giudizio con la lettera che egli scrisse a Demetriade:

> "Fin dai tempi antichi, la dottrina della trasmigrazione è oggetto di insegnamenti segreti ad esigui gruppi di persone, in quanto verità tradizionale da non divulgarsi".

(La Reincarnazione di Heade e Cranston,
ed. Longanesi, p.57)

San Girolamo, poi, è famoso per altri fatti clamorosi di distorsione del pensiero religioso originario, come quella del Libro di Giobbe (cap.19:25-26), con cui per circa 1500 anni il cattolicesimo ha voluto sostenere il dogma della *resurrezione detta carne.* Ma la traduzione del testo originale era falsa. Ecco la sua versione in latino dell'originale testo greco:

Scio enim redemptor meus vivit,
Et in novissimo die de terra surrecturus sum.
Et rursum circumdabor pelle mea
Ed in carne mea videbo Deum meum.

Cioè :

Io so infatti che il mio Redentore vive,
E che nell'ultimo giorno io risorgerò dalla terra,
E, circondato di nuovo dalla mia pelle,
Nella mia carne vedrò il mio Dio.

Ma già nel 1879, H. P. B. fece notare (*Iside Svelata* II, 495, ed. Armenia) che questa era un bel travisamento dell'originale, del quale dette la giusta versione che, sotto l'incalzare della realtà dei fatti, la stessa Chiesa ha oggi adottare, come dimostra la *Bibbia di Gerusalemme del 973* dove il passo in questione è così riportato:

Io so che il mio Vendicatore è vivo
e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!
Dopo che questa mia pelle sarà distrutta,
senza la mia carne, vedrò Dio.

Come si vede, Redentore è sostituito da Vendicatore, e "nella mia carne" è diventato "senza la mia carne". (Vedi *Quaderno* n.4, Anno VII).

Parlando di Origene, l'editoriale di "Civiltà Cattolica" dichiara che questo padre della Chiesa

> "sostenne soltanto la preesistenza delle anime, cioè la loro esistenza prima della unione nel corpo, ma non si sognò neppure di sostenere il passaggio dell'anima da uno all'altro corpo."

Ci dispiace di contraddire la candida certezza dél Sig. Reginaldo Francisco (è questo l'autore dell'editoriale), dobbiamo trascrivere qui qualcosa proprio dello stesso Origene che ci sembra molto esplicito al riguardo:

> Non è forse più conforme a ragione che ogni anima, per certe misteriose ragioni (parlo qui secondo l'opinione di Pitagora, di Platone e di Empedocle, che Celso di frequente nomina), venga introdotta in un corpo, ed ivi introdotta secondo i suoi meriti e le sue precedenti azioni?...
>
> Non è forse razionale che le anime siano introdotte in corpi conformemente ai loro meriti e alle loro precedenti imprese, e che coloro che abbiano usato il corpo per compiere il massimo del bene abbiano diritto a corpi dotati di qualità superiori al corpo di altri?
>
> L'anima, la quale per sua natura è immateriale e invisibile, non ha esistenza in un luogo materiale, a meno che non possieda un corpo adeguato alla natura di quel luogo; e a un certo momento depone un corpo fino ad allora necessario, ma non più adatto alla sua mutata condizione, e lo scambia con un secondo corpo.

Contra Celsum
(da *Reincarnazione*, ed. Longanesi)

Le cognizioni storiche dell'autore dell'editoriale sembrano piuttosto vaghe sulla storia di certi fatti dell'origine del cattolicesimo. Si sa che argomenti come quelli della reincarnazione non sono congeniali per i teologi. Essi preferiscono considerare la dottrina come superata e accantonata per sempre. Però il problema risorge continuamente, ed oggi i suoi sostenitori sono il 23 per cento degli adulti. Il i rifiuto dei teologi a soffermarsi su temi del genere emerge da questo brano dell'editoriale:

> É falso asserire che un primitivo gruppo esoterico di derivazione essena abbia sostenuto la reincarnazione con alcuni padri della Chiesa fino al secolo IV, quando Giustiniano 1'avrebbe fatta condannare in un concilio ecumenico.

Intanto, non si tratta del IV secolo ma del VI, poiché *i* gli anatemi di questo imperatore contro la preesistenza sono del 553 e fanno seguito al V concilio ecumenico del 551. Già nel 543 un sinodo locale convocato a Costantinopoli su istigazione dell'imperatore aveva condannato gli insegnamenti di Origene. Perché dunque "Civiltà Cattolica" mette in forse questa condanna da parte di Giustiniano? Gli anatemi in parola sono un fatto oggettivo, e dimostrano nel. modo più inequivocabile che gli insegnamenti di Origene erano seguiti in modo rilevante fino al 543. Altrimenti, che senso avrebbe avuto il proibirli? Per tutto il periodo di questi cinque secoli, le antiche filosofie e in particolare quella neoplatonica, continuavano a diffondere le loro dottrine e, specialmente per quelle dei neoplatonici, la reincarnazione e il karma ne costituivano (con altro nome) due pilastri essenziali, (i fatti di cui sopra possono essere controllati nella *Enciclopedia Cattolica,* ed. inglese, sotto le voci "Origene" e"Concilio di Costantinopoli).

Francisco dice pure che la reincarnazione non esiste perché non ricordiamo le nostre vite precedenti. Ora, questo argomento è trattato ampiamente nel Gap. VIII della *Chiave della Teosofia* (ed. Astrolabio), ove viene spiegata la natura dei diversi tipi di memoria, la distinzione fra individualità e personalità ed è evidenziato il motivo per cui non si ricorda la vita precedente. In termini estremamente succinti possiamo dire che nell'arco della nostra incarnazione la coscienza (e la memoria) opera al livello dell'io cerebro-personale, servendosi di elementi della personalità che col processo della morte sono distrutti, venendo ricostruiti ad ogni incarnazione. Per potere entrare nel ricordo delle vite passate bisogna che la coscienza acquisti la facoltà di elevarsi al livello dell'Ego superiore ed immortale, la *vera* individualità, di cui la personalità non è che una propaggine caduca e transitoria. Pertanto la facoltà di un tale pieno ricordo è il premio del perfezionamento, del progresso e della liberazione dell'Uomo interiore. Questo ricordo è il *Samma Sambuddha* dei buddhisti. Comunque, casi in cui emerge il ricordo di vite passate si verificano ogni tanto nel mondo e sono oggetto di indagini accurate presso gli stessi enti universitari. Un esempio importante è offerto dal Dr. Jan Stevenson con il suo gruppo di ricercatori presso l'università della Virginia.

R. Francisco sostiene pure che non è giusto essere puniti per fatti della vita precedente che non si ricordano. Il fatto è che il temine punizione non è forse molto adeguato. Piuttosto si può pensare che con il nostro operato noi modifichiamo il nostro futuro, positivamente o negativamente, per il bene o per il male, nello stesso istante in cui si estrinseca il pensiero e l'azione. Si determina così una causalità che non potrà mancare di produrre effetti e conseguenze sia soggettivi che oggettivi; in un certo senso come quando si getta un sasso in uno stagno tranquillo, cosicché tutta l'acqua sarà posta in grande agitazione.

"Civiltà Cattolica" ritiene che questo produce mancanza di responsabilità, perché il peccato si potrà espiare in una futura vita, mentre è proprio vero il contrario. La dottrina del cattolicesimo è che Cristo ha espiato per i nostri peccati, e che anche i più gravi delitti possono

essere perdonati e rimessi dalla grazia e con la pratica della confessione che agevola la trasgressione e l'irresponsabilità, in molti casi anche l'ateismo e il materialismo, che portano alla disperazione e alla noncuranza degli ideali del progresso etico e spirituale dell'uomo.

Senza senso appare poi l'affermazione che:

> "la personalità umana è un essere irripetibile ed unico nella sua individualità; poiché tale individualità è legata fondamentalmente alla sua natura somatica, mutando il corpo... muterebbe pure 1 'individualità, quindi la personalità; lo spirito o l'anima non sarebbero più gli stessi".

Questa confusione e questo *appiattimento* della natura umana e spirituale che risulta dalla supposta identità dello spirito e dell'anima, e la sua identificazione con qualche cosa che si riduce poi alla semplice forma personale da cui anche l'individualità spirituale dipenderebbe, spiega tutto il resto.

Gli ortodossi cristiani sono materialisti e sensisti, e non possono accogliere nessuna nozione della graduale evoluzione dello Spirito nella materia. Con le loro teorie, la perfezione e l'alto livello dell'insegnamento etico di Gesù e di Buddha rimangono privi di una vera possibilità di attuazione. Le religioni panteistiche prevedono infatti migliaia di ritorni, non credono nell'idea della creazione ed insegnano l'evoluzione delle qualità superiori attraverso il lavoro degli stessi Ego immortali.

In fondo, è inevitabile che esistano due vie distinte, 1' esoterica e l'exoterica. Anche gli antichi avevano due forme di religione. Da un lato i profani, le masse, credevano ciecamente nelle gesta e nei miti degli dèi e degli eroi, prendendo i simboli per realtà. Vi erano poi i filosofi e gli iniziati che seguivano insegnamenti coerenti ed approfonditi sulla natura dell'uomo e del cosmo.

La reincarnazione e il karma, se non seguiti passivamente e superficialmente, conducono gradualmente alla liberazione dell'Anima. Ma è assurda l'idea che le autorità religiose della Chiesa possano adottare i principi della Teosofia, di Ammonio Sacca o di H.P. Blavatsky.

Spetta ad ogni singolo fare la sua scelta.

==========

Dal centro alla circonferenza, dalla impercettibile vescicola agli estremi limiti concepibili del Cosmo, quei pensatori gloriosi, gli Occultisti, rintracciano cicli che si fondano in altri cicli, contenenti e contenuti in una serie infinita. L'embrione evolventesi nella sua sfera prenatale, l'individuo entro la famiglia, la famiglia entro lo stato, lo stato entro l'umanità, la Terra nel nostro sistema, quel sistema nel suo universo centrale, 1' universo nel Cosmo, Il Cosmo entro la CAUSA UNA - così procede la loro *filosofia dell'evoluzione.*

H.P. Blavatsky
La *Dottrina Segreta*

==========

I QUADERNI TEOSOFICI -1985
SOMMARIO DEL IX VOLUME

N. 1

- *Iside Svelata* di H.P. Blavatsky, ripubblicata da Armenia Editore - Milano.
  V - Replica alle domande di un teosofo inglese *(Fine*):
  Quesito VII- "Difficoltà filosofiche ed archeologiche".
  I - *Vivendo la Vita* - B.P. Wadia.
  Una breve cronologia dell'autore.
  Prefazione degli editori.
  Come giungere ai Maestri:
  - Il potere vivente della Teosofia;
  - Difendere la Teosofia.
  - Il Voto del silenzio.
  - La più grande di tutte le guerre.
  - Come prepararsi.
  - Aiutare il Lavoro.
  - Esoterico ed exoterico.

  Uno sguardo sul mondo: "Il declino dell'interpretazione storicistica del Vangelo".

N. 2

- Il Sigillo Teosofico.
- William Quan Judge - 13-4-1851 - 21-3-1896.
- L'universo in un guscio di noce - H.P. Blavatsky.
- Il ricordo delle esperienze dell'Ego - W.Q. Judge.

II *Vivendo la Vita* - B.P. Wadia.

- Il Sentiero dei Maestri:
  Il Sentiero del dolore.
  La vera auto-espressione.
  I test.
- Scendi sul campo e combatti, o Neofita!:
  La diserzione dalla Disciplina.
  Il mondo dei gusci e quello dell'anima.
  Un uomo è nato.
- La Disciplina di vita:
  L'Etica divina.
  Il primo passo.
  "Fondi la tua mente e la tua anima".
- Uno sguardo sul mondo: "Il mito di Edipo". (°)

N. 3

- L'8 Maggio.
  La Missione di H.P.B. in una sintesi di Q. Judge
  Psicologia dell'antico Egitto - H.P. Blavatsky.
- III *Vivendo la Vita* - B.P. Wadia
  "Prepararsi a rispondere a Dharma.

(°)Erroneamente indicato nel sommario come "il mito di Prometeo".

Esperienza divina nei doveri terreni.
Il falò nel cervello.
Per questo peccato sono caduti gli Angeli»
Brama di potere.
L'Ira.
Genii, Genio e Geni.

Uno sguardo sul mondo: "La psicosi, ovvero il senso della separatività".

N. 4

- "Che cosa c'è in un nome? Perché la Rivista è Stata chiamata "Lucifer" - H.P. Blavatsky.
- Segnale di pericolo - H.P. Blavatsky.
- Il duplice aspetto della Saggezza - H.P. Blavatsky,
- IV *Vivendo la Vita* - B.P. Wadia.
  La riforma teosofica.
  Le Lealtà.
  Il Discepolato.
  Sacrificio e sacrifici.
- Uno sguardo sul mondo: "Ancora sul mito di Edipo". "Si va delineando la base di una nuova religione mondiale?".

N. 5

- Le origini del ritualismo nella Chiesa e nella Massoneria - H.P. Blavatsky.

N.6

- Chiudiamo il X anno di pubblicazione dei ".Quaderni Teosofici".
- Alcune note storiche su : "Un Compendio della Teosofia" di W.Q. Judge.
- Un "Opuscolo sulla Teosofia" come pubblicato sul *Path* nel 1887.
- Un Compendio della Teosofia - W.Q. Judge.
- I principi generali della Teosofia - W.Q. Judge.
- Uno sguardo sul mondo: "L'idea della reincarnazione avanza inesorabilmente".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO X GENNAIO – FEBBRAIO 1986 N. 1

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

I – LE RISPOSTE DEL "FORUM"

- W.Q. JUDGE -

I – IL VANGELO ESOTERICO DELLA "GITA"

- SUSRUVA -

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) *L. 10.000*
Un numero *L. 2.000*
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

QUADERNI TEOSOFICI
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- Le tre Proposizioni Fondamentali.

- Ricordiamo Giordano Bruno.

- I - Le Risposte del “Forum” - W.Q Judge.

- II Vangelo della .*Gita.* - Susruva.
  La *Gita* inserita nel *Mahabharata* - Prefazione.
  Prefazione dell’autore.
  L’enigmatico sorriso.
  La ghirlanda di versi.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI **STABILITE**
DALLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare 1'Insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile".

II L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.
Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di quella legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezione, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'Universo.

III L'identità fondamentale di tutte le anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta, ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge Ciclica e Karmica.
In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia: (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e (b), acquisito l'individualità, dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente concepiti e intrapresi - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)
La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non annette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal suo proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

(°)Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".

RICORDIAMO

GIORDANO BRUNO

Dai documenti raccolti da V. Spampanato, *Vita di Giordano Bruno* - Ed. Principato, Messina 1921:

"Avvisi di Roma, 19 febbrario 1600.

"Giovedì mattina in Campo di Fiore fu abbruggiato vivo quello scellerato frate domenicano di Nola, di che si scrisse con le passate: eretico obstinatissimo, ed avendo il capriccio formati diversi dogmi contro nostra fede, ed in particolare contro la SS. Vergine ed i Santi, volse obstinatamente morire in quelli lo scellerato, e diceva che moriva martire e volentieri, e che ne sarebbe la sua anima ascesa con quel fumo al paradiso. Ma ora egli se ne avvede, se diceva la verità."

GIORDANO BRUNO fu bruciato vivo il 17 febbraio 1600, per avere insegnato una filosofia spirituale della vita. La sua esecuzione bollò l'Inquisizione della Chiesa Cattolica Romana con un marchio che il tempo non ha,né mai potrà, cancellare.

Bruno morì come un martire per aver ripetuto e sostenuto le Dottrine di Pitagora e dei Saggi dall'Oriente, insegnate quando un'organizzazione religiosa bigotta non esisteva ed un fideismo cieco non aveva ancora messo radici.

Oggi, le idee di Bruno sono riconosciute "di importanza fondamentale nella storia del pensiero umano," nei campi della scienza, della filosofia e della religione. Citiamo dalla sua professione di fede davanti all'Inquisizione:

> "lo sostengo, in breve, l'esistenza di un universo infinito, cioè, un effetto di un potere divino infinito...
>
> Tutti questi corpi sono mondi innumerevoli, che costituìscono così l'universalità infinita in uno spazio infinito, e questo è chiamato l'universo infinito.
>
> Inoltre, io pongo in questo universo una Provvidenza universale, per virtù della quale ogni cosa vive, vegeta e si muove, e sta nella sua perfezione; ed io comprendo ciò in due modi: uno, nel modo in cui l'anima intera è presente nella totalità ed in ogni parte del corpo, e questo lo chiamo natura, l'ombra e l'impronta della divinità; l'altro, il modo ineffabile in cui Dio, per essenza, presenza e potere, è in tutto e soprattutto, non come parte, non come anima, ma in modo inesplicabile.
>
> Inoltre, io comprendo tutti gli attributi della divinità essere una sola e medesima cosa. Insieme con i teologi e con i grandi filosofi, io concepisco tre attributi: potere, saggezza e bontà, o, piuttosto, mente, intelletto e amore, da cui le cose ricevono, primo, essere dalla mente, secondo, essere ordinate e distinte dall'intelletto; terzo, concordia e simmetria dell'amore."

Giordano Bruno, ed altri come lui che non poterono esse re persuasi a negare quanto la loro anima affermava essere giusto, morendo, sconfissero la morte. Il massimo che la scure del boia o il fuoco dell'Inquisizione potettero fare, fu di togliere all'anima il suo vestimento.

Tributiamo il nostro riconoscimento a questi nobili martiri. Se non fosse stato per la loro devozione alla Verità che li portò a sfidare la morte, noi non avremmo quella libertà di pensiero, di opinione e di espressione che è nostra, per goderne, usarne od abusarne a seconda che abbiamo o non abbiamo assorbito "la mente, l'intelletto e l'amore" per cui Bruno visse e per cui passò attraverso il fuoco della morte per diventare una fiamma di Vita.

B.P. Wadia

"É grazie a questa ribellione della vita intellettuale contro la passiva inattività del puro spirito che noi siamo quelli che siamo: uomini autocoscienti e pensanti, con in noi la capacità e gli attributi degli Dei, per il bene e per il male. Quindi i RIBELLI sono i nostri salvatori. Che il filosofo ponderi bene su questo, e più di un mistero gli diverrà chiaro."

H.P. Blavatsky
(La Dottrina Segreta, II, 103)

17 febbraio 1600 - 17 febbraio 1986.

LE RISPOSTE DEL “FORUM”

The Theosophical Forum, un piccolo opuscolo periodico, iniziò le sue pubblicazioni nell'aprile del 1889. Distribuito mensilmente e gratuitamente ai Membri della S.T. americana, nacque con il programma di dare ad ognuno di essi la possibilità di porre domande su argomenti teosofici, di esprimere le proprie opinioni o, anche, il proprio dissenso. Sul principio ci furono molte divagazioni e commenti personali di scarso interesse ed utilità, con repliche di W.Q. Judge, di Claude Falls Wright ed altri. Ma nel 1891 W.Q. Judge, come Presidente della S.T. in America e responsabile del contenuto del *Forum,* ritenne di dover dare un 'giro di vite' disciplinando l'andamento delle domande affinché “vertessero su argomenti più rigorosi e definiti delle teorie teosofiche”, dando così la possibilità di chiarire, con le risposte, i dubbi o i punti oscuri che ogni studioso accumula, chi più chi meno, nel corso della sua ricerca.

In questo volume ci sono solo le risposte di W.Q. Judge, ordinate nella sequenza in cui apparvero originariamente nel *Forum* dal maggio 1889 al febbraio del 1896. Quello che egli disse per aiutare a chiarire idee confuse,per rettificare errori ed indirizzare il pensiero sul sentiero giusto, è valido per noi, oggi, come lo fu per i nostri Amici di tanto tempo fa. Ed é con questa intima convinzione che presentiamo ai nostri Lettori LE RISPOSTE DEL “FORUM”.

I

Se ognuno parte da “Ciò” (Spirito) e in “Ciò” ritorna, qual'è, allora, lo scopo dell'esistenza nella materia? É questo l’unico modo di soddisfare il desiderio dell’Anima?

W.Q.J. - L'interrogante dovrebbe approfondire un po' di più il significato di “materia”, perché se con ciò s'intende solo la vita materiale mortale, la verità circa la materia non è stata afferrata. I mondi dei cieli, dei 'deva' o degli 'angeli', sono mondi di materia, eppure sono mondi ricercati da coloro che hanno posto la questione in discussione.

Inoltre, gli occultisti affermano che lo *spirito* non è ancora pienamente incarnato nella razza esistente, ma che lo sarà nelle età future; solo allora gli uomini potranno dire di avere uno spirito. Al momento, solo gli Adepti o i Mahatma sono spiriti incarnati. Procediamo velocemente verso il momento di questa grande incarnazione dello spirito in noi, e l'esperienza alla quale siamo ora sottoposti è di definire se diventeremo adatti per un simile grandioso evento, o se falliremo. Sicuramente saremo tutti chiamati a questa grande prova; ma altrettanto certamente alcuni di noi non saranno scelti.

Come può essere interpretato dal punto di vista del Karma la sciagura dell’inondazione di Johnstown?

W.Q.J. - Molti teosofi hanno un imperfetto punto di vista del Karma. Esso è concepito in relazione solo all'essere umano, e quando si parla del Karma come “della Legge della causalità etica”, l'applicazione di essa è fatta solo all'uomo. Questo non solo ci lascia senza alcuna legge per spiegare le numerose attività ed effetti nel mondo naturale, ma fa sorgere difficoltà gravi in presenza di una calamità come quella dell'inondazione del Johnstown.

Un altro punto di vista scorretto frequentemente considerato, è quello di osservare il Karma solo come una punizione, mentre Karma lavora in modo simile nel premiare e nel

punire. Una vita piacevole è dovuta al Karma così come lo è una vita piena di dolore.

La parola "Karma" significa "azione", e nel suo senso più ampio, azione del grande Immanifestato, sia esso chiamato *Dio* o *Assoluto.* Nell'attimo in cui L'Essere Immanifestato inizia a manifestare se stesso nella creazione e nell'evoluzione, allora, *la Sua Azione,* dà inizio a Karma. Dopodiché, ogni circostanza grande o piccola, ogni manifestazione della vita, ogni cosa creata e tutti i fatti e le circostanze della vita dell'uomo, sono sotto la Legge del Karma.

I tre tipi di Karma sono:

- quello che stiamo sperimentando;
- quello che stiamo creando per la prossima vita;
- quello che abbiamo intrecciato in modo disordinato e confuso, ma che è rimandato o tenuto in sospeso fino a qualche altra vita.

Questa divisione, si applica attraverso tutta la natura.

Con quali mezzi Karma effettua le sue operazioni? Con i mezzi degli apparati adatti ad esprimerlo e ad estinguerlo; allorché quest'apparato è fornito, il Karma appropriato viene percepito e visto.

Tenendo presente tutto questo, vediamo che il Karma del mondo (così detto) materiale, così come ora esiste, è il Karma rimasto da un Manvantara precedente, o Periodo di Manifestazione, che si esprime nell'apparato adatto che noi chiamiamo "il mondo", e può anche essere che ci sia qualche altro "Karma del Mondo" lasciato in sospeso che sarà precipitato o visto nel prossimo Ciclo, o Manvantara.

Sotto questa legge, è possibile che molti individui possano raggrupparsi proprio in un posto come Johnstown, dove risiede un apparato fisico, mentale e psichico tale, che tender ad esprimere in un certo periodo le molte responsabilità accumulate dal Karma; e in un simile caso, tali individui ne risentiranno gli effetti visibili nell'inondazione che li ha travolti.

Ma dire che una tale catastrofe può essere chiamata, in ogni caso, Karma cattivo, può non essere giusto. Alcuni rimangono uccisi, e non possiamo dire se per loro non sia stato un beneficio; altri soffriranno indubbiamente per il resto della loro vita; altri ancora potranno trarre vantaggio dalle circostanze che hanno determinato un cambiamento nelle loro vite.

Dobbiamo anche ricordare che in ogni ora del giorno muoiono almeno 10.000 persone, in vari angoli della terra. Quindi, in ogni ora del giorno, noi abbiamo accumulato, sentito e provato il Karma che è cagione di morte per questo numero di persone.

Come può essere riconosciuto un "Mago nero"? Come dovrebbero essere considerati - quali parte della Fratellanza Universale?

W.Q.J. - Questa domanda proviene dagli Stati Uniti. Essa è prematura, è molto simile alla natura del detto "cercare di attraversare il ponte prima di giungervi". Sembra anche indicare o un uso superficiale del termine "Mago Nero", o una totale ignoranza di ciò che un tale essere è, come pure una completa dimenticanza di ciò che è stato spesso asserito - che un Mago Nero è l'efflorescenza di un'èra.

Un tale essere ha acquisito la conoscenza delle leggi nascoste della natura come quelle conosciute dagli Adepti Bianchi, ed usa questa conoscenza unicamente per scopi egoistici. Egli è il trionfo dell'egoismo, non in quello stadio così facilmente riconoscibile ogni giorno attorno a noi nella vita di uomini di forte volontà usata per fini egoistici, ma in uno stadio ed in una estensione che innalza l'Adepto Nero ad un vertice di conoscenza e di potere ben più alti di quelli dei pigmei di questo secolo. Egli può operare miracoli, leggere il pensiero e compiere tutti i fatti stupefacenti attribuiti di solito solo ai Maghi Bianchi.

Quanti se ne possono quindi trovare ora, sia fra gli studiosi di occultismo, sia nei-ranghi delle moltitudini amanti del danaro e della fama? Che io sappia, nessuno. Che bisogno c'è allora di chiedere come comportarsi con un Mago Nero? Se chi pone questa domanda sarà mai così sfortunato da incontrare uno di questi favolosi mostri, avrà probabilmente l'opportunità di riflettere sul fatto che il Mago possiede una conoscenza in un certo senso ben superiore a quella che lui ritiene possibile.

Ben più saggio è scantonare dall'esposizione dell'argomento sollevato dalla domanda, e riflettere invece sul fatto che, entro di noi, ci sono maghi neri potenziali giacenti nella parte più bassa e più vigorosa della nostra natura, e che per noi è importante cercare di non fornire a questa potenzialità l'opportunità di manifestarsi in vite future, dando via libera ora all'egoismo, in una qualsiasi delle sue forme. Il Mago Nero, dunque, quello di cui dobbiamo veramente preoccuparci, è entro noi stessi. Parlare di incontri o di rapporti con Maghi Neri in carne ed ossa, con poteri sviluppati, è puro nonsenso.

Ma probabilmente si potrà obbiettare: “Se ci sono degli Adepti Bianchi che operano ora nel mondo, perché non ci dovrebbero essere anche Maghi Neri?” La risposta è semplice. Ed è questa. Nonostante gli Adepti Bianchi e Neri pienamente sviluppati siano entrambi la fioritura di un'èra, c'è fra loro una grande differenza, come il giorno e la notte, perché quelli che seguono la Legge Bianca rappresentano lo spirito, l'unità, l'amore, mentre gli altri non rappresentano altro se non il sé e la distruzione. Per cui, quantunque il Mago Nero - nei giorni in cui si propagheranno sulla terra - potrà prolungare la sua vita per un periodo enorme, sarà sicuramente e silenziosamente attaccato dalla natura stessa, e alla fine, quando arriverà il grande giorno della dissoluzione, la fine di un Periodo di Manifestazione, o *Pralaya,* tutti i rimanenti Maghi Neri verranno inghiottiti e annichiliti. Ma in quel giorno, tutti gli Adepti Bianchi, coloro che sono chiamati dagli Indù “Jivanmukhta”, sebbene assorbiti nel Pralaya, o “Notte di Brahma”, conserveranno il possesso della coscienza, e, al nuovo Giorno di Manifestazione, verranno fuori dal Pralaya tanto potenti quanto lo erano al sopraggiungere della Notte. Quindi, poiché il Giorno di Brahma è suddiviso in quattro età - di cui l'attuale Kali Yuga è l'ultima - gli Adepti Bianchi sono i soli ad essere a conoscenza dell'esistenza delle età precedenti il Kali Yuga, e in tale età, essendo in azione il Karma adatto a produrre Adepti Neri, i semi disseminati tanto tempo prima germoglieranno sempre di più con l'avanzare degli anni del Kali Yuga.

Avendo l'Età Nera una durata di 432.000 anni, ed essendone, di questi, trascorsi solo 5.000, non c'è stato il tempo sufficiente ad evolvere un vero Mago Nero. Ma questa civiltà mostra preminentemente il germogliare dei semi - in America come in nessun altro luogo. Qui, la caratteristica nazionale è l'individualismo, ed esistendo questo come una tendenza della natura, in un qualche giorno si differenzierà in un individualismo concentrato in un pugno di uomini. Immaginate questa concentrazione come ricorrente in un secolo futuro, quando saranno stati fatti progressi stupendi nella conoscenza delle leggi della natura, e, senza bisogno di essere veggenti, ognuno può vedere da sé il futuro del Mago Nero.

La legge ciclica determina il risultato destinato senza l'intervento cosciente delle razze o degli individui? O è parte del funzionamento di quella legge nella quale le razze e gli individui possono coscientemente interferire nell'interesse del proprio progresso o regresso? Sia nell'uno che nell'altro caso, le cose saranno ciò che saranno e che dovranno essere, nonostante si facciano o non si facciano sforzi per modificarle ?

W.Q.J. - La legge ciclica non ha "risultati determinati", poiché è una legge cieca. La legge ciclica governava nei tempi delle prime razze proprio come adesso, ed anche prima che esistesse qualche razza che fosse capace di agire, coscientemente o incoscientemente. Per la razza umana come un insieme non c'è potere di scelta, fino a quando non si è raggiunto il punto di svolta dell'evoluzione - quando la *quarta* svolta nella *quinta* [°] - e, naturalmente, finché non giunge il momento, 1'"intervento cosciente" di una razza è impossibile.

Gli individui - significando con ciò le monadi individuali - possono aiutare, e aiutano, il progresso di una razza o di una nazione o opporsi ad un effetto contrario, ma anche questo è sotto la legge ciclica. Nel *Mondo Occulto* di A.P. Sinnett abbiamo su questo argomento le parole di un Maestro, che parla degli Adepti come segue:

> "Non c'è mai stato un tempo, durante o prima del cosiddetto periodo storico, in cui i nostri predecessori non abbiano modellato gli eventi e 'fatto la storia', i cui fatti furono successivamente ed invariabilmente distorti dagli storici per adattarli ai pregiudizi del tempo... Noi non abbiamo mai preteso di essere capaci di trascinare le nazioni in quei cambiamenti improvvisi delle masse in spregio all'impulso generale delle relazioni cosmiche del mondo. *I cicli debbono percorrere il loro cerchio...* Gli Yuga maggiori e gli Yuga minori debbono essere completati *secondo l'ordine stabilito delle cose.* E noi, portati avanti dalla possente marea, possiamo solo modificare e dirigere qualcuna delle sue correnti minori... Talvolta è accaduto che nessun potere umano, neppure il furore e la forza del più acceso patriottismo, *abbiano potuto deviare dal suo corso un destino in attesa, e* così le nazioni si sono estinte come torce immerse nell'acqua, inghiottite nel buio dei ruderi".

Ma questo non porta alla negatività o all'apatia. "Le cose non saranno ciò che saranno e che dovranno essere, nonostante i nostri sforzi", ma piuttosto, "le cose saranno ciò che devono essere, nonostante l'apatia di coloro che non vedono l'impiego di un'azione che sia per il benessere dell'umanità". Coloro che credono che il bene finale sarà in ogni caso realizzato, sono coloro che, sprofondati nel buio pozzo dell'indifferenza egoistica, sono per sempre un ostacolo sul sentiero delle anime che vi aspirano lavorando per il benessere dell'uomo.

Nel considerare l'argomento, non dovremmo perdere di vista il fatto che altre anime si reincarnano ogni giorno, riportando con loro l'esperienza e il Karma di lontani tempi passati. Questi si mostreranno in loro, mentre maturano in questa vita, e forniranno nuovi impulsi, nuove idee, nuove invenzioni, nuovi frammenti di conoscenza a quella già esistente, ed influenzeranno così il progresso della razza, ma, tutto, sotto la legge ciclica. E se noi, rimanendo supinamente seduti, non creiamo per loro, come essi possono in altri tempi aver fatto per noi, il materiale adatto, il veicolo adatto per la civilizzazione, si può giungere alla fine

[°]É un riferimento alle 7 Razze-Radici che compongono un **C**iclo. Quando la mediana, la *quarta,* "svolta" nella *quinta* si é già sull'arco ascendente del Ciclo evolutivo. Attualmente siamo alla Quinta Razza-Radice, detta nel suo insieme "ariana" o "adamitica". - N.d.T.

del ciclo senza che il *loro* compito sia compiuto - a causa della nostra manchevolezza. Il Karma di questo sarà successivamente il nostro, e la giustizia inesorabile ci ripresenterà la scena in altri cicli che eternamente procedono dal grembo del tempo, per portare a termine con il cuore pesante il compito che avevamo schivato. Nessun teosofo, quindi, dovrebbe mai ritenere che non è necessario offrire alcun aiuto, perché tutto, in ogni caso, "andrà come deve andare".

Nel nostro piccolo campo d'attività, dovremmo imitare la Grande Fratellanza col suo sforzo costante di aiutare l'umanità. Essi conoscono i cicli e, usando questa conoscenza, possono vedere quando inizia l'impulso di un nuovo ciclo. Traendo vantaggio da questa conoscenza, nuove idee sono proiettate fra gli uomini e tutte le grandi riforme sono stimolate. Perché noi, solo perché ignoriamo i cicli, non dovremmo far niente per aiutare questi grandi benefattori delle razze umane? Essi offrono a tutti gli uomini le verità della Religione-Saggezza, senza fare selezioni ma lasciando i risultati alla Legge. E noi, modesti, ignoranti apprendisti, come potremmo presumere, nel nostro lavoro teosofico, di essere capaci di selezionare nella massa dei nostri simili l'uno o i molti che possono essere adatti a ricevere la Teosofia? Una tale posizione da giudice è inutile, ridicola, e non teosofica. J1 nostro preciso dovere è di presentare le verità della Teosofia a tutti gli uomini, lasciando a loro se accettarle o respingerle.

É possibile, mediante un forte desiderio prima di addormentarsi, ricevere in sogno dal Sé Superiore una risposta su questioni concernenti il pensiero e la condotta giusti?

W.Q.J. - Questa è una domanda profonda, per chi fa sul serio. La mia risposta dovrebbe essere "sì". Bulwer Lytton, nella *Strange Story*, dice che la prima iniziazione dell'uomo avviene in sogno. Nel Libro di Giobbe (C. IV, 12-13) è scritto: "Una parola m'è furtivamente giunta e il mio orecchio ne ha colto il lieve sussurro, fra i pensieri delle visioni notturne, quando *un sonno profondo cade sui mortali"*. E (XXXIII, 14-15): "Iddio parla, bensì, una volta e anche due, ma l'uomo non ci bada: parla per via di sogni, di visioni notturne, quando un *sonno profondo cade sugli uomini*, mentre sui loro letti essi giacciono addormentati". Lo stato di sonno profondo di cui si parla in Giobbe è quello chiamato dagli Indù *Sushupti*. L'uomo ha tre stati o condizioni principali - veglia, sonno con sogni e sonno senza sogni o sonno profondo. [°] Nel l'ultimo di questi stati, si sostiene che si goda della comunione con lo Spirito, e che l'uomo interiore, ritornando da questa condizione, passi in un sogno, lungo o breve, dal quale entra poi nello stato di veglia. Le influenze di *Sushupti* sono altamente spirituali. Esse sono comuni a tutti gli uomini. Il più grande malvagio della terra, così come l'uomo più virtuoso, durante un sonno profondo entra in Sushupti, e da esso trae un grande beneficio. Se non ci fosse questo stato, per l'irresistibile influenza del corpo e la sua costante tendenza verso il basso, la bestialità trionferebbe sulla terra. Ora, se si crede questo, e se la realtà del Sé Superiore è ammessa, da ciò che è chiamato *il potere misterioso della concentrazione* ne consegue che un uomo sinceramente devoto e che invoca il Sé Superiore per essere assistito nel giusto comportamento, riceverà nello stato di sogno che segue la condizione di *Sushupti*, l'aiuto richiesto. In altre parole, si possono rendere le impressioni del sogno che seguono lo stato di *Sushupti* più chiare e più preziose di quanto usualmente lo siano per coloro che non conoscono niente di ciò. Ma le domande poste e le impressioni desiderate debbono essere elevate ed altruistiche perché il Sé Superiore non ha rapporto alcuno con le cose materiali né con nessun evento temporale. Naturalmente, questo potere varierà da uomo ad uomo, a seconda della sua

[°]W.Q. Judge approfondisce questi tre stati nell'articolo "I tre stati della vita umana: *Jagrata* (veglia), *Svapna* (sogno), *Sushupti* (sonno senza sogni)". L'articolo è stato pubblicato su "I Quaderni Teosofici" Anno III, n. 2, e può esserci eventualmente richiesto. - N.d.T.

natura e delle varie associazioni fra i suoi piani fisico, astrale e psichico. (°)

I Maestri conoscono i desideri più ardenti ed i pensieri di una persona? Io desidero diventare un Chela, nella mia prossima incarnazione. Quale effetto avrà questo mio desiderio sulla mia condizione e sull'ambiente in quella vita? Sarà esso dimenticato o perduto, o rimane registrato in qualche parte ?

W.Q.J. - L'effetto del desiderio di diventare un Chela in una prossima incarnazione, sarà quello di venire collocato dove quel desiderio possa probabilmente realizzarsi. Il suo effetto sulle prossime condizioni e sull'ambiente dipende da così tante cose, che una risposta precisa non può essere data. Se il desiderio di essere un Chela è stato definitivo e incessante, la meta si avvicina; ma questo porta su anche tutto il Karma del passato, cosicché un immane conflitto precipita sull'individuo: un conflitto che una volta iniziato può concludersi solo in due modi, uno, la sconfitta totale, l'altro, il successo; non esistono vie di mezzo. Come Dante scrisse, "lasciate ogni speranza, voi che entrate". Quindi, in generale, la prossima vita, o, meglio, la vita di un Chela, anche se colma di nobili possibilità, è una battaglia costante dall'inizio alla fine. Per quanto riguarda tempi e periodi, in Oriente si dice che da quando il Chela in probazione mette il piede sul Sentiero, raggiungerà la meta in sette incarnazioni successive.

Nel "Path" è stato detto che "un sogno è l'uscita di una parte dei nostri principi nel piano astrale". Questo fa sorgere un desiderio d'informazioni circa le cosiddette "ispirazioni" dei poeti, degli artisti, degli inventori e di altri.

W.Q.J. - Questa definizione di un sogno a cui ci si riferisce non è, a mio avviso, sufficiente, perché ci sono molti tipi di sogni dovuti tutti a cause differenti. Credendo, come io credo, che nella luce astrale ci sono le immagini di tutto ciò che l'uomo ha fatto o prodotto, e che a questo stadio evolutivo non è possibile creare niente di veramente nuovo, le cosiddette ispirazioni possono spesso essere dovute al fatto che l'organismo di questi "ispirati" permette più facilmente che ad altri l'affluenza delle immagini che sono nella Lu ce Astrale, e quindi la loro riproduzione in versi, dipinti, invenzioni o altro. In un articolo di H.P. Blavatsky intitolato "Genius" pubblicato nel *Lucifer* del novembre 1889, vie ne avanzata l'idea che i più grandi genii di qualsiasi tipo, sono esempi dell'onniscienza dell'Ego che traluce attraverso ed informa il corpo fisico, che ne è la dimora. Non è necessario sognare per avere delle ispirazioni, in quanto 1'improvvisa irruzione di idee poetiche e di nuove invenzioni possono essere dovute interamente ad uno stato antecedente dell' organismo; mentre sentiamo spesso di idee del genere che sorgono in sogno, pure, da quello che si conosce dei poeti, pittori o altri, siamo portati a concludere che il maggior numero di ispirazioni, che si hanno durante lo stato di veglia, provengono dal proprio Ego. É questo il punto di vista che sostiene H.P. Blavatsky nel Suo articolo "Genius".

*In che modo l'accesso sul Sentiero dell'occultismo stimola il particolare male latente nell'individuo ad esprimersi nella vita e nelle azioni di lui? É forse perché i primi passi nella conoscenza occulta distruggono la forza delle idee convenzionali detta moralità ed annullano le leggi che la società e le religioni formati hanno adottate per la loro sicurezza? Perciò, quindi, per un certo periodo, fino a quando i principi dell'*ALTRUISMO *non assumono un carattere definito sulla sua mente e sui suoi moventi, l'individuo è senza limitazioni pratiche ed*

(°)Segnaliamo ai lettori interessati all'argomento dei sogni altri articoli pubblicati sui "Quaderni Teosofici", e ancora disponibili: *Vita di veglia,vita di sonno, vita senza sogni,* di H.P. Blavatsky - A. IV, n. 3; *I Sogni,* di H.P.B., A. VII, n. 6; *Sonno e sogni,* R. Crosbie, A. VIII, n.4. - N.d.T.

efficienti sul suo SÉ INFERIORE? *O, dal l'altro lato, si tratta dell'operare di una* LEGGE KARMICA *sul carattere dell'individuo, che fa uso della sua* VANITÀ PERSONALE *come un sostegno per costringere le debolezze particolari del suo* SÉ INFERIORE *ad esprimersi senza restrizioni?*

W.Q.J. - Anche se chi pone questa domanda si risponde da solo, espone soltanto la metà dell'argomento. Lo studio reale - sul Sentiero - dell'Occultismo, non solo fa apparire il male latente ma anche il bene latente in una persona. Il modo giusto di esprimere questo, è : "Lo studio dell'Occultismo vero, o il camminare sul suo Sentiero, tira fuori il carattere completo latente in una persona". Quindi, in questo caso, mentre alcuni sembrano diventare improvvisamente sempre peggiori, altri diventano improvvisamente migliori, più profondi, più tolleranti, più raffinati. É abituale, in questa materia, guardare al negativo. Se è vero che la maggior parte degli uomini è inerentemente cattiva, ci sono esempi dell'opposto. Lo studio dell'occultismo non distrugge le regole del giusto e dell'ingiusto, ma lo studente, avendo'scoperchiato i fuochi sotto la superficie, può facilmente essere trascinato nell'improvviso calore che ha generato. Il Custode della Soglia, in *Zanoni*, non è una finzione. É sempre con ogni studente, perché egli comincia realmente, come mai prima, a combattere la parte più bassa dell'uomo. Nello stesso tempo, il luminoso risplendente Adonai [°] è anche lì ad aiutare e a salvare, se noi permettiamo che lo faccia. Il Karma che non avrebbe operato se non dopo anni o vite, viene richiamato e cade in blocco, come H.P.B. ha chiaramente affermato, sulla vita di colui che la fatto appello alla Legge immutabile. "I folli si slanciano là dove gli Angeli temono di entrare", e, lanciandosi prima di avere la più pallida idea del proprio carattere, persino della parte più superficiale di esso, sono spesso distrutti. Ma la pratica dell'altruismo non è, di per sé, occultismo; ci salva però dal pericolo e ci prepara per un'altra incarnazione in qualche corpo e periodo, dove ogni cosa ci aiuterà. Abbiamo ancora alcune centinaia di migliaia di anni mortali, e quindi non dovremmo essere troppo precipitosi.

La conclusione del 19° secolo dell'èra cristiana coincide con qualcuno dei grandi cicli a cui ci si riferisce nella Dottrina Segreta"? E se è cosi, questo fatto non avvalora 1'esistenza reale e la missione divina dell'uomo Gesù Cristo?

W.Q.J. - Alla prima parte di questa domanda non si può rispondere solo per compiacere il richiedente, per la ragione che i cicli veri, il loro inizio e il loro termine, non vengono rivelati dagli Adepti, poiché si tratta di una materia sacra appartenente alle iniziazioni superiori. Ma vorrei chiedere a chi pone la domanda come può egli, con quale logica o argomenti imparziali, prendere l'esposizione della scrittrice della *Dottrina Segreta* riguardo all'argomento dei cicli - sul quale ella è pienamente informata e lui non sa nulla - e poi fondarci su un'argomentazione per "l'esistenza reale e la missione divina dell'uomo Gesù Cristo". E poiché ella afferma che non c'è stato un Gesù Cristo uomo con una missione divina, non si potrebbe giungere ad una conclusione come quella tratta da chi ha posto l'interrogativo nemmeno se la risposta alla prima domanda fosse stata affermativa.

Ma supponiamo che ammettessimo che la fine del 19° seco lo A.D. coincida con qualcuno dei grandi cicli menzionati nella *Dottrina Segreta*, niente potrebbe essere provato riguardo alla "esistenza effettiva e alla divina missione dell'uomo Gesù Cristo"; e questo per la ragione che esistono molte altre ère attualmente operanti, in molte nazioni e religioni, e senza dubbio potrebbe essere constatato che la fine del secolo di alcune di esse coinciderebbe con qualcuna delle grandi ère con più precisione del 19° secolo cristiano. In un caso simile, i fondatori di

[°]ADONIM-ADONAI, ADON - gli antichi nomi caldeo-ebraici per gli Elohim, le forze creatrici terrestri. Astronomicamente, Adonai è il Sole. - N.d.T.

quelle religioni o ère otterrebbero una prova nella coincidenza dei cicli - qualora questo costituisse minimamente qualche prova. Ci sono l'èra cristiana, l'èra maomettana, l'èra indù, l'èra buddhista, 1'èra jain, l'èra persiana, l'èra cinese, ed altre. Ora, se in queste svariate ère alcuni secoli debbono coincidere con qualcuno dei grandi cicli, allora, dalla posizione di chi pone la domanda, ne conseguirebbe una conferma della "esistenza effettiva e della missione divina" dei grandi personaggi dichiarati essere, dai vari popoli e dalla svariate fedi, apparizioni di Dio sulla terra, e quelli dalla cui nascita possono essere calcolate le loro rispettive ère. Comunque, secondo la mia opinione, tutte queste coincidenze non provano niente per nessuna delle grandi religioni, o per alcun Salvatore, in ogni tempo e in ogni nazione.

Un Istruttore della Teosofia ha detto che uno solo su diecimila è immortale. Quest'affermazione è corretta? Se si, qual'è l'utilità della reincarnazione? E a che scopo lavora no i teosofi?

W.Q.J. - La seconda parte della domanda non sarebbe stata posta se si fosse prestato più attenzione all'acquisizione di un'accurata comprensione della Filosofia teosofica. Non è mai stata una dottrina segreta che "solo pochi fra i mortali lottano per la perfezione e che di questi solo uno su diecimila realizza il fine desiderato". Queste parole si trovano nella *Bhagavad-Gita*, che fu pubblicata per la prima volta in inglese 100 anni fa. Ma anche se non avessimo l'affermazione diretta della *Bhagavad-Gita*, le fondamentali dottrine teosofiche ci costringono a concludere che molti non riusciranno a raggiungere l'immortalità. Comunque, dato che le stesse dottrine ci insegnano ad analizzare e a determinare che cosa significhi i "molti" o "noi", troviamo che la teoria in discussione si applica esclusivamente all'ego più basso o più rigorosamente umano, e non allo Spirito. Lo scopo, quindi, della reincarnazione, è che tutti i possibili ego possano avere l'opportunità di diventare immortali per l'unione di se stessi allo Spirito. Se non lo fanno, sono perduti. Ma è anche ulteriormente stabilito che i periodi di evoluzione si susseguono gli uni agli altri in una successione senza fine, e che quelli che sono "lasciati in sospeso", i non-salvati, alla fine di ognuno di questi periodi saranno nuovamente inseriti nella evoluzione successiva, allo scopo di svilupparsi verso la perfezione. Così, in ogni Manvantara, la quantità di ego che raggiunge la perfezione è numerosa, poiché questo periodo calcolato in anni mortali è molto lungo. [°] Dico "numerosa", sebbene, se paragonata al numero integrale degli ego, possono non sembrare molti. Questo è lo scopo per cui lavorano i teosofi - quello di realizzare la perfezione non solo per sé, ma per aiutare tutti gli altri uomini a fare lo stesso. Ma essi dovrebbero ricordare che, piaccia loro o no, le leggi della vita li riporteranno ripetutamente sulla terra fino a quando non avranno fiducia nella dottrina, fino a quando non ne otterranno l'ispirazione e non la trasformeranno in azione.

I "Guardiani degli Dei" di fronte all'ingresso dei templi indiani vengono rappresentati con un piede sulla testa di un cobra; vuole questo rappresentare il trionfo della religione indù sull'adorazione del serpente - o no?

W.Q.J. - Non direi. Il serpente ha molti significati, e stare con il piede sulla sua testa potrebbe voler dire di a vere ottenuto la completa padronanza della natura e dei suoi poteri. E poiché la religione Indù ha moltissime raffigurazioni del serpente, quella di cui si parla non può significare il trionfo di quella religione sull'adorazione del serpente.

[°]Un Manvantara - un periodo di manifestazione applicato a vari cicli e detto anche "un Giorno di Brahmâ" - è calcolato in 4.320.000.000 anni solari**.** - N.d.T.

La "caduta nella generazione" sul piane fisico fu una caratteristica normale dell'evoluzione umana, come si afferma in alcuni libri teosofici? O fu qualcosa di anormale e non voluta dalla natura,come è 'detto in altri libri di Teosofia?

W.Q.J. - Sarebbe bene citare il nome dell'autore e del libro, quando si dice "come si afferma in alcuni libri teosofici", poiché non è leale obbligare il FORUM né nessuno dei redattori a rispondere alla semplice dichiarazione di un'affermazione fatta in un qualche volume. Il contesto di tale affermazione potrebbe mettere in una luce diversa tutta la questione, o potremmo trovare che fu fatta una citazione errata.

Nessun teosofo bene informato può dire che la natura ha delle "intenzioni", né alcun uomo dovrebbe avere la temerarietà di vantarsi di conoscerle, se esistessero. Se negli critti di qualche teosofo può essere trovato un riferimento alle "intenzioni della natura", il contesto mostrerà certamente che le parole furono usate figurativamente nel descrivere e leggi naturali apparentemente" stabilizzate.

A me sembra che la "caduta nella generazione", quando è piegata teosoficamente, non sia anormale. Visto che le cose sono quelle che sono sotto la Legge karmica, non possono esserci, secondo la legge, non secondo il caso,dei passi in ciò che è anormale. Inoltre, la parola "anormale" è da noi usata per designare ciò che appare essere fuori dal corso abituale solo perché non conosciamo tutti i dati e tutti i fattori. Come nel caso del movimento anomalo di certi pianeti, che porta alla scoperta di un altro pianeta che ha causato 1'anomalia. Prima della scoperta di quest'ultimo, il movimento:degli altri pianeti era certamente anormale, ma cessa di essere considerato tale una volta fatta la scoperta. "Anormale" è, quindi, una parola che descrive una cosa solo in modo relativo, non assoluto.

Ma H.P. Blavatsky, che, pensiamo, è una grande autorità teosofica, parla abbastanza chiaramente su questa nostra questione. Nel II Vol. della *Dottrina Segreta* p. 62 (ed. or.), dice: "Inoltre, ci sono in Teologia due 'Cadute': la ribellione degli Arcangeli e la loro 'Caduta', e la 'Caduta' di Adamo ed Eva. Così le gerarchie inferiori, come pure quelle superiori, sono accusate di un supposto crimine. La parola 'supposto' è un termine vero e corretto, perché in entrambi i casi si tratta di una concezione errata. Entrambe sono considerate in Occultismo come effetti karmici, ed entrambe appartengono alla legge dell'evoluzione: da una parte l'evoluzione intellettuale e spirituale, dall'altra, l'evoluzione fisica e psichica. La 'Caduta' è un'allegoria universale". E a p. 228 dello stesso libro, ci dà una visione più dettagliata della caduta degli stessi Dhyani [(°)] "per i quali era venuto il turno di incarnarsi come 'Ego' delle Monadi immortali, ma ancora, *su questo piano, senza sensi",* asserendo nel secondo paragrafo della pagina: La 'caduta' dell'*'uomo'* non fu una caduta, *perché egli era irresponsabile.*

Poi, più avanti, come per fornire una risposta alla domanda sulle "intenzioni della natura", la stessa autrice continua la sua spiegazione della Stanza II (nel II Vol. p. 52 ed. or.): "La natura, senza aiuto, fallisce" e a p.56, secondo paragrafo, dice: "Si è mostrato quindi che la natura, quando lasciata a se stessa nella creazione dell'animale e dell'uomo, ha fallito". Quest'argomento è interessante e, studiato con l'aiuto di Madame Blavatsky, potrà essere molto stimolante per lo studente.

[(°)]*Dhyan Chohan* lett., 'I Signori di Luce", simili agli Arcangeli della Chiesa Cattolica Romana. - N.d.T.

In risposta ad una domanda sul FORUM *riguardo alla ''Meditazione", chi scrive si riferisce diverse volte al controllo delle "correnti elettriche vitali, o agenti della mente inconscia".*

A quanto capisco, con 1 'ultimo termine è sottintesa la consapevolezza interiore o la forza della Volontà distinta dallo sforzo mentale; ed anche che lo scrittore è capace non solo di riconoscere l'espressione fisica di queste forze, ma anche di controllarle.

Noi siamo coscienti dello sforzo mentale ma, di solito, l'impulso della Volontà non produce di per se stesso sensazioni fisiche.

Molti di noi che ora brancolano in un vuoto senza limiti, potrebbero almeno tentare di percepire la propria via nell'oscurità se potessero accertarsi che la propria consapevolezza interiore abbia veramente lasciato un'impronta e stia lavorando nella direzione delle proprie convinzioni.

Possiamo avere qualche. delucidazione elementare. su questo soggetto?

Può, una tale consapevolezza, essere coltivata, e, se sì, quali sono i passi iniziali?

W.Q.J. - La risposta a cui si fa riferimento è stata data da uno studente che aveva scoperto che, per quanto lo riguardava, le correnti vitali potevano essere accentrate sulle parti desiderate del corpo e che, nel suo caso, se venivano accentrate nella testa, egli poteva essere impegnato più in lavori mentali, che fisici, e *vice versa.* Andando avanti, ha trovato che alcune malattie potevano essere eliminate accentrando la sua forza vitale sul posto dove esse allignavano. É una forma di potere-volontà, che per essere usata richiede una immaginazione ben coltivata ed equilibrata. Anche se si è abusato molto della parola "immaginazione", è l'unica che può esprimere le necessità del caso. Se la vostra immaginazione non può creare una *immagine* dell'organo, non riuscirete mai - se non per caso - a fare in modo che le forze fluiscano là dove volete. Il passo iniziale è quindi quello di coltivare il potere immaginativo interiore. Se questo non è fatto, la volontà, a tale stadio di sviluppo, può difficilmente essere diretta a questo fine perché, se non si è creata l'immagine dell'organo, le forze non hanno dove focalizzar si; ed è un errore enorme ritenere che gli scienziati abbiano ragione quando affermano che l'immaginazione è un potere inutile, anche se forse piacevole. Poiché ogni essere umano è *sui generis* ed ha i propri metodi interiori, peculiari a lui e non ad un altro, non si dovrebbero cercare regole fisse e sicure per tutti, ma si dovrebbe lavorare su se stessi, scoprire da se stessi di che cosa si è maggiormente ignoranti, e procedere sulle linee in tal modo individuate. Tutti i metodi dovrebbero essere sperimentati, ed i processi del pensiero e del sentimento accuratamente osservati. Senza questa ispezione, regole e discussioni sono inutili; con essa - se veramente perseguita - qualcosa può essere scoperta.

In "Five Years of Theosophy" (Cinque anni di Teosofia), si afferma che ci sono 36 Tattwam".[°] *Come dice Shiva Sanhita: "Dall'etere proviene l'aria; dall'etere e dall'aria, il fuoco; dall'etere, dall'aria e dal fuoco, l'acqua; e dall'etere, dall'aria, dal fuoco e dall'acqua è stata prodotta la terra, e tutti questi formano l'universo". Ora, non riesco ad ordinare le combinazioni di questi cinque Tattwam, così da ricavarne 36. Riesco a contarne solo 30: 5 Tattwam primitivi, 10 doppi, 10 tripli, 4 quadrupli ed 1 quintuplo. Può dirmi quelli che mancano?*

[°]O Tattwa *(sanscrito)* - **L'e**ternamente esistente. Anche i differenti principi della Natura, nel loro significato occulto, come pure i principi dell'esistenza astratta, fisica e metafisica - cinque exotericamente, sette nella filosofia esoterica - che, sul piano fisico, sono in reciproca relazione con i cinque e con i sette sensi. Gli ultimi due sensi sono ancora latenti nell'uomo, ma si svilupperanno nelle due ultime Razze-Radici. - N.d.T. dal *Glossario Teosofico.*

W.Q.J. - É stato genericamente spiegato che lo studio dei Tattwam da parte non solo dei principianti, ma anche di tutti gli uomini di ogni genere che sono ancora nel mondo, viene scoraggiata dai Maestri di Occultismo, perché può indurre in abusi. Comunque, l'argomento è sviluppato in modo così confuso in ogni trattato che ne parli, che esso è ben protetto dalle menti avide di conoscenza. E poiché diversi scrittori indù dissentono tenacemente fra di loro sul numero dei Tattwam, senza che nessuno di essi sia capace nello stesso tempo di usarne qualcuno, o di rivelare come farlo, sarebbe meglio non toccare per il momento l'argomento. Per quanto mi riguarda, confesso l'ignoranza di conoscere solo 4 di queste forze, cioè, quelle del fuoco, dell'aria, della terra e dell'acqua, e presumo di avere di queste solo una conoscenza superficiale. Sarebbe proprio bene leggere a pagina 290 della *Dottrina Segreta*, Vol. I: "Così, ci sono sette forze nell'uomo e in tutta la Natura."

C'è una grande differenza fra il Karma e il Destino?

W.Q.J. - Destino è la parola che si applica ad un Karma così forte ed irresistibile che non può essere neutralizzato da altro Karma; ma nel senso che tutti gli eventi sono sotto il Karma, quindi tutte le cose sono destinate ad accadere nel modo in cui accadono. L'uomo ha sempre trovato che certi eventi sono così inevitabili che, per mancanza di conoscenza della Legge del Karma, dice: "Queste cose erano destinate." Ma quando afferriamo il significato del Karma, vediamo che questo *destino* è solo l'esecuzione in attività di cause così potenti che nessun intervento, nostro o di qualche altro tipo del nostro Karma, potrebbe mai, in nessun caso, sviarne o modificarne il risultato. Quest'idea non è in conflitto con ciò che alcuni chiamano i "decreti immutabili del Karma", perché questi decreti sono il risultato di numerosi fattori karmici, e l'assenza, l'annullamento o il rinvio di uno qualsiasi di questi fattori cambierebbe il supponibile risultato. Se, comunque, immaginiamo che la nostra vita attuale sia dovuta al Karma proveniente solo dall'incarnazione passata, commettiamo l'errore che ci porta poi a credere nel destino e nel fato. Ma poiché sperimentiamo gli effetti provenienti dal Karma sia della vita passata che di molte altre precedenti, ne consegue che gli eventi della vita di un uomo sono dovuti ad un *bilanciamento* delle cause karmiche *maturate.*

Se durante l'incarnazione attuale riusciamo a raggiungere la condizione spirituale "libera", la grande realtà, come indicato nell'opuscolo "Spirituality", quale progresso si fa durante il lungo intervallo fra le reincarnazioni, quando lo spirito non è incatenato al corpo, ma subisce l'esperienza di quello stato irreale di "sonno, un sonno di sogni", come è affermato nel "Lucifer"?

W.Q.J. - C'è molta confusione in questa domanda, e quindi suppongo anche nelle idee di chi la pone, riguardo all' argomento presentato. Due stadi o tipi di sviluppo sono mescolati fra loro, uno è lo stato libero o liberato di un Jivanmukta, [°] e l'altro è quello di un essere che è obbligato a reincarnarsi. Solo gli Jivanmukta sono liberi; avendo raggiunto quello stato non sono più costretti ad una nascita mortale, ma possono prendere un corpo o no, come ritengono più opportuno .Un Jivanmukta partecipa alle anime di tutte le creature, e lavora per il benessere della famiglia umana. Per prendere un caso conosciuto, bisognerebbe ricordare che 1'Adepto che aiuta il Movimento Teosofico è un Jivanmukta; ma è continuamente impegnato nel grande lavoro di assistere la Grande Orfana - l'Umanità.

[°]*(Sanscrito)* Un Adepto o uno Yogi che ha raggiunto il supremo stato di santità, e si è separato dalla materia; anche un Mahatma o un *Nirvanico* che ha raggiunto la"perfetta letizia" e l'emancipazione. Virtualmente, uno che ha raggiunto il Nirvana durante la vita. - N.d.T. dal *Glossario Teosofico.*

Non è quindi possibile che, avendo raggiunto lo stato di liberato o libero cui ci si riferisce, possa esserci alcun “lungo intervallo fra le reincarnazioni”, e neppure un breve intervallo; e così la domanda “quale progresso si fa” è un *non sequiter* che non necessita di risposte specifiche.

Se con “quello stato irreale, 'sonno, un sonno di sogni'“, s'intende lo stato *post-mortem* del Devachan, la risposta è: Chi è liberato non fa l'esperienza del Devachan, poiché quello è uno stato possibile solo quando si è ancora soggetti al 1'illusione.

Ma esaminando l'opuscolo “Spirituality” non trovo l'affermazione citata. Devo dedurne, quindi, che qualche idea molto più ristretta degli stati di “libero” e “spirituale” era nel la mente della persona, l'idea, cioè, che si possa raggiunge re nella presente incarnazione lo stato di Jivanmukta e che, essendo liberi, si possa ancora essere obbligati a reincarnarsi. Considerando il riferimento ad uno stadio intermedio di sonno e sogni degli Ego in Devachan, il caso potrebbe essere risolto così.

Uno studio delle basi filosofiche di tutte queste idee teosofiche eviterebbe però confusioni come quella che ho cercato di indicare e di rimediare. ... In realtà, noi possiamo solo aspirare allo stato “libero” cui ci si è riferito, ma possiamo iniziare ora quell'allenamento che ci porterà verso le altezze sulle quali sta il Liberato.

IL VANGELO DELLA GITA

DI

SUSRUVA

LA “BHAGAVAD-GITA” NEL CONTESTO DEL “MAHABHARATA”

I 18 Capito1i che formano la *Gitâ* si trovano nel sesto libro de1 *Mahabharata,* il Bisma Parvan, attribuito al leggendario Vyasa ma, in realtà, di autore sconosciuto. É il più voluminoso poema che la storia conosca, composto di 40.000 ottonari, circa otto volte *l’Iliade* e *l’Odissea* messe insieme.

In esso vengono narrati gli episodi di una guerra civile fra due rami della stirpe regnante di Hastinapura, dove vivevano due principi, Dhritarastra e Pandu. Il primogenito dei due fratelli e quindi il legittimo erede al trono, Dhritarastra, era cieco fin dalla nascita, per cui la successione passò a Pandu. Questi aveva cinque figli, chiamati dal nome del padre i Panduidi (Pandava). I primi tre, il primogenito Yudistira, Bhima e Arjuna, natigli da Cunti, ed i due gemelli Nacula e Sahadeva natigli da Madri. Da parte sua, il principe cieco aveva cento figli, detti i Dhritarastridi, il più eccelso dei quali era Duryodhana.

Pandu, salito al trono per successione legittima, lo lasciò per ritirarsi nella foresta a vita monastica, per cui rimaneva da decidere quale dei due cugini dovesse succedergli: Duryodana era figlio del fratello maggiore, ma re detronizzato perché cieco, Judistira era figlio del fratello minore, ma re di fatto.

Morto Pandu, i cinque Panduidi reclamarono il diritto che avevano di esercitare la sovranità dovuta a Judistira, ma i cento Dhritarastridi affermarono a loro volta il diritto di Duryodhana, che di fatto deteneva il potere, di salire al trono. La ripartizione del dominio fra i due rami della famiglia, proposta più volte dal cieco Dhritarastra, era ostacolata dalla tradizione dinastica e respinta dai Dhritarastridi, risoluti e tenaci assertori dell’integrità della dinastia. Da qui la contesa. L’epica lotta vede le due parti combattere fino all’ultimo sangue nella pianura di Kuruksetra e si conclude con la sconfitta dei Dhritarastridi, ma per una supremazia che, in fondo, nessuna delle due parti finì con l’ottenere lunga e durevole.

Prima che la battaglia cominci, al cieco Dhritarastra appare il padre suo, Vyasa, dotato di magici poteri, il quale offre al figlio la visione soprannaturale che gli permetterà di seguire da lontano le fasi della battaglia imminente. Dhritarastra chiede però che tale dono, invece che a lui, sia fatto al proprio ministro Sanjaya, questi, divenuto chiaroveggente, descrive al re cieco tutte le fasi della battaglia, e la *Gitâ* ha inizio appunto con la domanda di Dhritarastra a Sanjaya:

> “...che fecero i miei e quei di Pandu quando, bramosi di combattere, insieme si adunarono sul Sacro Campo di Kuruksetra?” (*Gitâ*, Canto I, V.1).

Sul campo, prima che la battaglia cominci e mentre i due eserciti stanno aspettando il segnale, Arjuna chiede al suo auriga Krishna, che è l’essere divino in forma umana, di condurre il carro fra le due armate, perché egli possa osservarle, e quando vede nell’esercito nemico Bhisma, venerato da tutti, Drona, il suo maestro d’armi, ed altri parenti ed amici, è assalito da indicibile angoscia per l’eccidio che sta per cominciare, getta l’arco e, accasciandosi sul carro, dichiara a Krishna: “lo non combatterò”. Krishna spiega allora ad Arjuna che uccidere il corpo non è uccidere l’anima, e su ciò ha inizio l’arcano colloquio fra Arjuna e la divinità che guida il suo carro. Sanjaya lo riferisce parola per parola al cieco Dhritarastra, e sul suo racconto si strutturano i diciotto Capitoli della *Bhabagad-Gitâ.*

L'autore del *"Vangelo esoterico della Gita"*, si firma con lo pseudonimo di "Evamanususruva" perché, nello spirito della impersonalità adottato dai lavoratori della "Loggia Unita dei Teosofi" (L.U.T.), rifugge da ogni pubblicità personale. Le pochissime notizie indirette che abbiamo avuto su di lui le dobbiamo alla L.U.T. di Madras.

Susruva, ci viene detto, è stato un alto funzionario del Governo inglese a Nuova Dheli, e professore di lingua e letteratura inglese. A Nuova Dheli, nel 1943, venne per la prima volta in contatto con le attività della LUT e, da allora, si dedicò ad approfondire gli scritti di H.P. Blavatsky e di W.Q. Judge, nonché le opere vedantiche nell'originale sanscrito, lingua di cui ha una profonda conoscenza. Ritiratosi dal servizio governativo e dall'insegnamento, si è ora completamente dedicato a tali studi nella sua casa di Madras.

Con questo numero dei "Quaderni Teosofici" diamo inizio alla pubblicazione del suo *Vangelo esoterico della Gita,* un'opera di raro valore che potrebbe essere considerata un testo della *Dottrina Segreta,* poiché è a tale livello che Susruva presenta la *Gita.* Egli, con questo "Canto del Beato", ci riconferma che l'espansione senza fine del Cosmo è il dischiudersi senza fine della coscienza, che l'evoluzione del cosmo *non può* prescindere dall'evoluzione dell'Uomo, e che entrambe ("come in alto così in basso"!) sono governati dalle stesse e medesime leggi.

I Veda, le Upanishad, l'arcaica Dottrina Segreta di tutti i tempi, sono come un filo di Arianna che guidano negli anfratti più reconditi della *Gita* per ricercare, nelle immaginose raffigurazioni delle manifestazioni che emergono dall'Assoluto, la chiave dell'individuale che si espande nell'universale.

Da questo *Vangelo* ("Verità proclamate") della *Gita,* non c'è dunque da aspettarsi un commento sistematico, sia pure esoterico, dei Canti e dei versi, poiché essi sembrano come dissolversi nel mondo dei noumeni e delle idee archetipali. É pura cosmologia, quella vissuta da Arjuna in prima persona, via via che il suo Sé Individuale, Krishna, si espande fino alla visione ineffabile della Forma Universale, che è ancora Krishna (C. XI).

Chi si accinge a leggere questo *Vangelo esoterico della Gita* dovrebbe a nostro avviso prepararsi ad affrontare un testo in cui Cosmogonia ed Antropogenesi, lo studio del Cosmo e quello dell'Uomo, si risolvono nella Genesi della VITA UNA.

GLI EDITORI

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Nella marea di commentari che negli ultimi tempi stanno venendo fuori sulla *Bhagavad Gita*, è comprensibile che si sia propensi ad accogliere un ennesimo libro con qualche riserva mentale. La sola giustificazione per questa impresa è il suo titolo, che sostiene la tesi che la *Gita* custodisce nei suoi settecento versi, e talvolta anche fra le righe e sotto le parole, la Dottrina Segreta che, nonostante il passare dei secoli, è ancora valida per lo studioso serio, se solo egli la ricerca con umiltà e pazienza.

Né questo tentativo può essere considerato come uno sforzo pionieristico, poiché molti hanno già intrapreso questa linea che tenta di penetrare in profondità il significato esoterico di questo poema, primo fra loro il poetico ed illuminante commentario di Saint Dnyandev con il titolo *"Dhyaneswari"*, altrimenti conosciuto come *"Bhavartha Dipika"* (la lampada del significato sottinteso). La via verso questa conoscenza segreta è stata sempre mostrata da coloro che conoscono la Verità, i quali hanno stimolato lo studioso ad afferrare le idee e non a memorizzare i versi, a meditare sui pensieri e non a cavillare sulle parole usate.

Ci sono due modi di preservare un segreto: o nasconderlo in una Capsula del Tempo e seppellirlo profondamente in una cripta, o lanciarlo all'aperto perché tutti lo vedano come nella "Lettera Rubata" di E.A. Poe, che molti mancano di scorgere per vera e propria noncuranza e disattenzione. Quest'ultimo metodo fu adottato da H P Blavatsky nel secolo scorso nella sua *Dottrina Segreta,* e nonostante il fatto che il libro sia a portata del pubblico, incorporando nelle sue duemila pagine i misteri concernenti l'uomo, la divinità e l'universo, esso, tuttavia, rimane ancora un segreto per molti. Solo pochi sembrano avere approfittato del fatto che:

> "L'abbozzo delle poche verità provenienti dalla Dottrina Segreta delle età arcaiche... può adesso vedere la luce dopo lunghi millenni del più profondo silenzio e segretezza" (*Dott.Segr.*, I, XXII - Ed. or.).

Il bisogno di sollevare il velo dei secoli è oggi vitale e, secondo H.P.B.,

> "la filosofia esoterica sola è considerata capace di resistere in quest'era di crasso ed illogico materialismo ai ripetuti attacchi contro tutto ciò che l'uomo ritiene sacro e inviolabile nella sua vita spirituale (*D.S.*, I, XX)

É in verità una benedizione che ci sia anche ora un corpo di questa saggezza esoterica, testimoniata e verificata, che ha influenzato, non per secoli, ma per millenni, la mente dell'umanità, e la *Bhagavad Gita* è uno di questi tesori, descritto come lo studio degli Adepti ed il libro-testo per il Kali Yuga. Difficilmente si può trovare fra i libri antichi o moderni di psicologia, qualcuno che possa rivaleggiare con la *Gita* nella sua profondità di ispirazione come pure nelle sue verità dimostrare, che offrono un rimedio sicuro all'uomo moderno che soffre a causa del *delirium tremens* della coscienza.

Ma nel poema ci sono parecchi passi che risultano sconcertanti, apparentemente contraddittori e confusi. Per citare un esempio, K.T. Telang, nella sua traduzione della *Bhagavad Gita* per la serie dei "Libri Sacri dell'Oriente" di Max Mueller, confessa di non avere nessuna nozione chiara del significato dei versi 24-25 del capitolo VIII, la cui spiegazione è possibile solo con la filosofia esoterica. Facendo riferimento allo stesso passo oscuro, H.P. Blavatsky afferma: d'altra parte, per chi conosce la Dottrina Segreta, quei versi appaiono del

tutto chiari (*D.S.*, I, p. 866 - ed. or.), e lo spiega tracciando le loro correlazioni con una stanza del *Libro di Dzyan*. Molti commentatori non solo hanno omesso il carattere esoterico di questo poema ma sono andati all'estremo opposto, come l'eminente Dr. S. Radhakrishnan che apre il suo *Saggio introduttivo* sulla sua interpretazione della *Bhagavad Gita* con questa osservazione:

> *La Bhavagad-Gita* è più un classico religioso che un trattato filosofico. Non è un'opera esoterica riservata agli iniziati e compresa particolarmente da essi, ma è un poema popolare che aiuta anche quelli che vagano nella regione della moltitudine e del variabile.

É superfluo aggiungere che il presente volume è un tentativo di demolire questa presa di posizione e di tirare fuori i principi basici delle verità che sottostanno ai due libri archetipi, la *Bhagavad-Gita* e la *Dottrina Segreta*, uno antico e l'altro moderno, ma che si occupano entrambi non solo delle scienze cosmologica e psicologica, ma anche della loro applicazione da parte di tutti coloro che sono impegnati a percorrere il sentiero spirituale. Parecchi passi di questo poema sono utili come interessanti dimostrazioni del modo in cui gli insegnamenti della *Gita* abbiano un significato esoterico, a tre livelli: *Guhya*, *Guhyataram*, e *Guhyatamam* spesso in disaccordo con le boro implicazioni apparenti ed exoteriche. Riflettendo sulla struttura psicologica del poema, per migliaia di anni gli studiosi hanno scoperto che ciò che sembra essere detto è diverso da ciò che realmente significa. Chi scrive chiede l'indulgenza dei lettori se per tirare fuori 1'esoterismo della *Gita* è ricorso a citazioni piuttosto abbondanti, prese dagli scritti di H.P. Blavatsky, particolarmente dalla *Dottrina Segreta* e da quella preziosa piccola gemma di un libricino, *La Voce del Silenzio*, composta da frammenti scelti dal "Libro dei Precetti d'Oro" per l'uso quotidiano dei discepoli, i cui estratti impreziosiscono l'inizio di ogni capitolo di questo saggio.

EVAMANUSUSRUVA

AVVERTENZA

É pressoché indispensabile procedere nella lettura di questo testo tenendo a portata di mano una buona traduzione della *Bhagavad Gita* (possibilmente senza commento) per poterne consultare i capitoli e leggere i versi man mano che vengono commentati o citati. (Per la traduzione italiana si consiglierebbe quella dal sanscrito di M.L. Kirby e C. Jinarâjadasa - Editrice Siro - Trieste).

I

I - L'ENIGMATICO SORRISO

Dice la Grande Legge:

> *"Per diventare il* CONOSCITORE DEL SÉ UNIVERSALE, *devi prima essere il conoscitore del Sé". Per giungere alla conoscenza di questo* SÉ, *devi abbandonare il sé al non-sé, l'essere al non-essere, e allora potrai riposare fra le ali del* GRANDE UCCELLO. *Dolce è invero riposare fra le ali di quello che non è nato, né muore, ma è* 1'A U M - *attraverso le età.*

Pochi libri hanno esercitato un'influenza cosi profonda sulle menti degli uomini ed anche sul corso della filosofia moderna, come la *Bhagavad Gita.* Forse nessun altro libro è stato tanto letto, discusso e frainteso, nonostante la chiarezza e la concisione dei versi. Una perplessità dovuta, sembra, all'approccio puramente intellettuale dei commentatori e all'applicazione dell'apparato scientifico da parte dei critici a questo poema di rara eccellenza che, com'è vivamente percepito, intende rivolgersi innanzitutto allo studioso intuitivo, perché lo legga, lo digerisca e lo assimili. IL significato reale di questo grande classico deve, quindi, continuare ad eludere la comprensione non solo del pubblico in generale, ma anche quella degli studiosi attenti, che anche dopo numerose letture dovrebbero sempre percepire che certe questioni dl base rimangono ancora senza risposta, e cioè, se la *Gita* è un'argomentazione in difesa di *ahimsa,* o un'apologia della guerra, se è favorevole all'azione o alla rinuncia, se sostiene l'assolutismo filosofico o il teismo antropomorfico, ecc., ecc.

Questo carattere elusivo è probabilmente il segreto di ogni grande opera d'arte, che contiene entro se stessa un mistero non detto. É riconosciuta grande solo perché sappiamo che il segreto è lì, non perché esso è rivelato. E la *Gita* non fa mistero alcuno del suo esoterismo, poiché nel corpo del libro c'è la proclamazione di questo fatto attraverso molte allusioni, come quella a *guhyam, guhyataram, guhyatamam* o anche a frasi come: *paramam vachah, idam vachah, rahasyam uttamam,* [(1)] ecc. Nelle pagine seguenti verrà fatto un tentativo per sollevare il velo del mistero al quale questo libro si riferisce, e per spiegare il vangelo esoterico ivi gelosamente custodito.

Nel secondo capitolo, proprio prima di cominciare il discorso filosofico, troviamo una frase significativa: *"prahasann iva*" (una parvenza di sorriso) che casualmente rivela il carattere esoterico della *Gita,* e nello stesso verso ricorrono le parole-chiave "vishidantam idam vachah" (pronunciare la Parola).(canto II, v. 10).

Cosi com'è, il poema, ad una prima lettura dà l'impressione di non essere il risultato di una singola mano, ma piuttosto un mosaico forgiato da vari individui in tempi diversi. Poiché vi sono molte contraddizioni apparenti, dottrine rivali, ripetizioni ed elaborazioni superflue, sembra quasi che esso non abbia mai avuto una sua forma originaria. A parte il contenuto del poema, che si presta a molti dubbi e dispute, quando si ritorna al suo contesto sorgono ugualmente problemi che rendono perplessi. Non è alquanto strano che Arjuna, il valente figlio di Pandu, sia assalito da sentimenti di compassione e di angoscia nell'ora psicologica della

[(1)] Questi termini sanscriti significano rispettivamente: "Segreto, il più segreto, Parola Suprema. Questa Parola è il Segreto Supremo"

battaglia? E non è ancora più strano che Krishna approfitti di quel momento per iniziare una lunga disquisizione filosofica sulla natura del Sé, dell'Universo e della Divinità, che occupa la maggior parte del poema? Il momento del conflitto degli eserciti non è certo il migliore da scegliersi per iniziare discussioni su reconditi problemi spirituali. Il senso della verosimiglianza è offeso non solo dalla scelta di un momento simile per un lungo simposio su una quantità di argomenti, ma anche dall'esibizione della forma del Signore (Cap. XI).

Non sarebbe stato più appropriato, ci si potrebbe chiedere, se fosse stato Yudhistira ad agire come Arjuna, e se Krishna avesse iniziato chiarendo a lui il suo proprio *dharma* (dovere), perché lui lo eseguisse? Il carattere di Yudhistira, solitamente associato alla rettitudine morale, è decisamente più verosimile che sia turbato da scrupoli morali o spirituali, che non quello di Arjuna, i1 quale non era fatto della stoffa del metafisici. Egli era un uomo di azione e di rapide decisioni, e non un contemplativo.

Un altro aspetto della questione che bisogna tenere presente qui, è che Yudhistira fu sempre implicitamente obbedito dai suoi fratelli, che non ci fu mai alcuna rivolta contro i suoi voleri. Come poteva ora Arjuna pensare di poter abbandonare il campo di battaglia, senza il permesso del fratello? Quale bisogno c'era che tali lunghi astrusi discorsi sorgessero sul campo di battaglia? Krishna avrebbe dovuto ricordare ad Arjuna il suo dovere di obbedire al fratello maggiore, essendo di questi, non di Arjuna, la responsabilità morale della battaglia. Arjuna doveva combattere eseguendo degli ordini e non per conto suo, e in questo caso il capo degli eserciti era Bhima. É strano che Krishna non ricordasse ad Arjuna quest'aspetto del dovere, ma iniziasse dilungandosi su così tanti problemi speculativi, quando già i1 lancio delle frecce era cominciato.

Fu la vista del suoi parenti ed amici schierati sul campo di battaglia contro di lui, che si dice abbia commosso i1 cuore di Arjuna. Apparentemente, fino a quel momento, egli non si era reso conto della situazione. Il suo improvviso mutamento di parere fu più una inaspettata manifestazione di debolezza, che non una buona giustificazione poetica alla reazione violenta della sua sensibilità. I suoi sentimenti potrebbero attrarre l'attenzione dell'uomo moderno come la più superba espressione dell'amore per la pace e per l'ordine umani, che ricordano una delle famose massime russelliane: "Meglio essere Rossi che morti". Essi non possono essere superati per dignità e grandiosità, nella loro esaltazione del pacifismo. Eppure, è da una simile attitudine psicologica della mente che Arjuna doveva essere liberato. Si può ragionevolmente chiedere se Krishna non abbia mai risposto alle questioni specifiche sollevate da Arjuna.

Persino su certe questioni filosofiche definite, dove è naturale aspettarsi delle risposte dettagliate, si resta delusi nel notare che esse vengono risolte sommariamente come, se il semplice significato delle parole dato dal dizionario potesse illuminare Arjuna. Per illustrare questo fatto, può essere notato che i due versi conclusivi del Capitolo VII sono abbastanza oscuri, e che quando essi vengono riportati all'inizio del Capitolo VIII sotto forma di otto domande di Arjuna (v. 1-2), tutte le risposte sono risolte ermeticamente in due versi (3-4), lasciando lo studioso non meglio informato di quanto lo era prima.

Ovviamente, i su indicati versi oscuri denotano il più elevato ideale di conoscenza che l'uomo possa raggiungere quando è liberato dalla decadenza e dalla morte (*jaramarana mokshava*, VII, 29), o quando è emancipato dalla nascita e dalla morte anche nel corso di questa vita (v. 28). Deve trattarsi di un culto antico, di una conoscenza per la quale "mukti", la liberazione, è uno stato da realizzarsi non solo dopo la morte, ma anche prima. C'è una libertà

su entrambi i lati della morte attraverso la conoscenza del Sé Assoluto, terna che nella *Gita* non è sviluppato ma che è lasciato solo aleggiare nell'aria allusivamente.

II

Il tema del poema è la conoscenza ideale di Brahman, la cui realizzazione implica un permanere eterno in tutte le fasi dell'esistenza che non è solo uno stato post-mortem, bensì un conseguimento pre-mortem. Tale essendo l'elevata natura del soggetto della *Gita,* essa non si sofferma su cavillosi argomenti minori, ma rende conosciuta questa misteriosa conoscenza solo a colui "che non trova da ridire" (II, 1). La parola sanscrita usata è "Anasuyave", che significa senza cavilli e critiche.

Nella *Gita* si possono trovare esposizioni che non hanno relazione alcuna con i1 problema principale di Arjuna e con il suo "Vishada" (scoraggiamento), che rappresenta il perno essenziale sul quale si suppone debba poggiare il discorso. Ma se la *Gita* viene considerata come un manuale contenente una lista completa del differenti punti di vista delle teorie correnti del tempo in cui fu scritta, e delle quali il poeta intendeva evidentemente fare una raccolta, allora, tutti questi dubbi e questioni minori diventano irrilevanti. L'episodio della battaglia di Kuruksetra, reale o inventata che sia, sembra essere stato utilizzato solo come un'occasione per scrivere diffusamente su tali soggetti filosofici correnti. Come i1 Kohinoor aggiunge lustro alla corona della regina, la *Bhagavad-Gita* diventa dunque i1 ciondolo di diamante della collana del Mahabharata, anche se il *Sanatsujatiyva* e *l'Anugita* forniscono altri due interludi filosofici dell'Udyoga e dell'Aswamedha parvas dell'immortale poema epico.

Prima di decidere se questi tre discorsi filosofici siano delle interpolazioni, potrebbe valere la pena considerare se queste sezioni non esistessero già al tempo del poema epico originario, e se non siano state inglobate da quell'autore nella propria produzione. Madhusudana Saraswati, un illustre commentatore, ha paragonato la *Bhagavad-Gita* a quei dialoghi che ricorrono in vane opere vediche, particolarmente nelle Upanishad, come il dialogo fra Janaka e Yagnavalkya. L'abile traduttore della *Gita,* K.M. Telang, è dell'opinione che

> "probabilmente la *Gita* è esistita come un dialogo prima del Mahabharata, e può essere che l'autore del *Mahabharata* se ne sia appropriato per i suoi scopi personali". (Max Mueller, *Sacred Books the East,* vol. 8).

A parte il fatto che la *Gita* occupa un posto unico nell'epica, non c'è dubbio che essa sia un inno sublime sulla filosofia del Sé Assoluto; e attraverso i suoi vari capitoli ha costantemente descritto l'Assoluto, chiamatelo con qualunque nome vi aggradi - Purushothama, Parama-purusha, Paramatma, Para Brahma, come al di là sia della Materia che dello Spirito. Il poema fa notare che l'Assoluto ha due forme, e cioè, Vyakta e Avyakta, Saguna e Nirguna, il percepibile e l'impercepibile. Nella forma dialogata fra Krishna e Arjuna, nella quale quest'inno è scritto, Krishna, in diversi punti, si riferisce a se stesso con la prima persona singolare.

Che cosa intenda Krishna, l'Istruttore, da un capo all'altro del poema, con "Io" e "Me", è definito nel capitolo XV, 18 come il Purushothama, lo Spirito Supremo, che è "al di sopra del divisibile, ed anche dell'indivisibile", che permea e sostiene i tre mondi. Egli è il Principio Divino che risiede come il Sé Uno nel nostro essere senza tempo, immutabile, e che è presente nel mondo dappertutto, in ogni esistenza ed in ogni attività. Egli è

"il maestro. del silenzio e della pace, il maestro del potere e dell'azione, colui che è qui incarnato come il cocchiere divino del prodigioso conflitto, i1 Trascendente, il Sé, i1 Tutto, il maestro di ogni essere individuale". (Sri Aurobindo, *Essays on the Gita*, I, 215, ed. l950).

Nei capitoli IX, 9,34, X, 20,41, XI, 8, XIV, 27, XV, 7 e XVIII, 65, è fatto cenno a questo "Io" e, sempre, in tutti questi casi, come alle forme percepibili del Signore, ma non bisogna per questo dedurne che la *Gita* propenda per il culto di Saguna, poiché è dichiarato che tutto questo è illusorio e che la sua forma impercepibile è *para,* al di là del percepibile e dell'impercepibile, come nei capitoli IV, 6; VII, 15,16,24,25 e XVIII, 61. La forma cosmica, nell'XI capitolo, è descritta come illusoria. Sebbene la *Gita* aggiunga importanza alla sua forma impercepibile, la dottrina depositata ha costantemente stabilito: 1) che la forma eccellente e superiore del Parabrahma, 1'Assobuto, è la forma impercepibile; 2) che i1 suo cambiamento dall'impercepibile al percepibile, è attraverso la sua Maya (la sua forma illusoria); 3) e che a meno che il devoto non sia capace di conquistane questa Maya, non può ottenere la condizione dell'Assoluto. Vedere I Capitoli III,27, IV,14,15, VIII,31 e XI;l9. In alcuni versi, gli aspetti Saguna e Nirguna (percepibile ed impercepibile) dell'Assoluto sembrano essere mescolati, come nei capitoli II,25, IX,9, XIII,l2,14,15,16,31. Inoltre, si può notare che ci sono quattro punti del poema dove lo stato dell'Assoluto, o *Brahma Stithi,* è descritto molto estesamente, cioè, nei capitoli II,55,72, V,20,28, XII,13,20 e XIV,22,27.

III

Essendo la natura dell'Assoluto il filo principale della narrazione, il tema viene affrontato da angolazioni differenti per dare risalto alla verità circa la conoscenza del proprio Sé, come il puro Sé del tutto distinto da prakriti ("materia"), che rimane inattaccato dai cambiamenti di questa. Potrebbe sembrare che nel poema siano esaltati sopra ogni altra cosa da un lato Jnana (la conoscenza), da un altro Karma (l'azione), da un altro ancona Sanyasa e Tyaga (la rinunzia) e altrove Bhakti (la devozione), il che dà un senso di indeterminatezza all'insegnamento, ma queste discipline devono essere giudicate tutte come delle gocce messe a confronto dell'Assoluto, allo scopo di determinare i valori rispettivi delle varie dottrine, menzionate solo come mezzi..

Sebbene i mezzi siano molti, il fine è uno. "Il Sentiero è uno per tutti, i mezzi per raggiungere lo scopo devono variare secondo i1 Pellegrino". Questo, a causa della natura conflittuale delle idee e dei mezzi menzionati, che nello studio di questo poema si dovrebbero rigorosamente applicare all'ordine dei settecento versi. Spesse volte, invece, i versi sono stati estrapolati dal contesto dai commentatori e dai diversi sistemi filosofici, ricavati da ciascuno secondo la tendenza o la scuola alla quale si appartiene. Trattato in modi tanto diversi, il poema ha assunto la parvenza di sostegno alle più disparate dottrine in conflitto, siano esse puramente materialiste o teiste, sia come un invito alla guerra e all'azione marziale, sia come una sollecitazione ad una vita di ritiro ascetico e di solitudine. Per ricavare una costante e consistente filosofia di vita dai versi di questo poema, si richiede distacco ed una rara obiettività, dove equivoci o ambiguità diventano impossibili. Si deve tentare di penetrare nello spirito dell'autore, invece di favorire la propria dottrina prediletta estrapolando frasi disgiunte dal contesto generale.

L'intero poema va considerato come un affluire di miele, un torrente impetuoso che non può essere ridotto in piccole gocce separate. Ma esso è stato manipolato dai commentatori in diversi modelli, proprio come degli scolari possono ricavare da certe lettere un dato numero di parole che hanno fra loro un significato completamente diverso, come, ad esempio, nelle parole

inglesi di sei lettere PETALS, PLEATS, PASTEL, PLATES, PALEST, STAPLE, ecc. Da ogni singola parola, ognuno può ricavare un certo numero di lettere che, una volta ricomposte, danno delle parole con dei significati completamente diversi, proprio come un numero telefonico, composto con un ordine differente, può contattare individui diversi. Poiché il poema stesso enuncia la legge delle affinità reciproche nel C. XVII, 3 ("la fede di ognuno è conforme alla di lui natura. L'uomo è costituito dalla fede: qual'è la sua fede, tale invero egli è"), ognuno trova in questo poema i1 proprio sistema di pensiero e, quindi, ne ricava l'orientamento della propria religione e della propria metafisica.

Questa è una difficoltà generale che si presenta al critici nel comprendere la vera importanza dl questo grande poema, ed è essenziale, quindi, che essi abbiano una mente aperta, attiva e vigile, tale necessità diventa ancora più importante quanto più i1 poeta si distacca dai canoni attualmente accettati. In tali casi, il lettore più attento non solo dovrebbe essere desideroso di qualcosa di genuino e di nuovo, non suscettibile di comparazioni dirette con qualcosa che già esiste, ma dovrebbe anche essere in guardia contro il faziosamente nuovo e l'aspetto estensore escogitato dalle innovazioni. La *Gita*, come indica questo termine sanscrito, è un "canto", e avendo l'appellativo di *Bhagavad* (divino) è invero degno dell'altissimo soggetto preso come argomento della trattazione, cioè, l'Assoluto stesso, e nei suoi diversi capitoli ci si può orientare per una interpretazione della vita e trovare un significato nell'esistenza, che non solo consola, ma sostiene. Bisogna ammettere, comunque, che nessuna semplice trattazione della filosofia umana può mai toccare nemmeno il lembo della veste della Verità stessa, perché anche le più forbite parole sono solo un veicolo temporaneo ed imperfetto delle Idee pure, che appartengono al mondo degli archetipi. Solo un conoscitore delle Idee, può essere stato l'autore della *Bhagavad-Gita*, e nel poema si scorge l'opera grande e magnifica di un Genio.

Nel suo disegno generale va ricercata una concezione grandiosa, e nei suoi dettagli l'unione costante della semplicità con il grandioso, che sono i segni veri di un classico genuino. Non solo nella sostanza e nella materia della sua poesia, ma anche nello stile e nel modo, c'è un marchio inconfondibile ed un accento di grande bellezza, di valore, di potenza. Il contenuto e il materiale della *Gita* acquistano un carattere particolare, di verità e d'importanza, mentre i1 suo nobile linguaggio e l'elevato movimento danno un'ulteriore bellezza allo stile e alla struttura del poema.

2 - LA GHIRLANDA DI VERSI

Aiuta la Natura, e lavora con lei, e la Natura ti considererà uno dei suoi creatori e ti renderà obbedienza.

E aprirà dinanzi a te le porte delle sue camere segrete e scoprirà al tuo sguardo i tesori nascosti nel più fondo del suo puro, virgineo seno. Incontaminata dalla mano della Materia, essa mostra i suoi tesori solo all'occhio per il quale non ha velo nessuno dei suoi misteri.

Le masse dell'India, da tempo immemorabile, sono state educate e tenute assieme in una singola unità culturale dalla tradizionale ed antica esposizione orale di classici come la *Gita*, inserita nell'epica del *Mahabharata*, attraverso dissertazioni pubbliche, e non da libri stampati. Bisogna tener presente che ci furono tempi in cui la gente era considerata letterata non secondo l'accezione moderna della sua capacità di leggere, di scrivere, o di esaminare riviste, giornali ed altre cose simili della ponderosa letteratura effimera, bensì dalla sua capacità di assorbire la cultura vera della mente e del cuore attraverso le orecchie, piuttosto che attraverso gli occhi. Se

ci è possibile visualizzare che i poemi epici di Vyasa, di Valmiki o di Omero erano composizioni orali, possiamo facilmente comprendere la trasformazione della società dall'antico al moderno per la modificazione delle forme di esperienza e della visuale mentale, prima per l'alfabeto fonetico, poi per la stampa, ed ora per la diffusione del1'elettronica.

Fin dai più antichi tempi l'insegnamento era tramandato per tradizione orale, dove le verità spirituali erano presentate in forme simboliche attraverso il mito e l'allegoria, l'inno e la poesia. Né le verità profonde erano indiscriminatamente diffuse con i mezzi della radio-telecomunicazione. "Non gettare le perle ai porci" era una tradizione dei vecchi tempi. Gli antichi erano troppo saggi per sbandierare irriverentemente la saggezza sacra, e sapendo molto bene che ne sarebbe derivata una degradazione spirituale, stesero un velo di segretezza sulle cose sante e sacrosante.

Il discepolo doveva essere meritevole della sacra fiducia, e solo quando era riuscito a rendersi accettabile al *Guru* (Maestro), gli venivano impartite poche lezioni, che erano ancora in forma di allusioni e di aforismi. Certe verità venivano date sotto forme di simboli e di cifre, a seconda del temperamento e del talento del discepolo. Questi doveva meditare sul. significato interiore dei segni e dei simboli, e tentare di ottenerne la delucidazione attraverso la percezione e la ragione ed, infine, la realizzazione, attraverso Viveka (Budhi) o la facoltà discriminativa. "Realizzazione" significa solo realizzazione del Sé o Brahma, e il mezzo per il suo raggiungimento era un processo continuo di auto-scoperta che gli dava una più grande libertà interiore, in breve, che lo conduceva ad una più autentica realizzazione del Sé, ad una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Inoltre, potrebbe essere ricordato che la poesia e la mitologia hanno preceduto la filosofia e la scienza, proprio come testimoniano gli Inni Vedici, il documento più antico della mente umana. Essendo la creazione di poeti e di veggenti ispirati, gli Inni presentano il risultato di riflessioni coscienti sull'origine del mondo e sull'Essere Supremo. Può la creazione artistica di qualche opera moderna superare per profonda capacità di penetrazione e per acuto intuito i1 Nasadya Sukya (i1 129° Inno del X Mandala) del *Rig Veda,* che è i1 fondamento persino della conoscenza spirituale delle *Upanishad* e della *Gita?*

Niente esisteva, né il cielo luminoso,
Né l'immensa volta celeste al di sopra delle nostre teste.
Che cosa vi era per coprire tutto? Per tutto proteggere?
Per tutto celare?
Era forse l'abisso insondabile delle acque?
Non esisteva morte, eppure niente era immortale.
Nessun limite fra il giorno e la notte...
Regnavano le Tenebre e tutto al principio era velato,
In un'oscurità profonda, un oceano di luce.
Il germe che dormiva ancora nel suo involucro
Sbocciò, quale natura una sotto 1'influenza del calore ardente.
Chi conosce il segreto? Chi l'ha qui proclamato?
Donde è sorta questa creazione multiforme?
Gli stessi Dei vennero in esistenza più tardi.
Chi conosce ciò che le ha dato origine?
Se la sua volontà creò o rimase muta,
Il più Alto Veggente che è nei cieli
Lo saprà, o forse non lo sa.

Come può un mortale comprendere ciò che forse nemmeno il più alto Veggente conosce? Nell'antichità l'Esistenza Assoluta non fu mai indicata, e nemmeno menzionata, con un qualsiasi nome tranne che allegoricamente. Il culto fra g1i Indù *cognoscente,* non è mai esistito, come per i Greci, in una fervente adorazione dell'arte e di una forma meravigliosa, che finirono con il portare all'antropomorfismo. Mentre gli antichi Greci adoravano la forma, solo i1 saggio Indù "percepiva la relazione vera fra la bellezza terrena e la verità eterna", che l'ignorante non ha mai compreso, in nessun tempo. Commentando ciò, H.P. Blavatsky precisa:

> "L'evoluzione dell'IDEA DI DIO procede velocemente con l'evoluzione intellettuale propria dell'uomo. Così la verità è che l'ideale più nobile al quale lo spirito religioso di un'epoca può elevarsi, apparirà solo una grossolana caricatura alla mente filosofica di un'epoca successiva! Gli stessi filosofi dovevano essere *iniziati* ai misteri *percettivi* prima di poter afferrare 1'idea corretta degli antichi in relazione a questo soggetto altamente metafisico. In caso contrario, al di fuori di una tale iniziazione, per ogni pensatore vi sarà un "Non andrai più lontano di così", tracciato dalla sua capacità intellettuale in modo chiaro ed inconfondibile, così come è tracciato per i1 progresso di ogni nazione o razza nel proprio ciclo, dalla Legge del Karma. Al di fuori dell'Iniziazione, le idee del pensiero religioso contemporaneo avranno sempre le ali tarpate e rimarranno incapaci di elevarsi più in alto... " (*Dottrina Segreta,* I, 326).

I più alti voli del pensiero umano, dunque, debbono sempre approdare molto lontano dalla verità: e quindi la mente dell'uomo sembra destinata per sempre ad essere confinata nelle sotterranee prigioni dell'ignoranza. Come può essa cercare la luce della conoscenza, e liberarsi? Sebbene non tutto i1 segreto della creazione possa essere rivelato, una fugace occhiata nelle misteriose attività della Natura è sempre possibile ad un uomo saggio attraverso uno studio rigoroso dei classici immortali sul soggetto, e cioè, *gli Inni Vedici,* la *Bhagavad-Gita,* e la *Dottrina Segreta.*

L'Essenza unica infinita e sconosciuta esistente da ogni eternità, che trascende tutte le realtà relative e sulla quale ogni speculazione è impossibile, e che appare in armoniosa e regolane successione sia come passiva sia come attiva, non poteva essere resa più chiaramente dal grafico datoci da H.P. Blavatsky, che così descrive i vari stadi della manifestazione:

> "La prima figura è un semplice disco ◯. La seconda, nel simbolo arcaico, mostra un disco con un punto al centro ⊙. La prima differenziazione nelle manifestazioni periodiche della natura eterna, senza sesso e infinita, "Aditi in Quello" (Rig Veda), il punto nel disco, o Spazio potenziale entro lo Spazio astratto. Nel suo terzo stadio, il punto si trasforma in un diametro ⊖. Ora simboleggia una ~~N~~atura Madre immacolata e divina entro l'Infinitudine assoluta che tutto abbraccia. Quando il diametro orizzontale è intersecato da un diametro verticale ⊕ diventa la croce del mondo. L'umanità ha raggiunto allora la sua terza Razza-Radice (la lemuriana, *nota del traduttore).* É il segno dell'origine della vita umana. Quando la circonferenza scompare e rimane solo la croce ┼ , è segno che la caduta dell'uomo nella materia si è compiuta, e che ha inizio la Quarta Razza (l'atlantidea, *nota del traduttore*). La croce nel cerchio simboleggia il puro panteismo. Quando la croce non è circoscritta, il segno diventa fallico. Essa aveva lo stesso significato, nonché altri, del TAU inscritto nel cerchio, o "del martello di THOR", la così detta croce Janina, o Svastica inscritta in un cerchio".

É questo il grande tema che tratta la *Bhagavad-Gita*, ma non compreso come tale poiché, sfortunatamente, essa è stata considerata per molto tempo un trattato sul culto Bhagvatha, reso popolare dal Vaishnaviti che collocano Vishnu in una posizione ipostatica suprema che ricorda un Dio teistico. Ma è giunta l'ora di considerare il poema come un trattato della *Dottrina Segreta* poiché esso dà

> "la storia della creazione e di questo mondo dall'inizio fino ai nostri tempi", che, secondo T. Subba Rao, un esoterista di considerevole reputazione, "è composta di sette capitoli, il settimo dei quali non è stato ancora scritto" (*Dottrina Segreta,* 1,5 ed.or.)

Questo poema immortale con tutta la sua ricchezza ed esuberanza di idee trattate in 18 Capitoli, è come una giungla selvaggia nei cui fitti sottoboschi ognuno può smarrire la strada. Ma la sua flora è così varia e cosi bella che non di rado più di un commentatore ha confuso la foresta con gli alberi, seguendo ognuno un proprio sentiero particolare. In India, molti milioni di persone hanno studiato il libro, ci sono migliaia di commentari su questo poema, e non passa giorno che non ci siano un centinaio di conferenze pubbliche sull'argomento, richieste e attese da un largo numero di appassionati. Ma è raro trovare qualcuno che interpreti questo poema come "un grande panorama della Legge sempre periodicamente ricorrente, impressa sulle menti plastiche delle prime razze dotate di Coscienza, da Coloro che la riflettevano dalla Mente Universale" (*Dottrina Segreta,* I,269, ed. or.). Ciò che la *Gita* insegna è stato interpretato in modi diversi dagli esponenti delle sei Scuole filosofiche dell'India, a seconda dei propri sistemi individuali, dimenticando che l'insegnamento della *Gita* appartiene alla sintesi delle sei Scuole, la settima, che è la Dottrina Esoterica.

Allo scopo di comprendere questo poema nel suo concetto unitario, i seguenti versi del *Nava Ratma Malika* di Shankaracharya possono forse servire come un filo di Arianna per penetrare nei suoi affascinanti labirinti, e scoprire così la luce:

"Il cui corpo rifulge di una ghirlanda di fiori,
di catenelle alle caviglie, di una corona e di ornamenti all'orecchio,
il cui piedistallo è l'apice della corona portata dal Signore, la Grande Causa.
Che ha un serpente, una fune, una freccia, una prora e un pungolo.
Che ha una cintura dorata e la cui fronte è segnata dal terzo occhio.
Questa Dea suprema io contemplo.

In questi versi di Shankaracharya può essere trovata una chiave per comprendere, attraverso la loro metafora, la natura dell'Assoluto. In termini di nomi e di forme che offrono l'uso di un'immagine concettuale a tre dimensioni, i1 devoto contempla nella regione della mente il senza forma, il senza nome e l'ineffabile, dando alla materia cosmica noumenica ed indifferenziata un aspetto fenomenico.

In termini meno metafisici ma in una forma poetica, Shankaracharya fa riferimento qui ai primi germi della manifestazione scaturita dal noumenale usando la similitudine della "ghirlanda", che ovviamente suggerisce i1 moto parabolico di qualsiasi oggetto che venga catapultato. In termini apparentemente quasi identici, Omar Khayyam fa riferimento a questo moto primordiale quando descrive l'aurora

"Che lancia la pietra che colpisce al volo le stelle.
Ed ecco! Il cacciatore dell'Oriente ha catturato
la torretta del Sultano con un laccio di luce".

(Omar Khayyam, Stanza I).

Shankara stabilisce questa curva parabolica fissando 1'ornamento delle caviglie alle due estremità della ghirlanda, e all'apice una corona. Ed è come se volesse afferrare al volo un arcobaleno piazzando due vasi d'oro alle due estremità dove esso tocca la terra. Al di là di questa vaga immagine, il poeta riesce a vedere un volto umano con il soprappiù degli orecchini, e la forma è ora collocata su di un piedistallo che in un altro verso, nelle parole di Shankara, è pittorescamente descritta come un loto pienamente sbocciato che galleggia sulla vasta nebbiosa regione acquosa. Le aperte distese attorno alla corona emergono dalla bruma segnando il punto centrale, che porta tutto il volto a risvegliarsi dalla sua condizione primordiale. Il punto determina il centro e gli occhi simili ai petali del loto costituiscono il cerchio interno dentro il volto, che è esso stesso una sfera più grande.

III

Una volta capaci di percepire la struttura interiore di questo poema nella luce di tale immagine, molte difficoltà sembrano essere risolte. Sia se consideriamo l'intero schema dei 18 Capitoli come un laccio di luce o come una ghirlanda di versi, lo sviluppo del loro tema può essere chiaramente compreso. Ci si chiede se gli antichi non adottassero la struttura della parabola piramidale per significare i primi stadi della manifestazione scaturita dal noumenale e dall'immanifesto. É, questa, la stessa veste e forma date dagli architetti ai santuari del culto per tutte le religioni settarie, che sia nella forma di un gopura (indù), di un campanile (cristiano) o di una cupola semicircolare (islamico), tutte queste forme, secondo l'ignorante punto di vista popolare, hanno un carattere fallico. [°] Anche il volo dell'Apollo verso la luna, assume necessariamente questa forma con le due caviglie fissate a Cape Canaveral, nell'Oceano Pacifico, mentre l'orbita intorno alla luna è la Corona.

Nella *Gita* è stata intrecciata una ghirlanda di settecento fiori, e deposta come un'offerta all'Essenza sconosciuta e inconoscibile. Anche se H.P. Blavatsky presenta l'origine e lo sviluppo dell'universo in modo geometrico, Shankaracharya descrive qui i differenti stadi in evoluzione scaturiti dall'Immanifesto, all'alba della creazione, in una forma iconografica.

É un'affascinante storia in sette stadi, raffigurati nelle Sette Stanze del *Libro di Dzyan.* In questa descrizione è trattata dapprima l'apparizione dei centri di forza (*Fiat Lux!:* Che i Figli della Luce appaiano!), le particelle invisibili o gli atomi primordiali che diventano molecole e poi soli. Il moto unico, la forza propellente all'interno di tutte le forme di energia, FOHAT, dà infine l'impulso alla forma. Nella filosofia esoterica, l'unica legge fondamentale è l'unità sottostante a tutte le cose che sono nell'universo, che si basa sull'asserzione che Fohat,

[°] É affascinante leggere le note di H.P. Blavatsky sul fallicismo pagano nei simboli cristiani, ed il "perfezionamento del fallicismo da parte dei Rabbini, la sua completa apoteosi, l'essere divino trascinato nell'animale, il sublime nella grossolanità del terrestre... troviamo alquanto stolto che scrittori cattolici esprimano la loro collera e la loro indignazione con frasi come queste: "In una quantità di pagode la pietra fallica, simile al *betylos* greco, rievoca brutalmente la forma indecente del *Lingham*...". Prima di lanciare calunnie su di un simbolo il cui profondo significato metafisico è troppo elevato per i campioni moderni della religione del sensualismo *par excellence,* il Cattolicesimo Romano, per intenderci, essi hanno il preciso dovere di distruggere le loro Chiese più antiche, e cambiare la forma delle cupole dei loro templi... Tutti questi campanili, torrette, cupole e templi cristiani, sono infatti la riproduzione dell'idea primitiva del *lithos,* il fallo eretto". (*Iside Svelata,* II, p. 15 ed. Armenia).
Perfino le moderne strutture per i reattori atomici, con i tunnel sotterranei che spuntano dal mare, somigliano moltissimo, secondo un architetto ingegnere, al lingham specia1mente se viste dall'alto. In realtà, essi sono "i nuovi Templi di una volta".

apparendo in sette forme, coesione, movimento, calore, luce, suono, magnetismo ed elettricità, agisce sulla materia cosmica per portare a termine i1 disegno dello Spirito. La modalità dell'azione dell'energia è descritta come un movimento vorticoso, sia nella formazione di una nebulosa che nella condensazione della nebulosa in un sistema solare o nei pianeti. In questa stanza, Shankaracharya ha anche fatto riferimento allo stesso movimento, i1 movimento primordiale, che, egli afferma, è parabolico, simile ad una Ghirlanda.

L'unica integrità ed unità di tutta l'esistenza in Brahman, così come suggerita attraverso questa immagine, scaturisce dal niente, si manifesta per un periodo, e ritorna alla sorgente dalla quale è emersa. Anche i1 destino dell'uomo è pienezza e perfezione dell'essere, per diventare immediatamente individuale ed universale attraverso una diretta e cosciente fusione con la Sorgente di tutto. Le idee di libertà (mukti) e di Eternità non dovrebbero rimanere degli ideali, ma dovrebbero diventare fatti dell'esperienza pratica.

La *Gita* mostra che questo adempimento può essere realizzato con il non attaccamento nelle attività della vita, con una trascendenza della meschina e separativa coscienza personale nella quale sembriamo essere naturalmente confinati. L'uomo deve offrire se stesso all'Assoluto come una ghirlanda, trascendendo tutte le forme della separatività rappresentate dall'aspetto Prakriti della realtà. I suoi due piedi rappresentano l'essere radicato sulla *terra ferma,* ma egli è già in una condizione da poter trascendere questa separatività con la sua testa (la corona) fissata sull'altro aspetto della realtà conosciuta come para-prakriti, il principio della vita, dell'unità e della continuità, per il quale il mondo perdura come un unico insieme. Queste sono le due Prakriti (natura) raffigurate nel capitolo VII, 3-5 della Gita, che Sshankaracharya ha iconograficamente rappresentate nei versi citati dal *Nava Ratna Malika* come le catenelle alle caviglie (Anklet) e come la corona (Kirita).

IV

L'architettura stessa della *Gita* ci aiuta a comprendere con chiarezza quest'antica dottrina esoterica circa l'aspetto unitario della realtà. I primi capitoli del discorso, che iniziano dalla più crudele delle guerre, sono come le catenelle alle caviglie (Nupura) che fissano saldamente la dottrina alla terra provando che questa filosofia è per la realtà vivente e non per le torri d'avorio, e che ha a che fare con 1e correlazioni abituali spazio-tempo del mondo, dando origine, nell'espressione della Scuola Sankhya, alle percezioni del mondo separato dagli oggetti. Ma essa lentamente devia su entrambi i lati nelle pseudo-infinità, senza nessuna concepibile fine o incontro del loro estremi. Ciò porta alla concezione vedantica che tutta questa varietà è intesa come una confluenza, "dovunque e sempre", per cui la Realtà esiste come un'unica unità.

Poiché questo concetto unificante della presenza dotata di ubiquità è simile all'arcobaleno che non ha dimensione alcuna, esso trascende tutte le nozioni terrene di interpretare l'esistenza in

termini di spazio e di tempo, essendo, nelle parole del poeta,
"...scritto sull'acqua, figlio della terra e del cielo,
Spuntato dal suolo, eppure aleggiante verso l'alto,
Incontaminato, gioioso, forte nella passione della bellezza
E vibrante con il canto dei colori dell'arcobaleno";

(John J. Rooney - *Lines on Keats*

per cui il concetto di Brahman descritto nei Capitoli VIII, IX e X della *Gita,* [°] raggiunge il punto più alto del conseguimento umano. É naturale, quindi, che essendo questo il cuore dell'insegnamento della *Gita,* sia custodito nella chiave di volta dell'arco. La Realtà non può essere contenuta nei limiti dell'intelletto logico dell'uomo, quindi, si presta ad essere conosciuta nel solo modo in cui può esserlo, conoscenza per identità con essa. In tale esperienza, tutte le definizioni perdono la loro rigidità e tutte le possibilità rivelano la loro verità. L'Uno può essere Molti, senza cessare di essere Uno, quando l'uno non è un'unità numerica. Qui lo *Jiva* [*] individuale è capace di realizzare in se stesso questa unità brahmanica o Assoluta, ed adempie così allo scopo dell'evoluzione conseguendo l'eccellenza dell'Immortalità, della Liberazione, ecc. Per un'anima simile il mondo non esiste più, poiché esso, l'uomo comune, esiste come un'apparizione fenomenica.

Nel Capitolo XII [+] c'è di conseguenza un declino nella parabola, che ha raggiunto il suo zenit ed è ora sul sentiero discendente. Il *Viswarupa Darsana,* la Visione del Signore come un'apparizione prodigiosa è, se presa alla lettera, una prospettiva falsa delle cose, la visuale mayavica, nella quale le cose si trovano come separate e distaccate, ed il mondo appare come discontinuo.

"Sappi che la saggezza che in tutta la natura percepisce un unico principio indivisibile e incorruttibile, non separato negli oggetti separati dei sensi, è della qualità *sattva.* [°°]

La conoscenza che nel mondo degli esseri separati percepisce principi differenti e molteplici appartiene a *rajas,* la qualità della passione.

Ma quella conoscenza, del tutto senza valore, grezza, che si attacca ad un unico oggetto come se fosse il tutto, che non vede la vera causa dell'esistenza, è della natura di tamas, indifferente e buia" (*Gita,* VIII,20-22).

Brahman, come descritto nei capitoli centrali, è la concezione dell'unità di entrambi gli aspetti, i1 soggettivo e 1'oggettivo, della Realtà, senza che nessuno dei due sia in alcun modo irreale o illusorio. "La Realtà Unica: il suo aspetto duale nell'universo condizionato", essendo sia il soggetto che l'oggetto sempre e per sempre uno. Brahman, l'Assoluto, è a-advitiya, non c'è altro al confronto di esso. La mentalità finita dell'uomo, dovuta al suo esprimersi solo da un punto di vista oggettivo o esteriore in termini di spazio-tempo, ha oscurato l'unità interiore del tutto in Brahman. La visione dell'evolversi. esteriore (pravrithic) ostacola l'intuizione dell'involversi interiore (nivrithic) del tutto in Brahman. Nei capitoli centrali, l'intima percezione dello Spirito ha sviluppato un livello tale che i1 dualismo fra materia e Spirito è svanito. Conoscere Brahman è *realizzare,* sperimentare, che tutto è uno. É *essere* uno e percepire che le coscienze delle diversità non sono definitive.

Ma 1'Uomo originale, eterno (i1 Nara), essendo come essere finito, soggetto solo ad una visione esterna, non può rimanere a lungo sulla cima della montagna senza avere vertigini, poiché per i suoi occhi mortali la visione di Pisgha è insostenibile, e quindi, nel capitolo XI, 3, Arjuna sollecita Krishna: "Io ora desidero vedere la tua forma divina". Come può la Deità

[°]Questi Canti sono rispettivamente intitolati: "*Lo Yoga del Supremo ed indistruttibile Brahmam"; "La Yoga della Sovrana Sapienza e del Sovrano Potere"; "Lo Yoga della Manifestazione".* - N.d.T.
[*]La Monade o Atma-Buddhi. - N.d.T.
[+] *"Lo Yoga per mezzo della fede".* - N.d.T.
[°°]Uno dei tre *Guna,* o qualità, inerenti alla materia differenziata, cioè: *sattva* purezza, quiete; *rajas,* attività, desiderio; *tamas,* ristagno, pesantezza, decadenza. - N.d.T.

Universale, in quanto Spirito o Luce che intensamente pervade e che, nelle parole di Vallalar Ramalinga Swami, non è

"né qui, né li, ma dappertutto",

essere immaginata come una forma nello spazio? La continuità e l'unità dell'universo in quanto Brahman possono essere *realizzate* solo come cognizione diretta dell'anima, non possono essere *viste* come un'immagine. Ma la meditazione è finita, e gli ultimi capitoli, come un risveglio alla realtà, sono costruiti in modo tale da costituire un altro pilastro dell'arco che raggiunge la terra. Concepiti in un realismo positivo, solido, attuale, in confronto all'Assolutismo del nucleo centrale, essi si allontanano dalla conoscenza diretta e intensiva del Sé che proviene dall'interno, e l'argomento dei valori spirituali della vita è dato in un'esposizione oggettiva e con discussioni dettagliate su problemi empirici e pragmatici, che, nell'immaginazione dl Shankaracharya, diventano gli orecchini *(kundala*) e il piedistallo *(padapitika)* della Deità manifestata.

V

Questo lungo poema di diciotto capitoli tratta di un'unica verità, il Sé, in un crescendo continuo, ed i capitoli iniziali devono essere considerati solo per una comprensione analitica così come un libro di anatomia può avere parecchie suddivisioni quali la testa, il torace, gli arti, ecc. Ciascun capitolo è collegato agli altri, descrivendo un aspetto particolare della vita che, in un'ordinata sequenza, conduce al successivo. Ciascuno ha una propria struttura che segue lo stesso modello dell'inizio, ascesa e caduta, argomento e conclusione *(purva pakshin),* con le regolari suddivisioni. Quasi ogni capitolo si conclude con la descrizione di uno yogi tipico, di uno che nella vita si conforma ai sentieri assolutisti, che ha raggiunto la vetta e che aspira sempre verso la più alta. Questo può essere particolarmente osservato nei sei o sette versi conclusivi dei capitoli X, XI, -XIII e XIV, nei venti versi che concludono i1 capitolo II, e nei sei o sette versi centrali dei capitoli IV (20-23), VI (25-29), XVIII (43-49). Questi versi costituiscono in un certo senso l'intelaiatura sulla quale si poggia l'intero edificio filosofico della *Gita.*

In un altro senso, l'intero poema può essere diviso in tre ampie sezioni o *Sakhas* (rami), e ognuna di esse comprende sei capitoli. Nella prima sezione, (C. I-VI), le discussioni preliminari concernono le varie scuole filosofiche prevalenti a quei tempi, cioè, Sankhya, Sanvasa, Karma, Inana, ecc., ognuna considerata come uno Yoga, un sentiero verso la salvezza. La seconda sezione (C. VII-XII) costituisce l'arco principale della porta della saggezza, che raggiunge i1 suo apice nei capitoli IX e X. Vi è esposta la dottrina che riguarda la meta finale della vita umana, e da questo punto di vista si può avere un'indicazione per la riconciliazione delle idee difformi della prima sezione. Gli ultimi sei capitoli sono dissertazioni particolari su tali temi profondi e metafisici, come l'effettivo e il percepibile, la triplice modalità della natura, come pure la triplice natura di *puruska* (il Sé spirituale), ecc., ecc., che sono gli stati trattati in forma introduttiva nelle prime sezioni.

La costruzione del poema può essere vista come un movimento in tre parti paragonabili anche ai tre stadi del lancio dell'Apollo 12. Dopo il primo decollo da Cape Canaveral, cui ovviamente corrisponde il capitolo I quando Arjuna chiede a Krishna di piazzare il suo carro fra le due armate, il poema prende il volo nei primi sei capitoli, dove l'obbiettivo è naturalmente quello di sciogliere l'anima dalle catene del corpo. Dal capitolo VII in poi è mostrato un altro decollo (nella nave ammiraglia Yankee Clipper), quando la scienza reale dell'Assoluto è

rivalutata con rigorosa adesione alla rivalutazione dell'insegnamento vedico già iniziato dalle Upanishad e quando le scuole razionali eterodosse di filosofia vengono ad un accordo con le scuole cosmologiche ed escatologiche per formare un corpo unitario di saggezza. In breve, è la sommersione del ruolo sensorio in favore della mente, perché chi volesse sfuggire alla schiavitù del Karma deve innalzane la sua individualità al di sopra dell'ombra, nello splendore del sole, come indicato nella *Luce sul Sentiero:*

"Egli deve innalzarsi al di sopra delle regioni in cui opera Karma, cioè, la superficie della terra che è scabra e sudicia, piena di splendidi fiori i1 cui polline macchia, e di parecchie sostanze che si attaccano e diventano attaccamenti. Ma al di sopra c'è sempre il cielo".

Questo è indicato dal decollo che prende il volo dal capitolo VII, e desiderando di essere senza Karma, l'uomo guarda all'aria come ad una patria, e dopo di essa all'etere.

Così, i capitoli IX e X, paragonabili al modulo lunare dell'Intrepid che atterra sulla luna e sonda l'Oceano delle Tempeste, costituiscono l'alto livello dell'insegnamento della *Gita.* In un altro senso, anche una barra di uranio introdotta all'interno del reattore atomico e che venendo in contatto con l'acqua pesante libera l'energia in un'interminabile reazione a catena, potrebbe essere paragonata all'uomo che, dopo essersi purificato da tutti gli attaccamenti kamici, è nuovamente nato.

VI

La *Gita* è fondamentalmente un canto, ed è quindi naturale che la sua strutturazione proceda nella forma di una sinfonia, della quale ognuno del suoi tre movimenti è impareggiabile in potenza costruttiva, espansione, magnificenza di idee. La sua introduzione, essendo intessuta di mistero e di intensità, può essere comparata ad una sinfonia di Beethoven, poiché inizia sul campo di battaglia, quando le frecce hanno già cominciato a solcare l'aria. Da una regione dove tutto sembra nebuloso e indefinibile, emerge il primo presagio di un tema che fra poco colpirà il lettore, quando Arjuna abbassa il suo arco, il cuore sopraffatto dall'angoscia, e grida: "lo non combatterò". Un sobbalzo simile è avvertito nella portentosa apertura della Nona Sinfonia dl Beethoven, (Es.6l), quando l'intera orchestra interviene all'unisono con la forza del fulmine di Giove. Nel capitolo II lo stesso tema è riaffermato in una chiave minore, ma le parole di Krishna ne sostengono inesorabilmente la marcia e nelle sequenze successive prorompono fino alla grande disquisizione sulla filosofia Sankhya, finché non raggiungiamo il passaggio del secondo gruppo particolare, cioè, la questione vedantica quando Krishna osserva (II,33):

"Questo insegnamento che ti è impartito si riferisce al Sankhya. Ascolta quello sullo Yoga,[°] la qual conoscenza possedendo sarai per sempre liberato dai legami del Karma e al di sopra di essi t'innalzerai".

Dopo la rivalutazione della filosofia del Sankhya nella prima metà del capitolo, nella seconda metà viene anche analogamente valutata la tradizione più razionale della scuola del pensiero radicale. Che non ci sia differenza alcuna fra le due posizioni filosofiche del Sankhya e

[°]Il Sankhya è la *sapienza* circa il Supremo Sé, lo Yoga è il *mezzo* o il *metodo* attraverso il quale tale sapienza può essere conseguita. - N.d.T.

dello Yoga, è energicamente affermato nel capitolo V,4-5, [*] cosicché il titolo del capitolo: "Lo Yoga della rinunzia delle azioni", potrebbe essere giustificato dal fatto che le due scuole di pensiero sono state adeguatamente sintetizzate. La sinfonia procede verso il gigantesco finale di 120 luminose battute, analoghe a quel famoso passo pertinente al Brahmastithi, lo stato dell'Assoluto, dove è data la definizione dell'uomo di contemplazione.

Nel secondo movimento, il Poema raggiunge la sua apoteosi nei capitoli IX e X, dove il contributo della *Gita* come una rivalutazione della saggezza antica è notata non solo nel suoi aspetti esoterici, ma anche in quelli completamente e semplicemente pratici. Per la prima volta vediamo che la mente di Arjuna non pone più interrogativi, ma avendo essa stabilito un rapporto con il Guru, l'iniziativa del discepolo è rilassata, ed è l'Istruttore stesso ad occupare i1 centro della scena. I versi che aprono il capitolo IX descrivono la natura del soggetto che sarà trattato. L'Assoluto, rappresentato da Krishna, dichiara inequivocabilmente nel capitolo IX-29, che non ha interesse né per il bene né per i1 male, ma è indifferente in egual misura per entrambi.

"Io sono lo stesso verso tutte le creature. Niuna io ne odio e niuna mi è cara". Questa neutralità e questo distacco denotano il più alto livello di purezza che può essere raggiunto nell'insegnamento della *Gita.*

Tutti gli aspetti antropomorfici della Divinità sono stati cancellati e ciò che percepiamo è un'idea inclusiva e pura dell'Assoluto, e come lo stesso Istruttore spiega nel capitolo IX-11: solo gli sciocchi sono influenzati dagli aspetti manifestati, e sono incapaci di afferrare l'idea dell'Assoluto nella sua purezza e totalità. Il discepolo ha lasciato non solo la regione dei sensi, ma anche quella della mente, donde questo capitolo si apre con quella incisiva frase "A te che non cavilli né diffidi". Egli ha raggiunto la regione dell'etere, o *ambara,* e i capitoli centrali, quindi, simboleggiano la danza cosmica di Nataraja nel Chidambaram.

Gli ultimi sei capitoli costituiscono i1 terzo movimento della sinfonia, dove le tesi principali dei due primi movimenti sembrano per il momento lasciate cadere, per essere poi introdotte quali variazioni sperimentali come il Bakthi Yoga, il Kshetra e il Kshetrajna, la triplice natura dei guna, il Purushothama Yoga, ecc., analogamente alle variazioni corali della sinfonia di Beethoven (es. 69), che è suonata dall'orchestra ed espressa in tre variazioni strumentali. La sezione che chiude il poema è apparentemente diversa dai capitoli precedenti, e, in un certo senso, potrebbe essere considerata un'appendice, poiché fissa gli aspetti particolari già considerati nei primi sei capitoli.

Ma, ancora, nel capitolo finale, analogamente a quel meraviglioso passaggio dell'*adagio* in cui Beethoven tocca altezze mistiche, le conclusioni slegate delle discussioni nei capitoli precedenti sono radunate assieme, ed il tema principale, quello di una comprensione unitaria dell'azione nel contesto della saggezza, risulta efficacemente lumeggiato. Ciò che si tenta di provare, è che i valori della saggezza devono essere entusiasmanti, regolatori e modificatori dell'azione necessaria, in un modo tale che la sublimazione dello spirito dell'attore subentri a guidarlo nel suo viaggio spirituale dal livello più basso in cui egli è preda della confusione e della necessita, alle chiare altezze della saggezza, la quale è, immediatamente, sia teorica che pratica.

[*]V. 4: "I fanciulli, non i saggi, dicono che il Sankhya e lo Yoga sono differenti. Colui che l'uno o l'altro soltanto segue correttamente ottiene il frutto di entrambi" V.5:"Lo stato che dai seguaci del Sankhya è raggiunto, da quelli dello Yoga è conseguito del pari Quegli che vede che il Sankhya e lo Yoga sono uno, vede (veramente)". - N.d.T.

VII

La caratteristica della *Gita* è di non dare nessun trattato sistematico di qualche soggetto, anche se i titoli del capitoli possono dare l'impressione che sia così. Un sistema di costruzione similare è rilevato nella *Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky, dove i punti essenziali svolti su qualche soggetto di fondamentale importanza filosofica sono disseminati attraverso le quasi duemila pagine del libro. Una spiegazione attendibile per questo potrebbe essere che anche se i problemi di filosofia e di psicologia non si avvicinano ad un modello sistematico della vita degli esseri umani, la costruzione deve naturalmente essere organica per aderire alla complessa situazione nella quale gli esseri umani si trovano, ciascuna delle quali implica parecchi argomenti-chiave della dottrina, o della certezza del procedimento.

E tornando indietro all'analogia della Ghirlanda prima citata nei versi di Shankara, si può notare che i due estremi della curva parabolica sono fissati alla terra da ciò che Acharya chiama "le catenelle alle caviglie (Napura). Un errore comune che può probabilmente essere fatto dal lettore, è di mettere in correlazione il primo capitolo con l'ultimo, il secondo con i1 penultimo (cioè il I con il XVIII, i1 II con il XVII), dando così alla *Gita* una forma esclusivamente simmetrica, ma si deve qui ricordare che la lampada della Bellezza, nelle parole di Ruskin, non è costruita su di una base esclusivamente simmetrica, e che "più nobili sono gli argomenti, meno tollerabile è la loro simmetria".

In ciascun capitolo, il numero dei versi non è sempre lo stesso. C'è qualcosa che incanta nell'ardita espressione della mente del grande Maestro, come quella di concedere tanto spazio alle "negligenze fortuite della misura e dell'esecuzione che, con ostinata deviazione, sono mescolate in modo indistinguibile, con la regolarità simmetrica e con la sontuosità perpetuamente variabile della fantasia" che, secondo Ruskin, sono le caratteristiche eminenti della grande arte. Bisogna cercare la bellezza nel dettaglio, e la nobiltà nella struttura intera, ma mai la precisa simmetria in particolari insignificanti. I versi fluiscono con il sentimento, c'è, in essi, una vita meravigliosa, mutevole, che scorre impercettibilmente attraverso ogni capitolo, che si è tentati di fermarsi a fare commenti sul poema così come talvolta si sta a contemplare con compiacimento la bella crescita degli alberi della terra, i quali non conoscono la propria bellezza. C'è un'asimmetria ottenuta con variazioni tanto ingegnose quanto quelle della Natura, e qui viene in mente l'analogia di Ruskin, che se le foglie crescessero su di un ramo nell'ordine più regolare, sarebbero tediose e monotone. La Natura conosce il modo migliore di farle crescere a casaccio e sparpagliate, eppure di renderle estremamente architettoniche, ognuna nella sua propria individuale bellezza.

Una tale estetica di asimmetria è evidente nella correlazione di parecchi versi nei capitoli II e XVIII. I versi dal 45 ai 48 dell'ultimo capitolo costituiscono da soli una sezione che mette a segno la questione dell'occupazione del tempo e dei doveri, alla quale si è già alluso nel capitolo II,31, ma mentre in questo il riferimento alla Legge del Dovere (Dharma) fu dato come un imperativo categorico, nel capitolo conclusivo del poema è trattato come una teoria nelle sue implicazioni sia pratiche che contemplative.

Questo è stato interpretato faziosamente da gruppi partigiani, come convalida di una rigorosa adesione all'artificiosa divisione delle caste; ma un esame più particolareggiato dei versi è essenziale per comprendere appropriatamente che si tratta di una divisione degli uomini a seconda del loro talento e delle loro capacità, come in una corporazione di mestieri e di professioni.

Per scoprire un parallelo con i versi successivi (49-50) dell'ultimo capitolo, non bisogna rifarsi né al primo né al secondo capitolo, bensì al III-36, dove è impostata la dottrina di Sanyasa**.** [°] La pertinenza di questo soggetto può essere compresa chiaramente solo se lo studioso tiene presente il problema iniziale posto da Arjuna, che è il filo conduttore che si dipana attraverso tutta la *Gita.* Seguendo i pochi versi che trattano in maniera graduata sia dell'azione che dell'attore che la compie, con tutti i possibili livelli e valori appartenenti al contesto dell'azione, è raggiunto uno stadio in cui è sostenuta la possibilità di trascendere completamente l'azione. Questo non è reso in qualche cieca maniera meccanicistica della scuola eterodossa razionalista sul modello del Sankhya, ma in un modo organico normale ad uno Yogi, come pure ad uno che comprende le implicazioni della filosofia Sankia.

La parola usata è *Nishkarmya siddhi* (perfezione dell'azione trascendente) che è realizzata non attraverso la pura negazione dell'azione che è definita *akarma* (non-azione) e che, quindi, non può essere adattata alla qualifica "supremo" applicata allo Yogi perfetto. Una giusta valutazione del concetto di Karma può essere ottenuta solo da una profonda comprensione delle implicazioni del Karma date in varie sezioni della *Gita,* e particolarmente nel capitolo XVIII. Avendo dato con grande quantità di dettagli i vari tipi di valori che appartengono ancora al piano relativo dell'attività della vita spirituale, la *Gita,* nel capitolo XVIII-49, [*] suggerisce la possibilità di trascendere completamente l'azione dando un'idea definitiva e rivalutata della rinunzia, conforme all'essenza dell'intero poema

Se si ricerca nella *Gita* qualche discussione rivolta esclusivamente all'azione, non se ne otterrà alcuna risposta particolare. Sebbene in molti capitoli ci siano da scoprire accenni ed indizi circa la linea dell'azione richiesta ad un vero Yogi. Ed anche se ci si sofferma sul soggetto dello Yoga, molte definizioni di questo argomento possono essere trovate nel corso dei diciotto capitoli. Alcune definizioni possono essere date come esempi:

Quando lo Yoga è descritto come equilibrio sia nel successo che nell'insuccesso: *"Compi ogni azione liberandoti dai legami, fermo nella devozione, equanime nel successo e nell'insuccesso, quest'equilibrio è chiamato devozione"* (II, 48);

vivendo intento nella devozione, *"Colui che è intento nella devozione, abbandona del pari merito e peccato, perciò sii assiduo nella devozione. La devozione nelle azioni è sapienza* (II,50);

quando è ottenuto con la contemplazione: *"Allorché la mente tua, confusa dalle Scritture, starà ferma e costante, allora conseguirai la devozione"* (II,53);

come antica scienza, supremo segreto della vita: *"Oggi questa dottrina da Me ti è stata dichiarata... Essa è l'altissimo Mistero"* (IV,3);

come produttore della più grande felicità: *"La rinuncia e la devozione conducono entrambe all'emancipazione, ma delle due la devozione è migliore della rinunzia delle azioni"* (V,2); come tranquillità: *"Per il saggio desideroso d'innalzarsi alla devozione, è detto che*

[°]Arjuna disse: "Ma da che cosa e l'uomo sospinto come per forza e, anche contro i1 voler suo, costretto a commettere peccato?**".-** N.d.T.

[*]"L'uomo il cui intelletto non è da niuna parte vincolato, i cui desideri si sono dipartiti e che ha padronanza di sé, consegue, per mezzo della rinunzia, la perfezione suprema che è la liberazione dall'attività". - N.d.T.

l'azione è il mezzo, e per colui che alla devozione si è innalzato è detto che la tranquillità è il mezzo" (VI,3);

come non-attaccamento: *"Quando l'uomo non si vincola né al sensibile, né alle azioni, ed ha rinunziato a tutti i prodotti dell'immaginazione, allora vien detto che egli ha raggiunto la devozione"* (VI,4);

come pratica dell'auto-unificazione: *"(Lo Yogi) ivi seduto, concentrando la mente, dominando l'attività del pensiero e dei sensi, si dedichi alla devozione per la propria purificazione"* (VI,12);

come distruttore del dolore: *"La devozione che distrugge il dolore è per colui che è moderato nel cibo e nell'esercizio, che debitamente compie ogni azione, che è moderato nel dormire e nel vegliare"* (VI,17),

come separazione dal dolore: *"Ritengasi che questo distacco dall'unione col dolore è chiamato devozione. Questa devozione deve essere praticata con determinazione e con cuore non sfiduciato"* (VI,23);

raggiunto con l'auto-controllo: *"Ritengo che la devozione è difficile da conseguire da colui che non ha padronanza di sé, ma da colui che ha dominio di sé ed è assiduo può essere raggiunta con i mezzi (che ho descritto)"* (VI,36);

lo Yoga che usa la concentrazione: *"Colui che sbarra le porte (dei sensi), che fissa la mente nel cuore, che concentra 1'alito vitale nella fronte, che costantemente medita sulla devozione" (VIII,12).*

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO X MARZO – APRILE 1986 N. 2

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

II – LE RISPOSTE DEL "FORUM"

- W.Q. JUDGE -

II – IL VANGELO ESOTERICO DELLA "GITA"

- SUSRUVA -

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) *L. 10.000*
Un numero *L. 2.000*
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

==========

La notizia della morte di Juddu Krishnamurti ci sopraggiunge quando questo 'Quaderno' è già stato impaginato.

Ricorderemo l'ultimo Mahatma la cui Grande Anima ha illuminato l'Occidente con la luce della Sapienza dell'Oriente nel prossimo numero.

==========

IN QUESTO NUMERO:

- W.Q Judge, 13-4-1851 – 21-3-1986.

- II - Le Risposte del "Forum" - W.Q Judge.

- II Vangelo della .*Gita.* - Susruva.
  Il Crogiuolo d'Oro.
  L'Edificio.

WILLIAM QUAN JUDGE
13-4-1851 - 21-3-1896

E chiunque, ora o dopo la mia morte, sarà una lampada a se stesso, un rifugio a se stesso, non ricorrendo ad alcun rifugio esterno, ma attenendosi salda mente alla Verità come sua lampada e rifugio, non guardando ad alcun altro che a se stesso come rifugio, quello fra i miei discepoli raggiungerà la meta Suprema. Ma egli deve essere ansioso di imparare.

IL BUDDHA (Mahaparinibbanasutta)

Queste parole del Buddha avrebbero potuto ugualmente essere pronunciate dall'onesto e sempre fedele W.Q.J.. Forse esse *furono* pronunciate a bassa voce a qualcuno cui egli si era rivelato, così come la vera H. P. B. si rivelò a qualcuno quando era "la più grande di tutti gli esuli".

Quali sono i "segni del Buddha", in chiunque essi appaiono? Modestia, mitezza, rispetto per gli istruttori spirituali, fermezza, libertà dall'orgoglio, ed una attiva ed effettiva concentrazione sul lavoro cui si è posto mano, e padronanza di esso; questi sono alcuni dei "segni". Un altro è il riconoscimento di una linea - di Istruttori e di Insegnamento - e la fedeltà ad essa. Studiate la vita, il carattere, l'attività e l'opera di W.Q.J. alla luce del Buddha e questi "segni" li troverete tutti.

Seguendo l'esempio di H.P.B. che non incoraggiò mai il cieco servilismo verso le persone ed incitò allo studio indipendente,W.Q.J. disse: "Per quanto riguarda le vostre conclusioni private, usate sempre il vostro discernimento. Non adottate una conclusione solo perché essa è espressa da uno in cui avete fiducia, ma adottatela quando coincide con la vostra intuizione. Essere ingannati anche inconsciamente dall'influenza altrui è avere una fede contraffatta."

Né H.P.B. né W.Q.J. cercarono dei seguaci. Fu all'insegnamento che essi diressero le energie degli studenti - cosicché ognuno che fosse "ansioso di imparare" potesse col tempo diventare "una lampada a se stesso".

(Da *Theosophy*, marzo 1935)

"... William Q. Judge, teosofo americano nato a Dublino ed intimo collega della Signora Blavatsky, fu molto in contatto con il Gruppo Teosofico di Dublino e ne divenne un eroe particolare. James Joyce, in *Ulisse,* parla del rispetto del Gruppo per Judge, "il più nobile romano di loro tutti", AE (pseudonimo di George Russell) scrisse nel 1932: "Judge fu l'uomo più imponente che abbia mai incontrato, non per una qualsiasi aria di dignità, ma semplicemente per quello che era".

Quando Judge morì, AE scrisse in *The Irish Theosophist* (aprile 1896), relativamente al primo incontro di lui con il Gruppo di Dublino nel 1892:

"Non capii bene quello che era mentre parlava, ma quando se ne andò... un'intima esaltazione che durò per mesi testimoniò il suo potere... Non dovrò dire la verità che penso? Vi era lì un eroe che proveniva dalle antiche, remote, gigantesche età, giunto fra noi indossando solo superficialmente gli abiti della nostra piccola epoca. Anche noi venivamo dal passato, ma dopo essercene dimenticati; lui, invece, con ricordi e con un potere presto riconquistato."

Da *Il libro della Reincarnazione*-
(p. 449). Armenia Editore - 1980.

"... I Maestri hanno detto che questa è un'età di transizione, e chi ha orecchi per udire intenderà che cosa è stato detto in tal modo. Noi stiamo lavorando per i cicli ed i secoli a venire. Quanto faremo in questa età di transizione sarà simile a quanto fecero i grandi Dhyan Chohan nel punto di transizione - il punto di svolta dell'evoluzione - al tempo in cui tutta la materia e tutti i tipi erano in uno stato fluido e di transizione. Essi dettero allora il nuovo impulso per i nuovi tipi che risultarono più tardi in tutte le varietà della natura. Nello sviluppo mentale, ci troviamo ora allo stesso punto; e quanto noi facciamo in fede e speranza per gli altri, e per noi stessi, avrà risultati simili sul piano verso cui tutto viene diretto. Così nei secoli futuri noi verremo di nuovo, e procederemo nell'opera. Se noi la trascuriamo ora, tanto peggio per noi allora. Quindi noi non stiamo lavorando per qualche definita organizzazione dei nuovi anni a venire, ma per il mutamento del Manas nella Razza".

Da *"Lettere che mi hanno aiutato"* di W.Q. Judge
("I Quaderni Teosofici" A. IV -NN.1/6).

Il 21 marzo, all'equinozio di primavera, ricorrerà l'anniversario del Trapasso di W. Q. Judge. Auspichiamo di essere in molti a rivolgere un pensiero di riverente gratitudine ad un Uomo che fece della sua vita l'esempio di un Comandamento che ci lasciò:

NON ESCLUDETE NESSUNO DAL VOSTRO CUORE.

II

LE RISPOSTE DEL “FORUM”
W. Q. Judge

Se in questa vita tutte le nostre sofferenze sono causate dai misfatti di una vita precedente, come può una qualsiasi combinazione delle influenze siderali al momento della nascita, influire sul nostro destino?

W.Q.J. - Una conoscenza approfondita della dottrina del Karma e di ciò che viene considerata veramente Astrologia da coloro che sono qualificati a parlarne, risponderebbe a questa domanda. L'Astrologia non è né divinazione né cartomanzia; la divinazione è la lettura dei presagi; la lettura delle carte è una forma di divinazione; l'Astrologia non è niente di questo. Tutto ciò che si intende per Astrologia, è che l'insieme delle stelle indica proprio esattamente, come se fosse un grande apparecchio o un meccanismo ad orologeria, qual'è lo stato o la condizione di un qualsiasi punto in tutta la massa siderale. É questo forse molto più assurdo che affermare che un orologiaio può predire, dai movimenti di un orologio, proprio il punto preciso in cui si troveranno le lancette in un qualsiasi momento? E che possa dire, solo dal movimento delle lancette, dove si trovano i diversi ingranaggi e le altre parti, all'interno dell'orologio?

Se le menti comuni, come pure i praticanti ignoranti e venali di Astrologia, accumulano le loro contraffazioni, le loro concezioni errate, e ne fanno usi indegni, questa non è una ragione per cui il FORUM debba addirittura denunciare pubblicamente l'Astrologia. Sarebbe come denunciare la Cristianità vera a causa della ignobile coniatura etichettata con il suo nome.

Prendendo ora in considerazione l'affermazione che “il Karma governa tutti i mondi fino a quello di Brahmâ”, rispondiamo alla domanda dicendo che il nostro Karma e le stelle sono inestricabilmente collegati, per cui se noi non avessimo Karma, per noi non ci sarebbero stelle. É proprio perché il Karma di ogni essere è fissato alla nascita dal precedente, che il grande orologio dei cieli mostra infallibilmente al saggio - ma non al dilettante né ai moderni sfruttatori dell'Astrologia - quale sia il Karma o il destino attuale dell'essere. Ma se, come spesso è fatto anche dai migliori teosofi, separiamo qualche parte del nostro universo da una qualsiasi altra, mettendone una sotto l'influenza del Karma e l'altra no, allora, naturalmente, non è possibile rispondere a tale domanda. Le dottrine della Religione-Saggezza sono zero se non includono tutto, sono inutili ed ingannevoli se non sono applicabili a tutti i mondi e a tutti gli avvenimenti, dai più grandi ai più piccoli; rispondiamo quindi che non solo le posizioni siderali *indicano* il nostro Karma, ma che lo indicano persino le nuvole, il vento, l'ora del giorno o della notte in cui siamo nati.

Il settimo principio, l'Atma, non si incarna mai, e i nostri corpi. sano semplicemente delle proiezioni di quel principio e sono formati da esso, come lo fu la statua di Galatea da Pigmalione? Da alcuni libri di Teosofia deduco che i sette principi si sono incarnati tutti fin dall'inizio, e che ogni principio evolve uno dopo l'altro. Da altri libri, sembrerebbe invece che i principi più alti non si incarnano mai.

W.Q.J. - L'invenzione della formazione di Galatea da parte di Pigmalione è un'immagine o un simbolo così vago ed inadeguato, che ad usarlo non ci si guadagnerà niente, anzi, confonderà certamente.

L'evoluzione della forma corporea è avvenuta nello stesso modo di tutte le altre forme; come è detto nella *Bhagavad-Gita,* "Tutto è dovuto al potere mistico dell'auto-ideazione, il Pensiero eterno della Mente eterna", e possiamo dire che "i nostri corpi sono una proiezione di quel principio" (Atma), solo nel senso che tutte le forme sono proiezioni dell'Atma, l'Eterno.

La seconda parte della domanda mostra un altro caso in cui la visione molto materialista della costituzione settenaria dell'uomo, data nel *Buddhismo Esoterico* da A.P. Sinnett e poi ripresa da molti altri, ha avuto il risultato di indurre alla nozione errata che esista una separazione fra i cosiddetti "principi". Come più volte messo in evidenza in molti articoli del *Path*, questa idea di sette cose distinte, entità o principi, nell'uomo, deve essere messa da parte; è dovuta quasi esclusivamente ad una nomenclatura erronea. C'è solo *un* principio, l'Atma, e tutti gli altri non sono che degli aspetti, o veicoli, di questo principio, affinché esso possa operare e manifestarsi. Solo un principio, quindi, è coinvolto nell'atto del generare, quando esso assume sei gusci o veicoli, o si mostra sotto sette aspetti. Ma poiché la Dottrina Segreta precisa che questo principio *unico* - che può essere chiamato Atma - è, in essenza, il Supremo, allora la sua involuzione (o discesa) nella materia non può essere che parziale; per cui, perché esso possa rendersi conto dei vari stadi della natura e pervenire all'auto-coscienza, è necessario che i sei veicoli, uno dopo l'altro, comincino a funzionare. [°] Ciò che in alcuni libri teosofici si intende con l'affermazione che "ogni principio evolve uno dopo l'altro", è che, dall'inizio del Manvantara, i sei veicoli di Atma devono evolvere uno dono l'altro, nell'ordine dovuto e in corrispondenza con il resto della natura, senza che nessuno di essi resti indietro o preceda gli altri. Per esempio, in quel periodo dell'evoluzione in cui possiamo supporre che solo un veicolo fosse completamente sviluppato,1' uomo (per così dire) non era come lo conosciamo noi. Così vediamo nella *Dottrina Segreta* che l'uomo (rigorosamente parlando) non è nominato fino a che diverse razze, o veicoli, non si siano completamente evolute, nell'ordine e nella proporzione dovuta.

Queste considerazioni sembrerebbero convalidare l'antica idea Indù secondo la quale ciò che vediamo dell'uomo è solo il nucleo interno (o esterno) - il corpo materiale - ma che egli, di fatto, nella sua natura completa,si estende addirittura fino alla luna. Ma io propenderei per l'opinione che Atma non è mai incarnato, bensì adombra e risplende nell'essere chiamato uomo con il quale scelse di legarsi.

Un Occultista vero o un Teosofo sincero autorizzerebbe o praticherebbe delle arti lecite di Magia Bianca a pagamento?

W.Q.J. - Risponderei che accettare di essere pagati per delle arti di "Magia Bianca" è non-teosofico e nocivo a chi lo fa. L'esempio di tutti i grandi uomini conosciuti nella storia e nelle scritture, è contro l'accettazione di pagamento in casi simili. Gesù non lo accettava, né Apollonio, né Buddha, anche se, quando le persone insistevano, permettevano che fosse donato loro del cibo. Il Buddha per vivere dipendeva dai contributi volontari di cibo, ed

[°]Rifarsi alla terza delle TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI riportate in apertura dei "Quaderni Teosofici". - N.d.T.

accettò da un uomo facoltoso il dono di un giardino o parco non per se stesso, ma perché lo usassero i suoi discepoli. Un "mezzo di sostentamento giusto" non permette la pratica di poteri che appartengono ad un altro piano, che non è quello del salario. Se ci toccasse morire di fame a meno di accettare un pagamento per ciò che chi pone la domanda chiama "arti di Magia Bianca", ebbene, anche allora, io direi morite di fame, e farete la scelta migliore.

L'accettazione di un pagamento asporta immediatamente l'impronta della Magia Bianca dall'atto, e la fa diventare un atto di Magia Nera; perché in chi accetta di essere pagato c'è un'intenzione egoistica che nessun argomento o inganno può far scomparire. Esistono diversi tipi di "Magia Nera", da quella di chi si sforza in tutti i modi per trovare danaro per il cibo, a quella deliberata, cosciente, di chi opera esclusivamente a suo vantaggio. Se una persona che possiede il dono naturale di guarire accetta di essere pagata per usare questo potere, sta truffando. Questo non ha niente a che vedere con l'esercizio della medicina, che richiede impegno, tempo e danaro per essere acquisito.

Ma se un guaritore naturale o - per usare il più assurdo dei termini oggi in voga - un "guaritore spirituale" pratica guarigioni ed accetta quel tanto di carità che basta al suo sostentamento, non fa della Magia Nera. Se nonché questi guaritori debbono però chiedere a se stessi se hanno guadagnato, messo da parte danaro, comprato proprietà, vissuto nel lusso con i profitti della loro arte o pratica - o in qualsiasi modo essi la definiscono - e, se l'hanno fatto, hanno certamente "derubato gli dèi" che donarono loro un potere prodigalmente, senza chiedere pagamento alcuno. Gli "dèi" vedono queste cose, e ci sarà un tempo e un luogo, un quando e un dove, in cui si dovrà rendere conto delle proprietà rubate.

In che senso è usato il termine "corrisponde" negli scritti teosofici e nelle opere di Swedenborg? Nel senso di "causa ed effetto", per intendere che le cose non"corrispondono" mai, a meno che fra di loro non esista questa connessione?

W.Q.J. - Presumo che in questa domanda ci si riferisca alle espressioni "ciò corrisponde", "c'è una corrispondenza". Questo non si riferisce alla causa ed all'effetto ma, piuttosto, alla similarità o somiglianza, come: "il bene *corrisponde* alla luce, e il male all'oscurità"; "l'egoismo *corrisponde* alla frigidità e al gelo; la generosità al calore". Fra queste condizioni non c'è alcuna relazione di causa ed effetto, poiché la generosità non è l'effetto del calore né la sua causa, come la luce non è l'effetto o la causa della bontà. É quindi fondamentalmente errato supporre che la parola"corrisponde" sia usata per esprimere causa ed effetto. Consultando un buon dizionario troviamo che il suo significato è essere "appropriato, consenziente, in proporzione", quindi, "similare".

Chi ha posto la domanda dovrebbe studiare questa parola - "corrispondenza" - ed ottenere una chiara comprensione del suo significato e del suo uso perché, se il concetto di essa rimane, così confuso, come appare dalla domanda, possono risultarne molti altri errori. Una conoscenza più o meno completa delle *corrispondenze* dà il potere di acquisire cognizioni da un piano all'altro dell'esistenza.

Qual'è l'effetto della nostra guerra civile sul piano astrale e, di conseguenza, su di noi?

W.Q.J. - Per rispondere in modo giusto a questa domanda si dovrebbero acquisire i poteri di un Adepto, che potrebbe guardare nella luce astrale e valutarne gli esatti risultati.

Ma le morti improvvise in guerra non sono uguali nell'effetto all'uccisione di un assassino o di un uomo malvagio che ha violato la legge. Gli uomini'abbattuti in battaglia erano impegnati nel movimento delle truppe, nella sistemazione delle batterie, nella sparatoria delle raffiche, nell'uso delle armi. La loro attenzione era quasi completamente accentrata in questo, e quando furono improvvisamente uccisi l'idea dell'attacco e della difesa era incisa nella loro natura. Se li immaginiamo come attardarsi sul piano astrale, li vedremmo continuare le stesse azioni che li occupavano al momento della morte. Ma il criminale, che ha condotto una vita criminale, che è pieno di sentimenti malvagi e che entra nell'altro mondo con il cuore colmo di passione e di spirito di vendetta, vagherà sull'altro piano traboccante di questi desideri insoddisfatti, non dominato, come lo è chi è morto combattendo, da una singola e forte idea.

Il combattente astrale si limita alle ripetizioni dell'attacco e della difesa, mentre il criminale cerca di soddisfare genericamente il suo spirito di vendetta ed i suoi bassi istinti. Mi sembra che queste considerazioni evidenzino una differenza. Non pretendo, comunque, di aver risposto alla domanda completa, per quanto riguarda gli effetti del la guerra provenienti da altri piani.

Dei seguaci della S.T. che usano il tabacco difendono quest'abitudine affermando che esso possiede certe qualità molto protettive per chi studia occultismo. É vero? E se è così, come è compatibile questo con uno dei precetti del Signore Buddha, cioè: "Evita droghe e bevande che operano ingiuria all'intuito; menti chiare, cuori puri, non hanno bisogno di succo di soma"? E non è possibile educare la volontà, la volontà spirituale, a respingere qualsiasi cosa che quest'erba nociva potrebbe annullare, se l'annulla?

W.O.J. - Mi piacerebbe molto sapere chi, nella S.T., "difende l'uso del tabacco per le sue qualità molto protettive per chi studia occultismo", poiché egli o ella non conosce cosa significhino 'protezione' e 'occultismo', o uno dei due. Ci sono centinaia di occultisti Indù che non si sono mai permesso l'uso del tabacco; ma non lo hanno mai proibito ad altri. Proteggono se stessi con dei mezzi che possono essere usati sul piano dove questa protezione è necessaria, e questo è il piano dove non ha posto né il tabacco né opinioni su di esso o su qualsiasi altro argomento. Può darsi anche che il tabacco possa proteggere il corpo fisico da alcuni germi, ma questo è un tipo di sicurezza che è necessaria a tutti gli uomini, che studino o no occultismo. Tutto questo discutere su tabacco o non tabacco è di interesse puramennte corporeo. Se si è scoperto che esso non degrada se non per abuso, si è però trovato e dichiarato nello stesso tempo che altri narcotici e stimolanti, come la canapa indiana, l'oppio e gli alcoolici, distruggono dinamicamente e degradano spiritualmente.

Il Signor Sinnett afferma; "Non è l'uomo buono o che devotamente aspira alle leccornie, quello che raggiunge lo viluppo più alto". Che cosa è lo sviluppa più alto? E qua 'è il modo migliore per ottenerlo?

W.Q.J. - Vorrei aggiungere che il Signor Sinnett condivideva la dottrina stabilita in molti libri vecchi e nuovi, secondo la quale a colui che aspira allo "sviluppo più alto" sono necessarie sia la saggezza che la virtù. La virtù non porta che al cielo, la saggezza porta all'unione con il tutto. Ma la saggezza deve avere alla fine la virtù come compagna. La virtù perseguita e praticata attraverso molte vite porterà alla fine alla saggezza, eppure la saggezza raggiunta prima della virtù ne facilita la coltivazione. Lo sviluppo più alto non può essere

raggiunto in una incarnazione solitaria. Gli Istruttori dicono che dobbiamo cercare **la** compagnia di quelli che sono puri e saggi e che vivono santamente, che dobbiamo cercare la conoscenza con tenacia, umiltà e fiducia, e che una volta mossi i primi passi sul Sentiero, dopo molte lotte struggenti, alla fine, in lontananza, apparirà la meta.

É stata avanzata qualche teoria teosofica riguardo ai disturbi atmosferici ed elettrici cosi prevalenti negli ultimi anni?

W.Q.J. - Nella letteratura teosofica sono state avanzate alcune teorie riguardo ai disturbi atmosferici ed elettrici, ma esse non si limitano a questi fenomeni particolari; includono anche altri cambiamenti e si spingono ad indagare nel regno del pensiero e nei mutamenti minori della razza umana. Le alterazioni atmosferiche ed elettriche accadono da sempre, ed in certi periodi si intensificano. I cambiamenti dei grandi cicli - il passaggio dall'uno all'altro di essi - rendono possibili tutti i tipi di sconvolgimenti. Il sole, muovendosi lentamente nella sua grande orbita, porta la traiettoria della piccola terra in nuovi campi di spazio, dove si incontrano condizioni completamente nuove. Anche il sole subisce alterazioni di luogo e di stato, e queste ultime influenzano la nostra condizione elettrica ed atmosferica. La scienza ha recentemente ammesso la possibilità che ci sia un'effettiva connessione fra le macchie solari e le nostre grandi tempeste elettriche; questo è stato sempre asserito dagli antichi astrologi Indù che, infatti, affermavano che cambiando le condizioni del sole si cambiavano anche quelle della terra. Ma sarebbe prematuro voler stabilire definitivamente sia che il sole causi i cambiamenti da solo, sia che essi siano dovuti ad una collocazione diversa della terra nella sua traiettoria attraverso lo spazio.

*Nel "Path" di agosto,nell'articolo intitolato "Alcune c*onse*guenze dannose della medianità" (L 'adorazione dei morti.* E*stratti di una lettera privata), viene affermato che l'evocare i suicidi e persone decedute per morti accidentali "produce incalcolabili effetti dannosi al proprio Ego" che rinascerà sotto l'ombra malefica delle entità evocate; e si asserisce anche che esse "scagliano ora maledizioni a molti uomini che, senza sapere perché, si trovano in un continuo inferno mentale, in lotta con se stessi e con i loro pensieri migliori". Dalla prima citazione dovremmo comprendere che alcuni di noi sono nati con questo vampiro attaccato addosso? Se è così, allora, nell'interesse di chi fra noi sembra essere nella condizione descritta nella seconda citazione, può dirci come possiamo liberarci da questo mostro?*

W.Q.J. - Lo schema settenario della costituzione dell'uomo e le conclusioni che ne derivano su come avviene la separazione dei cosiddetti principi, come pure sul loro "fato" dopo la morte del corpo, sembrano contraddire la convinzione che sia una superstizione pensare che risultati dannosi possano procedere dai suicidi e dai morti per incidenti attirati nelle sedute medianiche.

É risaputo che dopo la morte violenta del corpo i principi più alti non si separano, come in altri casi, da quelli più bassi, non vanno in Devachan, non si dissolvono. In caso di decesso naturale il corpo astrale si dissolve, e lo stesso fa il Kama-rupa; mentre negli altri casi non è così. L'uomo che uccide se stesso non è realmente morto. Solo il suo corpo lo è. Egli continua ad essere un uomo vivente nelle sfere astrali, vicino a noi, eccetto che con il corpo. Se lasciato in pace a tempo debito verrà la sua fine, ma dopo un periodo molto lungo, generalmente misurato sul numero degli anni che avrebbe vissuti se non avesse fatto

violenza a se stesso. Ma se viene attirato da un medium, gli è fornita una nuova attrazione che lo lega alla terra e lo rende, potremmo dire, come ubriaco con le esalazioni della vita. Questo lo ritarda e gli causa di dovere vivere molti anni di più in Kama-loka, per cui egli è invero una "maledizione" per chi lo ha attirato ancora più in basso. Come si con trappone a questo il regolare funzionamento del Karma? Ma è il suo Karma che ha fatto di lui un suicida, che lo ha messo in potere di medium che gli nuocciono. É esattamente come il caso di un uomo che beve eccessivamente, e che si mette così nelle condizioni di poter essere danneggiato da altre influenze malefiche. Lo stesso è per le morti accidentali. Il Karma creato dalla stessa persona determina che essa punisca se stessa in questo modo, e che in questo modo sottoponga se stessa a tutte le conseguenze che possono derivarne. Ma questa non è per noi una ragione per ignorare la legge e pagare per soddisfare il nostro ghiribizzo di "adorare i morti" e, allo stesso tempo, arrecare un danno enorme a degli esseri simili a noi.

Un caso analogo è quello dell'ipnotismo, che è un fatto accettato. Sappiamo che delle persone possono essere ipnotizzate e rendersi ridicole contro la propria volontà con gesti assurdi e grotteschi. Alcuni pagano per vedere queste cose e, in tali casi, possiamo vedere il danno con i nostri occhi. Tutto questo non è corretto; ma si può dire che sia "superstizione" credere nei suoi danni e dichiarare quali siano? Stento a crederlo. Posso aggiungere che la "lettera privata" era di un alto Chela, e che ciò che dice è stato confermato da diversi importanti occultisti.

L'uso dell'ipnotismo con intenzioni buone, come nel caso delle operazioni chirurgiche, è visto sfavorevolmente da gli studiosi di Teosofia? Che relazione c'è fra la pratica dell'ipnotismo solo con intenzioni buone, ed il Terzo Scopo della S.T.? [°]

W.Q.J. - Rispondendo in parte a questa domanda, si può dare solo una risposta personale, e la mia è che l'ipnotismo dovrebbe essere proibito dalla legge. Ne dovrebbe essere permessa la pratica solo a pochi medici dotti e di mente elevata. Vorrei poterne proibire immediatamente l'uso alla massa generale dei medici, come pure alla massa generale del pubblico, poiché lo considero un potere pericoloso e dannoso. Il grande Charchot che lo rese popolare diceva che solo dei medici competenti avrebbero dovuto usarlo. Nell'epoca attuale di nero egoismo, io voterei, per il momento, per l'interdizione totale del suo impiego.

É stato proprio stabilito definitivamente che il Kama-loka sia semplicemente uno stato di sofferenza (in qualche modo analogo, quindi, al Purgatorio dei Cattolici Romani), caratterizzato unicamente dalla dissoluzione, o da una violenta separazione, dei quattro elementi *superiori? Se è così, come mai dopo la separazione del Kama-rupa e del Manas inferiore dal vero Manas, l'entità che sopravvive porta con sé nel Devachan i ricordi della personalità terrena?*

W.Q.J. - Non riesco a stabilire se T.E.K. (chi pone la domanda) deduca che la sofferenza del Kama-loka distrugga la memoria, o se la separazione dei "principi" la tolga. Ma se la questione dipende dalla "sofferenza", direi che questa non priva della memoria. Rimane quindi da discutere l'altra questione: Come, l'entità che sopravvive, porta con sé in Devachan i ricordi della personalità terrena?

[°]"L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo." - N.d.T.

Nel Capitolo IX della *Chiave della Teosofia* [°] è descritto in generale il processo a cui questa domanda si riferisce. Lì risulta che, alla morte del corpo, la forza vitale e il corpo astrale sono perduti, e che il principio centrale (Kama-rupa), assieme a Manas, Buddhi ed Atma, si trova in Kama-loka, che è uno stato o condizione, non un luogo. Inizia allora la separazione fra il Kama-rupa e la triade superiore, dopo il completamento della quale la triade superiore, Atma-Buddhi-Manas, cade nello stato devacianico. A pagina 87 [*] dello stesso libro, nella colonna "Spiegazione" leggiamo: "Lo stato futuro e il destino karmico dell'uomo dipendono dalla tendenza di Manas a discendere verso Kama-rupa, la sede delle passioni animali, o ad elevarsi verso *Buddhi,* l'*Ego* spirituale. In questo caso, la coscienza superiore delle aspirazioni individuali della *mente* (Manas), assimilandosi a Buddhi, viene assorbita da esso, e forma l'Ego che va nella beatitudine devacianica". Questo è il processo. Non si può affermare che sia doloroso o causa di sofferenza.

L'altro punto da esaminare, è quello riguardo la memoria, che T.E.K. chiama giustamente "ricordi". Il Capitolo 8° della *Chiave* lo chiarisce: La *"memoria"* è la memoria del cervello fisico, la *reminiscenza* è la "memoria dell'anima". Ad ogni rinascita, ogni nuovo cervello fisico produce una nuova memoria usata dal Manas in ciascuna vita; ma il Manas, in se stesso, è proprio la sede di quella memoria chiamata da H.P.B. "reminiscenza". Questo non significa che Manas porta in Devachan i ricordi di ogni circostanza della vita, ma solo quelli della fioritura della sua vita, la reminiscenza delle sue ore migliori, lasciandone la parte dolorosa e malvagia al cervello fisico e al Kama-rupa che si dissolvono nel Kama-loka.

Può essere di aiuto dare una immagine oggettiva di ciò che succede al Manas attraverso la separazione dal Kama-rupa: immaginate Manas come attaccato nella sua parte inferiore al Kama-rupa, come una fotografia può esserlo ad una piastra di vetro. Quando è asciutta, la carta può essere tolta dalla piastra, lasciando su di essa lo stampo dell'immagine. Quindi, quando Manas è separato, la sua impronta inferiore rimane attaccata al Kama-rupa, mentre la parte superiore di esso va in Devachan. Ed è nel Manas Superiore che risiede la memoria reale.

É vero che non abbiamo il diritto di condannare gli uomini, e che dovremmo condannare solo la loro condotta?

W.Q.J. - Non riesco a capire perché, allo scopo di esercitare il senso morale, si debba praticare la condanna degli altri. La necessità di condannare non scomparirà mai se ci impegniamo in tale pratica, invece di essere in attesa che il mondo diventi tanto buono che non ci sia più nessuno da condannare. Non mi sembra che sia una dottrina teosofica che il nostro senso morale sia o possa essere appropriatamente coltivato impegnandoci nella condanna degli altri.

La massima citata nella domanda non è stata mai intesa da chi l'ha scritta come un precetto da essere applicato dallo Stato, bensì unicamente dai discepoli più seri, che cercano di seguire le regole di condotta più alte. Siamo così pronti a condannare gli altri e a passar sopra ai nostri errori, che ai discepoli impegnati si insegna, come disciplina, a coltivare il loro senso morale ispezionando i propri errori, lasciando che gli altri lo facciano per se stessi; ma quando l'occasione richiede la condanna, che essa sia per l'atto, non per chi lo

[°]Edizione Astrolabio - Roma, 1982. - N.d.T.
[*]Dell'Edizione italiana citata. - N.d.T.

compie. Questo non può essere applicato ad un giudice o a qualsiasi altro magistrato inquirente, insegnante o guida. Riguarda solamente coloro che, ritenendo la lunghezza della vita umana tanto breve che non rimarrebbe tempo se ci si impegnasse negli errori degli altri, preferiscono migliorare le proprie opportunità purificando se stessi, pulendo la propria soglia, levando il trave dal proprio occhio. Poiché tutti i saggi e tutti gli occultisti esperti dichiarano che fra i fatti che devono necessariamente essere conosciuti, c'è quello che ogni volta che un uomo indulge nel condannare altri, impedisce a se stesso, con il proprio atto, di vedere i propri errori i quali, prima o poi, aumenteranno. Se uno studente sincero pensa che ciò sia vero, sarà titubante riguardo agli altri e si impegnerà con l'esame di sé e con la conquista di sé. Questo occuperà tutto il suo tempo.

Non siamo nati come riformatori universali degli abusi e degli errori di ogni persona, ed i teosofi non possono sperperare le loro energie facendo la critica ad altri. Dubito fortemente, inoltre, che qualcuno sia mai migliorato esaminando il risultato degli errori dei suoi conoscenti. É la disciplina naturale che produce il miglioramento, e solo quella. Ho osservato infatti,per la molta esperienza fatta con coloro che criticano costantemente gli altri, che in 99 casi su 100 il risultato non è che un sorriso compiaciuto e sciocca soddisfazione di sé *in pectore* del critico, e ira o disprezzo nel cuore della vittima della critica pedante. L'esempio di un caso servirà per tutti: Una sera scendevo da un vagone ferroviario con un amico che difficilmente perde l'occasione di indicare agli altri le loro omissioni o i loro compiti. Mentre stava scendendo precedendomi, un uomo dimessamente vestito gli bloccò il passaggio tentando di salire. Il mio amico, che è molto forte, lo prese per le spalle, lo spinse indietro, e disse: “Il regolamento è che scendano prima i passeggeri”. Risultato: mentre si allontanava ritenendo di avere giustamente corretto un errore, l'uomo imprecò e bestemmiò ad alta voce, augurandosi una opportunità per prenderlo a calci. Così non si ricava niente, se non suscitare ira e rancore in un cuore - forse nel cuore di un uomo nato nelle avversità - e, in chi critica, una soddisfazione di sé che, com'è risaputo, è schiava dell'illusione.

Nel numero 16 del FORUM si dice: “La virtù porta solo al cielo. La saggezza porta all'unione con il tutto”. Cosa si intende per virtù?

W.Q.J. - Secondo il dizionario il significato essenziale di “virtù” è *forza.* Altri significati sono coraggio, efficacia, valore, bontà morale, l'astensione dal vizio, o conforme alla legge morale. La parola è usata in quest'ultimo senso. *Virtù* e *saggezza* non sono assolutamente sinonimi. Nello schema cristiano l'inizio della saggezza è il timore di Dio. C'è la saggezza che nasce soltanto dall'erudizione ma, propriamente, *saggezza* significa *avere conoscenza o conoscere;* o essere esperti nelle arti, nella scienza, nella filosofia o nella magia e nella divinazione (*Samuele*-2,XIV). Nel linguaggio senza pretese, quindi, essere virtuoso è essere buono, essere saggio è possedere la conoscenza. Se il regno di Dio è la perfezione dell'evoluzione, allora la conoscenza è quella che porta a questo regno prima della virtù. Naturalmente questi termini sono usati tenendo presente lo schema teosofico dell'uomo e della natura, e in questa luce risulta che oltre alla virtù si deve avere la conoscenza, poiché una vita di virtù porta ai piaceri del Devachan con un buon Karma per la prossima vita e quindi attraverso molte vite; ma la conoscenza aggiunta alla virtù mostra *come* usare la virtù ed i suoi risultati nel trovare e nel percorrere il sentiero che porta al Supremo, che è il Tutto.

É giusto frenare l'impulso di aiutare un altro, sia con l'insegnamento che fornendo quanto è necessario al fisico, per tema di interferire con il suo Karma?

W.Q.J. - Su questa domanda ci sarebbe qualcosa da dire. É stata sollevata da parecchi, ed è dovuta al malinteso su che cosa sia in realtà il Karma, ed anche sulla nostra posizione di uomini nell'intero schema della natura - sia come giudici che come esecutori. Se il Karma fosse qualcosa che si potesse vedere intorno ad ogni persona, come, per esempio, se ognuno di noi portasse scritto in fronte qual'è il suo Karma e quali punizioni o premi dovrebbero o no toccargli, sarebbe facile dire in precedenza, in ogni caso particolare, cosa si dovrebbe fare. Ma questo non è lo stato delle cose. Nessuno di noi conosce il Karma che arriverà ad un altro o a lui stesso, ed è solo quando gli eventi sono avvenuti che lo sappiamo. Perché ogni evento, piccolo o grande, è Karma, e il risultato di esso è anche creatore di nuovo Karma, dato che questa grande Legge è azione, e risultati dell'azione. Quindi, persino se conoscessimo il Karma che sta per sopraggiungere o quello che spetta, e decidessimo: "Aiuterò questa persona, sebbene sappia che interferirò con il Karma" e agissimo di conseguenza, non potremmo interferire affatto, perché il nostro intervento sarebbe ancora un effetto del Karma. Questo sembra un'assurdità, ma è proprio l'assurdità di chi parla di interferire con il Karma.

Noi non possiamo interferire con il Karma, poiché esso è al di là del nostro potere, e noi, in effetti, siamo proprio gli strumenti che esso usa per eseguire i decreti di cui noi stessi siamo stati i mezzi di approvazione.

L'idea di una possibile interferenza con il Karma è nata dall'affermazione colta al volo che gli Adepti non fanno questo o quello perché potrebbero interferire con il Karma. Ma ciò non è stato capito. Ciò che quest'affermazione effettivamente significa, è che gli stessi Adepti sono Karma, proprio come lo siamo noi, solo che vedono ciò che noi non vediamo e, a chi di noi chiede una ragione, rispondono che non *possono* interferire o, in altre parole, che la Legge è tanto forte che nessun essere, dio, diavolo o uomo, può interferire con essa. Ogni tentativo di "interferire" non è che nuovo Karma che realizza quel seme di Karma già seminato, non importa quante ère o anni fa.

Ma, inoltre, a me sembra che se presumiamo di decidere ciò che faremo assecondando il timore che un nostro fratello possa non essere sufficientemente punito, non solo accumuliamo collera contro noi stessi, ma, nello stesso tempo, introduciamo nel nostro carattere i semi che germoglieranno in egoismo e dolore. Non dobbiamo temere che il Karma non farà giustizia. Spesso lo fa offrendoci una possibilità per aiutare un altro e, se ci tiriamo da parte, un certo giorno ci darà la contropartita del nostro egoismo e della nostra arroganza.

Se il Karma punisce tutti i peccati, è allora giusto o desiderabile che le leggi umane puniscano il crimine con la morte o con la prigione? [°]

W.Q.J. - La mia opinione personale è che non è né giusto né desiderabile che le leggi umane puniscano il crimine con la morte. Ma tale risposta presuppone che nel genere umano

[°]La risposta che segue, per essere completata ed approfondita, andrebbe letta in concomitanza con l'articolo di W.Q.J. "Giustizia e pena capitale". É stato pubblicato su *I Quaderni Teosofici* - A. IV, n. 5, e può eventualmente esserci richiesto. N.d.T.

ci sia una tale conoscenza della retta condotta ed una tale pratica costante di essa, che ogni individuo diventa una legge perfetta a se stesso e per tutti, per cui le leggi non sono necessarie perché tutti conoscono ed osservano le leggi della morale e della natura. Comunque, dato che gli uomini sono ancora molto imperfetti e stanno lottando per trovare le giuste regole di condotta, le leggi sono necessarie per gli individui malvagi.

A questo punto, sorge la questione se la società tragga beneficio dalla legge che impone la pena di morte, e dagli abili scrittori che ne parlano a favore o contro. A me risulta che il crimine dell'assassinio non sia diminuito nonostante la pena capitale, né penso che nessuna legge estinguerà mai questo delitto. In realtà, so che la maggioranza dei teosofi considera la pena capitale un male peggiore di quello che combatte; ma come teosofi abbiamo poco a che fare con questa questione poiché essa è di competenza dei governi.

Il nostro dovere è d'insegnare ed inculcare quell'etica e quella filosofia che potrebbero da sole rimediare al male innalzando l'uomo al di sopra della possibilità di commettere crimini o di diventare responsabile di fronte alla legge. Se sprechiamo le nostre energie nel tentativo di ottenere delle riforme solo superficiali sia delle leggi che della politica, perderemo una grande opportunità prima di rendercene conto.

Rimane ora il quesito sull'argomento della legge punitiva in generale e su ciò penso che la questione sia alquanto spinosa, perché proprio queste leggi decretate per punire i criminali sono, esse stesse, il prodotto di Karma. Lo stato della razza umana nella quale il crimine si manifesta è dovuto al suo Karma, per cui il sistema attuale, i criminali che riempiono le nostre prigioni, i dipartimenti giudiziari ed esecutivi che amministrano le leggi, sono tutti effetti determinati dal Karma. Ne consegue dunque che dove i colpevoli sono puniti o imprigionati attraverso leggi fatte dall'uomo, tali punizioni sono di natura karmica. Mi sembra dunque che la possibilità di mantenere o di abolire la pena di morte non sia del tutto in rapporto alla riforma in una istituzione sociale o politica.

É onesto per un teosofo sincero celebrare in qualsiasi maniera, con doni o ricevimenti, le festività del cristianesimo come il Natale o la Pasqua? Come si comportano a questo riguardo i Fondatori del Movimento Teosofico?

W.Q.J. - La sincerità teosofica non è uno strano prodotto morale di una nuova riforma, ma è esattamente la sincerità come è stata sempre definita dai filosofi e dai moralisti di tutte le epoche. La parola *sincero* deriva da un termine latino che, a sua volta, si suppone derivi da *sine* e *cera*, cioè, *puro* e *miele*. La cera è il pregiudizio, e chi lo nutre, nel Movimento teosofico o no, può ritenere giusta la sua pratica che gli impedisce di osservare con mente aperta tutti gli usi di tutti gli uomini; ma chi accumula il miele puro della sincerità, può unirsi alle festività natalizie della cristianità come farebbe con quelle dell'anniversario della nascita del Buddha, a Ceylon.

II

IL VANGELO ESOTERICO DELLA "GITA"

- SUSRUVA -

3 - IL CROGIUOLO D'ORO

La goccia di rugiada celeste, che brilla ai primi raggi del mattino nel seno del loto, quando cade a terra diventa un frammento di argilla; ecco, la perla è ora una stilla di fango.

Proprio la prima parola del: poema, "Dharma", cioè, la vita retta che è in armonia con la saggezza, si pone contro la realtà storica di Kurukshetra, un campo di battaglia a circa cento miglia da Delhi. Significa solo che l'aspetto fisico di ogni cosa, nell'universo, deve essere rivalutato in termini spirituali dalla battaglia che sta per iniziare. É una battaglia intrapresa quotidianamente da ogni aspirante serio, capace di guardare al viaggio della vita come all'Odissea dell'anima. Per quanto urgente e necessaria possa essere la situazione reale, il bisogno d'interpretare questa battaglia nella luce più alta dell'Assoluto è la vera nota-chiave di questo poema classico, che è risuonato all'inizio del. Canto.

I mondi materiale e spirituale sono messi l'uno contro l'altro, forze simboliche del positivo e del negativo che giocano il loro ruolo sul campo del *dharma* e modellano il destino della vita. La tonalità è data all'inizio del poema come l'obiettivo dello stesso destino umano, 1'uomo deve guardare oltre i fatti apparenti della vita fisica dei sensi, al fatto reale del suo essere:

> Fuggi l'ignoranza, fuggi del pari 1'illusione. Distogli il tuo sguardo dagli inganni del mondo. Diffida dei tuoi sensi che sono bugiardi. Ma dentro il tuo corpo, tabernacolo delle tue sensazioni, cerca nell'Impersonale l'Uomo Eterno; [°] e trovatolo, guarda all'interno: tu sei un Buddha *(La Voce del Silenzio).*

Anche se ci sono giganteschi impianti per trasformare il torio in plutonio, il laboratorio per la trasmutazione della plumbea base materiale della nostra vita fisica nella luce d'oro dello spirito, è qui, in questo corpo di carne, al quale si fa riferimento come al campo di Kurukshetra, il tabernacolo fisico dove i valori etici e spirituali devono essere rivalutati alla luce dell'esperienza. Su questo corpo di passioni animali è sovrapposto il campo spirituale di Dharma-kshetra, facendo così dell'uomo realmente la Sfinge delle ere.

> "L'immagine (l'uomo) è una Sfinge che presenta l'enigma della nascita". (*D.S.* - I, 244, e.o.)

La mente dell'uomo è duale per natura, lunare nella parte inferiore e solare in quella superiore, aggiunge H.P. Blavatsky:

[°]"L'ego che si reincarna è chiamato dai Buddisti del Nord il vero Uomo il quale, .in unione con il suo Sé Superiore, diventa un Buddha, un Illuminato." (Nota della *Voce del Silenzio*) - N.d.T.

"L'astrale attraverso Kama (desiderio) trascina Manas sempre verso il basso, nella sfera delle passioni e dei desideri materiali. Ma se il Manas dell'uomo superiore riesce a sfuggire alla fatale attrazione, e rivolge le sue aspirazioni ad Atma - Spirito - allora Buddhi (Ruach) conquista e trascina Manas con sé, nel regno dello Spirito eterno." (*D.S.* - I, 244, e.o.)

Qui è contenuto il mistero che libera l'uomo animale dai suoi desideri egoistici e sensuali, il che è conseguito con un combattimento reale che costituisce la piattaforma di base per il discorso dei diciotto Capitoli. Ovviamente è inteso che la battaglia deve essere presa come un'allegoria, e in questo senso la nostra vita quotidiana è spesso paragonata ad un campo di Kurukshetra dove ciascuno giuoca il ruolo di un Arjuna, né si può credere alla lettera che l'intero discorso sia enunciato mentre la guerra è effettivamente incominciata. É un modo artistico di rappresentare la guerra interiore la quale., in conformità alle premesse dell'UNESCU, si scatena nelle menti degli uomini.

"É solo la mente dell'uomo, l'unico legame e tramite fra l'uomo della terra ed il Sé Superiore, ad essere la sola vittima, in costante pericolo di essere trascinata giù da quelle passioni che possono essere risvegliate in qualsiasi momento, e perire nell'abisso della materia." (*Lucifer*, 1, 1890).

É degno di nota che nel poema il combattimento sia subito trasferito da quello delle due armate in uno dei più acuti problemi umani che sono quotidianamente combattuti sui piani emozionale e mentale.

"Questo mondo, questa manifestazione del Sé nell'universo materiale, non è soltanto un ciclo dello sviluppo interiore, ma è un campo in cui le circostanze esterne della vita debbono essere accettate come una condizione ed un'occasione per tale sviluppo." (W.Q. Judge, *Commentari sulla Bhagavad Gíta*). [°]

I nemici che Arjuna è chiamato a combattere fin dall'inizio del discorso nel Capitolo II non sono più i Kaurava, ma sono i nemici interiori, Kama, Krodha e Lobha (desiderio, brama, cupidigia). La conquista di questi nemici porta l'aspirante alla meta dell'evoluzione.

L'uomo che oltrepassa la concezione di essere una vita e un corpo, che non accetta i concetti materiali e sensoriali del mondo nel loro valore apparente e nel valore che l'uomo fisico attribuisce ad essi, che conosce se stesso e tutto come anima, impara a vivere egli stesso nella sua anima e non nel suo corpo e tratta gli altri anche come anime e non come semplici esseri fisici. Per immortalità non si intende la propria sopravvivenza dalla morte, che è già insita in ogni creatura nata con una mente, ma la trascendenza della vita e della morte. Significa quell'ascensione per la quale l'uomo cessa di vivere come una mente guidata dal corpo e vive come uno spirito e nello spirito. (W.Q. Judge, *Commentari sulla Bhagavad Gita*).

II

L'allegoria implicita nella battaglia può ugualmente essere estesa ai numerosi nomi di guerrieri che riempiono il primo Capitolo. Dhridharashtra significa letteralmente il

[°]Questo testo è disponibile nella traduzione italiana, e può esserci richiesto. - N.d.T.

"detentore del Regno" ed evidentemente si riferisce al punto di vista conservatore che si attacca ostinatamente ai rigidi costumi e rifiuta di prendere in considerazione qualsiasi innovazione**.** In quanto al Re Cieco, il nome stesso sta a significare il corpo fisico animale, che è cieco e refrattario a qualsiasi percezione spirituale. Ma egli era ancora l'esempio tipico di un'età di materialismo che aveva certi valori di base, oggi scomparsi. L'uomo moderno, abituato ai massacri di Nagasaki Belsen, di Biafra e di My-Lai, non può essere in grado di afferrare i valori della guerra la quale, solo fino a cento anni fa, era implicitamente una palestra per i1 conseguimento di alti ideali, coraggio, condotta cavalleresca e tenace determinazione.

Se Dhridharashtra personifica il modo di vivere intransigente, suo figlio Duryodhana rappresenta la reale intelligenza delle abitudini voluttuose derivate da suo padre, il corpo fisico cieco. Mancando la facoltà di guardare lontano, egli in realtà non combatte per la vittoria, sebbene conosca molto bene che le sue forze sono "insufficienti" (I,10). Egli è pronto per la battaglia, proprio perché non è solo la sua natura a combattere fino alla fine, ma anche a causa della sua mancanza di immaginazione che non gli permette di conoscere come sottostare con garbo alla verità. É rivelatore che gli antichi codici del guerreggiare siano stati conservati, e che in modo proprio incomprensibile i Kaurava diventino gli aggressori ed i Pandava solo i difensori del Giusto. É affermato che Bhisma

> "… il potente avo, l'anziano dei Kaurava, ruggendo come un leone, forte suonò la sua conca marina, lieto suono (a Duryodhana). (C. I, 12).

Poiché evidentemente non c'era capacità di governo nelle incaute osservazioni dell'immaginoso Duryodhana mentre ispezionava le due armate, il che tendeva a scoraggiare lo zelo dei suoi alleati, Bhisma, il Comandante in capo, viene immediatamente in suo aiuto suonando la conca, ed indicando così che la guerra è dichiarata. Questo atto, che aveva l'intento di infondere vigore alla mente di Duryodhana, corrisponde, virtualmente, per i Kaurava, all'aggressione. Con un esercito costituito da impulsi animali e da brame estremamente personalizzate, Duryodhana esprimerà avventatamente il suo antagonismo il più a lungo possibile. In questo senso, le forze del suo esercito simboleggiano la forza dell'inerzia che è stata descritta come la "più vigorosa di tutte le forze occulte" (D.S., II, 173, e.o.).

Ma una forza può essere sempre fertile ed efficace solo se è analizzata da una persona di intelligenza sufficiente, ed è ciò che Arjuna rappresenta: l'anima individuale, che non è solamente la sorgente delle forze, ma ne è la creatrice, la promotrice e la forgiatrice.

Analogie simili sono state ricavate anche per gli altri caratteri che rappresentano vari poteri e facoltà dell'uomo. É dichiarato che Drona rappresenta l'immaginazione, Bhisma la memoria, Bhima la volontà, Sanjaya la conoscenza, ecc. ecc.

Poiché la battaglia della vita ruota sempre attorno al centro di Manas (Arjuna) il cui avversario è Kama (Duryodhana), il cui amico è Buddhi (Krishna) e il cui comandante in Capo è la Volontà (Bhima), il significato sottostante alle personificazioni elencate nel primo Capitolo acquista un'importanza rilevante.

In questo poema, è dato cosi tanto rilievo ad Arjuna (Manas), che allo studioso viene naturale sorvolare sul ruolo vitale di Bhima (la Volontà), il Comandante in Capo dell'Esercito. In tutta la letteratura spirituale e psicologica non è detto molto circa questo principio della Volontà, "il possesso esclusivo dell'uomo in questo nostro piano di coscienza" che lo divide dal bruto, nel quale è attivo solo il desiderio dell'istinto, Kama, (rappresentato da Duryodhana). Secondo H.P. Blavatsky,

> "La Volontà è la discendenza del Divino, il Dio nell'uomo; il Desiderio è la forza motrice della vita animale... Colui che vuole ottenere deve separare 1a.volontà dal desiderio, e fare della volontà la sovrana, perché il desiderio è instabile e sempre mutevole, mentre la volontà è stabile e costante... Sia la volontà che il desiderio sono creatori assoluti, che formano l'uomo stesso ed il suo ambiente. Ma la volontà crea intelligentemente, il desiderio ciecamente ed inconsciamente. L'uomo, quindi, crea egli stesso l'immagine dei suoi desideri, a meno che non crei se stesso a somiglianza del divino, il figlio della luce, attraverso la sua volontà. Il suo compito è duplice: risvegliare la volontà, rinforzarla con l'uso e la conquista, e renderla sovrana assoluta entro il suo corpo, e, parallelamente a ciò, purificare il desiderio. La conoscenza e la volontà sono gli strumenti per il completamento di questa purificazione." (*Lucifer*, vol.1).

Non ci sorprende, quindi, che Krishna (Buddhi) sia visto come l'Auriga e Bhima (la Volontà) come il Comandante in Capo in questa battaglia della vita. Cioè, i due elementi alchemici per la trasformazione dell'umano nel Divino, che è il tema della *Gita*. Si può rilevare che Bhima è il discendente di Vayu, uno dei componenti della primitiva Trimurti Vedica, Agni, Vayu e Surya, proveniente da Hiranyagarba [°] o Prajapati, [*] anche se Hanumam (il generalissimo dell'esercito di Rama), è un altro figlio di Vayu, "il dio del vento". L'appellativo di "vrikodhara" (I,15), ventre di lupo, dato a Bhima e quello di "Paundram" (da *Tripundara*, il marchio sulla fronte di Shiva) dato alla struttura del suo grande involucro, sono suggestivi per la percezione di una tradizione pre-ariana di gusto ingenuo, di valori semplici e di brame comuni. Non potrebbe Bhima essere considerato simile al forte Ercole, il figlio di Zeus, che conduceva un tipo di vita positivo, stabile, senza assurdità, senza equivoci o sofismi? Perché esattamente questa è la natura della Volontà, equilibrata, dinamica, forte, la potente bacchetta del Mago Prospero, il Veggente Spirituale.

Ma ci sono dei rischi inerenti se la Volontà non è controllata, dovuti agli enormi pericoli pubblici che potrebbero presentarsi all'umanità, ed è naturale che il soggetto della Volontà non sia discusso molto apertamente, poiché i grandi poteri spirituali esistono in ogni uomo ma fra quei pochi che sono idonei ad imparare, ancor meno sono quelli capaci di usarli, e questi sono sempre pronti a pagare il prezzo della demolizione di sé e della conquista di sé, che il loro sviluppo esige.

> "Fra migliaia di mortali forse uno solo mira alla perfezione, e fra quelli che cosi sforzandosi hanno conseguito la perfezione, forse uno solo Mi conosce." (VII,3).

[°] *(San.)* Il radiante uovo d'oro, o utero. Esotericamente, la luminosa "nebbia materia" o la materia stessa da cui fu formato l'universo. - N.d.T.

[*] *(San.)* "Progenitore". Il Datore di Vita a tutto, su questa terra. - N.d.T.

Qui è data l'assicurazione che l'uomo può entrare attraverso le porte delle camere segrete della Natura Madre, comunque difficile sia il compito, poiché se "la trinità della Natura è la serratura della Magia, la trinità dell'uomo è la chiave che la apre." *(Iside Svelata*, II, p.574 ed. Armenia). In che modo l'uomo possa mettere al sicuro il segreto dei segreti con la Volontà, è dettagliatamente precisato da H.P. Blavatsky:

> "L'antica filosofia asseriva che è in conseguenza della manifestazione di questa VOLONTA', chiamata da Platone l'Idea Divina, che ogni cosa visibile ed invisibile venne in esistenza. Come quell'Idea Intelligente dirigendo il suo Potere Unico verso un centro di forze localizzate chiamò in esistenza tutte le forme oggettive, così può l'uomo: il microcosmo del grande macrocosmo fa lo stesso, in proporzione allo sviluppo del Potere della Volontà. Gli atomi immaginari, un linguaggio figurato usato da Democrito e comodamente adottato dai materialisti, sono come operai automatici mossi interiormente dall'afflusso della Volontà Universale diretta su di essi, la quale, manifestandosi come forza, li mette in attività. Il piano della struttura da creare è nella mente dell'Architetto, e riflette la sua Volontà; ancora astratta nell'istante della sua concezione, diventa concreta attraverso questi atomi che seguono fedelmente ogni linea, punto o figura tracciata nell'immaginazione del Geometra Divino.
>
> Come Dio crea, così l'uomo può creare. Stabilita una certa intensità di Volontà, le forme create dalla mente diventano soggettive. Esse sono chiamate allucinazioni, sebbene per il loro creatore siano reali quanto qualsiasi oggetto visibile lo è per chiunque altro. Stabilita una concentrazione più intensa ed intelligente di questa Volontà, le forme diventano concrete, visibili, oggettive. L'uomo ha imparato il segreto dei segreti: egli è un MAGO." (*Iside Svelata*, I, p.116. Ed. A.).

Un riferimento al soggetto della Volontà è anche da rilevarsi in quei versi occulti dell'VIII Capitolo della *Gita* che si riferiscono al periodo della morte *scelto* dallo Yogi. Le cinque condizioni ivi menzionate sono "il fuoco, la luce, la quindicina della luna crescente, i sei mesi del sentiero settentrionale" (VIII,24), che sono tutte in diretta correlazione con le facoltà della volontà, del coraggio, dell'energia, del vigore e della risolutezza. Questi Sloka vanno letti congiuntamente al primo verso della Stanza IV del *Libro di Dzyan:*

> "... Ascoltate, o Figli della Terra, i vostri istruttori, i Figli del Fuoco... e gli Inni ad Agni nel *Rig Veda* che aprono nuove porte sul grande e primordiale mistero concernente il Fuoco invisibile celato nel Sole Centrale Spirituale" (*D.S.*, I, 86, e.o.)

III

Sebbene il grande dialogo si svolga sullo sfondo del campo di battaglia dove le frecce hanno già cominciato a scoccare, dopo il primo Capitolo non sentiamo più, da un capo all'altro del poema, alcun riferimento alla battaglia. La battaglia di Kurukshetra sembra essere solo un punto di partenza per sviluppare il tema della grande battaglia della vita stessa. Il messaggio della *Gita* acquista significato ed importanza solo se recepito non tanto come un riferimento ad una guerra fisica, bensì come un riferimento alla guerra interiore che infuria entro la mente dell'uomo. L'enumerazione dei nomi dei capi su entrambi i fronti del campo di battaglia (Capitolo I), è solo la narrazione delle forze del bene e del male che di nuovo devono essere comprese alla luce della psiche dell'uomo.

Le forze buone e cattive che combattono nell'edificio di ogni essere umano sono rappresentate dagli eserciti su entrambi i fronti della battaglia; ma questi versi, eccettuata l'enunciazione dei nomi nel I Capitolo, perdono il loro carattere oggettivo e diventano sempre di più soggettivi, cosicché troviamo le forze duali elencate ancora una volta nel Capitolo XVI sotto le forze *daivie* (divine) e *deasuric* (demoniache) (XVI, l-4). Virtù e vizi che scatenano una guerra entro l'individuo non apportandogli né pace né amore fraterno verso gli altri, sono stati rappresentati nelle varie religioni con i nomi di diavolo, Satana, Ahri mane, o Dio, Creatore, Ahura Maeda, ecc.. Si dovrebbe essere sempre vigili contro i sotterfugi teologici nella caratterizzazione di queste forze del bene e del male.

Conseguito l'esemplare che è la corona dell'evoluzione, cioè, l'uomo, H.P.B., nella *Dottrina Segreta,* fa riferimento ai poteri, alle Pure Essenze, e alle "molte guerre", e aggiunge:

> "Non è solo uno dei segreti più celati della Natura, quello della generazione sulla quale gli embriologi anno invano tentato di giungere ad una soluzione, ma è anche una funzione divina che coinvolge quell'altro mistero religioso o, meglio, dogmatico, chiamato la 'caduta degli angeli'." (*D.S.*, I-495, e.o.)

É inoltre dichiarato che la filosofia del problema del male ruota intorno alla corretta comprensione della costituzione dell'essere interiore, della natura e dell'uomo, del divino entro l'animale. Quello che in teologia è stato descritto come la "Guerra nei Cieli", in questo poema è diventata la battaglia di Kurukshetra, una guerra archetipica fra il bene e il male nell'uomo. Le parole di H.P.B. sull'argomento assumono un aspetto nuovo e più serio allorché si comprende che la vera origine delle religioni sacerdotali e settarie è connessa con l'errata interpretazione del vero insegnamento arcaico riguardo il bene e il male. "La battaglia fra Rama e Ravana è ancora un'altra forma della stessa battaglia.

> "Fra il Bene e il Male, fra la magia bianca e la magia nera, per la supremazia o delle forze divine, o di que1le terrestri inferiori, o dei poteri cosmici." (*D.S.*,II, 495).

L'aver fallito nel riconoscere il significato di questa battaglia interiore ha prodotto i primi germi dell'antropomorfismo, che è il culto della forma e della materia.

> "Questo culto ben presto degenerò nel culto di *se stessi*, quindi portò al fallicismo che oggi regna sovrano nel simbolismo, nel ritualismo, nel dogma e nella formazione di ogni religione exoterica." (*D.S.,* II, 273).

Per un'appropriata comprensione di questo soggetto del bene e del male devono essere studiati alquanto accuratamente i Capitoli I e XVI della *Gita,* che portano ad una comprensione dei poteri e delle forze che corrispondono nell'uomo stesso, rappresentati dalla sua mente duale.

> "Manas è duale, lunare nell'aspetto inferiore, solare in quello superiore, dice un commentario. Cioè esso, nel suo aspetto superiore, è attratto verso Buddhi e, in quello inferiore, è attratto verso il basso, e ascolta la voce della sua anima animale pregna di egoismo e di desideri sensuali, e in questo è contenuto il mistero della vita sia di un

Adepto che di un profano, come pure quello della separazione post-mortem dell'uomo divino dall'uomo animale." (*D.S.*,II, 495).

IV

Un altro argomento ausiliario che sorge dallo studio del bene e del male è la questione se la guerra stessa sia un male, e se l'intero tema del poema possa essere considerato come un tentativo di risposta. Nessuna risposta chiara e categorica è mai data da Krishna, nonostante le costanti ripetute richieste di Arjuna per una replica inequivocabile e diretta. Queste domande basilari possono, e dovrebbero essere considerate come dovute alla tenacia della mente, ma esse non possono avere risposte categoriche. Un Istruttore quale è Krishna, ha discusso un po' la questione in un capitolo e poi in un altro successivo, ma impegna Arjuna in una disamina teorica sulla natura dell'Assoluto ed esprime in termini generali, con alcuni simboli largamente soddisfacenti, il mistero inesplicabile dell'esistenza umana. Questi problemi, non possono essere chiaramente compresi senza un vero intuito e, quindi, grandi artisti e filosofi, per spiegarli, hanno fatto ricorso all'uso di simboli e di allegorie.

É piuttosto incoraggiante notare che un metodo simile è stato adottato anche in tempi moderni da Henry Miller in un opuscolo (*Uccidi l'assassino*) del 1944, quando in una veemente denuncia della guerra egli narra la storia tibetana di un uomo che aveva commesso parecchi delitti (cinquantadue, secondo l'allegoria) e che, assalito dai rimorsi, andò a cercare un santo uomo per riparare alle sue azioni. Dopo qualche anno di vita assieme al santo uomo ed una effettiva trasformazione del suo cuore, decise di riprendere la sua vita nel mondo. Ma la paura e il dubbio lo angosciavano, e chiese al saggio di dargli qualche prova tangibile che egli fosse veramente libero dal peccato. Il santo uomo gli dette allora un abito nero, dicendogli che quando l'abito fosse ritornato bianco avrebbe potuto essere assolutamente certo della propria innocenza. Giorno dopo giorno, egli andava interrogando chiunque su cosa dovesse fare per ottenere quel miracolo, ma nessuno dei suggerimenti seguiti gli ritornava utile. Alla fine, disperato, decise di ritornare dal santo uomo e di passare lì il resto della vita per evitare tentazioni. Quando era già vicino alla sua destinazione, s'imbatté in un uomo che stava aggredendo una donna e che, nonostante egli lo scongiurasse, era deciso ad ucciderla. Bisognava fare qualcosa, subito, e in un lampo l'antico assassino balzò sull'uomo e l'uccise, convinto che un delitto in più non avrebbe cambiato le cose. Arrivato dal santo uomo gli raccontò l'accaduto, ma il saggio sorrise e gli disse di guardare l'abito che gli aveva dato parecchio tempo prima. Egli lo aveva dimenticato del tutto dopo l'ultimo delitto, tremando lo tirò fuori, ed ecco, meraviglia! esso era diventato bianco.

Miller da questa allegoria trae la morale che ci sono delitti che rendono schiavi e delitti che liberano. L'uomo, che con i suoi molti delitti, rinuncia ad ogni speranza di salvezza, è salvo. Commettere un delitto con la piena coscienza dell'enormità del crimine, è un atto di liberazione. É un atto eroico, e solo quelli che ne sono capaci hanno purificato i loro cuori. Miller aggiunge:

"Il delitto sanzionato dallo Stato, dalla Chiesa o dalla Comunità, è proprio ugualmente un delitto. L'Autorità è la voce della confusione. L'unica autorità è la coscienza individuale. Uccidere per paura e per amore di patria è cattivo come uccidere per collera o per avidità. Per uccidere si devono avere mani pulite e cuore puro" (*Manas* vol.XXI).

Quasi identico è il verso dell'ultimo Capitolo della *Gita:*

> "Colui che è liberato dall'idea che il suo vero io agisce, la cui mente non è offuscata, anche se uccidesse tutta questa gente non ucciderebbe e non sarebbe vincolato dall'azione" (XVIII, 17).

Tenendo presente la bellezza asimmetrica del poema, si ritrova un'espressione simile nel Capitolo II, 38:

> "Metti a pari piacere e dolore, profitto e perdita, vittoria e sconfitta, e poi armati per la battaglia. Solo in questo modo agirai e non avrai peccato."

Sebbene questi versi non possano essere considerati come un'argomentazione in difesa della violenza, è piuttosto difficile concepire, alla luce delle affermazioni categoriche circa l'assenza di peccato nell'uccidere (in determinate circostanze, ovviamente), gli argomenti dei pacifisti, secondo i quali il nucleo dell'insegnamento della *Gita* sarebbe *Ahimsa* (la non violenza). Questi entusiasti vedono nel poema l'immagine della propria idea, e giuocano con i versi come un bambino si diletta con un libro di miniature di Rajput, dipingendo di rosso i nasi e aggiungendo barba e baffi con la matita nera, senza provare il minimo rimorso di coscienza.

V

Tenendo presente l'allegoria di Henry Miller, se si leggono gli ultimi versi del Capitolo XVI della *Gita,* dove é data ad Arjuna la seguente ingiunzione

> "Perciò tua norma per decidere ciò che deve essere fatto o non fatto, è la Scrittura: E conoscendo ciò che nei precetti della Scrittura è dichiarato, tu, in questo mondo, devi compiere le azioni" (XVI,24),

essa sembra contraddire lo spirito dell'intero poema. Non appare infatti alquanto sarcastico che Krishna dia questo avvertimento ad Arjuna, che nel Capitolo primo (I, 40-44) ne era già più che convinto, citando l'autorità delle Scritture per vincere la reticenza di lui a battersi sul campo? Un verso della *Panchatantra* ce ne darà la chiave:

> "Come possono le Scritture aiutare colui che non ha al cuna intelligenza propria? Lo specchio non serve ad una persona senza occhi."

Quello che le Scritture dicono va preso solo come delle indicazioni offerte da coloro che hanno già percorso il sentiero spirituale. Ma Krishna non ha già affermato nel Capitolo II, 45-46 che Buddhi, la sorgente di ogni conoscenza, rimpiazza tutte le Scritture degli ortodossi? [(°)] É come un segnale rosso di pericolo che aiuta gli automobilisti nel loro

---

[(°)](II,45-46) "I Veda hanno attinenza con tutto ciò che dai tre Guna è prodotto, o Arjuna, sempre coraggioso e padrone di te, indifferente nell'ottenere e nel conservare (i beni mondani*),* innalzati al di sopra degli effetti dei tre Guna e dei contrari." - "Di tanta utilità sono i Veda ad un saggio Bramano, quanto un pozzo allorché vi è abbondanza d'acqua da tutte le parti."

viaggio. Ignorarlo, significherebbe agire da immaturi; ma rimanere bloccati da esso, sarebbe ugualmente stolto.

A parte la bellezza asimmetrica dei due versi nei Capitoli I e XVI, si osserva qui che, in termini filosofici, la ruota ha compiuto un giro completo. Dall'opposizione al ritualismo dogmatico e al cieco conformismo, Krishna, nel Capitolo XVI, giunge al momento in cui può insistere sull'importanza dell'autorità e sul valore della tradizione custodita dalle Scritture. Esse sono la saggezza accumulata dalla Razza umana dalla quale ogni individuo può trarre vantaggio, invece di ricominciare di nuovo tutto dall'inizio per tentare di provare i primi principi di tale saggezza. Questo corpo di conoscenza accettata può essere usato come un deposito bancario, con discrezione e discernimento poiché la lealtà alla tradizione è cosa diversa dalla schiavitù ad essa.

VI

Nel contesto dell'avvertimento di Krishna di interpretare le Scritture alla luce dell'intelligenza, la discussione sul Sankhya assume nel Capitolo II una dimensione più attuale. Da un capo all'altro del poema, l'enfasi è per l'acquisizione dell'intelligenza reale (II, 48-53) attraverso la devozione che esclude ogni altra cosa, attraverso "la suprema indifferenza sia verso quelle dottrine che sono state già insegnate, sia verso quelle che ancora debbono essere insegnate." Una sorta di intuizione, una visione primaria dell'intelligenza umana. Il potere che concepisce il potere che ordina e che si afferma al suo massimo grado noetico, è qualcosa che Arjuna deve sviluppare dentro, non è qualcosa che può essere imposta dall'esterno o, costruita o ideata, ma è qualcosa che egli deve prendere di mira al fine di realizzare la natura del suo essere reale, il che, in definitiva, è il nucleo dell'insegnamento della *Gita*. Questa crescita la si ottiene con un pensiero ponderato e con una devozione costante, e potrebbe essere premiata con l'occasionale ospitalità del Fuoco di Prometeo (Nachiketas)

Avendo gettato via l'arco e le frecce, Arjuna, nei versi conclusivi del primo Capitolo e in quelli che aprono il secondo, sostiene un dotto argomento particolarmente indicativo della confusione che nascerebbe a causa di una spaccatura nella continuità del clan per l'uccisione dei suoi parenti e amici. La risposta a questa questione fondamenta le è contenuta nel verso 10 del Capitolo II, quando "questa parola" (idham vachah) A, è elargita con una parvenza di sorriso. [°] Come è già stato prima puntualizzato, tutti gli altri Capitoli danno vita al poema solo su "questa parola", Pranava, la sillaba sacra.

Il dialogo ha inizio con Krishna, assumendo la posizione di un dispotismo totale che sarà poi gradualmente elaborato nei Capitoli successivi. Sin dall'inizio della discussione, potrebbe essere messo in evidenza che deve essere esercitata una vigilanza estrema e necessariamente accurata, che il vangelo esoterico richiede allo studente di uniformarsi all'originale, cosa che è spesso ignorata da molti. L'importanza reale del poema non è quella di essere acquisito attraverso mere letture ripetitive e pie recitazioni, bensì attraverso il tentativo di leggere non solo "fra le righe ma entro le parole". Non siamo stati avvertiti che gli Adepti di vita e di conoscenza, manifestando in apparenza la loro profonda saggezza, nascondono proprio nelle parole quella che è l'intelaiatura dell'effettivo mistero di questa saggezza?

[°]II,10 - "Allora a quegli che fra i due eserciti stava scoraggiato, Krishna, sorridendo, disse questa parola."

Per citare solo un esempio, si rileva che nel Capitolo II, verso 11, la più comune delle parole, "cha" [*] *(e),* è stata equiparata a "va" *(o),* e sebbene questo sembri un cambiamento senza importanza, il significato diventa completamente divergente. L'ultimo significato (di 'oppure', 'o'), rende il senso di un uomo spirituale indifferente a tutto, o del cuore gelido di una persona morta, mentre il primo significato, derivato dalla fedeltà al testo, descrive un Adepto, un uomo perfetto, che è andato al di là di entrambe le condizioni della vita e della morte, e le due sono trattate come gli aspetti duali dell'esistenza relativa nell'universo manifestato. Questo va comparato con gli aspetti duali della manifestazione messi in evidenza nel verso 26 del Capitolo XVIII**:** "Questi due, luce e tenebre, sono gli eterni sentieri dell'universo."

VII

Di nuovo, proprio all'inizio della discussione (II, 11), è sollevato l'argomento della morte per considerarla alla luce dell'immortalità, con la cui verità è coinvolto il poema intero.

"O Morte, dov'è il tuo pungiglione? O tomba, dov'è la tua vittoria" (*Ai Corinzi*, XV, 55). Il nucleo dell'insegnamento è già implicito nel Capitolo II quando è fatta allusione allo Spirito Immanifesto, che è oltre la portata del pensiero, poiché la mente può soffermarsi solo sul pensiero del manifesto. L'Immanifesto, essendo fuori dal campo d'azione del pensiero, è l'intero, non essendo composto di parti, è completezza integrale che trascende la totalità del compiuto. É questo il soggetto che sarà evidenziato nei Capitoli IX e X, e un'allusione a ciò è fatta già nel verso 12 del II Capitolo.

É solo nell'ora della morte che l'ultimo velo è sollevato, e la visione del non ancora nato e dell'Immanifesto è accordata all'uomo. Quest'argomento circa l'ora della morte sarà misticamente discusso nel Capitolo VIII**.** É per la conoscenza di esso che non ci si deve affliggere "per coloro il cui respiro è cessato e per coloro il cui respiro non è cessato". Senza elevarsi alla visione del non ancora nato e dell'Immanifesto non si può dipanare il mistero della morte. L'intero argomento di Krishna e imperniato sul tema che dal momento che la natura reale delle cose risiede nell'Immanifesto, come può esserci dolore e pena quando il manifesto cessa di esistere?

"Quanto meravigliosa è la Morte,
la Morte e il suo fratello Sonno (Shelley, *Queen Mab I*).

Su questo sfondo, si può comprendere perché ad Arjuna fu dato dapprima l'insegnamento sullo yoga Sankhya o, meglio, la giusta percezione che deve precedere la giusta azione, o lo yoga Buddhi. Entrambi i sistemi non sono collegati fra di loro ma, com'è sottolineato nel verso 4 del capitolo V,

> "I fanciulli, non i Saggi, dicono che il Sankhya e lo Yoga sono differenti. Colui che l'uno o l'altro soltanto segue correttamente ottiene il frutto di entrambi."

[*]Nella seconda metà di questo verso si legge: "gatasum agatasums *cha* nà nusochanti pandutah", che significa "I saggi non menano cordoglio per coloro il cui respiro è cessato e per coloro il cui respiro non è cessato.

Dove la percezione è giusta, l'azione che ne emerge e libera dall'elemento della schiavitù. É solo la percezione giusta che può condurre all'azione giusta. É questa indistruttibile ed inscindibile condizione di pensiero e di azione che è descritta nel verso 41 del Capitolo II, con la frase "vivasayatmika buddhi" con la quale Krishna intende che la ragione che determina e la comprensione assoluta sono ostacolate dalla mente incostante. (°)

Poiché gli studenti occidentali possono avere familiarità con *La Critica della Ragion Pura* di Kant, il sistema Sankhya che ha notevolmente influenzato la *Gita*, non dovrebbe essere di difficile comprensione. Il Capitolo II tenta di conciliare la scuola Sankhya con quella Vedantica la quale, sebbene non completamente sintetizzata, è profondamente suggestiva e di molto aiuto per la vera soluzione del grande problema della vita e del pensiero, non solo di quei tempi ma anche di oggi. La preferenza per la metodologia del Sankhya è particolarmente evidente in ciò che è descritto nei versi di Sankara prima citati dal *Nava Ratna malika*, cioè, "le catenelle alle caviglie" (o il Crogiolo d'Oro) nei Capitoli II e XVIII, che formano le solide fondamenta o la base sulla quale è innalzata la struttura. Per scopi metodologici ed epistemologici, il sistema Sankhya è stato ampiamente considerato per l'enumerazione dei vari aspetti dell'Assoluto nel Capitolo VII-4 ,per il riferimento alle caratteristiche degli esseri che emanano dall'Assoluto nel Capitolo X, 4-5 e per l'enumerazione dei valori unici di *vibutis* nell'intero Capitolo X. Non solo la struttura Sankhya non è stata mai tralasciata nell'intero poema ed i termini circa i Guna sono stati presi in prestito e adottati, ma anche l'implicito metodo fondamentale del poema è saldamente ancorato al sistema Sankhya.

VIII

Questo porta ad una dissertazione sulle tradizioni vediche (°) e sui Vedanta, dove Krishna parla di uno stadio raggiunto da un aspirante quando egli può provare solo

> "indifferenza sia verso quelle dottrine che sono state già insegnate sia verso quelle che ancora devono essere insegnate" (II, 52).

Questa è un'aperta dichiarazione che l'uomo non può di pendere da nient'altro se non da se stesso, per la propria salvezza.

In che modo può, l'uomo moderno, guardare agli obblighi senza complicazioni dei suoi antenati che vivevano con compiacimento in un'epoca di fede, che regolavano la vita, sia per questo mondo che per il successivo, secondo una struttura e un modello che si basavano su insegnamenti indubitabili? Con pietà, o con invidia? Era una società basata su una cultura collettiva e non su una semplice conoscenza scientifica, come lo è attualmente, ed essendo la cultura utile alla vita, attorno ad essa era richiesto ad ogni istante un sistema

---

(°)II, 41 "In essa un'unica risoluzione occupa la mente, ma in infiniti pensieri si diramano nelle menti degli irresoluti ".- N. d. T.

(°)La Gita è pienamente d'accordo con gli insegnamenti delle *Upanishad* che, come dichiara il Prof. Max Mueller in *Hibbert Lectures*, "mostrano la completa inutilità di tutte le raffigurazioni del rituale (cfr. *Gita*, II-42, IX,20-21), condanna ogni atto sacrificale che abbia come movente un desiderio o una speranza di ricompensa (XVIII,12), negano, se non l'esistenza, almeno la natura eccezionale ed elevata dei Deva (VII,21-23, IX,23-24), ed insegnano che non c'è alcuna speranza di salvezza e di liberazione, se non attraverso il Sé individuale che riconosce il vero ed universale Sé, e trova riposto lì, dove solo il riposo può essere trovato (VIII, 14-16, IX, 29-33)."

completo, unificato e coerente, un programma della vita, un sentiero che conduce attraverso la foresta dell'esistenza. Le vecchie religioni e culture furono spesso un rifugio confortevole che indicavano come il principio della giustizia immanente governasse il mondo.

Ma la *Gita* prende l'avvio da un tema angoscioso di in certezza, di dubbio e di disperazione. Su che cosa può fare assegnamento Arjuna quando non può più contare su tradizioni e dottrine da lungo tempo onorate? Egli rappresenta la condizione dell'uomo moderno. Lentamente e gradualmente è portato a fare assegnamento su se stesso e a cominciare a cercare un santuario interiore nel suo proprio Sé perché è angustiato dall'alienazione e tentato dall'ardente desiderio per qualche porto di salvezza in una fede che conforti. É qui che la *Gita* acquista una nota moderna, quando tutti i sostegni e le sicurezze esterne sono caduti, e il discepolo è assoggettato ai più difficili cimenti mentali e morali. Questa è oggi la situazione dell'uomo, che si dibatte in un dilemma esistenziale. I saggi e i veggenti dell'antichità superarono la difficoltà formulando un solido programma per mettere alla prova il discepolo con una serie di prove che davano forza interiore al protagonista, che erano, in breve, una iniziazione cruciale del discepolo alle proprie risorse personali, attraverso il saggio. I Veda che hanno spesso parlato, senza però rivelarne l'effettivo svolgimento.

In questo sentiero non c'è proprio modo di ratificare i frutti dell'esperienza individuale con la facile imitazione delle masse. C'è sempre un elemento di rischio, una pausa d'incertezza, poiché le sole entrate alla conoscenza di sé riposano entro ciascuno di noi. Dato che in questo sentiero non sono state formulate regole precise, e dato che i controlli di prammatica della mente non possono essere trasformati in precetti facili o in indicazioni stradali, dovrà essere giustamente valutato il fatto che Krishna non abbia mai dato una risposta definitiva e categorica alle persistenti domande di Arjuna insistentemente ripetute.

> "Invero con le tue parole ambigue quasi confondi la mente mia, perciò definitivamente dimmi (quale è l'unica via) per cui posso ottenere la beatitudine" (III,2).
> "Dimmi con certezza quale delle due è migliore" (V,2).

La posizione di Arjuna come il primo obiettore di coscienza della storia che afferma il suo rifiuto individuale alla guerra, lo mette in testa alla nobile lista che include la maggior parte degli innovatori intellettuali e morali del mondo culminante in Gandhi e in Russell. Non fu la paura a fargli ripudiare il suo arco e le frecce, come ritengono alcuni commentatori, ma fu lo stato di indecisione, una mente tormentata ed incapace di fare la scelta giusta. É uno stato in cui si trovano la maggior parte degli uomini e delle donne, non solo del passato ma anche dei tempi presenti. A1 centro di una tremenda confusione mentale, 1' uomo non sa cosa scegliere. Davanti a lui c'è sempre un bivio. É un problema comune universale, ed egli cerca di evadere da situazioni che richiedono l'esercizio della sua scelta. Per trovare agevolmente dei sotterfugi momentanei, egli ha costruito un edificio di sistemi e di credi in diversi angoli e cantucci dove tenta di nascondersi. Più egli cerca sicurezza e tenta di sfuggire al problema, più la vita preme su di lui con la domanda della scelta.

La misura con cui il discepolo è capace di formulare il suo problema senza dubbio alcuno, di sentire il tremendo impatto di questo problema e di affrontarlo senza cercare alcuna scappatoia mentale e nessuna valvola di sicurezza con giustificazioni e sotterfugi,

decide la sua capacità di entrare nel sentiero, ed è di questo primo passo a cui egli si impegna sulla soglia, che parla la *Gita* nel Capitolo di apertura. Il problema di Arjuna, quindi, è immediatamente universale e senza eguale. É il problema del lottare individuale per raggiungere la perfezione al di fuori delle universali esperienze fondamentali dell'uomo. Arjuna ha raggiunto una posizione in cui vede tutti gli uomini come fratelli. Egli vede anche 1'unicità dei modelli particolari, i compiti e le soluzioni, il tipo di perfezione che deve raggiungere. Così egli è capace di vedere, oltre che 1'universalità, anche la dignità senza pari di ogni anima umana. Nell'aprirsi all'"IO" egli si è aperto anche al "TU". "Io sono il mondo e il mondo è me". In questo rapporto Arjuna rappresenta l'uomo illuminato e l'eroe della storia mitica.

IX

In questo poema lo yoga si riferisce ad una condizione indispensabile per la giusta azione, poiché esso è la sorgente dell'azione dalla quale può sorgere qualsiasi mode1lo. una simile condizione può avverarsi solo quando la mente è libera da ogni tipo di autorità, inclusa quella delle scritture. Da qui, da un capo all'altro del poema, 1'invettiva contro i rituali vedici, ed Arjuna è sollecitato a mantenere la mente aperta, nonostante le ingiunzioni delle Scritture, ad essere incondizionato ed imparziale. Solo a1lora egli può comunicare con la sorgente dell'azione, del l'azione che è priva di ogni elemento di reazione.

La sezione conclusiva del secondo capitolo, quindi, termina con una definizione dello *stitha prajna*," colui che è stabile nella contemplazione e rafforzato nella conoscenza spirituale", poiché Arjuna deve conoscere quanto riguarda la quiete della mente, la pura sorgente della mente incorruttibile ed incontaminata, che deve essere la radice e la base di ogni azione giusta. Lo sviluppo del carattere di un individuo autosufficiente è estremamente affascinante ed illuminante.

"Accetta i dolori della nascita", dice *La Voce del Silenzio*, e la sezione del secondo capitolo compresa nei versi dal 55 al 72, costituisce così l'unico punto di partenza giusto per intraprendere il proprio viaggio nelle terre mai calpestate dello Spirito. Una tale accettazione non de ve essere confusa con la sottomissione, dove c'è un modello esterno a cui conformarsi. Mentre la sottomissione introduce un elemento di conflitto fra il modello esterno e la soddisfazione interiore, l'accettazione è libera da ogni dualità del genere. Ma il discepolo ha fatto la sua equazione con la vita stabilendo la giusta relazione con tutto ciò che la vita apporta. Da qui, l'immagine dell'oceano (II, 70) che riceve tutti i fiumi, senza mostrare né compiacimento né opposizione verso qualsiasi corso d'acqua che affluisce in esso.

> "Sii come l'Oceano che riceve tutte le correnti e tutti i fiumi. La possente sua calma rimane inalterata, e gli non li sente. *(La Voce del Silenzio)*

Il modo di vivere deve essere trovato solo in questa comunione in cui il discepolo è pronto ad udire il bisbiglio della Parola, *la Voce del Silenzio*. É su questa nota di accettazione, in cui il conflitto fra la volontà individuale e la volontà cosmica sarà annullato, che termina il Capitolo II, ed è questa nota che è evidente nella sezione conclusiva del Capitolo XVIII (v. 49):

"L'uomo il cui intelletto non è da niuna parte vincolato, i cui desideri si sono dipartiti e che ha padronanza di sé, consegue, per mezzo della rinunzia, la perfezione suprema che è la liberazione dall'attività."

Quando il sentiero occupa il posto giusto nel modello dell'insieme, allora il discepolo è sicuro e fiducioso e può esclamare con Arjuna: "La Tua Volontà deve essere fatta; poiché ogni mia illusione è sparita". Questo è il modello definitivo in cui è rivelata la quintessenza del messaggio della *Gita* alla fine sia del Capitolo II che del XVIII.

Partendo dalla mente confusa e distratta di Arjuna, evidente nel Capitolo I, il poema, nel Capitolo XVIII di questo Vangelo, si dedica alla mente illuminata e libera da pregiudizi del discepolo. Spesso, attraverso ciascun capitolo, il poema mette in evidenza un punto solo: che i veli della mente debbono essere buttati via prima che la visione spirituale possa essere concessa all'uomo. Lo strumento proposto per ottenere questa realizzazione della verità suprema della vita, cioè, dell'Assoluto, è la coscienza incondizionata aperta solo ad una mente che è libera ed ha realizzato che "l'Assoluto è al di fuori di qualsiasi relazione con l'esistenza condizionata, e la cui esistenza cosciente è un simbolo condizionato". Molti veli potrebbero rimanere, ma per rimuoverli è necessario conoscerne la natura. La *Gita*, quindi, parla dei tre attributi (Guna) che appartengono a *prakriti* o Materia, che è un velo gettato sullo Spirito. L'influenza corruttrice della mente deve essere trascesa, se essa deve liberarsi della qualità che la lega. I1 Capitolo XVIII si occupa naturalmente dell'intero soggetto degli attributi della Natura (i Guna), in maniera dettagliata. Non solo fa riferimento ai tre tipi di conoscenza ma anche ai tre tipi di azione che dipendono dai Guna. Descrive anche i cinque agenti dell'azione.

"La conoscenza, l'azione e colui che agisce, sono anche distinti in tre modi secondo le tre qualità: presta attenzione alla loro enumerazione dopo questa classificazione." (XVIII,19).

Per di più, la categoria dei tre Guna è applicata ai problemi della felicità, come pure alla costanza della mente.

X

Gli yoga Sankhya e Buddhi descritti nel Capitolo II, sono applicati in una maniera pratica nel Capitolo XVIII con una enunciazione di ascetismo e di rinuncia, Sanyasa e Tyasa. Poiché la differenza fra i due è esposta con chiarezza, la *Gita* sorvola sui cinque agenti del Karma, cioè, movente, attore, strumenti, modelli di comportamento e 1'elemento imprevedibile. Quelli che nel sistema Sankhya sono descritti come i. venticinque *tattwa* sono qui ridotti a cinque fattori. La Gita accetta l'epistemologia Sankhya e, come suo contributo particolare, vi costruisce sopra il concetto dell'assoluto unitario. É degno di nota che, da un lato, alla fine di questi cinque fattori, abbiamo l'elemento imprevedibile (*Daivam*) e, dall'altro, al principio di essi, la base o il movente di Prakriti (*adhishtanam*) a cui viene fatto riferimento anche nel verso 40 del Capitolo III. [°]

[°]"Esso risiede nei sensi, nell'intelligenza e nella ragione e per mezzo di questi sviluppando la conoscenza, confonde lo spirito."

Le azioni a cui si fa qui riferimento sono quelle che sono le cause della miseria e della felicità. Essendo stati sviluppati i cinque costituenti dell'azione, si tratta poi la questione del soggetto, dell'oggetto, e della relazione fra i due, entrambi con riferimento sia all'azione che alla conoscenza.

In breve, qualsiasi cosa sia stata descritta in termini estratti nel capitolo II, nel Capitolo XVIII è fissata in modo concreto ed analizzata in tutte le sue varie complicazioni nel campo della conoscenza e dell'azione. Ciascuna é divisa nella sua triplice tendenza di Tamas, Rajas e Sattwa. Di contro, questo sfondo di tre gradi di comprensione, che era stato descritto nel Capitolo II come lo stato della mente dello yogi, qui è sviluppato in vari strati o livelli di comprensione. Se questi tre strati non sono appropriatamente capiti, può aversi una comprensione confusa dell'intero insegnamento del poema. Il problema della costanza porta spontaneamente il dialogo sulla questione della felicità, ancora una volta discussa in questo capitolo sotto le tre categorie di Tamas (ottusità), Rajas (passione) e Sattwa (potenza).

L'architettura della *Gita* tocca la perfezione massima quando il soggetto della felicità scivola naturalmente sul tema del grande significato che essa ha per l'aspirante spirituale, cioè, quella inerente alla natura delle cose (*swabhava*) e quella inerente alla natura della legge sacra (*swadharma*). Arjuna ha già sollevato questa questione nel Capitolo I quando parlò della casta di Shiva (I,41) e Krishna non se ne interessò fino alla fine del discorso. Se Swabhava è l'*essere* dell'uomo, la sua natura originaria incontaminata, Swadharma è allora il suo divenire, emanante dall'essere, cioè, la vera vocazione dell'uomo.

Poiché il problema della felicità umana non può essere adeguatamente capito senza una esatta comprensione della natura dell'uomo e della sua vocazione, la *Gita* sostiene che la perfezione risiede lungo il sentiero di Swadharma. Ma 1' uomo, prima di percorrere il sentiero della perfezione, deve scoprire la sua propria vera natura, cioè, Swabhava. Questo gli è possibile solo quando si libera della sua natura acquisita nella quale egli si sente come frustrato e insoddisfatto. La perfezione deve essere organica e naturale, non può essere imposta, deve essere spontanea come lo sbocciare del fiore, lieve ed impercettibile. I1 primo passo è, quindi, liberazione della propria natura acquisita, cosicché, quando le carte sono state scoperte, la propria natura originale fornisce le basi per il cammino in avanti. É a tale natura originale dell'uomo che questo poema dà il nome di Swabhava.

Sul soggetto dello Swadharma sono citate le solite classificazioni delle caste Brahmana (sacerdotale), Kshatriya (guerriera), Vaisya (commerciante) e Sudra (servi). Ma questa è una classificazione solo funzionale dell'uomo, che non ha connessione alcuna con la sua nascita o con la sua ereditarietà, e sotto questa classificazione riposa la comprensione dei comportamenti psicologici. Un uomo che si è realmente perfezionato, deve includere entro se stesso le quattro classificazioni, poiché senza il retto intelletto (Brahmana) non potrà mai essere intrapresa nessuna azione valorosa giusta (Kshatriya), e poiché l'uomo non è una creatura isolata che vive nella propria torre di avorio, dovrà sempre esserci lo scambio reciproco (Vaisya) e il servizio altruistico (Sudra), che è l'obiettivo di tutte le azioni.

La scoperta del proprio Swabhava, cioè della propria natura originale, non è un compito facile, poiché essa, in realtà, è una iniziazione in una nuova esistenza. Come puntualizza *La Voce del Silenzio:* "I1 discepolo deve riconquistare 1o stato dell'infanzia che ha perduto", e l'uomo dovrebbe depurarsi di tutte le acquisizioni, fisiche e psicologiche, che

si è costruito intorno facendo di frequente, per la sua sicurezza, vari compromessi con 1e condizioni del l'ambiente. Questo è il risultato della distorsione della sua vera natura, e tutte queste manipolazioni e compromessi sono serviti solo come impalcature con le quali nascondere la propria reale natura interiore. La scoperta del suo Swahhava è un evento rivoluzionario nel viaggio della sua vita. É una mutazione o una fissione nucleare che ha avuto luogo, dove tutte le vecchie colleganze e memorie sono annu1late: "Non guardare indietro o sei perduto". É la fusione della mente con 1'anima, l'incontro dell'immanente con il trascendentale, con 1'inconoscibile, il finito si è fuso con l'infinito, un soggetto al quale è dedicato tutto il Capitolo X (intitolato *Lo Yoga della Manifestazione*).

4 - L'EDIFICIO

Il devoto egoista vive senza scopo. L'uomo che nella vita non ha compiuto il lavoro destinatogli, ha vissuto invano.

Segui la ruota della vita. Segui la ruota del dovere verso la razza e la famiglia, verso l'amico e il nemico, e chiudi la tua mente ai piaceri come ai dolori. Esaurisci la legge della retribuzione karmica. Acquista i Siddhi per la tua nascita futura.

Come già è stato rilevato, in questo poema, come nella *Dottrina Segreta*, non è possibile un trattamento sistematico di nessun soggetto, anche se ogni Capitolo ha un titolo separato che potrebbe far pensare all'adozione di un metodo e di una procedura regolari nella discussione di argomenti differenti. I1 soggetto dell'azione è il tema più importante del poema, ma l'enfasi su questo soggetto va rilevata particolarmente in tre Capitoli: il III, il IV ed il V.

La stessa domanda, che è ripetuta fino all'inizio del ;Capitolo IX, è ora nuovamente rifatta da Arjuna per una codificazione definita e concreta dell'azione, ma essa, come la richiesta fatta nel Capitolo XI-46 per una visione del Signore alla maniera ortodossa teistica, è rifiutata. Krishna non dà nessuna vera risposta alla domanda di Arjuna, eccetto per sottolineare il fatto che la guerra, sebbene sia un grande male, è un'avversità necessaria che difficilmente può essere evitata.

Poiché i Capitoli III, IV e V costituiscono l'edificio principale della struttura, che arriva alla cupola nei capitoli centrali, va notato che il realismo concreto, fisico, implicito nei primi Capitoli, va poi via via scemando. Donde l'importanza dell'espressione "devozione spirituale" (*ara yas*) nei versi che aprono il III Capitolo, per cui Arjuna si sforza di essere un aspirante spirituale piuttosto che un guerriero titubante.

Un'altra parola significativa usata nel primo verso è *ghore* (crudele, terribile), espressione dura non confacente alla vita di un aspirante, ma alla guerra, che implica necessariamente crudeltà ed orrori. Più che la guerra, è la natura competitiva della vita nella quale è impegnato l'uomo moderno, dove solo il più idoneo può sopravvivere lasciandosi dietro una scia di atrocità, ad essere di una tenebrosa crudeltà che si manifesta come povertà, miseria e disperazione. Nel poema si fa riferimento a tutte le forme di Karma come appartenenti all'inevitabile aspetto del male della vita, particolarmente nel Capitolo III, 38,39, dove esso è descritto come "il perpetuo nemico dell'uomo saggio." (Inani nah nitya-vairina).

Invece di rispondere in maniera diretta al quesito, Krishna sancisce che i due sentieri a cui si fa riferimento nel Capitolo precedente, Jnana yoga (conoscenza) e Karma yoga (azione) o, meglio, il *Sankhya* e lo *Yoga*, sono stati accettati fin dai tempi più antichi, ed ora il dovere dell'aspirante è di scoprire quale è l'azione giusta. É da tenere presente che dovunque è menzionata la parola "yoga", Krishna intende ovviamente il Buddhi Yoga.

Qualsiasi azione compiuta, ispirata dal desiderio per il piacere del corpo o per soddisfazione personale, vincola un uomo alle circostanze, ma Krishna afferma che le azioni compiute come sacrificio, o *yagna*, non vincolano affatto. Questa è una dottrina nuova del

sacrificio, con la quale egli si riferisce alla reciproca interdipendenza nell'esistenza umana, per cui uno nutre l'altro. Poiché tutte le cose sono collegate in un grande sistema di mutuo sostegno, la legge di sacrificio inerente nella vita stessa non ha bisogno di essere eccessivamente sottolineata. No, fino a che il discepolo non acquisisce una percezione del Sé reale (*purusha* o *Atma*), non può ritrarsi dall'azione. Finché è vivo, deve impegnarsi nell'azione che appare come non azione (*nishkarmya karma*). Le sue azioni sono compiute in termini di dovere sebbene mente e cuore siano impegnati, la sua coscienza è concentrata nell'uomo reale.

> "L'azione e l'inazione possono entrambe trovar posto in te. Il corpo può essere agitato, e la tua mente tranquilla, e l'Anima tua limpida come un lago alpestre." (*La Voce del Silenzio*).

Azioni simili sono per il benessere del mondo (*loka sangraha*) e conoscendo appieno quanto il popolo segua il nobile esempio dei capi, ad Arjuna è ingiunto di ricordare la sua elevata condizione sociale, e la battaglia. Ma, è sottolineato, la condizione che precede la battaglia deve essere (come nell'allegoria di Henry Miller) liberazione "dall'idea di possessione, liberazione dalla febbre mentale" (III, 30): Aspettativa ed egotismo sono le pietre che bloccano ogni azione intrapresa senza devozione. L'uomo è sempre in cerca di sicurezza, ma come può esserci sicurezza in un mondo creativo di flusso e riflusso che sta emergendo? Ovviamente, in questo mondo eternamente mutevole, la sicurezza riposa nella ricerca dell'Assoluto, l'Immutabile, e questo spiega l'inizio del verso citato: "A Me dedicando ogni azione, con la mente fissa nel Sé Supremo, ... combatti!."

Ravvisando la bellezza asimmetrica del poema, si nota con interesse che nel Capitolo XVIII, 17 si ritrovano versi identici: "Colui che è liberato dall'idea che il suo vero io agisca, la cui mente non è offuscata", può impegnarsi nella battaglia.

In tutto il libro, gli altri soli versi in cui ad Arjuna è ingiunto di combattere [(°)] ricorrono nel Capitolo VIII, 7 ed anche qui le condizioni preliminari sono le stesse:

> "Perciò, in ogni tempo, ricordati di Me e combatti. In. Me fissando la mente e la ragione, senza dubbio verrai a Me".

Naturalmente per 'Me' non si intende il principe di Yadhava, Krishna, l'essere manifestato, bensì 1'Immanifestato, il centro immutabile della mutabilità senza fine, dove risiede la natura originaria dell'uomo. Poiché l'egotismo è considerato il vincolo della schiavitù umana, l'uomo, agendo per il divino senza alcuna sensazione dell'ego, si libera da tutti i vincoli e, così, la sua azione diventa priva di desiderio. Ma la stessa privazione di desiderio è solo un mezzo e non un fine, il quale è raggiunto, dice Krishna, compiendo tutte le opere come un sacrificio.

> "Questo mondo è legato dalle azioni, all'infuori di quelle di sacrificio: perciò, libero da attaccamento, con tale scopo (di sacrificio) compi ogni azione (III,9).

[(°)]Qui non è incluso il riferimento nel Capitolo XI, 33-34, poiché Krishna stesso dichiara:
"….Tutti questi già uccisi invero son da me. Sii tu solo l'istrumento…."

II

I passi che riguardano il sacrificio nei Capitoli III e IV si riferiscono ad uno di quei soggetti irti di diffico1tà, che hanno suscitato interpretazioni contrastanti e contraddittorie. Nel poema ci sono parecchi temi che vanno compresi a vari livelli di percezione. Proprio come ci sono parecchi tipi di frutti ognuno dei quali va differentemente trattato prima di poterne assaggiare la dolcezza, così, nella *Gita*, ci sono diversi argomenti alcuni dei quali non possono essere compresi senza la chiave esoterica. Se il mango può essere mangiato intero, la piantaggine invece deve essere sbucciata e il frutto richiede l'eliminazione del rivestimento spinoso, delle fibre, dei semi, ecc.; il cocco è il più duro di tutti, e richiede il taglio della spessa corteccia e la rottura del duro guscio prima di arrivare a1la polpa.

Di questo genere è l'argomento del sacrificio del III Capitolo, dove è dichiarato che Prajapati (il Progenitore) ha creato l'umanità con il sacrificio. L'eterno sacrificio della deità è, invero, uno dei temi ricorrenti nelle tradizioni mistiche di tutte le religioni. L'idea che tutta la creazione esiste proprio perché l'autore della creazione, sia esso chiamato Horo, Osiride, Adone, Viswakarman ecc. sacrifica se stesso, è concetto familiare nelle descrizioni religiose sia dell'Oriente che dell'Occidente. Secondo la tradizione Indù, all'uomo è richiesto di ricomporre le parti smembrate della deità e di farla risorgere. I1 concetto cristiano della resurrezione è un miracolo compiuto dal Signore stesso, mentre, nella mitologia Indù, la resurrezione è un miracolo compiuto dall'uomo. Impegnandosi costantemente nel sacrificio di sé e nel conseguente suo smembramento, l'uomo opera il miracolo della resurrezione del Dio.

Le parole sono "mantra" potenti che evocano uno stato d'animo e, pertanto, la parola "sacrificio" suscita un atteggiamento d'infelicità, un lugubre senso di perdita. Questa comune e tragica idea del sacrificio è smentita nella *Gita*, e nei Capitoli III e IV, dove l'argomento è lungamente discusso, ne è ripristinato il significato originale di "diventare sacro", di trasformare il bene in un bene ancora i maggiore, di sostituire il separativo con l'universale, il personale con l'imparziale. Mentre l'aspetto cerimoniale è lumeggiato nel Capitolo III, 10-20, il simbolismo filosofico del sacrificio è evidente nel Capitolo IV, 23-32. Sostituire l'elevato all'ignobile, la realtà all'illusione, la tranquillità all'agitazione, è veramente il processo alchemico con il quale il devoto tenta di spostare la sua coscienza verso 1'alto, al piano psichico al piano spirituale (noetico).

Ovviamente è questo il significato dell'ingiunzione fatta al discepolo nella *Voce del Silenzio*: "Fondi la tua Mente e la tua Anima", per cui si produce una congiunzione grazie alla quale la mente personale ed egoistica si estingue come scintilla che in un lampo attraversa lo spazio, e il devoto si unisce con la Mente Universale. Non sarebbe meglio, quindi, intendere in questi passi il messaggio del Sacrificio come la pratica di sostituire, perfino nelle piccole cose della vita, l'attenzione alla negligenza, la generosità all'avarizia, la fiducia al dubbio, in modo da potersene servire come un. "apriti sesamo" ai segreti della natura più bassa del discepolo, e così cauterizzarla? Allora egli non attribuirebbe più gli insuccessi della propria vita a 'frustrazione', 'incomprensione', 'cattiva fortuna', 'delusione', ecc., ma li riconoscerebbe come i suoi antichi amici che da lungo tempo mascherano i mali dell'umanità, orgoglio, presunzione, avidità, cupidigia, indolenza, paura e gelosia. Imparando ad usare il discernimento fino a che istintivamente effettua il meglio, il

necessario invece del superfluo, la devozione al Sé invece dell'orgoglio e della considerazione di sé, egli ottiene quella vera umiltà di cui si parla nella *Voce del Silenzio*

"Sii umile, se vuoi giungere alla Sapienza.
Sii ancora più umile, quando l'avrai conquistata."

Con questa pratica semplice di sostituire il meglio al peggio di ciò che esiste, il discepolo ha mosso il primo passo "verso il viaggio di mille miglia", un passo che, va ricordato, non è assolutamente facoltativo ma è "obbligatorio" per ogni Anima pellegrina, e che un giorno lo condurrà alla più occulta di tutte le dottrine, il segreto delle leggi magnetiche che governano la manifestazione dell'Universo, la Legge del Sacrificio. É evidente, quindi., che lo stadio iniziale della sua trasformazione sta nella vera comprensione del concetto di Sacrificio, non nel senso di uccidere polli e pecore, ma in quello di rispettare la Vita ovunque si trovi, di assoggettare le attività della nostra natura animale inferiore, di ridurre il controllo esercitato dai nostri desideri, offrendo i nostri vizi e i nostri peccati come vittime sacrificali sull'altare del nostro Sé interiore.

Con pratiche simili l'uomo restaura naturalmente la sua armonia con la Natura, attrae i poteri benefici ed attira la pioggia che nutre il raccolto poiché "Con esso (con il Sacrificio) sostenta gli Dei, e possano gli Dei sostentare voi, e sostentandovi reciprocamente otterrete il bene supremo" (III,11) per ogni parte della natura dell'uomo. Questo sacrificio eterno della deità a cui si fa riferimento nella letteratura mistica, è un processo incessante che è messo in evidenza nel Capitolo III,15:

"... perciò Brahma, che tutto pervade, è ognor presente nel sacrificio."

Se l'eterno è sempre presente nel sacrificio, è ovvio che solo nel sacrificio ci si può assimilare ad esso. Nel Capitolo III, il nucleo dell'insegnamento del *Karma* mette quindi in rilievo il costante impegno dell'azione come un sacrificio. Di tutti i tipi di sacrifici, il sacrificio della sapienza è considerato superiore al sacrificio dei beni materiali (IV, 33). Se quindi il sacrificio è il senso reale della consapevolezza spirituale *(yagna)*, ogni atto devozionale diventa un sacrificio, quando l'azione non ha un movente egoistico ma spassionato, alla quale si partecipa come un testimone, un osservatore. I1 sacrificio reale può essere compiuto solo quando 1'attore cessa di esistere, solo quando egli ha lasciato cadere tutti i suoi beni, e questo è confermato nel verso 13 del Capitolo III:

"I buoni che si cibano solo dei resti del sacrificio, saranno purificati di tutti i loro peccati..."

III

Proprio come nel Capitolo II è stata sintetizzata la controversia di pensiero delle scuole Sankhya e Yoga, così nei Capitoli III e IV la controversia fra vedismo e vedantismo viene riconciliata dalla trasmutazione del concetto di sacrificio. Secondo la dottrina vedica dei Mimamsaka, Karma significa rituale e sacrificio, mentre i vedanta li considerano addirittura come un ostacolo alla vera comprensione. Se i ritualisti adoravano gli Dei divini e i poteri celesti con il sacrificio, i vedantini vedevano il divino come 1'immutabile

Brahman, l'Assoluto, che non può essere raggiunto con doni e sacrifici, ma con la conoscenza. Se il concetto vedico è reso in questi versi

> "Coloro che desiderano successo nelle azioni in questo mondo sacrificano agli Dei, poiché nel mondo dei mortali presto dall'azione nasce il successo" (IV, 12).
> "... Agli Dei vanno coloro che adorano gli Dei, ma i Miei devoti vengono a Me" (VII, 23),

il concetto vedantico è reso nel verso 33 del Capitolo IV, dove tutte le opere sono sintetizzate nella conoscenza spirituale, e tutte le azioni, senza eccezione, sono "integralmente incluse nella sapienza".

Questo è il messaggio della *Gita* per conciliare le vecchie strade, dando un significato più largo, più ampio, al concetto di sacrificio. Così, attraverso la descrizione dei vari tipi di sacrifici (IV, 25-31), la percezione limitata del sacrificio è superata, e a conclusione di tutta la discussione viene affermato (v.37 e 38):

> "Come un fuoco ardente riduce in cenere il combustibile così il fuoco della sapienza riduce in cenere tutte le azioni. ... Poiché in questo mondo non vi è nulla che purifichi quanto la sapienza, e col tempo da sé la trova in se stesso colui che è compiuto nella devozione."

Una volta ottenuta una tale trasmutazione del concetto di sacrificio, l'aspirante ha inequivocabilmente trovata la differenza fra l'uomo interiore e l'altro: egli offrirà ora come sacrificio i peccati del corpo, ovvero schiaccerà i peccati dell'essere inferiore (kama manasico), per cui 1' essere superiore (buddhi manasico) potrà essere risuscitato. É in questo senso che i resti di un "sacrificio" ai quali si riferisce la *Gita* devono essere intesi come il sacrificio della personalità inferiore, come l'annientamento del l'egoismo da parte del vero "Me". La rinunzia interiore all'azione e tuttavia il compimento fisico di essa, è ritenuto l'acme del sacrificio e, com'è affermato nei versi 22-23 del Capitolo IV, il risultato di un simile sacrificio attivo compiuto con una mente senza desideri, libera l'uomo dalla schiavitù del lavoro. I versi successivi, danno un significato simbolico a *yagna* (la consacrazione spirituale) che impone il carattere psicologico del sacrificio. Sarà utile, notare qui che:

> "Nell'antico sistema vedico c'era sempre un duplice significato del sacrificio, fisico e psicologico, esterno e simbolico, la sua forma esteriore ed il significato interiore di tutti i suoi particolari. Ma il simbolismo degli antichi mistici vedici, esatto, estroso, poetico, psicologico, era stato dimenticato nel corso del tempo, ed ora è rimpiazzato da un altro, esteso, generale e filosofico, nello spirito del Vedanta e di uno Yoga posteriore. Il fuoco del sacrificio, *agni*, non é una fiamma materiale, ma è *brahmagni*, il fuoco del sacrificio nel quale l'offerente è riversato, e il fuoco e l'autocontrollo del respiro che è comune sia all'Hatha-yoga che al Raja-yoga, è, cioè, il fuoco della conoscenza del sé, la fiamma del sacrificio supremo." (Sri Aurobindo, *Essays the Gita*, I, l08).

'Sacrificio spirituale' significherà allora rendere una testimonianza alla purificazione del sé di una persona, questo sacrificio dell'egoismo libera da tutte le caratteristiche inferiori, e chi cerca nutrimento da un'anima simile è privo di ingordigia e, quindi, sganciato da ogni

peccato. Ma colui che prepara il cibo per se stesso cercando nutrimento per il suo egoismo personale, commette veramente peccato.

Questa data dalla Gita è un'interpretazione nuova del sacrificio, il quale può essere riconosciuto come la sola forza che sostiene tutta la creazione. Basandosi su questo concetto si potrebbe facilmente comprendere l'invettiva buddhista contro tutte le forme del sacrificio vedico esteriore e ritualistico. La vera preghiera diventa allora la consacrazione del sé privo di egotismo al Supremo Unico, per questo H. P. Blavatsky puntualizza:

> "Solo l'eternamente sconosciuto ed inconoscibile *Karana,* la causa *senza Causa* di tutte le cause, dovrebbe avere il suo tabernacolo ed il suo altare nel sacro e mai calpestato suolo del nostro cuore, invisibile, intangibile, innominabile, se non come "l'ancor piccola voce" della nostra coscienza spirituale. Coloro che lo adorano dovrebbero farlo nel silenzio e nella solitudine sacra della propria anima, facendo del loro spirito l'unico mediatore fra essi e lo Spirito Universale, delle loro buone azioni i soli sacerdoti, delle loro intenzioni peccaminose le sole vittime sacrificali visibili ed oggettive alla *Presenza"* (*Dottrina Segreta*, I, 280 e.o.).

Con questa concezione esoterica del sacrificio, 1'aspirante serio deve imparare ad essere presente al suo funerale. Questo è ciò che è stato chiesto ad Arjuna da Krishna quando, "con la parvenza del sorriso" ha pronunciato la parola che nega ogni rito, ogni rituale e gli attaccamenti familiari *(swajanam)*. I1 funerale al quale Arjuna dovrebbe essere testimone è la propria morte come una personalità (1'essere Kama *manasico*) e quando egli vi assiste come uno spettatore, questo è il sacrificio a cui si fa riferimento, raggiunge un piano che è profondamente spirituale.

> "Per essere presente ed attento a questo funerale, egli deve focalizzare la sua vista sul cadavere e, come uno spettatore, deve testimoniare la morte del suo *papa purusha,* la forma dei suoi passati peccati. É la calma, coraggiosa, persistente identificazione con il Dio interiore, che lo rende capace di discernere che il suo nemico non è creato dalla Madre Terra, ma dalle proprie azioni kamiche. Fra le persone che seguono il suo funerale egli non troverà i suoi compagni, ma una larga partecipazione di kama-rupici viventi. I suoi compagni si rallegreranno della sua liberazione dalla schiavitù dell'inferiore, del suo giungere nella luce del Superiore. Egli osserva il Regno dei morti dall'altezza del Regno degli animati, sulla sua strada che porta al Regno dei viventi." (*Il mondo dei gusci e quello dell'Anima,* P.Wadia, "I Quaderni Teosofici", IX, 2).

Krishna chiarisce anche l'errato punto di vista del sacrificio inteso come dovere, poiché nel dovere è presente un elemento di costrizione che implica un movente, per quanto nobile esso possa essere. Tutte le azioni con un movente sono forme diverse di egoismo, palese o nascosto, e dovunque le azioni sono compiute per necessità mascherata da dovere, c'è l'azione contaminata dall'attaccamento. É solo compiendo l'azione senza attaccamento (karma senza kama), che 1'uomo raggiunge veramente il supremo. É fatto qui riferimento al Re Janaka, che raggiunse la perfezione attraverso 1'azione, un'azione che non aveva sfumatura alcuna di costrizione o di necessità. É detto in verità che solo simili azioni sostengono il mondo, così come il sacrificio del Creatore sostiene l'Universo.

Con un'azione siffatta Arjuna non farà che seguire 1'esempio del Signore stesso incarnato sulla terra di era in era, senza il cui avvento l'uomo non avrebbe esempio alcuno sul sentiero del dovere. Questo è l'argomento della devozione religiosa inserito nel poema, e quando Arjuna si impegna a compiere il proprio dovere gli è ingiunto di non seguire alcuna norma esteriore, se non quella più elevata testimoniata dal Signore.

I1 soggetto dei *guna* è anch'esso menzionato in questo IV Capitolo, quantunque sia trattato con maggiori dettagli nei Capitoli XIV e XVIII. I tre *guna* sono le forze della natura, ma il Sé, o uomo reale, non avendo azione corporea o mentale, non ha niente a che fare con la natura dei *guna* che sono attributi di *prakriti*, o materia.

IV

Come deve essere quindi intesa l'azione senza attaccamento (senza *kama*)? E come può esserci un'azione senza l'attore? Tali questioni filosofiche hanno risposta in una maniera molto semplice, con l'affermazione che colui che conosce la natura della causa e dell'effetto e il modo in cui funzionano (*guna guneshu varthanthe*, III, 28) è libero da attaccamento in tutto ciò che fa. Se solo egli impara l'arte che permette alla Natura di lavorare liberamente e senza impedimenti, libererà se stesso da parecchie complessità della vita, perché, come afferma il "*Libro dei Precetti d'Oro*",

> "Segui la ruota della vita; segui la ruota del dovere verso la razza e la famiglia, verso l'amico e il nemico, e chiudi la tua mente ai piaceri come ai dolori. Esaurisci la Legge della retribuzione karmica. Acquista Siddhi per la tua futura nascita."

Invece di essere un conquistatore della Natura, l'uomo riconosce il suo vero ruolo di collaboratore della Natura, anticipando i movimenti più lontani della Natura e creando condizioni in cui la Natura potrebbe avanzare speditamente lungo la strada stabilita. É questo l'alto destino a cui la *Gita* invita l'uomo suggerendogli l'azione *priva di kama.* Essere un testimone dell'azione di qualcuno o, per usare la fraseologia della *Gita*, "l'azione sacrificale", significa osservare la Natura che lavora liberamente, senza la minima interferenza da parte dell'uomo. Vedere i *guna* che lavorano fra i *guna* é, veramente, non attaccamento, poiché a questo punto egli diventa il vero testimone della sua propria azione.

Lo stesso tema è ripreso nel Capitolo V**,** 8 e 9:

> "L'uomo devoto che conosce la verità, dovrebbe pensare: 'Io non faccio nulla'. Nel. vedere, nell'udire, nel toccare, nell'odorare, nel mangiare, nel muoversi, nel dormire, nel respirare, nel parlare, nell'evacuare, nell'afferrare, nell'aprire o chiudere gli occhi, egli pensa: 'I sensi si muovono fra gli oggetti dei sensi'."

Andando oltre il non attaccamento o distacco, Krishna introduce il concetto, evidente da un capo all'altro del poema, della meditazione sul Sé Superiore e del compimento di azioni di qualsiasi. natura (III, 30). Come di frequente affermato, l'idea del cercare rifugio in "Me", che è un altro tema ricorrente, può essere compresa solo se per "Me" non si intende l'Auriga, bensì l'Immutabile, l'Ineffabile, l'Eterno, l'Onnipotente ed Onnipresente, non il manifestato ma, innegabilmente, l'immanifesto e il non nato. Il verso 24 del Capitolo VII enuncia chiaramente e definisce questo "Me". Il tema dell'abbandonarsi a questo

Inconoscibile invece che a qualche essere conosciuto e limitato, ricorre in tutto il poema in parecchi Capitoli: nel III, 30, nel IX, 34, ne1 XVIII, 65, ecc. L'abbandonarsi al conosciuto deve ovviamente contenere un elemento di movente, speranza o desiderio, che spesso servono da base ai concetti teistici delle deità che sono stati strumentalizzati attraverso le ere. Il *"ME"* non è, quindi, l''Io'' attore, ma è l''Io'' che è l'Immanifesto stesso.

Vi è così un legame fra la sezione che chiude il Capitolo III e il suo inizio, dove la questione dell'abbandonarsi al Sé Supremo (III, 30) va collegato con un verso precedente (III, 9), dove si sottolinea che le azioni, "all'infuori di quelle di sacrificio", vincolano l'attore. Sostituite le parole "lo Spirito Supremo di tutte le anime" a Dio, poiché nel poema il concetto di deità, o Dio, è di solito menzionato solo per intendere il Supremo o l'Assoluto, e risulta evidente che solo quegli esseri che dedicano le loro azioni a questo Spirito sono svincolati dai legami dell'azione. Essere 'vincolati' implica una difficile situazione esistenziale in cui la persona è lasciata senza alcuna alternativa nella situazione che deve affrontare nella vita.

É questa la situazione dalla quale la maggior parte è letteralmente coinvolta, senza la capacità o l'opportunità di esercitare una scelta completamente libera. Ma colui che è capace di riconoscere che sono le modalità della natura ad agire in accordo con i suoi corrispondenti aspetti funzionali *(guna guneshu varthanthe),* cioè, con le parole di Spinoza, quando egli è capace di raggiungere quella posizione in cui la natura soggettiva è in accordo con la natura oggettiva (III, 28), allora egli è un *tattvavith,* il conoscitore dei veri principi, o della Realtà, in breve, è un filosofo. É questa armonia fra la possibilità innata ed il suo corrispondente aspetto funzionale, che forma le basi della quadruplice divisione della società *(chaturvarnya),* argomento trattato molto dettagliatamente nei Capitoli IV, IX e XVIII.

V

Qui ricorre una curiosa affermazione di Krishna (III, 33): poiché tutti gli uomini seguono la propria natura, a che serve frenarla? Ma a questo segue subito (III, 36) la grave preoccupazione di Arjuna:

> "Ma da che cosa l'uomo è sospinto come per forza e, anche contro al voler suo, costretto a commettere peccato?"

E Krishna gli risponde che è "la brama ad istigarlo" e

> "Perciò prima raffrenando i sensi, dispoglia questa cagione di peccato che distrugge la conoscenza e il discernimento spirituale (III, 417.

Ovviamente, nello stesso Capitolo sono riportati i due tipi di restrizione. Sebbene il tipo di restrizione della precedente citazione sarà inefficiente poiché deve essere riferito alla "repressione", altro tipo è la "sublimazione". La repressione può essere patrocinata solo da coloro la cui filosofia non ha speranza di trasferire le "forze straripanti" alla volta della rettitudine. L'ordine monastico dell'Oriente e dell'Occidente rappresenta ugualmente una forma dello stesso credo. In esso è evidente che si deve evitare persino la vicinanza del mondo sensoriale e che la sola relazione possibile tra l'uomo e il mondo sensoriale è o la fuga o la completa sottomissione. Di contro, il valore del concetto di sublimazione a cui si fa

riferimento nella sezione conclusiva del Capitolo III, riposa nell'ammissione implicita della necessità della castità morale attraverso la quale l'uomo può gradualmente migliorare i suoi impulsi fisici e psichici (III, 41-43).

Il mondo interiore, quindi, deve essere sorvegliato contro i falsi modi di pensare della propria mente e non contro la personificazione esterna del male sotto forma di nemici, gruppi rivali o nazioni rivali. Questo è il vero concetto del 'nemico' che gradualmente è trasformato da esterno ad interno, per cui Arjuna è esortato a combattere contro la "brama", non contro i Kaurava.

Né Krishna parla di combattere contro le "qualità della natura", ma ingiunge di non permettere all'energia della coscienza di essere dissipata in moventi non ben preordinati, cioè, in azioni generate dalla turbolenza della farraginosa personalità inferiore.

Il Capitolo III si conclude con una descrizione della natura dell'attaccamento (*kama*) e della repulsione *(kroda),* il fuoco che tutto consuma generato dagli elementi e che è la sorgente dell'attività .incessante dell'uomo (III, 37-40). Le impressioni sensoriali, entrambe concrete ed astratte, sono i campi nei quali la mente è continuamente errante in un processo incessante di adattamento. A meno che non si trascendano le limitazioni della mente, non si può giungere all'intendimento giusto.

> "La mente è la grande distruttrice del Reale. Distrugga il discepolo la distruttrice." *(La Voce del Silenzio).*

Questa è la prima regola data allo studente che aspira a percorrere il sentiero spirituale. É in questo senso che vanno compresi i versi conclusivi del Capitolo:

> "É stato detto che grandi sono i sensi, superiore ai sensi è l'intelligenza, dell'intelligenza più grande è la ragione; ma Esso (il Supremo) alla ragione è superiore" (III, 42).

Mentre, la mente raduna conoscenza, è Buddhi che porta 1'intendimento. Mentre la mente può comprendere una cosa solo dall'esterno, la vera saggezza si trova quando svanisce la dualità fra l'osservatore e l'osservato. Questa è la ragione per cui ad Arjuna è detto di trascendere la mente, poiché solo così può essere libero dalla costrizione "dell'adattamento", le costrizioni che lo conducono lontano dal sentiero dell'azione giusta.

Il modo in cui effettuare la trascendenza della mente, è 1'argomento dei Capitoli seguenti.

(Continua)

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO X MAGGIO – GIUGNO 1986 N. 3

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

III – LE RISPOSTE DEL "FORUM"

- W.Q. JUDGE -

III – IL VANGELO ESOTERICO DELLA "GITA"

- SUSRUVA -

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) *L. 10.000*
Un numero *L. 2.000*
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I. Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II. L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

III. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

(°)Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- H.P. Blavatsky – 8 Maggio 1891/1986.

- Un Mahatma si accomiata dal Mondo: Jiddu Krishnamurti è morto.

- III - Le Risposte del “Forum” - W.Q Judge.

- III Vangelo della .*Gita.* – Susruva: L’Edificio (2°).

H.P. B L A V A T S K Y
8-5-1891 - 8-5-1986

H.P. BLAVATSKY, parlando di quei numerosi critici pieni di buone intenzioni che cercavano di spiegare la sua missione al mondo, disse: “Essi non conoscono né se stessi né me”. Forse essi si trovavano troppo vicini alla montagna per stimarne l'altezza. Forse erano ancora incapaci di usare campioni di misura diversi da quelli preferiti in un mondo allora al punto più basso del suo ciclo di egoismo e di materialismo. Forse, anche, non riuscirono ad interpretare l'Istruttore alla luce del messaggio che Ella portava e, quindi, ad assegnarle un posto giusto nel quadro di quelle leggi eterne dell'evoluzione umana che essi professavano di riconoscere e di studiare.

Poiché H.P.B. non fu un fenomeno isolato del diciannovesimo secolo. Se non viene posta in relazione con tempi ed eternità, il suo lavoro non ha per noi significato. Se essa non rappresentasse una continuità di sforzo, se non fosse l'ultima nel tempo di una gerarchia di istruttori iniziata con la nascita dell'umanità, noi nutriremmo scarso interesse per la filosofia da essa insegnata. Ma la sua filosofia è basata su di una legge perpetua di *Sacrificio di sé,* in esistenza fin dall'alba del tempo, e diversa di età in età solo nel modo della sua applicazione e per le necessità specifiche dei suoi beneficiari. Essa rappresenta l'educazione spirituale del mondo. Implica rivelazioni successive di verità spirituali, di Teosofia, ognuna adatta a periodiche necessità umane, ognuna connessa con tutte le altre in piano, disegno, intenzione; il che implica una sequenza di Istruttori spirituali, sequenza retta da precise leggi cicliche e destinata a risvegliare negli esseri umani, *non ad immettere in loro,* volontà e conoscenza spirituali. É solo alla luce di questa legge ciclica che noi possiamo comprendere il portentoso movimento che si iniziò nel 1875 sotto la direzione di H.P. Blavatsky, nonché tutti gli altri movimenti, in ogni tempo, con cui esso era correlato. A meno che non si possa pensare in termini di ère invece che in quelli dei meschini metri della vita umana, non ci può essere una vera ispezione del campo di battaglia, né una vera comprensione delle grandi figure che vi hanno combattuto.

Capire H.P.B., è capire che cosa voleva dire Krishna quando disse: “Io mi incarno di èra in èra per la protezione dei giusti e la punizione dei malvagi.”

Se è possibile, e senza presunzione, epitomizzare il messaggio portato al mondo nel 1875, esso può essere descritto come il messaggio del Sacrificio di Sé, e fu portato da quelli che avevano il diritto supremo di parlare e di essere uditi. Illuminati da ciò che dissero, noi sappiamo che il Sacrificio di Sé non è uno degli ornamenti della vita, ma è vita esso stesso. Alla luce di quella filosofia sappiamo che l'evoluzione umana, che può essere riassunta come “la scoperta del Sé”, non è lasciata sola in mezzo al conflitto delle forze cieche, ai colpi di una spietata necessità, ma è guidata, diretta e sostenuta dal Sacrificio. Questa lezione non è insegnata in un posto solo, ma in centinaia, e se noi abbiamo mancato di recepirla l'errore non è di Coloro che insegnarono, poiché essi ne dettero anche l'esempio, ma è di noi stessi, ed a nostro svantaggio. Fin dall'aurora dell'esistenza cosmica, la nota del Sacrificio di Sé è sempre dominante e sostenuta. Nella *Dottrina Segreta* ci viene detto del Guardiano Solitario che è l’“Iniziatore” ed il “Grande Sacrificio”. Altrove, e scegliendo quasi a caso, così continuamente vibra la stessa nota, ci viene detto che è grazie al sacrificio dei Dhyan Chohan che gli uomini possono raggiungere la Porta della divina Pace celeste.

Se vogliamo comprendere il significato della rivelazione teosofica come nota a noi nel corso di questo secolo, dobbiamo imparare a collegarla con tutte le riproposte del passato. Dobbiamo guardare a tutti gli insegnamenti spirituali come ad una perpetuità di continuo sforzo; dobbiamo divenire consapevoli del fatto che come era nel principio è ora e sempre sarà, in un mondo senza fine, e che il sacrificio di sé dei Manu, dei Dhyan Chohan,del Guardiano Solitario, è la nota fondamentale di una vasta gerarchia di maestri uniti per sempre in quanto a meta, proposito ed insegnamento. Per quanto profonda possa essere la nostra ricerca negli abissi del tempo che si estendono dietro di noi, non mancheremo mai di trovare le tracce, se pur deboli, di quanti proclamarono di essere stati "mandati" una volta ancora per far vibrare le corde della vita spirituale, per ricordare una volta ancora agli uomini la loro origine ed il loro destino, per indicare ad essi il Sentiero attraverso lo "sconfinato deserto di Illusione e di Materia chiamato la Vita Terrena." Vediamo una lunga gerarchia di Buddha e di Cristo, di Maestri, Arhat, Adepti, sempre con lo stesso messaggio, lo stesso insegnamento, la stessa insistenza sulla fratellanza, le stesse assicurazioni di una conoscenza più vasta che attende quelli che hanno il coraggio di pretenderla. Certo la cecità umana non ebbe mai migliore esempio del nostro fallimento nel riconoscere una voluta continuità in questi sforzi, nel riconoscere l'Anima del Mondo dietro ad ognuno di essi, nel rendere obbedienza alla Legge della Grande Compassione che non rimane mai a lungo senza testimoni in mezzo agli uomini.

H.P.B. parlava raramente di se stessa. Quelli che erano saggi abbastanza da conoscerla non avevano bisogno dell'aiuto della parola. In verità, non poteva esserci altra credenziale, altra assicurazione, che la grandezza del suo messaggio, e la sofferenza, la persecuzione, la calunnia, che furono la sua ricompensa. Un mondo cieco non ha mai mancato di erigere un monumento del suo odio come un segnale per le generazioni future, e come una prova che uno dei Grandi era passato per quella via. Questi segnali risplendono lungo tutto il cammino del tempo, cosicché quelli che non riescono a vedere l'identicità del Messaggio, *riescano almeno a vedere l'identicità del martirio*.

Di un possente significato furono le ultime parole di H.P.B. con le quali ella rimise il suo lavoro nelle mani di quelli che avrebbero potuto essere forti abbastanza da riceverlo: "Fate che la mia ultima incarnazione non sia un fallimento". Ma un fallimento essa doveva tuttavia essere, a meno che il ponte del "sacrificio di sé" non fosse stato forte abbastanza da portare la Teosofia immutata, e non mutilata e contraffatta, attraverso gli anni che sarebbero intervenuti, fino al momento in cui il quadrante celeste non segnerà l'ora del nuovo ciclo. E ciò si attuerà, se appena ci saranno alcuni pochi che abbiano fatto della Teosofia un potere vivente nella loro vita, cosicché ai loro occhi il bene del mondo sia più importante della conoscenza intellettuale delle acquisizioni personali o dell'omaggio degli uomini.

H.P.B. stessa, nella sua prefazione alla più grande raccolta di insegnamenti arcaici che mai sia stata data al mondo, disse con le parole di Montaigne: "Io ho fatto qui soltanto un mazzetto di fiori scelti e, di mio, non ho dato che lo spago che li unisce". Ed aggiunse: "Tagliate lo 'spago' o fatelo a pezzi se volete. Quanto ai *fatti*, non potrete mai distruggerli: potrete solo ignorarli, e niente più".

Ci sono stati in passato, e ci sono ancor oggi, dei teosofi, o meglio, per essere precisi, degli studenti della Teosofia, che discutono e polemizzano sulla missione di H.P.B. e si avventurano a giudicare riguardo a pretese che essa era troppo grande per avanzare, e ad una precedenza che essa era troppo forte per domandare. Davvero: "Essi non conoscono né se stessi né me".

Ogni tanto capita di imbattersi in libri, articoli o commenti concernenti H.P. Blavatsky, che

coprono tutta una gamma che va da un atteggiamento di sufficienza,o falsamente obbiettivo, al disprezzo e alla calunnia. Ma, ad esaminarli, si ritrova in essi un fattore ricorrente e comune: la sovrana ignoranza dei fatti, sia storici che culturali, oppure un'abilissima manipolazione degli stessi, in un contesto di menzogne o di fantasie. Come quelli recentemente sostenuti da certa stampa negli articoli commemorativi di Krishnamurti recentemente scomparso, secondo i quali egli sarebbe stato scelto come veicolo per il 'ritorno del Cristo' - "nel rispetto di una predizione messianica della Blavatsky" (La *Stampa,* 27/2/'86); o come conseguenza del fatto che - "la fondatrice della Società Teosofica, la Blavatsky, aveva preconizzato, nella sua concezione pan-religiosa, l'avvento di un grande iniziato" (*Il Giornale,26/2/* ' 86) .

Anche in questo caso recente, una minima - e noi diremmo *doverosa* - informazione dei fatti storici, non avrebbe consentito di ignorare il grande abisso che si aprì fra gli Insegnamenti Originari di H.P.B. e la teosofia post-blavatskyana; così come una minima conoscenza di quegli Insegnamenti riguardanti la Legge dei Cicli, non avrebbe permesso di definire "previsione messianica" un *calcolo* che sta alla base del "Ciclo dei cento anni". Per non parlare di quello di 432.000 anni riguardante la nostra attuale "Età Nera" o *Kali Yuga,* che ebbe inizio nel 3102 d.C.

Non è improbabile che solo i Chela più elevati siano a conoscenza di *tutti* i fattori che determinano un ciclo di cento anni; tuttavia molto può essere dedotto o intuito da quanto è stato detto. Per cominciare, viene detto che la marea secolare della natura psichica umana, il cui apice rende possibile lo sforzo per un'ulteriore stimolo all'evoluzione delle coscienze, raggiunge il suo culmine nell'ultimo quarto di ogni secolo. Non occorre una lunga osservazione per verificare l'esistenza di tale ciclo, nonché il fatto che le sue apparizioni più vistose cominciano dopo i primi quaranta anni di ogni particolare secolo.

Inoltre, per proteggere i veri studenti di Teosofia dalle frodi, dagli inganni e dai ciarlatani, fu affermato inequivocabilmente che dal 31 dicembre 1889 all'anno 1975, *nessun Maestro sarebbe venuto, né avrebbe mandato alcuno,* in Occidente. Quest'affermazione determina il momento finale di questo particolare ciclo di cento anni; e, fra l'altro, i primi cinquemila anni del *Kali Yuga* sono terminati fra il 1887 ed il 1898. Evidentemente, c'è una conclusione quasi simultanea del ciclo minore e di quello maggiore.

In ogni caso, qualunque cosa si sappia o si ignori circa la natura celata delle maree psico-spirituali dell'umanità che creano il ciclo di cento anni, questo è certo: gli anni che fiancheggiano il 1975 (il punto mediano del ciclo) rappresentano simultaneamente il *Nadir* dello sforzo per un ulteriore stimolo spirituale, e lo *Zenit* delle opportunità e degli sforzi dei ciarlatani, dei pretendenti e degli illusi. Ed anche questo è verificabile.

Ricordiamo alcune date. 1916-20: La Chiesa Cattolica Liberale viene innestata sulla S.T. di Adyar; 1925: annuncio pubblico dei "dodici apostoli" che avrebbero assistito alla già annunciata reincarnazione del 'Cristo', Jiddu Krishnamurti; 1928-'29: Krisnamurti abbandona la S.T. ed ogni altra attività connessa. La macchina messianica viene completamente smontata.

Di contro (come si legge nella "Prefazione all'Edizione italiana" della *Chiave della Teosofia,* ed. Astrolabio), "è innegabile che in quest'ultimo quarto del nostro secolo ci sia un rifiorire della ricerca volta alla conoscenza esoterica (o comunque un interesse per essa), un fermento per la scoperta e la pratica dell'Occulto (anche se fuorviata e quindi pericolosa) o, genericamente, un'attenzione rivolta alle 'cose dello spirito'. In quanto alle 'persone che appaiono come loro agenti' (i Maestri di cui si parla nella *Chiave*), 'i benpensanti non si

aspettano certo di dover vedere e contattare un 'nuovo portatore della fiaccola della verità' con il turbante, magari uno dei tanti *guru* in circolazione; ma chi fosse emancipato dalla necessità di *dovere* antropomorfizzare per *poter* capire, ben potrebbe individuarli, questi 'agenti', nei testi che ora pullulano sulla letteratura antica dell'Oriente, nella direzione culturale sempre più volta all'interpretazione delle allegorie, dei Miti e dei Misteri iniziatici, nell'impegno degli orientalisti a tradurre dal sanscrito e a commentare in chiave esoterica i testi sacri dell'umanità; e ben potrebbe individuare, in questo, lo sforzo che i 'Maestri' fanno nell'ultimo quarto di ogni secolo per aiutare il progresso spirituale dell'uomo".

ALCUNE TESTIMONIANZE PER H.P.B.

Non c'è da stupirsi se ancor oggi alcuni disinformati parlino come parlano di H.P.B. Ma quando a parlare di Lei sono persone competenti e prive di pregiudizi, udiamo accenti diversi.

THEODORE ROSZAK così scrive della *Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky, nel suo libro *L'Animale incompiuto* (1975): "I suoi libri rivelano la prima filosofia dell'evoluzione psichica e spirituale pubblicata nel moderno Occidente... Una delle grandi donne che si liberò del suo tempo non poteva che attirare fulmini e tuoni dalla critica con ogni sua azione e parola, specialmente quando osò sfidare le più fortificate ortodossie intellettuali dell'epoca..."

GEORGE RUSSELL così scrisse della *Dottrina Segreta* a Sean O'Faolain: "si deve cercare nella *Dottrina Segreta* la vera origine dell'influenza che H.P.B. ha avuto nel mondo. É uno dei più entusiasmanti e stimolanti libri scritti nel mondo negli ultimi 100 anni... Immergetevi nel 'Proemio', e capirete il segreto dell'influenza che questa donna straordinaria ebbe sui suoi contemporanei. Yates, Sir William Crookes, leggevano i suoi libri..." (Da un articolo del *New York Times Book Review* del 9 agosto 1931).

ALFRED WALLACE, autore con Darwin della teoria dell'evoluzione, così scrisse ad H.P.B. dell'*Iside*: "Sono sbalordito dell'immensa mole di conoscenza esposta in quei volumi, e del grande interesse degli argomenti che trattano. Essa apre un intero mondo di idee..." *(Ibidem).*

WILLIAM STEWART ROSS, nell*'Agnostic Journal* di cui era editore, scrisse: "Chiunque abbia la facoltà di riconoscere la grandezza dell'uomo e di discernere la luce *sefirotale* del genio, non può mancare di riconoscere che il mondo ebbe solo una Madame Blavatsky... Per averne la prova, basta leggere *Iside Svelata, La Dottrina Segreta* e *La Chiave della Teosofia*..." *(Ibidem).*

D.T. SUZUKI, rinomato insegnante di Buddhismo Zen, scrive nella sua recensione della biografia *La vera H.P. Blavatsky* di William Kingsland: *"La Voce del Silenzio* è la vera dottrina buddhista Mahayana. Senza dubbio Madame Blavatsky fu in qualche modo iniziata all'aspetto più profondo dell'insegnamento) Mahâyâna. Fece più di qualsiasi altro individuo per portare all'Occidente una conoscenza della filosofia religiosa orientale" *(Ibidem).*

Il MAHATMA GANDHI, riferendosi alla *Chiave della Teosofia,* afferma nella sua Biografia: "Da giovane, quel libro stimolò in me il desiderio di leggere libri sull'induismo, e mi disingannò della nozione ricevuta dai missionari che I'induismo fosse pieno di superstizioni". Il suo biografo, Louis Fischer, ci indica Gandhi come quello che lo informò .che "la Teosofia è la Fratellanza dell'uomo. La Teosofia è l'insegnamento di Madame Rlavatsky, è il lato migliore dell'induismo".

WILLIAM JAMES, spesso chiamato 'il primo psicologo d'Amnerica' e conosciuto universalmente come uomo di vaste e profonde vedute, nel Capitolo sul Misticismo della sua opera *Le varietà sulle Esperienze Religiose* cita a lungo e con profusione dal Primo Frammento della *Voce del Silenzio* a sostegno e delucidazione del suo argomento. Preparandosi a citarla, dice fra l'altro: "... Nella letteratura mistica frasi contraddittorie come 'Oscurità abbagliante', 'silenzio sussurrante', 'deserto brulicante', si incontrano di continuo. Esse provano che non il linguaggio concettuale, ma piuttosto la musica, è l'elemento per mezzo del quale là verità mistica ci parla nel modo più efficace. Molte scritture mistiche sono invero poco più che composizioni musicali;"

HILTON KRAMER, direttore artistico del *New York Times*, in un articolo che commemorava il centenario di uno dei principali fondatori dell'arte astratta, Kandinsky, scrive: "L'arte astratta, di qualsiasi genere, ha cambiato il volto dell'arte moderna." Come Kramer ed altri fanno notare, quattro dei maggiori pionieri in questo campo - Mondrian, Kandinsky, Klee e Malevichi - erano direttamente influenzati da qualche forma di Teosofia. ...Kramer, seguendo l'evoluzione di Kandinsky, discute il periodo cruciale in cui l'artista studiò Teosofia "riuscendo così a compiere il suo salto rivoluzionario nell'astrazione... Il suo volgersi alla Teosofia garantiva - almeno per lui - che l'arte astratta avrebbe raggiunto un più alto significato spirituale". Kandinsky stesso scrisse che i metodi spirituali "erano ancora vivi e in uso tra nazioni che noi, dall'alto del la nostra conoscenza, siamo stati abituati a considerare con pietà e disprezzo. A queste nazioni appartiene il popolo dell'India... Madame Blavatsky fu la prima, dopo avere vissuto molti anni in India, a vedere una connessione tra questi *selvaggi* e la nostra *civiltà*. In quel momento sorse uno dei più importanti movimenti spirituali..." (Da *Il Libro della reincarnazione* a cura di Joseph Ead e S.L. Cranston, p.459).

CHARLES JOHNSTON., fondatore della S.T. di Dublino ma particolarmente noto per le sue traduzioni dalle *Upanishad* e di altre scritture Indù, ebbe occasione di intervistare H.P. Blavatsky e, nel descriverla, disse: "Vi era qualcosa nella sua personalità,nel suo portamento, nella luce e nel potere dei suoi occhi, che parlava di una vita più vasta e profonda... Fra queste la cosa più notevole in lei, e vi rimase sempre, il senso di un mondo più vasto, di poteri più profondi, di capacità invisibili... Per dirla in breve, era più grande di tutte le sue opere, più ricca di potere vivente di tutti i suoi meravigliosi scritti... Ma più di tutto, la sua volontà portava con sé un senso d'immortalità. La sua sola presenza testimoniava del vigore delle sua anima". E concluse la registrazione della breve intervista con queste parole: "E la Vecchia Signora mi congedò con quell'aria di grandezza che non la lasciava mai poiché fa parte di lei stessa. Era la più perfetta aristocratica che abbia mai conosciuto." (*Ibidem* p. 668-671).

Il tempo corre veloce e cancella dalla memoria degli uomini molte cose; cancella per fortuna anche il ricordo dei contraffattori ed il nome dei denigratori.

Per noi, chiunque Essa sia stata quando la sua umanità diventava artefice ed interprete di un Verbo immortale, resta quell'essere umano di carne e di fuoco, con cuore e mente e sogni, che come pochi ha sofferto e come pochi in verità ha vissuto. E se le parole degli esperti possono aggiungere qualcosa a quello che il nostro cuore conosce, le Parole che Essa ci ha lasciato sono Parole che da venticinque secoli significano SAPIENZA E COMPASSIONE senza limiti.

UN MAHATMA SI ACCOMMIATA DAL MONDO
Jiddu Krishnamurti è morto.

"Il mio 'Amato' è il cielo aperto,
il fiore, ogni essere umano..."

Krishnamurti è morto il 4 Marzo '86 ad Ojai, California. Due mesi prima, nel concludere a Madras quello che fu il suo ultimo discorso e forse consapevole della morte imminente, si è così congedato:

Questa è la mia ultima visita. Tutto ciò che vi chiedo è di non deificarmi. Per favore, ora non costruitemi un tempio o un museo. Questo annullerebbe tutti i miei insegnamenti.

Secondo i suoi desideri, è stato cremato senza cerimonie, commemorazioni o preghiere. Lascia una mole imponente di conferenze registrate e trascritte, e moltissimi libri. Lascia anche cinque collegi internazionali dove giovani e bambini di ogni razza e religione potranno, o potrebbero, essere educati ed istruiti in una totale libertà di pensiero e di spirito. Non lascia testamento: esiste una grande fondazione che porta il suo nome; ma Krishnamurti non possedeva nulla.

La stampa di tutto il mondo ha dato grande rilevanza alla scomparsa di questo Mahatma che contava in Europa e in America migliaia di ascoltatori, nonché rappresentanze della cultura Occidentale - grandi nomi sia nel campò delle scienze che in quelli della letteratura e della filosofia - sempre più attente alla "rivoluzione" della sua filosofia. Enorme risonanza e commozione ha suscitato la sua morte in India, il suo Paese di origine dove il filosofo noto in tutto il mondo si recava ogni inverno; a Bombay, Delhi, Benares, Madras. Folle intere accorrevano ad ascoltarlo ed ora, mentre anche l'uomo della strada è accorato, l'intera stampa indiana dedica pagine e pagine alla figura e al pensiero dell'"Antiguru". "Ed è abbastanza singolare", rileva argutamente l'autore (M.C.) del bell'articolo commemorativo apparso su 'Repubblica', che il paese 'ammalato di dio', e attaccato quasi morbosamente alle proprie tradizioni religiose, dimostri una così incondizionata reverenza per il nemico dichiarato di ogni tempio o rito, per il negatore di ogni liturgia interiore o esteriore e, in sostanza, per l'uomo che affermava: 'La Verità è una landa deserta senza sentieri e non si può raggiungerla attraverso nessuna setta e nessuna religione. Nel momento stesso in cui seguite qualcuno, cessate di seguire la Verità'."

Non è nostra intenzione tratteggiare o tentare in questa sede una interpretazione della filosofia krishnamurtiana. Vogliamo, piuttosto, soffermarci a considerare il coraggio morale, la volontà, la tenacia che sono dietro di essa, che ne sono, anzi, la radice, e che, intessuta presumibilmente di dolore e forse di angoscia, si andò sviluppando e consolidando nell'arco dei primi 10 anni della sua formazione: dai 14 anni, quando fu proclamato al mondo che egli sarebbe stato il 'veicolo' del 'Signore Maitreya' (un Bodhisattva per gli indù, il Cristo per i cristiani), a 24 anni, quando, nel 1929, al Campo di Ommen, pronunciò il discorso con il quale demolì l'Altare Maggiore che avevano approntato per lui, e sciolse "L'Ordine della Stella", la mastodontica organizzazione che contava in tutto il mondo centinaia di migliaia di seguaci in attesa del "Ritorno del Cristo".

Va detto che l'idea del ritorno ciclico nel mondo di Adepti o Maestri, e di entità spirituali molto evolute come il Bodhisattva, ilMahachohan, il Signore Maitreya, fanno parte della

cultura religiosa e della letteratura sacra dell'induismo e del buddhismo, secondo le quali gli insegnamenti da essi di èra in èra promulgati segnano le tappe dell'evoluzione spirituale del mondo. Va inoltre tenuto conto del fatto che Krishnamurti era di famiglia bramina, tanto che, essendo l'ottavo figlio maschio, in armonia con l'ortodossia indù, prese il nome di Sri Krishna, il Dio che era un 'ottavo figlio'. Questo, per dire che c'erano tutti i presupposti perché alla mente ancora acerba ed acritica di Krishnamurti adolescente la possibilità del 'ritorno' del Signore Maitreya non apparisse un'assurdità; per cui non fu difficile per chi lo 'scopri' (C.W. Leadbeater) e per chi lo adottò (A. Besant), convincerlo ad accettare il ruolo di 'veicolo' del 'Signore del Mondo'.

Va anche detto che la prima a parlare in Occidente dei Maestri fu H.P. Blavatsky, quando, nel 1875, ripropose al mondo, e a quello occidentale in particolare, la Religione Saggezza di tutti i tempi - o Theos-Sophia. E la ripresentò quale era: la Conoscenza, la Sapienza e l'Esperienza - SHOPHIA - accumulata dal Sé Spirituale, il THEOS, il Dio di S. Paolo che dimora nel tabernacolo umano, 1'unico che egli possa conoscere, quello che dice: “Non avrai altro Dio al di sopra di Me”. Il che è la meta ultima dell'evoluzione. Trascendere la personalità, fondere il sé terreno con il Sé Spirituale ed eterno che è sulla scena del mondo fin dal principio dei Tempi, è riconquistare la memoria perduta, la Conoscenza, la Sapienza e l'Esperienza delle ère, è diventare un Maestro di Vita - un uomo, cioè, che ha preso la scorciatoia ed ha preceduto l'umanità sul sentiero dell'evoluzione, un Fratello Maggiore che, quando i tempi sono maturi, stimola i ricordi latenti nel Sé spirituale di ogni uomo ricordandogli le verità dimenticate della Religione Saggezza - o Teosofia. “Senza il fatto dell'esistenza dei Maestri”, precisa R. Crosbie, “che sono i possessori e i custodi di tutte le Loro esperienze sia attraverso civiltà passate che in questa, la Teosofia sarebbe solo una delle tante speculazioni filosofiche anziché le verità che riguardano l'uomo e la natura. Senza tali esseri, non ci potrebbe essere una conoscenza come la Teosofia.”

La descrizione visiva di tali esseri, la creazione in massa di discepoli-iniziati che potevano 'vedere e colloquiare' con i Maestri, il ripristino del ritualismo e del clericalismo con la creazione della 'Chiesa Liberale Cattolica' e di '12 apostoli', furono eventi post-blavatskyani. Invero non si riesce a capire con quale logica e su quali informazioni alcuni giornali abbiano potuto semplicisticamente insinuare che “H.P.B. fu la prima a parlare dei Maestri” (e questo è vero), e che quindi A. Besant e C.W. Leadbeater non fecero che portare avanti il discorso da lei iniziato” (e questo è falso).

La verità storica é che dopo la morte di H.P.B. un muro di silenzio fu eretto intorno agli insegnamenti da Lei riproposti. Se non si fosse fatto così, l'impalcatura messianica non avrebbe mai potuto essere eretta. Un tentativo fatto da T.H. Martyn, Segretario Generale della S.T. di Australia, con il movimento “Torniamo alla Blavatsky” e con la “Lega lealista” (leale, cioè, ad H.P.B.), cadde nel nulla. E dell'iniziatrice del Movimento Teosofico Moderno, ad Adyar, non rimase che il ritratto.

Altrettanto vero, o quantomeno validamente plausibile e coerente, è che per potergli erigere un altare e costruirgli intorno una Chiesa, Krishnamurti adolescente dovette di necessità essere dirottato il più possibile dagli insegnamenti sia di H.P.B. che dei *suoi* Maestri, uno dèi quali, nella lettera N. 10 (*Lettere dei Mahatma a Sinnett)* , esponendo le Loro idee sul male, dice fra l'altro.

> “Ed ora,dopo aver preso in considerazione i mali naturali che non possono essere evitati, ed essi sono tanto pochi che sfido tutti i metafisici occidentali a chiamarli mali od ad

attribuirli ad una causa indipendente - vi indicherò la causa principale di circa due terzi dei mali che affliggono il genere umano fin dal giorno in cui essa è di ventata una potenza. É la religione, in qualsiasi forma e in qualsiasi nazione. É la casta sacerdotale, il clero e le chiese; nelle illusioni che l'uomo considera sacre si deve ricercare la fonte di quella massa di mali che è la grande maledizione dell'umanità e che quasi la schiaccia. L'ignoranza ha creato gli Dèi e l'astuzia ha approfittato di questa opportunità. Guardate l'India, guardate la cristianità e l'Islam, il giudaismo ed il feticismo. É l'inganno dei preti che ha reso questi Dèi tanto temibili all' uomo..."

Quella che fu alla base dell'istruzione e dell'educazione di Krishnamurti fu la teosofia antropomorfizzata della Chiesa Cattolica Liberale. E fu essenzialmente questa la teosofia che egli ripudiò.

A chi volesse rendersi conto del clima allucinante in cui questa teosofia fu applicata e vissuta, segnaliamo *Gii anni dei risvegiio* (Armenia Editore, '79), un documentatissimo racconto sui primi 28 anni della vita di Krishnamurti fatto da Mary Lutyens che lo conobbe fin dal 1911, e che il protagonista non ha mai smentito. [°] Ne risulta, oltretutto - e questo può essere premonitore degli eventi successivi - che quelle idee non avevano mai messo radici, che egli non ne fu mai coinvolto, nell'intimo, se talvolta schermava di sarcasmo la sua disapprovazione e, forse, la sua apprensione. Come quando si rese conto dell'importanza che le attività della Chiesa cattolica Liberale avevano nella vita dei seguaci di Leadbeater che, dice l'autrice, "più potente che mai, poteva ora creare sacerdoti oltre a concedere promozioni occulte." Segue la lettera da lui scritta a lady Emily, dopo avere assistito ad una funzione della C.C.L. in cui C.W.L. era il prete officiante:

"... ha fatto tutto molto bene, ma sai che *non sono* un ritualista e non mi piacciono tutti gli incensamenti con tutte quelle preghiere e i movimenti in su e in giù, i paramenti, ecc. ... La funzione è durata 2 ore e 1/2 e mi sono annoiato da sentirmi svenire. Temo di averlo dato a vedere. Devo stare attento oppure non mi capiranno e ci saranno fermenti. Sono come cane e gatto quando si tratta di funzioni. Ad ogni modo, sono proprio matti..."

A chiusura del Capitolo "Dubbi e difficoltà" c'è una considerazione dell'autrice che merita di essere riportata: "... tutti quegli anni di studio e di condizionamento teosofico hanno lasciato appena il segno nella mente di Krishna. Attualmente ha dentro di sé qualcosa che aveva fin dall'inizio. Il suo vero essere veniva maturando e fiorendo lentamente, nell'intimo, un essere nascosto e ignorato a se stesso".

Questo, nel 1916. Tredici anni dopo, nel 1929, questo 'essere' era completamente maturato e fiorito, e non gli era più 'ignoto'. Il 3 agosto, al Campo di Ommen, alla presenza di A. Besant, di oltre tremila rappresentanti dell'Ordine della Stella e con migliaia di olandesi in ascolto alla radio, Krishnamurti, in un'atmosfera di tensione e di attesa, pronunciò il discorso con il quale scioglieva L'Ordine della Stella. Nel 1930 si dimise dalla Società Teosofica, ma solo dopo la morte di A. Besant, nel 1933, se ne andò per la sua strada.

A rileggere ora quello che disse cinquantasette anni fa al Campo di Ommen vi si trova impiantata l'idea basilare che avrebbe poi costantemente ribadita per tutta la vita - e vien fatto di pensare ad uno dei precetti del Buddha: "Quando sei giunto all'altra sponda, abbandona alla

[°]Le traversie della S.T. che portarono alla formazione della Loggia Unita dei Teosofi (L.U.T.) sono state succintamente raccontate nel *Quadevno* 1/bis a. VII, che potremmo inviare in omaggio a chi lo richiedesse.

deriva la zattera che ti è servita per attraversare il fiume". E chi conosce qualcosa degli arcaici insegnamenti del la Sapienza Antica, non potrà non rilevare l'assonanza fra quella Sapienza e talune posizioni del Buddhismo Mahayano e persino dello Zen in cui la filosofia krishnamurtiana sembra rispecchiarsi. Poiché, di fatto, nella sua Negazione Assoluta è implicita l'Asserzione Assoluta - quel NIENTE ASSOLUTO che è il TUTTO ASSOLUTO e che, filosoficamente parlando, può essere descritto solo con delle negazioni.

Inoltre, a nostro avviso, chi volesse andare alle radi ci e cogliere l'essenza della 'negazione' krishnamurtiana, non potrà non tenere conto dell'esperienza umana vissuta e sofferta da Krishnamurti dall'adolescenza alla maturità, durante il processo della sua demolizione liberatoria. E facciamo nostre le parole con le quali Oscar Botto, a conclusione del suo articolo commemorativo di Krishnamurti e del la sua Filosofia-della-Negazione (*La Stampa*,27-2-'86), ne coglie, con intuito certo non provvisorio, 1'aspetto più arcano ma, anche, più umanamente significativo:

> "Fu, la sua, una voce che agiva da reagente, con la forza della pura dedizione ad una Presenza atemporale con la quale il filosofo, dopo i tempi del suo mancato ruolo divino, non ebbe mai più il coraggio di dichiararsi in comunione. Forse perché una tale ammissione sarebbe stata fin troppo ovvia."

III

LE RISPOSTE DEL "FORUM"

Riguardo all'esistenza di sette terre: l'analogia mi suggerirebbe- che non ci sono sette terre, .ma, piuttosto, che i globi-compagni di essa sono i principi più eterei di ciò di cui questa nostra terra è solo l'aspetto più basso. "Co me in alto, cosi in basso. "

W.Q.J. - Non so quale genere di analogia usi chi pone la domanda, ma la questione sollevata riguarda evidentemente l'affermazione fatta nella *Dottrina Segreta* - che come ci sono sette lune, così ci sono sette terre, nonché sette principi o divisioni nell'uomo.

Le sette terre a cui ci si riferisce, non sono i sette globi-compagni della catena terrestre - il cui unico globo chiamato "terra" è questo - ma sono i sette principi di tale globo; e il principio che noi vediamo è il più grossolano. Non si poteva usare altra parola riguardo a. questi sette principi, che quella generica e complessiva di "terra", dato che ancora non li conosciamo a sufficienza da poter dare ad essi dei nomi distinti. Se gli dovessimo dare un nome, potremmo dire: 1), guscio fisico della terra; 2), principio *Jiva* (vitale) della terra; 3), *Linga-sarira* della terra, o corpo astrale, e così via, attraverso tutti i sette suoi "principi".

Questo si applica ugualmente a tutti i sette globi-compagni della catena terrestre, e gli altri sei non possono essere chiamati "terre"; né si è mai inteso dire questo, poiché sono composti di materia che non è percettibile ai nostri occhi fisici, che possono vedere solo la materia fisica. Così, quando chi pone la domanda dice "non ci sono sette terre" confonde due argomenti, poiché le sette terre a cui ci si riferisce sono questa terra ed i suoi principi, mentre i "globi-compagni" sono gli altri globi superfisici della nostra catena terrestre, e non i principi superiori della nostra terra.

Inoltre, ognuno dei globi che compongono la catena terrestre è un settenario (vedi *La Dottrina Segreta,* I, p.167 rigo 8 ed. or.): per cui, contando 7 principi in ognuno dei 7 globi, abbiamo sette volte sette - cioè, quarantanove principi nell'intera Catena, e non solamente sette come conseguirebbe dalla posizione di chi pone la domanda.

Qual'è il punto di vista teosofico circa la "Ossessione"? I racconti del Nuovo Testamento sullo "scacciare i demoni" devono essere considerati veri alla lettera? Se è così si tratta di una punizione che proviene dalla legge karmica, come nel caso di persone al di sotto dei sette anni? Esistono casi in cui il potere della cosiddetta possessione sembra essere tanto superiore alla forza di volontà da diventare completamente irresistibile per la vittima? Qua l'è il rimedio?

W.Q.J. - La S.T. non ha "punti di vista" sull'ossessione. Su tale argomento tutto deve essere espressione di una opinione individuale. L'Editore sembra suggerire che non ci sono realmente casi di ossessione, e se questa è l'intenzione della risposta ciò deve dipendere dal fatto che egli non ne ha mai incontrato uno. É vero che come diminuisce la superstizione così diminuiscono anche i casi di ossessione, ma ciò non prova che i fenomeni siano completamente il prodotto della credenza nella loro possibilità. Né gli scritti di uomini come Lecky dimostrano molto alla mia ragione su questi argomenti, dato che egli li considera da un punto di vista completamente diverso dal mio. Poiché ho conosciuto, come molti altri membri della Società, dei casi lampanti di ossessione, nessun argomento di chi non ne ha mai incontrato potrebbe essere di una qualche

utilità; ed è molto probabile che chi non crede nella possibilità di questi eventi anormali non ne incontri mai uno, poiché la sua mente non è rivolta verso questa direzione.

Le ossessioni, quindi, ci sono, come deduciamo dall'osservazione; ma le qualità delle ossessioni date nella prima risposta, solo due, non sono sufficienti. Dobbiamo includere nell'osservazione quell'evento ancor più misterioso: la pazzia. I medici non comprendono questa sofferenza. Non possono spiegare come un uomo perda improvvisamente la sua identità e diventi un maniaco farneticante. O, in casi più leggeri,quando un uomo diventa per mesi e in certi periodi qualche altra persona, senza memoria del suo stato anteriore, e passa così dall'una all'altra personalità. Conosco un caso del genere in cui un ragazzo mostrò fin dall'inizio questa forma di pazzia, ed ha continuato per anni con il cambiamento della personalità, fino all'età matura. Se non fosse nato in una famiglia ricca e fortunata, la sua confusione mentale, a lungo andare, lo avrebbe portato in manicomio. Ma il Karma governa su questo caso come su tutto il resto, ed è solo quando si limita la visione del suo Karma a quest'unica vita che si può essere disorientati. Le azioni di una vita precedente avviarono tali tendenze nell'oceano della vita, cosicché quando l'Ego ritornò di nuovo ad incarnarsi era sicuro che, ad un certo momento, sarebbe diventato pazzo: il che significa solamente che era stato causato un disordine delle forze astrali e fisiche, risultante in una totale incapacità di mettere in correlazione l'anima e il corpo - il che è chiamato pazzia. Fu la volontà libera che pose le cause, e la volontà libera non ha il potere di alterare gli effetti. Ma, come nel caso citato, possono esserci alleviamenti causati nello stesso modo dal Karma. Poiché in questo caso vediamo - come spesso non vediamo in altri - che la povera persona pazza è protetta a causa degli effetti di un altro genere di Karma, e in questa lunga vita folle o ossessionata è accudita e resa per quanto possibile felice.

Ricordatelo, la mente di ognuno è collegata con il corpo in una precisa stabilita maniera, e non in un modo solo immaginario. Questa sistematicità precisa si attua attraverso certi canali e filamenti, o nervi: tra quelli più difficili da spiegare, sono i legami magnetici ed elettrici per la mente. Ora, la nostra presa sul corpo in cui siamo nati può essere così debole, che non siamo capaci di mantenere la padronanza di questi canali, e forze più potenti possono, persino inconsciamente, entrare dove noi abbiamo tentato di stare. Questa non è fantasia, come non è fantasia che l'acqua goccioli da una giara se questa è incrinata. Così può giungere un momento in cui la costruzione chiamata 'corpo', che noi speriamo di occupare a lungo, diventi tanto imperfetta che non è possibile prolungare la durata della nostra locazione, e noi ci lasciamo trasportare altrove dalla corrènte, lasciando il corpo all'uso di forze o intelligenze buone o cattive; oppure, come spesso accade, ne siamo scacciati per un periodo per poi riprenderne completo possesso per breve tempo, fino a che, in questo processo, le corde del magnetismo ed i canali elettrici sono intasati o distrutti per quanto ci concerne; e allora ce ne andiamo definitivamente.

Tutto ciò può accadere naturalmente per quelle che sono chiamate la volontà e l'azione proprie dell'uomo, come quando una persona subisce una paralisi della coscienza, causata da dissolutezze grossolane; ma non tutti i casi sono di questo tipo, né sono tutti dovuti alle *sedute* spiritiche. Quanto ai rimedi, ce ne sono alcuni possibili e, fra questi, l'uso di un forte magnetismo impiegato da una persona che conosce tutte queste leggi, in ogni dettaglio, e può quindi applicare il rimedio intelligentemente.

É nel giusto una madre che usi il potere della sua volontà per liberare se stessa ed i suoi bambini dalla malattia o dai risultati di incidenti dolorosi? La prego di tracciare con chiarezza il confine fra la Magia Bianca e la Magia Nera nelle operazioni occulte di questo genere.

W.Q.J. - Dalla domanda non è chiaro se chi la pone intenda chiedere dell'uso della volontà pura e semplice o della pratica della cura mentale, com'è chiamata, o guarigione spirituale. Per quanto riguarda l'uso della volontà considerata da sola, l'Editore del FORUM ha risposto, penso, sufficientemente, puntualizzando in modo particolare che l'uso di questo potere non è compreso bene;e sembrerebbe che chi pone la domanda non lo comprenda.

C'è un'assenza sorprendente per quanto riguarda la trattazione della questione volontà in libri come *Gli Aforismi Yoga* e simili, proprio i libri dove ci si aspetterebbe di trovare qualcosa in proposito - ammesso che un tale argomento possa essere trattato separatamente. Ma possiamo capirne la ragione quando ricordiamo l'antico detto dei kabalisti: “Dietro la Volontà sta il Desiderio”. E considerando gli uomini come li vediamo, questo detto appare essere vero, poiché nella vita di tutti i giorni ed in ogni atto, percepiamo che il promotore è il desiderio, e che la questione della volontà, debole o forte, dipende in quasi tutti i casi da questo. I malvagi hanno una volontà forte perché hanno desideri forti, ed una persona debole si ritroverà ad agire con la più potente volontà quando il desiderio è forte. Il loro apparire deboli nasce dal fatto che, non essendo abbastanza concentrati da avere desideri definiti proprio loro, sono trascinati ogni momento da desideri contrastanti. È qui che può essere trovata facilmente la distinzione fra la Magia Bianca e la Magia Nera, poiché se l'obiettivo desiderato è egoistico o contrario al bene generale, esso sarà della natura della Magia Nera. La volontà è usata solo come un agente per effettuare il desiderio. Così nel caso di un reale Adepto dell'una o dell'altra scuola, la volontà è a sua disposizione - non importa quale sia il suo obiettivo.

Ora, se la domanda riguarda le pratiche delle cosiddette scuole di guarigione metafisica, allora sorge una serie di domande di natura differente, alcune delle quali includono aspetti morali ed altre no. Ma ognuna di esse fa sorgere un dubbio circa le rivendicazioni fatte dei poteri curativi, come pure circa il modo in cui qualsiasi cura effettuata sia stata compiuta.

L'Editore ha fatto notare che, come si è sostenuto per secoli, una mente equilibrata ed accentrata condurrà alla salute; lo sanno anche i selvaggi, ed agiscono di conseguenza. E se da un'esperienza reale si constata il fatto che una persona di indole gioiosa, lieta, soddisfatta, caritatevole, amorevole, leale, luminosa, consegue sempre l'effetto di dare salute a quelli che la circondano, nella sua famiglia o altrove, allora, in uno stato del genere, non ci sarà di certo nulla di sbagliato o di svantaggioso. E questo, a mio avviso, è il limite consentito per la pratica della guarigione metafisica. Perché se si oltrepassa questo limite e, seguendo le regole di detta scuola, si prosegue ad emettere i propri pensieri verso un altro con l'obiettivo di controllarne la mente, allora c'è il pericolo più grande e c'è anche Magia Nera. Perché nessuno, per nessuna ragione, ha il diritto di impossessarsi della mente di un altro. Se si fa questo, allora l'altro cessa di essere un agente libero. E questo è vero sia nel caso di un bambino che in quello di qualsiasi altra persona. Qui si aggiunge l'ingiustizia morale, perché c'è una persona che agisce su di un'altra. Ma nel caso in cui si agisce su se stessi si può sollevare solo una questione di opportunità, ma molto importante e di vasta portata, date le grandi conseguenze che possono affluire su di noi e sugli altri dalle tendenze che istituiamo in noi stessi.

Le malattie fisiche possono essere approssimativamente divise allo scopo di mostrarle nelle loro due categorie: quelle acute, dovute all'immaginazione o alla reazione dell'immaginazione sui processi dell'economia del corpo, e quelle dovute ad un forte Karma fisico che sfociano nelle malattie dell'involucro mortale, ma sono completamente al di là dell'immaginazione e non sono dovute alla reazione della mente del sofferente. Queste ultime sono le più numerose; le troviamo fra i bambini piccoli come pure fra gli adulti, ed anche fra i selvaggi ed i

semi-selvaggi della nostra civiltà che alcuni definiscono “un elemento inferiore del nostro corpo sociale”. Nel primo caso, le malattie fisiche dovute a reazione scompariranno naturalmente, non appena la persona cercherà di guardare alla vita gioiosamente, producendo una struttura della mente più indipendente. Nelle scuole a cui ci si riferisce, le cure non sono idonee alle presunte cause. Esse si presentano come un risultato naturale del nuovo stato della mente, che ritira dai nervi e dai fluidi vitali del corpo le vecchie tensioni ed apprensioni. Quando queste sono eliminate 1'effettivo stato di salute viene dal fondo del corpo alla superficie; ed il risultato sarebbe lo stesso anche nel caso del selvaggio più primitivo che potesse essere indotto o dagli eventi o dalle parole del suo stregone a fissare la mente in un'altra direzione. Ovviamente, questo risultato non è dovuto ad un sistema filosofico. Ed un'ulteriore prova di questo si ha proprio nelle scuole di cui parliamo. Troviamo in esse sistemi ampiamente differenti; una richiede fede nella Bibbia o in Gesù, e l'altra no, eppure ognuna asserisce di avere ugualmente successo. H.P. Blavatsky dice: “Questo è tutto il segreto. Metà, se non due terzi, di tutti i nostri disturbi e malattie sono i frutti della nostra immaginazione e delle nostre paure. Distruggi le ultime e *dà un'altra tendenza alla prima, e la natura farà il resto.* “ (*Lucifer,* Vol.7).

Nella seconda categoria di malattie è vero che, come spesso è stato affermato dai guaritori metafisici, esse provengono dal pensiero, ma l'errore sta nel supporre che si tratti di pensieri attuali, avuti in questo corpo. Si tratta invece di pensieri di una vita passata che, per perturbazione dinamica, sono passati nell'insieme dal piano della mente nel dominio delle cause; o sono pensieri di tendenze, e sono in un certo senso al di là della portata del l'attuale potere immaginativo, ma certamente, nel corso del tempo, risulteranno in evidenti difficoltà apparse improvvisamente o derivanti dalle situazioni in cui ci mettiamo, e che ci portano i germi della malattia. Poiché il Karma a gisce su di noi non solo nei disturbi ereditari, ma anche in conformità con le tendenze che abbiamo impiantato entro di noi nelle vite precedenti. Queste ci spingono a recarci in certi luoghi e a frequentare certa gente, cosicché il risultato inevitabile sarà di causare effetti sulla nostra mente o sul nostro corpo che, diversamente, non si sarebbero verificati. Come nel caso di chi in una vita precedente ha impiantato una tendenza ad associarsi con persone buone e di cultura; questo esprimerà e condurrà ad una linea di azione analoga, con risultati molto diversi dal caso di qualcuno le cui tendenze lo portassero in direzione opposta.

Queste cause della malattia, allora, essendo nel piano mentale dalla vita precedente, ed essendo diventate cause automatiche in questa, *stanno uscendo* ora nel canale appropriato del sistema, e questo è un canale fisico, meccanico. Queste cause fuoriescono da noi attraverso il corpo, sono sul tragitto discendente, e non dovrebbero essere fermate e rimandate di nuovo sul piano mentale. Dovrebbero essere curate con gli ordinari metodi dell'igiene, della medicina, della chirurgia, dell'alimentazione. L'igiene e l'alimentazione forniscono le condizioni giuste per la regolamentazione, e non creano nuove cause di disturbi; la medicina aiuta la natura nelle sue azioni meccaniche di purificazione e di cambiamento; la chirurgia riduce le fratture, asporta i tessuti morti e gli organi malati, rimpiazza le ossa rotte. Nessuno sarebbe tanto folle da affermare che la forza del pensiero rimuoverà dal cervello la pressione di un osso fratturato che rende pazzo il paziente, o che quella dell'immaginazione metterà a posto una spalla slogata; E se del cibo avariato nello stomaco intacca la testa e l’intero organismo, è certamente più saggio espellere al più presto le sostanze nocive sostituendole con altre benefiche, anziché, permettere ad esse di essere assorbite come male nei tessuti mentre ci si occupa di evocare i poteri superiori della mente per creare il pensiero che, finché la natura procede con la sua cura, non siamo sofferenti. In molti casi è proprio solo questo che succede, poiché ogni persona con una mente forte può riuscire a sopportare le più grandi sofferenze durante il processo di rettificazione dei disturbi interni, per il normale cambiamento dei tessuti e dei fluidi. Così un

discepolo della scuola in questione può in tal modo essere pienamente convinto che la mente, o Dio, o Cristo, lo stanno curando, tanto da sopportare la sofferenza finché la *vis medicatrix naturae* non compia il suo lavoro.

Ammettendo che queste cause siano sul piano mentale della vita precedente da cui stanno uscendo e discendendo, 1' effetto del richiamo di una volontà potente sullo stesso piano di potere è che la causa della malattia può essere rimandata indietro alla mente interiore, e scomparire dal corpo. Ma questa non è una cura: è qualcosa di simile al tagliarsi i capelli perché ci sono degli insetti; è come impiantare ancora una volta nel nostro corpo mentale la malattia, che ritornerà sicuramente di nuovo in un'altra vita come malattia, o, in quella o in questa, come pazzia. E questo è accaduto oggigiorno nella vita di più di un praticante. Poiché, se si è molto sensibili, le pratiche imposte creano condizioni anormali che sfociano in demenza.

Ma un pericolo ancora più grande risiede nelle mezze verità di queste pratiche. Spogliate di tutte le pretese di filosofia sistematica e precisa, esse non sono che delle pratiche yoga parzialmente corrette.

Non appena sono iniziate, esse creano nella corrente astrale di chi le riceve dei cambiamenti definiti che subito cominciano a reagire sugli umori e sui fluidi del corpo, e che sono abbastanza forti da causare alterazioni precise sull'involucro fisico. Queste pratiche sono state conosciute e trattate per secoli dagli antichi Indù. Ma essi hanno sempre prudentemente affermato che non si debbono applicare in assenza di una guida competente che ne conosca ogni sintomo, che ne noti ogni effetto, e possa apportarvi le dovute correzioni.

Queste correzioni non erano nemmeno puramente mentali poiché molte di esse debbono essere fisiche, in quanto la rapidità dei cambiamenti e gli effetti delle pratiche in molti casi superano di gran lunga qualsiasi correzione mentale. E questa conoscenza non significava seguire solo una regola definita, ma includeva un'abilità nel percepire la particolarità di ciascuna persona mentre si procedeva. Poi che questo è sotto un gruppo di leggi peculiari ad ognuno, il seguire rigorosamente una regola generale porterebbe al più grande dei pericoli.

Ma cosa sanno di questo i “guaritori metafisici”?

Nient'altro che la vaga regola generale - che si deve osservare il paziente e, se è possibile, conoscere qualcosa della sua documentazione medica. Al di fuori di ciò, vanno per mare senza timoniere. Stimolano l'esplosione di forze delle quali non conoscono nulla, e quando sorgono le difficoltà sono impotenti a fronteggiarle. Conosco i fatti asseriti per esperimenti fatti. Il polso può essere o rallentato o accelerato, o possono essere prodotti i primi sintomi di paralisi, o provocare svenimenti; si possono fare apparire ronzii alle orecchie e appannamento della vista. Ma il correttivo dov'è? Sconosciuto, per la semplice ragione che quando abbiamo a che fare con forze come queste siamo fuori dal dominio delle regole generali di correzione, e si deve essere capaci di percepire immediatamente l'esatto stato interiore della persona e di selezionare senza errore, in una vasta serie di cure possibili, quella giusta per lei che la guarisca senza sbagliare.

Cosa, quindi, dovrebbe fare una madre, come dice chi ha posto la domanda, per se stessa e per i suoi bambini? Usare il proprio discernimento, seguire le regole migliori per la cura delle malattie, addestrare i suoi figli ad avere fiducia in se stessi e ad essere prudenti, in modo che abbiano il minor numero possibile di incidenti; insegnare loro ad evitare il male e il pericolo e mantenere le loro menti e i loro corpi nelle condizioni migliori. E se sono feriti o veramente

malati, allora chiami un buon medico.

È poco saggio, o non giusto, dire mentalmente ad una persona "tu stai bene", "tu sei virtuosa", "la tua natura superiore può controllare quella inferiore"? Questo tipo di trattamento è un uso errato del potere, se il movente è puro e non egoistico?

W.Q.J. - Buddha e Gesù - due grandi Istruttori - effettuavano cure. Non con affermazioni o dinieghi, bensì con 1' uso scientifico del potere. All'uomo malvagio da essi curato dicevano: "Non peccare più". Entrambi insegnavano che la causa del dolore è il pensiero malvagio che conduce all'atto malvagio; ma nessuno dei due affermava che ciò che era evidente davanti agli occhi non esisteva. Riconoscevano 1' esistenza dei fatti, della legge, della ragione. In molti casi non potevano curare. Perché? Perché le cause che operavano sul paziente erano troppo forti per loro. Quell'ottimismo che afferma che tutto è buono è un genere di disposizione che nasce da un sentimento insostenibile dalla ragione. Dobbiamo fare tutto il bene che possiamo, ma questo non significa che dovremmo accecare le nostre menti alla percezione della relatività delle cose, il che è indispensabile per conoscere.

Le persone rimangono in Devachan per un periodo proporzionato alla loro vita precedente sulla terra? Per esempio: se uno muore a 100 anni resterà in Devachan dieci volte più a lungo di qualcuno che muore a 10?

W.Q.J. - Gli scrittori antichi affermano: "E quando la ricompensa è esaurita l'essere si cala nuovamente nella vita mortale".

In una recente controversia sul Karma un preminente teosofo ha sostenuto che alla morte avviene, automaticamente, un bilanciamento del Karma buono e di quello cattivo, e che il risultato, sempre Karma cattivo, è ciò che guida la successiva incarnazione. Che il prodotto sia sempre Karma cattivo, affermava, era provato dal fatto che quel particolare Ego si incarna: e la reincarnazione è considerata una sfortuna derivante sempre da Karma cattivo. L'altro contraddittore affermava invece che non esiste un processo del genere, analogo a quello di pesare su di una bilancia; che il buono e cattivo Karma sono entrambi tenuti sospesi; che sia il buono che il cattivo rendono necessaria la reincarnazione, e che la condizione futura dell'Ego è la risultante modificazione di alcuni, di tutti, o di entrambi i tipi di Karma. La questione è rimasta in sospeso. Può il FORUM illuminarci?

W.Q.J. - Dolente di dissentire dall'Editore [°] circa la precisa affermazione che "il Karma non è la causa dell'incarnazione". La parola Karma significa azione. Ogni incarnazione di un essere è azione; ogni manifestazione di un sistema di mondi, è azione da parte delle entità che lo manifestano. É il nostro Karma che ci porta in qualunque tipo di corpo, non importa in quale sorta di ambiente, con qualunque carattere, buono o cattivo, superiore o inferiore, chiuso o aperto. Il Karma, rispetto alle cose attorno a noi, produce circostanze di ambiente, di cambiamento, per ricompensa, per punizione, per piacere o per dolore. Considerato riguardo a noi stessi come esseri morali produce, da vita a vita, una *tendenza* ad azioni e pensieri buoni, virtuosi e saggi, o il contrario. Vediamo quindi un uomo di carattere elevato attorniato da circostanze della più dolorosa natura, mentre un altro di carattere ignobile o vizioso è collocato dove tutte le circostanze sembrano essere piacevoli. Oual'è il Karma buono o quello cattivo? E qual'è la formula per determinare se il Karma è buono o cattivo? Nel caso dell'uomo buono

[°]In questa e in altre risposte W.Q.J., riferendosi all' Editore, intende parlare degli altri due Editori del FORUM le cui risposte,come detto nella "Prefazione". (*Q.T.* n. 1- c.a.), non sono riportate in questo testò, - N.d.T.

attorniato dalle avversità potrebbe trattarsi di Karma buono, se esso può così rinforzarlo ed allargare la sua sensibilità; mentre per l'altro potrebbe essere completamente cattivo, poiché egli guazza solo nel fango dell'animalità, rinvigorendo le sue tendenze malvagie. "Il Karma buono - o azione - è quello che è piacevole, ed è cattivo quello che è spiacevole - *per il Sé Superiore"*.

Così anche l'esempio della bilancia è buono, poiché è con un bilanciamento del nostro Karma che noi arriviamo qui, ad un dato posto, con un dato carattere, per sperimentare le differenze dell'ambiente. Quel Karma che lavora sulle circostanze può essere spesso spiacevole e può quindi essere chiamato da alcuni cattivo; ma il nostro carattere, acquisito attraverso altro Karma, può essere tale da renderci capaci di trionfare sulle avversità e di raccogliere ora qua e là impeto e forza dal campo seminato male, per errore o per sfortuna, in altre vite.

Secondo me la discussione sembra aver proceduto su linee sbagliate; sebbene ognuno dei due interlocutori fosse a modo suo nel giusto, ha però fatto un cattivo uso delle sue argomentazioni. Il Karma è una dottrina troppo vasta e complessa per essere ordinata da una serie di regole applicate come il bilancio alle imprese commerciali; ma una cosa è certa - Karma è azione che agisce da ogni lato e su ogni occasione.

Cosa si intende nel Proemio della Dottrina Segreta *(I. p.14) con il termine "pura soggettività" come contrapposto a "Coscienza Incondizionata*", *dato che quest'ultima sembra essere la "pura soggettività" stessa? É del tutto comprensibile come l'"Esseità" Assoluta possa essere simboleggiata da un lato come Spazio astratto e, dall'altro, dal Movimento astratto, ma non è altrettante facilmente percepibile come lo Spazio possa essere definito come "pura soggettività" quando il Movimento è contrapposto ad esso come noumeno puro, del pensiero.*

W.Q.J. - Nel Proemio citato l'autrice dice chiaramente nel paragrafo (a) che sul Principio Onnipresente "ogni speculazione è impossibile", e quindi per poterlo esprimere simbolicamente - il che non è certo una definizione - procede asserendo che quel Principio Infinito è uguale allo "Inconscio" e allo "Inconoscibile" della filosofia europea, cosa di cui l'Editore del FORUM è molto compiaciuto. Ella dice poi che esso è simboleggiato nella *Dottrina Segreta* come lo spazio astratto assoluto, il quale deve essere concepito come *spazio* distinto da tutte le cose che esistono in esso; noi non possiamo non ammetterlo né, allo stesso tempo, veramente concepirlo. Allo stesso modo, quando procediamo a considerare questo Principio onnipresente dal punto di vista della radice o coscienza, lo postuliamo come essere - in quanto aspetto - *movimento astratto assoluto*; perché la coscienza ha in sé la qualità del movimento e non la qualità dello spazio, dato che il movimento deve avere lo spazio nel quale muoversi. Allora, avendo così simboleggiato vagamente lo spazio, che non è coscienza, dobbiamo dire che, dall'altro lato, considerandolo indipendentemente dalla coscienza, può essere detto "pura soggettività" sebbene dobbiamo usare la nostra coscienza per potercene occupare. La domanda dell'Editore: "Può qualcuno concepire un colore astratto?" sembra peculiare, dato che non è estranea a tutte le scuole di pensiero occidentale, dove molti asseriscono - come in realtà sembrerebbe che facciano - che indipendentemente da qualche particolare colore o movimento possiamo concepire movimento e colore nell'astratto, indipendentemente dalle loro particolarità.

É possibile che la nostra natura inferiore sia composta da gruppi di esseri elementali (sub-umani) che, sotto la tutela superiore, possono essere saldati in una forza per il bene, invece di essere un qualcosa di malvagio che deve essere scacciata? Se è cosi, non dovrebbe l'Ego Superiore essere considerato un istruttore e un maestro del Manas inferiore invece che come un suo nemico, o anche come un genitore che trattiene suo figlio dal compiere cattive azioni? Questo modo di vedere non renderebbe più semplice alla maggior parte delle persone l'idea del conflitto fra la natura spirituale e quella animale?

W.Q.J. - L'Editore è nel giusto quando dice che la natura inferiore non può essere scacciata, ma che deve essere soggiogata. Dire che possiamo "scacciare" qualcosa che è parte della nostra natura e che ci fa quelli che siamo, è come dire che possiamo annullare la mente universale. La natura inferiore deve essere scoperta in tutte le sue ramificazioni ed attentamente soggiogata, per cui essa è trasformata e non cacciata. Ma non posso essere d'accordo con lui riguardo agli "elementali sub-umani" che ci compongono, e che egli chiama "immaginari". Non sono immaginari, anche se chi pone la domanda li considera in una luce sbagliata e se l'Editore non li considera affatto. Se in occultismo c'è un punto categoricamente affermato, è quello che siamo un complesso di *vite*, che ogni parte di noi è composta di esse, e quindi ne consegue che la nostra natura inferiore è composta da queste *vite.* Non c'è vuoto nell'universo privo di vita. Ma anche se fosse così, queste *vite*, per quanto riguarda la loro formazione dell'uomo, non devono essere considerate come esseri separati da lui che egli può "educare" come se fosse indipendente da esse, e come si deduce dalla domanda. Queste *vite* esistono in lui, e come egli vive e pensa, così imprime su di esse i suoi pensieri ed i suoi atti; e dato che fuoriescono da lui e lo abbandonano ad ogni istante, ne consegue che un flusso di queste *vite* di molti gradi e tipi è continuamente proiettato da lui nello spazio, e danno forma al suo Karma. Poiché esse non sono intelligenti e agiscono solo nella propria direzione, proprio come agisce l'acqua quando scaturisce dalla montagna. Se le consideriamo come esseri che stiamo allenando, cadremo, nella superstizione ma se, d'altra parte, diciamo che non esistono e che non risiedono in noi, come l'Editore sostiene, non perverremo mai alla giusta conoscenza dell'universo, così come esso è.

Esse, di fatto, sono materia, ed una parte di esse entra, per così dire, nella carica di ogni uomo; *ognuno è quindi responsabile* delle impressioni che lascia negli atomi che lo compongono, e se non vive in modo giusto dovrà pagarne, prima o poi, le conseguenze. (°) Perché proprio questi elementali sono i mezzi attraverso i quali opera il Karma, per cui senza di essi - considerando gli atomi come punti di sensibilità - ci sarebbe una frattura, e non ci sarebbe modo per il Karma di avere effetto.

Il conflitto fra l'inferiore e il superiore può essere reso più facile solo con l'antica regola: "Guardare a tutte le parti dell'universo come contenenti .esseri spirituali, dello stesso tipo e differenti l'uno dall'altro solo nel grado della loro evoluzione".

Negli scritti di Madame Blavatsky o di qualche altro che si può ritenere competente, c 'è qualche affermazione riguardo all'incarnarsi dell'Ego alternativamente nei due differenti sessi, o affatto nel sesso opposto?

W.Q.J. - Non ricordo di avere mai letto negli scritti di H.P.B. un'affermazione riguardo a ciò; né negli appunti scritti su vari argomenti dagli Adepti che la inviarono nel mondo, si può

(°)Quest'argomento è stato magistralmente trattano da. H.P. Blavatsky nell'articolo LA TRASMIGRAZIONE DEGLI ATOMI VITALI, pubblicato nel Q.T. A. IV, n.l. Chi lo desiderasse può richiedercelo. - N.d.T.

trovare, per quanto mi ricordi,una dichiarazione concernente il fatto che l'Ego si incarna alternativamente in corpi maschili e femminili. Si può trovare la dottrina che in questo periodo della nostra evoluzione gli Ego che sono ora in un corpo umano hanno, attraversato ogni tipo di esperienze in entrambi i sessi, ma questo non sostiene la deduzione che tale incarnazione sia regolarmente alternata riguardo al sesso - né la respinge. Semplicemente, non ha niente a che fare realmente con la questione dei sessi.

Una questione che, sembra, interessa molti, ma io debbo confessare una totale mancanza d'interesse al riguardo. Se la mia prossima nascita sarà in un corpo femminile, è una faccenda che mi è indifferente. É risaputo di un Ego che si è comportato molto bene nel corpo chiamato Helena P. Blavatsky; e di un. altro che, al contrario, si è comportato molto bene in un corpo maschile chiamato Sancharacharya. Si dice che in India - una certa Maji - una donna - sia anche una grande Yogi. Così, essendo io perfettamente indifferente, le mie osservazioni possono portare alla conclusione che sono prive della "partigianeria del sesso", tanto evidente in alcuni e che tanto spesso provoca un annebbiamento dell'intelletto.

Ebbene, io non aderisco alla teoria dell'alternarsi dei sessi. Alla prima impressione è proprio troppo nuda e cruda. Inoltre, con la comparsa di un dirigente personale che sta dietro, sembra violare la conclusione naturale che si trae dalla vita e dal carattere umani - le nostre sole guide in tali questioni. Se supponiamo un Dio antropomorfo che ha fatto una legge per cui ogni Ego dovrebbe avere ora una forma maschile ora una femminile per viverci, senza considerare in che modo le leggi della tendenza e dell'avversione funzionino in altre direzioni, allora potrebbe esserci qualche probabilità di sostenere che l'alternarsi dei sessi sia la regola. Ma l'universo è governato dalla legge, non dalla fantasia. Permetteteci-, allora, di esaminare un momento uno o due punti.

Il Karma - proveniente da altre vite - determina dove, come, e quando nasceremo. Ma nell'argomento in discussione, una delle ramificazioni della legge del Karma che ha molto a che fare con questo - è la *tendenza:* in altre parole, la tendenza istituita in una vita precedente determinerà nella nuova nascita la tendenza verso una particolare famiglia. E dobbiamo guardare anche alla questione del sesso maschile o femminile essenzialmente come *carattere,* e non come una semplice questione di apparenza fisica o di funzione del sesso. Se scopriamo qual'è la caratteristica essenziale del carattere femminile contrapposto per paragone a quello maschile, allora potremmo forse arrivare ad una probabile conclusione - anche se, come ho prima osservato, sarebbe in ogni caso una conclusione di scarso interesse ed inutile.

Secondo la mia limitata percezione, il carattere femminile è *in sé* concreto: cioè, la sua tendenza, nel pensie ro, nella parola e nell'azione, è verso il concreto; mentre il carattere maschile mi sembra sia *in sé* l'opposto. I Kabalisti e gli antichi di tutti i paesi possono non essere considerati come un'autorità da molti dei miei lettori, ma essi sostengono questo punto di vista. E l'esistenza di eccezioni in entrambi i sessi non contraddice quest'opinione ma, piuttosto, la sostiene, considerato che tanto facilmente riconosciamo che una donna ha il carattere di un uomo o che un uomo ha un carattere da donna. La differenza non è stata inventata da uomini dispotici, ma sembra esista attualmente nella razza. Infatti non importa dove si vada o quanto civilizzati o barbari, moderni o antichi, siano i nostri esemplari, essi mostrano sempre le stesse differenze e le stesse caratteristiche.

Anche se ammettiamo o neghiamo le particolari raffigurazioni di caratteri *concreti* e *astratti,* rimane vero il fatto che il carattere femminile essenziale - qualunque sia il sesso che lo contraddistingue - è completamente diverso da un carattere essenzialmente maschile.

Allora, (A), se l'Ego ha sviluppato con infinite sofferenze e attraverso molte vite un carattere femminile, è mai possibile che questa *tendenza* si esaurisca immediatamente? O, (B), se questa tendenza è stata strutturata in una sola vita, è verosimile che essa si esaurisca con la morte tanto da permettere che la prossima incarnazione avvenga nel sesso opposto? Io non lo credo. Potrebbe anche darsi che l'Ego, incarnato come uomo nella vita precedente, si incarni come donna nella prossima, ma questo significherebbe che esso ha istituito una tendenza verso ciò che è il carattere femminile essenziale - secondo la mia opinione, concretezza di pensiero nel profondo della sua natura - o per altre molte ragioni. Non è saggio immaginare che regole simili siano ferree e fisse. La Natura non lavora così. Essa è sempre all'erta per infrangere qualche regola che noi stupidamente riteniamo eterna. Io ne concludo che l'Ego continuerà ad incarnarsi come uomo o come donna per tutto il tempo in cui la sua natura più profonda sarà dello stesso taglio, modo e tendenza del sesso particolare in cui è di regola incarnato. A mio modesto avviso, la teoria dell'alternarsi regolare dei due sessi è del tutto senza fondamento. Ma, dopo tutto, è una questione che nessuno di noi può decidere. Gli Apostoli cristiani decisero che l'incarnazione femminile era di grado inferiore a quella maschile, quando affermarono che le donne sono salvate solo con il matrimonio; ma perfino i teosofi cristiani dovrebbero, su questo punto, rifiutare gli Apostoli.

Cosa è l'immaginazione, e quali sono i suoi limiti? Vedo spesso raffigurazioni di me stesso e di altri che agiamo, parliamo, ecc.. A volte queste raffigurazioni si realizzano, altre no. Dove si deve tracciare un limite all'immaginazione?

W.Q.J. - Secondo la mia opinione, *l'immaginazione* è esattamente ciò che indica a prima vista, cioè, *l'immagine creata dal potere* sicuramente posseduto dall'uomo, e che ne causa la formazione materiale. Ed è così che gli occultisti antichi ed i filosofi ermetici definivano l'immaginazione. Ma ai giorni nostri le è stato assegnato un posto generalmente basso; eppure è stata elevata ad un livello alquanto superiore dai guaritori metafisici i quali, senza saperlo, hanno inciampato in una grande legge. Ciò che spesso è chiamata *immaginazione* è, di fatto, solo fantasia; o la creazione passiva di immagini la cui vita ha breve durata. Ma l'esercizio consapevole di questo potere elevato al più alto grado è una delle necessità dell'arte occulta, poiché nessun atto occulto può essere compiuto senza di esso. Per un secolo, gli sperimentatori di mesmerismo e più tardi quelli di ipnotismo, hanno mostrato che ogni persona ha il potere di creare un'immagine di se stessa che è perfettamente oggettiva ai sensi esteriori del veggente. Questa creazione è effettuata unicamente dall'uso dell'immaginazione. Se l'immagine non è chiara e definita perché 1'immaginazione non funziona vigorosamente, allora il veggente o il soggetto vedrà in modo impreciso, poiché l'immagine soggettiva fu malamente costruita. Ma il costruttore, mediocre o eccellente, fu sempre 1'immaginazione. I fachiri indiani vi fanno vedere - sebbene siate in possesso di tutte le vostre facoltà - un serpente o altri oggetti, perché attraverso secoli di eredità ed anni di allenamento la loro immaginazione è stata assestata in modo da vedere davanti a sé la forma, tanto vividamente che voi, come supponete, la percepite come una realtà oggettiva, mentre, in realtà, essa non esiste. Rifacendoci alle *Lettere dei Mahatma a Sinnett,* troviamo che essi dichiarano che, per precipitare un appunto, devono vedere (con l'immaginazione) ogni singola sillaba completa e non vacillante, prima di precipitare gli elementi materiali dall'atmosfera in questa matrice e, da questa, sulla carta. Così non abbiamo solo la testimonianza di tutti i mistici, ma anche quella di questi Adepti che hanno mostrato ad alcuni tali cose.

Veniamo ora al limite da tracciare all'immaginazione, di cui parla chi pone la domanda. Questo non può quasi essere fatto. Poiché se egli è un chiaroveggente parziale o totale, allora

vede talvolta raffigurazioni di ciò che noi chiamiamo impropriamente “il futuro”. Dato che. in realtà il futuro non esiste; tutto è nel presente. In un vedere del genere, egli non fa uso dell'immaginazione; ma quando interpone vane fantasticherie, allora o sta cagionando combinazioni dimenticate di pensiero, o è momentaneamente influenzato dai fugaci pensieri di un altro. J. Geo. Gichtel vide una volta proiettarsi dal cielo la mano di una vedova che lo desiderava, ed udì una voce dire: “La devi avere”. Ma egli sapeva che il pensiero vagante e l'immaginazione di lei avevano momentaneamente proiettata l'immagine davanti ai suoi sensi interiori. E questo non aveva niente a che fare con la sua immaginazione.

(Continua)

IL VANGELO DELLA GITA

L'EDIFICIO (2°)

VI

I1 Capitolo IV incomincia con un'annotazione che in apparenza sembra contraddire le teorie scientifiche stabilite o i credi convenzionali riguardanti la Cosmogenesi. Krishna asserisce che all'inizio la conoscenza dell'umanità era più chiara di quanto lo sia attualmente o, meglio, asserisce 1'idea che porta a concludere che l'evoluzione umana incomincia con la discesa degli esseri spirituali nelle complesse condizioni materiali. É confortevole costatare che la filosofia remotissima asserisce ancora una volta che l'evoluzione incomincia dall'alto, che essa è una discesa dell'uomo dall'Angelo e non il contrario, non è, cioè, il processo darwiniano dell'ascesa dalla scimmia all'uomo. Invece dell'uomo che consegue una visione più chiara di secolo in secolo o di millennio in millennio, la *Gita* dà qui rilievo alla trasmissione della conoscenza di era in era, fino a quando essa non è "perduta". In superficie, sembrerebbe che la glorificazione del passato sia un punto di vista negativo e che sia assurdo pensare che la statura morale dell'uomo sia attualmente inferiore è quella del passato.

Ma se accettiamo 1'opinione che l'uomo è un essere dalle potenzialità divine e che Vivaswat (IV, l) rappresenta

> "il sole, la prima manifestazione della saggezza divina all'inizio dell'evoluzione" (*Commentari della Bhagavad Gita* - W.Q. Judge)

ed è, quindi, l'origine dell'intuizione spirituale, le sue norme trasmesse a Manu equivarranno ovviamente ad un adattamento della "saggezza divina" per adeguarla alle necessità ed ai problemi dell'universo fisico con il quale Manu è identificato quale spirito regnante. L'uomo, irretito dalla rafforzata reciproca relazione fra il regno fisico e sensoriale e quello spirituale, necessita di una filosofia morale che Manu gli elargisce dalla saggezza che egli ha ottenuto da Vivaswat.

Lo stadio successivo della trasmissione della Saggezza Divina da Manu a suo figlio Ikshwaku, "il fondatore della dinastia solare indiana", rappresentava un periodo illuminato di saggi legislatori, naturalmente ed universalmente accettati, che insegnarono leggi morali specifiche basate su principi universali, perché gli uomini le seguissero. Non sarebbe interessante confrontare questo regno di Ikshwaku con l'idea platonica dei re-filosofi, la cui grandezza era spontaneamente riconosciuta e nei quali confidava chi aveva bisogno di appoggiare le sue proposte morali su di una autorità esterna? Seguì poi lo stadio dei Rajarishi (saggi regali), il cui stesso nome induce è ricordare qualcosa delle speculazioni dogmatiche della particolare conoscenza da essi acquisita. Mentre probabilmente al tempo di Ikshwaku non c'erano dottrine nel senso di Comandamenti, i Rajarishi, che possono essere considerati esseri analoghi a Mosé, stabilirono le leggi e i comandamenti, prescrissero i riti ed i rituali, e diventarono i padri del Dharma e dell'*Artha Sastra* (Il trattato sulla Scienza della Politica, attribuito è Kantilya).

Se si è ritrattato che i Devarishi ed i Brahmarishi sono più elevati dei Rajarishi, c'è in questo il sottile indizio che i primi non sono necessariamente i preservatori dello Yoga e della Dottrina Segreta, e che la continuità della tradizione di questa Saggezza Divina subisce certo una interruzione per la mancanza di discepoli appropriati. Inoltre, è precisato che quando la

filosofia esoterica cade nelle mani dei deboli che sono incapaci di istruire e che trasformano le loro menti ed i loro sensi, o di coloro che hanno una natura egoistica con il sottile desiderio di gloria e di potere, essa decade. É questo il declino graduale della percezione morale, che si deteriora progressivamente in diretto rapporto all'accettazione del principio di autorità, che è diventato responsabile per la classificazione e la categorizzazione del "bene e del male". Quando l'applicazione della teoria delle opinioni dà la stura a discussioni, a diatribe e decisioni, il prete ha predominato sul profeta e la scena è predisposta per il declino e la decadenza delle percezioni spirituali e per il dominio dell'astuzia pretesca, del dogma e della superstizione.

Comunque, questo tipo di apparente regresso nell'intelletto spirituale non porta necessariamente alla perdita di ogni speranza, poiché Krishna allude al nuovo impulso o alla nuova discesa che ritorna periodicamente è rivitalizzare sia l'individuo che la società. Se è causa della crescita de1 materialismo questo rapporto spirituale è spezzato, la *Gita* afferma:

> "É proprio la stessa dottrina eterna, inesauribile, che oggi da Me ti è stata dichiarata, poiché tu sei il mio devoto e il mio amico e questo è il Segreto Supremo" (IV, 3).

In periodi siffatti, le forme antiche e logore sono demolite e forme nuove mostrano il potenziale del futuro. Dopo il periodo che sopravviene, di dubbi, di complicazioni ed equivoci sulle verità spirituali, la gente, ancora una volta respinge la "saggezza divina". Alcuni di questi pionieri o, meglio, di *rianimatori* (noi li chiamiamo i Genieri ed i Minatori) tentano di aprirsi un varco alla chiarezza filosofica attraverso il canale dell'iconoclastia, (°) mentre altri, senza rinunciare ai dogmi illogici delle religioni, percepiscono intuitivamente alcune antiche verità nascoste negli involucri e nei ricordi moderni, e tentano di rimetterle a nuovo prima di iniziare il loro viaggio dell'anima.

Krishna, quindi, asserisce che

> "Qualunque sia il modo in cui gli uomini si avvicinano è ME, in quella guisa Io li assisto; ma quale che sia il sentiero preso dall'umanità, quel sentiero è Mio, O figlio di Parha" (IV, 11),

e promette che nonostante la loro esemplificazione di alcune delle peggiori caratteristiche della civiltà moderna essi continueranno ad essere assistiti, poiché hanno ricavato la loro illuminazione particolare da alcuni sistemi di pensiero una volta intessuti con il significato spirituale. É sufficiente che essi *tentino* soltanto di trovare la loro strada che porta a qualche verità che esalta lo spirito umano.

Dal soggetto dell'Avatar o incarnazione divina, il filo del non attaccamento all'azione è ripreso di nuovo con un riferimento al quadruplice assetto della società, non formato in relazione alla nascita o all'ereditarietà, bensì "secondo la distribuzione degli attributi e dei doveri" (IV, 13), e segue una dichiarazione molto importante:

> "Benché Io ne sia l'autore, conoscimi come senza azione e senza mutamento."

É così fatto rilevare la vera base dell'azione giusta, e, cioè, che l'inazione è il terreno da

(°)La dedica della *Dottrina Segreta* è significativa: "Dedico quest'opera a tutti i veri Teosofi di ogni paese e di ogni razza che l'hanno richiesta, ed è per essi che è stata scritta".

cui può essere ricavata l'azione senza attaccamento. Cosa sia questa inazione è spiegato ulteriormente da Krishna, per precisare che essa non è non-azione, ne è l'azione errata. Questo soggetto dell'azione e della inazione ha gettato nella confusione molti commentatori, e la Gita stessa asserisce che tale perplessità è abbastanza comune:

> "Che cos'è 1'azione, che cos'è l'inazione? Su questo punto anche i saggi sono perplessi..." (IV, 16),

e il verso seguente formula categoricamente questo problema estremamente difficoltoso, in maniera ambigua:

> "Si deve conoscere bene quale è l'azione da intraprendere, quale è l'azione illecita, e cos'è l'inazione. Difficile da intendere è la natura dell'azione" (IV, 17).

I versi successivi danno una chiave è questa ambiguità con il riferimento all'azione e all'inazione congiunte. In una situazione del genere, l'azione emerge naturalmente, e senza sfarzo, dal terreno dell'inazione. Solo l'azione realizzabile senza sforzo è scevra d'interesse ed ha, quindi, la qualità del non-attaccamento. Dovunque l'azione è *spontanea e scevra d'interesse,* l'essere intero dell'uomo è immerso in essa, e persino quando egli agisce è completamente integrato e distaccato. Lo stato d'inazione, quindi, è una condizione di completezza, di integrazione o sommersione, e, come una conseguenza, l'azione, distaccata dallo sfondo dell'inazione e mancante di conoscenza, deve disintegrarsi. Tutte queste azioni costituiscono solo delle parti sparpagliate simili ad un *puzzle* completamente privo di qualsiasi disegno.

Come indicano i due versi successivi, in tutti i compiti liberi da desiderio e da ideazione, la mente è sempre in uno stato di inazione, e la saggezza può nascere solo in un terreno di inazione di questo genere, "perché le sue azioni sono consumate nel fuoco della conoscenza". Tale è il saggio che ha controllo di sé, e non cerca qualcuno o qualcosa su cui poggiarsi o sostenersi per la sua esistenza psicologica.

> "Egli è contento di qualsiasi cosa gli sopravvenga fortuitamente, è libero dalle influenze delle "coppie degli opposti", senza invidia, invariato nel successo e nell'insuccesso, anche se agisce, egli non è vincolato dai legami dell'azione" (IV, 22).

In termini similari è descritto lo Yogi del "Cerchio del Tempo" nella *La Voce del Silenzio*:

> "L'azione e l'inazione possono entrambe trovare posto in te, il corpo può essere agitato, e la tua mente tranquilla, e l'Anima tua limpida come un lago alpestre."

L'inazione, quindi, è la forma più alta di negazione, eppure è in questo processo che sopraggiunge l'esperienza della pienezza trascendentale. Questa è una condizione che implica immediatamente un paradosso di vacuità e di pienezza. Dice *La Voce del Silenzio:*

> "... Devi studiare la vacuità di ciò che par pieno e la pienezza di ciò che par vuoto. O impavido aspirante, guarda in fondo all'abisso del tuo cuore, e rispondi: Conosci i poteri del Sé, o tu che percepisci le ombre esterne?."

É questo il processo di negazione che la *Gita* descrive quando si riferisce ai differenti tipi

di sacrifici. Se il sacrificio deve "essere un testimone", è naturale che solo una libera dissociazione da tutti gli attaccamenti, il che è un processo negativo, può condurre ad una pienezza spirituale, così com'è descritta nel Capitolo IV nei versi da 24 è 33. I vari tipi di offerte sacrificali, che siano le offerte dei diversi sensi, dell'inspirazione o dell'espirazione, dei beni materiali o del compimento delle austerità religiose, esse, qualunque sia la loro natura, implicano tutte "negazione". Ma il sacrificio più grande è il sacrificio della conoscenza, il bene più adorato dalla mente.

Il poema non ha mai sostenuto l'accumulo della conoscenza, che dà come risultato una mente greve con la proprietà che la rende ottusa ed insensibile. Imparare dai libri può dare conoscenza, non saggezza.

> "La conoscenza e la saggezza, ben lontano dall'essere la stessa cosa, spesse volte non hanno connessione alcuna. La conoscenza dimora nelle teste piene di pensieri altrui, la saggezza nelle menti attente per proprio conto" (William Cowper - che *Task*, Libro VI).

Una mente sovraccarica non può mai accogliere il nuovo, poiché essa interpreta qualsiasi cosa nei limiti del passato; mentre la realtà è sempre mutevole, vivente e vibrante. La conoscenza della mente è fittizia e superficiale. Si dice che Socrate abbia detto:

> "Colui che sa di non sapere è un uomo saggio. Essere consapevoli della falsità della mente e, quindi, negarla come "Neti, Neti", è l'inizio della saggezza."

Solo con un processo di negazione del genere, si può giungere sulla soglia dell'inconoscibile, ed è 1'inconoscibile che possiede la chiave per accedere al mistero della vita e della morte. Da qui il messaggio della *Gita:*

> "Superiore al sacrificio della fortuna è il sacrificio della sapienza. Ogni azione è integralmente compresa nella sapienza" (IV, 33).

Di nuovo, un sacrificio del genere non denota una mente sciocca, priva d'immaginazione o insensibile, poiché il discepolo deve tentare di ottenere la saggezza attraverso 1'effettiva consapevolezza del suo intero essere corporeo, del suo sentimento e della sua mente:

> "Cerca questa saggezza facendoti discepolo, servendo e domandando; i saggi che vedono la verità t'insegneranno la sapienza" (IV, 34).
> Solo una mente che è vigile e sensibile è meritevole di pervenire alla sapienza:
> "Poiché la mente è come uno specchio: raccoglie polvere mentre riflette. Sono necessarie le dolci brezze della Sapienza dell'Anima per levare la polvere delle nostre illusioni. Cerca, o Principiante, di fondere insieme la tua mente e l'Anima tua" *(La Voce del Silenzio).*

La mente liberata dalla polvere della conoscenza è come un lago tranquillo nel quale si riflette la sapienza delle ere. Per un tale Aspirante le porte dell'Aula della Sapienza sono tenute aperte (IV, da v. 36 a v.38).

VII

Segue qui un passo importante; solo l'uomo colmo di fede può ottenere la sapienza:

"Ma l'ignorante senza fede che ha l'anima piena di dubbio è perduto; né questo mondo, né quell'altro, né la felicità, sono per colui che ha l'anima piena di dubbio"

Mantenendo la bellezza asimmetrica del poema, questo soggetto della fede che si presenta è chiusura del IV Capitolo è poi trattato più estesamente nei Capitoli III e XVII. Per fede non si intende qui ovviamente la credulità cieca o 1'aderenza al dogma, ma la fede come devozione che è un abbandono all'Inconoscibile. Poiché la fede non ha attinenza con le condizioni del conosciuto, quando di esso si può parlare solo come credenza; è l'Inconoscibile che esige fede. Da qui il riferimento nei versi conclusivi del IV Capitolo, dovuto al fatto che l'uomo sta per trovarsi è faccia è faccia con l'Inconoscibile.

Se Arjuna è pieno di paura e di dubbio, è perché sente la perdita di ciò che é conosciuto, la perdita della "sua gente" (swajanam), "la perdita di ogni cosa cara ed amata". Ma a meno che non si abbandoni il conosciuto, tutto ciò che è certo e sicuro, l'Inconoscibile, che è il solo generatore di fede, non può essere sentito o percepito. Il Capitolo IV, quindi, si conclude con il consiglio ad Arjuna di fare a pezzi tutti i dubbi con la spada della saggezza, di essere pronto ad accettare il cambiamento di vita, di qualsiasi natura esso sia (IV, 42).

Nel Capitolo XII lo stesso argomento della fede è sollevato da Arjuna con una domanda:

"Fra gli adoratori che così costantemente devoti meditano su di Te e quelli che meditano sull'Indistruttibile e sull'Immanifesto, quali conoscono meglio la devozione?" (XII, 1).

Da un capo all'altro della *Gita* è stato sottolineato che il 'Me' sta per 1'Immanifesto; ma la domanda di Arjuna introduce per la prima volta una distinzione fra 'Me' ed 'Immanifesto'. Questo può essere chiarito solo se abbiamo sullo sfondo il tema dei discorsi nei Capitoli X e XI, che si sono occupati un momento della natura manifestata della Realtà, dei *vitibus* (degli attributi) del Signore, della descrizione del Reale nel regno del visibile e del tangibile. Anche la Gloriosa Presenza rivela se stessa attraverso *qualcosa* tangibile, che costituisce la qualità vivente di tutte le cose.

Mentre i due Capitoli (il X e 1'XI) hanno in un certo senso attinenza con l'aspetto manifestato dell'universo, il verso conclusivo del Capitolo X indica che solo un frammento dell'Immanifesto è rivelato nella manifestazione (" …. Con una sola parte di Me stesso, sostenendo tutto 1'universo, Io dimoro"), il che vuol dire che la Realtà può essere compresa in maniera duplice, cioè, il frammento manifestato e quello che rimane immanifestato. La domanda sollevata da Arjuna nel 1° verso del XII Capitolo, è in relazione è questa distinzione. La risposta data è come sempre indiretta, ma la sua importanza sembra essere ovvia: 1'immanifestato è estremamente difficile da comprendere, perché è al di là della portata della mente.

Ciò che la mente erroneamente pensa dell'immanifesto, è solo un pensare astratto circa il manifesto, e questo è in contrasto con il pensiero concreto. Per esempio, si può rilevare che il pensare matematico è astratto poiché ha a che fare con dei simboli, ma questa astrazione non può essere equiparata con 1'immanifesto. La mente che tratta oggetti e la mente che tratta simboli, rappresentano entrambe solo due modi di pensare circa il manifesto, il concreto e

l'astratto. Dal concreto la mente risale all'astratto, ma questo, non è certamente un volo dal manifesto all'immanifesto. Partendo dalle forme, essa comincia è trattare dei nomi. L'intero mondo della mente si muove entro l'intelaiatura dei nomi e delle forme, ma 1'immanifesto è il senza nome e il senza forma e, quindi, rimane al di là delle frontiere della mente. Tutte le forme antropomorfiche di culto sono basate sui concetti della mente, che è costantemente al lavoro nel regno di Name (nome) e di Rupa (forma), ed è sempre ingegnosa nel creare tipi più nuovi di stampelle, di puntelli e di idoli, per rafforzare il suo potere. Ma la Realtà rimane al di là di questo strangolamento della mente ed è per liberare l'uomo da questa schiavitù, che un Maestro scrive:

> "Né noi né la nostra filosofia crediamo in un Dio...I1 nostro scopo principale è quello di liberare l'umanità da quest'incubo, d'insegnare all'uomo la virtù per amore di essa, e procedere nella vita fidando in sé invece di appoggiarsi ad una stampella teologica, che per innumerevoli epoche è stata la causa diretta di quasi tutte le miserie umane..." *(Lettere dei Mahatma a P. Sinnett.* Lett. N.10).

È a questo ostacolo che Krishna si riferisce ancora nel verso 5 del Capitolo XII, poiché la mente che tenta di comprendere 1'immanifesto non può mai trovare quello che cerca. Que1lo che è richiesto è una Fede vera, che è uno stato in cui tutti i processi intellettuali della mente sono superati. La mente deve essere trascesa ancora con l'aiuto della Mente (il Sé).

> "L'uomo dovrebbe innalzare il sé tramite il Sé, poiché egli solo è l'amico del Sé, egli solo è il nemico del Sé" (VI, 5).

VIII

I1 Capitolo XII descrive i vari stadi di fede o di devozione dell'aspirante per trascendere la mente. Dal concreto all'astratto e poi all'immanifesto, è una marcia progressiva, il cui percorso inizia nei versi dall'8 al 20. "In Me solo fa penetrare la mente, in Me affissa. L'intelletto" è la chiave fondamentale dell'intero processo, perché la mente deve penetrare nel "Me", invece di lavorare dall'esterno. Questa è una trascendenza dell'intero sistema del ragionamento, e se fosse acquisita, si potrebbe di certo dimorare per sempre nel Supremo.

> "...Così, d'ora innanzi, indubbiamente solo in me dimorerai" (v.8).

Qui non viene affermato che il ragionamento dovrebbe essere abbandonato, ma che la ragione, invece di rimanere all'esterno, dovrebbe penetrare nel nucleo e nel cuore della realtà, cioè, la ragione dovrebbe trasformarsi in intuizione. I versi successivi si riferiscono a questo processo a1chemico di trasmutazione. Se questo non è possibile,

> "...allora, tenta di conseguirmi per mezzo della graduale applicazione alla meditazione" (XII, 9).

Se anche questo è difficile,

> "...Dedicati alle opere che mi sono gradite; compiendo ogni opera per amor Mio conseguirai la perfezione" (XII, 10),

azioni non per noi stessi, ma per amore dell'Assoluto nelle condizioni dell'universale. La mente inconscia esercita costantemente una forte influenza sul funzionamento della mente conscia, ed

anche questo deve essere abbandonato, in modo che il discepolo possa pervenire ad una serena devozione naturale al Supremo, senza nessuno sforzo cosciente. Krishna, essendo molto cauto, precisa che se nemmeno questo è impossibile, allora bisogna per prima cosa eliminare i moventi coscienti.

> "Se non sei capace nemmeno di questo, allora, rifugiandoti nella devozione è Me e controllando te stesso, abbandona su Me il frutto di tutte le azioni" (XII, 11).

Questo lavoro procede faticosamente, e per raggiungere lo stato della fede pura il devoto deve cominciare con 1'eliminare ogni arrancare consapevole del genere, prima di potere sperimentare l'attenzione realizzabile senza sforzo nella quale soltanto è possibile la saggezza su ciò che concerne 1'Immanifesto.

Questi sono dunque i vari stadi del progredire verso la conoscenza dell'Assoluto: (1), L'eliminazione dei moventi coscienti attraverso la rinuncia ai frutti dell'azione; (2), la demolizione dei moventi inconsci attraverso 1'adempimento dell'azione in nome Suo; (3), il riuscire a portare la mente ad una realizzazione dell'attenzione realizzabile senza sforzo, nella quale l'intelletto penetra nell'immanifesto (il Me), rendendo il devoto capace di dimorare per sempre in Esso.

I versi successivi (13-19) descrivono poi l'indole del devoto vero che non deve essere identificato con gli adoratori di immagini o di idoli. Il tutto è riassunto nel verso 19 del Capitolo XII, dove il devoto è descritto come uno che è

> "Indifferente al biasimo e alla lode, taciturno, soddisfatto di tutto (quello che gli Sopravviene), senza dimora, costante di mente, pieno di devozione..."

L'uomo di fede non ha fissa dimora *(aniketa)*, è un uomo indipendente. Per dimora, ovviamente, non si intende qui solo quella fisica, ma anche l'aspetto psicologico del rifugio. É solo quando la mente non è impastoiata, che 1'uomo è completamente libero - quando egli non sostiene né difende un qualsiasi punto di vista. Il discepolo, essendo impegnato sul Sentiero spirituale, è un testimone nel mezzo della partecipazione; egli è veramente risoluto, ed è per ora soddisfatto di ricevere quello che la vita elargisce. Un uomo di fede siffatta non è sentimentale ma è molto sensibile. Nel mezzo delle oscillazioni costanti, egli è risoluto, stabile, e vede il permanente nel passeggero: "Perché sa che 1'Eterno non conosce il cambiamento" *(La voce del Silenzio).* Né questo è un compito facile, poiché, come stato prima affermato:

> "La difficoltà di quelli la cui mente è fissa sull'Immanifesto è più grande; poiché 1'Immanifesto è meta difficile a conseguire da quelli rivestiti di un corpo"(XII, 5).

I1 passo sul Sentiero in salita che affronta un siffatto discepolo che persiste nella luce della Fede, è così descritto da un Maestro di Saggezza:

> "Il chela in probazione è simile al viandante nella vecchia favola della Sfinge... Solo un'unica domanda diventa una lunga serie di indovinelli quotidiani proposti dalla Sfinge della Vita, che siede sul ciglio della strada, è che, a meno che egli non risponda con successo, uno dopo 1'altro, agli enigmi che cambiano sempre è confondono, impedisce al viaggiatore di avanzare e, alla fine, lo distrugge" *(Lettere dei Mahatma).*

IX

Partendo dall'atto di fede nel Supremo sorge la questione della rinuncia dell'azione, che sembra implicare con certezza il desiderio dell'anima di liberarsi dal mondo dei sensi. Per questo, nel verso 22 del Capitolo V è precisato:

> "Poiché le gioie prodotte dal contatto dei sensi con gli oggetti esterni sono invero matrice di dolore ed hanno principio è fine, 1'uomo saggio in esse non prende diletto."

É evidente che il monachesimo è raccomandato solo apparentemente quando si loda la saggezza del saggio:

> "Quegli che ha la mente costante, che non è illuso, che conosce Brahman è che riposa in Brahman, non può rallegrarsi quando ottiene ciò che è piacevole, né affliggersi quando ottiene ciò che è spiacevole" (V, 20).

Un attento esame di questi versi dimostra che il poema non propugna la distruzione dei sensi o il rifiuto dei piaceri che affluiscono attraverso i canali sensoriali appropriati, ma implica solo che i piaceri che *sorgono* attraverso il contatto dei sensi con gli oggetti esterni sono matrice di dolore. Ed è ovvio, quindi, che gli apparati dell'azione possono essere messi in moto da un'aspirazione superiore della mente interiore**,** 1a quale consente pensieri che non sono matrice di dolore. Ciò comporta ovviamente che tutto le forme di piacere sono illusorie, a meno che non abbiano origine in Buddhi-Manas ed abbiano, così, una direttiva di significato è di proposito che rende capace il praticante di vivere trasformato in un mondo di significati sempre più elevati è più ampi.

Questo Capitolo V spiega il Vangelo della rinuncia dell'azione, nel senso che un devoto ha realizzato che tutte le azioni sono compiute dalla mente e che il corpo, nonché le molte energie del mondo esterno, sono solo secondari. L'esempio di un'automobile, può provare che non è il motore è far correre il veicolo sulla strada ma, piuttosto, il guidatore; anche nell'azionare i comandi, è la mente che guida le mani e i piedi. L'intima connessione fra pensiero e mano non è percepibile, ma se s'indaga ulteriormente, è facile realizzare che quantunque il motore sembri essere la forza che produce il movimento, 1'azione reale è della mente dell'uomo che sta dietro i comandi.

Nella *Dottrina Segreta* è efficacemente spiegato come anche forze elementali quali il calore, la luce, 1'elettricità, non siano Materia, ma ombre o deboli tracce della Materia, ubbidienti solo all'Intelligenza che sta dietro di esse è che le guida:

> "Questo universo fenomenico è una grande *illusione.* Più un corpo è vicino alla SOSTANZA SCONOSCIUTA, più è vicino alla realtà, essendo maggiormente lontano da questo mondo di *Maya.* Gli uomini di scienza, se vogliono, possono definirle (1'elettricità, la luce, il calore, ecc.) forza o forze generate dalla materia o "modi del suo movimento". L'occultismo vede negli effetti "elementali" (forze) è nelle cause dirette che li producono, operatori divini intelligenti. Queste forze elementali sono state appropriatamente definite "ombre e deboli tracce della Materia in movimento", cioè, stati supersensoriali della materia dei quali noi possiamo conoscere solo gli effetti" (*D.S.* I, p.14 ed.o.).

Il possessore del corpo, dunque, non deve essere confuso con la mente che è lo strumento interno *(anthaskarana).* Poiché le reazioni sorgono dalle risposte della mente agli stimoli esterni, 1'*Inana Yoga* consiste nell'annullare i centri di reazione in modo che possano essere create le condizioni appropriate per 1'inazione. Questa, infatti, è la vera rinuncia, una questione che ha sconcertato Arjuna all'inizio del Capitolo. Essere attivi, è al tempo stesso rinunciare ai frutti dell'azione per deporli sull'altare dell'Eterno, è il segreto del distacco.

Essa è 1'azione priva di effetto dell'Atma, che è il Brahman. Il devoto agisce solo per 1'auto-purificazione e non per interesse personale, rinunciando al pensiero, lottando per riporre tutte le sue azioni nel divino, sviluppando 1'azione priva di effetto che è la sua particolare illuminazione, senza più desiderio per le cose materiali o per la conoscenza.

Egli "dimora in beatitudine nella città dalle nove porte, [°] esso non agisce, ne è causa di attività" (V, 13); è felice entro se stesso, è illuminato dentro, è partecipando della natura dello Spirito Supremo è immerso in lui.

X

Questo Capitolo V e la parte culminante delle scuole Sankhya e Yoga, indicando 1'interdipendenza fra 1'Inana Yoga ed il Karma Yoga. La relazione fra i due è quella dell'esperienza è dell'espressione, per cui queste diventano la giusta percezione delle cose e la giusta rinuncia, senza al cuna proiezione della mente, dove 1'esecutore dell'azione e sparito.

> "Colui che nell'agire dedica la sua azione allo Spirito Supremo è mette da parte tutti gli interessi egoistici non è toccato dal peccato, così come la foglia del loto non è danneggiata dall'acqua" (v.10).

Il segreto del non-attaccamento è, quindi, quello di agire è di riporre tutte le azioni nell'Eterno. "Reprimi con il Divino il sé inferiore, reprimi con 1'Eterno il Divino." Se 1'azione appartiene al regno del tempo, 1'Eterno appartiene al regno dell'eternità; è dare all'azione la qualità nel tempo, è il segreto del giusto modo di vivere. Chi può agire cosi, è come la foglia del loto che rimane immersa nell'acqua è tuttavia non è danneggiata da essa.

In questo Capitolo, alcuni passi importanti hanno un significato esoterico che spesso diverge dagli evidenti connotati exoterici. Allo studente-aspirante alla saggezza occulta è qui ingiunto di riconoscere che la sofferenza è il godimento altro non sono che stati emotivi, è che tutta 1'esperienza di una natura emotiva deve essere tramutata in un'azione libera è sublime che dà significato alla vita. Solo chi si impossessa di questa sottile visuale può discernere il significato dell'affermazione fatta nel verso 5 del Capitolo 5: "...Quegli che vede che il Sankya e lo Yoga sono uno, vede veramente."

La meta è la liberazione dall'illusione - non la cessazione della vita; e ciò deve essere raggiunto vivendo in questo mondo, non fuggendo da esso, mantenendo uno stato d'animo uguale verso qualsiasi esperienza, spiacevole o piacevole che sia. Questo è di per se qualcosa che è sempre inferiore all'intenzione o al proposito, ma "1'abitante interiore" può portare a termine il più grande proposito, quando allinea i suoi poteri più elevati con i quali egli può resistere all'impulso "che nasce dal desiderio e dall'ira", ed usare le energie vitali della sua natura come combustibili non per i fuochi inferiori e meno significativi, ma per quelli superiori

[°]"Il corpo", come è spesso chiamato nelle scritture indiane.

è vitali.

É giudicato saggio colui che considera

> "...uguali un Brahamana dotato di saggezza è d'umiltà, una vacca, un elefante, perfino un cane è uno Svapaka (l'individuo d'infima casta che si ciba di carne di cane (v.18)),

dal che si deduce che egli è uno che ha reso del tutto inutili le classificazioni del bene e del male, poiché vede tutte 1e caratteristiche simili nella loro natura indistruttibile. Egli vede in tutto lo spirito che vi dimora e non emette giudizi morali. Da qui, il primo suggerimento che

> "...il vero è oscurato da ciò che non è vero, e, quindi, tutte le creature sono fuorviate" (V,15).

Avendo dissipato 1'ignoranza, il devoto vive in un universo in espansione, sempre di più il suo asilo diventa il Sé di tutto ed egli non è più isolato, poiché identifica se stesso con qualsiasi cosa e con nessuna. Chi cammina su questo sentiero deve riconoscere che ciò che la gente comune ritiene un bene o un male non sono tali in se stessi, poiché lo Spirito Supremo non risiede in nessuna di queste esteriorità. Il Signore interiore, il centro della percezione spirituale, conosce le intenzioni ed i propositi evolutivi in atto, che non sono come quelli del sommario è tangibile mondo manifestato.

In questo Capitolo, lo studente scorge una dimensione nuova data al devoto che si mantiene "indifferente al massimo sia verso quelle dottrine che sono state insegnate sia verso quelle che ancora debbono essere insegnate" (II, 12). Egli ha rinunciato, naturalmente, agli obiettivi inadeguati o indegni della sua azione; ma questo è fatto solo per portarlo ad essere più vicino a tutto ciò che vive è respira.

> "Per quegli asceti che, liberi dal desiderio è dall'ira hanno domato la mente ed hanno raggiunto la conoscenza del Sé, la pace di Brahman esiste da entrambi i lati della morte" (V, 26).

Vi è qui un riferimento ad un lato occulto della conoscenza di cui si è già parlato, dove la liberazione è possibile su entrambi i lati della morte. Si tratta del concetto che il Nirvana è paragonabile con la consapevolezza del mondo e con 1'azione nel mondo. Per gli *Yatis* (Yogi che hanno il controllo di se, che si sono sciolti dal desiderio a dall'ira ed hanno conquistato la padronanza di se, il Nirvana nel Brahman esiste tutto intorno ad essi *(abitho vartate),* attorniandoli. Per un tale Yogi che è cosciente del suo corpo non più di quanto 1'uomo comune lo sia della sua ombra, questa beatitudine nel Brahman è sia qui che nell'al di là. Questa è ovviamente una estensione del concetto del Nirvana con il quale s'intende un estinguersi della limitata coscienza separativa che divide, ed un ingresso nel regno della coscienza che unifica - che è il cuore dell'esistenza. La coscienza del Brahman non alberga segreta solo entro ciascuno di noi, ma è tutto intorno a noi e, coma asserito da Ramakrishna Paramahamsa, noi viviamo in essa come i pesci nell'oceano.

> "Ahimè, ahimè, tutti gli uomini posseggono Alaya, sono uniti con la Grande Anima, e questa li possiede, tuttavia Alaya giova loro cosi poco!" *(La Voce del Silenzio).*

Quindi non siamo più separati ma viviamo in tutto, poi che ci siamo liberati della nostra egoistica casa-prigione. É interessante confrontare lo sloka della *Gita* con la citazione del

Dhammapada fatta da H.P. Blavatsky:

> "Gioie e piaceri non c'insegnano nulla; essi sono evanescenti, a lungo andare possono portarci solo sazietà".

É questa la stessa idea presentata dal poema che sollecita 1'assoluta necessità di superare tutte le paia di opposti, come il piacere e il dolore. Perché la filosofia esoterica non dà priorità alcuna né ricompense ad un qualche stato emotivo; sofferenza e gioia sono in definitiva considerate uguali - una sensazione astratta. Il fatto che gioie e piaceri portino alla sazietà, è implicito nel riferimento a come essi siano impropriamente goduti in quanto tali e come se fossero fine a se stessi. La deduzione, quindi, è che il godimento della vita nel suo senso più ampio non è deprecato; d'altra parte, viene evidenziato che esso potrebbe condurre ad un apprezzamento pieno delle sue inesauribili opportunità. Ovviamente, non è una filosofia che richiede di vestirsi di tela di sacco e di cospargersi il capo di cenere, quella data dai Maestri - Buddha, Krishna o Cristo. Buddha, il cui nome è spesso associato all'idea della "preoccupazione con sofferenza", era invece uno che "godette 1'ambrosia della buona legge", che "visse lietamente fra coloro che erano tormentati dalle preoccupazioni" e che era decisamente contro ad ogni tipo di falso ascetismo, quando così ammonì i suoi discepoli:

> "Né nudità, né capelli arruffati, né sudiciume, né digiuno, né giacere sul terreno, né cospargere il corpo di polvere e di cenere, né la posizione accovacciata, possono purificare il mortale che è pieno di dubbio.
> Ma colui che è tranquillo, sereno e calmo, e vive una vita di disciplina e controllata di santità ed ha cessato di arrecare offesa alle cose viventi, egli, anche se non riccamente vestito, è un Brahmana, un asceta (Samana) e un monaco (Bhikku)" *(Dhammapada)*.

La sola differenza è che essi non furono mai 'felici' per qualcosa di particolare ma, piuttosto, vissero nell'armonia di un sano senso delle proporzioni, il che è completamente diverso dall'essere votati al raggiungimento delle gioie e dei piaceri. Ed è solo quando 1'uomo può abbandonare ogni cosa, piaceri inclusi, nel momento in cui il suo scopo è realizzato, mai indugiando ma sempre perseverando, che egli può essere "liberato per sempre dalla vita e dalla morte" (V,28).

XI

Questo sentiero della negazione è ulteriormente sviluppato nel Capitolo V, poiché è solo nella negazione totale del manifesto che 1'indescrivibile Buddhi, la facoltà intuitiva, può essere risvegliato in tutto il suo splendore. I versi di apertura si riferiscono all'azione in condizione di Yoga proveniente dal campo dell'inazione, uno stato di negatività in cui ogni pensiero è cessato. Lo Yogi deve essere completamente libero dal pensiero positivo (Sankalpa) per affrontare la sfida della vita senza alcuna preparazione precedente circa qualcosa che per 1'uomo è inconcepibile, poiché la vita è continuamente mutevole. In che modo il. passato morto fronteggi la sfida del presente sempre vivente, è 1'annosa questione che ricorre in tutta la prima parte del poema, per cambiare poi nei Capitoli di massimo valore quando, ad essere rivelato, è il segreto supremo del mistero della divinità trascendente che è in tutto e dappertutto.

Lo Yogi è, perciò, uno che ha abbandonato il pensiero positivo e si è stabilizzato nell'assolutezza negativa. Questa è la posizione della negazione ma non di una mente anche minimamente passiva, bensì di una mente straordinariamente acuta, vigile, sensibile ed osservatrice. L'inazione, quindi, non deve essere confusa con la non-azione, un soggetto che è

stato già trattato nel Capitolo III; essa scaturisce solo dall'attività, come è qui chiaramente detto:

> "Per il saggio desideroso d'innalzarsi alla meditazione è detto che 1'azione è il mezzo, e per colui che alla devozione si è innalzato è detto che la cessazione dall'azione è il mezzo" (VI, 3).

Segue poi una teoria che nel poema è fondamentale, 1'uomo è il proprio distruttore e il proprio salvatore. Colui che si è innalzato nello Yoga è il *Kutastha* (VI, 8), immobile ed immutabile nel mezzo delle differenze (XV, 16) ed è, quindi, capace di assumere un atteggiamento neutrale di percezione nelle sue relazioni con le cose, le persone e le idee. In tale atteggiamento di percezione, il pregio inerente ad ogni cosa è reso manifesto al percepitore e, perciò, egli non fa paragoni nel valutare una zolla di terra, un pezzo di pietra o un monile d'oro, ma vede il significato inerente a tutte queste cose.

Questo Capitolo VI indica anche la virtù della moderazione, descrivendo 1'uomo spirituale come uno che svela un senso perfetto della proporzione in tutto quello che fa. In un certo senso, 1'attaccamento altera ogni azione, poiché la perdita delle proporzioni è invariabilmente causata dall'impulso contrastante di acconsentire e di negare, di giustificare e di condannare. Il Sentiero di Mezzo non può essere definito o descritto poiché definire è porre dei limiti, ed è proprio la collocazione di limiti a dare una dimensione ed una linea che ha lunghezza ma non larghezza. Qualsiasi descrizione del Sentiero di Mezzo introdurrà uno spazio fra gli opposti dell'attrazione e della repulsione, e in tale spazio gli opposti cominceranno a funzionare portando nella loro scia modificazioni e travisamenti. Di tale Sentiero è appropriatamente detto:

> "La divina disciplina non è per colui che mangia troppo o troppo poco, né per colui che ha 1'abitudine di dormire troppo, né per colui che vegli di continuo" (VI, 16).

La divina disciplina non deve essere raggiunta trovando un compromesso fra i due estremi, bensì trascendendoli entrambi. É questo stato negativo di perfetto equilibrio che la *Gita* afferma in ogni Capitolo, e che è paragonato ad "una lampada che in luogo senza vento non vacilla" (VI, 19). Una tale stabilità è la caratteristica di uno Yogi mistico in perfetto equilibrio, libero dall'agitazione a dall'immobilità. C'è qui un elemento d'impersonalità che non deve essere frainteso e confuso con la fredda, calcolata indifferenza, ma deve essere considerato come il rapporto intimo reale. Intimo e tuttavia impersonale, come il calore della fiamma costante che è il segno distintivo di uno Yogi.

I versi successivi si riferiscono alla gioia suprema di un simile stato nato dalla morte dell'illusione, stato che può essere compreso solo dalla coscienza spirituale (Buddhi) e non dalla mente (Manas). La mente può comprendere solo quelle gioie che sono relative alla terra, ma Buddhi procede da *Brahma Samparsam* (VI, 28), la comunione con lo spirituale che è intangibile ed immanifestato.

Il Capitolo, intitolato "Lo Yoga del Dominio di Sé" *(Adyatrma Yoga),* è lo Yoga sastra[°] *par excellence*, poiché include nei suoi 47 versi tutti gli aspetti dell'azione, la sua natura vincolante, il metodo per liberarsi attraverso lo Yoga, la natura dello Yoga e, perciò, 1'indole

[°](Una 'norma', un 'trattato', o un 'codice di leggi'. Il *Sastra* consiste nell'esposizione formale di determinati argomenti, come il Dharma Sastra e il Nyana Sastra. - N.d.T.).

dello Yogi. Nei versi dal 4 al 32 viene descritta 1'intera gamma dell'ascesa dello Yogi. Allorché non sente più attrazione per gli oggetti dei sensi (VI, 4), si afferma che egli si è insediato nello Yoga. É uno che si è stabilizzato nell'unità (31); la sua mente è fissa sul Sé e affrancata dall'inseguire le cose desiderabili (18), e così realizza il distacco dall'unione con la sofferenza (33). Egli è soddisfatto della saggezza a della conoscenza, con i sensi sottomessi non vacilla più, ed è imparziale (8-9). Si ritira dalla molteplicità del mondo e in un luogo appartato guarda ad esso dall'esterno, attraverso se stesso (10). Dai versi 10 al 19 sono date le direttive per la disciplina divina, fino a quando lo Yogi "...vedendo il Sé nel sé, gioisce in se stesso" (20). Allora egli "conosce quell'infinita felicita che, solo trascendendo i sensi, dall'intelletto può essere afferrata, e fisso in essa non si muove dalla realtà; avendola ottenuta, si ritiene che non vi è guadagno maggiore e fisso in essa non è turbato nemmeno da grave dolore" (21-22). Godendo 1'infinita beatitudine del contatto con 1'eterno (28), egli veramente "vede se stesso in tutte le creature, e tutte le creature in se stesso" (29). Questo è il vero Yogi, quando egli "...scorgendo la Mia presenza in ogni creatura e riconoscendo l'unità di tutte le cose, vive in Me, qualunque sia la maniera del viver suo" (31).

Tale è 1'essenza dello Yoga in questo Capitolo, che non mette in evidenza le attività o le occupazioni, bensì 1'atteggiamento con il quale affrontare il mondo. Non è quello che si *fa*, ma quello che i pensieri ed i sentimenti sono, a determinare se si è uno Yogi oppure no.

XII

Sebbene i primi sei Capitoli siano principalmente connessi con i problemi dell'azione exoterica, la corda è già fatta risuonare per entrare in sintonia con 1'esoterico, con 1'Infinito, con 1'Immanifesto e 1'Intangibile, che costituiscono il tema principale dei prossimi Capitoli. Una nuova definizione dello Yogi data qui e che merita di essere ricordata, è quella del "distacco dall'unione col dolore" (VI, 23). Quando la mente risiede nel Sé, 1'aspirante non prende in considerazione alcunché e questa dissociazione da ogni cosa è indicativa della vera condizione dello Yogi. Il Capitolo VI, conosciuto come "Lo Yoga della conoscenza di Sé è, quindi, un saggio sull'assoggettamento di tutti i pensieri, quando ogni riflessione intellettuale è cessata ed è fatto uno sforzo per trascendere la mente. Per soggiogare la mente - "il Raja dei sensi, il produttore del pensiero, quello che risveglia 1'illusione" *(La Voce del Silenzio)* - si devono soggiogare completamente i suoi processi, risvegliando così, continuamente, la coscienza dell'Ego. Pervenire a questo stadio non è un processo facile, ed Arjuna, con la sua domanda, si riferisce proprio a questa difficoltà quando dice che "la mente è incostante, impetuosa, possente, ostinata; io la stimo ardua a frenare quanto il vento" (VI, 34).

La risposta data a questa richiesta di spiegazione di Arjuna, è enigmatica - la mente può essere frenata con la pratica a 1'assenza di desiderio (*Ahyasa* e *Vairaya*). Può essere rilevato che 1'Ahyasa - "non recar danno né offesa" è una delle virtù cardinali dei culti indù, e che Vairaya è una delle sei Paramita di perfezione descritte nel catechismo buddhista che implica, come dice *La Voce del Silenzio* "1'indifferenza al piacere e al dolore, la vittoria sull'illusione, la percezione della verità". Nemmeno il distacco si effettua facilmente, poiché esso è un mutamento dell'atteggiamento prodotto da un colpo forte abbastanza da perforare la crosta dell'abitudine e dell'automatismo. In questo senso, si potrebbe riconoscere che un grande dolore apre di solito la porta attraverso la quale si può percepire la verità, così come la luce si riversa in una stanza di cui nessuno abbia chiuso la, persiane.

Krishna ripropone subito di nuovo il suo primo insegnamento (VI, 31) e cioè, che chiunque ama Me (lo Spirito Supremo) in ogni creatura ed ha la sua anima fondata sulla divina

unità, in qualunque modo egli viva o agisca vive ed agisce in Me; e nel verso 46 aggiunge:

> "Un simile Yogi è superiore all'uomo di penitenza e a11'uomo di conoscenza, ed anche all'uomo di azione"

Anche se è solo un ricercatore, lo Yogi "arriva oltre la parola dei Veda", e, quindi, ad Arjuna è ordinato di diventare uno Yogi. Nel prossimo Capitolo ancora una volta 1'importanza dello Yogi è basata sullo stato dell'Inani - lo Yogi saggio, quello che va oltre i tre stadi dell'uomo di penitenza, del ricercatore, e di colui che ha la Sapienza (VII, 16), poiché 1'Inani, vedendo che ogni dualità è falsa, apre i suoi occhi all'Uno. Questo ricorda le parole di Gesù:

> "...Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Matteo, VII, 33) .

Mentre è ammesso che in questo universo in cui 1'anima evolve dovremmo tutti diventare "uomini di azione", "uomini di conoscenza" e persino "uomini di penitenza", è detto che dobbiamo prepararci come *Yogi* attraverso il distacco. Questo non è un suggerimento di repressione e di abbandono del campo dell'azione come potrebbero pensare quelli che desiderano soluzioni semplicistiche, ma richiede un'indagine profonda ed un'inchiesta accurata sul bilanciamento delle complesse sottigliezze.

Ecco perché le insistenti domande di Arjuna per avere delle risposte immediate sono sempre eluse, poiché Krishna conduce Arjuna prima dal campo di battaglia alle regioni della mente e poi sui regni più elevati di Buddhi, la Coscienza spirituale che è contraria ad ogni forma di semplificazione o alla "parola dei Veda" - la parola e 1'aspetto dottrinale di ogni religione formale. Ma al di là c'è la grande verità della sintesi: la conoscenza che è veramente rigorosa e quella che è veramente libera sono le medesime e "disciplina" e "libertà" devono essere bilanciate - il che può essere realizzato solo con la pratica costante e con il distacco (VI, 15). Deve, quindi, apparire ovvio che un in debito coinvolgimento emotivo nei problemi della vita è quasi una forma di temporanea pazzia che ostacola non solo il vero, ma anche il valore e la bellezza delle condizioni che scopriamo in noi stessi. La conclusione che si ricava spontaneamente da questo, è che non abbiamo bisogno di lasciare la vita bensì di viverla veramente, partecipando a tutte le circostanze con vigore rinnovato e con il potere di uno *Yogi*, il cui comportamento è stabilizzato sulla potenzialità universale piuttosto che sulle utilizzazioni egoistiche delle possibilità del momento.

Gli ultimi versi di questo VI Capitolo danno le tre caratteristiche del vero Yogi: il suo Sé interiore deve essere fuso con l'Assoluto; deve essere colmo di fede; deve essere devoto *(abhakta)* - un tema che sarà sviluppato nei prossimi sei Capitoli.

(Continua)

ANNO X LUGLIO – AGOSTO 1986 N. 4

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IV – LE RISPOSTE DEL "FORUM"

- W.Q. JUDGE -

IV – IL VANGELO ESOTERICO DELLA "GITA"

- SUSRUVA -

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) *L. 10.000*
Un numero *L. 2.000*
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI
STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I. Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II. L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

III. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal **pro**prio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

(°)Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un *Dio*".

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- IV - Le Risposte del “Forum” - W.Q Judge.

- IV Vangelo della .*Gita.* – Susruva:
  5 - La Soglia d’Oro.
  6 – La Corona

IV

LE RISPOSTE DEL "FORUM"

"La Chiave della Teosofia" (p.230 ed. Astrolabio), parla di un tentativo fatto dai Maestri nell'ultimo quarto di ogni secolo per stimolare il progresso spirituale dell'umanità, e dice: "Una o più persone sono apparse nel mondo come loro agenti, ed è stato elargito un complesso più o meno grande di conoscenza e di insegnamenti occulti. Se lo interessa, può rintracciare questi movimenti, secolo dopo secolo, fin dove si estendono i ricordi dei nostri dettagli storici". Questi movimenti sono mai stati rintracciati, secolo dopo secolo? E se si, può il FO RUM farne una elencazione?

W.Q.J. - Nessuno, per quel che ne so, si è mai curato di catalogare questi movimenti. Ce ne fu uno al tempo di Anton Mesmer che fondò una "Società dell'Armonia"con scopi simili ai nostri. In Europa, ci furono delle Società Teosofiche. Nella biblioteca del Dott. Busk, ho letto un vecchio libro di circa cinquecento anni fa, chiamato "Atti (Memorie) della Società Teosofica". Senza dubbio una ricerca molto accurata darebbe una documentazione completa attraverso tutti i secoli fino al tempo di Ammonio Sacca. Il nome adottato, comunque, potrebbe non essere necessariamente "Società Teosofica". In Germania ci sono stati molti tentativi, ed il Barone Leibetsdorf ed il Conte di San Martin furono impegnati in uno di questi. Nonostante le enciclopedie definiscano Cagliostro "un impostore" anche lui era impegnato in uno di questi tentativi, e non era un impostore. Il Conte di San Germain è un altro di questi messaggeri.

L'Ego entra nel corpo alla nascita, o prima?

W.Q.J. - L'Ego non entra nel corpo, in nessun momento. Il corpo è uno strumento grossolano materiale che è adombrato o ragguagliato dall'Ego. Siamo abituati a dire che le nostre anime sono impigliate *nei* corpi perché gli antichi dicevano così. Ma quando essi usavano questa frase davano una spiegazione supplementare di uso corrente al *corpo,* ed era ritenuto che esse fosse qualcosa di più di una carcassa visibile semplicemente fisica. Il corpo e le sue implicazioni si estendono molto al di là di ciò che è visibile ai nostri occhi. In effetti, ciò che vediamo dei nostri corpi è solo la parte solida e visibile; ognuno porta con sé, contemporaneamente, le parti più intangibili del corpo che, in ogni caso, sono molto potenti nella loro azione. Il corpo visibile è il nucleo materiale, e il resto è la sua frangia, o la sua emanazione. Così, quando gli antichi parlavano dell'anima impigliata nel corpo, includevano nella parola "corpo" questo più ampio significato. Al momento del concepimento del corpo si forma il corpo astrale - o forma modello - ed è creata la possibilità di un Ego di essere irretito da una persona. La connessione dell'Ego con il corpo - tramite il principio *kama* o del desiderio - è attuata generalmente al settimo anno di età e, da allora in poi, l'Ego è coinvolto o inviluppato nel corpo. Ma prima di questo coinvolgimento materiale, era stato già afferrato e coinvolto nelle passioni e nei desideri - o nel principio *Kama,* che è sem pre la causa efficiente o promotrice dell'incorporamento dell'Ego. Questo *Kama* è risaputo formare una parte degli *skandha,* o aggregati, uno dei quali è il corpo fisico.

Non vedo la validità dell'obbiezione alla reincarnazione, che sarebbe in conflitto con il potere della madre ad influenzare il bambino. Non lo è, poiché ella gli dà il corpo con tutte le sue tendenze, e gli dà il latte incrementando, così, queste tendenze. Certamente, non può metterlo in contatto con l'Ego, ed è una fortuna che non lo possa, perché allora potrebbe effettivamente ostacolare lo sviluppo del bambino. É il Karma del passato che porta quel bambino a quella madre, e quel Karma può essere di avere una buona o una cattiva nascita, di essere in fluenzato positivamente o negativamente dalla madre.

Se durante il sonno l'anima passa per il Devachan, perché non tutti i sogni sono piacevoli?

W.Q.J. - Non è rigorosamente corretto dire che durante il sonno l'anima passa per il Devachan, perché 'Devachan' è una parola applicata allo stato dopo la morte del corpo e dopo l'abbandono di questo. In sanscrito, il termine per definire il sognare è *Swapna,* e questo stato può essere piacevole o spiacevole, perché il corpo e il desiderio (Kama) influenzano ancora 1'anima; mentre in Devachan tutto è beatitudine e gioia. L'anima non passa nel Devachan durante il sonno ma, a volte, nel sonno o nello stato di Swapna, i sogni sono piacevoli oppure no. Tali essendo i fatti, questa risposta è sufficiente alla domanda fatta.

Se le vittime di morti innaturali, come i suicidi, non entrano in Devachan fino al momento in cui avrebbero dovuto morire naturalmente, allora debbono rimanere nella sfera terrestre, e con tutte le loro facoltà. Perché, allora, non potrebbero essere capaci di comunicare con i viventi, attraverso i medium o altrimenti? Non è, il loro caso, un'eccezione alla regola generale?

W.Q.J. - Come intendo io la nostra Filosofia, le vittime di morti accidentali ed i suicidi non rimangono fuori dal Devachan fino al momento in cui avrebbero dovuto morire naturalmente. Il Kama Loka, dove vanno sia questi che tutti gli altri Ego, ha i suoi diversi livelli allo stesso modo dei livelli di coscienza umani dei viventi. Le prime esposizioni di questa dottrina erano naturalmente generiche, ma poi ne sono state presentate anche delle altre più elaborate, con le quali sono stati trattati dei punti specifici. Non tutti i suicidi sono uguali. Certamente una persona completamente folle che si suicida, non è uguale a chi lo ha fatto mentre era sano di mente e vilmente, né quest'ultima è simile a quella che interrompe la propria vita per una filosofia insensata o inesistente. Questi suicidi differiscono l'uno dall'altro, e quindi il loro soggiorno in Kama Loka sarà differente. Ma in quei casi generali in cui il suicida soggiorna in Kama Loka, la personalità, che consiste del corpo astrale con le passioni e i desideri, può comunicare, e lo fa, con i viventi, attraverso un medium oppure no. Ed è questo, esattamente, il pericolo delle sedute medianiche, del suicidio e dell'assassinio legale, cioè, l'esecuzione del criminale. Quest'ultima è un pericolo grandissimo - una delle sconosciute ma grandissime maledizioni dei nostri tempi. La morte di un criminale giustiziato è in effetti uguale a quella di chi è ucciso accidentalmente, solo che essa è data deliberatamente, e nel criminale, nella maggior parte dei casi, si aggiungono gli elementi dell'odio, della vendetta, della rabbia. La sua personalità feroce e collerica - composta dal corpo a strale e da kama- è gettata fuori violentemente dalla vita; ed i suoi principi superiori restano in attesa nei livelli più alti del Kama Loka, in uno stato intorpidito o paralizzato; ma la sua vita personale aleggia vicino alle dimore degli uomini, cercando di ottenere vendetta ed altri fini malvagi, ed ogni giorno inietta nelle nature sensitive umane che incontra, tutta la sua massa di pensieri vili e sgradevoli. Crea così immagini dopo immagini di assassinio e di odio. I medium non sono i soli ad essere influenzati da questi personaggi astrali; in vero, essi sono spesso molto intimamente associati con altri tipi di gusci, e la personalità del criminale esercita attrazioni ben precise su altre persone. C'è da meravigliarsi, allora, che il *Theosophist*, che ha portato le nostre dottrine sulla natura dell'uomo alle loro giuste conclusioni, deplori l'esecuzione capitale dei criminali? Esso sa che le uccisioni legali possono condurre, e molto spesso lo fanno, a molti altri omicidi e suicidi improvvisi. E poiché le personalità astrali dei suicidi e dei criminali giustiziati sono in più stretto contatto con noi di qualsiasi altro tipo di fantasmi, ne consegue che è probabile che siano essi i primi ad arrivare in qualsiasi *sèance* spiritica. A tutti quelli che tengono conto dei suggerimenti di H.P.B., interesserà sapere che quanto è stato qui affermato era proprio il suo punto di vista avallato, inoltre, dagli Adepti che possono vedere i fatti stando dietro la scena.

Nella "Dottrina Segreta", fra le affermazioni sulla sensibilità della materia e della forza, trovo questa affermazione: "Queste coscienze non hanno relazione con le nostre coscienze". Ora, dato che ogni coscienza è il risultato di una comparazione, e le nostre 'coscienze' essendo, innanzi tutto e contemporaneamente, la causa e lo strumento della conoscenza, ed agendo come il processo di ottenimento e come la coscienza stessa, perché la "Dottrina Segreta" fa delle affermazioni mentre mancano dati sul pensiero o sulla coscienza della materia . o della forza?

W.Q.J. - L'affermazione qui citata fatta da H.P.B. è quella stessa fatta dai suoi Istruttori, da lei chiamati "Maestri"; e si suppone che essi conoscano i fatti da loro presentati. Che tale affermazione sia vera o no, è evidente che gli insetti hanno una coscienza che è differente dalla nostra, visto che noi vi aggiungiamo l'elemento che fa diventare la coscienza la nostra "coscienza di se stessi". E quando H.P.B. parla delle nostre coscienze, è chiaro che intende il genere ordinario di coscienza, non quello straordinario. Se chi ha posto questa domanda rifletterà sul fatto che egli non ha la capacità di intendere le coscienze degli spiriti elementali - che pure attualmente esistono e funzionano nella loro propria sfera - potrà percepire che possono esserci molte varietà di coscienze che ancora non appartengono alla nostra sfera.

Nel FORUM n.37, il signor Judge asserisce che "i guaritori metafisici si sono imbattuti, senza saperlo, in una grande legge". Poiché sono sempre stata, e lo sono ancora, convinta dell'idea che ogni individuo è solo egli stesse consapevole dei suoi sforzi consapevoli per ottenere la conoscenza di principi e di leggi, sarei grata se il Signor Judge spiegasse il principio con il quale egli determina il fatto che alcuni, consapevolmente o no, trovano la verità.

W.Q.J. - Non affermo che ci sia qualche "principio con il quale determino che alcuni, consapevolmente o no, trovano la verità". Affermo semplicemente il fatto che, se condo me, i guaritori di cui si parla hanno incontrato *una* legge. Non ho affermato, né lo faccio ora, quale sia questa legge. Se essi sanno quale e cosa essa sia, non hanno certo bisogno delle mie informazioni. Ma non sono d'accordo con la richiedente quando dice "che ogni individuo è egli solo consapevole dei suoi sforzi consapevoli", poiché da molti anni so che alcuni individui possono anche essere immediatamente e pienamente informati di questi "sforzi consapevoli" di altri. So - e non sono tenuto a dare dettagli - che i membri della nostra Grande Loggia hanno informazioni complete, sconosciute a quelli che sono fuori della Loggia, degli "sforzi consapevoli fatti per ottenere la conoscenza di principi e di leggi" da parte di uomini e di donne impegnati; ed è in questo modo che si riceve quell'aiuto frequentemente offerto, ma che non è né percepito né riconosciuto. Ma sono del tutto disorientato nel trovare un qualche collegamento fra la premessa della domanda e la domanda stessa. I guaritori hanno incontrato una legge, ma non riescono ancora a conoscerla pienamente; ed io, per quanto mi riguarda mi rammaricherei che essi la conoscessero finché non dimostrassero alla mia limitata comprensione che sono filosoficamente idonei ad avere il possesso completo di una forza molto pericolosa. Comunque, se la marcia dell'evoluzione ciclica decreta che la gente debba trovare degli attrezzi taglienti per giocarci e che si debba tagliare con essi, io sono troppo piccolo per essere capace di prevenirlo. Ma ogni giorno che passa offre ulteriori prove che H.P.B. era nel giusto quando scrisse alla Sezione Americana che alcuni poteri stavano certamente per venir fuori fra questa gente, e che dovevano essere fatti degli sforzi per procurare ad essi un nuovo terreno su cui crescere, al posto della nostra attuale natura umana avida, egoista, ed individualizzata ma non civilizzata, dalla quale, naturalmente, non mi escludo.

Quelli ohe sulla terra erano amici, si riconosceranno durante il loro passaggio attraverso il Kama Loka? E se è così, chi, o cosa, riconosceranno?

W.Q.J. - Essendo il Kama Loka uno stato di coscienza e non un luogo, non ci sono "passaggi" attraverso esso. Senza dubbio in qualche caso, se due esseri sono nello stato kamalochico nello stesso periodo, per ragioni simili e con le stesse correnti magnetiche, possono riconoscersi scambievolmente. Ma poiché il Kama Loka è lo stato in cui l'Anima si sta liberando dal corpo astrale, dalle passioni e dai desideri, essa non può concentrarsi con facilità su qualsiasi altro processo, che non sia questo; e quindi, nel senso in cui è stata posta la domanda, non c'è "riconoscimento", sebbene l'essere abbia ciò che potrebbe dirsi una raffigurazione degli amici o dei nemici. In Kama Loka prendono forma tutti i suoi antichi pensieri, ed essi tormentano l'anima se la vita è stata malvagia, o la trattengono solo temporaneamente se si tratta del caso contrario.

Come si può perdere l 'anima?

W.Q.J. - In questa domanda. molto dipende a quale parola di essa si dà importanza. Se si dà importanza alla parola "come", allora si desidera che sia spiegato il processo della perdita dell'anima; se si dà rilievo al resto della domanda, allora, in essa, è implicito un dubbio sulla possibilità di poter perdere l'anima. Non so quale delle due sia la domanda.

Se consideriamo l'argomento dal punto di vista Buddhista, possiamo riassumerlo brevemente. L'anima è una cosa composita (o un'entità) e, quindi, non è necessariamente permanente. Perciò può essere distrutta. É quella che ha in sé la potenzialità dell'immortalità. Detto in altro modo: ci sono il corpo, l'anima e lo spirito. Di questi tre, solo lo spirito è immortale. Sappiamo che si può provare facilmente che il corpo è impermanente e distruttibile. L' anima è quella che rimane fra il corpo e lo spirito, ed è il legamento che li congiunge. Sé nel corso delle nostre molte vite è persistentemente malvagia, alla fine l'anima non può rimanere tale più a lungo, ma si dissolve nei suoi elementi originari diventando parte della natura inconscia, tanto per coniare una frase, e non agisce più come il legamento che congiunge il corpo allo spirito. Ora, proprio la domanda sollevata implica che è realmente lo spirito che determina la causa di ciò, poiché non può essere il corpo che perde l'anima, né l'anima che perde se stessa. Questo, è avvicinarsi ad un grande mistero che io non sono in grado di trattare. Tutto ciò che può essere detto è che la Monade-Spirito - sceglie per i propri fini questo legamento chiamato anima, dandole in tal modo la possibilità di unirsi coscientemente allo spirito. Se l'anima rifiuta questa unione, avviene ciò che è chiamata "la perdita dell'anima".

Quest'anima scelta dallo spirito ha una cosiddetta immortalità, considerata tale in quanto il suo termine di vita come anima si dice che si prolunghi attraverso un intero Manvantara, (°) un periodo tanto inconcepibilmente lungo da apparire eterno alla nostra mente. Ma in effetti esso ha una fine, e se alla chiusura di questo immenso periodo l'anima non ha effettuato la sua unione con lo spirito, allora la perdita o la distruzione dell'anima ha luogo. Nel frattempo, nel corso del Manvantara, l'anima emigra da corpo a corpo e da mondo a mondo in una lotta incessante per riuscire a riunirsi con il divino. Ma questa unione può essere realizzata molto tempo prima della fine del Manvantara, attraverso la spassionatezza, la disciplina, e lo sforzo continuato ininterrottamente.

(°) Un periodo di manifestazione detto anche "un Giorno di Brahman", corrispondente a 4.320.000.000 anni solari. - N.d.T.

Nella sua risposta alla domanda - "Cosa è l'immaginazione?", il Signor Judge afferma ohe per compiere imprese occulte particolarmente brillanti l'immaginazione deve essere allenata ed elevata al più alto livello d'intensità, e fa riferimento al fachiro indiano che ci fa vedere serpenti ecc. perché, in secoli di ereditarietà ed in anni di esercizio, ne vede la forma tanto vividamente che l'osservatore crede di vedere egli stesso una realtà oggettiva, sebbene non esista. Ora, se le imprese occulte particolarmente brillanti consistono nell'immediata formazione di cose nella materia grossolana, allora non solo i mezzi per compiere queste imprese ma anche i procedimenti attraverso i quali questi mezzi sono ottenuti sono uguali in tutti i casi; com'è quindi possibile che il fachiro fallisca nel produrre delle realtà oggettive, mentre l'opera di un Adepto produce una materializzazione effettiva? Dal momento che la funzione di un coltello è quella di tagliare, esso taglierà a prescindere dalla mano che lo impugna.

W.Q.J. - Di certo non ho mai inteso dire che "il solo requisito per le imprese occulte è l'impiego dell'immaginazione elevata con l'allenamento al più alto livello d'intensità"; ma una lettura più attenta della mia risposta, dovrebbe mostrare che quanto detto sopra è solo *uno* dei requisiti. É uno dei requisiti indispensabili per il compimento di quei fenomeni ai quali mi riferivo, ed essi sono i più numerosi. Ma anche se l'immaginazione è un presupposto essenziale, ci sono altre cose ed altri requisiti da prendere in considerazione, se si compiono talune imprese occulte. Un esperimento o un effetto ipnotico, ha bisogno solo di questo *potere immaginativo* congiunto ad una forte volontà per concentrarsi sull'immagine; ma quando si debbono compiere imprese più difficili, come l'apporto di oggetti solidi, precipitazioni di scritti su carta, condensazione dell'immagine tanto da renderla effettivamente tangibile, o il controllo degli elementali, allora vi si deve aggiungere una conoscenza delle sostanze e delle leggi chimiche, elettriche e magnetiche, unitamente a quella della matematica superiore e ad una forte volontà; per cui, se il potere immaginativo è debole, non è possibile creare le correnti su cui lavorare nè una matrice per un certo lavoro chimico occulto. Avendo, quindi, così indicato altri "requisiti per compiere operazioni occulte", sembra che il resto della domanda possa cadere o debba essere considerata da un altro punto di vista. "Un coltello che ha la funzione di tagliare" non taglierà, a meno che una mano non solo lo impugni, ma anche lo adoperi. Né vedo perché un fachiro abile, allenato, produttore di meraviglie, dovrebbe fallire nel produrre una realtà oggettiva, se lo desidera e se spinge la sua operazione occulta lontano quanto basta per ottenere lo scopo. E poiché, effettivamente, ho visto fachiri compiere queste cose, non posso negare di sapere che sono state da loro ottenute.

Più ci penso, e più mi sembra un mistero. Se ci reincarniamo o per uno sviluppo migliore o per punizione di peccati commessi in una incarnazione precedente, perché ci sarebbero tanti bambini che vivono solo pochi giorni o poche settimane? Essi abbandonano di nuovo il corpo ma senza alcun miglioramento, né hanno sofferto granché.

W.Q.J. - I misteri s'infittiranno per chi pone la domanda, se egli stabilisce definitivamente che qualsiasi affermazione parziale di una dottrina teosofica, sia necessariamente la dottrina intera. Nella domanda si presume che ci incarniamo solo *per uno sviluppo migliore o per punizione*, mentre questa è solo una visione parziale del problema. Ci reincarniamo per *il risultato di cause messe in moto.* Così possiamo essere qui o per ricompensa, o per punizione, o per scelta, o semplicemente per lavorare di nuovo, o per piacere, o per punizione di altri o per la loro disciplina, o per la nostra disciplina, e così via per migliaia di ragioni. L'evoluzione della razza umana c'impone di reincarnaci, e noi lo facciamo secondo la legge. La prima risposta spiega pienamente la maggior parte di ciò, ma è possibile ancora un altro punto di vista. Guardata dalla parte dei genitori, la nascita e la morte prematura del bambino sono contemporaneamente un piacere, una disciplina ed una punizione. Se la perdita è accettata correttamente, ne risulta la disciplina; se ci si ribella, allora è sentita solo la punizione; il

piacere e la ricompensa vengono con la nascita del bambino, e quantunque la causa di quel piacere scompaia, il suo possibile effetto sul padre e sulla madre non è distrutto. Inoltre, l'Ego che ha tentato di cominciare la vita in quel la famiglia solo per uscirne velocemente, o può aver fatto un piccolo passo verso ambienti migliori di quello, o può essere fuggito da una famiglia che gli avrebbe offerto solo ostacoli e male. Con delle considerazioni del genere, i "misteri" potranno essere compresi.

Le visioni di Swedenborg si estendevano al Loka devachanico, o erano completamente confinate al piano astrale definito "Kama Loka"?

W.Q.J. - Senza dubbio le sue visioni toccavano spesso lo stato devachanico di altri ego, e spesso anche durante la sua vita entrò egli stesso quasi completamente in uno stato devachanico. Ma l'uso del termine "Loka" non è appropriato al Devachan poiché quest'ultimo descrive uno stato metafisico, mentre il Kama Loka è ancora abbastanza fisico. Swedenborg, come si può facilmente capire dai suoi libri, ebbe delle visioni in Kama Loka; ma vide anche fatti della vita terrena. I suoi paradisi nei quali egli andava erano i differenti stati devachanici - suoi o di altri. Molti medium, veggenti e chiaroveggenti hanno fatto lo stesso, e lo fanno ogni giorno. In alcuni casi Swedenborg partecipò ai pensieri devachanici di ego altamente sviluppati, ma dato che il Devachan è anch'esso una illusione come lo sono il Kama Loka e la vita terrena, le sue visioni non hanno un valore rilevante.

É dovere di ognuno aiutare nella repressione dei criminali, o il portare alla luce crimini sconosciuti attira sul capo del denunciante un Karma che si sarebbe potuto evitare? In altre parole: se un uomo viene a conoscenza di un crimine o di un criminale, è suo dovere mettere in guardia l'umanità o è meglio, dal punto di vista del Karma, considerare il fatto con pietà ed agire secondo il principio "qu'il aille se faire prendre ailleurs", confidando che il Karma stesso del criminale metta in guardia la società?

W.Q.J. - In una organizzazione sociale rispettabile il Re o il Presidente dovrebbero rappresentare la protezione risolutiva contro tutti i guai provenienti dai criminali interni o dagli assalitori esterni. Ma una organizzazione simile da noi non esiste, H cittadino dovrebbe quindi compiere il suo dovere senza pensare al *suo* Karma, poiché egli non può avere un Karma che i suoi concittadini non abbiano in comune con lui. Per cui, se sa che un crimine sta per essere compiuto, deve avvertire. Un crimine compiuto che può avere qualche attinenza con lui, deve essere denunciato, mentre altri possono non esserlo. L'uomo che consuma energie per denunciare crimini quando il suo particolare dovere non lo richiede, spreca e dissipa le forze della natura e non fa niente di buono. Ma le regole generali non stabiliscono questi casi particolari. Scovare e catturare i criminali è il dovere dei tutori della legge, non quello dei cittadini.

La sfortuna, gli incidenti, la deformità fisica, ecc., sono dovuti a cause karmiche?

W.Q.J. - E aggiungo che l'indissolubile unità della razza umana richiede che dovremmo considerare ogni dolore dell'uomo come dovuto in parte a noi stessi, perché nella razza siamo sempre stati un insieme e abbiamo aiutato a creare le condizioni che causano la sofferenza.

A quanto ho capito, si forma prima il corpo astrale e, attorno ad esso, è costruito il suo veicolo, il corpo fisico. L'astrale cambia pochissimo durante la vita, ma il corpo fisico cambia continuamente, e si rinnova ogni sette anni. Perché invecchiamo fisicamente?

W.Q.J. - Le premesse stabilite rispondono con precisione alla domanda. Invecchiamo fisicamente, perché ciò che è costituito di parti componenti deve giungere alla fine; la

combinazione deve logorarsi; tale è l'esperienza - che ciò che cambia, non può durare. Tutti i corpi, in qualsiasi sfera, cambiano e scompaiono. "Invecchiare" è solo un termine che descrive l'ossificazione dei tessuti, l'esaurirsi della forza coesiva fisica. Per il corpo l'invecchiamento è reale, poiché fino al suo ultimo istante è fatto di materia, e dopo la morte cambia ancora in materia di nuovo viva, giovane, e divisa in elementi. Ma quando le forze interiori raggiungono il loro limite, il corpo non può continuare a funzionare, e quindi l'uomo ha inventato per lui l'espressione "vecchio".

La Teosofia sostiene che Dio è uno ed eterno - l 'Assoluto stesso. La Bibbia dice che l'uomo fu fatto ad immagine di Dio. L'uomo, a quanto capiamo, è composto di sette principi - una unione dei tre principi più alti, l'immortale, con i quattro principi più bassi, quelli che si disintegrano e ritornano alla polvere. Tutti questi principi o parti che sono istituiti nell'uomo,non lo sono anche in Dio? Chiedo perché alcuni insegnano: "Niente è, solo lo Spirito". A me sembra che la materia sia una parte dello Spirito. Procede da qualcosa e ritorna al suo posto, e non c 'è posto al di fuori di *Dio.*

W.Q.J. - Non ho il coraggio, come l'ha l'Editore, di affermare che non si deve speculare sull'Infinito, per poi, il momento successivo, dare all'Infinito degli attributi quali l'immanenza in tutte le cose, 1'inseparabilità da noi e simili, e, accogliendo il suo consiglio di limitarci al senso comune e a ciò che possiamo conoscere, rinuncio alla discussione sulla questione dell'Assoluto o di un Dio infinito. Essa è senza speranza. La citazione fatta nella domanda si basa sull'ipotesi ricorrente di un Dio che può essere compreso e descritto, o direttamente, o attraverso l'analogia e l'antitesi. Questo va oltre la mia comprensione. Ma sono disposto a ripetere ciò che dicono i Maestri che seguo: Che l'Assoluto esiste, ma non può essere scoperto o conosciuto; che agli albori di ciò che è comunemente chiamata creazione ed evoluzione, lo Spirito e la Materia appaiono nello Spazio. Questo io l'accetto, perché combacia con la logica del resto della dottrina. Essi chiamano ciò la prima differenziazione. L'affermazione - fatta principalmente nelle scuole di guarigione mentale - presuppone che solo lo Spirito è, ma non può né giustificare né spiegare questa ipotesi, che serve solo, in effetti, allo scopo di istituire altre affermazioni che riguardano unicamente le malattie fisiche, con conseguenze non gravi eccetto che per i deboli o per coloro che si dedicano ai piaceri materiali. Viene inoltre insegnato, e a quanto pare con ragione, che, in tutto, hanno luogo sette differenziazioni cosmiche, e che da queste è derivata la costituzione settenaria dell'uomo. Il suo corpo grossolano sta per il mondo di materia grossolana; il suo corpo astrale, per un'altra differenziazione; le sue passioni, per l'energia del cosmo eterogeneo; la sua vita, imita un'altra delle sette differenziazioni, e così via, fino a completarle tutte. Ma se si postula un Dio, dovete mettere l'uomo o in lui o fuori di lui; e in questo caso il vostro Dio non è infinito se ha nel suo universo qualcosa che non è lui stesso - perché l'Infinito deve essere tutto. É molto più sicuro spiegare questi versi della Bibbia nell'antica maniera teosofica, che mostrerebbe a questo proposito che l'uomo è fatto ad immagine del *suo* Dio, che è il *suo Sé Superiore.* Se si adotta l'altra posizione,quella di postulare un Dio e di dargli degli attributi, la nostra mente non ha possibilità alcuna di giungere ad una conclusione, eccetto che con gli argomenti e le distinzioni fatte dai filosofi scolastici di Europa e dalle dispute teologiche dell'India - e queste conclusioni possono soddisfare temporaneamente, diciamo per una vita, ma rimarranno false. Esse appartengono al grande numero delle illusioni della materia, che ingannano costantemente 1'uomo.

Dato che il tempo impiegato nella vita fisica è quello del reale progresso, mentre il tempo passato in Devachan è solo un periodo di riposo o, tutt'al più, di digestione, perché la legge dell'evoluzione richiede una cosi grande sproporzione di tempo da sprecare in Devachan - una sproporzione di quasi ottomila anni di riposo contro meno di cento anni di lavoro?

W.Q.J. - La proporzione generale che io conosco fra la vita sulla terra e il riposo in Devachan è di 70 anni di vita terrena e di 1500 di riposo devachanico . É inoltre risaputo che molte persone emergono dal Devachan poco dopo esservi entrate. Una riflessione sul fatto che gli anni della nostra vita sono colmi di pensieri connessi in gran numero ad ogni singolo atto da noi compiuto, ci dimostrerà perché il Devachan è tanto più lungo della vita terrena. La sproporzione fra un atto eseguito ed i pensieri che vi sono intimamente connessi, è enorme, e, commisurandoli al Devachan, questi pensieri, che nella vita potettero esprimersi solo in piccolissima parte, debbono esaurirsi, e non possono esaurirsi in nessun altro luogo. Questo è quanto è richiesto, non dall'evoluzione, bensì dal pensiero stesso. E quelli che sulla terra hanno piccole aspirazioni, che indulgono negli atti più che nei pensieri, pongono una base ben piccola per il Devachan, e quindi emergono da lì prima di altri.

Può un Adepto che non ha mai studiato musica, ma che possiede i poteri meravigliosi (per noi, onnipotenti) ascrittigli dai libri teosofici, andare per la prima volta al pianoforte e suonare una delle sinfonie di Beethoven? C'è stato un dibattito su questo punto, con risultati insoddisfacenti.

W.Q.J. - L'ultima parte della domanda ci dice che alcune persone, presumibilmente teosofi, hanno sprecato tempo prezioso in un dibattito su qualcosa del tutto futile. Alla società, o all'umanità, a cosa servirà questo dibattito sui pianoforti e sugli Adepti, o a cosa porterà? A niente che io possa vedere. É come sprecare tempo ed energia nell'annientare l'opera della Natura. E mi piacerebbe chiedere se le persone che discutono su questi argomenti abbiano una conoscenza tale delle dottrine del Karma, della Reincarnazione e della costituzione settenaria, da essere in grado di impartirle a dei ricercatori ansiosi. Se non è così, il dibattito sui pianoforti e sugli Adepti fu tempo più che sprecato.

Il pianoforte è uno 'strumento“meccanico con una scala interamente artificiale, come sanno tutti i musicisti. É quindi completamente meccanico. Eppure vediamo che il cieco Tom può usare fin dalla nascita questo strumento artificiale meccanico. Quindi il fatto che egli lo suoni solleva la questione del potere della coordinazione fra un cervello comune, un corpo e una mente. Se chi pone la domanda conosce qualcosa di questa questione primaria e preminente, sarà allora qualificato a capire come un Adepto possa suonare un pianoforte, sebbene non abbia mai imparato a farlo. Questo include completamente la natura settenaria della costituzione dell'uomo. E se un ignorante cieco può farlo, perché un Adepto no? E se è così, come può un Adepto farlo? Io affermo di credere profondamente che un Adepto, ovviamente del livello considerato nella domanda, può fare tutto, e molto di più, di quanto il quesito chieda. Perché con l'aiuto delle forze elementali egli potrebbe suonare un pianoforte in questo secolo, anche se mai, in nessuna incarnazione, ne ha visto uno o ne ha sentito parlare. Ma anche la risposta affermativa di che giovamento può essere, a meno che non sia inserita in una discussione che persegua regolarmente ed intelligentemente queste dottrine, le cui verità debbono essere dimostrate prima di passare a discutere di futilità?

La natura peccaminosa dell'uomo risiede nell'Ego reincarnante o nella personalità che perisce? Se è nel primo, cosa avviene dell'insegnamento che niente. solo il bene, entra nel Devachan? Se è nella seconda, è giusto punire una personalità peritura per gli errori commessi secoli prima da un 'altra personalità peritura?

W.Q.J. - L'Ego è ingannato dall'ignoranza, e quindi si incarna e si reincarna in vari stati; cioè, ottiene un veicolo per ogni stato in cui l'ignoranza lo mette. Ottiene così un veicolo terreno (corpo e personalità) che è ingannevole e che vincola l'Ego per tutto il tempo in cui l'ignoranza della verità continua. Abbandona il veicolo terreno ed entra in un altro stato - il Devachan - dove ha un veicolo appropriato a quella sfera, e lì è ingannato e trattenuto

dall'ignoranza che è collegata totalmente a pensieri puri, nobili e piacevoli. Da questo stato, l'Ego ritorna ancora alla sfera terrena, e così via fino all'ora in cui l'ignoranza è distrutta. La così detta "natura peccaminosa" risiede nel veicolo terreno; ma poiché questi è una parte del tutto che include 1'Ego, quest'ultimo è responsabile di permettere al veicolo inferiore di dominarlo, e quindi soffre. Il corpo fisico e il corpo astrale non soffrono, non conoscono, non sentono; essi sono semplicemente degli strumenti ciechi per l'Ego che conosce e sente attraverso loro, e sono anche i pesi e i ceppi che trattengono l'Ego in basso, per tutto il tempo in cui prevale l'ignoranza. Quindi la risposta alla domanda e nel continuo ruotare dell'Ego da una sfera all'altra.

A. Besant, ne "I sette -principi: dell'uomo", a p.13 e 14 dice: "Molti dei movimenti di oggetti che avvengono senza contatto visibile nelle sedute spiritiche e in altre occasioni, sono dovuti al corpo astrale, e lo studente può imparare a produrre tale fenomeno a volontà. Questi fenomeni sono abbastanza futili; allungare la mano astrale non è più importante che allungare la sua controparte fisica". Ora vorrei sapere, per esempio, come può una mano astrale sollevare un libro fisico. Non che io dubiti di questo, ma vorrei una spiegazione filosofica.

W.Q.J. - Considerando che il peso e la gravità sono un fatto, che il funzionamento dei poli negativo e positivo sono realmente il risultato dell'attrazione e della repulsione, possiamo capire come una mano astrale possa sollevare un libro fisico. Il libro non ha un suo proprio peso, tanto che se posto sulla cima di un monte molto alto non avrà lo stesso peso che aveva alle sue falde. Alterate la polarità del libro, e immediatamente può diventare più leggero di una piuma. Alterate la relazione fra il più grande o il più piccolo degli oggetti e la terra ad esso immediatamente sottostante, e l'oggetto può o aumentare grandemente di peso o perdere ogni peso. É per questa legge che il fulmine trasporta spesso oggetti pesanti per grandi distanze - eppure, questo fluido è imponderabile. Nel caso del libro, un modo per spostarlo dal suo posto è quello di cambiarne la polarità, di depolarizzarlo. Se non si fa uso di questo procedimento, allora la mano astrale deve essere resa densa e compatta quanto basta per sollevarlo, ma sempre, quando la mano astrale avvicina un qualsiasi oggetto questo è immediatamente depolarizzato, perché la mano astrale ha il potere naturale di produrre tale risultato: quindi non è necessaria una grande densità della mano astrale. Quando la Signora Besant definì questo futile, voleva dire che non è una questione importante, sebbene possa non essere futile come atto o avvenimento.

Ho letto spesso l'affermazione che ritorniamo sulla terra con i nostri amici e compagni precedenti, e questa è una ragione per avere solo rapporti gradevoli con tutti quelli che incontriamo, poiché, in caso contrario, essi possono vendicarsi e danneggiarci. Tutte le persone che si trovano sulla terra nello stesso periodo, vi ritornano insieme?

W.Q.J. - Per rispondere a questa domanda bisogna prendere in considerazione ogni sezione dell'occultismo, come pure tutte le dottrine teosofiche fondamentali: allora, come rispondere chiaramente e succintamente in queste poche pagine? Dato che la scienza e le registrazioni tacciono, dobbiamo rivolgerci agli Adepti per sapere quante volte le Monadi ora in corpi umani si sono reincarnate, e, da allora in poi, quante nuove Monadi hanno cessato di giungere allo stadio umano. Perché se c'è un numero definito di Monadi, e se da una certa éra in poi le Monadi hanno cessato di venire o di giungere nello stadio umano, allora non è facile rispondere alla domanda. Citando gli Adepti, H.P. B. scrive nella *Dottrina Segreta* che - così come chiunque può aspettarsi usando la ragione - in questo sistema di mondi il numero delle Monadi è definito, e che, in secondo luogo, la porta al regno umano è stata chiusa da molte migliaia di secoli, ossia, alla metà della Quarta Ronda. Quindi, gli Ego umani che si reincarnano si sono tutti già incontrati più e più volte, con la certezza che ad ogni secolo si

incontreranno ancora tutti molte e molte volte. Non c'è scampo. Essendo la porta chiusa, ed essendo gli Ego umani di un numero determinato fin dalla metà della Quarta Ronda, essi si incontrano con crescente frequenza poiché nessuna nuova conoscenza può avanzare né dai regni inferiori né da altre sfere. Questo stabilisce quindi la possibilità di incontrare ad ogni ritorno degli Ego con i quali siamo già stati sulla terra in altre vite.

Il tempo non ha effetto *per sé* il Karma non agisce fin ché non giunge il tempo in cui gli Ego collegati ad esso si incontrano nella vita; fino ad allora, è inattivo. Per questa ragione, l'uomo da te ingiuriato 10.000 anni fa reagirà su di te quando vi incontrerete, e questo incontro ci sarà, perché l'azione e la reazione vi spingeranno a reincarnarvi insieme. Non posso capire perché l'Editore presuma che la probabilità dell'inimicizia non continui, mentre pensa che le simpatie e gli affetti lo facciano. A me non sembra esserci differenza fra le due - le antipatie e le affinità - circa il fatto che continuino. É vero che egli si riferiva alla possibilità di "ritornare insieme"; ma ogni persona che incontriamo, intimamente o casualmente, in famiglia o al di fuori di questa, "ritorna" a reincarnarsi con noi. La mia conoscenza della natura umana mi porta, a concludere che l'inimicizia ha sull'uomo l'influenza più potente, ed il presupposto è enorme quando osserviamo come una ostilità come quella descritta, eccezionalmente forte, ha le sue radici in un'altra vita.

Non si possono fare calcoli precisi circa il Devachan e la rinascita basati sul tempo in cui una persona muore prima o dopo di un'altra, perché ogni rinascita ha il potere di alterare così immensamente le forze, che A, morto 200 anni prima di B, un amico di due vite precedenti, può emergere dalla rinascita esattamente nel momento di B, per degli effetti e delle cause prodotte e generate da B nelle vite intermedie. E così via, indefinitivamente. Possono poi far di nuovo l'altalena ed essere separati per molte, molte vite. Se questa fosse una regola di ferro e non dipendesse dalla libera volontà e dall'azione mentale del l'uomo, sarebbe facile calcolarla. Ma dato che dipende dalla sua azione mentale, e dato che ogni rinascita getta 1' Ego nel solco della probabilità d'incontrare chi altererà il corso del suo pensiero, nessuno può dire con sicurezza quando esso incontrerà di nuovo un Ego che ha già incontrato prima.

Ogni pensiero ostile e non caritatevole muove verso la separazione, ed ogni pensiero opposto verso l'armonia. Gli skandha [°] sono colmi di tutte le impressioni ricevute; questi skandha restano in attesa, e quando emergiamo dal Devachan sono di nuovi nostri. Se incontriamo quegli Ego che sono legati a noi da pensieri buoni o cattivi, caritatevoli o spietati, la forza agisce immediatamente - non prima - e a meno che l'uomo che abbiamo offeso, o condannato con rabbia, non ci incontri in una vita successiva o in un'altra, dobbiamo attendere che ritorni sulla terra con noi (e questo non significa nella stessa famiglia, ma dovunque possa agire su di noi), prima di poter sapere se ci ripagherà con la stessa moneta. Se nel frattempo non è diventato un santo, egli sarà immediatamente la causa del nostro ricevere dolore per dolore, o beneficio per beneficio. Queste leggi agiscono attraverso noi con regolarità meccanica, fino a quando non le conosciamo e contrapponiamo ad esse delle azioni opposte. E il valore di tutto questo, è di sapere che se trattiamo ora tutti gli uomini con carità ed amore indubbi, ci stiamo liberando di tutte le vecchie scorie e non ci prepariamo nuovi dolori; ma se con danniamo, puniamo, irritiamo, in breve, se ci consideriamo degli agenti del Karma senza conoscere il significato di questo termine, stiamo seminando i denti del drago, stiamo solo impiantando le cause di dolori futuri.

[°] Lett., "legami", o gruppi di attributi. Nell'essere umano vivente sono cinque, attinenti alla forma, alla percezione, alla coscienza, all'azione, alla conoscenza. Ad ogni nascita si riuniscono, e formano la base della nuova personalità. - N.d.T.

Nel vol. I della "Dottrina Segreta", a pag. 175,si dice: "... dalla monade minerale fino al momento in cui la monade sboccia per evoluzione nella monade divina"; mentre a pag. 178 si afferma che "sarebbe molto ingannevole immaginare una monade come un'entità separata che segue il suo lento percorso in un sentiero separato attraverso i regni inferiori e, dopo una serie incalcolabile di trasformazioni, sboccia in un essere divino". Questi due passi sembrano in netta contraddizione.

W.Q.J. - I passi citati non sono in contraddizione. Nel leggere questo libro, così come nel leggere ogni libro serio, tutti i passi debbono essere presi insieme, non separatamente. Ora, H.P.B. spiega chiaramente che usando i termini "monade minerale, monade vegetale, monade animale", e così via, s'intende sempre la stessa monade; e la parola che la qualifica, designa semplicemente il regno particolare in cui la monade è al lavoro. E se si riflette un attimo, la parola "monade" preclude ogni altra interpretazione - dato che "monade" significa "uno". Proprio la citazione del passo a pag. 178 che viene fatta, concorda con ciò che dico, poiché lì si afferma che potrebbe essere ingannevole supporre che una monade sia un'entità separata che procede attraverso i regni inferiori e poi, improvvisamente, diventa un essere umano. Niente del genere è un dato di fatto, né viene affermato, sebbene, se si leggono queste pagine affrettatamente e disattentamente, si potrebbe pensare che l'affermazione sia stata fatta. Dato che la monade che raggiunge lo stadio umano è la stessa monade che era una volta nello stadio minerale, ciò significa che la monade è necessaria ad ogni regno e che quella che chiamiamo "monade umana" è semplicemente la monade immutabile che funziona ora in corpi chiamati umani, i quali hanno una capacità di sperimentare e conoscere superiore a quella dei corpi dei regni inferiori. Un minerale è un corpo, tanto quanto lo è un corpo umano. E come afferma oggi il Dott. Arch Keightley, il secondo passo citato spiega il primo, e in molti passi della *Dottrina Segreta* è dimostrato che la monade manifestata in ogni dipartimento della natura deve essere designata con qualche nome che indichi il regno particolare in cui si sta manifestando; ma questo non altera il suo carattere. Tutti gli uomini sono "uomini", ma noi usiamo dire "inglesi", cinesi", "africani". Questi sono tutti esseri umani, o non lo sono? La qualifica che li contraddistingue indica semplicemente la varietà dell'uomo, cosi come la qualifica che contraddistingue la monade indica semplicemente il dipartimento particolare della natura in cui la monade è incarnata e all'opera. Penso che questo le dimostri la necessità di leggere molto attentamente, e di pensare, mentre si decifrano soggetti del genere, dato che essi sono nuovi al nostro orientamento mentale.

Quale potrebbe essere il nome corretto di quel "qualcosa" che può essere conscio del corpo fisico, sentire la fame e la sete, il dolore di un taglio o di un colpo, che poi va allo stato di Kama e sente passioni ed emozioni, o entra in uno stato mentale ed agisce sul piano del pensiero?

W.Q.J. - Leggete il Capitolo della *Bhagavad Gita* che tratta di Kshetra e di Kshetrajna, ossia del Conoscitore e di ciò che è conosciuto; come anche quello che descrive le tre qualità, la loro azione e funzione. La domanda fatta riguarda la coscienza, e nessuno è stato ancora in grado di darle una definizione risolutiva. Il Sé, costituito di *Manas-Buddhi-Atma*, tre in uno, e il conoscitore ed il percepitore. Se il Sé non fosse presente tutto ciò che lei ha descritto sarebbe semplicemente *moto nel Prana* o il *movimento delle tre qualità,* poiché è il Sé che ci rende capaci di dare dei nomi a questi effetti, derivati dalla sensazione. Ed ogni nome dato al Sé, in qualsiasi linguaggio, sarà solo un tentativo dell'uomo di dare un nome a ciò che è senza nome. Nelle stesse osservazioni da lei fatte nella domanda si salta da un argomento all'altro, perché lei inizia con ciò che si riferisce alla percezione del conoscitore mentre dimora nel corpo, e finisce con la natura essenziale della monade - che è qualcosa di completamente diverso. Questa confusione degli argomenti potrà solo creare confusione nella sua mente. Non si trae alcun

giovamento dall'incrementare parole sulla cognizione del Sé-percettivo, perché tutto quello che possiamo dire di ciò è che possediamo la coscienza dell'"lo sono Io".

Quindi tutto quello che si rilevato nella domanda, può essere risolto dall'affermazione che la coscienza funziona in molti piani differenti di esperienza, e che in ognuno usa, in aggiunta a quelli che aveva, i mezzi o gli strumenti appropriati a quel piano. E per passare da un piano all'altro trattenendo in ognuno l'intelligenza, è necessaria la presenza del *Manas* come una delle parti integrali dei poteri del Sé, poiché senza *Manas* siamo solo dei bruti o degli esseri dei regni inferiori. Si considerino per un momento gli animali che, pur muovendosi e trovandosi con l'uomo nel piano mentale, non conoscono nulla delle nostre sensazioni manasiche. Questo, perché in essi il *Manas* è dormiente; ma in noi ha incominciato a svegliarsi e a renderci quindi capaci di percepire come uomini gli effetti che hanno su di noi i movimenti delle qualità della natura.

(Continua)

IV

IL VANGELO DELLA "GITA"

5 - LA SOGLIA D'ORO.

> *Osserva come, simile alla luna riflessa nelle acque tranquille, Alaya - l'Anima Universale - si specchia in ciò che è piccolo come in ciò che è grande, si riflette nei* più *minuti atomi, e pur non riesce a giungere al cuore di tutti. Ahimè, sì pochi uomini approfittano Del dono, del beneficio inestimabile di ottenere la verità, la retta percezione delle cose esistenti, la conoscenza del non-esistente!*

Considerando ancora una volta la struttura della *Gita* in relazione al suo contenuto, va notato che fin dalla prima domanda di Arjuna dopo aver gettato l'arco e le frecce in preda ad un estremo scoraggiamento, Krishna fa riferimento alla necessità di comprendere chiaramente il fluire eterno del manifesto e la natura imperitura del1'immanifesto *gatasum agatasums ca* (II,11). In riferimento a questo obiettivo il problema dell'azione nel suo rapporto con 1'immanifesto è trattato nel Capitolo III. Il bisogno di comunione con 1'immanifesto è evidenziato nei Capitoli successivi, poiché senza essa, l'azione giusta è impossibile. Che cosa esattamente sia questa comunione con 1'immanifesto, è il tema sviluppato nei Capitoli VII e VIII; e la natura della trattazione tocca il culmine nei due Capitoli successivi.

Dopo aver gettato le fondamenta *(il piedistallo* dei versi di Shankaracharya citati all'inizio) ed avere innalzato l'edificio con le caratteristiche adatte alla natura dell'azione, è ora posta l'impalcatura per avvicinarsi alla cupola e, frattanto, sulla soglia, viene trattata la natura dell'Essere divino. Nonostante il fatto che la verità spirituale più elevata possa essere solo vissuta e che ogni disquisizione metafisica sia spiegabile solo enigmaticamente, si tenta ancora di definire vagamente la natura dell'infinito in termini di finito, il che è realmente indescrivibile. Con il libero ricorso all'immagine e al simbolo e con lo squisito uso della fraseologia, le Upanishad sono riuscite abbastanza nel tentativo di andare oltre le definizioni limitate delle espressioni intellettuali. Ma il linguaggio della *Gita* è di un genere completamente diverso, poiché esso si propone di specificare una difficile situazione intellettuale, e di rispondere ad uno stato della mente nel quale la ragione di Arjuna è in conflitto con se stessa e trova difficile giungere ad una conclusione. La sua ragione deve essere portata ad una verità che va oltre se stessa, ma con i propri mezzi e alla sua maniera. Se, d'altra parte, alla sua ragione fosse offerta una valida soluzione psicologica che procedesse da un dato ipotetico del quale essa non avesse esperienza alcuna e che, quindi, sarebbe dogmatica, i dubbi di Arjuna resterebbero irrisolti. Egli può essere reso certo della sua validità solo se è soddisfatto con un'affermazione intellettuale delle verità dell'Essere su cui si basa la soluzione.

I primi sei Capitoli sono dedicati ad una discussione di questi problemi nella suddetta maniera razionale, ed Arjuna viene portato a realizzare gradualmente la distinzione fra il sé e l'Essere individuale com'è in Natura. Pertanto, la discussione inizia definendo i costituenti del mondo esterno, che consistono di otto fattori, cinque materiali e tre mentali. L'Essere divino, che appartiene ad una natura superiore dalla quale tutto questo mondo è sostenuto, è al di là di questi fattori. Descrivendo la natura superiore, Krishna si riferisce a se stesso come alla sorgente della perfezione riconoscibile delle cose ognora eccellenti, quali la luce del sole e della luna o la sillaba sacra AUM in tutti i Veda le quali nel Capitolo X (v. da 20 a 41) tendono ad essere sollevate, come la divina vibhutis, a fondamento di tutte le glorie. Questo indica che tutte le perfezioni rappresentano un nesso che ha un'origine al di là della mente e del corpo, e che la conoscenza di esse è solo uno stimolo ad una devozione al Supremo.

Questo Capitolo VII, intitolato *jnana vignana yoga* (lo Yoga della Saggezza pura e applicata o 'Discernimento'), porta ulteriormente lo studente ad una comprensione della natura assoluta della Realtà, che è evidenziata in dichiarazioni fatte quasi confidenzialmente, come nei primi due versi: "...Io ti dichiarerò per intero la sapienza e l'esperienza (che ne deriva), conoscendo le quali non rimane più nulla da imparare in questo mondo" (VII,2).

Poiché ogni sistema di filosofia postula una Causa Prima Onnipresente ed Eterna, il Parabrahm, che non è un "Dio", ma che è "Supremo e non supremo" *(D.S.),* tale paradosso è così spiegato:

> "É 'Supremo' come CAUSA, non supremo come effetto. Parabrahm è semplicemente una 'Realtà Unica', 1'onni-inclusivo, il Kosmos, o, piuttosto, lo spazio cosmico infinito, ovviamente, nel senso spirituale più elevato. Brahma (neutro), essendo la radice suprema stabile, pura, libera, immutevole, 'l'Esistenza UNA vera, Paramarthika', nonché Cit e Chaitanya (intelligenza, coscienza) assolute, non può essere un conoscitore, 'perché QUELLO non può avere nessun oggetto di cognizione'. Può là fiamma essere chiamata l'essenza del Fuoco? Questa Essenza è 'la VITA E LA LUCE dell'Universo; il fuoco e la fiamma visibili sono solo distruzione, morte e male'; Fuoco e Fiamma distruggono il corpo di un Arhat, la loro essenza lo rende immortale'. Dice Sankaracharya: 'La conoscenza dello Spirito assoluto, simile allo splendore del sole o al calore del fuoco, è ancora nulla al confronto dell'Essenza assoluta', è lo 'Spirito del Fuoco', non il fuoco stesso; quindi, 'gli strumenti di quest'ultimo, calore e fiamma, non sono gli attributi dello Spirito, ma di ciò di cui quello Spirito è la causa inconscia'" *(Dottrina Segreta,* I,6, ed. o.).

II

Naturalmente qui si fa :riferimento alla grande distinzione fra conoscenza e saggezza, di cui si parlerà ancora nel prossimo Capitolo. É solo osservando il movimento della manifestazione che si può veramente comprendere la natura dell'immanifesto, e in questa connessione, per coprire l'intero campo della manifestazione, sono introdotti termini come Adhibhuta (l'Essere o l'Elemento primordiale); Adhidaiva (la luce primordiale omogenea) ed Adhiyajna (il Sacrificio primordiale).

Mentre l'acquisizione della conoscenza è un processo graduale, la saggezza implica un risveglio subitaneo.

> "La Conoscenza è una massa rozza, infruttuosa, i semplici materiali con i quali la Saggezza costruisce. ...La Conoscenza è orgogliosa che egli abbia tanto imparato, la Saggezza è umile poiché egli non conosce di più" (William Cowper, *The Task,* Libro VI).

La Saggezza è la percezione dell'intero in un lampo, proprio come la conoscenza è l'identificazione delle parti che si sono scisse nel succedersi del tempo. L'intero non è mai percepito nella parte, sebbene sia immanente nelle parti e le trascende tutte. Percepire l'intero nelle parti è veramente sapienza, il che è un atto di esperienza. E colui che ha una comunione siffatta, è affermato in questo Capitolo, conosce il segreto della vita e il mistero della morte. Krishna, quindi, asserisce proprio all'inizio (VII, 2):

> "Io ti dichiarerò per intero la sapienza e 1'esperienza (che ne risulta), conoscendo le quali non rimane più nulla a conoscere in questo mondo",

asserzione in cui echeggiano le verità upanishadiche, e che può essere paragonata con naturalezza alla visione di un mistico. Non è necessariamente l'uomo con poteri supernaturali o occulti che perviene a questa visione, poiché essa non può essere trovata sui piani superfisici più facilmente che su qualunque piano fisico. É uno stato spirituale dell'essere che dà una sensibilità di percezione che non è necessariamente lo sviluppo di poteri occulti, o *siddhi.* La rarità di un simile evento è rappresentata nel verso 3 dell'VII Capitolo.

L'uomo dalla percezione sensitiva può conoscere, qui ed ora, il mistero nascosto di tutte le cose. Questo mistero risiede anche nel manifestato, eppure non può essere scoperto sezionando o analizzando la struttura delle cose. Quando si è in grado di percepire le comunicazioni dell'intangibile e dell'immortale nell'evanescente e nel concreto, allora sono rivelate all'intuizione "le glorie indicibili, invisibili a tutti tranne che all'occhio dell'anima", *(La Voce del Silenzio).* É di questo soggetto affascinante del grande mistero della vita, del tangibile e dell'intangibile, che tratta il VII Capitolo.

Riferendosi all'ottuplice divisione che Krishna fa della natura inferiore, la quale include i cinque elementi sui quali anche la scienza è d'accordo, lo sloka nomina in aggiunta la mente, l'intelligenza e 1'egotisino. Se la mente sta per il pensiero concreto, l'intelligenza rappresenta il pensiero logico, matematico o astratto. L'egotismo è ovviamente il contenitore di tutti i pensieri, il processo di continuità che è la base di ogni procedimento mentale. Risulta così evidente che 1'universo manifestato è lo spettro della luce bianca che scaturisce dall'immanifesto, scomposta nei suoi variegati colori. Lo spettro, avendo solo un'esistenza. derivata e non intrinseca, dipende dall'immanifesto; e quindi, mentre lo spettro è il parziale, l'immanifesto è il totale. É chiaramente descritto come la natura inferiore e la natura superiore, o elevata, si riferiscano all'intangibile o all'elusivo nel campo della manifestazione.

É attraverso la consapevolezza di questa natura intangibile, che si stabilisce una comunione con 1'immanifesto e il non-ancora-nato:

> "Io sono il sapore delle acque; Io lo splendore del sole e della luna; sono l'OM in tutti i Veda, il suono nell'etere e la virilità negli uomini. Io sono la pura fragranza della terra, il fulgore nel fuoco..." (VII, 8),

il che, in breve, è la descrizione del 'MÉ nell'intero poema. Essendo il seme di tutte le cose che sono nell'universo, esso è eterno e, quindi, senza tempo. Dice *La Voce del Silenzio:*

> "Nulla è permanente nell'uomo, tranne la pura e limpida essenza di Alaya - l'Anima Universale. L'uomo ne è il raggio cristallino, raggio di luce immacolata all'interno, materiale forma di argilla alla superficie inferiore. Questo raggio è la guida della tua vita e il tuo vero Sé, lo spettatore, il pensatore silenzioso, la vittima del tuo sé inferiore...".

All'universo manifestato sono inerenti i tre attributi di Satva, Rajas e Tamas dei quali tratteranno con ampi dettagli i Capitoli XIV e XVIII. Mentre gli attributi sono emanati dall'immanifesto, sicuramente 1'immanifesto non può risiedere in essi. Così, mentre la realtà è immanente, essa è, al tempo stesso, trascendente. Il senza forma non può essere impigliato in nessuna forma, così come nessuna opera d'arte può contenere in sé l'artista.

> "Tutto l'universo, ingannato da queste nature prodotte dai tre attributi, non conosce che Io sono, oltre di esse, immutabile"(VII, 13).

La ricerca dell'intangibile è un continuo ruotare di eventi attraverso le ere; solo coloro che sono consapevoli dell'intangibile al centro del tangibile, sono stati ricercatori di questa realtà.

Sebbene siano menzionate quattro categorie di questi ricercatori, solo l'ultima, cioè il saggio (VII, 16), essendo libero dal fardello della conoscenza, ha una purezza ed un'innocenza di ricerca, ed è, quindi, veramente umile, secondo l'ingiunzione della *Voce del Silenzio:*

"Sii umile se vuoi ottenere la Sapienza; sii ancora più umile quando l'avrai conquistata".

Una tale anima senza uguale, un 'Mahatma', è davvero difficile da trovare, raro come la fioritura dell'albero Udumbara [°] ...il sacro fiore che si dischiude e sboccia nelle tenebre, sulla pura rugiada e sul letto gelato delle altitudini ricoperte di neve, mai violate da nessun piede peccaminoso"- *(La Voce del Silenzio).*

Egli, avendo frantumato l'illusione creata dalla mente, comprende 1'immanifesto, l'immutabile al di là, e, quindi, perviene alla scoperta del vero e del non ancora nato. Queste anime sagge, avendo trasceso le oscillazioni della mente che funziona fra le coppie degli opposti, sono libere dal l'illusione. Posto fine ai suoi peccati, la mente libera dalla confusione e ferma nelle decisioni, il saggio è votato all'immanifesto; e troppo poche sono le anime simili a conoscenza delle sei categorie di Brahman, Brahma, Karma, Adhyatma, Adhibutha, Adhidaiva ed .Adhijajna, ed esse "Mi conoscono al tempo della morte" (VII, 30). Questa conoscenza di Brahman al momento della morte è considerato argomento di grande importanza, ed il mezzo migliore per un tale compimento è ritenuto essere la comprensione delle distinzioni riguardanti le 'sei categorie', e la consapevolezza del loro funzionamento nelle nostre vite. Quando la Gloriosa Presenza è istituita all'interno, ci si dovrebbe accorgere che essa forma la base di ogni gloria *(vibhutis)* e, pertanto, si afferma che tute le cose procedono dall'Uno ma che esse sono anche nell'Uno, vale a dire che non possono esistere senza la Gloriosa Presenza.

III

Il Capitolo VIII inizia con la definizione delle sei categorie menzionate alla fine del Capitolo precedente, cioè, Brahman è l'Indistruttibile,il Supremo; Adhyatma è la super anima auto-esistente, Karma è l'emanazione o il raggio che causa il sorgere delle forme esistenti.

Riguardo a Karma, si può notare che l'azione si riferisce all'intera gamma di causa ed effetto, e che ogni effetto diventa a sua volta una causa. Per azione, si intendono i tre tipi, cioè, l'azione di Buddhi, della mente e di Ahankara (il concetto di "Io", coscienza di sé o identificazione con sé); e la reazione di ognuna è anche su questi tre livelli. Se c'è qualche azione senza effetto, allora c'è l'influenza dell'Atma che agisce sulla mente dall'interno come intuizione o illuminazione. Queste azioni non producono a1cun effetto sull'attore, poiché sono basate sull'inazione che è oltre la sequenza di causa ed effetto, libere, e, pertanto, il Sé divino è attivo e non influenzato dalle azioni.

Adhibhuta è la sede materiale delle cose, il principio oggettivo concernente gli elementi, la natura peritura di quello che agisce oltre le cose. La natura soggettiva è la sede della vita o *Adhidaiva,* la mente totale con la sua volontà, i suoi pensieri e sentimenti, corrispondente a ciò che nel verso 4 del Capitolo VII è stato descritto come Manas, Buddhi e Ahankara. Entrambi, *Adhibhuta* e *Adhidaiva,* sono *e*spressioni della super-anima, *Adhyatma.*

Considerando *Adhiyajna,* Krishna lo definisce, come "Egli stesso in questo corpo". É questo il principio di 'sacrificio' che coinvolge la relazione reciproca e l'aiuto scambievole fra tutte le cose, già dettagliatamente descritto nel Capitolo III. Tutti gli atti di sacrificio sono per

[°]Un loto gigantesco sacro a Buddha e considerato un presagio particolare ogni volta che fiorisce, perché i suoi fiori sbocciano ogni tremila anni. Si dice che uno di essi sia sbocciato prima della nascita di Gautama, ed un altro vicino ad un lago ai piedi dell'Himalaya, proprio prima della nascita di Tsong-kha-pa. - N.d.T: *dal Glossario Teosofico.*

un beneficio scambievole e non per un desiderio personale, poiché l'interdipendenza, o il beneficio scambievole, è la regola della natura. Coloro che non sono ancora pervenuti a questo livello, sono costretti a sottomettersi alla pressione esterna della legge di Karma; ma per persone simili a Krishna, a Buddha o a Gesù, che dedicano tempo, energia e saggezza completamente al benessere degli altri, 1'*Adhyatma* è un sacrificio vivente.

"Rinuncia alla tua vita se vuoi vivere*" (La Voce del Silenzio).*

Ovviamente se, come dice Krishna (VIII, 4); "Adhiyajna sono Io stesso in questo corpo", la divinità è presente in ciascuno di noi facendo il possibile per stabilire una relazione reciproca fra il corpo e la mente, essendo il Brahman, o *Adhyatma,* presente nel compiuto, e, quindi, chiamato il Verbum - Logos, *Sabda-Brahman* o *Fohat.*

IV

Da ora in poi il dialogo torna all'idea di ricordare il divino al momento della morte. Ad una prima valutazione, i versi dal 23 al 26 sembrano antifilosofici ed irrazionali. Il primo passo per comprenderli razionalmente è di realizzare che questi versi non devono essere intesi letteralmente, poiché ad Arjuna è già stato ingiunto nel Capitolo II "di arrivare oltre le parole dei Veda". Questo è esoterismo puro e semplice. Come rileva H.P. Blavatsky,

> "Tutto questo era insegnato nella Dottrina Esoterica, ma fu interpretato ed i suoi misteri rivelati... con *sette,* non con due o al massimo tre, chiavi; per cui le cause ed i loro effetti riuscirono a penetrare nella Natura invisibile e mistica, come pure in quella psichica, e divennero riferibili alla metafisica ed alla psicologia, come pure alla fisiologia" *(La Dottrina Segreta,* I, 86, ed. o.)

Il paragone ed il contrasto dei principi menzionati in questi versi, sono fra fuoco e fumo, giorno e notte, luna crescente e luna calante, i sentieri del sole nei viaggi a nord e a sud, luce e tenebra, ecc. Tutti questi termini sono incomprensibili senza una conoscenza dell'esoterismo:

> "Questi sono tutti *nomi delle varie divinità* che presiedono sui poteri psichici del Cosmo. Noi spesso parliamo della Gerarchia delle "Fiamme", dei "Figli del Fuoco", ecc. Sankaracharya, il più grande dei Maestri esoterici dell'India, dice che per *fuoco* è da intendersi una divinità che presiede sul Tempo (Kala)..." (*Theosophy*, XXXIX, 127).

Questi versi si riferiscono al significato mistico dei simboli solari e lunari: i pitri sono deità lunari ed i nostri antenati, poiché hanno creato *l'uomo fi*sico. Non siamo forse a conoscenza dei riferimenti, nei racconti tradizionali, alla natura ardente degli eroi? Di quelli che possedevano volontà, energia e coraggio? L'aspirazione delle 'razze inferiori' di alzare gli occhi in ammirazione su questi esseri eroici, dovette portare, col passare del tempo, ad un tipo di religione in cui essi vennero deificati. Certamente, la loro natura doveva implicare una tale forza di volontà e di 'devozione attraverso 1'azione', da sfuggire all'assoggettamento della rinascita.

In contrasto al fuoco, il "fumo" sta per una condizione che precede o segue il fuoco; è solo quando il fumo si manifesta, che se ne può dedurre se il fuoco non è ancora incarnato o se è già morto. Proprio come molti stimoli per le trasformazioni morali e sociali sono vaghi ed incapaci ad ispirare gli uomini a servirsene come veri catalizzatori, così una religione non può trasmettere niente di più che gli effetti visibili o fisici del "fuoco" di un Istruttore.

Analogamente, la "notte" è opposta alla "luce" la quale è, essenzialmente, una visione fisica percettibile. Un qualche tipo di luce non è necessario su ogni piano di attività? E non è un fatto che tutti i poteri di chiaroveggenza dipendono dalla luce psichica (o astrale)? Come può, chi non ha chiarezza di visione o chi manca di luce sufficiente, aspettarsi di passare coscientemente attraverso la rinascita, e cosa si deve intendere per "sfuggire all'assoggettamento della rinascita"?

Tornando al simbolismo dei quindici giorni della luna crescente, e ricordando che la luna è solitamente associata con gli elementi psichici della natura umana, la luna crescente rappresenterebbe quel periodo durante il quale la luce in aumento risplende provenendo dagli elementi psichici, o attraverso essi. Analogamente, è la luce della percezione egoistica che, se deve manifestarsi, deve passare attraverso il veicolo della facoltà psichica. Si può notare in questa connessione che essa, come il reostato, può essere adoperata o per diminuire o per aumentare le capacità di percezione dei nostri numerosi pensieri e delle nostre scelte. Un indizio di questo cambiamento della chiave del reostato umano è fornito da questi cenni che riguardano il centro della gravitazione dell'uomo:

> "Da un lato, l'uomo è al punto più alto del cerchio dello sviluppo, dall'altro, è al più basso. E perciò, come egli alternativamente sale e precipita e la sua responsabilità morale si espande o si contrae, così il suo codice morale incarnerà da un lato le più nobili idee a1truistiche ed anelanti mentre, dall'altro, la coscienza che domina sarà solo il riflesso dell'egoismo, della brutalità, della perfidia. Ma questo, comunque, è solo sul piano esterno, ingannevole.
> Nella loro costituzione interna o, meglio, *essenziale,* sia la natura che l'uomo sono all'unisono, poiché la loro essenza è identica. Tutto cresce, si sviluppa, e tende alla perfezione... è "l'eterno divenire"; ma sul piano finale dell'essenza spirituale tutto *É*, e rimarrà, quindi, immutabile. É verso questa *Esseità* eterna che ogni cosa, come ogni essere, va gravitando gradualmente, quasi impercettibilmente, ma tanto certamente quanto l'universo di stelle e di mondi si muove verso un punto misterioso conosciuto agli occultisti, eppure ancora senza nome per l'astronomia, chiamato da essi il *Sole Centrale Spirituale"* (*D.S.*, II,295-296 e. o.).

La luna calante è anche un simbolo appropriato di uno di quei cicli di smodati desideri psichici o di 'pruriti' ricorrenti sperimentati da molti, quando le facoltà più elevate raramente 'emergono' a causa dell'impulso psichico che trascina via l'energia fisica e mentale - qualcosa di simile allo spreco di qualcosa di prezioso per l'acquisto di inezie insignificanti.

Già nel Capitolo II è stato detto ad Arjuna che "le ore del giorno del corpo sono le ore della notte dell'anima". Il dirottamento dell'energia nell'esistenza sensuale implica che le facoltà più elevate si ritirano dal corpo, essendo il 'fuoco, di prana come pure quello di manas incanalato nel vigore fisico, a spese di quello spirituale. In questa connessione le affermazioni circa la fisiologia occulta e le espressioni allegoriche riguardanti 1"Occhio di Siva", il *Tri-lochana* (tre occhi) e la glandola pineale, sono rivelatrici, e gettano luce sul mistero della connessione fra la veggenza spirituale e la purezza fisiologica del devoto.

> "Quando apprendiamo che il 'terzo occhio' era una volta un organo fisiologico, e che in seguito, a causa della graduale scomparsa della spiritualità o dell'aumento della materialità (poiché la natura spirituale viene estinta da quella fisica) esso divenne un organo atrofizzato come lo è la milza, cosa che appena oggi i fisiologi cominciano a capire - quando sapremo questo, allora la connessione apparirà più chiara.
> Durante la vita umana il più grande impedimento sulla via dello sviluppo spirituale, e particolarmente per l'acquisizione dei poteri yoga, è l'attività dei nostri sensi fisiologici.

Essendo l'atto sessuale strettamente connesso, per interazione, con la spina dorsale e con la materia grigia del cervello, non è inutile dare qualche spiegazione esauriente.
Per quanto riguarda il procedimento, lo stato normale e anormale del cervello ed il grado del lavoro attivo nel *medulla oblongata,* reagiscono fortemente sulla glandola pineale, poiché, a causa del numero dei 'centri' in quella regione, che controllano la maggior parte delle azioni fisiologiche dell'economia animale, ed anche a causa della stretta ed intima vicinanza dei due, deve esservi esercitata un'azione 'induttiva' molto potente del midollo sulla glandola pineale" (*Dottrina Segreta* II, 295-296 ed. o.).

Da questo risulta evidente che c'è una grande necessità d'intensificare le aspirazioni più elevate dell'uomo e di collegarle con i nuovi influssi di energia provenienti dall'universale stimolazione della vita organica, cosicché la luna crescente, gli dà più forza che confusione mentale.

La simbologia della luna dischiude nuovi orizzonti del pensiero e potrebbe essere di aiuto se sono prese in considerazione anche le influenze occulte reali del corpo lunare sui misteri della biologia riproduttiva. I vari nomi delle dee femminili dati alla luna nella letteratura classica, come Diana, Iside, Artemide, Giunone ecc., sono prove concrete della profonda conoscenza degli antichi circa la interdipendenza fra la fisiologia e la natura femminile, sia fisica che psichica. Se solo i demografici che gridano fino a diventare rochi circa l'aumento della popolazione, come pure i fautori della pianificazione familiare, tentassero di imparare ciò che gli antichi sapevano su questo argomento, ci sarebbero meno problemi sociali e psicologici ad affliggere la gioventù di oggi. In una nota su questo argomento, H.P. Blavatsky fa un riferimento alle pratiche della pianificazione familiare, ed osserva:

"Se nelle scuole domenicali, invece d'impartire alle masse di cenciosi e di poveri inutili lezioni sulla Bibbia s'insegnasse l'Astrologia, almeno, comunque, in che modo le proprietà occulte della luna e le sue influenze nascoste sulla procreazione sono collegate, allora non ci sarebbe più nessuna necessità di temere l'incremento della popolazione né di ricorrere alla discutibile letteratura malthusiana per contenerla. Poiché è la luna e le sue congiunzioni che regolano i concepimenti, cosa che in India ogni astrologo conosce. (°)
Nel periodo delle razze precedenti e all'inizio di quella attuale, coloro che indulgevano nei rapporti coniugali durante certe fasi lunari per rendere sterili questi rapporti, erano considerati stregoni e peccatori. Ma ora persino questi, che per gli antichi erano peccati basati sulla conoscenza occulta e sull'abuso di essa, appaiono preferibili ai crimini odierni, che sono perpetrati a causa della totale ignoranza di tutte queste influenze occulte, e per l'incredulità su 'di esse" (*Dottrina Segreta,* I. 228 ed. o.).

L'incredulità sull'influenza occulta della luna può a vere incoraggiato spontaneamente la discesa dell'uomo su di essa. L'euforia di questo grande momento ha definitivamente gettato un'ombra di presunzione e d'ignoranza circa il ruolo lunare di influenzare la natura psicologica degli uomini e delle donne della terra. Ma l'esplorazione scientifica delle rocce e del terreno prelevati dalla superficie lunare nei pressi di Fra Mauro non può influenzare, va notato, le proprietà occulte della luna più di quanto il progresso della chirurgia e della ginecologia possano intaccare la bellezza, il fascino poetico e il mistero inerenti alla donna. La relazione reciproca, fisica e psichica, fra l'uomo e i pianeti, e particolarmente con la luna, non può essere sminuita dallo sviluppo scientifico e tecnologico di oggi. L'atterraggio dell'uomo sulla luna non ha fatto svanire alcunché di questa reciproca relazione, ma il fascino poetico, il sentimento e l'idealismo hanno perso la loro deità lunare.

(°)"...Il concepimento ha luogo quando ... Marte e Luna sono forti nel sesso femminile e passano attraverso il loro Rashi o il Segno della Vergine..." - *Paladeepika* di Mantreswara, XII, 12.

Mentre la scienza possiede solo una chiave per squarciare i segreti della Natura Madre, la scienza occulta possiede "sette chiavi" e può, quindi, spiegare quello che la scienza non può vedere. Riguardo alle influenze nefaste, invisibili ed intossicanti che emanano dal lato occulto della luna, *La Dottrina Segreta* dice:

> "Essa (la luna) è un *corpo morto*, eppure *vivente*. Le particelle del suo corpo in decomposizione sono piene di vita attiva e distruttiva, sebbene il corpo che esse hanno formato sia privo di anima e di vita. Perciò le sue emanazioni sono allo stesso tempo benefiche e malefiche - una circostanza che trova la sua corrispondenza sulla terra, nel fatto che in nessun luogo l'erba e le piante sono più succose e vigorose che sulle tombe, mentre, ne1lo stesso tempo, i cimiteri o i corpi in decomposizione uccidono. E come tutti i vampiri, la luna è l'amica degli stregoni e la nemica degli sconsiderati. Dagli eoni arcaici fino ai tempi recenti delle streghe della Tessaglia e agli attuali *tantrici* del Bengala, la sua natura e le sue caratteristiche furono conosciute da ogni occultista, ma sono rimaste un libro chiuso per i fisici".

L'ultima immagine relativa ai sei mesi del corso settentrionale del sole, è un altro simbolo del progresso in avanti, che si muove a spirale, della volontà dell'uomo. Essi sono quei "pochi favoriti dalla fortuna", che non sono bloccati dalle avversità provenienti dalle qualità più basse. Il corso di sei mesi del sole può apparire come un lungo ciclo di ascesa che procede con sicurezza e continuità attraverso le varie fasi dei giorni di pioggia e di freddo, come pure in quelli della calda estate e della luminosa primavera. E quale anima non risponde alla primavera che fiorisce?

C'è di certo una forza ascendente di nuova vita evidente dappertutto nella creazione della natura che pulsa vigorosamente, ciascuna nel proprio periodo e sotto la legge, al cui paragone i cambiamenti nell'atmosfera, come quelli nella felicità, sono insignificanti. Tali periodi propizi sono stati celebrati come delle festività sacre il cui significato esoterico è stato perduto dall'attuale generazione. Riferendosi ad una di queste festività, il Natale, H.P. Blavatsky scrive:

> "Non si deve pensare che l'importanza che si dà alla nascita dell'Anno nuovo sia solo una fantasia. La terra passa attraverso le sue fasi definite, e l'uomo con essa; come un giorno ha la sua colorazione, così può averla un Anno. La vita astrale della terra è giovane e forte nel periodo fra il Natale e la Pasqua. Chi formula i suoi desideri durante questo periodo, avrà un sovrappiù di forza per realizzarli consistentemente". - (*Lucifer,* II, gennaio 1890).

I versi della *Gita*, dunque si riferiscono alla volontà consacrata dell'uomo, attraverso la quale egli può ascendere alla soglia d'oro; sebbene proceda con qualche interruzione, tuttavia questa volontà si mostra come una forza persistente ed irresistibile. É questo il sentiero dell'ascensione allo Spirito Supremo; e solo di colui che si è separato dalla paura del fallimento ed è diventato sufficientemente impersonale, si può dire che ha esercitato la volontà, cioè, lo sforzo dello spirito in azione.

> "La vita dell'uomo è nelle sue proprie mani, il suo fato è ordito da lui stesso .... In un giardino assolato ogni fiore si volge verso la luce. Perché con noi non è così? Questo può essere fatto da coloro che sono risoluti e coraggiosi" (*Lucifer,* I, 1890).

Viceversa, il sentiero del viaggio meridionale del sole deve significare un periodo di perdita dell'energia fondamentale, quando l'uomo deve fare uso di uno sforzo maggiore per mantenere un equilibrio costante di vitalità in tutte le parti della sua natura. Ma come l'appassionato della primavera vive in attesa del suo ritorno, egli aspetta con ansia il "periodo in

cui il sole, entrando nel segno del Capricorno" cessa di avanzare nell'emisfero meridionale e, con le parole di H.P. Blavatsky, "il Cancro, simile al granchio, comincia ad indietreggiare. É in questo particolare periodo che, ogni anno, egli nasce, e il 25 dicembre era *il giorno della nascita del sole".* (*Lucifer,* III, l-1889*).* É lo stesso giorno in cui nacque non solo il Cristo ma anche,

> "ere prima di lui, il persiano Mithra, l'egiziano Osiride, il greco Bacco, il fenicio Adone, il frigio Athis. E mentre a Memphi era mostrato al popolo l'immagine del dio *Giorno* tirato fuori dalla sua culla, i romani segnavano nel loro calendario il 25 dicembre come il giorno *natalis solis invicti* (*Lucifer,* 1, 1889*).*

Questi passi si riferiscono agli Yogi del tempo di Krishna, ai quali era ingiunto di stabilire uno stato di armonia con le forze della natura. Non sarebbe oggi sempre mo1to più difficile ottenere allo stesso modo una tale armonia, quando le linee del Karma sono confuse ed intricate per le migliaia di ere che sono trascorse? In un'età d'oro, questi indizi esterni potrebbero essere comprensibili al momento della morte o della nascita, e potrebbero avere qual che relazione con lo schiudersi dell'anima dall'interno. Ma ovviamente, nell'attuale mondo scientifico fiero dei suoi sviluppi tecnologici, non possiamo fino ad oggi contare in qualche modo preciso su tali conclusioni, poiché non sempre le circostanze fisiche possono essere considerate come indicazioni soddisfacenti dello sviluppo spirituale.

Nel verso 4 del Capitolo VIII, è fatto riferimento alle tre categorie di materia, di forza e di azione mentale, come appartenenti all'universo manifestato. Gli elementi di natura deperibile e quelli rilucenti *(Adidaivata),* mettono in moto la forza dietro ogni formazione materiale. Essi appartengono alla regione astrale, come l'emozione che, in verità, è la forza che sta dietro ad ogni felicità o sofferenza materiale. Il sacrificio implica un'aspirazione, ed è limitato alla conoscenza del mondo manifestato e non a quello dell'immanifestato.

É messo in evidenza che tutti i mondi, a cominciare dal mondo di Brahma, tornano di nuovo (VIII,16). Ma colui che si dona all'Adhyatma ha trasceso sia la nascita che la morte, cioè, il processo del tempo. Sono menzionate due categorie dell'immanifesto (VIII, 18): una, che è invisibile alla propria percezione mentale, ed un'altra che rimane immanifesta persino quando si è capaci di penetrare i regni invisibili. Il fatto è che la prima è invisibile, e la seconda è intangibile. L'immanifesto quale invisibile è soggettivo, mentre 1'immanifesto quale visibile, è trascendentale ai sensi e alla ragione umani. Ma 1'immanifesto intangibile non ha bisogno di un procedere del tempo per essere percepito, poiché non è con una estensione delle proprie facoltà che può essere sperimentato; mentre l'invisibile può essere contattato con una estensione dei poteri attraverso la chiaroveggenza scientifica. Ma la comunione con l'intangibile richiede un tipo di chiaroveggenza intuitiva.

Facendo tale distinzione di queste due categorie dell'immanifesto, la *Gita* lo descrive come la "Suprema dimora" (VIII, 20 e 21). Come si può comunicare con 1'Immanifesto Supremo, che è al di là di tutto il processo del deteriorarsi del tempo? Il poema indica un sentiero che è estremamente sorprendente. Un uomo può. pervenire ad una tale comunione, solo quando sa come morire. *Sapere* come morire, è pervenire alla comprensione vera dell'immanifesto; poiché solo la morte apre la porta che immette all'inconoscibile e all'immanifesto. Com'è precisato nel *Kathopanishad,* colui che può entrare nella porta-sentiero della morte, conosce egli stesso il mistero dell'immanifesto.

V

Potrebbe sembrare che con il verso 5 del Capitolo VIII sia stata data l'impressione che l'ultimo pensiero dell'uomo abbia la capacità di produrre risultati importanti sul suo futuro. Si presume infatti che qualunque cosa una persona abbia fatto nella sua vita, se sul letto di morte pronuncia il nome di Dio al momento di spirare, si è assicurato un futuro felice. Sfortunatamente si ignora però un fatto molto importante, cioè che l'ultimo pensiero dell'uomo dipenderà solo da come egli ha vissuto l'intera sua vita.. Se le sue esperienze sono rimaste incomplete, allora, quando giacerà sul letto di morte, i suoi pensieri convergeranno indubbiamente sul completamento di quelle esperienze.

Com'è esattamente puntualizzato nel verso 6 del Capitolo VIII, è il contenuto del pensiero che conta, non la sua struttura semplicemente. La sola ripetizione del nome del Signore non può assicurare niente, ma è solo dove dimora la mente che determina il futuro. Se solo l'uomo potesse rievocare alla mente lo Spirito Supremo al momento della morte, allora egli varcherebbe la Soglia d'Oro, entrerebbe, cioè, nello stato della pace suprema. Ma il "Me" non può essere *pensato* poiché è al di là delle capacità mentali, è l'immanifesto, e non può mai diventare il soggetto del pensiero. Ovviamente, quindi, rievocare alla mente il "Me" significa pervenire alla cessazione di ogni pensiero. Quando il devoto perviene alla condizione pacifica dell'immanifesto, allora il mistero della vita e della morte può essere risolto. Ma la cessazione del pensiero richiede il completamento delle esperienze le quali, essendo ora incomplete, continuano il processo del pensiero.

Il cerchio di continuità del pensiero è perpetuato dal processo della mente e, quando è interrotto, la morte diventa un momento di interruzione. Colui che porta avanti l'incessante processo del pensiero non può conoscere niente della morte, anche se è fisicamente morto. La morte deve essere compresa non come un evento fisico, ma come uno stato psicologico di negazione completa. Perciò, come esplicitamente afferma la *Kathopanishad,* per tali ragioni egli, anche se ancora vivente, può entrare nel palazzo della morte. Chi muore ogni attimo, è sempre pronto ad incontrare la morte e non teme la fine dell'esistenza fisica. Solo un uomo del genere è veramente immortale, e la *Gita* indica la via verso quella Dimora Suprema dove nascita e morte non hanno oscillazioni.

Alla luce di quanto sopra, gli importanti versi dal 23 al 26 scoprono una dimensione nuova di come comprendere e mettere in evidenza quando morire. Inoltre, le cinque condizioni menzionate - 'fuoco, luce, giorno, la quindicina luminosa ed i sei mesi della declinazione settentrionale del sole' - devono essere comprese come un riferimento alle condizioni psicologiche e niente affatto agli eventi fisici. L'uomo dovrebbe morire quando il fuoco è alto, non quando è estinto, e il fuoco rappresenta una condizione di vigilanza. Non si può entrare nel palazzo della morte in uno stato di passività o d'indolenza. La luce del sole rappresenta ugualmente una mente illuminata, uno stato in cui la mente possiede una chiarezza di pensiero. Il giorno suggerisce la possibilità di un periodo di tempo in cui la vigilanza o la chiarezza della mente sono mantenute durante 1'attività. La quindicina luminosa rappresenta la luna in una condizione delle sue fasi crescenti; e se la luna significa amore, ovviamente la quindicina luminosa va riferita ad un periodo in cui 1'amore conquista ogni cosa. I sei mesi della declinazione settentrionale del sole - *Uttarayana* - è un periodo in cui il cielo è completamente senza nuvole; e il cielo rappresenta il vasto spazio aperto. La vigilanza e la chiarezza della mente accompagnate dal sentimento dell'amore costante, sono possibili solo quando la coscienza è della stessa natura del cielo senza nuvole. Solo una tale coscienza può includere di volta in volta sia l'impersonalità che la familiarità, sia la chiarezza che l'amore. Ovviamente, il momento conveniente per la morte giunge quando la mente è assolutamente affrancata dalla distrazione di una esperienza incompiuta del passato.

"Poiché la mente è come uno specchio: raccoglie polvere mentre riflette. Sono necessarie le dolci brezze della Sapienza dell'Anima per levare la polvere delle nostre illusioni. Cerca, o Principiante, di fondere insieme la tua mente e l'Anima tua" *(La Voce del Silenzio).*

Quando la polvere è spazzata via dalla superficie dello specchio della mente, giunge il tempo della vera morte psicologica, poiché la mente non è più impegnata nella sua attività di scindere un'esperienza nelle sue varie parti. Al momento della morte psicologica la mente diventa un puro ricettacolo, quando comincia a comprendere il mistero dell'immanifesto (VIII,5). L'immanifesto può essere compreso solo quando la mente è capace di un'attenzione totale - *ananyas chintayantomam* (IX,22); ed essendo in questo modo liberato da ogni distrazione, il discepolo perviene ad una visione dell'Indistruttibile e dell'Infinito, che costituisce 1' argomento principale dei due prossimi Capitoli, la chiave di volta dell'intero poema.

6 - LA CORONA

Giunto nel settimo, o fortunato, non percepirai più la Triade sacra, poiché tu stesso sarai diventato questa Triade. Tu e la tua mente, come gemelli l'uno accanto all'altro; la Stella che ti è meta, splende sulla tua testa. I Tre risiedono nella gloria e nella beatitudine ineffabile, hanno ora abbandonato il Mondo di Maya. Son divenuti una sola Stella, il fuoco che arde ma non consuma, il fuoco che è l'Upadhi [°] della Fiamma.

Il contributo più alto della saggezza antica, nei suoi aspetti sia exoterico che esoterico, va trovato nel IX Capitolo piazzato al centro del poema, che è esso stesso il cuore dell'epico *Mahabaratha.* Il titolo del Capitolo - "Lo Yoga della Sovrana Conoscenza e del Sovrano Mistero" - è spiegato nei versi di apertura. Questa conoscenza deve essere sperimentata direttamente *(prathyakska vagamam)!* Conoscenza da realizzarsi da noi stessi, una conoscenza che è al di là delle parole ma che, comunque, è collaudata sulla pietra di paragone dell'esperienza diretta.

I primi Capitoli della *Gita* hanno aiutato ad ampliare la mente discutendo ed analizzando i vari sistemi di pensiero. Ma questo è solo uno sviluppo lineare in termini di quantità; ora, nella seconda metà del poema, viene esaminato 1' aspetto qualitativo. É solo l'approfondimento della mente che permette di contattare nella vita un nuovo genere di perfezione. Questo è veramente un rinnovamento della mente che nessuna conoscenza accumulata dall'intelletto scientifico può raggiungere.

Il Capitolo IX, quindi, offre all'inizio l'assicurazione di approfondire la consapevolezza di una mente scientifica poiché sia la scienza che la saggezza *(Inana vijnana sahitam)* sono necessarie, se ci si vuole liberare dal male (*mokshase subhat* - IX,1). Ma come ci si può liberare dal male senza conoscere il significato appropriato di tutte le cose che sono nel mondo manifestato? Dato che non c'è niente di buono o di cattivo *per se,* ma solo un collocamento delle cose al di fuori del loro contesto, essere capaci di mettere ogni e qualsiasi oggetto al suo posto giusto significherà, dunque, liberarsi dal male. Conoscere la giusta relazione della parte con l'intero è ovviamente il mezzo per trascendere la dualità di 'bene' e 'male'. Mentre la scienza tratta delle parti, è solo la metafisica che s'interessa dell'intero.

Ecco perché Krishna, proprio nel primo verso, dice ad Arjuna che è necessaria una comprensione su linee sia scientifiche che metafisiche, se egli deve liberarsi dal peccato, il che è implicito nella prima domanda posta da Arjuna all'inizio del discorso (I,36). La natura dell'argomento è tale che chiaramente bisogna procedere faticosamente attraverso tutti gli otto Capitoli, prima di giungere ad una risposta parziale di questa domanda.

Sottolineando che il sovrano segreto può solo essere sperimentato e non raggiunto attraverso le riflessioni intellettuali, Krishna suggerisce che l'esperienza diretta è possibile quando il velo mentale, in termini di interpretazioni e spiegazioni, è separatamente squarciato. Il passaggio dai primi otto Capitoli della *Gita* al nono, dove il discepolo è pronto a ricevere 1'iniziazione dalle mani del Maestro, può essere meglio compreso se si prende in esame una posizione analoga nel *Libro di Giobbe;* quando nel Capitolo 32 Elihur ("Dio è"), il figlio di Barachel ("l'adoratore di Dio") entra in scena, dopo che i tre filosofi hanno cercato di schiacciare Giobbe con accuse ed argomenti generali. Giobbe trova in Elihur colui che risponde al suo grido di dolore ed ascolta la saggezza di lui. Dato che Elihur è lo Jerofante, l'istruttore perfetto, il filosofo ispirato, la situazione è così descritta:

[°]La base, Upadhi, della Fiamma, irraggiungibile sempre fino a quando l'asceta è ancora in questa vita .- Nota della *Voce del Silenzio.*

"Finché il neofita è soddisfatto della sua saggezza terrena e della sua irriverente considerazione della Divinità e dei suoi fini; finché egli ascolta le perniciose sofisticherie dei suoi consiglieri, lo jerofante tace. Ma quando la mente ansiosa sarà pronta ad accogliere il suo consiglio ed il suo ammaestramento, la voce dello jerofante è udita, ed egli parla con l'autorità dello spirito di Dio che lo 'domina'. 'Sicuramente, Dio non ascolterà *vanità,* né 1'Onnipotente lo guarderà'" (*Iside Svelata,* pp.498 e 452 ed. Armenia 1985).

Quale commento migliore di questo potremmo trovare sulla critica, antica o attuale, che "scoprì difetti" e che *moltiplicó* le parole senza nessuna conoscenza"! La saggezza riposa altrove e cerca la realtà che è senza forma ma che è capace di apparire in forme innumerevoli per essere percepita o, potremmo dire, per essere afferrata dall'antenna di Buddhi, che è molto al di là della ricerca della mente.

Mentre la mente può comprendere solo la forma, il senza forma è un'esperienza intuitiva. Ma poiché il senza forma deve essere compreso attraverso le forme, l'aspirante deve avere la conoscenza della forma e la consapevolezza del senza forma, il che è ancora un altro aspetto della significativa frase "a te che non cavilli" *(jnana vijnana sahithan"* IX,1). Mentre il senza forma è il sostegno di tutti gli esseri (*matsthani,* IX,4) pure non è radicato negli esseri, come l'immensa atmosfera che, ovunque si muova, riempie tutto lo spazio (IX,6). Lo spazio é onnipervadente, infinito, lo sfondo universale in cui hanno luogo tutti i 'fenomeni, che é stabile ed immutabile sempre, "il campo di innumerevoli universi, che incessantemente si manifestano e scompaiono" *(La Dottrina Segreta).*

"Quest'universo é da Me, nella Mia forma immanifesta, compenetrato; tutte le creature sono in Me, ma Io non sono nelle creature" (IX,4).

La mente dell'uomo é sempre stata un'adoratrice di immagini, fisiche o concettuali, scambiandole erroneamente per realtà:

"Distogli la tua mente da tutti gli oggetti esterni, da tutte le esterne visioni reprimi le immagini interne, perché non gettino un'ombra scura sulla luce dell'anima tua" *(La Voce del Silenzio).*

II

Come si possa vedere l'infinito nel finito, e 1'immortale nel fugace e nel mutevole, é descritto nel verso 22 del Capitolo IX:

"A quegli uomini che Mi adorano con la mente, non altrimenti intenta e che sono sempre devoti, Io concedo nuove grazie e conservo le già ottenute."

Questo verso, tanto spesso citato dai pii ammiratori della *Gita,* ha suscitato molti malintesi circa la certezza con la quale un devoto é rassicurato da un dio convenzionale, ortodosso, antropomorfico. É penoso che essi sembrino ignorare il vero significato delle parole *yoga kshemam* (essere felice); ciò che qui é implicito nelle parole é semplicemente la natura dell'Auto-realizzazzione, e non la mera sicurezza materiale. Quando si realizza che lo *yoga,* o comprensione unitaria, é il tema principale del poema, *yoga kshemam* deve ovviamente riferirsi a qualcosa che è molto lontano dalle felicità transitorie godute dagli adoratori vedici, che sono state parodiate nei primi due versi su citati. La vera sicurezza sopraggiunge all'uomo solo quando egli non si strugge per essa e non é turbato né dalla paura che possa essergli tolto ciò che ha, né dalla frustrazione di non essere capace di ottenere ciò che desidera avere. L'assicurazione data qui al devoto, é che non c'è bisogno di preoccuparsi né per il progresso

materiale né per quello spirituale, poiché, nella mente del devoto, non c'è posto per alcunché, eccetto "Me". Le condizioni precedenti sono: "Pensando a Me con l'esclusione di tutto" *(ananyas chintayanto man)* e "costantemente unito a Me *"(nityayukta),* ognuna delle quali é il vero segno distintivo di un devoto *(bhakta).*

Un elemento nuovo da notarsi nel Capitolo IX in questa forma di devozione *(bhakti)* e nel Capitolo XVIII nella resa completa *(prappati),* é la differenza nelle due vie tradizionali dello sforzo e della grazia, comunemente descritte come la via della scimmia e la via del gatto *(markata* e *majara kisora nyayas).* Per avere sicurezza, la giovane scimmia si aggrappa saldamente al corpo della madre, mentre il gattino é agguantato dalla bocca di mamma gatto. Mentre nella prima ce uno sforzo, il secondo non ha preoccupazione alcuna. L'apparente differenza fra i due sistemi è qui sintetizzata, quando il significato del "Me" é chiaramente compreso come l'Essere al di là di tutto il pensiero, il senza forma, l'Assoluto. E solo la mente che ha abbandonato tutti i pensieri circa i suoi propri ed insignificanti bisogni e la propria sicurezza, una mente totalmente libera da tutti i movimenti della dualità, potrà essere in una posizione tale da realizzare il senza-forma, l'Assoluto.

In un certo senso, abbandonare ogni pensiero di sicurezza potrebbe sembrare come se si stilasse 1'autorizzazione della propria morte, se nonché il momento della morte dell'uomo è, invero, il momento della discesa in lui del divino. (L'argomento della morte è già stato discusso nel Capitolo precedente). Abbandonarsi all'Inconoscibile è, per 1' uomo, la sola sicurezza, poiché non vi è riposo per lui nei reami del conosciuto, nessuna incolumità o rifugio in nessun luogo, nel vasto mondo:

"Io Lo rincorro, nel corso delle notti. e dei giorni,
Io Lo rincorro, durante gli archi degli anni;
Io Lo rincorro, lungo le vie dei labirinti
Della mia mente; e in mezzo alle lacrime
Mi rifugiai da Lui, e sotto l'irrompere del riso,
Su di un panorama di speranze, accelerai;
E, colpito, precipitai,
Giù, verso le tenebre titaniche di abissi paurosi,
Inseguito da quei forti Piedi, che incalzavano,
Incalzavano,
Ma che inseguivano senza fretta, con velocità calcolata,
con urgenza maestosa.
Essi colpirono - e una voce colpì
Più istantanea dei Piedi -
'Tutte le cose tradiscono te, che hai tradito Me'".

(Francis Thompson, *Hound of Heaven* - Stanza I).

III

Quest'argomento dell'arrendersi all'inconoscibile conduce naturalmente all'argomento della devozione; essa può essere chiamata solo lealtà, se l'ideale è il Conosciuto; ma la devozione può essere solo per lo Sconosciuto. Nella devozione vera sia il soggetto che l'oggetto - la dualità - scompaiono, quando non c'è più' né un devoto né una divinità, ma soltanto devozione. In una condizione del genere, la misura della natura dell'offerta non ha importanza, poiché la devozione è oltre i limiti del tempo e dello spazio; e perciò Krishna aggiunge (IX,26):

"Chiunque mi offre con devozione una foglia, un fiore, un frutto, dell'acqua, tutto ciò Io accetto, offerto com'è devotamente, dall'uomo che ha il cuore puro."

Il devoto é umile poiché ha realizzato le limitazioni della mente senza sforzo alcuno di auto-giustificazione o di condanna di altri. Mentre la mancanza di profondità di una mente superficiale può apparire come una grande dimostrazione di devozione, il vero *bhakta,* invece, offre quel lo che ha e quello che lui é con riferimento allo Sconosciuto. La sua devozione potrebbe in un certo senso essere descritta come un'avventura con lo Sconosciuto senza pensiero alcuno di sicurezza, ed una persona del genere conduce una vita di offerta fatta con amore e con devota volontà .

La nota chiave di questo Capitolo è il completo equilibrio, poiché vi ci sono mantenute una stabilità 'ed una simmetria costante, dove il pendolo non oscilla da nessun lato. Krishna, riferendosi all'Assoluto, dichiara in termini inequivocabili nel verso 29 del IX Capitolo:

"Io sono lo stesso verso tutte le creature; niuna ne odio e niuna Mi è cara; ma quelli che Mi adorano con devozione sono in Me ed Io in loro."

Comunque Krishna, come l'incarnazione divina del Sé Spirituale *(1!Avatara purusha),* tende ad essere elusivo ed incomprensibile, eccetto a "quelli di animo grande" che possono percepire qualcosa della natura dell'Assoluto alla luce degli insegnamenti portati a termine in questo Capitolo. Poiché, come egli osserva:

"Nella forma umana che ho assunto gli stolti Mi disprezzano; non conoscendo la Mia esistenza suprema qual sovrano Signore delle creature" (IX,11),

sono incapaci di afferrare la natura dell'Assoluto nella sua purezza e nella sua totalità. Quanto simile a questo é il frammento tratto dal "Libro dei Precetti d'Oro"!

"...vuota é la forma umana agli occhi dei folli, sebbene sia piena delle dolci acque di Amrita" *(La Voce del Silenzio).*

Il mistero e la meraviglia dell'Assoluto sono valorizzati dal verso 5, dove l'interdipendenza scambievole fra il fenomenale ed il noumenale é abilmente annullata e tutte le impalcature teologiche rimosse, cosicché la natura del l'Assoluto emerge nella sua gloria completa:

"E neppure sono le creature in Me; considera il mio divino potere! Sostegno di tutti gli esseri, origine di tutti gli esseri, pure, Io non sono nelle creature."

I rari riferimenti agli aspetti relativi della divinità vengono appena sfiorati, come nei versi 20 e 21 di questo Capitolo, in quanto cose che non hanno alcuna conseguenza. L'importanza di riconoscere l'Assoluto con argomentazioni più elevate in relazione a principi definitivi *(tattvena),* é chiaramente stabilita nel verso 24; sebbene, come nel precedente verso 23, tutti i generi di culto siano tollerati o permessi, é la sapienza dell'Assoluto sola che può aiutare nell'emancipazione del singolo.

Una comunione del genere con lo Sconosciuto, 1'Assoluto, ha ovviamente il potere di causare una trasformazione radicale del singolo, ed é affermato che:

"Se persino un peccatore Mi adora, non adorando nessun altro, egli deve essere ritenuto giusto poiché ha giustamente risoluto" (IX,30).

É questa devozione esclusiva libera, da attaccamento, che forma il nucleo della coscienza della vita spirituale. Sebbene a questo nucleo occorra del tempo per costruire un organismo forte e vitale, nondimeno il processo é iniziato. Lo spirito é nato nell'individuo ed egli é diventato il due volte nato, il *Dwija*, e quindi qualsiasi. distinzione ortodossa, convenzionale, conservatrice, è annullata.

> "Poiché chiunque si rifugia in Me, anche chi è nato nel peccato, le donne, i Vaisya, e persino i Sudra, tutti conseguono la meta suprema" (IX,12),

ed egli è come uno "nato due volte", senza peccato o macchia.

Una percezione acuta senza valutazione, senza aspettative, é la condizione della mente di chi ha giustamente deciso. Una mente del genere é capace di erigere il proprio edificio, un miracolo della vita spirituale che può essere sperimentato da chiunque, dal peccatore come dal santo, che sia pervenuto a realizzare lo stato della "volontà risoluta". Questo segreto non può essere trasmesso da una persona all'altra, ma deve essere scoperto individualmente, da ognuno che offra se stesso in uno stato di resa totale allo Sconosciuto ed all'Immanifesto.

IV

IL verso conclusivo di questo Capitolo IX, che occupa proprio il centro dell'Opera e che è ripetuto in termini quasi identici nel verso 65 dell'ultimo Capitolo; dà a questa "resa totale" un significato particolare:

> "Fissa la mente in Me, sii il mio devoto e il Mio adoratore, prostrati a Me; con l'anima così devota, Me prefiggendoti qual meta suprema, indubbiamente verrai a me (IX,34).

Questa sembra essere evidentemente la dottrina centrale della *Gita*, così come é stata fissata nelle sezioni essenziali del poema, sia al centro che alla conclusione del libro, cioè, l'instaurazione di una rigorosa identificazione mentale con l'Assoluto. Questa dottrina é stata spiegata attraverso i vari Capitoli della *Gita*, ed é stata evidenziata come la via migliore per conseguire il Brahman. Inoltre, si può notare che questo insegnamento coincide abbastanza con l'affermazione delle Upanishad - che il conoscitore del Brahman diventa egli stesso veramente il Brahman.

Quando la mente consegue questa identificazione, perde completamente il suo egotismo, e, avendo stabilita un'unione con il Brahman al livello della mente, le altre attitudini mentali seguono le azioni esteriori. É a queste azioni esteriori, che appartengono alla disciplina del devoto, che ci si riferisce qui in ordine successivo: Una volta diventato consapevole di "Me", egli é devoto a Me *(mad-bhakto);* sacrifica a Me *(madyaji);* si sottomette a Me *(man namaskuru).* Una tale unione con l'Assoluto a tutti i livelli, porta contemporaneamente ogni possibile attitudine mentale ad una integrazione totale con l'Assoluto.

Comparando questo verso con il verso 65 dell'ultimo Capitolo, [°] sebbene siano formulati in termini quasi identici, può esservi rilevata una sottile differenza. Alla fine della Gita, la connessione con l'Assoluto é descritta più in termini di una dualità evidente fra il devoto e 1'Assoluto, mentre, nel verso centrale del libro, essa é concepita come conoscenza del Sé. Questa é la posizione sostenuta dalle Upanishad, allorché l'Assoluto é riguardato come essere entro se stesso. "Tu sei Ciò". Questo é ancora una volta strettamente conforme alla struttura

[°]"Fissa la mente in Me, sii il Mio adoratore e il Mio de voto, prostrati a Me; tu invero Mi conseguirai. Io ti dichiarerò la verità (poiché) tu Mi sei diletto" - XVIII,65.

della *Gita* nei termini della curva parabolica dove, alla cima, c'è la corona *(kirita* - Capitoli IX e X), in cui gli elementi della oggettività si fondono completamente con quelli della soggettività, eliminando così tutti gli aspetti della dualità. Mentre nei primi Capitoli e nell'ultimo (II e XVIII) la nota predominante é quella della dualità, che é radicata alla terra con le "catenelle alle caviglie" *(Nupura)*. [°]

Si potrebbe anche rilevare che i punti più importanti del Capitolo IX sono già stati minuziosamente descritti nel Capitolo V sotto il titolo di *Jnana* Yoga, ma solo in modo preliminare, con i punti culminanti della dottrina esposti sommariamente. Qui invece lo stesso soggetto é elaborato in termini di vivere la via della saggezza con tutti i suoi comportamenti concomitanti e sussidiari, inclusi persino quegli aspetti della spiritualità solitamente considerati come fuori dal dominio della saggezza pura. L'esplicita dichiarazione che offre speranza ad ogni essere umano, poiché include persino i peggiori peccatori, non può essere trascurata. Un altro fatto degno di nota é l'accettazione di qualsiasi tipo anche insignificante di culto, per cui anche l'ortodossia e l'idolatria possono essere riconciliate con la via della saggezza. Questo é l'alto livello del Poema, per cui il messaggio dell'unità e della fratellanza é scaturito senza interruzione di programma con il passato tradizionale.

Da un esame attento di questo Capitolo si rileva che le sette rivendicazioni fatte nella sezione di apertura (IX,2):

> "Questa é la scienza sovrana, il sovrano mistero, 1'ottimo purificatore; direttamente percepita, conforme a ciò che é giusto, facile a seguire, imperitura,

sono state ampiamente giustificate. Il grande segreto é custodito nell'atteggiamento di neutralità sostenuto in questo Capitolo, per cui il bene ed il male sono trattati con termini uguali, poiché entrambi debbono essere trascesi da un modo univoco di vita. Per il fatto di delineare l'Assoluto come sia esistente che non-esistente, di mettere l'accento sulla necessità di trascendere sia il peccato che la virtù, e di insistere sull'importanza di conoscere l'Assoluto secondo i primi principi (*tattvena* - IX,24), il Capitolo IX merita il suo posto centrale come cupola *(gopura)* del tempio, l'apice della rocca, o ciò che Shankaracharya chiama la corona *(kirita)* della divinità .

V

Questo vangelo della devozione vera continua nel Capitolo X dove l'Assoluto é avvicinato da un punto di vista leggermente differente dal Capitolo IX. Le nozioni intellettuali e spirituali riguardanti l'Assoluto sono state finora descritte dal punto di vista soggettivo in cui tutti i dubbi sono stati dissipati. Ma la semplice chiarificazione dei dubbi non conferisce qualche conoscenza, ed una conquista effettiva deve ancora trarsi in secco da un'astrazione teoricamente soggettiva ad un realismo comprensibilmente oggettivo, stadio per stadio, finché non giungiamo alla fine della *Gita*. In un certo senso, la chiusura del Capitolo IX evidenzia uno stadio transitorio dal punto di vista soggettivo a quello oggettivo. La curva parabolica ha raggiunto il suo apice, ed ora vacilla mostrando i segni della discesa. Il secondo verso del Capitolo X indica questa svolta decisiva quando Krishna osserva che

> "Né la moltitudine degli Dei, né i Grandi Savi conoscono la Mia origine, poiché Io sono l'origine degli Dei e dei Grandi Savi e d'ogni forza che è in loro."

[°]É un riferimento alla metafora con la quale Shankaracharya raffigura la natura dell'Assoluto contemplata dal devoto nella regione della mente, e nel suo aspetto fenomenico. Vedere *Quaderni Teosofici* X,1, p.56-57. - N.d.T.

Egli enumera talune qualità spirituali che sono espressioni dei modi assolutisti della vita. Successivamente, alla richiesta specifica di Arjuna segue una lunga dissertazione per la quale questo Capitolo ha diritto, come lo stesso Arjuna ammette, al titolo *vibutis* (valori unici):

> "Tu solo da Te stesso conosci Te stesso, o Spirito Supremo, Creatore d'ogni cosa, Signore d'ogni essere, Dio degli Dei, Sovrano dell'universo" (X,15).

Non è facile parlare dell'Assoluto in termini soggettivi. Finora questi aspetti della manifestazione che scaturiscono dall'Assoluto, cadendo nel campo d'azione dell'intuizione, sono stati descritti; ma d'ora in poi, Arjuna, per essere guidato, vuole idee più realistiche dei valori dell'Assoluto, invece dei termini astratti o soggettivi con cui é stato descritto nei primi Capitoli. Questo passaggio ad una nuova serie di valori in termini di oggettività, é indicato nei versi dal 12 al 18 dove si assiste alle domande e all'adorazione di Arjuna, le une che coincidono con l'altra.

La nuova gloria dell'Assoluto, poiché passa attraverso dettagli banali, è descritta in una serie di versi con una varietà di esempi i quali, comunque, non sono esaurienti. Le caratteristiche preminenti dell'Assoluto, poiché devono essere riconosciute nel mondo della realtà, sono descritte nel penultimo verso del Canto X:

> "Tutto ciò che vi è di splendido, di glorioso, di possente, sappi che ha origine in un'infima parte della Mia gloria" *(Vibutimath srimath urjitham).*

E, come questo verso asserisce, solo un frammento dell'Assoluto é diventato evidente per l'obiettivo di una identificazione, come una selezione scelta da un'ampia serie di valori. Nonostante questi riferimenti concreti ai valori specifici dell'Assoluto, i due Capitoli, servendo come una chiave di volta dell'arco della *Gita*, si equiva1gono, poiché ci sono affermazioni, come nel verso 4 del Capitolo X, dove l'esistenza e la non-esistenza sono entrambe valutate nei termini dell'Assoluto.

VI

La descrizione della natura onnipervadente della Realtà, che é intangibile ma presente dappertutto e che é l'anima di tutte le cose, non può mai avere fine. Poiché lo splendore e la sublimità dell'*avyakta*, o 1'Immanifesto, non possono essere pienamente manifesti, Krishna non permette mai ad Arjuna di dimenticare il carattere e la natura reale dell'Assoluto, che é sempre senza forma, non-nato ed impercepibile. Alle numerose domande poste sul manifesto, può essere risposto solo attraverso il riconoscimento dell'immanifesto, che contiene svariate attitudini primarie fondamentali (elencate nei versi 4 e 5 del Capitolo X), con il quale lo spirito umano riesce a raffigurare l'Assoluto in manifestazione. Poiché 1'immanifesto non é né buono né cattivo come l'energia pura o 1'elettricità che indipendentemente dai fatti, sia che scaturisca da un frigorifero o dalla sedia elettrica, si esaurisce, in questa lunga enumerazione delle qualità dell'immanifesto (versi 20-39) si recensiscono sia le forze del bene che quelle del male, e lo si identifica con il serpente Vasuki (il mitico generatore di terremoti), con i Yakshasi (gli spiritelli che infestano campi, boschi e foreste), con i Rakshashi (demoni divoratori d'uomini), con il giuoco del baro, ecc., ecc. Il verso

> "Io son lo Spirito dimorante nel cuore di ogni crea tura; Io sono il principio, il mezzo ed il fine delle creature" (X,20),

é ripetuto spesso in altri Capitoli, in quanto 1'Assoluto é l'energia che vitalizza tutte le creature. É per mostrare che 1'Immanifesto é il nucleo dell'essenza di tutte le cose, che Krishna indica le migliori e le più eminenti di esse, create quali rappresentanti di Lui - il non-nato.

Tutti i valori positivi, come le idee Divine o gli archetipi di Platone, restano. L'archetipo deve essere considerato come il ponte che congiunge il finito con 1'infinito, l'Assoluto con il relativo, 1'Immanifesto con il manifesto. A darne un'illustrazione geometrica, 1' archetipo può essere compreso come la tangente di un cerchio finito che; per grande che possa essere il suo raggio, divide il finito dall'infinito al di là. Anche se la tangente tocca il finito solo in un punto da dove il raggio é sempre perpendicolare, l'archetipo può essere riconosciuto come il raggio dell'Immanifesto nel regno del manifesto.

In un certo senso, la nota fondamentale é quella battuta dall'immanifesto per il canto della manifestazione, che si dispiegherà nel prosieguo del tempo.

Potrebbe qui essere rilevato che nelle antiche Scuole esoteriche il Discepolo, prima di essere reso idoneo ad incontrare "faccia a faccia" il suo Istruttore, doveva osservare talune discipline preliminari, una delle quali era insita alla domanda:

> "Hai tu accordato il tuo cuore e la tua mente con la gran mente e il gran cuore di tutto il genere umano? Poiché il cuore dell'uomo che vuole entrare nella corrente, deve vibrare in risposta ad ogni sospiro, ad ogni pensiero di tutto ciò che vive e respira, come la voce ruggente del fiume sacro rimanda l'eco di tutti i suoni della natura" *(La Voce del Silenzio).*

In una nota a questi versi, H.P. Blavatsky osserva che i buddhisti del Nord trovarono nel ruggito profondo di qualcuno dei grandi fiumi sacri la nota tonica della Natura, e aggiunge:

> "É un fatto ben conosciuto dalla scienza fisica, come pure dall'occultismo, che l'insieme dei suoni della natura, quale si ode nel muggito dei grandi fiumi, nello stormire degli alberi delle grandi foreste, nel frastuono di una città lontana, forma un solo suono definito e di tono perfettamente apprezzabile. Ciò é dimostrato dai fisici e dai musicisti. Così il Prof. Rice *(Chinese Music)* dimostra che i cinesi conoscevano questo fatto migliaia di anni or sono, dicendo che le acque dell'Hoang-ho intonavano nel loro corso il *Kung* chiamato 'la gran nota' nella musica cinese; e prova che questa nota corrisponde al Fa, considerata dai fisici moderni come la tonica effettiva della natura. Il Prof. Sillijan ne tratta nei suoi *Principles of Physics,* e dice che 'questa nota si dice essere il Fa medio del pianoforte, che può quindi essere considerata come la tonica della natura'".

Poiché il canto può contenere tante note quante ne sviluppa, il suono sarà musicale solo secondo 1'estensione con cui queste note si avvicineranno alla nota fondamentale. L'archetipo, comunque, non é 1'Immanifesto, poiché esso tocca le manifestazioni le quali, per quanto impure, contengono la visione fugace dell'Immanifesto. Il Vibuti Yoga del Capitolo X, quindi, può essere considerato come un discorso sui modelli archetipali che formano l'universo manifestato, il quale é in sintonia con la nota tonica della Natura.

VII

In questo Capitolo ci sono molti riferimenti ché aprono uno spiraglio al mistico e all'esoterico. Per illustrare ciò può essere considerato il verso seguente:

> "...delle parole, Io sono la ripetizione della sillaba sacra (OM)".

Lo *Japa* [(°)] é considerata la più facile di tutte le discipline degli adoratori che trascurano il fatto che il silenzio é la parte essenziale dello Japa. Lo *Japa yajnam* non consiste nella ripetizione silenziosa di certi nomi del Signore; ciò che é essenziale, non é tanto il silenzio fisico, bensì quello mentale. La ripetizione silenziosa dei nomi in una mente silenziosa, é la base fondamentale di tutte le forme di culto. Questa é una delle cose più difficili, poiché la ripetizione diventa tanto meccanica che la mente segue il proprio sentiero di distrazione. Non essere distratti nemmeno nel pieno della ripetizione, é un compito difficile ed arduo. Questo culto richiede un'attività totale della ripetizione, nel pieno del silenzio. Mentre l'attenzione su qualcosa di nuovo é possibile, la mente, invece, vaga sempre alla ricerca del vecchio.

Se, comunque, si prende nota del vero significato del la parola *yajna* o sacrificio, come spettatori passivi o come testimoni (com'è stato precedentemente discusso nel Capitolo "L'Edificio" -III), allora, *japa yajna* implica che si dovrebbe essere testimoni dei modelli e dei moventi personali sia del pensiero che dell'azione, nel succedersi quotidiano della vita. Per quanto triste e desolato, monotono e faticoso possa essere il sentiero della vita terrena, vedere noi stessi nel mezzo della "routine" come dei testimoni é, in realtà, l'essenza dello *japa yajna.*

Un altro argomento similmente oscuro a cui si fa riferimento, è:

"...Fra i sapienti della Conoscenza Segreta, Io sono il loro silenzio" (X,38).

Sicuramente, non c'è segreto più grande del silenzio, essendo i segreti trasmessi con segni e gesti. Quando le parole hanno cessato di essere segrete, la conoscenza viene comunicata attraverso il linguaggio delle allegorie e dei simboli. Ma il semplice uso di un linguaggio arcano non può certo trasformare la Conoscenza in un segreto.

Mentre i segreti hanno bisogno di essere protetti dallo sguardo del profano, le verità esoteriche sono lì, sotto gli occhi di tutti; ma solo pochi sono capaci di decifrarle e di comprenderle. I segreti ed i misteri della vita non devono essere eretti dietro porte sprangate, poiché la natura non ha né muri di protezione né cortine di ferro. Essi non possono essere comunicati nemmeno attraverso simboli ed allegorie, ma debbono essere scoperti come in questo libro aperto della *Gita*. Una scoperta del genere arriva in un attimo abbagliante di totale silenzio, e questo, nella letteratura mistica, é così descritto:

> "... E nel profondo silenzio accadrà 1'evento misterioso che proverà come la via sia stata raggiunta. Chiamalo con qualsiasi nome tu voglia, essa è una voce che parla dove non c'è nessuno a parlare - un messaggero che arriva, un messaggero privo di forma e sostanza; oppure è il fiore dell'anima che si è dischiuso" *(La Luce sul Sentiero).*

Il non-nato rimane per sempre un segreto, e così é il non-nato che racchiude nel suo bocciolo tutti i segreti della vita e della morte.

Ritornando al *vibutis,* Krishna descrive se stesso come "la scienza di tutte le scienze - dell'*Adyatma*" (X,32). La scienza del Sé è, in vero, la scienza suprema, poiché non può esserci una visione oggettiva reale della vita, se la visione soggettiva della mente proietta la sua ombra sulla scena della proiezione. Ma la scienza vera deve essere quella che tratta la natura soggettiva della mente stessa, per cui le sue proiezioni sono completamente eliminate.

[(°)]La ripetizione di un *mantra* o di una preghiera, sia verbale che mentale, seguita dalla meditazione sulla propria "divinità eletta". - N.d.T.

L'Assoluto non può essere esaurito da descrizioni di nessun genere, e perciò qualsiasi aspetto dell'Assoluto sia stato incluso nell'enumerazione di questo Capitolo é riferito solo ad una piccola frazione di ciò che rimane dell'Assoluto al di là del potere di enumerare. Ci sono nel mare più pesci di quanti se ne vedano, e questo Capitolo si é riferito solo ad alcuni aspetti oggettivi della vita, tralasciando gli altri fattori soggettivi o subconsci che completano la totalità dell'esistenza e che riposano oltre la sfera del mondo di veglia, come pure degli altri due stati di coscienza - il sogno e il sonno profondo. Ancora qualcosa di più rimane al di là di questi stati, nei regni inesplorati di ciò che è spesso chiamato "il quarto stato di coscienza", il *Turya* . É facile immaginare, quindi, che l'Assoluto rimane inalterato, in teoria senza riduzione alcuna, dopo che ha sostenuto il mondo visibile solo con una particella o frazione di Sé. Senza usare il linguaggio matematico delle frazioni, la stessa idea é egregiamente esposta nell'invocazione del *Brahadaranyaka Upanishad:*

> "Pieno è quello, e pieno è questo. Fuori dal pieno viene il pieno. Quando dal pieno il pieno è sottratto, il pieno ancora rimane."

(Continua)

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO X SETTEMBRE – OTTOBRE 1986 N. 5

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

V – LE RISPOSTE DEL "FORUM"

- W.Q. JUDGE -

V – IL VANGELO ESOTERICO DELLA "GITA"

- SUSRUVA -

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) *L. 10.000*
Un numero *L. 2.000*
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI
STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I. Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II. L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

III. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal **pro**prio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

(°)Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un *Dio"*.

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- V - Le Risposte del “Forum” - W.Q Judge.

- V - Il Vangelo esoterico della *Gita* - Susruva:
  7 - La Triplice Visione.
  8 - Il Vaso di Alabastro

V

LE RISPOSTE DEL "FORUM"

A pagina 29 di "Cosa è la Teosofia", il signor Old parla dell'esistenza nelle regioni artiche di resti di mammiferi e di vegetazione tropicale, secondo la teoria che l'asse della terra era una volta nel piano della sua orbita. Data questa posizione dell'asse, ne consegue che mentre per metà anno le regioni menzionate sarebbero state continuamente assolate, durante l'altra metà sarebbero state senza sole. Un congelamento terrestre del genere avrebbe avuto luogo in quell'epoca, ed avrebbe distrutto ogni braccia di vita animale e vegetale che non fosse già stata completamente incenerita dall'ardente calore di un tropico senza notti. Ora, come può essere sostenuta scientificamente l'affermazione della Teosofia secondo la quale la vita sarebbe fiorita sul pianeta in simili impossibili condizioni?

W.Q. Judge - Quasi tutta la pagina citata tende a dimostrare che i reperti delle rocce e le scoperte degli scienziati confermano le pretese avanzate dagli studiosi della Teosofia. Le affermazioni da lei fatte non sembrano affatto sostenere, e neppure giustificare, la diffidenza implicita nella domanda. I fatti affermati dal signor Old - prima di lui da molti altri - che si sono trovati fossili di mammiferi e di vegetazione tropicale in regioni ora artiche - sono inconfutabili. Oggi possiamo vedere in un museo Russo le ossa e la pelle di un peloso gigantesco elefante alto 25 piedi, estratto dal ghiaccio. Una riproduzione di questo reperto si trova a San Francisco. Ci viene espressamente chiesto come una vegetazione tropicale e dei mammiferi, per esempio l'elefante di cui ho parlato, possano trovarsi fossilizzati in una regione artica, a meno che una volta l'equatore non si trovasse lì, o nei pressi.

Non avendo la Teosofia mai affermato che la vita in corpi *come quelli di oggi* sia fiorita in condizioni "impossibili", non resta in realtà una domanda a cui rispondere. Non rientra né nella competenza né nei doveri del FORUM addentrarsi in speculazioni scientifiche - di cosa accadrebbe se il polo della terra si spostasse fino a trovarsi sull'equatore. Le opinioni al riguardo differiscono, ma tutte concordano con gli scrittori di Teosofia sul fatto che una tale alterazione porterebbe immediatamente grandi convulsioni sismiche. Se sopraggiungesse un tale cambiamento, la vita *dovrebbe continuare* in corpi adatti a quel nuovo stato di cose - e questo è tutto quanto la Teosofia ha da dire sull'argomento. Ma per quanto riguarda la vita stessa, essa dirige l'attenzione all'acqua, all'aria e alla terra, e dimostra che chiunque asserisse di conoscere sotto quali condizioni degli esseri viventi possano o non possano esistere, sarebbe oltremodo avventato. Se fossimo condannati a funzionare nel fuoco perenne, non c'è dubbio che la natura provvederebbe quel genere di rivestimento o corpo che sarebbe in ogni modo adatto ad essere usato nell'elemento fiammeggiante, ma non servirebbe nell'acqua o nell'aria - e così via, per ogni cambiamento di condizione o di ambiente, siano queste fisiche, astrali, o di altro genere.

Il Devachan, da quanto ho capito, è uno stato, non una località, ma è evidente che deve esserci qualche tipo di località in cui lo stato devachanico può trovare posto. C'è qualche informazione sul posto in cui si trova questa particolare località?

W.Q.J. - Poiché la dottrina del Devachan è postulata e dichiarata solo nei riguardi degli abitanti del nostro mondo terrestre, deve seguirne che quelli di noi che entrano in questo stato devono rimanere nei limiti che attraggono la catena dei pianeti terrestri. Questo indicherebbe il "posto" nello spazio in cui l'Ego passa attraverso la sua esperienza devachanica; ma poiché la terra ed i suoi "globi compagni" si muovono continuamente attraverso lo spazio, è evidente che

questo *Loka* è mobile. Immaginate un pallone vuoto che contenga la terra e che ruoti attraverso lo spazio. Il pallone può rappresentare i limiti che attraggono l'Ego che appartiene per il momento alla razza umana terrestre, ed entro questi limiti - in se stessi fissi ma sempre in movimento nello spazio - gli esseri entrano e rimangono nello stato devachanico. E poiché lì il peso del corpo fisico non è sentito né ne viene percepita la densità, lo stato devachanico può essere sulla terra come dovunque al di fuori di essa, fino ai limiti dell'attrazione di cui si è parlato.

Gi atomi fisici si reincarnano? Personalmente, penso che lo facciano, e penso anche che l'articolo di H.P. Blavatsky "La trasmigrazione degli atomi vitali", (°) *autorizzi a crederlo. Sembrerebbe che la legge della reincarnazione agisca su ogni piano, e che l 'Ego porti con sé gli stessi atomi attraverso la sua evoluzione. Ma ho trovato così poche persone che siano d'accordo con me, che desidero sentire l'opinione di altri teosofi.*

W.Q. Judge - L'analisi e la spiegazione fornite dall'Editore sulla parola "reincarnazione" sono senza dubbio corrette. La parola è in effetti usata spesso, talvolta quasi inevitabilmente, in modo inesatto, poiché le lingue occidentali non hanno nessuna parola per esprimere la ricombinazione degli stessi atomi sul piano fisico. Ma è in un certo senso possibile immaginare un dato numero di atomi - ed anche questa parola è usata in modo scorretto - combinati in una massa, che ne fuoriescono per poi ricombinarsi di nuovo. Per esempio, una massa di mercurio può essere volatilizzata dal calore e lanciata nello stato invisibile e, se mantenuta nei limiti di un ricevente, essere di nuovo ricombinata in mercurio. Ma chi può dire, mentre gli atomi sono vaporizzati, se sono mercurio, visto che questo è il nome per una massa definita? Lo stesso è per una massa d'acqua, che si trasforma prima in vapore, poi di nuovo in acqua e quindi in ghiaccio. Così, mentre l'Editore ha usato in modo giusto il termine "reincarnazione", la questione posta non è stata risolta.

Essa è legata alle combinazioni, alle permutazioni ed alle possibilità più grandi del cosmo sulle quali non può certo far luce una semplice discussione, a meno che essa non proceda da fatti reali riguardo agli atomi e alle molecole, al loro potere e tempo di combinazione. Gli Adepti conoscono queste cose ma ne hanno dato solo poche indicazioni, perché non siamo ancora pronti a saperne di più. Per il momento possiamo dedurre, *primo,* che deve esserci una quantità precisa di materia in dotazione al nostro sistema solare; e, *secondo,* che è stato definitivamente stabilito - il che è metafisicamente necessario - che c'è un numero preciso di Ego che usano la Materia. A me non sembra esserci né inverosimiglianza né materialismo nel supporre che può venire un momento in cui un qualche Ego potrebbe ricombinare nel corpo in cui si incarna proprio gli stessi atomi usati prima una volta sola i quali, naturalmente, sono stati usati anche da altri Ego. Ma quando avvenga questo ciclo di ricombinazione, io non lo so. Gli egiziani ritenevano che esso fosse di 300 e di 500 anni. A1 momento quest'idea non è presa molto in considerazione ma è molto interessante e per quanto mi riguarda trovo che chiarisce il concetto della Fratellanza Universale. Poiché se noi abbiamo tutti, come Ego, usato più volte gli atomi fisici che tutti gli altri Ego hanno usato, perdiamo ogni proprietà individuale degli atomi e ciascuno è un proprietario comune di tutti. Io credo, ma non sono in grado di provarlo, che usiamo di nuovo gli atomi usati una volta in un altro corpo; ma sapere quando e quante volte la grande ruota del Sistema Solare permetta questa permutazione e ricomposizione, è al di là della possibilità mia e della mia gene azione.

(°)Pubblicato su *I Quaderni Teosofici* n. 1 vol. IV. É ancora disponibile e può essere richiesto - N.d.T.

Nel leggere "Il Buddhismo esoterico" sono rimasto molto colpito da ciò che viene affermato nel capitolo "Il progresso dell'umanità" su una specie di Rubicone nel mezzo della Quinta Ronda; un punto oltre il quale nessuna entità può andare, a meno che non abbia precedentemente raggiunto un certo grado definito di sviluppo spirituale; tutti quelli che non hanno raggiunto questo grado di evoluzione cadono nell'incoscienza, e vi restano fino al prossimo Manvantara Planetario. [°] *Non ricordo niente negli scritti di H.P.B. che confermi quest'affermazione,eppure essa è esplicita e chiara. Si tratta di uno di quei punti, come quello dell'"Ottava Sfera", in cui il Signor Sinnett attinse dalla sua immaginazione traendo delle conclusioni da premesse vere, ma fraintese?*

W.Q.J. - Questo non è uno di quei punti in cui il Signor Sinnett errò. Viene insegnato in tutta *La Dottrina Segreta* sebbene, forse, non in modo così definitivo. La Razza non ha ancora evoluto completamente il 5° principio - il Manas - e non lo farà fine alla prossima Quinta Ronda. Per questa ragione non può, in quanto Razza, fare una scelta pienamente intelligente. Ma ora la vita di ogni uomo è importante, visto che è in queste che egli semina semente o di erbaccia o di grano. Se si tratta di erbacce, queste possono crescere tanto da soffocare tutto il resto; se è grano,quando giungerà il tempo della grande mietitura sarà capace di scegliere in modo giusto. Nella Quinta Ronda, coloro che deliberatamente scelsero il male saranno annientati per quanto riguarda l'anima; coloro che si lasciarono trascinare dagli eventi e non scelsero né il bene né il male, ma scivolarono verso l'aspetto dell'ignavia, entreranno in quello stato descritto dal Signor Sinnett, fino al prossimo Manvantara; mentre i perversi consapevoli che scelsero deliberatamente ciò che è malvagio, non esisteranno più. In scala ridotta, lo stesso è per ogni uomo, in ogni vita o serie di vite; poiché siamo noi che abbiamo istituito delle tendenze in una direzione o nell'altra, e così, alla fine, costringiamo noi stessi a fare delle scelte a volte molto spiacevoli per la prossima vita. La piccola vita di un uomo è una copia in miniatura della più grande vita inclusa nella parola *Manvantara.* Se si comprende il sistema che riguarda l'Ego umano può essere afferrato anche il sistema cosmico, poiché è lo stesso - solo ingrandito.

I più autorevoli libri sulla Teosofia insegnano che la monade sale attraverso i regni inferiori fino all'animale e poi all'uomo, eppure insegnano anche che l'uomo apparve prima degli animali. Se ciò è vero, come può essere vera anche la prima affermazione?

W.Q.J. - Se dopo la parola "animali" aggiungiamo "in questa Quarta Ronda", allora entrambe le affermazioni saranno corrette e non ci saranno confusioni.

Su quest'argomento dobbiamo o accettare o rifiutare gli insegnamenti di quegli Adepti che propalarono il sistema attraverso H.P. Blavatsky, poiché la scienza moderna non sa nulla su questa materia e ancora meno ci crede. Ora, se c'è qualcosa che è stato insegnato, e più volte ripetuto con chiarezza nella *Dottrina Segreta*, è che il momento dell'apparizione sulla terra della forma umana è cambiato dopo la Seconda Onda (o Ronda) di vita sulla Catena Terrestre.

L'insegnamento secondo cui la monade passa attraverso i regni inferiori dai metalli fino all'uomo è giusto come esposizione generale, poiché è asserito come un dato di fatto ed anche in conformità alle argomentazioni di altre premesse della Dottrina Teosofica. Ma in questa catena di globi la corrente di monadi di ogni stadio inizia nelle prime due Ronde - il numero delle Ronde essendo sette - procedendo regolarmente attraverso gli ordini inferiori fino all' uomo, ultima forma e stadio per quelle Ronde. Ma nella Terza Ronda il piano si modifica, perché la terza classe

[°]Ricordiamo che un *Manvantara Planetario* corrisponde alla manifestazione ed all'evoluzione di una *Catena Planetaria* di **7** Globi che evolvono attraverso **7** Onde di Vita (o Ronde) che successivamente li percorrono - N.d.T.

di monadi ha acquistato nelle Ronde precedenti sufficiente conoscenza da essere in grado di emergere nella forma umana prima delle due classi di monadi più basse, le quali, in quel momento, erano ancora nei regni inferiori della natura. E nella Quarta Ronda, quella in cui siamo ora, l'Uomo come noi lo conosciamo appare prima degli altri regni proprio perché le monadi di quella classe più avanzata ne avevano la capacità; e in questa Ronda tutti i regni inferiori, per quanto riguarda il loro involucro esteriore o materiale, prendono il loro rivestimento dai residui delle forme umane. Anche questo è chiaramente insegnato, e non è una deduzione mia.

Le prime Ronde avevano insita la potenzialità di ciò che sarebbe seguito; e poiché, per destino o per legge, la materialità sarebbe prevalsa in questa Quarta Ronda, essa fu preparata per le classi più avanzate di monadi. Tutto questo non smentisce la posizione e la regola generale che la monade deve (ad un certo punto del suo tragitto) passare attraverso tutti i regni in ordine regolare, dal più basso al più alto, e che deve seguire questa linea, dovunque e per il periodo necessario, iniziando dal basso e senza saltare nessun regno. Ma quando la classe di monadi che giunse per prima in questa evoluzione acquisì la conoscenza e la capacità giuste, alterò allora questa regola e, nella Quarta Ronda, emerse nel regno umano saltando quelli inferiori. Nella nostra vita sulla terra come individui, facciamo la stessa cosa, perché alcuni di noi sono capaci di tralasciare in qualche vita quello che altri hanno dovuto penosamente acquisire, e questo perché le reincarnazioni e le esperienze precedenti ci mettono in grado di farlo. La stessa legge vige nello schema più grande, ed anche lì, a causa dei reincorporamenti e delle esperienze fatte nelle prime due Ronde, le monadi di quella classe, nella Quarta Ronda, sono prime, e non ultime, quali esseri umani..Frattanto che la regola generale governa, altre ed inferiori classi di monadi, che si stanno ancora ora arrampicando lentamente attraverso i regni inferiori della natura, non sono state in grado di emergere in questa Quarta Ronda con l'uomo, in testa alle altre forme. Ma in Ronde e in Manvantara futuri anche queste monadi si troveranno in testa agli altri ordini inferiori della natura.

Chi di noi accetta le dichiarazione dei Maestri, ricordi che essi hanno autenticato per iscritto che *La Dottrina Segreta* è il prodotto triplice di questi due grandi Esseri e di H.P.B. Non hanno autenticato nessun altro libro in tale modo. Il loro attestato non sarà accettato dagli estranei né da quella piccola classe di teosofi che proclama a gran voce che essi non accetteranno niente che non sia in accordo con la loro ragione; ma ci incuriosisce sapere come la loro ragione possa funzionare riguardo ad argomenti come questi, di cui solo gli Adepti conoscono la verità. Per quanto mi riguarda, trovo gli insegnamenti del tutto coerenti con l'insieme della filosofia ed esplicativi dei fatti naturali. Per il resto, sono pronto a *credere* le parti che per ora non posso verificare - e ad aspettare ancora un po'.

Nella "Dottrina Segreta", Vol. I p. 15, H.P.B. dice: "Questa Causa Eterna ed Infinita... è la radice senza radice di tutto ciò che era, è, o sarà. É naturalmente priva di tutti gli attributi, ed essenzialmente senza alcuna relazione con l'essere manifestato, finito". H.P.B. ripete in altre parti delle sue opere quest'affermazione che è stata per me motivo di costante confusione, poiché non riesco a comprendere come CIÓ possa non avere relazione con l'essere manifestato, e allo stesso tempo essere la radice, per quanto senza radici, di tutto ciò che era, è, o sarà. Per la mia mente l'idea essenziale di "radice" è la relazione, e cosi com'è usata la parola nel testo, si arriva alla correlazione assoluta.

W.Q.J. - Lei sbaglia. Non nell'essere confuso, poiché ciò è evidente, proprio come lo è il fatto che la citazione riportata *non* è a pagina 15 della *Dottrina Segreta,* Vol. I, ma a pagina 14. Le sembrerà un piccolo errore. É vero, ma nell'alta metafisica i piccoli errori assumono proporzioni enormi, e l'errore riguardo alla pagina mostra la disposizione all'altro errore. Solo

poche righe prima H.P.B., de finendo una delle più alte ed estruse posizioni metafisiche, imposta la Prima Proposizione della *Dottrina Segreta:* che c'è "un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile." Questa è la "Radice senza Radice" di cui si parla. Sulla sua natura non si può speculare anche se, per avere un punto da cui partire, possiamo dire ESSA É**.** Necessariamente non ha relazione con le cose manifestate, poiché la relazione inizia solo con la manifestazione. Si può forse dire che questa Radice senza Radice è potenziale in tutte le cose, ma non che ne sia in relazione. La "Radice senza Radice" è solo un mezzo per esprimere in forma conveniente ciò che è detto nel più ampio contesto che ho citato, e non per permettere disquisizioni circa possibili relazioni a causa del significato di "radice". Che questa sia l'intenzione di H.P.B. - con la quale concordano molti filosofi antichi e moderni - è invero molto chiaro, poiché solo quattro righe prima di dove lei ha scelto la sua citazione, ella raccomanda di ricordare che questo Principio "precede ogni essere manifestato e condizionato".

Ma speculazioni lunghe e prolisse non servono a nulla, e a meno che non si abbia il tempo di saturare la propria mente con la metafisica e la relativa terminologia che ogni filosofo è costretto ad usare - specialmente gli occidentali - parlando di cose e di idee non relative, e non si diventi familiari con il tempo e con il luogo tanto da scorgere un significato nuovo nelle nostre, materialistiche parole, si rimarrà sempre confusi. In inglese la parola "spirito" viene usata in riferimento a Dio, all'Anima dell'Uomo, alle correnti nervose dell'uomo, agli elementali, ai gusci astrali, al semplice alcool, e per descrivere semplicemente la qualità di un'azione, e tutti questi si muovono su e giù nella gamma dei significati, dallo spirito più elevato al più grossolano. C'è da meravigliarsi se lei ha trovato difficoltà nell'esporre la domanda? In sanscrito non avrebbe trovata nessuna difficoltà del genere.

Quando un individuo agisce come un agente del Karma trasferisce su di sé qualsiasi conseguenza karmica delle azioni in questo modo compiute?

W.Q.J. - Anche se gli articoli "Argomenti sul Karma" sono redatti molto bene, non risolvono affatto la questione qui sollevata. In primo luogo, chi pone la domanda presuppone, nelle prime dieci parole, che un essere umano possa a volte non essere un agente del Karma. Secondo i miei studi e, penso, secondo l'inevitabile legge del Karma, non c'è un attimo in cui un essere umano non sia un agente del Karma, poiché con ogni atto e con ogni pensiero effettuiamo il Karma, ne creiamo di nuovo, subiamo Karma vecchio o che produce effetti su altre persone, o tutto questo insieme. Presumo quindi che chi pone la domanda intenda chiedere se si è giustificati quando si tenta, di propria iniziativa, di amministrare ad un altro, come giudice, giuria ed esecutore, gli effetti del Karma. É questo che è implicito nella domanda, come anche se qualche conseguenza di quel Karma possa trasferirsi su una persona che agisca così. Ora, il primo paragrafo sul suddetto articolo risponde esponendo chiaramente la legge, e ne consegue che, nel supposto caso di una persona che faccia di sé un agente diretto del Karma, le conseguenze di questo sono in un certo senso trasferite. Certamente sia l'attore del caso che la persona la cui punizione o merito sono amministrati, debbono avere delle conseguenze che si trasferiscono su di loro; e questo perché 1'"agente karmico" è il centro da cui fluisce l’azione e sul quale essa deve reagire, e l'altra persona è quella che al momento ne riceve le conseguenze. Dirsi che si sta facendo valere un diritto o che si sta amministrando quella che noi concludiamo sia una punizione o una ricompensa, non ci preserva dalle conseguenze, qualsiasi esse siano. E queste conseguenze ci arrivano in due modi. Primo, attraverso il nostro modo di comportarci, e secondo, da quello che suscitiamo in altre persone. Nel primo punto sembra essere contenuta anche una terza possibilità, quella di potere eventualmente violare per ignoranza una legge della natura. Per esempio, se presumiamo di amministrare la punizione del Karma considerandoci un agente karmico, è più che possibile che stiamo semplicemente appagando qualche antico rancore o sentimento, di

vendetta sotto la parvenza di un giudizio imparziale della punizione dell'errore. Constatiamo questa possibilità ogni giorno in quei casi in cui una persona che si dichiara imparziale, da un lato sostiene la punizione di persone che non gli piacciono e pensa che sia loro dovuta e, dall'altro, in un caso analogo, la minimizza per quelle verso cui nutre simpatia o affetto, esercitando in tal caso indulgenza e carità.

Ogni uomo, penso, deve decidere da sé quale sia il suo dovere nel riparare un danno che è stato fatto ad un altro, cosa che forse implica la punizione di un terzo. Ma la mia opinione è che nessuno che si consideri, a qualsiasi proposito, un agente del Karma, è da ritenersi saggio. Inoltre, e ciò non è stato considerato da chi pone la domanda, il termine "agente karmico" ha un significato tecnico che concerne solo certe persone; il che vuol dire che la maggior parte, delle persone non sono agenti karmici, eccetto che per intendere semplicemente che esse lo sono proprio nell'atto di vivere la vita o sperimentando il Karma nella massa. Solo pochi sono quelli conosciuti come "agenti karmici", esseri umani, cioè, che attraverso un certo allenamento e in vite precedenti sono diventati agenti capaci abbastanza da poter causare certi effetti definiti che sono facilmente preveduti dal veggente allenato ed iniziato. Questa è una delle dichiarazioni degli Iniziati che si suppone conoscano tali questioni, e quindi qualsiasi persona presuma di essere un agente karmico può tutto sommato presumere troppo, e trascinare se stesso nella sfera di leggi che nelle vite future opereranno su di lui con forza dieci volte maggiore.

É pertanto più caritatevole, più saggio, più benevolo, più teosofico, seguire la parola di Gesù, di Buddha e di legioni di altri Istruttori, che ci intimano di perdonare i nostri fratelli settanta volte sette, che affermano che la carità cela una moltitudine di peccati, e che ci mettono in guardia contro la farisaica presunzione che ci induce a credere di essere stati tirati su fin dalla fondazione del mondo per correggere gli abusi nelle azioni degli altri, piuttosto che attendere al nostro personale dovere.

Il signor Mead a p. 26 del "Lucifer" di settembre afferma : "Ci sono due sentieri per giungere al Nirvana, quello dell'egoismo e quello dell'altruismo, il sentiero 'aperto' e quello 'segreto'. Può un uomo giungere alla conoscenza e alla beatitudine dello stato nirvanico seguendo il primo sentiero per il proprio egoistico vantaggio, e guadagnare la beatitudine posteriore a spese dei suoi compagni? Ho sempre ritenuto che una vita di altruismo fosse assolutamente necessaria per poter raggiungere tale stato. Se esso può essere ottenuto senza lavorane e soffrire per gli altri e specialmente se i nirvanici occupano il posto più elevato - il "Buddha di Compassione" essendo "nei ranghi inferiori" - allora sembrerebbe che la maggioranza dovrebbe preferire "il proprio egoistico vantaggio" ed agire di conseguenza. A noi, insegnano che più facciamo per gli altri più rapidamente avanziamo noi stessi. Questa legge cambia o si capovolge quando si è raggiunto un certo piano di espansione?

W.Q.J. - Nella spiegazione esoterica il Nirvana è uno stato di esistenza assoluta e di coscienza assoluta a cui l'Ego di un uomo che durante la propria vita ha raggiunto il più alto grado di perfezione e di santità, accede dopo la morte, ed, occasionalmente, come nel caso di Gautama Buddha e di altri, anche durante la vita. É certamente corretto che il signor Mead affermi che ci sono due metodi per raggiungere il Nirvana, uno egoista e l'altro altruista, ma la parola "egoista" qui, in realtà, dovrebbe significare per noi "altruista". Essa si riferisce alla raffinatezza dell'egoismo, in quanto si tratta di una persona che sta lavorando con azioni altruiste per ottenere ciò che, in ultima analisi è egoistico, poiché è a beneficio della per sona implicata. [°] Ma non si è

[°]Per l'Uomo che decide invece di calcare "il Sentiero Aperto" o "Segreto" della Rinuncia alla Beatitudine del Nirvana, vedere il termine NIRMANAKAYA sul *Glossario Teosofico* - N.d.T.

mai insegnato che si possa ottenere il Nirvana lavorando per il proprio egoistico vantaggio quale movente, né a spese di qualcuno; quindi questo egoismo nell'ottenimento del Nirvana, non essendo a spese di nessuno, è molto differente da quello che comunemente chiamiamo "egoismo". Come dato di fatto, è stabilito che ad un certo punto dello sviluppo una persona vivente altamente spiritualizzata, può, con un desiderio individuale immediato di ottenere quello stato, attraversare il Nirvana.

Quale prova c'è dell'esistenza di Esseri così elevati come i Maestri o i Mahatma?

W.Q.J. - Esistono prove differenti e di vario tipo, e chi pone la domanda non dovrebbe limitarsi ad un solo dipartimento delle prove e delle testimonianze. Presuppongo che usando la parola "prova" si sia voluto includere anche quella di "testimonianza". Esistono testimonianze di natura molto ampia circa l'esistenza dei Maestri o dei Mahatma nella storia e nella tradizione, e queste due si dividono a loro volta in parecchi tipi di attestazioni. Nella storia sia profana che religiosa, c'è la tradizione che dipende solo dalla memoria, e c'è anche la tradizione che è stata trasformata in un racconto storico della tradizione. Nella storia e nella tradizione religiosa ci sono molti racconti di questi esseri, pervenuti dai primi e più antichi libri religiosi a quelli più moderni. E nella storia delle nazioni, fatta eccezione per la religiosa,ci sono numerosi racconti di Adepti, di Maghi, di Maestri e di altri con le stesse caratteristiche. In quasi tutti i paesi del globo le tradizioni dei popoli sono piene di conferme dell'esistenza, dei poteri, e dell'apparizione di queste menti superiori, Maghi, grandi nomini che conoscevano i segreti della natura. La storia degli Stati Uniti è molto giovane e naturalmente non ci si può rivolgere ad essa per avere ima risposta, ma la storia dell'Europa come pure le sue tradizioni, confermano queste trasmissioni. Volgendoci all'Asia, troviamo una quantità immensa di tradizioni e di storia che riferiscono gli stessi racconti, mentre la Cina e tutti i territori ad essa collegati ripetono storie analoghe su tali esseri. Nell'Oriente**,** c'è ima fede universale nel fatto che essi esistono, che sono sempre esistiti, e che appariranno di nuovo.

Tutto questo non può essere messo da parte come una follia, come qualcosa di inutile o di non idoneo - a meno che uno non decida di non credere a nulla, se non a ciò che egli stesso ha visto. Se si assume questa posizione, allora nessuno di quelli che vivono oggi può dire di conoscere o di credere che i personaggi storici del passato, conosciuti da ogni nazione, siano mai esistiti. Ritornando a quelli più recenti, abbiamo la testimonianza non solo di H.P. B., di A.P. Sinnett, di H.S. Olcott, di A. Besant, ma anche quella di centinaia di indù, di molti europei e di qualche americano, che raccontano tutti la stessa storia - ossia, che essi *sanno* che gli Adepti, i Maestri, i Mahatma, *esistono,* perché hanno comunicato con Loro o tramite Loro. Il fatto che chi pone la domanda può non avere comunicato con gli Adepti non significa che Essi non esistano, né annulla la testimonianza di altri.

Lasciando da parte questo dipartimento della prova, abbiamo quella che poggia su argomenti, spiegazioni, deduzioni. Qui ogni cosa è decisamente a favore dell'esistenza degli Esseri superiori, e se ne parla tanto quanto nell'altro dipartimento - poiché l'evoluzione richiede che tali Esseri esistano. A questa conclusione è giunto anche un indeciso come il Prof. Huxley che nel suo ultimo saggio si dichiara convinto dell'esistenza di esseri d'intelligenza superiore, che sono tanto al di sopra di noi quanto noi lo siamo ad un nero scarafaggio. E questo è più di quanto un qualsiasi teosofo abbia mai detto sugli Adepti. Se chi ha posto lo domanda procederà lungo queste linee, arriverà alla stessa conclusione a cui sono giunti molti altri ricercatori.

Se i Maestri esistono realmente, perché non si fanno conoscere dai ricercatori seri della verità, e particolare mente da quelli che lavorano per il bene dell'umanità? E perché non effettuano la pace sulla terra e l'educazione giusta della gioventù?

W.Q.J. - A questa domanda è stato risposto spesso, persino dagli stessi Maestri. Per quanto riguarda l'ultimo paragrafo, Essi hanno detto nel *Mondo Occulto* che se fosse possibile cambiare lo stato delle cose ed ottenere una terra pacifica ed un'umanità che non deviasse dal seguire la legge dell'evoluzione, sarebbero molto felici di farlo; ma l'umanità può essere cambiata solo passo dopo passo. Hanno anche dichiarato che non si fanno conoscere oggettivamente da quelli che credono in loro, eccetto nei casi in cui questi credenti non lo siano realmente in ogni parte della propria natura, non siano *definitivamente impegnati* con Loro, e non abbiano la piena consapevolezza del significato di questo Impegno. Ma hanno dichiarato anche che essi aiutano tutti coloro che cercano seriamente la verità, e che non è necessario per questi ricercatori sapere da dove viene l'aiuto, ammesso che lo ricevano. Nel *Path* questo argomento è stato discusso nei suoi altri comportamenti. So personalmente che i Maestri aiutano in modo potente, anche se invisibile, tutti coloro che lavorano seriamente e che, mentre seguono la voce della coscienza, senza dubitare o cavillare, lavorano assiduamente ed hanno piena fiducia nella propria natura superiore.

La compassione è una qualità di Kama? Se non lo è, a quale principio appartiene? Dovrebbe giungere al punto ed estendersi tanto da distruggere il godimento per un piacere, dato che molti non possono procurarselo per mancanza di danaro?

W.Q.J. - La compassione proviene a volte da *Kama* e, a volte, deriva da altre parti della nostra natura. Con le persone poco intelligenti, o in coloro che non hanno disciplinato le loro menti, che non usano il proprio discernimento o il cui discernimento è insufficiente, è spesso una malattia. Ma la compassione, nel suo aspetto più alto, deve fluire dalla parte spirituale della nostra natura. Penso comunque che nelle sue esibizioni consuete essa derivi dal principio del desiderio, che agisce con la mente, con la me moria, e con le sensazioni. Molto spesso è falsa, ma la vera compassione non può mai essere falsa, e non ha importanza da quale principio della nostra natura sorga; è una cosa nobile e benefica ma dovrebbe, comunque, essere esercitata sempre con discernimento.

Sarebbe senza dubbio folle permettere alla nostra compassione di trascinarci tanto da immergerci in un dolore inutile, poiché in tal caso perderemmo la facoltà di giudicare come possiamo agire per aiutare. Comunque, il semplice fatto che altri non hanno danaro non è in sé una giusta causa per far sorgere la nostra compassione. Non è la mancanza del danaro la causa dell'afflizione, bensì lo è la brama per il danaro. Possiamo essere compassionevoli con coloro che non hanno danaro, ma non perché non lo hanno; dovremmo esserlo, in considerazione del loro fallimento nel vedere che la realizzazione della gioia è entro loro stessi, e che in effetti non dovrebbero dipendere, per la vera contentezza, da qualcosa di esterno ad essi.

L'Ego devachanico o reincarnante possiede delle qualità o tendenze che lo riportano ad incarnarsi?

W.Q.J. - Uno studio attento della filosofia dimostrerà che viene sostenuto che l'Ego devachanico, consistente di Atma, Buddhi e Manas, deve contenere in sé i semi, le qualità e le tendenze che lo riporteranno di nuovo a vivere sulla terra. Se non fosse così, non potrebbe esserci affatto reincarnazione. E se è così, come penso che sia, allora tutto il resto della discussione sembra essere un discutere in circolo vizioso su niente, ma che porterà ad una confusione

mentale. Questa parte della discussione potrebbe essere risolta riflettendo che l'Ego, usando il Manas in Devachan, si mantiene naturalmente in uno stato che è connesso con la vita terrestre; per cui ritornerà inevitabilmente alla vita terrestre a causa dell'attrazione che conserva per questo stato di esistenza.

"La Dottrina Segreta", esponendo la teoria delle connessioni successive fra il corpo astrale e quello fisico grossolano, adduce come prova della verità o della validità di questa teoria i fenomeni spiritici (Vol. I, p. 276 e 297;Vol. II,p. 86-149 e 147). Nel Vol. I, p.258 (ed.or.) si trova l'affermazione: "Il simile produce il simile", ammissione che, presa assieme ad altre affermazioni, porta ad una negazione della consueta spiegazione del "guscio" nelle materializzazioni spiritiche, a meno che si possa dimostrare che questi fenomeni siano reali (aventi una base intelligente) allorché sostengono certe teorie, e sembrino avere un'altra provenienza.

W.Q.J. - Non mi pare che l'affermazione nella *Dottrina Segreta* "il simile produce il simile" - che è una massima ermetica molto antica - presa assieme ad altri argomenti trattati nella *Dottrina Segreta*, sia una negazione della teoria teosofica secondo la quale molte materializzazioni spiritiche, se non tutte, sono causate dai gusci astrali di persone una volta viventi. Non è affatto chiara la connessione fra questa presunta negazione e la necessità di dimostrare che queste fenomeni siano "reali"; chi pone la domanda sembra avere un significato nuovo per la parola "reale", visto che dopo questa aggiunge le parole "aventi una base intelligente".

La teoria teosofica sui fenomeni spiritici è stata più volte esposta in *Iside*, nella *Dottrina Segreta*, nel *Lucifer* nel *Path*, nel *Theosophist*, e altrove. É sempre stato affermato che queste materializzazioni hanno dietro di loro una intelligenza. Questa intelligenza è o quella di un medium vivente, o quella dei partecipanti viventi alla seduta, o è l'intelligenza spontanea delle forze della natura - cioè, gli spiriti elementali. H.P. Blavatsky e quelli che pensano come lei hanno sempre usato i fenomeni che avvengono nelle sedute spiritiche - ed anche altri fatti ben conosciuti come l'ipnotismo e simili - come prova delle teorie sul mondo astrale e sul corpo astrale. La frase "il simile produce il simile" non esprime, né sostiene l'idea che le forme materializzate che appaiono in una seduta, poiché sono esattamente simili ad una persona morta o vivente, siano la persona medesima. In un caso del genere la frase vorrebbe significare solo che la forma esistente sul piano astrale ci mette in grado di produrre sul piano fisico una forma simile a quella; e l'uso di questa antica frase di Ermete nei libri di H.P.B. o in altri, non nega la spiegazione sui gusci nelle materializzazioni. É chiaro che chi ha posto la domanda non ha ben compreso le spiegazioni di H.P.B. sulle materializzazioni e su altri fenomeni spiritici.

Avendo l'uomo la facoltà di agire con la sua propria Volontà, non è inverosimile che alcuni individui soffrano o gioiscano a causa delle azioni altrui ciò che non è loro dovuto dal proprio Karma individuale? Se è così, non sarebbe questo un soprappiù. di dolore o di gioia da bilanciarsi poi nelle incarnazioni successive?

W.Q.J. - A me sembra impossibile che qualche persona soffra o gioisca per qualsiasi cosa, se non attraverso il Karma; se siamo nati in una famiglia, in una nazione o in una razza e quindi soffriamo e gioiamo attraverso cause generali, è sempre in virtù del nostro Karma che ci ha portati in quei luoghi. Nelle incarnazioni successive siamo ricompensati o puniti secondo il merito o il demerito delle vite precedenti; e sebbene venga affermato nei libri teosofici da scrittori competenti che le persone "sono ricompensate per le sofferenze immeritate", questo si riferisce sempre al fatto che una persona non percepisce essa stessa la connessione che c'è fra la sofferenza

o la ricompensa, e le proprie azioni. Di conseguenza, nel Devachan essa crea per se stessa quella che considera una ricompensa per qualsiasi sofferenza ritenuta immeritata, ma nella sua vita sulla terra riceverà solo quello che esattamente merita, che sia felicità o il suo opposto.

Questa è un'esposizione succinta della dottrina, ma penso che potrebbe essere sostenuta con degli argomenti. Penso che l'intera filosofia cadrebbe in pezzi se per un attimo ammettessimo che una qualsiasi sofferenza o ricompensa non sia esattamente quella che spetta all'individuo, poiché la più grande delle ricompense che l'Ego crea per sé in Devachan è qualcosa a cui ha diritto, dato che equilibra 1'atteggiamento mentale che assunse mentre viveva e soddisfa le sue esigenze individuali senza turbare nessun'altro.

La maggior parte delle persone che non è né molto malvagia né molto spirituale, in Kama Loka è cosciente di essere morta? Ed è capace di vedere le immagini prodotte dal desiderio - o visioni kamiche - che, a quanto si dice,riempiono questo luogo? Ho letto "I sogni dei morti" di Stanton, ed anche se non posso accettare tutto quello che dice, le informazioni provenienti da altre fonti sono troppo scarse per permettermi di discriminare accuratamente fra ciò che è vero e ciò che è falso.

W.Q.J. - Precisamente come i medici sanno che ogni corpo umano ha le proprie idiosincrasie ben conosciute nei loro effetti e nelle loro connessioni con la medicina, così, nello stato dopo la morte, le idiosincrasie delle persone hanno un effetto su quello stato. Non c'è una regola precisa o definitiva che si applichi invariabilmente ad ogni essere dopo la morte. Di conseguenza, in Kama Loka ci sono molti tipi di condizioni differenti. Alcune persone sono consapevoli di aver lasciato la terra, altre no; alcune sono in grado di vedere coloro che hanno lasciato indietro, altre no; e di certo, in Kama Loka, ognuno può vedere tutto ciò che appartiene al particolare dipartimento di quello stato in cui al momento si trova. Il libro del signor Stanton è ottimo sotto molti aspetti, ma non può essere esauriente. Quello che descrive è senza dubbio ciò che accade in Kama Loka ad alcune persone, ma egli non ha i mezzi per poter descrivere tutti i casi o i fatti possibili di questo stato. Una cosa però può essere affermata con sicurezza o, altrimenti, l'intero sistema sarebbe errato, cioè, che l'essere che è in Kama Loka vede qualsiasi cosa che appartiene allo stato in cui egli è, dato che tutto è una questione di stato.

H.P.B., come viene affermato, fu per anni istruita dai Maestri nel Tibet, prima che Essi, nel 1875, dessero il loro insegnamento al mondo occidentale. Perché la dottrina della reincarnazione fu da lei rinnegata nei suoi primi scritti? [(°)] I Maestri non potettero aver parlato allora, né in nessun caso dopo, in tono incerto sulla più importante dottrina della Teosofia, intessuta a tutto il Loro insegnamento ed inseparabile da esso. Perché in "Iside Svelata" è decisamente affermato che la "reincarnazione è per la razza umana un'eccezione, non la regola"?

W.Q.J. - *Primo,* non ci sono testimonianze o prove pubblicate che "H.P.B. fu per anni istruita dai Maestri nel Tibet". Mi piacerebbe conoscere dove questo fatto venga sostenuto da qualche testimone attendibile. *Secondo,* la dottrina della reincarnazione non è stata "rinnegata nei suoi primi scritti". *Terzo,* la citazione dall'*Iside* fatta alla fine della domanda, non è corretta. La Reincarnazione non è negata, bensì viene negata come regola la *reincarnazione della monade astrale.* Le parole "monade astrale" che sono state omesse dalla citazione, sono il cardine su cui

[(°)]Questa frase, ripetutamente incriminata, si trova a p.374 dell'*Iside Svelata* recentemente ristampata (Ed. Armenia - Milano -1984). Pertanto, dato l'interesse che quest'opera va risuscitando, la risposta di W.Q.J. è particolarmente attuale, chiarificatrice e pertinente.- N.d.T.

debbono ruotare la domanda e la risposta. I ricercatori ed i teosofi dovrebbero essere cauti nel fare riferimenti, come pure nel capire il significato reale di ciò che si legge.

Rivolgetevi al *Theosophist* pp. 288-9 dell'agosto 1882, e troverete la risposta alla domanda e la spiegazione dell'affermazione fatta nell'*Iside*. Rivolgetevi al *Path* vol. I p. 232 del novembre 1886, e troverete l'articolo di H.P.B. "Teorie sulla Reincarnazione e sugli Spiriti" che tratta lo stesso argomento. Ella scrisse quest'articolo su mia richiesta a causa di una domanda analoga sorta dallo stesso malinteso. Inoltre, io asserisco quale testimone che dal 1875 al 1879 H.P.B. insegnò e spiegò la Reincarnazione e, nel mio caso, lo fece in riferimento alla morte di un mio giovane parente. Ma quando fu scritto *Iside*, lo schema *completo* della costituzione reale dell'uomo non era stato ancora stabilito, anche se vi si era largamente accennato. In quel momento l'attenzione era rivolta alla scuola Kardec dei Reincarnazionisti allo scopo di abbatterne la teoria, per cui H.P.B. negò, allora come in seguito, la *reincarnazione personale.* La reincarnazione dell'astrale personale - chiamata in *Iside* "monade astrale" - non è stata mai insegnata, né lo è ora, dalla Scuola da cui proviene *La Dottrina Segreta.* Quindi la sua smentita di ciò come regola, del 1887,è ancora valida, ed è riconfermata negli articoli che ho segnalato. L'incoerenza quindi non esiste, sebbene debba ammettere che nel 1877 il suo inglese - mai da lei scritto prima per essere pubblicato - non fosse tanto chiaro quanto lo richiedono questi argomenti. Ciò va riconosciuto; per cui, leggendo *l'Iside,* non dovremmo valutarne tutte le parole con lo stesso metro rigoroso che usiamo nell'occuparci di un filosofo inglese, ma dovremmo analizzarne l'insieme.

La reincarnazione della "monade astrale" - cioè, dell'essere personale e del corpo astrale - *non* è la regola bensì l'eccezione, ma la reincarnazione dell'Individuo o della "monade spirituale", *è* la regola e la Dottrina. Ed è questa che è insegnata nell'*Iside* e alla quale i lettori debbono rifarsi. Nell'*Iside,* dovunque H.P.B. sembra negare la reincarnazione, si riferisce sempre alla reincarnazione personale usando con questo significato la parola "uomo" o "persona". Consultando i vari paragrafi risulta che la Dottrina delle rinascite successive è chiaramente insegnata, e che quando lei parla della reincarnazione - una parola anche per lei allora nuova - si riferisce all'idea della reincarnazione personale. Alcuni paragrafi entrano nei particolari delle cause delle rinascite, ma allora ella si riferisce alla reincarnazione dell'"anima-filo", [°] che non è l'anima astrale. Si dovrebbe anche tenere presente che i termini furono meglio definiti e più di frequente usati dopo il 1875, quando tutto era nuovo, anche se alcuni medium come Cora Richmond abbiano prima di allora insegnato di tanto in tanto, ma senza definirla, la legge della reincarnazione. C'è naturalmente di che dolersi che il Col. Olcott tenti con tanta fatica di dimostrare che H.P.B. nel 1875 non conoscesse questa legge. Questo convince solo lui dato che allora egli stesso non conosceva la dottrina, e dato che non poteva rifarsi alle esaurienti spiegazioni che H.P.B. dette nel 1882 e nel 1886. Contro di lei non testimonia niente, se non il suo cattivo inglese. Eppure, nonostante la poca familiarità con questa lingua, proprio la frase intorno alla quale sorgono queste discussioni - e che è poi la sola frase importante che possa essere incriminata - contiene in sé, nelle parole "monade astrale", la soluzione della difficoltà.

Dato che le parole *personalità* ed *individualità* erano allora, ancora più di ora, incerte ed intercambiabili, essa iniziò dicendo "reincarnazione dell'individuo"; ma precisò immediatamente la raffigurazione aggiungendo: "o meglio, della sua monade astrale". Se dovesse scrivere la frase ora, questa esprimerebbe la stessa idea ma formulata in parole più intellegibili e familiari agli

[°]Così detta perché passa da un'incarnazione all'altra, ne conserva il ricordo e, quindi, le ricollega come tante per le infilate su di un filo. In seguito questo termine fu sostituito da quelli sinonimi di. "Ego reincarnante" o "Anima Umana". - N.d.T.

studenti della Teosofia. Comunque, anche ora le nostre parole sono inadeguate, ed i termini *personalità* ed *individualità, anima e spirito* sono causa di confusione per diversi intelletti.

Sembra esserci un'incoerenza evidente non solo fra le due risposte date nel FORUM dall'Editore e da W.Q.J. , sulla sofferenza immeritata$_3$*ma anche fra ciò che W.Q.J. dice ora e quello che disse rispondendo ad una domanda sul Karma immeritato di alcune persone che morirono nell'inondazione dello Johnstowon. In quella prima risposta egli dette per scontata l'esistenza della sofferenza immeritata, ma ora afferma che essa non esiste*. (°)

W.Q.J. - É possibile che la risposta da me data nel FORUM non concordi con quella dell'Editore, ma ciò è solo perché la mia opinione sull'argomento dissente dalla sua. Ma non trovo incoerenza fra la mia risposta di ora e ciò che dissi riguardo alle vittime dello Johnstowon.

Non penso che nessuna sofferenza e nessuna gioia siano immeritate. Qualsiasi cosa proviamo, procede dalla legge e giustamente. Ma poiché questo è un mondo governato dalla causa e dall'effetto,deve essere considerato 1'atteggiamento mentale di coloro che soffrono o godono; esso ha la sua forza ed il suo effetto; ed è ad esso che bisogna provvedere. Nella loro ignoranza, gli uomini non sempre riescono a capire perché soffrono, dato che non c'è connessione visibile fra le circostanze punitive e le cause precedenti che, in realtà, sono sorte in qualche vita da lungo tempo passata. Quindi, mentre soffre, la persona sente profondamente che non lo merita. É questo che s'intende per "sofferenza immeritata". Il pensiero che si sia sofferto qualcosa di immeritato è radicato nella mente; ed il Devachan vi pone rimedio, proprio come rimedia a molti altri presunti mali o ingiustizie. Nel Devachan la persona si procura la ricompensa per la "sofferenza immeritata" - dovuta al pensiero radicato nella sua mente di cui ho parlato. Se fosse un essere pienamente illuminato, capirebbe che tutto quello che ha ricevuto era giusto e, in questo caso, la "sofferenza immeritata" non esisterebbe,

Le menti moderne indugiano sempre su sistemi di pensiero oggettivi che ignorano costantemente la verità che la mente è la sorgente comune del dolore e della gioia, della punizione e della ricompensa. L'universo è solo una grande ideazione,e dobbiamo ricordare che dovunque governa la mente. Finché la mente non è libera, su ogni piano esiste 1'illusione; nel Devachan e nella vita terrena le illusioni sono grandi ugualmente. Visto che la mente è il governatore, la guida ed il modellatore, ne risulta che immaginiamo spesso di essere stati trattati ingiustamente. Ora, il solo fatto che non lo siamo stati non evita il risentimento per la sofferenza immeritata a meno che la persona non sia pienamente cosciente del fatto, e non lo accetti. Ma poiché la maggior parte di noi non è pienamente illuminata, siamo costantemente soggetti a ciò che sembra ingiusto.

I criminali pensano spesso di essere stati vittime dell'ingiustizia, e questo deve essere preso in considerazione dalla natura poiché le loro menti ed i loro pensieri ne sono parte, quanto qualsiasi altra mente. Deve quindi esistere una grande quantità di sofferenza classificata come immeritata. A questo viene provveduto nel Devachan. Ma nella. vita terrena seguono risultati precisi, sia soggettivi che mentali. Se non si vuole usare la classificazione "sofferenza immeritata", bisognerà trovare qualche altra definizione. Per il momento, dovremmo usare una lunga frase per esprimere l'idea così: "Nel Devachan la persona trova la compensazione per quelle sofferenze che nella vita terrena furono ritenute dal sofferente immeritate, in conseguenza del fatto di non conoscerne le cause precedenti". Ma, con la massima sicurezza, ogni circostanza,

(°)Ricordiamo ai Lettori che la risposta a cui si fa riferimento è stata pubblicata sul *Quaderno Teosofico* n. l -X- p. 8 - N.d.T

ogni sofferenza, ogni piacere, ogni ricompensa ed ogni punizione, sono il dovuto ed esatto risultato delle cause impiantate dalla persona che ne fa l'esperienza. E la ricchezza o la miseria del Devachan stesso sono anche, in ogni caso, il risultato esatto di cause create nelle precedenti vite terrene le quali, a loro volta, sono il risultato - dovuto all'evoluzione del carattere - delle vite precedenti.

Qual'è il processo secondo il quale gli elementi kamici dell'uomo diventano dopo ta morte incorporati nell'entità conosciuta come il "Kama Rapa"? Come possono dei desideri soggettivi intangibili, delle passioni e simili, diventare "rupa", o corpo, e da dove viene questo "rupa"?

W.Q.J. - Se si dovesse parlare di questo processo esso non sarebbe compreso, perché il nostro linguaggio non ha le parole per descriverlo. É per questa ragione che le descrizioni date dai chiaroveggenti di vari avvenimenti occulti sembrano vere e proprie frottole o mormorii confusi a coloro che non possono vedere da sé le stesse cose con la chiaroveggenza. Come sarebbe possibile descrivere le operazioni del Cosmo Occulto con i termini della scienza e della filosofia materialiste? Questo Cosmo nascosto è perfetto nella sua bellezza ed il solo tentare la descrizione del processo di cui si parla non provocherebbe che dubbio e genererebbe certamente confusione. Ma questo processo non è più nascosto di quello per il quale il corpo costruisce se stesso ogni giorno; né di quello per cui un pensiero intacca l'intero sistema nervoso. Un semplice pensiero cagionerà una vampata di calore o un brivido di freddo. Come? Nessuno lo sa. Non esistono certamente termini scientifici per descrivere il modo ed i mezzi per cui un pensiero si ricollega con la macchina psicologica umana. E se su questo piano fisico è così, non è poco probabile che si possa comprendere, se non in termini generici, la descrizione di un Adepto circa la fusione di Kama con un corpo astrale dopo la morte? Una comprensione generica la si può ottenere osservando l'azione di un magnete. Esso attrae, ma nessuno scienziato può vedere dietro questo fatto; può attrarre persino una fiamma elettrica, ma anche qui il processo è occulto. Nello stesso modo c'è un'attrazione fra la massa dei desideri chiamata "kama" e la forma astrale, ed è quest'attrazione la causa che li porta ad unirsi - proprio come una forza di attrazione analoga porta l'Ego ad unirsi con un corpo.

Però i desideri e le passioni non sono intangibili e soggettivi nel senso espresso nella domanda. Nella loro sfera - sebbene non in questa - essi sono tangibili ed oggettivi, e queste due parole debbono essere modificate quando si sorpassa la considerazione di questo piano. Se chi pone la domanda insisterà nell'affermare che su ogni piano i desideri e le passioni sono intangibili e soggettivi, questo metterebbe subito fine alla questione perché, in tal caso, essi non potrebbero di certo attrarre nulla. Prima, però, bisognerà spiegare come cose "intangibili e soggettive" quali la passione e il desiderio possano avere, ed abbiano, un effetto oggettivo persino sul'nostro piano. Dato che sul proprio piano questi sentimenti sono colmi di forza e di tangibilità, attraggono a sé la quantità di materia astrale, a noi invisibile ma sempre presente, necessaria a formare una guaina, o copertura. Avendo il loro centro nel pensatore, irradiano da questo e causano i loro effetti fino a quando non si distaccano dal loro centro, quando cominciano a dissolversi a meno che non si colleghino con qualche altro centro dal quale possono ricevere energia.

Secondo me, tutta la difficoltà nasce dall'abitudine prevalente di considerare il cosiddetto mondo oggettivo come reale, e di dimenticare che i regni mentale e spirituale sono i soli reali dato che il primo, è solo l'espressione fenomenica dei secondi. Per questo dissento dall'Editore quando dice che questi o quei desideri "non hanno esistenza indipendentemente dalla mente né capacità di assumere una forma oggettiva", poiché io penso che essi siano proprio tali esistenze ed abbiano la capacità di assumere forme oggettive. Egli espone semplicemente le concezioni moderne che sono completamente errate poiché scaturiscono da un si sterna filosofico che non

conosce che la mente è una *entità;* e mentre le sue illustrazioni sono pienamente valide per la scuola alla quale egli appartiene, esse sono del tutto negative per i fatti dell'Occultismo. Per esempio: se qualcuno che pratica la magia - e neanche di un genere molto elevato - dovesse fissare nella sua mente l'immagine di un oggetto, questo diventerebbe subito oggettivo ai nostri sensi fisici, proprio come in effetti lo era prima ai nostri sensi interiori. Questo non sarebbe possibile se l'oggettivo e il soggettivo di un piano fossero sempre, su ogni piano,oggettivo e soggettivo. Quelle, che noi ora, da questo piano, chiamiamo "qualità astratte", su di un altro piano cambiano in cose oggettive. Considero pertanto un errore definire le passioni ed i desideri "qualità astratte", a me no che non si aggiunga: *"relativamente"* a questo piano.

Se la causa della rinascita è un desiderio insoddisfatto di vivere (Thana), perché coloro che sono stanchi della vita e non hanno desiderio di continuarla o di ripeterla, dovrebbero rinascere?

W.Q.J. - C'è una piccola ma importante inesattezza nell'affermazione dottrinale della questione, e quest'ultima tralascia anche sia i desideri della vita che contano fin dalla culla, sia quelli mai soddisfatti di altre vite passate.

L'inesattezza è che la Dottrina *non* è che il desiderio insoddisfatto porta alla rinascita, bensì che il desiderio é la causa,della rinascita - e questo comporta una grande differenza. Bramare la soddisfazione del desiderio aggiunge solo un altro elemento che conduce alla rinascita. Il desiderio di qualsiasi tipo, soddisfatto o no, inganna l'Ego, ed esso è pertanto attirato nelle attrazioni magnetiche (alle quali non può sfuggire a causa dell'ignoranza) che azioneranno e causeranno nel tempo la rinascita. Il desiderio agisce nell'istante stesso in cui è nutrito e, affondando nei recessi interiori dell'essere, è causa di rinascita. Il semplice fatto che sia stato dimenticato o che la vita terrena sia diventata sgradevole, non ne dissolve la forza in quella parte della nostra natura che ci rimane nascosta e che ignoriamo. Perché con ogni desiderio - e ce ne sono milioni - c'è un pensiero. Sono questi pensieri che creano i legami che ci spingono di nuovo sulla terra e, con ogni persona, essi prolificano per anni. Questa massa immensa di desideri e di pensieri deve essere presa in considerazione; ma la domanda sembra ignorarla completamente. Se negli anni della maturità si comincia a vedere la futilità e l'inutilità del desiderio per la vita o per qualsiasi altro desiderio, significa che si è guadagnato esperienza, ma non significa affatto che le forze prodotte negli anni precedenti siano state esaurite.

Inoltre, dietro ogni vita c'è la somma totale di altre vite con tutti i loro desideri, molti dei quali non sono ancora esauriti. Ognuno di essi è causa di rinascita.

Né è il semplice desiderio di vivere che causa la rinascita. É, questa, una causa primaria, una causa che, essendo situata nella natura umana generale, è più sottile e potente di qualsiasi altra, perché è collegata con la Vita stessa - non importa dove. Ed io penso che se ad una persona che afferma che la vita qui gli sembra inutile, si offrisse di vivere su un altro pianeta, in circostanze armoniche, belle e gratificanti, essa sentirebbe insorgere il *desiderio per la vita insito in sé* che la porterebbe ad accetta re immediatamente l'offerta.

(Continua).

V

IL VANGELO DELLA GITA

7 - La Triplice Visione [°]

Prima che l'Anima possa vedere, deve raggiungere l'Armonia interna, e gli occhi della carne devono essere resi ciechi ad ogni illusione.

Prima che l'Anima possa udire, l'immagine (l'uomo) deve diventare sorda ai rumori come ai mormorii, al selvaggio barrito dell'elefante, come all'argentino ronzare della lucciola d'oro.

Prima che l'Anima possa comprendere e ricordare, deve essere unita a Colui che parla in Silenzio, così, come la mente del vasaio è unita alla forma secondo la quale sarà modellata l'argilla.

Mentre il precedente Capitolo X è dedicato all'unicità del Principio Assoluto, il Capitolo XI parla dell'universalità del principio che pervade tutti i regni, da quello fisico a quello superfisico. Esaminando la struttura del poema, si nota che il tema è stato fatto gradualmente progredire dalla terra vile ed estendere all'egoismo *(ahankara)* nello stesso modo in cui la natura inferiore dell'Assoluto è stata descritta nel verso 4 del Capitolo VII:

"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, intelligenza, ragione, coscienza - così è la Mia natura ottuplicemente divisa."

Nel Capitolo IX queste categorie sono sublimate nei versi 17-19 in termini di aspetti personalizzati dell'Assoluto, dove è stata raggiunta una fusione perfetta fra il soggettivo e 1'oggettivo, il personale e l'impersonale. Nel Capitolo X sulla *vibutis* l'Assoluto è l'origine di tutte le entità implicate, dove di nuovo i talenti e le qualità personali della vita contemplativa sono presentati nei versi 4 e 5:

"Intelletto, sapienza, assenza di delusione, longanimità, veracità, padronanza di sé, tranquillità, piacere, dolore, nascita, morte, paura ed intrepidità;
Inoffensività, equanimità, soddisfazione, austerità, elemosina, fama ed infamia - queste diverse qualità delle creature da Me solo provengono."

Nei versi dal 19 al 39 l'Assoluto è espresso in termini di persone o di entità nei loro modelli *archetipali*; ma poiché gli aspetti elementali dell'Assoluto non sono resi abbastanza chiaramente, o sufficientemente concreti per la comprensione mentale, Arjuna, nel Capitolo XI, prende l'iniziativa di formulare il desiderio di una visione più definita dell'Assoluto. La risposta a questo desiderio, è nella visione della Forma Universale dell'Assoluto come *Viswarupa Darshara* - una delle 39 forme di Vishnu.

Mentre (nel Capitolo X) l'unicità del *vibhuti yoga* è intangibile nella manifestazione, qui, (nel Capitolo XI), gli aspetti invisibili dell'Assoluto sono resi visibili ad uno dei poteri superfisici della percezione. Questo Capitolo concerne la conoscenza dell'invisibile, là dove il Capitolo precedente era puramente mistico e concerneva la percezione dell'intangibile. Mentre

[°]Riteniamo opportuno ripetere *l'Avvertenza* che per procedere con profitto nella lettura di questo testo è indispensabile tenere a portata di mano una buona traduzione della *Bhagavad Gita* per poterne consultare i Capitoli e leggere i versi man mano che vengono commentati e citati. - N.d.T.

quest'ultima richiede un'indagine profonda della coscienza ("punti per trascinarla verso l'Anima Diamante"), la conoscenza dell'invisibile richiede solo una estensione della coscienza. In questo senso, c'è una discesa della curva parabolica dopo averne raggiunta la sommità. Molti commentatori presentano questo Capitolo XI come il gioiello della corona del poema, ma dal punto di vista del declinare della percezione intuitiva la visione in esso raffigurata è molto inferiore a quelle precedenti, poiché vi prevale una percezione extra-sensoriale. Nel verso 8 Krishna comunica ad Arjuna:

> "Ma con questi occhi tuoi non puoi vedermi; Io ti dono l'occhio divino, mira il divino Mio potere."

Ma la percezione spirituale è auto-indotta ed auto-acquisita. Come la Libertà, essa deve, essere conquistata con sforzo e non può essere donata come nel caso di Arjuna, che fu qui aiutato da Krishna a vedere l'invisibile. Quindi, la visione che è concessa in questo Capitolo non deve essere considerata una visione spirituale ma solo, in verità, psichica o soprannaturale.

II

Considerando il Capitolo in un altro modo, si nota che ci sono tre differenti tendenze nelle descrizioni della visione dell'Assoluto, presentate ciascuna secondo le tre configurazioni della coscienza: cioè la fisica, l'astrale o psichica e la spirituale. Dapprima Sanjaya che, come un corrispondente di guerra, dà un freddo resoconto della sua visione dal proprio punto di vista, alquanto cosmologicamente e secondo lo stile del *Purusha Suktha* del *Rig Veda*. Qui 1'uomo cosmico ha innumerevoli teste e mani, e Sanjaya parla di

> "Molteplici fauci ed occhi, con infiniti ornamenti divini ed innumerevoli brandite armi divine", ecc. ecc.

Sebbene ci sia un elemento di sacro timore nella visione di Sanjaya, esso non è predominante, poiché c'è un compiacimento convenzionale ed un riferimento puerile a profumi e gioielli, o è la credibilità di un resoconto giornalistico?

Segue poi la visione di Arjuna, la maggior parte della quale è in sintonia con il suo stato di esaltazione religiosa. Sarebbe sacrilego trovare in essa più frottole teologiche che percezione cosmologica? Essa spazia dal punto di vista ortodosso, antropomorfo, di un Vishnu conosciuto alla mitologia attraverso le varie forme di plauso religioso, alla richiesta nel verso 46, quando Arjuna ritorna al suo intenso desiderio della stessa immagine convenzionale di un Vishnu rasserenante, con la conca, il cerchio (chakra), la mazza e le quattro braccia. Le forme viste da Arjuna differiscono da quella fisica solo a livello quantitativo "di potere infinito, con braccia innumerevoli", ecc. ecc., ma non a livello qualitativo.

Lo studio della struttura dei piani invisibili implica l'uso dei poteri psichici, poiché essi sono al di fuori della portata della percezione sensoriale. Delle diverse categorie di poteri psichici come la chiaroveggenza, la chiaroudienza, la telepatia, la precognizione ecc., quello di cui Arjuna è dotato è il potere della precognizione. Quando si considera lo sfondo della *Gita*, cioè, che il discorso è portato avanti di fronte al canovaccio della battaglia di Kurukshetra, la visione di Arjuna può essere intesa come la previsione di ciò che sta per accadere.

I versi dal 26 al 30 descrivono la terribile, paurosa ed orrenda visione della guerra come una parte del processo cosmico:

"Da ogni parte divorando tutti gli esseri viventi, con le affocate bocche di continuo li inghiotti; i Tuoi terribili splendori, del Tuo fulgore empiendo l'universo, v'infondono il calore, o Vishnu" (XI,30).

Arjuna percepisce attraverso il suo occhio 'divino' gli avvenimenti della battaglia di Kurukshetra sui piani superfisici, che forniscono una vista spaventosa, poiché egli vede Bhishma e Drona che precipitano a capo fitto nell'abisso della morte.

Dalle teorie degli scienziati moderni si potrebbe capire che ciò che sembra essere il futuro per un senso fisico di osservazione, potrebbe essere il presente o il passato nella scala dell'osservazione super-fisica. Anche sul piano fisico la scala d'osservazione dà un'indicazione della relatività del processo del tempo. Se la luce, secondo gli scienziati, impiega centinaia di migliaia di anni per viaggiare da una stella lontana alla terra, chi vivesse in un altro pianeta dell'universo potrebbe anche trovare che la battaglia di Kurukshetra è ancora in corso, e ciò che alla nostra scala di osservazione è un evento passato, potrebbe apparire un fatto presente ad un altro che l'osservasse da qualche stella lontana; o persino, per quanto riguarda questa faccenda, potrebbe essere un evento che giace ancora nel grembo del futuro. Ovviamente, la precognizione ha qualcosa a che fare con la scala di osservazione, e attraverso i poteri psichici o con l'uso di droghe come la L.S.D. ecc., sembra possibile cambiare la nostra scala di osservazione.

La possibilità di un cambiamento della scala di osservazione sembra essere corroborata dal terzo livello della descrizione della visione presentata dallo stesso Krishna, poiché i versi dal 32 al 34 cominciano con queste parole:

"Io sono il tempo appieno manifesto, distruttore dei mondi, a dissolvere i mondi quivi occupato. Anche senza il tuo intervento, i guerrieri schierati nelle opposte file cesseranno tutti di vivere..." (XI,32).

Arjuna è solo diventato una causa apparente, *nimitta matra*: uno strumento fisico della forza superfisica la cui attività si era estesa dal proprio livello a quello materiale. Egli è naturalmente oppresso da un senso di paura travolgente ed il suo cuore, com'è indicato nel verso 45, viene meno:

"Nel vedere ciò che non fu mai visto prima, il mio cuore è oppresso dal timore. O Dio, mostrami la consueta Forma! Signore degli Dei, rifugio dell'universo,sii misericordioso!"

Una visione spirituale non può ovviamente mai essere terrificante, e questa è un'ulteriore prova che è solo una visione sovrannaturale a produrre in Arjuna l'effetto sconcertante che Sanjaya descrive a Dhritarashtra:

"...giunte le palme, tremando s'inchinò; quindi con voce soffocata, sopraffatto dal timore, prostrandosi di nuovo parlò a Krishna" (XI,35).

Arjuna balbettava per la paura, "parlava con voce soffocata" perché era completamente terrorizzato da quello che vedeva. Va messo in rilievo che non sempre le visioni sono spaventose o distruttive, e che questa è un'eccezione dato che Arjuna stava avendo una previsione della distruzione implicita nella guerra; e dato che il tema è quello della guerra, con la quale il poema è coinvolto, la forma cosmica aveva le fattezze del Signore della Distruzione, e ciò che Arjuna vide era solo la danza della morte. E non c'è da stupirsi che egli chieda a Krishna di apparirgli di nuovo

nella forma consueta.

Arjuna è in preda allo smarrimento anche alla fine della molto esplicita visione, poiché 1'Assoluto è ancora molto al di là della sua portata. La visione ha rivestito solo taluni aspetti dell'Assoluto, particolarmente quelli che sono distruttivi nel contesto della guerra, e ciò è culminato in un mistero tremendo oltre il quale era evidentemente impossibile per Arjuna espandere ancora la visione e la descrizione, come testimonia il verso 31:

> "Dimmi, in questa forma terribile chi Sei? Salve! O sommo fra gli Dei, sii propizio! Tu, il primordiale, io bramo conoscere, poiché la Tua manifestazione io non intendo!"

III

Quando ci si sofferma sul terzo aspetto délla visione così com'è presentata da Krishna, una lettura superficiale dei versi dal 30 al 34 sembra dare l'impressione che essi siano la dimostrazione di un chiaro incitamento alla guerra; e questo ha fornito a molti la prova che la *Gita* sia una difesa della guerra e delle imprese terribili. Per valutare realmente tale problema si dovrebbero esaminare attentamente questi versi sullo sfondo del retroterra culturale di talune posizioni fondamentali. Per primo, va notato che la *Gita* è parte di un poema epico, dove un dialogo concettuale è portato avanti sullo sfondo dell'antefatto generico del conflitto e della guerra. Come può la tela essere confusa col dipinto, e come può 1'insegnamento stesso della Gita esser confuso con il naturale o inevitabile sfondo sul quale trova posto il discorso? In secondo luogo, non è naturale che un amico, e in intimo rapporto com'è Krishna con Arjuna, consigli a questi di non essere codardo quando incombe la necessità categorica di una situazione di guerra?

Una delle considerazioni più importanti da tenere presente nello studiare la *Gita*, è che ciascun Capitolo forma un sistema compatto del proprio *darsana* (o punto di vista) e che in ciascun Capitolo la consistenza delle esposizioni deve essere deferita all'appropriata strutturazione del riferimento, e non al passaggio fra due differenti *darsane*. L'elemento del determinismo che nel mondo fisico corre lungo il filo dell'indeterminismo, così come le leggi di Newton coesistono validamente con le teorie di Heisenberg, non può essere ignorato. Lo stimolo perentorio dell'adattamento come forza, e le circostanze che hanno concorso a stabilizzare la situazione, debbono essere considerate. Tornando al *dharmakshetre kurukshetre*, che è invero la linea principale del poema - una distruzione completa nel campo di battaglia di Kurukshetra è sopraggiunta nel corso del compimento del Dharma: "Io sono il tempo maturato"(XI,32). Una situazione di guerra è un processo irreversibile, ed è esattamente questo che il verso 12 descrive come *pravriddha* - (un processo) "cresciuto nella maturità irreversibile".

Inoltre, Krishna qui non è descritto come un dio benigno, poiché in questo verso egli stesso afferma di essere venuto per distruggere. Di contro, se si ricorda che nel verso 29 (IX) Krishna si descrive come un neutrale e che nel verso 25 del Capitolo V si dichiara un amico di tutti gli esseri, come possiamo conciliare tali atteggiamenti con la sua presente posizione di distruttore?

Non si deve dimenticare la struttura del poema, che è vista a guisa di un arcobaleno, con entrambi gli estremi della curva sostenuti dal terreno con due vasi d'oro. L'apice della curva è raggiunto nei due Capitoli centrali, il IX e il X. Poiché il Capitolo XI viene quando la chiave di volta dell'arco è già stata superata, ci si aspetta che la trattazione debba essere differente da quella centrale e da quella dei primi Capitoli. Mentre nei primi Capitoli la discussione era concentrata attorno alle domande ed ai dubbi di Arjuna, qui, negli ultimi Capitoli, il centro dell'interesse è spostato sullo stesso Krishna quale signore attivamente positivo e determinante. In effetti, una

tendenza del genere raggiunge il suo culmine nel verso 19 del Capitolo XVI, dove egli diventa una divinità incollerita e castigatrice.

Un altro aspetto della questione che deve essere rilevato, è che l'Assoluto è un Principio rigoroso e radicale, sia comico che tragico, sia benevolo che terribile. Krishna, come egli stesso ammette, è "il Tempo maturato"; è quell'aspetto dell'Assoluto Senza Tempo, l'Eterno, manifesto qui come Tempo e come Spirito del Mondo. Non che Egli sia sempre distruttivo per natura, ma solo qui egli è "venuto per distruggere", essendo il presente il momento in cui le azioni passate hanno fatto precipitare i loro frutti; è il *pravriti*, o l'attività della Volontà cosmica. Inoltre, non è la distruzione la prima condizione del progresso? L'annientamento del sé inferiore non precede l'ascesa ad un progresso evolutivo più grande? L'aspirante spirituale deve riconoscere in ogni pena, in ogni sofferenza, solo le necessarie acute fitte della potenza creativa della Natura:

> "Guai a coloro che vivono senza sofferenza. IL ristagno e la morte sono il futuro di tutto ciò che vegeta senza un mutamento. E come può esserci qualche mutamento per il meglio senza una sofferenza proporzionata durante uno stadio precedente? Non sono solo coloro che hanno imparato il valore ingannevole delle speranze terrene e le lusinghe illusorie della natura esterna, che sono destinati a risolvere i grandi problemi della vita, del dolore e della morte?" (D. S., II,475).

Tuttavia un'altra angolazione dalla quale vedere il problema, è che gli aspetti necessari e contingenti cambiano ripetutamente le loro posizioni, in quanto dipendono dal piano dal quale è vista la realtà. Ciò che la *Gita* tenta di realizzare qui è di introdurre nella totalità della vita i differenti e possibili punti di vista circa 1'Assoluto ed il finito, per vedere là realtà attraverso 1'intuizione di un saggio piuttosto che attraverso le limitazioni della ragione.

Solo in questo senso si può apprezzare la *raison d'etre* delle varie contraddizioni che si notano nella *Gita*. Ma quando si ricorda che ciascun Capitolo è una entità distinta e separata a sé stante, avente ciascuno nella propria natura un'individualità generale di forma e di struttura, allora le dichiarazioni fatte nel poema, senza i muri divisori di ciascun Capitolo, non possono che concordare. L'affermazione spesso fatta che la *Gita* dia risposta a qualsiasi domanda, di qualsiasi uomo e a qualsiasi livello di vita, non può ovviamente essere un complimento alla scrupolosità del suo insegnamento. Ma tutte queste dichiarazioni differenti si suddividono in un indeterminato modello organico e simmetrico, che può essere mantenuto se si leggo no i versi nel loro rispettivo ordine sistematico.

IV

La parola chiave indicata da Krishna nel verso 32 - che egli è il "Tempo maturato" - si riferisce all'irreversibile, inesorabile fattore di necessità implicito nella vita - il male degli eventi fisici esterni. Questo non deve essere confuso con le affermazioni precedenti o, anche in questo Capitolo, con le stesse parole di Arjuna quando 1'Assoluto è rappresentato come "senza fine, mezzo e nemmeno principio" (verso 16). L'ineluttabile tragica marcia del tempo non può essere arrestata e, come nella difficile situazione di Amleto - "Essere o non essere" - non c'è possibilità di scelta. I versi dal 9 al 35 contengono i tre livelli di percezione relativi alla cruda attualità dell'ordine che è irreversibile.

Quest'enfasi sull'aspetto 'necessità' dell'Assoluto, anche se accentuato in questo Capitolo, non esclude la natura filosofica del poema nel suo insieme. Ci sono parecchie dichiarazioni, in altri Capitoli, che la riscattano da una simile trattazione inflessibile, rovinosa, senza scelta

possibile. Lo Spirito Supremo *(Purushothama)* del capitolo XV, versi 18 e 19, è al di sopra sia della necessità che dell'eventualità ("Poiché Io trascendo il distruttibile, ed anche dell'indistruttibile sono più alto, nel mondo e nei Veda son chiamato l'Altissimo Spirito..."). IL verso 23 del Capitolo XIV, parlando dell'indifferenza circa le tre specifiche qualità naturali *(udasinavath)* si riferisce all'uomo che assume una posizione neutrale al di sopra della necessità. La natura filosofica globale dell'insegnamento della *Gita*, è racchiusa nel famoso verso 68 del Capito lo XVIII:

> "Quegli che offrendomi suprema devozione insegnerà questo supremo segreto ai Miei devoti, liberato ;dal dubbio, veramente verrà a Me."

Comunque,la preminenza data nel Capitolo XI alla necessità, è nuovamente presentata in una forma più attenuata nel verso 62 del Capitolo XVIII. Ma, nell'insieme, e attraverso tutto il poema, è solo l'Assoluto neutrale ad essere esaltato.

Rispondendo alla questione più importante, quella di combattere i nemici, il Capitolo si riferisce qui alla necessità, per Arjuna, di comprendere le forze perentorie della necessità, nelle quali egli si trova impigliato senza a1cuna possibilità di scelta. L'Assoluto non può invertire le proprie leggi inevitabili, e si è obbligati "ad essere" parte di esse. IL ruolo di Krishna, qui, non è quello di un guerrafondaio, ma è quello di un saggio amico che informa della situazione in termini sia filosofici che effettivi. Egli parla qui semplicemente come un rappresentante del *Conoscitore del Campo,* com'è spiegato nel Capitolo XIII. Questo naturalmente non scalfisce la sua condizione come Spirito Supremo (XV,18) - Quello che trascende la dualità.

Realizzando che Arjuna sarebbe stato impigliato in un ruolo pacifista e sarebbe venuto meno al suo dovere naturale, Krishna ha aiutato il suo amico ad evitare di vivere in un vuoto. L'espressione del verso 31: "Dimmi, in questa Forma terribile chi sei?", si riferisce, quindi,a quella stessa azione implicita nel problema di Arjuna; ma la risposta nel verso seguente: "Io sono il tempo appieno maturato", implica una situazione esistenziale - cioè, che anche 1'attività può avere una manifestazione ottusa che non lascia alternativa di adattamento, quando la necessità ribadisce tutte le controversie.

V

L'intromissione di Sanjaya (XI,35) va vista come quella del portiere che nel Macbeth bussa alla porta. Essa mette in risalto il punto saliente della visione che, essendo stata plagiata dal contesto umano, deve ora essere messa da parte per poter continuare il tema principale della *Gita* dal nostro punto di vista umano. Sanjaya introduce la normale nota religiosa sollevando Arjuna dai suoi timori e motivi, quando egli è incapace persino di pronunciare con chiarezza le sue parole (*saqad gadarn*: "con voce soffocata" XI,35). Arjuna è prostrato, completamente sopraffatto dal timore, ed ovviamente questo non è consono al rispetto di sé che un guerriero deve avere, com'è stato messo in evidenza all'inizio del discorso:

> "Donde, o Arjuna, ti sopraggiunge nel (momento del) periglio questa viltà, d'uomo bennato indegna, ignominiosa, che dal cielo allontana?" (II,2).

Inoltre, un'immagine supplichevole come quella descritta da Sanjaya si adatterebbe alla messa in scena di una leggenda *puranica*, ma è abbastanza disdicevole per un ricercatore di saggezza.

Le parole di Sanjaya, quindi, servono per sottolineare una divisione del lungo Capitolo; ed i versi dal 36 al 43 riportano Arjuna ad un punto di vista più umano. Egli ha ora acquistato un certo dominio di sé, e parla anche come un filosofo: particolarmente nel verso 37, quando si riferisce all'Essere e al Non-Essere *(sad asat)*, egli trascende completamente i limiti convenzionali e raggiunge il più alto livello filosofico dal punto di vista vedantico. Il riferimento all'Assoluto come base dell'intero universo e come "Ciò che è oltre" *(tad param yat)* è una reminiscenza della *Kathopanishad*, che, come nei versi dal 28 al 38, unifica completamente le due visioni.

> "...alcuni sono visti mentre vengono afferrati dalle Tue bocche ardenti, e le loro teste stritolate" (XI,28). "Tu sei il Dio primordiale, lo Spirito Antico, il supremo sostegno di tutto questo universo. Tu sei il Conoscitore, la Meta della sapienza e il supremo Sostegno; tutto compenetri, Forma divina!" (XI,38).

Mentre il tipo di devozione di Sanjaya è religioso leggendario o puranico (verso 35), il modello dell'adorazione di Arjuna è conforme ai tipi ritualistici ortodossi *(upasana .murthi)* del Vishnu dalle quattro braccia. Questa predilezione è evidente anche nel verso 17 ("Con il diadema, lo scettro, il disco, abbagliante splendore, da ogni parte rilucente, io Ti vedo...") ed è ancora ripetuta nel verso 46 ("Come prima cinto dal diadema, con lo scettro e il disco in mano, io desidero vederti..."). Nel verso 42, i riferimenti al gioco, al riposo, al nutrimento ecc., sono una reminiscenza del Capitolo V.

La richiesta fatta da Arjuna a Krishna (v.46) di vedere il Signore nella "consueta forma dalle quadruplici braccia" non fu esaudita, come risulta dal verso 51 dove si fa riferimento alla visione della "mite forma umana" *(manushamrupam)*. É interessante notare che finché, nel Capitolo X, si fornì di immagini la *vibutis*, Arjuna non ebbe paura poiché la sua attenzione era diretta all'intangibile e all'informale, senza dare alcuna forma o fattezza alle cose. É questa la caratteristica della visione mistica, mentre nella visione supernaturale, psichica, ci si occupa delle forme e delle fattezze, delle apparenze e dei colori delle cose. Lo psichismo comporta un cambiamento nella propria scala di osservazione, un cambiamento di livello, non di tempo; poiché nonostante il fatto che l'osservatore abbia cambiato la sua posizione rispetto all'osservato, la dualità del percepitore e del percepito è ancora mantenuta. Nella visione mistica, comunque, la dualità cessa, ed il mistero dell'intangibile è rivelato solo nel momento della fusione totale del soggetto e dell'oggetto. I Capitoli X e XI, quindi, trattano rispettivamente dello spirituale e dello psichico; il primo parla dell'intangibile attraverso le varie *vibutis*, ed il secondo descrive le "forme innumerevoli".

VI

I versi dal 47 al 49 del Capitolo XI descrivono con le parole di Krishna la natura della visione dal suo punto di vista. La visione è di gran lunga superiore a quella che è possibile ottenere attraverso lo studio dei Veda, i sacrifici o i riti:

> "Né per lo studio dei Veda, né per i sacrifici, né per i riti, né per le dure penitenze, son Io, nel mondo dei mortali, visibile in questa Forma..." (v.48).

E la stessa cosa è ripetuta nel verso 53.

É ovvio che Arjuna non ha realizzato appieno ciò che è implicito alla visione cosmica, poiché, sebbene la veda, non è capace di comprenderla. Egli è troppo atterrito dalla sua vista, troppo piccolo per conoscerne il significato. Con lo studio e con la pratica dei Veda, con

l'austerità ed i sacrifici, si potrebbero sviluppare i poteri psichici ed acquisire così una prospettiva maggiore; ma qui le parole di Krishna provano inequivocabilmente che un'acquisizione del genere non è sufficiente. Vedere con la vista fisica o psichica non è sufficiente; poiché ciò che si richiede al devoto è di osservare con la mente e con il cuore; e come può esserci capacità di osservazione, quando si è sopraffatti da un senso di paura? L'aver paura segna un limite, quando lo sviluppo delle facoltà psichiche non trova posto nel bagaglio di esperienze passate. Così *La Voce del Silenzio* avvisa l'aspirante dei trabocchetti che sono lungo la via:

> "...Guardati dal timore che si stende come le ali tacite e nere del notturno pipistrello, tra il chiarore lunare dell'Anima tua e la grande meta, che appare indistinta nella grande lontananza. Il timore, o discepolo, uccide la volontà e paralizza ogni azione...".

La giusta prospettiva per comprendere non è acquisita né con lo studio dei Veda, né praticando l'austerità o con i sacrifici, ma con l'esperienza mistica;. ed è in un certo senso evidente che il Capitolo XI indica i pericoli dello sviluppo psichico senza un'appropriata salvaguardia.

Le istruzioni nella *Voce del Silenzio* si prefiggono solo di avvertire lo studente dei pericoli di tale sviluppo delle facoltà psichiche. Ciò è in armonia con la condizione di Arjuna, il quale, incapace di percepire la visione cosmica, chiese questo all'idea convenzionale, antropomorfa, del Vishnu dalle quattro braccia, richiesta che Krishna non esaudì.

Il mezzo giusto per conoscere l'Assoluto è riportato nel verso 54 che dà una chiave per la comprensione della visione, trattando brevemente la dottrina centrale della *Gita*, cioè, "perseguendo con fermezza la devozione a Me".

> "Quegli che compie ogni azione per Me solo, che Mi considera la meta suprema; che adora Me solo, che è senza attaccamento ai risultati delle azioni ed è amico di tutte le creature, Mi consegue" (XI,55).

L'espressione "Me solo" con esclusione di tutto il resto *(ananya)* è già stata evidenziata nel verso 22 del Capitolo VII e nel verso 22 del IX, ed è la sola che possa assicurare il tipo di devozione superiore. Cosa esattamente sia la devozione, è l'argomento trattato nel successivo Capitolo XII.

8 - IL VASO DI ALABASTRO

Reprimi con il tuo Sé divino quello inferiore.
Reprimi con l'eterno il divino.
Sì, grande è colui che è il distruttore del desiderio; ancor più grande è colui nel quale il Sé divino ha ucciso la conoscenza stessa del desiderio.
Vigila l'inferiore, affinché non contamini il superiore.
La via della libertà finale è dentro il tuo Sé; eppure questa via comincia e finisce fuori del sé.

Una volta superato l'arco centrale della *Gita*, ed allorché le discussioni teoriche riguardanti l'Assoluto e la scienza del Sé sono superate, sopraggiunge la dualità in forma di soggetto ed oggetto, *purusha* e *prakriti*, [°] il percepitore e il percepito *(jnanam e jneyam)*, il conoscitore e il conosciuto, ecc. ecc. Il Capitolo XIII si occupa di queste distinzioni, del veicolo e del suo possessore, e della loro rispettiva importanza. Sebbene quest'argomento della dualità *purusha-prakriti* sia già stato trattato nel Capitolo II in relazione alla filosofia Sankhya, quello della percettibilità nel Capitolo III a proposito del mondo dell'azione, e il tema epistemologico del conosciuto e del Conoscitore nel Capitolo IV, tali discussioni sono tutte non solo di natura preliminare, ma anche fatte in modo distaccato e accademico.

Ora, nell'ultimo *shaka* o gruppo dei sei Capitoli conclusivi, questi argomenti sono trattati con maggiori dettagli, quasi come delle tesi specifiche e, quindi, questi Capitoli stanno come opere indipendenti di ricerca. Inoltre, sono trattati in modo soggettivo, personale - la verità filosofica non ha un valore solo teorico, ma deve essere vissuta con una costrizione interiore del pensiero astratto che conduce poi alla conclusione pratica. Essi si riferiscono a soggetti astrusi come la distinzione fra i fattori duali dei valori superiori ed inferiori, fra l'attuale e il percettore, nonché la natura triplice di questi principi duali come pure i triplici modelli di fede. In questi ultimi Capitoli sono discussi solo problemi pragmatici ed empirici, ciascuno indipendente dall'altro, che non contano, per il loro significato e la loro chiarezza, su nessun ordine consequenziale.

Questi Capitoli, comunque, hanno nei loro insegnamenti una possibilità di applicazione pratica, come appare evidente dalla discussione sulle tre qualità della natura *(prakriti)*. Se l'uomo possa o no condurre sempre un vita normale nel mondo usando ed ampliando le sue facoltà fisiche ed emotive senza cadere in peccato, è un problema perenne che affligge non solo le filosofie orientali, ma anche le tradizioni religiose dell'Occidente. Le più che semplicistiche conclusioni sulle quali sono informate le persone in differenti parti del mondo e in base alle quali si afferma che l'uomo deve scegliere o il suo corpo o la sua anima, sono derise dalla *Gita* ed anche dalla *Voce del Silenzio.*

"Non credere che il ritirarti in oscure foreste, orgogliosamente isolato dagli uomini, non credere che vivere di erbe e di radici... ti conduca alla meta della liberazione finale. Non pensare che il frangerti le ossa, che il lacerarti la carne e i muscoli ti uniscano al tuo silente Sé. Non pensare, o Vittima delle tue Ombre, che il tuo dovere verso la natura e verso 1' uomo sia compiuto quando i peccati della tua forma siano stati vinti*" (La Voce del Silenzio).*

[°]*Purusha* - "l'uomo celeste", lo Spirito, il Sé spirituale: *prakriti* - la natura in genere, come contrapposta a *purusha*: "Spirito" e "natura spirituale" che sono entrambi, come si legge nella *Dottrina Segreta*, "i due aspetti primordiali della Divinità Sconosciuta - Una." - N.d.T.

Questi problemi relativi al conflitto del corpo e dell'anima sono trattati dalla *Gita* nella sezione conclusiva di sei Capitoli in misura più completa, ed analizzati fino ad offrire una soluzione, cioè, una sintesi dello scopo dell'anima e del corpo. Una simile risposta è ancora più stimolante per gli studenti di psicologia, poiché il poema elenca tre qualità, e le indica come "essere nate dalla natura". L'attaccamento alle modalità della natura, o *guna*, "è causa del nascere dell'uomo in buone o in cattive matrici" (XIII,21). Questa teoria potrebbe essere considerata uno dei contributi più importanti del poema.

Recenti scoperte scientifiche di una portata rivoluzionaria nel campo della fisica e della chimica, hanno gettato un po' di luce sulle svariate dottrine oscure a cui si a1lude nella *Gita*; ma nessuna è più sconcertante della teoria dei tre *guna*, che prova la sua implicita ragionevolezza ed il suo possibile fondamento nei fatti della Natura. La luce gettata dai fatti e dalle teorie scientifiche su queste dottrine, ci mette in grado di pervenire ad una comprensione più soddisfacente di altri principi di natura occulta, che sono connessi con questa dottrina. Poiché si dovrebbe realizzare che tutti questi; argomenti apparentemente differenti sono collegati l'uno all'altro, ed ognuno di essi serve a gettare luce su di un'unica teoria e serve a1tresì a provare la validità di altre.

Questa è una delle ragioni principali per cui è stato sottolineato dagli Istruttori che l'intero sistema filosofico yogico e la psicologia debbono essere studiati assieme, dal momento che le loro differenti dottrine e tecniche formano parte di un intero integrale ed armonico. É stato, quindi, evidenziato che l'occultismo è una scienza pratica e che, come tutte le forme di conoscenza, ha due lati, il teorico e il pratico. Ma se esso tratta di cose che sono fuori dalla possibilità dell'esperienza del profano, sia la filosofia che la tecnica appariranno a questi sempre misteriose e potranno essere comprese e praticate solo da coloro che prendono sul serio queste cose e sono preparati a fare esperimenti nella propria vita e nella propria mente, facendo del proprio corpo un veicolo delicato, "un vaso di alabastro bianco e trasparente, all'interno del quale brucia un costante fuoco d'oro, la fiamma di *Pragna* [°] che - dice *La Voce del Silenzio* - s'irradia da Atma." Ed egli è questo vaso.

Nel verso 26 del Capitolo XIII, è fatto un riferimento a queste due entità esterne - "il Campo ed il Conoscitore del Campo" - avente entrambe uno stesso *status* e dalla cui unione "qualsiasi cosa, mobile od immobile, viene all'esistenza".

II

Mentre la perfetta simmetria e la qualità dello *status* dei due, di *Kshetra* e *Kshetrajna* che rappresentano rispettivamente il corpo e lo spirito incarnato, sono state sottolineate nel Capitolo XIII, in quello successivo viene esaminato con dettagliate considerazioni il sé inferiore o corporeo, che appartiene al dominio della natura o della necessità. É fatto notare che le modalità della natura - i tre *guna* [*] - hanno l'effetto di avvincere e di condizionare il sé. L'effetto sull'anima della condizione più grossolana ed ottusa *(tamas),* è l'oscurità e l'indolenza. Questa condizione è l'inganno di tutte le creature, la progenie dell'indifferenza della natura e, quindi, conferma la teoria dei tempi antichi - "la natura, se non è aiutata, fallisce. "

[°]O *Prajna*. Un sinonimo di *Mahat*, la Mente Universale. La capacità di percepire, la Coscienza. - N.d.T., dal *Glossario Teosofico.*

[*]Le qualità e gli attributi della materia differenziata detti *sattva*, pura tranquillità*; rajas*, attività e desiderio; *tamas*, ristagno, oscurità, decadenza. - N.d.T.

Lo stadio successivo è quello *rajasico*, quando le forme dell'intelligenza sono state raffinate ad un punto tale da essere capaci di riflettere lo scopo dell'Anima. Secondo gli antropologi, le razze più semplici hanno sempre adottato un sistema particolare per superare la loro istintiva codardia *(tamas)* esercitando la volontà e rafforzandola considerevolmente contro la riluttanza dei loro corpi, fino a diventare capaci di piegare la carne ad obbedire agli ordini dell'Anima.

Ma questa trasmutazione dell'energia da *tamasica* a *rajasica* è solo il primo stadio dell'evoluzione psicologica dell'individuo. Il compiacimento per un tale sviluppo blocca il progresso dell'Ego, e la *Gita* afferma la necessità di evolvere oltre questo stadio. "Avidità, attività, apprendimento di azioni, irrequietezza, desiderio - questi sono prodotti quando *Rajas* è sviluppato" (XIV,12). Sebbene possa essere migliore della impassibilità di *Tamas*, la sensibilità al dolore di tipo *rajasico* è un abbandonarsi all'onda dei ricordi che toglie la forza necessaria a proseguire un'azione fino alla sua felice conclusione. Nella scelta dell'azione è necessaria la saggezza, e la saggezza è pro dotta da *sattva*.

Il terzo aspetto dei *guna*, il *sattvico* è, quindi, giudicato nel poema come il fattore vitale per il progresso nonché il promotore di qualsiasi "azione giusta" che venga compiuta. É degno di nota che l'uomo *sattvico* non sia descritto come l'equivalente dell'uomo saggio poiché egli è ancora incline all'orgoglio e alla prepotenza e nel1a *Voce del Silenzio* è paragonato ad "un'alta torre sulla quale si è arrampicato un folle arrogante".

I coinvolgimenti umani e le lotte per disciplinare la scelta fra le tre qualità possono procedere tutti entro i limiti di un punto di vista personale o egocentrico. D'altra parte, lo Yogi o l'Uomo saggio trascende questi tre *guna*, e nel capitolo XIV i versi dal 22 al 26 descrivono le caratteristiche di uno Yogi che è passato oltre i tre attributi:

> "Colui che siede in disparte come un indifferente e dagli attributi non è toccato; che pur pensando 'gli attributi operano', agisce e non è toccato da essi.
> Equanime nel dolore e nella gioia, soddisfatto in sé stesso, considerando a un pari la zolla, il sasso e 1'oro, le cose piacevoli e le spiacevoli ritenendo uguali, saggio, indifferente al biasimo e alla lode:.." (versi 22-23),

Il proposito di questo Capitolo è chiaramente quello di rendere l'uomo capace di vedere che il significato segreto dell'esperienza umana è quello di andare oltre lo scopo del proprio limitato mondo psicologico, per giungere al riconoscimento della sua identificazione con altri e più ampi cicli del progresso umano generale.

Mentre il problema di evitare il dolore del *rajasico* o l'insensibilità del *tamasico* è solo la prima di molte di discipline in uno stadio psicologico molto primitivo. La formula che ora viene data è per trascendere anche la qualità *sattvica* che fa parte di un'esperienza esclusivamente personale, per diventare un uomo portatore di luce. L'uomo perviene a comprendere *tamas* attraverso la padronanza di esso, e con questa disciplina diventa abbastanza attivo da poter iniziare qualsiasi cosa sia necessaria. Egli allora perviene a conoscere *rajas* attraverso il rifiuto di dissipare 1'energia attiva senza un piano o un disegno razionale. Diventa così capace di concentrare gli sforzi e l'energia e di usarle con saggezza, ed arriva alla possibilità di esercitare nell'azione la saggezza discriminativa *(sattva)*. Sebbene questa saggezza discriminativa possa all'inizio manifestarsi come una forma di coscienza portatrice di luce, essa deve estendersi ai "freschi campi e ai nuovi pascoli", fino a che l'uomo può vedere il Sé di uno come il Sé di tutti.

III

Un tale studio dei tre *guna* aiuta a risolvere i problemi psicologici che inibiscono la mente dell'uomo e che riguardano "i pericoli dei sensi". Essi nascono da una mancanza di comprensione dei processi evolutivi che sono esposti nella *Gita* per mettere in grado l'uomo di avere fiducia nei suoi sensi, non di mortificarli. L'indulgere nel mondo dei sensi riafferma "l'oscurità, l'inerzia, la negligenza, l'inganno" (XIV,13) al più basso livello *tamasico*. Mentre si possono giustamente valutare i timori ed i pericoli realizzando che questa illuminazione spirituale può essere facilmente bloccata dalla vita sensuale, si può però anche perdere il coraggio di compiere altri sforzi per un'ulteriore evoluzione, se qualcuna di queste forze della natura incute timore.

Per questo il Capitolo XIV ricorda che il passaggio attraverso le dimensioni delle tre qualità è un processo evolutivo naturale, e che non c'è niente da temere o per cui disperare. Il problema può essere posto non solo come una questione di controllo e di disciplina, ma anche per estendere l'area della saggezza di una persona perché la guidi all'azione intelligente su tutti i piani. Tutte le energie vitali che scaturiscono dalla natura fisica e psichica, e le sostengono, possono così essere trasformate nelle tre forze, tutte assolutamente utili alla volontà umana cosciente.

Considerando il potere della volontà, viene affermato che la volontà umana perfetta può controllare qualsiasi cosa nella natura, la quale diventa allora "l'alleata fondamentale e la servente del Mago, che altro non è che un Veggente spirituale." (*Iside Svelata*, II,588).

Se questo Capitolo viene confrontato con lo *Yoga Sutra* di Patanjali si riscontra un'analogia nel *modus operandi* per evitare le modificazioni del principio pensante. Rifacendosi alle cinque modificazioni della mente dovute a stimoli esterni ed interni, si puntualizza che *Pramana* (il pensare logico) e *Viparya* (il pensare impulsivo) appartengono alla mente cosciente, e *Vikalpa* (l'immaginazione) alla mente subconscia; mentre *Nidra* e *Smriti* (sonno e memoria) appartengono ai livelli inconsci del pensiero. Tutti questi fattori condizionanti, in un modo o in un altro, interferiscono nella coscienza di un individuo. Come liberare la mente da questi condizionamenti è un problema pratico e fondamentale con il quale Yoga e psicologia profonda sono implicate, e il Capitolo XIV della *Gita* getta una luce immensa su questi problemi d'importanza vitale per l'uomo.

Descrivendo) questi tre modi *(tamasico, rajasico e sattvico)* come fattori condizionanti della mente, la *Gita* sostiene uno stato di *trigunatita*, ossia, la trascendenza di questi tre modi: "Quando il Veggente scorge che unici agenti sono gli attributi, e conosce Colui che è superiore agli attributi..." (XIV,19). La triplice natura dei *guna* può essere compresa sui piani psicologici come equilibrio degli opposti *(sattva),* conflitto degli opposti *(rajas)* e confusione degli opposti *(tamas).* Non percepire nessun altro agente se non i modi degli attributi, significa, in verità, vedere chiaro, poiché i fattori soggettivi sono stati eliminati. La trascendenza dei *guna*, quindi, è possibile solo, dice la *Gita*, quando si vedono i *guna* operare fra i *guna*: *guna gunesu vartante* (III,28). Solo allora l'uomo si libera dalla trappola dell'opera dei *guna* poiché non si identifica più né con 1'inerzia né con l'attività o con 1' equilibrio, che costituiscono i tre stati del comportamento espressivo. Se ci si potesse osservare nelle abitudini, nei conflitti e nelle conclusioni alle quali ci aggrappiamo, allora si sarebbe nello stato beato dello Yogi che vede gli espedienti lavorare fra gli espedienti.

Arjuna, memore della sezione conclusiva del II Capitolo, chiede quindi quali siano le caratteristiche di un individuo che ha trasceso i *guna*, e la risposta che ricevette circa l'uomo che è costante di mente - dello *stitha prajna* (II,55-72), è quasi simile a questa circa l'uomo di

devozione (XII,13-20). Risulta cosi evidente che quale che sia il sentiero della conoscenza, della devozione o dell'azione, le caratteristiche dell'uomo perfetto sono le stesse. Egli è indifferente *("udasin")* ed accetta la vita come viene lasciando i *guna* a funzionare secondo la loro natura; senza interferenza alcuna da parte dello stesso attore. Egli osserva il ritmo delle maree ed il flusso della vita, e standosene appartato, non vincolato ed instancabile, è in grado di guardare come un osservatore distaccato il funzionamento della propria vita. Questo è invero lo stato supremamente spirituale dell'uomo privo di ogni condizionamento che ha abbandonato tutte le iniziative senza tuttavia essere un individuo passivo, poiché egli continua ad essere sempre un uomo di azione. É di questo Benedetto che parla *Il Libro dei Precetti d'Oro:*

> "Il Leone della Legge, il Signore di Compassione, scorgendo la vera causa del dolore umano, immediatamente abbandonò il dolce ma egoistico riposo delle quiete solitudini. Da Aranyaka [°] Egli divenne il Maestro dell'umanità. Julai, [*] entrato nel Nirvana, predicò per monti, per piani e per città ai Deva, agli uomini e agli Dei."

In uno stato simile la mente dell'uomo è resa permeabile alle vibrazioni spirituali che procedono dal Supremo e dal trascendentale.

IV

Il soggetto dell'evoluzione della coscienza è ulteriormente trattato, ad un altro livello nel Capitolo XVII, cioè come l'espansione dei differenti strati della coscienza intesi come un'unità. La comprensione ed il significato dell'evoluzione debbono essere fondati non solo sulla struttura ma anche sui cambiamenti della coscienza. Anche se i tre *guna* sono stati descritti nel Capitolo XIV, i tre punti di riferimento più importanti visti nel progresso evolutivo della coscienza, sono descritti nel Capitolo XVII. In primo luogo i tre tipi di fede quasi in termini di coscienza cioè, istintiva, intellettuale, intuitiva.

Il tipo di fede più basso, o *tamasico*, è quello istintivo, mentre nel tipo *rajasico* l'istinto cede il posto all'intelletto. In quest'ultimo, la ragione opera invece della fede e funziona sul piano del conosciuto. É questo un passo necessario per sviluppare un senso d'indipendenza, e con l'aiuto dell'intelletto l'uomo esplora il campo del conosciuto al meglio delle sue capacità. Ma non è capace di procedere oltre, e comincia ad essere consapevole dei limi ti dell'intelletto. Un ulteriore cambiamento deve aver luogo nella coscienza, cioè, dall'intelletto all'intuizione.

Ancora una volta l'elemento della fede entra nella vita personale dell'individuo, una fede totalmente diversa da quella di prima, la fede delle tendenze naturali. É la fede illuminata in confronto alla fede cieca, e la *Gita*, quindi, descrive la fede dei mortali in tre modi: *sattvica, rajasica* e *tamasica*. Quando si afferma che la fede è nata secondo la predisposizione naturale dell'individuo, si vuole solo indicare che la consistenza della fede cambia in conformità alla crescita della coscienza individuale.

Il problema più importante dell'umanità odierna sembra essere la necessità di spostare la coscienza dall'intelletto all'intuizione. Come effettuare questa trasformazione è presentato in questo Capitolo dall'accentrarsi dell'attenzione di Arjuna sui tre strumenti che sono entro ciascuno di noi i quali, se usati appropriatamente, potrebbero condurlo ad una vita di fede vera, cioè all'illuminazione. Questi tre strumenti sono *yajna, tapas* e *dhana* (sacrificio, austerità e

[°]Un eremita che si ritira nella giungla e vive in una foresta; diventando uno Yogi. - N.d.T.
[*]L'equivalente cinese di *Tahagata*, titolo che è conferito ad ogni Buddha. - N.d.T.

carità). Se il primo appartiene a Buddhi, il secondo concerne il comportamento e il terzo le emozioni.

Descrivendo minuziosamente ognuno di questi tre strumenti il Capitolo insiste sulla necessità del discernimento per quanto riguarda *yaina* (il sacrificio), dell'assenza di desiderio per quanto riguarda *tapas* (l'austerità), e della retta condotta per quanto riguarda *dhana* (la carità). Il discernimento, o *Viveka*, giace nella distinzione del vero dal falso, del durevole dall'effimero; in breve, l'esame accurato della forma essenziale dal non essenziale. "Grande Esaminatore, è il nome della Dottrina del Cuore" *(La Voce del Silenzio).* L'assenza di desiderio, quindi, è la scomparsa del non-essenziale. Ma la carità è invero il processo in cui anche gli essenziali debbono essere eliminati, cosicché l'aspirante spirituale è pronto ad essere *aniketa* (senza casa), uno che "guarda all'aria come alla propria casa e dopo di questa all'etere" *(La Luce sul Sentiero).*

I versi conclusivi di questo Capitolo descrivono 1'AUM il TAT e il SAT come i grandi simboli di Brahman, che debbono diventare il fondamento di ogni *yaina, tapas* e *dhana*. Pronunciare queste tre parole equivale a sperimentare i tre stati di coscienza, cioè: AUM per lo stato di veglia, TAT per lo stato di sogno, e SAT per quella di sonno profondo - e tutti rappresentano le condizioni,della consapevolezza che approfondisce. Mettendo in reciproca relazione questi tre stati con i tre strumenti a cui si è fatto riferimento nei versi precedenti, diventa allora essenziale che la mente giunga in *yaina* o sacrificio in uno stato di veglia, in modo che il devoto possa acutamente separare gli essenziali dal non-essenziale. In *tapas* o austerità la mente deve giungere in stato di sogno dove, per l'assenza di desiderio, i non essenziali sono eliminati. In fine, la mente deve giungere in *dhana* in uno stato di sonno profondo, dove l'uomo, per l'eliminazione del sé, l'essenziale, deve palesare appieno retta condotta, nel senso più vero del termine. É questa la coscienza che approfondisce non per una meccanica ripetizione di preghiere, bensì per la piena consapevolezza della realizzazione del fatto supremo che l'uomo è un pellegrino spirituale che può effettuare il suo destino solo quando i non-essenziali, ed anche gli essenziali, sono eliminati, e quando il Sé si .è svuotato del sé. Allora egli non è più in conflitto, la sua volontà individuale si è completamente riconosciuta nella Volontà cosmica, la scintilla si è fusa nella fiamma, 1'Atma ha scoperto il Brahman.

> "Come l'olio nel sesamo, il burro nel caglio, l'acqua in un rivoletto (per aver scavato la terra) e il fuoco in due pezzi di legno (per essersi sfregati fra loro), così è che *Paramatma,* l'Esistenza Assoluta, è percepito entro il proprio sé (Atma) da una persona che cerca di trovarlo con i mezzi della verità e dell'austerità" *(Svetaswatara Upanishad).*

V

Le triplici categorie concernenti il Brahman o la realtà sono trattate nel Capitolo XV come il mutabile, l'immutabile e l'indistruttibile o, usando le definizioni di H.P. Blavatsky, "il Fenomenale, il Pre-esistente ed il Sempre-Esistente" *(kshara, ak*ashara e *purushottama*) (*D.S.* I,27). Il mutabile si riferisce agli aspetti fisici e super fisici della realtà, che sono in continuo cambiamento, mentre l'immutabile si riferisce alla natura archetipale e senza cambiamento. Ma con la dissoluzione dell'universo anche 1'archetipale è distrutto, ed il Logos deve creare un nuovo universo con archetipi freschi che, come scopo ultimo, debbono servire a tutte le cose create. Ma lo Spirito (*Purusha*) è indistruttibile, il Supremo, che pervade tutte le cose manifestate.

La natura trina dell'universo e dell'uomo è così descritta in *Iside Svelata* (II,159 ed. Armenia):

La natura è trina; c'è una natura visibile, oggettiva; una natura invisibile, innata, energizzante, modello preciso della prima e suo principio vitale, e, al di sopra di queste due, c'è lo spirito, sorgente di tutte le forze, unico, eterno ed indistruttibile. Le due nature più basse cambiano costantemente; la terza non cambia.

Anche l'uomo è trino; egli ha il suo corpo oggettivo, fisico; il suo corpo astrale vitalizzante (o anima), l'uomo reale; e questi due sono alimentati ed illuminati dal terzo - lo spirito sovrano, immortale. Quando l'uomo reale riesce a fondersi con quest'ultimo, diventa una entità immortale".

Il Capitolo XV è in molti sensi un Capitolo importante perché presenta un'idea dell'Assoluto che include sia gli aspetti immanenti che quelli trascendenti. Lo Spirito Supremo *(Purushottama)* è innalzato al di sopra dei livelli sia relativistici che assoluti. Oltre al soggetto del triplice *Purusha* ci sono alcuni versi, come il 13, il 14 ed il 15, sui quali i commentatori hanno avuto punti di vista differenti - il che è un'ulteriore prova del fatto che non si può trarre alcuna conclusione definitiva sulla verità dell'Assoluto.

Nel verso 13 ("Entrando nella terra Io sostengo le creature con la Mia energia; divenuto la luna piena di succhi, lo nutro tutte le erbe"), la parola "soma" è talvolta tra dotta come "luna" ed altre come la pianta Soma, la regina delle erbe menzionata nei Veda

Nel successivo verso 14 ("Dimorando come *Vaisvânara* [°] nel corpo delle creature, unito all'espirazione ed all'inspirazione, Io digerisco il quadruplice cibo"), i quattro tipi di cibo a cui si fa riferimento sono descritti come quelli da mangiare, da succhiare, da leccare e da bere. C'è da chiedersi se i quattro tipi di cibo a cui si fa riferimento non siano le quattro varietà di cibo che l'uomo divora sempre - il fisico, l'emotivo, il mentale e lo spirituale. Particolarmente in questi nostri tempi di mass media pubblicitario difficilmente si può solo sfogliare un giornale o passeggiare per la strada senza imbattersi in pubblicità e manifesti che fanno appello agli istinti più bassi per reclamizzare con abbondante uso della bellezza femminile dentifrici, sigarette, film ecc., il che è un segno degradante e bestiale della civiltà moderna. Il piacere della bellezza, della musica, della poesia, delle arti o di un tramonto, forniscono un altro tipo di cibo e, in fine, c'è il cibo spirituale fornito dallo studio e dall'applicazione delle dottrine esoteriche dei *Veda*, della *Gita* e di qualsiasi altra Scrittura sacra.

Oppure, non può questo essere interpretato come i quattro pioli della scala dei valori partendo da quello più basso dell'azione, per salire a quello della bontà etica seguita dalla meta spassionalizzata della liberazione, e culminante nei valorisaggezza dell'Assoluto, come la parola Sacra?

Nel verso 15 ("Io dimoro nel cuore di tutto; da Me provengono la memoria, la sapienza e la privazione di esse. Invero Io sono ciò che deve essere:conosciuto in tutti i *Veda,* ed Io son l'autore dei *Vedanta* e l'unico che conosca i *Veda*"), ricorre la parola "*apohanam-cha*" (privazione, anche perdita); ma invece di dare a questa parola il significato di perdita o mancanza di memoria e di conoscenza, la si può interpretare come un processo di negazione della coscienza - cioè, un processo che rimuove il dubbio o un processo *"neti"* (questo no) - un processo di eliminazione, *"neti"*.

[°]La combustione digestiva.

VI

Poiché è il *Purushothama*, lo Spirito Supremo, che tiene la chiave del mistero della vita indistruttibile, è semplicemente naturale che la via alla condizione eterna sia qui sottolineata:

> "Privi d'orgoglio e di delusione, vincitori dei mali dell'attaccamento, costantemente fissi nel Sé Supremo, liberati dai desideri, emancipati dai contrari che son conosciuti come piacere e dolore, i non delusi conseguono quell'indistruttibile meta (XV,5).
> Il sole non la illumina, né la luna, né il fuoco; è Mia suprema Dimora quella dalla quale niuno ritorna dopo a verla conseguita" (XV,6).

Ad una prima lettura questa può sembrare una ripetizione poiché lo studente si accorge di avere già incontrato questa dottrina fondamentale della *Gita* anche nei primi Capitoli. Ma non si tratta tanto di una ripetizione, quanto di una presentazione da un'angolatura diversa del principio vitale sottostante all'universo. Ad Arjuna è data la chiave per risolvere i "paia degli opposti" con una questione di trascendenza, non negando la loro esistenza ma risolvendo il loro conflitto e accettando la realtà della loro coesistenza. Questo passo è veramente illuminante, poiché senza luci ed ombre una pittura sarebbe piatta e vuota ed è proprio il loro uso regolare a dare prospettiva ad un'opera d'arte. Anche la vita di una persona potrebbe essere resa un'opera d'arte con la comprensione corretta della posizione dei "paia degli opposti", dando ampiezza, profondità e punti di riferimento "alla mente, per attirarla verso l'Anima Diamante" - il Buddha Supremo, il Signore di tutti i misteri" *(La Voce del Silenzio).*

VII

Descrivendo la natura del Supremo, la *Gita* parla dell'Albero della Vita, l'albero che ha le radici in alto ed i rami al di sotto, sulla terra. L'analogia dell'albero *Aswatha* è il simbolo più universalmente conosciuto per la totalità della natura palpitante, vibrante e, con la condizione delle sue radici, dei suoi rami, delle sue foglie e dei suoi frutti, rivela un orizzonte sconfinato di pensiero.

Il tema centrale del poema, come frequentemente ribadito, include la verità che la manifestazione e l'esistenza individuale, sebbene illusorie, sono nondimeno necessarie. Ma l'opera della vita ed il raggiungimento finale della saggezza implicano la separazione dei *frutti* della vita che tutti vogliono dalle *radici* della vita che tutti, sebbene inconsciamente, posseggono. I frutti, abbondanti o scarsi secondo la stagione e il clima, sono modificati direttamente dalle forze naturali. Le foglie non sono mai eterne; esse cadono periodicamente. Ma l'albero continua ad esistere nonostante questi cambiamenti e attraverso qualsiasi tempo - sole e pioggia, grandine o tempesta.

L'uomo, poiché l'albero è la sua individualità, congiunge la sua unità spirituale che è in alto con la natura egotica, materiale, ché è al di sotto. Come un esperto giardiniere sfronda il fogliame perché la vita possa circolare in un albero forte ed integro, così il destino dell'uomo nel corso dell'evoluzione umana individuale è quello di sfrondare i rami che hanno toccato il fango terrestre del giardino dell'Eden, per cui, contaminati dal contatto, hanno perduto la loro primitiva purezza. Riferendosi alla simbologia dell'albero *Aswatha* nella *Gita*, H.P. Blavatsky osserva:

> "L'albero era capovolto, e le sue radici furono generate in Cielo e crebbero fuori dalla Radice Senza Radici di tutta l'esistenza. Il suo tronco crebbe e si sviluppò; attraversando i piani del pleroma proiettò i suoi lussureggianti rami prima sul piano della materia appena

differenziata, e poi verso il basso, fino a toccare il piano terrestre. Così nella *Bhagavad Gita* viene detto che *Aswatha*, l'albero della vita e dell'Essere, la cui distruzione sola conduce all'immortalità, cresce con le radici in alto ed i rami in basso. Le radici rappresentano l'Essere Supremo, o la Causa Prima, il LOGOS; ma si deve andare oltre queste radici per *congiungersi a Krishna* che, dice Arjuna (Capitolo XI) è "più grande di Brahman, è la Causa Prima... 1'Indistruttibile, ciò che è e ciò che non è, e ciò che è al di là di essi." I suoi rami sono *Hiranyagarbha*, il *Dhyan Chohan* o *Deva* più elevato. I Veda sono le sue foglie. Solo colui che va oltre le radici non farà giammai ritorno, cioè, non si reincarnerà più durante questa. 'Età' di Brahma.
Solo quando i suoi puri rami toccarono il fango terrestre del giardino dell'Eden della nostra Razza adamitica, quest'albero, macchiato dal contatto, perse la sua primitiva purezza; ed il Serpente dell'eternità - il LOGOS nato dal cielo - fu infine degradato" (*Dottrina Segreta*, I,406 ed. or.).

Buddha è descritto come il settimo senso che si

"è trasformato nell'albero - quest'albero il cui frutto è l'emancipazione - il quale infine distrugge proprio le radici dell'albero *Aswatha*, il simbolo della vita e dei suoi piaceri e godimenti illusori" (*D.S.* II,630 ed. or.).

Il simbolo dell'albero capovolto evoca immediatamente pensieri che invitano all'analogia e che ispirano, ed esso stesso trova delle affinità con tutti i rami della ricerca umana - scienza, storia, psicologia e religione. I rami delle culture e delle razze riproducono i processi della sintesi (i frutti) e del disaccordo (le foglie cadute) che sono anche la storia della religione e della filosofia. Di tutti i simboli, l'albero è forse la rappresentazione più naturale della vita nella sua interezza organica, sia esso l'albero di banano, del melograno o l'albero Bo, sotto il quale Buddha ricevette la sua illuminazione finale.

L'albero *Aswatha* è collegato, attraverso leggende ed allegorie, con i serpenti attorcigliati attorno al tronco e con il caduceo, il simbolo di Mercurio. Citando da un commentario della Dottrina Esoterica, il simbolismo dell'albero di *Aswatha* è ancora una volta così riportato:

"Il tronco dell'ASWATHA (l'albero della vita e dell'Essere, la VERGA del Caduceo), si sviluppa e discende ad ogni inizio (ogni nuovo manvantara) dalle due ali del nero cigno (HAMSA) della Vita. I due serpenti, il sempre-vivente e la sua illusione (spirito e materia), le cui due teste si sviluppano dall'unica testa fra le ali, discendono lungo il tronco intrecciati in uno stretto abbraccio. Le due code si congiungono in una sulla terra (l'Universo manifestato) e questa, o Lanu è la grande illusione" (*Theosophical Movement*, XXXIII,300).

Il prodursi dell'albero dall'alto si riferisce chiaramente all'inizio di ogni periodo di evoluzione dal piano spirituale, di cui il parallelo psicologico è l'inizio di tutti gli effetti materiali dal Sé superiore. Ovviamente, la caduta delle foglie, i fiori ed i germogli sono una analogia del transitorio, dei piaceri esclusivamente personali.

La *Gita* si riferisce ai Veda come a delle foglie; benché esse vadano e vengano e siano di breve durata, mutevoli contro lo sfondo dell'eternità. L'albero con le sue radici ed il suo stabile tronco, può anche essere la verità di tutta la conoscenza sulle cose manifestate. Procedendo da questo piano, noi contattiamo prima i rami che ci sono più vicini poiché i nostri piedi poggiano sulla terra. Simile alla giraffa, l'uomo bruca le foglie dei Veda e fina1mente allunga il collo verso il frutto più lontano. Lo studio (il cibo) dei Veda non è mai soddisfacente appieno; e la *Gita*,

quindi, indica la possibilità di raggiungere lo stadio in cui un individuo è capace di vivere fisicamente, psicologicamente, mentalmente e moralmente, senza cercare incessantemente il foraggio per la 'cultura'. Il vero processo di assimilazione con il Divino può essere raggiunto senza fare ricorso alle dottrine ordinarie dei Veda, come è già stato affermato nei versi 45-46 del Capitolo II.

Indagando ulteriormente nel linguaggio immaginoso dell'albero, è interessante notare l'allusione fatta alle radici che ramificano in basso, nelle regioni dell'umanità ("...le sue radici, che menano all'azione, scendono in basso nel mondo degli uomini." XV,2). Queste radici meno importanti rappresentano probabilmente i più bassi ed i più grossolani dei nostri appetiti, quelli che, dopo la morte, diventano il *Kamarupa*. Queste radici più basse, tamasiche, possono essere intese come avide fissazioni dell'uomo, la sua passione per il danaro, la fama, la considerazione, e la tendenza ad avere eccessiva autorità sulla moglie o sul marito e sui figli (XIII,9). Queste sono radici difficili a sradicarsi che mettono in pericolo il vecchio albero dal fondo alla cima, poiché nel momento della tempesta il tronco non avrà abbastanza flessibilità ed elasticità per resistere alla pressione esterna.

Perché, potremmo chiederci, quest'albero "è stato tagliato dall'infallibile arma dell'indifferenza"? (XV,3).

L'albero è fissato saldamente al suolo, rigidamente incapace sia di volgersi verso una luce maggiore sia di respingere i venti impetuosi. Così è l'uomo, crocifisso per un'intera incarnazione, come il Prometeo incatenato. Questa è la "prigione dei peccati" a cui fa riferimento Buddha. Il tagliare i legami, quindi, è una parte inevitabile delle prove dello studente nella sua marcia verso il progresso e l'illuminazione. Il tronco rappresenta l'egoismo che deve essere tagliato, poiché dà a tutte le esperienze che facciamo nella vita una qualità statica, che impedisce ogni mutamento progressista. L'ego personale cerca sempre di conservare lo status quo, ed è scioccamente portato a resistere a qualsiasi cambiamento; essendo incapace di sostenere nella vita nuove sfide, diventa suscettibile alle sofferenze che derivano da quelle delusioni che sono il fato di chi non cerca cambiamento o flessibilità.

I rami di quest'albero *Asvatha* non sono, di per sé, malvagi, poiché sono i prodotti naturali delle tre qualità - o *guna*. Essi sono flessibili, danno origine alle foglie e sono anche collegati con le radici che stanno in alto - nelle sfere più alte dell'individualità spirituale dell'uomo. Il nuovo albero che rimpiazza 1'*Asvatha* dell'attuale sé, deve avere flessibilità ed elasticità, permettendo così all'aspirante spirituale di vivere nel mondo pur non essendo del mondo, e di non essere imprigionato dalla rigidità della mente, delle emozioni o delle brame.

Molte sono le complessità del linguaggio immaginoso dell'albero *Asvatha*. La caratteristica di essere "sottosopra" si riferisce ovviamente all'attuale natura a soqquadro del mondo materiale dal punto di vista della valutazione e delle percezioni spirituali. É inoltre molto importante prendere in considerazione le reciproche relazioni delle varie parti che integrano l'albero; e lo studente, quando si applica allo studio di un classico come la *Gita*, non deve tralasciare una foglia per un ramo né un ramo per la radice, come nel caso di chi adotta un'idea religiosa stabilita o una fede dogmatica. É possibile, quindi, dedurre che il corpo degli insegnamenti esoterici custoditi nel poema, rappresentano la verità della saggezza di tutte le ere.

(*Continua* con "Le Tre Iniziazioni")

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO X NOVEMBRE – DICEMBRE 1986 N. 6

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

VI – LE RISPOSTE DEL "FORUM"

- W.Q. JUDGE -

VI – IL VANGELO ESOTERICO DELLA "GITA"

- SUSRUVA -

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) *L. 10.000*
Un numero *L. 2.000*
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI
STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I. Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II. L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

III. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

(°)Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un *Dio*".

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- VI - Le Risposte del “Forum” - W.Q Judge.

- VI - Il Vangelo esoterico della *Gita* - Susruva:
  9 - La Triplice Visione.
  10 - Il Vaso di Alabastro

VI

LE RISPOSTE DEL " FORUM"

Le mie esperienze personali e le affermazioni di persone sincere ed osservatrici come il Sig. Sinnett,mi convincono che talvolta, forse frequentemente,esseri intelligenti comunicano "dall'altro lato" con i mortati mediante la vista e il suono, talvolta volontariamente ed altre volte sollecitati, sia di notte che in piena, luce, naturale o artificiale. Vorrei sapere cosa e chi sono questi esseri, "con quali corpi essi vengono" e quale sia il grado della toro intelligenza. Lo chiedo, primo, perché ho visto, conosciuto e sentito io stesso tali esseri diverse volte, attraverso la loro manipolazione degli elementi più sottili della materia intorno a noi; secondo, perché sono sicuro che la Teosofia può illuminarmi e, dato che essi hanno preso l'iniziativa del contatto, la domanda mi sembra giusta.

W.Q.J. - Senza pretendere alcuna autorità in questa materia, a me sembra che gli "esseri intelligenti" sono nella maggior parte dei casi degli elementali [°] di cui alcuni di grado molto elevato, ma che sono tutti al disotto dell'umano per quanto riguarda l'anima e la coscienza. Essi, alla fine, non portano al bene ma, piuttosto, al suo opposto. Una volta aperte loro le porte, altri di qualsiasi tipo possono entrare. Ma non tutti i casi simili a quelli di cui ha fatto l'esperienza chi pone la domanda, implicano necessariamente la venuta di qualche altra intelligenza che non sia quella dei molti sé interiori di cui siamo composti: molti fenomeni possono essere la produzione del potere del corpo astrale della persona che in qualche altra vita ha avuto delle istruzioni che accumulò in sé, e che ora sono frenate solo dal Karma e dall'ambiente. Di questo genere è il caso di molti medium che compiono strane cose usando i propri sensi e le proprie membra astrali, senza sapere in quel momento che un metodo simile è proprio quello usato da un uomo che, durante il sonno, può camminare abbastanza bene nel mondo astrale. E come viene insegnato in tutti i buoni libri che trattano l'argomento, il mondo elementale, agendo con i principi interiori degli uomini viventi, con i forti gusci delle persone materiali e con i corpi astrali di coloro che nel mondo astrale non sono ancora morti ma vivono nelle passioni e nei corpi astrali, può "modellare la materia" in modi strani e produrre fenomeni rimarchevoli. Un semplice pensiero sviluppato in un modo definito e con una certa integrità produrrà, agendo automaticamente con un elementale, un colpo di grande o piccola forza, e può determinare anche una sensazione come il vedere, il toccare o l'udire. Se, comunque, un ordine d'intelligenza che sembrerebbe superiore ha preso 1'iniziativa, si dovrebbe allora usare la più grande attenzione, poiché è certo che un rapporto del genere non può essere portato avanti senza un turbamento nel sistema che, per quest'èra, non è normale. Ma cosa esattamente è o potrebbe essere ogni esperienza, dovrebbe essere deciso in base al suo valore da chi può guardare al di là del velo.

[°]Gli spiriti degli elementi. Le creature evolute nei quattro Regni o Elementi - terra, aria, fuoco e acqua, e chiamati dai Kabalisti gnomi (della terra), Silfidi (dell'aria), Salamandre (del fuoco),e Ondine (dell'acqua). Eccetto alcune delle specie superiori, sono piuttosto forze della natura che esseri eterei, e queste forze, quali agenti servili degli occultisti, possono produrre varie effetti. - N.D.T.

I termini "Piano" e "Principio" sono intercambiabili? Può un Principio essere definito un Piano per il funzionamento del Piano superiore successivo? Come,ad esempio, Buddhi è il veicolo di Atma, o come il doppio eterico è necessario quale ponte fra il Prana e il corpo fisico? Si può dire che i Principi ed i Piani sono analoghi allo Spirito e la materia, cioè, i poli opposti di una stessa cosa?

W.Q.J. - Non mi sembra corretto tentare di scambiare queste due parole, poiché ne risulterebbe una confusione di idee. Un Piano, analogo ad una superficie piana, è completamente diverso da un Principio - proprio come un gas è differente dal luogo in cui può esistere ed essere sentito. Il termine 'Piano' è usato per designare lo stadio o il metafisico che la coscienza ha raggiunto, o sul quale può giungere. Ma dire che un Principio che è su questo Piano è un Piano per qualche stato più alto, è molto farraginoso - poiché ne risulterebbe che, di conseguenza, la nostra individualità scomparirebbe e tutto sarebbe ridotto all'annichilimento. Premesso che ogni individuo conserva la sua identità e che quindi deve conservare anche l'identità dei suoi Principi, qualunque essi siano, deve conseguirne che questi suoi Principi non sono dei Piani, ma rimangono sempre Principi come prima. Comunque, va tenuto presente che il termine 'Principio' è usato in modo inesatto, e che talvolta ciò che è chiamato così, non lo è. È più semplice e chiaro conservare il significato effettivo di 'Piano' e di non cercare di mescolarlo con qualche altra parola. Non riesco a vedere alcuna analogia fra 'Principio e Piano' e 'Spirito e Materia', visto che *Piano* significa un luogo per l'azione e l'uso, e *Principio* è ciò che agisce su quel Piano, o lo usa.

La legge del Karma non dà agli uomini un esempio per essere vendicativi, dato che il funzionamento di questa legge è essenzialmente vendicativo nella punizione, applicando apparentemente "occhio per occhio, dente per dente"? O non dovremmo considerare affatto queste leggi vendicative o punitive, essendo solo la nostra limitata concezione della giustizia a farcele apparire tali?

W.Q.J. - Non capisco come si possa immaginare che la legge del Karma, giustamente compresa, potrebbe portare alla vendetta. Certamente una legge come questa non può "dare un esempio", perché ciò implica l'azione di un essere come un Dio, o di un altro essere. La legge del Karma non dovrebbe essere considerata come una legge di ritorsione, poiché ancora una volta la ritorsione implica l'azione di un essere, e non il funzionamento di una legge. Il Karma è l'esecuzione di un effetto che procede da una causa, come anche la creazione di una causa da cui un effetto deve procedere .Quindi il Karma è compiutamente compassionevole, perché giustizia e compassione, nel loro aspetto più alto, sono un'unica cosa. L'esatto risultato deve seguire la causa, e da ogni azione seguiranno molti effetti, sia buoni che cattivi. Coloro che vogliono avere una scusa per la ritorsione possono naturalmente deformare qualsiasi legge per i propri fini, ed il modo di deformare la legge del Karma così da sostenere la ritorsione, è di parlare di essa come di un esempio o di qualcos'altro che possa essere compiuto da un individuo con coscienza, intelligenza e responsabilità.

Qual'è la fonte della Coscienza? Da quale piano proviene? Perché il selvaggio si compiace della crudeltà verso il suo nemico, ed il cosiddetto uomo illuminato di pratiche astute che il vero illuminato sa essere disoneste? In altre parole, la Coscienza é una questione di educazione?

W.Q.J. - La coscienza sembra essere una facoltà che si possa immobilizzare o rendere attiva. Secondo la mia opinione la sua sorgente è il Sé Superiore, ma mentre scende attraversando piano dopo piano o perde la sua forza o conserva il suo potere, secondo la vita e l'educazione dell'uomo che é sulla terra. La coscienza del selvaggio è limitata dalla sua educazione, proprio come lo erano le coscienze dei religiosi della Nuova Inghilterra e degli europei, che sterminavano uomini per amore di Dio o del Cristo. Possiamo asserire che gli uomini che indulgevano alle persecuzioni religiose non agivano secondo ciò che essi chiamavano la loro coscienza. Con questo non voglio dire che la coscienza è una questione di educazione, ma che il potere del le sue espressioni può essere limitato dalla nostra educazione e, di conseguenza, se abbiamo una religione bigotta o un sistema non filosofico, siamo probabilmente noi stessi ad impedirci di ascoltare la nostra coscienza. Quindi, in quei casi in cui degli uomini fanno del male seguendo ciò che essi chiamano la loro coscienza, deve essere proprio vero che hanno tanto deformato la loro intuizione da non riuscire a comprendere la voce dell'Ammonitore interiore.

É proprio un dato di fatto, come a volte si legge sulla stampa, che in Natura ogni cosa é duale, e che niente può esistere, o perfino essere concepito, senza il suo opposto? Non vedo la necessità di questo.

W.Q.J. - Non posso pensare a qualche altra affermazione che sia più semplice da provare e di cui ci siano così tante testimonianze nei regni fisico, mentale e psichico, come quella che la dualità governa universalmente in Natura. Il Sole è il governatore del giorno, la Luna della notte; il primo dà luce diretta e la seconda riflessa - in entrambi i casi duale. Il giorno è da un lato, la notte dal l'altra; e quindi luce e buio sono una dualità. Nel percorso della Terra ciò porta a due opposti - caldo e freddo. Gli uomini e gli animali sono maschi e femmine - la dualità nel sesso. Il termine 'maschio' non suggerirebbe il suo significato attuale se non ci fosse il suo opposto. Il magnete - un universale di questo mondo - ha due poli opposti, l'uno che attrae, l'altro che respinge: essi sono opposti sia come posizione che come effetto. Ma sarebbe invero tedioso prolungare una lista che potrebbe estendersi su tutto il campo d'azione della Natura, dal grande al piccolo. Nell'argomentazione che "l'intelligenza sarebbe ugualmente intelligenza anche se non ci fosse in realtà qualcosa come il suo opposto", ed in altre argomentazioni e spiegazioni simili, non c'è che pura supposizione. La parola 'intelligenza' descrive una qualità che si trova fra gli uomini, ma vi ci si trova anche la 'stupidità'; e presupporre che verrà un tempo in cui la stupidità scomparirà dal cosmo lasciando solo l'intelligenza, è difficilmente giustificabile, a meno che non si presupponga anche che la prevalenza completa ed esclusiva dell'intelligenza siano la conoscenza dell'oggetto e il fine a cui tende l'universo. Naturalmente il pensiero ottimista può fare questa supposizione, ma il pessimismo è altrettanto autorizzato a farne una opposta; e dire che la stupidità ed il caos sono lo scopo ed il fine ultimi.

Ci stiamo occupando della Natura nella quale esiste la dualità a cui si è alluso. Supporre la distruzione della dualità, significa ridurre allo stato d'inutilità sia la coscienza che le cose conosciute. Se prendiamo l'esempio della distruzione del male e della prevalenza del bene, allora, per questo evento, si deve supporre un conoscitore che percepisce il bene e ne sente gli effetti, la qualcosa crea immediatamente la dualità globale ultima del conoscitore e della cosa conosciuta. Sé il conoscitore non fosse presente ma l'universo fosse solo bontà e nient'altro, allora .avremmo ancora una volta il nulla, dato che non ci sarebbe mente o coscienza per accorgersene. Ma poiché non é così, dobbiamo concludere che in ultima analisi, siano gli oggetti uno o molti, deve esserci la dualità di un percepitore e della cosa che è percepita.

Dopo il Pralaya [°] inizia una nuova Ronda di incarnazioni? Se il passato non è stato sufficiente a portare a termine la "discesa nella materia", possiamo aspettarci che lo faccia il futuro?

W.Q.J. - Uno dei principi cardinali della Teosofia è che l'evoluzione per mezzo della manifestazione è periodica: un *Manvantara* succede ad uno precedente come il suo logico e naturale successore. Quindi il *Manvantara* attuale è il legittimo successore di quello che lo precedette, è in ogni modo il suo risultato ma, dato che non possono esserci passi all'indietro, è necessariamente più elevato. Nella *Dottrina Segreta* viene postulato che nella Ronda in atto la discesa nella materia cambia in ascesa allo spirito. Quelli della Razza umana che non riusciranno prima dell'arrivo del *Pralaya* a giungere alla verità, nel *Manvantara* successivo dovranno inevitabilmente passare attraverso qualsiasi altra reincarnazione sia loro necessaria, ciò è naturale, giusto e ragionevole. Coloro che nei lunghi secoli che si dispiegano dietro di noi hanno raggiunto l'apice del potere, della saggezza e della perfezione, non dovranno passare più attraverso la reincarnazione, a meno che non lo vogliano: ed è molto probabile che molti di loro lo vorranno, e che per amore degli inesperti e dei sofferenti di quel futuro *Manvantara* discendano ancora nella materia per aiutare e beneficare chi è al di sotto di loro. Forse con il trascorrere di questo periodo, fra molti milioni di anni, chi ha posto la domanda sarà sviluppato così tanto attraverso la fatica e lo sforzo da rimanere quasi imperterrito alla prospettiva di sostenere qui un'altra lotta con la materia. Ma per adesso si tratta certamente di guardare avanti ad una lunga via, rincorrendo un'idea fantastica per soffermarsi su questa possibilità futura in un *Manvantara* che è per noi inconcepibile nel tempo come pure nella qualità.

Coloro che predicono che col tempo gli Stati Uniti saranno il teatro della Magia Nera, possono prevedere in che cosa consisterà la catastrofe? La nostra Razza sarà lasciata a se stessa fino a che causerà la propria distruzione con un cataclisma come fecero gli Atlantidei, o al momento della crisi apparirà un Avatar, come fece Krishna ai giorni di Kansa? Non c'è alcuna registrazione o tradizione di un Avatar che sia apparso fra gli Atlantidei prima della loro estinzione finale?

W.Q.J. - Se gli Adepti hanno predetto che gli Stati Uniti saranno lo scenario per una catastrofe della Magia Nera, essi certamente sono anche in grado di conoscere che tipo di catastrofe sarà. La domanda non mi sembra di alcuna utilità, ma nata piuttosto dalla curiosità, abbastanza naturale, eppure non di grande pregio. É indubbiamente vero che in epoche importanti della storia del Mondo e sotto la legge dei Cicli e del Karma, grandi Esseri appaiono per la mortificazione del malvagio ed il ripristino della virtù. Ma non abbiamo informazioni sulla comparsa di tali Esseri fra gli Atlantidei, poiché tutto ciò che abbiamo udito su tale Razza è nella *Dottrina Segreta,* e lì si dice solo che tali Esseri sono apparsi periodicamente; quindi, devono essere venuti anche fra gli Atlantidei.

Cosa diventano definitivamente i pensieri, sia buoni che cattivi, prodotti dagli esseri umani?

W.Q.J. - É stato detto che "i pensieri sono cose", un'affermazione che sono pronto a sottoscrivere appieno; e credo anche fermamente che è prossimo il tempo in cui la loro sostanzialità verrà riconosciuta e compresa dalla scienza più completamente di quanto lo sia

[°]Un periodo di oscuramento o di riposo planetario, cosmi co o universale, che segue ad un periodo di manifestazione o *Manvantara.* - N.d.T.

ora.

Un pensiero implica molte cose, oltre alla forza pura che esercita. Se una forza viene esercitata, deve esserci chi la esercita. Cosa è questo, e qual'è l'effetto dell' applicazione? É risaputo che quando pensiamo avviene un turbamento o una disintegrazione della materia grigia del cervello. Ma dopo dobbiamo osservare che contemporaneamente avviene un turbamento fisiologico, un cambiamento, o un'alterazione, dell'intera struttura. Per esempio: un pensiero di vergogna, di sciagura o di punizione, può portare in tutto il corpo una vampata calda o un brivido di freddo; il pensiero di un grande pericolo appena evitato dà le vertigini agli uomini e fa svenire le donne. Questo non significa niente? Inoltre, ogni pensiero crea un'immagine, tranne, forse, un sillogismo altamente metafisico; ma anche qui, mentre il sillogismo si sviluppa, è difficile evitare che la mente formuli qualche illustrazione concreta; persino nella matematica pura sarà impossibile per il pensatore prevenire il sorgere di un'immagine delle figure usate nell'operazione, poiché fin dalla giovinezza i numerali sono impressi nella sua memoria. Continuando così, troviamo che i chiaroveggenti riferiscono che ogni pensiero crea un flash o un'immagine oggettiva al senso esteriore, e da tutti gli esperimenti di ipnotismo rileviamo che l'antica asserzione per cui ogni pensiero crea un'immagine definita, de ve essere vera. Ogni chiaroveggente lo confermerà con la propria esperienza personale. E ancora: poiché la luce astrale trattiene queste immagini come una pellicola fotografica, ne consegue che ogni pensiero ha le sue immagini conservate, ed in tal modo ciò che è stato fatto o che è fatto adesso può essere conosciuto senza possibilità di errore. Quindi i pensieri, che possono essere effimeri per quanto riguarda il pensatore, per un'altro verso non lo sono, ma rimangono nell'intera Razza umana come semi per il bene o per il male.

Ma, ancora di più, ogni pensiero lascia un seme nella mente, o manas, del pensatore, non importa quanto fugace il pensiero sia stato. La somma completa di questi piccoli semi formerà un seme più grande per il pensiero, e costituirà un uomo di questo, di quello, o di un altro carattere generale, I pensieri, allora, sono sommamente importanti, perché, come dice il Buddha, noi siamo costituiti di pensiero e costruiti di pensiero; come pensiamo, così agiamo ed agiremo,e come agiamo e pensiamo così soffriamo e godiamo - e tutto il mondo con noi.

Sono esatte le affermazioni del 9° Capitolo del "Buddhismo esoterico" riguardo alle ultime incarnazioni del Buddha come Sankaracharya (sessanta anni dopo la morte del Buddha), e come Tsong-ka-pa (nato nel 14° secolo)? Non ricordo niente di H.P.B. che confermi queste interessanti affermazioni.

W.Q.J. - L'affermazione a cui ci si riferisce non è stata fatta per la prima volta, perché per molti, molti anni, tale dichiarazione è stata asserita in India ed in altri paesi orientali. Secondo queste, Buddha si è reincarnato in Sankaracharya alla scopo di determinare una riforma nella filosofia Indù. Nel leggere le parole del Sig. Sinnett, sembrerebbe che egli adoperi dei termini presi dalle *Lettere dei Maestri* sulle quali si basa il suo *Buddhismo esoterico,* ma questo non può essere detto con certezza fino a che egli stesso non lo conferma o le *Lettere* non sono state pubblicate. Al momento non ricordo nessun brano in cui H.P.B. dice qualcosa sull'argomento, ma altri studenti potrebbero essere in grado di trovarlo. Lo stesso può esse re detto per Tson-ka-pa. La dottrina della reincarnazione di un Avatar è chiaramente enunciata nel quarto Capitolo della *Bhagavad-Gita:* "E quindi Io mi reincarno di età in età per la preservazione del giusto, la distruzione del malvagio, e l'instaurazione della virtù"; ed essa è presentata anche in molte altre scritture antiche. Poiché Buddha venne per coloro che erano fuori la legge vedica, era per tanto

naturale che, dopo poco tempo, egli o qualcun'altro venisse per fare una riforma della filosofia vedica indù. Non è molto importante se Buddha e Sankaracharya fossero la stessa anima, ma ciò che è abbastanza evidente è che 1' anima di ognuno era una 'maha-atma' poiché l'influenza di Sankara è sentita ancora oggi nelle Scuole filosofiche vediche quanto quella di Buddha lo è al di fuori di queste. Il venire e l'andarsene di tali Ego altamente evoluti avviene sempre, secondo la locuzione, "attraverso un Sentiero segreto"; e generalmente é la curiosità che sostiene i riferimenti sul dettaglio dell'identificazione, poiché riuscire a sapere chi era in un'altra nascita qualche persona non ci sarebbe di alcun giovamento. Supponendo per certo che Buddha e Sankara erano una stessa ed unica anima non ne ricaveremmo che confusione, poiché molto di ciò che viene dichiarato da uno sembrerebbe in apparenza non concordare con ciò che viene dichiarato dell'altro; e questo perché noi non conosciamo nulla delle loro ragioni segrete ed i sistemi dati da ognuno di loro hanno molte differenze sostanziali.

Perché gli egiziani, molti sacerdoti dei quali erano Adepti avanzati,insegnavano la necessità di preservare accuratamente i corpi dei defunti, mentre i teosofi più progrediti dei nostri tempi patrocinano la rapida distruzione dei corpi mediante la cremazione?

W.Q.J. -Il chiederci perché gli Egiziani facessero questo o quello, è aspettarsi troppo da noi. Realmente non possiamo saperlo. E qualunque fosse la ragione per quello che facevano con le mummie, essa non costituirebbe un argomento pro o contro ciò che adesso viene sostenuto dai teosofi. In ogni modo, la cremazione non è cosa proposta dai teosofi; lo fu molto tempo prima che la S.T. fosse fondata, e molto poco è detto di essa dai teosofi. Nello stesso tempo però non si conosce quale fu l'origine reale della creazione delle mummie, dato che gli esemplari che possediamo appartengono ai periodi più recenti degli Egiziani, che devono essere esistiti molte migliaia di anni prima dei tempi della loro storia che noi possiamo conoscere. Tuttavia, è stato molto giustamente suggerito che la pratica della mummificazione iniziò con i loro re Adepti per ragioni a quelli pertinenti, e che successivamente cominciò ad essere imitata. Se è così, potrebbe quindi essere stato naturale che i Re permettessero la mummificazione anche al popolo, in modo da creare una sicurezza maggiore per le loro mummie personali; essendoci mummie per tutti, nessuno si sarebbe scomodato a cercarne una in particolare per qualche ragione speciale, mentre, se si fossero mummificati solo i Re, allora la gente venuta più tardi avrebbe potuto esumarli ed esaminarli dato che i primi Re, com'è evidente dalle registrazioni,erano ritenuti degli Adepti. Ma anche su questo facciamo solo delle supposizioni.

Come possiamo discernere quando è la coscienza divina che ci anima a dirigerci in una certa direzione, o quando è l'anima animale che cerca di liberarsi da ambienti esteriormente sfavorevoli?

W.Q.J. - La coscienza divina agisce in tutte le lotte sostenute per migliorare, ma velata in ognuno di più o di meno a causa dell'educazione e dell'abitudine del pensiero, quindi, diversa in vivacità. Non è possibile creare una rigida regola fissa per trovare qual'è il movente animante. Se stiamo tentando di entrare in una condizione migliore, sta a noi decidere se il movente è solo e completamente egoista. Tutte le azioni sono avviluppate dal desiderio, così come la ruggine avvolge il metallo lucente e il fumo il fuoco, ma noi dobbiamo tentare. Così, se fissiamo per noi stessi la regola che tenteremo di fare il meglio che possiamo per gli altri, saremo generalmente giustamente guidati. Se ci affidiamo al Sé Superiore ed aspiriamo ad essere guidati da lui, saremo condotti verso ciò che è giusto, anche se la via passa attraverso il dolore - poiché la sofferenza e il dolore sono necessari alla purificazione dell'Anima. Ma se desideriamo fuggire

da un ambiente perché non ci piace e senza tentare di vivere in quello ma non di quello, allora non stiamo cambiando noi stessi ma semplicemente le circostanze - e in tal modo non sempre ci guadagneremo qualcosa.

Qual'è il vero significato di quella frase che si trova tanto spesso nelle opere teosofiche, "la grande orfana, l'umanità"?

W.Q.J. - Questa frase ha per me un significato profondo. Un orfano può anche essere chi non ha genitori, poiché la condizione di orfano è quella di essere senza padre o madre. Se immaginiamo un bambino che appare sulla terra senza un genitore, dovremmo definirlo un orfano. L'Umanità è "la grande orfana" perché è senza genitori, nel senso che ha generato se stessa e, quindi è da se stessa che deve produrre la guida necessaria. E dato che erra nella buia valle dell'ombra della morte, essa ha più bisogno di aiuto e di consiglio che non il semplice corpo di un bambino che è naturalmente orfano. Esistendo da se stessa dall' eternità l'Anima è senza genitori, e quindi il genere umano, considerato come Anima, è un orfano. Immerso nella materia, circondato da ogni lato dalle grandi quantità delle intricate illusioni e tentazioni che appartengono alla vita terrena, ha bisogno ogni giorno ed ogni ora di protezione ed anche di guida.

Se l'idea di un genitore amorevole fosse applicata al concetto di un Dio finito che ha prodotto 1'umanità,allora troviamo che questo presunto genitore ha contemporaneamente inventato la più diversificata ed ingegnosa serie di scompigli e di tormenti per gabbare, ferire, angustiare e, infine, distruggere il figlio. Poiché se un Dio stabilito è il creatore o il genitore dell'uomo, allora egli è anche quello che ha creato la natura. La natura è fredda, crudele ed implacabile, non si arresta per nessun uomo, non s'impietosisce mai, distrugge senza misericordia. Quando gli abitanti della terra aumentano a dismisura, la natura gestisce la distruzione, in una notte o due, di milioni di persone, come è appena accaduto in Cina. I molti prescelti dalla terra sono spazzati via dalla terra in un momento; lentamente e faticosamente le razze giovani si arrampicano sulla scala del tempo, lasciandosi dietro mentre procedono innumerevoli caduti ai piedi della scala. La vita nella sua completezza, invero, presenta all'uomo più cipigli che sorrisi. É questa la realtà che ha fatto scegliere ai tanti a cui si è parlato di un padre amorevole e allo stesso tempo di uno schema illogico di salvezza, di ribellarsi al l'idea che nella vita con ci sia altro significato, se non la disperazione.

Non riesco a vedere come la frase "la grande orfana" possa suggerire il concetto che l'umanità sia senza guida o aiuto. L'orfano è dovunque; ma fra le unità che lo compongono ce ne sono alcune che hanno raggiunto attraverso l'esperienza la condizione in cui possono aiutare quelli che sono più in basso. Orfane esse stesse, vivono per beneficare l'umanità della quale sono una parte. Sono la testa del corpo di cui le membra inferiori sono le unità o gli atomi meno sviluppati. L'entusiasmo per "l'orfana" è quello che porterà alla devozione e al sacrificio; e questo entusiasmo non deve essere sviluppato solo nei teosofi, ma in tutti gli uomini della terra. Possedendolo, aiuteremo tutti sul loro proprio piano, ed ogni categoria di uomini che progredisce nello sviluppo aiuterà quelli più in basso, fino a che tutti coloro che appartengono al globo saranno giunti all'altezza perfetta. Allora, essi possono procedere verso altri luoghi del cosmo dove ci sono pure grandi masse di anime che vagano, anch'esse unità nell'"orfana", le quali chiedono, e possono quindi ricevere, lo stesso aiuto che è stato accordato a noi. Se non è questo il destino dell'uomo durante il periodo in cui tutte le cose sono manifeste, allora deve essere accettata l'osservazione di Spencer secondo cui l'altruismo è inutile poiché, se fosse

universale, non ci sarebbe nessuno da beneficare.

Comunque, la frase "la grande orfana" riportata nella domanda, è una di quelle frasi retoriche che non dovrebbero essere lette nel loro senso letterale e con il significato ordinario.

(Continua)

9 - LE TRE INIZIAZIONI

> *Cerca colui che deve darti la nascita nell'Aula della Sapienza, che si trova al di là, dove tutte le ombre sono ignote, e dove la luce della verità splende con gloria imperitura.*

In una discussione generica sull'importanza filosofica della *Gita* una parola pretenziosa come "esoterismo" non dovrebbe essere usata, poiché al pubblico non è abbastanza familiare ciò che questa parola implica. Non molti realizzano che mentre l'anima, sconosciuta, non riconoscibile ed inosservata, lavora sodo per costruire il corpo esterno dell'uomo, l'esoterismo è l'anima della conoscenza che rende sacra la realtà immutabile, che è la vita stessa. La conoscenza esoterica, d'altra parte, concerne solo gli aspetti mutevoli della realtà ed il guscio esteriore, che rappresentano solo l'evanescente Maya che è, di fatto, inesistente.

Pitagora definiva questa sapienza segreta "la Gnosi delle cose che sono" e ne parlava in segreto nel suo cerchio interno; Confucio la chiamava "il grande estremo" e si rifiutava di spiegarla pubblicamente. Era nota ai Rishi dell'India, ai Maghi della Persia e dì Babilonia, agli Ierofanti dell'Egitto e dell'Arabia, ai Profeti di Israele e a tutti coloro che insegnavano in segreto ai propri discepoli, per cui essi parlavano al pubblico con linguaggio velato, con parabole ed allegorie. Gesú, va notato, disse ai suoi discepoli preferiti:

> "A voi é dato di conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri se ne parla in parabole, *affinché guardando non vedano, e udendo non intendano".* (Luca 8/10).

Ammonio Sacca ordinò ai suoi discepoli, facendoli giurare, di non divulgare le dottrine più elevate; eccetto a coloro che erano stati iniziati. H.P. Blavatsky, seguendo le orme dei suoi predecessori, ammonì:

> "Guai a colui che divulga *illecitamente* le parole bisbigliate nell'orecchio di un Manushi[°] dal *Primo* Iniziatore". (D.S. V-68).

H.P. Blavatsky fu in un certo senso la prima ad affermare categoricamente, dai tempi dei filosofi neo-platonici alessandrini, che esiste un corpo segreto d'insegnamento e di istruttori. Con indicazioni oscure eppure ampie, affermò che l'intima natura della sapienza esoterica doveva essere messa in pratica e nella sua *Dottrina Segreta*, con le parole di uno studente, radunò

> "i radiosi gioielli di molte miniere - il diamante del l'India, lo zaffiro della terra del Buddha, il rubino della Persia, l'opale della Caldea, l'ametista della Grecia, la pietra di luna della Giudea, e li pose tutti nello squisito platino della nostra epoca che si procurò dai suoi Maestri. Ella fece questa collana per la Figlia del Tempo, chiamata il 19° secolo". *(Theosofical Movement,* XXX-272).

[°]O *Manushi Buddha* (san.). Un Buddha umano, un Bodhisattva o un Dhyan Chohan incarnato. - N.d.T.- dal *Glossario teosofico.*

Gli insegnamenti segreti dei santuari sono stati a lungo filtrati nella letteratura del mondo non in modo aperto e diretto, ma attraverso canali diversi ed una quantità di crepe e d'incrinature.

I poeti e i bardi sono stati occasionalmente capaci di afferrare con le loro antenne sensitive i misteri del Regno dei Cieli. E lo si può rilevare nella strana fraseologia degli alchimisti, nella poesia medioevale di Dante e di Ariosto, come pure in molti passi di Shakespeare. Come fu ottenuta nell'*Orlando Furioso* quella concezione della valle della luna dove, dopo la morte, si possono trovare le idee e le immagini di tutto ciò che esiste sulla terra? Le descrizioni della visita di Dante nell'Inferno e della sua familiarità con le anime delle sette sfere, non sono abbastanza occulte?

Come c'è un oceano di differenza fra un cadavere ed un corpo vivente, cosi la conoscenza senza la vera Scienza della Vita deve rimanere sempre morta, se dietro non c'è lo spirito Maestro a vivificarla. Il mistero del corpo vivente ed i misteri della Scienza della Vita continueranno a rimanere esoterici, fintantoché l'uomo guarderà alla Natura come ad un nemico da conquistare. Ma allo studente che aiuta la Natura e lavora con lei, "la Natura lo considererà come uno dei suoi creatori, e gli renderà obbedienza" *(La voce del Silenzio).* Ed ai segreti è concesso di vedere la luce del giorno, quando i discepoli li usano altruisticamente, con spassionatezza e con perseveranza - con *Vairagya* ed *Abyasa*. Tale è il sentiero verso questa disciplina divina, dice Krishna, e più di una gemma della verità esoterica è incastonata nei diciotto Capitoli della *Gita,* tanto che lo studente non sente la necessità di cercare un diciannovesimo Capitolo.

II

É piuttosto difficile comprendere come, in quest'epoca democratica ed egualitaria, un qualche insegnamento potrebbe essere tenuto minimamente nascosto agli *hoi polloi,* qualunque possa esserne stata la giustificazione dei tempi antichi quando le condizioni erano diverse e gli insegnamenti sacri ed esoterici non erano considerati come proprietà comune di tutti.. Essi venivano definiti "Insegnamenti Segreti*"(guhya adesha)* ed erano riservati a coloro che erano preparati ad apprenderli; potrebbe anche darsi che nell'antichità l'umanità fosse un po' meno mescolata di quanto lo sia oggi, e che fosse quindi possibile avere insegnamenti per i profani e per i discepoli in settori separati. Coloro che cercavano l'illuminazione andavano in quelle sezioni che potevano offrire loro facili opportunità di apprendere 1'Insegnamento Segreto, cosicché nessuno di quelli che ne avevano bisogno ne erano privati; quindi, il diritto a questa conoscenza misteriosa non fu mai negato. La conoscenza era mantenuta segreta non per l'egoismo di coloro che la possedevano, ma per l'incapacità della gente ad assimilarla e a digerirla, cioè, ad applicarla nella vita. Per questo non c'era una cultura propriamente accademica, bensì una verità pratica, reale e spirituale, in rapporto all'investigazione delle leggi inesplicate della natura ed ai poteri latenti nell'uomo. Poiché questa conoscenza era connessa con lo sviluppo delle qualità differenti della coscienza, qualunque divulgazione indiscriminata di essa avrebbe potuto rendere gli allievi perplessi ed incapaci di assolvere i compiti che potevano essere loro affidati.

In ogni epoca ci furono Scuole Segrete sia dentro che fuori le religioni exoteriche, dove la conoscenza esoterica era impartita proprio come dalla Setta essena ai tempi di Gesù. Nell'antica Grecia era abbastanza noto a tutti che esisteva una istituzione come la Scuola Segreta

riconosciuta perfino dallo Stato. Chi non era soddisfatto degli insegnamenti pubblici ordinari, dei riti e delle cerimonie, avrebbe potuto conoscere dove rivolgersi per una comprensione più profonda e più sottile della vita, ed avrebbe potuto così cercare un'ulteriore guida.

Ma oggi è stato adottato un metodo diverso per attirare i prescelti - anime devoti e forti - verso la soglia della Mistica. Anime progredite che hanno conosciuto il Sentiero sono ora sparpagliate in tutte le parti del mondo e si trovano in tutti i ranghi della società, indipendentemente dalla casta, dal credo e dalla classe sociale. Ovviamente le dottrine dell'illuminazione spirituale sono rese accessibili a tutti coloro che hanno fame di esse, e questo è implicito proprio nelle righe introduttive della *Dottrina Segreta* destinata a tutti i veri teosofi

"In ogni paese e di ogni razza, perché essi l'hanno richiesta e per loro è stata scritta."

Il pericolo inerente alla volgarizzazione degli insegnamenti esoterici è evidente nella vita di Gesù, che pagò il prezzo dell'aver seminato gli ideali più elevati tenuti al sicuro sotto lo staio del mistero, nella piazza del mercato. L'insegnamento di porgere la guancia destra a chi ha schiaffeggiato la sinistra, o di dare il mantello ad uno che ha rubato il vestito è del tutto esoterico, poiché oggi non una sola anima, fra le migliaia che professano la religione in Suo nome, lo mette in pratica. Egli parlò e promulgò i grandi ideali vedantici del sacrificio di sé e della fratellanza universale che, sostenevano alcuni, non avrebbe dovuto rivelare in pubblico; e secondo essi, si suppone che i suoi stessi confratelli impegnati abbiano complottato per la sua morte. É così che fra i ricercatori di saggezza ci sono evidentemente quelli che continuano a portare avanti per molti secoli una grande lotta - il gruppo conservatore che si oppone alle nuove tendenze, e quello spirituale avallato dallo stesso Gesù che si batte per un cambiamento di politica ed andare così incontro a1le condizioni che cambiano.

É interessante notare che quando nella *Dottrina Segreta* si comincia a trattare il mito di Prometeo, l'India è descritta come la terra degli Ierofanti. Mentre si accenna agli insegnamenti esoterici e alla nuova Razza, la "quinta in discesa" sulla Terra, viene citata una frase del *Prometeo Incatenato* di Eschilo: "In numero di cinquanta, ritorneranno ad Argo." Nel commento si specifica:

> "Ma 'Argo' è *Arahya Varsha,* la terra di libagione de gli antichi Ierofanti, dove apparirà il liberatore dell'umanità, un nome che secoli dopo diventerà quello del suo confinante, l'India, l'Arya-Varta degli antichi. Questo soggetto faceva parte dei Misteri di Sabasia ed è riportato da parecchi scrittori antichi, da Cicerone e da Clemente Alessandrino. Questi ultimi sono gli unici scrittori ad ammettere il fatto che Eschilo fu accusato dagli ateniesi di sacrilegio e condannato ad essere lapidato a morte. Essi riferiscono che Eschilo, essendo egli stesso iniziato, aveva profanato i Misteri esponendoli nella sua trilogia in una rappresentazione pubblica. Ma egli sarebbe incorso nella stessa condanna non solo se fosse stato un iniziato - il che doveva essere - ma anche se, come Socrate, avesse avuto un *daimon* che gli rivelava il dramma allegorico segreto e sacro dell'Iniziazione. Ad ogni modo, non fu il padre della tragedia greca ad inventare la profezia di Prometeo; poiché egli non fece che ripetere in forma drammatica ciò che veniva rivelato dai sacerdoti durante i MYSTERIA della Sabasia. Questi, comunque, sono una delle più antiche festività sacre la cui origine, fino ad oggi, è sconosciuta alla storia. Gli studiosi di mitologia li collegano attraverso Mitra (il Sole, chiamato Sabasius su alcuni monumenti antichi) con Giove e con Bacco. Ma i Misteri non furono mai proprietà dei greci, poiché

esistono da tempi immemorabili." (*Dottrina Segreta*, II,419 ed. or.).

III

Si giunge così ad un'affermazione carica di significato: "Eschilo, come Shakespeare, fu e rimarrà sempre la 'Sfinge intellettuale' delle ere." (D.S.,II,49). Queste Menti superiori erano evidentemente usate come canali della Grande Fratellanza degli Adepti, con il compito di diffondere attraverso i mezzi del dramma e della poesia le scritture della sapienza una volta segrete, andando così incontro a1le esigenze dei tempi che cambiavano. Lo sparpagliarsi in tutto il mondo di anime ferventi che avevano diritto a taluni insegnamenti, richiedeva ormai la diffusione della sapienza esoterica. Indubbiamente questa nuova concezione dovette spingere Veda Vyasa ad incorporare l'Upanishad della *Gita* nelle leggende mitologiche, o *Itihasa***,** del *Mahabharata*. Le *Itihasa* sono una forma di scritture laiche con il fine di illuminare il pubblico con gli amori e le imprese degli eroi nella società antica; *(Iti-ha-ash significa:* c'era un volta...").

Includendo 1'inno sacro sulla Parola, cioè la *Bhagavad Gita*, nell'epica laica, una parte del velo fu sollevata dall'insegnamento esoterico. Anche se molti non ne compresero per lungo tempo la grande importanza, non c'è dubbio che ciò produsse una sorta di stimolo, ed ebbe una certa influenza sulle menti del pubblico, indipendentemente, in un certo senso, dai pochi aspiranti eccezionali sparsi fra le fila degli studenti, e per i quali la *Gita* era un *pabulum* spirituale senza cui non avrebbero potuto continuare e fare il lavoro della propria vita.

Nonostante il fatto che nessuna limitazione sia posta a chicchessia dalla lettura della *Bhagavad Gita*, i versi conclusivi dal 67 al 71 del Capitolo XVIII alludono a certe condizioni - favorevoli o sfavorevoli - che non sono razziali, nazionali o geografiche, ma sono stati morali, che possono sia incoraggiare che ostacolare lo studio del poema. Questa parola suprema (paramam Vachah), viene detto, può essere proferita ad Arjuna e a quelli simili a lui, e nel verso 67 viene dato l'ammonimento:

> "Questo è stato dichiarato a te, ma non deve mai essere dichiarato a quegli che non pratica austerità, che non è devoto, né a quegli che non serve, né a quegli che parla male di Me."

É un riferimento non solo alla parola pronunciata dalle labbra e udita dall'orecchio, il che è proprio la trasmissione delle parole, ma alla trasmissione della realizzazione effettiva; e questo perché la parola usata è *Vachyam*. [°] La realizzazione della coscienza dell'allievo al piano di percezione dell'Istruttore, è dello spirito; ed una tale trasmissione della parola della realizzazione spirituale non può essere ottenuta con una ripetizione pappagallesca o come incisa su di un disco. Essa non può avere luogo, a meno che il ricevente non sia tanto un *tapaska* (chi ha un ascetico controllo di sé) quanto un *bhakta* (uno che si abbandona al Sé).

[°]o Vach (san.). La personificazione mistica del parlare. In un certo senso, Vach è il 'parlare' di quella conoscenza che era insegnata agli uomini; in un altro, è il "parlare mistico segreto" che discende sopra, ed entra, nei Rishi (o Adepti) primordiali, come le "lingue di fuoco" che si dice stessero sugli Apostoli. Esotericamente, è la Forza Creatrice soggettiva che, emanando dalla Divinità Creatrice, diventa il "mondo manifestato della *parola",* cioè, *l'espressione concreta dell'ideazione,* quindi, la PAROLA o il LOGOS. - N.d.T. dal *Glossario Teosofico*.

Questo, viene affermato, non deve essere rivelato a chi parla sprezzantemente del *tapaska.* I versi 5 e 6 e quelli dal 14 al 19 del Capitolo XVII hanno trattato dettagliatamente del *tapaska* - l'uomo di austerità. Il tipo che si mortifica è definito "diabolico". *Tapas* non significa solo retta condotta della mente e della facoltà del parlare, ma anche del corpo e, quindi, riguarda il controllo di sé. Colui che è bugiardo, orgoglioso, ambizioso, collerico, sensuale, non è idoneo ad essere un *tapaska* e, si può rilevare, tutte queste caratteristiche non hanno rapporto alcuno con i confini nazionali e geografici.

Inoltre,alcuni possono praticare il controllo di sé ma non abbandonarsi al Sé. Essi possono avere la concezione dell'Io *(ahankara)* quale austerità, che è *tapas* egoistico; un uomo del genere senza *bhakti,* senza abbandono al Sé non è ovviamente più avvantaggiato di chi si abbandona al Sé senza controllo di sé *(bhakti* senza *tapas),* ed è prevedibile che ciò diventi proprio come un fiotto emozionale. L'equilibrio di *tapaska* e *bhakta* mette l'uomo fra due fuochi, poiché il devoto deve avere non solo il potere del controllo di sé, ma deve anche fondere con esso l'abbandono al Sé. La natura umana deve essere controllata dalla volontà, che deve servire non i fini egoistici ma quelli divini. Qualsiasi cosa un uomo possa fare sulla via del servizio amando e facendola perspicacemente, efficientemente e metodica mente, lo espande, e lo rende idoneo a diventare sia un *bhakta* che un *tapaska.*

Inoltre, nello stesso verso 71 è puntualizzato che la trasmissione della parola della realizzazione spirituale non può addirsi a chi non vuole ascoltare. É inutile dare cibo ad un uomo che non ha desiderio di cibo; nel campo spirituale le perle della saggezza non possono essere gettate via indiscriminatamente, sparpagliate su coloro che non desiderano ascoltare. La quarta inidoneità menzionata nel verso 67, si riferisce "a quegli che parla male di Me". La conclusione è che 1"Assoluto Unico non può essere differito a Vishnu, a Siva, o a qualunque divinità antropomorfica, poiché ognuno di questi Dei sarà una limitazione del

> "Principio onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana". (*D.S.* I,14 ed. or.).

Tutti questi individui, secondo l'Istruttore, sono esclusi da questa parola suprema *(paramam Vachah).* L'uomo che parla male di "Me" è uno che schernisce i grandi ideali della causalità universale e della solidarietà umana, e quindi tutti quelli che si fabbricano un culto o una fede si escludono volontariamente dall'insegnamento della *Gita*. Chi è cieco al Brahman insediato nel cuore di tutti è un bigotto, religioso o razionale; e tutti coloro che si escludono sia dominando sugli altri sia rinchiudendosi nel proprio guscio, debbono esaminare i propri cuori e vedere se non sono essi stessi ad escludersi, con la prevenzione, il pregiudizio e la parzialità, dalla vera realizzazione spirituale che è il cuore dell'insegnamento della *Gita.*

I versi 68 e 69 (XVIII) descrivono in linguaggio fiorito, il completamento positivo del verso precedente che esprimeva un concetto negativo. Essi sono non solo più permissivi ed incoraggianti, ma a chi espone questo "supremo segreto" è data senza riserve la più libera e piena benedizione che si possa concepire. Costui è disposto a sostenere gli insegnamenti e capace di offrire agli uditori idonei il bene che lui stesso ha ricevuto. Mentre il verso 70 si riferisce non solo alla trasmissione della conoscenza ma anche allo studio individuale ("e quegli che studierà questo nostro dialogo sacro, Mi avrà offerto il sacrificio della sapienza..."), il verso successivo si riferisce al bisogno della gente semplice ed ingenua ("e anche l'uomo che

ascolterà con fede e senza cavillare, liberato, conseguirà i mondi felici del giusto").

La *Gita* appartiene a tutti coloro che possono assimilarne la saggezza, a coloro che possono mangiare il cibo e non solo starlo a guardare. L'insegnamento deve essere studiato con entusiasmo intenso ("tapasvadhyaya") e, cosa più importante, deve essere incorporato nella propria vita. Fra lo studente e la sapienza d'oro della *Gita* c'è un abisso spalancato che egli stesso ha creato; ma Coloro che sanno hanno stabilito una rotta costruendo questo ponte *Antaskarana* [°] sul quale il discepolo serio può percorrere il sentiero spirituale silenziosamente, segretamente e fiduciosa mente, con devozione incrollabile.

IV

La ruota ha percorso l'intero giro. Arjuna che all'inizio del discorso gettò via l'arco e le frecce sopraffatto dal dubbio e dall'angoscia, alla fine del libro è risoluto e sereno, e nella calma della mente, spente tutte le passioni, esclama:

> "Distrutta è l'illusione. Per Tua grazia, o Imperituro, mi risovvengo della vera natura dell'Anima. Dileguatisi i dubbi, io fermo resto. Seguirò la Tua parola". - (XVIII,73).

E l'ordine di Krishna, va ricordato, non è una frase sola ma si estende in tutti i diciotto Capitoli, e in nessun luogo il suo messaggio è dato nella forma di una dottrina, di un dogma, di una formula o di un mantra. Per quanto lo riguarda, questo messaggio demolisce ogni regola, e nel verso 66 del Capitolo XVIII, Krishna, se può essere usata un'espressione efficace come quella di Bradman che brandisce il suo bastone e sbaraglia una mezza dozzina di mestatori, spazza via tutti i canoni e le dottrine ed apre il varco ad una verità spirituale illimitabile, esclamando: "Abbandona tutti i doveri religiosi..." *(sarva dharman parityajya).*

Tutti i principi centrali, assieme alle loro implicazioni del messaggio di Krishna, sono stati spiegati nei vari Capitoli della *Bhagavad Gita,* cosicché i dubbi principali di Arjuna e le sue domande hanno avuto risposte soddisfacenti. Ciò che ora rimane all'Istruttore è solo riassumere il nucleo del suo vangelo, cosa che è fatta nell'ultima metà del XVIII Capitolo. La maestosità del messaggio è che, gradualmente, raggiunge un crescendo e si estende in una vasta illimitata distesa di verità, che dischiude 1'immensità illimitabile in cui lo spirito può muoversi senza pastoie. Questa perfezione basata sull'Assoluta Libertà spirituale può essere ottenuta solo dai pochi a cui "del cielo è dischiusa la porta" (II,32), gli unici che possono spezzare le barriere e i confini fissati dal costume, dalla tradizione, dalla legge, dalla società ecc., per la sicurezza limitata dei santuari edificati dalla paurosa, timida mente. Ma nel "sacrificio divino" *(Sadhana)* del devoto, giunge il momento in cui egli, nel suo volo verso orizzonti illimitabili, deve spezzare il guscio, come se la pittura uscisse dalla cornice, e raggiungere una condizione in cui egli va oltre a tutto ciò che è stato sacrificato, e penetra il segreto di una perfezione assoluta basata sulla totale libertà spirituale - che è il *Guhyatamar,* il Segreto superlativo della *Gita.*

[°]Antaskarana *(san.)* - I1 termine ha diversi significati che differiscono a seconda di ogni scuola filosofica e setta, ...ma gli occultisti lo spiegano come il *sentiero* o ponte fra il Manas superiore e quello inferiore, l'Ego divino e l'Anima personale dell'uomo. Esso serve come mezzo di comunicazione fra i due e innalza dall'Ego inferiore a quello superiore tutte quelle impressioni che, per la loro natura, possono essere assimilate dall'Entità immortale e diventare in tal modo immortali con esso essendo, questi, gli unici elementi della personalità evanescente che sopravvivono alla morte e al tempo..." (Stralcio dal *Glossario Teosofico* - N.d.T.).

Ma prima di rivelare questo segreto superlativo, Krishna riconferma la materia del suo messaggio riassumendo nei versi dal 51 al 66 1'essenza intera della *Gita.* É un'esposizione breve e sintetica dell'importanza fondamentale del l'insegnamento della *Gita.* L'anima e la natura dell'uomo soggette a molti tipi di schiavitù, dovute principalmente al loro imprigionamento per ignoranza, passione ed egoismo, devono ritornare al loro Sé reale e all'esistenza spirituale separando il silente Sé dalla natura attiva, identificandosi con lo spirito e con la vita permanenti; e la parola usata è *Naish Karmya siddhi* (una passività interiore ottenuta da un'anima che si è auto-conquistata, priva di desiderio ma ancora attiva). Avendo perduto l'ego limitato nell'impersonalità del Sé, il discepolo si è fuso con il Brahman impersonale nella sua coscienza. Questo è asserito essere il primo passo della grande ascesa verso il Supremo. Il che è compiuto con una svolta spirituale del devoto dall'esterno all'interno, dal basso verso 1'alto, con il Buddhy yoga. Una tale condizione è mantenuta con un ricorso continuo a1la meditazione, che aiuta l'anima a liberarsi completamente dall'ego inferiore per giungere alla perfezione inesprimibile della natura suprema *(para prakriti).*

Segue poi l'importante passo circa il possibile intimo rapporto fra Dio ed uomo. Essendo carico di una forza concentrata di sensazioni e di devozione, il passo sottolinea la capitolazione in un certo senso incondizionata del discepolo, con la completa offerta di sé al principio universale trascendente.

Ma prima di giungere alla forma superlativa del segreto, è meritevole procedere stadio dopo stadio. Nella sua forma esplicita, il *guhyam,* il primo segreto che è delineato nella *Gita,* si riferisce a quella profonda conoscenza spirituale rivelata all'uomo attraverso i vari insegnamenti. É il segreto del sé spirituale celato in ciascuno di noi e del quale la mente e la natura esteriore sono solo delle manifestazioni, o aspetti. É il segreto di una divinità costantemente presente e dell'intimo rapporto fra 1'anima e la natura, *purush*a e *prakriti*, che sono inerenti a tutte le cose e a tutti i movimenti. Il Sankhya, lo Yoga ed i sistemi vedantici fanno tutti riferimento a questi numerosi "Uno Magnificente", la verità segreta del Sé e del bene nell'uomo.

Segue poi la forma comparativa - la cosa più segreta *(guhyataram)* che concilia la verità del divino Sempiterno *(purushothama),* il quale è sia il sé che il Sé spirituale o purusha (i due Uno a cui si fa riferimento in occultismo). Questo mistero è fondato sulla verità della spiritualità sia universale che individuale, sulla relazione fra 1'Eterno ed il Sempre Percepiente, fra la suprema prakriti (materia) spirituale e lo Jiva. [°] Il Purushothama (lo Spirito,l'Anima Suprema nell'uomo) è il trascendente che dimora nel cuore di ogni creatura, ed è *fons* et *origo* di tutta l'esistenza. Egli è il tempo giunto a maturazione, Egli è "il Signore Ishwara" (lo Spirito divino nell'uomo) che "per mezzo del suo potere magico, muovendo tutti gli esseri come fossero fissati sopra una macchina, dimora nella regione del cuore di ogni creatura" (XVIII,61).

La Parola suprema della cosa più segreta, *guhyatamam*, è allora data, e cioè, che lo spirito e l'essere divino costituiscono l'Infinito libero da tutte le Leggi divine (Dharma). Sebbene il mondo proceda secondo determinate regole e codici, giusti o sbagliati, il discepolo, poiché lo Spirito Supremo trascende tutto, deve oltrepassarli con la resa completa al libero ed Eterno Spirito, e con piena fiducia e fede nella luce, nel potere e nella beatitudine nel Divino. La resa

[°]La Vita; anche la Monade o "Atma-Buddhi". - N.d.T.

deve essere senza riserva alcuna, ed è questo lo Yoga che la *Gita* insegna come una dottrina segreta *(uttamam rahasyam),* dove il divino Maestro dello Yoga, Yogeshwara Krishna, prenderà su di sé il fardello del devoto e lo innalzerà alla più alta perfezione possibile.

V

É degno di nota che Krishna, perfino quando mette a segno il cuore del Vangelo con frasi risolute, non imponga mai ad Arjuna di combattere i Kaurava, e che alla fine del discorso Egli dica:

> "Così, ti ho Io fatto conoscere entro di te questa sapienza che è un mistero più segreto del mistero stesso; medita su tutto ciò, e quindi agisci secondo il voler tuo".

L'uomo, la misura di tutte le cose, è l'arbitro finale, ed essendo libero deve agire responsabilmente; nessuno lo costringe, ed ogni azione è determinata dalla propria legge dell'essere e della natura. La sua parola dovrebbe accordarsi alla verità che è dentro di lui, ed essere così un'espressione genuina della sua anima. In breve, 1'ingiunzione di Krishna ad Arjuna è:

"Sii veritiero col tuo proprio Sé." (Amleto,I,iii,75).

É in adempimento di questa lealtà al Sé che Krishna dà il segreto più alto di "abbandonare tutti gli interessi e di cercare rifugio in Me" *(Sarva dharma parityajya).* Come spesso ripetuto in queste pagine, il "Me" sta per il Logos nell'uomo o, nelle parole di San Paolo, per "il Cristo in voi". Trovare rifugio è un consegnarsi a quella Natura Divina che Krishna rappresenta, la natura anche del proprio "Sé Superiore" e diventare uno con esso. Se le parole di Krishna non sono intese in questo senso, non solo viene omessa la bellezza di quella condizione interiore che esse ritraggono, ma viene effettivamente distorto anche il loro significato. Ciò che viene definita "devozione" diventa a1lora come la crescita rigogliosa di un fungo che pretende di essere un loto, ed i suoi mondi si distanziano da quella realtà ultraterrena che è più splendida di qualsiasi bellezza concepita dalla mente dell'uomo.

Se non si capta questa nota-chiave del poema, la sua ricchezza e le molte sfaccettature delle idee, la sua comprensione sintetica degli aspetti differenti della vita spirituale, si può facilmente rischiare di perdere di vista il bosco per gli alberi, poiché la fluente natura dei suoi argomenti che vagano con il discorso si presta, più di una qualsiasi altra scrittura, ad una esposizione erronea e parziale nata dall'intellettualità partigiana. Per raggiungere un visione integrale del poema bisogna tenere a mente che la *Gita,* evidenziando il perfezionato accostamento delle triplici discipline dei sentieri *(marga) Karma, bhakti* ed *jnana,* ha mostrato il sentiero per potere acquisire le qualificazioni necessarie per il vero discepolato. Con questi mezzi è insegnato ad Arjuna come sviluppare le facoltà fisiche, psichiche e mentali, al solo scopo di sottometterle tutte, al momento opportuno, al Supremo. Questa può essere considerata come una prima iniziazione, dove il discepolo impara ad attraversare le tre Aule descritte nella *Voce del Silenzio* come le Aule dell'Ignoranza, della Conoscenza e della Sapienza. Egli ha imparato a cercare il suo Maestro nell'Aula della Sapienza dove, vedendo

> "l'unità di tutte le cose, percepisce l'Anima Suprema in tutte le cose, e tutte le cose nell'Anima Suprema". (VI, 29).

Egli si è risvegliato dalla regione del falso nel piano del reale, e le caratteristiche del saggio che ha dominio di sé sono così descritte nel verso 69 del Capitolo II:

> "Ciò che è notte per tutti gli esseri, tempo di veglia è per l'uomo che ha dominio di sé, e il tempo di veglia di tutti gli esseri è la notte del savio perspicace".

Il primo stadio dell'iniziazione è la realizzazione dell'unità della vita che sopraggiunge solo quando l'elemento personale è definitivamente annientato. Di questo si parla nelle Upanishad come dello stadio Vaishvanara e nella *Gita* è chiamato 1'Adhibutha, il centro fisico cosmico che è il fondamento di tutti gli esseri. Il discepolo sente che sia lui che il mondo esterno non sono che 1'espressione della medesima vita. Di un tale stadio, nel verso 19 del Capitolo XII, si parla come del "senza dimora" *(l'aniketa).* Essendo un'altruista perfetto, egli non è interessato nemmeno al Brahmaloka (il Mondo di Brahma o della verità, il più elevato dei Mondi),poiché ha interesse solo per il Sé Supremo (VII,16), ed il suo modo di essere è descritto a lungo nel II Capitolo dove sono delineate le caratteristiche di uno *stitha Prajna.*

Con il passare del tempo, poiché l'abbandonarsi del discepolo al Sé Supremo cresce di intensità, egli è pronto per la seconda iniziazione. Per la purificazione del corpo fisico, il suo ego astrale è diventato un puro riflesso della vita divina, cosicché esso diventa un veicolo sufficiente per la coscienza più alta. Essendo uno specchio perfetto dell'Anima, il suo corpo non rispecchia più le luci terrene, e questo stato, dove l'ego astrale diventa una copia della vita divina, è descritto nelle Upanishad come il *Taijasa* [°] e nella *Gita* come *1'Adhidaiva,* il substrato di tutti i Devata. [*]

I1 processo spirituale è così descritto nella *Voce del Silenzio:*

> "Non lasciare che il tuo 'Divino-Nato', immerso nell'oceano di Maya, si distacchi dalla Madre (ANIMA) Universale, ma lascia che l'igneo potere si ritiri nel più intimo asilo, nella camera del cuore, [+] nel soggiorno della Madre del Mondo". [°°]

Come risultato dell'armonizzarsi del centro astrale, il discepolo è in grado di realizzare che nell'universo ogni cosa è essenzialmente una, espressione dell'unica Vita divina che si manifesta in tutta la natura come anche in lui stesso, ma che pure trascende tutto e rimane separata da tutto. Segue allora la terza iniziazione per la quale il discepolo si ritira più profondamente entro se stesso, e raggiunge il santuario interiore del Sé, ora più vicino quanto mai prima. Questo processo implica una trasformazione spirituale del suo corpo mentale, che è descritta come *prajna* e *Ishwara* nelle Upanishad e come *Adhyajna* nella *Gita.* Si tratta di una lotta possente che deve essere intrapresa:

[°]Il radiante, il fiammeggiante, da Tejas, "fuoco". -N.d.T.

[*]Divinità dei boschi e delle case che non posseggono gli attributi dei *deva celesti,* ma che appartengono piuttosto alla terra. - N.d.T.

[+]La camera *interna* del cuore, detta in sanscrito Brahmapura. "L'igneo potere" è Kundalini. (Nota della *Voce del Silenzio*).

[°°]"Potere" e "Madre del Mondo" sono nomi dati a Kundalini, uno dei poteri mistici dello Yogi. Kundalini è Buddhi considerato come principio attivo, anziché passivo (come lo è generalmente quando lo si considera solo come veicolo o sede dello spirito supremo, di Atma); è una forza elettrospirituale, un potere creativo che, messo in azione, può uccidere così facilmente come creare. *(Ibidem).*

"Perché questa Mia divina illusione, derivata dagli attributi, difficilmente è trascesa; solo quelli che ricorrono a Me possono attraversare questa illusione." (VII,14).

Questo è per l'anima il Kurukshetra reale che in alcune scritture è chiamato "la scalinata dove si bruciano i morti", dove essa ascolta appieno il canto della vita, dove ode la voce della profondità cosmica, e dove l'egoismo (Ahankara) è ridotto in ceneri. Avendo attraversato 1'oceano dell'esistenza ed essendo entrato nella vita divina, e gli è ora un *jivanmukta,* un'anima liberata. Ma anche per u n'anima liberata siffatta, si dischiudono ulteriori panorami della vita:

"Poiché dentro di te è la luce del Mondo - l'unica luce che può illuminare il sentiero. Se tu sei incapace di percepirla dentro di te, è inutile cercarla altrove. É al di là di te perché quando l'hai raggiunta hai perduto te stesso. É irraggiungibile perché continuamente recede. Tu entrerai nella luce, ma non toccherai mai la fiamma". *(La Luce sul Sentiero).*

Egli è entrato nella luce e si è immerso nel centro divino del sole spirituale da dove la luce emana; Egli ha

"Conseguita la perfezione raggiungendo la conoscenza di Brahman, che è il supremo compimento della sapienza" (XVIII,50).

VI

Come mai molti non riescono a vedere che la *Gita* è designata soprattutto al progresso del ricercatore della verità spirituale e che non intende essere un manuale di morale, simile, cioè, al *Dhammapada* o alle *Legge di Manu?* La *Gita,* essendo un vangelo esoterico, è per quei pochi che hanno già fatto qualche progresso nella vita spirituale e non è destinata a coloro i cui pensieri ed i cui sentimenti non hanno ancora effettuato definitivamente una decisa svolta spirituale. Perché chi, se non l'eletto, può giungere alla statura della realizzazione dell'Assoluto, il Brahman? Nonostante questo punto di vista sia specificatamente menzionato nei versi 67 e 71 del Capitolo XVIII, è veramente un peccato che la *Gita* sia nelle mani di chiunque, letta e recitata da più milioni di persone come un libro di magie o usata come un amuleto, piuttosto che come un manuale della Sapienza sacra, da leggersi

"alla luce di quella lampada spirituale - sia essa forte o fievole - che l'Anima Suprema avrà sviluppato e alimentato in noi, se seguiamo i suoi comandamenti e diligentemente chiediamo informazioni su di essi".

Deve essere risultato evidente al lettore che il presente sforzo è stato quello di conoscere la *Gita* alla luce delle tradizioni viventi degli insegnamenti di H.P. Blavatsky, che hanno influito non poco sullo sviluppo delle idee in questo secolo, in relazione ai grandi principi immortali di una sapienza al di fuori del tempo, che uomini e donne, in tutti i tempi, hanno riconosciuto essere la Verità per la quale vivere.

Poiché il Vangelo è, nell'essenza, un profondo segreto, e poiché la sua affiliazione non può essere collegata al sistema vedico ortodosso, è continuamente necessario il ripristino della primitiva antica verità. Ma grazie ai grandi profeti ed ai veggenti che periodicamente vengono a rivalutare e a ristabilire la medesima antica e perenne filosofia, la verità è fatta risorgere per

ogni generazione nonostante essa sia stata distorta, mutilata, crocifissa molto spesso sia su di una croce di legno che su di una croce d'oro.

Il rapporto fra l'Assoluto infinito, la sua estensione e la sua immutabilità con l'individuo umano finito irretito nell'ordine temporale, anche se difficile da definire e spiegare, è nondimeno intimo. Osservate questo divino mistero: l'Infinito è impigliato nelle trame del finito, e lo Spirito Uno è segregato nel cuore di ogni singolo mortale. La Coscienza divina è sempre presente nell'essere umano. L'Istruttore, che è scrupoloso circa l'illuminazione spirituale della razza umana, parla dalle profondità del divino in lui, ed è di questa incarnazione, o della rivelazione dello Spirito in noi, che la *Gita,* nei Capitoli IV,7-8, X,20 e XVIII,61, parla in termini di "Incarnazioni divine" *(Avatar-hood).* L'idea del Divino segregato nelle tenebre, è così illustrata nella *Bhagavatha purana:*

> "A mezzanotte, nelle tenebre più fitte, l'Abitatore in ogni cuore si rivelava alla divina Devaki, poiché il Signore è il Sé celato nei cuori di tutti gli esseri".

Il significato dell'Avatarhood evidenzia naturalmente la redenzione nella notte tenebrosa o ciò che è conosciuta come la resurrezione dalla tomba. La resurrezione fisica di Gesù non è la cosa più importante, come lo è invece la resurrezione del Divino.

> "Cristo - il vero SALVATORE esoterico - non è un uomo, ma è il PRINCIPIO DIVINO in ogni essere umano. Colui che lotta per far risorgere la spirito *crocifisso in lui dalle proprie passioni terrene* e profondamente seppellito nel 'sepolcro' della sua carne peccatrice, colui che ha la forza di far rotolare all'indietro il *masso della materia* dalla porta del suo santuario *interiore*, quegli ha *in sé il Cristo risorto" (Il carattere esoterico dei Vangeli* - H.P. Blavatsky). [(°)]

La rinascita di un uomo come un evento che accade entro la sua anima ed ha come conseguenza una comprensione profonda della realtà e un amore più grande per gli uomini e per la natura, è la vera resurrezione che innalza la vita umana ad una consapevolezza della propria letizia e del proprio obiettivo divino. Se la Divinità è perpetua creatività, allora l'azione incessante è la Figlia dell'Uomo, poiché è in lui che Dio rinasce ad ogni istante. Quando il velo fra l'eterno e il temporale è sollevato, l'uomo agisce come Dio e deve essere naturale, pertanto, quando la coscienza umana incarnata è innalzata nell'eterno non-nato, il Dwija - il due volte nato - è venuto in esistenza.

Ancora una volta è dato un avvertimento circa i pericoli della volgarizzazione della sacra Sapienza segreta, perché ciò permetterebbe non solo il suo equivoco e la sua distorsione, ma anche il perpetuarsi di una comprensione avventata che porterebbe alla superstizione e al fariseismo. É questo 1'assassinio del Brahman nell'uomo o, in linguaggio corrente, il *Brahmahatthi.* Lo studio di questa sapienza segreta senza tempo non può essere portato avanti con uno spirito dilettantistico, poiché

> "A meno che uno non sia preparato a dedicare ad esso l'intera sua vita, la conoscenza superficiale delle Scienze Occulte lo porterà sicuramente a diventare il bersaglio di milioni di schernitori ignoranti che gli punteranno contro i loro schioppi caricati con il ridicolo e con la beffa bonaria. Oltre a questo, c'è un modo ancor più pericoloso di

[(°)] È pubblicato nel n.5 dell'anno VI, e può esserci richiesto.

scegliere questa scienza come un mero passatempo. Si dovrebbe sempre tenere presente l'impressionante favola di Edipo, e trarne le debite conseguenze. Edipo sciolse solo una metà dell'enigma propostogli dalla Sfinge, e ne causò la morte; ma l'altra metà del mistero vendicò la morte del simbolico mostro, e costrinse il re di Tebe a preferire, nella sua disperazione, la cecità e l'esilio piuttosto che affrontare ciò che egli stesso non si sentiva abbastanza puro da fronteggiare. Egli non aveva risolto l'enigma dell'uomo, della forma, e aveva dimenticato Dio, l'idea". (H.P. Blavatsky, *The Modern Panarion).*

Ma una conoscenza del genere non è possibile al di fuori di un certo stato altamente spirituale ed elevato della mente, durante il quale "l'uomo è uno con la Mente Universale." E chiunque sia al di fuori del cerchio non può ottenere sulla terra che una verità relativa: o delle verità provenienti da una qualsiasi religione o filosofia. Almeno che l'uomo non purifichi completamente se stesso da ogni traccia di dogma, di superstizione e di pregiudizio, qualsiasi sforzo per comprendere la natura dell'Assoluto è inevitabilmente destinato a fallire.

VII

Vivendo in un'epoca di ansiosa insicurezza della mente restia a combattere sentimenti a lungo prediletti, i1 solo segno della salute internazionale è, secondo le comuni pratiche diplomatiche, "una intimidatoria, giusta ostilità". Tutti gli altri obiettivi sono solo subordinati ad appoggiare questo volto minaccioso con l'elaborata tecnologia della distruzione. L'uomo ha perfezionato l'arte di escogitare macchine più efficienti per massacrare le masse, ed anno dopo anno l'abilità degli scienziati ha avuto successo nel perfezionare a catena le loro capacità.

Per proteggersi da questa follia dell'ostilità, della guerra e della preparazione alla guerra, c'è uno spirito di santo "revivalismo", un'esplosione di pervertimento piamente devozionale, religioso - spesso erroneamente preso per spiritualità - dove il filo più sottile delle facoltà spirituali è stato solo mosso alla cieca portando con sé un tentativo più isterico e frenetico di ritrovare 1'orizzonte perduto. É ovvio che questo spiritualismo o spiritismo a tariffa ridotta è il prezzo più conveniente per coloro per i quali l'esperienza spirituale non è niente di più che un'ebbrezza fisica. Proprio come il travisamento tonale nel mondo musicale, deriso da Constant Lambert come

"Un solleticamento auricolare... proprio come 1o sfogo adatto che la prostituta fornisce a quelli che ritengono che l'esperienza sessuale non sia niente di più che una periodica rimozione di un prurito ricorrente". *(Music Ho* p.173).

Altrettanto il pervertimento religioso di oggi, che fa clamore per il solleticamento psichico in forma di cure miracolose e di magie spettacolari. La Sapienza divina è stata degradata, ed uno stucchevole sentimentalismo è stato mascherato da vera devozione. Un tale pietoso stato di cose appare naturale, quando ciò che è infinito, universale ed indefinibile viene fatto cadere sulla terra dalle concezioni finite della limitata mente umana.

Da qui, i molti dèi delle epoche e dei popoli differenti, tutte concezioni della Divinità create dall'uomo. Krishna osserva:

"Quelli che adorano gli Dei vanno agli Dei, agli avi vanno quelli che adorano gli avi, vanno agli spiriti malvagi coloro che adorano gli spiriti malvagi; ma quelli che adorano

Me vengono a Me" (IX,25).

Quelli che adorano gli dèi - sub-intelligenti, intelligenti o super-intelligenti - gli dèi del danaro, della fama, del potere, della popolarità, dell'amore, della conoscenza, dell'arte ecc., vanno a loro. Quelli che adorano gli antenati vanno agli antenati. Essi glorificano le loro tradizioni familiari, cosa che i loro nonni e i loro bisnonni hanno fatto. Quelli che adorano gli spiriti malvagi, cioè, esseri irretiti nel loro principio kamico e che non riconoscono niente di più elevato della materia in se stessi e nell'universo - vanno ad essi.

Quando una persona eminente sta per abbandonare la sua abitazione fisica, sono recitate grandi quantità di preghiere per chiedere a Dio onnipotente di allungare il periodo della sua vita. Molti sono i mercanti di miracoli psichici che, come i fachiri, promettono ricchezze ai loro devoti, liberazione dalle malattie croniche e, perché no, progenie alle madri sterili! E quale caricatura di religione nei templi e nelle chiese, dove l'orgoglio del luogo è dato dal danaro e dal potere, e dove i poveri sono tenuti a bada dalla polizia. Nonostante l'incremento delle associazioni chiesastiche e l'affollamento dei templi, è un fatto tragico che ci sia un incremento ancora più grande della delinquenza giovanile, di collassi mentali e nervosi e di molti minacciosi sintomi di un malessere psichico profondo che si manifestano in superficie.

VIII

Questa è un'epoca di uomini e donne esauriti, stanchi e annoiati. C.E.M. Joad descrive tale stadio citando molto appropriatamente una parabola di Oscar Wilde:

> "La parabola racconta che Gesù, subito dopo la sua ascensione, discese dal cielo sotto la forma di una colomba per visitare il mondo, e vedere come se l'era cavato dopo che Lui lo aveva lasciato. Mentre sta scendendo sulla terra, getta uno sguardo attraverso la finestra di una soffitta e vede un uomo che giace sul suo letto tormentato dal mal di testa, conseguenza di una smodata bevuta fatta durante la notte. 'Qual'è sulla terra la ragione', chiede Gesù, 'che ti induce ad impiegare il tempo ubriacandoti?' 'Signore', replica 1'uomo, 'ero ammalato e Tu mi hai guarito. Che altro potevo fare?'. Appena scende sulla strada, sempre sotto la forma di una colomba, Gesù vede un altro uomo che corre dietro una procace prostituta. Egli gli chiede: 'Non hai niente di meglio da fare con te stesso?' 'Signore', risponde l'uomo, 'ero cieco e Tu mi, hai dato la vista. Che altro potevo fare?". Gesù vede un terzo uomo che impreca, piange, e si lamenta della sua sorte. 'Ti prego', chiede Gesù, 'qual'è la causa della tua afflizione?' 'Signore, egli risponde, 'Io ero morto, e Tu mi hai resuscitato. Che altro posso fare?". *(Guide to Human Wickedness).*

Non c'è mai stata una tale sovrabbondanza di cibo servito con scritture basate sulla Bibbia, eppure non c'è mai stata tanta fame nel regno dello spirito; non c'è mai stato un tale eccesso di pubblicazioni, anche se di natura edificante, sfornate dalle stampatrici, ed una tale pletora di discorsi e di discussioni. Eppure, c'è così poca esperienza spirituale di un ordine vitale degno di rilievo. Si possono notare questi scritti affluire copiosi come la musica dalle cassette, dai giradischi o dalla radio, raggiungendo le proporzioni di un incubo.

Tutta questa abbondante letteratura sta venendo fuori in nome del *loka sangraha* (benessere dei molti), una teoria che è stata sfortunatamente mescolata a quella dell'utilitarismo, dello sforzo per il miglioramento su larga scala. Essa è basata sulla mancanza di distinzione fra

il tornaconto ed i valori spirituali. Nel regno dello spirito l'Assoluto è l'unica meta, e tutto ciò che non colpisce il bersaglio è antispirituale ed anche pericoloso, dato che porta alla superstizione e al dogma.

In questo perenne conflitto fra la verità e la superstizione, le masse, guidate dal semplice istinto e sviate dalla propaganda, sono afferrate in un vortice che non ha via di uscita. Le lezioni della storia, comunque, alzano il segnale di pericolo per il capitale morale del mondo che é giunto oggi all'esaurimento, poiché i due inconciliabili nemici - teologia e scienza - si sono apertamente alleati contro l'esoterismo, il quale ha sempre sostenuto che Krishna, Buddha o Gesù - qualunque sia il nome dato al Rigeneratore - hanno ciascuno trasmesso all'umanità la Parola Sacra Imperitura, il Verbum o Logos, il "linguaggio mistico", tramite i quali la Conoscenza e la Sapienza segrete sono comunicate all'uomo attraverso le ère. Il martirio che lo studente impegnato sul Sentiero spirituale deve ancora affrontare in quest'epoca illuminata, è chiaramente delineato nel le parole che seguono:

> "Se abbiamo superato l'età dei roghi, siamo, *per contra*, all'apogeo della diffamazione, del veleno della stampa e di tutti quei mefitici *venticelli* della calunnia. Alla scienza dei kabalisti incomberà il dovere arido e sterile, ovviamente - di provare che fin dall'inizio dei tempi c'era una sola scienza positiva - 1'Occultismo; che esso era la leva segreta e misteriosa di tutte le forze intellettuali, l'Albero della Conoscenza del bene e del male del paradiso allegorico, e dal cui tronco gigantesco spuntarono in ogni direzione rami e ramoscelli; i primi vennero fuori abbastanza dritti, i secondi deviarono completamente dalla loro crescita naturale assumendo sempre di più aspetti fantastici, finché, deformandosi e seccandosi, persero la loro linfa vitale ed in fine si spezzarono, cadendo qua e là sul terreno come mucchi di rifiuti.
> Alla Teologia l'Occultista del futuro dovrà dimostrare che gli Dei della mitologia, gli Elohim d'Israele come pure i misteri religiosi e teologici della cristianità, a cominciare dalla Trinità; derivarono dai santuari di Menfi e di Tebe; che la loro madre Eva è solo l'antica Psiche spiritualizzata e che entrambe pagarono una stessa penalità per la loro curiosità, discendendo all'Ade o Inferno, Psiche per portare sulla terra il famoso vaso di Pandora ed Eva per scovare il serpente - simbolo del tempo e del male - e schiacciargli la testa. Il crimine di entrambe fu *pagato* dal Prometeo pagano e dal Lucifero cristiano, il primo liberato da Ercole, il secondo conquistato dal Salvatore." (H.P. Blavatsky, *The modem Panarion).*

Colui che è pronto ad intraprendere questa rischiosa ricerca per conoscere il segreto del Verbo, o Logos, deve naturalmente abbandonare ogni aspettativa e, come dice *La Voce del Silenzio*, "senza paura della sconfitta e senza avidità di successo", lasciando indietro tutte le religioni esistenti, la conoscenza e la scienza *(Sarva Dharman Parityajya),*"deve riconquistare lo stato dell'infanzia perduto". Egli deve imparare un nuovo alfabeto sul grembo della Natura Madre, e qui è aiutato da una sensibilità poetica che ha un vantaggio sull'intelletto logico nell'interpretare l'invisibile, intangibile ed impercettibile natura dell'Assoluto.

10 - IL CANTO DELLA PAROLA SACRA

> *"Se la carne non è passiva, fredda la mente, ferma e pura l'Anima come un lucido diamante, l'irradiazione non raggiungerà la 'camera', la sua luce di sole non "riscalderà il cuore, né i suoni mistici delle vette akashiche raggiungeranno l'orecchio, per quanto attento allo stato iniziale."*

Essere poeta è apprendere la natura del vero, del bello, del buono che esistono in astratto, è comprendere la correlazione esistente dapprima tra l'esistenza e la percezione, e poi tra la percezione e l'espressione. Attraverso i settecento versi della Gita, che costituiscono un unico canto, si sente l'eco della musica eterna non solo nel suo ritmo e nella sua dizione, nella sua cadenza lirica e nella sua grandezza sublime che si riferisce solo a forme puramente determinate, ma anche nell'armonia dei suoi pensieri infusi con l'azione fatta con sentimento. Se un poema deve essere veramente l'immagine della vita ed esprimere le verità eterne, allora la *Gita*, essendo il risultato della contemplazione mistica, salda eminentemente il conto secondo le immutabili forme della natura umana poiché esse esistono nella mente del Logos, che in se stesso è 1'immagine di tutte le altre menti.

Il poema, va notato, è ordito come un episodio rigorosamente funzionale della grande epica del Mahabharata - un episodio che ha luogo al momento della crisi centrale dell'azione epica. Il profondo significato di questa fusione del pensiero metafisico come un elemento funzionale, con la struttura di una rappresentazione puramente estetica, è quello di dare alla *Gita* lo stampo inequivocabile del testamento di un poeta e non della fredda dissertazione di un filosofo.

Non può essere realizzato di frequente che la poesia produce un tipo particolare di conoscenza. Attraverso la poesia l'uomo arriva a conoscere se stesso in rapporto alla realtà, e così giunge alla saggezza. E la realtà non è sempre soggetta alla ragione e alla logica, è un'argomentazione in un certo senso diversa che può essere soggetta a confutazione. Questo è dimostrato molto chiaramente in una lettera scritta da W.B. Yeats ad Elizabeth Pelham:

> "L'astratto non è vita, e dovunque tira fuori le sue contraddizioni. Tu puoi confutare Hegel, ma non il Santo o il Canto da Mezzoscellino." (*Letters of W.B.Yeats,* p.922).

Né la vita santa né il canto e il poema possono essere soggetti a confutazione. Poiché un poema come la *Gita* non afferma una proposizione ma incarna un significato. La poesia è colma di tensioni fra i contrari ostinatamente ricalcitranti. Ci sono paradossi che non possono essere risolti facilmente, ma la *Gita*, invece di sconcertare con problemi che sono a doppio taglio e paradossali, rivela la verità come un canto della Parola Sacra ed aiuta lo studente serio svelando i segreti delle relazioni reciproche fra il finito e l'infinito - di come il momentaneo dimori nel TUTTO senza tempo, a cui si fa riferimento nel Capitolo X.

Si deve ammettere, comunque, che questi argomenti non sono letterari, bensì esercitazioni esistenziali. Essi sono i decreti dell'essere, le risoluzioni della vita che non lasciano registrazioni del genere, e sono impenetrabili quanto il volo degli uccelli; solo gli strani effetti secondari delle rivelazioni del non esistente, solo i flebili echi di ciò che non è mai stato detto e che mai lo sarà, devono essere osservati. Questo antico ma sempre nuovo dramma è consapevolmente recitato da tempo immemorabile con nuovi scenari e nuove cose, ogni qual

volta l'uomo avverte l'eccitazione del prodigio e l'impulso di un intenso desiderio a conoscere l'auto-esistente, sia esteriormente che interiormente. Di questa stoffa sono fatti gli eroi, gli Arjuna e i Galahad, i Parsifal e i Cavalieri dell'antichità che hanno ricercato alla debole luce del Santo Graal il significato e l'alimento di frasi come il "Dwija" o il "'Due volte-Nato."

Mentre la poesia della vita nobilita così e dà le sfumature dell'arcobaleno all'esistenza prosaica, la tecnologia moderna e il trionfo della scienza hanno solo alterato la vita alle sue radici esistenziali, rendendola più aspra e più dura. Dopo essere arrivato sulla luna, l'uomo è oggi sulla soglia di una nuova èra; ma invece di elevarsi a1le altezze di Pizgah, egli non è sicuro nemmeno se è all'inizio di una grande transizione o, vedendo attorno a lui rovine, se è alla fine di un'epoca. Potrebbe esclamare:

> "Questo io ho ottenuto oggi, questo desiderio otterrò in seguito; questa ricchezza è mia; quest'altra pure sarà mia.
> Ho ucciso questo nemico ed altri pure ne ucciderò. Io sono un signore, io godo, son fortunato, possente, felice; ricco, di nobile nascita, chi altri è pari a me?" (XVI,13-14).

Questa è la voce della sirena - l'apparato bellico di oggi, l'orgoglioso conseguimento della scienza moderna. Ciò non vuol dire che non vi sia nulla da imparare dalla scienza per quanto riguarda la natura dell'uomo o la funzione dei suoi interessi vitali. Molto può essere raccolto se solo venisse assimilato da menti illuminate e attuato dall'eroe nell'uomo. La conoscenza scientifica può essere trasformata in conoscenza umana quando è filtrata attraverso l'individualità morale, mancando la quale,

> "L'ignoranza stessa è ancora preferibile alla Scienza del cervello, quando la Sapienza dell'Anima non la illumina e la guida." Poiché "I semi della Sapienza non possono germogliare né crescere in un luogo senz'aria. Per vivere e raccogliere esperienza, la mente abbisogna di larghezza, di profondità e di punti per attirarla verso l'Anima Diamante. Non cercare questi punti nel regno di Maya: ma sorvola oltre le illusioni, e cerca l'eterno immutabile SAT, diffidando dei falsi suggerimenti della fantasia." *(La Voce del Silenzio).*

II

Per sorvolare oltre le illusioni la *Gita* sta oggi con una dignità unica fra le molte scritture antiche e reclama il privilegio di una fama stabilizzata e di una venerazione determinata. Questo non è dovuto affatto all'ampio ed universale talento del poeta che è capace di effondere una luce ed un significato luminosi nella sfera della decisione e dell'azione. Quel che più conta, è che egli ha avuto successo nella scelta riguardo ad argomenti e a problemi che sono di un interesse perenne ed ai quali le persone più serie di tutti i tempi sono consapevolmente interessa te, cioè, il grande mistero della vita, il segreto della natura e dei mondi sottili ed invisibili - tutti giacenti nella Realtà Unica Finale, che è eterna, onnipervadente, e completamente integrata.

L'autore di questa canto sacro ha ovviamente un possesso completo dei punti di vista comunemente accettati, sebbene erronei, riguardo a questi soggetti filosofici, ed ha avuto successo non nel distruggere ma nel tramutare queste opinioni in un modello superiore ma di foggia familiare, amichevole, persuasiva. Ma l'originalità del poema sta nell'innovazione fatta dall'autore riversando sulla conoscenza accettata e sui credi del tempo la forte luce di

prospettive ed approfondimenti nuovi, allo scopo di mostrare, il più efficacemente possibile, dove queste opinioni sono ingannevoli e come, tuttavia, possano risultare utili se ristrutturate entro l'intelaiatura di una più ampia visione ivi presentata. É l'appello universale del poema che lo rende immortale ma, allo stesso tempo, esso soffre anche dell'ammirazione che ha evocato in ognuno per svariate e diverse ragioni, la maggior parte delle quali sentimentali.

Chiunque possa aver scritto il libro, é evidente dalla testimonianza del contenuto che egli era molto esperto del la letteratura dei Brahmani, delle Upanishad e dei Sutra. Evidentemente apparteneva alla prima parte del periodo del Dharma Shastra. (°) É del tutto superfluo disquisire sulla data del poema o farsi illudere da scrittori del genere di Tilak che tendono a retrocedere l'antichità dell'opera ben oltre i limiti della cultura cristiana, fissandola al 3.100 a.C.. Secondo gli storici, lo stesso *Mahabharata* fu scritto da un gruppo di autori a cominciare dal quinto secolo a.C. fino al terzo secolo d.C. Krishna unisce in sé gli aspetti di un condottiero non ariano e di un Veggente dei Rig Veda. I1 Krishna Angirad Kshatrya, (*) evidentemente simile al Beowulf della saga scandinava, era venerato come un eroe o semidio. Può darsi che egli fosse gradualmente innalzato allo stato di divinità perché serviva una figura da contrapporre al Buddha, e diventare il centro della propaganda Vaishnava. (+) Questa opposizione al buddhismo che persistette a lungo è convalidata nell'undicesimo verso del *Dnyanes shawari* in cui il poeta, invocando il Signore Ganesh, allude alle sue sei braccia come alle sei scuole di filosofia e descrive così gli attrezzi che ha nelle rispettive mani:

> "La logica è l'ascia della battaglia: il Nyayashastra (°°) è 1'Ankush. Il Vedanta é un gustoso budino piccante. La zanna spezzata in una mano rappresenta la dottrina mutilata del buddhismo, la cui sconfitta è il risultato del commentario dei seguaci della filosofia Nyaya. (**) Procedendo in quest'ordine, ne consegue naturalmente che la discussione logica che enuncia il Brahman Assoluto è la mano generosa e che l'instaurazione della religione è nella sua mano protesa a confermare, o in segno di benevolenza. Il pensiero puro e giusto è il forte tronco che aiuta a mettere al sicuro la pura beatitudine dell'Assoluto. La discussione che fa scomparire tutte le differenze, è la sua zanna integra e bianca."

In nessuna letteratura antecedente al periodo del Dharma Shastra c'è un qualche accenno all'incarnazione della Divinità; ne c'è alcuna concezione del rivestimento corporeo degli Avatar. É solo nel periodo intorno al tempo del Dharma Sastras che fu evidentemente sentita la necessità di un ripristino della religione vedica. Arricchita di idee e di metodi nuovi, dovette essere escogitata per bloccare l'espandersi dell'opposto sistema del buddhismo, ed un poema come la *Gita* poteva colmare un'esigenza sentita da un largo strato sociale. L'idea centrale di Krishna che guida un carro la troviamo già nel *Kathopanishad* (III Valli, nel primo Capitolo) ed anche nel *Rig Veda* (135° Sakta nel X Mandala). Identificando se stesso con l'Essere Supremo, Krishna seguiva semplicemente l'insegnamento dei Rishi delle Upanishad dove, nella *Kanishataka Upanishad*, la dottrina della reincarnazione ed anche la forma dell'insegnamento seguono lo stile dialogato nel discorso fra Indra e Pratharadhana.

(°)Il nome con cui vengono indicati dei testi o codici di leggi, i più importanti dei quali sono quelli di Manu, di Yajnavalkya e di Gautama. - N.d.T.

(*)Della *Ghandogya Upanishad* - il Legislatore della Casta dei guerrieri. - N.d.T.

(+)Il seguace di una qualsiasi setta che riconoscesse ed adorasse Vishnu come unico e supremo Dio - N.d.T.

(°°)Trattato *(shastra)* di. logica *(nyaya)* - N.d.T.

(**)Una delle sei scuole pseudofilosofiche hindù di carattere ortodosso - N.d.T.

III

La prima traduzione in inglese della *Gita* fu quella di Charles Wilkins nel 1785, seguita nel 1861 dalla traduzione francese di Emile Buernouf. Il suo appello diffuso in tutto il mondo come una scrittura universale non confinata solo all'induismo, è testimoniato dal fatto che esistono più di 132 differenti edizioni straniere. É stata accolta da molti studiosi come un'espressione letteraria della più antica forma del Dharma, con meno settarismo o forme di credi particolareggiati, e come un libro che, pur non appartenendo a nessuna determinata scuola, apparteneva peraltro a tutte le scuole di pensiero. Attorno alla figura di Krishna si sono raccolte tutte le forme tradizionali per un nuovo impulso di vita, che dà al libro il suo carattere universale. Quale è esattamente il contenuto o il messaggio del poema, se la sua importanza è ancora non solo fresca e vitale, ma ha anche un'applicazione ecumenica? La *Gita*, per dirla in poche parole, indica una via al di fuori delle tensioni, delle ansietà e della complessità della mente (la Ragione) risvegliando il Buddhi interiore (Intuizione), e portando così una dimensione nuova all'intelletto umano. Essa prova che 1’"assolutezza" della conoscenza è possibile, ma che la conoscenza acquisita dai sensi, dai sentimenti e dalla mente è solo un riflesso il quale, per la sua natura mo1to relativa, ben presto si corrompe.

Essa insegna la dottrina del Logos, la manifestazione dell'Assoluto nell'uomo pienamente risvegliato, il che forma il tema principale del poema. Il cuore di questo vangelo può essere agevolmente compreso se Krishna non è considerato come un individuo che appare in un tempo e in un luogo particolari, bensì come il Sé Universale che il contemplativo realizza nello stato d'animo di profonda comunione con il Sé Superiore, libero dalle limitazioni del tempo e dello spazio. Sebbene il nominativo della prima persona singolare "IO" sia usato da un capo all'altro della *Gita*, esso non sta per qualche essere individuale ma per il Brahman Supremo stesso. É questa affermazione che rende l'individuo capace di percepire che l'Assoluto è proprio il suo Sé, e che è Lui che lo fa parlare in Suo nome. É da questo punto di vista, nella luce di questa coscienza dello Spirito dell'Assoluto costantemente presente, che Krishna (o l'autore della Gita che personifica se stesso come Krishna) parla dal principio alla fine del libro. Krishna non è un individuo differente dagli altri individui, ma è lo Spirito Universale stesso che vive come il Sé interiore - *anta atma* - di ogni essere razionale. Nell'emettere i suoi insegnamenti, Esso tenta di trascendere le limitazioni della sua individualità finita, e parla dal punto di vista dell'Assoluto, 1'Infinito.

Il fatto che Krishna parli in questo poema dal punto di vista dello Spirito Universale che è in tutto - un punto di vista che chiunque possegga la necessaria *illuminazione* può conseguire - è più o meno evidente in ogni Capitolo del la *Gita.* Come ottenere questa illuminazione, è l'unica domanda alla quale questo canto celeste tenta di rispondere nei vari versi in cui si parla della vita superiore.

IV

Sebbene le numerose citazioni messe in evidenza dal libro possano apparire contraddittorie ad un'analisi fredda, è solo una sensibilità poetica che può fonderle nel concetto unitario di una filosofia meditata. Tutti sono d'accordo nel considerare la *Gita* come un dialogo fra Nara e Narayana - l'uomo e la divinità - ma non molti hanno messo l'accento sul fatto che questo dialogo si svolge in una forma poetica, perché solo la perspicacia poetica ha il sopravvento

sull'intelletto logico nel valutare 1'intangibile, l'invisibile, 1'impercettibile natura dell'Assoluto.

É ovvio che il Parabrahman Assoluto, sul quale ogni speculazione è impossibile, non può essere reso pienamente manifesto, ed il silenzio è il solo mezzo per esprimere 1'inadeguatezza delle descrizioni verbali dell'Infinito, del l'Eterno, dell'Immutabile. Tutti i grandi Istruttori dell'umanità, Shankara, Buddha, Gesù, Lao Tse o la stessa Blavatsky, parlando dell'Assoluto alludono a

> "Quell'Essenza che è fuori da ogni relazione con l'esistenza condizionata e di cui l'esistenza cosciente è un simbolo condizionato". (*D.S.*,1,15, ed. or.).
> "Ah, lo stupore dell'albero Banian! Li siede il Guru Deva, un giovane, ed i discepoli sono i più vecchi; l'insegnamento è 'silenzio' e 'quiete', i dubbi dei discepoli sono dissipati." *(Dakshinamurti Slokas*, verso 12).

Il silenzio, ovviamente, non è il vuoto dell'ignoranza o dell'idiozia, ma è il significativo sorriso della Gioconda, colmo di espressione. Anche l'elegante discorso filosofico della *Gita*, si può affermare, affluisce con un sorriso simile, enigmatico, elusivo, a cui si accenna nel verso 10 del Capitolo II ("...Allora Krishna, sorridendo, disse queste parole").

Buddha manteneva costantemente un sereno silenzio, e rifiutò perfino di dire al monaco Vachagatha se nell'uomo ci fosse o, no, un Ego. Quando era sollecitato a rispondere, "l'Eccelso manteneva il silenzio". [°]

Non mantenne il silenzio anche Gesù, quando Erode gli fece delle domande?: "Allora egli gli fece molte domande ma Gesù non gli rispondeva" (Luca, XIII,9).

"il Tao [*] che può essere definito non è il Tao eterno", ammonì Lao Tse. Risolvendo quello che implica, ciò suggerisce che nessuno può affrontare saggiamente l'esistenza se non imparando a vivere due vite in una: una vita dedicata all'incessante sforzo individuale di personificare il Tao che non può essere definito - uno sforzo essenziale, a causa del suo impatto con *l'altra* vita, con l'unica, cioè, che è costretto ad adattare alla condizione che le persone che lo circondano (dichiarando le loro certezze) definiscono "il Tao", e fronteggiare le conseguenze. Certamente qui c'è un paradosso, dove alcune categorie di illusioni sono considerate più ingannevoli di altre: o è che alcune categorie di "certezze" sono meno fuorvianti di altre? Ma come si può percepire la differenza fra le due, consultando il Tao che non può essere definito?!

V

Un paradosso del genere deve ovviamente essere 1'origine del simbolismo, in arte e in religione; poiché nonostante il fatto che nessuna espressione verbale può mai rende re giustizia a questa Verità immanifesta, la mente dell'uomo non ha mai desistito dall'escogitare modi e mezzi sempre nuovi di rendere l'Ineffabile con qualche mezzo di espressione, sia attraverso il linguaggio, la danza, il canto, sia attraverso la musica. É con il simbolismo che l'artista coglie al volo gli indizi della realtà innominabile, di cui non si può parlare. Un simbolo lascia sempre

---

[°]L'episodio è raccontato in una *nota* della *Chiave della Teosofia* di H.P. Blavatsky, p.79 dell'Ed. Astrolabio.
[*]Il nome della filosofia di Lao Tse - N.d.T.

qualcosa insoluta, esso non può rivelare tutto. Se oppresso in una certezza, sprofonderà nella lettera morta. I significati simbolici, quindi, devono essere fragili come i petali delicati di un fiore. Un esempio pertinente dell'espressione artistica è l'iconografia di Nataraja, [°] che simboleggia la danza cosmica - il movimento eterno, la causa onnipresente di tutto - la *Divinità* incomprensibile, le cui "vesti in visibili" sono la radice mistica di tutta la materia nonché dell'universo. L'arte è stata descritta come il modo laico per sviluppare e raffinare espressioni codificate, mentre la religione è il tentativo di infrangere il codice, per afferrare ciò che i simboli significano. La religione ordisce sempre un tessuto di sapere con i fili dell'ignoranza umana. C'è sempre religiosità nella grande arte, ed arte nella religiosità.

La mente idealista, quindi, vede nell'idolo di Nataraja - sia esso di pietra, di metallo, di marmo o di stucco - il grande Danzatore, un simbolo del triplice accordo dell'evoluzione - creazione, preservazione e distruzione - o rigenerazione. Secondo il Dr. Ananda Coomaraswamy, il significato essenziale della danza, che è il gioco ritmico di Nataraja, è un simbolo

> "della sorgente di tutti i movimenti del Cosmo, che è rappresentato dalla Curva ad Arco"... e che "il luogo della danza - Chidambaram, il Centro dell'Universo - è dentro il cuore."

Il tamburo nella mano destra di Nataraja simboleggia il suono *(Sabda Nishtam Jagat),* la causa di tutto 1'Universo manifestato, che deve chiudersi o dischiudersi alla Sua Volontà. Il primo vero suono, AUM, è dichiarato, ha la sua origine da questo tamburo. L'idolo è eretto in un alone o in un cerchio di fiamma che esce dalla bocca di una coppia di delfini *(Makara).* L'alone significa i1 *Pranava,* la parola mistica, il simbolo generalizzato di ogni suono possibile, quindi, il simbolo più pertinente del Logos (la Parola del Dio incarnato).

Ed è significativo che all'inizio del dialogo la *Gita* faccia risuonare la nota-chiave di "questa Parola" (Idam vachah, II,10), che è nuovamente ripetuta nei versi che danno inizio alla seconda metà dei Capitoli X e XI. Tutti i versi dei Capitoli seguenti della *Gita* sembrano essere in un certo senso dissertazioni della Parola Unica - il Verbum, il Logos, il Pranava (la Parola Sacra equivalente ad AUM).

Se si afferma che la Parola (Pranava) o suono forma la vera base dell'Universo manifestato, è ovvio che non si allude al suono udibile bensì al suono mistico, o alla melodia udita dagli asceti all'inizio del loro ciclo di meditazione e chiamata dagli Yogi *Anahad-shabd.* La Manifestazione, è affermato, è stata attuata attraverso la mediazione di strumenti del genere, come il tempo, lo spazio, l'illusione, il punto, il suono, ecc.. Il "Suono" (Nada) deve essere considerato in questo particolare contesto, non nel significato corrente di vibrazioni che agiscono sui nostri organi sensori, ma nel senso più ampio di ogni tipo di vibrazioni che si trovano in Natura. É la Voce senza Suono o la Voce del Silenzio. Nada-Brahma, l'equivalente in sanscrito, è da intendersi come "la Voce del Suono spirituale."

Poiché la mente moderna ha familiarità con molti tipi di vibrazioni come il suono, la luce, i raggi X, le onde radio, non dovrebbe essere troppo difficile comprendere questo suono senza

---

[°]Il "Signore della Danza",epiteto riferito a Siva (il Danzatore Cosmico) nell'atto di eseguire la danza Tandava, simbolo dell'incessante creazione, conservazione e distruzione dell'Universo, segno del perfetto equilibrio fra vita e morte. - N.d.T. dal *Glossario Teosofico.*

suoni. Non solo le azioni, ma anche i pensieri, i sentimenti e le emozioni, sono stati attentamente considerati come i prodotti di vibrazioni in piani più sottili che, è affermato, possono perfino dar luogo occasionalmente a forme oggettive. Recenti ricerche nel campo della psicocinesi hanno portato alla conclusione che fenomeni come la telepatia, la chiaroveggenza ecc., sono fattibili con la dimostrazione della natura vibratoria dei pensieri.

L'uomo moderno è ancora scettico nel concordare con gli antichi che l'Universo fu creato da vibrazioni, e che le vibrazioni, nel loro senso più sottile, possono essere la base effettiva di ogni genere di fenomeni, fisici e psichici. Che questa dottrina non sia nella sua origine solo Indù, risulta evidente da molte frasi mistiche, come:

> "Nel principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose create è stata fatta..."(Giovanni, I, 1-2-3).
> "L'ultima vibrazione della Settima Eternità freme attraverso 1'infinitudine. La Madre si gonfia, espandendosi dall'interno all'esterno, come il bocciolo del Loto. La Vibrazione trascorre, toccando con la sua rapida ala l'intero Universo..." (*Le Stanze di Dzyan*, Stanza I,3).

Quest'aspetto della vibrazione, come di frequente esposto in queste pagine, è stato variamente definito Logos, Verbum, Sabda Prahman, Voce del Silenzio, Pranava, ecc.

VI

Nella *Gita* ci sono solo pochi riferimenti effettivi al Pranava; (°) ma l'idea permea e sviluppa tutti i Capitoli, poiché forma il tema principale del poema. Pranava è il nome simbolico di Brahman, l'Essere supremo e, come affermato nello Yoga Sutras di Patanjali (I, 23-29):

> "Lo stato di meditazione astratta può essere ottenuto da una devozione profonda allo Spirito Supremo, considerato come Iswara nella sua manifestazione comprensibile.... Il suo nome è AUM. La ripetizione di questo nome andrebbe fatta riflettendo sul suo significato. Da questa ripetizione e da questa riflessione sul suo significato scaturisce la conoscenza dello Spirito e la demolizione degli ostacoli per il raggiungimento del fine in vista."

L'AUM è accolto sia come uno con Brahman sia come il tramite, il Logos, che mette in comunicazione l'uomo e là divinità. Tutte le Upanishad lo hanno glorificato ed i filosofi che sono riusciti a realizzarne l'importanza, hanno sviluppato ciò che è conosciuto come Sphota-Vada o la filosofia della Parola. É lo *Jehovah* degli ebrei, 1'*Allah* dei musulmani, 1'*Ahura Mazda* degli zoroastriani, 1'*Hanovan* dei persiani, 1'*Elohim* dei cristiani, il *Tao* dei cinesi, la *Monade* dei greci, il *Sat Nam* dei sik, ecc. ecc. I1 primo verso dei *Vangelo di Giovanni* è una reminiscenza dei Veda:

> "In principio era Prajapati, il Brahman, con il quale era la Parola, e la Parola era realmente il Brahman Su premo." (*Rig Veda,* X,71).

(°)(VII,8; VIII,12-13; IX,17; X,25; XVII,23; XVIII,24).

Secondo la Maitrayana Upanishad, c'è un Brahman senza parole, e ce n'è un secondo, un Brahman della parola, e la Parola è la sillaba "OM". Il suono delle parole è anche chiamato "Pranava", per significare che esso pervade la vita o corre attraverso il prana, o respiro. Nella *Dottrina Segreta* (I,129-130), c'è un'affermazione analoga:

> "Questo mondo è il simbolo (oggettivo) dell'UNO diviso nei molti, i piani dell'Illusione, di Adi (il 'Primo') o di Eka (1"Uno'), e questo Uno è l'aggregato collettivo, o la totalità, dei principali Creatori o Architetti di questo universo visibile... Inoltre, nella metafisica occulta ci sono, propriamente parlando, due 'UNO' - 1'UNO' sul piano irraggiungibile dell'Assolutezza e dell'Infinità sul quale ogni speculazione è impossibile, ed il secondo 'UNO' sul piano delle emanazioni. Il primo non può essere né emanato né diviso, poiché è eterno, assoluto, immutabile. Il secondo, invece, essendo, per così dire, il riflesso del primo UNO (poiché è il Logos, o ISWARA, nell'universo d'illusione), può fare ogni cosa."

Scrivendo sulla natura del Pranava i filosofi hanno messo in rilievo come la Parola Sacra sia il supporto per ogni cosa nell'Universo manifestato, e come tutte le menti debbano essere concentrate in essa proprio come i colori sono concentrati negli occhi, i sapori nella lingua, i suoni negli orecchi, gli odori nel naso ed il tatto nella pelle. Le lettere dell'alfabeto di tutti i linguaggi non sono che derivazioni della Parola Sacra, che è la radice di tutti i suoni e di tutte le parole. La venerazione con cui è stata considerata dai saggi, dai santi e dai filosofi, deriva naturalmente dal fatto che essi hanno meditato sulla "Parola" come l'espressione immediata del Brahman, e l'hanno usata per acquisire i poteri spirituali. Appaya Dikshitar, nel suo magistrale trattato sul *Pranava,* l'ha divisa in 256 Matras [°] e ha fatto allusione a soggetti occulti e altamente mistici; e da un'autorità competente è stato affermato che se essa è pronunciata con il metodo corretto, sveglia e trasforma ogni atomo del corpo fisico dell'uomo, suscitando vibrazioni e condizioni nuove che risvegliano le forze dormienti del corpo.

Molti sono i passi nelle Upanishad che alludono agli effetti benefici del riflesso della Parola Sacra, come, ad esempio, nella *Nadabindu Upanishad:*

> "Uno Yogi che cavalca 1'Hamsa (meditando così sull'Aum), non è intaccato dalle influenze karmiche né dalle spire del peccato."

Enigmatica è la descrizione dell'AUM nella *Brahadaranyaka Upanishad:*

> "L'AUM è 1'etere, l'AUM è il Brahma. L'etere esiste dal1'eternità, l'etere è la sorgente del vento. Questo AUM è il Veda; così sanno i brahmani. Attraverso esso conosciamo tutto quello che deve essere conosciuto."

Citazioni analoghe possono essere riportate dal *Katha,* I,ii,l5-17; dal *Prasna,* V,177; dal *Mundaka,* II,ii,3-4; da1 *Taittreya,* I,viii,1-10 e dal *Swe teswatara,* I,14-15. A1tri riferimenti all'AUM sono reperibili anche nelle Upanishad minori, come la *Sandilya,* la *Mandukya* e la *Narada Parivratjaka* Upanishad.

[°] Il numero di una sillaba sacra. N.d.T.

VII

Chiunque possa esserne stato l'autore, e qualunque sia stato il periodo della sua composizione, la *Gita*, con il suo tema del Parnava, o Logos, rimane tutt'ora senza età, nuova ed unica. É un canto senza tempo, che dà espressione immaginativa allo spirito libero dell'uomo. É resa in una poesia sublime che è il respiro e lo spirito più puro di tutta la Conoscenza. Nelle parole di Shelley, la poesia è connaturata alla natura dell'uomo che è egli stesso

> "uno strumento sul quale sono sospinte una serie di impressioni interiori ed esteriori, come le alterazioni prodotte da un cambiamento continuo del vento su di un'arpa eolica, che producono con il loro movimento una melodia sempre mutevole."

Una locuzione quasi identica circa questa struttura umana è usata da H.P.B. nel suo articolo "Azione psichica e noetica", dove essa dice:

> "In verità, questo corpo tanto profanato dal materialismo e dallo stesso uomo, è il tempio del Santo Graal, 1'*Adjtum* del più grande mistero, anzi,di tutti i misteri della natura, nel nostro universo solare. Questo corpo è un'arpa eolica provvista di due serie di corde, l'una fatta di puro argento, l'altra di budello..."

che rappresentano rispettivamente i principi psichico, e noetico nell'uomo.

Ci si meraviglia come quest'universo variegato e complesso possa essere basato completamente su di una cosa tanto intangibile ed immateriale come il suono senza suoni, o vibrazione delle molecole. Comunque nessuno può permettersi di ignorare con l'etichetta della scienza una simile affermazione, attualmente provata dalle teorie dei fisici che puntualizzano come l'intero universo materiale si risolva in onde e nient'altro, solo onde. Quello che noi fenomenicamente osserviamo come un mondo di bellezza, di visione e di suono altro non è che un mondo di radiazione, potenziale ed attuale, e le particelle fondamentali della cui materia tale mondo è costruito esibiscono molte delle proprietà delle onde.

Poiché le conclusioni scientifiche concernono solo 1'universo fisico, la dottrina del Logos o Suono *(Nadopasana)* che comprende l'universo visibile ed invisibile, non è,pertanto, di facile comprensione. Per chiarire questo punto, H.P. Blavatsky dice ancora nell'articolo citato *(L'azione psichica e noetica):*

> "La genesi del suono, su questo piano, deve essere ricercata nel movimento stesso; e la stessa correlazione di forze è in gioco sia nel corso di tale fenomeno, sia nel corso di qualsiasi altra manifestazione. Il fisico che scompone il suono nel suo elemento costitutivo delle vibrazioni, e non trova nessuna armonia o melodia speciale, negherà perciò l'esistenza di quest'ultima?
>
> Egli dimentica, insomma, o piuttosto ignora di proposito, il fatto seguente: benché, come tutti gli altri fenomeni del piano materiale, le manifestazioni psichi che *devono* in ultima analisi essere collegate al mondo della vibrazione (essendo il 'suono' il substrato del

1*'Akasha* [°] Universale), tuttavia, alla loro origine, esse appartengono ad un mondo diverso e superiore di armonia..."

Dove le microonde eludono gli strumenti, dove i raggi Alfa e Beta si mescolano nello spazio senza vuoto, dove la materia svanisce nella radiazione e nella sostanzialità, nell'essenza senza nome dell'inconoscibile; dove la scienza si arresta all'insegna della Natura che dice: "Così lontano andrai, e non oltre", allora, immediatamente, subentra la poesia che, nelle parole di Shelley, è

"Il centro e la circonferenza della conoscenza, ciò che comprende ogni scienza, e ciò a cui tutte le scienze debbono rifarsi."

La scienza ha ridotto la materia ad un'interazione di elettroni e protoni in una forma particolare, che dà 1'impressione della solidità. É stabilito che gli elettroni girano attorno ai protoni nello stesso modo in cui i pianeti girano attorno al sole, ed essi cadono dalle loro orbite come una stella filante cade dalla sua sfera. Lord Rutherford ha provato che c'è un vasto interspazio fra elettrone e protone, vasto addirittura come lo spazio interstellare che c'è fra le costellazioni. Le particelle materiali degli oggetti ne includono solo una frazione infinitesimale, e ciò che i nostri occhi percepiscono come 'cose', è solo lo spazio che è fra le particelle. E ciò che è più sorprendente è che quando l'elettrone stesso è bruscamente sottoposto con l'oggetto che lo scinde alla separazione e alla misurazione delle radiazioni attraverso uno spettroscopio, quello che appare sull'altra parte non è la suddivisione di una particella concreta, bensì una *vibrazione d'onda.*

Ed esaminando ora la natura di queste vibrazioni, si rileva che un raggio bianco di luce consiste di un numero in finito di vibrazioni che sono presenti nello spettro visibile degli ultravioletti e degli infrarossi, ciascuno variabile sia nella sua lunghezza d'onda che nelle sue proprietà fisiche, chimiche e fisiologiche. Non dovrebbe attualmente essere difficile concepire una vibrazione integrata o persino super-integrata che, sebbene apparentemente semplice, contenga in sé una varietà infinita di vibrazioni. È ad una vibrazione super-integrata del genere che deve essere ascritto il suono senza suono, il *verbum,* che contiene entro di sé, in forma sintetica, le vibrazioni di tutte le categorie che possono essere trovate sui differenti piani e sulle differenti sfere di fenomeni.

Ma la raffigurazione vibratoria degli elettroni è tanto reale o illusoria quanto i sogni ad occhi aperti. Essi sono stati convertiti in equazioni da Einstein e da Planck; ed ecco! la natura del mondo che ora ci circonda è diventata un insieme di segni e di simboli matematici. La ruota ha compiuto un giro completo, e la scienza si sta avvicinando alla dottrina occulta, cioè, che quella vibrazione o impulso che è della natura della vibrazione, si trova alla base della manifestazione. Chiamatelo con qualsiasi nome preferiate - Nada, Sabda Brahman, Logos, Verbum, la Parola - questo Suono Divino produce e mantiene in esistenza un sistema manifestato.

[°]"La sottile essenza soprasensibile, spirituale, che pervade tutto lo spazio... E' in realtà lo Spazio Universale in cui giace strettamente congiunta all'eterna Ideazione del l'Universo... e da cui s'irradia il *Primo Logos,* o pensiero manifesto. E' per questo che nei Purana è detto che..Akasha ha un unico attributo, cioè il suono, poiché il suono altro non è che il simbolo del Logos, cioè, la "PAROLA" nel suo aspetto mistico..." (Stralci dal *Glossario Teosofico* N.d.T.).

Poiché il tema della *Gita* è basato su una siffatta vibrazione super-integrata come il Verbum, il Logos, i suoi contenuti sono basati sulle dottrine fondamentali della filosofia esoterica, fornendo così una base per la trasmutazione della conoscenza intellettuale in conoscenza diretta della verità, che si estende ad un regno al di là dell'intelletto, dove dubbi, incertezze ed errori non hanno posto.

Qui la metrica della *Gita* potrebbe avere qualcosa a che fare con questa natura vibratoria super-integrata del suono, in modo particolare quando è usato *1'Anushtap chandas:* una misura metrica vedica consistente di 32 sillabe, la quinta delle quali è lunga.

Le prime scritture sanscrite avevano dello *chandas* un concetto diverso da quello di oggi, dove esso viene considerato una semplice misura metrica del verso. Nel quarto sloka del 130° Sukta (Canto) del mandala Dieci del *Rig Veda,* è precisato persino che come il Gavatri (il metro di 24 sil1abe) era nato dal fuoco, il metro *Anushtap chandas* era nato da *Soma,* che non significa necessariamente la luna ma qualche altra divinità.

Lo *chandas* è riferito ad un metro o ad un principio, sulla base del quale fu creato ed è mantenuto il Mondo. Nei *Brahmani,* lo *chandas* è descritto come un raggio di Marichi. [°] Ogni Mantra dei Veda ha un triplice attributo - di un Rishi che vide il Mantra, di un Devata, o di una divinità, da cui è descritto, e di uno *Chandas* o metro. Questi tre rappresentano in un certo senso i tre mondi: il BHU (la pronuncia), il BHUVAH (la dizione) ed il SUVAH (la visione) che corrispondono rispettivamente - ad un Devata (Prithivi, la personificazione deificata della terra), a1lo Chandas (Antariksha, il cielo, la dimora dei venti), e ad un Rishi (Swarga, il cielo e il paradiso di Indra). Inoltre, il macrocosmo è rappresentato nel microcosmo, il corpo dell'uomo, dove gli organi che corrispondono a queste connessioni sono messi in correlazione così: Stomaco (Devata), Naso-odorato (Chandas), e Cuore (Rishi).

Qualche volta la poesia che appartiene al genere più elevato ha dato espressione alle idee nella loro verità palese e nel loro splendore. Ma la *Gita* è un'eccezione, in quanto cela "nel suo virgineo seno" verità non rivelate ad occhi umani. Essa non è un codice di scienza etica che propone schemi e piani per la vita civile e domestica, né è un semplice "poema popolare" che, come ha detto un'eminente autorità, "aiuta coloro che 'vagano nella regione dei molti e del variabile'". (*B G.* di S. Radhakrisna. Introduzione). Infatti questo poema agisce su di un piano più elevato, risvegliando ed ampliando la mente stessa - trasformandola in un veicolo di varie inafferrabili combinazioni di pensiero. Appartenendo alla classe della più elevata poesia, la *Gita* "solleva il velo della bellezza nascosta del mondo" ed "amplia la circonferenza dell'immaginazione riempiendo la con pensieri di una gioiosità sempre nuova, che hanno il potere di attrarre e di assimilare nella loro sfera tutti gli altri pensieri, i quali formano nuovi intervalli ed interstizi il cui vuoto agogna continuamente cibo fresco."

É impossibile leggere certe sezioni della *Gita,* particolarmente i Capitoli IX e X, senza diventare una parte di quell'Assoluto che essa contempla. Dovrebbe risultare superfluo spiegare come la mitezza e la nobiltà della mente, connesse con questi pensieri elevati, possano renderci più amabili, più generosi, ed innalzarci al di fuori dei torpidi vapori del nostro meschino mondo del sé personale.

[°]Nei *Purana,* uno dei figli "nati dalla mente" di Brahman, che personificava la luce ed era il padre del Sole. N.d.T.

VII

La dottrina che le parole creano conoscenza è parte della teoria romantica dell'immaginazione divulgata nell'ultimo secolo da Coleridge, che speculava sulla poesia quale un mezzo di mediazione fra il soggetto e l'oggetto. Gli studiosi di critica letteraria hanno familiarità non solo con questo punto di vista dei "poeti dei Laghi", ma anche con le tesi dei simbolisti teoretici, particolarmente con quelle dei trascendentalisti americani quali Emerson, Thorean e Melville. Questa tradizione è continuata fino ai giorni nostri, negli scritti di Croce, di Collingwood, di Cassire e di Susanne Langer, che sono andati così lontano da annullare le vecchie antitesi fra le parole e le cose. [°] Anche I.A. Richards, che partì con la tesi che le parole sono segni artificiali, l'ha ora tanto modificata da sostenere la concezione organica delle parole con 1'affermazione che la realtà stessa, come l'uomo può conoscerla, è una costruzione simbolica e che il mondo altro non è che "una fabbrica dei nostri significati. (*Tee Meaning of Meaning,* p.45). Per Shakespeare -(*La Tempesta*, V,1),

"... noi siamo della stessa stoffa dei sogni…",

dice il Bardo di Avon, e Poe elabora questo tema usando il sogno e la musica per suggerire i tipi speciali di purezza che egli richiede alla poesia. Poiché i poeti solo possono afferrare la bellezza del mondo che, nelle parole di Baudelaire, è "un riflesso della bellezza che è più in alto." Baudelaire sembra aver tratto la sua teoria delle corrispondenze dal mistico svedese Swedenborg, quando osserva:

> "è il nostro istinto per la bellezza che ci porta a considerare la terra e le sue cose visibili... corrispondenza comune del cielo." *(Message poetique de Symbolisme).*

Egli sostiene, che

> "qualsiasi cosa, forma, movimento, numero, colore, profumo, sia nel regno spirituale che in quello naturale, hanno un rapporto significativo ed una corrispondenza reciproca." (Guy Michaud; *La Doctrine Symbolisme*).

Talvolta la fragranza neo-platonica di questa concezione tende verso l'irrazionale e l'occulto. La poesia di Baudelaire appartiene a quel genere raro che tenta "di riscoprire le leggi oscure in virtù delle quali i poeti hanno creato, e di trarre da questa ricerca un numero di precetti il cui scopo divino è l'infallibilità della produzione poetica." (Richard Wagner, *From Baudelaire to Surrealism).*

Mallarmé negli ultimi anni del secolo scorso segui Baudelaire come il patrono e il saggio del movimento simbolista. Poiché egli usava le parole evocativamente e ritualisticamente, esse

---

[°]Wittgenstein, nel suo *Tractatus*, insofferente delle nomenclature arbitrarie, ha sentito l'urgenza di schernire il significato materiale delle cose, inscindibile dall'elemento che ne scaturisce. Ma è possibile? La rosa, con un:altro nome, emana un profumo diverso? Questi due concetti basilari formano il tema fondamentale di un classico minore di Platone, il *Cratylus*. Sono i nomi significanti per natura, in virtù di qualche estetismo del segno verbale intrinseco alle cose espresse, oppure sono significanti per "convenzione", cioè, per imposizione arbitraria?
Secondo i filosofi indù, comunque, i nomi sono di origine divina. *Cfr.Brahat Samhita* di Varahamihira, Capitolo CXV versi 14-15.

erano molto più che scientifiche, e furono esse il mezzo con il quale egli, secondo la sua stessa definizione, guidava i suoi lettori in un'opera ideale:

> "La poesia è l'espressione per mezzo della quale il linguaggio umano ritorna al suo ritmo essenziale - il misterioso senso degli aspetti dell'esistenza; sancisce il nostro soggiornare con autenticità e costituisce il solo compito spirituale." *(Message Poetique de Simbolisme)* .

La poesia, va notato, è una capacità di penetrazione entro le cose. Associando le funzioni del veggente e del musicista, il poeta non solo dischiude gli orizzonti senza fine della vita che sono velati dallo sguardo umano, ma egli usa anche la parola ritmica e, attraverso metafore e frasi appropriate, rende visibile la sua percezione luminosa suggerendo le implicazioni inesprimibili dello Spirito dell'Uomo. Come un anello nella catena delle percezioni le fisiche, le psichiche e le mentali - la poesia è unica nella sua capacità di esprimere, attraverso il meccanismo della parola poetica, le intuizioni dell'Anima. É la musica della coscienza che proclama la vastità della vita che attornia l'uomo ed il suo ambiente. Con tali elevati scopi la *Gita* c'innalza dai livelli di questo mondo a livelli più elevati di esperienza, smantellando "la patina della familiarità" che nasconde le "meraviglie del nostro essere."

Attraverso tutti i diciotto Capitoli, il poema ci porta verso le evanescenti tonalità del mondo etereo, dandoci una visione fugace dell'invisibile "che erige le invalicabili mura d'oro" - le realtà interiori della mente supercosciente. Quando le esplorazioni di ordine razionale falliscono nel gettare luce sulle invisibili, misteriose operazioni della Realtà, la poesia è la sola capace di tenere il passo con la sua elusiva tortuosità, di tuffarsi al di sotto degli interstizi del vuoto e di raggiungere le dimore dell'invisibile, per scoprire le frontiere dell'Anima. Da qui, questo poema è molto appropriatamente chiamato il Divino, il Celestiale, dato che esso riflette lo Spirito dell'Uomo che proietta i bagliori delle sue intuizioni oltre le limitazioni della sua mente e che, nell'irrompere dell'ispirazione, dischiude verità che giacciono oltre la por tata dei sensi ed anche delle emozioni.

> "L'occhio del poeta, spaziando nel suo sottile delirio, vaga dal cielo alla terra, dalla terra al cielo; e come l'immaginazione dà corpo alle forme delle cose sconosciute, la penna del poeta le trasforma in immagini, e dà all'aereo nulla un luogo, una dimora, e un nome." (Shakespeare, *Sogno di una notte di mezza estate* V,i).

In molti versi della *Gita,* le parole sono impregnate dallo Spirito che bussa alla porta del mistero che elude la nostra comprensione. Ogni verso è come la scintilla di una fiamma, un atomo ardente di pensiero inestinguibile. Idee di questo genere, cariche di significato, possono essere racchiuse solo nella poesia ed è questa l'unica ragione per cui questo poema è definito un canto - una *Gita.*

Tutta la poesia deve, per la sua intrinseca natura, essere infinita, e non può rivelare tutti i suoi segreti ad una prima lettura. Velo dopo velo deve rimanere celata, e la nuda più intima bellezza del significato non può mai essere completamente esposta. Non fu Shelley a considerare un grande poema come

> "una fontana perennemente straripante delle acque della sapienza e della gioia"? *(A Defanche of Poetry).*

Generazioni dopo generazioni possono bere le acque della *Gita*, ma il suo afflusso divino continua a rimanere inesauribile; ogni generazione che si succede riesce a rivelare nuove sorgenti d'imprevedibile, d'inconcepibile gioia.

- FINE –

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO XI GENNAIO – FEBBRAIO 1987 N. 1

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

VII – LE RISPOSTE DEL "FORUM"

- W.Q. JUDGE -

I –SHAKESPEAREI

UNA INTERPRETAZIONE TEOSOFICA DEI PERSONAGGI SHAKESPERIANI

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) *L. 10.000*
Un numero *L. 2.000*
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI
STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I. Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II. L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

III. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

(°)*Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".*

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- VII - Le Risposte del “Forum” - W.Q Judge

Il Genio - H.P.Blavatsky

- I - Shakespeare - Una interpretazione teosofica dei personaggi shakesperiani
Una controversia che continua.
Shakespeare e gli Adepti.
Otello - La storia di un soldato ipnotizzato.

Uno sguardo sul mondo - “La faccia su Marte”

VII

LE RISPOSTE DEL "FORUM"

In una recente conferenza alla F.T.S., la grande possibilità che si apre ad un multimilionario per l'accumularsi di un'enorme ricchezza di Karma in virtù della spesa altruistica dei suoi beni, è stata trattata ampiamente e con entusiasmo; mentre il Karma prodotto da "l'Obolo della Vedova" è stato menzionato con cosi evidente mancanza di considerazione (forse non intenzionalmente o perfino inconsciamente) che sorgono i seguenti quesiti:

(1) *Non è inconsistente supporre che si possa accumulare Karma buono in una quantità maggiore più per la spesa altruistica che un milionario può fare del suo danaro, che non per quello usato per "l'Obolo della Vedova", dato che un uomo può essere considerato generoso solo per quello che cela dietro il dono?*

(2) *Può il Karma essere acquistato, o depositato come dei soldi in banca per poter essere prelevato quando ce n'è bisogno? E considerarlo come qualcosa che possa essere immagazzinato non è illusorio, illogico, ed anche un incentivo ad assecondare la personalità?*

(3) *C'è del Karma buono "per sé", o in effetti per niente buono eccetto in quanto compensa e ripara le trasgressioni del passato? Ed esso continua ad essere in vigore anche dopo che tutti gli errori sono stati riparati, cioè, può un uomo avere Karma a suo credito?*

W.Q.J. - (1): Riguardo la spesa altruista di una grande quantità delle sue ricchezze da parte di un milionario, essa dovrebbe accumulare per lui una quantità maggiore di "credito karmico" di quanto ne avrebbe se avesse speso solo una piccola parte. La sola spesa del danaro è nulla, ma l'uso altruistico, non egoista di esso, è molto. Ogni volta che una persona del genere spende in tal modo per il bene degli altri, suscita in tutti coloro che sono beneficati una simpatia ed una porzione, piccola o grande, di amore. Questo non può essere cancellato, come non può esserlo un atto malvagio, fino a che non viene esaurito da un'azione corrispondente da parte della persona che ha ricevuto questo beneficio. Quindi un milionario del genere crea necessariamente a se stesso gli amici che un giorno, in una qualche maniera, beneficheranno lui. Se non fosse così, allora le dottrine del Karma e della causa ed effetto, non avrebbero alcun valore.

(2) Il Karma non può essere acquistato, né depositato come dei soldi in banca; ma una provvista di valore può essere depositata sul conto di qualcuno che ha agito in modo da poterla accumulare. Se la legge è considerata da parte dell'egoista come qualcosa che può essere accumulata per se stessi, naturalmente egli tenderà a ricercare solo il proprio benessere; ma è quasi impossibile per qualcuno credere nella legge, agire sotto di essa e fallire, e, allo stesso tempo, non rendersi conto che egli, agendo così egoisticamente, riduce il suo deposito e talvolta ne annulla gli effetti. Agire egoisticamente non è buon Karma; quindi egli crea cattivo Karma agendo così sotto la legge, per la ricerca di un beneficio egoistico.

(3) Il Karma buono è quell'azione e quel pensiero che fanno piacere al Sé Superiore, Quindi la sofferenza, la pena e la disciplina possono essere Karma buono. Il Karma cattivo sono quelle azioni e quei pensieri che dispiacciono il Sé Superiore. Quindi tutte le azioni

egoistiche, non importa quanto elevate e virtuose siano, sono Karma cattivo poiché il Sé Superiore non desidera tali azioni per se stesso.

(4) Il Nirvana sopraggiunge a coloro che hanno superato tutte le illusioni ed hanno realizzato la suprema unità del tutto; ma se è conquistato per se stessi, lasciando gli altri senza aiuto nel pantano della vita, allora diventa una enorme massa di egoismo che più tardi sfocerà nell'essere che dovrà soffrirne in qualche altro Manvantara.

Talvolta nella Teosofia ai viene detto che gli Ego che sono ora sul pianeta sono una larga rappresentanza degli atlantidei. Ma io realizzo in essi una rassomiglianza maggiore con i romani e con i greci. Il nostro stile architettonico, i rostri gusti su svaghi come il pugilato, il calcio e la lotta e sui rozzi e grossolani divertimenti$_3$ *sono simili a quelli classici. Perfino il tipo greco della bellezza femminile è di nuovo attuale, e le donne prediligono le idee greche nel vestiario e nelle acconciature. Come si concilia questo con l'affermazione riportata all'inizio della domanda?*

W.Q.J. - Chi pone la domanda sembra avere equivocato ciò che ci viene detto. Poiché gli atlantidei precedettero i romani e i greci di molti milioni di anni, i romani e i greci stessi potettero essere, e presumibilmente lo erano, una ricomparsa degli atlantidei. H.P.B. disse che tutti gli ego della razza attuale sono atlantidei. E deve essere così, se le prime sezioni del suo schema antroposofico sono esatte, per la ragione che quell'antica forma della razza precedette tutte le successive, essendo queste semplicemente le varie reincarnazioni di quella. Se, allora, gli sport di oggi o qualsiasi altra espressione di vita ci sembrano simili a quelle dei romani e dei greci, ciò è solo perché non conosciamo com'era il tipo delle forme che al loro tempo gli atlantidei prediligevano. Similmente, poiché non conosciamo quale fosse il loro tipo di bellezza o del loro conseguimento intellettuale, non c'è nulla nella domanda posta che possa in qualche modo contraddire la teoria atlantidiana. Quando avremo compreso appieno tutto quello che concerne la civiltà atlantidea, le forme fisiche come pure il calibro mentale della razza, allora-potremo dire quale razza successiva le somigliasse di più e quale di meno. Dobbiamo anche ricordare che noi, come anime, siamo le stesse che animavano i corpi degli uomini atlantidei, perché questa razza è esistita così tanto tempo fa da essere *sui generis.*

Uccidendo il desiderio, non uccidiamo anche l'ambizione terrena? Quando un uomo fa questo, come può essere adatto a combattere la battaglia della vita, o ad essere a capo di una famiglia?

W.Q.J. - Uccidendo il desiderio non uccidiamo l'azione giusta, benché si possa uccidere l'ambizione. Sembra che lei abbia un'idea sbagliata della parola "ambizione", dato che è usata da molti in modo errato. Usata fuori dal suo significato ordinario, essa esprime energia ed azione, sebbene non sia questo il senso che le si dà - bensì quello di ottenere guadagno, potere, gloria e ricchezza per se stessi. Questo è il peggiore degli egoismi, per cui l'ambizione potrebbe anche essere uccisa, ma nessun vero progresso potrà mai essere fatto prima che essa non sia stata distrutta. Ma seguendo una delle Regole date, quella di fare il proprio dovere,non potete trascurare i vostri piccoli e grandi obblighi. Quindi vi prenderete cura della vostra famiglia. Ma se alla parola "ambizione" date il significato opposto di "apatia" e dite che chi uccide l'ambizione diventa apatico, allora tutto diventa follia. La capacità di combattere la battaglia della vita non procede affatto dall'ambizione mondana, bensì da una determinazione a farlo, da un forte e giusto senso del dovere, e dall'intuizione precisa del dovere che avete verso il vostro prossimo.

Quali entità, oltre i kama-rupa, [°] comunicano con gli uomini dal piano astrale, e quali veicoli vengono usati per la loro manifestazione, oltre ai kama-rupa e al corpo astrale del Medium? Quali delle entità che comunicano sono amiche e quali nemiche, e quali sono i mezzi per distinguerle fra loro? Ho in mente l'evocazione di Apollonio di Tiana.

W.Q.J. - Centinaia di categorie di esseri comunicano dal piano astrale con i viventi, attraverso i medium ed altrimenti. Di quest'argomento, l'Occidente non conosce nulla. Quindi dovrete assumervi la responsabilità di credere per fede a tutto quello che risponderò. Comunicano molti livelli di elementali. [°] Questi ci sono del tutto inutili, ma sono dannosi. Molti di essi sono usati dai Maghi Neri che vivono nel loro kama-rupa sul mondo astrale. Essi usano gli elementali e vivono così a spese dei viventi, per assorbimento. Questo è il pericolo più grande di tutti. Alcuni di questi elementali possono essere benevoli, ma se non si hanno i mezzi e la capacità di riconoscerli da soli, nessuna indicazione potrebbe essere di una qualche utilità. Perfino quando sono amichevoli, sono dannosi perché, per operare, debbono usare una parte di voi o di qualcuno e quindi, se causano l'inattività di un altro, nello stesso modo non usano amichevolmente voi. Apollonio era un Adepto e non può essere facilmente imitato senza correre rischi da qualche persona inferiore a lui. Se siete troppo forte per essere influenzato, ed avete un'altra persona da usare come mezzo per ciò, allora potrete iniquamente sbagliare esponendo l'altra ad un pericolo dal quale voi siete invece immune.

Non riesco a capire perché la legge del Karma, così come è presentata da molti teosofi, non sia una legge di ritorsione sia nel suo aspetto punitivo che in quello di ricompensa. W.Q.J. dice: "La legge del Karma non deve essere considerata una legge di ritorsione$_3$ poiché la ritorsione implica l'azione di un essere, non la funzionalità di una legge." Ma come può una legge funzionare senza l'azione di uno o di molti esseri? E perfino se funzionasse così, una legge può avene un carattere di ritorsione proprio come un essere. E poiché una legge esprime la volontà di uno o di molti esseri, questa volontà può esprimere la ritorsione attraverso le sue leggi, proprio come fanno molte delle leggi umane. Una legge del genere potrebbe emanare solo da un essere antropomorfico, e fornire un movente comunque egoistico per agire giustamente o per astenersi dall'azione dannosa. Se l'agire ingiustamente è causa di sofferenza ed agire giustamente à invariabilmente causa di ricompensa, dovremmo trovare che questi effetti seguono sempre a queste cause, se nonché la realtà non è cosi. L'agire giustamente è spesso proprio la causa della sofferenza, e l'agire ingiustamente la causa del piacere. Se ci fosse qualche legge del genere che ci premiasse per aver agito bene e ci punisse per aver agito male ,essa dovrebbe essere inefficace per gli esseri che non hanno il senso del giusto e dell'ingiusto, come un animale. Vediamo invece che gli animali hanno sofferenza e dolore, pia cere e gioia. Non sarebbe più nobile e spirituale agire giustamente perché è nostro dovere, e per amore del giusto e dei nostri simili? Questo è stato il movente di tutte le grandi anime. La legge del Karma è la legge della causa e dell'effetto, o dell'evoluzione, e come tale include naturalmente tutte le cause di sofferenza o di piacere, ma quando si afferma che il carattere etico della causa determina quello che sarà l'effetto, affermiamo qualcosa che non può èssere convalidata dai fatti.

[°]*Sanscrito.* Lett., "forma del desiderio". Metafisicamente, è la forma soggettiva creata durante la vita dall'essere senziente attraverso la mente, i desideri fisici ed i pensieri connessi con le cose della materia; una forma che sopravvive alla morte del corpo fisico e che, come questo, si disgregherà sui piani più bassi del mondo astrale detti *Kama-loka,* ossia "luogo dei desideri." - N.d.T

[°] Le creature evolute nei quattro regni o elementi della Natura - terra, aria,fuoco ed acqua. Eccetto alcuni della specie superiore, sono prevalentemente forze della natura che, nella qualità di agenti servili degli occultisti, possono produrre vari fenomeni. Ma se sono adoperate dalle *anime* depravate dei disincarnati detti "Elementari", caso in cui rendono schiavo il medium, ingannano i creduloni.

W.Q.J. - Questa domanda mi viene passata perché, suppongo, viene fatto il mio nome. Essa sembra soprattutto occuparsi del significato delle parole. Come l'intendo io, buono e cattivo Karma significano rispettivamente azione che è piacevole o azione che è spiacevole *al Sé Superiore.* Quindi quello che nell'apparenza è Karma di ritorsione può essere invece per il bene e il beneficio dell'anima che lo sta sperimentando, mentre il Karma piacevole può essere l'opposto. La parola "ritorsione" fa nascere nella mia mente l'idea di una persona che ritorce, e non potrei applicarla ad una legge o ad un risultato naturale. Come, per esempio, al bruciarsi che seguirà al fatto di aver messo la mano sul fuoco, per la ragione che è la legge o la natura del fuoco quella che brucia. Non sarebbe alquanto vago e confuso dire che il fuoco "si è ritorto sulla mano"? Se un uso simile delle parole diventasse comune, dovremmo creare dèi e divinità per tutte le forme e tutte le operazioni naturali. Karma, come una legge cosmica, misura il risultato esatto per l'azione - ma questo è causa ed effetto, non ritorsione. L'uomo, però, che colpisce perché è stato colpito si ritorce su chi ha inferto il colpo. L'effetto, in un caso del genere, è che nella mente dei due è posto un seme o una causa che, prima o poi, creerà un effetto. Se un uomo cieco ed inerme colpisce accidentalmente un altro in un occhio, è norma le che persona colpita scusi l'atto e non provi risentimento e, quindi, non porta in sé nessun seme di odio futuro; ma lo stesso tipo di azione fatto intenzionalmente, genera di solito odio e risentimento. Immaginiamo ora che la persona piena di risentimento muoia all'istante. Ella ha portato il seme dell'odio nella sua mente ed esso in qualche altra vita verrà fuori, quando il tempo è maturato sotto la legge. Ma l'atto, in entrambi i casi, era lo stesso, mentre, in entrambi, gli stati mentali ed etici non lo erano.

Riguardo al terzo Scopo della S.T., cosa si fa, se qualcosa viene fatto, per l'investigazione dei "poteri psichici latenti nell'uomo?"

W.Q.J. - Ci sono due modi d'intendere la parola "investigare." Uno significa una reale investigazione fisica e sperimentale, l'altro, l'investigazione della filosofia e delle leggi che sottostanno al fenomeno. La prima non è stata praticata dalla S.T. per la ragione che la filosofia, così com'è presentata da H.P.B., indica quali sono i pericoli per lo sperimentatore; e l'esperienza sostiene le idee promulgate da lei e da quelli che seguono le sue direttive. Si dice che una investigazione vantaggiosa del regno psichico è possibile quando abbiamo prima gli strumenti e poi il carattere, allineati con la purezza e la virtù - senza le quali è impossibile ogni investigazione precisa e reale. Non esistono mezzi o strumenti meccanici utili allo scopo; il regno psichico è pieno d'illusione e di tenebra. Medium, veggenti e psichici sono tutti ugualmente ignari (finché non arriveranno a coloro che veramente sanno) della sorgente dei fenomeni o, quando avvengono, del loro significato; danno spiegazioni diverse per la stessa cosa, e si contraddicono l'uno dopo l'altro come niente. Gli sperimentatori non sensitivi, come i veggenti e gli psichici, sono in quasi tutti i casi ignoranti del regno con cui hanno a che fare, e molti di essi negano ovviamente spiegazioni ritenute vere da coloro che hanno studiato la filosofia. Per quanto riguarda la S.T., fin dall'inizio non ha prestato attenzione a questa cosiddetta investigazione pratica. I fenomeni prodotti da H.P.B. erano suoi e non della Società, e da allora in poi nessuno è stato come lei. Evidentemente essa ebbe, come disse, un preciso proposito e una ragione per produrre i suoi fenomeni. Avevano cioè lo scopo di attrarre l'attenzione e di lasciare una testimonianza di tipo diverso da quello prolisso ed avvilente della medianità. L'esperienza ha ampiamente convalidato le sue idee. Sappiamo che la documentazione dei medium è deprimente e piena di esempi che possono provare i gravi pericoli in cui incorrono coloro che tentano prima di essere interiormente pronti ad avere a che fare con forze che appartengono ad altri piani di esistenza. Tutti i saggi hanno affermato nel corso delle ère che il semplice desiderio dell'uomo esperto del giorno per i fenomeni e per la

loro produzione, non è una buona ragione per accondiscendere alla loro richiesta. H.P.B., uno degli ultimi Istruttori, diceva che il terreno morale, filosofico ed etico deve essere completamente e precedentemente preparato per la nuova crescita che avverrà in linea con i poteri psichici, perché se si permette che essi si sviluppino in un suolo tanto egoista e sordido come è ora quello offerto dalla nostra civiltà, diventeranno una minaccia e un incubo, invece di essere una benedizione. Questa è la ragione del perché anche io non vorrei vedere nessuno dei Rami della S.T. occuparsi di queste investigazioni pratiche.

Quale effetto, se ce n'è qualcuno, ha la cremazione del corpo sui principi materiali che rimangono?

W.Q.J. - La cremazione non ha nessun effetto diretto su qualcuno dei gusci o veicoli, ma deve avere l'effetto indiretto di liberare la forma astrale dall'influenza del corpo materiale, e quindi dà all'astrale una possibilità di dissolversi più velocemente. Ha molto meno effetto sul principio del desiderio, Kama, e su altri superiori, e non ne ha nessuno su Prana poiché quest'ultimo e sempre presente, e in caso di morte è semplicemente all' opera da qualche altra parte. Il fuoco materiale non può avere un effetto diretto su qualche tipo di materia che non sia sul suo stesso piano, quindi non ne ha su Manas e sui principi superiori. Da un punto di vista sanitario la cremazione è della massima importanza, in quanto elimina materia nociva o materia in una condizione tale da essere nociva ai viventi.

Le nostre anime nascono allo stato devachanico come bambini, o come adulti? Io sono dell'opinione che un'anima può o non può entrare in quello stato come un bambino, a seconda della conoscenza acquisita dalla persona mentre viveva.

W.Q.J. - A me sembra che sia un errore considerare le questioni che riguardano l'anima dal punto di vista materialistico di "bambino" o "adulto". L'anima non è nata, e quindi non può morire; non può essere chiamata bambina o adulta; questi termini dovrebbero essere usati solo metaforicamente, per indicare una differenza nel carattere. L'anima assume nel regno astrale o etereo dell'esistenza quell'immagine o forma che più rassomiglia al suo carattere reale; potrebbe sembrare quella che noi chiamiamo un bambino o un adulto indipendentemente dall'età del corpo che ha appena lasciato, o potrebbe prendere la forma di un animale o, forse, quella di un corpo umano deformato, malformato, se la sua vita reale potesse essere, molto estrosamente, così raffigurata. Questo era ben conosciuto da Swedemborg e da molti altri veggenti, che videro anime vagare in forme siffatte che proprio la legge della loro esistenza le costringeva ad assumere. E non è necessaria la morte fisica perché accada una cosa del genere; nella vita molte persone presentano al chiaroveggente l'immagine reale del loro carattere interiore, non importa quanto orribile esso possa essere. Nella vita dell'anima, la forma, l'immagine, o i lineamenti, hanno quindi a che fare con il carattere sostanziale. É riportato che uno degli Adepti, trattando del Devachan, parlò del nostro invecchiare lì, e poi del nostro morirci quando lo abbandoniamo. Ma questo significa solo, come già allora spiegato, il sorgere della forza, il suo perdurare nell'attività devachanica, e poi, alla fine, il suo graduale declino fino all'estinzione - ossia, alla nascita in un'altra vita terrena.

Aderendo rigorosamente alle parole della domanda, io non credo che i bambini ed i neonati abbiano un qualche Devachan, ma che essi passino immediatamente ad un'altra nascita umana appena il corpo del bambino è morto. Essi non hanno accumulato forza per il Devachan; hanno in loro solo 1'impulso della nascita ed essendo questo stato frustrato dalla morte viene continuato da un'immediata ricerca per un'altro corpo, che si protrae finché non viene istituito un corpo con sufficiente vitalità da permettere all'anima di proseguire il suo pellegrinaggio fra

gli uomini. È vero che medium e chiaroveggenti riferiscono che questo o quel bambino sia presente nel cosiddetto "mondo degli spiriti", ma penso che tutti i casi del genere sono solo l'occupazione da parte degli elementali delle immagini o delle forme di bambini morti alla vita terrena, e quindi non provano nulla se non l'infinito potere dell'illusione posseduto dal mondo astrale.

Se il nostro Sé Superiore era originariamente una. emanazione del divino, perché la necessità di questo pellegrinaggio nelle incarnazioni successive? Quale vantaggio può venire all'Ego da questa associazione con la massa di materia che chiamiamo personalità? Se si dice che è nell'interesse di guadagnare conoscenza ed esperienza in relazione ad ogni aspetto o manifestazione dell'universo e su ogni piano di coscienza, quale è la necessità di ciò ad un Ego che era divino fin dall'inizio e deve quindi possedere, per sua propria natura, una conoscenza di tutta l'esistenza ed essere, in se stesso, la sorgente di tutta la conoscenza?

W.Q.J. - Mi sembra molto difficile se non impossibile rispondere a questa domanda. É una di quelle a cui i grandi Saggi ed Istruttori del mondo hanno rifiutato di rispondere, pur la ragione che era inutile tentarlo quando siamo incapaci di comprendere gli argomenti molto più semplici della coscienza, e che, quando si è incapaci di essere consci dello spirito, la domanda non dovrebbe essere posta. Que sta sembra essere una delle ragioni del perché non tutte le risposte possono essere date.

Se diciamo che Dio non è l'universo ma un'entità a parte, allora, ponendo lo spirito dell'uomo come una terza entità separata, si vedrà, penso, che per esso discendere nel l'universo materiale sarebbe, dal nostro punto di vista, una grande degradazione. Ma da questo non ne consegue che la nostra opinione sia corretta; sappiamo che la nostra conoscenza della natura materiale è così limitata che spesso pensiamo che sia degradato ciò che di fatto non lo è, come percepito da altre menti più comprensive. Perfino nel caso supposto lo spirito potrebbe di per sé orientare la sua mente al sacrificio e, per ragioni sue proprie, discendere nella materia. Similmente sappiamo che nella vita ci sono casi in cui persone pure, buone e felici, assumono condizioni relativamente degradanti per sacrificio, o per carità mescolata a sacrificio. Questa dovrebbe essere una risposta sufficiente alla domanda e alla supposizione fatta, a meno che non pensiamo che la nostra opinione su quello che è o che non è la cosa migliore, debba prevalere.

Ma io vedo Dio, l'Uomo e l'Universo come un Tutto. Come un Tutto immanifestato, posso solo chiamarlo – Assoluto. Quando è manifesto, diventa ciò che è detto Spirito e Materia, ancora del Tutto. Senza questa manifestazione non ci sarebbe nulla; dovrebbe rimanere in se stessa come ciò che noi chiamiamo "nulla", perché non ci sarebbe né conoscitore né conosciuto. Poiché è evidente .che ha manifestato, ne consegue che l'ha fatto per i suoi propri fini che noi diciamo essere quelli di ottenere conoscenza ed esperienza. Se è così, ogni "discesa nella materia" non sarebbe affatto una caduta o una degradazione, dato che questi sono termini completamente relativi, e dato che lo spirito e la materia, agendo assieme, lo fanno per uno scopo. Quello che è il suo stato attuale è descritto dall'uomo come una caduta, ma questo perché, vivendo in un mondo di cose relative, egli deve usare dei termini per descrivere il suo stato attuale. Questo non deve far dedurre che adopererà sempre le parole in modo simile. Quando l'evoluzione avrà portato 1'intera razza umana ad un punto d'immenso progresso, conoscenza e saggezza, la mente dell'uomo vedrà una quantità maggiore di verità, e indubbiamente, preludendo uno stato nuovo e migliore, sarà appagata per tutto il lavoro e la disciplina portati a termine.

Io credo che domande di questo tipo sorgano inconsciamente da una sorta

d'insoddisfazione dell'ambiente attuale del mondo, ed emanino da un desiderio di soddisfazione e di miglioramento personale in armonia con un modello creato da una civiltà e in una civiltà basata sull'idea fondamentale della separatività. Perché se pensiamo che siamo separati da Dio e dal suo universo, allora alterazioni di stato e di condizione saranno naturalmente pensate come necessarie e sorgerà la domanda: "Perché siamo caduti, se una volta eravamo divini?" Io non ammetto "che eravamo divini e siamo caduti"; ma dico che siamo divini e lo fummo sempre, e che la caduta è solo apparente e dovuta alla coscienza personale che chiama anima quello che non lo é, non quello che lo è. Noi siamo Dio, esaurendo in varie personalità ed in diversi ambienti il grande piano in vista, e questo piano è ben conosciuto dall'abitatore del corpo che tranquillamente attende che tutti gli elementi materiali giungano alla realizzazione della loro unità con "Dio".

Vorrei un po' di luce su alcuni punti contraddittori nel quindicesimo capitolo de "L'Oceano della Teosofia":

(1) L'uomo non proviene da nessuna tribù o famiglia di scimmie.
(2) Fino al prossimo Manvantara nessun Ego passerà dai regni inferiori nel regno umano.
(3) Gli Ego dei regni inferiori non potettero finire la loro evoluzione nella catena precedente prima che questa si dissolvesse, ed arrivando qui, avanzano attraverso le età avvicinandosi gradualmente allo stadio umano. Un giorno essi pure diverranno uomini e saranno l'avanguardia e la guida dei regni inferiori o su altri globi.

Per la mia comprensione, questi sono due insegnamenti diver si.

W.Q.J. - Senza dubbio *L'Oceano della Teosofia* contiene degli errori.

Ma io non vedo contraddizione fra il N. 1 della domanda e qualcuno degli altri paragrafi. L'affermazione che "l'uomo non discende dalla scimmia" si riferisce totalmente alla sua evoluzione fisica. Non si riferisce all'Ego. L'entrata di nuovi Ego cessò in un periodo da lungo tempo remoto. Ciò che si può dedurre da questo è che gli Ego e le Monadi ora coinvolti nell'evoluzione terrestre non possono entrare, fino alla fine di questo Manvantara, nello stadio dell'evoluzione umana, con l'eccezione di quelli confinati nella vera famiglia dell'antropoide primate. Cosa questo abbia a che vedere con la contraddizione, non riesco a capirlo. L'affermazione n. 3, se correttamente citata (manca la pagina), è generale e non specifica. Gli Ego ora nei regni inferiori diventeranno uomini, ma non in questo Manvantara - e quindi, per aiutare quelli che verranno dopo di loro, dovranno iniziare il nuovo Manvantara. Non essendo stata fatta l'affermazione che gli Ego *ora* nei regni inferiori saranno uomini in questo Manvantara, non c'è contraddizione. Perché ci sia una contraddizione occorre che nella frase sia introdotto qualcosa che non è solo deducibile; questa non è una regola d'interpretazione ammessa, ed è così specialmente quando 1' intero libro è considerato nell'insieme. In esso, quindi, non ci sono due diversi tipi di sistemi o di evoluzioni, ma piuttosto, una leggera mancanza di chiarezza dovuta alla grande condensazione di moltissimo materiale in un piccolo libro. Uno scrittore migliore di me avrebbe indubbiamente evitato ogni confusione nel lettore. Comunque, nel leggere un libro la migliore regola di analisi è quella che armonizza il tutto, piuttosto che quella che trova errori isolando le frasi.

Se l'Ego non entra nel corpo di un bambino fino a che questi non abbia sette anni, come può essere giustificata la sofferenza al di sotto di quell'età? Di che beneficio potrebbe essa essere all'Ego?

W.Q.J. - Certamente nessun bambino potrebbe soffrire se questo non fosse il suo Karma. E

poiché alcuni bambini non soffrono, potrebbe essere posta la domanda: "Perché un bambino simile ha solo gioia"? La risposta dovrebbe essere che questo è il suo Karma. Nello stesso modo che per la sofferenza: questo è il Karma dell'anima. Può essere, anche, che l'Ego percepisca la sofferenza e conosca il perché di essa. Il bambino non lo può, ma anche nella vita di un individuo spesso solo nell'età matura è percepito perché e a che scopo si subirono certe sofferenze. Prendiamo il caso di un giovane che ha avuto molte difficoltà e privazioni proprio fin dai primissimi momenti ed ha perciò sviluppato in lui forza d'anima ed altre buone qualità ma che, in circostanze facili, sempre nella prima giovinezza, sarebbe diventato meno forte e non così buono: le sofferenze qui ebbero importanza. Di contro, prendiamo il caso del bambino dei selvaggi, che sono assoggettati a ciò che un bambino civilizzato chiamerebbe sofferenza. In loro non c'è affatto sofferenza, a meno che non affermiamo che c'è una definizione assoluta di quello che è la sofferenza. Ma mentre è detto come regola generale che l'anima non prende pieno possesso del corpo fino ai sette anni, è solo il Karma che guida l'anima verso quel corpo e, quindi, verso tutte le sofferenze o le gioie che sono esattamente la proprietà di quell'anima attraverso le molecole del corpo - poiché non dovremmo mai dimenticare che l'uomo completo, corpo ed anima, è una unità, e che la massa delle molecole, *per sé*, è sia come altrettanto Karma dell'anima in arrivo sia qualsiasi altra circostanza, ambiente o qualità. La questione non può essere determinata unicamente sulla base del "beneficio dell'anima", ma dal punto di vista di causa ed effetto, di connessione e di Karma.

La Teosofia propugna l'insegnamento che questa Terra è l'inferno di questo sistema planetario? E, se è cosi, ogni sistema solare ha il suo inferno?

W.Q.J. - Moltissimi scrittori affermano essere loro opinione che il vero inferno sia questa terra, ma, se si vuol dire al riguardo l'esatta verità, non è chiaro che questa sia l'idea "della Teosofia". Il Buddha, a quanto pare, insegnò che c'è un inferno dopo la morte del corpo, e alcune condizioni del Kama-Loca sono sicuramente il peggiore degli interni. Anche per l'induismo c'è un inferno distante dalla terra. Alcuni kabalisti sembrano propendere per l'idea che la terra sia un inferno e quando consideriamo in ciò la sofferenza dell'anima, sembrerebbe esserlo. Cosa potrebbe infatti essere più terribile che essere viventi sulla terra con una conoscenza piena che i nostri atti potranno portare ad uno stato peggiore dopo la morte e potrebbero alla fine distruggere l'anima? Ma nella mia opinione la questione dell'inferno, come quella del paradiso, deve essere decisa considerando l'uomo come un pensatore che pensa sempre, e che è perché pensa. La sua vita, quindi, in ogni tempo e in ogni luogo, deve essere il risultato dei suoi pensieri, deve essere guidata dai suoi pensieri, ed ha le sue colorazioni ed i suoi effetti dai suoi pensieri.

Così se i suoi pensieri andavano prima a tessere naturalmente una bellissima trama celestiale, dopo la morte del corpo egli risiederà in questi pensieri finché essi non si esauriscono, ed allora, ritornando di nuovo sulla terra, il suo solo inferno sarà questa vita. Ma se, soddisfacendo se stesso o no, indulge in quei pensieri che conducono inevitabilmente ad una vita nefasta nel Kama-Loca, allora il suo inferno deve essere uno stadio o una condizione precisa a quella delle peggiori descrizioni, a confronto del quale la vita terrena è un paradiso; nel suo caso, il ritorno alla vita qui sarebbe un paradiso e l'altra vita un inferno. Questo mi porta alla conclusione che l'inferno più basso e peggiore debba essere una condizione della mente, che debba aver luogo fuori del corpo e che, quindi, debba trattarsi di uno stadio o livello del Kama-Loka.Questo spiegherebbe le varie affermazioni circa gli inferni, poiché le terribili condizioni in cui vengono a trovarsi alcune anime dopo che le limitazioni del corpo sono eliminate sarebbero proprio del tipo descritto, ed il loro luogo particolare sarebbe nelle vicinanze della terra, poiché essa è 1' esempio tipico della forma più grossolana di materia.

Se la legge dell'analogia è una regola, allora altri mondi debbono avere un loro proprio inferno di questo tipo; ma il sistema solare sembra essere un soggetto abbastanza vasto da potercene per il momento accontentare. A me sembra, però, che tutte le teorie sull'inferno, non importa di quale terrificante varietà, siano basate sulla vita della mente e dell'anima, e che debbano essere tratte dalla descrizione di quella vita secondo dei risultati naturali. Un sogno oppressivo potrà rendere l'idea di ciò che potrebbe essere l'inferno perché, durante il sogno, la mente, spoglia del corpo, soffre quella che il corpo, al risveglio, sa essere stata una sofferenza completamente di pensiero.

Il sesto principio (Buddhi), in unione con il quinto principio (Manas), agendo come coscienza spirituale è identico a quella che è stata chiamata "la voce della coscienza "?

W.Q.J. -La voce della coscienza può essere detta *Manas guidato da Buddhi* ma, allo stesso tempo, deve concernere anche l'Atman, o non ci sarebbe nessuna base spirituale reale né sicurezza, né giustizia, nell'influenza della coscienza che stimola. Chiamate la voce della coscienza la voce del Sé Superiore e sarete più vicini al vero, e certamente più sicuri di non cadere nella concezione puramente intellettuale della "Voce senza Suono" che è molto difficile da udire.

Negli scritti teosofici si possono trovare due conclusioni riguardo all'Ego dell'uomo: una, che l'Ego è un'incarnazione diretta di un dio disceso da un piano superiore per prendere dimora nella forma umana evoluta per suo uso dalla Natura; l'altra,che l'Ego è latente fino a che il corpo non è sufficientemente evoluto, quando l'Ego gradualmente si sveglia all'attività. Anche se capisco che c'è una contraddizione solo apparente, sarei lieto di veder concordare le due concezioni.

W.Q.J. - A meno che chi pone la domanda non abbia qualche significato speciale e peculiare per "incarnazione diretta", non sembra esserci alcuna contraddizione effettiva o apparente fra le due conclusioni esposte. Quale sia il significato speciale, io non lo so. Ma supponiamo che l'Ego sia "un dio su un piano superiore", e non è cosa impossibile supporlo, che venendo a questo piano è così sommerso da nubi di materia da diventare latente o da rimanere nascosto, fino al momento in cui non è evoluta la forma adatta a questo piano. Questo è l'unico tipo di latenza che può essere attribuita all'Ego. Questo è anche ciò che, a me, dicono gli scritti teosofici e fra essi metto la *Bhagavad-Gita.* In quella, Kri shna, l'Essere Supremo, identifica Se stesso con *Ishwara*, che è l'Ego "assiso nei cuori di tutti gli esseri". Anche Patanjali dice lo stesso,chiamando quell'Ego, che è lo Spettatore di tutte le cose, con il nome *OM* o Signore di Gloria. *La Dottrina Segreta* prosegue con la stessa idea. Le idee cristiane e teosofiche debbono anch'esse corrispondere, dato che Gesù, esortando i suoi discepoli ad essere perfetti come il Padre nei cieli, doveva avere in mente la dottrina che il Padre sta nell'uomo, ed è l'Uomo: altrimenti non potremmo diventare perfetti come lo è lui. Non vedo quindi la necessità di conciliare due contraddizioni che non esistono.

L'Ego, significando con esso il Se, Ishvara, Krishna, il Supremo - è non nato, immutabile, onnisciente. Conosce la Natura che evolve, lo strumento, ma questi solo lentamente viene a conoscenza del Sé. Per questo è latente solo nel senso che ci sono periodi in cui lo strumento, la falsa personalità, non lo riconosce. Un tale periodo è quello presente dove, sebbene il corpo sia stato evoluto dalla Natura - con l'aiuto dell'Ego - noi non conosciamo l'Ego. Perché, allora, se le conclusioni della domanda sono giuste, non applicarle al tempo presente? Se applicate così, allora, sotto la posizione così presa, l'Ego è ancora latente, e lo sarà finche Manas non sarà

completamente sviluppato, in una Ronda successiva.

Supporre che l'Ego è latente finché la Natura non ha avuto il tempo di evolvere la forma adatta, è dare alla Natura potere e coscienza che neghiamo all'Ego. Perché, allora, non chiamare la Natura "Ego", e non eliminare quest'ultimo completamente? O dovremmo supporre *un* Dio al di là e al di sopra sia della Natura che dell'Ego. L'universo o è auto-esistente, o fu proiettato nell'esistenza da qualche essere che chiamiamo Dio. L'Ego o è stato creato da questo Dio, o è questo stesso Dio. Se l'universo non fu proiettato ma è auto-esistente, allora quest'universo e l'Ego sono uno - Dio. Quindi la Natura, "nell'evolvere un corpo" che l'Ego sceglie per usarlo esprime solo l'azione di uno dei poteri dell'Ego. Ma non potremo mai risolvere la questione del perché l'universo o l'Ego scelga di avere due lati o fini - il negativo e il positivo: Tutto quello che sappiamo è che deve essere così. Il negativo è - Natura, qualità, falsa personalità, materia; il positivo è - Dio, Ego, Spirito, Vita.

In che modo, e attraverso chi, sono stati fatti dai Maestri gli sforzi speciali nell'ultimo, quarto di ogni secolo, per avere i risultati ora all'incirca ottenuti attraverso la S.T.?

W.Q.J. - Circa la fiducia che hanno molti sul fatto che i Maestri abbiano agito attraverso la S.T. e che lo stesso abbiano fatto in altri secoli, molti nomi potrebbero essere menzionati come quelli possibili di coloro che in altri tempi sono stati indotti o spinti ad agire per lo stesso fine. Jacob Boehme sembra essere uno di questi. Egli agì così, e scrisse molti libri sulla stessa linea anche se con una tendenza ed una inclinazione cristiana e antropomorfa. Era seguito da molti, e ancora oggi ha influenza attraverso i suoi libri. Era molto ignorante delle cose del mondo, ma aveva grande saggezza interiore. "Era un povero ciabattino. Incontrò una volta un perfetto sconosciuto che gli disse che lui era destinato ad esercitare una tale influenza, poi non vide mai più quella persona. Il Conte di S. Martin, in Francia, fu un altro, ed il Conte di S. Germain, che avevano entrambi, come appare dai loro scritti, una conoscenza della fonte della loro ispirazione che era assente in Boheme. Il Conte di S. Martin era molto colto ed ebbe molta corrispondenza con altri paesi proprio sull'argomento della sua ispirazione, ma naturalmente senza darne i dettagli. Un altro fu Cagliostro, e come risulta da tutte le registrazioni pervenuteci di lui, molte delle quali usate dal romanziere Dumas, egli era un agente attivo di simili influenze, diceva le stesse cose e trattava con materie simili. Non era un ciarlatano, ma un uomo di grande potere. Nello stesso periodo c'era Swedenborg, che era uno strumento inconsapevole, ma che esercitò, fino ai giorni nostri, una reale grande influenza, in tutte le direzioni. Le sue teorie erano in anticipo sui tempi.

Quanto alla maniera di regolare l'andamento del lavoro, esso è diverso in ogni posto e periodo, e in ogni periodo assume una fase differente. Boehme, per esempio, era stimolato dall'interno, e Swedenborg lo stesso, poiché se un Adepto ha i poteri che gli si attribuiscono è facile iniettare il pensiero e l'ispirazione giusti al momento giusto, per ottenere l'effetto desiderato. Nel caso di H.P. Blavatsky, abbiamo qualcuno che, evidentemente, era consapevole appieno del lavoro, di chi fosse e cosa fosse il lavoro. Da qui il suo eccezionale, vasto potere. Questo era esattamente in conformità con il periodo in cui lei viveva, poiché ora il pensiero e la religione sono liberi; e quindi, come lei disse, era giunto il momento di renderli più chiari e definiti. Senza dubbio, alla venuta del prossimo messaggero ciò sarà ancora più chiaro; poiché non è verosimile che il mondo torni alla barbarie.

(Continua)

IL GENIO [°]

"Genio! Tu, dono del Cielo! Tu, luce divina!
Tra quali pericoli l'arte ti ha condannato a risplendere!
Spesso la debolezza del corpo frenerà la tua forza,
Spesso soffocherà il tuo vigore, e impedirà il tuo corso;
E i nervi frementi ti costringeranno a reprimere
I tuoi più nobili sforzi, a combattere con il dolore;
O Penuria - triste ospite!

Crabbe - "Tales"

Fra i molti problemi fin'ora non risolti riguardanti il Mistero della Mente, è preminente la questione del GENIO. Da dove proviene e che cosa è il genio, la sua *raison d'ètre,* la causa della sua estrema rarità? É veramente un "dono del Cielo"? E se è così, perché tali doni ad uno solo, mentre opacità d'intelletto o persino idiozia sono la condanna di un altro? Concepire l'apparire di uomini e donne di genio come un puro caso, un premio della fortuna cieca o come dipendente soltanto da cause fisiche, è pensabile solo da un materialista. Come un autore giustamente dice, ci resta solo quest'alternativa: convenire con chi crede in un Dio *personale* e "collegare l'apparire di ogni singolo individuo ad uno *speciale atto di volontà divina e di energia creativa*", o "riconoscere nell'intero succedersi di tali individui un grande atto di qualche volontà, espresso in una legge eterna inviolabile."

Il genio, come Colleridge lo definì, è certamente - per quel che riguarda l'apparenza esteriore - "la facoltà di erescere"; inoltre, per l'intuizione interiore dell'uomo, è questione di stabilire se è il genio - un'attitudine anormale della mente - che progredisce e cresce, o se è il suo cerve lo fisico, *suo veicolo,* che, attraverso qualche misterioso processo, diventa più idoneo a ricevere e a manifestare, dal l'interno verso l'esterno, l'innata e divina natura della Super Anima dell'uomo. Forse, nella loro genuina saggezza, gli antichi filosofi erano più vicino al vero di quanto lo siano i nostri sapientoni moderni, quando dotarono l'uomo di una deità tutelare, uno Spirito che chiamarono *genio.* La sostanza di questa entità, per non parlare della sua *essenza* - osserva la distinzione, lettore - e la presenza di entrambe, si manifesta in armonia con l'organismo della persona che ispira. Come dice Shakespeare del genio dei grandi uomini - ciò che percepiamo della sua sostanza "non è qui":

"Perché quella che vedete non è che la parte più piccola, e la minima proporzione di umanità:
Ve lo dico, signora, se tutto l'edificio si elevasse qui sarebbe di una tale potenza ed elevata altezza che il vostro tetto non sarebbe sufficiente a contenerlo."

Questo, è esattamente ciò che la Filosofia Esoterica insegna. La fiamma del genio non viene accesa dalla mano di un Dio antropomorfico, salvo da quella del proprio Spirito. É la vera natura dell'Entità Spirituale, del nostro Ego, che continua a tessere sul telaio del tempo nuove trame vitali nel tessuto della reincarnazione, dagli inizi alla fine del grande Ciclo di Vita. [*] É

[°]Quest'articolo di H.P. Blavatsky fu pubblicato per la **pri**ma volta sulla Rivista *Lucifer* del novembre 1889. Qui è tradotto da *H.P. Blavatsky Collected Writings* - -Volume XII.
[*]Il periodo di un Manvantara composto di sette Ronde.

questa natura che si afferma attraverso la personalità, più forte che nell'uomo comune; di modo che ciò che definiamo "le manifestazioni del genio" in una persona, altro non sono che i tentativi più o meno riusciti di quell'Ego per affermarsi sul piano esteriore della sua forma oggettiva - l'uomo di argilla - nella prosaica vita quotidiana di quest'ultima. Gli Ego di un Newton, di un Eschilo o di uno Shakespeare, sono della stessa essenza e sostanza degli Ego di uno zotico, di un ignorantone, di un folle o di un idiota; e 1'auto-affermarsi dei loro *genii* ispiratori dipende dalla costruzione fisiologica e materiale dell'uomo fisico. Nessun Ego differisce da un altro Ego, nella sua essenza e natura primordiale o originale. Ciò che rende un mortale un grande uomo ed un altro una persona stupida e volgare sono, come già detto, la qualità e la composizione dell'involucro fisico, o rivestimento, e l'adeguatezza o inadeguatezza del cervello e del corpo a trasmettere e a dare espressione alla luce dell'uomo reale, l'Uomo *Interiore;* e questa capacità o incapacità e a sua volta il risultato del Karma. O, per usare un'altra similitudine, l'uomo fisico è lo strumento musicale e l'Ego è l'artista, il musicista esecutore. La potenzialità della perfetta melodia del suono sta nel primo - lo strumento - e nessuna abilità dell'esecutore può far scaturire una melodia perfetta da uno strumento rotto o fatto male. Quest'armonia dipende dalla fedeltà della trasmissione al piano oggettivo, con la parola e con l'azione, del pensiero divino silenzioso nelle grandi profondità della natura soggettiva o interiore dell'uomo. L'uomo fisico - per seguire la nostra similitudine - potrebbe essere uno Stradivarius di valore inestimabile, oppure un violino da poco prezzo e dal suono fesso, o ancora uno strumento mediocre fra i due, nelle mani del Paganini che lo anima

Tutti i popoli antichi lo sapevano. Ma sebbene tutti a vesserò i loro Misteri ed i loro Jerofanti, non a tutti poteva essere ugualmente insegnata la grande Dottrina Metafisica; e mentre pochi eletti ricevevano tali verità al momento della loro iniziazione, alle masse era concesso di avvicinarle con la massima cautela e, di fatto, nei limiti più rigorosi. "Dal DIVINO TUTTO è proceduto Amun, la Saggezza divina... non parla a quelli che non ne sono degni", dice un libro di Ermete. Paolo, "il saggio Maestro Costruttore" [°] (*I Cor.* III,10), non fa che ripetere Thot-Ermete quando dice ai Corinzi: "Noi parliamo di Saggezza fra coloro che sono perfetti (gli iniziati)... La saggezza di Dio è un MISTERO, veramente la Saggezza *Segreta* (*Ibidem,* II,6-7).

Tuttavia, ai giorni nostri, gli Antichi sono accusati di bestemmia e di feticismo per il loro "culto dell'eroe". Ma gli storici moderni hanno mai approfondito la causa di tale 'venerazione'?! Noi pensiamo di no. Altrimenti sarebbero i primi ad essere consapevoli del fatto che ciò che veniva 'adorato' o, meglio, ciò a cui si rendevano onori, non erano né l'uomo di argilla né la sua personalità, l'Eroe o il Santo tal dei tali, fatto che ancora predomina nella Chiesa Romana, una chiesa che beatifica il corpo al posto dell'anima - bensì il divino spirito imprigionato,il 'dio' esiliato entro quella personalità. Chi, nel mondo profano, è consapevole che perfino la maggioranza dei magistrati (gli Arconti di Atene, mal tradotti nella Bibbia come 'Principi'), il cui compito ufficiale era quello di preparare la città per queste processioni, erano all'oscuro del vero significato del detto 'culto'. In verità Paolo era nel giusto quando dichiarava: "Noi parliamo della saggezza... Non della saggezza di questo mondo... che nessuno degli *Arconti* di questo mondo (profano) conosceva", ma della *saggezza segreta* dei MISTERI. Poiché, come implica inoltre l'epistola dell'apostolo, nessun *profano,* perfino nessun '*Arconte*' o sovrano *estraneo al tempio* dei sacri Misteri, conosceva il linguaggio degli iniziati ed i loro segreti; nessuno, "salvo lo spirito dell'uomo (l'Ego) che è *in lui"* (Ibid. I,11).

[°]Un termine assolutamente teurgico, massonico ed occulto. Adoperandolo, Paolo si rivela un Iniziato che aveva il diritto di iniziare altri.

Se il II e III Capitolo dei *Corinzi* fossero stati tradotti nello Spirito nel quale furono scritti - persino la loro lettera morta è ora deturpata - il mondo potrebbe ricevere strane rivelazioni. Tra le altre cose potrebbe avere una chiave per molti riti dell'antico paganesimo ancora da spiegare, uno dei quali è il mistero di questo culto per 1'Eroe. E si saprebbe che se le strade della città che onorava un tale uomo erano cosparse di rose per il passaggio del l'Eroe del giorno; se ogni cittadino era chiamato ad inchinarsi in onore di colui che era così festeggiato, e se sia il sacerdote che il poeta facevano a gara per immortalare il nome dell'Eroe dopo la sua morte - la filosofia occulta ci spiega la ragione del perché si facesse tutto questo.

"Scorgi" è detto"in ogni manifestazione del genio - *quando è unito alla virtù* - nel guerriero come nel Bardo, nel grande pittore, nell'artista, nell'uomo di stato o nell'uomo di scienza che si libra alto sopra le teste del gregge meschino, l'innegabile presenza dell'esiliato celeste, l'*Ego* divino, il cui carceriere sei tu, Oh uomo di materia!". Così, quella che noi chiamiamo *deificazione* va riferita all'immortale Dio interiore, non ai muri freddi o al tabernacolo umano che lo contiene. E questa deificazione era effettuata in tacito e silenzioso riconoscimento degli sforzi fatti dal prigioniero divino il quale, nonostante le più avverse circostanze dell'incarnazione, riusciva tuttavia a manifestare se stesso.

L'occultismo, dunque, non insegna niente di nuovo affermando l'assioma filosofico prima enunciato. Ampliando la vasta, metafisica verità lapalissiana, aggiunge solo un tocco finale, spiegando certi particolari. Insegna, per esempio, che la presenza nell'uomo di svariati poteri creativi, chiamati "genio" nella loro collettività, non è dovuta ad un caso cieco né a qualità innate attraverso tendenze ereditarie - sebbene ciò che è conosciuto come atavismo possa spesso intensificare queste facoltà - ma è dovuta ad un accumulo di precedenti esperienze individuali dell*'Ego* nella sua vita, o nelle sue vite precedenti. Perché, sebbene onnisciente nella sua essenza e nella sua natura, esso richiede ancora l'esperienza delle cose della terra attraverso le sue *personalità,* esperienza sul piano oggettivo, al fine di applicare ad esse la realizzazione di quella onniscienza astratta. E, aggiunge la nostra filosofia, la coltivazione di certe attitudini attraverso una lunga serie di passate incarnazioni deve alla fine culminare in una qualche vita nella fioritura di un *genio,* in una direzione o nell'altra.

Il grande genio, perciò, se vero ed innato,e non semplicemente una espansione anomala del nostro intelletto umano - non può mai copiare o accondiscendere ad imitare, ma sarà sempre originale, *sui generis* nei suoi impulsi creativi e nelle sue realizzazioni. Come quei giganteschi gigli indiani che prorompono dai crepacci e dalle fessure delle nude rupi che lambiscono le nuvole, sui più elevati altipiani dei Monti Nilgiri, il vero Genio chiede solo un'opportunità per scaturire nell'esistenza e fiorire sotto gli occhi di tutti sul più arido dei suoli, perché il suo marchio è sempre inequivocabile. Per usare un modo di dire popolare, il genio innato, come il crimine, presto o tardi verrà fuori, e più sarà stato represso e dissimulato, più grande sarà il fiotto di luce proiettato dall'improvvisa irruzione. Dall' altro lato, il genio artificiale, così spesso confuso con quello vero, e che in realtà è solo il risultato di lunghi studi e di un lungo allenamento, non sarà mai niente di più che una fiamma che brucia, per così dire, fuori del portale del tempio: può lasciare una lunga scia di luce sulla strada, ma lascia nell'oscurità l'interno dell'edificio. E poiché in Natura tutte le facoltà e tutte le caratteristiche sono duali, ognuna, cioè, può servire a due scopi, al male come al bene, il genio artificiale si tradirà. Nato dal caos delle sensazioni terrestri delle facoltà percettive e ritentive, ma di memoria limitata, rimarrà sempre lo schiavo del suo corpo; e questo corpo, a causa della sua inattendibilità e della naturale tendenza della materia alla confusione, non fallirà nel far retrocedere perfino il così detto più grande *genio* al suo elemento primordiale, che è ancora una volta il caos, o il *male,* o la terra.

Così fra il genio vero e quello artificiale, l'uno nato dalla luce dell'Ego immortale, l'altro dall'evanescente fuoco fatuo dell'intelletto terrestre puramente umano e dall'anima animale, c'è un abisso, che può essere attraversato solo da colui che aspira a progredire sempre, e che non perde mai di vista, nemmeno quando è immerso nelle profondità della materia, questa stella-guida, l'Anima Divina e la Mente, che noi chiamiamo *Buddhi-Manas*. Quest'ultimo non ha bisogno, come invece il primo, di essere coltivato. Le parole del poeta che sostiene che la lampada del genio - "se non è protetta, pulita, accuratamente nutrita, rapidamente muore, o si consuma con bagliori intermittenti", possono essere applicate solo al genio artificiale, il frutto di una cultura e di una perspicacia puramente intellettuale. Esso non è la luce diretta dei *Manasaputra,* i Figli della Saggezza, poiché il genio vero acceso alla fiamma della nostra natura interiore, il nostro EGO, non può estinguersi. Questo è il perché della sua rarità. Lavater ha calcolato che, in generale, "la proporzione di genio negli uomini comuni è qualcosa come di uno su un milione; ma il genio senza tirannia, senza pretese, che giudica il debole con equità, il superiore con umanità e gli uguali con giustizia, è uno su dieci milioni". Questo è davvero interessante, anche se non troppo lusinghiero per la natura *umana,* se, per "genio", Lavater intendeva solo il più nobile esempio dell'intelletto umano, sviluppato dalla cultura, "protetto, pulito, nutrito", e non il genio di cui parliamo noi. Inoltre, questa sorta di genio è sempre portato a condurre agli estremi del benessere o della sventura colui attraverso il quale si manifesta questa luce artificiale della mente terrena. Simili ai geni buoni e cattivi del tempo antico, con i quali così appropriatamente il genio artificiale condivide il nome, questo prende per mano il suo impotente possessore e lo accompagna un giorno sui pinnacoli della fama, della fortuna e della gloria e, il giorno dopo, in un abisso di vergogna, di disperazione, spesso di crimine.

Ma, secondo il grande Fisionomista, in questo mondo ci sono più genii del primo che del secondo tipo, perché, come c'insegna l'Occultismo, è più semplice per la personalità, con i suoi acuti sensi fisici ed i suoi Tattava, [°] gravitare verso il quaternario inferiore, piuttosto che spiccare il volo verso la sua Triade Superiore; ma la filosofia moderna, sebbene molto competente nel trattare questa posizione inferiore del genio, non sa niente della sua forma spirituale più elevata, quella di "uno su dieci milioni". É quindi del tutto naturale che i migliori autori moderni, confondendo l'uno con l'altro, non abbiano potuto definire il *vero* genio. Come conseguenza, sentiamo e leggiamo di continuo cose che all'occultista sembrano abbastanza paradossali. "Il genio richiede di essere coltivato", dice uno; "il genio è vanitoso e troppo sicuro di sé", dichiara un altro; mentre un terzo si cimenterà nella definizione della *luce divina* ma solo per rimpicciolirla sul letto di Procuste della propria limitante inclinazione intellettuale. Egli parlerà della grande eccentricità del genio, e collegandolo come regola generale con una "costituzione infiammabile" lo mostrerà addirittura "preda di ogni passione ma raramente di gusto raffinato"! (Lord Kaimes). É inutile discutere con tali persone, o dir loro che il genio originale e grande spegne i più abbaglianti raggi dell'intellettualità umana, come il sole spegne la luce della fiamma di un fuoco che arde in un campo aperto; che egli non è eccentrico, mai, sebbene sia sempre *sui generis;* e che nessun uomo dotato di vero genio potrà mai dare spazio alle sue passioni fisiche animali. Secondo il punto di vista di un occultista, solo una grandiosa natura altruista del genere di quella di Buddha e di Gesù e dei loro pochi imitatori attenti, può essere considerata, nel nostro ciclo storico, come un GENIO pienamente sviluppato.

Perciò,nella nostra epoca di attaccamento alle convenzioni, d'ipocrisia e di opportunismo, il vero genio ha davvero scarse possibilità di ricevere quanto gli è dovuto. Man mano che il

[°]I differenti principi nella Natura, nel loro significato occulto. - N.d.T.

mondo progredisce nel sistema di vita, si espande in feroce egoismo e lapida i suoi profeti e genii veri a beneficio delle loro ombre scimmiottanti. Soltanto le fluttuanti masse di milioni di ignoranti, il gran cuore della razza, sono capaci di avvertire intuitivamente una vera "grande anima" colma di sublime amore per l'umanità, una compassione quasi divina per l'uomo che soffre. Quindi solo il popolo è ancora capace di riconoscere un genio, poiché senza queste qualità nessun uomo ha diritto a tale appellativo. Nessun genio può ora essere trovato nella Chiesa o nello Stato, e questo è provato dalla loro stessa ammissione. Sembra tanto lontano il tempo del XIII secolo, quando Tommaso d'Aquino, "il Dottore Angelico", umiliò Papa Innocenzo IV che, vantandosi dei milioni che aveva accumulato con la vendita delle assoluzioni e delle indulgenze, gli faceva notare che era "passata l'èra in cui la Chiesa diceva: 'Argento ed oro io non ne ho'". "É vero", fu la risposta immediata, "ma è anche passata l'èra in cui poteva dire al paralitico: 'Alzati e cammina'". Tuttavia, da quei tempi e da prima ancora,fino ai giorni nostri, non è mai cessata, in ogni ora, la crocifissione del loro Maestro ideale sia da parte della Chiesa che dello Stato. Mentre ogni Stato cristiano infrange con le sue leggi e con i suoi costumi i Comandamenti dati nel Sermone della Montagna, la Chiesa cristiana lo giustifica e lo approva tramite i suoi Vescovi i quali, senza rimpianti, proclamano: "Uno stato cristiano basato sui principi cristiani, è impossibile". [°] Quindi,nessuna vita simile a quella del Cristo (o di "Buddha") è possibile negli Stati civilizzati.

L'occultista allora, per il quale "vero genio è sinonimo di una mente infinita ed autonoma" rispecchiata più o meno fedelmente dall'uomo, non riesce a trovare nelle definizioni moderne del termine niente che si avvicini ad un'idea corretta. A sua volta, l'interpretazione esoterica data dalla Teosofia sarà di certo accolta con derisione. L'idea stessa che ogni uomo che ha in lui "un'anima" sia il veicolo di (un) genio, apparirà supremamente assurda perfino al credente, mentre i materialisti se ne faranno beffe come di una "grossolana superstizione". Per quanto riguarda il sentimento popolare - il solo approssimativamente corretto perché puramente intuitivo - non sarà neppure preso in considerazione. Lo stesso epiteto elastico e comodo,"superstizione", sarà ancora una volta pronunciato per chiarire perché non c'è mai stato ancora un genio universalmente riconosciuto - sia del primo che del secondo tipo - senza che ad un personaggio così unico non si attribuissero racconti strani, fantastici, spesso inquietanti, e leggende, che lo perseguitano e spesso gli sopravvivono. Eppure sono solo i semplici, e perciò le cosiddette masse *prive di istruzione* che, proprio grazie alla mancanza in loro di ragionamento sofisticato, sentono, quando entrano in contatto con un personaggio anomalo, fuori del comune, che c'è in lui qualcosa di più che il semplice uomo mortale di carne e di attributi intellettuali. E sentendosi alla presenza di ciò che nella grande maggioranza delle persone è sempre nascosto, di qualcosa d'incomprensibile alle loro menti semplici, provano lo stesso sacro rispetto che sperimentarono in un tempo remoto le masse popolari, quando la loro fantasia, spesso più infallibile della ragione coltivata, faceva dei loro eroi degli dèi, insegnando -

.. al debole di inginocchiarsi, all'orgoglioso di pregare i Poteri invisibili più forti di loro..."

Questo è ora chiamata SUPERSTIZIONE.

Ma che cosa è la Superstizione? É vero, abbiamo paura di ciò che non possiamo spiegarci con chiarezza. Come bambini nel buio, siamo tutti portati, l'istruito come l'ignorante, a popolare quell'oscurità di fantasmi creati da noi; ma in nessun modo questi 'fantasmi' provano che il "buio" - che è solo un altro termine per l'*invisibile* e per il *non visto* - sia relativamente

[°]Il Vescovo di Pietroburgo - Conferenza diocesana a Leicester - 25 ottobre 1889.

vuoto di qualsiasi *Presenza*, salvo la nostra. Per cui se nella sua forma esagerata la"superstizione" è un incubo soprannaturale, come un credere in cose che sono *al di sopra e al di là* dei nostri sensi fisici, essa è però anche un modesto riconoscimento che ci sono cose nell'universo, e attorno a noi, di cui non sappiamo nulla. In questo senso la "superstizione" non diventa un sentimento irragionevole metà di meraviglia e metà di paura, un misto di ammirazione e di rispetto, o di terrore, a seconda dei dettami della nostra intuizione. E questo è molto più ragionevole che non ripetere con i sapientoni fin troppo istruiti che non c'è nulla, "assolutamente nulla", in quel buio: né potrebbe esserci qualcosa dato che essi, i sapientoni, non hanno potuto scorgerlo.

"Eppur si muove!" Dove c'è fumo deve esserci fuoco, dove c'è vapore deve esserci acqua. La nostra affermazione riposa su di una verità assiomatica eterna: *nihil sine causa.* Il genio e la sofferenza immeritata provano in questo mondo un Ego immortale e la reincarnazione. "Per quanto concerne il resto, cioè, la calunnia e la derisione con le quali queste dottrine teosofiche sono accolte, Fielding - a suo modo una specie di genio - ha risposto per noi circa un secolo fa. Mai disse una verità più grande come nel giorno in cui scrisse :

"Se la superstizione fa dell'uomo uno stolto, LO SCETTICISMO LO RENDE PAZZO."

SHAKESPEARE

UNA CONTROVERSIA CHE CONTINUA [°]

Il mistero circonda la fonte delle brillanti opere attribuite a William Shakespeare. Alcuni "esperti" si chiedono se una tale persona sia mai esistita, e suggeriscono che "Shakespeare" sia lo pseudonimo di uno o più scrittori estremamente dotati. Questo, nonostante il fatto che le registrazioni anagrafiche di Stratford-on-Avon (appena leggibili) mostrino che qualcuno con un nome come "Shakeper" visse dal 1564 al 1616. John Michel porta avanti un dibattito che dura da centocinquanta anni *(Resurgence*, gennaio- febbraio 1986): "La recente scoperta di un grande murale elisabettiano dietro ad un rivestimento a pannelli in una vecchia fattoria inglese, ha dato nuovo vigore ad una controversia classica trovata da alcuni noiosa ed irrilevante, ma che affascina altri fino al punto da far dedicare ad essa una vita." Francesco Bacone, considerato uno dei candidati in prima posizione alla paternità delle opere, visse nelle vicinanze della locanda (a Saint Albans),e questo "incoraggia molto" i baconiani. Migliaia di altri nomi sono stati proposti: più frequentemente quello del Conte di Oxford e di Christopher Marlowe.

IL GENIO DI SHAKESPEARE.

Se Shakespeare scrisse effettivamente le sue opere, si chiede Michel, come ha potuto diventare tanto colto? Infatti, alcuni studiosi ritengono che egli fosse completamente ignorante, poiché "non c'è alcuna registrazione della sua frequenza alla scuola locale o a qualsiasi altra scuola." Eppure Michel dice:

Un ritratto di Shakespeare molto diverso viene dato dall'autore. Lui (o loro, o lei), viene considerato dagli studiosi shakesperiani una persona di elevatissime qualità ed originalità... Nelle opere di Shakespeare c'è una così profonda conoscenza della scienza e delle filosofie esoteriche, *assieme a* citazioni e riferimenti ad autori classici le cui opere a quel tempo non erano tradotte ed erano generalmente introvabili, che risulta evidente che l'autore fosse una persona profondamente colta e raffinata. Certamente egli era ispirato, ma il genio che parlava attraverso le parole di Shakespeare non era il semplice spirito della natura che può ispirare la lirica di un poeta rustico. Il genio di Shakespeare era di una categoria molto diversa..

UN ENIGMA IMBARAZZANTE.

Non c'è mai stato dubbio alcuno sul genio che si manifesta nelle opere di Shakespeare, la confusione è su chi le scrisse. Se si considerano la profondità della saggezza e la conoscenza della natura umana mostrate nelle opere come una prova conclusiva che la mano che strinse la penna non fu quella di William Shakespeare ma quella di Bacone o del Conte di Oxford, o di Marlowe, o persino di tutti e tre, questo non risolverebbe l'enigma. Un'ispirazione di questa qualità non proviene né da un'educazione formale né attraverso una posizione aristocratica. Un'opera del genere trascende la cultura della personalità, sfida le spiegazioni convenzionali. W.Q. Judge, in Echi d'Oriente, dice: "Gli Adepti asseriscono che Shakespeare, senza esserne cosciente, fu ispirato da uno di Loro." Nell'insegnamento teosofico, questa è una parte del

[°] Da *Teosophy* - Agosto 1986.

lavoro del Nirmanakaya. Né Shakespeare è l'unico esempio di una tale influenza. Nella *Dottrina segreta,* H.P. Blavatsky dice che Eschilo, come Shakespeare, fu e rimarrà sempre, "la sfinge delle ere." (II, 19, ed. or.).

... Noi teosofi, quindi, facciamo una distinzione fra questi cumuli di "esperienze", che chiamiamo la *falsa* (perché finita ed evanescente) *personalità,* e quell'elemento nell'uomo a cui è dovuto il sentimento dell'IO SONO IO che noi chiamiamo la *vera* individualità; e diciamo che questo "Ego", o individualità, interpreta, come un attore, molte parti sulla scena della vita. Chiamiamo ogni nuova vita dello stesso Ego sulla terra, una *serata* sul palcoscenico di un teatro. .Una sera l'attore, o "Ego, appare come "Macbeth", la successiva come "Shylock", la terza come "Romeo", la quarta come "Amleto", e così via, fino a che ha percorso l'intero ciclo delle incarnazioni. L'Ego inizia il suo pellegrinaggio della vita come un folletto, un "Ariele" o un "Puck", interpreta la parte di una *comparsa,* è un soldato, un servo, uno del coro; si eleva quindi a "parti parlanti", gioca ruoli principali alternati a parti insignificanti, per ritirarsi infine dalla scena come 'Prospero', il *mago."*

Da *La Chiave, della Teosofia*
(p. 47, ed. Astrolabio).

S H A K E S P E A R E

UN'INTERPRETAZIONE TEOSOFICA DEI PERSONAGGI SHAKESPERIANI [°]

I

SHAKESPEARE E GLI ADEPTI

"Gli Adepti asseriscono che Shakespeare, senza esserne cosciente, fu ispirato da uno di Loro." (W.Q., Judge - *Echi dell'Oriente*).

L'affermazione citata può naturalmente sollevare la questione del perché tale aiuto fu dato a Shakespeare, e quale prova di esso traspare dalle sue opere. Ma l'insegnamento teosofico dichiara che ogni attività che sia sufficientemente umanizzante da spargere un piccolo bagliore è portata, dalla sua stessa luce, sotto la diretta osservazione di Menti superiori; nessuna sorpresa, quindi, dovrebbe scaturire dall'affermazione che Shakespeare ricevette aiuto dagli Adepti che, guidavano in Occidente il Movimento Teosofico. Poiché certamente una fioritura letteraria e drammaturga del genere di quella del periodo elisabettiano in Inghilterra, dovette attirare un'attenzione particolare sugli individui che la producevano. Questi Adepti dovettero vedere negli sviluppi drammaturgici del tempo un mezzo scevro di sermoni per chiarire il giudizio di molte persone sui problemi della loro vita, osservando quesiti simili ai propri e le loro conseguenze - così come presentate nei teatri.

La superiorità di Shakespeare non fu invero conosciuta appieno dai suoi contemporanei; ma le Anime più mature percepirono chiaramente che sebbene egli manipolasse la stessa miscela di bene e di male, materiale degli altri scrittori, non si proponeva di schiacciare il male se non mettendo meno enfasi su di esso. Egli, infatti, ricevette dal suo pubblico - sia delle classi più basse che di quelle elevate - una maggiore attenzione e, in generale, raggiunse nelle sue commedie un'apertura più umana di quanta se ne potesse trovare in altre. Anche i suoi sonetti, più di quelli di altri poeti, lasciavano intravedere i bagliori dell'ira divina che trascina gli uomini all'Inferno; però, disseminate nei suoi primi lavori; c'erano gocce "del latte dell'umana tenerezza" che costituivano la prova evidente della generosità dell'anima dalla quale scaturivano. Cosi il primo Shakespeare esibiva inconsapevolmente quel tipo di apertura mentale che è necessaria per ricevere l'Influenza di un Adepto, e per operare sotto di essa.

Le prove di questa ispirazione sono rintracciabili nelle opere che hanno un carattere interiore, poiché il campo dell'azione drammatica più alta è fondamentalmente nell'anima e nella mente. Invero, l'interiorità delle commedie di Shakespeare ha sempre imposto lo studio da questo punto di vista - studio che è, di per sé, una delle prove ricercate. *Ecco perché uno studente della Teosofia non deve presuntuosamente aspettare di arrivare a conclusioni di gran lunga differenti da quelle usualmente ottenute, ma deve solo percepire occasionalmente le loro ragioni e le loro istituzioni più profonde.* Né Shakespeare deve essere considerato uno dei rari esseri che sono sotto l'osservazione particolare di un Adepto fin dall'infanzia. Come altri uomini più comuni, Shakespeare dovette meritarsi il suo aiuto, e quando lo ebbe, egli non ne realizzò appieno la natura e l'origine, ma lo sentì essere, come infatti era, una vitalità più acuta, più penetrante, della sua mente superiore. Le possibilità più elevate radicate profondamente entro di lui furono quelle che l'Ispirazione dell'Adepto stimolò ad un'attività più possente.

[°]Questi saggi furono pubblicati la prima volta nel - *Theosophicalt Movement*,- Bombay, 1943.

Vennero allora influssi più vigorosi di percezione, visioni più allineate nella mente e nell'anima che rivelarono energie di carattere fino a quel momento a lui quasi ignote. Cause remote, risultati, e complicazioni imprevedibili gli divennero chiare. Connessioni segrete, o impulsi sottili fra essere ed essere, furono da lui percepiti. Fu scoperto sia che l'ignoranza porta alla rovina, sia che l'intuizione salva. Egli si sforzò intensamente di incorporare queste percezioni nei suoi personaggi. Quindi il lavoro creativo di quest'uomo sul carattere comincia ad essere molto approfondito ed ampliato per la sua inconsapevole fugace visione della Psicologia orientale - la Conoscenza dell'Anima - che deve invero aver costituito l'essenza dell'Influenza Superiore inviatagli, e che portò a quelle manifestazioni delle Verità della Vita riconosciute dagli uomini come operative in quel mondo ravvisato nelle più grandi commedie di Shakespeare.

Gli Inculcatori della Sapienza Antica non potevano, in quell'epoca, presentarsi apertamente come Adepti. Essi lavoravano come filosofi ed anche attraverso altri individui, o gruppi la cui natura o la cui attività lo consentivano. Il Loro proposito incessante era precisamente quello di diffondere attraverso tutti i canali possibili la Loro Sapienza, o Conoscenza Psico-Spirituale, la quale, nelle parti che concernono l'uomo, poteva appropriatamente essere chiamata "Psicologica" mentre, più tardi, sarebbe stata conosciuta come "Teosofia". Per gli Adepti, quindi, fu solo un'espressione naturale del Loro proposito gettare una luce particolare sul dramma quale presentimento dell'azione umana e della fonte della sua Anima, e dare un aiuto particolare alla nobile mente di un drammaturgo che otteneva largo consenso di pubblico.

Un grande creatore di caratteri inventati è grande perché è capace d'incorporare con veridicità nelle persone ritenute immaginarie le esperienze che persone vere hanno avuto, sia nelle loro vite attuali che in quelle passate. Più particolarmente, egli è grande perché entro la memoria dell'anima del suo passato egoico vi sono le qualità e gli effetti di una vasta gamma del Tessuto della Vita, e perché questa ricchezza mentale giace abbastanza vicino alla sua coscienza presente da permettergli di trarre da essa alcune fasi delle proprie prime vite e personalità, allo scopo di reincarnarle o di introdurle ancora una volta in una *sembianza* di carne. Inoltre, questa ricchezza del suo passato, in maniera simile alla ricchezza del suo presente, risulta da una fusione delle sue esperienze individuali attuali con l'osservazione e la comprensione profonda delle vite di altri uomini. Così, consapevolmente o no, un riproduttore di caratteri del genere, possiede ed usa costantemente un vasto potere intuitivo che si è conquistato attraverso ere di esperienza e di osservazione di vario genere.

Queste affermazioni possono dare un'indicazione del perché Shakespeare, Sofocle ed altri dei più abili riproduttori di caratteri non abbiano usato per i loro ritratti il presumibilmente ideale, l'emblematico, o il desiderato. Essi non si accontentarono di presentare le immagini necessariamente più insignificanti offerte dalla loro fantasia, o la struttura della trama formata dalla logica del loro cervello. Essi hanno invece scelto personaggi veri ed avvenimenti reali - una sezione trasversale di vita così come è stata vissuta. Da una genuina inquietudine visionaria sono entrati nell'essenza reale, nel colore e nella stabilità del la Vita vissuta. Dal grande Registro della Vita, hanno letteralmente rivissuto quella parte da essi considerata, l'hanno racchiusa proprio nei loro sé, ed hanno così sperimentato abbastanza naturalmente una più ampia porzione di vita ed una più sicura indicazione del loro potere che rappresenta o che esprime. Poiché il Registro della Vita, quando è ancora una volta ravvisato mentalmente nella realtà presente, porta inevitabilmente nelle raffigurazioni inventate un'innegabile capacità di convincimento.

La ragione sta nel fatto che il Potere immaginativo posseduto dall'uomo - la sua "Facoltà regale", insegna la Teosofia - è operante con la sostanza vivente perfino quando produce raffigurazioni inventate. Lo stesso grande Potere - l'Immaginazione - è attivo, sia che elabori un essere umano vivente sia il vivido ritratto di una persona, sebbene essa operi naturalmente su piani differenti della Natura e sotto leggi. differenti. A volte, l'Immaginazione opera assieme al Desiderio e alla Volontà prodotti dall'essere vivente. In seguito l'Immaginazione, cooperando sempre con i suoi due aiutanti necessari - il Desiderio e la Volontà - trasporta in un'altra fase della Vita una copia o una versione mentale di quello stesso essere. In ciascun caso la genuina Sostanza akasica è la base dell'Azione immaginativa. Sia l'essere vivente che la raffigurazione inventata sono il risultato di un desiderio di creare, un desiderio di in fondere energia agli atomi vitali attraverso la Volontà e in conformità all'immagine che prima era Pensiero o Mente.

Il Potere che crea immagini si manifesta a due grandi livelli, ordinariamente conosciuti come immaginazione e fantasia. La differenza fra queste due non è, così come comunemente affermato, tanto fondamentale e rigorosa quanto lo è la distinzione fatta dalla Teosofia. Nella psicologia del l'Adepto la distinzione è profondamente inerente alla costituzione interiore dell'uomo e corrisponde alla differenza fra i suoi principi superiori ed i loro aspetti, o riflessi, inferiori. Delle due, l'Immaginazione è il Potere creativo. La fantasia è, tecnicamente, il potere imitativo, un riflesso più debole, o addirittura alterato, del Potere superiore. Entrambe producono Immagini, entrambe modellano il Tessuto della Vita in altre forme di Vita; ma la Fantasia è meno "Regale" nelle sue fogge e nei suoi risultati. La Fantasia lavora con materiale più grossolano, con materia più densa, in uno stadio più basso dell'evoluzione, con materia meno plastica; e quindi i suoi risultati spesso, nell'irrealtà, sono più distorti. Inoltre, la Fantasia lavora di frequente con scopi meno nobili, e comunque lavora sempre con una quantità minore del Fuoco dinamico della Vita.

Per questo l'arte immaginativa che (considerata tecnicamente) incarna principalmente la Fantasia, possiede realmente minore quantità di vita. É anemica, sbiadita, e non può toccare intimamente la vita dei suoi osservatori. Questa è la vera ragione del perché i grandi ritrattisti di caratteri scelgono per le loro raffigurazioni esseri reali e storie autentiche. Comunque, nell'attività e nella produzione esteriore di menti come quella di Shakespeare, i risultati del potere inferiore della Fantasia che crea l'Immagine, simile ad una seta luccicante, sono attraversati dalla luce del Potere superiore - l'Immaginazione.

I lettori o gli spettatori dell'arte immaginativa sentiranno, molto profondamente, questa distinzione teosofica, e quindi apprezzeranno le descrizioni dei caratteri ottenuti dall'Immaginazione e resi da questa come "viventi"; mentre, pur amando di più o di meno i ritratti della Fantasia, li riconosceranno come provvisori o semplicemente temporanei. *Il Sogno di una notte di mezz'estate* e *La Tempesta*, ad esempio,sorpassano entrambe le istanze di un'incantevole Fantasia. Ma *La Tempesta* è qualcosa di più - è anche una più ampia, una più profonda personificazione delle qualità ricavate dai piani superiori dell'esistenza dell'uomo, in cui domina l'Immaginazione.

A questo punto va ricordato che l'influenza dei Mahatma non è diretta ai piani fisici bensì a quelli interiori, e particolarmente ai piani superiori della natura umana. Per cui un uomo "ispirato da un Adepto" sperimenterà certamente una quantità superiore di Potere Immaginativo, specialmente le fasi più elevate di esso. Questo spiega l'apparizione nell'opera di Shakespeare dell'immaginazione drammatica trascendente che concordemente tutti i critici le riconoscono, sebbene rimangano perplessi nello spiegarla. Essi hanno anche rilevato, con

sorpresa, la grande espansione nel potere creativo, nell'intuizione percettiva e nell'abilità drammatica mostrata dalla produzione del periodo shakesperiano centrale, se paragonato con i suoi primi tentativi. Molti critici hanno considerata questa espansione come improvvisa, e l'hanno messa in relazione particolarmente con le tragedie, dichiarando che questa espansione deve essere stata illuminata da qualche esperienza tragica vissuta proprio dallo stesso Shakespeare.

A queste affermazioni un teosofo potrebbe rispondere che l'espansione era l'effetto - come pure la prova - del l'Ispirazione dell'Adepto, e potrebbe suggerire che essa era già in atto, molti anni prima del periodo delle tragedie. Nella maggior parte dei casi un'ispirazione del genere non insorge mai improvvisamente. Essa è simile ad un'alba; ed il suo progredire e crescere dipende dal merito che continua a dimostrare di avere chi la riceve. Queste risposte non negano del tutto la possibilità che Shakespeare abbia avuto egli stesso delle remote esperienze infelici. Molto probabilmente le ha avute, ed í Chela del suo Adepto se ne servirono. E ciò perché gli Adepti lavorano con i mezzi naturali e volgono a vantaggio dell'uomo la maggiore ricettività a cui l'Anima può essere pervenuta con la sofferenza.

Prima del periodo dell'Influenza mahatmica ci furono le prime "Cronache" che includevano argomenti sia comici che tragici, e le prime Commedie. Queste indicavano vagamente e debolmente le linee generali degli interessi e delle capacità di Shakespeare. Uno dei primi effetti che tale ispirazione ebbe su di lui, può essere raffigurato in *Romeo e Giulietta,* questa tragedia suprema degli impulsi ciechi, puerilmente ostinati nei vecchi come nei giovani. Il grande rilievo dato alla follia delle ostilità fra le famiglie sembra indicare una Guida siffatta. Una Ispirazione rintracciabile anche nel vigore infuso in alcune Cronache e nelle Commedie associate ad esse, in cui il vizio incontra il suo giusto epilogo, ma già con vera carità. Il materiale storico ed i caratteri erano, in queste Commedie, per un vasto pubblico che assisteva alle rappresentazioni teatrali, ed i risultati erano così giusti e liberi da ogni fastidioso moralizzare, che devono avere indotto molte menti a vedere più chiaramente che quello che seminavano avrebbero raccolto. Sembrerebbe quindi che in queste Commedie erano all'opera sia l'Immaginazione che l'Influenza superiore. E sia nelle Commedie che nelle tragedie datate dai critici verso il 1600, sono pienamente rilevate ciascuna fase del Potere dell'Immaginazione. Un livello notevole di questo Potere è rivelato nelle Commedie più belle, *Come vi piace, Molto rumore per nulla,* e *La dodicesima Notte.* Queste appartengono all'Influenza di quel periodo non solo per il divertimento puro ed onesto in esse contenuto - e per l'esempio da esse dato - ma anche per le gemme di saggezza filosofica che contengono e proferite al momento opportuno da quasi tutti i personaggi. Queste Commedie sono un diletto perenne, piene di una luce solare che è contrastata solo da ombre più supposte che reali. *Il Mercante di Venezia* è effettivamente più nobile di quanto appare; le ombre si approfondiscono, la lotta e lo sforzo s'intensificano, e la tragedia di Shylock è, per un momento supremo, spersonalizzata nella tragedia di una razza. Qui ci fu certamente una piccola parte della trasmissione diretta dell'Influenza. Nonostante tutta la malvagia spietata vendetta di Shylock, chi abbia uno sprazzo di genuina umanità non può assolutamente mancare di udire l'insegnamento basilare della Fratellanza dato dall'Adepto con quel grido: "Non ha un ebreo occhi? Non ha un ebreo mani, organi, sensi, affetti e passioni?" L'immediatezza della risposta che suscita in noi questo grido, è invero un'altra testimonianza dell'Influenza dell'Adepto.

Molti ammiratori di Shakespeare sono rimasti alquanto sconcertati nel considerare alcune delle sue raffigurazioni femminili. Da dove prese egli la Cordelia del *Re Lear,* l'Imogene del *Cimbelino,* l'Ermione del *Racconto d'Inverno?* Esse sono proprio la quintessenza della fedeltà in condizioni molto difficili e tragiche. Come fece a pensare *alla* Miranda de *La Tempesta* e

alla Perdita del *Racconto d'Inverno* dolci e ritrose come i gigli delle vallate; a Viola de *La Dodicesima Notte* che delicatamente si tiene nell'ombra e ne sarà ricompensata; e a Rosalinda che in *Come vi pare* è il vivace complemento, la giovane sorella di tutte loro, alla quale, nella Commedia *Molto rumore per nulla,* si contrappone Beatrice? Principalmente, forse, come poteva egli creare Porzia?! Eccellente materiale di studio potette trovarlo nelle due storie romane da lui poi rielaborare nel *Giulio Cesare* dove riprodusse Porzia, la nobile moglie di Bruto, e nel *Coriolano* Virgilia, la moglie non meno nobile del leggendario patrizio.

Ma se c'è ragione di meravigliarsi per i personaggi femminili, perché non dovrebbe essercene per quelli maschili? Non si vedono anche fra essi, qualunque sia il loro rango, come molti siano "nobili di natura"? Ci sono Kent ed Edgard del *Re Lear,* Orazio de *L'Amleto* e Banquo del *Macbeth,* difensori discreti e fedeli della giustizia e delle loro informazioni particolari, simili alle travi che sostengono un edificio. Ci sono i più anziani che conquistano i cuori, il Duca Senior, Polisseno nel *Racconto d'inverno* e Gonzalo nella *Tempesta,* dove c'è anche quel raffinato studioso della vita e della Magia, Prospero, che è unico! Come lo è l'Antonio del *Mercante di Venezia* che infine si sacrifica per il suo giovane amico che considera un figlio. Accanto ad essi, ci sono i giovincelli romantici, il Ferdinando de *La Tempesta* e il Florizel del *Racconto d'inverno*, mai in nessun modo fiaccati, eppure delicati come le fanciulle simili a fiori che essi amano. Affini a questi sono Benedetto in *Molto Rumore per nulla* ed Orlando in *Come vi pare*, più anziani e con più esperienza del mondo, eppure non più scaltri dei loro maliziosi compagni dai quali sono molestati e canzonati. Di vedute più larghe è il Sebastiano de *La Tempesta*, e ancora superiore è il Bassanio del *Mercante di Venezia*, entrambi senza libertà di scelta nei loro matrimoni, eppure meritevoli di scelta. Anche i filosofici Bruto ed Amleto sono i tragici lavoratori con obblighi morali che essi non possono fare propri; e, come in sottile contrasto ad essi, l'Enrico V dell'omonimo dramma, il pazzoide principe di Hal dichiarato incapace, che cambia completamente quando si risveglia alle sue responsabilità e s'inoltra con fiducia nei doveri che sono categoricamente proprio i suoi - tanto da essere ricordato come il più amato di qualsiasi altro Re inglese.

Nella grande fabbrica del mondo shakesperiano, si muovono questi esseri; e nessuno di loro è "troppo puro e buono per il nutrimento quotidiano della natura umana". Non è di certo esagerato dire che per tre secoli questi uomini e queste donne sono stati gli ideali ed i modelli, sebbene forse non riconosciuti, per la vita del pensiero di molte persone giovani.

Se questi modelli persistono ancora, alcuni di essi potrebbero essere facilmente rintracciabili nella vita degli inglesi contemporanei. Anche l'Italia, nonostante le storture ivi esistenti, produsse individui notevolmente generosi e di mente elevata.

Inoltre, non va dimenticato che tali esseri esistono sempre. Essi non spariscono completamente anche nei periodi più bui. Spontaneamente ed inconsciamente, sono le leve che sollevano l'umanità un po' più in alto nella sua evoluzione, e sono i portatori e gli usufruttuari delle verità tradizionali del genere umano e della Natura. Sono sparpagliati in tutti i ranghi e in tutte le condizioni, e senza di loro ci sarebbe ben poca speranza per il progresso del mondo. Tutti essi, per di più, sono affini; poiché la nobiltà che è in ciascuno di loro è del genere che appartiene alla natura egoica superiore dell'uomo.

Con una o due eccezioni, tutti questi personaggi di Shakespeare esibiscono o combattono una serie di passioni e di condizioni, sono costantemente in balia delle forze del bene e del male che sono in opposizione, ma non del tutto squilibrate. Il pubblico dei Teatri si rispecchiò in questi caratteri; il grande numero di questi personaggi, la loro convincente vitalità e la loro

rispettiva importanza nel mondo di Shakespeare, possono fornire un'ulteriore prova dall'assistenza dell'Adepto. La vita mentale - la psicologia - da lui dipinta in questo campionario dell'umanità, è da chiunque riconosciuta come permanentemente vera, come genuinamente umana sotto qualsiasi condizione. Proprio come è vera, peraltro, la vita mentale esibita dai due grandi estremi - da un lato le creature deboli in generale, come le donne meschine e gli uomini stupidi ivi inclusi alcuni pagliacci, e, dall'altro lato, quei caratteri che personificano una tale forza di volontà ed un. tale potere dell'intelletto che necessariamente, quando la loro energia fu rivolta all'egoismo e al male, divennero le grandi eroine ed i grandi eroi tragici. Altri, creati dagli elisabettiani, sono invece volgari e viziosi, per lo più disgustosi, e le figure, nel loro tragico torreggiare, sono meno umane e vive di quelle di Shakespeare, mentre gli sfondi dei caratteri secondari sono meno chiari e vitali. L'aiuto dato a Shakespeare può ben essere risultato in questa straordinaria umanizzazione dei suoi personaggi. Questa interferenza è indicata anche dalla grande differenza nel livello di umanizzare, esistente fra le ultime Commedie di Shakespeare e le prime - quelle prime Commedie e storie piuttosto meccaniche. Eppure per fino queste sono considerate migliori delle corrispondenti prime opere di altri scrittori. Shakespeare, che fissava lo sguardo su una larga sezione della Natura dando così agli Adepti un più vasto campo di operazione, era per Loro lo strumento migliore.

C'è, inoltre, un'altra ragione particolare del perché il carattere di quegli uomini e di quelle donne del ceto medio fossero un campo fertile per gli Aiutatori di Shakespeare. Per secoli le condizioni dell'Europa, sia belliche che monastiche, quasi distrussero tutte le forme di vita del ceto medio. I sistemi religiosi, politici e sociali furono tutti tagliati dalla stessa stoffa dei personalismi e dei loro opposti, cioè, l'infallibilità e l'ignoranza religiosa, la tirannia politica, i politicanti imbecilli, le Eminenze sociali messe su un piedistallo troppo alto per vedere alla propria base, lumache gregarie che lasciano sempre la loro bava dove passano. Queste condizioni erano lo specchio della teologia contemporanea, sotto la quale la Mente e l'Anima erano o compresse o sopraffatte. Esistevano le virtù del proprio Paese, ma erano rinchiuse nelle fortezze. Le caratteristiche del cittadino e della collettività furono tanto deviate da diventare o un debito di riconoscenza del vassallo o un comportamento tracotante dei signorotti.

In quel sistema di vita le donne erano considerate dai loro padri come dei pegni preziosi nel combinare matrimoni principeschi per l'espansione dei domini; e dai loro mariti erano considerate degli importanti centri sociali per ottenere l'omaggio di un largo stuolo di cavalieri e di signorotti. Oltre a queste posizioni elevate c'era un numeroso seguito - che scimmiottava l'omaggio reso dal signore alle dame; ancora più in basso, c'erano quelli che facevano un lavoro da schiavi nelle case, inosservati, semplici numeri, utili solo ad incrementare la riserva dei servi della gleba.

Per quanto concerne le donne e la vita matrimoniale, *Le Leggi di Manu* dicono: "Dove le donne sono onorate, lì invero i Deva si rallegrano; dove esse non sono onorate, lì tutti i riti sono davvero inutili". Ma l'onore di cui parla Manu non era quello tributato alle castellane; la sua radice non era economica. Era un onore tributato allo Spirito, un'espressione della comprensione vera delle funzioni spirituali della donna nel grande insieme dell'esistenza. Ancora, nel parlare della vita coniugale - che è certamente la migliore esemplificazione delle condizioni e delle persone della classe media dove gli uomini condividono le responsabilità con le donne - *Le Leggi di Manu* stabiliscono chiaramente il servizio fondamentale reso all'umanità dai rapporti familiari: "Come tutte le creature vivono sostenute dall'aria, così gli altri ordini (della società) esistono sostenuti dal capofamiglia". "Come tutti i corsi d'acqua e i fiumi vanno a sboccare nell'Oceano, così tutti gli Ordini affluiscono per fermarsi nel Capofamiglia".

Le grandi *Guide* che trasmisero all'Occidente quegli Insegnamenti della Sapienza orientale dati a1 fine di aiutare l'evoluzione dell'umanità, avrebbero incoraggiato rafforzato nella mente di Shakespeare il piacere naturale che provava nel creare dei personaggi del ceto medio, che gli erano congeniali perché egli stesso proveniva da quel tipo di vita familiare e continuava a sperimentarlo. Le figure tragiche superlative sono estremamente impresse nelle menti degli uomini, e sono grandemente elogiate, in parte perché offrono delle opportunità all'ambizione egotica degli attori. Ma queste rivelazioni di poteri puramente personali, dirette a ricreare il male che c'è nell'umanità, possono essere state meno interessanti per gli Adepti, il cui scopo principale era d'inviare un afflusso benefico a tutta l'Umanità. Essi possono aver voluto incrementare la percezione innata di Shakespeare dei valori drammatici di questi caratteri della classe media, che erano i suoi modelli più belli della vera, naturale virilità e femminilità, sviluppati all'unisono.

Il mistero di dove egli trovasse esseri del genere è risolto se si percepisce che la pura immensa Natura li contiene tutti in un'unione fraterna, e che colui che collabora con la Natura impara come vederli e come descriverli.

OTELL0 (1604)
LA STORIA DI UN SOLDATO IPNOTIZZATO

LA TRAMA: *Desdemona, figlia di Brabanzio, senatore veneziano, sposa segretamente il Moro Otello, generale al servizio; della Repubblica. Brabanzio accusa il Moro di avergli sedotto la figlia ed Otello deve scagionarsi davanti al Doge; ma nel frattempo arriva l'annuncio che i turchi minacciano Cipro ed Otello viene mandato a difenderla. Desdemona ottiene di seguirlo. Parte anche Jago, alfiere geloso di Cassio che Otello ha promosso a luogotenente, il quale comincia subito a tessere la trama della sua vendetta. Fa ubriacare Cassio mentre è in servizio e lo fa così cadere in disgrazia; dopo di che lo persuade a chiedere l'intercessione di Desdemona. Induce poi Otello a credere che Cassio sia l'amante di Desdemona facendolo risultare in possesso di un fazzoletto che il Moro aveva regalato alla moglie. Sicuro del tradimento, Otello soffoca Desdemona ed ordina a Roderigo di uccidere Cassio. Ma è Roderigo a morire, e sul suo corpo vengono trovate Lettere che rivelano* la *trama di Jago. Otello, arrestato, si trafigge con la spada.*

Gli Adepti, avendo sempre caro il proposito di portare luce e riforme fra gli uomini e dovendo sempre tener conto della mente della Razza così come Essi la trovano, sono naturalmente interessati a tutti gli uomini e a tutti i movimenti - ivi inclusi quelli letterari e teatrali che possono aiutare il Loro proposito.

I mali dell'uomo hanno certo radici profonde dalle quali spuntano molti rami. Se si tenta di esaminare la vita europea del periodo precedente al tempo di Shakespeare anche solo con una minima parte dell'intuito con cui può farlo un Adepto, non si mancherà di trovarvi parecchi vizi gravi. C'erano arrogante ambizione, madornale presunzione, molta ignoranza e paura di tutto ciò che concerne lo spirito, una indebita intellettualità priva di equilibrio etico e di giudizio sereno, volontà debole o passività - con il risultato di un'apertura a molte forme di influenze degeneranti e di depravazioni sessuali davvero eccessive.

Era impossibile (e forse, naturalmente, lo è ancora) rappresentare nella narrativa o nel dramma personificazioni ampie e precise di vita, ed omettere tali mali. Ciò che gli Adepti devono quindi aver deciso di fare era, primo, diminuire la malvagità nella vita reale e, secondo, ispirando Shakespeare, aumentare l'onestà morale attraverso allestimenti teatrali siffatti che avrebbero stimolato l'interesse nel trionfo delle virtù piuttosto che nello sfoggio dei vizi. In questo, perciò, sta una delle differenze fra le opere di Shakespeare e la maggior parte di quelle dei suoi contemporanei. E quantunque egli se ne rendesse conto fino ad un certo punto, deve esserci stato, innato nel carattere più profondo di Shakespeare, uno stadio di superiorità su tutte queste abitudini viziose. Se la sua natura fosse stata incline a degradarsi nelle depravazioni invece di combattere per elevarsi su di esse, egli non avrebbe potuto mai essere un centro focale per l'Influenza di un Adepto, Né avrebbe potuto usufruirne.

La Cavalleria era un miscuglio di idealizzazione della guerra e di idealizzazione del sesso, designata a diminuire i danni di entrambi. Dovunque le persone seguissero sinceramente l'addestramento della Cavalleria in ciascuna delle direzioni, l'esperienza era molto benefica. Ma quando nella vita sessuale esse divennero dei Lancillotto e delle Ginevre, il loro esempio fu peggiore di tutte le coperture idealizzate. Sotto quella onestà esteriore si nascondeva un marciume delle società il cui lezzo "ammorbava il cielo". Tanto prevalente era la sensualità, sia palese che celata, che a nessuna donna si dava fiducia senza qualche riserva nascosta. Immediatamente la calunnia la insozzava ed ella veniva condannata quasi automaticamente

come infedele. Solo le più sorprendenti prove d'innocenza avrebbero potuto riabilitarla.

Dalla Cavalleria risultò così un vero atteggiamento a due facce versa la donna - uno che la esaltava come esempio di virtù e di bellezza quasi impossibili da eguagliare, e l'altro che la cacciava come una bestia immonda sotto i piedi dell'ingannato. Con i guerrieri e in quei tempi pieni di guerre, i rapporti del sesso e del matrimonio acquistavano spesso un'intensità particolare. La necessaria assenza del marito o del padre con le consequenziali paure ed impulsive gelosie, l'incapacità fisica della donna ad essere soldato e la corrispondente boria dell'uomo per esserlo, il trattamento crudele delle donne prigioniere, gli affetti degradanti delle donne che seguivano i,soldati - tutte queste cose contribuivano a creare e ad intensificare quel duplice atteggiamento verso la donna, di idealizzazione e di degradazione. Inoltre, i costumi sociali del periodo cavalleresco e di quello che seguì poi, erano estremamente ambigui - come lo sono oggi - e spesso permettevano familiarità personali e corporee che potevano suggerire, cosa che infatti avveniva, il male e, al tempo stesso, lo schermavano con giustificazioni appropriate.

Oltre alle tradizioni della Cavalleria, e fuse con esse, ci furono le nuove ed ugualmente potenti correnti di pensiero del Rinascimento. Il risveglio della cultura greca e romana, i loro costumi ed ideali, portarono all'Europa una grande rinnovata vitalità, un ardente desiderio di spezzare le catene medioevali, ed una determinazione a sviluppare al massimo il sé individuale umano. Quel periodo fu un'esplosione magnifica di un'energia intellettuale che era rimasta apparentemente sopita, di un'energia fisica che era alla ricerca di altre espressioni che non fossero le guerre, e di un'energia emozionale che era stata deviata dai suoi sbocchi naturali sia nella vita domestica che nella percezione di ciò che era veramente spirituale. Sebbene le forze del Rinascimento fossero liberatorie ed illuminanti, esse erano però anche confusionarie e disorganizzatrici. Determinato a non essere limitato, l'intelletto di quel periodo divenne colpevole di grandi eccessi. Nonostante ci fosse uno sviluppo raffinato nell'arte e nella letteratura, queste non potevano mettere un freno, più di quanto avesse fatto la Cavalleria, alle brutali lussurie e alle selvagge passioni. Questo era particolarmente vero in Italia, che lanciò fogge e norme morali e produsse caratteri particolari che gli storici hanno per convenzione chiamati "italiani". La brama di uno sviluppo autonomo senza costrizioni condusse gli uomini e le donne italiani a commettere i crimini peggiori senza coscienza, o addirittura a giustificarli, per sé, con una specie di coscienza personale. Il crimine era piccolo se il fine individuale era raggiunto. (°) Inoltre, dopo che l'educazione e le libertà sociali divennero uguali per uomini e donne, e dopo che si staccarono dai modelli accettati, incluso quello etico, si produsse una variazione dell'esemplare umano che cagionò un incremento d'immoralità superiore ai periodi precedenti a causa delle libertà sessuali, e di sfiducia nella fedeltà coniugale.

Di conseguenza, poiché sia la vita familiare che quella sessuale sono la base e nutrimento di tutte le altre forme di moralità, non è affatto strano che Shakespeare, seguendo la corrente del pensiero generale e, sia pur inconsapevolmente, la guida dell'elevata Influenza che agiva su di lui, facesse di parecchie sue commedie il cardine di quel doppio atteggiamento verso la donna - irragionevole esaltazione ed ugualmente irragionevole degradazione. Al suo tempo, questo atteggiamento aveva generato negli uomini una tale sfiducia per la donna che essa era ormai innata e quasi istintiva. Nel *Racconto d'Inverno,* ad esempio, il marito, Leonte, si scaglia violentemente contro la moglie senza nessuna ragione, eccetto quegli ambigui costumi sociali. Con Leonte, tale sfiducia nella donna diventa proprio una pazzia. Il suo piano di avvelenare

(°)"Il fine giustifica i mezzi" di Niccolò Macchiavelli. - N.d.T.

l'amico che ritiene colpevole viene frustrato, ma egli scaccia sua moglie e la bambina appena nata. Una reazione immediata lo colpisce attraverso il suo figlioletto che, disperato per la madre, si uccide trafiggendosi con uno spillone. Solo gradualmente, e grazie alla sentenza sfavorevole di un oracolo, il marito riesce a vedere con chiarezza la sua terribile ed infondata follia.

In altre tre importanti commedie di Shakespeare l'uomo è ingannato da abili menzogne che ingigantiscono la (supposta) prova evidente, in verità molto debole, dell'infedeltà della donna. Il movente dell'inganno è un vantaggio egoistico. La ragione psicologica dell'immediata credulità è quella stessa diffidenza profondamente radicata verso la fedeltà della donna. Shakespeare, mostrando l'ingiustizia e la follia della diffidenza dell'uomo, sottolineando la lealtà e la disponibilità al perdono della donna, ha sicuramente fatto molto per sfatare quella sfiducia che era ormai comune alla mentalità di tutti.

Di queste tre opere teatrali una, come indica il titolo, *Molto rumore per nulla,* è una Commedia; e con essa il poeta ha voluto evidentemente portare alla luce l'assurdità di ciò che, pur essendo tragico, sfuggiva. In ciascuna della tre opere appaiono gli stessi elementi - l'italiano intrigante che agisce per il proprio tornaconto, la sua vittima insanamente credulona e dominata da bugie palpabili, e la donna leale, innocente, perseguitata, e che tuttavia perdona. Tutti i personaggi chiave sono stati allevati nei principi della società cavalleresca, e ne esibiscono sia le virtù che la grossolanità.

Nel *Cimbellino* il giovane bretone, Postumo, avendo ricevuto ogni possibile manifestazione di amore, di onestà e di sacrificio da parte di sua moglie, fa una scommessa - con un italiano - che la fedeltà di lei terrà testa a qualsiasi tentazione. Come mai Postumo non vede che il suo avversario, scaltro e calcolatore, compiaciuto della propria superiorità come può esserlo un italiano nei confronti di un bretone, farà qualsiasi cosa pur di vincere la sua scommessa? La risposta è che Postumo, sia pure inconsapevolmente, è anche lui influenzato dal tossico distruttore della "infedeltà delle mogli". É da rilevare che delle quattro opere su questo tema, tre finiscono con la pace e la ricostituzione della propria vita familiare - possibilità che, in tal modo, vengono messe in evidenza.

Quanto, ad *Otello,* la sfiducia nella donna e le situazioni che ne scaturiscono, sfociano in un clima di pesante tragedia. Comunque, in questo Dramma, è aggiunto alla trama un altro elemento che intensifica enormemente le condizioni del male - cioè, l'uso del potere ipnotico.

L'ipnotismo è l'influenza coercitiva esercitata da un uomo che entra coscientemente nella vita mentale di qualcuno, e gli effetti prodotti la trasformano. Quando non è diretta a curare una malattia fisica (e a volte perfino quando lo è), l'ipnotismo è di solito un cattivo uso del tremendo e misterioso potere della Natura chiamato volontà - un cattivo uso perché lo sforzo ha l'intenzione di cambiare o distruggere la volontà individuale di un altro e di costringerlo a seguire i propositi personali dell'ipnotizzatore. Il soggetto ipnotizzato può rimanere coscientemente sveglio oppure no, o addirittura può non essere consapevole dell'influenza estranea. L'ipnotismo per fini egoistici fu certamente uno dei crimini di quel primo periodo (come pure di oggi) che gli Adepti biasimarono di più - poiché esso è Magia Nera. Comunque, c'è un elemento importante nell'ipnotismo che spesso non viene preso in considerazione e, cioè, *la responsabilità della vittima.* Poiché se essa rimane capace di scegliere i propri pensieri e le proprie azioni, e se, quindi, il suo comportamento sotto l'influenza ipnotica è prontamente e marcatamente diverso da come lo era prima o da come si supponeva che fosse, devono esserci nella mente stessa della vittima delle ragioni per cui quell'influenza può operare una

trasformazione. In altre parole, poiché l'uomo sceglie ed è padrone di se stesso, la mente di nessuno può subire una trasformazione da parte di un'altra mente, a meno che egli, sia pure inconsapevolmente, non lo permetta.

Ecco perché, quando si vede la mente di Otello cambiare da un'amabile gentilezza alla furia cieca, sorgono le domande del perché, psicologicamente, può accadere questo. Quali forme hanno preso corpo da quell'innata diffidenza per la donna? Inoltre, quali sono le ragioni più profonde e il carattere più intimo dell'ipnotizzatore - perché è Jago ad operare su Otello, e con tali metodi spietati?

Forse un po' di luce può essere fatta su tali domande, se si considera questo Dramma come una complessa raffigurazione dei militari, uno dei quali è l'ipnotizzatore. Otello, Cassio, Jago, sono soldati di ventura che si sono impegnati con la città di Venezia a prestare servizio per un periodo limitato. L'ipnotismo esercitato da Jago su Otello e su Cassio concerneva le loro vite private ma, attraverso caratteristiche comuni ai soldati, essi erano facilmente aperti ai particolari tipi di influenze incanalati su di loro da Jago. Cassio era un soldato più che altro a causa dei costumi del tempo. Otello lo era perché difficilmente avrebbe potuto essere qualcosa di diverso da un guerriero.

La credenza radicata nella coscienza umana della necessità della guerra fisica, della violazione di qualsiasi volontà, sia individuale che nazionale, affinché un'altra volontà individuale o nazionale possa prevalere, la credenza nella necessità e nell'inevitabilità della distruzione e della morte allo scopo che possa esserci una espansione o una difesa della vita nazionale - queste credenze sono primitive, preistoriche, razziste. Cosa, quindi, potrebbe essere radicato nella mentalità di soldati di professione, se non gli impulsi che creano la guerra, e gli effetti della guerra?

É importante notare che gli impulsi della guerra - la tendenza a violare a mano armata la volontà di altri, e la *credenza nella necessità della distruzione, dell'assassinio e della morte - non svaniscono, come le nebbie dalle colline, dalla mente di un guerriero, nemmeno quando egli lascia le condizioni belliche per tornare a vita privata.* Queste tendenze e credenze rimangono dentro di lui o, piuttosto, intorpidiscono alquanto la sua ragione, mentre, improvvisamente, le sue emozioni si fanno invece più acute. La disciplina da un lato, il massacro dall'altro - queste sono all'incirca le oscillazioni del suo pendolo mentale. Di conseguenza, quando nella vita familiare egli è in collera, il suo primo impulso naturale è di aggredire. Poiché ritiene l'obbedienza incondizionata, se non l'ottiene la impone per autorità. Tutti questi modi di comportarsi ed i loro effetti possono essere considerati parte dell'ipnotismo di massa attraverso la guerra. Strettamente connessi con questi sono quei comportamenti già menzionati verso il sesso e verso il matrimonio, che sono anch'essi un tipo d'ipnotismo di massa - quello del sesso.

Quello che è chiamato sesso esiste solo sui piani inferiori dell'essere. Non c'è sesso nella Triade Superiore, il Sé Spirituale dell'uomo. Eppure esso deve avere la sua origine basilare nei piani più elevati della manifestazione, dove appare il principio creativo, lo Spirito, il Modellatore, l'Ideazione; e, con esso, il suo complemento indispensabile, il principio ricettivo coordinante, il Modellato, la Forma e le Forme ideate. Poiché gli Esseri Manasici - gli efflussi della Mente Divina - discesero nei piani inferiori della loro evoluzione portando in sé entrambi questi principi essenziali ed opposti, e poiché divennero sempre più dimentichi dei doveri e degli scopi elevati della loro lunga esperienza manvantarica, e sempre di più si mescolarono con l'egoismo ignorante della mente animale e della materia, il loro Principio Maschile attivo

rimase annebbiato dalle dominanti ed egoistiche lussurie animali; mentre il Principio femminile ricettivo divenne sempre meno capace di resistere ad un predominio del genere.

Questa è l'origine dell'affermazione dell'uomo che la donna è sua *proprietà* - un'origine in cui si congiungono da un lato l'auto-esaltazione maschile e, dall'altro, la passività femminile che diventa debolezza. Eppure, per la Legge del lo Spirito è impossibile per una creatura umana essere proprietà di un altro uomo. Questa proprietà individuale è una cosa che il sesso non tocca - non può essere data e non può essere portata via.

Ma le cronache della storia smentiscono questo fatto. Nella storia delle età remote, poiché il tipo dell'uomo bruto s'impossessò con mani bestiali di una donna-proprietà ed il tipo dell'uomo più elevato l'accolse assoggettandola alle rigorose leggi umane, entrambi i tipi la difesero con le armi spesso senza alcuna motivazione - se non quella che la donna era di loro proprietà. Ogni individualità era rivendicata dall'uomo, nessuno ammetteva che la donna ne avesse una proprio sua. E se lei macchiava quella cosa chiamata il suo onore - che faceva sempre parte del privilegio dell'uomo con cui egli sfuggiva allo scherno dei suoi pari - l'uomo si riteneva in diritto di toglierle la vita poiché lei - la sua proprietà! - aveva osato infrangere la sua corazza di rispettabilità. In secoli più recenti, anche se non la uccideva, riversava la sua micidiale vendetta su quelli che erano implicati con lei. Pochi davvero, persino oggi, sono gli uomini e le donne che si sono completamente liberati da questa tradizionale, profondamente radicata falsità. Il divorzio e la separazione non risolvono il problema, lo rinviano soltanto.

Per le ragioni suddette l'idea della donna quale *proprietà* è molto forte nel tipo dell'uomo soldato. In Otello è spasmodica. Dapprima un piccolo dubbio sulla sua capacità di conquistare una donna come Desdemona lo porta a collocarla, dopo averla conquistata, su di un piedistallo che è inconsciamente basato e sorretto dalla propria segreta, profonda, turbolenta valutazione di sé. Ella è sua - ella è l'apoteosi di SE STESSO. Più gentile è verso di lei, pieno di una adorazione prodigiosa, più lei rimane pienamente acquiescente; per cui ad una prima impressione l'ampio fiume della natura di Desdemona sembra abbastanza placido. Jago, avendo visto Otello nelle passioni della guerra, ne conosce o sospetta tutti gli altri tipi di violenza.

La natura di Jago è stata alquanto anticipata dalle precedenti osservazioni sul Rinascimento. Se Jago non è visto sullo sfondo della sua epoca particolare e del suo paese, difficilmente può essere compreso perché egli è uno dei caratteristici uomini italiani di quel periodo. Gli studiosi delle monografie degli uomini italiani del Rinascimento possono probabilmente confrontare punto per punto Jago con uomini storicamente *identificati*. L'inflessibile intellettualismo del tempo, gli enormi eccessivi vizi dell'egoismo, produssero uomini siffatti, determinati a superare qualsiasi ostacolo ghermendo il successo e la felicità degli altri senza uno scrupolo, ingannando un uomo per danaro, posizione, reputazione o per il divertimento di farlo, ed insediandosi poi al suo posto, come se fosse stato giusto conquistarlo, con scaltrezza, mellifluità e mancanza di sentimento - poiché l'egoismo torreggiava fino al cielo! Tale è Jago. Tali erano í protagonisti italiani del Rinascimento.

Jago fin dall'inizio del Dramma è pieno di odio abilmente mascherato - odio vendicativo verso Otello per l'ingiusto (come egli ritiene) avanzamento di Cassio ad un grado superiore al suo, ed odio invidioso verso Cassio per essere stato così avanzato. Per cui il suo proposito feroce è rivolto ad entrambi. Per lui, come tipico borioso, l'ingiuria fattagli è la peggiore possibile; la sua vendetta deve uguagliare quell'indicibile, imperdonabile torto.

Cassio, come molti soldati, è una vittima del bere e, nonostante il suo buon senso, è aperto ad ogni tentazione. Un'altra incrinatura in lui è la tipica ordinaria dissolutezza sessuale del soldato. Verso la donna di rango elevato è rispettoso, con quelle che seguono l'accampamento è un padrone tirannico. Inoltre, quando è destituito per aver causato disordini a causa della sua ubriachezza (di tutto questo Jago ha abilmente tracciato il piano), egli dipende dal caso e dall'intercessione di qualcuno per il ripristino della sua posizione. Dal principio alla fine Cassio è un debole, non energico e privo di volontà.

Di queste debolezze Jago fa degli strumenti - esse sono le caratteristiche e le abitudini sulle quali egli accentra la sua malefica infida influenza. Così, la funzione di Cassio nel Dramma è quella di una opportunità, di un intermediario ed, anche, di uno schermo, di un deposito o di un motore inconscio di forze che operano fra i due grandi protagonisti - Otello e Jago.

Desdemona ha una funzione alquanto simile. La supposta tresca amorosa nella quale lei e Cassio sono coinvolti è creata da Jago, come supporto ai suoi propositi di vendetta. Entrambi sono di natura pura, con intenzioni buone ed oneste. Ma, insensatamente, Desdemona diventa l'intercessore di Cassio; e poiché entrambi sono troppo leali per accorgersi dell'intricata rete gettata attorno a loro, entrambi, involontariamente, ne stringono le maglie.

Jago è assolutamente privo di sentimenti umani, ma e gli potrebbe magnificamente fare arrossire di vergogna il più nobile dei sentimenti; come quando, nell'apparente virtuosa indignazione e lealtà verso il suo superiore, si inginocchia e si impegna a mettersi "al servizio di Otello, ingiustamente trattato". O ancora, come quando conforta Desdemona dopo che Otello l'ha apertamente accusata di infedeltà. Nello svolgimento del Dramma egli induce in errore anche sua moglie, Emilia, e di fatto fa anche di lei uno strumento. Egli sfrutta le occasioni in modo davvero magistrale, come quando apprende dallo scherzoso rimprovero di Desdemona ad Otello che Cassio è ritornato per riappacificarsi con lui e, accuratamente, fissa questo nel suo edificio di menzogne. Né ha esitazione alcuna nel ferire anche la sprovveduta giovane Emilia di cui ha sperperato le ricchezze, perché egli "ha fatto sempre così con il borsellino degli sciocchi". E dice:

> "Poiché io minorerei proprio la conoscenza conquistata che sarebbe profanata, se sprecassi tempo con un beccaccino simile se non per mio piacere e profitto."

Questa frase esprime la coscienza di Jago, quello che nella sua vita è lo scopo più profondo - ogni cosa esiste per suo piacere e profitto. Così per le donne - non c'è nulla da rispettare in nessuna di loro. L'amore non è altro che lussuria, e la reputazione è un'inutile bolla di sapone. La religione, se mai ha avuto qualche pensiero in proposito, sarebbe solo una "cosa da niente." La sua mente è tanto limitata e a senso unico - sebbene sia al polo opposto in acutezza - come lo è la mente a senso unico di un imbecille. Egli è ciò che talvolta è chiamato un idiota morale.

Ai teosofi Jago potrebbe procurare una lezione particolarmente impressionante, perché egli è un esempio dell'essere senz'anima. H.P. Blavatsky disse: "Noi c'imbattiamo ad ogni passo della vita in uomini e donne senz'anima". Un essere del genere è uno nel quale la mente inferiore è cosi rimpinzata di peccato e di egoismo che non può né assimilare istruzioni dal Manas Superiore né produrre qualche pensiero o azione degni di essere assimilati da quella Mente Superiore. In questo modo, la parte inferiore del Manas che avrebbe potuto essere innalzata è invece completamente animalizzata e perduta, per essere stata separata dal Manas Superiore. É vero che l'intelletto, lavorando sui piani inferiori ed aguzzato dal proprio interesse personale, potrebbe rappresentare la parte del Benefattore; ma esso è di fatto sanguinario con le

sue vittime immolate. Questa è la dottrina teosofica degli esseri senz'anima ancora incorporati nella vita della terra, e che diventano la dimora dei peggiori Maghi Neri. Solo questa dottrina può realmente spiegare Jago.

Nell'ultima parte del Dramma, Otello è un gigante ferito portato per mano in una trappola dopo l'altra che Jago ha di proposito predisposte, e che tuttavia continua a fidarsi dello stesso "onesto"Jago perché lo guidi in quel ginepraio. La parola "onesto" è applicata molte volte a Jago, che certamente usava il suo potere di suggestione per creare una tale fiducia in lui. La parola viene così ad essere un indice del grado di ipnosi realizzato. Otello è diventato incapace di usare il proprio discernimento ed il proprio buon senso - essi sono silenziosi ed inerti sotto il fuoco magnetico dei pensieri, dei piani e degli occhi di Jago. Gli occhi di Jago sono vibranti di potere; gli occhi di Otello, sebbene ruotino con furore, sono interiormente pesanti ed impotenti, senza pensiero. La mente di Jago è del tutto vigile ed acuta. La mente di Otello è per contrasto quasi addormentata, essa obbedisce ed agisce con la passività ipnotica scaturita dai suggerimenti e dagli ordini di Jago. H.P. Blavatsky precisò:

> "L'occhio - il primo agente della volontà dell'operatore attivo (l'agente che sottomette), è uno schiavo e un traditore quando questa volontà dorme... produce l'unisono richiesto (fra le due volontà personali)... A meno che non sia completamente libera, da qualsiasi movente egoistico, una suggestione *tramite il pensiero* è un atto di *Magia Nera* ancor più pregnante di malefiche conseguenze che una suggestione con le parole". (°)

É pietoso davvero assistere alla caduta di Otello, confrontarlo ora con ciò che era - un cavalleresco gentiluomo dalla mente elevata che rispondeva alle Domande del Doge ed era prosciolto dalle accuse che concernevano l'onorabilità del suo matrimonio; quando era una marito fiducioso e riconoscente; quando era uno che otteneva perfino da Jago l'elogio di avere "una natura irremovibile e nobile."

Scrutando nel suo passato, lo conosciamo come un servitore fedele della città di Venezia di cui frequentava, pur essendo un Moro, l'aristocrazia, ma che, sebbene colto, rimaneva uno straniero. Era rimasto fedele a se stesso negli intrighi "offerti dagli accampamenti", ma diceva di essere "poco benedetto dalla sommessa espressione della pace". Come guerriero, egli era stato sia superiore, come ufficiale al comando, che inferiore come ufficiale subalterno. Quando era al comando, non poteva essere un camerata per nessuno, quindi, non aveva contatti sociali con i suoi uguali e, perciò, era inesperto nel leggere nella mente degli altri eccetto che in quella dei suoi inferiori o dei suoi superiori. Nel suo rapporto con Desdemona, se gli accadeva di avere con lei una relazione alla pari, il Suo istinto si ribellava. Egli era il suo amante appassionato, e lei era sua. Ma quando questo rapporto amoroso viene turbato, nessuno dei due sa come rinsaldarlo e come salvarlo. Così l'ignoranza dei rapporti con gli altri lo mise senza difesa contro gli inganni di un sottilissimo tessitore d'intrighi come Jago:

Inoltre, la disciplina militare porta talvolta un uomo a credere fratello un ufficiale che è impegnato con lui e che è stato fedele (come in passato lo è stato Jago), quasi quanto crede ai propri sensi. Per di più, Otello non è un esaminatore, non analizza le cose; ma sente così intensamente che le sue sofferenze gli causano una specie di deliquio. Il freddo veleno che Jago versa nella sua mente, agisce come acqua gelida in una caldaia in ebollizione - mentre il veloce manipolatore è interessato solo a cogliere al volo l'energia che scaturisce dall'esplosione, per far girare i motori del suo particolare avanzamento. Nel culmine estremo della sua tortura,

(°)*Raja-Yoga o Occultismo?* - Ubaldini Editore, Roma 1981.

Otello mostra dei bagliori del suo sé migliore - egli vorrebbe quasi dimenticare la faccenda del fazzoletto; Jago, guardingamente, per tre volte gliela richiama alla memoria. Egli ricorda la dolcezza di Desdemona, i suoi raffinati lavori d'ago, la sua bella voce che cantava, "la sua elevata e ricca intelligenza, la sua inventiva." Jago risponde semplicemente: "No, questa non è la tua strada. Il male di tutto questo è lei."

Nella scena dell'attuazione del delitto, quando si china su sua moglie che dorme prima "di spegnerne la luce"- in quell'ultimo difficile momento, Otello è quasi strappato dal suo proposito da una percezione interiore, proveniente dal suo Sé, dell'innocenza di lei, simile a quella di un bambino. Ma egli paventa l'ingannevolezza di lei e decide contro l'ammonimento interiore - tanto è accecato dall'influenza ipnotica, tanto è fermo nella convinzione della falsità di sua moglie e della "onestà" di Jago. Quando lei si sveglia, lui si adira per le sue proteste d'innocenza, per le sue lacrime che invocano pietà per sé, per lui, per Cassio; per l'intera situazione; e alla fine egli paventa che possa trasformarsi in assassinio la morte che aveva giustificata a se stesso come un "sacrificio, affinché lei non contamini altri uomini". Eppure, perfino allora, un osservatore, se coglie appieno la terribile sconfitta morale, e a causa di essa, sente la pietà più profonda per quest'uomo così peccatore e così contro il peccato.

Nella potente scena conclusiva, quando la giustizia equilibra i suoi piatti, quando gli intrighi sono scoperti, quando l'ipnotizzatore e la sua vittima sono obbligati a vedere ciò che essi sono stati e ciò che hanno, fatto, allora finalmente Otello si risveglia dal suo accecante stato d'ipnosi, ed allora egli è sconcertato e davvero "agitato all'estremo" dal perché di tutto ciò. Di animo troppo grande per escogitare scuse, egli tenta di bilanciare le cose con le leggi umane colpendo se non addirittura uccidendo il suo nemico - e quindi punisce le sue azioni pugnalandosi.

Frattanto, l'ingannatore per eccellenza, l'uomo senz'anima, sta in catene esaminando la devastazione che ha causato. Di questa si cura poco; ma egli sta anche esaminando in truce silenzio la sua distruzione interiore da se stesso prodotta. Egli riconosce quelli che sono stati "i suoi compagni per affinità di male", - "compagni, ahimé! non a lungo; *Maestri* ora disumani, impietosi... Tutti i demoni che lo hanno a lungo incitato a ridere delle miserie degli uomini e a calpestare ogni impulso gentile, ogni tenerezza e simpatia, fanno ora risuonare inferni sconfinati nella sua anima con sghignazzate rivolte a lui, il povero folle illuso il cui egoistico orgoglio e la cui ambizione hanno soffocato e che alla fine hanno represso ed annientato la sua umanità". [°]

I mali del sesso, le degradazioni della guerra e l'ipnotismo, sono state le cause principali della tragedia nelle vite di Otello e di Jago. Forse qualche spettatore del dramma è stato stimolato, ora come in passato, ad una percezione migliore dei generosi autentici rapporti degli uomini e delle donne. Inoltre, può darsi che le particolari condizioni domestiche dei guerrieri in essi configurati abbiano potuto stimolare una resistenza agli effetti corruttori della guerra. In quanto all'ipnotismo, che si presume sia una cosa nuova, esso è attualmente un soggetto d'investigazione in voga ed un modo sanzionato dalla pratica. Ma troppo poca attenzione è prestata ai moventi interiori di esso. Poiché dagli eruditi è trattato con la loro preponderante tranquilla indifferenza per ogni responsabilità morale, e dai ricercatori di danaro è commercializzato come un'ulteriore fonte di guadagno.

Ma i mulini degli dèi continuano a girare, anche se lentamente. Forse questo vecchio

[°]W.Q. Judge: "Considerazioni sulla Magia." *The Path,* marzo 1887.

Dramma, con le sue raffigurazioni di vita ancora fresche, potrebbe anche stimolare in qualche pensatore una maggiore serietà circa l'intenzionale egoistica manipolazione delle menti degli uomini ed evidenziare la necessità di prevenire l'uso indiscriminato dei metodi ipnotici. Alcuni potrebbero perfino realizzare che ci sono in loro stessi incalcolabili possibilità d'influenzare e di essere influenzati in modo sbagliato; e percepiranno che un potere del genere di quello esercitato da Jago è ora chiamato "personalità" e "psicologia applicata". Vedendo questo, essi lo rifiuteranno come la cosa immorale e distruttiva che è, e sarà loro dovere rendere più generale questa consapevolezza. Tutti gli uomini sono suscettibili alle influenze. La vita è in parte sostenuta dalle "influenze". Ciò di cui necessitano, gli uomini è di distinguere, per sé e per gli altri, fra quelle che danno la vita e quelle che portano la morte.

Se dalla devastante strage raffigurata in *Otello,* è scaturita una comprensione del genere, i propositi degli Adepti non hanno fallito.

UNO SGUARDO SUL MONDO

Riportiamo l'intervista che segue dal - THEOSOPHICAL SPARKS - *Notizie, eventi,ed altre informazioni teosofiche.*

- New York, novembre 1986.

"LA 'FACCIA SU MARTE"

Questo è il titolo di una intervista con Richard Hoag land, giornalista e corrispondente scientifico e primo consulente al Walter Cronkite ed alla CBS News, che è apparsa sulla rivista *The Sun,* N. 128, del luglio 1986.

Nell'intervista il Sr. Hoagland parla di "certe fotografie non pubblicate" scattate dalla navicella spaziale Viking nella sua missione su Marte del 1976. Fotografie della stessa immagine (vedi in fondo) sono state fatte in due occasioni, a trentacinque giorni di distanza l'una dall'altra, in condizioni di luce diverse e da angolazioni differenti. Il Signor Hoagland dice: "Non c'è dubbio che questa sia una fisionomia umanoide bisimmetrica rimarchevole. La domanda naturalmente è: è un inganno dell'erosione, o qualcuno l'ha creata? Ma nessuno può più a lungo ignorare, con questi da ti, che essa è *lì."*

La NASA, l'agenzia spaziale americana che lanciò la navicella Viking vuole, a quanto pare,evitare che il pubblico sia consapevole delle controverse fotografie. Subito dopo che la prima foto era stata sviluppata, uno scienziato del progetto Viking la mostrò in una conferenza stampa,e disse: "Non è strano quali inganni possano creare la luce e l'ombra? Quando abbiamo fatto una foto alcune ore più tardi, tutto era scomparso; era proprio un inganno, dovuto alla proiezione della luce." Comunque,il Signor Hoagland precisa che *non* erano state fatte foto "alcune ore più tardi", perché allora era notte! Inoltre, in un secondo gruppo di foto scattate trentacinque giorni dopo, la "faccia" *era .ancora lì.*

Da aggiungere a questo mistero è il fatto che nella stessa foto, a circa dieci miglia dalla faccia, ci sono delle strutture molto estese che ingrandite con il computer rivelano oggetti che il Signor Hoagland pensa possano essere i resti di un complesso di piramidi a cinque lati. La faccia stessa è di circa un miglio ed ha le caratteristiche di un alto rilievo.

Il Signor Hoagland. rileva l'ironia del fatto che il proposito principale della missione su Marte era di cercare dei segni di vita sul pianeta. Gli scienziati erano alla ricerca di prove microscopiche di vita - vivente, morta o dormiente- ma non erano attitudinalmente preparati a vedere una faccia umana ed hanno quindi scartata la possibilità che essa fosse la creazione di esseri coscienti.

Il Signor Hoagland. continua dicendo che i Russi sembrano essere più interessati degli S.U. a questi fenomeni al momento inesplicabili, visto che stanno preparando una missione per Marte per il prossimo futuro, in cui uno dei loro propositi è l'investigazione di queste immagini enigmatiche e misteriose che possono provare che una volta, nel remoto passato, ci fu su Marte una civiltà di esseri intelligenti e coscienti.

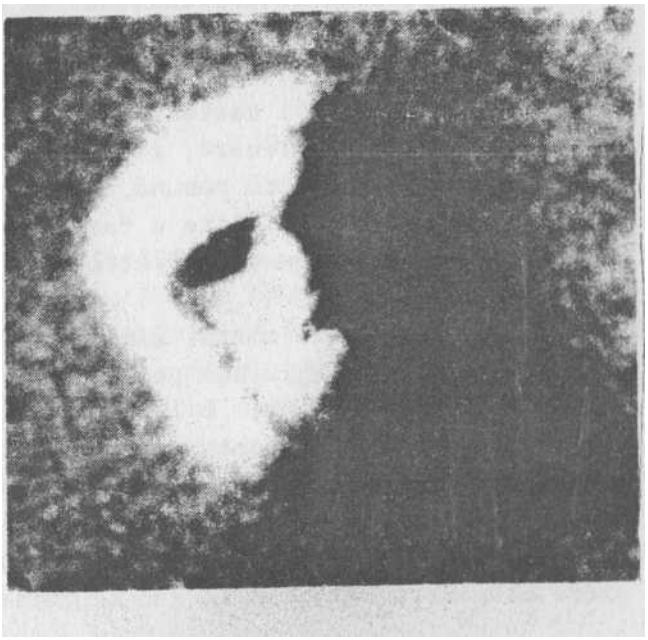
A questo riguardo, merita considerare le seguenti parole di William Judge:

"È stato affermato nelle lettere pervenute dagli Adepti che Marte è ora in oscuramento. Ciò significa che il corpo del pianeta è come dormiente nello spazio. L'Onda di Vita che gli apparteneva è passata sul prossimo o forse su qualche altro globo della sua catena planetaria; ma poiché quell'onda deve avere un ritorno, il corpo del pianeta non entra in pralaya, ma rimane in attesa del 'nuovo giorno'."

(Dall'articolo "Cerchi, Ronde, Oscuramento").

In una lettera di un 'Istruttore' citata da H.P. Blavatsky nella *Dottrina Segreta,* è detto:

> "Il nostro pianeta (come tutti quelli che vediamo) è adattato allo stato peculiare del suo ceppo umano; questo ci rende capaci di vedere ad occhio nudo i corpi siderali che hanno la stessa densità del nostro piano e della nostra sostanza terrena, *proprio come i loro rispettivi abitanti, i giovaniani, i marziani ed altri, possono percepire il nostro piccolo mondo..."*
>
> (La sottolineatura è degli editori) .



LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO XI MARZO – APRILE 1987 N. 2

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

VIII – LE RISPOSTE DEL "FORUM"

- W.Q. JUDGE -

II –SHAKESPEAREI

UNA INTERPRETAZIONE TEOSOFICA DEI PERSONAGGI SHAKESPERIANI

MACBETH

UNO STUDIO SULLA STREGONERIA

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) *L. 10.000*
Un numero *L. 2.000*
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I. Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II. L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

III. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

(°)*Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".*

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- W.Q Judge: 13 Aprile 1851 – 21 Marzo 1895.

- VIII - Le Risposte del “Forum” - W.Q Judge - FINE.
- II - Shakespeare - Macbeth. Uno studio sulla stregoneria.
- Il progresso spirituale - H.P. Blavatsky.
- Risposta di H.P. Blavatsky alla domanda: L’aborto è un crimine.
- La “divina indifferenza”.
- Uno sguardo sul mondo - “La terapia della luce; le vedute occule sulla luce.

W. Q. J U D G E

13 APRILE 1851 - 21 MARZO 1895

H. P. Blavatsky lo chiamò "il mio solo Amico", e noi potremmo chiamarlo "il nostro Grande Amico" nel rivolgere a Lui - nella ricorrenza ciclica della Sua morte - un pensiero non 'devozionale' bensì di profonda gratitudine.

"L'ingratitudine non è uno dei nostri difetti",si legge in una delle *Lettere dei Mahatma a Sinnett.*

Le risposte del "FORUM" esemplificano meglio di qualsiasi parola che potremmo dire la sacrale *Pazienza* con cui tentava di dissipare dubbi, appianare perplessità, sciogliere grovigli mentali; e sta di fatto che l'aiuto che Egli dette a chi si rivolse a Lui poco meno di un secolo fa, continua a darlo ancora oggi a quanti lo leggono e lo ascoltano con mente aperta e cuore grato.

Inoltre, esponendo gli Insegnamenti Originari della Teosofia riproposti da H.P. Blavatsky in forma semplice, lineare, quasi discorsiva, Egli li mise alla portata di tutti e dette altresì una chiave di lettura - particolarmente con *L'Oceano della Teosofia* - per opere impegnative come la *Dottrina Segreta* o *La Voce del Silenzio.*

A novantadue anni dalla Sua morte, quanti hanno avuto il bene di conoscere, capire e approfondire la Teosofia con l'aiuto di Lui, ritroveranno questo "Grande Amico" impresso nella loro sfera mentale e nell'aspetto più spirituale della loro Coscienza.

VII

LE RISPOSTE DEL "FORUM"

Per un bambino è un vantaggio o un pericolo essere psichico? Se un adulto esercita la medianità è da considerarsi un male o, se correttamente esercitata, un aiuto sul Sentiero? Se talvolta una persona si sente improvvisamente spinta a predire eventi futuri che spesso si avverano, questa è medianità e deve essere evitata? Non si tratta solo di vedere o di sentire una forza che costringe: bisogna combatterla? Queste domande sono sorte nel nostro Gruppo.

W.Q.J. - Se un bambino nasce psichico in una famiglia dove la vera filosofia della vita è compresa, per cui viene favorita la giusta formazione di facoltà così incomprese e delle quali si abusa, allora questa eredità psichica può diventare un vantaggio. Nel caso contrario - come avverrà generalmente di questi tempi - le difficoltà e i pericoli possono essere molti. Comunque, la domanda mi sembra superflua, perché come è un fatto che la nascita e la morte sono inevitabili per tutti coloro che sono venuti al mondo, così sarà un fatto possedere poteri psichici. Essere nati in una famiglia saggia è favorevole; entrare in una famiglia non saggia può essere il contrario.

La medianità, in generale, non è una benedizione, ma, spesso, è il suo contrario. Dovrebbe essere fatta un'indagine preliminare per vedere se si ha un adeguato allenamento, se la persona possiede una giusta conoscenza della filosofia. Ma dato che la medianità - così come viene usata adesso - significa essere sotto il controllo di coscienze e di qualche altro potere che non sono i nostri, allora, deve essere evitata. L'ispirazione che proviene dall'Ego superiore di una persona, non è medianità; è illuminazione. Non la si può ottenere che attraverso la disciplina, l'altruismo, la carità, l'amore profondo, ed altre elevate aspirazioni.

L'editore ha risposto in modo eccellente al quesito che si riferisce alle espressioni profetiche e ad altre. Se queste vengono naturalmente debbono essere ammesse; ma non dovrebbe essere fatto un uso egoistico del loro potere, e se chi fa la profezia rimane puro nel movente, nel pensiero e nell'azione, dal potere di questa virtù gli sarà offerta una idonea protezione. Comunque, penso che questo tipo di domande non sia di alcuna utilità al Gruppo di studio. Esse si riferiscono interamente a fenomeni che non possono essere compresi né spiegati finché non si sia completamente e accuratamente afferrata la filosofia della natura umana. Sono argomenti più per l'investigazione e l'attenzione personali, che per le serie considerazioni di un Gruppo di studio.

Seguendo le leggi dell'analogia, non dovremmo naturalmente supporre che altri mondi,in questa o in altre catene planetarie, dovrebbero avere, se nello stesso stadio di sviluppo, forme simili? Quelli che li abitassero, se provvisti di ragione e di Manas, non dovrebbero avere naturalmente forme simili alle nostre? Le condizioni chimiche non dovrebbero essere simili alle nostre? Il grande oceano di materia nebulare di cui seno formati i mondi deve essere stato della stessa materia, su cui aziona la stessa forma, mossa dallo stesso spirito.

W.Q.J. - Non credo che la legge dell'analogia mostrerà che in altri mondi, salvo in quelli che passano attraverso lo stesso tipo di evoluzione, l'essere umano avrà la nostra stessa forma. La legge dell'analogia può applicarsi al piano e a materie generali, ma la forma è qualcosa di una varietà infinita non solo qui, ma probabilmente dappertutto. Se qui troviamo, come ci succede, una differenza quasi infinita di forme, perché allora dovremmo supporre che in altri

mondi si ottiene per l'uomo la stessa forma? Non penso che questo succeda. Né penso che la forma che ora abbiamo sia l'unica che avremo per i nostri corpi nel lontano futuro, né che questa sia stata la prima forma che l'uomo ebbe in questo globo. Secondo la mia opinione, essa iniziò in modo molto diverso e, per quanto riguarda questa Terra, finirà in modo diverso come quando iniziò. Riguardo a ciò abbiamo affermazioni precise provenienti solo da H.P.B., ma a me sembra che lei concordi con le leggi generali e con il corso dell'evoluzione.

Prendiamo, per esempio, ciò che essa dice a proposito della ghiandola pineale, del suo uso precedente e delle sue future possibilità. Ella dimostra, del tutto fondatamente, che un tempo era al di fuori della struttura fisica e che il suo uso era come quello di un occhio, ed afferma che ih un lontano futuro sarà di nuovo usata con gli altri due occhi, sviluppandosi così tre occhi. Questo sarà un cambiamento sostanziale. Similmente per la colonna vertebrale; ella afferma che ce ne saranno due, e quest'aggiunta sarebbe un altro cambiamento. E così via, potrei esaminare anche molti altri settori della forma umana. Poiché se, come ella afferma, la Quinta Razza assisterà all'apparizione nell'aria di un quinto e per ora sconosciuto elemento che corrisponderà allo sviluppo completo del Manas, questo deve anche produrre una più grande differenza e varietà della forma umana. Così, se troviamo ora qui tanta diversità della forma e pensiamo che ancora di più potrà essercene nel futuro, quale fondamento c'è per supporre che su altri mondi gli uomini avranno o hanno la *nostra* forma attuale?

Ma c'è un'altra ragione per la risposta negativa. É nell'esigenza della natura settenaria. Ognuno dei sei globi-compagni di un pianeta [°] ha il suo posto, il suo uso e la sua evoluzione per la Razza che percorre il giro dell'intera catena dei sette globi, e su ognuno di essi può essere appropriata una forma diversa, poiché lì tutte saranno completamente differenti e proprio reali come la forma che abbiamo qui è reale per noi. E se, come pensiamo, grandi leggi simili prevalgono altrove, allora le differenze riguardo alla forma debbono essere del tutto al di là della nostra comprensione.

Mentre si sa essere vero che una legge ed uno spirito sono nel tutto e al di sotto di esso, si sa anche che il grande tutto ha in se stesso, come possiamo vedere osservando la natura, infinite possibilità per cambiare di forma, di funzione, di potere, di ambiente, o anche di non cambiare alcuna cosa. Non sono quindi capace di vedere come possa onestamente sorgere una differenza di opinione su questo punto, poiché sostenere la contesa che la forma debba essere simile è come dire che in effetti la natura non cambia né cambierà mai, e che non ha presentato ai nostri occhi e alla nostra percezione la più meravigliosa varietà della forma. I fatti sembrano porre il fardello su coloro che pensano che la forma debba essere sempre la stessa, poiché tutti i fatti, per quanto indietro si possa tornare, risultano contrari a questa opinione.

Se ammettiamo le Dottrine teosofiche riguardanti la costituzione interiore dell'uomo ed il suo destino dopo la morte, quale è l'opinione del "FORUM" sulla pena capitale? [*]

[°]Sono detti "globi-compagni" di un pianeta fisico visibile le altre sei forme di materia ad esso consustanziali ma sempre più rarefatte, che lo compenetrano e, contemporaneamente, lo trascendono. A questi sei "globi-compagni" della Terra che è il più materiale di essi, il settimo, corrispondono i relativi sette stati di coscienza esprimibili dall'Uomo terrestre.. - (Rifarsi a *La chiave della Teosofia* di H.P. Blavatsky: "La costituzione settenaria del nostro Pianeta", p. 84 dell'Edizione Astrolabio - Roma,1982). - N.d.T.

[*]Chi volesse approfondire l'argomento dei post-mortem anomali, può'richiederci i seguenti'articoli pubblicati'sui *Quaderni Teosofici:* "Giustizia e pena capitale". Q.T. n.5 a. IV e "Intossicazione astrale," W.Q.J., Q.T. n.2 a. VII. - N.d.T.

W.Q.J. - La mia opinione è che la pena capitale è inutile e dannosa. É una grande ingiustizia sia per il mondo degli esseri usciti dalla vita senza esecuzione, sia per quelli uccisi così violentemente. In Inghilterra era d'uso uccidere degli uomini per aver rubato un chiodo da dieci penny o un pezzo di pane, ma né i ladri né i furti sono diminuiti. Non sono diminuiti gli assassinii. Nei distretti provinciali le esecuzioni sono un mezzo per abbrutire le persone che fanno di un'impiccagione un'occasione di festa, riunendosi per vedere uccidere un uomo legalmente. Ma teosoficamente è molto peggio. Il fatto che l'uccisione sia legale, non cambia le leggi della natura. L'uomo è improvvisamente reciso dal suo corpo e, proprio come un suicida, è condannato ad essere uno "spettro". É morto per quanto riguarda il corpo, è vivo astralmente. Peggio di un suicida, egli è pieno di odio e di sentimenti di vendetta che deve sfogare su qualcuno. In un primo momento non è capace di fare molto, ma presto scopre che sulla terra ci sono delle persone sensitive che possono essere riempite con le sue passioni viziose e rabbiose. Queste povere anime sono allora influenzate a commettere crimini; essendo mentalmente riempite - sui piani interiori - con le idee e le passioni del criminale, sono infine indotte a fare ciò di cui la loro mente è piena. Il criminale giustiziato non è a conoscenza di cosa sta succedendo, poiché sono le sue forti passioni, non uccise dal giustiziere, che eccitano ed influenzano da sole, chiunque sia sensibile ad esse. Questa è la ragione per cui molti crimini sono commessi improvvisamente da persone deboli che sembrano essere travolte da una forza esterna. Non sembra possibile che qualcuno possa credere nelle dottrine occulte e teosofiche e, allo stesso tempo, ammettere la pena capitale .

Secondo gli insegnamenti teosofici, l'intuizione è il sesto senso dell'uomo. Può essere coltivata? E, se è cosi, come? Se è un senso come l'udito, la vista, l'odorato, perché non può essere addestrato come lo sono questi?

W.Q.J. - A me non risulta che "secondo gli insegnamenti teosofici l'intuizione è il sesto senso". Sarebbe bene avere una citazione del capitolo del libro o dell'articolo dove si fa questa affermazione. La questione del sesto senso è per ora solo speculativa, niente di esso essendo ben definito. Come la quarta dimensione, è avvolta nel dubbio. Non si dovrebbe quindi presumere che l'affermazione fatta nella domanda sia corretta. Molti affermano che l'intuizione non è il sesto senso, perché potrebbe darsi benissimo che una specie di ragionamento molto veloce partecipi ad atti intuitivi, rendendoli tanto rapidi nella conclusione, da apparire privi di ragionamento come mezzo per trovare la conclusione raggiunta. Per quanto mi riguarda, non credo che l'intuizione sia il sesto senso, né che sia minimamente un senso. Qualsiasi cosa l'intuizione sia, essa può essere coltivata soltanto avendo il giusto equilibrio mentale, la giusta filosofia e la giusta etica; e dando all'intuizione uno scopo, o una possibilità, cosicché attraverso molti errori possiamo finalmente arrivare a conoscerla e a sapere come usarla.

Cosa s 'intende precisamente per ANIMA nella letteratura teosofica? Noi diciamo "l'Anima dell'uomo", "l'Anima del Mondo", "l'Anima delle cose", e cosi via.

W.Q.J. - La letteratura teosofica occidentale non è ancora giunta ad un significato *preciso* per "anima", né lo potrà finché le lingue occidentali non saranno tanto cambiate da rimuovere la confusione ora esistente fra termini come "anima" e "spirito", e dell'uso che si fa di essi. Infatti, finché avremo solo due termini, *anima* e *spirito*, per definire tanti esseri, tipi di esseri e di poteri come quelli per cui li si usa, proprio fino ad allora, continuerà ad esserci confusione.

Se è vero che per rendere stabili le verità delle dottrine espresse dalla Teosofia ci vogliono parecchie vite dopo che uno si è avviato sul Sentiero, come e dove posso io trovare questo Sentiero? E come sapere quando l'ho trovato?

W.Q.J. - Non guardare a quest'argomento come se tu non fossi mai già stato sul Sentiero. É più che probabile che ogni qualvolta un richiedente pone questa domanda, o mentalmente o a qualche altra persona, che egli abbia percorso il Sentiero in un'altra vita. Alcuni sostengono che tutti i teosofi sono stati già sul sentiero. Ogni vita è un passo sul Sentiero, e quantunque possiamo fare molti e grandi errori, possiamo ancora essere sulla Via. Non si dovrebbe essere ansiosi di conoscere se si è sul Sentiero secondo una costante conformità a certe regole e regolamenti stabiliti circa il Sentiero. Questa ansietà è meccanica. La natura ed il Sentiero della vera sapienza non sono meccanici, ma per ogni anima c'è una via e dei mezzi adatti a quell'anima, e a nessun'altra. Guardando a queste vie meccaniche possono essere fatti degli errori. Per esempio: si diventa vegetariani per un segreto desiderio di essere più vicini al mondo astrale, non perché si ritiene un peccato togliere la vita. Si sopportano grandi disagi, e ci si compiace di stare molto attenti ad osservare la Regola, sottraendo così molta attenzione ed energia a qualche altro dovere. Tutto questo è un errore, poiché il regno dei cieli non si conquista mangiando o non mangiando carne. Quest'equivoco è dovuto al grandissimo desiderio di essere sicuri di trovarsi sul Sentiero.

Ma non è necessario che si sappia di essere sul Sentiero. Se si usa la ragione migliore, l'intuizione migliore e lo sforzo migliore per scoprire qual'è il proprio dovere e farlo, allora, senza fermarsi a cercarlo, si può essere sicuri che il Sentiero è lì. E per una persona il Sentiero può essere il trasportare pacchi, mentre per un'altra può essere lo studio approfondito e la contemplazione. Su questo, *La Bhagavad-Gita* dice che il dovere di un altro è pieno di pericolo, e che è meglio morire compiendo mediocremente il proprio dovere, che facendo in modo eccellente il dovere di un altro.

Se l'India è il luogo di nascita della Filosofia teosofica, e se gli Indù hanno delle capacità naturali per la conoscenza occulta, non dovremmo noi accettare quelli di loro che vengono qui e si offrono come nostri istruttori, invece di perdere tempo nei gruppi teosofici discutendo questioni riguardanti cose di cui sappiamo cosi poco?

W.Q.J. - Indubbiamente l'India è il più antico deposito della Filosofia ariana che può oggi chiamarsi teosofica - ma nessuno è in grado di affermare che ne sia il luogo di nascita. L'Egitto, con la sua enorme civiltà, la sua filosofia e la sua magia, è oggi silenzioso,e non c'è nessuno che possa proporre le sue rivendicazioni. Senza dubbio gli Indù di oggi hanno più acume metafisico di noi. Ma l'Occidente si sta arrampicando verso l'alto. Però le capacità intellettuali e metafisiche non sono capacità spirituali. Possediamo tutto l'intelletto di cui abbiamo bisogno, sia attivo che latente. L'Indù di oggi è un gran ciarlone, uno che taglia un capello in quattro, e se non è stato cambiato dal contatto con la cultura occidentale, è superstizioso. Così non li vogliamo come istruttori. Potremo chiamarli fratelli o cooperatori, ma non nostri Maestri. E gli Indù che vengono qui non sono istruttori. Sono venuti per qualche scopo personale, e non insegnano né di più né meglio di quanto si trova nella nostra letteratura teosofica: ma il loro yoga è solo la metà o un quarto dello yoga, poiché se lo conoscessero non lo insegnerebbero ad un 'barbaro' occidentale. Quel poco yoga che insegnano lo si può diffusamente leggere nei nostri libri e nelle nostre traduzioni.

La mania di oggi per l'India è sostanzialmente una follia. Se si considereranno i fatti con calma si troverà che la nazione, nell'insieme, è estremamente superstiziosa; i pochi teosofi ed 'inglesizzati[1] sono solo come una goccia nell'oceano. Non è una nazione unita e non può di per sé aiutare l'Occidente. Per secoli, nell'aspetto esteriore, non ha aiutato se stessa. In generale - anche se ci sono grandi eccezioni - i brahmani sostengono la superstizione e l'orgoglioso

isolamento. Sappiamo dalle parole del Maestro K.H. - un indiano - che "l'India *è* spiritualmente degradata". I fachiri, i maghi e gli ipnotizzatori non ne provano la spiritualità. É il destino dell'India tenere come in un deposito le buone cose che verranno fuori in futuro; l'Occidente, essendo più giovane, più nuovo, e quindi spiritualmente meno degradato, deve lavorare ed imparare come aiutare l'Oriente.

E chi pone la domanda, parlando solo dell'India, sembra dimenticare il grande Tibet e tutte le nazioni buddhiste. Cosa dire di quelli? Della loro ignoranza, della loro superstizione? Si deve parlare solo dell'India, e tralasciare tutti gli altri? É tempo di dire *alt*, ed è tempo per i teosofi di slargare la loro concezione di cosa sia e di dove sia l'Oriente Spirituale, e di smettere di parlare come se al mattino il sole risplendesse solo sull'India.

Quali sono gli ostacoli mentali sulla via della meditazione, e quali si presentano più di frequente?

W.Q.J. - Il più grande nemico che più di frequente si presenta è la memoria - o il ricordo. Questo era una volta chiamata *fantasia.* Nel momento in cui la mente è trattenuta in concentrazione per lo scopo della meditazione, in quel momento, le immagini, le impressioni, le sensazioni del passato, cominciano ad affollarsi nel cervello e tendono, istantaneamente e costantemente, a disturbare la concentrazione. Di qui la necessità di minore egoismo di meno personalità, di soffermarsi meno sugli oggetti, e di desiderarli. Se la mente è colma d'impressioni, c'è in essa anche un potere auto-riproduttore che prende possesso di questi esempi di pensiero e li anima. É il ricordo che li raduna assieme alle impressioni, e costituisce così il primo e il più grande ostacolo alla meditazione.

Le dottrine teosofiche sono per le classi colte? Nell'opera di propaganda dovremmo prestare più attenzione ai colti ed ai "rispettabili", o a quelli di uno strato sociale inferiore?

W.Q.J. - Se le dottrine teosofiche devono essere di un qualche beneficio alla Razza, allora devono essere per tutte le classi, povere e ricche, colte ed ignoranti, giovani e vecchie. Taluni pensano che queste dottrine siano realmente comprensibili solo per i colti e per gli eruditi; che si dovrebbe prestare più attenzione a queste classi, a persone colte ed esperte, e a coloro che posseggono una reputazione potente e mondana. Perché, sostengono, se si potessero conquistare persone del genere, allora si potrebbe più velocemente avere effetto anche sugli altri.

Ma l'esperienza cosa ci ha dimostrato? Solo che i colti, i rispettabili e gli scienziati hanno irriso la Teosofia, e che non le avrebbero mai prestato la minima attenzione se non fossero stati costretti a farlo. Uno scienziato molto importante,il Prof. Crookes, divenne subito un. membro della Loggia di Londra; ma questo non ha avuto risultati riguardo al beneficio vero e proprio del Movimento. Molti tentativi sono stati fatti nei salotti dei ricchi, quasi senza nessun risultato; certamente non sufficienti a giustificare il dispendio di energia e di tempo. La propaganda teosofica è continuata nonostante la considerevole opposizione e la freddezza delle cosiddette classi superiori. É vero anche che le classi lavoratrici operaie non l'hanno appoggiata e che esse, in generale, non la conoscono bene; eppure quelle indefinite sezioni delle classi lavoratrici a volte chiamate 'classe media', sono state le sue più grandi propagatrici e sostenitrici.

Per quanto riguarda il comprendere le dottrine, è mia opinione che questo è facile sia per i non colti che per i colti. In realtà, in alcuni casi un'eccessiva cultura è stata un ostacolo, ed un

profondo studio *intellettuale* della Teosofia ha portato a un desiderio di comprendere il principio di Fratellanza e alla violazione di esso. Il proposito e lo scopo della Teosofia nel mondo non è l'avanzamento di alcuni sul piano intellettuale, ma è il miglioramento di tutti gli avvenimenti umani attraverso la pratica della fratellanza. Le dottrine teosofiche dimostrano cosa è la Fratellanza e come deve essere praticata, e se non riusciamo a far subentrare la Fratellanza nella pratica - allora siamo dei *fallimenti.* La Fratellanza può sorgere più facilmente fra i ranghi inferiori che spuntare da quelli superiori, poiché non si può affermare che il progresso attuale - anche nei regimi esteri - sia dovuto per la maggior parte alle classi migliori, superiori e colte.

Comunque - e qui sta il dovere di quei teosofi che han no cultura - è necessario spiegare con chiarezza le dottrine teosofiche alle classi non colte, prima che queste possano afferrarle. Ma quando così spiegate, si scoprirà che le dottrine sono capite solo nella pratica. Non dobbiamo dimenticare, in tutto questo, che in America la proporzione di analfabetismo non è grande, e che quindi in questo paese è più facile che altrove propagandare la Teosofia fra le masse. E la storia ed i fatti odierni lo provano ampiamente.

Credendo nella reincarnazione come molti teosofi fanno, e considerando il fatto che nelle nostre dieci nascite precedenti possiamo essere nati in dieci nazioni o razze differenti, come può il sentimento del patriottismo essere difeso?

W.Q.J. -Il patriottismo è amore per il paese in cui nacque il nostro corpo fisico, e a rifletterci su sembrerebbe che anche se dieci nascite precedenti avvennero in altri paesi o razze, ciò non ha niente a che vedere col patriottismo sentito ora. In ogni nascita si sentirebbe lo stesso sentimento per ogni nazione. Tutto ciò non ha connessione alcuna con la difesa del patriottismo. Dato che tale sentimento è sempre stato riconosciuto nobile e buono, la sua difesa non sembra necessaria. Posso chiedere perché i teosofi dovrebbero sollevare una domanda di dubbio su di un sentimento elevato come questo? Esso non ha bisogno affatto di difesa. Dapprima l'uomo può amare solo se stesso; poi allarga il suo amore e lo estende alla sua famiglia; lo amplia ancora di più, ed include in esso la sua città o la sua regione; fino a che estende ancora oltre il suo amore, tanto da abbracciare la propria nazione. L'amore per la propria patria è quindi più ampio di quello personale, ed è perciò più vicino a quel sentimento che farebbe fratelli tutti gli uomini. Se si può morire per il proprio paese, è perché quest'amore è andato al di là dei confini della famiglia. Il patriottismo è in effetti l'esempio migliore che l'umanità può fornire di un tentativo verso l'universalità dell'amore che appartiene al Sé Superiore.

Rispetto a che cosa un Maestro differisce da un Adepto, un Iniziato da un Mahatma? Questi termini sembrano essere usati in modo alquanto vago, come se fossero intercambiabili; rigorosamente parlando, come dovrebbero essi essere classificati, e quali qualificazioni e poteri si aggiungono a chi ha conquistato il nome di Maestro?

W.Q.J. - Non è possibile chiarire queste difficoltà di linguaggio. Sono tutti intercambiabili. eccetto Mahatma. Questo termine sta naturalmente da solo, ma quando viene tradotto come "Grande Anima" allora queste due parole diventano di nuovo confuse, poiché *Anima* non è definita. Un Maestro è un Adepto ed un Adepto è un Maestro, ed entrambi sono Iniziati. Io non trovo un modo per definire la questione e, personalmente, non la voglio per ora definire; non voglio limitazioni rigorose nei termini finché le lingue occidentali non saranno diventate scientifiche.

In molti scritti ho notato la credenza nelle anime perdute. Se tale credenza è corretta come può essere vero quel passo di Arnold ne "La Luce dell'Asia" che finisce cosi: "TUTTI raggiungeranno il candore illuminato dal sole", o anche il pensiero del Nirvana?

W.Q.J. - Le due affermazioni possono essere vere. La citazione è tratta solo dalle parole del Signor Arundale, ed egli non è affatto un'autorità in materia. Inoltre, il "tutti raggiungeranno" non è precisato. Tutti cosa? Tutte le anime, o tutti gli atomi, o tutte le monadi? E in che modo, o come che cosa, "tutti raggiungono il pensiero del Nirvana" secondo l'insegnamento del Buddha? Essi potrebbero tutti raggiungerlo, perfino se alcuni di loro perdessero la coscienza individuale per essersi assorbiti in quella di altri. L'opera di Arnold non risolve questioni del genere: è popolare. Se si leggessero le discussioni sostenute dai sacerdoti del Buddha quasi immediatamente dopo la sua morte, si troverebbero molte cose che contraddicono il giudizio attuale di ciò che fu detto dal Buddha. Esiste una lunga dissertazione sull'Individualità, un rapporto della quale si trova negli Archivi della Reale Società Asiatica, in cui i sacerdoti che conobbero il Buddha o i suoi amici decisero che non c'è Individualità. Non è quindi molto importante decidere sui versi del Signor Arnold. L'argomento delle anime perdute è trattato appena nella letteratura teosofica, e da molti è ritenuto vero. Ma si deve allora essere prudenti ed accurati nell'uso dei termini, ed essere certi di risolvere cosa è che viene chiamata anima. I "molti scritti" a cui ci si riferisce dovrebbero essere citati, come è stato chiesto nell'avviso del FORUM.

In un compendio della Teosofia" [°] *si legge: "Quando l 'Adepto ha raggiunte un certo stato molto elevato nella sua evoluzione, può, solo che lo desideri,diventare ciò che gli indù chiamano un 'Deva' o un dio minore. Se egli sceglie questa condizione, sebbene fruirà della beatitudine e del potere di quello stato per lunghissimo tempo, nel prossimo Pralaya* [*] *non parteciperà ad una vita cosciente nel 'seno del padre', ma dovrà ridiscendere nella materia alla prossima 'incarnazione', compiendo quelle funzioni che non possono essere qui descritte, e dovrà risalire di nuovo attraverso il regno elementale; questo destino non è però uguale a quello del Mago Nero che cade in Avitchi". In quale forma deve passare nella prossima nuova creazione, e quali sono le funzioni che deve espletare?*

W.Q.J. - Risponderò così come ho scritto nel passo citato. Proprio la citazione mostra che "le funzioni che deve espletare" *non possono essere dette,* perché, proprio come ho precisato, egli dovrà adempiere a "certe funzioni che non possono essere descritte". L'intero argomento è un riferimento ad una dottrina molto oscura, poco conosciuta, secondo la quale se l'Adepto prende volontariamente le gioie, i piaceri ed i poteri a cui ci si riferisce, è costretto, dopo milioni di anni di felicità,a rientrare nella natura oggettiva allo stadio elementale. Questo è chiaramente riportato. Così è abbastanza chiaro che la citazione, così com'è, risponde alla domanda posta. Chi l'ha fatta potrà vederlo da sé, se alla fine di essa riscriverà il passo completo, di cui ha citato solo l'inizio.

La prego di spiegare il seguente passo della "Bhagavad Gita", Capitolo II v. 31: "Inoltre, in quanto al tuo dovere di Ksatriya$_3$ nulla v'ha di meglio di una legittima guerra", e mostrare specialmente perché la risposta data ad una delle domande precedenti (contro la pena capitale) non sia in contraddizione con questo passo.

[°]Pubblicato nei *Quaderni Teosofici* Anno IX n.6.

[*]*Il periodo di oscuramento o riposo, che si contrappone al periodo di luminosità o attività detto 'Manvantara'. - N.d.T.*

W.Q.J. - É una frase il cui significato è che il dovere con cui uno è nato, che ha, deve essere fatto, e che nessun altro presunto dovere è superiore a quello. Dal punto di vista Indù si riferisce alle caste, per cui un membro della casta dei guerrieri è nato per combattere, il che per lui, secondo la sua religione, è un dovere. Dato che Arjuna era uno Ksatriya, Krishna si riferisce naturalmente al suo dovere di casta. Se fosse stato un *Sudra,* un servo, il verso sarebbe stato che un "servo della casta *Sudra* non ha dovere superiore al compiere il servizio come richiesto". La religione vedica, diversamente dal buddhismo, permette ad una certa classe di combattere e di uccider*e, legalmente* e in difesa del paese. Ma il brahmino e il mercante non hanno il permesso di uccidere. Quindi, ognuno compie il dovere di quella casta nella quale è nato. Se si guarda al versetto dal punto di vista di un occidentale, o di chi non ha casta, allora esso è semplicemente un'affermazione che il dovere presente, quando è conosciuto, è superiore a qualsiasi altro presunto o sconosciuto dovere.

Non riesco a vedere cosa abbia a che fare con ciò la Domanda a cui si fa riferimento. Essa riguardava la pena capitale. Se uno appartiene alla religione vedica approverà una guerra legale per la difesa del paese, se è buddhista sarà contrario ad ogni uccisione, ed entrambi possono essere contrari alla pena capitale; la risposta alla Domanda non affermava niente circa la religione particolare che si segue. Comunque, la pena capitale inflitta per un crimine è qualcosa di molto diverso dalla morte improvvisa in una guerra legale in difesa del proprio paese.

Gesù, fu il solo Avatar ad affermare che il pensiero e l'intenzione sono colpevoli quanto l'atto compiuto? Un amico afferma che è così, e ritiene perciò che Gesù sia andato nell'etica al di là di qualsiasi altro Riformatore.

W.Q.J. - L'amico che afferma che Gesù fu il solo istruttore ad insegnare "che il pensiero è colpevole come l'azione" dovrebbe essere costretto, prima di permettergli di arrivare ad una conclusione, a fornire prove della sua o del a loro autorità. Si potrebbe scoprire così che non ci sono autorità per un'affermazione del genere, ma che la storia è proprio l'opposto. Buddha ha sempre insegnato che i pensieri sono i più importanti, che sono le azioni effettive, le cose in se stesse, e che solo con pensieri buoni si può giungere alla perfezione. In molti insegnamenti buddhisti ed indiani può èssere trovato questo e di certo negli insegnamenti dei grandi riformatori prima di Gesù. Il Buddha ed i suoi discepoli insegnarono che quantunque un uomo possa compiere un atto molto caritatevole, se non ha pensato caritatevolmente e se compì l'atto per interesse o per vanità, sono i suoi pensieri, e non la sua azione, che determineranno per lui il risultato. Per cui, da condannare era il pensiero che non era stato caritatevole. Questo mostra quanto importante fosse per loro il pensiero. Gesù, essendo stato educato nella Scuola degli Esseni, come probabilmente tutti gli altri mistici, non fece che esprimere ciò che gli era stato insegnato.

Nel FORUM di maggio, in risposta ad una delle Domande si cita la seguente frase della 'Bhagavad-Gita ': "Quelle azioni che al momento sono come nettare, sono a lungo andare come veleno; e quelle che al momento sono come veleno a lungo andare sono come nettare " Questa frase sembra indicare che si dovrebbe sempre fare ciò *che è spiacevole; che ciò che desidererei fare, non dovrei farlo; e che ciò che non vorrei fare, dovrei farlo. Tutti noi stiamo cercando la verità spinti da un* forte desiderio *di conoscerla: dovremmo tenere a freno questo desiderio e cercare la falsità? Io per esempio vorrei vedere* ogni *uomo raccogliere la ricompensa completa del suo lavoro; dovrei dominare questo desiderio e derubarlo della sua ricompensa? Nessun uomo, qualunque ne sia la base, ama essere ingannato, e ci sono alcuni che non amano praticare l 'inganno; dovremmo tenere a bada questo desiderio e praticare l'inganno? Dovremo o dovremmo imparare a sorseggiare il veleno come un nettare, e poi il*

nettare come un veleno? Se è cosi, debbiamo imparare ad amarli *entrambi. Evidentemente nella frase citata c'è qualcosa che manca.*

W.Q.J. - La confusione prodotta, come si vede in questa domanda, è dovuta al fatto che la risposta citata non riporta le parole del Capitolo in questione, e che chi pone la domanda non ha consultato *La Gita* per suo conto. La frase si riferisce esclusivamente al piacere, o al beneficio, o al godimento, e non specificatamente alle azioni. Si fa menzione dei tre tipi di felicità. La prima è dovuta alla comprensione purificata, ed appare all'inizio nell'uomo che ha vissuto nei sensi *come* se fossero veleno, cioè, riprorevole; ma che alla fine sarà "come nettare" poiché sgorga da *satwa,* o verità. Il secondo tipo di felicità deriva dai nostri sensi, sembra dolce all'inizio ma alla fine sarà come veleno, poiché deriva dalla passione, o *rajas.* Il terzo in elude tutti quei cosiddetti piaceri che sono male in se stessi dal principio alla fine, poiché derivano dall'ignavia,o *tamas.* Se l'interrogante avesse guardato alla questione in questo modo e se avesse letto il Capitolo XVIII della *Bhagavad-Gita* ed i versi a cui ha fatto riferimento (37,38, 39), non avrebbe posto la domanda. Egli dovrebbe leggere il Poema.

I mostri di depravazione cercano di reincarnarsi esclusivamente attraverso madri della loro stessa natura?

W.Q.J. - Mi piacerebbe rispondere alla domanda in modo soddisfacente, ma essendo una questione di statistica non è possibile essere precisi per mancanza di dati. La domanda sembra suggerire che i mostri di depravazione cerchino madri di nature simile. Ma è così? Non sappiamo che in ogni tempo uomini e donne molto malvagi sono nati da madri virtuose e giuste? Era il Karma della madre l'essere così sfortunata. Nella storia indiana c'è un mostro di malvagità chiamato Kansa, nato da una buona madre; indubbiamente le madri di Nerone o di altri malvagi imperatori romani erano donne buone. Stando così le cose, potremmo liberamente supporre che a volte dei mostri di depravazione ottengono la nascita attraverso madri di natura opposta. Se insistiamo sulla combinazione contraria, allora, nel caso di grandi saggi e di Avatar come il Buddha, dovremmo affermare che essi cercano la nascita attraverso madri grandi quanto loro; ma sappiamo che non è così.

La domanda fondamentale, "Quali sono i principi della Teosofia? ", esige una risposta. Ha la Teosofia il potere di crescere, di progredire e di avanzare in linea con tutte le nuove esposizioni della verità?Nella mente di molti teosofi gli scritti di H.P.B. sono considerati come degli infallibili oracoli della Teosofia. Ma con il tempo la critica farà sicuramente il suo lavoro. Di conseguenza è necessario dare subito di essa una definizione più ampia, più semplice e più inequivocabile di quella offerta fino ad ora.

W.Q.J. - Questa in effetti, come noi l'intendiamo, è una richiesta di formulare un'affermazione dogmatica della Teosofia; Cioè, una retromarcia del genio tutelare del Movimento teosofico, che è per la distruzione del dogmatismo. La forza della Teosofia sta nel fatto che non può essere definita. É la saggezza degli dèi, o della Natura. Questo significa che l'evoluzione, progredendo lentamente, farà apparire nuove verità e nuovi aspetti di verità antiche, evitando così assolutamente ogni dogma o "definizioni inequivocabili", Se dovessimo creare una definizione della Teosofia e dichiararla, sarebbero solo le parole di coloro che hanno partecipato a compilarla, e non sarebbero affatto accettabili. Ma se fosse possibile che tutti le accettassero, allora sarebbe suonata l'ora della fine del Movimento. Quindi, la risposta alla domanda "Quali sono i principi della Teosofia", è che essa è fondata sulla percezione della Verità di ogni uomo; perciò, non esiste un principio singolo.

Se qualche persona considera gli scritti di H.P.B. come degli oracoli infallibili della Teosofia, va precisamente contro le parole e le opere di Lei; esse devono essere persone che non indulgono in pensieri originali, e non possono lasciare molte impronte sui tempi.

Per quanto riguarda la Società Teosofica, nel momento in cui darà una definizione rigida e stabile della Teosofia segnerà l'ora della sua decadenza.

Dato che la Teosofia è l'intero corpo della Verità che concerne l'uomo e la natura, sia quella ora conosciuta che quella ancora da scoprire, ha "il potere di crescere, di progredire e di avanzare," dal momento che ogni verità la rende più chiara e la conferma. Ma fra le verità non saranno mai incluse le definizioni, i dogmi o i credi stabiliti in ogni tempo dall'uomo.

Vorrei che mi spiegaste cosa s'intende per "tutta 1'esperienza" nella Dottrina Segreta, *dove è affermato che in questo Manvantara è necessario passare attraverso "tutta l'esperienza prima che la Scintilla Divina possa essere individualizzata". Significa che si deve fare esperienza nel regno umano di ogni fase della civiltà? Si deve essere idraulico, pittore, ministro, avvocato, medico ecc., prima che possa essere raggiunta la coscienza completa? Capisco che l'esperienza completa non può essere ottenuta che attraverso i ripetuti reincorporamenti, ma il blocco in cui inciampo nella mia mente è cosa s'intende per* tutta *l'esperienza. E poi, è necessario attraversare tutte le scuole del crimine allo scopo di sviluppare la forza necessaria a progredire?*

W.Q.J..- Primo, l'esperienza, sotto l'evoluzione nei e attraverso tutti i regni della natura, è una necessità per gli Ego [°] poiché essi costituiscono lo spirito, la fonte e 1'impulso dell'evoluzione. Quindi tutta quell'esperienza generale è necessaria perché è inevitabile; ed è solo attraverso quella grande esperienza che l'individualità è raggiungibile. É così, perché questa *è* la legge del nostro poter essere.

Ora, prendiamo uno qualsiasi di questi grandi avanzamenti, o regni. É colmo di diversità. Queste diversità sono inevitabili e necessarie. Le strane forme degli animali furono evolute nella lotta nel corso dell'evoluzione, tutte necessarie in una lotta del genere, per giungere alla perfezione. Ma esse erano solo dei dettagli nel grande intero, come dei passi in un viaggio. Questo ci turba? É da qui che sorge la domanda circa "tutta" l'esperienza? Se non fosse così, perché essa dovrebbe sorgere intorno a dei semplici dettagli della mutevole vita umana, non ancora perfetta, che ancora lotta per raggiungere, per cambiare, per raffinare? Gli idraulici, i pittori o i falegnami sono dei meccanici, come lo sono coloro che hanno una qualsiasi occupazione più impegnativa, ma tutti, per l'esperienza meccanica, sono legati alla nostra o a qualsiasi altra forma di civiltà. E l'Ego non può ottenere l'intuizione della meccanica se non è passato in quel tipo di esperienza. Quindi, poiché l'espressione "tutta l'esperienza" si trova in un'affermazione relativa alle grandi linee visibili e agli obiettivi dell'evoluzione, deve essere considerata così, e non come un semplice dettaglio. Tutte le possibili esperienze possono essere raggruppate sotto pochi tipi di esperienze attraverso le quali dobbiamo passare. Cosa può un Ego conoscere della maternità o della paternità, se non ha mai fatto quella esperienza? Raccontargliela, non sarebbe sufficiente. Come potrebbe sapere qualcosa del dirigere se non ha mai diretto, o dell'ubbidire se non è mai stato un sottoposto? La parola "tutta" non dovrebbe rappresentare un blocco su cui inciampare.

[°] Qui per 'gli Ego' devono intendersi le Monadi che, come tali, attraversano tutti i regni inferiori della natura e non sono ancora 'individualizzate',cioè 'passate nel regno umano', perché non hanno ancora acquisito *Manas* - la Mente. - N.d.T.

Come lo capisco io, il Devachan è uno stato in cui è raggiunto l'ideale più elevato dell'ultima personalità. H.P.B. dice che "colui che ha posto se stesso al di là del velo di Maya, o illusione, non può avere devachan". Si deve allora dedurre che più l'Ego avanza nella conoscenza della Verità, meno abbisogna di questo stato di sogno - il Devachan?

W.Q.J. - Non ho mai sentito che "in Devachan è raggiunto l'ideale più elevato dell'ultima personalità". Se fosse così, la domanda si risponderebbe da sola. Se devo prenderla in considerazione, allora non devo tenere conto della prima affermazione. Il raggiungimento dei "più alti ideali" è possibile solo quando si è al di sopra di tutte le illusioni. Il Devachan non fornisce certamente una condizione del genere. Lì l'anima insegue i suoi ideali spirituali più alti, e, sembrandole di averli effettuati tutti nella perfezione più elevata, ne trae vantaggio, ne è ampliata e rafforzata. Il Devachan è per il riposo e per il recupero, non per l'azione. In Devachan non vanno solo le persone cattive e mediocri, ma ci vanno preminentemente coloro che hanno aspirazioni elevate e profonde, anche se non realizzate. Questi sono artisti, musicisti, sognatori, religiosi entusiasti. Ed essi, avendo pensieri persistenti, rimangono in Devachan più a lungo di altri.

Ma coloro che sono passati attraverso tutte queste esperienze qui e in Devachan, e che hanno trionfato su tutte le illusioni attraverso la conquista di se stessi, non hanno bisogno del Devachan perché hanno coltivato la forza piena, ed il suo fruscio non può essere di nuovo spinto nel Devachan dalle forze naturali. Così, non diventano più soggetti ad esso. Ma questi è un Adepto. Ed egli può entrare nello stato devachanico o in un altro, per aiutare e per beneficiare altri. Noi per ora non siamo così, ma forse lo saremo in un qualche giorno, nel lontano futuro, quando saremo capaci di fare un così grande ed altruistico lavoro.

Fino a che punto dovrebbe essere permesso alle Sezioni che nelle riunioni si pongano domande su argomenti che non si basano sulla Filosofia teosofica? O che i membri o degli estranei espongano dettagliatamente il loro punto di vista sul socialismo, sullo spiritismo, su esperienze personali, o cose simili, a meno che non abbiano un rapporto diretto con la Fratellanza Universale?

W.Q.J. - Mentre le Sezioni hanno il diritto di avere tutte le discussioni che vogliono, si è però constatato che quelle che introducono nelle loro riunioni argomenti che non possono dirsi teosofici, hanno un'esistenza litigiosa e precaria. Argomenti come il socialismo o i fatti personali, portano sempre ad attriti ed allontanano dalla Teosofia perché creano lotte di parte. Inoltre, i membri non dovrebbero tentare di applicare la Teosofia ad argomenti del genere, a meno che non li conoscano entrambi, così bene da essere capaci di orientare i loro ascoltatori. Ma, in generale, i membri conoscono anche la Teosofia tanto bene, da essere qualificati ad applicarla a qualcosa che non sia la vita ed il comportamento di tutti i giorni? Non lo penso. Se ad un socialista o ad uno spiritista fanatico viene chiesto di parlare su uno qualsiasi di questi argomenti, si scoprirà che egli è un partigiano o un estremista, e molto facilmente, se fa faville nel suo particolare argomento, non sarà versato nella Teosofia.

La Teosofia è così nuova ed i suoi aderenti sono così pochi, e tutte le questioni riformative (come le specialistiche) sono così mutevoli ed evanescenti, che per una Sezione è molto più saggio continuare a studiare la Teosofia e a diffonderla assieme all'idea della Fratellanza Universale, anziché offrire spiegazioni particolari su argomenti empirici. Se la Teosofia fosse compresa e *praticata,* ogni cosa che abbisogna di riforma lo sarebbe all'istante.

Penso che il tempo di risolvere la questione non sia ancora giunto, poiché la grande maggioranza dei membri non è, in generale,esperto di Teosofia. Essi sono restii ad andare a scuola, sebbene abbiano bisogno di allenarsi nelle dottrine teosofiche. Quando potranno spiegare esaurientemente e facilmente le Dottrine che promulghiamo, allora saranno competenti per toccare tutti gli argomenti.

É stato detto che tutti i suoni esistono ancora, e che se potessimo salire abbastanza in alto potremmo sentire ogni suono che sia mai stato prodotto. Se questo è vero, la mescolanza di così tanti suoni non produrrà solo un boato come quello di un tuono?

W.Q.J. - Questa non è una domanda teosofica utile. Il FORUM non si occupa di rispondere a domande scientifiche, ma del dibattito teosofico. Questa domanda si riferisce esclusivamente a delle leggi naturali fisiche. La scienza si occupa di ciò, ed afferma che il suono che ne risulta sarebbe di una tonalità armoniosa. Chi pone la domanda dovrebbe leggere libri sulla vibrazione dell'aria, sulla musica, sulle onde sonore; e su queste domande dovrebbe interrogare gli studiosi che si occupano di scienza pratica. Supponiamo che il FORUM rispondesse "No" o "Sì" alla domanda - quale sarebbe l'effetto sulla conoscenza delle Dottrine teosofiche? Assolutamente nessuno, né ci sarebbe un qualche progresso sia dall'una che dall'altra parte.

Quando dei grandi Maestri come San Paolo, San Giovanni, Socrate ed altri, tornano ad incarnarsi, iniziano la nuova vita con il grado di sviluppo con cui si concluse la loro incarnazione precedente? Se è cosi, perché nel mondo ci sono così poche anime che insegnano e che vivono una vita adeguata?

W.Q.J. - Prendiamo per prima l'ultima parte della domanda, e chiediamo: Come sapete che "nel mondo ci sono così poche anime grandi?." Non sarebbe giusto giudicare tutti gli altri uomini secondo noi stessi né secondo un limitato numero di persone che possiamo aver conosciuto, ed è quindi probabile che così non giudicate, ma che avete semplicemente presunto che nel mondo ci siano poche anime come quelle che menzionate. Una tale supposizione non mi sembra esatta. Molto probabilmente ci sono ora fra noi molte grandi anime del passato. Niente, né nella Filosofia teosofica né nella Dottrina della reincarnazione, è contro questo punto di vista. Ma noi siamo attori della scena attuale, e non siamo quindi capaci di giudicare se alcuni di quelli che conosciamo siano o non siano dei grandi uomini che potrebbero essere giudicati dalla posterità grandi personaggi simili a San Paolo e agli altri che avete nominato. É più che probabile che ai suoi tempi San Paolo non fosse molto considerato; ora, a distanza, rifulge. Sappiamo con sicurezza che Socrate era considerato così poco dai suoi contemporanei, da essere avvelenato perché si riteneva che non fosse un uomo virtuoso; adesso noi, da lontano, guardiamo a lui diversamente. Lo stesso sarà riguardo ai nostri tempi attuali, dopo lo scivolare dei secoli.

Per quanto riguarda da che grado di sviluppo degli Ego inizieranno una nuova vita, è determinato dal Karma e dai bisogni del loro sviluppo. Il fronte completo, o la massa, della nostra natura, è tanto enorme, che una sola vita o un solo tipo di sviluppo ne sono solo una piccola parte: non c'è possibilità di esibirla tutta e contemporaneamente. Così, la vita precedente di San Paolo può essere ora senz'altro riposta per un suo uso futuro, mentre egli passa attraverso uno sviluppo necessario di altro genere, che era stato precedentemente trascurato. Se guardiamo alla sua vita, troviamo che fu un persecutore. Questo non è stato riparato dalla sua condotta successiva - a meno che, naturalmente, non ammettiate la "Salvezza Vicaria." Cosa che io non faccio. Egli deve riparare a tutte quelle sofferenze procurate ad altri, e la sua incarnazione per diverse vite in qualche posto e in qualche corpo oscuri, sarebbe

conforme ai bisogni del caso. Si può così ragionare sull'argomento completo ricollegandolo al fatto che il Karma va dalla causa all'effetto, che l'intera, vasta natura dell'uomo deve essere presa in considerazione, e che né voi né io conosciamo la natura completa di quelle persone a cui vi siete riferito. Dobbiamo quindi concludere che l'èra presente ed il Karma dei saggi del passato non coincidono in modo da produrne molti viventi davanti a noi. E se chiediamo quale ne sial'utilità, possiamo concludere che in un'èra egoista e superficiale come questa essi sarebbero inutili e fuori posto.

É stato detto che al momento della morte ognuno rivede tutte le azioni della sua vita passatale conosce perfino lo scopo per cui assunse la personalità ora scomparsa. Questa conoscenza o visione è possibile anche in qualche altro momento della vita?

W.Q.J. - É stato detto che è possibile, per uno che conosce tutte le leggi segrete della Natura e del suo proprio essere. Certamente non sarebbe mai possibile farlo ad una persona diversa. Ed individui del genere sono rari come le mosche bianche.

A volte l'ipnotizzatore rende il suo soggetto cieco riguardo a qualche oggetto che gli è davanti, mentre è capace di vederne altri. Come si spiega questo fenomeno?

W.Q.J. - Sono stati sollevati dubbi sul fatto che questo fenomeno sia stato prodotto. Ma, se lo consideriamo come avvenuto, lo sarebbe perché l'uomo è un *pensatore* e non vede altro che le idee. Quindi se l'idea di qualche oggetto gli è inibita egli non lo vedrà, e dirà di "non vederlo". Essendo i suoi sensi fisici e se stesso separati, l'operatore impone la sua mente ed inibisce le idee.

Ere di leggi cieche, usuraie, hanno portato il mondo alla rovina. La nostra lotta quotidiana per l'esistenza fisica impedisce del tutto lo studio della Saggezza Divina. Non sarebbe saggio per i teosofi patrocinare unitamente condizioni migliori, o attraverso il sistema dello scambio del lavoro o con qualche altro metodo del genere? Si può chiedere perché dovremmo lottare per ciò che può porci sui piani più elevati del pensiero, quando le condizioni sono così sfavorevoli?

W.Q.J. - Non posso approvare le prime due affermazioni della domanda. Il mondo non è ancora in rovina; la lotta per l’esistenza non impedisce lo studio della Sapienza divina. Lo studio di sé, il tentativo di seguire l'antica direttiva "Uomo, conosci te stesso", non dipendono dalle leggi umane, né dalla condizioni. Il corpo può essere in prigione, o impegnato in un lavoro incessante, ma l'anima e la mente non possono essere limitate dall'ambiente, a meno che non siamo noi a permetterlo. Un soldato non sembra essere in una con dizione favorevole o vantaggiosa al suo sviluppo, ma perfino quando è di sentinella nella sua garitta può riflettere sull'argomento e, così, studiare - perché *studiare* non significa solo leggere dei libri o scrivere delle composizioni. Le persone falliscono nei loro sforzi di studiare la verità proprio perché si avviano formulando una necessità di condizioni diverse, o insistendo nel volere le cose circostanti proprio in una siffatta posizione o di una siffatta qualità, prima di cominciare il lavoro. Essi sono in errore.

Dato che la Saggezza Divina e la natura del Sé non sono materiali, cose fisiche o oggettive, non debbono essere confusi con le semplici cose fisiche circostanti. Quindi non dovrebbe essere permesso alle condizioni ambientali di confondere o di fare desistere l'uomo che desidera studiare la Saggezza Divina.

Inoltre, poiché tutte le cose, dalle più grossolane alle più eteree, sono una porzione della Saggezza Divina, è un errore tentare di distruggerle o di eliminarle perché non si presentano come le desideriamo.

La seconda parte della domanda contiene una proposta alla S.T. o ai teosofi come gruppo di propugnare una o l'altra delle molte riforme presentate. Questo non dovrebbe mai essere fatto. La S.T. è libera ed indipendente da ogni tipo di riforme, mentre ne sostiene, i buoni risultati. Ma da questo non ne consegue che le misure riformative siano il meglio. Né su questi argomenti è stata detta l'ultima parola. É molto saggio e giusto cambiare se lo possiamo le condizioni sociali del povero e degli altri. Ma fino a quando la filosofia, la religione e la visione della vita delle persone saranno errate, anche le riforme saranno temporanee. Le persone devono essere cambiate nel pensiero e nel cuore, e allora le "condizioni" saranno esse stesse giuste.

Per questa ragione mi oppongo decisamente a qualsiasi proposta che leghi il Movimento Teosofico a qualsiasi sistema di riforma o di legislazione. Individualmente i membri possono fare quello che vogliono, fino a quando non coinvolgono il Movimento Teosofico.

F I N E

II

S H A K E S P E A R E

UNA INTERPRETAZIONE TEOSOFICA DEI MESSAGGI SHAKESPERIANI

MACBETH

Uno studio sulla stregoneria

La trama: *Vittoriosi su un esercito di ribelli, Macbeth e Banquo, generali di Duncan, re di Scozia, incontrano tre streghe che salutano in Macbeth il futuro "thane" di Cawdor ed in Banquo un progenitore di re. Arriva l'annuncio che Macbeth è stato effettivamente creato "thane" di Cawdor; Lady Macbeth, saputo che Duncan viene a stare nel suo castello, trama il regicidio. É Macbeth ad uccidere Duncan nel sonno: i figli di Duncan, Malcolm e Donalbain, fuggono. Macbeth, appena incoronato, provvede ad eliminare Banquo; ma ben presto è ossessionato dalla sua ombra. Malcolm e il "thane" di Macduff, muovono contro di lui. Macbeth fa assassinare anche la moglie e il figlio di Macduff, ma ormai è abbandonato da tutti. Lady Macbeth impazzisce e si uccide; Macduff uccide Macbeth e Malcolm diventare di Scozia.*

Macbeth è un dramma su ciò che di solito viene chiamato il supernaturale - più precisamente, l'anormale e lo psichico. Questi si manifesta in parecchie fasi, la più importante delle quali è quella delle streghe, la loro azione e la loro influenza. Altre fasi di particolare interesse sono le visioni di Macbeth ed il sonnambulismo di Lady Macbeth che, in realtà, sono strettamente rapportati agli elementi di stregoneria.

Il dramma è anche una tragedia dell'invidia - non solo l'invidia generica dei meno elevati verso chi si trova al di sopra di loro, ma la più tagliente, più amara invidia sentita talvolta dai membri di una famiglia verso un altro membro di essa. *I legami, di famiglia sono tanto magnetici che quando si permette all'invidia di diventare operante, difficilmente qualcosa può essere più micidiale.* All'invidia è intessuta la Vanità, quel particolare tipo di vanità associata con la posizione regale - con la regalità come potere personale fortemente contrastato, auto-esibizione e grandiosità.

É anche un dramma della coscienza, che influenza due menti con una precisa sottile analisi prima, e soprattutto dopo, la perpetrazione dei delitti. Si ha così una presentazione molto complessa di queste tre conseguenze - i danni della vanità, dell'invidia, dei desideri veementi, mescolati alle attività psichiche di esseri anormali e alle sofferenze, interiori ed esterne, causate dalla coscienza e dal Karma. Le Streghe sono la forza dinamica unificante in azione, e il terreno della loro semina e del loro raccolto è trovato nei mali particolari della presunzione eccessiva e delle avide brame.

In tempi recenti le. Streghe sono state spiegate come semplici simboli delle tentazioni che assalgono gli uomini dall'esterno - poco più che figure di fantasia drammaticamente incarnate. Ma spiegazioni simili possono provenire solo da coloro che considerano tutti gli esseri misteriosi nient'altro che superstizioni. Le Streghe erano e sono delle realtà. La loro natura e i loro strani poteri devono essere valutati in parte realizzando che la Saga delle Streghe tramandata per migliaia di generazioni di uomini, non è del tutto una sciocca

fantasia; e in parte anche attraverso una piccola spiegazione dell'antica filosofia dell'Oriente.

La Saga delle Streghe dà i fatti, le credenze, i costumi ed i risultati del culto della Strega e dell'astuzia della Strega. Il culto, così come si formò gradualmente, era un guazzabuglio degradato delle antiche religioni e delle teorie sulla natura, e l'astuzia fu proprio l'applicazione di queste ultime. Entrambe erano pervertimenti abominevoli ed insozzature quasi incredibili di ciò che in origine erano la vera filosofia e la vera scienza. H.P. Blavatsky, citando in *Iside Svelata* parecchie autorità, mostra che Strega e Mago significavano dapprima una donna ed un uomo di sapienza. Per un periodo, l'uso limitò questi significati a quelli che possedevano una conoscenza insolita ma non illecita; ma in seguito li estese a coloro che ottenevano tale conoscenza da qualche "esplicita o implicita associazione o complotto con alcuni *spiriti cattivi*". Così Strega divenne "il nome di una persona che evoca spettri magici per ingannare la vista degli uomini... (il nome) di uomini e di donne che avevano uno *spirito cattivo* in loro". Per spiegare che cosa s'intendeva per "spirito cattivo" essa dice:

> "Quando, per il vizio, atroci delitti e passioni animali uno spirito disincarnato è caduto nell'Ottava Sfera - l'allegorico Ade e la *geenna* della Bibbia - la più vicina alla nostra Terra, esso può, per un barlume di ragione e di coscienza rimastogli, pentirsi; ossia può, esercitando i residui della sua volontà, sforzarsi di avanzare e, come un uomo che annega, tentare di risalire alla superficie... Una forte aspirazione a riparare le proprie colpe, un intenso desiderio, lo riporteranno ancora una volta nell'atmosfera terrestre. Qui egli vagherà e soffrirà più o meno in penosa solitudine. I suoi istinti lo spingeranno a cercare avidamente il contatto con le persone viventi. Questi spiriti sono gli invisibili ma fin troppo tangibili vampiri magnetici; i demoni *soggettivi* così noti agli estatici, alle monache ed ai monaci del medio evo, alle "streghe" rese famose nel *Malleus Maleficarum (Il Martello delle Streghe)* e, secondo le loro confessioni, a certi sinistri chiaroveggenti. Sono i demoni del sangue di Porfirio, le *larvae* ed i *lemures* degli antichi, i diabolici strumenti che hanno mandato al patibolo e al rogo tante disgraziate vittime". [°]

Simili uomini e donne deboli divennero attraverso la loro passività medianica le vittime credulone e gli schiavi dei demoni o "spiriti familiari" che ne avevano preso possesso. Quindi, dice ancora H.P. Blavatsky,

> "le parole 'ossessionato' o '*posseduto'* sono sinonimi della parola *strega*... Gesù, Apollonio e alcuni apostoli ebbero il potere di cacciare via i *diavoli* (cioé questi "spiriti familiari") purificando l'atmosfera *al di dentro* e *al di fuori* del paziente, così da costringere alla fuga l'indesiderato visitatore". [*]

Ma le povere creature possedute non erano l'unico tipo di Streghe né l'unico fondamento delle varie stregonerie del medioevo con cui Shakespeare aveva familiarità. H.P. Blavatsky richiama ancora l'attenzione sul fatto che

> "fin dall'inizio dei tempi è esistita una scienza misteriosa di cui molti hanno parlato, ma conosciuta solo da pochi. L'uso di essa è... un desiderio di attaccarsi più strettamente al

[°] *Iside Svelata*, I, p. 375 Edizione Armenia - Milano 1985.
[*] *Ibidem*, p. 378.

nostro spirito-padre; l'abuso di essa è sortilegio, stregoneria, magia *nera*". [*]

I più abili usarono questa magia pervertita diventando i padroni ed i crudeli tiranni dei poveri esseri posseduti, trasformandoli in strumenti al servizio dei loro malvagi propositi; mentre i più grandi Maghi Neri furono i Satana o gli Déi a capo delle associazioni di stregoneria. La parola Satana riporta immediatamente ad un altro fatto particolare. Ai resti che formano la melma e la schiuma delle più antiche religioni in declino e di logore scienze, "nei primi secoli dell'era cristiana, fra gente completamente convinta della realtà dell'occultismo, ed entrando in un ciclo di degradazione che le rese comuni all'abuso dei poteri occulti e della stregoneria della peggiore specie", [°] (la magia nera ha aggiunto una profanazione di proposito corrotta e viziosa dei credi e delle cerimonie cristiane prevalenti, che erano esse stesse tratte dalle antichità precedenti.

Le streghe conoscevano il potere delle ripetizioni mantriche, gli effetti ipnotici delle danze circolari,e il controllo o l'affascinamento della volontà degli altri fissando dritto i loro occhi con lo sguardo concentrato e caricato di forza. Esse sapevano come produrre e accrescere il terrore ispirato dalla loro bruttezza e dalla loro stranezza, minacciando poteri segreti e fatali, ed erano capaci di esercitare la telepatia. In seguito, le streghe proclamarono di essere decisamente le seguaci riconosciute ed accettate, oltre che dei loro maestri che erano maghi neri, dei principali spiriti del male, o diavoli, e che i diavoli minori venivano a turno ad aiutarle per le loro opere malefiche. Dice la tradizione che questi diavoli minori assumevano spesso le sembianze di animali particolarmente usati dalle Streghe, come il gatto, il cane, la capra, il rospo. Le donne, essendo per la loro componente fisica più passive, caddero più facilmente nell'isterismo e nell'allucinazione, ed anche nell'obbedienza servile comandata dalla stregoneria. Le donne, inoltre, acquisirono naturalmente i segreti delle guarigioni. Ecco probabilmente perché ci furono più streghe che stregoni, soprattutto quelle popolarmente conosciute nella vita dei villaggi e dei paesi. Tuttavia ci furono anche donne giovani e belle ed uomini attraenti che si riteneva praticassero la stregoneria probabilmente a causa dei loro poteri medianici.

La stregoneria aveva le sue associazioni segrete, che tenevano i loro incontri o "Sabba" su alcune cime di montagne nude e disseccate o in un luogo deserto dove compivano le orge più sfrenate ed oscene di degradanti superstizioni. Alcune ricompense e punizioni erano elargite dai Satana, ed erano elaborati piani ed istruzioni a livello sia conoscitivo che pratico. Erano inclusi in essi la divinazione, l'interpretazione dei sogni, l'ipnotismo, la telepatia, i giochi di prestigio, il ventriloquio e la profezia. Come pure l'uso tradizionale di erbe, narcotiche o di altro tipo, per avvelenare o per resuscitare. Inoltre, l'uso delle qualità attribuite ai metalli e alle pietre, alle reliquie personali come capelli, unghie, fluidi ed altre parti del corpo umano ed animale. Chiaramente, tutto questo é importante come materiale basilare di Shakespeare.

La stregoneria era una concentrazione consapevole sul male, una dedizione decisa di chi voleva essere una Strega ad una vita di pensiero e di azione maligni. Come culto, la stregoneria era alimentata dalla ribellione contro qualsiasi religione eccetto la sua stessa, e dall'odio per coloro che avevano la supremazia terrena. Era favorita anche da avidità, invidia e risentimento personali oltre che da una gioia velenosa per il potere di fare il male per il male. Quale professione pratica, la stregoneria includeva piani molto accurati per assalire

[*] *Ibidem*, p. 380.
[°] *La Dottrina Segreta*, I, XXXV - ed.or.

determinate persone, rovesciando la loro posizione sociale, rovinando la loro salute o disseccando le loro vite. Era una diabolicità esente da rimorsi. Come i grandi Adepti incarnavano la Magia Bianca ed i buoni risultati di uno sforzo collettivo tramite la Loggia Bianca, così le Streghe incarnavano una cooperativa simile fra la Fratellanza Nera. (*)

A questo punto può essere importante ricordare i commenti di W.Q. Judge sugli effetti dell'invidia e della vanità:

> "L'invidia non è una semplice inezia che non produce alcuna conseguenza fisica. Essa attrae attorno allo studente migliaia di esseri malevoli che si precipitano su di lui e risvegliano o causano passioni cattive di ogni genere... La vanità solleva davanti all'anima ogni sorta d'immagini false e sinistre, o entrambe, e offusca tanto il discernimento che ancora di più la collera .e l'invidia entreranno in lui; e questo andamento sarà seguito in maniera tale che sull'essere cadrà una violenta distruzione dovuta a cause esterne". (°)

Questi passi indicano che la vanità e l'invidia che Macbeth. e Lady Macbeth avevano precedentemente permesso'di annidarsi in loro *sono ciò che all'inizio li ha trovati aperti a questa influenza degenerante e che ha attirato su di essi l'attenzione delle Streghe,* risvegliando così i malvagi propositi stregoneschi e gli abili metodi della distruzione dell'anima.

Poiché l'invidia e la vanità estreme non sopraffanno mai un uomo in un istante, alcune tracce di esse potrebbero essere intuitivamente rintracciate anche nel periodo che precede il dramma. Macbeth e Lady Macbeth avevano avuto in loro molto "latte dell'umana gentilezza". Lei lo ricorda a lui; e in seguito la propria avversione al crimine che a volte viene fuori inconsciamente, lo testimonia per lei. Questi due personaggi, che la trattazione di Shakespeare colloca fra i grandi criminali del mondo, non sono mai criminali incalliti. Perfino durante la loro peggiore perversione essi combattono contro la propria coscienza. Posseggono ancora umanità. Ma per troppo tempo si sono lasciati andare all'invidia per il potere regale del loro cugino Duncan; la loro vanità agogna tale grandiosità, la loro presunzione li fa auto-proclamare degni di questo merito.

É in questo primo periodo che le Streghe, avendo scoperto l'iniquo desiderio di questi due esseri, iniziano su di essi le malefiche pratiche telepatiche, stimolando l'ambizione e suggerendo ottime ragioni per l'azione contemplata, alla quale il loro rapporto di sangue addita la via. Così, ancor prima che abbia del tutto inizio il dramma, essi hanno pensato di uccidere Duncan. Le prime parole di Lady Macbeth al marito ne sono una prova, quando, per rafforzare la volontà di lui, gli dice sprezzantemente: "Allora che bestia era quella che vi fece proporre a me questa difficile impresa? Allora né il tempo né il luogo si prestavano, eppure voi volevate renderli propizi entrambi... La speranza nella quale eravate ammantato era dunque ubriaca?".

(*)Le caratteristiche principali della stregoneria, che includono determinati atti malvagi, sono illustrate in numerosi libri accuratamente documentati. Tra essi: *La stregoneria inglese e Giacomo Primo,* G.A. Kittredge, 1912; *La Storia del la stregoneria e della demonologia; Geografia della stregoneria,* A.M. Summers, 1926 e 1927; *Il culto delle Streghe nell'Europa occidentale,* M.A. Murray, 1921; *Caccia alla Streghe e Streghe processate,* C. L'Estrange Ewen, 1929; *Streghe ancora viventi,* Theda Kenron, 1929; *La stregoneria e i suoi poteri nel mondo di oggi,* W.B. Seabrook, 1940.

(°)L.U.T - *Pamphlet* n. 18 p.12.

Durante tutto quel primo periodo lo stesso Macbeth, sebbene del tutto inconsapevole, è fortemente dominato dal tenebroso occulto comando; e Lady Macbeth è anche più sottomessa ad esso, perché partecipa alla passione della grandiosità personale, della distinzione di rango e delle apparenze che fanno appello specialmente alla donna. Partecipa anche alla passività che appartiene alla natura femminile. Nell' ultimo periodo della sua vita, ella è quasi del tutto passiva sotto i terrificanti effetti di ciò che è stato fatto - da lei, in azione; e in lei, attraverso le Streghe. Non é irragionevole, quindi, supporre che quando Macbeth le "propone la difficile impresa" ella sia moralmente passiva; e che poi, soffermandovisi sopra, sia sempre più affascinata dall'incanto della regalità, finché i suoi desideri, fondendosi con l'influenza inviatale, culminano nella sua precisa volontà di portare a compimento il piano. La sua estrema manifestazione di volontà nella parte centrale del dramma è più simile ad un'eruzione vulcanica che ad un'attività abituale. La prova di questa idea giace nei suoi scrupoli interioni, perfino nel momento culminante dell'azione, ed anche, dopo l'assassinio di Duncan, nella sua ritrattazione.

Il primo punto di massima tensione sia nell'impulso della sua volontà che in quello della forza proveniente dall'esterno, si verifica quando ella riceve la lettera di Macbeth assieme alla notizia dell'arrivo di Duncan. Questo ha su di lei l'effetto di un elettroshock, spingendola in un intenso eccitamento di volontà e di azione. In seguito questo stimolo diminuisce e l'abbandona, ma a quel punto la sua mente e la sua volontà puntano verso la realizzazione; e a quel punto l'influsso telepatico che sta ricevendo è straordinariamente potente. Il proposito delle Streghe è troppo definito e troppo forte per mancare di stare in guardia, invisibilmente, sulle loro vittime, per tutta l'importante notte della visita di Duncan; e Lady Macbeth è il loro soggetto migliore, perché più completamente dominata da loro. Lei e Macbeth devono sicuramente essere stati per tutta la notte i ricettacoli di forti correnti psichiche. E quindi diventa naturale e quasi inevitabile che Lady Macbeth, per liberare il marito da ogni titubanza, metta risolutamente da parte le sue riluttanze fisiche ed i suoi rimorsi di coscienza.

É sicuramente chiaro che, in questo dramma, le Streghe non possono essere considerate come le comuni cenciose vecchie megere; esse sono conoscitrici abili e perfette delle loro tradizioni, provette nella loro arte. Qualsiasi cosa facciano o dicano, rivela un alto grado di esperienza. La prima scena batte una nota-chiave appropriata ad esse - una nota indicativa della loro influenza e dei suoi effetti potenti. Nel loro "luogo deserto" esse immediatamente rivelano di conoscere dove si trovi Macbeth, come pure alcuni obiettivi futuri su di lui, poiché progettano di trovarsi dopo "la battaglia" in un altro posto solitario dove potranno incontrarlo. Quindi, dopo aver risposto ai segnali dei loro assistenti, il cane e il rospo, e dopo "essersi librate attraverso la nebbia e l'aria immonda", vanno via cantando: "il bello è brutto, e il brutto è bello". Cosa può significare questo? Certamente, una concezione distorta, un fallimento nel percepire i valori veri. E non palesa anche la loro intenzione di *far sembrare* brutto il bello e bello il brutto?

Nella scena successiva delle Streghe, che segue subito dopo, la loro intenzione diventerà più chiara. Qui esse cantano danzando in cerchio, e così il loro "incantesimo è fatto". Un incantesimo del genere è ipnotico - e si può ben capire a chi sia diretto; ma Macbeth, che entra in quel preciso momento, fa piazza pulita del suo destino perché pronuncia le parole:"Un giorno così brutto e così bello ad un tempo, io non l'ho mai visto", proprio le stesse parole pronunciate dalle bocche delle Streghe, che provano un sottile legame del quale egli è inconsapevole.

In questa scena, assieme a Macbeth viene anche Banquo, la cui anima pulita e senza ambizione offre un grande contrasto. Le Streghe stupiscono Macbeth indirizzandosi a lui come "Signore di Cawdor" (un nuovo titolo, che poco dopo i messaggeri del Re gli confermano), e poi lo fanno trasalire con il loro grido: "Salve Macbeth, che un giorno sarai Re!" Il potere di questo saluto è provato dalla domanda rispettosa di Banquo: "Mio signore, perché trasalite, e sembra abbiate paura di cose che suonano così belle?" (con inconscia enfasi sul "belle"). Perché avrebbe dovuto trasalire, se già in precedenza non avesse nutrito questa idea con invidia malvagia? Le Streghe, come gli ipnotizzatori ed i fomentatori di discordie fra gli uomini di alto rango, hanno ora raffinato un punto essenziale in cui esse possono apertamente ed oggettivamente tentare Macbeth e spingerlo all'azione decisiva.

Macbeth è "rapito" con l'effetto delle loro parole,dice Banquo, il quale, pur non essendo invidioso, chiede alle veggenti una profezia riguardante se stesso. Esse vorrebbero dirigere il loro influsso nefasto anche su Banquo; e vorrebbero soprattutto usarlo come mezzo per un'ulteriore opera su Macbeth. Così descrivono Banquo come uno che, sebbene non sia nessuno, "genererà dei Re". Questo agisce immediatamente su Macbeth come un veleno. Bruscamente egli dice a Banquo: "I tuoi figli saranno Re". Lo sta già quasi accusando.

La mente di Macbeth, allorché la "previsione"delle Streghe è subito confermata quando egli riceve attraverso il Messo del Re il titolo di Cawdor, si proietta segretamente in avanti: "Glamis, e Thane di Cawdor; il meglio deve ancora venire". Accettando appieno questa prova, egli sente di nuovo, immediatamente, il morso della gelosia, e grida a Banquo: "Non speri forse tu che i tuoi figli siano Re?"

Ancora più "rapito" entro se stesso, Macbeth ragiona con la sua tentazione. Ed è importante notare che la parola "incitamento" che Shakespeare fa dire a Macbeth descrive esattamente ciò che le Streghe stanno per fare, poiché incitare significa risvegliare, eccitare totalmente. Egli fa dire a Macbeth:

> "Questo incitamento soprannaturale non può essere cattivo, non può essere buono; se cattivo, perché mi ha dato speranza di successo cominciando con una Verità? Io sono Thane di Cawdor: se buono, perché cedo io ad una tentazione la cui immagine orrenda mi fa rizzare i capelli e spinge il cuore, che pure è saldamente fissato, a battermi alle costole... contro ogni legge di natura?... Il mio pensiero, in cui l'assassinio è ancora solo immaginario, scuote fino a tal punto ogni mia fibra d'uomo...

E qui è data la prova - la segreta confessione dello stesso Macbeth del segreto misfatto, l'evidenza della sua confusione, del dubbio e dell'angoscia della mente. Egli avrebbe potuto trovare una risposta nelle parole davvero filosofiche che Banquo ha pronunciato poco prima:

> "... spesso, per portarci alla perdizione, gli strumenti delle tenebre ci dicono il vero, ci seducono con delle inezie oneste, per abbandonarci con inganno alle conseguenze più gravi".

Nel mezzo delle ansiose domande di Macbeth le Streghe sono scomparse, usando il potere occulto che hanno, ottenuto per rendere invisibili i loro corpi fisici: ma esse sanno bene che il mistero della loro scomparsa serve solo ad intensificare i risultati nefasti attraverso l'accresciuto e febbrile desiderio di Macbeth di saperne di più. Egli è rimasto totalmente impenetrabile al saggio avvertimento di Banquo; e la sola decisione che è capace di prendere è che, se così sarà, "la sorte può incoronarlo".

Tuttavia, questa fiducia nella sorte è solo desiderio camuffato - un desiderio represso nel profondo, dove il fuoco, bruciando lentamente, guadagna effettivamente un sovrappiù di calore. Quel fuoco segreto incita ad una richiesta d'informazioni concernenti le Streghe; il che risulta ancora in un'ulteriore fiducia in esse, cosicché egli scrive immediatamente alla moglie: "Ho appreso dai più autorevoli rapporti che esse hanno in loro una conoscenza più che mortale". Di conseguenza, sia lui che Lady Macbeth accettano come reale e prezioso questo "aiuto metafisico".

Inoltre, sebbene le Streghe non appaiano nelle rapide scene in cui il re è assassinato, esse non sono dimenticate. Banquo mostra paura della loro malefica influenza; e Macbeth rivela la sua incessante fiducia in loro. Infatti il loro fuoco, coperto alla vista esteriore, brucia con violenza all'interno. Questo è davvero il tempo del loro lavorio climatico. Il loro "calore" telepatico ipnotico è rafforzato, rinvigorendo così in entrambe le loro vittime la volontà di portare a compimento l'orrendo atto intrapreso. Questo "calore" psichico è operante in ogni momento. É questo "calore" che opprime il cervello di Macbeth e che crea il "pugnale sospeso in aria" che lo sconvolge tanto e che pure lo incita. L'immagine di questo pugnale che dapprima non ha "macchie di sangue" e che poi invece le ha, non è simile alle apparizioni create attraverso l'ipnotismo dai prestigiatori indiani dell'Oriente? Immagini che sono testimoniate dagli osservatori ma che non possono essere impresse su nessuna pellicola fotografica poiché non sono realmente oggettive? Simile ad esse, il pugnale, prodotto o no da una prestidigitazione diretta, è, come dice lo stesso Shakespeare, "un pugnale della mente"; e poiché è un pugnale *psichico,* possiede un potere più grande che comanda su chi l'ha prodotto - Macbeth.

Altresì, sebbene Lady Macbeth mostri ripetutamente le proprie torture represse, tuttavia, quella stessa corrente di calore che entra nella sua mente, provenendo dalle Streghe, ne ravviva la volontà e la rende capace di confutare le angosce di colpa e di paura di Macbeth con un ulteriore incoraggiamento a sfuggire le spaventose conseguenze che egli paventa; come quando Macbeth si lamenta di non riuscire più a pregare, e lei pietosamente gli dice: "Non riflettere tanto profondamente su questo". Quando lui è presente, lei mantiene la padronanza di sé. Tuttavia, nemmeno lo stimolo delle Streghe è stato sufficiente. Ella ha avuto la necessità di un sostegno fisico, e lo ha trovato nel bere. "Ciò che ha reso ubriachi loro (gli stallieri) ha reso audace me". Ma dopo che l'assassinio è stato scoperto, Macbeth, impazzito dalla paura e per salvarsi dall'accusa, uccide gli stallieri; un atto non previsto, un atto al quale Lady Macbeth non resta insensibile. Allora, di colpo, cola a picco. La ferma padronanza che aveva avuto del suo sé fisico è frantumata da un improvviso ed acuto terrore psichico che risulta in deliquio - una sconnessione fra la sua mente ed il suo normale piano di azione.

Questa totale perdita di controllo, sebbene momentanea, spiega psicologicamente la sua significativa scomparsa per il resto del dramma. La sua ultima partecipazione al crimine è ancora più passiva. Sia lei che Macbeth, allarmati dal la profezia delle Streghe, che da Banquo nasceranno dei re, sono pieni di risentimento e preoccupati dalla sua semplice esistenza. Entrambi sorvegliano i suoi movimenti e sanno quando egli "se ne è andato dalla corte". Macbeth progetta determinatamente di trovare un'occasione contro di lui. Lei bisbiglia in se stessa: "Nulla è ottenuto, tutto è sprecato, allorché il soddisfacimento del nostro desiderio è raggiunto senza contentezza". E quando egli prorompe: "Oh! Piena di scorpioni è la mia mente, moglie cara. Tu sai che Banquo e suo figlio Fleance vivono", lei è pronta a rinvigorire il suo pensiero del delitto anche mentre lo acquieta rispondendogli: "Ma

in loro lo stampo della natura non è eterno". Egli accetta subito questo rinforzo. "C'è ancora un conforto: si possono assalire"; e quindi fa chiaramente capire che l'"assalto" deve essere fatto proprio quella notte. Lei, meravigliandosi a queste parole, chiede: "Cos'è che deve essere fatto?" Ma egli - forse per proteggerla - replica: "Rimani innocente della colpa di saperlo... fino al momento in cui approverai l'azione".

Così, sottilmente, nel movente e nel cuore, ella è colpevole della morte di Banquo quanto lo è Macbeth, anche se non ha parte alcuna nell'azione esteriore. Le viene dato ancora un indizio che c'è da preoccuparsi per Macduff, ma lei non fa alcun commento. Gradatamente si rinchiude in se stessa. Tuttavia, nella successiva scena del banchetto, comprende all'istante la causa dello strano comportamento di Macbeth.

L'apparizione, in questa scena (IV,1) che terrorizza e sgomenta completamente Macbeth, sono le visioni di Banquo -"intriso di sangue". Da qui si deduce che esse non possono essere visioni del suo effettivo spettro, [°] poiché questi, essendo il "doppio" del suo corpo fisico, apparirebbe come Banquo era in vita. Nuovamente, Shakespeare interpreta attraverso i due personaggi la sua propria creazione e, nello stesso modo, ricorda anche, ed associa a questo episodio, la sua prima interpretazione psichica. Delle visioni durante il banchetto Lady Macbeth dice: "Questo non è se non ciò che dipinge la vostra paura; è come il pugnale sospeso in aria che, a sentir voi, vi condusse da Duncan". Egli aveva chiamato *questo* "un pugnale della mente, una falsa creazione che procedeva dal cervello oppresso da calore". Allora, se l'inganno delle Streghe, operando su e contro la coscienza di Macbeth, produsse il pugnale, quello stesso inganno, aggiunto alle angosce della coscienza, produsse anche le due spaventose apparizioni di Banquo "con venti ferite mortali sulla sua corona".

Questi improvvisi ed inaspettati terrori di Macbeth in questa scena incitano ancora di più sua moglie all'azione e a sprezzanti rimproveri, poiché ella cerca cautamente di risvegliare il suo coraggio; mentre gli invitati al banchetto lo scusano fino a quando egli, scoprendosi troppo palesemente, non la costringe a congedarli in tutta fretta. Allora, faccia a faccia, fra i due c'è una lunga pausa molto significativa - che è interrotta dal profondo gemito di Macbeth: "Ci sarà sangue". Dopo questo, le parole di lei sono concise, quasi senza speranza. Ella sta dormendo profondamente in una passiva disperazione. Quando Macbeth parla di "proseguire nel sangue" e di "strani progetti nella testa, ai quali metterò mano", lei risponde con un filo di voce: "A te manca il ristoro di tutti gli esseri: il sonno".

Quale tortura emotiva, quale pungente ed involontaria ironia sono condensate in queste parole! Macbeth ha già altre volte udita la Voce spaventosa che gridava per tutta la casa: "Non dormirai più": Già essi hanno sofferto assieme "le afflizioni di quei terribili sogni"che li agitano durante la notte, quell'impressionante ripetersi delle spaventose azioni compiute durante il giorno. Come possono ora aspettarsi un tranquillo riposo dal "ristoro di tutti gli esseri"? Dopo questo pietoso augurio di sonno a lui, lei non pronuncia più alcuna parola fino a che non parlerà nel sonno, quando lui ha accumulato orrore su orrore, ed ella è vissuta nell'inferno che loro due hanno creato, senza poterlo accompagnare nei suoi abissi più profondi se non in quelli che lei vive durante la notte. Allora, "con gli occhi aperti, sebbene con sensi assopiti", rielabora e racconta di nuovo gli spaventosi fardelli dell'anima sua.

[°]Lo "spettro" è il modello astrale del corpo fisico detto "doppio" o "corpo modello", poiché su di esso si modellano gradualmente e successivamente la forma dell'embrione e la crescita del corpo fisico. Non ha né coscienza né intelligenza, e alla morte del corpo si disgrega con esso.- N.d.T.

Il potere patetico di questa scena di sonnambulismo è, più che diminuito, accresciuto da alcune percezioni, delle forze occulte e delle qualità insite in esse. Shakespeare stesso descrisse accuratamente una tale azione nel sonno come "un grande perturbamento della natura, questo di godere contemporaneamente il beneficio del sonno e compiere gli atti della veglia!" Questa parziale paralisi della mente, simile al deliquio, è una sconnessione fra la mente normale ed il campo abituale di attività. W.Q. Judge richiama l'attenzione sul fatto che lo Spirito nel corpo "avvicina gli oggetti del senso. E quando si ritira da essi gli organi non possono essere usati". (°) Un tale stato è un sonno sul piano fisico ed una veglia su quello astrale. H.P. Blavatsky rileva che "il cervello umano è semplicemente il canale tra due piani - lo psico-spirituale ed il materiale": (*)

> "Nello stato di sogno o nel sonnambulismo il cervello è sveglio solo in parte... generalmente i sogni sono indotti da associazioni con lo stato di veglia che li precedono. Alcuni di essi producono una tale impressione che l'idea più insignificante nella direzione di qualsiasi soggetto associato con un sogno particolare può essere ricorrente per anni". (+)

Con Macbeth e Lady Macbeth la ricorrenza è inevitabile, poiché le idee che causano i tormenti delle loro menti non sono di poca importanza, né lo sono tutti i crimini compiuti da lui. Quindi, anche se egli non le comunica i suoi piani o i loro risultati, ella è sicura di vederli. Che ne sia testimone o mentre dorme, li vede come immagini o riflessi sul piano astrale dove essi sono registrati, dove lei va durante il sonno; oppure, se non nei sogni, ella li percepisce nel pensiero, da sveglia, attraverso la sua vibrazione psichica all'unisono con quella di lui.

Così, in lei, il soffermarsi sui crimini causa una disperazione tanto tormentosa che diventa sonnambulismo - quello strano complesso di azioni compiute passivamente. Le Streghe hanno quasi portato a termine i loro effetti mortali sui malvagi desideri di lei. Poiché la sua deprecabile vita si trascina adesso dietro il corso sinistro di suo marito, esse devono solo portarla gradualmente ad accettare l'idea di lui: "Meglio è giacere con i morti". Ella agisce allora con la peggiore di tutte le conclusioni possibili e "da sé, con le sue mani violente, si toglie la vita".

Ma in Macbeth, dopo il tradimento della scena del banchetto, la disperazione diventa un'ostinazione violenta che spinge alla furia dell'azione. "Ogni ragione dovrà cedere dinanzi al mio interesse... Il mio auto-ingannarmi è la paura dell'iniziato, il quale ha bisogno, di una lunga pratica. Noi siamo ancora dei novizi nell'opera". E così c'è il suo secondo incontro con le fatidiche Sorelle, dalle quali egli va "per conoscere il peggio", in una caverna, che è la loro fucina di lavoro.. Cantando i loro incantesimi e danzando attorno al loro calderone bollente, le Sorelle gettano in esso oggetti orrendi la cui magia crea "l'incantesimo sicuro e buono". Macbeth arriva furioso ed esige risposte. Sorgono allora quelle apparizioni .che parlano come se fossero vive - i capolavori delle Streghe nel ventriloquio, nell'inganno, nell'ipnotismo e in tutti gli altri poteri che possono "far sorgere spettri magici per ingannare la vista degli uomini".

Il risultato è che Macbeth è spronato ad un coraggio borioso ma furioso, ad una rabbiosa gelosia che "uno scettro sterile è posto nel suo pugno", mentre la discendenza di

(°) L.U.T. *Pamplet*, n. 18, pag,10.
(*) *Ibidem*, n. 25, p.5.
(+) *Ibidem*, n. 11, p.8.

Banquo “si propagherà fino al crollo del giudizio finale”. Con la massima ferocia egli insegue ora i suoi piani criminali contro Macduff, e con foga vigorosa entra in guerra alla conquista di tutti coloro che si sono ribellati alla sua volontà. Dapprima si vanta: “La mente da cui sono guidato ed il cuore che ho in petto, non vacilleranno mai per dubbio né tremeranno per paura... Impiccate chi parla di paura!” Ma poiché gli aiuti promessi dalle Apparizioni si rivelano falsi uno dopo l’altro, la sua disperazione s’infittisce in una crescente, irragionevole agitazione: “Io combatterò finché mi sia portata via a brandelli la carne dalle ossa... Soffia, o vento, vieni, o naufragio!” Voglio almeno morire con le mie armi addosso!” È la vecchia storia di coloro che gli dèi vogliono distruggere - essi prima diventano pazzi, pazzi per una fiducia eccessiva, e poi pazzi per una disperazione altrettanto eccessiva.

E quando viene a sapere che il bosco di Birman “si è mosso verso di lui” e che Macduff può essere chiamato “non partorito da donna”, quando sa di essere stato ingannato “dagli equivoci del demonio, il quale mente parlando in modo simile al vero” ed “inganna con discorsi a doppio senso” - quando la vita è diventata “la storia raccontata da un idiota, piena di rumore e di furia che non-significano nulla”, allora, “per un momento lo vediamo un’ombra sparuta contro un palmo di cielo pallido”, prima che “la candela della sua vita si spenga”.

In questo dramma, l’acutezza della lotta è tutta nell’intensità e nella disparità apparente del conflitto fra il basso e l’alto. Nelle due tragiche figure, le grandi capacità del bene sono dimostrate da questa intensità reale e dalla forza travolgente della loro angoscia finale. L’equilibrio karmico fra il male preesistente ed il male presente può solo essere supposto. Tuttavia, apparentemente, le. nature elevate dei due che soffrono non sono sopraffatte dai livelli ordinari di corruzione interiore ed esterna bensì dalla viziosità ingigantita dal potere regale e supremo, attraverso le loro precedenti azioni sbagliate e la conseguente entrata di esseri malvagi che consapevolmente dirigono abili macchinazioni contro la loro umanità di uomo e di donna. Eppure, essi non sono completamente sotto il controllo del le Streghe o del vizio interiore. Più e più volte essi sono trafitti dalla coscienza, da vergogna ed orrore per se stessi - quelle intimazioni del Sé Superiore nell’uomo, che loro due non comprendono abbastanza per poter ubbidire, paralizzati come sono dalle disubbidienze passate. Ecco perché le loro capacità di ascoltare il bene, si cambiano in una vuota, incontrollabile disperazione.

Poiché i metodi criminali e gli effetti della stregoneria (spesso chiamata con altri nomi) sono esistiti ed esisteranno ancora per molte ere, la conoscenza completa di essi posseduta dagli Adepti può essere stata parzialmente messa alla portata di Shakespeare - in modo che questa sua tragedia, più occulta di tutte le altre, potesse dare istruzioni ed avvertimenti attraverso una rappresentazione visiva della stregoneria, peggiore anche della Magia Nera, schierata come protagonista contro l’Anima e contro lo Spirito.

(Segue Re Lear)
Uno studio sul Karma

(In questo accurato studio, il nostro collaboratore non fa alcun accenno ad Ecate, una delle dee della mitologia classica che Shakespeare introduce nella compagnia delle tre

Streghe. Alcuni commentatori considerano tale introduzione come “incongrua”. Ma chi è Ecate alla quale le stesse Streghe obbediscono, e che definisce se stessa: “La signora dei vostri incantesimi, la segreta orditrice di tutti i mali”? Il suo discorso alle Streghe, nel III Atto scena 5, è un rendiconto? Chi, o che cosa, è Ecate? H.P.B. dice che “la triplice Ecate è la divinità orfica” la quale, “come luna personificata fenomenicamente triplice - Diana-Ecate-Luna - è il tre in uno” - e aggiunge che gli egiziani la chiamavano “Hekat... la dèa della Morte, che governa sulla magia e sugli incantesimi”. Questo essere misterioso racchiude, si dice, i caratteri della dèa lunare, della déa terrestre e della déa del mondo sotterraneo; e si dice che vaga con le anime dei morti malvagi e che il suo arrivo è annunciato dall’abbaiare dei cani. - N.d.E.).

IL PROGRESSO SPIRITUALE
di
H.P. BLAVATSKY

I ben conosciuti versi di Cristina Rossetti:

"La strada si snoda verso l'alto per tutta la via?
Sì, fino alla fine.
Il viaggio richiede l'intera lunghezza del giorno?
Dal mattino alla sera, amico mio,"

sono simili ad una epitome della vita di coloro che stanno veramente percorrendo il sentiero che porta alle cose più alte. Qualunque siano le differenze trovate nelle svariate presentazioni della Dottrina Esoterica, poiché in ogni epoca le è stato dato un abito nuovo sia come colore che come tessitura, pure, in ognuna di esse, troviamo il pieno accordo su di un punto - la strada verso lo sviluppo spirituale. Una sola inflessibile regola è stata sempre imposta al neofita, come è imposta ora - *il completo* assoggettamento della natura inferiore da parte di quella superiore. Dai *Veda* e dalle *Upanishad* fino alla più recente *Luce sul Sentiero,* dovunque indaghiamo fra le Bibbie di ogni razza e di ogni culto, non troviamo che una sola via - difficile, penosa,irta di difficoltà, attraverso la quale gli uomini possono trovare il vero intuito spirituale. E come potrebbe essere altrimenti dato che tutte le religioni e tutte le filosofie sono solo delle varianti dei primi insegnamenti della Saggezza Una, impartita agli uomini dallo Spirito Planetario all'inizio del Ciclo?

Il vero Adepto, l'uomo sviluppato, deve, ci viene costantemente detto, *diventarlo* - egli non può essere *fatto.* Il processo è quindi un procedimento di crescita attraverso 1' evoluzione, e questo deve necessariamente implicare un certo importo di sofferenza.

La causa principale del dolore si trova nel nostro perpetuo cercare il permanente nell'impermanente, e non solo nel cercarlo, ma nell'agire come se già avessimo istituito l'immutabile in un mondo di cui l'unica caratteristica certa che può essere affermata è il cambiamento costante; e sempre, proprio quando immaginiamo di avere conquistato un appiglio sicuro sul permanente, esso cambia proprio quando dentro di noi lo avevamo afferrato - e ne risulta il dolore.

Nuovamente, l'idea della crescita implica anche l'idea della frantumazione - l'essere interiore deve continuamente esplodere attraverso il suo limite o attraverso il guscio che lo rinchiude, ed una tale frantumazione deve anche essere accompagnata dalla sofferenza, non fisica, ma mentale ed intellettuale.

E così è ora, nel corso della nostra vita; la sofferenza che ci colpisce è sempre proprio quella che sentivamo essere la più dura possibile che potesse accadere, è sempre una cosa che sentiamo essere impossibile da sopportare. Se la consideriamo da un punto di vista più ampio, potremo renderci conto che stiamo esplodendo attraverso il nostro guscio, nel suo solo punto vulnerabile; che la nostra crescita, per essere una crescita reale e non il risultato collettivo di una serie di escrescenze, deve progredire ugualmente attraverso tutte le parti, proprio come si sviluppa il corpo del bambino - non prima la testa e poi una mano, seguite forse da una gamba, ma in tutte le direzioni contemporaneamente, in modo regolare ed impercettibile. La tendenza dell'uomo è di coltivare ogni parte separatamente, trascurando nel frattempo le altre; ed ogni

dolore schiacciante è causato dall'espansione di qualcuna delle parti trascurate,e questa espansione è resa più difficile dagli effetti della coltivazione effettuata in qualche altro posto.

Il male è spesso il risultato dell'eccesso di ansia. Gli uomini sono sempre tentati di fare troppo e molto, essi non si accontentano di partire solo dal bene, di fare sempre proprio ciò che le circostanze richiedono, e niente di più; esagerano ogni azione, e così producono Karma che opererà in una futura rinascita.

Una delle forme più sottili di questo male, è la speranza o il desiderio della ricompensa. Molti sono quelli che, anche se spesso inconsciamente, annullano tuttavia i loro sforzi per questa piacevole idea della ricompensa e, permettendole di diventare un fattore attivo nella loro vita, lasciano così la porta aperta all'angoscia, al dubbio, allo scoraggiamento - cioè, al fallimento.

Lo scopo dell'aspirante alla Saggezza spirituale è l'accesso ad un piano superiore di esistenza; egli deve diventare un uomo nuovo, più perfetto, sotto ogni aspetto, di quanto lo sia attualmente; e se ha successo, le sue capacità e le sue facoltà riceveranno un incremento corrispondente nel loro raggio di azione e nel loro potere, proprio come nel mondo visibile, dove vediamo che nella scala evolutiva ogni stadio è contraddistinto da un aumento di capacità. É così che l'Adepto diventa dotato di quei poteri che sono stati tanto spesso descritti; ma il punto più importante da essere ricordato è che questi poteri sono la *conseguenza naturale* dell'esistenza su di un piano superiore di evoluzione, proprio come le ordinarie facoltà umane sono la conseguenza naturale dell'esistenza sull'ordinario piano umano.

Molte persone sembrano pensare che l'adeptato non sia tanto il risultato dello sviluppo basilare e della costruzione supplementare; essi sembrano immaginare che un Adepto e un uomo che, portando a termine un certo corso di allenamento chiaramente stabilito che consiste nel mettere accuratamente in pratica un insieme di regole dispotiche, acquisisce prima un potere e poi un altro; e che quando ha conseguito un certo numero di questi poteri è, da allora in poi, insignito del titolo di Adepto. Partendo da questa idea sbagliata, esse immaginano che la prima cosa da farsi allo scopo di raggiungere 1'adeptato, sia di acquisire "poteri" - la chiaroveggenza e il potere di abbandonare il corpo fisico e di viaggiare a distanza, sono quelli che affascinano di più.

A coloro che desiderano acquisire tali poteri per il proprio vantaggio personale, non abbiamo niente da dire; essi cadono sotto la stessa condanna di tutti coloro che agiscono per fini puramente egoistici. Ma ce ne sono altri che, confondendo la causa con l'effetto, pensano onestamente che l'acquisizione di poteri anormali sia l'unica via verso un avanzamento spirituale. Questi ultimi considerano la nostra Società semplicemente come il mezzo più veloce a renderli capaci a conquistare conoscenza in questa direzione, considerandola come una specie di accademia occulta, una istituzione fondata per offrire una facilitazione delle istruzioni agli aspiranti creatori di miracoli. [°] Nonostante proteste ed avvertimenti ripetuti, nella mente di alcuni questa nozione sembra essere fissata in modo inestirpabile, ed essi manifestano chiassosamente le loro espressioni di disappunto quando trovano che quello che era stato loro

[°]Fu proprio questo che diventò la S.T. dopo la morte di H.P.B. con "il ritorno del Cristo," la "reincarnazione dei 12 Apostoli,"et *similia.* Vedere *I Quaderni Teosofici* n.3, a. X - "Un Mahatma si accommiata dal mondo: Jiddu Krishnamurti è morto". - Per documentare la portata di questa svolta post- blavatskyana, nel prossimo numero dei *Q.T.* pubblicheremo Il MEMORANDUM DELLA SCUOLA ESOTERICA fondata a Londra da H.P.B. nel 1888. - N.d.T.

precedentemente detto, è perfettamente vero: che la Società non fu fondata per insegnare un nuovo e più facile sentiero verso l'acquisizione di "poteri"; e che la sua unica missione è di riaccendere la fiaccola della verità, così a lungo estinta per tutti fuorché per i pochi, e di mantenere viva questa verità attraverso la formazione di una unione fraterna dell'umanità, il solo terreno su cui il buon seme può germogliare. La Società Teosofica desidera veramente promuovere la crescita di ogni individuo che viene sotto la sua influenza; ma i suoi metodi sono quelli degli antichi Rishi, i suoi principi sono quelli del più antico Esoterismo; non è dispensatrice di panacee potenti composte da rimedi violenti che nessun guaritore onesto vorrebbe adoperare.

In relazione a ciò, vorremmo avvertire tutti i nostri membri e tutti gli altri che sono alla ricerca di conoscenza spirituale, di diffidare delle persone che offrono loro di insegnare facili metodi per acquisire delle facoltà psichiche; queste facoltà *(laukika)* sono invero relativamente facili da acquisire con mezzi artificiali, ma svaniscono appena lo stimolo nervoso si esaurisce. La veggenza e l'adeptato reali che sono accompagnati da un vero sviluppo psichico *(lokothra*), una volta raggiunti non svaniscono più.

Sembra che diverse Società sono apparse all'esistenza dopo la fondazione della Società Teosofica, profittando dell'interesse da essa suscitato nelle questioni di ricerca psichica, e cercando di accaparrarsi membri con la promessa di una facile acquisizione di poteri psichici. In India, ci siamo abituati da molto tempo all'esistenza di legioni di asceti di tutti i tipi, da far vergognare; e temiamo che ci sia un nuovo pericolo in questa direzione, qui, sia in Europa che in America. Speriamo solo che nessuno dei nostri membri, abbagliati dalle brillanti promesse, si lasci accalappiare da sognatori auto-illusi o, può essere, da matricolati imbroglioni.

Per dimostrare che c'è un fondamento reale alle nostre proteste ed ai nostri avvertimenti, possiamo accennare alla copia di un avviso che ci è recentemente giunta in una lettera da Benares, diramata da un cosiddetto "Mahatma." Egli cerca "otto uomini e otto donne che conoscano l'inglese e qualcuno dei dialetti indiani;" e conclude dicendo che "quelli che desiderano conoscere particolari del lavoro e *l'ammontare della somma da pagane*", devono scrivere al suo indirizzo, allegando le spese postali!

Sul tavolo davanti a nei, c'è una ristampa de *Il Divino Pimandro* pubblicato in Inghilterra nel 1884, che contiene il seguente avviso ai *"...teosofi che potrebbero essere stati delusi nella loro aspettativa della Sublime Saggezza liberamente dispensata dai MAHATMA INDÚ"*, e li invita cordialmente ad inviare i loro nomi all'Editore che provvederà, "dopo una breve probazione", ad ammetterli in una Fratellanza Occulta che "insegna *liberamente e senza riserve* a tutti coloro giudicati degni di ricevere".

É perfettamente vero che alcuni teosofi sono stati molto delusi (sebbene non per errore di nessuno, ma proprio) perché non abbiamo offerto loro una scorciatoia al Vidya Yoga; e ce ne sono altri che aspirano al lavoro operativo. E, molto significativamente, quelli che hanno fatto meno per la Teosofia sono i più taglienti nel trovare da ridire. Ebbene! Perché queste persone e tutti i nostri membri che sono capaci di farlo, non intraprendono lo studio serio del mesmerismo? Il mesmerismo è stato chiamato la Chiave delle Scienze Occulte; ed ha il vantaggio di offrire opportunità particolari per fare del bene all'umanità. Se in ognuna delle nostre Sezioni fossimo capaci di fondare un dispensario omeopatico con l'aggiunta della guarigione mesmerica, come è già stato fatto a Bombay con grande successo, potremmo contribuire ad orientare nel nostro paese la scienza medica verso un fondamento più efficace, ed essere il mezzo di un beneficio incalcolabile per un gran numero di persone.

Ci sono altre nostre Sezioni, oltre a quella di Bombay, che hanno fatto un buon lavoro in questa direzione, ma c'è spazio per fare molto di più di quanto finora sia stato tentato. E la stessa cosa è nei diversi altri dipartimenti del lavoro. Sarebbe una buona cosa se i membri di ogni Sezione si riunissero e si consultassero seriamente sui possibili passi concreti da intraprendere per adempiere agli Scopi dichiarati dalla Società. In troppi casi essi si accontentano di uno studio alquanto superficiale dei testi teosofici, senza dare alcun contributo reale al lavoro attivo. Se la Società deve essere un potere di bene, in questo ed in al tri paesi, essa può giungere a tale risultato solo attraverso la cooperazione attiva di ognuno dei suoi membri; e noi vorremmo lanciare un fervente appello a ciascuno di loro perché consideri attentamente entro di sé quale possibilità di lavoro rientra nelle sue possibilità, per poi *cominciare seriamente a portarlo a compimento.* Pensare giustamente è una buona cosa, ma pensare solo non è di alcuna utilità se il pensiero non si traduce in azione. Non c'è un membro solo nella Società che non sia capace di fare *qualcosa* per aiutare la causa della verità e della "Fratellanza Universale, ma dipende dalla sua volontà che questo *qualcosa* diventi un fatto compiuto.

Innanzi tutto vorremmo ripetere il fatto che la Società non è un asilo nido per Adepti esordienti; non possono essere forniti insegnanti che vadano in giro a dare istruzioni alle varie Sezioni sui differenti argomenti che si addentrano nel lavoro d'investigazione della Società; le Sezioni debbono studiare da sole; si debbono possedere i testi, e conoscenza in essi esposta deve essere *applicata praticamente* dai vari membri: sarà così sviluppata la fiducia in sé ed i poteri del ragionamento. Insistiamo con forza su questo - visto che ci sono giunti appelli e richieste per ogni conferenziere inviato alle Sezioni sia versato praticamente nella psicologia e nella chiaroveggenza sperimentale *(vale a dire,* capace di guardare negli specchi magici, leggere il futuro, ecc., ecc.). Ora, riteniamo che esperimenti del genere, per essere di un qualche valore nello sviluppo dell'individuo o per renderlo capace di fare progressi nel suo "arduo" sentiero, dovrebbero avere origine nell'individuo stesso - per cui raccomandiamo seriamente ai nostri membri di *tentare* da soli. Se proprio lo vogliono.

L'ABORTO É UN CRIMINE? [°]

L'articolo "Il suicidio è un crimine?" pubblicato sulla vostra Rivista mi ha suggerito un'altra domanda!: "L'aborto è un crimine?." Non è che io personalmente abbia qualche dubbio circa 1'illegalità di tale atto, ma questa pratica è così diffusa negli Stati Uniti che relativamente solo poche persone percepiscono in essa qualcosa di male. Farmaci per tale scopo sono largamente pubblicizzati; nelle "famiglie rispettabili" la cerimonia si rinnova ogni anno, ed il medico di famiglia che osasse rifiutare di eseguirla sarebbe perentoriamente congedato per essere sostituito con un altro più conciliante.

Ho discusso con dei medici che non hanno più scrupoli nel provocare un aborto di quanti ne abbiano nel prescrivere un purgante; d'altra parte,alcuni opuscoli di origine ortodossa pubblicati contro questa pratica, sono così eccessivi nelle loro descrizioni delle "terribili punizioni," che per la loro assurdità perdono ogni potere sul comune lettore.

Si deve però riconoscere che ci sono circostanze in cui sembrerebbe che evitare la nascita del bambino, sarebbe la cosa migliore sia per lui che per la società in generale. Per esempio, in un caso in cui la madre desidera ardentemente la distruzione del bambino, il suo desiderio influenzerà probabilmente la formazione del carattere del bambino e, da adulto, lo renderà un assassino, un cliente abituale delle prigioni,o un essere per il quale sarebbe stato meglio "non essere mai nato."

Ma se l'aborto è giustificabile, non sarebbe allora meglio uccidere il bambino dopo la sua nascita? Non ci sarebbe così pericolo per la madre. Ma se è giustificabile uccidere il bambino prima o dopo la sua nascita, sorge allora la seguente domanda: "A quale età. o in quale circostanza l'omicidio può essere giustificabile?".

Poiché quanto sopra è una questione della massima importanza per migliaia di esseri, sarei felice di vederla trattata dal punto di vista teosofico.

George Town,
Colorado, U.S.A.

RISPOSTA DELLA REDATTRICE.

La Teosofia risponde in generale: "A nessuna età né in alcuna circostanza un omicidio è giustificabile!" E la Teosofia occulta aggiunge: "Tuttavia non è dal punto di vista Iella legge, né da quelle di qualche argomentazione ricavata da uno o l'altro dei sistemi ortodossi in *ismo*, che lanciamo l'avvertimento contro questa pratica immorale e pericolosa, ma, piuttosto, perché nella Filosofia occulta sia La fisiologia che la psicologia ne dimostrano le conseguenze disastrose."

Nel caso presente, l'argomento non ha a che fare con le cause, bensì con gli effetti prodotti. La nostra Filosofia arriva addirittura a dire che se il Codice Penale di alcuni paesi punisce i

[°]Questa domanda quanto mai attuale posta da un lettore, e la risposta di H.P. Blavatsky, furono pubblicate sul *Theosophist* dell'Agosto 1883.

tentativi di suicidio, dovrebbe, per essere logico con se stesso, punire l'aborto come un tentativo di *suicidio doppio.* Perché, in realtà, anche quando è riuscito e la madre non muore, esso *abbrevia di molto la sua vita sulla terra per prolungarla in desolata proporzione nel Kama-Loka,* la sfera intermedia fra la terra e la regione del riposo, un luogo che non è "il Purgatorio di San Patrizio," ma un fatto ed un luogo di sosta, necessari nell'evoluzione del livello della vita. Il crimine commesso consiste precisamente nella distruzione volontaria e colpevole della vita, e nell'interferenza con le operazioni della natura e, quindi, con il Karma, tanto della madre quanto di quello che avrebbe dovuto diventare un futuro essere umano.

Questo non è considerato dagli occultisti come un peccato avente un carattere *religioso,* per la ragione che, in realtà, in un feto o persino in un bambino prima che giunga alla coscienza di sé, non c'è più spirito ed anima di quanto ve ne siano in ogni altro piccolo animale - poiché noi neghiamo l'assenza dell'anima sia nel minerale che nella pianta o nell'animale, e crediamo solo in una differenza degli stadii. Ma l'aborto *è un crimine contro la natura.*

Ovviamente, gli scettici di qualsiasi tendenza si faranno beffe delle nostre idee, e le definiranno superstizioni assurde ed "antiscientifiche." Ma noi non scriviamo per gli scettici. Ci è stato chiesto di dare il punto di vista del la Teosofia (o piuttosto della Filosofia occulta) sull'argomento, e rispondiamo alla domanda secondo quello che sappia mo.

H. P. Blavatsky

LA "DIVINA INDIFFERENZA"

Nella raccolta di poesie di Enrico Montale, *Ossi di seppia,* ve ne è una apparentemente meno ermetica di altre, che si presta ad una connessione approfondita con gli antichi insegnamenti sulla sofferenza. É una poesia breve, in due strofe, che trascriviamo qui appresso:

> Spesso il male di vivere ho incontrato:
> Era il rivo strozzato che gorgoglia,
> Era l'incartocciarsi della foglia riarsa,
> Era il cavallo stramazzato.
>
> Bene non seppi fuori che il prodigio
> Che dischiude la Divina Indifferenza
> Del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

Come si vede, il poeta ha sotto gli occhi i casi tremendi del dolore, per i quali, come egli sembra concludere, non vi è altra medicina che l'indifferenza. Però egli considera questa indifferenza come "divina" e talmente grande nella sua natura da poter schiudere "un prodigio." Possiamo quindi tentare di andare dentro al mistero della divina riparatrice delle piaghe dell'essere umano.

A prima vista,possiamo dire che l'indifferenza non è sempre encomiabile, come, per esempio, quella dell'egoista che, pur di avvantaggiare se stesso, rimane insensibile ai mali che esso stesso genera, senza badare ai mezzi e alle trame, talvolta diaboliche, di cui si serve per raggiungere i suoi fini. Inoltre, può esistere una indifferenza che si eserciti e tragga le sue motivazioni unicamente nel fronteggiare le sventure e i mali che ci toccano da vicino. Sembra, infatti, che la semplice contrapposizione indifferente ai fatti dolorosi che ci colpiscono personalmente,non portino lontano. In fondo, non possiamo costruire niente di buono e di bello se non allargando la visione in senso universale, tenendo conto di principi e di leggi naturali, che reggono uniformemente lo svolgersi della vita in tutti gli esseri umani, anzi, in tutti i viventi. Perché, ancor prima di pensare a medicare la nostre piaghe, occorre risolvere il problema che le determinano. Infatti l'indifferenza sembra impotente a spegnere il fuoco di una ferita che ha intaccato profondamente il nostro essere, con cui è stata asportata una parte importante del nostro stesso organismo fisio-psico-mentale.

Si sa bene che questo grande argomento della sofferenza è stato discusso e approfondito dai saggi di tutti i tempi, e nel cercare di comprenderlo è estremamente utile rendersi familiare con quanto essi hanno da dirci in proposito. Ma essi guardano lontano, mentre noi vorremmo trovare la soluzione nella immediata insorgenza dei fatti, apprestando dispositivi di emergenza, che agiscono però come semplici palliativi. É certamente possibile che siamo ostacolati nel giungere alle soluzioni radicali del problema dalle nostre convinzioni generali e dalle apparenza delle cose. I filosofi antichi, come è noto, sostengono insistentemente il principio che gli opposti si corrispondono e che il dolore affonda la sua radice possente nel terreno del piacere; che le cose con cui ci siamo identificati, quando sospinti da ambizione o dall'idea dei godimenti della vita abbiamo concesso grandi spazi all'uomo dei sensi, altro non erano che i semi dei frutti delle sofferenze future.

Plotino si sofferma a lungo su tali argomenti nelle sue *Enneadi.* A differenza di ciò che oggi ci attrae di più, il suo insegnamento si distende lungimirante nel passato e nel futuro:

> Del resto, non è poi un discorso da far cadere, quel lo che suggerisce di avere, volta a volta, sotto gli occhi non già solo lo stato presente, ma altresì i cicli trascorsi e, d'altro canto, pur l'avvenire: a segno che da tali fonti si desuma un ordine di valori e quel contrappasso il quale fa sì che dai padroni di ieri si traggano gli schiavi di oggi, supposto che essi siano stati cattivi padroni (così, del resto, la cosa riesce salutare, per essi); e rende poveri coloro che fecero un cattivo uso della ricchezza (ai buoni, peraltro, è tutt'altro che funesto essere poveri); e quanti iniquamente uccisero, fa sì che vengano, alla loro volta, uccisi iniquamente, certo, rispetto all'autore dell'assassinio, ma giustamente rispetto a colui che lo subì; esso conduce insieme, al medesimo punto, la futura vittima e l'aguzzino, bell'e pronto a perpetrare quanto essa avrà fatalmente a patire. Vogliamo dire, così, che non è già per un puro concorso di circostanze che uno è schiavo, né divenne prigioniero di guerra perché così capitò, né senza ragione, subì, nel suo corpo, violenza; ma fu già tempo ch'egli fu autore proprio di queste cose che ora va soffrendo; onde è che uno il quale uccise la madre, divenuto che sia, egli stesso, donna, verrà ucciso dal figlio; e chi violentò una donna esisterà ancora per essere violentato.
>
> *(Antologia plotiniana* - Laterza, p.58)

Questa *legge del contrappasso* di Plotino è, dunque,quella dei cicli successivi (reincarnazioni), e si accompagna ad una giustizia inflessibile e proporzionata che segue l'anima,o l'Io immortale, lungo i suoi ritorni sulla terra. É ovvio che molte cose attinenti la felicità e il dolore, di cui è cosparsa la vita degli uomini, possono essere predeterminate. Perciò, se le cause dei disastri hanno origini tanto lontane, le vie che possono condurre ad una vita serena e liberata sottintendono necessariamente una visione non semplicistica, ma estremamente lungimirante e saggia. Plotino specifica che vi è in noi un'anima esteriore ed ignara la quale ci conduce proprio là ove non si vorrebbe andare, mentre per uscire dal gioco delle forze caotiche che ci muovono, spesso come automi, occorre portare in primo piano le possibilità dell'anima interiore, in modo che possa condurre a buon porto i moti inconsulti dell'io personale, composito e condizionato.

La carenza della nostra condizione è illustrata anche in questo passo del pensiero plotiniano:

> Proprio come sui palcoscenici dei teatri, così si vuole pur mirare uccisioni e ogni genere di morte e conquiste di città e saccheggi: tutto si è come una trasposizione di scene e un mutar costume; persino lacrime e lamenti sono fittizi! Poiché, anche quaggiù, nelle singole vicende della vita, non l'intima anima umana ma solo quella di fuori, che è ombra, singhiozza e si lamenta e crea tutte le sue parti, mentre gli uomini creano le loro finzioni dappertutto, su quel palcoscenico che è la terra intera. Tali, per certo, le opere di un uomo che sappia vivere unicamente di cose inferiori e di cose esteriori, di un uomo che non abbia capito come, anche nelle lacrime - egli, in definitiva, non fa che giocare. Poiché unicamente con quanto è, nell'uomo, serio, si deve seriamente essere solleciti in opere serie;il resto, nell'uomo, non è cosa seria. Pero, proprio quelli che non sanno essere seri, trattano seriamente persino le cose scherzose: gli è che essi non sono altro che giocattoli. Ma se taluno, nel comune gioco della vita, s'imbatte in tali malanni, sappia, costui, di essere caduto in un gioco di bimbi, dopo aver deposto il suo proprio gioco... Del resto, si rifletta quest'unica cosa: non si può prendere a prova dell'esistenza dei mali il piangere e il lamentarsi, poiché - è noto - pure i bambini per cose che non sono mali, danno in lacrime e in piagnistei.
>
> (*Ibidem*,p. 2)

Si tratta di crescita, dunque, analogamente ai bambini che diventano uomini; e si può fare un raffronto pure con vicissitudini che si attraversano nel sogno, in cui talvolta si soffre, si piange e si è presi da incubi paurosi, che, una volta risvegliati, svaniscono come fumo nell'aria.

Questo stato di coscienza, da un piano ad un altro più alto, mette il saggio al disopra del piacere e del dolore, del vivere e del morire, del successo e dell'insuccesso, per cui Plotino può affermare che "nulla è male per chi è buono; né, d'altra parte, vi è bene per chi è tristo!" Ne deriva che

> La malattia rende svegli e sveglia pensiero e perspicacia in coloro che si schierano contro le vie della malvagità; e fa pure in modo che si apprenda quale altro bene sia la virtù, per via del contrasto coi mali che sono la sorte del tristo.
>
> *(Ibidem* p. 50).

Questa filosofia neoplatonica si tiene lontana tanto dagli ascetismi medievali quanto dalle allettanti promesse de1 mondo esterno. I seguenti due versetti del *Dammapada* (385-386) possono offrire un'ulteriore idea di ciò che sia questo grande ideale della liberazione:

> "Quegli, per cui non esistono né questa riva né 1'altra né ambedue, sciolto dal timore e da ogni vincolo, lui io dico Brahmano.
> Meditante, incorrotto, raccolto, compiuto il proprio dovere, senza passioni, raggiunto il fine supremo; lui io dico Brahmano".

Certo, questa via ardua e impervia del "vero brahmano" è sconvolgente per coloro che non "ricordano" bene (in senso platonico). La loro perplessità deriva anche dal fatto che essi non hanno compreso la legge del "contrappasso" e che un grande spazio è lasciato a chiunque muova i primi passi sul sentiero che s'inerpica per la montagna. Gli Adepti, gli eroi e gli dèi non sono stati creati - essi sono *diventati* tali.

LA TERAPIA DELLA LUCE.

La *Gazzette* di Phoenix (Arizona) riferisce sull'utilità egli effetti biologici della luce nel trattamento terapeutico. Fino ad ora ha dominato la convinzione che la luce -fatta eccezione per l'azione esercitata sulla pelle, con 1'abbronzatura o per la produzione di vitamina D - non ha effetto sul corpo salvo che attraverso gli occhi. Se nonché, in alcuni bambini ricoverati in ospedale perché affetti da itterizia, fu notato che quelli vicino alla finestra guarivano prima degli altri. Questa forma d'itterizia,cui sono soggetti fanciulli nati prima del tempo, è dovuta ad una sostanza chimica, la *bilirubina,*. la quale si forma nel sangue allorquando l'enzima che occorre per la sua riproduzione non ha raggiunto la normale funzionalità. Il Dott. Antony Mcdonaugh ha scoperto che la bilirubina cede ad una combinazione della luce e ad un'altra sostanza, la *porfirina.* Il suo lavoro è stato portato avanti da un altro investigatore, il Dr. Ivan Diamond, il quale ha scoperto che con l'aggiunta di porfirina alle cellule dei tumori cerebrali in una scodella di laboratorio, esposte alla luce fluorescente per parecchie ore, le cellule stesse vengono distrutte. Egli spera che con lo sviluppo di questo processo si potrà avere, con "la terapia della luce", un nuovo trattamento del cancro.

ULTERIORI CONSIDERAZIONI.

La *Gazzette* osserva che certe specie di cancro dipendono dall'esposizione alla luce del sole, ma le stesse lunghezze d'onda consentono alla pelle di fabbricare la vitamina D, essenziale per la salute. Il rapporto conclude:

> "Questa qualità della luce è come una spada a doppio taglio - un potere che può produrre sia il bene che il male - e indica che l'*optimum,* consiste nell'equilibrio del né troppo né poco."

Ma evidentemente c'è più di un semplice equilibrio del "né troppo né poco." in *La vita segreta delle piante* (Karper & Row,1973), Peter Tompkins e Christopher Bird dedicano un capitolo al lavoro di Sir Jagadis Chandra Bose, lo scienziato indiano che fu molto in anticipo sul suo tempo con le sue scoperte sulla sensitività delle piante. Discutendo sugli esperimenti, i quali dimostrano che le piante sono responsive alle stesse specie di stimoli degli animali, sebbene i loro organi di percezione siano più diffusi, questi autori dicono:

> ..."Bose poté dimostrare che la pelle delle lucertole, tartarughe e rane, ha un comportamento simile a quelli dell'uva, dei pomodori e di altri frutti e vegetali. Scoprì che gli organi digestivi vegetali delle piante insettivore, dal tentacolo di una drosera alla patta capillare di una pianta lanciatrice, erano analoghi agli stomaci degli animali. Scoprì anche le strette corrispondenze tra le risposte alla luce nelle foglie e nella retina degli occhi. Col suo amplificatore provò che le piante sottoposte a continui stimoli si stancano come i muscoli animali, sia che si tratti di mimose ipersensitive o di modesti ravanelli".

LE VEDUTE OCCULTE SULLA LUCE

Quello che H.P.B. dice del sole quale sorgente di luce nelle *Trattazioni della Loggia Blavatsky* (pp.116-117), fa capire che esso è il *veicolo* della luce che riceviamo da lui, non il suo creatore; e che il rapporto fra gli effetti Iella luce sui corpi organici e certi prodotti chimici, ha per base i vari gradi della Luce Astrale, la quale circonda e permea la terra ed i suoi abitanti. Un altro passo (p. 108) spiega che l'impulso della luce è duale, avendo un lato sostanziale ed un lato spirituale. Noi li percepiamo come effetti sia costruttivi che distruttivi, o rigenerativi iella luce.

"... L'etere, la cui esistenza è sospettata dalla scienza, è la più grossolana manifestazione dell'Akâsa, sebbene sul nostro piano, per noi mortali, esso sia il settimo principio della Luce Astrale e tre gradi più in alto della ‘materia radiante’. Quando penetra o informa qualcosa, può essere molecolare, perché ne assume la forma, e i suoi atomi Informano le particelle di questo 'qualcosa'. Forse possiamo chiamare la materia 'etere cristallizzato'."

POTENZIALITÀ DUALI

Nella *Dottrina Segreta* (I ,p.261 ed.or.), H.P.B. spiega che i vari stadi dell'intelligenza sono aspetti di questo *medio* che tutto pervade, le cui correlazioni possono essere scoperte soltanto su questa base unica. Essa dice:

> "La;chimica e la fisica sono le due grandi maghe del fu turo, destinate ad aprire gli occhi dell'umanità su queste grandi verità. Ogni giorno, l'identità fra l'uomo fisico e l'animale, fra la pianta e l'uomo, e persino fra il rettile ed il suo covo, la roccia e l'uomo - viene sempre più chiaramente dimostrata. Essendo stato scoperto che i costituenti fisici e chimici di ogni essere sono identici, la scienza chimica può ben dire che non c'è differenza fra la materia di cui è composto il bue e quella che forma l'uomo.
> Ma la Dottrina Occulta è molto più esplicita. Essa dice: Non solo i componenti chimici sono gli stessi, ma le stesse *vite infinitesimali invisibili* compongono gli atomi dei corpi della montagna e della pratolina, dell' uomo e della formica, dell'elefante e dell'albero che lo ripara dal sole. Ogni particella - sia che la si chiami organica od inorganica - *è una vita* ... crea ed uccide; si auto-genera ed auto-distrugge; essa porta all'esistenza ed alla distruzione quel mistero dei misteri - *il corpo vivente* dell'uomo, dell'animale o della pianta, ad ogni secondo del tempo e dello spazio; genera la vita come la morte, la bellezza e la bruttezza, il bene e il male e perfino le sensazioni piacevoli e sgradite, benefiche e malefiche..."

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO XI MAGGIO – GIUGNO 1987 N. 3

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

III –SHAKESPEARE

UNA INTERPRETAZIONE TEOSOFICA DEI PERSONAGGI SHAKESPERIANI

- RE LEAR -

UNO STUDIO SUL KARMA

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) *L. 15.000*
Abbonamento sostenitore *30.000*
Un numero *L. 3.000*
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI
STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I. Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II. L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

III. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

(°) *Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".*

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- 8 Maggio 1967.

- Dopo 100 anni, La Society for Psychic Researc (S.P.R.) di Londra, riconosce ‘infondate’ le accuse contenute nella Relazione Hodgson contro H.P. Blavatsky.

- La Sezione Esoterica della Società Teosofica: *Il Memorandum preliminare*.

- Visioni Karmiche - H.P. Blavatsky.

- III Un’interpretazione teosofica dei personaggi shakespeariani: RE LEAR – Uno studio sul Karma.

- La lettera annuale della Loggia-Madre della L.U.T. – Lo Angeles, California.

- Uno sguardo sul mondo - *The Secret of the ‘Illuminati’* di Elizabhet Van Buren.

8 MAGGIO 1987

Ogni anno, l'anniversario della morte di H.P. Blavatsky offre l'occasione per ricordare tante cose, ma anche per una specie di valutazione dell'apertura alla Teosofia da lei delineata e strenuamente difesa.

É chiaro che, qualora ci si cullasse in facili prospettive illusorie al di fuori della vera natura del Messaggio, sarebbe inevitabile giungere a conclusioni negative: la sua estesa ricezione e penetrazione nelle profonde convinzioni della razza umana è al di là da venire... Noi non crediamo nella creazione, e teniamo presente che per giungere allo stato attuale, fisio-psico-mentale-spirituale, sono occorsi molti milioni di anni, e così sarà per i traguardi futuri. Molti "progressi", di cui oggi siamo orgogliosi, assai spesso non sono sostanziali. Essi offrono tuttavia una specie di banco di prova per alcuni dei nostri "talenti."

Molto, se non tutto, nell'ambito delle nostre finalità, si può connettere con la natura dell'Occultismo, che ha un duplice linguaggio. Per dirla con H.P.B. (*Theos. Gtoss.* p. 228) "... I fatti della Scienza Occulta hanno una natura tanto astrusa, che in molti casi non si hanno nelle lingue europee parole per esprimerli. Inoltre il nostro linguaggio ha una duplice necessità: a), al fine di descrivere chiaramente quei fatti a chi è versato nella terminologia occulta: b), per nasconderli al profano".

Presso i popoli antichi e nel cristianesimo primitivo, le cose erano organizzate in modo da provvedere, mediante i Misteri e le Scuole segrete da un lato, e con le varie religioni e filosofie exoteriche dall'altro, a questa duplice funzione dell'insegnamento; ma con la politica adottata dai cristiani (editto di Teodosio nel 329 che ordino l'abbattimento dei templi pagani e proclamò il Cristianesimo religione dello Stato; il Concilio Ecumenico di Costantinopoli del 553 in cui ebbe gran parte l'imperatore Giustiniano e condannò le opere di Origene e altri filosofi...) la mitologia e i simbolismi sia cristiani che pagani si resero incomprensibili anche per quelli che avrebbero altrimenti potuto accedere al loro significato reale o interno.

La teosofia blavatskyana ha colmato questa enorme lacuna, questa perdita del cuore dell'insegnamento, fornendo le chiavi perdute che permettevano un tempo di entrare per la "porta stretta". Non nel modo che molti si aspetterebbero, cioè, semplicemente, facilmente; perché il venirne in possesso non è poi molto agevole. Le "perle" sono ancora chiuse in una specie di ermetismo *sui generis:* non così chiuso come in certe forme del passato circondate da un segreto impenetrabile, dunque, ma nemmeno ovvio e scontato. Richiede sempre uno sforzo particolare, un bisogno spassionato e profondo di ciò che si può definire "amore per la verità," che non sono affatto comuni, ma rimangono confinati entro l'ambito di una dedizione e di una scelta individuale.

Ora ci possiamo chiedere: è accaduto qualcosa nel mondo della cultura o delle classi istruite, per dedurre che esse hanno percepito qualcosa di questa opportunità, di questo straordinario recupero, se si vuole? - Certamente no, se si intende questo mondo nel suo complesso; certamente sì, se ci si limita a testimonianze ristrette e circoscritte, ma tuttavia molto significative. Sono magari degli indizi, ma si possono riconoscere come connessioni sufficienti per chi comincia a "sentire" i richiami e i bisogni dell'Anima che anela alla liberazione. Non dice niente, per esempio, che Einstein tenesse *La Dottrina Segreta* sul suo tavolo di lavoro? Non ha una certa importanza che la letteratura originaria teosofica venga

tenuta disponibile, e assai più che in periodi precedenti? E che dire della distinzione sempre più marcata fra una teosofia emotiva e scadente, piuttosto largamente diffusa, e l'insegnamento che discende direttamente da H.P.B.? Tra gli indizi bisogna evidenziare anche la riabilitazione di H.P.B. - dopo cento anni dalla relazione di R. Hodgson contro di lei - ed il "severo esame" di quelle accuse fatto ora da un vecchio socio della Società Psichica di Londra. Pubblichiamo qui di seguito tale 'autocritica' per informarne sia gli amatori che i denigratori di H.P.B.. Fra gli indizi bisogna segnalare anche la reintegrazione nel mondo della cultura teosofica di W.Q. Judge e dei suoi scritti; la buona accoglienza riservata a testi talvolta assai pregevoli sulle religioni e filosofie dell'Oriente e dell'Occidente, come, per esempio, *I Misteri Egizi* di Lucia Lamy (Fabri,1982); l'apertura di certi scienziati, quali il fisico John A.Wheeler e del neurologo di fama mondiale John C. Eccles, che con Karl R. Popper ha scritto *L'Io e il suo Cervello* (Edit. Armando, 1981). Né possiamo omettere lo psichiatra e parapsicologo americano Jan Stevenson per il suo accurato lavoro universitario rivolto ad accertare molti casi che suggeriscono l'idea della reincarnazione. Occorre parimenti citare *Il libro della reincarnazione* di Head e Granston che hanno raccolto una vasta documentazione sull'argomento. È chiaro che si potrebbe andare molto avanti con citazioni del genere, ma questi cenni sono certamente sufficienti per lo scopo attuale.

Ora si potrebbe avanzare una domanda: "Perché è tanto difficile entrare nel cuore del Messaggio teosofico?" - Il fatto è che l'insegnamento non si limita a fornire le chiavi di una fede particolare o di una singola filosofia. Non ci svela soltanto il mistero del Cristianesimo o dello Gnosticismo, per esempio, ma di tutti i sistemi importanti; per che ciò che interessa i Maestri della Teosofia è la verità senza confini; non una verità cristiana, o buddhista, o della Kabala, ma semplicemente la verità sull'uomo e sul mondo, sul passato e sul futuro, sul corpo, sull'anima e sullo spirito e, per adoperare una espressione dei Veda, anche relativamente a QUELLO che è supremo e non supremo; non facendo torto a nessuno, ma non tenendo affatto conto delle presunzioni, gelosie e malcelate ambizioni che hanno spesso favorito disastri e rivalità perniciose nella storia dei popoli. Forse coloro che sono solleciti del bene comune potranno riconoscere che, più che mai, oggi il mondo necessita di muoversi verso un tale tipo di conoscenza. Vi è, pero, anche un tipo di approccio più accessibile di quanto si potrebbe immaginare. Chi ha letto *La Chiave della Teosofia* di H.P.B. (Ed. Astrolabio - Roma, 1982), potrà capire il tipo di esperienza e di conoscenza cui si vuole fare allusione. E forse l'umanità potrà convergere verso l'accoglimento di un minimo d'intesa per procedere verso la progressiva liberazione dell'Io superiore, partendo da un approccio consimile.

DOPO 100 ANNI, LA SOCIETY FOR PSYCHIC RESEARCH (S.P.R.)
riconosce 'infondate' le accuse contenute nella relazione Hodgson
contro H.P. Blavatsky

*(Traduzione parziale della circolare 19.7.1986 della Società Teosofica di Pasadena - California***).**

L'8 Maggio 1986, in occasione del 95° anniversario della morte di H.P. Blavatsky, la S.P.R. ha annunciato che - "Lo Smascheramento dell'occultista russa Madame H.P. Blavatsky, fatto dalla S.P.R. nel 1885, viene ora seriamente messo in dubbio".

Questo è il risultato di un "severo esame" delle accuse di Richard Hodgson da parte del Dr. Vernon Harrison, un vecchio socio della S.P.R. ed un esperto di manoscritti e falsificazioni, avendo egli lavorato come research manager, presso la ditta Thomas De la Rue, una tipografia dello Stato Britannico per banconote, passaporti, francobolli, ecc.

Ma lo stigma di ciarlatana è rimasto sul nome di H.P.B. - nonostante le proteste dei teosofi (Judge, Sinnett, Morgan, Besant e Kingsland) e nonostante gli esami accurati della relazione Hodgson da parte di successivi ricercatori (fra cui W.A. Carrithers jr., membro della S.P.R. ed appassionato difensore di H.P.B.).

Adesso, dopo 101 anni, il Dr. John Beloff, vicepresidente della S.P.R. ed editore del *Journal of the S.P.R.*, "nell'interesse della verità e della lealtà ed a risarcimento di tutte le offese da noi causate," ha pubblicato "l'analisi critica" del Dr. Harrison- contro la relazione di Richard Hodgson.

Tempo fa, il 10-9-'84, il Dr. Beloff scrisse a Leslie Price, editore di *Theosophical Historie:* "Ora sono convinto che con la pubblicazione della relazione di Hodgson è stata commessa una grande ingiustizia, e se dopo 100 anni si potesse rettificare la questione, sarei lieto di prestare il mio aiuto." (1-2 Aprile 1985, p.19).

Questa è veramente una preziosa novità, specialmente perché finora la S.P.R. ha rifiutato sempre ogni richiesta di ritrattazione di tale relazione, facendo presente che il loro giornale non è responsabile per le opinioni dei singoli autori. Ma in una nota della redazione, il Dr. Beloff dice adesso: "Anche se più volte è stato dichiarato che la S.P.R. come associazione non sostiene opinioni collettive, è stata proprio essa, come associazione, ad essere ritenuta responsabile, in molti ambienti, dell'approvazione e stesura del la relazione di Hodgson, e perciò della condanna della Signora Blavatsky... Per i lettori che condividono o meno le conclusioni del Dr. Harrison, mettiamo volentieri a disposizione lo spazio del nostro giornale e speriamo che così i teosofi e tutti quelli a cui sta a cuore la reputazione di H.P.B., ci guardino con più simpatia." (*S.P.R. Journal,* aprile 1985, p.286).

Dato che le affermazioni di Hodgson si reggono o cadono con l'accertamento o meno del fatto che H.P.B. sia l'autrice di certe lettere, il Dr. Harrison ha sottoposto ad un rigoroso esame la corrispondenza in questione e gli argomenti sostenuti da Hodgson, ed ha intitolato la sua ritrattazione *J'ACCUSE: Una verifica della relazione di Hodgson del 1885,* usando lo stesso titolo della lettera aperta scritta da Emile Zola al Presidente della Repubblica Francese in difesa di Alfred Dreyfus, col quale, alla fine del secolo scorso, richiamo l'attenzione di tutto il mondo.

Il Dr. Harrison ha concentrato tutta la sua attenzione sulla calligrafia delle lettere, dato che questo aspetto forma la base dell'accusa di Hodgson, e dice: "Ancora più importante, è il fatto che tutto quello che ho constatato io può essere esaminato in modo indipendente da altri ricercatori. Non è che dipendiamo da testimoni scomparsi da tempo. Il nostro testimone, un testimone molto eloquente,è la stessa relazione di Hodgson. Più si approfondisce l'esame di questa relazione, più ci si rende conto che mentre Hodgson era sollecito ad usare ogni prova - anche la più ingannevole ed equivoca - per rendere sospetta la Signora Blavatsky, trascurava invece ogni elemento a lei favorevole. La sua relazione è pervasa da constatazioni prevenute, da supposizioni che vengono considerate come fatti, o supposti tali; è piena di dichiarazioni infondate da parte di testimoni anonimi, di prove escogitate e non comprovate, come di evidenti inesattezze. Abbiamo valutato Hodgson e l'abbiamo trovato un esaminatore troppo superficiale. Nel suo materiale di accusa contro la Signora Blavatsky manca ogni dimostrazione." (Op. cit.,p.309).

Il *New Release* riassume il risultato come segue: "Le lettere sotto accusa sono delle falsificazioni eseguite per vendetta da due ex-impiegati (i Coulomb). (°) La maggior parte delle lettere dei Mahatma adesso custodite nella Biblioteca Britannica, non sono scritte con la calligrafia di Madame Blavatsky, che sia essa contraffatta o no".

Il Dr. Harrison non risparmia rimproveri ai capi della Società Teosofica per il fatto di non aver permesso ad H.P. B. di farsi difendere da un avvocato. Non risparmia neanche il Comitato della S.P.R., il quale, egli dice: "Non ha fatto altro che approvare l'opinione di Hodgson". E aggiunge: "Se il Comitato si fosse premurato di esaminare criticamente la relazione Hodgson, avrebbe scoperto gli errori evidenti nel suo modo di procedere, le sue false argomentazioni, i suoi pregiudizi e le sue ostilità verso l'accusata, come pure il suo disprezzo verso gli 'indigeni' ed altri testimoni - ed avrebbe rinviato il caso ad un ulteriore esame". Rincresce ad Harrison la cecità dei membri del Comitato - perché "Madame H.P. Blavatsky era l'occultista più importante cha mai sia apparsa davanti alla S.P.R. per essere esaminata, e mai è stata perduta un'occasione più importante."

Il Dr. Harrison rende omaggio ad Helena Petrovna Blavatsky, e alla fine della sua relazione cita le parole da lei pronunciate il 14 Gennaio 1885, un mese dopo la pubblicazione della relazione: "Non dubito che le indagini del Signor Hodgson, che contengono informazioni ampie ma false, che la sua ingannevole esattezza con cui spreca un'infinità di pazienza per semplici bagattelle ma rimane cieca per fatti importanti, che la sua argomentazione equivoca e la sua incapacità di occuparsi dei problemi affidatigli. - a suo tempo saranno svelate da altri scrittori."

Vernon Harrison si scusa "che ci siano voluti 101 anni per dimostrare che queste parole erano vere".

Con la pubblicazione di J'ACCUSE nel *S.P.R. Journal,* il Dr. John Beloff ha fatto una 'amende honorable', e molte migliaia di amici e di ammiratori di H.P.B. gliene sono grati. Col suo omaggio - e in questo caso l'onore è più che meritato - egli ha reso un servigio inestimabile ad H.P.B., alla verità ed alla umanità.

(°)Lo svolgersi della vicenda può essere letto nella *Vita straordinaria di Helena Petrovna Blavatsky* di A.P. Sinnett, Ed.Astrolabio - Roma, 1980. - N.d.E

É vero che H.P.B. non ha bisogno di essere difesa, per che i suoi scritti sono la sua migliore difesa; è pero un fatto tragico che molte migliaia di persone si siano allontanate dalla Teosofia, respinte dal dubbio e dal sospetto di disonestà. Ma tutti quelli che non si arrendono nella ricerca della verità, saranno attratti da Lei come da una calamita - grazie ai loro collegamenti karmici.

Nel 1885,dopo l'ignominia del 'processo' Hodgson subito ad Adyar, H.P.B. lasciò per sempre l'India, per poi stabilirsi definitivamente, nel 1887, a Londra.

"... Il letame che avrebbe potuto soffocarla dovette evidentemente trasformarsi in un fertilizzante prezioso", si legge nella già citata sua biografia di A.P. Sinnett (p.182); e dovette essere così, se in soli quattro anni, gli ultimi della sua vita, dette vita alla 'Blavatsky Lodge' e alla Rivista *Lucifer;* fondò la Sezione Esoterica della S.T.; portò a termine *La Dottrina Segreta* ed il *Glossario Teosofico*, e scrisse "per tutti i miei discepoli" *La chiave della Teosofia* e per "I pochi" *La Voce del Silenzio.*

Parlando di quanto aveva scritto, disse, parafrasando una frase di Montaigne: "Signori, io ho fatto qui solo un mazzo di fiori scelti e di mio non ho dato che la cordicella che li unisce"; ed aggiunse: "*Tagliate la cordicella e fatela a pezzi, se volete. Quanto ai FATTI, non potrete mai distruggerli. Potrete solo ignorarli, e niente di più".*



HELENA PETROVNA BLAVATSKY
12 Agosto 1831 - 8 Maggio 1891

IL MEMORANDUM PRELIMINARE della Sezione Esoterica della Società Teosofica fu scritto di proprio pugno da H.P. Blavatsky nel 1888, e pubblicato integralmente per la prima volta nel 1931 sul *Theosophist*, in occasione del centenario della sua nascita.

É un documento di estrema importanza che evidenzia la struttura dell'Edificio di Pensiero alla cui costruzione H.P.B. dedicò la vita, ed i cui pilastri sono: La Fratellanza Universale - L'universalità della Teosofia - L'impersonalità degli Istruttori che periodicamente la ripropongono.

É, inoltre, un documento che andrebbe conosciuto e meditato non solo dai ricercatori della Verità in generale, ma anche da chi aspira a calcare le orme degli Istruttori del Movimento Teosofico Moderno. A questi, potrà forse, essere di aiuto cogliere il collegamento esistente fra quel "gruppo di anime coraggiose e risolute" che H.P.B. riunì ed allenò nella sua Sezione Esoterica nella speranza che riuscisse - come lei dice - a "riportare la Società Teosofica alle linee originali" e la Loggia Unita dei Teosofi (L.U.T.) che, anni dopo, nella sua DICHIARAZIONE, ribadì l'Impegno analogo di riportare alla luce, e di riproporre inalterati,gli Insegnamenti Originari del Movimento Teosofico Moderno.

LA SEZIONE ESOTERICA DELLA SOCIETÀ TEOSOFICA
MEMORANDUM PRELIMINARE - 1888

Uno scopo di questo Memorandum è di offrire l'opportunità, a chiunque ha firmato l'Impegno, di ritirarsi, se costui non si sente capace o non vuole accettare pienamente e senza riserve le istruzioni che possono essere impartite, o le conseguenze che ne possono derivare, e compiere i doveri che potrebbero essere richiesti. Non è che troppo giusto stabilire subito che tali doveri non si frapporranno, né saranno ostacolo, ai doveri del candidato verso la propria famiglia; ma, da un altro lato, ogni Membro della Sezione Esoterica deve rinunciare a certe abitudini personali della vita sociale, ed adottare alcune regole ascetiche.

Perciò coloro che, dopo aver letto ciò che segue, desiderano ritirarsi, possono far togliere il loro nome dalla lista ed otterranno la restituzione dell'Impegno richiedendolo per scritto.

Questo grado della Sezione Esoterica è Probatorio, ed il suo scopo generale è di preparare lo studente a renderlo atto per lo studio dell'Occultismo pratico - o Raja-Yoga. Perciò, in questo grado, allo studente, salvo casi eccezionali, non sarà insegnato come produrre fenomeni fisici, e non sarà permesso di sviluppare nessun potere magico; e neppure gli sarà permesso, dato che egli possegga naturalmente questi poteri, di esercitarli prima di avere completamente dominato la conoscenza del SÉ, dei processi psicofisiologici (che hanno luogo sul piano occulto) nel corpo umano in generale, e finché egli non abbia sottomesso tutte le sue passioni più basse ed il suo SÉ PERSONALE.

Il vero Capo della Sezione Esoterica è un Maestro, di cui H.P.B. è il portavoce per questa Sezione. Egli è uno di quegli Adepti di cui si parla nella letteratura teosofica e che ha preso parte alla formazione della Società Teosofica. É mediante H.P.B. che ciascun Membro di questa Sezione che ne sarà degno, sarà avvicinato maggiormente alla di Lui influenza e affidato alle di Lui cure. Tuttavia nessuno studente ha bisogno di domandare chi è questo Maestro. Perché in realtà ciò non ha importanza e non è il caso di creare un'indiscrezione. Basta dire, tale è la Legge all'Oriente.

Ognuno riceverà in tal modo quell'istruzione e quell'assistenza che merita, e non di più; e deve essere chiaramente compreso che in questa Corporazione ed in queste relazioni non esistono favori - tutto dipende dai meriti personali, e nessun Membro ha il potere o la saggezza per giudicare ciò che egli o qualsiasi altro è chiamato a fare. Tale giudizio deve essere lasciato soltanto *a Coloro che sanno.* Il favore apparente dimostrato a taluni ed il loro conseguente avanzamento, sarà dovuto al lavoro che fanno, meglio che possono, per la causa della Fratellanza Universale e per il miglioramento della Razza.

A nessuno viene richiesto di fare più del suo meglio, ma ognuno deve impiegare in tale lavoro tutta la sua abilità, tutto il suo potere.

Il valore del lavoro di questa Sezione dipenderà per il singolo Membro interamente –

1) dal potere dell'individuo di assimilare gli insegnamenti e farne una parte del suo essere; e
2) dall'altruismo dei motivi per cui egli ricerca tali conoscenze; cioè, se egli è entrato in questa Sezione con la determinazione di lavorare per l'umanità, o solo col desiderio di ritrarne un beneficio o di acquistare qualche cosa unicamente per sé.

Che i Membri siano perciò avvertiti in tempo ed esaminino seriamente i loro fini, perché certamente ne deriveranno delle conseguenze a tutti coloro che entrano in questa Sezione.

E a questo punto, è forse meglio che i candidati conoscano la ragione per cui fu formata questa Sezione, e ciò che in essa ci promettiamo di fare.

La Società Teosofica è appena entrata nel 14° anno della sua esistenza; ma se ha fatto molto, se ha compiuto, si può quasi dire, delle cose stupende riguardo ai risultati sul piano exoterico ed utilitario, è risultata un completo fallimento riguardo a tutti quei punti che si trovano fra gli scopi principali per cui ebbe origine. Come una "Fratellanza" o perfino come una Fraternità, una delle tante, è scesa al livello di tutte quelle Società di grandi pretese, ma i cui nomi sono semplicemente delle maschere - anzi perfino delle *imposture*. E non si può addurre la scusante che essa fu trascinata su di una via così poco dignitosa, per essere stata impedita nel suo sviluppo e portata quasi all'estinzione a causa delle cospirazioni dei suoi nemici iniziate *apertamente* nel 1884. Perché anche prima di questa data, non vi fu mai nei ranghi della nostra Società quella solidarietà che l'avrebbe resa capace non solo di resistere a tutti gli attacchi esterni, ma di dare la possibilità a Coloro che sono sempre pronti ad aiutare, di porgere un maggiore e più tangibile aiuto a quei Membri atti a riceverlo. (+) Quando cominciarono a sorgere agitazioni e contrasti, troppi furono coloro che cominciarono a dubitare e a temere, e pochissimi coloro che avevano lavorato per la Causa, e non per lo ro stessi. Gli attacchi del nemico hanno forse reso più prudenti nel guidare i progressi esterni della Società, ma la sua reale condizione interna non è progredita, ed i membri, nei loro sforzi per acquisire la cultura spirituale, necessitano ancora di quell'aiuto che soltanto la solidarietà nei ranghi può dare loro il diritto di chiedere. I Maestri non possono che dare un minimo aiuto ad una Società che non è unita nei fini e nei sentimenti, e che infrange le sue regole fondamentali - l'amore fraterno universale, senza distinzione di razza, di credo e di colore; ad una Società,di cui la maggior parte dei membri trascorre la vita giudicando, condannando e spesso denigrando altri membri in un modo non teosofico, per non dire ignobile.

Per tale ragione abbiamo pensato di riunire gli "eletti" della S.T. e di spingerli all'azione. É solo mediante uno scelto gruppo di anime coraggiose, di un gruppo di individui risoluti, assetati di sviluppo spirituale, genuino, e desiderosi di acquisire la saggezza spirituale, che è possibile riportare la Società Teosofica, nel suo insieme, alle linee originali. Ed è soltanto attraverso una Sezione Esoterica, cioè un gruppo nel quale tutti i membri, anche se non si conoscono, lavorano uno per l'altro e, lavorando per tutti, lavorano per loro stessi, che la grande Società Exoterica può essere redenta e portata a realizzare il fatto che solo nell'armonia e nell'unione si trovano la forza e il potere. Lo scopo di questa Sezione è quindi di cooperare alla futura crescita della Società Teosofica come un tutto, nella sua vera direzione, cercando di promuovere l'unione fraterna fra i pochi.

Tutti sanno che questo era lo scopo allorché la Società fu fondata, e che, anche nei suoi semplici ranghi non impegnati, vi era la possibilità di sviluppo e di conoscenza, finché non cominciò ad apparire la mancanza di una vera unione. E adesso essa deve essere salvata dai pericoli futuri, mediante gli scopi comuni, i sentimenti fraterni ed i continui sforzi dei Membri di questa Sezione Esoterica. Perciò, a chiunque abbia firmato l'Impegno senza realizzare tutto ciò, si raccomanda caldamente di considerare nuovamente la sua posizione e

(+) (É un'allusione alla vicenda Hodgson ed alla mancanza di solidarietà di quanti non le avevano permesso di difendersi legalmente, e l'avevano abbandonata a se stessa. - N.d.T.).

di ritirarsi, a meno che abbia l'intenzione di dedicare se stesso alla realizzazione di questo scopo. Una volta offerto il grande esempio dell'altruismo pratico delle nobili vite di coloro che imparano ad usare la loro ampia conoscenza solo per aiutare gli altri, e che si sforzano di acquisire i poteri solo per porli al servizio dei loro simili, allora l'intera comunità teosofica potrà ancora essere spinta all'azione, e portata a seguire l'esempio postole dinanzi.

La Sezione Esoterica è pertanto "separata" per la salvezza dell'intera Società, e, fin dai suoi primi passi, il suo cammino sarà per i suoi Membri un lavoro arduo e penoso, per quanto, dietro i numerosi ostacoli, una volta superati, ci sarà una grande ricompensa. Colui che desidera seguire il lavoro del proprio Sé e della propria natura interiore allo scopo di acquisire l'auto-dominio, deve comprenderli mediante confronto; deve cercare di penetrare il mistero del cuore umano in generale, prima di poter sperare di venire a conoscenza dell'intera verità intorno ai misteri della propria Anima. Il potere di auto-introspezione occulta è troppo limitato nella sua area, se non va al di là del Sé; e l'investigazione degli esempi isolati non produrrà alcun frutto se non sarà appoggiata da principi saldamente stabiliti. Non possiamo procurare il bene a noi stessi - su di un piano superiore - senza fare il bene altrui, perché ogni natura reagisce su un'altra natura, e non possiamo aiutare gli altri, senza che questo aiuto sia un beneficio per noi stessi.

Coloro che sono entrati in questa Sezione allo scopo di imparare le "arti della magia" o di ricevere "ammaestramenti occulti" per loro stessi, senza curarsi del bene di altri meno risoluti, saranno certamente disillusi. I poteri supernormali, sviluppati artificialmente - eccettuati quelli che finiscono per coronare gli sforzi di un Mago nero - sono soltanto il culmine, la ricompensa, di un lavoro dedicato altruisticamente all'umanità, agli uomini tutti, buoni e cattivi. L'oblio del Sé *personale* e l'altruismo sincero sono i primi ed indispensabili requisiti per l'allenamento di coloro che dovranno divenire "Adepti Bianchi" in questa oppure in una futura incarnazione.

Se qualche Membro di questa Sezione è d'accordo su tutto ciò, ma pensa che malgrado quello che è stato detto egli ricercherà la conoscenza per sé, curandosi poco o punto - ammesso che acquisti i poteri - di diventare un Adepto Nero o Bianco, sappia che andrà incontro al disastro più presto di quello che crede, e che, per quanto egli cerchi di nascondere i suoi fini, questi saranno conosciuti e causeranno su li lui una reazione che nessuno sarà capace d'impedire.

Non sarà fatto un carico a colui che non ha la capacità li assimilare gli Insegnamenti che gli vengono impartiti, se egli lavorerà con serietà e perseveranza, se le sue aspirazioni non diminuiranno e non si fiaccheranno; i suoi sforzi saranno conosciuti da chi di dovere e quando meno se lo aspetterà gli giungerà l'aiuto in piena conformità ai suoi meriti. Ogni Membro sappia soprattutto che il tempo per questo acquisto è limitato.

L'autrice di questo articolo è vecchia, il suo corpo è logorato, e può essere richiamata alla patria celeste da un momento all'altro. E se il suo posto sarà occupato da un'altra persona, magari più colta e più degna di lei, tuttavia *non rimangono che dodici anni* al termine - cioè fino al 31 dicembre 1899. Coloro che non avranno tratto profitto dall'opportunità (concessa al mondo ogni ultimo quarto di secolo), coloro che non avranno raggiunto un certo grado di sviluppo psichico e spirituale, cioè il punto in cui ha inizio il ciclo dell'adeptato, non faranno ulteriori progressi oltre la conoscenza da loro precedentemente raggiunta. Dall'Oriente nessun Maestro di Saggezza apparirà o manderà un suo Messaggero in Europa o in America dopo questo periodo, e gli infingardi dovranno rinunciare ad ogni opportunità di avanzamento

in questa attuale incarnazione fino al 1975. Tale è la LEGGE perché adesso siamo nel *Kali Yuga* o Era Oscura, e le restrizioni durante questo ciclo i cui primi 5000 anni termineranno nel 1897, sono grandi e quasi insuperabili.

In quanto alle relazioni dei Maestri con questa Sezione, si può dire inoltre, per quanto possa sembrare un paradosso, che con Essi tutto è possibile e tutto è impossibile. Essi possono o no comunicare personalmente sul piano esterno con un Membro, e coloro che desiderano continuamente ricevere "ordini" o comunicazioni dirette da Loro su questo piano, tanto mediante fenomeni o altrimenti, probabilmente resteranno delusi. I Maestri non desiderano dimostrare il loro potere o dare "saggi" a nessuno. Ed il fatto che un Membro trovi che vi è una crisi qualsiasi in formazione e che, secondo il proprio parere, i Maestri dovrebbero parlare od interferire personalmente, non è una ragione plausibile per una tale interferenza esteriore.

Tuttavia è giusto che ogni Membro, che oramai crede nell'esistenza dei Maestri, faccia il possibile per capire qual'è la Loro natura, e quali sono i Loro poteri. Li veneri nel proprio cuore, si avvicini a Loro il più possibile e cerchi di comunicare personalmente col Maestro ai cui ordini ha dedicato la propria vita. MA CIÓ PUÓ ESSERE FATTO SOLTANTO INNALZANDOSI AL PIANO SUL QUALE SI TROVANO I MAESTRI E NON TENTANDO DI ATTIRARLI IN BASSO SUI NOSTRI PIANI.

Siccome la nostra crescita spirituale procede dall'interno, i Membri non devono aspettarsi di ricevere nessun'altra comunicazione all'infuori di quelle che ricevono mediante H.P.B. L'aiuto, le istruzioni supplementari, la luce, devono venire dagli intimi piani dell'essere, e verranno dati sempre, come è stato detto, quando saranno meritati.

Per raggiungere ciò, l'attitudine della mente per poter ricevere gli insegnamenti che le vengono impartiti, deve essere tale da tendere allo sviluppo dell'intuizione. Il dovere dei Membri in relazione a ciò, è di astenersi dal discutere se le esposizioni fatte non sono conformi a ciò che altri hanno detto o scritto, o con le proprie idee sul soggetto, o anche se esse sono apparentemente contrastanti con ogni sistema di pensiero o di filosofia già accettate. La Scienza esoterica pratica è nel suo insieme *sui generis.* É necessario che lo studente adoperi tutti i suoi poteri mentali e psichici per esaminare quanto viene impartito, al fine di scoprire ciò che l'Insegnamento vuole significare realmente, almeno fino al punto a cui può giungere la comprensione dello studente. Studiando e cercando di comprendere ciò che gli viene insegnato, egli deve tentare di liberare il più possibile la propria mente da tutte le idee che possono essere derivate dall'ereditarietà, dall'educazione, dall'ambiente, o da altri insegnamenti. La sua mente dovrebbe essere resa libera da qualsiasi altro pensiero, cosicché l'intimo significato dell'Insegnamento possa venire impresso in lui, separato dalle parole di cui tali Insegnamenti sono rivestiti. Altrimenti si corre costantemente il rischio che le sue idee siano colorate da nozioni preconcette come quelle di alcuni scrittori di certe opere su soggetti esoterici, altrimenti eccellenti, che hanno asservito gli Insegnamenti Occulti alla Scienza moderna piuttosto che alla Verità Occulta.

Affinché lo studente possa ritrarne il massimo beneficio, è assolutamente indispensabile che le abitudini del pensiero superficiale e disattento, prodotte dalla civiltà occidentale, vengano abbandonate, e che la mente si concentri sulle Istruzioni nel loro insieme come pure su ciascuna delle parole che esse contengono. A questo fine gli studenti devono esercitarsi ad acquisire l'abitudine di una meditazione accurata e costante su ogni dovere e su ogni atto della vita che essi compiono, e non rivolgere i loro sforzi in tale direzione solo quando

prendono in considerazione questi Insegnamenti. Lo studente deve rivolgere e concentrare tutti i suoi desideri all'acquisizione della conoscenza spirituale, affinché il suo pensiero si volga naturalmente in quella direzione. Egli deve perciò, in ogni momento di riposo, tornare a quei soggetti e dedicare ad essi un certo tempo per studiarli.

Gli studenti non devono desiderare prove ed esperienze speciali. Queste verranno negli affari della vita e nelle relazioni con i nostri simili. Generalmente non si danno prove speciali, ma il modo stesso con cui lo studente si avvicina a questi Insegnamenti, sarà di per sé una prova ed una esperienza.

I Maestri non giudicano gli studenti semplicemente dalla loro abilità nel fare questa o quella cosa speciale e difficile, ma dal loro attuale auto-sviluppo e dal progresso compiuto.

Entrando in questa Sezione, lo studente comincia a guardare in faccia la propria natura, e le sue difficoltà saranno a seconda dell'intensità delle sue aspirazioni. Queste difficoltà potranno mostrarsi sui piani fisiologico, mentale, morale o psichico del suo essere, o nelle circostanze della sua vita.

Avendo firmato l'Impegno, la prima volta che egli manca nel mantenere una delle sue clausole significa fallire nel sostenere la prima prova. Tale insuccesso, non di meno, non è una sconfitta, purché sia seguito da un ulteriore e successivo sforzo.

HELENA PETROVNA BLAVATSKY

VISIONI KARMICHE (+)

(Per certi sensitivi che credono nella reincarnazione, sembra esserci una forte tentazione a dire "chi siamo stati" in una vita precedente, ma solo in rare occasioni H.P. Blavatsky fece affermazioni di questo genere. Una di esse appare in questo suo famoso racconto di reincarnazione - *Visioni karmiche* - scritto con lo pseudonimo di Sanjna.

Questo notevole e pregevole studio sull'operare della Legge karmica nella storia europea dal V secolo in poi, fu scritto da H.P.B. ventisei anni prima della prima guerra mondiale 14/18. Sulla scena europea non vi erano state grandi guerre da parecchi anni: un inconsueto periodo di pace che doveva continuare per altri venticinque anni, per cui gli osservatori europei erano incoraggiati a predire per l'umanità un millennio di pace, prosperità e progresso scientifico. In questo quadro, "Visioni karmiche" prevede lo scoppio della prima guerra mondiale, ed anche il periodo successivo in cui gli eserciti avrebbero avuto armi per distruggere all'istante, come possono fare ora, milioni di uomini.

Dal racconto risulta evidente, anche se non vi è affermato esplicitamente, che H.P.B. descrive la vita e le sofferenze dell'imperatore Federico III di Prussia, che era lo stesso Ego che in tempi remoti abitò il corpo di Clodoveo, re dei Franchi. Nel racconto di "Visioni karmiche", dalla seconda sezione in poi, viene tracciata una netta distinzione fra l'Ego-Anima e la 'forma' in cui esso è rinato. Ad un certo punto della sua vita, apparendo come Clodoveo, l'Ego-Anima che abitava quella 'forma' fu spinto dall'impulso di antichi istinti feroci all'assassinio di una veggente pagana, affondandole la spada nella gola. Il racconto comincia con questa prima "Visione". Secoli dopo, nell1 incarnazione come Federico, l'Ego-Anima miete la sua messe karmica attraverso una 'forma' che, alla fine, perde la voce e muore soffocata da un terribile cancro alla gola - e si potrebbe pensare che l'entità avesse impresso sulla sua mente, e quindi sul suo corpo-modello astrale, l'immagine deformata della sua vittima sgozzata.

In relazione a questa storia, torna alla mente quanto H.P.B. scrisse nel suo articolo "La natura dei sogni":(°)

"... I nostri sogni, essendo semplicemente le azioni e lo stato di veglia del vero Sé, devono, naturalmente, essere registrati da qualche parte. Leggete sul 'Lucifer' 'Visioni karmiche", e notate la descrizione dell'Ego che se ne sta in disparte come uno spettatore della vita dell'eroe; forse in essa qualcosa vi colpirà.").

(+)*Lucifer*, Vol. II, N° 10, pp.311-322. Giugno 1888.

(°)"La natura dei sogni" è pubblicato su *I Quaderni Teosofici* - Vol. VII, n. 3.

VISIONI KARMICHE

Oh triste *Non Più'.* Oh dolce *Non Più!*
Oh sorprendente *Non Più'.*
Seduto su di una pietra sulle rive
muschiose di un ruscello, solo,
Respiravo il profumo di un fiore selvatico;
C'era un rimbombare nelle mie orecchie,
E dai miei occhi sgorgavano lacrime.
Certamente tutte le cose piacevoli erano perdute,
Profondamente addormentate con te, NON PIÚ!
Tennyson - "The Gem"

(Visione) I

Un campo colmo di carri da guerra, di cavalli che nitriscono, di sodati dalle lunghe capigliature ...

Una tenda regale, eccessivamente vistosa nel suo barbarico splendore. Le sue pareti di tela si piegano sotto il peso delle armi. Al centro un sedile sopraelevato ricoperto con pelli, e su di esso un guerriero vigoroso, dall'aspetto selvaggio. Egli passa in rassegna dei prigionieri di guerra condotti uno dopo l'altro davanti a lui, la cui sorte dipende dal capriccio di questo despota senza cuore.

Una nuova prigioniera gli è ora davanti, e si rivolge a lui con ardore appassionato... Mentre l'ascolta reprimendo l'ira nella sua virile, ma feroce, crudele faccia, gli occhi gli si iniettano di sangue e roteano con furore. E mentre egli s'inclina in avanti con uno sguardo feroce, tutto il suo aspetto - il groviglio dei riccioli pendenti sulla fronte corrugata, il corpo dalla possente ossatura e dai forti muscoli, le due larghe mani che si appoggiano sullo scudo posto sul ginocchio destro - giustifica il commento fatto con un bisbiglio appena udibile da un soldato dalla testa bianca al suo vicino:

"Poca misericordia riceverà la santa profetessa dalle mani di Clodoveo!"

La prigioniera, che sta fra due guerrieri borgognoni, di fronte all'ex principe dei Salii, ora re di tutti i Franchi, è una vecchia donna dalla bianca argentea chioma disfatta che ricade sulle scheletriche spalle. Nonostante la tarda età, l'alta figura è eretta; ed i suoi neri occhi ispirati esaminano fieramente e senza timore la faccia crudele del figlio di Gilderico.

"Sì, Re" ella dice, con una voce sonora,squillante."Sì, tu sei ora grande e potente, ma i tuoi giorni sono contati, e regnerai solo tre estati. Tu sei nato malvagio ... perverso con i tuoi amici e con i tuoi alleati, defraudando più di uno della sua legittima corona. Assassino dei tuoi parenti, tu che nella guerra aperta aggiungi al coltello e alla lancia il pugnale, il veleno e il tradimento, stai attento al modo con cui tratti la serva di Nerthus!" ... (+)

"Ha,ha,ha !... vecchia strega dell'Inferno" sghignazza il Re, con un malvagio,sinistro sogghigno. "Tu sei uscita strisciando, veramente, dalle viscere della tua dèa-madre! Non temi

(+)"La Nutrice" (Tacito, *De Germania* 40). La Terra, una Dea-Madre, la più benefica deità degli antichi germani.

la mia ira? Va bene. Ma io non devo affatto temere le tue vane imprecazioni ... Io, un cristiano battezzato!"

"Davvero?", replica la Sibilla. "Tutti sanno che Clodoveo ha abbandonato il dio dei suoi padri; che ha perso ogni fede nella voce ammonitrice del bianco cavallo del Sole e che, per timore degli Alemanni, andò a Rheims ad inginocchiarsi davanti a Remigio, il servitore del Nazareno. Ma nella tua nuova fede sei diventato un po' più leale? Non hai tu assassinato a sangue freddo tutti i tuoi fratelli che confidavano in te, sia prima che dopo la tua apostasia? Non hai tu giurato fedeltà ad Alarico, Re dei .Goti, e non l'hai ucciso a tradimento, affondando la tua lancia nella sua schiena mentre si batteva coraggiosamente contro un nemico? E sono la tua nuova fede ed i tuoi nuovi dèi, che ti insegnano ad escogitare anche ora nella tua anima nera mezzi disgustosi contro Teodorico, che ti ha vinto?... Sta attento, Clodoveo, sta attento! Perché ora gli dèi dei tuoi padri si sono levati contro di te! Sta attento, dico, perché ..."

"Donna!" urla rabbiosamente il Re, "Donna, arresta le tue insensate parole e rispondi alla mia domanda. Dov'è il tesoro della grotta accumulato dai tuoi preti di Satana, e da loro nascosto dopo essere stati scacciati dalla Santa Croce?... Tu sola lo sai. Rispondi, o, per il Cielo e per l'Inferno, ti faro ingoiare per sempre la tua lingua di vipera!" ...

Ella non bada alla minaccia, ma continua con calma e coraggiosamente come prima, come se non avesse udito.

"...Gli dèi dicono, Clodoveo, che tu sei maledetto!... Clodoveo, tu rinascerai fra i tuoi nemici di ora, e soffrirai le torture che hai inflitto alle tue vittime. Tutto il potere e tutta la gloria messi insieme di cui tu li hai spogliati ti saranno davanti, eppure tu non li raggiungerai mai!... Tu farai..."

La profetessa non finì la sua frase.

Il Re, con una terribile bestemmia, accovacciandosi come una bestia feroce sul suo sedile coperto di pelli, balza su di lei con un salto da giaguaro e con un colpo la getta a terra. E mentre egli solleva la sua aguzza lancia omicida "una Santa" della tribù adoratrice del Sole fa vibrare l'aria con un'ultima maledizione:

"lo ti maledico, nemico di Nerthus! Possa la mia agonia decuplicare la tua... Possa la Grande Legge vendicare..."

La pesante lancia cade e, attraversando la gola della vittima, inchioda la testa al suolo. Un fiotto di sangue caldo, scarlatto, sprizza dalla ferita aperta e copre il Re ed i soldati con un grumo di sangue indelebile...

(Visione) II

Il tempo - il punto di riferimento degli dèi e degli uomini nel campo sconfinato dell'eternità, l'uccisore della progenie sua e dell'umanità - il tempo avanza con passo silenzioso, incessante, attraverso gli eoni è le ère... Fra milioni di altre Anime, un Ego-Anima è rinato: per là gioia o per la sofferenza, chi lo sa! Prigioniero nella sua nuova Forma umana, cresce con essa, e insieme diventano, finalmente, coscienti della propria esistenza.

Felici sono gli anni della loro fiorente giovinezza, non offuscati dal bisogno o dal dolore. Né l'Ego-Anima né la Forma hanno coscienza alcuna del Passato, né del Futuro. Per loro, tutto è nel gioioso Presente; poiché l'Ego-Anima è in consapevole di essere mai vissuto in altri tabernacoli umani, non sa che rinascerà ancora, e non si preoccupa del domani.

La sua Forma è calma e soddisfatta. Essa non ha finora procurato gravi turbamenti al suo Ego-Anima. La sua felicità è dovuta alla ininterrotta dolce serenità della sua tempera, alla viva simpatia che diffonde dovunque vada. Perché è una Forma nobile, ed il suo cuore è colmo di benevolenza. Mai la Forma ha fatto trasalire il suo Ego-Anima con uno shock troppo violento, o disturbato in altro modo la calma del suo affittuario.

Per due volte venti anni trascorrono come un breve pellegrinaggio; una lunga passeggiata attraverso i sentieri soleggiati della vita, cintati con siepi di rose sempre fiorite che non hanno spine. I rari dolori che colpiscono la coppia, la Forma e l'Anima, appaiono loro più simili alla pallida luce della fredda luna del nord i cui raggi gettano un'ombra più profonda tutt'intorno agli oggetti da essa illuminati, che non alle tenebre della notte, la notte del dolore e della disperazione.

Figlio di un Principe, nato per governare un giorno egli stesso il regno di suo padre; circondato fin dalla culla di deferenza e di onori; meritevole del rispetto universale e sicuro dell'amore di tutti - cosa avrebbe potuto desiderare di più l'Ego-Anima per la Forma nella quale dimora?

(Visione) III

Un giorno un nemico arrogante e vigoroso minaccia il regno di suo padre, e i selvaggi istinti dell'antico guerriero si risvegliano nell'Ego-Anima. Esso abbandona la terra del suo sogno fra i fiori della vita, e costringe il suo Ego di argilla (+) ad estrarre la spada del soldato assicurandogli che è in difesa del proprio paese.

Incitandosi l'un l'altro all'azione, vincono il nemico e si coprono di gloria e di fierezza. Con una umiliazione suprema, fanno mordere al loro arrogante nemico la polvere ai loro piedi. Per questo, sono incoronati dalla storia con i lauri imperituri del valore, che sono quelli del successo. Si fanno sgabello del nemico caduto, e trasformano il picco lo regno del loro antenato in un grande impero. Paghi di non potere fare di più per il momento, ritornano nell'isolamento e nella terra del sogno della loro dolce casa.

Per tre lustri ancora 1'Ego-Anima resta nel suo posto abituale, irradiando fuori dalle sue finestre sul mondo circostante. Sopra la sua testa il cielo è azzurro e i vasti orizzonti sono coperti da questi fiori apparentemente imperituri che crescono nella luce solare della salute e del vigore. Tutto sembra promettente come un prato verdeggiante in primavera...

(+)(L'Ego personale, o la personalità. - N.d.T.).

(Visione) IV

Ma nella vita dell'essere un giorno di sciagura si presenta a tutti. Resta in attesa nella vita del Re come in quella del mendicante. Lascia tracce sulla storia di ogni mortale nato da donna, e non lo si può fare né fuggire per lo spavento, né implorarlo, né propiziarselo. La salute è una goccia di rugiada che cade dal cielo a vivificare i fiori sulla terra solo durante il mattino della vita, la sua primavera e la sua estate... Ha solo una breve durata e ritorna *da dove è venuta* - le regioni invisibili.

> "Quante volte, nel cuore del più splendente e del più bello dei fiori, i semi del cancro rimangono nascosti in embrione! E quanto spesso, alle radici del fiore più raro, sicuro nel suo nascondiglio,il verme è al lavoro..."

La sabbia che cade nella clessidra dove sono contate le ore della vita umana, scorre in fretta. Il verme ha rosicchiato il fiore della salute fino al suo cuore. Il corpo vigoroso si trova un giorno disteso sullo spinoso letto della sofferenza.

L'Ego-Anima non irraggia più lontano. Sta immobile e guarda tristemente fuori di quelle che sono diventate le finestre della sua prigione, sul mondo che va ora rapidamente avvolgendosi nei drappi funerei della sofferenza. É la vigilia della notte eterna che si avvicina?

(Visione) V

Stupendi sono i soggiorni sulle rive del mare interiore. Una linea interminabile di onde che si frangono, nere; rocce scabre che si estendono chiuse fra le sabbie dorate della costa e le acque azzurre del lago. Queste rocce offrono il loro granitico petto ai duri colpi del vento di nord-est, e così proteggono le dimore dei ricchi annidate ai loro piedi sull'entroterra. I casolari semidistrutti sulla spiaggia aperta sono la protezione insufficiente dei poveri. I loro miseri corpi sono spesso schiacciati sotto le mura che precipitano e travolti dal vento e dalle ondate rabbiose. Ma essi seguono solo la grande legge della sopravvivenza del più idoneo. Potrebbero *essi*, essere protetti?

Stupendo è il mattino quando il sole albeggia con dorate tinte ambrate e quando i primi raggi baciano le scogliere della bella sponda. Lieto è il canto dell'allodola, quando, emergendo dal suo nero nido di erbe, beve la rugiada del mattino dai calici profondi dei fiori; quando la sottile estremità del bocciolo di rosa freme sotto le carezze del primo raggio di sole, e la terra e il cielo si sorridono in un saluto scambievole. Triste è solo l'Ego-Anima quando guarda fissamente, dall'alto letto dirimpetto alla larga baia-finestra, la natura che si risveglia.

Come quieto è il mezzogiorno che si avvicina, quando 1' ombra scivola lentamente sulla meridiana verso l'ora del riposo! Ora il caldo sole comincia a dissolvere le nubi nell' aria limpida e gli ultimi sprazzi della foschia mattutina che indugia sulle cime delle lontane colline, si dileguano in esso. Tutta la natura si prepara al riposo nell'ora calda e pigra del mezzogiorno. Le tribù alate sospendono il loro canto; ripiegano le morbide ali dai vistosi colori e sotto di esse ritirano il capo assonnato, cercando rifugio al calore ardente. Un'allodola mattutina sta facendo il suo nido nei cespugli sotto i fiori a grappolo del melograno che delimitano la dolce baia del Mediterraneo. La laboriosa cantatrice è diventata

muta.

“La sua voce echeggerà di nuovo domani, altrettanto gioiosamente!” sospira l’Ego-Anima mentre ascolta il ronzio de gli insetti che si affievolisce sull’erba verdeggiante. “Sarà mai così per la mia?”.

Ed ora la brezza profumata dei fiori muove appena le chiome languide dei platani lussureggianti. Un solitario albero di palma, cresciuto nella fessura di una roccia coperta di muschio, attira poi l’occhio dell’Ego-Anima. Il suo tronco cilindrico, una volta eretto, è stato contorto dalle bufere notturne dei venti di nord-est. É ora come sopraffatto, stancamente lascia cadere le sue braccia leggere che oscillano nella trasparente aria azzurrina, il suo corpo trema e minaccia di spezzarsi in due al levarsi della prima nuova bufera.

“E allora, la parte che sarà spezzata cadrà nel mare, e questa palma una volta maestosa non sarà più,” soliloquia l’Ego-Anima guardando mestamente fuori dalle sue finestre.

Tutto ritorna alla vita nel vecchio, freddo pergolato, all’ora del tramonto. Le ombre sulla meridiana diventano ad ogni istante più dense, e la natura animata si sveglia più attiva che mai durante le fresche ombre della notte che si avvicina. Uccelli ed insetti cinguettano e ronzano i loro ultimi inni alla sera attorno all’alta e ancora possente Forma, mentre essa avanza lentamente e faticosamente lungo il viale di ghiaia. Ed ora il suo intenso attento guardare si affissa sul seno azzurro del mare tranquillo. Il golfo, simile ad un tappeto di velluto azzurro cosparso di pietre preziose, scintilla negli ultimi raggi danzanti del sole, e sorride come uno spensierato, assonnato fanciullo, stanco di saltellare qua e là. Più lontano, calmo e sereno nella sua perfida bellezza, il mare aperto estende lontano lo spec chip ampio e levigato delle sue fresche acque - salate e amare come lacrime umane. Nel suo riposo ingannevole è simile ad un favoloso mostro addormentato, che sorveglia i misteri insondabili dei suoi neri abissi. In verità, è il cimitero di milioni di Ego-Anime che sono sprofondate nelle sue profondità ...

“Senza tomba, senza rintocchi a morte, senza bara, e ignoti,” (+)

mentre il triste relitto della Forma un tempo nobile che a lunghi passi cammina là, quando la sua ora giunge e le profonde voci delle campane suonano a rintocco per l’Anima che se ne è andata, sarà lasciato con onori e con pompa. La sua dissoluzione sarà strombazzata da milioni di voci. Re, principi e quelli potenti sulla terra, saranno presenti ai suoi funerali, o invieranno i loro rappresentanti con volti tristi e messaggi di cordoglio per quelli lasciati indietro... “Un punto guadagnato, su quelli ‘senza tomba, .senza rintocchi a morte, senza bara e ignoti’, ” è l’amara riflessione dell’Ego-Anima.

Così passa un giorno dopo l’altro; e mentre il Tempo dalle rapide ali affretta il suo volo ed ogni cosa svanisce distruggendo alcuni fili nel tessuto della vita, l’Ego-Anima è gradatamente trasformato nelle sue visioni delle cose e degli uomini. Vagabondando fra due eternità, lontana dal suo luogo di nascita, solitaria fra la moltitudine dei suoi medici e servitori,- la Forma è attratta ogni giorno più vicino al suo Spirito-Anima. Un’altra luce, inavvicinata ed inavvicinabile nei giorni di gioia, discende dolcemente sul prigioniero stanco. Egli vede adesso quello che non aveva percepito prima....

(+)(Byron, Childe Harold’s Piligrinage, Canto IX, clxxix).

(Visione)
VI

Quanto grandi, quanto misteriose, sono le notti di primavera sulle rive del mare interiore, quando i venti sono incatenati e gli elementi calmi! Un silenzio solenne regna la natura. Solo l'argenteo, appena udibile mormorio dell'onda che si rovescia carezzevolmente sull'umida sabbia baciando conchiglie e ciottoli, raggiunge l'orecchio come il respiro regolare di un petto che dorme. Quanto piccolo, quanto insignificante e indifeso si sente l'uomo durante queste ore quiete, quando sta fra le due grandezze gigantesche - la cupola stellata sopra, e la terra addormentata sotto. Il cielo e la terra sono immersi nel sonno, ma le loro anime sono sveglie, ed esse chiacchierano, sussurrando l'una all'altra misteri indicibili. É allora che il lato occulto della Natura solleva per noi gli oscuri veli, e rivela segreti che tenteremmo invano di strappargli durante il giorno. Il firmamento, così distante, così lontano dalla terra, sembra ora avvicinarsi e discendere su di essa. I prati siderali scambiano abbracci con le loro più umili sorelle della terra - le vallate coperte di margherite e i verdi prati dormienti. La volta celeste cade prostrata nelle braccia del grande mare quieto; e i milioni di stelle che costellano la prima guardano furtivamente in ogni lago e stagno, e vi si specchiano. Per l'Anima prigioniera della sofferenza queste sfere scintillanti sono gli occhi degli angeli. Esse guardano giù con ineffabile pietà sulla sofferenza dell'umanità. Non è la rugiada che cade sui fiori addormentati, ma lacrime che cadono da queste stelle, alla vista del GRANDE DOLORE UMANO...

Sì; dolce e bella è una notte del sud. Ma -

"Quando silenziosamente osserviamo il letto alla luce vacillante delle candele,
Quando tutto ciò che amiamo sta velocemente sbiadendo,
- quanto terribile è la notte..."

(Visione) VII

Un altro giorno si aggiunge alla serie dei giorni sepolti. Le verdi colline lontane e i rami fragranti del melograno in fiore, sono fusi nelle morbide ombre della notte; e sia il dolore che la gioia sono immersi nel letargo del sonno che riposa l'Anima. Ogni rumore è cessato nei giardini regali, e in questa calma che compenetra tutto non si ode nessuna voce o suono.

I sogni dalle ali leggere scendono in masse variegate dalle ridenti stelle, e giungendo sulla terra si distribuiscono fra i mortali e gli immortali - gli animali e gli uomini. Si librano sopra i dormienti, ciascuno attratto dalla sua affinità e dal suo genere - sogni di gioia e di speranza, visioni dolci e innocenti, incubi terribili e paurosi, visti con gli occhi chiusi, avvertiti dall'Anima; alcuni in stillano felicità e consolazione, altri causano singhiozzi che sollevano il petto dormiente, lacrime e tortura mentale, preparando tutti ed ognuno inconsciamente al dormiente i pensieri di veglia dell'indomani.

Neppure nel sonno l'Ego-Anima trova riposo.

Caldo e febbricitante, il suo corpo si agita in un'angoscia insonne. Per esso, il tempo dei sogni felici è ora un'immagine svanita, un ricordo da lungo tempo remoto. Tramite l'angoscia mentale dell'Anima, c'è un uomo trasformato. Tramite l'angoscia fisica del corpo, c'è un'Anima completamente risvegliata che si dibatte in esso. Il velo dell'illusione è caduto dai freddi idoli del mondo, e la vanità e la vacuità della fama e delle ricchezze stanno nude, spesso orrende, davanti ai suoi occhi. I pensieri dell'Anima cadono come ombre nere

sulle facoltà pensanti del corpo che rapidamente si sconvolge, ossessionando il pensatore giorno dopo giorno, notte dopo notte, ora dopo ora...

La vista del suo destriero nitrente non gli arreca più piacere. Il ricordo delle armi e degli stendardi portati via al nemico, delle città rase al suolo, delle trincee,dei cannoni e delle tende, dell'apparato dei trofei conquistati, risveglia appena il suo orgoglio nazionale. Tali pensieri non lo toccano più, e l'ambizione è diventata impotente a risvegliare nel suo cuore sconvolto il riconoscimento di un atto valoroso e cavalleresco. Visioni di altro genere ossessionano ora i suoi giorni faticosi e le sue notti insonni...

Quello che ora vede è una folla di baionette che si battono l'una contro l'altra in una nebbia di fumo e di sangue; migliaia di corpi trafitti che coprono il suolo, squarciati e fatti a brandelli dalle armi omicide inventate dalla scienza e dalla civiltà, e benedette per la vittoria dai servi del suo Dio. Quello che ora sognarono uomini feriti, sanguinanti e morenti, con le membra dilaniate, con i capelli interamente inzuppati e lordi di sangue coagulato...

(Visione) VIII

Un sogno orrido si distacca da un gruppo di visioni che passano, e si abbatte pesantemente sul suo petto dolente. L'incubo gli mostra degli uomini, che muoiono sul campo di battaglia scagliando una maledizione contro coloro che li hanno portati alla loro distruzione. Ogni fitta nel proprio corpo devastato gli porta in sogno il ricordo di sofferenze ancora peggiori, di dolori lancinanti sofferti a causa sua e per lui. Egli vede e *sente* la tortura di milioni di caduti, che muoiono dopo lunghe ore di terribile agonia mentale e fisica; che spirano nelle foreste e nella pianura, in fossati di acqua stagnante sul ciglio della strada;in pozze di sangue, sotto un cielo fatto nero dal fumo. I suoi occhi sono ancora una volta inchiodati ai torrenti di sangue, ogni goccia del quale rappresenta una lacrima di disperazione, un grido del cuore straziato, di una lunga vita di dolore. Sente di nuovo gli orribili lamenti della desolazione, e le grida acute che risuonano attraverso monti, foreste e vallate. Vede le vecchie madri che hanno perso la luce delle loro anime; le famiglie, la mano che le nutriva. Osserva la giovane vedova buttata nel vasto, freddo mondo, e migliaia di orfani costretti a mendicare per le strade. Ritrova le giovani figlie dei suoi più coraggiosi vecchi soldati che cambiano i loro vestiti di lutto con l'abbigliamento vistoso della prostituzione - e l'Ego-Anima rabbrividisce di orrore nella Forma addormentata.... Il suo cuore è straziato dal gemito degli affamati; i suoi occhi sono accecati dal fumo delle case incendiate, dei focolari distrutti, dalle rovine fumanti delle città e delle contrade....

E nel suo terribile sogno, ricorda quel momento di follia nella sua vita di soldato, quando, in piedi su un mucchio di morti e di morenti, agitando con la mano destra una spada sguainata rossa di sangue fumante fino all'elsa e con la sinistra la bandiera strappata al guerriero morente ai suoi piedi, egli, con voce stentorea, aveva innalzato le sue lodi al Trono dell'Onnipotente, rendendo grazie per la vittoria che aveva appena riportato!...

Sussulta nel sonno e si sveglia pieno di orrore. Un gran de fremito scuote il suo corpo come una foglia di pioppo, e cadendo sui cuscini, assalito da un conato di vomito al ricordo, ode una voce - la voce dell'Ego-Anima che gli dice:

"La fama e la vittoria sono parole di vanagloria... Le parole di ringraziamento e le preghiere per le vite distrutte - sono inique menzogne e bestemmie!"...

"Che cosa hanno portato a te o al tuo paese, queste sanguinose vittorie?"... bisbiglia

l'Anima in lui. "Una popolazione rivestita con un'armatura di ferro," risponde. "Quaranta milioni di uomini ora morti ad ogni aspirazione spirituale e alla vita dell'Anima. Un popolo, d'ora in avanti sordo alla tranquilla voce del dovere dell'onesto cittadino, riluttante ad una vita di pace, cieco all'arte e alla letteratura, indifferente ad ogni cosa salvo che alla ricchezza e all'ambizione. Che cosa è ora il tuo Regno futuro? Una legione di marionette combattenti come singole unità, una grande bestia feroce come unità. Una bestia che, come il mare laggiù, dorme adesso cupamente, solo per precipitarsi con più furore sul primo nemico che gli verrà indicato. Indicato, da chi? É come se un qualsiasi feroce Demone senza cuore, assumendo improvvisamente autorità, incarnasse l'Ambizione e il Potere, e stritolasse con mani di ferro le menti di un intero paese. Per quale malefico potere ha egli riportato il popolo ai giorni primordiali delle nazioni, quando i loro antenati, gli Svevi dai biondi capelli e gli infidi Franchi, girovagavano con il loro spirito bellico, assetati di uccisioni, decisi a decimarsi e ad assoggettarsi l'un 1'altro? Per quale infernale potere è stato questo compiuto? Eppure la trasformazione è avvenuta ed è innegabile come il fatto che solo il Demone gioisce e si gloria della trasformazione effettuata. Il mondo intero è silenzioso nell'ossessionante attesa. Non c'è una madre o una sposa che non sia tormentata nei suoi sogni dalla nera e sinistra nube della tempesta che incombe sull'intera Europa. La nube si sta avvicinando.... si avvicina sempre di più.... Oh, disperazione e orrore!... Io prevedo ancora una volta per la terra la sofferenza di cui sono già stato testimone. Leggo il destino fatale sulla fronte del fiore della gioventù di Europa! Ma se vivrò e se ne avrò il potere, mai, oh mai, il mio paese vi parteciperà di nuovo. No, no, non voglio vedere

'la morte insaziabile che divora le vite...'
Non voglio udire
'.... le grida delle madri derubate
mentre dalle orrende ferite e dalle orribili piaghe degli uomini la vita palpitante defluisce più veloce del sangue!'...."

(Visione) IX

Sempre di più cresce nell'Ego-Anima il sentimento d'intenso odio per questa orribile carneficina chiamata guerra; sempre più profondamente imprime i suoi pensieri sulla Forma che lo tiene prigioniero. La speranza si risveglia talvolta nel cuore dolente e colora le lunghe ore di solitudine e di meditazione; come il raggio mattutino, dissipa le oscure ombre del cupo scoraggiamento ed illumina le lunghe ore di solitaria riflessione. Ma come l'arcobaleno non sempre dissipa le nubi della tempesta ma spesso è solo una rifrazione del sole calante su di una nuvola passeggera, così i momenti di speranza sognati sono generalmente seguiti da ore di disperazione ancora più nera. Perché, oh perché, tu, irridente Nemesi, hai purificato ed illuminato così, fra tutti i sovrani della terra, lui, che hai fatto incapace di agire, muto e impotente? Perché hai accesa la fiamma del santo amore fraterno per l'uomo, nel petto di uno il cui cuore sente già l'approssimarsi della mano gelida della morte e della decomposizione, di uno la cui forza vitale gradatamente lo abbandona e la cui stessa vita si dissolve come la spuma sulla cresta dell'onda?

Ed ora la mano del Fato è sul letto di sofferenza. L'ora del compimento della legge della natura è alla fine suonata. Il vecchio Re non è più; l'uomo più giovane è d'ora innanzi un monarca. Senza voce, impotente, egli è nondimeno un monarca, padrone assoluto di milioni di sudditi.

Il Fato crudele gli ha eretto un trono su di una tomba aperta, e lo invita alla gloria e al potere. Divorato dalla sofferenza, egli si trova improvvisamente incoronato. La Forma

logorata è strappata dal suo caldo nido nel boschetto di palme e di rose; è trascinata via come da un turbine dal Sud profumato al Nord ghiacciato, dove le acque induriscono in foreste di cristallo è "le onde che si susseguono si ergono in massicce montagne;" dove ora egli si affretta a regnare e - si affretta a morire.

(Visione) X

In avanti, in avanti si precipita il mostro nero che vomita fuoco, il mostro escogitato dall'uomo per conquistare parzialmente lo Spazio e il Tempo. In avanti vola il treno, allontanandosi sempre di più dal salubre Sud. Come il Drago ne dalla Testa di Fuoco, divora la distanza e lascia dietro di sé una lunga scia di fumo, di scintille e di cattivo odore. Il suo lungo, flessibile e tortuoso corpo, soffiando e sibilando come un gigantesco tetro rettile, scivola rapidamente attraversando montagne e paludi, foreste, gallerie e pianure; il suo monotono moto oscillante culla l'estenuato occupante; la Forma spossata dal cuore dolorante, si addormenta....

Nel palazzo reale in movimento l'aria è calda e profumata. Il lussuoso veicolo è colmo di piante esotiche; un gran mazzo di fiori emana un dolce profumo, e con esso si leva la Fata Regina dei sogni, seguita dalla sua brigata di Elfi gioiosi. Le Ninfe dei boschi ridono nei loro frondosi pergolati quando il treno scivola fra essi, e sulla brezza fluttuante inviano sogni di verdi solitudini e visioni fiabesche. Il rombare assordante delle ruote gradatamente si trasforma nel mugghiare di una cascata d'acqua lontana, che decresce nei trilli argentini di un ruscello cristallino. L'Ego-Anima prende il suo volo nel Paese dei Sogni....

Viaggia attraverso gli eoni del tempo, e vive, sente, respira, sotto le forme e i personaggi più diversi. É ora un gigante, uno Jotun, [*] che si precipita nel Mare di Fuoco, dove regna Saturno con la sua spada fiammeggiante.

Combatte intrepidamente contro una schiera di animali mostruosi, e li scaccia con un semplice movimento della sua mano potente. Poi si vede sul brumoso mondo del Nord, sotto la foggia di un arciere coraggioso, nell'Helheim, il Regno della Morte, dove un nero Elfo gli rivela una serie delle sue vite e la loro misteriosa concatenazione. "Perché l'uomo realizza il dolore?," chiede l'Ego-Anima. "Perché ha voluto diventare uno," è la beffarda risposta. Immediatamente, l'Ego-Anima sta in presenza della grande Dea, Saga. [+] Essa gli canta gli atti valorosi degli eroi germanici, le loro virtù e i loro vizi. Gli mostra la parvenza dei potenti guerrieri caduti per mano di molte delle sue Forme passate, sul campo di battaglia, come pure nella sacra sicurezza del focolare. Si vede sotto i personaggi di fanciulle,di donne, di uomini giovani e vecchi, di bambini... Si sente morire più di una volta in queste Forme. Muore come uno Spirito eroico, ed è trasportato dalle compassionevoli Walchirie dal campo di battaglia insanguinato alla dimora della Beatitudine, sotto il fogliame splendente del Walhalla. [°] Emette il suo ultimo respiro in un'altra Forma, ed è lanciato nel freddo, disperato piano del rimorso. Chiude gli occhi innocenti nell'ultimo sonno, come un bambino, ed è immediatamente trascinato dai graziosi Elfi della luce in un altro corpo - il generatore della Pena e della Sofferenza condannato a morte. In ciascun caso le brume della morte sono disperse, e si allontanano dagli occhi dell'Ego-Anima, non appena egli oltrepassa il Nero Abisso che separa il Regno dei viventi dal Regno della Morte. Così

[*](La Dea "che canta gli atti degli dèi e degli eroi", alla quale, nell'*Edda* dei norvegesi, le nere cornacchie di Odino rivelano la storia del Passato e del Futuro. - N.d.T.).

[+](La Dea "che canta gli atti degli dèi e degli eroi", alla quale, nell'*Edda* dei norvegesi, le nere cornacchie di Odino rivelano la storia del Passato e del Futuro. - N.d.T.).

[°](Un regno del paradiso (Devachan) per i guerrieri trucidati, chiamato dai norvegesi "la Sala degli eroi uccisi," che ha cinquecento porte. - N.d.T.).

“Morte” diventa per esso solo una parola senza senso, un suono inutile. In ognuno di questi casi le credenze del mortale assumono la vita e la forma oggettiva dell’Immortale, non appena l’Ego-Anima attraversa il Ponte. Poi esse cominciano a sbiadire, e scompaiono...

“Qual’è il mio Passato?” chiede l’Ego-Anima ad Urd, la maggiore delle sorelle Norne. “Perché soffro?.”

Una lunga pergamena si srotola nelle mani di Urd, e svela un’estesa serie di esseri mortali, in ognuno dei quali l’Ego-Anima riconosce una delle sue dimore. Ma solo quando giunge all’ultima, vede una mano macchiata di sangue che compie interminabili atti di crudeltà e di tradimento, e rabbrividisce.... Vittime innocenti si ergono attorno a lui, ed invocano Orlog [*] per la vendetta.

“Qual’è il mio immediato Presente?” chiede l’Ego-Anima a Werdandi, la seconda sorella. “La sentenza di Orlog è su te stesso!,” è la risposta. “Ma Orlog non la pronuncia ciecamente, come pretendono gli insensati mortali.”

“Qual’è il mio futuro?,” chiede disperatamente a Skuld, la terza sorella Norne, l’Ego-Anima. “Deve essere sempre nero, con lacrime, e privo di Speranza?”....

Non giunge risposta alcuna. Ma il Sognatore si sente turbinare attraverso lo spazio, e improvvisamente la scena cambia. L’Ego-Anima si trova al di sopra di un luogo che ad esso è da tempo familiare, il pergolato reale, e il sedile di fronte all’albero di palma spezzato. Dinanzi si estende, come prima, la vasta distesa azzurra delle acque, che riflette le rocce e le scogliere; c’è, anche, la palma solitaria, condannata ad una rapida scomparsa. La morbida calda voce dell’increspatura delle acque luminose assume ora favella umana, e ricorda all’Ego-Anima i voti più di una volta formulati in questo luogo. E il Sognatore ripete con entusiasmo le parole allora pronunciate:

‘Mai, oh, mai, io permettere d’ora innanzi per vanagloria o ambizione, il sacrificio di un solo figlio della mia patria! Il nostro mondo è così pieno di miserie inevitabili, così povero di gioia e di felicità! Aggiungerò io alla sua coppa di amarezze quell’oceano insondabile di dolore e di sangue chiamato GUERRA? Lungi da me, un pensiero del genere!.... Oh, mai, mai più....”

[*](Il Fato, il Destino, i cui agenti sono le tre Norne, le *Parche* norvegesi. - N.d.T.).

(Visione) XI

Visione e cambiamento sorprendenti... La palma spezzata che sta dinanzi alla visione psichica dell'Ego-Anima, improvvisamente solleva il suo tronco cadente e diventa eretta e verdeggiante come prima. Gioia ancora più grande, 1'Ego-Anima sente *se stesso* così forte, così in buona salute, come non lo fu mai. Con voce stentorea canta ai quattro venti uno squillante inno gioioso. Sente in lui un'ondata di gioia e di felicità, e sembra sapere perché è felice.

Improvvisamente è trasportato in quella che appare simile ad una Sala da fiaba, illuminata al massimo da luci in candescenti e costruita con materiali simili ai quali non aveva mai visto prima. Percepisce gli eredi e i discendenti di tutti i monarchi del globo radunati in quella Sala come un'unica felice famiglia. Non portano più le insegne della regalità, ma, *come gli sembra di sapere,* quelli che sono i Principi regnanti, regnano in virtù dei loro meriti personali. Sono l'elevatezza del cuore, la nobiltà del carattere, la qualità superiore dell'osservazione, la saggezza, 1 'amore della Verità e della Giustizia, che li hanno elevati alla dignità di eredi ai Troni, di Re e di Regine. Le corone ricevute per autorità e per grazia di Dio sono state buttate giù, ed essi ora governano per "grazia dell''umanità divina", scelti unanimemente in riconoscimento della loro idoneità a regnare, e per l'amore rispettoso dei loro sudditi volontari.

Tutto, intorno, sembra stranamente cambiato. L'avidità di arraffare o l'invidia - impropriamente dette *Patriottismo* - non esistono più. L'egoismo crudele ha ceduto il posto al compassionevole altruismo, e la fredda indifferenza ai bisogni di milioni di esseri non trova più benevolenza nello sguardo di qualche favorito. Il lusso inutile, le false apparenze - sociali e religiose - sono tutti scomparsi. Le guerre non sono più possibili, poiché gli eserciti sono aboliti. I soldati si sono trasformati in assidui, solidi coltivatori della terra, e l'intero globo, estasiato nell'allegrezza, fa eco al canto dell'Ego-Anima. I regni e le nazioni che lo circondano vivono come fratelli. La grande, la gloriosa ora, è infine giunta! Quello di cui aveva appena osato sperare e pensare nel silenzio delle sue lunghe notti di sofferenza, è ora realizzato. La grande maledizione è eliminata, e il mondo sta in piedi, assolto e riscattato nel la sua rigenerazione !.. . .

Tremando, con sentimenti entusiastici, col cuore traboccante di amore e di filantropia, si leva, e fa fluire fuori un fiero parlare, che sarebbe diventato storico, quando improvvisamente, si accorge che il suo corpo se n'è andato, o, piuttosto, che è stato rimpiazzato da un altro corpo.... Sì, non è più 1'alta, nobile Forma con la quale è familiare, ma è il corpo di qualcun altro, di qualcuno di cui ancora non sa niente.... Qualcosa di buio s'interpone fra lui ed una grande luce abbagliante, ed esso vede nelle onde eteree l'ombra della superficie di un gigantesco orologio. Sul suo sinistro quadrante si legge:

"ERA NUOVA: 970.995 ANNI DOPO LA DISTRUZIONE ISTANTANEA CON LO PNEUMO-DYNO-VRIL DEGLI ULTIMI 2.000.000 DI SOLDATI SUL CAMPO DI BATTAGLIA, NELLA PARTE OCCIDENTALE DEL GLOBO. 971.000 ANNI SOLARI DOPO LA SOMMERSIONE DEI CONTINENTI E DELLE ISOLE DELL'EUROPA... QUESTI SONO IL DECRETO DI ORLOG E LA RISPOSTA DI SKULD..."

Fa uno sforzo immane - ed è di nuovo se stesso. Incitato dall'Ego-Anima a RICORDARE e ad AGIRE in conformità, alza le braccia al Cielo e giura di fronte a tutta la natura di preservare la pace fino alla fine dei suoi giorni - ameno nel proprio paese.

. . . . . .

Un lontano rullio di tamburi e lunghe grida che nell'illusione del suo sogno sono un entusiastico ringraziamento per l'impegno che egli ha appena preso. Uno shock brutale, un fracasso assordante, e, appena apre gli occhi, l'Ego-Anima guarda con sgomento attraverso essi. Il grave sguardo fisso e intenso incontra il solenne nobile viso del medico che gli porge l'abituale pozione. Il treno si ferma. Si alza dal suo letto più debole e più stanco che mai, e vede attorno a sé file interminabili di truppe armate con una nuova e più sinistra arma di distruzione - pronte per il campo di battaglia.

SANJNA. [+]

[+](Pseudonimo usato da H.P.B. solo una volta che, nella filosofia buddhista, rappresenta uno dei cinque skandha, cioè *sanjna* - che significa *percezione.* N. del Compilatore) .

S H A K E S P E A R E

UN'INTERPRETAZIONE TEOSOFICA DEI PERSONAGGI SHAKESPEAREANI

RE LEAR

UNO STUDIO SUL KARMA

La trama: *Lear, re di Britannia, intende dividere il regno fra le tre figlie, Gonerilla, Regana e Cordelia. Ma la dignitosa Cordelia non sa fare, come le sorelle, pubbliche proteste di sviscerato amore per il padre, e viene diseredata. Kent, che la difende, è bandito. Il re di Francia sposa Cordelia, mentre il regno di Britannia viene diviso tra Gonerilla, sposa del re di Albania, e Regana, sposa del re di Cornovaglia. Ottenuto il regno, le due donne scacciano il padre. Intanto, a Dover sbarcano i francesi con Cordelia; Kent, che assiste re Lear sotto mentite spoglie, porta il vecchio da Cordelia, che lo accoglie amorevolmente. Ma i francesi sono sconfitti, e Cordelia è impiccata per ordine di Edmondo, usurpatore della contea di Gloucester. Lear muore di dolore. Gonerilla, innamorata di Edmondo,avvelena la sorella Regana che le è rivale, e trama l'assassinio del marito: ma, scoperta, si uccide. Il re di Albania regnerà sulla Britannia.*

L'uso del dramma che fecero gli Adepti per utilizzarlo ai loro scopi è una storia lunga. Negli antichi Misteri - che erano Scuole di Sapienza, di Scienza e di Filosofia - gli istruttori e gli allievi rappresentavano eventi che raffiguravano alcuni dei fatti basilari della Natura e dell'Uomo. I fatti e le rappresentazioni erano considerati con religiosa riverenza, ed erano invero profonde verità occulte, sebbene fossero spesso protette dal velo del mito e della fiaba. Per il candidato tali Rappresentazioni erano iniziazioni alle fasi dell'Adeptato. Egli imparava a rendere universale la sua coscienza, ad entrare, attraverso la propria esperienza personale, in quei gradi o stati dell'Anima del Mondo che gli eventi simboleggiavano. La sua conoscenza era così maggiormente accresciuta dagli altri piani dell'essere. Vivendo attraverso essi, egli giungeva a comprendere le operazioni dei principi dell'Uomo e della Natura; e così, aiutato da queste Rappresentazioni, progrediva fino ad essere un "conoscitore" dei principi cosmici e successivamente un "conoscitore" dell'Atman. Questa è una prova di come nei Misteri le Rappresentazioni fossero di una spiritualità superiore perfino ai drammi più cosmici di Eschilo, l'Iniziato che osò creare delle rappresentazioni exoteriche i cui attori non erano, probabilmente, allievi dei Misteri.

Dopo Eschilo, quindi, il dramma esistette come un'arte completamente diversa dalle Rappresentazioni dei Misteri. Usando come mezzi di espressione il corpo vivente e la mente, il suo appello è più immediato. A causa di questo fatto gli Adepti possono aver visto nel dramma una particolare possibilità di servizio per l'elevazione degli uomini. Se è così, essi incoraggerebbero impersonalmente tutti coloro che sono collegati con la creazione drammatica. L'intenzione etica dei Creatori dei Misteri e quella degli Adepti che ispirarono Shakespeare, era identica. Dal loro punto di vista del miglioramento umano, il dramma di Shakespeare era solo una ripetizione particolare, adatta all'Inghilterra del sedicesimo secolo ed alle sue espansioni future, del loro proposito antico e del loro sforzo incessante. Per tale ragione, il legame occulto fra le grandi tragedie di Shakespeare e le grandi tragedie greche è evidente. Esse sono attività similari.

In niente, lo spirito delle più belle tragedie di questo uomo inglese, è più simile a quello greco, quanto nella chiara testimonianza che esso offre della legge secondo la quale a ciascun uomo ritorna indietro quello che egli ha dato. La logica superiore di una situazione non cammina con passo strascicato. Comprendere ciò che i greci chiamavano Nemesi ed i teosofi Karma, era uno scopo importante nelle Rappresentazioni dei Misteri. Quindi la dimostrazione della legge karmica, sia nei drammi tragici greci che in questi inglesi, non è che naturale.

Re Lear è particolarmente potente nei suoi valori karmici. É simile ai valori karmici greci anche nelle affinità che i personaggi sentono fra se stessi ed i poteri della Natura; e, come i personaggi antichi, essi chiamano questi poteri dèi - non Dio. Il tema di questo dramma concerne i rapporti dei genitori e dei figli e si sviluppa su due linee principali che, a prima vista, sembrano slegate.

In una delle due linee, la causa della tragedia è inequivocabilmente indicata nelle prime poche parole con le quali il Conte di Gloster rivela al Conte di Kent il suo segreto di famiglia - del figlio Edmondo, che è presente, la cui "educazione era stata affidata alla famiglia dei Gloster", e che egli si è spesso "vergognato" di riconoscere come figlio, cosa ora "superata": La cui "madre era bella" e "si prese gioco di lui": che il ragazzo "era stato lontano nove anni e deve ora ripartire", ma che, tuttavia, gli è caro quanto il "suo figlio legittimo, di alcuni anni più grande".

Lo spigliato modo di Gloster di raccontare il suo errore passato con il suo risultato d'infelicità per la moglie e per il figlio maggiore, non impedisce ad un osservatore di rilevare la sua crudele noncuranza, passata e presente, il risentimento di Edmondo per l'ingiustizia, e l'amaro rancore con il quale egli ascolta suo padre in silenzio - e pensa "Ignobile, ignobile! Perché sei così ignobile?". Tutta l'avvilente situazione di un figlio bastardo - una situazione in cui l'egoistica sregolatezza del marito e del padre reca un'offesa irreparabile a chiunque ne sia implicato, incluso alla fine se stesso, è messa a nudo in queste poche righe. Il comportamento leggero di Gloster, l'elogio che Kent fa della raffinata personalità di Edmondo e le riservate risposte dello stesso Edmondo, preludono alle tinte fosche ed eterogenee date al dramma dalla storia di Gloster.

L'altra linea del duplice tema è mostrata nella prima scena, dall'arrivo di Lear e della sua corte.- per affari di stato. Come Gloster è responsabile per una vita familiare rovinata nel passato e ne sta raccogliendo i risultati, così Lear è ora sul punto di compiere delle azioni che rovineranno la sua famiglia e di raccoglierne i risultati. Come generi, le due storie e le due personalità si riflettono e si intensificano l'un l'altra.

Un'apoteosi di sé - caparbietà, padronanza di sé, auto-dominio - questo è Lear. Per una ventina di anni egli ha visto in sé solo IL RE. Il grande rispetto del feudalismo per chi era in cima alla sua vertiginosa scala sociale, per il Signore dei Signori; - la reverenza della teologia per il suo Reggente Supremo di Dio sulla Terra, unitamente alla lunga tradizione di assolutismo derivante dagli imperi orientali dominati da un solo Monarca come quelli di Dario e di Serse, tanto precisamente raffigurati nella storia biblica *orientale* - tutto questo determinò in Occidente, ed in una mente come quella di Lear, l'idea della "divinità che circonda un re".

Un'idea molto diversa dalla divinità *in* un re, che era stata sostenuta in quelle lontane Età d'Oro e di Argento dell'Uomo, quando i Grandi Esseri spirituali, che per i loro sforzi persistenti avevano elevato nei passati Manvantara i loro sé inferiori all'armonia e all'identificazione con il Divino Sé di Tutto, si incarnarono fra gli uomini per dare loro gli insegnamenti della Sapienza Antica, e per regnare su di essi nella mitezza e nell'osservanza

delle leggi della Natura; inculcando così, ed illustrando sia attraverso la dottrina che attraverso la pratica, l'idea della regalità nell'Uomo.

Ma poiché nella nostra Età del Ferro l'evoluzione procedeva verso il basso, quella nobile idea finì per essere personalizzata, degradata. L'Essere che era Re cessò d'incarnare un Principio divino che implicava doveri e responsabilità. Al contrario, il "re" divenne solo un'affiliazione della passionale *persona* psichica, eticamente, il semplice mascheramento ed il falso ricettacolo del negletto Spirito interiore. La priorità che nella condizione genuina era stata basata sullo sviluppo spirituale, finì per essere cambiata in una semplice esteriorità del costume, nell'asservimento e nella primogenitura. L'esaltazione della *persona*, bardata con le decorazioni più elaborate, portò alla credenza ed alla reverenza di dottrine e di convenzionalità opportunamente elaborate e ricavate dagli insegnamenti e dai costumi che appartenevano alle fedi ed alle cerimonie primitive e pure - e questa *contraffazione* divenne l'assolutismo e il monarca assoluto, come registrati nel periodo greco - persiano e nei successivi periodi e regni europei. Un monarca del genere, in alcuni casi non era altro, in se stesso, che una corruzione bestiale, ed un corruttore degli altri - sebbene proclamasse ed usasse il diritto di vita e di morte sui suoi sudditi. I suoi affetti familiari tendevano quasi totalmente all'esaltazione e alla perpetuazione della propria grandezza. Perciò, le sorgenti dell'assolutismo del re e dell'assolutismo del padre erano simili.

Lear, nella prima scena, è l'esibizione di una mente abituata all'irresponsabile comando assoluto, sia come re che come padre. Dopo la prima scena, quando egli ha abdicato ai suoi poteri ed ha fatto di sé un dipendente delle sue figlie, il dramma diventa il complicato presentimento dell'azione karmica, rivelata sia dall'azione di Lear che da quella di Gloster. Lear è quindi la raffigurazione di un assolutismo scaturito dalle sue abitudini precedenti, e dell'esteriorità della vita scaraventata in una posizione opposta. Il cambiamento è tanto istantaneo e violento, e quello che esso implica è così poco capito da Lear che, per un certo periodo, la sua mente vacilla.

In questa pregnante prima scena, quando divide il suo regno fra le due figlie maggiori, Lear fa un'enfatica esibizione della sua grandiosità. Esse lo adulano, ma egli vi presta poca attenzione; e conoscendo molto bene l'amore che la giovane figlia Cordelia ha sempre avuto per lui, teneramente quasi scherzosamente chiede: "Ed ora, gioia nostra, cosa puoi dire *tu*?" Egli si aspetta da lei anche di più non in adulazione, ma in una palese attestazione di affetto alla quale sarebbe orgoglioso e felice di avere come testimone la corte. Egli aspetta di gustare ulteriormente la quintessenza dell'orgoglio e dell'autocompiacimento. Ma Cordelia, conoscendo le sue sleali sorelle e disprezzando l'adulazione, è disgustata da ciò che ha appena udito. Si duole al pensiero che l'affetto possa essere misurato in una competizione. Non apertamente espansiva di natura, rifiuta di fare una esibizione pubblica dei suoi sentimenti. É sicura che il padre conosce il suo amore per lui, e tenta di fargli vedere la falsità delle sorelle; ma, non conoscendo appieno la situazione o non prevedendone le conseguenze, commette l'errore di persistere troppo a lungo nel suo riservato silenzio; finché Lear, totalmente attonito, furioso, sentendosi umiliato in pubblico invece che onorato, esplode in una violenza cieca che accumula errore su errore e che non può più essere frenata; la pazzia di una collera di questo genere, è il meno che possa capitare ad un assolutista.

Da questo momento la mente di Lear è in uno stato di tumultuosa confusione che, come per i folli, a volte si affievolisce quasi in calma ed altre volte monta di nuovo ai vertici della rabbia. Come questi sentimenti si ripetono! Incominciando con violenta intensità in direzione di Cordelia, s'innalzano attraverso la terribile maledizione a Gonerilla, e vanno ancora più su nella più terribile, perché più pietosa, implorazione ai Cieli: "Se ami i vecchi, fa di ciò il *tuo*

scopo!" Questi sentimenti lo ossessionano nuovamente quando Regana per ciò che concerne il suo seguito, chiede: "Che bisogno c'è (anche di un solo seguace) in una casa dove così tanti hanno da presentarti un ordine?" A questo egli può solo esclamare: "Oh, la ragione, non il bisogno... O imbecille, io diventerò pazzo!" E fugge precipitosamente, piangendo e commiserandosi per l'amara ingiustizia fattagli. Intontito e delirante, si slancia nella terrificante bufera della Natura che determina quello che travolgerà tutto - la bufera che nel mondo fisico è un esatto parallelo del violento scompiglio del mondo mentale di Lear: un preciso equilibrio di azione e reazione. I ruggenti tumulti della sua furia in quelle maledizioni scagliate ad ognuna delle sue figlie, sono state malevolenze feroci e distruttive - masse straordinariamente vigorose di ciò che egli ha lanciato. Questo deve creare la propria corrispondenza, deve portare un'esatta restituzione, proprio come quell'esplosione ciclonica di fulmini, tuoni e pioggia che s'infrange su di lui é su tutti coloro che sono allo scoperto. Il fatto che egli guarisca dopo una simile devastazione psichica e morale, prova quale sia la forza di quella mente convulsa quando è normale, e quale è il merito che è in lui in quanto Anima.

In Gloster l'egoismo non è mai stato tanto imperversante come in Lear. Egli non ha mai occupato un rango così elevato, per cui ha potuto circondarsi subito di quanti erano superiori e pari a lui. Ma il suo buon senso è a mala pena superiore a quello di Lear. Fidandosi scioccamente di Edmondo, suo figlio illegittimo, quasi un estraneo, arriva ad un punto tale di crudeltà da esiliare in un accesso di collera Edgardo, il suo figlio legittimo spietatamente denunciato da Edmondo, che sta tramando per prendersi il patrimonio ed il nome. Così l'apparente nobiltà di sentimenti sia di Lear che di Gloster, crolla. Entrambi crescono moralmente attraverso il processo della loro sofferenza. Lear trae le semplici lezioni da questo autocontrollo, poiché non l'aveva mai esercitato quando era re. Rendendosi conto della sua impazienza nei confronti di Cordelia, dice delle altre due figlie: "Sarò paziente... sopporterò", e dal freddo della tempesta impara la pietà per gli accattoni e per gli ignudi che prima sarebbero stati un'offesa al suo fasto di re. Così la sua eccessiva grandiosità e la sua arroganza gradatamente scompaiono attraverso l'estrema umiltà che egli raggiunge; umiltà e cordialità emergono nella sua mente farneticante. La pazzia dell'auto-grandezza lo ha fatto soffrire quando era ritenuto sano. Ora, la sua rigenerazione procede attraverso gli stadi del suo squilibrio mentale.

La lealtà di Gloster verso Lear e verso l'esercito francese di Cordelia che viene per restaurare Lear sul trono, è punita dalle altre due sorelle, Gonerilla e Regana - che g1i fanno strappare gli occhi. Eppure questo risultato non privo di simbolismo - l'anima accecata di quando Gloster era giovane. Eppure il trauma della sconfitta e della tortura non priva Gloster della ragione. Essa rimane più sui piani esteriori. Ma la lezione morale che può offrire, eg1i la percepisce e la trasferisce al cuore. Impara molto attraverso la sua agonia. Più paziente diventa, più è umile. E la più bella retribuzione karmica è sua, quando il figlio che aveva esiliato diventa il suo infermiere e il suo protettore e, alla fine, chiarisce tutto al padre vecchio e stanco - risvegliando così una miscellanea di gioia e di dolore che l'anima fa scivolare fuori dal povero corpo mutilato.

Gli insegnamenti della Teosofia affermano che l'egoismo intenso è in qualche modo la causa prima della pazzia. L'essenza dell'egoismo è l'orientamento costante del pensiero e del sentimento verso i desideri e le ansietà inferiori e verso i principi inferiori operanti con questi. Attraverso la forza dei desideri, e l'attenzione che si dà ad essi, o attraverso una forte emozione che agisce su di essi, si verifica un allentamento o una sconnessione fra uno o più di questi principi, e il resto. Collera e terrore, ad esempio, possono causare uno spostamento parziale senza distruggere l'equilibrio mentale; ma un ulteriore grado di dissociazione crea

quello squilibrio più completo conosciuto come pazzia. Gli Adepti, per la Loro Conoscenza e per il Loro potere di agire direttamente sui piani interiori e sui principi più elevati dell'uomo, possono guarire la pazzia. Talvolta una sofferenza individuale aiuta proprio l'alienato, specialmente se gli riesce di diminuire il proprio egoismo e di prestare un po' di attenzione agli altri. In questo modo può causare la propria guarigione. Questo è proprio quello che fa Lear. Shakespeare personifica attraverso lui l'insegnamento degli Adepti sull'argomento. Allora sopraggiunge, per di più, il sonno ristoratore. In questo sonno profondo, la mente angustiata di Lear riprende il suo equilibrio e il controllo sul sé inferiore. La sua natura più elevata precedentemente latente con la sua amorevolezza e con la sua saggezza, è ora abbastanza affrancata da agire sopra e attraverso la sua vita esteriore. Quando egli si sveglia dinanzi a Cordelia, il banale Io del re ed il padre dispotico se ne sono andati per sempre, ed il suo equilibrio mentale è recuperato.

Le due figlie maggiori, dopo essersi impossessate di tutto, sono unite solo dai loro segreti litigi per avere ciascuna la parte dell'altra, e dal loro amore per Edgardo. Le lo vere nature sono così il Karma più pesante che le loro anime possano avere - questo amore lussurioso e geloso che è l'umanità più elevata che possono raggiungere e la loro avidità così violenta che conduce entrambe ad una morte crudele. La compassione instillata nell'anima di Shakespeare poteva fargli percepire qualcosa di buono perfino in un amore come quello di Gonerilla e di Regana.

Edmondo, negli ultimi minuti della sua vita, obbedisce alla sua natura più elevata che prima aveva respinto. Messo di fronte alla presenza della morte e alla prova del suo tradimento verso ognuna delle due sorelle, egli riconosce la giustizia che si è abbattuta su di lui e su suo padre. Come quando dice del padre:

"Le tenebre e gli errori lo condussero al punto in cui è arrivato, costandogli gli occhi".

E quando si mette nel gruppo dei colpevoli:

"Hai parlato giustamente, ciò è vero. La ruota ha compiuto il giro intero. Io sono qua".

Edmondo poteva scorgere appena l'importanza più profonda di questa risposta, ma un teosofo sa che se Edmondo non avesse meritato per una vita passata di nascere come un figlio bastardo, egli non avrebbe mai potuto esserlo. Poiché Edgardo prosegue con la sua toccante storia della morte del padre loro, Edmondo, molto commosso, lotta con se stesso; ma quando apprende la morte di Regana e di Gonerilla, ed intuisce quanto forte sia stato l'amore che le due infelici donne nutrivano per lui, egli lascia che i legamenti del suo egoismo si allentino:

"Io bramo ardentemente la vita: ma qualcosa di buono penso di farla, nonostante la mia natura".

L'unica cosa buona che può fare - il rilascio di Lear e di Cordelia, la cui esecuzione era stata da lui stesso ordinata - è stimolata a farla, e subito la fa. Il fatto che questo proscioglimento arrivi troppo tardi, non può distrugge re completamente il valore karmico che esso ha sull'anima di Edmondo. Egli muore in pace con se stesso, con la sua famiglia, e con coloro che aveva trattato ingiustamente. Per tutta la sua vita macchiata e bollata dal peccato, questa redenzione interiore è alla fine la retribuzione migliore che egli potesse incontrare. Sebbene non conti molto, tuttavia equilibra una certa quantità del pesante Karma passato e prepara un futuro in cui la sua esperienza di questa vita non sarà più necessariamente ripetuta.

Shakespeare ha raffigurato altri figli bastardi ed il loro odio vendicativo, ma in nessun altro dramma egli rappresenta così pienamente la vita di un figlio illegittimo rivelandone la sofferenza, l'irrigidirsi della sua natura, il suo tirar fuori gli artigli come una tigre contro chiunque a causa della costante ingiustizia fattagli, e la sua redenzione finale per avere egli obbedito agli impulsi che gli giungevano dal suo Sé superiore. Si può difficilmente dubitare che questa fase di vita familiare, colma di egoismo, sia una di quelle che gli Adepti Ispiratori furono più compiaciuti di vedere trattata con un rilievo ed una comprensione tali, da risultare veramente rinnovatori.

Per Edgardo, "la cui natura è tanto lontana dal fare del male da non sospettare di nessuno", il Karma opera proprio nel modo che egli avrebbe voluto. Sebbene lo collochi nella condizione di un mendicante apparentemente folle, pure gli permette in tal modo di diventare il difensore di suo padre. Nel suo stato di mendicità egli è tentato di avere pietà di sé, ma con autonomo altruismo resiste a questa tentazione. Immediatamente dopo, incontra suo padre, ora cieco. Resistendo ancora in modo stupefacente ad una marea di collera, serenamente assume il suo dovere di guida che lo stesso padre cieco, percependo psichicamente il legame che c'è fra loro, gli addossa. Così Edgardo conquista la vittoria spirituale che redime l'intera sua famiglia. Poiché è veramente Edmondo ad essere stato la causa della terribile punizione del padre, è Edmondo quindi ad essere l'agente karmico per la resa dei conti di Gloster. Eppure, sebbene necessariamente sia così, egli deve anche incontrare il Karma del proprio tradimento. E chi può essere il successivo agente karmico in questa complessa vicenda familiare, se non Edgardo, il figlio legittimo, il fratello inoffensivo? Per cui quando alla fine, nonostante le convincenti prove della sua bontà, è accusato da Edmondo di essere un traditore, egli, nella sfida cavalleresca che ne segue, cancella davanti al mondo l'onta che Gloster aveva gettato sulla vita di tutti loro.

Il Conte di Kent è una delle rare anime che ai tempi del feudalesimo erano particolarmente evolute da non sottostare al sistema di vassallaggio che costringeva un uomo a legarsi corpo e anima al suo signore. Un vassallo del genere non considerava nessun servigio troppo elevato, nessun lavoro troppo umile, se fatti per questo signore; proprio come stigmatizza Kent: "Seguendo il suo re-nemico e rendendogli un servigio appropriato, ad uno schiavo". Sennonché questo rapporto, quando divenne religioso, potrebbe essere raffigurato come un trasferimento ed un travisamento del rapporto che esiste in Oriente tra il discepolo e l'Istruttore. Anime simili sono ora probabilmente in grado di indicare la loro strada a coloro che sanno come nutrire la propria devozione, come rimuoverla dagli attaccamenti personali, e come guidarla al proprio fine nella Causa dell'elevazione dell' umanità.

Le fasi più recondite del Karma sono quelle connesse con le morti di Lear e di Cordelia. Spesso gli spettatori hanno pensato che queste morti, specialmente quella di Cordelia, siano impietosamente ingiuste, inutili, che siano solo un modo del drammaturgo per concludere la sua storia. Ma le consuetudini drammatiche non sono basate su mera fantasia o sull'opportunità. Esse hanno radici profonde, conformi alla grandiosità di questo e di altri grandi drammi. Inoltre, l'influenza dell'Adepto non indurrebbe mai all'inosservanza delle leggi drammaturgiche. Piuttosto, ispirerebbe l'obbedienza alle condizioni più profonde della mente o dell'anima che sono esprimibili attraverso queste leggi e sarebbe feconda per lo schiudersi dell'anima, anche più di quanto possano in realtà realizzare gli scrittori stessi. In realtà, l'epilogo dei grandi drammi è il compimento di gruppi di cause karmiche - è un epilogo naturale, non artificioso, poiché nella narrazione le cause sono sviluppate in perfetto equilibrio con gli effetti.

La chiusura ideale della vita dell'uomo viene quando e gli ha ottenuto questo equilibrio morale, e tende ad armonizzarlo con l'equilibrio della Natura. Il limite fisico della vita di Lear è quasi raggiunto. Ma sebbene le sue pene e le sofferenze finali siano di gran lunga di qualità più nobile che non i sentimenti del suo passato egoismo, egli, tuttavia, non ha meritato una fine serena - poiché non ha equilibrato abbastanza il suo Karma.

Ma anche qualcos'altro non andrebbe trascurato. Nello studiare i personaggi principali di Shakespeare, ci si può difficilmente permettere di dimenticare che essi sono stati una volta personaggi reali sulla terra; proprio come le tragedie greche, che sono basate sulle imprese di esseri reali. In nessun caso le rappresentazioni sono simulacri della fantasia. *Le storie che ne furono le sorgenti possono essere state notevolmente modificate, tuttavia di esse l'essenza basilare fu preservata e resa evidente nelle loro forme trascendenti finali.*

Quindi, studiando i personaggi tragici greci o inglesi si è quasi giustificati se si cerca di usare il più possibile l'intuizione per riuscire a scoprire le loro esperienze interiori come se fossero quelle di uomini scomparsi di recente. Perciò si potrebbe correttamente esaminare intuitivamente quella violenta visione che conclude la vita - avvenimenti, cause e risultati - che un'anima ha davanti agli occhi negli attimi che precedono la morte completa. Quell'intervallo di visione è la parte più intensamente viva dell'intera vita. Il fatto di visioni del genere è stato spesso testimoniato da uomini salvati nel momento in cui stavano per annegare; e gli Insegnamenti della Teosofia registrano questo avvenimento come un'esperienza universale. In una lettera di uno dei Maestri l'evento è spiegato come segue:

> "Il cervello morente rimuove la memoria con un forte supremo impulso; e la memoria restituisce fedelmente ogni impressione che le sia stata affidata... Quella impressione e quel pensiero che erano i più forti, diventano naturalmente i più vividi, e sopravvivono a tutto il resto. *(Pamphlet,* N° 25, p.l).

Durante l'ultima ora la mente di Lear è fissata su Cordelia, ed egli si sente ancora più intimamente legato a lei. Per cui, nella solenne rassegna finale, egli vede in modo egoico la sua vita e quella di lei come degli avvenimenti in una vita ininterrotta; capisce l'attuale morte di Cordelia come realmente fu - più che un sacrificio passivo o reticente, una benefica sfida della sua vita; benefica all'anima del padre e quindi alla propria, poiché le avrebbe portate entrambe ad una maggiore armonia con l'equilibrio della Natura. Sebbene con il suo trapasso ci fossero state brutalità e violenza, pure la sua morte non è per lei punitiva. Perfino in quella violenza ella incontra parte del Karma della sua famiglia - questo, piuttosto che il proprio. Ella abbandonò la Francia per rimediare agli errori della famiglia soccorrendo il padre, sapendo che la morte era per entrambi possibile. Non aveva dubbi di volere morire prima di lui, se in tal modo avesse potuto adempiere il proprio dovere. Vivere, per Cordelia, significava solo fare tutto quanto le era possibile fare, e forse perfino la morte non era una sconfitta - bensì un aiuto al padre che le era più caro di qualsiasi altro essere, più caro della vita stessa.

"Dovremmo sapere", diceva Robert Crosbie, "che il Karma non punisce - esso fornisce semplicemente l'opportunità per regolare i conti". Ma, che Shakespeare conoscesse o no la natura più profonda delle visioni al momento della morte, egli obbedì all'arcana percezione che una vita più lunga avrebbe significato per Lear o per Cordelia un'inosservanza alle esigenze più misteriose del Karma, e sarebbe stata in verità un affievolimento dell'opera di esso.

La storia ed i problemi di Lear e delle sue figlie si applicano all'umanità, sia a quella più evoluta che a quella più arretrata, e non è certo raro notarli. Il mantenimento da parte dei vecchi sul possesso della proprietà sulla quale i giovani vorrebbero mettere le mani, l'ingiusta divisione di essa o i diseredamenti e, in generale, i debiti morali ed economici dei genitori verso i figli e dei figli verso i genitori - sono tutti argomenti importanti nello sviluppo umano e nella regolamentazione karmica. Shakespeare mostra la tragedia che può scaturire da questi contrasti, e suggerisce al loro opposto risposte più sagge di quelle a cui molte famiglie potrebbero giungere. Perché a causa della sua applicabilità universale e dei suoi valori altamente istruttivi egli, con questo dramma, fa forse uno sforzo particolare per far filtrare più lontano l'intensità e l'estendersi del suo appello.

(Seguirà - *La Tempesta*)

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

LA LETTERA ANNUALE DELLA LOGGIA-MADRE DI LOS ANGELES

Giugno 22-25, 1986

Cari Compagni,

Sembra si possa affermare con sicurezza che in nessun'epoca negli annali della storia, l'umanità sia stata oberata come oggi da un tale numero di problemi. Il lato sconcertante è che, mentre nuove ed imprevedibili difficoltà si intensificano giorno dopo giorno, quelle vecchie, come la guerra, la corruzione nel governo e negli affari, persistono. L'elemento che maggiormente turba è che la nostra razza nel suo insieme, e particolarmente coloro che sono sugli scalini più alti della società, sembrano non avere alcuna idea di cosa fare per migliorare. Il Movimento Teosofico, se non altro, grazie alla saggezza ed alla generosità dei suoi Fondatori, ha fornito in questo ciclo all'umanità una chiara ed inequivocabile esposizione delle leggi e dei principi che stanno alla base di tutta la vita e delle sue manifestazioni. É a causa dell'ignoranza di queste leggi, che sorgono i problemi. Ed è solo attraverso una conoscenza di queste leggi, e alla loro applicazione nella vita quotidiana, che possono essere trovate delle soluzioni durevoli.

Perché, ci chiediamo, quando il Movimento fu fondato nel 1875, il primo Scopo dichiarato aveva un obiettivo *morale* - "Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'umanità", senza distinzioni di nessun genere? Sarà forse perché la stragrande maggioranza dei nostri problemi ha origine dalla mancanza di fratellanza, sia nella famiglia che negli affari e nel governo, e perfino a livello internazionale? Questo sembra certamente essere il caso sia di ora, sia per quanto indietro si vada nella nostra storia. I Vangeli sia di Buddha che di Gesù "furono predicati avendo in vista lo stesso scopo", disse H.P.B.: "Gli insegnamenti di Entrambi sono amore senza limite per l'umanità, carità, perdono dell'ingiuria, dimenticanza di sé, e compassione per le masse ingannate" *(La Chiave della Teosofia,* p. 78, Ed. Astrolabio). E poiché il Karma è *"la legge fondamentale* dell'Universo, la sorgente, l'origine e la fonte di tutte le altre leggi che esistono in ogni parte della natura" (*ibidem,* p. 164), la pratica della Fratellanza Universale provvederà ad imprimere ogni verità morale, intellettuale o fisica che l'uomo conosce. Questo è probabilmente ciò che H.P.B. aveva in mente quando disse che il rimedio pratico dei nostri problemi "si trova in una cosa sola... Esso sembra molto semplice, ma è notevolmente difficile; perché questo rimedio è l''ALTRUISMO'. E l'Altruismo è la nota-chiave della Teosofia.... questo è ciò che i veri Fondatori della Società Teosofica hanno proposto come suo primo Scopo - FRATELLANZA RIVERSALE". Il sentimento di fratellanza, quindi, è il punto di partenza, il primo fattore negli sforzi dell'uomo per risolvere i problemi della vita. Ma, sfortunatamente, nell'éra del *Kali Tuga,* gli uomini sono inclini a cominciare dalla parte sbagliata.

La funzione primaria del Movimento Teosofico è di correggere questa visione capovolta della vita, e di aiutare l'uomo a realizzare che, senza una base morale, come quella che fornisce la Fratellanza, un progresso reale è impossibile. Gli insegnamenti odierni della Teosofia, in riferimento questo, non sono diversi dagli insegnamenti di Krishna, di Buddha, di Zoroastro, di Salomone e di Gesù. Eppure, a p. 235 de *La Chiave,* H.P.B. fa una dichiarazione scoraggiante: "Ogni tentativo del genere fatto dalla Società Teosofica è finito in un fallimento". Perché deve succedere questo? Qual'è stata la pietra d'inciampo attraverso i secoli? Una risposta può essere trovata nell'affermazione di H.P.B. che gli scopi sia di

Buddha che di Gesù “furono frustrati dall*’eccesso di zelo* dei loro ultimi seguaci.” (Chiave,p. 78) “...gli uomini cercano sempre”, essa dice, “di fare troppo; non si accontentano di fare bene solo il necessario, di fare sempre proprio quello che l’occasione richiede, e niente di più; esagerano ogni azione,e così producono Karma che dovrà essere scontato in una futura incarnazione”. (*Articolo II di H.F.3.*)

Non potrebbe essere saggio per gli studenti della Teosofia, che siano essi dentro o fuori la L.U.T., fare un serio esame di ciò che stanno facendo, e di ciò che hanno fatto? L’eccesso di zelo si manifesta probabilmente in numerosi modi - uno dei quali è il più evidente se consideriamo la storia dei cento anni del Movimento, e la tendenza, negli studenti, a scrivere libri supplementari, e completare così, o perfino, come essi pensano, migliorare quello che i Maestri dettero e considerarono essere appropriato al nostro tempo. La domanda è: queste dozzine, o forse ventine, di libri sulla Teosofia erano necessarie? Hanno i lettori di quei volumi acquisito in tal modo la Teosofia, pura e semplice, o le loro menti sono state riempite con “interpretazioni”? Hanno, questi scrittori più recenti, condotto all’unità nell’interno del Movimento, o hanno fatto sorgere, in molti casi, gli scismi e le sette? Basta consultare i nostri quotidiani per rendersi conto del numero delle inserzioni delle Società “occulte” che vi sono elencate - la maggior parte delle quali, direttamente o indirettamente, plagiano il linguaggio di H.P.B. - e valutare il grado di frammentazione che è avvenuto nel Movimento dal momento della morte dei suoi Fondatori.

Secondo Robert Crosbie, il principale fondatore della L.U.T., uno dei modi più costruttivi per promuovere la Causa della Teosofia, è la regolare ininterrotta presenza alle riunioni della Loggia - cioè, essere sempre disponibili a parlare a chi chiede informazioni; a rispondere alle loro domande, e a presentare loro gli insegnamenti dei Maestri. Né Judge né Crosbie scrissero “libri” sulla Teosofia - non perché non fossero capaci di farlo, ma a causa della stima che nutrivano per H.P.B. come Messaggero e dello loro determinazione di rimanere fedeli alle direttive da lei fissate. Il lavoro della L.U.T., quindi, è semplice - conservare. gli Insegnamenti autentici della Religione Saggezza così come essi furono presentati dai Maestri, mantenerli “inalterati” così come sono giunti a noi, diffonderli in un mondo curioso di sapere, e tenere costanti riunioni pubbliche a beneficiò di coloro che cercano.

“Se ogni individuo della Società”, disse H.P.B., “si accontentasse di essere una forza impersonale per’ il bene, incurante della lode o del biasimo pur d’incoraggiare l’obiettivo della Fratellanza, il progresso che si farebbe stupirebbe il Mondo... Dopo tutto, ogni desiderio ed ogni pensiero che posso esprimere sono manifesti in quest’unica frase, il desiderio mai sopito del mio cuore: ‘Siate Teosofi, lavorate per la Teosofia!’, Teosofia per prima, e Teosofia per ultima; poiché solo la sua realizzazione *pratica* può salvare il mondo occidentale da quel sentimento egoistico e non fraterno che ora divide una razza dall’altra; una nazione 1’altra...”

Con i migliori auguri fraterni a tutti gli associati e a tutte le Logge, la vostra

LOGGIA MADRE

Los Angeles, California

THE SECRET OF THE ILLUMINATE
di Elizabeth Van Buren

Nell'edizione di questo libro pubblicato in Gran Bretagna nel 1981 dall'editore Neville Spearman, l'Autrice, nel ringraziare tutti quelli che l'hanno guidata nel suo compito, dice: "...

> Molti ai quali mi riferisco in queste pagine sono autori i cui scritti non sono stati riconosciuti né le loro teorie hanno avuto credito nel passato, primi fra loro Emmanuel Velikovsky ed Helena Blavatsky. Dietro alle loro parole scorre un tema costante, poiché tutto quello che è sopra nei cieli è anche in te. Una volta che avrai riconosciuta questa verità di cui le stelle e quelli che le abitano parlano, tu comprenderai il tuo proprio destino."

In generale, leggendo questo volume si nota nell'A. una sicura conoscenza dell'astronomia, che congiunta alla cultura occultistica, rappresenta la sua principale chiave d'interpretazione. Inoltre traspira dal testo un modo vivo e intelligente di presentare .la materia, ravvivato da un appropriato uso di disegni, diagrammi, fotografie, illustrazioni. Le sue teorie traggono origine da leggende, tradizioni, documenti arcaici, reperti archeologici e molteplici altre fonti, anche recenti, cui essa ha attinto. Il tutto è stato articolato in 14 capitoli i cui titoli danno di per se stessi una idea dell'orientamento dell'opera, come: Tredici: il numero del Mistero; La freccia d'oro; L'occhio che mai si chiude; Navi spaziali da Sirio; La Stella dell'Oriente; L'elisir della Vita; L'Immagine dello Specchio; La ricerca del Graal; Il Segreto della Piramide ...
ì

Il lettore troverà nel volume molti particolari interessanti. Per es., la rilevanza del n.13 presso certi popoli antichi poggerebbe, fra l'altro, sul rapporto della rivoluzione della Terra rispetto a quella di Venere. Mentre questa compie 13 rivoluzioni intorno al sole, la Terra ne compie 8. Il 13 viene riportato da certi scrittori anche sulle antiche costruzioni monumentali che risalgono all'età della pietra (dolmen), insieme con un collegamento riguardante 1'alfabeto dei Celti. Alcuni argomenti trattano dei calendari e degli zodiaci presso i popoli più antichi, delle razze precedenti dell'umanità, della catastrofe geologica degli Atlantidei, dei monumenti, come le piramidi Stonehenge, il cui studio interessa continuamente vari gruppi di scienziati e di ricercatori, degli spostamenti nella inclinazione dell' asse terrestre che ha prodotto a più riprese enormi cambiamenti climatici sul nostro globo.

L'A. parla anche delle quattro ère degli antichi, dell'oro, dell'argento, del bronzo e del ferro, le quali hanno una corrispondenza nei quattro *yuga* degli Indù. Si vede però che ha avuto ritegno ad accettare questi yuga secondo la durata del calendario degli Ariani (calendario Tamil). L'Occidente è ancora lontano dall'essere assunto alla cronologia degli Indù, messa così bene in rilievo nella Teosofia originaria, mentre essa offre una sicura misura per poterci orientare nell'evoluzione della Terra e delle Razze.

Il libro cita varie volte H.P. Blavatsky, ma segue anche ari altri autori, come C.V. Leadbeater, Alice Bailey, veggenti e Ufologi. Così è stato facile per l'A. scivolare nell'idea, evidentemente suggerita anche dall'enorme sviluppo tecnologico attuale, secondo cui è imminente l'avvento di un'èra di concordia e di felicità.

"É ora tempo di svelare questi segreti - sono sue paro le - poiché siamo agli Ultimi Giorni, e molto presto il Popolo delle stelle giungerà su questo pianeta, condotto dal loro principe, il 'Signore della Fiamma.' (Introd) . A p. 192 vi è un passo ancora più esplicito:
L'uomo non è solo. Presto, molto presto, egli assisterà alla discesa sulla Terra di una grande flotta di navi venuta attraverso l'oceano dello Spazio. I nostri fratelli ritorneranno dalle stelle, che servono pure al Dio Unico, per aiutare l'umanità a dare inizio ad una nuova Età dell'Oro. "

L'A. ricorre pure all'idea del Kalki Avatar (incarnazione Divina) per dare sostegno alla profezia e la congiunge con la "Seconda venuta del Cristo" (p.265),che "non è un evento al di fuori di noi stessi, ma è qualcosa che deve avvenire in noi..."

Da tutto questo, si vede che la Van Buren non ha riconosciuto o assimilato gli insegnamenti blavatskyani (come si rammarica nell'introduzione pensando ad altri scrittori), i quali concernono la così detta "Prima Venuta" o il preteso avvento di Palestina. (+) Se si fosse affidata alle grandi opere teosofiche si sarebbe accorta che il Kali Yuga ha una du rata di 432.000 anni e che ne sono trascorsi solo 5.000. Ci vorrà del tempo, prima di uscire dall'Era Nera....

Il fatto è che l'evoluzione dell'anima umana è una cosa che si realizza assai lentamente ed è soltanto l'individuo che può provvedervi, con tentativi promossi dalla sua stessa volontà, "mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti". (°) É semplicemente insensato sperare che il perfezionamento morale e intellettuale della razza possa realizzarsi con mezzi strabilianti esterni quali quelli delle flotte spaziali o dell'avvento di qualche figlio, unico o meno, dell'Altissimo.

Evidentemente vi è tutta una letteratura scadente ed una pseudo-teosofia che sostengono queste tesi, ma vi è anche tutta una mentalità, una grande aspettativa emotiva e forti incidenze psichiche, spesso inconsce, da cui emergono ogni tanto "avvistamenti" di strani oggetti nel cielo e sulla terra, la cui veridicità e realtà *sembrano* inequivocabili. Evidentemente in un tempo di intensa devozione religiosa, erano i Cristi, le Madonne e i Santi a discendere tra gli uomini; ora, in un'epoca di viaggi spaziali, i numi scendono dal cielo come "extraterrestri". Ma la loro vera origine è nell'immaginazione subconscia, che in alcuni soggetti è particolarmente attiva. D'altra parte, il mondo soggettivo più vicino a quello fisico è l'astrale, che è noto agli occultisti come il mondo dell'illusione che riflette in modo incontrollabile tutti i nostri desideri, le nostre aspirazioni, ed il contenuto della psiche.

Con ciò non è che si sia contrari al fatto che i corpi celesti non siano deserti e privi di vita, ma siano invece popolati, nel rispetto delle limitazioni cicliche proprie a ognuno di essi (non sempre vi è vita sui pianeti), da esseri a vari livelli di evoluzione e secondo forme loro particolari, visibili e invisibili, materiali, semi-materiali e appena rivestiti di sostanza. Ma perché questi esseri, se sono veramente superiori, devono avere bisogno di mezzi fisici per muoversi nello spazio? - L'involucro fisico è quello di cui i più evoluti si sbarazzano appena possibile. Il loro mondo è nei piani interni o soggettivi della Natura.

(+)Cosa H.P.B. pensasse delle origini del cristianesimo emerge dalla sue grandi opere e in modo assai notevole anche da alcuni scritti minori pubblicati su *I Quaderni Teosofici,*come: "Il carattere esoterico dei Vangeli" (A. VI, n. 5); "Note sul Vangelo di San Giovanni" (A. VI, n. 6); "La disputa con 1'Abate Roca sull'esoterismo del dogma cristiano" (A. VI, n. 4); "Le origini del ritualismo nella Chiesa e nella Massoneria" (A. IX, n. 5). Questi numeri sono tutti disponibili. - N.d.E.

(°)Vedi LA III PROPOSIZIONE FONDAMENTALE DELLA D.S.,nell'inserto che introduce alla lettura de *I Quaderni Teosofici.*

E perché poi la Terra dovrebbe essere priva della luce della Verità? Non ci sono i Buddha, i Nirmanakaya, i Cristi, le anime liberate, Mahatma o Esseri superiori, sul nostro pianeta?

No, non è perché la Terra sia priva di Coloro che sanno, ma è perché noi siamo ancora lontani dalla ricerca della Conoscenza (la conoscenza di noi stessi, da cui dipende tutto il resto), e non siamo pronti a pagare di persona il prezzo che costa, che è l'abnegazione e la dedizione complete al bene comune e il superamento delle limitazioni dell'io personale che essa richiede.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¦ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO XI LUGLIO – AGOSTO 1987 N. 4

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

I – LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

– H.P. BLAVATSKY -

VI – "LA TEMPESTA" DI SHAKESPEARE

- UNA INTERPRETAZIONE TEOSOFICA -

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.

2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI

Abbonamento (a 6 numeri)	*L. 15.000*
Abbonamento sostenitore	*L. 30.000*
Un numero	*L. 3.000*
Per l'estero, il doppio	

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI
STABILITE NELLA “DOTTRINA SEGRETA”

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: “Impensabile ed inesprimibile.”

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

(°)*Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".*

QUADERNI TEOSOFICI
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- I - La Segretezza degli Iniziati. - H.P. Blavatsky

- Dai Misteri pagani ai Misteri cristiani.

- La Teosofia de “La Tempesta” di Shakespeare.

- Uno sguardo sul mondo:
  Note storiche sulla vita straordinaria di Helena Petrovna Blavatsky.
  Una conferenza di Bianca Rosa alla L.U.T. di Torino.

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI[1]

INTRODUZIONE[2]

L'articolo "La Segretezza degli Iniziati" inizia e dà il titolo ad una serie di scritti postumi di H.P. Blavatsky inediti in Italia, la cui pubblicazione continuerà nei Numeri de *I Quaderni Teosofici* che seguiranno.

L'origine di questa serie va fatta risalire al 1897 quando, circa sei anni dopo la morte di H.P. Blavatsky, la *Theosophical Publishing Society* di Londra pubblicò un volume intitolato *"La Dottrina Segreta* – III Volume", con il sottotitolo *"Occultismo"*.

Esistono una quantità di congetture errate riguardo la natura e i contenuti di questo III Volume, dovute alla mancanza di informazioni adeguate, ma un'analisi adeguata di questi contenuti può rivelare alcuni fatti importanti. Le pagine da 433 a 594 contengono:

a) Il testo delle *Istruzioni Segrete* stampate privatamente per i discepoli impegnati della Scuola Esoterica; un testo incompleto, e
b) le *annotazioni* prese da vari studenti durante gli incontri del Gruppo Interno di H.P.B.

Queste *Istruzioni* furono date e queste *Annotazioni* furono prese sotto il solenne impegno della segretezza tradizionale - un impegno che fu violato dalla loro pubblicazione. Comunque, non ci soffermeremo sulla valutazione di tale iniziativa poiché essa non è pertinente alla nostra analisi.

Per cercare di individuare l'origine di questi scritti, va detto che quando viveva a Wurzburg e lavorava a *La Dottrina Segreta,* H.P.B. inviò ad Adyar un certo contingente di manoscritti perché T. Subba Row 1i esaminasse e li annotasse con eventuali suggerimenti ed emendamenti - cosa che lui non ritenne di poter fare. C'è però motivo di credere che ella in seguito 1i abbia usati per cambiare la parte finale del I Volume de *La Dottrina Segreta*, ma quali che siano i cambiamenti che la stessa H.P.B. abbia apportato al testo, solo alcune parti di questi manoscritti rimasero fra le sue carte, e furono quelle pubblicate postume nel III Volume di cui abbiamo detto; mentre i manoscritti integrali rimasero negli archivi di Adyar, ed erano a quel tempo sconosciuti agli stessi responsabili della S.T. che le erano succeduti.

La natura altamente metafisica degli insegnamenti contenuti in questi scritti, alcuni dei quali delineano certi aspetti della Tradizione Occulta non ancora trattati da H.P.B. in altre sue opere, inclusi i due Volumi originali de *La Dottrina Secreta.*, farebbe pensare che essi potessero far parte di un testo per la compilazione di un eventuale III Volume.

Illuminante a questo riguardo può essere la testimonianza di Bertram Keightley, che con il fratello Archibald ebbe un lungo contatto con i manoscritti originali della *D.S.* annotando appunti di omissioni, sviste, errori ecc., che poi la stessa H.P.B. riguardava e riportava sul suo manoscritto cancellando, aggiungendo, posponendo, tagliando. Alla fine, rimase una grande quantità di materiale tolto dall'Opera, frammenti incompiuti di "Appendici", appunti sul simbolismo, sul ritualismo, sulla mitologia, e B. Keightley ci riferisce che quando le chiese cosa avrebbe fatto di questo materiale, ella lo ripose nel cassetto della scrivania aggiungendo che "prima o poi" ne avrebbe fatto un III Volume al di fuori della *D.S.* Cosa che non fece mai.

---

[1] *"The Secrety of Initiates"*, H.P.Blavatsky Collected Writings, Volume XIV.
[2] Notizie estratte dalla lunga Introduzione a questa serie di scritti dal Compilatore di *H.P.B. Collected Writings,* Boris de Zirkoff.

Da questo all'affermare, come si fece e si continua a fare, che il materiale ritrovato e stampato nel III Volume di cui si parla era quello con cui H.P.B. *aveva deciso* di compilare un suo III Volume dell'Opera, c'è un abisso.

In conclusione (scrive Boris de Zirkoff, il Compilatore di *H.P.B. Collected Writings*), "...è pura speculazione affermare che H.P.B. intendesse riunire tutto questo materiale in un III Volume de *La Dottrina Segreta.* Non abbiamo nessuna prova di ciò, e potremmo anche ritenere che questo materiale sia stato estrapolato dall'Opera per un suo uso futuro o perché H.P.B. lo considerasse prematuro per i tempi. Affermare che esso è *parte integrale* della *D.S.* senza una qualsiasi spiegazione sulla sua natura, sulla sua origine o fonte, è un cattivo servizio alla memoria di H.P.B., fuorviante per lo studente e, quindi, non giustificabile".

La supposizione di una "estrapolazione dall'Opera" di questo materiale "per un suo uso futuro", potrebbe essere avvallata dal fatto che sul *Lucifer* furono da lei pubblicati due articoli incompiuti, con la promessa mai mantenuta di portarli a fine. Essi sono: 1) - Il *carattere esoterico dei Vangeli,* e, 2) - *L'origine del ritualismo nella Chiesa e nella Massoneria.* [3] Ora, gran parte del materiale stampato nel III Volume tratta delle origini della cristianità, delle Scuole Misteriche, dell'Occultismo e della Magia nelle loro relazioni con il simbolismo dei riti, delle cerimonie iniziatiche ecc. Non è probabile, ci si chiede, che questo materiale, o almeno una parte di esso, fosse la continuazione di quegli articoli incompiuti?

Forse alcuni degli articoli di cui iniziamo la pubblicazione, particolarmente quelli estrapolati dalle *Istruzioni Esoteriche,* non sono, ovviamente, di "facile lettura". Vogliamo pertanto ricordare ciò che disse H.P.B. nella sua Prefazione a *La Chiave de la Teosofia:*
"Rendere la Teosofia comprensibile senza uno sforzo mentale da parte del lettore, sarebbe pretendere troppo... Per chi è di mente pigra, la Teosofia rimarrà sempre un enigma..."

[3] Pubblicati rispettivamente su *I Quaderni Teosofici* Anno VI N° 5 e Anno IX N° 5.

I

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

La traduzione falsata di una quantità di parabole e detti di Gesù non deve meravigliare. Da Orfeo, il primo Adepto iniziato del quale la storia coglie una visione fugace nelle nebbie dell'era precristiana, fino ad Ammonio Sacca, attraverso Pitagora, Confucio, Buddha, Gesù, Apollonio di Tiana, nessun Istruttore o Iniziato ha mai affidato qualcosa allo scritto per uso pubblico. Tutti, ed ognuno di essi, hanno invariabilmente raccomandato il silenzio e la segretezza su determinati fatti ed azioni; da Confucio, che rifiutò di spiegare pubblicamente e soddisfacentemente ciò che egli intendeva dire con il suo "Grande Estremo" o di fornire la chiave della divinazione con "le pagliuzze", fino a Gesù, che ordinò ai suoi discepoli di non dire a nessun uomo che egli era il Cristo (Chrestos)[4], "l'uomo dei dolori" e delle tribolazioni, prima della sua ultima suprema Iniziazione, e che aveva prodotto un "miracolo" di resurrezione[5]. Gli Apostoli dovevano conservare il silenzio, in modo che la mano sinistra non sapesse ciò che faceva la destra; in parole più chiare: in modo che i pericolosi esperti nella Scienza della Mano Sinistra - i terribili nemici degli Adepti della Mano Destra, specialmente prima della suprema Iniziazione di questi - non traessero profitto dalla pubblicità, così nuocendo sia al guaritore che al paziente. E se si affermasse che quanto sopra detto è solo una supposizione, quale potrebbe allora essere il significato delle terrificanti parole pronunciate da Gesù:

A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio; ma a quelli che son di fuori, tutto è presentato per via di parabole, affinché: *Vedendo, vedano sì, ma non discernano; udendo, odano sì, ma non intendano; che talora non si convertano, e i peccati non siano loro rimessi.*

A meno che non sia interpretato alla luce della legge del Silenzio e del Karma, il totale egoismo e lo spirito anticaritatevole di questa affermazione sono perfino troppo evidenti. Queste parole sono direttamente connesse con il dogma terribile della predestinazione. Potrà, il cristiano intelligente e buono, lanciare un simile insulto di crudele egoismo sul suo Salvatore?[6]

L'opera di propagandare in parabole verità di questo genere fu lasciata ai discepoli degli alti Iniziati. Era loro dovere seguire la nota fondamentale dell'Insegnamento Segreto, senza rivelarne il mistero. Questo appare nelle narrazioni della vita di tutti i grandi Adepti. Pitagora divise le sue classi in uditori delle letture exoteriche e in studenti ammessi alle letture esoteriche. I Magi ricevettero le loro istruzioni e furono iniziati nelle caverne più profonde di Bactria. Quando Giuseppe dichiara che Abramo insegnò la matematica intende, con essa, la "Magia," poiché nel codice pitagorico matematica significa Scienza Esoterica, o Gnosi.

Il Professor Wilder fa notare:

---

[4] *Matteo*, XVI, 20.

[5] Marco, IV, 11-12.

[6] Non è evidente che le parole: "che talora non si convertano (o, come nell'edizione rivista, "che talora per caso non avvenga che si rivoltino contro) e i peccati non siano loro condonati" - non vogliono significare affatto che Gesù temesse che attraverso il pentimento qualche estraneo, o "quelli che sono fuori", potesse sfuggire alla dannazione, come mostra il significato letterale della lettera-morta, bensì una cosa completamente differente? E cioè, che qualche profano potesse comprendere le sue prediche, non velate dalle parabole, ed impadronirsi di qualcuno degli insegnamenti segreti nonché dei misteri dell'Iniziazione, o perfino dei Poteri Occulti. "Essere convertito" significa, in altre parole, ottenere una conoscenza che appartiene esclusivamente all'Iniziato; "e i peccati non siano loro rimessi", significa, come è, che i loro peccati sarebbero ricaduti sull'illecito rivelatore, su quelli che avevano aiutato gli indegni a mietere là dove essi non avevano mai seminato, dando loro, in tal modo, il mezzo per sfuggire su questa terra al Karma ad essi riservato il quale deve, pertanto, reagire sul rivelatore, che invece di fare del bene fece del male, e fallì.

Gli Esseni della Giudea facevano distinzioni analoghe, dividendo i loro aderenti in neofiti, confratelli e perfetti... Ammonio Sacca impegnava con il giuramento i suoi discepoli a non divulgare le sue dottrine superiori, eccetto a quelli che erano stati accuratamente istruiti ed addestrati (preparati per l'Iniziazione).[7]

Una delle ragioni più efficaci per la necessità della rigorosa segretezza è data dallo stesso Gesù, se si può prestar fede a *Matteo:*

Non date ciò che è santo ai cani e non gettate le vostre perle dinanzi ai porci, che talora non le pestino coi piedi e rivolti contro di voi non vi sbranino.[8]

Parole profondamente vere e sagge. Nella nostra era, e perfino fra i nostri aderenti, molti sono coloro ai quali esse sono state energicamente ricordate - spesso quando era troppo tardi.[9]

Anche Maimonide raccomandò il segreto riguardo il vero significato dei testi della *Bibbia.* Questa ingiunzione distrugge l'affermazione consueta che la "Sacra Scrittura" sia l'unico libro del mondo i cui oracoli divini contengono la verità comprensibile e non camuffata. Può essere così per i dotti cabalisti; ma è di certo tutto il contrario per quanto riguarda i cristiani. Poiché questo è quanto dice il dotto filosofo ebreo:

Chiunque scoprirà il vero significato del Libro della *Genesi* deve aver cura di non divulgarlo. Questa é una massima che ci ripetono tutti i nostri Saggi e che, soprattutto, rispetta l'opera dei sei giorni. Se una persona dovesse scoprirne il vero significato, da solo o con l'aiuto di qualche altro, allora deve conservare il silenzio o, se ne parla, deve farlo adombrandolo, in modo enigmatico, come io stesso faccio, lasciando che il resto sia arguito da coloro che possono comprendermi.[10]

Essendo così riconosciuta la Simbologia e l'Esoterismo del *Vecchio Testamento* da uno dei più grandi filosofi ebraici, è del tutto naturale trovare i Padri della Chiesa fare la stessa ammissione riguardo al *Nuovo Testamento,* e alla *Bibbia* in generale. Troviamo così Clemente Alessandrino e Origene ammetterlo sia chiaramente sia con parole adatte allo scopo. Clemente, che era stato iniziato ai Misteri eleusini, dice che:

Le dottrine lì insegnate contenevano *la conclusione di tutte le istruzioni, così come esse furono date da Mosè e dai Profeti,*[11]

---

[7] *New Platonism and Alchemy,* p. 7,8

[8] *Matteo,* VII, 6.

[9] La storia è piena di prove del genere. Se Anassagora non avesse enunciato, la grande verità insegnata nei Misteri, cioè, che il sole era sicuramente più grande del Peloponneso, egli non sarebbe stato perseguitato e per poco condannato a morte dalla plebe fanatica. Se quell'altra folla in tumulto che insorse contro Pitagora avesse compreso ciò che il misterioso Saggiò di Crotone intendeva, affermando di ricordare di essere stato il "Figlio di Mercurio" - il Dio della Saggezza Segreta - egli non sarebbe stato costretto a fuggire per salvare la vita; né Socrate sarebbe stato condannato a morte se avesse tenuto segrete le rivelazioni del suo *daimon* divino. Egli sapeva quanto poco il suo secolo - eccetto gli Iniziati - avrebbe compreso ciò che intendeva se avesse enunciato tutto quello che sapeva della luna. Così limitò la sua esposizione ad un'allegoria, che ora è provato essere stata più scientifica di quanto finora si è creduto. Egli affermava allegoricamente che la luna era abitata e che gli esseri lunari vivevano in valli profonde, vaste e buie, *essendo il nostro satellite senza aria e senza alcuna atmosfera,* all'esterno di queste valli profonde. L'allegoria, senza tener conto dell'allusione agli abitanti lunari piena di significato solo per i pochi, doveva necessariamente essere così, se nella nostra luminosa Selene non c'è affatto atmosfera. I fatti registrati negli annali segreti devono rimanere velati, e lo svelarli si paga con la morte.

[10] *(Guide of the Perplexed,* Parte II, Cap. 29. Maimonide si ferisce anche al suo *Commentary on the Mishnah* (II,1). H.P.B. cita da p. 71 di *The Book of by God* di Nenealy, che fece un compendio su Maimonide. *Il Compilatore).*

[11] *Stromateis,* Libro V; XI.

un leggero pervertimento dei fatti, perdonabile nel buon Padre. Le sue parole ammettono, dopo tutto, che i misteri degli ebrei erano identici a quelli dei greci pagani che li derivarono dagli egiziani i quali, a loro volta, li avevano avuti dai caldei che li avevano ricevuti dagli ariani, gli atlantidei, e così via - molto al di là dei giorni di quella Razza. Il significato segreto del *Vangelo* è ancora riconosciuto apertamente da Clemente, quando egli dice che i Misteri della Fede non devono essere divulgati a tutti:

> Ma poiché questa tradizione non è resa pubblica solo per colui che percepisce la magnificenza della parola, é richiesto, perciò, di nascondere in un Mistero la saggezza parlata, che il Figlio di Dio insegnò.[12]

Né meno esplicito è Origene riguardo alla *Bibbia* e alle sue favole simboliche. Egli esclama:

> Se ci atteniamo alla lettera, e dobbiamo comprendere ciò che sta scritto nella Legge alla maniera degli ebrei e della gente comune, allora io dovrei arrossire nel confessare che è Dio ad aver dato queste leggi; allora le leggi degli uomini appaiono più eccellenti e ragionevoli.[13]

E bene avrebbe potuto "arrossire" il sincero ed onesto Padre della prima cristianità nei suoi giorni - di relativa purezza. Ma i cristiani di questa nostra età letteraria e civilizzata non arrossiscono affatto; essi, al contrario, inghiottono la "luce" prima della formazione del sole, del Giardino dell'Eden, della balena di Giona e di tutto il resto, nonostante che lo stesso Origene, in un molto naturale accesso d'indignazione, esclami:

> Come l'uomo di buon senso sarà d'accordo con l'affermazione che il primo, il secondo e il terzo giorno, nei quali sono nominati la *sera* e il *mattino,* fossero senza sole, senza luna né stelle? Quale uomo può essere un tale idiota da supporre che Dio piantava alberi in Paradiso, nell'Eden, come un contadino, ecc.? Io credo che ogni uomo debba prendere queste cose per immagini sotto le quali giace nascosto un significato segreto.[14]

Eppure milioni di "tali idioti" li si trova nella nostra era illuminata, e non solo nel terzo secolo. Quando a questo è aggiunta l'inequivocabile affermazione che Paolo fa *Ai Galati* (IV, 22-25), che la storia di Abramo e dei suoi due figli è tutta "un'allegoria" e che "Agar è il Monte Sinai," allora un piccolo biasimo, in verità, può essere assegnato sia al cristiano che al pagano che rifiutano di accettare *La Bibbia* sotto un'altra luce - cioè, che essa è un'allegoria molto ingegnosa.

I1 Rabbino Shimon ben Yohai, il compilatore dello *Zohar*, non impartì mai i punti più importanti della sua dottrina se non oralmente, e ad un numero molto limitato di discepoli. Perciò, senza l'Iniziazione finale nel *Merkabah,* lo studio della *Kabala* sarà sempre incompleto, ed il *Merkabah* può essere insegnato solo "nelle tenebre, in un luogo deserto, e dopo molte e terrificanti prove." Dal momento della morte di questo grande Iniziato ebreo, la sua dottrina segreta è rimasta, per il mondo esterno, un segreto inviolato.

> Fra la venerabile setta del Tannaim, gli uomini saggi, c'erano quelli che insegnavano praticamente i segreti e che iniziavano alcuni discepoli al grande Mistero finale. Ma il *Mishnah Hagigah;* seconda Sezione, dice che la tavola dei contenuti del *Merkabah* "deve essere consegnata solo ai vecchi saggi". I1 *Gemara* è ancora più dogmatico: "I segreti più importanti dei Misteri non erano rivelati nemmeno a tutti i sacerdoti. Venivano rivelati solo

[12] *Ibidem*, Libro I, cap. XIII.
[13] Origene, *In Leviticum, Homilia* VII.
[14] Origene, *De Principiis*, Libro IV, Cap. I, 16.

agli iniziati".[15] E così troviamo che in ogni religione antica prevale la stessa grande segretezza.

Cosa dice la stessa *Kabala?* I suoi grandi rabbini minacciano realmente colui che. accetta i loro detti *verbatim.* Leggiamo nello *Zohar:*

> Guai all'uomo che vede nel Thorah, cioè la Legge, solo semplici racconti e parole comuni! Perché se in verità esso contenesse solo questo, saremmo perfino oggi capaci di comporre un Thorah molto più meritevole di ammirazione. Poiché se noi scopriamo solo le parole semplici, non avremmo che da indirizzarci ai legislatori della terra",[16] a coloro nei quali più frequentemente incontriamo la massima grandezza. Sarebbe sufficiente imitarli, e fare un Thorah secondo le loro parole e il loro esempio. Ma non è così; ogni parola del Thorah contiene un significato elevato e un mistero sublime... I racconti del Thorah sono le vesti del Thorah. Guai a colui che prende questi indumenti per il Thorah stesso... I semplici si interessano solo degli indumenti e dei racconti del Thorah; essi non conoscono altro, non vedono ciò che è nascosto sotto le vesti. Gli uomini più istruiti non prestano attenzioni alle vesti, ma al corpo che esse ricoprono.[17]

Ammonio Sacca insegnava che la Dottrina Segreta della Religione Saggezza era completa nei *Libri di Thoth* (Ermete), dai quali sia Pitagora che Platone trassero la loro conoscenza e molto della loro filosofia; e questi Libri furono dichiarati da Ammonio essere "identici agli insegnamenti dei Saggi dell'antico Oriente." Il Prof. Wilder osserva:

> Poiché il nome *Thoth* significa un collegio o un'assemblea, non è del tutto improbabile che i libri furono chiamati così in quanto erano gli oracoli e le dottrine collettive della fraternità sacerdotale di Menfi. Il Rabbino Wise ha suggerito un'ipotesi simile in relazione alle parole divine registrate nelle Scritture ebraiche".[18]

Questo è molto probabile. Solo che le "parole divine" non sono mai state finora comprese dal profano. Filone Giudeo, un non-iniziato, tentò d'interpretare il loro significato segreto, e fallì.

Ma *I Libri di Thoth o La Bibbia, I Veda* o *La Cabala,* ingiungono tutti la stessa segretezza riguardo a certi misteri della natura in essi simboleggiati. "Guai a colui che divulga *illecitamente* le parole sussurrate all'orecchio del *"Primo Iniziatore".* Chi fosse questo "Iniziatore", è reso chiaro nel *Libro di Enoch:*

> Da essi (gli Angeli) Io udii tutte le cose, e compresi ciò che vedevo; quello che non troverà posto in questa generazione (Razza), ma in una generazione che subentrerà in un periodo lontano (la sesta e la settima Razza), a causa degli eletti (gli Iniziati).[19]

Nuovamente, riguardo la punizione di coloro che avendo imparato "ogni segreto degli Angeli" li rivelano, è detto che:

---

[15] Clemente, *Stromateis,* V, 670.

[16] I "legislatori" materialisti, i critici e i Sadducei che hanno tentato di fare a brandelli le dottrine e gli insegnamenti dei grandi Maestri asiatici passati e presenti - non studiosi, nel senso moderno della parola - farebbero bene a riflettere su queste parole. Non c'è dubbio che se le dottrine e gli insegnamenti segreti fossero stati inventati e scritti ad Oxford e Cambridge, sarebbero stati esteriormente più brillanti. Ma la domanda successiva è: Potrebbero essi rispondere ugualmente alle verità e ai fatti Universali?

[17] *Zohar,* III, fol 152 citato nel *Qabbalah* di Myer, p.102.

[18] *New Platonism and Alchemy,* p.6

[19] *Il Libro di Enoch,* I, 2.

> Essi hanno scoperto i segreti, ed *essi sono* quelli che sono stati giudicati; ma non tu, mio figlio (Naoth). Il Signore degli Spiriti sa che tu sei puro e buono, *libero* dal biasimo di *portare alla luce* (rivelare) i Segreti.[20]

Ma nel nostro secolo ci sono quelli che, avendo "portato alla luce" i segreti senza aiuto, a causa solo della loro istruzione e del loro acume e che sono, comunque, onesti e retti nei confronti dell'umanità, imperturbabili alle minacce o agli ammonimenti poiché non si sono mai impegnati alla segretezza, si sentono però trasalire a tali rivelazioni. Uno di questi è il dotto autore e scopritore dell'unica "Chiave dei Misteri ebraico-egiziani." Come egli dice, ci sono alcuni aspetti strani connessi alla divulgazione e alla natura de *La Bibbia:*

> Quelli che compilarono questo libro erano uomini come lo siamo noi. Essi conobbero, videro, toccarono con mano e realizzarono, attraverso la misura chiave,[21] la *legge* del Dio vivente, sempre-attivo.[22] Essi non avevano bisogno della fede per credere che Egli era, che Egli operava, progettava e perfezionava come il più potente meccanico ed architetto.[23] Cosa era, dunque, che riservava solo a loro questa conoscenza, mentre, primo, come uomini di Dio e, secondo, come Apostoli di Gesù il Cristo, distribuivano con parsimonia un servizio rituale oscuro, un vuoto insegnamento di *fede* e nessuna sostanza come prova, passando opportunamente attraverso l'esercizio proprio di quei sensi che la Deità ha dato a tutti gli uomini come dei mezzi essenziali per ottenere qualsiasi intelletto giusto? I1 *Mistero,* la *Parabola,* il *detto oscuro,* ed il *mascheramento* dei veri significati sono i1 fardello del Vecchio e del Nuovo Testamento. Ammesso che i racconti della Bibbia fossero invenzioni escogitate allo scopo d'ingannare le masse_ignoranti, perfino quando imponevano un codice di obblighi morali, il più perfetto fattibile, com'è possibile giustificare così grandi imposture come parte di un'economia divina, quando a questa economia deve essere ascritto l'attributo di *veridicità* semplice e perfetta? Cosa ha a che fare, e che possibilità potrebbe avere, il mistero, con la divulgazione della verità?[24]

Niente di più certo, se questi misteri fossero stati istituiti dall'inizio. E così era riguardo alle prime Razze dell'Umanità, semidivine, pure e spirituali. Esse possedevano le "verità di Dio", e vivevano secondo esse e i loro ideali. Le conservarono, tanto a lungo che difficilmente c'era qualche male, e quindi era pressoché impossibile un abuso di quella conoscenza e di quelle verità. Ma l'evoluzione e 1a graduale caduta nella materialità è anche una delle "verità," è anche una delle leggi di "Dio". E poiché l'umanità progrediva e ad ogni generazione diventava sempre più della terra, terrena, l'individualità di ogni Ego temporaneo cominciò ad affermarsi. É l'egoismo personale che si sviluppa ed incita l'uomo all'abuso della sua conoscenza e del suo potere. E l'egoismo è un edificio umano, le cui finestre e le cui porte sono completamente spalancate affinché ogni genere di iniquità possa entrare nell'anima dell'uomo. Durante la prima adolescenza dell'umanità pochi erano gli uomini, e adesso essi sono ancora di meno, che si sentivano disposti a mettere in pratica l'energica dichiarazione del Pope che egli si strapperebbe il cuore, se esso non avesse predisposizione migliore che quella di amare solo se stesso, e di ridere di tutto il suo prossimo. Di qui la necessità di allontanare gradualmente dall'uomo la conoscenza e i poteri divini che con ogni nuovo ciclo umano diventavano sempre più pericolosi, come un'arma a doppio taglio, il cui lato cattivo minacciava continuamente l'umanità e il cui potere rivolto al bene era riversato prodigalmente solo su di sé. Quei pochi "eletti" le cui nature interiori non erano state

[20] Op. cit. LXIV, 10.
[21] La *chiave* è ritenuta essere "nell'origine delle misure che produssero il pollice inglese e il cubito antico," come l'autore tenta di provare.
[22] Per risolvere il mistero di Dio, meglio sarebbe stato dire *sempre-presente;* se egli fosse *sempre-attivo* non potrebbe essere sempre-presente.
[23] L'autore è evidentemente un Massone, e fino a quando i Massoni americani e inglesi respingeranno il "Principio Creativo" del "Grande Oriente" di Francia, rimarranno nelle tenebre.
[24] J. Ralston Skinner, *The Source o* f *Measures,* pp.308-09.

alterate dal loro sviluppo fisico esteriore, divennero così col tempo i soli guardiani dei Misteri rivelati, passando la conoscenza a quelli più preparati a riceverla, e rendendola inaccessibile agli altri. Respingete questa spiegazione che proviene dagli Insegnamenti Segreti, e lo stesso nome di Religione diventerà sinonimo di inganno e di frode.

Tuttavia, non si poteva permettere che le masse rimanessero senza alcun tipo di freno morale. L'uomo aspira sempre ardentemente ad un "al di là" e non può vivere senza un qualche tipo di ideale, come un fuoco di segnalazione ed una consolazione. Allo stesso tempo, a nessun uomo comune, perfino nella nostra epoca di generale istruzione, potrebbero essere affidate verità troppo metafisiche, troppo sottili per essere comprese dalla sua mente, senza il pericolo che si stabilizzi una reazione sovrastante e che la fede negli Dei e nei Santi sia rimpiazzata da un ateismo vuoto ed antiscientifico. Nessun filantropo vero, e quindi nessun Occultista, potrebbe immaginare per un attimo un'umanità assolutamente senza Religione. Perfino la Religione dei giorni moderni in Europa, confinata alle domeniche, è meglio che niente. Ma se, come la ritiene Bunvan,[25] "la Religione è la migliore corazza che un uomo possa avere," essa è certamente anche il "peggior camuffamento;" ed è contro questo "camuffamento" e contro questa falsa apparenza, che gli Occultisti e i Teosofi combattono. La vera Divinità ideale, l'unico Dio vivente nella Natura, non può mai soffrire nell'adorazione dell'uomo se quel camuffamento esteriore, ordito dalla fantasia dell'uomo e gettato sulla Divinità dall'abile mano del prete avido di potere e di dominio, è tirato da parte. Con l'inizio di questo secolo è scoccata l'ora di detronizzare "l'altissimo Dio" di ogni nazione in favore dell'Unica Divinità Universale - il Dio della Legge Immutabile, *non* della carità; il Dio della Giusta Retribuzione, *non* della misericordia che è semplicemente un incentivo a fare il male, e a ripeterlo. I1 più grande crimine che sia mai stato perpetrato sull'umanità fu commesso quel giorno in cui il primo prete inventò la prima preghiera con uno scopo egoistico in vista. Un Dio che può essere propiziato con inique preghiere a "benedire gli eserciti" dell'adoratore e ad inviare sconfitta e morte a migliaia dei suoi nemici - suoi fratelli; una Divinità che può essere immaginata porgere un orecchio non sordo ai canti di lode misti a suppliche per un "buon vento propizio" a sé e, naturalmente, disastroso ad altri navigatori che provengono da una direzione opposta è l'idea di questo Dio che ha nutrito nell'uomo l'egoismo, e che lo ha privato della fiducia in se stesso. La preghiera è un atto che nobilita quando è un sentimento intenso, un desiderio ardente che irrompe proprio dal nostro cuore per il bene di altri, e quando non è assolutamente dettata da qualche scopo egoistico personale; l'intenso desiderio per un al di là è in un uomo naturale e santo, ma a condizione di desiderare di condividere questa beatitudine con altri. Si possono comprendere e debitamente apprezzare le parole del "pagano" Socrate, che nella sua innata profonda saggezza dichiarava che

> Le nostre preghiere dovrebbero essere un "benedicte" su tutto, in generale, perché gli Dèi conoscono quello che per noi è buono.[26]

Ma la preghiera ufficiale - per soccorso in una calamità pubblica, o in favore di un singolo senza tener conto di migliaia di perdite di vite umane - è il più ignobile dei crimini, oltre che una pretesa irrispettosa ed una presunzione. É questa l'eredità diretta proveniente dal saccheggio degli Iehoviti - gli ebrei del Deserto e del Vitello d'Oro.

É questo 1o "Jehovah" che, come sarà fra poco dimostrato, insinuò là necessità di velare e di schermare tale sostituto del Nome Impronunziabile, e che portò a tutto questo "mistero, alle parabole, ai detti oscuri e ai camuffamenti". Mosé, comunque, aveva iniziato i suoi settanta Anziani alle verità nascoste, e così i compilatori del *Vecchio Testamento* erano fino ad un certo punto giustificati. Quelli del *Nuovo Testamento* hanno fallito nel fare perfino questo, o ancor

[25] Vedi Thomas Fuller, Gnomologia, 4011.
[26] (Vedi *Le Leggi* di Platone, Libro 3, 7 e 10; come pure Introduzione al Libro X di Proclo).

meno. Hanno sfigurato la grande figura centrale del Cristo attraverso i loro dogmi, e da allora, nel suo nome, hanno sempre indotto le persone in milioni di errori e di reati.

É evidente che ad eccezione di Paolo e di Clemente di Alessandria, che erano stati iniziati nei Misteri, nessuno dei Padri conosceva molto del vero se stesso. Essi erano per la maggior parte gente senza istruzione, ignorante; e se persone come Agostino o Lattanzio o, ancora, come il Venerabile Bede ed altri, rimasero purtroppo ignoranti fino al tempo di Galileo[27] delle verità più vitali insegnate nei Templi pagani - della sfericità della terra, per esempio, lasciando fuori questione il sistema eliocentrico - quanto grande deve essere stata l'ignoranza di tutto il resto! Con i primi cristiani, conoscenza e peccato erano sinonimi. Per cui le accuse di trafficare con il Diavolo, si riversavano copiose sui Filosofi pagani.

Ma la verità deve venire fuori. Gli Occultisti, riguardati come "i seguaci del maledetto Caino" da scrittori come de Mirville, sono ora in una posizione da poter ribaltare le Tavole della Legge. Ciò che fino a questo momento era noto in Europa e in Asia solo ai Kabalisti antichi e moderni, è ora pubblicato - e dimostrato essere matematicamente vero. L'autore de *La Chiave al mistero ebraico-egiziano nella Sorgente delle Misure,* ha ora provato con soddisfazione generale, si spera, che i due grandi nomi di Dio, Jehovah ed Elohim, stavano, rispettivamente, in uno dei significati dei loro valori numerici - il valore di un diametro e di una circonferenza. In altre parole, che essi sono indicazioni numeriche di rapporti geometrici; e che, in conclusione, *Jehovah è Caino* e *viceversa.*

Questo punto di vista, dice l'autore,

> ...aiuta, anche, a togliere l'orrida macchia dal nome di Caino, un imbroglio per distruggere la sua natura; poiché, anche senza queste dimostrazioni, è proprio dal testo che risulta che *egli* (Caino) era *Jehovah.* Così le scuole teologiche dovrebbero essere più solerti a fare debita ammenda, se una cosa del genere è possibile, al nome e alla fama del Dio che esse adorano.[28]

Questo non è il primo avvertimento ricevuto dalle "scuole teologiche", che comunque senza dubbio conobbero ciò fin dall'inizio, come si addice a Clemente di Alessandria e ad altri. Ma se è così, esse ne approfitteranno ancora di meno, poiché ammetterlo sarebbe compromettente più per loro che per il semplice carattere sacro e la dignità della fede costituita.

---

[27] Nella sua *Pneumatologie,* vol. IV, pp. 105-112, il Marchese de Mirville rivendica a Papa Urbano VIII la conoscenza del sistema eliocentrico - prima di Galileo. L'autore va ancora oltre. Tenta di mostrare quel famoso Papa non come il persecutore bensì come un. perseguitato da Galileo e, per di più, calunniato dall'astronomo fiorentino. Se è cosi, è ancora peggio per la Chiesa Latina, perché i suoi Padri, conoscendo questo fatto massimamente importante, conservarono ancora il silenzio su di esso per proteggere sia Joshua che la loro infallibilità. Si può facilmente capire che essendo stata *La Bibbia* tanto elevata su tutti gli altri sistemi, e dipendendo il suo supposto monoteismo dal mantenimento del silenzio, ovviamente non rimaneva che tacere sul suo simbolismo, permettendo così di attribuire al suo Dio la paternità di tutti i suoi errori grossolani.

[28] Op.cit. App. VII, p. 296. La scrittrice è felice di trovare che questo fatto è ora matematicamente dimostrato. Quando in *Iside Svelata* fu affermato che Jehovah e Saturno erano una sola e medesima cosa con Adam-Kadmon, Caino, Adamo ed Eva, Abele, Seth, ecc., e ne *La Dottrina Segreta* (Vol. II, pp. 446,448,464 e s.) che erano tutti convertibili in simboli che essi, in breve, rispondevano ai numerali segreti e che nella *Bibbia* come in altre dottrine stavano per più di un significato - le affermazioni dell'autrice passarono sotto silenzio. *Iside* ha mancato di apparire in una forma scientifica e, per dare troppo, ha dato di fatto troppo poco per soddisfare il ricercatore. Ma ora, se la matematica e la geometria, oltre la testimonianza de *La Bibbia* e de *La Kabala,* servono a qualcosa, il pubblico deve ritenersi soddisfatto. Per dimostrare che Caino è la trasformazione di un Elohim (il Sephira Binah) in Yah-Veh (o Eva-Dio) androgino, e che Seth è lo Jehovah maschile, non può essere trovata nessuna prova più completa, più scientificamente data, delle scoperte congiunte di Seyffarth, Knight ecc., e, infine, nell'opera veramente erudita di Ralston Skinner. Le ulteriori connessioni di queste personificazioni delle prime razze umane nel loro graduale sviluppo, saranno date più avanti nel testo.

Ma, si potrebbe anche chiedere, perché le Religioni asiatiche, che non hanno niente del genere da nascondere e che proclamano più o meno apertamente l'esoterismo delle loro dottrine, hanno lo stesso comportamento? É semplicemente per questo: Mentre l'attuale, e senza dubbio imposto silenzio della Chiesa su questi argomenti è in relazione solo alla forma esteriore e teorica de *La Bibbia* - e questi segreti, se fossero stati rivelati fin dall'inizio non avrebbero causato alcun danno pratico - con l'Esoterismo e con la Simbologia orientali è una cosa completamente diversa. La grande figura centrale dei Vangeli sarebbe rimasta inalterata se il simbolismo del *Vecchio Testamento* fosse stato rivelato, come lo sarebbe rimasta quella del Fondatore del buddismo se fosse stato mostrato che le opere brahmaniche dei *Purana*, che precedettero la sua nascita, erano allegoriche. Gesù di Nazareth, inoltre, avrebbe guadagnato più di quanto perse se fosse stato presentato come un semplice mortale che fu consegnato per essere giudicato su i suoi precetti e su i suoi meriti, invece di essere riconosciuto dalla cristianità come un Dio le cui molte cose dette e le cui azioni sono ora così aperte alla valutazione critica. Dall'altro lato, i simboli e i detti allegorici che velano le grandi verità della Natura nei *Veda,* nei *Brahmana,* nelle *Upanishad* e specialmente nel *Eheg-pa chen-pomdo* lamaista e in altre opere, sono di un carattere del tutto differente e molto più complicati nel loro significato segreto. Mentre i glifi biblici[29] hanno quasi tutti una impostazione trina, quelli dei libri orientali sono elaborati sul principio settenario. Essi sono strettamente collegati al mistero della Fisica e della Fisiologia, come anche allo Psichismo e alla natura trascendentale degli Elementi cosmici e della Teologia. Una volta risolti, si sarebbero dimostrati più che dannosi ai non iniziati, consegnati nelle mani delle generazioni di oggi, nello stato attuale del loro sviluppo fisico ed intellettivo, con l'assenza di spiritualità e persino di una effettiva moralità, sarebbero stati addirittura disastrosi.

Nondimeno gli insegnamenti segreti dei santuari non sono rimasti senza testimoni, sono stati immortalati in vari modi. Essi sono apparsi improvvisamente nel mondo pieni della strana fraseologia da rompicapo degli Alchimisti, hanno lampeggiato dalle penne dei poeti e dei bardi come irreprimibili cateratte della tradizione mistica occulta. Solo il genio aveva un certo privilegio in quelle epoche oscure, quando nessun sognatore poteva offrire al mondo nemmeno un'immaginazione senza adattare il suo cielo e il suo mondo al testo biblico. Al genio solo era permesso in quei secoli di cecità mentale, quando la paura del "Santo Uffizio" gettava un velo nero su ogni verità cosmica e psichica, di rivelare senza impedimenti alcune delle più grandi verità dell'Iniziazione. Da dove ottenne Ariosto, nel suo *Orlando Furioso,* la concezione di quella valle della Luna dove dopo la nostra morte possiamo ritrovare le idee e le immagini di tutto ciò che esiste sulla terra? Come arrivò Dante ad immaginare le molte descrizioni fatte nel suo *Inferno* - una nuova Apocalisse giovanniana, una vera Rivelazione Occulta in versi - la sua visita alle Anime delle Sette Sfere e la sua comunione con loro? Nella poesia e nella satira ogni verità occulta è stata salutata cordialmente - perché nessuna é stata riconosciuta come una cosa seria. Il Conte di Gabalis è conosciuto ed apprezzato meglio di Porfirio e di Giamblico. La misteriosa Atlantide di Platone è proclamata un'invenzione, mentre il Diluvio di Noè è fino ad oggi un chiodo nella testa di certi archeologi, che scherniscono il mondo archetipo dello *Zodiaco* di Marcello Palingenio,[30] e si risentirebbero come di un'ingiuria personale se si chiedesse loro di discutere i quattro mondi di Mercurio Trimegisto - 1'Archetipale, lo Spirituale, l'Astrale e l'Elementare, con altri tre mondi dietro la scena aperta. Evidentemente la società civile è ancora solo in parte preparata alla rivelazione. Di conseguenza, gli Iniziati non dichiareranno mai l'intero segreto, fino a quando la maggior parte dell'umanità non avrà cambiato la sua natura attuale e non sarà meglio preparata alla verità. Clemente Alessandrino aveva sicuramente ragione quando diceva: "É necessario celare in un mistero la saggezza che fu rivelata"[31] - quella che insegnano i 'Figli di Dio'."

[29] (Nell'ordine gotico, la decorazione del fregio costituito da tre scanalature verticali dette "gligi". Qui è un chiaro riferimento al significato numerico delle decorazioni, che caratterizzava i Libri Sacri. - N.d.T.).
[30] *Zodiaeus vitae* ecc., di Marcello Palingenio Stellato (pseudomino di Pier Angelo Manzoni, 1534).
[31] *Stromateis,* Libro I, Cap. XII.

Questa saggezza, come si vedrà, si riferisce a tutte le verità primordiali consegnate alle prime Razze, i "Nati dalla mere," dagli stessi "Costruttori" dell'Universo.

> ..c'era, in ogni antico paese che aveva diritto alla civiltà, una dottrina esoterica, un sistema, che era definito SAGGEZZA,[32] e quelli che si consacravano alla sua causa furono i primi definiti saggi, o uomini saggi… Pitagora definì questo sistema la *Gnosi*, o la Conoscenza delle cose che sono. Sotto la nobile designazione di SAGGEZZA, gli antichi Istruttori, i Saggi dell'India, i Maghi di Persia e di Babilonia, i Veggenti e i Profeti di Israele, gli Jerofanti d'Egitto e d'Arabia, e i Filosofi della Grecia e dell'Occidente, includevano tutta la conoscenza che consideravano essenzialmente divina, classificandone una parte "esoterica," e la rimanente "esteriore." I Rabbini ebraici chiamavano la Conoscenza esteriore *Merkabah*, poiché essa era il corpo o il veicolo della Conoscenza superiore.[33]

La prossima volta parleremo della legge del silenzio imposta in Oriente dai Chela.

---

[32] "Gli scritti esistenti nei tempi antichi spesso personificavano la Saggezza come una emanazione del Creatore e come un rapporto con lui. Abbiamo così il Buddha indù, il Nebo babilonese, il Thot di Memphis, 1"Ermete dei greci e anche le divinità femminili Neit, Metis, Athena, e la potente Achamoth o Sophia gnostica. I1 *Pentateuco* dei samaritani de nominato *Il Libro della Genesi; Akamaut* o Saggezza, e i due resti sei vecchi trattati. *La Saggezza. di Salomone* e *La Saggezza di Gesù*, si riferiscono allo stesso argomento. I1 L*ibro di Mashalim - i Discorsi o Proverbi* di Salomone - personifica la Saggezza come l'ausiliaria del Creatore." (Nota di A. Vi.lder). Nella Saggezza segreta dell'Oriente, quella ausiliaria è fondata collettivamente nella prima emanazione della Luce Primordiale, i Sette Dhyani-Chohan, che si è dimostrato essere uguali ai "Sette Spiriti della Presenza" dei Cattolici Romani.

[33] *New Platonism and Alchemy*, p. 6 e nota.

DAI MISTERI PAGANI AI MISTERI CRISTIANI

Negli scritti teosofici l'umanità è talvolta considerata la "grande orfana," e questa è una cosa che non è comprensibile per tutti. Ma nel seguente versetto de *La Voce del Silenzio* il concetto sembra rendersi alquanto più esplicito:

> Ahimè, ahimè, tutti gli uomini posseggono Alaya, [34] sono uniti con la Grande Anima e, tuttavia, Alaya giova loro cosi poco!

Trattasi, comunque, di una condizione a cui viene offerta una possibilità di superamento, nel modo che viene sintetizzato dal seguente insegnamento:

> Quando il Sentiero è scorto ...sia che si cammini verso i fiori dell'Oriente o verso le stanze dell'Occidente, *senza movimento... è il viaggio per questa via.* In questo Sentiero, da qualunque parte tu voglia andare, *questa parte diventa il tuo sé.*

Abbiamo qui un insegnamento importante che si applica in varie direzioni. Prima di tutto, esso indica che la conoscenza spirituale procede nel senso dell'interiorità: occorre scoprire la natura e la dimensione della nostra soggettività, del nostro io e di ciò che vi sta dietro. Vi si inquadra pero anche la sintesi della Teosofia, che rifugge dalle apparenze e dagli antagonismi e scopre un'origine comune, antichissima, di tutti i sistemi filosofici e delle religioni exoteriche. E cosi, quando si scorge la Verità, andare verso Oriente o verso Occidente ha un senso nuovo, perché la Verità è una.

In un senso più generale, da questa nota de *La Voce del Silenzio* emerge che tutto esiste per la liberazione del Sé. Il trovarsi qui o là, in una condizione o in un altra, non ha valore. Ciò che importa, è il modo di esservi dentro. Quando la presenza del Sé si afferma, si può essere dentro alla condizione senza esserne succubi, come si può essere liberi. Questo si ottiene apprendendo l'arte della disidentificazione.

Il fatto è che noi possiamo vivere su più piani. I sensi ci danno una prima visione del mondo che è loro propria. Ma noi siamo portati a correggerla: col pensiero, con lo studio e con la scienza. Si arriva così a capire che la terra non sta ferma, che il piombo non pesa, che una colonna di granito non è inerte ed impenetrabile, ma è un universo di moto e di energia. La scienza può essere utile anche per un occultista. Tuttavia essa ha i suoi limiti e viene oggi sottoposta a critiche severe - il cielo del suo progresso è offuscato dalle tetre ombre di minacciose catastrofi.

La via interiore si distingue particolarmente da quella della religione exoterica, dogmatica e antropomorfa, dove i simboli sono presi per realtà. Essa cela però una sua anima e cercheremo quindi di andarvi dentro, muovendoci un po' verso le "stanze dell'Occidente."

Il Linguaggio dei Misteri

Gli storici forniscono alcune nozioni sui Misteri del mondo pagano. L'occultismo, pero, possiede certe sue chiavi che permettono di capire meglio ciò che essi effettivamente fossero. Per darne un'idea ai fini di ciò che sarà esposto successivamente, possiamo trascrivere qui un brano

[34] L'Anima Universale." Nel suo senso mistico è identica ad Akāsha,la sottile essenza spirituale-supersensibile che pervade tutto lo spazio e, nella sua essenza, è identica a Mula prakriti, la sostanza indifferenziata - poiché Alaya è la base o la radice di tutte le cose.

da *Le* O*rigini del Ritualismo nella Chiesa e nella Massoneria* di H. P. Blavatsky: [35]

> "... in tutto il mondo antico, oltre alla religione basata su aride forme e vuote cerimonie exoteriche, ogni nazione aveva il suo culto *segreto* conosciuto come i Misteri... Nessuno vi poteva essere ammesso, salvo quelli che si erano preparati con una disciplina speciale. I neofiti istruiti nei templi superiori venivano iniziati ai Misteri finali nelle cripte. Queste istruzioni costituivano la sopravvissuta eredità della sapienza arcaica.. Le istruzioni orali erano date a *bassa voce* soltanto nelle cripte, in solenne silenzio e segretezza. Durante gli insegnamenti generali e i corsi di studio pubblici, le lezioni sulla cosmogonia e sulla teogonia erano impartite con rappresentazioni allegoriche; il *modus operandi* della graduale evoluzione del Cosmo, dei mondi e della nostra terra, degli Dei e degli uomini, era dato in modo simbolico. La masse popolari assistevano alle rappresentazioni pubbliche durante le solennità dei Misteri, e le verità personalizzate erano venerate con fede cieca dalle moltitudini. Soltanto gli Iniziati, gli Epopti, comprendevano il loro linguaggio e il loro significato..."

Fra i Misteri furono assai famosi quelli di Eleusi, una città vicino ad Atene, ove sorgeva un santuario noto a tutto il mondo antico. S. Clemente dice che i loro Iniziati abbracciavano tutta l'umanità, che erano il tempio comune della terra e conoscevano le cose non come sembrano, ma come sono. É certo che vari insegnamenti dei Misteri passarono nella fede cristiana sotto forma di simboli, allegorie e riti. Le sue scritture ne sono quindi largamente permeate. Tali scritture si sono formate gradualmente e contengono numerose interpolazioni da fonti pagane, anche dai *Libri Sibillini* dei romani. Certo, molti sono coloro che sono convinti che la fede cristiana sia stata fondata dal Figlio di Dio mandato a redimere il mondo, ma essa, in complesso, è una evoluzione dal paganesimo, dagli gnostici, dai neo-platonici e dai cabalisti. In realtà, assai determinante è stata la mano della politica sulla sua cristallizzazione. Diamo qui qualche breve cenno per dimostrarne l'impatto.

É noto che nel 313 l'imperatore Costantino concesse ai cristiani la libertà di culto e tutti i diritti relativi. Si parla meno, invece, del fatto che l'imperatore Teodosio il Grande fece chiudere nel 381 il santuario di Eleusi e tutti i santuari pagani, e proclamò il cristianesimo unica religione dello stato. Egli proibì il culto pagano anche in privato. Con l'eccidio degli inermi tessalocinesi, si vide a quale punto potesse giungere la sua fede cattolica. Possiamo aggiungere che nel 415 fu spenta la voce del neoplatonismo ad Alessandria di Egitto con l'assassinio di Ipazia, celebre filosofa neoplatonica, ad opera di una turba di cristiani istigati da San Cirillo. Aggiungiamo soltanto che l'imperatore Giustiniano indisse nel 551 il 5° Concilio Ecumenico di Costantinopoli, in cui bollo con numerosi anatemi varie dottrine religiose e filosofiche, tra cui quelli contro Origene, un Padre della Chiesa che sosteneva la preesistenza dell'Anima, in breve, la reincarnazione. Lo stesso Giustiniano fece chiudere nel 529 la scuola di filosofia di Atene, una roccaforte del pensiero neoplatonico e della cultura pagana. Non abbiamo tempo per aggiungere altro, ma crediamo che il poco che è stato detto sia sufficiente per comprendere quali forze siano intervenute nella formazione del le dottrine cattoliche.

Come si devono leggere i Vangeli

Abbiamo visto che gli insegnamenti pubblici dei Misteri pagani erano allegorici, simbolici e narrativi. Questo metodo vale anche per il *Nuovo Testamento*? - La risposta non può essere che affermativa, nonostante il parere contrario dei teologi. Ecco uno dei passi che lo provano:

[35] Pubblicato ne *I Quaderni Teosofici* - Anno IX, N° 5.

Quando fu solo, i suoi, insieme ai Dodici, lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: "A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori tutto viene esposto con parabole, *perché guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano,* perché non si convertano e venga loro perdonato." *(Marco,* IV, 10).

La spiegazione di questa segretezza è data altrove nel *Nuovo Testamento.* Il fatto è che nel cristianesimo primitivo vi erano due vie, proprio come succedeva per i Misteri. In *Matteo,* VII,13, si legge:

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa è la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa.

Ma c'è un versetto ancora più chiaro di Matteo (VII,6):

Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si rivoltino contro di voi.

Il fatto è che l'insegnamento dei Saggi è molto diverso da ciò che interessa le masse e quelli che le manovrano. Abbiamo visto che poco dopo avere ottenuto la libertà di culto i cattolici incominciarono a perseguitare duramente i dissenzienti, e la storia è piena di processi agli eretici. Perciò gli antichi avevano perfettamente compreso che era necessario tenere le due vie separate.

Paolo ci dà queste altre istruzioni:

Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo... di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta... Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito, lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo Spirito dell'uomo che è in lui?"

(*I Corinzi*, 11,6)

Non è difficile persuadersi che i "perfetti" di cui par la Paolo sono gli Epopti, i grandi Iniziati dei Misteri. Dallo stesso Apostolo abbiamo il brano che segue che spiega come anche i personaggi del *Vecchio Testamento* richiedano una interpretazione non storicistica e non letterale, ma simbolica, allegorica e filosofica:

Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli; uno dalla schiava ed uno dalla donna libera; ma quello della schiava è nato secondo la carne; quello della donna libera, in virtù della promessa. Ora, tali cose *sono dette per allegoria:* le due donne, infatti, rappresentano le due alleanze; una, quella del monte Sinai che genera nella schiavitù, rappresentata da Agar; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che è di fatto schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera, ed è la nostra madre".

(*Ai Galati*, IV, 22)

L'Entrata nel Tempio

Dobbiamo ora connettere quanto precede con l'applicazione pratica del sistema. Prendiamo all'uopo in esame 1'Entrata di Gesù nel Tempio.

Tutti gli Evangelisti riferiscono che Gesù, giunto a Gerusalemme, entrò nel tempio e si mise

a scacciare quelli che vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe, e non permise più che si portassero cose attraverso il tempio. Ed insegnava dicendo: "La mia casa è una casa di preghiera. Voi ne avete fatta una spelonca per ladri". I sacerdoti e gli scribi che l'udirono cercarono di farlo morire. Giovanni aggiunge che nel tempio si vendevano anche pecore e buoi. Gesù fece una sferza e con questa li scacciò tutti.

Forse, seguendo questo comportamento violento e intollerante che risulta dalla narrazione dell'episodio, il cristianesimo ha adottato più volte una politica di espansione basata sulla forza degli eserciti, dei governi, della ricchezza e della fede cieca. Ma Gesù non ha mai fatto niente di simile; anzi non esiste un Gesù di questo tipo. Infatti, per il vero insegnamento religioso, il tempio ove si raccolgono le masse di fedeli per i loro riti e le loro preghiere, non è mai stato importante. Giudicate voi da questo passo di Matteo (VI, 5):

> Quando pregate non siate simili agli ipocriti, che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che è nel segreto, ti ricompenserà.

La preghiera, dunque, è una cosa intima e segreta, e vi è ragione di credere che non possa identificarsi con nessun tipo di petizione. Ne *La Chiave della Teosofia* H.P.B. parla di "preghiera-volontà."

D'altra parte, il *tempio reale* dove si svolgono i misteri della vita e della morte, del bene e del male, della follia e della rettitudine, è *l'uomo stesso.* Paolo lo afferma in modo inequivocabile. Egli dice:

> Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? (*Ai Corinzi,* 111,16).

I cristiani dei primi tempi non volevano avere templi. Ce lo dice Minucio Felice nel suo dialogo *Ottavio.* Ecco le sue parole, con le quali si rivolge ai pagani:

> Voi pensate che noi nascondiamo l'oggetto della nostra fede perché non vogliamo avere *né templi né altari*. Ma quale immagine potremmo crearci di Dio, quando, a giudicare rettamente, l'uomo stesso è l'immagine di Dio? Come potrò raccogliere il potere della sua onnipotenza in un singolo edificio? Non è meglio conservare alla Divinità un tempio nel nostro cuore e nel nostro spirito?

I trafficanti che si devono scacciare dal tempio, con le cose e gli animali che esso contiene, sono le forze che costituiscono la natura dell'uomo la cui auto-coscienza non si è ancora sviluppata, cui sono rapportabili come ad una matrice la sofferenza e gli insolubili problemi della convivenza umana.

É ovvio che i contenuti deformati del tempio umano si proiettano anche sulla società, sui rapporti con la natura e sul tempio di pietra ove si compiono i riti della religione antropomorfa. Infatti, abbiamo visto che i profanatori scacciati da Gesù sono:

- I buoi, che simbolizzano la potenza fisica;
- le pecore, che rappresentano le passioni sopite, ma anche credenti che seguono passivamente e ciecamente i loro leaders;
- i venditori di colombe, ossia coloro che trafficano sulle aspirazioni spirituali;
- i cambiavalute, simbolo evidente del desiderio di ricchezze.

Abbiamo visto che coloro che cercano di manovrare le masse e i popoli hanno fatto grande uso di queste cose. É interessante notare che la sferza di cui si serve Gesù, l'Io interiore, è come il nodo scorsoio di Siva: è volontà pura che si contrappone alle schiere degli intrusi e degli oppositori.

Ma per dare un tono ancora più marcato a questo esoterismo del tempio, prendiamo un'altra gemma dell'Oriente, sempre dalla miniera de *La Voce del Silenzio* che ci ha lasciato H.P.B.:

> Devi raggiungere quella fissità di mente in cui nessun vento, per quanto forte, può introdurre un pensiero terreno. Così purificato, il santuario deve essere vuoto d'ogni azione, suono, o luce terrena; e come la farfalla presa dal gelo cade estinta sulla soglia - così ogni pensiero terreno deve cadere morto davanti al tempio. Ecco, è scritto:
> "Prima che la fiamma d'oro possa ardere con luce stabile, la lampada deve essere ben riparata in un luogo difeso da ogni vento. Esposta alla brezza agitatrice, la fiamma vacillerà e proietterà ombre ingannevoli, oscure e mutevoli sul candido santuario dell'Anima."
>
> (Le Sette Porte)

Ora sarà bene introdurre un'altra allegoria - Le Nozze di Cana

Nel II Capitolo del Vangelo di Giovanni viene narrato il miracolo dell'acqua trasformata in vino. Vi è un matrimonio in Cana di Galilea cui partecipano Gesù, sua Madre, e i suoi Discepoli. Ad un certo momento non c'è più vino. Vengono allora riempite di acqua 6 giare di pietra, e Gesù trasforma l'acqua in vino. Il racconto inizia con le parole: "Tre giorni dopo ci fu uno sposalizio in Cana di Galilea," e secondo quanto leggiamo nelle *Note al Vangelo di Giovanni* di H.P.B., [36] questa è un'allusione alla Iniziazione finale, quando Gesù, il Neofita, il Candidato, stava per diventare il Cristo, o l'Iniziato - cioè, uno con Buddhi o "Principio cristico."

In tutti i Misteri, dopo 4 giorni di prove o tentazioni, venivano 3 giorni di discesa all'Ade a nella tomba, da cui il Candidato glorificato risorgeva nel possesso della suprema conoscenza. Il fatto dei discepoli presenti è un riferimento ai 4 principi inferiori, presenti, in quanto necessari alla purificazione dell*'Uomo* intero, i "12" discepoli, infatti,sono i 3 aspetti dei 4 principi inferiori (4x3-12). Il matrimonio è l'unione del Discepolo con Sophia, la Saggezza divina. Maria, in questa simbologia, rappresenta due ruoli: è la madre di Gesù, il Kamarupa purificato che aspira verso l'alto, ed è la Madre di Cristo, cioè, Buddhi,1'Anima spirituale.

Nel racconto ogni particolare è simbolico. Le 6 giare sono i 7 principi della costituzione fisio-psico-spirituale, meno il 7°, Atma. Il fatto che esse siano riempite di acqua, la Forza, cioè, che tende all'ingiù, la Materia, indica che il Discepolo deve essere capace di dominare questa Forza sostituendola con il Vino, lo Spirito, ciò che riporta alla purezza e alla potenza originarie. Egli dimostra di avere i requisiti richiesti, vince alla radice tutte le passioni umane ed è così ripieno della Saggezza degli Dei, ha ottenuto la suprema illuminazione, il perfetto *Samadhi.*

Se si capisce questo "miracolo," si capiscono tante altre cose, perché il vino ritorna qua e là: il vino dell'"ultima cena"; e altrove Gesù dice: "Io sono la vite, voi siete i tralci." Talvolta, il vino è il sangue che simbolizza lo Spirito. Ovviamente tutti questi simboli fanno parte di un antico linguaggio. Il mondo pagano è pieno di queste cose. Il vino che si beve con le labbra è per i "carnali", come direbbe Paolo; per i Discepoli, esso indica la Saggezza liberatrice.

[36] Quest'articolo di H.P.B. (pubblicato su *I Quaderni Teosofici* Anno VI, N° 6) andrebbe riletto, se si volesse approfondire l'allegoria cui qui si fa cenno.

L’acqua, è talvolta sostituita con il pane. Le focacce di grano erano offerte a Demetra, che ad Eleusi assumeva aspetti metafisici ed altamente filosofici. Essa è la sostanza e la Ideazione cosmica, come Akasa, la sottile essenza supersensibile che pervade tutto lo spazio, o Alaya. Come l’acqua, può avere due aspetti. Uno divino - l’acqua che Gesù voleva dare alla Samaritana, un’acqua che chi la beve, non avrà più sete; e l’altro che, con il suo aspetto ondoso ed agitato, può portare alla perdizione - la Luce Astrale.

Forse è bene concludere questa parte trascrivendo tre o quattro versi dal *Libro dei Morti* degli antichi egizi:

> Il pane della tua comunione,
> Il vino della tua comunione,
> E tutte le offerte a te destinate
> Sono emanazioni dell’Occhio di Ra.
>
> (p. 217, Ed. *Atanor*)

Naturalmente, in una esposizione necessariamente limitata come questa, non si possono fare altro che dei cenni o allusioni. É molto difficile che l’ascoltatore non introdotto nello spirito di queste cose possa ricavarne più che qualche impressione generale. É un fatto che l’illuminazione interiore non si ottiene in un lampo. Essa dipende oltretutto da una ricerca individuale che richiede amore, tempo e pazienza. La religione dello spirito ha una sua base filosofica in cui lo sviluppo e la chiarezza della mente hanno una loro parte. Bisogna liberarsi di molte sacre superstizioni e queste possono essere superate con ciò che si chiama “una mente aperta” e “un intelletto desideroso” (di indagare, ricercare e approfondire). La religione del futuro sarà una religione individuale, senza autorità istituzionali costituite. Ma i suoi principi dovranno essere universali, poiché dovranno conformarsi alla natura delle cose, sia del macrocosmo che del microcosmo.

Un insegnamento fondamentale possiamo dedurlo dallo stesso Vangelo, perché la filosofia teosofica del futuro sarà una specie di riscoperta della Sapienza antica. É rimasto famoso l’oracolo di Delfi- *Uomo, conosci te stesso.* Ma sembra che a questa perla luminosa si sia voluto con tutti i mezzi contrapporre una affermazione dogmatica messa in bocca al Dio dell’Occidente:

“Io sono la Via, la Verità e la Vita”. (*Giovarmi*, XIV, 6).

Si ha così l’impressione che non sia più vero il suggerimento dell’oracolo. Ora, dopo la venuta del Dio della Grazia, bisogna chiedere a lui il “perdono” e la “salvazione.” Sì, sembrerebbe che siano ormai superati gli insegnamenti di Patanjali, Pitagora, Buddha, Platone, ecc. Ma non bisogna farsi ingannare dal modo in cui sono dette le cose.

Infatti, che cosa abbiamo detto prima? Abbiamo detto che negli insegnamenti pubblici dei Misteri (e dello stesso Vangelo) i principi della teogonia, della cosmogonia, dell’antropogenesi - in breve, della filosofia esoterica - venivano dati in modo allegorico o narrativo, con vicende, fatti e dichiarazioni messi in bocca agli dèi. Allora, anche qui bisogna adoperare la chiave del vero occultismo.

Il discepolo della Gnosi universale non dirà mai: “Egli, Gesù o il Cristo, è la Via, la Verità e la Vita” - ma farà a se stesso, nel silenzio della sua camera, la *sua* dichiarazione di fede riferendola al suo profondo Sé - “Io, che sono uno spirito indistruttibile, un Ego immortale che possiede in sé potenzialmente tutte le perfezioni, che sono un Cristo in divenire, la divina Triade imperitura, posseggo tutti i mezzi per poter procedere verso la vera *illuminazione*, sono, effettivamente, la Via, la Verità e la Vita”.

Questa è la rivoluzione copernicana dello Spirito. Qui si ribalta ogni cosa. Il sole che pareva percorrere la volta celeste, e tutti erano d’accordo su questo punto - non è il vero Sole. Il vero Sole sta fermo, ed è il centro di tutto il sistema.

Possiamo concludere quanto abbiamo fin qui evidenziato ritornando alla nota de *La Voce del Silenzio* da cui siamo partiti. Il ricercatore della verità sa che quando ha scoperto il sentiero cessa di essere trasportato ciecamente dalle promesse di una divinità esterna; né si affida supinamente ad alcuna autorità costituita, sebbene gli sia cara la familiarità con coloro che possono aiutarlo e sostenerlo nella sua non facile impresa. Egli sa che soltanto lui può sostenere lo sforzo necessario e decisivo, e che la sorgente di ogni certezza, la vera misura del Reale, si trova dentro di sé, all’interno della sua anima. Questa sorgente può essere chiamata con nomi diversi; ma egli non si fa ingannare dal nome. Per esempio, l’acqua è chiamata *eau* in Francia, *wasser* in Germania e *water* nei paesi di lingua inglese. Certo, il nome ha la sua importanza, ma ciò che conta è che tutti

si riferiscono a quel liquido essenziale che vivifica, disseta e rallegra. Così è nel vero Occultismo. Il riferimento è sempre ad uno stesso principio, ad una realtà che sta all' interno della realtà. Possiamo dargli il nome che vogliamo, ma il fatto essenziale è che esso sta oltre i condizionamenti. Se lo chiamiamo Buddha o Cristo, non gli diamo connotazioni personali o storiche. Dioniso era venerato in Grecia col nome *Lysios*, lo *scioglitore*, perché è il Dio che libera dalle catene; ma era anche detto lo "sbranato," a rappresentare la sua condizione nello stato attuale dello smarrimento, ove sono le baccanti che hanno il governo delle vicende umane... Ma forse ci capiremo meglio se lo chiameremo il "Sé," come nella nostra nota. Come il nostro Io? - Sì, in parte. Come lo percepiamo quando scriviamo ad un amico lontano, dimenticando la mano che scrive, i movimenti delle dita, quando siamo nati, se abbiamo moglie e figli... Il *sé*, l'ego senza attributi, che poi non è altro che una ipostasi di una entità ben più alta, che è il nostro Ego superiore, lui stesso la manifestazione di una realtà ancora più metafisica e luminosa, il Sé Superiore.

Il fatto è che se qualcuno vuole portare in alto il suo io personale, aggregato e composito, non farà molta strada. Anzi, si può essere certi del contrario. Calcare il Sentiero significa procedere verso l'unità. Gli altri non sono più gli altri; sono compresi nella nostra realtà più grande. Ecco perché il procedere oltre sul Sentiero delle ardue prove, come è talvolta indicato, comporta la dimenticanza di sé. L'olio della nostra lampada è distillato nel cuore della solidarietà universale. Questa è la via per procedere gradualmente verso il nostro *Lysios*, lo scioglitore, il liberatore che ha tanti nomi ed, essenzialmente, nessuno.

E. F,, Perugia

"Il solo principio *redentore* risiede nell'uomo stesso e non è mai uscito dal suo Sé divino immortale - vale a dire che è il vero Cristo, come è il vero Buddha, la divina luce interiore che procede dal TUTTO, non manifestato ed eterno."

H. P. B.

IV

LA TEOSOFIA DE "LA TEMPESTA" Dl SHAKESPEPRE [37]

"*The Tempest"(1611) - Prospero, duca di Milano, interessato più ai libri e alla Magia che al ducato, viene spodestato dal fratello Antonio. Imbarcato su di un vascello con la figlioletta Miranda, arriva ad un'isola abitata da Calibano, figlio di una strega, e da alcuni spiriti, tra cui Ariele. Prospero riduce tutti al proprio servizio. Dodici anni dopo, Prospero, con le sue arti, fa naufragare una nave che trasporta Alonso, re di Napoli, con il figlio Ferdinando e il seguito, nonché Antonio, il fratello che lo aveva spodestato. Si salvano tutti sull'isola, ma Ferdinando è isolato dai compagni; incontra Miranda e se ne innamora, ricambiato, secondo un disegno di Prospero che, con un incantesimo, lo fa schiavo.*

Intanto Ariele, per ordine del suo padrone, terrorizza Antonio e Alonso, che si pentono delle loro malefatte. Prospero allora libera Ferdinando dall'incantesimo, e gli dà in sposa Miranda; perdona al fratello, a patto che restituisca ducato, e a sua volta restituisce Ferdinando al padre Alonso. Infine, dopo aver rinunciato alla Magia, libera Ariel e salpa per l'Italia, lasciando Calibano padrone dell'isola.

I

Il nostro studio è concepito semplicemente come un tentativo nell'interpretazione di un argomento contemporaneamente multiforme e profondo. Più si scava nel genio di Shakespeare, più ogni studente serio di Teosofia realizza che, malgrado si sollevi velo dopo velo, rimarranno ancora altri "velo su velo".

Chi era Shakespeare? Che tipo di uomo egli era? Qual'era il potere che stava dietro i suoi drammi? Tutte domande più facili a farsi che a rispondervi, ma i suggerimenti per le risposte sono da rintracciarsi nelle indicazioni sparse negli scritti registrati degli Istruttori più recenti della Teosofia.

Le vicissitudini della reputazione di Shakespeare e le incertezze dell'opinione critica convalidano del pari le affermazioni di Madame Blavatsky che Shakespeare, come Eschilo, "rimarrà sempre la "sfinge" intellettuale delle ere". [38]

Per gli studenti di Teosofia, comunque, i riferimenti disponibili nell'autentica letteratura originaria, sebbene pochi e molto distanziati, sono sufficientemente allusivi per valutare il Mondo Occulto di Shakespeare, e il suo messaggio. "Il mio buon amico - Shakespeare", scrisse uno dei Mahatma, citandolo in una lettera. Nell'editoriale che apriva il primo anno di pubblicazione del *Lucifer*, H.P.B. scrisse:

> "La scienza profonda ed esatta di Shakespeare nella filosofia mentale, ha dimostrato di essere più utile al vero filosofo nello studio del cuore umano - quindi, nell'avanzamento della verità - che non la scienza più esatta, ma certamente meno profonda, di qualsiasi Membro dell'Istituzione Reale".

Inoltre,sappiamo da una lettera della contessa Wachtmeister indirizzata ad A.P. Sinnett, che H.P.B. voleva che qualche studente compilasse uno studio sul "significato esoterico di alcuni drammi di Shakespeare", per includerlo nella *Dottrina Segreta*. Infine, abbiamo la famosa

[37] Questo saggio si basa su una conferenza fatta a Bombay alla Loggia Unita dei Teosofi, il 26 aprile 1946.
[38] *La Dottrina Segreta*, II, p. 419 ed or.

affermazione di W.Q. Judge: "Gli Adepti asseriscono che Shakespeare, senza esserne consapevole, fu ispirato da uno di Loro".

Shakespeare, quindi, va considerato come un autentico e magnifico genio creativo del tipo descritto da H.P.B. nel suo articolo "Il Genio", [39] il quale, venendo sotto l'influenza nirmanakayca, [40] diventa un maestro di vita e di linguaggio dalla mente multiforme. La sua stupefacente e vasta conoscenza del super-fisico e dell'invisibile, la sua intuizione profonda e penetrante della natura umana, la sua immaginazione trascendente e caleidoscopica, la sua percezione intuitiva e i suoi brani ispirati – tutte queste sono immediatamente l'espressione e la testimonianza dell'intima natura dei suoi drammi, e dell'influenza degli Adepti.

Ora, quale era la natura delle influenze dell'Adepto sulla mente di Shakespeare? Non si deve pensare che Shakespeare fosse sotto l'attenzione e l'osservazione particolari de La Grande Loggia fin dall'inizio, ma, piuttosto, che *le possibilità superiori impresse entro lui stesso furono quelle che l'Ispirazione dell'Adepto stimolarono ad una attività più intensa.* E questo fu possibile a causa della liberalità della sua mente e della ricettività della sua anima. Il respiro della Vita della sua Anima poteva causare il prolificare della sua Fantasia "per partecipare abbondantemente al Fuoco vitale che arde nel Potere più elevato (che crea l'immagine). Soprattutto, egli possedeva, come ha scritto John Masefield, il potere di contattare "l'energia, la sorgente di tutte le cose, la realtà dietro tutte le apparenze", e di partecipare ad una parte del deposito del pensiero puro.

Non ci sembra facile, comunque, dipanare il mistero custodito nelle allegorie, nei simboli e nella raffigurazione dei caratteri dei grandi drammi. Proprio "il fatto autentico che Shakespeare rimaneva inconsapevole dell'influenza nirmanakayca che il suo genio attraeva, mostra che non dobbiamo aspettarci in tutto ciò che egli creava l'espressione inalterata della Sapienza Divina".

Avendo così definito *vis-a-vis* la posizione teosofica di Shakespeare, possiamo rilevare i due metodi possibili di studiare qualsiasi dei suoi drammi nei termini della Filosofia Esoterica. Il primo è quello più facile di estrarre della verità teosofica dalle battute e dallo scambio di parole del dramma. Il secondo è quello più difficile d'interpretare il racconto e l'argomento completi secondo una o più delle sette chiavi del simbolismo suggerite nella *Dottrina Segreta.* Useremo entrambi i metodi ma ci concentreremo sul secondo che, sebbene meno facile, sarà però trovato più affascinante. Prima, comunque, potrebbe essere utile collocare *La Tempesta* fra gli ultimi drammi di Shakespeare.

É un luogo comune della critica shakespeariana moderna che il gruppo di drammi *(Pericle, Cimbellino, Racconto d'Inverno, Enrico VIII)* al quale *La Tempesta* appartiene e del quale è presumibilmente l'ultima, fu scritto nel "periodo finale" della vita del commediografo e mostra dei particolari caratteristici.

Tutti questi drammi sono racconti fantastici, né tragici né comici ma sia l'uno che l'altro, pieni di sogni indistinti e squisiti, orditi entro un mondo di mistero e di meraviglia, di visioni che cambiano e di complicazioni che con fondono, "un mondo", come scrive Lytton Strachey, "in cui qualsiasi cosa può accadere all'improvviso". Stranamente lontano dalla vita 'reale' è questo mondo fuori dalle leggi della natura dell'ultimo periodo di Shakespeare, e questo universo della sua invenzione è popolato da molte creature più o meno umane, esseri che appartengono a tipi

[39] *Echi dall'Oriente,* p. 6.
[40] Un *Nirmanakaya* è " ...un membro di quella schiera invisibile che protegge l'umanità e che veglia su di essa entro i limiti karmici... Un Nirmanakaya è un vero *angelo custode* compassionevole e protettore, per colui che diventa meritevole del suo aiuto". – *Glossario Teosofico, "*Nirmanakaya".

differenti di vita. La caratteristica del romanticismo di questi drammi è riflessa nella ricchezza del loro stile. Abbiamo qui i fatti primari della poesia, la suggestione, il colore, il linguaggio immaginoso, assieme a "periodi complicati ed incoerenti, a ritmi mitigati e accentuati, a bellezze delicate ed evanescenti". Questi drammi raggiungono l'apice perfetto dell'arte poetica, rivelando una magnificenza maturata della dizione e la magia indimenticabile del lirismo più puro, che fanno appello completamente più all'immaginazione che all'intelletto.

Comunque, la caratteristica fondamentale di questi drammi del periodo finale è il modello archetipale della prosperità, della distruzione e della ri-creazione che seguono i loro intrecci. La virtù non è solo virtuosa ma anche vittoriosa, trionfante, e la malvagità non è solo impedita ma anche perdonata. Questi sono drammi di riconciliazione fra congiunti diventati estranei; di errori riparati attraverso il pentimento, non attraverso la vendetta; di perdono e di pace. La tragedia è pienamente immersa nel misticismo, e il tema è reso nei termini del mito e della musica, che riflettono la grandezza della vera immortalità e della conquista spirituale dietro l'apparenza della morte e della sconfitta esteriore.

Sulle solide basi delle conclusioni accettate che riguardano l'ordine cronologico dei drammi di Shakespeare e le caratteristiche peculiari del periodo finale, i critici moderni sono stati troppo ansiosi di costruire solo le loro plausibili e pittoresche interpretazioni.

Abbiamo, per prima, la teoria di Dowden, sostenuta a livelli diversi da altri critici, che paragona Shakespeare ad una nave, battuta e sballottata dalla tempesta, che tuttavia entra nel porto con le vele predisposte per gettare l'ancora a Stratford-on-Avon, in uno stato di appagamento sereno e di tranquilla padronanza di sé. Questa immagine dà al periodo finale del drammaturgo l'attraente appellativo di "Sulle Vette", e la possibilità di percepire in questi drammi il fascino del meditativo racconto fantastico e la pace del potere evocativo più elevato. *La Tempesta* è considerata con riverenza come l'essenza suprema dell'umanità finale di Shakespeare.

La tesi di. Strachey, al contrario, che fa eco parzialmente a quella di Granville- Barker, è che questi ultimi drammi imperfetti e fantastici dimostrano che Shakespeare finì i suoi giorni nel tedio, nel cinismo e nella disillusione.

E.M.W. Tillyard, nel suo libro *Gli ultimi giorni di Shakespeare (Last Plaus of Shakespeare),* come Middleton Murry, non solo non vede in questi ultimi drammi nessuna perdita di vitalità, né tedio delle cose, né povertà nell'arte e nel modo di versificare, bensì, di fatto, le testimonianze del lavoro di un uomo la cui facoltà poetica era al suo vertice. La teoria di Tillyard è encomiabile, ma non prosegue le sue ipotesi fino alle loro conclusioni logiche, ed è basata sull'affermazione che Shakespeare, prima di essere un filosofo, era un'artista.

La più recente e migliore interpretazione è quella di Wilson Knight in *La corona della Vita (The Crown of Life).* Egli considera Shakespeare come equivalente al potere dinamico spirituale manifesto nei suoi drammi, e trova nel loro susseguirsi l'anello della ragione, della coordinazione e della necessità. I drammi di Shakespeare implicano, egli ritiene, il ritmo universale del movimento dello spirito dell'uomo, che evolve dal dolore e dalla disperazione spirituali attraverso l'accettazione distaccata e il perdurare di una gioia serena e mistica. Dal momento in cui nelle tragedie è espressa l'angoscia dell'anima umana, che aspira alla gioia urlando dall'interno del suo fragile sepolcro di carne contro le indegnità del mondo, queste ultime tragedie raffigurano la conquista gioiosa del dolore della vita.

Questa interpretazione di Wilson Knight si avvicina alla visione teosofica del periodo finale di Shakespeare, e in generale molte delle sue conclusione sono vere. É importante,

comunque, far notare il pericolo di stereotipare le suddivisioni della vita di Shakespeare, e la necessità di essere cauti su come applichiamo le nostre etichette e le nostre demarcazioni a ciò che G.S. Gordon chiama "una cosa tanto instabile come la vita e il lavoro dell'uomo". In ultima analisi, Shakespeare era tutto di un pezzo; egli si sviluppava, ma nel suo sviluppo non gettava via niente; il suo atteggiamento verso la vita si approfondiva, ma la sua concezione essenziale rimaneva sempre la stessa.

Noi, come studenti della Teosofia, possiamo peraltro attribuire la maestosità impareggiabile dei drammi del periodo finale alla grande espansione del potere creativo e all'abilità teatrale di Shakespeare che avevano cominciato a mostrare per prime la loro grandiosità nelle produzioni tragiche del "periodo di mezzo". Questa espansione era il risultato, nonché la prova, dell'Ispirazione dell'Adepto dalla quale Shakespeare era progressivamente avvantaggiato e dalla quale egli traeva sempre di più. Così, siamo pienamente preparati dalla Filosofia teosofica a considerare il periodo finale come il culmine di una Odissea spirituale che trovò la sua conclusione ne *La Tempesta*, l'ultimo e il più grande dei suoi drammi. In questa prospettiva, quindi, *La Tempesta* è una più ampia, una più profonda, *personificazione delle qualità più alte dell'essere umano tratte dai piani nei quali domina l'immaginazione,* un modello perfetto del mito e della magia, della musica e del prodigio. Consideriamo ora attentamente questo capolavoro alla luce della Teosofia.

La trama de *La Tempesta* è ben conosciuta, ma ricapitoleremo brevemente i suoi punti salienti. É, principalmente, la Storia di Prospero, legittimo Duca di Milano, e della sua deliziosa figlioletta, Miranda, entrambi esiliati dall'usurpatore Antonio, fratello di Prospero, che vivono sconosciuti su di un'isola solitaria. Qui, attraverso un lungo periodo di studio e di pratica che ottengono esiti favorevoli, Prospero è arrivato ad essere un Maestro di Magia, e Miranda è fiorita in una fanciulla da marito. Il dramma si apre con un temporale violento risultante nel naufragio di una nave, causato dalle schiere invisibili degli elementali [41] agli ordini di Prospero, e di cui Ariele è il capo. La comitiva reale coinvolta nel naufragio è salvata secondo il piano di Prospero, e sparpagliata sulla spiaggia, in tre punti diversi dell'isola. Alonso, il re di Napoli; Sebastiano, suo fratello; Antonio, l'usurpatore; Gonzalo, un vecchio ed onesto Consigliere; e due Lords, Adriano e Francisco, toccano terra su di un lato dell'isola e la maggior parte di essi cade in un sonno provocato, durante il quale il vigile ed ignobile Antonio persuade l'influenzabile Sebastiano a prendere parte ad un complotto per uccidere il re. Grazie all'intervento dell'invisibile Ariele, ai congiurati è impedito di portare a termine il loro proposito, e l'intera comitiva è indotta a cercare Ferdinando, il figlio e il successore di Alonso.

Nel frattempo Ferdinando ha incontrato Miranda, ed è stato costretto a stare al servizio del padre di lei, cosa che egli pazientemente sopporta fino al momento in cui Prospero è compiaciuto di accordargli la mano di sua figlia. Nello stesso tempo, in un terzo punto dell'isola, Calibano, il deforme e selvaggio schiavo di Prospero, è stato visto prima da Trinculo, il buffone del re, e poi da Stefano, un maggiordomo ubriacone, i quali insensatamente si uniscono all'infedele Calibano in un complotto fallito contro il suo potente maestro. Questi tre gruppi, nell'ultimo atto, sono portati assieme, da Prospero, vicino alla cella di Calibano dopo che Antonio, Alonso e Sebastiano sono stati indotti a pentirsi della loro follia da strani e paurosi suoni e visioni; dopo che Ferdinando e Miranda, giocati dagli spiriti, sono stati curati con un immaginario spettacolo allegorico; e dopo che Calibano e i suoi compagni sono stati ricondotti alla ragione - e tutto questo, è compiuto con l'aiuto di Ariele. Il dramma si

[41] "Spiriti degli elementi. Le creature evolute nei quattro regni o elementi – terra, aria, fuoco ed acqua. Dai cabalisti sono chiamati Gnomi (della terra), silfidi (dall'aria), salamandre (dal fuoco) e Ondine (dall'acqua). Eccetto alcune delle specie superiori, e i loro governatori, sono piuttosto forze della natura che non uomini e donne eterici. Queste forze, in qualità di agenti servili degli occultisti, possono produrre effetti di varia natura..." N.d.T. – "Elementali" dal *Glossario Teosofico.*

conclude con il ripristino dell'armonia turbata, con la ricompensa del bene ed il pentimento degli illusi, e con la conciliante resa di ciascuno e di tutti al nuovo ordine instaurato da Prospero, che si dimostra un uomo di sapienza ed un padrone del destino.

Consideriamo per prima brevemente le differenti interpretazioni offerte dal tema fondamentale, e poi procederemo con la nostra. C'è innanzi tutto l'eccellente ma esclusiva mente artistica interpretazione di Tilyard, la cui tesi è che *La Tempesta* ci dà il senso più completo dei differenti mondi entro altri mondi che noi possiamo abitare, e che è anche l'epilogo indispensabile dei temi incompleti delle grandi tragedie.

Un tentativo più ambizioso e più completo è quello di Wilson Knight, che interpreta il tema de *La Tempesta* da di versi punti di vista - poetico, filosofico, politico, e descrive una lotta della carne e dello spirito. Politicamente, Knight la interpreta come il tradimento fatto a Prospero, il re-filosofo di Platone ed un campione-tipo dell'idealismo irrealizzabile, da parte di Antonio, il Principe del Macchiavelli, ed un simbolo di scelleratezza politica. Infine, il dramma è considerato da Knight storicamente, come un mito dell'anima nazionale. Prospero rappresenterebbe gli istinti religiosi e politici, eppure tolleranti, dell'austera Britannia; Ariele rappresenterebbe il genio inventivo e poetico di lui, e Calibano il colonizzatore del suo spirito.

Un altro serio tentativo d'interpretazione è quello di Colin Still, il cui studio del "tema senza tempo" de *La Tempesta* non ha attirato l'attenzione che merita. Still considera questo "dramma del Mistero" come un resoconto deliberatamente allegorico di quelle esperienze psicologiche che costituiscono l'Iniziazione, rassomigliando, le sue caratteristiche principali, a tutti i riti cerimoniali basati sulla tradizione mistica autentica dell'intera umanità ma, particolarmente, sui riti del mondo pagano. Still intende Prospero come lo Jerofante e, sotto un certo aspetto, come lo stesso Dio; concepisce Ariele come l'Angelo del Signore, Calibano come il tentatore e il Diavolo, e Miranda come la Sposa Celeste. I commedianti, Stefano e Trinculo, guidati dal Diavolo, costituiscono un impedimento al raggiungimento dell'Iniziazione; le esperienze della Fazione di Corte, che rappresenta la condizione del Purgatorio, costituiscono l'Iniziazione minore, il cui conseguimento è la conoscenza di se stessi; mentre Ferdinando perviene al Paradiso, a quello che è lo scopo dell'Iniziazione Maggiore che consiste nel ricevere una "seconda vita". Il naufragio è considerato simbolico dei terrori immaginari del candidato all'Iniziazione, e l'immersione nell'acqua come simbolica della sua purificazione preliminare. Lo spettacolo allegorico è considerato come di carattere apocalittico, e la cella è presa a rappresentare il *Sanctum Sanctorun*, da entrarci solo dopo aver completato l'Iniziazione. E così Still va avanti, dando ad ogni dettaglio la condizione di un simbolo semi-esoterico derivato principalmente dal rituale pagano. Gli studenti della Teosofia troveranno che le tesi di Still, sebbene fondamentalmente precise, sono oscurate dalla terminologia teologica, e che l'applicazione dettagliata di esse porta spesso ad una certa forzatura dell'analogia. Prospero, per esempio, è un uomo, non Dio, e Calimano è troppo chiaramente una creatura della natura per essere chiamato un Diavolo, o Satana. Il centro di riferimento di Still è nel complesso più in un rigido sistema di simbolismo pagano applicato alla tragedia, che nella poesia o nella Filosofia Esoterica; ma nella nostra interpretazione teosofica, faremo riferimento a questo notevole sforzo di Still.

In termini teosofici, possiamo avvicinare *La Tempesta* almeno da tre angolazioni - la psicologica, la cosmica e l'occulta. Di queste, per una dettagliata interpretazione dei caratteri raffigurati nel dramma, adotteremo il punto di vi sta occulto. Prima, comunque, varrà la pena indicare anche come possono essere applicate le chiavi psicologica e cosmica.

La chiave psicologica ci mette in grado di costruire il tema de *La Tempesta* in relazione ai principi della costituzione umana e alle esperienze quotidiane della maggior parte

dell'umanità. In questa linea interpretativa, Prospero rappresenterebbe *Atman,* il Sé universale, che sovrasta i rimanenti costituenti dell'uomo e permette la loro liberazione da ogni squilibrio interno, producendo così quella divina ed unificante armonia che significa equilibrio e proporzione, come pure potere e pace. Miranda, la figlia di Prospero, potrebbe essere quella specializzazione di Atman che conosciamo come *Buddhi,* il principio spirituale al momento *passivo* dell'uomo e, contemporaneamente, l'espressione e l'essenza della sapienza pura e della compassiona vera. [42] Ferdinando, il Principe che aspira all'unione con Miranda, potrebbe simboleggiare il *Manas Superiore*, il raggio del divino incarnato nell'Uomo, mentre Antonio, l'usurpatore che trama per assicurarsi il potere personale a spese della sua coscienza che si affievolisce, potrebbe rappresentare il *Manas Inferiore*, o la Mente del Desiderio. Per completare il quadro, Calibano potrebbe essere considerato come il *Kama-Rupa* (Corpo del desiderio), o la parte passionale dell'uomo in forma materiale, Ed Ariele come l'esemplare dell'assemblea delle deità, i Devata o gli Elementali, che presiedono alla personalità umana. Questo, succintamente, potrebbe essere il sistema dei simboli che si potrebbe costruire sulle basi della chiave psicologica - un sistema che, interessante com'è nelle sue ramificanti implicazioni, non dovrebbe avere difficoltà per ogni lettore attento de *La Chiave della Teosofia* di H.P. Blavatsky o de *L'Oceano della Teosofia* di W.Q. Judge. [43]

La seconda interpretazione, quella che abbiamo chiamato cosmica, scaturisce da una visione complessiva della Corrente dell'Evoluzione nella Natura, della Grande Scala dell'Essere. Questa interpretazione è implicita nell'affermazione spesso citata di H.P.B., che

> "L'Ego inizia il suo pellegrinaggio della vita come uno spirito folletto, un "Ariele" o un "Puck"; egli recita la parte di una *comparsa,* è un soldato, un servo, uno del coro; si eleva quindi a "parti parlate", gioca ruoli principali alternati a parti insignificanti, per ritirarsi infine dalla scena come "Prospero, il *Mago*"". [44]

In questa linea d'interpretazione, il dramma presenta un'immagine della maestosa supremazia dell'anima umana perfetta, su tutte le cose e su tutti gli esseri. Alla vetta dell'evoluzione ascendente sta Prospero, l'esempio tipico del saggio e della natura umana di un dio compassionevole, nel suo rapporto preciso con gli elementi congiunti dell'esistenza - i poteri fisici del mondo esterno - e le diversità dei caratteri con cui entra in contatto. Egli è il potere governante al quale è sottomessa l'intera serie degli elementali, da Calimano che è il più denso ad Ariele che è l'estremo più etereo. In Prospero abbiamo il risultato più raffinato dello sviluppo coordinato delle linee spirituali e materiali dell'evoluzione. Accanto a lui c'è quell'affascinante coppia, Ferdinando e Miranda, squisiti fiori dell'esistenza umana che sbocciano sotto l'amorevole cura del loro patriarca e guru. Da questi discendiamo, da una gradazione morale molto armoniosa, attraverso la mediazione della figura abilmente interposta del buon Gonzalo, fino a quelle rappresentative delle caratteristiche intellettuali più basse dell'umanità. Ci riferiamo alle astute, crudeli, egoiste ed infide creature del mondo, che variano nei loro livelli d'illusione dalla malvagità ratificata di Antonio alla follia di Alonso. Dopo, abbiamo quelle rappresentative degli attributi sensuali più bassi della massa dell'umanità - l'ubriacone, il ribaldo, il folle, servitori della fazione reale, come Stefano e Trinculo, la cui ignoranza, furfanteria e stupidità li rendono oggetto più di pietà che di odio. Più in basso sulla scala dell'umanità c'è il grossolano e goffo Calibano, che rappresenta quelle tendenze brutali ed animali nell'uomo che Prospero, il prototipo del loro sviluppo più nobile, tiene in sprezzante schiavitù. Infine, al di sotto dei livelli umani ed animali della vita, in questa meravigliosa scala musicale dell'essere, viene l'intera classe degli elementali, le forze più

[42] È solo in questo senso, che Miranda rappresenta l'Anima precipitata a terra e dormiente dell'uomo non iniziato ed Illuso, come still la fa essere.
[43] Ripubblicato da "Le Nuove Arti Grafiche" – Savigliano 1987 – N.d.T.
[44] *La Chiave della Teosofia"*. Cap.II p. 47. Ed. Astrolabio 1982.

sottili ed i nervi invisibili della natura, gli spiriti degli elementi, che sono rappresentati da Ariele e dalle splendenti figure dello Spettacolo Allegorico, e che sono ugualmente governati dall'anima sovrana di Prospero. Ovviamente, Shakespeare credeva in questi spiriti invisibili e riconosceva il loro posto nel panorama dell'evoluzione. Questa interpretazione cosmica, comunque, sebbene interessante in sé, non richiede nessuna ingegnosità per la sua applicazione, e non è così esauriente né così ispiratrice come quella esoterica, che ora esporremo.

L'esoterico o l'occulto è l'approccio più elevato ad ogni sistema allegorico. Su questa base, *La Tempesta* può essere ritenuta un sottile e completo resoconto del movimento in una certa direzione e dell'attività della Grande Loggia degli Adepti Bianchi; e le tribolazioni e le prove sul sentiero del chelaiato probatorio, portano, attraverso una serie di risvegli progressivi, al raggiungimento della divinità consapevole, perfino in mezzo alle fastidiose condizioni. della vita terrena. Questa interpretazione esoterica è realmente basata su due postulati - quello del carattere probatorio di tutta l'esistenza incarnata, e quello dell'espandersi senza limiti, dall'interno all'esterno, della totalità della vita. Lo studente farebbe bene a rinfrescare la sua memoria dello schema dell'evoluzione umana e dell'allenamento occulto, così come dati da Madame Blavatsky nella prefazione del suo *Raja-Yoga o Occultismo*, [45] che ora procederemo ad applicare ai personaggi de *La Tempesta.*

Per cominciare, cerchiamo di comprendere il personaggio di Prospero. Da vari critici, Prospero è considerato un mago, lo spirito del Destino ed il simbolo di Shakespeare stesso. Nella nostra interpretazione, egli è un'anima umana perfezionata, un uomo-dio, un Adepto, il saggio padrone della natura ed il despota compassionevole del destino, il creatore delle proprie circostanze, e il progettista del dramma del mondo shakespeariano. Soprattutto, egli è la personificazione perfetta di questo stato superiore al quale aspirano i personaggi del primo Shakespeare, ma senza raggiungerlo mai.

H.P.B. definisce un Adepto come "Un uomo di profonda conoscenza, exoterica ed esoterica, ma soprattutto dell'ultima, un uomo che ha sottomesso la sua natura carnale alla costrizione della Volontà, che ha sviluppato in se stesso sia il potere *(siddhi)* di dominare le forze della natura, sia la capacità di sondare i suoi segreti servendosi. delle forze del suo essere un tempo latenti, ma ora attive: ecco il vero Guru". [46]

Più semplicemente ella, ne *Il Glossario Teosofico*, definisce un Adepto "Uno che ha raggiunto lo stadio dell'Iniziazione, ed è diventato un maestro della Scienza della Filosofia esoterica".

Alla luce di questi riferimenti, Prospero diventa per noi una concezione logica. Lo vediamo all'inizio del dramma stabile

> "come una candida colonna all'occidente, sulla cui superficie il Sole nascente dell'eterno pensiero invia le più radiose onde della sua prima luce. La mente di lui, simile ad un oceano calmo e sconfinato, si effonde nello spazio illimitato. Egli tiene la vita e la morte nella sua mano gagliarda". [47]

Questa condizione è stata raggiunta attraverso lo studio e lo sforzo prolungati che Prospero aveva iniziato quando era ancora il Duca di Milano.

---

[45] *I Quaderni Teosofici*, Anno II, NN. 1,2,3,4,5,6. Pubblicato anche dall'Editrice Astrolabio Roma, 1981.
[46] *Raja-Yoga o Occultismo* – p. 15 – Ed. Astrolabio.
[47] *La Voce del Silenzio*, p. 75 – Ed. Sirio – Trieste 1974.

"Abbandonai il governo nelle mani di mio fratello, e divenni sempre più estraneo al mio stato,
essendo trasportato e rapito negli studi segreti…..
Io, *cosi trascurando ogni fine mondano,*
restavo segregato, intento solo ad arricchirmi
l'animo di quelle acquisizioni che, se non esigessero
una stretta clausura, sarebbero le più ambite al mondo.

(Atto I, scena 11)

Da più di un critico questa è considerata la sua "fatale imperfezione", dal momento che effettivamente Prospero obbediva "all'impulso interiore della sua anima, incurante delle considerazioni prudenziali della scienza o della sagacia del mondo". Lungi dall'essere stato, quindi, un allievo sull'orlo del potere magico, che aveva trascorso il suo periodo di ritiro sull'isola solitaria perfezionando il suo adeptato. Questo isolamento è simbolico della rinuncia mentale del chela alle cose materiali della vita. Quando consegue appieno l'adeptato e la padronanza completa su se stesso e sulla natura, Prospero, come un membro della Loggia Bianca, perfeziona ora uno dei suoi due compiti - quello di portare a sua volta sull'isola dove egli ha raggiunto la perfezione membri probabili e chela in probazione. É in questa missione sacra che egli è impegnato attraverso tutto il dramma.

Quello che è ora la personificazione della saggezza e della compassione, è diventato uno con il destino, uno con l'obiettivo della grande legge del Karma. In questa luce, non dovremmo considerare Antonio ed Alonso come dei nemici personali di Prospero, ma come dei tipici esemplari dell'umanità, i quali, nella loro ignoranza ed illusione, disturbano l'armonia divina che sono allora costretti dal proprio destino a ripristinare, e che, nella loro follia, scagliano maledizioni contro l'aspirante chela che ritorna fra di loro come un Adepto, solo per benedire. Prospero, quindi, usa la sua tempesta magica solo per attirare gli illusi alla sua isola, per insegnare loro attraverso la sciagura a pentirsi delle proprie azioni malvagie, ed elevarli poi attraverso il suo perdono. Egli è, così, l'eternamente compassionevole che redime la società, la quale lo respinge per il dinamico potere spirituale che irradia da lui, anche nel sonno. La coscienza di Prospero è già proiettata oltre l'orizzonte degli uomini comuni, nell'eternità; egli si è elevato al di sopra dei piccoli, meschini moventi personali dell'umanità ordinaria, e sente la profonda pena dei Grandi Istruttori nell'accorgersi dell'impossibilità di educare alcuni dei propri allievi.

Infine, dobbiamo notare il significato vero del suo discorso finale, l'Epilogo. Avendo portato a termine il suo proposito e compiuto il suo primo compito, Prospero, l'Adepto, rinuncia alla formale veste lunga ed ampia del mago e riassume il rituale aspetto del duca. Egli è giunto ad un grado superiore dell'Adeptato. Ritorna alla vita terrena come un *Rajarishi,* [48] o governatore divino, ed intraprende ora il compito più difficile di dirigere, sotto l'apparenza regale, vaste masse di uomini e ristabilire la giustizia sul la terra. Quando fa questo, Prospero, l'Adepto, è simile al Padmapani della leggenda buddhista, che si identifica completamente con le sofferenze dell'umanità e si assume il fardello di aiutare gli uomini a trovare la loro salvezza. Altrettanto è per Prospero.

II

Torniamo ora ad Ariele. I critici hanno considerato Ariele un simbolo dei poteri sottili della natura, la personificazione della stessa poesia. Dal punto di vista teosofico, comunque,

[48] "In India, una delle tre classi di Rishi (o Adepti); equivale ai Re Jerofanti dell'antico Egitto". *(Glossario Teosofico).*

Ariele, nel dramma, va preso come appartenente alla classe più elevata degli Elementali, quelli sufficientemente individualizzati da essere ben distinti dagli Spiriti della Natura, i suoi centri vitali; Ariele, caratterizzato dal suo Maestro con un'impronta manasica, diventa l'agente dei propositi di lui, e il suo strumento nel controllare il guazzabuglio degli Elementali per sviluppare l'intreccio della trama. Pertanto, egli aiuta a sollevare la tempesta poiché è parte di essa; induce alcuni dei personaggi a dormire tentando così gli assassini, ma al momento giusto sveglia gli altri; interrompe bruscamente il festino, traendone la morale. Tende inganni agli ubriaconi, ascolta il loro complotto e li conduce alla catastrofe. Porta la nave al sicuro sulla spiaggia, e più tardi rilascia e guida i marinai.

Tutto questo mostra l'intelligenza e la ragione delle quali il suo padrone lo ha dotato. Egli ha l'impronta, comunque, non solo della ragione, ma anche del sentimento. Come denota la scena di apertura dell'ultimo Atto, Ariele, sebbene non-umano, aspira a diventarlo, e sembra aver colto al volo un debole riflesso del sentimento umano attraverso l'influenza di Prospero. La sua primitiva prigionia ad opera di Sycorax e la sua liberazione ad opera di Prospero, sono entrambe allusive alle prove sopportate dagli Elementali prima che essi siano usati dall'Adepto perfetto. Inoltre, l'impulso istintivo di Ariele a diventare libero, e la gioia pura che egli prova quando alla fine è liberato da Prospero, sono entrambe indicative delle punte più elevate del progresso evolutivo che egli desidera e che merita di raggiungere.

Tutto questo che concerne Ariele può essere convalidato dalle asserzioni fatte nella nostra filosofia. Ne *La Dottrina Segreta,* H.P.B. dice che mentre gli Elementali più bassi non hanno una forma stabilita, [49] quelli più elevati posseggono una intelligenza propria, sebbene "non sufficiente a formare un uomo pensante". [50] Q.W. Judge definisce un Elementale come

> Un centro di forza. senza intelligenza, senza carattere o tendenze morali, ma capace di essere diretto nei suoi movimenti dai pensieri umani, che possono, coscientemente o no, dargli qualsiasi forma e, fino ad un certo punto, intelligenza. *(Vernal Blooms,* p.l23).

É indiscutibile che Ariele sia un Elementale altamente evoluto che progredisce verso il regno umano attraverso le sue azioni utili a Prospero, l'Adepto.

Calibano è stato super-teorizzato da critici della fama di un Browning e di un Renan. La quantità delle interpretazioni che la sua indole ha suscitato, è seconda solo a quelle su Amleto. In tutta la letteratura, è stato sostenuto, non c'è essere tanto misterioso come questo bruto, nato dalla terra, che si arresta sui confini dell'umanità. La sua indole, secondo Hazlitt, cresce dal suolo ed ha i primi barlumi d'intelletto, benché senza ragione. o senso morale. L'abisso fra lui e l'umanità, è stato proclamato, è tale da essere insormontabile persino con l'influenza e l'insegnamento di Prospero. Secondo Wilson Knight, Calibano è una combinazione di uomo, di selvaggio, di scimmia senza coda, di bestia acquatica, di dragone e semi-demonio, e simboleggia, fra le altre cose, l'intero movimento di rivoluzione senza cervello, l'aspetto animale dell'uomo, l'ascesa anomala del male entro l'ordine creativo, le qualità esteriori del tempo stesso. Da alcuni critici, comunque, è stato asserito che Calibano, sebbene di carne e della terra, terreno, non è né volgare né repellente. Colleridge, particolarmente, è stato molto gentile verso Calibano, e lo ha considerato "in alcuni aspetti, un essere nobile". Verso la fine dell'ultimo secolo, Daniel Wilson avanzò in un libro famoso la teoria che Calibano fosse l'esatto anello mancante, la congiunzione fra l'uomo e l'antropoide, fra il primate superiore ed il selvaggio più basso.

[49] Vol. II, p. 34 – Ed. Or,
[50] *Ibidem,* p. 102.

Tutte queste interpretazioni dell'indole di Calibano, sebbene suggestive ed interessanti, sono abbastanza lontane dalla spiegazione teosofica. Anche dalle mani di Colin Still Calibano esce piuttosto male. Egli fa di Calibano il Tentatore, la personificazione del Desiderio Effettivo; tuttavia, ci sono abbastanza prove testuali ad indicare che Calibano rappresenta la linea materiale dell'evoluzione ed il lato lunare della natura. Egli è uomo nella forma, ma non è uomo nella mente. La sua è l'intelligenza inferiore dell'Ombra dei Barhishad o Pitri Lunari, strettamente connessi con la terra. Essi sono i nostri antenati materiali che proiettarono le loro Ombre o *Shadows* sulle quali si modellò la forma umana, e che, per diventare uomini auto-coscienti, devono essere illuminati dai Pitri *Agnishwatta,* i "Figli del Fuoco", come vengono chiamati ne *La Dottrina Segreta.* Calibano quindi ha intelligenza, ma non sufficiente a fare di lui un uomo pensante. Egli può essere preso a raffigurare l'allegoria "della presunzione dei tentativi della natura *fisica*, incapace di costruire senza aiuto anche un solo *animale* perfetto - figurarsi poi l'uomo!". [51] In questa forma fisica imperfetta l'intelligenza non può essere accesa dalla Grande Loggia degli Adepti, finché non sviluppa in una sembianza completamente umana. Tutto questo è chiarito dal dramma stesso, quando, nel primo Atto, Prospero dice a Calibano:

> "... Detestabile schiavo, in cui non si coglie nessuna impronta di bontà, capace come sei di ogni male! Impietosito di te, con grande sforzo ti portai a parlare come uno di noi, ad ora ad ora ti insegnavo quando una cosa, quando un'altra: e quando tu, selvaggio, non sapevi articolare nemmeno i rudimenti del concetto e ciangottavi appena, impasto di materia bruta, io ti dotai delle parole necessarie ad esprimere i pensieri. Ma la tua nae tura, sebbene pronta ad apprendere, aveva in sé quello che fa impossibile la Convivenza con le anime beate..".
>
> (Atto I, sc. 2)

Ancora, egli è chiamato

> "Un demonio, un demonio nato, sul quale la natura non può nutrire nemmeno uno sterpo
>
> (Atto V, sc. 1)

Procedendo nel dramma, egli è definito "un birbante deforme", una "cosa delle tenebre" che è "sproporzionato nel suo contegno come nel suo aspetto". E tuttavia, questo stesso Calibano, quando mostra i primi segni di pentimento e di realizzazione, rivela la possibilità di un progresso futuro, dicendo"

> "….In avvenire sarò saggio, e tenterò di riottenere il tuo favore...".
>
> (Atto V, sc 1)

Per quanto riguarda Ferdinando, egli, nella nostra interpretazione è un Chela accettato, il quale, avendo superato con successo tutte le prove e le tribolazioni impostegli da Prospero, si unisce a Miranda, la personificazione della saggezza, Buddhi, simile all'Iside egiziana ed alla Sophia gnostica.

É significativo notare che Ferdinando, per prima cosa, s'innamora di Miranda, ma che ben presto realizza l'importanza di servire un Maestro prima di ottenere la saggezza e che, nell'ultimo Atto, esclama di aver ricevuto una "seconda vita" dal suo amabile Guru. Inoltre, nella Prima Scena del Quarto Atto, Ferdinando è messo in guardia da Prospero contro i pericoli di cadere preda delle sue passioni carnali, e di perdere così il suo diritto a godere la felicità matrimoniale. Lo stesso avvertimento contro le terribili conseguenze della soddisfazione di una lussuria

[51] *La Dottrina Segreta:* "La Natura non aiutata fallisce: La creazione dei mostri". Vol. II p, 102 ed.or.

terrena per chi si è impegnato nell'Occultismo, è dato da H.P.B. [52] Similmente, gli indispensabili requisiti essenziali per lo sviluppo psichico che essa dà - "un luogo puro, una dieta pura, una compagnia pura, ed una mente pura" [53] - sono adempiuti da Ferdinando prima di essere iniziato alla saggezza. Egli si è sottoposto con successo alla disciplina della dieta ascetica e delle ardue fatiche, ed è quindi ricompensato con la mano di Miranda.

> "Se ti ho trattato con troppa severità, ne faccio larga ammenda ora, affidando la terza parte della mia vita - e vuol dire tutto quello per cui vivo - alle tue mani. Le dure prove, che con il solo scopo di saggiare il tuo amore ti avevo imposto, le hai splendidamente superare. Ora io qui, davanti al cielo, ratifico questo mio ricco dono".

Infine, è importante notare che Miranda, il simbolo del Saggezza, è consapevolmente considerata da Ferdinando di gran lunga superiore alle molte dame dalla "dolce favella", che rappresentano i numerosi piaceri dei sensi che riducono in schiavitù lo spirito alato dell'uomo.

> "Stupenda Miranda! In realtà vetta dell'ammirazione, degna di quanto il mondo ha di più prezioso; a molte Dame ho rivolto gli sguardi più dolci, e spesso fu incatenato e vinto dall'armonia di quelle voci il mio orecchio troppo attento .... Ma tu, O tu, così perfetta, tu fosti creata col meglio di ogni creatura".
>
> (Atto III, se. 1)

Considerando Miranda come il simbolo della Saggezza, le assegniamo nel dramma il giusto ruolo nella scala del significato. Se essa fosse stata disegnata più debolmente, sarebbe stata troppo insignificante per essere di un qualche interesse, e se fosse stata delineata più vigorosamente sarebbe risultata troppo dominante ed individualista per essere dolcemente subordinata a Prospero. Così com'è, peraltro, Ferdinando e Miranda rappresentano assieme, alla fine del dramma, un nuovo ordine delle cose che si è evoluto dalla distruzione; e sono anche garanti per la sua continuazione. Essendo pervenuto alla Saggezza divina, il Chela iniziato può ora essere utile per continuare la missione del suo Maestro.

Avendo brevemente indicato il significato esoterico dei caratteri principali, è ora sufficiente licenziare sommariamente gli altri rimanenti personaggi del dramma. Antonio, l'illuso e malvagio provocatore; Sebastiano, l'insensibile sfortunato dal carattere debole; Alonso, il credulo e colpevole governante - rappresentano tutti una parte considerevole dell'egoistica e ambiziosa umanità, alla quale gli Adepti compassionevoli danno ampie possibilità di pentirsi del proprio passato e di correggersi nel presente. Stefano, il maggiordomo ubriacone e ambizioso, e Trinculo, lo stupido e codardo buffone, rappresentano la parte più grossolana dell'umanità sensuale, la quale, lungi dal riconoscere la propria follia, si ribella contro l'ordine stabilito delle cose ed è, quindi, per cause ingenerate da sé, destinata a soffrire. Abbiamo poi il buon Gonzalo, l'esemplare dei sognatori loquaci e dal grande cuore i quali, per la loro totale ingenuità, sono i più pronti a pervenire alla scoperta della propria divinità interiore. E Gonzalo è quello che, alla fine, esclama che essi, dopo tanto, hanno trovato se stessi e compie così il primo passo sul Sentiero del chelaiato.

Infine, possiamo considerare i membri dell'equipaggio che sono immersi in uno stato di torpore, come i rappresentanti della massa dormiente ed ignorante dell'umanità comune, la quale è inconsapevole del carattere probatorio della scuola della vita, in cui essa, nondimeno, continua ad imparare. Così alla fine del dramma, nella possente marcia dell'evoluzione, ognuno, dal più basso al più elevato, è innalzato ad uno stadio superiore al precedente, attraverso i nobili sforzi di Prospero.

---

[52] *Raja Yoga o Occultismo* – "Occultismo pratico", p. 34 e s. Edizione Astrolabio – Roma.
[53] *Ibidem.* p. 12.

Avendo considerato i caratteri dei personaggi, prenderemo ora nota dei simboli che si trovano nel dramma, e il loro significato esoterico e psicologico. Esotericamente, la tempesta può essere ragguagliata al potentissimo vibrare della Natura allorché un essere umano ha raggiunto la perfezione assoluta, allorché nasce un Adepto divino. Questo è magnificamente descritto ne *La Voce del Silenzio:*

> "Sappi, o vincitore dei peccati, che quando un Sowani [54] ha attraversato il settimo sentiero, tutta la Natura vibra di gioioso stupore e si sente sottomessa. L'argentea stella ora invia scintillando la notizia ai fiori della notte, il ruscello la mormora ai ciottoli; le cupe onde dell'oceano la muggiranno alle rocce battute dai marosi, le brezze olezzanti la canteranno alle valli, e i pini maestosi misteriosamente sussurreranno: 'Un Maestro è sorto, un Maestro del Giorno'". [55]

Lo stesso evento raro e solenne, è delineato con poetici dettagli da Edwin Arnold in chiusura del Sesto Capitolo de *La Luce dell'Asia.* La ragione d'essere di questo perturbamento e di questa gioia prodotti nella Natura, è da ricercarsi nella ben conosciuta affermazione del Mahatama K.H.:

> "La Natura ha unito insieme tutte le parti del suo Impero con i fili sottili della simpatia magnetica e c'è un mutuo rapporto persino tra una stella e un uomo".

Inoltre, questa tempesta non è un cataclisma spaventoso della natura bensì il suo aspetto glorificante, come si può chiaramente vedere nel dramma. É un preludio necessario alla pace e alla calma che preannunciano la speranza e la gioia dell'insieme della creazione, come è anche una benedizione e un vantaggio per le anime dell'unità che lottano. Psicologicamente la tempesta può essere considerata come una condizione di terribile squilibrio interiore, un intenso fermento della coscienza umana che stimola l'anima in tumulto verso le sue più divine profondità e la risveglia all'austera realtà della vita dello Spirito.

Se comprendiamo così il duplice significo della tempesta, sarà facile spiegare il significato del simbolo del mare. Esso potrebbe stare per il mare di Samsara o il Grande Oceano della Vita, con le sue violenti ondate dell'Esistenza e, come dice *La Voce del Silenzio,* con la marea senza tempo dell'Eterno Divenire dell'Essere:

> Osserva le legioni di Anime. Osserva come esse si librano sopra il tempestoso mare della vita umana, e come, esauste, insanguinate, con le ali infrante l'una dopo l'altra cadono nelle turgide onde. Battute dalla furia dei venti, inseguite dall'uragano, esse sono travolte nei gorghi e scompaiono nel primo grande vortice.

Psicologicamente, questo mare tempestoso potrebbe esse preso a significare il tempestoso mare della natura emotiva dell'uomo, con le sue ondate delle svariate passioni e la sua marea del desiderio incessante.

Per quanto riguarda l'isola, essa non è una creazione casuale della fantasia del poeta, né raffigura qualche luogo terrestre conosciuto alla storia o supposto dalla geografia. Essa può essere presa a simboleggiare *Shamballa*, l'Isola sacra a cui si fa riferimento in *Iside Svelata* e nella *Dottrina Segreta.* Una volta era un'isola vera nel mare asiatico centrale, ed ora si racconta che sia, un'oasi leggendaria nel Deserto di Gobi. L'isola de *La Tempesta*, quindi, sta, nella

[54] Sowani è chi pratica lo swoan, il primo sentiero di Dyana, uno Srotāpatti ("uno che ha attraversato il fiume, cioè, il sentiero che porta all'Oceano Nirvanico). Nota *La Voce del Silenzio*, p. 74 ed. Sirio - Trieste
[55] In questo caso, per Giorno si intende un intero Manvantara, periodo di durata incalcolabile – *Ibidem.*

nostra interpretazione, per il luogo in cui dimorano gli Istruttori Divini dell'umanità, quei potenti Maha-Yogi dei quali Prospero è allo stesso tempo un esemplare ed simbolo. Psicologicamente, quest'isola potrebbe essere considerata come una dimensione nuova della consapevolezza, come una condizione ambientale magnetica e recinta dell'anima costantemente presente del Chela, inaccessibile ai pensieri e alle cose del mondo.

Esotericamente, la cella di Prospero potrebbe stare per Camera dell'Iniziazione, il *Sanctum Sanctorum,* nella quale Ferdinando è invitato ad entrare solo nel quarto Atto, con l'impenetrabilità dello Spettacolo Allegorico; i componenti della Corte sono invitati solo a "guardare" nella cella alla fine del dramma, nell'ultimo Atto. Questa cella è simile alla caverna del *Saptapana* vicino al Monte Baibhar, a Rajagritha, l'antica capitale di Magadha, dove una cerchia selezionata di Arahat ricevette l'Iniziazione da Gautama il Buddha. [56] Questa cella è, quindi, un simbolo molto solenne, che corrisponde al Santo dei Santi del cristiano a all'"Adytum, nel quale furono creati gli Jerofanti immortali". [57] Psicologicamente, questa cella può essere presa a stare per la "camera interna, la camera del Cuore, [58] il *Brama-pura* o la camera segreta nella quale Gesù ci chiese di ritirarci per meditare e pregare.

Ora la bacchetta di Prospero è uno strumento protettivo e creativo, lo stesso che *Vajra* [59] *o Dorja*, un'arma che denota potere sulle invisibili influenze malvagie, un talismano che protegge il suo possessore purificando l'atmosfera attorno a lui. Psicologicamente, può essere considerata come la purezza protettiva del cuore del Chela che progredisce sul sentiero dell'Occultismo.

Infine, un cenno circa l'immaginario Spettacolo Allegorico evocato da Ariele con l'aiuto degli spiriti della natura, a vantaggio di Ferdinando e di Miranda. Questa visione degli dèi, sorta per evocazione magica, è un elemento della cerimonia di Iniziazione ed intende in parte ricordare al Chela che ha successo l'esistenza dei poteri e delle potenze superiori che sono nell'universo. Abbiamo così Prospero che dice ad Ariele:

> "... Raccogli tutto quel branco di spiriti che ho messo al tuo comando, e portali. qui, subito, di galoppo, ché agli occhi di questa giovane coppia voglio offrire uno spettacolo del potere evocativo della mia Arte; l'ho promesso, ed essi se lo aspettano da me".
>
> (Atto IV. sc. I)

Lo scopo di questo Spettacolo Allegorico è, comunque, cosa di più; è anche

> "Un contratto del vero amore da celebrarsi; è l'offerta di un magnifico dono a due amanti beati.
>
> (Atto IV. sc. I).

La fertilità, la purezza, la castità e la virilità evocati e rappresentati dalle dèe e dalle ninfe intrepide definiscono un rapporto particolare non solo fra marito e moglie, ma anche fra Guru e Chela. Senza entrare nei dettagli, è sufficiente dire che questo Spettacolo Allegorico, sebbene escogitato meccanicamente, produce un'impressione profonda su Ferdinando, ed è proclamato da lui una "visione molto maestosa" che "fa di questo luogo un Paradiso". Gli spiriti che agiscono nelle parti degli dèi e delle dèe, altro non sono che "i nervi della natura, o centri

[56] *La Dottrina Segreta*, I, XX.
[57] *La Dottrina Segreta*, I, p. 470 – ed. or.
[58] *La Voce del Silenzio*.
[59] "Nel Buddhismo mistico, lo scettro *magico* del Sacerdote Iniziato, degli Esoteristi e degli Adepti – il simbolo del possesso dei *Siddhi* o poteri superumani, brandito durante certe cerimonie dai Sacerdoti e dai Teurghi". ("Vajra", *Il Glossario Teosofico*).

di forza che hanno forme astrali, che partecipano ad uno stadio che si differenzia dall'elemento al quale essi appartengono ed anche dall'etere, che agiscono collettivamente. come una combinazione di materia sublimata e di mente rudimentale". [60]

Psicologicamente, la visione dello Spettacolo Allegorico potrebbe essere presa come un'esperienza soggettiva dello sfarzo continuamente mutevole dell'Universo visibile.

Avendo interpretato i caratteri ed alcuni dei simboli de *La Tempesta*, possiamo ora illustrare l'impiego del nostro secondo metodo di studiare questo dramma individuare, cioè, lo scambio di parole e le righe che personificano o che indicano l'esperienza pura della verità teosofica. Le prime parole importanti che prenderemo in considerazione sono quelle del famoso discorso di Gonzalo nella prima Scena del secondo Atto, che è un'eccellente parodia delle leggiadre Parodie che gli uomini, nel loro immaturo ma affascinante idealismo, sognano e proiettano come una visione. Il rifiuto di Gonzalo di tutti gli attrezzi e di tutti i congegni di guerra e la sua fiducia in tutte le ricchezze della natura esprimono un anelito mirabile, mentre il suo sogno di una nuova età dell'oro è incantevole per la sua universalità. Tuttavia, i doni generosi della natura e la libertà non possono aversi a condizioni troppo facili, certamente non dai peccatori, né possono essere definiti in categorie troppo semplici. Gonzalo, come tutti i rivoluzionari ansiosi ed impazienti, dimentica che una società perfetta è inconcepibile senza uomini perfetti, e che le Utopie devono essere popolate con dei Prospero, se esse sono da realizzarsi sulla terra. La risposta alla sua inadeguata visione è da cercarsi nell'esclamazione di Miranda nell'ultimo Atto, quando ella vede, per la prima volta, una parte sostanziale del genere umano in Alonso, Antonio, Sebastiano, Gonzalo, Adriano e Francesco:

> "O meraviglia! Quante creature leggiadre ci sono qui! Quanto è bella l'umanità! O splendido mondo nuovo, che ha in sé tante creature come queste!".

Eppure, quando tutto è stato detto dal punto di vista dei razionalisti, i sogni di Gonzalo, quantunque ingenui, sono sia naturali che necessari; essi sono la visione di cui migliaia di giovani ansiosi e di uomini ardenti si sono compiaciuti, sono le visioni di Coleridge e di Wordsworth, di Blake e di Shelley, di William Morris, di Samuel Butler, di H.G. Wells, visioni che, quantunque illusorie ed incomplete, sono un richiamo per le anime più nobili che sono fra noi. Ma essendo le cose come sono, visioni del genere provocano solo il cinismo e lo scherno degli Antonio e dei Sebastiano di questo mondo senza fantasia.

Un'esposizione stupenda della Teosofia è nel famoso discorso di Prospero alla fine dello Spettacolo Allegorico, che raffigura la natura illusoria di tutta la manifestazione e il carattere mutevole di tutta l'esistenza condizionata.

> "I nostri giochi sono finiti. Questi nostri attori, come ti avevo predetto, sono tutti spiriti, e si sono dissolti nell'aria, nell'aria sottile. E, come la fabbrica senza basi di questa visione, anche gli alti torrioni incoronati di nuvole, e i palazzi sontuosi, e i templi solenni, e questo stesso globo, immenso, con tutto ciò che contiene, si dissolverà, e, come questo spettacolo senza sostanza che è svanito, non lascerà nemmeno una scia di fumo dietro di sé. Noi siamo della stoffa di cui sono fatti i sogni, e la nostra piccola vita è radunata con un sonno":
>
> (Atto V, Sc. I)

Questo discorso profondamente filosofico è una splendida esposizione della Dottrina idealista di Maya, dell'Apparenza e della Realtà. La vita terrena è proclamata essere un breve sonno, e il mondo materiale un sogno illusorio. Questa concezione è esposta ed approfondita nel primo volume de *La Dottrina Segreta* (p. 39 Ed. or.). "Maya o illusione", dice H.P.B.,

[60] *The Theosophical Movement*, XIV, 125.

"è un elemento che penetra in tutte le cose finite, perché tutto ciò che esiste ha solo una. realtà relativa, non assoluta, dal momento che l'apparenza che il noumeno celato assume per qualche osservatore dipende dal suo potere di percezione... Niente è permanente, eccetto l'Esistenza Una Assoluta e celata, che contiene in se stessa il noumeno di tutte le realtà".

Questo brano si dovrebbe leggere tutto.

L'ultimo lungo passo che vorremmo menzionare è l'addio di Prospero agli Elementali, nella prima Scena del quinto Atto, e la sua rinuncia al *rituale* (ma *non* alla conoscenza) della Magia, [61] concludendo con le parole:

"... Ma questa rozza magia io qui rinnego; e le chiedo soltanto, come ultimo servigio, qualche musica celestiale (che ora subito le ordinerò), per ristorare a mio talento i sensi di questi derelitti. Tale è la fine di questo mio incantesimo d'aria. L'ultimo, perché dopo spezzerò questo mio scettro; lo porrò sottoterra, nel più profondo, e getterò il mio libro nel mare.."

(Atto V, Sc. 1)

Questa dichiarazione deve essere considerata insieme all'ultima, che Prospero fa nell'Epilogo. Questi due modi di parlare, in un certo senso, si spiegano da sé alla luce della nostra interpretazione dei caratteri e dei simboli del dramma. Sarà sufficiente rilevare che, mentre il primo discorso è rivolto agli Elementali e delinea il tipo e la tecnica della magia che Prospero ha usato in passato, il secondo è indirizzato da lui all'umanità in generale, come pure ai suoi Chela in particolare, ed indica il futuro nuovo e difficile che si apre davanti al suo sguardo profetico.

La Tempesta, come da noi impiantata, ci dà una visione dell'esistenza umana nell'anima, al di fuori del tempo della poesia. Il pensiero centrale del dramma è che l'intera esistenza è probatoria e progressiva; che 1a libertà vera consiste nel servizio alla compagine umana; che la Loggia dei Maestri esiste, che la via al conseguimento della loro saggezza è aperta a tutti, e che l'unica chiave importante al successo in Occultismo è la perseveranza instancabile e disinteressata nello sforzo dell'auto-apprendimento. Musica e Magia ne *La Tempesta* si incontrano, sono tanto congiunte che nessuno può separarle. Lo scioglimento finale dell'intreccio è pieno di grazia e di maestosità. Come dice Hazlitt,

La parte straordinaria ha l'apparenza della realtà, e quasi ossessiona l'immaginazione con una sensazione di verità, mentre i caratteri e gli eventi reali partecipano all'impetuosità di un sogno.

Creature di rara bellezza sono qui create per noi da Shakespeare il quale, attraverso la riconciliazione, il perdono e la buona volontà, rinnova la promessa di un mondo migliore e più bello.

Segue, *Amleto*
Una storia di squilibrio psichico

[61] "La Magia è la scienza di comunicare con le Potenze supermondane divine e di dirigerle, come è pure la scienza di comandare le potenze delle sfere inferiori; è una scienza pratica dei misteri celati della natura, conosciuta solo ai pochi." ("Magia", *Il Glossario Teosofico*).

UNO SGUARDO SUL MONDO

NOTE STORICHE SULLA VITA STRAORDINARIA DI HELENA PETROVNA BLAVATSKY

É questo il titolo di una conferenza tenuta da Bianca Rosa il 22 Ottobre 1986, presso la Loggia Unita dei Teosofi di Torino. Il titolo riflette in parte la biografia di A.P. Sinnett (Astrolabio - Roma, 1980).

É chiaro che l'assunto di Bianca Rosa nel delineare in una conferenza gli elementi di una vita così complessa come quella della fondatrice del Movimento teosofico moderno, può definirsi veramente coraggioso. Proprio dalle sue *Note* sappiamo che esistono una cinquantina di biografie su H.P.B., e c'è da credere che anche se potessimo leggerle tutte, alla fine potremmo avere dei dubbi su chi lei effettivamente fosse. Lo stesso H.S. Olcott, che fu un suo stretto collaborato re e visse a lungo con lei, fu rimproverato da uno dei Mahãtma teosofici, che gli scrisse nel 1884: "Tu non hai compreso Upasika, né le leggi che hanno diretto la sua vita esterna da quando la conosci. "*(Lettere dei Mahatma teosofici*, n. 47 - Collezione Jnarajadasa).

Tuttavia, Bianca Rosa, una fervente mazziniana che si è sempre battuta per la difesa dei diritti umani e della donna, ha un intuito particolare ed una ricca esperienza della storia (vedi, per esempio, i suoi numerosi profili storici di donne benemeriti e illustri, pubblicati in parte nella stampa periodica dell'I.W.C.A.), per cui è riuscita a dire effettivamente molte cose in questa conferenza, da cui trapela una profonda e sincera determinazione di cogliere quanto più è possibile, attraverso i fatti, dell'anima generosa ed eroica del personaggio.

Fra l'altro, Bianca Rosa ci dice che non conosce - "altra donna che come la Blavatsky abbia portato a termine un'opera di pari entità. Ci ha rivelato l'Asia; ci ha portato la memoria perduta del più ancestrale passato del genere umano; è stato il veicolo attraverso il quale ci è pervenuta la cosmologia, l'antropologia, la religione e la scienza dell'Oriente..."

Essa fa anche un rapido *excursus* della storia russa del1'Ottocento, con i fatti principali che hanno determinato 1' ambiente in cui si è svolta la prima gioventù di H.P.B. Dà anche rilievo ai molti e talvolta avventurosi viaggi che lei fece per il mondo: "In ogni paese cercava le testimonianze più antiche, i superstiti detentori dei segreti religiosi e delle memorie delle civiltà scomparse". Vi è anche un riferimento al suo "periodo segreto." Del viaggio in India ricorda il valore prezioso di ciò che H.P.B. ne scrisse in *Dalle Caverne e dalle Giungle dell'Indostan* e *Un'Isola di Mistero.* Cita anche i titoli delle opere maggiori che lei ci ha lasciato.

L'aspetto occulto della vita della *Old Lady}* come la chiamava talvolta il suo Maestro, è posto in buona evidenza, insieme al carattere delle sua missione. Emerge pure dalle parole: - "Si dice che fu prescelta dai Sapienti e Saggi dell'Oriente;... a Londra incontra il Mahatma Koot Hoomi... passò sette anni nel Tibet... si inoltrò nell'apprendimento della facoltà paranormali superiori..."

In realtà, è la connessione del mondo superiore della Conoscenza spirituale che può offrire in certo senso la misura della vita *reale* di H.P.B., come dire che occorre studiare e assimilare le sue opere per capirla. In complesso, bisogna riconoscere che anche il contributo di Bianca Rosa va proprio in questa direzione.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO XI SETTEMBRE – OTTOBRE 1987 N. 5

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

II – LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

– H.P. BLAVATSKY -

V – SHAKESPEARE - "AMLETO"

- UNA STORIA DI SQUILIBRIO PSICHICO -

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI

Abbonamento (a 6 numeri)	*L. 15.000*
Abbonamento sostenitore	*L. 30.000*
Un numero	*L. 3.000*
Per l'estero, il doppio	

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI
STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

(°)*Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".*

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- II - La Segretezza degli Iniziati. - H.P. Blavatsky:
  Alcune ragioni della segretezza;
  Vino vecchio in botti nuove.

- Il Convegno di Assisi.

- Shakespeare –
  Una interpretazione teosofica dei personaggi shakespeariani:
  Amleto – Una storia di squilibrio psichico.

- Uno sguardo sul mondo:
  Carl Gustav Jung – l'ultimo degli gnostici.

II

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

ALCUNE RAGIONI PER LA SEGRETEZZA

Il fatto che le Scienze Occulte siano state respinte dalla maggior parte del mondo e rifiutate dagli Iniziati all'umanità, è stato spesso causa di lagnanza. Si è asserito che i Guardiani della Tradizione Segreta erano egoisti nel rifiutare i "tesori" della Sapienza arcaica; che era certamente un crimine celare questa conoscenza - "se pur ce n'è" agli uomini di scienza, ecc.

Eppure deve esserci stata una ragione molto valida per ciò, se fin dai primi albori della Storia è stata questa la linea di condotta di ogni Jerofante e "Maestro". Pitagora, il primo Adepto e vero Scienziato dell'Europa precristiana, è accusato di avere insegnato in pubblico l'immobilità della terra ed il movimento rotatorio delle stelle attorno ad essa, mentre ai suoi Adepti privilegiati dichiarava di credere nel movimento della terra come un pianeta, e nel sistema eliocentrico. Le ragioni di tale segretezza, comunque, sono molte, e non ne fu mai fatto mistero. La causa principale fu esposta in *Iside Svelata.* Può ora essere ripetuta:

> Fin dal tempo in cui il primo mistico (istruito dal primo Istruttore delle "Dinastie divine" delle razze primordiali) trovò il modo di comunicare, da questo mondo, con il mondo dell'esercito invisibile, dalla sfera della materia con quella del puro spirito, egli capì che abbandonare questa scienza misteriosa alla profanazione, consapevole o involontaria, del profano, significava perderla. Il farne abuso poteva portare il genere umano ad una rapida distruzione; sarebbe stato come mettere degli esplosivi attorno ad un gruppo di bambini, e dar loro dei fiammiferi. Il primo (Istruttore Divino) iniziò solo pochi eletti, e mantenne il segreto con le moltitudini. (Essi riconobbero il loro "Dio" e ciascun Adepto sentì il grande SÉ entro se stesso). "L'Atman", il Sé, il potente Signore e Protettore, una volta che l'uomo l'ebbe conosciuto come *"l'Io sono Io", "l'Ego sum", "l'Asmi",* mostrò il suo pieno potere a colui che poteva riconoscere *"l'ancor piccola voce".* Dai giorni dell'uomo primitivo descritti dal primo poeta vedico fino alla nostra età moderna, non c'è stato un filosofo degno di questo nome che non abbia portato nel santuario silenzioso del suo cuore la grande e misteriosa verità. Se iniziato, l'apprese come scienza sacra; se non lo era, allora, come Socrate, ripeteva a se stesso e ai suoi seguaci la nobile ingiunzione, "O uomo, conosci te stesso", riuscendo così a riconoscere il suo Dio entro se stesso. "Voi siete Dei", ci dice il re salmista, e Gesù ricorda agli scribi che l'espressione "voi siete Dei" era stata rivolta ad altri uomini mortali, reclamando per sé lo stesso privilegio. senza essere accusato di bestemmia. [1] E Paolo, come un'eco fedele, afferma che noi siamo tutti "il tempio del Dio vivente" [2] aggiungendo cautamente che, dopo tutto, queste cose erano solo per i "saggi", e che non è "legittimo" parlare di esse. [3]

Alcune delle ragioni di questa segretezza possono qui essere dette.

La legge fondamentale è la chiave maestra della Teurgia pratica, nelle sue applicazioni principali agli studi approfonditi dei misteri cosmici e siderali, psichici e spirituali, era, e lo è ancora, quella che dai neoplatonici greci veniva chiamata "Teofania." Nel suo linguaggio comunemente accettato, essa è la "comunicazione fra gli Dei (o Dio) e quei mortali iniziati spiritualmente idonei a godere un rapporto del genere". Esotericamente, tuttavia, significa molto di più. Poiché non è solo la presenza di un Dio, ma un'effettiva - per quanto temporanea

[1] Giovanni, X, 34-35.
[2] 2, Corinzi, VI, 16.
[3] 3 *Iside Svelata,* Vol.II, p.294 Ed. Armenia – Milano.

- incarnazione, la fusione, per così dire, della Divinità personale, il Sé Superiore, con l'uomo - il suo rappresentante o agente sulla terra. Come una legge generale, il Dio Superiore, l'Anima Superiore dell'essere umano (Atma-Buddhi), adombra solo l'individuo durante la sua vita, al fine dell'istruzione e della rivelazione. Quando l'incarnazione è temporanea, durante queste *trances*
misteriose o "estasi" che Plotino definì -

> la liberazione della mente dalla sua coscienza finita, che diventa una e si identifica con l'Infinito,

tale condizione sublime è molto breve. L'anima umana, essendo la prole o l'emanazione del suo Dio, il "Padre e il Figlio" diventano uno, "la fonte divina che scorre come un corso d'acqua nel suo letto umano". [4] In casi eccezionali, peraltro, il mistero diventa completo; la Parola si è fatta Carne come fatto reale, il divino individuale, appropriato nel pieno significato del termine, poiché il suo dio personale ha fatto di lui il proprio tabernacolo permanente - "il tempio di Dio," come dice Paolo.

Ora ciò che si intende qui per Dio *personale* dell'Uomo non è, naturalmente, solo il suo settimo Principio, Atman, poiché questi, *per se* ed in essenza, è semplicemente il raggio dell'oceano infinito di luce. In congiunzione con la nostra Anima Divina, il Buddhi, esso non può essere chiamato una Monade, come in casi diversi lo potrebbe, poiché, sebbene formato da Atman e da Buddhi (i due Principi più alti), il primo non è un'entità, ma un'emanazione dall'Assoluto e in realtà indivisibile da esso. Il Dio personale non è la Monade ma, in verità, è il prototipo di quest'ultima, che per mancanza di un termine migliore noi chiamiamo *il Karanatman manifestato* (l'Anima Causale), [5] uno dei "sette" serbatoi principali delle Monadi o degli Ego umani. Questi ultimi sono fermati gradualmente, e rinforzati nel corso del loro ciclo di personificazione dalla costante aggiunta dell'individualità proveniente dalle personalità in cui si è in carnato questo principio androgino, semi-spirituale, semi-terrestre, che partecipa sia del cielo che della terra, chiamato dai vedantini Jîva e Vijmanamava Rosa e dagli occultisti Manas (la mente); quello, in breve, che si congiunge parzialmente con la Monade (Atma-Buddhi) e si incarna in ciascuna nuova nascita. É Manas in perfetta unità con il suo (settimo) Principio, lo Spirito puro, che è il Divino Sé superiore, come sa ogni studente di Teosofia. Dopo ogni incarnazione Manas-Buddhi coglie, per così dire, l'aroma del fiore chiamato peronalità, mentre il residuo di essa puramente terrestre - le sue scorie - è lasciato a svanire come un'ombra. Questa è la parte più difficile della dottrina, perché è sia trascendentale che metafisica.

Come è ripetuto molte volte in questa e in altre opere, i Teosofi, i Saggi e gli Adepti dell'antichità non possono essere accusati di idolatria. Essi, infatti, riconoscendo l'unità divina, furono i soli, a causa della loro iniziazione nei Misteri dell'esoterismo, a comprendere correttamente 1'*hyponoia*, cioè, il significato sottostante all'antropomorfismo dei così detti Angeli, Dei, ed Esseri spirituali di ogni genere. Ognuno di essi, adorando l'unica Essenza divina che pervade l'intero mondo della natura, onorava, ma non venerava né idolatrava, ciascuno di questi "Dei", sia quelli superiori che quelli inferiori - e nemmeno adorava la

[4] Plotino afferma di avere sperimentato quest'estasi divina quattro volte durante la sua vita mistica. Porfirio asserisce che Apollonio da Tiana fu unito in questo modo quattro volte alla sua divinità - un'affermazione che noi crediamo essere un errore, poiché Apollonio era un *Nirmanakaya* (un Adepto o Yogi elevato che ha conquistato il *Nirvana* e vi rinuncia per rimanere vicino all'umanità e continuare ad aiutarla), non era un Avatara, un'incarnazione divina; e che egli (Porfirio) realizzò tale unione solo una volta, verso i sessant'anni. La Teofania (o l'effettiva apparizione di un Dio all'uomo), la Teopatia (o "assimilazione della natura divina") e la Teopneustia (l'ispirazione o, meglio, il misterioso potere di udire oralmente gli insegnamenti di un Dio) non sono mai state correttamente comprese.

[5] Karanatman sarira è il corpo "causale", e a volte si dice che è il "Dio personale." E, in un certo senso, è così.

propria Divinità personale della quale erano un raggio e alla quale si appellavano. [6]

> "La Triade sacra è emanata dall'Uno, ed è la Tetractis; gli Dei, i daimon e le anime sono una emanazione della Triade. Gli eroi e gli uomini ripetono in se stessi questa gerarchia".

Così disse Metrodorus di Chio, il pitagorico, e l'ultima parte della frase significa che l'uomo ha dentro di lui i sette pallidi riflessi delle sette Gerarchie divine; il suo Sé Superiore è quindi, in se stesso, solo il bagliore riflesso del Raggio diretto. Colui che considera quest'ultimo come una Entità nel senso comune del termine, è uno degli "infedeli e degli atei" di cui parla Epicuro, poiché egli attribuisce a questo Dio "le opinioni della moltitudine" - un antropomorfismo del tipo più grossolano. [7] L'Adepto e l'Occultista sanno che "sono definiti Dei soltanto i primi principi". [8] Nondimeno, essi sono intelligenti e coscienti, e "Principi *viventi*". Sono le sette Luci Primarie *manifestate* proiettate dalla Luce *immanifesta* - che per noi è Tenebra. Essi sono i Sette (exotericamente quattro) Kumara - o i "Figli nati dalla Niente" di Brahmā. E sono ancora essi, i Dyani-Choan, che nell'eternità eonica sono i prototipi degli Dei inferiori e delle Gerarchie dell'Essere divino, una scala dell'esistenza alla cui estremità più bassa ci siamo noi - gli uomini.

Forse questo Politeismo, quando filosoficamente inteso, può essere persino ad un livello superiore del Monoteismo del protestante, per dire che esso limita e condiziona la Divinità nella quale si ostina a vedere l'Infinito, ma le cui supposte azioni fanno di questo "Assoluto ed Infinito" il più assurdo paradosso filosofico. Da questo punto di vista lo stesso Cattolicesimo Romano è immensamente superiore e più logico del Protestantesimo, sebbene la Chiesa Romana si sia accontentata di adottare 1'exoterismo della "moltitudine" pagana ed abbia respinto la Filosofia dell'Esoterismo puro.

Così ogni mortale ha la sua controparte immortale o, meglio, il suo Archetipo, in cielo. Questo significa che ogni mortale, in ciascuna delle sue incarnazioni e per tutto il ciclo delle nascite, è indissolubilmente unito al suo Archetipo; ma questa unione è solo attraverso i1 Principio spirituale ed intellettuale in lui, completamente distinto dal sé inferiore - mai attraverso la personalità terrena. Alcune di queste sono responsabili di spezzare completamente tale unione, nel caso di assenza nella morale personale di legami che vincolano, cioè, di legami spirituali. In verità, come indica Paracelso nella sua strana, tortuosa fraseologia, l'uomo, con i suoi tre Spiriti (mescolati) è sospeso attraverso essi come un feto alla matrice del Macrocosmo; il filo che lo tiene unito è "l'Anima-Filo," il *Sutratman*, [9] e il *Taijasa* [10] (il "radiante") dei vedantini. Ed è attraverso questo Principio spirituale ed intellettuale nell'uomo, attraverso Taijasa il Radiante "perché ha il luminoso organo interno come suo associato" - che l'uomo è unito così al suo prototipo divino; non lo è mai attraverso il suo sé interiore inferiore o Corpo Astrale, per il quale, in molti casi, non rimane altro che la disgregazione.

L'Occultismo, o Teurgia, insegna i mezzi per produrre tale unione. Ma sono le azioni dell'uomo - i suoi meriti personali soli, che possono produrla sulla terra, o determinarne la durata. Essa dura da pochi secondi - un lampo - a parecchie ore, e per tutto il tempo che dura il Teurgo o il Teofano è quel "Dio" che adombra se stesso; perciò egli diventa dotato per quel

---

[6] Questo sarebbe uno dei significati del culto del Sé.

[7] "Gli Dei esistono," disse Epicuro, "ma essi non sono ciò che gli *hoi polloi* (la moltitudine) suppone che siano. Non è un infedele o un ateo chi nega l'esistenza degli Dei che la moltitudine adora, ma lo è chi attribuisce agli Dei le opinioni della Moltitudine." (Diogene Laertio, *Vite*, X,123).

[8] Aristotele: *Metafisica*, Libro XII, 8, p.1074 b.

[9] (Il Sutratman è il "filo" d'argento che si "incarna" dall'inizio alla fine dei Manvantara, infilando su se stesso le perle dell'esistenza umana - in altre parole, *l'aroma spirituale* di ogni personalità lo segue nel corso del pellegrinaggio della vita. - N.d.T.).

[10] (Taijasa, il radiante, il fiammeggiante, da *tejas*, "fuoco." É usato a designare il *Manasa-rupa* o corpo-pensiero, il luminoso organo interno. - N.d.T.).

periodo di una relativa onniscienza ed onnipotenza.

Con Adepti (divini) perfetti come Buddha [11] ed altri, un simile stato ipostatico di condizione avatarica può durare l'intera vita; mentre nel caso di Iniziati completi che però non hanno ancora raggiunto lo stato perfetto dello Jîvanmukta, [12] o la Teopneustia, [13] quando è completamente controllato, risulta, per l'Adepto elevato, in un ricordo completo di qualsiasi cosa vista, udita, o intuita.

"Taijasa ha il ….godimento del supersensibile." [14]

Per uno meno perfetto la Teopneustia si concluderà solo in un parziale, indistinto ricordo; mentre il principiante, nel primo periodo delle esperienze psichiche, avrà di fronte nient'altro che confusione, seguita da un rapido e definitivo oblio completo dei misteri visti durante questa condizione super-ipnotica. Il grado del ricordo, quando si ritorna allo stato di veglia e ai sensi fisici, dipende dalla propria purificazione spirituale e psichica, poiché il più grande nemico della memoria spirituale è il cervello fisico dell'uomo, l'organo della sua natura sensuale.

Questi stati sono sopra descritti per una comprensione più chiara dei termini usati in quest'opera. Ma ci sono così tante e diverse condizioni e stati, che persino un Veggente è soggetto a confonderli uno con l'altro. Per ripetere: la parola greca raramente usata, "Teofania," aveva per i neoplatonici più significato di quanto ne abbia per i moderni compilatori di dizionari. La parola composta, *Theophania* (da *theos* "Dio," e *phainesthai* "apparire") non significa semplicemente "una manifestazione di Dio all'uomo per una apparizione *reale"* - un'assurdità, per l'intenzione - bensì la presenza reale di un Dio nell'uomo, una incarnazione *divina.* Quando Simone il Mago affermò di essere "Dio il Padre," [15] quello che egli intendeva trasmettere era proprio ciò che è stato ora spiegato, vale a dire, che egli era una incarnazione *divina* del proprio Padre, qualsiasi cosa vediamo in quest'ultimo, un Angelo, un Dio, o uno Spirito; perciò egli era considerato "quel potere di Dio che è chiamato grande," o quel potere che costringe il Sé Divino a mettere se stesso in un reliquario, il suo sé inferiore - l'uomo.

Questo è uno dei molti misteri dell'essere e dell'incarnazione. Un altro è che quando un Adepto raggiunge durante il periodo della sua vita quello stato di santità e di purezza che lo rende "uguale agli Angeli," allora, alla morte, il suo corpo astrale, o apparizione, diventa tanto solido e tangibile quanto lo era l'ultimo corpo fisico, ed è trasformato nell'uomo reale. [16] Il vecchio corpo fisico si stacca come la pelle di un serpente, e il corpo dell'uomo "nuovo," secondo la scelta dell'Adepto, o rimane visibile o scompare alla vista, circondata com'è dal guscio akasico [17] che gli fa da schermo. In quest'ultimo caso, ci sono tre vie aperte davanti all'Adepto:

(1). Egli può rimanere nella sfera della terra, (Vayu o kama-loka), in questa località eterea nascosta alla vista umana, eccetto che in lampi di chiaroveggenza. In questo caso il corpo astrale, avendo perduto a causa della sua purezza e spiritualità le condizioni richieste

[11] Il Buddhismo, sia esoterico che exoterico, respinge la teoria che Gautama fosse un'incarnazione, o un Avatara, di Vishnu, ma insegna la dottrina come è qui spiegata. Ogni uomo ha in lui i materiali, se non le condizioni, per un rapporto teofanico e teopmeustico, il "Dio" che ispira essendo comunque, in ogni caso, il proprio Sé Superiore, o il divino prototipo.

[12] Un essere umano completamente ed assolutamente purificato, che non ha più nulla in comune con la terra, eccetto il suo corpo.

[13] Rivelazione; ispirazione divina.

[14] *Mandukya Upanishad,* 4.

[15] *Atti,* VII, 10 – (version concordata).

[16] Vedi le spiegazioni date a questo riguardo in "L'Elisir di Vita." Dal diario di un Chela. (Pubblicato ne *I Quaderni Teosofici* - Anno VII, n. 3).

[17] (O "Uovo aurico" di sostanza akasica, la sottile essenza supersensibile che pervade tutto lo spazio e che forma l'involucro aurico che avviluppa e contiene l'uomo come un embrione nell'uovo. - N.d.T.).

dalla luce akasica (l'etere più basso, terrestre) per assorbire le sue particelle semi-materiali, l'Adepto dovrà rimanere in compagnia dei gusci che si disgregano - non facendo nessun lavoro buono o utile. Questo, naturalmente, non può essere.

(2). Egli può con un supremo sforzo di volontà fondersi interamente alla sua Monade, e restare unito ad essa. Facendo questo, però, egli (a), priva il suo Sé Superiore del Samadi [18] postumo - uno stato di beatitudine che non è il Nirvana vero - essendo l'astrale, per quanto puro, troppo terrestre per una simile condizione; e (b), si apre alla legge karmica, poiché l'azione è, di fatto, il risultato dell'egoismo personale - quello di raccogliere i frutti prodotti solo per se stesso.

(3). L'Adepto ha la scelta di rinunciare consapevolmente al Nirvana e al riposo, di lavorare sulla terra per il bene dell'umanità. Può farlo in due modi: o, come prima detto, consolidando il suo corpo astrale sul suo aspetto fisico può riassumere la stessa sua personalità; o può servirsi di un corpo fisico completamente nuovo, sia quello di un bambino appena nato sia - come si tramanda abbia fatto Samkaracharya con il corpo di un Raja morto - "entrando in un involucro abbandonato", e vivendo in esso fin quando vuole. Questo è ciò che è chiamata "esistenza ininterrotta". La Sezione di questi articoli intitolata "Il Mistero intorno al Buddha" [19] getterà una luce supplementare su questa teoria, incomprensibile al profano o semplicemente *assurda* per la maggioranza. Tale è la dottrina insegnata, che ognuno ha la scelta o di scandagliare più profondamente, o di lasciare inosservata. [20]

Quanto precede, è solo una piccola parte di ciò che sarebbe dovuto essere dato in *Iside Svelata,* se i tempi di allora fossero stati come quelli di ora. Nessuno può studiare la Scienza Occulta e trarne profitto se non si dedica ad essa - cuore, anima e corpo. Queste verità sono troppo spaventose, troppo pericolose, per le menti di livello medio. Nessuno può trastullarsi e giocare impunemente con queste armi terribili. Perciò, come disse S. Paolo, è "illecito" parlare di esse. Accettiamo l'avvertimento, e parliamo solo di ciò che è "lecito".

La citazione a p. 294 di *Iside Svelata* [21] si riferisce, per lo più, solo alla Magia psichica o spirituale. Gli insegnamenti pratici della Scienza Occulta sono completamente differenti, e poche sono le menti salde adatte per essi. Riguardo all'estasi, e a tipi simili di auto-illuminazione, ciò può essere ottenuto da soli e senza alcun istruttore o iniziazione, perché l'estasi è raggiunta per un comando interiore ed un controllo del Sé sull'Ego fisico. Quanto ad ottenere la padronanza sulle forze della natura, questo richiede un lungo allenamento, o la capacità di qualcuno che è nato "Mago naturale." Frattanto, coloro che non posseggono nessuno dei requisiti richiesti, sono decisamente avvisati di limitarsi al puro sviluppo spirituale. Se nonché perfino questo è difficile, dato che il primo requisito necessario è una fiducia incrollabile nei propri poteri personali e nella Divinità entro noi stessi, diversamente, un uomo si svilupperà semplicemente in un medium irresponsabile. Attraverso tutta la letteratura mistica del mondo antico, scorgiamo la stessa idea dell'Esoterismo spirituale - che il Dio personale esiste entro, mai fuori, l'adoratore. Questa Divinità personale non è un vano alito, una immaginazione, ma è una Entità immortale, l'Iniziatore degli Iniziati, ora che gli Iniziatori divini o celesti dell'umanità primitiva - i *Sishta* [22] dei cicli precedenti - non sono più fra noi. Come una corrente sotterranea, rapida e chiara, essa scorre senza mescolare la sua purezza

[18] (Uno stato di trance estatico e completo; lo stato dello Yogi più alto. - N.d.T.).
[19] (Questi articoli saranno pubblicati in prosieguo su *I Quaderni Teosofici.* – N.d.T.).
[20] (Chi volesse approfondire tale dottrina, può rifarsi all' articolo di W.Q. Judge "Un corpo preso in prestito," pubblicato sul n. 5, Anno V dei *Q.T.* - N.d.T.).
[21] (Edizione Armenia - Milano 1984).
[22] (San., lett., "i resti". I grandi eletti o Saggi destinati, dopo ogni *Pralaya* minore..., quando il globo si addormenta durante la sua notte o riposo, a diventare, al suo risveglio, il seme dell'umanità futura. – N.d.T. dal *Glossario Teosofico*).

cristallina con le torbide acque del dogmatismo, con una divinità antropomorfica imposta e con una religione intollerante. Troviamo questa idea nella tortuosa e barbara fraseologia del *Codex Nazaraeus*, [23] nel superbo linguaggio neoplatonico del *Quarto Vangelo* della più recente religione, nei più antichi *Veda* e nell'*Avesta*, nell'*Abhidharma*, nel *Sānkhya-Sūtra* di Kapila, nella *Bhagavad Gita* e nello *Yoga Sūtra* di Patanjali. Non possiamo conseguire l'Adeptato e il Nirvana, la Beatitudine o il "Regno dei Cieli", se non ci congiungiamo indissolubilmente con il nostro *Rex Lucis*, il Signore dello Splendore e della Luce, il nostro Dio immortale entro di noi. *Aham eva Parabrahman* - "Io sono in verità il Brahman Supremo" - è sempre stata l'unica verità vivente nel cuore e nella mente degli Adepti, ed è questo che aiuta il mistico a diventare tale. Egli deve prima di tutto riconoscere il proprio Principio immortale, e allora solo può conquistare, o prendere con la violenza, il Regno dei Cieli. Solo questo deve essere conseguito dall'uomo superiore - non da quello di medio né di terzo livello - quest'ultimo essendo di polvere. Né il secondo uomo, il "Figlio" - su questo piano, poiché suo "Padre" è il Figlio su di un piano ancora più elevato - può fare qualcosa senza l'assistenza del primo, il "Padre." Ma per riuscirci, bisogna identificarsi con il proprio Genitore divino.

> "Il primo uomo, tratto dalla terra, è terreno. Il secondo uomo è del cielo. Quale è il terreno, tali sono anche i terreni. E quale è il celeste, tali saranno anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine del terreno, così porteremo anche l'immagine del celeste .... Ecco, io vi dico un mistero". [24]

Così dice Paolo, menzionando solo l'uomo duale e trinitario per la migliore comprensione dei non iniziati. Ma questo non è tutto, poiché l'ingiunzione delfica deve essere completata: l'uomo, per diventare un Adepto perfetto, deve conoscere se stesso. Sul modo in cui pochi possono acquisire la conoscenza, comunque, non solo nella sua mistica interiore ma anche nel suo senso letterale, in quest'ordine dell'oracolo ci sono due significati. Questa è la dottrina pura e semplice del Buddha e dei Bodhisattva.

Simile è anche il senso mistico di ciò che fu detto da Paolo ai Corinzi circa il loro essere il "tempio di Dio," perché questo esotericamente significa:

Non sapete voi che siete il tempio di (del vostro) Dio e che lo Spirito di (un Dio, o il vo- stro) Dio abita in voi? [25]

Questo sostiene precisamente lo stesso significato di "Io sono realmente il Brahman" del vedantino. Né quest'ultima affermazione è più blasfema di quella paolina - se nell'una e nell'altra c'è qualche bestemmia, il che non è. Solo che il vedantino, che non si riferisce mai al proprio corpo come se fosse se stesso, o perfino una parte di se stesso o qualcosa d'altro, bensì come ad una forma illusoria perché gli altri lo vedano in quella, costruisce la sua affermazione più apertamente e più sinceramente di quanto fu fatto da Paolo.

---

[23] Pubblicato come *Il Libro di Adamo* o *Liber Adami* in latino e siriaco - 3 volumi di Mathieu Norberg, 1815).

[24] *I Corinzi*, XV, 47-51.

[25] I Corinzi, 111,16. Il lettore ha mai meditato sulle suggestive parole spesso pronunciate da Gesù e dai suoi apostoli? "Voi dunque siate perfetti, com'è perfetto il Padre vostro che è in cielo" (*Matteo* V, 48), dice il grande Maestro. Interpretando le parole "perfetti come il Padre vostro che è in cielo" come se volessero dire Dio. Ora l'assoluta assurdità che qualche uomo diventi tanto perfetto quanto la Divinità infinita, onniperfetta, onnisciente ed onnipresente, è troppo evidente. Se si accetta questo detto in tal senso, si fa enunciare a Gesù il più grande degli errori. Cosa esso volesse significare esotericamente, è: "Il Padre vostro che è al di sopra dell'uomo materiale ed astrale, che è il Principio più alto (eccetto la Monade) entro l'uomo, il suo Dio personale, o il Dio della propria personalità, del quale essa è la "prigione" ed il "tempio". "Se vuoi essere perfetto (cioè, un Adepto o un Iniziato), va e vendi quanto hai" (*Matteo,* XIX, 21). Ogni uomo che desiderava diventare un neofita, un chela, doveva, allora come ora, prendere il voto di povertà. Il "Perfetto" era il nome dato agli iniziati di ogni denominazione. Platone li chiamava con questo termine. Gli Esseni avevano il loro "Perfetto," e Paolo afferma chiaramente che essi, gli Iniziati, possono parlare solo davanti ad altri Adepti. "Noi parliamo di sapienza (solo) fra di essi, che sono perfetti." (*I Corinzi,* II, 6).

L'ingiunzione delfica "Conosci te stesso" era perfettamente comprensibile ad ogni nazione dell'antichità. E lo è anche ora, tranne ai cristiani, poiché, con l'eccezione dei musulmani, è parte ed elemento di ogni religione orientale, includendo gli ebrei addottrinati nella Kabala. Per comprenderne comunque appieno il significato, è necessario, prima di tutto, credere nella Reincarnazione e in tutti i suoi misteri, non come essi sono presentati nella dottrina dei reincarnazionisti francesi della scuola di Allan Kardec, ma come sono esposti ed insegnati dalla Filosofia esoterica. L'uomo deve, in breve, conoscere chi egli fu, prima di arrivare a comprendere chi egli sia. E quanti sono fra gli europei quelli capaci di sviluppare entro se stessi una fiducia assoluta nel loro passato e nelle reincarnazioni future in generale, proprio come una legge per non dire della conoscenza mistica di una propria vita immediatamente precedente? La prima educazione, la tradizione e l'allenamento del pensiero, tutto si oppone, durante la loro vita intera, ad una convinzione del genere. I popoli colti sono stati allevati con quell'idea molto perniciosa che la grande differenza istituita fra le unità e la stessa umanità, o anche fra le razze, sia il risultato del mutamento; che l'abisso fra uomo ed uomo nelle loro rispettive posizioni sociali di nascita, d'intelletto, di capacità fisiche e mentali - modificazioni ognuna delle quali ha. un'influenza diretta su ogni vita umana - tutto sia semplicemente dovuto ad un cieco gioco d'azzardo, e solo i più pii fra essi trovano un'ambigua consolazione nell'idea che questa è "la volontà di Dio." Essi non hanno mai analizzato, non si sono mai fermati a pensare all'immensità dell'obbrobrio che viene gettato sul loro Dio, una volta che 1a grande e molto equa legge delle numerose rinascite dell'uomo su questa terra è insensatamente respinta. Uomini e donne ansiosi di essere considerati cristiani, tentando spesso veramente e sinceramente di condurre una vita simile a quella del Cristo, non si sono mai soffermati a riflettere sulle parole della loro *Bibbia:* "Sei tu Elia?" chiesero al Battista i sacerdoti ebrei ed i leviti. [26] Il loro Salvatore insegnò ai suoi discepoli questa grande verità della Filosofia esoterica, ma in verità, se i suoi Apostoli la compresero, nessun altro sembra averne realizzato il vero significato. No, nemmeno Nicodemo, il quale, all'affermazione: "Se uno non è nato di nuovo, [27] non può vedere il regno di Dio," risponde: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel seno di sua madre e nascere?", ed è immediatamente biasimato con l'osservazione: "Come? tu sei un Maestro in Israele, e non sai queste cose?" - poiché nessuno aveva il diritto di chiamare se stesso "Maestro" e Istruttore senza essere stato iniziato nei Misteri *(a),* di una rinascita spirituale attraverso l'acqua, il fuoco e lo spirito e (b), di una rinascita dalla carne. [28] Quindi, nuovamente, può esserci una espressione più chiara riguardo alla dottrina delle numerose rinascite, che la risposta data da Gesù ai Sadducei, "i quali negano che vi sia qualche resurrezione", cioè, qualche rinascita, dato che il dogma della resurrezione della carne è adesso considerato un'assurdità perfino dal clero intelligente.

Coloro che saranno considerati meritevoli di ottenere quel mondo (il Nirvana) [29] non si

---

[26] *Giovanni,* I, 21.

[27] *Giovanni,* III, 3. (Vedi *Il Nuovo Testamento,* versione concordata), "Nato dall'alto," cioè, dalla sua Monade, o EGO divino, il Settimo Principio, che rimane fino alla fine del Kalpa il nucleo, e, al tempo stesso, il Principio adombrante, come l'Anima Causale (Karanatman) delle personalità in ogni rinascita. In questo senso, la frase "nato di nuovo" significa "disceso dall'alto," non avendo, le due ultime parole, riferimento alcuno al cielo o allo spazio che non possono essere limitati o localizzati, poiché uno è uno stato e l'atro è infinito, per cui non hanno punti cardinali.

[28] Questo non può riferirsi al Battesimo cristiano poiché al tempo di Nicodemo esso non esisteva ed egli, quindi, non poteva conoscerlo, anche se era un "Maestro".

[29] Questa parola, tradotta nel *Nuovo Testamento* "mondo" per conformarsi all'interpretazione ufficiale, significa piuttosto "un'epoca" (come mostrato nella *Versione concordata*) o uno dei periodi durante il Manvantara, un Kalpa o un Eone. Esotericamente la frase va letta: "Colui che raggiungerà, attraverso una serie di nascite e attraverso 1a Legge karmica lo stato in cui l'Umanità si troverà dopo la Settima Ronda e la Settima Razza, quando giunge il Nirvana, Maksha, e quando l'uomo diventa "uguale agli Angeli" o Dhyani-Chohan, è un "figlio della resurrezione" e "non può più morire". Allora non ci sarà matrimonio, poiché non ci sarà differenza di sessi" - un risultato della nostra attuale materialità e del nostro animalismo.

sposeranno né potranno più morire,

il che dimostra che essi erano già morti, e più di una volta. E di nuovo:

> Ora che i morti sono risorti anche Mosé lo dichiarò nel passo del "pruno", quando chiamò il Signore l'Iddio di Isacco e l'Iddio di Giacobbe. Ora egli non è un Dio di morti, ma di viventi. [30]

La frase "Ora che i morti *sono risorti"* era evidentemente applicata alle allora effettive rinascite dei Giacobbi e degli Isacchi, e non alla loro resurrezione futura, poiché in questo caso essi sarebbero stati nel frattempo ancora morti, e non avrebbero potuto essere indicati come "i viventi".

Ma la più suggestiva delle parabole del Cristo e dei "Detti oscuri" si trova nella spiegazione da lui data ai suoi Apostoli circa l'uomo nato cieco:

> Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco? Gesù rispose: Né lui peccò, né i suoi genitori, ma è così, affinché le opere di Dio siano manifeste in lui. [31]

L'uomo è solo il "tabernacolo," "l'edificio", del suo Dio, e naturalmente non è il tempio, ma il suo abitante, il veicolo di "Dio", [32] che aveva peccato in una precedente incarnazione, ed aveva così attirato il Karma della cecità sul nuovo edificio. Così parlò in verità Gesù, ma fino ad oggi i suoi seguaci hanno rifiutato di comprendere le parole della saggezza testimoniata. Il Salvatore è mostrato dai suoi seguaci come se stesse lastricando, con le sue parole e le sue spiegazioni, la via verso un programma preconcetto che avrebbe portato ad un miracolo designato. In verità il Grande Martire è rimasto da allora in poi, e per diciotto secoli, la Vittima quotidianamente crocifissa dai suoi discepoli clericali e dai suoi seguaci laici, molto più crudelmente di quanto avrebbe potuto esserlo dai suoi allegorici nemici. Poiché, alla luce dell'interpretazione teosofica, questo è il vero Significato delle parole "affinché le opere di Dio siano manifeste in lui", un significato assai poco dignitoso se viene respinta la spiegazione esoterica.

Senza debbio, quanto è stato detto sarà considerato una nuova bestemmia. Nondimeno c'è un numero di cristiani che noi conosciamo, i cui cuori si rivolgono tanto fortemente al loro ideale di Gesù quanto le loro anime sono respinte dall'immagine teologica del Salvatore ufficiale - i quali rifletteranno sulla nostra spiegazione e non troveranno in essa offesa alcuna, ma forse un conforto.

H.P. BLAVATSKY

[30] *Luca, IX,* 2-3.
[31] *Giovanni,* IX, 2-3.
[32] L'Ego cosciente, o Quinto Principio, Manas, il veicolo della Monade divina - o "Dio".

É più che certo che al tempo della Riforma i Protestanti non sapessero niente dell'origine vera della cristianità o, per essere più espliciti e corretti, dell'ecclesiasticità latina. Né è probabile che la Chiesa Greca ne sapesse di più, la separazione fra le due essendo avvenuta in un periodo in cui la Chiesa Latina, nella lotta contro il potere politico, cercava di ottenere, ad ogni costo, l'alleanza con gli ambiziosi, influenti e coltissimi pagani, mentre questi erano disposti ad assumere l'aspetto esteriore del nuovo culto a condizione che fossero essi a conservare il potere. Non occorre ricordare al lettore i particolari di quella lotta ben noti ad ogni uomo di cultura. Certo è che i coltissimi gnostici e i loro capi - uomini come Saturnino, un asceta senza compromessi, Marcione, Basilide, Menandro, Cerintio, non furono bollatti dalla (ora) Chiesa Latina come eretici, non perché le loro dottrine e le loro pratiche non fossero *"ob turpitudinem portentosam nimium et horribilem*" "mostruose, rivoltanti abominazioni", come dice Berosio, dei seguaci di Carpocrate; ma semplicemente perché essi conoscevano troppi fatti e troppe verità. Kenneth R.H. Mackenzie correttamente osserva:

> Essi furono bollati dalla Chiesa Romana posteriore perché vennero in conflitto con la più pura Chiesa della cristianità - la proprietà della quale fu usurpata dal Vescovo di Roma, ma il cui originale continua nella sua docilità verso il fondatore, nella primitiva Chiesa Ortodossa Greca. [33]

Chi scrive, non volendo accettare la responsabilità di ipotesi gratuite, pensa sia meglio provare questa deduzione con più di una ammissione personale ed insolente fatta da uno scrittore cattolico romano, evidentemente istruito nel delicato compito dal Vaticano. Il Marchese de Mirville fa sforzi disperati per spiegare nell'interesse Cattolico alcune notevoli scoperte fatte nell'Archeologia e nella Paleografia, sebbene la Chiesa sia abilmente fatta rimanere fuori dalla disputa e dalla difesa. Questo è innegabilmente mostrato dai suoi ponderosi volumi indirizzati all'Accademia di Francia fra il 1851 e il 1868. Cogliendo il pretesto di attirare l'attenzione dei materialistici 'Immortali' sulla "epidemia dello spiritismo", sull'invasione dell'Europa e dell'America da parte di un numeroso esercito di Forze Sataniche, egli dirige i suoi sforzi a provarlo fornendo la Genealogia completa e la Teogonia delle Divinità cristiane e pagane, e tracciando paralleli fra le due. Tutte queste prodigiose somiglianze ed identità, assicura il Marchese al lettore, sono solo "apparenti e superficiali." I simboli cristiani, e persino i personaggi, Cristo, la Vergine, gli Angeli e i Santi, erano tutti, egli dice al lettore, personificati secoli prima dai Diavoli dell'Inferno, allo scopo di gettare il discredito sulla Verità eterna con le loro empie copie. Con la loro conoscenza del futuro, avendo "scoperto il segreto degli Angeli", i Diavoli anticiparono gli eventi.

[33] *The Royal Massonic Cyclopaedia* - "Gnosticismo".

Le Divinità pagane, tutti gli Dei Solari, chiamati *Soters* - Salvatori - nati da madri immacolate e divine, erano solo *Ferouers,* come venivano chiamati dagli zoroastriani, le copie demoniache antidatate *(copies anticipées)* del Messia da venire. [34]

Il pericolo del riconoscimento di tali *facsimiles* è diventato di recente davvero molto grande. Aleggia minacciosamente nell'aria, incombendo come una spada di Damocle sulla Chiesa fin dai tempi di Voltaire, di Depuis, e di altri scrittori su posizioni simili. Le scoperte degli Egittologi, il ritrovamento dei resti Assiri e Babilonesi pre-mosaici che mostrano la leggenda di Mose, e specialmente le molte opere razionaliste pubblicate in Inghilterra, come *Supernatural Religion,* hanno fatto una identificazione inequivocabile. Donde l'apparire di scrittori protestanti e cattolici romani delegati a spiegare l'inspiegabile; a conciliare il fatto della Rivelazione Divina con il mistero che i personaggi divini, i riti, i dogma ed i simboli della cristianità, fossero così spesso identici a quelli della maggior parte delle religioni pagane. I primi - i difensori protestanti - tentarono di spiegarlo sul terreno delle "idee profetiche" e precorritrici; i latinisti, come de Mirvi1le, inventarono una doppia serie di Angeli e di Dei, una divina e vera,1'altra, la più antica, "copie che antidatavano gli originali" e dovute ad un abile plagio da parte del Diavolo. Lo stratagemma protestante è vecchio, ma quello dei cattolici romani è tanto vecchio che è stato dimenticato, ed è tanto divertente quanto nuovo. *The Monumental Christianity* e *A Miracle in Stone* di Lundy appartengono ai primi tentativi. *Pneumatologie* di de Mirville, al secondo. In India ed in Cina, ogni sforzo del genere da parte dei missionari scozzesi e di altri finisce in risata, e non fa danno; il piano escogitato dai Gesuiti è più serio. I volumi di de Mirville (Des *Esprits et de leurs Manifestation* - sei Vol.), sono tanto importanti poiché procedono da una fonte che ha innegabilmente a suo servizio la più grande conoscenza dell'epoca, si accoppiano, cioè, a tutta l'astuzia e a tutta la casistica teologica che i figli di Loyola possono fornire. Il Marchese de Mirville era evidentemente aiutato dalle menti più acute ai servizio di Roma.

Egli comincia non solo ammettendo la giustizia di ogni imputazione ed accuse fatte alla Chiesa Latina riguardo all'originalità dei suoi dogma, ma manifestando anche un falso piacere nell'anticipare tali capi di accusa; poiché egli dà rilievo al fatto che ogni dogma della cristianità esisteva nell'antichità nei rituali pagani. L'intero Pantheon delle Divinità pagane è passato da lui in rassegna; ed ognuna di esse è mostrata avere avuto qualche punto di rassomiglianza con i personaggi della Trinità e con Maria. Difficilmente c'è un mistero, un dogma, o un rito della Chiesa Latina, che non sia mostrato dall'autore come essere stato "parodiato dai Curati" - i 'Curvi,' i Diavoli. Essendo tutto questo ammesso e spiegato, i simbologisti dovrebbero essere

[34] Nel *Ferouers and Deus* di Jacobi (lettere F. e D.), la parola "Ferouer" è spiegata nel modo che segue: Il Ferouer è una parte della creatura (sia uomo che animale) della quale è il modello e alla quale sopravvive. É il Nous dei Greci, quindi divino ed immortale, per cui difficilmente può essere il Diavolo o la copia satanica che de Merville vorrebbe fargli impersonare. Foucher lo smentisce del tutto: il Ferouer non fu mai "il principio delle sensazioni," ma era riferito sempre alla parte più pura e divina dell'Ego dell'Uomo. Anquetil dice che il Ferouer è la parte più pura dell'Anima umana. Il DEV persiano è l'antitesi del Ferouer perché era stato trasformato da Zoroastro nel Genio del Male (da cui il Diavolo cristiano), ma anche il Dev è finito perché, essendosi impadronito dell'Anima dell'uomo per *usurpazione,* dovrà lasciarla nel grande giorno del Giudizio Universale. Il Dev ossessiona l'anima del defunto per tre giorni, durante i quali l'anima vaga intorno al luogo in cui fu forzatamente separata dal suo corpo; il Ferouer, invece, ascende alla regione della Luce Eterna. (Vedi *Memoires… dell'Accadémie Royal des Inscriptiones,* Vol. XXXVII p. 623, e Cap; XXXIX, p. 749, Pari gi, della Stamperia Reale, 1774. Questa prima serie contiene molti articoli completi di M. Anquetil du Peron sugli Insegnamenti zoroastriani). Fu un'idea sfortunata che fece immaginare al nobile marchese de Mirville che il Forouer fosse una "copia satanica" di un originale *divino.* Ma chiamando tutti gli Dei dei pagani - Apollo, Osiride, Brahmā, Bell, ecc. i "Ferouer di Cristo e degli Angeli principali", egli non fa che mostrare semplicemente il Dio e gli Angeli che vorrebbe onorare inferiori agli Dei pagani, proprio come l'uomo è inferiore alla sua Anima e al suo Spirito; poiché il Ferouer è la parte immortale dell'essere mortale di cui è 1'esemplare e al quale sopravvive. Forse il povero autore è inconsapevolmente profetico - ed Apollo, Brahmā, Ormazd, Osiride ecc., sono destinati a sopravvivere e a rimpiazzare - come verità cosmiche eterne - le evanescenti invenzioni circa il Dio, il Cristo e gli Angeli della Chiesa Latina!

ridotti al silenzio. E così sarebbe, se non ci fossero i critici materialisti a respingere questa onnipotenza del Diavolo sul nostro mondo; Perché se Roma ammette la somiglianza, essa rivendica anche il diritto di giudicare fra il vero e il falso Avatara, fra il Dio reale e quello irreale, fra l'originale e la copia - sebbene la copia preceda l'originale da millenni.

Il nostro autore continua sostenendo che tutte le volte che i missionari tentano di convertire un idolatra, si sentono invariabilmente rispondere:

> "Noi avevamo il nostro Crocifisso prima del vostro... [35] Cosa venite a mostrarci?. [36] "Inoltre, cosa ci guadagneremmo negando il lato misterioso di questa copia, con l'argomentazione che secondo Weber tutti i *Purana* ora esistenti sono rifacimenti di altri più antichi, dato che noi abbiamo nell'ordine stesso dei personaggi una precedenza esplicita che nessuno penserebbe mai di contesta re?"

E l'autore dà l'esempio di Buddhā, di Krishna,di Apollo ecc. Avendo ammesso tutto questo, aggira l'ostacolo come segue:

> "I Padri della Chiesa, comunque, che riconobbero la loro proprietà sotto una tale pelle di agnello... conoscendo con la risorsa del Vangelo... tutte le astuzie dei pretesi spiriti di luce, i Padri, asseriamo, meditando sul le parole decisive - 'Tutti quelli che sono venuti prima di me, sono stati ladri e assassini' (*Giovanni* ,X,8), non esitarono nel riconoscere l'influenza Occulta al lavoro, 1'orientamento generale e superumano dato alla falsità, la caratteristica universale e la condizione ambientale di tutti questi falsi Dei delle nazioni '*omnes dii Gentium daemonia (elilim)'.* (*Salmo* XCVI, 5). [37]

Con una politica del genere, ogni cosa è resa facile. Non c'è una sola rassomiglianza evidente, non una identità pienamente provata, che possano essere distrutte. Le parole crudeli, egoiste, boriose prima citate, messe da Giovanni in bocca a Colui che era la mitezza e la carità personificate, non potrebbero mai essere state pronunciate da Gesù. Gli occultisti respingono indignati la denigrazione, e sono preparati a difendere l'uomo anche contro il Dio, dimostrando da dove provengano le parole plagiate dall'autore del Quarto Vangelo. Esse sono prese completamente da *"Le Profezie"* del *Libro di Enoch.*. La prova data su questo paragrafo dall'erudito studioso biblico, l'Arcivescovo Laurence. e dall'autore de *L'Evoluzione della Cristianità,* Charle Gill, che ne pubblicò la traduzione, potrebbe essere addotta per provare il fatto. Sull'ultima pagina dell'Introduzione del *Libro di Enoch.* (XIVIII) si trova il seguente passo:

> "... la parabola della pecora salvata dal buon Pastore dai guardiani prezzolati e dai lupi feroci, è ovviamente presa in prestito dal quarto evangelista da *Enoch,* (IXXXIX), in cui l'autore descrive i pastori che uccidono e distruggono la pecora prima dell'avvento del loro Signore, e così svela il significato vero di quello che finora era un passo misterioso nella parabola giovanniana - 'Tutti quelli che sono venuti prima di me, sono stati ovviamente ladri e assassini' - linguaggio nel quale scopriamo ora un riferimento ovvio ai pastori allegorici di Enoch."

"Ovvio" veramente, e qualcosa d'altro oltre a ciò. Perché, se Gesù pronunciò le parole nel senso che gli viene attribuito, allora egli deve aver letto il *Libro di Enoch* - un'opera puramente cabalistica, Occulta, ed egli quindi riconosceva il merito e il valore di una dissertazione ora dichiarata apocrifa dalle sue Chiese. Per di più, egli non poteva ignorare che le parole appartenevano al più antico rituale dell'Iniziazione:

---

[35] Questo è fantasioso ed arbitrario. Qual'è l'Indù o il buddhista che parlerebbe del suo "Crocifisso"?
[36] *Pneumatologie*, vol. IV *(Des Esprits...)* pp. 237-38.
[37] Op. cit., p.250.

Iniziatore: "Chi bussa alla porta?"
Candidato: "Il buon pastore".
Iniziatore: "Chi ti ha preceduto?"
Candidato: "I tre ladri".
Iniziatore: "Chi ti segue?"
Candidato: "1 tre assassini." ecc. ecc. [38]

Questo era il dialogo che aveva luogo fra il sacerdote iniziatore e il candidato all'iniziazione, durante i misteri rappresentati negli antichi santuari ermeticamente sbarrati dell'Himalaya. E se Gesù non l'avesse conosciuto, e la frase riportata appartenesse a Giovanni o a chiunque abbia scritto il Quarto Vangelo, allora quale fiducia può essere riposta sull'autenticità di altri detti e parabole attribuiti al Salvatore cristiano?

Così, la spiegazione di de Mirville è un'interpretazione sfortunata. Ogni altra prova addotta dalla Chiesa per mostrare la natura infernale dei copisti ante-ed-anti-cristiani, potrebbe essere facilmente eliminata. Ciò è forse una sfortuna ma, nondimeno, è un fatto - *Magna est veritas, et prevalebit.*

Questa è la risposta degli Occultisti alle due parti che li accusano incessantemente, la prima di "Superstizione" e la seconda di "Stregoneria." A quelli dei nostri Fratelli che sono cristiani e che fanno dell'ironia sulla segretezza imposta ai Chela orientali, aggiungendo invariabilmente che il loro "Libro di Dio" è "un contenuto aperto" che tutti "possono leggere, comprendere, ed *esserne salvati*", vorremmo rispondere di studiare ciò che abbiamo detto in questa Sezione, e poi rifiutarlo - se possono. Sono veramente pochi quelli che ai giorni nostri sono ancora disposti ad assicurare ai loro lettori che la *Bibbia* ha avuto -

Dio come suo autore, la salvezza come suo fine, e la verità senza mescolanza di errore per suo contenuto.

Se lo si potesse chiedere ora a Loche, egli forse non sarebbe più disposto a ripetere ancora che la *Bibbia* è

"tutta pura, tutta sincera, con niente in più, con niente in meno."

La *Bibbia,se* non è mostrata essere proprio il contrario di tutto questo, necessita tristemente di un interprete informato delle dottrine dell'Oriente, poiché esse sono da trovarsi nei suoi contenuti segreti; né è sufficiente, dopo la traduzione dell'Arcivescovo Laurence del *Libro di Enoch,* citare Cowper, [39] per rassicurarci che la *Bibbia*

"...dà una luce ad ogni epoca,
dà, ma non prende in prestito niente",

perché essa prende in prestito, ed anche in maniera molto considerevole, specie nell'opinione di coloro che, ignoranti del suo significato simbolico e dell'universalità delle verità in essa sottostanti e nascoste, sono capaci di giudicare solo dall'apparenza della sua lettera morta. La *Bibbia* è una grande intensa mole, un capolavoro composto da favole abili ed ingegnose che

[38] La cerimonia è compiuta ancor'oggi in uno dei più antichi templi, in un luogo appartato del Nepal. Ebbe origine con i Misteri del Primo Krishna, passò al Primo Tirthankara e finì con Buddhā, ed è chiamato il "rito di Kurukshetra", essendo rappresentata come un rito in commemorazione della grande battaglia e della morte di Arjuna, l'Adepto divino. Non è Massoneria, bensì un'iniziazione agli Insegnamenti Occulti di questo Eroe - è Occultismo, puro e semplice.
[39] (Dal poema di William Cowper, *The Light and Glory of the World.* - N. del Compilatore).

contengono grandi verità, ma rivela queste ultime solo a coloro che, come gli Iniziati, hanno una chiave per il loro significato interiore; è un racconto sublime nella sua moralità e nella sua verità didattica - anche una favola ed un'allegoria; un repertorio di personaggi inventati nelle sue parti ebraiche più antiche, e di detti oscuri e di parabole nelle sue aggiunte successive e, così, quasi fuorvianti per chiunque sia ignorante del suo esoterismo. Inoltre, è il culto astrolatro e sabeano puro e semplice che deve essere trovato nel *Pentateuco*, quando è letto exotericamente; ed è la Scienza Arcaica ed astronomica ad un livello davvero stupefacente, quando è interpretata - Esotericamente.

H. P. BLAVATSKY

IL CONVEGNO DI ASSISI

Seguendo le orme della Chiesa di Roma ed esaminandole con la lente della conoscenza teosofica, nonché alla luce del precedente articolo di H.P.B. - "Vino vecchio in botti nuove" - la natura ed il significato del grande Convegno delle Religioni organizzato recentemente ad Assisi dal Vaticano possono essere individuati abbastanza facilmente.

Grazie ai prestigiosi *mass media* della tecnologia moderna è stato possibile assistervi, anche da lontano, quasi direttamente. Rappresentanti e capi delle fedi più disparate e remote del mondo hanno potuto rivolgere preghiere pubbliche alle loro Divinità dalla piazza della bella basilica di San Francesco. É stata una cosa spettacolare, interpretata come il segno di una grande svolta nella politica millenaria della Chiesa, improntata ormai ad un alto livello di fraternità e di cooperazione con le consorelle del mondo; tanto da poter sperare, ormai, che la pace possa finalmente conquistare la terra e che grandi imprese siano ora possibili.

Se nonché anche i filosofi imparziali, gli studiosi della Gnosi universale, avranno fatto qualche riflessione sull'evento, sebbene in essi la visione delle cose non sia limitata al presente ma, come dice Plotino,

> "... non è poi un discorso da far cadere, quello che suggerisce di avere, volta a volta... sotto gli occhi non già solo lo stato presente ma altresì i cicli trascorsi e, d'altro canto, pur 1'avvenire..." [40]

I cultori e praticanti della Teosofia sanno che l'accettazione dei principi universali della Conoscenza da parte delle religioni istituzionalizzate non è cosa affatto realizzabile. La ragione risulta abbastanza bene da ciò che se gue:

> "I fatti della Scienza Occulta hanno una natura talmente astrusa che in molti casi le lingue europee non hanno parole per esprimerli; e si può aggiungere che il nostro *gergo* ha una duplice necessità: a) al fine di descrivere chiaramente tali fatti per quelli che sono versati nella terminologia occulta; e b), di celarli al profano." [41]

Questo traccia un confine profondo fra il sistema della Teosofia ed il sistema exoterico delle Religioni. Il primo è basato sulla fonte di una conoscenza spirituale diretta che fa appello ad un impegno e ad una scelta individuali sullo studio, la dedizione e la qualificazione personale; il secondo è una cosa organizzata che può essere amministrata da rappresentanti organizzati. Il sistema teosofico si aggancia a concezioni come l'UNO di Plotino, che esclude sia l'idea di creazione che di un Dio extra-cosmico. L'altro è dominato da un Dio che ha il contenuto di un grande TU, una entità antropomorfa che può ascoltare, provvedere, maledire- e perdonare. Comunque, la cosa meravigliosa e sorprendente è che i due sistemi coesistono nelle sacre scritture. Queste assumono un po' la natura degli enigmi della Sfinge,che possono uccidere o dare la vita. Eccone un indizio:

> A voi è stato confidato il Mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché - *guardino ma non vedano, ascoltino ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato*. [42]

Sono qui notevoli le parole *"tutto* viene esposto in parabole," cioè, anche i 'miracoli' ed i *fatti...* Però questo riguarda quelli che possono 'intendere' o che si sentono chiamati verso il

[40] *Antologia Plotiniana* - Cilento (Laterza, Bari).
[41] *Il Glossario Teosofico,* sotto "Scienze Occulte."
[42] *Marco,* IV, 21 e s.

piano della chiarezza. Essi possono raccogliere molte prove al riguardo, e non poche sono fornite da Paolo. Per esempio, là ove egli mostra che la moglie e la concubina di Abramo, Sara ed Agar con i loro figli, Gerusalemme ed il Sinai, non rappresentano affatto ciò che i fedeli credono (*Gatati*, IV, 31 e s.).

Nelle religioni dei popoli antichi i due sistemi coesistevano così strettamente da trovare espressione, non infrequentemente, nella stessa persona, in quanto vi erano sacerdoti iniziati ai Misteri che si consacravano alla Conoscenza conservata nei segreti recessi; mentre gli altri, gli emotivi, i credenti che volevano le storie, i miracoli e le gesta degli Dei o del Dio in forma umana, avevano il loro appagamento nelle luci dei templi, nei riti, nei sacrifici e nelle preghiere collettive cui tutti potevano partecipare.

Alla luce di quanto precede possiamo riprendere il filo del Convegno di Assisi, di cui è molto importante la dichiarazione autocritica di Papa Vojtyla, la quale è così espressa:

> "Dobbiamo riconoscere che nel passato talvolta abbiamo impiegato male il nostro potere."

É una specie di confessione in linea con la 'riabilitazione' di Galileo fatta qualche tempo fa dallo stesso Papa.

Forse soltanto coloro che conoscono la storia avranno colto pienamente il significato di tale confessione papale. Essi avranno anche pensato che, se il cattivo uso del potere è stato così grande da doverlo denunciare pubblicamente, sarebbe utile parlarne ampiamente per conoscere quali siano stati gli errori ed i comportamenti dei cristiani, nei molti secoli della loro storia. Si potrebbe ricordare, per esempio, *L'Editto di Teodosio* che nel 389 d.C. ordinò l'abbattimento di tutti i templi pagani e proclamò *religione di stato* la religione cristiana. Cominciò così la spietata persecuzione contro le altre religioni e gli antichi Dei, come Cibele, la Magna Mater, "il cui simulacro, nel mese di marzo, veniva condotto dal tempio sul Palatino alle rive del sacro fiume Almone e immerso nelle acque nello stesso punto in cui era sbarcato il 4 aprile del 204 a.C". [43]

Nel 553 si ebbe a Costantinopoli il 5° Concilio Ecumenico, voluto, organizzato e diretto da Giustiniano. Esso formulò gli anatemi contro Origene ed altri Padri della Chiesa. [44] Come si vede la Chiesa si fuse col potere dello stato, per cui il lettore imparziale dovrà certamente prospettarsi il dilemma se la Chiesa ha trionfato con la potenza morale del servizio e della comprensione, o con la forza della persecuzione e della politica.

Dovremmo anche ricordare che nell'anno 800 fu incoronato a Roma Carlo Magno, un imperatore cattolicissimo che, appena conquistato un popolo, lo convertiva *ipso facto* alla nuova fede e passava a fil di spada quelli che si rifiutavano di farlo.

Quello che successe in seguito fu in linea con tali premesse. Che dire delle Crociate per liberare il 'Santo Sepolcro' che dettero il via a guerre accanite promosse dai principi europei sotto l'incitazione del Vaticano? In quei tempi ebbero luogo anche le cruenti persecuzioni contro gli Albigesi, i Catari, i Valdesi... Anche queste cose bisognerà dirle, per comprendere la confessione di colpevolezza del cristiano attuale. D'altra parte, esse emergono ormai liberamente da più parti. Eccone una recente testimonianza:

> Il movimento religioso che ha dato vita alla Chiesa valdese ebbe origine quando un ricco

[43] Tina Squadrilli – *Roma - Storie dei Monumenti*, p. 47 (Rusconi, 1984).
[44] Vedi *Reincarnazione* di Head e Cranston (Longanesi, 1973).

> mercante di Lione,Pietro Valdo, nato verso il 1140 a Vaud... dopo una crisi spirituale divise le sue ricchezze fra i poveri e si diede alla predicazione del Vangelo.
> Bollati come eretici, i valdesi incorsero nell'ira della Chiesa di Roma. Le persecuzioni organizzate contro le varie comunità già diffuse nell'Italia centro-settentrionale scardinarono la maggior parte della diaspora di pianura...Tuttavia la Chiesa valdese rifioriva in Umbria e in Toscana e ancor più nell'Italia meridionale e nell'Europa centrale... Purtroppo, nel 1542, anche in Italia venne creato il tribunale dell'Inquisizione. Le crociate contro gli eretici (valdesi) assumono proporzioni di genocidio: migliaia trucidati, altrettanti venduti come schiavi, o lasciati morire in carcere.
> Nel 1620 un altro orrendo episodio: il "Sacro Macello di Valtellina", auspice il cardinale Borromeo... [45]

Non è il caso di proseguire con l'esame di casi analoghi. Tutti sanno come si sono comportati i popoli di religione cristiana, pur avendo di continuo presunto di essere stati educati da sempre nello spirito della fede di Cristo. Uno dei tanti esempi della inesorabile smentita dei fatti è offerta dalla conquista del Nuovo Mondo ad opera di eserciti cristiani.

Ovviamente, è comprensibile che qualche paladino del "primato della Fede cristiana" venga magari fuori a dirci che oggi il Pontefice non parla che di pace e benevolenza fra i popoli, cosa che non può affatto essere contestata. La politica della Chiesa e dei Protestanti è ben diversa dai tempi passati. Ma a chi, o a che cosa, il cambiamento è dovuto? - Non c'è che una risposta: *É il mondo che è cambiato!* É lo spirito e la base mondiale e aconfessionale della comprensione dell'uomo nella società moderna, sono le conquiste del pensiero laico liberato dalla soggezione al potere politico-religioso dei secoli passati, sono i martiri, i perseguitati, gli eretici, che hanno gettato i semi di una maggiore e più aperta visione dell'uomo e del mondo. Oggi le condanne contro Galileo, Giordano Bruno, Cagliostro, le persecuzioni contro gli ebrei bollati con l'accusa ridicola di *deicidio*, le scomuniche che un tempo facevano tremare i troni - sarebbero come armi spuntate per bambini. Le costituzioni degli stati moderni non tengono più conto del la fede professata dai cittadini.

La politica della Chiesa *non poteva* non cambiare; ma la sua teologia è cambiata? Certamente no. Non c'è nessun cambiamento nei suoi dogmi - perfino in quello della infallibilità del suo massimo rappresentante, del *Vicario* di Cristo in Terra.

Oggi c'è una specie di assioma che sta conquistando largo spazio nel mondo: la TOLLERANZA. Ce n'è anche un altro non meno importante: la NON-VIOLENZA. Ed entrambi hanno rapporto con la convivenza di idee diverse nella Fede e nella ricerca della verità. Per difenderle, basterà innalzare preghiere a Dio perché ci renda tolleranti ed amorevoli? Quando esse, per molti secoli, si sono dimostrare del tutto infruttuose? Non sarebbe meglio sviluppare l'autocritica fatta dal Papa, rendendosi così conto di quale sia stato il sentiero battuto dal cristianesimo per raggiungere il suo trionfo con il metodo instaurato da Teodosio il Grande; e da Giustiniano contro il Padre della Chiesa Origene ed altri filosofi.

Creare con la forza la Religione di Stato fu un delitto contro la vera Religione del Maestro cristiano. Questa è la verità che non può essere disconosciuta, se si vuole essere edotti di come si è costituito il potere e la struttura della Religione. Ciò potrebbe condurre a recuperare l'insegnamento antichissimo ed universale di Origene: la *Reincarnazione.* E questa farebbe cadere tante presunzioni, tante pietose illusioni e credenze... [46]

Mettendo in evidenza Origene, uno scrittore di grande importanza sulla linea dei

[45] *La religione degli altri* (suppl. N. 4 alla dodicesima ediz. di "OGGI" - 1987.
[46] Origene sosteneva la pre-esistenza dell'Anima e la *reincarnazione.* (V. estratto da *Contra Celsum* riportato in *Reincarnazione* di Head e Cranston, p.55).

neoplatonici, si aprirebbe anche, inevitabilmente, ai filosofi alessandrini; e si avrebbe pure un aggancio intrinseco con il Buddhismo e con il Brahmanesimo... Così la relazione con le altre religioni potrebbe essere davvero illuminante per tutti. Altrimenti ogni Convegno del genere di quello su accennato, rischia di essere un viaggio tra persone di lingue diverse. E forse si farebbe avanti l'idea che il vero progresso morale, intellettuale, intuitivo e spirituale dell'uomo ha poco in comune con i bei discorsi pronunciati dalle autorità costituite del mondo religioso, ed ancor meno con le preghiere pubbliche collettive rivolte negli incontri organizzati a Dii che non hanno niente in comune fra di loro.

E. F.,Perugia

V

S H A K E S P E A R E
UNA INTERPRETAZIONE TEOSOFICA DEI PERSONAGGI SHAKESPEARIANI
AMLETO

UNA STORIA DI SQUILIBRIO PSICHICO

La trama. *Il re di Danimarca, padre del principe Amleto, è morto per mano del fratello Claudio che ha usurpato il trono e sposato la vedova, la regina Gertrude. Amleto ha questa orribile rivelazione dallo spettro del padre, che gli chiede vendetta. Ma il principe è irresoluto, torturato da scrupoli e dubbi; si finge pazzo e respinge Ofelia, che pure ama; manca un'occasione per uccidere Claudio mentre egli è assorto in preghiera, e trafigge invece a morte il padre di Ofelia, Polonio, che nascosto da una tenda lo ascoltava inveire contro la madre. Claudio manda il nipote in Inghilterra per eliminarlo, ma Amleto, catturato dai pirati, viene rimandato in Danimarca. In sua assenza, Ofelia è impazzita e si è annegata e Laerte, fratello della fanciulla, è tornato dalla Francia deciso a vendicare la morte del padre. Claudio invita i due giovani a battersi in un duello che deve essere incruento: ma segretamente fa avvelenare la punta della spada di Laerte. Amleto, ferito, ferisce a sua volta mortalmente Laerte e il re, mentre la regina beve il veleno destinato al figlio.*

Come c'è equilibrio nella Natura, così c'è equilibrio nell'Uomo e, ugualmente, fra l'Uomo e la Natura. La sanità mentale, giustamente definita, è questo equilibrio. É un giusto equilibrio fra le condizioni umane e tutti i principi che costituiscono l'uomo. Pochissimi uomini, nell'epoca attuale, posseggono questa salute e questa sanità mentale. La maggior parte di noi ha solo stati di transizione. Certe condizioni medie sono considerate come modelli e normali, quindi salutari. Chiunque si allontana molto da esse, è definito malato, anormale o subnormale. I principi dell'uomo, quegli strumenti attraverso i quali la sua anima lavora, proteggono e manifestano sia il Potere del suo Spirito che la Forza della Vita. In un uomo, a causa di alcuni passati errori di pensiero e di azione, questi strumenti, questi difensori, possono essere scarsamente collegati, e il risultato nella parte della sua natura chiamata psichica è paragonabile all'azione di un corpo fisico dalle articolazioni disarticolate, in cui talvolta le ossa e i muscoli fuoriescono dal loro posto.

Nell'uso comune "psiche" e "psichismo" non sono definiti chiaramente. Essi includono entrambi idee parzialmente scorrette o quantomeno confuse e limitate. Sono riferiti non solo ad un compartimento della natura dell'uomo ed anche ad alcuni dei suoi poteri e dei suoi principi importanti, ma anche a molti fenomeni della vita. Ciascuno di questi usi è abbastanza corretto, tuttavia è bene rendersi conto che in realtà, nella natura dell'uomo, questi poteri psichici e questi principi sono largamente integrati come un essere umano; inoltre, che essi sono i mezzi attraverso i quali la natura umana opera e si manifesta. E dovrebbe anche essere compreso che i fenomeni della vita a cui si allude, sia soggettivi che oggettivi, risultano dalle interrelazioni e dalle attività dei principi e dei poteri, o facoltà. I fenomeni danno la prova dell'esistenza e delle caratteristiche dello Psichico come un grande Reparto nella Natura e nell' uomo. Molta della confusione è dovuta alle idee limitate di cosa sono i fenomeni psichici. Molte cose effettivamente tali, non sono chiamate così; per esempio, sono fenomeni psichici quelli che le persone, chiamano "attacchi cerebrali" e "sconvolgimenti" emotivi sia dell'entusiasmo, sia della paura e della collera.

Generalmente, comunque, l'espressione "fenomeno psichico" è applicata principalmente all'eccezionale o all'anormale. Per questo è il punto al quale bisogna fare particolarmente attenzione: è l'anormale, il soprannaturale, l'erroneamente detto "supernaturale" - è ciò che la scienza ignora o non spiega - quello che è particolarmente attribuito, per consuetudine, al

mondo psichico. Questa limitazione nel significato è invero infelice, sebbene anche così il termine copra un vasto campo di esperienze ed una tendenza importante del l'umanità. Il fascino, spesso ipnotico, esercitato dal soprannaturale e dal misterioso, è una sorgente e un punto costante di superstizione, di eccessiva emotività e di strane paure. Naturalmente, per di più, questo fascino è sempre stato - mai più di ora - un ricco pascolo per le menti commerciali dei traffichini del mistero e dello "psichico" specialisti sotto molti nomi.

La confusione dell'ignoranza cui abbiamo fatto cenno può essere rimossa, e le menti degli uomini possono essere illuminate riguardo allo psichismo da uno studio degli Insegnamenti teosofici inerenti alla divisione settenaria della natura dell'uomo. [47] In questi insegnamenti "Psichico" e un importante termine generale per tutti gli elementi dell'uomo, eccetto i più elevati o puramente spirituali, ed i più bassi o puramente fisici. Gli uomini hanno quindi fasi di vita psichica più elevate e fasi più basse. Nell'umanità tale è lo Psichico, che passa attraverso l'evoluzione nel lungo corso dell'esperienza, che rimane mortale e transitorio oppure diventa puro e permanente a seconda che proceda verso il basso, verso la materia allo stato primitivo, oppure, nella misura in cui segue la saggezza, verso l'alto, verso lo Spirito. La maggior parte degli uomini di oggi conosce poco delle fasi psichiche più elevate; essi vivono in gran parte semplicemente nel fisico e nel suo intimo compagno, lo psichico inferiore.

In Teosofia c'è anche un altro uso specifico del termine "psichico". É, in particolare, un nome per la quarta, o mediana, divisione dei sette principi nell'uomo - per il principio, o sezione, che si estende nella bilancia, l'unico che oscilla fra il bene e il male, fra il vero e falso.[48]

Con questo significato specifico, il dramma *Amleto* può essere detto "psichico"; perché nel comportamento di questo principio mediano della bilancia il carattere più importante è centrato sull'azione, e su esso è basata la tragedia.

Senza contrapporre direttamente qualcuno degli argomenti a favore o contro la sanità mentale di Amleto, un teosofo potrebbe dire che nella follia c'è una qualche sconnessione effettiva fra gli organi e le funzioni del cervello; che la follia è di portata karmica; e che la sua causa è realmente morale. Nell'uomo Amleto il principio mediano s'inclina verso alcune azioni che sono incontrollabili. Eppure esso recupera subito il suo equilibrio. Lo squilibrio è un tipo di follia temporanea. In un uomo i cui principi non sono fermamente connessi (e sono quindi paragonabili al corpo fisico con le giunture disarticolate), il principio mediano del l'equilibrio, sempre mutevole, è particolarmente instabile quando la mente è agitata, facilmente aperta alle influenze elevate o ignobili; egli può avere audaci voli di fantasia, improvvise raffiche di passione, inclinazioni ed azioni entusiasmanti ed esaltate, o momenti di languente malinconia e di dubbio che dominano ogni azione. Un tale uomo vive principalmente nella sua natura psichica inferiore, e non la controlla, poiché la sua volontà si alterna tra violenza ed apatia; il fisico, in lui, è un complemento indispensabile allo psichico inferiore; gli impulsi etici sono incostanti e l'operato dello spirituale puro è quasi soffocato. Forse i critici non hanno prestato abbastanza attenzione a quelle fasi della vita di Amleto che possono essere dette "etiche".

La particolare pietra di paragone data dalla Teosofia come un *test* per la follia è, in un uomo, il grado del suo egoismo, l'intensità del suo personalismo. Amleto non è certamente un altruista, eppure non è particolarmente egoista nel modo che si potrebbe supporre. Il fatto che

---

[47] Vedi *La Chiave della Teosofia* di H.P. Blavatiky, p.87 - Ed. Astrolabio - Roma 1982: o *L'Oceano della Teosofia* di W.Q. Judge, p. 59 - Ed. "Le Nuove Arti Grafiche" - Savigliano, 1982. - N.d.T.

[48] Il quarto principio nell'uomo, il mediano, è il *Kama-rupa*, o Corpo del desiderio. Ne *La Chiave della Teosofia*, alla già citata p. 87, H.P.B. lo definisce come segue: "É la sede dei desideri e delle passioni animali. Questo è il centro dell'uomo animale, dove giace la linea di demarcazione che separa l'uomo mortale dall'entità immortale." - N.d.T

suo zio Claudio lo abbia soppiantato come erede al trono, non sembra essere l'elemento principale della malinconia che per la prima volta lo vela. Egli ha nutrito grande fiducia ed amore per suo padre e per sua madre. Il padre è morto improvvisamente. Grandemente sorpreso che la madre tanto sollecitamente sposi lo zio, sospetta di entrambi. Il suo amor proprio è meno ferito del suo amore filiale. Questo sentimento attanaglia Amleto per tutto lo svolgersi del dramma e lo colma di sgomentata meraviglia. Egli non pensa di combattere per i suoi legittimi diritti ma, contro il desiderio di sua madre e di suo zio, aspira a ritirarsi nella sua università dove potrebbe ancora continuare a vivere in quiete. Questi fatti, messi in evidenza fin dall'inizio, prima che egli veda lo Spettro, mostrano spunti che dovrebbero essere considerati. Egli è uno studioso, un pensatore, un sognatore. Preferisce l'inerzia all'azione.

Man mano che procede, il dramma risponde alla domanda di cosa scagli il principio mediano di Amleto fuori dall'ingranaggio e lo lasci senza guida della Volontà che proviene dalla sua natura più alta. Lo shock provocato al suo amore filiale causa il primo squilibrio, cioè, l'indebita malinconia. Lo shock provocato dall'apparizione dello Spettro di suo padre lo trascina in uno stupito terrore. Le rivelazioni della morte del padre per assassinio, dell'altro vile tradimento dello zio, della debolezza, mentale e morale, della madre - tracciano dei solchi su tutte le sue solide fondamenta. Su questo terrificante capovolgimento c'è il comando dello Spettro: "Fai vendetta!" Ma prima di obbedire a questo ordine, mentre è esitante circa esso, mentre la sua anima è arrovellata dalla sofferenza, Amleto intreccia una relazione con Ofelia che subito crea ulteriori disturbi e squilibri mentali.

In questa relazione egli accelera il suo percorso verso il limite estremo della follia. Infelice nella casa familiare, egli all'inizio si è avvicinato ad Ofelia perché è attraente e perché potrebbe dargli conforto. Detesta la palese sensualità della madre; Ofelia sembra genuinamente pura. Quando, in seguito, ella obbedisce al padre che perentoriamente le ordina di non perdere più tempo con Amleto, egli è ferito dall'inspiegabile cambiamento e dalla freddezza di lei. Rimuginando su tutte queste esperienze che agitano il suo cuore, i sentimenti di lui arrivano a volte fino al delirio. In uno di questi momenti, con i pensieri sconvolti e le vesti in disordine, segretamente la cerca per scoprire quello che in realtà ella sia - se può crederle, se lei può essere ciò di cui lui ha bisogno. Ottiene la risposta dal sul volto privo di espressione, dalle sue labbra mute, dalla sua paura. Con una risposta del genere al suo intenso desiderio di aiuto nel suo momento di sconvolgimento, come può non vedere che Ofelia altro non è che una debole fanciulla? La lascia nel più grande dolore, in un cupo silenzio, e in lei lentamente s'insinua il pensiero che ad egli non interessi più conquistarla. Così l'afflizione di Ofelia per l'ordine del padre che l'ha privata del sua amato, è ora intensificata dalla pietà per lui che ella ritiene folle - folle per amore di lei.

Questo induce Polonio e il Re a mettere alla prova Amleto per esaminare tale possibilità. Con un particolare stratagemma del quale è pienamente complice Ofelia, la collocano in una stanza dove essi possono spiare, non visti, l'improvviso arrivo di Amleto che la cerca. Ma. egli immediatamente sospetta di essere stato messo alla prova. In un lampo decide di ribaltare su di lei la prova per carpire alla fine la verità, e bruscamente le chiede: "Dov'è tuo padre?" "A casa, mio signore", risponde lei dolcemente. Stimolato alla violenza dalla bugia di lei e dallo spregevole comportamento dei due uomini, percependo la sua propria follia, e quella di Ofelia, e del mondo intero, inveisce contro di lei con termini che la piegano come una canna sotto la tempesta. La sua ferita segreta è così profonda che egli vorrebbe lenirla accollando parzialmente a lei l'ingiustizia di essa.

Dopo di che, per qualche tempo Amleto sente soprattutto ira e disgusto per Ofelia e per il padre di lei; mentre la povera, esile, debole fanciulla, rabbrividisce nella malinconia causata dagli affetti distrutti. Subito dopo sopraggiunge l'allarmante morte di suo padre per mano di uno che fu una volta il suo amante e, dopo questo, la malinconia di lei passa rapidamente ad

uno stato di effettiva follia. Non può esserci dubbio alcuno che la reazione di lei a questa burrasca sia intensamente personale, Gli "affetti distrutti" significano proprio questo - concentrazione diretta unicamente sul proprio sé, sogni di amore e di nozze rimuginati solo per sé. La mente non ha altro obiettivo, l'anima non ha orizzonti più ampi. Non c'è capacità alcuna di resistere alla delusione.

Così, con Ofelia, viene confermato l'insegnamento dell'Adepto - la pazzia scaturisce da qualche forma d'intenso egoismo. Da questo punto di vista, il modo in cui Ofelia muore mostra delle coloriture simboliche. Appena ella cade nell'acqua (materia), le sue ampie vesti si gonfiano d'aria e per un po' la sostengono mentre lei sparge fiori e canta dolci vecchie arie, finché le vesti non sono appesantite dall'acqua e lei non è trascinata giù - dall'attrazione dei sensi insita in lei che alla fine la trascina nel proprio elemento (materia) dal quale provenne. La sua morte è pietosa, ma la meschina ristretta vita dell'anima che ella condusse lo è ancora di più. La percezione di questa debole estrema passività produce l'ammirazione per un tipo di donna inaccettabile. Descriverla come degna di grandi lodi ed essere commossi dalla sua morte, sono errori di natura psicologica e filosofica in cui molti critici sono caduti.

Il comportamento di Amleto nella solenne scena è proprio quello dell'esplosione irragionevole tipica di una natura psichica squilibrata che si sente colpevole, e che è addolorata e personalmente offesa quando è colta in flagrante. Prima di questo, per qualche tempo Ofelia ed il sentimento che aveva suscitato in lui erano stati parzialmente accantonati, poiché la sua mente era assillata dall'ordine ricevuto dallo Spettro, "Fai vendetta!", ordine non ancora e seguito, e dalle complicazioni causate dal rinvio. A causa della sua assenza non aveva avuto più notizie della fanciulla che aveva amato. Proprio dopo il suo ritorno egli è oziosamente intento a filosofeggiare accanto ad una tomba scavata di recente, quand'ecco che è atrocemente atterrito nell'apprendere che le persone che seguono il corteo lamentandosi e la fossa scavata, sono per Ofelia. Vede il fratello di lei, Laerte, saltare nella fossa con eclatanti lamenti, e allora l'antico amore quasi dimenticato esplode in lui violentemente. Disgustato da quest'afflizione ipocrita, travolto da un eccesso d'ira, egli salta addirittura nella fossa per battersi con il fratello di Ofelia in una gara di follia per sancire quale dei due dolori fosse più grande e più degno. Questo è l'ultimo atto sensato dello squilibrato Amleto.

Tuttavia queste agonie mentali di delusione e di dolore connesse con Ofelia scivolarono con scarsi risultati durevoli. Esperienze del genere capitano ad ogni uomo secondo le leggi naturali; ma per Amleto esse sono piuttosto degli ostacoli e delle vie secondarie sul suo sentiero. Esse non costituiscono la linea principale della sua azione mentale. Lo lasciano ancora di fronte al suo problema permanente: Il Fantasma gli impose un ordine come un dovere, egli lo accettò come tale; e tuttavia non lo ha ancora compiuto. Perché?

É molto importante comprendere che il Fantasma non è una semplice ombra, o una semplice immagine nelle menti di parecchie persone. Il padre di Amleto fu assassinato, scagliato fuori dalla vita prima del suo momento naturale. Negli Insegnamenti teosofici gli aspetti fisici degli uomini nei primi stadi dopo la morte sono chiamati in generale "Kamarupa"; ma i kamarupa di coloro che furono uccisi, sia per incidente che per esecuzione capitale o altrimenti, differiscono dagli altri. Tali esseri non sono morti del tutto. La forza della Natura chiamata "Coesione" che nella vita fisica tenne assieme i loro principi li tiene ancora assieme nei loro kamarupa, e deve essere così finché le loro parti specifiche di questa Forza non hanno termine per esaurimento naturale. Quindi, il kamarupa del Padre di Amleto è fortemente coesivo e può materializzarsi agli uomini viventi, come egli fa con la sentinella e con il figlio, nell'aspetto del Re armato - un aspetto indicativo dei sentimenti con i quali egli si materializza.

49

Ci sono naturalmente alcuni fronzoli drammatici sovrapposti alla storia della tradizionale superstizione; nondimeno, può essere indubbiamente sostenuta l'affermazione che il Fantasma del Re è una genuina materializzazione agli occhi dei viventi di quel kamarupa. Tutto ciò che a quest'essere manca è il suo corpo fisico, lo strumento attraverso il quale i suoi principi potrebbero ancora funzionare; ma un kamarupa non è capace di funzionare o di agire nella vita fisica terrestre se non attraverso degli uomini fisici viventi. Poiché il suo strumento fisico è l'unica cosa che l'ex Re ha perduto, la sua indole è proprio quella che era prima che il corpo morisse. Nella sua mente rimane la stessa collezione di credi teologici, feudali e di altre tendenze che prevalevano nei suoi tempi. Come uomo vivente e come Re, egli sembra essere stato il solito tipo orgoglioso, aristocratico, avvezzo al comando, che accetta senza riserve il suo rango, i suoi emolumenti e le proprie benemerenze. I suoi codici di onore sono quelli abituali. Amleto suo figlio è stato fin dall'infanzia imbevuto di tutte queste credenze e non le ha mai messe in dubbio, ma la sua natura egoica è più rivolta alla filosofia e all'apprendimento. Il Re padre di Amleto, quando era vivo, aveva ritenuto che la punizione fosse l'unica risposta adeguata a qualsiasi offesa ricevuta. Di recente, quale kamarupa, egli ha rimuginato sull'ingiustizia che ritiene di aver subito per essere stato iniquamente privato di continuare a vivere sulla terra, e dei suoi beni. Il bruciante senso dell'ingiustizia e la conoscenza del tradimento di suo fratello e della falsità di sua moglie, incitano alla piena attività tutti i suoi principi dei desideri più bassi. Egli si rende conto solo di due cose: la vendetta che brama, e suo figlio come l'unico che possa eseguire tale vendetta nella vita fisica.

Questo potentissimo desiderio è ciò che lo rende capace di materializzarsi a quelli che vivono, e la sua richiesta di vendetta al figlio, sebbene non espressa ampollosamente, è imperiosa e coercitiva. "Vendetta" significa, naturalmente, uccidere il Re fratello e zio, e riconquistare il trono. Ma una richiesta di vendetta del genere è in se stessa sbagliata. É' quasi del tutto egoistica, ed è quindi contro la legge della Natura. Se ricordiamo, come dovrebbero gli studenti di Teosofia, che ciascun uomo non è solo figlio di suo padre o il membro di una famiglia, ma è un Ego indipendente ed un essere settuplice, con le proprie virtù, con i propri vizi, e con il proprio karma che si manifesta su ciascuno dei sette piani, ci si rende conto che un tale atto di vendetta non può colpire un uomo solo esternamente, come comunemente si suppone. Il pensiero e l'atto dell'assassinio deve ripercuotersi attraverso il totale, quindi, colpire la vita intera e la natura di quello che uccide. La conoscenza e l'intuito di Atman, o del Sé Superiore che è in ogni uomo, sono la vera norma etica; secondo questa conoscenza e questo intuito, la vendetta e l'assassinio non sono mai giusti; e la Voce di questo Sé è udita come "rimorsi di coscienza" in qualsiasi uomo che non sia in un certo senso come assordato dalle sue indebite azioni.

Qual'è, allora, dal punto di vista superiore, il rapporto di Amleto con questo kamarupa e con la sua richiesta? Durante il colloquio effettivo, sebbene egli rabbrividisca di paura, è convinto che l'apparizione sia il residuo vivente di suo padre, capace di muoversi, di parlare, e di proclamare la verità. A questo punto, accetta pienamente le parole dello Spettro. Il suo consenso immediato, nei primi eccitati momenti, è una conseguenza naturale del suo affetto filiale nonché delle sue credenze dovute all'educazione, come, appunto, il falso senso dell'onore che richiede delitto per delitto. Ma anche la sua mente è stata a lungo pregna di sospettoso rancore verso suo zio. Quindi, mentre lo Spettro parla, Amleto non ha il minimo potere per rendersi conto che la richiesta di vendetta può essere discutibile, o per percepire quello che il kamarupa incarna e che vuole instillare in lui. Il suo rancore si riversa

[49] A chi interessasse approfondire questo particolare stato di un post-mortem contro natura, segnaliamo l'articolo *Giustizia e pena capitale* pubblicato su "I Quaderni Teosofici", Anno IV, n. 5, che può eventualmente essere richiesto. N. d.T.

completamente su di lui; egli non è proprio ossessionato dal kamarupa ma, dal principio alla fine del dramma, rimane sotto la sua influenza.

Precedentemente, Amleto, sebbene possedesse un'innata bontà, ha accresciuto l'egoismo attraverso il compiacimento dell'intelletto. Prevalentemente mentale, ha gratificato se stesso con anni di vita e di studio ininterrotto all'università, assorbito in questo, invece di diventare a casa sua il compagno prediletto e il consigliere, quindi il protettore del suo padre adorato, contro i progetti dello zio e il subdolo opportunismo di Polonio. É così diventato passivo verso la vita reale, lontano da essa. Sebbene riconosca molta colpa nel suo passato, non si sforza di diventare migliore. In lui, il primo motore non è lo Spirito bensì la mente intellettuale inferiore. Ben allenato nella logica e nell'analisi, è però lento a distinguere fra i suoi moventi ingiusti e quelli giusti o ad analizzare il soggetto del suo pensiero eticamente. Altresì, è incapace di assumere a corte un'autoritaria posizione concreta (e probabilmente lo zio contava su questa sua debolezza); è proprio come incapace di percepire la causa vera del suo dilazionare e del suo esitare. Così, col passare dei giorni, benché verifichi che il kamarupa sia autentico e che le informazioni da lui date siano vere, egli non fa un progresso morale sufficiente a percepire che la richiesta di vendetta è indebita, che è semplicemente tradizionale, e che la sua promessa di compiere la vendetta con il mezzo tradizionale dell'assassinio ha posto la sua intera vita su di una base falsa attraverso un errato concetto del dovere.

Invece di rendersi conto di questo, Amleto partecipa al rancore espresso dal kamarupa e lo alimenta, e così non riesce a scoprire il pericolo che c'è in un "contatto con i morti" di questo genere. Egli non comprende che, nell'ignoranza generale concernente i morti, la fiducia e l'obbedienza di un uomo in un'esperienza di questo genere può impedire l'attenzione dovuta ai doveri effettivi nel mondo dei viventi, Sebbene egli abbia la percezione di essere parte di una nazione, il suo pensiero, come quello del kamarupa, è molto più rivolto a compiere la vendetta che non a far luce sulla malvagità della corte e a servire il popolo danese. Né nei suoi discorsi né in quelli del kamarupa, c'è mai un riconoscimento preciso degli obblighi ad essi dovuti. Re Amleto, come gli altri regnanti del suo tempo, è vissuto per la sua soddisfazione e per la sua gloria personali. Il patriottismo di suo figlio non è più elevato.

Ma attraverso tutti i suoi equivoci e le sue omissioni, Amleto finisce con l'avere degli "scrupoli di coscienza" che riguardano la vendetta. Molto interiormente - troppo lontano perché lui possa interpretarli per quelli che sono - questi messaggi gli sono inviati dal suo Sé Egoico più elevato per stimolarlo a combattere. Le sue esitazioni, i suoi dubbi, sono in parte dovuti a questi ammonimenti del Sé superiore che egli non comprende. Essi sono infatti resi indistinti dalla pigrizia della mente, dalla sua forte avversione all'azione che è un'altra ragione dei suoi indugi.

Attiva ed acuta è la mente di Amleto - solo alla superficie; ed è appagata nell'usare queste sue qualità. Ma sotto la superficie c'è uno strato di densa passività, una pigrizia ed un'inerzia pesanti, una resistenza ad ogni cambiamento. La maggior parte degli uomini deve combattere con molta di questa inerzia mentale. In Amleto la sua Volontà nella vita esteriore è rapida, persino violenta; ma interiormente l'altra struttura della sua Volontà rimane spesso sommersa nel più profondo strato dell'inerzia psichica. Gli ammonimenti dell'Egoico più elevato, la Coscienza, che lotta per stimolare questa massa pesante, per renderla meno densa e meno refrattaria allo spirituale, non hanno molte possibilità. La ragione di ciò, è che nelle vite passate, come nella presente, tali ammonimenti sono stati troppo poco ascoltati da consentire ora loro un'azione scorrevole; per cui c'è un deposito mentale di torpidità.

Occupandosi molto intellettualmente della filosofia, Amleto non ne ha afferrato le fasi più profonde che sono rigeneranti in senso morale. Egli è stato appagato attenendosi sia alla religione che alla morale prevalenti. Una tale inattività nel raggiungimento del pensiero più

elevato, una tale inerzia psichica, sono dovute alla mancanza dell'applicazione pratica di quanto il suo intelletto ha immagazzinato, al fatto di aver fallito nel mettere al servizio degli altri e di se stesso la propria crescita nell'intendimento etico. Di questa applicazione pratica, specialmente a beneficio degli altri, il dramma non dà quasi nessuna prova. Questo fallimento, attuale e precedente, nel rendere utile ciò che egli conosce, è la ragione per cui l'Ego ha una siffatta difficoltà nel guidare Amleto ad esaminare la giustizia morale di questo assassinio a scopo di vendetta che egli ha promesso di compiere. L'ammonimento egoico lo porta ad esitare - solo a questo - poiché perfino quando trova il Re usurpatore in preghiera, non c'è in lui impulso alcuno che lo spinga verso la misericordia. Avvertendo l'ipocrisia di lui, egli percepisce solo un motivo di più per una vendetta ancora più feroce, per una "più orrida rappresaglia". Così, invece di riconoscere qualche suggerimento della sua natura più alta, egli si biasima violentemente - "tira fuori il suo cuore con le parole"- per la sua indolenza, per il suo ingarbugliato procrastinare e la sua apparente incapacità. Comprendendo così poco il suo Sé più profondo, egli o piomba nel cordoglio più nero per la sua inazione, o si lancia a capofitto in un'azione improvvisa spesso incauta.

Questo indugio lo danneggiò fin dall'inizio, non appena lo Spettro scomparve. Perfino nelle prime autentiche espressioni del suo ardente desiderio di fare qualcosa, i1 suo veemente impulso è infiacchito dall'analisi intellettuale e dalla ricerca, come uno studente, delle sue "tabelle" (il suo quaderno per le annotazioni) per annotare le sue conclusioni riguardo allo zio, al suo paese e all'infelice situazione - annotarle per che cosa? Per qualche attività da svolgersi nel futuro?

I commilitoni della guardia lo implorano di dare loro qualche spiegazione circa lo Spettro. Per non rispondere e difendere la sua vita privata, gli balena l'idea di "inscenare una farsa" (recitando la parte del pazzo), il che implica proprio questo - azione nel futuro, indugio nel presente; perché, non sapendo cosa fare, si sente incapace, e perché, sotto l'impressione della sua coscienza e l'effetto della sua inerzia, egli, in realtà, *non vuole* agire. Questo immediatamente si trasforma in autocommiserazione - "Il tempo è invero fuori da ogni congiuntura"; ma "O maledetto rancore che sempre io ritenni essere giusto!" Così, pur percependo un bisogno di azione ma incapace a decidere quale sia l'azione da compiersi, egli fa una pausa, lascia che i giorni scivolino mentre lui recita la farsa della pazzia, filosofeggia e rimugina. Gradualmente arriva a giustificare tutto questo a se stesso - per covare i dubbi dello Spettro e le sue informazioni, per credere che potrebbe trovare prove migliori "che toccano di più il fondo nei confronti di queste". Così per molte settimane egli, alternativamente, va alla deriva o si butta a capofitto; va alla deriva nell'amore per Ofelia, causando la rovina mentale di lei; si butta a capofitto nella Scena del Dramma che dà precisamente la solida prova per "impigliare la coscienza del Re usurpatore", trova come conseguenza l'opportunità più appropriata alla sua vendetta (mentre il Re è in preghiera), ma la mette da parte, pensando di rendere tale vendetta ancora più completa. Quindi, immediatamente dopo, durante un accesso di collera contro sua madre, si tuffa in un'azione imprevista e non progettata che fa perdere la vita al padre di Ofelia, Polonio, che egli uccide mentre lui stava ascoltando nascosto dietro un tendaggio. Dopo un groviglio di questo genere, egli permette, forse per un sentimento di autolesionismo, che il Re, furioso contro di lui, lo scacci dal Paese come persona pericolosa.

Una volta sola l'ammonimento interiore penetra con successo attraverso queste nubi che impediscono di vedere - cioè, quando è proprio la sua vita ad essere appesa ad un filo. Allora, per un'azione predisposta, apprende che il Re lo ha realmente condannato a morte, riesce a fuggire e ritorna - ma non senza consegnare le sue guardie (i suoi primi amici!) alla *loro* morte, un atto inutile ed ingiustificabile. La sua coscienza, sia per ciò che è giusto sia per ciò che è iniquo, è quasi ridotta al silenzio. Ancora ulteriormente egli passa all'inabilità; la sua vita, l'obiettivo e l'opportunità sono sprecati. L'azione del dramma riflette questa debolezza ma senza perdere d'interesse, perché questo sprecarsi nell'impotenza *è* il dramma.

Ancora una volta, verso la conclusione, il monito superiore lo avverte del grave pericolo che corre la sua vita, e potrebbe salvarlo; ma questa volta egli non obbedisce. Rifiuta di dare ascolto alla "divinità che ha già forgiato la sua fine". A questo punto un turpe intrigo del Re procede con pieno successo, intrappolando Amleto nelle sue pieghe mortali, e ben presto avvolgendo in esse per errore la Regina ed altri. Allora Amleto percepisce quello che è successo, e alla fine appaga se stesso scagliandosi sul Re e costringendolo a morire. Quanto è impotente la sua vendetta, quanto inutile!

Considerando Amleto e gli altri personaggi principali come persone una volta viventi, e questa storia come, in una certa misura, la loro storia vera, un teosofo restringe al Karma la descrizione di quel presente e le indicazioni per il futuro. Vite sprecate, nature alterate, opportunità perdute, ripetizione ed angoscia in arrivo - perché tanto poco di quel presente è stato compreso e rettificato. Eppure, nel dramma non c'è fatalismo. Amleto non è mai una volta costretto da qualche forza esterna ad una linea stabilita di azione. Egli ha sempre il potere della scelta, e la possibilità che ha ogni uomo di spazzar via le sue tentazioni e di agire secondo le sue intuizioni superiori.

Le fasi della storia di *Amleto* mostrano che questo dramma fu sempre popolare, per svariate ragioni, sia per gli attori che per gli spettatori. Nel diciannovesimo secolo fu lodato da alcuni critici tedeschi come la più grande realizzazione di Shakespeare. Se è accettata come l'opera più grande, deve essere perché *Amleto* propone i problemi di un vasto numero di uomini. Quali sono questi problemi? Il primo ed il più importante, la pigrizia psichica o l'inerzia mentale, che acceca il loro discernimento, riduce al silenzio la loro voce superiore, soffoca le loro aspirazioni; poi, l'intellettualismo della vita, immaginato essere il conseguimento più alto; altresì, l'insistenza sulla vendetta attraverso la punizione o la morte, quali mezzi per correggere il male; inoltre, e questa è forse la peggiore, il rimuginare sui morti ed essere fuorviati dalla loro reale o supposta influenza. Essendo tutto questo karmico, tutto è dovuto alla presente o passata trascuratezza abituale degli uomini che disobbediscono ai loro moniti superiori, e seguono ciò che è convenzionale ed egoistico invece di ciò che è essenzialmente vitale ed utile in generale agli uomini compagni del la loro vita.

Intorno a noi ci sono costantemente uomini che si dibattono sotto questi errori, che necessitano di essere compresi ed incoraggiati e, quando è possibile, avvertiti e guidati. Il fatto istruttivo è che questi critici che hanno inizialmente affermato l'alto valore di questo dramma, hanno trovato in esso un'immagine di se stessi. Cercando nelle loro vite si hanno le prove che essi sono stati del tipo di Amleto - le loro menti brillanti ma instabili, l'andamento dell'azione non molto più decisa o veramente perspicace di quella di Amleto, ed i loro fini forse non più ricchi di valori spirituali di quelli di lui. Infatti, il nesso quotidiano dei problemi presentato in questo dramma, è quello che gli conferisce il suo potere più irresistibile. A parte gli effetti speciali e lo stile tipico di quel periodo, è sul livello delle qualità morali e sulle necessità dell'umanità in generale che si sostiene la classificazione singolare e l'alto valore di questo dramma.

Questa applicabilità alle vite quotidiane degli uomini spesso non può essere riconosciuta consciamente, tuttavia il dramma porta a coloro che sentono un'affinità con Amleto una misura del suo potere consuntivo. Se essi sono abbastanza intelligenti spiritualmente da penetrare realmente nelle cause più profonde e negli effetti del carattere di Amleto, possono beneficiare molto dall'istruzione seminascosta "in questo "personaggio". L'applicazione pratica. di questa istruzione nella vita reale, era ciò che gli Adepti ispiratori di Shakespeare speravano sempre d'incoraggiare. Essi prestarono quindi, naturalmente, un'attenzione particolare alla raffigurazione di *Amleto* come un dramma.

(Segue “Giulio Cesare”
- Violenza e spargimento di sangue)

UNO SGUARDO SUL MONDO
CARL GUSTAV JUNG: L'ULTIMO DEGLI GNOSTICI [50]

In occasione del 25° anniversario della morte di Cari Gustav Jung - 6 Giugno 1961 - si sono tenuti convegni a Milano e a New York per ricordare ed approfondire il ruolo che egli ebbe nella psicologia analitica.

C.G. Jung, uno dei padri della psicologia del profondo, va considerato come il testimone di una ricerca e di un insegnamento che vanno oltre i confini del momento. Il suo andare alle radici (agli archetipi) dell'inconscio collettivo è la testimonianza di un cammino del sapere più antico, più profondo ed essenziale, che giunge a verità eterne, insieme attuali e post-moderne. Dal rinnovato interesse per la sua figura di studioso, interesse mai spento negli ambienti della psichiatria dinamica, emerge ancora una volta quanto le migliori conoscenze attuali in campo scientifico e psichico siano debitrici alla testimonianza della psicologia teosofica di ogni epoca. I legami fra questa psicologia arcaica e C.G. Jung sono stati testimoniati di recente nel Convegno di Milano su "Presenza ed eredità culturale di C.G. Jung (Dicembre 1986), dove l'intervento di James Hillman, la voce più autorevole dei neojunghiani americani, è così iniziato:

> L'occhio di Jung per lo strano coglieva ed illuminava un fenomeno insolito dopo l'altro: il misticismo tibetano molto prima del Dharma, lo Zen molto prima di Alan Watts, la Saggezza del Trickster degli Indiani d'America prima di Castaneda e Rothenberg, l'alchimia, la parapsicologia e 1'astrologia prima che fossero assorbite dai ciarlatani della Nuova Era; la psiche della fisica teorica, molto prima di Capra; *I .King* - Il Libro dei Mutamenti - prima dei 'biscotti cinesi' della fortuna, la resurrezione del femminile prima delle femministe, la natura della coscienza africana prima di Van der Post, il fallimento della Cristianità collettiva, prima della teologia della 'morte di Dio' e di quella del post-olocaustico."

Anche in una recente pubblicazione italiana - "Influenze ambientali e culturali nella formazione del pensiero di Jung" - una giovane ricercatrice e psichiatra, M. Antonietta Coccanari, fa apparire ancora più evidenti i collegamenti fra il Sapere antico e teosofico e le Intuizioni junghiane che hanno segnato una svolta nel campo dell'indagine sul la psiche.

> "Gli studi sull'inconscio e sui movimenti della psiche- ella dice - sono spesso considerati relativamente recenti; in realtà se andiamo a meglio considerare le radici della psichiatria dinamica, ci rendiamo conto che, sebbene piuttosto lunga, c'è una via comune che collega la guarigione primitiva e l'esorcismo al magnetismo, il magnetismo all'ipnotismo, e quest'ultimo ai sistemi della nuova psichiatria dinamica...
> Si può senz'altro affermare che tutta la vita di Carl Gustav Jung fu un continuo viaggio nell'inconscio. Egli afferma: 'É un pregiudizio quasi ridicolo non ammettere altra esistenza all'infuori di quella corporea'. In realtà la sola forma di cui abbiamo conoscenza immediata è quella psichica. Potremmo ben dire, anzi, che l'esistenza fisica non è che una deduzione, poiché noi conosciamo la materia solo in quanto percepiamo delle immagini psichiche trasmesse attraverso i sensi..."

Il giovane Carlo - dice ancora M.A. Coccanari - nel periodo che precedette gli studi di medicina s'interessò molto di filosofia, leggeva ed ammirava in particolar modo Schopenhauer e Goethe. Per quanto riguarda Goethe, Jung riteneva di avere trovato in lui la conferma che esistono uomini che sono in grado di considerare il potere universale del male, la sua oscura funzione di liberare l'uomo dalle tenebre. Probabilmente connesso con questo problema del

[50] Estratta da *Medicina nei secoli,* Vol. XX n. 1-3, Genna io-Dicembre 1983.

male, problema che avrebbe di nuovo affrontato molti anni dopo in uno dei suoi ultimi scritti *La risposta di Giobbe,* è la crisi religiosa che lo avrebbe portato alla famosa frase:

> "Non posso credere in ciò che non conosco, e non ho bisogno di credere in ciò che conosco."

Per quanto riguarda Schopenhauer, questi era stato, secon do lui, il primo che aveva avuto finalmente il coraggio di rilevare che l'universo non è così perfetto come si vuole vedere, ma che "un vizio fondamentale è alla base del doloroso corso della storia umana e della crudeltà della natura - la cecità della volontà creatrice del mondo..." Il concetto fondamentale di "sincronicità" presente in alcuni scritti di questo autore e poi ritrovato nelle opere dei saggi orientali, è alla base di quel famoso "principio di connessine casuale", di quella "coincidenza significativa" nelle quali gli parve di scoprire la presenza di elementi archetipici. [51]

L'A. ricorda l'importanza dell'incontro di Jung con Freud, e del loro rapporto di reciproca dipendenza, il vecchio e il nuovo re. .11 vecchio re è il primo a riconoscere colui che prenderà il suo posto, l'attira verso di sé, gli dà segni di stima e d'affetto particolari, ma nello stesso tempo lo teme. Intanto Jung s'appresta ad iniziare un'opera di largo respiro sull'origine e il significato dei miti, un libro di lettura sicuramente non facile, ma nel quale possiamo riconoscere il nucleo fondamentale della sua concezione sugli archetipi e l'inconscio collettivo. Questo libro,intitolato *Simboli, delta trasformazione,* esprime in maniera completa i contrasti fra le teorie di Freud e quelle di Jung. Più l'analisi porta negli strati profondi dell'inconscio, più evidenti sono gli effetti degli archetipi; e più il simbolo assume importanza. Per usare le parole di Jolando Jacobi: "Il simbolo ha in sé un archetipo, un nucleo significativo invisibile ma carico di energia."

Il termine dell'amicizia con Freud, coincise per Jung con l'inizio di un periodo di incertezza interiore. Cominciò ad annotare i suoi stessi sogni e le sue fantasie, ma per comprendere veramente doveva,- come egli stesso afferma, sprofondarsi in esse; "temevo di perdere il controllo di me stesso e divenire preda dell'inconscio... Dovevo impadronirmi delle immagini, poiché altrimenti correvo il rischio che fossero esse ad impadronirsi di me..."

Nel periodo successivo al 1920 Jung acquistò una completa padronanza del suo sistema psicologico e perfezionò il suo metodo terapeutico; il suo aspetto fisico contribuiva a dare l'impressione di una notevole forza morale e fermezza di carattere. Scrive Ellemberger: "Forse l'aspetto più sorprendente della personalità di Jung, fu il contrasto fra la sua acuta percezione della realtà, da un lato, e la vita segreta di meditazioni, di sogni e di esperienze parapsicologiche, dall'altra". Un'accusa che spesso è stata rivolta a Jung è quella di essere un mistico ("profeta," lo chiama ironizzando Freud); egli sosteneva invece di non essere un filosofo ma un empirista, di aver descritto solamente ciò che gli era capitato di vedere durante la sua attività psico-terapeutica... Nella sua autobiografia ebbe modo di dire:

> "C'era sempre nel mio intimo, la sensazione della presenza di qualche cosa di diverso da me stesso; come un soffio che spirasse dal grande mondo delle stelle o dallo spazio infinito, o come uno spirito invisibile, lo spirito di qualcuno scomparso da molto tempo, eppure eternamente presente, fin nel lontano futuro."

E qui egli vive l'esperienza del *Daimon* di Platone o del *Genio* di H.P. Blavatsky, [52] e conferma altresì in prima persona l'Assioma teosofico dell'Io spirituale' ed immortale nell'uomo che, quando infine emerge dalla sua latenza, è percepito dall'io personale e mortale

[51] Nella Filosofia teosofica, questa legge di "sincronicità" è detta la "Legge di causalità," della causa e dei suoi effetti, o *Karma,* l'archetipo, per dirla con Jung, della Giustazia naturale o - se si vuole - di "Dio."
[52] *I Quaderni Teosofici* - Anno XI, n. l.

come “qualcosa di diverso da sé... come uno spirito invisibile... eppure eternamente presente...”

Nel 1930 Jung venne nominato presidente onorario della Società tedesca di psicoterapia e nello stesso anno si interessò molto degli scritti degli alchimisti, nelle cui operazioni pseudo-chimiche vedeva una specie di proiezione e di materializzazione del processo di individuazione, un tentativo da parte dell’uomo di trovare il proprio Sé. L’alchimia, come lo yoga e altre pratiche simili, ha come fine ultimo il raggiungimento di un totale distacco dagli oggetti, quello che gli Indiani chiamano il “Nirvana”. Ciò che l’alchimia cercava di ottenere (e non con le sostanze chimiche) Jung cercava di conseguirlo insegnando agli uomini a sprofondare nell’inconscio per comprenderlo totalmente e farne una cosa unica con la coscienza.

Nel gennaio del 1933 Hitler riuscì ad ottenere il potere in Germania. Sulla posizione di Jung nei confronti del nazismo e dell’antisemitismo, molto è stato detto, e la questione non è forse del tutto risolta. Si tenga però presente che in un suo articolo intitolato *Wotan* il movimento hitleriano è presentato come uno dei rigurgiti di barbarie nell’Europa del XX secolo - “La Germania è un paese di catastrofi spirituali.”

Invitato nel 1937 a partecipare alle celebrazioni per il venticinquesimo anniversario dell’Università di Calcutta, trasse da questo viaggio un’esperienza molto stimolante in seguito alla quale vide rinnovarsi il suo interesse per la storia delle religioni e dei testi sacri dell’Oriente. Nel commento ad un antico testo cinese ,*Il segreto del fiore d’oro*, Jung afferma che “l’Oriente giunse alla conoscenza delle cose interiori con un’infantile ignoranza del mondo.”

Una nuova ed importante svolta nella vita di Jung si ebbe alla fine della seconda guerra mondiale: durante una grave malattia in cui si ebbe l’impressione che stesse sul punto di morire, fece un sogno nel quale il suo medico gli sembrava in pericolo di vita. In effetti il medico morì improvvisamente, e qualcosa cambiava in Jung: era divenuto il “vecchio saggio di Kusnacht” e per il resto della sua vita scrisse libri che avrebbero stupito, e non sempre in maniera positiva, persino i suoi allievi.

Morì nella sua casa di Kusnacht il 6 Giugno 1961; alla sua cerimonia funebre il reverendo Meyer pose l’accento sull’importanza che Jung ebbe nel fermare, finalmente, il flusso del razionalismo e nel ridare all’uomo la forza e il coraggio di avere un’anima (e meglio avrebbe fatto a dire “di *essere* un’anima”).

Il cammino della sua vita può essere riassunto con alcune parole tratte dalla sua biografia:

> “...devo pentirmi di molte stupidaggini provocate dalla mia ostinazione, ma se non fossi stato ostinato non avrei raggiunto la mia meta... Non posso pronunciare un giudizio definitivo perché il fenomeno della vita e dell’uomo sono troppo grandi. Quanto più sono diventato vecchio, tanto meno ho capito, o penetrato, o saputo, di me stesso... Abbiamo bisogno di capire di più della natura umana, perché il solo vero pericolo che esiste è nell’uomo stesso.”

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¡ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO XI NOVEMBRE – DICEMBRE 1987 N. 6

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

III – LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

– H.P. BLAVATSKY -

IV – SHAKESPEARE - "GIULIO CESARE"

(FINE)

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI

Abbonamento (a 6 numeri)	*L. 15.000*
Abbonamento sostenitore	*L. 30.000*
Un numero	*L. 3.000*
Per l'estero, il doppio	

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI
STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

(°)*Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".*



QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- III - La Segretezza degli Iniziati. - H.P. Blavatsky:
I pericoli della Magia pratica

- Tradizioni del *Nuovo Testamento* mal comprese
La Preghiera

- Una interpretazione teosofica dei personaggi shakespeariani:
Giulio Cesare - Una indagine sulla violenza e sul spargimento di sangue
Lo psichismo del Dramma
L'opinione di Shakespeare sulla morte – FINE

- Uno sguardo sul mondo:
Ritmi essenziali

- *I Quaderni Teosofici* – 1987
Sommario dell'XI Volume

III

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

I PERICOLI DELLA MAGIA PRATICA

La MAGIA è un potere duplice: niente è più facile che volgerla in Stregoneria. Per questo, *è sufficiente un pensiero cattivo.* Di conseguenza mentre l'Occultismo teorico è innocuo e può fare del bene, la Magia pratica, o i frutti dell'Albero della Vita e della Conoscenza o, in altre parole, la "Scienza del Bene e del Male", è carica di rischi e di pericoli. [1] Per lo studio dell'Occultismo teorico ci sono, senza dubbio, un certo numero di libri che possono essere letti con profitto, oltre a libri quali *Finer Forces of Nature* ecc., *lo Zohar, il Sepher Yetzirah, Il Libro di Enoc, La Kabbala* di Franck, e molti trattati ermetici. Questi scarseggiano nelle lingue europee, ma opere in latino dei filosofi medievali, generalmente conosciuti come alchimisti e Rosacrociani, ce ne sono in gran numero. Ma anche l'attenta lettura di queste può risultare pericolosa per lo studente senza guida. Se affrontati senza la loro giusta chiave, e se lo studioso, a causa della sua incapacità mentale, è inadatto alla Magia e non è quindi in grado di distinguere il sentiero di Destra da quello di Sinistra, ascolti il nostro consiglio e abbandoni questo studio; non farebbe che attirare su di sé e sulla sua famiglia dolori e calamità inaspettati, senza sospettare mai da dove essi vengano, né quali siano le forze risvegliate dalla sua mente dirette su di esse. Le opere per gli studenti avanzati sono parecchie, ma esse possono essere messe a disposizione solo dei chela (discepoli) che hanno prestato giuramento o si sono "impegnati", quelli che hanno pronunciato la promessa solenne che li vincola per sempre, e che sono, quindi, aiutati e protetti. In tutti gli altri casi, per ben intenzionate che possano essere tali opere, esse possono solo indurre in errore l'imprudente e guidarlo impercettibilmente verso la Magia Nera o la Stregoneria - se non peggio.

Le caratteristiche mistiche, gli alfabeti e i numerali istituiti nelle divisioni e sottodivisioni della *Grande Cabala* sono, forse, le parti più pericolose in essa contenute, e specialmente i numerali. Diciamo pericolosi, perché essi sono i più pronti a produrre effetti e risultati, e questo con o senza la volontà dello sperimentatore, perfino senza che se ne accorga. Qualche studente sarà propenso a dubitare di questa affermazione, semplicemente perché dopo aver fatto uso di questi numerali non ha rilevato nessuna manifestazione o risultato fisico allarmante. Risultati del genere dovrebbero essere considerati i meno pericolosi: sono le cause morali prodotte, ed i vari eventi sviluppati e sfociati in una crisi imprevista, che potrebbero attestare la veridicità di quanto ora viene affermato, se solo lo studente possedesse capacità di discernimento.

Il punto di partenza di questa speciale branca dell'insegnamento Occulto conosciuta come la "Scienza delle Corrispondenze" numeriche, letterali o alfabetiche, ha per suo epitaffio, con i Cabalisti ebrei e cristiani, i due fraintesi versetti che dicono che Dio

ordinò tutte le cose per numero, misura e peso, [2]

e che

[1] Alcuni simbologisti, contando sulla corrispondenza dei numeri e dei simboli di certe cose e di certi personaggi, attribuiscono questi "segreti" al mistero della generazione. Ma c'è di più. Il glifo "dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male" ha senza dubbio in sé un elemento fallico e sessuale, come lo hanno la "Donna e il serpente;" ma ha anche un significato psichico e spirituale. I simboli sono designati a fornire più di un significato.

[2] *Sapienza*, XI, 21.

Egli la creò nello Spirito Santo, la vide, la numerò e la misurò. [3]

Ma gli Occultisti orientali hanno un altro epitaffio: "*Unità Assoluta, nel numero e nella pluralità".* Gli Studiosi della Sapienza Nascosta, sia quelli occidentali che quelli orientali, si attengono a questa verità assiomatica. Solo che i secondi sono forse più sinceri nella loro affermazione. Invece di porre una maschera sulla loro scienza, ne mostrano la faccia apertamente, anche se ne velano accuratamente il cuore e l'anima dinanzi al pubblico e al profano che non sanno apprezzare, che sono sempre pronti a fare cattivo uso delle verità più sacre per i propri fini egoistici. Ma l'Unità è la base reale della Scienza occulta - fisica e metafisica. Questo è mostrato anche da Eliphas Levi, il sapiente cabalista occidentale, versato com'è ad essere alquanto gesuitico. Egli dice:

"L'Assoluta Unità è la ragione suprema e finale delle cose. Quindi, questa ragione non può essere né una persona, né tre persone; è Ragione, e ragione preminente *(raison par excellence)".*[4]

Il significato di questa Unità nella Pluralità, in "Dio" o Natura, può essere spiegato solo con mezzi di ordine trascendentale, con i numerali, come con la corrispondenza fra l'anima e l'Anima. Nella *Cabala,* come nella *Bibbia,* nomi quali Jehova, Adam-Kadmon, Eva, Caino, Abele, Enoch, sono ognuno più intimamente collegati dai rapporti geometrici ed astronomici con la Fisiologia (fallicismo), che con la Teologia o la Religione. Per quanto poche siano le persone preparate ad ammetterlo, sarà dimostrato che questo è un fatto. Se, nella *Bibbia* come nei *Veda,* tutti questi nomi sono simboli di cose celate, come pure di quelle manifeste, i loro rispettivi misteri differiscono grandemente. Il motto di Platone, "Dio geometrizza", fu accettato sia dagli ariani che dagli ebrei, ma mentre i primi applicarono la loro Scienza delle Corrispondenze per velare le verità più spirituali e sublimi della Natura, i secondi usarono il loro acume per celare solo uno dei misteri dell'Evoluzione - per loro il più divino - cioè, quello della nascita e della generazione, e allora deificarono gli organi di quest'ultima.

A parte questo, ogni cosmogonia, dalla più antica alla più recente, è basata sui numerali e sulle figure geometriche, è concatenata con essi, e molto precisamente riferita ad essi. Interrogati da un iniziato, queste figure e questi numeri proclameranno i valori numerici basati sul valore integrale del Cerchio - "la dimora segreta della Divinità eternamente invisibile" come l'ottengono gli Alchimisti, come pure proclameranno un altro particolare occulto collegato con altri misteri, sia antropografico, antropologico, cosmico, sia fisico. "Riunendo le Idee ai Numeri, possiamo operare sulle Idee nello stesso modo che sui Numeri, e arrivare alla Matematica della Verità", scrive un Occultista che mostra la sua grande saggezza desiderando di rimanere sconosciuto.

"Ogni Cabalista che conosce il sistema pitagorico dei numerali e della geometria può dimostrare che le idee metafisiche di Platone erano basate su principi rigorosamente matematici. "La vera matematica", dice l'anonimo Autore di *Magicon,* è qualcosa con la quale tutte le scienze sono collegate. La matematica comune è solo una fantasmogoria ingannevole la cui tanto lodata infallibilità deriva solo dal fatto che i materiali, le condizioni e i rapporti, sono basati sul suo ordinamento..."

"La teoria cosmologica dei numerali che Pitagora apprese (in India, e) dagli Jerofanti egiziani, è la sola capace di dimostrare matematicamente l'una mediante l'altro.

Solo i Numeri sacri dell'Universo nella loro combinazione esoterica risolvono il grande

[3] *Ecclesiaste,* I, 9.
[4] *Dogma e Rituale dell'Alta Magia,* I, 361.

problema e spiegano la teoria della radiazione ed il ciclo delle emanazioni. Gli ordini inferiori, prima di svilupparsi in un ordine superiore, devono emanare da quelli spirituali superiori e, quando giungono al punto di svolta, devono essere riassorbiti nell'infinito. [5]

É su questa vera Matematica che riposa la conoscenza del Cosmo e di tutti i misteri e, per chi la conosce, è la cosa più facile possibile provare che sia la struttura vedica che quella biblica sono basate su "Dio-nella-Natura" e la "Natura-in-Dio", quale legge basilare. Quindi questa legge - come ogni altra cosa immutabile e fissa nell'eternità - può trovare un'espressione corretta solo in quella Matematica trascendentale più pura cui allude Platone, particolarmente nella Geometria applicata trascendentalmente. *Rivelata* - non temiamo né ritratteremo tale espressione - agli uomini in questa veste geometrica e simbolica, la Verità è cresciuta e si è sviluppata in un'ulteriore simbologia, per le necessità e la miglior comprensione di quelle masse dell'umanità che, giunte troppo tardi nel loro ciclo di sviluppo e di evoluzione per partecipare alla conoscenza primitiva, non l'avrebbero altrimenti mai afferrata. Se più tardi il Clero - in ogni tempo astuto ed ambizioso di potere - antropomorfizzò e degradò gli ideali astratti, nonché gli Esseri divini che esistono in Natura e sono i Guardiani ed i Protettori del mondo e del nostro Periodo manvantarico, l'errore e la colpa ricadono su quelli che avrebbero voluto essere delle guide, non sulle masse.

Ma è giunto il giorno in cui le concezioni grossolane dei nostri avi durante il Medioevo non possono più soddisfare il religioso riflessivo. Gli Alchimisti e i Mistici medioevali si sono ora trasformati in Chimici e in Fisici scettici, e si trova che molti di essi hanno voltato le spalle alla verità, a causa delle idee puramente antropomorfiche, e del grossolano materialismo delle forme nelle quali essa è loro presentata. Quindi, le generazioni future dovranno essere iniziate gradualmente alle verità sottostanti le Religioni exoteriche, ivi inclusa la propria, o essere lasciate a frantumare i piedi di creta degli ultimi idoli dorati. Nessun uomo o donna colti volterebbero le spalle a quelle che ora sono chiamate "superstizioni", da loro credute basate su favole per bambini e sull'ignoranza, se solo essi potessero vedere la consistenza del fatto che sottostà ad ogni "superstizione." Ma una volta appreso con certezza che difficilmente nella Scienza Occulta c'è una rivendicazione che non sia basata su dei fatti filosofici e scientifici della Natura, essi perseguiranno lo studio di queste Scienze con lo stesso, se non con maggiore, fervore che ebbero nel respingerle. Questo non può essere conseguito in un momento. Per essere benefiche all'umanità, tali verità debbono essere rivelate gradualmente e con grande cautela, dato che la mente del pubblico non è preparata a riceverle. Per quanto molti degli Gnostici del nostro tempo possono trovarsi nell'atteggiamento mentale voluto dalla Scienza moderna, le persone sono sempre propense ad aderire ai loro passatempi preferiti, finché di essi dura il ricordo. Esse sono simili all'Imperatore Giuliano - detto L'Apostata, perché amava troppo la sua verità per accettarne qualche altra, il quale, sebbene nell'ultima apparizione delle sue divinità (o Teofania) scorgesse i suoi amati Dei come ombre scialbe, consunte, e difficilmente discernibili, ciononostante si aggrappò ad essi. Lasciate, allora, che il mondo si aggrappi ai suoi Dei, a qualunque piano o regno della Natura possano appartenere. Il vero Occultista sarebbe colpevole di alto tradimento verso l'umanità, qualora frantumasse per sempre le vecchie deità prima che abbia potuto sostituirle con la verità integra e non adulterata - e questo egli per ora non può farlo.

Nondimeno, al lettore può essere permesso di conoscere almeno l'alfabeto di questa verità. Gli può essere mostrato, in ogni caso, ciò che gli Dei e le Dee dei pagani, denunciati dalla Chiesa come demoni, *non sono* - anche se non può conoscere l'intera e finale verità di ciò che essi sono. Che si rassicuri, poiché le "Tre Matres" ermetiche e le "Tre Madri" del *Sepher Yetzirah* sono una sola e medesima cosa.. Esse non sono dee-demoni, bensì sono la Luce, il Calore e l'Elettricità - e quindi, forse, le classi colte non continueranno a respingerle. Dopo di

[5] *Iside Svelata,* Vol. I, p. l04 - Ed. Armenia, Milano l984.

che, gli Illuminati rosacrociani potranno trovare seguaci perfino nelle Regie Accademie, che saranno, forse, più preparate di quanto non lo siano ora ad ammettere le grandi verità della Filosofia Naturale arcaica, specialmente quando i loro dotti membri si saranno rassicurati sul fatto che, nel linguaggio di Ermete, le "Tre Madri" stanno come i simboli dell'insieme delle Forze o influenze che hanno un posto loro assegnato nel sistema moderno della "correlazione delle forze." Anche il politeismo Brahamano "superstizioso" ed idolatra palesa la sua *raison d'etre*, poiché le tre Sakti [6] dei tre grandi Dei, Brahma, Vishnu e Siva, sono identiche alle "Tre Madri" degli ebrei monotesti. [7]

Tutta l'antica letteratura religiosa e mistica è simbolica. I *Libri di Ermete*, lo *Zohar*, il *Ya-Yakav*, il *Libro dei Morti egiziano*, i *Veda*, le *Upanishad* e la *Bibbia*, sono tanto zeppi di simbolismo quanto lo sono le rivelazioni Nabateane del Qū-Tāmy caldeo. É una perdita di tempo chiedere quale di essi sia il primo, tutti sono semplicemente delle versioni diverse dell'unica Registrazione primordiale della Conoscenza e della rivelazione preistoriche. [8]

I primi quattro capitoli della Genesi contengono il compendio di tutto il resto del *Pentateuco*, essendo solo le varie versioni delle stesse cose in differenti applicazioni allegoriche e simboliche. Avendo scoperto che la Piramide di Cheope, con tutte le sue misure, si ritrova contenuta nei suoi minimi particolari nella struttura del Tempio di Salomone; ed avendo accertato che i nomi biblici di Shem, Ham e Japhet servono a determinare

> "le misure della piramide, in connessione con i 600 anni del periodo di Noè e con i 500 anni del periodo di Shem, di Ham e Japhet;... e che i termini '*figli di Elohim'* e '*figlie di H-Adam'* (sono) in primo luogo termini astronomici". [9]

l'Autore di un'opera molto strana alla quale già abbiamo accennato - un libro pochissimo conosciuto in Europa, ci rincresce dirlo - sembra non vedere nient'altro nella sua scoperta oltre la presenza, nella *Bibbia*, delle Matematiche , e della Metrologia. Egli arriva anche a conclusioni molto inaspettate e singolari, che sono ben poco giustificate dai fatti scoperti. La sua impressione sembra essere che, poiché i nomi biblici ebrei sono tutti astronomici, di conseguenza le Scritture di tutte le altre nazioni possono essere "solo questo, e niente di più." Ma questo è un grosso errore del dotto e stupendamente acuto autore di *The Source of Measure*, se egli realmente la pensa così. La "Chiave dei Misteri Egizio-ebraici" svela solo una certa porzione degli scritti sacerdotali di queste due nazioni, e lascia inviolati quelli degli altri popoli. La sua idea è che la Cabala "è quella sola sublime Scienza sulla quale è basata la Massoneria", infatti, egli considera la Massoneria come la sostanza della Cabala, e questa, come la "base razionale del testo ebraico della Sacra Scrittura". Per quanto riguarda questo, non discuteremo con l'autore. Ma perché, ci chiediamo, tutti coloro che hanno potuto trovare nella Cabala qualcosa che va al di là della "Scienza sublime" sulla quale si asserisce sia stata costruita la Massoneria, debbono essere additati al pubblico disprezzo?

---

[6] (L'energia femminile attiva degli Dei; nell'induismo popolare, la loro sposa e dea. In occultismo, la corona della luce astrale. La Forza, e le sei Forze sintetizzate della natura. L'energia universale. - N.d.T. dal *Glossario Teosofico*).

[7] Sinesio accenna a dei libri di pietra che lui trovò nel tempio di Menfi, su uno dei quali era incisa la seguente sentenza: Una *natura* gioisce in un'altra, una natura ne sopraffà un'altra, una natura ne annulla un'altra, e il loro insieme è *uno.*
"L'agitazione inerente alla materia è personificata nel detto di Ermete: 'L'azione è la vita di Ptah, (il figlio di Kneph, principio della luce e della Vita)': ed Orfeo definiva la natura πολυμήχανος άτηρ, la madre che fa molte cose". *Iside Svelata.*. T, p. 98 Ed. Armenia - Milano.

[8] (Nel *Theosophist*, Vol. LIII, Dicembre 1932, p. 269, si legge: "il *Libro di Ermete*, la *Kabala* o il *Libro dei Numeri* caldeo come pure lo *Zohar* (senza menzionare le *incisioni* di alcuni sconosciuti, fatte con un materiale flessibile e indistruttibile in un Libro chiamato *Yo-ya-hoo* e in possesso dei nostri Istruttori) sono tutti una specie di scrittura simbolica, e un metodo numerico sul quale Mosè costruì la sua *Genesi*." - Il Compilatore).

[9] Vedere *The Source of Measures*, p. 10 (Ed. Wizardes, 1975).

Nella sua esclusività ed unilateralità questa conclusione è gravida di futuri equivoci, ed è assolutamente errata. Col suo giudizio critico spietato, essa getta una macchia sulla stessa "Scienza Divina."

La *Cabala* è effettivamente "dell'essenza della Massoneria", ma essa è dipendente dalla Metrologia solo in uno dei suoi aspetti, il meno esoterico, giacché anche Platone non faceva mistero che la divinità geometrizza sempre. Per i non iniziati, per quanto eruditi e dotati di genialità essi possano essere, la *Cabala,* che tratta solo della "veste di Dio" o del *velo* e del *manto* della verità,

"è costruita dal basso verso l'alto, con un'applicazione pratica agli usi attuali". [10]

In altre parole, rappresenta una Scienza esatta solo sul piano terrestre. Per gli Iniziati, il Signore cabalistico discende dalla Razza priméva, generato spiritualmente dai "Sette nati dalla Mente." Avendo raggiunto la terra, la Divina Matematica - ai suoi giorni un sinonimo di Magia, come ci dice Giuseppe - velò il proprio volto. Per cui, il segreto più importante che può da essa essere fornito alla nostra epoca moderna è l'identità delle antiche misure romane e delle attuali misure britanniche, del cubito egizio-ebraico e del pollice massonico. [11]

La scoperta è veramente sorprendente, e ha portato a sciogliere vari altri enigmi minori in relazione alla simbologia e ai nomi biblici. É stato ampiamente capito e provato, come dimostrato, da Nachmanides, che ai tempi di Mosé nella frase iniziale della Genesi era scritto - *B'rash ithbara Elohim,* cioè, "Nella sorgente priméva (o Mulaprakriti, la Radice senza Radi ce) si svilupparono (o evolsero) gli Dei (Elohim), i cieli e la terra", mentre ora questo, a causa della *Masorah* e dell'astuzia teologica, è trasformato in - *B'rashit bara Elohim*, ossia, "Nell'inizio, Dio creò i cieli e la terra" - un giuoco di parole che da solo ha portato all'antropomorfismo materialistico e al dualismo.

Quanti altri esempi analoghi possono essere trovati nella *Bibbia*, l'ultima e la più recente delle opere Occulte dell'antichità? Non sussiste ormai più alcun dubbio nella mente degli Occultisti che, nonostante la sua forma e il suo significato esteriore, la *Bibbia* - come spiega lo *Zohar* o *Midrash,* lo *Yetzirah* (Libro della Creazione) e *il Commentario sui dieci Sefiroti.* (di Azriel ben-Manahem del XII secolo) è una parte e un pezzo della Dottrina Segreta degli Ariani, che spiega nello stesso modo i *Veda* e tutti gli altri libri allegorici. Lo *Zohar,* insegnando che la Causa Una Impersonale si manifesta nell'Universo tramite le sue Emanazioni, i Sefiroti, che l'Universo, nella sua totalità, è semplicemente il velo tessuto dalla Divinità con la sua propria sostanza - è innegabilmente la copia e l'eco fedele dei primi *Veda.* Presa da sola, senza l'aiuto supplementare della letteratura vedica e brahamanica in generale, la *Bibbia* non svelerebbe mai i segreti universali della Natura Occulta. I cubiti, i pollici e le misure di questo piano fisico non risolverebbero mai i problemi del mondo sul piano spirituale - poiché lo Spirito non può essere né pesato né misurato. L'elaborazione di questo problema è riservata ai "mistici e ai sognatori", i soli che sono capaci di realizzarla.

Mosé era un sacerdote iniziato, esperto in tutti i misteri e della Conoscenza Occulta dei templi egiziani - quindi, completamente informato della Sapienza primordiale. É in quest'ultima che deve essere ricercato il significato simbolico ed astronomico di quel "Mistero dei Misteri" che è la Grande Piramide. Ed avendo Mosé tanta familiarità con i segreti geometrici che furono per lunghi eoni tenuti nascosti nel suo saldo cuore - le misure e le proporzioni del Cosmo, inclusa la nostra piccola terra - c'è da sorprendersi che abbia fatto uso della sua conoscenza?

[10] *Masonic Review*, luglio l886.
[11] Vedere *The Source of Measures,* pp. 47-50 e s.

L'esoterismo dell'Egitto era in passato quello di tutto il mondo. Durante i lunghi periodi della Terza Razza (Lemuriana) era stata l'eredità, in comune, dell'intera umanità, il retaggio ricevuto dai loro Istruttori, i "Figli del Sole", i Sette primordiali. [12] Ci fu anche un tempo in cui la Religione-Saggezza non era simbolica, poiché essa divenne esoterica solo gradualmente, allorché il suo occultamento si rese necessario per il cattivo uso di essa e per la Stregoneria degli Atlantidei. Poiché fu solo il "cattivo uso", e non l'uso, dell'elargizione della Conoscenza divina che condusse gli uomini della Quarta Razza alla Magia Nera e alla Stregoneria e, in fine, a diventare "smemorati della Saggezza", mentre quelli della Quinta Razza (l'Ariana, cioè l'attuale), gli eredi dei Rishi del Treta-Yuga, usarono il loro potere per atrofizzare nell'umanità in generale il dono divino ricevuto e, quindi, come "Ceppo Eletto", si dispersero.

Quelli di loro che sfuggirono al "Grande Diluvio" conservarono di ciò solo il ricordo, ed una fede irremovibile fondata sulla conoscenza dei loro padri carnali che una tale Scienza esisteva, e che era adesso gelosamente custodita dal "Ceppo Eletto" esaltato da Enoch. Ma è ancora da venire il tempo in cui l'uomo sarà di nuovo ciò che era durante il secondo Yuga (èra), quando il suo ciclo probatorio sarà superato, ed egli tornerà gradualmente ad essere come era - semicorporeo e puro. Platone, l'Iniziato, non ci dice nel *Fedro* che tutto ciò che l'uomo fu una volta, tornerà ad esserlo di nuovo?

"Prima che lo spirito dell'uomo affondasse nella sensualità e diventasse corporeo con la perdita delle sue ali, viveva fra gli Dei nel mondo aereo spirituale, dove ogni cosa è vera e pura".[13]

Altrove egli parla del tempo in cui gli uomini non si perpetuavano, ma vivevano come puri spiriti. [14]

Che gli uomini di scienza, tanto propensi a ridere di questo, risolvano da soli il mistero dell'origine del primo uomo.

Mosé, non volendo che il suo popolo eletto - eletto da lui - rimanesse grossolanamente idolatra quanto lo erano le masse profane che lo attorniavano, utilizzò la sua conoscenza dei misteri cosmogonici della Piramide per costruirvi sopra la Cosmogonia della *Genesi* in simboli e glifi. Questo era più accessibile alle menti degli *hoi polloi* delle verità astruse insegnate agli eruditi nei Santuari. Egli non inventò nulla, solo la veste esteriore, non aggiunse nemmeno uno iota, ma nel fare questo seguì semplicemente l'esempio di nazioni più antiche e degli Iniziati. Se rivestì le grandi verità rivelategli dal suo Jerofante con il più ingegnoso dei linguaggi, lo fece per andare incontro alle esigenze degli Israeliti - poiché questa razza rigida ed altezzosa non avrebbe accettato nessun Dio a meno che Esso non fosse tanto antropomorfico quanto gli Dei dell'Olimpo. Ma lo stesso Mosé non riuscì a presentire i tempi in cui degli uomini di governo altamente istruiti sarebbero stati i difensori dei *gusci* del frutto di quella Sapienza che crebbe e si sviluppò in lui sul Monte Sinai, quando egli era in comunione con il proprio Dio personale - il suo Sé divino.

Mosé comprese il grande pericolo di rivelare tali verità agli egoisti, perché comprendeva là favola di Prometeo e ricordava il passato. Perciò, egli le velò alla profanazione dello sguardo profano e le enunciò allegoricamente. É questa la ragione per la quale il suo biografo dice di lui che quando discese dal Sinai

[12] (Rifarsi alla *Antropogenesi*, cosi come esposta nella *Dottrina. Segreta* - N.d.T.).
[13] (*Fedro*, 246 DE; 248 CD; 250 BC).
[14] (*Timeteo*, 42 AFF.).

"Mosé non sapeva che la pelle del suo volto era diventata raggiante ... ed egli mise un velo sul suo volto". [15]

E così egli "mise un velo" sul volto del suo *Pentateuco,* e un velo tanto esteso che, usando la cronologia ortodossa, solo 3376 anni dopo l'evento la gente cominciò ad acquisire il convincimento che esso è "davvero un velo". Ma non è il volto di Dio e nemmeno quello di Jehova, che gli brilla attraverso, non è nemmeno il volto di Mosé, ma, in verità, sono i volti degli ultimi Rabbini.

Non stupisce quindi se Clemente ha scritto nella *Stormata* che

"Simili, quindi, agli enigmi degli Ebrei, per quanto riguarda l'occultamento, sono anche quelli degli Egiziani".

[15] *Esodo,* XXXII, 2-33.

TRADIZIONI DEL NUOVO TESTAMENTO MAL COMPRESE [16]
- LA PREGHIERA -

Se fosse possibile appartarsi dalla corrente della vita umana e osservare impersonalmente le sue vicissitudini - come uno spettatore o come un'anima - si noterebbe probabilmente che uno dei più grandi problemi di questo tempo è quello di mantenere vive nell'uomo le sue intuizioni spirituali. A causa dell'influenza materialistica del *Kali Yuga* o Età Nera, che secondo la cronologia Indù incominciò circa cinquemila anni fa, i sentimenti innati nell'uomo circa Dio, la Giustizia, i Miracoli, la Salvazione e la Preghiera, sono soggetti ad attacchi quasi giornalieri - non tanto, forse, da parte di persone, credi o corpi organizzati d'iconoclasti, quanto dallo spirito e dall'orientamento dell'epoca.

Nessuna delle più inveterate credenze è sfuggita alla mano del tempo. Chi sarebbe tanto ardito da affermare, per esempio, che il termine Dio, come viene compreso e insegnato oggi dalla religione organizzata, sia identico a quello datogli da Zoroastro, da Krishna o da Cristo? Chi avrebbe il coraggio di sostenere che le interpretazioni teologiche del *miracolo,* come vengono esposte e discusse nelle scuole religiose domenicali,siano anche solo parzialmente assimilabili alla verità di quella vasta Scienza di Magia conosciuta e praticata da Elia, da Pietro e da Paolo? O che la *preghiera,* com'è concepita da tutta la cristianità del XX secolo, offra una qualche approssimazione con la Comunione intima raccomandata da Gesù ai suoi discepoli,per cui "Qualunque sia la cosa per la quale pregate e che chiedete... voi l'avrete?" Un eminente teologo al quale,negli ultimi anni della sua vita, fu chiesto: "Crede in Dio?" rispose: "La domanda non esige una risposta, ma un'educazione". Non si potrebbe dire la stessa cosa anche della Preghiera? Vale a dire, che gli uomini devono rieducarsi affinché il significato dello spirito di questa antica pratica non vada perduto?

"Provate tutte le cose; attenetevi strettamente a ciò che è il bene", dice Paolo, "...la vostra comprensione non sia da bambini; comunque, nella malizia siate come dei fanciulli, mentre siate uomini nella comprensione".

Nonostante queste ed altre esortazioni per una perspicacia mentale e spirituale,la maggior parte degli aderenti alla fede sembra essere caduta sotto l'influenza o l'inerzia di ciò che San Paolo chiama "l'uomo esteriore". Troppi - è evidente - si sono appagati della semplice credenza, di seguire ciecamente quello che altri uomini fanno o dicono, invece di considerare che "l'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno" (2, *Corinzi*, 4,16). Troppi di noi hanno assunto come scontato che siccome i termini Dio, Cristo, Anima e Preghiera sono diventati elementi essenziali e correnti dei nostri vocabolari, comprendiamo perciò tutto quello che tali parole implicano, e questo è probabilmente un grave errore. La capacità di dare un nome ad una cosa, difficilmente può significare che si sa tutto sulla stessa. I termini Dio e Cristo sono soltanto punti di partenza, forse rappresentano i primi passi di un viaggio esplorativo interminabile, una ricerca e una scoperta dell'universo che conduce all'infinito. Su questo sentiero il progresso può procedere, giorno per giorno, *soltanto* con sforzi autoindotti ed autodeterminati, secondo un processo di pensiero e di valutazione che proviene dall'interno. Una delle principali funzioni del Movimento Teosofico di quest'epoca è di stimolare il pensiero indipendente, d'incoraggiare gli uomini a risalire verso le origini e i principi. liberando così dalla degradazione i nuclei della Verità celati nelle Dottrine religiose antiche.

> "La filosofia esoterica è unicamente rivolta a controbattere, in quest'epoca di crasso e illogico materialismo, i ripetuti attacchi contro tutto e contro ogni cosa che l'uomo considera più caro e sacro della sua intima vita spirituale." (H.P.B).

[16] Da *Theosophy*, col. XI.

Ma ci si può chiedere: com'è possibile, in ogni caso, dissotterrare la pepita d'oro della Verità? Come si può rimuovere l'influenza oscuratrice delle età, e in modo tale che lo stesso gioiello non ne abbia danno? Il devoto cristiano o ebreo, nato e allevato nella tutela del ritualismo della chiesa o della sinagoga, può mai convincersi che il suo concetto di Dio come un Essere esterno personale, e della preghiera basata su questo concetto, possa essere falso, senza che nella sua mente s'insinui il seme malsano del materialismo? In che modo si possono privare alcune grandi idee della loro forma esteriore, senza dare l'impressione che le stesse idee vengano ad essere attaccate e perfino distrutte? Per fortuna,nel caso della *preghiera*, il cristiano sincero deve soltanto ricercare le parole del suo Maestro, per convincersi che essa, almeno come osservanza pubblica esterna, è contestabile, e che l'intero argomento dovrebbe essere esaminato, comprovato e verificato.

"Signore, insegnaci a pregare", dice uno dei discepoli in Luca 11,1. La risposta di Gesù offre, come esempio, quella che familiarmente è nota come *La Preghiera del Signore.* In Matteo, 6, 5-13, viene data un'altra versione della stessa preghiera, sebbene qui le versioni concernenti il come pregare siano più definite e complete.

E quando preghi non essere come sono gli ipocriti: perché essi amano pregare stando dritti nelle sinagoghe e negli angoli delle strade, per poter essere visti dai gli uomini. In verità vi dico, essi ricevono la loro ri compensa.

> Ma tu, quando preghi, ritirati nella tua cameretta, e quando hai chiuso l'uscio, prega il Padre tuo che è nel segreto, e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà apertamente. [17]
> Ma quando pregate, non usate vane ripetizioni, come fanno i pagani: perché essi credono di essere accolti per il modo di parlare.
> Quindi non siate come loro: perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima che gliele chiediate.
> Pregate dunque in. questo modo ...

Segue quindi *La Preghiera del Signore* - "Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, sia fatta la tua volontà", ecc. - la prima preghiera, forse, che viene in insegnata al bambino battezzato che comincia a parlare. Questa preghiera, nonostante l'avvertimento del Maestro contro le "vane ripetizioni," è stata memorizzata e ripetuta da ognuno degli affiliati che formano l'intera Chiesa, più di qualsiasi altra parte del Nuovo Testamento. Ma era nell'intenzione di Gesù che sia i discepoli che i milioni di esseri umani che li avrebbero poi seguiti, dovessero ripetere letteralmente le parole di questa preghiera?

La preghiera pubblica, come una petizione esterna ad un Dio antropomorfico, fu inaugurata dai giudei e resa popolare dai farisei. Ma lo stesso Gesù non seguì questa pratica e non l'assunse. Non pochi cristiani hanno chiesto ai loro capi di rispondere alla questione del perché Gesù non pregasse mai davanti alle moltitudini, come fanno i preti e i religiosi del nostro tempo - anzi, "quando ebbe licenziato le moltitudini, salì su una montagna per pregare in disparte" (Matteo, 14,23). Perché, nel luogo chiamato Getsemani, lasciò tre volte la compagnia degli altri e se ne andò solo a pregare? "Sedetevi qui", disse ai discepoli, "mentre io vado a pregare là" (Matteo, 26, 36-44). Perché, sul Monte degli Ulivi, quando i soli discepoli lo seguivano, si ritirò "da loro presso un dirupo, s'inginocchiò e pregò"? (Luca,22- 39,41).

Soltanto in un'occasione sembra che Gesù abbia pregato alla sola presenza dei discepoli, immediatamente prima del tradimento e della sua morte *(Giovanni,* 17). Ma in questo di scorso di commiato spiegò perché pregasse apertamente: "Dico queste cose nel mondo, perché essi

[17] Riguardo al "Padre tuo che è nel segreto" rifarsi a quanto detto ne *La Ckiave della Teosofia,* Cap, V, paragrafo II e, per tutta la questione sulla "preghiera," idem, Cap. V, paragrafi II-III. - N.d.T.

possano avere in sé la pienezza della mia gioia..."(verso 13). Né pregò per questo soltanto, ma... "perché il mondo sappia che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me" (V, 20). In altre occasioni, con espressioni di non più di due proposizioni, ringraziò il Padre, come (se vogliamo chiamarla *preghiera*) alla tomba di Lazzaro - ma anche allora dette la spiegazione del perché parlasse in modo aperto (*Giovanni*, 11,41- 42). [18]

La questione che si deve ora considerare è *perché* Gesù fosse così inflessibile, sia nel precetto che nella pratica, contro la preghiera in pubblico e nelle sinagoghe. Di certo non si può dire che ogni uomo religioso che pregava in pubblico fosse un ipocrita o un mentitore, per cui egli deve aver avuto una ragione - la stessa, senza dubbio, che spinse H.P.B., quale Messaggero della Loggia dei Maestri, a pubblicare ne *La Chiave della Teosofa* e in altri suoi scritti, tale avvertimento. E la ragione consiste nel fatto che la preghiera, in ogni sua forma, e *una spda a. doppio taglio,* un'arte pericolosa, che, a seconda del suo uso, può diventare una benedizione o una maledizione.

Ma ci si domanderà: Non pregò Salomone nel Tempio e non è scritto che Davide pregò il Signore degli eserciti perché lo aiutasse a sconfiggere i filistei, a distruggere i siriani e i moabiti, e che "Egli proteggeva Davide ovunque andasse"? Così è scritto, ma dato che i popoli occidentali amano chiamarsi cristiani, perché non dovrebbero seguire piuttosto quello che fece il Cristo? Gesù, come risulta anche da una lettura affrettata dei Quattro Vangeli, non era ben disposto verso alcuni insegnamenti e certe consuetudini del tempo in cui visse. "Avete sentito quello che fu detto dagli antichi, - così e così" ... "ma Io vi dico" ... e ci ingiunse di non seguire "gli antichi" o la legge mosaica, ma ci esortò a fare come egli faceva.

Secondo il principio della *dualità* che pervade tutto 1' universo manifestato, ogni cosa ha due aspetti. Il fuoco dà la vita come la morte; l'acqua costruisce o distrugge; i raggi brillanti del sole possono guarire o uccidere. Nessuno di questi elementi naturali possiede per se stesso qualche qualità. Diviene però benefico o malefico a seconda della saggezza con cui è usato. Così accade, senza dubbio, per la pratica della *preghiera;* essa può essere buona o cattiva, in dipendenza al come la preghiera viene definita ed al modo di usarla. Può essere questo il motivo per cui i discepoli sentirono la necessità di essere istruiti sul *come* pregare?

"La preghiera produce più cose di quanto il mondo immagini," disse Tennyson. Probabilmente non c'è una credenza o una pratica in tutti i credo del mondo, per quanto ciò possa apparire strano e perfino ameno, che non abbia in se stessa un elemento di verità. La preghiera, evidentemente non fa eccezione. Quale può essere dunque la verità che sta dietro a questa antica tradizione? Perché essa ha resistito, in una forma o nell'altra, attraverso le età? La preghiera è forse un altro nome per la meditazione?

Nella sua definizione più ampia,si può pensare alla preghiera come ad un forte desiderio, ad un'ardente aspirazione dell'individuo per stabilire una relazione con il *Tutto* di cui si sente essere parte indivisibile, ad unirsi con il più grande Sé - un impulso che assume molteplici e svariate forme secondo il carattere, la conoscenza e la sapienza dell'aspirante.

Per H.P. Blavatsky, la preghiera ha parecchi significati oltre a quello attribuitole dai cristiani. Non è soltanto urna supplica o una petizione ma, nei tempi antichi, aveva molto più il significato di una invocazione o di un incantesimo. "É piuttosto un mistero; un processo occulto per il quale i pensieri e i desideri assimilati dallo Spirito Assoluto, che è incondizionato, sono tradotti nella volontà e nelle volizioni spirituali; un processo che è chiamato 'trasmutazione spirituale'. L'intensità delle nostre ardenti aspirazioni cambia la preghiera nella 'pietra

[18] Si deve ricordare che la cosiddetta *Preghiera del Signore* (il "Padre Nostro") non era proprio una preghiera, ma un *modo di essere* suggerito da Gesù ai suoi discepoli, in risposta alla loro richiesta d'istruzioni sul come pregare.

filosofale', o in ciò che trasmuta il piombo in oro puro. L'unica essenza omogenea, la nostra 'preghiera-volontà', diventa la forza attiva o creativa che produce i suoi effetti a seconda del nostro desiderio ... La preghiera è un processo occulto che genera risultati fisici ... La Forza-Volontà diventa una potenza viva. Ma guai ai sedicenti occultisti che, invece di annientare i desideri dell'ego personale inferiore o uomo fisico e dire, rivolgendosi all'Ego Spirituale superiore immerso nella luce di Atma-Buddhi "Sia fatta la tua volontà, non la mia, spargono onde della Forza-Volontà per scopi egoistici e non puri! Perché questa è Magia Nera, abominazione e stregoneria spirituale. L'unico Dio che noi dobbiamo riconoscere e pregare o, piuttosto, con cui dobbiamo agire all'unisono, è quello spirito di Dio di cui il nostro corpo è un tempio e nel quale Esso dimora. 'Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo spirito di Dio abita in voi?'" (I *Corinzi,* 3 -16).

La preghiera, quindi, se veramente serve a qualcosa, è una *invocazione* delle energie e potenzialità dello Spirito divino. Sia che la sua spiegazione razionale venga compresa o meno, qualora l'invocazione riesca, fa discendere sulla natura di tutti i partecipanti, tanto su quello che conduce (nel caso della preghiera pubblica) quanto sugli uditori, i raggi fertilizzanti del Sole Spirituale Centrale - o Dio.

Ma avete considerato ciò che essi possono significare?

La luce del sole è una forza - pura, impersonale,onnipotente - e così è la Luce Divina. Le forze dello Spirito, sia quelle che emanano nel cielo dall'orbe solare fisica sia quelle che emanano nel piano divino dal Sole Centrale Spirituale - possono uccidere come curare. Insensato è l'uomo che pone indiscriminatamente se stesso o altri sotto i suoi raggi incolori, ma davvero potenti. Quando il contadino prega per la pioggia, non è tanto sciocco da supporre che essa cadrà soltanto sulla sua terra e non su quella del vicino, quantunque questi possa essere persino un ateo; quando prega per il bel tempo, non si aspetta certo che i raggi imparziali del sole nutrano soltanto il grano del suo campo e non anche le erbacce. Che motivo ha dunque di credere, chi conduce le preghiere di un gruppo, che egli può invocare i raggi della luce divina unicamente sul bene che è nei cuori e nelle menti dei presenti, e non sul male che è in loro?

L'unica ragione, forse, per cui nei Vangeli non è stata avocata la preghiera pubblica, è che l'uomo comune che prega non è abbastanza saggio da discernere ciò che giace latente nelle menti e nei cuori dei partecipanti. E se queste potenzialità nascoste non si possono conoscere, come ci si può permettere di assumere la responsabilità di intensificarle? Proprio come i raggi del sole mattutino stimolano nel terreno la crescita di ogni erba, utile o velenosa, così i raggi della "Luce Divina," invocati con la preghiera, intensificano tutti i desideri, gli amori, gli odi, tutte le ambizioni e le gelosie, e li fanno crescere. Evidentemente Gesù non si sentì disposto ad assumere una responsabilità di tal genere - il che spiega perché "si ritirava in disparte" a pregare.

Se si volesse conoscere la parte rappresentata dalle preghiere, si rilegga e si cerchi di comprendere Marco, 11-25, dove si dice chiaramente: "Tutte le cose che voi domanderete pregando, crediate che le avete ricevute, e voi le otterrete." Il Maestro non dice, badate bene, che si riceveranno *soltanto le cose buone desiderate*, ma "tutte le cose", siano esse buone o cattive! E siccome è questa l'interpretazione corretta Gesù,immediatamente, nel versetto successivo, dice: "E quando pregate, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate; in modo che anche il Padre vostro che è in cielo possa perdonare i vostri peccati; ma se voi non perdonate, nemmeno il vostro Padre celeste perdonerà le vostre trasgressioni". E cosa può significare questo, se non che il potere dello Spirito creativo, discendendo per mezzo della *matrice del desiderio*, porterà col tempo a compimento ogni cosa, buona o cattiva, in tal modo concepita?

I teosofi, sostenuti dalla parola di Gesù,insistono sui pericoli della preghiera - specialmente

nel *Kali Yuga,* quando il pensiero e il desiderio egoistici rappresentano i caratteri dominanti di questa èra. Qualora vi fosse un modo veritiero e logico da parte dei cristiani per confutare questa posizione, i teosofi sarebbero lieti di conoscerlo. Di fatto, il teosofo sostiene che quando un cristiano professante nega che nella preghiera vi sia un pericolo, egli pronuncia un giudizio contrario a quello di Gesù, il quale deve aver conosciuto la cosa meglio di quelli che lo hanno seguito. Il *desiderio* è una delle forze più potenti dell'Universo. Le sue potenzialità, intensificate per il bene e per il male dal Potere interno dello Spirito, sono quasi illimitate.

Inoltre, uno dei più grandi pericoli connessi con la preghiera - nemmeno intravisto, forse, da quelli che ignorano le Leggi dell'Universo Occulto - è quello che risiede nella parola parlata. "In principio era la Parola e la Parola era presso Dio e la Parola era Dio", dice San Giovanni. "La Parola" (Verbum), o il parlare dell'uomo, è, a completa sua insaputa, una BENEDIZIONE o una MALEDIZIONE - dato che certe parole, secondo le lettere che le compongono, posseggono le più occulte e formidabili potenze. Gli studiosi odierni, cristiani o non cristiani, dimostrano di avere poca cognizione della potenza racchiusa nelle *parole* e nei nomi.

Non solo Gesù si asteneva dal pregare davanti alle moltitudini, ma in nessun caso, in qualsiasi punto del Vangelo, pronunciò la parola *Amen*. [19] Perché non usava questa parola? Potrebbe essere stato perché riteneva che *Amen*, come altre parole di natura mantrica, fosse in corrispondenza occulta con le forze dinamiche e con le potenze del mondo spirituale? Queste forze, una volta risvegliate, avrebbero avuto potenzialità quasi illimitate. Gli Adepti di ogni epoca hanno messo in guardia i loro discepoli dal pronunciare queste parole in modo indiscriminato, specialmente quando fossero stati in collera o dopo uno scatto d'ira, perché non solo non danneggiassero le proprie vite, ma nemmeno quelle delle persone amate.

Né Buddha, né i Maestri di Saggezza da cui sono emanati gli attuali Insegnamenti di Teosofia, patrocinarono alcun genere di preghiera per le masse. Una spiegazione di questo comportamento la si può trovare nel criterio espresso da H.P. Blavatsky ne *La Chiave della Teosofia:* la preghiera, com'è comunemente intesa e praticata, "uccide la fiducia in se stessi". In genere, la preghiera è istigata dal desiderio di sfuggire alle responsabilità, dalla riluttanza degli individui ad affrontare e risolvere le proprie difficoltà. É facile che essa venga colorata dalla speranza che accada un qualche "miracolo", liberandoci così dai nostri problemi e, ad ogni modo, con l'intento di poter continuare a seguire le vecchie vie sbagliate senza intoppi con la legge, e senza quelle nostre "riparazioni" che la legge decreta pressoché uniformemente. "Quello che gli uomini chiedono normalmente quando pregano Dio", come dice un vecchio proverbio, "è che due più due non facciano quattro".

La preghiera ha significati diversi a seconda dei vari individui. Per il Chela-iniziato, o discepolo, è forse sinonimo del Samadhi indù e buddhista - la via *par excellence* dell'unione con lo Spirito Divino, o Dio. Per l'uomo puro e buono di qualsiasi fede può diventare una sorgente balsamica psichica, e di elevazione. Per la grande maggioranza, può essere soltanto una sensazione di essere stati beneficiati dalla sua pratica. É molto facile dire che *probabilmente* le cose non sarebbero andate così bene se non fosse stato per la fede nel rituale giornaliero. Tuttavia, in quanti casi la preghiera ad un Dio esterno e personale è stata la causa principale della perdita di fiducia in se stessi? E a chi va la responsabilità per quei milioni di sinceri ex-cristiani, che non trovando nella preghiera l'aiuto cercato, hanno voltato le spalle alla religione nel suo complesso? È possibile, come suggeriva H.P. Blavatsky, che l'ateo sia il figlio bastardo della Chiesa?

[19] Nella versione del Nuovo Testamento di Re Giacomo viene citato Gesù che dice *Amen* in due occasioni (Matteo, VI, 13; XXVIII, 30) ; ma nella versione *corrente* riveduta, edizione 1953, l'impiego di tale parola fu evitato dagli editori, dopo un confronto con le fonti antiche, in quanto non era autentica. - N.d.T.

Comunque, la Teosofia non ha alcun dogma sulla preghiera o su qualsiasi altra cosa. La Teosofia, effettivamente, non è un sistema di dogmi, ma di *principi;* e procedendo sulla base dei principi, sostiene che ogni individuo deve, per il suo prossimo e per se stesso, raggiungere 1'illuminazione su argomenti di interesse comune. Lo studio dei detti e delle pratiche di Gesù sembra indicare che la preghiera aveva per i primi cristiani più di un significato. Sembra che, come la Meditazione, fosse di due tipi - in primo luogo, quella preghiera o meditazione praticata a tempo stabilito o a seconda delle circostanze; secondariamente, quella di "una intera vita - quel particolare filo dell'intenzione, di proposito e di desiderio che corre in tutto l'arco del giorno, attraverso gli anni, dalla culla alla tomba. Questo secondo tipo di preghiera è un *modo di essere,* ed è di essa che parlano Gesù e San Paolo. "Vigilate quindi, e *pregate sempre*" (Luca,XXI,36); *"Pregate senza tregua",* dice S. Paolo in una lettera a Timoteo, IV,5). Questo genere di preghiera, il filo dell'aspirazione di tutta una vita e di devozione all'ideale, è per la Teosofia l'unica forma di preghiera che può essere perseguita da tutti con beneficio e sicurezza.

Era opinione dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno che la *preghiera*, come rito particolare, o appello, deve essere abbandonata, e rimpiazzata da sforzi autoindotti ed autoescogitati. Le intenzioni spirituali dell'uomo, se potessero essere percepite nell'assordante strepito del la vita e delle tradizioni, gli fornirebbero probabilmente l'assicurazione che il lavoro e il senso comune sono, per l'uomo ordinario, la forma più alta di preghiera e che la moralità e il retto vivere non richiedono sussidi artificiali. L'etica del Sermone della Montagna, insegnata da Gesù, unita alla conoscenza del Karma e della Reincarnazione, offrono tutto quanto occorre per l'istruzione morale e religiosa dei gruppi umani che vi aspirano. Queste verità, disse H.P. Blavatsky, sono pura Teosofia, rappresentano da tempo immemorabile l'insegnamento e la disciplina della Religione-Saggezza. Studiate ed applicate, conducono alla meta più alta. Buddha spese tutta la sua vita ad insegnare la maestà di questa Legge di Amore e di Equità. É la stessa legge del "semina e raccogli" insegnata ed esemplificata da tutti i grandi Fondatori religiosi - la legge cui ognuno de ve rispondere, come dice S. Matteo, "per ogni parola e pensiero," e a cui nessuno può sfuggire né col favore né con la forza di qualsiasi altro intermediario.

Da quanto precede, appare chiaro che ciò che Gesù intendeva con la "preghiera" era effettivamente una comunione con il proprio Sé Superiore, un tentativo di raggiungere l'unione con il proprio "Padre che è nei cieli". Non c'è nessuna testimonianza che Gesù raccomandasse - la preghiera supplicatoria ora comunemente fatta nel Suo nome. Buddha andò ancora oltre, e condannò apertamente questo tipo di preghiera, come è stato praticamente espresso da Edwin Arnold ne *La Luce dell'Asia.* Buddha disse:

> Non pregate! Nessuna prece rischiara le tenebre! Non interrogate! Rimane muto l'Eterno Silenzio. Non aggiungete tormenti di penitenza al vostro spirito rattristato! Ah fratelli! Sorelle! Non implorate grazie dagli dei impotenti con doni ed inni, con offerte e con sacrifici. La liberazione deve essere cercata in voi stessi. Ogni uomo si crea la sua prigione.

Il *Giulio Cesare* di Shakespeare

LA TRAMA

Alle VITE di Bruto, Cesare e Antonio di Plutarco, si ispirò Shakespeare per questa sua celebre tragedia imperniata sugli eventi che precedettero, accompagnarono e seguirono la fine di Giulio Cesare.

Durante la festa dei lupercali, un indovino presagisce a Cesare: “Guardati dalle Idi di Marzo!” Intanto Cassio irretisce Bruto, il figlio adottivo di Cesare, nella congiura contro lo stesso Cesare, divenuto ai suoi occhi un dittatore assoluto e un tiranno, un Dio vivente che sta per ricevere dai senatori la corona regale.

Bruto, dopo molte esitazioni, si convince, in nome della libertà, che Cesare deve essere ucciso.

Sono le Idi di Marzo. Cesare ha passato una notte insonne - sua moglie Calpurnia ha sognato che lo stavano assassinando, e lo scongiura di non recarsi in Campidoglio; lo stesso avvertimento lo fanno gli auguri. Ma Cesare non li ascolta, si reca in Campidoglio, e lì viene assassinato al grido di: “Libertà, indipendenza, franchigia!”.

Antonio, il prediletto di Cesare, si scontra con Bruto e con gli altri congiurati. Porta il cadavere di Cesare sulla piazza del Foro e ne celebra il memorabile elogio funebre. Commosso ed eccitato, il popolo rimpiange Cesare ed invoca la morte dei congiurati: Antonio guida la vendetta contro gli assassini.

Bruto e Cassio arruolano un esercito contro Antonio e Ottaviano. Il fato precipita su Bruto - Porzia, la sua fragile moglie, si suicida inghiottendo carboni ardenti, e durante la notte che precede la battaglia finale, gli appare lo spettro di Cesare che gli annuncia la sconfitta a Filippi. Fatto prigioniero, Bruto si trafigge con la sua spada.

VI

UNA INTERPRETAZIONE TEOSOFICA DEI PERSONAGGI SHAKESPEARIANI

G I U L I O C E S A R E

Un' indagine sulla violenza e sullo spargimento di sangue

Le manovre di un governo sono di così grande importanza nella vita umana per i problemi di questa, che non possono non attirare l'attenzione di un grande drammaturgo; e l'interesse degli Adepti per gli stessi problemi si fonde con quelli del drammaturgo allo scopo di incrementare le sue percezioni e le sue intuizioni. I drammi politici non erano per Shakespeare un campo nuovo, quando egli si avvicinò alla storia di Giulio Cesare. I suoi molti drammi tratti dalle cronache inglesi erano in sostanza problemi politici e governativi, e attraverso la sua fedele ricostruzione storica gli fornirono uno studio vario di membri del consiglio e di cospiratori, della plebaglia e degli eserciti, di patrioti e di speculatori, e di buoni o di cattivi re e regine. Quindi, il dramma *Giulio Cesare* esibisce la trattazione di un esperto negli effetti drammatici ed anche nei grovigli della natura umana.

Per molte generazioni Roma aveva avuto una forma repubblicana di governo, in cui il popolo aveva voce in capitolo nelle cose che lo riguardavano. Ma poi le condizioni minacciarono seriamente questi diritti popolari; i cittadini repubblicani si trovarono ad affrontare un grande ampliamento della monarchia ed una riduzione dei privilegi del popolo. Cesare aveva mantenuto le precedenti forme governative, ma le aveva quasi svuotate di validità. Gradualmente aveva rafforzato le misure che gli dettero dappertutto l'intero controllo degli affari romani. Il suo governo era stato ritenuto all'inizio una dittatura necessaria ma temporanea; comunque era stato rieletto, e programmò piani permanenti e di maggiore importanza. Egli fu il primo ad usare nell'elenco dei suoi titoli la parola *Imperatore*; e molte delle politiche da lui introdotte divennero pietre fondamentali dell'Impero successivo.

Il perno di questo dramma tragico è Bruto, un uomo di nobile natura e di moventi non egoistici, consapevole di essere un *leader* principale e tradizionale fra i cittadini repubblicani, del fatto che essi non simpatizzavano con la politica di Cesare, e che egli era portato, dal proprio senso del dovere ed ancor più dalle sollecitazioni del suo partito, ad aiutare un movimento per realizzare un cambiamento. Il problema era come questo dovesse essere fatto. Egli vi aveva meditato a lungo su, prima che Cassio suggerisse la congiura e l'assassinio di Cesare.

Nessuno di questi due uomini realizzò il fatto principale - che la soluzione del delitto deve sempre far fronte al fallimento finale, a causa dell'abbrutimento morale e della ingiustizia ad esso inerenti. Nelle condizioni romane del tempo questa soluzione aveva poche possibilità di successo, sia pure temporaneo. Poiché in verità la maggior parte dei cittadini aveva perduto, eticamente, il suo diritto alla libertà per la trascuratezza delle proprie responsabilità sotto il governo liberale. Alle aggressioni politiche di Cesare molte persone delle classi più elevate, sebbene non desiderassero un re, rimase passiva; mentre la plebe era poco più che una marmaglia, che passava repentinamente da un *leader* ad un altro, da una politica ad un'altra opposta. Eppure quelli che come Bruto sostenevano la libertà popolare non realizzarono l'indebolimento della sopravvissuta politica; non compresero che se anche avessero avuto successo come cospiratori, difficilmente avrebbero potuto aspettarsi un supporto morale duraturo per qualche governo che avessero potuto creare.

Non esiste scampo alcuno alla Legge karmica che è il risultato di un governo del popolo che

lo fa e che vive sotto di esso; e causare un cambiamento con la violenza significa indubbiamente provocare in reazione altra violenza. I romani di quel periodo, essendosi aperti, per la loro fiaccata fibra morale, ad una dittatura, potrebbero essere considerati fortunati per avere avuto un dittatore prudente e moderato come Cesare. Le sue tendenze imperialistiche erano abbastanza evidenti, ma Bruto, nel condannarlo, sembra aver dimenticato che Roma non era più da tempo una piccola città-stato. Essa aveva conquistato con la guerra vaste lontane colonie e province abitate da popoli di svariate civiltà; e Cesare era l'unico generale che aveva mostrato la capacità di dominare i problemi che sorgevano da queste condizioni.

Assassinare un *leader* simile, era il modo più inefficiente possibile a liberare lo stato dalle sue politiche senza cadere nell'anarchia. La mancanza di una prudente direttiva nei congiurati è provata dall'inavvertenza di questi fatti. Inoltre, essi erano in gran parte mossi da risentimenti personali, e Cassio ne era il rappresentante principale. Solo Bruto era libero da moventi egoistici. Egli diceva: "Non conosco cause personali per rifiutarlo, ma solo collettive". Eppure l'opposizione di Bruto a Cesare ed all'imperialismo era in parte dovuto al costume ed alla teoria. Era sia un sentimento che un impegno da uomo di stato. Dei repubblicani nei quali raffigurava l'unica politica valida, egli considerava i pesanti sacrifici. A Cassio replicava: 'In qualsiasi senso mi induciate ad agire, io ne ho già qualche sentore".

Dimostrava così che il pensiero della violenza verso Cesare aveva già eccitato i suoi sentimenti, sia a favore che contro tale aggressione - e che i due Sé che combattevano in lui la "guerra" interiore, nonché le "passioni contrastanti" che egli stesso riconosceva; lo stavano tormentando.

In una siffatta "guerra interiore" il Sé, superiore dovrebbe essere sempre la propria guida e, letteralmente, il proprio "angelo custode"; dovrebbe impedire al Sé inferiore di diventare un demone delle tenebre; dovrebbe sempre respingere la violenza, gli intrighi ed i tradimenti, che facilmente portano al delitto. Ma il Sé inferiore si abbarbica alle sue opinioni, non vede soluzione ai problemi eccetto quella del proprio desiderio, e diventa così tanto cieco che spesso, attraverso la mera disperazione o la prostrazione per il conflitto, esplode in azioni estreme irreparabili. Lo stesso Bruto descrive esattamente questa situazione:

> "Tra il primo impulso a compiere un'azione terribile ed il suo effettivo compimento, tutto il tempo che si interpone è simile ad un incubo o ad un sogno pauroso; il nostro genio e gli strumenti di morte tengono allora consiglio; e lo stato dell'uomo, simile ad un piccolo regno; soffre allora la natura di una insurrezione".
>
> (Atto II, scena I)

Ma sebbene Bruto vedesse entro di sé questa immagine, la sua mente inferiore non seguì l'avvertimento in tal modo trasmesso. Egli rimaneva teorico. In un'esperienza del genere, proprio prima del punto culminante dell'esplosione, c'è un intervento tanto massiccio del Sé inferiore che la forza del Sé superiore difficilmente riesce a superarlo; quindi, non può impedire l'"Insurrezione".

Così fu con Bruto. Quando decise di entrare nella congiura per guidare la rivolta e partecipare all'assassinio di Cesare, prese questa posizione ritenendo che la nobiltà degli scopi, che pensava fossero simili ai suoi, potesse giustificare i mezzi ignobili dell'assassinio. In realtà, così come descritto nel dramma, [20] Bruto non ebbe la sagacia che si supponeva avesse. Lui e Cassio dissentivano continuamente sul modo di destreggiarsi, e Bruto insistette su di una via che contribuì al loro fallimento finale. E se potette esserci una piccola giustificazione prima dell'assassinio di Cesare, ciò prova che dopo non ne fu trovata nessuna, quando, come risultato, essendo le condizioni più recenti peggiori di quelle che avevano preceduto la rivolta, il paese

[20] Si ritiene che il dramma sia basato sulla traduzione di North delle *Vite* di Plutarco: *Julius Cesar e Marcus Brutus.*

passò attraverso una lunga guerra civile.

Dal punto di vista della Teosofia, questa storia è sovraccarica di brutalità e di tragici errori morali - tradimento, cospirazione, assassinio, suicidio - questi sono i grandi crimini; quelli minori sono molti di più. *Ma sia il popolo, la cui storia fu allora raccontata, sia quello al quale il dramma fu offerto, non considerarono gli eventi come indicativi di una misura particolare di depravazione. Piuttosto il contrario*. E tutt'ora, il racconto costituisce una delle storie eroiche della "magnificenza che fu Roma".

I modelli ed i costumi morali della civiltà romana si diffusero con le sue conquiste da un capo all'altro dell'Europa, poiché tutti i paesi conquistati adottarono le usanze e gli ideali dell'Impero. Attraverso essi sopravvivono ancora - e muoiono. I Romani, per la maggior parte, non erano né studiosi né meditativi; vivevano una vita avida di sensazioni, di lussuria ed eccitamento, colma di ostinazione e di auto-glorificazione. Furono quindi crudeli, ignoranti del principio della vita ed irriverenti verso essa, essendo per lunga abitudine mentale forti nella consuetudine di uccidere, deboli nell'impulso della pietà; erano un popolo guerriero, sanguinario.

L'assassinio e il suicidio non sono né capiti né deplorati da uomini che vivono sotto simili ombre buie. Giudicati dalla Teosofia, sono entrambi fra i crimini peggiori, poiché intaccano le vere fondamenta della Natura. Essendo lo scopo della Vita un lungo sviluppo dell'anima verso lo Spirito, questi crimini, attraverso il contatto e l'esperienza con la materia, innalzano antiche ed estese barriere che si elevano contro un'ulteriore evoluzione verso l'alto. Bloccano il progresso sia dell'assassino che dell'assassinato. Le condizioni di entrambi dopo la morte generalmente non sono conosciute o persino prese in considerazione, la morte essendo intesa sia come "la fine di tutto" sia - per la maggior parte delle persone religiose - come un mezzo per "conoscere tutto".

Gli Insegnamenti della Teosofia sono molto precisi su questi argomenti. L'uomo è in essenza un essere spirituale, senza corpo, senza forma. Entrando nella vita terrestre egli assume un corpo allo scopo di vivere, di imparare e di evolvere con gli altri esseri simili a lui e diversi da lui, che hanno raggiunto lo stadio dell'evoluzione terrestre. Solo attraverso un corpo siffatto un uomo può compiere azioni su questo piano. L'assassinio uccide il corpo fisico, ma niente di più. Se la mente e l'anima sono state malvagie, rimangono semplicemente malvagie; esse formano ancora una entità mentale.

Il Karma di un assassinio come quello di Cesare non poteva che essere terrificante - per lo stato, con la guerra che seguì, e, per i congiurati, variando secondo la natura dei loro moventi individuali. Il dramma ci mostra solo due di questi congiurati.

Dopo un lungo incerto conflitto, i congiurati avevano raccolto le loro forze per un tentativo finale. I presagi funesti erano stati frequenti, perfino lo scettico Cassio ne aveva avvertito l'autenticità. Bruto, che aveva tremato all'idea del fallimento, era troppo afflitto, sopraffatto dal dolore per il disperato suicidio della moglie e per il modo atroce con cui essa lo aveva compiuto. Su entrambi gli uomini incombeva il peso schiacciante di uno sterile lottare e di una causa persa. Il conflitto seguente fu solo una lotta contro il tempo - e un tempo breve - un combattimento confuso da direzioni incerte ed equivocate; la nidiata di Nemesi, che offuscava il campo simile ad un drappo funebre. Cassio, che si sforzava di capire il meccanismo della battaglia, disse della sua vista fisica che essa "era sempre annebbiata". Ma non erano state annebbiate anche la sua vista morale e politica, quando lui e Bruto s'intrappolarono nella .congiura? In quei momenti finali questa cecità lo condusse ad una morte inflittasi da sé. Anche Bruto che, indotto dal l'errore, mostra "ai pensieri propensi degli uomini cose che non sono", diventa vittima della

paura e della fiducia eccessiva. Alla fine entrambi gli uomini si uccisero a causa dell'ignorante orgoglio. Per loro, il suicidio era meno terribile che l'essere portati come prigionieri attraverso Roma fra gli scherni degli amici e dei subalterni di prima.

I romani ritenevano che il suicidio per lealtà verso un amico o verso una causa, o per sfuggire al disonore, fosse encomiabile. In questo caso tre persone si servirono di tale mezzo, per sfuggire a ciò che consideravano peggiore della morte; una quarta fece la stessa cosa per disperazione - una pietosa amplificazione e debolezza psichica. In nessuno di essi vi era un'idea precisa di quello che sarebbe successo dopo. La morte appariva loro simile ad una parete nuda. Essi vi salivano sopra - saltavano oltre - e tutto era finito; senza responsabilità, senza effetti buoni o cattivi - null'altro che il niente.

Ma le leggi della Natura, così come sono stabilite dalla Teosofia ed anche dalla Scienza fisica, dichiarano che le energie concentrate in una forma vivente non possono andare incontro alla distruzione. Sono solo cambiate nella loro apparenza. Dopo avere animato la forma, la lasciano nuovamente, demolendo così quella forma; ma le energie sono esse stesse ancora impegnate a modellare altre forme. La Teosofia applica questo anche alle molte e svariate energie che costituiscono un uomo vivente. Ecco perché non può esserci nessuna parete vuota della morte, con il niente sull'altro lato.

Nel caso di una persona che si uccide come in quello di una assassinata, queste energie - cioè, quei pensieri e quei sentimenti - che compongono la sua mente e la sua anima, dopo l'espulsione dal corpo fisico sono, come prima, sia viventi che connesse. Esse subiscono necessariamente un'azione ed una reazione continue fra loro stesse. In pensieri come quelli del delitto o del suicidio, gli uomini hanno immesso la tremenda energia della volontà. Questi pensieri si sono fusi con tutte le altre linee di pensiero, ed hanno colorato il periodo della vita. Insieme, hanno formato una unità mentale, congiunti dalle leggi di Coesione della Natura. Appena cessa la Coesione che forma un uomo individuale, l'apposita legge della Dispersione fa a pezzi l'unità ed invia altrove le energie. Per un essere che è rimasto nel suo corpo, questo momento diventa il momento naturale della morte. Ma per una entità che è stata gettata fuori dal suo corpo, il potere di Coesione fra le energie della mente non è distrutto. La capacità di pensare continua; e poiché essa non ha ora esperienze oggettive nuove, è costretta ad occuparsi di quelle che ha avute; specialmente di quei più recenti e potentissimi pensieri che l'hanno portata al suicidio. Quindi, chi si uccide rimaneggia inevitabilmente le linee del suo elucubrare che l'hanno condotto al suo ultimo atto terreno - la sua disperazione, i suoi errori, i suoi desideri infruttuosi, le azioni malvagie, e l'arbitrario eliminarsi. Egli fa questo per mesi o anni, fino al momento in cui la Coesione fra le sue energie non giunge alla sua fine naturale e legittima.

Nel breve squarcio della storia vista in questo dramma, questo è quanto i suicidi sono obbligati a fronteggiare - Bruto e Cassio che continuano sempre a dare forma alla loro congiura, che conducono le loro battaglie vincitrici o perdenti, e che alla fine scagliano se stessi fuori dalla vita; Porzia, "la fedele ed onorabile" moglie di Bruto, obbligata a sopportare sempre e continuamente la smania per la sua assenza, il dolore per il successo dei nemici di lui, e l'angoscia mentale della tortura di uccidersi trangugiando fuoco. E così come gli assassini, anche quei suicidi che erano cospiratori sono costretti a ripetere sempre le pugnalate date a Cesare. Questo è il tormento particolare, mai in altro modo sperimentato, che essi procurarono a se stessi con il suicidio. Non potevano dire, come Bruto immaginava di dire, "Cesare, continua ad essere", semplicemente uscendo dai loro corpi fisici. La loro quiete non avrebbe potuto essere ottenuta così facilmente - poiché essi avevano turbato troppo profondamente l'equilibrio delle forze della Natura.

Il fatto spiacevole è che Bruto ne era al corrente. Il mattino dell'ultimo giorno, egli e Cassio

ebbero un colloquio (Atto II, scena I):

Cassio: "Se perderemo questa battaglia... cosa, allora, hai deciso di fare?
Bruto: "Anche per la norma di quella filosofia per la quale biasimai Catone per essersi dato la morte - cosa non lo so. Sarò forse in errore, ma mi sembra codardo e vile, per tema di crolli futuri, anticipare il termine della nostra vita. Armandomi di pazienza, mi atterrò alla previdenza di alcuni poteri superiori che ci governano qui giù".

Cassio: "Allora, se perdiamo questa battaglia, sarai soddisfatto di essere trascinato al trionfo per le strade di Roma?"
Bruto: "No, Cassio, no! Non pensare, tu, nobile romano, che Bruto entrerà mai in ceppi a Roma; egli ha un'anima troppo grande".

Però a Bruto venne meno la forza di obbedire alla filosofia che conosceva, che lo avrebbe portato a fronteggiare i suoi risultati ed, effettivamente, ad "aspettare la previdenza dei poteri superiori che governano". Egli in tal modo dimostrava a se stesso di essere un teorico nella sua filosofia - così come lo era nell'arte del buon governo.

LO PSICHISMO DEL DRAMMA

Questo dramma mette in evidenza alcuni fenomeni psichici insoliti, per la maggior parte della profezia. Per quanto i romani in generale conobbero o praticarono un po' l'antica filosofia orientale, tuttavia conservarono alcune delle vecchie credenze che concernevano la predizione del futuro. A queste erano mescolate molte superstizioni e falsità. L'esagerazione dell'irreale fu forse esemplificata nel resoconto del terrificante temporale e degli avvenimenti misteriosi nella notte che precedette la morte di Cesare; ma alcuni di questi avvenimenti, comunque, potrebbero essere riconosciuti dai teosofi come possibili fatti psichici.

I fenomeni profetici non concernevano solo gli individui ma toccavano anche gli eventi politici più importanti - la morte di Cesare e il fallimento e la morte di Bruto. I teosofi sanno che gli Adepti, benché non si immischino in particolari politiche temporanee né tentino d'interferire con "l'impulso generale delle relazioni cosmiche del mondo", sorvegliano e lavorano per il beneficio sia individuale che nazionale. Uno di Loro disse: "Non ci fu mai un'epoca prima o durante il cosiddetto periodo storico, in cui i nostri predecessori non modellassero gli eventi e non "facessero la storia"". I fenomeni psichici genuini sono fra i mezzi usati dagli Adepti per "modellare gli eventi" attraverso gli individui che sperimentano i fenomeni. Potrebbe darsi che i disturbi della "eccezionale disposizione del tempo" proprio prima della morte di Cesare, fossero usati o addirittura in parte prodotti come ammonimenti consultivi, da Adepti invisibili che in quel periodo agivano per il bene di Roma, Se il popolo nell'insieme avesse riconosciuto che gli eventi paurosi erano in verità "cose portentose che Essi mettevano in evidenza nel clima", e se avessero preso a cuore questi ammonimenti, avrebbero potuto, anche allora, trovare un modo per migliorare le loro condizioni etiche e politiche. Se gli Adepti prestavano un'attenzione particolare a Roma, Cesare, quale capo del Governo, doveva naturalmente essere il centro principale per la loro osservazione. Prevedendo attraverso la loro percezione spirituale i pericoli per lui imminenti e sapendo che la sua morte non sarebbe servita a niente, Essi potevano imprimere pubblicamente le loro istruzioni attraverso le profezie degli indovini, e, più occultamente, attraverso i sogni. Questi mezzi potettero invero essere usati.

Gli indovini e gli enunciatori di verità erano uomini in possesso di un certo grado di chiaroveggenza naturale, che rafforzavano con vari mezzi per mettere a fuoco i loro occhi e la loro attenzione, finché le loro menti erano chiuse alle cose esterne e si aprivano alle condizioni

visibili nella luce astrale. Questa luce circonda e compenetra la terra, e in essa sono impressi gli eventi passati e futuri che possono essere interpretati da coloro che ne conoscono il modo.

L'indovino, che sia stato usato dagli Adepti o no, in questa storia proclamò fedelmente il suo messaggio di pericolo per Cesare alle Idi di Marzo; ma egli incontrò un fato che è comune a tutti gli enunciatori di verità, poiché fu dichiarato da Cesare un visionario ed un ignorante. Il mattino delle Idi lo mise in guardia di nuovo, ma con risultati non migliori. Per Cesare, era un momento di esibizione e di auto-gratificazione.

L'arte di indovinare è oggi ben conosciuta, sotto altri nomi, come in passato - e forse troppo (o troppo poco) avvalorata. La differenza è solo esteriore. Lo stesso è per i sogni. Un gran numero di persone intelligenti crede che i sogni abbiano un valore di predizione, ma non osano confessarlo. La Teosofia dichiara che queste esperienze interiori hanno una certa validità e fornisce una spiegazione esauriente di esse. Quella che riguarda la predizione è appena stata indicata.

Quanto ai sogni, alcuni provengono da cause psicologiche ed hanno poco valore. Quelli che sono importanti scaturiscono dalla natura Egoica più profonda. H.P. Blavatsky disse: "L'Ego è l'attore, l'uomo reale, il vero sé umano... Nei sogni egoici o reali... qualcosa di ciò che fu visto, fatto o pensato dall'Ego s'impresse sul cervello fisico,...i nostri sogni sono quelli che furono lo stato di veglia e le azioni del vero Sé, la confusionaria raccolta di ciò che al momento del risveglio diventa più o meno distorto dalla nostra memoria fisica. [21] Dato che i sogni sono le impronte reali di "cose viste", di "fatti testimoniati", essi possono convogliare nel cervello fisico, e lo fanno, avvenimenti che per l'uomo non sono ancora presenti. I sogni premonitori, come quello di Calpurnia, sono "reali" e richiedono "la cooperazione attiva dell'Ego interiore... I sogni profetici ... sono impressi nella nostra memoria dal Sé Superiore, e sono generalmente comprensibili e chiari: sia una voce che si ode, sia la previsione dell'evento che sta per sopra giungere". Ci sono anche "sogni ammonitori per altri che sono incapaci di essere impressi da essi". Cesare era uno di questi "incapaci". Può darsi che l'acuta intuizione portò Shakespeare ad ampliare la versione di Plutarco, in modo che il racconto del sogno fatto da Calpurnia su Cesare e la successiva interpretazione che di esso fecero i congiurati, corrispondessero esattamente; poiché in tal modo poteva essere reso noto che la "cooperazione egoica" necessitava di un sogno ammonitore. Inoltre, lo sforzo messo in atto dal Sé Superiore di Calpurnia potrebbe essere indicata dalla dichiarazione di Cesare che ella "*tre volte* gridò nel sonno 'Aiuto! Uccidono Cesare!'". Il sogno di un altro personaggio - il poeta Cinna - del pericolo incombente su Cesare, e la sua disattenzione ad interpretarlo come un riferimento alla sua morte, rinforza sottilmente, anche se potentemente, i significati occulti del sogno ammonitore di Calpurnia nonché la noncuranza di Cesare verso di esso. Non c'è dubbio che per Shakespeare e per la gente del suo tempo i sogni e le altre forme di profezia avevano l'importanza ad essi attribuiti in questo dramma. Non c'è nemmeno alcun dubbio che l'Insegnamento teosofico, mentre analizza molto attentamente gli esempi specifici, riconosce la realtà di tali esperienze in generale.

L'altro importante fenomeno psichico accadde a Bruto nella sua tenda, la notte prima dell'ultima battaglia (Atto IV,Scena 3). "Un'apparizione mostruosa, che gli gelò il sangue e gli fece rizzare i capelli, e che gli si presentò come il suo cattivo spirito" (Plutarco, *La vita di Bruto*); una "terribile e strana visione di una figura gigantesca e spaventosa, ferma vicino a lui". Essa gli disse che nella prossima battaglia l'avrebbe vista di nuovo, "il suo cattivo genio", "il suo demone malvagio". Bruto interpretò questa visione come lo spettro di Cesare che lo preavvertiva che la sua "ora era giunta". L'immagine, comunque, non dice mai di essere lo spettro di Cesare, né Plutarco la chiama così. La Teosofia spiega che un "fantasma", giudicato

[21] Vedi *I Sogni* di H.P. Blavatshy – "I Quaderni Teosofici", Anno VII n.6, che può essere eventualmente richiesto. N.d.T.

tecnicamente, è il doppio astrale di un uomo che visse precedentemente e che come tale deve apparire simile a quell'uomo. L'entità della visione di Bruto apparteneva indubbiamente ad un'altra categoria.

Per comprendere ciò è necessario esaminare l'antica credenza che gli uomini hanno degli spiriti che sono presenti accanto a loro. La *Encyceopedia* di Hastíng ne dà una valida interpretazione. Vi si afferma che "uno spirito malvagio era spesso concepito come uno spettro", talvolta il fantasma di un "eroe", possibilmente uno che era stato assassinato; in alcune storie "i due termini sono usati senza distinzione". La visione di Bruto vi è citata come l'esempio di un demone malvagio "particolarmente attaccato ad un individuo". Ma non tutti í demoni *(daimones)* erano necessariamente malvagi. Nel *Fedone* (1070) Platone affermava: "Ogni uomo ha un daimon distinto che lo assiste durante la vita e dopo la morte". Menandro disse: "Alla nascita di ogni uomo un daimon buono assume il proprio posto, per iniziarlo nei misteri della vita". Parimenti Hasting affermava che "Un daimon vendicatore era ritenuto essere scelto per punire i crimini di una particolare famiglia". Plutarco disse di Cesare: "Il grande genio che lo assisteva durante il corso della sua vita, anche dopo la sua morte rimase come il vendicatore del suo assassinio". Hasting osserva inoltre: "Dai pitagorici fu sempre sostenuta una credenza nei demoni, specialmente come raffiguranti le anime dei morti... Tutta l'aria, essi dicevano, era piena di anime, e queste sono chiamate demoni ed eroi". [22]

Queste credenze sono avvalorate in generale da H.P. Blavatsky, sebbene espresse con sfumature più rigorose di significati occulti:

> "Daimon era un nome dato dai popoli antichi... ad ogni genere di spiriti, sia buoni che cattivi".
> "... La parola "demone" ... nel significato datogli da tutta l'antichità, stava per Spirito Guardiano, un "Angelo", non un diavolo di origine satanica. Satana... è semplicemente la personificazione del male astratto, che è l'arma della Legge karmica e del KARMA. É la nostra natura umana e l'uomo stesso, poiché è detto che "Satana è sempre vicino all'uomo ed inestricabilmente intessuto con esso". Si tratta solo di quel potere che è, in noi, o latente o attivo".
> "Porfirio, parlando degli spiriti malvagi, disse: "I Demoni sono invisibili, ma sanno come rivestirsi di forme"".
> "Il destino che... ogni uomo va intessendo attorno a sé è guidato sia dalla voce sovrumana dell'invisibile *prototipo* (l'Angelo Guardiano) esterno a noi, sia dal nostro astrale più intimo, o uomo interiore, che troppo spesso altro non è che il cattivo genio dell'entità incarnata che si chiama uomo". [23]

Questi passi citati sembrano indicare che l'Apparizione a Bruto era una forma che fu assunta da quel complesso di energia-pensiero - erano "i peccati ed i crimini incarnati nell'intenzione" - i propri e quelli degli altri, che causarono quei mali giganteschi dell'assassinio e della guerra. L'Apparizione, mostrandosi in una tarda ora della notte, quando Bruto era esausto e tormentato, con la mente in uno stato di passività astrale, lanciò nella visione interiore di lui una realizzazione spaventosa della propria responsabilità. La sua ora in verità era giunta.

Quella "apparizione terribile in forma umana, ma di statura prodigiosa e di aspetto orrendo", era anche un incorporamento compatto di ciò che gli atti disumani dei congiurati avevano estratto dallo stesso Cesare nei suoi ultimi momenti di vita. Proprio prima di pugnalarlo lo avevano insidiosamente supplicato di far tornare in patria Pubblio Cimbro che Cesare aveva esiliato - ed il loro movente era di trovare nel rifiuto di lui una pubblica giustificazione per

[22] *Encyctopedia of Religion and Ethics, di Jales Hasting*, IV, 990.
[23] Da *Raja Yoga o Occultismo* di H.P. Blavatsky - Edizione Astrolabio, Roma. 1981.

l'assassinio. Stupito ed in un crescendo d'irritazione, Cesare aveva alla fine rifiutato con un'arrogante magniloquente auto-esaltazione. Allora, con i pugnali, penetrarono in lui paura, rabbia, risentimenti brucianti, ed una profonda tristezza per l'inganno e l'ingiustizia esercitati su di lui. Tutti questi sentimenti erano dominanti nella sua mente al momento della sua morte fisica. Ed è certo che questa massa di poteri ambiziosi e coscienti, di delusioni e di desideri, di odi e di paura, che costituivano la mente di colui che "stava a cavallo del mondo come un Colosso", non poteva essere deviata dalla vita dall'improvviso tradimento dei pugnali di supposti amici, senza far persistere nella morte una profonda malinconia ed una violenta furia di vendetta. Questo carico di sentimenti, per la sua natura spaventosamente feroce, si sarebbe raffigurata in una immagine orrenda a vedersi.

C'è, quindi, una particolare e sottile ragione della visita a Bruto di questa immagine orrenda, sia come un genio malvagio che come un rappresentante di Cesare. Questa ragione, è nel bagno di sangue raffigurato da Shakespeare con ripugnante orrore. Bruto ne propose l'esempio, quando gridò (Atto II, Scela I):

> Inchinatevi Romani, inchinatevi!
> E bagniamo le nostre mani nel sangue di Cesare, fino ai gomiti, e spalmiamone le nostre spade...
> E mentre brandiamo le armi insanguinate sopra le nostre teste, gridiamo: Pace, indipendenza e libertà!

In tal modo Bruto decuplicò ed avvelenò i vincoli magnetici fra Cesare, se stesso, e gli altri assassini. Poiché il sangue ha molte qualità magnetiche potenti.

Fu la natura magnetica e portatrice di vita del sangue, che portò a credere nel suo potere misterioso, e causò pratiche del genere di quelle indicate nella frase di Shakespeare: "Uomini valenti insisteranno per avere tinture, coloranti, reliquie e competenza". Varie religioni hanno insegnato la venerazione del sangue ed il suo potere sacramentale di unire in qualche vincolo forte e sacro coloro che lo condividevano, che erano toccati o "purificati" da esso. Sebbene queste credenze fossero naturalmente e facilmente degradate in eccessi selvaggi, niente poteva distruggere le qualità peculiari del sangue. In questo caso tali qualità agirono non solo per creare un vincolo particolarmente stretto fra Cesare e i suoi assassini, ma cementarono in un'unità più forte quelle terribili forze psichiche espulse dalla mente di Cesare al momento della sua morte. Bagnando le loro mani nel suo sangue e agitando le lame insanguinate delle loro spade, attirarono su se stessi quelle sorprendenti forze della natura che si riunirono e divennero visibili nella figura mostruosa che apparve a Bruto a causa dell'assassinio di Cesare, e che, nelle parole di Plutarco, era "il vendicatore" che perseguitò "in ogni angolo della terra tutti coloro che erano implicati in esso, non permettendo a nessuno di sfuggire".

L'antico filosofo cinese Lao Tse disse pacatamente:

> "Se un regno è governato secondo il Tao gli spiriti dei morti saranno pacifici come lo è il popolo, e non molesteranno nessuno, poiché sono governati dal Tao. Quando questa armonia prevale fra i viventi e quelli che sono morti, le loro influenze buone sono congiunte".

Nel sangue di Cesare oltre al magnetismo c'era un altro legame, una ragione ancora più occulta, dell'apparizione a Bruto. Fra i due uomini c'era anche un magnetismo dell'anima. Essi erano amici, legati da affetto. Bruto era stato salvato da Cesare dai pericoli relativi alla politica, ed aveva ricevuto onori e cariche. Cesare aveva fiducia in lui. Bruto spezzò tutti questi vincoli magnetici dell'anima, li lacerò in brandelli palpitanti da cui grondavano i fluidi eterici della

sconosciuta vita interiore.

Inoltre, poiché Bruto era sempre il centro e il fautore principale dell'unità di azione che costituisce il dramma, può darsi che Shakespeare lo considerasse un simbolo sintomatico sia eticamente che drammaturgicamente; un simbolo che rappresentava se stesso, i suoi compagni cospiratori, l'intero governo e lo stato, mandati in frantumi dal suo tradimento, dalla sua mancanza di saggezza e dalla sua effettiva incompetenza politica. Quando lo si valuta così, e quando le sue possibili realizzazioni sono confrontate con i suoi effettivi fallimenti, Bruto e il dramma che lo descrive dominano fra i grandi risultati tragici della creazione di Shakespeare - immagini che colpiscono il cuore della nobiltà, accecata da idee false per ciò che costituisce il dovere dell'uomo verso se stesso e gli altri individui, come pure verso il suo paese e il suo governo.

L’OPINIONE DI SHAKESPEARE SULLA MORTE

Dal secolo 14° in poi ci fu in Europa un grande risveglio della cultura. Giordano Bruno si reca a visitare Londra e divenne amico della Regina Elisabetta, sebbene qualche anno dopo fosse bruciato sul rogo in Italia perché credeva in quella che oggi chiamiamo la Conoscenza teosofica dell’universo, dell’uomo e di Dio. Loyola, il grande Gesuita fondatore, era assurto al potere; Copernico viveva, gli insegnamenti di Pitagora erano tornati in auge, e Shakespeare scriveva le sue Commedie. Non c’è da sorprendersi, quindi, se troviamo molte verità circa l’uomo e l’universo disseminate nelle Commedie di Shakespeare. É illuminante leggerle fra le righe, come uno studente della Teosofia dovrebbe fare. Qui possono essere dati solo alcuni pochi esempi, ma è sperabile che siano sufficienti a rimandare il lettore alle Commedie e ad aiutarlo a vedere da sé come alcuni dei nostri principi teosofici siano stati praticamente enunciati prima del Movimento Teosofico Moderno.

Shakespeare accenna alla natura duale dell’uomo e allude all’anima come distinta dal corpo:

> “Il suo corpo dorme nella tomba dei Capuleti, e la parte immortale di lei vive con gli angeli”. (*Romeo e Giulietta*, Atto V, Sc. I).

Inoltre il Frate, mentre consola i genitori di Giulietta, mette in evidenza- l’atteggiamento giusto verso chi è vivo e verso chi è morto:

> “Questa bella fanciulla era una parte del cielo e una parte vostra; ora il cielo l’ha tutta, e questo per lei è il meglio: la vostra parte che è in lei non potete strapparla alla morte; ma il cielo custodisce la sua parte nella vita eterna. La vostra massima richiesta fu 1’elevazione di lei; vederla progredire era per voi il paradiso: e piangete, ora, ora che la vedete più in alto delle nuvole, in alto quanto il cielo stesso?... Non stimolateli più (i cieli) ostacolando la loro volontà superiore”. (*Romeo e Giulietta*, Atto IV sc.5).

Ne *Il Mercante di Venezia* (Atto V, Sc. l), Shakespeare collega l’uomo ai pianeti ed ai soli:

> “Non c’è neanche uno, neanche il più piccolo di questi globi, che percorrendo la sua orbita non canti come un Angelo, facendo coro ai cherubini dallo sguardo infantile; la stessa armonia è nelle nostre anime immortali; ma finché esse sono chiuse in questi rozzi cofani di argilla, non possiamo sentirle”.

Il seguente estratto da *Amleto* (Atto I, Sc. 2) ci fa pensare al *Ramayana* e alla *Gita*. Nel *Ramayana*, alla morte del Re Dasaradha, la corte è confortata dal pensiero che la morte viene per tutto. Nella *Gita* apprendiamo del ritorno ciclico dalla morte alla vita, e dalla vita alla morte. Ne *La Luce dell’Asia* abbiamo lo stupendo racconto di come il Buddha confortò Kisagotami per la morte del suo bambino, poiché in nessuna casa in cui ella chiese un seme di mostarda trovò che non era morto nessuno: Qui, nell’*Amleto*, la Regina dice al giovane Principe di non piangere per suo padre, poiché “tutto ciò che vive deve morire, passando all’eternità attraverso la natura”. E l’usurpatore-assassino consola Amleto dicendo:

> “... dovresti saperlo, tuo padre perdette un padre; il padre da lui perduto, perdette il suo; e che il superstite sia per qualche tempo astretto al suo tributo di dolore filiale, è bello; ma il perseverare in un ostinato cordoglio è segno di caparbietà sacrilega, di un dolore non virile: mostra una volontà molto errata verso il cielo; un cuore debole; una mente insofferente: un intelletto umile e non addestrato. Quando di una cosa sappiamo che deve essere, ed è cosa tanto consueta quanto qualsiasi cosa più comune lo è ai sensi, perché dovremmo noi, nella

nostra stizzosa opposizione, consumarci il cuore? Vergogna! Questa è una colpa verso il cielo, una colpa verso il morto, una colpa verso la natura, una colpa assurda verso la ragione..".

La necessità dell'accettazione della morte è evidenziata anche nel *Giulio Cesare* (Atto II, Sc. 2):

"Di tante cose da me udite che suscitano meraviglia, a me sembra che la più strana è che l'uomo abbia paura della morte. La morte è una conclusione necessaria: verrà quando verrà".

Anche nell'Atto IV, Sc. 3, Bruto parlando della morte di sua moglie Porzia, dice:

"Meditando sul fatto che lei doveva morire un giorno, trovo la pazienza per sopportare ciò ora".

Come nella *Gita* ci rivelano di meditare sulla morte mentre siamo ancora vivi, così nella *Misura della Misura* (Atto III, Sc. 1), ci viene detto:

"... Ragiona così con la vita:
Se io ti perdo, perdo una cosa che nessuno, che non sia un folle, vorrebbe conservare: un soffio tu sei, servile a tutti gli influssi celesti. Il meglio del tuo riposo è il sonno, che tu provochi spesso; eppure hai una paura grossolana della morte, che non è più di tanto".

Nell'*Enrico V* c'è una lezione importante circa le conseguenze delle azioni di una persona e la preparazione di se stessi prima della morte (Atto IV,Sc. 1). La notte prima della battaglia di Agincourt, il Re, travestitosi, andò fra i suoi soldati e parlò con essi. Ne trovò alcuni che discutevano della battaglia imminente e biasimavano il Re per quello che sarebbe successo loro se la causa non era giusta. Sostenevano che essi dovevano obbedienza al Re, e che quindi non erano responsabili per la carneficina che sarebbe derivata dall'imminente battaglia. Williams dice:

"Se la causa non è giusta, è il Re che avrà personalmente un grosso conto da regolare un giorno; un conto spaventoso, quando tutte quelle braccia, e gambe, e teste mozzate nella battaglia, si ricongiungeranno nel Giorno del Giudizio e insieme grideranno: In questo luogo noi morimmo - alcuni bestemmiando, altri invocando un medico, altri le loro spose rimaste nella miseria senza di loro... Temo che siano pochi quelli che in battaglia fanno una buona morte - perché come può esserci una disposizione caritatevole verso qualcosa, quando tutti i pensieri sono di sangue? Ora, se questi uomini muoiono così infaustamente, sarà un guaio nero per il Re che li ha condotti a ciò; perché per loro disobbedire era contro a tutte le regole della sottomissione".

Ma il Re replica:

"Il Re non è tenuto a rispondere della fine particolare dei suoi soldati... Ogni dovere dei sudditi è del Re; ma l'anima del suddito è sua, del suddito. Quindi ogni soldato in guerra dovrebbe fare come fa ogni uomo che muore nel suo letto - lavare ogni granello di polvere della sua coscienza: e morendo così, la morte è a lui di giovamento".

La stessa idea dell'importanza dei propri pensieri al momento della morte trapela nell'*Amleto* (Atto III,Sc. 3). Il giovane Principe, che ha giurato vendetta contro suo zio, lo scorge mentre prega, e pensa che *adesso* lo ucciderà. Ma improvvisamente ricorda:

"Egli colse mio padre grossolanamente, gonfio di cibo, con tutti i suoi peccati in piena fioritura, come i germogli a maggio... Che vendetta farei, se lo cogliermi nell'atto di purificare l'anima sua, allorché egli é pronto a varcare la soglia della morte? No. Inguaina la spada; e scopri un attimo più atroce: quando dorme gonfio di vino, o quando è in preda all'ira o quando, nel letto, si diletta dei suoi giochi incestuosi, o quando bestemmia, o in qualsiasi altra azione che non gli dia scampo di salvezza... Allora, mia spada, lo sorprenderemo, e gli daremo lo sgambetto; che tiri calci con le calcagna al cielo, quando l'anima sua sarà nera e dannata come l'inferno che l'aspetta!"

In molte Commedie si parla del Karma e del giusto atteggiamento verso di esso.

"É bene per gli uomini amare le loro pene presenti, traendone la lezione; così il loro spirito si alleggerisce " (*Enrico V,* Atto IV, Sc. 1);
"Ci sono occasioni e cause, perché e motivazioni, in tutte le cose. (*Enrico V,* Atto IV, Sc. 1);
"Sanare non è sanare, ma è piuttosto corrosivo, per cose che non sono rimediabili". (*Enrico VI,* Atto III, Sc. 3);
"…C'è una previdenza particolare nella caduta di un passero". (*Amleto,* (Atto V, Sc. 2).

Nel *Riccardo III* (Atto I, Sc. 4), c'e una lezione terribile: Clarence nel suo sogno pensava di essere sul punto di morte e di incontrare gli spettri di coloro a cui aveva nuociuto in vita:

"... Che angoscia enorme, mi pareva di annegare! E come orrendi all'orecchio lo strepito dei marosi, e davanti agli occhi tante funeste immagini di morte! Migliaia di squallidi relitti di naufraghi e migliaia di uomini che i pesci divoravano... Il mio sogno mi proiettava oltre la vita; Oh, adesso cominciava la tempesta entro l'anima mia! Passai, mi parve, oltre il fiume della malinconia, con l'irsuto nocchiero di cui parlano i poeti, nel regno della notte perpetua. Il primo che si fece incontro, laggiù, alla mia anima sperduta, fu il mio suocero illustre,il famoso Warwick, che gridò forte: *"Quale tormento appresterà il Signore delle Tenebre al traditore Clarence per il suo spergiurare?"* Così disse, e svanì. È allora si fece avanti un'ombra dalle sembianze simili ad un Angelo,con le chiome luminose immerse nel sangue; e gridò forte: *"Clarence è qui - il falso, il bugiardo, lo spergiuro Clarence - che mi scannò nel campo di Tweksbury! Afferratelo, Furie, trascinatelo ai vostri tormentí!"...* Io questi misfatti li ho commessi, ed ora essi fanno testimonianza contro l'anima mia..".

I due uomini inviati per ucciderlo parlano prima con lui. Clarence spera di sfuggire alla morte, ricordando loro che -

" ...il grande Re dei Re nelle tavole della sua Legge ha comandato che non dovete uccidere: volete voi, dunque, disprezzare il suo comandamento ed onorare quello di un uomo? Fate attenzione! Poiché Egli tiene la vendetta nella sua mano, per scagliarla sulla testa di coloro che infrangono la sua Legge".

I sicari rispondono:

"E anche sulla tua, allora, spergiuro, traditore ed assassino... Come puoi tu invocare la terribile Legge di Dio contro di noi, quando tu l'hai infranta in modo cos grave?

Qualcosa che è importante ricordare: il diritto alle vita, sia di un uomo che di un insetto (*Misura della Misura,* (Atto III, Sc. 1):

... Un gigante che muore non prova, nella sua sofferenza fisica, maggior pena di quella dell'insetto che, passando, schiacciamo sotto il piede".

Questi sono solo pochi estratti. Altri aspetti della Filosofia teosofica si trovano ancora sparsi qua e là. "Noi disprezziamo i presagi", dice Amleto; l'afflizione non è nelle nostre stelle, ma in noi stessi". Eppure c'è un destino che ci circonda, al quale dobbiamo piegarci, di buon grado e di tutto cuore - quando in questo cosiddetto "destino" riconosciamo gli effetti di cause *da noi* impiantate, una Legge di suprema impersonale Giustizia che fa corrispondere ogni effetto ad una causa che l'ha preceduto e fa di ogni uomo, quindi, il forgiatore e il creatore del proprio "destino".

F I N E

UNO SGUARDO SUL MONDO

LA SCIENZA INTRAVEDE I REGNI ASTRALI?

Il recente lavoro della scienza ha assunto implicazioni teosofiche significative:

"A partire da una decina di anni fa, gli astronomi e i cosmologi sono stati costretti a spiegare le cose che essi vedono facendo ricorso a ciò che *non* vedono - una necessità che dà al loro campo un innegabile carattere di misticismo. Sono gli stessi fatti che lo esigono. I moti delle galassie - perfino l'espansione dell'intero universo, tutto sembra dominato da un ectoplasma cosmico conosciuto come materia oscura. Questa materia, qualunque cosa sia, comprende il 90% della massa dell'universo ed è del tutto invisibile. In realtà si fa sentire soltanto negli effetti gravitazionali. La materia barionica ordinaria che comprende le stelle e le galassie visibili, è come un insieme di relitti galleggianti, e va dove la materia oscura la spinge. Mediante le teorie della grande unificazione e della simmetria, i fisici hanno potuto determinare una grande varietà di particelle."

(*Sciencie*, 10 ott.1986)

"LA TEORIA DI TUTTE LE COSE"

Nel *Discover* (nov. 1986) c'è uno scrittore che fa un rapporto sulla così detta teoria delle "superstringhe", che è ancora in via di sviluppo, ma che già fa sentire la sua influenza sull'odierno pensiero della fisica. Include ogni forza concepibile e predice una grande varietà di particelle, compresa la misteriosa materia oscura menzionata sopra. Comunque "superstringhe" include pure un'altra cosa che i fisici, affascinati e perplessi, non sanno spiegarsi: essa delinea un universo a dieci dimensioni! Attualmente i matematici lavorano insieme ai fisici per cercare di far rientrare questo ipotetico mondo in quattro dimensioni - tre nello spa zio ed una nel tempo. Ma non intimoriti da questo problema non risolto, i fisici prevedono che in una decina di anni "superstringhe" promette di spiegare molte cose insolute che preoccupano gli scienziati dall'inizio del secolo, quando fu scoperto che 1'"atomo" non era l'ultima particella, ma era divisibile. Simili ad Humpty Dumpty, i teorici, una volta che quell'universo fatto di atomi come collocati entro una palla di biliardo è stato disgregato in un numero infinito di particelle subatomiche e in quattro forze (conosciute), sono stati incapaci di formare una grande Teoria Unificatrice per ricostruirlo. Ora si fa avanti "superstringhe" dispiegando una concezione per cui le particelle subatomiche esistono piuttosto come stringhe infinitesimali che come punti matematici. Tali stringhe diventano superstringhe, per il fatto che è stata assunta la *supersimmetria*, i1 cui significato per i fisici è il seguente: le particelle che trasmettono le forze sono in un certo senso equivalenti a tutte le particelle di materia su cui esse agiscono. La dottrina delle superstringhe abbraccia ed unifica non solo tutto ciò di cui si interessano i fisici, ma rivela molto di più: sei dimensioni di cui essi non sanno cosa fare, ma dalle quali, in qualche strano modo, sono affascinati.

"PERCHE1 "SUPERSTRINGHE"

I - teorici riferiscono che la matematica che c'è dietro "superstringhe" è così stringente da condurre alla convinzione che essa rappresenti qualcosa di speciale. Edward Witten di Princeton, ad una domanda che gli fu rivolta su questa dottrina, rispose: "É bella, meravigliosa, grandiosa - e strana, se si vuole, ma non sovrannaturale." Lo scrittore del *Discovery* aggiunge:

"I fisici hanno seguito la T.O.E. (*Theory of Everthing*, Teoria che abbraccia ogni cosa) per

due ragioni principali. In primo luogo, l'unificazione fa appello al loro senso dell'estetica. Perché, poi, la natura dovrebbe disturbarsi per tre o quattro forze fondamentali, e non per cinque, o dieci, oppure per 207? Una forza unica e suprema sembra essere, in qualche modo, più sensibile... "Superstringhe" è una teoria che include ogni cosa. Ha le gravitazioni e i campi di valutazione per i quantisti, la supersimmetria per i supersimmetristi; e una delle sue versioni non affetta da anomalie risulta tale che, al livello delle energie inferiori dell'universo conforme alle più recenti concezioni, sembra avere molto in comune con certe grandi teorie unificate emerse dall' esperienza e dall'osservazione."

DENTRO ED OLTRE

Cosa dice la Teosofia circa la possibile importanza di queste sconosciute "dimensioni"? *La Dottrina Segreta* (II, p. 149) sostiene che "la disputa tra la scienza esoterica e quella profana dipende dalla convinzione e dalla dimostrazione dell'esistenza di un corpo astrale dentro quello fisico, il primo indipendente dal secondo". É ovvio che il corpo astrale si trova su un piano interno sovrasensibile. In *Occult or Exact Science?* (Scienza occulta o scienza esatta?) si precisa che noi abbiamo dei sensi raggiungibili "non solo da un piano a quattro dimensioni, ma anche da un mondo di cinque o sei dimensioni. Solo che, a tal fine, questi sensi devono essere sufficientemente spiritualizzati, dal momento che è il senso interno che può diventare il mezzo di una tale trasmissione". H.P. Blavatsky prosegue:

> "La natura non traccia mai linee di demarcazione troppo rigide ne costruisce muri insormontabili, e i suoi 'abissi impassabili" esistono soltanto nelle banali concezioni di certi naturalisti. I due (e più) 'spazi', o piani dell'essere, sono abbastanza mescolati insieme da permettere la comunicazione tra quei loro abitanti che possono concepire sia il piano superiore che l'inferiore. Possono esservi anfibi intellettuali come vi sono animali anfibi terrestri."

Da *Theosophy,* voi.75, n.5
Rivista di Theosophy Company
di Los Angeles.

RITMI ESSENZIALI

In un articolo apparso nel *National Wild Life* (dicembre-gennaio), David M. Schwartz descrive un pò il succedersi dei cicli nelle piante e negli animali, illustrando così la incessante periodicità della natura. Egli sostiene categoricamente che vi sono ritmi essenziali la cui influenza si manifesta in tutti gli esseri viventi. Ricorda in proposito l'ingegnoso giardino-orologio del naturalista settecentesco Carolus Linneo. Egli "aveva piantato su dodici aree cuneiformi alcune varietà di fiori che sbocciavano ad ore prestabilite, dalle 6 alle 18: Linneo poteva così vedere l'ora gettando un semplice sguardo dalla finestra sul giardino."

Il riconoscimento dei ritmi della natura si estende continuamente, tanto che il loro studio ha determinato il formarsi di una nuova branca della scienza: la cronobiologia. Jack Palmere dell'università del Massachussetts ha spiegato come tale campo sia diventato ovviamente necessario:

> " Se si cerca di definire la vita come fanno i libri di testo, si giungerà alla inevitabile conclusione che i ritmi sono tra i suoi caratteri essenziali. Ogni proprietà indicata come contrassegno di vita - riproduzione, respirazione, irritabilità ed ogni altra cosa - è ritmica, perché, allora, non includere la stessa ritmicità nella sua definizione?

REVISIONE DELLA CONTROVERSIA

Sebbene gli scienziati siano d'accordo che la natura esibisce dei processi e un comportamento ritmici, discutono tuttavia sull'origine della "facoltà di calcolare il tempo". É questa una facoltà innata, o consta di suggerimenti "dell'ambiente esterno?" Schwartz discute sul risorgere di questa lunga controversia sulla natura:

> "I fiori calcolano gli intervalli delle 24 ore prima di aprire i loro petali? O rispondono alla luce solare quando essa raggiunge un certo angolo del cielo? In altre parole, i ritmi biologici sono semplici reazioni automatiche ad un ambiente in continuo mutamento?... Negli anni sessanta, un piccolo gruppo guidato dal defunto Frank Brovn della Northestern University, scoprì che gli animali sia di laboratorio che di campo, si dimostravano sensibili alle oscillazioni giornaliere di certi fattori, quali il campo magnetico e la radiazione ambientale. Brown sostenne che era una di queste forze, non un orologio interno, il segreto della misurazione biologica del tempo, una causa non ostacolata dai muri del laboratorio. Ma altri biologi non sono d'accordo".

GLI ASPETTI DELLA MENTE

Schwartz mette in chiaro che esistono fattori ritmici dell'ambiente (alcuni piuttosto misconosciuti), i quali sollecitano la natura a rispondere. Cita in proposito vari esperimenti, tra cui certe culture praticate entro tubi per la produzione di spore a intervalli prestabiliti; i tubi furono collocati a bordo dello *Spacelab I* (laboratorio spaziale). Si provò così l'esistenza di orologi biologici dentro ogni cellula di spora. La cronobiologia mette in rilievo che ogni cosa in natura possiede un orologio interno, come pure la sua dipendenza dall'influenza di certi aspetti dell'ambiente.

Dal punto di vista teosofico, ogni risposta, sia dall'ambiente che da ritmi inerenti, è una risposta *intelligente* - la funzione del principio della mente in natura, ad un certo livello. (Vedi "La mente nella Natura", di H.P.B.).

Da *Theosophy*
Rivista LUT - Los Angeles

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¡ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO XII GENNAIO – FEBBRAIO 1988 N. 1

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IV – LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

– H.P. BLAVATSKY -

I – LA DIVINA COMMEDIA

- DANTE ALIGHIERI -

I – COSÍ HO SENTITO DIRE

B.P. WADIA

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) *L. 15.000*
Abbonamento sostenitore *L. 30.000*
Un numero *L. 3.000*
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI
STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

(°)*Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".*

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- IV *La Segretezza degli Iniziati*. - H.P. Blavatsky:
  Il Libro di Enoch, origine e base della cristianità
  L'esagono col punto al centro. O la settima chiave.

- I – *Dante Alighieri - La Divina Commedia*:
  L'evoluzione del pensiero critico
  Appartenne Dante ad un'Associazione iniziatica del suo tempo?

- I – *Così ho sentito dire* - B.P. Wadia:
  Il messaggio di Krishna
  La più grande di tutte le guerre
  Il perfetto ascoltatore
  Gli Elementi e gli Dei
  I nostri veri amici

- *Uno sguardo sul mondo*:
  L'esplosione della popolazione sembra smentire la reincarnazione – Erminio Fioriti
  Erminio Fioriti 19 Maggio 1911 – 8 Novembre 1987

IV

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

IL LIBRO DI ENOC. ORIGINE E BASE DELLA CRISTIANITÀ

Pur apprezzando la *Mercaba*, gli Ebrei, o piuttosto le loro sinagoghe, rifiutarono il *Libro di Enoc*, o perché non era incluso dall'inizio nel loro Canone ebraico, oppure, come pensava Tertulliano, esso fu "rinnegato dagli ebrei come tutte le altre scritture che parlano di Cristo". [1]

Ma nessuna di queste ragioni era la vera. Il Sinedrio non voleva avere niente a che fare con esso, semplicemente perché era più un'opera di magia che un'opera puramente cabalistica. Attualmente i teologi delle Chiese, sia latina che protestante, lo classificano fra le produzioni apocrife. Non di meno il *Nuovo Testamento*, specialmente negli *Atti* e nelle *Epistole*, abbonda di idee e di dottrine, ora accettate e costituite come dogmi dall'infallibile Chiesa Romana e da altre, e perfino di intere frasi, prese in massa da Enoc, o dallo "pseudo Enoc", che scrisse sotto questo nome in aramaico o sirio-caldeo, come affermato dal vescovo Laurence, il traduttore del testo etiopico.

I plagi sono talmente evidenti che l'autore di *The Evolution of Crhistianity*, che pubblicò la traduzione del vescovo Laurence, fu costretto a fare alcuni commenti allusivi nella sua introduzione. Su prove intrinseche al testo, questo libro [2] risultò scritto prima del periodo cristiano (se due o venti secoli prima, non ha importanza). Come argutamente sostenuto dall'autore, esso è

"... o l'ispirata predizione di un grande profeta ebreo, che predice con sorprendente esattezza il futuro insegnamento di Gesù di Nazareth, o il racconto semitico dal quale quest'ultimo prese in prestito le Sue concezioni del ritorno trionfante del Figlio dell'uomo, per occupare un trono giudicante in mezzo a santi giubilanti e a peccatori tremanti, in attesa o della felicità eterna o del fuoco eterno; e sia che queste visioni celestiali siano state accettate come umane o divine, esse per quasi duemila anni hanno esercitato un'influenza così grande sui destini dell'umanità, che i ricercatori sinceri ed imparziali delle verità religiose non possono ritardare più a lungo l'indagine sulla relazione tra il *Libro di Enoc* e la rivelazione, o l'evoluzione, della Cristianità." [3]

Il *Libro di. Enoc*

"...parla anche del controllo soprannaturale degli elementi, attraverso l'azione di angeli individuali che presiedono sui venti, sul mare, sulla grandine, sul gelo, sulla rugiada, sul balenio del lampo e sul tuono che ne riecheggia. Sono anche dati i nomi degli angeli caduti, fra i quali riconosciamo alcuni dei poteri invisibili nominati negli incantesimi (magici) iscritti sulle coppe di terracotta degli esorcismi ebreo - caldei". [4]

---

[1] *Book of Enoch*, traduzione dell'Arcivescovo Laurence - Introduzione.
[2] *Il Libro di Enoc* fu sconosciuto all'Europa per un migliaio di anni, finché Bruce non trovò in Abissinia alcune copie di esso in etiopico; fu tradotto (in inglese) dall'Arcivescovo Laurence nel 1821, dal testo della Bodleian Library, Oxford.
[3] Op.cit. p. XX.
[4] Op.cit. p. XIV.

Su queste coppe troviamo anche la parola "Alleluia", la quale dimostra che

"...una parola, con la quale gli antichi Sirio-Caldei evocavano, è diventata, attraverso le vicissitudini del linguaggio, l'antiquata Dottrina dei "Revivalisti" moderni". [5]

Dopo questo, l'Editore continua dando cinquantasette versetti dai vari punti del *Vangelo* e degli *Atti*, con i passi paralleli presi dal *Libro di Enoc*, e dice:

"L'attenzione dei teologi è stata concentrata sul passo dell'*Epistola di Giuda*, perché l'autore nomina specificatamente il Profeta; ma la coincidenza globale di linguaggio e di idee in Enoc e negli autori del *Nuovo Testamento*, come rivelato dai passi paralleli che abbiamo confrontati, indica chiaramente che l'opera del Milton semitico fu la fonte inesauribile dalla quale gli Evangelisti e gli Apostoli, o gli uomini che scrissero in loro nome, presero in prestito le loro concezioni della resurrezione, del giudizio, dell'immortalità, della perdizione e del regno universale della giustizia, sotto il dominio eterno del Figlio dell'uomo. Questo plagio evangelico culmina nell'*Apocalisse* di Giovanni, che adatta le visioni di Enoc alla cristianità, con modifiche nelle quali perdiamo la sublime semplicità del grande Maestro della predizione apocalittica, che profetizzò nel nome del Patriarca antidiluviano." [6]

Per onestà verso la verità, dovrebbe almeno essere stata suggerita l'ipotesi che il *Libro di Enoc*, nella sua forma attuale, è semplicemente una trascrizione - con numerose aggiunte ed interpolazioni cristiane e precristiane - da altri testi più antichi. L'indagine moderna si è spinta fino ad indicare che Enoc, nel Capitolo LXXI, divide il giorno e la notte in diciotto parti, e rappresenta il giorno più lungo dell'anno come consistente di dodici di queste diciotto parti, mentre un giorno della durata di sedici ore non avrebbe potuto verificarsi in Palestina. Il traduttore, l'arcivescovo Laurence, osserva pertanto:

"La regione in cui l'autore viveva, deve essere stata situata a non meno di quarantacinque gradi di latitudine nord, dove il giorno più lungo è di quindici ore e mezzo, né forse oltre i quarantanove gradi, dove il giorno più lungo è precisamente di sedici ore. Questo porrebbe il paese in cui scriveva almeno all'altezza dei distretti settentrionali del Mar Caspio e del Mare Eusino... l'autore del *Libro di Enoc* era forse un membro di una delle tribù che Salmanassar cacciò e piazzò "ad Halah e ad Habor sul fiume Goshen, e nelle città dei Medi..."". [7]

Più oltre è ammesso che:

"Non si può dire che la testimonianza intrinseca allo scritto attesti la superiorità del *Vecchio Testamento* sul *Libro di Enoc…* Il *Libro di Enoc* insegna la pre-esistenza del Figlio dell'uomo, l'Uno Eletto, il Messia, che "dall'inizio esisteva in segreto, [8] ed il cui nome fu invocato alla presenza del Signore dello spirito, prima che il sole e i segni fossero creati". L'autore si riferisce anche "all'altro Potere che quel giorno era sulla Terra sopra le acque" - un evidente riferimento al linguaggio della Genesi, I,2. [9] (Noi sosteniamo che ciò si applica altrettanto bene al Narayana indù, il "movente sulle acque"). Abbiamo quindi il Signore degli spiriti, l'Eletto, ed un "Terzo Potere", apparentemente adombranti la Trinità del Futuro (così come fa la Trimurti); ma sebbene il Messia ideale di Enoc abbia indubbiamente esercitato un'importante influenza sulle concezioni primitive della Divinità del Figlio dell'uomo, non

[5] Op.cit. p. XIV.
[6] Op.cit. p. XXXV.
[7] Op.cit. p. XIII.
[8] I Sette Principi, la Prima Emanazione.
[9] Op. Cit., pp.XXXVII, e XI.

riusciamo ad identificare il suo oscuro riferimento ad un altro "Potere" con il Trinitarismo della scuola alessandrina; più particolarmente, perché gli "angeli di potere" abbondano nelle visioni di Enoc". [10]

Un Occultista difficilmente potrebbe fallire nell'individuare il detto "Potere". L'editore conclude le sue notevoli riflessioni dicendo:

"Per quanto ne sappiamo, il *Libro di Enoc* fu pubblicato prima dell'era cristiana da qualche grande Sconosciuto della razza semitica (?), il quale, credendo di essere ispirato in un'epoca post-profetica, adottò il nome di un patriarca antidiluviano [11] per autenticare la propria entusiastica predizione del Regno Messianico. E poiché i contenuti del suo meraviglioso libro entrano liberamente nella composizione del *Nuovo Testamento*, ne consegue che se l'autore non fu un profeta ispirato che predisse gli insegnamenti della Cristianità, egli fu un visionario entusiasta le cui illusioni furono accettate come rivelazioni dagli Evangelisti e dagli Apostoli - una conclusione alternativa che implica l'origine divina o umana della cristianità". [12]

Il risultato di tutto questo, nelle parole dello stesso Editore è:

"...la scoperta che il linguaggio e le idee dell'asserita rivelazione in un'opera preesistente, venne accettata dagli Evangelisti e dagli Apostoli come ispirata, ma classificata dai teologi moderni fra le produzioni apocrife."

Questo spiega anche la riluttanza dei reverendi bibliotecari della Bodleian Library a pubblicare il testo etiopico del *Libro di Enoc*.

Le profezie del *Libro di Enoc* sono in realtà profetiche, ma esse riguardavano gli annali di cinque delle sette Razze cui erano destinate - essendo tenuta segreta qualsiasi cosa riguardante le ultime due. Pertanto l'osservazione fatta dall'Editore della traduzione inglese, che

"il Capitolo XCII registra una serie di profezie che si estendono dal tempo di Enoc fino a circa mille anni dopo la generazione presente", [13]

è errata. Le profezie si estendono fino alla fine della Razza attuale e, quindi, non fino a "circa mille anni" dopo. É verissimo che:

"Nel sistema di cronologia (cristiano) adottato, un giorno sta (occasionalmente) per cento anni, ed una settimana per settecento anni", [14]

ma questo è un sistema arbitrario e fantasioso adottato dai cristiani per far combaciare la cronologia biblica con i fatti e con le teorie, e non rappresenta il pensiero originale. I "giorni" stanno per i periodi indeterminati delle Razze secondarie, e le "settimane" per le Sotto-Razze - mentre alle Razze-Radici ci si riferisce con un'espressione che nella traduzione inglese non si trova addirittura. Inoltre, la frase in fondo alla pagina 150

"… Successivamente, nella quarta settimana... saranno viste le visioni dei santi e dei giusti,

[10] Op. Cit., pp.XLI, e XLII
[11] Che sta per anno "Solare" o Manvantarico (H.P.B.).
[12] Op. Cit., pp.XLI, e XLII.
[13] Op. cit. p.XXXIII
[14] Op. cit.

e *avrà luogo* l'ordine della generazione dopo la generazione" [15]

è completamente sbagliata. Nell'originale è: "L'ordine della generazione dopo che la generazione ebbe luogo sulla terra", cioè, dopo che la prima razza (generazione) umana; procreata in modo veramente umano, si sviluppò nella Terza Razza-Radice; [16] un cambiamento che altera completamente il significato. Inoltre tutto ciò che è dato nella traduzione - e molto probabilmente anche nel testo etiopico, poiché le copie sono state gravemente manomesse - come riguardanti cose che sarebbero accadute nel futuro, nel manoscritto originale caldeo è dato, ne siamo informati, con il tempo al passato, e non è una profezia, bensì la narrazione di cose già accadute nel passato. Quando Enoc comincia "a parlare da un libro" egli sta leggendo il resoconto dato da un grande Veggente, e le profezie non sono le sue, ma provengono dal Veggente. Enoc o Enoichion significa "occhio interno" o Veggente. Così ogni Profeta ed ogni Adepto può essere, chiamato "Enoichion", senza diventare uno pseudo-Enoc. Ma qui, il Veggente che compilò *il Libro di Enoc* attuale è chiaramente mostrato mentre legge ad alta voce da un libro:

"... Io sono il settimo nato nella prima settimana (il settimo ramo, o Razza-collaterale, della Prima Sotto-Razza, dopo che era cominciata la generazione fisica, cioè, nella Terza Razza-Radice)... Ma dopo di me, nella seconda settima a (o Seconda Sotto-Razza) sorgerà (o piuttosto sorse) grande perversità... In quella settimana avrà luogo la fine della Prima, in cui l'umanità sarà salva. Ma quando la Prima è completata, l'iniquità si diffonderà...". [17]

Tradotto così, non ha senso. Come lo si trova nel Testo Esoterico, questo significa semplicemente che la Prima Razza Radice arrivò alla fine durante la Seconda Sotto-Razza della Terza Razza-Radice, periodo nel corso del quale l'umanità sarà salva; e tutto questo, senza avere alcun riferimento con il Diluvio biblico. Il versetto 10 parla della sesta settimana (la Sesta Sotto-Razza della Terza Razza-Radice), quando dice che "...tutti quelli che sono in essa saranno oscurati, i cuori di tutti loro saranno dimentichi della saggezza (la Conoscenza divina si estinguerà), ed in essa ascenderà un uomo".

Questo "uomo" è ritenuto dagli interpreti, per loro particolari misteriose ragioni, Nabu codonosor. In realtà, egli è il primo Jerofante della Razza prettamente umana (dopo l'allegorica Caduta nella generazione), scelto per perpetuare la morente saggezza dei Deva (Angeli, o Elohim). Egli è il primo "Figlio dell'Uomo" - il misterioso appellativo dato agli Iniziati divini della prima scuola dei Manushi (uomini), proprio alla chiusura della Terza Razza-Radice. Egli è chiamato anche il "Salvatore," poiché fu lui, con gli altri Jerofanti, che salvò gli Eletti e i Perfetti dalla conflagrazione geologica, lasciando perire nel cataclisma della Chiusura coloro che avevano dimenticato la saggezza primordiale con la sensualità sessuale.[18]

"E durante il suo compimento (della "sesta settimana" o Sesta Sotto-Razza) egli brucerà la casa del dominio (la metà del globo o il continente allora abitato) con il fuoco, e tutta la razza del ceppo eletto sarà distrutta". [19]

---

[15] CXII, 9.

[16] Solo nella seconda metà della Terza Razza-Radice, la lemuriana, avvenne la scissione dei sessi ed ebbe inizio la generazione nel modo umano ora conosciuto. - *L'Antropogenesi* -. H.P. Blavatsky. -N.d.T.

[17] Op. cit., Cap. XCII, 4-7.

[18] Alla chiusura di ogni Razza avviene un cataclisma, alternativamente per fuoco o per acqua. Immediatamente dopo la "Caduta nella generazione" i residui della Terza Razza-Radice (la lemuriana) - coloro che caddero nella sensualità deviando dagli insegnamenti degli Istruttori divini - furono distrutti, dopo di che ebbe inizio la Quarta Razza Ra dice (l'atlantidea), alla fine della quale ebbe luogo 1'ultimo Diluvio. (Vedere i "Figli di Dio" citati in *1side* Sve*lata* - vol. I, p.308, Ed. Armenia - Milano.

[19] Op. cit., Cap. XII, 11.

Quanto sopra si riferisce agli Iniziati Eletti, e non a tutti gli ebrei, il supposto popolo scelto o, come interpretato dai teologi cristiani, alla cattività babilonese. Considerando che troviamo Enoc, o il suo perpetuatore, che menziona l'esecuzione della "sentenza sui peccatori" in parecchie settimane differenti, [20] dicendo che "ogni opera dell'empio scomparirà da tutta la terra" durante il quarto periodo (la Quarta Razza), è certo che questo potrebbe difficilmente essere applicato all'unico solitario Diluvio della Bibbia, e meno ancora alla Cattività.

Ne consegue quindi che poiché il *Libro di Enoc* riguarda le cinque Razze del Manvantara[21] con poche allusioni alla Sesta e alla Settima, esso non contiene "profezie bibliche", ma semplicemente fatti presi dai Libri Segreti dell'Oriente. L'Editore, inoltre, confessa che: "I sei versetti che precedono, cioè, il 13°, 14°, 15°,16°, 17° e 18°, sono presi dal 14° e dal 15° versetto del diciannovesimo capitolo, dove possono essere rintracciati nel manoscritto". [22]

Con questa arbitraria trasposizione, egli ha reso la confusione ancora più confusa. Eppure ha perfettamente ragione nel dire che le dottrine dei *Vangeli*., ed anche del *Vecchio Testamento*, sono state prese di sana pianta dal *Libro di Enoc*, perché questo è tanto evidente quanto il sole lo è in cielo. L'intero *Pentateuco* fu adattato per inserire in esso i fatti esposti, e questo spiega perché gli ebrei rifiutino di dare al *Libro di Enoc* un posto nel loro Canone, proprio come i cristiani hanno dopo rifiutato di ammetterlo fra le loro opere canoniche. I1 fatto che l'Apostolo Giuda e molti Padri cristiani vi fecero riferimento come ad una rivelazione e ad un testo sacro, è, comunque, una prova eccellente che i primi cristiani lo accettavano; i più eruditi fra questi, come per esempio Clemente di Alessandria, comprendevano la cristianità e le sue dottrine in una luce completamente diversa .da quella dei loro successori moderni, e vedevano Cristo sotto un aspetto che solo gli Occultisti possono apprezzare. I primi nazareni o, come li chiama Giustino Martire, cristiani, furono i seguaci di Gesù, del vero Chrestos o Christos dell'Iniziazione; mentre i cristiani moderni, specialmente quelli dell'Occidente, che siano papisti, greci, calvinisti o luterani, difficilmente possono essere chiamati cristiani, seguaci, cioè, di Gesù il Cristo.

Quindi *il Libro di Enoc* è interamente simbolico. Esso si riferisce alla storia delle Razze umane e del loro primo rapporto con la Teogonia, essendo i simboli frammisti con i misteri astronomici e cosmici. Un Capitolo è omesso, comunque, nelle registrazioni riguardanti Noé (sia nel manoscritto di Parigi che in quello bodleiano), cioè, il Capitolo LVIII della X Sezione; questi non poteva essere rimodellato, e quindi doveva sparire, lasciando di sé solo alcuni frammenti sfigurati. Il sogno riguardante le vacche, le giovenche nere, rosse e bianche, si riferisce alle prime tre Razze, alla loro divisione ed alla loro scomparsa. I1 Capitolo LXXXVIII, in cui uno dei quattro Angeli "si avvicinò alle vacche bianche ed insegnò loro un mistero," dopo di che il mistero, essendo nato, "divenne un uomo," si riferisce *(a.)* al primo gruppo che evolse dagli Ariani primitivi, e, (b), al cosiddetto "mistero dell'Ermafrodita", che si riferisce alla nascita delle prime Razze umane così come esse sono ora". [23] Un ben noto rito dell'India, un rito sopravvissuto in questo patriarcale paese fino ai giorni nostri, conosciuto come il passaggio o la rinascita attraverso la vacca - una cerimonia alla quale quelli delle caste inferiori che desiderano diventare Brahmani devono sottostare - ha avuto origine in questo

[20] Op. Cit. XCII - 7,11,13,15.
[21] (Un Periodo di Manifestazione o un Giorno di Brahma, 4.320.000.000 anni solari. In questo "Periodo" appaiono, evolvono e scompaiono 7 Razze-Radice con le rispettive 7 Sotto-Razze. Attualmente, è in corso la (nostra) Quinta Sotto-Razza della Quinta Razza-Radice detta, nel suo insieme, "Ariana". - N.d.T.).
[22] Op. cit.., nota pag. 152.
[23] Si riferisce cioè alla "separazione dei sessi," e quindi all'instaurarsi della procreazione così com'è ora; il che avvenne dopo la metà della Terza Razza-Radice Lemuriana. - N.d.T.

mistero. Lasciate che qualsiasi Occultista orientale legga con accurata attenzione il suddetto Capitolo del *Libro di Enoc,* ed egli troverà che il "Signore delle Pecore" nel quale i Cristiani e i Mistici europei vedono il Cristo, è lo Jerofante vittima di cui non osiamo dare il nome sanscrito. Inoltre, mentre gli ecclesiastici occidentali vedono nelle "pecore" e nei "lupi" gli egiziani e gli israeliti, tutti questi animali si riferiscono in realtà, sia in India che in Egitto, alla prova del Neofita ed ai misteri dell'iniziazione, ed a quelle ancor più terribili penalità in cui incorrono i "lupi" - coloro che rivelano indiscriminatamente ciò che è riservato solo alla coscienza degli Eletti e dei "perfetti."

I Cristiani che, grazie alle loro interpolazioni posteriori, [24] hanno compilato in quel Capitolo una triplice profezia riguardante il Diluvio, Mosé e Gesù, sono in errore, poiché, in realtà, esso riguarda direttamente la punizione e la perdita dell'Atlantide e la penalità per la mancanza di discrezione. I1 "Signore della Pecora" è il Karma ed anche il "Capo degli "Jerofanti", il Supremo Iniziatore sulla terra. Egli, ad Enoc che lo implora di salvare le guide delle pecore dall'essere divorate dalle bestie da preda, dice:

"...Produrrò una raffigurazione da farsi dinanzi a me .... in che modo molti di essi hanno ceduto alla distruzione e... cosa essi faranno; se agiranno come io ho comandato loro, o no.

Questo, comunque, essi lo debbono ignorare; né tu darai loro qualche spiegazione, né li rimprovererai; ma ci sarà un computo di tutta la distruzione fatta da essi nelle loro rispettive stazioni. [25]

Egli osservava in silenzio, rallegrandosi che fossero a1la mercé di ogni bestia come cibo...". [26]

Coloro che procedono sotto l'impressione che gli Occultisti di ogni nazione respingano la *Bibbia,* nel suo testo e significato originari, sono in errore. Sarebbe come respingere il *Libro di Thoth,* la *Cabala* caldea o lo stesso *Libro di Dzyan.* Gli Occultisti respingono solo le interpretazioni unilaterali e l'elemento umano della *Bibbia,* che è un testo Occulto, e quindi sacro, tanto quanto gli altri. E invero terribile è la punizione di tutti coloro che trasgrediscono ai limiti permessi delle rivelazioni segrete. Da Prometeo a Gesù, e da Lui all'Adepto più elevato come al più infimo discepolo, ogni rivelatore dei misteri deve diventare un Chrestos, un "uomo di dolore" ed un martire. "Guardati," disse uno dei più grandi Maestri, "dal rivelare il Mistero a quelli di fuori" - al profano, ai Sadducei e al Miscredente. Tutti i grandi Jerofanti della storia sono mostrati che terminano la loro vita con morti violenti - Buddha, [27] Pitagora, Zoroastro, la

[24] Queste interpolazioni ed alterazioni si riscontrano in quasi tutti i casi in cui sono dati dei numeri - specialmente quando i numeri sono l'undici e il dodici - poiché essi sono tutti riferiti (dai Cristiani) al numero degli Apostoli, alle Tribù e ai Patriarchi. I1 traduttore del testo etiopico - 1'Arcivescovo Laurence - li attribuisce generalmente ad "errori del trascrittore" ogniqualvolta i due testi, il Manoscritto di Parigi e quello bodleiano, differiscono. Temiamo che, in molti casi, non si tratti di un errore.

[25] Op. cit., LXXXIII, 99-100.

[26] Op. cit., 94. Questo passo, come sarà mostrato, ha portato ad una scoperta molto strana.

[27] Nella storia profana di Gautama Buddha egli muore alla tarda età di ottanta anni, e passa dalla vita alla morte pacificamente con tutta la serenità di un grande santo, come dice Bartolomeo St. Hilaire. Non così nell'interpretazione esoterica e vera, che rivela il significato reale dell'affermazione profana ed allegorica che fa morire Gautama, il Buddha, molto impoeticamente per gli effetti dell'aver mangiato troppo maiale, preparato per lui da Tsonda. Come mai, colui che predicava che uccidere gli animali era il più grande dei peccati, e che era un vegetariano perfetto, poté morire per aver mangiato del maiale, è una domanda che non si pongono mai i nostri orientalisti. La semplice verità è che il riso ed il maiale sono puramente allegorici. I1 riso sta per "il frutto proibito", come il "pomo di Eva," e per i cinesi ed i tibetani significa la Conoscenza occulta; e negli insegnamenti brahmanici il "maiale" sta per Vishnu, avendo egli assunto in un suo Avatara (Incarnazione divina) la forma di un cinghiale, al fine di sollevare la terra sulla superficie delle acque dello spazio. Non è, quindi, a causa del "maiale" che Buddha

maggior parte dei grandi Gnostici, fondatori delle. loro rispettive scuole; e nella nostra epoca più moderna, parecchi Filosofi del Fuoco, di Rosacrociani e di Adepti, Tutti questi sono mostrati, o apertamente o sotto il velo dell'allegoria, come paganti la penalità per le rivelazioni da essi fatte. Questo al lettore profano può sembrare solo una coincidenza.. Per 1'Occultista, la morte di ogni "Maestro" è significativa, ed appare gravida di significato. Dove troviamo nella storia un "Messaggero," grande o umile, un Iniziato o un Neofita, che, quando si fece portatore della verità finora celata, o di alcune verità, non sia stato crocifisso e fatto a brandelli dai cani dell'invidia, della malignità e dell'ignoranza?

Questa è la terribile Legge Occulta; e chi non sente entro di sé il cuore di un leone per disprezzare l'abbaiare selvaggio, e l'anima di una colomba per perdonare i poveri sciocchi ignoranti, rinunci alla Scienza Sacra. Per avere successo, l'Occultista deve essere impavido - deve affrontare i pericoli, il disonore e la morte; deve essere clemente, ed essere silenzioso su ciò che non può essere dato. Coloro che hanno lavorato infruttuosamente in questa direzione, devono ora attendere - come insegna il *Libro di Enoc* - "finché i peccati siano distrutti" ed il potere del malvagio annientato. Non è lecito all'Occultista cercare o anche solo desiderare vendetta. Che egli

morì, ma per aver divulgato alcuni dei misteri brahmanici; dopo di che, vedendo i cattivi effetti prodotti dalla rivelazione su alcune persone indegne egli preferì, invece di entrare nel *Nirvana*, di abbandonare la sua forma terrena rimanendo nella sfera dei viventi, allo scopo di aiutare l'umanità a progredire. Da qui, fra gli altri doni generosi, le sue costanti reincarnazioni fra i Dalai Lama ed i Teshu (Panchen) Lama. Tale è la spiegazione esoterica. La vita di Gautama sarà più esaurientemente esposta nel prosieguo.

"Aspetti, finché il peccato scompaia; perché i loro nomi (dei peccatori) saranno cancellati dai libri sacri (le registrazioni astrali); i loro semi saranno distrutti, e i loro spiriti annientati". [28]

Esotericamente, Enoc è il "Figlio dell'uomo," il primo; e, simbolicamente, è la prima Sotto-Razza dell'attuale Quinta Razza-Radice. [29] E se il suo nome produce secondo i glifi numerici ed astronomici il significato dell'anno solare, o 365, in conformità all'età assegnatogli nella *Genesi*, è perché, essendo il settimo, egli è, agli effetti Occulti, il periodo personificato delle due Razze-Radici precedenti con le loro quattordici Sotto-Razze. Quindi, egli è presentato nel Libro come, il bisnonno di Noé, il quale, a sua volta, è la personificazione dell'umanità della Quinta Razza-Radice in lotta con quella della Quarta Razza-Radice, [30] il grande periodo dei Misteri rivelati e profanati, quando i "Figli di Dio" discendendo sulla terra presero per spose le figlie degli uomini, ed insegnarono loro i segreti degli Angeli. In altre parole, quando gli uomini della Terza Razza "nati dalla mente" si mescolarono con quelli della Quarta, e la Scienza divina venne gradualmente degradata dagli uomini in Stregoneria.

[28] Op. cit., CV, 21.
[29] Nella *Bibbia* (*Genesi* IV e V) ci sono tre distinti Enoc (Kanokh) - il figlio di Caino, il figlio di Set, e il figlio di Jared. Ma essi sono tutti identici, e due di essi sono menzionati allo scopo di fuorviare. Solo degli ultimi due sono dati gli anni, mentre il primo è lasciato senza ulteriori notizie.
[30] Nell'*Odissea*, Omero raffigurò la lotta della nascente Quinta Razza-Radice-Ariana con la morente Quarta Razza-Radice-Atlantidea, nella lotta di Ulisse con il Ciclope che la personifica. - N.d.T.

L'ESAGONO COL PUNTO AL CENTRO, O LA SETTIMA CHIAVE

Argomentando sulla virtù insita nei nomi (*Baalshem*), Molitor ritiene che sia impossibile negare che la Cabala - nonostante gli abusi attuali - abbia alcune basi molto profonde e scientifiche su cui poggia. E se si sostiene, egli dice,

"che davanti al nome di Gesù ogni altro nome deve inchinarsi, perché il Tetragrammaton non avrebbe lo stesso potere?" [31]

Questo è buon senso e logica. Perché se Pitagora considerava l'esagono formato da due triangoli incrociati come il simbolo della creazione e gli Egiziani come quello dell'unione del fuoco e dell'acqua (o della generazione), gli Esseni vedevano in esso il Sigillo di Salomone, gli Ebrei lo Scudo di Davide e gli Indù (ancora oggi) il Segno di Vishnu; e se anche in Russia e in Polonia il doppio triangolo è visto come un potentissimo talismano - ne consegue allora che un uso così diffuso fa arguire che in esso vi sia qualcosa di più. Attenendosi alla logica, in verità; è ovvio che un simbolo del genere, antico ed universalmente onorato, non possa essere semplicemente messo da parte e .deriso da coloro che non conoscono niente delle sue virtù e del suo reale significato Occulto. Per cominciare, anche il segno conosciuto è semplicemente un sostituto di quello usato dagli Iniziati. In un'opera tantrica che è nel British Museum, è invocata una terribile maledizione sul capo di chi divulgasse al profano il vero Esagono Occulto conosciuto come il "Segno di Vishnu," il "Sigillo di Salomone," ecc.

I1 grande potere dell'esagono - con al centro il segno mistico, il ┬ o la Svastica, un settenario - è spiegato bene nella Settima Chiave delle *Things Concealed* (Cose Celate), poiché vi si dice:

"La Settima Chiave è il geroglifico del settenario sacro, della regalità, del sacerdozio (l'Iniziato), del trionfo e del risultato vero della lotta. É potere magico in tutta la sua forza, il vero "Sacro Regno". Nella filosofia ermetica è la quintessenza che risulta dall'unione delle due forze del grande Agente Magico (Akasa, Luce Astrale). ... Esso è ugualmente Iakin e Boaz,[32] legati dalla volontà dell'Adepto e domati dalla sua onnipotenza".

In Magia, la potenza di questa Chiave è assoluta. Tutte le religioni, nei loro riti, hanno consacrato questo segno.

Attualmente, noi possiamo dare solo un'occhiata fugace alla lunga serie di opere antidiluviane nella loro forma post-diluviana e frammentaria, spesso sfigurata. Sebbene tutte queste siano l'eredità della Quarta Razza - ora sepolta nelle insondate profondità dell'oceano - pure esse non debbono essere respinte. Come abbiamo mostrato, agli albori dell'umanità non c'era che un'unica Scienza, ed era interamente divina. Se l'umanità quando raggiunse il suo periodo di maturità abusò di essa - specialmente le ultime Sotto-Razze della Quarta Razza-Radice - questo fu l'errore e il peccato dei praticanti che dissacrarono la Conoscenza divina, non di coloro che rimasero fedeli ai suoi dogmi originari. Non è certo perché la Chiesa Cattolica Romana moderna, fedele alla sua tradizione d'intolleranza, si compiace ora di vedere nell'Occultista e perfino nell'innocente spiritista o massone i discendenti dei "Kisciti, Camiti, Casdimi, Cefeni, Ofiti e Kartumimi", che sono tutti "seguaci di Satana", che essi siano

[31] *Tradizione* – Capitolo sui "Numeri".

[32] Le due colonne, una bianca l'altra nera, situate sotto il Tempio di Salomone. Corrispondono a varie idee mistiche, una celle quali è che esse rappresentano il *Manas* duale, o l'Ego superiore e quello inferiore. Nel misticismo slavo, sono abbinate a Dio e al Diavolo. - N.d.T., dal *Glossario Teosofico.*

realmente tali. La Religione di Stato o nazionale di ogni paese - l'antica Religione di Stato Cattolica Romana, come quella moderna - si è sempre e in tutti i tempi sbarazzata molto facilmente delle. scuole rivali, facendo credere che esse erano pericolose eresie. *(The Theosophist,* Vol. III Aprile 1933 p.10: "Se Napoleone il Grande ha un'azione meritoria di cui vantarsi nella sua carriera di macellaio, è quel la di avere abolito la "Santa" Inquisizione. Questo chiarifica quanto segue).

L'abolizione, comunque, non ha reso il pubblico più erudito nei Misteri delle Scienze Occulte. Sotto certi aspetti, il mondo ha tutto da guadagnare da questa ignoranza. I segreti della natura sono generalmente un'arma a doppio taglio, e nelle mani degli incapaci è più che probabile che diventino micidiali. Chi, nei nostri tempi moderni, conosce qualcosa del vero significato e dei poteri contenuti in certi caratteri e segni - talismani - per scopi sia benefici che malefici? Frammenti del linguaggio runico e scritti del Kischuph trovati disseminati nelle antiche biblioteche medioevali, copie dalle lettere o dai caratteri di Efeso e di Mileto, il tre volte famoso *Libro di Thoth* ed i terribili trattati (ancora conservati) di Targete il caldeo e del suo discepolo Tarconte l'etrusco - che furono fiorenti, molto tempo prima della guerra di Troia - sono altrettanti nomi ed appellativi privi di senso (benché li si incontri: nella letteratura classica) per lo studioso colto moderno. Chi, nel secolo diciannovesimo, crede nell'arte, descritta in trattati come quelli di Targete, di evocare e di dirigere i fulmini? Eppure la stessa cosa è de- scritta nella letteratura brahmanica, e Targete copiò le sue "saette" dall'*Astra*, [33] quei terribili strumenti di distruzione conosciuti agli ariani del *Mahabharata.* Un intero arsenale di bombe alla dinamite impallidirebbe di fronte a quest'arte, se mai diventasse comprensibile agli occidentali.

Fu da un antico frammento che gli venne tradotto, che Lord Buwer Lytton trasse la sua idea del Vril. É stata invero una fortuna che, viste le virtù e la filantropia che adornano la nostra epoca di guerre inique, di anarchici e di dinamitardi, i segreti contenuti nei libri scoperti nella tomba di Numa siano stati bruciati. Ma la scienza di Circe e di Medea non è perduta. La si può scoprire nel chiaro suono indistinto dei *Sutra* tantrici, nel *Kuku-ma* dei Bhutani, nel *Sikkhim Dugpa* dei "Berretti Rossi" del Tibet, ed anche nella stregoneria dei Nilgiri Mula Kurumba. Molto fortunatamente pochi, oltre i praticanti importanti del Sentiero di Sinistra e gli Adepti di quelli di Destra - nelle cui mani i segreti ultraterreni del significato reale sono al sicuro - comprendono le evocazioni "nere". Altrimenti tanto i Dugpa occidentali che quelli orientali potrebbero fare piazza pulita dei loro nemici. Il nome di questi è legione, perché i discendenti diretti degli stregoni antidiluviani odiano tutti quelli che non sono con loro, arguendo che, perciò, sono contro di loro.

Quanto al "Piccolo Alberto" - benché anche questo volumetto esoterico sia diventato una reliquia letteraria - ed al "Grande Alberto" o il "Drago Rosso," assieme a tutte le innumerevoli vecchie copie tuttora esistenti, miserevoli resti della mitica Madre Shipton e dei Merlini - intendiamo quelli falsi - sono tutte imitazioni volgarizzate delle opere originali dello stesso nome. Così il "Petit Albert" è 1'imitazione sfigurata della grande opera scritta in latino dal Vescovo Adalbert, un noto occultista dell'ottavo secolo, condannato dal Secondo Concilio Romano. La sua opera venne ristampata parecchi secoli dopo ed intitolata *Alberti Parvi Lucii Libellus de Mirabilibus Naturae Arcanis*. [34] Le punizioni della Chiesa Romana sono sempre state intermittenti. Mentre si apprende di questa condanna che, come si vedrà, mise per molti secoli la Chiesa nella più imbarazzante delle situazioni in relazione ai Sette Arcangeli, alla Virtù e ai Troni di Dio, si rimane invero stupiti nel trovare che i Gesuiti non hanno distrutto gli

[33] É questo un tipo di arco e di freccia magici calcolati per distruggere in un attimo intere armate. Se ne parla nel *Ramayana,* nei *Purana* e altrove.
[34] *Il Piccolo Libro di Albertus Parvus Lucius riguardante le meraviglie celate della Natura.*

archivi, con tutte le loro innumerevoli cronache e con gli annali della storia di Francia, e con quelli dell'Escurial di Spagna. Sia la storia che le cronache di Francia parlano estesamente dell'inestimabile talismano che Carlomagno ottenne da un Papa. Era un piccolo volume sulla Magia o, meglio, sulla Stregoneria - tutto pieno di figure cabalistiche, di segni, di sentenze e di invocazioni misteriose alle stelle e ai pianeti. Questi erano talismani contro i nemici del Re *(les ennemis de Charlemagne)*, i quali talismani, ci dice il cronista, si dimostrarono di grande aiuto, poiché "ciascuno di loro (dei nemici) mori di morte violenta". I1 volumetto, *Enchiridium Leonis Papae,* è sparito ed è fortunatamente fuori stampa. Inoltre l'Alfabeto di Thoth può essere confusamente rintracciato nei Tarocchi moderni che si possono avere da quasi tutti i librai di Parigi. Quanto alla loro comprensione o utilizzazione, i tanti indovini di Parigi che ne fanno una professione per viverci sopra, sono dei tristi esemplari del fallimento dei tentativi anche della sola lettura, per non parlare della corretta interpretazione, del simbolismo dei Tarocchi, senza un preliminare studio filosofico della Scienza.

I1 Tarocco vero, nella sua simbologia completa, può essere trovato solo nei cilindri babilonesi, che chiunque può esaminare e studiare al British Museum e altrove. Chiunque può vedere questi rombi caldei antidiluviani, o cilindri ruotanti, coperti con i segni sacri; ma i segreti di queste "ruote" divinatorie o, come le chiama de Mirville, "i globi ruotanti di Ecate", devono essere lasciati senza spiegazione ancora per parecchio tempo.

Le persone sono molto propense ad usare termini che non comprendono, e ad emettere giudizi su prove a *prima facie.* La differenza fra la Magia Bianca e la Magia Nera è molto difficile da realizzarsi appieno, poiché entrambe devono essere giudicate dal loro movente, dal quale dipendono non i loro effetti immediati, ma quelli definitivi, anche se questi possono non prodursi per anni. "Tra la Magia della mano sinistra e quella della mano destra, c'è solo un filo di ragnatela", dice un proverbio orientale. Conformiamoci alla sua saggezza, e aspettiamo di avere imparato di più.

Dovremo ritornare ancora a lungo sul rapporto della *Cabala* e la Scienza Segreta (Gupta-Vidya), e trattare ulteriormente dei sistemi esoterici e geometrici - ma dobbiamo prima seguire la traccia degli Adepti nei tempi post-cristiani.

==========

Al genio solo era permesso in quei secoli di cecità mentale, quando la paura del "Santo Uffizio" gettava un velo nero su ogni verità cosmica e psichica, di rivelare senza impedimenti alcune delle più grandi verità dell'Iniziazione... Come arrivò, Dante, ad immaginare le molte descrizioni fatte nel suo Inferno una nuova Apocalisse Giovanniana, una vera Rivelazione Occulta in versi - le sue visite alle Anime delle Sette Sfere e la sua comunione con loro?

H. P. BLAVATSKY

(La Segretezza degli Iniziati)

==========

I

DANT E ALIGHIERI

L A " D I V I N A C O M M E D I A " [35]

L'EVOLUZIONE DEL PENSIERO CRITICO.

Nel 1964, nell'aria delle "Celebrazioni" che si andavano organizzando per il settimo centenario dantesco, l'A. scriveva:

"A tutt'oggi,non sono pochi coloro che respingono ostinatamente ogni possibilità di stabilire un nuovo rapporto fra la 'spiritualità' de *La Commedia* e l'urgenza della vita moderna.

L'affermazione sempre più ricorrente che ormai non ci sia 'più nulla di nuovo' da dire su di essa, dopo quasi settecento anni di analisi e di polemiche, può costituire 'l'incognita' delle Celebrazioni che si vanno preparando per il 1965: perché c'è da aspettarsi che se *La Commedia* non sarà rigenerata da una visione nuova, se essa affronterà il vaglio del gusto e delle esigenze moderne senza riuscire a comunica re la vitalità spirituale e, pertanto, incorruttibile, che palpita dietro una struttura (etica, speculativa e scientifica) che, nel suo insieme, risente dell'usura del tempo, senza riuscire ad inserire 1'emblematicità dei suoi personaggi e l'occultismo dei suoi episodi nel perenne divenire della Vita, a *La Commedia,* nel migliore dei casi, potrà essere tributato il melanconico devozionale omaggio riservato alle reliquie, o, tutt'al più, un'onorevole tumulazione nel cimitero degli archivi nazionali. E già sperare questo, con il vento che spira nell'anarchia dei costumi letterari, è sperare molto!

D'altronde, osiamo dire che ad una esumazione di luoghi comuni da parte dei grossi calibri della letteratura, preferiremmo una decisa levata di scudi da parte del sovversismo culturale che decretasse una volta per sempre che *La Commedia,* allo stato, è solo un incubo angoscioso nei ricordi scolastici delle nuove generazioni; osiamo dire che al compromesso di vedere assegnare una 'medaglia alla memoria' al Poeta la cui Vitalità spirituale partecipa, invece, alla nostra più interiore realtà umana, preferiremmo di gran lunga assistere alla di lui 'sconsacrazione'.

Da una così radicale demolizione, infatti, potrebbe affiorare nella coscienza qualche percezione dei rapporti tutt'ora vitali e fecondi che legano la nostra Era a *La Commedia:* per cui, sorpresi e stupiti della sua persistente Autorità dovremmo perlomeno cominciare a chiederci *dove* e in *che cosa* questa "Autorità" risieda. A questo punto, già saremmo sulla strada giusta che potrebbe portarci ad intuire che l'attributo "Divina" che qualifica *La Commedia,* non fu un giudizio occasionale e temporaneo degli eruditi, ma fu una percezione a carattere permanente dell'anima popolare, che intuì quello che palpita dietro le parole di questo Libro Sacro e lo preserva dall'usura del tempo. [36]

D'altra parte, già nella vita intellettuale dei secoli scorsi possono essere rintracciati luminosi esempi di uomini non suggestionabili dall'ufficialità dei giudizi precostituiti i quali, quando non seppero percepire o non vollero accettare l'aspetto spirituale che *solo* giustifica la qualifica "Divina" de *La Commedia,* rifiutarono il conformismo critico che ne osannava gli

[35] Spunti da *Il Grande Viaggio nei Mondi danteschi* edito in due volumi da Emma Cusani - Ed. Humanitas, Napoli 1968.

[36] L'attributo "Divina" che qualificò *coram populi* "La Commedia", fu reso ufficiale per la prima volta nel 1555, nell'edizione a cura di Lodovico Dolce, e fu sancito nel 1595 nella successiva edizione a cura de La Crusca.

aspetti più esteriori e deteriori e si ribellarono alla tradizione, che, in forza della maggioranza, ne imponeva la venerazione come un dogmatico "atto di fede" intellettuale.

Il mordace studio di Riccardo Morbelli ci offre un'interessante panoramica di queste costruttive 'ribellioni,' già rintracciabili nel 1500, quando Bembo rimproverò al Poeta "la crudezza dei particolari"; Giovanni della Casa "l'uso di voci divenute nel corso del tempo disoneste e plebee", ed il Bulgarini trovò ne *La Commedia* "increscioso il tono, bizzarra ed inverosimile la dizione, contraria ai canoni aristotelici la struttura"; mentre nel 1600 il Frugoni avrebbe addirittura proclamato di stimare "una strofa" di alcuni poeti famosi del suo tempo, più che tutta *La Commedia*.

Ma fu nel 1700, nel secolo in cui la Rivoluzione francese avrebbe sconvolto e rinnovato sostanzialmente anche il Mondo del pensiero, che si trovò il coraggio di mettere sotto processo non solo le 'motivazioni' in base alle quali si era elevato il Poema agli onori degli altari nel Pantheon delle Muse, ma la fama stessa del Poeta.

Nel 1700, infatti, Antonio Muratori, nel suo scritto "Della perfetta Poesia italiana," definì senza metafore il Poeta "oscuro e scolastico;" e non solo un'accusa scagliata da tanto nome non trovò chi la controbattesse, quando anche - rinverdendo la mania dei raffronti congeniale agli italiani - dette l'avvio ad una polemica nella quale si disputò se il primato e la gloria della nostra lingua spettassero a Dante o a Petrarca, a conclusione della quale ci fu chi optò per 1'aretino.

Polemiche e dispute di sapore accademico, che furono in vero ben poca cosa di fronte all'impeto dell'attacco sferrato senza esclusione di colpi dall'abate Bettinelli il quale, nelle sue *Lettere Virgiliane,* dopo aver concesso a Dante "non più di un migliaio di versi buoni", concludeva che *La Commedia*, per la prevalenza dell'argomento teologico, si riduceva ad un "interminabile sermone": per cui, negando al Poeta nome e dignità di 'classico', faceva sue le perplessità dei critici del '500 - particolarmente il biasimo del Bulgarini - e rimproverava al Poeta "la stranezza e durezza delle locuzioni" e, sopratutto,"la trasgressione alle regole dell'etica".

In effetti *La Commedia,* che da una parte sconvolge l'ordine dei canoni tradizionali e, dall'altra, soggioga l'anima con la sua autorità spirituale fino a piegarla ad una soggezione reverenziale, non poteva non provocare, di conseguenza, la reazione ed anche il dispetto delle personalità critiche più spiccate che non riuscivano né a qualificarla né ad assegnarla, secondo il metodo della critica ortodossa, ad un determinato 'genere' o 'categoria.'

A tale reazione non poteva sottrarsi particolarmente lo spirito liberale ed antiaccademico di Voltaire, il quale si lascio andare a delle considerazioni ed arrivò a delle conclusioni che rivelano appieno quale possa essere il disorientamento di una mente razionale che - come tale - non riesce né ad ammettere né ad accettare quella dimensione trascendentale de *La Commedia* che sfugge ad ogni analisi estetica e ad ogni considerazione di ordine concreto: "Tutto ciò - egli si chiese - rientra nello stile comico? No. Nel genere eroico? No. In che gusto rientra dunque questo Poema? Nel *gusto bizzarro*". Infine, dopo aver parlato di Dante come di un volgare mangiapreti, Voltaire si domandò come mai l'Inquisizione non si fosse mai occupata del Poema.

Interrogativo invero mal posto, perché l'Inquisizione non solo "si occupò" del Poema ma addirittura "se ne allarmò," fino a temere, forse, che le fiamme del rogo e l'anatema della scomunica non potessero essere sufficienti a renderlo innocuo: per cui decretò d'incenerirlo ben

più radicalmente aggiogandolo al carro della Chiesa e dei suoi dogmi e determinando così quell'orientamento critico superficiale e bigotto che avrebbe finito per ridurlo ad un guscio tanto svuotato del suo contenuto, da indurre un Voltaire a pensare che l'Inquisizione "non se ne occupò", poiché sapeva bene *"que des plaisateries en vers ne peuvent faire rien de mal".*

Non ultimo nella schiera dei grandi ribelli, Il Valli annovera Wolfang Goethe il quale in un salotto, durante la sua seconda residenza romana, avrebbe dichiarato: "Devo confessare che non ho mai ben capito come uno potesse occuparsi di tale Poema. L'Inferno mi riesce del tutto detestabile, il Purgatorio ambiguo, ed il Paradiso noioso." In seguito, pur essendo ritornato sul Poema per lodarne - dopo ben quarant'anni - l'efficacia narrativa, non mancò però di aggiungere: "Nel suo insieme, la struttura dell'Inferno dantesco ha qual cosa di 'mikro-megisch' (voce da lui coniata con le due parole greche 'mikros', piccolo, e 'megas' grande). Si deve immaginare dall'alto fino all'ultimò fondo una serie di gironi concentrici; ora, questo dà l'idea di un anfiteatro che, per quanto mostruoso, si presenta sempre alla nostra mente come qualcosa di artificioso, di limitato... La trovata è più retorica che poetica; eccita la fantasia, non la soddisfa. Però, se non possiamo ammirare il tutto, noi siamo sorpresi, stupiti, confusi, dalla rara bellezza dei particolari e costretti all'ammirazione."

Maggiore moderazione di giudizio, ma non certo fervore di entusiasmo che *La Commedia* non può in realtà suscitare in chi veda in essa solo l'aspetto esteriore; o, per dirla con la Bibbia e con Dante, a chi sollevi solo il primo dei 7 *Veli* che - come nella mistica danza di Salomé - si stratificano sulla *Verità Nuda* ed incorruttibile della Dottrina Segreta, celandola "sotto il velame de li versi strani". [37]

É più che probabile che quando *La Commedia* apparve sul la scena del mondo, la 'Verità' che l'informa fosse chiaramente visibile ai Fedeli d'Amore e, particolarmente, a Pietro e Jacopo Alighieri ed a Giovanni Boccaccio i quali, pur conoscendo la 'Dottrina Segreta' in essa contenuta, dovettero, nell'ambiente settario dell'epoca, dire addirittura *il contrario* di quel che sapevano per sviare i sospetti della Chiesa e salvare così il Poema, il quale, se inteso nel suo vero senso, avrebbe seguito la sorte del *De Monarchia.*

D'altra parte non è da escludere che i primi commentatori profani credessero in buona fede agli atteggiamenti esteriori del Poeta, e presentassero anch'essi *La Commedia* come un Poema perfettamente ortodosso: come fece Graziolo Bambaglioli che visse a Bologna a contatto di quel cardinale del Poggetto il quale, dopo aver dato al rogo *De Monarchia* avrebbe voluto dare al rogo anche le ossa di Dante. Comunque, è certo che, per una ragione o per l'altra, i primi commenti de *La Commedia* furono scritti in un clima di appassionate discussioni sull'ortodossia di Dante, mentre le fiamme del rogo minacciavano continuamente le pagine del Poema ed i primi 'veli' delle interpretazioni convenzionali cominciavano a cadere sempre più fitti sulla 'Verità' in esse contenuta.

Dopo la morte del Poeta, sulla sua memoria s'incrociarono gli odi di provenienza ortodossa, l'ambiguità e le polemiche dei Fedeli d'Amore dissidenti e le esaltazioni dei suoi seguaci; e mentre alcuni di questi, come il Pucci, accennavano con discrezione al contenuto segreto de *La Commedia,* altri, con l'intento di salvarla, si mettevano addirittura a commentarla in senso rigidamente ortodosso.

'Salvare *La Commedia'* voleva Pietro di Dante, impegnato a polemizzare sull'entità della condanna inflitta al padre; 'salvare *La Commedia'* voleva, soprattutto, il Fedele d'Amore

[37] Inferno,IX-21: "O voi che avete gli intelletti sani, mirate la dottrina che s'asconde sotto il velame de li versi strani".

Giovanni Boccaccio, la cui ambiguità critica fu tanto deleteria da potersi ascrivere addirittura a mala fede, se non fosse riscattata proprio dalle sue 'contraddizioni' tanto chiaramente eloquenti.

Sta di fatto che egli, dopo aver dato pubblica spiegazione del Poema in una chiesa di Firenze, si affrettò poi a fare ammenda di quanto *era stato indotto* a dire, recriminando: "Vana speranza et vera povertate et l'abbagliato senno de li amici et gli lor prieghi, ciò mi fece fare".[38] Ma anche dopo tale ammenda, egli continuò ad essere combattuto fra il desiderio di 'spiegare' e la necessità di 'non dire' cosa, vera mente, contenesse *La Commedia;* ed invero non si sa se ammirare di più l'abilità delle digressioni e le sottili ambiguità con le quali 'disse' e 'non disse', o la prestigiosa maestria con la quale seppe scantonare dai punti più scabrosi del Poema: come quando, mezzo secolo dopo la morte del Poeta, identificò 'Beatrice' in una persona fisica ed aggiunse, al nome immortalato da Dante, il cognome 'Portinari.' Per cui quest'ancestrale aspetto dell'Anima, quest'essenza spirituale dell' Uomo che stimola ogni ideale ed 'ispira' ogni creazione, è ancor oggi iscritta all'anagrafe su di un registro dello stato civile, dove, inchiodata fra una data di nascita ed una di morte, vive la squallida vicenda di un amore incompiuto, di un matrimonio solo carnalmente fedele!

Su questa traccia, a chiunque vorrà rileggere i Commenti da lui fatti dovrebbe risultare chiaro che il Boccaccio tutto disse de *La Commedia* tranne quello che in realtà egli sapeva dei profondi significati in essa contenuti.

Se ne ha la riconferma in un altro Sonetto in cui egli, senza nominare Dante e *La Commedia,* confessa chiaramente di avere solennemente imbrogliato il prossimo con il suo commento: "Io o messo in galea senza biscotto l'ingrato vulgo, et senza alcun piloto lasciato l'ò in mar a lui non noto, ben che sen creda essere maestro e dotto..."

"Così Giovanni Boccaccio - considera amaramente il Valli - mise 'in galea senza biscotto l'ingrato vulgo,' ma, in volontariamente, ci mise anche un altro 'vulgo' - quello dei commentatori che non hanno nemmeno sospettato la sua atroce beffa, ed hanno continuato a citare le interpretazioni del Boccaccio come quelle di un 'competente;' per cui, sulla scorta di questi Fedeli d'Amore per i quali parlare apertamente avrebbe significato il rogo per *La Divina Commedia* e per loro, va ancora sviandosi dietro artificiosi commenti fatti per dissimulare la pericolosa verità del Poema e, quindi, di questa verità, per sei secoli, non ha compreso nulla, 'benché sen creda maestro e dotto"...

"L'essere stata fin dai tempi di Dante ordita da parte di Dante stesso e dei Fedeli d'Amore questa vasta trama per non lasciare intendere il loro vero pensiero può in parte giustificare, o per lo meno spiegare, l'atteggiamento della critica ortodossa e le sue confusioni e cecità sei volte centenarie.

"Ma di una cosa questa critica non può essere giustificata, dell'avere così superficialmente deriso coloro che rivelarono per primi l'esistenza di questo mondo segreto di Dante e di avere per quasi un secolo rifiutato di seriamente indagare rispondendo, a chi ne parlava, con solenni 'autorevoli' beffe, intralciando anche oggi il limpido esame di questo argomento."

Così scriveva Luigi Valli intorno al 1920, presago forse che anche per lui la critica ufficiale avrebbe emessa la stessa condanna che seppellì nel silenzio la voce appassionata dei tre Poeti d'Italia - Ugo Foscolo, Gabriele Rossetti, Giovanni Pascoli - che infransero per primi i

[38] Sonetto 23.

suggelli della misteriosa opera dantesca.

"Il fatto però - scriveva l'A. nel 1964 - che i suggelli siano stati infranti proprio agli albori del nostro secolo, quando il Ciclo del vitale pensiero dantesco concluderà, nel 1965, il suo settimo centenario, può indurre a pensare alla suggestiva possibilità di una graduale evoluzione settenaria del pensiero analitico che abbia permesso, di secolo in secolo, di discernere sempre più chiaramente le varie sfaccettature di questo prisma di idee che è la *Commedia".*

Una suggestiva possibilità che riposa sull'enunciazione della Scienza Occulta, secondo la quale ogni Ciclo di manifestazione - sia esso cosmico o umano - si 'apre' e si 'chiude' sempre al suo Vertice spirituale: un punto *zenit* dove 'principio' e 'fine' si ricongiungono e, unificandosi, si concludono - ed il numero 7 è quello delle tappe stabilite per il compimento della 'discesa' e della 'risalita' della Vita-Coscienza che il Ciclo ha manifestato.

Per quanto riguarda *La Commedia,* sta di fatto che il punto zenit del Ciclo critico coincise con la luminosa conoscenza dell'aspetto spirituale di essa da parte dei perseguitati Fedeli d'Amore, costretti a vivere nelle catacombe del libero pensiero; e che nel 1300 si aprì e si concluse il *primo centenario* di tale Ciclo critico.

Nel corso del *secondo centenario,* nella pienezza del 1400, quella che era stata la Conoscenza segreta dei Fedeli d'Amore non solo andò completamente smarrita, quanto si distorse al punto da fare del Poema dantesco un esemplare di ortodossia del quale perfino la Chiesa dell'Inquisizione poté compiacersi. De *La Commedia* rimase pertanto visibile e comprensibile solo quella che si potrebbe chiamare la sua 'forma corporea', mentre veli sempre più fitti si stratificavano su quell'aspetto spirituale di essa che affondava le sue radici nell'imperscrutabile creatività della Conoscenza Esoterica e delle Leggi Occulte della Natura.

Un tale processo di graduale ma densa materializzazione, non poteva che svuotare di ogni contenuto la 'divinità' de *La Commedia* e rendere sempre più inaccettabile, nonché irritante, la suggestione che essa riusciva ciò nonostante ad esercitare sulle coscienze, e che le menti positive non potevano spiegarsi: per cui, come abbiamo visto, già nel 1500, nel corso del *terzo centenario,* si ebbero le prime ribellioni contro l'idolatria di quello che, nel suo insieme, può essere definito 'l'aspetto fisico' del Poema.

Di seguito, nel 1600, il *quarto centenario* avrebbe vissuto la tappa mediana, e quindi più densa e più oscura, delle 7 necessarie al compimento di un Ciclo; per cui, in sintonia con le caratteristiche psicologiche del secolo, del Poema si sarebbe realizzato l'aspetto emotivo e passionale - quando critici e lettori piansero sull'infelice amore di Paolo e Francesca e sulla tragedia del Conte Ugolino, o vibrarono alla fiera invettiva di Sordello.

Nel 1700, con il *quinto centenario,* il pensiero critico emerse sull'arco ascendente del Ciclo e, con un'azzardata analogia, si potrebbe dire che esso sfuggì a quel "punto al qual si traggon d'ogni parte i pesi", e si capovolse: [39] per cui il '700, che si sarebbe consumato all'insegna della rivoluzione del pensiero, protestando e denunciando una supremazia spirituale che non reggeva al vaglio delle menti razionali, avrebbe efficacemente contribuito a salvare *La Commedia* dal dogmatismo, dall'idolatria e dal romanticismo che la stavano mummificando.

Se è vero - come crediamo - che le azioni in sé non sono né buone né cattive, né sagge né stolte, perché esse altro non sono che l'espressione di un movente (questo, sì,buono o cattivo,

[39] Inferno, Canto XXXIV, t.37 - il 'capovolgimento' che portò il Poeta a sfuggire alla stretta di Lucifero e a riemergere dal 'Centro' dell'Inferno alla speranza del Purgatorio.

saggio o stolto) che le promuove e determina, dovremmo dedurne che l'azione demolitrice dei piccoli e grandi denigratori de *La Commedia* dovette risiedere in un ancestrale disegno positivo, se dobbiamo giudicarlo - con la chiarezza dei giudizi posteriori - dai 'frutti' che esso diede.

Fu grazie ad essi, infatti, se nel 1825, nel corso del *sesto centenario,* Ugo Foscolo avrebbe potuto trasferire sul piano della critica costruttiva le 'demolizioni' del Poema ed edificare sul terreno sgombro dalle ostacolanti sovrastrutture la sconcertante visione degli aspetti realizzatori degli ideali in esso contenuti, che svelavano l'intimo legame che l'univa alla *De Monarchie* e, pertanto, lo spirito innovatore che lo pervadeva; avrebbe potuto altresì proclamarne il contenuto mistico e profetico e definirlo, per la prima volta, una "grande Profezia" esposta in un "Sistema Occulto".

La percezione di questo 'Sistema Occulto' sarebbe continuata per tutto il secolo con Michelangelo Gaetani, Gabriele Rossetti, l'Aroux; ad essi, nel 1865, seguì Francesco Perez il quale pose saldamente il punto all'interpretazione della "Poesia d'Amore" e dimostrò limpidamente che *La Vita Nova* era un racconto mistico e simbolico nel quale 'Beatrice' altro non è che la Mistica Sapienza Iniziatica: la stessa Donna della quale si parla nella *Sapienza di Salomone,* e nel *Cantico dei Cantici.*

Si giunge così alle soglie del 1900 e del *settimo centenario* della vita del Pensiero dantesco: ed i tempi erano maturi perché i vari orientamenti critici cominciassero a fare appello più all'intuizione che alla ragione. Ed ecco infatti agli albori del nostro secolo il Carducci cantare in *Juvenilia* nella poesia "Betrice": "...Voi mi cercate indarno nei vostri augusti lari, non Bice Portinari, io son l'Idea;" e tuonare contro alcuni malintenzionati che avrebbero voluto celebrare il 'centenario di Beatrice' e porre il busto di lei nel Mausoleo di Ravenna. Egli non solo si rifiuto di partecipare alle celebrazioni indette a tale scopo nel 1890, ma ribadì la sua disapprovazione dalla colonne del *Don Chisciotte* con una polemica che riportiamo nelle sue linee essenziali: "...Né ciò che il dolce romanziere(il Boccaccio)vaghissimamente racconta degli amori adolescenti di Dante, né la nota del commento attribuito a Pietro, mi danno una figura determinata di una Beatrice Portinari, amante e amata dall'Alighieri. Ma che ispiratrice di Dante! I grandi poeti si spirano all'anima loro, alla patria, a Dio, e non che le Beatrici li facciano: sono loro che fanno le Beatrici... La Beatrice della Commedia è la teologia, la scienza, la fede; volerla ridurre alle proporzioncelle di una sposina di seicento anni fa, è un correre rischio di peccare contro Dante,contro il Medio-Evo,contro l'austerità... Ho sentito dire di un busto da allogare in qualche posto nel Mausoleo di Santa Croce... Si servano pure. Quello è un Mausoleo falso e di pompa. Al sepolcro vero e severo, nella solitaria Ravenna, nessuno vorrà portare immagini e parole di vanità... Andate pur voi altri a sudare di accademico entusiasmo in processioni e banchetti per una Beatrice che probabilmente derivò da un epiteto della poesia cavalleresca, e passò certo, austera, immortale, in una allegoria teologica. Ponete pure il busto di un nome nel Mausoleo di Firenze, ma non venite, per Dio, a Ravenna!"

Ma nonostante questa vivace polemica, non può però dirsi che il nome del Carducci s'inserisca autorevolmente fra gli assertori dell'esoterismo dantesco.

Per riprendere il discorso lasciato sospeso dal Rossetti e dal Perez, occorre attendere Giovanni Pascoli il quale, come i suoi predecessori, pagò anche lui l'obolo dovuto all'anticonformismo culturale. Ed è triste ricordare che l'amarezza più profonda gli venne proprio dal Carducci il quale, dimentico della posizione già rigorosamente assunta, deplorò apertamente, quale Presidente dell'Accademia dei Lincei, la *Minerva Oscura;* ed il più triste, a parer nostro, è il fatto che egli non ne confutò o criticò l'idea, il che sarebbe stato lecito, ma

accusò apertamente il Pascoli essenzialmente per la *novità,* della sua interpretazione,"che ignorava il molto che era stato scritto" su *La Divina Commedia:* il che equivaleva dire che ogni tentativo di dire qualcosa di *diverso* da quanto tutti dicevano, era per lui deprecabile!

La stessa sorte avranno gli altri studi danteschi del Pascoli - *Sotto il velame, La mirabile visione, Una prolusione al Paradiso*. "Per grande che fosse l'autorità del Pascoli - scrive Mario Alessandrini in *Dante* Fedele d'Amore - il muro elevato intorno alle sue opere dai dantisti diventa sempre più alto, e sempre più fitto il silenzio intorno alle sue originali interpretazioni..."

Fu la 'sorte', a volte più equa della volontà degli uomini , a dargli per altra via un adeguato e postumo compenso, mettendo fra gli allievi che seguivano le sue appassionate lezioni dalla cattedra bolognese, quel Luigi Valli che doveva diventare il suo interprete ed il suo continuatore, parafrasando ed illustrando - nelle sue opere fondamentali - le interpretazioni pascoliane. Ed anche se egli si mantenne ancora nei limiti degli interessi storici per le Associazioni iniziatiche del Medioevo, già il suo pensiero spaziò più liberamente sul piano dell'intuizione, segnando un valido punto in favore di quello che potrebbe (e dovrebbe) essere l'orientamento del nostro secolo, per quanto riguarda, appunto, la comprensione dell'aspetto prettamente Occulto ed Esoterico de *La Divina Commedia.*

Quest'orientamento, anche se ancora confinato nel sotto suolo dell'ufficialità, sempre più decisamente determinava però - proprio come le correnti sotterranee dei fiumi - il corso superficiale del pensiero, ed orientava l'esigenza critica, ormai nel pieno del suo *settimo centenario,* verso l'intuizione dell'esoterismo dantesco: e se anche il processo evolutivo delle capacità critiche che gradatamente scoprono e percepiscono il linguaggio dei Testi Sacri, è il riflesso, quasi la testimonianza, della lenta evoluzione della Coscienza umana che, di settenario in settenario, aggancia l'uno all'altro i Cicli delle sue conquiste - allora c'è da sperare che l'anticonformismo maturato nel nostro secolo scrosti da *La Commedia* gli ultimi pregiudizi che ancora ne offuscano la "divinità".

Ed ancor più possiamo sperare in tale possibilità, da quando, a conclusione del *settimo centenario* dantesco, ascoltammo Giuseppe Toffanin levare la sua voce per riscattare il XIII Canto del Paradiso dalla secolare "sordità critica" che, polarizzata sulla sua forma pleonastica, era rimasta ostinatamente sorda alla Voce degli "Spiriti Sapienti" che anima le terzine di questo canto, giudicate, *coram populi,* "dottrinali ed astruse;" da quando abbiamo sentito sciogliere da lui l'enigma della "Sapienza di Salomone" e ravvivare la sapiente monotonia del verso con la vibrante visione del "Diritto Naturale" dell'uomo che, a compimento del Ciclo vitale dell'Universo, coincide e si fonde con il "Diritto Divino": pertanto, nel momento in cui ci si rende conto che è ormai possibile proclamare a chiare lettere - come ha fatto il Toffanin - "che il Poema dell'Era pagana, L'*Eneide"* (e, quindi, anche il Poema dell'Era cristiana, *La Commedia)* "non è meno sacro della *Bibbia,*" si è autorizzati a pensare che il travagliato processo critico iniziatosi sette secoli fa sia oggi giunto alla saldatura del suo Ciclo, riemergendo al Vertice spirituale della comprensione del Poema. "Il che riscatta il Pensiero dei Fedeli d'Amore del '300 dalla censura e dalla paura, e dà finalmente voce alla perseguitata Dottrina Segreta che - a voler prestar fede a Dante - "si nasconde sotto il velame de li versi strani" ma si rivela a chi abbia "gl'intelletti sani" - a chi legga La *Divina Commedia* con Intelletto d'Amore.

APPARTENNE DANTE

AD UN'ASSOCIAZIONE INIZIATICA DEL SUO TEMPO?

La risposta a questa domanda potrà scaturire molto lentamente nel corso di un attento e cauto lavoro di raffronto fra la Conoscenza Occulta ed Esoterica custodita e tramandata dalle Scuole Iniziatiche di tutti i tempi, e quanto, di questa Conoscenza, ritroviamo riflessa nel "Grande Viaggio" di Dante nei Mondi superfisici della Natura, nonché nella struttura cronologica, topografica, simbolica e mistica de *La Divina Commedia.*

Attenendoci per ora alle tracce storiche rintracciabili, sappiamo che nel XIII e XIV secolo vi era già in Francia ed in Italia una tradizione esoterica sapientemente occultata che solo più tardi, nel 1374, prese il nome di "Tradizione Rosacruciana" con la denominazione di *Fraternitas Rosae Crucis* perché aveva a simbolo una croce nel cui centro fioriva una rosa: proprio come la rosa che vediamo per la prima volta pubblicamente spiegata quale attività spirituale, e raffigurata nella "Candida Rosa" del Cielo Quieto dell'Empireo, nei Canti XXX e XXXI del Paradiso dantesco; mentre nei Canti XXIV e XXV ritroveremo il "Triplice bacio" del Principe Rosa-Croce, il pellicano, le tuniche bianche, le tre Virtù "Fede, Speranza, Carità" - tutti simboli, rituali e motti, ancor'oggi in uso nei Capitoli massonici.

L'origine di tali tradizioni esoteriche occidentali, potrebbe farsi risalire ai tempi di quelle tristi e sanguinose guerre di sopraffazione che furono le Crociate che in compenso però - forse in grazia di quell'Occulto Governo del mondo che ristabilisce l'equilibrio turbato dagli uomini - servirono ad instaurare fecondi rapporti spirituali fra l'Oriente e l'Occidente, attraverso un filone sotterraneo che solo molti secoli dopo H.P. Blavatsky avrebbe fatto riaffiorare alla luce.

Fu da tale filone che presero il via i vari Ordini di Cavalleria e, fra questi, anche quello dei Cavalieri della Tavola Rotonda che si riunivano attorno a Re Artù e la cui tra dizione occulta era custodita, all'epoca di Dante, da Organizzazioni Iniziatiche come quella della "Fede Santa" e della "Massania del San Graal", che fu poi divulgata attraverso quei Romanzi della Cavalleria che sono una delle più grandi manifestazioni letterarie dell'esoterismo del Medioevo.

All'epoca di Dante,la "Cavalleria del San Graal" era già diventata una Massoneria ascetica - la "Massania"- i cui membri, chiamati "Templisti," si riunivano con l'intenzione di raccogliere in un Centro comune rappresentato da un *Tempio Ideale* tanto l'Ordine dei Templari, quanto le varie Confraternite dette genericamente dei "Costruttori"," perché erano intente a rinnovare l'architettura spirituale e, di conseguenza, morale e sociale del Medioevo. I Templari assunsero così la cura di questo rinnovamento interno ed esterno del mondo, preparando tutte le premesse che sfociarono poi in quel Rinascimento con il quale si sarebbero realizzati gli ideali perseguiti nelle Accademie, nella Associazioni umanistiche, e nelle Comunità artistiche, e si sarebbe colto il frutto del Lavoro svolto nelle Logge Massoniche che tanta parte avrebbero avuto nella realizzazione dell'unità d'Italia con il lavoro esterno della Carboneria, della Giovane Italia e della Giovane Europa - così come nella Rivoluzione francese lo aveva avuto il lavoro dei Clubs dei Giacobini, dei Cordiglieri, dei Giansenisti.

É questo il filone invisibile ma pur concreto, spiritualmente storico (se così si potesse dire), che lega l'impegno politico di Dante all'ideale del Risorgimento italiano e che, dopo 700 anni dalla nascita di lui, ha fatto ricordare il suo nome nelle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia e lo ha autorevolmente inserito nella nostra storia contemporanea.

L'Associazione della "fede Santa" era, all'epoca di Dante, un Ordine che faceva parte dell'Affiliazione Templare; ma poiché l'appartenenza a tale Ordine era vincolata al più stretto segreto, che Dante vi appartenesse non può risultare, oltre che da prove induttive ed indirette, che da una lettura illuminata della sua *Divina Commedia.*

Si può pensare, ad esempio, che solo per caso il Poeta, nella parte conclusiva del suo Viaggio nelle più alte Regioni celesti, abbia scelto a sua guida proprio San Bernardo, che fu il fondatore delle Regole dell'Ordine del Tempio? O non è abbastanza logico dedurre che il Poeta, con la sua scelta elettiva, abbia potuto voler segnalare come soltanto attraverso il Tempio dell'Iniziazione fosse possibile accedere ai supremi gradi della Gerarchia spirituale ed alla corrispettiva espansione della Coscienza sui mondi superfisici della natura?

Inoltre, nel XXXI Canto del Paradiso egli chiama la sua guida il "Contemplante, [40] ed ancor più chiaramente si riferisce al "Tempio" quando, nello stesso Canto, dice di sé: "E quasi peregrin che si ricrea, nel Tempio del suo voto riguardando".

Svariate e numerose sono le considerazioni del genere che potranno affiorare direttamente dalla lettura de *La Commedia;* per ora, concludiamo questo breve excursus storico segnalando l'esistenza di due medaglie ancor'oggi conservate nel Museo di Vienna, una raffigurante Dante e l'altra il pittore Pietro da Pisa, ognuna delle quali porta incise sul retro sette lettere: F.S.K.I.P.F.T .

Sull'interpretazione di questa sigla si è sbizzarrita la fantasia e si è cimentata la dottrina di molti studiosi, ma la versione che appare fra tutte la più interessante è quella di René Guénon, uno dei più seri studiosi delle Associazioni Iniziatiche del Medioevo, il quale svolge la sigla come segue :

F.S.: "Fidei Sanctae." La "Fede Santa" che, come abbiamo visto, rappresentava ai tempi di Dante quell'Ordine Iniziatico che si trasformo più tardi nella Confraternita dei Rosacroce.

K. "Kadosh," termine ebraico che significa "Santo," Consacrato, ancor'oggi adoperato nella Massoneria per designare uno dei suoi Gradi più alti.

I.P.: "Imperialis Principatus". Se tale è l'estensione della quarta e quinta lettera della sigla, non ci sembra però che questo autorizzi a pensare,come fece anche l'Aroux, che, sul retro della medaglia, si sia inteso siglare un orientamento politico.
Più giusta appare, in questo caso,1'interpretazione del Levi il quale, non trascurando l'alto valore simbolico che la definizione "Santo Impero" aveva nella Massoneria scozzese, svolge la sigla nella stessa maniera ma l'inquadra nella consuetudine che faceva qualificare i Membri del Gran Consiglio "Dignitari del Santo Impero" e gli esponenti dei gradi minori soltanto "Principi," per cui, in seguito, le organizzazioni di ordine rosacruciano designarono i loro capi con il titolo di "Imperator;" mentre un'estensione più spirituale di questa sigla, auspica l'avvento del "Regno di Dio" (o "Santo Impero") sulla terra.

F.T. "Frater Templarius". Abbiamo già accennato a qualcuna delle numerose testimonianze che lo svolgimento di queste sesta e settima lettera trovano ne *La Commedia;* per cui la sigla F.S.K.I.P.F.T. svolta in FIDEI SANCTAE KADOSH IMPERIALIS PRINCIPATUS FRATER TEMPLARIUS, assume una sua coerenza logica ed anche un suo preciso significato che confermano che Dante appartenne ad una Associazione Iniziatica del suo tempo, precisando altresì che egli fu un "Fratello Templare Consacrato" della "Fede Santa" (per l'avvento) del "Santo Impero" (o Regno di Dio) sulla terra.

[40] T. 37.

La conferma che Dante appartenne ad un'Associazione Iniziatica del suo tempo, è pertanto abbastanza facile da ottenersi. Ma non altrettanto facile è il dimostrare - come ci proponiamo - che egli fu il Vate emblematico rappresentativo della nostra Era il quale, come già Viasa, Omero, Virgilio per le loro, affidò alla Poesia la custodia e la trasmissione di quella Dottrina Segreta la cui Conoscenza a carattere universale è patrimonio comune dei Grandi Iniziati di tutti i tempi.

(Continua)

"La falsa conoscenza è respinta dal Saggio, e di spersa ai venti dalla Buona Legge. La ruota di questa gira per tutti, per l'umile e per il superbo. Per la folla, è la Dottrina dell'Occhio; la Dottrina del Cuore è per gli eletti. Quella ripete con orgoglio: "Ecco, Io so"; questi, che hanno raccolto in umiltà, confessano semplicemente:

'COSI' HO SENTITO DIRE.'"

(La Voce. del Silenzio)

" COSÌ HO SENTITO DIRE "

Articolo da "Il Sentiero Ariano

Firmati "Shravaka"

DI

B. P. WADIA [41]

[41] 1881-1958. Di B.P. Wadia abbiamo pubblicato ne I *Quaderni Teosofici* (A. IX, nn.1-2-3-4) una serie di articoli raccolti sotto il titolo "Vivendo la Vita." Le notizie salienti della sua vita, della linea del suo pensiero, del suo lavoro per la Teosofia e per l'impegno sociale e politico, sono date in una esauriente presentazione dell'Autore che precede la raccolta.

1

IL MESSAGGIO DI KRISHNA

ONORANDO "LA GITA" NELLA VITA.

"Tenendo le redini del carro di battaglia di Arjuna, Krishna insegnò la via del lavoro e della venerazione. Nel suo yuga, Gandhi, tenendo le redini di una grande lotta politica, insegnò anche lui a suo modo la via del lavoro e della venerazione. *La Gita* è rinata nei nostri tempi attraverso la bocca di Gandhi. Permetteteci di onorarne l'insegnamento, e non di proferirne semplicemente le parole. La vera venerazione alla *Gita* riposa nella quotidiana sincera riflessione sulla sua essenza e nel modellare mente ed azione in conformità all'Insegnamento che essa dà".

Queste parole furono dette dal Governatore Generale dell'India, Rajaji. Parlando il 4 Dicembre a New Delhi alle celebrazioni per la Gita-Jayanti, egli respinse l'affermazione che *La Gita* sostenesse l'impresa della guerra. Essa si riferisce alla più grande di tutte le guerre, quella che ha luogo sul Campo del Dovere che si trova nella mente dell'uomo. "Fare il proprio dovere per ciascun dovere, evitando il pericoloso adempimento del dovere di un altro, e senza calcolare i profitti che risultano da tale adempimento" - questo è il messaggio dell'antica scrittura.

Colui che combatte contro la propria natura animale, non ha né tempo né voglia di combattere contro altri uomini. E poiché l'animale che è in ciascuno di noi non vuole il Divino in noi a combatterlo, esso, per un qualsiasi pretesto egoistico, striscia fuori a dare battaglia ad altri sé inferiori. Faide familiari, lotte di classe, guerre nazionali - tutto sorge dalla natura inferiore degli uomini. Il nemico costante di Arjuna era la sua natura inferiore, non Durodyana; questo nemico attorniava Arjuna come il fumo attornia il fuoco, mentre Durodyana, con i suoi vigorosi Kaurava, sostava a distanza. Questo insegnamento, che chiude il terzo Capitolo del grande libro, è spesso trascurato.

Tutti i libri dei Misteri sono scritti in codice. Pochi, e spesso di piccolo formato, libri del genere sono archetipi - che nutrono i bambini con latte e gli uomini forti con carne. Essi hanno più di un significato - uno per l'uomo dei sensi, un altro per l'uomo di cultura, un altro per il discepolo che lotta sul Sentiero della Santità, e un altro ancora per il Veggente illuminato. W.Q. Judge, che fece della *Gita,* il suo compagno costante ed essenziale, si riferiva ad essa come allo studio degli Adepti. Fu W.Q. Judge ad essere uno dei primi, se non il primo, espositore moderno della natura allegorica della *Gita,* evidenziandone i simbolismi ed interpretandoli nel suo personale inimitabile modo. Nel 1888 scrisse sull'immaginoso linguaggio allegorico della *Gita,* ed affermo:

"Il conflitto, invece di essere una macchia del poema, ne é una parte necessaria e preziosa. Ci rendiamo conto che la battaglia deve essere combattuta da ogni essere umano,sia che egli viva in India o altrove, poiché essa infuria sul piano sacro del nostro corpo. Ognuno di noi, quindi,è Arjuna". [42]

Gandhi e, dopo di lui, il nostro spiritualmente autorevole Governatore Generale, hanno seguito la giusta interpretazione della *Gita* decifrando una profonda scrittura in codice e

[42] *Commentari su "La Bhagavad-Gita"* - Ed. L.U.T. 1980. Questo testo, che ben può dirsi "illuminante," è ancora disponibile e può esserci richiesto.

rendendo chiaro, per elementare che possa essere questa decifrazione, che la *Gita* non patrocina la guerra, l'assassinio e lo spargimento di sangue, ma qualcos'altro.

La *Gita* è il libro per tutti coloro che aspirano a diventare buoni cittadini, prima del proprio paese e poi del mondo. Ma essa deve essere interpretata correttamente, in modo che il suo messaggio possa essere compreso. Ribadito, questo messaggio opererà il suo miracolo. É buon Karma dell'India avere a capo un uomo che valuta La *Gita* un libro di potere costruttivo, che cerca di respirarne l'atmosfera intellettuale e di applicarne i principi morali nella propria vita e in quella della nazione. Possa egli trovare il tempo di farlo sempre di più! L'educazione spirituale del nostro popolo è la necessità più pressante del paese. Che Rajaji riconosca questo è molto chiaro dal suo messaggio ai Pacifisti riuniti a Santineketan. Egli disse loro:

"L'India sta mantenendo il suo esercito e le altre forze militari secondo la misura delle sue capacità. Essa non può proclamare di essere una nazione pacifista senza essere colpevole d'ipocrisia. Allo stesso tempo, il Genio dell'India ed i suoi antichi ideali, come pure i presenti, sono ispirati ad un amore di pace. La guida del Mahatma ha fatto dell'India un luogo di pellegrinaggio per chi, in tutto il Mondo, ama la pace e detesta la guerra."

É per questo che sulle colonne del *Sentiero Ariano* abbiamo suggerito che i Pacifisti dovrebbero cercare una tale indicazione non dall'India di ora, bensì da Gandhi, che sparse i semi della Vita di Pace in tutto il mondo. Per capire il lavoro della sua vita è necessario conoscere la filosofia de *La Gita* che lo ispirò all'azione. Il grande Buddha parlò della più grande di tutte le guerre ed asserì ripetutamente che colui che conquista se stesso era più grande dei conquistatori dei mondi. Egli non riconosceva nessun'altra conquista.

"Riverisco la Prodezza di Krishna! Possa egli essere con noi nella battaglia, rinforzando i nostri cuori affinché non vengano meno nella notte tenebrosa che segue il sentiero del giorno".

LA PIÙ'GRANDE DI TUTTE LE GUERRE.

L'incapacità dell'uomo di moderare e controllare le sue passioni, Io la chiamo servitù.

La maggior parte delle persone sembra credere di essere libera proprio nella misura in cui riesce ad obbedire alla sue brame.

Spinoza

Oggi, solo pochi sono liberi dalla paura della perdita totale della sicurezza. Una parte dell'umanità teme il totalitarismo di Stalin e la perdita anche di quel tanto di libertà di cui ora gode. L'altra, teme la perdita perfino di quel tanto di giustizia e di equità che la Rivoluzione Russa dette loro. Tutti gridano: "Saremmo schiavi! Non saremmo capaci di considerare nostra nemmeno la nostra anima!"

I pochi che sono liberi dalla paura, che sentono sicurezza, che hanno la forza di considerare loro la propria anima, fanno così perché hanno appreso che le radici della schiavitù e della sofferenza non sono nello Stato, totalitario o democratico, bensì nella natura carnale dell'uomo.

Gli uomini non diventano schiavi.
Essi sono schiavi.

Più della metà delle nostre afflizioni attuali svanirebbero, se gli uomini lasciassero cadere la loro insensibilità. La disumanità dell'uomo verso l'uomo diminuirebbe, né avremmo la malvagità di combattere se la nostra insensibilità fosse superata.

Le masse umane temono le guerre che ci sono nel mondo perché sono stolte. Esse non percepiscono né ammettono che la causa reale delle guerre internazionali, tutte serve di cause economiche e politiche, è il conflitto sinistro che imperversa nel loro cervello e nel loro sangue. Le guerre esteriori sono solo ombre allungate della guerra interiore. La malattia cancerogena dell'avventatezza sta divorando l'occhio dello spirito. Coinvolto in questa tragedia, l'uomo ha paura ed inveisce contro l'iniquità del prossimo e di chi gli è vicino; mentre tutto il tormento è dentro lui stesso. Egli, essendo completamente ubriaco di egoismo, soffre per il *delirium tremens* dell'incoscienza; l'orgoglio domina la sua volontà; l'egotismo vitalizza la sua condotta.

Le comprovate verità della psicologia antica contengono un rimedio sicuro che l'individuo può e dovrebbe applicare, per esorcizzare la propria paura ed il proprio egotismo. Ogni governo può e dovrebbe fare di queste verità la base della sua legislatura e della sua amministrazione, particolarmente della sua politica educativa.

Il punto debole incastrato nel concetto moderno di un "alto tenore di vita" è un male comune sia alle ideologie sovietiche che a quelle democratiche. Le masse debbono avere cibo a sufficienza per mangiare, abiti appropriati da indossare, pulite e confortevoli case in cui vivere. Questa è la verità. Ma solo una mezza verità. L'uomo non vive solo per mangiare; abbigliamenti attraenti non sempre sono un segno di benessere, di qualcosa in più della tonaca del monaco o della veste gialla di un Bhikku; un palazzo che contiene un museo o un appartamentino fornito di elettrodomestici, non fanno la casa.

In India, la povertà ed il falso ascetismo passano per condizioni ed esercizio spirituali.

Sono stati questi i grandi nemici della Verità e della Saggezza per un migliaio di anni, e sono tanto dannosi in India quanto lo smodato desiderio di possesso e di potere lo sono fra i popoli occidentali. La totale mancanza di rispetto e di riverenza per la Natura e per la Vita della Natura fa i nostri giorni squallidi e le nostre notti senza riposo. E chi può negare che questo squallore alligni su entrambi i lati della Cortina di Ferro?

Solo quei pochi che capiscono che il rimedio riposa nel l'individuo e che è l'individuo, possono essere detti i veri aiutatori dell'umanità. Fra loro ci sono quelli consapevoli delle comprovate verità dell'antica psicologia; e che aspirano ad esaltarne e a promulgarne gli insegnamenti, di modo che uomini e donne possano provare a liberarsi dalla schiavitù della loro natura inferiore.

Quali sono questi insegnamenti? Fra i libri dell'antica e vera psicologia difficilmente se ne trova qualcuno che uguagli La *Bhagavad-Gita.* nell'immediatezza dell'istruzione e nella profondità dell'ispirazione. Nel secondo Capitolo di questo libro si trova un insegnamento di grande valore pratico. Esso ricorre in un passo che il grande Gandhi disse essere il suo preferito:

La tendenza dei Sensi è il Seme che germoglia come pensamento della mente.
La mente diventa attenta alla tendenza e il danno ha inizio.
La mente si attacca alla tendenza.
Da questo attaccamento sorge la passione, la brama per il possesso.
La frustrazione del desiderio causa impazienza, irritazione, ira.
L'ira genera delusione.
La delusione disorienta e ne risulta la perdita della memoria.
Alla perdita della memoria segue la perdita del discernimento.
E poi - la perdita di tutto.

Piccolo è il seme; gigantesca la crescita. É possibile, e neanche difficile, controllare e dirigere le tendenze voluttuose. É quasi impossibile recuperare la perdita dell'Anima. La battaglia è nella mente. É alla mente che deve essere presentata la vera conoscenza. Quando la mente guarda a lungo le idee vere le attrae a sé, come un reliquario attrae un Dio. Per attrarre un Dio Splendente, il reliquario deve avere un ambiente nitido, un'atmosfera pura, la fragranza dell'incenso appropriato, la radiosità della luce sacrificale. Allo stesso modo la mente umana deve essere attorniata da sensi nitidi, da magnetismo puro, dalla fragranza del dolce servizio e dalla luce della saggezza.

L'uomo deve alzare la sua voce per la libertà spirituale, e patrocinare l'affrancamento da tutte le tirannie - della scienza, della teologia, del nazionalismo. Quando egli è libero in quanto Anima, diventa divino nella Natura; la sua prima virtù è il Coraggio. Egli è sicuro nella Sicurezza.

IL PERFETTO ASCOLTATORE.

Spesso nei testi buddhisti incontriamo l'affermazione introduttiva - "Così ho sentito dire". Eppure il Maestro Gautama in più di un'occasione deprecò l'accettazione cieca di qualsiasi insegnamento, da chiunque provenisse, inclusi i suoi devoti Bhikkhu. Ne diamo solo un esempio: Viaggiando nel Kosala, a Kesaputta, un sobborgo dei Nobili Kalama, Egli fu interrogato da essi e molto inequivocabilmente disse:

"Ora, o Kalama, non procedete per sentito dire, né per ciò che è arrivato quaggiù per mano di altri, né per quello che il popolo dice, né per quello che è stabilito sull'autorità dei nostri insegnamenti tradizionali. Non procedete per ragionamento, né per deduzione, né per discussione riguardo al metodo, né dalla riflessione e sulla ratifica di un opinione, né senza rispetto, pensando che un eremita debba essere respinto. Ma, o Kalama, quando sapete riconoscere:

"Questi insegnamenti non sono buoni: sono riprovevoli; sono condannati dal saggio. Questi insegnamenti, quando sono seguiti e messi in pratica, producono danno e sofferenza' - allora, rifiutateli."

Ogni istruttore vero e saggio ha sempre sostenuto la ricerca fondata, l'indagine coraggiosa, ed ha condannato la fede cieca. Eppure noi frequentemente contravveniamo in un modo o in un altro l'istruzione.- che chi desidera imparare deve ascoltare. Questo ascolto paziente ed attento precede la pratica. Nella Scuola pitagorica, agli Akoustikoi o Ascoltatori era permesso dopo un periodo di tempo di diventare Asketai, Praticanti; questo è solo un eco degli Sharavaka e degli Shamani indiani.

Nella *Bhagavad-Gita* Arjuna è lo Shravaka ideale, o l'Ascoltatore. Il Maestro Krishna, nel Discorso sulla Saggezza, il Segreto Supremo, una volta conosciuto ed ora perduto, consiglia il suo Devoto ed Amico di cercare questa Saggezza Segreta attraverso il servizio, attraverso la ricerca fondata e le domande, e attraverso l'umiltà che implica il modo corretto di ascoltare; e quindi ad Arjuna è promesso che i Saggi Veggenti dell'Essenza delle cose, o *Tattavas*, "comunicheranno " a lui la Conoscenza Suprema *(Gita*, IV 33).

Precedentemente, nel secondo Discorso, Krishna accennò ad Arjuna che Egli stava tentando di insegnare quella Filosofia Esoterica che è la più elevata e nobile che possa essere trovata nei *Veda* (II, 45) ; ed ancora, nel quindicesimo Di scorso, i *Veda.* sono paragonati alle foglie del meraviglioso Albero della Saggezza (XV,I), foglie che cadono e fluttuano lontano, mentre altre nuove e fresche nascono. Ancora una volta Krishna avverte Arjuna, e gli suggerisce un giusto atteggiamento nell'ascolto; Arjuna ha imparato la lezione, egli sta per ascoltare nuovi insegnamenti (II,52).

Procedendo con la Sua istruzione, Krishna giunge alla fine del suo sermone e dice: "Così ti è stata da Me dichiarata questa conoscenza, che è un mistero più segreto del segreto stesso; meditala appieno nella mente e quindi agisci come meglio si mostra in te" (XVIII,63). Così Arjuna è chiamato a prendere la sua decisione prima di accettare le istruzioni e di metterle in atto. Anche la risposta del Discepolo è inequivocabile: "La mia illusione è distrutta, sono padrone di me più di prima; sono libero dal dubbio, fermo, e agirò secondo la Tua parola" (XVIII,73).

Questo non è un seguire cieco. La mente e il cuore di Arjuna acconsentono perché hanno assimilato gli insegnamenti dei primi diciotto Discorsi. Il dovere di Arjuna come Shravaka è compiuto. Egli è pronto per combattere la sua natura animale inferiore ed è sicuro che trionferà.

In questo mese [43] gli indiani celebreranno il Giorno Natale di Krishna - gli ortodossi nel proprio modo ritualistico, i mistici nel loro - meditando sulla Luce di tutte le luci, che è il Krishna che arde al centro del Cuore. Ci sono molti che in Occidente sono studiosi della filosofia della *Gita,* ma ce ne sono pochi che sono i Devoti intelligenti che avvertono il valore

[43] (L'8 Maggio - N.d.T.).

degli insegnamenti di Uno che, 5000 anni fa, apriva il Kali Yuga. Ma forse quest'anno alcuni possono probabilmente meditare sullo Shravaka perfetto, il paziente, umile e risoluto Ascoltatore, Arjuna, nel suo atteggiamento di cogliere al volo la Saggezza di Krishna in mezzo al fragore del campo di battaglia. Il soffiare delle grandi conchiglie, i fragorosi ordini dei capitani ai loro reggimenti, il nitrire dei cavalli ed il barrire degli elefanti - niente poteva interferire (1,12/23). Arjuna,intento alle istruzioni di Krishna, ascolta tutto, riflette momento per momento su ciò che ode, assimilando quello che capisce e diventando così pronto per l'Azione divina.

Ciò che Arjuna *vide*, quando il suo carro sostava fra le due armate lo scoraggiò; ciò che *udì* gli infuse energia e lo stimolò a procede verso la vittoria nella più grande di tutte le guerre.

Che ci sia consentito di coltivare il potere di ascoltare.

GLI ELEMENTI E GLI DEI.

L'uomo di scienza moderno conosce solo un po' di quelle che egli stesso ha chiamato "le correlazioni delle forze". Ciò che del cosmo invisibile è impossibile valutare, è sostanza, e produce risultati. Alcuni di questi effetti sono stati segnalati dai più grandi fisici, ma anche essi non sospettavano che queste correlazioni di forze sono degli effetti, ed avvengono secondo una legge che i Veggenti antichi chiamavano la Legge della Trasmutazione. Gli imponderabili erano per gli antichi Greci e per gli ancor più antichi Ariani la base per la classificazione in Terra degli elementi materiali, Acqua, Fuoco, Aria ed Etere. La controparte visibile dei grandi Elementi invisibili sono effetti del lavoro delle forze intelligenti chiamate Elementali, che sono descritti come i nervi della Natura. I Purana Indù parlano dei *Devata* e dei *Deva* - Divinità o Elementali, Angeli o Dii, che presiedono su di loro.

Ancora più oscuro è il lavoro degli imponderabili nelle sfere mentale e morale del nostro essere. La Legge della Trasmutazione fra le Forze causa notevoli cambiamenti nel carattere e nelle condizioni dell'uomo, completamente al di là di quelli presenti. Ma allo stesso tempo gioca una parte reale nella precipitazione del destino umano, in quella dell'individuo e delle nazioni.

L'uomo vive non solo sulla superficie della Terra, alimentato dall'acqua, ma colpisce ed è colpito dall'atmosfera e dal calore. Similmente, anche le sue emozioni, i suoi pensieri e le sue intenzioni colpiscono e sono colpiti dagli aspetti più sottili dei grandi elementi, e dalle correlazioni delle loro forze. Il pensiero di un uomo, scontrandosi con il pensiero di un altro uomo, può causare o una burrasca o uno zefiro, o una luce smorzata, o una lucentezza dell'aria. L'ira e la gelosia di una donna producono dannose reazioni emotive in più di un essere umano. La risata di un bambino può salvare un impero o impedire una guerra mondiale; così come le sue urla di dolore possono suscitare l'urlo delle folle.

Espressi così esplicitamente, tutti questi esempi possono sembrare incredibili. Ma un attento esame di essi rivelerà una profonda, stupenda, verità sottostante.

Il nostro ricostituire personale è intimamente connesso con gli Elementali degli antichi - Terra, Acqua, Fuoco, Aria ed Etere. Ed è attraverso questi che lo Spirito incarnato lavora, identificandosi con gli aspetti materiali della Natura, che Krishna [44] chiama la Sua natura

[44] Lo "Spirito Incarnato" dell'uomo. - N.d.T.

inferiore - *apara-prakriti* (*Gita,* VII,4); dominati e guidati dai costituenti della sua natura inferiore, essi diventano l'uomo inferiore.

Ma Krishna ha anche una natura superiore - *paraprakriti,* (VII,5). Essa costituisce nell'uomo il Pensatore e il Conoscitore. Quest'Uomo superiore è il controllore della vagante mente inferiore, che va alla deriva, che attraversa il cuore e strumentalizza la volontà, influenzata dalle nozioni del falso egoistico "IO" e dalla sua tendenza letale - l'eresia della separatività. Questa natura superiore è la Luce della Saggezza di Krishna.Mentre la natura inferiore è l'involucro di *Avidya* - Ignoranza - che genera l'illusione la quale degenera in delusione, la natura superiore è invece generatrice di energia a *Vidya* - Conoscenza - che suscita la Saggezza e fa lievitare la Compassione.

L'uomo, a causa della sua attrazione e della sua risposta all'oscurità esterna del rigido universo materiale, tra scura l'aspetto Luce della natura superiore dell'universo. Perciò gli viene a mancare il profitto che proviene dal "dolce profumo nella terra," dal vivere "in acque gustose *(rase)*", dalla "brillantezza nel fuoco", dal "suono nell'etere". Le due Nature, Luce e Oscurità, operando congiuntamente, beneficiano, secondo la Legge, una dell'altra nonché dello Spirito Supremo, del quale esse sono le manifestazioni.

All'uomo è stato insegnato a vivere indipendentemente, e così, nella lotta per l'esistenza, egli combatte contro gli altri uomini e diventa egoista e violento. Non è giunto per l'uomo il momento d'imparare che il vivere non deve essere necessariamente un lottare? La Natura è il Grande Stato Totalitario, molto simile a quello che Lenin ha tentato di creare; essa è anche il Possente Commonwealth in cui le ricchezze sono per il godimento di tutti; tutti sono amici da amarsi. Inoltre,essa è lo Stato della Vera Prosperità in cui tutti, uomini e donne, bambini ed adolescenti, prosperano, come vi prosperano anche gli animali, la vegetazione, il carbone, il petrolio, i minerali. Molti sono i corpi degli Dei che ci nutriscono e, sostenendosi scambievolmente, tutti ottengono il bene supremo *(Gita,*III, 11). La *Gita,* ci promette l'esaudimento dei nostri desideri se osserviamo la Legge dell'Interdipendenza. Chi pratica invece la legge dell'indipendenza egoistica, sfrutta la Natura e si merita l'epiteto di "ladro" (*Gita,* III, 13).

Il Mondo è Uno e l'Universo è un Plenum - i granelli di polvere sono simili alle miriadi di stelle del firmamento; l'uomo non può vivere o evolvere senza di loro.

La verità è che -

"Dietro il Pane c'è la Farina
E dietro la Farina c'è la Macina.
Dietro la Macina ci sono il Sole e la Pioggia,
Il Vento e la Volontà dei Padri".

I NOSTRI VERI AMICI.

Con il cuore fisso in Me, a Me dedicando la vita,
ammaestrandosi reciprocamente, di Me conversando,
essi sono colmi di gioia e di soddisfazione.
A questi sempre devoti che mi adorano con amore,
Io concedo la devozione illuminata, per mezzo della
quale mi conseguono.

Dimorando nell'anima loro, Io, per compassione,
distruggo l'oscurità nata dall'ignoranza per mezzo
Delta splendente face della sapienza.

Bhagavad-Gita x 9-11

Può l'Incarnazione Divina riconosciuta dai seguaci di ogni fede come Krishna, Cristo, o con qualsiasi altro nome, e può, il suo Giorno Natale osservato in Agosto, in Dicembre, o in qualsiasi altro mese, darci una indicazione della Grande Realtà - l'effetto della causa che è nascosta, ma che può essere intuita e realizzata?

Come dovremmo immaginare la Presenza Divina Immortale, L'Onniscienza Incomprensibile, l'Impersonalità Misteriosa, sempre invisibile, intangibile, indescrivibile eppure ovunque magnifica? Istinto e ragione ci impongono di considerare la Divinità come Ineluttabile; mentre l'intuizione, o la Ragione Pura e Compassionevole, illumina l'intero campo della nostra immaginazione rivelando l'attività magica della Divinità, la quale esprime il proposito determinato di tutte le cose - là Necessità-,- senza la quale il vivere appropriato diventa impossibile.

Nel Quarto Capitolo della *Bhagavad-Gita*, Krishna offre in un modo semplice una verità profonda. Egli dice ad Arjuna che gli ha comunicato l'Antica, Segreta Saggezza, perché - "tu sei il Mio devoto, ed il Mio amico".

Avvolti dalla paura della decadenza e della distruzione uomini e donne cercano un senso di sicurezza. Molti di loro tralasciano l'unica sorgente di sicurezza, cioè, la natura dell'anima umana. La nostra civiltà e la nostra cultura moderne insegnano, per quanto concerne l'anima, una filosofia falsa, una psicologia contorta. Noi abbiamo nel nucleo centrale del nostro essere un innato "qualcosa" che ci spinge ad aver fede nell'anima. Il nostro modo di educare non tiene conto di questa fede congenita. I risultati sono disastrosi.

La Devozione e l'Amicizia di ordine superiore si manifestano come una trinità: un sostentamento (1) , fra la nostra mente mortale e la sua controparte immortale, l'Uno rilucente; (2) , fra la nostra anima-mente personale come studente ed il Guru Paziente, personificazione di amore puro e di conoscenza vera; e, (3) , fra tutti gli studenti della Verità, i condiscepoli,che sono pellegrini verso la Città Sacra del la Luce.

Krishna ama Arjuna, il suo *alter-ego*, come il suo amico, perché ha trovato il cuore di Arjuna colmo di devozione. Coloro che sono anime di Kshatrya, combattenti favoriti dalla fortuna, hanno la loro divinità accanto a sé; combattendo la natura carnale che sulla terra è il nemico costante dell'uomo, essi trovano a portata di mano l'Amico Costante, Krishna - il Christos, più vicino ad essi che le loro mani.

Krishna rappresenta anche il *Guru.* Indulgente, l'Istruttore, sollecito a liberarci "da tutte le trasgressioni". Ma le Qualificazioni sono di più difficile raggiungimento. Arjuna le consegue solo alla fine, nel diciottesimo Capitolo della *Bhagavad-Gita.* Non quelli che invocano semplicemente "Krishna, Krishna!" sono discepoli. Ma lo sono quelli che poggiano i loro cuori su di Lui, come Egli stesso ha dichiarato essere. La maggior parte dei "Devoti" ha la propria immagine fantastica del Guru. Che cosa insegna Egli all'allievo? É un segreto che non deve mai essere rivelato.

Un Guru ha numerosi discepoli - apprendisti sinceri, devoti intelligenti, amici intimi. Quelli che lo sono veramente, formano una Fratellanza, una Compagnia; e di tali discepoli è detto che la loro attenzione è concentrata sul *Guru*, e che con ogni respiro essi inalano il magnetismo vitale di Lui, con ogni esalazione, colmi di Beatitudine e di Perfetta Letizia, ne esprimono la Saggezza.

Così, le indicazioni del Guru ci portano per tre strade diverse alla percezione della sicurezza nelle paure, nella malattia, nel decadimento, nella morte. Questa conoscenza è ciò di cui gli uomini necessitano. Ma quanti sanno che essa è accessibile? Cerchiamo entro il nostro cuore la luce della mente purificata; in questo tentativo, siamo aiutati dalla schiera dei nostri compagni, ognuno dei quali, combattendo la sua battaglia, consegue i propri successi. Così la grande Catena dei Guru - detta *Guru-Parampara* - ci rivela che i nostri veri Guru sono gli Amanti ed i Benefattori della Razza Umana.

- *Così ho sentito dire* -

UNO SGUARDO SUL MONDO
Rubrica aperta a tutti i lettori

L'ESPLOSIONE DELLA POPOLAZIONE SEMBRA SMENTIRE LA REINCARNAZIONE [45]

Già al tempo dei romani, lo spettro del mondo sovrappopolato - troppe bocche da nutrire, troppa gente da vestire e bisognosa di alloggio - ha ossessionato la mente degli uomini. Il Padre della Chiesa,Tertulliano, si preoccupò anche lui dell'aumento allarmante della popolazione nel territorio di Roma nei primi secoli dopo Cristo. E così, nei suoi argomenti contro la Reincarnazione ne screditò la dottrina, sostenendo che essa non poteva dare una spiegazione sull'origine dell'eccedenza demografica. Eppure non c'era necessità che e gli si preoccupasse del problema della popolazione, dato che ben presto, nel medio evo, la popolazione raggiunse in Europa un livello molto basso.

Recentemente gli esperti di demografia hanno diffuso insistentemente l'idea di una crescita enorme della popolazione. Ed anche questo sta diventando un falso allarme. Il giornalista Ben Wattenberg del *New York Post,* in un articolo in titolato "Il Boom della Popolazione si sta fermando", il 23 aprile 1981 scriveva:

"Trecento milioni di individui sono scomparsi negli ultimi dieci anni. La maggior parte erano dei paesi poveri del mondo. Se ne sono andati. Perduti per sempre.

Non erano le vittime di una crudele carestia o di una repressione tirannide – ma del calo delle nascite. Questi milioni di persone del Terzo Mondo non sono altro, ovviamente, che un prodotto della statistica. Erano persone che, secondo le previsioni delle Nazioni Unite fatte nel 1968 dagli esperti di demografie, sarebbero dovute nascere entro l'anno 2000. Ma nel 1970, quando gli indici delle nascite cominciarono a scendere, gli stessi demografi previdero che quei 300 milioni di persone *non* sarebbero nate alla fine del secolo. Tale cambiamento nelle proiezioni rivela un fatto della situazione che è stato ben poco evidenziato. Cioè il fatto che nel mondo si registra un regresso della così detta 'esplosione demografica' - in molti luoghi, assai rapidamente... 'La relazione globale del 2000', per certi aspetti alquanto bizzarra, disposta dal Presidente Carter, cita 1'irresponsabile proiezione di una popolazione mondiale di circo 30 miliardi nei prossimi 120 anni. Oggi il livello inferiore delle proiezioni moderate si limita a 10 miliardi, mentre i demografi più prudenti parlano di circa 8 miliardi. ...

Vi è dunque l'abitudine, che si riscontra anche altrove, nella nostra società, a strombazzare e politicizzare brutte previsioni che possono non essere tali e che nemmeno si verificano.

Un articolo del *New York Times,* dal titolo "Rapido abbassamento della fertilità secondo la nuova grande Indagine", contiene i risultati della "Inchiesta sulla fertilità mondiale" - un'impresa multinazionale iniziata nel 1972 e riconosciuta come il più vasto progetto di ricerca scientifica che sia stato mai intrapreso. Il *Times* riferisce che l'indagine è giunta a questa conclusione: "Il sondaggio mondiale su 400.000 donne di 61 paesi ha dimostrato che l'esplosione della popolazione, la quale ha molto preoccupato il mondo, sta scendendo. L'accertamento statistico ha concluso che la procreatività e gli indici delle nascite nei paesi del terzo mondo e nelle nazioni avanzate sono notevolmente diminuiti negli ultimi dieci anni".

[45] Da *Reincarnazione - Un nuovo orientamento nella Scienza, nella Religione e nella Società* - (Un libro di Silvia Cranston e Carey Williams, del 1984).

(15.7.1980).

Edward Edelson, editore scientifico del *New York Daily News*, scrive che negli Stati Uniti "il declino del livello delle nascite nei recenti anni è una delle tendenze più rilevanti della storia americana." (10 maggio 1980).

Due anni prima, l'Ufficio per il Censimento degli Stati Uniti pubblicò un rapporto (19 novembre 1978) da cui risulta che la crescita della popolazione mondiale ha segnato una inversione senza precedenti: mentre la tendenza è ancora in crescita, il suo indice è sostanzialmente in diminuzione. Un portavoce del Fondo delle Nazioni Unite per le Attività della Popolazione ha comunicato che "la tendenza al decremento è abbastanza impressionante da rimuovere ogni dubbio sul marcato declino della fertilità".

I demografi dicono che non c'è nessuna chiara spiegazione dell'inversione sull'indice della fertilità. "Nessuno conosce le cause reali" - così si è espresso Tarzie Votachi, direttore dell'informazione presso il Fondo. E ha aggiunto: "Nessuno pensi che il problema della popolazione sia risolto. Occorre ancora provvedere alla distribuzione delle risorse mondiali. Ma c'è luce in fondo al tunnel." (*The Star Ledger,* 20 novembre 1978).

QUANTE PERSONE SONO VISSUTE SULLA TERRA?

Senza dubbio la popolazione è molto cresciuta sulla terra durante questo secolo, e così l'argomento sollevato da Tertulliano contro la reincarnazione, a motivo della provenienza dell'aumento della popolazione, sembra apparentemente giusto. Lo stesso Dr. Ian Stevenson, nelle ricerche da lui fatte sulla reincarnazione, ha affrontato questo problema. Ciò è avvenuto nel 1974 , prima che il calo nella tendenza della popolazione mondiale si fosse reso evidente. Su questo punto, per rispondere alla domanda: "Se c'è la reincarnazione, come si spiega l'esplosione della popolazione?", egli scrisse:

"Poiché molti sembrano coltivare idee errate circa il numero degli esseri umani che sono vissuti sulla terra, mi ritengo giustificato di andare un po' più in profondità su questo problema. Il grande aumento che si è verificato recentemente nella popolazione mondiale, se continuasse potrebbe creare delle difficoltà all'ipotesi della reincarnazione, ma queste non sono ancora emerse. Inoltre, noi abbiamo soltanto valutazioni grossolane circa il numero di esseri umani vissuti sulla terra dall'origine dell'uomo".

Jan Stevenson - *Some Questions Related to Cases of the. Reincarnation Type.*

Sono valutazioni, dice Stevenson, che dipendono da varie convinzioni, come quelle sulla data dell'origine dell'uomo. Pochi anni fa si poteva scegliere una qualsiasi data tra 600.000 e 1.600.000 anni fa. Tuttavia, in seguito a sorprendenti scoperte del 1976, l'origine è stata fissata a 3 milioni e 750.000 anni fa, mentre dagli scavi successivi, resi noti nel 1984 da una spedizione sponsorizzata dall'Università di Havard e dal Museo Nazionale del Kenia in Africa, è venuto fuori che i nostri antenati vissero 5 milioni di anni fa; e si fanno proiezioni in cui la data più verosimile è fatta recedere ad 8 milioni di anni fa. [46]

[46] L'Antroposofia Occulta fa risalire l'origine dell'uomo nella sua forma fisica attuale a 18.000.000 di anni fa. Nella *Genesi* quest'evento è allegoricamente raffigurato quando è detto che "l'Eterno Iddio fece ad Adamo e alla moglie di lui delle tuniche di pelle, e li vestì". Prima di allora, la forma dell'uomo preadamitico era di sostanza-astrale.

Chi può dunque dire con certezza quanti esseri umani sono vissuti durante l'enorme arco di tempo trascorso? Grandi civiltà sono fiorite e morte senza lasciare traccia alcuna né di statisti né di dati statistici. "Le nostre informazioni sugli indici di crescita della popolazione sono poco affidabili", dice Stevenson, "quando si tratta di periodi anteriori all'inizio della demografia moderna, che risale al XVII e XVIII secolo. E più estendiamo le indagini nel passato preistorico e remoto, più noi sostituiamo i fatti con congetture".

I demografi hanno elaborato dei calcoli sulla popolazione totale che ha vissuto sulla terra che vanno da 69 miliardi di individui (Keyfitz, 1966) a 96 miliardi (Wellemeyer ed altri, 1962). Per proseguire il discorso, Stevenson ne fa una media ed opera una cauta base per il totale della popolazione pari ad 80 miliardi di individui. Egli dice:

"Oggi la popolazione mondiale è di circa 4 miliardi. Quindi, supponendo che nel passato siano vissute sulla terra un modesto totale di 80 miliardi di vite umane, ogni anima urnana (per adoperare un termine utile) può avere avuto, in media, l'opportunità di reincarnarsi venti volte. Tale valutazione - estremamente grossolana com'è - conduce alla ulteriore assunzione, molto ingiustificata, di un intervallo fra la morte e la vita rimasto costante attraverso l'esistenza dei l'umanità. Ma tale intervallo fra le vite era forse un tempo molto più lungo di quanto lo sia oggi. In quel periodo, molte anime avrebbero potuto trovarsi nello stato intermedio tra le vite terrene (sia esso ciò che sia) e poche sarebbero state quelle incarnate. Le condizioni possono essersi alterate nei secoli recenti, per cui, ora, vi sono più anime incarnate e meno rimaste al di fuori del corpo".

"In tal modo", dice Stevenson, "si può pensare, se lo vogliamo, ad un numero infinito di anime connesse con la terra, le quali, dopo la morte si reincarnano ora più rapidamente di prima".

Che il periodo intercorrente tra le vite fosse un tempo abbastanza lungo, si accorda con le concezioni degli antichi. Platone, nel *Fedro,* dice che, a parte alcune eccezioni, tra le vite hanno luogo "molti cambiamenti di tempo"; e nella *Repubblica* egli fa menzione ad un ciclo di mille anni per la rinascita. Lo stesso dice Virgilio nell'*Eneide*, e Krishna, nella *Bhagavad-Gida,* parla di una "immensità di anni" tra le vite. In quei tempi, la vita giornaliera procedeva ad un passo molto più lento di oggi; nel nostro mondo moderno, tutto si **è** accelerato. Gli stessi bambini crescono più in fretta. Allora, forse, è del tutto naturale che il periodo tra le incarnazioni sia molto più breve che in precedenza.

Ma anche queste speculazioni non esauriscono le possibilità, perché, come Stevenson rileva:

"Si può concepire che le anime umane si siano evolute ed abbiano raggiunto i corpi umani emergendo dal regno animale, anche se siamo privi di prove dirette per avvalorare questa congettura. Infine - e qui ci appressiamo un po' alla fantascienza - le anime umane possono essere 'emigrate' da altri sistemi solari sul nostro pianeta".[47]

Si dovrebbe menzionare anche un altro fattore,che contribuisce all'aumento della popolazione: *La vita degli uomini sulla terra è più lunga di prima.* Un dispaccio dell'UPl ha reso noto che "la durata media della vita umana negli Stati Uniti è aumentata in questo secolo

[47] Questi concetti sono forse meno fantastici di quanto possano sembrare. Secondo la Filosofia dell'Occultismo ci furono un tempo emigrazioni di monadi dalla Luna; ed altre emersero pure dal regno animale (V. *La Dottrina Segreta,* I Vol.).Ora, superato il punto mediano dell'evoluzione terrestre, queste emigrazioni non sono più possibili.

di 26 anni - da 47 a 73. La previsione statistica negli ultimi ottanta anni indica che, nel 2000, la durata media della vita raggiungerà anni 82,4." (*The New York Times*, 18 luglio 1980).

C'È UNA INTELLIGENZA CHE OPERA NEL LIVELLAMENTO DELLA CRESCITA DEMOGRAFICA?

Un rapporto sulla *"sbalorditiva* diminuzione della espansione demografica mondiale", cita una dichiarazione di Joanas Salk, secondo cui il nuovo andamento potrebbe essere il risultato di un imperativo evolutivo. "Come esempio, egli ha indicato le mosche della frutta, la cui popolazione può crescere secondo indici esponenziali, ma poi ritorna ai livelli di partenza. (*The Saturday Review*, 3 marzo 1979). Se le mosche possono fare questo, non è ragionevole che anche nell'evoluzione umana operi, un equilibrio simile?".

Che ci sia qualche fattore intelligente nelle nascite degli esseri umani volto a prevenire incontrollabili eccessi, è possibile dedurlo dal fatto che, dopo la guerra, i demografi hanno notato negli stati un maggior numero di nascite maschili che femminili. Mentre ordinariamente accade il contrario. "Questi dati", dice Stevenson, "sono stati interpretati come un segno del potere della Natura di compensare l'aumento del numero dei morti che si verifica durante le guerre". Ed aggiunge: "Il concetto di reincarnazione, ci dà una spiegazione di come tale processo potrebbe funzionare tramite il maggior numero di persone che cercano di rinascere dopo le guerre, nelle quali furono uccisi più uomini che donne".

ERMINIO FIORITI

ERMINIO FIORITI - 19 MAGGIO 1911 – 8 NOVEMBRE 1987

Disse il Signore:

"Tu ti affliggi per quelli che non dovrebbero essere rimpianti, eppure parli savie parole. Né per i vivi né per i morti i saggi menano cordoglio.

Né vi fu tempo mai in cui Io non fossi, né tu, né questi dominatori d'uomini, né quindi innanzi cesseranno di esistere mai più".

Bhagavad-Gita
Canto II, 11-12

ERMINIO FIORITI è morto fisicamente a Perugia, l'8 Novembre 1987. Non abbiamo potuto darne notizia tempestivamente, perché *Il Quaderno* del mese era già in tipografia.

Comunque, egli non apprezzava affatto quelle che definiva "le ofanità convenzionali dei panegirici", particolarmente quelle delle "onoranze funebri".

Ci limitiamo pertanto a comunicare tale perdita a quanti, avendo lavorato con lui per la Causa dei Maestri, continueranno ad essere stimolati dai suoi Ideali incorruttibili, dalla sua Fede radicata nella Conoscenza e nella Ragione; a quanti, avendolo conosciuto, continueranno ad essere influenzati dall'Esempio a "ben operare" che egli diede con la sua vita; e a quanti, in fine, che, per aver letto qualcuno dei suoi molti articoli pubblicati senza firma su *I Quaderni Teosofici*, continueranno a far tesoro, anche se inconsapevolmente, di quanto avranno assimilato degli Insegnamenti impartiti da questo purissimo Teosofo Maestro di Vita.

Noi diciamo: Amico e Fratello carissimo, a ben ritrovarci - per riprendere ancora una volta assieme il Lavoro.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO XII MARZO – APRILE 1988 N. 2

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

V – LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

– H.P. BLAVATSKY -

II – LA DIVINA COMMEDIA

- DANTE ALIGHIERI -

II – COSÍ HO SENTITO DIRE

B.P. WADIA

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.

2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI

Abbonamento (a 6 numeri)	*L. 15.000*
Abbonamento sostenitore	*L. 30.000*
Un numero	*L. 3.000*
Per l'estero, il doppio	

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

(°)*Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".*

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- V-*La Segretezza degli Iniziati*. - H.P. Blavatsky:
  Gli Adepti post-cristiani e le loro dottrine
  Simon Mago e il suo biografo Ippolito

- II - *Dante Alighieri - La Divina Commedia*:
  Come percepire l'esoterismo dantesco?
  I simboli dell'esoterismo tradizionale strutturano la "Pianta" dell'Inferno dantesco
  Lo svolgimento dei simboli su cui si strutturano la Pianta dell'Inferno e l'itinerario dantesco
  Il simbolismo dei numeri nella "Divina Commedia"

- II - *Così ho sentito dire* - B.P. Wadia:
  Gli insegnamenti del Signore Buddha
  Lo spirito della collaborazione
  La conversione interiore di Tojo
  Gli Elementi e gli Dei
  I nostri veri amici

- *W.Q. Judge* - 1/4/1851 – 21/3/1896:
  Lo ricordiamo con il suo articolo – "Circa la Reincarnazione.

- *Uno sguardo sul mondo*:
  L'enigma degli Etruschi – Erminio Fioriti

V

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

GLI ADEPTI POST-CRISTIANI E LE LORO DOTTRINE

Cosa il mondo conosce in generale di Pietro e di Simone, per esempio? Di loro la storia profana non ci ha tramandato nulla, mentre ciò che la cosiddetta letteratura sacra ce ne dice è sparpagliato, contenuto in poche frasi degli *Atti*. Quando agli *Apocrifi,* il loro stesso nome impedisce ai critici di prestare ad essi fede per documentarsi. Gli Occultisti, tuttavia, asseriscono che, per quanto unilaterali e prevenuti possano essere, i *Vangeli Apocrifi* contengono più fatti ed eventi veri di quanto non faccia il *Nuovo Testamento,* gli *Atti* inclusi. I primi sono tradizione grossolana, i secondi (i *Vangeli* ufficiali) sono leggenda elaboratamente costruita. I1 carattere sacro del *Nuovo Testamento* è una questione di credenza personale e di fede cieca, e benché si abbia il dovere di rispettare l'opinione degli altri, nessuno è però obbligato a condividerla.

Chi fu Simon Mago, e che cosa si conosce di lui? Dagli *Atti* si apprende semplicemente che a causa delle sue notevoli arti magiche egli era chiamato "il Grande Potere di Dio". Si dice che Filippo abbia battezzato questo Samaritano; e successivamente egli viene accusato di avere offerto danaro a Pietro e a Giovanni perché gli insegnassero il potere per operare "miracoli" veri, quelli falsi, viene affermato, essendo del Diavolo.[1] Questo è tutto, se tralasciamo le parole ingiuriose gratuitamente usate contro di lui perché operava "miracoli" del secondo tipo. Origene lo menziona in visita a Roma durante il Regno di Nerone[2] e Mesheim lo mette fra i nemici aperti della cristianità;[3] ma la Tradizione occulta non lo accusa d'altro che di aver rifiutato di riconoscere "Simone" come un vicereggente di Dio, e se questo "Simone" fosse Pietro o qualcun altro, è una questione ancora non risolta dai critici.

Ciò che Ireneo[4] ed Epifanio [5]dicono di Simon Mago - che egli si presentava come l'incarnazione della trinità; che in Samotracia era il Padre, in Giudea il Figlio, e che in Galilea presso i Gentili si faceva passare per lo Spirito Santo - è semplicemente menzogna. I tempi e gli eventi cambiano; la natura umana resta la stessa e inalterata, sotto ogni cielo e in ogni epoca. L'imputazione è il risultato ed il prodotto del tradizionale ed ormai classico *odium theologicum*. Nessun Occultista - ognuno dei quali ha sperimentato personalmente, chi più chi meno, il rancore teologico - crederà mai a cose simili semplicemente sulla parola di un Ireneo, sempre ché sia stato proprio lui a scrivere queste parole. Di Simone si diceva inoltre che portava in giro con sé una donna che presentava come Elena di Troia, che era passata attraverso un centinaio di incarnazioni e che, prima ancora, all'inizio degli eoni, era Sofia, la Sapienza Divina, una emanazione della sua (di Simone) Mente Eterna, quando lui (Simone) era il "Padre;" e infine, che con l'aiuto di lei aveva "generato gli Arcangeli e gli Angeli, dai quali questo mondo fu creato," ecc.

Sappiamo tutti a che livello di trasformazione e di rigoglioso sviluppo possa essere assoggettata e vincolata qualsiasi semplice dichiarazione, dopo essere passata attraverso anche solo una mezza dozzina di mani. Per di più, tutte queste affermazioni possono essere spiegate, e si può perfino dimostrare che hanno una base di verità. Simon Mago era un Cabalista ed un Mistico, che, come molti altri riformatori, tentava di fondare una nuova Religione basata sulla Dottrina Segreta, però senza divulgare dei suoi Misteri più del necessario. Perché allora Simone, un Mistico, profondamente compenetrato del fatto della serie delle reincarnazioni

[1] *Atti,* VIII, 9-10.
[2] *Adversus Celsum,* p.272, ed. Spencer.
[3] *Institutes of Eccles. History,* vol. I, p.140
[4] *Contra Haeres,* I, XXIII, 1-4.
[5] *Panarion,* lib. I, t.II.

(possiamo lasciar perdere il numero "un centinaio" come una molto probabile esagerazione dei suoi discepoli), avrebbe dovuto non parlare di qualcuno che egli conosceva psichicamente come l'incarnazione di qualche eroina avente quel nome, e nel modo in cui lo fece – sempre ché egli davvero lo abbia fatto? Non troviamo nel nostro stesso secolo delle dame e dei gentiluomini, non ciarlatani, ma persone intellettuali altamente onorate nella società, la cui convinzione interiore assicura loro di essere stati - una, la Regina Cleopatra, un'altra Alessandro il Grande, una terza Giovanna d'Arco, e chi sa chi altro? Questa è una questione di convinzione interiore, ed è basata su una maggiore o minore familiarità con l'Occultismo e sulla fede nella moderna teoria della reincarnazione. Questa, come si vedrà, differisce dalla dottrina genuina dell'antichità, ma non ci sono regole senza eccezioni.

Quanto all'essere un Mago "uno con Dio il Padre, con Dio il Figlio, e con Dio lo Spirito Santo", questo è nuovamente del tutto ragionevole, se ammettiamo che un Mistico ed un Veggente hanno il diritto di usare un linguaggio allegorico; e in questo caso, inoltre, è perfettamente giustificato dalla dottrina dell'Unità Universale insegnata dalla Filosofia Esoterica. Ogni Occultista dirà lo stesso, su basi (per lui) scientifiche e logiche, in pieno accordo con la dottrina che professa. Non c'è vedantino che non dica giornalmente la stessa cosa: egli è Brahman, ed è Parabrahman, allorché ha respinto l'individualità del proprio spirito personale, ed ha riconosciuto il Raggio Divino che dimora nel suo Sé Superiore *solo* come un riflesso dello Spirito Universale. Questo, in tutti i tempi e in tutte le ere, è 1'eco della primitiva dottrina delle Emanazioni. La prima Emanazione dallo Sconosciuto è il "Padre", la seconda è il "Figlio", e la terza è lo "Spirito Divino" che è "inconoscibile". Da qui, l'affermazione che tramite lei (Sophia, o Minerva, la Sapienza Divina) egli (Simone), quando ancora nel seno del Padre, egli stesso il Padre (o la prima emanazione collettiva), generò gli Arcangeli - il "Figlio" - che furono i creatori del mondo.

Gli stessi Cattolici Romani, messi con le spalle al muro dagli inconfutabili argomenti dei loro oppositori - i dotti filologi e simbologisti che fanno a brandelli i dogmi della Chiesa e le loro fonti, e segnalano nella *Bibbia* la pluralità degli Eloim - ammettono oggi che la prima "creazione" di Dio, i Tsaba, o Arcangeli, debbono aver partecipato alla creazione dell'Universo. Non potremmo allora supporre che

> "Benché "Dio solo creò il cielo e la terra"... così (gli Angeli), per quanto non fossero stati coinvolti nella creazione primordiale *ex nihilo*, possano aver ricevuto la missione di completarla, continuarla e sostenerla"?[6]

esclama de Mirville, in risposta a Renan, a Lacour, a Mauri e a tutti quelli dell'Istituto francese. Con alcune varianti, è precisamente questo che è affermato nella Dottrina Segreta. In verità, non c'è una sola dottrina predicata dai molti Riformatori, del primo e dei successivi secoli della nostra era, che non abbia basato i suoi insegnamenti iniziali su questa cosmogonia universale. Consultate Mosheim[7], e quello che egli ha da dire delle molte "eresie" che descrive. Cerinto, l'ebreo,

> "insegnava che il Creatore di questo Mondo... il Dio sovrano del popolo ebraico, era un Essere... che traeva la propria nascita dal Dio supremo";

che questo Essere, inoltre,

> "decadde per gradi dalla sua natale virtù e dalla sua dignità primitiva".

[6] *Des Esprits,* vol.II, p.337.
[7] *Op.Cit., p.110.*

Basilide, Carpocrate e Valentino, gli gnostici egizi del secondo secolo, sostenevano la stessa idea con poche varianti. Basilide predicava di sette eoni (Osti o Arcangeli), che erano usciti dalla sostanza del Supremo. Due di loro, il Potere e la Saggezza, generarono la gerarchia celeste della prima classe e dignità; questa ne emanò una seconda, quest'ultima una terza, e così via; ognuna delle evoluzioni successive essendo di una natura meno elevata della precedente, ed ognuna creando per se stessa un Cielo come dimora, la natura di ognuno di questi rispettivi Cieli andò decrescendo in splendore e in purezza via via che si avvicinavano alla terra. Così, il numero di queste dimore ammontava a 365; e sopra tutto, presiedeva il Supremo Sconosciuto chiamato Abraxas, un nome che nel metodo greco di numerazione dà il numero 365, che nel suo significato mistico e numerico contiene il numero 355, o il valore dell'uomo.[8] Questo era un Mistero gnostico basato su quello dell'evoluzione primitiva, che finiva con "l'uomo".

Saturnino di Antiochia promulgava la stessa dottrina leggermente modificata. Insegnava due principi eterni, Dio e il Male, che sono semplicemente lo Spirito e la Materia. I sette Angeli che presiedono su i nostri sette Pianeti sono i Costruttori del nostro Universo - una dottrina puramente orientale, poiché Saturnino era uno Gnostico asiatico. Questi Angeli sono i Guardiani naturali delle sette Regioni del nostro Sistema Planetario, ed uno dei più potenti fra questi sette Angeli del *terzo* ordine che creano è "Saturno", il genio che presiede al Pianeta e il Dio del popolo ebraico: cioè, Geova, che era venerato fra gli ebrei ed al quale essi dedicavano il settimo giorno o il Sabbath, Saturday (Sabato) - il "Giorno di Saturno" fra gli Scandinavi ed anche fra gli Indù.

Marcione, che sosteneva anche lui la dottrina dei due opposti di Dio e del Male, asseriva che c'era una terza Deità fra i due - di "natura mista" - cioè, il Dio degli Ebrei, il Creatore (con le sue osti) del Mondo inferiore, il nostro. Questo essere intermedio, benché sempre in guerra con il Principio del Male, ciò nondimeno si opponeva anche al Principio del Bene, di cui bramava il posto e il titolo.

Dunque, Simone era solo il figlio del suo tempo, un Riformatore religioso simile a molti altri, e per i Cabalisti era un Adepto. La Chiesa, alla quale una credenza nella sua reale esistenza e nei suoi grandi poteri è necessaria - allo scopo di mettere meglio in evidenza il "miracolo" operato da Pietro e il suo trionfo su Simone - esaltava senza riserve le sue meravigliose imprese magiche. Dall'altro lato, lo scetticismo, rappresentato dagli studiosi e dai critici dotti, tenta di farlo fuori completamente. Perciò, dopo aver negato l'esistenza stessa di Simone, essi hanno infine pensato di fonderne interamente l'individualità con quella di Paolo. L'anonimo autore di *Religione Soprannaturale* (vol. II p.34) cercò assiduamente di provare che per Simon Mago dobbiamo intendere l'Apostolo Paolo, le cui *Epistole* furono sia segretamente che apertamente calunniate e ostacolate da Pietro, e accusate di contenere "insegnamenti disonesti". In realtà questo sembra più che probabile, se pensiamo ai due Apostoli e all'antitesi dei loro caratteri.

L'Apostolo dei Gentili era coraggioso, franco, sincero e molto dotto; l'Apostolo della Circoncisione era codardo, sospettoso, *insincero*, e molto ignorante. Che Paolo sia stato, almeno parzialmente se non completamente, Iniziato ai Misteri teurgici, lo si può ammettere senza il minimo dubbio. Il suo linguaggio, la sua fraseologia così peculiare ai filosofi greci, certe espressioni usate solo dagli Iniziati, sono prove così certe da confermare tale

[8] Dieci è il numero perfetto del Dio Supremo fra le deità manifestate, perché il numero 1 (Uno) è il simbolo dell'Unità Universale, o il principio maschile in natura, e il numero 0 (Zero) è il simbolo femminile, il Caos, il Profondo. I due formano così il simbolo della natura androgina come anche l'intero valore dell'anno solare, che era anche il valore di Geova e di Enoc. Dieci, per Pitagora, era il simbolo dell'universo; anche di Enos, il figlio di Set, o il "Figlio dell'Uomo", che stava a simbolo dell'anno solare di 365 giorni, ed i cui anni sono quindi anche 365. Nella simbologia egizia Abraxas era il Sole, il "Signore dei Cieli".
I1 circolo è il simbolo del Principio Uno Immanifestabile, il piano la figura del quale è eternamente infinitudine, ed esso è attraversato da un diametro solo durante i Manvantara.

supposizione. La nostra ipotesi è stata comprovata da un abile articolo intitolato "Paolo e Platone" del Dott. A. Wilder apparso in un periodico di New York, in cui l'autore fa un'osservazione importante e, per noi, preziosa. Egli osserva che nelle *Epistole ai Corinzi* Paolo abbonda di "espressioni allusive alle iniziazioni sabazie ed eleusine, e alle lezioni dei filosofi greci. Egli (Paolo) designa se stesso come un *idiotes*, una persona, cioè, maldestra nella parola ma non nella *gnosis* o dottrina filosofica. "Noi parliamo della sapienza fra i perfetti e gli iniziati", egli scrive, "non la sapienza del mondo, né quella degli Arconti di questo mondo, ma la sapienza divina nei misteri, segreta - che *nessuno degli Arconti di questo mondo ha mai conosciuto"*.[9]

Che altro poteva intendere l'Apostolo con queste inequivocabili parole, se non che lui stesso, essendo un *mista* (iniziato), parlava di cose conosciute e spiegate solo nei Misteri? La "divina saggezza in un mistero che *nessuno degli Arconti di questo mondo ha mai conosciuto*", ha evidentemente qualche riferimento diretto al *Basileus* dell'Iniziazione eleusina, che egli conosceva. Il *Basileus* apparteneva al seguito del grande Jerofante, ed era un *Arconte* di Atene; e. come tale, era il *Mista* principale che apparteneva ai Misteri *interiori*, ai quali potevano accedere solo poche e scelte persone.[10] I magistrati che presiedevano ad Eleusi venivano appunto chiamati "Arconti".[11]

Ma prima trattiamo di Simone il Mago.

[9] *I Corinti*, II, 6-8.
[10] Cfr. The *Eleusunian and Bacchic Mysteries*, di Tailor, p.14.
[11] *Iside Svelata*, vol. II, pp. 89-90.

SIMONE, E IL SUO BIOGRAFO IPPOLITO

Come mostrato nei nostri precedenti volumi, Simone era un allievo dei Tanaim samaritani, e la fama che lasciò dietro di sé, unitamente all'appellativo di "Grande Potere di Dio," testimonia in favore dell'abilità e della conoscenza dei suoi Maestri. Ma i Tanaim erano Cabalisti della stessa scuola segreta di Giovanni dell'*Apocalisse*, il cui accurato scopo era di celare il più possibile i1 vero significato dei nomi dei Libri Mosaici. Ma le calunnie così attentamente disseminate contro Simon Mago dagli sconosciuti autori degli *Atti* e di altri scritti, non poterono falsare la verità fino al punto da nascondere il fatto che nessun Cristiano poteva rivaleggiare con lui nelle imprese taumaturgiche. La storia che viene narrata circa la sua caduta durante un "volo aereo" che gli fece rompere entrambe le gambe, e successivamente commettere suicidio, è ridicola. La posterità ha sentito solo un lato della storia. Se i discepoli di Simone avessero avuto una possibilità di parlare, avremmo forse potuto scoprire che fu Pietro a rompersi entrambe le gambe. Ma contro tale ipotesi, c'è il fatto che sappiamo che questo Apostolo era troppo prudente persino per avventurarsi a Roma. Per ammissione di numerosi scrittori ecclesiastici, nessun Apostolo compì mai "meraviglie soprannaturali" del genere, ma, ovviamente, le persone pie diranno che questo é solo una prova in più che era il Diavolo ad operare attraverso Simone. Egli fu accusato di bestemmiare contro lo Spirito Santo, solo perché presentava la *Mens* (l'intelligenza) o "la Madre di tutto", come lo "Spirito Santo". Ma troviamo la stessa espressione usata nel *Libro di Enoch*, dove, in contrapposizione al "Figlio dell'Uomo", egli parla del "Figlio della Donna". Nel *Codex Nazareus* e nello *Zohar*, come pure nei *Libri di Ermete*, è usata la stessa espressione; ed anche nell'apocrifo *Evangelo di Giovanni* leggiamo che Gesù ammetteva il sesso femminile dello Spirito Santo con l'uso del l'espressione "Mia Madre, il Santo Pneuma".[12]

Comunque, dopo lunghi secoli di diniego, l'esistenza reale di Simon Mago è stata finalmente dimostrata, sia che egli fosse Saul, Paolo o Simone. Un manoscritto che parla di lui sotto il nome di Simone è stato scoperto in Grecia e ha messo fine ad ogni ulteriore congettura.

Nella sua *Histoire des trois premiers siècle de l'Eglise*[13], M. de Pressensé esprime la propria opinione su questa ulteriore reliquia della prima cristianità. A causa dei numerosi miti di cui abbonda la storia di Simone - egli dice - molti teologi (fra i Protestanti, avrebbe dovuto aggiungere) hanno concluso che non si trattava d'altro che di un ingegnoso tessuto di leggende. Ma aggiunge:

> "Essa contiene fatti positivi, sembra, ora garantiti dal la testimonianza unanime dei Padri della Chiesa e confermata dalla narrazione di Ippolito recentemente scoperta".[14]

Questo manoscritto è ben lungi dall'essere elogiativo del presunto fondatore dello gnosticismo occidentale. Mentre riconosce in Simone grandi poteri, lo bolla come un sacerdote di Satana - il che è più che sufficiente a dimostrare che venne scritto da un cristiano. Esso dimostra anche che, come un altro "servitore del Maligno" - così Manes è chiamato dalla Chiesa - anche Simone era un battezzato cristiano; ma che entrambi, essendo troppo esperti nei misteri della vera Cristianità primitiva, furono a causa di ciò perseguitati. Il movente segreto di tale persecuzione era allora, come lo è ora, evidentissimo a chi esamini imparzialmente la questione. Cercando di salvaguardare la propria indipendenza, Simone non poteva sottostare alla guida o all'autorità di nessuno degli Apostoli, e meno che mai a quella

[12] Origene, *Commentario*, p. 59, ed Huet.
[13] p. 395.
[14] Citato da De Mirville, *Des Esprits*, vol. II, p.42.

di Pietro e di Giovanni, il fanatico autore dell'*Apocalisse*. Da qui le accuse di eresia seguite dall'*anathema maranatha*. Le persecuzioni della Chiesa non erano mai dirette contro la Magia, quando era ortodossa; poiché la nuova Teurgia, istituita e regolata dai Padri ed ora conosciuta alla Cristianità come "grazie" e "miracoli", era, ed è ancora, quando avviene, solo Magia - sia conscia che inconscia. Quei fenomeni che sono stati tramandati alla posterità sotto il nome di "miracoli divini" furono prodotti attraverso poteri acquisiti mediante una grande purezza di vita e l'estasi. Quando non c'è una iniziazione regolare, la preghiera e la contemplazione aggiunte all'ascetismo sono i mezzi migliori di disciplina per diventare un Teurgo. Perché una preghiera intensa per la realizzazione di qualche fine è solo *volontà* e desiderio intenso, che si traducono in Magia inconscia. Nei nostri tempi, George Muller di Bristol lo ha dimostrato. Ma i "miracoli divini" sono prodotti dalle stesse cause che generano effetti di Stregonerie. La differenza che c'è fra essi riposa interamente sugli effetti buoni o cattivi a cui si mira, e sull'operatore che li produce. I fulmini della Chiesa erano diretti solo contro coloro che dissentivano dalla formula e attribuivano a se stessi la produzione di certi effetti meravigliosi, invece di attribuirne la paternità ad un Dio personale; e così, mentre quegli Adepti nelle Arti Magiche che agivano sotto le loro di rette istruzioni ed i loro auspici furono proclamati alla posterità e alla storia come Santi ed Amici di Dio, tutti gli altri vennero clamorosamente espulsi dalla Chiesa e con dannati alla calunnia e alla maledizione eterna, dai giorni loro fino ad oggi. Dogma ed autorità sono sempre stati la maledizione dell'umanità, i grandi ottenebratori della luce e della verità.

Fu forse l'identificazione di un germe dal quale, più tardi, crebbe nella Chiesa nascente il virus del potere in saziabile e dell'ambizione che culminarono infine nel dogma dell'Infallibilità, che obbligò Simone, e molti altri, a distaccarsene fin dalla sua nascita. Sette e dissensi ebbero inizio con il primo secolo. Mentre Paolo biasima Pietro apertamente, Giovanni diffama sotto il velo della visione i Nicolaiti, e fa dichiarare a Gesù che li odia.[15] Di conseguenza, noi prestiamo poca attenzione alle accuse contro Simone contenute nel manoscritto trovato in Grecia.

È intitolato *Philosophumena*. I1 suo autore, ritenuto S.Ippolito dalla Chiesa-Greca, è definito dai Papisti un "eretico sconosciuto" solo perché in esso parla "molto calunniosamente" del Papa Callisto, che era anche Santo. Nondimeno, Greci e Latini concordano nel dichiarare essere il *Philosophumena*, un'opera straordinaria e molto erudita. La sua antichità ed autenticità sono state garantite dalle migliori autorità di Tubinga.

Chiunque possa esserne stato l'autore, egli si esprime su Simone in questo modo:

"Simone, un uomo espertissimo nelle arti magiche, ingannò molte persone in parte con l'arte di *Trasimede*,[16] e in parte *con l'aiuto dei demoni*[17]... Decise di farsi passare per un Dio... Aiutato dalle sue arti maligne, volse a suo profitto non solo gli insegnamenti di Mosé, ma anche quelli dei poeti... I suoi discepoli usano ancora oggi i suoi incantesimi. Grazie agli incantesimi, ai filtri, alle loro avvincenti carezze[18] e a ciò che essi chiamano "sonni," inviano i demoni a tentare tutti coloro che vorrebbero affascinare. Per questi scopi impiegano quelli che essi chiamano "demoni familiari".[19]

Più avanti nel Manoscritto si legge:

[15] *Apocalisse*, II, 6.

[16] Questa "arte" non è un comune gioco di prestigio, come alcuni la definiscono ora; è una specie di gioco di prestigio psicologico, se è minimamente un gioco, in cui sono usati affascinazione e malia per produrre illusioni. E' ipnotismo - su vasta scala.

[17] L'autore afferma con questo la sua convinzione cristiana.

[18] Passi magnetici, evidentemente, seguiti da trance e sonno.

[19] "Elementali," usati dagli Adepti più elevati per fare il lavoro meccanico, non quello intellettuale, così come un fisico usa i gas ed altri componenti.

"I1 Mago (Simone), a coloro che desideravano interrogare il demonio faceva scrivere la loro domanda su di un foglio di pergamena; questo, piegato in quattro, veniva gettato in un braciere ardente, affinché il fumo rivelasse il contenuto dello scritto allo Spirito (demonio) (*Philos..magici*, IV,iv). L'incenso veniva buttato a manciate sui carboni ardenti, il Mago vi aggiungeva, su pezzi di papiro, i nomi ebraici degli Spiriti cui si rivolgeva, e la fiamma divorava tutto. Ben presto lo Spirito *divino* sembrava sopraffare il Mago, che proferiva invocazioni incomprensibili e sprofondava in uno stato in cui rispondeva ad ogni domanda - apparizioni di fantasmi sorgevano spesso sul braciere fiammeggiante *(Ibidem, iii);* altre volte il fuoco discendeva dal cielo sugli oggetti precedentemente indicati dal Mago *(Ibidem)*; o un'altra volta la deità evocata, attraversando in volo la stanza," tracciava in essa orbite fiammeggianti *(ibidem, i*x)". [20]

Le affermazioni fin qui riportate concordano con quelle di Anastasio il Sinaita:

"La gente vide Simone far camminare le statue; gettarsi nel fuoco senza bruciare; trasformare il proprio corpo in quello di vari animali (licantropia); far sorgere nei conviti fantasmi e spettri; *far muovere le supellettili nelle stanze,* da invisibili *spiriti*. Dichiarava di essere scortato da numerose ombre a cui dava il nome di "anime dei morti". Infine, era solito volare nell'aria..." (Anastasio il Sinaita, vol. Lxxxix, co1. 523, quaest. xx).

Svetonio dice nel suo *Nerone:*

"In quei giorni un Icaro alla sua prima ascesa cadde vicino al palco di Nerone, e lo inondò con il suo sangue".[21]

Questa frase, che si riferisce evidentemente a qualche sfortunato acrobata che mancò la presa e precipitò, è addotta come prova che fu Simone. a cadere.[22] Ma il nome di Simone, se si deve prestar fede ai Padri della Chiesa, era sicuramente troppo famoso perché lo storico lo menzionasse semplicemente con "un Icaro". La scrivente è esattamente informata che a Roma esiste una località denominata Simonium, vicino alla Chiesa dei Santi Cosma e Damiano (Via Sacra) ed alle rovine dell'antico tempio di Romolo, dove ancora oggi si vedono i frammenti di una pietra sulla quale si asserisce rimanessero impresse le ginocchia dell'Apostolo Pietro, inginocchiato in preghiera di ringraziamento per la sua vittoria su Simone. Ma che valore può avere questa esibizione? I buddhisti di Ceylon, al posto dei frammenti di una pietra, esibiscono un'intera roccia sul Picco di Adamo, sulla qua le c'è un'altra impronta. Sulla sua piattaforma c'è una balza, un ripiano della quale sostiene un enorme macigno, e sul macigno c'è, da circa tremila anni, l'impronta sacra di un piede lunga m. 1,52. Perché non credere alla leggenda dei buddhisti di Ceylon, se abbiamo accettata quella di S.Pietro? I1 "Principe degli Apostoli," il "Principe dei Riformatori" o anche il "Primogenito di Satana," come è chiamato Simone, possono essere tutti leggende e favole. Ma, comunque, può essere permesso discriminare.

Che Simone potesse volare, che potesse, cioè, sollevarsi nell'aria per qualche minuto, non è un'impossibilità. I Medium moderni hanno compiuto la stessa impresa sostenuti da una forza che gli spiritisti persistono a chiamare "Spiriti." Ma se Simone lo fece, fu con l'aiuto di

[20] Citata da De Mirville, Op.cit. vo1.VI, pp. 43-44.
[21] *Ibidem*, p. 46.
[22] Amédée Fleury, S.Paul et Sénèque; recherches sur les rapports du philosophie, II, p. 100. Questo è riassunto da De Mirville in Des Esprits.

un potere cieco auto-acquisito che non presta la minima attenzione alle preghiere e agli ordini di Adepti rivali, per non parlare dei Santi. I1 fatto è che la logica è contro la supposta caduta di Simone per la preghiera di Pietro. Perché se fosse stato pubblicamente sconfitto dall'Apostolo, i suoi discepoli lo avrebbero abbandonato dopo un così evidente segno d'inferiorità, e sarebbero diventati cristiani ortodossi. Ma vediamo persino l'autore del *Philosophumena*, proprio un cristiano quale egli era, che dimostra il contrario. Simone aveva perso così poco di credito con i suoi allievi e con le masse, che continuò a predicare ogni giorno nella campagna romana dopo la sua supposta caduta dalle nuvole" molto alte sopra il Campidoglio", caduta per la quale si sarebbe rotto solo le gambe? Una caduta così fortunata, si potrebbe dire, è già di per sé abbastanza miracolosa.

II

DANTE ALIGHIERI
E LA *"DIVINA COMMEDIA"*

COME PERCEPIRE L'ESOTERISMO DANTESCO?

Avvicinarsi alla *Divina Commedia* con il proposito di'percepirne l'esoterismo, significa far ricorso molto più all'intuizione che alla cultura o all'erudizione, significa sfrondare il Poema di tutte le proposizioni, le polemiche ed i quesiti entrati a far parte dell'ufficialità critica per raccogliersi, in meditato silenzio, con la mente il più possibile sgombra dal fardello delle accumulazioni culturali.

Creare il silenzio nella mente e nel cuore - così come insegnano le Discipline spirituali - significa mettersi nelle condizioni migliori per stimolare il fugace bagliore di quella "intuizione" che, pur non essendo né pensiero né volontà di pensiero, folgora a tratti la Coscienza dell'uomo, affermando in essa "certezze" non realizzabili né con il ragionamento né con l'indagine e che sono, a volte, non tramutabili in certezze dimostrabili; per cui,anche se si facesse del nostro meglio per documentare con elementi di fatto e con argomentazioni logiche un'indagine del genere, è fuor di dubbio che solo intuitivamente si potrà acquisire la certezza interiore che se la figura di Dante giganteggia nel cielo del Mondo e supera le barriere del tempo e dello spazio, è perché emana da lui la Luce degli Esseri che hanno trasceso i limiti dei sensi e delle percezioni umane; e che se *La Commedia* può appagare poeti, storici, sociologi, teologhi, scienziati,eruditi ed uomini semplici, è perché in essa c'è il crisma di quella Religiosità universale che è il solvente di tutte le diversità e di tutti i contrari, in quanto essa è - come la Bibbia, il Nuovo Testamento, il Libro dei Morti o la Bhagavad-Gita – uno dei fondamentali Testi sacri dell'umanità.

Studiando comparativamente questi Testi che ben potrebbero essere detti i "Sillabari" della Sapienza Universale che nel linguaggio dei Simboli, dei Miti, delle Allegorie, insegnano all'uomo come leggere nel Gran Libro della Vita, si giunge ad una conclusione affascinante e sorprendente: poiché si è costretti a riconoscere che gli Gnostici delle diverse età, i Compilatori dei Testi Sacri, l'Insegnamento dei Fondatori delle diverse Religioni, i Sapienti, i Filosofi, i Poeti che, quando sono veramente tali, sono anche Vati e Veggenti, pervengono tutti a delle conclusioni identiche nella Sostanza, anche se dissimili nella forma, sulle Verità fondamentali e finali e, pertanto, immutabili della "Vita."

Quando *La Divina Commedia* dispiegherà alla comprensione dell'uomo tutti i suoi aspetti, essa si allineerà autorevole mente accanto alle più prestigiose istruzioni sperimentabili degli Insegnamenti Esoterici: poiché anch'essa enuncia quelle Leggi della Natura che generano la Vita "e che determinano l'evoluzione sia del macrocosmo, l'universo, che del microcosmo, l'uomo: visto, quest'ultimo, come un riflesso dell'Est senza Divina Primordiale che si manifesta nel creato e considerato, pertanto, come una Coscienza la cui esistenza è intimamente intessuta con l'Essenza creatrice della Natura.

Anche per quanto riguarda l'insegnamento etico, *La Commedia,* come tutti i Testi Sacri, formula delle *Leggi di Condotta* sicure ed immutabili come lo sono le Leggi della Natura se, come queste, si possono scoprire e formulare in un sistema di principi coordinati; e conferma così che la Natura ha un ordine fisso anche nei Mondi della Mente e della Morale, identico all'ordine fisso che regola il mondo fisico.

Uno di questi "ordini fissi," ad esempio, è il cardine dell'infernale mondo dantesco, dove i Dannati inchiodati agli effetti di cause da essi stessi instaurate sottostanno a quella

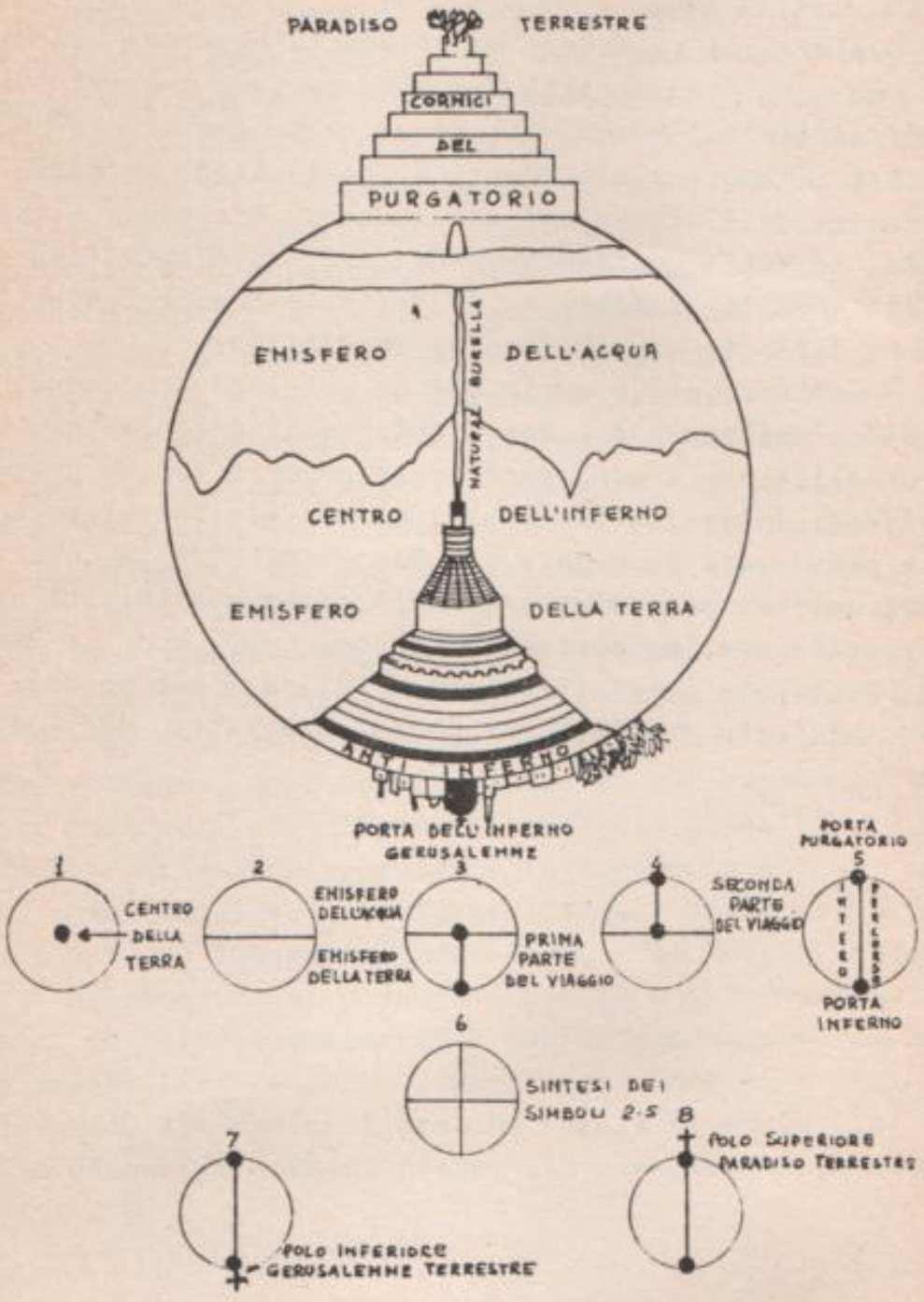
ferrea Legge naturale di Causa ed Effetto detta nella Filosofia esoterica *Karma* e, nel linguaggio dantesco, *Contrappasso.*

Qualora si riuscisse ad evidenziare questa ed altre ancora più scoperte identità fra l'Esoterismo tradizionale e l'impostazione del Poema, si riuscirebbe forse ad evidenziare altresì la sostanziale identità fra la *Legge naturale* e *morale* che guida il Poeta nel suo "Grande Viaggio," e quella *Espansine della Coscienza umana sui Regni spirituali della Natura* che la tradizione di tutte le Scuole Esoteriche ha sempre definito con il termine INIZIAZIONE.

Nonostante ciò, è ovvio che si potrebbe continuare a negare sia l'esistenza dei Mondi spirituali della Natura sia l'eventualità che l'uomo possa raggiungerli con un graduale espandersi della sua Coscienza; ma non sarebbe altrettanto facile persistere a negare che Dante CREDETTE in questi Mondi spirituali se non solo testimoniò della possibilità di poterli raggiungere, ma dettagliò, anche, quali sono le Prove che ogni Discepolo deve affrontare e superare per potersi inerpicare sull'erto Sentiero che porta alla Vetta del *Colle Luminoso.*

I SIMBOLI DELL'ESOTERISMO TRADIZIONALE

STRUTTURANO LA PIANTA DELL'INFERNO DANTESCO



LO SVOLGIMENTO DEI SIMBOLI SU CUI SI STRUTTURANO LA PIANTA DELL'INFERNO E L'ITINERARIO DANTESCO.

La concezione della vita che si manifesta in un perenne susseguirsi ed accavallarsi di Cicli nel corso dei quali evolvono sia le forme che le coscienze, è una concezione di pura marca filosofica espressa e tramandata anche attraverso il linguaggio dei simboli.

Riteniamo pertanto che possa essere particolarmente importante scoprire e ritrovare nella pianta del Poema dantesco la riproduzione di quei simboli che da tempo immemorabile tramandano il concetto della manifestazione e dell'evoluzione cicliche sia del nostro Universo che della Vita e del forme che su di esso si esprimono.

Il grafico di questa "Pianta" rivela - a nostro avviso in modo lampante - l'adesione del suo ideatore con le fondamentali dottrine dell'esoterismo tradizionale: particolarmente con quello islamico e con il taoismo, nei quali occupa un posto prevalente la concezione del *ritorno alle origini* di tutto ciò che è stato manifestato; la restaurazione, cioè, di quello stato edenico che è condizione fondamentale e preliminare per la conquista di ulteriori stati di Coscienza.

Per provare tale adesione possiamo, in questo caso, abbandonare il sempre incerto e polemico sentiero della speculazione filosofica e del metodo induttivo, per imboccare quello meno opinabile della *rappresentazione visiva*.

Basterà infatti rievocare anche solo mentalmente la struttura dell'Inferno dantesco,per vederlo tutto contenuto e sviluppato in un CERCHIO il cui CENTRO coincide con il Centro stesso dell'Inferno. Così, il primo simbolo che si presenta al nostro esame è quello del Cerchio con un Punto nel centro



Quest'arcaico simbolo ha sempre raffigurato l'idea del Germe che diverrà l'Universo, del *primo nucleo della Coscienza Universale*. - "Lo Spazio potenziale entro lo Spazio astratto", dicono i *Rig Veda*

È in questo "Centro" che Dante colloca Lucifero, il quale raffigura qui la Vita e la Coscienza, sia terrestre che umana, nel Momento in cui entrambe raggiungono il massimo adombramento nella materia; perché sia la Vita che la Coscienza - sintetizzate nel dramma di Lucifero - sono ora sprofondate negli abissali Regni della Natura,*"lì dove si traggon d'ogni parte i pesi",* [23] dirà Dante: per cui, il raggiungimento di questo Centro, nonché la possibilità di sfuggire alla sua forza di attrazione, è la meta dell'uomo che si è prefisso di sfuggire all'attrazione dei sensi, e di fondere il suo sé umano al suo Sé Spirituale.

Il *Punto* nel Cerchio, sta anche a raffigurare il *primo Nucleo della* M*ateria Primordiale* dal quale - come poi dai nuclei degli atomi fisici - si sprigionerà l'energia che darà vita e forma alle cose e alle creature dell'Universo: per cui anche la massima limitazione espressa dal Centro dell'Inferno e da Lucifero, va intesa - sia cosmicamente che umanamente parlando - come un *centro di propulsione,* un nucleo, dal quale si sprigionerà l'energia necessaria a dare forma e vita alle cose e alle creature dell'Inferno dantesco.

L'espressione geometrica di questo primo simbolo è inoltre trasferita sul piano filosofico, dove sta a raffigurare il concetto della Vita e della Coscienza nelle loro condizioni potenziali, in uno stato d'immobilità e di quiete nel quale il dinamismo e il moto, condizioni imprescindibili dalla Vita, sono ancora allo stato latente, inesprimibili.

È questo l'epicentro, possiamo dedurne, dal quale s'irradia l'atmosfera stagnante, immobile, putida, che emana come da un organismo in decomposizione gravitando

[23] Inferno, C. XXXIV, t. 37.

sull'infernale Regno dantesco, e che il lettore sensibile registra come un incubo dal quale è soggiogato ed al quale non riesce a sottrarsi.

Se proseguiamo a rievocare mentalmente la Pianta dell'Inferno e dell'Itinerario dantesco, vediamo che l'interno del Cerchio è attraversato orizzontalmente dal confine comune a due grandi *Emisferi*, quello inferiore della Terra e quello superiore dell'Acqua. Questo "confine" naturale è facilmente riducibile ad una retta, che divide il Cerchio in due semicirconferenze: per cui il secondo simbolo che si presenta al nostro esame è quello del Cerchio con un diametro orizzontale:



È, questo, il simbolo della Madre-Natura divina ed immacolata, nell'Infinità Assoluta che abbraccia tutto nella *dualità* inscindibile da qualsiasi possibilità di manifestazione. L'Uomo che la realizza, realizza altresì la Coscienza della sua duplice natura, contemporaneamente umana e divina.

Il primo tratto dell'Itinerario dantesco si svolge dalla *Porta dell'Inferno* (collocata sotto Gerusalemme) al Centro di esso: per cui questo percorso è realizzabile sulla traiettoria di un raggio che attraversa verticalmente la semicirconferenza inferiore ed incontra, al Centro, il diametro orizzontale:



È, questo, il simbolo del *Regno Minerale,* dove la Vita dormiente in esso esprime la massima limitazione delle forme e delle Coscienze.

A questo simbolo, tuttavia, potrebbe però essere attribuita anche la vaga sensazione che, per qualche misteriosa vena sotterranea, sembra infiltrarsi a diluire l'incubo dell'irreparabile e del definitivo che incombe su questo Regno, tanto quanto basta a far presentire la presenza della Vita anche nel Regno della Morte. Qualora questo palpito venisse avvertito, la percezione di un lettore particolarmente sensibile collimerebbe forse col fatto che il *raggio* di questo simbolo, anche se sopporta tutta la pressione negativa del semicerchio che attraversa, si proietta pur sempre *verso l'alto* dall'estrema periferia al Centro dell'inferno; per cui ben potrebbe dirsi che, anche in questa Zona, sia l'Itinerario del Viaggio dantesco che lo sviluppo dei Cerchi infernali seguono una traiettoria *ascensionale*, e che, anche in questa Zona di Ombra e di Morte, palpita la promessa della Luce e della Vita.

Trasceso l'Emisfero della Terra, il secondo tratto dell'Itinerario dantesco attraverso l'Emisfero dell'Acqua si svolge dal Centro dell'Inferno alla soglia del Purgatorio, attraverso l'ultima prigione naturale, o *"Natural burella"*: ed anche questo percorso è realizzabile sulla traiettoria di un raggio che attraversa verticalmente la semicirconferenza superiore:

È, questo, il tradizionale simbolo alchemico del *Regno Vegetale*, emblematico dell'Emisfero dell'Acqua. In questo Emisfero, sia la Natura che le Coscienze sembrano come essersi evolute dall'insensibilità dei minerali alla vitalità già più ricettiva dei vegetali; e se consideriamo gli elementi simbolici che rappresentano una parte preponderante nell'Infèrno e nel Purgatorio danteschi, troveremo che essi si riferiscono, rispettivamente, ai Regni minerale e vegetale. Non approfondiremo qui la relazione evidente che unisce il Regno minerale alle più profonde Regioni infernali, ma ricorderemo che questa ascensione attraverso la "Natural burella" condurrà Dante nel Purgatorio, dove il simbolismo vegetale si preannuncia vagamente con le vallette fiorite e con gli alberi mistici, per affermarsi e concludersi, infine, con la lussureggiante Foresta del Paradiso terrestre.

Ci potremmo chiedere perché il Paradiso terrestre, all'apice del Purgatorio, è descritto come un giardino e con un abbondante simbolismo vegetale, mentre, al suo antipode," la

Gerusalemme che preannuncia la "Porta dell'Inferno" è descritta come una Città e con un simbolismo evidentemente minerale; e potremmo forse risponderci che, mentre la *vegetazione* rappresenta l'elaborazione dei germi nella sfera dell'assimilazione vitale, i *minerali* rappresentano i risultati definitivamente fissati, addirittura "cristallizzati" - si può ben dire - del loro ciclo evolutivo. Le quattro età (d'oro, di argento, di bronzo e di ferro) sono, in realtà, le quattro età dell'uomo che comparve sulla scena del Mondo come puro Spirito (oro), per poi gravitare nel ferro. Queste "quattro età" sono le quattro modalità del Regno minerale che troviamo poi raffigurate nella "Statua di Nabucodonosor" e nella figura gigantesca del "Veglio di Creta" piangente nel cuore della montagna. [24] Quattro *modi di essere* della natura umana che necessita attraversare e trascendere, prima che l'Essere possa accedere a stadi superiori di forma e di coscienza, le cui condizioni, più che "diverse", sono l'antitesi e, nello; stesso tempo, il completamento delle condizioni precedenti.

Il quarto simbolo che si sviluppa nella pianta, è quello del *diametro verticale nel cerchio,* che si ottiene unificando i due raggi sulle cui traiettorie si sono svolte le due prime parti del Viaggio dantesco e che, pertanto, rappresentano l'*intero percorso* attraverso i due Emisferi della Natura infernale:



È, questo, il simbolo geometrico del Logos che si ritrova anche nel simbolismo numerico, dove il diametro é il cerchio diventano I e O,10; [25] e se si scorgerà la presenza di questo simbolo nel più ottenebrato Regno della Natura, dove fa addirittura da pilastro alla struttura dell'Inferno dantesco, non si potrà non convenire che il Poeta intese affermare la perfettibilità insita anche alla Natura e agli Esseri del Mondo infernale.

Se si pensa poi ai *diametri* - l'orizzontale e il verticale – *che s'intersecano,* vedremo realizzarsi il simbolo della *croce nel cerchio:*



È, questa, *la Croce del Mondo*. H.P. Blavatsky, nel Proemio della Dottrina Segreta, dice:

"Quando il diametro orizzontale è attraversato da un altro verticale, abbiamo la Croce del Mondo. L'Umanità ha raggiunto la sua Terza Razza-Radice; è il segno dell'origine della vita umana".

Nell'Antropogenesi esoterica, la Terza Razza-Radice è la Lemuriana detta anche "La Razza dei senza mente", perché i corpi di sostanza astrale non erano ancora idonei ad incorporare l'Ego pensante. Ed il simbolo che li raffigura, è anche l'ossatura che sostiene orizzontalmente e verticalmente - nello spazio e nel tempo - l'infernale Mondo dantesco, dove la Vita è latente nelle Coscienze in una condizione analoga a quella dei lemuriani "senza mente"; ma esso è anche "il segno dell'origine della Vita umana", premonitore di ulteriori sta ti di coscienza che l'umanità realizzerà "quando" dice ancora H.P.B., "la circonferenza scompare e lascia solo la croce, il segno che la caduta nella materia dell'uomo è compiuta e che ha inizio la Quinta Razza-Radice" - la nostra Razza Ariana o Adamitica, che fu "rivestita

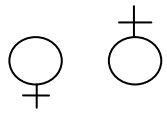
[24] "La sua testa è di fin oro formata
e puro argento son le braccia e il petto,
poi è di rame infino alla forcata.
Da indi in giuso è tutto ferro eletto..."

Inferno, XIV - t.36 (37)

[25] Per il 10, rifarsi anche a quanto dice H.P.B. nella nota riportata a p. 3 di questo *Quaderno*.

di tuniche di pelle" [26] e scacciata dal Giardino dell'Eden, quando mangiò il frutto dell'Albero della Conoscenza e divenne "simile a Dio" perché potette incorporare nel suo tabernacolo di carne l'Ego pensante - la Mente. Il che suggerisce l'idea della scomparsa, al termine del nostro Ciclo terrestre, anche della grande Circonferenza che contiene tutti i Cerchi infernali, quando i Cieli del Paradiso - che Dante raffigura riflessi nei Gironi dell'Inferno come invertiti in un calco - diverranno accessibili non solo ai "Figli di Dio," ma anche a quelli che furono i Dannati "senza mente".

Altri due simboli tradizionali sono il *Cerchio che sovrasta la Croce*, e la *Croce, che sovrasta il Cerchio.*



Il primo simbolo rappresenta il pianeta sul quale viviamo, la Terra; il secondo,il compimento dell'evoluzione di un intero Ciclo che si apre e si chiude al suo polo spirituale, raffigurato dalla Croce. E proprio al pesto in cui il secondo simbolo pone la Croce - in quel "Polo Nord"che rappresenta una parte notevole in tutte le Dottrine tradizionali, Dante immagina e colloca la Porta del Purgatorio e il Paradiso terrestre,con un chiaro riferimento a quel "Polo spirituale" il cui raggiungimento rappresenta una delle Mete dell'Insegnamento iniziatico.

La Croce sovrastata dal Cerchio è invece il simbolo della Vita sopraffatta dalla materia; e Dante, al punto opposto in cui il secondo simbolo ha la Croce,immagina e colloca, agli antipodi del Paradiso terrestre, la Porta dell'Inferno e Gerusalemme terrestre - dove la "Grotta" nella quale nasce fisicamente Gesù è il presupposto imprescindibile dalla trasfigurazione che si attua in quella Gerusalemme Celeste descritta dall'*Apocalisse:* in quella "Città Santa" che lentamente l'uomo erige nel suo cuore e dove un giorno il Cristo ripeterà il miracolo della sua nascita. La stessa collocazione agli antipodi, ci mostra una Gerusalemme terrestre che è la ricostruzione stessa del Paradiso terrestre, con una analogia applicata in senso inverso; e potremmo ancora ravvisare, in questa opposizione, lo stesso rapporto fra *i due Adamo* di cui parla San Paolo. [27]

Costantemente, dunque, troviamo ribadito il concetto che al "Principio dei Tempi" - quando il Ciclo terrestre ebbe inizio - un "Paradiso terrestre" fu in qualche modo precluso all'uomo; e che la "Vita" discese dal Cielo in Terra per iniziare, agli antipodi del "Paradiso", la lunga fase di una riemersione dalla tomba della materia che avrebbe alla fine ristabilito ogni cosa nell'ordine primordiale: nel momento in cui 'la "Gerusalemme terrestre" si sarebbe congiunta al "Paradiso terrestre", rinnovando quel processo del "Ritorno alle Origini" che è condizione preliminare per l'inizio di un nuovo Ciclo, nel corso del quale si realizzerà un'ulteriore espansione di Vita e di Coscienza. "L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di Universi innumerevoli che incessantemente si manifestano e scompaiono" - dice la seconda Proposizione Fondamentale della *Dottrina Segreta,,* enunciando così l'universalità assoluta della Legge ciclica.

La Pianta dell'Inferno dantesco si riduce così - ed in verità agevolmente - ad un susseguirsi di simboli che nel loro svolgimento unitario illuminano - e si potrebbe 'dire definitivamente - sia l' *esoterismo a carattere universale*. del Poema sia la *fonte spirituale,* e pertanto immutabile nel tempo, alla quale attinse l'ispirazione del Poeta.

[26] *Genesi,* iv - 21-22.
[27] *Prima* E*pistola ai Corinzi* - 15, 45-46.

È forse dalla suggestione di questi simboli che si irradiano, come da un possente epicentro, le onde delle emozioni che sovrastano ogni lettore che legga *La Commedia* con "intelletto d'amore", e gli comunicano sensazioni che ne soggiogano l'anima anche quando la ragione non se le spiega, perché non riconosce - e non è capace di tradurre in concetti - il fluire della vita fra il 'linguaggio' dei simboli e il 'linguaggio' del Poeta.

Il linguaggio si articola sulla parola e, ad apertura del *Vangelo di Giovanni* si legge: "Nel principio era la Parola, e la Parola era con Dio... Ogni cosa era stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta..." [28]

Ma le parole scandite dal linguaggio umano persero il loro potere di 'creare' da quando l'uomo non seppe più adoperarle come un mezzo per esteriorizzare l'inesprimibile, come un tramite - in un certo senso concreto - per visualizzare qualcosa che concreto non è - 'vibrazioni' dell'Anima tramuta, te in 'suoni', suoni trascritti sul pentagramma dei linguaggi con i simboli delle 'parole'; ed è forse proprio nel materializzarsi delle 'parole' che risiède la causa dell'incomprensione e della solitudine umane e, quindi, di quel dramma oggi definito 'incomunicabilità'.

Le 'parole' adoperate dal Poeta per esprimerete realizzare i Mondi della sua Visione spirituale sembrano, invece, ristabilire la loro funzione primitiva e vincere la condanna dell'incomunicabilità, riassurgendo al valore dei 'simboli'; e questi, come liberando la creatività che li informa, permeano l'atmosfera dell'Inferno dantesco di un pathos che soggioga il lettore e la cui natura sfugge alla più accurata analisi logica, estetica ed etica, delle terzine e dei Canti del Poema.

L'arcano delle 'parole' che sono 'realizzatrici' ricrea, così, un Mondo infernale che, pur appartenendo al nostro Universo, non è però 'fisico' poiché è la controparte astrale di tutte le nostre più familiari concrete realtà.

Parole comuni, per raffigurare cose comuni (rocce, dirupi, fiumi, alberi) che da sempre fanno parte dello scenario della nostra vita; elementi della Natura (fuoco, gelo, turbini, bufere) sui quali l'uomo ha scandito il ritmo dei millenni. Nessuna cosa, in questo sconosciuto Regno dell'Universo, che ci sia ignota nell'apparenza esteriore della sua forma: eppure, ogni cosa ci è angosciosamente, irragionevolmente estranea, riconoscibile ed incomprensibile al tempo stesso. Ogni cosa o essere di questo Mondo infernale, è come vista in uno specchio che fedelmente ne riflette le forme ma che, nello stesso tempo, ne altera e deforma le funzioni, rivelandone la struttura più occulta e stabilendo un rapporto fra la Natura e gli Esseri, diverso da quello per noi abituale e da noi conosciuto.

Le proporzioni e le funzioni delle nostre abituali realtà sono come dilatate; ogni 'forma' sembra rivelare una parte sconosciuta di sé, stabilire rapporti con una imperscrutabile Coscienza che sfugge ai limiti delle tre dimensioni con le quali la nostra Coscienza abituale realizza il Mondo fisico. Ci sovrasta una sensazione di smarrimento, un'impossibilita di riconoscere cose ed elementi che pure non ci sono estranei, e di annientarci fra essi. Avvertiamo che qualcosa è cambiata nelle 'forme' che pure sembrano immutate, come se alcunché d'invisibile - quasi una presenza - emanasse dalle cose che sembrano, ma che non sono più, come le conosciamo.

Sensazioni, smarrimenti, incubi, reazioni che, se analizzati da uno psicologo che fosse anche un Veggente, si farebbero forse carico di esteriorizzare il significato e la forza dei Simboli sui quali è costruita la 'Pianta' dell'Inferno dantesco: testimoniando altresì - più e meglio di qualsiasi approfondita analisi anagogica - della Conoscenza realizzatrice, Occulta ed Esoterica, che informa *La Commedia* e della validità della 'Parola' *Divina* che, fin dal suo primo apparire, la qualificò.

[28] *Vangelo di Giovanni*, I, 1-4.

IL SIMBOLISMO DEI NUMERI NELLA "DIVINA COMMEDIA"

Una prova ancora più valida - per non dire definitiva - dell'appartenenza di Dante ad un'Associazione Iniziatica del suo tempo, è l'uso ch'egli fa del linguaggio simbolico dei numeri, che giuoca una parte fondamentale nell'espressione del pensiero esoterico.

Svolgere il significato di un simbolo, è un cogliere la realtà integrale delle cose, le quali non sono che una parte di ciò che ci appaiono; è un penetrare nell'aldilà spirituale che avvolge l'universo visibile.

Che cosa è, in definitiva, un "simbolo," se non un'immensa riserva di analogie? Se non la rappresentazione di "concezioni" che hanno una possibilità di espansione pressoché infinita, un'allegoria mistica, una figura da decifrare e di cui bisogna scoprire il senso?

D'altra parte già Galilei, nel *Saggiatore.,* aveva concluso che il libro della Natura "è scritto in lingua matematica, dove i caratteri sono triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche"; e già Schelling in *Idee per una Filosofia della Natura,* aveva scritto: "La Natura deve essere lo spirito visibile, lo spirito la natura invisibile"; mente Novalis, come ispirato da un idealismo magico, ebbe a dire che "tutto il visibile riposa sull'invisibile, l'intelligibile sull'incomprensibile, il tangibile sull'impalpabile".

Nell'Armonia e nell'Ordine riposano dunque il segreto della bellezza della Natura, e di questa bellezza non visibile né tangibile potrebbe essere partecipe ogni uomo che sapesse "vedere" oltre che guardare, e "vivere" oltre che fare uso della Vita!

Ma per cercare la matrice di un simbolismo dal quale procede la visione degli 'Illuminati' che interpretano la realtà noumenica ed i segreti significati delle cose, bisogna risalire al più astratto dei linguaggi simbolici, in cui il *numero* presta la sua forma non alle 'cose', bensì all'armonia e al ritmo della Vita che le informa.

Dante stesso, a commento della sua *Prima Canzone,* ammonì: *"O uomini, che vedere non potete la sentenza di questa Canzone, non la rifiutate però, ma ponete mente alla sua bellezza che è grande, sì per la costruzione la quale si pertiene alli grammatici, sì per* lo numero *delle sue parti, che sì pertiene alli musici".*

Questa tradizione di pura marca esoterica - che attribuisce all'aritmetica una parte solare - sviluppa poi ulteriori rapporti fra il *numero* (vibrazione, ritmo) ed il *suono,* e il Paradiso dantesco, dove vibrazione e ritmo si tramutano in suono, si conclude nell'*Armonia delle Sfere celesti.*

L'enunciazione di questi rapporti va ricercata nel passato più remoto, quando l'Oracolo di Delfo sentenziò all'uomo: "Conosci te stesso, e tu conoscerai l'Universo e gli Dei, dai quali discendono i seguenti principi: 1*'Evoluzione* è la Legge della Vita; il *Numero* è la Legge dell'Universo; l'*Unità* è la Legge di Dio". In seguito, Pitagora avrebbe messo il numero in relazione con la musica, quale espressione del ritmo in tutte le sue corrispondenze e, con la 'Tavola Pitagorica," avrebbe espressa l'idea della progressività numerica dell'Infinito; mentre il detto attribuito a Platone, "Dio geometrizza", avrebbe confermato, con lo sviluppo geometrico dei suoi "cinque solidi", la progressività ritmica sia delle forme che della Vita (o Coscienza) che le anima.

Cercheremo ora di definire nelle linee essenziali in che misura l'*Armonia del Numero* riecheggi nel simbolismo dei numeri danteschi che il Poeta, nel XXIX Canto del Paradiso, identifica con la Natura quando, parlando di questa, dice: *"Questa natura, sì oltre, s'ingrada in numero, che mai fu loquela, né concetto mortal, che tanto vada".* [29]

Il Numero 1 è il simbolo dell'Immanifestabile; quando si proietta nel 2 e nel 3 è la Triade - sia il Sé Universale (Spirito-Coscienza-Pensiero) che informa e manifesta il

[29] Paradiso, XXIX, terz. 40.

Microcosmo, sia il Sé Individuale (Atma-Buddhi-Manas, o Spirito-Coscienza Spirituale-Mente) che informa e manifesta il Microcosmo, l'Uomo.

Da questo farsi Trino dell'Uno procede la manifestazione di tutte le cose create, da quest'Uno che si proietta quale Triade nell'Uomo ha luogo il susseguirsi dei vari stadi delle Coscienze che, gradatamente, si espandono sui piani spirituali dell'Essere per realizzare, alla fine, di essere la Triade stessa - il Sé Individuale, l'Uomo immortale.

Quest'Uno, dice Dante, è *"la prima volontà, la prima virtù, la prima qualità, il primo Vero"*; e di quest'uno che si moltiplica e dà luogo alla molteplicità delle Coscienze, di questa Virtù che si proietta al di fuori di Sé, il Poeta dirà: *"Così la Intelligenza, sua bontate multiplicata, per le stelle, spiega, girando sé sopra sua unitate. Virtù diversa fa diversa lega col prezioso corpo, ch' ell'avviva, nel qual, sì come vita in voi, si lega..."*. [30]

Il Numero 2 è l'espressione numerica della *Dualità* nella quale riposa il principio degli opposti, inscindibili, immanifestabili ed inefficienti se non si realizzano nell'efficienza creativa del 3: come se i poli negativo-positivo non si realizzassero nell'energia, come se 1'energia-materia non si esprimesse nella forma, o come se il maschile-femminile non si perpetuasse nella specie.

Nell'Inferno dantesco, il 2 avulso dal 3 si proietta nell'inefficienza delle Anime avulse da "Dio": e così, 2 sono le Schiere dei Lussuriosi, 2 quelle degli Avari e dei Prodighi, 2 quelle degli Iracondi e degli Accidiosi, 2 quelle dei Sodomiti; ed anche 2, significativamente contrapposte, sono le "pene" che, nel medesimo Cerchio, separano i Suicidi (i distruttori del proprio corpo) diventati immobili sterpi, da gli Scialacquatori (i distruttori dei propri beni) che corrono inseguiti da nere cagne; i Violenti contro Dio, supini ed immobili sul sabbione infuocato, dai Violenti contro la Natura e l'Arte, che camminano invece senza posa su di esso; i Seduttori costretti a correre nudi sferzati dai Demoni, dai Simoniaci confitti a testa in giù in buche di pietra.

Il Numero 3, è il simbolo della Compiutezza, della Perfezione che diventa la perfettibilità delle cose e degli Esseri tramite i quali il 3 - la "Triade" - si manifesta, rimanendo per sempre, a qualsiasi livello, imprescindibile da un Atto creativo in cui si concretizzano i Mondi spirituali dei Veggenti e dei Vati: per cui anche la costruzione ternaria della *Divina Commedia* - suddivisa in 3 Canti e svolta in terzine - sembra voler esteriorizzare, anche nella sua "forma"apparente, il Mondo interiore di un Vate che, essendosi identificato con la Triade divina, stabilisce altresì un rapporto trinitario con qualsiasi cosa egli crei, realizzi, o anche solo percepisca.

Religiosamente parlando, il 3 è il simbolo della Creatività realizzatrice che si proietta quale Volontà-Potere, Amore-Saggezza, Energia-Intelletto negli "Attributi" di una Trinità adorata nella tradizione cristiana come Padre-Figlio- Spirito Santo, nell'indù come Bhrama-Vishnu-Shiva, nell'egizia come Iside-Osiride-Oro, nella tebana come Ammone-Mut-Chonsu, e si potrebbe continuare.

Il 7 è il Numero rappresentativo della costituzione settenaria sia della sostanza che struttura i 7 Globi (o Mondi) della Catena Planetaria sia dei 7 Principi che costituìscono l'Uomo, e ad ognuno dei quali corrisponde uno specifico stadio della Coscienza rispondente alla natura del Globo sul quale la Coscienza si accentra.

Succintamente: alla sostanza pranica (o vitalità) diffusa nell'intera Catena Planetaria, corrisponde il cosiddetto 'principio pranico' che vitalizza tutti i Principi costituenti dell'uomo; alla sostanza solida che costituisce la crosta esterna del Mondo terrestre, corrisponde il 'Principio fisico' dell'uomo e la Coscienza ad esso connessa; al Mondo astrale corrispondono il''Principio' e la Coscienza astrale, e al Mondo Mentale il 'Principio' e la Coscienza

[30] Paradiso, II, terz. 46-47.

mentalé.S£ no questi i (quattro Principi che costituiscono quella che viene definita la 'personalità', terrena e mortale.

Gli altri tre Principi nell'Uomo configurano in esso la Triade spirituale esotericamente detta Atma-Buddhi-Manas - Spirito, Coscienza Spirituale, Mente Astratta - il SÈ immortale; e l'Uomo ne diverrà consapevole solo quando la sua Coscienza si espanderà sui tre Mondi spirituali della Catena Planetaria.

Tutte le tradizioni esoteriche concordano sul fatto che 7 sono le Iniziazioni - cioè, gli stadi di una graduale espansione della Coscienza - che l'uomo deve successivamente conquistare e superare, per espandere la sua percezione dal Mondo fisico dei sensi ai Mondi spirituali della Natura.

Nella *Divina Commedia,* il Numero 7 sta sia come valore strutturale delle 'cose' compiutamente manifestate, sia come grande Numero indeterminato della Coscienza, ed è così intimamente intessuto all'Epopea del 'Grande Viaggio' dantesco attraverso i Regni superfisici della Natura, che il valore del suo simbolismo non potrà che affiorare gradatamente, nel corso di un'indagine diligente ed accurata.

Ci limiteremo pertanto ad un rapido cenno solo per quanto riguarda le 'cose' compiutamente manifestate che, nel Mondo dantesco, si palesano con le 7 Mura dalle 7 Porte che nel Limbo cingono il Castello dei Savi e dei Giusti pagani; [31] con le 7 teste della donna che rappresenta la corruzione; [32] con le 7 teste del mostro in cui si tramuta il carro dei 7 Peccati Capitali; [33] con le 7 fiamme dei 7 candelabri; [34]ed infine con le 7 Cornici del Purgatorio.

"Più di sette *volte, m'hai sicurtà renduta",* dirà Dante a Virgilio classificando così il valore indeterminato del 7 quale espressione della Coscienza: [35] e 7 sono le Ninfe *"con quei lumi in mano*," che rappresentano le beatitudini e le virtù lasciate in terra dal Cristo. [36]

Inoltre, la Montagna del Purgatorio dantesco si eleva luminosa sull'Emisfero dell'Acqua, che è il simbolo tradizionale dell'emotività e delle passioni; ed il Poeta accede all'Antipurgatorio solo quando ha superato la "Selva selvaggia" (il mondo dei sensi fisici), ha attraversato l'Emisfero della Terra ed è giunto al Centro dell'Inferno dove, sfuggendo alla presa di Lucifero, sfugge non solo alla Natura terrestre ma anche alla sua Natura di uomo della terra. Dopo di ché può attraversare (trascendere) con l'Emisfero dell'Acqua anche la sua natura passionale e giungere alla Spiaggi**a** che si estende fra il mare ed il Monte del Purgatorio - dove *"per correre miglior acqua alza le vele omai la navicella del mio ingegno, che lascia dietro a sé, mar sì crudele".* [37] Per cui, ben può pensarsi che le 7 Cornici, che solcano in tondo la Montagna luminosa, rappresentino quelle 7 Iniziazioni che un Vate può ora apprestarsi a ricevere, e attraverso le quali la sua Coscienza si espanderà su quei Regni spirituali della Natura che sono la Patria dell'Uomo 'Celeste.'

Il 22, è un numero intimamente collegato al 7 poiché *il rapporto di queste due cifre rappresenta il CERCHIO,* la figura geometrica che contiene tanto il Mondo pitagorico che i Mondi danteschi e che, sia per le Logge dei Costruttori che per Dante, è il simbolo del "Grande Cantiere" dell'Universo. Dante, infatti, non solo dà una pianta circolare ai suoi Tre Mondi, quanto, con i Numeri 22 e 7, li consacra all'ideale simbolico rappresentato dal "Cerchio": poiché, dividendo 22 per 7 si ha 3,14, che è il numero fisso del rapporto fra la circonferenza e il diametro!

[31] Inf. C. IV, tt. 36-37.
[32] Inf. C. IX, t. 37.
[33] Purg.C. XXXII, t. 48.
[34] Purg.C. XXXII, t. 6.
[35] Inf. C. VIII, t. 33.
[36] Purg.C. XXXII, t.33.
[37] Purg.C. I, t. 1.

Il 22 è anche multiplo di 11, che fu a sua volta un numero simbolico importantissimo nelle Associazioni iniziati che: e ritroviamo questi due numeri associati tanto nel *numero delle terzine* che compongono i vari episodi, svolti o in 22 o in 11 terzine, quanto alla *dimensione delle Bolge* le cui circonferenze sono, alternativamente, di 11 o dì 22 miglia: come la Bolgia dei Falsari, che gira "undici miglia", mentre la Bolgia di sopra "volge miglia ventidue". [38]

Anche il 13 è un numero di alto valore simbolico, formato dal 10 - monogramma del Logos in quanto sintesi dell'Unità (1) e della Sua limitazione nel perimetro dell'Universo (0) - e dal 3.

I Cistercensi ed i Templari presero infatti il numero 13 a monogramma e a simbolo della manifestazione di ogni loro attività, tanto che nessun Convento poteva essere fondato e funzionare se non vi abitavano 12 monaci capitolari ed un Abate, mentre il Capitolo templare che eleggeva il Gran Maestro doveva essere composto da 12 Cavalieri e da un Cappellano dell'Ordine.

Willy Schwars riporta nel suo *Dante, e l'interpretazione della sua Opera* una felice intuizione dello John il quale scoprì che nell'intero Poema si ritrovano esattamente 52 (cioè 13x4) gruppi di 13 personaggi ed elementi affini. Egli riscontra che nell'Inferno sono 13 i personaggi che si fanno riconoscere rivelando il loro nome; 13 quelli che Dante riconosce direttamente,13 quelli che egli riconosce per delle caratteristiche particolari, mentre nel Limbo sono menzionati 39 personaggi (13x3=39).

Inoltre, 13 sono gli Angeli menzionati nel Poema, e di questi solo l'Arcangelo Gabriele - che aveva un posto speciale nella devozione dei Templari - è chiamato per nome;13 sono gli Spiriti menzionati nell'Antipurgatorio, fino alla "valletta;" 13 sono gli abitanti virtuosi dell'antica Romagna; [39] 13 sono i bassorilievi scolpiti sul ripiano della prima Cornice del Purgatorio; 52 (13x4) è il numero totale de gli esempi di virtù premiate o di colpe punite nel Purgatorio.

Altri due numeri che sostengono un ruolo importantissimo nella proporzione strutturale del Poema, sono il 515 ed il 166; ma per comprendere il significato della ricorrenza di questi numeri, è necessario rifarsi al momento storico in cui il Poema nacque.

Abbiamo già rilevato come la maggior parte degli episodi nei quali si dividono i Canti dell'Inferno, comprendano o 11 o 22 terzine; se non ché tale ritmo sembra infrangersi in alcuni Canti, i cui episodi sono invece composti da 10 terzine e da un certo numero di preludi e di finali, che ne contengono 7. Per spiegare tale aritmia, concordiamo con quell'orientamento critico che ritiene che se le proporzioni non furono sempre rispettate, ciò potette essere perché "eventi" presi in considerazione successivamente dovettero indurre il Poeta ad alterare la prima stesura dell'Inferno, per poterveli inserire: "fatti nuovi" - come li chiama il Benini che, se individuati, potrebbero ancor più confermare, anziché smentire,tanto il valore del ritmo matematico e del simbolismo numerico dell'Opera, quanto l'appartenenza di Dante ad un'Associazione iniziatica del suo tempo.

Uno di tali "fatti nuovi" di cui il Poeta potette voler tener conto in un secondo momento nel *sistema delle profezie*, potrebbe essere stata la distruzione dell'Ordine del Tempio avvenuta dal 1300 al 1314, ed il cui epilogo coincise con la morte di Clemente V, avvenuta nel 1314.

Nel 1307 erano stati infatti imprigionati da Filippo il Bello, con il consenso di Papa Clemente V, il Gran Maestro ed i più alti dignitari dell'Ordine, che poi, nel 1312, fu definitivamente soppresso. Nel 1314 la persecuzione si concluse con la sentenza di un

[38] Inf. C. XXX, t. 29.
[39] Seconda Cornice del Purgatorio, Canto XIV.

processo iniziato sette anni prima, ed i Templari furono quasi tutti imprigionati, torturati e giustiziati. [40]

Due eventi che in effetti non potevano passare sotto silenzio, e che il Poeta poteva inserire nella prima stesura dell'Inferno, già completata, solo alterandone il primitivo equilibrio numerico, per collocare Clemente V fra i Simoniaci, nella 3ª Bolgia dell'8° Cerchio, e Filippo il Bello fra gli Avari e i Prodighi, nella V Cornice del Purgatorio. E se non è difficile scorgere in queste imputazioni una stretta relazione con lo sterminio dei Templari e con la distruzione dell'Ordine del Tempio, ancora più evidente è che là colpa del Papa che stimolò e sfruttò la cupidigia di Filippo il Bello, fu giudicata da Dante ben più esecrabile di quella del Re che pure fu il responsabile diretto e l'esecutore materiale della strage.

Per tramandare il ricordo di questa storia mai scritta, di questa lotta intestina fra il materialismo detto 'teologico' e lo spiritualismo detto 'ateo' che, all'esterno, assumevano l'aspetto di una cruenta partitocrazia, fu introdotta dal Poeta la "predizione" di Ugo Capeto il quale, dopo aver parlato dell'oltraggio che Filippo il Bello fece subire *"a Cristo nel suo vicario"*, precisa: *"Veggio il nuovo Pilato, sì crudele che. ciò non sazia; ma sanza decreto porta nel Tempio le cupide vele";* [41] mentre, nella terzina che segue, ricorre una Imprecazione che, in realtà, ripete l'intenzione dell'Invocazione in uso a quei tempi nei riti dei Kadosch Templari: "Nekam Adonai!", che, in ebraico, significa esattamente "Signor mio,vendetta!": *"O Signor mio,quanto sarò lieto a veder la vendetta che, nascosta, fa dolce l'ira tua nel tuo secreto".* [42]

Il complesso delle 'profezie' scaglionate nel Poema doveva in realtà registrare e tramandare il ricordo e le fasi salienti della storia (celata) sia delle perseguitate Società Iniziatiche, che dei perseguitati loro componenti; ma è risaputo che particolarmente dopo la morte del Capo Esterno dell'Ordine del Tempio [43] e dopo la distruzione di esso, le Associazioni iniziatiche che ne raccolsero l'eredità dovettero occultarsi ancor più accuratamente. 'Fu a questo punto che potette non essere più sufficiente alla difesa de *La Commedia* e alla salvezza personale del Poeta l'aver occultato il Complesso delle Profezie *"sotto il velame, de li versi strani",* [44] e che potette intervenire la necessità di alterare anche il ritmo numerico delle terzine.

Dei numeri 11 e 22 - i numeri delle terzine contenute nei vari episodi dei Canti - era trapelato all'esterno il significato simbolico che ad essi attribuivano le Associazioni Iniziatiche; e tale simbolismo era ormai troppo riconoscibile perché Dante non cercasse di occultarne la ricorrenza nel Poema, intercalando un determinato numero di versi fra le 'Profezie' ed i passi salienti dell'Opera,ed escogitando un sistema complicato e segreto di *ritmo periodico* che avrebbe permesso di collegare un passo all'altro e di scorgere il senso unitario delle 'Profezie', solo a chi avesse posseduta la chiave di tale 'cifrario'.

Anche questa volta, il Poeta non scelse dei numeri 'a caso,' bensì due numeri altamente simbolici come il 515 ed il 666 che sono, rispettivamente, il numero del 'Divino' e del 'Bestiale'.

Il 515,infatti lo sentiamo enunciare nella 'predizione' di Beatrice, quale monogramma del "Messo di Dio": *"Un cinquecentodieci e cinque., Messo di Dio".* [45] Di tutte le innumerevoli ipotesi più o meno forzate per escogitare chi, secondo Dante, fosse il "Messo di Dio", ricorderemo quella che vede nel "515" un'espressione numerica del misterioso

[40] Può essere interessante ricordare che nello stesso anno della strage dei Templari, il 1314, morì anche Filippo il Bello contro il quale il Gran Maestro dell'Ordine, prima di essere giustiziato, pare abbia scagliato la sua maledizione.
[41] Purg. C. XX, t. 31
[42] Purg. C. XX, t. 32.
[43] Forse Enrico VII di Lussemburgo,del quale Beatrice mostrerà il Seggio, nel più alto dei Cieli.
[44] Inf. C. IX, t. 21.
[45] Purg. C. XXXIII, t. 15.

"Veltro," che "farà morir di doglia la lupa" la quale si trova così ad essere identificata con la Bestia dell'Apocalisse. [46]

Se il 515 è dunque rapportabile ad un "Messo di Dio," il 666 ha invece un significato diametralmente opposto, essendo rapportabile al Grande Competitore di Dio. Infatti, nell'Apocalisse il 666 è il "numero della Bestia", e di esso è anche detto che il suo valore numerico potrà rivelare il nome dell'Anticristo "Poiché questo numero è un numero d'uomo".[47] Comunque, sta di fatto che 666 versi s'intercalano fra la Profezia di Ciacco e quella di Virgilio; 515 fra la Profezia di Farinata e quella di Ciacco; 666, fra quella di Brunetto Latini e quella di Farinata; 515, fra quella di Nicola II e quella di Messer Brunetto!

Il linguaggio simbolico dei Numeri si concluderà infine nel Paradiso, quando il Poeta scorgerà la Vita di ogni cosa proiettarsi da un "Punto" e, da questo, vedrà emanare un susseguirsi di Cerchi ed una ridda di Numeri che, roteando, s'intersecano intorno al PUNTO:

Distante, intorno al Punto, un cerchio d'igne
Si girava sì ratto, ch'avria vinto
Quei moto che, più tosto, il mondo cigne;

E questo era, d'un altro, circumcinto,
E quel, dal terzo, e il terzo, poi, dal quarto,
Dal quinto, il quarto, e, poi, dal sesto, il quinto.

Sovra, seguiva il settimo, sì sparto
Già di larghezza, che il messo di Giuno
Intero a contenerlo, sarebbe arto.

Così l'ottavo e il nono; e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch'era,
In numero, distante più dell'uno.

E quello avea la fiamma più sincera,
Cui non distava la Favilla Pura;
Credo, però, che più, di lei, s'invera.

Paradiso, C. XXVIII

[46] Inf. C. I, t. 34.
[47] Apocalisse, XIII,18.

II

COSÌ HO SENTITO DIRE
GLI INSEGNAMENTI DEL SIGNORE BUDDHA

BUDDHA E SHANKARA.

Dovrai vivere e respirare in tutto, come tutto ciò che percepisci respira in te; sentire te vivere in tutte le cose, e tutte le cose nel SÉ.

Così sarai in perfetto accordo con tutto ciò che vive; amerai gli uomini come tuoi fratelli e condiscepoli, alcuni di un solo Maestro, figli di una sola e dolce Madre.

Molti sono i Maestri: l' ANIMA-MAESTRA *è una., Alaya, l'Anima universale. Vivi in questa* MAESTRA *come il suo raggio in te. Vivi nei tuoi compagni come essi vivono in lei.*

La Voce del Silenzio

Durante questo mese di Maggio la Triplice Festività del Buddhismo sarà celebrata da tutti coloro che onorano Gautama Buddha. Essa raffigura la data della nascita del corpo del Principe Siddhartha che rinuncio alla sua corona per la ciotola dell'elemosina ed al suo Regno per il Sangha dei monaci e delle monache; è anche il giorno in cui raggiunse la Saggezza suprema, a Gava, sotto l'Albero Bodhi, ed in quel giorno, dopo quarantacinque anni di splendido servizio alle anime, gettò via il corpo nel quale e attraverso il quale aveva lavorato. Ma la tradizione vuole che Egli, il Compassionevole, rimanga a benedire l'umanità attraverso la sua ideazione nella sfera del Paranirvana. [48]

In tempi più recenti i Brahmani ortodossi Io inclusero nel panteon degli Avatara di Vishnu. Ma le sue molte riforme per purificare l'Induismo, non ebbero pienamente successo. Come lui, anche il celebre Adi Shankara, il cui anniversario cade pure in questo mese di Maggio, non ebbe pieno successo nella sua missione della riforma religiosa. Egli era chiamato dagli ortodossi un "Buddha in incognito" e, nei suoi insegnamenti, metafisici ed etici, Shankara lo era!

Cosa, questi due potenti Adepti, avevano in animo di fare per l'umanità, incarnandosi in corpi Indù circa 2.500 anni dopo l'inizio del Kali Yuga, alla morte di Krishna? Sia Buddha che Shankara erano metafisici e grandi filosofi, ma entrambi esaltarono la vita pura, la pietà, ed il servizio all'umanità. Mentre Buddha, parlando il linguaggio del popolo, predicava alle grandi masse, Shankara usava il sanscrito, la lingua delle dotte guide del popolo. Scopo di entrambi, era l'eliminazione dall'induismo della corruzione clericale e l'esaltazione dello sforzo individuale nella guerra contro il male radicato nella natura umana. Entrambi offrirono una base filosofica per le etiche più elevate, ma evidenziarono la verità che la nobile moralità era la reale illuminatrice delle menti umane. In vari modi, evidenziarono entrambi che solo attraverso l'intuizione avrebbero potuto essere compresi gli ultimati della natura, ed essere risolti i problemi finali della materia, della mente e dello spirito. Ciascuno era un logico che ragionava splendidamente, confutando le menti dotte; ancor'oggi i razionali materialisti sono incapaci di comprendere le dottrine profonde di entrambi questi Istruttori perché i filosofici logici non sono capaci di usare la propria divina Intuizione. Senza questa facoltà dell'Anima, le Verità della vita non possono essere vissute. Lo sviluppo dell'intuizione richiede la purificazione e l'elevazione della natura morale dell'uomo. Un carattere intasato di egoismo e

[48] L'assoluto NON-ESSERE, che è equivalente all'assoluto ESSERE; lo stato che le Monadi degli uomini comuni raggiungeranno solo alla fine del Grande Ciclo. N.d.T.

di vanità occlude la mente pensante e la rende incapace di afferrare la verità delle Idee Viventi.

Sia Buddha che Shankara, andando dritto al Cuore della Religione, proclamarono gli insegnamenti del *Sanatana Dharma,* Religione Eterna; la Filosofia Perenne – TEOSOFIA, Buddha prese la scorciatoia di *Sruti* e di *Smariti* - della Rivelazione e della Tradizione - e proclamò la vecchia morale e le verità metafisiche in un linguaggio semplice e chiaro perché fosse possibile alle menti della razza comprendere. Shankara seguì ed usò gli antichi testi, ma scrivendone i commentari ne dette un'interpretazione nuova e richiamò l'attenzione degli eruditi sull'importanza di vivere la vita non costruendo templi, per quanto belli, di pietra e di marmo, ma erigendo il Tempio Vivente del Dio Vivente.

I Grandi Saggi hanno costantemente richiamato l'attenzione sul *Bodhi Dharma*, la Religione-Saggezza che precedette i *Veda.* Il centro della sua dottrina fondamentale è l'Unità Universale radicata nello Spirito Uno, che nel regno umano si manifesta come la LEGGE DELLA FRATELLANZA. La verità di *Advaiti* - la non-dualita insegnata da Shankara esige che ciascun uomo riconosca in ogni cuore umano la Presenza Divina che, a sua volta, esige da noi la pratica della Grande Verità del Buddha -

"Mai in questo mondo l'Odio ha fatto cessare l'Odio. L'Odio cessa attraverso l'Amore. Questa è la Legge Eterna".

Commentando il VI Capitolo de *La Gita*, verso 22, Shankara rileva:

"Vedendo che quello che è piacere e dolore a se stesso è ugualmente piacere e dolore a tutti gli esseri, egli realizza che lui e tutto ciò che vive sono una stessa cosa; quindi diventa inoffensivo. Non facendo del male e votandosi alla giusta conoscenza, egli è considerato il più elevato fra gli Yogi".

LO SPIRITO DELLA COLLABORAZIONE

Mai cercherò né accetterò la salvezza personale ed individuale. Mai entrerò solo nella pace finale; ma sempre e dovunque, da un capo all'altro del mondo, vivrò e lavorerò per la redenzione di ogni creatura.

L'impegno di Kwan-Yin

Il mondo aspira ad instaurare le pace mentre molti dei suoi capi preparano la guerra. Questa è un'ombra gigantesca che si espande sul cuore di molte persone. L'uomo aspira alla tranquillità della mente e prega per essa, mentre è impegnato nella lotta per il possesso del potere, mentre desidera ardentemente il guadagno, e permette che la propria mente sia strumentalizzata dai sensi e dalle passioni.

Si parla moltissimo e si fanno sforzi, spesso sinceri, per dare aiuto al nostro prossimo ed ai nostri confinanti. Il desiderio di essere amichevoli e gentili è ampiamente esteso e si concretizza in un gran numero di organizzazioni per il servizio dell'uomo. Così gli individui proiettano le organizzazioni sullo schermo della civiltà.

L'aiuto personale è offuscato dall'ambizione e dall'egotismo, e causa delusione. L'egoismo, l'ambizione, la competizione, viziano l'aiuto anche quando è organizzato; ed i lavoratori salariati, con lo sguardo fisso sulla retribuzione, sdegnano il sacrificio. Aiuto e sacrificio sono una necessità per il progredire dell'anima; sono essi che creano i Salvatori ed i Maestri futuri, i Bodhisattva ed i Nirmanakaya. Attualmente, l'aiuto organizzato priva il singolo di quella mistica esperienza dell'interdipendenza implicita nella dottrina metafisica della Causalità, poiché l'individuo, nel sacrificio, contatta gli altri e il tutto, in una sfera che si allarga sempre più. L'apoteosi finale di questa esperienza mistica è nell'Impegno sublime di Kwan-Yin citato all'inizio di questo articolo.

Il punto essenziale di un buon vicinato è sbagliato da più di una persona e da molte nazioni, perché le dottrine della psicologia e della filosofia che sottostanno a questa aspirazione sono false. Nel mondo moderno, governato dalla conoscenza moderna, l'origine e la natura reale della mente e delle morali umane non sono conosciute. Le radici dell'egotismo e dell'orgoglio, delle passioni e del pregiudizio, sono ugualmente un mistero per i fisici, i fisiologi, i chimici, i biologi e gli psicanalisti. Spesso la socievolezza, la collaborazione, la cordialità, sono sentimenti evanescenti, che conducono le persone fuori strada, verso la frustrazione e il fallimento. La Lega delle Nazioni è fallita perché i suoi legislatori ed amministratori tentarono di modellare la collaborazione su concetti falsi; le azioni cooperative non sorgono da pensieri competitivi, per quanto l'ingenuità umana progetti di produrre e di realizzare le generose impronte celesti.

Questa verità semplice, non afferrata dai nostri politici moderni e dai preti, è stata sempre proclamata dai veggenti e dai saggi, da Krishna a Cristo, da Gautama a Gandhi.

In questo mese di Maggio pochi onoreranno la memoria del grande Illuminato, pochi trarranno ancora una volta ispirazione da questa realtà. Il mondo intero dovrebbe onorare questa memoria. Un modo concreto per farlo è di riflettere sulle parole del Maestro sul *Metta* per il quale è quasi impossibile coniare un termine inglese adeguato. Esso implica collaborazione, amicizia, cordialità, gentilezza, generosità, sagacia, ecc.

Il *Mettasutta* glorifica una mente quieta ed una benevolenza verso tutte le creature. Ascolta:

“Desideri la tranquillità della mente ed un cuore in pace? Allora conosci ciò che è bene per te.

“I segni di uno che ha acquisito questa tranquillità e pace, sono: egli è capace, retto e leale; ha un modo giusto di parlare; non ha vani concetti di Sé; ha pochi bisogni, ha un appetito frugale; i suoi sensi rimangono tranquilli; non è avido di ricevere doni; non è meschino”.

E come prega?

“Possa ogni cosa vivente, debole o forte, alta o bassa, sottile o spessa di forma, visibile o invisibile, che è nata o che deve ancora nascere - possa ogni cosa vivente essere colma di Beatitudine”.

Così egli diventa addirittura come una madre che, per tutta la vita, non fa che vegliare sulle sue creature. È la mente che include tutto, la cui collaborazione, non ostacolata da nessun sentimento dannoso, fluisce sopra, sotto, attraverso, in ogni direzione.

Non ha nemici.

È l’amico di tutto.

O Bhikkhus, coltiva *Metta*, quindi. Fermo o in movimento, seduto o sdraiato, libero da pigrizia, instaura questa consapevolezza di collaborazione“.

Così inizia il Brahama Vidya.

SUL “DHAMMAPADA”

Le erbacce sono la rovina del campi e l’odio e la rovina del genere umano; quindi le offerte fatte a quelli liberi dall’odio procurano grandi ricompense.

Dhamapada (verso 357)

La guerra delle ideologie fra Capitalismo e Comunismo ha portato quasi un cambiamento nelle menti di un gran numero di persone che vedono la calamità in entrambi i sistemi. Se il Capitalismo crea e rende spregevoli i salari da schiavi, il Comunismo fa dei cittadini delle macchine senza-mente, asserviti ad una piccola gerarchia di autocrati capeggiati da un papa politico. La gente che vive sotto il regime instaurato da Stalin ha dimenticato la felicità di parlare liberamente, di pensare liberamente, di muoversi liberamente; ma la gente che in democrazia gode di tutte queste libertà ha anch’essa i propri problemi - inibizioni mentali, paure, insicurezze, malcontento che logora.

La Via della Vita insegnata da alcuni Principi della Pace come Gautama il Buddha e Gesù il Cristo è stata resa attiva e praticabile per il mondo moderno da Gandhi. Ed è naturale, quindi, che ci sia ora un desiderio ed una richiesta degli Insegnamenti di Gautama in Occidente e di quelli di Gesù in Oriente.

La Gita può portare l’uomo moderno alla comprensione del fenomeno della guerra nella storia umana, evidenziando ad essi le cause celate ma vere, e spiegandone il significato: le guerre hanno tutte un’unica radice - il conflitto psicologico fra l’individuo umano ed il suo nemico costante *entro* di lui. La *Gita* rende capace l’uomo moderno di apprendere il profondo significato del *Sermone della Montagna* - un significato che è sintetizzato in una sola dichiarazione del Buddha che afferma la Legge è la Religione Eterne - *Dhammosanantano* - nel 5° Verso del *Dhammapada:*

“Mai le inimicizie sono placate quaggiù dall’inimicizia, ma esse sono placate dall’amicizia. Questa è la Legge Eterna”.

La filosofia morale del *Discorso della Montagna,* viene considerata dalla maggioranza impraticabile e perfino fantastica, perché gli argomenti raziocinanti ed intellettuali che si trovano in esso o vi sono impliciti, non sono spiegati nel Sermone stesso. La gente vuole smetterla con l’odio e vuole vivere per l’amore, pero, nel tentativo di farlo, s’imbatte nella frustrazione. La preghiera del *Discorso della Montagna* non offre - .poiché i tempi non lo permettevano - una ragionata dimostrazione della verità che le Sue radicali intuizioni rivelavano. Gauthama il Buddha, invece, offriva agli interrogativi delle menti umane risposte adeguate e soddisfacenti circa il *perché* ed il *come,* si debba mettere in pratica la Legge Eterna.

“Molti di noi hanno il sentimento e la disposizione religiosa, ma non sono certi circa l’obiettivo verso il quale questo sentimento è diretto. La devozione, per essere ragionevole, deve essere basata sulla verità... Considerata la diversità dei pareri egli (il Buddha) avvertì i suoi discepoli di collaudare con la logica e con la vita i differenti programmi loro sottoposti, e di non accettare alcunché per rispetto dei loro autori. Egli non fece eccezione per sé”.

Queste sono parole di Sarvepalli Radhakrishna, che ha reso un ulteriore servizio al pensiero antico con la sua ultima pubblicazione - *Il Dhammapada*. [49] Egli aveva già dato un contributo sostanziale alla diffusione dei Miti Indù in Occidente; ed ha anche aiutato i suoi correligionari a rivedere i loro punti di vista religiosi. Questa notevole pubblicazione aiuterà gli Indù in modo diverso da quelli trattati nel suo volume su *La Gita.* Questo paese necessita molto seriamente di ravvivare rapidamente il suo interesse nell'etica basata sulla filosofia psicologica dei suoi più grandi Maestri dei tempi storici. Come giustamente fa notare Radhakrishna:

"Lo sforzo per costruire un mondo nuovo richiede una più esatta comprensione fra i popoli del pianeta e le loro culture. Questa traduzione del *Dhammapada,* il libro più popolare ed influente della letteratura canonica buddhista, è offerta come un piccolo contributo alla comprensione del mondo. La tesi centrale del libro, che la condotta umana, il retto comportamento, la riflessione e la meditazione, sono molto più importanti delle vane speculazioni sul trascendente - è un appello rivolto alla mente moderna".

Grandi libri come *La Gita* ed *Il Dhammapada,* debbono essere resi popolari. Essi non sono libri settari per gli indù e per i buddhisti. Offrono insegnamento a tutti coloro che sono assetati dell'acqua immortale della Sapienza. La diffusione dei Discorsi e dei Detti del Buddha in Occidènte e di quelli del Cristo in Oriente, ci impegnerà ad un lungo cammino verso l'instaurazione del mondo di cui parla Radhakrishna. Ha c'è qualcosa di più.

Lo studio comparato di insegnamenti come quelli contenuti nella *Gita,* nel *Dhammapada* e nel Sermone. *della Montagna,* indicherà inequivocabilmente la Radice del Sistema Morale e della Saggezza Universale. C'è solo un Sentiero per vivere la verità; per calcare questo Sentiero necessita essere convinti. La Fede appartiene alla mente illuminata dall'intuizione. Ma, dice *La Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky, "L'Intuizione si leva in volo al di sopra dei lenti processi del pensiero raziocinante, e porta in esso l'influenza benefica del Buddhi universale (il *Mahabuddi,* o *Mahat,* della filosofia Indù), la radice spirituale, onnisciente ed onnipotente dell'Intelligenza Divina, *l'Anima Mandi,* più alta - o il Logos".

Per praticare nella vita di ogni giorno le idee dell'etica universale, la mente deve essere educata nel valore di esse. La mente necessita non solo di ampiezza, ma anche di profondità; e solo uno studio della Filosofia Universale può fare alla mente questo dono. Uno strato nuovo della mente umana deve essere stimolato. Studiare *Il Dhammapada* e meditare su di esso, evoca quindi delle intuizioni nel modo in cui poi le possediamo; simultaneamente, la mente dovrà essere purificata ed elevata a quelle fino a quando non diverrà più permeabile, ed anche le intuizioni più profonde. Intuizioni del genere hanno il potere di plasmare la mente sul sublime modello della mente del Buddha. Ma come, molti, faranno il tentativo? Il Maestro ha detto:

"Pochi, fra gli uomini, sono quelli che raggiungono la spiaggia più lontana; gli altri, rimangono a correre lungo la spiaggia vicina a questa riva".

[49] Geoffrey Cumberlege, Oxford University Press, London, New York, Toronto 12s4 6*d.*

LA CONVERSIONE INTERIORE DI TOJO

Le parole che seguono esprimono la convinzione di un materialista convertito al buddhismo, il Generale giapponese Tojo. Egli fu processato, riconosciuto colpevole e giustiziato il 23 Dicembre 1948.

"Il Sutra della Vita Eterna è veramente magnifico. 'I Quarantotto Voti' spiccano fra gli altri ed ogni frase di essi è edificante. Questo libro dovrebbe essere letto da ogni uomo oggi al Governo, cosicché la gente potrebbe ricevere una vita nuova. Esso tratta cose fondamentali - come le Nazioni unite e la Pace nel Mondo, che possono essere conseguite solo quando l'uomo ha perduto la sua avidità. L'ingordigia umana è istintiva; la formazione delle Nazioni procede dall'ingordigia, e da belle parole che parlano di 'esistenza nazionale', di 'auto-difesa' e così via, ma sono semplici espressioni dell'ingordigia nazionale che culmina in quella conosciuta come 'guerra.' Per sopprimere questa cupidigia, due Profeti, Sakya-Muni in Oriente e Gesù Cristo nell'Occidente, vennero nel mondo e lottarono per migliaia di anni per salvare le anime degli uomini. Sfortunatamente, le loro Dottrine non sono state messe in pratica, e con il passare del tempo le cose sono degenerate. Sono convinto che gli uomini di stato ed i politici farebbero bene a se stessi leggendo questo libro e meditando sui suoi insegnamenti. Mi vergogno a dire che io stesso l'ho scoperto solo qui, a Sugamo. Il fatto è che la vita può essere osservata oggettivamente solo da una prigione. Buddha è un essere così immenso che non può essere né scolpito in legno né dipinto a colori. Ma gli uomini moderni non lo sanno. Questo mostra quanto ora la nostra fede sia cambiata, da quella che era nel passato. Abbiamo degenerato".

Tojo, mentre era un prigioniero sotto processo, sperimentò una conversione interiore e reale. Nato a Shinto, egli si era comportato come un patriota giapponese, venerando il Mikado. La storia di questa importante conversione ad una percezione più alta, può essere letta in un libro di notevole merito, *La Via della Liberazione.*, di Shinsho Hanayama, il Cappellano buddhista che per tre anni assiste i carcerati sotto processo come criminali, nella Prigione di Sugamo.

Fra questi carcerati c'era Hideki Tojo, il quale, nel 1941, aveva formato il proprio governo tenendo per sé il Portafoglio dell'interno, il Ministero della Guerra, come pure la funzione di Primo Ministro, ed aveva dato inizio alla guerra del Pacifico; tenne sotto controllo la nazione giapponese, e può essere considerato il Dittatore del Giappone moderno. Dopo la guerra perduta tento di uccidersi, ma fallì.

La storia della prigionia di Tojo e della sua conversione, come quella di altre anime nobili, i suoi connazionali incarcerati con lui, i quali, come lui, andarono alla propria esecuzione con serena rassegnazione e con cuori intrepidi, colmi di benevolenza verso tutto, fa de *La Via della Liberazione* un libro che dovrebbe essere letto da tutti coloro che amano la Causa della Pace. Esso indica un modo, forse l'unico modo, attraverso il quale l'ardore marziale e lo spirito bellicoso possono essere convertiti in una intuizione spirituale necessaria alla Fede della Non-Violenza e del la Pace.

Il metodo adottato dai ferventi e sinceri praticanti della Via della Compassione del Buddha, che esaltarono e discussero argomenti spirituali con Tojo e con gli altri, ha il proprio messaggio per gli educatori della mente e dei costumi pubblici. Il libro di Shinsho Hanayama è un appello universale agli uomini di buona volontà, indipendentemente dalla loro razza o religione. Il cuore vero dell'uomo non è né indù né musulmano, né Buddhista né cristiano. Il vero aiutatore di questo cuore deve egli stesso possedere la luce della pace per superare le tenebre del potere, in guerrieri simili al Generale Tojo.

Nel libro è ricordato una aneddoto importante.

“Bene, ogni cosa ritorna a Buddha, voi lo sapete”. Tojo improvvisamente sorrise. “Al primo sguardo sentii terribile questo”, disse, lanciando uno sguardo alla sua mano incatenata a quella di un altro ufficiale che gli era vicino. “Ma questo è anche bello. Quando io alzo la mia mano, egli alza la sua, voi lo vedete. Questo è uno dei legami di Buddha. Recentemente, considerando la cosa a questa luce, l’ho sentita bella. Quando io faccio esercizio, egli cammina con me. Tutto e così glorificante.”

Concludiamo riportando alcune delle sue ultime parole dette a Shinsho Hanayama:

“Per prima cosa, posso presentare la mia giustificazione alla gente. Poi, sono capace di offrire me stesso come un sacrificio alla pace e di diventare una pietra nelle fondamenta per la ricostruzione del Giappone. In terzo luogo, posso morire serenamente perché con ciò non procuro disturbo alcuno all’Imperatore. Quarto, è il fatto che muoio sulla forca – la mia morte non avrebbe avuto lo stesso significato se fosse giunta attraverso il suicidio... La scorsa notte, quando la sentenza fu pronunciata, sentii nel cuore una grande allegrezza”.

W.Q. JUDGE - 1-4-1851 - 21-3-1896

Il 21 Marzo ricorre anche quest'anno l'anniversario della morte di W.Q. Judge. Chi ha scoperto e recepito il valore incommensurabile degli Insegnamenti della Teosofia non può, in questo giorno, non rinnovare sua gratitudine a W.Q. Judge *– l'Alter Ego di H.P. Blavatsky che, con lei, ripropose all'Occidente la legge dell'Unità della Vita e, quindi, della* FRATELLANZA FRA TUTTE LE COSE CREATE, nonché *le antiche Dottrine dei Cicli, della Reincarnazione e del Karma che rendono questa Legge operante*.

L'Essenza detta sua vita fu un binomio inscindibile - Pensiero ed Azione: Filosofia detta Teosofia e Conoscenza metafisica esemplificate quali stimolanti dell'evoluzione della Mente umana. Questa "Essenza" rimane in ciò che egli disse e scrisse e pertanto non c'é cosa migliorie, per ricordarlo, che attingere ad Essa. È a tale scopo che pubblichiamo il breve articolo che segue, il quale, dopo più di 100 anni, risponderà forse ancora oggi a molte titubanze ed incertezze che ancora parecchi hanno sulla Reincarnazione.

CIRCA LA REINCARNAZIONE [50]

Le obiezioni frequentemente sollevate contro la "Reincarnazione", e che appaiono valide a quelli che le fanno, provengono dalla parte emotiva della nostra natura. Essi dicono: "Noi non vogliamo essere qualcun altro in un'altra vita; come possiamo riconoscere i nostri amici e quelli che abbiamo amato, se loro e noi cambiamo in questo modo le nostre personalità? I legami avvincenti che formiamo qui sono tali, che la felicità sarebbe impossibile senza coloro che amiamo".

È inutile replicare che, se la Reincarnazione è la Legge, essa non può né farà differenza fra quello che noi amiamo o verso quello cui abbiamo avversione. Finché si è governati dalle proprie simpatie ed antipatie, gli argomenti logici non dissiperanno le obiezioni, e, se si afferma freddamente che alla morte le cose amate dal nostro cuore ci svaniscono per sempre al di là, nessun conforto è procurato al la mente, né viene fatta un'affermazione rigorosamente esatta. Infatti, una delle miserie dell'esistenza condizionata è l'apparente obbligo di perdere per sempre coloro sui quali poniamo i nostri cuori. Così, per far fronte a questa difficoltà sollevata da una morte sempre attuale, le Chiese cristiane hanno inventato il loro Cielo in cui la riunione è possibile ad una condizione - l'accettazione del dogma del Redentore. Nessuno dei loro credenti sembra considerare che, poiché di frequente molti di coloro più strettamente legati a noi da ogni tipo di legame, non hanno riconosciuto né riconosceranno mai la presupposta condizione, la felicità in questo cielo non è possibile - dato che siamo costantemente consapevoli che questi infedeli stanno soffrendo nell'inferno; perché, se abbiamo ancora memoria sufficiente da poter riconoscere gli amici credenti, ci è allora impossibile dimenticare gli altri. Più grande di prima, quindi, diventa questa difficoltà.

Cosa sono questi amori? ci chiediamo. Sono *(a)*, o un amore nient'altro che per il corpo fisico, o, *(b)*, un amore per l'anima interiore. Naturalmente nel primo caso, essendosi il corpo disintegrato dopo la morte, non ci è possibile rivederlo in un'altra vita, né c'è ragione per desiderarlo a meno di non essere grossolanamente materialisti. E la *personalità* appartiene solo al corpo. Quindi, se l'anima che amiamo abita in un'altra forma, è la Legge che vuole - una parte della Legge della Reincarnazione non enunciata o spesso non approfondita - che incontriamo, quando di nuovo incarnati, quella stessa anima in una nuova dimora. Non possiamo, però, riconoscerla sempre. Eppure, il riconoscimento o la memoria di coloro che un tempo abbiamo conosciuto, è uno degli scopi precisi del nostro studio e della nostra pratica.

[50] *The Path*, Agosto 1888.

Non solo questa legge è quella esposta negli antichi testi, ma essa è stata confermata esplicitamente nella storia della Società Teosofica, in una lettera inviata da un Adepto non molti anni fa ad alcuni teosofi di Londra. L'Adepto chiedeva loro se ritenevano di essersi incarnati assieme per la prima volta, dichiarava che non lo era, e stabiliva la regola che le affinità reali dell'anima li avevano attirati insieme sulla terra.

Essere uniti contro la nostra volontà con qualcuno che potrebbe farci pesare la rivendicazione di esserci stato in una vita precedente madre, padre, fratello, figlio o moglie, non sarebbe né giusto né utile. Questi rapporti hanno origine solo dai legami fisici, e le anime che sono simili, che si amano veramente l'un l'altra, come anche quelle che danno ricetto all'odio, sono riportate assieme in corpi mortali talvolta come madre, tal altra come figlio, o in altri modi.

Così, quindi, con la dottrina del Devachan abbiamo la risposta. In questo stato abbiamo con noi, per tutti gli obiettivi pratici e a seguito del nostro desiderio, tutti coloro che abbiamo amato sulla terra: quando saremo reincarnati, saremo di nuovo con coloro dalle cui anime siamo naturalmente attratti.

Vivendo secondo le nostre più alte e migliori convinzioni, per l'umanità e non per *sé*, renderemo possibile la facoltà di riconoscere alla fine, in qualche vita sulla terra, quelle persone che amiamo, e la cui perdita definitiva ci sembra una prospettiva tanto triste e spiacevole.

UNO SGUARDO SUL MONDO

L'ENIGMA DEGLI ETRUSCHI

L'Italia proclamò il 1985 "L'anno degli Etruschi," non perché ricorresse qualche anniversario particolare, ma perché espose numerose raccolte di prodotti artistici e collezioni d'arte conservate nelle città e nei musei. Il *Smithsonian* del Febbraio '85, scrivendone, disse fra l'altro:

"Una volta gli Etruschi dominavano quasi tutta la splendida penisola italiana. La loro grande civiltà fu la prima a sorgere... Anche oggi, quelli che parlano dell'Italia, includono in un certo senso gli Etruschi. Il Mare Tirreno che bagna la costa occidentale prende il nome da *Tyrrenoy* o *Tyrsenoi,* il nome greco degli Etruschi. Sebbene la maggior parte del mondo sia familiare, almeno vagamente, con le scene esuberanti dei danzatori e suonatori di flauto degli affreschi delle tombe... gli Etruschi sono frequentemente descritti come 'misteriosi' ed 'enigmatici'. Da quale parte della terra vennero, e quale fu il loro linguaggio?"

Erodoto dice che gli Etruschi vennero dall'Est, ma ciò fu contrastato dai Romani, i quali preferivano ricondurre la loro origine all'eroe troiano Enea, stabilendo così la Grecia come fonte della cultura romana.

L'Imperatore Claudio scrisse una storia di 20 volumi sugli Etruschi, ma com'è accaduto per tutta la loro vasta eredità letteraria, essa è sparita durante i vari sacchi di Roma dal V secolo in poi, o con la distruzione della grande libreria di Alessandria, nel 391 d.C. "Se il linguaggio fosse sopravvissuto", dice il *Smithsonian,* avremmo conosciuto la vera storia". Rimangono circa 10.000 iscrizioni che si possono 'leggere', nel senso che gli studiosi possono individuare i caratteri arcaici derivati dai Greci ma, meno che poche parole, il resto non è chiaro, e non si è scoperto nessun testo bilingue, come la stele di Rosetta.

Vi sono frequenti indizi di una origine orientale; ed il fatto che nelle tombe etrusche si siano trovati più vasi greci importati che nella stessa Grecia, dimostra l'evidenza di stretti rapporti con quella nazione. Furono gli Etruschi che prosciugarono la palude che doveva diventare il Foro Romano, che ci lasciarono i pilastri degli antichi ponti e le tracce dei canali delle acque. Come accade per altre antiche civiltà, quanto più remote sono le vestigia che ci hanno lasciato, tanto più progredita ne fu la cultura. Quando arrivarono i Romani, gli Etruschi erano decaduti, e in un tempo relativamente breve, furono conquistati e assorbiti dalla nuova razza.

ALCUNE SOLUZIONI.

In *Five Years of Theosophy,* rispondendo alle domande 3 e 6 concernenti alcune indagini suggerite dal *Buddhismo Esoterico*,fu gettata un po' di luce sulla confusione delle razze in Europa, da dove esse vennero e quale ne fu l'origine:

"Che dire degli Etruschi - la razza misteriosa e meravigliosa che lo storico considera col più grande interesse e la cui origine costituisce il più insolubile problema? Ciò che ci è noto di loro, dimostra che se si potessero conoscere meglio si potrebbe scoprire tutta una serie di civiltà preistoriche..." (p.267).

"La Firenze moderna sorge con la sua bella forma sopra la tomba della *Florentia* etrusca, che a sua volta crebbe sul le nascoste vestigia di città anteriori. Cosi Arezzo, Perugià, Lucca e molte altre località, occupate attualmente da città contemporanee, sono basate su

rovine di civiltà arcaiche la cui durata comprende innumerevoli secoli, e l'Eco del cui nome non rimane silenzioso lungo i 'corridoi del Tempo' (p. 270).

"E chi furono gli antichi Etruschi? Si deve far credere agli Occidentali e agli Orientali che fra le grandi civiltà dei pre-romani Tursenoi dei Greci (noi diciamo *preistorici*), con le loro 12 grandi città *conosciute* dalla storia, con le loro costruzioni ciclopiche, le loro arti plastiche e pittoriche, ed il tempo in cui essi erano una nazione 'discesa inizialmente in Italia dalle latitudini Nord' - fossero passati soltanto pochi secoli?" (p.267-8) .

"I ricordi degli Occultisti non fanno differenza tra gli Atlantidei antenati dei Greci, ed i Romani. ... i loro ricordi dicono che di quegli antichi Latini della leggena classica chiamati 'Itali', in breve, di quel popolo che attraversando gli Appennini (come i loro fratelli Indo-Ariani, non si dimentichi questo, avevano attraversato l'Hindo-Kush) in un tempo assai precedente i giorni di Romolo, *non rimaneva che il nome, ed un linguaggio nascente".* (p.326).

H.P.B., nella *Dottrina Segreta* (II,444), dice; "... Troviamo che gli ultimi Atlantidei sono mescolati con l'elemento ariano anche fino ad 11.000 anni fa".

Secondo la storia e le registrazioni occulte, gli Etruschi sarebbero dunque un residuo degli ultimi Atlantidei che poi, più che distrutti, sarebbero stati 'assorbiti' nella nascente Razza Ariana nella quale lasciarono, oltre alla testimonianza di opere che attestano la civiltà di questa Razza scomparsa, anche l'impronta di quella 'Magia' che la contraddistinse, ed il cui abuso ne causò la distruzione. Da qui, la definizione di "enigmatici"e di "misteriosi" che di solito li qualifica.

Per un migliore ampliamento dell'argomento, vedere *I Quaderni Teosofici*, anno VIII, n.6: "Appunti di storia esoterica."

ERMINIO FIORITI

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¡ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO XII MAGGIO – GIUGNO 1988 N. 3

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

VI – LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

– H.P. BLAVATSKY -

III – LA DIVINA COMMEDIA

- DANTE ALIGHIERI -

III – COSÍ HO SENTITO DIRE

B.P. WADIA

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.

2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI

Abbonamento (a 6 numeri)	*L. 15.000*
Abbonamento sostenitore	*L. 30.000*
Un numero	*L. 3.000*

Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI
STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

(°)*Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".*

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

H.P. BLAVATSKY – 8 MAGGIO 1891 – 8 MAGGIO 1988-

- VI-*La Segretezza degli Iniziati*. - H.P. Blavatsky:
  San Paolo, il vero fondatore dell'attuale cristianesimo
  Pietro, Un cabalista ebreo non iniziato

- III - *Dante Alighieri - La Divina Commedia*:
  Il primo verso del poema – "Nel mezzo del cammin di nostra vita"

- III - *Così ho sentito dire* - B.P. Wadia:
  Gli insegnamenti del Signore Buddha:
  Diventare ricchi
  Pane e felicità
  Imparare attraverso la contemplazione
  Il giusto sostentamento
  A Buddha, nel giorno della sua nascita
  Quando l'allievo è pronto, il Maestro appare
  La carità celeste

- *Uno sguardo sul mondo*:
  Con la Yourcenar ne "La morte a occhi aperti"

- Corrispondenza con i lettori.

H.P. BLAVATSKY - 8 MAGGIO 1891 - 8 MAGGIO 1988

H.P. BLAVATSKY - UNA SFIDA PER I TEOSOFI

La Società Teosofica - si ripete spesso - si fonda sui suoi famosi *Tre Scopi*, ma non ha nessuna idea di ciò che essi significhino nel loro approfondimento, nella loro estensione, nella loro realizzazione pratica. Inoltre, dichiara che non ha né può avere opinioni e credenze proprie; ed è giusto che sia così. Questo, per quanto riguarda la Società.

Ma che dire dei teosofi? C'è un insegnamento teosofico? C'è una Teosofia? - Se non c'è una Teosofia, non ci sono nemmeno i teosofi. Infatti esistono i buddhisti perché professano, praticano, studiano, gli Insegnamenti del Buddha, il buddhismo; i cristiani sono tali perché seguono l'Insegnamento di Gesù il Cristo, ed i pitagorici perché osservano il sistema pitagorico. Così si può concludere che i teosofi esistono in quanto studiano e diffondono un loro sistema etico-filosofico conosciuto come Teosofia.

Il fatto che esistano dei teosofi non dipende, dunque, dall'appartenenza alla Società perché, come abbiamo premesso, essa non ha "opinioni e credenza." Del resto, la semplice appartenenza è una cosa formale che, di per sé, dice ben poco.

Ora, in tutti i sistemi religiosi e filosofici, è particolarmente rilevante ed importante il periodo della loro genesi iniziale. In seguito, essi perdono la loro purezza, vanno gradualmente soggetti a distorsioni, adulterazioni, degradazioni e modifiche anche gravi, determinate sovente da motivi di proselitismo e da carenze nella comprensione dei principi. Dedichiamo dunque due minuti a questo problema della Teosofia Originaria.

Quello che si chiana oggi *Movimento Teosofico moderno* parte all'origine da una decisione degli Adepti della Religione-Saggezza. Furono Essi che, nel 1873, inviarono H.P.B. in America per svolgervi la grande missione affidatele; e fino al 1891, anno della sua morte, conservarono con lei rapporti di strettissima collaborazione.

Questa connessione di H.P.B. con gli Adepti fa di lei una specie di *antaskarana* ('ponte') fra la Teosofia ed il Movimento Teosofico. Se si tiene presente questa connessione e la posizione di lei nella S.T. originaria, si possono estremamente arricchire le opinioni che ci siamo fatti di questa Società. Infatti essa ebbe nella Società la carica di "Segretaria corrispondente" a vita, il che era un riconoscimento del grande valore che dimostrò chiaramente di a vere con l'energia e con l'impulso ricchissimo che infuse nel Movimento. Ma ciò che più conta, è che essa formulò per i teosofi quello che si può definire il *Sistema Teosofico Moderno,* Fu lei che consegnò nelle loro mani l'eredità della Teosofia eterna - che ebbe inizio con la mente stessa della Razza umana. Nel 1875, quando la Società fu fondata, essi non avevano nessuna base per iniziare l'apprendimento di questa Filosofia né per sviluppare il loro lavoro; ma appena due anni dopo, nel 1877, avevano già la sua prima grande opera, *Iside Svelata*, oltre a molti articoli essenziali pubblicati nel *Theosophist*, rivista da lei fondata per precisare e diffondere le linee dell'insegnamento.

Il completamento della sua missione si ebbe dal 1887 al 1891,con la fondazione a Londra della Loggia Blavatsky, con la pubblicazione della *Dottrina Segreta,* della *Chiave della Teosofia,* della *Voce del Silenzio*, con la fondazione della Rivista *Lucifer,* e della Scuola Esoterica di Teosofia.

Cosa significa tutto questo? - Semplicemente che i teosofi, a cominciare da H.P.B., hanno ed insegnano una *loro* dottrina: la Teosofia.

Eppure, quello che non tutti i teosofi ammettono è che la S.T. sia stata fondata per lo studio di questa filosofia. Sarà bene, perciò, citare la dedica che la Fondatrice pose al principio della sua prima grande opera: *Iside Svelata:*

"L'autore dedica questi volumi alla Società Teosofica, fondata a New York nell'anno 1875, per lo studio degli argomenti che vi sono trattati."

Nel 1888, la dedica è ripetuta nella *Dottrina Segreta;* ma questa volta è rivolta "a tutti i veri teosofi", non alla S.T. Infatti, come abbiamo detto, i veri teosofi sono soltanto quelli che studiano e diffondono la Teosofia.

Occorre ora fare un cenno alla natura di questa filosofia o insegnamento teosofico, cercando almeno di dare qualche impressione, dal punto di vista oggettivo, di ciò che riguarda i suoi principi, lo scheletro o la struttura del suo ricco edificio.

Intanto, l'idea fondamentale è quella della *Religione-Saggezza,* antichissima ed universale, non appannaggio di questa o quella religione, ma di tutte e di nessuna. Esse, infatti, ne sono soltanto derivazioni mitiche e simboliche, più o meno limitate e cristallizzate secondo i desideri e le credenze delle masse. La Teosofia, però, offre gli strumenti per ricondurle alla fonte originaria; le spoglia del le loro parvenze esteriori, assurde e degradanti (dal punto di vista delle verità spirituali) e fissa la sua attenzione sulla loro intrinseca unità, comparandole, illuminandole e liberandole, in modo che lo studioso possa coglierne il valore vitale intrinseco. È ovvio che questa Teosofia non è una teologia o una rivelazione e, per certi aspetti, può considerarsi la *conoscenza. integrale delle cose.* Ciò che stupisce ed affascina è la sua vastissima documentazione che utilizza, in modo introspettivo, non solo il fiore del patrimonio culturale antico e moderno, non escluso 1'apporto delle scoperte più avanzate degli scienziati, ma anche la loro stessa documentazione peculiare che ha a sua disposizione, e a cui essa ha facoltà di attingere. Per fare qualche esempio, possiamo ricordare che in *Iside,* proprio all'inizio del Capitolo I, si parla di "un vecchio libro - tanto vecchio che gli archeologi non saprebbero nemmeno stabilire su quale fibra esso sia scritto; un libro segreto, di cui esiste una sola copia nel mondo, e dal quale il Siphra Dzeniouti è stato scritto..."

La Dottrina Segreta, poi, si avvale del famoso "Libro di Dzyan" e di un altro documento arcaico menzionato nel Proemio, che inizia con le parole: "Un arcaico manoscritto... è davanti agli occhi della scrivente. Sulla prima pagina vi è un disco immacolato bianco su di uno sfondo nero. Sulla pagina seguente, lo stesso disco, ma con un punto al centro,"ecc. Nell'introduzione della stessa opera si parla di grandi biblioteche e musei sotterranei, inaccessibili ai profani. Nel II Vol., p.49, si fa riferimento ad "un'opera tra i Libri Segreti, chiamata lo *Specchio del Futuro,* in cui sono ricordati tutti i Kalpa entro i Kalpa[1] e i cicli nei cicli, all'interno del seno di *Sesha* o tempo infinito". Chiudiamo questo scorcio con *La Voce del Silenzio,* che raccoglie tre piccoli trattati presi dal "Libro dei Precetti d'Oro" al quale la nostra Fondatrice poteva avere accesso.

Già questo ci fa capire che nel suo insegnamento lei non includeva rivelazioni di veggenti o di visionari, più o meno influenzati da un *Kria Sakti,* o Potere del pensiero, conscio o Inconscio.

La sua Teosofia è basata sulla Religione Saggezza, che esiste da quando l'uomo è sulla terra. E partendo da questa base, essa guarda da tutte le parti e raccoglie tutti gli apporti possibili, tutti gli indizi, ed anche ogni possibile evidenza. È ovvio che il suo scopo non è quello di fare opera di erudizione, ma di aiutare lo studioso ed il ricercatore a scoprire la Verità per quanto riguarda se stesso e il cosmo. Il suo merito impareggiabile è quello di avere fornito una sintesi dell'Insegnamento universale, con delle chiavi preziose per la corretta lettura esoterica dei più importanti sistemi di pensiero e di scienza del mondo. Ed infatti sarebbe da escludere una conoscenza arcaica universale, ove queste chiavi le facessero difetto,

Certuni che hanno il loro cuore in angolazioni concettuali parziali, avanzano talora la critica che questa "Teosofia originaria" sarebbe dogmatica; ma si tratta di un'accusa insostenibile. Il fatto è che i Principi della Verità rifuggono da considerazioni statistiche o...

[1] *Kalpa* (san.) - Il periodo di una rivoluzione del mondo ma, usualmente, esso rappresenta un "giorno" e una "notte" di Brahma, un periodo di 4.320.000.000. anni.

democratiche - un solo uomo può essere nel vero, più di centomila messi insieme. Il concetto di "democrazia" non è applicabile alla categoria dei ricercatori nel mondo dello spirito.

Comunque, H.P.B. non richiede affatto che *si creda* in ciò che essa dice, bensì di studiare il grandioso sistema da essa riproposto, fino a scorgerne la più autentica ed interna evidenza. È questa soltanto che può condurre alla persuasione e all'accoglimento di esso. E sono i teosofi soltanto che possono decidere che gli Insegnamenti siano valutati, investigati, compresi ed applicati, fino a riscontrarne il valore intrinseco e la loro aderenza alla Legge e ai Principi naturali. E poiché tali insegnamenti non so no *obbligatori* per nessuno, *essi si pongono* come *una SFIDA* alla capacità di scelta del singolo.

Un'altra critica è che la Teosofia originaria sia *difficile.* In realtà essa è difficile, ma può anche non esserlo. Si sa bene che certuni vorrebbero apprenderla in poche lezioni mentre, essendo anche una preparazione per la prossima vita, richiede uno studio non solo amorevole, ma anche costante. Bisogna ricordare che San Paolo faceva una grande distinzione fra gli insegnamenti ai bambini (i profani) cui egli dava del "latte", mentre agli adulti offriva un cibo ben diverso. Il fatto è che per inerpicarsi su di una montagna, sia che si voglia percorrerne un piccolo tratto o uno più grande, bisogna salire - ed anche arrampicarsi.

Si dice pure che la Teosofia sia qualcosa di progressivo, per cui i *leaders* successivi ci avrebbero *dato di più.* E questa è semplicemente una favola. Non è la *Teosofia* che è "progressiva", bensì la capacità dell'uomo di approfondirla ed assimilarla. Essa, di per sé, è il *plenum* di tutto quanto si è finora manifestato così come viene riferito da Coloro che possono testimoniarlo in prima persona. E se viene riproposta Ciclo dopo Ciclo, è proprio perché è legge costante che gli Insegnamenti da Essi dati vengano gradatamente distorti e degradati dai "*leaders* successivi," per cui vanno rinnovati, quando il Ciclo lo permette.

Il fatto è che dal tempo degli antichi Misteri e dei neoplatonici, non vi è stato qualcosa paragonabile all'apertura esoterica del Movimento Teosofico Moderno. Vero è che la nostra filosofia - per rendersi più accettabile - si aggancia all'evoluzione del pensiero moderno; e poiché questo pensiero è in continua evoluzione e movimento, si potrebbe anche concludere che la Teosofia dovrebbe essere continuamente aggiornata. Bisogna dire in proposito che le concezioni scientifiche avevano già raggiunto un alto livello nel periodo di attività di H.P.B. ed, inoltre, che essa utilizzava le conquiste e gli studi degli spiriti più intuitivi, quelli che precorrono i tempi. E se si fa astrazione dalle applicazioni tecnologiche, nel resto non vi sono stati sviluppi ulteriori che possano minimamente infirmare l'aggancio in questione. Rimane il fatto che la Scienza continua a guardare al mondo fisico, e bisogna riconoscere che in questo campo ha fatto un grande e buon lavoro, meno il credere che essa rappresenti l'unica via alla conoscenza, poiché i suoi metodi valgono soltanto nel suo ambito, e l'applicazione dei suoi risultati è in taluni campi contestato dallo stesso buon senso comune.

Per sintetizzare l'argomento centrale a cui abbiamo appena accennato in quanto detto fin qui, riportiamo un passo di Sant'Agostino:

"Quella che è chiamata religione cristiana esistette fra gli antichi, né vi fu un tempo in cui non esistette dall'inizio della razza umana fino a che Cristo venne nella carne, quando la vera religione che già esisteva cominciò ad essere chiamata cristianesimo."

Retractazionem Lib. I, XIII, 3.

Leggendo questo passo, si dovrebbe concludere che quella religione antichissima non era il cristianesimo che conosciamo; e se i cristiani cominciarono a chiamarla cristianesimo, altrove ha conservato vari altri suoi nomi, come Gupta Vidya presso i brahmini,o Dottrina del Cuore, o *Buddhismo* negli ambienti esoterici del buddhismo: è la RELIGIO NE SAGGEZZA dei teosofi occultisti.

VI

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

S. PAOLO, IL VERO FONDATORE DELL'ATTUALE CRISTIANESIMO.

Possiamo ripetere con l'autore di *Phallicism*:

Siamo tutti per *1'interpretazione*, anche cristiana, purché, ovviamente, sia una *interpretazione* filosofica. Non abbiamo nulla a che fare con la realtà, nel senso limitato, meccanico, scientifico, datole dall'uomo con il *realismo*. Ci siamo impegnati a dimostrare che il misticismo è la vera vita e l'anima delle religioni,[2]… che la *Bibbia è solo fraintesa e interpretata male quando è respinta perché propone cose presunte e contraddittorie,* che Mosé non commise errori, ma parlò ai "figli degli uomini" nel solo modo in cui si può parlare ai bambini nella loro immaturità; che il mondo è, in verità, un luogo molto diverso da quello che si crede, che quella che viene derisa come superstizione è la sola vera nonché la sola *conoscenza* scientifica e, inoltre, che la conoscenza moderna e la scienza moderna sono in gran misura non solo *superstizione*, ma una superstizione di tipo veramente distruttivo.[3]

Tutto ciò è perfettamente vero e corretto. Ma è anche vero che il *Nuovo Testamento*, gli *Atti* e le *Epistole* - Per quanto vera possa essere la figura storica di Gesù - sono tutti fatti simbolici ed allegorici, e che "non fu Gesù, ma Paolo, il vero fondatore del cristianesimo",[4] ma, in ogni modo, non del cristianesimo della Chiesa ufficiale. I "Discepoli furono chiamati per la prima volta Cristiani in Antiochia", ci dicono gli *Atti degli Apostoli,*[5] e né prima, né per molto tempo dopo, erano chiamati così, ma semplicemente Nazareni.

Questa è l'opinione di più di uno scrittore del nostro secolo e dei secoli passati. Ma, fino ad ora, è stata sempre messa da parte come un'ipotesi non comprovata, una supposizione blasfema, benché, come giustamente dice l'autore di "Paolo, il Fondatore della Cristianità",

"Uomini quali Ireneo, Epifanio ed Eusebio hanno tramandato alla posterità una reputazione d'attività false e disoneste; e il cuore viene meno alla narrazione dei crimini di quel periodo".

Ancora di più, dal momento che l'intera macchinazione cristiana riposa sulle *loro* massime. Ma troviamo ora un'altra conferma, e questa volta nella corretta lettura dei glifi biblici. In *The Source of Measures*, leggiamo quanto segue:

"Si deve avere a mente che il nostro attuale Cristianesimo è di *Paolo*, non di Gesù, in vita era un Ebreo che si conformava alla legge; egli dice addirittura: 'Gli Scribi e i farisei siedono sul seggio di Mosé; dunque, qualsiasi cosa vi comandino di fare, osservatela e fatela'. E ancora: 'Non sono venuto a distruggere la legge, ma a compierla'. Perciò, Egli sottostò alla legge fino al giorno della sua morte, e non avrebbe potuto, finché fu in vita, abrogare uno jota o un punto di essa. Era circonciso, e ordinava la circoncisione. Ma Paolo disse della circoncisione che non serviva a niente, e *lui* (Paolo) abrogò la legge. Saul e Paolo - cioè, Saul sottoposto alla legge, e Paolo, liberato dagli obblighi della legge - erano in un uomo solo, parallelismi *nella carne*, dell'uomo Gesù sottoposto alla legge poiché l'osservava, il quale morì perciò in *Chrestos*, e risorse nel mondo dello spirito, liberato dai suoi obblighi, come *Christos*, o il Cristo trionfante.[6] Era il Cristo che fu liberato, ma il Cristo era nello spirito.

---

[2] Ma non potremo mai essere d'accordo con l'autore sul fatto "che i riti, i rituali, l'adorazione formale e le preghiere sono cose di assoluta necessità", poiché l'esteriore può svilupparsi, crescere, ed essere adorato, solo a spese, e a detrimento, dell'interiore - il solo reale e vero.

[3] Hargrave Jenning, *Phallicism, Celestial and Terrestrial*, ecc., pp.37-38. Londra, 1884.

[4] *Atti,* XI, 26,

[5] Vedi *Iside Svelata, vol.* II, p. 520 - Ed. Armenia, Milano.

[6] CHRESTOS e CHRISTOS. Nel vocabolario del Tempio *Chrestos* significa un discepolo in probazione, un candidato allo stato di Jerofante. Quando era giunto a ciò attraverso 1'Iniziazione, lunghe prove e sofferenze, ed era stato "unto", il suo nome era cambiato in *Christos*, il "purificato", nel linguaggio dei Misteri. Invero, nella simbologia mistica, *Christes* o Cristos, significa che la "Via", il *Sentiero*, era già imboccato, e la meta

Saul nella carne era la funzione, e il parallelo, del Chréstos. Paolo nella carne era la funzione e il parallelo di Gesù diventato Cristo nello spirito, come una realtà terrena a rispondere e ad agire per *l'apoteosi*, e così, munito nella carne di tutta l'autorità per abrogare la legge umana".[7]

La ragione vera del perché Paolo è conosciuto come "abrogatore della legge" può essere trovata solo in India, dove fino ad oggi i costumi ed i privilegi più antichi sono conservati in tutta la loro purezza, nonostante le ingiurie lanciate contro di essi. C'è solo una categoria di persone che può non osservare la legge delle istituzioni brahmaniche, casta inclusa, ed è quella degli "Svami" *perfetti*, gli Yogi - coloro che sono giunti, o si suppone siano giunti, al primo passo verso lo stato dello Jivanmukta - o gli Iniziati completi. E Paolo era innegabilmente un Iniziato. Citiamo un passo o due da *Iside Svelata* perché non potremmo dire ora niente di meglio di quanto è stato detto allora:

"Prendiamo Paolo, leggiamo quel poco di originale che è rimasto di lui negli scritti attribuiti a quest'uomo coraggioso, onesto, sincero, e vediamo se qualcuno può trovare in essi una parola che dimostri che Paolo, con il termine Cristo, intendesse qualcosa di più dell'ideale astratto della divinità personale costantemente presente nell'uomo. Per Paolo, Cristo non è una persona, bensì un'idea incarnata. 'Se qualunque uomo è un Cristo, esso è una nuova creazione',[8] é *rinato*, come dopo l'Iniziazione, poiché il Signore è lo Spirito - lo Spirito dell'uomo. Paolo fu l'unico degli Apostoli che avesse compreso le idee segrete che informano gli Insegnamenti di Gesù, sebbene non lo avesse mai incontrato".[9]

Ma Paolo stesso non era infallibile o perfetto.

"...tendeva ad instaurare una nuova ed ampia riforma che abbracciasse tutta l'umanità; e arditamente elevò le proprie dottrine molto al di là della saggezza dei tempi, al di là dei Misteri antichi e della rivelazione finale dell'Epopteia.

Un'altra prova che Paolo appartenesse al cerchio degli 'Iniziati', riposa nel seguente fatto. L'apostolo si fece radere la testa a Cenerèe (dove Lucio Apuleio era stato iniziato) perché 'aveva fatto un voto'. I *Nazarei* - cioè i separati - come vediamo nelle Scritture ebraiche, non dovevano radersi la testa, dovevano portare capelli lunghi, e 'nessun rasoio poteva toccarli' fino al momento in cui li avessero sacrificati sull'altare dell'Iniziazione. E i Nazarei erano un'ordine di Teurgi caldei (o Iniziati)".[10]

In *Iside Svelata* si dimostra che Gesù apparteneva a quest'ordine:

"Paolo dichiara che: 'Secondo la grazia di Dio che è giunta fino a me, come un saggio *maestro costruttore*, io ho posto le fondamenta." (*I Corinzi*, III, 10).

L'espressione 'maestro costruttore', usata solo una volta in tutta la Bibbia, e da Paolo, può essere considerata come una rivelazione totale. Nei Misteri, la terza parte dei riti sacri era chiamata *Epopteia*, o rivelazione, accettazione nei segreti. In sostanza, significava lo stato più alto della chiaroveggenza - la divina; ...ma il vero significato del termine è 'sorvegliante,' da

---

raggiunta. "Alla fine della *Via* sta il *Chrestos*, "il *Purificatore* e, una volta compiuta l'unione, il Chréstos, l'uomo del dolore, diventa egli stesso il *Christos*. Paolo, l'Iniziato, sapeva questo, ed intendeva precisamente questo, quando, in una cattiva traduzione, gli si fa dire: "Io lavoro di nuovo nella nascita finché Cristo sarà formato in voi" (*Galati*, IV, 19), la cui giusta traduzione è .... "finché voi formiate il Cristo dentro voi stessi". - N.d.T. dal *Glossario Teosofico* di H.P.B.

[7] *The Source of Measures*, p.262

[8] *Corinzi*, 2 – v.17

[9] *Iside Svelata*, Vol. II

[10] *Iside Svelata*, Vol. II, p.520-534 (Ed. Armenia).

ὄπτομαι - 'Io vedo me stesso'. - In sanscrito, la radice *ap* aveva in origine lo stesso significato, sebbene ora venga intesa con quello di 'ottenere'".[11]

La parola *epopteia* è composta da *επί* 'sopra' e da *όπτομαι* - 'guardare' o essere un osservatore, un verificatore - usata anche per un maestro-costruttore. In Massoneria, la qualifica di Maestro-Muratore è derivata da questo, nel senso usato nei Misteri. Quindi, quando Paolo si definiva un 'maestro costruttore', usava un termine eminentemente cabalistico, teurgico e massonico, che nessun altro Apostolo usa. In tal modo, egli si dichiara un *Adepto*, con il diritto di *iniziare* altri.

Se proseguiamo in tale direzione, con questa guida sicura - i Misteri greci e la *Cabala* - ci sarà facile trovare la ragione segreta del perché Paolo fosse così perseguitato ed odiato da Pietro, da Giovanni e da Giacomo. L'autore dell'*Apocalisse* era un cabalista ebreo puro sangue, con tutta 1'avversione ereditata dai suoi antenati contro i Misteri pagani.[12] La sua gelosia, durante la vita di Gesù, si estendeva anche a Pietro; ed è solo dopo la morte del comune Maestro che vediamo i due Apostoli, il primo dei quali portava 1a Mitra e il Petalone dei Rabbini ebrei - predicare con molto zelo il rito della circoncisione. Agli occhi di Pietro, Paolo, che lo aveva umiliato, che gli aveva fatto tanto sentire la sua superiorità nella 'dottrina greca' e nella filosofia, doveva naturalmente apparire come un mago, un uomo contaminato dalla 'Gnosi,' la 'sapienza' dei Misteri greci - quindi, forse, come 'Simon Mago' (per fare una paragone, non per dargli un soprannome)".[13]

[11] Nel suo significato più ampio, il termine sanscrito ha lo stesso significato letterale di quello greco; entrambi implicano "rivelazione", ma non da un agente umano, bensì attraverso "1'ingerimento della bevanda sacra". In India l'Iniziato riceveva il "Soma", la bevanda sacra, che l'aiutava a liberare l'anima dal corpo; e nei Misteri eleusini la bevanda sacra era offerta nell'Epopteia. I Misteri greci sono derivati completamente dai riti vedici brahmanici, e questi, a loro vo1ta, dai Misteri religiosi pre-vedici - la filosofia buddhista primitiva.

[12] Non è necessario stabilire qui che *Il Vangelo secondo Giovanni* non fu scritto da Giovanni, ma da un platonico, o gnostico, appartenente alla Scuola neoplatonica.

[13] Op.Cit., vol. II, pp. 90-91. I1 fatto che Pietro perseguitasse "1'Apostolo dei Gentili" sotto questo nome, non implica necessariamente che non esistesse un Simon Mago individualmente distinto da Paolo. Questo nome può essere diventato un appellativo generico per insultare. Teodorato e Crisostomo, i primi e i più fecondi commentatori dello gnosticismo di quei tempi, sembrano effettivamente fare di Simone un rivale di Paolo, ed affermare che fra essi circolavano frequenti messaggi. Teodorato, come un diligente propagandista di quella che Paolo definisce "1'antitesi della Gnosi" *(Episotola a Timoteo,* VI, 20), deve essere stato una spina dolorosa nel fianco dell'Apostolo. Ad ogni modo, ci sono sufficienti prove della reale esistenza di Simon Mago.(Vedi *Iside* Svelata, II, p.89 - Nota).

PIETRO: UN CABALISTA EBREO, NON INIZIATO

In quanto a Pietro, la critica biblica ha dimostrato che con ogni probabilità egli non ebbe niente a che fare con la fondazione della Chiesa Latina di Roma, se non fornire il pretesto, subito colto dall'astuto Ireneo, di fornire alla Chiesa un nome nuovo - Petra o Kaffa - un nome che, con un facile gioco di parole, sarebbe stato rapidamente connesso con "Petroma". Il Petroma era la doppia tavola di pietra usata dagli Jerofanti nelle Iniziazioni, durante il Mistero finale. Ed è in questo che giace il segreto del Vaticano, per la rivendicazione del Seggio di Pietro. Come già citato in *Iside Svelata* Vol. II, p. 89-92 (Ed. Armenia).

"Nei paesi orientali, la designazione di "Peter" (che in fenicio e in caldeo significa 'interprete'), sembra essere stato l'appellativo di questo personaggio".[14]

Finora, e come "interpreti" del *Neo* cristianesimo, i Papi hanno innegabilmente il diritto di proclamarsi successori al titolo di Pietro, ma difficilmente possono dichiararsi successori, e meno che mai interpreti, delle dottrine di Gesù, il Cristo: poiché c'è la Chiesa Orientale, più antica e di gran lunga più pura della Gerarchia Romana, che, essendosi sempre attenuta fedelmente agli insegnamenti primitivi degli Apostoli, è storicamente noto abbia rifiutato di seguire i secessionisti latini della Chiesa Apostolica originale, sebbene, abbastanza stranamente, essa venga tuttora designata dalla consorella Romana come la Chiesa "Scismatica". È inutile ripetere qui le affermazioni su fatte, poiché esse possono essere trovate in *Iside Svelata,*[15] dove sono spiegate le parole Peter, Patar e Pitar, ed è mostrata l'origine del "Seggio di Pietro". Il lettore troverà in quelle pagine, in riferimento a quanto su detto, che sul feretro della Regina Mentuhept dell'undicesima dinastia (2250 a.C., secondo Bunsen), fu rinvenuta un'iscrizione che a sua volta era stata trascritta dal diciassettesimo Capitolo del *Libro dei Morti* che, secondo la genealogia della Genesi, risale certamente a non meno di 4.500 anni a.C. o a 496 anni prima della creazione del mondo. Comunque, il Barone Bunsen mostra il gruppo dei geroglifici indicati (*Peter-ref-su* - la "Parola Mistero") e il formulario sacro, su un monumento di 4.000 anni, confusi con tutta una serie di commenti e di interpretazioni varie.

"Questo è come dire che in quell'epoca la registrazione (la vera interpretazione) non era più comprensibile... Chiediamo ai nostri lettori di riflettere sul fatto che un testo sacro, un inno, contenente le parole di uno spirito di partito, esisteva in una posizione siffatta, circa 4.000 anni fa... ma era del tutto inintelligibile agli scribi reali".[16]

"Inintelligibile" ai non iniziati - questo è certo, ed è provato dalle glosse confuse e contraddittorie. Eppure non può esserci dubbio che era - poiché lo è *ancora ora* - una parola del mistero. Il Barone spiega ulteriormente:

"A me sembra che il nostro PTR sia letteralmente l'antico "Patar" aramaico ed ebraico, che nella storia di Giuseppe ricorre come la parola specifica per *chi interpreta:* quindi, anche *Pitrum* è il termine per l'interpretazione di un testo; o di un sogno.[17]

Questa parola, PTR, era interpretata parzialmente a causa di un'altra parola scritta similmente in un altro gruppo di geroglifici, su di una stele, dove, essendo il glifo usato un occhio aperto, fu interpretata da De Rougé[18] come "apparire" e da Bunsen come "illuminatore", che è più corretto. Comunque sia, la parola Patar, o Peter, collocherebbe entrambi, maestro e discepolo, nella cerchia dell'Iniziazione, e li collega con la Dottrina Segreta; mentre ci sarebbe di poco aiuto cercare nel "Seggio di Pietro" una connessione con il

[14] *Elusinian and Bacchic Mysteries,* una dissertazione di Thomas Taylor, Ed. Wilder, p. X.
[15] Vol. II, pp. 89-92 (Ed. Armenia).
[16] Bunsen, Egypt's place in Hystory, V. 90.
[17] *Ibidem.*
[18] "Stele", p.44. (Possibilmente, *Etude sur une stele égyptienne*.

Petroma, la doppia tavoletta di pietra usata dallo Jerofante nell'Iniziazione suprema durante il Mistero finale, come abbiamo già detto, ed anche con il Pitha-sthana (seggio, o il posto di un seggio), un termine usato in India nei Misteri tantrici, in cui le membra di Sati vengono sparpagliate e poi nuovamente riunite, come quelle di Osiride da Iside.[19] Pitha è una parola sanscrita, usata anche per designare il seggio del Lama iniziatore.

Se i termini suddetti sono dovuti semplicemente a "coincidenze" oppure no, è lasciato alla decisione dei nostri dotti simbologisti e filologisti. Noi esponiamo dei fatti e niente di più. Molti altri autori, di gran lunga più colti ed autorizzati ad essere ascoltati di quanto l'autrice abbia mai preteso di essere, hanno dimostrato a sufficienza che Pietro non ha mai avuto a che fare con la fondazione della Chiesa Latina; e che il suo supposto nome, Petra o Kiffa, come tutta la storia del suo apostolato a Roma, è semplicemente un gioco sulla parola, che in ogni paese significa, in una forma o nell'altra, lo Jerofante o l'interprete dei Misteri; ed infine che, lungi dal morire come un martire a Roma, dove probabilmente non fu mai, morì a tarda età a Babilonia. Nel *Sepher Toledoth Yeshu*, un manoscritto ebraico molto antico - evidentemente un documento originale e assai prezioso, a giudicare dalla cura che ebbero gli Ebrei nel nasconderlo ai cristiani - ci si riferisce a Simone (Pietro) come ad un "fedele servitore di Dio" che trascorse la propria vita in austerità e meditazione, un Cabalista e un Nazareno che visse a Babilonia "in cima ad una torre, compose inni, predicò la carità", e lì morì.[20]

(Seguirà - *Apollonio di. Tiana*)

[19] Vedere *Hindu Classical Dictionary*, sotto la voce *Pisthanam*, p.235.
[20] Vedere *Iside Svelata*, Vol. II, p.120, Ed. Armenia.

II
DANTE ALIGHIERI E LA DIVINA COMMEDIA

IL PRIMO VERSO DEL POEMA:

"NEL MEZZO DEL CAMMIN DI NOSTRA VITA"

Prima di proseguire, riteniamo importante e fondamentale ribadire che non s'intende, qui, proporre una "interpretazione esoterica" della *Divina Commedia.* "Interpretare" è un attribuire a qualcosa un particolare significato che è sempre conforme alla logica, alla conoscenza, alla cultura, alla fede o alla credenza personale - per cui è nel giusto chi afferma che a questo qualcosa e, nel nostro caso, alla *Divina Commedia* - "ogni interprete può farle dire ciò in cui egli crede."

Quello che s'intende fare qui è, piuttosto, un tentativo di segnalare le concordanze - più o meno velate - fra l'impostazione, la struttura, l'etica, la filosofia e,soprattutto, la cosmogonia del Poema dantesco, e la Conoscenza Esoterica tradizionale. Dopodiché, ognuno potrà trarre *da sé* le proprie conclusioni. Ma riteniamo che se sarà facile respingere la validità o la credibilità dell'arcaica Conoscenza Esoterica (il che è un fatto, o un orientamento, del tutto personale), non altrettanto facile sarà negare che Dante, più che credere in essa, la rese operante attraverso la sua Esperienza e, con il suo Poema, la ripropose alle generazioni future.

Per quanto riguarda il primo verso del Poema, il più scoperto dei suoi significati sembra palesemente rifarsi al *mezzo del cammin* della vita media dell'uomo, valutata a 35 anni: l'età che Dante aveva intorno all'8 Aprile del 1300, quando ebbe inizio il suo "Grande Viaggio." Tale significato sembra d'altronde avvallato da Dante stesso nel *Convivio,* dove egli precisa che "la nostra vita procede ad immagine d'arco, montando e discendendo" e che "il *punto sommo* di questo arco, quelli perfettamente naturali, è nel trentacinquesimo anno." [21]

Da qui il generalizzarsi dell'interpretazione, che dà al verso che introduce nei Mondi danteschi il valore di un dato statistico sulla media della vita umana, senza tener conto del fatto che - a parte ogni considerazione di ordine estetico - all'epoca di Dante l'ignoranza delle norme igieniche, il dilagare delle epidemie, i limiti modesti delle possibilità profilattiche, diagnostiche, terapeutiche e chirurgiche, ben raramente permettevano all'uomo di toccare, come media, il settantesimo anno di vita.

Da un'angolazione diversa, invece, sia il verso che stiamo considerando che la precisazione del *Convivio* che lo con ferma, potrebbero far intravedere qualcosa di più che non un interesse limitato a fissare la media della vita umana, con particolare riferimento all'età che il Poeta aveva quando ebbe inizio la sua esperienza sovrumana. E proprio la precisazione del *Convivio* potrebbe dar l'avvio ad un ampliamento di grande interesse, qualora si scorgesse in essa la possibilità di dilatare l'informazione statistica-autobiografica del primo verso del Poema nell'intenzione di precisare una *particolare, posizione* ed un particolare *momento spirituale:* quando, in conformità alla Tradizione Esoterica,"la nostra vita" che "procede ad immagine d'arco, montando e discendendo," si configura con il piccolo Ciclo individuale dell'uomo il quale, dopo aver toccato il punto mediano (il "punto summo") della sua esperienza terrena e giunto, pertanto, al "mezzo del cammin" del suo ciclo evolutivo, può fondersi con il grande Ciclo della Vita Cosmica della cui evoluzione ogni individuo è partecipe, nonché responsabile.

In questa prospettiva, il primo verso che imposta il Poema individua il Momento cosmico in cui *tutta la Vita.,* tanto quella del nostro Universo quanto quella delle grandi Ere geologiche ed umane, è giunta *"al mezzo del cammin"* dei rispettivi Cicli e sta per proiettarsi (dal "centro" in cui è confluita e dove ha raggiunto la massima materializzazione sia nelle "forme" del Regno Minerale che nelle "Coscienze" del Regno umano) sul semiciclo

[21] *Convivio*, IV, 23.

ascendente, stabilendo così il Principio di fondo della Conoscenza Esoterica della ricorrenza ciclica della Vita in manifestazione che - come dice Dante nel *Convivio* - "procede ad immagine d'arco, montando e discendendo."

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la dritta via era smarrita,

e basterebbe valutare il pronome possessivo e plurale *nostra* riferito a *vita* e contrapposto al pronome personale *mi* ("mi ritrovai") del verso seguente, per riuscire ad infrangere l'argine artificioso che sembra costringere questa *Vita* giunta *alla metà del suo cammino* nei limiti di una vicenda umana, e farla defluire nel "mare magnum" dell'universalità.

Se si realizza un tale punto di vista, il primo verso del Poema si slarga dall'Uomo all'Universo, fino a poter rivelare l'intenzione di puntualizzare quale sia, attualmente, e nella prospettiva dell'arcaica Cosmogonia esoterica Indù, la *posizione di tutti i Cicli* evolventi sulla nostra Catena Planetaria terrestre.

Per quanto riguarda la nostra Terra, essa è considerata un'entità vivente, non un semplice blocco di materia grezza; e quindi, poiché, in quanto un'entità, è di natura settenaria, è detto che devono esserci altri 6 Globi che ruotano nello spazio assieme ad essa. I 7 Globi, compenetrandosi a vicenda, formano insieme un'unica massa, o grande Globo; e li si chiama globi perché la loro forma finale è globoidale, o sferica. Gli studiosi di scienze fisiche sanno bene che le particelle di materia non si toccano mai, in realtà, neppure nelle sostanze più dense; e che gli "spazi" fra le particelle sono assai più grandi delle dimensioni delle particelle stesse: per cui in qualunque porzione di spazio, per qualsiasi grado di atomi, vi è posto abbondante fra gli atomi di materia più densa perché altri atomi di materia più sottile non solo vi trovino posto, ma siano anche completamente liberi fra loro e intorno a loro. E sta di fatto che quando questa condizione della materia era solo "in mente Dei", la più antica Cosmogonia indù affermava che un *Globo fisico,*come la Terra, non è *un* s*olo Mondo*, ma 7 *Mondi. Compenetrabili* e occupanti tutti lo stesso spazio, eccetto che gli stati di mate ria più sottili si estendono più lontano dal Centro comune degli stati di materia più densa. Il Globo detto "Terra" far quindi parte di questa serie di 7 Globi che, nel loro insieme, vengono chiamati "Catena Terrestre" o "Catena Planetaria" - e, in questa Catena di 7 Globi, la Terra occupa il 4° posto: per cui ben può dirsi che essa è *"nel mezzo del cammin"* della nostra Catena planetaria *("di nostra vita").*

Per quanto riguarda il graduale evolversi di una Catena Planetaria, la Cosmogonia Indù afferma che i 7 Globi che la compongono sono successivamente percorsi da 7 grandi Onde (o Ronde) di Vita monadica; e che solo al termine della settima ed ultima Ronda la sua evoluzione è compiuta. Per quanto riguarda la nostra Catena terrestre essa, attualmente, è alla sua Quarta Ronda - per cui, se le cose stanno così, ben può dirsi che essa è *"nel mezzo del cammin"* dell'evoluzione della nostra Catena terrestre *("di nostra vita").*

L'Antropogenesi Occulta tratta particolarmente dell'evoluzione delle Razze e delle Coscienze umane, e dice che, in ogni Ronda, si manifestano ed evolvono 7 Grandi Razze-Radici con le loro rispettive 7 Razze-Minori (o Sotto-Razze). Nella nostra Quarta Ronda le prime due Grandi Razze-Radici furono "puro spirito;" la Terza, la *Lemuriana,* fu, fino a metà del suo Ciclo, di sostanza astrale, androgina, e "senza mente." La Quarta fu l'*Atlantidea* e, con essa, l'evoluzione delle forme e delle coscienze umane toccò "il mezzo del cammin di nostra vita."

La Quinta Grande Razza-Radice, quella ora in corso di evoluzione, è detta, nel suo insieme, *Ariana,* e, con essa, la Coscienza dell'uomo avrebbe oltrepassato "il mezzo del cammin di nostra vita" e si sarebbe proiettata sull'arco ascendente dei rispettivi cicli che si esprimono sull'attuale Continente detto "terrestre". L'umanità di oggi, noi, è pertanto definita

la Quinta Razza-Minore della Quinta Grande Razza Radice Ariana, ed è detta *Teutonica.*[22] Nel corso di quest'Era, quella che fu la spiritualità innata dell'Oriente sarebbe diventata, in Occidente, la facoltà acquisita della mente razionale, e la nuova umanità avrebbe dovuto imparare a trascenderla per poter recuperare, secondo ragione prima ed intuitivamente poi, quella che fu l'istintiva spiritualità dei suoi Progenitori. Alla Teutonica, seguiranno la Sesta e la Settima Razza-Radice, nel corso delle quali la chiaroveggenza ed i poteri fenomenali *(Siddhi),* ora appannaggio di pochi eletti, si stabilizzeranno a livello individuale - e, con questa realizzazione, la Quinta Grande Razza-Radice Ariana, come già l'Atlantidea e le altre che la precedettero, completerà il suo Ciclo e scomparirà dalla scena del Mondo.

Il Ciclo di vita che Dante prende un considerazione,è il piccolo ciclo che si riferisce alla nostra attuale *Quinta Razza-Minore.*

Come si può individuare nella *Divina Commedia* la valutazione di questo Ciclo? E come si può valutare la differenza fra la coscienza umana in generale e quella di un Uomo come Dante in particolare?

Cominceremo col notare che per valutare il periodo dell'Era attuale egli svolge un calcolo quasi perfetto del semiperiodo della precessione degli equinozi e che, seguendo questo calcolo, valuta in *65* secoli il tempo trascorso prima di lui ed in altri *65* secoli quello che dovrà ancora trascorrere, perché possa completarsi l'evoluzione della nostra Era,

Può essere interessante considerare questo numero: addizionando il 6 e il 5 ci troviamo in presenza del numero 11 (del quale abbiamo già valutata l'importanza esoterica) che interviene a regolare anche *i Cicli del nostro Sole, alternati di 11 anni.* Ricordiamo inoltre che il 6 è il numero simbolico del Macrocosmo mentre il 5 è quello del Microcosmo, e non possiamo non rilevare che Dante, nel XV Canto del Paradiso (t.19), fa procedere entrambi i numeri dall'Unità: "*Da quel che è primo, così come raia dell'un, se si conosce il cinque e il sei"* - cioè, dall'Uno, simbolo dell'Immanifesto indifferenziato, fa procedere tanto il 6, il Macrocosmo, quanto il 5, il Microcosmo, che assume così una posizione matematicamente analoga a quella del Macrocosmo rispetto all'Uno, da cui entrambi procedono.

Ma a parte questa considerazione, è il *metodo* da lui adottato che introduce una delle più interessanti considerazioni astronomiche la quale, se anche non dovesse confermare 1*'attualità* dei calcoli di Dante, confermerebbe però - ed è solo questo che deve interessarci – *la sua concordanza con l'Esoterismo tradizionale* anche per quanto riguarda la concezione ciclica e ricorrente della Vita: perché due volte 65 secoli corrisponde a 130 secoli, o 13.000 anni - ed è questo, appunto, il calcolo quasi perfetto del *semiperiodo della precessione degli equinozi,* con un errore per eccesso di appena 40 anni (13.000, invece di 12.960): un errore, che rappresenta un'approssimazione del tutto accettabile, in un periodo calcolato in secoli. [23]

Questa valutazione di un Ciclo sul calcolo della precessione degli equinozi diventa particolarmente significativa e rivela la sua importanza, quando si sa che la fine di un equinozio segnava - per i persiani, per i greci e per le più antiche tradizioni iniziatiche - la fine di un Periodo. Nella letteratura Indù, l'intervallo fra un equinozio e l'altro è detto "la Grande Notte" o "la Notte di Brahma", per indicare il Periodo durante il quale la Vita cosmica - come la Vita terrestre durante la notte o l'inverno - sembra ritrarsi e cadere in letargo, in attesa che spunti l'alba di un nuovo giorno o di una nuova primavera.

La più recente reminiscenza di una "Grande Notte" è legata al ricordo della sommersione dell'Atlantide, quando, nell'intervallo fra due equinozi, la Vita si ritrasse per

[22] La Prima Razza-Minore della Grande Razza-Radice Ariana fu l'*Indù,* che gli Annali Occulti collocano intorno al 60.000 a.C. La Seconda, fu quella degli *Arabi.* (40.000 a.C.); la Terza, quella degli *Irani* (30.000 a.C.); la Quarta, quella de *Celti;* e la Quinta, come abbiamo detto, la *Teutonica.* E vien fatto di pensare che da questo potrebbe avere avuto origine l'aberrante equivoco dei tedeschi, i quali, ritenendo di essere, *essi soli,* la "Razza teutonica," ritennero altresì di essere, *essi soli,* la "Razza Ariana"!

[23] Secondo i calcoli del Guénon,il periodo del ciclo totale calcolato da Dante è di 25.920 anni, per cui la metà sarebbe esattamente 12.960 anni.

attendere il nascere della Quinta Grande Razza-Radice Ariana sull'emerso Continente terrestre, o, per essere precisi,della sua Prima Razza-Minore Indo-Egizia (o Indù).

Anche i numeri ciclici della Cosmologia Indù sono fondati sul periodo della precessione degli equinozi, e non può sfuggire come la cronologia di Dante abbia lo stesso punto di partenza di tutte le trasposizione analogiche che possono scaturire da questa "legge delle corrispondenze". È necessario però tenere presente che, quando si oltrepassano i limiti delle concezioni terrestri, occorre saper riconoscere tanto ai numeri quanto ai calcoli astronomici un linguaggio simbolico, e dare ad entrambi un valore che ne esprima *la proporzione spaziale* al posto di una *durata temporale.*

È in questa "proporzione spaziale" che Dante identifica nel 1300 il "centro" dell'attuale Ciclo terrestre, fa corrispondere questo "Centro" con quello della sua Vita *interiore,* e calcola che entrambi questi Cicli siano già *sull'arco ascendente* ed abbiano, pertanto, oltrepassato *"il mezzo del cammin di nostra vita".*

Ma se così è per la vita interiore di un Iniziato, così non è per quella dell'umanità in generale.

LA COSCIENZA DELL'UMANITÀ, ANCORA "NEL MEZZO DEL CAMMIN DI NOSTRA VITA."

La vita dell'uomo, il microcosmo, ripete in *piccoli settenari* i Grandi Settenari dei Periodi cosmici, con l'ultimo dei quali, il settimo, si completa la manifestazione e l'evoluzione di una Catena Planetaria.

La Scienza esatta ha intravisto l'influenza determinante dei "settenari" nella vita dell'uomo, quando ha scoperto che in sette anni si rinnovano tutte le cellule dei nostri tessuti (ad eccezione di quelle cerebrali) o quando ha constatato il decorso a settenari di alcune malattie, prima che gli antibiotici ne alterassero l'andamento naturale. Inoltre, psicologi e legislatori concordano oggi nel far coincidete *4 stadi* fondamentali dello sviluppo fisico e delle capacità u mane, con *4 settenari:* a 7 anni la fine dell'infanzia, a 14 la pubertà, a 21 (fino a qualche anno fa) la responsabilità civile, a 28 la piena maturità morale ed intellettiva dell'individuo.

Quando queste conquiste della scienza e della sociologia erano ancora nebulose o addirittura inesistenti, Dante segnalò un 5° *stadio* che fece coincidere con un *5° settenario,* in cui un Individuo spirituale avrebbe oltrepassato la maturità morale ed intellettiva della collettività all'età ideale di 35 *anni:* dimostrando così di conoscere, nell'oscurantismo antiscientifico del medioevo, *la ricorrenza Settenaria* dei cicli vitali.

Per comprendere il valore ed il significato di questo 5° settenario, è necessario precisare che - per la Scienza Esoterica - l'umanità, in ognuno dei 7 Periodi (o *Ronde.)* manifesta e sviluppa un *automatismo collettivo* di capacità sensoriali ed intellettive che poi, nei Periodi successivi, diventano patrimonio individuale e cosciente di ogni singolo.

Non si può pensare, in effetti, che l'attuale dinamismo della mente umana, la capacità dell'uomo moderno di percepire, analizzare, dedurre, siano doni gratuiti o fortuiti e non conquiste lentamente e faticosamente realizzate, come tutti i beni duraturi. Se potessimo tracciare un diagramma della Coscienza - da quella dell'Ominide del Neanderthal a quella dell'"Homo sapiens" della nostra èra - vedremmo il graduale manifestarsi degli *automatismi collettivi* che caratterizzarono le varie ère, riaffiorare quali *capacità individuali* nei singoli delle ère successive, fino ad arrivare all'individuo di oggi che - dai primi giorni della vita fetale alla maturità - ricapitola le varie fasi di una "coscienza collettiva" elaborata da tutta l'umanità attraverso i grandi Periodi geologici e le Grandi Razze-Radici che vi corrisposero, e diventata, poi, "automatismo". [24]

[24] "Automatismi" che C.G. Jung, il fondatore della più moderna psicologia, individua e definisce "Archetipi": "Una presenza eterna," egli dice, "nella quale risiede un inconscio collettivo di tutta l'umanità precedente

Cicli che si aprono fin dall'attimo del concepimento, quando prima un nucleo inconsistente e poi un embrione asessuato rannicchiato in un uovo, rinnovano rispettivamente quella che dovette essere l'inconsistenza fisica e la reazione meccanica agli stimoli esterni degli Esseri puramente spirituali della Prima Grande Razza-Radice; mentre nei primi giorni della vita extrauterina il futuro uomo è in balia degli eventi, in uno stato di puro sbalordimento, con delle vaghe sensazioni e reazioni fisiche che ripropongono quella che dovette essere la "coscienza collettiva" elaborata dai proto-uomini della Seconda Grande Razza-Radice.

In seguito, nel primo settenario di vita, il bambino ha sempre l'attenzione concentrata su di sé, con manifestazioni emotive ed affettive circoscritte ai propri piaceri ed interessi, egocentrico, naturalmente ermafrodita: una coscienza "istintiva" come quella che dovette essere, eoni di tempo fa, la "coscienza collettiva" degli Esseri androgini della prima metà della Terza Grande Razza-Radice Lemuriana; mentre, nel corso del secondo settenario, dai 7 ai 14 anni, l'interesse istintivo si tramuta lentamente in capacità affettiva, e nell'insorgere, verso i 14 anni, dell'istinto sessuale, riaffiora l'evento che caratterizzò gli Esseri della seconda metà della Razza-Radice Lemuriana - la fine dell'asessualità androgina,e la "separazione dei sessi" con la quale, circa 18 milioni di anni fa, s'instaurò il modo attuale di procreare.

Nel terzo settenario di vita, intorno ai 21 anni, la capacita procreativa è completa, la volontà controlla l'azione e la ragione l'intelletto: per cui questa "individualità compiuta" è ritenuta idonea anche legalmente ad assumersi la responsabilità di sé e delle proprie azioni.[25] in realtà, però, in questa età, l'individuo è ancora in balia dell'incontinenza dei sensi e dell'intemperanza della mente, facile preda di ideali esaltanti, d'irraggiungibili sogni di grandezza, avido di potere, di libertà; per cui proprio la vitalità esasperata delle sue potenziali capacità minaccia continuamente di aprirgli sotto i piedi paurose voragini che potrebbero inghiottirlo - e rinnova quella "irresponsabilità collettiva" della Quarta Razza-Radice Atlantidea, che determinò la distruzione del proprio Continente.

A stare alle registrazioni dei Testi Esoterici dell'antichità, tale distruzione fu dovuta all'abuso - o al cattivo uso - degli enormi poteri psichici e magici che essi possedevano. Una mancanza di coscienza - o di responsabilità - simile a quella dell'umanità della nostra Era scientifica la quale, con gli enormi poteri insiti nelle sue scoperte, potrebbe, in qualsiasi momento, rinnovare la catastrofe atlantidea.

Appartenendo noi alla Quinta Razza-Minore della Quinta Razza-Radice, dovremmo, virtualmente, avere già oltrepassato quelle caratteristiche che si configurano con il quarto settenario di vita, quando, al termine dei 28 anni, la maggioranza degli uomini ha sviluppato appieno le sue capacità mentali ed il suo raziocinio, manifestando al meglio tutte le sue attitudini e qualità personali: dovremmo avere già oltrepassato *"il mezzo del cammin di nostra vita",* ed esserci, quindi, già svincolati dai ceppi della Mente concreta e dal razionalismo logico che, per sua natura, esamina, analizza, divide e suddivide, per spaziare nella liberalità della Mente astratta che si esprime con quella facoltà che intuisce e sintetizza e che, per sua natura, realizza l'unità della Vita.

In realtà, invece, la nostra Umanità non ha ancora oltre passato il punto in cui due tendenze - *ragione e intuito* - si equilibrano. La Mente concreta è infatti ancora la dominatrice dell'Uomo moderno e questi, proteso ad esprimersi attraverso quello che chiama il suo "intelletto", si identifica tanto con essa, da compendiare il suo *Io sono* nel cartesiano "cogito, ergo sum": per cui, sostanzialmente, il settenario che corrisponde all'evoluzione dell'attuale Umanità, la cui Coscienza collettiva s'identifica ancora con le capacità analitiche della Mente concreta è, per ora, *il quarto.*

---

all'evoluzione della parte cosciente della mente, e che si ripete in ogni uomo con i particolari episodi della sua crescita e con attitudini congenite". *L'Home à La decuverte de son ame,* p.176.

[25] Il fatto che legislatori e sociologi abbiano proposto di anticipare a 18 anni tale limite, conferma indirettamente l'instaurarsi di più progredite "capacità collettive", contemporaneamente all'espandersi dei limiti delle coscienze individuali.

Un settenario di "stasi," si potrebbe dire, che racchiude però, come un piccolo seme, i germi di quello che diventerà "automatismo" individuale - quando quella che oggi è la generalizzata espressione della collettività riapparirà nei singoli individui come un settenario di transizione, a testimoniare del travaglio e del contributo che l'Era dell'Uomo-Mente ha apportato all'evoluzione della Coscienza umana: ed un *quinto settenario* esprimerà compiutamente, al traguardo del 35° anno, una coscienza collettiva che si esprimerà con le capacità intuitive e spirituali della mente astratta.

Se la Coscienza corrispondente e questo quinto settenario non appartiene ancora al nostro presente, non possiamo però ignorare che l'umanità ha sempre avuto i suoi antesignani che anticiparono quelle che sarebbero state le conquiste delle Generazioni e delle Ere future:[26] per cui non possiamo non prendere in considerazione Dante quale antesignano delle più luminose possibilità dell'uomo, quando vediamo il suo "Grande Viaggio" avere inizio ad un *quinto settenario* che coincideva con il suo 35° anno di età e, pertanto, con una Coscienza che aveva oltrepassato *"il mezzo del cammin di nostra vita"*.

È così che il 1300 segna per Dante anche il "centro" del suo periodo umano, il momento del passaggio per quella "porta stretta" che, come dice San Paolo, il grande Iniziato del l'Era cristiana, è possibile varcare solo quando la Coscienza dell'Uomo comincia ad espandersi oltre i confini del mondo dei sensi.

Fu Dante, per dirla con il Benini, "rapito in un pensiero tanto egocentrico da collocare la sua vicenda personale esattamente al mezzo del Ciclo terrestre?"

Alla luce dell'interpretazione anagogica appare invece chiaro che, con perfetta conoscenza esoterica, egli intese sovrapporre il grande Ciclo terrestre al piccolo Ciclo della *sua vita umana*, e collocare sé ed il suo "Grande Viaggio" al "centro della ruota delle cose", come dicono gli Indù, o "nello invariabile mezzo" della tradizione orientale: nel *punto fisso* intorno al quale le sfere della creazione roteano oltre il mutamento illusorio del Mondo manifestato.

Anche dal punto di vista strettamente iniziatico, questa concezione dantesca risponde ad una profonda verità e riconferma ancora una volta la concezione della "sovrapposizione dei cicli": perché l'Iniziato deve riuscire per prima cosa ad identificare il *Centro della sua personalità* (rappresentata dal cuore nel simbolismo tradizionale) col *Centro Cosmico* del quale la sua personalità è parte.

È nell'Uomo, nel "Centro" del suo essere, che risiede l'equilibrio perfetto della mente, e solo la realizzazione di questo "Centro" potrà essere il punto di partenza per "capovolgere" la natura umana ed elevarla agli stati superiori dell'Essere.

Dante *sa* che solo riuscendo ad identificare il suo "Centro" personale con il "Centro" cosmico, renderà attuale e possibile il dispiegamento totale della sua Coscienza: ed intraprende il suo "Grande Viaggio" *interiore* per raggiungere il *Centro della terra* - l'Inferno.

È qui che riconoscerà l'Energia Primordiale, la Vita cosmica (o divina) adombrata nella suprema limitazione - "sepolta nella tomba della materia", si può ben dire; ed è di qui che la vedrà espandersi - "risorgere" - e determinare, con la sua Presenza prorompente, la graduale evoluzione delle "forme" e delle "coscienze" nei Tre Mondi che poi descriverà nella sua Commedia Divina.

Possiamo dunque concludere che tanto il *Centro della terra* quanto il *Centro dell'Essere* rappresentino anche per Dante *"il mezzo del cammin"* di un Ciclo, sia cosmico che umano. Questo "Centro" è, per entrambi, un vero punto di arresto, a partire dal quale si produrrà un repentino cambiamento di direzione poiché l'Energia Animatrice, sia dei grandi

[26] Pitagora, Platone, Ermete Trimegisto, i compilatori dei testi sacri, i Vati, i Profeti, precedettero sempre l'Umanità sulla via delle sue future conquiste. Venendo a tempi recenti,si può vedere in un Leonardo il Genio che anticipò la mentalità scientifica e le conquiste cibernetiche della nostra generazione, ed in un Einstein l'antesignano di un'Era in cui scienza, filosofia e religione si fonderanno per parlare il linguaggio universale di una Scienza religiosa e di una Religione scientifica - il linguaggio della RELIGIONE-SAGGEZZA.

Cicli cosmici che dei piccoli Cicli umani, sfuggirà alla pressione che la convogliò verso il fondo (il "centro") e, di qui, rimbalzerà per affiorare alla superficie, al punto di partenza: proprio come una palla di gomma immersa e mantenuta sott'acqua rimbalza alla superficie appena cessa la pressione, con una forza propulsiva proporzionata alla forza che la compresse ed, anzi, da quella determinata.

Così il Poeta. Vedremo che egli, giunto al *Centro della terra*, al *Centro* dello stesso corpo di Lucifero ("dove là coscia si volge in grosso dell'anche") sì *"capovolge."* dalla parte opposta, e tanto velocemente, che non si renderà nemmeno conto di aver passato "il punto al qual si traggon, d'ogni parte, i pesi". [27+]

Veramente tutta la Vita, tutta la *"nostra via"*, per dir la con Padre Dante, *"nel me.zzo del cammintn"*!

Mettere simili parole al principio di un Poema non a caso definito "divino", significa condensare in esse tutti i "fatti" che saranno narrati - vicende che non sono alla stregua di quelle che cadono sotto i sensi ma che, una volta illuminate dalla Conoscenza Esoterica, possono soddisfare anche la Ragione e la Logica.

[27] Inferno, Canto XXXIV, tt.30-37.

III

COSÌ HO SENTITO DIRE

GLI INSEGNAMENTI DEL BUDDHA

DIVENTARE RICCHI

L'ambizione di accumulare ricchezze è pressoché universale. La base su cui poggia la nostra civiltà, è il danaro. Il potere del cittadino, anche in questo stato democratico, riposa nel suo portafoglio. D'altra parte, tutti i grandi saggi si sono riferiti alla povertà come ad una virtù necessaria per la vita superiore; ed una nuova tendenza alla pratica della povertà emerge da una contemplazione dell'ideale del Râjârishi. [28] L'esempio di Janaka e di altri indica che l'idea dell'Amministratore-Fiduciario sostenuta dal Brahmano ideale del 20° secolo, Gandhi, non è un'idea nuova. Il suo verso preferito dell'*Ishopanishad*, come spiegato da lui stesso, chiarisce il fatto che uno *yogi* o un *rishi* potrebbero abilmente elargire e far circolare monete d'oro e d'argento a beneficio della collettività e di tutto.

L'accumulare ricchezza è un'abilità nefasta. Il Potere magico della moneta è molto spesso usato da molti che hanno moventi e metodi né puri né altruistici. "Sali, ottieni onori, e diventerai onesto" questo è il programma accettato, e migliaia di giovani, uomini e donne, vanno in rovina avanzando passo dietro passo su ognuna di queste tre fasi del programma. Quando l'ultima fase giunge, quando alcuni ricchi sono determinati a vivere onestamente, molti di essi trovano le loro speranze in frantumi ed i frutti del loro arduo seminare e raccogliere aspri ed amari.

Comunque, ci sono delle indicazioni nei detti dei saggi che insegnano che l'accumulo di ricchezza può essere una pratica nell'arte della Magia Bianca. Perciò nel Canone cinese del celebrato *Dhammapada* troviamo il consiglio di una delle menti più pratiche di tutta la storia dell'umanità, che stimolò gli uomini suoi compagni alla Vita Nobile. Nel Canto XIX del testo cinese intitolato "Vecchiaia" quest'argomento è trattato dal Maestro con la sua abituale consumata abilità. La storia è questa:

Un Illuminato viveva a Jetavana. In un villaggio vicino c'era una scuola brahmana dove 500 giovani si addestravano nella conoscenza segreta della loro casta. Essi erano colmi di disprezzo per tutti gli altri, e parlavano sprezzantemente del Buddha: "Le sue capacità sono ben poca cosa se paragonate alle nostre; dobbiamo sfidarlo a venire e a disputare con noi". Il Maestro accettò e andò da loro con i suoi Bhikkhu. Mentre erano in attesa, arrivarono sul posto un vecchio Brahmano e sua moglie, elemosinando cibo. Il Maestro conosceva la vecchia coppia; ma chiese ai giovani se essi sapevano chi fosse il vecchio uomo. "Lo conosciamo perfettamente", risposero. "Un tempo era ricco. Ma non ebbe cura del suo danaro, lo usò insensatamente ed ora guardatelo. Folle!"

Allora il Buddha parlò - "Ci sono quattro cose difficili a farsi. Coloro che le fanno, certamente ottengono merito e sfuggono alla povertà. Quali sono le quattro cose? Esse hanno attinenza con le quattro età dell'uomo:

- Nel fiore della gioventù - non essere sprezzante. Impara come guadagnare rettamente.
- Nel colmo della vita - non cercare i piaceri dei sensi. Impara ad ottenere la ricchezza e a non sperperarla.
- Nell'età di mezzo - sii memore della Carità. Non è facile dispensare Carità in modo giusto.
- In vecchiaia - cerca la Saggezza nell'arte di diventare un Amministratore Fiduciario di

[28] Il Re dei Rishi o il Re degli Adepti, una delle tre classi di Rishi, in India; lo stesso che il Re-Jerofante dell'antico Egitto. - N.d.T.

tutti i tuoi beni.

É per aver osservato queste quattro Regole che questo vecchio gentiluomo brahmano è pervenuto alla sua attuale condizione, ed è simile ad una vecchia cicogna appollaiata vicino ad un laghetto asciutto.

Ancora una volta, continuò il Maestro, ci sono quattro opportunità offerte ad ognuno per arricchire la vita:

- Nel fiore della gioventù - cogli l'opportunità di prendere decisioni altamente morali.
- Nel colmo della vita - cogli l'opportunità per programmare una giusta distribuzione della ricchezza.
- Nell'età di mezzo - cogli l'opportunità di ampliare le tue capacità per guadagnare più meriti.
- In vecchiaia - cogli l'opportunità di acquistare la conoscenza dei Primi Tre Onorabili.

FAME E FELICITÀ

La fame è la peggiore delle malattie; l'esistenza individuale la peggiore delle sofferenze. A colui che è nota questa verità, il Nirvana è la beatitudine più alta.

La salute è il più grande dei doni; essere appagati, è il massimo della ricchezza; la fiducia è la migliore del le correlazioni. Il Nirvana è la beatitudine più alta.

Dhammapada (Versi 203-204)

L'India è stata afflitta dalla malattia della fame per lunghi decenni. La povertà dei nostri villaggi, ha spinto milioni di persone ad abituarsi a lavorare con lo stomaco vuoto. Ma oggi è il mondo intero a trovarsi di fronte al problema della scarsezza di cibo.

Molti piani sono stati elaborati per combattere l'avanzare della "peggiore delle malattie". Secondo l'opinione di alcuni, una popolazione troppo numerosa ne è la causa - e viene suggerito il rimedio della pianificazione della famiglia. Questo è un limite futile, da dimostrare. Altri sperano che l'industrializzazione possa incrementare la produzione di cibo; ma gli abitanti di paesi altamente industrializzati, come la Gran Bretagna, debbono continuare a stringere la cinghia, mentre campagne per "produrre più cibo" sono un rimedio suggestivo. Negli Stati Uniti c'è abbondanza di cibo ed i negozi sono colmi anche di generi di lusso, ma tutta questa sorprendente prosperità non ha procurato ai cittadini "il più grande dei doni" e "la più grande delle ricchezze" che il Buddha indica come "salute" ed "essere appagati."

Non è possibile che i nostri moderni pianificatori riformatori sociali, industriali, economisti e politici - stiano guardando nella direzione sbagliata per trovare le vere radice della malattia dell'immenso mondo? Nei versi su citati, il più grande dei filosofi e dei filantropi collega la fame con le nostre consuetudini della vita personale. Egli non solo chiama la fame "la peggiore delle malattie," ma indica anche nella *routine* del nostro vivere personale "la peggiore delle sofferenze." Sul lato positivo, egli nomina la salute come il più grande dei doni nella cornucopia di Madre Natura.

Gautama Buddha è un Maestro di psicologia. Egli ci ha presentato un'analisi della costituzione dell'uomo - le funzioni dei sensi e degli organi del corpo, le brame della carne, i desideri della mente, le aspirazioni dell'Anima. Egli ha descritto la natura della guerra fra le membra che costituiscono l'uomo - corporeo, psichico, noetico e puramente spirituale. Ha offerto rimedi che dovrebbero appellarsi alla ragione di ogni pensatore spassionato come un'offerta valida ed una sintesi convincente. Una prescrizione del genere è implicita nei versi del *Dhammapada* citati all'inizio di quest'articolo.

Fame e salute sono rispettivamente definite "la peggiore delle malattie" e "il più grande dei doni". Il Danaro, quasi universalmente venerato come l'unico potere che possa conferire

all'esistenza individuale salute e felicità, prosperità e abbondanza, non è considerato tale dal Principe che rinunciò al suo regno per guadagnarsi la Luce della Saggezza e la Pace dell'Appagamento. Non solo l'esistenza individuale, cioè, separatività, ma anche un'esistenza egoistica, è produttrice della peggiore delle sofferenze. L'intuizione di questa verità porta a valutare correttamente la natura e il conseguimento della vera e duratura felicità. L'uomo nasce solo e muore anche solo, ma egli non deve e non può vivere solo. Egli ha connessioni in tutte le direzioni, non solo con altri uomini simili a lui, ma anche con l'intera Natura. La fiducia è detta il potere che crea affinità, amicizia, fraternità ed unità. Nel mondo ordinario di oggi non la fiducia, ma il dubbio - considerazione del proprio interesse, calcolata cautela che altri non ci traggano in inganno - forma le basi dell'esistenza individuale. E così, abbiamo la situazione attuale e i problemi pressanti della Fame e della Salute.

Ma il grande Istruttore che indicò la Via verso la Luce e la Pace supreme, ha precisato che la fame del corpo è solo un tipo di fame, la più bassa, e solo un riflesso delle brame interiori. La fame insoddisfatta non solo risulta nell'infiacchimento del corpo, ma procura anche afflizioni, e così è indicata come la peggiore delle malattie. La fame del pensiero è creata dall'insoddisfatta, o malamente ed erroneamente soddisfatta, fame interiore della natura psichica dell'uomo. Chi non si cura della mente, si avviluppa nell'ignoranza e nell'illusione, cade preda della fame dell'uomo animale che sfrutta questa mente finché essa diventa illusa, e allora sofferenza e dolore schiacciano l'uomo intero. La fame psichica dell'uomo è anche la meno compresa; sappiamo come alimentare la fame del corpo; molto meno sappiamo come alimentare la nostra natura psichica. La natura psichica soffre, a sua volta, perché le nostre menti sono malamente alimentate, ed impropriamente nutrite. Solo la nostra Anima spirituale può nutrire appropriatamente le nostre menti; e un appropriato nutrimento della mente può far fronte alla nostra fame psichica.

Questa conoscenza rende l'intero uomo in perfetta salute, perché l'essere appagati nasce dal comprendere. L'uomo affamato necessita del cibo dell'Anima-Saggezza più di quanto necessita di riso, di grano o di granturco. Date ad un uomo vera conoscenza, ed egli diventa forte nel corpo, fiducioso nel carattere, saggio nella mente. Seguendo l'Insegnamento del Buddha, egli diventa un integrato, un completo, veramente sano.

Sapranno, i nostri *leaders* ed i nostri pianificatori, prendere a cuore ed esaminare le asserzioni di questo Fratello Maggiore, se non in ogni parte del mondo, almeno in India, sul cui suolo crebbe quest'albero del Processo Culturale?

IMPARARE ATTRAVERSO LA CONTEMPLAZIONE

"Di me, per quanto di ognuno, si può affermare che, in me, un essere senza illusione è sorto nel mondo, per il bene,la prosperità e il benessere degli dei e degli uomini."

Queste parole furono dette da Gautama, il Saggio Illuminato, il Sapiente.

Nei tempi moderni l'insegnamento del Buddha è giudicato astruso, freddo, altamente metafisico, arido, rigido nella sua concezione del Karma, o Giustizia. Si dice che in esso non ci sia speranza né conforto, né consolazione per nessuno, eccetto che per l'uomo che cerca pace e salvezza lottando per realizzare il Nirvana. Si dice che il buddhismo sia una religione pessimista, molto prosaica, che sottopone allo sforzo personale per guadagnare la redenzione - nel migliore dei casi, una filosofia religiosa in cui penitenza e preghiera sono solo allo scopo di ottenere la salvezza - una forma superiore di egoismo! Si dice che manchi di tenerezza, di misericordia, di pietà, di amore. Questo non è esatto.

É vero che il Buddha disse che una "rigida Giustizia regola il Mondo". Ed è duro ammettere che "una parola aspra detta in vite passate non è distrutta, ma si presenta sempre di nuovo". Ed è anche vero che l'auto-immolazione - la distruzione di *Tanha*, la brama della vita terrestre, è raccomandata per ottenere la pace del piccolo sé. Ma quello che non è capito, è che l'acquisizione della Saggezza che porta al *summun bonum*, richiede la pratica della

Compassione. Niente Compassione, niente Saggezza. Senza Compassione si può acquisire conoscenza, ma non Saggezza, divina ed eterna, che porta alla realizzazione della Pace, della Perfetta Letizia e della Luce. La Compassione non è allora solo il fine supremo; essa è anche il mezzo attraverso il quale le tenebre dell'ignoranza sono disperse; il fascino del mondo ingannevole, superato; le macchinazioni dell'egoistico sé, sconfitte; l'abiezione del male penetrata, e la bellezza dell'Unità Suprema percepita.

Nelle su citate parole del Maestro, la Compassione è la forza motrice - il bene degli altri, non solo di noi stessi. Immediatamente dopo aver conseguito l'Illuminazione sotto l'albero Bodhi, Egli fu tentato da Mara a non sprecare la sua ricchezza di Saggezza con gli *hoi polloi*, ma di godere i frutti dei suoi sforzi nel Nirvana. Si dice allora che Brahma parlò a lui, implorandolo di predicare ai mondi dell'uomo e degli dèi, e di dividere con tutti il frutto del suo conseguimento. E il testo dice:

"Udendo l'implorazione di Brahma e mosso dalla compassione per tutti gli esseri, Egli contemplò il mondo con gli Occhi dell'Illuminato e proclamò - 'Le porte del Nirvana stanno completamente aperte a tutti'".

Non fu quindi la Conoscenza, bensì la Compassione, il punto di partenza della sua nobile missione;e la Compassione diventò il suo scopo costante. E fu effettivamente la Compassione praticata in vite precedenti (come, allegoricamente, nei racconti di Jataka), che portò Gautama a ricercare la Saggezza e, ottenuta l'Emancipazione dalla sfera del *samsara*, a rinunciare di vivere nella Terra della Beatitudine e ad accettare "l'afflizione della nascita" per amore dei sofferenti, egoisti ed illusi mortali.

La pietà, l'amore, la compassione, formano la vera anima degli insegnamenti di Buddha - dei *Pancha Sila* (i Cinque Precetti) e delle *Cinque Nobili Verità*, circa la forza schiacciante della sofferenza; la guarigione delle malattie umane radicate nelle brame; il cercare e il percorrere il Nobile Ottuplice Sentiero. Senza la Virtù della Compassione, né queste né altre verità filosofiche possono essere pienamente o realmente comprese. Man mano che la Compassione cresce, l'intuito scava più a fondo nelle dottrine filosofiche e psicologiche, ed anch'esso aumenta.

La tradizione buddhista ci racconta che, quando nella sua incarnazione come Sumedha egli incontrò il Buddha Dipankara, iniziò la ricerca dei modi e dei mezzi per ottenere il *Buddhaood* (il copricapo del Buddha). "Lasciate che io cerchi le condizioni per diventare un Buddha", egli disse, "qui, là, sopra, sotto, ai cinque punti, perfino nell' elemento primario *(dhamma-dhatus)*, fondamento di tutte le cose".

La nostra civiltà moderna non sente la necessità di questo negletto, quasi sconosciuto metodo per acquisire la vera conoscenza. Tutti riconosciamo che la conoscenza assimilata porta all'acquisizione di una più grande conoscenza, e che la mente è lo strumento per acquistare conoscenza. Ma la nostra civiltà deve, imparare pure che la conoscenza può crescere sempre di più senza per questo diventare Saggezza, mentre la pratica della Compassione non solo rende il cuore compassionevole, ma accende anche la fiamma dell'intuito vero. La Compassione è come l'aria che respiriamo; solo pochi apprezzano il suo valore, la sua forza e la sua bellezza. Appena esaliamo Compassione inaliamo Compassione più pura, ed è la crescita della Compassione che può innalzarci alla Terrazza del Vero Puro, della Luce Pura, della Beatitudine Pura, della Vita Pura. La preghiera del Tathagata [29] e:

"Possa ogni creatura essere felice e sicura; possano esse essere lietamente ricordate".

[29] Uno che è simile all'avvento, "che è simile ai suoi predecessori (i Buddha) e ai suoi successori; la venuta del futuro Buddha o Salvatore del Mondo. Uno degli appellativi di Gautama Buddha, l'appellativo più alto, poiché il *primo* e l'*ultimo* Buddha sono le dirette immediate incarnazioni della Deità Unica. - N.d.T. dal *Glossario Teosofico.*

IL GIUSTO MEZZO DI SOSTENTAMENTO

Uno dei più gravi problemi del mondo che quasi tutti i governi debbono fronteggiare è quello della disoccupazione. Trovare un lavoro idoneo ad ogni cittadino è davvero un problema. Nella Condizione di Benessere il problema assume un aspetto nuovo. L'aspetto economico della questione occupa un posto particolarmente importante nella considerazione sia del cittadino che dello Stato.

Un Illuminato, Gautama Buddha, si dette molto da fare per mettere in evidenza che un modo giusto di sostentamento è necessario per il progresso sia del cittadino che dello Stato, e chiamò ciò come uno dei Passi dell'Ottuplice Nobile Sentiero - *Samma-ajivo*, tradotto in differenti modi come "Giusta Vocazione," "Giusta Occupazione," "Giusta Disciplina;" ed anche, "seguire una Vocazione Pacifica", "guadagnarsi un Giusto Sostentamento".

"Che cosa è la giusta autodisciplina? Ascoltate, fratelli mendicanti, la disciplina del nobile, che abbandonando cattive discipline, condusse la sua esistenza (jivikam) secondo la giusta disciplina (samma-ajivena)".

Il Nobile Ottuplice Sentiero non è solo per i piedi del monaco; il capofamiglia, il laico che rispetta il Dhamma di qualche Grande, è tenuto anch'egli ad osservare le otto pratiche, e deve anche possedere la Giusta Concezione, la Giusta Volontà, il Giusto Parlare, ecc.. Il laico percorre il Sentiero in una svolta più bassa della spirale; egli non è tenuto ad essere rigoroso ed accurato come il Bhikku. [30] La vocazione, la disciplina e la tranquillità del Bhikku appartengono ad una categoria diversa. Ma anche il laico è un viandante, e sembra che il Maestro intenda che egli debba guadagnarsi il pane non attraverso l'elemosina, bensì attraverso i propri mezzi di sostentamento. Ciò che è implicito, è che la vocazione del laico, o il suo mestiere nel la vita, dovrebbero essere considerati e osservati come un mezzo di autodisciplina.

La disciplina è richiesta dal moderno datore di lavoro. Ogni impiegato, qualunque sia la sua tendenza o la sua occupazione, è tenuto ad osservare e a rispettare la disciplina dell'organizzazione alla quale appartiene. Ciò non è sempre autodisciplina, ma una disciplina il più delle volte imposta dall'esterno. Il movente dell'impiegato nell'osservanza della disciplina, è lo stipendio ed altre considerazioni monetarie. Un impiegato, un contabile, un dirigente, o un filatore, un tessitore, un caposquadra di fabbrica, non considerano le proprie occupazioni come vie verso lo sviluppo mentale e morale. Per l'impiegato, l'elevazione della sua mente ed il miglioramento della sua natura non sono considerazione vitali. La possibilità di uno allargamento della coscienza a seguito di un giusto riconoscimento della propria professione, del proprio mestiere o impiego, non è nemmeno immaginata. Un pensiero del genere sarebbe ridicolo. Se qualcuno lo esprimesse, si sentirebbe dire - "Non scherzare!" "Non essere assurdo!"

L'uomo dall'intuito *par excellence*, uno dei più pratici uomini di affari, fu certamente Gautama il Buddha. Egli indicò quali erano per il laico le occupazioni illecite: trafficare in armi; in esseri umani; in carne; in intossicanti e in veleni. Naturalmente, il luogo e le circostanze creano una differenza; non viviamo più nel 600 a.C. Ma rimane tutt'ora valida l'implicazione che i principi morali sono coinvolti nella scelta della vocazione, della professione o della ricerca dei mezzi di sussistenza.

Siamo noi distruttivi o costruttivi nella nostra professione, sotto tutti i punti di vista? Portiamo danno o vantaggio agli altri col nostro lavoro? Incrementiamo la forza della violenza o diffondiamo il beneficio dell'innocuità, con la nostra occupazione? - Quanti fra noi, oggi, si pongono queste domande quando scelgono i propri mezzi di sussistenza, o applicandosi ad un'attività, o iniziando una carriera? Solo individui attenti e responsabili le sentono scaturire e

[30] Letteralmente, "scolaro mendicante."

le fronteggiano. Ed anche fra quei pochi che si sono liberati dall'influenza della nostra civiltà, ci sono quelli che si rendono conto di ciò che implica questa verità.

Quanto riflettono molti giovani, cercando lavoro, sui principi morali implicati? Il movente principale è guadagnare danaro. Le persone sono disposte a disciplinarsi, purché ci sia un compenso monetario. In questi giorni di mercato nero, di "onestà" commerciale e di competizioni mortali, chi si preoccupa delle "Professioni Pacifiche" che il Grande Maestro descrisse nel *Maha Mangala Sutta* come una delle più grandi benedizioni?

Eppure noi cerchiamo la sicurezza nella vita come nel lavoro. Temiamo la competizione da parte degli altri, mentre noi stessi siamo competitivi. Ci facciamo noi stessi canali della sicurezza degli altri, dei nostri concittadini? Alziamo noi la voce contro la nostra nazione ed i nostri governi che rendono insicura l'esistenza di altri Stati e di altri popoli? Non rendiamo folli noi stessi con 1'aiuto di una deprecabile ingenuità? Le macchinazioni della mente per ingannare altri deteriorano anche le nostre menti, e noi stessi cominciamo a vivere nell'inganno.

Gli Insegnamenti dell'Uomo divino dalla Mente Compassionevole e dal Cuore Illuminato, possono avere un'applicazione pratica per gli uomini di Wall Street, di Fleet Street, di Harley Street o di qualsiasi altro luogo, per i capitalisti o i comunisti, per i preti o i professionisti, siano essi affaccendati ad elaborare i loro pensieri o a creare i loro piani. Quegli Insegnamenti potrebbero causare una Trasformazione interiore fra i residenti in quelle strade o altrove - e così il vero *Vaishya Dharma*, la Religione del Lavoro Puro, sarebbe seguita. C'è redenzione per la civiltà moderna, in questo. L'uomo non sarebbe trasformato in una macchina, ma è la macchina che, a causa dell' uomo rigenerato, acquisterebbe una dimensione umana - anzi, divina.

A BUDDHA, NEL GIORNO DELLA SUA NASCITA

Il mondo, afferrato dalla furia della carneficina, si contorce nella morsa dei Conflitti.
Stancamente la terra attende una tua nuova nascita;
salvala, Grande Cuore, proferisci le tue parole eterne,
lascia che il fiore del loto d'amore, con il suo miele,
sia inestinguibile.

O Sereno, O Libero, tu anima della Santità Infinita, purifica questa terra delle sue onte, O Misericordioso.

Tu Grande Donatore di Sé, iniziaci alla penitenza del sacrificio.
Prendi, o divino Mendicante, il nostro orgoglio come tua elemosina.
Consola i mondi afflitti, disperdi la nebbia dell'irragionevolezza, accendi l'alba della Verità;
fa che la vita diventi pienezza, che il cieco trovi vista.

O Sereno, O Libero, tu anima della Santità Infinita, purifica questa terra delle sue onte, O Misericordioso.

Il cuore degli uomini è angosciato dalla febbre della turbolenza,
dal veleno dell'egoismo,
da una brama che non conosce fine.
Paesi lontani e vicini, ostentano sui loro confini
il marchio rosso-sangue dell'odio.
Toccali con la tua mano destra,
falli uno in spirito,
porta armonia nella loro vita,
porta il ritmo della bellezza.

O Sereno, O Libero, tu anima della Santità Infinita, purifica questa terra delle sue onte, O Misericordioso.

RABINDRANATH TAGORE

In questo mese,in tutto il mondo, in India in particolare, si celebra il 2500° anniversario del Passaggio del Buddha. Oggi nel cuore di molti spunta un desiderio intenso per l'avvento del Buddha con il Suo messaggio vivente. "Stancamente la terra attende una tua nuova nascita".

Il grande poeta dell'India moderna, Rabindranath Tagore, rivolse questo devoto appello al Maestro, nel *Visva Bharatí Quarterly* dell'aprile 1927. Come prima dell'inumana seconda Guerra Mondiale, e anche di più, sono oggi vere le parole "il mondo, afferrato dalla furia della carneficina," e "la morsa dei conflitti" è così intensa, che non è inopportuno ristampare l'Invocazione del poeta.

C'è una strana leggenda (e c'è qualche leggenda che non abbia in essa qualche implicita verità?) fra i buddhisti del Tibet, che le discese di Gautama Buddha dal Nirvana, per quanto rare, hanno luogo. Scrive H.P.B.: "Gli insegnamenti esoterici affermano che egli rinunciò al Nirvana per indossare la veste del Dharmakaya [31] per rimanere un "Buddha di Compassione"

[31] "I tre corpi (o forme) buddhici sono chiamati: Nirmânakâiya, Sambhogakâya, Dharmakâya.
Il primo è la forma eterea che assumerebbe chi avesse la scienza di un Adepto e volesse lasciare il corpo fisico e apparire in corpo astrale. Un Bodhisattava sviluppa questa forma in se stesso col procedere sul Sentiero. Raggiunta la meta e rifiutatone il frutto, Egli rimane sulla terra come Adepto; e quando muore, invece di andare nel Nirvâna, rimane in quel corpo glorioso che egli stesso si è intessuto, invisibile ai non iniziati, per vegliare su loro e proteggerli.

a portata di mano delle miserie del mondo."

L'apparizione di ciò che è chiamato il *Buddhachhaya* avviene - ma solo per coloro la cui mente è perfettamente pura e che sanno come invocare questa Luminosa Apparizione. É ben conosciuto il caso del devoto cinese che viaggiò fino ad una certa caverna, dove ebbe questa esperienza benedetta. Fu nel sesto secolo che Hiouen-Thsang invocò il grande *Chhaya*. Si racconta che quando arrivò alla caverna tutto era buio e tetro. Hiouen-Thsang entrò, e cominciò le sue devozioni. Fece 100 inchini, ma né vide né sentì niente. Allora, ritenendosi troppo peccatore, pianse e si disperò amaramente. Ma quando era sul punto di perdere ogni speranza, percepì sulla parete esterna una flebile luce, che subito sparì. Pieno di nuova fiducia ripeté le sue preghiere, ed ancora vide la luce, che lampeggiava e spariva di nuovo. Dopo questo, egli fece un voto solenne: non avrebbe lasciato la caverna finché non avesse avuto la visione del "Venerabile delle Età." Dopo 200 preghiere la buia caverna fu improvvisamente inondata di luce, e l'Ombra del Buddha, di uno sfavillante colore bianco, emerse maestosamente sulla parete, come quando improvvisamente le nubi si squarciano, e, immediatamente, si dispiega alla visione l'immagine della "Montagna di Luce."

Uno splendore abbagliante illuminò le fattezze della "Forma Divina."

Hiouen-Thsang era smarrito nella contemplazione e nel prodigio, e non poteva distogliere gli occhi dalla sublime ed incomparabile sagoma. Hiouen-Tlisang aggiunse nel suo diario, *See-yu-kee*, che solo quando l'uomo prega con fede sincera, solo se ha ricevuto dall'alto un'impronta interiore, può vedere chiaramente l'Ombra - ma non può goderne a lungo la visione.

QUANDO L'ALLIEVO É PRONTO IL MAESTRO APPARE

Nel mese di Maggio l'India celebra la memoria di due dei suoi più grandi Istruttori - Gautama il Buddha, e Shankara, l'Acharya. [32] Questi nomi sono stati associati per molti secoli, e per una buona e più che valida ragione. Gli insegnamenti di entrambi, metafisici e morali, sono molto simili, se non addirittura identici. Entrambi erano profondi Filosofi che predicavano la più alta moralità, quella che fa di un uomo un vero devoto, un servitore delle anime umane. Entrambi erano grandi *Bhakta*, Devoti della Legge Impersonale, che risolsero il mistero del *plenum* e del *vacuum*, e che realizzarono "la vacuità di ciò che par pieno e la pienezza di ciò che par vuoto".

É appropriato che noi, in questi mesi, si tenti di. ascoltare la voce di questi due Possenti Compagni. Il 4 di Maggio è il Giorno di Nascita di Adi Chankara; il giorno 13, è la Triplice Festività che ci invita a ricordare la Gloria Regale del Mendicante con la sua ciotola per le elemosine che nutrì, e nutrisce, le menti e i cuori di milioni di mortali. Se l'attenzione delle nostre menti e la devozione dei nostri cuori rinnovano l'ardore di Pukkusati, anche noi potremmo riuscire a dire: "Ho trovato il Maestro".

Si narra che una volta, quando il Maestro andò a Rajagaha, chiese al vasaio Bhaggava il permesso di passare la notte nel suo casolare.

"Io non ho obiezioni", rispose il vasaio;"ma è arrivato un viandante che è ora nella capanna; se egli acconsente, signore, potete starci quanto volete."

Il viandante era Pukkusati, che aveva abbandonato la sua casa ed era diventato nomade per trovare la sua Casa. Il Maestro entrò nella capanna, e disse: "Se non vi è sgradito, fratello, vorrei passare la notte qui."

"La capanna è grande abbastanza, amico! Resta quanto vuoi."

Così, il Maestro sparse un mucchio di paglia in uno angolo, e si sedette a meditare. Lo stesso fece Pukkusati.

Allora a quel Grande venne in mente: "Mi chiedo se questo fratello è ben disposto".

[32] Un Istruttore spirituale, un Guru. Un nome generalmente dato agli Iniziati e che significa "Maestro". N.d.T.

Così disse:

"In chi avevi fede, fratello, quando abbandonasti tua casa? Di chi sei in cerca? Hai un istruttore? Qua dottrina ti attrae?"

E Pukkusati rispose:

"Amico, c'è un Eccelso, di nome Gautama, perfetto nella conoscenza e nella pratica; Egli è un domatore di anime, istruttore non solo dei mortali ma anche degli Dei. La mia fede è in Lui; la mia mente accetta i Suoi Insegnamenti".

"Ma, fratello, dove è ora questo Eccelso?"

"In qualche posto del Nord."

"Lo hai mai visto? Lo riconosceresti, se lo vedessi?"

"No, amico, non ho mai visto l'Eccelso; se lo vedessi, non potrei riconoscerlo," disse Pukkusati.

Allora il Maestro disse: "Ascolta Fratello. Ti darò un insegnamento. Sta attento". E il Maestro espose a lungo la dottrina dell'uomo settuplice. Quando il sermone ebbe fine Pukkusati esclamò: "Ho trovato il Maestro! Ho trovato il Maestro!" Si gettò ai piedi dell'Istruttore, e disse:

"Mio è l'errore, Signore, mia è l'offesa; perdona la mia presunzione e la mia avventatezza nel chiamarti 'amico!' Adesso dammi ordini, affinché non mi limiti solo ad approfondire l'Insegnamento; ho trovato l'Istruttore. Dammi Ordini".

Con la Fede nella Dottrina Pukkusati aveva imparato, aveva praticato, si era reso pronto, e il Maestro si presentò dove egli era. Il vero *Guru* è sempre pronto, e in attesa del discepolo; è il discepolo che deve prepararsi attraverso una Volontà purificata, cercando risolutamente la Verità, servendo umilmente i Cercatori del la Verità - e così, attrae l'attenzione del Guru.

Passiamo ora da Gautama a Shankara.

Il *Pandit* dei *Pandit* che scrisse profondi commenti sulla *Gita*, le *Upanishad*, il *Brahma Putra* e il *Karika* di Gaudapada, e predicò la grandiosa filosofia dell'Uno e dell'Indivisibile - il Grande Obiettivo della Realizzazione Suprema - era un *Bakti*, un Devoto. Egli solennizzò in versi:

"In tutti i tre mondi, non è conosciuto paragone per il venerabile Maestro che conferisce conoscenza".

Fra i suoi inni e trattati devozionali c'è *Viveka-Chudamani (Il Sommo Gioiello di Saggezza)* che contiene il programma preciso della costruzione del Tempio Esagonale, le cui fondamenta sono "Discriminazione", la cui base è "Distacco", e il cui tetto è "Desiderio ardente di liberazione dal sé separativo", che incatena i mortali con i ceppi della terribile eresia chiamata dal Buddha Attavada. [33]

Ma cosa significa, in realtà, questo quadruplice programma, detto, talvolta, nonuplice? Significa che esso richiede la saggezza più alta, derivata dalla giusta preparazione. L'aspirante fervente deve dapprima controllare i suoi pensieri terreni *(Vichara),* e pulire il suo *Chitta* (mente-azione) con opere buone, nella consuetudine della vita. Se il piede destro non fa il primo dei passi preliminari e fondamentali e il sinistro non fa il secondo, il Maestro, "che è un fiume di Compassione e un Conoscitore eccellente dell'Eterno", non potrà essere trovato: ed è data l'indicazione che è un siffatto *Guru* che ci darà il piano e le proporzioni per la costruzione del *nostro* Tempio Esagonale. Per fare i due passi preparatori ci necessita la forza che viene dalla devozione, dice il testo.

"Fra tutti i mezzi di liberazione, la devozione è veramente la più potente. Il fissare l'attenzione sul vero Maestro, il Sé Divino, é dichiarato essere devozione."

[33] Termine sanscrito, lett., "il peccato della personalità." - N.d.T.

Per conoscere la natura e il potere del Maestro interiore, l'aspirante necessita della guida del Guru - uno di quei "Fiumi di Compassione" di cui Shankara dice:

"Quei possenti che sono pervenuti alla pace dimorano nella rettitudine, portando al mondo la vita come 1'arrivo della primavera; essi che hanno attraversato il terribile mare della vita passionale, aiutano altri ad attraversarlo tramite la compassione che non cerca ricompensa.

La compassione è la vera esistenza di quelle anime potenti nel lenire il dolore degli altri, come il nettare dei raggi della luna rinfresca la terra bruciata dai raggi roventi del sole."

Comprendiamo poco della Natura, delle Caratteristiche o delle Funzioni del *Guru*; quando e come il *Guru* deve essere cercato? - "Il Mahatma è difficile da trovare", dice la *Bhagavad Gita* (VII-19).

Gli aspiranti indù praticano dal terzo al quarto passo di Patanjali - Posizione *(Asana)*, Respirazione *(Pranayama)* ecc., senza riferimento alcuno ai primi due passi, Limitazione *(Yama)* e Riti *(Niyama).* Gli aspiranti nati in corpi che seguono il cristianesimo, o l'islamismo ed altre vie settarie di pensiero e di fede, commettono lo stesso errore. Anche l'ambiente nel quale la nostra mente e il nostro cuore debbono funzionare, che è creato dall'andamento ciclico del giorno non è tenuto in alcuna considerazione. E questo è rischioso.

Nel ciclo attuale, quando gli indiani di ogni comunità sono fortemente influenzati dalla psicologia, fisiobiologia, medicina psicosomatica, comportamentismo, junghismo ecc. moderni occidentali, necessita a tutti essere umili e studiare prima di precipitarsi nella pratica - "incominciando in silenzio," "risvegliando i *chakra*, [34] e compiendo altri esercizi del genere.

La seduzione dell'Occulto è insidiosa. Invece di padroneggiare i nostri prepotenti desideri pseudo-mistici, permettiamo loro di padroneggiarci. L'Universale e l'Impersonale, nella Natura e nell'Uomo, offrono la chiave per accedere alla Conoscenza Segreta, *Gupta-Vidya*, ed Istruttori come Buddha e Shankara ci danno questa chiave e c'insegnano l'uso giusto di essa. La vita di ognuno ha il suo scopo, ma ognuno di noi non fa nulla per conoscerlo. Questo scopo è espresso in un *sutra* - "tutta la vita è una probazione". In ogni momento, la vita offre delle opportunità - non solo durante l'esplicazione dei doveri, ma anche durante gli svaghi; durante il sonno e durante la veglia; quando si parla e quando si sta zitti; quando si è euforici o quando si è depressi, in ogni luogo e ad ogni momento, siamo circondati da opportunità. Usandole giustamente, superiamo i nostri *test* e le nostre prove, e cogliamo lo scopo vero della vita.

In questo ciclo il Sentiero sella Perfezione ha i passi ben segnati: Attenzione, Memoria precisa, Vera Conoscenza, Corretta Adattabilità e l'Uso Giusto dell'Immaginazione. Per essere buoni ci necessita conoscenza; la pratica della vera conoscenza guida verso la Vita Superiore. La bellezza dei grandi *Guru*, Maestri possenti come Gautama e Shankara, è che nelle loro istruzioni troviamo non solo i gradini del Sentiero della Santità, ma anche le istruzioni preparatorie che ci stimolano e ci indicano l'inizio del Sentiero della Vita.

In ogni momento dovremmo dire - "Quando i materiali sono pronti, l'Architetto appare."

LA CARITÀ CELESTE

Il mondo è avvolto nelle tenebre. Solo alcuni possono vedere quaggiù. Solo alcuni uccelli evadono dalla rete. Solo alcuni evadono nella luce celeste.

[34] Centri di Forza astrali che, se risvegliati, vitalizzano i corrispondenti plessi fisici - laringeo, cardiaco, ombelicale, ecc. - N.d.T.

Non vi è male che non farà l'uomo che viola la Buona Legge, che parla falsamente, che dileggia l'esistenza di un altro mondo.

Realmente l'avaro non conosce la liberalità celeste. I folli non apprezzano la generosità. Ma il saggio, che si bea nella carità, gusta questo mondo.

Così parlò il grande Gautama.

Questi versi sono tratti dal *Dhammapada*, che ogni uomo ed ogni donna dovrebbero leggere e che dovrebbe essere insegnato ad ogni ragazzo e ragazza.

Tutti, senza eccezione, sentono una confusione mentale, causata da eventi al di là del loro controllo. Chi non si lamenta, altresì, della scarsità della forza morale e dell'infiacchimento etico, in ogni passo della vita? I seguaci biasimano i propri *leaders* per il loro egoismo e si lamentano che i loro enormi sferici ventri siano internamente foderati con capponi nutriti dall'avidità e dall'ambizione. I *leaders* deridono l'ignoranza dei seguaci. I cittadini hanno il governo che essi meritano, si dice; altresì, il governo si merita i cittadini che esso ha educato. D'altra parte, non si dovrebbe dimenticare che i cittadini possono, e dovrebbero, educare e guidare i loro legislatori, amministratori ed istruttori.

I condottieri e i condotti, come anche i genitori e i figli, sono avvolti nelle tenebre. Ognuno aspira a possedere la luce divina della Pace; ma solo pochi percepiscono la necessità della vera Conoscenza, per poterla ottenere. Le persone sono cadute nella rete dell'egoismo e della sensualità, e sono tanto illuse che non avvertono la propria prigionia.

Il primo vero passo nella conoscenza, è un adeguato riconoscimento dello "Stato Schiavo" di cui essi sono cittadini. Madre terra è biasimata perché fa morire di fame e di sete l'umanità. Coloro che sfruttano e derubano la Natura fanno precipitare su se stessi, e per stessi, un aggiustamento compensatorio che spesso provoca un risveglio della coscienza.

Il Mondo invisibile è duale - il più basso psichico e il più alto spirituale. Il primo è collegato all'impura malvagia mente dell'interessato e dell'egoistico; il secondo, alla mente radiante dell'altruismo.

É la condizione dell'ignoranza a far biasimare altri. Il biasimo degli altri offusca la nostra lucidità. Tutti avvertono l'assenza della luce nelle loro menti, di pace nei loro cuori, ma non se ne chiedono il perché. Quando qualcuno lo fa, il secondo passo nella giusta conoscenza si rivela. Ognuno, è stato catturato nella rete di propria produzione. Il Maestro si riferisce alla violazione della Buona Legge. Lo scopo, il metodo e l'azione della Buona Legge risvegliano le menti degli uomini al fatto che ognuno di essi crea la propria sofferenza, costruisce la propria buia cella di dolore, e che il modo per uscirne è l'accettazione della responsabilità per se stesso e per l'ambiente in cui vive, sia vicino che lontano. La Divinità e il Demone *entro lui stesso* sono i soli agenti responsabili della sua attuale costruzione, della sua condizione mentale e morale. Noi "parliamo falsamente". influenzati dal demone interiore; la stessa forza ci fa "irridere all'esistenza di altri mondi".

Gli uomini mortali sono avari, e così ingrati verso la Buona Legge che non muovono mai verso la Beatitudine. Non percependone la "Bontà", falliamo nell'apprezzare la Generosità di cui godiamo in questo mondo. Solo coloro che percepiscono la verità circa *Dana* - Carità - sono capaci di "gustare il mondo".

Questo insegna l'Illuminato, il Possessore della Luce Celestiale, il Dispensatore di Doni - Pace e Saggezza - il Mendicante divino la cui ciotola dell'elemosina stimola il Potere della Carità anche nell'egoista e nell'avaro.

UNO SGUARDO SUL MONDO

Rubrica. aperta a tutti i Lettori

CON LA YOURCENAR NE *LA MORTE AD OCCHI APERTI*

Se, come si legge a chiusura della *Duchiarazione* della L.U.T., "il vero teosofo non appartiene ad alcun culto o scuola, eppure appartiene ad ognuno e a tutti" poiché "teosofi sono tutti coloro dediti a servire veramente l'umanità senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione", allora, Marguerite Yourcenar può essere annoverata sicuramente tra loro.

Tutte le testimonianze pubblicate dalla stampa a diffusione mondiale in occasione della morte della scrittrice francese, avvenuta il 17 Dicembre 1987, non fanno, a ben leggerle, che evidenziare tale appartenenza. Ma la testimonianza decisiva è fornita, in realtà, dallo stile di vita in stretto connubio con l'opera di questa donna, solitaria e schiva, affabile e generosa, straordinaria nel sentire e nel conoscere.

In quasi tutte le opere di Marguerite Yourcenar si riscontra la "dimensione di una medianità nuova" come lei stessa diceva qualche anno fa, in un'intervista riguardo il libro che l'ha fatta conoscere al grosso pubblico: *Memorie di Adriano.*

"Ho l'impressione di essere uno strumento attraverso il quale passano correnti e vibrazioni..."

La classicità del suo stile, aureo e semplice, unita ad una capacità magica di scavo, di analisi e di introspezione dei personaggi sempre in tensione fra l'Assoluto e il contingente, resta la caratteristica peculiare del suo far letteratura aprendo orizzonti di sapienza oltre il velo dell'illusoria conoscenza, in cui tanta parte dell'umanità si dibatte da sempre.

Lontana dalle mode letterarie, dai tentativi sperimentali degli scrittori francesi degli anni sessanta, lavorava con totale autonomia e profonda conoscenza del la condizione umana. Nei suoi romanzi riusciva eccezionalmente a far rivivere, attraverso l'interiorità dell' anima, il passato. Più che di invenzione, si può parlare di "ricerca del passato vivo", vivo perché aggiungiamo noi, partecipe di quelle realtà spirituali che, eternamente operanti, trascendono i regni illusori dei "morti viventi."

La sua è stata senz'altro una narrazione mistica, per lei scrivere era gioco e gioia di cui "l'essenziale non è la scrittura", diceva, "ma la visione".

E la visione le permetteva di illuminare sé ed i lettori circa il mistero della storia e l'irrazionalità delle verità celate.

La Yourcenar ha combattuto alla luce dell'intelligenza il "terrore e l'indifferenza, rivelatori della crudeltà del mondo". Come ha scritto Carlo Bo, l'ordine classico del suo stile le ha consentito di "guardare all'uomo con la lucidità dei grandi moralisti e il caldo sentimento della poesia".

Ultimamente, aveva raccolto con il titolo *La voix des choses* (Gallimand) citazioni, scritti vari e precetti, tratti dalla letteratura ascetica e religiosa di tutto il mondo, fra cui sono inserite pure le *Quattro Regole della Saggezza del Buddha,* che ella cercava di applicare più di altre:

Per numerosi che siano i miei difetti, Mi sforzerò di dominarli.

Per difficile che sia lo studio, Mi applicherò allo studio.

Per arduo che sia il cammino della Perfezione, farò del mio meglio per seguirlo.

Per innumerevoli che siano le creature erranti nel la distesa dei tre mondi, Mi adopererò per salvarli.

I suoi scritti rivelano, in gran parte, la tensione religiosa alla ricerca del contatto con l'eterno nel "sacro quotidiano." Non potendosi certamente definire cattolica, in quanto estranea alle forme dogmatiche e secolari delle religioni, così parlava del suo rapporto con la fede:

"Io non ho più religioni, non ho più patrie; ma non ho certo l'impressione che l'Essere eterno sia morto, qualunque nome si voglia dare all'Ineffabile. Muoiono soltanto le forme, sempre limitate, che l'uomo dà a Dio".

E a proposito del cristianesimo e dell'ecumenismo, così proseguiva:

"Non penso certo a rinnegare l'Uomo che ha detto che coloro che hanno sete e fame di giustizia saranno saziati. ... Ma non rinuncio nemmeno alla saggezza taoista, ... e sono grata al tantrismo ed ai suoi metodi di risveglio delle potenze dello spirito e del corpo, e allo Zen, quella lama sfavillante. Ma resto soprattutto attaccata alla conoscenza buddhista...".

Chi ha potuto seguire l'intervista concessa a Francesca Sanvitale e trasmessa dal Terzo Canale della RAI il 6 Gennaio 1987, avrà constatato direttamente come quella gentilissima "antica" signora avesse riunito in sé vecchiaia e giovinezza, quella *giovinezza* che definì in quell'occasione un "tumulto vano".

Parlò anche della sacralità del sesso e del legame globale di corpo e anima, della grande saggezza che ha in sé l'amore e della necessità di trovare un'arma per assassinare l'"io", ed ogni forma di egoismo.

La Yourcenar, come tutti 1 grandi di passaggio nel mondo mutevole, è stata una maestra dell'umanità attraverso libri che, nutrendo la parte *reale* dell'uomo, si leggono fino in fondo e non si chiudono dopo le prime pagine, come invece vien voglia di fare per tanta pseudo letteratura dove "Io" nevrotici narrano futilità personali.

I clamori suscitati per l'ammissione senza precedenti, di lei, donna, all'*Académie francaise*, fortezza del la conservazione maschilista della letteratura in Francia, non aveva certo scalfito la sua indifferente serenità ed estraneità ai giochi del potere culturale.

Con stupefacente senso polemico ebbe invece a criticare, durante la cerimonia dell'investitura, la mancata onorificenza per tante scrittrici illustri che prima di lei avrebbero dovuto, a pieno titolo, essere inserite in quell'elenco di Accademici.

Interessanti le testimonianze di altre donne, note per la loro attività letteraria, che l'hanno avvicinata personalmente :

LIDIA STORIONI, sua traduttrice italiana, così ha scritto: "...famosa per le sue straordinarie doti letterarie, ma eccezionale soprattutto per la sensibilità, la comprensione, la partecipazione al dolore umano, la trepida tenerezza verso tutte le creature deboli, fino agli animali e alle piante..

MARIA LUISA SPAZIANI, poetessa: "Raramente ho sentito, fra i molti scrittori che ho avuto la fortuna di conoscere, una tale fusione fra personaggio in carne ed ossa e l'opera da lei creata. ...La sua vera fortuna è stata quella di vivere, ogni giorno, la poesia come verità assoluta... il destino più bello è di chi viene ampiamente compensato per cose che farebbe anche gratuitamente."

FABRIZIA FABBRI: "La Yourcenar, forse come nessun altro scrittore contemporaneo, possiede una profondità di pensiero tale da farla essere un maestro non solo di vita, ma soprattutto di conoscenza. ... Una natura formata su ideali nobili, fin troppo elevati per questo

nostro tempo; tuttavia era priva di qualsiasi superbia o senso di superiorità ed anche una donna straordinaria. E non sempre le due cose coincidono".

A ricordo conclusivo del suo passaggio luminoso nel *Labirinto del mondo* (titolo della sua più recente trilogia) la vogliamo immaginare "entrata nella morte ad occhi aperti", come fa dire all'imperatore Adriano a conclusione del romanzo e dell'esistenza mortale.

"Chi muore ogni attimo è sempre pronto ad incontrare la morte e non teme la fine dell'esistenza fisica. Solo un uomo del genere è veramente immortale, e la *Gita* indica la via verso quella Dimora Suprema dove nascita e morte non hanno oscillazioni". (Susruva, *Il Vangelo esoterico della "Gita"* - Pubbl. su *I Quaderni Teosofici*, A. X, n. 4, p. 48).

Maria L. Stefani -PORDENONE

CORRISPONDENZA CON IL LETTORI

Riportiamo parte di una lettera ricevuta. Per ragioni di spazio, agli altri interessanti quesiti in essa proposti, risponderemo nel prossimo Numero dei Q.T.

"...Per intanto vi voglio dire che vero e proprio entusiasmo mi ha dato il primo numero dei "Quaderni Teosofici", laddove la grande H.P.B. tratta del Libro di Enoc, del quale ero venuto a conoscenza attraverso la letteratura dell'ignoto e dell'insolito... ed ugualmente sono rimasto entusiasta della natura occulta ed esoterica de "La Divina Commedia." Al tempo dei miei studi classici non ne avevo mai saputo alcunché perché allora (50 anni fa) come ora, il corpo insegnante italiano non era all'altezza, in ragione di pregiudizi e mentalità cattolici, di percepire la visione dantesca. Vi voglio dire però una cosa: fin dai miei anni liceali mi colpì l'immagine serpentina che Dante dà del leggendario re Minosse. Fin da allora un endecasillabo mi è rimasto impresso nella mente: "Giudica e manda secondo che avvinghia". Ricordo pure che quel grande illustratore de "La Commedia" che fu Gustave Doré ci mostra appunto re Minosse con sagoma di serpente ancorché con volto umano e corna sulla testa. Immagine incomprensibile a chi non conosce la distinzione - davvero occulta - fra serpente animale e serpente spaziale, specie quando i geroglifici egizi raffiguranti il serpente (in Teosofia simbolo dell'eternità) ci mostrano un serpente dotato di simboliche ali. Solo adesso, venuto a contatto con la Teosofia, riesco ad afferrare nel giusto senso simbolico, e non reale, l'immagine dantesca di Minosse."

S. Gailenti PERGUSA (ENNA)

Rifacendoci all'ultima frase della lettera conveniamo che se inquadriamo Dante fra i (grandi) Poeti la sua immagine di Minosse può ben definirsi "simbolica." Ma se lo inquadriamo fra i (grandi) Iniziati, la sua immagine di Minosse è *reale.*

Quando la coscienza di un Iniziato abbandona il corpo fisico e si espande sul primo dei Mondi (o Regni) superfisici della Natura, la sua vista astrale vede la natura e gli esseri di quésto Mondo così come i suoi occhi fisici, quando la sua coscienza è accentrata nel corpo fisico, vedono quelli del mondo fisico. E il mondo a strale pullula di Elementali, o Spiriti della Natura.

Se ce l'ha, rilegga *Gli Elementali* di H.P.B. (Q.T. Anno II, nn.4 e 5), *Elementali* e *Elementari* ed *Elementari* e *Karma* di W.Q. Judge (Q.T. Anno VII, n. 3). In *Iside Svelata* H.P.B. ne parla esaurientemente (Vol. I. pp. 311-364 Ed. Armenia).

Se si conoscono, e si accettano, le Dottrine dell' Occultismo, non sarà difficile giungere alla conclusione che il Minosse che Dante *vede* altro non è che l'orrido Elementale creato ed animato dalle passioni, dalle brame, dai peccati *collettivi* dell'umanità per cui - nella visuale dell'Occulto - esso è quanto mal vivente,operante e *reale.*

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY¡ Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO XII LUGLIO – AGOSTO 1988 N. 4

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

VII – LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

– H.P. BLAVATSKY -

IV – LA DIVINA COMMEDIA

- DANTE ALIGHIERI -

V – COSÍ HO SENTITO DIRE

B.P. WADIA

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.
2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI
Abbonamento (a 6 numeri) *L. 15.000*
Abbonamento sostenitore *L. 30.000*
Un numero *L. 3.000*
Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

(°)*Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".*

QUADERNI TEOSOFICI
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- VII-*La Segretezza degli Iniziati*. - H.P. Blavatsky:
Apollonio di Tiana

- IV - *Dante Alighieri - La Divina Commedia*:
Nel primo canto del poema
Tre Grandi Eventi post-iniziatici
La "Selva" – Il risveglio del Discepolo nel Mondo astrale
Le "Tre Fiere" – I peccati che ancora insidiano la personalità umana
L'incontro con il Maestro

- V - *Così ho sentito dire* - B.P. Wadia:
Così parlò Zaratustra
Il sentiero della purezza
Iamshid – I Nauruz – La Festa dell' Equinozio di Primavera

- La lettera annuale della Loggia Madre di Los Angeles

- Corrispondenza con i lettori.

VII

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

APOLLONIO DI TIANA

In *Iside Svelata* è stato detto che i più grandi maestri di teologia concordano sul fatto che quasi tutti gli antichi libri furono scritti simbolicamente, ed in un linguaggio comprensibile solo agli Iniziati. Lo schizzo biografico di Apollonio di Tiana ne dà un esempio. Come è noto ad ogni cabalista, esso contiene tutta la filosofia ermetica, essendo in molti aspetti una parte complementare delle tradizioni lasciateci dal Re Salomone. Si legge come una fiaba ma, come in queste, alcuni fatti ed eventi storici sono presentati al mondo sotto l'apparenza di un'invenzione.

Così il viaggio in India, che rappresenta in ogni sua fase, sebbene allegoricamente, le prove di un Neofita, dà, nello stesso tempo, un'idea geografica e topografica di un certo paese come esso è ancora ora, purché si sappia dove andarlo a cercare. I lunghi discorsi di Apollonio con i Brahmani, i loro saggi consigli ed i dialoghi col corinzio Menippo, fornirebbero, se interpretati, il Catechismo esoterico. La sua visita all'Impero degli uomini saggi, l'intervista con il loro re Jarco, l'oracolo di Amfireo, spiegano simbolicamente molti dei dogmi segreti di Ermete - nel significato generico del termine "dogma" - nonché dell'Occultismo.

Questo è stupefacente a dirsi, e se le affermazioni non fossero sostenute da numerose valutazioni già fatte e se il segreto non fosse già semisvelato, l'autrice non si sarebbe mai azzardata a riferirli. I viaggi del grande Mago sono esattamente, sebbene allegoricamente, descritti - vale a dire, tutto quello che fu riferito da Damis accadde realmente - ma la narrazione è basata sui segni zodiacali. Come *trascritto* da Damis sotto la guida di Apollonio e *tradotto* da Filostrato, è veramente una meraviglia. Alla conclusione di quello che può ora essere riferito sul prodigioso Adepto di Tiana, ciò che intendiamo dire diventerà chiaro. Per il momento è sufficiente definire che i citati dialoghi potrebbero rivelare, se correttamente compresi, alcuni dei più importanti segreti della Natura. Eliphas Levi segnala la grande rassomiglianza esistente fra il Re Iarco e il favoloso Hiram, dal quale Salomone si procurò i cedri del Libano e l'oro di Ofir. Ma conserva però il silenzio su di un'altra rassomiglianza che egli, quale dotto cabalista, non poteva ignorare. Per di più, secondo la sua invariabile abitudine, egli, più che illuminare, confonde il lettore mettendolo fuori strada.

Come la maggior parte degli Eroi storici della remota antichità, le cui vite e le cui opere differiscono grandemente da quelle dell'umanità ordinaria, Apollonio, ancora oggi, è un enigma che non ha trovato un Edipo. La sua esistenza è circondata da un tale velo di mistero che spesso è scambiata per un mito. Ma secondo ogni legge della logica e della ragione, è chiarissimo che Apollonio non va mai considerato in questa luce. Se il Teurgo di Tiana dovesse essere ridotto ad un personaggio leggendario, allora la storia non avrebbe diritto ai suoi Cesari ed ai suoi Alessandri. È verissimo che questo Saggio, che su prove storicamente accertate rimane a tutt'oggi senza rivali nei suoi poteri teurgici, comparve sull'arena della vita pubblica non si sa da dove, per poi scomparire non si sa dove. Ma le ragioni di ciò sono evidenti. Ogni mezzo fu usato - specialmente durante il quarto e quinto secolo della nostra era - per spazzar via dalle menti della gente il ricordo di quest'uomo grande e santo. La circolazione delle sue biografie, che erano numerose ed esaltanti, fu, per molte e buone ragioni, come vedremo, impedita dai cristiani. Il diario di Damis sopravvisse più che miracolosamente, e rimase solo a raccontare la storia. Ma non va dimenticato che Giustino Martire parla spesso di Apollonio, e il carattere e la veridicità di quest'uomo onesto sono ineccepibili, tanto più

che egli aveva buone ragioni per essere stupefatto. Né può essere negato che difficilmente un Padre della Chiesa dei primi secoli abbia lasciato passare inosservato Apollonio. Ma purtroppo, secondo le consuetudini in variabili di carità cristiana, le loro penne furono intinte come al solito nell'inchiostro più nero dell'*odium theologicum*, dell'intolleranza e dell'unilateralità. San Gerolamo (Hieronymus) narra estesamente la storia dell'asserita contesa di San Giovanni con il Saggio di Tiana - una competizione di "miracoli" - in cui, naturalmente, il veritiero San Gerolamo[1] descrive in colori smaglianti la sconfitta di Apollonio, e cerca conferma nell'*Apocrypha* di S. Giovanni dichiarata dubbia *anche* dalla Chiesa.[2]

Quindi è per questo che nessuno può dire dove o quando nacque Apollonio; e tutti ignorano ugualmente la data e il luogo in cui morì. Alcuni pensano che quando morì aveva ottanta o novant'anni, altri che ne aveva cento e perfino centodieci. Ma, se egli finì i suoi giorni ad Efeso nel 96 d.C., come alcuni dicono, o se l'evento ebbe luogo a Lindo nel tempio di Pallade-Atena, o ancora, se scomparve nel tempio di Dictinna o se, come sostengono altri, non morì affatto ma, quando compì cento anni, rinnovò la sua vita per mezzo di Magia e continuò a lavorare a beneficio dell'umanità, nessuno può dirlo. Gli annali segreti soltanto hanno registrato la sua nascita e la sua carriera successiva. Ma - chi ha mai creduto in *queste* registrazioni?

Tutto quello che la storia conosce, è che Apollonio fu il fondatore entusiasta di una nuova Scuola di contemplazione. Forse meno metaforico e più pratico di Gesù, egli nondimeno inculcò la stessa quintessenza della spiritualità, le stesse verità altamente morali. Fu accusato di averle riservate alle classi più elevate della società invece di fare ciò che fecero Buddha e Gesù, invece di predicarle ai poveri e agli afflitti. È impossibile giudicare, a tanta distanza di tempo, le ragioni che ebbe per agire in modo così preclusivo. Ma la Legge karmica sembra esservi implicata. Nato, a quanto ci viene detto, fra l'aristocrazia, è molto probabile che egli desiderasse compiere il lavoro non fatto dal suo predecessore in questa particolare direzione, e pensò di offrire "pace e buona volontà sulla terra" a *tutti* gli uomini, e non solo ai paria ed ai criminali. Per questo frequentò i re ed i potenti dell'epoca. Comunque, i tre "produttori di miracoli" palesarono una sorprendente similarità di proposito - poiché, come Gesù e come Buddha, Apollonio fu un intransigente nemico di tutte le esibizioni esteriori di devozione, di tutti gli inutili sfoggi delle cerimonie religiose, del bigottismo e dell'ipocrisia. Che i suoi "miracoli" fossero più stupefacenti, più vari, e di gran lunga meglio storicamente documentati di qualsiasi altro, è anche vero. Il materialismo li nega, ma la prova, e le affermazioni perfino della stessa Chiesa per quarto egli sia da essa bollato, mostrano che questo è un fatto.[3] In *Iside Svelata* dicemmo a tal proposito:

---

[1] V. *Preface to St.Mathew's Gospel*, Baronius, Vo1. I, p.752, citato nel Vol. VI, p.63 di De Mirville. - Gerolamo è il Padre che avendo trovato nella biblioteca di Cesarea 1'*Evangelo* autentico ed originale (il testo ebraico) di Matteo, l'Apostolo pubblicano, "*scritto di suo pugno* da Matteo, (Gerolamo, *De Viris Illustr., Cap.III*) lo considerò, come egli stesso ammette, eretico, e gli sostituì il proprio testo greco. Ed è anche lui che travisò il testo nel *Libro di Giobbe*, per imporre la credenza della resurrezione della carne (v. *Iside Svelata*, Vol. II, p.451 e seg., Ed. Armenia), citando a sostegno le più dotte autorità.

[2] De Mirville dà il seguente sensazionale rendiconto della contesa: "Giovanni, pressato, come ci dice S.Gerolamo, da tutte le Chiese dell'Asia a proclamare solennemente (di fronte ai miracoli di Apollonio) la divinità di Gesù Cristo, dopo lunghe preghiere con i suoi discepoli sul Monte Patmo ed essendo in estasi grazie allo Spirito Santo, fece udire fra ampi é tuoni il suo famoso *In Principio erat Verbum.* Quando questa sublime estasi, che gli procurò 1'appellativo di "Figlio del Tuono" cessò, Apollonio fu costretto a ritirarsi e a sparire. Tale fu la sua disfatta, meno sanguinosa ma dura come quella di Simon Mago (Vedi "Simone e il suo biografo Ippolito"). Per quanto ci riguarda, *non abbiamo* mai sentito di estasi che producano tuoni e lampi, e siamo incapaci di comprenderne i1 significato.

[3] Questa é l'antica, vecchia storia. Chi di noi, Teosofi, non conosce per amara esperienza personale quanto l'odio, il rancore e la persecuzione clericale possono fare in questa direzione? A quale estensione di falsità, di calunnia e di crudeltà questi sentimenti possono arrivare, anche nei nostri tempi moderni, e

"Le calunnie messe a punto contro Apollonio erano tanto numerose quanto false. Ancora diciotto secoli dopo la sua morte egli fu diffamato dal Vescovo Douglas nella sua opera contro i miracoli. In quest'opera il Giusto Reverendo Vescovo si schiaccia sotto i fatti storici. (Perché non é nei *miracoli*, ma nell'identicità delle idee e delle dottrine predicate, che dobbiamo cercare un'analogia fra Buddha, Gesù ed Apollonio). Se studiamo la questione con mente imparziale, riconosceremo subito che le etiche di Gautama Buddha, di Platone, di Apollonio, di Gesù, di Ammonio Sacca, e dei loro discepoli, furono basate tutte sulla stessa filosofia mistica. Che tutti adorarono un solo ideale divino, che lo considerassero sia come il 'Padre' dell'umanità, che vive nell'uomo come l'uomo vive in Lui, sia come il Principio Creativo Incomprensibile. Tutti condussero vite simili quella di Dio. Ammonio, parlando della sua filosofia, insegnava che la sua Scuola risaliva ai tempi di Ermete, il quale trasse la sua saggezza dall'India. In ogni sua parte era la stessa contemplazione mistica, come quella di uno Yoghi - la comunicazione del Brahman con il proprio Sé luminoso : 1'*Atman.*[4]

Il fondamento della Scuola Eclettica è così dimostrato essere identico alle dottrine degli Yogi, i mistici Indù, ed è provato che ebbero un'origine comune, dalla stessa sorgente del primo Buddhismo di Gautama e dei suoi Arhat:

"Il *Nome Ineffabile* alla cui ricerca così tanti cabalisti, che ignorano l'esistenza degli Adepti orientali ed anche europei e consumano vanamente la loro conoscenza e le loro vite, dimora latente nel cuore di ogni uomo. Questo nome mirifico che, secondo gli oracoli più antichi, 'irrompe nei mondi infiniti, αφοιτητω στροφαλιγγι ",[5] può essere ottenuto in due modi: attraverso una regolare iniziazione, e attraverso la 'piccola voce' che Elia udì nella grotta di Horeb, il monte di Dio. E "quando Elia la udì, avvolse *la faccia nel suo mantello* e uscì, e sostò sulla soglia della grotta. E, là, scorse una voce giungere fino a lui…..".[6]

Quando Apollonio di Tiana voleva udire la 'piccola voce', si avvolgeva interamente in un mantello di lana fine sul quale, dopo avere eseguito certi passi magnetici, poggiava entrambi i piedi, e pronunciava non il 'nome', bensì un'invocazione ben nota ad ogni Adepto. Poi tirava il mantello sulla testa e sulla faccia, e il suo spirito translucido, o astrale, era libero. Il possesso della combinazione segreta del 'nome' dava allo Jerofante supremo il potere su ogni essere, umano o non, inferiore a lui per forza animica".[7]

A qualsiasi Scuola egli appartenesse, questo fatto è certo - Apollonio di Tiana lasciò dietro di sé un nome imperituro. Centinaia di opere sono state scritte su quest'uomo meraviglioso; gli storici hanno seriamente discusso di lui; gli sciocchi presuntuosi, incapaci di giungere ad una qualche conclusione circa il Saggio, hanno cercato di negarne perfino l'esistenza. Quanto alla Chiesa, sebbene ne esacri la memoria, ha sempre tentato di presentarlo nella luce di un personaggio storico. La sua politica sembra ora essere orientata a dirigere l'impressione da lui lasciata in un altro solco - un ben noto e molto vecchio stratagemma. I Gesuiti, per esempio, mentre ammettono i suoi "miracoli", hanno messo in moto una doppia corrente di pensiero, ed hanno avuto successo, come hanno successo in tutto quello che intraprendono. Apollonio è presentato da un lato come un obbediente "strumento di Satana" che

---

quali esemplari di carità *simile a quella del Cristo* i Suoi dichiarati ed autocostituitisi 'servitori' hanno dimostrato di essere?

[4] *Iside Svelata,* Vol. II, p.187 Ed. Armenia - Milano.

[5] (Proclo, *On the Cratylus of Plato*).

[6] *I Re,* XIX, 13.

[7] *Iside Svelata,* Vol. II, p.317 Ed. Armenia - Milano.

circondava i suoi poteri teurgici della più abbagliante e meravigliosa luce, mentre, dall'altro lato, sostiene di considerare l'intero argomento come un abile romanzo, scritto con un predeterminato obiettivo in vista.

Nel suo voluminoso *Memoirs of Satan*, il Marchese De Mirville, nel corso del suo discorso per il riconoscimento del nemico di Dio quale produttore dei fenomeni spiritici, dedica un intero capitolo a questo Adepto. La traduzione che segue di un passo del suo libro, rivela per intero il complotto. E il lettore è pregato di tenere presente che il Marchese scrisse ogni singola parola delle sue opere, sotto gli auspici e l'autorizzazione della Santa Chiesa di Roma.

Sarebbe come lasciare il primo secolo incompleto e fare un insulto alla memoria di S. Giovanni, passare sotto silenzio il nome di uno che ebbe l'onore di essere il suo particolare antagonista, come Simone lo fu di Pietro, Elima di Paolo, ecc. Nei primi anni dell'era cristiana... apparve a Tiana, in Cappadocia, uno di quegli uomini straordinari di cui la Scuola pitagorica era tanto generosa. Un grande viaggiatore come lo fu il suo Maestro, iniziato a tutte le dottrine segrete dell'India, dell'Egitto e della Caldea, dotato, quindi, di tutti i poteri teurgici degli antichi Magi; sbalordì, uno dopo l'altro, tutti i paesi che visitò i quali - dobbiamo ammetterlo - sembrano aver benedetto la sua memoria. Non potremmo mettere in dubbio questo fatto senza ripudiare le reali registrazioni storiche. I dettagli della sua vita ci sono trasmessi da uno storico del quarto secolo (Filostrato), egli stesso traduttore di un diario scritto da Damis, suo discepolo e amico intimo, che annotava giorno dopo giorno la vita del filosofo.[8]

De Mirville ammette la possibilità di alcune esagerazioni sia del compilatore che del traduttore; ma egli "non ritiene che esse abbiano molto peso nella narrazione". Perciò, si duole nel trovare che 1'Abbé Freppel, "nei suoi eloquenti *Essays*[9] qualifichi il diario di Damis un *romanzo*" Perché?

(Perché) l'oratore basa la sua opinione sulla perfetta similitudine di questa leggenda, *Calcolata,* come egli immagina, sulla vita del Salvatore. Ma studiando il soggetto più profondamente, egli (1'Abbé Freppel), può convincersi che né Apollonio, né Damis, e nemmeno Filostrato, hanno mai reclamato un onore più grande di una rassomiglianza con S. Giovanni. Questo programma era di per sé abbastanza affascinante, e l'imitazione abbastanza scandalosa; perché a causa delle arti magiche Apollonio era riuscito a pareggiare, *in apparenza,* molti dei miracoli di Efeso (prodotti dà S. Giovanni), ecc."[10]

L'anguis in herba (la serpe nell'erba) ha mostrato la testa. È la perfetta, la stupefacente similitudine della vita di Apollonio con quella del Salvatore, che mette la Chiesa fra Scilla e Cariddi. Negare la vita e i "miracoli" del primo, significherebbe negare l'attendibilità degli stessi Apostoli e dei Padri della Chiesa, sulle cui attestazioni è costruita la vita dello stesso Gesù. Attribuire la paternità delle gesta dell'Adepto - il suo risuscitare i morti, gli atti di carità, i poteri guaritori, ecc. – al "vecchio nemico" potrebbe essere oggi piuttosto pericoloso. Perciò, lo stratagemma di confondere le idee di coloro che contano sull'autorità e sui giudizi critici. La Chiesa è molto più lungimirante di tutti i nostri più grandi storici. La Chiesa *sa* che negare l'esistenza di questo Adepto potrebbe portarla a negare l'esistenza dell'imperatore Vespasiano e dei *suoi* Storici, degli imperatori Alessandro Severo ed Aureliano e dei *loro* Storici, ed

[8] *Des Esprits,* Vol. VI, p.62. (Il titolo intero del Vol. VI è: *Des Esprits de l'esprit_Saint ed Du Miracle Dans les six premiers et les six derniers siècles de notre ére, specialement Des Resurretions de Morts Des Exorcisms, Apparitions, Transports,* ecc.).
[9] *Les Apologistes Chrétiens au Deuxieme Siécle,* p.106.
[10] *Des Esprits* (ibidem).

infine a negare Gesù e qualsiasi prova su di Lui, preparando così al proprio gregge la via per negare definitivamente *lei stessa*. Diventa interessante conoscere ciò che la Chiesa dice in questa emergenza, attraverso il suo "speaker" particolare, De Mirville. Dice quanto segue:

"Cosa c'è di tanto nuovo ed impossibile nel racconto di Damis riguardante i loro viaggi nel paese dei Caldei e degli Gimnosofisti?" chiede de Mirville. "Cercate di ricordare, prima di negare, che cosa erano in quei tempi questi paesi di meraviglie *par excellence*, come anche la testimonianza di uomini come Pitagora, Empedocle e Democrito, cui si deve concedere di avere saputo ciò di cui scrivevano. Cosa, infine, abbiamo da rimproverare ad Apollonio? Ha forse fatto, come facevano gli Oracoli, una serie di profezie e di predizioni sorprendentemente verificatesi? No: perché ora, meglio studiate, *sappiamo* ciò che esse erano.[11] Gli Oracoli sono ora diventati per noi, quello che erano per tutti nel secolo scorso, da Van Dale a Fontenelle. È forse egli stato dotato della seconda vista, ed ha avuto delle visioni a distanza?[12] No: perché fenomeni del genere sono oggi endemici in mezza Europa. Per essersi lui vantato di conoscere ogni lingua esistente sotto il sole, senza averne mai studiata nemmeno una? Ma chi può ignorare il fatto che questa è la regola migliore[13] della presenza e dell'assistenza di uno spirito, di qualunque natura esso possa essere? O per aver egli creduto nella trasmigrazione (reincarnazione)? Essa è creduta (da milioni) nei nostri giorni. Nessuno ha qualche idea del numero di uomini di scienza che desiderano ardentemente la ristabilizzazione della Religione druidica e dei Misteri di Pitagora. O è per aver egli esorcizzato i demoni e la peste? Gli Egiziani, gli Etruschi e i Pontefici romani hanno fatto la stessa cosa.[14] O per aver conversato con i morti? Noi facciamo oggi la stessa cosa, o crediamo di farlo - il che è lo stesso. Per aver creduto a gli Empusa? Qual'è il demonologo che non sa che 1'Empusa è il "demone del sud" di cui si parla nel *Salmo* di Davide, temuto allora come lo si teme ancora oggi nell'Europa Settentrionale?[15] Per essersi reso invisibile a volontà? È uno dei risultati del mesmerismo. Per essere apparso dopo la sua (supposta) morte, all'imperatore Aureliano sulle mura della città di Tiana e per averlo costretto a togliere l'assedio a quella città? Tale era la missione d'oltre tomba di ogni eroe, e la ragione del culto dedicato ai Mani[16]. Per essere sceso nel famoso antro di Trofonio, e per aver tratto fuori da esso un vecchio libro, custodito poi per molti anni dall'imperatore Adriano nella sua biblioteca di Anzio? Il degno di fede e savio Pausanio discese nello stesso antro prima di Apollonio, ma non per questo ne venne fuori meno credente. Per essere scomparso quando morì? Sì, come Romolo, come Wotan, come Licurgo, come Pitagora,[17] sempre nelle più misteriose circostanze, sempre accompagnate da apparizioni, rivelazioni, ecc. Fermiamoci qui, e ripetiamo ancora una volta: se la vita di Apollonio fosse stata un semplice *romanzo*, egli non avrebbe mai

[11] Molti sono quelli che *non sanno;* quindi, non credono in esse.

[12] Proprio così. Apollonio, durante una conferenza che stava tenendo ad Efeso di fronte ad un uditorio di molte migliaia di persone, percepì l'assassinio dell'imperatore Domiziano a Roma, e lo segnalò a tutta la città proprio nel momento in cui stava avvenendo; e Swedenborg, nello stesso modo, vide da Gothenburg il grande incendio di Stoccolma e lo comunicò ai suoi amici, non esistendo all'epoca il telegrafo.

[13] Non è affatto una regola. I Saddhu indù e gli Adepti, acquisiscono questo dono attraverso la santità delle loro vite. Lo Yoga-Vidya lo insegna, e non sono necessari "spiri ti".

[14] Per quanto riguarda i Pontefici, la cosa è molto dubbia.

[15] Ma questo solo non sarebbe una ragione per cui le persone debbano credere in questa classe di spiriti. Ci sono autorità migliori, per tale credenza.

[16] Lo scopo di De Mirville è di dimostrare che tutte le apparizioni di Mani o di Spiriti disincarnati, sono opera dei diavolo: "simulacri di Satana".

[17] Avrebbe potuto aggiungere: come il grande Shankaracharya, Tsong-Kha-Pa e tanti altri veri Adepti - perfino lo stesso suo Maestro, Gesù. Perché questa è invero una regola del vero Adeptato, benché, per "sparire", non sia necessario volarsene via fra le nuvole.

raggiunto una tale celebrità nel corso della sua vita, o creato una setta così numerosa e così entusiasta dopo la sua morte.

E a ciò si aggiunga che se tutto fosse stato un romanzo, Caracalla non avrebbe mai innalzato un tempio alla sua memoria.[18] Alessandro Severo non avrebbe mai posto un suo busto tra quelli di due Semidei e di un vero Dio,[19] né un'Imperatrice sarebbe stata in corrispondenza con lui. Tito, a stento rimessosi dalle fatiche dell'assedio di Gerusalemme, non si sarebbe affrettato a scrivere una lettera ad Apollonio, chiedendogli di incontrarlo ad Argo ed aggiungendo che suo padre ed egli stesso, dovevano tutto a lui, il grande Apollonio, e che, di conseguenza, il suo primo pensiero era per il loro benefattore. Né l'imperatore Aureliano avrebbe eretto a questo grande Saggio un tempio e un santuario, per ringraziarlo della sua apparizione e della sua comunicazione a Tiana. Questa comunicazione *postuma*, come tutti seppero, salvò la città, in quanto Aureliano aveva in conseguenza tolto l'assedio. Inoltre, se fosse stato un romanzo, non ci sarebbe stato storicamente un Vopisco, uno degli storici pagani più degni di fede, per attestarlo.[20] E infine, Apollonio non sarebbe stato oggetto di ammirazione da parte di un personaggio nobile quanto Epitteto, e perfino di parecchi Padri della Chiesa: Gerolamo, per esempio, nei suoi momenti migliori, così scrive di Apollonio:

Questo filosofo viaggiatore trovò qualcosa da imparare ovunque andò, e traendo profitto da tutto, in tal modo ogni giorni migliorava. [21]

Per quanto riguarda i suoi prodigi, senza volerli approfondire, Gerolamo li ammette innegabilmente in modo assoluto come tali, cosa che non avrebbe sicuramente mai fatta, se non vi fosse stato costretto dalle vicende.

Per chiudere l'argomento, se Apollonio fosse stato il semplice eroe di un romanzo compilato nel quarto secolo, gli Efesiani non gli avrebbero eretto, nella loro entusiastica gratitudine, una statua d'oro per tutti i benefici che egli aveva elargito loro."

Quanto sopra è per la maggior parte riassunto da De Mirville, Vol. VI, pp. 66-69.

Questa sezione, a partire dal paragrafo che inizia "Come la maggior parte degli Eroi..." ecc., fino alle parole "Alessandro Severo", corrisponde sostanzialmente alla sezione VI del manoscritto del 1886.

H. P. BLAVATSKY

[18] Vedi *Dion Cassius, Roman History,* LXXVIII, 18,12.

[19] Lampridius, *Alexander Severius,* XXIX.

[20] Il passo è come segue: "Aureliano aveva deciso di distruggere Tiana, e la città dovette la sua salvezza solo ad un miracolo di Apollonio. Quest'uomo tanto famoso e tanto saggio, questo grande amico degli Dei, apparve improvvisamente davanti all'imperatore, mentre questi tornava alla sua tenda, col proprio volto e con la propria forma, e gli disse nella sua lingua pannone: 'Aureliano, se vuoi conquistare, abbandona questi cattivi piani contro i miei concittadini. Se vuoi comandare, astieniti dallo spargere sangue innocente, e se vuoi vivere, astieniti dall'ingiustizia'. Aureliano, che conosceva il volto di Apollonio di cui aveva visto il ritratto in molti templi, rimase colpito di meraviglia, gli dedicò (ad Apollonio) statue, ritratti, templi, e si volse interamente ad idee di misericordia". E Vopisco aggiunge: "Se ho creduto sempre di più alle virtù dell'augusto Apollonio, è perché dopo aver raccolto le mie informazioni dagli uomini più seri, ho trovato tutti questi fatti convalidati nei libri della Biblioteca Ulpiana." (V. Flavio Vopisco, *Aurelianus*).Vopisco scrisse nel 250 e, di conseguenza, precedette Filostrato di un secolo.

[21] *Ed. ad Paulinum.*

IV

LA DIVINA COMMEDIA

- DANTE ALIGHIERI –

NEL PRIMO CANTO DEL POEMA, TRE GRANDI EVENTI POST-INIZIATICI.

Per “Iniziazione” s’intende un complesso di Riti che aiutano un uomo ancora vivente nel Mondo fisico ad espandere la sua Coscienza sui Mondi superfisici della Natura. L’umanità in generale conosce ben poco dell’Iniziazione e dei Riti che vi sono connessi, ma fin dai tempi più remoti ha però sempre avuto una vaga idea dell’esistenza di una Nuova Vita che era talvolta detta anche “Seconda Nascita” - un termine usato per ognuno dei nuovi stadi che un Neofita-Iniziato conquista quando espande la sua Coscienza su uno dei “Nuovi Mondi” dove, ogni volta, è come un neonato che nasce in un mondo sconosciuto o, per dirla con S. Paolo, è un uomo che è ridiventato “come un piccolo bambino”, per poter entrare nel “Regno dei Cieli.”

Il primo Canto del Poema fissa le premesse ed imposta il tema sul quale si svolgerà questo discorso e, proprio come il “primo verso” che gli dà l’avvio, è, in effetti, molto di più che il solito preludio ad un’opera di poesia se, con esso, Dante rinnova non solo le varie fasi del complesso Rito iniziatico con le quali il Neofita veniva gradualmente allenato alla percezione dei Regni superfisici della Natura, ma anche il drammatico Travaglio che sempre accompagna la nascita dell’Uomo spirituale.

È risaputo come, in generale, la critica letteraria concordi nel ritenere che in questo Canto l’astrazione prevalga sulla concretezza, che i concetti soffochino l’immagine, che la filosofia e la teologia, oltre che offuscare la poesia, non parlino ancora il linguaggio sicuro dei Canti successivi. Di conseguenza, si trova che tanto la forma strutturale e speculativa del Canto quanto quella poetica risultano, nel loro complesso, involute ed incerte, particolarmente, si rileva,a causa dei passaggi repentini ed ingiustificati da uno stato d’animo all’altro, di un ambiente naturale altrettanto mutevole e contraddittorio, di un accavallarsi di allegorie (la Selva, il Colle, le Tre Fiere, Virgilio, il Veltro) che, per essere oltremodo ambigue ed imprecise, avrebbero promosso una tale ridda d’interpretazioni da fare inabissare il loro significato nel gorgo delle interpretazioni di comodo e delle arzigogolazioni più fantasiose: per cui, in generale, si concorda nell’addebitare il “tono minore” del Primo Canto del Poema alla “mano” che non avrebbe ancora acquistato l’abito alla “terzina”, all’ispirazione che sarebbe ancora in “rodaggio”, alla conoscenza che sarebbe ancora in fase di “apprendimento.”

Di contro, se si vorrà convenire che in fase di rodaggio e di apprendimento devono necessariamente essere le Aspirazioni spirituali e la Conoscenza di un Neofita nell’attimo in cui egli muove i primi incerti passi in un Regno della Natura a lui ancora completamente sconosciuto, si dovrà altresì convenire che ben rare volte la “lettera” di un’Opera scritta fu così fedelmente tramite dello “spirito” che l’animava: poiché sono proprio la mancanza di concretezza, l’affollarsi dei concetti, l’evanescenza delle immagini, la mutevolezza di gli stati d’animo, il “tono minore” delle speculazioni filosofiche e teologiche e, di conseguenza, la rigidità del linguaggio poetico, a riprodurre - con una duttilità che ricorda il modellarsi della cera molle colata nel calco - lo smarrimento, l’incertezza, l’angoscia del Neofita che “nasce” ed apre gli occhi ad una “Realtà” mai prima sperimentata che lo affascina e lo sgomenta insieme,quando la sua Coscienza si espande sul primo Regno superfisico della Natura! Per cui questo primo Canto, proprio in virtù delle sue “deficienze”, diventa il grande interprete del *pathos* che

incombe sul Personaggio, lo specchio terso nel quale si riflette il travaglio che sempre accompagna la nascita dell'Essere spirituale: per cui in esso la sovrapposizione dei sentimenti, degli avvenimenti, dei concetti, si fondono così indissolubilmente alla Natura circostante che ogni cosa - Personaggio, Azione, Ambiente - sembrano scaturire e dipendere l'uno dagli altri, con una coerenza ed una consequenzialità realizzate proprio dalla magistrale "incoerenza" e "discontinuità" del Canto.

Inoltre, anche quando il Poeta passa a descrivere le Prove preliminari del Neofita visualizzando i sensi fisici in una "Selva selvaggia", rivivendo il terrore per l'incontro con le tre Fiere o la gioia per il provvidenziale intervento del Maestro - proprio l'ambiguità delle allegorie e del linguaggio sono un'ulteriore prova del Tema iniziatico trattato nel primo Canto del Poema: poiché, per una prescrizione antica, la Regola iniziatica impone di ammantare le fasi del Rito e la Conoscenza che ne deriva sotto la complessa trama delle allegorie, dei miti, delle parabole, che si sovrappongono e s'intrecciano intessendo su di esse una spessa coltre difficilmente penetrabile da coloro che, come dicono gli Evangelisti, non hanno né orecchi per udire la "Parola di Dio" né mani per seminarla in "buona terra". Ma, evidentemente, la "Parola" cadde nella buona terra della *Commedia Divina*, se solo il primo verso di essa poté così compiutamente esprimere l'idea dell'inabissarsi e dell'ascendere ciclico della Vita, ed individuare altresì il "Centro" comune - il *mezzo del cammin* - dei Cicli cosmici ed umani che si sovrappongono e si fondono, con un confluire l'uno nell'altro che affratella tutto il creato.

Ed è così che nelle prime 9 terzine del Canto, il poeta si sofferma a valutare il Ciclo della vita umana quando questa,giunta nel "mezzo del cammin," realizza in una Selva selvaggia il Centro della *Coscienza personale*. Avere realizzato questo "Centro" già significa avere slargato la propria Coscienza fino ai limiti della propria circonferenza umana; ma mettersi in cammino per *sovrapporre il Centro personale al Centro della Terra,*significa iniziare il "Grande Viaggio" per espandere la Coscienza oltre i limiti del Ciclo umano e farla combaciare con i limiti del Grande Ciclo terrestre. Questo significa avere già realizzato che *uno solo è* il "Centro" della Vita, e che, in realtà, *uno solo* è il Centro su cui fece perno il Compasso del Grande Architetto quando furono tracciati i perimetri dei Sistemi solari, delle Catene planetarie, dei globi che le compongono; e che *uno solo* è il Nucleo dell'Intelligenza e della Coscienza Universale - MAHAT - da cui irradiano, come miriadi di scintille da un'unica fiamma, i Sé spirituali degli uomini.

Dalla 10ª alla 20ª terzina,il Poeta rivivrà le prove che il Neofita dovette affrontare e superare prima di poter in contrare il Maestro che lo avrebbe guidato verso tali mete; mentre dalla 21ª terzina e fino alla fine del Canto, saranno rievocate due fasi successive del Rito iniziatico: le *istruzioni preliminari* del Maestro e la *Riconferma del Voto* del Neofita, prima che questi possa essere accettato quale discepolo in Probazione, ed iniziare il suo "Grande Viaggio" al di là della "Selva".

Se la si saprà ascoltare, proprio in questo primo Canto riecheggerà la "Parola" nascosta sotto la spessa coltre delle parabole e delle allegorie, e sempre più nitido e comprensibile prenderà consistenza la funzionalità del Rituale iniziatico, così come esso è tramandato nei Misteri e nei Miti delle più importanti Religioni, attraverso il racconto del la vita dei loro Fondatori: Krishna in India, Osiride in Egitto, Tammuz-Adone in Babilonia, Bacco o Dionisio in Grecia o Gesù il Cristo in Palestina che, *da vivi*, scendono nell'Inferno, sono tutti presenti nella profezia di Isaia: *"Nel mezzo del miei giorni*, debbo andarmene alla porta dell'Inferno. [22]

È sul modello di queste Vite, che furono la rappresentazione esteriore - o, se si vuole, la testimonianza storica - di un occulto Insegnamento cosmogonico che vedeva

[22] "In dimidio dierum vadam ad portas inferi." Isaia, XXXVIII**,** 10.

nel Sole il Corpo fisico del Logos attorno al quale roteava tutto il Sistema, che fu strutturato il complesso Rito iniziatico, le cui fasi essenziali furono regolate sul corso del Sole. Di conseguenza, in quasi tutte le Religioni di cui abbiamo qualche ricordo, l'*equinozio di primavera* è il periodo dell'anno assegnato alla morte ed alla resurrezione di un Dio, o di un Uomo divino: e non può essere sottovalutato il fatto che anche il "Viaggio" di Dante - in cui si configurano le varie fasi di una Iniziazione solare - cominci fra la notte e l'aurora dell'8 Aprile o - per tener conto anche delle controversie - del 25 Marzo; ma sempre, comunque, nel periodo che nel 1300 coincise con "la Settimana Santa", con una data che non può non assumere un significato particolare,quando si sa che il Rito solenne dell'Iniziazione (durante il quale il Neofita, immerso in una *trance* profonda, "moriva" all'irrealtà dei sensi fisici per"risorgere" alla realtà dei Mondi e dei sensi spirituali) fu sempre compiuto nell'equinozio di primavera anche presso gli Esseni, i Noachiti, i Catari; e sempre in coincidenza con il periodo assegnato al "Sacrificio" ed alla "Resurrezione" di un Dio il quale, sia cosmogonicamente che umanamente, rappresentava l'inizio della fase evolutiva della Vita.

LA "SELVA"

IL RISVEGLIO DEL DISCEPOLO NEL "MONDO ASTRALE" (tt.1-9).

Le prime 9 terzine del Poema sono considerate dalla tradizione critica le più accessibili del Canto, ed in effetti non ci si allontana molto dal vero se nella *"Selva oscura"* si ravvisa la vita peccaminosa; nella *"diritta via"* la traiettoria fino ad allora seguita ed ora smarrita; nella *"Selva selvaggia ed aspra e forte"* i sensi e le passioni dai quali l'uomo è imprigionato; nel "*bene*" che in essa il Poeta vi trovò, Virgilio; nel "*Colle luminoso"*, che si contrappone alla Selva oscura, la vita virtuosa che conduce alla felicità naturale; nel *"passo che non lasciò giammai persona viva",* i peccati che conducono alla morte dell'anima.

Ma qualora si riuscisse a dilatare questa interpretazione che si limita a considerarne essenzialmente l'aspetto etico, allora anche queste prime 9 terzine slargherebbero il lo ro significato, e la "Legge Morale" che guida e governa il Ciclo evolutivo delle coscienze umane sconfinerebbe nella "Legge Naturale" che guida e governa anche il Ciclo evolutivo del nostro Globo terrestre; per cui nella *"Selva oscura"* s'individuerebbe il PUNTO il cui la vita di tutti i Cicli geologici ed umani che hanno toccato il *"mezzo del cammin*" convergono e gravitano come in un sepolcro,con l'inerzia della morte; ma s'intuirebbe altresì che in questa "morte" serpeggia - con l'analogia della "Selva" - la vitalità del Regno vegetale che sotto il bacio del sole e nella veniente primavera "risorgerà a nuova vita" dopo l'inerzia ed il letargo invernali.

Se si vorrà confrontare "La pianta dell'Inferno"dantesco (a.T .n.2 p.22) nonché il simbolo esaminato a p.23, si realizzerà che la "Selva" coincide con il Punto da cui parte il raggio che giunge fino al Centro dell'Inferno; per cui, al suo opposto, le si contrappone il Punto dove tutti i pesi convergono e dove Lucifero attanaglia e blocca il corso della Vita, prima che essa sfugga alla sua presa e si "capovolga" dalla parte opposta.

A questa luce la "Selva oscura" non è più un mondo peccaminoso avulso dal "bene", ineluttabilmente incombente sull'uomo. Il suo significato si interiorizza, si inserisce nella parabola dello svolgimento meccanico, si porta al livello del primo verso del Poema e, come quello,rivela la duplicità del la sua funzione nei confronti dell'evoluzione: poiché in questa "Selva" ogni cosa ha,veramente, *"smarrita la diritta via"* dato che ogni cosa sta per iniziare là sua traiettoria ascensionale lungo il Raggio

che attraversa l'Emisfero superiore e che porterà Dante, dal "Centro" dell'Inferno,alle soglie del Purgatorio - all'Apice della Coscienza umana terrena. (*Ibidem*, p.24).

Nella terzina che segue la Selva si umanizza, s'intesse alla capacità di una Coscienza che la giudica, la valuta, ed essa diventa *"selvaggia, ed aspra e forte"*, come un essere vivente che incuta paura con il solo ricordo. [23] *"Che nel pensier rinnova la paura"*, dirà il Poeta di questo terrore postumo, frutto di una sopraggiunta consapevolezza, ed inesistente quando, con questa Selva, egli si identificava. Umanamente parlando - e relativamente a Dante - la Selva rappresenta il Centro della Coscienza personale, il punto più basso toccato dall'Essere che è giunto al "mezzo del cammin" del suo percorso evolutivo. Ed è solo nel momento in cui egli si distacca da questo Centro per proiettarsi sulla traiettoria ascendente, che può visualizzarlo al di fuori di sé e, di conseguenza, valutarlo, giudicarlo, *averne paura.* Iniziaticamente parlando, estraniarsi dal Centro della Coscienza che si identifica con i sensi del Mondo fisico fino ad "averne paura," allontanarsene fino a smarrire quella che fino ad allora era stata ritenuta "la diritta via", significa vivere l'Attimo in cui si accetta di morire come uomo, per poter risorgere come colui che - con la "Seconda nascita" - è 1'Iniziato che imbocca il Sentiero che lo porterà ad identificarsi con i sensi e con i Mondi spirituali.

"Tanto è amara che poco più è morte" concluderà il Poeta con il primo verso della terza terzina che,con la sua concisione, stabilisce definitivamente la natura dell'Evento iniziatico. La Selva s'identifica con la Morte, ed ogni cosa ristagna nella tenebrosa atmosfera dell'irreparabile che sembra incombere sull'animo del lettore sensibile con l'inerzia degli eventi definitivamente compiuti ed irreversibili. Se non ché, imprevedibili, sopraggiungono i due ultimi versi della terzina, ad illuminare la tenebrosa atmosfera della morte determinando uno sbandamento, quasi una frattura, nell'animo del lettore: *"Ma per trattar del bene ch'io vi trovai, dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte*".

Svolgendo l'analisi logica di questa terzina, non si può non rilevare l'incoerenza di due stati d'animo contraddittori che si sovrappongono in due affermazioni che scambievolmente si smentiscono e si annullano, con una mancanza di logica che non può essere sbrigativamente spiegata con la "inesperienza" del Poeta nell'uso delle terzine; ed anche se si volesse tener conto di una logica esteriorizzata (che ricerca, cioè, al di fuori dell'Uomo gli stimoli e le possibilità del "Bene") e si volesse pertanto ripiegare ad identificare in Virgilio - secondo l'inclinazione di alcuna critica - il "bene" che Dante trovò nella Selva, si dovrebbe riconoscere che anche questa interpretazione tradizionale è, a dir poco, forzata o, meglio ancora, una transazione di comodo con la realtà del racconto: poiché non è *nella Selva* che Dante in contrerà Virgilio, bensì su di una *spiaggia deserta,* ai piedi del Colle luminoso.

Se ci spostiamo invece sul piano di una logica interiorizzata, nel dinamismo di questo *bene* che così improvvisamente si sovrappone all'inerzia del *male* e dissolve l'incubo della morte, si potrebbero ravvisare le caratteristiche di quella Intuizione che folgora improvvisa, con la rapidità del lampo, la coscienza: ed allora questo "bene" non è più qualcosa che va ricercato al di fuori del Poeta poiché esso è *in lui* - è il *Cristo che è nato nel suo cuore d'uomo* in una "Selva selvaggia" oscura e fredda come la Grotta di Betlemme della tradizione cristiana, come la "buia Grotta" dove la tra dizione siriana fa nascere Mithra, o come la "Prigione tetra" dove la tradizione indù fa nascere Krishna. Lo stato di Coscienza che la terminologia iniziatica fa coincidere con queste "nascite divine" e che San Paolo contemplò con "la mistica nascita del Cristo nel cuore dell'Uomo", *è la prima percezione dell' unità della Vita.*

[23] Nel 13° dell'Inferno i Suicidi avranno le loro Anime imprigionate in una mostruosa "Selva vivente"; mentre nel 15° del Purgatorio "Trista selva" sarà chiamata Firenze per i cittadini che la abitano.

Solo quando questa percezione comincia a prevalere sull'illusoria separatività delle forme, solo quando il Neofita comincia a percepire l'unicità della Vita che anima miriadi di creature su tutti i Regni della Natura,egli è l'Essere improvvisamente folgorato dalla visione del "bene" che fermenta nelle tenebre della "Selva oscura." E a questa luce, l'incoerenza, la contraddizione, l'accavallarsi di due stati d'animo che si elidono a vicenda sarebbero (in netto contrasto con una critica strettamente razionale) la migliore e più efficace riprova della mirabile padronanza delle immagini, della rara maestria del verso, della coerenza logica dei concetti, capaci non solo di plasmare le emozioni in immagini ma, anche, di comunicare la *velocità* con la quale l'intuita Verità Totale folgora la Coscienza, e si sovrappone alle verità parziali realizzate con il lento faticoso indagare della mente.

Il Bene che il Neofita trovò nella Selva è, dunque, la percezione del grandioso piano dell'Evoluzione: egli sa, ora, che questa "Selva selvaggia" è stata la sua Scuola; sa che in essa ha appreso la dura lezione del vivere umano, che essa è stata la palestra nella quale i suoi sensi, le sue passioni, la sua ragione, si sono decantati, la sua volontà si è potenziata, la sua libertà realizzata, e nella quale ha alimentato, vita dopo vita, questa preziosa Energia spirituale che ora lo sradica dalla sua natura terrena. Egli vede, ora, l'Ordine, l'Armonia e la Giustizia che governano il mondo degli uomini anche quando questi le percepiscono come caos, disarmonia, ingiustizia, sul metro di un giudizio condizionato ai rudimentali sensi umani, ad una Coscienza che brancola in una "Selva oscura" che è, sì, *"tanto amara, che poco più* è *morte",* ma nella quale fermenta anche il "Bene."

La percezione di questo Bene è il primo anelito dell'incipiente Vita spirituale. L'Essere che "nasce" a questa Vita è ancora una volta come il neonato che viene alla luce nel mondo fisico. Ancora una volta, egli non sa né dove si trova né da dove viene, immerso nel torpore del sonno, incosciente di sé e del mondo che lo circonda, del quale ignora le leggi e nel quale non sa né muoversi né esprimersi: *"I' non so ben ridir com'io v'entrai",* dirà il Poeta, *"tant'era pien di sonno in su quel punto, che la verace via abbandonai".*

Per alcuni potrà essere evidente che questa terzina (la quarta) si riferisca ad un Momento omesso dal racconto, che dovette coincidere non solo con l'ingresso del Neofita nella "Grotta iniziatica" che s'identifica qui con la "Selva," ma anche con il momento del suo risveglio - quando egli non era ancora in grado di percepire, e di descrivere, il "Nuovo Mondo" che lo circondava; per cui se ne può dedurre che, in questa terzina, sia adombrata la procedura essenziale del Rito iniziatico - quando il Neofita, vestito di un bianco saio e cinto del cordone protettivo, veniva immerso per *tre giorni in un sonno profondo* durante il quale la Coscienza di lui, libera dalla prigione del corpo, si espandeva sui Regni superfisici della Natura.

Nel XVI Canto dell'Inferno, quando il Poeta parlerà per la prima volta della "corda" che, evidentemente, gli ha cinto i fianchi durante tutta la traversata dei primi 7 Cerchi infernali, e quando vedremo che essa gli darà il potere di evocare Gereone dall'Abisso, avremo la conferma che un evento omesso dal racconto dovette precedere l'attimo in cui il Poeta si "risvegliò" nella Selva. Inoltre, il riferimento a questo Rito dell'Iniziazione, che permise alla sua Coscienza di spaziare da vivo sui Mondi superfisici della Natura, mentre il suo corpo, cinto del cordone consacrato, giaceva come morto nella "Grotta" iniziatica, è mirabilmente ribadito nel 2° verso della 4ª: "...tant'era *pien di sonno* in su quel punto...".

Quando egli abbandonò questa "via" (*verace* relativamente alla Coscienza degli uomini comuni), già aveva superato la Prova detta *della Terra* allorché sfuggì ai pericoli e alla paura che gli incuteva la Selva. E giunge, ora, ai piedi di un Colle. *"Guardai in alto*", dirà il Poeta. E già quest'ergersi della testa, questo proiettarsi dello sguardo verso 1'alto, rende anche visivamente l'idea di una traiettoria ascensionale dell'attenzione e,

con essa, della Volontà, tesa ora al conseguimento di una Meta splendida: la Vetta del "Colle luminoso" che si contrappone al buio della Selva,e lo dissolve, (tt.5,6).

Nelle tre terzine che seguono - la settima, l'ottava e la nona - la tensione si allenta. La fatica del lungo percorso e ì pericoli della natura umana superati, sembrano appartenere ormai al passato, sono, ormai, solo un incubo della *"notte ch'io passai con tanta pietà"*, dirà il Poeta.

Il verso acquista per la prima volta un ritmo accelerato, vibrante, come animato da una forza indecifrabile. Lo stupore per l'incubo pauroso che si è improvvisamente dileguato, la gioia del risveglio con il presentimento della salvezza ancora frammisto all'ansia e allo sgomento, ispirano al Poeta una delle più efficaci similitudini del Poema che esprime con il suono delle parole, più ancora che con 1'immagine, lo stupore del naufrago che ha lottato con la morte e ne è prodigiosamente scampato. In queste terzine, l'idea della salvezza è chiaramente collegata allo scampato pericolo dell'acqua - il tradizionale simbolo dell'emotività. L'analogia delle parole usate - "lago", "pelago", "acqua perigliosa" - ed il loro accavallarsi, sottolineano l'affinità fra questo elemento fluido ed incontenibile del Mondo fisico, e le caratteristiche del Mondo astrale - il primo Regno della natura superfisica dominato dalle passioni e dai peccati così come l'acqua lo è dalle correnti, dai turbini, dai marosi.

Le prime nove terzine del Canto si concludono così con un chiaro riferimento alla seconda Prova cui il Discepolo è sottoposto - la Prova detta *dell'Acqua.*

LE TRE FIERE
I PECCATI CHE ANCORA INSIDIANO LA PERSONALITA'UMANA (tt.10-20)

Il primo verso della 10ª terzina *(Poi ch'ei posato un poco il corpo lasso)* fa ripensare al corpo inerte del Discepolo che fu "posato per un poco" (per i tre giorni e le tre notti contemplati dal Rito) nella buia grotta dell'Iniziazione): e tutta la pesantezza di un corpo inanimato sembra addirittura gravitare nell'inerzia di questo "posato" che ricorda, invero, più il pesante giacere di un corpo morto, che il refrigerante sostare di un viandante stanco!

La Selva *aspra* (irta di rami spinosi; di sterpi,di rovi) e *forte* (perché intricata e difficile da attraversare ma, anche, echeggiante di fruscii e vibrante di vita), ai limiti del Colle luminoso si appiattì in una Valle (t.5); ed ora, anche l'ultima parvenza di una vita che poteva essere rievocata dal ricordo delle familiari valli terrene, si dilegua come un miraggio su cui prende il sopravvento la realtà della *"piaggia deserta"* su cui il Poeta si sta ora inerpicando. Qui si concluderà la *Prova dell'Acqua* di Colui che è morto virtualmente alla vita dei sensi ma che deve ora saper morire anche sostanzialmente quale Persona - poiché deve saper visualizzare i suoi attaccamenti e le sue passioni residue come delle orribili "fiere" che ancora gli ostacolano il cammino e alle quali egli deve saper sfuggire, nel momento in cui alla *Purificazione dell'Acqua* segue la tradizionale Prova detta delle *Tentazioni*, che sempre attende il Discepolo su di una *"Piaggia deserta"*.

Il primo e più scoperto significato della"spiaggia deserta" sulla quale il Poeta ora si ritrova, è indubbiamente quello di "pendio", o di "erta scoscesa", che è il più generalizzato; ma anche in questo senso, la *"Piaggia deserta"* collima con la tradizionale "Via stretta" lungo la quale deve inerpicarsi Colui che ha abbandonato la larga e comoda strada maestra dell'evoluzione naturale, per imboccare la ripida scorciatoia che mena direttamente alla Vetta del Colle luminoso.

Ma, in un secondo e più occulto significato, "piaggia" significa - anche secondo il Petrocchi - "lido, terra arenosa, che scende dolcemente al mare", e se ricordiamo che nella 8ª terzina, anche se solo nella creazione immaginosa di una comparazione, al

Poeta sembrò di approdare come un naufrago proprio sulla riva del mare, ecco che questa "piaggia" sulla quale egli ora si ritrova, prende consistenza, più che come "pendio", con un aspetto ancora più occulto della Tradizione iniziatica - che ha sempre raffigurato con il simbolismo del1*'approdare* o *sostare* su di una spiaggia, il momento in cui un Discepolo ha realizzato - o sta per realizzare - il dominio di quelle passioni che sconvolsero la sua natura umana proprio come i turbini, le bufere, le correnti sotterranee, sconvolgono il mare il quale, come l'acqua in genere, è sempre stato il simbolo convenzionale dell'emotività astrale.

Per quanto riguarda le numerose testimonianze dei Testi sacri, ci limiteremo a ricordare quella dei Discepoli di Gesù, Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, dei quali alcuni erano in barca a pescare (e, quindi, sul mare) ed altri sulla "spiaggia" a ritirare le reti, quando Gesù li sollecitò a seguirlo sulla "Nuova Via"; mentre, per quanto riguarda le numerose testimonianze di quella letteratura che, pur non essendo considerata sacra è, nondimeno, di chiaro contenuto iniziatico, ci limiteremo a ricordare il VI Libro dell'E*neide* e l'Eroe virgiliano che fu, anche lui, "fra i pochi ch' a dio son cari" e che, prima di poter varcare le porte dell' Ade per giungere alle rive dell'Acheronte, non solo dovette, proprio come Dante, attraversare un "loco (che) tutto in mezzo è da selve intricato e da negre acque, ma dovette altresì sostare in un "secco lito" dove, "in su l'arena steso", trovò il corpo esanime di Miseno al quale, prima di proseguire, dette pietosa sepoltura.

Per questo episodio, e per altri numerosi avvenimenti e circostanze che sembrano trasferiti di peso nella *Commedia*, si è finito col pensare all'*Eneide* come ad una specie di falsariga su cui fu ricalcato il Poema dantesco. In tal caso,però, si dovrebbe pensare altrettanto dei numerosi avvenimenti analoghi che si ritrovano nei Poemi greci ed orientali, che precedettero di secoli l'*Eneide*: e ci si troverebbe così costretti ad ammettere una serie di "imitazioni a catena" che toglierebbe ogni pregio di originalità non solo all'ispirazione del Poeta latino che scrisse la "storia" di Enea, ma an che a quella dei grandi Vati ignoti che tramandarono le "storie" dei Panduidi, di Krishna, di Ulisse o di Orfeo i quali, prima ancora di Enea, sostarono sempre su di una *"Piaggia deserta"* per sostenere l'ultimo assalto della loro personalità umana, visualizzarla, sconfiggerla, e seppellirla come una spoglia esanime, prima di oltrepassare la "Porta dell'Inferno": con una ripetizione costante del luogo, degli avvenimenti e delle circostanze, che è invero molto più facile ascrivere ad una "Conoscenza" che questi Vati ebbero in comune e che tramandarono, questa sì, "a catena," attraverso delle allegorie rimaste inalterate attraverso i millenni, anziché ad una "falsariga" che avrebbe ricalcato 1'una sull'altra "storie" inventate da Poeti che, oltre tutto, vissero in epoche e in mondi allora l'uno all'altro sconosciuti ed impenetrabili.

È così che anche Dante, come già i Panduidi ed il Krishna del mondo indù, come già l'Ulisse e l'Orfeo del mondo greco, l'Enea del mondo latino o i quattro Apostoli del mondo cristiano, sosta su di una *"Piaggia deserta"* che si estende fra una Selva tenebrosa ed un Colle luminoso ; prima d'imboccare l'erta scoscesa del Sentiero. Anche per Dante, tutto quanto egli ha trasceso nella Selva é ora sostegno a quanto deve essere ancora conquistato - passo dopo passo, gradino dopo gradino - sul ripido Sentiero che porta alla Vetta del Colle: *"Sì che il piè fermo sempre era il più basso",* dice il Poeta in un verso che interiorizza tale faticosa ma consapevole Ascesa e che è, invece, generalmente apprezzato per il "verismo" con cui riproduce il movimento dell'inerpicarsi...

Molto cammino è stato da lui già percorso, molte passioni sono state da lui già domate; ma solo quando anche le ultime scorie dei desideri e degli attaccamenti terreni che ancora si annidano nei più oscuri recessi della Coscienza saranno da lui individuate ed estirpate, egli potrà incontrare il suo Maestro ed iniziare il "Grande Viaggio" della Conoscenza e dell'Amore.

Qualsiasi buon agricoltore sa che non può bastare una sola sarchiatura - per scrupolosa che sia - a bonificare un terreno che è stato per anni preda incontrastata della gramigna; sa che, quasi sempre, qualche seme riesce a sopravvive re nelle più profonde fenditure della terra, pronto ad invadere il campo, a soffocare i teneri germogli del frumento e a frustrare la speranza del buon raccolto, che pure avrebbe dovuto seguire alla buona semina che era stata fatta. Anche il Discepolo lo sa. Sa che, anche lui, deve scavare nella profondità del suo Essere senza pietà né indulgenza per stanare, e distruggere, gli ultimi attaccamenti ancora vitali e prolifici. Uno dei "Precetti d'Oro" trascritti da H.P.B. nel. la *Voce Del Silenzio*, dice:

Guardati dal porre un piede ancora lordo sul gradino più basso della scala. Guai a colui che osa contaminare un sol gradino con i piedi fangosi. Il fango immondo e vischioso seccherà, diverrà tenace, gli avvincerà i piedi al gradino e, come fosse un uccello invischiato dall'astuto uccellatore, gli sarà precluso ogni ulteriore progresso. I suoi vizi prenderanno forma e lo trascineranno in basso. I suoi peccati alzeranno le loro voci, simili al ghigno ed al singhiozzo dello sciacallo dopo il tramonto; i suoi pensieri diverranno falangi e lo trascineranno schiavo e prigione.

Uccidi i tuoi desideri, o Lanu, rendi impotenti i tuoi vizi, prima di muovere il primo passo nel solenne tuo viaggio.

Soffoca i tuoi peccati e rendili muti per sempre, prima di alzare un piede per ascendere la scala.

Fa' tacere i tuoi pensieri e fissa l'intera tua attenzione sul tuo Maestro, che ancora non vedi, ma già presenti.

E quando questi desideri, vizi,peccati o pensieri gli si visualizzano, quando il Discepolo ha il coraggio di mettersi di fronte alla sua natura umana come un competitore, egli è, di volta in volta, il mitico Eroe che nelle leggende di tutte le Epoche e nelle allegorie di tutte le Religioni, stana ed uccide i mostri, affronta e vince i giganti, lotta e smembra le fiere, mette in fuga i demoni. Siano, essi, dei Guru indiani o dei Santi cristiani, sia il Signore Gautama Buddha ad essere "tentato" sotto il tronco di un albero o il Signore Gesù ad essere "tentato" nel deserto, si chiamino essi Bima o Ercole, Teseo, Ulisse o Dante, si tratta sempre di un Essere ancora umano che stana i residui della sua natura terrena e lotta con essi, prima di poter imboccare il Sentiero che lo porterà, da vivo, a scendere nel Regno dei Morti.

Così anche Dante che,*"quasi al cominciar dell'erta"*, deve affrontare una *Lonza*, un *Leone*, ed una *Lupa*: tre Fiere che già furono presenti nelle "Lamentazioni di Geremia:" [24] tre Fiere, la cui funzione rimane immane immutata quando si unificano nel "Demonio" che per *tre volte* tentò Gesù. [25]

La prima Fiera che gli si para dinanzi, è una Lonza dall' aspetto guizzante ed insidioso; e può essere significativo che Dante l'incontri nelle prime ore del mattino e nei primi giorni della primavera, quando i raggi caldi del sole stanno per dissolvere le brume invernali e la Natura, stimolata da una rinnovellata vitalità, sta per risvegliarsi dal suo letargo. Vediamo così come, ancora una volta,la cronologia dell'ora e della stagione corrisponda allo stadio di Coscienza realizzato da questo Discepolo, il quale vinse agevolmente la sua battaglia contro la Lonza perché anche lui, come la Natura che lo circondava, era all'alba di una *Nuova Stagione.*

Il Poeta, quando ne scrisse, era però tanto consapevole del pericolo che allora rappresentò per lui la Lonza, che sottolineò di essere stato, più volte, per tornare

[24] "...Io andrò dai grandi e parlerò loro... ma anch'essi tutti quanti hanno spezzato il giogo, hanno rotto i legami. Perciò il leone della foresta li uccide, il lupo del deserto li distrugge, il leopardo sta in agguato presso le loro città." *Geremia*, 5, 5-6.

[25] V. *Marco* I, 9-13; *Luca*, 4, 13.

indietro: *"Ch'io fui, per ritornare, più volte volto",* ricorderà. Inaspettatamente, però, questa paura si placò, tanto che egli ritrasse la sua attenzione dalla Fiera paurosa così come l'aveva ritratta dalla Selva selvaggia, ed ancora una volta si abbandona inconsultamente a gioire per la bellezza dell'ora e della stagione, proprio come quando gioì per essere "fuor dal pelago" mentre era invece ancora nella Selva.

Anche questa volta, la Fiera è ancora lì, in agguato: per cui anche questo passaggio rapido, incomprensibile, dalla paura alla gioia, non sarebbe né coerente né psicologicamente accettabile qualora non si scorgesse in esso la gioia del Discepolo nell'attimo in cui riesce a fronteggiare la *sua incontinenza* (raffigurata dalla Lonza) con quell'Energia spirituale raffigurata dal Sole, che sta nascendo nel suo cuore in un Equinozio di Primavera *nello stesso momento* in cui egli - svitalizzata la Lonza - si accinge a violarne il Dominio attraversando'la prima Regione infernale (i primi 7 Cerchi).

Questi Raggi Vitali, una volta apparsi, non potranno più ritrarsi né dalla Natura né dalla Coscienza del Discepolo - proprio come l'acqua di un fiume non può più scorrere a ritroso, per rituffarsi nella sorgente dalla quale è sgorgata: *"Sì che a bene sperar m'era ragione/ di quella fera alla gaietta pelle/ l'ora del tempo e la bella stagione",* dirà il Poeta; e a questa luce la bella ma illogica terzina (poiché non si capisce come l'*ora* e la *bella stagione* potrebbero proteggerlo dal pericolo della Lonza) rivela la sua "logica occulta" e, di conseguenza, la sua bellezza sostanziale.

Ma domata e svitalizzata l'incontinenza, c'è ancora da affrontare la tremenda insidia dell'intemperanza, della presunzione, della superbia della Mente razionale - e queste si esteriorizzano alla vista del Discepolo con la forma di un Leone che sembra avventarsi contro il suo competitore *"con la test'alta e con rabbiosa fame". La Voce del Silenzio* dice: "La Mente è la grande Distruttrice del Reale. Distrugga il Discepolo la Distruttrice". E l'inganno della "Grande distruttrice" sarà identificabile con la categoria di quei "Peccati" aristotelici che il Discepolo vedrà strutturarsi sulle 10 Bolge dell'8° Cerchio il cui Custode sarà proprio la Frode, nelle sembianze di Gereone.

La terza insidia a cui sfuggire, è l'aspirazione egoistica al Benessere ed alla Ricchezza spirituale personali - e questa gli si para di fronte come una Lupa - la terza Fiera che si identifica con la *Frode dell'Anima* e con quei Peccati che si struttureranno sulle 4 Zone del 9° Cerchio, in quel gelido Regno di Lucifero sul quale domina incontrastata la Bestia che "*molte genti fé già viver grame"* e che fece perdere anche a questo Discepolo *"la speranza dell'altezza".*

L'arena nella quale si combatte l'impari lotta contro lo strapotere dell'insidia spirituale, è cosparsa di caduti. La maggioranza soccombe e la *pietas* tradizionale fa obbligo ai pochi superstiti, prima di proseguire il cammino, di dare sepoltura ai corpi dei vinti, come fece Enea con Miseno. I piedi dei pochi vincitori che riescono a passare, calpestano i tesori faticosamente accumulati che caddero dalle mani dei vinti e giacciono sparpagliati sul terreno, povere gemme frantumate, frammenti d'anima intrisi di fango e di sangue.

Altri, per non perdere quanto avevano tanto faticosamente accumulato, si arresero alla Lupa ed abbracciarono la facile via del compromesso. Rassegnandosi a "tornare indietro", riuscirono a conservare il prezioso tesoro e a metterlo a frutto nella "banca" del mondo fenomenico, che corrispose loro un interesse pagato in piaceri, onori, e potere terreno. La storia della Magia Mera, è la storia di questi prevaricatori che aspirarono a dominare nel Mondo degli Dei, ma che poi continuarono ad essere schiavi della Lupa e si accontentarono di dominare nel Mondo degli uomini.

Anche Dante sta per soccombere. La Lupa - "con *la paura che uscia di sua vista"* - gli ha fatto perdere ogni speranza, ogni capacità di lottare. E la Prova delle Tre Tentazioni sembra doversi concludere con la sconfitta definitiva del Discepolo, che

"piange e s'rattrista" quando si rende conto che, in un attimo, sta per perdere tutte le Ricchezze spirituali tanto lentamente e faticosamente conquistate.

Il Poeta immortalerà quest'attimo nella 19ª terzina:

"E quale è quei che volentieri acquista,
E giugne il tempo che perder lo face,
Che *in tutti i suoi pensier piange e s'attrista,*
Tal mi fece la bestia senza pace..."

E in questi versi, nei quali la critica estetica coglierà solo l'efficacia della similitudine con "l'avaro" che piange sulle "ricchezze terrene" che sta per perdere, si compendia magistralmente la fase più drammatica della più drammatica battaglia combattuta dal Discepolo contro le insidie delle aspirazioni spirituali egoistiche dell'Anima sua.

L'INCONTRO CON IL MAESTRO (tt.21-45)

"Rinuncia alla tua vita, se vuoi vivere", si legge in uno dei Precetti d'Oro de *La Voce del Silenzio*; "Chi tien conto della sua vita la perderà, e chi avrà perduto la sua vita la ritroverà", si legge nei *Vangeli*. [26]

Anche Dante, nel momento in cui l'ultima Fiera, la Lupa, gli si para dinanzi, è proprio come Colui che ha definitivamente rinunciato perfino alla sua Vita spirituale: *"Venendomi incontro, a poco a poco mi ripingea là dove il sol tace",* egli dice. Con questo verso, anche nella *Commedia*, la drammaticità del Momento in cui sembra calare il sipario sulla definitiva rinuncia dell'Uomo al supremo Bene realizzato, coincide con il Momento in cui egli *ritrova la sua Vita:* poiché è solo nell'attimo in cui egli rinuncia al suo Benessere personale e alla speranza di salvarsi da solo, è solo nell'attimo in cui, senza più né lottare né opporsi, accetta di *"precipitare in basso loco***"** (nella Selva selvaggia del mondo terreno) per soccombere o salvarsi con tutta l'umanità sofferente, che il Maestro gli appare.

Iniziaticamente parlando, lo Jerofante che sulla terra compie il Rito d'immergere in un sonno profondo il corpo fisico del Discepolo perché la Coscienza di lui possa espandersi sui Regni superfisici della Natura, non è che il Capo visibile - o "esterno" - di una Gerarchia Occulta, una "Grande Fratellanza" di Esseri già liberi dalla ruota della nascita e della morte, che non esprimono più la Loro Coscienza attraverso la "maschera" del corpo fisico, né dimorano più sul Regno della Natura visibile all'uomo, anche se talvolta, per puro atto di amore, alcuni di Essi "rinascono" come Uomini fra gli uomini. "Incontrare il proprio Maestro" significa pertanto non solo espandere la propria Coscienza sui Regni spirituali della Natura dove Egli dimora, ma significa anche "vibrare" in sintonia con Lui in modo da poter rispondere alla "nota" della Coscienza di un Essere che è già un "Maestro di Vita".

Di conseguenza,ogni Discepolo ha per "Maestro" un Essere che appartiene al suo stesso "temperamento" o, in terminologia esoterica, al suo stesso "raggio": poiché appartenere allo stesso raggio significa possedere ed esprimere uno stesso "atavismo di vita" e, quindi, una stessa gamma vibratoria dato che, per la Scienza esoterica, anche l'evoluzione della Coscienza ha le sue fasi antecedenti - il suo "atavismo" - proprio come l'atavismo che la Genetica riconosce essere alle radici dell'evoluzione delle forme.

In un certo senso, si potrebbe dire che è il Discepolo a richiamare l'attenzione del Maestro, e non il contrario: poi ché ogni uomo che coltivi una particolare ammirazione

[26] *Matteo,* 10-39; *Luca,* 9-24.

per un genio o per un artista, che abbia una spiccata devozione per un eroe o per un santo, emette inconsciamente delle "vibrazioni" affettive o devozionali che brillano come una piccola luce nel buio di una foresta e richiamano l'attenzione dell'Essere al quale sono indirizzate, dando a questi la possibilità di scorgerlo quando ancora la sua Coscienza è avvolta nelle tenebre del mondo fisico; ma, mentre alle prime vibrazioni di ordine spirituale emesse dalla Coscienza dell'uomo il Maestro individua subito il suo Allievo, questi, al contrario, non potrà essere consapevole della di Lui presenza fino a quando non avrà sviluppato i requisiti adatti per poterlo "vedere" ed "udire" perché, nella prassi delle Scuole iniziatiche, è l'allievo *che deve espandere* la Coscienza sul piano del Maestro e non questi *che deve abbassare* la sua a livello di quella dell'aspirante Allievo.

La sinfonia del Canto iniziatico intona ora il Tema dell'incontro del Discepolo con il suo Maestro:

Mentre ch'io ruinava in basso loco.
Dinanzi agli occhi miei mi si fu offerto
chi per lungo silenzio parea fioco (t.21)

È risaputo a quante interpretazioni controverse ha dato luogo quest'ultimo verso il quale, se letteralmente inteso, è comunque illogico, sia che si pensi ad un lungo "silenzio" che abbia "affiochita" la voce del Maestro (mentre è risaputo come il silenzio sia, invece, una delle terapie più efficaci per far tornare la voce a chi l'ha perduta), sia che si pensi all'assurdità che Dante abbia potuto rendersi conto del tono "fioco" del Maestro, prima ancora che questi abbia pronunciato una sola parola.

Il verso acquista invece una sua coerenza logica, sia letteralmente che allegoricamente, se interpretato alla luce di un altro dei *Precetti d'Oro* che dice: "Cerca chi deve darti la nascita nell'Aula della Sapienza, nell'Aula che si trova al di là, dove le ombre sono ignote e dove la luce della verità risplende con gloria imperitura". In quest'Aula, l'Essere che accoglie il Discepolo *non parla più parole umane con voce umana* e il Discepolo che l'ascolta ha ora occhi ed orecchi che hanno trasceso i limiti dei sensi fisici per cui sente risuonare nel suo cuore *la voce senza suono* del Maestro: "Perché", continua il *Precetto d'Oro,* "solo quando avrai *cessato di udire*, egli potrà discernere l'Uno. Ma prima che la sua anima possa udire, deve diventare *sorda* ai rumori come ai mormorii, al selvaggio barrito dell'elefante come al ronzare della lucciola. Prima che l'anima possa comprendere per ricordare, deve essere unita a Colui che *parla in silenzio,* poiché allora l'anima udrà e ricorderà. E allora all'*interno* l'orecchio ascolterà".

È questo, a nostro avviso, il senso del 3° verso della 21ma terzina.

La terzina che segue sottolinea come nel momento stesso in cui il Maestro appare, alla desolante rinuncia alla Vita del Discepolo si sovrapponga immediatamente la speranza, e, con essa, prorompe dalla Coscienza dell'Uomo che già stava per abbandonarsi alla morte, la tradizionale *prima invocazione di aiuto* all'Essere ancora sconosciuto che gli è improvvisamente apparso: *"Miserere di me" gridai a lui, qual che tu sia, od ombra o uomo certo!*

Ma quello che può ancora angosciare e terrorizzare il Discepolo, lascia impassibile Colui che, quando è un Maestro Vita, è *l'Imperturbabile*, Colui del quale è detto che "non piange e che non ride più" perché è al di sopra del dolore e della gioia da quando si è liberato dalla ruota della nascita e della morte ed è consapevole del valore, del significato e del fine del dolore umano. Se è così che è descritto un Maestro dalla tradizione iniziatica, è fuor di dubbio che tali sono le caratteristiche di Colui che ora si è offerto alla vista del Discepolo. E se si volesse dubitare dell'intenzione del Poeta di sottolineare tali caratteristiche, basterebbe considerare con quanto abile mestiere egli, all'invocazione disperata del Discepolo contrappone la glaciale, distaccata, e perfino

impietosa risposta del Maestro il quale - come se non avesse né udito la di lui invocazione né percepito il di lui terrore e mentre, come si può presumere, la "bestia senza pace" è ancora lì a terrorizzare il misero con la sua presenza - si compiace, contravvenendo anche al più elementare buon senso umano, di propinargli la sua... genealogia!

Ma ancora una volta è proprio questa "illogicità" ad avvalorare la tradizione della Logica Occulta rigidamente osservata da tutti i compilatori dei Testi sacri, i quali, prima che un Maestro entri in azione, lo fanno precedere sempre da una circostanziata genealogia che molto spesso egli stesso fa ai suoi Discepoli - come fece Krishna con Arjuna quando gli apparve la prima volta, o come fecero gli Evangelisti per Gesù. Così fa ora Dante per Virgilio il quale, prima di entrare in azione, informa il suo Discepolo di quella che fu la propria genealogia umana, completandola poi con quella spirituale quando gli ricorda che il "Raggio dell'Anima" che lo fece rispondere alle sollecitazioni della Vita, fu quello della *Poesia.*

"Non uomo, uomo già fui" egli comincia col dire: e già questa dichiarazione iniziale articolata sulla negazione di una realtà umana che appartiene ad un passato ormai largamente superato, è ribadita dal ritmo lento di due terzine incolori, monotone, scandite su parole senza risonanza, attraverso le quali il ricordo degli episodici eventi umani emerge distaccato - senza più ombra di partecipazione o di vitalità - con la rievocazione di quella che fu la sua ultima incarnazione terrena: quando nacque da genitori dei quali sembra aver dimenticato perfino il nome, se di essi ricorda solo il luogo che dette loro i natali.

"Poeta fui", continua il Maestro - ed il tono sembra per un attimo vibrare in queste due parole, sintesi mirabile di *quell'atavismo spirituale dell'Anima* che lo sollecitò a realizzarsi e ad evolvere attraverso la Poesia. Dopo di che, Egli accenna con significativa noncuranza al prologo ed alla conclusione del suo Poema, limitandosi a dire che, in esso, cantò le gesta del figliuolo di Anchise, Enea, il quale,dopo la distruzione di Troia, venne in Italia. E a differenza di tutti i letterati illustri che Dante incontrerà nel suo Viaggio, anche il ricordo del Poema che immortalò il suo nome non lo emoziona più: come se egli vi avesse fatto cenno per stabilire essenzialmente quale sia, fra Lui ed il Discepolo-Poeta quella identità di "Raggio" che nelle Scuole iniziatiche è ritenuta fondamentale per creare le premesse che permettono al Discepolo di venire in contatto con un Essere che vibra sulla sua stessa "lunghezza d'onda".

Stabilito così il "Punto di convergenza" indispensabile al Discepolo per essere aiutato e al Maestro per aiutarlo, questi può iniziare la sua Azione di Guida e, finalmente, risponde alla disperata invocazione di aiuto che gli fu rivolta.

Se non ché la Sua risposta non può non sconcertare, essenzialmente per il *modo* di "salvarlo" dall'aggressione della quale Dante si ritiene fatto segno, sottolineandogli come il pericolo *non sia. nella Bestia* ma *in lui stesso,* nella sua in capacità di resistere al richiamo di una "tentazione" che ancora lo domina: tanto che all'invocazione di aiuto che gli fu rivolta, Egli risponde ora con due interrogativi che l'inchiodano alla responsabilità della sua incapacità: *"Ma tu, perché ritorni a tanta noia? Perché non sali il dilettoso monte?..."*

È il Discepolo, questa volta, a non rispondere agli interrogativi accusatori del Maestro, perché, ancora più impellente della sua paura, è l'urgenza di rinnovare quell'Atto di Fede nei confronti dell'Istruttore che porta l'Allievo all'immediato riconoscimento di Lui, sia nella forma fisica con la quale l'amò sulla terra, sia nella sintonia degli ideali che a Lui lo accomunarono; perché, veramente, come ebbe a dire H.P.B., "il Mondo dello Spirito è la fioritura di tutti i germogli terreni, dove ognuno vede gli Esseri amati ed i loro pensieri nella misura delle proprie capacità." Se Virgilio fu per Dante, sulla terra, una sorgente radiosa d'inesauribile poesia, il Vate alla cui Opera egli attinse con *"lungo studio"* e con *"grande amore",* tal quale egli ora lo ritrova, lo vede e lo riconosce, nello slargamento della sua Co scienza che si effuse in

terra nell'amore per il Poeta e che ora si riflette e si riconosce nel Discernimento del Maestro che lo guiderà verso il Cielo attraverso l'Inferno. Ed è nel momento in cui riporta la sua attenzione sulla Lupa in agguato, che rinnova, per la seconda volta, la sua implorazione di aiuto: *"Aiutami da lei, famoso saggio..."* (t.30).

La risposta a questa seconda invocazione di aiuto, più composta, ma anche più intensa e drammatica della precedente, potrebbe trovare ancora una volta riscontro nella parabola dell'"Indemoniato di Gerasa", se nell'uomo "che abitava nei sepolcreti perseguitato da un demone che spezzava catene e ceppi" si vorrà vedere un Discepolo che giaceva nella Grotta iniziatica, mentre la Coscienza di lui lottava contro l'ultima e più tenace ossessione che la possedeva.

Il Momento vissuto ora da Dante e quello vissuto dall'"Indemoniato" del Vangelo risultano presso a che identici, se in entrambi Un Maestro libera colui che è minacciato facendolo *tornare indietro:* "La gente venuta da Gesù", narrano gli evangelisti, "trovò l'uomo dal quale erano usciti i demoni seduto ai piedi di Gesù... E Gesù gli disse: "Va a casa tua e racconta loro le grandi cose che il Signore ti ha fatto". E quegli *tornò indietro* e cominciò a pubblicare le grandi cose che Gesù aveva fatto...". [27]

Anche Virgilio libera ora Dante dalla Lupa consigliandogli a "tenere altro viaggio" per sfuggire alla natura "sì malvagia e ria" di questa Bestia: e Dante, anche lui, potrà poi tornare indietro "a pubblicare" nella sua *Commedia Divina*. le grandi cose che un Uomo aveva fatto.

La liberazione dai Demoni o dalla Lupa è, dunque, la liberazione dalle ultime e più tenaci insidie della personalità terrena, allorché il Sé spirituale divino prevale sulla natura "sì malvagia e ria" del Sé personale, e definitivamente la sconfigge.

La tradizione indiana ci racconta di Krishna, il distruttore del serpente Kalya, al quale il Dio schiaccia la testa, mentre quello gli morde il tallone: con una evidente mistica anticipazione del 3° Capitolo della *Genesi.* dove è predetto "che la progenie della donna schiaccerà la testa del serpente", e che questi "la ferirà al calcagno". Anche Ra, nell'Egitto, impegna ogni notte un conflitto con il serpente Apepi, e ogni notte lo vince; Apollo uccide il pitone, e Bacco fanciullo - che Erodoto identifica con Osiride - strangola due serpenti. Sono, questi, solo alcuni nomi degli Dei solari con i quali si identifica il Sé divino e spirituale dell'uomo, eternamente in lotta con la personalità terrena: ed è sempre in questo senso che Cristo è il grande uccisore del 'Serpente" della cristianità. Lo stesso nome dell'Arcangelo al quale la Chiesa Romana assegna il posto più alto nella Gerarchia angelica, Michele, significa "colui simile a Dio"; per cui anche il demonio che Michele scaccia dal Regno dei Cieli può ben essere "la bestia sì malvagia e ria" - la personalità terrena - sconfitta dal suo naturale antagonista: il Sé spirituale e divino dell'Uomo che, più che essere "simile a Dio", è - affermano le Istruzioni - "l'unico Dio che l'uomo può conoscere".

È questa l'Istruzione che, nelle terzine centrali del Canto (32-37) il Maestro impartisce al suo Discepolo. Esse non raccontano più, come quelle precedenti, "eventi" che potrebbero essere considerati, in un certo senso, come pre-iniziatici e che furono, pertanto, relativamente accessibili alla comprensione umana, ma si riferiscono all'Istruzione più occulta dell'esoterismo iniziatico. E proprio il velo dei riferimenti politici, teologici, allegorici, che si infittiscono su questa Istruzione fino a renderla indecifrabile, costituisce, a nostro avviso, la prova più valida del carattere estremamente riservato ed occulto che l'informa. Ma, qualora se ne possieda la chiave, non dovrebbe essere difficile riconoscere nella bestia che "ha natura sì malvagia e ria", incontenibilmente avida ed ingorda, la personalità umana; e nel "Veltro" il Sé divino dell'uomo che, alla fine, "la farà morir con doglia".

[27] *Marco*, 5, 2/20; *Luca*, 8, 28/39

È, questo, il Sé di un Uomo che ha "oltrepassato la settima Porta" - ed uno dei *Precetti d'Oro* dice di Esso:

"...pietra incastrata tra le innumerevoli che formano il muro di protezione, tale è il tuo destino, se oltrepassi la settima porta. Edificato dalle mani di numerosi Maestri di compassione, innalzato con le loro torture, cementato dal loro sangue, esso ripara l'umanità da quando l'uomo è uomo,proteggendola da nuove miserie, da più profondi dolori..."

Tale è il senso delle terzine successive (35-37), se si dilatano in questa dimensione - allorché *la "Sapienza è amore e virtude".* di cui il "Veltro" si nutre, farà da scudo di protezione al Mondo avvilito dal vizio che il Poeta focalizzerà in *"quell'umile Italia"* per la quale tanti "Salvatori" (storicizzati nelle morti eroiche de *"la vergine* C*amilla, Eurialo* e *Turno e Niso"*) si immolarono.

Una "Forza", dunque, di natura chiaramente spirituale, nella quale non si può in alcun modo individuare - come vorrebbero le interpretazioni exoteriche - né il nome di un Imperatore né quello di un Papa i quali, oltretutto, in nessun tempo, impugnarono armi di "sapienza, amore e virtude" per salvare dalla schiavitù morale "l'umile Italia", storicamente o allegoricamente intesa; mentre, sul filo dell'interpretazione esoterica, l'"umile Italia" che attende la sua salvezza dal "Veltro", dilata i suoi confini fino a comprendere in sé l'Umanità dell'Universo intero in cui, ogni singolo uomo, potrà essere salvato solo da quell'Evento di cui S. Paolo parlò come della "nascita del Cristo nel cuore dell'uomo" e la profezia virgiliana come dell'Avvento del "Veltro".

Con la profezia del Veltro che, alla fine, sconfiggerà la Lupa, il Maestro ha istruito il suo Discepolo sull'immancabile conclusione che attende i Vincitori; ma, per quanto riguarda Dante, la "Lupa" è ancora in agguato e l'avvento del "Veltro" è ancora *in mente dei.*

E' giunto ora il momento in cui l'atto di Fede richiesto al Discepolo deve potenziarsi nell'accettazione consapevole dell'ulteriore Prova cui egli deve sottostare, affinché 1'Insegnamento "rivelato" s'interiorizzi e scaturisca dai recessi stessi della sua Coscienza. Ma perché ciò avvenga, egli dovrà scendere nell'Inferno ed attraversarlo per snidare dalle profondità del suo essere i residui di quei "vizi"che ancora vi si annidano, e riviverli *da spettatore:* qui, dirà il Maestro al suo Discepolo, *"Vedrai gli antichi spiriti dolenti, che la seconda morte ciascun grida"*; [28] così come attraversando le 7 Cornici del Purgatorio, alla vista di *"coloro che son contenti nel foco",* potrà rinverdire la sua stessa speranza di poter *"venire, quando che sia, alle beate genti".*

Con le terzine che seguono (41-42),il Maestro informa il suo Discepolo sulla Gerarchia che vige nei Mondi spirituali limitando il potere e le possibilità degli stessi Maestri, ognuno dei quali può percepire la"Volontà Divina" e collaborare con essa, relativamente a quanto la propria Coscienza si è fusa all'*Anima Universale* alla quale i vedantini danno il nome di *Alaya.* Virgilio è consapevole che la "Ragione Pura" da lui realizzata non è sufficiente a fargli oltrepassare la Vetta del Colle luminoso, come può fare, invece un'Anima che ha trasumanato la Ragione Pura in "Sapienza". *"Per cui"* - Egli dirà al suo Discepolo - *"se tu vorrai salire, Anima fia a ciò di me più degna;"* e aggiungerà: *"Ché quello Jmperator che là su regna, perch'io fui ribelle alla sua legge, non vuol che in sua città per me si vegna."*

[28] Ritorneremo su questo verso tanto commentato e discusso quando passeremo a leggere i Canti pertinenti l'Inferno. Vedremo allora come esso anticipi con una concisione mirabile la costituzione occulta dell'uomo cui sono connesse le fasi del *post-mortem,* regolate da quella Legge della Natura alla quale la Filosofia esoterica dà il nome di *Karma* e che Dante trasferisce di peso nel suo *Contrappasso*.

Se ci si attiene all'esame letterale dell'auto-accusa di Virgilio, non si capisce come questa personificazione della "Ragione" possa ammettere di essersi ribellato ad una Legge - il Codice cristiano - che, lui vivente, non era stata ancora promulgata! Né ci soffermeremo a confutare l'interpretazione chiesastica secondo la quale Virgilio, e con lui tutti gli uomini che non nacquero in tempo per diventare "cristiani battezzati", sarebbero esclusi dalla "Conoscenza di Dio". Questa interpretazione, che conserva il marchio della sua origine inquisitoriale e che escluderebbe dal "Regno di Dio" almeno tre quarti della popolazione attuale del nostro Globo, è, oggi, confutata dall'atteggiamento ecumenico della stessa Chiesa Cattolica, la quale tiene sempre il passo con il progresso quando non le è più possibile contrastarlo: poiché non è più certo sostenibile l'assurdo che la possibilità di accedere al "Regno dei Cieli" sia riservata solo alla trascurabile minoranza degli appartenenti alla Religione cristiana, con un lasciapassare di favore per 1'ancor più trascurabile minoranza Cattolica, ora che ci si comincia ad assuefare all'idea della possibilità che Esseri coscienti ed evoluti popolino non solo altri Globi del nostro Sistema Solare, ma anche altri Sistemi della nostra Galassia, ed altre galassie sperdute come granelli di polvere nel Cosmo! Di contro queste terzine, se lette in conformità al loro significato esoterico, enunciano la Legge che regola 1'attività delle Gerarchie spirituali, e mettono un punto fermo all'idea dell'eterno divenire e della graduale perfettibilità delle Coscienze - anche di quelle che già si espandono e soggiornano sui Mondi "Divini" della Natura.

Per Dante, la fase dell'apprendimento iniziatico attraverso la Conoscenza si concluse già prima che egli, sulla terra, fosse immesso nella Grotta dell'Iniziazione quando, con i fianchi cinti dal Cordone propiziatorio, fu immerso in sonno profondo; ed ora le Istruzioni del suo Maestro lo hanno preparato a varcare la Soglia della Fucina della Vita e a vagliare la Conoscenza acquisita al banco della sperimentazione diretta. Il Discepolo è consapevole, ora, di essere, si, sfuggito alla tre Fiere, ma di non averle però né domate né vinte: sa che solo attraversando da vivo il Regno della Morte per rivivere da spettatore il dramma *dell'incontinenza de sensi,* egli potrà tramutarne gli ultimi residui nella *Virtù della Sobrietà,* che gli permetterà di "prendere al laccio" la Lonza quando sarà giunto ai confini estremi del suo Dominio; [29] e sa altresì che solo rivivendo da spettatore l'angoscia della *Intemperanza della Mente* e della *Superbia Spirituale* attraverso quella dei "Dannati" che sono rispettivamente confinati sulle 10 Bolge dell'8° Cerchio e sulle 4 Zone del 9°, egli riuscirà a sconfiggere, nei loro stessi Domini, anche il Leone e la Lupa ai quali, ora, è solo sfuggito.

Alta, solenne, consapevole, risuona la terza rituale "Invocazione" che il Discepolo rivolge al suo Maestro, appellandosi proprio a quei limiti della di Lui Ragione che egli stesso ha denunciato e che gli impedirono di "conoscere Dio", perché lo aiuti a superare tali limiti *("a ciò ch'io fugga esto male e peggio");* e perché lo assista nello sconfiggere definitivamente le tre Fiere - "*Si ch'io vegga la porta di San Pietro e color cui tu fai cotanto mesti".* [30]

Con la terza tradizionale richiesta di aiuto al Maestro, il Discepolo ha riconfermato per la terza volta, così come vuole il Rito iniziatico, il suo "Voto". Solo ora egli è veramente passato per la "seconda nascita", solo ora è Colui che è nato come un "piccolo bambino" e che dovrà sfuggire alla crudeltà delle fameliche Fiere così come

[29] Nel XVI dell'Inferno, t.36, il Poeta dirà: *"Io aveva una corda intorno cinta e, con essa, pensai, alcuna volta, prender la lonza dalla pelle tinta".*

[30] La tradizione vuole che San Pietro sia il custode della porta del Paradiso, ma è però evidente che qui Dante intenda parlare della Porta del Purgatorio che, attraverso le 7 Cornici, immette al Paradiso terrestre, dove Virgilio lo lascerà.

il neonato di Betlemme sfuggì alla crudeltà di Erode o Krishna a quella dello zio Kansa.[31]

La "seconda nascita" lo ha messo in contatto con tutta la Gerarchia della Grande Fratellanza Bianca e, anche se lui non può ancora né percepirla né vederla, già *Beatrice*, *Lucia* e *Maria* - nelle quali si raffigura l'idea cosmica ed umana *dell'Eterno Femminino* - lo guidano attraverso la "Ragione Pura" di Virgilio. E nell'ultimo verso del Canto - *"Allor si mosse, e io li tenni dietro*" - echeggia il proposito dello Scriba del Vangelo: "Maestro,io ti seguirò dovunque andrai."

[31] Fra le molte identicità di circostanze e di eventi della vita di Krishna con quella di Gesù, una delle più sconcertanti è "la strage degli innocenti" ordinata - con lo stesso movente - da Kansa in India e da Erode in Palestina.

V

COSÌ HO SENTITO DIRE

COSÌ PARLÒ ZARATUSTRA

DIO E LA MENTE

Il Sentiero della Mente Superiore, l'avestano *Vohu Mano*, di cui cantano i *Gathi*, è l'antica via calcata da tutti i veri cercatori della Luce che divennero i Buddha e i Cristo della Razza. É un Sentiero che anche noi possiamo battere, e percorrendolo saremo colmi di pace, di forza e di gloria.

Ci sono parecchi aspetti di *Vohu Mano*, variamenti resi con Mente Buona, Mente Amorevole, Mente *Sattvica* o Pura, Mente Illuminata, Mente Superiore - aspetti non scambievolmente contradditori, ma che si completano l'un l'altro. C'è l'aspetto gerarchico gelosamente custodito nell'appellativo *Amesha Spenta;* l'aspetto dell'Intelligenza Universale, *Chaitanya* o Ideazione Cosmica, chiamata anche *Mahat* o *Maha Buddhi*; c'è l'aspetto umano, che conferisce all'uomo il dono dell'autocoscienza, l'intelligenza umana; e ce ne sono altri ancora.

Della funzione del *Vohu Mano* come Mente Divina nella Natura, quella che ci riguarda di più è la sua funzione connessa specificatamente con l'uomo. L'aspetto di *Vohu Mano* all'opera nel regno umano conferisce all'uomo il dono dell'autocoscienza, alla quale è connesso il potere, di riflettere, di pensare, di paragonare, di contrapporre, di ragionare, di discriminare e di parlare - liberandolo così dal regno degli animali senza parola.

Il potere del raggio di *Vohu Mano* che ciascuno di noi porta dentro di sé, ci conferisce la capacità di ascendere all'apice della Saggezza e dell'Illuminazione; di scoprire più profondamente l'Amore e la Compassione. Ma questo può avverarsi solo quando usciamo dal Regno dei Morti ed entriamo in quello dei Vivi. Nella razza umana i morti sono moltissimi; i Vivi sono pochi. I realmente vivi sono coloro che hanno incarnato in se stessi il Potere dell'Uomo di Virtù. Esso viene a dimorare con noi e in noi quando l'uomo di peccato è stato scacciato. *Vohu Mano* è incarnato completamente in noi quando *Ako Mano*, il diavolo o la mente animale, è sconfitto. E questo significa che abbiamo vinto completamente orgoglio ed egotismo.

La via più sicura per purificare la mente malvagia, per rendere umile la mente orgogliosa, per addolcire la mente spietata, per controllare la mente bramosa e dotarla di un po' di amore e di filantropia, è di assimilare le idee con le quali le Menti Maestre di tutti i tempi insegnarono l'auto-esperienza e l'auto-realizzazione. Queste idee sono grandi purificatrici. Sono filantropiche. Calcare il Sentiero di *Vohu Mano* implica l'incorporamento entro se stesso di queste Idee Viventi. Platone le raffigurava come entità spirituali dinamiche. Questo incorporamento è la vera Trasformazione interiore, la seconda nascita del devoto. É la nascita di *Vohu Mano*, il cui Padre è la Saggezza e la cui Madre è la Compassione.

Il Sentiero di *Vohu Mano* è il Sentiero della Devozione verso l'alto nella Venerazione, e verso il basso nella Compassione, includendo in essa i nostri fratelli più giovani che appartengono al regno animale. *Vohu Mano*, l'*Amesha Spenta*, presiede sugli animali e li protegge - fiere, rettili, insetti. Quando l'egoismo è curato con la grande Virtù di *Vohu Mano*, l'amore, cominciando a crescere entro di noi, sempre di più integra ed aumenta qualsiasi Conoscenza da noi acquisita. Questo Amore, comunque, non si ferma ad una mera pia intenzione: deve essere trasferito al servizio attivo dell'umanità.

La devozione, o il culto, verso una Divinità astratta, è difficile; debbono essere trasferiti nell'amore e nel servizio di "Dio - l'uomo nostro fratello". Coloro che servono

gli uomini loro fratelli con fervore, si può dire che sono impegnati nel vero servizio di Dio. Coloro le cui azioni sono ispirate dalla Saggezza, dall'Amore e dal sentimento della Fratellanza, sono ricompensati con i doni di *Vhu Mano* che nei *Gatha* sono descritti come "Vita-Rinnovata e Forza Spirituale", "Perfezione ed Immortalità".

Questo, dunque, è il vero significato del far discendere la Grazia di *Vohu Mano* nelle nostre vite.

Zaratustra, il cui anniversario della nascita sarà quest'anno celebrato il 7 Settembre, fu, come narrato nei *Gatha*, in costante comunione con *Vohu Mano*. Aveva una Mente Superiore pienamente consacrata. Attraverso essa, accendeva entro Sé stesso il Fuoco della Verità. In Lui ardeva la Fiamma dell'Amore, e conseguì l'unione con *Ahura Mazda* - la Saggezza Incarnata. Nel primo *Gatha* (XXXIV), gli si fa dire:

Il Sentiero, o Ahura, del Vohu Mano,
Quell'unico Sentiero che Tu mi hai indicato,
L'antico Insegnamento di tutti i Salvatori -
Le buone azioni fatte proprio per il loro amore, portano Lontano.
Questo Insegnamento guida l'umanità alla vera Saggezza,
Quell'unico trofeo della Vita - e lo Scopo sei Te stesso.

IL SENTIERO DELLA PUREZZA

"Il Fuoco consuma il malvagio; Esso rifulge come la Fiamma del Bene più Alto".

In uno dei calendari persiani il sesto giorno del primo mese è assegnato dalla tradizione della comunità a segnalare la nascita di Zoroastro. Quest'anno (il 1959), tale giorno cade il 6 Settembre. Le controversie circa l'epoca in cui visse ed insegnò il Profeta dell'antico Iran, continuano ancora oggi. Gli studiosi di Avesta e Pahlavi, di Pazend e della Persia, hanno considerato gli insegnamenti attribuiti a Zoroastro a seconda delle proprie inclinazioni.

Il suggerimento che non uno solo, bensì una lunga serie di istruttori, abbiano insegnato a diverse generazioni di Iraniani, non è stato seriamente e francamente considerato; in ogni modo, questo potrebbe spiegare la varietà e la natura contraddittoria di tutti gli insegnamenti che sono attribuiti ad una sola e medesima persona. Il tempo passato fra gli elevati insegnamenti dei *Gatha* avestani ed il folclore dei *Rivayati* persiani, potrebbe essere misurato non in secoli, ma in millenni. Inoltre, sarebbe assurdo considerare come di uguale valore tutti gli insegnamenti contenuti in tali testi - una vasta conglomerazione che si estende da quelli di ispirazione divina a quelli di origine terrestre. Esaminare le Idee e gli Insegnamenti *per i loro meriti intrinseci*, senza accanirsi per sapere chi fossero i loro autori e le epoche in cui vissero, ci sembra, in vero, la via migliore.

Coloro che desiderano imparare dalle massime dei gran di Profeti del mondo antico, dovrebbero utilizzare questa occasione per leggere e riflettere sugli insegnamenti del Profeta dell'antico Iran. In essi può essere trovato uno spirito di universalità e di impersonalità. Il Messaggio dell'Antica Persia fa echeggiare alle nostre orecchie verità che hanno messaggio anche per questo Ciclo.

Gli Insegnamenti ruotano intorno ad una sola parola, *Asha*. Simile all'antico termine *Dharma*, anche *Asha* implica una molteplicità di Idee, fra le quali quelle della Purezza e della Rettitudine sono le più importanti. Essere puro e retto è il dovere più alto dell'uomo - il suo dovere verso il proprio *Fravashi*, lo Spirito umano. Oggi la parola "religioso" ha una connotazione banale e mondana; significa solo purezza corporea, benevolenza comune e settaria. Nelle Scritture zoroastriane, i grandi poteri divini - *Amesha Spentas* e *Yazatas* - sono detti compiere le loro mansioni secondo la

Legge della Rettitudine. I *Gathi* si riferiscono alla vita dell'uomo ed al suo ulteriore progresso come fondati sulla Rettitudine e guidati da essa. Il mondo della Natura, vi si dice, si dispiega sul modello della Rettitudine.

"C'è solo un Sentiero - il Sentiero di *Asha* - tutti gli altri sono falsi".

"Mediante l'*Asha* migliore e più alta, possiamo giungere alla Tua visione, lo Spirito Supremo, l'Altissimo; che si possa noi giungere fino a Te; che si possa noi conseguire la perfetta unione con Te".

Asha è la Volontà Divina, che si manifesta come l'immutabile eterna Legge della Vita. Racchiude il Disegno Divino del dispiegarsi della Natura. In molti punti la Rettitudine è riguardata come la Divinità. L'*Ahura Mazda* è descritto come "Colui che è il più elevato in *Asha*", che è "in armonia con *Asha*". Essa è il Raggio del Supremo; come disse una volta *Gandhi*, "La Legge ed il Legislatore sono uno". Sulla terra, il Fuoco è il simbolo di *Asha*.

Per calcare il Sentiero della Rettitudine, è necessaria la Conoscenza. Realizzare *Asha*, esige Saggezza interiore. Il verso più sacro dello zoroastrismo - l'*Ahuna-Vairya* - asserisce che Uno pienamente Illuminato, colui che possiede la Santità più elevata ed il Potere più puro, ha sviluppato la Saggezza di *Asha.*

Un altro verso sacro afferma:

"La Rettitudine è la più grande ricchezza; è la Luce (o Felicità) eterna; l'Eterna Luce è per colui che è retto per amore della Rettitudine Suprema".

Ordinariamente la prosperità materiale e il progresso sono considerati il bene più alto. Così non è dal punto di vista dell'anima. Colui i cui pensieri sono puri, le cui parole sono veritiere, le cui azioni sono virtuose, è il custode della reale, permanente ricchezza che è la Rettitudine. Egli è il migliore fra gli uomini; egli solo è felice realmente. È il vero seguace della Religione di Zaratustra - non quello che è nato da genitori Parsi; o perfino quello che compie tutti i riti e le cerimonie esteriori, che sono associati allo zoroastrismo di oggi; questo, come tutti gli altri credi, ha perduto la sua primitiva purezza e si è degradato.

Asha, essendo la Legge della Crescita, ogni cosa esista nell'universo, è sotto la sua influenza. Troviamo grande concordanza nei testi zoroastriani circa la purificazione degli Elementi - Terra, Acqua, Aria, Fuoco. Come nella grave responsabilità che l'Uomo, Pensatore auto-cosciente, ha verso la Natura vivente. La sua struttura è composta di questi elementi. Ma per elevarli e stimolarne l'evoluzione egli deve prima purificare la propria esistenza. L'uomo dovrebbe soggiogare le sue passioni, sradicare i suoi pensieri cattivi e sconfiggere, così, l'animale che è in lui.

Il Sentiero della Rettitudine è punteggiato di queste prove. All'uomo necessita l'aiuto della Buona Mente Divina, *Vohu Mano,* e di *Armaiti,* la Dea della Fede, che è la madre della Devozione. La Saggezza purifica ed illumina la mente; la Devozione vitalizza e santifica il cuore. Esse producono al di fuori dell'uomo mortale l'immortale *Ashvan* - l'Uomo Retto.

JAMSHID-I-NAURUZ

La Festa dell'Equinozio di Primavera

La Festa dell'Equinozio di Primavera è celebrata ovunque, e si riferisce ad antiche testimonianze storiche. Forse la più antica, che risale ai periodi dei miti e delle leggende, è la celebrazione di questa festività nell'antico Iran.

La festività, ancora oggi conosciuta come Jamshid-i-Nauruz, è tradizionalmente collegata a Shah Jiamshid, il Re Divino che insegnò all'umanità le sue arti e le sue scienze.

"Mia è la grazia", egli disse. "Io sono sia il Re
Che l'ultramagnetico. Io frenerò i malintenzionati
E farò per le anime un sentiero verso la luce".

Le sue realizzazioni meravigliose, sono narrate nel *Shahnama* di Firdausa, ed anche il mito dell'Avesta *VendIdad* svela la sua storia. Durante il suo regno di settecento anni, continuando l'opera dei suoi predecessori Gaiumart, Syamak ed Hushang, gettò le fondamenta del progresso umano.

La saggezza di Hushang impartì alla razza le tracce della conoscenza e, fra queste, insegnò ad accendere e ad usare il fuoco - cosa considerata sempre una delle maggiori conquiste dell'evoluzione umana.

Quella notte egli fece una possente fiamma,
Stette attorno ad essa con i suoi uomini,
E presidiò la festa chiamata Sada.

Questa celebrazione di Hushang è il fondamento primordiale sul quale Jamshid istituì la festività di Nauruz. Dopo i suoi meravigliosi successi,

Il mondo riunito girava intorno al suo trono stupito
Per il suo splendido successo, mentre su lui
Il popolo spargeva gioielli, e conferiva a quel giorno
Il nome di "Giorno Nuovo dell'Anno".

Avvenne così che quel Giorno diventò l'Equinozio di Primavera,

E,sempre, da allora in poi, questo giorno glorioso
Rimase la cerimonia di commemorazione di quel Shah.

E per lunghe ere, al popolo è stato fatto ricordare l'importanza della festa e della ricorrenza di Nauruz.

Osserva i presagi – La festività del Sada e gli adoratori del Fuoco, con il glorioso Nauruz.

E in un altro punto il grande poema epico ricorda al popolo:

A stormi vanno gli adoratori del fuoco nelle sale Dove il Giorno Nuovo dell'Anno e la festività del Sada sono celebrati.

Gli Adoratori del Fuoco, la Festività del Sada e Jamshid-i-Nauruz formano una triade, e questo ha un suo significato. La Nascita del Fuoco nel regno di Hushang e l'instaurarsi della festività del Sada in quell'occasione, furono create per fare parte delle celebrazioni del Giorno Nuovo dell'Anno - il Giorno dell'Equinozio di Primavera.

"La Primavera perpetua è l'idea che i Persiani hanno di un paese perfetto," si dice. E il Giorno dell'Equinozio di Primavera fu considerato sacro dai dotti, e prediletto dalle masse. Esso offriva elevazione spirituale ai primi e divertimenti gioiosi alle seconde.

Il poeta e il mistico percepiscono, mentre il filosofo e l'occultista sanno, che tutti i fenomeni del piano fisico sono riflessi proiettati dai mondi psichici e spirituali. Le stagioni non sono un'eccezione, e sulla terra la stagione Primavera, connessa con la semina e la germinazione, è un segno visibile esterno di un'azione psico-spirituale interna: il fiorire sulla pianta umana delle virtù - bellezza, colorito, fragranza - sono naturali alla stagione Primavera.

Krishna definisce la stagione della Primavera una delle sue perfezioni divine. I cristiani celebrano la stagione pasquale che inizia con il mese di Maggio, "il mese in cui la natura si adorna di frutti e di fiori, messaggeri di un gioioso raccolto". E così ai devoti seguaci era rivelato: "Diamo inizio, anche, ad un raccolto d'oro. In questo mese la morte sorge fuori dalla terra, raffigurando la resurrezione; così,quando siamo inginocchiati davanti all'altare della santa ed immacolata Maria, ricordiamoci che da noi dovrebbe venir fuori la gemma della promessa, il fiore della speranza, il frutto indistruttibile della santità".

H.P. Blavatsky, commentando queste parole del Dr. Preston, disse:

Questo è precisamente il substrato del pensiero pagano, il quale, fra gli altri significati,... emblemizza nella primavera la resurrezione di tutta la natura, la germinazione dei semi che durante l'inverno erano come morti è" dormienti.

La nascita del Fuoco simbolizza il dono dell'autocoscienza che Prometeo fece all'uomo, attraverso i Pitri Agnishwatta [32] della tradizione Indù. Essa rappresenta il potere della retta determinazione che la nascita dell'autocoscienza comporta; la scelta morale e la responsabilità, aspetti, nell'uomo, della volontà libera, lo rendono capace di prendere la più grande di tutte le decisioni - cercare la Saggezza dello Spirito e dei Saggi. Questa decisione giusta è la concezione che precede la seconda nascita, che avviene al tempo del Solstizio di Primavera, e che deve poi essere sorvegliata e nutrita.

Questo nutrimento dell'Anima, è ciò che la festività di Sada, instaurata da Hushang e accettata da Jamshid, rappresenta. Così come la festività del Natale diventa l'occasione per una gioiosa occupazione mondana - uccisione di tacchini, preparazione di manicaretti, ecc. - lo stesso accade per il Jamshidi-i-Nauruz; c'è la bevuta di *faluda*, la consumazione di *kulfi*, ecc. Il nutrimento della conoscenza che mitiga la natura umana, la bevanda dell'amore che crea il sentimento della fratellanza universale, sono oggi trascurati - ma le antiche festività ne sottolineavano la consistenza.

Nel Giorno dell'Equinozio di Primavera, il giorno e la notte sono di uguale durata; caldo e freddo sono bilanciati, e sono piacevoli e vantaggiosi.

La radice spirituale delle stagioni e la sua proiezione psichica sono, nella Natura, colme di armonia e di ritmo, e così dovrebbero essere le stagioni sul piano psichico. Ma l'uomo, con la sua debole e mal diretta volontà, con la sua mancanza di vera conoscenza, con il suo attaccamento alla percezione della vita, con il suo cadere negli inganni del mondo, sfrutta e deruba la Natura ed essa, sempre compassionevole, tenta di ripristinare la turbata armonia attraverso terremoti, alluvioni, tormente di neve ed uragani. La Saggezza divina insegna che ogni cataclisma, ogni catastrofe, sono prodotte dall'uomo; la conoscenza moderna irride a questo, ma l'intuizione di Gandhi sentì che era vero: "Vorrei che voi foste come me - abbastanza superstiziosi per credere che il terremoto è un castigo per i grandi peccati che abbiamo commesso, e che ancora continuiamo a commettere".

Il fenomeno della resurrezione del mortale nell'immortale è una grande verità espressa nella stagione della Primavera. Il dovere dell'uomo verso il proprio Sé Superiore e verso l'altissimo, è di eliminare le macchie della sua natura animale, e di tendere al fiorire e al migliorarsi delle sue virtù umane, di essere fedele al suo albero genealogico e diventare l'Immortale, indossando l'Abito rifulgente della Luce e della Rinomanza. Egli potrà non essere capace di conseguire ciò in questa incarnazione - ma se ricorderà che l'Eterna Primavera rappresenta una verità, si sforzerà di rendersi degno

[32] (Sanscrito). Una classe di Pitri, i creatori della prima razza di uomini eterici; i nostri antenati solari come contrapposti ai *Barishad* i nostri Pitri o Antenati lunari. Mentre i primi stimolarono nell'uomo l'insorgere delle facoltà mentali, i secondi, con il riflesso delle loro *Ombre*, fornirono ad essi i corpi fisici. - N.d.T.

di ricevere questa Verità in eredità, in una nascita futura.

B.P. Wadia

==========

Seguirà: “La natività di Gesù e le sue Dottrine”

==========

LA LETTERA ANNUALE
DELLA LOGGIA-MADRE DI LOS ANGELES
NELL'ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA LUT - 20-25 GIUGNO [33]

Cari Associati,

In questi ultimi anni ci sono stati dei tentativi,da parte degli studenti dei diversi gruppi di studio teosofici, di instaurare l'unità organizzativa entro le fila della comunità teosofica. Per questo, ci sembra opportuno scoprire, se è possibile, quali siano gli ingredienti essenziali di una vera e permanente Fratellanza Universale dell'umanità, per la formazione del cui nucleo fu concepito il Primo Scopo del Movimento Teosofico attuale.

Se alcuni studenti ritengono che l'unità non sia possibile se non sulla base di una organizzazione, vogliamo qui far presente che questi si sono lasciati sfuggire un aspetto importante del Terzo Principio Fondamentale - cioè, l'acquisizione da parte di ciascuna Anima, attraverso il suo lungo "pellegrinaggio" evolutivo, di uno stato di "esistenza (cosciente) indipendente", o di *autonomia.*

A prima vista, sembra esserci qui una contraddizione:fra l'*unità* di tutte le Anime da un lato, e l'*indipendenza,* o *autonomia,* di ogni singola Anima, dall'altra. In realtà, non c'è contraddizione, come diventa chiaro nell'allegoria di un'orchestra sinfonica. Qui, sia l'unità che l'interdipendenza sono rilevate nel fatto che ogni membro dell'orchestra è in armonia con gli altri, mentre, nello stesso tempo, ogni singolo musicista suona indipendentemente una sua parte - e quello che ne risulta è armonia! Sembra significativo, a questo riguardo, che la Dichiarazione della LUT, che fu ideata per stabilire l'unità entro la comunità teosofica, tratti direttamente quésta questione:

"Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia,senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze di origine individuale."

Sia H.P.B. che W.Q. Judge proclamarono la loro libertà dalla dipendenza da qualsiasi organizzazione. Nella sua dichiarazione d'indipendenza della Sezione Americana della S.T., Judge scrisse:

"...Noi, ... una volta formatosi l'organo chiamato la Sezione Americana della S.T., decidemmo di rendere la nostra organizzazione, o, piuttosto, la forma esterna per la direzione e l'amministrazione, completamente libera ed in dipendente da tutte le altre, mantenendo, però, i nostri ideali, le nostre aspirazioni, i nostri scopi ed obiettivi teosofici, continuando ad essere una parte del Movimento teosofico... Noi veniamo a voi come studenti e compagni lavoratori nel campo dello sforzo teosofico, e porgendo la mano della fratellanza ancora una volta dichiariamo la totale unità di tutti i lavoratori teosofici,in ogni parte del mondo. (W.Q.J., *Articoli,* II, 336).

H.P.B., similmente, annunciò la sua indipendenza dall'organizzazione e, nel 1889, dichiarò che "il grado della sua partecipazione alla 'Società Teosofica' *dipendeva dal grado di lealtà di quella Società alla. CAUSA".* Fece poi la sua memorabile

[33] La pubblichiamo in ritardo, perché pervenutaci quando il *Quaderno Teosofico* di Giugno era già alle stampe.

affermazione: “Non c’è più una ‘Società Madre’: essa è stata abolita e rimpiazzata da un gruppo complessivo di Società Teosofiche, tutte autonome”.

La lezione contenuta nella storia teosofica è duplice - *primo,* che una lealtà, un’unità durevole e l’interdipendenza, non sono possibili nel nostro Movimento senza che, allo stesso tempo,ci sia libertà ed indipendenza. *Secondo,* che l’autonomia non è garanzia di successo. Né ciò implica che l’unità - come Loggia o membro - sia libera di fare ciò che più le piace, incurante degli scopi per i quali l’associazione fu formata. L’uomo è un essere responsabile, e tutto dipende da ciò che egli fa con la sua autonomia. Cosa pensiamo che potrebbe succedere in un’orchestra, per esempio, se, mentre si esegue la Quinta Sinfonia di Beethoven, il trombettista, o il flautista, affermasse la propria autonomia, cominciando improvvisamente a suonare l’oscura Marcia di una Banda di paese?

Lo stesso è nel Movimento Teosofico in quanto Unità. L’Unità dipende principalmente da due cose: (d), dalla libertà e dall’autonomia di ciascuno, sia essa una Loggia o un singolo membro, e, (b), dal grado in cui tutti - Logge e singoli membri - sostengono la “partitura musicale” o ciò cui H.P.B. si riferiva come alle *Linee stabilite,* in altre parole, “la disseminazione dei principi fondamentali della filosofia della Teosofia” che, come ella disse, “ci è giunta inalterata”. Questa, certamente,è la “CAUSA” per la qua la Società Teosofica fu formata.

Tre settimane prima della sua morte, nel suo Quarto Messaggio ai teosofi americani riuniti a Boston, H.P.B, rivolse loro la perorazione che segue:

In definitiva, ogni aspirazione e pensiero che sono capace di esprimere sono riassunti in quest’unica frase, l’aspirazione mai dormiente nel mio cuore: “Essere teosofi, lavorare per la Teosofia!” Teosofia per prima e Teosofia per ultima; perché solo questa realizzazione pratica può salvare il mondo occidentale da quell’egoismo e da quella mancanza di fratellanza che ora dividono una razza dall’altra, una nazione dall’altra; e da quell’odio di classe e considerazione sociale che sono la maledizione e la disgrazia dei popoli chiamati cristiani. La Teosofia solo non può salvarle dall’affondare completamente in questo mero materialismo lussurioso che le deteriorerà e corromperà come hanno fatto civiltà precedenti. Alle vostre mani, fratelli, è stato affidato il progresso del secolo futuro; e quanto grande è la fiducia in voi riposta, tanto grande è la vostra responsabilità.

Robert Crosbie, il fondatore della LUT, valutò con fiducia queste parole di H.P.B. I teosofi genuini e di mente aperta possono fare come fece lui, possono seminare come lui seminò, e raccogliere come lui raccolse. Tali teosofi genuini ci sono, sia all’interno che all’esterno di tutti quei molti gruppi teosofici e pressoché teosofici. La continuità, la purezza e, quindi, l’unità e la fraternità del Movimento teosofico dipendono da loro, non dalle organizzazioni. Ciò che ogni studente sincero della Teosofia dovrebbe chiedere è:“Cosa posso fare IO per aiutare a far entrare nelle menti e nei cuori della fuorviata umanità gli insegnamenti del Karma, della Reincarnazione, e della Natura divina dell’Uomo?” In questo, e in questo solo, sarà conseguita la vera unità, senza riguardo alle organizzazioni!

Fraterni saluti a tutte le Logge, agli Aderenti, e a tutti gli studenti della Teosofia “comunque e dovunque situati.”

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
Los Angeles, California.

Nella parte della lettera rimasta inevasa nel Q.T. precedente, il lettore Salvatore Gailenti ci chiedeva:

"La razza ebraica figura fra le 7 Razze-Radici con le rispettive 7 Sotto-Razze? La narrazione della nascente Quinta Razza-Radice Ariana e la morente Quarta Razza-Radice Atlantidea (raffigurata da Omero nel Ciclope dell'Odissea *implica, ovvero esclude, la presenza della sotto-razza ebraica nella titanica lotta sostenuta dagli Ariani per la loro affermazione razziale e per la loro sopravvivenza etnologica? Di certo so che il popolo ariano (secondo Aprile) è un popolo ornai inesistente a motivo della sua diaspora analoga a quella degli ebrei che, per quel che ne so, non si è conclusa con la scomparsa etnica. C'è una relazione fra le due diaspore?"*

Riguardo alla complessa domanda sulle Razze, innanzi tutto va rettificato che la Razza Ariana *non è affatto scomparsa* come lei ha dedotto a seguito della lettura del libro di Aprile, I *Veda*..

Per risalire alla comparsa delle Razze umane relativamente all'attuale Quarta Ronda della nostra Catena Planetaria terrestre, la Prima e la Seconda Razza-Radice che vi apparvero non possono dirsi "umane": nel senso che in esse lo Spirito prevaleva ancora sulla materia e la coscienza di "essere" quali Individui era pressoché inesistente. Per cui furono definite "Razze divine".

La Terza Razza-Radice fu la Lemuriana che, fino alla metà del proprio Ciclo evolutivo, ebbe forme di materia eterica e fu "senza mente" ed androgina; fino a quando, 18 milioni di anni fa, si produsse la scissione dei sessi e 1' insorgere della mente (tanto efficacemente tramandata nel Mito di Prometeo).

La Quarta Razza Radice fu 1'Atlantidea, che sviluppò grandi poteri magici i quali, se vogliamo, possono essere raffigurati nell'*unico occhio* del Ciclope omerico dato che all'epoca i due occhi fisici erano pressoché inefficienti: per cui quest'unico occhio che poi, con l'insorgere della vista fisica si atrofizzò, starebbe a raffigurare quel "terzo occhio" che ogni aspirante ai "poteri" bramerebbe aprire... Comunque, fu proprio con l'abuso ed il cattivo uso di questo poteri, che la Quarta Razza Radice distrusse se stessa ed il proprio Continente.

La Quinta Razza Radice Ariana è la nostra, ora in corso di evoluzione; e l'umanità attuale appartiene alla sua Quinta Sotto Razza, detta *Teutonica,* La Prima Sotto Razza Ariana fu l'Indo-egizia, e da questi provengono gli individui appartenenti alla stirpe ebraica; la Seconda fu la Semitica, la Terza l'Iraniana, la Quarta la Greco-Romana e la Quinta, come abbiamo detto, la Teutonica, alla quale appartiene tutta l'umanità della terra e non solo, come ritenne Hitler, i Germani.

Per la Razza ebraica, e per la sopravvivenza alla sua diaspora, il discorso è molto intricato. In una delle lettere del *Forum* - pubblicate anche sui nostri *Quaderni* - fu chiesto a W.Q. Judge: "San Paolo, il grande iniziato cristiano, prima dell'illuminazione, fu un feroce persecutore de gli ebrei! Qual'è il suo Karma?" In sintesi, Judge replicava che, in base alla Legge di Causa ed Effetto, Paolo "dovrebbe" essere uno dei tanti perseguitati politici in uno dei tanti paesi dove si svolgono le guerriglie... E nell'*Oceano della Teosofia* egli accenna anche alla possibilità che gli attuali ebrei (eravamo alla seconda metà dell'ottocento) potessero essere la reincarnazione dei persecutori degli

antichi ebrei (Faraoni inclusi e in prima linea) e, quindi, karmicamente condannati a subire gli effetti delle malevoli cause instaurate. Ed ora che essi, da perseguitati si sono trasformati in persecutori, instaurano nuovo Karma cattivo per gli Ego occupanti l'attuale Razza ebraica.

La R.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO XII SETTEMBRE – OTTOBRE 1988 N. 5

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

VIII – LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

– H.P. BLAVATSKY -

V – LA DIVINA COMMEDIA

- DANTE ALIGHIERI -

VI – COSÍ HO SENTITO DIRE

B.P. WADIA

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.

2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI

Abbonamento (a 6 numeri)	*L. 15.000*
Abbonamento sostenitore	*L. 30.000*
Un numero	*L. 3.000*
Per l'estero, il doppio	

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). (°)

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

(°) *Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".*

QUADERNI TEOSOFICI
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- VIII-*La Segretezza degli Iniziati*. - H.P. Blavatsky:
  Occultismo orientale e occidentale

- V - *Dante Alighieri* - *La Divina Commedia*:
  L'idea cosmica ed umana dell'Eterno Femminino
  La prova del Dubbio
  L'Istruzione di Virgilio su l'Eterno Femminino

- VI - *Così ho sentito dire* - B.P. Wadia:
  La natività di Gesù e le sue Dottrine
  La nascita del Sole
  La Festa del Solstizio d'Inverno
  Ecce Homo
  "Voi siete il sale della terra"
  La celebrazione del Natale
  Il Regno di Dio

- Uno sguardo sul mondo (Rubrica aperta a tutti i lettori):
  Hans Küng – Pro e contro la reincarnazione

VIII

LA SEGRETEZZA DEGLI INIZIATI

OCCULTISMO ORIENTALE ED OCCIDENTALE

In *The Theosophist* del marzo 1886, un membro della Loggia londinese della Società Teosofica, in una risposta a "Solar Sphinx", scrisse quanto segue:

Noi riteniamo e crediamo che il risveglio della conoscenza occulta ora in ripresa, dimostrerà un giorno che il sistema occidentale rappresenta livelli di percezione che il sistema orientale - almeno come esposto nelle pagine di The Theosophist[1] *- ha tuttora dà raggiungere.*

Chi scrive non è il solo ad essere vittima di un'impressione errata. Cabalisti più esperti di lui hanno detto la stessa cosa negli Stati Uniti. Questo dimostra solo che la conoscenza posseduta dagli Occultisti occidentali della vera Filosofia e dei "livelli di percezione" e di pensiero delle dottrine orientali, è molto superficiale.

Quest'affermazione sarà facilmente dimostrata fornendo alcuni esempi, che istituiscono paragoni fra le due interpretazioni dell'unica e medesima dottrina - la Dottrina Ermetica Universale.

Possiamo rifarci ad Eliphas Lévi, giustamente definito da un altro mistico occidentale, Mr. Kenneth Mackenzie, "uno dei più grandi rappresentanti della filosofia Occulta moderna",[2] - presumibilmente il migliore e più erudito commentatore della Cabala caldea, e raffrontare il suo insegnamento con quello degli Occultisti orientali. Nei suoi manoscritti e nelle sue lettere inediti prestatici da un teosofo che è stato suo allievo per quindici anni, speravamo di trovare quello che egli era stato del parere di non pubblicare. Quanto troviamo, invece, ci delude grandemente. Prenderemo questi insegnamenti, quindi, come contenenti l'essenza dell'occultismo occidentale o cabalistico, analizzandoli e paragonandoli con l'interpretazione orientale via via che procediamo.

Eliphas Lévi insegna correttamente, sebbene in un linguaggio forse troppo rapsodicamente retorico per essere sufficientemente chiaro all'esordiente, che

"La vita eterna è Moto equilibrato dalle manifestazioni alternate della forza".

Ma perché non aggiunge che questo moto perpetuo è indipendente dalle Forze manifestate all'opera? Egli dice:

"I1 Caos è il *Tohu-vah-bohu*[3] del moto perpetuo è la somma totale della materia primordiale", e omette di aggiungere che la Materia è "primordiale" solo all'inizio di ogni nuova ricostruzione dell'Universo: la materia *in abscondito,* come è chiamata dagli

[1] Ogniqualvolta le dottrine occulte vennero esposte nelle pagine di *The Theosophist,* si ebbe cura di dichiarare sempre, quando l'insieme non poteva essere dato nella sua pienezza, che l'argomento era incompleto, e nessuno degli scrittori ha mai tentato di fuorviare il lettore. Quanto ai "livelli di percezione" occidentale concernenti dottrine occulte, gli occultisti orientali ne sono a conoscenza da tempo. Così essi sono in grado di affermare con sicurezza che l'Occidente può essere in possesso della filosofia ermetica come un sistema speculativo di dialettica, essendo, questo, usato mirabilmente in Occidente, ma che in esso manca completamente la conoscenza dell'Occultismo. Il vero Occultista orientale si mantiene silenzioso ed ignorato, non rende pubblico quello che conosce e ne parla anche raramente, poiché conosce troppo bene la penalità per l'indiscrezione.

[2] *The Royal Masonic Cyclopaedia,* articolo "Sepher Yetzyreh" p. 368.

[3] Termine che può significare "alla rinfusa" o denotare il Caos.

Alchimisti, è eterna, indistruttibile, senza principio o fine. Essa è considerata dagli Occultisti orientali come la Radice eterna di tutto, la Mulaprakriti dei vedantini e la Svabhavat dei buddhisti; in breve, l'Essenza o la Sostanza divina. Le sue radiazioni sono aggregate periodicamente in forme graduate, dallo Spirito puro alla Materia grossolana, la Radice, o Spazio, è nella sua presenza astratta la stessa Divinità, l'Ineffabile e Sconosciuta Causa Una.

Ain Soph anche per Eliphas Lévi è la sconosciuta, infinita ed Unica Unità senza secondo e senza causa come Parabrahman. Ain-Soph è il punto indivisibile, e quindi, "essendo dappertutto e in nessun luogo", è il Tutto assoluto. È anche "Tenebra" perché è Luce assoluta, e la Radice dei sette Principi Cosmici fondamentali. Però Eliphas Lévi, affermando semplicemente che "la Tenebra era sulla faccia della Terra" manca di indicare *(a)*, che la "Tenebra" è in questo senso la Divinità stessa, e quindi nasconde la sola soluzione filosofica di questo problema per la mente umana; e, *(b)*, permette che lo studente irriflessivo possa credere che "Terra" voglia dire il nostro piccolo globo - un atomo nell'Universo. In breve, quest'insegnamento non abbraccia la Cosmogonia Occulta, ma tratta semplicemente la Geologia Occulta e la formazione del nostro corpuscolo cosmico. Questo risulta ulteriormente da un *résumé* dell'Albero Sefirotale da lui fatto in questo modo:

Dio è armonia, l'astronomia dei Poteri e dell'Unità al di fuori del mondo.

Questo sembra indicare *(a)*, che egli insegni l'esistenza di un Dio extracosmico, limitando e condizionando così tanto il Cosmo che la divina Infinità ed Onnipresenza che non può essere estranea o al di fuori di un singolo atomo; e *(b)*, che saltando l'intero periodo precosmico - intendendo qui il Cosmo manifestato - la radice vera dell'insegnamento Occulto, egli spiega solo il significato cabalistico della lettera morta della *Bibbia* e della *Genesi*, lasciandone intoccati lo spirito e l'essenza. I "livelli di percezione" della mente occidentale non saranno sicuramente gran che ampliati da un insegnamento limitato di questo tipo.

Avendo detto alcune parole sul Tohu-vah-bohu - il significato del quale Wordswort rendeva graficamente come "alla rinfusa" - ed avendo spiegato che questo termine denotava il Cosmo, Eliphas spiega ché:

Sopra l'abisso buio (Caos) erano le acque... 1a terra *(le terre!)* era Tohu-vah-bohu, cioè, in confusione, e l'oscurità copriva la faccia dell'Abisso, ed un Soffio veemente avanzava sulle acque quando lo Spirito (?) esclamò "Ché la luce sia", e la luce ci fu. Così la terra (il nostro globo, naturalmente), era in uno stato di cataclisma; vapori *densi* velavano l'immensità del cielo, la terra era coperta dall'acqua ed un vento violento agitava l'oceano buio, quando, in un dato momento, l'equilibrio si manifestò e la luce riapparve.

Le lettere che compongono la parola ebraica "Bereshith" (la prima parola della *Genesi*) sono "Beth", il binario, il verbo manifestato nell'atto, una lettera *femminile*. "Resch," il Verbum e la vita, il numero 20, il disco moltiplicato per 2; ed "Aleph", il principio spirituale, l'Unità, una lettera maschile.

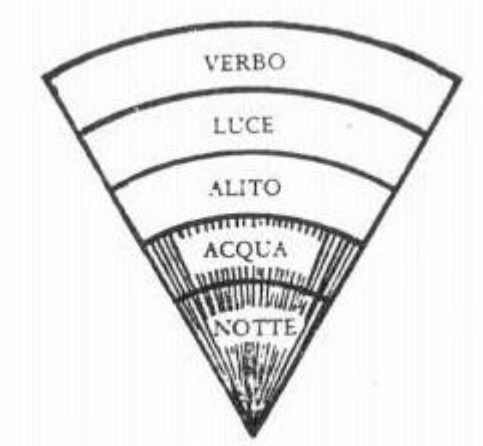
Mettete queste lettere in un triangolo ed avrete l'Unità assoluta, quella che senza essere inclusa nei numeri crea i numeri, la prima manifestazione, che è 2; e questi due uniti dall'armonia risultante dall'analogia dei contrari (opposti), fanno 1, solo. È per questo che Dio è chiamato Elohim (plurale).

Tutto questo è molto ingegnoso, ma è un vero rompicapo oltre che essere errato. Perché a causa della prima frase, "Sopra l'abisso buio erano le acque", il Cabalista francese allontana lo studente dalla pista giusta. Questo un Chela orientale lo vedrebbe immediatamente, ed anche un profano può vederlo. Perché se il Tohu-vah-bohu è "sotto" e le acque sono "sopra", allora questi due sono completamente distinti l'uno dall'altro - e così non è. Questa è un'affermazione molto importante, dato che cambia completamente lo spirito e la natura della

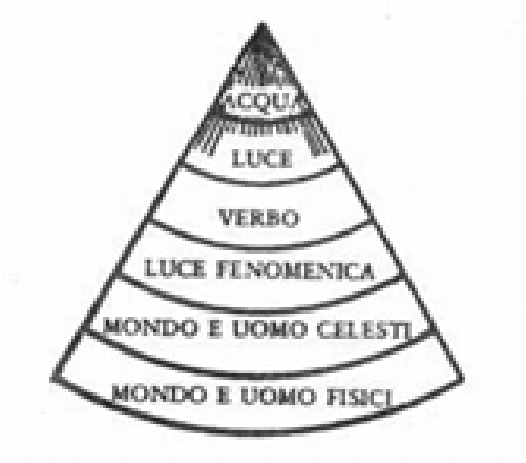
Cosmogonia, e l'abbassa al livello della *Genesi* exoterica - e forse fu formulata così proprio in vista di questo risultato. Il Tohu-vah-bohu è il "Grande Abisso" ed è identico alle "Acque del Caos", o la Tenebra primordiale. Esponendo il fatto in modo diverso egli rende sia il "Grande Abisso" che le "Acque" - che non possono essere separati eccetto che nel mondo fenomenico - sia limitati in quanto spazio, sia condizionati alla loro natura. Così Eliphas, nel suo desiderio di celare la parola finale della Filosofia Esoterica, manca - e non ha importanza se intenzionalmente o no - di indicare il principio fondamentale della sola vera Filosofia Esoterica e, cioè, l'unità e l'assoluta omogeneità dell'eterno divino Elemento-Uno, e fa della divinità un Dio maschio. Egli dice poi:

Sulle Acque era il possente Alito degli Elohim (i *Dhyani.-Choan* creatori). Sopra l'Alito apparve la Luce, e sopra la Luce il Verbo... che la creò.

Ora, il fatto è completamente l'inverso di questo: è la Luce Primordiale che crea il Verbo, o Logos, il quale, a sua volta, crea la luce fisica. Per provare ed illustrare quello che dice, egli dà la figura che segue:



Ora, qualsiasi Occultista orientale, vedendola, non esiterebbe a dichiararla una figura magica della "mano sinistra. Essa è completamente rovesciata, e rappresenta il terzo stadio del pensiero religioso ricorrente nel Dvapata Yuga, allorché il Principio Uno è separato in maschio e femmina, e l'umanità è prossima alla caduta nella materialità che porta il Kali-Yuga. Uno studente dell'Occultismo orientale la disegnerebbe così:



Perché la Dottrina Segreta c'insegna che la ricostruzione dell'Universo avviene in questo modo: nei periodi della nuova generazione, il Moto Perpetuo diventa Alito; dall'Alito viene fuori la Luce Primordiale, attraverso la cui radiosità si manifesta il Pensiero Eterno

celato nell'oscurità, e questo diviene il Verbo (Mantra).[4] È da *Quello* (il Mantra o il Verbo) che tutto questo (l'Universo) apparve all'esistenza.

Continuando, Eliphas Lévi dice:

Questo (la Divinità celata) emise un raggio nell'Essenza Eterna (le Acque dello Spazio) e, fertilizzando così il germe primordiale, l'Essenza si dilatò,[5] dando nascita all'Uomo Celestiale dalla cui mente nacquero tutte le forme,

La *Cabala* afferma quasi lo stesso. Ma per comprendere cosa essa realmente insegni si deve invertire l'ordine seguito da Eliphas Lévi, rimpiazzando la parola "sopra" con la parola "in", poiché nell'Assoluto non può esserci nessun "sopra" o "sotto". Ecco che cosa egli dice:

Sopra le acque il possente alito degli Elohim; sopra l'Alito la Luce; sopra la Luce il Verbo, o la Parola che la creò. Vediamo qui le sfere dell'evoluzione: le anime (?) tratte dal ventre buio (la Tenebra) verso la circonferenza luminosa. Sul fondo del cerchio più basso vi è lo Tohu-vah-bohu, o il caos, che precede ogni manifestazione (*naissances*=generazioni): poi l'Alito; poi la Luce; e, infine, il Verbo.

La costruzione di questo periodo mostra che il dotto Abate aveva una decisa tendenza ad antropomorfizzare la creazione, anche se questa deve essere modellata con materiale preesistente, come spiega lo *Zohar* con sufficiente chiarezza.

Ecco come il "grande" Cabalista occidentale supera la difficoltà: egli mantiene il silenzio sul primo stadio dell'evoluzione, ed immagina un secondo Caos. per cui dice:

Il Tohu-vah-bohu è il Limbo latino, o il crepuscolo del la sera e del mattino della vita.[6] È in moto perpetuo,[7] si decompone continuamente,[8] e l'opera di decomposizione è accelerata perché il mondo sta avanzando verso la rigenerazione.[9] Il Tohu-vah-bohu degli Ebrei non è esattamente la confusione delle cose chiamata dai Greci Caos, e che si trova descritta all'inizio delle Metamorfosi di Ovidio. È qualcosa di più grande e di più profondo, è il fondamento della religione, è l'affermazione filosofica dell'immaterialità di Dio.

È, piuttosto, un'affermazione della materialità di un Dio personale. Se un uomo deve cercarne la Divinità nell'Ade degli antichi - poiché il Tohu-vah-bohu, o il Limbo dei Greci, è l'anticamera dell'Ade - allora non si può più essere sorpresi dalle accuse mosse dalla Chiesa contro le "streghe" egli stregoni esperti nel cabalismo occidentale, quelli che adoravano la capra Mendes, o il diavolo personificato da certi spettri ed elementali. Ma di fronte al compito che Eliphas Lévi si era posto - quello di riconciliare la Magia giudaica con il clericalismo romano – egli non poteva dire nient'altro.

Spiega quindi la prima frase della *Genesi.*

---

[4] Nel significato exoterico, il Mantra (o quella facoltà o potere psichico che trasmette la percezione o il pensiero) è la controparte più antica dei Veda, la seconda parte dei quali è composta dai *Brahmana.* Nella fraseologia esoterica Mantra è il Verbo fatto carne, o reso oggettivo, à mezzo della Magia divina.

[5] Il significato segreto della parola "Brahma" è "espansione", "aumento" o "crescita".

[6] Perché non darne subito il significato teologico, così come lo troviamo nel Webster? Per i Cattolici Romani esso significa semplicemente "purgatorio", il confine fra il cielo e 1' inferno *(Limbus patrum* e *Limbus infantum),* uno per tutti gli uomini, sia buoni che cattivi o indifferenti; l'altro, per le anime dei bambini non battezzati! Per gli antichi, significava semplicemente quello che nel *Buddhismo Esoterico* è chiamato il Kama-Loka, fra il Devachan e 1'Avitchi.

[7] Come Caos, l'Elemento eterno, non certo come Kama Loka.

[8] Una prova che con questa parola Eliphas Lévi intende la regione più bassa dell'Akasha terrestre.

[9] Evidentemente egli si riferisce solo al nostro mondo periodico, il globo terrestre.

Mettiamo da parte la traduzione volgare dei sacri testi, e vediamo cosa è celato nel primo capitolo della *Genesi*.

Dà poi il testo ebraico abbastanza correttamente[10] ma lo traslaterà. E poi spiega:

La prima parola; "Bereshith", significa "genesi", una parola equivalente a "natura".

"L'atto della generazione o della produzione", sosteniamo noi, non "natura". Egli poi continua:

La frase, quindi, è tradotta scorrettamente nella *Bibbia*. Non è "all'inizio", poiché dovrebbe essere nello stadio della *forza che genera*[11] la quale dovrebbe pertanto escludere ogni idea di *ex-nihilo*… giacché *niente* non può produrre qualcosa. La parola "Eloim" o "Elohim" significa i Poteri generatori, e tale è il senso occulto del primo verso... "Bereschith" ("natura" o "genesi"), "Bara" ("creato"), "Eloim" ("le forze"), "Athat-ashamaim" ("cieli"), "ouath" e "oaris" ("la terra"): vale a dire: Le potenze generatrici crearono indefinitamente (eternamente[12]) quelle forze che sono gli opposti bilanciati che noi chiamiamo cielo e terra, intendendo lo spazio e i corpi, il volatile e il fisso, il movimento e l'immobilità.

Ora questo, seppure corretto, è troppo vago per essere compreso da chi ignori l'insegnamento cabalistico. Non solo le sue spiegazioni sono insoddisfacenti e fuorvianti, nelle sue opere pubblicate esse sono ancora peggiori - ma la sua traslazione dell'ebraico è completamente sbagliata. Essa preclude allo studente la possibilità di compararla da sé con i simboli equivalenti, e con i numerali delle parole e delle lettere dell'alfabeto ebraico, di trovare qualcosa di ciò che avrebbe potuto rinvenire se le parole fossero state correttamente configurate nella traslazione francese.

Paragonata perfino con la cosmogonia esoterica Indù, la filosofia che Eliphas Lévi spaccia come cabalistica è semplicemente Cattolicesimo Romano mistico adattato alla Cabala cristiana. La sua *Histoire de la Magie* lo dimostra chiaramente, e rivela anche il suo scopo che egli non si cura nemmeno di nascondere. Infatti, mentre afferma con la sua Chiesa che

La religione cristiana ha imposto il silenzio ai menzogneri oracoli dei gentili e posto fine al prestigio dei falsi déi,[13]

egli promette di provare con la sua opera che il *Sanctum Regnum* reale, la grande Arte Magica, è in realtà in quella Stella di Betlemme che guidò i tre Magi ad adorare il Salvatore del Mondo. Egli dice:

Noi proveremo che lo studio del Sacro Pentagramma dovette condurre tutti i magi a conoscere il nome nuovo che doveva innalzarsi al disopra di tutti i nomi, e di fronte al quale ogni essere capace di venerazione, deve piegare le ginocchia.[14]

Questo mostra che la *Cabala* di Lévi è Cristianesimo mistico, e non Occultismo; perché l'Occultismo è universale e non conosce differenze fra i "Salvatori" (o grandi Avatara) delle

[10] Bereshith Bara Eloim uth aschamam auatti aares- ouarec ayete Tohuvah-bohu ... Quimas Eloim rai avur ouiai aour.
[11] Nel "risveglio" delle Forze sarebbe più corretto.
[12] Un'azione che è incessante nell'eternità non può essere chiamata "creazione", è evoluzione, è l'eterno divenire dei filosofi greci e dei vedantini indù; è il Sat e l'Esseità di Parmenide, o l'Essere identico al Pensiero. Ora; come si può dire che le Potenze "creano movimento", quando si è visto che il movimento non ha mai avuto inizio, ma esisteva nell'eternità? Perché non dire che le Potenze risvegliate trasferirono il movimento dall'eterno al piano temporale dell'essere? Certamente, questa non è "creazione".
[13] *Histoire de la Magie,* Intr., p.1.
[14] *Ibidem,* p.2.

diverse nazioni antiche. Eliphas Lévi, predicando il Cristianesimo sotto un travestimento della Cabala, non fa un'eccezione. Egli fu analogicamente "il massimo rappresentante della filosofia occulta moderna", così come viene generalmente studiata nei paesi cattolici romani dove è adattata ai preconcetti degli studiosi cristiani. Ma non insegnò mai la *Cabala* universale vera, e ciò che fece meno di tutto fu d'insegnare l'Occultismo orientale. Il lettore confronti l'insegnamento orientale con quello occidentale, e veda se la filosofia delle *Upanishad* "deve ancora raggiungere i livelli di percezione" di questo sistema occidentale. Chiunque ha il diritto di difendere il sistema che preferisce, ma non è necessario lanciare insulti sul sistema preferito da altri.

In considerazione della grande rassomiglianza fra molte delle "verità" fondamentali del Cristianesimo e dei "miti" del Brahmanesimo, sono stati fatti recentemente seri tentativi per dimostrare che la *Bhagavad-Gita* e la maggior parte dei *Brahmana* e dei *Purana* sono di gran lunga posteriori ai Libri Mosaici e perfino ai *Vangeli*. Ma anche se fosse possibile che un successo imposto potesse essere ottenuto in questo senso, tale argomentazione non potrebbe raggiungere il suo scopo, poiché rimane il *Rig Veda*. Pur portandolo ai limiti più recenti dell'epoca ad esso assegnata, la sua data non può essere fatta coincidere con quella del *Pentateuco*, che è dichiaratamente posteriore.

Gli Orientalisti sanno bene che non possono sopprimere le pietre miliari seguite da tutte le religioni susseguenti, collocate in quella "Bibbia dell'Umanità" chiamata il *Rig Veda*. È lì, che all'alba stessa dell'umanità intellettuale furono poste le pietre di fondazione di tutte le fedi e di tutti i credi, di ogni tempio e di ogni chiesa, dal primo all'ultimo, ed esse ci sono ancora. I "miti" universali, personificazioni di Poteri divini e cosmici, primari e secondari, nonché i personaggi storici di tutte le religioni, sia di quelle oggi esistenti che di quelle estinte, vanno ricercati nelle sette Deità principali e nelle loro 330.000.000 correlazioni del *Rig Veda* - e queste sette Deità, con milioni in soprannumero, sono i Raggi dell'unica e sconfinata *Unità.*

Ma QUESTA non può mai essere offerta all'adorazione profana. Può solo essere "oggetto della più astratta meditazione, quella che praticano gli Indù al fine di essere assorbiti in essa". All'inizio di ogni "Giorno" di "Creazione", la luce eterna - che è tenebre - assume l'aspetto del cosiddetto Caos: caos per l'intelletto umano, Radice eterna per il senso superumano o spirituale.

"Osiride è un Dio nero". Queste erano le parole pronunciate a "bassa voce" all'Iniziazione, in Egitto, perché il Noumeno di Osiride è oscurità per i mortali. In questo Caos sono formate le "Acque", Iside Madre, Aditi, ecc. Esse sono le "Acque della Vita" nelle quali sono creati - o piuttosto risvegliati - i germi primordiali, per essere Luce primordiale. È Purushottama, o lo Spirito Divino, che nella sua funzione di Narayana che si muove sulle Acque dello Spazio, fertilizza e infonde l'Alito di Vita nel germe che diventa "l'Uovo d'oro del Mondo", nel quale è creato il Brahma-maschio,[15] e da questo emerge il primo Prajapati, il Signore degli Esseri, e diviene il progenitore del genere umano. E benché non sia lui, bensì l'Assoluto, che è detto contenere in Se Stesso l'Universo, pure è mansione del Brhama-maschio manifestarlo in una forma visibile. Quindi egli deve essere collegato con la procreazione delle specie e, come Jeova ed altri Dei maschi nel susseguente antropomorfismo, deve essere collegato con un simbolo fallico. Nel migliore dei casi un tale Dio maschio, il "Padre" di tutto, diventa "l'Uomo Archetipo". Fra lui e la Deità infinita si estende un abisso. Nelle religioni teiste degli Dèi personali questi sono degradati da forze astratte in potenze fisiche. Nelle religioni antropomorfiche l'Acqua della Vita - "l'Acqua" di Madre Natura - è

[15] I Vaishnava, che considerano Vishnù come il Dio supremo e il costruttore dell'Universo, sostengono che Brahma scaturì dall'ombelico di Vishnù, "l'Imperituro" o, piuttosto, dal loto che crebbe da esso. Ma la parola "ombelico", qui significa il Punto Centrale, il simbolo matematico dell'infinità, o Parabrahman, l'Uno e il Senza Secondo.

vista nel suo aspetto terrestre. Guardate, ora è diventata santa per magia teologica! È ritenuta sacra ed è deificata ora, come in passato in quasi tutte le religioni. Ma se i Cristiani la usano come mezzo di purificazione spirituale nel battesimo e nelle preghiere, se gli Indù dedicano venerazione ai loro ruscelli sacri, ai bacini e ai fiumi, se Parsi, Maomettani e Cristiani credono ugualmente nella sua efficacia, certamente questo elemento deve avere qualche grande significato occulto. In Occultismo, esso sta per il Quinto Principio nel settenario inferiore del Cosmo: perché l'intero Universo visibile fu costruito per mezzo dell'Acqua, dicono i Cabalisti che conoscono la differenza fra le due acque - "l'Acqua della Vita" e quella della Salvazione, così continuamente confuse nelle religioni dogmatiche. Il "Re Pastore" dice di se stesso:

Io, l'Ecclesiaste, sono stato re d'Israele, a Gerusalemme, ed ho applicato il cuore a cercare e ad investigare con sapienza tutto ciò che si fa sotto il cielo.[16]

Parlando della grande opera e della gloria degli E1ohim[17] - unificati nella *Bibbia* inglese nel "Signore Iddio" la cui veste, essi ci dicono, è luce e la cui cortina è il cielo - egli allude al costruttore

Che pone le travi delle sue stanze nelle acque,"[18]

cioè, la Schiera divina dei Sefiroti, che hanno costruito l'Universo fuori dall'Abisso, le Acque del Caos. Mosé e Talete erano nel giusto dicendo che solo la terra e l'acqua possono produrre l'Anima vivente, l'acqua essendo, su questo piano, il principio di tutte le cose. Mosé era un Iniziato, Talete un filosofo, cioè, uno scienziato, poiché ai suoi tempi questi termini erano sinonimi.

Il significato segreto di ciò, è che nei Libri Mosaici, l'acqua e la terra stanno per la *materia prima,* e sul nostro piano per il Principio creativo (femminile). In Egitto Osiride era il Fuoco ed Iside era la Terra o il suo sinonimo, l'Acqua: i due elementi opposti che erano necessari l'uno all'altro - proprio a causa delle loro proprietà opposte - per un fine comune, quello della procreazione. La terra necessita del calore solare e della pioggia per buttare fuori i germogli. Ma queste proprietà procreatrici del Fuoco e dell'Acqua, o dello Spirito e della Materia, sono simboli solo della generazione fisica. Mentre i Cabalisti ebrei usavano questi elementi solo nella loro applicazione alle cose manifeste e li veneravano come emblemi per la produzione della vita terreste, la Filosofia orientale li osservò soltanto come una emanazione illusoria del loro prototipo spirituale, e mai nessun pensiero impuro o non sacro ne sfigurò la simbologia religiosa Esoterica.

Il Caos, come si è detto altrove, è Theos, che diventa Cosmo: è lo Spazio, il contenitore di tutto ciò che è nell'Universo. Come affermano gli Insegnamenti occulti, esso è chiamato dai Caldei, dagli Egizi e da ogni altra nazione Tohu-vah-bohu, o Caos, Confusione, perché lo Spazio è il grande magazzino della Creazione dal quale procedono non solo le forme ma anche le idee, che possono ricevere la loro espressione solo attraverso il Logos, la Parola, Verbum o Suono.

I Numeri 1, 2, 3, 4, sono le emanazioni. successive della Madre (Spazio), che discendendo ai piani inferiori forma la sua veste, distendendola sui gradini della Creazione.[19]

---

[16] *Ecclesiaste,* I, 12-13.

[17] È probabilmente necessario ripetere ciò che tutti sanno. La traduzione della *Bibbia* protestante non è un'interpretazione letterale delle anteriori *Bibbie* greche e latine - il senso è spessissimo sfigurato, e "Dio" è messo al posto di "Jeova" e di "Elohim".

[18] *Salmi,* civ. 3.

[19] Ad evitare equivoci sulla parola "creazione" tanto spesso da noi usata, si possono citare, data la loro chiarezza e semplicità, le parole dell'autore di *Attraverso le Porte d'Oro (Trough the Gates of Gold):* "La parola 'creare' è spesso intesa dalla mente comune come trasmettere l'Idea di evolvere qualcosa dal niente. Questo, chiaramente, non è il suo significato. Noi siamo mentalmente obbligati a provvedere il nostro Creatore del 'caos' da cui

L'anello ritorna su se stesso, poiché nell'infinitudine la fine si congiunge al principio, ed i numeri 4, 3 e 2 appaiono, dato che sono l'unica parte del velo che possiamo percepire, il primo numero essendo perso nella inaccessibile solitudine.

*Il Padre, che è il Tempo Illimitato, genera la Madre che è Spazio Infinito, nell'Eternità, e la Madre genera il Padre nei Manvantara che sono divisioni della durata, quel Giorno in cui questo mondo diviene un Oceano. Indi la Madre diviene Nara (le Acque - .il Grande Abisso) perché Nara (il Supremo Spirito) riposi - o si muova - quando, è dett*o, *1, 2, 3, 4, discendono a dimorare nel mondo dell'invisibile, mentre il 4, 3, 2, diventano i limiti del mondo visibile per sistemare le manifestazioni del Padre (il Tempo).*[20]

Questo si riferisce ai Mahayuga che in cifre diventano 432 e, con l'aggiunta di zeri, 4.320.000.

Sarebbe davvero stranissimo, se si trattasse di una coincidenza, se il valore numerico di Tohu-vah-bohu, o "Caos" nella *Bibbia* - il cui Caos, naturalmente, è la "Madre" Abisso o le Acque dello Spazio - dovesse rendere noto le stesse cifre - perché è questo che si trova in un manoscritto cabalista:

Nel secondo verso della Genesi è detto dei Cieli e della Terra che essi erano "Caos e Confusione" - cioè, che essi erano "Tohu-vah-bohu" - e che "la *tenebra* era sulla faccia dell'abisso", cioè, "il materiale perfetto dal quale doveva essere fatta la costruzione, mancava di organizzazione". L'ordine delle cifre così come esse stanno, cioè le lettere presentate dal loro valore numerico[21] - é 6.526.654 e 2.386. Esprimendoli a parole, questi sono numeri chiave per il funzionamento mescolati assieme alla rinfusa, i germi e le chiavi della costruzione, ma da riconoscersi, uno per uno, man mano che sono usate e volute. Esse procedono simmetricamente nell'opera come proseguendo immediatamente la prima frase della grande enunciazione: "In Rash gli Dei svilupparono se stessi, i cieli e la terra".

Moltiplichiamo fra loro i numeri delle lettere di "Tohu-vah-bohu", ininterrottamente, dal primo all'ultimo, collocando i consecutivi singoli prodotti man mano che procediamo, ed avremo le seguenti serie di valori cioè, (*a*) 30, 60, 360, 2160, 10.800, 43.200, o, come dalle cifre che li caratterizzano, 3, 6, 216, 108 e 432; (*b*) 20, 120, 720, 1.440, 7.200 o 2, 12, 72, 144, 72, 432 terminando, le serie, con 432, uno dei più famosi numeri dell'antichità, il quale, sebbene celato, affiora nella cronologia fino al Diluvio.[22]

Questo prova che l'usanza di giocare sui numeri deve essere giunta ai Giudei dall'India: Come abbiamo visto, le serie finali danno, oltre a molte altre combinazioni, le cifre 108 e 1008 - i numeri dei nomi di Vishnù, da cui i 108 grani dei rosari degli Yogi - e chiudono con 432, il numero veramente "famoso" dell'antichità indiana e caldea, poiché appare nel ciclo di 4.320.000 anni nella prima, e in quello di 432.000 anni - la durata delle dinastie divine della Caldea.

F I N E

H.P. Blavatsky

---

produrre i mondi. Il coltivatore del suolo, che è il produttore tipico della vita sociale, deve avere il suo materiale, la sua terra, il cielo, la pioggia e il sole, i semi, da porre entro la terra. Dal niente, egli non può produrre niente. Là natura non può sorgere dal nulla, al di là, dietro o entro di essa, c'è questo materiale dal quale essa stessa è formata dal nostro intenso desiderio di un universo." (pp. 71, 72, ed. Adyar).

[20] Commentario alla *Stanza* 9, sui Cicli.

[21] O, lette da destra a sinistra, le lettere e i loro numerali corrispondenti stanno così: "t",4; "h",5; "bh", 2; "v", 6; "h",5; "v" o "w",6; che dà "thuvbhu", 4566256, o "Tohu-vah-bohu".

[22] *Manoscritto* di J. Ralston Skinner.

V

LA DIVINA COMMEDIA E DANTE ALIGHIERI

- CANTO II -

L'IDEA COSMICA ED UMANA DELL'ETERNO FEMMININO

LA PROVA DEL DUBBIO:
DOMINE, NON SUM DIGNUS (tt. 1-14)

Se il primo canto del Poema può essere considerato il prologo dell'Evoluzione che investe la Vita dell'intero Universo, questo secondo Canto può essere valutato come il prologo dell'Evoluzione che investe la Coscienza dell'Uomo, quando questa trascende i confini del Mondo fisico ed i li miti della natura umana.

Un giorno intero si è interposto fra l'Attimo in cui il Discepolo - all'alba di un Venerdì Santo - abbandonò la "Selva", e quello che ora sopraggiunge: quando, al tramonto dello stesso giorno, egli muove i primi passi dietro la sua guida e quando, con le prime due terzine, il sereno dolce accomiatarsi della luce del sole dalla natura si umanizza nel tragico accomiatarsi dell'uomo dal Mondo terreno. Da questo momento, solo la solitudine gli farà compagnia - ed il tradizionale essere solo del Discepolo che si inoltra nel Deserto, prende magistralmente rilievo già nella protasi del Canto, con l'abile contrasto fra due immagini: quella della moltitudine degli *"animali che sono in terra"* (i quali, bestie o uomini che siano, al sopraggiungere della notte si rintanano al chiuso per combattere, con la forza del numero, il freddo e la paura del buio), che si contrappone alla solitudine del Discepolo, *("ed io sol uno")*, che si appresta a sostenere quel Travaglio per l'acquisizione della Conoscenza prima e dell'Amore poi *("la guerra sì del cammin e sì della pietade")* che sarà poi trascritto nella *Commedia Divina* da una "mente" che, al ritorno dal Grande Viaggio, sarà, come dirà lo stesso protagonista:, *"la mente che non erra"*. Nell'invocazione che segue alla protasi, il Poeta unifica la richiesta di aiuto alle *"Muse"* e all'*"alto ingegno"* su cui esse presiedono, alla *"mente"*: affinché le sue facoltà umane che si identificano con l'intelletto siano all'altezza di scrivere ciò che egli vide con la vi sta spirituale dell'Anima, quando attraversò quel Regno infernale che ha la proprietà di tramutare in Dolore i Peccati degli uomini: [23] riuscendo così a dare, con questa sua aspirazione a fondere la "mente" con "l'alto ingegno", la misura e il limite di quanto egli potrà al momento realizzare attraverso la Conoscenza e con la guida della Ragione (Virgilio).

La pensosa visione del giorno che muore e l'invocazlone alla mente *("O mente, che scrivesti ciò ch'io vidi, qui si parrà la tua nobilitate")* creano come una pausa di silenzio, durante la quale affiora nella Coscienza del Discepolo quel *Dubbio* sulla capacità dei propri mezzi che segna un'altra tappa obbligata dei Grandi Viaggi iniziatici: e se le terzine che seguono sono state giudicate "impoetiche", titubanti, incerte ed anche artificiose, per tutti i riferimenti alla storia di Roma e del Papato, sta di fatto che esse assolvono così compiutamente alla loro funzione nei confronti dell'architettura di questo Poema sacro, che ben difficilmente, se ne dovrà convenire, si possono trovare nella letteratura mondiale altri esempi di "parole" che rivestino con tanta plastica evidenza la titubanza, l'incertezza, il dubbio di una Coscienza che fa l'esame di sé, nel Momento di affrontare l'ora solenne della Morte e della"Discesa all'Inferno."

[23] Quando, invece,con il sorgere del giorno anche la sua Coscienza emergerà dalle tenebre infernali alla luce di quel Mondo detto "Purgatorio" che ha la proprietà di tramutare il Dolore in Virtù, allora egli invocherà Calliope, la Musa dalla voce "bella" (e non "fioca" come quella di Virgilio, la "Ragione"); ed infine, quando raggiungerà il Mondo luminoso del Paradiso, dove le Virtù si tramutano in Beatitudine, mentre il Sole sfolgorerà in tutta la sua gloria sulla Natura, l'invocazione del Poeta sarà rivolta al conducente del cocchio del Sole, Apollo.

Nella letteratura a carattere iniziatico, lo smarrimento del Discepolo nell'Attimo del transito dal temporale al l'eterno è, come abbiamo detto, una *Tappa obbligatoria*. Fra le tante testimonianze, a noi più familiare è quella dei quattro Evangelisti che eternarono *il Dubbio* che colse lo stesso Gesù nell'orto di Getsemani quando anche lui, alla vigilia di affrontare quella crocifissione che preluse al 'Grande Viaggio' nei Regni dell'oltre tomba, sopraffatto dalla sua natura umana, per tre volte invocò il Padre: "L' animo mio è triste fino alla morte... Padre mio, se è possibile allontana da me questo calice: per altro, non come io voglio, ma come vuoi tu; che lo spirito, veramente, è pronto, ma la carne è debole". [24]

Il Discepolo che ora dubita della *"virtù possente"*. che pure lo ha fino ad ora animato, sembra proprio dire anche lui "Padre, allontana da me questo calice" nel momento in cui chiede al suo Maestro di risparmiargli l'ardua prova *("l'alto passo")* poiché, anche lui, si è reso conto di quanto l'Anima sua sia pronta ma di quanto sia ancora debole la sua natura umana (t.4).

Particolarmente significativo potrebbe anche essere che il Poeta, nelle terzine che seguono, fra i tanti 'Gran di Viaggi' ben noti della tradizione pagana e quello meno noti della tradizione cristiana (S. Patrizio, S. Brandano, Frate Alberico e molti altri), prenda ad esempio, e ricordi, solo quelli di Enea e di S. Paolo.

Si potrebbe intravedere in questo il filo conduttore che per vie sotterranee ricollega la 'missione' di Enea a quella di Paolo, se nel Santo romano e cristiano si vorrà vedere il continuatore dell'Eroe greco e pagano prendendoli così a testimonianza del perenne fluire della Vita fra Epoche ed Epoche, fra Civiltà e Civiltà, ognuna delle quali inserisce solo un piccolo tassello nel grandioso Arazzo in tessuto dalla Vita evolvente. Quando i piccoli episodi delle Civiltà che si succedono l'una all'altra potranno essere valutati in prospettiva, forse si potrà scorgere in questo Enea dantesco la 'Matrice' dalla quale scaturì non so**lo** la Civiltà della Roma pagana ma anche quella della Roma cristiana che - con la Chiesa fondata da Pietro, il Discepolo che rinnegò Gesù per tre volte - doveva conquistare lo strapotere temporale e, quindi, rinnegare anch'essa l'Insegnamento del Cristo; mentre si potrà forse vedere in Paolo, il grande"ricettacolo di grazia", il precursore della nascita del Cristo "nel cuore dell'uomo", quando lo"Spirito che vivifica" prevarrà alfine sulla "lettera che uccide".

Le terzine che seguono (5-6) sono infarcite di tortuosi riferimenti pseudo-storici nei quali si possono però cogliere delle sibilline allusioni a quello che dovette essere il pensiero anche degli Occultisti dell'epoca, i Fedeli d'Amore. Come quando Dante ricorda al suo Maestro che egli stesso ha narrato che Enea, quando era ancora rivestito del suo corpo corruttibile, andò *"nell'immortale secolo* (Mondo)" degli uomini mortali (l'inferno); e, aggiunge Dante, *"fu sensibilmente",* vi andò, cioè, con la stessa sensibilità con cui i sensi fisici percepiscono le cose del mondo fisico. E questa potrebbe essere una risposta alla do manda avanzata da alcuni commentatori che si chiesero se Dante *credesse* alla discesa di Enea agli Inferi come ad un evento... "storicamente avvenuto;" o allorché parla dell'*Alma Roma* e del *suo Impero* come *"lo loco santo u'siede il successor del maggior Piero".* A nostro avviso, *"non pare indegno ad omo d'intelletto"*, per dirla con Dante, che se il Padre della nostra lingua avesse inteso riferirci ai *molti Papi* della Chiesa Cattolica che si sarebbero seduti sul seggio di Pietro, egli non avrebbe parlato al singolare ma, molto più correttamente, e logicamente, avrebbe detto, parlando al plurale, *"i successori* (minori) *del maggio Piero".*

Anche da questa pedestre considerazione grammaticale, "*l'alma Roma e il suo Impero"* - se intesi come un 'Periodo' o un 'Momento evolutivo' in cui la Coscienza umana è identificabile con 'Pietro' e, per lui, con il *potere* della personalità *temporale* - si dilatano nel 'Periodo'o nel 'Momento evolutivo' che potrà identificarsi con 'Paolo', in un *''loco"* che il Poeta poté ben definire *"santo"* in quanto intese farlo coincidere con l'insorgere nel cuore

[24] *"Gesù nel Getsemani"* : Matteo,26; Marco,14; Luca,22; Giovanni,18. Giovanni però non parla né del Dubbio né della Paura di Gesù nell'imminenza della Prova suprema, bensì del Coraggio, della Responsabilità e Consapevolezza che accompagnarono l'arresto nel Getsemani, quando, a Pietro che aveva tratto la spada per difenderlo, Gesù disse: "Rimetti la spada nel fodero; non berrò io il calice che il Padre mi ha dato?" Questo, perché il Vangelo di Giovanni narra di eventi connessi ad un ulteriore dispiegamento della Coscienza su quei Regni Spirituali della Natura dove non c'è più traccia di Dubbio o di umana debolezza.

degli uomini di quel *potere spirituale* che farà di ogni Uomo una **'**Chiesa vivente**'** che custodirà nel suo Tabernacolo Segreto il Cristo Risorto, instaurando così l**'**Era di un**'**umanità finalmente affratellata da una religiosità - la Religione-Saggezza - libera da etichette, da orpelli, da discriminazioni di qualsiasi genere.

Per concludere quest**'**argomento, c**'**è un**'**ulteriore riferimento alla **"***sua vittoria* (di Enea)**"**, che fu "*Cagione ...del papale ammanto"* e qui si potrebbe cogliere un sibillino riferimento di questo Fedele d**'**Amore alla Roma papalina che tanto li avrebbe perseguitati, e che avrebbe **"***ammantato***"** lo Spirito vivificante degli Insegnamenti evangelici per realizzarne ed imporne **"**la lettera che uccide**"** *ammantando,* con essa, la mente degli uomini e la propria avida ingordigia di Potere temporale.

I riferimenti si concludono con la discesa di Paolo all**'**Inferno: il *"Vas d'elezione"* ricolmo di grazia divina, lo qualifica ora il Poeta (t.10), che poi, nel Paradiso, lo chiamerà il *"Gran vasello dello Spinilo Santo***"** - Colui del quale il Signore disse ad Anania: **"**Va, e domanda di Saulo di Tarso, perché egli è lo strumento che ho eletto per portare il mio nome davanti ai Gentili, ai Re ed ai figli di Israele...**"**. [25]

Paolo discese all**'**Inferno *dopo* di Enea, ed è evidente la natura diversa della **'**missione**'** affidata al Grande Iniziato della cristianità. Egli, dice il Poeta, *"andovvi... per necarne conforto a quella fede"* (l**'**èra cristiana), che aveva avuto la sua origine in Enea, ma che era solo il *"principio alla via di salvazione";* poiché poi Paolo, e con Lui l**'**Uomo o l**'**iniziato che, come Dante, si è realizzato nel Potere dello Spirito, sarebbe stato **"**rapito al terzo Cielo, Dio solo sa se col corpo o fuori del corpo**"**, come Paolo stesso disse. [26]

L*'Era vecchia* con la determinazione dei Cicli conclusi e valutabili in prospettiva e l*'Era nuova* che già si sgancia dal presente per proiettarsi nel futuro, si ergono ora di fronte al Discepolo con le realizzazioni di Enea e di Paolo, a testimoniargli sia la convergenza delle Ere nell**'** Uomo che l**'**interdipendenza dei Cicli storici e spirituali dell**'**Umanità. Di fronte alla visione dell**'**Universo che si rimpicciolisce nell**'**Uomo, o - se si vuole - di fronte all**'** Uomo che giganteggia fino a sovrastare l**'**Universo, la consapevolezza della nullità della personalità umana, il tormentato dibattersi della Coscienza, la severa umiltà di fronte alla grandiosità dell**'**impresa, renderanno degnò il Vate del Medioevo di essere il terzo, dopo Enea e dopo Paolo, a scendere all'Inferno. Ed egli ne è così compiutamente 'degno', che l'angoscia degli interrogativi che si accavallano e non attendono risposta *('Ma io, perché venirvi? o chi. 'l concede?')* ,il susseguirsi delle negazioni che non attendono conferma *("Io non Enea, io non Paolo sono"),* prorompono e si concludono nella tradizionale "Prova del Dubbio," in questo suo urlato *'Me degno a ciò né io né altri crede"* in cui riecheggia il "Domine, non sum dignus" dei Vangeli.

È, questo, il supremo esame della Coscienza, l**'**attimo angoscioso che sempre offusca la ragione dell**'**uomo, nell'imminenza di affrontare il Grande Viaggio nel Mondo delle tenebre. È, questa, la tappa obbligata che si rinnova, con manifestazioni presso a che identiche, a qualsiasi livello l'esame della Coscienza preceda l**'**attimo della morte. [27] Luca, più degli altri evangelisti, sottolinea l**'**analogia fra le morti terrene e le Morti Iniziatiche quando, narrando dell**'**Agonia che anche Gesù soffrì nell'Orto di Getsemani, ne de scrive la manifestazione visibile con un verismo che, anche nei particolari, ricorda l**'**agonia che precede la morte del corpo: **"**Essendo in agonia,**"** egli dice, **"**...il suo sudore divenne come grosse gocce di sangue che cadeano a terra**"**. [28]

È questo il Momento in cui,con il sudore della morte, anche la volontà e la ragione sono come dissolte quando - come ora il Poeta - le ultime energie sembrano esaurirsi con l**'**ultima supplica al Maestro: **"***Per che, se del venire io m'abbandono, temo che la* (mia) *venuta* (nei Regni super fisici della Natura) *non sia fiolle*. Se**'** *savio, e intendi me' ch'io non ragiono"!*

---

[25] *Atti degli Apostoli,* IX, 15.
[26] *Lettere ai Corinti,* XII, 2-4.
[27] Quando il cuore non batte più, quando 1**'**elettroencefalogramma è piatto e l**'**uomo è considerato morto, l**'**Ego rivive in Un attimo tutte le fasi importanti della vita ora conclusa. È questo il momento solenne della revisione e della presa di coscienza del bene e del male compiuti, che definiranno le **"**responsabilità**"** dell**'**individuo e, di conseguenza, le condizioni del suo post-mortem.
[28] Luca, 22-44.

È anche questo il Momento in cui, improvvisamente, il Discepolo cessa di volere tutto quanto aveva fino ad allora ardentemente desiderato; il Momento in cui, per la sopraggiunta consapevolezza dell'Ora che si approssima - *"Per nuovi pensier"* - egli si ritrae dal proposito fino ad allora tenacemente perseguito, nell'attimo stesso in cui avrebbe dovuto cominciare a realizzarlo. *"Tal mi fec'io,"* ricorderà in seguito "la mente che non erra" del Poeta, *"Perché, pensando, consumai la impresa che fu, nel cominciar, cotante tosta."*

Ancora una volta, si può rilevare come l'impostazione di questo racconto, il suo evolversi e il suo concludersi, combacino con la Tradizione iniziatica, secondo la quale solo quando l'angosciosa "Prova del Dubbio" ha portato il Discepolo all'estrema definitiva rinuncia, un Maestro o un "inviato da Dio" interviene a "confortarlo."

Nei *Vangeli*, Gesù, che era spiritualmente agonizzante nel Getsemani, "si gettò con la faccia a terra" - racconta Matteo - "pregando e dicendo: Padre mio, se é possibile, passi oltre di me questo calice". Per tre volte lo invocò. Non dicono di più, gli evangelisti, sulla natura del "conforto" che Gesù ricevette; ma ne danno atto con il risultato dell'improvviso dileguarsi del Dubbio angoscioso e del repentino instaurarsi di un'inconfutabile Certezza che gli fece urlare: "Basta! Ora l'ora è giunta; ecco, il figlio dell'uomo sarà dato in mano ai peccatori". [29]

La *Bhagavad Gita* - che è il Vangelo Indù - inizia il racconto del colloquio fra l'Eroe panduida ed il Dio Krishna con il Canto intitolato "L'angoscia di Arjuna," l'intrepido guerriero che mentre le armate erano già schierate, mentre le frecce già sibilavano ed i tamburi rombavano, "con la mente turbata dal dolore" gettò via le frecce e l'arco, e sul carro si accasciò. E disse: "Io non combatterò". Subito Krishna (raffigurato come l'Auriga del suo Cocchio perché rappresenta il 'Sé Spirituale' di Arjuna), gli fu accanto e gli parlò - e gli effetti del suo 'Conforto' sono evidenziati nell'ultima terzina dell'ultimo Canto, (il XVIII), con Arjuna che dice: "Distrutta è l'illusione, o Imperituro. Mi risovvengo della vera natura dell'Anima. Dileguati i dubbi, io fermo resto. Seguirò la tua parola".

È a nostro avviso importantissimo non lasciarsi sfuggire che mentre gli evangelisti cristiani riportarono solo gli effetti del 'Conforto' che Gesù ricevette nel Deserto di Getsemani dal 'Padre suo,' gli evangelisti indù non ne fecero mistero e, con la *Gita.*, ci permisero di capire che la Formula Magica di tale mirabolante 'Conforto' è 1'impartizione di un Maestro di Vita al Suo Discepolo della CONOSCENZA - la Cognizione, come sa chi ha familiarità con la *Bhagavd Gita*, dell'interdipendenza, dell'interazione, della simbiosi addirittura, che c'è fra il Cosmo e l'Uomo; fra l'apice dello spirito e il fondo della materia più greve, fra le Gerarchie angeliche ed i Demoni della terra o, se si vuole, fra gli 'Angeli' e i 'Santi' del Paradiso e i "Dannati dell'Inferno.

Questo è il 'Conforto della Conoscenza' che ora Virgilio impartirà al suo Discepolo, e pure il Vate che poi lo riporterà nella sua *Divina Commedia.* non ne farà miste ro - anche se contrabbanderà le Istruzioni del suo Maestro su *L'Eterno femminino* con i concetti fideistici delle Divinità antropomorfizzate che le sottrarranno all'inquisizione ed ai suoi roghi.

Ma anche lui, nelle due ultime terzine del Canto (46- 47), dirà:

"Tu m'hai con desiderio e il cor disposto
Sì al venir, con le parole tue..
Ch'io son tornato nel primo proposto.
Or va;: ché un sol volere è d'ambedue:
Tu duca, tu signore, e tu Maestro".

[29] *Matteo,* 26-36 e s.; Anche *Marco,* 14-32 e s.

È, questa, una delle Istruzioni più segrete e più gelosamente custodite dell'Occultismo. Per afferrarla, sarebbe necessario avere almeno un'idea della Cosmogonia Esoterica, per quanto concerne le classi e le funzioni delle Intelligenze che riempiono il nostro Sistema Solare e, particolarmente, quelle degli *Architetti* e dei *Costruttori* rispettivamente detti, nella Cosmogonia sacra Indù, "Dhyani-buddha" e "Dhyan-choan" - "I Signori di Luce", simili agli Arcangeli della tradizione cattolica.

H.P. Blavatsky ne parlò nelle sue "Istruzioni" agli studenti della Scuola Esoterica; [30] e ne specificò le classi e le funzioni:

"Queste due classi - essa dice - non dovrebbero essere confuse. Gli *Architetti* (o dhyani-buddha) sono le Intelligenze che sovraintendono e forniscono il modello,che elaborano i piani; e la direttiva da essi data è eseguita dai *Costruttori* (o dhyan-choan).. È l'*interdipendenza* delle sostanze-energia fra queste due linee, che formano insieme la totalità di tutti i processi evolutivi all'interno del nostro cosmo.. .Un dhyan-choan (un'intelligenza costruttiva) era, eoni ed eoni fa, in altri manvantara, un atomo di vita; ed ognuna delle schiere degli atomi di vita che compongono la nostra intera costituzione su tutti i piani e in tutti i suoi principi, è, nel suo sé esteriore, un potenziale dhyan-choan e, nel suo intimo, un dhyan-choan completanente sviluppato - anche se ancora inespresso.

Cosi, l'uomo non è solo *una essenza unica* che é già un dhyan-choan, ma è anche una schiera, una moltitudine vasta e pressoché infinita di dhyan-choan non ancora sviluppati. E precisa: "Poiché l'apice di qualsiasi gerarchia si fonde nel piano più basso di quello ad esso superiore, devono esserci dei legami fra di loro; mediazioni che collegano, gerarchie di esseri che servono da intermediari..."

La possibilità di dilatare in questa dimensione l'Istruzione di Virgilio sulle "Tre Donne benedette" che dal più alto dei cieli proteggono e guidano il loro beniamino, riposa nella possibilità di collegarle all'idea dell'*Eterno Femminino* e, cioè, a quella della "Matrice" o, meglio, delle "Matrici" Eterne che, dai piani estremi del cosmo fino ai regni più oscuri della terra, e strettamente interdipendenti ed interagenti, concepiscono e procreano i "figli loro" su tutti i regni della Natura.

La Cosmogonia Esoterica mostra che quando dalle Tenebre Eterne emerse la Luce Periodica - l'accumulo, cioè,del l'*Intelligenza* sviluppatasi in Sistemi Solari e in Catene Planetarie precedenti - da questa Luce si proiettò un Raggio chiamato dai vedantini "Fohat" è dai cristiani "Spirito Santo"; e questo Raggio penetrò, o fecondò, la Materia cosmica indifferenziata "informe e vuota" (vergine), detta nella Filosofia indù "Mulaprakriti". A seguito della penetrazione in essa del Raggio fohatico, Mulaprakriti cominciò a differenziarsi aggregando o separando gli atomi fino ad allora in essa caoticamente contenuti, e la Matrice cosmica - o Mulaprakriti - poté così concepire e procreare il figlio suo - l'Universo. [31]

Nell'emergente Universo, 1'Atma-Buddhi-Manas cosmico (Spirito-Coscienza-Mente *totali)* o Sé Universale, è mostrato come la Fiamma, o la Matrice, da cui sprizzano le miriadi di Scintille che sarebbero diventate i Sé Individuali degli uomini; ed infine, sulla terra, la matrice di una donna avrebbe concepito e partorito un figlio di carne - un sé personale, che ne sarebbe stato il tabernacolo.

[30] Alla sua morte queste "Istruzioni" riservatissime ed impartite sotto l'impegno del più rigoroso segreto, vennero proditoriamente pubblicate da chi le succedette, in un altrettanto proditorio VI Volume della *Dottrina Segreta.* Ovviamente, esse non possono più essere considerate riservate ed "esoteriche" e, pertanto, possiamo ora farvi cenno.

[31] Non dovrebbe essere difficile ravvisare in questo l'idea poi antropomorfizzata delle "Vergini Madri" che, come la Maria cristiana o 1'Iside egiziana, concepirono miracolosamente i "figli"loro - l'Universo".

La condizione delle ‘Scintille’ (o puro Buddhi) che sarebbero diventate dei Sé Individuali, fu evidenziata da H. P. Blavatsky nella Terza Proposizione Fondamentale della *Dottrina Segreta:*

“Nessun Buddhi (Anima divina) può avere un’esistenza indipendente e cosciente prima che la ‘scintilla’ scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione per impulso naturale, e, (b), acquisito l’individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell’intelligenza, dal manas più basso al più elevato, dal minerale alla pianta fino al più potente degli Arcangeli (o Dhyani Buddha)”. [32]

È per questo che l’Occultismo ha sempre affermato che l’evoluzione procede *dall’interno all’esterno*: poiché è la Forza prorompente di quest’Essenza divina latente in ogni atomo della materia che, destandosi gradualmente, e schiudendosi, determina il cambiamento delle forme - la struttura, cioè, di un ‘veicolo’ sempre più idoneo ad esprimere le nuove percezioni in essa affiorate. Il mondo scientifico, che solo sul finire del secolo scorso accettò l’idea darwiniana, riconosce ora che le forme evolvono; se non ché l’Occultismo ha affermato da sempre che, in realtà, l’evoluzione delle forme altro non è che l’effetto visibile del 1’Impercepibile graduale potenziarsi dell’Essenza divina che le iInforma.

Anche per quanto riguarda l’uomo, è in questo prorompere dall’interno all’esterno dell’Essenza spirituale che informa ogni atomo della sua struttura fisica, psichica, mentale e spirituale, che riposa la spiegazione dell’anelito via via sempre più pressante dei piccoli sé personali a riconoscersi e a fondersi nel proprio Sé Individuale divino ed immortale; inoltre, sarà solo grazie al travaglio delle molte esperienze e delle ripetute rinascite dell’Ego in successivi sé personali, che il Sé Individuale potrà alfine vincere LA GRANDE ERESIA DELLA SEPARATIVIT**Á** - l’unica *eresia* che l’Occultismo concepisca - e tornare a fondersi nella Grande Fiamma - il Sé Universale - da cui scaturì.

Da uno dei Precetti d’Oro raccolti da H.P.B. ne *La Voce del Silenzio,* apprendiamo:

Dice la Grande Legge: “Per diventare il *Conoscitore* del SÈ UNIVERSALE, devi prima essere il conoscitore del SÈ”. Per giungere alla conoscenza di questo Sé, devi ah bandonare il sé al non-sé, l’essere al non-essere, e allora potrai riposare fra le ali del GRANDE UCCELLO. Dolce invero è riposare fra le ali di QUELLO che non è nato, né muore, ma è 1’A U M attraverso le età.

Cavalca l’Uccello di Vita, se vuoi sapere.

Rinunzia alla tua vita, se vuoi vivere.

Dobbiamo ora dire che ci rendiamo perfettamente conto che a molti potrà apparire un arzigogolo, addirittura un arbitrio, il tentativo di collocare le “tre donne benedette” che dai cieli intercedono per il loro protetto che sta per scendere all’Inferno, in qualcuna delle fasi del preambolo cosmogonico da cui le abbiamo fatte precedere. Ma se ciò può essere scontato, altresì lo è il fatto che, a questo punto, il lettore si trova a dover fare una scelta: egli potrà respingere, con maggiore o minore buona grazia, l’impostazione della cosmo-antroposofia esoterica, e continuare a vedere in “Beatrice” l’amore terreno e l’ispiratrice del Poeta che poi lui immortalò collocandola nel più alto Cielo del suo Paradiso, in “Maria” la Vergine Madre alla quale la tradizione affida il compito d’intermediaria fra i postulanti di grazie e il suo Figlio divino, e in “Lucia” la Santa protettrice degli occhi alla quale Dante, afflitto, pare, da un male alle vista, sarebbe stato particolarmente devoto; o potrà prendere quanto meno in considerazione l’impostazione esoterica, e riflettere sulla possibilità *(“qui si varrà la tua nobilitate”,* direbbe forse Dante) che queste “tre donne benedette” siano l’Atma-Buddhi-Manas - il SE’ Spirituale - di una personalità che, nel 1300, si chiamava Dante Alighieri.

[32] Nell’assioma di Ermete: “Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio”.

Qualora l'impostazione esoterica venisse accettata, si potrebbe avvertire altresì che i Cieli del Paradiso dantesco, conformandosi all'interdipendenza di tutti i piani o regni dell'Universo cui abbiamo accennato, si riflettono, come invertiti in un calco, nei Cerchi dell'Inferno la cui ottusa crudeltà, inserendosi nella logica dell'Evoluzione naturale, trova la sua spiegazione e la sua ragione.

Così è anche per "*il cammino alto e silvestro"* su cui ora i due Poeti si ritrovano e che, in realtà, è l'Angiporto dell'Inferno. In questo buio Regno della Natura Astrale la Luce del Sé non può né rifulgere né essere percepita e qui, infatti, le Tre Donne Benedette fanno la loro comparsa *per sentito dire.,* attraverso Virgilio che farà da tramite fra **"**la donna beata e bella**"** e il Discepolo, che ancora non può né vederla né udirne la voce. Lo stesso Virgilio, nel l'Empireo, potette essere contattato solo *da una* delle **"**tre donne benedette**"** che si fece portavoce delle altre due - perché solo l'Aspetto manasico del Sé ('Beatrice') era per cebile dalla Ragione di lui. Ma allorché si potrà scorgere quest'Angiporto dell'Inferno proiettarsi e decantarsi nell'Empireo - dove il 'Grande Viaggio' dell'Iniziazione si conclude - San Bernardo, il Costruttore del Tempio, potrà dispiegare alla vista spirituale di un uomo che è diventato **"**Tempio**"** del Dio vivente, la visione suprema e totale della **"**Matrice**"** procreatrice dell'Universo e del Sé Universale o la Fiamma da cui scaturiscono, come miriadi di scintille, i Sé individuali ed immortali i quali, a loro volta, procreano i sé personali - gli essere umani e mortali che popolano la terra.

Quando l'Uomo alla cui vista si è dispiegata una tale visione 'tornerà indietro,' per farla intendere a 'gli uomini di buona volontà'parlerà delle Tre Donne Benedette in una terzina (la II del Canto XXXII) che, a saperla leggere, conferma l'assunto della Cosmogonia Esoterica. In questa terzina, infatti, pur attenendosi cautelativamente ad una notissima sentenza di S. Agostino, [33] ne inverte però il costrutto e accenna *prima* alla redenzione dal 'Peccato originale' tramite Maria, e *dopo* ad Eva che **"**aprì questa piaga**"** - *"La piaga che Maria, richiuse ed unse, quella ch'è tanto bella da' suoi piedi* (Eva), *è colei che l'aperse ed unse."* **"**E così - come osservò il Fornaciari - tanto nell'ordine grammaticale quanto nell'ordine di gloria, Maria sta sopra ad Eva**"**. [34] Un'inversione assurda, se in questa 'Maria' si vorrà vedere la vergine Madre di Gesù che visse in Palestina incalcolabili ère dopo la biblica Eva; ma un'inversione altamente significativa, se in essa si saprà vedere la Matrice cosmica - 1'eternamente vergine Mulaprakriti – c**he** concepì e generò l'Universo; ed in 'Eva' la Matrice che concepì e generò l'umanità terreste la quale, a partire dalla metà della Terza Razza-Radice lemuriana, avrebbe concepito la sua progenie con 1'accoppiamento dei sessi.

Sotto 'Eva', nel terzo ordine dei Seggi, stanno Rachele e Beatrice e quindi, discendendo, Sara, Rebecca, Giuditta, Ruth; e ancora, dal settimo gradino su cui siede Ruth, un'altra teoria di donne ebree... una teoria di Sé individuali, personificati in dei nomi simbolici, che sono le Matrici d'innumerevoli sé personali i quali, inconsapevolmente prima e sempre più consapevolmente poi, tenderanno ad unificarsi ai propri Sé Individuali e divini, per consentire a questi di potere, alla fine,distruggere LA GRANDE ERESIA DELLA SEPARATIVITÁ e fondersi alla Grande FIAMMA da cui scaturirono.

È questa l'Istruzione sull'*Eterno Femminino* che ora Virgilio impartirà parzialmente al suo Discepolo, parlandogli solo della 'Donna' che dall'Empireo scese nel Limbo per sollecitarlo a soccorrere l'Amato. E basterà la Conoscenza di questa 'intercessione' a dissolvere il suo Dubbio, e a renderlo consapevole di essere, anche lui, dopo Enea e dopo Paolo, **"**degno**"** di **"**scendere all'Inferno**"**.

Le parole di questa 'Donna' riferite da Virgilio; sembrano ora imprimere al verso il ritmo sempre più accelerato dell'Energia Spirituale che stimolò il Vate latino a scendere dal Limbo per soccorrere **"**l'amico suo**"**. La sollecitazione diventa gradualmente sempre più autorevole e pressante nell'accavallarsi di quel *"Or muovi... l'aiuta";* sempre più significativa con la specificazione di questo aiuto - *"la parola ornata"* della Conoscenza che Virgilio

[33] "Illa percussit, ista sanavit"; S.A., Sermone XVIII.

[34] Lectura Dantis: Il Canto XXXII del Paradiso.

impartirà al suo Discepolo; e diventa infine conclusiva con la conferma di un altro assunto dell'Esoterismo tradizionale: il legame inscindibile che condiziona la salvezza dell'Anima al comportamento della persona che la incorpora - *"l'aiuta, sì ch'io sia consolata"*. Secondo l'Occultismo, infatti, il Sé o l'Anima Spirituale - 1'Atma-Buddhi-Manas - non é né toccato né contaminato dalle traversie delle personalità terrene; ma il Raggio di questo Sé, il Raggio manasico che s'incarna in successive personalità terrene, lo è. Ed è esso che è detto 'Ego reincarnante' o 'Anima umana' e che, in conformità anche all'ortodossia cristiana, può. essere 'salvata' o 'perduta', 'consolata' o 'offesa' - *"l'anima tua è da viltate offesa"*, recriminò infatti Virgilio nella sua requisitoria contro la 'viltà' del suo Discepo lo (t.15). Per cui abbiamo ora conferma che fu l'Aspetto manasico del Sé, o l'Anima Umana del Discepolo, a sollecitare l'aiuto di Virgilio - *"Io son Beatrice, che ti faccio andare..."* (t.23).

Per la prima volta, e per bocca di Virgilio, questo 'nome' appare nel Poema ed, ancora una volta, l'identificazione della Beatrice dantesca dipende da una scelta o, meglio, da una inclinazione personale: o essa è la giovane fiorentina amata da Dante che Pietro di Dante e il Boccaccio, oltre tutta l'antica tradizione, ci dicono essere stata la figlia di Folco Portinari, o essa è l'Anima Umana del Poeta che costantemente lo ispirò a compiere la Grande Impresa iniziatica di quella espansione della Coscienza che, nell'Empireo, gli permetterà di contemplare non solo la *Beatrice* in cui l'Anima Spirituale sua si configura, ma anche la Matrice stessa da cui innumerevoli Anime Spirituali furono generate. Comunque, sta di fatto che la 'Beatrice' che parlò a Virgilio, nello stesso momento in cui si umanizzò in un nome, confermò, in solo due versi, che essa, in quanto Anima Umana, affondava lè sue Radici ancora più in alto: *"...Vegno di loco ove tornar desio... Quando sarò dinanzi al Signor mio* (il Sé Spirituale da cui quest'Anima s'irraggiò), *di te mi loderò sovente a lui"* (t.24).

Con queste parole si concluse la prima parte del colloquio che Virgilio ebbe con *Beatrice* ed esse sanciscono - a nostro avviso lapalissianamente - la costante interdipendenza che c'è non solo fra l'Anima Umana e le varie personalità che la incarnano, ma anche fra l'Anima Umana e l'Anima Spirituale, o il Sé, che periodicamente, ad ogni nuova incarnazione, la irradia.

"Tacette allor; e poi cominciai io", continua a raccontare Virgilio; e questo 'poi' sembra come emergere da una pausa di silenzio, dall'intensa concentrazione che dovette precedere il saluto carico di significato del Maestro: "*O donna di virtù, sola pen cui/ l'umanità eccede ogni contento/ da quel ciel che ha minor li cerchi suoi"*. (t.26).

Se in questa terzina si saprà cogliere un'altra concezione fondamentale della Cosmogonia esoterica, essa apparirà essere qualcosa di più che un osannante saluto convenzionale introduttivo alle domande che Virgilio rivolgerà a questa "donna di virtù." Ed ecco perché:

La Cosmogonia esoterica fu sempre conosciuta dagli Iniziati di tutti i tempi, e questa aveva sempre messo il Sole (il 'Logos') al centro del suo Universo, [35] ed aveva sempre affermato l'interdipendenza dei Cicli planetari - per cui un'emergente Catena planetaria procedeva dalla *sintesi* dell'evoluzione che si concluse nella Catena planetaria precedente. E per quanto riguarda l'interdipendenza fra la Catena planetaria lunare e quella terrestre, 1'Insegnamento era particolarmente dettagliato e preciso.

Per dirla in breve: quando sulla Catena planetaria lu nare si concluse l'evoluzione di tutti i Regni della Natura, l'essenza di questi Regni ridiventò omogenea e si proiettò nello Spazio in quelli che in Fisica e in Chimica so no detti *punto-zero* e in Occultismo *Centri-Laya*, mentre la Luna rimase come un cadavere senza vita. Su questi 'Centri Laya', dopo migliaia di millenni preparatori, si strutturarono gradualmente quelli che sarebbero stati gli 'embrioni' dei Regni dell'emergente Catena planetaria terrestre; e quando questi furono pronti, e giunse l'ora della comparsa dell'Uomo, quelli che erano stati gli Uomini - se così li si può chiamare - della Catena lunare proiettarono le loro 'ombre astrali' e, su queste, si

[35] Mentre, come si sa, ai tempi di Dante, il sistema tolemaico era considerato definitivo ed inalterabile; e quale fosse l'intolleranza dell'Inquisizione per qualsiasi trasgressione, fu mostrato dalla gogna di Galileo e dal rogo di Giordano Bruno.

modellarono le forme astrali degli uomini della terra. Pertanto, questi nostri progenitori furono detti **"**Pitri (Padri) lunari**"**. [36]

La Catena planetaria terrestre sarebbe quindi figlia ed erede della Catena planetaria lunare. E vero o falso, immaginario o fantastico che ciò sia, sta di fatto che la Luna, girando attorno alla Terra, ne influenza e determina le alte e le basse maree degli oceani, la crescita delle piante, i periodi fecondi per il concepimento degli uomini e degli animali. Ma oltre a queste constatazioni oggi riconosciute ed accettate, ci sono le molto più sibilline allusioni delle raffigurazioni simboliche, che ci mostrano la Maria cristiana o 1**'**Iside egiziana - entrambe, come tutte le **'**Vergini Madri**'**, personificazioni di **'**Madre-Terra**'** - in piedi, gloriose e trionfanti, sull**'**arco della Luna crescente - a raffigurare che poiché l**'**evoluzione della Catena planetaria terrestre ebbe inizio là dove quella della Catena lunare si concluse, sia i Regni della sua Natura che gli esseri che li avrebbero abitati, avrebbero sorpassato di gran lunga quello che era stato l**'**apice dell**'**evoluzione lunare.

Così, se nella *Beatrice* che contattò Virgilio si saprà vedere l**'**Anima di un uomo della Terra, allora il saluto che Dante le fa rivolgere dal suo Maestro potrebbe diventare un**'**ulteriore conferma della Conoscenza della Cosmogonia esoterica che egli dovette avere - se con quel saluto ratificò che la Coscienza (l**'**Anima) dell**'**uomo della Terra vince per eccellenza quella delle creature che vissero sulla Luna - *"...eccede ogni contento da quel ciel* (la Luna) *che ha minor li cerchi suoi".*

Al saluto che Virgilio ha rivolto a questa **'**Donna di virtù,**'** segue ora l**'**interrogativo che egli le pone per conoscere la ragione del suo *"scender quaggiù su in questo centro..."* (t.28).

Se si leggerà la risposta di *Beatrice* con mente aperta all**'**impostazione esoterica, si potrà dare un significato a deguato al fatto che, in essa, *Beatrice* non solo unifica il suo agire a quello della **"***donna, gentil"* e di *"Lucia,"* ma da esse lo fa dipendere e procedere - poiché, se in *questa* **"**Beatrice**"** si saprà vedere un *Raggio dei Manas,* nella **"**donna gentil**"** e in **"**Lucia**"** si potranno rispettivamente ravvisare *l*[1]*Atma-Buddhi* in perenne contatto con il Raggio del Manas, o Anima umana, che costantemente guida ed ispira l'Amato. Va inoltre rilevato che **"**Lucia**"** non appare nella teoria delle **'**donne**'** dell**'**Empireo - e questo potrebbe voler richiamare l**'**attenzione sul fatto che, lì, l**'**Atma-Buddhi-Manas è unificato nella *Beatrice* mostrata a Dante da San Bernardo la quale, con Sara, Rebecca, Ruth e le donne ebree, s**'**inserisce nella lunga teoria dei Sé Spirituali *nella loro condizione statica,* ravvisabili negli attributi dei nomi simbolici che li personificano.

Se si accetta di considerare l**'**impostazione esoterica, un**'**ulteriore conferma si potrebbe avere dal fatto che fu **"**Lucia**"** a sollecitare **"**Beatrice**"**, e che il corrispettivo più naturale dell**'**attributo di questa **'**Santa**'**, *protettrice detta vista,* può ben essere quello di **'**Buddhi**'** - *Coscienza, o Vista, spirituale;* per cui se ne potrebbe dedurre che fu la Coscienza spirituale, Buddhi, ad incalzare l**'**Anima del Poeta (**'**Beatrice**'**) con tre interrogativi pressanti*:"...Ché non quel che t'amò tanto...? Non odi tu la pietà del so pianto? Non vedi tu la morte che li combatte...?"* (t.35-36).

Se non ché, colui che **"**l**'**amò tanto**"** non poteva ancora udire là Voce **"**senza suono**"** dell**'**Anima sua, mentre poteva già udire la Voce **"**fioca**"** del suo Maestro. Per cui *Beatrice* scese nel Limbo per affidare a Virgilio il compito di sottrarlo a quella Lupa che gli aveva impedito di giungere alla Vetta del Colle Luminoso per la **'**via più corta**'** - *"Fidandomi",* gli disse, *"del tuo parlare onesto, che onora te, e quei che udito l'hanno".*

Con il riconoscimento della Forza realizzatrice e, pertanto, salvatrice, insita nella Conoscenza appropriata (il **"**parlare onesto**"**) che un Maestro di Vita impartisce al suo Discepolo, la missione di *Beatrice* si concluse.

Il Discepolo sa, ora, che lo stesso suo Maestro altro non era che l**'**ultimo anello di una catena che si snoda dalle Coscienze Spirituali che risiedono nel più alto dei Cie li fino a quella di un Uomo che è ancora sul primo gradino della Scala dell**'**Iniziazione. E può non essere casuale il fatto che il Poeta, quando ne scrisse, abbia fatto riecheggiare i tre interrogativi con i

[36] Vedasi *La Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky. **'**Cosmogenesi**'**,Stanza II. Anche *L'Oceano detta Teosofia* di W.Q. Judge **'**La Catena terrestre**'**.

quali ‘Lucia’ sollecitò ‘Beatrice’ in quelli con i quali Virgilio sollecitò lui, che sembrava ancora titubante ma che forse era solo attonito per quanto aveva udito: *“Dunque che è?/ Perché, perché ristai?/ Perché tanta viltà nel core allette*?/ *Poscia che tai tre donne benedette/ Curan di te nella corte del cielo/ E il mio parlare tanto ben t’impromette?”.*

Madre Natura è lo specchio di questo *Eterno Femminino* che dall’alto dei cieli si snoda fino al fondo della ter ra; ma solo un Poeta che sia anche un Vate può scorgere il rapporto che intercorre fra l’Anima e l’Uomo, riflettersi nel rapporto che intercorre fra la Natura e la più umile delle sue creature. Il ‘gergo iniziatico’ riprese, con la letteratura del medioevo, i grandi colloqui della letteratura orientale fra l’uomo e la Natura che ridivenne, con i Poeti del Dolce Stil Novo, la grande interprete dell’anima umana. Ed è così che anche il nostro Vate riscoprì l’attimo solenne del suo risorgere dalla Morte alla Vita, nell’umile vicenda dei gracili ‘fioretti’ dei campi prostrati a terra con le corolle serrate per difendersi dal gelo notturno e poi, nuovamente, eretti al primo raggio del sole: *“Quali i fioretti, dal notturno gelo/ Chinati e chiusi, poiché ‘l sol l’imbianca,/ Si drizzan, tutti aperti, in loro stelo,/ Tal mi fec’io di mia virtude stanca”* (t.43).

La similitudine in sé compiutissima realizza, in solo cinque versi, la visione di un processo della Natura che si umanizza nella “virtù” del Poeta; ma se si svolgerà il significato delle parole adoperate con il cifrario del ‘ger go’ iniziatico,si potrà scoprire in questa terzina una preziosità che trascende la pur preziosissima forma poetica; poiché, in tale ‘gergo’, il significato di ‘piccolo fiore’ (“fioretti”), come quello di ‘rosa mistica’, è *Eterno Femminino* o *Sapienza Santa;* “gelo notturno”, sta per *forza delle tenebre;* i termini abbinati “chinati e chiusi”, stanno per *la fase involutiva della vita;* il “Sole”, sta per *la forza generatrice;* la “virtù”, *per questa forza spiritualmente realizzata:* ed è così che questi versi danteschi si adagiano dolcemente a velare, con le parole del ‘gergo’ iniziatico, la visione dell’ETERNO FEMMININO che, nell’Uomo ispirato dall’Anima sua, diventa VIRTÙ’ REALIZZATA.

Il Canto si conclude con un ‘Te Deum’ le cui note - vibrando nell’invocazione alla “Pietosa” che “soccorse” il suo Amato - sciolgono il loro inno all’*Eterno Femminino* che parlò per bocca di *Beatrice* le “Parole vere” che rese ro Virgilio tanto sollecito all’ubbidienza. E il Discepolo sa, ora, che fu per il riverbero delle ‘Parole’ di *Beatrice* che il “parlare onesto” del Maestro riaccese nel suo cuore il proposito che era stato sul punto di abbandonare (tt.45-46). Ma è nell’ultima terzina,che si rinnova e riafferma la determinazione solenne di Gesù che,uscendo dal Desserto; annunciò: “Ecco, il figliuol dell’uomo è pronto alla volontà del Padre”. ed ora, parafrasando, anche questo Discepolo dirà al suo Maestro: *“Oh. va ché un sol volere è di ambedue...*“.

VI

COSÌ HO SENTITO DIRE B.P. WADIA

LA NATIVITÀ DI GESÙ E LE SUE DOTTRINE

LA NASCITA DEL SOLE

Con il Dicembre ritorna la festività del Natale, con il quale i cristiani celebrano il Giorno di Nascita del loro Salvatore. Ma molti non sono consapevoli che il Natale è di origine pagana e che il remotissimo Natale non celebrava questa festività. Come festività, il Natale era derivato dal mondo pagano, e cominciò ad essere celebrato molti secoli dopo la supposta nascita di Gesù. Gibbon, nel suo *Decline and Fall of de Roman Empuire*, fa la cronaca della nascita del Natale come segue (II, p.383):

"I romani cristiani, ignoranti della data reale della nascita del Cristo, fissarono la solenne festività il 25 di Dicembre, il *Brumalia*, o il Solstizio d'Inverno, quando i pagani celebravano annualmente la nascita del Sole".

Era la nascita del Sole, che i pagani celebravano; e da loro lo presero in prestito i più recenti devoti cristiani per celebrare la nascita del loro Salvatore. Gibbon è sostenuto da un'altra autorità ecclesiastica, San Crisostomo che visse nel 300 d.C., e che dichiarò:

"In questo giorno fu, anche, *recentemente* fissata a Roma la nascita di Cristo, affinché mentre i pagani erano occupati con le loro cerimonie *profane*, i cristiani potessero compiere indisturbati i loro riti sacri".

Quali erano queste cerimonie "profane"? La nascita del Dio Sole - l'Horo egiziano, l'Adone babilonese, il Quetzacult messicano; l'Huitzilopochtli atzeco, e molti altri. Erano tutti Dei-Solari nati al Solstizio d'Inverno, e nati da Madri Vergini. I cristiani nel .compiere "i loro riti sacri" plagiavano dai pagani e dagli idolatri. Perfino oggi le festività natalizie evidenziano chiaramente alcune verità spirituali degli antichi; e fra tutte esse la più preziosa per la civiltà moderna è la verità circa la Nascita Interiore dello Spirito del Dio-Sole - il Christos Divino - nel cuore di ogni uomo e di ogni donna pii e devoti. Sono essi i cristiani che portano il Cristo entro di loro, non quelli che portano solo il proprio corpo in chiesa.

La missione di Gesù (del quale la data di nascita reale non è conosciuta) fu, prima di lui, la stessa di quella del Buddha. Gesù disse a chi lo ascoltava: "Io sono la luce del mondo" (S. Matteo, V,14), ripetendo un'istruzione del suo illustre predecessore: "Siate lampade a voi stessi, o Bikkhu". Il Vangelo di Giovanni allude alla "vera Luce che illumina ogni uomo che viene nel mondo" e che è la Luce del Christos. Questo richiama alla mente la Luce della Sapienza della *Gita* (XIII,17) - "Veramente è la Luce delle Luci... è la sapienza, l'oggetto della sapienza e la meta della sapienza, stabilita nel cuore di tutti". L'antico salmista dice: "Voi siete dii e tutti voi siete figliuoli dell'Altissimo" (*Salmo* 82/6). E Paolo raccomanda ai Corinzi di "glorificare Dio nel loro corpo, e nel loro spirito".

La nostra civiltà presta poca attenzione al Dio che è l'uomo in *potentia*. I suoi poteri corporali, sui quali sono fatti appoggiare perfino le sue percezioni mentali, sono falsamente ed esageratamente valutati; e la vita dei sensi è esaltata. La nostra moralità è appannata da tale punto di vista. Molti non fanno risalire il prevalente senso d'irresponsabilità fra le persone a questo errato insegnamento della psico-filosofia scientifica e materialista. Il discutere dei diritti e il trascurare i doveri; lo spirito di competizione che si sviluppa, come l'avidità per il danaro, per i poteri e i possedimenti; il crasso egoismo, l'egotismo ed altri mali che oggi prosperano, ed il più pauroso di tutti - la GUERRA, sono lo loro apoteosi; questi producono la morte dell'anima.

Solo pochi riconoscono, anche intellettualmente, la possibilità della Seconda Nascita. Eppure tutti ammirano lo spirito di sacrificio, l'ideale del vivere semplice e del pensare nobile, la generosità del corpo e della mente. Il Natale è la festività della Seconda Nascita. Essa dovrebbe essere riconosciuta, se non nella realtà e nell'esperienza, almeno come un'idea. Si dovrebbe riflettere sul fatto che l'uomo può essere nato di nuovo, mentre il corpo è ancora vivente in questo nostro mondo.

Il Natale è osservato come un giorno festivo anche in India, ed è proprio quello che dovrebbe essere, ma la sua osservanza non dovrebbe essere semplicemente una festa, quantunque la Gioia - *Ânanda* - sia della stessa essenza della Seconda Nascita. L'inizio di questa più profonda e reale felicità è originariamente nella conoscenza, dapprima teorica, che l'Uomo porta la Divinità nei recessi del suo cuore. Ognuno è un Cristo, un Buddha, un Krishna. Questa Divinità è "più. vicina all'uomo della sua stessa vena giugulare", dice il *Corano*. Ma lamenta:

"Ahimè, ahimé, che tutti gli uomini dovrebbero possedere *Alaya*, essere uno con la Grande Fiamma e che, possedendola, *Alaya* sia loro di così poca utilità! Ahimè, che così pochi uomini possano trarre profitto dal dono, l'inestimabile beneficio di apprendere la verità, la giusta percezione delle cose esistenti, la conoscenza del non esistente!

La percezione giusta di tutte le cose, significa valutarle correttamente; non come fa il mondo, attribuendo valore alle ombre e alle illusioni, considerando realtà ciò che non esiste.

"Per vivere e raccogliere esperienza, la mente ha bisogno di larghezza, di profondità, e di scopi che l'attraggono verso l'Anima Diamante".

LA FESTA DEL SOLSTIZIO D'INVERNO

"Vishwakarma, figlio di Bhuvana, prima di tutto offri tutti i mondi in un *Serva Madha* (sacrificio generale di tutto), e fini per sacrificare se stesso".

Il mese che chiude l'anno. La festività del Solstizio d'Inverno. Il sole comincia a muoversi verso il Nord. Il calendario internazionale del mondo proclama che un anno morirà e che un nuovo anno sta per nascere.

Il mondo *sta* diventando uno. Il modello dell'Unità è stato ottenuto lungo molte linee. Ma è solo l'inizio; cominciare ad imparare di mettere in relazione l'origine delle festività religiose, come il Natale dei cristiani e il Makara-Sankranti degli indù è, quindi, solo una presa di contatto. Esse sono espressioni di credenze, nelle quali verità e falsità sulla festività della Natura si mescolano. Da una contemplazione della Natura, la mente umana procede alla contemplazione del Dio della Natura; così anche lo studio comparato delle differenti festività religiose, perseguito con mente aperta, ci renderà completamente capaci di pervenire alla verità universale ad esse sottostante. La festività del Solstizio d'Inverno è, a sua volta, solo un'espressione materiale di verità psichiche. Le stagioni hanno le loro nature psichiche e le loro anime. L'intuizione dei poeti ha percepito questa verità; santi e saggi l'hanno usata per i loro scopi benefici. La nostra umanità, che cresce in un'unità cosmopolita, avrà bi sogno di sostenere la sua natura psichica e spirituale attraverso una valutazione di ciò che sono Dio e la Verità dietro la bellezza delle stagioni.

Da dove proviene la bellezza germogliante della Primavera? Perché la prodigalità succulenta dell'Estate? Cosa dicono le sfumature dell'Autunno? Dove va il grigio dell'Inverno, se non al paradiso della Primavera? Gli Dei e i Deva funzionano come proclamano i Miti; i Miti sono verità fatte storia dall'uomo.

Il Mondo Unito avrà bisogno del potere unificante di una vera Religione nella quale i differenti credi troveranno ciascuno la loro nicchia che li ospita. Una Religione che fosse davvero per l'intera razza umana una forza che vincola saldamente, dovrebbe essere insufflata dalla Saggezza. Il ritmo della vita personale dipende dalla Saggezza dell'individuo che lo guida ad essere sincero e veritiero verso il più elevato che egli-percepisce entro di sé. Un uomo arricchisce la sua vita seguendo la verità che conosce, non credendo ciecamente a quello che gli è detto dai preti o dai politicanti.

L'arricchimento dell'umanità negli anni a venire dipenderà fondamentalmente dalla sua carica morale verso la vita e il lavoro, attraverso la Legge dell'Amore. La forza morale necessita del nutrimento intellettuale - Saggezza universale, che renderà capace ogni comunità e ogni nazione di alzarsi al di sopra delle forze separative della credulità nella Religione e del dogmatismo circa il tipo della struttura politica per un nuovo ordine sociale.

Nella stagione del Solstizio d'Inverno la Legge del Sacrificio assume un significato più profondo per la mente riflessiva: la Crocifissione è la versione cristiana dell'antico mito di Vishwakarma. Egli è l'Architetto del l'Universo ed è chiamato Deva-Vardhika, "il Costruttore degli Dei". L'Uomo, o l'Umanità, simile all'antico Carpentiere Takshaka, deve sacrificare se stesso a se stesso per far rivivere le molte vite nella Vita Una - Onnisciente. Il Dovere, *Dhahma*, è la Legge della vita umana attraverso la quale l'uomo sente la propria divinità; ma è attraverso la Legge più alta del Sacrificio, *Yagna*, che egli realizza la sua fratellanza con l'umanità e la sua unità con tutta la Natura.

Per conseguire tale Nobiltà, l'uomo deve seguire l'ingiunzione di "diventare come il frutto maturo del mango: "morbido e dolce come la sua polpa dorata per i dolori degli altri, duro come il nocciolo del frutto per i dolori e le sofferenze proprie".

ECCE HOMO

Alla fine di questo mese (Dicembre), la cristianità celebrerà la Natività del suo Maestro. Questa non è la data della nascita di Gesù. É il giorno scelto alcuni secoli dopo la sua crocifissione. Fu scelto perché era una festività ben conosciuta da tutto il mondo dei saggi pagani. Nel corso degli anni questa data è stata solennemente celebrata, e poiché il calendario oggi in maggior uso nel mondo secolare è quello cristiano, la festività del Natale ha assunto qualche significato anche per i popoli non cristiani.

Nel mondo antico, questa festività del Solstizio d'Inverno indicava, fra le altre cose, il potere di rinnovamento della Natura Vivente. É comprensibile che molti popoli inclini al misticismo, tentassero di usare tale sottile e sconosciutissima, ma reale, influenza dell'aspetto psichico di questa stagione. Il periodo durante il quale il Sole comincia a muovere verso il Nord, era considerato come propizio allo sviluppo della determinazione spirituale - *essere nato di nuovo*. Nel linguaggio usato da Paolo con gli Efesini (cap.IV), noi dobbiamo tentare di "spogliarci del vecchio uomo che si corrompe" (v. 22), per "essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente" (v. 22), e di "rivestire l'uomo nuovo che è creato all'immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità". (v. 24).

La nascita dell'Uomo Nuovo è rivelata da Paolo quando egli spiega l'insegnamento di Gesù ai Nicodemi - l'esigenza di "essere nati di nuovo". L'uomo carnale dovrebbe essere ridotto alla fame - compito non facile, che non può essere compiuto per una decisione, seppure importante. La decisione è. solo l'inizio, il conseguimento è lontano. Fra la decisione e il suo conseguimento si frappone un lavoro duro per - "essere rinnovati nello spirito e nella vostra mente". Questa è una frase eccellente, con un bagaglio filosofico ed un intento pratico. Dobbiamo smetterla di provare interesse e di discutere circa l'uomo vecchio "corrotto a seconda delle brame disoneste", e purificare ed elevare la mente, guardando allo spirito della mente. La mente dell'uomo carnale è ingannevole e bramosa - ipocrita e concupiscente. Quando è invocato lo spirito della mente, il primo autentico risultato è il riconoscimento che

l'Uomo Nuovo è creato "dall'immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità"(v. 24).

L'uomo che decide di ricreare se stesso deve imparare a riconoscere il potere veramente benefico celato entro la sua mente. Questo potere è quello dello Spirito Supremo, del quale ogni essere umano è un aspetto. Una volta che ciò è riconosciuto, la Divinità entro di lui, che è una con lui, comincia a modellare la mente. La mente deve essere addestrata a cooperarvi. Quindi il passo iniziale, è quello di distruggere il demone a cui è stato permesso di occupare un posto nella mente. - "...non fate posto al diavolo" (IV-27), dice San Paolo che nomina gli aspetti di questo demone in noi - Menzogna, Ira, Furto, Comunicazione impura, Asprezza, Proteste, Malizia. Queste non scompariranno solo perché noi diciamo all'autore della loro esistenza "va fuori di me".. Il potere sottile della tentazione ci assale solo quando aspiriamo ad essere uno nuovamente nato. Quando la decisione valida è presa, allora le forze della terra dileggiano - "Guardate questo tipo, ha ottenuto la religione!" Solo con la decisione presa, la Nuova Vita dell'aspirante comincia ad essere tentata. Egli ha davanti a lui un modello in Coloro che hanno completamente superate le tentazioni, Cristo sopraffece Satana, Buddha Mara, Zoroastro Arimane. Essi hanno indicato la via con l'insegnamento e con l'esempio. Paolo disse agli Efesini: "E non contrastate lo Spirito Santo di Dio col quale siete stati suggellati..". (IV-30), ma "Siate invece benigni gli uno verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda..". (32). Questo tentativo, con il prosieguo del tempo, genererà l'Uomo Nuovo. L'animale non può diventare divino, deve prima diventare umano; l'umano può diventare divino. Il malvagio non può diventare spirituale, deve prima diventare buono; il buono può diventare spirituale. L'egoista non può diventare altruista; deve prima diventare disinteressato. Ma nessuno può diventare buono senza la conoscenza. Tutti, perfino i malvagi, credono in Dio; ma è credenza cieca. La conoscenza rivela ciò che è buono, e *perché*. Crea in noi la Fede nella Bontà e la Fede reale è illuminante. Ma che tipo di conoscenza? C'è una conoscenza terrestre ed una demoniaca. Satana è erudito, ed ha un'insieme di tradizioni sue proprie per i suoi devoti. La Saggezza celestiale, la vera ed eterna Gnosi, è differente - e di essa Paolo disse: "Nessuno dei principi di questo mondo ha conosciuto qualcosa" (*Corinzi*, 2,8), né praticò le regole della scienza moderna. Ponzio Pilato, l'uomo dalla conoscenza materiale, vide "la corona di spine", e per scherno disse rivolto a Gesù: "Guardate quest'uomo". Il devoto della Saggezza celestiale, la Scienza Regale, vede nella Corona di Spine il potere della persona che soffre e del sacrificio; vede in Gesù non il re dei Giudei da schernirsi, bensì la Parola diventata carne, e così esclama: "Contemplate l'Uomo".

La Decisione considerevole del Natale, il Makara Sankranti o il Solstizio d'Inverno, dovrebbe renderci capaci di capire la natura del Grande Sacrificio di Un Sublime Illuminato. Percepire ciò, significa un passo avanti sul Sentiero del Bene, in direzione dello Spirituale. Prendiamo questo Sentiero!

"VOI SIETE IL SALE DELLA TERRA"

L'ideale che ogni Saggio Istruttore ha tenuto davanti all'occhio mentale dei suoi discepoli, come un modello da copiare, è alto. Essere nobili non solo nell'aspirazione, ma anche nel suo conseguimento. Essere energici nel sostenere il servizio di tutte le anime. Immolare il sé della materia sull'altare dello Spirito Supremo. Dare luce all'ignorante; nutrire l'affamato; amare la povertà umiliata. Aiutare la mente dell'uomo, anche più che-nutrire il suo corpo; risvegliare l'intuizione del cuore prima che educare la mente. Vedere il Sé Uno in ogni forma di vita, e in ogni atto.

Per l'uomo comune, queste istruzioni dovrebbero costituire un interesse particolare. Oggi, un numero sempre maggiore di uomini e di donne aspirano a lavorare al miglioramento di sé per acquisire la Luce dell'Anima, per sentire ed esprimere pace, calma e forza interiore.

Nell'esortare i loro discepoli, Istruttori differenti hanno usato immagini differenti. Le immagini concrete comunicano istruzione maggiore e più profonda ispirazione di quanto non faccia una formula astratta. Perciò, Gautama l'Illuminato usava molte immagini per rivolgersi ai suoi Bhikku; fra esse, l'immagine della Lampada: "Siate lampade a voi stessi, o Bhikku, risolvete la vostra salvezza con diligenza!". Il Grande Shankara può altresì esse recitato, e la *Gita* è piena di immagini preziose usate da Krishna, il Maestro dello Yoga. Perfino letture casuali stimolano la mente, e in non pochi cuori l'una o l'altra immagine risvegliano l'energia dormiente dell'Anima. L'eccitazione della mente, comunque, è raramente prolungata, e la risvegliata energia del cuore sprofonda, sempre di più, in un vago sentimento di languore "per ciò che non è". É necessario, per le menti del mondo, tornare alle immagini dell'astrazione che stimolano ed infondono energia alle coscienze.

Come esempio, consideriamo le quattro immagini che il Maestro cristiano usò nel suo grande Sermone sulla Montagna. In Matteo (V, 13-16), troviamo:

"Voi siete il sale della terra; ora, se il sale diviene insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

"Voi siete la luce del mondo; una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta.

"Né si accende una candela per metterla sotto il moggio; ma la si mette sul candeliere ed ella fa lume a tutti quelli che sono in casa.

"Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli".

Gesù descrive i suoi discepoli come "il sale della terra. Alla vita, tetra e meschina, essi, ricevendo la conoscenza che Lui impartì, danno sapore - gusto, valutazione, interesse. Altresì, i1 sale preserva ed essi preservano la saggezza del loro Maestro. Inoltre, negli antichi insegnamenti, sale ed incenso stavano assieme - il sale che preserva e rende immortale la saggezza dell'Anima, e l'incenso degli insegnamenti che diffonde fragranza a beneficio degli uomini e di Dio. "Pane e vino" è una frase consueta; nelle ricorrenze sacre essi costituivano le offerte. Così, quando Gesù definisce i suoi discepoli "sale," vuole che essi diano alla vita un sapore effettivo, preservando entro loro stessi la conoscenza ed offrendola con fede e generosità. In ogni uomo il preservatore reale è l'Anima, e per esprimerne l'aroma bisogna parlare come l'Anima. Nelle sue *Epistole* ai Colossesi, Paolo scrisse:

"Il vostro parlare sia pieno di grazia, condito con sale, per sapere come dovete rispondere a ciascuno"(4-5).

Nel Vangelo secondo Luca (XIV,34-35), troviamo che Gesù dice:

"Il sale, certo, è buono; ma se anche il sale diventa insipido, con che gli si darà sapore? Non serve né per terra né per concime; lo si butti via. Chi ha orecchi da udire, oda".

Può un discepolo perderne il "Sapore"? Si, lo può. per slealtà verso le istruzioni e la disciplina ricevute. Allora non può essere assorbito dal mucchio degli uomini buoni, e diventa inutile perfino per un "letamaio". Parlando in parabole Gesù sapeva che i suoi seguaci avrebbero compreso il reale significato delle sue espressioni, e così ricordò ad essi di dedicare l'attenzione del loro cuore a questa parabola: "Chi ha orecchi da udire, oda".

Il limite dello spazio a nostra disposizione è stato raggiunto. Le altre immagini saranno trattate in un'altra occasione.

LA CELEBRAZIONE DEL NATALE

Alla fine del mese di Dicembre la cristianità celebrerà ancora una volta la sua festività principale. Lo spirito dell'allegria animerà molte case. In India, i non cristiani parteciperanno come al solito alla festività a loro modo. Ma quanti di quelli che si autodefiniscono "cristiani" ne conoscono il vero significato? Comprendendone ed esponendone la saggezza, essi potrebbero conquistare molti "pagani" che hanno però a cuore di osservare in modo reale il Rito della cristianità. Ma le loro Chiese non danno ad essi alcun insegnamento circa il proprio Salvatore, perché tale dottrina avrebbe bisogno di una interpretazione mistica del termine "Cristo". la Conoscenza reale, universale sempre e da essere usata da tutti gli uomini, non è resa disponibile dal settarismo dei papi e dei padri cappellani. L'intenzione di "Nascita del Cristo," di "Crocifissione," di "Resurrezione," il loro significato mitologico e mistico, non è insegnato dalle Chiese, da quando queste rifiutarono la Gnosi e la sostituirono con i dogmi teologici. Con la caduta della cristianità pura e il sorgere dell'altezzosa Chiesa cristiana, sono state fatte rivendicazioni circa il Profeta e il Libro. Ora, veramente applicabili ai sacerdoti eruditi sono le parole del Vangelo:

"Guai a voi, uomini di legge! Per voi la chiave della conoscenza è stata portata via, e quelli di voi che entreranno saranno ostacolati".

Non si addice alle Chiese promulgare che Cristo, il reale Salvatore esoterico, non era uomo. Cristo rappresenta la Presenza Divina latente nel cuore di ogni uomo. Ha bisogno di essere destato dalla conoscenza di sé, che fa capace un mortale di percepire il potere dello Spirito glorificato della Verità. Nessun uomo, nessuna istituzione, può monopolizzarlo. Non può essere confinato in nessun credo o setta. Questa esperienza gloriosa del *Risveglio* non può essere ricercata né nel deserto né nel santuario di nessuna Chiesa, Sinagoga o Tempio, né salendo sulla cima di una montagna o andando a piedi ad un santuario, bensì guardando entro la propria coscienza, dove la Luce della Tranquillità e della Compassione è sempiterna.

Sarebbe di particolare giovamento alla Causa della Verità, della Saggezza e dei Profeti, se la storia delle origini e dello sviluppo della festività cristiana fosse conosciuta da tutti. I padri della Chiesa del quarto secolo proclamarono il 25 Dicembre come il giorno per la celebrazione di questa festività. Ma esso non è il giorno di nascita di Gesù Cristo, bensì quello della reale antica festività del Solstizio d'Inverno; osservato dall'intero mondo pagano. Gli aspetti psichici e spirituali delle stagioni, e quindi del Solstizio d'Inverno, erano noti ai Saggi di ogni civiltà. La festività implicava di far percepire alle menti delle masse il fatto che il Mondo della Psiche e della Ragione agiva sulla Psiche e sulla Ragione dell'uomo. I primi Padri della Chiesa trassero onestamente profitto dell'antica conoscenza, ma i loro successori la interpretarono impropriamente e la resero settaria.

Esotericamente, il Sole sta per il Christos. Una gran de funzione di questo Potere Divino è di irradiare la Luce della Speranza accentrata, nella sua manifestazione nel mondo mortale, nel Grande Sacrificio; Perciò nella tradizione giudeo-cristiana esso rappresenta il Messia. Questa verità macrocosmica ha un aspetto microcosmico, o umano, psicologico e mistico. La realizzazione della Presenza Divina e la percezione del Suo aiuto nella consuetudine giornaliera della vita, debbono un giorno avere inizio per ogni uomo: è il *suo* reale Solstizio d'Inverno.

Cosmicamente, nel processo evolutivo, in conformità alla legge ciclica, la Divinità si manifesta come Uomo Divino. Noi li conosciamo come *Avatara* o Incarnazioni Divine. Quando un uomo manifesta la sua Divinità innata, avendola trovata nel suo "uomo interno" come insegnò Paolo, allora egli diventa realmente spiritualmente risvegliato.

Molti, nella nostra civiltà, sono morti viventi. Immersi nell'illusione nata dall'ignoranza, gli uomini passano dalla morte alla morte. Essi vivono per la gratificazione delle loro brame e

della loro avidità; e le loro menti sono ricoperte con falsa conoscenza, letame, sudiciume. La pulizia della mente causa la morte del peccato e delle tendenze peccaminose. La morte definitiva dell'uomo inferiore causa la nascita dell'Uomo Superiore. Questa è la Seconda Nascita dell'Individuo, che porta all'Adeptato.

Tentiamo, nel Natale ormai prossimo, consapevoli di una nuova realtà, di realizzare che nel vivere la nostra vita noi subiamo una serie di nascite. Tentiamo di purificare i nostri cuori - e la Saggezza del Christos irradierà in noi la Sua Luce.

IL REGNO DI DIO

Nel mese ormai prossimo in cui si suppone sia nato Gesù Cristo, molto sarà detto dai pulpiti delle Chiese della sua vita e del suo messaggio. Le case cristiane saranno allestite con un'apparenza festiva, ed i loro abitanti glorificheranno Gesù come il loro Redentore. Ma quanti, fra gli ortodossi, ricercheranno una conoscenza maggiore della Mente e dell'Anima del Cristo - una conoscenza che è accessibile a chiunque libererà la sua coscienza dal pregiudizio e cercherà vera conoscenza? La cristianità ha sempre dedicato una riverenza superstiziosa alla lettera della Legge e non ha mai fatto un tentativo valido per interpretare lo spirito della Legge; ma i Profeti dissero che lui, Gesù, era venuto ad eseguirla. Essa ha accettato il Cristo come guida e "leader", ma ha ignorato le sue i dee. La cristianità ha mostrato grande devozione alla sua persona; ma raramente ha fatto il tentativo di conoscere la sua Anima.

Quanto non illuminate spiritualmente siano le Chiese seguaci del Cristo può essere visto, per esempio, dalla loro incapacità di afferrare ciò che il loro Maestro intese con il "Regno di Dio" o con il "Regno dei Cieli": "Essi hanno occhi per vedere, ma non vedono; hanno orecchie per sentire, ma non odono; né fanno quello che capiscono".

Cristo concluse i suoi insegnamenti in parabole. Se queste parabole debbono dare frutto, il loro significato interiore deve essere interpretato attraverso la luce del l'insegnamento *reale* del Cristo, separato dalle interpretazioni teologiche o sociali. La credenza d'uso corrente ai suoi tempi, era che in qualche giorno futuro il regno di Satana sulla terra sarebbe giunto alla fine, e il Messia, un sovrano di saggezza e di potere superumani divinamente delegato, avrebbe instaurato il Regno del Cielo, un ordine soprannaturale di cose, fra gli uomini.

Il sogno di un regno esteriore, visibile, temporale e sovrannaturale, è fondamentalmente l'antitesi di ciò che il Cristo intendeva per Regno di Dio. Ripetutamente lo vediamo tentare di smaterializzare e spiritualizzare il pensiero degli uomini - per considerare il Regno al di fuori del tempo e dello spazio, per far realizzare agli uomini che esso "non era di questo mondo," che era interiore e spirituale, che era fra loro e dentro di loro. Il Regno di Dio è il Regno della vita dell'Anima, della presenza realizzata di Dio nell'Anima dell'uomo, percepito nel cuore rigenerato dell'uomo. Egli non proclamò l'avvento del Regno in qualche giorno del futuro (esso "non viene con l'osservazione"), ma tentò di portare gli uomini alla realizzazione che è presente internamente nel loro vero essere. Dio è immanente nella natura e nell'uomo, e il più piccolo e il più umile di noi porta entro se stesso il raggio del Divino. La Divinità è il Completamente-Padre, "la vera Luce, che illumina ogni uomo che viene nel mondo". Ne consegue che tutti gli uomini sono fratelli e che il Regno di Dio è aperto a tutti. Entro gli illimitabili limiti del Regno interiore non c'è "né giudèo né greco, non c'è né schiavo né libero, né maschio né femmina," perché Dio "è tutto, e in tutto". Per scoprire e realizzare la divina efficacia della natura di un uomo, per diventare il Dio che un uomo realmente è (sebbene ora in germe), per meritare il diritto di dire "Io e mio Padre siamo uno" -occorre ereditare il Regno di Dio, e questo è il dovere totale dell'uomo.

Che genere di vita dovrebbe condurre l'uomo per comprendere quale fosse la concezione che il Cristo aveva di questo Regno? Egli dovrebbe dirigersi interiormente verso il suo vero Sé, la Divina Luce. Quale dovrebbe essere la sua concezione del dovere? Svilupparsi verso la perfezione spirituale, morire al sé inferiore ed irradiare la Luce del suo vero Sé. Così egli trova Dio. Nel Natale che sta per arrivare, la stagione della Nascita e del Risveglio, prendiamo la risoluzione di percorrere la Via Stretta che porta alla Vita Eterna!

"Non sapete voi che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non v'illudete; né i fornicatori, né gli idolatri, né gli adulteri, né gli effeminati, né i sodomiti, né i ladri, né gli avari, né gli ubriachi, né gli oltraggiatori, né i rapaci, erediteranno il regno di Dio..." (*I Corinzi*, VII, 9-10).

"Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli..". (*Matteo*, VII, 21).

Il Regno del Cielo non è offerto come un dono; esso deve essere preso con la forza. Sta spalancato davanti a noi, ma per entrarci dobbiamo combattere contro le passioni che tentano e soggiogarle, ed abbandonare la nostra personale ed egoistica volontà. Solo seguendo il volere della Divina Volontà possiamo trovare la Pace e la Gioia che tutti immaginiamo. Ma quantunque l'Anima sia più vicina a noi di quanto lo siano le nostre mani ai piedi, essa sembra essere lontana, lontanissima. La volontà dei mortali è dominata dagli egoismi, molti e svariati, ed essi creano la distanza fra l'uomo e la sua Divinità. Ma ci sono alcune parole di John Donne, un emancipato, che inducono a sperare:

"Attraverso il logoro abbigliamento delle afflizioni di questa vita; attraverso le paure, le ferite, e il pallore, e il torpore del peccato, e il decadimento, noi possiamo osservare l'Anima stessa, e vederne la bellezza incorruttibile..".

UNO SGUARDO SUL MONDO

Rubrica aperta a tutti i lettori

HANS KÜNG

PRO E CONTRO LA REINCARNAZIONE

Il tema della "rinascita," diffuso e scontato in Oriente dove circa un miliardo di persone lo accettano per vero, vede ora farsi strada nella cultura occidentale con svariati tentativi di divulgazione e, fra i teologi cristiani più accreditati, Hans Küng ne ha trattato in un libro recente: *Cristianesimo e religioni universali* (Ed. A.Mondadori).

Nella sua analisi dei pro e dei contro verso questa antica dottrina, Küng cita il Movimento Teosofico come antesignano della diffusione del concetto della reincarnazione in Occidente:

"Anche nell'Europa e nell'America di oggi ci sono innumerevoli persone che trovano perfettamente convincente dal punto di vista religioso la dottrina indiana della reincarnazione. Vanno ricordati qui non soltanto tutti i possibili gruppi di spiritisti e spiritualisti, ma anche, con i molti seguaci delle nuove rivelazioni, la Teosofia di H.P. Blavatsky e A. Besant e oggi, in particolare, i seguaci dell'Antroposofia di Rudolf Steiner.

Il Movimento Teosofico ha avuto testimoni importanti in pensatori, poeti e studiosi come Kant, Lessing, Lichtenberg, Lavater,Herdere, Goete e Shopenhauer che hanno aderito, almeno temporaneamente, alla dottrina della reincarnazione. Nella *Educazione. del genere umano,* Leasing scriveva: 'Perché non dovrei tornare a vivere tante volte, quanto mi serve per raggiungere nuove conoscenze e nuove abilità?'".

Scrive ancora Küng: "Invece di liquidare subito tale dottrina come superstizione, bisogna argomentare oggettivamente é valutare gli argomenti pro e contro".

Fra gli argomenti a favore è individuata la soluzione che la reincarnazione fornirebbe al problema filosofico-religio so "un ordine sensato, giusto, morale del mondo: il problema della giustizia in un mondo i cui destini della vita umana sono ripartiti in maniera così ineguale e ingiusta". Altri argomenti considerati comprovanti sono la spiegazione, che soltanto tale dottrina permette di dare, del senso dell'origine e del futuro dell'uomo nonché del destino individuale - attraverso l'azione del Karma (azione, o opera).

Il tentativo, meritevole, di Hans Küng di fare collegamenti fra la religione cristiana e quella induista, principale assertrice di tale concezione filosofica, è però inficiato, da un punto di vista teosofico, dal concetto antropomorfico che egli, parlando di Dio, conserva. Per cui tutti i contro-argomenti che il teologo porta alla dottrina della reincarnazione sono deboli, in quanto basati sul presupposto di un Dio personalista ed esterno al mondo, che non ha niente a che veere con l'Anima del Mondo - con un *"Principio onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile... Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero – nelle parole della 'Mandukya Upanishad', Impensabile ed Inesprimibile"*, come enunciato nella Prima Proposizione Fondamentale della *Dottrina Segreta* di H.P. Blavatsky.

Citando da Küng, tale incomprensione è palese dove egli scrive:

"Secondo la concezione sia induista che cristiana l'uomo è stato creato da Dio originariamente buono e dotato di libertà, cosicché può agire bene, ma anche male. Questa facoltà del male, questa facoltà dell'uomo a deflettere dall'ordine morale, rimane un interrogativo da rivolgere a Dio, al creatore - sia che questa caduta sia avvenuta in questa vita o in una precedente. Ci si deve perciò chiedere: con il rimando ad una vita precedente - anche se si risale la catena della vita fino allo stato paradisiaco della creazione - il problema della

teodicea non viene solo spostato, invece che realmente risolto? Dio viene esonerato da ogni responsabilità per il fatto di spiegare il male presente dell'uomo come colpa di una vita precedente? Perché fin dall'inizio una libertà di fare anche il male?".

Ed è chiaro che a tale domanda il Dio-persona del cristiano, giudice al di fuori del creato, non può dare risposta.

Se non ché W.Q. Judge, nelle "Risposte del Forum,"fa notare:

"Esistendo da se stessa dall'eternità l'Anima è senza genitori, e quindi il genere umano, considerato come Anima, è un orfano. ...Se l'idea di un genitore amorevole fosse applicata al concetto di un Dio finito che ha prodotto l'umanità, allora troviamo che questo presunto genitore ha contemporaneamente inventato la più diversificata ed ingegnosa serie di scompigli e di tormenti per gabbare, ferire, angustiare e, infine, distruggere il figlio. È questa la realtà che ha fatto scegliere ai tanti a cui si è parlato di un Padre amorevole e allo stesso tempo di uno schema illogico di salvezza, di ribellarsi all'idea che nella vita non ci sia altro significato, se non la disperazione."

La domanda di Küng relativa al perché esista "fin dall'inizio una libertà di fare anche il male", non ha più senso in un sistema che - come enunciato nella Seconda Proposizione Fondamentale della *Dottrina Segreta* di H.P. B. - considera *"l'eternità dell'universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che incessantemente si manifestano e scompaiono"*: ed inserisce nell'universalità assoluta di questa legge di periodicità *"...Il pellegrinaggio obbligatorio di ogni Anima attraverso il ciclo dell'incarnazione"*, affinché ogni Anima, *"Scintilla della Super-Anima Universale, possa acquisire l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti, ascendendo cosi attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato..."*. Ne consegue che "La Dottrina su cui s'impernia la filosofia esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego, attraverso una lunga serie di reincarnazioni".

Mancando a Küng le chiavi fondamentali di lettura della dottrina della reincarnazione che il Movimento Teosofico moderno ha fornito, i contro-argomenti che egli propone sono artificiosi e facili da far crollare. Anche quello più valido, che citiamo per intero, a saper leggere le prime frasi con le quali viene presentato, si annulla:

"Benché sulla via dell'auto-perfezionamento l'indù (come asceta, o come monaco, come bhakta credente) possa lavorare ad una positiva ricostruzione del mondo e del futuro individuale, il rinvio ad altre vite non cela comunque in sé molto forte il rischio della consolazione, della legittimazione e stabilizzazione dello status quo sociale, così che qui ed oggi si è poco motivati ad introdurre cambiamenti, ad esempio nell'ordinamento della Caste?"

Ma quale rivoluzione più efficace si conosce fin'ora di quella che avviene interiormente all'essere umano, che sola riesce a provocare i cambiamenti decisivi nei rapporti umani e nella società? Susruva, ne *Il Vangelo esoterico della Gita"*, [37] scrive:

"La rinascita di un uomo come un evento che accade entro la sua anima ed ha come conseguenza una comprensione profonda della realtà e un amore più grande per gli uomini e per la natura, è la vera resurrezione che innalza la vita umana ad una consapevolezza della propria letizia e del principio divino".

M.L. S. - ROMA

[37] Pubblicato ne *I Quaderni Teosofici* - Anno X, nn. da 1 a 6.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435

ANNO XII NOVEMBRE – DICEMBRE 1988 N. 6

QUADERNI TEOSOFICI

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

RIFLESSIONI SULLA DOTTRINA SEGRETA

– B.P. WADIA -

V – LA DIVINA COMMEDIA

- DANTE ALIGHIERI -

Spedizione Abb. Postale – Gruppo IV (70%)

I QUADERNI TEOSOFICI

I QUADERNI TEOSOFICI non hanno altri scopi che quelli originali del Movimento Teosofico Moderno:

1 - Formare il nucleo di una Fratellanza universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, sesso, credo, casta o colore.

2 - Lo studio delle religioni, filosofie e scienze antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

3 - L'investigazione delle Leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Il programma editoriale dei Quaderni Teosofici è conforme alla DICHIARAZIONE della L.U.T. pubblicata in ogni numero. É, quindi, non solo quello della "disseminazione dei Principi fondamentali della Filosofia della Teosofia" ma è anche - ed essenzialmente - quello che procede come un fatto naturale dalla loro assimilazione e, cioè, "l'esemplificazione pratica di tali Principi mediante una più effettiva consapevolezza del SÉ, una più profonda comprensione della Fratellanza Universale". Poiché - in verità - la Teosofia è UN MODO DI ESSERE più che un modo di 'sapere' o di 'crederete', inoltre, nei Principi Universali in essa contenuti confluiscono tutte le verità parziali, tutte le ricerche e le aspirazioni personali. É per questo che

IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA, EPPURE APPARTIENE. AD OGNUNO E A TUTTE.

ABBONAMENTI E ACQUISTI

Abbonamento (a 6 numeri)	*L. 15.000*
Abbonamento sostenitore	*L. 30.000*
Un numero	*L. 3.000*

Per l'estero, il doppio

Versamento sul C.C.P. n. 56983000 intestato a:
Emma Cusani - Via Merulana 71 - 00185 - ROMA.

LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI
STABILITE NELLA "DOTTRINA SEGRETA"

Prima che lo studioso proceda a considerare l'insegnamento della Teosofia, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero, ma dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

I - Un PRINCIPIO onnipresente, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poiché esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero; nelle parole della Mandukya Upanishad: "Impensabile ed inesprimibile."

II - L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che periodicamente si manifestano e scompaiono.

Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di questa legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino, che la scienza fisica ha osservato e registrato in ogni dipartimento della natura. Un alternarsi simile a quello del Giorno e della Notte, della Vita e della Morte, del Sonno e della Veglia, è un fatto così perfettamente universale e senza eccezioni, che è facile vedere in esso una delle leggi assolutamente fondamentali dell'universo.

L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima - scintilla della precedente - attraverso il ciclo dell'incarnazione in accordo con la Legge ciclica e karmica.

In altre parole, nessuna Buddhi (Anima divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la 'scintilla' scaturita dalla Super-Anima Universale abbia (a), attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel ciclo di manifestazione manvantarica, e, (b), acquistato l'individualità dapprima per impulso naturale e poi mediante sforzi liberamente intrapresi e concepiti - sotto il controllo del suo Karma - ascendendo così attraverso tutti i gradi dell'intelligenza, dal Manas più basso al più elevato, dal minerale e dalla pianta fino al più potente degli Arcangeli (Dhyani Buddha). [°]

La Dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati dal proprio Ego attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

[°] *Nell'assioma di Ermete: "Una pietra diventa una pianta, una pianta un animale, un animale un uomo, un uomo un Dio".*

QUADERNI TEOSOFICI
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

IN QUESTO NUMERO:

- 1888 – 1988 – Il primo centenario della Dottrina Segreta di- H.P. Blavatsky: - B.P. Wadia
  Riflessioni sulla Dottrina Segreta

- I - Serie: Conoscenza assoluta e relativa
  Il mondo degli archetipi
  La conoscenza archetipa
  Metodo originale, Insegnamento originale
  Impulso originale. Il messaggio di oggi

- V - *La Divina Commedia* e Dante Alighieri
  La Porta dell'Inferno e la Grotta di Gerusalemme
  Oltre la 'Porta', il Vestibolo dell'Inferno
  La 'Prova' detta 'della terra'
  Il primo 'Dannato'. La prima 'Pena infernale' e gli 'Elementali' che la seguono
  Dall'inerzia alla vitalità del Peccato. La 'Seconda Morte' dell'Iniziato

1 8 8 8 - 1 9 8 8

IL PRIMO CENTENARIO DELLA DOTTRINA SEGRETA
STRALCI DA

RIFLESSIONI SU LA "DOTTRINA SEGRETA"
Di B.P. Wadia [*]

I

Nella prima e seconda serie di articoli si tenterà di mostrare che la *Dottrina Segreta*, insieme alle altre opere di H.P.B., è parte dell'immemorabile imperitura Registrazione della Conoscenza. La Teosofia presentata da Lei e dai suoi predecessori è un sistema di pensiero che non progredisce né evolve. Quando studiamo la Teosofia impariamo oggi quello che è sempre stato conosciuto. Ciò che si impara e si dimentica è conoscenza relativa: progredisce e cambia. Quello che s'impara una volta e si è incarnato nel cuore della razza è la Verità, la Conoscenza Assoluta.

La *Dottrina Segreta* è il nome del libro; ma quale libro può mai esprimere e riportare adeguatamente le verità di un sistema di pensiero millenario? Nella prefazione del primo Volume troviamo: "Non è necessario spiegare che questo libro non rappresenta la DOTTRINA SEGRETA nella sua interezza. "Adattandosi alla nostra civiltà, essa è la presentazione limitata della DOTTRINA SEGRETA - Immortale, Eterna, Antica, Costante. Può Venire affermato che l'opera simbolizza l'incarnazione della mente della Teosofia Immortale ed Immemorabile, l'ultimo anello della catena sempre più estesa della vita della Verità.

Vedremo inoltre che lo scopo dell'opera è di stimolare il pensiero. Una giusta valutazione della *Dottrina Segreta*, dipende da una corretta assimilazione dei suoi contenuti mediante lo sviluppo di quella facoltà spirituale che segue alla purificazione della mente attraverso lo studio metafisico. Questa facoltà è Buddhi congiunto a Manas. Da qui il tentativo di esaminare, inoltre, le tre Proposizioni Fondamenta li espresse, appunto, in termini metafisici, sostegni effettivi dell'opera.

Nella terza serie prenderemo in considerazione i brani necessari che portano al risveglio di Buddhi-Manas. [†]

Ciò che H.P.B., nella *D.S.* e negli altri scritti ci offre, è conoscenza. Uno studio imparziale del suo sistema di pensiero, non cercando di dimostrare né che è errato né che è giusto, ma solo di *capire* cosa effettivamente rappresentano i suoi insegnamenti. Ciò che ci viene chiesto è questo: Questi insegnamenti risolvono gli intricati problemi che ci assillano? Illuminano la nostra intelligenza? Soddisfano la ricerca del cuore umano? Ci ispirano una nobile lotta ed un più grande altruismo? A noi rispondere.

In uno dei passi della *D.S.* ci viene presentata una descrizione grafica ed immensa del reame spirituale, come esso si svela alla visione esercitata del vero veggente; sia questo, per lo studente dell'opera monumentale, un invito alla coraggiosa impresa:

"(Egli) si trova su di uno spazio aperto, specialmente sulla cima di una montagna, e contemplando il vasto vuoto e l'infinito sforzo sopra ed intorno (a lui) l'intera atmosfera

---

[*] Pubblicato nel 1961 a Bombay, raccoglie tre serie di arti coli apparsi originariamente su "Theosophy" negli anni 1927 -1925. Quanto segue è stralciato dall'Introduzione dell'autore.

[†] "Coscienza spirituale."

sembra splendere,1’aria è impregnata di questi accecanti scintillii. A volte l’intensità del loro movimento produce dei lampi come le luci del Nord durante *l’Aurora Boreale*. La vista è così meravigliosa che il Veggente, mentre contempla questo mondo interiore e sente i punti scintillanti sfiorarlo nel loro passaggio, è colmo di stupore al pensiero di altri, ancora più grandi misteri, al di là e all’interno di questo Oceano radiante...”.

Dottrina Segreta.
Vol. I, pp. 633-634

RIFLESSIONI SU LA DOTTRINA SEGRETA

- I SERIE - -

CONOSCENZA ASSOLUTA E RELATIVA

*"*Al di fuori dell'Iniziazione, gli ideali del pensiero religioso contemporaneo devono avere sempre le ali tarpate e restare incapaci di innalzarsi in volo; poiché il pensatore idealista cane quello realista e perfino il pensatore libero, sono solo il risultato e il prodotto naturale dei loro rispettivi ambienti e periodi. Gli ideali di ambedue sono i risultati necessari dei loro temperamenti e il frutto di quella fase di progresso intellettuale che una nazione, nella sua collettività, ha raggiunto".

D.S., I

In questo passo troviamo più di un semplice accenno all' esistenza di una Conoscenza Immortale - antica, costante, immutabile. L'"Assolutezza" della conoscenza *contro* la relatività della conoscenza, è stato ed è ancor'oggi un argomento di costante dibattito nella filosofia occidentale. Uno dei servizi resi dalla *D.S.* al pensiero moderno è la reintroduzione del concetto del mondo degli archetipi, che implica 1'"assolutezza" della conoscenza in quella sfera di Idee, come Realtà eternamente esistente, di cui la conoscenza attraverso i sensi, i sentimenti, la mente, sono solo riflessi.

"La scienza non può, proprio data la natura delle cose, svelare il mistero dell'universo intorno a noi. La scienza può, è vero, classificare, raccogliere, generalizzare su i fenomeni; ma l'occultista, partendo da dati metafisici accertati, dichiara che l'esploratore coraggioso che vuole scoprire i più astrusi problemi della natura, deve trascendere le strette limitazioni dei sensi e portare la sua coscienza nella regione dei noumeni, la sfera della causa prima. Per conseguire questo, egli deve sviluppare facoltà che sono totalmente dormienti - salvo in pochi casi rari ed eccezionali.

D.S., I

Il mondo dei Noumeni, delle cose in se stesse, degli archetipi, o delle Idee, non deve essere considerato come uno sfondo che ci aiuta a capire e a discutere proposizioni filosofiche. È una realtà, ed una realtà *sostanziale*. Questa sfera dei noumeni non è un concetto metafisico, è un fatto scientifico. Coloro che lo considerano come un concetto possono scoprire, come fecero i loro predecessori, che è un fatto. Come? "Gli stessi filosofi *devono essere iniziati nella percezione dei misteri",* e così contattano la Conoscenza Immortale, eterna. Il contrasto fra la Conoscenza assoluta e quella relativa viene mostrato nella *D.S.* Lo scienziato moderno rifiuta la prima e accetta la seconda; l'antico scienziato accettava la conoscenza eterna, costante, i cui insegnamenti aveva ottenuti mediante i Misteri dell'Iniziazione. Per lui tutto il resto era illusione, ma prendeva in considerazione quell'illusione, e non ne negava affatto l'esistenza.

Afferma la *D.S.* (I, p.108):

"Vzyu. [3] è l'unica reale conoscenza magica,o Sapienza Occulta; questa, trattando verità eterne e cause prime, diviene, se applicata nella giusta direzione, quasi onnipotenza.

---

[3] Termine tibetano scritto anche *Dzyn o Dzen* - Saggezza, Conoscenza divina. - N.d.T.

La. sua antitesi è *Dzyu-mi* - ciò che tratta solo di illusioni e di false apparenze, come nella nostra scienza exoterica moderna. In questo caso, Dzyu è l'espressione collettiva dei Dhyani-Buddha".

IL MONDO DEGLI ARCHETIPI

"In questo universo ogni cosa è relativa; ogni cosa è u n'illusione. Ma, su qualsiasi piano, ogni esperienza è una realtà per l'essere che la percepisce, e la cui coscienza è su quel piano; eppure, questa esperienza, da un punto di vista puramente metafisico, può essere detta non avere realtà oggettiva."

D.S. I

Questo universo di fenomeni, illusioni, *maya,* è l'universo della relatività. L'universo opposto, e distinto da quello della relatività, è il mondo dei noumeni, dell'unità delle idee, delle cose in se stesse. L'ASSOLUTO non è né il mondo dei noumeni né è in esso; e non è l'universo dei fenomeni né è in esso. CIÓ è al di là, al di sopra, e dietro, l'assolutezza e la relatività.

Il mondo dei noumeni e quello dei fenomeni costituiscono una coppia come lo spirito e la materia, la notte e il giorno, la causa e l'effetto. La *D.S.* insegna che tutti i fenomeni hanno le loro radici nei noumeni. L'intero mondo fenomenico è un riflesso del mondo noumenico.

La conoscenza di questo mondo dei noumeni è la Conoscenza Assoluta - nella *D.S., Dzyu.* La conoscenza del mondo dei fenomeni è relativa - nella *D.S., Dzyu-mi.*

La Teosofia, o la Religione Saggezza, ha diviso il mondo fenomenico in sette parti ognuna delle quali è la controparte, il riflesso, del mondo dei noumeni. Il mondo dei noumeni, dell'unità, delle idee, e quello dei fenomeni, della diversità, delle forme e delle cose, sono come la spirito-materia: la seconda non esiste senza il primo:

"Il principio vitale o *energia vitale* che è onnipresente, eterna, indistruttibile, è una *forza* e un PRINCIPIO come *noumena,* ed è atomi come *phenomenon.* È la stessa unica cosa, e non può essere considerata separatamente, eccetto che nel materialismo."

D.S., 272/2

Queste sono due condizioni o stati, attraverso ogni punto dello spazio e ad ogni secondo del tempo attraverso la manifestazione, e sono due mondi definiti. Il termine "piano" è spesso mal compreso, e si ha l'impressione di una località materiale mentre,in effetti, è uno *stato di coscienza.* Tenendo a mente questa spiegazione diventerà chiaro il significato dei due mondi "noumenico"e "fenomenico". Raggiungere o vivere il mondo noumenico è quindi realizzare una condizione di coscienza.

Il mondo archetipo è un'espressione della filosofia platonica - il mondo come esiste nella mente della Divinità. Il mondo, la Mente e la Divinità sono aspetti diversi dello stesso, unico, Principio-Sostanza. La Divinità concepisce nella sua Mente un mondo riflettendovi se stessa. Il mondo ha incastonato in esso la Divinità e la sua Mente; la Mente ha nel suo seno la Divinità e il mondo. La Divinità ha nella Ideazione la sua mente e il mondo. Il mondo degli archetipi è il mondo in cui i tre stati o piani o condizioni si

manifestano, eppure sono ancora uno.

Questo mondo nella mente della Divinità, questa sostanza cosmica che viene utilizzata dall'Ideazione cosmica, è il mondo dei noumeni in cui giace, e vive, il mondo dei fenomeni nei suoi aspetti astratti ed archetipi. Il mondo dei noumeni - archetipi - è il mondo della Conoscenza Assoluta, e il mondo dei fenomeni porta alla conoscenza che è relativa.

C'è anche un secondo significato, che spesso confonde, dell'espressione "mondo degli archetipi." I Costruttori costruiscono modelli secondo gli schemi nella Mente della divinità. Il mondo dei Modelli è anche il mondo modello; è composto di Modelli e serve esso stesso da modello per mondi successivi. Questo mondo modello è chiamato "archetipo", e tutti i suoi modelli sono archetipi. La relazione esistente fra il mondo noumenico e quello archetipo, sarà più chiara studiando il passo che segue:

"Appena la tenebra - o meglio quello che per l'ignorante è tenebra - sparisce nel suo proprio reame di Luce eterna lasciando manifestato dietro di sé solo la sua divina Ideazione, ai Logoi creativi si apre la comprensione; ed essi vedono nel mondo ideale (fino ad allora celato nel Pensiero divino) le forme archetipe di tutto, ed iniziano a copiare e a costruire su queste forme modello evanescenti e trascendenti.

A questo punto dell'azione, il Demiurgo non è ancora 1'ARCHITETTO. Nato agli albori dell'azione, deve ancora percepire prima il piano, e poi realizzare le forme modello che sono sepolte nel seno dell'Eterna Ideazione come le future foglie del loto, i petali immacolati, sono celati nel seme di quella pianta." - *D.S.*, I, p. 380.

È detto "come in alto così in basso", e le Idee sepolte nelle regioni archetipe producono idoli nei mondi concreti. Le manifestazioni su questo piano sono riflessi dei loro archetipi sui piani più sottili. I suicidi e gli assassini sul piano fisico sono simboli di coloro con cui sono legate le "anime perdute" su un piano più alto; l'amore materno rappresenta l'amore compassionevole dei Grandi per l'umanità bambina; l'amore coniugale rappresenta l'unione fra il Sé Superiore e quello inferiore; la nascita e la morte indicano la manifestazione e la disintegrazione degli atomi e dei sistemi; e così è in ogni dipartimento della Natura, in una successione infinita.

LA CONOSCENZA ARCHETIPA.

Fino a questo momento abbiamo visto: primo, che la Conoscenza Assoluta è una condizione o stato che esiste effettivamente e che è designata come il "mondo dei noumeni", distinguendolo dal mondo della conoscenza relativa - il "mondo dei fenomeni". Abbiamo poi cercato di mostrare il triplice aspetto di questa Conoscenza Assoluta, o mondo dei noumeni.

Per comprendere meglio questo aspetto triplice, consideriamo la triplice relazione fra SOPHIA come figlia, moglie e madre. Sophia, come Eva, è la figlia di Adamo poiché é stata formata dalla sua costola; come se non bastasse, diventa sua moglie e la madre della

sua progenie. Analogamente, Sophia e il potere Shaktico, Daivi-prakriti, [4] la luce della Conoscenza; il Conoscitore e la Conoscenza concepiscono il Mondo da essere conosciuto; il Conoscitore, la Conoscenza e il Conosciuto *sono uno*. In terzo luogo,abbiamo parlato dei due mondi, quello dei noumeni e quello degli archetipi, ed abbiamo accennato alla conclusione naturale per cui esistono due tipi di Conoscenza Assoluta - la Noumenica e 1'Archetipa - in altre parole, la Conoscenza Assoluta ha due aspetti.

Proprio come nel mondo noumenico le Idee che esistono nella Mente della Divinità saranno, in uno stadio più tardo del processo di manifestazione, costruite nel mondo modello archetipo, così anche Sophia, che esiste sempre e dovunque, è trasformata in Teosofia, Religione Saggezza o Gnosi. Nel suo aspetto di Conoscenza Noumenica è sempre presente ovunque; è in ogni punto dello spazio e in ogni attimo del tempo, è l'anima di ogni corpo, l'energia di ogni forza, la vita di ogni forma. La sua manifestazione come sistema sintetico di insegnamento, è un'incarnazione della Conoscenza Noumenica che può essere chiamata Conoscenza Archetipa. Quest'ultima è Teosofia - la Religione della Saggezza, la Gnosi.

H.P.B. definisce Sophia come la "Mente Universale" e la "Saggezza"; mentre la Gnosi è "Conoscenza Sacra e Spirituale, la *Gupta Vidya* degli Indù". Da qui, le "parole allettanti" Conoscenza relativa, Sophia, Conoscenza Noumenica, Gnosi, Conoscenza Archetipa.

Nell'esoterismo brahmanico ci sono quattro termini - Avidya, Apara-Vidya, Para-Vidya, Gupta-Vidya, le cui traduzioni equivalgono a Non-Conoscenza, Conoscenza Inferiore, Conoscenza Superiore e Conoscenza Relativa.

A-VIDYA è conoscenza del non-esistente e, quindi, più "Agnosi o Non-conoscenza che Ignoranza". La morte è la perdita della conoscenza della nostra unicità con la Coscienza Universale, ed è prodotta da *Avidya* - la conoscenza del non esistente. H.P.B. afferma che in questo senso tutti i materialisti "sono dei morti". Il processo può essere descritto come lo sbriciolamento della loro unità spirituale di autocoscienza in numerose unità non *auto-coscienti*. La *Isavasvaupanishad* tratta del superamento della morte con l'uso contemporaneo di Avidya e di Vidya, confermando così uno dei misteriosi insegnamenti della *D.S.* e della *Voce del Silenzio,* ovvero, il legame fra l'uomo spirituale e quello fisico nel percorrere il Sentiero.

PARA-VIDYA, la Conoscenza Superiore, è l'aspetto Noumenico della Conoscenza Assoluta. APARA-VIDYA, l'Inferiore, è la conoscenza relativa. GUPTA-VIDYA - la Conoscenza segreta o esoterica - è l'aspetto Archetipo della Conoscenza Assoluta, o Religione Saggezza. Vediamo quindi che Sophia e Gnosi, Para Vidya e Gupta Vidya sono strettamente alleate, eppure sono distinte e, spesso, sono state scambiate e confuse.

La conoscenza dell'Universo fenomenico riguardo alle sue origini, alla sua evoluzione e disintegrazione, è Conoscenza inferiore (Apara-Vidya); la realizzazione del Sé come l'unico Conoscitore, è Saggezza superiore (Para-Vidya) - la via dalla prima alla seconda è *Gupta. Vidya.*, il Sentiero segreto.

Come la Conoscenza Assoluta è duplice - Noumenica e Archetipa - così lo é quella relativa: il fenomeno riflesso del Noumenico ed i tipi definiti di apprendimento che emanano dall'Archetipo sono, il primo, aspetto della Conoscenza relativa, Apara-Vidya e, il secondo, Avidya o Gnosi. Consideriamo il problema anche in termini della costituzione umana:

---

[4] Termine sanscrito: la luce primordiale, omogenea, chiamata da alcuni occultisti indiani "la luce del Logos"; quando è differenziata, questa luce diventa FOHAT. - N.d.T. dal *Glossario Teosofico.*

Conoscenza Noumenica è Atma – Para-Vidya;
Conoscenza Archetipa è Buddhi – Gupta-Vidya;
Conoscenza tipologica è Manas – Apara-Vidya ;
Non-Conoscenza è il quaternario inferiore - Avidya.

Nel mondo moderno la Teosofia viene come un insieme di insegnamenti che sono al di là di Apara-Vidya, che rappresentano i punti cardinali di Gupta-Vidya e che non possono essere trovati in forma completa da nessuna parte:

"Né quello che precede né quello che segue può essere trovato in forma completa da nessuna parte. Non viene insegnato in nessuna delle sei Scuole indiane di filosofia poiché riguarda la loro sintesi, la settima, che è la Dottrina Occulta. Né se ne trova traccia in qualsiasi consunto papiro egiziano; né è più scolpito su qualche colonna o muro assiro. I libri dei Vedanta svelano solo l'aspetto metafisico della Cosmogonia di questo mondo; il loro inestimabile *tesaurus,* le *Upanishad* - Upa-ni-shad, parola composta che significa 'la conquista dell'ignoranza mediante la rivelazione della Conoscenza segreta spirituale' - richiedono ora il possesso delle chiavi del Maestro per rendere lo studente capace di comprenderne l'intero significato". - *D.S.,* 1,262.

RIVELAZIONE – VERA O FALSA.

La *D.S.* , come abbiano visto, stabilisce due tipi di conoscenza, Assoluta e Relativa; e collega le due mediante la Conoscenza esoterica. D'altra parte *Agnosi,* (nel vero significato) oscura ogni Conoscenza e trascina quella relativa nel le tenebre dell'Ignoranza.

Maya o Illusione causata da Avidya o Agnosi, è però molto diversa da quella causata da Apara-Vidya, o conoscenza relativa:

"L'Universo, con tutto ciò che contiene, è chiamato MAYA poiché tutto in esso è temporaneo, dall'effimera vita di una falena a quella del sole... Eppure, l'Universo è davvero reale per gli esseri coscienti che lo abitano, e che sono tanto irreali quanto lo è l'Universo stesso". - *D.S.,* I, 274.

Qui la *D.S.* non si riferisce all'Illusione dell'ignoranza, bensì alle illusioni inevitabili della conoscenza relativa.

La Manifestazione della Conoscenza noumenica produce la Conoscenza fenomenica o relativa. Possiamo chiamarla tipologica e compararla alle ombre della Realtà noumenica Una - la Conoscenza Assoluta. La Conoscenza noumenica riproduce se stessa come un'Immagine - Conoscenza archetipa o esoterica - e quest'ultima riflette se stessa causando le ombre della conoscenza fenomenica. In queste ombre possiamo perderci, dimenticando l'Immagine su cui sono radicate o, discriminando fra i vari aspetti della conoscenza relativa, possiamo essere capaci di orientarci verso l'Immagine- che ne è la sorgente è l'origine, verso la Realtà Ultima.

Abbiamo paragonato Apara-Vidya al Manas, e come il Manas questa conoscenza relativa ha tre aspetti - Superiore, Inferiore, Antaskaranico. [5] Quest'ultimo è Apara-Vidya, che sta fra Avidya, il Manas influenzato da Kama, e la Mente superiore, la Parola della

[5] *Antaskarana,* il sentiero o ponte fra il Manas Inferiore e il Superiore, fra l'Anima personale dell'uomo e l'Ego divino. Serve come mezzo di comunicazione fra i due e innalza dall'Ego Inferiore a quello Superiore tutti i pensieri che, per la loro natura, possono essere assimilati dall'Entità Immortale. - N.d.T.

Saggezza, la Voce del Maestro, il raggio di Gupta-Vidya - Buddhi.

Fra la conoscenza relativa e la Conoscenza archetipa c'è quindi la Teosofia, scritta, parlata, resa pubblica - la Religione Saggezza exoterica. È della stessa fonte della Dottrina del Cuore del Buddha, delle Parabole del Cristo, dei segreti insegnati dai Guru ai Chela - la vera, reale Rivelazione, o *Shruti*. H.P.B. afferma l'esistenza di Dottrine originali da cui tutte le altre derivano, ma ci chiede anche: "Dove e come trovare la verità?". E nel suo articolo "Cosa è la verità? ", risponde:

"Esiste qualcosa come la Verità assoluta in possesso di una o più persone? La ragione afferma: "Non è possibile". Non c'è spazio per la verità assoluta su di un qualsiasi argomento, in un mondo così circoscritto e condizionato come l'uomo stesso. Ma ci sono verità relative, e dobbiamo accontentarci di quelle. In ogni epoca, i Saggi che si erano impadroniti della verità assoluta non hanno potuto insegnare altro che quella relativa. Nessuno ancora, nato nella *nostra* razza da donna mortale, ha, o potrebbe avere rivelato, la verità totale e finale ad un altro uomo, dato che ognuno deve trovare la conoscenza finale da se stesso e *in* se stesso.

... Riguardo alla verità assoluta e relativa, possiamo solo ripetere ciò che abbiamo già affermato - *Al di fuori di un certo stato mentale altamente spirituale, in cui l'Uomo è uno con la MENTE UNIVERSALE, egli non può, sulla terra, avere che verità relativa o relative, da qualsiasi filosofia o religione". - Quaderni Teosofici,* Anno IV, n.6.

Se nel passo su citato si possono trovare riferimenti al la conoscenza noumenica, alla conoscenza psicologica, alla agnosi, in quello che segue troveremo tracce della conoscenza archetipa in ambedue i suoi aspetti,exoterico ed esoterico:

"Da che cosa è costituita la vera conoscenza? La domanda é proprio alle soglie dello studio occulto... Questa demanda è, nella pratica, la prima posta ad uno studente di Occultismo portato per mano dai suoi Istruttori del Mondo Occulto. Allo studente viene insegnato - o è indotto a vedere - che ci sono due tipi di conoscenza, la reale e l'irreale; quella reale riguarda la verità eterna e la causa prima, quella irreale gli effetti illusori... C'è una sola verità eterna e, per raggiungerla, il pensiero è forzato ad attraversare una lunga strada... Può essere raggiunta, questa verità eterna?

... Chi possiede la vera conoscenza come contraddistinta da quella irreale? Viene chiesto allo studente di occultismo e gli viene insegnato di rispondere con quella che abbiamo dimostrato essere l'unica risposta possibile: "Gli Adepti solamente posseggono la conoscenza reale, essendo solamente le loro menti *en rapport* con la MENTE UNIVERSALE". ('Panfhet').

La conoscenza degli Adepti è la Conoscenza Archetipa – Gupta-Vidya, il Buddhi veicolo di Atma - Para-Vidya. Questa Conoscenza ha un aspetto rivelato - la Religione Saggezza Universale ed Impersonale, ed uno esoterico ai cui misteri bisogna essere iniziato.

Colui al quale, la Parola Eterna condiscende ad insegnare, è liberato all'istante dal labirinto delle opinioni umane.

METODO ORIGINALE, INSEGNAMENTO ORIGINALE, IMPULSO ORIGINALE. IL MESSAGGIO DI OGGI.

La vera *Shruti*, o Rivelazione o Religione-Saggezza Rivelata, è immemorabile nel tempo, universale nello spazio ed impersonale, nel senso che non è l'invenzione di un individuo o di un gruppo di individui e, anche se proclamata da individui in posti diversi della terra e in periodi diversi della crescita dell'uomo, ciò è fatto con un metodo particolare dove l'impersonalità ha un ruolo predominante. H.P.B. afferma:

"Quello in cui credo è 1), gli insegnamenti orali ininterrotti rivelati da uomini viventi *divini* nell'infanzia dell'umanità, agli eletti fra gli uomini; 2), che questi ci sono pervenuti inalterati; 3), che i Maestri sono completamente versati nella scienza basata su tale insegnamento ininterrotto". - *Lucifer,* ott. 1889.

Questa stupenda affermazione non è stata fatta per la prima volta nella storia del pensiero umano. Molti sono quelli che pretendono il primato esclusivo dell'insegnamento, ma tutti. i veri Istruttori, anche se diversi nei loro metodi, insegnano una verità antica ed universale: "Le vacche sono di vari colori, ma il latte ha un colore unico. Guarda alla conoscenza come al latte a al maestro come alle vacche" - *(Brahmabindopanishad).i*

In questa osservazione possiamo individuare i metodi per discernere gli Istruttori falsi da quelli veri. La Rivelazione Shruti non appartiene al passato,ma esiste tutt'ora; inoltre tale Rivelazione si offusca nel corso del tempo ma, di volta in volta, i suoi contenuti vengono nuovamente esposti e la sua esistenza è di nuovo fatta conoscere. Nasce cosi lo strano fenomeno della coesistenza delle Rivelazioni vere e false.

"Ogni secolo viene fatto il tentativo di mostrare al mondo che l'Occultismo non è una vana superstizione. Se si per metterà alla porta di socchiudersi un pochino, essa si aprirà sempre di più ad ogni nuovo secolo". *D.S.*, I, Prefazione.

Ogni ultimo quarto di secolo, quindi, i Custodi dell'Insegnamento Originale compiono lo sforzo di dare una direzione all'*Impulso Originale* mediante il metodo originale, e di tenere accesa la fiamma della Saggezza. H.P.B. e la Teosofia furono il Messaggero ed il Messaggio che apparvero nell'ultimo quarto del 19° secolo; né H.P.B. pretese mai per sé ruoli di autore o di inventore: essa era un Trasmettitore.

L'Impulso Originale si manifesta come impulsi ricorrenti e questa manifestazione è aiutata e assistita dai Maestri. L'impulso *usa.* i Maestri - l'Impulso è lo Spirito che vitalizza talmente le Menti dei Maestri, che questi *devono* lavorare per ESSO. Riflettendo su questo, possiamo arrivare ad una spiegazione della teoria degli Avatara, o Incarnazioni divine. La dottrina misteriosa ed occulta delle Incarnazioni di grandi Forze - buone e cattive, Cristo e Anti-Cristo - non è mai stata spiegata completamente. Incarnazioni straordinarie di impulsi e di istinti, di pensieri e desideri umani sono i creatori della storia; ma lo studente dovrebbe distinguere fra questo e la Parola fatta carne - le grandi Incarnazioni della Saggezza che è Amore e del Sacrificio che è Beatitudine. Questa Saggezza-Sacrificio è una Forza Grande e Intelligente che vitalizza ed infine anima Esseri emancipati che diventano 1'incorporamento di ESSA.

Questo processo vitalizzante e animante è il metodo originale mediante cui la Forza dell'impulso Originale manifesta la Saggezza-Sacrificio che informa gli Insegnamenti Originali di cui abbiamo parlato. Abbiamo visto altresì che è stato reso possibile ai nostri giorni e per la nostra generazione percorrere il Sentiero - e sta a noi seguire la Guida della *Dottrina Segreta* ed arrivare così alla registrazione ininterrotta che copre migliaia di generazioni di Veggenti.

VI

LA DIVINA COMMEDIA E DANTE ALIGHIERI

LA PORTA DELL'INFERNO, E LA GROTTA DI GERUSALEMME (C.III, tt.1-3).

(Per rendere più agevole la lettura di quanto segue, sarebbe consigliabile avere sott'occhio quante pubblicato sul (*Q.T.* n.2 c.a., p. 20 - "Lo svolgimento dei simboli su cui si strutturano la Pianta dell'Inferno e l'Itinerario dantesco")

Nella Pianta del primo Mondo dantesco la *Porta* dell'Inferno e la *Grotta* della Natività della Gerusalemme terrestre si sovrappongono; ed ora, con quest'uomo vivo che giunge alla soglia della Porta infernale, si rinnova il mistero dell'Essere spirituale che si avvia a fondere in un unico "Centro" la sua natura umana e la Natura terrestre.

"Per diventare il Conoscitore del Sé Universale,
devi prima diventare il Conoscitore dei Sé.

dice uno dei Precetti d'Oro.

Cristologicamente, l'Uomo che è diventato il Conoscitore del Sé è l'Essere che "nacque come un piccolo bambino" nella Grotta della Gerusalemme terrestre; esotericamente,egli è l'Iniziato che "nasce a nuova vita" nella Grotta iniziatica. La "Grotta" della Natività diventa così il preludio della "Tomba" dalla quale risorgerà l'Uomo spirituale; e nel racconto di un "morto risuscitato" da un Maestro di Vita (come in quello di Lazzaro risuscitato da Gesù) è sempre adombrato il Rito della Morte e della Risurrezione iniziatiche.

Mentre il corpo del Discepolo giace come morto nella *Grotta iniziatica*, [6] la Coscienza di lui si espande fino alla soglia della *Porta dell'Inferno* e qui, improvvisamente, l'ineluttabilità della sofferenza gli diventa intelligibile. Tutto 1'Inferno sembra gravitare nell'EPIGRAFE che gli dà l'avvio: la PORTA stessa è come un'Entità vivente che alita in un'agghiacciante contemporaneità parole e suoni di fasi successive, che poi l'Epigrafe enuncia ed attua, promuove e realizza nel triplice PER ME inciso sulla Porta - umanizzandola quasi in tre *Realtà* nelle quali affiorano consecutivamente prima la percezione oggettiva della Natura terrestre quale *"Città dolente"* e della natura umana quale *"eterno dolore"*, e poi la valutazione soggettiva di una realtà dolorosa quale lo smarrimento nel peccato della *"perduta gente":*

PER ME si va nella città dolente,
PER ME si va nell'eterno dolore,
PER ME si va tra la perduta gente

Ma, imprevedibilmente, nella terzina che segue, la realtà enunciata quale "eterno dolore" si decanta nella realtà enunciata quale giustizia: *"Giustizia mosse il mio alto fattore"* proclama l'Epigrafe - con una frase in cui anche la costruzione grammaticale della

6 Vedere *Q.T.* N.4, p. 24.

frase, con il termine "alto fattore" usato come complemento oggetto di "giustizia", evidenzia l'idea di pura marca esoterica della Legge (o Giustizia) alla quale sottostà lo stesso Alto Fattore.

Nell'equilibrio insito alla *Giustizia* la Cosmogonia esoterica riconosce ciò che è congenito all'Essenza Spirituale, Unica, Onnipervadente,Universale - l'ATMAN - nella quale tut ti gli opposti (innati alle cose e agli esseri manifestati) sono in costante, perfetto, stabile equilibrio. Ma affinché gli esseri intelligenti che popoleranno l'Universo possano avere coscienza di sé, l'Essenza unica (Atma) dovette farsi trina (Atma-Buddhi-Manas): e l'Epigrafe enuncerà *"Fecemi la divina potestate* (Atma), *la somma sapienza* (Buddhi) *e il primo amore* (Manas -il "primo amore" o il Desiderio innato e propulsivo delle creature dei Regni inferiori che, conquistati do il Manas, accederanno al Regno umano).

Questa Triade - Atma-Buddhi-Manas - è il Sé spirituale dell'Uomo. Ed è a *questo* Sé spirituale nel quale la 'Porta' si configura, che va ora riferito il suo solenne *"Ed io eterna duro"*.

Ma le anime che devono attraversare la Porta dell'Inferno sono quelle dei disincarnati che, sulla terra, non ebbero coscienza alcuna di essere dei Sé spirituali é che, pertanto, si identificarono totalmente con i desideri, le passioni, 1' avidità dei propri sé personali. Secondo la Filosofia esoterica, dopo la morte questa massa di desideri detta in sanscrito *Kama-Rupa,* "corpo del desiderio", avviluppa in una morsa tenace il Raggio dell'Anima, il Manas dell'uomo che visse sulla terra, imprigionandolo in una particolare sezione del Mondo Astrale detta *Kama-Loka,* "Luogo del desiderio"; e solo quando questo Kama-Rupa sarà consunto dagli effetti dolorosi delle cause generate dall'uomo quando viveva sulla terra, il Manas sarà liberato dalla morsa che lo imprigionava e potrà abbandonare il Kama-Loka - o l'Inferno - per ricongiungersi ad Atma-Buddhi, dando così la possibilità alla Triade Spirituale dell'uomo - il Sé - di accedere al "Paradiso".

È in questa impostazione di pura marca esoterica che trova conferma l'anticipazione che Virgilio fece al suo Discepolo, quando gli preannuncio: *"....Vedrai li antichi spiriti dolenti, che la seconda morte ciascun grida*" [7] - poiché la morte dei Kama-Rupa (la "seconda morte" delle personalità) è l'anelito supremo degli "antichi spiriti dolenti", i Manas in essi imprigionati; e se il verdetto allucinante dell'Epigrafe - *"Lasciate ogni speranza o voi che entrate."* - è emesso nei confronti di questi Kama-Rupa che si dissolveranno in Kama-Loka così come i loro corpi fisici si dissolsero nella terra, allora esso trova non solo la sua spiegazione ma, anche, l'opportunità per poter essere logicamente ed eticamente accettato.

Se si ridimensionasse l'Epigrafe anche solo alle proporzioni della morale umana che oggi risolve il rapporto giustizia-pena con il dovere del recupero del condannato al quale si riconosce il diritto alla speranza e, quindi, alla *tempora*neità della pena, apparirebbe chiaro che nessuna concessione può essere fatta ad una Etica divina che infligge pene *eterne,* conformi ad una Giustizia fine a se stessa, più vendicativa che punitiva. A parte il buon senso che consiglierebbe agli amministratori della "Volontà di Dio" di aggiornare le Sue Leggi quanto meno all'etica già realizzata dalle leggi degli uomini, sta di fatto che il concetto dell'*eternità delle pene infernali* rappresenta un assurdo anche scientifico da quando la Relatività enunciata da Einstein ha investito e distrutto con la sua dinamica

[7] Canto I, t. 39.

matematica e filosofica tutte le “eternità” - ivi comprese quelle cosmiche e divine.

Trasferendo la legge della relatività matematica alla legge della relatività morale, la *Giustizia* può essere definita *eterna* relativamente al perenne divenire del concetto della pena, che evolve di èra in èra con l’etica umana. Per cui, come immobile ed eterna può essere considerata la Giustizia in rapporto alla dinamicità del concetto della pena, *eterno* può essere considerato il *luogo della pena* in rapporto al transito di migliaia di “condannati” i quali, alla fine - liberati o dagli uomini o dalla morte - usciranno prima o poi dalla “prigione” - dalla tetra costruzione di pietra, che rimarrà, *eterna relativamente a loro,* a sfidare i secoli.

Di conseguenza, solo se nell’Inferno si vedrà raffigurato un Regno della Natura “eterno” relativamente alla temporaneità del soggiorno e delle pene degli Esseri che in esso si avvicendano, solo in questo caso, e a rigor di logica, 1*’eternità* della dantesca “Città dolente” potrà essere razionalmente, eticamente o religiosamente accettata.

L’attore del dramma infernale è il Kama-Rupa, l’ammasso delle brame, delle passioni, degli egoismi che sopravvissero alla morte di un sé personale il quale - in quanto limitazione e costrizione della Vita - è, essenzialmente, Coscienza di separatività.

OLTRE LA PORTA, IL VESTIBOLO DELL'INFERNO.

L'evento della morte e della "discesa all'Inferno", comune alla vita di quasi tutti i "Salvatori" adorati nelle più disparate Religioni, è il prodromo della lotta per combattere e vincere la "separatività" del sé personale.

Krishna, il Salvatore indù; Osiride, il "Signore della vita al di là della tomba"; Mitra, il Salvatore persiano; Gesù il Cristo, il Salvatore cristiano, illuminano la via e tracciano l'itinerario del mistico Viaggio a Coloro che, sfuggiti ai ceppi delle passioni, della superbia mentale e dell'orgoglio spirituale (la Lonza, il Leone,la Lupa danteschi) stanno per oltrepassare la Porta dell'Inferno per potersi compiutamente fondere alla vita, al peccato e alla sofferenza di tutti gli esseri umani, dovunque e comunque essi vivano e si esprimano.

"Uccidi ogni senso di separatività", dice il Quinto Precetto della *Luce sul Sentiero* e la nota a questo aforisma aggiunta, pare, dal Maestro Hilarion, enuncia la Legge universale dell'Amore che induce questi Esseri divini a "scendere nell'Inferno" per far proprio tutto il peccato e tutto il dolore del mondo:

"Non immaginare - dice la Nota - di poterti appartare dagli uomini malvagi o dagli stolti. Essi sono te stesso. Se tu lasci che l'idea di separazione da ogni malvagia cosa o persona cresca in te, in ciò facendo crei Karma che ti legherà a quella cosa o persona fino a che l'anima tua riconosca che non può essere isolata. Ricordati che il peccato e l'onta del mondo, sono il tuo peccato e la tua onta; perché tu sei parte del mondo. ...Il tuo Karma è inestricabilmente fuso con il grande Karma; e prima di poter raggiungere la conoscenza devi essere passato attraverso tutti i luoghi immondi e mondi, ugualmente. Perciò ricordati che la veste macchiata che tu rifuggi dal toccare, può essere stata tua ieri, potrà essere tua domani...".

Quando questa consapevolezza affiora nella Coscienza, si appresta per il Discepolo il momento finale nel Dramma della Morte iniziatica, che lo mette di fronte alla grandiosità della trasformazione avvenuta in lui: ed è così che, appena oltrepassata la "Porta," ha subito inizio, anche per Dante, quella successione di soste nei Cerchi infernali che svolgendosi, come forse ricorderemo, sulla traiettoria di un raggio verticale convergente al centro di un diametro orizzontale, *consacra al simbolo del regno minerale* sia l'Inferno che le Coscienze che vi dimorano. [8]

L'Essere che per distruggere l'inganno della separatività deve *far suoi* tutto il dolore e tutto il peccato del mondo, deve ora affrontare e superare la prima Prova iniziatica detta "della terra" perché, con essa, il Discepolo si identificherà con le coscienze che, per la loro inerzia morale e spirituale, *rinnovano a livello umano* l'inerte passività dei minerali e gravitano in questo primo Regno della Natura superfisica, che può essere considerato la 'controparte' astrale del Regno minerale.

Una volta intuita - o data come presupposta - l'unicità della Vita e la corrispondenza fra i Cicli evolventi in simbiosi sia nella Natura terrestre che nella Coscienza umana, non sarà difficile scorgere fino a che punto *tutto quello che si è sviluppato nel prosieguo dell'evoluzione* e che poi affiora negli atteggiamenti congeniti ad alcune coscienze, sia già presente allo stato latente nel Regno minerale; e percepire altresì come questo Regno sia indicativo dei temi che

[8] Rifarsi al Q.T. n. 2 (del c.a.), p.20, simbolo 3; nonché all'interpretazione del simbolo alle pp. 23-24.

l'Evoluzione svilupperà, dando vita ai vari capitoli del grandioso Poema della Vita che sì dischiude in simbiosi nei Regni della Natura e nelle Coscienze che vi dimorano.

L'interdipendenza dei Cicli evolutivi sfugge all'astrazione della speculazione filosofica per diventare addirittura visibile nel Vestibolo dell'Inferno dantesco - dove quella che fu l'inerzia dei minerali affiora nell'Ignavia degli esseri che, proprio come i minerali, furono incapaci di rispondere a qualsiasi stimolo della vita.

Scopriamo così non solo che le caratteristiche del Regno minerale si trasferiscono presso a che immutate in un modo di essere della Coscienza; ma scopriamo altresì che questo Vestibolo dell'Inferno ha, con i Cerchi infernali, lo stesso identico rapporto che il Regno minerale ha con gli altri Regni terrestri: perché anche questo 'Vestibolo' può essere considerato la 'matrice' dell'intero Mondo infernale, contemporaneamente *tomba* che rinserra l'ignavia delle Coscienze e *Culla* in cui riposa e fermenta l'inerzia spirituale e, quindi, il vigore della materialità che sarà, poi, congeniale a tutti i peccati, a qualsiasi categoria o genere appartengano.

Inoltre, la concezione esoterica della *interdipendenza* della Vita fra tutti i Cicli che evolvono nell'Universo, può anch'essa essere sancita dalla struttura dei Mondi danteschi, qualora si scorga il rapporto che collega l'Inerzia del *Vestibolo infernale*. alla Beatitudine del *Cielo Quieto.* E una volta intuita una tale interdipendenza, non dovrebbe essere difficile rendersi conto che questo *Vestibolo* ha, rispetto all'Inferno, la posizione di un *decimo Cerchio* - così come il *Cielo Quieto* ha, rispetto al Paradiso, la posizione di un *decimo Cielo.* Questa concezione di puro stampo esoterico che vede fluire la Vita dall'Inferno al Paradiso, fu accortamente celata dal Poeta che però la incise, se così si può dire, per chi avesse saputo vederla, nella 'Pianta' del suo Inferno. In questa Pianta circolare, infatti, il *diametro verticale* che congiunge i poli opposti dei primi due Mondi danteschi - l'Inferno e il Purgatorio- é la rappresentazione geometrica del Logos; [9] e se ricordiamo che tale simbolo (il cerchio con il diametro verticale), sviluppato matematicamente, si svolge nel numero "10", si potrà forse intuire quale funzione assolvano nel dispiegarsi della Vita nei Mondi danteschi un *decimo Cerchio* e un *decimo Cielo* tanto significativamente mascherati' con un numero - il 10 - che è il monogramma del Logos.

Si può presumere che un'inimmaginabile Condizione porterà, veramente, il Cielo sulla Terra, quando l'*Inerzia.* del 'Polo' infernale si sarà decantata e dissolta nella *Beatitudine* dell'opposto 'Polo' spirituale, riassorbite in un unico Punto da cui inizierà l'ultimo e conclusivo Ciclo della Vita evolvente sulla terra; e al termine di esso, le Coscienze che si inserirono nel flusso dinamico dell'evoluzione, realizzeranno in modo permanente quella 'beatitudine' che caratterizza la Condizione creativa dello Spirito umano e che, già ora, si riflette sulla terra, sancendo la sacralità della sporadica 'beatitudine' dell'artista che crea un'opera d'arte o, a livello sensuale, il 'piacere' di due esseri che si accoppiano per procreare altre creature della propria specie.

Per concludere, tutto quello che la Scienza esoterica vede riposare nel futuro remoto del nostro Universo e del nostro destino, sembra gravitare nei due 'Poli' opposti che segnano il principio e la fine del Grande Viaggio dantesco - in questo *Vestibolo* dell'Inferno e in questo *Cielo Quieto* che Dante colloca al di fuori dei nove Cerchi e dei nove Cieli funzionali del

---

9 *Ibidem,* p. 20,simbolo 5; nonché l'interpretazione di esso. pp. 25-26.

Poema. Due Poli opposti, due tipi di Coscienze all'antitesi, che pure ci fanno avvertiti dell'unicità del la Vita che li informa e li riflette l'uno nell'altro come invertiti in un calco, allorché si scorge l'estrema inerte sezione infernale stemperarsi nell'estrema vibrante sezione del Paradiso, dove *l'ignavia* tramutata in *Beatitudine* e la *Pigrizia* trascesa in *Quiete*, rifulgono nelle Coscienze dei Beati, nella pace feconda del Cielo Quieto.

Questa Legge della Natura che attraverso l'evoluzione ciclica della Vita trascina l'Universo e le creature verso il loro traguardo finale, ricomporrà un giorno l'eterogeneità delle forme e delle coscienze nell'omogeneità primordiale. Ma al momento, gran parte della Vita - sia terrestre che umana - giace ancora sepolta nella tomba del Regno minerale e nelle Coscienze degli Ignavi, il cui *habitat*, naturale è questo "Vestibolo" dell'Inferno poiché esso, in realtà, altro non è che la controparte astrale del Regno minerale. È attraversandolo, infatti, che il Discepolo affronterà la Prova detta "della Terra"; e solo se la supererà, potrà procedere oltre.

LA PROVA DETTA "DELLA TERRA" (tt. 1-19).

Il Rito della *Mistica Natività* riposa nell'antefatto dell'Odissea dantesca: ed infatti il Poeta che, come si ha ragione di presupporre, s'inoltrò nella "Selva" con i fianchi cinti dal 'Cordone iniziatico' e che, giunto in vista del Colle Luminoso, riuscì a fronteggiare l'assalto della Lonza e del Leone e a sfuggire, con l'aiuto di Virgilio, all'estrema insidia della Lupa, era già Colui che, nella Grotta dell'Iniziazione, era *morto* alla vita della carne ed era *nato* "come un piccolo bambino", dice San Paolo, alla vita dell'Anima.

Tutto il dolore e tutto il peccato del mondo sono, ancora una volta, in agguato oltre la soglia della Grotta, pronti ad aggredire Colui che è appena agli albori della Vita spirituale. La "Grotta" della Natività, non è che la prima tappa verso la "Porta" della morte e, fra l'una e l'altra, non c'è che un'immensa distesa di dolore. È questa la terribile *Prova della Terra* che attende il Discepolo, preannunciata dalla Epigrafe incisa sulla Porta. Egli, ora che l'ha letta, sa che non è bastato sfuggire alle tre Fiere, per poter giungere al la Vetta del Colle Luminoso: perché anche lui dovrà, come sta inciso sulla Porta, attraversare la *"città dolente"* e rivivere da spettatore *"L'eterno dolore della perduta gente"*, per poter snidare la Lonza, il Leone e la Lupa dai più profondi recessi del suo cuore, e riscattare la sua Libertà con la loro cattura, la sua Vittoria con la loro sconfitta, la sua Vita con la loro morte.

L'impresa è però ancora impari alle attuali capacità del Neofita. Ancora una volta il suo cuore trema, ed egli sembra volersi ritrarre di fronte al minaccioso significato delle *"parole di colore oscuro"* incise sulla Porta quando, più deciso, forse, a rinunciare all'impresa che a sollecitare aiuto, dichiara che ciò che l'Epigrafe dice ha, per lui, un significato "*duro*" (t.4).

L'Ignavia residua sembra ora tendere l'ultima insidia al Discepolo che sta per violare il suo Dominio; e l'ingiunzione di Virgilio - *"Qui si convien lasciare ogni sospetto, ogni viltà convien che qui sia morta"* (t.5) definisce, anche con la proprietà delle parole usate, quale sia la natura del 'peccato' che alligna nella natura ancora umana del Neofita - poiché *sospetto* e *viltà* sono le componenti naturali dell'Ignavia. Ben può considerarsi, questo, un secondo intervento con il quale si completa il provvidenziale soccorso che il Maestro gli prestò nella Selva, poiché egli, ricordando al suo Discepolo sgomento che è giunto al luogo *("qui")* di cui gli parlò ai piedi del Colle Luminoso, in effetti stimola ancora una volta in lui la volontà di raggiungerne la Vetta che sta nuovamente per essere sopraffatta dall'Ignavia che ancora si annida nei recessi della sua Coscienza.

"QUI" è il luogo da dove la sua Coscienza, avvolta in un nuovo Corpo di materia astrale più sottile e plasmabile della precedente, potrà espandersi nell'Inferno propriamente detto che si estende oltre il 'Vestibolo'; il luogo in cui potrà realizzare interiormente quanto apprese solo intellettualmente dalle Istruzioni Preliminari circa l'unicità della Vita evolvente e l'interdipendenza fra tutti i Regni fisici e superfisici dell'Universo; il luogo in cui, dopo aver vinto sulla terra, nella Grotta Iniziatica, l'inerzia dei sensi fisici,dovrà vincere anche l'inerzia degli incipienti sensi astrali, in cui dovrà, ancora una volta, "morire" quale uomo delle emozioni così come sulla terra morì quale uomo della carne, - per poter vedere con gli occhi dell'Anima *l'assenza d'intelletto* ripetere nel Regno umano quella che, nel Regno minerale, fu *assenza di coscienza:* poiché *"QUI"* è il luogo in cui dovrà realizzare in *immagini* come l'Energia negli atomi e l'Intelletto negli uomini siano le 'forze motrici' di un'unica Vita, così sepolta ed inerte sia nelle forme del Regno minerale che in queste Coscienze dell'Anti-Inferno, da essere, *"qui"*, una 'Forza' inutilizzata e, quindi, sprecata: un 'bene' in questo senso veramente 'perduto', come ora ribadisce Virgilio: *"Noi sem venuti al luogo ov'io t'ho detto/ Che tu vedrai le genti dolorose/ Ch'hanno penduto lo ben dell'intelletto"* (t.6).

La sezione infernale che ora si offre per prima alla vista del Discepolo, sembra sottrarsi a tutte le caratteristiche conosciute della materia astrale che non soggiace, come quella terrestre, alla legge della gravità e che si espande in uno spazio non a tre, bensì a quattro dimensioni. [10] Gli Occultisti del Medioevo la chiamarono "astrale" perché ha la radiosità degli astri, e risplende perpetuamente di una luce che non sottosta all'alternanza con il buio perché non dipende, come quella terrestre, dalla roteazione del nostro pianeta attorno al sole, ma è intessuta in essa, da essa stessa prodotta ed emanata - determinando così nel Mondo Astrale quella condizione di "luce perpetua" invocata per i defunti nella bella preghiera cristiana. In questa prima sezione del Mondo astrale, invece, la materia è impregnata di oscurità, densa, inerte, come inquinata dall'Inerzia stessa degli Ignavi. È questa la caratteristica che poi il Poeta rievocherà in due versi incastonati, e significativamente distaccati, nell'ottava e nella decima terzina - *"...l'aer senza stelle..."* "*...quell'aer senza tempo tinta...."* - che alzano il sipario su questo Vestibolo dell'Inferno che è come sospeso nel vuoto, in bilico fra il mondo terrestre e quello astrale, da dove le Coscienze che vi sono relegate non possono né tornare fra i vivi né accedere al Regno della Morte; Ignavi che, anche qui, si abbandonano ancora senza opposizione alcuna alla loro sorte, e che rimarranno in questa tetra prigione fino a quando non insorgerà in essi una qualche reazione all'inerzia che li confina in questo 'Vestibolo', una sorta d'inusitata ribellione che sgretolerà gli effetti dell'Ignavia, dando loro la possibilità di inserirsi, nel dinamico dispiegarsi della Vita dopo la morte, e di uniformarsi alla Legge naturale che lo governa.

La possibilità di un QUALCOSA che possa stimolare le Coscienze a sgretolare il 'peccato' - in questo caso l'Ignavia - si concretizza, inaspettatamente, alla vista del Discepolo, allorché, in questo pantano dove ogni cosa ristagna e imputridisce, il Poeta dirà di aver visto *"un'insegna, che correva tanto ratta, che d'ogni, cosa mi pareva indegna"* (t.8) - un moto

[10] Questa proprietà del Mondo Astrale descritta dalla scienza esoterica, corrisponde con notevole precisione ad un mondo a quattro dimensioni, cosi com'è concepito dalla geometria e dalla matematica; e tale concezione è tanto reale, che si conoscono casi in cui il semplice studio intellettuale della geometria a quattro dimensioni, ha risvegliato nello studioso la vista astrale. Né vi è ragione alcuna di fermarsi alla quarta dimensione del Mondo Astrale, se realizziamo che lo Spazio è senza limiti e che altrettanto lo è la percezione delle Coscienze che si espandono su quel Regno Spirituale della Natura detto "Paradiso", dove si calcola che lo Spazio abbia una dimensione "N." - che sia, cioè, senza dimensione.

vorticoso, che sembrava infrangere, e addirittura violare, l'*Inerzia* sulla quale, lì, si strutturava la non-vita; una *Insegna* che sembrava incapace di soste e che trascinava nella sua scia una fiumana di gente che la inseguiva correndo, senza possibilità alcuna di sottrarsi al turbine del suo moto.

Prima di questa visione, la realtà dell'ATMAN - lo Spirito Universale, la Monade divina - che impregna ogni atomo della materia fisica e superfisica, che pulsa negli anfratti di tutte le Coscienze - era stata, per il Discepolo, solo una percezione dell'Intelletto. Ora, per. la prima volta, questa realtà solo intuita si concretizza alla sua vista interiore con questa *Insegna* che rotea vorticosamente anche dove la vita è sopraffatta dall'inerzia, trascinando dietro di sé Coscienze che l'Ignavia rese inattive come massi, stimolandole a reagire fino a renderle capaci di. inserirsi nel dinamico procedere della Legge Naturale che governa la Vita dopo la Morte. [11]

IL PRIMO "DANNATO". LA PRIMA "PENA", E GLI ELEMENTALI CHE LA ESEGUONO (tt.20-23)

Il primo Dannato dell'Inferno dantesco è *"Colui che per viltade fece il gran rifiuto"* (t.20) - ed è un fatto che, ad esso, il Poeta non dette né nome né volto, né alcun attributo o aggettivo che potessero renderlo anagraficamente identificabile. Tutti gli altri 'Dannati' che appariranno nei Cerchi successivi lo saranno, e non è pensabile che l'anonimato del *primo* di essi non nasconda l'intenzione di dare una indicazione precisa, così come la dette il primo verso del Poema, [12] per poter comprendere cosa, in realtà, raffigurino i ben identificabili personaggi - dannati o beati -che dimorano nei Mondi danteschi.

Attenendosi al *fatto* del suo anonimato che non può - né dovrebbe esserlo - sottovalutato, questo 'Colui' si dilata agevolmente a raffigurare la *Coscienza collettiva.* di quella umanità ancora incapace di inserirsi nella dinamica della Vita - poiché l'unica caratteristica certa di questo anonimo primo 'Dannato', é che in esso converge e si evidenzia la caratteristica comune a tutti gli Ignavi, che sono tali perché fecero, tutti, il *"gran rifiuto"* di vivere la vita; per di più, a conferma, l'Ombra di questo 'Colui' dette al Discepolo la certezza folgorante di trovarsi al cospetto della *"setta dei dannati, a Dio spiacenti e ai nemici suoi"*.

Adoperando questa chiave di lettura, offerta (tanto velatamente) dal Poeta, anche per i 'Dannati' che avranno un volto e un nome, protagonisti più o meno famosi di eventi storici o umani, si potrà veder convergere in loro ed evidenziarsi sia la *caratteristica* di un particolare peccato, sia la *Coscienza collettiva* dei singoli 'Dannati' che dimorano in quel Cérchio; per cui il fatto che essi - con sommo diletto dei commentatori - abbiano un volto, un nome e una storia, appare di secondaria importanza per chi avesse intuito di dover sollevare questo primo dei sette Veli che sempre ammantano una Verità Occulta, per scandagliare nell'Insegnamento riservato che il Poeta-Iniziato intese far trapelare con queste *Coscienze collettive* ammantate nel racconto di eventi vissuti sulla terra da un singolo personaggio più o meno noto ed identificabile. Insegnamento che può avere un'ulteriore delucidazione dalle diatribe che infuriarono per dare un nome al primo Dannato dell'Inferno dantesco.

Questo 'Colui' la cui unica caratteristica è l'anonimato più assoluto, non poteva sfuggire

---

11 Anche la bella intuizione del Pascoli colse il significato puramente esoterico della 'Insegna', quando attribuì ad essa la forma e la funzione della 'Croce' - il più arcaico simbolo dell'Energia spirituale che vibra in ogni atomo, della Vita divina che stimola ogni Coscienza; e, a nostro avviso, sarebbe ora di revocare l'anatema con il quale i sacerdoti dell'interpretazione tradizionale bollarono l'intuizione pascoliniana. Come il Bignani, che trovò "sconveniente" che la croce potesse trovarsi nell'Inferno!".

12 Vedi *Q.T.* n.3, p. 20: "Il primo verso del Poema".

all'investigazione puntigliosa per identificarlo; e così, fu da alcuni ravvisato in Esaù, da altri in Pilato, da altri ancora in Diocleziano e, dai critici più avveduti, in Celestino V che, con il suo *"gran rifiuto"* al Seggio di Pietro, rese possibile l'elezione di Bonifacio VIII ideatore ed istigatore della distruzione dell'Ordine del Tempio e del massacro dei Templari. Quest'ultima identificazione è presumibilmente la vera. Se così è, sta di fatto che il Poeta-Iniziato, con l'anonimato con cui caratterizzò l'inviso responsabile dell'esecrabile eccidio dei suoi Confratelli nonché con l'emissione di qualsiasi riferimento al loro supplizio e alle persecuzioni, da lui stesso subite, escogitò il modo più efficace per evidenziare che questo peccato e quelli di ogni altra categoria, *affondano le loro radici nella Coscienza collettiva* del Genere umano, di cui i peccati dei singoli, come le loro virtù, sono solo delle *propaggini naturali* e talvolta *occasionali.*

Contemporaneamente al "Grande Ignavo", come lui anonimi, senza volto né nome, si dispiega alla vista del Discepolo una turba di *"sciagurati che mai non fur vivi"*, che, dirà il Poeta *"Erano ignudi, e stimolati molto/ Da mosconi e da vespe, ch'eran ivi./ Elle rigavan loro, di sangue il volto,/ Che, mischiato di lacrime, ai loro piedi,/ Da fastidiosi vermi era ricolto*".

Con questa prima 'Pena' sofferta dai Dannati nel Vestibolo dell'Inferno, con i *mosconi* e le *vespe* che fanno sprizzare il sangue dal corpo di questi "sciagurati," si apre la serie delle ben più raccapriccianti pene che si dispiegheranno alla vista del Discepolo, nonché quella degli orridi *Demoni* che le eseguiranno - *pene* e *Demoni* che chiunque, in qualsiasi forma, ami un "Dio" di una qualche Religione-, dovrebbe ribellarsi all'idea di attribuire, a Lui! L'unica possibilità logica per accettarli, è .di vedere nel *Contrappasso* dantesco l'enunciazione della Legge della *Causa* e dell'*Effetto* a cui l'esoterismo orientale dette il nome di *Karma* e, nei *Demoni*, gli *Elementali* ben conosciuti anche dagli Occultisti del Medio-Evo. [13]

Nell'esoterismo tradizionale essi sono gli Spiriti degli elementi,, creature che evolvono nei quattro elementi - terra, acqua, fuoco, aria [14] - le quali, eccetto alcune specie superiori, sono più forze della natura che esseri eterici. Pullulano nell'Etere universale che non è concepito come qualcosa dì vuoto diffuso in tutta l'estensione del cielo, bensì come un oceano senza limiti, popolato come lo sono i mari terrestri - un oceano che trasporta i germi della vita dagli stadi potenziali a quelli più elevati. H.P. Blavatsky, nel suo *Raja-Yoga o Occultismo,* li paragona ai banchi di pesci che nuotano, nei nostri oceani e noi nostri corsi d'acqua, dove ogni specie stabilisce il *sua habitat* in zone nelle quali si adatta in modo sorprendente,; alcuni, essa dice, "amici dell'uomo altri ostili, alcuni piacevoli a guardarsi, altri, orrendi".

Fra questi esseri e l'uomo, esiste una misteriosa,terribile affinità. Gli elementali sono centri di Forza, o di Energia, e noi, pensando o con alcuni movimenti, mettiamo in moto questa Forza e le diamo una forma che *corrisponde* alla natura, alla forza, alla bontà o alla malvagità dei nostri pensieri - quella di un insetto, di un orrido demone, o di un angelo.

Al sopraggiungere della morte, il corpo fisico dell'uomo si disintegra; ma non così la forma eterica dell'elementale da lui modellata. Questa lo seguirà nell'"Inferno" e scariche rà sul "Dannato" l'intensità e la malvagità del pensiero che la animò e la modellò. Né la forma dì

---

13 Degli "Elementali," della loro costituzione,funzione e connessione con gli uomini, possiamo dare qui solo un fugaci cenno. Chi volesse approfondire tale affascinante e complesso argomento, potrebbe leggere "Raja Yoga o Occultismo" di H. P. Blavatsky pubblicato dall'Editrice Astrolabio - Roma 1981 e, precedentemente, dai "Quaderni Teosofici" - anni dal II al VI.

14 Chiamati dai Cabalisti Gnomi (della terra), Silfidi (dell' aria), Salamandre (del fuoco), Ondine (dell'aria).

questi elementali è fantastica o simbolica, perché gli elementi della natura - terra, acqua, fuoco, aria - che sono intessuti alla costituzione fisica e psichica dell'uomo si strutturano, in risposta alle specifiche sollecitazioni di lui, in *forme elementali.* Nel caso degli Ignavi, uno sciame di mosconi e di vespe le cui larve, che sulla terra furono nutrite dalla loro inerzia, sono, ora, i "fastidiosi vermi" che succhiano il loro sangue. Miriadi di insetti, dunque, non creati da 'Dio' per tormentare senza fine i 'peccatori', ma *elementi* e *forze della natura* vitalizzati dall'uomo, e che lui stesso, esaurendo l'ignavia che li instaurò potrà, e dovrà, restituire all'originaria informalità del Mondo elementale.

DALL'INERZIA ALLA VITALITÀ'DEL PECCATO. LA "SECONDA MORTE" DELL'INIZIATO . (tt.24-45)

Il Discepolo che guarda oltre, vede ora schiudersi, anche in questo vermicaio, l'alata farfalla della Vita. Da ora in poi, infatti, il tema direttivo di questa seconda parte del Canto non sarà più *il brulica dei vermi* nel sangue degli Ignavi, bensì *il brulicar delle anime "alla riva di un gran fiume"* (t.24).

Il cambiamento di scena è tanto sorprendente che il Discepolo dubita di poter discernere giustamente: e non "*per lo fioco lume"* dell'ambiente circostante se egli stesso dice di 'vedere' *"la gente alla riva di un gran fiume",* bensì per la fiacchezza della sua vista interiore. Infatti, ciò che egli chiede al suo Maestro é di *sapere* chi siano queste anime, e *"qual costume le fa, di trapassar, parer sì pronte".* (t.25*).* Altamente significativa è la risposta del Maestro il quale replica che, per lui, non è più tempo di 'chiedere' per sapere, ma è tempo di 'tacere' e di realizzare - ed infatti egli, che tanto pazientemente lo istruì sulle 'segrete cose', ora, seccamente, gli ordina di attendere - poiché solo quando sarà giunto alle rive dell'Acheronte potrà *sapere interiormente.* quanto ancora chiede di comprendere razionalmente: *"Le cose ti fian conte,/ Quando noi fermerem li nostri passi/ Su la trista riviera d'Acheronte"* (t.26). L'ordine è perentorio, e la sua improrogabilità è resa - oltre che dal timbro secco e scandito del verso - dalla reazione del Discepolo che,' *"con gli occhi vergognosi e bassi"* zittirà per tutto il tempo necessario a raggiungere la riva dell'Acheronte (tt.26-27).

Ed ecco che ora, di fronte a queste Anime in cui l'Ignavia è diventata ansia e desiderio di azione, si erge la "forma"data all'*elemento* che è intessuto alla mente umana - il fuoco- dalle passioni violente, dalle emozioni sconvolgenti,dai pensieri egoistici e malvagi di questi 'Dannati'. Tale forma, è quella di *"un vecchio bianco per antico pelo*" perché, la sua, è l'età stessa della nostra "progenie di Adamo" che cominciò a modellarla fin da quando la mente dell'umanità terrestre emerse dall'incosciente passività dell'Eden; un *Elementale* aggressivo ed iroso che gridando *"Guai a voi, anime prave"* (t.28), dà voce a tutti i 'Dannati' che rimasero abbacinati dall'elemento intessuto alle loro menti - il fuoco. [15]

Con Caronte, questo Elementale fa ora l'ultimo tentativo per Impedire ad un Uomo vivo di accedere al Mondo degli uomini morti. L'istinto naturale gli fa aggirare l'ostacolo, per lui insormontabile, della Forza spirituale che il Discepolo gli contrappone, e quando vede che questa "*anima viva"* non si piega alla sua ingiunzione di non unirsi a "*cotesti che son morti",* tenta di intimorirla con l'ambigua predizione di quanto l'attende: *"Per altre vie, per altri porti,/ Verrai alla piaggia* (del Purgatorio), *non qui*; *per passare,/ Più Lieve legno convien che ti*

[15] Nella tradizione Indù,questo Elementale è messo al servizio di "Ashiti", l'Entità che presiede alla sua manifestazione in tutti i Regni dell'universo, e che li amministra attraverso le schiere degli elementi naturali della terra; mentre l'Occultismo pagano e medioevale dette il nome di "Caronte" al Deva dominatore della terra.

porti" (tt. 30-31).

È a questo punto che Virgilio interviene: *"Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole";* e zittisce il Traghettatore delle Anime: *"E più non dimandare"*. Al che, il Fuoco connaturato a questo Elementale sembra come spegnersi all'afflato possente dell'Elemento spirituale che Virgilio gli contrappone - e questo perché mentre l'uomo contiene in se stesso una porzione di ciascun elemento - terra, acqua;, fuoco, aria - ognuno dei quali egli può, se sa e vuole, far prevalere sugli altri, gli Elementali non contengono in sé che una parte di uno solo di questi elementi. Per cui, un Elementale del fuoco ha in sé una porzione del Fuoco primordiale, ma nessun altro che possa contrapporsi ad un elemento di natura diversa - in questo caso, un Elemento della Natura spirituale. È il prevalere di quest'ultimo sull'elemento del fuoco, che diventa quasi visibile sul volto di Caronte. Esso sembra addirittura spegnersi, svuotarsi, ed assumere l'ottusa inanimata immobilità di una maschera; e mentre le "*lanose gote"* si afflosciano ed anche la violenza si estingue con la voce, dello sbraitante Caronte non rimangono che delle "fiamme" roteanti intorno a gli occhi: *"Quinci pur chete le lanose gote/ Al nocchier della Livida palude,/ Che, intorno agli occhi, avea, di fiamme, rote"*. (t.33) - come se il "Fuoco", emergesse per un attimo dall' immagine di questo Caronte creata e resa vitale dai Manas animalizzati incapsulati, dopo la morte, in questi Kama Rupa. "Ma *quell'anime ch'eran lasse e nude,/ Cangiar colore, e dibattero i denti..."* dirà il Poeta. E se sappiamo che i colori del corpo astrale denotano gli stadi particolari della coscienza, allora questo "cangiar colore" delle anime assume un suo ben preciso significato: poiché ci fa avvertire che qualcosa è cambiata se agli Ignavi trascinati come cose dalla "Insegna" si sovrappongono ora questi bestemmiatori strepitanti sulla riva dell'Acheronte: *"Bestemmiavan Iddio e lor parenti,/L'umana spezie, il luogo, il tempo e il seme/ Di lor semenza e di lor nascimenti"* (tt.34-35). Una bestemmia inconsistente come lo è sempre il furore degli uomini contro delle Leggi naturali che apportano sofferenze naturali a chi le viola; un furore che, infatti, subito si svuota riducendo questi bestemmiatori scalmanati ad una massa amorfa che si ritrae sulla *"riva malvagia"* a piangere un pianto che non commuove - mentre *"Caron dimonio con occhi di bragia"* le raccoglie come fosse ricaduto nell'inerzia o nella consuetudine dell'Ignavia non ancora del tutto trascesa (tt.30-37).

Nelle terzine che seguono, la predisposizione di queste anime che, una dopo l'altra, *"sen vanno su per l'onda bruna"* mentre un'altra schiera sopraggiunge e si accalca allo stesso punto d'imbarco, è stupendamente sdrammatizzata e ridotta ad una Legge naturale da due similitudini: quella con le foglie che, d'autunno, una dopo l'altra, si staccano dal ramo *"che vede a terra tutte le sue foglie"*, e quella con gli uccelli che rispondono al richiamo del falconiere come *"il mal seme di Adamo"* risponde ai cenni di Caronte (tt.38-40). Due similitudini con le quali, in realtà, il Poeta sancì quello che il Discepolo aveva alfine realizzato da sé, circa l'unicità del la Vita e delle Leggi che, con il loro espandersi e ciclico rinnovarsi, governano i regni inferiori della Natura con lo stesso ritmo che imprimono agli eventi umani e alla vita del l'uomo dopo la morte.

Sono queste "le cose" che ora egli conosce di prima mano, quelle che, come gli preannuncio il suo Maestro, gli sarebbero state note allorché fossero .giunti *"sulla triste riviera dell'Acheronte"*. Egli ora vi è giunto, e durante il silenzioso tragitto si è instaurata in lui una capacità nuova - il desiderio di conoscere si è interiorizzato, i significati delle cose sono emersi dai recessi della sua Coscienza manasica. Virgilio gliene dà atto. Egli può ormai sapere, conferma, non solo *perché* Caronte si oppone ancora a traghettarlo sulla sua Nave, ma anche *cosa* intese dire quando alluse al "più lieve legno" che lo avrebbe fatto: *"Ben puoi saper, ormai,* (ciò) *che il suo dir suona"* (t.43).

Questa conferma del Maestro sembra essere determinante degli eventi che ora sopraggiungono, allorché le ultime parole di lui sono sopraffatte dal boato di un terribile terremoto, accompagnato da vento e da bagliori vermigli che fanno smarrire i sensi al Discepolo e lo fanno cadere in un sonno profondo. È durante questo sonno, che avviene il suo passaggio dal Vestibolo dell'Inferno al primo Cerchio infernale.

Ma il fatto è che il Poeta, nella sua *Divina Commedia*,non fece cenno alcuno al *modo* in cui questo passaggio avvenne. Le opinioni più comuni sull'insoluta questione, sono che Dante passi all'altra riva trasportato da un Angelo, da Virgilio, da Lucia o dallo stesso Caronte. Ma alcuni fra i più antichi commentatori, fra cui Pietro di Dante e il Boccaccio, non toccarono nemmeno quest'argomento. Forse perché se erano, come c'è motivo di ritenere, dei Fedeli d'Amore, non potevano farlo. O avrebbero dovuto parlare della *Seconda Morte* del Discepolo Iniziato, e dire che l'Iniziazione in cui lo Jerofante terreno immerse il corpo fisico del Neofita in un sonno profondo affinché la Coscienza astrale di lui potesse espandersi sui sottopiani più bassi della Natura superfisica - la Selva e il Vestibolo dell'Inferno - fu solo il primo anello della lunga catena delle Iniziazioni; e avrebbero dovuto rivelare che tale Rito va poi ripetuto sui Mondi sottili dal Maestro Occulto del Discepolo, ogni qualvolta la Coscienza di lui acquisisce nuove e superiori capacità, e deve abbandonare il Corpo astrale fino ad allora adoperato per assumerne un altro più idoneo ai Mondi ancora più complessi in cui sta per inoltrarsi.

Questo dovette essere il Rito officiato dal suo Maestro Occulto - Virgilio - di cui il Poeta non parlò. Il compimento del Rito immerse il Corpo astrale del Discepolo in un sonno profondo durante il quale si liberò degli ultimi residui che ancora lo trattenevano in prossimità della terra, e il Discepolo, con un Corpo di materia astrale più sottile e sensibile poté, dopo la "Seconda Iniziazione", attraversare per *capacità naturale* l'Acheronte - senza bisogno di Traghetti o di Nocchieri.

A questa luce, cogliamo il senso e l'intenzione della Predizione di Caronte: *"Per altre vie, per altri porti/ Verrai a piaggia, non qui per passare:/ Più legno conviene che ti porti";* ma poiché sta di fatto che, a Caronte, il Discepolo chiese di essere traghettato per accedere all'Inferno, *non* alla spiaggia del Purgatorio, l'enigma della sibillina predizione si scioglie allorché si riconosca che, in effetti, nessuna Nave, al comando di un Demone o di un Angelo, lo avrebbe traghettato - e che solo la sopraggiunta *capacità naturale* sarebbe stato il mezzo (il *"più lieve legno"*) con cui il Discepolo avrebbe raggiunto il primo Cerchio infernale.

È questo il *modo* in cui avvenne il 'traghetto' dell'Acheronte, a cui il Poeta non fece cenno. Ma lo evidenziò magistralmente, per chi avesse saputo vederlo, facendo sopraffare le ultime parole con le quali Virgilio alluse alla sopraggiunta Capacità del Discepolo d'intendere la predizione di Caronte, dall'irrompere dell'Evento iniziatico - la travolgente Forza spirituale che fece tremare, dirà il Poeta, *"la buia campagna":*

> *"...Ben puoi saper omai* (ciò) *che il suo dir suona"* (t.43).
> *Finito questo, la buia campana/ Tremò sì forte che lo spavento/ La mente di sudor ancor mi bagna"* (t.44).

E mentre la Coscienza abbandona questo suo Corpo Astrale ancora impregnato dall'elemento terra *("La terra lagrimosa diede vento"*, dice il verso stupendo) per assumerne uno più idoneo, il 'Fuoco', l'elemento della Mente che sta per predominare *"balenò una luce vermiglia"* che vinse ogni sensibilità precedente - ed egli, ancora una volta, cadde nel sonno

profondo della Seconda Morte iniziatica:

> *La terra lagrimosa diede vento,/ Che balenò una luce vermiglia,/ La qual mi vinse ciascun sentimento: E caddi, come l'uom cui sonno piglia* (t.45);

Il verso che chiude questo Canto scioglie il suo inno all'universalità incorruttibile dei Misteri Iniziatici: ed il sonno della 'Seconda Morte', con la grandiosità di questo finale, dà il suo viatico al Discepolo che ha lasciato il mondo dei vivi, e sta ora per scendere nell'Inferno a vincere la Morte.

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
DICHIARAZIONE

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla causa della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico, ma non si occupa di dissensi o di differenze, di origine individuale.

Il lavoro cui ha posto mano e il fine che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prendere parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, e la esemplificazione pratica di tali principi, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che la BASE DI UNIONE inattaccabile tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "COMUNANZA DI META, PROPOSITO ED INSEGNAMENTO", e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella BASE. Ed essa mira a diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

Essa considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, condizione ed organizzazione, ed

Accoglie quale benvenuti tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio o altrimenti, ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri.

"IL VERO TEOSOFO NON APPARTIENE AD ALCUN CULTO O SCUOLA,
EPPURE APPARTIENE AD OGNUNO E A TUTTE".

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI
LOGGE DELLA L.U.T.

AMSTERDAM, Z.Olanda	Aldengoor 1
ANTWERP (Berchem) Belgio	Troyentenhoflaan23
BANGALORE CITY (4), India	4 Sir Krishna Rao Rd, Basavangudi
BERKELEY,California 94704,	Mas.Temp.Bldg.,Bancroft and Shattuck
BOMBAY (20), India	Theosophy Hall, 40 New Marine Lines
FILADELFIA, Pennsylvania 19103	1917 Walnut Street
L'AIA, Olanda	Jacob Catsstraat 80, Vooburg
L0NDRA(W.2)Inghilterra,	Robert Crosbie House,62 Queen's Gardens
LONDON, 24, Ontario, Canada	799 Adelaide Street
LOS ANGELES, California 90007	LOGGIA MADRE
	Theosophy Hall, 33 rd. Street Grand Avenue
MATUNGA, Bombay (19), India	Anandi Nivas,Bhau Daji Road
NUOVA DELHI (3), India	E-16 South Extension 1
NEW YORK,New York 10021	Theosophy Hail,347 East 72nd Street
OTTAWA (4) Ontario, Canada	531 Bay Street
PARIGI (16) Francia	11 bis Rue Keppler
PHOENIX, Arizona, 85003	77 West Encanto Boulevard
READING, Pennsylvania 19601	812 North Fifth Street
SAN DIEGO, California 92103	3609 Fourth Avenue
SAN FRANCISCO, California 94114	166 Sanchez Street
SAN LEANDRO, California 94578	579 Foothill Boulevard
SANTA BARBARA, California 93101	326 W. Sola Sreet
SYDNEY, Australia	300 Sussex Street
TORINO, Italia, 10121	Via G.Giusti, 5
WASHINGTON, Columbia 20009	1711 Connecticut Avenue, N.W.

Registrato presso il Tribunale di Roma al N. 16972
Dirett. Resp. E. Cusani - Dirett. Editoriale E.Gervaso
Propr. Giuseppe Pagliaro
Redazione: GRUPPO DI STUDIO L.U.T.
Via Merulana 43 – 00185 Roma – Tel. 73.11.435